DIZIONARIO EPIGRAFICO

DI

ANTICHITÀ ROMANE

DI

ETTORE DE RUGGIERO

PUBBLICATO DA

L. PASQUALUCCI

VOL. II.

C – E

PARTE II.

CONSULARIS -- DINOMOGETIMARUS

SPOLETO
PREMIATA TIPOGRAFIA DELL'UMBRIA
1910.

CONSULARIS. — Il significato originario della parola *consularis* è di uomo che è stato console. Questi *viri consulares* sedevano in senato, ed erano anzi i più alti nella gerarchia dei senatori, i primi a *dicere sententiam* ed a votare. Da un passo di Livio (2, 18) si rileva, che da principio ad essi spettava il diritto di scegliere il dittatore (*consulares legere* (*T. Larcium*) *ita lex iubebat de dictatore creando lata* Liv. 2,18) v. **Dictator.**

Per quasi tutto il periodo repubblicano non si poteva divenire *vir consularis*, se non si era occupato realmente il consolato; sul finire della repubblica e nell' Impero non fu più così. Si poteva giungere al grado di *consularis* in due altri modi: con l'*allectio inter consulares* o iscrizione del cittadino in tal guisa favorito nell'albo senatorio tra gli ex-consoli, con diritto di parlare, dare il voto ed aspirare agli offici pei quali si richiedeva l'essere stato console, e col conferimento dei *consularia ornamenta*, che dava diritto soltanto agli onori esteriori goduti dai *consulares* (v. **Allectio** e **Ornamenta**).

Gli *ornamenta consularia* potevano pertanto conferirsi anche ai peregrini, ed esempii non ne mancano nella storia. Così Claudio il primo fra tutti concesse gli *ornamenta* ad Agrippa, un giudeo nepote di Erode il Grande (Dio Cass. 60, 8). Lo stesso dobbiamo pensare di Odenato il Palmireno, marito di Zenobia, che in un' iscrizione è detto λαμ[πρότατος ὑπατικ]ός (Le Bas VI-2602): quell' ὑπατικός = *consularis* devesi intendere come usato un po' impropriainvece di *consularibus ornamentis ornatus*. Anche le monete dell' altro principe Palmireno Vaballathus, presentano, secondo la lettura proposta dal Sallet (Die Fürsten von Palmyra 34) il titolo di *consularis*. Molto spesso ricevevano i *consularia ornamenta* i prefetti del pretorio, che, come si sa, provenivano dalla carriera equestre (cfr. C. V 3340. IX 5358. 5359. vita Pii, 10 « *praefectos suos* [*praetorio*] *et locupletavit, et ornamentis consularibus donavit* »); talora giungevano al consolato: così il prefetto Plauziano, che ricevette da Settimio Severo prima i *consularia ornamenta*, e poi veramente il consolato (Dio Cass. 46, 46), e più tardi L. Petronio Tauro Volusiano (C. XI 1836). L'esser *consularis* era necessaria condizione per accedere ad alcune di quelle quasi magistrature, che furono istituite da Augusto e dai suoi successori, come ad esempio alla *praefectura urbis*, alla *cura operum locorumque publicorum* etc. v. **Consul.**

Moltissime volte nelle iscrizioni troviamo la parola *consularis* o *vir consularis* usata così assolutamente senza altre designazioni, per modo che noi dobbiamo intenderla in questo senso primiero di ex-console; però nella grande maggioranza dei casi ci manca la riprova infallibile della nostra interpretazione, cioè non troviamo nei fasti i nomi di questi *consulares*.

Più grave materia di dubbio ci presentano le iscrizioni greche, nelle quali il titolo di ὑπατικός è usato con soverchia larghezza; per esempio è chiamato ὑπατικός il *legatus Augusti* della Galazia, probabilmente del tempo di Galba, il quale ognuno sa che era pretorio (CIG. 3979), e così il governatore della Bitinia (CIG. 3803) e il proconsole d'Acaia in due inscrizioni di poco posteriori a M. Aurelio (CIG. 1326. 1341). Vedremo in appresso il titolo di ὑπατική dato a donne. Probabilmente i Greci chiamavano ὑπατικοί anche i discendenti di *viri consulares* propriamente detti; almeno quest'uso di ricordare gli antenati senatori o consolari del personaggio nominato, è frequentissimo nelle iscrizioni greche (ἔγγονος o ἐγγόνη o συγγενής ὑπατικῶν quando non sappiano, o sia troppo lontano il grado di parentela; vedi appresso *Propinqui consularium*). Enumero qui le iscrizioni, dove si trova il titolo *consularis* dato a personaggi, che si sa certamente dai fasti essere stati consoli, o dei quali da altre fonti si conosce l'anno del consolato C. V 3254 (a. 237 ?). 3338 (dopo il 105). 4241 (a. 223). 4324 (a. 134). 5092 (a. 201). IX 6414 b (a. 232). X 522 (a. 162 cfr. NS. 1899 p. 226). XI 1836 (a. 261). CIG. 1624 (a. 207 ?). 2979 (a. 152 o 186). CIA. III 621 (a. 115). 632 (a. 207 ?). 675 (a. 143). CIG. Gr. Sept. 2510. 2511 (a. 207 ?). EE. 2 p. 19 (a. 127). Le Bas V 2308 (a. 187). WZ. 1892 p. 316 (a. 230)

Oltre questo significato originario e generico, la parola *consularis* designò, o fu impropriamente usata a designare altri officii.

α) *Consularis* seguito da un nome di provincia in genitivo si trova per amor di brevità usato nelle iscrizioni dei secoli I - III dell'Impero, per indicare il governatore di una provincia imperiale. Siccome la denominazione ufficiale di questi governatori (*legatus Augusti pro praetore*) non permetteva di distinguere, quali di loro fossero di ordine consolare e quali di pretorio, così aggiunsero i consolari al loro titolo di *legatus Augusti pro praetore* la designazione *vir consularis*, e poi si dissero più brevemente *consularis provinciae illius*. Tanto dell'una che dell'altra forma abbiamo numerosi esempii nelle iscrizioni, e cioè:

1.° *Legatus Augusti pro praetore provinciae illius vir consularis*: C. III 2864. VIII 7978. XIV 2924. CIG. 3747. 3748. 3771. 3773. 4151. O. 3666. 3667.

2.° *Consularis provinciae illius* (talora soltanto *consularis*, ma è chiarissimo o per il luogo dove l'iscrizione è stata trovata o per altri indizii, che si deve sottintendere il nome della provincia): C. III 89. 943. 1092. 1174. 1178. 1308. 1374. 1377. 1393. 7751. V 10505. VII 269. 270. 504. 513. 1003. VIII 7977. IX 2566. XII 3168. CIG. 1326. 1341. 3499. 3500. 3803. 3979. 4266 e 4272. 4617. 4618b. 4645. EE. 2, 696; 3 p. 132; 5, 1444; 7, 9. 336 c. FL. 2212. 2213. 2237. 2308. RA. 1884 II 274; 1889 I 427. WZ. 1892 p. 316. 318. BRh. 484.

Più raramente s'incontrano i titoli di *praeses vir consularis:* C. II 2635. VIII 2729; *proconsul vir consularis*: C. X 7223. CIG. 2979; *corrector vir consularis* (solo nelle greche): CIG. 1624. CIG. Gr. Sept. 91. 2510.

β) *Consulares* (quattro) furono istituiti da Adriano con giurisdizione civile sull'Italia, divisa appunto in quattro distretti (vita Hadriani 22). Antonino Pio stesso fu tra i quattro consolari (vita Pii 2); l'istituzione ebbe però breve durata, Marco Aurelio diede il loro ufficio a parecchi *iuridici*, scelti tra i pretorii e più limitati in poteri e in estensione territoriale (vita Marci 11. Dio Cass. 78, 22) v. **Iuridicus**.

γ) *Consularis sacrae urbis regionis illius*. Tale è il titolo dei 14 *curatores* delle regioni della città, istituiti da Severo Alessandro e posti come assessori del *praefectus urbi* (cfr. vita Sev. Alex. 33 e BM. 1890 p. 285). Nelle epigrafi tale titolo appare una sola volta in un'iscrizione di Lavinio: ...... *Lupo c*(*larissimo*) *v*(*iro*) *consulari sacrae urbis regionis IIII* (C. XIV 2078), con la quale si può confrontare un *cur*(*ator*) *reg*(*ionis*) *VII* dell'iscrizione di Atella (C. X 3732).

δ) *Consularis aquarum*. È stata opinione comune finora, che il *consularis aquarum* fosse il successore del *procurator aquarum* al tempo di Costantino, mentre il successore del *curator* sarebbe stato il *comes formarum*. Per troppa devota adesione a questa ipotesi si era supposta errata l'iscrizione C. VI 1723 che dava il titolo di *curator* a Fl. Mesio Lolliano che in altre iscrizioni è detto *consularis aq*. C. X 1695. 1696. 4752. Ma proprio in questi giorni gli scavi presso il fonte di Giuturna nel Foro Romano ci hanno reso un'iscrizione che dà allo stesso Fl. Mesio Lolliano il titolo di *curator aquarum et Miniciae* BM. 1900 p. 71. Non credo che si debba ritenere errata anche questa; anzi essa ha quasi un carattere ufficiale, perchè è una dedica a Costantino posta da Lolliano, e ha la data del 328. Sicchè è probabile, che in questo tempo il titolo *consularis aquarum* era dato al *curator*, abusivamente forse, come il titolo di *consularis provinciae* ai governatori prima del IV secolo, e in questo abuso è la ragione dell'incostanza. Più tardi noi troviamo due funzionarî distinti alla amministrazione delle acque, il *comes formarum* e il *consularis aquarum* (Not. Dignit. Occident. ed. Böcking II pag. 15 e segg.). Quale l'ufficio di ciascuno? Pel *comes* abbiamo un'unica iscrizione C. VI 1756 (v. vol. II p. 528) e la formola di Cassiodoro, ambedue documenti poco chiari, pel *consularis* nulla di più sicuro. L'ipotesi che il *comes* sia l'antico *curator* è sostenuta dallo Hirschfeld (Untersuch. p. 173), perchè egli l'ha trovata nel Böcking (Notitia II p. 173), il quale alla sua volta la riporta perchè esistente nel Fabretti (Iscr. p. 677, 31), e quest'ultimo l'ha presa da un commento del Corsini all'iscrizione citata del *comes formarum*. Il fondamento pertanto dell'ipotesi è esiguo, e, anche senza sapergliene sostituire per ora un'altra, si ha tutto il diritto di dubitarne (v. **Aqua**). [1]

Le iscrizioni danno talora il titolo di *consularis aquarum* (C. VI 3865?. 3866. X 1695. 1696), altre volte l'altro di *consularis aquarum et Miniciae*, dal nome della *porticus Minicia* (C. VI 515. 1418. X 4752. NS. 1885 p. 393).

Consularis operum publicorum è lo stesso che *curator operum publicorum* titoli che sono usati promiscuamente (lo stesso personaggio *L. Flavius Messius Egnatius Lollianus* è detto *curator* in C. X 4752 e *consularis* in C. X 1695. 1696). Nelle iscrizioni greche il titolo è ὑπατικὸς τῶν ἱερῶν ναῶν e si trova sin dal 244 (Kaibel, Inscr. Graecae 993. 1026. 1045.); nelle latine comincia più tardi. v. **Opera Publica**.

Consularis alvei Tiberis et cloacarum si trova alle volte invece di *curator*, che continua ad essere usato contemporaneamente (C. X 1695. 1696. NS. 1885 p. 393).

(1) Un altro personaggio, a cui si danno ambedue i titoli di *curator* e di *consularis*, è Versenus Fortunatus detto *consularis aquarum* in un rescritto di Costantino dell'a. 315 (Cod. Theod. 8, 7, 1) e *curator aquarum* in un'altra iscrizione recentissima del Foro (BM. 1900 p. 71 in nota). E giacchè sono col codice Teodosiano, si potrebbe esser tentati a identificare un Maximilianus *consularis aquarum* del 330 (Cod. Theod. 15, 2, 1) con Betitius Pius Maximilianus *cosulari* (sic) .... dell'iscrizione C. IX 1121.

ε) Nel IV secolo fanno parte dell' ordine senatorio o clarissimato due categorie di *consulares*, ben distinte l' una dall'altra. Una è quella degli ex-consoli ordinarii od onorarii, che sono sempre tra i primi dignitarii dell'Impero e appartengono al grado degli *illustres*. L'altra costituisce il primo gradino più basso del clarissimato (cfr. Cod. Theod. 12, 1, 74. Cod. Iust. 12, 17, 2), che almeno a principiare da un certo tempo non dà neppure il diritto di sedere in senato (Cod. Iust. 3, 24, 3; 12, 16, 3, due testi della prima metà del secolo V che mostrano il senato ridotto ai soli *illustres*). L'ottenere questa *consularitas* non è più l'effetto nè dell'aver esercitato una delle antiche magistrature repubblicane ancora esistenti, nè di una *allectio* imperiale, intesa nel senso antico di provvedimento personale; ma è la conseguenza di diritto di un dato numero di anni di servizio in un determinato ufficio. Così i funzionari subalterni dei *sacra scrinia* hanno la consolarità dopo venti anni di servizio, i *domestici protectores*, quando hanno raggiunto il grado di *decemprimi*, gli *agentes in rebus* quando divengono *principes* etc. (Cod. Theod. 6, 24, 7. 26, 7; e 27, 5). Chi sono ora questi *consulares*, ai quali come abbiamo veduto, sono assimilati dopo un certo tempo tanti altri ufficiali dello Stato? Nel frazionamento delle province romane avvenuto con Diocleziano e con Costantino, i governatori ebbero da principio il titolo di *praesides* o *correctores*, poi quello più magnifico di *consulares*, che non aveva però affatto la pretensione di significare, che il personaggio rivestitone fosse stato console. Questi sono i nuovi *consulares*, del basso Impero, che, come si vede, non hanno nulla a che fare con gli antichi *viri consulares*; forse il nome di *consularis* fu dato a questi piccoli governatori in ricordo di quello che portavano impropriamente fino al sec. III i *legati Augusti pro praetore* che erano stati consoli. È da por mente però, che per questi governatori del secolo IV il titolo *consularis* non è introdotto abusivamente dal linguaggio comune, ma è veramente titolo ufficiale, come prova l'uso costante delle iscrizioni e il calendario ufficiale dello Stato, la *Notitia dignitatum*. Forse, come mi suggeriva il prof. Vaglieri, tra questi *consulares* dei secoli IV e V, che sono assai più numerosi delle provincie da governare, si dovranno cercar gli ex-*consules suffecti*. È noto, che i consoli *suffecti* spariscono dai documenti dalla fine del secolo III, tanto che il Pagi e il Noris credettero, che presso a poco sotto Costantino non si fossero più nominati *suffecti*. Ora, questo è falso; il calendario di Polemio Silvio e altri testi citati dal De Rossi (Le prime raccolte etc. pag. 138) mostrano, che per tutto il secolo IV e anche al principio del V i consoli *suffecti* erano nominati regolarmente dal senato; nè questa prerogativa del senato si ha memoria che sia stata abolita per legge, ma cadde in disuso nello sfacelo delle cose romane del secolo V (cfr. De Rossi, Inscript. Christianae I pag. XIII seg.). Ora se unica funzione dei consoli ordinarii era a quel tempo dare spettacoli i *suffecti* che non si sa fossero obbligati a questa dura prestazione, dovevano necessariamente godere una molto minore considerazione degli *ordinarii*, e potevano essere, dopo terminato il loro ufficio, ammessi a questa umile categoria di *consulares*.

Dalle iscrizioni noi ritroviamo i *consulares* come governatori delle seguenti provincie.

Achaia (?) NS. 1880 p. 53.

Aemilia et Liguria C. VI 1715. X. 1125. XII 1858.

Baetica C. II 2206.

Byzacene o *Valeria Byzacene* C. VIII 242. X 3846. EE. 7, 45.

Campania (il titolo di *corrector Campaniae* si trova sino al 315, l'esempio più antico del titolo *consularis* sembra essere circa del 333 C. X 1199. XIV 2919; perciò anche questo argomento, oltre i difetti di forma, ci può far dubitare della autenticità dell'iscr. C. IX 1566, dove un *consularis Campaniae* ricorda il divo Valeriano morto nel 260). C. VI 1418. 1678. 1723. 1736. 1746. 1783. IX 1563. 1575. 1580. 1589. 1591. 1597. 2206. 2461. X 1125. 1199. 1247. 1253. 1482. 1488. 1656. 1683. 1690. 1691. 1695. 1702. 1704. 1707. 3714. 3732. 3842. 3858. 3860. 3866. 3868. 3869. 4752. 4759? 6088. 6312. 6313. 6441. XI 3203. XIV 2919. 2928. NS. 1885 p. 80, 393. Notevole l'iscrizione C. VI 1736 che dà un *consularis Campaniae cum Samnio*, come pure il titolo di *proconsul Campaniae* che ha circa il 380 Anicio Auchenio Basso nelle iscrizioni C. VI 1679. X 3843. 6656. v. **Campania**.

Creta CIG. 2562. 2593. 2594. 2595. 2596. 2597. EE. 7 p. 426, 6.

Europa et Thracia C. VI 1690. RA. 1898 I 316. La lettura offerta da queste due epigrafi è diversa; la prima ha il titolo « *consularis provinciae Europae et Thraciae* », la seconda « *consularis provinciae Europae, consularis provinciae Thraciae* ». Delle due sembra doversi ritenere inesatta la prima (a meno che lo sdoppiamento non sia avvenuto

posteriormente), perchè la *Notitia dignitatum* nomina esplicitamente due provincie e due *consulares*, quello d'Europa e quello di Tracia (ed. Böcking, Notitia Orientis I, 21) e lo stesso fa il latercolo di Polemio Silvio (ed. Mommsen in Abhandlungen der Sächsischen Gesellschaft III 254).

Flaminia vedi *Picenum*.

Galatia CIG. 4050.

Gallaecia C. II 4911. Quest'unica iscrizione è molto importante, perchè ci dà il nome del primo governatore che cambiò il nome da *praeses* in *consularis*, e l'epoca approssimativa del mutamento nell'a. 383-388: « *Antonius Maximinus a nova provincia Gal[laecia primus consularis a[nt]e praeses* » cfr. C. II 2635.

Germania Prima C. XII 1524.

Lusitania C. VI 1777. 1778.

Maxima Senonia C. XIII 921. Questa provincia non è nota da alcun altro documento; l'iscrizione è molto probabilmente della seconda metà del sec. IV.

Numidia C. VI 1675. 1722. VIII 2196. 2216. 2242. 2244. 2388. 2656. 2735. 4767. 4771. 7011. 7015. 7034. 7035. 7975. 7979. 8324. 10702. 10897. 16474. 19502. 19852. EE. 5, 729. 766. 907. 1266. p. 630; 7, 332; 457. 458. 736. 797. NS. 1884 p. 222. BM. 1883 p. 223. BI. 1884 p. 56. RA. 1888 I p. 282; 1895 II p. 387; AC. 1894 p. 694. Dei governatori della Numidia si è occupato con molta dottrina il Mommsen in BI. 1852 p. 171. Anche questo governatore ebbe il titolo di *consularis* al principio del sec. IV. Poi Giuliano l'Apostata gli concesse la prerogativa di avere sei littori, come i proconsoli, invece di cinque, come i governatori imperiali, onde apparisce nelle iscrizioni il titolo di *consularis sexfascalis*. Il primo *consularis sexfascalis* è *Ulpius Mariscianus* tra il 361 e il 363 EE. 5 p. 630. v. **Fasces**.

Pamphylia CIG. 4350.

Pannonia secunda C. IX 2566. Iscrizione di *Clodius Octavianus*, che fu *consul[aris] Pannoniarum secundae post praesides primus* circa il 350 d. Cr. cfr. Amm. Marc. 23, 1, 4.

Picenum (Più spesso si trova il titolo *Flaminia et Picenum*, una volta soltanto *Flaminia*, una volta soltanto *Picenum*; più comune è il titolo *corrector* C. VI 1717. VIII 5348; *consularis* si trova una volta sola) C. VI 1767.

Pontus et Bithynia C. VIII 5348.

Sicilia (Il titolo *consularis Siciliae* segue a quello di *corrector Siciliae* circa il tempo di Costantino cfr. C. X p. 714) C. VI 1690. 1717. 1735. 1739. 1740. 1741. 1742. 1782. 1783. IX 5300. X 3732. 7014. 7017. 7022? 7124. 7125. 7200. 7229. 7230. Kaibel 14. 455. Cagnat, Année ép. 1898 n. 8.

Tuscia et Umbria (Il titolo di *consularis Tusciae et Umbriae* succede a quello di *corrector* piuttosto tardi; le iscrizioni C. VI 1777. 1778 poste nell'anno 387 in onore di Vettio Agorio Pretestato, ricordano tra i suoi uffici quello di *corrector Tusciae et Umbriae* cfr. C. VI 1702 nota) C. VI 1702. NS. 1890 p. 377.

Venetia et Histria C. V 1582. 3332 (questa seconda degli anni 379-383 (la prima probabilmente posteriore) 6253 (? epitaffio metrico di un tale, il cui avo fu *potens Venetae arbiter orae*).

Viennensis C. XII 1524 (circa dell'a. 409).

La *Notitia dignitatum* circa l' anno 400 riconosce come provincie rette da *consulares* tutte le precedenti, meno l'*Achaia* e la *Maxima Senonia*, e più la *Palaestina prima*, *Phoenicia*, *Syria prima*, *Cilicia prima*, *Cyprus*, *Hellespontus*, *Lydia*, *Macedonia*, *Dacia mediterranea* in Oriente, e *Lugdunensis prima*, *Germania secunda*, *Belgica prima*, *Belgica secunda*, *Britannia Maxima Caesariensis*, *Britannia Valentia* in Occidente.

Consularium propinqui. Spesso i parenti o i discendenti di *viri consulares* vantano nelle epigrafi questa onorifica parentela e troviamo perciò *consularis filius* o *filia* (C. II 1174. 4129. X 1122. CIA. III 621 etc.) *consularis soror* (C. II 4129. V 4324), *nepos* (C. XI 1431) etc., o spesso nelle greche ὑπατικῶν ἔγγονος o συγγενής senza specificare maggiormente il grado di parentela (CIG. 3151. 3191. 3496. 4011. 4346. 5910 etc.).

Più interessante è il titolo di *consularis femina*, che si incontra raramente nelle iscrizioni latine (C. VIII 8993 forse IX 6414b cfr. anche X 7346 sepolcrale di un *Titianus C(ai) Maesi Titiani et Fonteiae Frontinae consularium filius*), più facilmente nelle greche sotto le due forme di ὑπατική (CIG. 3104. 3908. 4774 add. 4380 b.[2] EE. 2 p. 223 BH. 1894 p. 7) o di ὑπάτισσα (CIG. 9008). v. **Femina**.

Sull'aggettivo *consularis* dato a nomi di sottufficiali come *beneficiarius*, *cornicularius*, *singularis*, *strator* etc. v. **Beneficiarius** — **Cornicularius** — **Singularis** — **Strator** etc.

Consulares provinciae si dissero nell' Impero delle provincie senatorie l'Africa e l'Asia, delle imperiali quelle, dove risiedeva più di una legione, perchè i governatori di tutte queste dovevano essere stati consoli. v. **Provincia**.

Le abbreviazioni in uso per la parola *con-*

sularis, spesso uguali a quelle di *consul*, sono le seguenti:

C. C. VIII 7015.

Con. C. XII 5723.

Cons. C. V 3332. VI 1723. 1783. VIII 2244, 4767. 4771. 7011. IX 1563. 1566. 1575. 1580. 1591. 1597. 2206. 6414b. X 1199. 1253. 1482. 1656. 1683. 1690. 1691. 1695. 1696. 3714. 3732. 3842. 3858. 3860. 3868. 6083. 6084. 6088. 6312. 6313. 6441. 7014. 7022. 7125. 7229. 7230. XI 831. 1431. 2600. XII 137. EE. 5, 907. pag. 630; 7, 332. 736. Kaibel 14. O. 3764. NS. 1885 p. 393. AC. 1894 p. 649. G. 625.

Consul. C. V 1582. VI 1735. VIII 7978. IX p. 566 (?).

Consulares. C. XI 3003. XII 3168. Comptes rendus de l'Ac. des Inscr. et Belles Lettres 1897 p. 723.

Cos. C. III 89. 943. 1092. 1174. 1178. 1308. 1374. 1377. 1393. 7751. V. 4334. 4349. 4351. 4353. 4354. 5048. 5092. 5811. VI 1418. 1740. VII. 269. 504. 513. 1003. VIII 1438. 2729. 5362. 7977. 9365. 16474. X 522. 1122. 1123. 1124. 3869. 4758. 5058. 7233. 7345. XI 1594. 1595. 1836. 3367. 3368. EE. 2, 696; 3 p. 132; 5, 1444. RA. 1889 I p. 427; II p. 373; WZ. 1892 p. 316.

R. Paribeni

CONSULES. — Alla trattazione degli uffici dei consoli facciamo qui seguire, secondo il solito, l'elenco alfabetico dei consoli stessi, a noi noti, dall'istituzione del consolato sino all'ultimo rivestito, non diciamo più di questo ufficio, ma di questo titolo. Tanto più necessario è l' elenco di questi magistrati per la questione dell'eponimia.

Dei modi di indicare i consolati e di datare si è parlato, trattando dei consoli: qui più che altro si è avuto in vista di dare i loro nomi, quali risultano dai Fasti, dagli autori, e dalle epigrafi. Se per l'epoca repubblicana possediamo lo studio del Mommsen nel Corpus Inscriptionum Latinarum vol. I.² p. 81 segg., per l'epoca di mezzo i Fasti del Klein cui possiamo aggiungere la *Prosographia Imperii Romani* edita dal Klebs, Dessau e de Rohden e per i tempi più recenti le discussioni del De Rossi nel primo volume delle Inscriptiones Christianae, per tutte le epoche complessivamente manca un elenco che renda facile qualunque ricerca. L'ordine alfabetico sembra utile non solo per questa ragione, ma anche perchè permette di aggiungere quei numerosi consoli, di cui non possiamo indicare esattamente l'anno e specialmente quelli, per cui non è ricordato espressamente il consolato, ma lo si deve presupporre per gli uffici da essi poscia occupati, per i quali il consolato era gradino indispensabile.

Fonti principali sono stati naturalmente i Fasti, editi dal Mommsen nei tre volumi dei Chronaca minora nei Monumenta Germaniae historica: Chronographus a. CCCLIII (vol. I p. 50 segg.), Consularia Hydatiana sino al 468 (p. 205 segg.); Chronicon Paschale sino al 394 (p. 205 segg.); Consularia Italica (Fasti Vindobonenses sino al 573; sino al 387; 438-455; 495-539; anonymus Valesianus sino al 526; additamenta Prosperi chronicis et auctarium adiectum in cod. Hauniensi; epitome Scaligeri sino al 387; epitome Agnelli sino al 573) (p. 274 segg.) e le Croniche che li usarono, quelle cioè di Prospero sino al 443 (p. 385 segg.), di Marcellino a. 518-534 (vol. II p. 60 segg.), di Cassiodoro sino al 609 (p. 120 segg.), di Mario Aventicensis a. 455-581 (p. 225 segg.) etc.; liber Paschalis cod. Cizensis (p. 507 segg.); Victorii Aquitani Cursus paschalis sino al 559, col cyclus paschalis a. 354-437 ed il Paschale Campanum a. 464-599 (p. 686 segg.); Victoris Tonnennensis chronica a. 444-567 (vol. II p. 184); Fasti Theonis Alexandrini a. 138-372 (ed. Usener vol. III p. 359 segg.); Fasti Veronenses a. 439-494 (p. 382 segg.); Fasti Augustani a. 378-498 (p. 384 segg.); Fasti Heracliani dal 222 (ed. Usener (p. 386 segg.).

A. *dall'anno 509 al 29 a. C.*

Acidinus. — v. *Manlius*.

M. Acilius cos. suff. nel 721 u. c. = 33 a. C. [1 Luglio]. C. I² p. 66 (F. Venus.): *K. Iul.: M. Acilius*.

M.' Acilius L. f. Balbus. Nel 604 u. c. = 150 a. C. con (v.) T. Quinctius Flamininus.

M.' (o M.) Acilius Balbus. Nel 640 u. c. = 114 a. C. con C. Porcius Cato. Cf. Obs. 37. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. 2, 29, 98 (« L. Porcio, M.' Acilio »); 37, 147 (« M.' Acilio, C. Porcio »).

M.' Acilius C. f. Glabrio. Nel 563 u. c. = 191 u. c. con P. Cornelius Cn. f. Scipio Nasica. C. I² p. 25 (F. Cap.): *M.' Acilius C. f. L. n. Glabrio, P. Cornelius Cn. f. L. n. Scipio Nasica*. Cf. Liv. 35, 24; 36, 1, 2. Oros. 4, 20, 20. Eutrop. 4, 3. Chron. F. Hyd. Cass. Chron. Pasch. — Liv. 36, 1. Cic. de sen. 10 (« M.' Glabrione consule »). Flor. 2, 8, (« M.' Acilius consul »). Frontin. strat. 2, 4, 4 (« Acilius Glabrio consul »). Macr. sat. 1, 13 (« Manium consulem »).

M.' Acilius M.' f. Glabrio, cos. suff. nel 600 u. c. = 154 a. C. (v. *Q. Opimius*).

M.' Acilius Glabrio. Nel 687 u. c. = 67 a. C. con (v.) C. Calpurnius Piso. — Cic. Phil. 2, 5, 12 («.... ex illius temporis consularibus.... M.' Acilio»). Dio Cass. 35, 2. 17 etc.

T. Aebutius Helva. Nel 255 u. c. = 499 a. C. con P. (?) Veturius Geminus Cicurinus. Dionys. 5, 58 («Πόπλιος Οὐετούριος Γομῖνος, Πόπλιος 'Εβούτιος 'Ελάελβας»). Liv. 2, 19. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

L. Aebutius Helva. Nel 291 u. c. = 463 a. C. con (v.) P. Servilius Priscus. — Morì essendo in carica. (Liv. 3, 6, 8: « Mortuus Aebutius erat Romanus consul »).

Post. Aebutins Helva Cornicen. Nel 312 u. c. = 442 a. C. con (v.) M. Fabius Vibulanus.

P. Aelius P. f. Ligus. Nel 582 u. c. = 172 a. C. con (v.) C. Popillius Laenas. — Liv. 45, 174, (« P. Aelius Ligus, consularis »).

Aemilianus. — v. Q. *Fabius* Maximus Aemilianus.

Q. Aemilius Q. f. Barbula. Nel 437 u. c. = 317 a. C. con C. Iunius Bubulcus Brutus. C. I² p. 21 (F. Cap.): *Q. Aimilius Q. f. L. n. Barbula, C. Iunius C. f. C. n. Bubulcus Brutus.* Cf. Diod. 19, 17. Liv. 9, 20, 21. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. II nel 443 u. c. = 311 a. C. con (v.) C. Iunius Bubulcus Brutus II. — Cf. C. I² p. 45 (F. triumph.): *Q. Aemilius Q. f. L. n. Barbula cos. II de Etrusceis ann. CDXLII idibus Sext.*

L. Aemilius Q. f. Barbula. Nel 473 u. c. = 281 a. C. con Q. Marcius Philippus. C. I² p. 22 (F. Cap.): [*L. Aimilius Q. f. Q. n. Barbula, Q. Marcius Q. f. Q. n. P*]*hilippus.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 46 (F. triumph. a. 474): [*L. Ai*]*milius Q. f. Q. n. Barbula procos. de Tarentineis Samnitibus et Sallentineis an. CDLXXIII, VI idus Quint.* Zon. 8, 2 (« Λούκιον Αἰμίλιον τὸν ὕπατον »). Frontin. strat. 1, 4, 1 (« Aemilius Paulus consul »)?

M. Aemilius L. f. Barbula. Nel 524 u. c. = 230 a. C. con M. Iunius Pera. C. I² p. 24 (F. Cap.): *M. Aimilius L. f. Q. n. Barbula, M. Iunius D. f. D. n. Pera.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 8, 19 (« τοὺς ὑπάτους Μάρκον Αἰμίλιον καὶ Μάρκον 'Ιούνιον»).

M. Aemilius Lepidus. Nel 469 u. c. = 285 a. C. con (v.) C. Claudius Canina.

M. Aemilius M. f. Lepidus. Nel 522 u. c. = 232 a. C. con M. Poblicius Malleolus. C. I² p. 24 (F. Cap.): *M. Aimilius M. f. M. n. Eepidus* (sic), *M. Poblicius L. f. L. n. Malleolus.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 8, 10 (« οἱ ὕπατοι.... Μάρκος τε Μαλλέολος καὶ Μάρκος Αἰμίλιος »). — Polyb. 2, 21, 7 (« Μάρκου Λεπίδου στρατηγοῦντος »). Liv. 23, 30 (a. 537): « M. Aemilio Lepido, qui bis consul augurque fuerat etc. ». Del secondo consolato non si sa nulla.

M. Aemilius M. f. Lepidus. Nel 567 u. c. = 187 a. C. con C. Flaminius C. f. C. I² p. 25 (F. Cap.): *M. Aimilius M. f. M. n. Lepidus, C. Flaminius C. f. C. nepos.* Cf. Zon. 9, 21 (« Γαΐου δὲ Φλαμινίου καὶ Αἰμιλίου Λεπίδου »). Liv. 38. 42, 2. Val. Max. 6, 6, 3 (« Aemilio Lepido, L. Flaminio »). Strab. 5, 1, 11 (« συνυπάτευσαν γὰρ ἀλλήλοις Μάρκος Λέπιδος καὶ Γάϊος Φλαμίνιος »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. (« Λεπηδίου καὶ Φλαμινίνου »). — Ç. I 535-537: *M. Aemilius M. f. M. n. Lepidus cos.* Cf. Liv. 38, 42. segg. 39, 2. 5. 56. Polyb. 23, 1 (« παρὰ Μάρκου Λεπίδου, τοῦ μετὰ ταῦτα γεννηθέντος ἀρχιερέως, τότε δὲ τὴν ὕπατον ἀρχὴν εἰληφότος »).

cos. II nel 579 u. c. = 175 a. C. con (v.) P. Mucius Scaevola. — Cic. prov. cons. 9: « M. ille Lepidus qui bis consul et pontifex maximus fuit etc. ». C. I² p. 48 (F. triumph.): [*M. Aimiliu*]*s M.* [*f. M. n. Lepidus, cos. II a. DLXXVIII de Lig*]*uribus* [*et Galleis*] (cf. Liv. 41, 19). Val. Max. 4, 2, 1 (« M. Aemilius Lepidus bis consul et pontifex »).

M. Aemilius M.' f. Lepidus. Nel 596 u. c. = 158 a. C. con C. Popillius Laenas II. C. I² p. 25 (F. Cap.): *M. Aimilius M.' f. M.' n. Lepidus, C. Popillius P. f. P. n. Laenas II.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. 34, 14 (« M. Aemilio, C. Popilio iterum »). Censor. 17, 13 (« consules M. Aemilius M. f. Lepidus, C. Popilius II »).

M. Aemilius Lepidus. Nel 628 u. c. = 126 a. C. con L. Aurelius Orestes. Cf. Cass. Obs. 89. Oros. 5, 10. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 28 (« M. Lepido et L. Oreste »). Censor. 17 (« M. Aemilio Lepido, L. Aurelio Oreste »).

M. Aemilius Q. f. Lepidus. Nel 676 u. c. = 78 a. C. con Q. Lutatius Catulus. C. I² p. 27 (F. Cap.): *M. Aimilius Q. f. M. n. Lepidus, Q. Lut*[*ati*]*us Q. f.* [*Q. n.*] *Catul*[*us*]. C. III 7227: *M. Aemilio Lepido, Q. Lutatio Catulo.* C. I 203 (XI k. Iun.): ἐπὶ ὑπάτων

Κοίντου Λυτατίου Κοίντου υἱοῦ Κάτλου κα Μάρκου Αἰμι[λίου Κοίντου υἱοῦ] Μάρκου υἱωνοῦ Λεπίδου » « Κόιντος Λυτάτιος, Μάρκος Αἰμίλιος » etc. C. IV 1852 (V non. Oct.): *M. Lepid. Q. Catul.* Cf. Cass. Eutrop. 6, 1. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Liv. ep. 90 (« M. Lepidus..... a Q. Catulo collega etc. ») Eutr. 6, 1 (« M. Aemilio Lepido, Q. Catulo »). 5 (« M. Aemilius Lepidus, Catuli collega »). Val. Max. 2, 8, 7 (« Q. Catulus M. Lepido collega »). Cic. pro Balb. 34 (« M. Lepido, Q. Catulo ») Plin. 10, 25; 46, 24 (« M. Lepido, Q. Catulo »). Plin. 36, 24 (« M. Lepido, Q. Catulo »); 35, 4, 13 (« M. Aemilius collega in consulatu Quinti Lutati »); 36, 8. 49 (« M. Lepidus Q. Catuli in consulatu conlega ») Cic. in Cat. 3, 10, 24 (« Dissensit M. Lepidus a clarissimo ac fortissimo viro Q. Catulo »). Appian. b. c. 1, 105 (« καὶ ὕπατοι αὐτοῖς καθίστανται, Κόϊντός τε Κάτλος, ἀπὸ τῶν Συλλείων, καὶ Λέπιδος Αἰμίλιος »). Plut. Pomp. 15 seg. (« Λέπιδον εἰς ὑπατείαν κατέστησε..... Ὁ δὲ συνάρχων αὐτοῦ Κάτλος »). Flor. 3, 23 (« Marco Lepido, Quinto Catulo »). Sall. hist. fr. 1, 1 (« M. Lepido, Q. Catulo »). — Macr. sat. 2, 13 (« Lepidus consul »).

M.' Aemilius Lepidus. Nel 688 u. c. = 66 a. C. con L. Volcacius Tullus. [v. C. I 783]. Cf. Dio Cass. 36, 25 (« Λούκιός τε Τούλλιος καὶ Αἰμίλιος Λέπιδος ὑπατεύειν ἤρξαντο »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. in Cat. 1, 6, 15 (« Lepido et Tullo »); pro Sulla 4, 11 (« Lepido et Volcatio »). Sall. Cat. 18, 2 (« L. Tullo, M'. Lepido »). Ascon. in Cornel. (« M'. Lepido, L. Volcatio »).

M. Aemilius M. f. Lepidus. Nel 708 u. c. = 46 a. C. con (v.) C. Iulius C. f. Caesar III. — Cic. ad fam. 13, 26, 3 (« a M. Lepido consule »). App. b. c. 4, 3 (« Λέπιδον.... ὑπατεύειν ἐς τὸ μέλλον »).

cos. II nel 712 u. c. = 42 a. C. con L. Munatius Plancus. C. I² p. 64 (F. Colot.): [*L.*] *Munatius L. f., M. Aemilius M. f.* p. 61 (F. Amit.): [*M. Aemilius L*]*epidus* [*II, L. Munatius Plancus.* p. 63 (F. Amer.):.... *Lep.* Cf. Dio Cass. ind. 47. 47, 13 (« τοῦ δὲ δὴ Λεπίδου τοῦ Μάρκου, τοῦ τε Πλάγκου τοῦ Λουκίου ὑπατευσάντων »). Cass. Obs. 70. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Vell. 2, 67. Plin. 2, 31 (« M. Lepido, L. Planco »). Suet. Tib. 5 (« M. Aimilio Lepido iterum, L. Munatio Planco »). Zon. 10, 18 (« τοῦ δὲ Λεπίδου τοῦ Μάρκου τοῦ τε Πλάγκου τοῦ Λουκίου.... ὑπατευσάντων »).

Paullus Aemilius L. f. Lepidus, cos. suff. nel 720 u. c. = 34 a. C. con C. Memmius. C. I² p. 66 (F. Venus.): *K. Iul.: Paul. Aemilius, C. Memmius.* — Dio Cass. 49, 42 (« Αἰμίλιος Λέπιδος Παῦλος.... κἂν τῇ ὑπατείᾳ καθιέρωσεν · ὑπάτευσε γὰρ ἐν μέρει τοῦ ἔτους τούτου »).

Mam. Aemilius Mam. f. Lepidus Livianus. Nel 677 u. c. = 77 a. C. con (v.) D. Iunius D. f. Brutus. — Val. Max. 7, 7, 6 (« Mamerci Aemili Lepidi consulis »).

M. Aemilius Lepidus Porcina. Nel 617 u. c. = 137 a. C. con C. Hostilius Mancinus. C. I² p. 26 (F. Cap.): [*M. Aimilius.... Lepidus Porcina, C. Ho*]*stilius A. f. L. n. Manci*[*nus*]. Cf. Cass. Obs. 24. Oros. 5, 4, 19. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 27, 106 (« Lepido et Mancino »). Appian. Hisp. 80 (« ὁ δὲ Μαγκῖνος..... καὶ τὸν ἕτερον τῶν ὑπάτων Αἰμίλιον Λέπιδον »). — App. Hisp. 83 (« τὸν μὲν Αἰμίλιον παρέλυσαν τῆς στρατηγίας τε καὶ ὑπατείας »).

L. Aemilius Mamercus. Nel 270 u. c. = 484 a. C. con K. Fabius Vibulanus. Cf. Liv. 2, 42, 2. Cass. Dionys. 8, 83. Diod. 17, 38. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Liv. 2, 42, 3.

cos. II nel 276 u. c. = 478 a. C. con C. Servilius Structus Ahala. C. I² p. 16 (F. Cap.): [*L. Aimilius Mam. f.* ...., *Mamercus II, C. Servilius* .... *Stru*]*ctus Ahala,* [*in mag. mort. es*]*t; in eius loc. f. e.* [*Opet. Verginius* .... *Tricost. E*]*squilinus.* (cf. Mommsen C. I² p. 100 nota). Cf. Liv. 2, 49 (« L. Aemilius et C. Servilius »). Cass. (« L. Aemilius et C. Servilius »). Dionys. 9, 16 (« Λεύκιος Αἰμίλιος, Γάϊος Σέργιος »). Chron. (« Mamerco II et Structo »). F. Hyd. (« Αἰμιλίου καὶ Ἑρικουλίνου »).

cos. III nel 281 u. c. = 473 a. C. con Vop. Iulius Iullus. Cf. C. I² p. 16 (F. Cap.): [*L. Aimilius Mam. f.... Mamercus III, Vopiscus Iulius*]... *Iulius.* Cf. Liv. 2, 54, 3 (« L. Aemilius et Opiter Verginius consulatum ineunt; Vopiscum Iulium pro Verginio in quibusdam annalibus consulem invenio »). Cass. Dionys. 9, 37. Diod. 11, 65. Chron. F. Hyd. Chron Pasch.

Ti. Aemilius Mamercus. Nel 284 u. c. = 470 a. C. con (v.) L. Valerius Volusus Potitus.

cos. II nel 287 u. c. = 467 u. c. con Q. Fabius Vibulanus. Cf. Liv. 3, 1. Cass. Dionys. 9, 59. Diod. 11, 74. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

M. Aemilius Mam. f. Mamercinus. Nel 344 u. c. = 410 u. c. con C. Valerius Potitus Volusus. Cf. Liv. 4, 53. Cass. Diod. 13, 76. Chron. [F. Hyd. Chron. Pasch.].

L. Aemilius L. f. Mamercinus. Nel 388 u. c. = 366 a. C. con L. Sextius Lateranus. C. I² p. 20 (F. Cap.): [*L. Aimilius L. f. Mam. n. M*]*amercinus, L. Sextius Sex. f. N. n. Sextin. Lateran., primus e plebe.* Cf. Liv. 7, 1. Cass. Diod. 15, 82. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plut. Cam. 42 (« τῶν δ' ἀρχαιρεσίων βραβευθέντων ὑπὸ Καμίλλου κατεστάθησαν ὕπατοι Μάρκος μὲν Αἰμίλιος ἐκ πατρικίων, Λεύκιος δὲ Σέξτιος ἐκ δημοτῶν πρῶτος »).

cos. II nel 391 u. c. = 363 a. C. con Cn. Genucius Aventinensis. C. I² p. 20 (F. Cap.): [*L. Aimilius L. f. Mam. n. Ma*]*mercinus II, Cn. Genucius M. f. M. n. Aventinensis.* Cf. Liv. 7, 3. Cass. Diod. 16, 2. Chron. [F. Hyd. Chron. Pasch.].

Ti. Aemilius Mamercinus. Nel 415 u. c. = 339 a. C. con Q. Poblilius Philo. Cf. Diod. 16, 91. Liv. 8, 12. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

L. Aemilius L. f. Mamercinus Privernas. Nel 413 u. c. = 341 a. C. con (v.) C. Plautius Venno.

cos. II nel 425 u. c. = 329 a. C. con C. Plautius Decianus. Cf. Liv. 8, 20. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 44 (F. triumph.): [*L.*] *Aemilius L. f. L. n. Mamercin. Privernas cos. II de Privernatibus ann. CDXXIV k. Mart.*

Q. Aemilius Papus. Nel 472 u. c. = 282 a. C. con (v.) C. Fabricius Luscinus.

cos. II nel 476 u. c. = 278 a. C. con (v.) C. Fabricius Luscinus.

L. Aemilius Q. f. Papus. Nel 529 u. c. = 225 a. C. con C. Atilius Regulus. C. I² p. 24 (F. Cap.): *L. Aimilius Q. f. Cn. n. Papus, C. Atilius M. f. M. n. Regulus.* Cf. Oros. 4, 13, 5 (« L. Aemilius Catulus, C. Atilius Regulus »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Polyb. 2, 23 (« Λεύκιον μὲν Αἰμίλιον ὕπατον....; ὁ μὲν γὰρ ἕτερος τῶν ὑπάτων Γάϊος 'Ατίλιος »). Plin. 3, 24 (« L. Aemilio Paulo C. Attilio Regulo »). Zon. 8, 20. — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 529): *L. Aimilius Q. f. Cn. n. Papus, cos., de Galleis an. DXXIIX, III nonas Mart.* Eutrop. 3, 5. Flor. 2, 4. Polyb. 2, 31. Zon. 8, 20. Frontin. strat. 1, 2, 7 (« Aemilius consul »). Liv. 33, 21 (« L. Aemilius Papus, qui consul censorque fuerat »).

M. Aemilius L. f. Paullus. Nel 452 u. c. = 302 a. C. con (v.) M. Livius Denter. — Liv. 10, 2.

M. Aemilius M. f. Paullus. Nel 499 u. c. = 255 a. C. con (v.) Ser. Fulvius M. f. Paetin. Nobilior. — C. I² p. 47 (F. Cap.): *M. Aimilius M. f. L. n. Paullus pro cos. XII k. Febr. an. CDXCIX de Cossurensibus et Poeneis navalem egit.*

L. Aemilius M. f. Paullus. Nel 535 u. c. = 219 a. C. con M. Livius Salinator. Cf. Liv. 22, 35, 3. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. 29, 6, 12 (« L. Aemilio, M. Livio coss. anno urbi DXXXV »). Zon. 8, 20 (« οἱ ὕπατοι Αἰμίλιος Παῦλος καὶ Μάρκος Λιούιος »). — Polyb. 3, 16 (« Λεύκιον τὸν Αἰμίλιον »). 18. 19 (« ὁ δὲ στρατηγὸς τῶν 'Ρωμαίων Αἰμίλιος »).

cos. II nel 538 u. c. = 216 a. C. con C. Terentius Varro. C. I² p. 23 (F. Cap.): *L. Aimilius M. f. M. n. Paullus II, C. Terentius C. f. M. n. Varro* cf. p. 57 (F. fer. Lat.). Liv. 22, 34. 35. Eutrop. 3, 10. Oros. 4, 16, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Appian. b. Hann. 17 (« ὑπάτους τε αἱροῦνται, ἐκ μὲν δόξης πολεμικῆς, Λεύκιον Αἰμίλιον, τὸν Ἰλλυριοῖς πολεμήσαντα · ἐκ δὲ δημοκοπίας Τερέντιον Οὐάρρωνα etc. »). Plut. Fab. 16 (« Τερέντιος δὲ Βάρρων εἰς τὴν ὑπατείαν προαχθείς..... Τὸν συνάρχοντα τοῦ Τερεντίου Παῦλον Αἰμίλιον etc. »). Polyb. 3, 106 (« στρατηγοὺς .... Λεύκιον Αἰμίλιον καὶ Γάϊον Τερέντιον »). 5, 108 (« στρατηγοὺς.... Γάϊον Τερέντιον καὶ Λεύκιον Αἰμίλιον »). Val. Max. 3, 4, 4. Oros. 4, 16, 1 (« L. Aemilius Paulus et P. Terentius Varro »). Frontin. 4, 1, 4 (« L. Paulo et C. Varrone »). Cic. de off. 3, 32 (« a Paulo et a Varrone consulibus »). Nep. Hann. 4 (« duo consules C. Terentius et L. Aemilius »). Zon. 9, 1 (« ἦρχον μὲν Παῦλος Αἰμίλιος καὶ Τερέντιος Οὐάρρων »).

L. Aemilius L. f. Paullus. Nel 572 u. c. = 182 a. C. con Cn. Baebius Tamphilus. C. I² p. 25 (F. Cap.): *L. Aimilius L. f. M. n. Paullus, Cn. Baebius Q. f. Cn. n. Tamphilus.* Cf. Liv. 39. 56; 40, 1. 16. Obs. 5. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Corn. Nep. Hann. 13, 1 (« L. Aemilio Paulo, Cn. Baebio Tamphilo »). — Liv. 40, 35 segg. 34. Frontin. strat. 3, 17, 2. Auct. de vir. ill. 56. Plut. Aem. 6 (« 'Ο δ' Αἰμίλιος ὕπατος ἀποδειχθείς »).

cos. II nel 586 u. c. = 168 a. C. con C. Licinius Crassus. C. I[2] p. 25 (F. Cap.): *L. Aimilius L. f. M. n. Paullus II, C. Licinius C. f. P. n. Crassus.* Cf. Liv. 44, 17. Sulpic. Sev. 2, 27 (« Paulo et Crasso »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I[2] p. 194 (el. XV): *L. Aemilius L. f. Paullus, cos. II, cens.* (a. 590), *interrex, pr.* (a. 563), *aed. cur.* (a. 562), *q., tr. mil. tertio, aug., Liguribus domitis priore consulatu triumphavit, iterum cos. ut cum rege [Per]se bellum gereret ap[sens f]actus est, copias regis [decem dieb]us, quibus Mac[edoniam atti]git delev[it, regemque cum liberi]s cep[it].* p. 198 (el. XXIV): *L. Aim[il]ius L. f. Paullus, co[s. II,] cens., augur, tr[i]umphavit ter.* p. 48 (F. triumph. a. 587): *L. Aimilius L. f. M. n. Paullus II procos. ex Macedon. et rege Perse a. DXXC[VI] per triduum IIII, III, pridie k. Decem.* Liv. 44, 17 (« L. Aemilius Paullus iterum septimo decimo anno postquam primo consul fuerat). 18. 22 etc. Zon. 9, 23 (« Παύλῳ... Αἰμιλίῳ τὸ δεύτερον ὑπατεύοντι »). Plut. Aem. 10 (« κατέστησαν ὕπατον τὸ δεύτερον »). Cic. de. div. 1, 46 (L. Paullus consul iterum »). Val. Max. 1, 5, 3 (« L. Paulo consuli »). Eutr. 4, 7 (« Aemilius Paullus cos. »).

L. Aemilius M. f. Paullus. Nel 704 u. c. = 50 a. C. con C. Claudius Marcellus. C. I 789. 790: *co[s.] L. Aem., C. M[ar.].* 791: *cos. C. M[ar.], L. A[em.].* Garrucci, Syll. 2313: *L. Aem., C. Cla.* Cf. Dio Cass. ind. 40. Obs. 65. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. ad fam. 8, 8, 5 (« L. Paullus, C. Marcellus »); 2, 11. Brut. 64, 229; 96, 328. Dio Cass. 40, 43 (« ἐπί τε Λουκίου Παύλου καὶ ἐπὶ Γαΐου Μαρκέλλου »). 63 (« Λούκιος Παῦλος, ὁ τοῦ Μαρκέλλου συνάρχων ») App. b. c. 2, 26 (« οἱ μάλιστα ἐχθροὶ τοῦ Καίσαρος ἐς τούπιὸν ᾑρέθησαν ὕπατοι, Αἰμίλιός τε Παῦλος καὶ Κλαύδιος Μάρκελλος »). Hirt. b. Gall. 8, 48 (« L. Paulo, C. Marcello »). Suet. Caes. 29 (« C. Marcello....; collegam eius Aemilium Paulum »). Plin. 2, 57 (« L. ..... Paulo, C. Marcello »). Drumann. 1 p. 4 segg. — Cic. ad fam. 15, 12 (« M. Cicero s. d. d. Paullo cos. desig.). 13 (... L. Paullo cos.). Plut. Caes. 29 (« Μάρκελλος ὑπατεύων »).

M. Aemilius M. f. Scaurus. Nel 639 u. c. = 115 a. C. con M. Caecilius Q. f. Metellus. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I[2] p. 49 (F. triumph. a. 639): *M. Aemilius M. f. L. n. Scaurus, cos., de Galleis Karneis [an.] DCXXXIIX, V...* [*De*]*c.* Auct. de v. ill. 72. (« M. Aemilius Scaurus consul »). Plin. nat. hist. 8, 57 (« M. Scaurus in consulatu »). Sall. Iug. 25 (« M. Scaurus.... consularis »).

L. Afranius A. f. Nel 694 u. c. = 60 a. C. con (v.) Q. Caecilius Metellus Celer. — C. IX 5275: *L. Afr[a]nius A. f. cos...* Cic. ad Att. 4, 1, 6 (« consulares Messalam et Afranium »). Zon. 10, 5 (« Ἀφρανίῳ δὲ Πομπηΐου ὑπατείαν μετιόντος »).

Africanus. — v. *Cornelius* Scipio. —

Agrippa. — v. *Menenius.* — *Vipsanius.*

Ahala. — v. *Servilius.*

Ahenobarbus. — v. *Domitius.*

Albinus. — v. *Postumius.*

Albus. — v. *Postumius.*

P. Alfenus Varus cos. suff. nel 715 u. c. = 39 a. C. con (v.) L. Cocceius. — Dig. 1, 2, 2, 44: « Ex his auditoribus plurimum auctoritatis habuit Alfenus Varus et Aulus Ofilius; ex quibus Varus et consul fuit. » cf. Porphyr. Hor. sat. 1, 3, 130 (« Alfenum Varum ....., qui ..... pervenit ut et consulatum gereret »).

P. Allius Paetus. Nel 417 u. c. = 337 a. C. con C. Sulpicius Longus. Cf. Liv. 8, 15 (« C. Sulpicius Longus, P. Aelius Paetus »). Cass. (« C. Sulpicius et P. Aelius »). Diod. 17, 17 (« Γάιος Σουλπίκιος, Λεύκιος Παπίριος »). Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

C. Allius Paetus. Nel 468 u. c. = 286 a. C. con (v.) M. Valerius Potitus Maximus.

P. Allius Q. f. Paetus. Nel 553 u. c. = 201 a. C. con (v.) Cn. Cornelius Lentulus. — (v. il seguente).

Sex. Allius Q. f. Paetus Catus. Nel 556 u. c. = 198 a. C. con (v.) T. Quinctius Flamininus. — Dig. 1, 2, 2, 38: « Sex. Aelius et frater eius P. Aelius et P. Atilius maximam scientiam in profitendo habuerunt, ut duo Aelii etiam consules fuerint etc. » Liv. 32, 8. 9. 26. 27.

Q. Allius Paetus. Nel 587 u. c. = 167 a. C. con M. Iunius Pennus. C. I[2] p. 25 (F. Cap.): *Q. Allius P. f. Q. n. Paetus, M. Iunius M. f. M. n. Pennus.* Cf. Liv. 45, 16. 17 (« Q. Aelio, M. Iunio »). 44. Obs. 11 (« Q. Aemylio Peto, M. Iulio »). Cass. (« Q. Aelius Paeto et M. Iunius »). Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 28, 109 (« Pennus, illius Marci filius, qui cum Q. Aelio consul fuit »). Val. Max. 4, 3, 7 (« Q. Tuberonem .... cui consulatum gerenti etc. »). Plin. 33, 11 (« Catum Aelium.... in consulatu »).

Allobrogicus. — v. *Fabius* Maximus.

Ambustus. — v. *Fabius* Ambustus.

Amintinus. — v. *Volumnius* Amintinus.

L. Anicius L. f. Gallus. Nel 594 u. c. = 160 a. C. con M. Cornelius Cethegus. C. I² p. 25 (F. Cap.): *L. Anicius L. f. L. n. Gallus, M. Cornelius C. f. C. n. Cethegus*. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Tit. Adelph. Terenti (« L. Anicio, M. Cornelio »). — Cic. Brut. 83: « Anicium consulem ».

T. Annius Luscus. Nel 601 u. c. = 153 a. C. con (v.) Q. Fulvius Nobilior. Liv. ep. 58: « T. Annius consularis ».

T. Annius Rufus. Nel 626 u. c. = 128 a. C. con (v.) Cn. Octavius.

M. Antonius M. f. Nel 655 u. c. = 99 a. C. con A. Postumus Albinus. C. I² p. 27 (F. Cap.): *M. Antonius M. f. M.!!!* [il nome è eraso e poi restituito] *A. Po*[*stumius... Albinus*]. C. X 3781: *M. Antonio, A. Postumio*. Cf. Obs. 46. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. pro red. 5, 11 (« M. Antonius... cum A. Albino collega »). Plin. nat. hist. 8, 7 (« M. Antonio, A. Postumio »). Gell. 4, 6 (« M. Antonio, A. Postumio »). — BH. 1884 p. 133: Μάαρκον Ἀντώνιον Μαάρκου υἱὸν, στρατηγὸν, ὕπατον, τιμητὴν (a. 657) etc. Cic. de orat. 2, 11, 47. App. b. c. 1, 32 (« προτεθείσης δὲ ὑπάτων χειροτονίας, Μάρκος μὲν Ἀντώνιος ἐπὶ τὴν ἑτέραν ἀναμφιλόγως ᾑρέθη »). Gell. 4, 6 (« M. Antonius consul »). Apul. apol. 17, 17 (« M. Antonium consularem »).

C. Antonius M. f. Nel 691 u. c. = 63 a. C. con (v.) M. Tullius Cicero. — App. b. c. 2, 7 (« Ἀντώνιος ὁ ἕτερος ὕπατος »).

M. Antonius M. f. Nel 710 u. c. = 44 a. C. con (v.) C. Iulius Caesar V, a cui morto fu sostituito (v.) P. Cornelius Dolabella. C. III 710 = I 623: *a. d. XIIX k. Sex*. [*M. An*]*t. P. Dol. cos*. Vell. 2, 57 (« cos. Antonius »). Plut. Caes. 61 (« Ἀντώνιος .... ὑπάτευεν »). Eutr. 7, 1 (« Antonius consul »). Cic. ad Att. 14, 13 A.B. (« Antonius consul »); ad fam. 11, 2 (« M. Antonio consuli »). Dio Cass. 45, 9 (« ὁ μὲν Μάρκος ὑπατεύων »). 11 (« ὁ Ἀντώνιος, ἅτε καὶ ὑπατεύων »). Macr. sat. 1, 12, 34 (« M. Antonius M. filio »). Liv. ep. 117 (« M. Antonius consul »). App. b. c. 3, 28 (« τὸν Ἀντώνιον .... ὡς ὕπατον »).

cos. II nel 720 u. c. = 34 a. C. con L. Scribonius Libo. Abdicò però il 1 Gennaio (Dio Cass. 49, 39) e in sua vece fu fatto console (v.) L. Sempronius Atratinus, onde il suo nome appare soltanto in Dione Cassio ind. 49 e 49, 38 (« μετὰ τὸν χειμῶνα, ἐν ᾧ ὅ, τε Ἀντώνιος τὸ δεύτερον καὶ Λούκιος Λίβων ὑπάτευον »), nei F. Hydat. e nel Chron. Pasch. App. b. c. 5, 73 (« Ἀντώνιον μὲν καὶ Λίβωνα πρώτους, ἀντικαθιστάντος ὁμοίως Ἀντωνίου ὃν ἂν βούλοιτο »). — Dio Cass. 50, 25 (« τὸν Ἀντώνιον τὸν δὶς ὕπατον etc. »).

cos. III nelle monete (Babelon, Antonia 146 segg.): *M. Antonius, aug., imp. IIII, cos. tert., III v*(*ir*) *r*(*ei*) *p*(*ublicae*) *c*(*onstituendae*).

L. Antonius M. f. Pietas. Nel 713 u. c. = 41 a. C. con P. Servilius Vatia Isauricus II. C. I² p. 64 (F. Colot.): [*L.*] *Antonius* [restituito], *P. Servilius P. f.* p. 63 (F. Amer.): [*L. Ant*]*o*[*n*]*ius, P. Servilius*. p. 65 (F. Biond.): [*L. Antonius, P. S*]*ervilius*. p. 62 (F. Cupr.): [*L. Anton*]*ius cons*[*ul pugnavit contra Caesare*]*m bello Per*[*usino*]. VI 358: *P. Servilio, L. Antonio*. Cf. Dio Cass. ind. 48; 48, 4 (« τῷ δ' ἐχομένῳ ἔτει, ὄνοματι μὲν ὅ τε Σερουΐλιος ὁ Πούπλιος καὶ ὁ Ἀντώνιος ὁ Λούκιος etc. »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Suet. Tib. 5 (« Servilii Isaurici Antoniique consulatu »). — Liv. per. 125: « L. Antonius cos. » App. b. c. 5, 14 (« ὅ τε ἀδελφὸς ὁ τοῦ Ἀντωνίου Λεύκιος Ἀντώνιος, ὑπατεύων τότε »). Suet. Aug. 14. Vell. 2, 74. Eutr. 7, 3 (« L. Antonius consul »).

Q. Apuleius Pansa. Nel 454 u. c. = 300 a. C. con (v.) M. Valerius Maximus Corvus V. — Liv. 10, 9, 8 (« consul Apuleius »).

L. Apustius L. f. Fullo. Nel 528 u. c. = 226 a. C. con (v.) M. Valerius Messalla.

Aquilinus. — v. T. *Hermenius* Aquilinus.

M'. Aquillius M.' f. Nel 625 u. c. = 129 a. C. con (v.) C. Sempronius Tuditanus. — C. III 749. 7183. 7184. 7205 (miliarii dell'Asia): *M.' Aquillius M.' f. cos.;* Μάνιος Ἀχύλλιος Μανίου ὕπατος Ῥωμαίων. C. I² p. 49 (F. triumph.); *M.' Aquillius M.' f. M.' n. procos. ex A*[*si*]*a an. DCXXVII III idus Novembr*. Cf. Strab. 14, 1, 38 (« Μάνιος δ' Ἀχύλλιος.... ὕπατος »). Iustin. 36, 4, 10 (« M'. Aquilius consul »).

M'. Aquillius. Nel 653 u. c. = 101 a. C. con (v.) C. Marius V.

C. Aquillius M. f. Florus. Nel 495 u. c. = 259 a. C. con (v.) L. Cornelius Scipio. — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 496): *C. Aquillius M. f. C. f. Florus procos. de Poeneis an. CDXCV III non Oct.*

C. Aquillius Tuscus (o Sabinus). Nel 267 u. c. = 487 a. C. con T. Sicinius Sabinus (o Tuscus). Cf. Liv. 2, 40. Cass. Dionys. 8,

64; 10, 36. Chron. F. Hyd. (« Tusco et Sabino »). Chron. Pasch.

Arvina. — v. A. *Cornelius* Cossus Arvina. — P. *Cornelius* Arvina.

Asiaticus. — v. L. *Cornelius* Scipio Asiaticus (bis).

Asina. — v. Cn. Cornelius Scipio Asina.

C. Asinius Cn. f. Pollio. Nel 714 u. c. = 40 a. C. con (v.) Cn. Domitius Calvinus II. — App. b. c. 4, 12. 27. (« Ἀσινίου τοῦ ὑπατεύοντος »). Verg. ecl. 4, 11 (« te consule... Pollio) cf. 11. Serv. ad ecl. 4, 3 (« consulis Asinii Pollionis »). 11.

A. Aternius Varus Fontinalis. Nel 300 u. c. = 454 a. C. con (v.) Sp. Tarpeius Montanus Capitolinus.

C. Atilius A. f. Bulbus. Nel 509 u. c. = 245 a. C. con (v.) M. Fabius Buteo.

cos. II nel 519 u. c. = 235 a. C. con (v.) T. Manlius Torquatus.

A. Atilius A. f. Caiatinus. Nel 496 u. c. = 258 a. C. con C. Sulpicius Paterculus. C. I² p. 22 (F. Cap.): *A. Atilius A. f. C. n. Caiatinus, C. Sulpicius Q. f. Q. n. Paterculus*. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Polyb. 1, 24 (« τοὺς ἐπικαθεσταμένους ἄρχοντας Αὖλον Ἀτίλιον καὶ Γάϊον Σουλπίκιον »). — C. I² p. 47 (F. triumph. a 497). Liv. ep. 17 (« Atilius Calatinus consul »). Oros. 4, 8 (« Calatinus consul »). Frontin. str, 1, 5, 15; 4, 5, 10 (« sub Attilio Calatino consule »).

cos. II nel 500 u. c. = 254 a. C. con (v.) Cn. Cornelius Scipio Asina II.

M. Atilius Regulus Calenus. Nel 419 u. c. = 335 a. C. con M. Valerius Maximus Corvus IIII. Cf. Liv. 8, 16. Cass. Diod. 17, 40. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

M. Atilius M. f. Regulus. Nel 460 u. c. = 294 a. C. con (v.) L. Postumius Megellus II. — C. I² p. 45 (F. triumph. a. 460): *M. Atilius M. f. M. n. Regulus, cos., de Volsonibus et Samnitib. a. CDLIX V K. Apr.* Frontin. strat. 2, 8, 11 (« M. Atilius, consul »).

M. Atilius M. f. Regulus. Nel 487 u. c. = 267 a. C. con L. Iulius Libo. Cf. Cass. Eutr. 2, 17. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. [Lyd. mag. 1, 27 (a. 243 ?) (« ἐπὶ τῆς ὑπατείας Ῥηγούλου καὶ Ἰουνίου [?])]. — C. I² p. 46 (F. triumph. a. 487): *M. Atilius M. f. L. n. R[egu]lus, cos., de Sallentineis a[nno CDXXCVII] VIII [K. Febr.]*. Vir. ill. 40 (« Marcus Atilius Regulus consul »).

cos. (suff.) II nel 498 u. c. = 256 a. C. con (v.) L. Manlius Vulso Longus.

C. Atilius M. f. Regulus. Nel 497 u. c. = 257 a C. con Cn. Cornelius Blasio II. C. I² p. 24 (F. Cap.): *C. Atilius M. f. M. n. Regulus, Cn. [Cornelius L. f. Cn. n. Blasio II]*. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 497): *C. Atilius M. f. M. n. Regulus cos. de Poenis navalem egit a[n. CDXVI] VIII k....* Polyb. 1, 25 (« Γάϊος Ἀτίλιος ὁ στρατηγὸς τῶν Ρωμαίων »).

cos. II nel 504 u. c. = 250 a. C. con L. Manlius Vulso II. C. I² p. 24 (F. Cap.); *C. Atilius M. f. M. n. Regulus II, L. Manlius A. f. P. n. Vulso II*. Cf. Oros. 4, 10, 2. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 8, 15 (« τόν τε Γάϊον τὸν Ἀτίλιον τὸν τοῦ Ῥηγούλου ἀδελφὸν καὶ τὸν Μάλλιον τὸν Λούκιον »). Iustin. 41, 4, 3 (« L. Manlio Vulsone, M. Atilio Regulo »). Polyb. 1, 39. 41.

M. Atilius M. f. Regulus. Nel 527 u. c. = 227 a. C. con (v.) P. Valerius Flaccus.

cos. (suff.) II nel 537 u. c. = 217 a. C. con (v.) Cn. Servilius Geminus. — Liv. 23, 21 (« M. Atilius Regulus, qui bis consul fuerat »).

C. Atilius M. f. Regulus. Nel 529 u. c. = 225 a. C. con (v.) L. Aemilius Papus. — Polyb. 2, 27 (« Γάϊος Ἀτίλιος ὕπατος »). 28 (« Γάϊον μὲν τὸν ὕπατον»).

C. Atilius C. f. Serranus. Nel 584 u. c. = 170 a. C. con (v.) A. Hostilius Mancinus.

Sex. Atilius M. f. Serranus. Nel 618 u. c. = 136 a. C. con (v.) Furius Philus. — C. V 2490: *Sex. Atilius M. f. Saranus, procos., ex senati consulto inter Atestinos et Vicetinos finis terminosque statui iussit.*

C. Atilius Serranus. Nel 648 u. c. = 106 a. C, con Q. Servilius Caepio. C. X 3779: *C. Atilio, A. Servilio*. 3778: *Q. Servilio, C. Atilio*. Cf. Cass. Obs. 41. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Vell. 2, 53 (« C. Atilio et Qu. Servilio »). Gell. 15, 18 (« Q. Caepione et Q. (!) Serrano »). — Cic. pro Planc. 5, 12.

Atratinus. — v. *Sempronius* Atratinus.

Atticus. — v. A. *Manlius* Torquatus Atticus.

Cn. Aufidius Orestes. Nel 683 u. c. = 71 a. C. con (v.) P. Cornelius Lentulus Sura. — Cic. pro Planc. 21.

Augurinus. — v. *Genucius* Augurinus. — *Minucius* Augurinus. — *Minucius* Esquilinus Augurinus.

[Augustus. — v. C. *Iulius* Caesar].

Q. Aulius Q. f. Cerretanus. Nel 431 u. c.

= 323 a. C. con (v.) C. Sulpicius Longus II.

cos. II nel 435 u. c. = 319 a. C. con (v.) L. Papirius Cursor III.

C. Aurelius L. f. Cotta. Nel 502 u. c. = 252 a. C. con P. Servilius Geminus. C. I² p. 24 (F. Cap.): *C. Aurelius L. f. C. n. Cotta, P. Servilius Q. f. Cn. n. Geminus.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. cf. Zon. 8, 11. — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 502): *C. Aurelius L. f. C. n. Cotta, cos., de Poeneis et Siculeis an. D... idibus April.* Frontin. strat. 4, 1, 22 (« Aurelius Cotta consul »). 30 (« Cotta consul »). Oros. 4, 9 (« Cotta consul »).

cos. II nel 506 u. c.=248 a. C. con P. Servilius Geminus II. C. I² p. 24 (F. Cap.): *C. Aurelius L. f. C. n. Cotta II, P. Servilius Q. f. Cn. n. Geminus II.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 8, 16 (« Αὐρήλιος Γάϊος καὶ Σερουΐλιος Πούπλιος τὴν ἀρχὴν λαβόντες »). — Cic. acad. p. 2, 26, 84 (« C. Cotta, qui cum P. Gemino consul fuit »).

C. Aurelius C. f. Cotta. Nel 554 u. c. = 200 a. C. con (v.) P. Sulpicius Galba Maximus II. — C. XIV 4268: *C. Aurilius C. f. praitor iterum didit, eisdem cons[u]l probavit.*

L. Aurelius Cotta. Nel 610 u. c. = 144 a. C. con (v.) Ser. Sulpicius Galba.

L. Aurelius Cotta. Nel 635 u. c. = 119 a. C. con (v.) L. Caecilius Metellus Delmaticus. — Plut. Mar. 4 (« Κόττας ὁ ὕπατος »).

C. Aurelius M. f. Cotta. Nel 679 u. c. = 75 a. C. con (v.) L. Octavius. — Cic. p. Corn. (« Cottae .... quod is consul »). Scol. a Cic. Verr. Sall. hist. fragm. 2, 47 M. e orat. Cottae (« adsum en C. Cotta consul »). 3, 48, 8 (« C. Cotta, ex factione media consul »).

M. Aurelius M. f. Cotta. Nel 680 u. c. = 74 a. C. con (v.) L. Licinius Lucullus. — [C. V 863: *M. Aurelio M. f. [C]ottae procos.* ?]. App. Mithr. 112 (« Κότταν ὕπατον »). Cic. p. Mur. 15. Liv. ep. 93 (« M. Aurelius Cotta consul ») etc.

L. Aurelius M. f. Cotta, cos. nel 689 u. c. = 65 a. C. con L. Manlius Torquatus in luogo di P. Cornelius Sulla e P. Autronius Paetus, che condannati per corruzione elettorale non entrarono in carica. C. I. 784: *L. Cott., L. Man.* 785: *L. Cot., L. Man.* Cf. Dio Cass. ind. 37. Cass. F. Hyd. Chron. Pasch. [Chron.: « Sulla et Peto ». Ascon. in tog. cand.). Dio Cass. 36, 44. Suet. Caes. 9 cf. Sall. Cat. 18, 2]. Dio Cass. 37, 1 (« Κόττου τοῦ Λουκίου καὶ τοῦ Τορκουάτου Λουκίου »). Cic. Cat. 3, 192 (« Cotta et Torquato ») cf. de div. 1, 19. Cic. d. leg. ag. 2, 44 (« L. Cotta L. Torquato »). Suet. vit. Hor. (« Lucio Cotta et Lucio Torquato »). Nep. Att. 4, 5 (« L. Cotta, L. Torquato »). — Sall. Cat. 18, 5 (« L. Cottam et L. Torquatum consulem »). Ascon. in Cornel. (« L. Cotta, L. Torquato »); in tog. cand. (« Torquato et Cotta » « Cotta et Torquato »).

L. Aurelius L. f. Orestes. Nel 597 u. c. = 157 a. C. con (v.) Sex. Iulius Caesar.

L. Aurelius L. f. Orestes. Nel 628 u. c. = 126 a. C. con (v.) M. Aemilius Lepidus. — Liv. ep. 60 (« L. Aurelius consul »). Plut. C. Gracch. 1 (« Ὀρέστῃ τῷ ὑπάτῳ »). 2. De vir. ill. 72, 4. C. I² p. 49 (F. triumph. 632): *L. Aurelius L. f. L. n. Orestes procos. ex Sardinia an. DC[XXXI] VI idus Dec.*

L. Aurelius Orestes. Nel 651 u. c. = 103 a. C. con (v.) C. Marius. Morì in ufficio (Plut. C. Mar. 14).

M. Aurelius Scaurus. Nel 646 u. c. = 108 a. C. con (v.) Ser. Sulpicius Galba, invece di L. Hortensius condannato. — Gran. Licin. p. 17 B (« et M. Aurelium Scaurum consularem »). Vell. 2, 12, 2 (« Scaurumque Aurelium consularem »). Oros. 5, 16: (« M. Aurelius consularis »).

Auruncus. — v. Post. *Cominius* Auruncus.

P. Autronius Paetus, eletto console pel 689 u. c. = 65 a. C. con P. Cornelius Sulla; ambedue furono condannati per *ambitus* prima di entrare in carica (Ascon. in tog. cand. Dio Cass. 36, 44. Cic. de fin. 2, 19, 62. Sall. Cat. 18, 2 cf. Chron.). V. L. Aurelius Cotta.

L. Autronius P. f. Paetus, cos. suff. [1 Gennaio] nel 721 u. c. = 33 a. C. con L. Volcatius Tullus al posto di Augusto (imp. Caesar II) che abdicò. C. I² p. 66 (F. Venus.): *k. Ianuar. P. Autronius* (così nell'apografo esistente). Dio Cass. 49, 43 (« Καῖσαρ τήν τε ὑπατείαν (ἦρξε γὰρ μετὰ Λουκίου τοῦ Τούλλου δεύτερον) τῇ πρώτῃ εὐθὺς ἡμέρᾳ κατὰ τὸν τοῦ Ἀντωνίου τρόπον ἀπεῖπε »). App. Illyr. 28 (Νουμενία δ' ἔτους ἀρξάμενος ὑπατεύειν καὶ τὴν ἀρχὴν αὐτῆς ἡμέρας παραδοὺς Αὐτρωνίῳ Παίτῳ etc. »). — C. I² p. 50 (F. triumph. a. 726): *L. Autronius P. f. L. n. Paetus procos. ex Africa an. DC[CXXV] XVII k. Septemb.*

Aventinensis. — v. *Genucius*.

Cn. Baebius A. f. Tamphilus. Nel 572 u. c. = 182 a. C. con (v.) L. Aemilius Paullus.

M. Baebius Q. f. Tamphilus. Nel 573 u. c. = 181 a. C. con (v.) P. Cornelius Cethegus.

Balbus. — v. *Acilius*. — *Cornelius*.

Baliaricus. — v. Q. *Caecilius* Q. f. Metellus Baliaricus.

Barbatus. — v. *Cornelius* Scipio. — L. *Horatius* Barbatus. — *Quinctius* Capitolinus

Barbula. — v. *Aemilius* Barbula.

Bassus. — v. P. *Ventidius* Bassus.

Bestia. — v. L. *Calpurnius* Bestia.

Bibulus. — v. M. *Calpurnius* Bibulus.

Blaesus. — v. C. *Sempronius* Blaesus.

Blasio. — v. *Cornelius*.

Brutus. — v. *Iunius*.

Bubulcus. — v. C. *Iunius* Brutus Bubulcus.

Bulbus. — v. C. *Atilius* Bulbus.

Buteo. — v. *Fabius*.

L. Caecilius L. f. Metellus. Nel 503 u. c. = 251 a. C. con C. Furius Pacilus. C. I² p. 24 (F. Cap.): *L. Caecilius L. f. C. n. Metellus, C. Furius C. f. C. n, Pacilus*. Cf. Cass. Eutrop. 2, 24. Oros. 4, 9, 14. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Polyb. 1, 39, 8 (« τοὺς στρατηγοὺς .... Λεύκιον Καικίλιον καὶ Γάϊον Φούριον »). Zon. 8, 14 (« οἱ ὕπατοι Καικίλιος Μέτελλος καὶ Γάϊος Φούριος »). — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 504): *Caecilius L. f. C. n. Metellus procos. de Poeneis a. DII[I] VII idus Septemb.* Cf. Flor. 2, 2. 27 (« Metello consule »).

cos. II nel 507 u c. = 247 a. C. con N. Fabius Buteo. C. I² p. 24 (F. Cap.): *L. Caecilius L. f. C. n. Metellus II, N. Fabius M. f. M. n. Buteo*. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 8, 16 (« οἱ δ' ὕπατοι Μέτελλος μὲν Καικίλιος .... Νουμέριος δὲ Φάβιος »). — Plin. nat. hist. 7, 139 (« ... L. Metelli pontificis, bis consulis, dictatoris, magistri equitum, quindecimviri agris dandis etc. »).

Q. Caecilius L. f. Metellus. Nel 548 u. c. = 206 a. C. con L. Veturius Philo. C. I² p. 23 (F. Cap.): *Caecilius L. f. L. n. Metellus, L. Veturius L. f. L. n. Philo*. Cf. Liv. 28, 10. Eutrop. 3, 19. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 57 (« Q. Metellus, is qui bello Punico secundo cum L. Veturio Philone consul fuit »).

M. Caecilius Q. f. Metellus. Nel 639 u. c. = 115 a. C. con (v.) M. Aemilius Scauros. — [Vell. 1, 11: « quattuor filii (consulis a. 611)...... tertius consul »]. C. I² p. 46 (F. triumph. a. 643): *M. Caecilius Q. f. Q. n. Mete[llus pro]cos. ex Sardinia [a]n. DCXLII [idib. Quin]til.*

L. Caecilius C. f. Metellus. Nel 686 u. c. = 68 a. C. con Q. Marcius Rex. C. I 781: *L. Met., Q. Marc.* BI. 1882 p. 8: *Q. Reg., L. Met.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Dio Cass. 35, 4: Ἐπὶ δὲ δὴ Κυΐντου Μαρκίου (οὗτος γάρ, καίπερ οὐ μόνος ἀποδειχθείς, μόνος ὑπάτευσεν. ὅ τε γὰρ σὺν αὐτῷ χειροτονηθεὶς Λούκιος Μέτελλος ἐν ἀρχῇ τοῦ ἔτους ἀπέθανε, καὶ ὁ ἀφιερωθείς, πρὶν ἐπιβῆναι τῆς ἀρχῆς, μετήλλαξε καὶ διὰ τοῦτ' οὐδεὶς ἄλλος ἀπεδείχθη »).

Q. Caecilius Q. f. Metellus Baliaricus. Nel 631 u. c. = 123 a. C. con T. Quinctius Flamininus. C. I² p. 60 (F. aug.): [*Q. Caecilio*] *Metello et Qu[intio Flaminino]*. Cf. Eutr. 4, 21. Oros. 5, 12, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 259 (« T. Flamininum, qui cum Q. Metello consul fuit, etc. »); de domo 53, 136 (« T. Flaminio, Q. Metello »). — C. I.² p. 49 (F. triumph. a. 633): *Q. Caecilius Q. f. Q. n. Metellus Baliaric. procos. a. DCX[XXII] de Baliarib. pr. i....* Liv. ep. (« a Q. Metello consule »).

L. Caecilius Q. f. Metellus Calvus. Nel 612 u. c. = 142 a. C. con Q. Fabius Maximus Servilianus. C. I² p. 26 (F. Cap.): *L. Caecil[ius Q. f. L. n. Metell. Ca]lvus, Q. Fabius Q. [f. Q. n. Max. Se]rvilian.* Cf. Obs. 22. Oros. 5, 4, 8. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. ad Att. 12, 5 (« L. Metello, Q. Maximo »). — A lui o al console del 637 L. Caecilius Metellus Diadematus si riferiscono le iscrizioni C. V 2491 (cf. 2492): *L. Caecilius Q. f. procos. terminos finisque ex senati consulto statui iussit inter Atestinos Patavinosque* e Dittenb. Syll.² 313: Λεύκιον Καικέλιον Κοΐντου Μέτελλον στρατηγὸν ὕπατον Ῥωμαίων. Val. Max. 8, 5, 1 (« fratribus Metellis Quinto et Lucio consularibus et censoriis »).

C. Caecilius Q. f. Metellus Caprarius. — Nel 641 u. c. = 113 a. C. con Cn. Papirius Carbo. C. III 7367: *C. Caecilio, Cn. Papirio*. Cf. Obs. 38. Eutr. 4, 25. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. nat. hist. 2, 33 (« C. Caecilio, Cn. Papirio »). Tac. Germ. 37 (Caecilio Metello ac Papirio Carbone »). — C. I² p. 40 (F. triumph. a. 643): [*C. Caeci*]*lius Q. f. Q. n. [Metellus Caprar. procos. an.] DCXLII [ex Thraecia idi]b. Quint.* C. I² p. 200 (el. XXXV): *C. Caecilius Q. f. Metellus imp...*

Vell. 1, 11 (« quattuor filii (consulis a. 611) .... quartus candidatus consulatus, quem honorem adeptus est »). Cic. post red. in sen. 15, 37 (« L. et C. Metelli consulares »).

Q. Caecilius Q. f. Metellus Celer. Nel 694 u. c. = 60 a. C. con L. Afranius. C. I² p. 27 (F. Cap.): [*Q. Cae*]*ci*[*lius Q. f. Q. n. Metellus Celer, L. Afranius A. f.* ...]. C. I 727. 728: *L. Afr. Q. Met.* Cf. Obs. 62. Cass. Dio Cass. ind. 37. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Flor. 4, 2, 8. Dio Cass. 37, 49 (« τόν τε Ἀφράνιον τὸν Λούκιον καὶ τὸν Μέτελλον τὸν Κέλερα ὑπάτους »). Cic. ad Att. 1, 18, 8 (« Q. Metello, L. Afranio »); 1, 19, 4 (« Metellus est consul sane bonus ... illo alter ita nihil est, ut plane quid emerit nesciat »). Plin. nat. hist. 2, 67 (« Quinto Metello Celeri, L. Afrani in consulatu collegae »). — Cic. ad Att. 1, 17, 9 (« Metellus consul designatus »); in Pis. 4 (« Q. Metellus ... designatus consul »). Hor. od. 2, 1 (« motum ex Metello consule civicum »). Cic. pro Sest. 130 (« Q. Metellus consul »); post. red. in sen. 25; ad Att. 1, 20, 5 (« Metellus tuus est egregius consul etc. »); 1, 18, 5 (« Metellus est consul egregius »).

Q. Caecilius C. f. Metellus Creticus. Nel 685 u. c. = 69 a. C. con (v.) Q. Hortensius. — Cic. act. in Verr. 1, 26 segg. C. I² p. 50 (F. triumph. a 692): [*Q. Caecilius C. f. ... n. Metellus Creticus procos. a*]*n. DC*[*XCI ex Creta insula*] ....*1 k. Iun.*

L. Caecilius L. f. Q. n. Metellus Delmaticus. Nel 635 u. c. = 119 a. C. con L. Aurelius Cotta. Cf. Obs. 34. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. [App. Illyr. 10]. — C. I² p. 49 (F. triumph. a. 637): *L. Caecilius L. f. Q. n. Metellus Delmatic. procos. de Delmateis ann. DCX*[*XXVI*] *III no*[*n*]..... App. Illyr 11. (« Καικίλιος Μέτελλος ὑπατεύων »). Eutr. 4, 23. Cic. pro Rab. perd. 7, 21 (« L. Metellus .... consulares »).

L. Caecilius Metellus Denter. Nel 470 u. c. = 284 a. C. con (v.) C. Servilius Tucca.

L. Caecilius Q. f. Metellus Diadematus. Nel 637 u. c. = 117 a. C. con Q. Mucius Scaevola. C. V 7749 = I 199 (sent. de Genuatibus) lin. 5 (id. Dec.): *L. Caecilio Q. f., Q. Muucio Q. f.;* l. 28 (k. Sextil.): *L. Caecilio, Q. Muucio*; l. 37: *L. Caecilio, Q. Muucio.* Cf. Obs. 36. Eutr. 4, 23. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. IX 5953 (miliario): *L. Caecili Q. f. Metel. cos.* Cic. p. red. ad Quir. 6 (« L. Diadematus, consularis summa auctoritate vir ».) cf. p. red. in sen. 37. V. *L. Caecilius Metellus Calvus.*

Q. Caecilius Q. f. Metellus Macedonicus. Nel 611 u. c. = 143 a. C. con (v.) App. Claudius Pulcher. — Cic. de fin. 5, 82: Q. Metellus.... quum ipse consul, censor (a. 623) augur fuisset et triumphasset (a. 608) etc. Dittenberger, Syll.² n. 312: Κόιντον Καικέλιον Κοΐντου Μέτελλον στρατηγὸν ὕπατον Ῥωμαίων. Val. Max. 8, 5, 1 (« fratribus Metellis, Quinto et Lucio, consularibus et censoriis, altero etiam triumphali »).

Q. Caecilius Q. f. Q. n. Metellus Nepos. Nel 656 u. c. = 98 a. C. con T. Didius. C. I² p. 27 (F. Cap.): *Q. Caecilius Q. f. Q. n. M*[*e*]*tellus Nepos, T. Didi*[*us T. f. Sex. n.*]. C. X 3789 = I 570: *Q. Caecilio Q. f. Q. n., T. Deidio T. f.* Cf. Obs. 47. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.; Lex Caecilia et Didia, Schol. Bob. ad Cic. pro Sest. cf. Cic. pro Sest. 64; pro domo 16. 20; Phil. 5, 3. 8. — Cic. p. red. ad Quir. 6; in sen. 37: « Q. Metellus Nepos, qui tum consulatum petebat».

Q. Caecilius Q. f. Q. n. Metellus Nepos. Nel 697 u. c. = 60 a. C. con (v.) P. Cornelius Lentulus. — Cic. p. Sest. 62 (« Q. Metellus consul »); de prov. cons. 22 (« Q. Metellus Nepos ...consul »); ad Att. 3, 12, 1 etc. Drumann 2 p. 29 segg.

Q. Caecilius L. f. Q. n. Metellus Numidicus. Nel 645 u. c. = 109 a. C. con M. Iunius Silanus. C. I² p. 26 (F. Cap.): [*Q. Caecilius L. f. Q. n. Metellus, qui postea Numidicus appell. est, M. Iunius D. f. D. n. Sil*]*anus.* Cf. Eutr. 4, 27. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 135: « Q. Metellus Numidicus et eius collega M. Silanus dicebant de re publica, quod esset illis viris et consulari dignitati satis; pro Corn. prim. 11 (« Q. Caecilio M. Iunio »). Sall. b. Jug. 43 (« Q. Metellus et M. Silanus consules »). Liv. ep. 65 (« Q. Caecilius Metellus consul ..., M. Iunius Silanus consul »). — C. I² p. 49 (F. triumph. a. 648): *Q. Caecilius L. f. Q. n. Metell. Numidic.* [*procos.*) [*de Numideis et*] *rege Iugurtha a. DCXLVII.* p. 196 (el. XIX). Oros. 5, 15, 7 (« Metelli consulis »). Plut. Mar. 7 (« Κεκίλιος Μέτελλος ....ὕπατος στρατηγός »). Val. Max. 2, 7, 2 (« Metellus .... consul »). Drumann 2 p. 37 segg.

Q. Caecilius Q. f. L. n. Metellus Pius. Nel 674 u. c. = 80 a. C. con (v.) L. Cornelius Sulla Felix II. — Cf. Drumann, 2 p. 41 segg. Cic. pro Planc. 29, 69 (« Q. Metellum Pium consulem »). Val. Max. 5, 2, 7 (« Metellus... Pius ...consul »).

Q. Caecilius Q. f. Q. n. Metellus Pius Scipio. Nel 702 u. c. = 52 a. C. (dal 1 Agosto) con (v.) Cn. Pompeius Magnus cos. III. — Dio Cass. 40, 51 (« οὗτος γὰρ γόνῳ μὲν υἱὸς τοῦ Νασίκου ὢν ἐκ δὲ δὴ κλήρου διαδοχῆς, ἐς τὸ τοῦ Μετέλλου τοῦ Εὐσεβοῦς γένος ποιηθεὶς, καὶ διὰ τοῦτο καὶ τὴν ἐπίκλησιν αὐτοῦ φέρων, τήν τε θυγατέρα τῷ Πομπηΐῳ ἐξέδωκε, καὶ παρ' αὐτοῦ τήν τε ὑπατείαν καὶ τὸ μὴ κατηγορηθῆναι ἀντέλαβε»). Val. Max. 9, 1, 8 (« Metello et Scipioni cons. »). Drumann 2 p. 44 segg. [L'elogio C. I² p. 201 (XXXVI): *Q. Caecilius Metellus cos.* si ignora a quale console possa riferirsi].

Caecus. — v. Appius *Claudius* Caecus.

Q. Caedicius Q. f. Nel 498 u. c. = 256 a. C. con (v.) L. Manlius Vulso Longus. Morì in ufficio.

Q. Caedicius Noctua. Nel 465 u. c. = 289 a. C. con (v.) M. Valerius Maximus (Corvinus).

Caeliomontanus. — v. *Verginius*.

Caepio. — v. *Servilius*.

Caesar. — v. *Iulius*.

Caesoninus. — v. *Calpurnius* Piso.

Caetronianus. — v. C. *Vibius* Pansa.

Caiatinus. — v. A. *Atilius* Caiatinus.

Caldus. — v. C. *Coelius* Caldus.

Calenus. — v. M. *Atilius* Regulus Calenus. — Q. *Fufius* Calenus.

Callaicus. — v. D. *Iunius* Brutus Callaicus.

Calpurnianus. — v. M. *Pupius* Piso Frugi Calpurnianus.

L. Calpurnius Bestia. Nel 643 u. c. = 111 a. C. con (v.) P. Cornelius Scipio Nasica. — Liv. per. 64: (« Calpurnius Bestia cos. »). Flor. 3, 1, 7 (« Calpurnius Bestia consul »).

M. Calpurnius Bibulus. Nel 695 u. c. = 59 a. C. con (v.) C. Iulius Caesar. — Cf. Plut. Pomp. 48 (« Βύβλῳ ... τῷ ὑπάτῳ »). Drumann 2 p. 97 segg.

C. Calpurnius C. f. C. n. Piso. Nel 574 u. c. = 180 a. C. con (v.) A. Postumius Albinus. — Mortò in ufficio. Liv. 40, 37 (« haud ita multo post consul C. Calpurnius moritur... suspecta consulis erat mors maxime. necatus a Quarta Hostilia uxore dicebatur. ut quidem filius eius Q. Fulvius Flaccus in locum vitrici consul est declaratur, aliquanto magis infamis mors Pisonis coepit esse; et testes existebant, qui post declaratos consules Albinum et Pisonem, quibus comitiis Flaccus tulerat repulsam et exprobratum ei a matre dicerent, quod iam ei tertium negatus consulatus petenti esset, et adiecisse, pararet se ad petendum; intra duos menses effecturam, ut consul fieret etc. »).

Cn. (o L.) Calpurnius Piso. Nel 615 u. c. = 139 a. C. con M. Popillius Laenas. C. I² p. 26 (F. Cap.): [...*Calpurnius* .... *Piso, M. P*]*opi*[*ll*]*ius M. f. P. n.* [*Laenas*]. Cf. Cass. (« Cn. Piso et M. Popilius»). Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Val. Max. ep. 1, 3, 3 (« M. Popilio Laenate, L. Calpurnio »). — C. I² p. 35.

Q. Calpurnius C. (? Cn. ?) f. Piso. Nel 619 u. c. = 135 a. C. con (v.) Ser. Fulvius Flaccus. — App. Iber. 83 (« στρατηγὸς.... Καλπούρνιος Πείσων »).

C. Calpurnius Piso. Nel 687 u. c. = 67 a. C. con M.' Acilius Glabrio. C. IX 390 (a. d. III k. Ian.): *C. Pisone, M.' Acilio.* C. I 782: *M.' Achi.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Dio Cass. 35, 12 (« ἐπί τε Μανίου 'Ακιλίου καὶ ἐπὶ Γαΐου Πείσωνος »); 36, 7 (« Πίσωνα δὲ τὸν Γαΐον τὸν ὕπατον — ἐπὶ γὰρ ἐκείνου τοῦ τε 'Ακιλίου, ταῦτ' ἐγίγνετο »). 21 (« ἐπὶ μὲν δὴ τοῦ 'Ακιλίου τοῦ τε Πίσωνος »). 26. Ascon. in Cornel. (« C. Pisone »). — Cic. Phil. 2, 5, 12 (.... ex illius temporis consularibus ..... C. Pisoni); ad Att. 12, 21. Plut. Pomp. 27 (« τοῦ ὑπάτου Πείσωνος etc. »). Val. Max. 3, 8, 3. Ascon. in Cornel. (« C. Calpurnius Piso consul »).

L. Calpurnius C. f. Piso Caesoninus. Nel 606 u. c. = 148 a. C. con (v.) Sp. Postumius Albinus Magnus. — Diod. 32, 18 (« ὁ τῶν 'Ρωμαίων ὕπατος Καλπούρνιος »). App. Pun. 110 (« Καλπούρνιος Πίσων ὁ ὕπατος »). Zon. 9, 29 (« Πείσωνα τὸν ὕπατον »).

L. Calpurnius Piso Caesoninus. Nel 642 u. c. = 112 a. C. con (v.) M. Livius Drufus. — BH. 1899 p. 17: [Λεύκιος Καλπούρνιος Λευκί]ου υἱὸς Πίσ[ων στρατηγὸς ὕπατος]. Oros. 5, 15, 23 (« L. Piso vir consularis »).

L. Calpurnius L. f. Piso Caesoninus. Nel 696 u. c. = 58 a. C. con A. Gabinius. C. I² p. 27 (F. Cap.): *L. Calpurnius L. f. L. n.* [*Piso Caesonin., A. Gabinius A. f.* ....] C. IX 3513 (a. d. III id. Quinct.): *L. Pisone, A. Gabinio.* C. I 730: *L. Pis., A. Gab.* 787: *L. Pison*[*e*]. Cf. Dio Cass. ind. 38; 38, 13 (« τοῦ τε Γαουϊνίου ἤδη καὶ τοῦ Πίσωνος »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. in Pis. passim; pro Sest. 14, 32 etc.; post red. in sen. 7, 17; de domo sua 26, 70; pro Planc. 25, 86. App. b. c. 2, 14 (« καὶ ὕπατον μὲν

ἀπέφηνεν Αὖλον Γαβίνιον φίλον ἑαυτοῦ· Λευκίου δὲ Πείσωνος, τοῦ σὺν αὐτῷ μέλλοντος ὑπατεύσειν etc. »). Plut. Pomp. 48 (« ὑπάτους δὲ εἰς τὸ μέλλον εἶναι Πείσωνα τοῦ Καίσαρος πενθερὸν καί Γαβίνιον, ἄνδρα τῶν Πομπηίου κολάκων ὑπερφυέστατον »); Cato min. 33 (« ὑπάτους δὲ Πείσωνά τε Καλπούρνιον ... καὶ Γαβίνιον Αὖλον etc. »). Caes. b. G. 1, 6, 4 (« L. Pisone, A. Gabinio »). Arnob. 2, 73 (« post Pisonem et Gabinium consules »). Tert. apol. 6 (« Piso et Gabinius consules »). — Plut. Caes. 14 (« τὸν δὲ Πείσωνα κατέστησεν ὕπατον εἰς τὸ μέλλον »). Suet. Caes. 21 (« L. Pisonis .... successuri sibi in consulatu »).

L. Calpurnius L. f. Piso Frugi. Nel 621 u. c. = 133 a. C. con (v.) P. Mucius Scaevola. — C. X 8063,2. (gland. miss.): *L. Piso L. f. cos.* Val. Max. 2, 7, 9 (« L..... Calpurnio Piso consul »); 4, 3, 10. Oros. 5, 8, 6 (« Piso consul »). Frontin. str. 4, 1, 26 (« L. Piso consul »).

Calvinus. — v. *Domitius*. — C. *Sextius* Calvinus. — T. *Veturius* Calvinus.

C. Calvisius C. f. Sabinus. Nel 715 u. c. = 39 a. C. con (v.) L. Marcius Censorinus. — C. X 6895. 6897. 6899. 6901 (mill. della via Latina): *C. Calvisius C. f. Sabinus cos., imp.* (cf. C. I² p. 77, F. triumph. Barb. a. 726).

Calvus. — v. L. *Caecilius* Metellus Calvus. — Cn. *Cornelius* Scipio Calvus. — *Licinius*.

Camerinus. — v. *Sulpicius*.

Camillus. — v. *Furius*.

P. Canidius P. f. Crassus, cos. suff. nel 714 u. c. = 40 a. C. con (v.) L. Cornelius Balbus.

Canina. — v. C. *Claudius* Canina.

L. Caninius L. f. Gallus. Nel 717 u. c. = 37 a. C. con (v.) M. Vipsanius Agrippa. Abdicò.

C. Caninius C. f. C. n. Rebilus, cos. suff. nel 709 u. c. = 45 a. C., per poche ore del pomeriggio del 31 Dicembre essendo morto improvvisamente (v.) Q. Fabius Maximus. C. I² p. 64 (F. Colot.): *Suf...... C. Caninius C. f.* p. 63 (F. Amer.): *eodem anno.... C. Caninius.* Cic. ad fam. 7, 30 (« consulem h. VII renuntiavit, qui usque ad kalendas Ian. esset, quae erant futurae mane postridie. Ita Caninio consule scito neminem prandisse. Nihil tamen eo consule mali factum est: fuit enim mirifica vigilantia, qui suo toto consulatu somnum non viderit »). Dio Cass. 43, 46. Plin. 7, 54 (« in cuius locum C. Rebilius paucissimarum horarum consulatum petiit »). Suet. Nero 15 (« Caninii Rebuli uno die consulis »). Macr. sat. 2, 3, 6 (« Caninius ... Rebilus, qui uno die .... consul fuit etc. »). Plut. Caes. 58 (« εἰς τὴν περιοῦσαν ἔτι τῆς ἀρχῆς μίαν ἡμέραν ἀποδεῖξαι Κανίνιον Ῥεβίλιον »). Tac. hist. 3, 37 («consul uno die et ante fuerat Caninius Rebilus »).

Capito. — v. C. *Fonteius* Capito. — P. *Sextius* Capito.

Capitolinus. — v. *Manlius*. — *Quinctius* — P. *Sextius* Capito. — Sp. *Tarpeius* Montanus Capitolinus.

Caprarius. — v. C. *Caecilius* Metellus Caprarius.

Carbo. — v. *Papirius*.

C. Carrinas C. f., cos. suff. nel 711 u. c. = 43 a. C. con P. Ventidius Bassus. C. I² p. 14 (F. Colot.): *Suf. C. Carrinas C. f., P. Ventidius P. f.* p. 63 (F. Amer.): [*C. Carrinas, P.*] *Ventidius* cf. p. 61 (F. Amit.). Dio Cass. 47, 15 (« καὶ ὑπάτους, τοῦ μὲν Καίσαρος τὴν ἀρχὴν ἀπειπόντος, ... τοῦ δὲ συνάρχοντος αὐτοῦ μεταλλάξαντος, ἄλλον τέ τινα καὶ τὸν Οὐεντίδιον τὸν Πούπλιον, καίπερ στρατηγοῦντα, ἀπέδειξαν »).

... Carventanus. Nel 296 u. c. = 458 a. C. con (v.) L. Nautius Rutilus II. Morì in ufficio.

Sp. Carvilius C. f. C. n. Maximus. Nel 461 u. c. = 293 a. C. con (v.) L. Papirius Cursor. — C. I² p. 45 (F. triumph. a. 461): [*L. Papiriu*] *s L. f. Sp. n. Cursor* [*cos.*] [*de Sam*]*nitibus an. CDLX idibus Febr.* Vell. 2, 128.

cos. II nel 482 u. c. = 272 a C. con (v.) L. Papirius Cursor II. — C. I² p. 46 (F. triumph. a. 452): [*Sp. Carvilius C. f. C. n. Ma*]*ximus II cos. an. CDXXVI*[*II de Samnitib. Lucaneis Bruttieis*] *Tarentin*[*eis*]*que non*[*is*]...

Sp. Carvilius Sp. f. C. n. Maximus. Nel 520 u. c. = 234 a. C. con (v.) L. Postumius Albinus. — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 520): *Sp. Carvilius Sp. f. C. n. Maximus cos. de Sardeis an. D*[*XIX*] *k. April.* Serv. Aen. 9, 589 (« Spurii Carvilii consulis »).

cos. II nel 526 u. c. = 228 a. C. con Q. Fabius Maximus Verrucosus II. C. I² p. 27 (F. Capit.): *Sp. Carvilius Sp. f. C. n. Maximus II, Q. Fabius Q. f. Q. n. Maxim. Verrucos. II.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron.

Pasch. Cic. Cat. 4, 11 (« consul iterum Sp. Carvilio collega »).

C. Cassius C. f. C. n. Longinus, Nel 583 u. c. = 171 a. C. con (v.) P. Licinius Crassus. — Liv. 43, 5 (« Cassio, qui consul ...... fuerat »).

Q. Cassius L. f. Q. n. Longinus. Nel 590 u. c. = 164 a. C. con (v.) A. Manlius Torquatus. — Morì in carica.

C. Cassius Longinus. Nel 630 u. c. = 124 a. C. con C. Sextius Calvinus. Cf. Obs. 31. Eutr. 4, 22. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Vell. 1, 15 (« Cassio .... Longino et Sextio Calvino »).

L. Cassius Longinus. Nel 647 u. c. = 107 a. C. con C. Marius. VIII 10477, 1 (anfora). *L. Cassio, C. Mario.* Cf. Cass. Chron. F: Hyd. Chron. Pasch. Plin. 10, 17, 36 (« L. Cassio, C. Mario »). — Liv. per. 65 (« L. Cassius cos. »). Oros. 5, 15, 23 (« L. Cassius consul »). Caes. b. G. 1, 7, 4; 1, 12, 5 (« L. Cassium consulem »).

C. Cassius L. f. Longinus. Nel 658 u. c. = 96 a. C. con (v.) Cn. Domitius Ahenobarbus. — Cic. pro Planc. 21.

C. Cassius L. f. Longinus. Nel 681 u. c. = 73 a. C. con (v.) M. Terentius Varro Lucullus. — Cic. in Verr. act. 2, 3, 41, 9. 7 (« In C. Cassio, clarissimo et fortissimo viro, quum is eo ipso tempore primo istius anno consul esset etc. »).

L. Cassius Longinus Ravilla. Nel 627 u. c. = 127 a. C. con L. Cornelius Cinna. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Sp. Cassius Viscellinus. Nel 252 u. c. = 502 a. C. con (v.) Opiter Verginius Tricostus. — C. I[2] p. 43 (F. triumph. a. 252): *Sp. Cassiu*[*s* .... *Viscellinu*]*s cos. ann. CCLI d*[*e Sabineis*]...

cos. II nel 261 u. c.=493 a. C. con (v.) Post. Cominius Auruncus II.

cos. III nel 268 u. c. = 486 a. C. con (v.) Proc. Verginius Tricostus Rutilus. — Dionys. 8, 69 (« τρισὶ γὰρ ὑπατείαις ..... μόνος τῶν τότε ἀνθρώπων ὑπὸ τῆς πόλεως τετιμημένος »). Val. Max. 6. 3, 1 (« Sp. Cassium .... cui .... tres magnifici consulatus etc. »). cf. C. I[2] p. 43.

Cato. — v. *Porcius.*

Catulus. — v. *Lutatius.*

Catus. — v. Sex. *Aelius* Catus. — P. *Allius* Paetus Catus.

Caudex. — v. Appius *Claudius* Caudex.

Caudinus. — v. *Cornelius* Lentulus.

Celer. — v. Q. *Caecilius* Metellus Celer.

Censorinus. — v. *Marcius.*

Centumalus. — v. *Fulvius.*

Cerco. — v. Q. *Lutatius* Cerco.

Cerretanus. — v. Q. *Aulius* Cerretanus.

Cethegus. — v. *Cornelius.*

Cicero. — v. M. *Tullius* Cicero.

Cicurinus. — v. *Veturius.*

Cincinnatus. — v. Cn. *Manlius* Cincinnatus. — *Quinctius.*

Cinna. — v. L. *Cornelius* Cinna. — Q. *Lucretius* (Cinna ?) Vispillo.

Claudius. — v. Q. *Quinctius* Claudius (?).

[Claudius, di epoca incerta. C. I[2] p. 197 el. XXII, 1: *Clau... cos... tr. m...*].

App. Claudius C. f. App. n. Caecus. Nel 447 u. c. = 307 a. C. con L. Volumnius C. f. C. n. Flamma Violens. C. I[2] p. 21 (F. Cap.): *Ap. Claudius C. f. Ap. n. Caecus, L. Volumnius C. f. C. n. Flamma Violens.* Cf. Diod. 20, 45. Liv. 9, 42. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. II nel 458 u. c.=296 a. C. con L. Volumnius C. f. C. n. Flamma Violens II. C. I[2] p. 21 (F. Cap.): [*Ap. Claudius C. f. Ap. n.*] *Ca*[*ecus II, L. Volumnius C. f. C. n. Flamma Vio*]*lens II.* Cf. Liv. 10, 15. 16. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Elog. X (cf. IX) C. I[2] p. 192: *Appius Claudius C. f. Caecus, censor* (a. 442), *cos. bis, dict., interrex III, pr. II, aed. cur. II, q., tr. mil. III, complura oppida de Samnitibus cepit, Sabinorum et Tuscorum exercitum fudit, pacem fieri cum Tyrrho* (sic) *rege prohibuit, in censura viam Appiam stravit, ei* (sic) *aquam in urbem adduxit, aedem Bellonae fecit.* Cic. Cat. 6, 16 (« haec ille [Appius Claudius] egit septem et decem annos post alterum consulatum, quum inter duos consulatus anni decem interfuissent, censorque ante consulatum superiorem fuisset etc. »).

C. Claudius ... C. n. Canina. Nel 469 u. c. = 285 a. C. con M. Aemilius Lepidus. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. II nel 481 u. c. = 273 a. C. con (v.) C. Fabius Dorsuo Licinus. — C. I[2] p. 46 (F. triumph. a. 485): [*C. Claudius*].... *f. C. n. Canina* [*cos. II*] [*de Luca*]*neis, Samnitibus,* [*Bruttieisque*] *an. CDXXC Quirinalibus.*

App. Claudius C. f. App. n. Caudex. Nel 490 u. c. = 264 a. C. con M. Fulvius Flaccus. C. I[2] p. 22 (F. Cap.): *Ap. Claudius C. f. Ap. n. Caudex, M. Fulvius Q. f. M. n. Flaccus.* Cf. Eutr. 2, 18. Oros. 4, 7, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron Pasch. Vell. 1, 12 (« Claudio et Fulvio »). Val. Max. 2, 4, 7

(« App. Claudio, Q. Fulvio »). Zon. 9, 6. Gell. 17, 21, 40 (« Appio Claudio cui cognomentum Caudex fuit, Appii illius Caeci fratre, et Marco Fulvio Flacco »). — Liv. 31, 1 « ad Claudium consulem »). Polyb. 1, 11 (« τὸν ἕτερον τῶν ὑπάτων στρατηγὸν Ἄππιν Κλαύδιον »). Diod. 23, 4. Vell. 2, 38 (« cos. Claudius »). Flor. 2, 2, 5 (« Appio Claudio consule ». Vir. ill. 37 (« Appius Claudius, cognomento Caudex dictus, ... consul »).

C. Claudius App. f. C. n. Centho. Nel 514 u. c. = 240 a. C. con M. Sempronius Tuditanus. C. I² p. 24 (F. Cap.); *C. Claudius Ap. f. C. n. Centho, M. Sempronius L. f. M. n. Tuditanus.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 18, 72; Tusc. 1, 1, 3 (« C. Claudio Caeci filio et M. Tuditano »); Cat. mai. 14, 50 (« Centone Tuditanoque »). Gell. 17, 21, 42 (« Claudio Centone, Appii Caeci filio, et M. Sempronio Tuditano »).

App. Claudius App. f. C. n. Crassus? Nel 456 u. c. = 268 a. C. con (v.) P. Sempronius Sophus. — C. I² p. 46 (F. triumph. a. 486): *Ap. Claudius Ap. f. C. [n.] .... cos. [an. CDXXCV] de Peicen[tibus]...*

App. Claudius P. f. App. n. Crassus Inrigillensis. Nel 405 u. c. = 349 a. C. con (v.) L. Furius Camillus.

App. Claudius App. f. M. n. Crassus Inrigillensis Sabinus. Nel 283 u. c. = 471 a. C. con T. Quinctius Capitolinus Barbatus. Cf. Diod. 11, 67. Liv. 2, 56. Dionys. 9, 43. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. II nel 303 u. c. = 451 a. C. con T. Genucius Augurinus. C. I² p. 16 (F. Cap.): *Ap. Claudius Ap. f. M. n. Crass. Inr[i]gill. Sabin. II, T. Genu[cius L. f. L. n.] Au[gu]rinus; abdicarunt ut de[ce]mviri consular[i imperio fier]ent. Decemviri consular[i imp]erio legibus s[cribundis fact]i eod. anno: Ap. Claudius Ap. f. M. n. Crass. In[rigill. Sab]in. qui cos. fue[rat], T. Genucius L. f. L. n. Augurin[us q]ui cos. fuerat* etc. Cf. Chron. Liv. 3, 33 (« Claudio et Genucio, quia designati consules in eum annum fuerant etc. »). Dionys. 10, 54 (« ὑπάτους ἀπέδειξαν Ἄππιον Κλαύδιον καὶ Τίτον Γενύκιον ») cf. 56. Zon. 7 18 (« Ἄππιον Κλαύδιον Τίτον τε Γενούκιον ......στρατηγοὺς αὐτοκράτορας »).

C. Claudius Ap. f. M. n. Inrigillensis Sabinus. Nel 294 u. c. = 460 a. C. con (v). P. Valerius Poplicola II.

M. Claudius Marcellus. Nel 423 u. c. = 331 a. C. con (v.) C. Valerius Flaccus (Potitus).

M. Claudius Marcellus. Nel 467 u. c. = 287 a. C. con C. Nautius Rutilus. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

M. Claudius M. f. M. n. Marcellus. Nel 532 u. c. = 222 a. C. con (v.) Cn. Cornelius Scipio Calvus. — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 532): *M. Claudius M. f. M. n. Marcellus cos. de Galleis Insubribus et Germ[an.] an. DXX[VI] k. Mart., isque spolia opima rettu[lit], duce hostium Virdumaro ad Clastid[ium interfecto].* Cf. Liv. ep. 20 (« M. Claudius Marcellus consul »). Oros. 4, 13, 15 (« Claudius consul »). Liv. 29, 11 (« M. Marcellus dedicavit.... postquam a patre eius primo consulatu vota.... fuerat »). Polyb. 2, 34. Plut. Marc. 7. 8.

cos. (suff.) II nel 539 u. c.=215 a. C. Liv. 23, 31 (« creantur ingenti consensu Marcellus, qui extemplo magistratum occiperet. cui ineunti consulatum cum tonuisset, vocati augures vitio creatum videri pronuntiaverunt;... in locum Marcelli, ubi is se magistratu abdicavit, suffectus A. Fabius Maximus tertium »). Liv. 27, 22. Plut. Marc. 12 (« θατέρου τῶν ὑπάτων ἀποθανόντος ἐκάλει Μάρκελλον ὁ δῆμος ἐπὶ τὴν διαδοχὴν ἀπόντα. καὶ βίᾳ τῶν ἀρχόντων ὑπερέθετο τὴν κατάστασιν ἕως ἐκεῖνος ἦλθεν ἀπὸ τοῦ στρατοπέδου. καὶ πάσαις μὲν ἀπεδείχθη ταῖς ψήφοις ὕπατος, ἐπιβροντήσαντος δὲ τοῦ θεοῦ καὶ τῶν ἱερέων οὐκ αἴσιον τιθεμένων τὸ σημεῖον, ἐμφανῶς δὲ κωλύειν ὀκνούντων καὶ δεδιότων τὸν δῆμον, αὐτὸς ἐξωμόσατο τὴν ἀρχήν »).

cos. III nel 540 u. c.=214 a. C. con (v.) Q. Fabius Maximus IIII. — C. VI 1281: *M. Claudius M. f. consol Hinnad cepit.* Circa all'anno 543, dopo la presa di Siracusa, si riferisce l'iscrizione C. VI 474: *Martei M. Claudius M. f. consol dedit.* Liv. 24, 21 (« M. Marcelli alteri consulum »). Plut. Marc. 13 (« ὁ δὲ Μάρκελλος ἀποδειχθεὶς ὕπατος τὸ τρίτον »).

cos. IV nel 544 u. c.=210 a. C. con (v.) M. Valerius Laevinus. — Plut. Marc. 23 (« τοῦ δὲ Μαρκέλλου τὸ τέταρτον ὑπατεύοντος »).

cos. V nel 546 u. c.=208 a. C. con T. Quinctius Crispinus. Morì in battaglia. Cf. Liv. 27, 21. 22. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch Polyb. 10, 32. App. Ham. 50 (« Κλαύδιός

τε Μάρκελλος ὁ Σικελίας ἑλὼν, πέμπτον ὑπατεύων τοτε, καὶ Τίτος Κρισπῖνος »). — Liv. 27, 26. 27. Val. Max. 1, 1, 8 (« M. Marcellus quintum consulatum gerens »). Plut. Marc. 27 (« τὸν Μάρκελλον,... καὶ τὸ πέμπτον ὕπατον ἀποδειχθῆναι »). 29. 30 (« Μαρκέλλος κλεινῶν Κλαύδιος ἐκ πατέρων, Ἑπτάκι τὰν ὑπατίαν ἀρχὰν ἐν Ἄρηι φυλάξας..... Τὴν γὰρ ἀνθύπατον ἀρχὴν, ἣν δὶς ἦρξε, ταῖς πέντε προσκατηρίθμησεν ὑπατείας ὁ τὸ ἐπίγραμμα ποιήσας »); Flamin. 18 (« Μαρκέλλου τοῦ πεντάκις ὑπατεύσαντος »).

M. Claudius M. f. M. n. Marcellus. Nel 558 u. c. = 196 a. C. con (v.) L. Furius Purpureo. — C. I² p. 48 (F. triumph. a. 558): [*M.*] *Claudiu*[*s M. f. M. n.*] *Marcellus* [*cos.*] *a. DLV*[*II*] *de Gal*[*leis Ins*]*ubrib. IV non. M*[*art*]. — Liv. 41, 13: « M. Claudius Marcellus, qui consul censorque fuerat. » Liv. 37, 37, 9 (« Marcellus consul »); 37, 42, 5 (« M. Marcellus consul »).

M. Claudius M. f. M. n. Marcellus. Nel 571 u. c. = 183 a. C. con (v.) Q. Fabius Labeo.

M. Claudius M. f. M. n. Marcellus. Nel 588 u. c. = 166 a. C. con (v.) C. Sulpicius Galus. — C. I² p. 48 (F. triumph. a. 588): [*M. Cla*]*udius M. f. M. n. Marcellus cos. a. DXXCVII* [*de G*]*alleis Contrubeis et Liguribus* [*Elea*]*tibusque.... interk.*

cos. II nel 599 u. c. = 155 a. C. con (v.) P. Cornelius Scipio Nasica II. — C. I² p. 48 (F. triumph. a. 599): [*M. Claudius M. f.*] *M. n. Marcellus II co*[*s.*] *II a. DX* [*CIIX de Liguri*]*bus Eleatibus XII k. Sept.* Sembra che a lui si riferisca C. XI 1339: *M. Claudius M. f. Marcellus consol iterum.*

cos. III nel 602 u. c. = 152 a. C. con L. Valerius Flaccus. C. I² p. 26 (F. Cap.): [*M. Claudius M. f.*] *M. n. Marcell. III, L. Valerius L. f. P.* [*n. Flaccus; in m*]*ag. m. e.* Cf. Obs. 18. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Liv. ep. 48. Polyb. 35, 2 (« Μάρκον Κλαύδιον τὸν στρατηγὸν τῶν Ρωμαίων »). Eutr. 4, 9 (« Marcellus.... consul »). Cic. in Pis. 44 (« M. Marcellus, qui ter consul fuit, summa virtute, pietate, gloria militari »).

M. Claudius M. f. M. n. Marcellus. Nel 703 u. c. = 51 a. C. con (v.) Ser. Sulpicius Rufus. — Cic. ad. Att. 8, 3, 3 (« Marcoque Marcello consuli »); ad fam. 8, 2, 2; 8, 5, 3; 15, 9 (« M. Marcello cos. »). App. b. c. 2, 26 (« Μαρκέλλου, ὃς ἐπὶ τῷ Πομπηΐῳ ὕπατος ἦν »).

C. Claudius C. f. M. n. Marcellus. Nel 704 u. c. = 50 a. C. con (v.) L. Aemilius Paullus. — Cic. ad fam. 8, 4, 1 (« C. Marcellum consulem »); 15, 7 (« C. Marcello cos. desig. »); 15, 8 (« Marcellum tuum consulem factum esse »); 15, 9 (« C. Marcello consule facto »); 15, 10 (« C. Marcello C. f. cos. »); 15, 11 (« C. Marcello cos. »). 8, 9, 2 (« iudicium Marcelli consuli designati»); ad Att. 10, 15, 2 (« unum C. Marcellum cognovi timidiorem, quem consulem fuisse poenitet »). Dio Cass. 40, 59 (« Γάϊόν τε Μάρκελλον.... ὑπατεῦσαι »).

C. Claudius M. f. M. n. Marcellus. Nel 705 u. c. = 49 a. C. con L. Cornelius Lentulus Crus. C. I² p. 28 (F. Cap.): *C. Claudius M. f. M. n. Marcellus, L. Cor*[*nelius P. f. ... n. Lentulus Crus*]. Babelon, *Cornelia* 66: *L. Lentulus, Mar*(*cellus*) *cos.* 67: *L. Lentulus, C. Mar. cos.* 68: *L. Lent. C. Marc. cos.* Cf. Dio Cass. ind. 41; 40, 66 (« Κορνήλιόν τε Λεντοῦλον καὶ Γαΐον Κλαύδιον τοὺς τῷ ὑστέρῳ ἔτει ὑπατεύσειν μέλλοντας »); 41, 1 (« ὅ τε Λεντοῦλος ὁ Κορνήλιος καὶ ὁ Κλαύδιος ὁ Γαΐος τὴν ἀρχὴν ἐνεστήσαντο »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plut. Caes. 29. Hirt. b. G. 8, 50, 4 («L. Lentulum et C. Marcellum consules creatos »). B. Alex. 68 (« C. Lentulum, C. Marcellum consules »). Cic. Phil. 2, 21 (« L. Lentulo, C. Marcello); 13, 12; ad Att. 8, 12 (« C. Marcello, L. Lentulo coss. »); 7, 20; 15, 3; ad fam. 7, 3 (« Lentulo et Marcello »). Vell. 2, 49 (« Lentulo et Marcello »). Flor. 4, 2 (« Lentulo Marcelloque »). App. b. c. 2, 33 (« οἱ ὕπατοι Μαρκελλός τε καὶ Λέντλος »). Joseph. ant. Jud. 14, 10, 19 (« Λευκίῳ Λέντλῳ, Γαΐῳ Μαρκέλλῳ »). — Plut. Caes. 29 (« Μάρκελλος ὑπατεύων »); Anton. 5 (« Μαρκέλλου τοῦ ὑπάτου »).

C. Claudius Ti. f. Ti. n. Nero. Nel 547 u. c. = 207 a. C. con M. Livius Salinator II. C. I² p. 23 (F. Cap.): *C. Claudius Ti. f. Ti. n. Nero, M. Livius M. f. M. n. Salinator* [*II*]. Cf. Liv. 27, 36. Eutr. 3, 18. Cass. Chron F. Hyd. Chron. Pasch. Oros. 4, 18, 9. (« Claudio Nerone et M. Livio Salinatore »). Val. Max. 7, 2, 6 (« Claudium Neronem et Livium Salinatorem consules »); 4, 2, 2. Vir. ill. 50 (« Livius Salinator.... iterum cum Claudio Nerone inimico suo consul »). Frontin. strat. 1, 1, 9 (« Claudius Nero.... Livio Salinatori collegae suo »). Zon. 9, 9 (« ὑπάτους Κλαύδιόν τε Νέρωνα καὶ Λιούιον τὸν Μάρ-

κον»). App. Hann. 52 (« οἱ ὕπατοι Σαλινάτωρ καὶ Νέρων »). — Liv. ep. 27 (« Claudi Neronis consulis »).

Ti. Claudius P. f. Ti. n. Nero. Nel 552 u. c. = 202 a. C. con M. Servilius Pulex Geminus. C. I² p. 23 (F. Cap.): *Ti. Claudius P. f. Ti. n. Nero, M. Servilius C. f. P. n. Pulex Geminus*. p. 57 (F. fer. Lat.): *M. Servi*[*lio C. f. C. n. Pulice Gemino*], *Ti. Clau*-[*dio P. f. Ti. n. Nerone*]. Cf. Liv. 30, 26. 27. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 9, 14 (« Κλαύδιον μὲν Νέρωνα τὸν ἕτερον τῶν ὑπάτων ἐπ' αὐτὸν ἔπεμψαν, Μάρκῳ δὲ Σερουιλίῳ etc. »).

P. Claudius App. f. C. n. Pulcher. Nel 505 u. c. = 249 a. C. con L. Iunius Pullus. C. I² p. 24 (F. Cap.): *P. Claudius Ap. f. C. n. Pulcher, L. Iunius C. f. L. n. Pullus*. Cf. Eutr. 2, 26. Oros. 4, 10, 3. Cass. Chron, F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. de nat. deor. 2, 3, 7 (« P. Claudii bello Punico primo temeritas...; collega eius Iunius etc. »); de div. 1, 16, 29 (« P. Claudius Appii Caeci filius eiusque collega L. Iunius etc. »); 2, 33, 71 (« P. Claudius, L. Iunius consules »); 2, 8, 20 (« L. Iunio et P. Clodio »). Censor. 17, 10 (« P. Claudio Pulchro, L. Iunio Pullo »). Zon. 8, 15. — Liv. ep. 19 (« Claudius Pulcher cos. »). Flor. 2, 2, 29 (« Appio [*sic*] Claudio consule »). Frontin. strat. 1, 4, 11 (« Appius Claudius consul »). Polyb. 1, 49 (« ὁ στρατηγὸς τῶν Ῥωμαίων Πόπλιος Κλαύδιος »). 50 (« Πόπλιος δ' ὁ τῶν Ῥωμαίων στρατηγός »). Diod. 24, 1, 5 (« τῶν δὲ Ῥωμαίων τὸν ὕπατον διαδεξαμένων, τὴν ἀρχὴν παρέδωκαν Κλαυδίῳ ὑπάτῳ τῷ τοῦ Ἀππίου υἱῷ »).

App. Claudius Pulcher. Nel 542 u. c. = 212 a. C. con (v.) Q. Fulvius Flaccus III.

App. Claudius App. f. P. n. Pulcher. Nel 569 u. c. = 185 a. C. con M. Sempronius M. f. C. n. Tuditanus. C. I² p. 25 (F. Cap.): *Ap. Claudius Ap. f. P. n. Pulcher, M. Sempronius M. f. C. n. Tuditanus*. cf. Liv. 39, 23. 32. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

P. Claudius App. f. P. n. Pulcher. Nel 570 u. c. = 184 a. C. con L. Porcius Licinus. C. I² p. 25 (F. Cap.): *P. Claudius Ap. f. P. n. Pulcher, L. Porcius L. f. M. n. Licinus*. Cf. Liv. 39, 32. 33. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Liv. 39, 52 (« P. Claudio, L. Porcio »). Cic. Brut. 15 (« P. Claudio, L. Porcio »). — Elog. XXXII (C. I² p. 200): [*P. Claudius Ap. f. P. n. Pulcher colono*]*s adscripsit Cales, cos., cum* [*L. Porcio, III vi*]*r coloniam deduxit Graviscam*.

C. Claudius App. f. P. n. Pulcher. Nel 577 u. c. = 177 a. C. con Ti. Sempronius Gracchus. C. I² p. 25 (F. Cap.): [*C. Cla*]*udius Ap. f. P. n. Pulcher, Ti. Sempronius P. f. Ti. n. Gracchus*, cf. Liv. 41, 8. Obs. 9. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Polyb. 26, 7 (« τῶν ὑπάτων Τιβερίου καὶ Κλαυδίου »). — C. I² p. 48 (F. triumph. a. 577): [*C. Claudius Ap. f. P.*] *n. Pulcher cos. ann. DLXX*[*VI de Histreis et*] *Liguribus k. Interk.*

App. Claudius C. f. Ap. n. Pulcher. Nel 611 u. c = 143 a. C. con Q. Caecilius Metellus Macedonicus. C. I² p. 26 (F. Cap.): *Ap. Clau*[*dius C. f. Ap. n. Pu*]*lcher, Q. Caeciliu*[*s Q. f. L. n. Metell.*] *Macedon.* cf. Obs. 21. Oros. 5, 4, 7. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Dio Cass. 34, 79 (« ὁ Κλαύδιος ὁ συνάρχων Μετέλλου »). Frontin. aq. 7 (« Appio Claudio, Q. Caecilio »).

C. (o App.) Claudius Pulcher, sembra, console suffetto nel 624 u. c. = 130 a. C. (v. *L. Cornelius Lentulus*). Cf. Obs. 28 (« Appio Claudio, M. Perpenna »). Cass. (« App. Claudius et M. Perpenna »). — Cic. de leg. 3, 19, 42 (« C. Claudio »). A questo o al seguente si riferisce C. I 578 = III 713: [*C.*] *Claudio, M. Perpenna.*

C. Claudius App. f. C. n. Pulcher. Nel 662 u. c. = 92 a. C. con M. Perperna. C. I² p. 27 (F. Cap.): *C. Claudius Ap. f. C. n. Pulcher, M. Perperna M.* [*f.....*] (v. il precedente) cf. Obs. 53. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Elog. XXXIII (C. I² p. 200): [*C. Claudius Ap. f. C. n. Pulcher*], *q., III vir a. a. a. f. f., aed. cur., iudex q. veneficis, pr. repetundis, curator vis sternundis, cos. cum M. Perperna.*

App. Claudius App. f. C. n. Pulcher. Nel 675 u. c. = 79 a. C. con (v.) P. Servilius Vatia Isauricus. — Cic. pro Planc. 21 (« Appium Claudium, nobilissimum hominem, vivo patre [l.: fratre] suo, potentissimo et clarissimo civi C. Claudio, aedilem non esse factum et eundem sine ulla repulsa factum esse consulem »). Eutr. 6, 2 (« Ap. Claudius post consulatum »)

App. Claudius App. f. C. n. Pulcher. Nel 700 u. c. = 54 a. C. con (v.) L. Domitius Ahenobarbus. — C. I 618 = III 517: [*Ap. Claudi*]*us Ap. f. Pulche*[*r*] *propylum Cere*[*ri et Proserpi*]*nae cos. vovit* etc. Cic. ad Q. fr. 2, 11.

App. Claudius C. f. App. n. Pulcher. Ne 716 u. c. = 38 a. C. con C. Norbanus Flaccus. C. I² p. 65 (F. Biond.): [*Ap. Claudius, C. N*]*orbanus*. Cf. Dio Cass. ind. 48; 48, 43 (« ἐπί τ' Ἀππίου τε Κλαυδίου καὶ Γαΐου Νωρβανοῦ »); 49, 22 (« ἐπὶ μὲν δὴ τοῦ τε Κλαυδίου τοῦ τε Νωρβανοῦ »). Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 10, 23(« Ἀππίου δὲ Κλαυδίου καί Γαΐου Νορβανοῦ »). — A lui forse spettano C. X 1250: [*A*]*p. Claudio Pulcro cos. patrono*. 1423: *Appius Pulcher C. f. cos. imp.* (cf. C. I² p. 77) etc. 1424: *Ap. Claudio C. f. Pulcro cos. imp.* etc.

App. Claudius Sabinus Inrigillensis. Nel 259 u. c. = 495 a. C. con P. Servilius Priscus. Elog. XXXI (C. I² p. 199): *Ap. Claudius, q. urb., cos. cum P. Servilio Pr*[*isco*]. Cf. Dionys. 6, 23. Liv. 2, 21. 23. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. 35, 3, 12 («Appius Claudius qui consul cum P. Servilio fuit anno urbis CCLIX »). Val. Max. 9, 3, 6 (« praeteritis consulibus, Appio...., Servilio»).

Clepsina. — v. *Genucius* Clepsina. — L. *Genucius* Clepsina.

Clodianus. — v. Cn. *Cornelius* Lentulus Clodianus.

Q. Cloelius Siculus. Nel 256 u. c. = 498 a. C. con (v.) T. Larcius Flavus II.

[C. Cluvius, cos. designato da M. Antonio per l'a. 721 u. c. = 33 a. C. e che, pur non avendo occupato quell'ufficio, fu da Augusto nel 725 ascritto tra i consolari (Dio Cass. 49, 44; 52, 42).

L. Cocceius Nerva, cos. suff. nel 715 u. c. = 39 a. C. con P. Alfenus Varus C. I² p. 65 (F. Biond.): [*suf.*] *L. Cocceius*, [*P.*] *Alfenus*.

M. Cocceius Nerva. Nel 718 u. c. = 36 a. C. con (v.) L. Gellius Publicola.

C. Coelius C. f. C. n. Caldus. Nel 660 u. c. = 94 a. C. con L. Domitius Ahenobarbus. C. I² p. 27 (F. Cap.): *C. Coelius C. f. C. n. Caldus, L. Domitius Cn.* [*f. Cn. n. Ahenobarbus*]. Viereck, sermo graecus n. 22: ἐπὶ ὑπάτων Γαΐου Κοιλίου Κάλδου υἱοῦ, [Λ]ευκίου Δομετίου Γναίου Αἰνοβάρβου. BH. 1899 p. 68: ἐπὶ ὑπάτων Γαίου Κοιλίου καὶ Λευκίου Δομετίου. C. I 571 = X 3772: *C. Coelio C. f. Caldo*, [*L.*] *Domitio Cn. f. Ahenobarb.* Cf. Obs. 51. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Ascon. arg. Cornel. in. p. 57 (« L. Domitio C. Caelio »). — Cic. de petit. cons. 3, 10 etc. Babelon, *Coelia*: *C. Coel. Caldus cos.*

Collatinus. — v. L. *Tarquinius* Collatinus.

Coritinesanus. — v. Lar *Hermenius* Coritinesanus.

Post. Cominius Auruncus. Nel 253 u. c. = 501 a. C. con T. Larcius Flavus. Cf. Dionys. 5, 50. Liv. 2, 18. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 7, 13. — Auct. de praenom. 2: « animadverto in consulum fastis perplexum usum praenominum et cognominum fuisse: dictum Postumum Cominium Auruncum ».

cos. II nel 261 a. c. = 493 a. C. con Sp. Cassius Viscellinus II. Cf. Dionys. 6, 49. Liv. 2, 33. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. de re p. 2, 33, 57 (« Postumo Cominio, Sp. Cassio »); pro Balb. 23, 53 (« Sp. Cassio, Postumo Cominio »). — Val. Max. 4, 3, 4 (« a Postumio Cominio consule »). Plut. Coriol. 8 (« τοῦ ὑπάτου Κομινίου »).

P. Cornelius A. f. P. n. Arvina. Nel 448 u. c. = 306 a. C. con (v.) Q. Marcius Tremulus. — Cf. Liv. 9, 42. 43.

cos. II nel 466 u. c. = 288 a. C. con (v.) Q. Marcius Tremulus II.

L. Cornelius L. f. Balbus (Maior), cos. suff. nel 714 u. c. = 40 a. C. con P. Cassidius Crassus. C. I² p. 60 (F. augur.): *L. Cornelio L. f. Balbo, P. Ca*[*nidio P. f. Crasso suf.*]. p. 64 (F. Colot.): [*s*]*uf.*: *L. Cornelius L. f.; suf. P. Canidius P. f.* p. 65 [*suf. L. Co*]*rnelius*, [*P.*] *Canidius*. — Cf. Dio Cass. 48, 32: Κἂν τούτῳ τούς τε στρατηγοὺς καὶ τοὺς ὑπάτους, καίπερ ἐπ' ἐξόδῳ ἤδη τοῦ ἔτους ὄντος, παύσαντες, ἄλλους, ἀντικατέστησαν, βραχὺ φροντίσαντες εἰ καὶ ἐπ' ὀλίγας ἡμέρας ἄρξουσι. καὶ εἷς γε τῶν τότε ὑπατευσάντων Λούκιος Κορνήλιος Βάλβος ἐγένετο etc. »). Plin. nat hist. 7, 43, 136: « fuit et Balbus Cornelius Maior consul, sed accusatus atque de iure virgarum in eum iudicum in consilium missus, primus externorum atque etiam in oceano genitorum usus illo honore quem maiores Latio quoque negaverint. » C. X 3854: *L. Cornelio L.* [*f.*] *Balbo, cos., patr*[*ono*].

L. Cornelius (L. f. Balbus?), cos. suff. nel 722 u. c. = 32 a. C. C. I² p. 66 (F. Venus.): *K. Iul. L. Cornelius.* p. 68 (F. coll. urb.): *suf. L. Cornelius.* — È probabilmente quello cui si riferiscono i fasti trionfali all'a. 735 (C. I² p. 50): *L. Cornelius L. f. Balbus procos. ex Africa a. DCCXXXIV VI k. April.* e Velleio 2, 51 (« fieretque ex privato consularis »).

Cn. Cornelius L. f. Cn. n. Blasio. Nel 484 u. c. = 270 a. C. con (v.) C. Genucius Clepsina II. — C. I² p. 46 (F. triumph.): *[Cn.] Cornel[ius L. f. Blasio cos. an. CDXXCII] de Regi[neis]*.....

cos. II nel 497 u. c. = 257 a. C. con (v.) C. Atilius Regulus.

M. Cornelius M. f. M. n. Cethegus. Nel 550 u. c. = 204 a. C. con P. Sempronius Tuditanus. C. I² p. 23 (F. Capit.): *M. Cornelius M. f. M. n. Cethegus, P. Sempronius C. f. C. n. Tuditanus.* Cf. Liv. 29, 11. 13. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Liv. 36, 36 (« M. Cornelio, P. Sempronio »). Cic. Brut. 15, 58 (« Est igitur sic apud illum (Ennium) in nono, ut opinor, annali; Additur orator Corneliu' suaviloquenti Ore Cethegus Marcu' Tuditano collega Marci filius »); Cato maior 4, 10 («Tuditano et Cethego»). Zon. 9, 11 (« τῶν γὰρ ὑπάτων Μάρκον μὲν Κέθηγον.... Πούπλιον δὲ Σεμπρώνιον.... ») — Liv. 29, 36 (« M. Cornelius consul »).

C. Cornelius L. f. M. n. Cethegus. Nel 557 u. c. = 197 a. C. con Q. Minucius Rufus. C. I² p. 25: *C. Cornelius L. f. M. n. Cethegus, Q. Minucius C. f. C. n. Rufus.* Cf. Liv. 32, 27. 28; 33, 23. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 18, 73 (« C. Cornelio, Q. Minucio »). Zon. 9, 16 (« ἄμφω τοὺς ὑπάτους Κορνήλιον Κέθηγον καὶ Μινούκιον ʻΡοῦφον »).

P. Cornelius L. f. P. n. Cethegus. Nel 573 u. c. = 181 a. C. con M. Baebius Tamphilus. C. I² p. 25 (F. Capit.): *P. Cornelius A. f. P. n. Cethegus, M. Baebius Q. f. Cn. n. Tamphilus.* Cf. Liv. 40, 18. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. 13, 27, 85 («P. Cornelio L. f. Cethego, M. Baebio Q. f. Tamphilo»). Plut. Num. 22 (« ὕπατοι μὲν ἦσαν Πόπλιος Κορνήλιος καὶ Μάρκος Βαίβιος »). Val. Max. 2, 5, 1 (« P. Cornelio Lentulo, M. Baebio Tamphilo »); 1, 1, 12 (« P. Cornelio, Baebio Tamphilo »). Nep. Hann. 13, 1 (« P. Cornelio Cethego, M. Baebio Tamphilo »). Lact. inst. 1, 22 (Cornelio et Bebio »).

M. Cornelius C. f. C. n. Cethegus. Nel 594 u. c. = 160 a. C. con (v.) L. Anicius Gallus. — Liv. per. 46: (« Pomptinae paludes a Cornelio Cethego cos...... siccatae agerque ex iis factus »).

L. Cornelius L. f. Cinna. Nel 627 u. c. = 127 a. C. con (v.) L. Cassius Longinus Ravilla. — C. X 6905 (mil.): *L. Cornelius L. [f.] Cina cos.*

L. Cornelius L. f. L. n. Cinna. Nel 667 u. c. = 87 a. C. con (v.) Cn. Octavius. — Cf. Drumann, 2 p. 581 seg. Dio Cass. fr. 117 (« ὁ Κίννας ἐπειδὴ τάχιστα τὴν ἀρχὴν παρέλαβεν »). App. b. c. 1, 65 (« ἡ μὲν δὴ βουλὴ τὸν Κίνναν, ὡς ἐν κινδύνῳ τε τὴν πόλιν καταλιπόντα ὕπατον.... ἐψηφίσατο μήτε ὕπατον μήτε πολίτην ἔτι εἶναι· καὶ Λεύκιον Μερόλαν ἐχειροτόνησαν ἀντ' αὐτοῦ etc. »). Plut. Sulla 10 (« ὕπατον κατέστησεν... Λεύκιον Κίνναν etc. »). Eutr. 5, 7 (« Cornelius Cinna unus ex consulibus »). Vir. ill. 69 (« Lucius Cornelius Cinna...... primo consulatu »). Vell. 2, 20. Diod. 33, 3 (« Μερόλας ὁ αἱρεθεὶς ὕπατος εἰς τὸν τοῦ Κίννα τόπον μετὰ τὸ σύνθεσιν ποιήσασθαι τὸ δήπερ αὐτὸν ὑπατεῦσαι etc. »).

cos. II nel 668 u. c. = 86 a. C. con C. Marius VII, al quale fu poi sostituito L. Valerius Flaccus. C. I² p. 27: *L. Cornelius L. f. L. n. Cinna II, C. M[arius C. f. VII; in mag. mortuus est, in e. l. f. e.] L. [Valerius ..... Flaccus].* C. X 4669: *L. Cornelio Cinna cos. iter.* 6070, 2: *L. Corn., L. Val.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Liv. ep. 80 (« Cinna et Marius.... citra ulla comitia consules in sequentem annum se ipsos renuntiaverunt »). 82 (« L. Valerius Flaccus consul, collega Cinnae »). Vell. 2, 23 (« Secundum deinde consulatum Cinnae et septimum Marius.... Cuius initio morbo oppressus decessit.... — In huius locum suffectus Valerius Flaccus»). App. b. c. 1, 75 (« τοῦ δ' ἐπιόντος ἔτους, ὕπατοι μὲν ᾕρηντο Κίννας τε αὖθις, καὶ Μάριος ἕβδομον.... Καὶ Οὐαλέριον Φλάκκον ὁ Κίννας ἑλόμενος ἀντ' αὑτοῦ »); Mithr. 51 (« Κίννας δὲ Φλάκκον ἑλόμενος οἱ συνάρχειν τὴν ὕπατον ἀρχήν etc. »). Oros. 5, 19, 23 (« Marius cum..... septimum consulatum cum Cinna tertium (!) consule pervasisset »). — Vir ill. 69 (« Lucius Cornelius Cinna...... iterum..... consulem se ipse fecit »).

cos. III nel 669 u. c. = 85 a. C. con Cn. Papirius Carbo. C. I² p. 27 (F. Capit.): *L. Cornelius L. f. L. n. Cinna III, Cn. [Papirius Cn. f. Cn. n. Carbo].* C. I 717: *L. Cin., Cn. Pa.* Cf. Liv. ep. 83. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. App. b. c. 1, 75 (« [ὁ Κίννας] Κάρβωνα εἵλετο συνάρχειν ἑαυτῷ »). — Vir. ill. 69 (« Lucius Cornelius Cinna..... tertium consulem se ipse fecit »).

cos. IIII nel 670 u. c. = 84 a. C. con (v.) Cn. Papirius Carbo II. — Ucciso in ufficio. Cic. Tusc. 5, 19, 54 (« ..... consulem an ut Cinnam quater? »). App. b. c. 1, 77 (« ἐς τὸ μέλλον ἑαυτοὺς ἀνεῖπον ὑπάτους αὐτίκα »). 78 (« Κίννας ὑπατεύων ἀπέθανε. ...... καὶ μόνος ἦρχεν ὁ Κάρβων »). Oros. 5, 19, 24 (« Cinna quarto consul »). Vir. ill. 69 (« Lucius Cornelius Cinna..... quarto consulatu »).

A. Cornelius Cossus. Nel 326 u. c. = 428 a. C. con T. Quinctius Poenus Cincinnatus II. Cf. Diod. 12, 75. Liv. 4, 30. 20. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

A. Cornelius Cossus. Nel 341 u. c. = 413 a. C. con (v.) L. Furius Medullinus.

Cn. Cornelius A. f. M. n. Cossus. Nel 345 u. c. = 409 a. C. con L. Furius Medullinus II. C. I_2 p. 18 (F. Capit.): [*Cn. Corneliu*]*s A. f. M. n. Coss*[*u*]*s*, [*L. Furius ....*] *Medullin. II.* Cf. Diod. 13, 80. Liv. 4, 54. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

A. Cornelius P. f. A. n. Cossus Arvina. Nel 411 u. c. = 343 a. C. con (v). M. Valerius Maximus Corvus III. — C. I² p. 44 (F. triumph.): [*A. Cor*]*nelius P. f. A. n. Cossus Arvina* [*c*]*os. an CDX de Samnitibus VIIII k. Oct.* Plin. 16, 5, 11 (« Cornelio Cosso consule »). Frontin. strat. 1, 5, 14; 4, 5, 9 (« Cornelio Cosso consuli »).

cos. II nel 422 u. c. = 332 a. C. con (v.) Cn. Domitius Calvinus.

P. Cornelius Dolabella. Nel 471 u. c. = 283 a. C. con Cn. Domitius Calvinus Maximus. C. I² p. 22 (F. Capit.): [*P. Cornelius.... Dolabella Maximus, Cn. Domitius Cn. f. Cn. n. Ca*]*lvin. Maxim.* Cf. Eutrop. 2, 10. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Cn. Cornelius Cn. f. Cn. n. Dolabella. Nel 595 u. c. = 159 a. C. con M. Fulvius Nobilior. C. I² p. 25 (F. Capit.): *Cn. Cornelius Cn. f. Cn. n. Dolabell., M. Fulvius M. f. M. n. Nobilior.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Suet. vit. Ter. (« Cn. Cornelio Dolabella, M. Fulvio Nobiliore »).

L. Cornelius P. f. L. n. Dolabella, cos. suff. — C. I² p. 49 (F. triumph. a. 656): *L. Cornelius P. f. L. n. Dolabell. procos. ex Hispania Ulterior. de Lusitanis a. DCLV V k. Feb.*

Cn. Cornelius Dolabella. Nel 673 u. c. = 82 a. C. con (v.) M. Tullius Decula. — Cic. Brut. 92, 317 (« pro Cn. Dolabella consulari »). Suet. Caes. 4 (« Cornelium Dolabellam consularem »).

P. Cornelius P. f. Dolabella, cos. suff. nel 710 u. c. = 44 a. C. in sostituzione di Giulio Cesare. C. I² p. 61 (F. Amit.): [*suf.*]: *P. Cornelius Dolabell.* p. 63 (F. Amer.): *P. Dolabella.* p. 64 (F. Colot.): *Suf. P. Cornelius P. f.* C. I 738 (id. Sex.): *M. Ant., P. Do.* 794: [*P.*] *Dolabel.*, [*M.*] *Anton.* Cf. Obs. 68 (« M. Antonio, P. Dolabella »). Flor. 4, 3, 7 (« Marco Antonio, Publio Dolabella »). Plin. 2, 31, 99 (« M. Antonio, P. Dolabella »). App. b. c. 3, 22 (« ἐπὶ τὸν Ἀντώνιον αὐτὸν, ἢ τὸν ἕτερον ὕπατον Δολοβέλλα »). Vell. 2, 60 (« Antonii et Dolabellae consulum »). Jos. ant. Jud. 14, 10, 10 (« Πόπλιος Δολοβέλλας, Μάρκος Ἀντώνιος ὕπατοι »). Cic. Phil. 1, 11, 27. 13, 31; 2, 32, 80. Dio Cass. 43, 51 (« ὕπατόν τε ἀνθ' ἑαυτοῦ τὸν Δολοβέλλαν ἀντικατέστησε »); 44, 22 (« ὁ Δολοβέλλας.... ἐς τε τὴν ὕπατον ἀρχὴν, καίπερ μηδέπω οἱ προσήκουσαν, ἐσῆλθε »). 53. Cic. ad fam. 9, 14; ad Att. 15, 14 (« Cicero Dolabellae consuli suo »). Vell. 2, 58 (« cum iam Dolobella, quem substituturus sibi Caesar designaverat cos., fasces corripuisset consularia »). App. b. c. 2, 122 (« Δολοβέλλας, νέος ἀνὴρ καὶ περιώνυμος ὑπατεύειν ὑπ' αὐτοῦ Καίσαρος ἐς τὸ ἐπίλοιπον τοῦ ἔτους ᾑρημένος »). 129 (« ..... αὐτὸς ὁ ὕπατος ἐξῆρχε Δολοβέλλας. Οὐ γὰρ αὐτῷ δυνατὸν ἐφαίνετο κατὰ ἔννομον χειροτονίαν ὑπατεῦσαι, πέντε καὶ εἴκοσιν ἐνιαυτῶν ὄντι »). 132.

C. Cornelius Lentulus cos. nel 276 u. c. = 478 a. C. secondo Diodoro (11, 52). In sua vece altrove appare (v.) C. Servilius Structus Ahala. Cf. Weber, Philol. 1885 p. 698 segg. [cf. C. I² p. 100].

L. Cornelius Lentulus. Nel 427 u. c. = 327 a. C. con Q. Poblilius Philo II. Cf. Diod. 17, 110. 112. Liv. 8, 22. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Ser. Cornelius Cn. f. Cn. n. Lentulus. Nel 451 u. c. = 303 a. C. con L. Genucius Aventinensis. C. I² p. 21 (F. Capit,): [*Ser. Cornelius C*]*n. f. Cn. n. Lentulus*, [*L.. Genucius.... Aventinensis*]. Cf. Diod. 20, 102. Liv. 10, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Cn. Cornelius L. f. L. n. Lentulus. Nel 553 u. c. = 201 a. C. con P. Allius Paetus. C. I² p. 25 (F. Capit.): [*Cn. Cornelius L. f.*] *L. n. Lentulus. P. Al*[*lius Q. f. Q. n. Paitus*]. p. 57 (F. fer. Latin.): *Cn. Corn*[*elio L. f. L. n. Lentulo*], *P. Aelio Q.* [*f. P. n.*

Paeto]. Cf. Liv. 30, 40. 44. Oros. 4, 19, 5. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. 18, 46, 166 (« P. Aelio, Cn. Cornelio »).

L. Cornelius L. f. L. n. Lentulus. Nel 555 u. c. = 199 a. C. con P. Villius Tappulus. C. I² p. 25 (F. Capit.): *L. Cornelius L. f. L. n. Lentulus, P. Villius Ti. e.* (sic) *Ti. n. Tappulus*. Cf. Liv. 31, 49; 32, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

P. Cornelius L. f. L. n. Lentulus, cos. suff. nel 592 u. c. = 162 a. C. con Cn. Domitius Ahenobarbus (v. *P. Cornelius P. f. Cn. n. Scipio Nasica*).

Cn. Cornelius Lentulus. Nel 608 u. c. = 146 a. C. con L. Mummius. C. I² p. 26 (F. Capit.): *Cn. Cor*[*nelius....*] *Lentulus, L. Mummius* [*L.*] *f. L. n.* Cf. Oros. 4, 23, 1; 5, 3, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Vell. 1, 12 (« Cn. Cornelio Lentulo, L. Mummio »). Cic. ad Att. 13, 33, 3 (« Cn. Cornelio, L. Mummio »). Censor. 17, 11 (« Cn. Cornelio Lentulo, L. Mummio Achaico»). — App. Pun. 56 (« Γναῖον Κορνήλιον Λέντλον τὸν ὕπατον »).

L. Cornelius Lentulus. Nel 624 u. c. = 130 a. C. con M. Perperna. Per una ragione ignota gli fu sostituito (v.) C. Claudius C. f. App. n. Pulcher. C. I² p. 26 cf. p. 35.

Cn. Cornelius Cn. f. Cn. n. Lentulus. Nel 657 u. c. = 97 a. C. con P. Licinius Crassus. C. I² p. 27 (F. Capit.): *Cn. Cornelius Cn. f. Cn. n. Lentulus, P. Licini*[*us P. f. P. n. Crassus*]. C. XIV 4537: *Cn. Cor., P. Lic.* Cf. Obs. 48. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. nat. hist. 10, 2, 5, (« P. Licinio, Cn. Cornelio »); 30, 1 (« DCLVII demum anno urbis, Cn. Cornelio Lentulo P. Licinio Crasso »).

L. Cornelius Ti. f. Ser. n. Lentulus Caudinus. Nel 479 u. c. = 275 a. C. con (v.) M.' Curius Dentatus II. — C. I² p. 46 (F. triumph.): [*L. Cornelius*] *Ti. f. Ser. n. Lentul.* [*Caudin. c*]*os. a. CDLXXIIX de Samnitibus et* [*Lucaneis*] *k. Mart.* Plin. 33, 11, 38 (« L. Lentulus cos. »).

L. Cornelius L. f. Ti. n. Lentulus Caudinus. Nel 517 u. c. = 237 a. C. con Q. Fulvius Flaccus. C. I² p. 24 (F. Capit.): *L. Cornelius L. f. Ti. n. Lentul. Caudin., Q. Fulvius M. f. Q. n. Flaccus.* Cf. Eutr. 3, 2. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 8, 18.

P. Cornelius L. f. Ti. n. Lentulus Caudinus. Nel 518 u. c. = 236 a. C. con C. Licinius Varus. C. I² p. 24 (F. Capit.): *P. Cornelius L. f. Ti. n. Lentul. Caudin., C. Licinius P. f. P. n. Varus.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Censor. 17, 10 (« P. Cornelio Lentulo, C. Licinio Varo »). Zon. 8. 18. — C. I² p. 47 (F. triumph.): *P. Cornelius L. f. Ti. n. Lentulus Caudinus cos. an. DXVI*[*I*] *de Ligurib. idib. Inter*[*kalar.*]. A lui forse si riferisce C. VI 475: *P. Corn*[*elios*] *L. f. coso*[*l*] *proba*[*vit*] etc.

C. Cornelius Lentulus Clodianus. Nel 682 u. c. = 72 a. C. con (v.) L. Gellius Poplicola. — Flor. 3, 20, 10 (« consularem... Lentuli exercitum »). Liv. per. 96 (« Cn. Lentulus consul »).

L. Cornelius P. f. Lentulus Crus. Nel 705 u. c. = 49 a. C. con (v.) C. Claudius Marcellus. — Cic. ad Att. 8, 9, 4 (« ad Lentulum consulem »). Vell. 2, 51 (« cum Lentulo consule »). Plut. Caes. 30 (« Λέντλου τοῦ ὑπάτου »). 31. Caes. b. c. 1, 1 (« L. Lentulus consul »). 2 (« L. Lentuli consulis »). 14 (« Lentulus consul »); 3, 4 (« Lentulus consul »). 102 (« L. Lentulo, qui superiore anno consul fuerat »). Cic. ad Att. 9, 6. Schol. in Cic. in Clod. et Cur., Oros. 6, 15.

L. Cornelius Cn. f. L. n. Lentulus Lupus. Nel 598 u. c. = 156 a. C. con C. Marcius Figulus II. C. I² p. 25 (F. Cap.): *L. Cornelius Cn. f. L. n. Lentul. Lupus, C. Marcius C. f. Q. n. Figulus II.* Cf. Obs. 16. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 20 79 (« L. Lentulum, qui cum Figulo consul fuit »).

Cn. Cornelius P. f. P. n. Lentulus Marcellinus. Nel 698 u. c. = 56 a. C. con L. Marcius Philippus C. I 788. 1537: *Cn. Cor., L. Mar.* 731: *Cn. Le., L. Phil.* Cf. Dio Cass. ind. 39; 39, 16 (« ἐπί τε Λουκίου Φιλίππου καὶ ἐπὶ Γναίου Μαρκελλίνου »). 40 (« ἐν τῇ τοῦ Μαρκελλίνου τῇ τε Φιλίππου ὑπατείᾳ »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. ad Att. 5, 21, 11 (« Lentulo Philippoque »); ad fam. 1, 9 (« Marcellino et Philippo »). Ascon. in Pis. (« Lentulo et Philippo »). — Dio Cass. 39, 27. Cic. ad Q. fr. 2, 4, 4 (« Marcellino consule »); de har. resp. 1, 2 (« Cn. Lentulum consulem »); Brut. 70, 247 (« Cn. autem Lentulus Marcellinus nec unquam indisertus et in consulatu perloquens visus est »). Val. Max. 6, 2, 6 («Cn. Lentulus Marcellinus consul....»)

P. Cornellus P. f. Lentulus Spinther. Nel 697 u. c. = 57 a. C. con Q. Caecilius Metellus Nepos. C. I² p. 27 (F. Capit.). *P. Cornelius P. f.* [*.....Lentul. Spinther, Q. Caecilius Q. f. Q. n. Metellus Nepos*]. C. I 604

= X 219: *P. Cornel.*, *Q. Caecil.* NS. 1897 p. 118: [*P.*] *Lentulo*, [*Q.*] *Metello*. BI. 1865 p. 103: *P. Len.*, *Q. Met.* Cf. Dio Cass. ind. 39; 29, 1 (« Κορνήλιός τε Σπινθὴρ καὶ ὁ Μέτελλος ὁ Νέπως ὑπατεύειν ἤρξαντο »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. 7, 12, 54 (« collegio Lentuli et Metelli coss. »). Val. Max. 9, 14, 4 (« generosissimus consulatus collegium Lentuli et Metelli fuit »). Schol. Cic. p. Sest. (« P. Lentulo Spinthere, Q. Metello Nepote »). — Cic. post red. ad Quir. 6, 15 (P. Lentulum proximo anno consulem futurum); p. red. in sen. (« P. Lentuli consulis »); de har. resp. 6, 12 (« P. Lentulus consul et pontifex »); in Pis. 15 (« P. Lentuli praestantissimi viri atque optimi consulis »); 32 (« P. Lentulo consuli »); pro Mil. 15, 39 (« clarissimus et fortissimus consul..... P. Lentulus »). Dio Cass. 39, 17 (« ὁ Σπινθὴρ ὁ ὕπατος ») Plut. Cic. 33 (« τῶν δὲ περὶ Λέντλον ὑπατευόντων »); Pomp. 49 (« τοῦ ὑπάτου Σπινθῆρος »). Caes. b. c. 3, 102 (« P. Lentulo consulari »).

P. Cornelius Lentulus Sura. Nel 683 u. c. = 71 a. C. con Cn. Aufidius Orestes C. X 3783 = I 573: *P. Cornelio Lentulo*, *Cn. Aufidio Oreste*. 8079, 3: *P. Len.*, *Cn. Aufid.* I. 720: *P. Len.*, *Cn. Ore.* Cf. Eutrop. 6, 8. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Dio Cass. 37, 30 (« ὁ Λεντοῦλος ὁ Πούπλιος, ὁ μετὰ τὴν ὑπατείαν ἐκ τῆς γερουσίας ἐκπεσών »). Vell. 2, 34 (« Lentulus consularis »).

Ser. Cornelius Maluginensis. Nel 269 u. c. = 485 a. C. con (v.) Q. Fabius Vibulanus.

M. Cornelius Maluginensis. Nel 318 u. c. = 436 a. C. con L. Papirius Crassus. Cf. Diod. 12, 46. Liv. 4, 21. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

.... Cornelius Maluginensis. Nel 361 u. c. = 393 a. C. con (v.) L. Valerius Potitus.

L. Cornelius Ser. f. P. n. Maluginensis Uritinus. Nel 295 u. c. = 459 a. C. con (v.) Q. Fabius Vibulanus III. — C. I.[2] p. 44 (F. triumph. a. 295): [*L. Corne*]*lius Ser. f. P. n.* [*Maluginensis Uriti*]*nus cos. an. CCXCIV de Volsceis* [*A*]*ntiatib. IV id. Mai.*

Ser. Cornelius Merenda. Nel 480 u. c. = 274 a. C. con (v.) M'. Curius Dentatus.

L. Cornelius L. f. Merula. Nel 561 u. c. = 193 a. C. con Q. Minucius Thermus. C. I[2] p. 25 (F. Capit.): *L. Cornelius L. f. ..... Merula*, *Q. Minucius Q. f. L. n. Thermus*. Cf. Liv. 34, 54. 55. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Nep. Hann. 8, 1 (« L. Cornelio, Q. Minucio »).

L. Cornelius Merula, cos. suff. nel 667 u. c. = 87 a. C. in luogo di (v.) L. Cornelius Cinna, che fu costretto ad abdicare. Senonchè, Cinna approssimandosi alla città, egli abdicó e si uccise (Vell. 2, 20. 22). — Val. Max. 9, 12, 5 (« L. .... Cornelius Merula consularis »).

P. Cornelius P. f. Rufinus. Nel 464 u. c. = 290 a. C. con (v.) M.' Curius Dentatus. Frontin. strat. 3, 6, 4 (« Cornelius Rufinus consul »).

cos. II nel 477 u. c. = 277 a. C. con C. Iulius Brutus Bubulcus II. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 8, 6 (« μετὰ ὑπάτων τοῦ Ῥουφίνου καὶ τοῦ Ἰουνίου »). — Liv. ep. 14 (« P. Cornelium Rufinum consularem »). Val. Max. 2, 9, 4 (« Cornelium Rufinum duobus consulatibus et dictatura speciosissime functum »). Gell. 4, 8; 17; 21, 39 (« P. Cornelius Rufinus, qui bis consul et dictator fuerat »). Quintil. 12, 1, 43.

L. Cornelius Scipio. Nel 404 u. c. = 350 a. C. con (v.) M. Popillius Laenas III.

L. Cornelius L. f. Cn. n. Scipio. Nel 495 u. c. = 259 a. C. con C. Aquillius M. f. C. n. Florus. C. I[2] p. 22 (F. Capit.): *L. Cornelius L. f. Cn. n. Scipio*, *C. Aquillius M. f. C. n. Florus*. Cf. Eutrop. 2, 20. Oros. 4, 7, 11. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 8, 11. — C. I[2] p. 47 (F. triumph. a. 495): *L. Cornelius L. f. Cn. n. Scipio, cos. an. CDXCIV de Poeneis et Sardin. Corsica V id. Mart.* C. I 31: *L. Cornelio L. f. Scipio aidiles, cosol, cesor.* 32: ..... *Luciom Scipione filios Barbati consol, censor, aidilis,* etc. Liv. ep. 17. Val. Max. 5, 1, 2 (« L. Cornelius consul »). Flor. 2, 2, 15 (« Lucio Cornelio Scipione »). Frontin. strat. 3, 9, 4 (« L. Cornelius consul »).

P. Cornelius L. f. L. n. Scipio. Nel 536 u. c. = 218 a. C. con Ti. Sempronius Longus. C. I[2] p. 23 (F. Capit.): [*P. Cornelius L. f. L.*] *n. Scipio*, *Ti. Sempronius C. f. C. n. Longus*. Cf. Liv. 21, 6, 3. 15, 4. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Polyb. 4, 66 (« καταστήσαντες ὑπάτους Πόπλιον Κορνήλιον καὶ Τιβέριον Σεμπρώνιον ») cf. 3, 40) Liv. 30, 40 (« P. Cornelio, Ti. Sempronio »). Vell. 2, 90 (« Scipione et Sempronio Longo ») Oros. 4, 14, 3 (« P. Cornelio Scipione et P. (!) Sempronio Longo »). Nep. Hann. 4, 2 (« Scipio cum collega Tiberio Longo »). Tac. hist. 3, 34 (« Ti. Sempronio, P. Cornelio »). Ascon. in Pison. p. 3. (« P. Cornelio Scipione, Ti. Sempronio Longo »). Zon. 8, 23 (« τοὺς

ὑπάτους Σεμπρώνιον μὲν Λόγγον.... Σκιπίωνα Πούπλιον ») cf. Eutr. 3, 8. — Liv. 22, 22. App. Hann. 5 (« ὁ δ'ὕπατος ὁ Ῥωμαίων Πούπλιος Κορνήλιος Σκιπίων ») Val. Max. 5, 4, 2. Nep. Hann. 4 (« cum P. Cornelio Scipione consule »). Sil. 4, 51 («consul... Scipio»).

P. Cornelius Scipio, cos. suff. nel 716 u. c. = 38 a. C. con L. Marcius Philippus. C. I² p. 65 (F. Biond.): [*Suf. P.*] *Cornelius*, [*L.*] *Marcius*.

P. Cornelius P. f. L. n. Scipio Africanus. Nel 549 u. c. = 205 a. C. con P. Licinius Crassus Dives. C. I² p. 23 (F. Capit.): *P. Cornelius P. f. L. n. Scipio, qui postea African. appell. est, P. Licinius P. f. P. n. Crass. Dives.* NS. 1899 p. 489. [*P. Corn*]*elio P. f.* Sci[pione, P. Licinio P. f. Crasso]. Cf. Liv. 28, 38. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 77 (« P. Crassus, qui cum superiore Africano consul fuit »). App. Hann. 55 (« γίγνονται μὲν ὕπατοι Λικίνιός τε Κράσσος καὶ Πούπλιος Σκιπίων »). Oros. 4, 18, 17 « Scipio consul cum Licinio Crasso creatus. » — Cic. Phil. 5, 17, 48 (« Africanus .... admodum adulescentes consules facti »). Plut. Fab. 25 (« Σκηπίων Κορνήλιος ...ὕπατος... κατασταθείς »). Eutr. 3, 20 (« Scipio... consul est factus »). Val. Max. 8, 15 (« Superiori Africano consulatus citerior legitimo tempore datus est »).

cos. II nel 560 u. c. = 194 a. C. con Ti. Sempronius Longus. C. I² p. 25 (F. Capit.): *P. Cornelius L. f. L. n.* [*Scip*]*io African. II, Ti. Sempronius Ti. f. C. n. Longus*. Cf. Liv. 34, 42, 43. Cass. Chron. F. Hyd. Chron Pasch. Cic. Cornel. prim. fr. 12 (« P. Africanus .... quum consul esset cum Ti. Longo .... »). Val. Max. 4, 5, 1 (« ad Africanum et Ti. Longum consules »). Oros. 4, 20, 15 « P. Scipione Africano iterum T. Sempronio Longo consulibus. » — C. I² p. 201 (cl. XX. XVII): [*P. Cornelius P. f.*] *Scipio Africanus, cos. bis, censor* (a. 555), *aedilis curulis, trib. mil.* cf. cl. XXXVIII C. II 3836: *P. Scipioni cos., imp., ob restitutam Saguntum ex s. c. bello Punico secundo.* Dittenberg Syll. n. 367 l. 102: στέφανον χρυσοῦν δάφνης ἐπιγραφὴν ἔχοντα Πόπλιος Ποπλίου Κορνήλιος στρατηγὸς ὕπατος Ῥωμαίων. Cic. de har. r. L. 12, 24 (« P. Africanus iterum consul »). Flor. 2, 8, 14 (« consule Scipione. ») Cic. de sen. 6, 19 (« Scipio ... quum consul iterum ... creatus esset »). Nep. Cato 2, 2 (« P. Scipio Africanus consul iterum »). Gell. 6, 19, 3. Ascon. in Corn. p. 69 (« Scipio et Longus consules »).

P. Cornelius P. f. P. n. Scipio Africanus Aemilianus. Nel 607 u. c. = 147 a. C. con C. Livius Drusus. C. I² p. 26 (F. Capit.): *P.* [*C*]*ornelius* [*P. f. P. n. Scipio*] *African. Aimil., C. Livius M. Aimiliani f. M.* [*n. D*]*rusus*. Cf. Obs. 20. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. App. Pun. 112. — Kaibel, Inscr. gr. Sic. 413: [Πόπλιος] Κορνήλι[ος Ποπλίου υἱός Σκιπίων Ἀφρικα]νὸς ὕπατος ἐ[παναχτησάμενος ἐκ Καρχηδόνος] etc. Vell. 1, 12. App. Pun. 112 (« καὶ ὁ Σκιπίων (οὐ γάρ πω δι' ἡλικίαν αὐτῷ συνεχώρουν οἱ νόμοι) ἀγορανομίαν μετῄει, καὶ ὁ δῆμος αὐτὸν ὕπατον ᾑρεῖτο etc. »). Val. Max. 8, 15, 4 (« Aemilianum enim populus ex candidato aedilitatis consulem fecit »). Diod. fr. 32, 5, 2 (« ὁ δῆμος τηλικαύτην εὔνοιαν ἔσχε πρὸς τὸν Σκιπίωνα, ὥστε μήτε τῆς ἡλικίας συγχωρούσης μήτε τῶν νόμων ἐπιτρεπόντων, μεγάλην εἰσφέρεσθαι σπουδὴν εἰς τὸ τὴν ὕπατον ἀρχὴν αὐτῷ περιθεῖναι »).

cos. II nel 620 u. c. = 134 a. C. con C. Fulvius Flaccus. C. I² p. 26 (F. Capit.): [*P. Cornelius P. f. P. n. Scipio African. Aimil. II, C. Ful*]*vius Q. f. C*[*n. n. Flaccus*. Cf. Obs. 27, Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Liv. ep. 56 (« Fulvius Flaccus consul Vardeos in Illyrico subegit ..... delatus est ultro Scipioni Africano a senatu populoque Romano consulatus; quem cum illi capere ob legem, quae vetabat quemquam iterum consulem fieri, non liceret sicut priori consulatu legibus solutus est, bellum servile..... C. Fulvio consuli mandatum est »). — C. I² p. 198 (elog. XXV): *P. Cornelius Paulli f. Scipio Africanus, cos. II, cens.* (a. 612), *augur, triumphavit II*. C. IX 4858: ..... *Scipio Africanus cos. bis*. Vell. 2, 4 (« P. Scipio Africanus Aemilianus....... creatus iterum consul.....). App. Hisp. 84 (« ᾑροῦντο Κορνήλιον Σκιπίωνα.... αὖθις ὑπατεύειν »). Val. Max. 2, 7, 1 (« P. Cornelius Scipio...... consul »). Eutr. 4, 12 (« P. Scipio Africanus secundo consul factus »). Oros. 5, 7 (« Scipio Africanus consensu omnium tribuum consul creatus. »)

L. Cornelius P. f. L. n. Scipio Asiaticus. Nel 564 u. c. = 190 a. C. con C. Laelius. C. I² p. 25 (F. Capit.): *L. Cornelius P. f. L. n. S*[*ci*]*pio qui postea Asiaticus appellatus est, C. Laelius C. f. C. nepos*. Cf. Liv. 36, 45; 37, 1. Obs. 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Phil. 11, 7, 17 (« quum

L. Scipioni provincia obvenisset, ... senatusque ad collegam eius, C. Laelium in negocium deferret »). Gell. 16, 4, 2 (« C. Laelii C. filii consulis, L. Cornelio P. f. consulis »). Eutr. 4, 4 (« L. Cornelii Scipione, C. Laelio »). — Dittenberger, Syll. n. 367 lin. 110: *στέφανος χρυσοῦς δρυὸς ἀνάθεμα Λευκίου Κορνηλίου Σκιπίωνος στρατηγοῦ ὑπάτου Ῥωμαίων*. C. I² p. 194 (el. XIV): [*L. Corneli*]*us P. f. S*[*cipio Asia*]*ticus*, [*cos.*, *pr.*, *aed. cu*]*r.*, *q.*, *tr.* [*mil.*]. App. Syr. 21 (« Λεύκιον Σκιπίωνα ὃς τότε αὐτοῖς ὕπατος ἦν »).

L. Cornelius L. f. L. n. Scipio Asiaticus. Nel 671 u. c. = 83 a. C. con C. Norbanus. C. I² p. 27 (F. Capit.): *L. Cornelius L. f. L. n. Scipio Asiaticus, C. No*[*rbanus.... Balbus?*]. Cf. Obs. 57. Eutrop. 5, 7. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Vell. 2, 25 (« Scipionem Norbanumque coss. »). App. b. c. 1, 82 (« Γάϊός τε Νωρβανὸς καὶ Λεύκιος Σκιπίων τὼ τότε ὄντε ὑπάτω »). Tac. hist. 3, 72 (« L. Scipione, C. Norbano »). Liv. ep. 85 (« ab consule C. Norbano ...... L. Scipionis alterius consulis »). Flor. 3, 21 (« Scipione Norbanoque »). Cic. in Verr. act. 4, 1, 14, 37, (« L. Scipioni consuli. ») Plut. Sulla 28 (« Τὸν ἕτερον τῶν ὑπάτων Σκηπίωνα »).

Cn. Cornelius L. f. Cn. n. Scipio Asina. Nel 494 u. c. = 260 a. C. con C. Duilius. C. I² p. 136 (F. Capit.): *Cn. Cornelius L. f. Cn. n. Scipio Asina, C. Duilius M. f. M. n.* Cf. Eutr. 2, 20. Oros. 4, 7, 7. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Liv. ep. 17 (« Cn. Cornelius consul....... C. Duillius consul »). Flor. 2, 2, 7 (« Duilio Cornelioque »). Zon. 8, 10 (« Γάιον..... Δουίλιον τὸν ἕτερον τῶν ὑπάτων.... τὸν δὲ τούτου συνάρχοντα Κορνήλιον Γάιον »). Cf. Polyb. 1, 21, 22. — Val. Max. 6, 6, 2 (« Cornelio Asinae consuli »); 6, 9, 11 (« Cn. Cornelio Scipione qui consul etc. »). Polyaen. 6, 16, 5 (« τὸν Ῥωμαίων στρατηγὸν Γναῖον Κορνήλιον »).

cos. II nel 500 u. c. = 254 a. C. con A. Atilius Caiatinus II. C. I² p. 24 (F. Capit.): *Cn. Cornelius L. f. Cn. n. Scipio Asin. II, A. Atilius A. f. C. n. Caiatinus II.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 8, 14. — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 501): *Cn. Cornelius L. f. Cn. n. Scipio Asina procos. an. D de Poeneis X. K. April.* Val. Max. 6, 9, 11 (« in Cn. Cornelio Scipione Asina, qui consul etc. »).

P. Cornelius Asina. Nel 533 u. c. = 221 a. C. con M. Minucius Rufus. Cf. Eutrop. 3, 7. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Oros. 4, 13, 16 (« Cornelius Minuciusque consules »). Zon. 8, 20.

P. Cornelius Scipio Barbatus. Nel 426 u. c. = 328 a. C. con (v.) C. Plautius Decianus (o Venox) II.

L. Cornelius Cn. f. Scipio Barbatus. Nel 456 u. c. = 298 a. C. con Cn. Fulvius Maximus Centumalus. Cf. Liv. 10, 11. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. C. I 29 = VI 1284: [*L. Corneli*]*o Cn. f. Scipio*. C. I 30 = VI 1285: ...... *Cornelius Lucius Scipio Barbatus Gnaivod patre prognatus fortis vir sapiensque, quoius forma virtutei parisuma fuit, consol, censor, aidilis, quei fuit apud vos, Taurasia Cisauna Samnio cepit, subigit omne Loucanam opsidesque abdoucit.*

Cn. Cornelius L. f. L. n. Scipio Calvus. Nel 532 u. c. = 222 a. C. con M. Claudius Marcellus. C. I² p. 24 (F. Capit.): *Cn. Cornelius L. f. L. n. Scipio Calv., M. Claudius M. f. M. n. Marcellus.* Cf. Eutr. 3, 6. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Polyb. 2, 34 (« οἱ κατασταθέντες ὕπατοι Μάρκος Κλαύδιος καὶ Γνάϊος Κορνήλιος »). Zon. 8, 20 (« ὕπατοι Κλαύδιος Μάρκελλος καὶ Γναῖος Σκιπίων »). Plut. Marc. 6 (« ὕπατος ἀποδείκνυται Μάρκελλος· καὶ παραλαβὼν τὴν ἀρχὴν ἀποδείκνουσιν αὐτῷ συνάρχοντα Γναῖον Κορνήλιον »).

Cn. Cornelius Cn. f. L. n. Scipio Hispallus. Nel 578 u. c. = 176 a. C. con Q. Petillius C. f. Q. n. Spurinus. Morì in ufficio. C. I² p. 25 (F. Capit.): [*Cn. Cor*]*nelius C*[*n.*] *f. L. n. Scipio Hispallus, in mag. mortuus est, in eius l*(*ocum*) *f*(*actus*) *e*(*st*) *C. Valerius M. f. P. n. Laevinus*; *Q. Petillius C. f. Q. n. Spurinus, in mag. posteaquam sibi conleg. subrog. occis*(*us*) *e*(*st*). Cf. Liv. 41, 14, 16. Obs. 9. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

P. Cornelius Cn. f. L. n. Scipio Nasica. Nel 563 u. c. = 191 a. C. con (v.) M.' Acilius Glabrio. — C. I² p. 48 (F. triumph.): [*P. Co*]*rnel*[*ius Cn. f. L. n. Scipio Nasica cos. an. DLXII de Bois*].... Val. Max. 7, 5, 2 (« Scipio Nasica.... consul »).

P. Cornelius P. f. Cn. n. Scipio Nasica. Nel 592 u. c. = 162 a. C. con C. Marcius Figulus. C. I² p. 25 (F. Capit.): *P. Cornelius P. f. Cn. n. Scipio Nasica, C. Marcius C. f. Q. n. Figulus, vitio facti abdicarunt; in eorum loc. facti sunt P. Cornelius L. f. L. n. Lentulus, Cn. Domitius Cn. f. L. n. Ahenobarb.* Cf. Obs. 15. Cass. Chron. F. Hyd.

Chron. Pasch. Censore nel 595. Cic. nat. deor. 2. 4, 10 (« P. Scipione, C. Figulo »); de div. 2, 25, 74 (« Scipio et Figulus consules, quum augures indicassent eos vitio creatos esse, magistratu se abdicaverunt »). Val. Max. 1, 1, 3 (« C. Figulus...... Scipio Nasica...... se consulatu abdicaverunt »). Cf. Gran. Lic. fr. p. 11 B.

cos. II nel 599 u. c. = 155 a. C. con M. Claudius Marcellus II. C. I² p. 25 (F. Capit.): *P. Cornelius P. f. Cn. n. Scipio Nasic. II, M. Claudius M. f. M. n. Marcell. II.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 48 (F. triumph. a. 599): [*P. Cornelius*] *P. f. C*[*n. n. Scipio Nasica cos. II a. DXCIIX d*]*e De*[*lmateis*].... Liv. ep. 47 (« Cornelius Nasica consul »). Cic. Brut. 20 (« Publius etiam Scipio Nasica, qui est Corculus appellatus, qui item bis consul et censor fuit »).

P. Cornelius P. f. P. n. Scipio Nasica. Nel 643 u. c. = 111 a. C. con L. Calpurnius Bestia. C. I² p. 26 (F. Capit.): [*P. Calpurnius P. f. P. n. Scipio Nasica, C. Calpurnius..... Bes*]*tia*. C. I p. 85 (lex agraria) lin. 95: *P. Cornelio, L. C*[*alpurnio*]. Cf. Obs. 39. Eutr. 4, 26. Oros. 5, 15, 1. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 34, 128 (« P. Scipio, qui est in consulatu mortuus.....; eius collega L. Bestia etc. »). Val. Max. 1, 8, 11 (« P. Nasica Scipione et L. Bestia »). Sall. Iug. 27 (« consules declarati P. Scipio Nasica, L. Bestia Calpurnius »). — Val. Max. 7, 5, 2 (« Publius .... Scipio Nasica ..... qui consul etc. »). Diod. 34, 32 (« Νασικᾶς ὁ ὕπατος »). Schol. Bobiens. p. 259 (« Nasica consul »).

P. Cornelius Scipio Nasica Sarapio. Nel 616 u. c. = 138 a. C. con D. Iunius Brutus Callaicus. C. I² p. 26 (F. Capit. ») [*P. Cornelius P. f. P. n. Scipio Nasica Serapio, D. I*]*un*[*ius M.*] *f. M. n. Brutu*[*s qui postea*] *Cal*[*la*]*icus appel*[*latus est*]. Liv. ep. 55. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 22, 85 (« P. Scipio et D. Brutus .... consules »); de leg. 3, 9, 20 (« D. Brutum et P. Scipionem consules »). Frontin. strat. 4, 1, 20 (« P. Cornelio Nasica, D. Iunio »). — Val. Max. 3. 7. 3.

L. Cornelius Sulla eletto console per il 689 u. c. = 65 a. C. con (v.) P. Antonius Paetus, ma costretto ad abdicare prima di entrare in carica.

L. Cornelius L. f. P. n. Sulla Felix. Nel 666 u. c. = 88 a. C. con Q. Pompeius Rufus. C. I² p. 27 (F. Capit.): *L. Corne*[*lius L. f. P. n. Sulla,*] *qui postea* [*Felix appellatus est*], *Q. Pompeiu*[*s Q. f. .... Rufus in mag. occ. e.*]. p. 60 (F. aug.) a: [*L. Cornelio L. f. S*]*ulla, Q. Pom*[*peio Q. f. Rufo*]. b: [*L.*] *Cornelio L. f. Sulla*. Cf. Obs. 56. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Liv. ep. 77 (« adversantibus consulibus Q. Pompeio et L. Syllae...; L. Sylla consul....; Q. Pompeius consul.... occisus est »). Cic. Brut. 89, 306 (« Sulla consule et Pompeio »); pro Cluent. 5, 11; de l. agr. 1, 3, 10; 2, 21, 56 (« Sulla et Pompeio »); de l. agr. 2, 15, 39 (« post L. Sullam, Q. Pompeium »). Vell. 2, 17 (« consulatum inierunt Q. Pompeius et L. Cornelius Sulla »). App. b. c. 1, 56 (« τοὺς ὑπάτους Κορνήλιον Σύλλαν καὶ Κόϊντον Πομπήϊον »). Plut. Sulla 6 (« ὕπατος μὲν ἀποδείκνυται μετὰ Κοΐντου Πομπηίου, πεντήκοντα ἔτη γεγονώς »). — C. III 7234, 7235: *L. Cornelius L. f. Sulla procos.* App. b. c. 1, 56 (« Σύλλας μὲν ὑπατεύων ») etc.

cos. II nel 674 u. c. = 80 a. C. con Q. Caecilius Metellus Pius. C. I² p. 27 (F. Capit.): *L. Cornelius L. f. P. n. Sulla Felix II, Q. Ca*[*ecilius Q. f. L. n. Metellus Pius*]. C. I 718: *L. Sul., Q. Met.* H. 20 p. 273: ἐπὶ Λευκίου Σύλλα Ἐπαφροδίτου Κοίντου Μετέλλου Εὐσεβοῦς. CIG. 2222: Λουκίῳ [Σ]ύλλᾳ τὸ δε[ύτε]ρον ὑπάτῳ. Cic. Verr. accus. 1, 50, 130 (« L. Sulla, Q. Metello »). App. b. c. 1, 13 (« τοῦ δ' ἐπιόντος ἔτους Σύλλας ..... ὑπέστη καὶ ὕπατος αὖθις γενέσθαι σὺν Μετέλλῳ τῷ Εὐσεβεῖ »). Gell. 15, 28 (« L. Sulla Felice II, Q. Metello Pio »). Cfr. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 196 (cl. XX): [*L. Cornelius L. f. Sulla*] *Felix, d*[*ictator*], *cos.* [*bis*].

Cornicen. — v. Post. Aebutius Helva Cornicen.

L. Cornificius L. f. Nel 719 u. c. = 35 a. C. con Sex. Pompeius. Cf. Dio Cass. ind. 49; 49, 18 (« ἐπί τε τοῦ Κορνουφικίου τοῦ Λουκίου καὶ ἐπὶ Σέξστου τινὸς Πομπη[ΐου »). 33 (« ὅτε Πομπήϊος καὶ ὁ Κορνουφίκιος ὑπάτευσαν »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Cornutus. — v. Sulpicius.

Ti. Coruncanius Ti. f. Ti n. Nel 474 u. c. = 280 a. C. con (v.) P. Valerius Laevinus. — C. I² p. 46 (F. triumph. a. 474): [*Ti. Coru*]*ncanius Ti. f. Ti. n. cos. an. CDLXXIII* [*de V*]*ulsiniensibus et Vulcientib. K. Febr.*

Corvinus. — v. M. *Valerius* Maximus Corvinus.

Corvus. — v. M. *Valerius* Maximus Corvus.

Cossus. — v. *Cornelius*.

Cotta. — v. *Aurelius*.

Crassus. — v. P. *Cassidius* Crassus. — *Claudius*. — *Licinius*. — *Otacilius*. — *Papirius*.

Creticus. — v. Q. *Caecilius* Metellus Creticus.

Crispinus. — v. T. *Quinctius* Crispinus. — T. *Quinctius* Poenus Capitolinus Crispinus.

Crus. — v. L. *Cornelius* Lentulus Crus.

P. Curiatius Fistus Trigeminus. Nel 301 u. c. = 453 a. C. con (v.) Sex. Quinctilius, poi con (v.) Sp. Furius Medullinus Fuscus II.

Curio. — v. C. *Scribonius* Curio.

M.' Curius M.' f. M.' n. Dentatus. Nel 464 u. c. = 290 a. C. con P. Cornelius Rufinus. Cf. Eutrop. 2, 9. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Vell. 1, 14 (« M. Curio et Rufino Cornelio »). Plin. 7, 51, 166 (« Publius Cornelius Rufus, qui consul cum M.' Curio fuit »). — Liv. ep. 11 (« Curius Dentatus consul »). Flor. 1, 15 (« Curio Dentato »). — Oros. 3, 22, 11 (« Curio »).

cos. II nel 478 u. c. = 275 a. C. con L. Cornelius Lentulus Caudinus. NS. 1899 p. 489: .... *Lentul.* Cf. Eutrop. 2, 14. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 46 (F. triumph. a. 479): *M.' Curius M.' f. M.' n. Dentat.* [*cos. II*], *IV a. CDLXXIIX* [*de Sa*]*mnitib. et rege Pyrrho* ..... [*F*]*ebr.* Flor. 1, 18, 9 (« Curio »). Oros. 4, 2, 3 (« Curius consul »). Non. 18, 27 (« Manius Curius consul »). Val. Max. 6, 3, 4 (« M.' Curius consul »). Plut. Pyrrh. 25.

cos. III nel 480 u. c. = 274 a. C. con Ser. Cornelius Merenda. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Cursor. — v. *Papirius*.

Agr. (?) Curtius Philo. Nel 309 u. c. = 445 a. C. con (v.) M. Genucius Augurinus.

Curvus. — v. *Fulvius*.

Decianus. — v. C. *Plautius* Decianus.

P. Decius Mus. Nel 414 u. c. = 380 a C. con (v.) T. Manlius Torquatus III. — Cic. de div. 1, 24, 51 (« P. Decius ille Q. f., qui primus e Deciis consul fuit »); de fin. 2, 19, 61 (« P. Decius, princeps in ea familia consulatus »). Val. Max. 5, 6, 5 (« P. Decius Mus, qui consulatum in familiam suam primus intulit »). Fest. s. v. praetor p. 241 M. (« Murem cos. »).

P. Decius P. f. Q. n. Mus. Nel 442 u. c. = 312 a. C. con (v.) M. Valerius Maximus (Corvinus). — Vir. ill. 27 (« Pubblius Decius Decii filius primo consul »).

cos. II nel 446 u. c. = 308 a. C. con Q. Fabius Maximus Rullianus III. C. I² p. 21 (F. Capit.): *P. Decius P. f. Q. n. Mus II, Q. Fabius M. f. N. n. Maxim. Rullian. III.* Cf. Diod. 20, 37. Liv. 9, 40, 41. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Vir. ill. 27 (« Pubblius Decius .... iterum consul »).

cos. III nel 457 u. c. = 297 a. C. con (v.) Q. Fabius Maximus Rullianus IIII. — Vir. ill. 27 (« Publius Decius ..... tertio consul »).

cos. IIII nel 459 u. c. = 295 a. C. con (v.) Q. Fabius Maximus Rullianus V. — Cic. de sen. 13, 43 (« P. Decio, qui quinquennio ante eum consulem se pro re publica quarto consulatu devoverat ») cf. de fin. 2, 19.

P. Decius Mus Pyrrhicus. Nel 475 u. c. = 279 a. C. con (v.) P. Sulpicius Saverrio.

Decula. — v. M. *Tullius* Decula.

Delmaticus. — v. L. *Caecilius* Metellus Delmaticus.

Dentatus. — v. M.' *Curius* Dentatus.

Denter. — v. L. *Caecilius* Metellus Denter. M. *Livius* Denter.

Diadematus. — v. L. *Caecilius* Metellus Diadematus.

T. Didius T. f. Sex. n. Nel 656 u. c. = 98 a. C. con (v.) Q. Caecilius Metellus Nepos. — C. I² p. 49 (F. triumph.): *T. Didius T. f. Sex. n. II procos. a. DCLX ex Hispania de Celtibereis IIII idus Iun.* cf. Gell. 2, 27. Plut. Sert. 3.

Dives. — v. P. *Licinius* Crassus Dives.

Dolabella. — v. *Cornelius*.

Cn. Domitius L. f. L. n. Ahenobarbus. Nel 562 u. c. = 192 a. C. con (v.) L. Quinctius Flamininus.

Cn. Domitius Cn. f. L. n. Ahenobarbus, cos. suff. nel 592 u. c. = 162 a. C. con (v.) P. Cornelius Lentulus.

Cn. Domitius Cn. f. Cn. n. Ahenobarbus. Nel 632 u. c. = 122 a. C. con C. Fannius. Cf. Obs. 32. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 26, 100. Plin. 2, 32, 99 (« Cn. Domitio, C. Fannio »). — C. I² p. 49 (F. triumph. a. 634): *Cn. Domitius Cn. f. Cn. n. Ahenobarb. procos. a*[*n. DCXXXIII*] *de Galleis Arverneis XVI K*..... Vell. 2, 10.

Cn. Domitius Cn. f. Cn. n. Ahenobarbus. Nel 658 u. c. = 96 a. C. con C. Cassius Longinus. C. I² p. 27 (F. Capit.): *Cn. Domitius Cn. f. Cn. n. Ahenobarb., C. Cassius L.* [*f.* .... *Longinus*]. H. 12 p. 273. 320: *Cn. Domit., C. Cas.* Cf. Obs. 49. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Cic. Brut. 45, 165

(« quo.... consularem dignitatem tueretur »); pro rege Dei. II, 31 (« Cn. Domitius quem nos pueri consulem, censorem, pontificem maximum vidimus »). Plin. 17, 1, 2 (« Crassus atque Domitius censuram post consulatum simul gessere »).

L. Domitius Cn. f. Cn. n. Ahenobarbus. Nel 660 u. c. = 94 a. C. con (v.) C. Coelius Caldus.

L. Domitius Cn. f. Cn. n. Ahenobarbus. Nel 700 u. c. = 54 a. C. con App. Claudius Pulcher. C. I 732. BI. 1882 p. 8: *L. Dom.*, *Ap. Cla.* Cf. Dio Cass. ind. 39; 39, 60 (« ὅ τε Δομίτιος ὁ Λούκιος καὶ Ἄππιος Κλαύδιος διεδέξαντο »); 40, 1 (« τοῦ Δομιτίου αὖ τοῦ Λουκίου καὶ τοῦ Κλαυδίου Ἀππίου »). Caes. b. G. 5, 1 (« L. Domitio, Ap. Claudio »). Obs. 64. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Ascon. in Scaur. (« L. Domitio Aenobarbo et Appio Claudio Pulcro »); in Pison. (« Domitio et Appio »). Cic. ad Q. fr. 2, 13.

Cn. Domitius L. f. Cn. n. Ahenobarbus. Nel 722 u. c. = 32 a. C. con C. Sosius. C. I² p. 66 (F. Venus.). p. 68 (F. coll. inc. urb.); *Cn. Domitius*, *C. Sosius*. p. 62 (F. Cupr. [*Cn. Domitius*], *C. Sossius*. Cf. Dio ind. 50; 49, 41 (« ὅ τε γὰρ Δομίτιος καὶ ὁ Σόσσιος ὑπατεύοντες »); 50, 2 (« ὅ τε Δομίτιος ὁ Γναῖος καὶ ὁ Σόσσιος ὁ Γάϊος .... ὑπάτευσαν »); Nep. Att. 22, 3 (« Cn. Domitio, C. Sosio »). Zon. 10, 20 (« Δομίτιος Γναῖος καὶ Σόσσιος Γάιος ... ὑπάτευσαν »). Suet. Aug. 17 (« C. Sosium et T. Domitium tunc adhuc consules »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Cn. Domitius Calvinus. Nel 422 u. c. = 332 a. C. con A. Cornelius Cossus Arvina II. Cf. Diod. 17, 62. Liv. 8, 17. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Plin. 33, 6, 17 (« C. Poetelio et Domitio quorum patres consules fuerunt »).

Cn. Domitius M. f. M. n. Calvinus. Nel 701 u. c. = 53 a. C. con M. Valerius Messalla. C. I 733: *M. Val.*, *Cn. Dom.* Cf. Dio Cass. ind. 40; 40, 17 (« Γναῖός τε Καλουῖνος καὶ Οὐαλέριος Μεσσάλας ὑπάτευσαν »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plut. Pomp. 56 (« κατεστάθησαν ὕπατοι Δομίτιος καὶ Μεσάλας »). Dio Cass. 40, 46 (« τὸν ὕπατόν ποτε τὸν Καλουῖνον »). Macr. sat. 1, 9 (« Marcus etiam Messala, Cn. Domitii in consulatu collega »). Ascon, in Milon. p. 48 (« Consulibus Domitio et Messala »).

cos. II nel 714 u. c. = 40 a. C. con C. Asinius Pollio. C. I² p. 60 (F. Aug.): *Cn. Domitio M. f. Cal*[*vino II*], *C. Asinio Cn. f. Pollion*[*e*]. p. 64 (F. Colot.): [*C*]*n. Domitius M. f.*, *C. Asinius Cn. f.* C. X 5159 (IIII id. Oct.): *Cn. Domit.*, *C. Asinio.* Cf. Dio Cass. ind. 48; 48, 15 (« ἐπί τε Γναίου Καλουΐνου δεύτερον καὶ ἐπ' Ἀσινίου Πωλίωνος »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Ioseph. Ant. Iud. 14, 14, 5 (« ὑπ. Γαΐου Δομετίου Καλουΐνου τὸ δεύτερον καὶ Γαΐου Ἀσινίου Πολλίωνος »). Clem. Alex. strom. 1, 21, 141 (Cf. Merzbacher, Zeitschr. f. Num. 5, 313) (« ἄχρι τῶν ἐν Ῥώμῃ ὑπάτων Γαΐου Δομετιανοῦ Κασσιανοῦ »). — C. VI 1301 (= EE. 1 p. 215). EE. 1 p. 214: *Cn. Domitius M. f. Calvinus, pontifex, cos. iter., imper.* etc. C. II 6186: *Cn. Do*[*mitio*] *M. f. Cal*[*vino*] *cos. ite*[*rum*] etc.

Cn. Domitius Cn. f. Cn. n. Calvinus Maximus. Nel 471 u. c. = 283 a. C. con P. Cornelius Dolabella.

Dorsuo. — v. *Fabius.*

Drusus. — v. *Livius.*

K. Duilius. Nel 418 u. c. = 336 a. C. con (v.) L. Papirius Crassus.

C. Duilius M. f. M. n. Nel 494 u. c. = 260 a. C. con (v.) Cn. Cornelius Scipio Asina. — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 494): *C. Duilius M. f. M. n. cos. an. CDXCIII primus navalem de Sicul. et classe Poenica egit k. interkalar.* cf. C. I² p. 193 (cl. XI). VI 1300. Ampel. 46 (« Duillius consul »). Serv. ad Georg. 3, 29 (« C. Duillius cos. »).

Eburnus — v. Q. Fabius Maximus Servilianus Eburnus.

Esquilinus. — v. *Minucius.* — C. *Sergius* Esquilinus.

M. Fabius N. f. M. n. Ambustus. Nel 394 u. c. = 360 a. C. con C. Poetelius Libo Visolus. C. I² p. 20 (F. Capit.): [*M. Fabius N. F. M. n.*] *Ambustus*, *C. Poetelius C. f. Q. n. Peticus II.* Cf. Diod. 16, 9. Liv. 7, 11. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 44 (F. triumph. a. 394): *M. Fabius N. f. M. n. Ambustus cos. an. CCCXCIII ovans de Herniceis nonis Sept.*

cos. II nel 398 u. c. = 356 a. C. con M. Popilius Laenas. Cf. Diod. 16, 32. Liv. 7, 17. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. III nel 400 u. c. = 354 a. C. con T. Quinctius Poenus Capitolinus Crispinus.

Cf. Diod. 16, 40. Liv. 7, 18. Cass. Chron. Nepos ap. interp. Solin. 40, 4. — C. I^2 p. 44 (F. triumph. a. 400): *M. Fabius M. f. M. n. Ambustus, [cos. I]II, II ann. CCCXCIX de Tiburtibus III non. Iun.*

C. Fabius Ambustus. Nel 396 u. c. = 358 a. C. con C. Plautius Proculus. C. I^2 p. 20 (F. Capit.): *[C. Fabius Amb]ustus, C. Plautius P. f. P. n. Proculus.* Cf. Diod. 16, 23. Liv. 7, 12. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Q. Fabius Ambustus Vibulanus. Nel 342 u. c. = 412 a. C. con C. Furius Pacilus. Cf. Diod. 13, 54. Liv. 4, 52. Cass. Chron.

N. Fabius M. f. M. n. Buteo. Nel 507 u. c. = 247 a. C. con (v.) L. Caecilius Metellus II.

M. Fabius M. f. M. n. Buteo. Nel 509 u. c. = 245 a. C. con C. Atilius Bulbus. C. I^2 p. 24 (F. Capit.): *M. Fabius M. f. M. n. Buteo, C. Atilius A. f. A. n. Bulbus.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Flor. 2, 2, 30 (« Marco Fabio Buteone »).

M. Fabius Dorsuo. Nel 409 u. c. = 345 a. C. con Ser. Sulpicius Camerinus. Cf. Diod. 16, 66. Liv. 7, 28. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

C. Fabius Dorsuo Licinus. Nel 481 u. c. = 273 a. C. con C. Claudius Canina (II). Cf. Eutr. 2, 15. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Vell. 1, 14.

Q. Fabius Q. f. Q. n. Labeo. Nel 571 u. c. = 183 a. C. con M. Claudius Marcellus. C. I^2 p. 144 (F. Capit.): *Q. Fabius Q. f. Q. n. Labeo, M. Claudius M. f. M. n. Marcellus.* Cf. Liv. 39, 45. 51. Obs. 4. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Nep. Hann. 13, 1 (« M. Claudio Marcello, Q. Fabio Labeone »). Oros. 4, 20 (« M. Claudio Marcello Q. Fabio Labeone consulibus »).

M. Fabius C. f. M. n. Licinus. Nel 508 u. c. = 246 a. C. con (v.) M.' Otacilius Crassus II.

Q. Fabius Maximus. Nel 541 u. c. = 213 a. C. con Ti. Sempronius Gracchus II. C. I^2 p. 57 (F. Capit.): *[Q. Fabio Q. f. Q. n. Maxi]mo, [Ti. Sempronio Ti. f. Ti. n.] Gracc. it.* Cf. Liv. 24, 43. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Gell. 2, 2, 13 (« consules Sempronius Gracchus iterum, Q. Fabius Maximus etc. »). — Cic. ad fam. 4, 6 (« Q. Maximus, qui filium consularem, clarum virum et magnis rebus gestis, amisit »); Tusc. 3, 28, 70 (« Q. Maximus efferens filium consularem »); de nat. deor. 3, 32, 80 (« cur Maximus extulit filium consularem? »); cf. de sen. 4, 12. Val. Max. 2, 2, 4 (« Q. Fabius Maximus .... a filio consule »). Plut. Fab. 24 (« τὸν υἱὸν αὐτοῦ Φάβιον ἀνέδειξαν ὕπατον »).

Q. Fabius Q. f. Q. n. Maximus, cos. suff. nel 709 u. c. = 45 a. C. con C. Trebonius. C. I^2 p. 28 (F. Capit.): *[Q. Fabius Q. f. Q. n. Maximus, in mag. mortuus est; in eius l. f. est C. Caninius C. f. C. n. Rebilus; C. Tre[bonius C. f. ....].* p. 63 (F. Amer.): *eodem anno Q. Fabius, C. Trebonius; C. Cassinius.* p. 64 (F. Colot.): *Suf.: Q. Fabius Maxim., C. Trebonius C. f.; C. Caninius C. f.* Cf. Cass. Dio Cass. 43, 46 (« ὁ Καῖσαρ ...ἀπεῖπέ τε αὐτὴν, καὶ τῷ Φαβίῳ τῷ Κυΐντῳ, τῷ τε Τρεβονίῳ τῷ Γαΐῳ ἐνεχείρισε. καὶ ἐπειδή γε ὁ Φάβιος τῇ τελευταίᾳ τῆς ὑπατείας ἡμέρᾳ ἀπέθανεν, εὐθὺς ἀντ' αὐτοῦ ἕτερον πρὸς τὰς περιλοίπους ὥρας Γάϊον Κανίνιον Ῥήβιλον ἀνθείλετο »). Plut. Caes. 58. — C. I^2 p. 50 (« F. triumph. a. 709): *Q. Fabius Q. f. Q. n. Maximus cos. an. DCCI[IX] ex Hispania III idus Octo.* Cic. ad fam. 7, 30 (« in campo certe non fuisti, quum h. II comitiis quaestoriis institutis sella Q. Maximi, quem illi consulem esse dicebant, posita esset, quo mortuo nunciato sella sublata est »). Plin. 7, 54, 181 (« Q. Fabius Maximus in consulatu suo pridie Kalend. Ianuarias »).

Q. Fabius Q. f. Q. n. Maximus Aemilianus. Nel 609 u. c. = 145 a. C. con L. Hostilius Mancinus. C. I^2 p. 26 (F. Capit.): *Q. Fabius [Q. f. Q. n. Max.] Aimilian., L. Hostilius L. [f.] L. n. [Ma]ncinus.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. de amic. 19, 96 (« Q. Maximo fratre Scipionis et L. Mancino »).

Q. Fabius Q. f. Q. n. Maximus Allobrogicus. Nel 633 u. c. = 121 a. C. con (v.) L. Opimius. — C. I^2 p. 49 (F. triumph. a. 634): *Q. Fabius Q. Aemiliani f. Q. n. Maximus procos. an. DC[XXXIII] de Allobro[gibus] et rege Arvernorum Betullo X K....* Oros. 5, 14, 1 (« Fabius consul »). Plin. 7, 51, 166 (« Q. Fabius Maximus consul »).

Q. Fabius Q. f. M. n. Maximus Gurges. Nel 462 u. c. = 292 a. C. con D. Iunius D. f. Brutus Scaeva. Cf. Liv. 10, 47. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 8, 1. — C. I^2 p. 45 (F. triumph. a. 464): *[Q. Fabius Q. f. M. n. M]aximus [Gurges procos.] an. [CI]LXIII [de Samnitibus] K. Sext.* Liv. ep. 11 (« Fabius Gurges consul »). Oros. 3, 22, 6 (« Fabius Gurges consul »).

cos. II nel 478 u. c. = 276 a. C. con C. Genueius Clepsina. Cf. Oros. 4, 2, 2. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 46 (F. trinmph. a. 478): *Q. Fabius Q. f. M. n. Maximus Gurges cos. II an. CDLXXVII de Samnitibus, Lucaneis, Bruttieis Quirinalib.*

Q. Fabius Maximus Gurges. Nel 489 u. c.=265 a. C. con L. Mamilius Vitulus. Zon. 8, 7 (« ἐπὶ δὲ Κυΐντου Φαβίου καὶ Αἰμιλίου [*sic*] ») .....

Q. Fabius M. f. N. n. Maximus Rullianus. Nel 432 u. c. = 322 a. C. con (v.) L. Furius Curvus. — C. I² p. 45 (F. triumph. a. 432): *Q. Fabius M. f. N. n. Maximus Rullian. cos. de Samnitibus et Apuleis ann. CDXXXI, XII K. Mart.*

cos. II nel 444 u. c. = 310 a. C. con C. Marcius Rutilus Censorinus. C. I² p. 21 (F. Capit.): *Q. Fabius M. f. N. n. Maxim. Rullian. II, C. Marcius C. f. L. n. Rutilus, qui postea Censorinus appellatus est.* Cf. Diod. 20, 27. Liv. 9, 33. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 45 (F. triumph. a. 445): *Q. Fabius M. f. M. n. Maximus Rullian. II procos. an. CDXLIV de Etrusceis idibus Nov.*

cos. III nel 446 u. c. = 308 a. C. con (v.) P. Decius Mus II.

cos. IIII nel 457 u. c. = 297 a. C. con P. Decius Mus III. C. I² p. 21 (F. Capit.): [*Q. Fabius M. f. N. n. Maxim. Rullian. IIII, P. Decius P. f. Q. n. Mus. II*]*I.* Cf. Liv. 10, 13. 14. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. V nel 450 u. c. = 295 a. C. con P. Decius Mus IIII. C. I² p. 21 (F. Capit.): [*Q. Fabius M. f. N. n. Maxi*]*m. Rull*[*ianus V, P. Decius P. f. P. n. Mus IIII qui s*]*e devovit.* Cf. Liv. 10, 22 24. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Flor. 1, 17 (« Fabius Maximus .....; alter consulum Decius »). Oros. 3, 21, 1 (« anno ab urbe condita CCCCL Fabio Maximo V, Decio Mure IIII »). Vir. ill. 27 (« Publius Decius, Decii filius .... quarto consulatu cum Fabio Maximo »). Frontin. strates. 1, 8, 3 (« Fabius Maximus quinto consul; ... Fabius et collega Decius »). Zon. 8, 1 (« ὕπατοι αἱρεθέντες .... ὅ τε Ῥοῦλλος ὁ Φάβιος ὁ Μάξιμος καὶ ὁ Δέκιος ὁ Πούπλιος »). Vell. 2, 14, 5 (« Q. Fabio quintum, Decio Mure quartum »). — C. I² p. 45 (F. triumph. a. 459): [*Q. Fabius M. f. N. n. Maximus Rullianus III cos. V an. CDLIIX de Samnitibus et Etrusceis Galleis prid. non. Sept.* Val. Max. 1, 2, 4 (« Fabius vero Maximus, cum a se quinquies .... consulatum gestum animadverteret etc. »); 2, 2, 4 (« Q. Fabius Maximus quinquies consul »).

Q. Fabius Q. f. Q. n. Maximus Servilianus. Nel 612 u. c. = 142 a. C. con (v.) L. Caecilius Metellus Calvus. — Flor. 2, 17, 17 (« Fabius Maximus consul »).

Q. Fabius Maximus Servilianus Eburnus. Nel 638 u. c. = 116 a. C. con (v.) C. Licinius Geta.

Q. Fabius Q. f. Q. n. Maximus Verrucossus. Nel 521 u. c. = 233 a. C. con M.' Pomponius Matho. C. I² p. 24 (F. Capit.). *Q. Fabius Q. f. Q. n. Maxum. Verrucos., M.' Pomponius M.' f. M.' n. Matho.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 8, 18. — C. I² p. 47 (F. triumph.): *Q. Fabius Q. f. Q. n. Maximus Verrucossus cos. anno DXX... de Liguribus K. Febr.* Vir. ill. 43 (« Quinctus Fabius Maximus Cunctator, ut Verrucosus a verruca in labris, ita Ovicula a clementia morum, consul »).

cos. II nel 526 u. c. = 228 a. C. con (v.) Sp. Carvilius Maximus II.

cos. (suff.) III nel 539 u. c. = 215 a. C. con (v.) Ti. Sempronius Gracchus.

cos. IIII nel 540 u. c. = 214 a. C. con *M.* Claudius Marcellus III. C. I² p. 57 (F. fer. Lat.): [*Q. Fabio Q. f. Q. n. Maxi*]*mo IIII,* [*M. Claudio M. f. M. n. Ma*]*rcell. III.* Cf. Liv. 24, 9, 43. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Nep. Cat. 1, 2 (« Q. Fabio M. Claudio »). Zon. 9, 4 (« οἱ δ' ἐν τῇ Ῥώμῃ ὑπάτους εἵλοντο τὸν Φάβιον καὶ τὸν Μάρκελλον »).

cos. V nel 545 u. c. = 209 a. C. con Q. Fulvius Flaccus. Cf. Liv. 27, 6, 7. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. de e. agr. 2. 33, 90 (« post Q. Fulvium, Q. Fabium consules quibus consulibus»). Liv. 27, 15 («ad Q. Fulvium consulem .... Q. Fabius consul »). — C. I² p. 193 (elog. XIII cf. el. XII): [*Q. Fabius*] *Q. f. Maximus, dictator bis, cos. V, censor, interrex II, aed. cur., q. II, tr. mil. II, pontifex, augur. Primo consulatu Ligures subegit, ex iis triumphavit; Tertio et quarto Hannibalem compluribus victoriis ferocem subseqnendo coercuit; dictator magistro equitum Minucio, quoius populus imperium cum dictatoris imperio aequaverat, et exercitui profligato subvenit et eo nomine ab exercitu Minuciano pater appellatus est; consul quintum Tarentum cepit, triumphavit; dux aetatis suae cautissimus et rei militaris peritissimus habitus est; princeps in senatum duobus lustris lectus*

est. Liv. 27, 15. 16. Cic. de amic. 4, 10 (« anno enim post consul primum fuerat quam ego natus sum, cumque eo quartum consule adulescentulus miles ad Capuam profectus sum quintoque anno post ad Tarentum »); Brut. 18, 72 (« a Q. Maximo quintum consule »). Oros. 4, 18, 5 (« Fabius Maximus consul »). Eutr. 3, 16 (« consul Q. Fabius Maximus »).

C. Fabius Pictor. Nel 485 u. c. = 269 a. C. con (v.) Q. Ogulnius Gallus.

N. Fabius C. f. M. n. Pictor. Nel 488 u. c. = 266 a. C. con (v.) D. Iunius Pera. — C. I² p. 46 (F. triumph. a. 488): *N. Fabius C. f. M. n. Pictor, cos., an. CDXXCVII de Sassinatibus III nonas Oct.; N. Fabius C. f. M. n. Pictor II, cos., an. CDXXCVII de Sallentineis Messapieisque K. Febr.*

Q. Fabius K. f. Vibulanus. Nel 269 u. c. = 485 a. C. con Ser. Cornelius Maluginensis. Cf. Diod. II, 27. Liv. 2, 41. Cass. Dionys. 8, 77. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. II nel 272 u. c. = 482 a. C. con (v.) C. Iulius Iulus. — Val. Max. 5, 5, 2 (« Q. Fabius .... consularis »).

K. Fabius K. f. Vibulanus. Nel 270 u. c. = 484 a. C. con (v.) L. Aemilius Mamercus.

cos. II nel 273 u. c. = 481 a. C. con Sp. Furius Fusus. C. I² p. 16 (F. Capit.): [*K. Fabius K. f.... Vibulanus II, Sp. Furius ... Medulli*]*n. Fusus*. Cf. Diod. II, 48. Liv. 2, 43. Cass. Dionys. 9, 1. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 7, 17 (« Σπούριον Φούριον... οἱ τε τῷ συνάρχοντι αὐτοῦ Φαβίῳ Καίσωνι »). Val. Max. 9, 35 (« a Fabio consule »).

cos. III nel 275 u. c. = 479 a. C. con T. Verginius Tricostus Rutilus. C. I² p. 16 (F. Capit.): [*K. Fabius K. f. .... Vibulanus III, T. Verginius Opet. f. Op*]*et. n. Tricost. Rutil*[*us*]. Cf. Diod. II, 51. Liv. 2, 48. Cass. Dionys. 9, 14. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Eutr. 1, 15 (« Caesone Fabio et Tito Virginio »).

M. Fabius K. f. Vibulanus. Nel 271 u. c. = 483 a. C. con L. Valerius Volusus Potitus. C. I² p. 16 (F. Capit.): [*M. Fabius K. f..... Vibulanus, L. Valerius Vol. f..... Volusus*] *Potitus*. Cf. Diod. 11, 41. Liv. 2, 42. Cass. Dionys. 8, 87. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Oros. 2, 5, 7.

cos. II nel 274 u. c. = 480 a. C. con (v.) Cn. Manlius Cincinnatus. — Val. Max. 5, 5, 2 (« M. Fabius consul »).

Q. Fabius M. f. K. n. Vibulanus. Nel 287 u. c. = 467 a. C. con (v.) T. Aemilius Mamercus II.

cos. II nel 289 u. c. = 465 a. C. con T. Quinctius Capitolinus Barbatus III. C. I² p. 16 (F. Capit.): *Q. Fabius M. f. K. n. Vibulan*[*us II, T. Quinctius L. f. L. n. Capitolin. Barbat. III*]. Cf. Diod. 11, 7. Liv. 3, 2. Cass. Dionys. 9, 61. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. III nel 295 u. c. = 459 a. C. con L. Cornelius Maluginensis Uritinus. C. I² p. 16 (F. Capit.): *Q. Fabius M. f. K. n. Vibulanus III,* [*L. Cornelius Ser. f. P. n. Maluginensis Ur*[*itin. L. f.*]. Cf. Diod. II, 86. Liv. 3, 22. Cass. Dionys. 10, 20. 11, 63. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 44 (F. triumph. a. 295): [*Q. Fabius M. f. K. n. Vibulanus cos. III an. CCXCIV de Ae*]*queis e*[*t Volsceis .... no*]*n. Mai.*

M. Fabius Q. f. M. n. Vibulanus. Nel 312 u. c. = 442 a. C. con Post. Aebutius Helva Cornicen. Cf. Diod. 12, 34. Liv. 4, 11. Cass. Dionys. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Q. Fabius. Q. f. M. n. Vibulanus. Nel 331 u. c. = 423 a. C. con (v.) C. Sempronius Atratinus.

N. Fabius Q. f. M. n. Vibulanus. Nel 333 u. c. = 421 a. C. con (v.) T. Quinctius Capitolinus Barbatus.

C. Fabricius C. f. C. n. Luscinus. Nel 472 u. c. = 282 a. C. con Q. Aemilius Papus. C. I² p. 22 (F. Capit.): [*C. Fabricius C. f. C. n. Luscinus, Q. Aemilius* ......] *Papus*. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. [Val. Max. 4, 4, 3.] — C. I² p. 46 (F. triumph. a. 472): [*C. Fabricius C. f. C. n. Luscinus cos. an. CDLXXI de Samnitibus Lucaneis Brutt*]*ieisque III nonas Mart.* Val. Max. 1, 8, 6 (« C. Fabricius Luscinus consul »); 1, 18, 9.

cos. II nel 476 u. c. = 278 a. C. con Q. Aemilius Papus II. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Gell. 3, 8. (« consules tum fuerunt C. Fabricius et Q. Aemilius »). Zon. 8, 5 (« τὸν Φαβρίκιον καὶ τὸν Πάππον ὑπάτους »). Plut. Pyrrh. 21 (« Γάϊος Φαβρίκιος καὶ Κόϊντος Αἰμίλιος ὕπατοι Ῥωμαίων »). — C. I² p. 46 (F. triumph. a. 476): *C. Fabricius C. f. C. n. Luscinus II cos. an. CDLXXV II de Lucaneis, Bruttieis, Tarentin., Samnitibus idibus Decembr.* Cic. de off. 3, 22, 86 (« a C. Fabricio consule iterum »); pro Balb. 22 (« C. Fabricio »). Val. Max. 6, 5, 1 (« Fabricio consuli »).

Falto. — v. Q. *Valerius* Falto. — P. *Valerius* Falto.

C. Fannius M. f. Nel 632 u. c. = 122 a. C. con (v.) Cn. Domitius Ahenobarbus. — C. VI 1306: *C. Fanni M. f. cos.* Plut. C. Gracch. 8. 12 (« τὸν ὕπατον Φάννιον »).

C. Fannius C. f. C. n. Strabo. Nel 593 u. c. = 161 a. C. con (v.) M. Valerius Messalla. — Plin. nat. hist. 10, 50, 139 (« C. Fanni cos. XI annis ante tertium Punicum bellum etc. »).

Fidenas. — v. L. *Sergius* Fidenas.

Figulus. — v. C. *Marcius.*

Fimbria. — v. C. *Flavius* Fimbria.

Fistus. — v. P. *Curiatius* Fistus Trigeminus.

Flaccinator. — v. M. *Foslius* Flaccinator.

Flaccus. — v. *Fulvius.* — C. *Norbanus* Flaccus. — *Valerius.*

Flamininus. — v. *Quinctius.*

C. Flaminius C. f. L. n. Nel 531 u. c. = 223 a. C. con P. Furius Perilus. C. I[2] p. 24 (F. Capit.): *C. Flaminius C. f. L. nepos, P. Furius Sp. f. M. n. Perilus.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Polyb. 2, 32 (« μετὰ δὲ τούτους καταστα θέντες [ὑπάτους] Πόπλιος Φούριος καὶ Γάϊος Φλαμνιος »). Plut. Marc. 4 (« Φλαμινίου δὲ καὶ Φουρίου τῶν ὑπάτων »). Zon. 8, 20. — C. I[2] p. 47 (F. triumph. a. 531): *C. Flaminius C. f. L. n. cos. anno DXXX de Galleis VI idus Mart.* Oros. 4, 13, 14 (« Flaminius consul »).

cos. II nel 537 u. c. = 217 a. C. con (v.) Cn. Servilius Geminus. — Cic. Div. 1, 35, 77 (« C. Flaminius consul iterum »); 2, 8, 21 (« Flaminius consul »). Val. Max. 1, 6, 6 (« C. autem Flaminius inauspicato consul creatus »). Eutr. 3, 9 (« Flaminio consuli »).

C. Flaminius C. f. C. n. Nel 567 u. c. = 187 a. C. con (v.) M. Aemilius Lepidus.

Flamma. — v. L. *Volumnius* Flamma Violens.

L. Flavius, cos. suff. Nel 721 u. c. = 33 a. C. con C. Fonteius. C. I[2] p. 66 (F. Venus.): *K. Mais: L. Flavius, C. Fonteis.* — Dio Cass. 49, 44 (« καὶ Λούκιον Φλαουΐον ποιήσας τε ἅμα ὕπατον καὶ παύσας »).

C. Flavius C. f. Fimbria. Nel 650 u. c. = 104 a. C. con (v.) C. Marius. — Cic. pro Rab. perd. reo 7, 21 («C. Fimbria ... omnesque, qui tum erant, consulares »). cf. in Verr. act. 2, 5, 70, 181. Val. Max. 7, 2, 4 (« L. (*sic*) Fimbriae consularis »). Phot. bibl. 224 (« ἐφ᾽ οἷς ἡ σύγκλητος κατὰ Φιμβρίου ἠγανάκτησεν. ὅμως ὧν τὴν ἀγανάκτησιν κρύπτουσα ὑπατείαν αὐτῷ ψηφισθῆναι διεπράξατο »). Ascon. in Corn. p. 69. 72.

Flavus. — v. *Larcius.* — L. *Lucretius* Flavus.

Florus. — v. C. *Aquillius* Florus.

Folius. — v. *Foslius.*

C. Fonteius Capito, cos. suff. Nel 721 u. c. = 33 a. C. con (v.) L. Flavius.

Fontinalis. — v. A. *Aternius* Varus Fontinalis.

M. Foslius C. f. M. n. Flaccinator. Nel 436 u. c. = 318 a. C. con (v.) L. Plautius Venno.

Frugi. — v. L. *Calpurnius* Piso Frugi. — M. *Pupius* Piso Frugi Calpurnianus.

Q. Fufius Q. f. C. n. Calenus. Nel 707 u. c. = 47 a. C. con P. Vatinius. C. I[2] p. 28 (F. Capit.): *Q. Fufius Q. f. C. n. Calenus, P. Vat[inius P. f.].* p. 63 (F. Amer.): *[Q. F]u[f]ius, P. Vatinius.* C. XII 5388: *[P. Vatinio, Q.] Fufio.* Dio Cass. ind. 42 (« Κ. Φούφιος Κ. υἱ. Καλῆνος, καὶ Π. Οὐατίνιος Π. υἱ. »); 42, 55 (« ὕπατοι δὲ ἐπ᾽ ἐξόδῳ αὐτοῦ ἀποδειχθέντες ὅ τε Καλῆνος καὶ ὁ Οὐατίνιος ἐλέγοντο εἶναι »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Fullo. — v. L. *Apustius* Fullo.

Fulvianus. — v. L. *Manlius* Acidinus Fulvianus.

Cn. Fulvius Cn. f. Cn. n. Centumalus. Nel 525 u. c. = 229 a. C. con (v.) L. Postumius Albinus II. — C. I[2] p. 47 (F. triumph. a. 526): *Cn. Fulvius Cn. f. Cn. n. Centumalus procos. a. DXXV ex Illuricis naval. egit X K. Quint.*

Cn. Fulvius Centumalus. Nel 543 u. c. = 211 a. C. con (v.) P. Sulpicius Galba Maximus.

L. Fulvius L. f. L. n. Curvus. Nel 432 u. c. = 322 a. C. con Q. Fabius Maximus Rullianus. Cf. Liv. 8, 38. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I[2] p. 45 (F. triumph. a. 432): *L. Fulvius L. f. L. n. Curvus cos. ann. CDXXXI de Samnitibus Quirinalibus.* Plin. 7, 43 (« est et L. Fulvius inter insignia exempla, Tusculanorum rebellantium consul, eodemque honore, cum transisset, exornatus confestim a populo Romano, qui solus eodem anno quo fuerat hostis, Romae triumphavit ex iis quorum consul fuerat »).

M. Fulvius L. f. L. n. Curvus Paetinus, cos. suff. nel 449 u. c. = 305 a. C. (v. *L. Postumius Megellus*). — C. I[2] p. 45 (F. triumph. a. 449): *M. Fulvius L. f. L. n. Cursus Paetin. cos. ann. CDXLIIX de Samnitibus III non. Oct.*

M. Fulvius Q. f. M. n. Flaccus. Nel 490 u. c. = 264 a. C. con (v.) Ap. Claudius Caudex. — C. I² p. 46 (F. triumph. a. 490): *M. Fulvius Q. f. M. n. Flaccus cos. an. CDXXCIX de Vulsiniensibus k. Nov.*

Q. Fulvius M. f. Q. n. Flaccus. Nel 517 u. c. = 237 a. C. con (v.) L. Cornelius Lentulus Caudinus.

cos. II nel 530 u. c. = 224 a. C. con (v.) T. Manlius Torquatus II.

cos. III nel 542 u. c. = 212 a. C. con App. Claudius Pulcher. C. I² p. 57 (F. fer. Latin.): [*Q. Fulvio M. f. Q. n. Flac*]*co III*, [*Ap. Claudio P. f. Ap. n. Pulc*]*hro*. Cf. Liv. 25, 2, 4. 3, 1, 22. 26, 1, 2. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. App. Hann. 37. Flor. praef. 6 (« in Appium Claudium Quintum Fulvium consules »); 2, 6, 43. Frontin. str. 4, 1, 44 (« Q. Fulvio, Appio Claudio »). Plut. comp. Fab. et Pericl. 2 (« οἱ περὶ Φούλβιον καὶ Ἄππιον ὕπατοι »). Fest. s. v. salva res (« Claudio et Fulvio »). — Liv. 25, 13.

cos. IIII nel 545 u. c. = 209 a. C. con (v.) Q. Fabius Maximus Verrucosus V.

Q. Fulvius Cn. f. M. n. Flaccus, cos. suff. nel 574 u. c. = 180 a. C. (v. *C. Calpurnius Piso* e *A. Postumius Abinus*).

Q. Fulvius Q. f. M. n. Flaccus. Nel 575 u. c. = 179 a. C. con (v.) L. Manlius Acidinus Fulvianus.

Ser. Fulvius Q. f. Flaccus. Nel 619 u. c. = 135 a. C. con C. Calpurnius Piso. C. I² p. 26 (F. Capit.): [*Ser. Futvius Q. f. ...... n. Flaccus. Q. Ca*]*lpurnius C. ..... Piso*. Cf. Obs. 26. Oros. 5, 6, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Viereck, sermo graecus n. 14 (s. c. de Prienensibus): Σέρουιος Φόλουιος Κοίντου υἱὸς στρ[ατηγὸς ὕ]πατος. EE. 8, 476: *Ser. Folvios Q. f. Flaccus cos. muru locavit de manubies*. Liv. ep. 56 (« Fulvius Flaccus consul »).

C. Fulvius Q. f. C. (o Cn.) n. Flaccus. Nel 620 u. c. = 134 a. C. con (v.) P. Cornelius Scipio Africanus Aemilianus. — Oros. 5, 9, 6 (« post Fulvium consulem »).

M. Fulvius M. f. Q. n. Flaccus. Nel 629 u. c. = 125 a. C. con (v.) M. Plautius Hypsaeus. — C. I² p. 49 (F. triumph. a. 631): *M. Fu*[*lvi*]*us M. f. Q. n. Flaccus pro*[*cos.*] *an. DCXXX* [*de Li*]*guribus Vocontieis Salluveisq. VI ....* Liv. ep. 61: « Fulvius Flaccus consularis ». Vell. 2, 6 (« Fulvium Flaccum consularem ac triumphalem virum »). App. b. c. 1, 29 (« Φούλβιος Φλάκκος ὑπατεύων ἅμα καὶ τὴν γῆν διανέμων »). 34 (« Φούλβιος Φλάκκος ὑπατεύων »).

Cn. Fulvius Cn. f. Cn. n. Maximus Centumalus. Nel 456 u. c. = 298 a. C. con (v.) L. Cornelius Scipio Barbatus. — C. I² p. 45 (F. triumph. a. 456): *Cn. Fulvius Cn. f. Cn. n. Maxim. Centumalus cos. an. CDLV de Samnitibus Etrusceisque idibus Nov.*

M. Fulvius M. f. Ser. n. Nobilior. Nel 565 u. c. = 189 a. C. con (v.) Cn. Manlius Vulso. — C. VI 1307: *M. Folvios M. f. Ser. n. Nobilior cos. Ambracia cepit.* XIV 2601: *M. Fulvius M. f. Ser. n. cos. Aetolia cepit.* — Liv. 38, 38 (« Fulvium consulem ») etc. Macrob. Sat. 1, 12, 13.

M. Fulvius M. f. M. n. Nobilior. Nel 595 u. c. = 159 a. C. con (v.) Cn. Cornelius Dolabella. — C. I² p. 48 (F. triumph. a. 596): [*M. Fulvius*] *M. f. M. n. Nobilior procos. a. DX*[*CV de Liguri*]*bus Eleatibus XII k. Sept.*

Q. Fulvius M. f. M. n. Nobilior. Nel 601 u. c. = 153 a. C. con T. Annius Luscus. C. I² p. 26 (F. Capit.): [*Q. Fulvius M. f. M.*] *n. Nobilior, T. Annius T.* [*f. ...... Luscu*]*s*. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 20, 79 (« T. Annium Luscum huius Q. Fulvii collegam »).

M. Fulvius Cn. f. Cn. n. Paetinus. Nel 455 u. c. = 299 a. C. con T. Manlius Torquatus, poi, morto questo, con M. Valerius Maxim. Corvus VI. C. I² p. 21 (F. Capit.): [*M. Fulvius Cn.*] *f. Cn.* [*n. Paetinus; T. Manlius T. f. T. n. Torquatus in m*(*agistratu*) *m*(*ortuus*) *e*(*st*)*; in e*(*ius*) *l*(*ocum*) *f*(*actus*) *e*(*st*) *M. Valerius M. f. M. n. Corvus*] *VI*. Cf. Liv. 10, 9, 11. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 45 (F. triumph. a. 455.): *M. Fulvius Cn. f. Cn. n. Paetinus cos. ann. CD*[*LIIII*] *de Samnitibus Nequinalibusque VII K. Oct.*

Ser. Fulvius M. f. M. n. Paetinus Nobilior. Nel 499 u. c. = 255 a. C. con M. Aemilius Paullus. C. I² p. 24 (F. Capit.): *Ser. Fulvius M. f. M. n. Paetin. Nobilior, M. Aimilius M. f. L. n. Paullus*. Cf. Eutr. 2, 22. Oros. 4, 9, 5. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Polyb. 1, 36, 10 (« στρατηγοὺς ἐπιστήσαντες Μάρκον Αἰμίλιον καὶ Σερούϊον Φολούϊον »). Liv. 42, 20 (« M. Aemilii consulis, cui collega Ser. Fulvius fuit »). Zon. 8, 14 (« Τοὺς ὑπάτους ..... Μάρκον Αἰμίλιον καὶ Φούλβιον Πλαίτινον »). — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 500): *Ser. Fulvius M. f. M. n. Paetinus Nobilior procos. a. CDX*[*CIX*] *de Cossurensibus et Poeneis navalem egit XIII k. Febr.*

C. Fundanius C. f. Q. n. Fundulus. Nel 511 u. c. = 243 a. C. con C. Sulpicius Galus. C. I² p. 24 (F. Capit.): *C. Fundanius C. f. Q. n. Fundulus, C. Sulpicius C. f. Ser. n. Galus.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Diod. fr. 24, 9 (« ὁ δὲ ὕπατος Φουνδάνιος »).

Fundulus. — v. C. *Fundanius* Fundulus.

L. Furius M. f. L. n. Camillus. Nel 405 u. c. = 369 a. C. con App. Claudius Crassus Iurigillensis. C. I² p. 20 (F. Capit.): [*L. Furius M. f. L. n. Camillus, Ap. Cl*]*audius P. f. A*[*p. n. Crass. I*]*nrigil*[*lens.*] Cf. Diod. 16, 59. Liv. 7, 24. 25. 26. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Cat. mai. 12, 41. Gell. 9, 11 (« L. Furio, Appio Claudio »).

L. Furius Sp. f. M. n. Camillus. Nel 416 u. c. = 338 a. C. con C. Maenius. Cf. Diod. 17, 2. Liv. 8, 13. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 44 (F. triumph. a. 416): *L. Furius Sp. f. M. n. Camillus cos. ann. CDXV de Pedaneis et Tiburtibus IIII K. Oct.*.

cos. II nel 429 u. c. = 325 a. C. con D. Iunius Brutus Scaeva. Cf. Diod. 18, 2. Liv. 8, 29. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Sex. Furius (Fusus? Medullinus?). Nel 266 u. c. = 488 a. C. con (v.) Sp. Nautius Rutilus.

Sp. Furius Fusus. Nel 273 u. c. = 481 a. C. con (v.) K. Fabius Vibulanus II.

P. Furius Fusus. Nel 282 u. c. = 472 a. C. con (v.) L. Pinarius Mamercinus Rufus.

Agr. Furius Fusus. Nel 308 u. c. = 446 a. C. con T. Quinctius Capitolinus Barbatus. Cf. Diod. 12, 30. Liv. 3, 66. Cass. Chron. C. Hyd. Chron. Pasch. — Frontin. Strat. 2, 8, 2: « Furius Agrippa consul ».

L. Furius Medullinus. Nel 280 u. c. = 474 a. C. con (v.) A. Manlius Vulso.

L. Furius Medullinus. Nel 341 u. c. = 413 a. C. con A. Cornelius Cossus. Cf. Diod. 13, 43. Liv. 4, 51. Cass. Chron.

cos. II nel 345 u. c. = 409 a. C. con (v.) Cn. Cornelius Cossus.

Sp. Furius Medullinus Fusus. Nel 290 u. c. = 464 a. C. con (v.) A. Postumius Albus Regillensis.

cos. (suff.) II nel 301 u. c. = 453 a. C. con P. Curiatius Fistus Trigeminus. Dionys. 10, 53 (« ἐν ταύτῃ τῇ συμφορᾷ τῶν τε ὑπάτων ἅτερος ἀποθνήσκει Σέξτος Κοϊντίλιος καὶ ὁ μετὰ τοῦτον ἀποδειχθεὶς ὕπατος Σπόριος Φούριος »). (manca nei F. Capit., a quest'anno interi).

C. Furius Pacilus. Nel 342 u. c. = 412 a. C. con (v.) Q. Fabius Ambustus Vibulanus.

C. Furius C. f. C. n. Pacilus. Nel 503 u. c. = 251 a. C. con (v.) L. Caecilius Metellus.

C. Furius Pacilus Fusus. Nel 313 u. c. = 441 a. C. con M. Papirius Crassus. Cf. Diod. 12, 35. Liv. 4, 12. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Censore nel 319.

P. Furius Sp. f. M. n. Philus. Nel 531 u. c. = 223 a. C. con (v.) C. Flaminius. — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 531): *P. Furius Sp. f. M. n, Philus cos. anno DXXX de Galleis et Liguribus III idus Mart.*

P. (o L.) Furius Philus. Nel 618 u. c. = 136 a. C. con Sex. Atilius Serranus. C. I² p. 26 (F. Capit.): [.... *Furius Philus, Sex.*] *Atilius M. f. C. n. Serran*[*us*]. Cf. Obs. 25. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. de off. 3, 30, 109; ad Att. 12, 5, 3. — Val. Max. 3, 7, 5 (« P. Furius Philus consul »).

L. Furius Sp. f. Sp. n. Purpureo. Nel 558 u. c. = 196 a. C. con M. Claudius Marcellus. C. I² p. 25 (F. Capit.): *L. Furius Sp. f. Sp. n. Purpureo M. Claudius M. f. M. n. Marcellus.* Cf. Liv. 33, 24 cf. 25. 37. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Nep. Hann. 7 (« M. Claudio, L. Furio »). — Liv. 34, 53; 35, 41 (« L. Furius Purpureo ...... consul »). Oros. 4, 20.

Fusus. — v. *Furius.*

A. Gabinius A. f. Nel 696 u. c. = 58 a. C. con (v.) L. Calpurnius Piso Caesoninus. — Cf. Drumann, 3 p. 45 seg. Strab. 12, 3, 34 (« Γαβινίου τῶν Σπατικῶν τινος »).

Galba. — v. *Sulpicius.*

Gallus. — v. *Anicius.* — L. *Caninius* Gallus. — Q. *Ogulnius* Gallus. — P. *Volumnius* Amintinus Gallus.

Galus. — v. *Sulpicius.*

T. Gesonius Macerinus. Nel 262 u. c. = 492 a. C. con P. Minucius Augurinus. Cf. Liv. 2, 34. Cass. Dionys. 7, 1. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Oros. 2, 5, 6 (« T. Gesonio et P. Minucio »).

M. Geganius M. f. Macerinus. Nel 307 u. c. = 447 a. C. con C. Iulius Iulus. Cf. Diod. 12, 29. Liv. 3, 65. Cass. Dionys. 11, 51. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. II nel 311 u. c. = 443 a. C. con T. Quinctius Capitolinus Barbatus V. Cf. Diod. 12, 33. Liv. 4, 8. Cass. Dionys. II, 63. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 7, 19. — C. I² p. 44 (F. triumph. a. 311): [*M. Gega*]*nius M.*

[*f.* .... *Mace*]*rinus* [*cos. II*] *ann. CCCX de V*[*olsceis n*]*onis Sep.* Liv. 4, 9, 10.

cos. III nel 317 u. c. = 437 a. C. con (v.) L. Sergius Fidenas.

Proc. Geganius Macerinus. Nel 314 u. c. = 440 a. C. con T. Menenius Lanatus II. Cf. Diod. 12, 36. Liv. 4, 12. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

L. Gellius Poplicola. Nel 682 u. c. = 72 a. C. con Cn. Cornelius Lentulus Clodianus. C. I (Lex Antonia de Termessibus): *L. Gellio, Cn. Lentulo.* Cf. Liv. ep. 96. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. in Verr. act. 2, 2, 39, 95 (« Cn. Lentulus et L. Gellius consules »); pro Balb. 14, 33 (« a Gellio et a Lentulo consulibus ») cf. 8, 19. Plut. Crass. 9 (« τοὺς ὑπάτους ὧν Γέλλιος μὲν .... Λέντλου δέ »). Oros. 5, 24, 4 (« consules Gellius et Lentulus ») etc.

L. Gellius L. f. L. n. Poplicola. Nel 718 u. c. = 36 a. C. con M. Cocceius Nerva. Abdicò. C. I² p. 28 (F. Capit.): *L. G*[*elliu*]*s L. f. L. n.* [*Poplicola, ab*]*d.; in e*[*ius l. f. e. Cn. Nerius .... f.*] *L. n. ...*; [*M. Cocceius... Nerva, abd.; in e. l. f. e. ....*]. p. 65 (F. Biond.): [*L. Gellius, M.*] *Cocceius*; [*suf. Cn. Ne*[*rius*] .... Cf. Dio Cass. ind. 49. 48, 54 (« Λούκιος τε Γέλλιος καὶ Κόκκιος Νερούας ὑπάτευσαν »); 49, 24 (« τοῦ τε Γελλίου καὶ τοῦ Σερούα ἀρχόντων »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Geminus. — v. *Servilius.* — *Veturius.*

T. Genucius L. f. L. n. Augurinus. Nel 303 u. c. = 451 a. C. con (v.) App. Claudius Crassus Inrigillensis Sabinus II.

M. Genucius Augurinus. Nel 309 u. c. = 445 a. C. con Agr. (?) Curtius Philo. Cf. Diod. 12, 31. Liv. 4, 1. Cass. Dionys. 11, 53. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Varro l. d. 5, 150 (« a Curtio consule, cui M. Genutius fuit collega »). Zon. 7, 19 (« Μάρκου Γενουκίου καὶ Γαΐου Κουρτίου ὑπατευόντων »).

L. Genucius Aventinensis. Nel 389 u. c. = 365 a. C. con Q. Servilius Ahala. C. I² p. 20 (F. Capit.): [*L. Genucius M. f. Cn. n. Ave*]*ntinensis. Q. Servilius Q. f. Q. n. Ahala.* Cf. Diod. 15, 90. Liv. 7, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Oros. 3, 4, 1 (« L. Genucio et Q. Servilio »). Eutr. 2, 4 (« L. Genucio et Q. Servilio »). Lyd. mag. 1, 46 (« τῷ πέμπτῳ καὶ ἑξηκοστῷ καὶ τριακοσιοστῷ τῆς πόλεως ἔτει, Λουκίου Γενουκτίου καὶ Κοΐνθου Σερβιλίου »).

cos. II nel 392 u. c. = 362 a. C. con (v.) Q. Servilius Ahala II.

Cn. Genucius M. f. M. n. Aventinensis. Nel 391 u. c. = 363 a. C. con (v.) L. Aemilius Mamercinus II.

L. Genucius Aventinensis. Nel 451 u. c. = 303 a. C. con (v.) Ser. Cornelius Lentulus.

C. Genucius Clepsina. Nel 478 u. c. = 276 a. C. con (v.) Q. Fabius Maximus Gurges II.

cos. II nel 484 u. c. = 270 a. C. con Cn. Cornelius Blasio. Cf. Cass. Chron. — Oros. 5, 3, 5 (« Genucio consuli »).

L. Genucius Clepsina. Nel 483 u. c. = 271 a. C. con (v.) T. Quinctius Claudius (?).

Geta. — v. C. *Licinius* Geta.

Glabrio. — v. *Acilius.*

Gracchus. — v. *Sempronius.*

Gratidianus. — v. C. *Marius* Gratidianus.

Gurges. — v. *Fabius* Maximus.

Helva. — v. *Aebutius.*

M. Herennius. Nel 661 u. c. = 93 a. C. con (v.) C. Valerius Flaccus. — Cic. Brut. 45, 166 (« M. Herennius .... summa nobilitate hominem, cognatione, sodalitate, collegio, summa etiam eloquentia, L. Philippum in consulatus petitione superavit »). Obs. 52 (« Herennio consuli »).

M. Herennius, cos. suff. nel 720 u. c. = 34 a. C. C. I² p. 66 (F. Venus.): *K. Novem. M. Herennius.*

T. Hermenius Aquilinus. Nel 248 u. c. = 506 a. C. con (v.) Sp. Larcius Flavus.

Lar Hermenius Coritinesanus. Nel 306 u. c. = 448 a. C. con T. Verginius Tricostus Caeliomontanus. C. I² p. 56 (F. fer. Latin.): [*Larte Herm*]*ini*[*o .... Aquilino, T. Verginio .... Tricosto*]. Cf. Diod. 12, 27. Liv. 3, 65. Cass. Dionys. 11, 51. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Auct. de praen. 4.

A. Hirtius. Nel 711 u. c. = 43 a. C. con (v.) C. Vibius Pansa. — Cf. Drumann 3 p. 74 segg. Frontin. strat. 3, 13, 7 (« Hirtius consul »).

Hispallus. — v. Cn. *Cornelius* Scipio Hispallus.

M. Horatius M. f. Barbatus. Nel 305 u. c. = 449 a. C. con L. Valerius Poplicola Potitus. C. I² p. 56 (cf. p. 341) (F. fer. Latin.): *M. Horatio M. f. P.* (sic.) *n. ....rin. Barbat*[*o L. Va*]*lerio P. f. P. n. Putito.* Cf. Diod. 12, 26. Liv. 3, 55. Cass. Dionys. 11, 45. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. de r. p. 2, 31, 54. Zon. 7, 19 (« οἱ δ' ὕπατοι ...ἦσαν...

Οὐαλλέριος καὶ Ὀράτιος »). — C. I² p. 44 (F. triumph. a. 305.): [*M. Hora*]*tius M. f. L. n. Barbatus* [*cos.*] *ann. CCCIV* [*de*] *Sabin*[*eis*] *VII k. Septembr.*

M. Horatius Pulvillus, cos. suff. nel 245 u. c. = 509 a. C. con (v.) P. Valerius Poplicola. Cf. Liv. 2, 8. Cass. Dionys. 5, 19. — Liv. 7, 3 (« Horatius consul ») etc.

cos. II nel 247 u. c. = 507 a. C. con (v.) P. Valerius Poplicola III. — Tac. hist. 3, 62: « Horatius Pulvillus iterum consul ».

C. Horatius M. f. M. n. Pulvillus. Nel 277 u. c. = 477 a. C. con T. Menenius Lanatus. C. I² p. 16 (F. Capit.): [*C. Horatius M. f. M. n. Pulvillus*, *T. Menenius Agripp. f. C. n.*] *Lanatus*. Cf. Diod. 11, 53. Liv. 2, 51. Cass. Dionys. 9, 18. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Gell. 17, 21, 13.

cos. II nel 297 u. c. = 457 a. C. con Q. Minucius Esquilinus. C. I² p. 16 (F. Capit.): *C. Horatius M. f. M. n. Pulvillus II*, *Q. Minucius P. f. M. n. Esquilinus*. Cf. Diod. 11, 91. Liv. 3, 30. Cass. Dionys. 10, 26. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Tac. hist. 3, 72 (« Horatius Pulvillus iterum consul »).

L. Hortensius (?), designato console per il 646 u. c. = 108 a. C. con (v.) Ser. Sulpicius Galba, ma fu condannato. Il nome è conservato solo nel Chron. « Calva et Hotensio ».

Q. Hortensius. Nel 685 u. c. = 69 a. C. con Q. Caecilius C. f. Q. n. Metellus Creticus. C. I 780: *Q. Hor.*, *Q. Cae.*, 724: *Q. Hor.*, *Q. Met.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Ioseph. Ant. Iud. 14, 1; 2 (« ὑπ. Ῥωμαίων Κοΐντου Ὀρτησίου καὶ Κοΐντου Μετέλλου, ὃς δὴ καὶ Κρητικὸς ἐπικαλεῖτο »). Cic. p. Cluent. 64, 179 (« Hortensio, Q. Metello »). — Cic. in Verr. act. 1, 9, 26 (« Hortensium consulem »). Cf. Drumann 3 p. 88 segg.

A. Hostilius L. f. A. n. Mancinus. Nel 584 u. c. = 170 a. C. con A. Atilius Serranus. C. I² p. 25 (F. Capit.): *A. Hostilius C. f. A. n. Mancinus*, *A. Atilius C. f. C. n. Serranus*. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. pasch. — Viereck, Sermo graecus n. 11 lin. 42: πρὸς Αὖλον [Ὀ]στίλιον ὕπατον. Polyb. 27, 14 (« τὸν ὕπατον τῶν Ῥωμαίων Αὖλον Ὀστίλιον »).

L. Hostilius L. f. L. n. Mancinus. Nel 609 u. c. = 145 a. C. con (v.) Q. Fabius Maximus Aemilianus. — Plin. 35, 7, 23 (« Lucius Hostilius Mancinus .... consulatum adeptus est »).

C. Hostilius A. f. L. n. Mancinus. Nel 617 u. c. = 137 a. C. con (v.) M. Aemilius Lepidus Porcina. — Liv. ep. 55 (« Hostilio Mancino consule »).

Cic. de har. resp. 20, 43 (« C. Mancili consulis »); de orat. 1, 40, 181 (« C. Mancinum, nobilissimum atque optimum virum atque consularem »). August. civ. d. 3, 21 (« Mancino consuli »). Obs. 24 (« Hostilius Mancinus consul »).

Hypsaeus. — v. M. *Plautius* Hypsaeus.

Imperiosus. — v. *Manlius.*

Inrigillensis. — v. *Claudius.*

Isauricus. — v. *Servilius.*

Iullus, Iulus. — v. *Iulius.*

Sex. Iulius Sex. f. L. n. Caesar. Nel 597 u. c. = 157 a. C. con L. Aurelius Orestes. C. I² p. 25 (F. Capit.): *Sex. Iulius Sex. f. L. n. Caesar*, *L. Aurelius L. f. L. n. Orestes*. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. nat. hist. 33, 17 (« Sex. Iulio, L. Aurelio »). Polyb. 32, 20 (« Παρειληφότων τὰς ἀρχὰς τῶν περὶ τὸν Σέξτον Ἰούλιον »).

Sex. Iulius C. f. Caesar. Nel 663 u. c. = 91 a. C. con (v.) L. Marcius Philippus.

L. Iulius L. f. Sex. n. Caesar. Nel 664 u. c. = 90 a. C. con P. Rutilius Lupus. C. I² p. 27 (F. Capit.): *L. Iulius L. f. S*[*e*]*x. n. Caesar*, *P. Rutilius L. f. L. n.* [*Lupus*]. Liv. ep. 73 (« L. Iulius Caesar consul....; P. Rutilius consul »). Cf. Obs. 55. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. de div. 1, 2 (« L. Iulius, qui cum P. Rutilio consul fuit »). Vell. 2, 15 (« L. Caesare P. Rutilio »). Plin. 2, 29, 98 (« L. Iulio, P. Rutilio »). App. b. c. 1, 40 (« ὕπατοι Σέξτος τε Ἰούλιος Καῖσαρ καὶ Πόπλιος Ῥουτίλιος Λοῦπος »). — Cic. pro Planc. 21, 51 (« L. Caesaris .... quos omnes scimus aedilitate praeteritos consules esse factos »); Diod. 37, 17 (« Ἰούλιον τὸν ὕπατον »).

L. Iulius L. f. L. n. Caesar. Nel 690 u. c. = 64 a. C. con C. Marcius Figulus. C. I 786: *L. Iul.*, *C. Mar.* BI. 1884 p. 11: *C. Iul.*, *C. Fig.* Cfr. Dio Cass. ind. 37, 37, 10 (« τοῦ τε Φιγούλου καὶ τοῦ Καίσαρος τοῦ Λουκίου ἀρχόντων »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. ad Att. 1, 2, 1; pro Sulla 20, 56 (« L. Iulio, C. Figulo »). Sall. Cat. 17, 1 (« L. Caesare, C. Figulo »). Ascon. in tog. cand. (« L. Caesare, C. Figulo »). Dio Cass. 37, 6 (« ἐν τῷ ἦρι, ἐν ᾧ Λούκιός τε Καῖσαρ καὶ Γάϊος Φίγουλος ὑπάτευσαν »). — Cic.

pro Mur. 34, 71 (« L. Caesare consule »); ad fam. 12, 5, 2 (« exceptis consularibus, ex quibus unus L. Caesar firmus est et rectus »).

C. Iulius C. f. C. n. Caesar. Nel 695 u. c. = 59 a. C. con M. Calpurnius Bibulus. C. I² p. 27 (F. Capit.): [*C.*] *Iulius C. f. C. n.* [*Caesar, M. Calpurnius .... Bibulus*]. C. V 4087: *C. Iulio, M. Calpur.* C. I 729: *C. Iul. M. Bib.* [C. XV 4547: *Caesare ?*] Liv. ep. 103 (« a Caesare consule ... et altero consule M. Bibulo »). Cf. Dio Cass. ind. 38. Eutr. 6, 17. Oros. 6, 7, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. App. b. c. 2, 9 (« ἡ βουλὴ Λεύκιον Βύβλον ἐς ἐναντίωσιν τοῦ Καίσαρος ἐχειροτόνησεν αὐτῷ συνάρχειν). seg. Plut. Caes. 14 (« ὁ Καῖσαρ ..... ἐπὶ τὴν ὑπατείαν κατήχθη καὶ λαμπρῶς ἀναγορευθεὶς μετὰ Καλπουρνίου Βύβλου etc. »); Cato 31. Pomp. 47. Gell. 4, 10 (« C. Caesar in consulatu, quem cum M. Bibulo gessit »). Suet. Vell. 2, 44 (« per Caesarem consulem »). Dio C. 38, 8 (« τὰ μὲν οὖν ἄλλα αὐτὸς ὁ Καῖσαρ καὶ ἐσηγεῖτο καὶ συνεβούλευε καὶ διέταττε πάντα καθάπαξ τὰν τῇ πόλει, ὡς καὶ μόνος αὐτῆς ἄρχων, ὅθενπερ χαριεντιζόμενοί τινες τὸ μὲν τοῦ Βιβούλου ὄνομα παντάπασιν ἀπιεσιώπων · τὸν δὲ δὴ Καίσαρα, ὡς δύο καὶ ὠνόμαζον καὶ ἔγραφον, Γάϊόν τε Καίσαρα καὶ Ἰούλιον Καίσαρα ὑπατεύειν λέγοντες »).

Suet. Caes. 19 (« cum Bibulo consul creatur »). 20 (« unus ex eo tempore omnia in re pubblica et ad arbitrium administravit, ut nonnulli urbanorum, cum quid per iocum testandi gratia signarent, non Caesare et Bibulo, sed Iulio et Caesare consulibus actum scriberent, bis eundem praeponentes, nomine atque cognomine; utque vulgo mox ferrentur hi versus: Non Bibulo quisquam nuper sed Caesare factum est; Nam Bibulo fieri consul nil memini »). — Dio Cass. 44, 41 (« αὐτῷ .... τὴν ἀρχὴν τὴν ὕπατον εὐθὺς ἐδώκατε »). Vell. 2, 41 (« consulatus C. Caesaris »). 44. Plut. Crass. 14 (« ὁ Καῖσαρ ..... ὕπατος ἀπεδείχθη λαμπρῶς »). Zon. 10, 6. Cic. ad fam. 13, 4, 2 (« C. Caesar primo suo consulatu »); in Pis. 32, 79; pro Planc. 14, 35.

cos. II nel 706 u. c. = 48 a. C. con P. Servilius Vatia Isauricus. C. I² p. 28 (F. Capit.): *C. Iulius C. f. C. n. Caesar II, P. Ser*[*vilius P. f. C. n. Vatia Isauricus*]. C. X 8069, 1. *C. Iul., P. Ser.* C. IV 1847: *C. Caesare, P. Serv.* Cf. Dio Cass. ind. 41, 42; 41, 43 (« ὑπάτους τόν τε Καίσαρα καὶ Πούπλιον Σερουΐλιον »); 42, 17 (« τοῦ Καίσαρος ... καὶ ὑπὸ τοῦ Σερουϊλίου τοῦ συνάρχοντος »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Vell. 2, 53 (« C. Caesare, Publio Servilio »). App. b. c. 2, 48 (« Ὁ Καῖσαρ .... ὑπάτους ἐς τὸ μέλλον ἀπέφηνεν ἑαυτόν τε καὶ Πούπλιον Ἰσαυρικόν »). Plut. Caes. 37 (« ὕπατος δὲ ἀναδείξας ἑαυτὸν καὶ Σερουίλιον Ἰσαυρικόν »). Val. Max. 8, 3, 2 (« ad C. Caesarem iterum P. Servilium consules »). Caes. b. c. 3, 1, 1 (« consules creantur Iulius Caesar et P. Servilius »). Zon. 10, 8 (« ὕπατον δὲ ἀναδείξας ἑαυτὸν καὶ Σερουίλιον Ἰσαυρικόν »).

cos. III nel 708 u. c. = 46 a. C. con M. Aemilius Lepidus. C. I² p. 28 (F. Capit.): *C. Iulius C. f. C. n. Caesar III, M. A*[*imilius M. f. Q. n. Lepidus*]. p. 62 (F. Cupr.): *C. Iulius Caesar te*[*r, M. Aemilius Lepidus*] p. 63 (F. Amer.) *C. Iulius, M. Aemilius.* C. IV 60: [*C. Caes*]*are, M. Lepido.* Cf. Dio Cass. ind. 42; 43, 1 (« τῷ δ' ἐχομένῳ ἔτει ..... καὶ ἐδικτατώρευσεν ἅμα καὶ ὑπάτευσε, τρίτον ἑκάτερον, τοῦ Λεπίδου οἱ ἀμφοτέροις συνάρξαντος »). 33 Plut. Ant. 10 (« τὸ τρίτον αἱρεθεὶς ὕπατος οὐχ Ἀντώνιον, ἀλλὰ Λέπιδον εἵλετο συνάρχοντα »). Obs. 66. Eutr. 6, 23. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Censor. 20, 8 (« C. Caesar ..... suo III et M. Aemilii Lepidi consulatu ») — Plut. Caes. 51 (« εἰς δὲ τοὐπιὸν ὕπατος ἀπεδείχθη »). Suet. Caes. 76.

cos. IV nel 709 u. c. = 45 a. C. senza collega. C. I² p. 28 (F. Capit.): *C. Iulius C. f. C. n. Caesar IIII sine c*[*onlega; abd*(*icavit*)]. p. 63 (F. Amer.): *C. Iulius sine conl.; a*[*b*]*d.* p. 64 (F. Colot.): *Iulius Caesar IIII sine conleg.; abdic.* C. VIII 977: *C. Caesare imp., cos. II*[*II*]. Cf. Dio Cass. ind. 43; 43, 33. 46. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plut. Caes. 56 (« ὕπατος ἀποδειχθεὶς τὸ τέταρτον »). C. B. Hisp. 2 (« Caesar dictator tertio, [consul] designatus quarto »). Zon. 10, 10 (« ὕπατος τὸ τέταρτον αἱρεθείς »). App. b. c. 2, 103 (« ἤδη τέταρτον ὑπατεύων »). Suet. Caes. 76.

cos. V nel 710 u. c. = 44 a. C. con M. Antonius. C. I² p. 28 (F. Capit.): *C. Iulius C. f.* [*C.*] *n. Caesar V.* [*in mag. occ. est. in e. l. f. e.*] *P. Cornelius P. f. ... Dolabella;*

M. Antonius M. f. M. n.]. p. 63 (F. Amer.): [*C.*] *Iulius, M. Antonius; P. Dolabella.* p. 64 (F. Colot.): *C. Iulius Caesar V, M. Antonius M. f.; suf. P. Cornelius P. f.* Cf. Dio Cass. ind. 43. 44. 45; 43, 49 (« τῷ δ' ἐχομένῳ ἔτει, ἐν ᾧ ὁ Καῖσαρ .... ὑπάτευσε τὸ πέμπτον, συνάρχοντα τὸν 'Αντώνιον προσελόμενος »). Obs. 67. 68. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. App. 107 (« Χωρὶς τῆς δεκαετοῦς ὑπατείας προσέμενος, ὑπάτους ἐς τὸ μέλλον ἀπέφηνεν αὐτόν τε κα 'Αντώνιον »). b. c. 2, 109 (« 'Αντώνιος ὑπατεύων σὺν αὐτῷ Καίσαρι »). 114. Liv. ep. 116 (« Caesar .... [a] M. Antonio consule collega etc. »). Censor. 22, 16 (« C. Caesare V et M. Antonio »). Plut. Brut. 18 (« προσειλήφει τὸ τῆς ὑπατείας ἀξίωμα τότε Καίσαρι συνάρχων »); Ant. 11 (« ἐπεὶ δὲ τὸ πέμπτον ἀπεδείχθη Καῖσαρ ὕπατος, προσείλετο μὲν εὐθὺς συνάρχοντα τὸν 'Αντώνιον »). Cic. Phil. 2, 33, 34. Vell. 2, 56.

C. Iulius C. f. [divi f.] C. n. Caesar, cos. suff. nel 711 u. c. = 43 a. C. [19 Agosto] con Q. Pedius. (v. *C. Vibius Pansa*). — Mon. Ancyr. 1, 7: [*Populus*] *autem eodem anno me consulem, cum* [*cos. uterque bello ceci*]*disset, et triumvirum rei publicae constituend*[*ae creavit*]. C. I² p. 229 (Feriale Cuman.): [*XIIII K. Septembr.: eo die Caesar pri*]*mum consulatum in*[*iit*]. [C. XV 4547: *Caesare?*]. Liv. ep. 119 (« C. Caesar ..... cum annos XVIII haberet, consul creatus est »). Dio Cass. 46, 45 (« ὕπατος καὶ πρὸς τοῦ δήμου ἀπεδείχθη »). 46 (« οὕτω μὲν οὖν ὕπατος ᾑρέθη καὶ αὐτῷ καὶ συνάρχων (εἴγε τοῦτο δεῖ, ἀλλὰ μὴ ὕπαρχον αὐτὸν εἰπεῖν) ὁ Πέδιος ὁ Κύϊντος ἐδόθη »). Vell. 2, 65 (« consulatumque iniit Caesar pridie, quam viginti annos impleret, X Kalend. Octobres, cum collega Q. Pedio »). 69 (« et lege Pedia, quam cos. Pedius, collega Caesaris, tulerat etc. »). App. b. c. 3. 94 (« αἱρεθεὶς δὲ αὐτὸς [ὁ Καῖσαρ] σὺν ᾧπερ ἐβούλετο Κοΐντῳ Πεδίῳ »). Zon. 10, 15. Obs. 69. — Suet. Aug. 26 (« consulatum vicesimo aetatis anno invasit »). 31. Solin. 1, 32 (« ad A. Hirtium et C. Pansam consules anni septingenti decem, quorum consulatu Caesar Augustus est consul creatus octavum decimum annum agens »). Tec. ann. 1, 10 Macr. Sat. 1, 12, 35 (« cum imperator Caesar Augustus mense Sextili et primum consulatum inierit »). Eutr. 7, 2 (« Caesar ..... extorsit, ut sibi XX anno consulatus daretur »). Dio C. 55, 6 (« καὶ ὕπατος ἐν αὐτῷ [μηνὶ] τὸ πρῶτον ἀπεδέδεικτο »). 56, 30 (« καὶ ὁ μὲν οὕτω τῇ ἐννεακαιδεκάτῃ τοῦ Αὐγούστου, ἐν ᾗ ποτε τὸ πρῶτον ὑπάτευσε, μετήλλαφε »).

cos. II nel 721 u. c. = 33 a. C. con L. Volcatius Tullus; abdicò il 1.° di Gennaio e gli fu sostituito P. Autronius Paetus. C. I² p. 66 (F. Venus.): *Imp. Caesar II, L. Volcacius.* Cf. Dio Cass. ind. 49: 49; 43 (« Καῖσαρ τὴν μὲν ὑπατείαν (ἦρξε γὰρ μετὰ Λουκίου τοῦ Τούλλου δεύτερον) τῇ πρώτῃ εὐθὺς ἡμέρᾳ κατὰ τὸν 'Αντωνίου τρόπον ἀπεῖπε »). App. Ill. 27 seg. (« ὁ Καῖσαρ .... ἐς 'Ρώμην ἐπανῆλθεν, ὑπατεύσων σὺν Βολκατίῳ Τύλλῳ ..... Νουμηνίᾳ δ' ἔτους ἀρξάμενος ὑπατεύειν καὶ τὴν ἀρχὴν αὐτῆς ἡμέρας παραδοὺς Αὐτρωνίῳ Παίτῳ etc. »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Frontin. aq. 9 (« Imperatore Caesare Augusto II, L. Volcatio »). — Suet. Aug. 26 (« Secundum consulatum post novem annos gessit »).

cos. III nel 723 u. c. = 31 a. C. per tutto l'anno (Dio Cass. 51, 21), prima con M. Valerius Messalla Corvinus, poi (1 Maggio) con M. Titius e in fine (1 Ottobre) con Cn. Pompeius. C. I² p. 61 (F. Amit.): *Imp. Caesari Divi f. III, M. Valerius Messal. Corvin.; suf. M. Titius L. f.; Cn. Pompeius L. f.* p. 66 (F. Venus.): *Imp. Caesar III, M. Valerius; K. Mais M. Titius; K. Oct. Cn. Pompeius.* Cf. Dio Cass. ind. 50. 51; 50, 10 (« μετὰ δὲ δὴ ταῦτα ἦσαν μὲν ὕπατοι ἐς τὸ ἐχόμενον ἔτος ὅ τε Καῖσαρ καὶ ὁ 'Αντώνιος προαποδεδειγμένοι τότε, ὅτε ἐς τὰ ὀκτὼ ἔτη τὰς ἀρχὰς ἐσάπαξ προκατεστήσαντο, καὶ τό γε τελευταῖον ἐκεῖνο ἦν. παραλυθέντος δὲ τοῦ 'Αντωνίου .... ὁ Μεσσαλᾶς Οὐαλέριος ὁ προγραφείς ποτε ὑπ' αὐτῶν, ὑπάτευσε μετὰ τοῦ Καίσαρος »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Vell. 2, 84 (« Caesare ..... et Messala Corvino »).

cos. IIII etc. v. più sotto (*C. Augustus*).

C. Iulius Iulus. Nel 265 u. c. = 489 a. C. con P. Pinarius Mamercinus Rufus. Cf. Dionys. 8, 1. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

C. Iulius C. f. L. n. Iulus. Nel 272 u. c. = 482 a. C. con Q. Fabius Vibulanus II. C. I² p. 16 (F. Capit.): [*C. Iulius C. f. L. n. Iulus, Q. Fabius K. f. .....*] *Vibulanus II.* Cf.

Liv. 2, 43. Cass. Dionys. 8, 90. Chron. F. Hyd. Chron, Pasch. Lyd. de mag. 1, 38 (« ἐκ μὲν τῆς βουλῆς Γάϊον Ἰούλιον, ἐν δὲ τοῦ δήμου Κόιν- θον Φάβιον χειροτονήσας ὑπάτους »). Ascon. in Corn. p. 69 Kiessl.

Vop. Iulius Iulus. Nel 281 u. c. = 473 a. C. con (v.) L. Aemilius Mamercus III.

C. Iulius Iulus. Nel 307 u. c. = 447 a. C. con (v.) M. Geganius Macerinus.

cos. II nel 319 u. c. = 435 a. C. con (v.) Proc. (o L.) Verginius Tricostus.

[cos. III nel 320 u. c. = 434 a. C. con Proc. (o L.) Verginius Tricostus. (v. *M. Manlius Capitolinus*)].

L. Iulius Iulus. Nel 324 u. c. = 430 a. C. con (v.) L. Papirius Crassus.

L. Iulius L. f. L. n. Libo. Nel 487 u. c. = 267 a. C. con (v.) M. Atilius Regulus. — C. I² p. 46 (F. triumph. a. 487): *L. Iulius L. f. L. n. Libo cos. ann. C[DXXCVI] de Sallentineis VIII K. Febr.*

Cn. (?) Iulius Mento. Nel 323 u. c. = 431 a. C. con (v.) T. Quinctius Poenus Cincinnatus.

L. Iunius Brutus. Nel 245 u. c. = 509 a. C. con (v.) L. Tarquinius Collatinus, poi con (v.) P. Valerius Publicola (cf. pure Sp. Lucretius Tricipitinus e M. Horatius Pulvillus). Cf. Liv. 1, 60; 2, 2. Cass Dionys. 4, 76. 5, 1. 12 Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Val. Max. 4, 4, 1 (« consulatus initium Valerius Publicola cum Iunio Bruto auspicatus est »). Flor. 1, 6 (« a Bruto Collatinoque consulibus »); 1, 9. Polyb. 3, 22 (« κατὰ Λεύκιον Ἰούνιον Βροῦτον καὶ Μάρκον Ὡράτιον, τοὺς πρώτους κατασταθέντας ὑπάτους »). — Val. Max. 5, 6, 1 (« Brutus consul »); 7, 8, 1; 7, 3, 3 (« Bruto primum in fastis locum tribuit »). Plut. Popl. 8 (« Βροῦτος ὁ Ῥωμαίων ὕπατος »).

M. Iunius M. f. L. n. Brutus. Nel 576 u. c. = 178 a. C. con A. Manlius Vulgo. C. I² p. 25 (F. Capit.): *[M. I]unius M. f. d. n. Brutus, A. Manlius Cn. f. L. n. Vulso.* Cf. Liv. 40, 59 (cf. 41, 10. 43, 2. 45, 9). Obs. 8. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

D. Iunius D. f. M. n. Brutus. Nel 677 u. c. = 77 a. C. con Mam. Aemilius Lepidus Livianus. C. I² p. 27 (F. Capit.): *D. Iunius D. f. M. n. Brutus, Mam. [Ai]milius [Mam. f. ..... Lepi]d. Livi[anus].* Cf. Obs. 58. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 47, 175 (« D. Brutus, is qui consul cum Mamerco fuit »). Sall. fr. hist. III. 9 (« Bruto et Aemilio Mamerco coss. »); Ascon. in Corn. II. (« D. Bruto et Mam. Lepido consulibus »). Oros. 5, 12, 7 (« D. Brutus vir consularis »).

C. Iulius C. f. C. n. Brutus Bubulcus. Nel 463 u. c. = 291 a. C. con (v.) L. Postumius Megellus III.

cos. II nel 477 u. c. = 277 a. C. con (v) P. Cornelius Rufinus II. — C. I² p. 46 (F. Triumph. a. 477): *C. Iunius C. f. C. n. Brutus Bubulc. cos. II. an. CDLXXVI de Lucaneis et Bruttieis non. Ian.*

D. Iunius M. f. M. n. Brutus Callaicus. Nel 616 u. c. = 138 a. C. con (v.) P. Cornelius Scipio Nasica Sarapio.

D. Iunius Brutus Scaeva. Nel 429 u. c. = 325 a. C. con (v.) L. Furius Camillus II.

D. Iunius D. f. Brutus Scaeva. Nel 462 u. c. = 292 a. C. con (v.) Q. Fabius Maximus Gurges.

C. Iulius C. f. C. n. Bubulcus Brutus. Nel 437 u. c. = 317 a. C. con (v.) Q. Aemilius Barbula.

cos. II nel 441 u. c. = 313 a. C. con (v.) L. Papirius Cursor II. — Zon. 8, 1.

cos. III nel 443 u. c. = 311 a. C. con Q. Aemilius Barbula II. C. I² p. 21 (F. Capit.): *C. Iunius C. f. C. n. Bubulcus Brutus III, Q. Aimilius Q. f. L. n. Barbula II.* Cf. Diod. 20, 3. Liv. 9, 30. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 45 (F. triumph. a. 443): *C. Iunius C. f. C. n. Bubulcus Brutus cos. III an. CDXLII de Samnitibus nonis Sext.*

M. Iunius M. f. M. n. Pennus. Nel 587 u. c. = 167 a. C. con (v.) Q. Allius Paetus.

D. Iunius D. f. D. n. Pera. Nel 488 u. c. = 266 a. C. con N. Fabius Pictor. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 46 (F. triumph. a. 488): *D. Iunius D. f. D. n. Pera cos. an. CDXXCVII de Sassinatibus V k. Febr.; D. Iunius D. f. D. n. Pera II cos. an. CDXXCVII de Sallentineis Messapieisq. non Febr.*

M. Iunius D. f. D. n. Pera. Nel 524 u. c. = 230 a. C. con (v.) M. Aemilius Barbula.

L. Iunius C. f. L. n. Pullus. Nel 505 u. c. = 249 a. C. con (v.) P. Claudius Pulcher. — Polyb. 1, 52 (« στρατηγοὺς ὑπάτους καταστήσαντες, παραυτίκα τὸν ἕτερον αὐτῶν ἐξέπεμπον Λεύκιον Ἰούνιον etc. »).

M. Iunius D. f. Silanus. Nel 645 u. c. = 109 a. C. con (v.) Q. Caecilius Metellus Numidicus. Ascon. Corn. p. 67 (« Q. Caecilio, M. Iunio consulibus »). p. 68 (« Q. Caecilius Metellus Numidicus M. Iunius Silanus ....

consules fuerunt bello cimbrico »). p. 80 (« M. Silanus ...... consul fuerat »).

D. Iunius M. f. Silanus. Nel 692 u. c. = 62 a. C. con L. Licinius Murena. C. I² p. 61 (F. Amit.): *D. Iunius Silanus, L. Lic*[*inius Murena*]. Viereck, Sermo graecus n. 23 [Ἐπὶ Λευκίου Λικινίου Λευκίου υἱοῦ Μουρήνα, Δέκμου Ἰουνίου Μάρκου υἱ]οῦ Σιλανοῦ. C. I² p. 156 n. 8: *D. Sil. L. Mur.* Cf. Dio Cass: ind. 37, 37, 39 (« τοῦ ἔτους, ἐν ᾧ Ἰούνιός τε Σιλανὸς καὶ Λούκιος Λικίννιος ἦρξαν ») Eutr. 6, 16. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. ad Att. 12, 21, 1 (« Silani, Murenae designatorum consulum »); pro Murena 38; pro Flac. 13, 30 (« Silano et Murena »). Plut. Cato min. 21; Cic. 14 (« εἵλοντο δὲ Σιλανὸν ὕπατον καὶ Μουρήναν »). — Cic. in Pis. 24, 56 (« D. Silanus consul »). App. 6. c. 2, 5 (« Σιλανὸς μὲν δὴ πρῶτος ἔλεγεν, ὃς ἐς τὸ μέλλον ᾕρητο ὑπατεύειν »). Suet. Caes. 14 (« Decimum Silanum consulem designatum »). Sall. Cat. 50 (« D. Iunius Silanus, ... eo tempore consul designatus erat »). Schol. p. Sest. Or. Cic. ad Att. 1, 1, 2 (« Thermus cum Silano contendere existimatur »).

M.' Iuventius T. f. T. n. Thalna. Nel 591 u. c. = 163 a. C. con (v.) Ti. Sempronius Gracchus II. — Plin. nat. hist. 7, 53, 182 (« M.' Iuventius Thalna consul (morto) cum sacrificaret »).

Labeo. — v. *Fabius* Labeo.

C. Laelius C. f. C. n. Nel 564 u. c. = 190 a. C. con (v.) L. Cornelius Scipio Asiaticus.

C. Laelius C. f. C. n. Nel 614 u. c. = 140 a. C. con Q. Servilius Caepio. C. I² p. 26 (F. Capit.): [*C. Laelius C. f. C. n.*], *Q. Servilius Cn. f. C*[*n. n. Caepio*]. Cf. Obs. 23. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 43, 161 (« Q. Caepione consule et C. Laelio »). — Frontin. aq. 8 (« C. Laelio, Q. Servilio »). Cic. de amic. 25, 96 (« quinquennio ante quam consul sum factus »); Tusc. 5, 19, 54 (« C. Laelii unum consulatum ») etc.

Laenas. — v. *Popillius*.

Laevinus. — v. *Valerius*.

Lanatus. — v. *Menenius*.

Q. Laronius, cos. suff. nel 721 u. c. = 33 a. C. (1 Ott.). C. I² p. 66 (F. Venus.): *K. Oct. L.* (ita traditur) *Laronius*, (v. *L. Vinicius*). — C. X 8041, 18: *Q. Laronius, cos., imp. iter.*

Lateranus. v. L. *Sextius* Sextinus Lateranus.

Lentulus. — v. *Cornelius*.

Lepidus. — v. *Aemilius*.

Libo. — v. L. *Iulius* Libo. — C. *Poetelius* Libo Visolus. — M. *Poetelius* (Samnis) Libo. — L. *Scribonius* Libo.

C. Licinius C. f. P. n. Calvus (in Livio: 7, 2: Stolo). Nel 390 u. c. = 364 a. C. con (v.) C. Sulpicius Peticus. — Val. Max. 8, 6, 3 (« C. vero Licinius Stolo, cuius beneficio plebi petendi consulatus potestas facta est etc. »).

C. Licinius Stolo (in Livio: = Calvus). Nel 393 u. c. = 361 a. C. con C. Sulpicius Peticus II. C. I² p. 20 (F. Capit.): [*C. Licinius* ......] *Stolo, C. Sulpicius M. f. Q. n. Peticus II.* Cf. Diod. 16, 6. Liv. 7, 9. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

P. Licinius C. f. P. n. Crassus. Nel 583 u. c. = 171 a. C. con C. Cassius Longinus. C. I² p. 25 (F. Capit.): *P. Licinius C. f. P. n. Crassus, C. Cassius C. f. C. n. Longinus.* Cf. Liv. 42, 28, 29 etc. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. 7, 3, 36 (« P. Licinio Crasso, C. Cassio Longino »). Oros. 4, 20, 36 (« P. Licinio Crasso, C. Cassio Longino »). Gell. 9, 4, 15 (« Q. Licinio Crasso, C. Cassio Longino »). — App. Mac. 10.

C. Licinius C. f. P. n. Crassus. Nel 586 u. c. = 168 a. C. con (v.) L. Aemilius Paullus II.

P. Licinius M. f. P. n. Crassus. Nel 657 u. c. = 97 a. C. con (v.) Cn. Cornelius Lentulus. — C. I² p. 49 (F. triumph. a. 661): *P. Licinius M. f. P. n. Crassus procos. an. DCLX de Lusitaneis pridie idus Iun.* C. XV 4605: *P. Lic., Cn. Cor.* Cic. ad Att. 12, 24 (« P. Crasso consulari »).

L. Licinius L. f. C. n. Crassus. Nel 659 u. c. = 95 a. C. con Q. Mucius Scaevola. C. I² p. 27 (F. Capit.): *L. Licinius L. f. C. n. Crassus, Q. Mucius P. f.* [*P. n. Scaevola*]. Cf. Obs. 50. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 64, 229 (« L. Crasso, Q. Scaevola »); de off. 3, 11, 47 (« consules Crassus et Scaevola »); Verr. 2, 49 (« L. Licinio Q. Mucio ») Val. Max. 8, 15, 6 (« Quinti .... Scaevolae, quem L. Crassus in consulatu collegam habuit »). Plin. 17, 1, 2 (« Crassus atque Domitius censuram post consulatum simul gessere »). Ascon. in Pis. p. 14 [(« Crasso autem collega fuit Q. Scaevola »); in Corn. (« L. Licinium Crassum...... et Q. Mucium Scaevolam.... Hi enim legem eam .... in suo consulatu tulerunt »).

M. Licinius P. f. M. n. Crassus. Nel 684 u. c. = 70 a. C. con (v.) Cn. Pompeius Magnus.

cos. II nel 699 u. c. = 55 a. C. con (v.) Cn. Pompeius Magnus II. — Cf. Drumann 4 p. 92.

P. Licinius P. f. P. n. Crassus Dives. Nel 549 u. c. = 205 a. C. con (v.) P. Cornelius Scipio Africanus.

P. Licinius P. f. P. n. Crassus Mucianus. Nel 623 u. c. = 131 a. C. con L. Valerius Flaccus. C. I[2] p. 26 (F. Capit.): *P. Lici[ni]us P. f. P. n. Cr[ass. Mucianus, L.] Valeri[us L. f. L. n. Flaccus]* C. 79. 2501 (« Πρὸς τὸν Πόπλιον Οὐα . Κράσσον ὕπατον »). Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Phil. 11, 8, 18 (« P. Licinio, L. Valerio »). — Liv. ep. 59 (« P. Licinius Crassus consul »). Oros. 5, 10, 1 (« P. Licinius Crassus »). Strab. 14, 1, 38 (« ὕπατος Πόπλιος Κράσσος »). Gell. 1, 13.

C. Licinius P. f. Geta. Nel 638 u. c. = 116 a. C. con Q. Fabius Maximus Servilianus Eburnus. Viereck, Sermo graecus n. 29: [.... Γ]άιος Λικίνιος Ποπλίος [υἱὸς Γέτας]. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Frontin. aq. 96 (« C. Licinio et Q. Fabio »).

L. Licinius Lucullus. Nel 603 u. c. = 151 a. C. con A. Postumius Albinus. C. I[2] p. 26 (F. Capit.): *[L. Licinius L. f.] ... n. Lucullus, A. Postumius A. [f. A. n. Al]binus.* Cf. Oros. 4, 21, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Liv. ep. 48 (« L. Licinius Lucullus A. Postumius Albinus consules »). *Plut.* 35, 3 (« ὕπατοι .... Αὖλος Ποστούμιος καὶ Λεύκιος Λικίννιος Λεύκολλος »). Cic. acad. pr. 2, 45, 137 (« A. Albinum ...... eum, qui cum avo tuo, Luculle, consul fuit »); Brut. 21, 81 (« A. Albinus ..... qui consul cum L. Lucullo fuit »); ad Att. 13, 32 (« Postumium ..... qui cos. cum Lucullo fuit »). Gell. 11, 8 (« Albinus, qui cum L. Lucullo consul fuit. — Plut. Lucull. 1 (« Τῷ δὲ Λουκούλλῳ πάππος μὲν ἦν ὑπατικός »). Val. Max. 2, 10, 4 (« a Lucullo consule »). App. Hisp. 49 (« Λικίνιος Λούκουλλος ὕπατος ») etc.

L. Licinius L. f. L. n. Lucullus. Nel 680 u. c. = 74 a. C. con M. Aurelius Cotta. C. I[2] p. 27 (F. Capit.): *L. [Liciniu]s L. f. L. n. Lucullus, M. Au[re]lius [M. f. .... n. C]ot[ta].* C. I 779: *L. Luc., M. Cot.* Cf. Eutrop. 6, 6. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. in Verr. act. 2, 5, 13, 34 (« L. Lucullo et M. Cotta »). Plut. Luc. 5 (« ὑπάτευσε μετὰ Μάρκου Κόττα περὶ τὴν ἕκτην καὶ ἑβδομηκοστὴν πρὸς ταῖς ἑκατὸν ὀλυμπιάδα »). — C. I[2] p. 196 (Elog. XXI): *L. Licinius L. f. Lucullus, cos., pr., aed. cur., q., tr. militum, aug. triumphavit de rege Ponti Mithridate et de rege Armeniae e Tigrane magnis, utriusque regis copiis conpluribus proelis terra marique superatis, conlegam suum pulsum a rege Mithridat[e] cum se is Calchadona contulisset, opsidione liberavit.* Liv. ep. 94 (« L. Licinius Lucullus consul »). Cic. Acad. pr. 2, 1 (« inde ad consulatum, quem ita gessit, ut diligentiam admirarentur omnes, ingenium cognoscerent »); pro Cluent. 49, 136 (« L. Lucullus consul, homo sapientissimus »). App. Mithr. 72 (« Λούκιος δὲ Λούκουλλος ὑπατεύειν .... αἱρεθείς »). Plut. Pomp. 20 (« ὑπατεύων ὁ Λεύκουλλος »). Plin. nat. hist. 36, 6 (« post Lepidum [a. 676] ferme quadriennio L. Lucullus consul fuit »).

L. Licinius L. f. L. n. Murena. Nel 692 u. c. = 62 a. C. con (v.) D. Iunius Silanus.

C. Licinius P. f. P. n. Varus. Nel 518 u. c. = 236 a. C. con (v.) P. Cornelius Lentulus Caudinus.

Licinus. — v. M. *Fabius* Licinus. — C. *Fabius* Dorsuo Licinus.

Ligus. — v. P. *Aelius* Ligus.

Livianus. — v. Mam. *Aemilius* Lepidus Livianus.

M. Livius .... C. n. Denter. Nel 452 u. c. = 302 a. C. con (v.) M. Aemilius Paullus. C. I[2] p. 21 (F. Capit.): *[M. Livius .... f.] C. n. Den[ter, M. Aimilius L. f. L. n. Paullus].* Cf. Diod. 20, 106. Liv. 10, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

C. Livius M. Aemiliani f. M. n. Drusus. Nel 607 u. c. = 147 a. C. con (v.) P. Cornelius Scipio Africanus Aemilianus.

M. Livius C. f. M. n. Drusus. Nel 642 u. c. = 112 a. C. con L. Calpurnius Piso Caesoninus. C. I .... (Lex agr.) lin. 29: *M. Livio, L. Calpurnio.* BH. 1899 p. 20: Λεύκιος Καλπόρνιος ὕπατος ...... Μάαρκον Λείβιον ὕπατον. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I[2] p. 49 (F. triumph. a. 644): *[M. Livius C. f. M. n. D]rusus [procos.] a. DCXLIII [de Scordisc]eis Macedonibus q. K. Mai.* Liv. ep. 63 (« Livius Drusus consul »).

M. Livius M. f. M. n. Salinator. Nel 535 u. c. = 219 a. C. con (v.) L. Aemilius Paullus.

cos. II nel 547 u. c. = 207 a. C. con (v.) C. Claudius Nero. — Liv. ep. 27 (« M. Livi consulis »). Frontin. strat. 4, 1, 45 (« M. Salinator consularis »).

C. Livius M. f. M. n. Salinator. Nel 566 u. c. = 188 a. C. con M. Valerius Messalla. C. I² p. 25 (F. Capit.): *C. Livius M. f. M. n. Salinator, M. Valerius M. f. M.' n. Messalla.* Cf. Liv. 38, 35. Obs. 2. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Cic. de sen. 3, 7 (« C. Salinator ..... homines consulares »).

Longinus. — v. *Cassius*.

Longus. — v. L. *Manlius* Vulso Longus. — Ti. *Sempronius* Longus (bis). — C. *Sulpicius* Longus. — M.' *Tullius* Longus.

L. Lucretius Flavus, cos. suff. nel 361 u. c. = 393 a. C. con Ser. Sulpicius Camerinus. (v. *L. Valerius Potitus*). Cf. Diod. 14, 99. 15, 8. Liv. 5, 29. Cass. F. Hyd. Chron. Pasch.

Sp. Lucretius Tricipitinus, cos. suff. nel 245 u. c. = 509 a. C. (in luogo di L. Iunius Brutus). Cf. Dionys. 5, 19. Liv. 2, 8. Cass. Cic. de r. p. 2, 31, 55 (« Publicola ..... sibi collegam Sp. Lucretium subrogavit etc. »). Plut. Popl. 12 (« ἀπέδειξεν ἑαυτῷ συνάρχοντα τὸν Λουκρητίας πατέρα Λουκρήτιον etc. »). Eutr. 1, 10 (« Valerius Publicola Sp. Lucretium Tricipitinum collegam sibi fecit »). etc.

T. Lucretius Tricipitinus. Nel 246 u. c. = 508 a. C. con (v.) P. Valerius Poplicola II.

cos. II nel 250 u. c. = 504 a. C. con (v.) P. Valerius Poplicola IIII.

L. Lucretius T. f. T. n. Tricipitinus. Nel 292 u. c. = 462 a. C. con T. Veturius Geminus Cicurinus. C. I² p. 16 (F. Capitol.): *L. Lucretius T. f. T. n. Tricipitinu[s, L. Veturius T. f. ..... Geminus Cicurinus.* Cf. Diod. 11, 81. Liv. 3, 8. Cass. Dionys. 9, 69; 10, 7. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 43 (F. triumph. a. 292): *[L. Lucretius T. f. T. n. Tricipitinus cos. an. CCXCI de Aequeis et Vo]ls[ceis] .....*

Hostus Lucretius Tricipitinus. Nel 325 u. c. = 429 a. C. con L. Sergius Fidenas. Cf. Diod. 12, 73. Liv. 4, 30. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Auct. de praen. 4 (« Lucretius Tricipitinus, collega L. Sergii »).

Lucullus. — v. L. *Licinius* Lucullus (bis). — M. *Terentius* Varro Lucullus.

Lupus. — v. L. *Cornelius* Lentulus Lupus. — P. *Rutilius* Lupus.

Luscinus. — v. C. *Fabricius* Luscinus.

Luscus. — v. T. *Annius* Luscus.

C. Lutatius C. f. C. n. Catulus. Nel 512 u. c. = 242 a. C. con A. Postumius Albinus. C. I² p. 24 (F. Capit.): *C. Lutatius C. f. C. n. Catulus, A. Postumius A. f. L. n. Albinus.* Cf. Eutr. 2, 27. [Cass.]. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 513): *C. Lutatius C. f. C. n. Catulus procos. a[n.] DXII de Poeneis ex Sicilia navale egit IIII nonas Octobr.* cf. Val. Max. 2, 8, 2 (« C. Lutatius consul »). Zon. 8, 17 (« Κύιντος δὲ Λουτάτιος ὑπατεύσας »). Non. Marc. 552, 21 (« C. Lutatio consuli »). Polyb. 1, 59, 8 (« στρατηγὸν καταστήσαντες Γάϊον Λυτάτιον »).

C. Lutatius Catulus. Nel 534 u. c. = 220 a. C. con L. Veturius Philo. Cf. Cass. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 8, 20.

Q. Lutatius Q. f. Catulus. Nel 652 u. c. = 102 a. C. con (v.) C. Marius IIII. — Polyb. 3, 40 (« Γάϊος Λουτάτιος καὶ τὴν ὕπατον ἀρχὴν εἰληφώς etc. »).

Q. Lutatius Q. f. Q. n. Catulus. Nel 676 u. c. = 78 a. C. con (v.) M. Aemilius Lepidus. — VI C. 1314: *Q. Lutatius Q. f. Q. [n.] Catulus cos. substructionem et tabularium de s. s. faciundum coeravit [ei]demque pro[bavit].* 1313: *[Q. Lu]tatius Q. f. Q. n. C[atulus cos. de s]en. sent. faciundu[m coeravit], eidemque prob[avit].* Cf. Mommsen, C. I ad n. 591.

Q. Lutatius C. f. C. n. Cerco. Nel 513 u. c. = 241 a. C. con (v.) A. Manlius Torquatus Atticus II. — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 513): *Q. Lutatius C. f. C. n. Cerco cos. an. DXII de Falisceis K. Mart.* Zon. 8, 17 (« Λουτάτιος Κατύλος ὕπατος »).

Macedonicus. — v. Q. *Caecilius* Metellus Macedonicus. — *Geganius*.

C. Maenius P. f. P. n. Nel 416 u. c. = 338 a. C. con (v.) L. Furius Camillus. — C. I² p. 44 (F. triumph. a. 416): *C. Maenius P. f. P. n. cos. an. CDXV de Antiatibus, Lavinieis, Veliterneis pridie K. Oct.* Plin. 34, 11, 20 (« C. Maenio ..... in consulatu »).

Magnus. — v. Cn. *Pompeius* Magnus. — Sp. *Postumius* Albinus Magnus.

Malleolus. — v. M. *Poblicius* Malleolus.

Cn. Mallius Cn. f. Maximus. Nel 649 u. c. = 105 a. C. con (v.) P. Rutilius Rufus. — Liv. ep. 67 (« Cn. Manlius consul »). Cic. pro Planc. 17, 5, 12 (« praeposuisse se [in petitione consulatus] Q. Catulo ..... Cn. Mallium, non solum ignobilem, verum sine virtute, sine ingenio, vita etiam contempta ac sordida ») cf. pro Mur. 17, 36. Dio Cass. fragm. 98;

Vell. 2, 12. Oros. 5, 16, 1 (« C. Manlius consul »). Eutr. 5, 1 (« consules M. Manlius etc. »). Licinian. fragm. 5 p. 17 B. («Manlius consul »). Sall. Iug. 114.

Maluginensis. — v. *Cornelius*.

Mamercinus. — v. *Aemilius*. — *Pinarius*.

Mamercus. — v. L. *Aemilius* Mamercus. — Ti. *Aemilius* Mamercus.

C. Mamilius Q. f. Q. n. Turrinus. Nel 515 u. c. = 239 a. C. con Q. Valerius Falto. C. I² p. 24 (F. Capit.): *C. Mamilius Q. f. Q. n. Turrinus, Q. Valerius Q. f. P. n. Falto*. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Gell. 17, 21, 43 (« consules .... Q. Valerius et G. Mamilius »).

L. Mamilius Vitulus. Nel 489 u. c. = 265 a. C. con (v.) Q. Fabius Maximus Gurges.

Q. Mamilius Q. f. Q. n. Vitulus. Nel 492 u. c. = 262 a. C. con (v.) L. Postumius Megellus.

Mancinus. — v. *Hostilius*.

M.' Manilius P. f. P. n. Nel 605 u. c. = 149 a. C. con (v.) L. Marcius Censorinus. — Plin. 22, 6, 13 (« Manilio consule »). Ampel. 46, 7 (« Manilio consule ») Polyb. fr. 37, 1 e. Diod. fr. 32: (« ὁ δὲ πρεσβύτερος τῶν ὑπάτων Μανίλιος »). Dig. 1, 2, 39. (Manilius et .... consulares »).

P. Manilius. Nel 634 u. c. = 120 a. C. Papirius Carbo. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

L. Manlius L. f. L. n. Acidinus Fulvianus. Nel 575 u. c. = 179 a. C. con Q. Fulvius Flaccus. C. I² p. 25 (F. Capit.): *L. Manlius L. f. L. n. Acidinus Fulvian., Q. Fulvius Q. f. M. n. Flaccus; hei fra[t]res germani fuerunt*. Cf. Liv. 40, 43. 44. 42, 22 (« post Q. Fulvium, L. Manlium consules »). 45, 9 Obs. (« Q. Fulvio, L. Manlio »). F. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. 35, 4, 14 (« L. Manlio, Q. Fulvio coss. anno urbis DLXXV »). Vell. 2, 8 (« non minus clarum exemplum et adhuc unicum. Fulvii Flacci .... filiorum, sed alterius in adoptionem dati, in collegio consulatus fuit; adoptivus in Acidini Manlii familiam datus »). — Cic. orat. 2, 64 (« .... Maluginensem illum M. Scipionem, cum ex centuria sua renuntiaret Acidinum consulem praecoque dixisset: « die de L. Manlio! » « virum bonum, inquît, egregiumque civem esse arbitror»). Liv. 40, 53 («Q. Fulvius consul»).

M. Manlius Capitolinus. Nel 320 u. c. = 434 con Q. Sulpicius Praetextatus, secondo Valerio Anziate e Q. Tuberone (Liv. 4, 23), i F. Hyd. ed il Chron. Pasch. Secondo Licinio Macio (Liv. l. c.) i consoli sono C. Iulius Iulus III e L. (?) Verginius Tricostus. Il Chron. dà « Capitolino et Cosso » (cioè Ser. Cornelius Cossus). Diodoro (14, 94) dà per quell'anno come tribuni militari: M. Manius, Q. Sulpicius Praetextatus, Servilius Cornelius Cossus cf. Liv. l. c.: « neuter tribunos militum eo anno fuisse traditum a scriptoribus antiquis dissimulat ».

M. Manlius T. f. A. n. Capitolinus. Nel 362 u. c. = 392 a. C. con (v.) L. Valerius Potitus II.

Cn. Manlius L. f. A. n. Capitolinus Imperiossus. Nel 395 u. c. = 359 a. C. con (v.) M. Popillius Laenas.

cos. II nel 397 u. c. = 357 a. C. con (v.) C. Marcius Rutilus.

Cn. Manlius Cincinnatus. Nel 274 u. c. = 480 a. C. con M. Fabius Vibulanus II. C. I² p. 16 (F. Capit.): [*Cn. Manlius .... Cincinnatus, M. Fabius K. f.* ....] *Vibulanus II*. Cf. Diod. 11, 50. Liv. 2, 43. Cass. Dionys. 9, 5. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Oros. 2, 5, 7 (« M. Fabio et Cn. Manlio »). Frontin. strat. 1, 11, 1 (« M. Fabius et Cn. Manlius consules »); 2, 7, 11 (« M. Fabius ..... vulnerato collega Manlio »); 2, 6, 7 (« Cn. Manlius consul; ..... occurrente altero consule Fabio »).

T. Manlius L. f. Imperiossus Torquatus. Nel 407 u. c. = 347 a. C. con (v.) C. Plautius Venno.

cos. II nel 410 u. c. = 344 a. C. con (v.) C. Marcius Rutilus III.

cos. III nel 414 u. c. = 340 a. C. con P. Decius Mus. Cf. Diod. 16, 89. Liv. 8, 3. 9. etc. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Liv. per. 8 (« P. Decius, tunc consul cum Manlio ») Cic. de fin. 2, 19, 61 (« Torquatus .....; etiam collega eius P. Decius, princeps in ea familia consulatus etc. »). Val. Max. 1, 7, 3 (« duo consules P. Decius Mus et T. Manlius Torquatus »). Flor. 1, 14 (« Manlio Torquato, Decio Mure »). Vir. ill. 26 (« Publius Decius Mus ..... consul ...... collega Manlio Torquato »). Zon. 7, 26 (« ὕπατον τόν τε Τορκουάτον τὸ τρίτον ἑλόμενοι καὶ τὸν Δέκιον »). Plin. 22, 5 (« P. Decius Mus... postea se consul Imperioso conlega suo victoria devovit »). — C. I² p. 44 (F. triumph. a. 414): [*T.*] *Manlius L. f. A. n. Imperiossus Torquat.* [*c*]*os. III a. CDXIII de Latineis, Campaneis, sidicineis, Aurunceis XV K. Iunias*. Cic. de off. 3, 31 (« T. Manlius .... cuius tertio consulatu etc. ») cf. de fin. 1, 7, 23.

Val. Max. 2, 7, 6 (« tu item, Manli Torquate, Latino bello consul, etc. »). Oros. 3, 9, 1 (« Manlio Torquato et Decio Mure »).

T. Manlius Torquatus. Nel 455 u. c. = 299 a. C. con (v.) M. Fulvius Paetinus.

T. Manlius T. f. T. n. Torquatus. Nel 519 u. c. = 235 a. C. con C. Atilius Bulbus II. C. I² p. 24 (F. Capit.): *T. Manlius T. f. T. n. Torquatus, C. Atilius A. f. A. n. Bulbus II.* Cf. Eutr. 3, 3. Oros. 4, 12, 2. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plut. Numa, 20 (« ὑπατευόντων Μάρκου Ἀτίλου καὶ Τίτου Μαλλίου »). — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 519): *T. Manlius T. f. T. n. Torquatus cos. an. DXV[III] de Sardeis VI idus Mart.* Vell. 2, 38 (« T. Manlii cos. ») Varro 1. L. 5, 165. Liv. 1, 19 (« T. Manlio »).

cos. II nel 530 u. c. = 224 a. C. con Q. Fulvius Flaccus II. C. I² p. 24 (F. Capit.): *T. Manlius T. f. T. n. Torquatus II, Q. Fulvius M. f. Q. n. Flaccus II.* Cf. Oros. 4, 13, 11. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Polyb. 2, 31 (« τούς τε μετὰ ταῦτα κατασταθέντας ὑπάτους Κόϊντον Φουλούϊον καὶ Τίτον Μάλλιον »).

T. Manlius A. f. T. n. Torquatus. Nel 589 u. c. = 165 a. C. con Cn. Octavius. C. I² p. 25 (F. Capit.): *T. Manlius A. f. T. n. Torquatus, Cn. Octavius Cn. f. Cn. n.* Cf. Obs. 13. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. de fin. 1, 7, 24 (« T. Torquatus, is, qui consul cum Cn. Octavio fuit »). Terent. Hecyra, didasc. (« Cn. Octavio, T. Manlio »).

A. Manlius A. f. T. n. Torquatus. Nel 590 u. c. = 164 a. C. con Q. Cassius Longinus. C. I² p. 25 (F. Capit.): *A. Manlius A. f. T. n. Torquatus, Q. Cassius L. f. Q. n. Longinus in m. m. e.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

L. Manlius L. f. Torquatus, cos. nel 689 u. c. = 65 a. C. con (v.) L. Amelius Cotta.

A. Manlius T. f. T. n. Torquatus Atticus. Nel 510 u. c. = 244 a. C. con C. Sempronius Blaesus II. C. I² p. 24 (F. Capit.): *A. Manlius T. f. T. n. Torquat-Attic., C. Sempronius Ti. f. Ti. n. Blaesus II.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Vell. 1, 14 (« Torquato Sempronioque »).

cos. II nel 513 u. c. = 241 a. C. con Q. Lutatius Cerco. C. I² p. 24 (F. Capit.): *A. Manlius T. f. T. n. To[rquat.] Attic. II, Q. Lutatius [C. f.] C. n. Cer[co].* Cf. Eutr. 2, 28. Oros. 4, 11, 6. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Liv. 30, 44 (« Q. Lutatio, A. Manlio »). — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 513): *A. Manlius T. f. T. n. Torquatus Atticus cos. II ann. DXII de Faliscets IV non. Ma[rt.].*

A. Manlius Cn. f. P. n. Vulso. Nel 280 u. c. = 474 a. C. con L. Furius Medullinus. Cf. Diod. 11, 63. Liv. 2, 54. Cass. Dionys. 9, 36. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 43 (F. triumph. a. 580): *[A. Manlius Cn. f. P. n. Vulso co]s. ann. CCLXXIX [ovans de Veientibus i]dibus Mart.*

Cn. Manlius Cn. f. L. n. Vulso. Nel 565 u. c. = 189 a. C. con M. Fulvius Nobilior. C. I² p. 25 (F. Capit.): *Cn. Manlius Cn. f. L. n. Vulso, M. Fulvius M. f. Ser. n. Nobilior.* Cf. Liv. 37, 47, 48. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Vell. 1, 15 (« Manlio Vulsone et Fulvio Nobiliore »). — Val. Max. 6, 1 ext. 2 (« Q. Cn. Manlio consule »).

A. Manlius Cn. f. L. n. Vulso. Nel 576 u. c. = 178 a. C. con (v.) M. Iunius Brutus.

L. Manlius A. f. P. n. Vulso Longus. Nel 498 u. c. = 256 a. C. con Q. Caedicius, poi con M. Atilius Regulus II, C. I² p. 24 (F. Capit.): *L. Manlius A. f. P. n. Vulso Longus, Q. Caedicius Q. f. Q. n. in mag. mort. e.; in eius locum factum est M. Atilius M. f. L. n. Regulus II.* Cf. Eutr. 2, 21. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 8, 12. Liv. 29, 28 (« post M. Atilium [Regulum et Manlium] consules »). — C. I² p. 47 (F. triumph.): *L. Manlius A. f. P. n. Vulso Long. cos. an. [CDXCVII] de Poeneis navalem egit. VIII....* Iustin. 4, 1, 4 (« L. Manlio Vulsone, M. Atilio Regulo »).

cos. II nel 504 u. c. = 250 a. C. con (v.) C. Atilius Regulus II.

Marcellus. — v. *Claudius.*

L. Marcius C. f. C. n. Censorinus. Nel 605 u. c. = 149 a. C. con M', Manilius. C. I² p. 26 (F. Capit.): *[L. Marci]us C. [f. C.] n. Censorinus, M.' Manilius P. f. P. n.* Cf. Liv. ep. 49 (« L. Marcio, M.' Manilio consulibus »). Eutr. 4, 10. Oros. 4, 22, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. App. Pun. 75 (« τοὺς ὑπάτους .... Μάνιον Μανίλιον ...... Λεύκιον Μάρκιον Κηνσωρῖνον »). Censor. 17 (« L. Marcio Censorino, M'. Manilio »). Flor. 2, 15, 7 (« Manilio Censorinoque »). Zon. 9, 26. Vell. 1, 12 (« L. Censorino, M'. Manilio »). Cic. ad Att. 12, 5 (« Censorino ...... et Manilio »); Brut. 15, 61 (« L. Marcio, M'. Manilio »). 27, 106 (« Censorino et Manilio »); acad. pr. 2, 32, 102 (« ad L. Censorinum, eum, qui consul cum M'. Manilio fuit »).

L. Marcius L. f. C. n. Censorinus. Nel 715 u. c. = 39 a. C. con C. Calvisius. C. I² p. 65 (F. Biond.): [*L. Marcius, C.*] *Calvisius.* p. 244 (Kal. Amit.): *Censorin. et Calvis.* Viereck, Sermo gr. n. XX: Λευκίῳ Μαρκίῳ Κηνσωρίνῳ καὶ Γαίῳ Καλουησίῳ ὑπάτοις (15 Aug.). Cf. Dio Cass. ind. 48; 48, 34 (« ἐν ᾧ Λούκιός τε Μάρκιος καὶ Γάϊος Σαβῖνος ὑπάτευσαν »). Oros. 6, 18 (« Marcio et Sabino »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 50 (F. triumph. a. 715): *L. Marcius. L. f. C. n. Censorinus cos. an.* [*DCCXIIII*] *ex Macedonia K. Ian.*

C. Marcius C. f. Q. n. Figulus. Nel 592 u. c. = 162 a. C. con (v.) P. Cornelius Scipio Nasica,

cos. II nel 598 u. c. = 156 a. C. con (v.) L. Cornelius Lentulus Lupus. — Liv. ep. 47 (« C. Marcius consul »). App. Illyr. 11 (« Μαρκίου Φίγλου σφῶν ὑπατεύοντος »). Flor. 4, 12, 11 (« Marcius consul »).

C. Marcius C. f. Figulus. Nel 690 u. c. = 64 a. C. con (v.) L. Iulius Caesar. — Cic. Phil. 2, 5, 12 (« ex illius temporis consularibus ... C. Figulo »).

Q. Marcius Q. f. Q. n. Philippus. Nel 473 u. c. = 281 a. C. con (v.) L. Aemilius Barbula — C. I² p. 46 (F. triumph. a. 473): [*Q. Mar*]*cius Q. f. Q. n. Philippus* [*cos.*] *ann. CDLXXII* [*d*]*e Etrusceis K. Apr.*

Q. Marcius L. f. Q. n. Philippus. Nel 568 u. c. = 186 a. C. con (v.) Sp. Postumius Albinus. — Oros. 4, 20, 26 (« Marcius consul »). Liv. 39, 20.

cos. II nel 585 u. c. = 169 a. C. con Cn. Servilius Caepio. C. I² p. 25 (F. Capit.): *Q. Marcius L. f. Q. n. Philippus II, Cn. Servilius Cn. f. Cn. n. Caepio.* Liv. 43, 11. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 20, 78; Cat. mai. 5, 14. — Dittenberger Syll. n. 227: [Κ]ό[ι]ντον Μαάρκιον Λου[κ]ίου Φίλιππον στρατηγὸν ὕπατον Ῥωμαίων etc. Liv. 44, 1 segg. Flor. 2. 12, 5 (« Marcio Philippo »). Liv. 43, 12 (« consules novi Q. Marcius et Cn. Servilius »). 15 (« consulum Cn. Servilio .... Q. Marcio »). Polyb. 28, 14 (« τὸν Κόϊντον Μάρκιον τὸν ὕπατον »). 15 etc.

L. Marcius Q. f. Q. n. Philippus. Nel 663 u. c. = 91 a. C. con Sex. Iulius Caesar. C. I² p. 27 (F. Capit.): *L. Marcius Q. f. Q. n. Philippus,* (sic.) *Sex. Iulius C. f. ...* [*Caesar*]. C. I 204 (Lex Antonia de Termessibus): *L. Marcio, Sex. Iulio.* Cf. Obs. 54. Eutrop. 5, 1. Oros. 5, 18, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Flor. 3, 18 (« Iulius Caesar et Marcius Philippus consules »). Diod. 37, 2, 2 (« ὑπατευόντων ἐν τῇ Ῥώμῃ Λευκίου Μαρκίου Φιλίππου, καὶ Σέξτου Ἰουλίου »). Cic. fragm. pro Corn. 11 (« L. Marcio, Sex. Iulio »). Diod. 37, 2 (« ὑπατευόντων ἐν τῇ Ῥώμῃ Λευκίου Μαρκίου Φιλίππου καὶ Σέξτου Ἰουλίου »). Plin. 33, 17, 55 (« Sex. Iulio, L. Marcio »); 2, 85, 199 (« L. Marcio, Sex. Iulio »). — Cic. de orat. 1, 7, 24 (« consul Philippus ») cf. 3, 1, 2; de leg. 2, 12, 31 (« Philippi consulis et auguris »). Val. Max. 6, 2; 2 (« L. .... Philippus consul »); 9, 5, 2 (« L. Philippum consulem »). Ascon. in Corn. p. 60. 61.

L. Marcius L. f. Q. n. Philippus. Nel 698 u. c. = 56 a. C. con (v.) Cn. Cornelius Lentulus Marcellinus. — Plut. Cato min. 39 (« ὑπάτευε δὲ Φίλιππος ὁ πατὴρ τῆς Μαρκίας »). Schol. Bob. pro Sest. p. 303 O. (« L. Marcius Philippus.... qui etiam collega Cn. Lentulo Marcellino in consulatu fuit »). Ascon. in Scaurian. p. 24 Kiessl.

L. Marcius Philippus, cos. suff. Nel 716 u. c. = 38 a. C. con (v.) P. Cornelius Scipio.

Q. Marcius Q. f. Q. n. Rex. Nel 636 u. c. = 118 a. C. con (v.) M. Porcius Cato. — C. I² p. 49 (F. triumph. a. 637): *Q. Marcius Q. f. Q. n. Rex procos an. DCX*[*XXVI*] *de Liguribus Stoeneis III non. De*[*c.*]. Liv. ep. 62 (« Q. Marcius consul »). A lui o al seguente si riferisce C. VI 3825: [*Q.*] *Marc*[*i*]*us Q.* [*f.*] *Rex cos.* Oros. 5, 14 (« Q. Marcius consul »).

Q. Marcius Q. f. Rex. Nel 686 u. c. = 68 a. C. con (v.) L. Caecilius Metellus. — Dio Cass. 35, 15 (« παρὰ τοῦ Μαρκίου, τοῦ πρὸ τοῦ Ἀκιλίου ὑπατεύσαντος »).

C. Marcius L. f. C. n. Rutilus. Nel 397 u. c. = 357 a. C. con Cn. Manlius Capitolinus Imperiosus II. Cf. Diod. 16, 28. Liv. 7, 16. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 44 (F. Cap.): *C. Marcius L. f. C. n. Rutilus cos. ann. CCCXCVI de Privernatibus K. Iun.*

cos. II nel 402 u. c. = 352 a. C. con (v.) P. Valerius Poplicola.

cos. III nel 410 u. c. = 344 a. C. con T. Manlius Torquatus II. Cf. Diod. 16, 74. Liv. 7, 28. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. IIII nel 412 u. c. = 342 a. C. con (v.) Q. Servilius Ahala III. — Frontin. strat. 1, 9, 1: « C. Marcius Rutilus consul ».

C. Marcius C. f. L. n. Rutilus Censorinus. Nel 444 u. c. = 310 a. C. con (v.) Q. Fabius Maximus Rullianus II.

Q. Marcius Q. f. Q. n. Tremulus. Nel 448 u. c. = 306 a. C. con P. Cornelius Arvina. C. I² p. 21 (F. Capit.): [*Q. Marcius Q. f. Q. n. Tr*[*e*]*mulus, P. Corn*[*elius A. f. P. n. Arvina*]. Cf. Diod. 20, 73. Liv. 9, 42. 43. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 45 (F. triumph. a. 448): *Q. Marcius Q. f. Q. n. Tremulus cos. an. CDXLVII de Anegnineis Herniceisq. prid. K. Quint.*

cos. II nel 466 u. c. = 288 a. C. con P. Cornelius Arvina II. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

C. Marius C. f. Nel 647 u. c. = 107 a. C. con (v.) L. Cassius Longinus. — Cic. de off. 3, 20, 79 (« C. Marius quum a spe consulatus longe abesset et iam septimum annum post praeturam iaceret, neque petiturus umquam consulatum videretur .... factus est .... consul etc. »). Val. Max. 6, 9, 6 (« C. Marium consulem »). Vir. ill. 67. Sall. Iug. 73, 84. Plut. Mar. Sulla 3 (« ὑπατεύοντι Μαρίῳ τὴν πρώτην ὑπατείαν »). Kaibel, Inscr. Sic. 1297 (« Μάριον τὸν ὕπατον ἐν Πραινέστωι σύνκλείσας διαδιδράσκοντα ἀπέκτεινεν »).

cos. II nel 650 u. c. = 104 a. C. con C. Flavius Fimbria. C. X 3780: [*C. Fl*]*avio C. f. C. Mario C. f.* Cf. Obs. 43. Cass. Chron. F. Hyd. Chron Pasch. — C. I² p. 49 (F. triumph. a. 650): [*C. Marius C. f. cos. II a. D*]*CXLIX* [*de Numideis et rege Iugurtha K. Ian.*]. Vell. 2, 12 (« C. Marius ...., designatus iterum cos. in urbem reversus, secundi consulatus initio calendis Ianuariis eum in triumpho duxit »). Plin. 10, 5, 16 (« C. Marius in secundo consulatu suo »). Sall. Iug. 114, 3 3 (« Marius consul absens factus est ....; Kalendis Ianuariis magna gloria consul triumphavit »). Plut. Mar. 12 (« καλάνδαις Ἰανουαρίας .... τήν τε ὑπατείαν ἀνέλαβε »). Eutr. 5, 1 (« Marius .... secundo consul est factus »). Ascon. in Corn. p. 78 (« C. Mario C. Flavio coss. »). p. 81 (« C. Mario II C. Timbria coss. »).

cos. III nel 651 u. c. = 103 a. C. con L. Aurelius Orestes. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Vell. 2, 12 (« Tertius [consulatus] in apparatu belli consumptus »). Plin. 2, 58 (« tertio vero consulatu Marii »); 33, 4, 12 (« C. Marius .... non ante tertium consulatum »). Plut. Mar. 14 (« τῷ Μαρίῳ συνέπραξε τὴν τρίτην ὑπατείαν »). Eutr. 5, 1.

cos. IIII nel 652 u. c. = 102 a. C. con Q. Lutatius Catulus. C. XV 4554: *Q. Lutatio, C. Mario.* 4555: *C. M. Q. L.* Cf. Obs. 44. Eutr. 5, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plut. Mar. 14 (« ἐψηφίσαντο τὴν τετάρτην ὑπατείαν καὶ συνάρχοντα Κάτλον αὐτῷ Λουτάτιον κατέστησαν »). Cic. p. Arch. 3 (« Mario consule et Catulo »). Plin. Nat. hist. 22, 6 (« Mario et Catulo coss. »). Vell. 2, 12 (« Quarto [consulato] trans Alpeis circa Aquas Sextias cum Teutonis conflixit etc. »). Oros. 5, 16 (« Marius quarto consul »).

cos. V nel 653 u. c. = 101 a. C. con M'. Aquillius. C. XV 455: *M. Aq.'* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Liv. ep. 68 (« Marius absens quintum consul creatus est »). Vell. 2, 12 (« Quinto [consulatu] citra Alpeis in campis .... ipse cos. etc. »). Eutr. 5, 1. Plut. Mar. 22 (« ἐδεξιοῦντο τὸν Μάριον εὐαγγελιζόμενοι τὸ πέμπτον αὐτὸν ὕπατον ᾑρῆσθαι »); Diod. 36, 10 (« τοῦ δ' ἐνιαυτοῦ χρόνου διελθόντος, ὕπατος ἐν Ῥώμῃ Γάϊος Μάριος ᾑρέθη τὸ πέμπτον καὶ Γάϊος Ἀκύλλιος »). Plin. 2, 34 (« L. Valerio C. Mario »). Oros. 5, 16 (« Marius V consul et Catulus »). 17 (« et quintum Marii consulatum »).

cos. VI nel 654 u. c. = 100 a. C. con L. Valerius Flaccus. Cf. Obs. 45. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. pro Rab. perd. reo 7, 20 (« C. Marius L. Valerius consules;... C. Marius et L. Valerius Flaccus consules »); in Cat. 1, 2, 4; Phil. 8, 5, 15 (« C. Mario, L. Valerio »). Atti d. Comm. conserv. di Caserta 1891 p. 417: *C. Mario C. f., cos. VI, summis honoribus p*[*er*]*functo* etc. Liv. ep. 69 (« C. Marius .... qui sextum consulatum pecunia per tribus sparsa emerat »). Cic. in Pis. 9, 20 (« C. illi Mario, fortissimo viro et consuli et sextum consuli »). Vell. 2, 12 (« Sextus [consulatus] veluti praemium ei meritorum datus. Non tamen huius consulatus fraudetur gloria, quo Servilii Glauciae, Saturninique Apuleii furorem, continuatis honoribus remp. lacerantium et gladiis quoque et caede comitia discumbentium, cos. armis compescuit; hominesque exitiabiles in Hostilia curia morte multavit »). App. b. c. 1, 29 (« Γάϊον Μάριον ἕκτην ἄρχοντα ὑπατείαν »). Vir. ill. 67 (« Caius Marius .... usque sextum consulatum per ordinem factus »). Val. Max. 3, 2, 18 (« C. Marium consulatum sextum gerentem »). Plut. Mar. 28. (« Πέμπτην μὲν οὖν ὑπατείαν διεῖπε · τῆς δὲ ἕκτης, ὡς οὐδ' εἰς πρώτης ὠρέγετο »). Vell. 1, 15 (« Mario sexiens Valerio qui Flacco »). Plin. 2, 34 (« L. Valerio C. Mario »). Schol. Bob. pro Mil. p. 277 Or. (« ..... Aut C. Marius. Hic consul... »).

cos. VII nel 668 u. c. = 86 a. C. con (v.) L. Cornelius Cinna II; ma al principio dell'anno morì. — C. I² p. 195 (elog. XVIII): *C. Marius C. f., cos. VII, pr., tr. pl., q., aug., tr. militum; extra sortem bellum cum Iugurta rege Numidiae cos. gessit, eum cepit, et triumphans in secundo consulatu ante currum suum duci iussit, tertium cos. absens creatus est, IIII cos. Teutonorum exercitum delevit, V cos. Cimbros fudit, ex iis et Teutonis iterum triumph*[*avit*], *rem pub. turbatam seditionibus tr. pl. et praetor. qui armati Capitolium occupaverunt VI cos. vindicavit, post LXX annum patria per arma civilia expulsus armis restitutus, VII cos. factus est; de manubiis Cimbric. et Teuton. aedem Honori et Virtuti victor fecit, veste triumphali calceis patriciis* [*in senatum venit*] . .... Cf. elog. XVII. C. I² p. 202 (elog. XLV): *C. Marius VII cos.* Cic. pro Planc. 21, 51 (« C. Marii, qui duabus aedilitatibus repulsus septiens consul est factus »). Plin. 11, 104, 252 (« C. Marium, qui septiens consul fuit »). Plut. Mar. 45 (« ὕπατος μὲν οὖν ἀπεδείχθη τὸ ἕβδομον Μάριος »). Val. Max. 6, 9, 14 (« cui septem in fastis consulatus leguntur »). Flor. 3, 21, 17 (« Septima illa Marcii purpura dedit »). Cic. de nat. d. 3, 32, 81 (« Marius tam feliciter septimum consul domui suae senex est mortuus»). Vir. ill. 67 (« Caius Marius septies consul »). Diod. fr. 38, 15 (« Μαρίου τοῦ πολλάκις ὑπατευκότος, ἑπτάκις γὰρ ὑπάτευσε »).

C. Marius C. f. C. n. Nel 672 u. c. = 82 a. C. con Cn. Papirius Carbo III. C. I² p. 27 (F. Capit.): *C. Marius C. f. C. n. in mag. occis. est; Cn. P*[*apirius Cn. f. C. n. Carbo III, in mag. occ. e.*]. Cf. Eutr. 5, 8. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. de leg. agr. 3, 2, 6 (« post C. Marium, Cn. Papirium consules »). Vell. 2, 26 (« deinde coss. Carbo III et C. Marius, septiens cos. filius, annos natus XXVI, ... neque usquam inferior nomine consulis etc. »). App. b. c. 1, 87 (« τοῦ δ'ἐπιόντος ἔτους ὕπατοι μὲν ἐγενέσθην Παπίριός τε Κάρβων αὖθις καὶ Μάριος ὁ ἀδελφιδοῦς Μαρίου τοῦ περιφανούς, ἑπτὰ καὶ εἴκοσιν ἔτη γεγονώς »). Val. Max. 7, 6, 4 (« C. .... Mario, Cn. Carbone »). Flor. 3, 21 (« Marius iuvenis et Carbo consules »). Plin. nat. hist. 7, 48 (« C. Mario, Cn. Carbone »). 49 (« C. Mario, Cn. Carbone III coss. a. d. quintum Kalend. Iunias »). — Liv. ep. 96 (« C. Marius C. Mari filius consul ante annos XX per vim creatus »). Val. Max. 6, 8, 2 (« consulem ... C. Marium »). Oros. 5, 20, 4 (« incentore Mario consule »). — Diod. fr. 38, 12 (« τῷ Μαρίῳ τῷ υἱῷ Μαρίου ὑπατεύσαντι »).

Maso. — v. C. *Papirius* Maso.

Matho. — v. M.' *Pomponius* Matho. — M. *Pomponius* Matho.

Maximus. — v. Sp. *Carvilius* Maximus (bis). — Cn. *Domitius* Calvinus Maximus. — *Fabius*. — Cn. *Fulvius* Maximus Centumalus. — Cn. *Mallius* Maximus. — P. *Sulpicius* Galba Maximus. — *Valerius*.

Medullinus. — v. *Furius*.

Megellus. — L. *Postumius* Megellus (bis).

C. Memmius, cos. suff. nel 720 u. c. = 34 a. C. (1 Nov.) con (v.) Paullus Aemilius Lepidus.

Agr. Menenius C. f. Lanatus. Nel 251 u. c. = 503 a. C. con (v.) P. Postumius Tubertus II. — C. I² p. 43 (F. triumph. a. 251): *Agrippa M*[*enenius C. f. ... Lan*]*atus cos. ann. CCL de* [*Sabineis prid*]*ie non. Apr.*

T. Menenius Agr. f. C. n. Lanatus. Nel 277 u. c. = 477 a. C. con (v.) C. Horatius Pulvillus.

T. Menenius Agr. f. Agr. n. Lanatus. Nel 302 u. c. = 452 a. C. con (v.) P. Sestius Capito Vaticanus.

cos. II nel 314 u. c. = 440 a. C. con (v.) Proc. Geganius Macerinus.

Agr. Menenius Lanatus. Nel 315 u. c. = 439 a. C. con L. Quinctius Capitolinus Barbatus VI. Cf. Diod. 12, 37. Liv. 4, 13. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Mento. — v. Cn. *Iulius* Mento.

Merenda. — v. Ser. *Cornelius* Merenda.

Merula. — v. L. *Cornelius* Merula (bis).

Messalla. — v. *Valerius*.

Metellus. — v. *Caecilius*.

M. Minucius Augurinus. Nel 257 u. c. = 497 a. C. con (v.) A. Sempronius Atratinus.

cos. II nel 263 u. c. = 491 a. C. con A. Sempronius Atratinus II. Cf. Liv. 2, 34. Cass. Dionys. 7, 20. F. Hyd. Chron. Pasch.

P. Minucius Augurinus. Nel 262 u. c. = 492 a. C. con (v.) T. Geganius Macerinus.

Ti. Minucius Augurinus. Nel 449 u. c. = 305 a. C. con (v.) L. Postumius Megellus.

Q. Minucius P. f. M. n. Esquilinus. Nel 297 u. c. = 457 a. C. con (v.) C. Horatius Pulvillus II.

L. Minucius P. f. M. n. Esquilinus Augurinus, cos. suff. nel 296 u. c. = 458 a. C. (v. *C. Nautius Rutilus II*). — Liv. 3, 26-29.

Val. Max. 2, 7, 7. Flor. 1, 11, 12 (« Manili (sic.) consulis »). Zon. 7, 17.

M. Minucius C. f. C. n. Rufus. Nel 533 u. c. = 221 a. C. con (v.) P. Cornelius Scipio Asina.

Q. Minucius C. f. C. n. Rufus. Nel 557 u. c. = 197 a. C. con (v.) C. Cornelius Cethegus. — C. I² p. 48 (F. triumph. a. 557): [*C. Minucius C. f. C. n. Rufus cos. a. DLVI*] *de G*[*alleis Boieis Liguribusque in monte*] *Alban*[*o*]. Frontin. str. 1, 5, 16 (« Q. Minucius consul »).

M. Minucius Q. f. Rufus. Nel 644 u. c. = 110 a. C. con Sp. Postumius Albinus. C. I² p. 26 (F. Capit.): [*M. Minucius Q. f.* ..... *Rufus, Sp. Postumius* .... *Albi*]*nus*. C. X 3775: *M. Minu*[*cio*], *S. Postumio*. Cf. Eutr. 4, 27. Cass. Chron. F. Hydat. Chron. Pasch. Sall. Iug. 35. — C. I² p. 49 (F. triumph. a. 648): [*M. Minucius Q. f.* .... *Rufus pro*]*cos. a. DCXLVII* [*de Scordisceis et Triballeis*.... *K. Sext.* (cf. Liv. ep. 65. Flor. 1, 39. Vell. 2, 8).

Q. Minucius Q. f. L. n. Thermus. Nel 561 u. c. = 193 a. C. con (v.) L. Cornelius Merula.

Montanus. = v. Sp. *Tarpeius* Montanus Capitolinus.

Mucianus. — v. P. Licinius Crassus Mucianus.

P. Mucius Q. f. P. n. Scaevula. Nel 579 u. c. = 175 a. C. con M. Aemilius Lepidus II. C. I² p. 25 (F. Capit.): *P. Mucius Q. f. P. n. Scaevula, M. Aimilius M. f. M. n. Lepidus II.* Cf. Liv. 41, 19. Obs. 10. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 48 (F. triumph. a. 579): [*P. Muci*]*us Q. f. P. n.* [*Scaevula cos. anno DLXXVIII de Li*]*guribus* [*et Galleis* .....].

Q. Mucius Q. f. P. n. Scaevula. Nel 580 u. c. = 174 a. C. con (v.) Sp. Postumius Albinus Paullulus.

P. Mucius P. f. Q. n. Scaevula. Nel 621 u. c. = 133 a. C. con L. Calpurnius Piso Frugi. C. I² p. 26 (F. Capit.): *P. Muc*[*ius P. f. Q. n. Scaevula,*] *L. Calpurnius* [.... *f*.... *C. n. Piso*] *Fru*[*gi*]. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. in Verr. act. 2, 4, 49, 108; ad Att. 1, 19, 4 (« P. Mucio, L. Calpurnio »). Vell. 2, 2 (« P. Mucio Scaevola, L. Carpurnio »). — Cic. pro domo 34, 91 (« P. Mucius consul »); pro Planc. 34, 88 (« tam fortes consules ...... quam P. Mucius etc. ») cf. Tusc. 4, 23, 51 (« consulem languentem »). Vir. ill. 64 (« Mucio consule »). Dig. 1, 2, 39. Plut. Tib. Gr. 9 (« Μούκιος Σκαιούλας, ὁ νομοδείκτης, ὑπατεύων τότε »). Val. Max. 3, 2, 17 (« a consule Mucio Scaevola »).

Q. Mucius Q. f. Scaevula. Nel 637 u. c. = 117 a. C. con (v.) L. Caecilius Metellus Diadematus.

Q. Mucius P. f. P. n. Scaevula. Nel 659 u. c. = 95 a. C. con (v.) L. Licinius Crassus.

Mugillanus. — v. L. *Papirius* Mugillanus (bis).

L. Mummius L. f. L. n. Nel 608 u. c. = 146 a. C. con (v.) Cn. Cornelius Lentulus. — C. VI 331: *L. Mummi L. f. cos. Duct(u) auspicio imperioque eius Achaia capt(a) Corinto deleto Romam redieit triumphans. Ob hasce res bene gestas quod in bello voverat hanc aedem et signu(m) Herculis Victoris imperator dedicat.* Cf. C. II 1119. IX 4676. 4540. 4882. XI 1051. Dittenberger Syll. n. 236. — Censore nel 612.

L. Munatius L. f. L. n. Plancus. Nel 712 u. c. = 42 a. C. con (v.) M. Aemilius Lepidus II. — C. X 6087: *L. Munatius L. f. L. n. L. pron. Plancus, cos., cens.,* (a. 732) *imp. iter., VII vir epulon., triump. ex Raetis, aedem Saturni fecit de manibis, agros divisit in Italia Beneventi, in Gallia colonias deduxit Lugudunum et Rauricam.* VI 1316: *L. Plancus L. f. cos. imp. iter. de manib.* App. b. c. 4, 37; 45 (« Πλάγκον ὑπατεύοντα »). Dio Cass. 46, 53 (« τόν γε Πλάγκον τὸν Λούκιον, ἐπειδὴ καὶ συνύπατος οἱ ἐς τὸ ἐπιὸν ἔτος προαπεδέδεικτο »). cos. bis secondo Plinio 13, 5, 25 (« L. Plauci bis consulis censorisque »). Hor. od. 1, 7.

Murena. — v. L. *Licinius* Murena (bis).

Mus. — v. *Decius*.

Nasica. — v. P. *Cornelius* Scipio Nasica (ter). — P. *Cornelius* Scipio Nasica Sarapio.

Sp. Nautius Rutilus. Nel 266 u. c. = 488 a. C. con (v.) Sex. Furius Fusus (?) Cf. Liv. 2, 39. Cass. Dionys. 8, 16. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

C. Nautius Sp. f. Sp. n. Rutilus. Nel 279 u. c. = 475 a. C. con (v.) P. Valerius Poplicola.

cos. II nel 296 u. c. = 458 a. C. con ..... Carventanus e quindi con L. Minucius Esquilinus Augurinus. C. I² p. 16 (F. Capit.): *C. Nautius Sp. f. Sp. n. Rutilus II,* ..... *n. Carven*[*tanus*] *in ma*[*g.*] *mortuus est, in eius l. f. est L. Minucius P. f. M. n. Esquilin. Augurin.* Cf. Diod. 11, 88. Liv. 3, 25. Cass. Dionys. 10, 22; 11, 20. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Val. Max. 5, 2, 2 (« Nautio et Minucio »).

Sp. Nautius Sp. f. Sp. n. Rutilus. Nel 343 u. c. = 411 a. C. con (v.) M. Papirius Mugillanus.

Sp. Nautius Sp. f. Sp. n. Rutilus. Nel 438 u. c. = 316 a. C. con M. Popillius Laenas. C. I² p. 21 (F. Capit.): *Sp. Nautius Sp. f. Sp. n. Rutilus, M. Popillius M. f. M. n. Laenas*. Cf. Diod. 19, 55. Liv. 9, 21. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

C. Nautius Rutilus. Nel 467 u. c. = 287 a. C. con (v.) M. Claudius Marcellus.

Nepos. — v. Q. Caecilius Metellus Nepos.

Cn. Nerius (?), cos. suff. nel 718 u. c. = 36 a. C. (v. *L. Gellius Poplicola*). C. I 759: *Cn. Ne.....*

Nero. — v. C. *Claudius* Nero. — Ti. *Claudius* Nero.

Nerva. — v. L. *Cocceius* Nerva.

Niger. — v. M. *Valerius* Messalla Niger.

Nobilior. — v. *Fulvius*. — Ser. *Fulvius* Paetinus Nobilior.

Noctua. — v. Q. *Caedicius* Noctua.

C. Norbanus. Nel 671 u. c. = 83 a. C. con (v.) L. Cornelius Scipio Asiaticus. — Plut. Sulla 17 (« Νοϱβανοῦ τοῦ ὑπάτου »).

C. Norbanus Flaccus. Nel 716 u. c. = 38 a. C. con (v.) App. Claudius Pulcher. — C. I² p. 50 (F. triumph.): *C. Norbanus C. f. Flaccus procos. an. DCCXIX ex Hispania IIII id[us Oc]tobr.*

T. Numicius Priscus. Nel 285 u. c. = 469 a. C. con (v.) A. Verginius Caeliomontanus.

Numidicus. — v. Q. Caecilius Metellus Numidicus.

Cn. Octavius Cn. f. Cn. n. Nel 589 u. c. = 165 a. C. con (v.) T. Manlius Torquatus. — Cic. de off. 1, 39 (« Cn. Octavius, qui primus ex illa familia consul factus est »); Phil. 9, 2, 4 (« Cn. Octavii .... qui primus in eam familiam ..... attulit consulatum »). Fest. p. 178 s. v. Octaviae (« Cn. Octavius Cn. filius qui fuit aed. cur. pr. cos. decemvirum sacris faciundis etc. »). Flor. 3, 21, 9 (« Cornelio Cinna, Cn. Octavio. »). Val. Max. 1, 6, 10 (« Octavius consul ...... cum collega suo dissidens Cinna. »); 4, 7, 5 (« ab Octavio consule »). App. b. c. 1, 64 (« Κίννᾳ τῷ μετὰ Σύλλαν ὑπατεύοντι... ὁ ἕτεϱος ὕπατος Ὀκταούϊος»). Plut. Mar. 41 (« οἱ δ' ὕπατοι στασιάσαντες ἐχώϱουν εἰς ὅπλα . Καὶ μάχης γενομένης Ὀκτάβιος μὲν κϱατήσας ἐξέλαβε Κίνναν ἐπιχειϱοῦντα τυϱαννικώτεϱον ἄϱχειν καὶ κατέστησαν ἀντ' αὐτοῦ Κοϱνήλιον Μεϱουλᾶν ὕπατον. »). Sest. 4 (« τῶν δ' ὑπάτων Ὀκτάβιος μὲν ..... Κίννας δὲ etc. »). Vir. ill. 69 (« primo consulatu ..... ab Octavio collega prohibitus et honore privatus est. »). Vell. 2, 20 (« Cinna ..... pulsus collegae optimatium que viribus cum in Campania tenderet, ex auctoritate senatus consulatus ei abrogatus est suffectusque in eius locum L. Cornelius Merula flamen dialis. »). Vell. 2, 22 (« consul Octavius .... iussu Cinnae interfectus est; Merula autem qui se sub adventum Cinnae consulatu abdicaverat etc. »).

Cn. Octavius. Nel 626 u. c. = 128 a. C. con T. Annius Rufus. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Cn. Octavius Cn. f. Cn. n. Nel 667 u. c. = 87 a. C. con L. Cornelius Cinna. C. I² p. 27 (F. Capit.): *C[n. Octavius Cn. f. Cn. n. in mag.] occ. e.; L. Corn[elius L. f. L. n. Cinna coact. abd.* (?); *in e. l. f. e. L. Cornelius ... Merula posteaquam abd. occ. e.]* Cic. in Cat. 3, 10, 23 (« Cn. Octavius consul armis expulit ex urbe collegam »); Tusc 5, 19, 55 (« Cinna collegae sui, consulis Cn. Octavii praecidi caput iussit »). App. b. c. 1, 64 (« Κίννας ἕτεϱος ὕπατος Ὀκτάβιος »). Plut. Sert. 4 (« τῶν δὲ ὑπάτων Ὀκτάβιος μεν.... Κίννας δέ....»). Liv. ep. 80 Cf. Cic. Brut. 47, 176 (« Cn. autem Octavii eloquentia, quae fuerat ante consulatum ignorata, in consulatu etc. »). Drumann 4 p. 223 segg. Oros. 5, 19, 8-10 (« Cinnae consuli.... Octavium alterum consulem »). Flor. 3, 21, 9 (« Cornelio Cinna Gnaeo Octavio consulibus »). Val. Max. 1, 6, 10 (« Octavius consul... cum collega suo dissidens Cinna »). Ascon. in Scaur. p. 23 (« in dominatione L. Cinnae cum ille et alios .... et collegam suum Cn. Octavium occidit. »).

Cn. Octavius M. f. Cn. n. Nel 678 u. c. = 76 a. C. con C. Scribonius Curio. C. I² p. 27 (F. Capit.): *Cn. Octavius M. f. Cn. n. C. Scr[ib]onius [C. f. ....] Cur[io.]*. Cf. Obs. 59. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 60, 217 (« is quum tribunus plebis Curionem et Octavium consules produxisset Curioque multa dixisset sedente Cn. Octavio collega qui etc. »). Plin. 2, 35, 100 (« Cn. Octavio, C. Scribonio »). Laet. de ira 22 (« consules Curio et Octavius »).

L. Octavius Cn. f. Cn. n. Nel 679 u. c. = 75 a. C. con C. Aurelius Cotta. C. I² p. 27 (F. Capit.): *L. [Octa]vius Cn. f. Cn. n., C. Aur[el]ius M. [f.... C]ot[ta]*. C. I 778: *L. Oc., C. Cot.* Cf. Obs. 60. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. in Verr. act. 2, 1, 50, 130 (« L. Octavius C. Aurelius con-

sules »); 2, 3, 7, 18 (« L. Octavio et C. Cottae consulibus »).

Q. Ogulnius L. f. L. n. Gallus (Sabinus). Nel 485 u. c. = 269 a. C. con C. Fabius Pictor. Cf. Eutrop. 2, 16. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. nat. hist. 33, 3, 44.

Q. Opimius Q. f. Q. n. Nel 600 u. c. = 154 a. C. con L. Postumius Albinus, poi (morto questo) con M.' Acilius Glabrio. C. I^2 p. 25 (F. Capit.): *Q. Opimius Q. f. Q. nepos; L. Postumius Sp. f. L. n. Albin. in m. m. e., in e. l. f. e. M.' Acilius M.' f. C. n. Glabrio.* Cf. Obs. 17. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Liv. ep. 47 (« Q. Opimius consul »). — Cic. de orat. 2, 68, 277 (« Q. Opimius consularis »). Polyb. 33, 7 (« τὸν ἕνα τῶν ὑπάτων Κόϊντον Ὀπίμιον »).

L. Opimius Q. f. Q. n. Nel 633 u. c. = 121 a. C. con Q. Fabius Maximus. NS. 1886 p. 221: *L. Op., Q. F. M.* Cf. Obs. 33. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. 2, 29 (« L. Opimio, Q. Fabio »). Liv. ep. 61 (« a L. Opimio consule .....; Q. Fabius Maximus consul, Paoli nepos »). — Cic. in Cat. 1, 2, 4 (« L. Opimius consul »); pro Planc. 36, 88 (« tam fortes consules .... quam L. Opimius »); Phil. 8, 4, 14 (« L. Opimius consul »); in Pis. 39, 95. Vell. 2, 6 (« L. Opimius consul »). App. b. c. 1, 25 (« καὶ ὃς ἐπεδήμει τῶν ὑπάτων, Ὀπίμιος »). Val. Max. 9, 4, 3 (« Opimius consul »). Flor. 3, 15 (« ab Opimio consule »). Vir. ill. 65 (« Opimii consulis »). Plin. 14, 4, 55 (« L. Opimio »). Plut. C. Gracch. 11 (« Λεύκιος γὰρ Ὀπίμιος .... πρότερον μὲν ἐξέπεσε ὑπατείαν παραγγέλλων, τοῦ Γαΐου τὸν Φάννιον προαγαγόντος, ἐκεῖνον δὲ καταρχαιρεσιάσαντος· τότε δὲ πολλῶν βοηθούντων ἐπίδοξος ἦν ὑπατεύσειν, ὑπατεύων δὲ καταλύσειν τὸν Γάϊον »); 13 (« τὸν Ὀπίμιον καταστήσαντες ὕπατον »). Sall. Iug. 16 (« L. Opimius..... consul »). Oros. 5, 12 (« Opimius consul »).

Orestes. — v. Cn. *Aufidius* Orestes. — L. *Aurelius* Orestes (ter).

M'. Otacilius C. f. M'. n. Crassus. Nel 491 u. c. = 263 a. C. con (v.) M'. Valerius Maximus Messalla. — Frontin. strat. 4, 1, 19 (« Otacilius Crassus consul »).

cos. II nel 508 u. c. = 246 a. C. con M. Fabius Licinus. C. I^2 p. 24 (F. Capit.): *M'. Otacilius C. f. M'. n. Crassus II, M. Fabius C. f. M. n. Licinus.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Gell. 10, 6, 4 (« Fabio Licino et Otacilio Crasso »).

T. Otacilius C. f. M'. n. Crassus. Nel 493 u. c. = 261 a. C. con (v.) L. Valerius Flaccus. — Frontin. strat. 3, 16, 3 (« ad Otacilium consulem »).

Pacilus. — v. C. *Furius* Pacilus (bis). — C. *Furius* Pacilus Fusus.

Paetinus. — v. M. *Fulvius* Curvus Paetinus. — M. *Fulvius* Paetinus. — Ser. Fulvius Paetinus Nobilior.

Paetus. — v. *Allius*. — P. *Autronius* Paetus. — L. *Autronius* Paetus.

Pansa. — v. Q. *Appuleius* Pansa. — C. *Vibius* Pansa.

C. Papirius Carbo. Nel 634 u. c. = 120 a. C. con (v.) P. Manilius. — Cic. de orat. 2, 25, 107 (« C. Carbo consul »).

Cn. Papirius C. f. Carbo. Nel 641 u. c. = 113 a. C. con (v.) C. Caecilius Metellus Caprarius. — Liv. ep. 63 (« Papirius Carbo consul »).

Cn. Papirius Cn. f. C. n. Carbo. Nel 669 u. c. = 85 a. C. con (v.) L. Cornelius Cinna III.

cos. II nel 670 u. c. = 84 a. C. con L. Cornelius Cinna IIII, poi solo. C. I^2 p. 27 (F. Capit.): *Cn. Papirius Cn. f. C. n. Carbo II solus consulatum gessit; L. Co[rnelius L. f. L. n. Cinna IIII in mag. occ. e.].* EE. 8, 473: *Cn. Papeirio Carb. iter.* Cf. Liv. ep. 83. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Vell. 2, 24 (« Carbo, nullo suffecto collega, solus toto anno cos. fuit »). App. b. c. 1, 86 (« Κάρβων, ὃς πέρυσιν ἦρχεν »). Cic. Verr. 2, 1, 12 (« Cn. Papirio »). 13 (« cum consule Cn. Carbone »).

cos. III nel 672 u. c. = 82 a. C. con (v.) C. Marius.

M'. Papirius Crassus. Nel 313 u. c. = 441 a. C. con (v.) C. Furius Pacilus Fusus.

L. Papirius Crassus. Nel 318 u. c. = 436 a. C. con (v.) M. Cornelius Maluginensis.

C. (?) Papirius Crassus. Nel 324 u. c. = 430 a. C. con L. Iulius Iulus. Cf. Diod. 12, 72. Liv. 4, 30. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. de rep. 2, 35, 60.

L. Papirius Crassus. Nel 418 u. c. = 336 a. C. con K. Duilius. Cf. Diod. 17, 29. Liv. 8, 16. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. ad fam. 9, 21, 2.

cos. II nel 424 u. c. = 330 a. C. con C. Plautius Venox. BM. 1900 p. 210 (F. Cap.): *L. Papirius L. f. L. n. Crassus II, L. Plautius L. f. L. n. V[enox].* Cf. Diod. 17, 82. Liv. 8, 19. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

L. Papirius Sp. f. L. n. Cursor. Nel 428 u. c. = 326 a. C. con (v.) C. Poetelius Libo Visolus III.

cos. II nel 434 u. c. = 320 a. C. con Q. Poblilius Philo III. C. I² p. 21 (F. Capit.): *L. P*[*apirius Sp. f. L. n. Cursor II, Q. Poblilius Q. f. Q. n. Philo III*]. Cf. Diod. 18, 44. Liv. 9, 7. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Oros. 3, 14, 8 (« Papirio »).

cos. III nel 435 u. c. = 319 a. C. con C. Aulius Cerretanus II. C. I² p. 21 (F. Capit.): *L. Papirius S*[*p. f. L. n. Mugillanus* (cf. ib. p. 32) *III, Q. Aulius Q. f. M. n. Cerretanus II*]. Cf. Diod. 18, 58. Liv. 9, 15. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 45 (F. triumph. a. 435): *L. Papirius Sp. f. L. n. Cursor II cos. III an. CDXXXIV de Samnitibus X K. Septembr.*

cos. IIII nel 439 u. c. = 315 a. C. con Q. Poblilius Philo IIII. C. I² p. 21 (F. Capit.): *L. Papirius Sp. f. L. n. Cursor IV, Q. Poblilius Q. f. Q. n. Philo IIII.* Cf. Diod. 19, 66. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. V nel 441 u. c. = 313 a. C. con C. Iunius Bubulcus Brutus II. C. I² p. 21 (F. Capit.): *L. Papirius Sp. f. L. n. Cursor V. C. Iunius C. f. C. n. Bubulcus Brutus II.* Cf. Diod. 19, 77. Liv. 9, 28. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Fest. s. v. Saticula.

L. Papirius L. f. Sp. n. Cursor. Nel 416 u. c. = 293 a. C. con Sp. Carvilius Maximus. C. I² p. 21 (F. Capit.): [*L.*] *Papirius L. f. Sp. n. Cursor, S*[*p. Carvilius C. f. C. n. Max*]*imus.* Cf. Liv. 10, 38, 39. Cass. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 45 (F. triumph. a. 461): [*L. Papiriu*]*s L. f. Sp. n. Cursor* [*cos.*] *an. CDLX* [*de Sam*]*nitibus idibus Febr.* Oros. 3, 22, 3 (« Papirius consul »). Frontin. strat. 2, 4, 1 (« Papirius Cursor filius consul »).

cos. II nel 482 u. c. = 272 a. C. con Sp. Carvilius Maximus II. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Frontin. aq. 6 (« Sp. Carvilio, L. Papirio »). — C. I² p. 46 (F. triumph. a. 482): *L. Papirius L. f.* [*Sp. n.*] *Cursor I*[*I*] *cos. II* [*an. CDXXCI*] *de Ta*[*ren*]*tineis L*[*ucaneis Samnitibus*] *Bruttieis*[*que*]..... Frontin. strat. 3, 3, 1 (« Papirius Censor consul »).

C. Papirius C. f. L. n. Maso. Nel 523 u. c. = 231 a. C. con (v.) M. Pomponius Matho. — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 523): *C. Papirius C. f. L. n. Maso cos. ann. DXXII de Corseis primus in monte Albano III nonas Martias.*

L. Papirius Mugillanus cos. suff. Nel 310 u. c. = 444 a. C. con L. Sempronius Atratinus. Cf. Liv. 4, 7. Dionys. 11, 62. Cic. ad fam. 9, 21, 2.

L. Papirius Mugillanus. Nel 327 u. c. = 427 a. C. con (v.) C. Servilius Ahala Structus.

M. Papirius Mugillanus. Nel 343 u. c. = 411 a. C. con Sp. Nautius Rutilus.

Papus. — v. Q. *Aemilius* Papus. — L. *Aemilius* Papus.

Paterculus. — v. C. *Sulpicius* Paterculus.

Paullulus. — v. Sp. *Postumius* Albinus Paullulus.

Paullus. — v. *Aemilius.*

Q. Pedius M. (?) f., cos. suff. nel 711 u. c. = 43 a. C. con (v.) C. Iulius Divi f. Caesar. — Plin. 35, 7, 21 (« Qu. Pedi consularis. »).

Pennus — v. M. *Iunius* Pennus.

Pera. — v. D. *Iunius* Pera. — M. *Iunius* Pera.

M. Perperna. Nel 624 u. c. = 130 a. C. con (v.) L. Cornelius Lentulus, poi con C. (?) Claudius Pulcher. — Liv. ep. 59 (« M. Perperna consul »). Oros. 5, 10, 4. 5 (« Perpenna consul »). Eutr. 4, 20 (« Perperna, consul Romanus »). Iustin. 36, 4, 9 (« Perperna consul »). Val. Max. 3, 4, 5 (« Non parvus consulatus M. Perpenna, utpote qui consul ante quam civis etc. »).

M. Perperna M. f. Nel 662 u. c. = 92 a. C. con (v.) C. Claudius Pulcher.

Peticus. — v. C. *Sulpicius* Peticus.

Q. Petillius Spurinus. Nel 578 u. c. = 176 a. C. con (v.) Cn. Cornelius Scipio Hispallus. — Val. Max. 1, 5, 9 (« Petillius consul »); 2, 7, 15 (Q. Petilium consulem »). Frontin. strat. 4, 1, 46 (« Q. Petilius consul »). Liv. 41, 18 (« Q. Petillius consul »).

Philippus. — v. *Marcius.*

Philo. — v. Agr. *Curtius* Philo. — A. *Publilius* Philo. — L. *Veturius* Philo.

Philus. — v. P. *Furius* Philo. (bis).

Pictor. — v. C. *Fabius* Pictor. — N. *Fabius* Pictor.

Pietas. — v. L. *Antonius* Pietas.

P. Pinarius Mamercinus Rufus. Nel 265 u. c. = 489 a. C. con (v.) C. Iulius Iulus.

L. Pinarius Mamercinus Rufus. Nel 282 u. c. = 472 a. C. con P. Furius Fusus. C. I² p. 16 (F. Capit.): [*L. Pinarius* ..... *Mamercinus Rufus, P. Furius* .....] *Fusus.* Cf. Diod. 11, 66. Liv. 2, 56. Cass. Dionys. 9, 40. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Macr. 1, 13.

Piso. — v. *Calpurnius.* — M. *Pupius* Piso Frugi Calpurnianus.

Pius. — v. Q. *Caecilius* Metellus Pius Scipio.

Plancus. — v. L. *Munatius* Plancus.

C. Plautius P. f. P. n. Decianus. Nel 425 u. c. = 329 a. C. con (v.) L. Aemilius Mamercinus Privernas. — C. I^2 p. 45 (F. triumph. a. 425): *C. Plautius P. f. P. n. Decianus cos. an. CDXXIV de Privernatibus K. Mart.* Val. Max. 6, 2, 1 (« Plautius consul »).

cos. II (?) Nel 426 u. c. = 328 a. C. con P. Cornelius Scipio Barbatus, secondo il Chron. Secondo i F. Hyd. ed il Chron. Pasch. il console sarebbe un (Plautius) Venox (il console del 424?); secondo Liv. 8, 22 un P. Plautius Proculus; secondo Cass. un C. Plautius; secondo Diod. 17, 87 A. Postumius.

M. Plautius Hypsaeus. Nel 629 u. c. = 125 a. C. con M. Fulvius Flaccus. Cf. Obs. 30. Oros. 5, 11, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Val. Max. 9, 5, 1 (« M. Fulvius Flaccus, M. Plautii Hypsaei collega »). Frontin. aq. 8 (« M. Plautio Hypsaeo, M. Fulvio Flacco »).

C. Plautius P. f. P. n. Proculus. Nel 396 u. c. = 358 a. C. con (v.) C. Fabius Ambustus. — C. I^2 p. 44 (F. triumph. a. 396). *C. Plautius P. f. P. n. Proculus cos. ann. CCCXCV de Herniceis idibus Mais.*

C. Plautius Venno. Nel 407 u. c. = 347 a. C. con T. Manlius Imperiosus Torquatus. C. I^2 p. 20 (F. Capit.): [*C. Plautius* ..... *Venno, T. Manlius L. f. A. n. Impe*]*rioss. Torquat*[*us*]. Cf. Diod. 16, 70. Liv. 7, 27. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. II nel 413 u. c. = 341 a. C. con L. Aemilius Mamercinus Privernas. Cf. Diod. 16, 84. Liv. 8, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

C. Plautius C. f. C. n. Venox. Nel 424 u. c. = 330 a. C. con (v.) L. Papirius Crassus II.

cos. II nel 426 u. c. = 328 a. C. (?) (v. sopra *C. Plautius Decianus II*).

L. Plautius L. f. L. n. Venno (Venox?). Nel 436 u. c. = 318 a. C. con M. Foslius Flaccinator. C. I^2 p. 21 (F. Capit.): *L. Plautius L. f. L. n. Venno, M. Foslius C. f. M. n. Flaccinator*. Cf. Diod. 19, 2. Liv. 9, 20. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

M. Poblicius Malleolus. Nel 522 u. c. = 232 a. C. con (v.) M. Aemilius Lepidus.

Q. Publilius Q. f. Q. n. Philo. Nel 415 u. c. = 339 a. C. con (v.) Ti. Aemilius Mamercinus. — C. I^2 p. 44 (F. triumph. a. 415): [*Q. P*]*ublilius Q. f. Q. n. Philo cos. anno CDXIV de Latineis idibus Ianuar.*

cos. II nel 427 u. c. = 327 a. C. con (v.) L. Cornelius Lentulus. — C. I^2 p. 45 (F. triumph. a. 428): *Q. Publilius Q. f. Q. n. Philo II, primus procos, ann. CDXXVII de Samnitibus Palaeopolitaneis K. Mai.*

cos. III nel 434 u. c. = 320 a. C. con (v.) L. Papirius Cursor II.

cos. IIII nel 439 u. c. = 315 a. C. con (v.) L. Papirius Cursor IIII.

Poenus. — v. T. *Quinctius* Poenus Capitolinus Crispinus. — T. *Quinctius* Poenus Cincinnatus.

C. Poetelius C. f. Q. n. Libo Visolus. Nel 394 u. c. = 360 a. C. con (v.) M. Fabius Ambustus. — C. I^2 p. 44 (F. triumph. a. 394): [*C. Poetelius C. f. Q. n. Libo Visolus*] *cos.* [*a*]*n. CCCXCIII de Galleis et Tiburtibus I.... K. Sext.*

cos. II nel 408 u. c. = 346 a. C. con (v.) M. Valerius Corvus II.

cos. III nel 428 u. c. = 326 a. C. con L. Papirius Cursor. Cf. Diod. 17, 113. (« Ῥωμαῖοι κατέστησαν ὑπάτους Γάϊον Ποιτήλιον καὶ Παπίριον »). Liv. 8, 23 (« interrex L. Aemilius consules creat C. Poetelium L. Papirium Mugilanum, Cursorem in aliis annalibus invenio. »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

C. Poetelius C. f. C. n. (Samnis) Libo. Nel 440 u. c. = 314 a. C. con C. Sulpicius Longus III. C. I^2 p. 21 (F. Capit.): *M. Poetelius M. f. M. n. Libo, C. Sulpicius Ser. f. Q. n. Longus III.* Cf. Diod. 19, 73. Liv. 9, 24. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Pollio. — v. C. *Asinius* Pollio.

Q. Pompeius A. f. Nel 613 u. c. = 141 a. C. con (v.) Cn. Servilius Caepio. — Val. Max. 9, 3, 7 (« Q. Pompeium consulem »). Oros. 5, 4, 13 (« Pompeius consul »). Plut. Apophth. 8 p. 1514.

Sex. Pompeius Sex. f. Nel 719 u. c. = 35 a. C. con (v.) L. Cornificius.

Cn. Pompeius Q. f. cos. suff. nel 723 u. c. = 31 a. C. con (v.) C. Iulius Caesar Divi f.

Cn. Pompeius Cn. f. Sex. n. Magnus. Nel 684 u. c. = 70 a. C. con M. Licinius Crassus. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. App. b. c. 1, 117. 121. Plut. Crass. 12; Pomp. 21. A quest'anno o al 699 si riferiscono le tessere C. I 721. 722: *Cn. Po., M. Cra.* 723: *Cn. Pom. M. Cr.* — Vell. 2, 31. Catull. 113 (« consule Pompeio primum »). Zon. 10, 2 (« συνυπατεύειν δὲ αὐτῷ καὶ ὁ Κράσσος ἐψηφίσθη etc. ») Gell. 14, 7 (« Gneo Pompeio consulatus primus cum M. Crasso designatus est. etc. »). Liv. ep. 97 (« M. Crassus et Cn. Pompeius consules facti »). Pseud.

Ascon. in div. p. 103 Or. (« consules Cn. Pompeius Magnus et M. Licinius Crassus »); in Caecil p. 97 (« Cn. Pompeio primum et M. Crasso coss. »).

cos. II nel 699 u. c. = 55 a. C. con M. Licinius Crassus II. C. IX 5052: *Cn. Pompeio, M. Licinio cos. iter.* Cf. Dio Cass. ind. 39; 39, 31 (« ὅ τε Πομπήϊος καὶ ὁ Κράσσος ὕπατοι ἐκ μεσοβασιλείας ἀπεδείχθησαν etc. »); 50 (« τοῦ τε Πομπηΐου καὶ τοῦ Κράσσου ὑπατευόντων »); 60 (« ὁ οὖν Πομπήϊος ὅ τε Κράσσος ὑπάτευόν τε ἔτι »). Eutr. 6, 18. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. App. b. c. 2, 18 (« αἱρεθέντες δ' οὖν ὕπατοι Κράσσος τε καὶ Πομπήϊος »). Plut. Cato min. 42 (« ᾑρέθησαν μὲν ὕπατοι Πομπήϊος καὶ Κράσσος »); Pomp. 52; Crass. 15; Caes. 21. Cic. ad Q. fr. 2, 7. Vell. 2, 46 (« vetus par consulum, Cn. Pompeius et M. Crassus »). Caes. b. g. 4, 1, 1 (« Gneo Pompeio, Marco Crasso »). Catull. 113 (« facto consule nunc iterum [Pompeio] »). Ascon. in Pis. 1 p. 14 Or. (« Cn. Pompeio Magno II M. Crasso II coss. »).

cos. III nel 702 u. c. = 52 a. C., prima solo, poi (1 Agosto) con Q. Caecilius Metellus Pius Scipio. C. I 734 (id. Iun): *Cn. Pom. III.* EE. 3 p. 204 (id. Sept.): *Cn. Pom., Q. Me.* Cf. Dio Cass. ind. 40; 40, 50, 51. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 10, 7 (« ὕπατον αὐτὸν μόνον ἡ γερουσία προυβάλετο, τῇ μοναρχίᾳ παρηγορουμένη τοῦτου τὴν ἔφεσιν »). Vell. 2, 47 (« tertius consulatus soli Cn. Pompeio »). Val. Max. 8, 15, 8 (« tertium consulatum decreto senatus solus gessit »). Suet. Caes. 26 (« cum senatus unum consulem nominatimque Gnaeum Pompeium fieri censuisset etc. »). Liv. ep. 107 (« Cn. Pompeius delato ei a senatu [populoque consulatu] consul tertio factus est absens et solus »). Plut. Pomp. 54; Caes. 28; Cat. min. 47, 48. Plin. 15, 1, 2 (« Cn. Pompeio III »); 33, 5, 14 (« Pompei III consulatu »); 34, 14, 139 (« Magni Pompei in tertio consulatu »). Tac. ann. 3, 28 (« Cn. Pompeius tertium consul »). Gell. 10, 1, 7. Val. Max. 6, 2, 1. — C. IX 5836: [*Cn. P*]*ompeio Cn.* [*f. Ma*]*gno imp., cos. ter.* etc. Ascon. in Mil. Or. p. 37 (« visum est optimatibus tutius esse eum [Cn. Pompeium] consulem sine collega creari et... Pompeius ab interrege L. Sulpicio V. Kal. Mart. mense intercalari consul creatus est. »)

[Magnus Pompeius Magni f. Pius fu designato console nel trattato di Miseno (a. 715 u. c. = 39 a. C.), per il secondo anno (Dio Cass. 48, 36, App. b. civ. 6, 62. 73) insieme con C. Iulius Caesar. Nel trattato però di Tarentum (a. 717 u. c. = 35 a. C.) tra Cesare e Antonio si stabilì di togliere a Pompeo il consolato. NS. 1894 p. 389: *Mag. Pompeio Mag. f. Pio, imp. augure, cos. desig.* etc.].

Q. Pompeius Q. f. Rufus. Nel 666 u. c. = 88 a. C. con (v.) L. Cornelius Sulla Felix. Fu ucciso — C. III 7238: *Q. Pompeius Q. f. Ruf. cos.* Babelon, *Pompeia* 4: *Q. Pompei. Q. f. Rufus cos.* Cic. de amic. 1, 2 (« a Q. Pompeio, qui tum erat consul »).

Cn. Pompeius Sex. f. Cn. n. Strabo. Nel 665 u. c. = 89 a. C. con L. Porcius Cato. C. I² p. 27 (F. Capit.): *Cn. Pompeiu*[*s S*]*ex. f. Cn. n. Strabo; L. Porcius M. f. M.* [*n. Cato, in pr. occ. e.*]. Cf. Oros. 5, 18, 18. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Liv. ep. 75. Plin. 3, 9, 70 (« ad Cn. Pompeium et L. Catonem consules »). App. b. c. 1, 50 (« Γναῖος Πομπήϊος, ὕπατος ὢν ἤδη ....; Πόρκιος μὲν Κάτων ὁ σύναρχος τοῦ Πομπηΐου »). Diodor. 37, 2, 8 (« Γναῖος Πομπήιος ὕπατος αἱρεθεὶς ....; ὑπὸ τῷ ἑτέρῳ ὑπάτῳ Κάτωνι »). — C. I² p. 49 (F. triumph. a. 665): *Cn. Pompeius Sex. f. Cn. n. Strabo cos. a. DCLXIV de Asculaneis Picentibus VI K. Ian.* Liv. ep. 74 (« Cn. Pompeius consul »). Vell. 2, 29 (« Cn. Pompeii ..... quem magnificentissimas res in consulatu gessisse bello Marsico praediximus »). Ascon. in Corn. 1, p. 79 Or. (« Cn. Pompeio Strabone, L. Porcio Catone consulibus »).

M'. Pomponius M.' f. M.' n. Matho. Nel 521 u. c. = 233 a. C. con (v.). Q. Fabius Maximus Verrucossus. — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 521): *M.' Pomponius M.' f. M.' n. Matho cos. ann. DX*[*X*] *de Sardeis idibus Mart.*

M. Pomponius M.' f. M.' n. Matho. Nel 523 u. c. = 231 a. C. con C. Papirius Maso C. I² p. 24 (« F. Capit. »): *M. Pomponius M.' f. M.' n. Matho, C. Papirius C. f. L. n. Maso.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 10, 18.

M. Popillius M. f. C. n. Laenas. Nel 395 u. c. = 359 a. C. con Cn. Manlius Capitolinus Imperiosus. C. I² p. 20 (F. Capit.): [*M. Popillius M. f. C. n.*] *Laenas, Cn. Manlius L. f. A. n. Capitolin. Imperioss.* Cf. Diod. 16, 15. Liv. 7, 12. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Cic. Brut. 14, 56 (« M. Popillii .... qui cum consul esset etc. »).

cos. II nel 398 u. c. = 356 a. C. [secondo alcuni nel 400 u. c. = 354 a. C. Liv. 7, 18]. Con (v.) M. Fabius Ambustus II.

cos. III nel 404 u. c. = 350 a. C. con L. Cornelius Scipio. Cf. Diod. 16, 56. Liv. 7, 23. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 44 (F. triumph. a. 404): *[M. Popi]llius M. f. C. n. Laenas cos. III an. CDIII [de G]alleis Quirinalibus.*

cos. IIII nel 406 u. c. = 348 a. C. con M. Valerius Corvus. C. I² p. 20 (F. Capit.): *[M. Popillius M. f. C. n. Laenas IIII, M. Val]erius M. f. M. n. Corvus.* Cf. Diod. 16, 66. Liv. 7, 26. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

M. Popillius M. f. M. n. Laenas. Nel 438 u. c. = 316 a. C. con (v). Sp. Nautius Rutilus.

M. Popillius P. f. P. n. Laenas. Nel 581 u. c. = 173 a. C. con (v.) L. Postumius Albinus. — Liv. ep. 44, 1 (« M. Popilius consularis »).

C. Popillius P. f. P. n. Laenas. Nel 582 u. c. = 172 a. C. con P. Aelius Ligus. C. I² p. 25 (F. Capit.): *C. Popillius P. f. P. n. Laenas. P. Ailius P. f. P. n. Ligus, ambo primi de plebe.* Cf. Liv. 42, 9; 43, 2, 14. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Liv. 42, 28 (« C. Popillius consul »).

cos. II nel 596 u. c. = 158 a. C. con (v.) M. Aemilius Lepidus.

M. Popillius M. f. P. n. Laenas. Nel 615 u. c. = 139 a. C. con (v.) Cn. (o L. ?) Calpurnius Piso. — App. Hisp. 79.

P. Popillius C. f. Laenas. Nel 622 u. c. = 132 a. C. con P. Rupilius. C. I² p. 26 (F. Capit.): *P. Pop[ill]ius C. f. [P. n. Laenas,] P. Rupilius P. f. P. n.* .... Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Cic. ad Att. 13, 22, 3; in Verr. act. 2, 4, 50, 112 (« P. Popilio, P. Rupilio »); de auric. II, 37 (« Laenati et Rupilio consulibus »). Vell. 2, 7 (« Rupilium Popiliumque, qui coss. asperrime in Tiberii Gracchi amicos saevierant »). Val. Max. 4, 7, 1 (« Rupilio et Laenati »). C. V 8007: *P. Popillius C. f. cos.* cf. X 6950.

Poplicola. — v. L. *Gellius* Poplicola (bis). — *Valerius.*

Porcina. — v. M. *Aemilius* Lepidus Porcina.

M. Porcius M. f. Cato. Nel 559 u. c. = 195 a. C. con L. Valerius Flaccus. C. I² p. 25 (F. Capit.): *M. Porcius M. f.* ..... *Cato, L. Valerius P. f. L. n. Flaccus.* Cf. Liv. 33, 42, 43. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plut. 10 (« ὕπατος δὲ μετὰ Φλάκκου Οὐαλλερίου τοῦ φίλου καὶ συνήθους ἀποδειχθείς »). Oros. 4, 20, 12 (« L. Valerio Flacco, M. Porcio Catone »). Nep. Cat. 2 (« consulatum gerit cum L. Valerio Flacco ») cf. 1. — Cic. de sen. 6, 18 (« ego .... qui et miles et tribunus et legatus et consul »); Brut. 15, 61 (« Cato qui ..... fuit consul »). Vir. ill. 47 (« Marcus Porcius Cato .... consul »). Tac. ann. 4, 56 (« M. Porcio »). Frontin. strat. 2, 4, 4 (« Porcius Cato, consularis »). Gell. 13, 23 (« M. Cato, consularis et censorius »). Zon. 9, 17 (« Πόρκιος δὲ Κάτων ὕπατος αἱρεθείς »).

M. Porcius Cato. Nel 636 u. c. = 118 a. C. con Q. Marcius Rex. Cf. Obs. 35. Eutr. 4, 23. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Vell. 1, 15 (« Porcio Marcioque »). Plin. 2, 31, 99 (« Q. Marcio, M. Porcio »). Val. Max. 5, 10, 3 (« Q. Marcius Rex superioris Catonis in consulatu collega »). Gell. 13, 19, 10 (« M. Cato, M. filius, M. nepos ... consul cum Q. Marcio Rege fuit »).

C. Porcius Cato. Nel 640 u. c. = 114 a. C. con (v.) M.' (o M.) Acilius Balbus. — Liv. ep. 63 (« C. Porcius consul »). Eutr. 4, 24 (« C. Cato consul »).

L. Porcius M. f. M. n. Cato. Nel 665 u. c. = 89 a. C. con (v.) Cn. Pompeius Strabo. — Liv. ep. 75 (« L. Porcius consul »). Vell. 2, 16 (« duo Romani coss., ... Cato Porcius etc. »).

Sp. Postumius Albinus. Nel 420 u. c. = 334 a. C. con T. Veturius Calvinus. Cf. Diod. 17, 49. Liv. 8, 16. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Vell. 1, 14.

cos. II nel 433 u. c. = 321 a. C. con (v.) T. Veturius Calvinus.

A. Postumius A. f. L. n. Albinus. Nel 512 u. c. = 242 a. C. con (v.) C. Lutatius Catulus. — Val. Max., 1, 1, 2 (« Postumium consulem »). Liv. ep. 19 (« A. Postumium consulem »). [Frontin. strat. 2, 1, 4 (« Postumius consul »)].

L. Postumius A. f. A. n. Albinus. Nel 520 u. c. = 234 a. C. con Sp. Carvilius Maximus. C. I² p. 24 (F. Capit.): *L. Postumius A. f. A. n. Albinus, Sp. Carvilius Sp. f. C. n. Maximus.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 8, 18.

cos. II nel 525 u. c. = 229 a. C. con Cn. Fulvius Centumalus. C. I² p. 24 (F. Capit.): *L. Postumius A. f. A. n. Albinus II, Cn. Fulvius Cn. f. Cn. n. Centumalus.* Cf. Eutr. 3, 4. Cass. Chron. F. Hyd. Chron.

Pasch. Polyb. 2, 11, 1. Oros. 4, 13, 2 (« Fulvio Postumioque »).

cos. III nel 539 u. c. = 215 a. C. con (v.) Ti. Sempronius Gracchus; morì prima di entrare in carica.

Sp. Postumius L. f. A. n. Albinus. Nel 568 u. c. = 186 a. C. con Q. Marcius Philippus. C. I² p. 25 (F. Capit.): *Sp. Postumius L. f. A. n. Albinus, Q. Marcius L. f. Q. n. Philippus*. C. X 104 = I 196 (s. c. de Bacchan.): *Q. Marcius L. f., Sp. Postumius L. f. cos.* Cf. Liv. 39, 6. 8. 23; 40, 36. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. 33, 48, 138 (« Sp. Postumio, Q. Marcio »). Val. Max. 6, 3, 7 (« Sp. Postumio Albino, Q. Marcio Philippo »). Eutr. 4, 5 (« Spurio Postumio Albino, Q. Marcio Philippo »).

A. Postumius A. f. A. n. Albinus. Nel 574 u. c. = 180 a. C. con C. Calpurnius Piso. C. I² p. 25 (F. Capit.): *A. Postumius A. f. A. n. Albinus, C. Calpurnius C. f. C. n. Piso in m. m. e.; in e. l. f. e. Q. Fulvius Cn. f. M. n. Flaccus*. Cf. Liv. 40, 35. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Liv. 40, 37 (« consul C. Calpurnius moritur »).

L. Postumius A. f. A. n. Albinus. Nel 581 u. c. = 173 a. C. con M. Popillius Laenas. C. I² p. 25 (F. Capit.): *L. Postumius A. f. A. n. Albinus, M. Popillius P. f. P. n. Laenas*. Cf. Liv. 41, 28; 43, 2. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Ovid. Fast. 5, 329 (« Consul cum consule ludos Postumio Laenas persolvere mihi »).

L. Postumius Sp. f. L. n. Albinus. Nel 600 u. c. = 154 a. C. con (v.) Q. Opimius; morì in ufficio. Val. Max. 6, 3, 8 (« Postumium Albinum consulem »).

A. Postumius A. f. A. n. Albinus. Nel 603 u. c. = 151 a. C. con (v.) L. Licinius Lucullus.

Sp. Postumius Albinus. Nel 644 u. c. = 110 a. C. con (v.) M. Minucius Rufus. — Oros. 5, 15 (« Postumii consulis »).

A. Postumius Albinus. Nel 655 u. c. = 99 a. C. con (v.) M. Antonius. — Babelon, *Postumia* 13: *A. Postumius cos.* Oros. 5, 18, 22 (« Postumius Albinus, vir consularis »).

Sp. Postumius Sp. f. Sp. n. Albinus Magnus. Nel 606 u. c. = 148 a. C. con L. Calpurnius C. f. C. n. Piso Caesoninus. C. I² p. 26 (F. Capit.): *[Sp. Po]stumius Sp..... f. Sp. n. Albinus Magn., L. Calpurnius C. f. C. n. Piso [Cae]sonin.* Cf. Eutr. 4, 10. Oros. 4, 22, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. V 8045: *S. Postumius S. f. S. n. Albinus cos.*

Sp. Postumius A. f. A. n. Albinus Paullulus. Nel 580 u. c. = 174 a. C. con Q. Mucius Scaevula. C. I² p. 25 (F. Capit.): *Sp. Postumius A. f. A. n. Albin. Paullul., Q. Mucius Q. f. P. n. Scaevula*. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Liv. 43, 2 (« Sp. Postumio, Q. Mucio »). Plin. 2, 31, 99 (« Sp. Postumio, Q. Mucio »).

A. Postumius C. F. Albus Regillensis. Nel 258 u. c. = 496 a. C. con T. Verginius Tricostus Caeliomontanus. Cf. Dionys. 6, 2. Liv. 2, 21. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Sp. Postumius A. f. C. n. Albus Regillensis. Nel 288 u. c. = 466 a. C. con Q. Servilius Priscus II. C. I² p. 16 (F. Capit.): *Sp. Postumius A. f. P. n. Albus Regi[llens., Q. Servilius Q. f. Q. n. Priscus II]*. Cf. Diod. 11, 75. Dionys. 9, 60. Liv. 3, 2. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

A. Postumius A. f. C. n. Albus Regillensis. Nel 290 u. c. = 464 a. C. con Sp. Furius Medullinus. C. I² p. 16 (F. Capit.): *A. Postumius A. f. P. n. Albus Regill[ens., Sp. Furius....., Medullinus]*. Cf. Diod. 11, 78. Dionys. 9, 62. Liv. 3, 4. Cass. Chron.

L. Postumius L. f. Sp. n. Megellus. Nel 449 u. c. = 305 a. C. con Ti. Minucius Augurinus, poi con M. Fulvius Curvus Paetinus. C. I² p. 21: *[L. Postumius L. f. Sp. n.] Megellus, Ti. Mi[nucius ..... Augurinus in proelio occisus est; in e. l. f. e.] M. [Fulvius L. f. L. n. Curvus Paetinus]*. Cf. Diod. 20, 81. Liv. 9, 44. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. II nel 460 u. c. = 294 a. C. con M. Atilius Regulus. C. I² p. 21 (F. Capit.): *[L. Postumius L. f. Sp.] n. Megellu[s II, M. Atilius M. f. M. n. Regu]lus*. Cf. Liv. 10, 32. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 45 (F. triumph a. 460): *L. Postumius L. f. Sp. n. Megell. cos. II an. CDLIX de Samnitib. et Etruscis VI K. Apr.*

cos. III nel 463 u. c. = 291 a. C. con C. Iunius Brutus Bubulcus. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Liv. ep. 11 (« L. Postumius consularis »).

L. Postumius L. f. L. n. (Albinus?) Megellus. Nel 492 u. c. = 262 a. C. con Q. Mamilius Vitulus. C. I² p. 22 (F. Capit.): *L. Postumius L. f. L. n. Megellus, Q. Mamilius Q. f. M. n. Vitulus*. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 8, 10. Polyb. 1, 17 (« τῶν δὲ Ῥωμαίων οἱ .... στρατηγοὶ ......; οἱ δὲ μετὰ τούτους κατασταθέντες Λούκιος Ποστούμιος καὶ Κόϊντος Μαμίλιος »).

P. Postumius Q. f. Tubertus. Nel 249 u. c. = 505 a. C. con (v.) M. Valerius Volusus. — C. I² p. 43 (F. triumph. a. 249): *M. Valer[ius Volusi f.... Volusus] cos. [ann. CCLVIII de Sabineis ....].*

cos. II nel 251 u. c. = 503 a. C. con Agr. Menecius Lanatus. Cf. Dionys. 5, 44. Liv. 2, 16. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 7, 13. — C. I² p. 43 (F. triumph.): *P. Postumiu[s Q. f. ...... Tubert]us cos. II ann. CCL o[vans de Sabinei]s III non. Apr.* Plin. 15, 38, 125 (« Postumius Tubertus in consulatu, qui primus omnium ovans ingressus urbem est »).

Potitus. — v. *Valerius.*

Priscus. — v. T. *Numicius* Priscus. — Q. *Servilius* Priscus. — P. *Servilius* Priscus.

Privernas. — v. L. *Aemilius* Mamercinus Privernas.

Proculus. — v. C. *Plautius* Proculus.

Pulcher. — v. *Claudius.*

Pulex. — v. M. *Servilius* Pulex Geminus.

Pullus. — v. L. *Iunius* Pullus.

Pulvillus. — v. M. *Horatius* Pulvillus. — C. *Horatius* Pulvillus.

M. Pupius M. f. Piso Frugi Calpurnianus. Nel 693 u. c. = 61 a. C. con M. Valerius Messalla. C. I² p. 61 (F. Amit.): *M. Pupius Piso Frugi, M. Vale[rius Messalla].* C. I 725: *M. Pis. M. Mes.* Cf. Dio Cass. ind. 37; 37, 46 (« ἐπί τε Πίσωνος καὶ ἐπὶ Μάρκου Μεσσάλου »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. ad Att. 1, 12. 13 (« M. Messalla, M. Pisone »); 14 (« Pisonis consulis .....; Messala consul etc. »); 16. Plin. 7, 27, 98; 8. 54, 131; 37, 6, 13 (« M. Pisone, M. Messala »). Caes. B. G. 1, 2, 1; 1, 35, 4 (« M. Messala, M. Pisone ») — Dio Cass. 37, 44. Vell. 2, 41 (« M. Piso consularis. »). Ascon. in Pis. p. 15 (« Pupius Piso ...... consul »).

Purpureo. — v. L. *Furius* Purpureo.

Pyrrhicus. — v. P. *Decius* Mus Pyrrhicus.

T. Quinctius Capitolinus Barbatus. Nel 283 u. c. = 471 a. C. con (v.) App. Claudius Crassus Inrigillensis Sabinus. — Frontin. strat. 2, 5, 10 (« T. Quinctius Capitolinus consul »); 2, 8, 3; 2, 12, 1; 3, 1, 1 (« T. Quinctius consul »).

cos. II nel 286 u. c. = 468 a. C. con Q. Servilius Priscus. Cf. Diod. 11, 71. Dionys. 9, 57. Liv. 2, 64. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 43 (F. triumph. a. 286).

cos. III nel 289 u. c. = 465 a. C. con (v.) Q. Fabius Vibulanus II.

cos. IIII nel 308 u. c. = 446 a. C. con (v.) Agr. Furius Fusus.

cos. V nel 311 u. c. = 443 a. C. con (v.) M. Geganius Macerinus II.

cos. VI nel 315 u. c. = 439 a. C. con (v.) Agr. *Menenius* Lanatus.

T. Quinctius T. f. Capitolinus Barbatus. Nel 333 u. c. = 421 a. C. con N. Fabius Vibulanus. C. I² p. 17 (F. Capit.): *[T. Quinctius T. f. L. n. Capi]tolin. Barbatus, N. Fabiu[s Q. f. M. n. Vibulanus].* Cf. Liv. 4, 43. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

L. Quinctius L. f. L. n. Cincinnatus, cos. suff. nel 294 u. c. = 460 a. C. con C. Claudius Inrigillensis Sabinus (v. *P. Valerius Poplicola II*).

K. Quinctius Claudius (?). Nel 483 u. c. = 271 a. C. con L. Genucius Clepsina. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

T. Quinctius Crispinus. Nel 546 u. c. = 208 a. C. con (v.) M. Claudius Marcellus V.

T. Quinctius T. f. L. n. Flamininus. Nel 556 u. c. = 198 a. C. con Sex. Allius Paetus Catus. C. I² p. 25 (F. Capit.): *T. Quinctius T. f. L. n. Flamininus, Sex. Allius. Q. f. P. n. Paitus Catus.* Cf. Liv. 32, 7. 8. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plut. 2 (« ὁ δῆμος ἀπέδειξεν αὐτὸν ὕπατον μετὰ Σέξτου Αἰλίου, καίπερ οὔπω τριάκοντα ἔτη γεγονότα »). Cf. Viereck, sermo Gr. 1. CIG. 1325. Dittenberger, Syll. n. 200 lin. 69. Cic. Phil. 5, 17, 48 («... T. Flamininus admodum adolescentes consule facti »). Zon. 9, 16 (« Τίτος Φλαμίνιος ὕπατος »). Oros. 4, 20, 1 (« Quintius Flamininus consul »).

L. Quinctius T. f. L. n. Flamininus. Nel 562 u. c. = 192 a. C. con Cn. Domitius Ahenobarbus. C. I² p. 25 (F. Capit.): *L. Quinctius T. f. L. [n.] Flaminin., Cn. Domitius L. f. L. n. Ahenbarbus.* Cf. Liv. 35, 10, 40. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. XIV 2935: *[Quinctius L. f. Le]ucado cepit; [eidem conso]l dedit.* Liv. 39, 42 (« L. Quinctium Flamininum consularem »). Cic. de sen. 12, 42 (« L. Flamininum .... post quam consul fuisset »). Plut. Cato mai. 17 (« Λεύκιον Κοΐντιον ὕπατον μὲν ἑπτὰ πρότερον ἐνιαυτοῖς γεγενημένον, ὃ δ᾽ ἦν αὐτῷ πρὸς δόξαν ὑπατείας μεῖζον, ἀδελφὸν Τίτου Φλαμινίνου τοῦ καταπολεμήσαντος Φίλιππον »); Flamin. 19 (« τὸν Λεύκιον ὑπατικοῦ μὲν ἀξιώματος ὄντα »). Val. Max. 2, 9, 3; 4, 5, 1. Vir. ill. 47.

T. Quinctius T. f. T. n. Flamininus. Nel 604 u. c. = 150 a. C. con M.' Acilius Balbus. C. I^2 p. 26 (F. Capit.): [*T. Quinctius T. f. T.*] *n. Flaminin., M.' Acilius L. f. K. n. Balbus.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Cat. 5, 14 (« consules T. Flamininus et M.' Acilius »); ad AA. 12, 5, 3 (« T. Quinctio, M.' Acilio »). Plin. 7, 36 (« C. Quinctio, M.' Acilio »).

T. Quinctius T. f. Flamininus. Nel 631 u. c. = 123 a. C. con (v.) Q. Caecilius Metellus Baliaricus. Liv. 7, 18 (« in quibusdam annalibus pro T. Quinctio M. Popillium consulem invenio »). — C. VI 1322: *T. Quincti. T. f. cos.* I 559: *T. Quinctius T. f. Flamininus cos.*

T. Quinctius Poenus Capitolinus Crispinus. Nel 400 u. c. = 354 a. C. con (v.) M. Fabius Ambustus III.

cos. II nel 403 u. c. = 351 a. C. con (v.) C. Sulpicius Peticus.

T. Quinctius L. f. L. n. Poenus Cincinnatus. Nel 323 u. c. = 431 a. C. con Cn. (?) Iulius Mento. Cf. Diod. 12, 65. Liv. 4, 26. 29. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. II nel 326 u. c. = 428 a. C. con (v.) A. Cornelius Cossus.

Sex. Quinctilius Sex. f. P. n. Nel 301 u. c. = 453 a. C. con P. Curiatius Fistus Trigeminus. C. I^2 p. 16 (F. Capit.): *Sex. Quinctilius Sex. f. P. n., Curiati[us] .... n. Fistus Trigemin.* Cf. Diod. 12, 7. Dionys. 10, 53. Liv. 3, 32. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Ravilla. — v. L. *Cassius* Ravilla.

Rebilus. — v. C. *Caninius* Rebilus.

Regillensis. — v. *Postumius* Albus Regillensis.

Regulus. — v. *Atilius*.

Rex. — v. Q. *Marcius* Rex (bis).

Rocus. — v. T. *Romilius* Rocus Vaticanus.

T. Romilius Rocus Vaticanus. Nel 299 u. c. = 455 a. C. con C. Veturius Cicurinus. C. I^2 p. 16 (F. Capit.): *T. Romilius T. f. T. n. Rocus Vaticanus, C. Veturius P.* [*f.*]... *Cicurinus.* Cf. Diod. 12, 5. Dionys. 10, 33. Liv. 3, 31. Cass. Chrod. F. Hyd. Chron. Pasch.

Rufinus. — v. P. *Cornelius* Rufinus.

Rufus. — v. T. *Annius* Rufus. — M. *Minucius* C. f. C. n. Rufus. — Q. *Minucius* Rufus. — M. *Minucius* Q. f. Rufus. — P. *Pinarius* Mamercinus Rufus. — L. *Pinarius* Mamercinus Rufus. — Q. *Pompeius* Rufus. — P. *Rutilius* Rufus. — Ser. *Sulpicius* Camerinus Rufus. — Ser. *Sulpicius* Rufus.

Rutilus. — v. *Nautius.*

Rullianus. — v. Q. *Fabius* Maximus Rullianus.

P. Rupilius P. f. P. n. Nel 622 u. c. = 132 a. C. con (v.) P. Popillius Laenas. (Cf. C. I^2 p. 84 n. 4). — Cic. de amic. 20, 73 (« Scipio P. Rutilium potuit consulem efficere »). Val. Max. 2, 7, 3 (« P. Rupilius consul »); 6, 9, 8; 9, 12, 1 (« ad P. Rupilium consulem »).

P. Rutilius P. f. Rufus. Nel 649 u. c. = 105 a. C. con Cn. Manlius Maximus. C. X 1781 = I 577: *P. Rutilio, Cn. Mallio.* Viereck, Sermo graecus n. 21: ἐπὶ ὑπάτ[ων] Ποπλί[ου Ῥοτιλίου Ποπλίου υἱοῦ καὶ [Γν]αίου Μαλλίου Γναίου υἱοῦ. Cf. Obs. 42. Oros. 5, 16, 1. Eutr. 5, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Val. Max. 2, 3, 2 (« a P. Rutilio consule, Cn. Malli collega »). Licin. fragm. p. 21 B (« Rutilius consul collega Mallii »). — Viereck, Sermo gr. n. 21: [Πόπλιος] Ῥοτίλιος ὕπατος. Frontin. strat. 4, 1, 12 (« P. Rutilius consul »). Dig. 1, 2, 40 (« Publius Rutilius Rufus, qui Romae consul et Asiae proconsul fuit »).

P. Rutilius L. f. L. n. Lupus. Nel 664 u. c. = 90 a. C. con (v.) L. *Iulius* Caesar. — Dio Cass. fragm. 111. Vell. 2, 16 (« duo Romani coss., Rutilius etc. »). Oros. 5, 18, 11 (« Rutilius consul »). Ovid. Fast. 6, 563. Eutr. 5, 3.

Rutilus. — v. C. *Marcius* Rutilus. — C. *Marcius* Rutilus Censorinus. — *Nautius.* — *Verginius* Tricostus Rutilus.

Sabinus. — v. C. *Aquillius* Sabinus. — C. *Calvisius* Sabinus. — App. *Claudius* Sabinus Inrigillensis. — C. *Claudius* Inrigillensis Sabinus. — Q. *Ogulnius* Gallus. - T. *Sicinius* Sabinus.

Salinator. — v. M. *Livius* Salinator. — C. *Livius* Salinator.

Samnis. v. M. *Poetelius* (Samnis) Libo.

Saranus. — v. Sex. *Atilius* Serranus.

Sarapio. — v. P. *Cornelius* Scipio Nasica Sarapio.

Saverrio. — v. P. *Sulpicius* Saverrio.

Scaeva. — v. D. *Iunius* Brutus Scaeva.

Scaevula. — v. *Mucius.*

Scaurus. — v. M. *Aemilius* Scaurus. — M. *Aurelius* Scaurus.

Scipio. — v. Q. *Caecilius* Metellus Pius Scipio. — *Cornelius*.

C. Scribonius C. f. Curio. Nel 678 u. c. = 76 a. C. con (v.) Cn. Octavius. — Frontin. strat. 4, 1, 43 (« C. Curio consul »). Lactant. inst. 1, 6, 14 (« C. Curionem consulem »).

L. Scribonius L. f. Libo. Nel 720 u. c. = 34 a. C. con (v.) M. Antonius, al quale dimessosi il 1 di Gennaio, fu sostituito L. Sempronius Atratinus. C. I² p. 66 (F. Venus.): *L. Sempronius, L. Scribonius.* C. XV 4606: *L. Libon., L. Atrat.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

A. Sempronius Atratinus. Nel 257 u. c. = 497 a. C. con M. Minucius Augurinus. Cf. Dionys. 5, 77; 6, 1. Liv. 2, 21. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. II nel 263 u. c. = 491 a. C. con (v.) M. Minucius Augurinus II.

L. Sempronius Atratinus, cos. suff. Nel 310 u. c. = 444 a. C. con (v.) L. Papirius Mugillanus.

A. Sempronius L. f. A. n. Atratinus. Nel 326 u. c. = 428 a. C., secondo Diodoro 12, 77.

C. Sempronius Atratinus. Nel 331 u. c. = 423 a. C. con Q. Fabius Vibulanus. Cf. Liv. 4, 37. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Val. Max. 3, 2, 8 (« C. Sempronio Atratino »).

L. Sempronius L. f. L. n. Atratinus, cos. suff. nel 720 u. c. = 34 a. C. con (v.) L. Scribonius Libo. — Babelon, *Sempronia* 17, 18: *L. Atratinus, augur, cos. desig.*

C. Sempronius Ti. f. Ti. n. Blaesus. Nel 501 u. c. = 253 a. C. con (v.) Cn. Servilius Caepio. — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 501): *C. Sempronius Ti. f. Ti. n. Blaesus. cos. an. D de Poenis K. April.*

cos. II nel 510 u. c. = 244 a. C. con (v.) A. Manlius Torquatus Atticus.

Ti. Sempronius Ti. f. C. n. Gracchus. Nel 516 u. c. = 238 a. C. con P. Valerius Falto. C. I² p. 24 (F. Capit.): *Ti. Sempronius Ti. f. C. n. Gracch., P. Valerius Q. f. P. n. Falto.* Cf. Oros. 4, 11. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Fest. p. 322 M (« Ti. Gracchum consulem, collegam P. Valeri Faltonis »). Zon. 8, 10.

Ti. Sempronius Ti. f. Ti. n. Gracchus. Nel 539 u. c. = 215 a. C. — A suo collega fu scelto prima L. Postumius Albinus III, poi M. Claudius Marcellus II, infine Q. Fabius Maximus Verrucossus. C. I² p. 23 (F. Capit.): *Ti. Sempronius Ti. f. Ti. n. Gracch., L. Postumius A. f. A. n. Albinus III; hic in praetura in Gall. occis. es. quod antequam ciretur ..... in eius l. f. [e. M. Claudius M. f. M. n. Marcellus II; vitio factus abd., in eius l. f. e. Q. Fabius Q. f. Q. n. Maxim. Verrucoss. III].* p. 57 (F. fer. Latin.): *[Ti. Sempronio Ti. f. Ti. n. Gra]ccho, [Q. Fabio Q. f. Q. n. Maxim]o III.* Cf. Liv. 23, 30. 31, 32; 34, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 9, 3 (« ὕπατοι δὲ ὅ τε Γράκχος ὁ ἵππαρχος καὶ Ποστούμιος Ἀλβῖνος ᾑρέθησαν..... Οἱ δ'ὕπατοι Γράκχος καὶ Φάβιος »). Plut. Marc. 12. Oros. 4, 16.

cos. II nel 541 u. c. = 213 a. C. con (v.) Q. Fabius Maximus.

Ti. Sempronius P. f. Ti. n. Gracchus. Nel 577 u. c. = 177 a. C. con (v.) C. Claudius Pulcher. — Liv. 41, 28, 8 (« Ti. Semproni Gracchi consulis »). Vir. ill. (« Ti. Sempronius Gracchus.... domuit.... consul Hispaspaniam »).

cos. II nel 591 u. c. = 163 a. C. con M'. Iuventius Thalna. C. I² p. 25: *Ti. Sempronius P. f. Ti. n. Gracchus II, M.' Iuventius T. f. T. n. Thalna.* Cf. Obs. 14 Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Tit. Haut. tim. Zer. (« Ma. Iuventio, Ti. Sempronio »). — App. b. c. 1, 17 (« Tib. Gracchus patre bis consule natus »). Plut. Ti. Gracch. 1 (« Τιβερίου Γράγχου.... ᾧ τιμητῇ τε Ῥωμαίων γενομένῳ καὶ δὶς ὑπατεύσαντι καὶ θριάμβους δύο καταγαγόντι etc. »). Vir. ill. 57 (« Tiberius Sempronius Gracchus ..... domuit ..... altero consulatu Sardiniam »).

Ti. Sempronius C. f. C. n. Longus. Nel 536 u. c. = 218 a. C. con (v.) P. Cornelius Scipio. — Frontin strat. 2, 5, 23 (« Sempronio Longi consulis »). Ascon. in Pis. p. 30 (« C. Cornelio Scipione .... T. Sempronio Longo coss. »).

Ti. Sempronius Ti. f. C. n. Longus. Nel 560 u. c. = 194 a. C. con (v.) P. Cornelius Scipio Africanus II.

P. Sempronius P. f. C. n. Sophus. Nel 450 u. c. = 304 a. C. con P. Sulpicius Saverrio. C. I² p. 21 (F. Capit.): *[P. Sempronius P. f.] C. n. Sophus, P. S[ulpicius Ser. f. P. n. Saverrio].* Cf. Diod. 20, 91. Liv. 9, 45. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. 33, 6, 19 (« P. Sempronio, P. Sulpicio »). — C. I² p. 45 (F. triumph. a. 450): *P. Sempronius P. f. C. n. Sophus cos. I.* (sic) *ann. CDXLIX de Aequeis VII K. Oct.*

P. Sempronius P. f. P. n. Sophus. Nel 486 u. c. = 268 a. C. con App. Claudius Crassus (?). Cf. Eutr. 2, 16. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Vell. 1, 14 (« Sempronio

Sopho et Appio Caeci filio »). — C. I² p. 46 (F. triumph. a. 486): [*P. Semp*]*ronius P. f.* [*P. n. Sophus cos. an. CDXXCV*] *de Peicentibus* .... Oros. 3, 4, 5 (« Sempronius consul »). [Frontin. strat. 1, 12, 3 (« P. Sempronius Sophus consul »)].

M. Sempronius C. f. M. n. Tuditanus. Nel 514 u. c. = 240 a. C. con (v.) C. Claudius Centho.

P. Sempronius C. f. C. n. Tuditanus. Nel 550 u. c. = 204 a. C. con (v.) M. Cornelius Cethegus. — Oros. 4, 18 (« Sempronius consul »). Varro fr. p. 259 Bipont.

M. Sempronius M. f., C. n. Tuditanus. Nel 569 u. c. = 185 a. C. con (v.) App. Claudius Pulcher.

C. Sempronius C. f. C. n. Tuditanus. Nel 625 u. c. = 129 a. C. con M.' Aquillius. Cf. Oros. 5, 10, 9. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. ad Q. fr. 3, 5; de rep. 1, 9, 14; nat. d. 2, 5, 14 (« Tuditano et Aquilio »). Vell. 2, 4 (« M.' Aquilio, C. Sempronio »). — C I² p. 48 (F. triumph. a. 625). *C. Sempronius C. f. C. n. Tuditan. cos. a. DCXXIV de Iapudibus K. Oct.* App. b. c. 1, 19 (« Τουδιτανὸς αὐτοῖς ὑπατεύων »). Oros. 5, 10 (« C. Sempronio Tuditano et M. Acilio consulibus »).

L. Sergius C. f. C. n. Fidenas. Nel 317 u. c. = 437 a. C. con M. Geganius Macerinus III. Cf. Diod. 12, 43. Liv. 4, 17. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. II nel 325 u. c. = 429 a. C. con (v.) Hostus Lucretius Tricipitinus.

Serranus. — v. C. *Atilius* Serranus. — Sex. *Atilius* Serranus. — C. *Atilius* Serranus.

Servilianus. — v. Q. *Fabius* Maximus Servilianus Eburnus.

Q. Servilius Q. f. Q. n. Ahala. Nel 389 u. c. = 365 a. C. con (v.) L. Genucius Aventinensis.

cos. II nel 392 u. c. = 362 a. C. con L. Genucius Aventinensis II. C. I² p. 20 (F. Capit.): [*Q. Servilius Q. f. Q. n.*] *Ahala II, L. Genucius M. f. Cn. n. Aventinens. II.* Cf. Diod. 16, 2. Liv. 7, 3. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. III nel 412 u. c. = 342 a. C. con C. Marcius Rutilus IV. Cf. Diod. 16, 82. Liv. 7, 38. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Dionys. 15, 3.

C. Servilius Ahala Structus. Nel 327 u. c. = 427 a. C. con L. Papirius Mugillanus. Cf. Diod. 12, 78. Liv. 4, 30. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Cn. Servilius Cn. f. Cn. n. Caepio. Nel 501 u. c. = 253 a. C. con C. Sempronius Blaesus. C. I² p. 24 (F. Capit.): *Cn. Servilius Cn. f. Cn. n. Caepio, C. Sempronius Ti. f. Ti. n. Blaesus.* Cf. Eutr. 2, 23. Oros. 4, 9, 10. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Polyb. 1, 39 (« οἱ κατασταθέντες ἄρχοντες Γνάϊος Σερουΐλιος καὶ Γάϊος Σεμπρώνιος »). Zon. 8, 14 (« Εἶτα Σερουίλιός τε Καιπίων καὶ Γάιος Σεμπρώνιος ὕπατοι »).

Cn. Servilius Cn. f. Cn. n. Caepio. Nel 551 u. c. = 203 a. C. con C. Servilius Geminus. C. I² p. 23 (F. Capit.): *Cn. Servilius Cn. f. Cn. n. Caepio, C. Servilius C. f. P. nepos.* Cf. Liv. 29, 38; 30, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 9, 12 (« μετὰ δὲ ταῦτα Γναίου Σκιπίωνος καὶ Γαΐου Σερουιλίου »).

Cn. Servilius Cn. f. Cn. n. Caepio. Nel 585 u. c. = 169 a. C. con (v.) Q. Marcius Philippus II.

Cn. Servilius Cn. f. Cn. n. Caepio. Nel 613 u. c. = 141 a. C. con Q. Pompeius. C. I² p. 26 (F. Capit.): *C*[*n. Servilius Cn. f. Cn. n. Caepio.*] *Q. Pompeius A. f.* ..... Cf. Cass. Chron. Cic. ad Att. 12, 5, 3 (« Caepione et Pompeio »). Vell. 2, 21 (« Q. Pompeius cum Cn. Servilio cos. fuit »). Val. Max. 8, 5, 1.

Q. Servilius Cn. f. Cn. n. Caepio. Nel 614 u. c. = 140 a. C. con (v.) C. Laelius. — Val. Max. 8, 5, 1; 9, 6, 4 (« in Q. Servilio Caepione consule »). Eutr. 4, 16 (« a Caepione consule »).

Q. Servilius Caepio. Nel 648 u. c. = 106 a. C. con (v.) C. Atilius Serranus. Sall. Iug. 114 (« Q. Caepione »).

P. Servilius Q. f. Cn. n. Geminus. Nel 502 u. c. = 252 a. C. con (v.) C. Aurelius Cotta.

cos. II nel 506 u. c. = 248 a. C. con (v.) C. Aurelius Cotta II.

Cn. Servilius P. f. Q. n. Geminus. Nel 537 u. c. = 217 a. C. con C. Flaminius II, poi con M. Atilius Regulus II. C. I² p. 23 (F. Capit.): [*Cn. Servilius P. f.*] *Q. n. Geminus, C. Flaminius C. f. L. n. II in mag. in proelio occisus est; in eius l. f. e. M. Atilius M. f. M. n. Regulus II.* Cf. Liv. 21, 15, 6. 57, 4; 22, 1, 4. 5. 25. 31 etc. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 8, 25 (« οἱ δ'ἐν τῇ Ῥώμῃ τὸν Φλαμίνιον καὶ τὸν Γέμινον ὑπάτους αὖθις εἵλοντο »). Polyb. 3,

75 (« Γνάϊος δὲ Σερουΐλιος καὶ Γάϊος Φλαμίνιος, οἵπερ ἔτυχον ὕπατοι τότε καθεσταμένοι »); 3, 106 (« οἱ δὲ προϋπάρχοντες ὕπατοι Γνάϊος Σερουΐλιος καὶ Μᾶρκος ‛Ρηγοῦλος, ὁ μετὰ τὴν Φλαμινίου τελευτὴν ἐπικατασταθείς »). 3, 116 (« Μᾶρκος καὶ Γνάϊος ἔπεσον οἱ τὸ πρότερον ἔτος ὕπατοι γεγονότες »). App. Hann. 8 (« οἱ μετὰ Σκιπίωνα καὶ Σεμπρώνιον αἱρεθέντες ὕπατοι, Σερουΐλιος τε Γναῖος καὶ Γάϊος Φλαμίνιος »). 16 (« οἱ μὲν ὕπατοι Σερουΐλιος τε καὶ Ἀτίλιος »). — Polyb. 3, 86 (« Γνάϊος Σερουΐλιος ὁ προκαθήμενος ὕπατος »).

C. Servilius C. f. P. n. Geminus. Nel 551 u. c. = 203 a. C. con (v.) Cn. Servilius Caepio.

Q. Servilius Priscus (Structus in Diod.). Nel 286 u. c. = 468 a. C. con (v.) T. Quinctius Capitolinus Barbatus.

cos. II nel 288 u. c. = 466 a. C. con (v.) Sp. Postumius Albus Regillensis.

P. Servilius Sp. f. P. n. Priscus (Structus in Diod.). Nel 291 u. c. = 463 a. C. con L. Aebutius Helva. C. I² p. 16 (F. Capit.): *P. Servilius Sp. f. P. n. Prisc*[*us*, *L. Aebutius* ..... *Helva*]. Cf. Diod. 11, 79. Dionys. 9, 67; 10, 7. Liv. 3, 6. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Oros. 2, 12, 3 (« Aebutium et Servilium ambo consules »).

P. Servilius Priscus Structus. Nel 259 u. c. = 495 a. C. con (v.) App. Claudius Sabinus Inrigillensis.

M. Servilius C. f. P. n. Pulex Geminus. Nel 552 u. c. = 202 a. C. con (v.) Ti. Claudius Nero.

Sp. Servilius Structus. Nel 278 u. c. = 476 a. C. con (v.) A. Verginius Tricostus Rutilus. Liv. 2, 52 (« Sp. Servilius »).

C. Servilius Structus Ahala. Nel 276 u. c. = 478 a. C. con (v.) L. Aemilius Mamercus. v. Weber Philol. 1885 p. 698 segg. C. I² p. 30.

C. Servilius Tucca. Nel 470 u. c. = 284 a. C. con L. Caecilius Metellus Deuter. C. I² p. 22 (F. Capit.): [*P. Servilius* ..... *Tucca*, *L. Caecilius* ..... *Mete*]*ll. Denter.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

P. Servilius C. f. Vatia Isauricus. Nel 675 u. c. = 79 a. C. con App. Claudius Pulcher. C. I² p. 27 (F. Capit.): [*P. Servilius C. f. M. n. Vatia qui postea Isauricus appellatus est*, *Ap. C*[*laudius Ap. f. C. n. Pulcher*]. Cf. Oros. 5, 22, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. App. 1, 103 (« ὑπάτους μὲν αὐτοῖς ἀπέφηνε Σερουΐλιον Ἰσαύρικον καὶ Κλαύδιον Ποῦλχρον »). — CIG. sept. 244: ..... Πόπλιον Σερουΐλιον Γαίου υἱὸν Ἰσαυρικὸν ὕπατον etc. Cic. ad fam. 1, 1, 3 (« omnes consulares praeter Servilium etc. »); ad Q. fr. 2, 1, 1.

P. Servilius P. f. C. n. Vatia Isauricus. Nel 706 u. c. = 48 a. C. con (v.) C. Iulius Caesar II. — Caes. b. c. 3, 21 (« Servilius consul »).

cos. II nel 713 u. c. = 41 a. C. con (v.) L. Antonius.

P. Sestius Q. f. Vibii n. Capito (Capitolinus ?) Vaticanus. Nel 302 u. c. = 452 a. C. con T. Menenius Lanatus. C. I² p. 16 (F. Capit.): *P. Sestius Q. f. Vibi n. Capito V*[*atica*]*n*[*u*]*s*, *T. Menen*[*ius Agripp.*] *f. Agripp. n. Lanatus.* Cf. Diod. 12, 22. Dionys. 10, 54. Liv. 3, 32. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Fest. s. v. peculatus p. 237 M (« T. Menenius Lanatus et P. Sestius Capitolinus »).

Sextinus. — v. L. *Sextius* Sextinus (?) Lateranus.

C. Sextius C. f. C. n. Calvinus. Nel 630 u. c. = 124 a. C. con (v.) C. Cassius Longinus. — Diod. 34, 23. C. I² p. 49 (F. triumph. a. 632): *C. Sextius C. f. C. n. Calvin. proco*[*s. anno DCXXXI*] *de Liguribus Vocontieis Salluveisq* .....

L. Sextius Sex. f. N. n. Sextinus (?) Lateranus. Nel 388 u. c. = 366 a. C. con (v.) L. Aemilius Mamercinus. — Liv. 6, 42 (« L. Sextius de plebe primus consul factus »).

T. Sicinius Sabinus (o Tuscus). Nel 267 u. c. = 487 a. C. con (v.) C. Aquillius Tuscus (o Sabinus).

Siculus. — v. Q. *Cloelius* Siculus.

Silanus. — v. *Iunius.*

Sophus. — v. P. *Sempronius* Sophus (bis).

C. Sosius C. f. T. n. Nel 722 u. c. = 32 a. C. con (v.) Cn. Domitius Ahenobarbus. — C. IX 4855: ..... *C. Sosi cos. triumphal. pron.*

Spinther. — v. P. *Cornelius* Lentulus Spinther.

Spurinus. — v. Q. *Petillius* Spurinus.

T. Statilius T. f. Taurus cos. suff. nel 717 u. c. = 37 a. C. con (v.) M. Vipsanius Agrippa. — C. I² p. 50 (F. triumph. a. 720): *T. Statilius T. f. Taurus procos. ann. DCCXIX ex Africa pridie K. Iul.* Fu cos. II nel 728 (v. *B.*)

Stolo. — v. C. *Licinius* Stolo.

Strabo. — v. C. *Fannius* Strabo. — Cn. *Pompeius* Strabo.

Structus. — v. C. *Servilius* Ahala Structus. — P. *Servilius* Structus. — Sp. *Servilius* Structus. — C. *Servilius* Structus Ahala.

Sulla. — v. P. *Cornelius* Sulla. — L. *Cornelius* Sulla Felix.

Ser. Sulpicius Q. f. Ser. n. Camerinus, cos. suff. nel 361 u. c. = 393 a. C. con (v.) L. Lucretius Flavus.

Ser. Sulpicius Camerinus Cornutus. Nel 254 u. c. = 500 a. C. con M.' Tullius Longus. Cf. Liv. 2, 19. Cass. Dionys. 5, 52. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. Brut. 16, 62 (« M.' Tullio, qui patricius cum Servio Sulpicio consul anno decimo post exactos reges fuit »). Zon. 7, 13.

Q. Servilius Camerinus Cornutus. Nel 264 u. c. = 490 a. C. con Sp. Larcius Flavus (o Rufus) II. Cf. Dionys. 7, 68. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Ser. Sulpicius Ser. f. Ser. n. Camerinus Cornutus. Nel 293 u. c. = 461 a. C. con (v.) P. Volumnius Amintinus Gallus.

Ser. Sulpicius Camerinus Rufus. Nel 409 u. c. = 345 a. C. con (v.) M. Fabius Dorsuo.

Ser. Sulpicius Galba. Nel 610 u. c. = 144 a. C. con L. Aurelius Cotta. C. I² p. 26 (F. Capit.): *Ser. Sulpi*[*cius Ser. f. P. n.*] *Galba, L. Aurelius ..... n. Cotta*. Cf. Obs. 21. Oros. 5, 4, 7. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Val. Max. 6, 4, 2 (« Ser. Sulpicius Galba et Aurelius »). Frontin. aq. 7 (« Ser. Sulpicio Galba, Lucio Aurelio Cotta »).

Ser. Sulpicius Galba. Nel 646 u. c. = 108 a. C.; a suo collega fu eletto prima L. Hortensius, poi a questo condannato fu sostituito M. Aurelius Scaurus. C. I² p. 26 (F. Capit.): [*Ser. Sulpicius ..... Galba, L. Hortensius .... da*]*mn. est.; in e. l. f. e.* [*M. Aurelius*] ...... *Scaurus*. C. X 3776 (cf. 3777) = I 565: *Ser. Sulpicio, M. Aurelio*. EE. 8, 460: [*Ser. Sulpicio,*] *M. Aurelio*. Cf. Obs. 40. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — A lui (o al precedente) si riferiscono le iscrizioni C. X 6323 = I 576: [*Ser. Sulpic*]*ius Ser. f. Galba cos. pavimentum* [*faciundum locavi*]*t eisdem probavit*. NS. 1885 p. 527: *Ser. Sulpicius Ser. f. Galba cos.* Cic. pro Rab. perd. reo 7, 21 (« Ser. Galba.... omnesque, qui tum erant, consulares »).

P. Sulpicius Ser. f. P. n. Galba Maximus. Nel 543 u. c. = 211 a. C. con Cn. Fulvius Centumalus. Cf. Liv. 25, 41; 26, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Polyb. 9, 6. Oros. 4, 17, 2 (« Cn. Fulvio, P. Sulpicio »). Eutr. 3, 14 (« P. Sulpicio, Cn. Fulvio »).

cos. II nel 554 u. c. = 200 a. C. con C. Aurelius Cotta. C. I² p. 25 (F. Capit.): *P. Sulpicius Ser. f. P. n. Galba Maxim. II, C. Aurelius C. f. C. n. Cotta*. Cf. Liv. 31, 4, 5; 42, 34, 3. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Nep. Hann. 7, 1 (« ad P. Sulpicium, C. Aurelium consules »). Didasc. e cod. Ambros. (« C. (*sic*) Sulpicio, C. Aurelio »).

C. Sulpicius C. f. Ser. n. Galus (Longus). Nel 511 u. c. = 243 a. C. con (v.) C. Fundanius Fundulus.

C. Sulpicius C. f. C. n. Galus. Nel 588 u. c. = 166 a. C. con M. Claudius Marcellus. C. I² p. 25 (F. Capit.): *C. Sulpicius C. f. C. n. Galus, M. Claudius M. f. M. n. Marcellus*. Cf. Liv. 45, 44. ep. 46 (« Claudius Marcellus consul ...., C. Sulpicius Gallus consul etc. »). Cic. de r. p. 1, 14, 21 (« C. Sulpicium Gallum .... apud M. Marcellum, qui cum eo consul fuerat »). Plin. 2, 12, 53 (« Sulpicius Gallus, qui consul cum M. Marcello fuit »). Tit. Terent. Andria (« M. Fulvio et M. Glabrione »). Obs. 12. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 48 (F. triumph. a. 588): [*C. Sulpici*]*us C. f. C. n. G*[*allus*] *cos. ann. DLXXXVII* [*de Ligur*]*ibus Ta.....rneis X K. Mart.*

C. Sulpicius Ser. f. Q. n. Longus. Nel 417 u. c. = 337 a. C. con (v.) P. Allius Paetus.

cos. II nel 431 u. c. = 323 a. C. con Q. Aulius Cerretanus. Cf. Diod. 18, 26. Liv. 8, 37. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. III nel 440 u. c. = 314 a. C. con (v.) M. Poetelius Libo. — C. I² p. 45 (F. triumph. a. 440): *C. Sulpicius Ser. f. Q. n. Longus cos. III anno CDXXXIX de Samnitibus K. Quint.*

C. Sulpicius Q. f. Q. n. Paterculus. Nel 496 u. c. = 258 a. C. con (v.) A. Atilius Caiatinus. — C. I² p. 47 (F. triumph. a. 496): *C. Sulpicius Q. f. Q. n. Paterculus cos. an. CDX*[*CV*] *de Poeneis et Sardeis III n*[*on. Oct.*].

C. Sulpicius M. f. Q. n. Peticus. Nel 390 u. c. = 364 a. C. con C. Licinius Calvus. C. I² p. 20 (F. Capit.): [*C. Sulpicius M. f. Q. n.*] *Peticus, C. Licinius C. f. P. n. Calvus*. Cf. Diod. 15, 95. Liv. 7, 2. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Val. Max. 2, 4, 4 (« C. Sulpicio Petico, C. Licinio Stolone »).

cos. II nel 393 u. c. = 361 a. C. con (v.) C. Licinius Stolo. — C. I² p. 44 (F. triumph. a. 393): [*C. Sulpicius M. f. Q. n. Peticus cos. II*]. *an. CCCXCII* [*de Herniceis .... Ma*]*rt.* Frontin. strat. 2, 4, 5 (« C. Sulpicius Peticus »).

cos. III nel 399 u. c. = 355 a. C. con M. Valerius Poplicola. Cf. Diod. 16, 37. Liv. 7, 17, 18. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. IIII nel 401 u. c. = 353 a. C. con M. Valerius Poplicola II. Cf. Diod. 16, 46. Liv. 7, 19. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. V nel 403 u. c. = 351 a. C. con T. Quinctius Poenus Capitolinus Crispinus. Cf. Diod. 16, 53. Liv. 7, 22. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Ser. Sulpicius Rufus. Nel 703 u. c. = 51 a. C. con M. Claudius Marcellus. C. X 220: *Ser. Sulpici*[*o*], *M. Marcello*. Cf. Dio Cass. ind. 40; 40, 30 (« ἐπί τε Μάρκου Μαρκέλλου καὶ ἐπὶ Σουλπικίου Ρούφου »). 58 (« ἀλλ'ὅ, τε Μάρκελλος ὁ Μάρκος καὶ ὁ Ροῦφος ὁ Σουλπίκιος ὁ μὲν διὰ τὴν τῶν νόμων ἐμπειρίαν, ὁ δὲ διὰ τὴν τῶν λόγων δύναμιν, διῃρέθησαν »). Liv. ep. 108 (« creatis consulibus Ser. Sulpicio, M. Marcello »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. ad fam. 4, 3; 12, 15, 2 (« M. Marcello, Ser. Sulpicio »); 8, 8, 5 (« Ser. Sulpicius, M. Marcellus coss. »). cf. 8, 10, 3; ad Att. 5, 21, 9 (« Sulpicio et Marcello »). Suet. Caes. 28, 29 (« Marcus Claudius Marcellus consul; .... per Servium Sulpicium alterum consulem etc. »). — Plut. Cat. min. 49.

P. Sulpicius Ser. f. P. n. Saverrio. Nel 450 u. c. = 304 a. C. con (v.) P. Sempronius Sophus. — C. I² p. 45 (F. triumph. a. 450): *P. Sempronius P. f. C. n. Sophus cos.* (*sic*) *ann. CDXLIX de Aequeis VII K. Oct.* Censore nel 454.

P. Sulpicius Saverrio. Nel 475 u. c. = 279 a. C. con P. Decius Mus Pyrrhicus. Cf. Dionys. 20, 1. Eutr. 2, 13. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Sura. — v. P. *Cornelius* Lentulus Sura.

Tamphilus. — v. Cn. *Baebius* Tamphilus.

Tappulus. — P. *Vellius* Tappulus.

Sp. Tarpeius M. f. M. n. Montanus Capitolinus. Nel 300 u. c. = 454 a. C. con A. Aternius Varus Fontinalis. C. I² p. 16 (F. Capit.): *Sp. Tarpeius M. f. M. n. Montan. Ca*[*p*]*itolin.*, *A. Aternius .... Varus Fontinalis*. Cf. Diod. 12, 6. Dionys. 10, 48. Liv. 3, 31. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. 7, 29, 101 (« Sp. Tarpeio, A. Aternio »). Gell. 2, 11 (« Spurio Tarpeio, A. Aternio »). Solin. 1, 102 (« Sp. Tarpeio, A. Aterio »). Cic. de r. p. 2, 35 (« Sp. Tarpeius et A. Aternius consules »).

L. Tarquinius Collatinus. Nel 245 u. c. = 509 a. C. con (v.) L. Iunius Brutus.

Taurus. — v. T. *Statilius* Taurus.

C. Terentius C. f. M. n. Varro. Nel 538 u. c. = 216 a. C. con (v.) L. Aemilius Paullus II. — Val. Max. 1, 1, 16 (« Varronem consulem »);

M. Terentius M. f. Varro Lucullus. Nel 681 u. c. = 73 a. C. con C. Cassius Longinus. C. I² p. 27 (F. Capit.): *M.* [*Terent*]*ius M. f.* [... *Var*]*r. Lucull.*, *C. Ca*[*ssiu*]*s L. f.* ... *Varus*. Viereck, Sermo gr. n. 18: Μ[Μάαρκ]ος Μαάρκου υἱὸς Οὐάρρων Λεύκολλος, Γάιος Κάσιος Λεύκ[ίου υἱὸς Λον]γῖνος. C. I. p. 200: *M. Teren. C. Cas.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. in Verr. act. 2, 1, 23, 60 (« ad M. Terentium, C. Cassium consules »); 2, 3, 70, 163 (« ex lege Terentia et Cassia »); pro Cluent. 49, 137 (« M. Lucullus et C. Cassius, in quos tum consules designatos idem illud senatus decreverat »). Oros. 5, 24, 1 (« anno ab urbe condita DCLXVIIII Lucullo et Crasso cos. »).

Thalna. — v. M.' *Iuventius* Thalna.

Thermus. — v. Q. *Minucius* Thermus.

M. Titius L. f., cos. suff. nel 723 u. c. = 31 a. C. con (v.) C. Iulius Caesar III. — C. III 7160 = 455: .... *M. Titio L. f. .... cos. desig.* IX 5853: *M. Titio L. f. c*[*os.*], *pontifici* etc.

Torquatus. — v. T. *Manlius* Imperiosus Torquatus. — *Manlius* Torquatus.

C. Trebonius C. f. cos. suff. nel 709 u. c. = 45 a. C. con (v.) Q. Fabius Maximus, poi con (v.) C. Caninius Rebilus.

Tremulus. — v. Q. *Marcius* Tremulus.

Tricipitinus. — v. *Lucretius*.

Tricostus. — v. *Verginius*.

Trigeminus. — v. P. *Curiatius* Fritus Trigeminus.

Tubertus. — v. C. *Postumius* Tubertus.

Tucca. — v. C. *Servilius* Tucca.

Tuditanus. — v. *Sempronius*.

M. Tullius M. f. M. n. Cicero. Nel 691 u. c. = 63 a. C. con C. Antonius. C. I² p. 61 (F. Amit.): *M. Tullius Cicero*, *C. An*[*tonius*]. C. I 599: *C. Antoni*, *M. Tuli*. EE. 3 p. 201. BM. 1877 p. 237. C. XII 5695, 1: *M. Tul.*, *C. Ant.* Cf. Cass. ind. 37; 37, 10 (« τοῦ γὰρ δὴ Κικέρωνος τοῦ Μάρκου μετὰ Γαΐου Ἀντωνίου ὑπατεύσαντος »). Obs. 61. Eutr. 6, 15. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. p. dom. 16, 41; pro Cael. 31, 74 (« C. Antonium collegam meum »); p. Sest. 3, 8 (« C. Antonii collegae mei »). Plut. Cic. 11; Ant. 9 (« Γαΐου Ἀντωνίου τοῦ Κικέρωνι συνυπατεύσαντος »). Suet. Aug. 5 (« M. Tullio Ci-

cerone, C. Antonio »). Flor. 4, 1 (« in Ciceronem et Antonium consules »). Plin. 8, 53, 213 (« in C. Antonium Ciceronis in consulatu collegam »). Ioseph. ant. Iud. 14, 4, 3 (« κατὰ τὴν ἐνάτην καὶ ἑβδομηκοστὴν καὶ ἑκατοστὴν Ὀλυμπιάδα, ὑπατευόντων Γαΐου Ἀντωνίου καὶ Μάρκου Τυλλίου Κικέρωνος »). Strab. 10, 2, 13 (« Γάϊος Ἀντώνιος ...... μετὰ τὴν ὑπατείαν ἣν συνῆρξε Κικέρωνι τῷ ῥήτορι »). Sall. Cat. 24 (« comitiis habitis consules declarantur M. Tullius et G. Antonius »). Oros. 6, 6 (« M. Tullio Cicerone et C. Antonio consulibus »). Drumann 5 p. 430. — Plin. 9, 39, 137 (« urbis conditae anno DCXCI Cicerone consule»); 33, 2, 34 (« M. Cicero... in consulatu suo »). Diod. 40, 5 (« ὁ δὲ Μάρκος ὁ Κικέρων ὁ ὕπατος »). Suet. gr. 9 (« Cicerone »).

M. Tullius M. f. A. n. Decula. Nel 673 u. c. = 81 a. C. con Cn. Cornelius Dolabella. C. I² p. 27 (F. Capit.): *M. Tullius M. f. A. n. Decula, Cn. C[ornelius ... Dolabella.]*. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. de l. agr. 2, 14, 35 (« M. Tullio, Cn. Cornelio »). App. b. c. 1, 100 (« ὑπάτους αὐτοῖς ἐπέτρεψεν ἀποφῆναι · καὶ ἐγένοντο Μάρκος Τύλλιος καὶ Κορνήλιος Δολαβέλλας »). Gell. 15, 28 (« ad M. Tullium et Cn. Dolabellam, quibus consulibus etc. »). Cic. pro Planc. 21, 51 (« ... M. Tullii, quos omnes scimus aedilitate praeteritos consules esse factos »).

M. Tullius Longus. Nel 254 u. c. = 500 a. C. con (v.) Ser. Sulpicius Camerinus Cornutus.

Tullus. — v. L. *Volcacius* Tullus (bis).

Turrinus. — v. C. *Mamilius* Turrinus.

Tuscus. — v. C. *Aquillius* Tuscus (o Sabinus). — T. *Licinius* Sabinus (o Tuscus).

Uritinus. — v. L. *Cornelius* Maluginensis Uritinus.

Q. Valerius Q. f. P. n. Falto. Nel 515 u. c. = 239 a. C. con (v.) C. Mamilius Turrinus.

P. Valerius Q. f. P. n. Falto. Nel 516 u. c. = 238 a. C. con (v.) Ti. Sempronius Gracchus.

L. Valerius M. f. L. n. Flaccus. Nel 493 u. c. = 261 a. C. con T. Otacilius Crassus. C. I² p. 22 (F. Capit.): *L. Valerius M. f. L. n. Flaccus, T. Otacilius C. f. M.' n. Crassus*. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Polyb. 1, 20 (« οἱ κατασταθέντες στρατηγοὶ Λεύκιος Οὐαλέριος καὶ Τίτος Ὀκτακίλιος »).

P. Valerius L. f. M. n. Flaccus. Nel 527 u. c. = 227 a. C. con M. Atilius Regulus. C. I² p. 24 (F. Capit.): *P. Valerius L. f. M. n. Flaccus, M. Atilius M. f. M. n. Regulus*. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Gell. 4, 3 (« M. Atilio, P. Valerio »).

L. Valerius P. f. L. n. Flaccus. Nel 559 u. c. = 195 a. C. con (v.) M. Porcius Cato.

L. Valerius L. f. P. n. Flaccus. Nel 602 u. c. = 152 a. C. con (v.) M. Claudius Marcellus III.

L. Valerius Flaccus. Nel 623 u. c. = 131 a. C. con (v.) P. Licinius Crassus Mucianus.

L. Valerius L. f. L. n. Flaccus. Nel 654 u. c. = 100 a. C. con (v.) C. Marius VI.

C. Valerius C. f. L. n. Flaccus. Nel 661 u. c. = 93 a. C. con M. Herennius. C. I² p. 27 (F. Capit.): *C. Valerius C. f. L. n. Flaccus, M. Herennius* .... BH. 1899 p. 71: ἐπὶ ὑπάτων Γαΐου Οὐαλερίου καὶ Μαάρκου Ἑρεννίο[υ]. C. X 8070, 1. EE. 8, 806. C. XV 4589: *C. Val., M. Her.* Cf. Obs. 52. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. 19, 15, 40 (« C. Valerio, M. Herennio »).

L. Valerius Flaccus, cos. suff. nel 668 u. c. = 86 a. C. con (v.) L. Cornelius Cinna II. — Cic. pro Flacc. 25, 61 (« L. Flacco consuli »).

C. Valerius Flaccus Potitus. Nel 423 u. c. = 331 a. C. con M. Claudius Marcellus. BM. 1900 p. 210 (F. Cap.): *C. Valerius L. f. L. n. Potitus, M. Claudius C. f. C. n. Marcellus .... C. Valerius L. f. L. n. Potitus posteaquam cos. abiit, mag. eq.* Cf. Diod. 17, 74. Liv. 8, 18. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Oros. 3, 10, 1 (« Claudio Marcello et Valerio Flacco »).

P. Valerius Laevinus. Nel 474 u. c. = 280 a. C. con Ti. Coruncanius. C. I² p. 22 (F. Capit.): *[P. Valerius .... Laevinus, Ti. Coruncanius Ti. f.] Ti. n.* Cf. Eutr. 2, 11. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Liv. ep. 13 (« Valerius Laevinus cos. ».). Flor. 1, 18 (« Laevino »). Plut. Pyrrh. 16 (« Λαιβῖνος ὁ τῶν Ῥωμαίων ὕπατος »). Oros. 4, 18 (« Laevinum consulem »).

M. Valerius Laevinus. Nel 544 u. c. = 210 a. C. con M. Claudius Marcellus IIII. Cf. Liv. 26, 22; 27, 34; 31, 13. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Val. Max. 4, 1, 7 (« M. Marcellus ....; collega Valerius Laevinus »). Oros. 4, 17, 14 (« Claudio Marcello et Valerio Laevino »). Fest. p. 364 M. (« M. Valerio Laevino, M. Claudio Marcello »). Zon. 9, 5 (« τὸν Μάρκελλον καὶ Λαουΐνιον τὸν

Οὐαλλέριον [ὑπάτους] ἐχειροτόνησαν »). Plut. Marc. 23.

C. Valerius M. f. P. n. Laevinus, cos. suff. nel 578 u. c. = 176 a. C. con Q. Petillius Spurinus (v. *Cn. Cornelius Scipio Hispallus*).

M. Valerius M.' f. Volusi n. Maxumus. Nel 298 u. c. = 456 a. C. con Sp. Verginius Tricostus Caeliomontanus. C. I² p. 16 (F. Capit.): *M. Valerius M.' f. Volusi n. Maxumus, Sp. Verginius A. f. A.* [*n.*] *Tricost. Caeliomont.* EE. 8 p. 279: *M. Valerio, Spurio Ve*[*rg*]*in*[*io cos. i*]*nst*[*itutum*] etc. Cf. Diod. 12, 4. Dionys. 10, 31. Liv. 3, 31. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Censor. 17, 10 (« M. Valerio Spurio Verginio »).

M. Valerius M. f. M. n. Maximus Corvus. Nel 406 u. c. = 348 a. C. con (v.) M. Popillius Laenas IIII. — App. b. c. 3, 88 (« Κορουῖνός τε ἄρξειε, νεώτερος ὢν ἔτι »). Val. Max. 8, 15, 5 (« M. quoque Valerium .... hi tertium et vicesimum annum ingresso consulatum largiti »).

cos. II nel 408 u. c. = 346 a. C. con C. Paetelius Libo Visolus II. C. I² p. 20 (F. Capit.): [*M. Valerius M. f. M. n. Corvus II, C. Poetelius C. f. Q. n. Libo*] *Visolus* [*II*]. Cf. Diod. 16, 72. Liv. 7, 27. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Censor. 17, 10. — C. I² p. 44 (F. triumph.): [*M. Va*]*lerius M. f. M. n. Corvus cos. II* [*de*] *Antiatibus, Volsceis, Satricaneisq. ann. CDVII K. Febr.*

cos. III nel 411 u. c. = 343 a. C. con A. Cornelius Cossus Arvina. Cf. Diod. 16, 77. Liv. 7, 28. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cic. de div. 1, 24, 51 (« M. Valerio, A. Cornelio »). Vir. ill. 26 (« Valerio Maximo et Cornelio Cosso »). App. Samn. 1 (« οἱ Ῥωμαίων στρατηγοὶ Κορνήλιος καὶ Κορβῖνος »). — C. I² p. 44 (F. triumph.): [*M. Vale*]*rius M. f. M. n. Corvus*, [*cos.*] *III, II de Samnitibus Ann. CDX, X K. Oct.*

cos. IIII nel 419 u. c. = 335 a. C. con (v.) M. Atilius Regulus Calenus. — C. I² p. 44 (F. triumph.): *M. Valerius M. f. M. n. Corvus, cos. IIII, III an. CDXIIX de Caleneis idibus Mart.*

cos. V nel 454 u. c. = 300 a. C. con Q. Appuleius Pansa. C. I² p. 21 (F. Capit.): [*M. Valerius*] *M. f. M. n.* [*Corvus V, Q. Appuleius .... Pansa*]. Cf. Liv. 10, 6. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

cos. (suff.) VI nel 455 u. c. = 299 a. C. con (v.) M. Fulvius Paetinus. — Cic. de sen. 17, 60 (« M. quidem Valerium Corvum.... cuius inter primum et sextum consulatum sex et quadraginta anni interfuerunt »). Val. Max. 8, 13, 1 (« M. Valerius Corvinus .... cuius inter primum et sextum consulatum XL et VI anni intercesserunt »). Plin. 7, 48, 157 (« M. Valerius Corvinus .... cuius inter primum et sextum consulatum XLVI anni fuere »).

M. Valerius M. f. M. n. Maximus (Corvinus). Nel 442 u. c. = 312 a. C. con P. Decius Mus. C. I² p. 21 (F. Capit.): *M. Valerius M. f. M. n. Maximus, P. Decius P. f. Q. n. Mus.* Cf. Diod. 19, 105. Liv. 9, 28. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 45 (F. triumph.): *M. Valerius M. f. M. n. Maximus cos. ann. CDXXXXI de Samnitibus K. Quint.* Liv. 9, 40 (« M. Valerius .... P. Decius .... ambo consulares »).

cos. II nel 465 u. c. = 289 a. C. con Q. Caedicius Noctua. NS. 1899 p. 489: *M. Valerio M. f. Corvin*[*o, Q. Caedicio Q. f. Noctua*]. Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

M. Valerius M. f. M. n. Maximus Messalla. Nel 491 u. c. = 263 a. C. con M.' Otacilius Crassus. C. I² p. 22 (F. Capit.): *M.' Valerius M. f. M. n. Maximus, qui in hoc honore Messal. appell. e., M.' Otacilius C. f. M.' n. Crassus.* Cf. Eutr. 2, 19. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Polyb. 1, 16 (« καταστήσαντες ὑπάτους Μάνιον Ὀκτακίλιον καὶ Μάνιον Οὐαλέριον »). Zon. 8, 9, 10. — Plin. 7, 60, 214 (« a M.' Valerio Messalla consule »).

M. Valerius M.' f. M. n. (Maximus) Messalla. Nel 528 u. c. = 226 a. C. con L. Apustius Fullo. C. I² p. 24 (F. Capit.): *M. Valerius M.' f. M. n. Messalla, L. Apustius L. f. C. n. Fullo.* Cf. Cass. F. Hyd. Chron. Pasch.

M. Valerius M. f. M.' n. Messalla. Nel 566 u. c. = 188 a. C. con (v.) C. Livius Salinator.

M. Valerius M. f. M. n. Messalla. Nel 593 u. c. = 161 a. C. con C. Fannius Strabo. C. I² p. 25 (F. Capit.): *M. Valerius M. f. M. n. Messalla, C. Fannius C. f. C. n. Strabo.* Cf. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Suet. rhet. 1 (« Caio Fannio Strabone, M. Valerio Messala »). Gell. 15, 11 (« C. Fannio Strabone, M. Valerio Messalla »); 2, 24 (« C. Fannio et M. Valerio Messalla »). Tit. Phorm. Ter. (« C. Fannio, M. Valerio »); Tit. Eun. (« M. Valerio, C. Fannio »).

M. Valerius Messalla. Nel 701 u. c. = 53 a. C. con (v.) Cn. Domitius Calvinus. — Il

Borghesi a lui attribuisce la moneta Cohen, *Valeria* 5: ..... *patre cos. s. c.*

M. Valerius M. f. M. n. Messalla Corvinus. Nel 723 u. c. = 31 a. C. con (v.) C. Iulius Caesar III.

M. Valerius M. f. M.' n. Messalla Niger. Nel 693 u. c. = 61 a. C. con (v.) M. Pupius Piso Frugi. — C. I² p. 201 (Elog. XL cf. EE. 3 p. 1 segg.): *M. Valerius M. f. M.' [n.] Messalla, pontife[x], tr. mil. II, q., pr. urb., co[s.], V vir a. d. a., interr. III, censor* (a. 699).

M. Valerius Messalla (Potitus), cos. suff. nel 722 u. c.=32 a. C. — C. I² p. 66 (F. Venus.): *K. Nov. M. Valerius.* p. 68 (F. coll. urb.): *suf.* ..... *M. Valerius.* p. 62 (F. Cupr.): [*suf.*] *M. Messal.*

P. Valerius Volusi f. Poplicola, cos. suff. nel 245 u. c. = 509 a. C. (in luogo di L. Tarquinius Collatinus). Cf. Dionys. 5, 12. Liv. 2, 2. Cass. C. I² p. 43 (F. triumph.): *P. Valer[ius Volusi f.* ..... *n. Poplicola] cos.* [*ann. CCXLIV de Veientibus et Tarquiniensibus K. Mart.*]. Cic. de r. p. 2, 31, 54. Plut. 7. Val. Max. 15. Zon. 7, 12. etc.

cos. II nel 246 u. c. = 508 a. C. con T. Lucretius Tricipitinus. Cf. Dionys. 5, 20. Liv. 2, 8. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plut. 16 (« Ποπλικόλας δ' ᾑρέθη μὲν ἀπὼν ὕπατος τὸ δεύτερον καὶ σὺν αὐτῷ Τίτος Λουκρήτιος »). Zon. 7, 12. 13.

cos. III nel 247 u. c. = 507 a. C. con M. Horatius Pulvillus II. Cf. Dionys 5, 21. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — Plut. 17 (« Ποπλικόλας δὲ τὸ τρίτον ὑπατεύων »). Zon. 7, 12.

cos. IIII nel 250 u. c. = 504 a. C. con T. Lucretius Tricipitinus II. Cf. Dionys. 5, 40. Liv. 2, 16. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 7, 13. — C. I² p. 43 (F. triumph.): *P. Valeriu[s Volusi f.]* .... *n. Poplicol[a II cos. IIII ann. CCXLVIIII de Sa]binei[s] et Veient[ibus* ..... *non]as Mai.* Plut. 21 (« τῷ δ' ἑξῆς ἔτει πάλιν ὑπάτευε Ποπλικόλας τὸ τέταρτον »). Val. Max. 4, 4, 1.

P. Valerius P. f. Volusi n. Poplicola. Nel 279 u. c. = 475 a. C. con C. Nautius Rutilus. C. I² p. 16 (F. Capit.): [*P. Valerius P. f. Vol. n. Poplicola, C. Nautius Sp. f. Sp. n. R*]*utilus.* Cf. Diod. 11, 60. Dionys 9, 28. Liv. 2, 52. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. — C. I² p. 43 (F. triumph.): [*P. Valerius P. f. Volusi n. Poplico*]*la cos. an. CCLXXIIX* [*de Veientibus Sabi*]*neisque K. Mai.*

cos. II nel 294 u. c. = 460 a. C. con C. Claudius Inrigillensis Sabinus. C. I² p. 16 (F. Capit.): *P. Valerius P. f. Volusi n. Poplicola II, in mag. mortuus est; in eius l. f. e. L. Quinctius L. f. L. n. Cincinnatus;* [*C. Claudius Ap. f. M. n. Inrigill. Sabinus*]. Cf. Diod. 11, 85. Dionys. 10, 9. 17. 18. Liv. 3, 15. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

M. Valerius Poplicola. Nel 399 u. c. = 355 a. C. con (v.) C. Sulpicius Petricus III.

cos. II nel 401 u. c. = 353 a. C. con (v.) C. Sulpicius Peticus III.

P. Valerius Poplicola. Nel 402 u. c. = 352 a. C. con C. Marcius Rutilus II. Cf. Diod. 16, 52. Liv. 7, 21. Cass. Chron.

L. Valerius P. f. P. n. Poplicola Potitus. Nel 305 u. c. = 449 a. C. con (v.) M. Horatius Barbatus. — C. I² p. 44 (F. triumph.): [*L. Valer*]*ius P. f. P. n. Poplicola Potit.* [*cos.*] *an. CCCIV* [*d*]*e Aequeis idibus Sextil.*

L. Valerius Potitus, eletto per il 361 u. c. = 393 a. C. con P. Cornelius Maluginensis; ma nè l'uno nè l'altro occupò l'ufficio. C. I² p. 19 (F. Capit.): [*L. Valerius L. f. P. n. Potitus, P. Cornel*]*ius* [..... *Maluginensis, non inieru*]*nt; in e*[*or. l. facti sunt L. Lucretius* ...... *Flavus, Ser. Sulp*]*icius Q. f. Se*[*r. n. Camerinus*].

cos. (II) nel 362 u. c. = 392 a. C. con M. Manlius Capitolinus. C. I² p. 19 (F. Capit.): [*L. Valerius L. f. P. n. Potitus II,*] *M. Manlius T. f. A. n.* [*Capitolinus*]. Cf. Diod. 14, 103, 15, 14. Dionys. 1, 74. Liv. 5, 31. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

C. Valerius L. f. Volusi n. Potitus Volusus. Nel 344 u. c. = 410 a. C. con (v.) M.' Aemilius Mamercinus.

M. Valerius Volusi f. Volusus. Nel 249 u. c. = 505 a. C. con P. Postumius Tubertus. Cf. Dionys. 5, 37. Liv. 2, 16. Cass. Chron. Zon. 7, 13 (« ὕπατος ἀνεδείχθη Μάρκος, Οὐαλλέριος ἀδελφὸς Ποπλικόλα καὶ Ποστούμιος Τούβερτος »). Plut. Popl. 20 (« ὕπατος μὲν ἀπεδείχθη Μάρκος Οὐαλέριος, ἀδελφὸς Ποπλίκολα, καὶ Ποστούμιος Τούβερτος »). — C. I² p. 43 (F. triumph.): *M. Vale[rius Volusi f.* ...... *Volusus] cos.* [*ann. CCXLVIII de Sabineis* .....].

L. Valerius Vol. f. Volusus Potitus. Nel 271 u. c. = 483 a. C. con (v.) M. Fabius Vibulanus.

cos. II nel 284 u. c. = 470 a. C. con Ti. Aemilius Mamercus. Cf. Diod. 11, 69. Dionys. 9, 51. Liv. 2, 61. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

P. Vatinius P. f. Nel 707 u. c. = 47 a. C. con (v.) Q. Fufius Calenus. — Macr. sat. 2, 3, 5 (« in consulatu Vatinii, quem paucis diebus gessit etc. »).

Varro. — v. C. *Terentius* Varro. — M. *Terentius* Varro Lucullus.

Varus. — v. P. *Alfenus* Varus. — A. *Aternius* Varus Fontinalis. — C. *Licinius* Varus.

Vatia. — v. P. *Servilius* Vatia Isauricus.

Vaticanus. — v. T. *Romilius* Rocus Vaticanus. — P. *Sestius* Capito Vaticanus.

Venno. — v. C. *Plautius* Venno. — L. *Plautius* Venno.

Venox. — v. C. *Plautius* Venox. — C. *Plautius* Venox. — L. *Plautius* Venno.

P. Ventidius P. f. Bassus, cos. suff. nel 711 u. c. = 43 a. C. con (v.) C. Carrinas — App. b. c. 4, 2 (« ἀποθέσθαι μὲν τὴν ὕπατον ἀρχὴν Καίσαρα καὶ Οὐεντίδιον αὐτὴν ἐς τὸ λοιπὸν τοῦ ἔτους μεταλαβεῖν »). Gell. 15, 4.

[Opet. Verginius v. L. Aemilius Mamercus II e III].

A. Verginius Caeliomontanus. Nel 285 u. c. = 469 a. C. con T. Numicius Priscus. Cf. Diod. 11, 70. Dionys. 9, 56. Liv. 2, 63. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

Opet. Verginius Tricostus. Nel 252 u. c. = 502 a. C. con Sp. Cassius Viscellinus. Cf. Dionys. 5, 49. Liv. 2, 17. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Zon. 7, 13 (« Σπούριος τε Κάσσιος καὶ Ὀπιτώριος Οὐεργίνιος ὑπατεύοντες »).

Proc. (o L.) Verginius Tricostus. Nel 319 u. c. = 435 a. C. con (v.) C. *Iulius* Iulus II. cos. II nel 320 u. c. = 434 a. C. con C. Iulius Iulus III secondo Licinio Macro (Liv. 4, 23).

T. Verginius Tricostus Caeliomontanus. Nel 258 u. c. = 496 a. C. con (v.) A. Postumius Albus Regillensis.

A. Verginius A. f. Tricostus Caeliomontanus. Nel 260 u. c. = 494 a. C. con T. Veturius Geminus Cicurinus. Cf. Dionys. 6, 34. Liv. 2, 28. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Ascon. in Cornelian. p. 76 Or. (« A. Verginio Tricosto, T. Veturio Cicurino »).

Sp. Verginius A. f. A. n. Tricostus Caeliomontanus. Nel 298 u. c. = 456 a. C. con (v.) M. Valerius Maximus.

T. Verginius Tricostus Caeliomontanus. Nel 306 u. c. = 448 a. C. con (v.) Lars Herminius.

Proc. Verginius Tricostus Rutilus. Nel 268 u. c. = 486 a. C. con Sp. Cassius Visullinus III. Cf. Diod. 11, 1. Dionys. 8, 68. Liv. 2, 41. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch.

T. Verginius Opet. f. Opet. n. Tricostus Rutilus. Nel 275 u. c. = 479 a. C. con (v.) K. Fabius Vibulanus III.

A. Verginius Tricostus Rutilus. Nel 278 u. c. = 476 a. C. con Sp. Servilius Structus. C. I² p. 16 (F. Capit.): [*A. Verginius Opet. f. Opet. n. Tricost. Rutilus, Sp. Servilius P. f. P. n. St*]*ructus*. Cf. Diod. 11, 54. Dionys. 9, 25. Liv. 2, 51. Cass. Chron. Chron. Pasch.

Verrucosus. — v. Q. *Fabius* Maximus Verrucosus.

T. Veturius Calvinus. Nel 420 u. c. = 334 a. C. con (v.) Sp. Postumius Albinus. cos. II nel 433 u. c. = 321 a. C. con Sp. Postumius Albinus. Cf. Liv. 9, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. App. Samn. 4, 6 (« οἱ Ῥωμαίων ὕπατοι, δύο ὄντες, Ποστούμιός τε καὶ Βετούριος »). Gell. 17, 21, 36 (« consulesque Tiberius Veturius et Spurius Postumius »). Zon. 7, 26 (« οἱ δ' ὕπατοι Σπούριός τε Ποστούμιος καὶ Τιβέριος Καλουῖνος »). Cic. de off. 3, 30 (« T. Veturius et Sp. Postumius, quum iterum consules essent »); de sen. 12, 41 (« Sp. Postumius T. Veturius consules »). Flor. 1, 11 (« Veturio Postumioque »). Eutr. 2, 4 (« T. Veturio et Sp. Postumio »). Oros. 3, 15, 3 (« Veturium et Postumium consules »).

C. Veturius P. f. Cicurinus. Nel 299 u. c. = 455 a. C. con (v.) T. Romilius Rocus Vaticanus.

P. (?) Veturius Geminus Cicurinus. Nel 255 u. c. = 499 a. C. con (v.) T. Aebutius Helva.

T. Veturius Geminus Cicurinus. Nel 260 u. c. = 494 a. C. con (v.) A. Verginus A. f. Tricostus Caeliomontanus.

T. Veturius Geminus Cicurinus. Nel 292 u. c. = 462 a. C. con (v.) L. Lucretius Tricipitinus. — C. I² p. 43 (F. triumph.): [*T. Veturius T. f. T. n.*] *Gemin*[*us Cicurin. cos. an. CCXCI ovans de Aequ*]*eis et* [*Volsceis*...].

L. Veturius L. f. Post. n. Philo. Nel 534 u. c. = 220 a. C. con (v.) C. Lutatius Catulus.

L. Veturius L. f. L. n. Philo. Nel 548 u. c. = 206 a. C. con (v.) Q. Caecilius Metellus.

C. Vibius C. f. C. n. Pansa Caetronianus. Nel 711 u. c. = 43 a. C. con A. Hirtius. — C.

I[2] p. 64 (F. Colat.): *C. Vibius C. f. Pansa, A. Hirtius A. f.*; *suf. C. Iulius Caesar, Q. Pedius Q. f.; suf. C. Carrinas C. f., P. Ventidius P. f.* p. 61 (F. Amit.): [*C.*] *Vibius Pansa*, [*A.*] *Hirtius A. f.; C. Iulius Divi f. Ca*[*esar*], *Q. P*[*edius M. f.*]; *s*[*u*]*f.* [*C. Carrinas C. f., P. Ventidius P. f.*]. p. 63 (F. Amer.): [*C.*] *V*[*ib*]*ius, A.* [*Hirtius*]; *C. Iulius*, [*Q.*] *Ped*[*ius; C. Carrinas, P.*] *Ventidius*. p. 231 (Kal. Praen.): *Hirtio et Pansa*. C. I 625 (pr. non. Febr.): *C. Pansa, O. Irtio*. X 8093: *A. Hirtio, C. Vibio*. V 5832: *A. Hirtio* [*A. f., C.*] *Vibio Pansa*. Cagnat, Année ép. 2: *C. Pans., A. Hirt.* Mon. Ancyr. Gr. 1, 5-6 (cf. Lat. 1, 4): Γαΐῳ Πά[νσ]α, [Αὔλῳ Ἰρτίῳ]. Cf. Dio Cass. ind. 46. 47; 45, 17 (« *Αὔλου δὲ δὴ Ἱρτίου μετὰ Γαΐου Οὐϊουΐου* »). Obs. 69. Eutr. 7, 1. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Liv. ep. 119 (« Pansa consul...; A. Hirtius consul »). Cic. Phil. 3, 15, 37 (« C. Pansa, A. Hirtius consules designati »); 5, 19; 9, 7; 11, 12, 31 (« C. Pansa, A. Hirtius consules); 8, 11, 33; 13, 20, 45; 14, 8, 22; ad fam. 16, 27. App. b. c. 3, 50 (« *Ἐν δὲ τῇ Ῥώμῃ κατὰ τὴν ἐτήσιον νουμηνίαν ὕπατοι γενόμενοι Ἵρτιός τε καὶ Πάνσας* etc. »). 65 etc. Plut. Cic. 43 (« *οἱ μέλλοντες ὑπατεύειν μετ' Ἀντώνιον Ἵρτιος καὶ Πάνσας* »); Ant. 17; Aem. Paull. 38 (« *τῶν Ἱρτίου καὶ Πάνσα .... οἱ περὶ τὸν πρῶτον Ἀντωνίου καὶ Καίσαρος πόλεμον ὑπάτευσαν* »). Solin. 1, 32 (« A. Hirtium et C. Pansam consules anni segtingenti decem »). Suet. Aug. 10 (« cum Hirtio et Pansa, qui consulatum acceperant »); 11; de cl. rhet. 1 (« Hirtio et Pansa »). Tac. dial. 17 (« Hirtio .... et Pansa etc. »). Oros. 6, 18, 3 (« consules Hirtius et Pansa »). — BM. 1900 p. 281: *Ex s. c. C. Vibio C. f. Pasae Caetronian. cos.* Frontin strat. 2, 6, 39 (« Pansam consulem »).

Vibulanus. — v. *Fabius*.

P. Villius Ti. f. Ti. n. Tappulus. Nel 555 u. c. = 199 a. C. con (v.) L. Cornelius Lentulus. — Zon. 9, 16 (« *Πούπλιος Οὐίλλιος ὁ ὕπατος* »).

L. Vinicius M. f. cos. suff. nel 721 u. c. = 33 a. C. (con Q. Laronius). C. I[2] p. 66 (F. Venus.): *K. Iul. M. Acilius; K. Septembr. L. Vinucius; K. Oct.* [*Q.*] *Laronius*. C. IX 1554: *L. Vinucio, Q. La*[*ronio*]. C. I 740: *L. Vin., Q. Lar.*

Violens. — v. L. *Volumnius* Flamma Violens.

M. Vipsanius L. f. Agrippa. Nel 717 u. c. = 37 a. C. con L. Caninius Gallus, poi con T. Statilius Taurus. C. I[2] p. 28 (F. Capit.): *M. Agrippa L. f.*, [*L. Caninius L. f. ...... Gallus abd., in e. l. f. e. T. Statilius T. f. Taurus*]. C. IV 2437 (« IV non. Dec. usce ad VI eid. Dec. »): *M. Agrip., T. Stat.* Cf. Dio Cass. ind. 48; 48, 49 (« [*ὁ Ἀγρίππας*] *ὑπάτευεν δὲ μετὰ Λουκίου Γάλλου* »); 49, 23 (« *ἐπὶ τοῦ Ἀγρίππου καὶ ἐπὶ τοῦ Γάλλου ὑπ.* »). Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Joseph. ant. Iud. 14, 16, 4 (« *ὑπ. ἐν Ῥώμῃ Μάρκου Ἀγρίππα καὶ Κανινίου Γάλλου* »).

cos. II nel 716 (v. sotto *B*).

Viscellinus. — v. Sp. *Cassius* Viscellinus.

Visolus. — v. C. *Poetelius* Libo Visolus.

Vitulus. — v. L. *Mamilius* Vitulus. — Q. *Mamilius* Vitulus.

L. Volcacius Tullus. Nel 688 u. c. = 66 a. C. con (v.) M.' Aemilius Lepidus. — Cic. Phil. 2, 5, 12 (« ex illius temporis consularibus ..... L. Volcatio »); ad fam. 1, 1, 3 (« omnes consulares praeter .... Volcatium »); ad Q. fr. 2. 1, 1 etc.; in toga cand. 11 (« L. Volcatio »). Ascon. in Scaur. p. 28 (« consulares ... L. Volcatius. »).

L. Volcacius L. f. Tullus. Nel 721 u. c. = 33 a. C. con (v.) Iulius Caesar Divi f. II, poi con (v.) L. Autronius Paetus. Cagnat. Année épigr. 1895, n. 3: *L. Volc., L. Aut.* C. XV 4566: *Tull. et A*[*ut*]*ron.; L. Tull., L. Aut.*

P. Volumnius M. f. M. n. Amintinus Gallus. Nel 293 u. c. = 461 a. C. con Ser. Sulpicius Camerinus Cornutus. C. I[2] p. 16 (F. Capit.): *P. Volumnius M. f. M. n. Amintin. Gallus*, [*Ser. Sulpicius Ser. f. Ser. n. Camerinus Cornutus*]. Cf. Diod. 11, 84. Dionys. 10, 1. Liv. 3, 10. Cass. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Plin. 2, 57, 147 (« P. Volumnio, Servio Sulpicio »). Val. Max. 1, 6, 5 (« C. Volumnio, Ser. Sulpicio »).

L. Volumnius C. f. C. n. Flamma Violens. Nel 447 u. c. = 307 a. C. con (v.) App. Claudius Caecus.

cos. II nel 458 u. c. = 296 a. C. con (v.) App. Claudius Caecus II.

Volusus. — v. *Valerius*.

Vulso. — v. *Manlius*.

B. *Dall'anno 30 a. C. all'anno 398 d. C. inclusivo.*

Ablabius. Nel 331 con (v.) Annius Bassus. — Cf. Sidon. Apoll. ep. 5, 8 (« non figuratius Constantini domum vitamque videatur vel

pupugisse versa gemello consul Ablabius »). Hieron. Chron. a. 341 etc. Gothofr. Prosopogr.

(M.) Abonius .....dicus cos. suff. di anno ignoto. C. V 3120 add.: *M. Abonius Acanthus, IIIII vir Aug(ustalis), adcensus co(n)s(ulis), in memoriam Aboni .....dici p[atr]oni sui t(itulum) f(ieri) i(ussit).*

D. Aburius Bassus, cos. suff. dell'a. 85 [5 Settembre] con Q. Iulius Balbus. Dipl. XVII C. III p. 1964 (= XII p. 855): *D. Aburio Basso, Q. Iulio Balbo.*

Abundantius. Nel 393 con (v.) Theodosius III.

Accius Iulianus, cos. suff. di anno ignoto (circa della fine del primo secolo). C. IX 2451. 2452: ... *Fufidi Attici c. v. q. des. fil., Nerati Prisci cos. nepoti, Acci Iuliani cos. pronepoti* etc.

L. Accius Iulianus Asclepianus, cos. suff. di anno ignoto (secolo III). C. VIII 1181: *L. Accio Iuliano Asclepiano, v. c., cos., cur. reip. Utik(ensis) et Galloniae Octaviae Marcellae c. f. eius* etc.

Cn. Acerronius Proculus. Nel 37 con C. Petronius Pontius Nigrinus. Fasti Ant. (C. I² p. 247 = X 6638): [*Cn. Acerro*]*nio, C. Pontio.* Fasti Arv. (C. I² p. 71): [*Cn. Acerronio Proculo, C. Petronio Po*]*ntio Ni*[*grino*]. Nel giuramento dei cittadini di Aritium (C. II 172; 11 Maggio): *Cn. Acerronio Proculo, C. Petronio Pontio Nigrino;* in quello dei cittadini di Assos (Papers of the arch. Inst. 1 p. 133): ἐπὶ ὑπάτων Γναίου Ἀχεῤῥωνίου Πρόκλου καὶ Γαίου Πετρωνίου Νιγρίνου. Cf. Suet. Tib. 73 (« septimo decimo kalendas Aprilis Cn. Acerronio Proculo, C. Pontio Nigrino consulibus »). Tac. ann. 6, 45 (« Consules Cn. Acerronius, C. Pontius »). Dio Cass. ind. 59 (« Γναίου Ἀχεῤῥωνίου καὶ Ποντίου Νιγρίνου »); 58, 27 (« ἐπὶ Γναίου Πρόκλου καὶ ἐπὶ Ποντίου Νιγρίνου »); 59, 6 (« καταλυθέντων τοῦ Πρόκλου καὶ τοῦ Νιγρίνου τῶν τότε ἀρχόντων »). Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. F. Prosp. (« Proculo et Nigrino »). Cass. (« Proculus et Nicrinus »).

Acilianus. — v. L. *Fabius* Cilo Septiminus.

Acilius. — v. L. *Stertinius* Quintilianus.

[Acilius Aviola. Val. Max. 1, 8, 12. Plin. nat. hist. 7, 173 (« Aviola consularis »)].

M.' Acilius Aviola. Nel 54 con (v.) M. Asinius Marcellus. — Proconsole d'Asia (a. 65-6. Medaglie d'Ephesus), *curator aquarum* (a. 74-97 Frontin. 102).

Acilius Aviola. Nel 122 con Corellius Pansa. C. VI 10048: *Acilio Aviola et Corellio Pansa.* XIV 2013: *Avio. et Pans.* (blocco di cava). XV 26: *Aviola et Pansa.* 345: *Aviola* (bolli di mattone). Cf. Chronogr. F. Hydat., Cass. F. Prosp. (« Aviola et Pansa »). Chron. Pasch. (« Ἀβιόλα καὶ Πανσᾶ »). August. de mirab. s. script. 2, 4 (« Alia et Sparsa »). — È forse ricordato nell'iscrizione C. IX 3152: ..... *M.' Acilius Aviola cos.*

M.' Acilius Aviola. Nel 239 con (v.) Gordiano.

M.' Acilius Faustinus. Nel 210 con A. Triarius Rufinus. C. VI 1984 (Fasti sodal. Augustal. Claud.): *M.' Acilio Faustino, Triario* [*Rufino*]. 864: [*M.'*] *Acilio Faustino, A. Tr*[*iario Rufino*]. 1058 (7 Luglio): *Faustino et Rufino.* C. III 3390. 10335. 10429. VII 871 f. X 134. BRh. 220. 999. 1284. BJ. 73 p. 73: *Faustino et Rufino.* BM. 1880 p. 80: *M. Acil .... ario .....* C. VI 3056: *Modesto et Probo coss.* (a. 228): .... *sebaciariam feci... Faus.*(?) *coss. tralatus m. Decembre.* Cf. Fragm. Vat. (19 Agosto: « Faustiniano et Rufino »). Cod. Iust. 3, 32, 1 (5 Maggio); 8, 53, 1 (27 Giugno); 6, 4, 1 (3 Luglio); 8, 44, 3 (25 Luglio); 8, 37, 2 (4 Nov.); 3, 1, 2 (27 Dec.). Chron. Chron. Pasch. F. Theon. Cass. F. Prosp. (« Faustino et Rufino »). F. Hyd. (« Faustiano et Rufino »). — C. IX 2333: ... *M.' Acili Glabrionis cos. II* (a. 186) *nepti, M.' Acili Faustini cos. filiae.* cf. 2334.

[Acilius Glabrio. CIG. 2979: Ἀκέλιον Γλαβ[ρ]ίωνα, τὸν ὑπατικὸν καὶ ἀνθύπατον Ἀφρίκ[η]ς etc. È forse quello che fu console per la seconda volta nel 186].

[Acilius (Glabrio), console sotto Domiziano, secondo lo Scholiaste di Giovenale (4, 94), il quale probabilmente lo confonde col figlio, cos. nel 91].

M.' Acilius Glabrio. Nel 91 con M. Ulpius Traianus. C. VI 1988 (= XIV 2392. Fasti sodal. August. Claud.): *M.' Acil*[*io Glabrione*], *M. Ulp*[*io Traiano*]. 2067 (Acta Arv.; 29 Aprile): [*M.' Acilio Glabrione. M. Ul*]*pio Traiano.* C. XV 3689: *M.' Acilio G*[*labrione*]. cf. Dio Cass. 67, 12 (« Τραϊανῷ δὲ δὴ τῷ Οὐλπίῳ καὶ Ἀκιλίῳ Γλαβρίωνι ὑπατεύσασι τότε »). 14 (« τὸν δὲ Γλαβρίωνα τὸν μετὰ τοῦ Τραϊανοῦ ἄρξαντα »). Chronogr. (« Clabrione et Traiano »). Cassiod. (« Traianus II et Gabrio »). Fasti Prosp. (« Traiano II et Glabrione »), Hydat. (« Glabrione et Graiano). Chron. Pasch. (« Λαβρίωνος καὶ Τραϊανοῦ »).

V. Suet. Dom. 10. Fronto, ep. ad M. Caes. 5, 22. 23. Borghesi, op. 5 p. 520. De Rossi, Bull. arch. crist. 1, 29.

M.' Acilius Glabrio. Nel 124 con C. Bellicius Torquatus Flaccus Tebanianus. C. VI 10048: *M.' Acilio Glabrione, C. Bellicio Torquato.* XII 169 (24 Gennaio): [*M.' Acilio Glabrione, C. B*]*ellicio Fla*[*cco*]. VI 10050 (1 Agosto): *Glabrione.* XIV 51 (1 Ottobre): *M.' Acilio Glabrione, C. Bellico Torquato.* OH. 5681 = BRh. 853 (5 Ottobre): *Glabrione et Torquato.* C. III 7371: *M.'* [*Acilio*] *Glabrione,* [*C. Bellicio*] *Torquato.* C. VIII 2747. XV 38. 72. 73. 287. 301 a. 301 b. 349. 358. 392. 395. 1230. 1257. 1420: *Glabrione et Torquato.* AI. 1870 p. 183 n. 181. p. 190 n. 257: *Glabrione et Tebaniano.* C. XV 705: *Glabrione.* Cf. Cassiod. (« Gabrio et Apronianus »). Chronogr. Fasti Hydat. Chron. Pasch. (« Glabrione et Torquato »). Dig. 48, 2, 12, 1 (« epistulam divi Traiani ad Glabrionem consulem scriptam »).

M.' Acilius M.' f. Gal(eria) Glabrio Cn. Cornelius Severus (senior). Nel 152 con M. Valerius Homullus. C. XIV 250: *M.' Acilio Glabrione, M. Valerio Homulo* (*sic*). II 2633 (11 Luglio). III 11780. VI 2380. 3559? VIII 2547. 18272 = 2744. XV 468 a. b. c.: *Glabrione et Homullo.* Cf. Aegypt. Urk. 2, 696 II 38: *Glabr*[*ione et Homullo*]. Coll. leg. Mos. et Rom. 3, 3, 6. Chronogr. (« Glabrione et Homullo »). Fasti Theon. (« Γαλβϱίων καὶ Ὅμμουλος »). Fasti Hydat. (« Glabrione II et Humillio »). Cassiod. (« Gabrio II et Romulus »). Fasti Prosp. (« Glabrione II et Romulus »). Chron. Pasch. (« Γλαβϱίωνος τὸ β' καὶ Ἰουμιλίου »). — C. XIV 4237: *M.' Acilio M.' f. Gal. Glabrioni Cn. Cornelio Severo, co*(*n*)*s*(*uli*), *pontifici, III vir*(*o*) *a. a. a. f. f., VI vir*(*o*) *turm. equit. Roman., trib. mil. leg. XV Apollinaris, salio Collino, leg. prov. Cretae Cyrenar., leg. prov. Africae, quaest. imp. Caesar. T. Aeli Hadriani Antonini Aug. Pii, praetori, leg. Asiae s. p. q. Tiburs* etc. IX 2333: ..... *M.' Acili Glabrion*(*is*) *sen*(*ioris*) *co*(*n*)*s*(*ulis*) *pronepti, M.' Acili Glabrionis co*(*n*)*s*(*ulis*) *II* (a. 186) *nepti* etc. Si riferisce a questo l'iscrizione C. XI 6333: *Arriae L. f. Plariae Verae Priscillae flaminicae, M.' Acili Glabrionis co*(*n*)*s*(*ulis*) etc.

M.' Acilius Glabrio cos. suff. in anno ignoto.

cos. II nel 186 con (v.) Commodus V. C. X 4726 (16 Novembre): *Glabrione II cos.* Herod. 2, 3, 4. — C. IX 2333: ... *M.' Acili Glabrion. sen. cos.* (a. 152) *pronepti, M.' Acili Glabrionis cos. II nepti* etc.

M. Acilius Glabrio. Nel 256 con L. Valerius Maximus II.

[Acilius Rufus, detto console designato da Plinio (ep. 5, 20 cf. 6, 20) nel 105 o 106 cf. Mommsen, Hermes 3 p. 48. A lui forse si riferisce l'iscrizione di Thermae Himereae C. X 7344: *L. Acilio L. f. Qui. Rufo, q*(*uaestori*) *pro pr*(*aetore*) *provinc*(*iae*) *Sicil*(*iae*), *tr*(*ibuno*) *pl*(*ebis*), *pr*(*aetori*) *etc.*].

Acilius Severus. Nel 323 con C. Vettius Cossinius Rufinus. C. X 407: ... *vero et Vettio Rufino.* Bull. crist. S. I, 1, 22 (... idus sept.): *Severo et Rufino.* Nicole, Papyrus I, 10 (8 Agosto): .... Ἀκιλίου Σαβείνου (*sic?*) καὶ Οὐεττίου Ῥουφίνου. Cf. Cod. Iust. 1, 56, 1; 3, 12, 3 (13 Apr.); 12, 35, 9 = 12, 42, 1 (28 Apr.); 7, 18, 3 = 8, 46, 10 (18 Maggio). Cod. Theod. 4, 8, 6 (15 Febr.); 11, 30, 12; 12, 1, 8 (13 Apr.); 7, 1, 1; 7, 12, 1 (28 Apr.); 11, 16, 2 (21 Maggio); 16, 2, 5 (25 Maggio); 11, 9, 1 (31 Dic.): (« Severo et Rufino »). Chronogr. Cassiod. Theonis, Prosp. Chron. Pasch. (« Severo et Rufino »). F. Hyd. (« Σευήϱου καὶ Ῥούφου »).

L. Acilius Strabo, cos. suff., sembra nel 71 (Settembre) con Sex. Neranius Capito. NS. 1891 p. 236: ἐπὶ ὑπάτων Λ. Ἀκειλίου Στϱάβωνος καὶ Σέξτου Νεϱανίου Καπίτωνος. Cf. Sogliano, Monum. ant. dell'Accad. dei Lincei 1 p. 553 segg. Fu legato della Germania inferior (WZ. 1892 p. 282).

Acó v. *Fabius* Aco Catullinus Philomatius.

[Q. Acutius Nerva. Plinio (ep. 2, 12, 2) lo indica come console designato nell'a. 100. Cf. Mommsen, Hermes 3 p. 92. Legato della Germania inferior (BRh. 660. 662. 680)].

Acyndinus. — v. *Septimius* Acyndinus (a. 340: « Acyndino et Proculo »).

Adurius v. .... us C. *Iulius* Adurius Ovinius Paternus.

Adventus v. Q. *Antistius* Adventus Postumius Aquilinus. — L. *Antistius* Burrus Adventus. — *Oclatinius* Adventus [a. 218: « Antonino et Advento »].

[M. Aefulanus, proconsole dell'Asia sotto Nerone (CIG. 3187)].

Aelianus v. L. *Aelius* Plautius Lamia Aelianus. — Q. *Cassius* Agrianus Aelianus. — *Celsus* Aelianus. — C. *Iulius* Flaccus Aelianus. — L. *Lamia* Aelianus. — Cn. *Papirius* Aelianus [a. 184: « Marcello et Aeliano »]. — Ti. *Plautius* Silvanus Aelianus. — L. *Ro-*

scius Aelianus [a. 187: « Crispino et Aeliano »] — L. *Roscius* Aelianus Maecius Celer. — L. *Roscius* Paculus Papirius Aelianus [a. 223: « Maximo II et Aeliano »].

Aelius. — v. *Antoninus* Pius. — M. *Aurelius*. — *Claudius* Aelius Pollio. — L. *Verus*.

[Aelius Aurelius Theo (?) console designato in anno ignoto durante l'impero di Valeriano e Gallieno (253-259). Cf. C. III 89].

[Aelius Bassianus, proconsole d'Africa (circa l'a. 173) secondo la Vita Clod. Alb. 4].

Sex. Aelius Q. f. Catus. Nell'anno 4 con C. Sentius Saturninus sino al 30 Giugno. C. I² p. 29 (fasti cons. Capitol.): *Sex. Aelius Sex. f. L. n. Catus, C. Sentiu[s C. f. C. n. Sa]turn(inus)*. p. 68 (fasti Gabini): *Sex. Aelius, C. Sentius*. p. 70 (fasti Arv.): [*Sex. Aelius*,] *C. Sentius Sat(urninus)*. p. 243 (26 Giugno): *eo die imp. Augus[tus ado]p[tavit sibi] filiu[m Ti. Caesarem] Aelio [et Sentio cos.]*. (cf. Vell. 2, 103: « eum Aelio Cato, Sentio cos. V Kalend. Iul. post urbem conditam annis DCCLIIII.... adoptaret »). NS. 1899 p. 55 (12 Febbr.): *Sex. Aelio, C. Sentio*. C. X 893: [*Sex. Ae*]*lio*, [*C. S*]*entio*. XI 1421 lin. 51 (2 Aprile): [*Sex.*] *Aelio Cato, C. Sentio Saturnino*. Cf. Chronogr. (« Catulo et Saturnino »). Cassiod. (« Sex. Aelius et C. Sentius »). Dio Cass. ind. 55 (« Σέξστος Αἰμίλιος Κ. υἱ. Κάτος, Γ. Σέντιος Γ. υἱ. Σατορνῖνος »). Questi due consoli sono gli autori della lex Aelia Sentia de manumissionibus (Ulp. 1, 13-14. Gai. 1, 18-20. Dosith. de manum. 13. 17. Dig. 40, 4, 3).

P. Aelius Coeranus, cos. suff. di anno ignoto (principio del III sec.). C. XIV 3586: *P. Aelio Coerano, co(n)s(uli), proco(n)s(uli) prov(inciae) Mac(edoniae), leg(ato) leg(ionis) VIII Aug(ustae), iuridico per Flaminiam et Umbriam, praet(ori) urb(ano), trib(uno) plebei kand(idato), quaest(ori), IIII vir(o) iur(e) dic(undo), frat(ri) Arvali* etc. È ricordato negli atti dei fratelli Arvali degli anni 213 e 214 (C. VI 2086. 2103).

P. Aelius P. f. Hadrianus v. *Hadrianus*.

[P. Aelius Helvius Dionysius. Fu prefetto della città nel 301 (Chron.); C. X 6084: .... *P. Helvi Aeli Dionysi, cons. viri, corr. Campan.* etc. Cf. C. VI 1673: *L. Aelio Helvio Dionysio, c. v., iudici sacrarum cognitionum totius Orien(tis), praesidi Syriae Coele, correctori utriusq(ue) Italiae, curatori aq(uarum) et Miniciae, curat(ori) .... operum publicoru[m]* etc. Cf. 255. 773.].

[P. Aelius Hilarianus ὑπατικός (Wadd. 595)].

L. Aelius L. f. Lamia. Nell'anno 3 con M. Servilius (Nonianus) sino al 30 Giugno. C. I² p. 29 (fasti Capit.): *L. Aelius L. f. L. n. Lamia, M. Serviliu[s... f. ...n. Nonianus]*. p. 68 (fasti Gabini): *M. Servilius, L. Lamia*. p. 70 (fasti Arv.); [*L. Lami*]*a, M. Servilius*. C. X 892. XV 4571: *M. Servilio, L. Aelio Lamia*. EE. 8, 316: *M. Servilio, L. Aelio*. In tessera gladiatoria (5 Apr.): *L. Ael., M. Servil.* cf. Chronogr. (« Lamia et Servilio ») cf. Chron. Pasch. (fasti Vindob.). Fasti Hydat. (« Lamia et Servilio Nonniano »). Cassiod. (« M. Servilius et L. Lamia »). Dio Cass. ind. 55 (« Λ. Αἴλιος Λ. υἱ. Λαμίας, Μ. Σερουΐλιος Μ. υἱ. »). Val. Max. 1, 8, 11. Epiphan. haeres. 1 p. 445 B. — Fu proconsole dell'Africa (a. 15-7. Tac. ann. 4, 13. Vell. 2, 96), e *praefectus urbi* (a. 32/3. Dio Cass. 58, 19. Tac. ann. 6, 27).

[T. Aelius Marcianus, *vir co(n)s(ularis), cor(rector) Italiae* in un'iscrizione dell'anno 287 (C. XI 1594)].

[T. Aelius Naevius Antonius Severus, Kaibel, Inscr. gr. Sic. 1071: Τιτ. Αἴλ. Ναίβ. Ἀντώνιον Σεβῆρον τὸν λαμπρότατον ὑπατικὸν... cf. C. VI 1332.]

L. Aelius Plautius Lamia Aelianus, cos. suff. nell'80 [13 Giugno] con C. Marius Marcellus Octavius Publius Cluvius Rufus e con Q. Pactumeius Fronto. Col primo è ricordato nel diploma militare XIII C. III p. 1960 (= XI p. 854) del 13 Giugno: *L. Lamia Plautio Aeliano, C. Mario Marcello Octavio Publio Cluvio Rufo*, col secondo negli atti arvalici (C. VI 2059): *L. Aelio Plautio Lamia, Q. Pactumeio Frontone*. Negli autori è detto L. Aelius Lamia (Suet. Dom. 1. 10) o L. Lamia Aelianus (Dio Cass. ep. 66, 3).

Aelius Scorpianus, (?) cos. suff. [3 Febbraio] nel 276 secondo la Vita Probi 11, 5: « item senatus consultum. die tertio nonas Februarias in aede Concordiae. inter cetera Aelius Scorpianus consul dixit etc. »

L. Aelius L. f. Seianus nel 31 con (v.) Tiberius V.

C. Aelius Se...., cos. suff. nel 157 con ...nus. Oesterr. Jahresh. 1900 p. 23: ....*no, C. Aelio Se*..... (diploma militare).

P. Aelius Severianus Maximus in anno ignoto. MOe. 8 p. 217: Π. Αἰ[λ.] Σεουηριανο[ῦ] Μαξίμου τοῦ λαμπροτάτου ὑπατικο[ῦ] υἱὸν etc. C. III 91: *P. Aelio Severiano Maximo .... cos. desig.* etc. Fronto, princ. hist. p. 209 N: [« bello Parthico utroque consula-

res viri duo exercitus utrique ducentes obtruncati: Severianus etc. »]. (a. 162 cf. Napp, De rebus etc. p. 15).

Q. Aelius Q. f. Tubero nel 743 u. c. = 12 a. C. con (v.) Paullus Fabius Maximus.

[Aelius Triccianus, legato della Pannonia inferior nel 217 (C. III 10629. 10635. 10637. 10644.)].

L. Aelius Verus Caesar. Questo nome assunse L. Ceionius Commodus Verus, quando nell'anno 136 (sulla fine?) fu adottato da Adriano (Spart. 23). In questo istesso anno 136 fu console per la prima volta con Sex. Vetulenus Civica Pompeianus. C. VI 975: *L. Ceionio Commodo, Sex. Vetuleno Civica Pompeiano.* XIV 2112 (9 Giugno): [*L. Ceionio*] *Commodo, Sex. Vettuleno Civica Pompeiano.* VI 10242 (19 Giugno): *Ceionio Commodo et Civica Pompeiano.* III 720: [*L. Ceioni*]*o Com*[*modo, Se*]*xto Vetu*[*leno Civica P*]*ompeiano.* XIV 2390 (fasti sodal. August. Claud.): [*L. Ceionio Commodo Vero, Sex. Vetuleno Civic*]*a Pompeian*[*o*]. 2852: *L. Ceion*[*i*]*o Comm*(*odo*), [*S*]*ex. Vetul*[*e*]*no Civi*[*ca*] *Pompeiano.* NS. 1886 p. 20: *L. Caeionio Commodo, Sex. Civica Pompeiano.* C. XV 1056: *Ceionio et Civica.* 1058: *Comodo et Pompeiano.* Aegypt. Urk. 696 II 23: *Comm*[*odo*] *et Pompeiano.* Chronogr. Fasti Hydat (« Commodo et Pompeiano »). Cassiod. Fasti Prosper. Vindob. (« Pompeiano II et Commodo »). Chron. Pasch. (« Κομόδου καὶ Ποντιανοῦ τὸ γ' »). Il latercolo C. VI 2377 dove sembra doversi supplire: [*L. Ael*]*io Caesare cos.*, mancando l'iterazione, dovrebbe riferirsi a quest'anno dopo l'adozione. Fu poi cos. II nel 137 con P. Coelius Balbinus Vibullius Pius. C. IX 5839 (26 Giugno): *L. Aelio Caesare II, P. Coelio Balbino* (cf. C. VI 1854. XV 1057. NS. 1886 p. 16). III 1933 (10 Ottobre): *L. Aelio Caesare II, P. Coelio Balbillo Vibullio Pio.* XIV 2390 (fasti sodal. August. Claud.): [*L. Aelio Vero Caesare II, P. Coelio Vibu*]*llio Balbino.* XV 900. 1059: *L. Aelio Caesare II et Balbino.* AI. 1870 p. 191 n. 258. 259: *L. Aelio Caesare n*(*ostro*) *II et Balbino.* XV 1218. EE. 4, 886. 887 (latercoli militari): *L. Aelio Caesare II.* Cf. Chronogr. Fasti Hydat. (« Caesare II et Balbino ») Cassiod. Chron. Prosper. (« Laelio et Albino »). cf. fasti Vindob. Chron. Pasch. (« Αἰλιανοῦ Κ. καὶ Βαλβίνου »). È falsa l'iscrizione O. 828 (= C. VI 3271 *).

Aemilianus. — v. M. *Aemilius* Aemilianus. — *Asellius* Aemilianus. — *Flavius* Palladius Rutilius Aemilianus. — *Fulvius* Aemilianus [a. 249: « Aemiliano II et Aquilino »]. — L. *Fulvius* Aemilianus [a. 206: « Albino et Aemiliano ». « Senecione et Aemiliano »]. — L. *Fulvius* Gavius. — L. *Fulvius* Rusticus Aemilianus. — D. *Laelius* Maximus Aemilianus. — *Nummius* Aemilianus Dexter. — *Strabo* Aemilianus.

Aemilianus. Nel 259 con Bassus. C. III 10440 (27 Giugno). NS. 1892 p. 407 (13 Novembre): *Aemiliano et Basso.* Cod. Greg. 3, 3, 1 (1 Luglio); 2, 3, 1 (12 Giugno) Cod. Iust. 2, 4, 12 (14 Febb.); 2, 3, 15 (20 Febbr.); 4, 65, 13 (8 Marzo); 4, 49, 2 (15 Marzo); 5, 17, 2 (26 Marzo); 4, 6, 4 (27 Apr.); 5, 18, 5 (6 Maggio); 9, 20, 5 (7 Maggio); 8, 46, 4 (17 Maggio); 7, 73, 7 (18 Maggio); 4, 65, 14 (25 Maggio)?; 4, 22, 1 (30 Maggio); 4, 26, 6 (20 Giugno); 9, 22, 8 (29 Giugno); 5, 42, 1 (7 Luglio); 4, 34, 5 (15 Luglio); 4, 65, 15 (13 Ag.); 7, 71, 3 (19 Nov.); 10, 32, 1 (27 Nov.); 4, 35, 8 (30 Dic.); 5, 45, 1; 9, 35, 4 (« Aemiliano et Basso »). Cf. Chronogr. Cassiod. Fasti Hydat., Theonis, Prosper. Heracl. (« Aemiliano et Basso »). Chron. Pasch. (« Αἰμιλιανοῦ τὸ γ' καὶ Βολουσιανοῦ τὸ β' »).

Aemilianus. Nel 276 con (v.) Tacitus.

Aemilius v. M. *Cutius* Priscus. — Sex. *Pinarius* Aemilius Cicatricula.

[Aemilius ... proconsole dell'Asia in epoca incerta (CIG. 3211)].

[M. Aemilius Aemilianus, legato della Moesia inferior nel 251 (Jord. Get. 19, 105. Zon. 12, 21 p. 590)].

C. Aemilius Berenicianus Maximus, cos. suff. di anno ignoto nel terzo secolo. C. XII 3163: *C. Aemilio Bere*[*ni*]*ciano Maximo, co*(*n*)*s*(*uli*), *VII viro epulon*(*um*), *proc*[*o*(*n*)*s*(*uli*)] *splendidissimae provincia*[*e*] *Narbonensis, leg*(*ato*) *pro pr*(*aetore*) *provin*[*c*(*iae*)] *Asiae, praetori supremarum, allecto inter tribunic*(*ios*) *a divo Magno Antonino, q*(*uaestori*) *urbano, tribun*(*o*) *laticlavio leg*(*ionis*) *III Scythicae, item VII Geminae, iterato tribunatu, X viro stlilibus iu*[*d*]*icandis ....*

L. Aemilius L. f. Carus, cos. suff. dí anno ignoto (secondo secolo). C. VI 1333: *L. Aemilio L. f. Cam. Karo, co*(*n*)[*s*(*uli*)], *leg. Aug. pr. pr. provinciae Cappadociae, leg. Aug. pr. pr. censitori provinciae Lugdunensis, leg. Aug. pr. pr. provinciae Arabiae* (dopo il 106), *curatori viae Flaminiae, leg. leg. XXX U*(*lpiae*) *V*(*ictricis*), *praet., trib. pleb., quaest. Aug., trib. militum leg. VIII Aug., trib. militum leg. VIIII Hispanae, X*

viro stlitib. iudic. — Fu poi legato delle tre Dacie (istituite da M. Aurelio; C. III 1153. 1415).

[Cn. Aemilius Cicatricula Pompeius Longinus, legato della Moesia inferior nel 94 (Cagnat, Ann. ep. 1897 n. 108)].

L. Aemilius Frontinus. — Un console *L. Aemilius Fron....* ricorre nel diploma militare LXXIX C. III p. 1995, che appartiene certamente ad epoca posteriore all'a. 145 mancandovi la formula *si qui caelibes essent.* In un'iscrizione di Lugudunum (C. XIII 1679) leggesi: *L. Aem*[*ilio .... Q*]*uirin*(*a*) *Fron .... *[*leg. A*]*ug. pr. pr. prov*[*inciae Lug*]*ud*(*unensis*), *co*(*n*)*s*(*uli*), *tres* [*provinciae*] *Galliae.* Un Aemilius Frontinus è stato proconsole dell'Asia, probabilmente sotto M. Aurelio o Commodo (Euseb. h. eccl. 5, 18). Si tratterà sempre dell'istesso personaggio.

[Aemilius Iuncus, proconsole dell'Asia in epoca ignota (BH. 1887 p. 99)].

L. Aemilius Iuncus, cos. suff. nel 127 [11 Ottobre] con Sex. Minicius Faustinus C. (?) Iulius Severus. Dipl. XLIV C. III p. 1976 (= XXXI p. 874) dell'11 Ottobre: *L. Aemilio Iunco, Sex. Iulio Severo.* Cf. Iuven. 5, 13, 27: (« Non miranda quidem sed nuper consule Iunco etc. »). Dig. 40, 5, 28, 4: (« factum est senatus consultum Aemilio Iunco et Iulio Severo consulibus »). Borghesi op. 5, 63.

Aemilius Iuncus cos. suff. (nel 182 con Atilius Severus ?) secondo Lampridio, Comm. 4: (« in exilium autem acti sunt Aemilius Iuncus et Atilius Severus consules »).

Q. Aemilius M.' f. Lepidus. Nel 733 u. c. = 21 a. C. con (v.) M. Lollius.

M. Aemilius Paulli f. L. n. Lepidus. Fu console per tutto l'anno 6, nel primo semestre con L. Arruntius, nel secondo con L. Nonius Asprenas. C. I p. 29 (fasti consol. Capit.): *M. Aemiliu*(*s*) *Paulli f. L. n. L. Arruntius L. f. L. n. Lepidus; ex K*(*alendis*) *Iul*(*is*) *L. Nonius L. f. L. n. Asprenas.* p. 68 (fasti Gabini): *M. Lepidus ....* p. 72 (fasti Praen.): *M. Aimilius Lepidus,* [*L. Arruntius*]; *suf. L.* [*Nonius Asprenas*]. C. I 752 (1 Febbraio): *L. Arrun*(*tio*), *M.* [*Lep*(*ido*)]. 753 (1 Aprile): *M. Lep*(*ido*), *L. Arr*(*untio*). II 3695 (1 Maggio): *M. Aemilio Lepido, L. Arrunt*(*io*). VI 14844 (18 Giugno): *L. Arruntio, M. Lepido.* Mon. Ancyr. 3, 25: *M. Lep*[*i*]*do et L. Ar*[*r*]*unt*[*i*]*o.* Cf. Epiphan. haeres. 1 p. 445 B. Chronogr. (« Lepido et Arruntio »). Fasti Hydat. (« Lepido et Arundio »). Chron. Pasch. (« Λεπίδου καὶ Πλάγκου »). Cassiod. (« M. Lepidus et L. Arruntius »). Dio Cass. ind. 55 (« M. Αἰμίλιος Λ. υἱ. Λέπιδος, Λ. Ἀρρούντιος Λ. υἱ. »). — C. I 754 (1 Ottobre). 755 (19 Dicembre): *M. Lep*(*ido*), *L. Non*(*io*). cf. C. X 4881 (3 Settembre): *L. Nonio Asprenate.* Proconsole dell'Asia (a. 21-2, Moneta di Cotyaeum. Tac. ann. 3, 32).

M.' Aemilius Q. f. Lepidus. Nell'anno 11 con T. Statilius Taurus, il quale rimase in carica anche il secondo semestre con L. Cassius Longinus. C. I p. 29 (fasti Capitol.): [*M.' Ai*]*milius Q. f. M. n. Lepidus,* [*T. Statilius T. f. T. n. Taurus; e*]*x k*(*alendis*) *Iul*(*iis*) *L. Cassius L. f. .... n. Longinus.* p. 70 (fasti Arv.): *M.' Aemilio,* [*T. Statilio*]; *suf. L. Ca*[*ssius*]. p. 62 (fasti Antiates): *T. Statilius Taurus, M. Aemilius Lepid*(*us*). C. I 759 (5 Febbraio): *M.' Lep*(*ido*), *T. Stat*(*ilio*). XIV 2302 (10 Maggio): *M.' Aemilio Lepido, T. Statilio Tauro.* XII 4333 (31 Maggio). IX 1456: *T. Statilio Tauro, M.' Aemilio Lepido.* Cf. Dig. 29, 5, 13 (« Tauro et Lepido »). Coll. leg. Mos. et Rom. 8, 7, 1. Epiphanius haeres. 1 p. 445 C. Chronogr. Fasti Hydat. (« Lepido et Tauro »). Chron Pasch. (« Λεπιδίου καὶ Ταύρου »). Cassiod. (« M. Lepidus et T. Statilius »). Dio Cass. ind. 56 (« M. Αἰμίλιος Κ. υἱ. Λέπιδος, Τ. Στατίλιος Τ. υἱ Ταῦρος ») cf. 56, 25. — C. XII 4333 (22 Settembre): *T. Statilio Taur*[*o*], *L. Cassio Longino.* cf. Coll. leg. Mos. et Rom. 8, 7, 1 (« Statilio et Tauro ») — Proconsole dell'Africa (a. 20. Tac. ann. 3, 35) e dell'Asia (a. 26-7. Tac. ann. 4, 55-56. C. III 7089. VIII 9247).

M. Aemilius Macer Saturninus, cos. suff. nel 174. C. VIII 17869: *Imp. Caes. M. Aurelio Antonino .... trib. pot. XXVIII, imp. VII ... M. Aemilius Macer Saturninus, leg*(*atus*) *Au*[*g*(*usti*) *p*]*r*(*o*) *pr*(*aetore*), *consul* etc. cf. 2654 (*cos. des.*).

L. Aemilius L. f. Paullus. Nell'anno 1 con (v.) C. Caesar Aug. f.

Mam. Aemilius M. f. Scaurus, cos. suff. nel 21 [30 Maggio - 10 Luglio] con Cn. Tremellius. C. VI 2023 b (Atti Arvalici, 30 Maggio): *Mam. Aem*[*ilio Scauro*], *Cn. Trem*[*ellio*]. IV 1553 (10 Luglio): *M. Emilio Scauro, Cn. Tremellio.* — Cf. Sen. de ben. 4, 31. (« Mamercum Scaurum consulem »). Tacit. ann. 3, 66 (a. 22) (« Mam. Scaurus e consularibus »).

Aemilius Severus Cantabrinus, cos. suff., ricordato soltanto nel diploma militare XC

(C. III p. 2001: *Aemilio Severo Cantabrino*, 11 Agosto), che sembra doversi attribuire ad un anno tra il 216 e 247, cf. Mommsen ib.

Aeserninus. — v. M. *Claudius* Marcellus Aeserninus.

Afer. — v. Cn. *Domitius* Afer. — Cn. *Domitius* Afer Titius Marcellus Curvius Lucanus. — Senecio *Memmius* Afer. — *Uttiedius* Afer.

Afinius. — v. imp. *Volusianus*.

L. Afinius Gallus. Nel 62 con (v.) P. Marius Celsus.

Afranius. — v. Fl. *Afranius* Syagrius.

Cn. Afranius Dexter, cos. suff. nel 105 [13 Maggio-Giugno] con (v.) C. Iulius Bassus. — È detto cos. des. nella lettera di Plinio 5, 13, 4; nell'altra 8, 14, 12 si legge: « referebatur de libertis Afrani Dextri consulis, incertum sua an suorum manu, scelere an obsequio perempti. » Cf. Mommsen, Hermes, 3 p. 52; index Plin. p. 401. Henzen, Acta p. 176.

Afranius Hannibalianus. Nel 292 con Asclepiodotus. De Rossi, I p. 25 n. 19 (18 Genn.): *Hannibaliano et Asclepiodoto*. Cf. Cod. Inst. 7, 35, 4 (26 Febbr.); 1, 23, 3 (31 Marzo); 9, 2, 11 (6 Apr.); 10, 10, 1 (12 Apr.) (« Hannibaliano et Asclepiodoto »). Chronogr. Cassiod. Fasti Hydat., Theon., Prosper., Heracl., Vindob., Chron. Pasch. — *Praefectus urbi* (a. 297. Chron.).

Africanus. — v. P. *Cornelius* Scipio Africanus Asiaticus. — Q. *Fabius* Maximus Africanus. — L. *Ovinius* Curius Proculus Modianus Africanus. — M. *Pupienius* Africanus [a. 236: « Imp. Maximino et Africano »]. — T. *Sextius* Africanus.

Africanus, cos. suff. con (v.) M. Annius Afrinus sotto Claudio o nei primi anni di Nerone. Cf. Dittenberger, EE. 1 p. 241.

Afrinus. — v. M. *Annius* Afrinus.

Agorius. — v. *Vettius* Agorius Praetextatus.

Agrianus. — Q. *Cassius* Agrianus Aelianus.

Agricola. — v. Sex. *Calpurnius* Agricola. — Q. *Glitius* Atilius Agricola. — Cn. *Iulius* Agricola. — *Urbanus*. — L. *Virius* Agricola [a. 230: « Agricola et Clementino » « Prisciliano et Agricola »].

Agrippa, — v. M. *Asinius* Agrippa. — *Cassius* Agrippa. — C. *Fonteius* Agrippa. — D. *Haterius* Agrippa [a. 22: « Agrippa et Galba »]. — *Marcius* Agrippa. — M. *Vipsanius* Agrippa.

[Agrippa. legato della Moesia inferior (Mionnet, S., 2, 147, 535-558 etc.)].

Agrippinus. — v. C. *Fabius* Agrippinus.

Ahenobarbus. — v. L. *Domitius* Ahenobarbus. — Cn. *Domitius* Ahenobarbus.

L. Albinius L. f. Saturninus, cos. suff. in anno incerto (probabilmente sotto Settimio Severo). C. X 4750: *L. Albinio A. f. Quir. Saturnino, cos., procos. prov. Asiae, leg. Aug. pr. pr. Ponti et Bith. prov., procos. prov. Achaiae, praef. aer. Sat., leg. Aug. Asturicae et Callaec., pr. urb., aed. pl., sod. Antoninian., q. urb.*, etc.

Albinus. — v. C. *All...* Albinus. — *Ceionius* Rufus Albinus. — D. *Clodius* Septimius Albinus. — M. *Nummius* Senecio Albinus [a. 227: « Albino et Maximo »]. — M. *Nummius* Umbrius Primus [a. 206: « Albino et Aemiliano »]. — *Rufius* Albinus.

Albinus II. — I nomi di Ἀλβινος τὸ β' καὶ Δεξτρος ricorrono all'anno 263 nei fasti Heracliani, come nel latercolo dei prefetti urbani nel Chronogr. (« Albino II et Dextro »). Altrove l'iterazione manca (Cassiod.: « Albinus et Maximus »); fasti Theon.: (« Ἀλβίνος καὶ Δεκστρος »); fasti Prosp. (« Albino et Maximo (sic) »); Chronogr., fasti Hydat. Chron. Pasch., fasti Vindob.: (« Albino et Dextro »). Il nostro Albino o può essere persona del resto ignota ovvero quel C. All.... Albinus che fu console nel 246 ovvero il Nummius Albinus *praefectus urbi* nel 256 (certamente lo stesso che il pretore urbano M. Nummius Ceionius Annius Albinus dell' iscrizione C. VI 314 b., e quel Ceionius Albinus, a cui riferisce l'imperatore Valeriano secondo la vita 9). Cf. Mommsen C. III p. 2000. Quest'ultima ipotesi si è creduta confermata dall'iscrizione C. XII 4324 add., in cui è contenuta una data consolare, che l' Hirschfeld legge: / NUMIO · EALB|C · FVLVIO MAX COS ed il Thiers: NVMIO BALBINO FULVIOMAX //// COS., ma il collega del nostro è un Dexter, non un Maximus. L' iscrizione può forse appartenere al 227, in cui furono consoli M. Nummius Senecio Albinus e M. Laelius Maximus. — A lui è stata attribuita l'iscrizione C. VI 1748: *Triturrii. M. Nummio Albino v. c., quaestori candidato, praetori urbano, comiti domestico ordinis primi et consuli ordinario iterum* etc., cui l'Henzen fa seguire la nota: « M. Nummius Albinus aut putatur esse consul ordinarius a. 246 [che è (v.) *C. All... Albinus*] et 263 ut a Mommseno *ephem. epigr.* 1872 p. 135, aut consul a. 345 [che è (v.) *Rufius Albinus*], ut a Rossio *revue archéologique* 1862 VI p. 373 segg. Atque ille quidem quod

comes domesticus ordinis primi posteriorem aetatem indicat, titulum putat esse positum aliquanto post mortem; hic quod Albini consulis a 345 fasces iterati in fastis non memorantur, explicat ex turbato statu reipublicae, cum per factiones Magnentii, Nepotiani, aliorum nonnunquam facti sint consules, qui non ab omnibus agnoscerentur. Res incerta est. » Ed il Mommsen osserva (C. III p. 2000): « Neque tamen negari poterat titulum illum quarti saeculi formam magistratusque prae se ferre, id quod ego in eph. epigr. (vol. I p. 135) aliquo modo excusare conatus sum, sed frustra.... Denique Albinus ille consul ordinarius iterum saeculo quarto non minus obscurus est; nam nullus ut dixi in eius saeculi fastis invenitur Albinus consul ordinarius iterationis notam habens, neque quisquam adhuc demonstravit quomodo inscriptio ea cum fastis recte concilietur. ».

Albius. — v. C. *Memmius* Fidus.

[Albius Crispus, curator aquarum dal 68 al 71 (Frontin. de aq. 102)].

Albius Pullaienus Pollio, cos. suff. nel 90 (27 Ottobre) con Cn. Pompeius Longinus. Sono ricordati soltanto nel diploma militare XXI C. III p. 1965 (27 Ottobre).

Albus. — v. L. *Antonius* Albus.

Aleius / Alennius } v. P. *Delphius* Peregrinus etc.

Alexander v. C. *Iulius* Alexander Berenicianus. — Ti. *Iulius* Alexander Iulianus. — *Severus* Alexander.

[L. Alfenius Senecio, legato della Syria (EE. 5, 25. 26) e della Britannia (C. VII 269. 279. 513. 1003) tra il 198 ed il 208].

P. Alfenus P. f. Varus. Nell'anno 2 con (v.) P. Vinicius.

L. Alfidius Herennianus. Nel 171 con (v.) T. Statilius Severus. — C. X 5578: .... *L. Alfidi Herenniani consulis* (*uxori*).

Alienus. — v. A. *Caecina* Alienus.

C. All...... Albinus. — Nel 246 con (v.) C. Bruttius Praesens. — Cf. Albinus II.

Allenius. — v. P. *Caecilius* Allenius Faustus Maximus Severianus. — Sex. *Papirius* Allienus.

Q. Allius Bassus, cos. suff. nel 158 con (v.) Servilius Fabianus.

[C. Allius Fuscianus. — C. III 118: *C. Allio Fusciano, leg. Aug. pr. pr., cos. desig.* etc. Cagnat, Annèe épigr. 1897 n. 126].

Allius Fuscus, cos. suff. in anno ignoto. Cf. V. Comm. 7, 5: (« .... interemit ..... sex simul ex consulibus Allium Fuscum etc. »).

Q. Allius Maximus, cos. suff. nel 49 (23 Maggio) con (v.) L. Mammius Pollio. — Forse il proconsole dell'Asia del 58 (Acta Timothei ed. Usener 1877 p. 8, 16 e p. 16).

Alpinus. — v. Q. *Pompeius* Senecio.

Amantius. — v. *Iulius* Amantius.

Ambibulus. — v. C. *Eggius* Ambibulus [a. 126: « Vero III et Ambibulo »]. — L. *Varius* Ambibulus.

Amnius. — v. Anicius Paulinus Iunior.

Amnius Anicius Iulianus. Nel 322 con (v.) Petronius Probianus.

Andronicus. Nel 310 a Roma con Sicorius Probus. C. III 5565 (27 Luglio). 3335: *Andronico et Probo*. Cf. Fasti Theon., Heracl. (« Ἀνδρονικος καὶ Προβος »). V. Maxentius III.

Anicetus. — v. *Flavius* Anicetus.

Anicius. — v. *Amnius* Anicius Iulianus. — Sex. *Cocceius* Anicius Faustus Paulinus. — *Flavius* Anicius. — C. *Matius* Sabinus Sullinus. — Sex. (Anicius) *Petronius* Probus.

[Anicius Asper ὑπατικός. Athen. Mitth. 1898 p. 364].

C. Anicius Cerialis, cos. suff. nel 65 (13 Agosto) con (v.) C. Pomponius. — Tac. ann. 15, 74 (« ...... Cerialem Anicium, consulem designatum ») cf. 16, 17.

Q. Anicius Faustus, cos. suff. nel 198. C. VIII 17871: ..... *dedicante Q. Anicio Fausto* [*leg. Augustorum pro praetore, cos. am*]*plissimo* etc. cf. 6. 17871. Coprì la carica senza recarsi a Roma. Fu poi legato della Moesia superior (C. III 1685. 1686) e proconsole dell'Asia (a. 217-8. Dio Cass. 78, 22).

Anicius Faustus, console per la prima volta in anno ignoto.

cos. II nel 298 con Virius Gallus. Diploma mil. XCVI C. III p. 2005 (7 Gennaio): [*F*]*austo II et Gallo*. De Rossi I p. 27 n. 23 (20 Nov.): Φαύστῳ καὶ Γάλλῳ; n. 24: *Ranicio Fausto et Virio Gal.;* p. 28 n. 25: *Fausto et Gal.;* n. 26: ..... *Gal.* Cf. Chronogr. Fasti Hydat. (« Fausto II et Gallo »)., Theon. (« Ευστος το Β καὶ Γαλλος »). Chron. Pasch. (« Ἀνικίου Φαύστου καὶ Σεβήρου Γάλλου »). Cassiod., Prosper. (« Fausto et Gallo »). Vat. fragm. 41 (« VI id. Mart. .... Fausto II et Gallo »). — *Praefectus urbi* (a. 299. Chron.).

[Anicius Faustus Paulinus, legato della Moesia inferior nel 230 (C. III 7443)].

Anicius Hermogenianus Olybrius Probi f. Nel 395 con Anicius Probinus Probi filius. De Rossi, Inscr. christ. I p. 185 n. 423 (19 Febb.): *Aniciis Olibrio et Probino*. n. 424

(24 Apr.). p. 186 n. 426 (24 Ag.): *Aniciis Olybrio et Probino*. Bull. crist. S. II, 5 p. 27 (13 Maggio): *Anicio Olybrio et Probino*. De Rossi p. 185 n. 425 (16 Ag.): *Olybrio et Probi[no]*. (cf. p. 187 n. 431). p. 186 n. 427 (14? Sett.): *Anici(i)s Hermoginiano Olubr(i)o et Probino*. p. 187 n. 428 (20 Sett.): *Olybrio (?) et Probino*. n. 429 (11 Nov.). p. 188 n. 432: *Olibrio et Probino*. p. 187 n. 430 (9 Dic.): *Anic. Olibrio et Provino*. NS. 1888 p. 504: *Ol[ybrio et Probino ?]*. Cf. la sottoscrizione nel codice fiorentino di Apuleio. Hieron. ep. ad Demetr. 130, 3. Claudian. paneg. in consulatum Probini. Symm. ep. 5, 67 segg. Prudent. c. Symm. 1, 549. Cod. Iust. 12, 48, 1 (5 Marzo); 12, 50, 15 (18 Marzo); 7, 62, 27 = 10, 32, 45 (16 Maggio); 12, 21, 2 (21 Maggio); 12, 22, 4 (1 Giugno); 11, 5, 1 (9 Giugno); 10, 48, 15; 12, 60, 1 (15 Giugno); 8, 11, 11 (21 Giugno); 12, 60, 2 (14 Luglio); 8, 2, 3 (27 Luglio); 11, 70, 3 (6 Ag.); 11, 43, 3 (28 Ag.); 10, 32, 46 (28 Sett.); 2, 4, 41 (11 Ott.); 6, 60 2 (15 Ott.); 11, 76, 1 (30 Nov.); 1, 37, 2 (4 Dic.); 8, 4, 8 = 9, 2, 16 = 9, 37, 1 (25 Genn.); 6, 30, 16 (26 Genn.); 10, 32, 47 (29 Genn.). Cod. Theod. 13, 8, 1 (9 Genn.); 12, 1, 140 (20 Genn.); 7, 24, 1 (5 Marzo); 16, 5, 25 (13 Marzo); 8, 5, 53 (18 Marzo); 16, 2, 29 (23 Marzo); 11, 28, 2 (24 Marzo); 16, 5, 26 (30 Marzo); 9, 23, 2 (12 Apr.); 15, 14, 9 (19 Apr.); 8, 5, 54; 15, 14, 10 (26 Apr.); 8, 8, 5; 11, 30, 53; 12, 1, 141-145 (16 Maggio); 15, 14, 11 (18 Maggio); 6, 28, 5 (21 Maggio); 11, 30, 54 (25 Maggio); 13, 5, 24 (26 Maggio); 6, 27, 7 (27 Maggio); 15, 2, 6 (29 Maggio); 6, 29, 8 (1 Giugno); 7, 12, 3 (4 Giugno); 8, 2, 6; 11, 16, 20; 12, 1, 146 (15 Giugno); 15, 14, 12 (17 Giugno); 15, 1, 32 (21 Giugno); 16, 5, 27 (24 Giugno); 2, 8, 22 (3 Luglio); 15, 1, 33 (5 Luglio); 2, 12, 6; 7, 12, 3 (6 Luglio ?); 8, 8, 7 (14 Luglio); 4, 21 (27 Luglio); 5, 13, 35 (6 Ag.); 16, 10, 13 (7 Ag.); 16, 5, 28 (3 Sett.); 6, 2, 11 (14 Sett.); 12, 1, 148 (28 Sett.); 11, 24, 3 (30 Sett.); 6, 24, 6; 2, 9, 3; 8, 18, 7 (3 Ott.); 6, 4, 27 (1 Nov.); 10, 9, 2 (14 Nov.); 16, 5, 29 (24 Nov.); 6, 30, 13 (28 Nov.); 10, 6, 1 (30 Nov.); 1, 14, 2 (4 Dic.); 1, 15, 14 (17 Dic.); 2, 1, 8 (25 Dic.); 11, 1, 24; 12, 1, 149; 13, 5, 125 (26 Dic.); 12, 1, 150 (29 Dic.). Chronogr. Cassiod. F. Hydat., Prosper. («Olybrio et Probino»). Nel decreto di Genusia C. IX 259 del 27 Marzo l'anno 395 è indicato: *post conss. dd. nn. Arcadi III et Onori II Augg*. — C. VI 1754. 1755: ..... *Anicius Hermogenianus Olybrius v. c. consul ordinarius*. 1756: ..... *Hermogenianus Olybrius v. c., consul ordinarius*.

Anicius Paulinus Iunior Iuliani f.. o con nome completo Amnius Caesonius Nicomachus Anicius Faustus Paulinus. Nel 334 con (v.) Proculus Optatus. — C. VI 1682: *Honorii. Ammio Manio Caesonio Nicomacho Anicio Paulino, v. c., cons. ordinario, pref. urbi* (a. 331-333. Chron. Cf. C. VI 1651) *iud. sacrar. cognit.*, *[pr]oconsuli prov. Asiae et Hellesponti vice sacra iudicanti, legato Kartacinis sub pro cons. Africe Anicio Iuliano patre suo* etc. 1683: *Amnii Iun. Anicio Paulino Iun. c. v., procos. Asiae et Hellesponti, consuli ordinario, praef. urbi vice sacra iudicanti* etc. 1141: ..... *dedicante Anicio Paulino Iuniore v. c., cons. ord., praef. urbi*. 1142: .... *Anicius Paulinus Iun. v. c., cons. ordinarius, praef. urbi* etc.

Anicius Probinus Probi f. Nel 395 con (v.) Anicius Hermogenianus Olybrius. — C. VI 1752. 1754: ..... *Anicius Probinus v. c., consul ordinarius*.

L. Annaeus Seneca, cos. suff. nel 56 (25 Agosto). Il suo collega è detto Trebellius Maximus nel Digesto 36, 1, 1, 1: « temporibus Neronis VIII k. Sept. (25 Agosto) Annaeo Seneca et Trebellio Maximo » (cf. Gai. 2, 253. Iustin. inst. 2, 23, 4) e in un' anfora di Pompei (NS. 1891 p. 169): *L. Anneo M. Trebelio*. In una tavola cerata di Pompei del 3 Settembre C. IV XLVI n. 6 leggesi ora: *L. Annaeo [P. P]alfurio*, dove prima si leggeva *L. Pollione*. (cf. Mommsen, Hermes, 12 p. 128).

Annianus. — v. Q. *Cornelius* Senecio Annianus. — L. *Iunius* Gallio Annianus. — *Petronius* Annianus.

[Annidius Severus, *consularis* (C. VI 9146)].

Annius. — v. *Albinus*. — L. *Ceionius* Commodus.

M. Annius Afrinus, cos. suff. con Africanus sotto Claudio o nei primi anni di Nerone. CIAtt. III 618: ..... Μᾶρκον Ἄννιο[ν] Ἀφρεῖνον ὕπατον etc. C. IV 1544 (6 Luglio): *Afrino et Africano*. — Fu legato della Galatia sotto Claudio secondo le monete di Pessinunte (Rev. num. 1887 p. 114. 115. Imhoof-Blumer, Monn. gr. p. 415 n. 172), e di Iconium, (Rev. num. 1887 p. 110), e l'iscrizione C. III 6799; e legato della Pannonia sotto Vespasiano (C. III 4109. cf. Ritterling, MOe. XX p. 11). Cf. Dittenberger, EE. 1 p. 241.

Annius Anullinus. Nel 295 con (v.) Nummius Tuscus. — *Praefectus urbi* (a. 305. 306.

307. Chron.). Proconsole d'Africa (a. 302/5 Acta S. Fel. p. 339 Ruinart. Acta S. Crispinae).

L. Annius Arrianus. Nel 243 con C. Cervonius Papus. Dipl. mil. LXXXVIII C. III p. 2000 (= LII p. 895) (7 Gennaio): *L. Annio Arriano et C. Cervonio Papo*. C. IX 4894 (16 Gennaio). VI 1662 (23 Gennaio). VIII 18837 = 5510 (1 Maggio). XIV 2972 (11 Maggio). III 196 (15 Ottobre). III 4496 (25 Dicembre). EE. 5, 1047 (30 Dicembre). MOe. 14 p. 64: *Arriano et Papo*. Cod. Iust. 5, 16, 12 (27 Genn.); 3, 33, 7 (1 Febbr.); 9, 2, 6 (2 Apr.); 9, 16, 2 (3 Apr.); 5, 37, 15 (24 Apr.); 6, 22, 1 (21 Luglio); 1, 18, 2 (18 Ott.); 5, 62, 15; 6, 50, 11 (25 Ott.); 4, 14, 5 (16 Nov.); 3, 36, 8. Cod. Greg. 3, 2, 1 (18 Ott.). Capitol. s. Gord. 29, 1. Fasti Hydat., Prosper. (« Arriano et Papo »). Cassiod. (« Arrianus et Pappus »). Fasti Heracl. (« Αρiανος και Παππος »). Theon. (« Αρριανος και Βενουστος » cf. *Venustus*). Chron. Pasch. (« Αὐρηλιανοῦ καὶ Πάππου »).

App. Annius Atilius Bradua. Nel 160 con T. Clodius Vibius Varus. C. XIII 1751 (9 Dicembre): *App. Annio Atilio Bradua, T. Clod(io) Vibio Varo*. C. VI 2896 (9 Gennaio): *Appio Annio Atilio Bradua, T. Vibio Varo*. 162: *Appio Annio Bradua, T. Vibio Baro*. 768 (24 Agosto). C. III p. 959 (4 Ottobre). n. 7029. XV 4063. 4339-48. 3692: BJ. 80. p. 151: *Bradua et Varo*. CIG. 4661: ὑπατ. [Ἀπί]ου Ἀν[νίου].... Cf. Chronogr. (« Bradua et Varo »). Chron. Pasch. (« Βραδουᾶ καὶ Οὐΐρου »). Fasti Theon. (« Βραλόνας καὶ Ουαρρος »). Hydat. (« Bradua et Varo »). Cassiod. Fasti Prosper. (« Vero II et Bradua »). — Philostr. v. soph. 2, 1, 8 (« Βραδούας .... ὢν ἐν ὑπάτοις »). Proconsole d'Africa (a. 167-8 Dig. 1, 21, 4).

L. Annius Bassus, cos. suff. nel 70 (17 Novembre) con C. Caecina Paetus. C. VI 200 (17 Novembre): *L. Annio Basso, C. Caecina Paeto*. cf. Mommsen. Ind. Plin. p. 401.

Annius Bassus. Nel 331 con Ablabius. C. III 352 = 7000 (30 Giugno): [*B*]*asso et Abla*[*bio*]. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 38 n. 39 (27 Sett.): *Basso et Ablavio*. CIG. 4593: ὑπατία Βάσσου καὶ Ἀβλαβίου. Cf. Cod. Iust. 1, 21, 3 = 3, 13, 4 = 3, 19, 2 = 7, 62, 19 = 8, 36, 2 (1 Ag.); 12, 47, 1 (4 Ag.); 1, 40, 3 (1 Nov.). Cod. Theod. 4, 8, 7 (14 Marzo); 5, 7, 1 (17 Apr.); 3, 16, 1 (5 Maggio); 8, 1, 2 (1 Luglio); 2, 26, 3; 3, 30, 4; 4, 5, 1; 11, 30, 16; 11, 30, 17; 11, 34, 1 (1 Ag.); 7, 22, 3; 12, 1, 19 (4 Ag.); 12, 1. 20 (12 Ag.); 4, 11, 5 (6 Ott.); 1, 5, 3 (20 Ott.); 1, 16, 6. 7 (1 Nov. ?); 16, 8, 4 (1 Dic.). Chronogr. Cassiod. Fasti Hydat., Theon., Heracl., Vindob., Prosper. Chron. Pasch. (« Basso et Ablabio »). Athanasi epist. heort. III (« Annio Basso et Ablavio »).

L. Annius Fabianus. Nel 201 con M. Nonius Arrius Mucianus. C. VI 2129 (13 Gennaio). 1603 (20 Gennaio): *L. Annio Fabiano, M. Nonio Muciano*. 1892 (fasti sodal. Palat.): [*L. Annio Fabiano, M. Nonio Ar*]*rio Muciano*. XV 7363: *Annio Fabiano et Nonio Muciano*. III 789 (17 Febbraio). 1602 (25 Luglio). BRh. 481 (29 Novembre). C. III 3580. 5863. 5360. XII 2587. BRh. 1597. 1883: *Muciano et Fabiano*. Cod. Iust. 5, 38, 1 (23 Febb.); 4, 28, 4 (20 Ap.); 5, 12, 1 (1 Ag.); 2, 18, 4 (3 Dic.). Cf. Chronogr. Cassiod. Fasti Prosper. (« Fabiano et Muciano »). Fasti Hydat., Theon. Chron. Pasch. (« Muciano et Fabiano »).

[Annius Felix, legato della Moesia inferior nel 224 (C. III 6224)].

M. Annius Flavius Libo. Nel 204 con (v.) L. Fabius Cilo. Il nome intero ricorre soltanto in C. VI 1979.

App. Annius Gallus, cos. suff. con L. Verulanus Severus (probabilmente sotto Nerone, tra il 64 ed il 68). C. VI 10055 (23 Agosto): *Appio Annio Ga*[*llo*], *L. Verulano Sever*[*o*]. — Fu comandante militare sotto Otone (Tac. hist. 1, 87; 2, 11. 23. 44. Plut. Otho 5. 7. 8. 13) e legato della Germania superior nel 70 (Tac. hist. 4, 68; 5, 19).

L. Annius Italicus Honoratus, cos. suff. di anno incerto. C. III 6154: *L. Annio L. f. Quir. Italico Honorato, cos., sodal(i) Hadrianali, leg. Aug. pr. pr. prov. Moes(iae) inf.* (a. 224), *cur. oper. pub., ... praef. aer. milit., leg. leg. XIII Gem., iurid. per Fl. et Umbriam. cur. viae Lavic. et Lat. veter., praetori ....., trib. p., q. prov. Achaiae, sevir. turm. eq. IIII vir. viar. cur.*

L. Annius Italicus ....atus, cos. suff. di anno incerto. BM. 1885 p. 166: *L. Annio L. f. Quir. Italico... ato c. v.* [*XV vir. sacris fa*]*ciund., cos... quaest. K., ...* [*Xv*]*ir stlitib. iudicandis.*

L. Annius Largus, cos. suff. nel 109 con (v.) P. Calvisius Tullus.

L. Annius Largus. Nel 147 con C. Prastina Pacatus Messalinus. C. IX 1573 (12 Marzo): *Annio Largo, Prastin*[*a Mes*]*salino* (cf. C. XIV 4144 = 458). 4955 (26 Aprile):

L. Annio Largo, C. Prastina Messallino. VI 658 (Luglio ed Agosto): [*Messallino e*]*t Largo.* XIV 348 (30 Ottobre). III 10966 = 4280 (Novembre o Dicembre). 7027. 7515. VI 3885. XIV 348. XV 3908. 3987. 4151-59. AI. 1870 p. 196 n. 300. NS. 1885 p. 69: *Largo et Messalino.* C. XV 4150: *Largo et Mesali*[*no*]. XV 960: [*Annio Largo*], *C. Pra*[*stina Messalino*]. XIV 280: [*C. Prastina Mess*]*alino, L.* [*A*]*nnio Largo.* C. VI 4149: *Largo.* Cf. Chronogr. Fasti Hydat., Theon., Chron. Pasch. (« Largo et Messalino »). Cassiod. Fasti Prosper. (« Largo et Messaliano »). Cf. Borghesi, oeuvr. 4 p. 468.

M. Annius Libo. Nel 128 con (v.) (Nonius) Torquatus Asprenas II. — Cf. Capitol. M. Aur. 1: (« patruus Annius Libo consul »). Il prenome si conosce per l'iscrizione C. III 7060.

[M. Annius Libo, legato della Syria nel 163 (V. Ver. 9)].

L. Annius Ravus. C. VI 1339: [*L. Annio*] *L. f. Arn. Ravo,* [*cos.,* *pr*]*aet., quaestori* [*candi*]*dato imp. Caes.* [*M. Au*]*reli C*[*ommodi Ant*]*onini Aug. Pii* [*Fel*]*icis, pontifici,* [*sal*]*io Palatino, tri*[*um*]*viro monetali* [*a. a. a.*] *f. f.* etc. L'Henzen vi osserva: « Cognomine Ravi cum sola gens Annia usa sit, paene certum est esse L. Annium Ravum, qui in albo saliorum Palatinorum (C. VI 1978) memoratur ut exauguratus a. 170 ». Cf. C. VI 2010. — Negli atti Arvalici dell'a. 186 (27. 29 Maggio) ricorre il consolato: .... *vo, L. Novio Rufo* (C. VI 2100). Vista la rarità della terminazione *vus* in cognomi romani e l'epoca in cui visse il nostro Annius Ravus, il Mowat propone di ritenerlo come l' ignoto collega di Novius Rufus (Revue arch. 1881 I p. 375).

App. Annius Trebonius Gallus. Nel 108 con M. Atilius Metilius Bradua. C. VI 680 (21 Aprile): *Appio Annio Trebonio Gallo, M. Atilio Metilio Bradua.* 29681: *Appio Annio Gallo, M. Atil*[*io Bradua*]. II 179: *M. At. et Ann. Gal.* X. 6996. AI. 1870 p. 186 n. 205. 207. 209. NS. 1886 p. 19: *Gallo et Bradua.* [CIG. 6411 add. (21 Genn.): Βρα ....]. — Cf. Chronogr. Chron. episc. Rom. Cassiod. Chron. Pasch. Fasti Hydat., Prosp., Vindob. (« Gallo et Bradua »). È ligoriana l' iscrizione G. 23, 7 = C. VI 450*

M. Annius Verus, cos. suff. con L. Neratius Priscus sotto Domiziano (Dig. 48, 8, 6); secondo il Borghesi (op. 5 p. 350 segg.) nell'83, secondo il Dessau (Prosopographia 2 p. 402) nell' 87, perchè nel settembre di quell'anno è console un Priscus, o nel 98 secondo l'Asbach (Rhein. Mus. 36 p. 46. Bonn. Jahrb. 72 p. 23 segg.). Garrucci, Piombi p. 53 tav. III n. 17: *Ver. Pri.*

cos. II nel 121 con Arrius Augur. C. XV 7359: *Ann. Vero II et ....* 344: *Vero II.* Cf. Capitol. M. Aur. 1, 5 (« natus et Marcus VI kal. Maias (26 Aprile) in monte Caelio in hortis, avo suoi terum et Augure consulibus »). Chronogr. Fasti Hydat. (« Vero II et Augure »). Cassiod. Fasti Prosper. (« Vero et Augure »). Chron. Pasch. (« Σεουήρου τὸ β' καὶ Αὐγουρίνου »). — *Praefectus urbi* circa nel 121 (C. VI 1340?. IX 1617. Dio Cass. 69, 21. V. Marci 1).

cos. III nel 126 con C. Eggius Ambibulus. C. VI 970: *M. Annio Vero III, C. Egg*[*io Ambibulo*] (cf. 2082. 10299.) 4228. XV 506: *Annio Vero III et Eggio Ambibulo.* XV 554: *Annio Vero III et Ambi*(*bulo*). 109: *Annio Vero et Egg*(*io*). III 41 (20 Marzo). VI 8744 (27 Settembre). 2405. XV 39. 105. 1228 a. c. 1256. 1343: *Vero III et Ambibulo* (cf. 234). 108: *Vero III et Eggio.* 277: *Vero III.* Cf. Liber col. p. 244, 6 (« Marco Antonio triumviro II et Aemilio consulibus »); (cf. Grom. 2 p. 178, 45: 30 Luglio). Capitol. Pertin. 15, 6 (« natus autem kal. Augustis Vero et Bibulo consulibus »). V. Marci 1, 2. Chronogr. Chron. episc. Rom. («Vero III et Ambibulo»). Cassiod. Fasti Prosp. (« Vero et Ambiguo »). Fasti Hydat. (« Vero III et Ambigulo »), Prosper. (« Σεβήρου τὸ γ' καὶ Ἀμβιγούλου »). — Dio Cass. 69, 21 (« Αννίου Βήρου τοῦ τρὶς ὑπατεύσαντος καὶ πολιαρχήσαντος »). Forse a lui si riferisce l'iscrizione C. VI 1340: [*praef.*] *ur*[*b*]*is, cons. ter*[*tiu*]*m* etc. Cf. C. VI 9797: .... *sum victus ipsa fateor a ter consule Vero patrono, nec semel, sed saepius Cuius libenter dicor exodiarius* (Mommsen, EE. p. 55).

Annius Vicinianus, cos. suff. nel 66 o 67 (Dio Cass. 62, 23. 28 cf. Tac. ann. 15, 28).

[P. Anteius, legato della Dalmatia nel 51-52 (C. III 1977)].

[....us Antianus, legato della Pannonia superiore non prima di Commodo (C. III 3637)].

Antiochianus. — v. *Flavius* Antiochianus [a. 270: « Antiochiano et Orfito »].

Antiochus. — v. *Aurelius* Antiochus. — C. *Iulius* Antiochus Philopappus.

Antiquus. — v. *Gargilius* Antiquus. — M. *Paccius* Silvanus. — L. *Pullaienus* Gargilius Antiquus.

Antistianus. — v. T. *Pomponius* Antistianus. — P. *Autronius* Mamillianus.

Antistius. — v. *Egnatius* Caeci ...... Antistius.

Q. Antistius Adventus Q. f. Postumius Aquilinus, cos. suff. (a. 168?) sotto M. Aurelio e L. Vero. Cagnat, Année épigr. 1893 n. 88: [*Q. Antistio Advento*] *Q. f. Quir. Postumio Aq*[*u*]*ilino, cos., sacerdoti fetiali, leg. Aug. pr. pr. provinc. Germaniae inferioris, leg. Aug. ad praetenturam Italiae et Alpium expeditione Germanica* (di M. Aurelio), *cura*(*tori*) *operum locorumq. publicorum, leg. Aug. pr. pr. provinc. Arabiae, leg. Aug. leg. VI Ferratae et secundae Adiutricis, translato in eam expeditione Parthica, qua donatus est donis militaribus coronis murali vallari aurea, hastis puris tribus, vexillis duobus, praetori, leg. Aug. pr. pr. provinc. Africae, tr*(*ibuno*) *pl., seviro eq. R., q*(*uaestori*) *pr. pr. provinc. Macedoniae, tribuno mil. leg. I Minerviae p. f., IIII vir. viarum curandarum* etc. C. III 92: [*Q.*] *Antisto Adv*[*ento*], *leg. Augg. pr. p*[*r.*], *cos. des.* etc. [Cf. C. VIII 18893 dell'a. 164 ...... *pro salute Q. Antisti Adventi Postumi Aquilini leg. Aug. leg. II Adiutricis* etc. 18906]. Cagnat, Ann. de Const. 1893 p. 78 segg.

L. Antistius Burrus Adventus. Nel 181 con (v.) Commodus III.

C. Antistius Vetus, cos. suff. nel 724 u. c. = 30 a. C. [1 Luglio], in sostituzione di M. Licinius Crassus, con (v.) Augustus IIII. C. I² p. 61 (Fasti Amiternini): [*suf.*] *C. Antistius Vetus.* 66 (Fasti Venusini): *K*(*alendis*) *Iul*(*is*) *C. Antistius.*

C. Antistius C. f. Vetus. Nel 748 u. c. (= 6 a. C.) con (v.) D. Laelius Balbus. — Vell. 2, 43, 4 (« Veteris consularis atque pontificis duorum consularium et sacerdotum patris »). Proconsole d'Asia (CIG. 2222).

C. Antistius C. f. Vetus. Nel 23 con (v.) C. Asinius Pollio. — Vell. 2, 43, 4.

L. Antistius Vetus, cos. suff. nel 28 (?) [23 Dicembre] con (v.) Q. Iunius Blaesus. — Vell. 2, 43, 4.

C. Antistius Vetus. Nel 50 con M. Suillius Nerullinus. C. X 6638 (fasti Antiates): *C. Antistius Vetus* (sic), *M. Suillio Nerullino.* 6637: [*C. Antistio Ve*]*tere, M. Suillio Nerulino.* XII 2234: *C. Antistio Vetere II* (sic), *M. Suillio Nerullino.* Cf. Tac. ann. 12, 25. Chronogr. Cassiod. Fasti Prosper. (« Vetere et Nerviliano »); Hydat. (« Vetere et Nerviniano »), Vindob. (« Vetere et Silio »). — Forse a lui si riferisce C. III 151: .... *b*(*ene*)*f*(*iciarius*) *C. Ant*(*isti*) *Vet*(*eris*) *co*(*n*)*s*(*ulis*).

L. Antistius Vetus. Nel 55 con (v.) Nero I. — Nell'istesso anno 55 fu legato in Germania superior (Tac. ann. 13, 1. 33 cf. Liebenam, Forschungen 1 p. 208), nel 63/4 (?) proconsole dell'Asia (Tac. ann. 16, 10).

C. Antistius Vetus. Nel 96 con (v.) T. Manlius Valens.

Antius. — v. M. *Antonius* Rufinus. — C. *Iulius* Antius.

M. Antius Crescens Calpurnianus, cos. suff. al principio del III secolo. C. VI 1336: *M. An*[*tio*]... *Crescent*[*i*] *Calpurniano,* [*cos.* (?)], *proc*[*o*]*s. prov. M*[*aced.*], XV *vi*[*ro s.*] *f., iurid. Brit. vice leg., leg. pr. pr. prov....* etc. Il nome si ha dalle iscrizioni C. XIV 324 (a. 203). 325 (a. 194) e dagli atti dei ludi secolari di Settimio Severo (EE. 8 p. 293).

C. Antius A. Iulius A. f. Quadratus, cos. suff. nel 93 [13 Luglio] con (v.) M. Lollius Paullinus.

cos. II nel 105 con (v.) Ti. Iulius Candidus. — CIG. 3548: .... *Γάϊον Ἄντιον Αὖλον Ἰούλιον Αὔλου υἱὸν Κουαδρᾶτον δὶς ὕπατον, ἀνθύπατον Ἀσίας* (a. 106. Med. di Pergamum e di Attaia)...., *φρᾶτρεμ ἀρουᾶλεν* (a. 78-89), *πρεσβευτὴν καὶ ἀντιστράτηγον* [*Πόντου*] *καὶ Βειθυνίας, πρεσβευτὴν Ἀσίας, πρεσβευτὴν Σεβαστο*[*ῦ*] *ἐπαρχίας Καππαδοκίας, ἀνθύπατον Κρήτης, Κύπρου* [= *Κύπρου Κυρήνες*?], *πρεσβευτὴν Σεβαστο*[*ῦ καὶ ἀντι*]*στράτηγον Λυκίας καὶ Παμφυλίας, πρεσβευτὴν καὶ ἀντιστράτηγόν αὐτοκράτορος Νερούα Τραϊανοῦ Καίσαρος Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ Δακικοῦ ἐπαρχίας Συρίας* (a. 102-104) etc. Cf. 3549. 3532 (= BM. 1877 p. 105). 4232 d. Wadd. 1722. Athen. Mitth. 1899 p. 179. C. XIV 4057; *Iuli Quadr*[*ati*] *cos. II.* Cf. Waddington, Fastes, p. 172. Liebenam, Forschungen 1 p. 120 seg.

Antius Pollio, cos. suff. nel 155 [3 Novembre] con Opimianus. C. VI 2120 (3 Novembre): *Antio Polione et Opimiano ko*(*n*)*s*(*ulibus*) *ordinalis* (sic), *Cevero* (sic) *et Sabiniano cos.*

Antoninus. — v. *Arrius* Antoninus. — C. *Arrius* Antoninus. — Imp. M. *Aurelius.* — Imp. *Elagabalus* [a. 218: « Antonino et Advento », 219: « Antonino et Sacerdote II ». 220: « Antonino III et Comazonte ». 222: « Antonino IIII et Alexandro »]. — *Flavius* Antoninus. — Q. *Haterius* Antoninus.

Imp. Antoninus Pius. Il suo nome come privato era T. Aurelius Fulvus Boionus Arrius Antoninus; adottato da Adriano, assunse quello di T. Aelius (Hadrianus) Caesar Antoninus (Pius). Fu console per la prima volta nel 120 con (v.) L. Catilius Severus II. Proconsole d'Asia circa il 135 (Wadd. 146. V. Ant. 3. Dig. 48, 3, 6. Phil. v. soph. 1, 25; 2, 1, 8).

cos. II fu nel 139 con C. Bruttius Praesens II. Tav. cer. C. III p. 937 (17 Marzo): *Tito Aelio Caesare Antonino Pio II et Bruttio Praesente II.* C. III 411 (8 Aprile, 5 Maggio): *Caes. Antonino II et Praesente II.* VI 833 (1 Giugno): *T. Aelio Adriano Antonino Aug. Pio II, C. Bruttio Praesente II.* 401: *Imp. Caes. Hadriano Antonino Aug. Pio II et C. Bruttio Praesente.* IX 2828: *Imp. C. T. Aelio Had. Ant. Aug. Pio tr. pot. II et C. Bruttio Praes. II.* XV 1061: *T. Ael. Caes. II, C. Brit. Pr.* 1219: *imp. Cae. Ant., C. Br. Pr.* In alcune tegole (C. XV 1440), dove leggesi: *Imp. Antonino II et Brttio*, quest' ultimo nome è corretto da un precedente *Balbin*, inciso per errore. Cf. Chronogr. Cassiod. Fasti Hydat. (« Antonino II et Praesente II »), Prosper. Vindob. (« Antonino et Praesente »), Theon. (« Ἀντώνιος Β καὶ Πρεσέντιος »). Chron. Pasch. (« Ἀντωνίνου Ἀ. καὶ Πραισεντίνου »). Censor. 21, 20 (« imperatore Antonino Pio II et Bruttio Praesente »).

cos. III nel 140 con M. Aurelius. C. XIV 2795 (23 Aprile): *Imp. Caes. T. Aelio Hadriano Antonino Aug. Pio III, M. Aelio Aurelio Caes.* 246: *Imp. Caesare T. Aelio Hadriano Antonino Aug. Pio p. p. III, M. Aelio Aurelio Caesare.* VI 159: *Imp. T. Aelio Antonino Aug. III, M. Aelio Aurelio Caesare.* NS. 1886 p. 18: *Tito Aelio Antonino, M. Aurelio Caesare.* [C. VIII 18067: *Divo Pio III et M. Aurelio Vero II*]. VIII 14570. WZ. 1899, Kbl. 33: *Antonino III.* XV 229: *Antonino Aug. III, Vero.* [1062, 1159: *imp. Antonin. et Vero*]. Aegypt. Urk. II, 610, 2; *imperante Antonino III et M. Aurelio Vero.* Cfr. Fasti Hydat. (« Antonino III et Aurelio »). Chronogr. (« Antonino III et Aureliano Caes. »). Fasti Theon. (« Ἀντώνιος Γ καὶ Αὐρίλλιος Καίσαρ »), Prosper. (« Antonino II et Praesente II »). Chron. Pasch. (« Ἀντωνίνου Ἀ. τὸ Β' καὶ Μάρκου Αὐρηλιανοῦ Βήρου υἱοῦ αὐτοῦ »).

cos. IIII nel 145 con M. Aurelius II. C. VI 2085 (3 Gennaio): *Imp. Caesare T. Aelio Hadria*[*no*] *Antonino Aug. Pio IIII, M. Aelio Aurelio Caesare I*[*I*]. NS. 1891 p. 127 (4 Gennaio): *Imp. Caes. T. Aelio Hadriano Antonino Aug. Pio p. p. IIII et M. Aurelio Caesare II.* C. VIII 10230: *Imp. Caes. T. Aelio Adriano Antonino Aug. Pio p. p. IIII et M. Aurelio Caesare II.* III 282 (9 Ottobre): Αὐτοκράτορι Καίσαρι Ἀντων[είνῳ] Ἀδριανῷ Εὐσεβ(εῖ) Εὐτυχ(εῖ) Σεβ(αστῷ) καὶ Μ. Α[ἰλ]ίῳ Κ[α]ί[σαρι τέταρτον καὶ δεύτερ]ον ὑπάτοις. C. XV 4146. BM. 1892 p. 49: *Antonino IIII et Aurelio Caesare II*; *imp. Ant. et Aurelio Caesare II.* BJ. 50 p. 186. C. XV 1071 a. b.: *Antonino IIII et Vero II.* BJ. 50 p. 187: *Antonino IIII et Vero II.* C. XV 3819: *Antonino IIII et.....* 3855: [*imp.*] *Antonino Aug. III*[*I*]. 4016: *imp. Anton*[*i*]*no IIII et Caes II.* 4061. 4062: *imp. Ant. IIII.* 4144: *imp.* [*An*]*tonino III*[*I*] *e*[*t*]... 4148: [*i*]*mp. Antonino Aug. IIII e*[*t*]... C. III 7024: *imp. Anto. IIII et Aurel. Caes. II.* C. III 7505: *imp.* [*Antoni*]*n*(*o*) *IIII.* Fasti Hydat. (« Antonino IIII et Aurelio II »). Chronogr. (« Antonino IIII et Aureliano Caes. II »). Cassiod. Fasti Prosper. (« Antonino III et Aurelio »). Chron. Pasch. (« Ἀντωνίνου Ἀ. τὸ γ' καὶ Αὐρηλιανοῦ τὸ β' »). Fasti Theon. (« Ἀντώνιος καὶ Αὐρίλλιος Καίσαρ τὸ Β' »).

Imp. Antoninus Severi f., (Caracalla), detto con nome intero Imp. Caes. M. Aurelius Severus Antoninus Pius Felix Augustus. Fu console per la prima volta nel 202 con (v.) Septimius Severus III.

cos. II nel 205 con P. Septimius Geta Caesar. C. VI 1670 (23 Marzo): Ἀντωνείνῳ Σεβ(αστῷ) τὸ β', [Γέτᾳ] Καίσαρι. III 1051 (23 Maggio): *Augg. nnn. imp. Ant. II et !!!* VI 228 (28 Maggio): *Impp. M. Aurelio Antonino II* [*e*]*t P. Septimio Geta.* XI 1926 (15 Luglio): *Imp. M. Aurelio Antonino Aug. Pio Fel. II ....* RA. 1900 II p. 501 (1 Ott.): *Imp. Antonino Augusto II et Geta Caesare.* C. VI 1056: [*i*]*mp. Antonino Aug. II !!!!* BRh. 1024. 1843: *imp. Antonino II et !!!!.* C. VII 200: *Antonino II et Geta.* IX 1609: *Antonino II.* Cf. Cod. Iust. 2, 11, 7 (9 Genn.); 2, 11, 8 (20 Febbr.); 8, 44, 2 (29 Febbr.); 3, 1, 1 (1 Apr.); 3, 15, 2 (8 Apr. ?); 1, 54, 1 (9 Apr.); 7, 8, 1 = 8, 25, 1; 9, 32, 1 (20 Apr.); 6, 3, 2 (26 Apr.); 8, 13, 3 (1 Maggio); 3, 33, 2 (10 Maggio); 4, 53, 1 (5 Giugno); 9, 12, 1 (1 Luglio); 4, 32, 5 (7 Luglio); 6, 42, 2 (22 Luglio); 5, 53, 1

(1 Ag.); 3, 31, 3 (9 Ag.); 7, 21, 2 (13 Sett.); 9, 1, 2 (20 Sett.); 5, 69, 1 (12 Ott.); 8, 15, 2 (14 Ott.); 6, 9, 2 = 6, 55, 1 (11 Nov.); 5, 72, 1 (29 Dic.) (« Antonino A. II et Geta II »). Cod. Greg. 4, 1, 1 (12 Giugno). Chronogr Fasti Hydat. (« Antonino II et Geta »). Cassiod. Chron. Pasch. Fasti Prosper. (« Antonino II et Geta II »), Theon. (« Ἀντωνιος τὸ Β' και Γετας Καισαρ »). Vat. fragm. 267 (31 Dicembre): (« Antonino II »), (il nome di Geta è omesso, perchè al tempo in cui fu compilata questa raccolta le *memoriae damnationes* avevano ancora valore).

cos. III nel 208 con P. Septimius Geta Caesar II. C. VI 210 (7 Gennaio): *d. d. n. n. imp. Antonino Pio Aug. III et Geta nobilissimo Caes. II.* IX 1573 (9 Aprile): *Imp. Antonin[o Aug.] III !!!!.* X 5064 (23 Maggio). Cagnat, Année 1901 p. 14: *Imp. Antonino III.* VIII 18528 = 4323 (1 Agosto): *D. n. Antonino III, !!!* BRh. 1854: *Imp. Antonino III et Geta II.* C. V 4036: *Antonino III* !!!! Cf. Cod. Iust. 8, 25, 2 (12 Febbr.); 2, 11, 9 (18 Febbr.); 3, 28, 4 (10 Marzo); 6, 35, 2 (25 Apr.); 7, 45, 1 (29 Maggio); 8, 13, 4 (30 Maggio); 2, 11, 10 (29 Luglio); 6, 53, 4 (1 Ag.); 8, 40, 3 (16 Ag.) (« Antonino A. III et Geta III »). Chronogr. (« Antonino III et Geta II »). Cassiod. Fasti Hydat., Prosper. Chron. Pasch. (« Antonino III et Geta III »). Fasti Theon. (« Αντωνιος το Γ' και Γετας το Β' »).

cos. IIII nel 213 con D. Caelius Calvinus Balbinus II. BRh. 1492 (1 Gennaio): *Imp. d. n. Antonino IIII et Balbino.* RA. 1901 I p. 68 (13 Genn.): *imperatore domino nostro Antonino III et Balbino II.* C. XI 2633 (3 Marzo o più probabilmente 3 Maggio): *Caes. M. Aur. Antonino Aug. Pio Fel. Parth. Max. Brit. Max. IIII et Decimo Caelio Balbino.* VI 2001 (4 Maggio): *[Imp. Antonino Pio] Felic[e] Aug. [IIII], D. Caelio [Balbino II].* X 7228 (7 Settembre): *Imp. Antonino Aug. III[I], et D. Caelio Balbino [II].* VI 269 (3 Novembre): *Imp. Antonino Aug. n. IIII et D. Caelio Balbino II.* VI 1987 = XIV 2391 (fasti magistr. sodal. August. Claud.): *Imp. Antonino Pio Felice I[III], D. Caelio Balbino II.* VII 351. X 6422. WZ. 1892 p. 316: *Imp. Antonino Aug. IIII, Balbino II.* III 10306: *imp. Antonino III et Cael. Balb. it(erum).* 5154. 6291: *Imp. Antonino IIII et Balbino.* IX 1609: *Antonino IIII et Balbino.* Wadd. 2512: ὑπατίας Σεοννήρου τὸ δ' καὶ [Β]αλβίνου β'. Limesbl. 4 n. 4: *D. n. i[mp. Antonino] Au[g. IIII et] Balbin[o II].* [La forma semplice: *Antonino IIII* (C. III 3384) può appartenere pure a (v.) Elagabalus]. Cf. Cod. Iust. 4, 65, 1 (4 Genn.); 10, 3, 1 (5 Genn.); 7, 57, 1 (12 Genn.); 8, 35, 2; 9, 12, 2 (15 Febbr.); 5, 16, 2; 5, 23, 1; 7, 52, 1 (18 Febbr.); 5, 51, 2; 6, 21, 2 (19 Febbr.); 3, 31, 4; 6, 44, 1 (23 Febbr.); 3, 37, 1; 7, 10, 1 (1 Marzo); 5, 16, 3 (5 Marzo); 6, 25, 2 (8 Marzo); 9, 20, 1 (21 Marzo); 5, 14, 2 (22 Marzo); 4, 30, 2 (13 Apr.); 3, 31, 5 (27 Maggio); 8, 14, 1 (1 Giugno); 5, 51, 2 = 5, 56, 1 (5 Giugno); 5, 66, 2 (13 Giugno); 4, 1, 1 (17 Giugno); 5, 39, 1 (24 Giugno); 6, 37, 4 (27 Giugno); 6, 29, 1 (28 Giugno); 1, 9, 1 (30 Giugno); 4, 65, 2 (1 Luglio); 5, 54, 3 (5 Luglio); 7, 65, 1 (7 Luglio); 7, 4, 2 (XVIII K. Iul. !)?; 9, 9, 3 (18 Luglio); 5, 44, 1 (20 Luglio); 3, 8, 2 (23 Luglio); 2, 55, 1 (24 Luglio); 2, 3, 5; 5, 36, 1; 5, 41, 1 (25 Luglio); 9, 20, 2 (26 Luglio); 2, 3, 6; 8, 22, 1 (28 Luglio); 5, 60, 1 (29 Luglio); 2, 3, 7; 3, 33, 3; 4, 5, 1; 4, 50, 1; 5, 12, 2; 8, 13, 6; 9, 49, 1 (30 Luglio); 5, 65, 1 (7 Ag.); 6, 38, 1 (8 Ag.); 2, 4, 2; 4, 29, 2, 3 (11 Ag.); 7, 26, 1 (13 Ag.); 4, 21, 1; 6, 37, 5 (9 Sett.); 8, 40, 4 (17 Sett.); 5, 37, 4 (20 Sett.); 2, 7, 1 (29 Sett.); 8, 17, 3 (11 Ott.); 7, 75, 1 (14 Ott.); 7, 73, 2 (19 Ott.); 3, 32, 2 (21 Ott.); 3, 44, 1 (25 Ott.); 6, 21, 3 (1 Nov.); 9, 23, 2 (13 Dic.); 4, 5, 2 (19 Dic.); 2, 8, 1 (20 Dic.); 7, 73, 3 (30 Dic.). Coll. leg. (2 Novembre). Cod. Greg. 1, 10, 1 (26 Luglio); 2, 1, 2 (28 Luglio); 3, 12, 8 (30 Ag.); 4, 2, 1 (13 Sett.) (« Antonino A. IIII et Balbino »). Chronogr., Fasti Hydat., Prosper. (« Antonino IIII et Balbino »). Cassiod. (« Antoninus et Balbinus »). Chron. Pasch. (« Ἀντωνίνου Α. τὸ δ' καὶ Ἀλβίνου »). Fasti Theon. (« Αντωνιος το Δ' και Βαλβινος »).

Antonius. — v. T. *Aelius* Naevius Ant. Severus *Claudius* Antonius [a. 382: « Antonio et Syagrio »] — imp. *Gordianus.* — *Iulius* Antonius Seleucus.

Q. Antonius I[sa]u[ricus] (?), cos. suff. di anno ignoto (forse intorno al 150) con L. Aurelius Flaccus. C. I² p. 59 = VI 2018 = XIV 2244 (fasti fer. Latin.): *Q. Antonio ....., L. Aurelio Flacco.*

Iullus Antonius M. f. Nel 744 u. c. = 10 a. C. con Q. Fabius Maximus Africanus. NS. 1888 p. 224 (1 Gennaio): *Iullo Antonio, Africano Fabio.* Cf. Dio Cass. ind. 54 (« Ἰούλλιος Ἀντωνῖνος Μ. υἱ., Ἀφρικανὸς Κ. Φάβιος

K. υἱ. »). 54, 36 (« ταῦτα μὲν ἐπί τε τοῦ Ἰούλου καὶ ἐπὶ Φαβίου Μαξίμου ὑπάτων ἐγένετο »). Suet. Claud. 2. (« Iulo Antonio, Fabio Africano consulibus, Kalendis Augustis »). Chron. F. Hyd. (« Africano et Maximo »). Cass. (« Iullos Anctionibus [P., *Cusp.* Iulius Antonius] et Africanus Fabius »). Chron. Pasch. (« Ἀφρικανοῦ καὶ Μαξίμου τὸ β' »). Vell. 2, 100, 4 (« Iulus Antonius quem consulatu donaverat [Caesar] »). — Proconsole d'Asia (a. 750? Ioseph. ant. jud. 16, 6, 7).

[L. Antonius Albus, proconsole dell'Asia (a. 151-2. Arist. p. 497 D)].

[Q. Antonius Cassius Cassianus, *consularis*. C. VI 1344].

C. (?) Antonius Hiberus. Nel 133 con P. Mummius Sisenna. C. XIV 2112 (1 Gennaio): [....... *Antonio Hiber*]*o*, *P. Mummio Sisenna.* VI 13505 (14 Maggio): *Antonio Hibero et Mummio Sisenna.* 10299 (fasti di un collegio): *C. Antonius Hiberus*, *P. Mummius Sisenna.* XIV 2014 (in un blocco di marmo guasto): *M. Antonio et Sisenna.* cf. XI 3898. C. XV 471. 508. 509. 1042. 1438: *Hibero et Sisenna.* VI 209. 15564: *Hibero.* Cf. Chronogr. Fasti Hydat. (« Hibero et Sisenna »). Cassiod. Fasti Prosper. (« Tiberio et Silano »). Chron. Pasch. (« Ἰεβηρίου καὶ Σισίννου »). — Fu legato della Moesia inferior (C. III 781).

Antonius Marcellinus. Nel 341 con Petronius Probinus. C. IX 10 (6 Maggio): *Antonio Marcellino et Petronio Probino.* De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 48 n. 61 (11 Febbr.). p. 49 n. 62 (12 Apr.). C. VI 108 (8 Maggio). De Rossi p. 49 n. 63 (18 Luglio). 871 (16 Novembre). De Rossi p. 49 n. 64. p. 50 n. 65: *Marcellino et Probino.* Cf. Cod. Iust. 11, 68, 1 (12 Febbr.); 7, 62, 20 (7 Apr.); 10, 71, 1 (24 Giugno). Cod. Theod. 5, 14, 1. 2 (12 Febbr.); 11, 36, 5 (7 Apr); 8, 2, 1; 12, 1, 31 (24 Giugno); 12, 1, 32 (17 Ag.); 8, 12, 6 (24 Dic.); 16, 10, 2, Chronogr. Cassiod. Chron. Pasch. Fasti Hydat. Prosper. (« Marcellino et Probino »), Theon. (« Μαρκελλινος και Προβιανος »), Heracl. (« Τρονιου καὶ Προβινου »).

[Antonius Memmius Hiero, legato della Cappadocia sotto i Filippi (C. III 6914. 6915. 6917. 6933. 6941. 6942. 6946. 6947. 6955 = 12212. 12165. 12180. 12181. 12183. 12192. 12199. 12200)].

M. Antonius Pallas, cos. suff. nel 167 con (v.) Q. Caecilius Dentilianus.

M. Antonius Rufinus. Nel 131 con (v.) Ser. Octavius Laenas Pontianus.

L. Antonius Saturninus. Nell'iscrizione C. IX 5420 dell'anno 82 è abraso il nome del console collega di P. Valerius Patruinus. Il Borghesi (op. 7, p. 395) suppone che si tratti di Antonius Saturninus legato della Germania superior (a. 87-8. Dio Cass. 67, 11. Suet. Dom. 6), promotore della ribellione contro Domiziano (Suet. Dom. 6. Dio Cass. 77, 11).

M. Antonius Zeno (?), cos. suff. nel 148 (13 Ottobre) con (v.) C. Fabius Agrippinus.

Anullinus. — v. *Annius* Anullinus [a. 295: « Tusco et Anullino »]. — P. *Cornelius* Anullinus (bis) [a. 199: « Anullino II et Frontone ». a. 216: « Sabino II et Anullino »].

Aper. — v. *Arrianus* Aper Veturius. — M. *Flavius* Aper (bis) [a. 130: « Catullino et Apro ». a. 176: « Pollione II et Apro II »]. — Q. *Pompeius* Senecio. — Q. *Septumius* Aper.

..... Aper. Nel 207 con Maximus. C. III 11082 = 4364 (9 Giugno). 3509. 4035. 10410. VII 912. WZ. 1890 p. 168: *Apro et Maximo.* Cf. Dosith. ἑρμην. p. 65 Böcking (11 Settembre). Cod. Iust. 2, 12, 4 (4 Genn.); 8, 40, 2 (28 Genn.); 5, 18, 2 (4 Apr.); 7, 2, 3 (15 Apr.); 8, 28, 1 (26 Apr.); 5, 37, 2 (30 Apr.); 8, 36, 1 (1 Maggio); 8, 16, 2 (27 Giugno); 5, 28, 1 (16 Luglio); 3, 36, 2 (20 Sett.); 4, 24, 1 (15 Ott.); 2, 18, 6 (« Apro et Maximo »). Cassiod. Fasti Prosper., Vindob. (« Apro et Maximo »), Theon. (« Απρων και Μαξιμος »). — Il Labus ed il Borghesi (op. 5 p. 392) hanno supposto che sia M. Nonius M. f. Fab. Arrius Paulinus Aper (C. V 4263. 4340. 4341. 4342), di cui si ignora però se sia pervenuto al consolato; il Mommsen osserva (C. V p. 339): « Mihi creditur ad honores non pervenisse ante Alexandrum, cum a quaestura statim ascenderit ad praeturam ». È forse il T. Flavius Aper Commodianus, legato della Germania inferior nel 223 (BRh. 151. 464).

[Sex. Apicius? proconsole dell'Asia (CIG. 3571)].

[Apicius Iulianus, legato (?) della Syria nel 149 (Wadd. 2306)].

Apollinaris. — v. M. *Cassius* Apollinaris — P. *Coelius* Apollinaris. — *Domitius* Apollinaris. — L. *Valerius* Messalla.

Aponius. — v. A. *Platorius* Nepos.

[M. Aponius Saturninus, legato consolare della Moesia nel 69 (Tac. hist. 1, 79; 2, 85, 86; 3, 5. 9. 11; 5, 69), e proconsole dell'Asia (Am. journ. of. arch. 1 p. 148)].

Appianus. — v. *Aurelius* Appianus. — M. *Valerius* Messalla Barbatus Appianus.

Appius. — v. App. *Annius* Atilius Bradua. — App. *Annius* Gallus. — App. *Annius* Trebonius Gallus. — Ti. *Claudius* Atticus M. Appius Atilius Bradua Regillus. — C. *Octavius* Appius Suetrius Sabinus. — *Pompeius* Appius Sabinus.

M. Appius Bradua, cos. suff. in anno incerto (sotto Traiano?). WZ. 1892 Korrespbl. 109: M. Ἄππιον Βράδουαν ταμίαν στρατηγὸν [ὕπατον ....] θεοῦ Ἁδριανοῦ ὑπατικὸν Γερμανίας καὶ Βρεττανίας, etc.

[Appius Gallus. C. III 7060: .... *sententia dicta ab Appio Gallo co(n)s(ule) desig(nato), relatione IIII concedente imp. Caes[are] T[ito A]elio Hadriano Anto[nino Aug. Pio]*. È forse quel Gallus che fu console suffetto tra gli anni 149 e 153 con (v.) Marcellus.

L. Appius Maximus Norbanus, cos. suff. per la prima volta in anno incerto dopo essere stato proconsole della Bithynia sotto Domiziano (Plin. ad Trai. 58, 6); secondo l'Asbach Kaiserthum p. 191 il suo consolato cade nell'anno 84.

cos. II, anche suffetto in anno incerto sotto Traiano (secondo l'Asbach, Kaisertum p. 191, nel 90). C. VI 1347: ..... *Appi Maximi, bis cos., confectoris belli Germanici* (a. 88 cf. Dio Cass. 67, 11. Aur. Vict. ep. 11. Mart. 9, 85). — Secondo F. Pichlmayr (H. 1898 p. 653) il suo nome dovrebbe invece essere L. Norbanus Lappius Maximus.

[Appius Sabinus, consularis. AZ. 1880 p. 56 n. 345: Τὸν λαμπρότατον ὑπατικὸν Ἄππιον Σαβεῖνον].

Sex. Appuleius Sex. f. Nel 725 u. c. = 29 a. C. con (v.) Augustus V. — Proconsole dell'Asia (sotto Augusto) (H. 7 p. 37. Wadd. 1034). Forse a lui si riferisce l'iscrizione C. IX 2639: *Sex. Appuleio Sex. f. imp., cos. auguri, patrono.*

M. Appuleius Sex. f. Nel 734 u. c. = 20 a. C. con P. Silius Nerva. C. I² p. 64 (Fasti Colotiani): *M. Appuleius Sex. f., P. Si[lius P. f.]*. p. 65 (Fasti Biondiani): *M. Appuleius, P. S[ilius]*. C. XV 4559: *M. App., P. Sil.* C. VI 849 (4 Aprile). VIII 978: *M. Appuleio, P. Silio;* secondo l'Hula nel frammento degli Atti Arvalici EE. 8 p. 316 n. 1 si deve supplire [*M. Appulei*]*o, P. Silio*, dove l'Henzen propone [*Ap. Iunio Silan*]*o, P. Silio* (a. 28). Cf. Dio Cass. 54 (« M. Ἀπούλιος Σέξτου υἱ., Π. Σεὶλ. Π. υἱ. Νερούας »). Cassiod. (« M. Apuleius et P. Silius »). Chronogr. Fasti Hydat. Chron. Pasch. (« Apuleio et Nerva »).

Sex. Appuleius Sex. f. Nel 14 con (v.) Sex. Pompeius Sex. f.

Appuleius Rufinus, cos. suff. (circa nel 190) con (v.) Septimius Severus.

Apronianus. — v. *Cassius* Apronianus. — *Pedo* Apronianus [a. 191: « Aproniano et Bradua ». « Aproniano et Maurico »]. — M. *Rebilus* Apronianus [117: « Nigro et Aproniano »]. — L. *Turcius* Faesasius Apronianus. — L. *Venuleius* Apronianus [a. 123: « Paetino et Aproniano ». a. 168: « Aproniano II et Paullo II »]. — C. *Vipstanus* Apronianus.

Apronius. — v. L. *Iulius* Apronius Maenius etc. — L. *Stertinius* Quintilianus.

L. Apronius C. f., cos. suff. nell'anno 8 (1 Luglio) con A. Vibius C. f. Habitus. C. I² p. 29 (Fasti Capitol.): *Ex k(alendis) Iul(is) L. Apronius C. f. C. n., A. Vibius C. f. C. n. Habitus.* I 758 (1 Luglio): *Apronio* (?). C. VI 21383: *A. Vibio Habito, L. Apr[onio]*. Cf. Dig. 48, 18, 8 (« Vibio Habito et Lucio Aproniano »). Proconsole dell'Africa (a. 18-21. Tac. ann. 3, 21; 4, 13 etc.), legato della Germania inferior (a. 28-37? Tac. ann. 1, 72; 4, 73; 6, 30; 11, 19. BRh. 937).

L. Apronius L. f. Caesianus. Nel 39 con (v.) Gaius II. Egli restò in carica per sei mesi, laddove all'imperatore, che non conservò l'ufficio che un mese (Suet. Cal. 17. Dio Cass. 59, 13), fu sostituito Sanquinius Maximus II. Dio Cass. 59, 13 (« μετὰ δὲ τοῦτο ὑπατεύσας (Gaius) ..... τριάκοντα ἡμέρας ἦρξε, καὶ τοι Λουκίῳ Ἀπρωννίῳ τῷ συνάρχοντι ἓξ μῆνας ἐπιτρέψας καὶ αὐτὸν Σαγκυΐνιος Μάξιμος πολίαρχῶν διεδέξατο »).

Aquila. — v. M. *Arruntius* Aquila. — M. *Ulpius* Tertullianus Aquila.

M. Aquila C. f. Iulianus. Nel 38 con P. Nonius Asprenas. C. X 6638 (Fasti Antiat.). VI 811 (26 Maggio): *M. Aquila Iuliano, P. Nonio Asprenate.* C. VI 10288: *M. Aquila, P. N.....* Cf. Dio Cass. ind. 59; 59, 9. Frontin. aq. 13. 103. Chronogr. (« Proculo et Asprenatae »). Cassiod. Fasti Hydat., Prosper. Chron. Pasch. (« Iuliano et Asprenate »).

Aquilinus. — v. Q. *Antistius* Adventus Postumius Aquilinus. — L. *Epidius* Titius Aquilinus [a. 125: « Asiatico et Aquilino »]. — L. Naevius Aquilinus [a. 249: « Aemiliano II et Aquilino »]. — L. *Plautius* Aquilinus [a.

162: Rustico II et Aquilino »]. — *Vettius* Aquilinus [a. 286: Maximo II et Aquilino »].

Aquilius. — v. L. *Fulvius* Bruttius Praesens.

Q. Aquilius Niger. Nel 117 con M. Rebilus Apronianus. C. VI 2076 (Atti Arval.: 3. 17 Gennaio): ...... *bilo Apro[niano]*. XIV 4235 (13 Agosto). X 8043, 18. XV 25: *Q. Aquilio Nigro, M. Rebilo Aproniano*. VI 1884 (14 Agosto). IX 6078, 10. NS. 1885 p. 525: *Nigro et Aproniano*. Cf. Chronogr. Cassiod. Fasti Prosper., Vindob. (« Nigro et Aproniano »). Fasti Hydat. Chron. Pasch. (« Aproniano et Nigro »). Chron. ep. Rom. (« cons. Nigri et Aproniani »).

Aquillius. — v. M. *Metilius* Aquillius.

T. Aquillius Proculus, cos. suff. in anno incerto. C. X 1699: ..... *T. Aquillius Proculus consul, proconsul, XV vir* etc. Proconsole dell'Asia nel 103-104 (cf. Waddington, Fastes n. 113).

Arabianus. — v. Cn. *Claudius* Severus Arabianus. — P. *Ulpius* Arabianus.

Q. Aradius Rufinus, sembra il console del 316, detto nei fasti semplicemente Rufinus, collega di (v.) Sabinus. Fu prefetto della città nel 312 e 312-313. A lui forse si riferiscono le lapidi di Thuburnica C. VIII 14688 (*Soli Q. Aradius Rufinus cos. votum*) e 14689 (*Lunae Q. Aradius Rufinus cos. votum*).

L. Aradius Valerius Proculus Populonius. Nel 340 con (v.) Secundus Acyndinus. C. VI 1690. 1691: *Populonii. L. Aradio Val. Proculo v. c., auguri, pontifici maiori, quindecemviro sacris faciundis, pontifici Flaviali, praetori tutelari, legato pro praetore provinciae Numidiae, peraequatori census provinciae Calleciae, praesidi provinciae Byzacenae, consulari provinciae Europae et Thraciae, consulari provinciae Siciliae, comiti ordinis secundi, comiti ordinis primi, proconsuli provinciae Africae ......, perfuncto officio praefecturae praetorio, comiti iterum ordinis primi intra palatium, praefecto urbi vice sacra iterum iudicanti, consuli ordinario* etc. 1693: *Hic bis praefectus patriae, praefectus et idem hic Libyae, idem Libyae proconsul et ante ter vice qui sacra discinxit iurgia iudex, consul et aeterno decoravit nomine fastos. Cetera quid memorem tanto sub iudice gesta cum Proculum videas toti qui natus honori est* etc. Cf. 1692: *Populonii. Ille ego sum Proculus totus qui natus honori, aut dic quis sit honos quem mihi inesse negas* etc.

Arbiter. — v. *Petronius* Arbiter.

Arbitio. — v. *Flavius* Arbitio [a. 355: « Arbitione et Lolliano »].

Imperator Flavius Arcadius. — Per la prima volta nel 385 con Bauto. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 155 n. 354 (27 Febbr.): *Dd. nn. Arcadio et Bautoni*. p. 156 n. 356 (22 Giugno): *Fl. Arcadio et Baudone*. C. V 4490 (30 Giugno): *Arcadio Aug. et Bautone*. III 9509 (12 Agosto): *[Ar]cadio Aug. et Fl. Bautone*. De Rossi, 1 p. 156 n. 357 (12 Ag.): *D. n. Arcadio et Bautone*. EE. 8, 648 (4 Settembre): *d. n. Archadio et Fl. Bautone*. C. XIV 2934 (16 Novembre): *d. n. Arcadio Aug. et Bautoni v. c.* IX 5300 (13 Dicembre): *dd. nn. Arcadio et Bautoni*. De Rossi, p. 157 n. 358, cf. 516. Cod. Iust 1, 55, 1 (Genn.); 1, 23, 5 (1 Febb.); 8, 11, 8 (3 Febbr.); 7, 62, 26; 7, 65, 7 (15 Febbr.); 1, 4, 3 (25 Febbr.); 12, 23, 8 (12 Marzo); 12, 50, 12 (17 Giugno); 3, 19, 3 (22 Giugno); 9, 44, 1 (12 Luglio); 9, 29, 3 (17 Luglio); 1, 3, 8 (25 Luglio); 3, 39, 5 (26 Luglio); 11, 60, 1 (14 Sett.); 12, 53, 1 (18 Sett.); 10, 16, 7 (24 Sett.); 11, 8, 9 (26 Sett.); 1, 40, 6 (11 Ott.); 12, 49, 5 (10 Dic.); 9, 9, 31; 9, 16, 8 (11 Dic.); 10, 16, 8 (23 Dic.). Cod. Theod. 15, 1, 24 (3 Febbr.); 11, 30, 45; 11, 36, 29 (15 Febb.); 9, 30, 8 (25 Febbr.); 6, 30, 8. 9 (12 Marzo); 1, 10, 2 (7 Apr.); 8, 5, 46 (9 Apr.); 11, 16, 16 (14 Apr.); 12, 1, 109 (26 Apr.); 2, 1, 6; 9, 1, 15 (30 Apr.); 11, 22, 2 (4 Maggio); 9, 39, 2 (8 Maggio); 16, 10, 9 (25 Maggio); 12, 1, 110 (28 Maggio); 9, 40, 14 (1 Giugno); 8, 4, 15 (12 Giugno); 8, 5, 47 (17 Giugno); 2, 4, 4 (19 Giugno); 15, 7, 10 (24 Giugno); 7, 2, 2 (10 Luglio); 9, 36, 1 (12 Luglio); 11, 39, 10 (25 Luglio); 2, 26, 4 (26 Luglio); 1, 6, 10(?) (11 Ag.); 10, 16, 4 (25 Ag.); 10, 16, 4 (25 Ag.); 6, 30, 10 (31 Ag.); 10, 1, 13 (17 Sett.); 8, 7, 16 (18 Sett.); 1, 2, 9; 11, 1, 20 (24 Sett.); 10, 20, 12 (26 Sett.); 13, 1, 14 (6 Ott.); 12, 12, 10 (5 Nov.); 11, 30, 10; 11, 36, 30 (25 Nov.); 1, 10, 3 (27 Nov.); 8, 7, 17; 11, 16, 17 (10 Dic.); 9, 7, 4 (11 Dic.); 11, 1, 21 (23 Dic.). Chronogr. cycl. pasch. Cassiod. Fasti Prosper., Marii Avent. (« Arcadio et Bautone »), August. (« Arcadio et Vautone »), Hydat. Chron. Pasch. (« Arcadio Augusto et Bautone »). Fasti Heracl. (« Ἀρκαδίου τὸ Α' καὶ Βαυδωνός »). — Nell'iscrizione di Interamna Nahars C. XI 4329 (2 Marzo dell'anno seguente) s'ha: *post consulato Arcadi et Bautoni v. c.* (v. *Honorius*).

cos. II nel 392 con Fl. Rufinus. Kaibel Insc. Sic. etc. 2252 (9 Febbraio): ὑπατ. Ἀρκαδ(ίου) (β) καὶ Ρυφήν(ου). De Rossi, In-

script. christ. I p. 174 n. 399 (17 Febbr.): *d. n. Archadio Aug. II et Fl. Rufino.* n. 400 (23 Marzo): *d. n. Arcadio II et Rufino.* C. X 4491 (17 Maggio): *consulat[u d. n.] Arcadi II et [Rufi]ni.* De Rossi p. 175 n. 401 (Luglio-Ag.): *Arcadio II et [Rufino].* p. 176 n. 402 (13 Sett.) (cf. p. 177 n. 404. 178 n. 405): *D. n. Arcadio Aug. II et Rufino.* p. 176 n. 403 (5 Nov.): *D. n. Arcadio II et Fl. Rufino.* cf. p. 178 n. 406. 407. 408. 409. 516 (cf. p. 577). 567-571. C. XIV 3417: *[Arcad]io II et Rufino.* Cf. Cod. Iust. 11, 25, 1 (25 Giugno); 10, 65, 5 (28 Luglio); 12, 50, 14 (30 Luglio); 10, 32, 42 (31 Luglio); 12, 51, 1 (26 Ag.); 2, 12, 25 (14 Sett.); 3, 39, 6 (4 Nov.); 10, 40, 9; 12, 1, 13 (10 Nov.); 9, 9, 32 (7 Dic.); 11, 25, 2. Cod. Theod. 10, 17, 3 (19 Giugno); 13, 5, 21 (15 Febb.); 10, 19, 12 (19 Febbr.); 1, 20, 2 (5 Marzo); 9, 40, 15 (13 Marzo); 12, 1, 124 (3 Apr.); 10, 10, 20 (8 Apr.); 1, 20, 3; 11, 36, 31 (9 Apr.); 13, 5, 20 (12 Apr.); 2, 8, 20; 16, 3, 2; 16. 8, 8 (17 Apr.); 11, 31, 8; 12, 1, 125 (24 Apr.). Chronogr. cycl. pasch. Fasti Hydat. (« Arcadio Aug. II et Rufino »). Cassiod. Chron. Pasc. Fasti Prosper. Heracl., Marii, August. (« Arcadio II et Rufino »). — Per le iscrizioni di quest'anno che portano i consoli dell'anno precedente v. *Flavius Tatianus.* — Nell'iscrizione di Canusium C. IX 6192 si legge: *Pos(t) consulatum d. n. Arcadi Aug. e[t] Flavi Rufini vv. cc. ... die Lunis IX kl. Iunias* etc., cui il Mommsen osserva: « Legitimi consules hoc anno fuerunt Theodosius III et Abundantius; at in Occidente huius locum usurpavit Eugenius eumque tituli urbis Romae solum norunt. Hunc qui scripsit, ad neutram rationem sese applicuit, fortasse ut medius staret inter partes adversas. Sed magis erravit confundens consulatum et post consulatum. Nam dies Mai. 24 anno 393 Martis fuit, anno praecedente 392 Lunae. » v. *Theodosius III.*

cos. III nel 394 coll'imp. Onorio II. C. VI 1793 (13 Agosto): *dd. nn. Arcadio III et Honorio II Augg.* De Rossi, Inscr. christ. I p. 184 n. 422: *dd. nn. Arcad[io III et] Onorio II.* Cf. Cod. Iust. 4, 3, 1 (5 Marzo); 12, 56, 1 (?) (30 Maggio); 1, 4, 4; 11, 41, 4 (29 Giugno); 8, 11, 10 (5 Luglio); 11, 59, 9 (6 Nov.). Cod. Theod. 7, 1, 14 (27 Febbr.); 2, 29, 2 (4 Marzo); 16, 5, 22 (15 Apr.); 1, 13, 1; 8, 4, 18; 12, 1, 139; 15, 7, 12 (30 Maggio); 16, 5, 23 (20 Giugno); 15, 1, 31 (5 Luglio); 16, 5, 24 (9 Luglio); 15, 13, 34 (6 Nov.). Chronogr. cycl. pasch. Fasti Hydat. (« Arcadio Aug. III et Honorio Aug. II »). Cassiod. Chron. Pasch. Fasti Prosper., Heracl., August., Marii, Vindob (« Arcadio III et Honorio II »). — [Per l'Occidente v. *Virius Nicomachus Flavianus*]. C. IX 259 [27 Marzo] di Genusia: *post conss. dd. nn. Arcadi III et Onori II Augg.* (v. *Anicius Hermogenianus*).

cos. IV nel 396 con Onorio III. De Rossi, Inscr. christ. I p 188 n. 433 (3 Genn.): *Dd. nn. Arcadio Aug. IIII et Honorio III.* p. 189 n. 434 (23 Marzo): *Arcadio V et Honorio IIII.* n. 435 (23 Luglio): *Arcadio III[I et Honorio III].* p. 148 n. 336 (Luglio-Ag.): *Dd. nn. Arcadio et Honorio.* C. IX 3601 (16 Ag.): *Arcadio III et Honorio III.* De Rossi p. 189 n. 436 (II Ott.): *Dd. nn. Arcadio Aug. quater et Honorio Aug. ter.* p. 190 n. 437 (Sett.-Ott.): *Dd. nn. [Arcadio] IIII et Honorio III.* n. 438 (Ott.): *cons. Arcadi IIII [et Hono]ri III Aug.* n. 439: *Dd. nn. Arcadio IIII et Honorio III Augg.* p. 191 n. 440: *dominis nostris Arcadio IIII e[t Honor]so (?) ter.* p. 161 n. 369: *[Arcadio IIII et H]onorio III Aug.* cf. 516. 567-571. 616-625. 633. 695. Cf. Cod. Iust. 12, 39, 3 (17 Genn.); 1, 4, 5 (5 Febbr.); 12, 19, 3 (15 Febbr.); 5, 37, 24 (24 Febbr.); 12, 57, 8 (25 Febbr.); 1, 9, 9 (27 Febbr.); 1, 5, 3 (3 Marzo); 1, 20, 1; 3, 31, 11 = 6, 23, 17 (21 Marzo); 8, 12, 12 (24 Marzo); 1, 35, 2 (25 Marzo); 7, 38, 3 = 11, 67, 2 (28 Marzo); 11, 58, 6 (29 Marzo); 11, 46, 1 (25 Apr.); 10, 29, 1 (28 Maggio); 12, 37, 8 (16 Giugno); 7, 62, 28 (22 Luglio); 2, 7, 3; 9, 49, 9 (3 Ag.); 7, 65, 8 (10 Ag.); 5, 5, 6 (8 Dic.); 10, 38, 1 (15 Dic.); 11, 2, 2 (23 Dic.) (« Arcadio IIII et Honorio III AA. »). Cod. Theod. 7, 6, 4; 6, 30, 14 (17 Genn. ?); 6, 26, 6 (18 Genn.); 6, 27, 8 (26 Genn.); 6, 27, 9 (31 Gennaio); 16, 27, 1 (5 Febbr.); 9, 42, 14 (13 Febbr.); 6, 26, 7; 13, 11, 6 (14 Febb.); 6, 26, 8 (15 Febbr.); 8, 5, 55; 7, 1, 15 (18 Febbr.); 3, 30, 6 (24 Febbr.); 8, 4, 19 (25 Febbr.); 6, 27, 10 (26 Febbr.); 16, 8, 10 (27 Febbr.); 16, 5, 30 (3 Marzo); 13, 11, 7 (19 Marzo); 11, 39, 12; 4, 4, 3 (21 Marzo); 16, 7, 6 (23 Marzo); 15, 1, 34 (24 Marzo); 1, 12, 5 (25 Marzo); 10, 1, 15 (28 Marzo); 13, 11, 8 (29 Marzo); 1, 2, 10; 3, 1, 7 (30 Marzo); 7, 4, 21 (17 Apr.); 7, 21, 3 (18 Apr.); 16, 5, 31, 32 (22 Apr.); 10, 10, 21; 16, 8, 11 (24 Apr.); 15, 6, 1 (25 Apr.); 7, 18, 9 (26 Apr.); 11, 33, 1 (29 Apr.); 12, 1, 151 (7 Maggio); 8, 17, 1 (8 Maggio); 11, 30, 55 (19 Maggio); 7, 4, 22; 11, 21, 2 (28 Maggio); 7, 4, 23 (16 Giugno); 11, 23, 3 (30 Giugno); 14, 3, 19 (9 Luglio); 11, 30, 56 (22 Luglio); 14, 17, 13 (30 Luglio); 9, 1, 18; 9, 42, 15; 12, 1,

152 (3 Ag.); 11, 36, 32 (10 Ag.); 6, 3, 2. 3 (12 Ag.); 9, 38, 8 (31 Ag.); 4, 2; 5, 1, 5 (6 Ott.); 3, 12, 3; 16, 10, 14 (8 Dic.); 12, 18, 2 (15 Dic.); 4, 22, 4 (18 Dic.); 6, 4, 28; 8, 5, 56 (18 Dic.?); 11, 23, 4 (21 Dic.); 13, 5, 26 (23 Dic.); 15, 13, 1 (25 Dic.); 11, 14, 2 (27 Dic.); 6, 4, 29 (29 Dic.); 6, 4, 30 (31 Genn.); 15, 1, 35. Chronogr. cycl. pasch. Fasti Hydat. (« Arcadio Aug. IV et Honorio Aug. III »). Cassiod. Fasti Prosper., August., Heracl., Marii, Vindob. (« Arcadio IIII et Honorio III »). — Per gli ulteriori consolati di Arcadio v. più sotto (III).

Arcesilaus. Nel 267 con (v.) Paternus.

Archelaus. — v. *Claudius* Archelaus Claudianus. — T. *Flavius* Archelaus Claudianus.

[Arellius Fuscus, proconsole dell'Asia (a. 274-5 V. Aurel. 40)].

[Arellius Fuscus, « consularis primae sententiae » in un falso Senato consulto (Tris. tyr. 21, 3)].

Arintheus. — v. *Flavius* Arintheus [a. 372: « Modesto et Arintheo »].

Aristobulus. — v. *Aurelius* Aristobulus.

Armenius. — v. Ti. *Pollenius* Armenius Peregrinus.

M. Arrecinus Clemens, cos. suff., pare nel 73; il nome del suo collega è ignoto. C. I² p. 59 = VI 2016 = XIV 2242 (fasti fer. Latin.): [*M.*] *Ar*[*reci*]*no* [*Clemente*], ... *m* ....

cos. II in anno incerto con L. Baebius Honoratus. C. XII 3637: [*M.*] *Arrecino Clemente II, L. Baebio Honorato.* Cf. Suet. Dom. 11 (« Arretinum Clementem consularem, unum e familiaribus et emissariis suis, capitis condemnaturus etc. »).

Arrianus. — v. L. *Annius* Arrianus [« Arriano et Papo »]. — L. *Claudius* Arrianus. — *Flavius* Arrianus.

Arrianus. C. XV 244. 552: *Severo et Arrian*(*o*), cui il Dressel annota: « Severum et Arrianum consules anni 120, ordinarium alterum, alterum suffectum fuisse coniecit Marinius in comm. ad n. 304. Borghesius, qui Marinum (l. c.) secutus Arrianum auctorem peripli esse putat (*oeuvr.* VI p. 466 seg., IV p. 157 seg.), in fastis ineditis eum consulem suffectum cum Herennio Severo inter a. 121 et 124 fuisse existimat (cf. De Vit onomasticon s. v. Flavius Arrianus). ..... *Arri*(*o*) *An*(*tonino*) quod olim in mentem venit, vix erit intellegendum: sed qui in his titulis *Arrianus* dicitur fortasse vere Arrium Antoninum, ita scilicet ab Arrio Antonino avo materno cognominatum, monuit Mommsenus. »

Arrianus. Ἐφ. ἀρχ. 1883 p. 111: ἔκγονον ἠδὲ θυγατέρα δυοῖν ὑπάτων Ἀρριανῶν etc.

Arrianus Aper Veturius Severus, cos. di anno ignoto. C. XIV 3587: .... *Arrianus Aper Veturius* ...... [*S*]*everus, cos.*, *XV* (*vir*) *sac. fac.*, *praet. peregrino* etc.

Arrius. — v. imp. *Antoninus* Pius. — *Aper.* — M. *Cutius* Priscus. — M. *Nonius* Arrius Mucianus.

Arrius, console di anno ignoto. Kaibel, Inscr. pr. sic. 1960: Ἐνθάδε κεῖμαι δάμαρ ὑπάτου ἥρωος ἀγαυοῦ Ἀρρίου μου φιλίου etc.

Arrius Antoninus cos. suff. nel 69 (Luglio-Sett.) con Marius Celsus. Tac. hist. 1, 77: (« Ceteri consulatus .... mansere ... Arrio Antonino et Mario Celso in Septembres »).

cos. II in anno ignoto. Plin. ep. 4, 3, 1 (« semel atque iterum consul »). V. Pii 1, 4 (« bis consul »). Cf. Mommsen, Ind. Plin. p. 402. — Proconsole d'Asia (Plin. ep. 4, 3, 1. V. Pii 3, 2).

[Arrius Antoninus, legato della Cappadocia dopo il 175 (BH. 1883 p. 320, cf. CIG. 4168. 4193) e proconsole d'Asia, circa nel 185 (V. Comm. 7; cf. Tertull. ad Scapul. 5).

Arrius Augur. Nel 121 con (v.) M. Annius Verus II.

C. Arrius C. f. Calpurnius Frontinus Honoratus. C. III 6810. 6811. 6812: *C. Arrio C. f. Quirina Calpurnio Frontino Honorato, c. v., III vir. monetali a. a. a. f. f., quaestori candidato, praetori candid., auguri, cos.* etc.

C. Arrius Calpurnius Longinus, cos. suff. di anno ignoto. Cagnat, Ann. ép. 1898 n. 111: *C. Arri*[*o* ....] *Calpurnio Longino c. v. cos.*

Cn. Arrius (Wadd. 1286) Cornelius Proculus, cos. suff. nel 145 [17-20 Maggio] con D. Iunius ...... EE. 8 p. 332 (Atti Arv., 17. 19. 20 Maggio): *Cn. Cornelio Proculo, D. Iunio...*

L. Arrius Pudens. Nel 165 con (v.) M. Gavius Orfitus.

[T. Arrius Rufus, *curator aquarum* (a. 23-4. Frontin. 102)].

Arruntius. — v. M. *Furius* Camillus. — L. *Pompeius* Vopiscus.

L. Arruntius L. f. Nel 732 u. c. = 22 a. C. con (v.) M. Claudius Marcellus Aeserninus. — A lui o al seguente si può riferire l'iscrizione C. X 5055: *L. Arruntius L. f., cos., XV vir sacreis faciundis, viam semitas* etc.

L. Arruntius L. f. Nell'anno 6 con (v.) M. Aemilius Lepidus.

L. Arr(un)tius, cos. suff. in anno incerto con T. Flavius Bassus. C. X 6785 (22 Novembre): *L. Arr(un)tio, T. Flavio Basso.*

M. Arruntius ...., cos. suff. nel 66 [25-29 Settembre]. C. VI 2044 (Atti Arvalici; 25, 28, 29 Settembre): *M. Arruntio ....*

M. Arruntius Aquila cos. suff. con (v.) L. Pompeius Vopiscus C. Arruntius Catellius Celer. — A lui probabilmente si riferisce l'iscrizione C. V 2819: *M. Arruntio M. f. Ter. Aquilae, III viro a. a. a. f. f., quaest. Caesaris, trib. pl., pr. cos., XV viro sacr. fac., filio.*

L. Arruntius Stella, cos. suff. con L. Iulius Marinus, intorno il 101 e 102, probabilmente nel 101. C. VI 1892 (19 Ottobre): *L. Arruntio Stella, L. Iulio Marino.* È probabilmente il poeta Stella, che circa questo tempo ebbe il consolato (Mart. 12, 3, 10 seg.). Cf. Stobbe Philol. 26 p. 77; 27 p. 631. Mommsen H. 3 p. 123 segg. Friadlaender, Introd. a Mart. 1. p. 66.

Artemidorus. — v. Ti. *Claudius* Artemidorus.

Q. Articuleius Paetinus. Nel 123 con L. Venuleius Apronianus. C. VI 154 (28 Luglio): *L. Venuleio Aproniano, Q. Articuleio Paetino.* XV 478: *L. Venuleio Apron., Q. Artic. Paet.* 848: *Q. Ar. Pae. et Ven. Apro.* 863 *r: Q. A. P., L. V. Q.* 648 a: *Q. Articulae. Paetin. et Apron.* 80. 99. 359. 548 *d. e. f.* 603. 1480: *Paetino et Aproniano.* 13. 270 *b.* 319. 487 *a.* 502 *a.* 704 *b.* 810 *a. b.* 1157. 1158. 1363: *Paetino et Apronian.* 227. 503 *c* 563 *a.* 1134. 1342. 1478: *Paetino et Apronia.* 548 *b.* 563 *g.* 810 *c.* 1021: *Paetino et Aproni.* 348 a. 563 h. 832. 1025. 1116 *b. c.*: *Paetino et Apron.* 348 c. 806 a: *Paetino et Apr.* 272: *Petino et Apronia.* 33. 648 b.: *Paetino.* 96. 98. 265. 278. 1419: *Paetin. et Aproniano.* 1364: *Paetin. et Aeproniano.* 71. 79. 86. 89. 104. 106. 121. 317. 465 a. 503. 604: *Paetin. et Apronian.* 2393: *Petin. et Apronian.* 502 b. 563 *b. e. i.* 691. 1039. 1418: *Paetin. et Apronia.* 563 *k: Paetin. et Aproni.* 266. 270 *a.* 348 *b.* 549 *a.* 563 *d.* 608. 677 *b.* 681. 692. 1113: *Paetin. et Apron.* 563 *f.* 1020: *Paetin. et Apro.* 27. 348 *d. e: Paetin. et Apr.* 482 a. 563 *n.* 1116 *a.* 1255: *Paeti. et Apron.* 680: *Peti. et Apron.* 482 *b. c.: Paeti et Apro.* 483: *Paeti. et Apr.* 1208: *Paet. et Apronian.* 1034: *Paet. et Apronia.* 482 d. e.: *Paet. et Aproni.* 88. 103. 107. 266. 549 *b. c. d.* 606. 704 *a.* 2394: *Paet. et Apron.* 484 *a.* 531. 846. 1033. 1451: *Paet. et Apro.* 678 *a. b.: Paet. Apro.* 482 *f.* 486 *b.* 487 *b. c.* 553. 614. 678 *c.* 2029 *a. b.* 1041. 1116. 1227. 1477: *Paet. et Apr.* 257: *Paet. et Ap.* 373: *Paet.* 847: *Pae. et Apronia.* 806 *b. Pae. et Apron.* 286. 1023. 1029 c. 1384. 1534: *Pae. el Apr.* 1292: *Aproniano et Paetino.* 1299: *Aproniano et Paetin.* 453: *Apronian. et Paetino.* 267: *Apronian. et Petino.* 269: *Aproni. et Petino.* 486 *b.*: *Apron. et Paetino.* 273: *Apron. et Petino.* 454 *a: Apron. et Paetin.* 28. 454 *b.* 479. 677 *a.* 791. 956. 1160. 1398: *Apron. et Paet.* 443 9. 450. 786. 787. 827. 845. 898. 920. 1131. 1175. 1339. 1385. 1416. 1450: *Apron. et Pae.* 76. 499. 801. 974. 1165. 1169. 1187. 1196. 1303. 1360. 1386. 1391. 1448. 1467. 1529. 1530 (cf. 563 *l.*): *Apro. et Pae.* 800: *Apr. et Paetin.* 248. 464. 802. 805. 806 *c.* 934. 1215. 1414. 1463. 1466: *Apr. et Paet.* 799: *Apr. Paet.* 90. 336. 394. 486. 494 *a.* 498, 500. 501. 530. 543. 560. 607. 932. 1214. 1216: *Apr. et Paet.* 393. 485. 490. 491. 492. 493. 957: *Ap. et Pae.* Cf. Chronogr. (« Petino et Aproniano »). Fasti Hydat. (« Aproniano et Panpino »). Chron. Pasch. (« Ἀπρωνιανοῦ καὶ Παμπίνου »). Dig. 40, 5, 51, 7 (« Articuleiano senatus consulto ») colla nota del Mommsen in Hermes 3 p. 45. In Cassiod. e nei Fasti Prosper. e Vindob. si ha « Paterno et Torquato » cui segue « Glabrione et Aproniano », confondendosi i consoli di quest'anno con quelli dell'anno seguente: M.' Acilius Glabrio e C. Bellicius Torquatus Tebanianus; « Paterno et Torquato » si ha anche in August. de mirab. s. script. 2, 4.

Q. Articuleius Paetus. Nel 101 con (v.) Traianus IIII, al quale poscia si sostituì Sex. Attius Suburanus. C. VI 2074 (Atti Arval.; 25 Marzo): *Q. Articuleio [Paeto], Se[x. At-t]io Suburano.*

[(A?)rtorius, legato della Moesia inferior nel 120. C. III 7539].

[Artorius Maximus, *praefectus urbi* (a. 298. Chron.)].

Cn. Arulenus Caelius Sabinus, cos. suff. nel 69 [30 Aprile-1 Maggio] con (v.) T. Flavius Sabinus.

Q. Arv. ......, cos. suff. nel 92 con (v.) C. Iulius Silanus.

Asclepianus. — v. L. *Accius* Iulianus Asclepianus.

Asclepiodotus. Nel 292 con (v.) Afranius Hannibalianus. — C. I. G. 2593. 2594. 2595. 2596. 2597: Ἀσκληπιόδοτος ὁ λαμπρότατος ὑπατικός.

[Asellius Aemilianus, legato della Syria nel

189 (Wadd. 2213), e proconsole dell'Asia nel 193-4 (Herod. 3, 2 cf. CIG. 3211)].

Asiaticus. — v. P. *Cornelius* Scipio Africanus. — M. *Lollius* Paullinus. — M. *Valerius* Asiaticus. — D. *Valerius* Asiaticus. — — *Valerius* Asiaticus [a. 125: « Asiatico et Aquilino »].

M. Asinius C. f. Agrippa. Nel 25 con (v.) Cossus Cornelius Lentulus, al quale, secondo il Borghesi (op. 3 p. 355), fu poi sostituito C. Pet(ronius ?). C. I 766 (5 Settembre): *M. Asin(io), C. Pet(ronio ?).*

Ser. (Sex. ?) Asinius C. f. Celer, cos. suff. nel 38 con .... tonius Quinctilianus. C. VI 2028 (Atti Arval.): [*Ser. Asinio Celere, ...*]*nio Quinctiliano*. Cf. Frontin. de aquis 102 (« Ser. Asinio Celere, A...tonio Quintiliano »). — Plin. nat. hist. 9, 31 1 (« Asinius Celer e consularibus »). Macrob. sat. 3, 15, 9 (« Asinius Celer, vir consularis »). Sen. apocol. 13 (« Celer Asinius consularis »).

C. Asinius C. f. Gallus. Nel 746 u. c. = 8 a. C. con (v.) L. Marcius Censorinus. Essendo stato condannato da Tiberio il suo nome è spesso abraso. — Proconsole dell'Asia (a. 748-9. C. III 6070. Wadd., Inscr. from the peribolos 2 cf. 3. Ross, Inscr. ined. n. 312. Monete di Temnus.).

M. Asinius Marcellus. Nel 54 con M.' Acilius Aviola. C. IV Suppl. (Tav. cer. Pomp.) p. 284 (10 Maggio), (29 Maggio): *M.' Acilio Avola, M. Asinio Marcello*. Suet. Claud. 45 (« tertio idus Octobris (13 Ottobre) Asinio Marcello, Acidio Aviola consulibus »). Tac. ann. 12, 64 (« M. Asinio M.' Acilio coss. »). Chronogr. Fasti Hydat. (« Marcello et Aviola »). Cassiod. Fasti Prosper., Vindob. (« Marcellino et Aviola »).

M. Asinius Marcellus. Nel 104 con (v.) Sex. Attius Suburanus II.

Q. Asinius Marcellus, cos. suff. con A. Caepio Crispus nel 96 (essendo nominata questa coppia insieme con gli ordinarii di quest'anno). BI 1886 p. 128: *Q. Asinio Marcello, A. Caepione Crispino.*

[C. Asini]us Nicomachus Iulianus, cos. suff. di anno ignoto. Kaibel 283 (cf. 284): [Γ. 'Ασίνι]ον (?) Νειxόμαχο[ν] 'Ιουλιανὸν, λαμπρότατον ὕπατον etc. Il nome si supplisce da CIG. 3866: ...... Γ. 'Ασιν. 'Ιουλιανὸν, τὸν xράτιστον υἱὸν Γ. 'Ασιν. Πρoτείμου Κουαδράτου ὑπατιxοῦ etc.

C. Asinius C. f. Pollio. Nel 23 con C. Antistius Vetus. C. VI 10051: *C. Asinio, C. Antistio Vetere.* I² p. 71 (Fasti Arval.): [*C. Asinius Po*]*llio*, [*C. Antistius V*]*etus*. VI 29681 (1 Agosto): X 895: *C. Asinio, C. Antistio.* Cf. Dio Cass. ind. l. 57. Tac. ann. 4, 1 (« C. Asinio, C. Antistio coss. »). Frontin. de aq. 102 (« C. Asinio Pollione, C. Antistio Vetere »). Plin. nat. hist. 33, 3, 32 (« C. Asinio Polione C. Antistio Vetere coss. anno urbis conditae DCCLXXV »). Chronogr. Fasti Hydat. (« Pollione et Vetere »). Cassiod. (« C. Asinius et C. Antistius »). Chron. Pasch. (« Πούλλωνος xαὶ Βετέρου »; nel ms. E: « Πολλίωνος xαὶ Βίxτορος »). — Proconsole dell'Asia (a. 37-38. Medaglie di Sardes).

Asinius Pollio Verrucosus. Nell'81 con (v.) L. Flavius Silva Nonius Bassus.

C. Asinius Lepidus Praetextatus. Nel 242 con (v.) C. Vettius Atticus.

[Asinius Sabinianus, proconsole dell' Asia. CBH. 1887 p. 98. Del tempo di Caracalla ? cf. C. VI 1067].

[C. Asinius Protimus Quadratus, ὑπατιxός. CIG. 3866:... Γ. 'Ασιν. Προτείμου Κουαδράτου ὑπατιxοῦ etc. (sotto Caracalla, cf. CIG. 2264 n. add.)].

[C. Asinius Quadratus, cos. desig. AZ. 1880 p. 55 n. 342:..... ἀνθύπατον, ὕπατον ἀποδεδειγμένον etc.]

[Aspasius Paternus, proconsole d'Africa (a. 256-7. Acta procons. S. Cypr. p. 216 Ruin. cf. Augusto in nat. Cypr. mart.). Può essere il console Paternus del 268].

Asper. — v. *Anicius* Asper. — C. *Iulius* Asper [a. 212: « duobus Aspis »]. — C. *Iulius* Galerius Asper [a. 212: « duobus Aspis »].

Asprenas. — v. L. *Nonius* Asprenas (bis). — P. *Nonius* Asprenas. — L. *Nonius* Torquatus Asprenas. — *Torquatus* Asprenas [a. 128: « Asprenate II et Libone »].

C. Ateius L. f. Capito, cos. suff. nell'anno 5 [1 Luglio] con. (v.) C. Vibius Postumus. — Cf. Dig. 1, 2, 2, 47 (« Post hunc maximae auctoritatis fuerunt Ateius Capito ..... Ex his Ateius consul fuit ») etc. Dig. 23, 2, 29 (« Ateius Capito consulatu suo »). Tac. ann. 3,75. — *Curator aquarum* (a. 13-22. Frontin, 102).

Atilianus. — v. P. *Calpurnius* Atticus Atilianus [a. 135: « Pontiano et Atiliano »].

Atilius. — v. Appius *Annius* Atilius Bradua. — Ti. *Claudius* Atticus M. Appius Atilius Bradua Regillus. — Q. *Glitius* Atillius Agricola. — P. *Vigellius* Raius Plarius Saturninus.

C. Atilius Barbarus, cos. suff. nel 71 con (v.) L. Flavius Fimbria.

[M. Atilius Bradua, proconsole dell' Asia (CIG. 3189 cf. Wadd. Fasti p. 246, il quale lo crede il console del 185, Ti. Claudius Atticus Appius Atilius Bradua Regillus)].

C. Atilius Cn. f....us Iulianus Claudius Rufinus, cos. suff. in anno incerto (prima della sua legazione in Cappadocia ed Armenia).

cos. (suff.) II in anno incerto. C. X. 8291: *C. Atilio Cn. f.* [*/ n. L. Cuspi*]*o Iuliano Cl. R*[*ufi*]*no, cos. II, procos. provinc. Afr*[*ic*]*ae, leg. Aug. pro p*[*r. provi*]*nciae Syriae et provinciae Cappad*[*ociae*] *et Armeniae maior. et minor.* (tra il 114 ed il 117). etc. (cf. Domaszewski, Rh. Mus. 1893 p. 246). Si identifica con L. Cuspius Rufinus, console del 142.

[T. Atilius Maximus, proconsole d'Asia (a. 146-7 CIG. 3176)].

M. Atilius Metilius Bradua. Nel 108 con (v.) Appius Annius Trebonius Gallus. — Forse a lui si riferisce C. IX 3152: .... *M. Atilius Bradua cos. et M.' Acilius Aviola cos. bonor*(*um*) *possessor*(*es*) *Dolabellae Metiliani* etc.

T. Atilius Rufus, cos. suff. di anno ignoto. Legato della Pannonia nell'80 (Dipl. C. III p. 854) e poi della Syria (Tac. Agr. 40: « iubet Suriam provinciam ..... vacuam tum morte Atilii Rufi consularis etc. »).

T. Atilius Rufus Titianus. Nel 127 con (v.) M. Gavius Squilla Gallicanus.

Atilius Severus, cos. suff. nel 182 con (v.) Aemilius Iuncus. — A lui probabilmente si riferisce l'iscrizione EE. 7 p. 384: *M. Atilio T. f. Severo, cos.*, [*VII*] *viro epulo*[*nu*]*m* etc.

Atinas. — v. T. *Haterius* Nepos Atinas.

Atratinus. Nell' 89 con (v.) T. *Aurelius* Fulvus.

[Q. Atrius Clonius, legato della Cappadocia, Syria, Tarraconensis, al principio del terzo secolo (C. II 4111)].

Attalus. — v. *Claudius* Attalus Paterculianus. — *Mennylius* Attalus.

Atticus. — v. *Bradua* Atticus [a. 185: Materno et Attico »]. — P. *Calpurnius* Atticus. — Ti. *Claudius* Atticus Herodes (bis). — Ti. *Claudius* Atticus M. Appius Atilius Bradua Regillus [a. 185: « Materno et Attico »]. — C. *Fufidius* Atticus. — *Nonius* Atticus Maximus [a. 397: « Caesario et Attico »]. — C. *Quinctius* Atticus. — M. *Vestinus* Atticus. — C. *Vettius* Gratus Atticus [a. 242: « Attico et Praetextato »].

Attalus. — v. *Claudius* Attalus.

Attianus. — v. *Maximius* Attianus.

[Aelius Attidius Cornelianus, legato della Syria (a. 160-162. CIG. 4661 add. C. III 129. Oesterr. Jahresh. 1900 p. 23. V. M. Aur. 8)].

Attius. — v. Q. *Licinius* Modestinus.

[C. Attius Fuscianus, cos. des. sotto Diocleziano. Cagnat, Année 1897 n. 126: *C. Attio Fusciano, leg. Aug. pr. pr., cos. desig.* etc.].

Attius Insteius Tertullus, cos. suff. di anno ignoto. C. VI 1696:... *Attio Insteio Tertullo* [*quaestori k*(*andidato*), *prae*]*tori k*(*andidato*), *consuli, correctori* [*Venetiae et Histriae* ..... *praefecto ur*]*bis Romae* (a. 307. 308 Chron.) etc.

L. Attius Macro, cos. suff. nel 134 [15 Settembre - 16 Ottobre] con (v.) P. Licinius Pansa.

Sex. Attius Suburanus, cos. suff. nel 101 con (v.) Q. Articuleius Paetus.

cos. II nel 104 con M. Asinius Marcellus. Wood, Inscr. from. the great. theat. p. 36 (22 Febbraio): Σέξτῳ Ἀττίῳ Σουβουρανῷ τὸ β', Μάρκῳ Ἀσινίῳ Μαρκέλλῳ. NS. 1886 p. 49: *Suburano et Marcello.* Cf. Fasti Hydat. (« Suburano II et Marcello »). Chronogr. (« Surano II et Marcello »). Chron. Pasch. (« Συριανοῦ τὸ β' καὶ Μαρκέλλου »). Cassiod. Fasti Prosper., Vindob. (« Urbano et Marcello»). Acta s. Ignatii gr. ap. Gebhardt et Harnack Patr. apost. op. 2, 307 (« δευτέρῳ, ἔτει ἐνυπατίας Ἀττικοῦ Σουβουρανοῦ; και Σουρβανου O, και Σουρβινον V και Μαρκέλλου etc.»).

C. Aucidius Victorinus, cos. suff. nel 155 (17-30 Maggio) con M. Gavius.... C. VI 2086 (Att. Arval.; 17-30 Maggio): *C. Aucid*[*io*] *Victorino, M. Gavio....* [cf. C. Aufidius Victorinus].

Aufidius. — v. P. Iuventius Celsus.

M. Aufidius Fronto. Nel 199 con (v.) P. Cornelius Anullinus II. — C. XI 6334: *M. Aufidio Frontoni.... Fronto consul filio dulcissimo.* — Proconsole d'Asia sotto Elagabalo (Dio Cass. 78, 22).

L. Aufidius Marcellus, cos. suff. in anno ignoto. — Proconsole d'Asia (a. 221. C. III 7195).

cos. II nel 226 con. (v.) Severus Alexander.

C. Aufidius Victorinus, cos. suff. in anno ignoto, se non si debba crederlo il console suffetto del 155 che si dice (v.) C. Aufidius Victorinus. Fu poi legato della Germania (Dio Cass. 72, 11), e proconsole d'Africa (a. 168-9, Dio Cass. 72, 11).

cos. II nel 183 con (v.) Commodus IIII. — C. XI 6334:.... *Aufidi Victorini, praefecti urbis, bis consulis.*

C. Aufidius Victorinus. Nel 200 con (v.) Ti. Claudius Severus.

Augur. — v. Arrius Augur L. *Calpurnius* Piso. — Cn. *Cornelius* Lentulus.

Augurinus. — v. C. *Serius* Augurinus [a. 156: « Silvano et Augurino »].

Augustanus. — v. Q. *Pompeius* Senecio.

imp. Augustus. Per i suoi consolati anteriori v. sopra *A*.

cos. IV nel 724 u. c. = 30 a. C. Egli resto in carica tutto l'anno (cf. Dio Cass. 51, 21; Mommsen, Staatsr. 23 p. 870 n. 2), avendo a collega prima M. Licinius M. f. Crassus. C. I² p. 66 (Fasti Venus.): *Imp. Caesar IIII, M. Licinius*. p. 61 (Fasti Amitern.) [*Imp. Caesar Divi f. IIII*], *M. Licinius Crassus*. Cagnat, Année ep. 1895 n. 4: *Imp. Caesar. M. Cras*. Cf. Dio Cass. ind. 51 (« καῖσαϱ τὸ δ', M. Λικίννιος M. υἱ. » cf. 51, 4). Chronogr. (« Augusto IIII et Crasso »). Oros. 6, 19, 14 (« Caesar IIII, M. Licinius Crassus »). Cassiod. (« C. Caesar III et M. Crasso » cf. Fasti Vindob.). Chron. Pasch. (« 'Οκταβιανοῦ Αὐγούστου τὸ δ' καὶ Κϱάσσου τὸ β'; 'Αενοβάϱβου καὶ Σωσσίου cf. Fasti Hydat.: « Ahenobarbo et Sossio », che sono i consoli del 722 u. c.). Mon. Ancyr. 3, 22: *in consulatu meo quarto*. Suet. Aug. 26. — A Licinius Crassus fu sostituito il 1 Luglio:

C. Antistius Vetus. C. I² p. 66 (Fasti Venus.): *k(alendis) Iul. C. Antistius*. p. 61 (Fasti Amit.): [*suf.*] *C. Antistius Vetus*. — Il 13 settembre a questo fu sostituito:

M. Tullius M. f. Cicero. C. I² p. 66 (Fasti Venus): *Eid(ibus) Sept. M. Tullius*. p. 61 (Fasti Amit.): [*M. T*]*ullius Cicero*. Plut. Cic. 49 (« ὑπατεύων αὐτὸς εἵλετο συνάϱχοντα τοῦ Κικέϱονος τὸν υἱὸν, etc. »). Al quale poi il 1 di Novembre fu sostituito:

L. Saenius L. f. Balbinus. C. I² p. 66 (Fasti Venus.): *k(alendis) Nov. L. Saenius*. p. 61 (Fasti Amit.): [*L. Sae*]*nius L. f.*

cos. V nel 725 u. c. = 29 a. C. con Sex. Appuleius Sex. f. C. I² p. 66 (Fasti Venus.): *Imp. Caesar V, Sex. Appuleius*. p. 61 (Fasti amit.): *Im*[*p.*] *Ca*[*esar Divi f. V, Sex. Appuleius Sex. f.*]. Cf. Dio Cass. ind. 51. 52 (« καῖσαϱ τὸ ε' Σέξτος 'Απουλήιος Σέξστου υἱ. » cf. 51, 20. 21). Chronogr. (« Augusto V et Apuleio »). Oros. 6, 20, 1 (« Caesar V, L. Apuleius »). Cassiod. (« C. Caesar IIII et Sex. Apuleius »). Fasti Hydat. (« Octaviano V et Apuleio »). Chron. Pasch. (« 'Οκταβίου Αὐγούστου τὸ ε' καὶ 'Απουληίου »). Mon. Ancyr. 2, 1: *consul V*; 3, 8; 3, 17: *consul quintum*. 4, 28: *quintum consul*. Suet. Aug. 26. — Secondo Dione Cassio 51, 21 l' imperatore restò in carica tutto l'anno, ma a Sex. Appuleius fu forse sostituito:

M. Valerius Messalla Potitus, seppure non si tratta di una confusione di Dione Cassio l. c. (« ὁ ὕπατος Οὐαλέϱιος Ποτῖτος »), col console del 722 (cf. Borghesi, oeuvr. 1, p. 412). Nei Fasti Amiternini (C. I² p. 66) non v'è ricordo di consoli suffetti.

cos. VI nel 726 u. c. = 28 a. C. con M. Vipsanius Agrippa II. C. I² p. 66 (Fasti Venus.): *Imp. Caesar VI, M. Agrippa II*. p. 61 (Fasti Amit.): *Imp. Caes*[*ar Divi f....*]. [C. XV 4618: [*Imp. Ca*]*es*(*are*), *Agrippa*.] Cf. Dio Cass. ind. 53 (« Καῖσαϱ τὸ ϛ', M. Οὐιψάνιος Λ. υἱ. 'Αγϱίππας τὸ γ' » cf. 53, 1). Chronogr. (« Augusto VI et Agrippa II »), Oros. 6, 21, 1 (« Caesar VI, M. Agrippa II »). Cassiod. (« C. Cesar V et M. Agrippa II »). Fasti Hydat. (« Octaviano VI et Agrippa »). Chron. Pasch. (« 'Οκταβίου Αὐγούστου τὸ γ καὶ 'Αγϱίππα »). Mon. Ancyr. 2, 2; 6, 13: *in consulato sexto*; 4, 17: *consul sext*[*um*]. Suet. Aug. 26. Zon. 10, 32 (« τῷ δ' ἑξῆς ἔτει ἕκτον ὑπάτευσεν, 'Αγϱίππα οἱ συνάϱχοντος etc. »).

cos. VII nel 717 u. c. = 27 a. C. con M. Vipsanius Agrippa III. C. I² p. 58 (Fasti fer. Lat.; tra il 2 ed il 7 di Maggio): [*Imp. Caesar VII, M. Ag*]*rippa* III. p. 68 (Fasti Gabini): [*I*]*mp. Ca*[*esar VII, M. Agrippa III*]. p. 231 (Fasti Praenest.; 16 Gennaio): *Imp. Caesar* [*Augustus est a*]*ppell*[*a*]*tus ipso VII et Agrip*-[*pa III cos.*]. p. 236 (Fasti Praenest.; 24 Aprile): *Ti. Caesar togam virilem sumpsit imp. Caesare VII, M. Agrippa III cos*. Cf. Cens. 21, 8 (17 Gennaio: « se [Augusto] VII et M. Vipsanio Agrippa III »). Dio Cass. ind. 53 (« Καῖσαϱ τὸ ζ', M. Οὐιψάνιος Λ. υἱ. 'Αγϱίππας τὸ γ' »). Chronogr. (« Augusto VII et Agrippa III »). Cassiod. (« C. Caesar VI et M. Agrippa III »). Fasti Hydat. (« Octaviano VII et Agrippa II »). Chron. Pasch. (« 'Οκταβίου Αὐγούστου τὸ ζ' καὶ 'Αγϱίππα τὸ δεύτεϱον »). Mon. Ancyr. 6, 13: *in consulatu ...., septimo*; 4, 19: *consul septimum*. Suet. Aug. 26.

cos. VIII nel 728 u. c. = 26 a. C. con T. Statilius Taurus II. C. I² p. 28 (Fasti Capitol.): [*Imp. Caesar Divi f. C. n. Augustus VIII*], *T. Statil*[*ius T. f. Taurus*] *II*. p. 58 (Fasti Fer. Latin.; tra il 14 Aprile ed il 1 Maggio): [*Imp. Caesare VIII, T. Sta*]*tilio Tauro II*. p. 68 (Fasti Gabini): [*I*]*mp. Ca*[*e*-

sar. VIII, T. Statilio II]. C. X 3790: *Imp. Caesar T. Statil.* Cf. Dio Cass. ind. 53 (« Καῖσαϱ Αὔγουστος τὸ η', Τ. Στατίλιος Ταῦϱος τὸ β' » cf. 53, 23). Chronogr. (« Augusto VIII et Tauro »). Cassiod. (« C. Augustus Casar VII et T. Statilius »). Fasti Hydat. (« Octaviano VIII et Tauro II »). Chron. Pasch. (« Ὀκταβιανοῦ Αὐγούστου τὸ η' καὶ Ταύϱου »). Suet. Aug. 26.

cos. IX nel 729 u. c. = 25 a. C. con M. Iunius Silanus. C. I² p. 28: [*Imp. C*]*aesar Di*[*vi f. C. n. Augu*]*stus VIIII, M. Iu*[*nius M. f. .... n.*] *Silanus.* p. 58 (Fasti fer. Latin.; tra il 2 ed il 5 Giugno): [*Imp. Caesare VIIII, M. Iu*]*nio Silan.* p. 68 (Fasti Gabini): *Imp. Ca*[*esar VIIII, M. Silanus*]. C. X 884: *Imp. Caesare IX* [*et*] *M. Silano.* C. XV 4567. 4607: *Imp. Caes. IX, M. Silan.* CIGr. insul. II n. 35 (29 Giugno): [Ἐπὶ αὐτοκϱάτοϱος Καίσαϱος] Σεβαστοῦ τὸ ἔνατον, Μάϱκου Σιλανοῦ ὑ[πάτων]. Cf. Dio Cass. ind. 53 (« Καῖσαϱ Αὔγουστος τὸ θ'...» cf. 53, 25: « ἤδη δὲ ἔννατον μετὰ Μάϱκου Σιλανοῦ ὑπάτευεν »). Chronogr. (« Augusto VIIII et Silano »). Cassiod. (« C. Augustus Caesar VIII et M. Silanus »). Fasti Hydat. (« Octaviano VIIII et Silano »). Chron. Pasch. (« Ὀκταβιανοῦ Αὐγούστου τὸ θ' καὶ Σιλάνου »). Suet. Aug. 26.

cos. X nel 730 u. c. = 24 a. C. con C. Norbanus Flaccus. C. I² p. 28 (Fasti Capitol.): [*Imp.*] *Caesar Divi f. C. n. Au*[*g*]*ustus X, C. No*[*rbanus C. f. C. n.*] *Flaccus.* p. 58 (Fasti fer. Latin.; tra il 6 ed il 16 Giugno): [*Imp. Caesare X, C. Nor*]*bano Flac.* p. 68 (Fasti Gabini): *Imp. Ca*[*esar X. C. Norbanus*]. Cf. Dio Cass. ind. 53 (« .... Γ. Νωϱβανὸς Γ. υἱ. Γ. ἐγγ. Φλάκκος » cf. 53, 28). Chronogr. (« Augusto X et Flacco »). Cassiod. (« C. Augustus Caesar VIIII et C. Norbanus »). Fasti Hydat. (« Octaviano X et Flacco »). Chron. Pasch. (« Ὀκταβιανοῦ Αὐγούστου τὸ ι' καὶ Φλάκου »). Mon. Ancyr. 3, 9: *in consulato X.* Suet. Aug. 26.

cos. XI nel 731 u. c. = 23 a. C. con A. Terentius A. f. Varro Murena. Quest' ultimo fu giustiziato in quest'anno (Dio Cass. 54, 3. Suet. Aug. 19; Tib. 8. Vell. 2, 91. 93 etc.) e a lui fu sostituito Cn. Calpurnius Piso. L'imperatore pure abdicò durante le ferie Latine (Dio Cass. 53, 32), cioè tra il 14 Giugno ed il 15 Luglio (C. I² p. 58), cf. Mommsen, Staatsr. 2³ p. 797, 3, e gli fu sostituito L. Sestius Quirinus (Dio Cass. l. c.). C. I² p. 28 (Fasti Capit.): [*Imp.*] *Caesar Divi f. C. n. Augustus XI; abd*(*icavit*)*; in eius loc*(*um*) *fac-t*[*us*] *est* [*L. Sestius P. f. L. n.*] *Quirin*[*u*]*s; A. T*[*erentius A. f. .... n. Var*]*ro Murena, in mag*(*istratu*) *mort*(*uus*) *est; in e*(*ius*) *l*(*ocum*) *f*(*actus*) *e*(*st*) [*Cn. Calpurn*]*ius Cn. f. Cn. n. Pis*[*o*]. [*Imp. Caesar Divi f. C. n. Augustus postquam consu*]*latu se abdicavit, tr*[*ib. pot. annua factus est*]. L'imperatore insieme con Piso è ricordato nei fasti delle ferie Latine tra il 14 Giugno ed il 15 Luglio (C. I² p. 58): [*Imp. Caesare XI, C*]*n. Pisone;* e così in Dio Cass. ind. 53 (« Αὔγουστος τὸ ια' Γν. Καλπούϱνιος Γν. υἱ. Γν. ἐγγ. Πείσων »). Chronogr. (« Augusto XI et Pisone »). Cassiod. (« C. Augustus Caesar X et Cn. Piso »). Fasti Hydat. (« Octaviano XI et Pisone »). Chron. Pasch. (« Ὀκταβιανοῦ Αὐγούστου τὸ ια' καὶ Πίσσονος »); evidentemente Pisone ha sostituito come ordinario nei fasti il console ordinario condannato (cf. Vaglieri, Rendic. dell'Accad. dei Lincei 1897 Dic.). Cf. Mon. Ancyr. 3, 10: *consul undecimum.* Plin. nat. hist. 18, 1, 24 (« Marcellus.... avoncolo XI consule a. d. kalend. Augusti etc. »). Suet. Aug. 26. Vell. 2, 89.

cos. XII nel 749 u. c. = 5 a. C. con L. Cornelius Sulla. C. I² p. 69 (Fasti Lucerini): [*Imp. Caesare*] *August. XII, L.* [*Cornelio P. f. Sulla*]. C. X 2381 (4 Gennaio): *Imp. Caesare Augusto XII, L. Cornelio Sulla.* IX 4644: *Imp. Caesare XII, L. Cornelio Sulla.* C. XV 4588 (5 Febbr.): *C*(*aesare*) *XII.* Cf. Dio Cass. ind. 55 (« Αὔγουστος τὸ β' »). Plin. nat. hist. 7, 13, 60 (11 Aprile: « consulatu eius Lucioque Sulla collega »). Chrongr. (« Augusto XII et Sulla »). Cassiod. (« Augustus Caesar XI et L. Sylla »). Fasti Hydat. (« Ὀκταβιανοῦ λυπὸν (sic = Αὐγ.) τὸ ιγ' καὶ Σύλλου »). Mon. Ancyr. 3, 15: *consul XII.* Suet. Aug. 26. Zonar. 10, 35 (« τῷ δ' ἐφεξῆς ἔτει δωδέκατον ὑπατεύων ὁ Αὔγουστος »).

cos. XIII nel 752 u. c. = 2 a. C. con M. Plautius Silvanus. C. I² p. 69 (Fasti coll. sep. urb.): *Imp. Caesare XIII, M.* [*Plautio cos.*]. C. VI 9730 (28 Gennaio). X 890. 5162: *Imp. Caesare XIII, M. Plautio Silvano.* VI 448 (cf. VIII 14392): *Imp. Caesare Augusto XIII, M. Plautio Silvano.* C. XV 4571: *Imp. Caesare et Silvano.* II 5763 (4 Marzo). III 74 (25 Maggio): *Imp. Caesare XIII.* C. I² p. 233 (Fasti Praen.: 5 Febbraio): *Feriae ex s. c. quod eo die imperator Caesar Augustus, pontifex maximus, trib. potest. XXI, cos. XIII*

a senatu populoque Romano pater patriae appellatus. Cf. Dio Cass. ind. 55 (« Αὔγουστος τὸ ιγ', Μ. Πλαύτιος Μ. υἱ. Σίλουανος »). Chronogr. (« Augusto XIII et Silvano »). Cassiod. (« C. Augustus Caesar XII et M. Plautius »). Fasti Hydat. (« Octaviano XIII et Silano »). Chron. Pasch. (« Ὀκταβιανοῦ Αὐγούστου τὸ ιδ' καὶ Σιλανοῦ »). Mon. Ancyr. 1, 28: [*consul fuer*]*am terdeciens;* 3, 19: *consul tertium decimum;* 6, 24: *tertium decimum consulatum;* gr. 12, 12 (= lat. 6, 24): ὕπατος τρὶςκαιδέκατον. Suet. Aug. 26. Tac. ann. 1, 9. — Augusto restò in carica anche col suffetto:

L. Caninius L. f. L. n. Gallus. Vell. 2, 100, 2 (« At in urbe, eo ipso anno, quo magnificentissimi gladiatorii muneris, naumachiaeque spectaculis, D. Augustus, abhinc annos XXX, se et Gallo Caninio coss. dedicato Martis templo etc. »). Cf. Mommsen C. I² p. 318: « Gallus cum consulatum gesserit non ordinarium, die Mai. 12 fasces habere non potuit, neque statuemus cum Borghesio (opp. 2, 132) eum ante k. Iul. fasces sumpsisse, cum causa nulla appareat, cur ordinario eius anni M. Silvano aliquot menses Augustus abstulerit; immo secundum usum tum obtinentem anno eo tam Silvano quam Gallo solita semenstria attributa videntur esse, Augustus autem fortasse propter ipsam hanc dedicationem fasces ultra k. Iul. retinuit et ita cos. deposuit, ut mense Decembri cum Gallo Q. Fabricius eum locum teneret. »

Aurelianus. — v. L. *Marius* Maximus Perpetuus Aurelianus.

Aurelianus, cos. suff. tra il 180 ed il 182 con Cornelianus. C. VIII 10570 = 14464 (decreto di Commodo del 15 Maggio): *Aureliano et Cornelian*[*o*]. Questo consolato, che potrebbe spettare agli anni 180-184 non può essere posteriore al 182, essendo noti i consoli suffetti del Maggio 183 e 184. Il Mowat (RA. 1881 XLI p. 285) l'attribuisce al 182.

Imp. Aurelianus (Imp. Caesar L. Domitius Aurelianus Pius Felix Invictus Augustus). Nel 271 con ... C. Pomponius Bassus II. C. IX 3314 (17 Maggio): *Aureliano Aug. et Basso II*. Cf. Vat. fragm. iuris Anteiust. 30. Chronogr. Fasti Hydat., Vindob. Chron. Pasch. (« Aureliano et Basso »). Fasti. Heracl. (« Αυρελλιανος σεβαστ. και Βασσος το Β' »). Fasti Theon. (« Αὐρὴλλιανος σεβαστος και Βασσος »). Cassiod. Fasti Prosper. (« Valeriano et Basso »).

cos. II nel 274 con (L. Iulius ?) Capitolinus. De Rossi I p. 20, 13: Α[ὐρηλιανῷ τὸ β'] καὶ Καπιτωλείνῳ. Cf. Cod. Iust. 2, 44, 1 (1 Luglio) (« Aureliano A. et Capitolino »). Chronogr. Fasti Hydat. Chron. Pasch. Chron. episc. R. (« Aureliano II et Capitolino »). Fasti Theon., Heracl. (« Αυριλλιανος το Β' καὶ Καπετολινος »). Cassiod. Fasti Prosper. (« Aureliano et Capitolino »). È sospetta l'iscrizione C. VI 3120: *Ded. X Kal. Iuli. d. n. Aureliano Aug. II, C. Iulio Capitolino cos.*

cos. III nel 275 con Marcellinus. C. VI 10060 (20 Gennaio). NS. 1892 p. 230 (25 Aprile): *D. n. Aureliano Aug. III et Marcellino*. C VIII 18845 = 5515: *Aureliano III et Marcellino*. Cf. Chronogr. Fasti Hydat. (« Aureliano III et Marcellino »). Chron. Pasch. (« Αὐρηλιανοῦ Α. τὸ γ' καὶ Μαρκέλλου »). Fasti Theon., Heracl. (« Αυριλλιανος το Γ και Μαρκελλινος »). Cassiod. (« Aurelianus II et Marcellus »). Fasti Prosper. (« Aureliano II et Marcellino »).

Aurelius. — v. *Aelius* Aurelius Theon. — Imp. *Antoninus* Pius. — Imp. *Antoninus* Severi f. — Imp. *Carus*. — Imp. *Carinus*. — L. *Ceionius* Commodus Aurelius Verus. — Imp. *Claudius* II. — L. Ti. *Claudius* Aurelius Quintianus. — Imp. *Commodus*. — Imp. *Diocletianus*. — Imp. *Elagabalus*. — Imp. *Maxentius*. — Imp. *Maximianus*. — Imp. *Numerianus*. — Imp. *Probus*. — *Severus* Alexander. — *L. Verus*.

Imp. M. Aurelius (M. Aelius Aurelius Verus Caesar, e nel 161, dopo la morte di Antonino Pio, imp. Caesar M. Aurelius Antoninus Augustus). Nel 140 con (v.) imp. Antoninus Pius III.

cos. II nel 145 con (v.) imp. Antoninus Pius IIII.

cos. III nel 161 con L. Verus II. C. VI 1984 (fasti sodal. Augustus. Claud.): *M. Aelio Aurelio Vero Caesare III, L. Aelio Aurelio Commodo II*. C. V 6573: *Vero et Comm. Caes.* C. XV 3721. 3826. 3994. 4350. 4353. 7319: *Aurelio Caesare III et Commodo II*. 3904. 3946. 3947. 4355. 4356: *Aurelio III et Commodo II*. 3943: *Aurelio et C*[*om*]*modo*. 3890. 4351. 4352. 4354. 4357. 4359: *Vero III et Commodo II*. 3835. 3945. 4042: *Vero Caesare III et Commodo*. 4349: *Au*[*r*]*elio Cae*[*s*]... Dopo la morte di Antonino Pio: C. X 1814 (23 Marzo). III 1171: *Imp. Caesare M. Aurelio Antonino Aug. III et imp. Caesare L.*

Aurelio Vero Aug. II. C. VI 596 (13 Aprile): *Imp. Caes. M. Aurelio Antonino II, imp. Vero Augusto cos. II.* C. XII 5905 (24-26 Aprile): ..... *Augustis.* C. VI 1119 (15 Dicembre): *Augustis n. Antonino III et Vero II.* C. III 7031 = 356. AI. 1870 p. 191 n. 261: *Imp. Antonino III, imp. Vero II.* C. XV 1204. AI. 1870 p. 188 n. 222. 223: *Antonino III et Vero II.* C. III 1295: *Imp. Augustis.* Cf. Vita Comm. 1, 2 (« pridie kal. Sept. patre patruoque consulibus »). Cod. Iust. 5, 25, 2 (13 Aprile); 7, 12, 1 (15 Giugno) (?) (« ipsis III et II Augg. »). 2, 12, 2 (25 Luglio) (« ipsis III et II »). Chron. Pasch. *a* (« Μάρκου Αὐρηλίου Οὐήρου καὶ Λουκίου Κομόδου Αὐγούστου »). *b* (« Μάρκου Αὐρηλίου Οὐήρου καὶ Λουκίου Κομόδου Αὐγούστου τὸ β' »). Chronogr. Cassiod. (« duobus Augustis »). Fasti Hydat. (*a:* « Antonino V et Aurelio Caes. ». *b:* « duobus Augustis »). Fasti Prosper. (« Antonino III et Aurelio III — p. c. Antonini III et Aurelii III — duobus Augustis »). Fasti Theon. (« Ἀντώνιος τὸ Γ' καὶ Οὐῆρος τὸ β' »).

[Aurelius Antiochus, proconsole d' Africa (tra il 299 ed il 302) (C. VIII 1488 cf. Cod. Iust. 4. 44, 12)].

[Aurelius..... proconsole d'Africa (C. VIII 1795)].

[Aurelius Appianus, legato della Moesia inferior sotto Settimio Severo (Mionnet, S !, 2, 76, 129-131)].

Aurelius Aristobulus. Nel 285 prima con (v.) Carinus III, poi con (v.) Diocletianus II. — Praefectus urbi (a. 295 Chron. Vict. Caes. 39, 14) e proconsole d'Africa (tra il 294 e 305. C. VIII 608. 624. 4645. 5290. 11774).

L. Aurelius Avianius Symmachus Phosphorius, cos. suff. nel 376, cioè dopo la morte di Valentiniano (Symm. pro Tryg.) e prima che gli venisse posta l'iscrizione C. VI 1698: *Phosphorii. Lucio Aur. Avianio Symmacho, v. c., praefecto urbi* (a. 364. 365. Chron.), *consuli, pro praefectis praetorio ...., praefecto annonae .... Dedicata III kal. Maias d. n. Gratiano IIII et Merobande cos.* (a. 377).

[M. Aurelius Cominius Cassianus. C. VIII 2589: :.... *leg. Augg. pr. pr., cos. desig.* cf. 2585. Fu legato della Numidia negli anni 208-212, cf. Pallu de Lessert, Les Fastes de la Numidie p. 132)].

M. Aurelius M. f. Cotta Maximus Messalinus (cf. Klebs, Prosop. s. v.). Nel 20 con (v.) M. Valerius M. f. Messalla.

L. Aurelius Flaccus, in anno ignoto con (v.) Q. Antonius.

T. Aurelius Fulvus. Nell'85 con (v.) imp. Domitianus XI.

cos. (suff.) II in anno ignoto. Vita Anton. Pii 1 2 (« avus T. Aurelius Fulvus, qui per honores diversos ad secundum consulatum et praefecturam urbis pervenit »). cf. Mommsen, Hermes, 15 p. 296. [Vedasi se per avventura questo secondo consolato non sia da attribuirsi ad un equivoco e che si sia inteso da Capitolino come primo consolato la concessione degli *ornamenta consularia*, che ebbe nel 69 (Tac. hist. 1, 79)]. Ad ogni modo non è da confondersi col seguente, che in nessun posto è detto *cos. II.*

Aurelius Fulvus. Nell'89 con Atratinus. C. VI 9326 (21 Ottobre): *Fulvo et Atratino.* Cf. Chronogr. (« Fulvo et Atratino »). Fasti Hydat. (« Fulvio et Atratino »). Chron. Pasch. (« Φουλβίου τὸ β' καὶ Ἀτρατίνου »). Cassiod., Chron. Pasch. (« Flavio et Traiano »). — Vita Pii 1, 3 (« pater Aurelius Fulvus qui et ipse fuit consul »).

L. Aurelius L. f. Gallus. Nel 174 con (v.) Q. Volusius Flaccus Cornelianus. — C. VI 1356: *L. Aurelio L. fil. Qui. Gallo, cos., praef. aer. Sat., praef. frum. dandi, procos. provinc. Narbonensis, legato Aug. leg. III Gallic., curatori viae Clodiae, Anniae, Cassiae, Ciminiae et novae Traianae, legato provinc. Africae, pr., tr. pl., quaest. provinc. Asiae* etc.

[Aurelius Gallus, legato della Moesia, (sotto Settimio Severo e Caracalla. Mionnet, S. 2, 71, 101-102; 78, 140. 141 etc.)].

Aurelius Gordianus (?), cos. suff. nel 275 (il 3 febbraio), secondo la vita di Aureliano 41, 3 (« Cum die tertio nonarum Februariarum senatus amplissimum in curiam Pompilianam convenisset, Aurelius Gordianus consul dixit etc. »). -- Secondo la vita di Tacito 3, 2, il 25 Settembre dell'istesso anno sarebbe stato console Velius Cornificius Gordianus: (« Die septimo kal. Oct. cum in curiam Pompilianam ordo amplissimus consedisset, Velius Cornificius Gordianus consul dixit etc. »). Si tratterà sempre di una persona, se pure questa ha esistito.

T. Aurelius Quinctus, cos. suff. nell' 82 [20 Settembre] con (v.) M. Larcius Magnus Pompeius Silo.

[Aurelius Pontianus, legato della Moesia (Mionnet, S., 2, 74, 115; 77, 136 etc.)].

Q. Aurelius Symmachus (Eusebius). Nel 391 con (v.) Flavius Tatianus. — C. VI 1699:

Eusebii. Q. Aur. Symmacho, v. c., quaest. praet., pontifici maiori, correctori Lucaniae et Brittiorum, comiti ordinis tertii, procons. Africae, praef. urb., cos. ordinario, oratori disertissimo etc.

Aurelius Tullianus Symmachus. Nel 330 con (v.) *Flavius* Gallicanus.

[M. Aurelius Valentinianus, legato della Pannonia inferior alla fine del III sec. (C. III 3418)].

Ausonius (D. Magnus). Nel 379 con Q. Clodius Hermogenianus Olybrius. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 130 n. 281 (3 Luglio): *Ausonio (e)t Olibrio*. n. 282 (15 Luglio). p. 131 n. 283 (20 Ag.). n. 284 (24 Nov.): *Ausonio et Olybrio*. EE. 8, 516: [*Ausonio e*]*t Olibrio*. Cf. Cod. Iust. 7, 65, 6 (4 Apr.); 12, 23, 3 (6 Luglio); 6, 32, 4 (30 Luglio); 1, 5, 2 (5 Ag.; 20 Ag.); 7, 48, 4 (22 Sett.); 12, 42, 2 (1 Ott.); 3, 3, 1 (25 Ott.); 12, 23, 4 (6 Dic.). Cod. Theod. 6, 30, 1 (24 Febbr.); 11, 36, 26 (5 Apr.); 10, 1, 12 (17 Giugno); 7, 18, 2; 13, 1, 11 (2 Luglio?); 6, 30, 2 (6 Luglio); 13, 5, 15 (21 Luglio); 8, 18, 6 (31 Luglio; 29 Ag.); 16, 5, 5 (3 Ag.; 20 Ag.); 6, 28, 1 (4 Ag.; 7 Sett.); 12, 13, 4 (10 Ag.); 6, 30, 3 (19 Ag.); 1, 15, 10 (26 Ag.); 13, 3, 12 (14 Sett.); 4, 16, 2 (22 Sett.); 7, 12, 2 (1 Ott.); 4, 20, 1 (14 Ott.); 8, 8, 2 (25 Ott.); 11, 31, 7 (3 Dic.); 6, 30, 4 (6 Dic.). Cassiod. Fasti Prosper., Heracl., Mar. Chron. Pasch. (« Ausonio et Olybrio »). Fasti Hydat. (« Ausonio et Olibrio »). Chronogr. cycl. pasch. (« Olibrio et Ausonio »). — Symmach. ep. 1, 14. 15. Auson. praef. ad Syagr.: (« Cuius ego comes, et quaestor et culmen honorum. Praefectus Gallis et Libyae et Latio. Et prior indeptus fasces, Latiumque curulem, Consul, collega posteriore, fui »). — Nell'iscrizione C. III 9509 per il 380 si ha: [*p. c. A*]*uxonii et Olobrii*.

Auspex. — v. Ti. *Iulius* Pollenius Auspex. — *Pollenius* Auspex.

Avianius. — v. L. *Aurelius* Avianius Symmachus.

Avidius Cassius, cos. suff. tra il 161 ed il 168 con (v.) Celsus Plancianus. — Legato della Syria (a. 168?-175. Wadd. 2525. 2237. 2438. 2311. 2212. V. Avid. Cass. etc.).

[Avidius Quietus, proconsole d' Asia (a. 125-6? C. III 355 add. 7003. BH. 1887 p. 111. Medaglia di Hyrcanis)].

[Q. Avidius Nigrinus, legato della Dacia o della Moesia sup. (C. III 7904) nel sec. III?]

Q. Avillius Urinatius Quadratus, cos. suff. nel 156 [7-14 Marzo] con Strabo Aemilianus. C. VI 2086 (Atti degli Arv.; 7-14 Marzo): *Q. Avillio Urinatio Quadrato Straboni Aemiliano*. (Mél. d'arch. 1892 p. 44 n. 116: [*Ae*]*mi*[*liano et Qua*]*drato?*).

Aviola. — v. *Acilius* Aviola [a. 239: « Gordiano et Aviola »]. — C. *Calpurnius* Aviola.

Avitus. — v. L. *Duvius* Avitus. — *Iulius* Avitus. — L. *Lollianus* Avitus [a. 144: « Avito et Maximo »]. — Q. *Lollianus* Plautius Avitus. — *Macrinius* Avitus. — L. *Stertinius* Avitus.

Avitus. Nel 209 con (v.) [Ti. Claudius] Pompeianus. — È forse Q. Lollianus Plautius Avitus.

Avonius. — v. *Victorinus*.

Baburius. — v. Q. *Maecius* Memmius Furius Baburius.

[L. Baebius Caecilianus, legato della Pannonia inferior nel 199 (C. III 3706. 3733)].

L. Baebius Honoratus, cos. suff. in anno incerto (dopo il 73) con (v.) M. Arrecinus Clemens II.

[Baebius Macer, cos. des. nel 103 o 104 secondo Plin. ep. 4, 9, 16. 12, 4. V. Mommsen, Hermes 3 p. 45 n. 4. — Fu *praefectus urbi* (V. Hadr. 5)].

[Baebius Tullus, proconsole d'Asia (CIG. 3747)].

Balbinus. — v. D. *Caelius* Calvinus Balbinus, [a. 213: « imp. Antonino III et Balbino »]. — P. *Coelius* Balbinus [« L. Coelio Caes. et Balbino »]. — L. *Saenius* Balbinus. — L. *Valerius* Maximus.

Balbus. — v. Q. *Flavius* Balbus. — Q. *Iulius* Balbus. — *Iunius* Balbus. — D. *Laelius* Balbus. — L. *Norbanus* Balbus.

Barba. — v. *Sulpicius* Lucretius Barba.

Barbarus. — v. C. *Atilius* Barbarus. — M. *Ceionius* Civica Barbarus [a. 157: « *Barbaro et Regulo* »]. — Q. *Fabius* Barbarus. — L. *Licinius* Barbarus. — *Statilius* Barbarus.

Barbatus. — v. M. *Valerius* Messalla Barbatus.

Barea. — v. Q. *Marcius* Barea.

Barea Soranus, cos. suff. nel 52 con (v.) Faustus Cornelius Sulla Felix. Tac. ann. 12, 53 (a. 52) (« consul designatus Barea Soranus »). Fu proconsole dell'Asia (Tac. ann. 16, 23. 30).

Bassianus. — v. *Aelius* Bassianus. — *Valerius* Bassianus.

Bassus. — v. D. *Aburius* Bassus. — Q. *Allius* Bassus. — L. *Annius* Bassus. — *Annius* Bassus. — *Claudius* Bassus Capitolinus. — *Flavius* Bassus. — L. *Flavius* Silva No-

nius Bassus. — M. *Iallius* Bassus. — C. *Iulius* Bassus. — *Iunius* Bassus. — C. *Laecanius* Bassus (bis) [a. 64: « Basso et Frugi »]. — M. *Magrius* Bassus [a. 289: « Basso et Quintiano »]. — P. *Manilius* Vopiscus. — *Pomponius* Bassus. — .... b. Pomponius Bassus [a. 271: « Aureliano Aug. et Basso II »]. — L. *Pomponius* Bassus [a. 258: « Tusco et Basso »]. — C. *Salvius* Liberalis.

[Bassus praefectus urbi nel 193 (V. Sev. 8. 7)].

Bassus. Nel 259 con (v.) Aemilianus.

Bauto. — v. *Flavius* Bauto [a. 385: « Arcadio et Bautone »].

Bellicius. — v. Q. *Pompeius* Senecio.

Bellicius Sollers, cos. suff. in anno ignoto (sotto Traiano). C. V 3338:... *Bellici Sollertis cos.* etc. (cf. la nota). Come pretorio è ricordato da Plinio (ep. 5, 4) nell'anno 105.

C. Bellicius Torquatus. Nel 143 con Ti. Claudius Atticus Herodes. C. XIV 3692 (1 Marzo): *C. Bellicio Torquato, Ti. Claudio Attico.* VI 24162: *C. Bellicio Torquato, Ti. Claudio Attico Herode.* 29335 (1 Aprile). 20217: *C. Bellicio Torquato, Ti. Claudio Attico Herode.* XIV 33 (15 Maggio). CIG. 5907 (17 Maggio): Τοϱκουάτῳ καὶ Ἡρώδῃ. VI 2379. NS. 1886 p. 21: *Torquato et Herode.* Cf. Chronogr. Fasti Theon. (« Torquato et Attico »). Fasti Hydat. (« Torquato et Hedore »). Chron. Pasch. (« Τοϱκουάτου καὶ Ἡϱώδου »). Cassiod., Fasti Prosper. (« Torquato II et Herode »). — A lui o al seguente si riferisce l'iscrizione C. XII 1843: *C. Bellico Calpurnio Torquato, cos., optimo civi, Viennenses* etc.).

C. Bellicius Torquatus. Nel 148 con P. Salvius Iulianus. C. XI 3778 (11 Ottobre). VI 375: *C. Bellicio Torquato, P. Salvio Iuliano.* XI 6481: [*Bellicio Torqu*]*ato et Salvio Iuliano.* XV 369. O. 477. 1439. NS. 1885 p. 69: *Iuliano et Torquato.* BM. 1892 p. 50: *Torquato et Iuliano.* VI 3885: *Iuliano et Torquato.* XV 733: *Sal*(*vio*) *et Torq*(*uato*). BRh. 1583. 1590. C. XV 3988. 3989. 4047. 4160. [4161]. 4162. 4163: *Torquato et Iuliano.* Cf. Aegypt. Urk. II 696 II 19:... Chronogr. Fasti Hydat., Theon. (« Torquato et Iuliano »). Chron. Pasch. (« Τοϱκουάτου τὸ β' καὶ Ἰουλιανοῦ »). Cassiod., Fasti Prosper. (« Torquato III et Iuliano »). — Cf. il precedente.

C. Bellicius Flaccus Torquatus Tebanianus. Nel 124 con (v.) M.' Acilius Glabrio. — Sui nomi v. la nota a C. XII 169. — È molto dubbio se al nostro si riferisce l'indicazione della lapide MOe. 18 p. 111 n. 16: Βελλικίῳ Τοϱκ[ουάτῳ, Τηβα]νιανῷ τὸ β' κ[αὶ] ......, sia per l'iterazione, sia perchè nel consolato il nome è sempre al secondo posto: può aver coperto un secondo consolato?

C. Bellicus Natalis, cos. suff. nel 68 [15 Ottobre-29 Dicembre] con P. Cornelius Scipio Asiaticus. C. VI 471 (15 Ottobre). Diploma milit. VI (C. III p. 1958) del 22 Dicembre. C. VI 8680a. 30469, 1: *C. Bellico Natale, P. Cornelio Scipione Asiatico.* Diplomi IV. V (C. III p. 828) del 22 Dicembre: *C. Bellico Natale, P. Cornelio Scipione.*

C. Bellicus Natalis Tebanianus, cos. suff. nell'87 [19-20 Maggio] con C. Ducenius Proculus. C. VI 2065 (Atti Arval.; 19. 20 Maggio): *C. Bellico Natale Tebaniano, C. Ducenio Proculo.* — C. XI 1430: *C. Bellicus Natalis Tebanianus, cos., XV vir Flavialium.*

Berenicianus. — v. C. *Aemilius* Berenicianus. — C. *Iulius* Alexander Berenicianus. — A. *Iulius* Pompilius.

Bithynicus. — v. M. *Iusteius* Bithynicus.

Bittius. — v. Q. *Fulvius* Gillo Bittius Proculus.

Blaesus. — v. Q. Iunius Blaesus (bis) [a. 10: « Maluginense et Blaeso »]. — P. *Salustius* Blaesus. — *Velleius* Blaesus.

Blandus. — v. C. *Rubellius* Blandus.

Boethus. — v. *Flavius* Boethus.

Boionius. — v. imp. Antoninus Pius.

Bolanus. — v. *Vettius* Bolanus. — M. *Vettius* Bolanus.

Bonosus. — v. *Flavius* Sallustius Bonosus (a. 344: « Leontio et Bonoso »).

Bonus. — v. *Rupilius* Bonus.

Bradua. — v. App. *Annius* Atilius Bradua [« Bradua et Varo »]. — M. Appius Bradua. — M. *Atilius* Metilius Bradua [a. 108: « Gallo et Bradua »]. — Ti. *Claudius* Atticus M. Appius Atilius Bradua Regillus [a. 185: « Materno et Bradua »]. — M. *Valerius* Bradua Mauricus [a. 191: « Aproniano et Bradua »].

Braduanus. — v. P. *Vigellius* Raius Plarius Saturninus.

Bruttianus. — v. *Lustricius* Bruttianus.

Bruttius. — v. C. *Fulvius* Bruttius Praesens.

C. Bruttius Crispinus. Nel 224 con (v.) App. Claudius Iulianus II.

C. Bruttius Praesens, cos. suff. in anno ignoto.

cos. II nel 139 con (v.) Imp. Antoninus Pius II.

C. Bruttius Praesens. Nel 153 con A. Iunius Rufinus. C. VI 856 (27 Febbraio). 2381. VIII 18272 = 2744. XV 3756. 3757. 3814. 3834. 3902. 3936. 3949-52. 4031. 4271-81. 4283-93. WZ. 1891. Kbl. 117 = C. III 5924: *Praesente et Rufino*. III 7466: [*Rufi*]*no et Praesente*. VI 10232 (11 Marzo). 1984 (fasti sodal. August. Claud.). Dipl. LXIV (C. III p. 1988): *C. Bruttio Praesente, A. Iunio Rufino*. C. VI 10234: *Bruttio Praesente et Iunio Rufino*. BH. 1891 p. 574 (20 Novembre): [Βρ]ουττίῳ Λ[α]τεριανῷ καὶ Ἰουνίῳ Ῥουφείνῳ ὑπάτοις. (Il cognome Lateranus appartiene al console T. Sextius dell'anno seguente). A quest'anno forse si riferisce la tegola C. XV 2322: *Brittio cos.* Cf. Chronogr. Fasti Hydat., Prospe., Theon. Chron. Pasch. (« Praesente et Rufino »). Cassiod. (« Praesens et Rufus »). — Probabilmente è il (v.) C. Fulvius Bruttius Praesens, cos. II nel 180.

C. Bruttius Praesens, cos. suff. in anno ignoto. C. IX 4512: *C. Bruttius Praesens cos, C. Brutti Praesentis II cos.* (a. 180) *f(ilius)* etc.

C. Bruttius Praesens. Nel 217 con T. Messius Extricatus II. C. VI 1984 (fasti sodal. August. Claud.): *C. Bruttio Praesente, T. Messio Extricato II*. C. VI 2009. 8498. XV 4100. 4101. 4104-6: *Praesente et Extricato II*. C. III 3907. 5189. 10367. O. 1430. BRh. 974. 1379. 1582: *Praesente et Exstricato*. C. III 3620. *Praesente et Extricado*. C. XII 2427: *Extricato et Praesente*. XV 4102: *Praesente II* (?) *et* [*Extricato*]. 4103: *Pr*[*e*]*s*[*en*]*te II* (?) *et Ex*[*tricato*]. [C. V 5090 (13 Agosto): *Praesent(e)* ?]. Cf. Cod. Iust. 2, 18, 9 (22 febbraio); 9, 37, 3 (24 febbraio); Chron. Cassiod. Fasti Hydat., Prosper., Vindob. Chron. Pasch. (« Praesente et Extricato »). Fasti Theon. (« Πρεσης το Β' και Ἐχστρικατος »). — Poichè di solito il console, che occupa tale ufficio per la seconda volta, precede nei fasti il collega, l'iterazione forse spetterà a tutti e due i consoli. È forse tutt'uno col precedente.

C. Bruttius Praesens. Nel 246 con C. All... Albinus. Dipl. LXXXIX (C. III p. 2000): *C. Bruttio Praesente et C. All....* C. VIII 18839 = 5511 (1 Marzo). VI 2821 (28 Giugno). BRh. 692 (23 Settembre). C. IX 1599 (16 Novembre). VI 2842. BRh. 1318: *Praesente et Albino*. [C. V 5090 (13 Agosto): *Praesent(e)* ?]. Cf. Cod. Iust. 3, 34. 5 (1 Febbraio); 4, 2, 4 (15 Febbraio); 6, 24, 6 (19 Febbraio); 4, 24, 8; 6, 42, 13 (8 Febbraio); 3, 32, 8 (6 Marzo); 5, 67, 1 (20 Marzo); 7, 57, 6 (23 Marzo); 6, 20, 7 (26 Aprile); 6, 21, 10 (21 Maggio); 6, 21, 11 (25 Giugno); 6, 21 12 (2 Luglio); 5, 46, 2 (12 Luglio); Chron. Cassiod. Fasti Hydat., Prosper., Vindob. Chron. Pasch. (« Praesente et Albino »). Fasti Theon. (« Πρεσης και Παππος »), Heracl. (« Πρεσις και Αλβιανος »).

L. Bruttius Quintius Crispinus. Nel 187 con L. Roscius Aelianus. C. X 1784 (28 Ottobre): *L. Bruttio Crispino, L. Roscio Aeliano*. C. VI 8775 (8 Novembre; 18 Dicembre). 2383. BRh. 314. MOe. 17 p. 86: *Crispino et Aeliano*. Mél. d'arch. 1892 p. 40 n. 107: *L. Brut*[*tio et*] *L. Ros*[*cio*]. Chron. (« Crispino et Eliano »). Fasti Hydat., Prosper. (« Crispino et Aeliano »). Cassiod. (« Crispinus et Haelianus »). Fasti Theon. (« Κρισπινος και Ἡλιανος »). Chron. Pasch. (« Κρισπίνου καὶ Αἰλιανοῦ »). — C. VI 7582: *a L. Bruttio Quintio Crispino filio eius* (cos. II a. 180), *co(n)s(ule)* etc.

C. Bultius Geminius Titianus, cos. di anno ignoto. C. X 7233: *C. Bultio Geminio Titiano, procos. prov. Sicil., cos.* etc.

L. Burbuleius L. f. Optatus Ligarianus, cos. suff. in anno ignoto (sotto Adriano). C. VI 6006: *L. Burbuleio L. f. Quir. Optato Ligariano, cos., sodal. Aug., leg. imperat. Antonini Aug. Pii prop. prov. Syriae in quo honor(e) decessit, leg. eiusdem et divi Hadriani pro pr. prov. Cappad., cur. oper. locor. q. publi. praef. aerar. Saturn., procos. Sicil.* (tra il 129 ed il 132 ?), *logiste Syriae, legat. leg. XVI Fl. Firm., ... curat. viar. Clodiae Cassiae Ciminae, pr., aed., q. Ponti et Bithyn.* etc. Cf. Borghesi, op. 4 p. 178 segg.

Burrus. — v. L. *Antistius* Burrus Adventus.

Caecilianus. — v. L. *Baebius* Caecilianus. — M. *Maecius* Memmius Furius. — C. *Memmius* Caecilianus. — C. *Sabucius* Maior. — Sex. *Sentius* Caecilianus.

Caecilius. — v. L. *Iulius* Marinus. — C. *Plinius* Caecilius Secundus.

P. Caecilius Allenius Faustus Maximus Severianus, cos. di anno ignoto. C. VI 1362: *P. Caecilio Allenio Fausto Maximo Severiano, c. v., cos.* etc. Il De Rossi (Roma sotterranea 2 p. 142) l'attribuisce circa al terzo secolo.

C. Caecilius Q. f. Marcellus Dentilianus, [C. VIII 14291] cos. suff. nel 167 con M. Antonius Pallas. Dipl. LXXIV (C. III p.

1992 = XLVI C. III p. 888) (5 Maggio): *Q. Caecilio Dentiliano, M. Antonio Pallante; Dentiliano et Pallante.*

A. Caecilius Faustinus, cos. suff. nel 99 [14 Agosto] con (v.) Q. Fabius Barbarus. — Legato della Moesia inferior nel 105 (Dipl. C. III p. 863) e proconsole d'Africa (a. 116-7. C. VIII 11798).

[Caecilius Fuscianus, cos. desig. di anno incerto. Cagnat, Ann. ép. 1899 n. 24: *Caecilio Fusciano leg. Aug. pr. pr. cos. design.* etc].

Q. Caecilius Q. f. Metellus Creticus Silanus. Nell'anno 7 con A. Licinius Nerva Silianus. C. I² p. 29 (Fasti Capit.): *Q. Caecilius Q. f. Q. n. Metellus Creticus Silan(us), A. Licinius A. f. A. n. Nerva Silianus.* p. 60 (Fasti augurum): *Q. Caecilio Cretico Me[tello, A. Licinio Nerva Siliano].* p. 72 (Fasti Praen.): *Q. Caecilius M[etellus, A. Licinius Nerva].* C. I 756 (30 Gennaio): *A. Lic., Q. Cret.* C. VI 20626: *Cretico et Nerva.* [X 3697 (8 Agosto): *Q. Caecilio....* (?)] Cf. Dio Cass. ind. 55 (« Αὖλος Λικίννιος Οὐέρνας Σιλανός, Κ. Καίλιος Μέτελλος Κρητικός »). Chronogr. Fasti Hydat. (« Cretico et Nerva »). Cassiod. (« Q. Caecilius et A. Linicius »). — Il primo Luglio a Licinius Nerva fu sostituito Lucilius Longus. C. I² p. 244 (Fasti Amitern.; 10 Agosto): *Feriae quod eo die arae Cereri matri et Opi Augustae ex voto suscepto constituta[e] sunt Cretico et Long(o) c[os].* — Fu legato della Syria (a. 11-16/7, Tac. ann. 2, 4, 43. Ios. aut. Iud. 18, 2, 4. Eckhel 3, 276).

[M. Caecilius Novatilianus, *allectus inter consulares*, e legato della Moesia superior (C. IX 1572; sec. metà del III secolo)].

[Q. Caecilius Pudens, legato della Germania superior (III secolo. BRh. 1608)].

Q. Caecilius Rufinus Crepereianus, cos. suff. in anno ignoto. C. III 10407. 10412 (Aquinum nella Pannonia inferior): ... *Q. Caecilius Rufinus Crepereianus, cos., leg. Augg. pr. pr.*

Cn. Caecilius Simplex, cos. suff. nel 69 [Novembre] con (v.) C. Quinctius Atticus. — Cf. Tac. hist. 2, 60 (« Restitit Vitellius; deditque postea consulatum Simplici innoxium et ineptum »); 3, 68 (« Vitellius ... adsistenti consuli — Caecilius Simplex erat — ... pugionem .... reddebat. Adspernante consule etc. »).

[C. Caecilius Strabo, cos. des. nel 103 o 104. (Plin. ep. 4, 12, 4; 4, 17, 1)].

Caecina. — v. C. *Silius* Caecina.

A. Caecina Alienus, cos. suff. nel 69 [Agosto? - 30 Ottobre] con (v.) Fabius Valens. Suet. Tit. 6 (« Aulum Caecinam consularem »).

C. Caecina Largus. Nel 42 con (v.) imp. Claudius II, poi [1 Marzo - 13 Aprile] con (v.) C. Cestius Gallus, e infine con (v.) Cornelius Lupus. Egli rimase in carica tutto l'anno, cf. Dio Cass. 60, 10 (« Ὑπάτευε δὲ ὁ Κλαύδιος μετὰ Γαΐου Λάργου καὶ ἐκείνῳ μὲν δι' ἔτους ἄρξαν ἐφῆκεν »).

Caecina Paetus, cos. suff. in anno incerto. Plin. ep. 3, 16, 8: (« Caecina Paetus ..... consularis vir »). Morì nel 42 (Plin. l. c. Dio Cass. 60, 16. Martial. 1, 13).

C. Caecina Paetus, cos. suff. nel 70 [17 Novembre] con (v.) L. Annius Bassus. — *Curator Tiberis* nel 74 (BM. 1878 p. 242).

A. Caecina Severus, cos. suff. in anno ignoto prima del 6. Il Borghesi (4, p. 461) volle correggere in Caecina il Porcina del Digesto 1, 13, 1, 2: « Decimo Druso et Porcina consulibus », supponendo il nostro collega di Nero Claudius Drusus nel 745 u. c. = 9 a. C. Senonchè il Mommsen con più probabilità crede qui per errore congiunti il console del 616 e quello del 617 u. c. — Cf. Vell. 2, 112, 4 (a. 6: « A. Caecina et Silvanus Plautius consulares »). Fu nel 6 legato della Moesia (Dio Cass. 55, 29), e nel 14 della Germania inferior (Tac. ann. 1, 31. 72).

A. Caecina Tacitus, cos. suff. in anno ignoto. C. VIII 10988: *Aulo Caecina Iacfio* (*Tacito* emenda Renier) *cos. praes. prov.* etc.

L. Caeli ...., sembra, cos. suff. in anno ignoto. C. III 6051: .... *ino et L. [C]aeli....*

Caelius. — v. Cn. *Arulenus* Caelius Sabinus.

D. Caelius Calvinus Balbinus, cos. suff. in anno ignoto (alla fine del I o al principio del II secolo).

cos. II nel 213 con (v.) imp. Antoninus Severi f. IIII. — Herod. 7, 10, 4 (« ἐς τὴν δευτέραν ὑπατείαν ἐληλακώς »). V. Max. et Balb. 1, 2; V. Gord. 22, 1 (« consularis »).

C. Caelius Censorinus, cos. suff. in anno ignoto. C. X 3732: *C. Caelio Censorino, v. c., praet. candidato, cons.,.... comiti d. n. Constantini Maximi Aug. et exactori auri et argenti provinciarum III, cons. provinc. Sicil., cons. Camp.* etc.

Caelius Felix, cos. suff. in anno ignoto. V. Comm. 7, 5 (« interemit .... sex simul ex consulibus (= consulares): ... Caelium Felicem etc. »).

C. Caelius C. f. Rufus, nel 17 con (v.) L. Pomponius Flaccus.

Caepio. — v. M. *Eppuleius* Proculus.

A. Caepio Crispinus, cos. suff. con (v.) Q. Asinius Marcellus.

[Caerellius, legato della Moesia superior, della Raetia, della Germania superior e della Brittannia (BRh. 1003)].

C. Caesar Augusti f. Nell'anno 1 d. C. con L. Aemilius Paullus. C. I² p. 29 (Fasti Capitol.): [*C. Caesar Aug. f. Divi n., L. Aemilius L. f. L. n.*] *Paullus.* p. 69 (Fasti coll. sep. urb.). VI 7398 (7 Aprile). BI. 1866 p. 174. C. VI 5531. X 891. NS. 1886 p. 275; 1890 p. 388; 1900 p. 270: *C. Caesare, L. Paullo.* C. X 1582: *C. Caesare Aug. f., L. Paullo.* Cf. Dio Cass. ind. 55 (« Γ. Καῖσαρ Αὔγουστος τοῦ υἱ., Λ. Αἰμίλιος Λ. υἱ. Παῦλος »). Chronogr. (« Caesare et Paulo »). Fasti Hydat. (« Lucio Caesare et Paulo »). Chron. Pasch. (« Πουπλίου Καίσαρος καὶ Παύλου »). Cassiod. (« C. Augustus Caesar XIII et L. Paulus »). — Cf. Mon. Ancyr. 3, 1: [*fil*]*ios meos ... Gaium et Lucium Caesares honoris caussa senatus populusque Romanus annum quintum et decimum agentis consules designavit, ut* [*e*]*um magistratum inirent post quinquennium.* Cf. Mommsen, Res gestae 2 p. 52.

[L. Caesar Augusti f., cos. des. — V. C. Caesar].

Caesarius. — v. *Flavius* Caesarius. BM. 1899 p. 57: [*C. C*]*aesari Au*[*gusti f. Divi n.*] *principi i*[*uventutis*] *pontific*[*i, cos. des. Sen*]*atus et popu*[*lus Romanus. Hi*]*c pr*[*i*]*mus om*[*nium annos natus*] *XIIII c*[*os. creatus est*]. [a. 397: « Caesario et Attico »]. — *Flavius* Caesarius Constantinus.

Caesennius. — v. L. *Iunius* Caesennius Paetus. — A. *Iunius* Pastor.

[A. Caesennius Gallus, legato della Cappadocia e della Galatia (a. 80-82. C. III 312)].

L. Caesennius Paetus, cos. nel 61 con (v.) P. Petronius Turpilianus. — Legato della Syria nel 73 (Joseph. b. Iud. 7, 3, 4 segg.).

[Caesernius Statianus, legato della Germania superior nel 150. Cf. WZ. 1892 p. 312].

T. Caesernius Statius Quinctius Macedo Quinctianus, cos. suff. in anno incerto (secolo II). C. XIV 2253: ... *T. Caesernius Statius Quinctius Macedo Quinctianus cos. v. s.* C. V 866: *T. Caesern*(*ius*) *Macedo Quinctian*(*us*) *cos.* etc. 865: [*T.*] *Caese*[*rnio Statio*] *Quincti*[*o Macedoni*] *Quinctia*[*no, c. v., cos.*] ... *legato legio*[*nis*] ..., *co*[*miti imp.*] *per Orientem,* [*praet. cand.* ..., *trib.*] *plebis candida*[*to, dilect*(*atori*) *per*] *Africam Maur*[*etaniasq*(*ue*), *q*(*uaestori*)] *candidato, t*[*ribuno mil.*] etc.

T. Caesernius Statius Quinctius Statianus Memmius Macrinus, cos. suff. nel 141 o 142. C. VIII 7036: *T. Caesernio f. Palat. Statio Quintio Stat*[*ia*]*no Memmio Macrino, cos., sodali Augustali, leg. pr. pr. provinciae Af*[*ri*]*cae, leg. leg. XIIII G*(*eminae*) *M*(*artiae*) *V*(*ictricis*), *misso ad dilec*[*tu*]*m iuniorum a divo Hadriano in r*[*e*]*gionem Transpadanam, trib. pl., quae*[*st.*] *candidato divi Hadriani, comiti eiusdem in* [*Ori*]*ente* etc. C. VIII 17849 (cf. 17850): [*Imp.*] *Caes.* [*T. Ael*]*io Hadri*[*ano A*]*ntonino Aug. Pio* .... (a. 141) [*T. Caeserni*]*us St*[*atius leg. Aug.*] *pro pr., co*[*s. designatus*] etc. Legato della Germania nel 150 (C. XIII 5609).

Caesianus. — v. L. *Apronius* Caesianus. — M. *Iuventius* Caesianus.

Caesius. — v. Ti. *Catius* Caesius Fronto. — Q. *Petillius* Cerialis.

L. Caesius Martialis, cos. suff. nel 57 con (v.) imp. Nero II.

Caesonius. — v. *Anicius* Paulinus Iunior.

L. Caesonius C. fil. Lucillus Macer Rufinianus, cos. suff. in anno ignoto (al principio del III sec., prima del 238). C. XIV 3902: *L. Caesonius C. fil. Quirina Lucillus Macer Rufinianus, cos., frater Arvalis* (a. 213. 214. C. VI 2086. 2104). *praef. urbi* ....., *procos. prov. Africae, XX viros ex senatus consulto r. p. curandae* (a. 238 cf. vita Gord. 10. Zos. 1, 14), *curator aquarum et Miniciae, cur. albei Tyberis et cloacarum urbis, legatus prov. Africae*...., *praetor kandidatus, quaestor kandidat.* etc. Cf. C. XIV 3900: ....*Caesonius Lucillus filius consularis.*

C. Caesonius C. f. Macer Rufinianus, cos. suff. in anno ignoto, (fine del II sec. o principio del III sec.), padre del precedente. C. XIV 3900: *C. Caesonio C. f. Quir. Macro Rufiniano, consulari, sodali Augustali, comiti imp. Severi Alexandri Aug.,* ...... *procos, prov. Africae, cur. Aquar. et Minic., leg. Aug. pr. pr. German. superioris, cur. alvei Tiberis,* ....., *leg. Aug. pr. pr. prov. Lusitan.,* ...... *procos. prov. Achaiae, leg. leg. VII Claud.,* .... *leg. prov. Asiae, pr., leg. prov. Baetic., trib. pl., quaestori prov. Narbon.* .... *patri dulcissimo et incomparabili Caesonius Lucillus filius, consularis.*

Caesonius Maximus, cos. suff. in anno ignoto (prima 65). del Martial. 7, 44, 5 (« Ma-

ximus ille tuus, Ovidi, Caesonius hic est ... qui modo nolueras consulis ire comes »).

Caesulenus. — v. C. *Matius* Sabinius Sullinus.

L. Cal..... (?) Vetus (?), cos. suff. nel 51 con (v.) Claudius V.

Callinianus. — v. Ti. *Claudius* Callinianus Italicus.

Callippianus. — v. M. *Ulpius* Callippianus.

C. Calpetanus Rantius Quirinalis Valerius P. f. Festus, cos. suff. nel 71 [25 Giugno] con (v.) Domitianus. — C. V 531: [*C.*] *Calpe*[*tano*] *Rant*[*io*] *Quirinal*[*i Va*]*lerio P. f. Pomp. F*[*esto*] .... *quaestori*, ... *tr. pleb.*, *prae*[*tori*],.... *leg. pro praet. ex*[*ercit. Afri*]*cae*, *cos.*, ..., [*cura*]*tori alvei Tiberis et ripa*[*rum*], (a. 73. C. VI 1238) ...., *leg. Aug. pr. pr. provinc*[*iae Pan*]*noniae* (dal 73 C. III 11194-96) *et provinc*[*iae*] *Hispaniae* (Tarraconensis a. 79-80. C. II 2477. 4803. 4838.4854) etc.

Calpurnianus. — v. M. *Antius* Crescens Calpurnianus.

Calpurnius. — v. C. *Arrius* Calpurnius Frontinus Honoratus. — C. *Arrius* Calpurnius Longinus. — C. *Bellicius* Torquatus.

C. Calpurnius ......, cos. suff. nell'87 [22 Gennaio - 1 Febbraio] con (v.) L. Volusius Saturninus.

Sex. Calpurnius Agricola, cos. suff. tra il 141 ed il 161 con Ti. Claudius Iulianus. Dipl. LXX C. III p. 1990 (= XLIV p. 886; 27 Settembre): *Sex. Calpurnio Agricola, Ti. Claudio Iuliano.* — Fu legato della Britannia tra il 162 ed il 169 (C. VII 225. 758. 773 V. Marc. 8).

C. Calpurnius Aviola, cos. suff. nel 24 con P. Cornelius Lentulus Scipio. C. I² p. 71 (Fasti Arval.): [*suf.*] *C. Calpurn. Aviol*[*a*], *P. Scipio.* C. XV 4568: [*P. C*]*o*[*rnelio Scip*]*ion*[*e*], *C. C*[*alpurnio A*]*viola.* — Proconsole d'Asia (a. 37. 38. Medaglie di Smyrna).

P. Calpurnius Atticus (?) Atilianus. Nel 135 con (v.) L. Tutilius Lupercus Pontianus. Cf. Cagnat, Année 1897, p. 106.

C. Calpurnius Crassus Frugi Licinianus, cos. suff. in anno ignoto (alla fine del I sec.). NS. 1884 p. 394: *C. Calpurnius Crassus Frugi Licinianus, consul, pontifex* etc.

Sex. Calpurnius Domitius Dexter. Nel 225 con (v.) Ti. Manilius Fuscus II. — C. VI 1368 (= XIV 3993): *Se*[*x.*] *Cal*[*pu*]*r*[*nio*] *Dextro, c. m.* [*v.*, *cos.*] *ord.*, *XV vir. s.* [*f.*, *leg.*] *prov. Asiae*, ..., *cur. via*[*e*] *Ae*[*m.*] *et alimentorum, praet. tutel.*, [*q*]*ua*[*est*]*ori candidato, triumviro monetali* etc. 1369: ..... *Calpurn. Domitius Dexter cos., XV vir sac. fac.* Cf. Borghesi, op. 6 p. 483 segg.

C. Calpurnius Flaccus, cos. suff. in anno incerto (non prima dei Flavii) con L. Trebius Germanus. C. VI 10241 (15 Dicembre): *C. Calpurnio Flacco, L. Trebio Germano.* Il Borghesi (op. 3 p. 386) riferisce a Flacco l'iscrizione CIG. 2638, a Germano Dig. 29, 5, 14; i consoli sarebbero allora circa dell' epoca di Adriano.

[Calpurnius Iulianus, legato della Moesia inferior o superior (C. III 1566)].

M. Calpurnius ...... icus, cos. suff. nel 96 [10 Ottobre] con (v.) Ti. Catius Caesius Fronto. — Cf. C. III p. 1967 ad dipl. XXVI.

[P. Calpurnius Macer Caulius Rufus, legato della Moesia inferior nel 112 (C. III 777. Dipl. XXXVIII C. III p. 1974. Plin. ep. ad Trai. 61].

Cn. Calpurnius Cn. f. Piso. Nel 747 u. c. = 7 a. C. con (v.) Ti. Claudius Nero II. — Fu poi proconsole d'Africa (Strab. 2, 5, 33 p. 130. Sen. de ira 1, 16, 13) e legato della Syria (a. 17-19. Tac. ann. 2, 43 etc.).

Cn. Calpurnius Cn. f. Piso. Nel 731 u. c. = 23 a. C. con (v.) imp. Augustus XI. Sostituito all'imperatore (v.) L. Sestius Quirinus, Calpurnius restò in carica con lui. — Cf. C. I² p. 58 (Fasti fer. Lat.): [*iter*(*um*) *L*(*atinae*) *f*(*uerunt*)] ...... *k*(*alendis*) *Nov*(*embribus*) ...... [*Cn*(*aeo*) *Pis*]*one collega.*

[L. Calpurnius Piso, legato della Tarraconensis nel 26. Tac. ann. 4, 45 cf. Borghesi Oeuvr. 5, 312 segg.]

L. Calpurnius Cn. f. Piso. Nel 27 con (v.) M. Licinius Crassus Frugi. — Plin. ep. 3, 7, 12. *Praefectus urbi* (a. 36-7. Ios. ant. Iud. 18, 6) e proconsole d'Africa (a. 38. Dio Cass. 59, 20).

C. Calpurnius Piso, cos. suff. sotto Claudio. Schol. Iuv. 5, 114. — Legato della Dalmatia C. III 12794.

L. Calpurnius L. f. Piso. Nel 57 con (v.) imp. Nero II. — Cf. Tac. ann. 13, 28 (« L. Piso, designatus consul. »), 15, 18 (« Tres dein consulares, L. Pisonem etc. »). Curator aquarum nel 60-3 (Frontin. 102) e Proconsole d'Africa (a. 69-70. Tac. hist. 4, 38 cf. Plin. ep. 3, 7).

C. Calpurnius Piso. Nel 111 con M. Vettius Bolanus. C. VI 691 (1 Aprile). NS. 1886 p. 13: *Pisone et Bolano.* XIV 3437 (1 Giugno). VI 222: C. *Calpurnio Pisone, M. Vettio Bolano.* XII 1840: *Anno* [*C.*] *Calpurn. Pisoni*[*s*], *M. Vettii Bolani.* De Rossi I, 3: *Pis. et Bol.* Cf. Chron. (« Pisone et Bolano »). Fasti Hydat. Chron. Pasch (« Pisone et Iuliano »). Cassiod., Fasti Prosp., Vindob. (« Pisone et Rustico »).

L. Calpurnius Piso. Nel 175 con P. Salvius Iulianus. C. X 7457 (18 Marzo). NS. 1885 p. 155: *L. Calpurnio Pisone, P. Salvio Iuliano.* C. VI 2382. VIII 2466. XV 7240: *Pisone et Iuliano.* Cf. Vita Comm. 12, 1 (« XIII kal. Invictas (= Octobres) Pisone et Iuliano consulibus »). Chronogr. Cassiod. Fasti Hydat., Prosper. (« Pisone et Iuliano »). Theon. (« Ποσων και Ιουλιανος »).

L. Calpurnius Cn. f. Piso Augur. Nel 753 u. c. = 1 a. C. con (v.) Cossus Cornelius Cn. f. Lentulus. — Proconsole dell'Asia (CIG. ins. II, 219).

L. Calpurnius L. f. Piso Frugi. Nel 739 u. c. = 15 a. C. con (v.) M. Livius L. f. Drusus Libo. — A lui probabilmente si riferisce l'iscrizione C. XI 1182: *L. Calpurnio L. f. Pisoni pontif., cos.* Fu *praefectus urbi* dal 17 al 32 (Suet. Tib. 42. Tac. ann. 6, 10. Plin. nat. hist. 14, 28, 6. Vell. Pat. 2, 98 cf. Klebs, Rhein. Mus. 1884 p. 164 segg. Mommsen, Staatsr. 2[3] p. 1059).

[Calpurnius Reginianus, ὑπατικός. CIG. 3979 = Papers of the Amer. school 2 p. 154 n. 139].

Ser. Calpurnius Scipio Orfitus. Nel 172 con Quintilius Maximus. C. XIV 3643 (13 Maggio). 3601 (1 Giugno). IX 4109 (25 Giugno). XIV 246 II 21: *Maximo et Orfito.* C. III 3347 (11 Giugno). IX 5177 (16 Luglio). XIII 1783 (15 Agosto). VIII 2464 = 17952. AI. 1870 p. 188 n. 224: *Orfito et Maximo.* C. VI 2382: *Maximo.* 1978 (fasti Salior. Palat): [*Q*]*uinti*[*l*]*io* [*Maximo, Ser. Calpurnio Scipione Orfito*]. Cf. Vita Comm. II, 14 (« idibus Herculus (= Octobribus) Pisone et Iuliano consulibus »). Chronogr. Cassiod. Fasti Hydat., Prosper., Theon. (« Orfito et Maximo »). Chron. Pasch. (« Ὀρφήτυ το β' καὶ Μαξίμου »).

Calvinus. — v. D. *Caelius* Calvinus Balbinus. — C. *Iavolenus* Calvinus.

P. Calvisius, cos. suff. in anno incerto prima dell'80 con (v.) Q. Futius.

P. C[alvisius ?] .... cos. suff. in anno ignoto con ... bonius. C. IV suppl. XLVII (13 Febbr.): *P. C. .... bonio.*

P. Calvisius Ruso, cos. suff. in anno ignoto con (v.) L. Iunius Caesennius Paetus. — Proconsole d'Asia sotto Domiziano non prima dell'84 (Medaglia d' Ephesus).

C. Calvisius C. f. Sabinus. Nel 750 u. c. = 4 a. C. con L. Passienus Rufus. C. I[2] p. 69 (Fasti Lucarini): [*C. Calvisio*] *C. f. Sabino, L. P*[*assieno.... Rufo*]. (Fasti coll. sep. urb.): [*L. Passieno,*] *C. Calv*[*isio*]. VI 456 (1 Gennaio). 4714: *C. Calvisio Sabino, L. Passieno Rufo.* X 5779: *C. Calvisio, L. Passieno.* Mon. Ancyr. 3, 29: *C. Calvisio et L. Pasieno.* C. XV 4588 (7 Luglio): *Pasieno.* A lui si possono riferire le iscrizioni C. VI 1963: ...... *acce*(*n*)*s*(*us*) ..... *Calvisio Sabino cos.* e IX 414: *C. Calvisio Sab. cos.* X 6223 *C. Calvisio C. f. Sabino cos.* XI 4772: [C] *Calvisi C. f. Sabini Patroni cos.* etc. Cf. Sulp. Sever. chron. 2, 27, 2 (25 Dicembre). Chronogr. (« Sabino et Rufo »). Fasti Hydat. Chron. Pasch. (« Sabino et Rufino »). Cassiod. (« C. Calvisius et L. Passienus »).

C. Calvisius C. f. Sabinus. Nel 26 con (v.) Cn. Cornelius Cossi f. Lentulus Gaetulicus. — Legato della Pannonia (sino al 38. Dio Cass. 59, 18). Probabilmente a lui si riferisce l'iscrizione C. X 1468: ..... *comiti C. Calvisi Sabini.*

[Calvisius Rufinus legato della Germania superiore (?) WZ. 1892 p. 312].

P. Calvisius Tullus, cos. suff. nel 109 con L. Annius Largus. C. I[2] p. 59 = VI 2016 = XIV 2242 (Fasti fer. Latin.): *P. Calvisio Tullo, L. Annio Largo.* — Secondo la vita di M. Aurelio (1, 3) fu console due volte (« .... Calvisii Tulli bis consulis. »).

Camerinus. — v. C. *Pomponius* Camerinus [a. 138: « Nigro et Camerino »]. — Q. *Sulpicius* Camerinus. — Q. *Sulpicius* Camerinus Peticus.

Camillus. — v. M. *Furius* Camillus. — M. *Furius* Camillus Arruntius Scribonianus.

[T. (o Titius) Campanius Priscus Maximianus, *vir consularis* (C. XII 137)].

Candidus. — v. Ti. *Claudius* Candidus. — Ti. *Iulius* Candidus [a. 86: « Frontone et Candido »]. — L. *Vespronius* Candidus.

[(Ti. Iulius) Candidus Celsus, proconsole dell'Asia sotto Antonino Pio (Wadd. Fastes n. 137)].

L. Caninius L. f. Gallus, cos. suff. nel 752 u. c. = 2 a. C. [1 Luglio?] con (v.) imp. Augustus XIII. — Poi all'imperatore fu sostituito [1 Dicembre] Q. Fabricius Q. f.; C. I. 749 (1 Dicembre): *L. Can. Q. Fabr.* Mon. Ancyr. 3, 30: *L. Caninio et Q. Fabricio.* — *Curator riparum* sotto Tiberio (NS. 1889 p. 70).

C. Caninius C. f. Rebilus, cos. suff. nel 742 u. c. = 12 a. C. — C. I[2] p. 28 (Fasti Capit.): [*C. Valgius C. f. .... n. Ruf*(*us*)*; abdic*(*avit*)*; in e*(*ius*) *l*(*ocum*) *f*(*actus*) *e*(*st*) [*C. Caninius C. f.*] *C. n. Rebil*[*us*]*; in mag*[*istratu*] *m*(*ortuus*) *e*(*st*). p. 64 (Fasti Colot.): *suf.* .....

C. Caninius [*C. f.*], p. 72 (Fasti Cupr.): [*suf.* .... *'C.*] *Caninius* [*Rebilus*]. Come suo collega è dato [1 Agosto] (v.) L. Volusius Saturninus nei Fasti Hydatiani (« Robellio et Saturnino ») e nel Chron. Pasch. (« 'Ρουβελλίου καὶ Σατορνίνου »).

Caninius Rebilus, cos. suff. in anno ignoto (sotto Tiberio) Sen. benef. 2, 21 (« Rebilus consularis »).

Cantabrinus. — v. *Aemilius* Severus Cantabrinus.

Q. Canusius Praenestinus, cos. suff. con G. Lusius Sparsus, sembra nel 157 [13 Dicembre] (cf. C. III p. 882). Dipl. LXVI (C. III p. 1989 = XL p. 882) (13 Dicembre): *Q. Canusio Praenestino, G. Lusio Sparso.*

Capito. — v. C. *Ateius* Capito. — *Egnatius* Capito. — C. *Fonteius* Capito (bis). — *Fonteius* Capito [a. 67; « Rufo et Capitone »] — C. *Iavolenus* Calvinus. — Sex. *Neranius* Capito. — C. *Tullius* Capito.

Capitolinus. — v. *Claudius* Bassus Capitolinus.

(C. Iulius?) Capitolinus. Nel 274 con (v.) imp. Aurelianus II.

[Carminius Athenagoras ὑπατικός CIG. 2783: Καρ(μινίου) 'Αθηναγόρου ὑπατικοῦ].

L. Carminius Lusitanicus, cos. suff. nell'81 [14 Settembre-30 Ottobre] con (v.) M. Petronius Umbrinus.

[Carminius Vetus, proconsole dell' Asia sotto Nerva (Iahreshefte 1899 Beibl. 57)].

Sex. Carminius Vetus. Nel 116 con (v.) L. *Lamia* Aelianus.

Sex. Carminius Vetus. Nel 150 con (v.) M. Gavius Squilla Gallicanus.

Imp. Carinus (Imp. Caesar M. Aurelius Carinus Pius Felix Invictus Augustus). Nel 283 con (v.) imp. Carus.

cos. II nel 284 con imp. Numerianus. NS. 1886 p. 363 (27 Maggio): *Carino Aug. et Numeriano Aug.* Cf. Cod. Iust. 8, 55, 3 (12 Gennaio); 2, 11, 19 (17 Gennaio); 8, 53, 5 (27 Gennaio); 3, 38, 17 (12 Febbraio); 5, 52, 2 (18 Marzo); 9, 22, 9 (30 Marzo); 10, 11, 4 (30 Agosto)? 3, 7, 1 (15 Ott.); 4, 20, 5 (24 Nov.) (« Carino II et Numeriano Aa. »). Chronogr. Fasti Hydat. Heracl. Chron. Pasch. (« Carino iterum et Numeriano »). Fasti Theon. (« Καρινος σεβαστος και Νουμεριανος »). Cassiod. Fasti Prosper. (« Caro II et Numeriano »).

cos. III nel 285 con Aurelius Aristobulus. F. Hyd. (« His conss. [Diocletiano II et Aristobulo] occisus est Carinus Margo, qui ipso anno cum Aristobulo consul processerat »).

Carus. — v. L. *Aemilius* Carus. — C. *Popilius* Carus.

Imp. Carus (Imp. Caesar M. Aurelius Carus Pius Felix Invictus Augustus). Nel 283 con imp. Carinus. C. VIII 18847 (1 Aprile): *Caro et Car*[*i*]*no*. Cf. Cod. Iust. 7, 64. 5 (13 Genn.); 3, 32, 9 (27 Febbr.); 5, 71, 6 (7 Marzo); 8, 14, 4 (9 Ag.); 5, 71, 7 (8 Sett.); 7, 2, 9 (8 Nov.); 6, 42, 16 (12 Nov.); 9, 46, 4 (21 Nov.); 7, 45, 6 (27 Nov.); 2, 55, 2 (24 Dic.) (« Caro et Carino AA. »). Cod. Greg. 2, 2, 2 (8 Dic.). Chron. Fasti Hydat. Chron. Pasch. Cassiod. Fasti Prosper. (« Caro et Carino »). Fasti Theon., Heracl. (« Καρος σεβαστος και Καρινος »).

Cascus. — v. Cn. *Pedius* Cascus.

Cassianius. — v. imp. *Postumus*.

Cassianus. — v. Q. *Antonius* Cassius Cassianus. — M. *Aurelius* Cominius Cassianus. — *Claudius* Cassianus. — C. *Eggius* Ambibulus. — S'ignora a chi si riferisca l'iscrizione C. VI 3830: ..... *fil. Cassian*[*o*] ...... *o, c. v. orato*[*ri*.... *c*]*onsul*[*i*].

Cassius. — v. Q. *Antonius* Cassius. — *Avidius* Cassius.

[L. Cassius ......, proconsole d'Africa (C. VIII 17329)].

Q. Cassius Agrianus Aelianus, cos. suff. di anno ignoto. Cagnat. Ann. ép, 1898 n. 107: *Q. Cassio Agriano Aeliano, c. v., cos., praetori* etc.

Cassius Agrippa (?), cos. suff. nel 130 [19 Marzo] con ..... Quarti[nus]. C. VI 2083 (Atti Arval.; 19 Marzo): [.... *Ca*]*ssio Agri*[*ppa*], ... *Quarti*[*no ?*].

M. Cassius Apollinaris console suff. nel 150 [1 Ag.] con M. Petronius Mamertinus. Dipl. C. III p. 2213.

[(Cassius) Apronianus, legato della Cilicia sotto Commodo (Dio Cass. 69, 1; 72, 7) e della Dalmatia (ib. 49, 36)].

Cassius Dio Cocceianus, cos. suff. in anno incerto sotto Settimio Severo o sotto Macrino [circa il 206 secondo il Wirth, Quaestiones Severianae p. 56, il quale suppone che a lui sia diretto il rescritto Dig. 50, 12, 7]. Fu pretore nel 194 (Dio Cass. 73, 12), proconsole dell'Africa sotto Alessandro Severo, legato della Dalmatia nel 226 e della Pannonia nel 227 (Dio Cass. 49, 36).

cos. II nel 229 con (v.) imp. Severus Alexander III. — Cf. Dio Cass. 80, 2: (« μέχρι τῆς δευτέρας μου ὑπατείας »). 5:

(« ἄλλως τε ἐσέμνυνέ με καὶ δεύτερον ὑπατεύσοντα σὺν αὐτῷ ἀπέδειξε »). Phot. bibl. cod. 71 p. 35[b] 12 Bekker: (« Τοῦτόν φησι τὸν Ἀλέξανδρον καὶ συνυπατεῦσαι αὐτῷ ὁ συγγραφεὺς τὸ δεύτερον etc.).

Cassius Dio. Nel 291 con (v.) C. Iunius Tiberianus. — Proconsole d'Africa (a. 294-5. Acta Maximil. 263 Ruinart), *Praefectus urbi* (a. 296. Chron.).

L. Cassius Iuvenalis, cos. suff. tra il 145 ed il 160 con (v.) Q. Pomponius Musa.

L. Cassius L. f. Longinus, cos. suff. nell'anno 11 [1 Luglio] con T. Statilius Taurus (cf. M.' Aemilius Lepidus). C. I² p. 29 (Fasti Capitol.): *[e]x k(alendis) Iul(iis) L. Cassius L. f. .... n. Longinus*. p. 70 (Fasti Arv.): *suf. L. Ca[ssius]*. C. XII 4333 (22 Settembre): *T. Statilio Taur[o]. L. Cassio Longino*. cf. Coll. leg. Mos. et Rom. 8, 7, 1 (« Licinio V (*sic*) et Tauro »).

L. Cassius L. f. Longinus. Nel 30 con (v.) M. Vinicius.

C. Cassius L. f. Longinus, cos. suff. nel 30 con L. Naevius Surdinus. C. X 1233 (Fasti Nolani): *suf. C. Cassius Longinus, L. Naevius Surdinus*. C. I² p. 71 (Fasti Arv.): *L. Naevius, [C. Cassius]*. Cf. Dig. 1, 2, 2, 51: (« Hic consul fuit cum Quartino [i. e. Surdino] temporibus Tiberi »). — Proconsole dell'Asia (a. 40-1. Suet. Cal. 57. Dio Cass. 59, 29), e legato della Syria (a. 47-49. Ios. ant. Iud. 20, 1, 1). etc.

[Cassius Papirius console al tempo di Avidio Cassio secondo la vita di Clodio Albino 10, 11].

[L. Cassius Pius Marcellinus. C. III 10470: *L. Cassius Marcellinus, leg. Aug. pr. pr., cos. des.;* questore designato nel 204 (Eph. Epigr. 8 p. 282, II 10)].

P. Cassius Secundus, cos. suff. nel 138 [15 Ottobre] con P. Delphius Peregrinus etc. C. VIII 11451 (15 Ottobre): *S. c. de nundinis saltus Beguensis ..... Actum idibus Octobr. P. Cassio Secundo M. Nonio Muciano. Quod P. Cassius Secundus, P. Delphius Peregrinus Aleius Alennius Maximus Curtius Valerianus Proculus M. Nonius Mucianus cos. verba fecerunt* etc.

Castinus. — v. C. *Iulius* Septimius Castinus.

Castus. — v. M. *Tineius* Ovinius.

Catellius. — v. L. *Pompeius* Vopiscus.

L. Catilius Severus, cos. suff. in anno ignoto sotto Traiano. — Legato della Syria (a. 117-119. V. Hadr. 5).

cos. II nel 120 con T. Aurelius Fulvus Boionius Arrius Antoninus (poi imp. Antoninus Pius). C. VI 2080 (Atti Arval.; 3 Gennaio, 7 Febbraio). 9100 (11 Settembre): *L. Catilio Severo, T. Aurelio Fulvo*. VIII 8239 = 20076: *L. Catillio Severo II, Tito Aurelio F[ulvo Arrio] Antonino*. VI 2375. 2404: *Severo II*. Cf. Vita Anton. Pii 2, 9 (« consul cum Catilio Severo »). Chronogr. (« Severo II et Fulvo »). Fasti Hydat. (« Severo II et Fulgo »). Chron. Pasch. (« Σευήρου καὶ Φούλκου »). Cassiod. Fasti Prosp. (« Servilio et Fulvio »). — Vita M. Aur. 1, 4 (« proavus Maternus Catilius Severus bis consul et praefectus urbi »). Proconsole d'Asia (CIG. 3509). A lui forse si riferisce Kaibel. ep. graec. n. 888[a].

Catinius. — v. L. *Fabius* Cilo.

Ti. Catius Caesius Fronto, cos. suff. nel 96 [10 Ottobre] con M. Calpurnius ...... icus. Dipl. XXVI C. III p. 1967 (= XVIII p. 861) (10 Ottobre): *Ti. Catio [Fron]tone, M. [C]alpurn[io] .... ico*. — Dio Cass. 68, 1 (« Φρόντωνα τὸν ὕπατον »).

Sex. Catius Clementinus Priscillianus. Nel 230 con (v.) L. Virius Agricola. — Cf. BM. 1901 p. 132. Legato della Germania superiore (WZ. 1892 p. 316).

P. Catius Sabinus, cos. suff. in anno ignoto.

cos. II nel 216 con P. Cornelius Anullinus. Dipl. LXXXIII C. III p. 1996 (= XLIX p. 891) (7 Gennaio): *P. Catio Sabino et P. Cornelio Anullino*. III 7531 (22 Giugno): *Cornelio et Catio*. XIV 2596 (15 Agosto): *Catio Sabino II et Cornelio Anullino*. C. XIII 2020 (Ag. - Sett.): *Sabino II et [Anullin]o*. II 2663 (25 Settembre). 2121: *Cattio Sabino II et Cornelio Anullino*. III 8243 = 1697 (1 Novembre): *Sabino II et Anulino*. 3526. C. XV 4098. 4099: *Sabino II et Anullino*. EE. 7, 986: .... *[An]ullino*. Cf. Cod. Iust. 9, 32, 3 (3 Gennaio); 6, 37, 8 (8 Marzo); 2, 18, 7 (10 Marzo); 9, 41, 3 (26 Marzo); 9, 41, 4 (28 Marzo); 6, 25, 3 (30 Aprile); 3, 44, 2 (1 Maggio); 7, 53, 4 (3 Giugno); 5, 62, 4 (21 Giugno); 2, 6, 1 (30 Luglio); 4, 54, 1 (9 Agosto o 11 Ottobre?); 9, 6, 3 (28 Settembre); 8, 18, 2 (1 Ottobre); 4, 35, 3 (27 Ottobre); 10, 8, 1 (17 Novembre); 4, 26, 4 (28 Dicembre) (« Sabino et Anullino »). Chronogr. (« Sabino et Anulino »). Fasti Hydat. (« Sabino et Anullino »). Fasti Theon. (« Σαβινος το Β' και Ανυλλινος »). Chron. Pasch. (« Σαβίνου τὸ β' καὶ Ἀνουλλίνου »). Cassiod. Chron. Prosper. (« Sabino II et Venusto » per confusione coll'anno 240).

Ti. Catius Silius Italicus. Nel 68 con (v.) Galerius Trachalus Turpilianus. — Cf. Plin. 3, 7, 9 (« utque novissimus a Nerone factus est consul, ita postremus ex omnibus quos Nero consules fecerat decessit. Illud etiam notabile, ultimus ex Neronis consularibus obiit quo consule Nero periit »). Mart. 7, 63, 9. Proconsole d'Asia (Medaglie di Smyrna, Dorylaeum, Blaundus in Waddington, Fastes n. 98).

Cato. — v. M. *Porcius* Cato.

Catonius. — v. M. *Macrinius* Avitus.

L. Cattius Severus, cos. suff. di anno ignoto. C. XI 2778: .... *cos. L. Catti Sev*[*e*]*ri*.

Catullinus. — v. *Fabius* Aco Catullinus Philomatius. — Q. *Fabius* Catullinus [a. 130: « Catullino et Apro »].

Catullus. — v. Sex. *Teidius* Catullus. — L. *Valerius* Catullus.

Catus. — v. Sex. *Aelius* Catus.

Caucidius. — v. L. *Mummius* Niger. — P. *Vigellius* Raius Plarius Saturninus.

Caulius. — v. P. *Calpurnius* Macer Caulius Rufus.

[T. Caunius Priscus. C. VIII 2583. 2588 (a. 183): *T. Caunius Priscus, leg. Aug. pr. pr., cos. des.*].

M. Ceccius Iustinus, cos. suff. nel 139 [22 Nov.], con C. Iulius Bassus. Cagnat, Année 1897 p. 106: *M. Ceccio Iustino, C. Iulius Bassus.*

Ceionius. — v. *Albinus* II.

M. Ceionius Civica Barbarus. Nel 157 con M. Metilius Aquilius Regulus etc. C. VI 376 (20 Gennaio). XIV 2410: *M. Civica Barbaro, M. Metilio Regulo.* VI 100 (23 Luglio). XIV 2901 (13 Dicembre). III 1568. VIII 14584. XV 209. WZ. 1899 Kbl. 33: *Barbaro et Regulo.* MOe. 17 p. 87 (22 Settembre): *Barbaro.* Cf. Chronogr. (« Barbato et Regulo »). Fasti Hydat. Cassiod. Fasti Prosper. (« Barbaro et Regulo »). Chron. Pasch. Fasti Theon. (« Βάρβαρος καὶ Ῥίγουλος »).

L. Ceionius Commodus. Nel 78 con D. Novius Priscus. C. VI 2056 (Atti Arval.; 3, 8 Gennaio; 1, 11 Marzo): *L. Ceionio Commodo, D. Novio Prisco.* Sogliano, di due epigrafi anforarie Pompeiane p. 5: Καιωνίῳ Κομόδῳ ὑπά(τῳ). Cf. Chron. (« Commodo et Prisco »). Cassiod. Fasti Prosper. (« Commodo et Rufo »). — C. VI 1349: ..... *Ceioni Commodi cos.* etc.

L. Ceionius Commodus Aurelius Annius Verus. Nel 106 con .... Cerealis. Cf. Chron. (« Commodo et Cereale »). Fasti Hydat (« Commodo et Cereali »). Cassiod. (« Commodus et Caerealis »). Fasti Prosper. (« Commodo et Cereale »). Chron. Pasch. (« Κομόδου καὶ Κερατανοῦ »).

L. Ceionius Commodus Verus [« Ceionio et Civica », « Commodo et Pompeiano »]. — v. L. *Aelius* Verus Caesar.

P. Ceionius Iulianus. Nel 325 con (v.) Sex. Cocceius Anicius Faustus Paulinus II.

Ceionius Proculus, cos. suff. nel 289. C. X 4631 (Fasti Caleni): .... *ionius Proculus, cos. k*(*alendis*) *M*[*art*(*iis*)].

Ceionius Rufius Albinus. Nel 335 con (v.) (Flavius Iulius) Constantius Constantii Aug. f. — C. VI 1708 = H. 19 p. 196 *Ceionium Rufium Albinum, v. c., cons.* [*ord., praef. urb., procons. Africae*] *philosophum, Rufi Volusiani bis ordinarii cons.,* [*bis praefecti urbis et praefecti praetorio*] *fi*[*l*]*ium, senatus ex consulto suo quod eius li*[*tt*]*eris* [*exoratus d. n. Constantinus Max. P. F. semper. Aug.*] *post Caesariana tempora id est post annos CCCLXXX et I sibi praetorum quaestorumq*(*ue*) *creandor*(*um*) *auctoritatem decreverit. Fl. Magnus Ianuarius, v. c., cur. statuarum* [*ponendum curavit*]. Cf. Mommsen, Ber. der. sächs. Ges. 1850 p. 310. De Rossi, Le prime raccolte. Seeck, Hermes, l. c.

C. Ceionius Rufius Volusianus. Nel 311 con Eusebius a Roma (sotto Massenzio) dal mese di Settembre. Chron. praef. urb. (« consules quos iusserint dd. nn. Aug. - ex mense Septembre factum est Rufino et Eusebio ») cui il Mommsen nota: « Vereor ne aliquo errore haec indicatio ex anno 347 in hunc translata sit pro ea quae requiritur Rufino et Volusiano: nam et in laterculo episcoporum sic est: a consulatu Maximiniano VIII solo, quod fuit mense Sept. Volusiano et Rufino et in fastis Hydatianis ad h. a.: Maximiano VIII consule quod et Rufino et Volusiano; nam displicet quod proposuit Tillemont (ad Constantium I not. 28) aut consules duos significari dictos Rufium Volusianum et Eusebium aut unicum dictum Eusebium Rufinum Volusianum ».

cos. II nel 314 con Petronius Annianus. Cf. Aegypt. Urk. II 411, 9 (27 Maggio): ὑπατείας Ῥουφίου Ἀλουσιανοῦ καὶ Πετρωνίου Ἀννιανοῦ. Nicole, Papyrus I, 13 (« ὑπατείας Ῥουφ. Ολοσιανοῦ καὶ Πετρωνίου Ἀννιανοῦ » del 9 Giugno). Cod. Iust. 9, 8, 3 (1 Genn.); 7, 32, 10 (22 Genn.); 11, 33, 2 (30 Genn.); 3, 11, 2 (6 Marzo); 5, 37, 20 (26 Marzo); 3, 1, 8 = 7, 22, 3 (29 Apr.); 12, 28, 1 (29 Ott.);

2, 8, 3 = 10, 19, 1 = 12, 61, 1 (8 Nov.) Cod. Theod. 9, 5, 1 (1 Genn.); 12, 11, 1 (30 Genn.); 2, 7, 1 (6 Marzo); 13, 5, 1 (19 Marzo); 3, 30, 1 (26 Marzo); 4, 11, 1 (1 Apr.); 9, 40, 1; 11, 30, 2; 11, 36, 1 (17 Apr.); 5, 6, 1 (24 Apr.); 6, 35, 1 (29 Ott.); 8, 10, 1; 10, 15, 1 (8 Nov.?); 1, 2, 1 (30 Dic.) Chron. Cassiod. Fasti Prosper. (« Volusiano et Anniano »). Fasti Hydat. (« Volusiano II et Anniano »). Fasti Theon. Chron. Pasch. (« Βολουσιανοῦ καὶ Ἀνιανοῦ »). Fasti Her. (« Βουλλουσϊανοῦ καὶ Ἀϱϊανοῦ »). Chronogr. cycl. pasch. (« Valeriano et Anniano »). — L'iterazione del consolato si ha soltanto nell'iscrizione posta al figlio C. VI 1708 (= H. 19 p. 196) dopo il 335: *Rufi Volusiani bis ordinarii cons.* Nelle altre due a lui relative invece manca: C. VI 1140: *D. n.* ...... *Constantino* ..... *C. Caeionius Rufius Volusianus v. c., consul ordinarius, praef. urbi, vice sacra iudicans* etc. 1707: ..... *C. Caeionio Rufio Volusiano, v. c., corr. Italiae per annos octo, proconsuli Africae, comiti domini nostri Constantini* ......, *praefecto urbi iudici sacrarum cognitionum, consuli.* La ragione di questa mancanza si è che il primo consolato era stato conferito da Massenzio, e da Costantino fu considerato come nullo, quando fece Volusiano console nel 314. Cf. Mommsen, Hermes 29 p. 471 9, 1; 1901 p. 602. Seeck ad Symm. p. CLXXVI.

M. Ceionius Silvanus. Nel 156 con C. Serius Augurinus. C. IX 3375 (17 Marzo). VI 2381. XIV 246 II 11.: *Silvano et Augurino.* C. VI 222: *M. Ceionio Silvano, C. Serio Augurino.* Borghesi 8 p. 276: « Μάϱκου Κιονίου Σιλβάνου καὶ Σεϐϱίου Αὐγουϱεῖνου »). Cf. Aegypt Urk. II 696 col. I, 2, 19, 31; col. II, 4 (« Silvano et Augurino »). Chron. (« Silvato et Augurino »). Fasti Hydat. Cassiod. Fasti Prosper. (« Silvano et Augurino »). Chron. Pasch. (« Σιλβάνου καὶ Αὐγουϱίνου »). Fasti Theon. (« Σουλιανὸς καὶ Αὐϱιανός »).

Celer. — v. Ser. *Asinius* Celer. — Ti. *Lartidius* Celer. — M. *Maecius* Celer. — L. *Pompeius* Vopiscus. — L. *Roscius* Aelianus Maecius Celer.

Celerinus. — v. L. *Pomponius* Dexter Celerinus.

Celsinus. — v. *Clodius* Celsinus.

Celsus. — v. M. *Cutius Priscus.* — Ti. *Iulius* Candidus. — Ti. *Iulius* Celsus — P. *Iuventius* Celsus (bis) [a. 129: « Celso II et Marcello II ». — a. 164: « Macrino et Celso »]. — *Marius* Celsus. — P. *Marius* Celsus. — L. *Publilius* Celsus.

.... Celsus Aelianus, cos. suff. nel 238 con (v.) Claudius Iulianus secondo la vita Max. et Balb. 17, 21.

.... Celsus Plancianus, cos. suff. tra il 161 ed il 169 con Avidius Cassius. Dipl. LXXV C. III p. 1992 (= XLVII p. 889) (6 Maggio): ..... *Celso Planciano* .... [*Av*]*idio Cassio.*

.... Censor, cos. (suff.?) in anno ignoto.

cos. suff. II in anno ignoto con Lepidus II. C. VII 287 (22 Agosto): *Censore II et Lepido II.* WZ. 1896 Korrespbl. 71: *Censore ite*[*rum*] *et Lepido iteru*[*m*]. Il Dessau però osservando essere strano che nel terzo sec. cui sembra doversi attribuire la prima iscrizione, si sieno indicati i suffetti, suppone trattarsi di consoli eletti da Postumo.

Censorinus. — v. *C. Caelius* Censorinus. — *C. Marcius* Censorinus [a. 746: « C. Censorino et C. Asinio »].

[Censorinus *tertio consularis* secondo una falsificazione di Trebellio Pollione (Trig. Tyr. 33)].

[M. Censorius Paullus, cos. des. in anno ignoto. C. XIII 1129: *Cl. Varenillae, Cl. Vareni cos. filiae* ..... *M. Censor*(*ius*) *Paullus, leg. Aug. pr. pr. provinc. Aquitan., cos. desig., maritus* etc.].

Cerealis. — v. *C. Iulius* Cerealis. — *Neratius* Cerealis [a. 358: « Datiano et Cereale »].

..... Cerealis. Nel 106 con (v.) L. Ceionius Commodus Aurelius Annius Verus.

Cerialis. — v. *C. Anicius* Cerialis. — Q. *Petillius* Cerialis. — *Sulla* Cerialis [a. 215: « Laeto II et Ceriale »]. — Sex. *Vetulenus* Civica Cerialis.

Cerrinius. — v. L. *Cestius* Gallus.

Certus. — v. *C. Egnatius* Certus.

C. Cervonius Papus. Nel 243 con (v.) L. Annius Arrianus.

C. Cestius Gallus. Nel 35 con M. Servilius Nonianus. NS. 1899 p. 458: ἐπὶ ὑπάτων Γ. Κεστίου, Μ. Σεϱουιλίου Νωνιανοῦ. 1864 p. 280: *C. Cestio, M. Servilio.* Cf. Plin. nat. hist. 10, 123 (« hoc gestum M. Servilio C. Cestio coss. a. d. v kalend. Aprilis (28 Marzo) »). Tac. ann. 6, 31 (« C. Cestio M. Servilio coss. »). Dio Cass. 58, 25 (« ἐκ δὲ τούτου Γάϊος μὲν Γάλλος καὶ Μάϱκος Σεϱουΐλιος ὑπάτευσαν »). Cassiod. Fasti Prosper. (« Gallo et Noniano »). Fasti Hydat. Chron. Pasch. (« Gallo et Nonniano »). Chronogr. (« Camerino et Noniano »).

C. Cestius Gallus, cos. suff. con C. Caecina Largus, nel 42 dal 1 Marzo al [13 Aprile],

avendo l'imperatore Claudio occupato il consolato per due mesi (Dio Cass. 60, 10). C. I² p. 58 (Fasti fer. Latin.; tra il 16 Marzo ed il 13 Aprile). [*C*]*estio Gallo*, *C.* [*Caecina*] *Largo.* — Plin. nat. hist. 34, 48 (« Circumtulit et Nero princeps Amazonem, de qua dicemus, et paulo ante C. Cestius consularis etc. »). — Legato della Syria (a. 66-67. Tac. ann. 15, 25. hist. 5, 10. Ios. b. Iud. 2, 14, 3 etc.).

L. Cestius Gallus Cerrinius Iustus Lutatius Natalis, cos. suff. in anno ignoto.

cos. suff. II in anno ignoto. C. X 3722: *L. Cestio Gallo Cerrinio Iusto Lu*[*t*]*atio Natali IIII viro viar. curand., trib. laticlavio leg. VIII Aug., quaestori urbano, ab actis* [*se*]*natus, aedil. curul., praetori, leg. Augg. leg. XX V. V., procos. provinciae Narbonensis, praef. aerar. Saturn., cos.* [*I*]*I* etc.

Cethegus. — v. Ser. *Cornelius* Cethegus. — M. *Cornelius* Cethegus [a. 170 « Claro et Cethego »].

Cicatricula. — v. Cn. *Aemilius* Cicatricula Pompeius Longinus. — Sex. *Pinarius* Aemilius Cicatricula.

Cicero. — v. M. *Tullius* Cicero.

Cilo. — v. L. *Fabius* Cilo [a. 204: « Cilone II et Libone »].

[Cincius Severus, proconsole d'Africa (tra il 180 ed il 190. Tert. ad Scap. 3)].

[Cingonius Varro, morto come cos. des. nel 68. Cf. Tac. hist. 1, 6 (« Galba .... interfectis Cingonio Varrone etc. »)].

Cinna. — v. Cn. *Cornelius* Cinna.

Civica. — v. M. *Ceionius* Civica Barbarus. — Sex. *Vetulenus* Civica Cerialis. — Sex. *Vetulenus* Civica Pompeianus [« Ceionio et Civica »].

Clarus. — v. Sex. *Erucius* Clarus [a. 146: « Claro II et Severo ». « Claro II et Arabiano »]. — *C. Erucius* Clarus [a. 170: « Claro et Cethego »]. — C. *Iulius* Erucius Clarus [a. 193: « Falcone et Claro »].

Clatius. — v. T. Iulius Clatius Severus.

Claudianus. — v. *Claudius* Archelaus Claudianus. — Ti. *Claudius* Claudianus. — T. *Flavius* Claudianus.

Claudius. — v. C. *Atilius* L. Cuspius Iulianus. — *Bradua* Atticus. — Imp. *Constantinus* II. — *Constantius* Gallus. — Iulianus. — Imp. *Licinius.* — Imp. *Nero.* — *Pompeianus.* — A. *Pompeius* Senecio. — imp. *Tacitus.* — Tiberius.

Claudius, cos. suff. con (v.) imp. Gaius nel 37, [1 Luglio] come privato col nome di Ti. Claudius Drusi Germanici f. Nero Germanicus. — Cf. Dio Cass. 59, 6 (« ...τότε πρῶτον, καίπερ ἓξ καὶ τεσσαράκοντα ἔτη βεβιωκώς, καὶ ὑπάτευσεν etc. »).

cos. II nel 42 per due mesi con C. Caecina Largus. C. I 772 (1 Febbraio): *Ti. Cl. Caes. II, C. Caec.* C. X 6638 (Fasti Antiat.): [*Ti.*] *Claudio Caesare Aug., ... Caecina Largo.* XII 3160 add.: [*Ti. Claudi*]*o Caesar*[*e Augusto German*]*ico II cos.* (?). Cf. Dio Cass. 60, 10 (« Ὑπάτευσε δὲ ὁ Κλαύδιος μετὰ Γαΐου Λάργου .... αὐτὸς δὲ δύο μησὶ καὶ τότε τὴν ἀρχὴν ἔσχε »). Chron. (« Tito Claudio II et Longo »). Fasti Hydat. (« Claudio II et Larbo »). Cassiod (« Tiberius et Gallus »). Fasti Prosper. (« Tiberio et Gallo »). Chron. Pasch. (« Κλαυδίου Καίσαρος τὸ δ' καὶ Λάργου »).

cos. III nel 43 con L. Vitellius L. f. II. C. X 6638 (Fasti Antiat.): *Ti. Claudio Caesare Aug., L. Vitellio II.* Cf. Suet. Claud. 14 (« bimenstrem »). Dio Cass. 60, 21 (« ὁ Κλαύδιος τὰ μὲν οἴκοι τῷ Οὐϊτελλίῳ τῷ συνάρχοντι ..... ἐνεχείρισε, — καὶ γὰρ ἐξ ἴσου αὐτὸν ἑαυτῷ ἑξάμηνον ὅλον ὑπατεῦσαι ἐποίησεν », certo per errore, essendo consoli suffetti già il 1 Marzo L. Pedanius Secundus e Sex. Palpellius Hister). Chron. (« Tito Claudio III et Vitellio »). Fasti Hydat. (« Claudio III et Vitellio II »). Chron. Pasch. (« Κλαυδίου Καίσαρος τὸ ε' καὶ Βιτελλίου »).

cos. IIII nel 47 con L. Vitellius. C. X. 8067, 1. 2: *Ti. Claudio Caesare Augusto III, L. Vitellio III.* C. XIV 2124, 3. 4124, 2. NS. 1883 p. 340: *Ti. Claudio Caesare IIII, L. Vitellio III.* C. IV 2553: *Ti. Claudio IIII L. Vitellio* III. Cf. Dio Cass. (« Ἐν δὲ τῷ ἑξῆς ἔτει ὅ, τε Κλαύδιος τὸ τέταρτον καὶ Βιτέλλιος Λούκιος τὸ τρίτον, ὀκτακοσιοστοῦ τῇ Ῥώμῃ ἔτους ὄντος, ὑπάτευσαν »). Censor. De die nat. 17, 11 (« Ti. Claudius Caesar se IIII et L. Vitellio III coss. anno DCCC »). Chron. (« Tito Claudio IIII et Vitellio III »). Fasti Hydat. (« Claudio IIII et Vitellio III »). Cassiod. Fasti Prosper. (« Tiberio II et Vitellio »). — Suet. Claud. 14 (« consulatus super pristinum quatuor gessit; ex quibus .... tertium (a. 43? a. 47?) autem, novo circa principem exemplo, in locum demortui suffectus », vale a dire del console designato morto prima di arrivare all'ufficio). Cf. Mommsen, Staatsr. 2³ p. 1096, 3.

cos. V nel 51 con Ser. Cornelius Orfitus, poi con L. Cal..... Vetus (?). C. II 4095 (9 (?) Febbraio). VI 353. 1984 (Fasti sodal. August. Claud.): *Ti. Claudio Caesare* [C. VI 353: *Caisare*] *Augusto Germanico* V, *Ser. Cornelio Orfito*. C. X 6638 (Fasti Antiat.): *Ti. Claudio Augusto V, Ser. Cornelio Orphito*. Cf. Tac. ann. 12, 41 (« Ti. Claudio quintum, Sex. Cornelio Orfito coss. »). Plin. nat. hist. 2, 99 (« divo Claudio principe, consulatu eius Cornelio Orfito collega »). Chron. (« Tito Claudio V et Orfito »). Cassiod. Fasti Hydat. (« Claudio et Orfito »). Fasti Prosper. (« Claudio et Orphito »). — BI. 1871 p. 151 (tessera glad.: 27 Sett.): *Ti. Cla.* V. *L. Cal. Vet.*, la quale dimostra erronea l'affermazione di Svetonio (Claud. 14) (« consulatus super pristinum quattuor gessit: .... semenstrem novissimum»). Cf. Ausbach, Rhei. Mus. 35 p. 179.

Imp. Claudius II (M. Aurelius Claudius Gothicus). Nel 269 con Paternus. C. *III* 4289: *Claudio Aug.* [*et*] *Paterno*. [Bull. crist. S. III v. 5 p. 30:]..., *et Pa*[*terno*?]. De Rossi, Iscr. I p. 18 n. 11 (5 Nov.): Κωσουλε Κλυδειω εδ Πατερνω; p. 21, 14: *Imp. Claudio Aug. et Patern.* Cf. Cod. Iust. 3, 34, 6 (25 Aprile) (« Claudio A. et Paterno »). Chron. Fast. Hydat. Cassiod. Fasti Prosper. (« Claudio et Paterno »). Chron. episc. Rom. (« cons. Claudi et Paterni »). Chron. Pasch. (« Κλαυδίου καὶ Πατέρνου τὸ γ' »). Fasti Theon., Heracl. (« Κλαυδιος σεβαστος και Πατερνος »). [Vat. fragm. 73 (« .... et Paterno ») ?].

[Claudius Aelius Pollio, legato della Germania superior (BRh. 982)].

Claudius An...., Natalianus (?). MOe. 1892 p. 211 n. 80: ..... ὑπατεύοντος Κλ(αυδίου) Ἀν(νίου) Ν[ατ]αλιανοῦ (?).

Claudius Antonius. Nel 382 con Flavius Afranius Syagrius. De Rossi, Inscr. crist. I p. 139 n. 311 (15 Ag.): *Ant. et Syagrio*. n. 312. p. 142 n. 318 (18 Ag.): *Cl. Antonio et Fl. Syagrio*. p. 140 n. 314 (Ag.-Sett.). [*Antonio e*]*t Siagri*[*o*]. n. 313 (Sett.): *Antoni et Siagri*. n. 315 (26 Sett.): *Antino et Syagrio*. C. V 1260 (25 Nov.). De Rossi p. 142 n. 319: *Antonio et Suagrio*. C. III 9508 (29 Nov.): *Antonio*. p. 141 n. 316 (2 Dic.): *Antonio et Syacrio*. n. 317: *Antonio et Siacrio*. p. 143 n. 320: *Antonio et Syachrio*. n. 321: [*Sy*]*agrio*. [n. 310. 815. 816. 1142]. Cf. Cod. Iust. 1, 19, 4 (22 Febbr.); 11, 9, 2; 12, 49, 4 (30 Marzo); 2, 12, 24 = 8, 4, 6 (4 Apr.); 10, 75, 2 (11 Apr.); 10, 48, 10 (13 Apr.); 12, 43, 2 (15 Maggio ?); 4, 19, 25 = 9, 46, 9 (18 Maggio); 10, 18, 1 (26 Maggio); 9, 27, 1 (12 Giugno); 11, 26, 1 (20 Giugno); 12, 50, 9 (23 Luglio); 9, 47, 20 (18 Ag.); 9, 27, 2 (23 Ag.); 11, 7, 3 (29 Ag.); 10, 48, 11 (30 Ag.); 12, 50, 10 (20 Sett.); 10, 32, 34 (23 Ott.); 10, 11, 6 (26 Ott.); 10, 48, 12 (9 Dic.); 5, 9, 23 (18 Dic.). Cod. Theod. 14, 10, 1 (12 Genn.); 1, 2, 8 (23 Febbr.); 12, 1, 90 (9 Marzo); 6, 27, 4 (21 Marzo); 12, 12, 8 (25 Marzo); 8, 1, 12; 10, 21, 2 (30 Maggio); 16, 5, 9 (31 Maggio); 6, 6, 1; 14, 6, 4 (1 Apr.); 7, 18, 6 (2 Apr.); 8, 4, 13 (3 Apr.); 2, 12, 3 (4 Apr.); 12, 1, 88 (9 Apr.); 12, 9, 2 (11 Apr.); 11, 16, 13 (13 Apr.); 8, 5, 38 (24 Apr.); 12, 12, 9 (10 Maggio); 8, 5, 37, (14 Maggio); 7, 13, 11 (15 Maggio); 4, 17, 2 (17 Maggio); 3, 8, 2; 9, 37, 3 (18 Maggio); 10, 10, 16 (20 Maggio); 4, 6, 1 (26 Maggio); 4, 20, 2 (1 Giugno); 9, 27, 3 (12 Giugno); 14, 18, 1 (20 Giugno); 15, 2, 3 (22 Giugno); 12, 1, 89 (5 Luglio); 8, 5, 39 (16 Luglio); 8, 5, 40 (23 Luglio); 8, 9, 2 (1 Ag.); 12, 1, 91 (6 Ag.); 9, 40, 13 (18 Ag.); 4, 17, 3; 9, 27, 4 (23 Ag.); 9, 19, 10 (29 Ag.); 11, 16, 14 (30 Ag.); 8, 1, 13; 8, 15, 7 (14 Sett.); 8, 5, 41 (20 Sett.); 12, 1, 92 (23 Ott.); 10, 10, 17 (26 Ott.); 1, 6, 8 (22 Nov.); 12, 1, 93 (25 Nov.); 16, 10, 8 (30 Nov.); 11, 16, 15 (9 Dic.); 6, 26, 3 (15 Dic.); 8, 5, 42 (30 Dic.). (« Antonio et Syagrio »). Chron. cycl. pasch. (« Antonio et Euagrio »). Fasti Hydat., Mar., Prosper., Aug., Ver. (« Antonio et Syagrio »). Cassiod. (« Antonius et Siagrius »). Chron. Pasch. (« Ἀντωνίνου καὶ Συαγρίου τὸ β' »). Fasti Her. (« Ἀντωνινου και Συαγριου το Β »).

[Claudius Archelaus Claudianus. Μουσ. I p. 119:

L. Claudius Arrianus, cos. suff. in anno ignoto. Kaibel, I. Sic. 743: Λ. Κλαύδιον Ἀρριανον Ἀρριανὸν ὕπατον etc.

[Ti. Claudius Artemidorus, proconsole d'Asia in anno ignoto. (BH. 1877 p. 293)].

[Claudius Attalus. Mitth. des ath. Inst. 1896 p. 112: [Κλα]υδίου Ἀττάλου ὑπατικοῦ ἀνθυπάτου Ἀσίας, sembra nel secolo III.

[Claudius Attalus Paterculianus. Mitth. des ath. Inst. 1896 p. 112: .... ἀνεψιαδῆν Κλαυδίου Ἀττάλου Πατερκλιανοῦ ὑπατικοῦ ἡγεμόνος Βειθυνίας].

Ti. Claudius Atticus M. Appius Atilius Bradua Regillus (Athen. Mitth. 1881 p. 309). Nel 185 con (v.) Maternus.

Ti. Claudius Atticus Herodes. CIAtt. III 668. Cf. Sopatr. prolog. Arist. III p. 739 Dindorf. Console due volte secondo Philostr. v. sophos 2, 1, 1. Suid. s. v. Ἡρώδης. L'Asbach (BI. 72 p. 36 seg.) pone il suo primo consolato sotto Nerva nel 97, ed il secondo o al 104 o piuttosto al 106/7. Cf. il seguente.

Ti. Claudius Atticus Herodes, figlio del precedente. Nel 143 con (v.) C. Bellicus Torquatus. — Philostr. 1, 25, 13. Gell. 1, 2, 1(« Herodes Atticus vir et Graeca facundia et consulari honore praeditus »); 9, 2, 1 ; 9, 12, 1 (« Herodem Atticum consularem virum »). A lui o al precedente si possono riferire le iscrizioni CIG 1077: ..... Τιβ. Κλαύδιον Ἄττικον ὕπατον. CIAtt. III 675: .... [τὸν ὑπατι]κὸν Τιβέρ[ιον Κλαύδιον] Ἀττικὸν Ἡρώ[δην Μαραθώ]νιον. 1333: Τιβε[ρίου Κλαυδί]ου Ἀττικοῦ Ἡρώδου Μαραθωνίο[υ] etc.

L. Ti. Claudius Aurelius Quintianus. Nel 235 con (v.) Cn. Claudius Severus. — C. X 3850: *L. Ti. Claud. Aurel. Quir. Quintiano, triumviro monetali a. a. a. f. f., quaestori candid., praet., cos, pontif.* etc.

Claudius Bassus Capitolinus, cos. suff. di anno ignoto. EE. 4, 820: .... *[Cla]udi Bassi [Capi]tolini cos.* etc.

Ti. Claudius Callinianus Italicus, cos. suff. in anno ignoto. CI Att. III 631: .... Τιβ. Κλ. Καλλινιανὸν Ἰταλικὸν, ὕπατον, πρεσβευτὴν καὶ ἀντιστράτηγον τῶν Σεβαστῶν, λογιστὴν καὶ ἐπανορθωτὴν τῶν ἐλευθέρων πόλεων etc.

Ti. Claudius Candidus, cos. suff. in anno ignoto. C. II 4114: *Tib. Cl. Candido, cos., XV. vir. s. f., leg. Augg. pr. pr. provinc. H(ispaniae) c(iterionis)* ...., *item Asiae, item Noricae, duci exercitus Illyrici expeditione Asiana* (contra Pescennium), *item Parthica, item Gallica* (contra Albinum), ... *leg. pr. pr. provin[c.] Asiae,* ..... *allecto inter praetorios, item tribunicios, proc. XX hered. per Gallias Lugdunensem et Belgicam et utramque Germaniam, praeposito copiarum expeditionis Germanicae secundae* (a. 178) etc. Cf. Henzen, BI. 1848 p. 84; BJ. 13 p. 5.

[Claudius Cassianus. CIG. 1326: ... Κλαύδιο[ν] Κασσιανὸν τὸν κράτιστον ὑπατικ[όν] etc.]

Ti. Claudius Claudianus, cos. suff. in anno ignoto. (Tra il 195 e il 197). C. VIII 5349 (cf. p. 1658): *Cl(audio) T[i. fil. Quir.* (?)]. *Claudia[no], c. v. cos.* ....., [*leg.*] *Augg. pro pr. prov. Pann. inferioris et superioris* (a. 197-8. C. III 3387. 3745) etc.

Ti. Claudius Cleoboles, cos. suff. in anno ignoto al principio del III sec. C. IX 2334: ..... *M.' Acili Faustini cos.* (a. 210) *nepti,* ..... *Tib. Claudi Cleobolis sen. cos. nep.*

M. Claudius Demetrius, cos. suff. in anno ignoto. CIG. 3771: ..... διέποντος τὴν ἐπαρχείαν (la Bithynia) Μ. Κλ. Δημητρίου τοῦ λαμπροτάτου [ὑ]πατικοῦ, πρεσβευτοῦ καὶ ἀντιστρατήγου τῶν Σεβαστῶν (tra il 198 ed il 211) etc.

[Ti. Claudius Draco. Inscr. Graec. insul. I n. 95: Τιβερίου Κλαυ. Δρά[κοντας τοῦ λαμπρ]οτάτου ὑπατικοῦ etc.]

Nero Claudius Ti. f. Drusus Germanicus. Nel 745 u. c. = 9 a. C. con T. Quinctius T. f. Crispinus Sulpicianus. C. VI 457 (1 Gennaio): *Nerone Claudio Druso, T. Quinctio Crispino.* C. I² p. 232 (Fasti Praen.; 30 Gennaio): *Feriae ex s. c. quo[d e]o die ara Pacis Augusta[e in campo] Martio dedicata [e]st Druso et Crispino c[os.].* NS. 1892 p. 266; 1897 p. 104: *Nero Claudius Drusus Germanic., T. Quinctius Crispinus cos. ex s. c. restituer.* Cf. Dio Cass. ind. 55 (« Νέρων Κλαύδιος Τιβ. υἱ. Δροῦσος, Τι. Κυίνκτιος Τ. υἱ. Κρισπῖνος »); 55, 1 (« Τῷ δὲ ἐχομένῳ ἔτει ὁ Δροῦσος μετὰ τοῦ Κρισπίνου ὑπάτευσε »). Chronogr. Fasti Hydat. Chron. Pasch. (« Druso et Crispino »). Cassiod. (« Drusus Nero et L. Quintius »). — Morì in ufficio.

Ti. Claudius Frontinus, cos. suff. in anno ignoto (nel II sec.). C. X 1122. 1123: ... *Cl. Frontini cos. f(ilio)* etc. Cf. CIG. 1327.

M. Claudius Ti. f. Fronto, cos. suff. in anno ignoto (circa il 166). C. III 1457: *M. Cl. Ti. filio Quirin. Frontoni, cos., leg. Aug. pr. pr. trium Dac. et Moes. sup., comiti divi Veri Aug.,* .... *curator. oper. locorumq. publi c., leg. leg. I Min., leg. leg. XI Cl., praetori, aedili curuli, ab actis senatus, quaestori urbano* etc. Cf. C. VI 1377 (v. Domaszewski, N. Heidelb. Iahrb. 1895 p. 110).

[Claudius Herennianus, legato della Dalmatia nel 247 (C. III 10174)].

App. Claudius Iulianus, cos. suff. in anno ignoto (dopo il 138 e probabilmente prima del 146. Dipl. LVIII C. III p. 1983: .... *mo, App. Claudio I[uliano]*.

Claudius Iulianus, cos. suff. nel 138 con (v.) Celsus Aelianus?

Ti. Claudius Iulianus, cos. suff. tra il 145 ed il 161 con (v.) Sex. Calpurnius Agricola.

App. Claudius Iulianus, cos. suff. in anno ignoto. — Proconsole d'Africa (a. 213-4 o 214-5. C. VIII 4845).

cos. II nel 224 con C. Bruttius Crispinus, C. XI 2702 (23 Gennaio). XIV 125 (3 Agosto): *Appio Claudio Iuliano II, L. Bruttio Crispino*. VIII 6942 (9 Gennaio; 11 Marzo). XIV 3553 (13 Gennaio). V 4241 (4 Marzo). XIII 584 (22 Giugno). III 7591 (20 Settembre). III 7591 = 6224, Bull. du com. des trav. arch. 1900 p. XI: *Iuliano II et Crispino*. WZ. 1887 Kbl. 119 (24 Marzo). C. XIII 2589 (14 Maggio). C. III 3899 (6 Ottobre). 1086: *Iuliano et Crispino*. VI 3023 (Aprile): *Claudio Iuliano et Brutio Crispi. II*. Kaibel 2090 (23 Luglio): Κλ. Ἰουλιανῷ τὸ β' καὶ Βρυττίῳ Κρισπίνῳ. VI 3070: *Claudio Iuliano et Crispino*. Cf. Cod. Iust. 6, 15, 1 (10 Genn.); 9, 9, 8 (13 Genn.)?; 6, 21, 5 (16 Genn.); 6, 42, 5 (18 Genn.); 4, 57, 3; 5, 57, 1 (23 Genn.); 9, 9, 9 (26 Genn.); 8, 18, 3 (1 Febbr.); 9, 8, 2 (3 Febbr.); 3, 1. 3 (8 Febbr.); 6, 42, 6 (14 Febbr.); 4, 65, 6 (25 Febbr.); 4, 39, 5; 6, 12, 2 (1 Marzo); 7, 26, 2 (3 Marzo); 5, 29, 1 (5 Marzo); 2, 6, 2 (7 Marzo); 6, 35, 5 (9 Marzo); 9, 41, 5 (10 Marzo); 6, 47, 3 (21 Marzo); 8, 1, 1 = 8, 10, 3 = 8, 52, 1 (26 Marzo); 6, 25, 4 (27 Marzo); 4, 24, 5 (19 Apr.); 5, 44, 2 (20 Apr.); 3, 44, 5; 5, 55, 2 (24 Apr.); 6, 2, 6, (1 Maggio)?; 3, 37, 3; 9, 1, 6 (3 Maggio); 5, 62, 6 (5 Maggio); 7, 11, 4 (13 Maggio); 6, 3, 7 (21 Maggio); 5, 28, 4 (26 Maggio); 8, 51, 1 (30 Maggio); 4, 29, 5 (17 Giugno); 5, 56, 2 (19 Giugno); 4, 55, 4 (21 Giugno); 3, 31 6 (22 Giugno); 3, 44, 6; 9, 20, 3; 12, 36, 2 (24 Giugno); 9, 46, 2 (26 Giugno); 2, 11, 12; 10, 7, 1 (1 Luglio); 7, 35, 1 (2 Luglio); 5, 75, 2 (5 Luglio); 4, 51, 1 (8 Luglio); 5, 62, 7; 6, 20, 1 (13 Luglio); 6, 54, 5 (11 Ag.); 9, 47, 10 (24 Ag.); 10, 8. 2, (3 Sett.); 6, 20, 2 (10 Sett.); 6, 3, 7; 7, 68, 2 (11 Sett.); 7, 58, 2 (16 Sett.); 5, 31, 6 = 5, 35, 1 (22 Sett.); 6, 6, 4 (30 Sett.); 12, 36, 3 (13 Ott.); 3, 28, 11 (29 Dic.) (« Iuliano II et Crispino »). Fasti Heracl. (« Ἰουλιανος Β' και Κρισπινος »). Chronogr. Fasti Theon. Cassiod. Fasti Prosper. (« Iuliano et Crispino »). Fasti Hydat. (« Fabiano et Crispino »). Chron. Pasch. (« Φλαβιανοῦ καὶ Κρισπίνου »). — *Praefectus urbi* sotto Severo Alessandro (Dig. 31, 87, 3).

[App. Claudius Lateranus, cos. des. in anno ignoto. C. III 5793: .... *Appius Cl. Lateranus, XV vir. sacr. fac., cos. design., leg. Aug. pr. pr. leg. III Ital.* etc.]

[Cn. Claudius Leonticus ὑπατικός (Inscr. Gr. sept. I 91. BH. 1882 p. 449. Ἐφ. ἀρχ. 1884 p. 30) circa della fine del secondo secolo].

[Claudius Lucanus. V. Comm. 7, 7 (« Claudiumque Lucanum consularem »).

[M. Claudius Macrinius Vindex Hermogenianus, *clarissimus vir et consularis*. (C. IX 4861) e proconsole d'Africa (C. X 4860)].

Claudius Mamertinus. Nel 362 con Flavius Nevitta. C. VI 753 (fine di Marzo). De Rossi Inscr. christ. p. 86 n. 152 (18 Ag.). p. 87 n. 155: *Mamertino et Nebitta*. Nuovo bull. crist. 1899 p. 28 (20 Maggio): [*Mamertino*] *et Nevitta*. De Rossi p. 85 n. 151 (10 Luglio): *Mamertino et Nevita*. Bull. cr. I S., v. 6 p. 7 (15 Luglio): *M*(*amertino*) *et N*(*evitta*). C. IX 5684 (10 Ottobre). N. bull. crist. 1898 p. 176: *Mamertino et Nevitta*. De Rossi p. 87 n. 156: [*Cl.*] *Mamertino et Fl. Nebitta*. Cf. Amm. Marc. 22, 7, 1 (« cum Mamertini et Nevitae nomina suscepissent paginae consulares »). Cod. Iust. 12, 1, 8, (5 Febbr.); 11, 65, 3 (28 Marzo); 1, 4, 1 (?) = 4, 63, 1 (17 Apr.); 1, 40, 5 (?) (28 Maggio); 7, 67, 2 (17 Giugno; 10, 53, 7, (17 Giugno; 29 Luglio); 3, 3, 5 (28 Luglio); 10, 32, 22 (28 Agosto); 3, 40, 1 (3 Sett.); 12, 50, 4 (9 Settembre); 8, 10, 7 (26 Ott.); 10, 32, 23 (1 Nov.); 8, 11, 3. 4 (2 Dic.). Cod. Theod. 7, 4, 7 (6 Genn.); 8, 1, 6 (17 Genn.) 2, 29, 1 (1 Febbr.); 9, 2, 1 (5 febbr.); 8, 5, 12 (22 Febbr.); 8, 1, 7 (1 Marzo); 9, 42, 5 (9 Marzo); 11, 23, 2; 10, 3, 1; 11, 16, 10; 12, 1, 50; 13, 1, 4 (13 Marzo); 11, 39, 5 (23 Marzo); 11, 19, 2 (28 Marzo); 12, 13, 1 (29 Aprile); 11, 12, 2 (30 Aprile); 13, 3, 4 (12 Maggio); 1, 15, 4, (6 Giugno); 13, 3, 5 (17 Giugno; 29 Luglio); 8, 5, 13, (20 Giugno); 1, 16, 8 (28 Luglio); 7, 4, 8 (1 Ag.); 6, 24, 1 (18 Ag.); 12, 1, 51 (28 Ag.); 2, 5 (3 Sett.); 12, 1, 52; 8, 5, 14 (9 Sett.); 12, 1, 53 (18 Sett.); 11, 30, 29 (27 Sett.); 6, 26, 1 (9 Ott.); 8, 5, 15; 11, 28, 1; 15, 3, 2; 8, 10, 7 (26 Ott.); 12, 1, 54 (1 Nov.); 15, 1, 8; 9 (2 Dic. ?); 3, 1, 3 (6 Dic.); 4, 11, 6 (7 Dic.); 15, 1, 10 (7 Dic. ?); 11, 30, 30 (18 Dic.). Fasti Hydat. Cassiod. Fasti Prosper. (« Mamertino et Nevitta »). Chron. Pasch. (« Μαμερτίνου καὶ Νεβήττα »). Fasti Theon. (« Μαμερτινος και Νεουετας »). Fasti Heracl. (« Μαμερτινος και Νεβιττας »).

M. Claudius M. f. Marcellus Aeserninus. Nel 732 u. c. = 22 a. C. con L. Arruntius. C. I² p. 28 (Fasti Capitol.): [*M. Claudius M. f. M. n. Marcellus, L. Arru*]*ntius L. f. L. n.* p. 64 (Fasti Colot.): *M. Claudius M. f. L. Ar*[*runtius L. f.*]. p. 68 (Fasti coll. inc. urb.): *L. Arrun*[*tius, M. Claudius*]. (Fasti Gabini): *M. Mar*[*cellus, L. Arruntius*]. C. V 7376: [*M. Claudio Mar*]*cel*[*lo et L. Ar*]*runtio*. Mon. Ancyr. 1, 31: [*M. Marce*]*llo e*[*t*] *L. Ar*[*runtio*]. Cagnat, Année ep. 1895 n. 6: *L. A*[*r*]*run., Marcel.* Cf. Dio Cass. ind. 54 (« M. Κλ. M. υἱ. Μάρκελλος Αἰσερῖνος, Λ. Ἀρρούντιος Λ. υἱ. »). 54, 1 (« τῷ δ' ἐπιγενομένῳ ἔτει, ἐν ᾧ Μάρκος τε Μάρκελλος καὶ Λούκιος Ἀῤῥούντιος ὑπάτευσαν etc. »). Chronogr. (« Marcello et Arrutio »). Fasti Hydat. (« Aesernino et Aruntio »). Cassiod. (« M. Marcellus et L. Arruntius »). Chron. Pasch. (« Ὀκταβιανοῦ Αὐγούστου τὸ ιβ' καὶ Ἀρουντίου »).

[Claudius Maximus, legato della Pannonia superior nel 154 (Dipl. XXXIX = LXV C. III p. 881 = 1988) e l'istesso forse proconsole d'Africa nel 157 (Apul. apol. 85 etc.)].

[Ti. Claudius Paulinus ὑπατικὸς (prima metà del secondo secolo). Wadd 1216: ....υἱὸν Τι. Κλ. Παυλείνου ὑπατικοῦ etc. BH. 1878 p. 610: Ἔτους ρκ' πρ(ώτη) μη(νὸς) Πανήμου Ὀνήσιμος δοῦλο[ς] Τι(βερίου) Κλ(αυδίου) Παυλείνου ὑπατικο[ῦ] etc.].

L. Claudius Pollio Iulius Iulianus Gallicanus, cos. suff. in anno ignoto (secolo III ?). C. X 1111: *L. Cl. Polioni Iulio Iuliano Gallicano, c. m. v., cos.*, etc. (cf. 1249).

Ti. Claudius Pompeianus, cos. suff. in anno ignoto.

cos. II nel 173 con (v.) Cn. Claudius Severus II. — C. III 6176: *Tib. Cl. Pompeiano, c. v., bis consuli* etc. Cf. V. M. Aur. 20; Carac. 3, 8; Avid. C. 11. 12.

Claudius Pompeianus. Nel 231 con T. Flavius Sallustius Paelignianus. C. VI 2108 (Atti Arval.; 3, 7 Gennaio); *Claudio Pompeiano et T. Fl*[*avio Peligniano*]. III 11168 (1 Aprile). 3457. VI 3924: *Pompeiano et Peligniano.* BRh. 1034: [*Po*]*mpeiano et Paelignian.* Cf. Cod. Iust. 2, 26, 1 (28 Gennaio); 8, 44, 11 (5 Febbraio); 9, 34, 1 (9 Febbraio); 6, 2, 8 (20 Febbraio); 6, 37, 11 (3 Marzo); 7, 30, 2 (7 Marzo); 7, 4, 9 (1 Aprile); 8, 27, 5 (21 Luglio); 4, 65, 8; 5, 11, 1 (1 Agosto); 3, 22, 1 (20 Agosto); 2, 48, 1 (19 Settembre); 5, 36, 3 = 5, 62, 11 (5 Dicembre); 4, 19, 3 (28 Dicembre). Chron. (« Pompeiano et Peligniano »). Fasti Hydat. (« Pompeiano et Peligiano »). Chron. Pasch. (« Πομπηιανοῦ καὶ Πελεγνιανοῦ »). Fasti Theon. (« Πομπηΐανος και Πελιγνίανος »). Fasti Heracl. (« Κομοδος και Πελιγνιανος »). Cassiod. Fasti Prosper. (« Pompeiano et Feliciano »). — Kaibel 1045 (a. 244): ..... ὑπὸ Κλωδίου Πομπειανοῦ ὑπατικοῦ etc.

L. Claudius Proculus Cornelianus cos. suff. in anno ignoto (sec. I ?) C. XIV 4239: .... *L. Claudi Proculi Corneliani cos.* etc.

P. Claudius Pulcer. C. X 1250: *P. Claudio Pulcro cos. patrono.* Sembra che l' iscrizione appartenga alla fine della repubblica o al principio dell'impero.

Claudius Quartinus, cos. suff. nel 130 (19 Marzo) con (v.) Cassius Agrippa. — Legato della Germania superiore nel 134 (Dipl. L. C. III p. 1979).

Ti. Claudius Sacerdos Iulianus, cos. suff. nel 100 [29 Dicembre] con (v.) L. Roscius Aelianus Maecius Celer.

[Ti. Claudius Saturninus, legato della Moesia inferior sotto Antonino Pio (C. III 7474).

[C. Claudius Severus cos. des. nel III. Cagnat, Ann. ép. 1897 n. 65].

Cn. Claudius Severus cos. suff. non dopo il 163. Galen. de praenot. 14 p. 163 Kuehn. cf. p. 629. 653. 654. 656. BH. 1889 p. 205 (a. 171-2) ..... Γν. Κλαύδιον Σεβῆρον Καίσ[αρα] (?) ὕπατον, ποντίφι[κα] καὶ γαωβρὸν αὐτυκράτορος etc.

cos. II nel 173 con Ti. Claudius Pompeianus II. C. VIII 18068. IX 4970: *Cn. Claudio Severo II, Ti. Claudio Pompeiano II.* NS. 1898 p. 42 (13 Maggio): *Severo et Pompeiano.* C. XIV 4142 (20 Settembre). III 3116 (8 Novembre): *Severo II et Pompeiano II.* C. III 8484 = 1790 = 6362: *Severo et Pompeiano II.* C. VIII 17952 = 2464: *Severo et Pompeiano.* C. VI 2382: *Severo II.* Cf. Chronogr. Fasti Hydat. Cassiod. Fasti Prosper. (« Severo II et Pompeiano »). Chron. Pasch. (« Σεβήρου τὸ β' καὶ Πομπηιανοῦ »). Fasti Theon. (« Σευηρος τὸ B' και Πομπιανὸς τὸ B' »). — Forse è il Severus, vir consularis, di cui Philostr. v. Sophist. 2, 10, 7.

Cn. Claudius Severus. Nel 235 con L. Ti. Claudius Aurelius Quintianus. C. VI 2001 (Fasti sodal. Anton. ?) (25 Marzo). 2004 (Fasti sacerd. in aede Iov. etc.): *Cn.* [*Claudio*] *Se-*

vero et Ti. Claudio Quintiano. C. VIII 18832 = 5507 (31 Marzo). III 870. 1139. VII 63. IX 1035. XV 4137: *Severo et Quintiano*. De Rossi I, 7: *Severo et Quintin*. Wadd. 2215: ὑπατείας Κλαυδ[ίου] Σεουήρου καὶ Κλα[υ]δίου Κυιντιανοῦ. Cf. Cod. Iust. 1, 26, 2. Chronogr. Fasti Hydat. Cassiod. Fasti Prosp. (« Severo et Quintiano »). Chron. Pasch. (« Σεβήρου καὶ Κοντιανοῦ »). Fasti Theon. (« Πομπηϊανος και Κυντιανος »). Fasti Her. (« Σενερος και Κουτιανος »).

Cn. Claudius Severus Arabianus. Nel 146 con (v.) Sex. Erucius M. f. Clarus II.

Ti Claudius Severus [Proculus ?]. Nel 200 con C. Aufidius Victorinus. C. VI 225 (1 Aprile). IX 1322 (11 Aprile). VI 220. VIII 2618. 12549: *Severo et Victorino*. C. VI 1054 (4 Aprile). 1982 (Fasti salior. Pal.). 1991 (Fasti coopt. sod. Cl. Aug.). 2004 (Fasti sacerd. in aede Iov. etc.). XIV 252: Ti *Claudio Severo, C. Aufidio Victorino*. [III 8237: *C. Aufidio Victorino, Tib. Cl. Proculo* (« consules cum non possint non esse ordinarii, videntur significari anni 200 ...., quorum prior duo cognomina et Severi et Proculi habuerit ». Mommsen)]. C. III 3967. 4268: *Victorino et Severo*. [III 1042: *Victorino*]. — Cf. Cod. Iust. 8, 44, 1 (24 Febbraio); 6, 2, 1 (21 Aprile); 3, 31, 2 (1 Luglio); 4, 55, 1 (17 Settembre); 4, 32, 3 (27 Settembre) (?); 2, 34, 1 = 2, 36, 1 = 8, 40, 1 (15 Ottobre); 4, 55, 2 (26 Ottobre); 2, 3, 1 (25 Novembre) (« Severo A. II et Victorino »); 8, 37, 1 (20 Aprile) (« Severo III et Victorino »); 2, 34, 1 = 2, 36, 1 = 8, 40, 1 (15 Ottobre) (« Severo II et Victorino »). Chronogr. (« Severo III et Victorino »). Fasti Hydat. Cassiod. Fasti Prosper. (« Severo II et Victorino »). Fasti Theon. (« Σεβηρος τὸ Γ' και Βικτορινος »). Chron. Pasch. (« Σεβήρου Αὐγούστου τὸ β' καὶ Βικτωρίνου »).

Claudius Stratonicus, cos. suff. in anno ignoto (probabilmente sotto Settimio Severo). Wadd. 884 = CIG. 3840 add.: .... Κλ. Στρατόνικον ὕπατον ἡ πατρίς, στρατηγοῦντος τὸ β' Κλ. Ἀπολλιναρίου. Questo Apollinarius fece parte della legazione mandata da Aezani a Settimio Severo nel 196 (Wadd. 874).

[Ti. Claudius Telemachus. — Benndorf, Reisen in Lykien p. 67. n. 42: τοῦ λαμπροτάτου ὑπατικοῦ Τιβ. Κλ. Τηλεμάχ[ου] ..... Τιβ. Κλαύδιον Τηλέμαχον Ξάνξιον καὶ Σιδυμέα τὸν λαμπρότατον ὑπατικὸν etc.].

Claudius Varenus, cos. suff. in anno ignoto. C. XIII 1129: .... *Cl. Vareni cos*. etc.

[Ti. Claudius ...la Theopropus ὑπατικός. Inscr. Graec. insul. I 959: [Τι]βέριον Κλαύδιον ...... λαν θεόπροπο[ν] [τον κράτ]ιστον ὑπατ[ικὸν]. (sec. II e III).

Clearchus. — v. *Flavius* Clearchus [a. 384: « Ricomere et Clearcho »].

Clemens. — v. M. *Arrecinus* Clemens. — Sex. *Cornelius* Clemens. — T. *Flavius* Clemens. — *Helvius* Clemens. — M. *Herennius* Faustus. — imp. *Magnus*. — P. *Pactumeius* Clemens. — Cn. *Pinarius* Cornelius Clemens. — *Tineius* Clemens [a. 195: « Tertullo et Clemente »]. — Q. *Tineius* Sacerdos Clemens.

Clementinus. — v. Sex. *Catius* Clementinus Priscillianus [a. 230: « Agricola et Clementino »].

Cleoboles. — v. Ti. *Claudius* Cleoboles.

Clodius. — v. *Maximus* II.

[Clodius Celsinus ?, proconsole d'Asia dopo Antonino Pio (BH. 1890 p. 165)].

C. Clodius Crispinus. Nel 113 con (v.) L. Publilius Celsus II.

M. Clodius M. f. Eprius Marcellus cos. suff. in anno ignoto.

cos. (suff.) II nel 74 con (v.) Q. Petillius Cerialis Caesius Rufus II. — C. X 3853: *T. Clodio M. f. Fal. Eprio Marcello, cos. II, auguri, curioni maximo, sodali Augustali, pr. per., procos. Asiae III* (a. 70-73. cf. Medaglie di Laodicea, Sardes, Kwme e Synaus).etc.

Q. Clodius Hermogenianus Olybrius. Nel 379 con (v.) Decimus Magnus Ausonius. — C. VI 1714: .... *Q. Clodi Hermogeniani Olybri v. c., consularis Campaniae, proconsulis Africae, praefecti urbis, praef. praet. Illyrici, praef. praet. Orientis, consulis ordinarii* etc.

C. Clodius C. f. Licinus, cos. suff. nell'anno 4 [1 Luglio] con (v.) Cn. Sentius Saturninus.

M. Clodius Lunensis, cos. suff. in anno ignoto con P. Licinius Crassus (dopo il 105). C. XIV 4057 (18 Settembre): *M. Clodio Lunense et P. Licinio Crasso*.

T. Clodius M. f. Pupienus Pulcher Maximus, cos. suff. in anno ignoto (prima del 238). C. III 3593: *T. Clodio M. f. .... Pupieno Pulchro M*[*aximo*], *c. v., cos., cur. aed. sacr. et oper. p*[*ublic.*], ... *electo iud. sacro*

ad [*census*] *accept. per prov. Velgicam,* .... *vice oper. publ., procos. prov. Macedoniae,* ... *pr. urb., q. K., XV viro s. f.* etc. Il Borghesi (op. 8 p. 36) suppone trattarsi di un figlio di quel M. Clodius Pupienus Maximus che fu imperatore.

D. Clodius Septimius Albinus Caesar, cos. suff. in anno ignoto. [V. CC. Alb. 10: « virum dignum consulatu, quem sufficiam in locum Cassii Papirii »]. — Legato della Britannia nel 193 (Dio Cass. 73, 14).

cos. II nel 194 con (v.) imp. Septimius Severus II.

P. Clodius Thrasea Paetus, cos. suff. nel 56 [5-18 Dicembre] con (v.) L. Duvius Avitus. — Tac. ann. 16, 28 (« in senatu consularem »).

Ti. Clodius Vibius Varus. Nel 160 con (v.) Appius Annius Atilius Bradua.

Clonius. — v. Q. *Atrius* -- Clonius.

Cluvius. — v. C. *Marius* Marcellus.

Cluvius Rufus, cos. suff. di anno ignoto (prima del 41). Dio Cass. 63, 14 (« ἠγωνίσατο (Nero) .... κήρυκι .... Κλουουίῳ Ῥούφῳ ἀνδρὶ ὑπατευκότι χρησάμενος. »). Suet. Nero 21 (« Cluvius Rufus consularis»). Ioseph ant. Iud. 19, 1, 13 (« Κλούβιον .... καὶ τοῦτον ὑπατικόν »). — Legato della Tarraconensis nel 69 (Tac. hist. 1, 8. 76; 2, 65; 4, 39. Plut. Otho. 3).

Cocceianus. — v. *Cassius* Dio Cocceianus.

Cocceius. — v. *Nerva.*

[Sex. Cocceius Anicius Faustus Paulinus proconsole d'Africa, secondo il Wilmanns alla metà del terzo secôlo, e probabilmente sotto Gallieno (C. VIII 1437)].

Sex. Cocceius Anicius Faustus Paulinus, cos. suff. in anno ignoto.

cos. II nel 325 con P. Ceionius Iulianus. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 35 n. 35: *Paulino et Iuliano* Cf. Cod. Iust. 2, 6, 5, (30 Marzo); 10, 75, 1 (6 Maggio); 1, 19, 2 (23 Maggio); 10, 72, 1 = 10 73, 1 (20 Luglio); 3, 1, 10 (30 Luglio); 11, 44, 1 (1 Ott.); 10, 39. 5 (25 Dic.). Cod. Theod. 15, 14, 2 (12 Febbr.); 1, 15, 1 (25 Febb.); 12, 9, 1 (6 Marzo); 2, 10, 3 (30 Marzo); 2, 33, 1 (17 Apr.); 1, 2, 5 (23 Maggio); 7, 20, 4 (17 Giugno); 12, 1, 10 (11 Luglio); 12, 6, 2; 12, 7, 1 (19 Luglio); 2, 18, 2 (30 Luglio); 1, 5, 1 (29 Agosto); 11, 39, 1; 9, 1, 4 (17 Sett.); 15, 12, 1 (1 Ott.); 12, 1, 11 (7 Ott.); 7, 4, 1 (19 Ott.); 12, 1, 12 (25 Dic.). Chronogr. Fasti Hydat. Cassiod. Fasti Prosper. Fasti Her. Chron. Pasch. (« Paulino et Iuliano »). Fasti Theon. (« Πρόκλος ἤτοι Παυλῖνος καὶ Ἰουλιανος »). — C. VI 1680 (cf. 1681): *Sex. Anicio Paulino, procons. Africae, bis cos., praef. urb.*

[M. Cocceius Nerva, che il Klein attribuisce al 40 è il console del 718 u. c. (v. sopra A)].

M. Cocceius M. f. Nerva, cos. suff. in anno ignoto (prima del 24) con (v.) C. Vibius Rufinus. — Tac. ann. 4, 58 (« unus senator consulatu functus, Cocceius Nerva »). Curator aquarum (a. 24-33. Frontin. 102).

[Sex. Cocceius Vibianus, *procos. Africae* (C. VIII 84 cf. 83; *XV vir s. f.* nel 204 (EE. 8 p. 293)].

Coelianus. — v. T. *Flavius* Coelianus.

Coelius. — v. Q. *Pompeius* Senecio. — M. *Roscius* Coelius Murena.

P. Coelius Apollinaris. Nel 169 con (v.) Q. Pompeius Senecio.

P. Coelius P. f. Balbinus Vibulius Pius. Nel 137 con (v.) L. Aelius Verus Caesar II. — C. VI 1383: *P. Caelio P. f. Ser. Balbino Vibullio Pio .... tr. mil. leg. XXII Primig. p. f., adlecto inter patric. ......, salio Collino, quaest. Aug. flamini Ulpiali, pr. de fidei commiss., cos. designato* etc.

L. Coelius Festus, cos. suff. in anno ignoto. C. XI 1183: *L. Coelio Festo, cos., praetori, procos. provinciae Ponti et Bithyn., praef. aerari Saturni, leg.* [*i*]*mp. Antonini Aug.* (Antonino Pio cf. H. 1896 p. 164) *Astu*[*ri*]*ae et Callaeciae, praef. fr*[*u*]*menti dandi ex s. c., adlecto inter tribunicios* etc. Cf. Renier a Borghesi, Oeuvr. 4 p. 128.

Coeranus. — v. P. *Aelius* Coeranus.

Collega. — v. *Pompeius* Collega [a. 93: « Collega et Priscino »].

Comazon. — v. *Valerius* Eutychianus Comazon. [a. 220: « Antonino III et Comazonte »].

Cominius. — v. M. *Aurelius* Cominius Cassianus.

Commodianus. — v. *Aper* —.

Commodus. — v. L. *Aelius* Verus Caesar [a. 136: « Commodo et Pompeiano »]. — L. *Ceionius* Commodus. — L. *Ceionius* Commodus Aurelius Annius Verus. — L. *Verus* [a. 154: « Commodo et Laterano »].

Imp. Commodus (Imp. Caesar L. Aurelius Commodus Augustus). Nel 177 con M. Plautius Quintillus. [C. VI 745 (6 Aprile): *Aur. Commodo cos.*]. C. XIV 328 (23 Giu-

gno): ..... *M. Plautio Quintillo.* VI 631: *Imp. Caes. L. Aurelio Commodo, M. Plautio Quintillo.* X 285: *Imp. L. Aurel. Commodo et Quintillo.* NS. 1895 p. 346: *Imp. Commodo et Quintillo.* C. VI 2382: *Commodo et Quintillo.* C. XV 7360: *Imp. Commodo et Quintillo.* [C. VI 221 *]. Cf. Chron. (« Commodo et Quintilio »). Fasti Hydat. Cassiod. Fasti Prosper. (« Commodo et Quintillo »). Fasti Theon. (« Κομοδος και Κυϊντολλος »). Chron. Pasch. (« Κομόδου καὶ Κυντίλλου »).

cos. II nel 179 con P. Martius Verus II. BM. 1887 p. 239 (5 Gennaio). C. III 8663 (26 Aprile). XIV 2856 (8 Agosto): *Imp. Commodo II et Martio Vero II.* C. VI 1979 (Fasti salior. Pal.): *Imp. L. Aurelio Commodo II, P. Martio Vero II.* C. XII 2390: *Imp. Com. II, P. Martio Vero II.* BM. 1892 p. 51. BRh. 1618. WZ. 1899 p. 419: *Imp. Commodo II et Vero II.* C. XV 7361: *Commodo Aug. II et Mart. Ver. II.* 4372: [*Imp. Commodo*] *II, Martio Ve*[*ro II*]. 4375: *Imp. Commodo II et Mart. Vero* [*II*]. 4083. 4364-71. 4373-74. 4376-81. 4383. [4384]: *Imp. Commodo II et Vero II.* 7361: *Imp. Commodo Aug. n. et Vero.* 4381: [*Imp. Commodo II et V*]*aro* (sic.). C. VIII 2466: *Imp. et Vero.* VI 2382: *Commodo II.* AI. 1870 p. 187 n. 210: *Commodo Caes. n. II.* RA. 1900, II p. 513: *Imp. Comm. II et V*[*ero*] *c*[*os.*]. Cagnat, Année 1901 p. 7: *Imp. C*[*ommodo*] *II et Vero II cos.* Cf. Cassiod., Fasti Prosper. (« Commodo II et Vero II »). Chron. Fasti Hydat. (« Commodo II et Vero »). Fasti Theon. (« Κομοδος και Ουηρος »). Chron. Pasch. (« Κομόδου Α. τὸ β' καὶ Βήρου »).

cos. III nel 181 con L. Antistius Burrus Adventus. C. VI 725 (Aprile): *Commodo Aug. III et L. Antistio Burro.* Latychew 1, 2 lin. 19 (27 Aprile): αὐτοκράτορι Κομόδῳ τὸ γ' καὶ Ἀντιστίῳ Βούρρῳ ὑπάτοις. C. VI 212 (1 Maggio). VIII 2587 (13 Novembre): *Imp. Commodo III et Burro.* VI 213 (1 Giugno). 1979 (Fasti salior. Pal.): *Imp. M. Aurelio Commodo Antonino Aug. III, L. Antistio Burro.* VI 861 = X 1791 (21 Giugno). IX 4697: *Imp. Commodo Aug. III et Antistio Burro.* V 7907: *Imp. Commodo III et Antistio Burro.* VIII 14428: [*Imp. Caes. L. Aurelio Commodo III et L. An*]*tistio Burro.* BRh. 1791: ...... *Aug. III et Burro.* Mél. d'arch. 1892 p. 38 n. 101: [*imp. Caes. Commodo*] *Aug.* [*III et L. Antisti*]*o Burro.* Cf. Chronogr. (« Commodo et Birro »). Fasti Hydat. Cassiod., Fasti Prosper. (« Commodo III et Byrro »). Fasti Theon. (« Κομοδος και Βουρρος »). Chron. Pasch. (« Κομόδου Α. τὸ γ' καὶ Βήρου τὸ β' »).

cos. IIII nel 183 con C. Aufidius Victorinus II. C. VI 2099 (Atti Arval.; 3, 7 Gennaio): *Imp. Caesare M. Aur*[*elio Commodo*] *Antonino Aug. IIII, C. Aufidio Victorino II.* C. VI 746: *Imp. Commodo Aug. Pio Felice IIII et Victorino II.* Mél. d'arch. 1892 p. 39 n. 104: *Imp. Caes. Co*[*m*]*modo Aug.* [*IIII et*] *Victorino* [*II*]. BRh. 1325: *Imp. Commodo IIII et Victorino II.* EE. 4, 891: *Commodo IIII et V*[*ictorino*]. C. XV 7362: [*I*]*mp. Com. Ant. Aug. IIII et Aufid. Vic. II.* BM. 1878 p. 263: ..... [*e*]*t Aufidio Victorino.* Cf. Chron. Fasti Hydat. Cassiod. Fasti Prosper. (« Commodo IIII et Victorino »). Fasti Theon. (« Κομμοδος τὸ Α' και Βικτορινος »). Chron. Pasch. (« Κομόδόυ τοῦ Α. τὸ δ' καὶ Βικτορίνου »).

cos. V nel 186 con M.' Acilius Glabrio II. CIG. 2742 (= Wadd. Fastes n. 158) (seconda metà di Maggio): αὐτοκράτορι Μάρκῳ Αὐρηλίῳ Κομμόδῳ Ἀντ[ωνείνῳ Σεβαστῷ τὸ ε̄ καὶ Ἀκιλίῳ Γλαβρίωνι τὸ β'.]. C. XIV 2590 (seconda metà di Luglio): [*Commodo Aug. n.*] *et* [*Gla*]*brione II.* Mél. d'arch. 1892 p. 39 n. 106 (18 Ottobre): *Imp. Commodo* [*Aug. V*] *et Glabrion*[*e II*]. C. VI 420 (29 Novembre): *Imp. Commodo* [*Anto*]*nino Pio Felice Aug. V, M'. Acil. Gla*[*brione*] *II.* C. VI 1980 (Fasti salior. Palat.): [*Imp. M. Au*]*re*[*lio Commod*]*o Antonino Pio Felici* [*V, M'. Ac*]*ilio Glabrione II.* C. V 1396: *Imp. Comm. Aug. Felice V et Glabrione I*[*I*]. BRh. 1617: *Imp. C*[*o*]*m. P. F. V. et Glab.* C. VIII 2618: *Imp. Com. V et Glabrione.* XIV 110: [*Com*]*modo Aug. V.* Cagnat, Année epigr. 1894 n. 61 (31 Luglio): ..., [*et*] *Acilio Glabrione II* (?). Cf. Chron. Fasti Hydat. Prosper. (« Commodo V et Glabrione »). Cassiod. (« Commodus V et Gabrio »). Fasti Theon. (« Κομοδος το Ε' και Γαβριων τὸ Β' »). Chron. Pasch. (« Κομόδου Α. τὸ ε' καὶ Γλαυρίονος »).

cos. VI nel 190 con M. Petronius Sura Septimianus. C. VI 3742 (18 Marzo). Mél. d'arch. 1892 p. 40 n. 109: *Imp. Commodo Aug. VI et Septimiano.* XI 970 (23 Marzo): *Imp. Caes. M. Aurelio* [*Commodo*] *Antonino Aug. Pio Felice VI, M. Petronio Septimiano.* C. XIII 1752 (16 Giugno): *!!!! Marco Sura Septimiano.* C. XIV 65 (13 Agosto): *Imp. Com. VI et Septimiano.* BRh. 485 (19 Settembre): !!!! *Septimi*[*ano*]. BRh. 647: *Imp.*

Commodo VI. C. VI 2004 (Fasti sacerd. in aede Iovis etc.; 15 Ottobre): *Imp. Commodo VI et Petronio Septimiano.* C. XV 4387: [*Imp. Commodo VI et*] *Septumian*[*o*]. Cf. Chron. Fasti Hydat. Cassiod. Fasti Prosper. (« Commodo VI et Septimiano »), Fasti Theon. (« Κομοδος το ς' και Σεπτιμιανὸς τὸ Β' »). Chron. Pasch. (« Κομόδου Α. τὸ ς καὶ Σεπτιμιανοῦ »).

cos. VII nel 192 con P. Helvius Pertinax II. C. VI 477: *Imp. Commodo Aug. n. VII et P. Helvio Pertinace iter.* VI 3702 (cf. BI. 1895 p. 5). III 5178 [*Imp. Commodo VII*] *et Pertinace.* XIV 251: [*Imp. Caes. L. Aelio Aurelio Commodo Aug. VII*, a cui è stato sostituito *Imperatore Caesare Augusto*] *P. Helvio Pertinace II.* BRh. 993: ....[*P*]*ertinace II.* Cf. Chron. (« Commodo VI et Pertinace »). Fasti Hydat. Cassiod. Fasti Prosper. (« Commodo VII et Pertinace »). Fasti Theon. (« Κομοδος τὸ ς και Περτιναξ »). Chron. Pasch. (« Κομόδου Α. τὸ ζ' καὶ Περτίνακος »).

[Commodus, legato della Syria (Mionnet, v. p. 275 n. 878). Secondo il Klein (Rh. M. 1880 p. 317) è C. Iulius Commodus Orfitianus (EE. 2, 719)].

Condianus. — v. Sex. Quintilius Condianus (bis) [a. 151: « Condiano et Maximo ». — a. 180: « Praesente II et Condiano »].

[L. Considius L. f. Gallus, *praefectus urbi* (NS. 1883 p. 820)].

Imp. Constans (Flavius Iulius Constans Augustus). Nel 339 con (v.) imp. Constantius (II) cos. II.

cos. II nel 342 con (v.) imp. Constantius (II) cos. III.

cos. III nel 346 con (v.) imp. Constantius (II) cos. IV.

Constantinus. — v. *Flavius* Caesarius Constantinus — *Nepotianus.*

Imp. Constantinus (Flavius Valerius Constantinus Augustus). Nel 307 in occidente con (v.) imp. Maximianus IX.

cos. II nel 312 con imp. Licinius II. Cf. Chron. Fasti Hydat. Fasti Theon. Cassiod. Fasti Prosper. (« Constantino II et Licinio II »). Fasti Her. (« Κωνσταντίνου καὶ Λικινίου τὸ β' »). Chron. Pasch. (« Κωνσταντίνου Α. τὸ β' καὶ Λικιννίου »). Vat. fragm. 32 (« IIII Kal. Sept. Constantino et Licinio Augg. II »). Cod. Theod. 11, 29, 1; 11, 30, 1 (27 Dic.?); (« Constantino A. II et Licinio A. II »).

cos. III nel 313 con imp. Licinius III. Aegypt. Urk. 349, 14: ὑπατείας τῶν δεσπ. ἡμῶν Κο(ν)σταντίνου καὶ Λικιννιανοῦ Σεβαστῶν τὸ γ'; 409, 13 (25 Nov.): ὑπατείας τῶν δεσποτῶν [ἡμῶν] Κονσταντίνου καὶ Λικινια[νοῦ Σεβασ]τῶν τὸ γ'. Kaibel Inscr. Sic. 956 B 23: ἐπὶ τῆς ὑπατείας Τ. Φλ. Βαλ. Κωνσταντχντείνου (sic) Μαξίμ[ο]υ τὸ γ' ὑ(πατοῦ). Bull. cr. S. I vol. 5 p. 73 (31 Maggio): *imperante d. n. Constan*[*tino p. p. A. anno tertio*]*io consul.* Cf. Chron. Fasti Heracl. Fasti Theon. Cassiod. Fasti Prosper. (« Constantino III et Licinio III »). Chron. Pasch. (« Κωνσταντίνου 'Α. τὸ γ' καὶ Λικιννίου τὸ β' »). Vat. fragm. 34 (« XII Kal. Aug. Constantino Aug. III ») cf. 37. Cod. Iust. 11, 58, 1 (18 Genn.); 10, 10, 2 (10 Marzo); 10, 32, 14 (15 Marzo); 11, 49, 1 (1 Giugno); 1, 23, 3 (1 Ott.); 7, 62, 12 = 9, 47, 16 (3 Nov.) (« Constantino A. III et Licinio III »). Cod. Theod. 10, 10, 1; 13, 10, 1 (18 Genn.); 11, 29, 1; 11, 30, 1 (6 Febbr.); 10, 4, 1 (5 Marzo); 10, 8, 1 (10 Marzo); 12, 1, 1 (15 Marzo); 13, 10, 2 (1 Giugno); 7, 21, 1 (10 Ag.); 1, 12, 1; 11, 1, 2 (?); 11, 7, 1 (?) (30 Ott.); 16, 2, 1; 9, 40, 1 (31 Ott.); 11, 30, 2; 11, 36, 1 (3 Nov.) (« Constantino A. III et Licinio A. III »). Zos. 2, 7 (« τρὶς δὲ ἤδη γεγονότων ὑπάτων Κωνσταντίνου καὶ Λικιννίου »). Nei Fasti Heracl. leggesi: « Κωνσταντίνου τὸ γ' καὶ Μαξημίνου τὸ γ' (cui segue: Κωνσταντίνου τὸ δ' καὶ Λικινίου τὸ γ'). Nell'iscrizione C. VI 507 (15 Aprile) si ha: *Dd. nn. Constantino et Maximino Augg. III coss.*, cui il Mommsen osserva: « Demonstratur hoc titulo in urbe per primos menses anni 313, antequam Licinius vinceret Maximinum ad Hadrianopolim prid. k. Maias, Augusto similiterque consules eius anni ordinarios agnitos esse Constantinum et Maximinum, non Constantinum et Licinium etc. ».

cos. IV nel 315 con imp. Licinius IIII. Cf. Anon. Vales. 20 (« Licinio Constantino consulibus »). Cod. Iust. 3, 26, 5 (5 Febbr.); 2, 12, 21 (12 Marzo); 9, 47, 17 (21 Marzo); 12, 57, 1 (10 Maggio); 8, 16, 7 (3 Giugno); 11, 62, 1 (15 Giugno); 10, 16, 4 (17 Giugno); 6, 56, 3 (18 Luglio); 9, 20, 16 (1 Ag.); 1, 9, 3 (18 Ott.) (« Constantino A. IIII et Licinio IIII »). Cod. Theod. 8, 5, 1 (22 Genn.); 8, 10, 1 (?); 10, 15, 1 (?) (15 Febbr.); 11, 36, 2 (25 Febbr.); 8, 7, 1 (8 Marz.); 10, 14, 1 9, 40, 2 (21 Marz.); 10, 18, 1 (30 Marz.); 8, 4, 1 (28 Apr.); 8, 4, 2 (10 Magg.); 11, 27,

1 (13 Magg.); 13, 5, 2 (1 Giugn.); 2, 30, 1 (2 Giugn.); 11, 1, 1 (?) (17 Giugn.); 8, 18, 1 (?) (18 Lugl.); 9, 18, 1 (1 Ag.); 1, 16, 1 (3 Ag.); 1, 2, 2 (29 Ag.); 11, 30, 3 (25 Ag.); 10, 1, 1 (13 Sett.); 14, 8, 1 (18 Sett.); 12, 1, 2 (1 Ottobr.); 16, 8, 1 (18 Ottobr.); 11, 1, 2 (?); 11, 7, 1 (?) (1 Nov.); 14, 25, 1 (12 Dic.); 11, 30, 4 (30 Dic.) (« Constantino IV et Licinio IV AA »). Chron. Fasti Hydat. Fasti Theon. Cassiod. Fasti Prosper. (« Constantino IIII et Licinio IIII »). Fasti Her. (« Κωνσταντίου καὶ Λἰκινίου »). Chron. Pasch. (« Κωνσταντίνου 'Α. τὸ ε' καὶ Λικιννίου τὸ δ' »). Chron. mes. urb. (« Constantino III et Licinio IIII »). Vat. fragm. 33 (« idib. Aug. ... Constantino et Licinio Augg. IIII »). 273 (« XIIII Kal. Nov. ... Constantio et Licinio » cf. Borghesi 3 p. 136). 274 (« idibus Augustis .... Constantino et Licinio Augg. »).

cos. V nel 319 con Licinius iun, Caes. C. III 1968 (1 Febbraio): *dd. nn. Constantino Aug. V et* [*Li*]*cinio Iuniore Caesare*. C. VI 508 (19 Aprile): *dd. nn. Constantino Max. Aug. V et Licinio Iun. Caess.* Bull. crist. S. I v. 1 p. 84: [*Constantino*] *Aug. V* [*et Licinio Caes.*] Cf. Cod. Iust. 9, 40, 2 (12 Genn.); 9, 18, 3 (31 Genn.); 5, 40, 2 (4 Febbr.); 71, 61, 1 (10 Febbr.); 6, 1, 5 (14 Febbr.); 11, 63, 1 (9 Marzo); 3, 28, 27 (13 Apr.); 8, 52, 2 (24 Apr.); 12, 1, 3 = 12, 28, 2 (27 Apr.); 11, 65, 1 (7 Maggio); 9, 14, 1 (11 Maggio); 10, 1, 6 (30 Maggio); 2, 12, 22 (19 Giugno); 7, 62, 15 (22 Giugno); 4, 47, 2; 5, 5, 3 (1 Luglio); 7, 10, 7 (15 Luglio); 6, 60, 1 (18 Luglio); 2, 20, 8 (25 Luglio); 2, 52, 5 ? (26 Luglio); 11, 65, 2 (27 Ag.); 9, 12, 7 (6 Ott.); 5, 34, 11 (12 Ott.); 5, 3, 15 (16 Ott.); 7, 49, 2 (25 Ott.); 9, 42, 2 (26 Nov.); 7, 50, 3 (26 Dic.). Cod. Theod. 11, 1, 2 (13 Genn.; 28 Lugl.); 11, 16, 1 (1 Febbr.); 2, 4, 1 (4 Febbr.; 8 Marz.); 11, 29, 2 (10 Febbr.); 7, 22, 1 (16 Febbr.; 7 Apr.); 10, 8, 2 (11 Marz.); 9, 15, 1 (14 Marz.); 9, 21, 1 (18 Marz.); 9, 34, 1 (29 Marzo); 11, 30, 8 (29 Marz.); 2, 19, 1 (13 Apr.); 6, 35, 3 (27 Apr.); 15, 3, 1 (7 Magg.); 9, 12, 1 (11 Magg.); 2, 9, 1; 3, 5, 1 (12 Magg.); 9, 16, 2 (15 Magg.); 10, 1, 2 (17 Magg.); 13, 5, 3 (28 Magg.); 10, 1, 3 (30 Magg.); 8, 1, 1 (9 Giugn.); 11, 30, 9 (22 Giugn.); 11, 3, 1 (1 Lugl.); 12, 1, 6 (1 Lugl.); 4, 9 (15 Lugl.); 8, 13, 1 (?) (18 Lugl.); 2, 15 (25 Lugl.); 6, 35, 2 (27 Lugl.); 9, 40, 3 (29 Luglio); 3, 1, 1; 14, 3, 1 (13 Ag.); 11, 16, 1 (27 Ag.); 8, 18, 2 (7 Sett.; 7 Ott.); 9, 10, 3 (6 Ott.); 8, 12, 4 (7 Ott.); 3, 17, 1 (12 Ott.); 3, 5, 2 (16 Ott.; 27 Ag.); 16, 2, 2 (21 Ott.); 1, 16, 3; 2, 6, 2 (24 Ott.); 2, 10, 1, 2 (1 Nov.); 11, 7, 2 (20 Nov.); 9, 37, 1 (1 Dic.); 5, 2, (1 Dic.); 1, 2, 4 (13 Dic.); 1, 12, 2; 4, 16, 1 (26 Dic.) (« Constantino A. V et Licinio C. »). Chron. (« Constantino V et Licinio »). Chron. praef. urb. Fasti Hydat. Cassiod. Fasti Prosper. (« Constantino V et Licinio Caes. »). Chron. Pasch. (« Κωνσταντίνου Α. τὸ ϛ' καὶ Λικιννίου Κ. τὸ ε' »). Fasti Theon. (« Κωνσταντιν. σεβαστ. τὸ ε' καὶ Λικίνιος Κάισαρ »). Fasti Her. (« Κωνσταντίνου τὸ ε' καὶ Λἰκϊνίου τὸ ϛ' »).

cos. VI nel 320 con imp. Constantinus (II), allora Cesare. C. III 1968 = 8568 (1 Febbraio): *dominis nostris Constantino Augusto VI et Constantino nobilissimo Caesare*. Cf. Cod. Iust. 8, 34, 3 = 8, 57, 1 = 10, 19, 2 (31 Genn.); 12, 46, 1 (1 Marzo); 7, 57, 7 (18 Marzo); 9, 22, 22 (25 Marzo); 7, 13, 3 (31 Marzo); 9, 10, 1 (?) (4 Apr.); 6, 7, 2 (?) (12 Apr.); 9, 11, 1 (?) (29 Maggio); 9, 4, 1 (30 Giugno); 7, 63, 1 (8 Luglio); 1, 51, 2 (18 Ag.); 1, 35, 1 (1 Ott.); 10, 21, 2 (?) (25 Dic.). Cod. Theod. 3, 2; 8, 16.; 11, 7, 3 (?) (31 Genn.?); 15, 1, 1 (?) (2 Febbr.; 8 Lugl.); 12, 1, 7 (20 Febbr.); 9, 34, 2 (25 Febbr.); 7, 20, 2 (1 Marz.); 6, 4, 1 (10 Marz.); 9, 24, 1 (1 Apr.); 9, 8, 1 (?) (4 Apr.); 10, 1, 4 (19 Magg.); 9, 3, 1 (31 Magg.); 11, 30, 10 (8 Lugl.); 16, 2, 3 (18 Lugl.); 2, 11 (28 Lugl.); 10, 19, 1 (30 Sett.); 1, 12, 3 (1 Ott.); 7, 20, 3 (13 Ott.); 9, 34, 3 (4 Dic.); 16, 10, 1 (17 Dicembre) (« Constantino A. VI et Constantino C. »). Chron. (« Constantino VI et Constantino »). Chron. praef. urb. Fasti Hydat. Fasti Prosper. (« Constantino VI et Constantino Caes. »). Cassiod. (« Constantinus VI et Constantius Caes. »). Chron. Pasch. (« Κωνσταντίνου Α. τὸ ζ' καὶ Κωνσταντίου Κ. »). Fasti Theon. (« Κωνσταντιν. σεβαστ. τὸ ϛ' καὶ Κωνστάντι. Κάισαρ »). Fasti Her. (« Κωνσταντίνου σε. τὸ ε' καὶ Κωνσταντί. τὸ α' »).

cos. VII nel 326 con (imp.) Constantius (II) allora Cesare. Cf. Cod. Iust. 9, 4, 2; 9, 9, 28 (2 Febbr.); 12, 50, 2 (15 Febbr.); 2, 27, 2 = 4, 32, 25 = 5, 37, 22 = 5, 72, 4 (15 Marzo); 9, 9, 29 (25 Apr.); 10, 32, 17 (17 Maggio); 12, 30, 1 (23 Maggio); 5, 26, 1 (14 Giugno); 9, 24, 2 (6 Luglio); 2, 52, 5 (26 Luglio); 1, 5, 1 (1 Sett.); 8, 5, 1 (23 Ott.); 10, 1, 7 (31 Dic.); 6, 62, 1 (?). Cod. Theod. 4, 11, 3 (27 Genn.); 2, 22 (30 Genn.); 9,

7, 1 (3 Febbr.); 9, 3, 2 (3 Febbr.); 8, 5, 3 (15 Febbr.); 2, 10, 4 (8 Marz.); 2, 16, 1; 3, 30, 3 (15 Marz.); 9, 19, 2 (25 Marz.); 14, 4, 2 (11 Apr.); 9, 12, 2 (18 Apr.); 9, 7, 2 (25 Apr.); 9, 36, 3 (26 Apr.); 12, 1, 13 (17 Magg.); 13, 3, 2 (21 Magg.); 9, 1, 5 (22 Magg.); 6, 35, 15 (23 Magg.); 9, 9, 1 (29 Magg.); 16, 2, 6 (1 Giugn.); 8, 5, 4 (24 Giugn.); 15, 1, 3 (29 Giugn.); 9, 21, 3 (6 Lugl.); 15, 14, 3 (8 Lugl.); 15, 14, 4 (15 Lugl.); 12, 5, 1 (30 Lugl.); 7, 22, 2 (30 Lugl.); 10, 8, 3 (3 Ag.); 11, 30, 13 (3 Ag.); 4, 11, 4 (31 Ag,); 16, 5, 1 (1 Sett.); 13, 5, 5 (18 Sett.); 16, 5, 2 (25 Sett.); 4, 22, 1 (23 Ott.); 13, 6, 1 (28 Ott.); 8, 7, 2 (?) (3 Nov.); 12, 1, 14 (24 Nov.); 4, 4, 1 (22 Dic.); 3, 17, 2 (31 Dic.); 10, 1, 5 (31 Dic.) (« Constantino A. VII et Constantio C. »). Chron. Fasti Prosper. (« Constantino VII et Constantio »). Chron. praef. urb. (« Constantino VII et Constantio Caes. »). Cassiod. (« Constantinus VII et Constantius IIII »). Fasti Hydat. (« Constantino VII et Constantino Caes. »). Chron. Pasch. («Κωνσταντίνου 'A. τὸ ϑ´ καὶ Κωνσταντίου K. τὸ δ'»). Fasti Theon. (« Κωνσταντινος τὸ ϛ' καὶ Κωνστάντιος τὸ α' »). Fasti Her. (« Κωνσταντΐνου το ϛ' καὶ Κωνσταντΐνων τὸ δ' »).

cos. VIII nel 329 con Constantinus (II) cos. IV, allora Cesare. Cf. Cod. Iust. 4, 43, 2 (18 Ag.); 1, 19, 3 (24 Sett.); 10, 32, 19 (24 Sett.); 10, 32, 18 (29 Sett.). Cod. Theod. 2, 10, 4 (8 Marz.); 1, 16, 5 (18 Apr.); 9, 21 4 (4 Magg.); 15, 1, 4 (?) (22 Lugl.); 2, 16, 3 (26 Lugl.); 11, 30, 15 (29 Lugl.); 5, 8 (18 Ag.); 12, 1, 16 (29 Sett.); 12, 1, 17 (25 Ott.); 12, 1, 18 (25 Nov.) (« Constantino A. VIII et Constantio C. IIII »). Chron. (« Constantino VIII et Constantio IIII »). Chron. cyclus pasch.; praef. urb. Fasti Hydat. (« Constantino VIII et Constantino IIII »). Cassiod. (« Constantinus IIII et Constantius VI »). Fasti Prosper. (« Constantino VIII et Constantino C. IIII »). Chron. Pasch. (« Κωνσταντίνου A. τὸ ί καὶ Κωνσταντίου K. τὸ ε' »). Fasti Theon. (« Κωνσταντιν. τὸ η' καὶ Κωνστάντι. τὸ β' »). Fasti Her. (« Κωνσταντΐνου τὸ η´ καὶ Κωνσταντΐνων τὸ β' »).

Constantinus II (Flavius Claudius Constantinus Caesar), i cui consolati sono anteriori all'anno in cui fu fatto Augusto. Cos. I nel 320 con (v.) imp. Constantinus VI.

cos. II nel 321 con (v.) Crispus Caesar II.

cos. III nel 324 con (v.) Crispus Caesar III.

cos. IV nel 329 con (v.) imp. Constantinus VIII.

Constantius. — v. *Flavius* Caesarius Constantinus.

Imp. Constantius Chlorus (Flavius Valerius Constantius, Caesar nel 292, Augustus nel 305). Nel 294 con Galerius Maximianus. Cod. Iust. 4, 15, 5 (1 Genn.); 5, 34, 8 (V non. Ian.!); 3, 28, 20 = 5, 12, 17; 5, 12, 16?; 5, 61, 2 (5 Genn.); 3, 6, 2 (14 Genn.); 6, 37, 16; 8, 13, 20 (15 Genn.); 4, 29, 16; 5, 59, 1 = 8, 37, 7 (16 Genn.); 6, 50, 15. 16 (?); 8, 53, 19 (17 Genn.); 5, 12, 18 (?) (19 Genn.); 4, 10, 8; 4, 26, 12; 5, 12, 19; 5, 60, 2; 9, 22, 15 (20 Genn.); 2, 12, 18; 8, 14, 5 (21 Genn.); 3, 34, 10; 5, 51, 10; 6, 20, 12; 8, 47, 7 (22 Genn.); 4, 19, 16; 9, 1, 13 (23 Genn.); 8, 53, 20 (26 Genn.); 2, 19, 10; 5, 62, 23; 6, 46, 5; 8, 44, 24 (27 Genn.); 5, 34, 9 (30 Genn.); 4, 35, 13 (1 Febbr.); 3, 15, 2; 4, 2, 10 = 4, 49, 12; 4, 50, 8 (4 Febbr.); 2, 50, 7 (5 Febbr.); 3, 37, 4; 9, 22, 16 (6 Febbr.); 2, 32, 1 = 2, 45, 2; 3, 28, 21; 5, 3, 12; 4, 9, 3; 6, 20, 13; 6, 30, 11; 6, 55, 6 (8 Febbr.); 4, 19, 17; 5, 18, 7; 7, 16, 25; 7, 26, 7; 8, 39, 3; 8, 47, 8 (9 Febbr,); 2, 25, 1 = 4, 51, 4 = 8, 42, 18; 4, 6, 8 (?); 4, 6, 9; 5, 37, 19; 5, 56, 4; 9, 22, 17 (11 Febbr.); 4, 2, 11 (?); 7, 52, 5 (12 Febb.); 2, 18, 19; 2, 36, 3; 3, 28, 22; 4, 10, 9; 4, 52, 3 (?); 8, 42, 18; 8, 44, 25 (13 Febbr.); 4, 13, 3 (?); 6, 58, 7; 7, 32, 8; 9, 1, 14 (14 Febbr.); 6, 59, 3 (15 Febbr.); 4, 13, 4; 6, 15, 5; 6, 29, 2; 8, 37, 8 (18 Febbr.); 6, 20, 14 (?); 6, 54, 8 = 11, 31, 2 (23 Febb.); 3, 32, 20 (24 Febbr.); 9, 1, 15 (27 Febbr.); 6, 42, 25; 8, 35, 7 (28 Febbr.); 8, 27, 15 (1 Marzo); 2, 34, 2 (3 Marzo); 6, 37, 17; 9, 22, 18 (5 Marzo); 3, 22, 4; 4, 16, 5 (6 Marzo); 7, 10, 6; 7, 14, 11 (7 Marzo); 2, 4, 23; 4, 29, 17; 9, 22, 19 (8 Marzo); 4, 51, 5 (8 Marzo o Maggio); 7, 16, 26 (9 Marzo); 8, 50, 13; 8, 53, 21 (10 Marzo); 2, 12, 19 (14 Marzo); 4, 38, 8 (16 Marzo); 8, 50, 14 (17 Marzo); 2, 32, 2 = 7, 2, 11 (?); 3, 3, 2 = 3, 11, 1 = 7, 53, 8? = 7, 62, 6 (?) (18 Marzo); 5, 18, 8 (20 Marzo); 4, 38, 9 = 7, 26, 8 (25 Marzo); 6, 57, 2; 8, 53, 22 (26 Marzo); 4, 35, 14; 8, 2, 2; 8, 19, 3 (27 Marzo); 3, 38, 6; 3, 41, 5 (29 Marzo); 3, 31, 8 = 6, 59, 4 (?) = 7, 16, 27; 5, 34, 10; 5, 36, 5; 7, 34, 3 (30 Marzo); 8, 44, 26 (31 Marzo); 6, 22, 3 (2 Aprile); 4, 10, 10; 7, 32, 9; 7, 45, 9; 7, 51, 1; 8, 27, 16; 9, 45, 5 (3 Aprile); 2, 4, 24 (?); 8, 27, 17; 8, 46, 7 (4 Apr.); 5, 28, 6; 5, 62, 18; (5 Apr.); 8, 4, 3; 9, 41, 14 (6 Apr.); 4, 38, 10 (7 Apr.); 6, 16, 2; 7, 71, 16 (?) (8 Apr.); 9, 41, 15 (9

Apr.); 7, 16, 28; 8, 4, 4 (10 Apr.); 4, 13, 5; 4, 23, 3 (11 Apr.); 2, 4, 25; 6, 42, 26; 8, 41, 5, (12 Apr.); 2, 4, 26 (13 Apr.); 4, 35, 15; 5, 28, 7; 5, 59, 2; 7, 4, 12 (15 Apr.); 2, 20, 7; 2, 53, 5; 6, 55, 7 = 8, 46, 8 (16 Apr.); 3, 1, 7 (18 Apr.); 2, 28, 2 (19 Apr.); 4, 1, 8; 6, 35, 10; 6, 59, 5; 8, 40, 22 (20 Apr.); 4, 22, 2 (22 Apr.); 2, 18, 20; 5, 43, 9 (24 Apr.); 4, 8, 1; 6, 32, 3; 8, 27, 18 (26 Apr.); 1, 18, 6; 2, 21, 6; 4, 1, 9; 4, 17, 1; 5, 12, 20; 6, 49, 5; 8, 46, 9 (27 Apr.); 2, 3, 25; 5, 44, 5; 6, 9, 6 (28 Apr.); 4, 65, 26; 6, 1, 2 (29 Apr.); 5, 31, 10 (30 Apr.); 2, 35, 1; 4, 8, 2; 4, 22, 3 (1 Maggio); 6, 21, 14 (3 Maggio); 2, 4, 27 (9 Maggio); 4, 7, 5 (?) (10 Maggio); 4, 7, 6; 6, 59, 1 (18 Maggio); 9, 12, 4 (15 Giugno); 4, 18, 1 (25 Giugno); 1, 18, 7 (2 Luglio); 2, 4, 28 (5 Luglio); 6, 58, 8 (?) (7 Luglio); 3, 3, 2 = 3, 11, 1 (?) = 7, 53, 8 (?) = 7, 62, 6 (?) (18 Luglio); 2, 21, 7 (22 Luglio); 4, 10, 11 (25 Luglio); 5, 16, 22 (1 Ag.); 3, 22, 5 (3 Ag.); 5, 12, 21 (5 Ag.); 6, 24, 10 (17 Ag.); 4, 2, 12 (18 Ag.); 9, 18, 2 (20 Ag.); 3, 37, 5; 3, 42, 9 (25 Ag.); 1, 18, 8 (?) (28 Ag.); 4, 19, 21 (?) (8 Sett.); 3, 28, 23 (9 Sett.); 3, 29, 8 (11 Sett.); 9, 20, 12 (12 Sett.); 8, 44, 27 (15 Sett.); 4, 65, 28 (17 Sett.); 2, 12, 20 (22 Sett.); 4, 35, 18 (?) (25 Sett.); 2, 18, 21; 2, 54, 1 (26 Sett.); 5, 12, 22; 5, 12, 23; 6, 42, 27 = 8, 53, 23; 8, 38, 6; 8, 50, 16; 8, 55, 6 (27 Sett.); 2, 4, 29; 3, 33, 11; 5, 52, 3 (28 Sett.); 4, 32, 23; 4, 35, 16 (?) (29 Sett.); 7, 62, 10 (30 Sett.); 6, 2, 16; 6, 59, 6 (1 Ott.); 7, 23, 1 (3 Ott.); 8, 44, 28 (5 Ott.); 6, 59, 7 (6 Ott.); 4, 33, 5 (8 Ott.); 3, 32, 21; 6, 59, 8; 7, 60, 3; 8, 13, 21 (10 Ott.); 2, 4, 30; 7, 16, 31; 8, 42, 19 (11 Ott.); 2, 3, 26; 8, 37, 9 (?) (13 Ott.); 3, 35, 6; 6, 42, 28; 8, 35, 8 (18 Ott.); 4, 35, 19 (?) (19 Ott.); 4, 10, 12; 4, 64, 7 (20 Ott.); 3, 34, 11; 4, 10, 13 (?); 9, 22, 20 (22 Ott.); 2, 56, 1 (24 Ott.); 2, 4, 32; 4, 20, 8; 4, 21, 10; 5, 18, 9 (25 Ott.); 5, 12, 24?; 9, 16, 5 (27 Ott.); 5, 51, 11 (?); 6, 50, 17; 8, 31, 2; 8, 47, 9 (28 Ott.); 4, 25, 5 (29 Ott.); 3, 33, 22; 6, 36, 5; 8, 50, 17 (30 Ott.); 8, 42, 20 (31 Ott.); 5, 16, 23 (1 Nov.); 2, 3, 28 (?); 8, 35, 9 (3 Nov.); 7, 16, 32; 7, 48, 3; 7, 53, 9 (5 Nov.); 5, 18, 10 (7 Nov.); 2, 3, 27; 7, 35, 6; 8, 27, 19 (?) (8 Nov.); 2, 4, 33; 2, 4, 34 (9 Nov.); 2, 4, 31 (?); 7, 16, 33; 8, 27, 20 (10 Nov.); 4, 21, 11; 4, 29, 18; 5, 12, 25 (?); 6, 22, 4 (11 Nov.); 7, 16, 34 (13 Nov.); 4, 2, 13 (15 Nov.); 3, 32, 23. 24. 25; 4, 19, 19; 4, 43, 1; 10, 32, 8 (?) (16 Nov.); 4, 25, 6; 4, 32, 24; 6, 44, 5 (18 Nov.); 2, 18, 22 (Nov.); 2, 18, 23; 4, 23, 4 (?); 4, 24, 12; 6, 55, 8; 8, 8, 3 (?); 8, 50, 18; 9, 1, 16 (20 Nov.); 5, 51, 11; 5, 62, 20 (22 Nov.); 2, 4, 35; 2, 26, 5 (?) (23 Nov.); 4, 22, 4 (24 Nov.); 3, 36, 21; 6, 19, 2; 6, 23, 13; 9, 35, 9 (26 Nov.); 4, 1, 10; 4, 2, 15; 4, 7, 7; 4, 10, 14; 5, 17, 5; 5, 38, 6; 7, 20, 2; 8, 43, 3; 9, 20, 13; 10, 32, 12 (27 Nov,); 3, 31, 9; 6, 30, 12; 7, 14, 12; 7, 56, 4 (29 Nov.); 4, 16, 6 = 7, 12, 7; 8, 35, 10 (1 Dic.); 4, 59; 4, 19, 13; 4, 19, 20; 4, 20, 6; 8, 17, 9 (2 Dic.); 3, 28, 24; 4, 6, 10; 4, 38, 11; 8, 42, 21 (3 Dic.); 3, 38, 7; 9, 20, 14 (4 Dic.); 3, 38, 8; 4, 64, 8; 5, 45, 2; 7, 16, 35; 8, 17, 10; 8, 40, 23 (5 Dic.); 3, 32, 26 (X id. Dec.!); 2, 4, 36 (?) = 6, 23, 14 = 6, 23, 14 = 6, 42, 29; 5, 59, 3 = 7, 26, 9 (6 Dic.); 5, 71, 17; 5, 75, 5 (?); 6, 56, 2 (?) = 8, 44, 29; 7, 4, 13; 7, 15, 13 (7 Dic.); 1, 18, 9 (?); 2, 4, 36; 2, 11, 22; 2, 24, 5; 2, 42, 4 (?); 3, 38, 9; 4, 16, 7; 6, 37, 18; 9, 12, 5 (8 Dic.); 4, 19, 14 (?); 6, 37, 19; 7, 34, 10; 8, 42, 22 (9 Dic.); 6, 30, 13; 6, 36, 6; 8, 6, 1; 8, 13, 22 (11 Dic.); 4, 34, 10 (12 Dic.); 3, 39, 1; 4, 21, 12; 5, 39, 5; 5, 42, 4; 5, 73, 3 (?); 6, 2, 17; 6, 20, 15; 8, 44, 30; 8, 54, 5 (13 Dic.); 6, 20, 14 (14 Dic.); 2, 40, 4 (?) = 5, 42, 3; 3, 32, 27; 4, 29, 19; 5, 17, 6; 5, 49, 2; 5, 58, 3; 5, 62, 21; 8, 44, 31; 9, 9, 26 (15 Dic.); 4, 6, 11; 4, 9, 4; 4, 31, 12; 8, 13, 23; 8, 41, 7 (16 Dic.); 4, 21, 13 (?); 7, 16, 38; 8, 29, 5 (17 Dic.); 3, 32, 28 = 6, 59, 9; 4, 44, 14; 4, 48, 6 = 4, 49, 16; 4, 49, 15; 8, 13, 24; 8, 42, 23; 9, 35, 10 (18 Dic.); 5, 14, 7 (19 Dic.); 3, 31, 10; 4, 22, 5; 5, 62, 22; 9, 20, 15 (20 Dic.); 2, 4, 37; 4, 37, 5 (21 Dic.); 8, 40, 24 (22 Dic.); 3, 39, 2; 4, 19, 22; 4, 29, 20 (24 Dic.); 2, 4, 38 = 2, 4, 6 (?) = 6, 19, 1 = 6, 31, 3; 4, 19, 23; 5, 53, 5 (25 Dic.); 6, 37, 20; 7, 14, 14; 7, 16, 39; 7, 29, 4; 7, 50, 2; 8, 13, 25; 8, 42, 24; 9, 16, 6 (26 Dic.); 5, 12, 26; 5, 12, 27; 6, 58, 9; 6, 59, 10; 7, 72, 8; 8, 13, 26; 8, 40, 24 (27 Dic.); 1, 18, 10; 2, 4, 39; 3, 26, 24 ? = 6, 20, 16; 6, 34, 3 (28 Dic.); 3, 34, 12; 6, 2, 18; 8, 42, 25 (30 Dic.); 3, 26, 20; 4, 2, 14 (?); 4, 50, 9; 6, 8, 2 (« CC » cf. Mommsen, Zeitfolge der Verordnungen Diocl. p. 440). Chron. (« Constantio et Maximiano »). Fasti Hydat. (« Constantino et Maximiano »). Cassiod. Fasti Prosper. (« Constantio et Maximo »). Chron. Pasch. (« Κωνσταντίου Καίσαρος καὶ Μαξιμιανοῦ Ἰοβίου Καίσαρος »). Fasti Theon. Fasti Her. (« Κωνσταντινου Καισαρ. και Μαξιμιανου Καισαρ »).

cos. II nel 296 con (v.) imp. Diocletianus VI.

cos. III nel 300 con Galerius Maximianus III. C. VI 2141 (19 Dicembre): *Constan-*

tio III et Maximiano III Caess. Cf. Cod. Iust. 9, 21, 1 (?) (12 Febbr.); 3, 3, 3 (?) (25 Marzo); 7, 22, 2 (26 Marzo) (« Constantio III et Maximiano III CC. »). Chron. Fasti Hydat. Fasti Prosper. (« Constantio III et Maximiano III »). Cassiod. (« Constantius III et Maximus III »). Chron. Pasch. (« *Κωνσταντίου Καίσαρος τὸ γ' καὶ Μαξιμιανοῦ 'Ιωβίου τὸ γ'* »). Fasti Theon. (« *Κωνσταντιν. Καισαρ τὸ γ' και Μαξιμιαν. Καισαρ τὸ γ'* »).

cos. IIII nel 302 con Galerius Maximianus IIII. De Rossi I p. 29 n. 28 (Nov. o Dic.: *dd. nn. Constantio et Maximiano IIII.* C. III 1967: *Constantio III[I] et Maximiano I[III] nob. Caes.* Bull. cr. S. III vol. 3 p. 121: [*dd. n*]*n Co*[*nstantio et M*]*axim*i[*ano II*] *et IIII conss.* Cf. Chron. Fasti Hydat. Fasti Prosper. (« Constantio IIII et Maximiano IIII »). Cassiod. (« Constantius IIII et Maximus IIII »). Chron. Pasch. (« *Κωνσταντίου Καίσαρος τὸ δ' καὶ Μαξιμιανοῦ 'Ιωβίου Καίσαρος τὸ δ'* »). Fasti Theon. (« *Κώνσταντι. Καισαρ τὸ δ' και Μαξιμιν. Καισαρ το δ'* »). Fasti Her. (« *Κωνσταντινου Καισαρ. δ' καὶ Μαξιμιανος Καισας τὸ α'* »).

cos. V nel 305 con Galerius Maximianus V. Bull. cr. S. III vol. 3 p. 121: [*dd.*] *nn. Caes*(*aribus*) *s*(*upra*) *s*(*criptis*) [Constantio et Maximiano] *V* [*et V con*]ss. C. VI 497 (14 Aprile); *dd. nn. Constantio et Maximiano nobb. Caess. V.* CIAtt. III 48 (19 Settembre): *ὑπατείας* [*Κονσταντίου καὶ Γαλερ*]*ίου Μαξ*[*ι*]*μ*[*ι*]*ανοῦ τῶν Σεβαστῶν τὸ πεμπτον.* Cf. Cod. Iust. 6, 9, 7 (8 Sett.); 5, 42, 5 (21 Dic.); 3, 12, 1 (« Constantio V et Maximiano V AA »). Chron. Fasti Prosper. (« Constantio V et Maximiano V »). Fasti Hydat. (« Constantio V.... »). Cassiod. (« Constantius V et Maximus V »). Chron. Pasch. *Κωνσταντίου Κ. τὸ ε' καὶ Μαξιμιανοῦ 'Ιωβίου τὸ ε'* »). Fasti Theon. (« *Κωνσταντι. Κάισαρ τὸ Ε' καὶ Μαξιμιν. Καισαρ τὸ Ε'* »). Fasti Her. (« *Κωνσταντ. Κ(αι)σαρ τὸ Σ και Μαξιμιαν. Κ(αι)σαρ τὸ Ε'* »).

cos. VI nel 306 con Galerius Maximianus VI. Aegyt. Urk. n. 286, 1: *ὑπατείας τῶν κυρ. ἡμῶν Κωνσταντίου καὶ Μαξιμιανοῦ Σεβαστῶν ϛ.* Cf. Chron. Fasti Prosp. (« Constantio VI et Maximiano VI »). Fasti Hydat. (« .... et Maximiano VI »). Cassiod. (« Constantius VI et Maximus VI »). Chron. Pasch. (« *Κωνσταντίου Κ. τὸ ϛ' καὶ Μαξιμιανοῦ 'Ιωβίου τὸ ϛ'* »). Fasti Theon. (« *Κωνσταντιος σεβαστ. το ϛ' και Μαξιμιν. σεβαστος τὸ ϛ.* »). Fasti Her. (« *Κωνσταντίνου τὸ ϛ' και Μαξημίνου τὸ ϛ'* »). — Nel Chron. praef. urb. all'a. 307 si ha: « ex mense Aprili factum est sextum consulatum, quod est novies (Maximianus IX) et Constantino » (cf. De Rossi. Iscr. christ. 1 p. XXVI). De Rossi 1 p. 30 n. 29 (...., I id. Decembr.) (« post VI »).

Constantius II (Flavius Iulius Constantius), Cesare nel 323, Augusto nel 337. — Nel 326 con (v.) imp. Constantinus VII.

cos. II nel 339 con imp. Constans. De Rossi, Iscr. christ. 1 p. 44 n. 52 (1 Apr.): *Constantino Aug. II et Constante Aug.* n. 53 (3 Apr.): *Constantio et Constantino,* (sic). p. 45 n. 54 (20 Sett.): *Constantio et Constante.* Gazzera, Iscr. crist. del Piemonte p. 19 (19 Sett.). C. XI 4028 (5 Dicembre); De Rossi p. 45 n. 55 (15 Dic.): *Constantio Aug. II et Constante Aug.* Cf. Cod. Iust. 6, 9, 9; 6, 23, 15; 6, 37, 21 (1 Febbr.); 10, 16, 5 (3 Febbr.); 6, 9, 8 (?) (14 Marz.); 1, 10, 1 (13 Ag.). (« Constantio A II et Constante A »). Cod. Theod. 12, 1, 27 (8 Genn.); 11, 1, 5 (3 Febbr.); 8, 18, 4; 6, 9, 8 (14 Marz.); 6, 4, 3 (VIII.... April.); 11, 30, 18 (19 Giugn.); 6, 4, 4 (28 Giugn.); 16, 8, 6 (?); 16, 9, 2 (?) (13 Ag.); 11, 36, 4 (29 Ag.); 11, 30, 19; 12, 1, 28 (26 Nov.) (« Constantio II et Constante A A »). Chron. Fasti Hydat. Cassiod. Fasti Prosp. (« Constantio II et Constante »). Chron. Pasch. (« *Κωνσταντίνου νέου Α. τὸ δ' καὶ Κώνσταντος Α. τὸ ζ'* »). Fasti Theon. (« *Κώνσταντι. τὸ Β' και Κωνστας τὸ Α'* »). Fasti Her. (« *Κωσταντιου τὸ Β' και Κωσταντος τὸ Α'* »).

cos. III nel 342 con imp. Constans. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 50 n. 66 (primi di Sett.): [*Co*]*nstant*[*io III et Const*]*ante II Aug*[*g*]. n. 67 (4 Dic.): *Constantio III et Costate II.* C. VI 1799: *dd. nn. III et II cos.* Cf. Cod. Iust. 2, 57, 1 (23 Genn.); 9, 9, 30 (?) (4 Dic.) (« Constantio III et Constante II A A »). Cod. Theod. 3, 12, 1 (?) (31 Marz.); 12, 1, 33 (5 Apr.); 10, 10, 6 (6 Apr.); 12, 1, 34 (8 Apr.); 11, 36, 6 (11 Magg.); 1, 5, 4 (30 Lugl.); 7, 9, 2 (?) (11 Ott.); 9, 7, 3 (?) (4 Dic.) (« Constantio III et Constante II A A. »). Chron. Fasti Hyd. Cassiod. Fasti Prosper. (« Constantio III et Constante II »). Chron. Pasch. (« *Κωνσταντίου 'Α. τὸ ε' καὶ Κώνσταντος 'Α. τὸ β'* »). Fasti Theon.

(« Κωνστάντιος σεβαστ. τ(ο) Γ' καὶ Κωνστας σεβαστὸς το Β' »). Fasti Her. (« Κωσταντιου το Γ' και Κωσταντος τὸ Β' »).

cos. IV nel 346 con imp. Constans III. [Wilcken, Ostraka n. 1309: ὑπατείας τῶν δεσπότων ἡμῶν Κοσταντίου Αγούστων τῶ δ' καὶ Α. .... των 'Αγούστων τὸ γ']. Cf. Cod. Iust. 12, 23, 1 (7 Magg.); 9, 47, 18 (?) (15 Ott.); 9, 9, 30 (4 Dic.) (« Constantio IIII et Constante III AA »). Cod. Theod. 11, 16, 6 (7 Magg.); 12, 1, 38 (23 Magg.); 10, 8, 4 (13 Giug.); 11, 22, 1 (?) (28 Lugl.); 11, 39, 4 (27 Ag.); 16, 10, 3 (?) (1 Nov.); 16, 10, 4 (1 Dic.); 9, 7, 3 (?) (4 Dic.) (« Constantio IV et Constante III. A A »). Fasti Hyd. Fasti Prosp. (« Constantio IIII et Constante III »). Chron. Pasch. (« Κωνσταντίου 'Α. τὸ ς' καὶ Κωνσταντίου 'Α. τὸ γ' »). Fasti Theon. (« Κωνσταντιος το Δ' και Κωνστάντιος τὸ Γ' »). Fasti Her. (« Κωσταντιου τὸ Δ' και Κωσταντος τὸ Γ' »).

cos. V nel 352 con Constantius Gallus. Cf. Cod. Iust. 6, 22, 5 (25 Febbr.) (« Constantio A. V. et Constantio C. »). Cod. Theod. 7, 20, 6 (24 Giugn.); 9, 40, 4 (?) (15 Ott.); 15, 14, 5 (3 Nov.) (« Constantio A. V et Constante C. »). Chron. (« Constantio V et Constantio iun. »). Fasti Hydat. Fasti Prosper. (« Constantio V et Constantio Caesare »). Cassiod. (« Constantius V et Constans Caes. »). Chron. Pasch. (« Κωνσταντίου 'Α. τὸ ϛ' καὶ Κώνσταντος Κ. »). Fasti Theon. (« Κωνσταντι. Ἄυγουστ. τὸ Ε' καὶ Κωνστάντιος Κάισαρ »). Fasti Her. (« Κωσταντιου το Ε και Κωσταντιου ναιου το Α' »).

cos. VI nel 353 con Constantius Gallus II. De Rossi Inscr. christ. p. 72 n. 117 (14 Marzo o Maggio). n. 118 (10 Ag.): *Constantio Aug. VI et Constantio II.* n. 119: *Constantio VI et Const.* .... Cf. Cod. Iust. 12, 46, 3 (11 Ag.) (« Constantio A VI et Constantio III »). Cod. Theod. 10, 10, 8 (5 Marz.); 6, 4, 7 (14 Marz.); 7, 21, 2 (1 Magg.); 16, 2, 10 (26 Magg.?); 7, 13, 1 (31 Magg.); 12, 1, 40 (21 Lugl.); 11, 1, 41 (23 Lugl.); 11, 36, 9 (23 Lugl.); 7, 20, 7 (11 Ag.); 9, 38, 2 (6 Sett.); 11, 10, 5 (23 Nov.); 1, 15, 3 (3 Dic.); 11, 7, 7 (?) (6 Dic.?) (« Constantio A. VI et Constante Caes. II »). Chron. Fasti Hydat. (« Constantio VI et Constantio II »). Cassiod. (« Constantius VI et Constans Caes. II »). Fasti Prosper. (« Constantio VI et Constantio Caes. II »). Chron. Pasch. (« Κωνσταντίου 'Α. τὸ η' καί Κώνσταντος Κ. τὸ β' »). Fasti Theon. (« Κωνστάντιος τὸ ς' καὶ Κώνσταντιος τ(ο) Β' »). Fasti Her. (« Κωνσταντιου το Β' και Κωσταντος τὸ Β' »).

cos. VII nel 354 con Constantius Gallus III. De Rossi. Inscr. christ. 1 p. 73 n. 120: [*dd. n*]*n. Constant*[*io VII et Constant*]*io III.* Cf. Cod. Iust. 2, 19, 11 (22 Sett.); 1, 11, 1 (1 Dic.). Cod. Theod. 11, 36, 10 (18 Genn.); 16, 2, 11 (26 Febbr.); 6, 27, 1 (8 Marz.); 8, 4, 5 (6 Magg.); 8, 7, 4 (14 Magg.); 8, 7, 5 (18 Magg.); 11, 1, 6; 12, 1, 42 (22 Magg.); 8, 5, 5 (25 Lugl.); 8, 5, 6 (1 Ag.); 8, 5, 7 (3 Ag.); 9, 25, 1 (22 Ag.); 8, 7, 6 (6 Ott.) (« Constantio A. VII, et Constante Caes III »). Chron. (« Constantio VII et Constantio III »). Fasti Hyd. (« Constantio VII et Constantino VII ») Cassiod. (« Constantius VII et Constans Caes. III »). Fasti Prosp. (« Constantio VII et Constantio Caes. III »). Chron. Pasch. (« Κωνσταντίου Α. τὸ θ' καὶ Κώνσταντος Κ. τὸ γ' »). Fasti Theon. (« Κωνστάντιος τὸ ζ' καὶ Κωνσταντι(ος) Κάισαρ τὸ Γ' »). Fasti Her. (« Κωσταντιου τὸ ζ' καὶ Κωσταντος τὸ Γ' »).

cos. VIII nel 356 con Iulianus Caesar. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 77 n. 128 (27 Genn.): *Constantio Aug. VIII.* n. 129 (Marzo-Apr.); 130 (18 Dic.). C. X 7167 (28 Dicembre): *Constantio Aug. VIII et Iuliano Caes.* Wadd. 2412 k: ἐ[ν ὑ]πατί[α] Κ[ων]σταν[τίο]υ [Αὐγ]ούσ[το]υ [τὸ] η'. [καὶ] 'Ιου[λια]νοῦ Κ[ε]σαρ[ος] τ[ὸ] ά. De Rossi p. 77 n. 131: *Aug. VIII et Caesaris.* Cf. Amm. Marc. 16, 1, 1 (« (Iulianus) in collegium fastorum a consule octies Augusto adscitus. ») Cod. Theod. 12, 12, 2 (15 Genn.); 4, 12, 4 (19 Genn.); 16, 10, 6 (19 Febbr.); 9, 42, 2 (8 Marz.); 9, 23, 1 (8 Marz.); 11, 16, 7 (2 Apr.?); 6, 4, 8. 9 (3 Apr.); 6, 4, 10 (9 Magg.); 1, 2, 7 (5 Lugl.); 13, 1, 1 (2 Dic.) (« Constantio A. VIII et Iuliano C. »). Chron. cycl. pasch. (« Constantio VIII et Iuliano I »). Fasti Hyd. Cassiod. Fasti Prosp. (« Constantius VIII et Iuliano Caesare »). Chron. Pasch. (« Κωνσταντίου Α. τὸ ι' καὶ 'Ιουλιανοῦ Κ. »). Fasti Theon. (« Κωνσταντι. Ἄυγουστος το Η' και Ιουλιαν. Κάισαϱ τὸ Α' »). Fasti Her. (« Κωσταντιου τὸ Η' και Ιουλιανου Κεσαϱος τὸ Α »).

cos. VIIII nel 357 con Iulianus Caesar II. C. X 1191 (18 Luglio): *Constantio Aug.*

VIII et Iuliano Caes. II. C. VI 749 (10 Agosto; 15 Settembre). De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 77 n. 132 (7 Sett.): *Constantio VIIII et Iuliano II.* Cf. Amm. Marc. 16, 11, 4 (« [Iulianus]... Augusto novies, seque iterum coss. ») Cod. Iust. 9, 18, 5 (25 Genn.); 10, 48, 8 (1 Apr.); 12, 22, 2 (17 Apr.); 11, 48, 2 (29 Apr.); 11, 2, 1 (1 Giugn.); 9, 19, 4 (13 Giugn.); 12, 50, 3 (24 Giugn.); 1, 7, 1 (3 Lugl.); 9, 18, 6 (4 Dic.); 1, 3, 2 (8 Dic.). Cod. Theod. 9, 16, 4 (25 Genn.); 13, 1, 1 (6 Febbr.); 14, 1, 1 (24 Febbr.?); 11, 16, 8 (1 Apr.); 6, 29, 2 (17 Apr.); 13, 10, 3 (29 Apr.); 8, 1, 5 (6 Magg.); 13, 5, 9 (1 Giugn.); 9, 17, 4 (13 Giugn.?); 8, 5, 8 (24 Giugn.); 10, 1, 7 (26 Giugn.); 16, 8, 7 (3 Lugl.); 3, 18, 1 (15 Lugl.); 6, 4, 11 (12 Ag.); 11, 42, 3 (28 Ag.); 2, 1, 3 (24 Sett.); 15, 12, 2 (17 Ott.); 16, 2, 13 (10 Nov.); 9, 16, 5 (4 Dic.); 8, 5, 9 (8 Dic.); 16, 2, 14 (8 Dic.); 7, 4, 3 (18 Dic.) (« Constantio A. IX et Iuliano Caes. II »). Chron. cycl. pasch. (« Constantio VIII et Iuliano II »). Fasti Hyd. Cassiod. Fasti Prosp. (« Constantio VIIII et Iuliano Caes. II »). Chron. Pasch. (« Κωνσταντίου A. τὸ ια' καὶ 'Ιουλιανοῦ K. τὸ β' »). Fasti Th. (« Κωνστάντι. Αὐγουστ. το Θ' και Ἰουλιαν. Κάισαρ τὸ Β' »). Fasti Her. (« Κωσταντιου τὸ Θ' και Ἰουλιανου Κεσαρος τὸ Β' »).

cos. X nel 360 con Iulianus Caesar III. Nuovo bull. crist. 1899 p. 27 (6 Maggio): [*dd.*] *nn. Constantio Aug. X* [*e*]*t Iul. III.* De Rossi Inscr. christ. I p. 81 n. 142 (23 Apr.). C. III 9504 (7 Ag.). De Rossi p. 82 n. 144 (19 Dic.): *Constantio Aug. X et Iuliano Caes. III.* De Rossi p. 81 n. 143 (17-19 Ag.): *Constantio X.* C. X 4485 (18 Ottobre): *Dd. nn. X et III cons.* Kaibel Inscr. Sic. 112 (27 Novembre): ὑπατία τῶν κυ. τὸ ι' καὶ τὸ γ'. N. S. 1901 p. 18: *dd. nn. Constantio Aug. X et Iuliano Caes. III conss.* Cf. Amm. Marc. 20, 1, 1 (« Consulatu Constantii decies, terque Iuliani »). Cod. Iust. 12, 37, 1 (17 Magg.); 1, 3, 3 (30 Giugn.) (« Constantio A X et Iuliano C. III »). Cod. Theod. 11, 24, 1 (4 Febbr.); 7, 4, 6 (17 Magg.); 16, 2, 15 (30 Giug.); 3, 1, 2 (2 Lugl.); 8, 5, 11 (16 Nov.); 2, 21, 2 (18 Dic.) (« Constantio A. X et Iuliano Caes. III »). Fasti Hyd. (« Constantio X et Iuliano III »). Cassiod. F. Prosp. (« Constantio X et Iuliano Caes. III »). Chron. Pasch. Κωνσταντίου 'A. τὸ ιβ' καὶ 'Ιουλιανοῦ K. τὸ γ' »). F. Theon. (« Κωνστάντι. 'Αυγουστ. τὸ Ι' και Ἰουλιαν. Κάισαρ τὸ Γ' »). F. Her. (« Κωσταντιου τὸ Ι' και Ιουλιανου τὸ Γ' »).

Constantius (Flavius Iulius) Constantii Aug. f. Nel 335 con Ceionius Rufius Albinus. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 40 n. 41 (5 Sett.): *Constantio et Rufo Albino.* Cf. Cod. Iust. 10, 11, 5 (22 Marz.); 5, 3, 16 (15 Lugl.); 1, 40, 4 (23 Ott.); Cod. Theod. 10, 10, 3 (22 Marz.); 8, 9, 1 (17 Apr.); 12, 1, 21 (4 Ag.); 16, 8, 5; 16, 9, 1 (21 Ott.?) (« Constantio et Albino coss »). Chron. Cassiod. F. Prosper. (« Constantio et Albino »). F. Hyd. (« Constantino et Albino »). Chron. praef. urb. (« Constantio et Paulino »). Chron. Pasch. (« Κωνσταντίου K. τὸ ϛ' καὶ 'Αλβίνου »). F. Theon. (« Κωνστάντιος καὶ 'Αλβινος »). F. Her. (« Κωνσταντίου καὶ 'Αβλαβίου »). Athan. ep. VII (« Iulio Constantio fratre illius adorabilis et Rufino Albino »). Concil. ed. Coleti t. II p. 745.

Constantius Gallus (Flavius Claudius Constantius Gallus Caesar). Nel 352 con (v.) Constantius (II) cos. V.

cos. II nel 353 con (v.) Constantius (II) cos. VI.

cos. III nel 354 con (v.) Constantius (III) cos. VII.

Corbulo. — v. Cn. *Domitius* Corbulo.

Cordus. — v. *Marius* Cordus.

Corellius, cos. suff. di anno ignoto con Vettonianus. C. XIV 4276 (11 Ottobre): *Corellio et Vettoniano.*

Corellius Pansa. Nel 122 con (v.) M. Acilius Aviola.

[Q. Corellius Rufus, legato della Germania inferior nell'82. Dipl. 14 C. III p. 1960. cf. Asbach, BI. 72 p. 5].

Cornelianus. — v. *Attidius* Cornelianus. — L. *Claudius* Proculus Cornelianus. — Q. F. *Iulianus* Optatianus. — L. *Mummius* Felix Cornelianus [a. 237: « Perpetuo et Corneliano »]. — L. *Ovinius* Rusticus Cornelianus. — P. *Pomponius* Cornelianus. — T. *Sextius* Cornelianus. — Q. *Volusius* Flaccus Cornelianus [a. 174: « Corneliano et Gallo »].

.... Cornelianus, cos. suff. tra il 180 ed il 182 con (v.) Aurelianus.

Cornelius. — v. M'. *Acilius* Glabrio Cn. Cornelius Severus. — Cn. Arrius Cornelius Proculus. — L. *Fulvius* ... Bruttius Praesens. — C. *Iavolenus* Calvinus. — *Maternus*. — Cn. *Pinarius* Cornelius Clemens. — L. *Stertinius* Quintilianus. — *Valerianus* Gallieni frater.

P. Cornelius P. f. Anullinus, cos. suff. in anno ignoto (prima del 193). — C. II 5506:

P. Cornel. P. f. Gal. Anullino, Iliber(ritanus), praef. ur[b.], cos., procos. prov. Africae (a. 193 C. VIII 1170), *p[ra]et., trib. pleb., q. leg. prov. Nabonens., proco[s. pro]v. [Ba]eti[c.], l[e]g. VII Gem. [p. f., leg.] Aug. pr. pr. pro[v.]..., curat. alvei et [rip. Tiberis]...*

cos. II nel 199 con M. Aufidius Fronto. C. VI 2270 (1 Gennaio): *P. Cornelio Anullino II et M. Aufidio Frontone.* C. VI 1352 (18 Gennaio): *[Cornelio An]ullino II et Aufid. Frontone.* C. VI 1027 (4 Aprile). XIV 39 (15 Maggio). 4254 (7 Giugno). XI 3871 (1 Ottobre). VI 220. BRh. 1000: *Anullino II et Frontone.* C. VI 1982 (Fasti sal. Pal.): *[P. Cornelio Anullino II], M. Aufid[io Frontone].* C. VIII 2618. 12549. 14589: *Anullino et Frontone.* Cf. Cod. Iust. 2, 18, 3 (25 Gennaio); 5, 4, 1 (7 Marzo); 9, 9, 2 (1 Luglio); 6, 47, 1 (31 Luglio); 3, 33, 1 (26 Settembre); 6, 25, 1 (1 Ottobre) (« Anullino et Frontone »). Chron. Cassiod. F. Prosp. (« Anulino et Frontone »). F. Hyd. (« Anullino et Frontone »). Chron. Pasch. (« Ἀνουλλίνου καὶ Φρόντωνος »). F. Theon. (« Ἀνυλλινος και Φρόντων »).

P. Cornelius Anullinus. Nel 216 con (v.) P. Catius Sabinus II.

Ser. Cornelius Ser. f. Cethegus. Nel 24 con L. Vigellius Varro. C. I² p. 71 (Fasti Arv.): *[Ser. Co]rnelius Cethegus, [L. Vis]ellius Varro.* C. I 765 (5 Gennaio): *Ser. Cor. L. Vis.* C. VI 10051: *Ser. Cornelio Cethego, L. Visellio.* Cf. Dio Cass. ind. 57: (« Σεργ. Κορνήλιος Σεργ. υἱ. Κέθηγος καὶ Λ. Οὐισέλλιος Λ. υἱ. Οὐάῤῥων »). Tac. ann. 4, 17 (« Cornelio Cethego, Visellio Varrone coss. »). Front. aq. 102 (« Servio Cornelio Cethego, L. Visellio Varrone consulibus »). Chron. (« Caethego et Varro »). Hyd. (« Cethego et Varo »). Cass. (« Ser. Cornelius et L. Visellius »). Chron. Pasch. (« Κεθήγου καὶ Οὐάρου »). — Forse il proconsole dell' Africa dell'iscrizione Bull. archéol. 1900 p. 92: *[Ser.] Corneli Cethe[gi] procos.*

M. Cornelius Cethegus. Nel 170 con (v.) C. Erucius Clarus. — Lucian. vit. Demon. 31: (« Κεθήγου δὲ τοῦ ὑπατικοῦ »). Da questo stesso passo risulta che allora (circa alla fine del regno di M. Aurelio) era proconsole dell'Asia il padre di questo Cethegus, (Cornelius Cethegus anche lui?), che deve essere stato console qualche anno prima.

Cn. Cornelius L. f. Magni Pompei n. Cinna Magnus. Nel 5 con (v.) L. Valerius Messalla Volesus. — C. VI 1961: *Cn. Cornelius Magni l. Oceanus accensus patrono in co(n)s(ulatu)* etc. Cf. Dio Cass. 55, 22 (« τὸν δὲ δὴ Κορνήλιον καὶ ὕπατον ἀπέδειξε »). Sen. de clem. 1, 9 (« (Cinnae) detulit ultro consulatum »); de ben. 4, 30, 2 (« Cinna nuper quae res ad consulatum recepit? »).

Sex. Cornelius Sex. f. Fal. Clemens, cos. suff. di anno ignoto C. VIII 9365 (= EE. 5, 967): *Sex. Cornelio Sex. f. Fal. Clementi cos. et duci trium Daciarum* etc.

P. Cornelius P. f. Dolabella. Nel 10 con C. Iunius Silanus. C. I^a p. 29 (Fasti Cap.): *P. Cornelius P. f. P. n. Dolabella, C. Iunius C. f. Cn. n. Silanus, flam(en) Mart(ialis).* p. 72 (Fasti Ant.): *[P. Corn]elius Dolabell., C. Silanus.* C. VI 1384: *P. Cornelio P. f. Dolabella, C. Iunius C. f. Silanus flamen Martialis, ex s. c. faciundum curaverunt idemque probaverunt.* C. I² p. 231 (Fasti Praen.; 16 Gennaio): *Concordiae Au[gustae aedis dedicat]a est P. Dolabella, C. Silano co[s.].* G. 182, 8: *P. Cornelio Dolabella, C. Iun. Silano* [C. IX 4395: *P. Cornelio ! ! ! ! !* può appartenere a quest'anno; il collega è stato condannato per concussione, ma ad ogni modo sembra strana l'abolizione del nome]. Cf. Dio Cass. ind. 56 (« Π. Κορνήλιος Π. υἱ. Δολοβέλλας, Γ. Ἰούνιος Σιλανός »). Chron. Chron. Pasch. (« Dolabella et Silano »). F. Hyd. (« Dolabella et Salino »). Cass. (« P. Dolabella et C. Silanus »). — C. III 1741: *P. Cornelio Dolabellae, cos., VII viro epuloni, sodali Titiensi, leg. pro pr. divi Augusti et Ti. Caesaris Augusti* etc. Legato dell'Illyricum (a. 14-19. C. III 2908 etc. Vell. 2, 125) e proconsole dell'Africa (a. 23-24. Müller, Num. de l'Afr. 2 p. 156. 158. Tac. ann. 4, 23 segg. cf. 4, 66).

Ser. Cornelius Dolabella Metilianus, cos. suff. in anno ignoto al principio del secondo secolo. C. IX 3152: *Ser. Cornelius Ser. f. Dolabella Metilianus cos.*

Ser. Cornelius Ser. f. Dolabella Metilianus Pompeius Marcellus, cos. suff. in anno ignoto (sotto Adriano). C. IX 3154: *Ser. Cornelio Ser. f. P. nep. P. pronep. P. abnepoti, Dolabellae Metiliano Pompeio Marcello .... quaestori divi Traiani Parthici, ..., pr., cos., flam. Quir.* etc.

Ser. Cornelius Dolabella Petronianus. Nell' 86 con (v.) imp. Domitianus XII, al quale fu poi sostituito [22 Gennaio-26 Febbraio] (v.) C. Secius Campanus.

M. Cornelius T. f. Fronto, cos. suff. nel 143 nei due mesi di Luglio e di Agosto. C. XI 6334: *... M. Corneli Frontonis, oratoris,*

consuli, magistri imperatorum Luci et Antonini etc. Cf. Fronto ad Marc. Caes. 1, 7 (« consulatum mihi putas tanto gaudio fuisse etc. »); 8 (« Caesari Aurelio domino meo consul tuus Fronto »); 2, 1-4. 5. 10. 11. ad Pium 1; ad Lucillam 2 p. 243 N. Auson. grat. act. 8, 7 (« Frontonis imitatio quem tamen Augusti magistrum sic consulatus ornavit etc. »).

C. Cornelius Gallicanus, cos. suff. nell' 84 [3 Settembre] con (v.) C. Tullius Capito Pomponianus Plotius Firmus.

Cn. Cornelius L. f. Lentulus. Nel 736 u. c. = 18 a. C. con (v.) P. Cornelius Lentulus Marcellinus. — Tac. ann. 4, 44 (« Lentulo super consulatum ..... gloriae fuerat etc. »).

L. Cornelius L. f. Lentulus. Nel 751 u. c. = 3 a. C. con M. Valerius Corvinus Messalla Messallinus. C. I² p. 69 (Fasti coll. sep. urb.): *L. Lentu[lo]. M. Mess[alla]*. NS. 1890 p. 214: [*M. Mess*]*alla Messal.*, [*L. Lentul*]*us flam. Mart.*, *cos.* [*ex s.*] *c. refic. cur.* C. I 748 (1 Giugno): *L. Len. M. Mes.* C. IV 2450 (21 Novembre): *M. Messalla, L. Lentulo.* C. VI 4714: *M. Mess.* ..... 10243: *Lentulo et Corvino Messala.* Mon. Ancyr. 3, 29: *L. Le[ntulo et] M. Messalla.* Cf. Suet. Galb. 4 (« M. Valerio Messalla, Cn. Lentulo consulibus .... VIIII kalendas Ianuarii »). Dio Cass. ind. 55 (« Λ. Κορνήλιος Λ. υἱ. Λεντοῦλος, Μ. Οὐαλέριος Μ. υἱ. Μεσσαλᾶς ἢ Μεσσαλίνος »). Chron. F. Hyd. (« Lentulo et Messalino »). Cassiod. (« C. Lentus et M. Messula »). — Forse proconsole d'Africa nel 4-5 (Iustit. 2, 25).

Cossus Cornelius Cn. f. Lentulus. Nel 753 u. c. = 1 a. C. con L. Calpurnius Piso Augur. C. I² p. 69 (Fasti coll. sep. urb.): *Cosso Cornelio, L. Pisone*. p. 70 (Fasti Arv.): [*Cossus Corne*]*lius, L. Piso.* CIG. 2943 (12 Agosto): Κόσσῳ [Κ]ο[ρ]νηλίῳ Λεντύλῳ καὶ Λευκίῳ Πείσωνι. C. V. 3257: *Cosso Cornelio Lentulo, L. Pisone Augure.* VI 8738: *Cosso Cornelio, L. Pisone.* Cf. Dio Cass. ind. 55 (« Κόσσος Κορνήλιος Γν. υἱ. Λεντοῦλος, Λ. Καλπούρνιος Γν. υἱ. Πίσων »). Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. (« Lentulo et Pisone »). Cassiod. (« Cossus Lentulus et L. Piso »). — Proconsole d'Africa nel 6 (Dio Cass. 55, 28. Vell. 2, 116 etc.).

Cossus Cornelius Cossi f. Lentulus. Nel 25 con M. Asinius Agrippa. C. I² p. 71 (Fasti Arv.): *Cossus Cornelius Lentulus, M. Asinius Ag[r]ippa.* C. XI 3613 (24 Febbraio - 1 Marzo): *M. Asinio Agrippa, Cosso Cornelio Lentulo.* C. VI 10051; *Cosso Cornelio Lentulo, M. Asinio.* IV 2552: [*Cn. Len*]*tulo, M. Asinio.* [C. V 5594: *Cornelio L. f. .... M. Asinio An.....?*]. Cf. Dio Cass. ind. 57 (« Μ. Ἀσίνιος Μ. υἱ Ἀγρίππας καὶ Κόσσος Κορνήλιος Κόσσου υἱ. Λεντοῦλος »). Tac. ann. 4, 34 (« Cornelio Cosso, Asinio Agrippa »). Chron. (« Agrippa et Lentulo »). F. Hyd. (« Agrippa II et Lentulo Galva »). Cass. (« M. Asinius et Cossus Cornelius »). Chron. Pasch. (« Ἀγρίππα τὸ β' καὶ Λεντούλου »; in E: « Ἀγρίππου τὸ β' καί Λεντούλλου Γάλβου »).

P. [Cornelius ?] Le[ntulus ?], cos. suff. nel 27 con C. Sall[ustius ?]. C. I² p. 71 (F. Arv.): *s[uf.] P. Le[ntulus ?], C. Sall[ustius ?]*

Cossus Cornelius Cossi f. Lentulus. Nel 60 con (v.) imp. Nero IIII.

Cn. Cornelius Cn. f. Lentulus Augur. Nel 740 u. c. = 14 a. C. con (v.) M. Licinius Crassus. — Proconsole d'Asia (a. 752/3. CIG. 2943).

Cn. Cornelius Cossi f. Lentulus Gaetulicus. Nel 26 con C. Calvisius Sabinus. C. I² p. 71 (F. Arv.): *Cn. [Lentulus Gaetulicus], C. Ca[lvisius Sabinus]*. C. II 2093 (1 Marzo): *Cn. Cornelio Gaetulico, C. Calvisio Sabino.* C. VI 343 (27 Maggio o 25 Giugno): [*Cn. Lent*]*ulo Gaetu[lico, C. Cal*]*visio Sabino.* C. III 7153: [*Cn. Cornelio Gaetulico, C. C*]*alvisio Sabino.* C. X 896: *C. Calvisio, Cn. [Lentulo]*. C. XI 3805. XV 4531: *Gaetulico et Calvisio.* Cf. Tac. ann. 4, 46 (« Lentulo Gaetulico, C. Calvisio »). Chron. (« Getulico et Sabino »). F. Hyd. (« Getulio et Sabino »). F. Hyd. (« Getulio et Sabino »). Cass. (« C. Calvisius et Cn. Gaetulicus »). Chron. Pasch. (« Γετουλικοῦ καὶ Σαβίνου »). — Tac. ann. 4, 42 (« Lentulus Gaetulicus, consul designatus »). Legato della Germania superior (a. 29-29. Tac. ann. 6, 30. Dio Cass. 59, 22).

Cn. Cornelius Lentulus Gaetulicus, cos. suff. nel 55 [6-30 Dicembre] con T. Curtilius Mancia [secondo il De Petra, Atti dei Lincei S. 2, vol. 3, 3 p. 169]. EE. 8 p. 329 (Atti Arv.; 11-14 Dicembre): *Cn. Lentulo Gaetulico, T. Curtilio M[ancia]*. C. IV Suppl. Tab. cer. CXLVIII, 18 (6 Dic.): *Cn. Lentulo Ga[e]tulico, T. Cur[tilio Mancia]*; XV 13 (12 Dic.): [*Cn. Lentulo ? T.*] *Curtilio;* XVI, 13 (30 Dic.): [*Cn.*] *Lentulo Gaetul[ico, T. Curtilio Mancia]*; XVII, 12: *Cn. Lentulo, T. Cur[til]io;* XVIII, 2: *Cn. Lentulo* ..... Cf. Mommsen, Hermes 12 p. 127. Ansbach, Anal. hist. ect. p. 21.

Ser. Cornelius Cn. f. Lentulus Maluginensis, flamen Dialis, cos. suff. nel 10 [1 Luglio] con Q. Iunius Blaesus. C. I² p. 29 (F. Cap.): *Ex k. Iul. Ser. Cornelius Cn. f. Cn. n. Lentul. Malug. flam. Dial.*, [*Q. Iunius .... Blaesus*]. p. 72 (F. Antiat.): [*suf.*] *Ser. Lentulus, Q. Iunius Blaesus*. C. X 8070, 4 (1 Luglio): *Ser. Lent. Q. Iun.* C. VI 25617 (23 Agosto): *Maluginense et Blaeso*. BM. 1880 p. 75 (15 Ott.). C. VI 20606: *Ser. Lentulo Malug., Q. Iunio Blaeso*. 4418: [*S*]*er. Lentul. Malug., Q. Iunio.*

P. Cornelius P. f. Lentulus Marcellinus. Nel 736 u. c. = 18 a. C. con Cn. Cornelius Cn. f. Lentulus. C. I² p. 64 (F. Colot.): *P. Cornelius P. f., Cn. C*[*ornelius L. f.*]. p. 65 (F. Biond.): *P. Cornelius, Cn. Le*[*ntulus*]. C. XV 4539: *duobus Lentulis*. Mon. Ancyr. Gr. 3, 12: Ποπλίῳ καὶ Ναίῳ Λέντλοις; Lat. 3, 40: [*anno q*]*uo Cn. et P. Lentuli c*[*ons*]*ules fuerunt*. Cf. Dio Cass. ind. 54 (« Γν. Κορνήλιος Λ. υἱ. Λεντοῦλος, Π. Κορνήλιος Π. υἱ. Λεντοῦλος Μαρκελλῖνος »). Chron. (« Lentulo et Lentulo »). F. Hyd. (« Duobus Lentulis », « Lentulo et Cornelio »). Cass. (« Cn. Lentulus et P. Lentulus »). Chron. Pasch. (« Λεντούλου καὶ Λεντούλου », « Λεντούλου τὸ β' καὶ Κορνιλίου »).

P. Cornelius Cn. f. Lentulus Scipio, cos., suff. nell' a. 2 [1 Luglio-1 Settembre] con T. Quinctius Crispinus Valerianus. C. I² p. 29 (F. Cap.): *Ex k. Iul.: P. Cornelius Cn. f. Cn. n. Scipio, T. Quinctius T. f. T. n.* [*Crispi*]*nus*. p. 68 (F. Gab.): [*suf. k.*] *Iul.: P. Lentulus, P. Qui*[*nctius*]. C. F 2039 a (1 Settembre): *P. Lentulo Scipio, T. Quintio Cris.; P. Lentul., T. Quinctio Valer.* C. VI 1385: *P. Lentulus Cn. f. Scipio, T. Quinctius Crispinus Valerianus cos. ex s. c. faciundum curaverunt idemque probaver.* — Questo o il seguente fu proconsole d'Asia (CIG. 3186).

P. Cornelius P. f. Lentulus Scipio, cos. suff. nel 24 con (v.) C. Calpurnius Aviola. — C. V 4329: *P. Cornelio Len*[*tulo*] *Scipioni, cos., pr*[*aet.*] *aerari, leg. Ti. Caesaris Aug. leg. VIII Hispan.* (a. 22), *pontif., fetiali* etc.

Cornelius Lupus, cos. suff. nel 42 con Caecina Largus. Gaius 3, 63 (« Postea Lupo et Largo consulibus »). Cf. Borghesi 1 p. 436. — Sen. de morte Cl. 13 (« et Lupus consulares »).

M. Cornelius Nigrinus Curiatius Maternus. — v. *Maternus*.

Ser. Cornelius Orfitus. Nel 51 con (v.) imp. Claudius V.

A. Cornelius Palma. Nel 99 con Q. Sosius Senecio. Cf. Chron. (« Palma et Senecione »). F. Hyd. (« Palma et Senecio »). Cass. F. Prosp. (« Senecione et Palma »). Chron. Pasch. (« Παλμᾶ καὶ Σενεκίωνος »). — Legato dell'Hispania cit. nel 100/1 (Martial. 12, 9) e della Syria nel 105 (Dio Cass. 68, 14).

cos. II nel 109 con [Q. Baebius ?] Tullus. C. VI 2186: *A. Cornelio Palma* [*II*], *Q.* [*Baebio Tullo*] [è riferito: A. CORNELIO PALMATO ....]. C. III 7006. 7017. 7022 (= 356). 7023: *Palma II*. NS. 1886 p. 20: *Palma et Tullo*. Cf. Chron. (« Palma II et Tullo »). F. Hyd. (« Palma II et Tullio »). Chron. Pasch. (« Παλμᾶ καὶ Τούλλου »). Chron. episc. Rom. (« cons. Palmae et Tullo »). — V. Hadr. 4, 3 (« [Palma] secundo consul »). 7, 3. — Cf. Frochner, Philologus Suppl. V, 1 p. 70.

[Cornelius Priscus, *consularis* circa nel 105/6 (Plin. ep. 5, 20, 7: « Cornelius Priscus consularis ») e proconsole d'Asia (a. 120/1. H. 4 p. 178) Cf. Asbach, BI. 72 p. 10].

[Cornelius Repentinus, *praefectus urbi* (a. 193. V. Diod. 3)].

P. Cornelius Saecularis, cos. suff. in anno ignoto. — *Praefectus urbi* nel 259. 260 (Chron.).

cos. II nel 260 con C. Iunius Donatus II. [C. VIII 18841 (31 Marzo): *Se*[*c.*] (?) *et Donato*]. C. XI 5748 (1 Luglio): *P. Cornelio Saeculare II et Iunio Donato II*. C. XI 5750 (3 Dicembre): *P. Cornelio Saeculare II et C. Iunio Donato II*. Cf. Cod. Iust. 4, 10, 2 (20 Genn.); 5, 28, 5 = 7, 4, 10 (27 Febbr.); 5, 71, 4 (17 Apr.); 3, 20, 1 = 8, 1, 2; 8, 7, 1; 9, 33, 2 (25 Apr.); 5, 71, 5 (29 Apr.); 9, 45, 4 (6 Maggio); 8, 17, 6 (14 Maggio); 5, 6, 6; 5, 36, 4 = 5, 42, 2 (15 Maggio); 7, 21, 6 (8 Giugno); 7, 10, 4 (23 Luglio); 4, 65, 16 (29 Luglio); 2, 30, 3 (24 Sett.); 2, 11, 18 (19 Dic.); 10, 16, 2. Cod. Greg. 3, 4, 2 (22 Marzo). (« Saeculare II et Donato »). Chron. F. Hyd. Cass. (« Seculare et Donato »). F. Prosp. (« Saeculare et Donato »). Chron. praef. urb. (« Saeculare II et Donato »). Chron. Pasch. (« Σεκολουλαρίου καὶ Δονάτου »). F. Theon. (« Σεκουλάριος παὶ Δονάτος »). F. Her. (« Σεκουλλαριος τὸ β' και Δωνατος »). Vat. fragm. 19 (« .... II et Donato »).

Q. Cornelius Senecio Annianus, cos. suff. di anno ignoto. C. II 1929: *A. Cornelio.... Gal(eria) Senecioni Anniano, cos., procos. Ponti et Bit*[*h*]*yniae, curatori viae Appiae,*

legato legionis VII Geminae Feli[c]is, curatori viae Latinae, pr[a]etori, tribun[o] plebis, qu[a]estori urbano etc.

Ser. Cornelius Salvidienus Scipio Orfitus. Nel 149 con Q. Nonius Sosius Priscus. C. VI 644 (18 Marzo): *Scipione Orphito et Sosio Prisco.* 327 (24 Maggio): *Ser. Scipione Orfito, Q. Non. Prisco.* XII 4393 (1 Ottobre). VI 13505 (25 Novembre). 2380. 10235. VIII 4512. 8458. BM. 1892 p. 49. 50: *Orfito et Prisco.* AI. 1898 p. 133 (13 Nov.): Ὀρφίτου καὶ Σοσσίῳ Πρείσκῳ. Wadd. 2307: [Σεργίο]υ Σκειπίωνος Ὀρ[φίτου καὶ Κοΐντου Σ]οσσίου Πρείσκου. Borghesi 8 p. 276: Σαλβιδήνου Σκιπίωνος Ὀρφίτου καὶ Σοσσίου Πρείσκου. [C. VI 106 (ligoriana): *Ser. Scipione Orfito et Q. Non. Prisco*]. Cf. Grom. vet. 1 p. 244, 16 L. (« Scipione Orfito et Quinto Nonio Prisco »). Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. F. Theon. Cass. F. Prosper. (« Orfito et Prisco »). — A lui forse si riferisce C. IX 663: ..... *Ser. Cor. Scip. Orfi[t]i cos.* etc. Proconsole d'Africa (a. 163/4. C. VIII 24. April. Florid. 3, 17) e *praefectus urbi* V. Pii 8, 7 (« Orfito praefecto urbi »).

P. Cornelius P. f. Scipio. Nel 738 u. c. = 16 a. C. con (v.) L. Domitius Ahenobarbus. Proconsole d'Asia (circa a. 750 = 4 a. C. BH. 1886 p. 400. Moneta in Wadd. Fast. n. 56).

P. Cornelius Scipio. Nel 56 con (v.) Q. Volusius Saturninus.

P. Cornelius Scipio Asiaticus, cos. suff. nel 68 [15 Ottobre - 22 Dicembre] con (v.) C. Bellicus Natalis.

L. Cornelius P. f. Sulla. Nel 749 u. c. = 5 a. C. con (v.) imp. Augustus XII. — C. VI 1390: *L. Cornelio P. f. Sullae, cos., pr., VII vir. epul.* etc.

Faustus Cornelius Sulla, cos. suff. nel 31 [9 Maggio] con Sex. Teidius Valerius Catullus. C. X 1233 (F. Nol.): *Suf. VII id. Mai.* (= 9 Maggio): *Faustus Cornelius Sulla, Sex. Teidius Catull.* C. I² p. 71 (Fasti Arv.): *Faustus Sulla, Sex. Teidi[us].* p. 240 (F. Vall.): [*Suf. Faustus Cor*]*nelius* [*Sulla, Sex. Teidius C*]*atul*[*lus*] C. XIV 2466 (1 Giugno): *Fausto Co*[*r*]*nelio S*[*ull*]*a, Sex. Tedio Val*[*e*]*r*[*io*] *Ca-t*[*ul*]*lo.* — Il 1 Luglio al suo collega fu sostituito L. Fulcinius Trio. C. X 1233 (F. Nol.): *suf. k. Iul. L. Fulcinius Trio.* C. I² p. 71 (F. Arv.): *suf. L. Fulcinius.* cf. Dig. 48, 2, 12 (« Sulla et Trione »). — Il 1 Ottobre al nostro Cornelius fu sostituito P. Memmius Regulus.

L. Cornelius Sulla Felix. Nel 33 con (v.) Ser. Sulpicius Galba.

Faustus Cornelius Sulla Felix. Nel 52 con L. Salvius Otho Titianus. C. IV Suppl. Tab. cer. IV, I. (31 Mart.): [*Fausto ?*] *Cornelio Sulla, L. Salvio.* EE. 1, 176 (10 Aprile): *Fausto Cornelio, L. Salvio Othone.* C. IV l. c. III 1: .... *C*[*ornelio*], *L. Salvio.* C. XV 4613: .... *Titian.* Cf. Tac. ann. 12, 52 (« Fausto Sulla, Salvio Othone »). Frontin. aq. 13 (« Sulla et Titiano »). Chron. (« Sulla et Othone »). F. Hyd. (« Sylla et Catone », « Silano et Catone »). Cass. F. Prosp. (« Silano et Othone »). — Ad Otho fu sostituito poi Barca Soranus. Cf. Tac. ann. 12, 53 (a. 52 « Consul designatus Barea Sovranus). — Nel Dicembre come collega di Cornelius Sulla, il quale restò in carica tutto l'anno, perchè parente di Claudio (Tac. ann. 12, 23), troviamo L. Salvidienus Rufus Salvianus. Dipl. I C. III p. 844 (11 Dicembre): *Fausto Cornelio Sulla Felice, L. Salvidieno Rufo Salviano.*

Cornelius Tacitus, cos. suff. nel 97. Cf. Plin. ep. 2, 1, 7 (« Laudatus est a consule Cornelio Tacito »). Sidon. Apoll. ep. 4, 14, 1 (« Casius Tacitus consularis »). Cf. Hirschfeld, Rhein. Mus. 1896 p. 474. Asbach, Kaisertum p. 127 sqq. 191. Proconsole dell'Asia (BH. 1890 p. 621).

Cornificius. — v. Velius Cornificius Gordianus.

Cornutus. — v. *Fuficius* Cornutus. — C. *Iulius* Cornutus Tertullus.

Corvinus. — v. T. *Statilius* Taurus Corvinus. — M. *Valerius* Corvinus Messalla.

[Cosconius Gentianus, legato della Moesia inferior sotto Settimio Severo (Catal. Mus. Ber. I p. 73 n. 5. Catal. Mus. Athen. p. 114 n. 837. Eckhel, Catal. Vindob. I p. 54 n. 5. Rev. num. 1883 p. 375 etc.).

Cossinius. — v. C. *Vettius* Cossinius Rufinus.

[Cossinius Rufinus. Proconsole d'Asia. Ath. Mitth. 1899 p. 217: ἀνθ(υπάτῳ) Κοσσονίῳ ῥουφείνῳ γη(νος) etc.

L. Cossonius Eggius Marcellus. Nel 184 con Cn. Papirius Aelianus. C. XIV 172 add. (3 Febbraio). XII 1782 (23 Aprile]. X 5180 (1 Luglio). XIV 3663 (24 Luglio). VI 1993. 1994. (F. coopt. sod. Aug. Cl.). IX 2412: *L. Eggio Marullo, Cn. Papirio Aeliano.* C. VI 723 (2 Giugno): *L. Eggio Maryllo et Gn. Papirio Ailiano.* C. VI 740 (17 Giugno). 2412. II 2554. EE. 4, 891. Mél. d'arch. 1892 p. 39 n. 105: *Marullo et Aeliano.* C. VI 2099

(Atti Arv.): *L. Cossonio Eggio Marullo. Cn. Papirio Aeliano.* Cf. Chron. (« Marulo et Eliano »). F. Hyd. F. Prosp. (« Marullo et Aeliano »). Cass. (« Marullus et Haelianus »). Chron. Pasch. (« Μαρκέλλου καὶ Αἰλιανοῦ »). F. Theon. (« Μαρυλλος και Ηλιανος »).

Cotta. — v. M. *Aurelius* Cotta.

Crassus. — v. C. *Calpurnius* Crassus Frugi Licinianus. — M. *Licinius* M. f. Crassus (bis) (a. 724: « *Imp. Caesar., M. Crasso* ». a. 740: « M. Crasso, Cn. Lentulo »). — P. *Licinius* Crassus. — M. Licinius M. f. Crassus Frugi (bis) [a. 27: « M. Crasso Frugi, L. Pisone »]. — *Sulpicius* Crassus.

Crepereianus. — v. Q. Caecilius Rufinus Creperianus.

L. Crepereius Proculus, cos. suff. in anno ignoto. Kaibel, Inscr. Sic. It. 744: Κ. Κρεπε-ρ[ε]ιον (?) Πρόκλον ὕπατον, ἀνθύπατον etc.

Crescens. — v. M. *Antius* Crescens Calpurnianus.

Crescentianns. — v. Q. Aiacius Modestus Crescentianus.

Creticus. — v. Q. Caecilius Metellus Creticus Silanus [a. 7: « Cretico et Nerva »].

Crispinus. — v. C. *Bruttius* Crispinus [a. 224: « Iuliano II et Crispino »]. — L. *Bruttius* Quintius Crispinus [a. 187: « Crispino et Aeliano »]. — A. *Caepio* Crispinus. — C. *Clodius* Crispinus. — L. *Lorenius* Crispinus. — L. *Novius* Crispinus. — T. *Quinctius* Crispinus Sulpicianus. — T. *Quinctius* Crispinus Valerianus.

[Crispinus, consularis nel 238 (Herod. 8, 2, 5; 8, 3, 4. 7. V. Maximin. 21. 22. V. Maximi et Balbini 12)].

Crispus. — v. C. *Passienus* Crispus. — *Vibius* Crispus.

Crispus (Flavius Crispus Caesar). Nel 318 con (v.) imp. Licinius V.

cos. II nel 321 con Constantinus II Caesar, cos. II. C. VI 1687 (13 Marzo): *Dd. nn. Crispo et Constantino iun. nobb. Caess. iterum.* 1685 (9 Aprile) 1688 (22 Aprile): *Dd. nn. Crispo et Constantino nobil. Caess. II.* 1684 (29 Settembre). 1689: *Dd. nn. Crispo et Constantino iuniori nobilissimis Caess.* 315 (20 Settembre): *Crispo et Constantino Caess. II.* Cf. Cod. Iust. 3, 1, 9 = 7, 62, 16 (12 Genn.); 10, 52, 6 (?) (19 Genn.); 3, 28, 28 (6 Febb.); 5, 16, 24 (27 Febbr.); 3, 12, 2 (3 Marzo); 2, 44, 2 (9 Apr.); 1, 13, 2 (18 Apr.); 7, 66, 6 (20 Maggio); 9, 18, 4 (23 Maggio); 8, 10, 6 (27 Maggio); 4, 61, 4 (1 Luglio); 1, 2, 1 (28 Luglio); 4, 61, 5 (13 Luglio); 9, 51, 13 (14 Sett.); 7, 13, 2 = 9, 24, 1 (20 Nov.); 3, 36, 26; Cod. Theod. 2, 18, 1; 11, 30, 11 (12 Genn.); 6, 22, 1 (23 Genn.); 2, 19, 1 (6 Febbr.); 9, 42, 1 (27 Febbr.); 16, 10, 1 (8 Marz.); 6, 35, 4 (15 Marz.); 12, 6, 1 (7 Apr.); 2, 17, un. (8 Apr.); 15, 1, 2 (11 Apr.); 11, 19, 1 (17 Apr.); 2, 7, (18 Apr.); 2, 6, 3; 5, 1, 1; 11, 35, (20 Mag.?); 9, 16, 3 (23 Magg.); 4, 12, 1 (1 Lugl.); 16, 2, 4 (3 Lugl.); 2, 8, 1 (3 Lugl.); 4, 12, 2 (13 Lugl.); 4, 12, 3 (1 Ag.); 13, 3, 1 (1 Ag.); 2, 24, 1 (29 Ag.); 9, 43, 1 (14 Sett.); 1, 4, 1 (28 Sett.); 9, 21, 2 (20 Nov.); 16, 8, 3 (11 Dic.) (« Crispo II et Constantino II CC »). Chron. F. Hyd. F. Prosp. (« Crispo II et Constantino II »). Cass. (« Crispus II et Constantius Caes. II »). Chron. Pasch. (« Κρίσπου τὸ β' καὶ Κωνσταντίου τὸ β' »). F. Theon. (« Κρισπος Καισαρ τὸ Β' και Κωνστάντι. Καισαρ »). F. Her. (« Κρίσπου τὸ β' καὶ Κωνσταντίνου τὸ γ' »).

cos. III nel 324 con Constantinus (II) Caesar cos. III. Cf. Cod. Iust. 10, 52, 6 (?) (19 Genn.); 10, 32, 16 (9 Luglio). Cod. Theod. 12, 17, 1 (19 Genn.); 13, 5, 4 (8 Marz.); 11, 16, 3 (25 Marz.); 15, 14, 1 (16 Magg.); 12, 1, 9 (9 Lugl.) (« Crispo III et Constantino III Caess. »). Chron. F. Hyd. F. Prosp. (« Crispo III et Constantino III »). Chron. Pasch. Cass. (« Crispus III et Constantius III »). F. Theon. (« Κρισπος Καισαρ και Κωνσταντίν. Καισαρ »). F. Her. (« Κρίσπου τὸ δ' καὶ Κωνσταντίνου τὸ ε' »). H. 1901 p. 604: μετὰ τὴν ὑπατείαν τῶν δεσποτῶν ἡμῶν Λικινίου Σεβαστοῦ τὸ ς' καὶ Λικινίου τοῦ ἐπιφανεστάτου Καίσαρος τὸ β', τοῖς ἀποδειχθησαμένοις ὑπάτοις τὸ γ' [v. Licinius VI. Mommsen l. c.].

[Crispus, consularis Wadd. 705].

Culleo. — v. Q. *Terentius* Culleo.

Curiatius. — v. *Maternus*.

Curius. — v. L. Ovinius Curius.

T. Curtilius Mancia, cos. suff. nel 55 [11-14 Dicembre] con (v.) Cn. Cornelius Lentulus Gaetulicus. — Legato della Germania superior nel 56-58 (Phlegor de mir. 27. Tac. ann. 13, 56).

Curtius. — v. P. *Delphius* Peregrinus.

C. Curtius Iustus, cos. suff. in anno ignoto. (sotto Adriano o Antonino Pio). C. V 5809: *C. Curtio f. Vol. Iusto, cos., sodali Augustali, leg. pr. [pr.] imp. Caes. T. Aelii Antonini* etc. Legato della Moesia superior (a. 155. C. III 8110).

Curtius Rufus. v. ....*Rufus*.

Curvius. — v. Cn. Domitius Afer.

[Cuspidius Flaminius Severus, legato della Cappadocia sotto Pupieno e Balbino (C. III 6913. 6934. 6936. 6953)].

Cuspius. — v. C. *Atilius* L. Cuspius Iulianus.

L. Cuspius Pactumeius Rufinus, cos. di anno ignoto [forse identico col console del 197]. Fränkel. Insch. von. Pergamon 434: Λ(ούκιον) Κούσπιον Πακτουμήιο[ν] Ρουφῖνον ὕπατον, ἱερέα Διός Ὀλυμπί[ο]υ etc.

L. Cuspius Rufinus. Nel 142 con L. Statius Quadratus. C. XIV 47. (19 Aprile): *L. Cuspio Rufino, L. Statio Quadrato*. Tab. cer. VII C. III p. 941 (16 Maggio): *Rufino et Quadrato*. C. VI 160 (1 Ottobre): *L. Cuspio Rufino et L. Stratio Quadrato*. XV 1065: *L. St(atio) Quadr(ato) et C*. (sic.) *C(uspio) Rufino*. MOe. 14 p. 30: *Cuspio Rufino et Statio Codrato*. BRh. 1845. EE. 4, 887 II, 11. 24. III, 2: *Rufino et Quadrato*. C. XV 861: *Lucio Quadrato*. NS. 1885 p. 525: *Quadrato et Rufino*. Cf. Chronogr. Fasti Hydat., Theon. Chron. pasch. (« Rufino et Quadrato »). Cassiod. Fasti Prosper., Vindob. (« Rufino et Torquato »). — C. X 8291: *C. Ati*.

L. (C. ?) Cuspius Rufinus. Nel 197 con (v.) T. Sextius Lateranus. — Proconsole d'Africa (a. 203/4. Acta martyr. Bolland. 4 Iul. p. 359).

M. Cutius M. f. Priscus Messius Rusticus Aemilius Papus Arrius Proculus Iulius Celsus, cos. suff. in anno incerto (tra il 128 e il 147). C. II 1283: *M. Cutio M. f. Gal. Prisco Messio Rustico Aemilio Papo Ar[r]io Proculo Iulio Celso, cos., ... leg. pr. pr., imp. Caes. [T.] Aelii Hadriani [Antonini] Aug. Pii provinc. D[e]lmat.* (a. 147), *curatori operum publicorum, praefecto aerarii Saturni, leg. leg. XX V. V., curator. viae Aureliae, pr. peregrino, trib. pleb., [q.] pr. pr. provinc. Africae* etc. 1282: *[Imp. Caes.] .... T. Aelio Hadriano Antonino Aug. Pio ....* (a. 147): *M. Cutius [M. f. G]a[l.] Priscus Messius Rusticus Aemilius Papus Arrius Proculus Iulius Celsus, cos., leg. eius pro pr. provinciae Delmat.* etc.

Cynegius. — v. *Maternus* Cynegius.

Dagalaiphus. Nel 366 con (v.) Gratianus nob. puer.

Damianus. — v. *Flavius* Damianus.

L. Dasumius, autore del senato consulto citato in Dig. 40, 5, 36 pr., 51, 4, che è da attribuirsi ad un anno tra il 104 ed il 123 (cf. Mommsen, H. 3 p. 45 nota). — Proconsole d'Asia sotto Traiano (CIG. 2876).

L. Dasumius P. f. Tullius Tuscus, cos. suff. in anno ignoto. C. XI 3365: *L. Dasumio P. f. Stel. Tullio Tusco, cos., comiti August., auguri, sodal. Hadrianali, sodali Antoniniano, curator. operum publicorum, legato pr. pr. provinciar. Germaniae superior., et Pannoniae superior, praefecto aer. Saturni, praetori, tribun. pleb., leg. provinc. Africae, quaest. imp. Antonini Aug. Pii.* etc.

.... Datianus. Nel 358 con Neratius Cerealis. C. VI 750 (4, 16 Aprile). C. 751 (19, 23 Aprile). De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 78 n. 133 (5 Giugno). n. 134 (22 Luglio). C. III 2654 (2 Novembre). De Rossi 1 p. 79 n. 136 (20 Dic.): *Datiano et Cereale*. C. IX 1009 (11 Ottobre): *Datiano et Ceriali*. De Rossi 1 p. 78 n. 135 (18 Nov.): *Dat. et Caer.* n. 137: *[Datiano] et Caeriale*. n. 138: *[Datiano et] Caereale*. Cf. Amm. Marc. 17, 5, 1 (« Datiano et Cereali »). Cod. Iust. 3, 26, 8 (3 Marz.); 12, 57, 2 (27 Magg.); 9, 18, 7 (5 Lugl.); 3, 30, 1 (19 Dic.) (« Datiano et Cereale conss. »). Cod. Theod. 9, 42, 4 (4 Genn.); 10, 20, 2 (19 Marz.); 12, 1, 44 (22 Magg.?); 8, 4, 6 (22 Magg.); 8, 7, 7, (27 Magg.); 1, 5, 6 (7 Giugn.); 12, 1, 45 (22 Giugn.?); 8, 13, 4; 11, 36, 13 (23 Giugn.); 12, 1, 46 (27 Giugn.); 9, 16, 6 (5 Lugl.); 4, 12, 5 (14 Lugl.); 8, 5, 10 (27 Ott.); 2, 21, 1 (19 Dic.); 7, 4, 4 (29 Dic.) (« Datiano et Cereale »). Chron. cycl. pasch. F. Hyd. (« Datiano et Cereale »). Cass. (« Titianus et Caerealis »). F. Prosp. (« Datiano et Cereale »). Chron. Pasch. (« Δατιανοῦ καὶ Κεραιαλίου »). F. Theon. (« Δατιανος και Κερέλλιος »). F. Her. (« Δατιανος και Καραλλιος »).

Decentius (Flavius Magnus Decentius Magni f. Caesar). Nel 352 in occidente con Paulus. De Rossi, Inscr. christ. 1, p. 70 n. 112 (3 Febbr.). n. 113 (12 Marzo). p. 71 n. 114 (28 Marzo). Bull. crist. S. IV vol. 1 p. 55 (28 Apr.). De Rossi p. 58 n. 88 (20 Luglio). p. 71 n. 115. 116 (Lugl.-Ag.): *Decentio et Paulo*. BRh. 549 = O 1108: *Decentio Caes. et Paulo*. Cf. Chron. praef. urb. ad a. 352 (« Decentio et Paulo »).

cos. II nel 353, in occidente con (v.) imp. Magnentius.

Decianus. — v. Q. *Pompeius* Senecio Roscius. — Q. *Roscius* Coelius Murena. — L. *Silius* Decianus.

Decimus. — v. *Flavius* Decimus.

Imp. Decius (Imp. Caesar C. Messius Quintus Traianus Decius Pius Felix Augustus). Fu consule suffetto ancora come pri-

vato in anno ignoto. — È probabilmente il Q. Decius legato della Moesia inferior nel 234 (C. III 12519).

cos. II nel 250 con Vettius Gratus. NS. 1886 p. 417 (1 Febbraio): *D. n. C. Messio Quinto Tra[iano Decio] Aug. II et* ... [*Ve*]*ttio Grato*. C. III 10789 (1 Ottobre): *D. n. Decio Aug. et Grato*. XIII 2949 (1 Apr.): *D. n. Decio Aug. II et Grato*. NS. 1889 p. 66: *Decio Aug. II et Grato*. BRh. 645 = OH. 5628: *Decio et Grato*. Cf. Cod. Ius. 6, 30, 4 (20 Febbraio); 8, 53, 3 (7 Marzo); 9. 7, 32, 3 (28 Marzo); 5, 12, 9 (8 Giugno); 3, 22, 2 (1 Dicembre); 6, 58, 3 (4 Dicembre) (« Decio A. II et Grato »). Acta s. Pionii 22 Ruinart Acta p. 128 (dove la lezione è varia) (« consule imperatore Gaio mense Quinto, Traiano Decio et Vegeto Grato » — « consule tertium Messio Quinto Traiano et Dellio Grato secundum, Traiano Decio Augusto (Acta Bollandiana) ». — « C. Messio Quinto Traiano Decio Vitiostrato (ms. S. Taimini) » — « Gaio Messio Quinto Traiano Decio V. Tiostrato (ms. Abbatis de Noailles)». Passio s. Saturn. 2 Ruinart p. 109 (« Decio et Grato »). Gregor. Tur. hist. Franc. 1, 28. Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Decio et Grato »). Chron. epis. Rom. («Decio II et Grato»). Chron. Pasch. (« Δεκίου καὶ Γρατιανοῦ »). F. Theon. (« Δεκιος τὸ Β' και Καυλινος »). F. Her. (« Τραϊανος Β και Γρατος »).

cos. III nel 251 con Herennius Etruscus, prima Caesar, poi nel corso dell'anno Augustus. C. XIV 352 (?) (16 Marzo 4 Luglio): *Ter et semel*. BRh. 1826 (tra il 16 Maggio ed il 13 Giugno): .... [*D*]*ecio Aug*. .... [*De*]*cio Caes*. NS. 1885 p. 187 (9 Giugno): *Dd. nn. Decio Aug. III et Decio Aug*. C. XI 4086 (?) (15 Luglio): *Ter. et Semel*. C. X 3699 (?) (9 Ottobre): *III et semel*. C. XV 4391: [*I*]*mp. Tr*[*aia*]*no Aug. III et Etrusc*[*o*]. Cf. Poll. Valer. duo 5, 4 (« Duobus Deciis conss. sexto kal. Novembr. die»). Chron. Cat. pont. F. Hyd. («Decio III et Decio Caes.»). Cass. F. Prosp. (« Decio II et Rustico »). Chron. Pasch. (« Δεκίου Καίσαρος καὶ Δεκίου υἱοῦ αὐτοῦ » all' a. 253 »). F. Th. (« Δεκιος το Γ' και Γρατος »). F. Her. (« Δεκιος τὸ Γ' και Δεκιος Καισαρ τὸ Β' »).

Decius. — v. imp. Herennius Etruscus.

[Decius e Rusticus, consuli fittizii in Malala, 10 p. 260 Bonn (« ἐπὶ τῆς ὑπατείας Δεκίου καὶ Ῥουστικίου »)].

Delmatius (Flavius Iulius Delmatius), Caesar nel 335. Console nel 333 con Zenophilus. De Rossi I. chr. 1 p. 39 4. 40: *Dalma et Zeno*. Cf. Cod. Iust. 5, 37, 23 (18 Apr.); 4, 21, 14 = 8, 53, 27 (4 Maggio); 10, 53, 6 (27 Sett.); 11, 8, 2 (Ott.); 1, 22, 4 (11 Nov.). Cod. Theod. 3, 30, 5 (18 Apr.); 8, 12, 5; 11, 39, 2 (4 Magg.); 8, 1, 3 (5 Mag.); 13, 3, 3 (27 Sett.); 1, 2, 6 (11 Nov.); 7, 22, 5 (13 Nov.) (« Dalmatio et Zenophilo »). It. Hier. p. 571, 6. Chron. (« Dalmatio et Zenofilo »). F. Hyd. (« Dalmatio et Zenofilio »). Cass. F. Prosp. (« Dalmatio et Zenophilo »). Chron. Pasch. (« Δαλμάτου καὶ Ζηνοφίλου »). F. Theon. (« Δελμάτιος καὶ Ζενόφιλος »). F. Her. (« Δαλματιου και Ζηνόφιλος »).

P. Delphius Peregrinus Aleius Alennius Maximus Curtius Valerianus Proculus M. Nonius M. f. Mucianus, cos. suff. nel 138 [15 Ottobre] con (v.) P. Cassius Secundus.

Demetrius. — v. M. *Claudius* Demetrius.

Dentilianus. — v. C. *Caecilius* Dentilianus.

Dexter. — v. Cn. *Afranius* Dexter. — Sex. *Calpurnius* Domitius Dexter. [a. 225: « Fusco II et Dextro »). — C. *Domitius* Dexter [a. 196: « Dextro II et Prisco »; « Dextro II et Fusco »). — C. *Fulvius* Maximus Dexter. — Nummius *Aemilianus* Dexter. — L. *Pomponius* Dexter Celesinus. — L. *Turpilius* Dexter.

Dexter. — Nel 263 con (v.) Albinus II. [C. XIII 3163 (15 Marzo): *Diale et Basso*].

[A. Didius Gallus. Fu proconsole dell'Asia o dell'Africa (C. III 7247), *curator aquarum* dal 38-48 (C. VI 1248 add. Frontin. 102)., legato della Britannia (a. 52 ? - 57. Tac. Agr. 14; ann. 12, 40)].

A. Didius Gallus, cos. suff. di anno ignoto (circa sotto Claudio). BI. 1891 p. 166 (= C. III 7246): *A. Didius* [*Gallus orn*]*atus* [*dono Ti.*] *Claudi Caes*[*aris*] *Aug. Ger*[*manici*] *triumphal*[*ibus o*]*rnamentis, co*(*n*)*s*(*ul*)] etc. Cf. Domaszewski, BI. l. c. Cantarelli, BM. 1901 p. 193.

A. Didius Gallus Fabricius Veiento, cos. suff. in anno ignoto.

cos. (suff.) II in anno ignoto.

cos. suff. III in anno ignoto, però già sotto Domiziano, con Vibius Crispus [probabilmente nell'83, Hirschfeld, Rhein. Mus. 1896 p. 474. Stat. de bello Germ. quod Domiti egit, in Valla ad Ioven. 4, 94). WZ. 1884 Korrespondenzbl. 92: *A. Didius Gallus* [*F*]*abricius Veiento co*(*n*)*s*(*ul*) *III, XV vir sacris faciend*(*is*), *sodalis Augustal*(*is*), *sod*(*a-*

lis) *Flavial*(*is*), *sod*(*alis*) *Titialis* etc. Cf. Plin. ep. 9, 13. Except. Victor. 12. A lui probabilmente si riferisce Plinio (paneg. 18: « erat in senatu ter consul ».

M. Didius Severus Iulianus cos. suff. nel 175 (?) [secondo il Bergk, Zur Geschichte etc. p. 51, nel 179] con (v.) P. Helvius Pertinax. — V. Iul. 2, 3 (« fuit consul cum Pertinace et in proconsulatu Africae eidem successit »). V. Pert. 14, 5 (« ante Iulianus ei [Pertinaci] et in consulatu collega et in proconsulatu successerat »). C. VI 1401: [*M. Didio ..... Sev*]*ero Iuliano*, [*cos.*, *procos.*] *Africae*, *leg. Aug.* [*pr. pr. prov.*] *Ponti et Bithyniae*, [*item German*]*iae*, *Dalmatiae*, *Belgica*[*e*, *leg. proconsulu*]*m Africae et Ac*[*h*]*aiae*, *praetor*[*i*, *aedili*, *quaes*]*t*[*o*]*ri consulum*, etc. Fu poi imperatore.

Dio. — v. *Cassius* Dio [a. 291: « Tiberiano et Dione »]. — *Cassius* Dio Cocceianus [a. 229: « Severo Alexandro III et Dione II »].

Imp. Diocletianus (C. Aurelius Valerius Diocletianus), cos. suff. come privato in anno ignoto.

cos. II (in Oriente) nel 285. I fastografi lo danno come eponimo insieme con Aurelius Aristobulus in luogo di Carinus. Cf. Cod. Iust. 6, 34, 2 = 7, 64, 7 (1 Genn. ?); 2, 53, 3 (5 Ag.); 9, 22, 10 (21 Sett.); 4, 44, 2 (28 Ott.); 2, 29, 1 = 5, 71, 8; 4, 48, 5; 6, 23, 6 (3 Nov.); 5, 4, 12; 5, 71, 9 (5 Nov.); 2, 53, 4 (12 Nov.); 10, 32, 3 (13 Nov.); 10, 32, 4 (20 Nov.); 6, 24, 10 (3 Dic.); 5, 5, 2 (11 Dic.); 5, 4, 10. 11. Cod. Greg. 14, 1, 1 (4 Dic.). (« Diocletiano A. II et Aristobulo »). Chron. F. Hyd. (« Diocletiano II et Aristobulo »). Cass. F. Prosp. (« Diocletiano et Aristobolo »). Chron. Pasch. (« Διοκλητιανοῦ Α. τὸ β' καὶ Ἀριστοβούλου »). F. Theon. (« Διοκλιτιανος σεβ(ασ)τ(ος) και Αριστόβουλος »). F. Her. (« Διοκλιτιανου τὸ Β' και Ἀριστοβουλου »). Vat. fragm. 24 (« .... II et Aristobo ..... »). 297 (« IIII non. Nov. .... Diocletiano Augusto II et Aristobulo »).

cos. III nel 287 con imp. Maximianus. C. VI 117 (1 Gennaio); 3743: *Dd. nn. Diocletiano III et Maximiano*. Cagnat, Année 1898 n. 48: *Impp. dd. Diocletiano III et Maximiano II*. C. III 8151: *Dd. nn. Diocletiano III et Ma*[*x*]*imiano Augg*. Cf. Cod. Iust. 2, 3, 18 (7 Genn.); 6, 6, 8 (21 Genn.); 4, 21, 8 (15 Febb.); 8, 39, 1 (25 Febbr.); 8, 46, 5 (1 Marzo); 5, 37, 15 (6 Marzo); 9, 20, 7 (13 Marzo); 4, 12, 1 (12 Apr.); 2, 23, 2 (26 Apr.); 8, 27, 9 (20 Maggio); 9, 22, 11 (22 Giugno); 8, 50, 3 (28 Ag.); 4, 12, 2 (3 Sett.); 8, 25, 7 (9 Sett.); 2, 2, 3 (6 Nov.); 8, 46, 6 (15 Nov.?); 9, 42, 1 (17 Nov.); 2, 42, 2 (30 Nov.); 9, 9, 19 (5 Dic.); 3, 44, 10 (6 Dic.); 9, 20, 7 (8 Dic.). Cod. Greg. 3, 2, 5 (22 Febbr.); 14, 4, 1 (41 Marzo); 5, 1, 32 (9 Giugno); 10, 1, 2 (1 Sett.). (« Diocletiamo III et Maximiano A A. »). Chron. (« Diocletiano III et Maximiano »). F. Hyd. (« Dioclitiano III et Maximiano »). Cass. F. Prosp. (« Diocletiano II et Maximiano »). Chron. Pasch. (« Διοκλητιανοῦ Ἀ. τὸ γ' καὶ Μαξιμιανοῦ Ερκουλίου Ἀ. »). F. Theon. (« Διοκλιτιαν. σεβαστ. και Μαξιμιανος. »). F. Her. (« Διοκλιτιανου το Γ' και Μαξιμινος σεβαστ. »).

cos. IV nel 290 con imp. Maximianus III. C. VI 869 (7 Gennaio): *Dd. nn. Diocletiano Aug. IIII et Maximiano Aug. III.* C. XI 2573 (16 Gennaio): *Diocletia*[*n*]*o Aug. IIII et Ma*[*xi*]*miano III*. C. VI 870 (17 Aprile): *Dd. nn. Diocletiano IIII et Maximiano III.* [De Rossi I p. 22 n. 15 (23 Giugno): *Diocletiano III et Maximiano II*]. C. VIII 8332 (20 Luglio): *Dd. nn. Diocletiano III et Maximiano III n*(*o*)*b. C.* De Rossi I p. 23, 16 (26 Luglio): *Dic. IIII et Max.* C. III 10406: *Dd. nn.* [*D*]*iocletiano IIII et Maximiano Augg*. Cf. Cod. Iust. 2, 10, 1 (14 Febbr.); 4, 65, 17 (1 Apr.); 7, 20, 1 (18 Giugno); 1, 18, 4 (8 Luglio); 1, 19, 1 = 7, 63, 1 (8 Ott.) (« Diocletiano IIII et Maximiano III AA. »). Cod. Theod. 10, 3, 4 (11 Genn.); 8, 13, 10 (15 Genn.); 6, 23, 7 (16 Genn.); 5, 14, 5 (5 Febbr.); 3, 32, 10 (6 Febbr.); 2, 11, 20 (14 Febbr.); 6, 55, 2 (27 Febbr.); 6, 42, 18 (15 Marzo); 7, 43, 7 (30 Marzo); 2, 4, 13 (2 Apr.); 3, 44, 11 (6 Apr.); 9, 41, 9 (10 Maggio); 6, 24, 8 = 6, 26, 5 (23 Maggio); 5, 30, 1 (25 Maggio); 8, 50, 4 (27 Maggio); 3, 38, 3 (15 Giugno); 6, 50, 12; 8, 50, 5 (?) (16 Giugno); 7, 75, 3; 8, 44, 16 (22 Giugno); 4, 1, 4; 4, 27, 1; 6, 23, 8. 9 (1 Luglio); 2, 4, 14 (4 Luglio); 6, 20, 8; 9, 35, 5 (10 Luglio); 4, 49, 3 (12 Luglio); 6, 58, 4; 8, 53, 7; 9, 35, 6 (15 Luglio); 6, 30, 6 (17 Luglio); 2, 4, 15 (18 Luglio); 4, 7, 3 (30 Luglio); 7, 32, 4 (1 Agosto); 5, 71, 10 (9 Agosto); 8, 25, 8 (20 Ag.); 9, 20, 8 (25 Ag.); 9, 41, 10 (27 Ag.); 2, 11, 21 (28 Ag.); 5, 51, 6 (29 Ag.); 4, 29, 13 (30 Ag.); 5, 17, 3 (31 Ag.); 8, 47, 4 (1 Sett.); 4, 49, 4; 6, 42, 19; 8, 53, 8 (6 Sett.); 6, 36, 3 (8 Sett.); 5, 38, 5; 7, 35, 3 (11 Sett.); 4, 50, 5 (12 Sett.); 2, 40, 3 = 4, 49, 5 (20 Sett.); 4, 65, 18; 8, 54, 3 (21 Sett.); 4, 6, 5; 8, 25, 9 (22 Sett.); 3, 44,

12; 6, 37, 15; 7, 43, 8 (29 Sett.); 8, 10, 5 (10 Ott.); 8, 27, 10; 9, 9, 20 (5 Ott.); 4, 10, 4 = 5, 74, 1 (7 Ott.); 3, 38, 4 (17 Ott.); 9, 9, 21 (19 Ott.); 9, 9, 22 (21 Ott.); 7, 43, 9 (22 Ott.); 5, 18, 6 (26 Ott.)?; 9, 2, 10 (30 Ott.); 9, 9, 23 (1 Nov.); 8, 44, 17 (9 Nov.); 8, 4, 1 (17 Nov.): 2, 3, 19 (19 Nov.); 5, 71, 11, (20 Nov.); 2, 28, 1 (22 Nov.); 9, 41, 11 (27 Nov.); 9, 16, 5 (30 Nov.); 6, 22, 2 (1 Dic.); 4, 1, 5 = 6, 42, 20; 8, 48, 1 (3 Dic.); 8, 38, 3 (13 Dic.); 3, 28, 19 (18 Dic.); 8, 23, 2 (20 Dic.) (« ipsis IIII et III AA. »). Cod. Greg. 2, 1, 3 (6 Sett.); 14, 3, 3 (30 Nov.); 13, 3, 1 (« Diocletiano IV et Maximiano III AA »). Chron. (« Diocletiano IIII et Maximiano III »). F. Hyd. (« Diocletiano IIII et Maximiano III »). Cass. (« Diocletianus III et Maximianus III »). F. Prosp. (« Diocletiano III et Maximiano II »). Chron. Pasch. (« *Διοκλητιανοῦ Α. τὸ δ' καὶ Μαξιμιανοῦ Ἑρκουλίου Ἄ. τὸ γ'* »). F. Theon. (« *Διοκλιτιανος σεβαστ. και Μαξιμιανος σεβ.* »). F. Her. (« *Διοκλιτιανου τὸ Δ' και Μαξιμιανοο Γ'* »). Vat. fragm. 276 (« pridie non. Mart. [?] ..... Augg. IIII et III »).

cos. V nel 293 con imp. Maximianus IIII. Cf. Chron. (« Diocletiano V et Maximiano IIII »). F. Hyd. (« Dioclitiano V et Maximiano IIII »). Cass. (« Diocletianus IIII et Maximianus »). F. Prosp. (« Diocletiano IIII et Maximiano III »). Chron. Pasch. (« *Διοκλητιανοῦ Α. τὸ έ καὶ Μαξιμιανοῦ Ἑρκουλίου Ἀ. τõ δ'* »). F. Theon. (« *Διοκλιτιανος και Μαξιμιανος* »). F. Her. (« *Διοκλιτιανου τὸ Ε' και Μαξιμιανου τὸ Δ'* »). Vat. fragm. 42 (« V id. Feb. Aug. V et IIII »). 293 (« III Kal. Iun. Diocletiano et Maximiano V et IIII »). 312 (« (« VIIII Kal. Mart. Diocletiano V et Maximiano IIII »). [325 (« V id. Nov. .... Augg. V et IIII »). Cod. Iust. 2, 3, 20 (?); 3, 34, 8; 5, 74, 2; 6, 26, 7 (1 Genn.); 4, 7, 4; 4, 10, 7 = 9, 33, 3 (7 Genn.); 7, 14, 4 (10 Genn.); 2, 55, 3 (11 Genn.)?; 8, 17, 7 (16 Gennaio.); 7, 29, 2 (28 Genn.); 7, 35, 5 (1 Febbr.); 4, 44, 3 (6 Febbr.); 6, 2, 9 (7 Febbr.); 3, 38, 5 (?); 6, 42, 21 (8 Febbr.); 9, 35, 7 (13 Febbr.); 4, 9, 1 (17 Febbr.) (?); 2, 5, 1 (24 Febbr.); 3, 32, 11; 4, 34, 8 (26 Febbr.); 8, 13, 11 (27 Febbr.); 5, 39, 4 (5 Marzo); 2, 4, 16 (11 Marzo); 7, 9, 3 (18 Marzo); 8 13, 12 (28 Marzo); 8, 55, 4 (1 Apr.); 8, 47, 6 (2 Apr.); 2, 12, 15; 4, 5, 3; 4, 9, 2; 5, 50, 2 = 5, 31, 9 (3 Apr.); 7, 14, 5 (4 Apr.); 2, 12, 16; 4, 10, 5; 4, 26, 7; 4, 44, 4; 4, 45, 2; 5, 11, 4 (5 Apr.); 4, 29, 14 (6 Apr.); 4, 19, 18 (7 Apr.); 3, 32, 12, 4, 26, 8; 4, 49, 6 (8 Apr.); 4, 5, 4; 6, 26, 8; 7, 27, 2; 7, 60, 1; 8, 8, 2; 8, 42, 10; 8, 50, 9 (9 Apr.); 7, 33, 4 (10 Apr.); 3, 22, 3; 4, 14, 6; 5, 51, 7 (12 Apr.); 3, 19, 1; 3, 32, 13; 4, 19, 9; 5, 70, 4; 6, 42, 22; 7, 32, 6; 7, 60, 2; 8, 39, 2 (13 Apr.); 4, 19, 10; 7, 16, 12 (14 Apr.); 4, 49, 7 (15 Apr.); 5, 51, 8; 8, 53, 9 (16 Apr.); 3, 35, 4 (17 Apr.); 2, 21, 3; 4, 5, 5; 4, 16, 3; 6, 9, 4 (?) (18 Apr.); 4, 15, 4; 5, 34, 5 (20 Apr.); 7, 33, 5 (21 Apr.); 5, 12, 11; 5, 37, 16; 7, 75, 4 (22 Apr.); 2, 45, 1; 5, 1, 1 = 9, 12, 3; 5, 12, 12; 5, 16, 17; 10, 33, 6 (24 Apr.); 7, 14, 6 (25 Apr.); 4, 20, 7; 6, 20, 9 (?) (26 Apr.); 2, 21, 4 = 2, 24, 4; 2, 21, 5; 3, 42, 8; 4, 19, 11; 4, 49, 8 = 4, 52, 3?; 4, 65, 19; 5, 16, 17 = 8, 42, 11; 6, 50, 13; 6, 16, 13; 8, 53, 10?; 8, 55, 5; 9, 1, 12 (27 Apr.); 7, 16, 14 (28 Apr.); 2, 19, 6?; 2, 20, 4?; 4, 26, 9?; 8, 13, 13; 8, 38, 4; 9, 41, 13 (29 Apr.); 5, 12, 13; 5, 24, 6; 5, 71, 12, 7, 1, 2; 7, 19, 5; 8, 17, 8; 8, 27, 12; 8, 40, 19; 8, 44, 19; 8, 53, 11; 9, 33, 4 (30 Apr.); 6, 30, 7 = 6, 53, 6; 5, 3, 8; 8, 13, 14; 8, 16, 6; 8, 35, 5; 9, 20, 9? (1 Maggio); 4, 24, 9 (2 Maggio); 1, 22, 1; 4, 2, 5; 5, 14, 6?; 8, 13, 15 (3 Maggio); 4, 37 1 (5 Maggio); 4, 24, 10 (7 Maggio); 6, 14, 2 (9 Maggio); 7, 16, 16 (10 Maggio); 8, 13, 16 (12 Maggio); 8, 42, 12; 8, 50, 10 (13 Maggio); 4, 6, 6 (14 Maggio); 8, 53, 12 (16 Maggio); 4, 57, 6; 5, 24, 1? (17 Maggio); 8, 13, 17 (18 Maggio); 6, 59, 2 (19 Maggio); 7, 16, 17 (23 Maggio); 6, 3, 12 (24 Maggio); 2, 17, 3?; 2, 52, 4? (25 Maggio); 8, 42, 13 (26 Maggio); 2, 19, 7 (4 Giugno); 2, 20, 5 (13 Giugno); 4, 49, 9?; 6, 55, 3; 7, 14, 7; 7, 67, 1 (17 Giugno); 3, 33, 8; 4, 21, 9; 8, 44, 20; 8, 44, 21? (26 Giugno); 5, 16, 18 (28 Giugno); 3, 32, 14 (29 Giugno); 9, 33, 5 (2 Luglio); 5, 12, 14 (?) (4 Luglio); 5, 34, 7; 6, 33 11; 6, 23 12 (6 Luglio); 6, 49, 4 (10 Luglio); 8, 15, 6; 8, 42, 14 (11 Luglio); 5, 16, 19?; 7, 16, 18 (15 Luglio); 3, 31, 7? (22 Luglio); 2, 45, 1 (25 Luglio); 4, 5, 6; 9, 22, 12 (8 Ag.); 5, 16, 20? (9 Ag.); 5, 16, 21? (11 Ag.); 9, 46, 6? (17 Ag.); 4, 50, 6? (19 Ag.); 2, 20, 8 (22 Ag.); 7, 22, 1 (23 Ag.); 3, 36, 16 (25 Ag.); 4, 6, 7; 6, 2, 11; 8, 44, 22 (26 Ag.); 2, 9, 3?; 3, 13, 2; 6, 50, 14; 7, 16, 20 (27 Ag.); 6, 42, 23?; 8, 42, 15; 8, 50, 16?; 9, 9, 25 (28 Ag.); 2, 4, 18 (30 Ag.); 8, 35, 6 (1 Sett.); 4, 5, 7 (9 Sett.); 2, 13, 1 (10 Sett.); 4, 12, 3 (11 Sett.); 3, 32, 15; 8, 48, 3; 8, 53, 13; 8, 53, 14 (17 Sett.); 2, 4, 19 (18 Sett.); 2, 42, 3?;

8, 38, 5 (19 (Sett.); 5, 71, 13 (24 Sett.); 2, 4, 20 (28 Sett.); 4, 36, 1 (1 Ott.); 3, 41, 1; 4, 2, 7; 4, 19, 12; 4, 26, 10? (3 Ott.); 6, 38, 2; 7, 16, 21 (7 Ott.); 4, 65, 21 (8 Ott.); 8, 30, 3 (10 Ott.); 6, 2, 12; 6, 15, 3 (5 Ott.); 2, 39, 2?; 4, 25, 4?; 4, 51, 3; 5, 37, 17; 6, 5, 1? 6, 24, 9 (17 Ott.); 6, 17, 1 (21 Ott.); 8, 40, 21 (22 Ott.); 7, 75, 5 (23 Ott.); 4, 23, 2 (4 Nov.); 9, 20, 10. 11 (5 Nov.); 4, 34, 9 (7 Nov.); 3, 44, 13? (11 Nov.); 3, 32, 16; 4, 1, 7 (13 Nov.); 2, 3, 22? 5, 71, 14 (14 Nov.); 2, 3, 23 (15 Nov.); 8, 27, 14 (16 Nov.); 4, 2, 6?; 8, 53, 15 (17 Nov.); 3, 32, 17 (20 Nov.); 4, 16, 4 (22 Nov.) 4, 38, 5; 5, 11, 5; 5, 71, 15 (24 Nov.); 3, 36, 17 (25 Nov.); 6, 20, 10? (26 Nov.); 7, 16, 22; 8, 37, 5; 8, 53, 16 (27 Nov.); 1, 22, 2?; 2, 4, 22; 2, 19, 9 = 2, 20, 6 = 2, 31, 2 = 4, 44, 8; 3, 33, 9; 4, 19, 13, 14; 5, 46, 3; 6, 2, 13?; 6, 42, 24; 7, 2, 12; 8, 9, 2; 8, 13, 18; 8, 25, 10; 8, 34, 2; 8, 42, 17 (1 Dic.); 5, 22, 1 (4 Dic.); 2, 42, 4?; 6, 55, 4 (8 Dic.); 7, 32, 7 (9 Dic). 3, 36, 18? 3, 36, 19; 4, 29, 15? (15 Dic.); 2, 3, 24? 4, 2, 8; 4, 49, 10; 6, 30, 8; 7, 72, 5; 8, 13, 19 (16 Dic.); 2, 17, 4?; 6, 27, 3; 6, 30, 10? 6, 58, 5; 8, 3, 1; 8, 19, 2; 8, 37, 6 (17 Dic.); 4, 2, 9; 4, 44, 9; 6, 39, 3; 8, 50, 11; 9, 25, 1 (18 Dic.); 9, 2, 12 (19 Dic.); 2, 18, 17; 3, 33, 10 (20 Dic.); 6, 15, 4 (22 Dic.); 4, 49, 11 (23 Dic.); 2, 18, 18; 3, 32, 18 = 8, 43, 2?; 4, 10, 6 (24 Dic.); 2, 29, 2; 3, 32, 19; 4, 65, 24; 5, 3, 9; 5, 12, 15?; 6, 2, 14; 6, 5, 2? (26 Dic.); 3, 13, 3; 4, 19, 15; 6, 55, 5; 8, 15, 7; 8, 57, 17; 9, 22, 13 (27 Dic.); 3, 34, 9; 4, 24, 11?; 6, 31, 4; 8, 1, 3; 8, 24, 2; 8, 50, 12; 8, 53, 18 (28 Dic.); 7, 14, 8; 7, 16, 14 (29 Dic.); 4, 10, 7 = 9, 33, 3; 4, 65, 25; 5, 17, 4?; 6, 2, 15; 7, 19, 6?; 8, 56, 3; 9, 22, 14 (30 Dic.); 5, 37, 18; 5, 51, 9; 6, 31, 5 = 6, 58, 6; 8, 44, 23 (31 Dic.); 4, 35, 11; 6, 23, 10; 8, 4, 2 (« AA. »); (cf. Mommsen, Zeitfolge der Verordnungen Diocl. p. 433); 6, 8, 1 (18 Marzo); 2, 3, 2 (1 Maggio); 10, 32, 7 (12 Maggio); 4, 57, 6 (17 Maggio); 9, 46, 6? (17 Ag.); 5, 21, 2 (27 Sett.); 2, 4, 21 (3 Ott.); 4, 23, 2 (4 Nov.); 2, 51, 2? (24 Nov.); 5, 21, 3 (4 Dic.); 4, 30, 9 (11 Dic.); 6, 20, 11 (28 Dic.) (« ipsis AA. »); 2, 4, 17 (9 Giugno) (« ipsis AA. V et IIII »); 1, 18, 5 (1 Genn.); 1, 22, 1 (3 Maggio); 2, 12, 17 (5 Giugno) (« Diocletiano V et Maximiano VII AA. »).

cos. VI nel 296 con Constantius (Chlorus) II. C. VIII 9988: [*Diocletiano Aug. VI*] *et Constantio Caesar. iterum.* De Rossi I p. 26 n. 21 (28 Febbr.): *Diocletiano VI.* Cf. Chron. Cass. F. Prosp. (« Diocletiano V et Constantio II »). F. Hyd. (« Diocletiano VI et Constantio II »). Chron. Pasch. (« *Διοκλητιανοῦ* A. *τὸ ς καὶ Κωνσταντίου* K. *τὸ* B' »). F. Theon. (« *Διοκλιτιαν. σεβαστος και Κωνσταντιν. Καισαρ τὸ* B' »). F. Her. (« *Διοκλιτιανου τὸ ς' και Κωνσταντινου τὸ* B' »). Vat. fragm. 313 (« pr. kal. Apr. ..... Diocletiano Aug. VI et Constantio II »). Cod. Greg. 3, 4, 4 (15 Giugn.).

cos. VII nel 299 con imp. Maximianus VI. C. VIII 11532 = 309: *Dd. nn. Diocletiano Aug. VII et Maximiano Aug. VI.* Cf. Cod. Iust. 9, 1, 17 (9 Genn.); 8, 53, 24? (5 Febbr.); 9, 45, 6? (29 Giugno); 3, 21, 1? = 4, 50, 7? = 7, 72, 9 (19 Ag.); 7, 22, 8? (22 Nov.) (« Diocletiano VII et Maximiano VI AA. »). Chron. (« Diocletiano VII et Maximiano VII »). F. Hyd. (« Dioclitiano VII et Maximiano V »). Cass. Chron. praef. urb. (« Diocletiano VI et Maximiano VI »). F. Prosp. (« Diocletiano VI et Maximiano V »). Chron. Pasch. (« *Διοκλητιανοῦ* A. *τὸ* ζ' *καὶ Μαξιμιανοῦ Ἑρκουλίου* A. *τὸ* ς »). F. Theon. (« *Διοκλιτιαν. σεβαστ. τὸ* ζ' *και Μαξιμιαν. σεβαστ. τὸ* ς'. »). F. Her. (« *Διοκλιτιανου* [*το*] Z' (*κ.*) *Μαξιμιανου το* ς' »).

cos. VIII nel 303 con imp. Maximianus VII. C. III 1968 (1 Febbraio): [*Dd. nn. Dio*]*cletiano VIII et Maximiano VII Augg.* 10981 (15 Luglio): *Dd. nn. VIII et VII Augg.* C. XIV 132: [*Diocletiano Aug.*] *VIII, Maximiano Aug.* [*VII*]. Wadd. 2514: *Ὑπατ(ε)ίας Διοκλητιανοῦ τὸ η' καὶ Μαξιμιανοῦ το* ζ' *Σε.* Cf. Cod. Iust. 2, 30, 4 (6 Genn.); 5, 73, 4 (8 Giugno); 3, 3, 4 (22 Nov.) (« Diocletiano VIII et Maximiano VII AA »). Chron. (« Diocletiano VII et Maximiano VII »). F. Hyd. (« Dioclitiano VIII et Maximiano VII »). Cass. (« Diocletianus VII et Maximianus VII »). F. Prosp. (« Diocletiano VII et Maximiano VI »). Chron. Pasch. (« *Διοκλητιανοῦ* A. *τὸ η' καὶ Μαξιμιανοῦ Ἑρκουλίου* »). F. Theon. (« *Διοκλ(ι)τ. σεβαστ. το* H' *και Μαξιμιν. σεβαστ. το* Z' »). F. Her. (« *Διοκλιτιανου τὸ* H' *και Μαχιμιανου τὸ* Z' »).

cos. IX nel 304 con imp. Maximianus VIII. Cf. Cod. Iust. 9, 1, 18 (27 Febbr.); 3, 28, 26 (28 Ag.) (« Diocletiano VIIII et Maximiano VIII AA »). Chron. F. Hyd. (« Diocletiano VIIII et Maximiano VIII »). Cass. (« Diocletianus VIII et Maximianus VIII »).

F. Prosp. (« Diocletiano VIII et Maximiano VII »). Chron Pasch. (« Διοκλητιανοῦ Ἀ. τὸ θ' καὶ Μαξιμιανοῦ Ἑρκουλίου τὸ η' »). F. Theon. (« Διοκλιτιαν. τὸ Θ' και Μαξιμινος σεβαστ. τὸ H' »). F. Her. (« Διοκλιτιανου τὸ Θ καί Μαξιμιανου τὸ H' »). Zos. 2, 7 (« Διοκλητιανὸς ἐννάκις, οκτάκις δὲ Μαξιμιανός γεγόνασιν ὕπατοι »).

Diogenianus. — v. *Fulvius* Diogenianus.

Dionysius. — v. P. *Aelius* Helvius Dionysius.

Dolabella. — v. P. *Cornelius* Dolabella. — Ser. *Cornelius* Dolabella Metilianus. — Ser. *Cornelius* Dolabella Petronianus. — C. *Herennius* Dolabella.

Dometius. — v. *Flavius* Dometius Leontius.

Domitianus. — v. *Iasdius* Domitianus.

Domitianus, cos. suff. nel 71 non col padre (cf. Gsell, Domitien p. 17. Pick, Zeitschr. f. Num. 13 p. 381), ma prima [5-30 Aprile, forse dal 1 Marzo] con Cn. Pedius Cascus, in fine [25-30 Giugno] con C. Calpetanus Rantius Quirinalis Valerius Festus. Dipl. VIII (C. III p. 1959 = D. VII p. 850). IX (C. III p. 1959) (5 Aprile). X (C. III p. 1960 = D. VIII p. 851) (14-30 Aprile): *Caesare Aug. f. Domitiano, Cn. Pedio Casco.* — C. I[2] p. 59 (Fasti fer. Lat.; 25 Giugno): *[C]aesare Aug. f. Domitiano, C. Valerio Festo.* Kaibel 760 (30 Giugno): Καίσαρος Σεβαστοῦ υἱοῦ Δομιτι[ανοῦ καὶ Γαίου Ουαλερίου Φήστου'. Zon. 11, 17 (« ὁ Δομιτιανός ὑπατέυων »). Nell'iscrizione C. IV 2555 si legge: *Vespasiano III et filio cos.*

cos. II nel 73 con L. Valerius Catullus Messalinus. C. X 5405 (F. Aquin.): *Domitiano II Caes.* .... C. V 7293: *Caesare Aug. f. D[omitiano II], L. Valerio Catullo M[essalino].* C. XII 2602: *Domitiano II.* AI. 1870 p. 173 n. 3: *Dom. Caes. II.* Cf. Frontin. aq. 102 (« Domitiano II, Valerio Messalino »). Chron. F. Hyd. (« Domitiano II et Messalino »). Cass. e F. Prosp. [tra l'81 e l'83] (« Domitiano et Messaliano »). Chron. Pasch. (« Δομετιανοῦ καὶ Μεσαλλίνου »). — Suet. Dom. 3 (« in secundo suo consulatu »). C. VI 1877: *aput Domitianum Caesarem in secund[o] cos.* Cf. Gsell. Domitien, p. 19.

cos. (suff.) III forse nel 75; egli è detto *cos. III* dopo il 1 Luglio di quest'anno (Iourn. asiat. sér. VI t. 13, 1869 p. 96) cf. Gsell p. 20. Chambalu, De magistratibus Flaviorum p. 11.

cos. (suff.) IIII nel 76 (Iourn. Asiat. l. c. C. VIII 10116. 10119).

cos. (suff.) V nel 77 con (v.) imp. Vespasianus VIII.

cos. (suff.) VI nel 79 (non nel 78, perchè allora furono consoli ordinarii due privati) (C. III 6993); cf. Gsell p. 22. Chambalu p. 12.

cos. VII nell'80 con (v.) imp. Titus.

cos. VIII nell'82 con T. Flavius Sabinus. C. VI 3828 (13 Giugno?). 20. XIV 2011: *Imp. Domitiano Aug. VIII, T. Flavio Sabino.* Kaibel 2421, 3: *Imp. Domit. Cae. Aug. VIII.* Cf. Chron. (« Domitiano VIII et Sabino »). F. Hyd. (« Domitiano V et Sabino »). Chron. Pasch. (« Δομετιανοῦ Α. τὸ δ' καὶ Σαβίνου »). — Gsell p. 30.

cos. IX nell'83 con Q. Petillius Rufus II. CIG. 3173: Αὐτοκράτορι Καίσαρι [Δομετιανῷ] Σεβαστῷ τὸ θ', Κοΐντῳ Πεττιλίῳ Ῥούφῳ τὸ β'. AI. 1870 p. 184 n. 193: *Imp. Domit. Cae. Aug. VIII.* C. VII 2602: *Domit. VIIII.* Cf. Chron. Chron. episc. Rom. (« Domitiano VIIII et Rufo »). F. Hyd. (« Domitiano VI et Rufo II »). Cass. F. Prosp. (« Domitiano II et Rufo II »). Chron. Pasch. (« Δομετιανοῦ Α. τὸ ε' καὶ Τίτου Ῥούφου »).

cos. X nell'84 con C. Oppius Sabinus. C. XIV 245 (F. Ost.): *[Domitianus X, C. Oppius S]abin.* AI. 1870 p. 184 n. 194: *Imp. Domit. Cae. Aug. IX, [C. Oppio Sa]bino.* Cf. Chron. Chron episc. rom. (« Domitiano X et Sabino »). F. Hyd. (« Domitiano VII et Sabino II »). Cass. F. Prosp. (« Domitiano III et Sabino »). Chron. Pasch. (« Δομετιανοῦ Α. τὸ ϛ καὶ Σαβίνου »).

cos. XI nell'85 con T. Aurelius Fulvus. C. X 6640: *Imp. Caesar. Domitiano Aug. Germanic. XI.* Cf. Chron. (« Domitiano XI et Furvo »). F. Hyd. (« Domitiano VIII et Fulvio »). Cass. F. Prosp. (« Domitiano IIII et Rufo II »). Chron. Pasch. (« Δομετιανοῦ Α. τὸ ζ καί Φουλβίου »).

cos. XII nell'86 con Ser. Cornelius Dolabella Petronianus. NS. 1896 p. 125 (23 Marzo): *Imp. Domitiano Aug. Germanico XII.* C. VI 398 (cf. 815): *Imp. Domitiano Caesar. Aug. Ger. XII, Ser. Cornelio Dolabella.* AI. 1870 p. 182 n. 168. 160. 171: *Imp. Domitiano Aug. XII.* Cf. V. Anton. Pii 1, 8 (« XIII kal. Octobres Fl. Domitiano XII et Cornelio Dolabella consulibus »). Censor. 18, 15 (« a Domitiano .... duodecimo eius et Ser. Cornelii Dolabellae consulatu »). Cf. Chron.

(« Domitiano XII et Dolabella »). F. Hyd. (« Domitiano VIIII et Dolabella »). Cass. F. Prosp. (« Domitiano V et Dolabella »). Chron. Pasch. (« Δομετιανοῦ Α. τὸ ι' καὶ Δολαβέλλα »). — C. VIII 12241 = 792: *ab imp. Domitiano Caesare Aug. Ger. cos. XII* etc.

cos. XIII nell'87 con L. Volusius Saturninus. C. VI 2065 (Atti Arv.; 3 Gennaio): *Imp.* [*Ca*]*esare Domitiano Aug. Germ*[*anico XIII*,] *L.* [*V*]*ol*[*usio*] *Saturnino*. C. XI 3943 (5 Marzo): *Domitiano XIII*. C. VI 27881 (11 Marzo): *Imp. D. XIII*. Cf. Chron. (« Domitiano XIII et Saturnino »). F. Hyd. (« Domitiano X et Saturnino »). Chron. Pasch. (« Δομετιανοῦ Α' τὸ θ' καὶ Σατορνίνου »).

cos. XIIII nell'88 con L. Minicius Rufus. C. VI 541 (5 Gennaio): *Imperat. Caesare Augusto Germanico XIIII, Q.* [sic Hübner; *C* o *L* Marini, v. *L. Minicius Rufus*] *Minicio Rufo*. Cagnat, Ann. ép. 1897, 71 (μηνὸς Πανήμου): Αὐτοκράτορι [Δομιτιανῷ] Καίσαρι Σεβαστῷ Γερμανικῷ τὸ δί, Λουκίῳ Μινουκίῳ Ρούφῳ ὑπ(άτοις). C. XIV 3530 (3 Luglio): *Imp. Domit. Caesar. Aug. Germ. XIIII*. C. XII 2602: *Domit. XIIII*. Cf. Censor. 17, 11 (« Domitianus se XIIII et L. Minicio Rufo »). Chron. (« Domitiano XIIII et Rufo »). F. Hyd. (« Domitiano XI et Rufo »), Cass. (« Domitianus VI et Rufus IIII »). F. Prosp. (« Domitiano VI et Rufo III »). Chron. Pasch. (« Δομετιανοῦ Α. τὸ ι' καὶ Τίτου Ῥούφου τὸ β' »).

cos. XV nel 90 con M. Cocceius Nerva II. C. VI 2067 (Atti Arv.; 3 Gennaio). [*Imp. Caesare Domitia*]*no Aug. Germanico XV*, [*pontifice maximo, tribunic. po*]*test. VIIII, censore perpetuo, p. p.*, [*M. Cocceio*] *Nerva II*. C. VI 621: *Imp.* [*Domitiano*] *Aug. Germanico XV, M. Cocceio Nerva II*. Cf. Chron. (« Domitiano XV et Nerva »). F. Hyd. (« Domitiano XII et Nerva II »). Cass. F. Prosp. (« Domitiano VII et Nerva »). Chron. Pasch. (« Δομετιανοῦ Α. τὸ ια' καὶ Νερούα »).

cos. XVI nel 92 con Q. Volusius Saturninus. C. VI 525: *Imp. Caesare Aug. XVI, Q. Volusio Saturnino*. C. VI 1988 (F. sod. Aug. Claud.): [*I*]*mp. Caes.* [*Domitianus*] *Aug. Ger. XVI cos., Q. Volusius Saturninus*. C. XIV 245 (F. Ost.): *Domitianus XVI, Q. Vo*[*lus*[*ius Saturninus*]. C. III 7009. 7010. 7011: *C. XVI cos.* Cf. Chron. (« Domitiano XVI et Saturnino »). F. Hyd. (« Domitiano XIII et Sturnino »). Cass. F. Prosp. (« Domitiano VIII et Saturnino »). Chron. Pasch. (« Δομετιανοῦ Α. τὸ ιβ' καὶ Σατορνίνου »).

cos. XVII nel 95 con T. Flavius Clemens. C. III 37 (14 Marzo): *Imp. Domitiano Caesare Aug. Germanico XVII*. C. III 7012: *C. XVII cos.* 7013: *C. n. XVII cos.* Cf. Chron. Chron. episc. Rom. (« Domitiano XVII et Clemente »). F. Hyd. (« Domitiano XIII et Clemente »), Cass. (« Domitianus VIIII et Clemens II »). F. Prosp. (« Domitiano VIIII et Clemente »). Chron. Pasch. (« Δομετιανοῦ Α. τὸ ιδ' καὶ Κλήμεντος τὸ β' »; tra i consoli del 93 e quelli del 94 vi si inserisce: « Δομετιανοῦ Α. τὸ ιγ' καὶ Φλαούου Κλήμεντος »). — Stat. silv. 4, 1 (« Laeta bis octonis accedit purpura fastis Caesaris etc. etc. »). Suet. Dom. 13 (« Consulatus septemdecim cepit, quot ante eum nemo »). Auson. (grat. act.). 8, 6 (« suis enim....... septem ac decem Domitiani consulatus quos ille invidia alios provehendi continuando conseruit, ita in eius aviditate derisos ut haec eum pagina fastorum suorum immo fastidiorum fecerit insolentem, nec potuerit praestare felicem »).

Domitius. — v. Imp. Aurelianus. — Sex. *Calpurnius* Domitius Dexter. — *Flavius* Domitius Modestus.

Cn. Domitius Afer, cos. suff. nel 39. Dio Cass. 59, 20 (« Τὸν δὲ δὴ Δομίτιον καὶ ὕπατον εὐθὺς ἀπέδειξε, τοὺς τότε ἄρχοντας καταλύσας, ὅτι τε ἐς τὰ γενέθλια αὐτοῦ [31 Agosto] ἱερομηνίαν οὐκ ἐπήγγειλαν »). Klein, p. 31. *Curator aquarum* (a. 49-59. Frontin. 102).

Cn. Domitius Sex. f. Afer Titius Marcellus Curvius Lucanus, cos. suff. in anno ignoto. C. XI 5210: *Cn. Domitio Sex. f. V*[*o*]*l*[*t*.] *Afro Titio Marcello Curvio Lucano, cos., procos. provinciae Africae, legato eiusdem provinciae ...., praetorio legato provinciae Afr*[*i*]*c*[*ae*] *imp. Caesar. Aug., praef. auxiliorum omnium adversus Germanos, donato ab imp. Vespasiano Aug. et T. Caesar. Aug. f. ...., adlecto inter patricios, praetori, tr. pl., quaest. pro praetore provinciae Afric*[*ae*] etc.

L. Domitius Cn. f. Ahenobarbus. Nel 738 u. c. = 16 a. C. con P. Cornelius P. f. Scipio, al quale fu poi sostituito L. Tarius Rufus. C. I² p. 64 (F. Col.): *L. Domitius Cn. f., P. Co*[*rnelius P. f.*]. p. 65 (F. Biond.): *L. Domitius, P. Corne*[*lius*]. [C. XV 4608: *L. Dom.* (?) *P. Scip.*]. Cagnat, Année epigr. 1895 n. 9: *L. Domit., L. Tar.* Cf. Dio Cass. ind. 54 (« Γν. Δομίτιος Γν. υἱ. Γν. ἔγγ. Ἀηνόβαρβος »); 54, 19 (« Λουκίου τε Δομιτίου καὶ Πουπλίου Σκιπίωνος »). Chron. (« Henobarbo et Sci-

pione »). F. Hyd. (« Domitio Scipione et Achenobarbo »). Cass. (« D. Domitius, C. Silanus »). Chron. Pasch. (« Δομετίου καὶ Ἀενοβάρβου »). — Suet. Nero 4 (« consulatusque honore »). Fu proconsole dell'Africa (a. 742. C. VIII 68. 1180), e legato dell' Illyricum tra il 746 e 752 (Ritterling, MOe. 20 p. 5).

Cn. Domitius L. f. Ahenobarbus. Nel 32 con M. Furius Camillus Arruntius Scribonianus. C. I² p. 71 (F. Arv.): *Cn. Domitius, Camillus Arrun*[*tius*]. C. X 1233 (F. Nol.): *Cn. Domitius Ahenobarbus* [manca il nome del collega]. C. I 769 (26 Marzo): *Cam. Arr., Cn. Dom.* C. XV 4576: *Cn. Domitio Aheneba., Camillo Sc*[*ribo*]*niano.* X 899: *Cn. Domitio, Camillo Arruntio.* 4847: *Camill. Arruntio.* C. XI 4170: *Cn. Domitium Ahenobarbum* [il nome del collega è abraso]. Cf. Suet. Otho 2 (« IIII kalendas Maias Camillo Arruntio, Domitio Aënobarbo »). Tac. ann. 6, 1 (« Cn. Domitius et Camillus Scribonianus consulatum inierant »). Dio Cass. 58, 17 (« Γναῖος Δομίτιος καὶ Κάμιλλος Σκριβωνιανὸς ὑπάτευσαν »). Chron. (« Arruntio et Ahenobarbo »). F. Hyd. (« *Aruntillo et Ahenobarbo* »). Chron. Pasch. (« Ἀρουντίου καὶ Ἀενοβάρβου »). — A lui forse si riferisce Seneca controv. 9, 4, 18 (« Domitius .... consulatu functus »).

[L. Domitius Apollinaris, cos. des. nel 97. Plin. ep. 9, 13, 13].

Cn. Domitius Corbulo, cos. suff. nel 39. Cf. Dio Cass. 59, 15 (« ὁ Κορβούλων τότε μὲν ὑπάτευσεν »). Cfr. 60, 17. Plin. nat. hist. 7, 39 (« ... Corbulonem ... consulem »). Fu legato della Germania inferior nel 47, proconsole dell'Asia tra il 50 ed il 59, legato della Cappadocia e Galatia nel 54 e legato della Syria dal 60 al 63.

C. Domitius Dexter, cos. suff. in anno ignoto. — Legato della Syria sotto Commodo (Wadd. 2308), e *praefectus urbi* (a. 193. V. Sev. 8, 8).

cos. II nel 196 con L. Valerius Messalla Thrasea Priscus. C. X 1786 (8 Gennaio): *C. Domitio Dextro II, L. Valerio Messalla Thrasia Prisco.* C. III 51 (24 Febbraio): *Dextro iterum.* C. XIV 71 (24 Aprile): *Domitio Dextro II et Thrasia Prisco.* [C. V 6596 (30 Maggio): *Dextro II et Fusco.* C. V 6649: *C. Domitio Dextro II P. .... Fusco* (?)]. C. VIII BM. 1900 p. 290 (1 Giugno): *Dextro II cos., Thrasea Pr. coss.* C. VIII 8331 (10 Luglio): *Dextro II et Prisco.* 2618. BRh. 1134: *Dextro et Prisco.* [BM. 1888 p. 16: *Prisc.*]. Cf. Cod. Iust. 9, 41, 1 (1 Gennaio); 4, 19, 1 (30 Giugno); 6, 39, 1 (1 Ottobre); 3, 15, 1 (4 Ottobre); 2, 18, 1 (5 Ottobre); 4, 26, 1 (7 Novembre); 5, 4, 3 (13 Novembre); 6, 33, 1 (20 Novembre); 6, 54, 3 (21 Novembre); 4, 26, 2 (24 Novembre); 7, 32, 1 (26 Novembre); 3, 28, 2; 4, 14, 1 (28 Novembre) (« Dextro II et Prisco »). Cod. Greg. 2, 1, 1 (« K. Iul. Dextro II et Crispino »). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. Chron. Pasch. (« Dextro et Prisco »). F. Theon. (« Δεκστρος τὸ Β' και Κρισπος »).

[M. Domitius Euphemus, ὁ λαμπρότατος ὑπατικός (CIG. 3803)].

L. Domitius Gallicanus Papinianus, in anno ignoto (III secolo?). C. II 4115: *L. Domitio Gallicano Papiniano, c. v., leg. Aug. pr. pr. provinciae Germaniae inferioris, leg. Aug. pr. pr. p. H. c., leg. Aug. pr. pr. Dalmatiae, cos.* etc.

Cn. Domitius Tullus, proconsole d'Africa (a. 93. C. XI 5210).

Donatus. — v. C. *Iunius* Donatus. — C. *Mevius* Donatus.

[Dositheus Asclepiodotus ὑπατικός CIGr. 2593. 2594. 2595. 2596. 2597. Consularis Cretae verso il 382-383].

Draco. — v. Ti. *Claudius* Draco.

Drusus. — v. Nero *Claudius* Drusus Germanicus. — M. *Livius* Drusus Libo.

Drusus iunior (Drusus Iulius Ti. Aug. f. Caesar). Nel 15 per tutto l'anno prima con C. Norbanus Flaccus, poi [13 Agosto - 1 Dicembre] con M. Iunius Silanus. C. I² p. 74 (F. scrib. quaestor.): [*Druso Caesare, C. Norbano Fl*]*acco.* C. I² p. 233 (Fasti Praen.) e p. 242 (F. Vatic.) (10 Marzo): *Druso et Norbano.* Bruns[5] p. 276 (28 Maggio): *Druso Caesare, C. Norbano Flacco.* C. I 761 (13 Giugno): *Drus. C., C. Norb.* C. VI 10051, X 3786: *Druso Caesare, C. Norbano.* Cf. Dio Cass. ind. 57 (« Δροῦσος Καῖσαρ Τιβερίου υἱ. καὶ Γ. Νωρβανὸς Γ. υἱ. Φλάκκος »); 57, 14 (« τοῦ Δρούσου τοῦ υἱέος αὐτοῦ Γαΐου τε Νωρβανοῦ »). Suet. Vit. 3 (« octavo kalendas Octobris, vel, ut quidam, septimo idus Septembris, Druso Caesare, Norbano Flacco consulibus »). Tac. ann. 1, 55 (« Druso Caesare, C. Norbano »). Chron. (« Druso Caes. et Flacco »). F. Hyd. (« Bruto et Flacco »), Cass. (« Drusus Caesar et C. Norbanus »). Chron. Pasch. (« Βρούτου καὶ Φλάκου τὸ

β' »). Epiph. (« Βρούττου καὶ Φλάγκου »). — C. I 762 (13 Agosto). 763 (1 Dicembre): *Drus. C., M. Sil.* NS. 1879 p. 283 (6 Novembre): *Druso Caesare, M. Iunio Silano.*

cos. II nel 21 con (v.) imp. Tiberius IIII.

Ducenius. — v. Q. *Pompeius* Senecio.

A. Ducenius Geminus, cos. suff. di anno ignoto. Tac. ann. 15, 18 (« tres dein consulares.... Ducenium Geminum ..... vectigalibus publicis praeposuit »). Fu legato della Dalmatia sotto Nerone (C. III 2883. 9973), e *praefectus urbi* sotto Galba (Tac. hist. 1, 14).

G. Ducenius Proculus, cos. suff. nell' 87 [18-20 Maggio] con (v.) C. Bellicus Natalis Tebanianus.

Ducenius Verus, cos. suff. in anno incerto (sotto i Flavi ?). Dig. 31, 29 (« Duceni Veri consulis »).

Duilius. — v. (Duilius) *Silanus.*

Durmius. — v. C. *Ummidius* Durmius Quadratus.

L. Duvius Avitus, cos. suff. nel 56 [5 Novembre - 18 Dicembre] con P. Clodius Thrasea Paetus. C. IV Suppl. Tab. cer. XXII, 13. 23 (5 Novembre). XXXII. XXV. 14 (12 Dic.) XXVI, 4. XXVII, 14 (18 Dic.): *L. Duvio P. Clodio.* XXIV, 2. 19 (10 Dicembre): *L. Duvio Avi*[*to, P. Clodio.* XXV, 24 (12 Dicembre): *L. Duvio Avi*[*to, P. C*]*lodio Thrasea.* XXVI, 24 (18 Dic.): [*L. Duvio Avito, P. Clod*]*io Thrasia.* C. X 826: [*L. D*]*uvio, P. Clodio.* — C. XII 1378 add.: [*L. Du*]*vii Avi*[*t*]*i co*[*nsulis*] etc. A lui probabilmente si riferisce C. XII 1354: ..... *auguri, leg. pro pr. exerc*[*it.*] *Germ. infer.* (cf. Tac. ann. 13, 54), *leg. propr. provinciae Aquitanicae* (cf. Plin. nat. hist. 34, 47); *praetori* etc. cf. Hirschfeld ivi).

Eggius. — v. L. *Cossonius* Eggius Marullus.

C. Eggius Ambibulus Pom[ponius Lon]ginus Cassianus L. Maecius Postumus. Nel 126 con (v.) M. Annius Verus III, al quale fu poi sostituito (v.) .... Propinquus. — C. IX 1123: [*L. Eggio*] ... *f. Cor. Ambibulo Pom*[*ponio Lon*]*gino Cassiano L. Maecio Pos*[*tumo*], [*cos.*], *flam. Claud., salio Collino, pr. candidato,* [*procos. pro*]*v. Macedoniae, q. candidato divi Traian*[*i Part*]*hici, ab eodem adlecto inter patricios* etc.

Egnatius. — v. Q. *Flavius* Maecius Egnatius. — Imp. *Gallienus.* — C. *Virius* Egnatius Sulpicius Priscus.

[Eg]natius Caeci ..... [A]ntistio Luce .... in anno ignoto. EE. 8, 477: .... [*Eg*]*natio Caeci* ..... [*A*]*ntistio Luce* ....., *v. c. f.* ..... [*co*]*nsuli* etc.

Egnatius Capito, cos. suff. in anno incerto (V. Comm. 4: « Interfecta et .... et Egnatius Capito consulares. »).

C. Egnatius Certus, cos. suff. in anno ignoto. C. IX 1578: ..... *C. Egnati Certi cos.* etc. EE. 8, 862 *C. Egnatio C. f. Certo c. v. cos. p. c.* etc..

M. Egnatius Postumus, cos. suff. nel 183 [13 - 20 Maggio] con (v.) M. Herennius Secundus.

Q. Egnatius Proculus, cos. suff. in anno ignoto. C. IX 6414 b: ..... *Perpetui, cons. viri* (a. 223) *fili,* ...... *coiugi Q. Egnati Proculi cos.*

A. Egnatius Proculus, cos. suff. in anno ignoto. C. VI 1406: *A. Egnatio A. fi. Pal. Proculo, cos., praef. aer. Sat., praef. f. d., leg. leg. VIII Aug. p. f., leg. Aug. prov. Afr. dioeces. Numid.* etc. — È dubbio se a lui si riferisca CIG. 1341: ..... τῷ λαμπρ[ο]τάτῳ ὑπατικῷ Ἐγατίῳ Πρόκλῳ etc.

L. Egnatius Victor Lollianus cos. suff. di anno ignoto. CIGr. sept. 2510: Τὸν λαμπρότατον ὑπατικὸν, ἐπανορθωτὴν Ἀχαίας Λ(ούκιον) Ἐγνάτιον Βίκτορα Λολλιανὸν.... — Legato della Pannonia superior nel 207 (C. III 4464. MOe. 7 p. 171). È probabilmente il padre di quello che fu due volte proconsole dell'Asia (per la terza volta sotto l'imperatore Filippo. C. III 468 cf. ad n. 6058. Wadd. 328. BH. 1877 p. 107. Mitth. des ath. Inst. 1883 p. 318. Acta sanct. Febr. 3 p. 59. CIG. 3516. 3517. C. VI 1405), e *praefectus urbi* nel 254 (C. VI 1405. Chron. Philostr. v. soph. 1, 23. Suid. s. v. Λολλιανός).

A. Egrilius Plarianus, cos. suff. in anno ignoto. C. XIV 399: *A. Egrili Plariani patris ..... cos.*

Imp. Elagabalus (Imp. Caesar. M. Aurelius Antoninus Pius Felix Augustus). Nel 218 con Oclatinius Adventus in sostituzione di (v.) Imp. Macrinus. C. VI 2001 (F. sod. Anton ?) (14 Luglio): [*Imp. Antonino P*]*io Felice Augusto et Oclatinio* [*Advento*]. 2009 (F. sacerd. in aede Iovis etc.) (14 Luglio): [*I*]*mp. Caes. M. Aurellio* [*Antonino*] *Pio Fe*[*l. Aug. et Oclatinio*] *Advento.* 2104 (Atti Arval.; 14 Luglio): *Imp. Anton*[*ino*] *Aug.* [*et*] *Advento.* 131 (13 Agosto): [*I*]*m*[*p.*] *Antonino Aug. et Oclatinio Adv*[*e*]*nto.* C. III 3499: *Imp. Ant. Aug. II* (sic) *et Advento.* 3445: [*Imp. Antonino et*] *Advento.* 6161: *D. n. Antonino et Advento II.* C. XI 4127: *Antonino*

Aug. et Advento. C. XIV 2258: *Oclatin*[*i*]*o Advento* (in un'iscrizione posta sotto i Filippi). Cf. Dio Cass. 79, 8 (« καὶ ὅτι τῇ τοῦ Μακρίνου ὑπατείᾳ .... αὐτόν ἀντενέγραψε· καίτοι τὸ καταρχὰς ἀπὸ τοῦ 'Αδουέντου μὲν, ὡς καὶ μόνου ὑπατευκότος, τὸν ἐνιαυτὸν ἐν τρίσι γράμμασι διαδηλώσας etc. »). Cod. Greg. 13, 1; Cop. Iust. 2, 18, 8 (27 Luglio) (« Antonino A. et Advento »). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Antonino et Advento »). Chron. Pasch. (« 'Αντωνίνου A. τὸ ε' καὶ 'Αδουέντος »). F. Theon. (« Οκλατινος και 'Αλβεντος »). Chron. ep. Rom. (« cons. Antonini et Adventi »).

cos. II nel 219 con Q. Tineius Sacerdos II. C. VI 3066 (Aprile): *Imp. Antonino et Sacerdotem II*. C. III 5580 (15 Maggio): *D.* [*n. imp. Antonino*] *II et Sacerdote*. C. VI 3057 (30 Maggio): *Imp. Antonino Aug. II et Sacerdotem*. IH. 219 (20 Agosto): *D. n. Antonino II et Sacerdo*[*te*] *II*. C. XI 5736 (9 Settembre): [*Antonino*] *Aug. II et Sacerdote II*. NS. 1885 p. 524 (29 Settembre): *Imp. d. n. Antonino Aug. II et Tineio Sacerdote II*. C. VI 856: *Domino nostro* [*Antonino*] *Aug.* [*II et*] *Q. Tineio* [*Sacerdote II*]. C. VI 1984 (F. sod. Aug. Claud.): *Imp. Antonino II et Sacerdote II*. C. II 742: *Imp. Anto*[*ni*]*n.* [*I*]*I et Tineio Sacerdote*. C. III 3484: *Imp. d. n. Antonino II, Sacerdote*. C. III 4590. 5581: *Imp. Antonino II et Sacerdote*. IH. 220: *Imp. d. n. Anto*[*n. II*] *et Sacerdot*[*e II*]. WZ. 1892 p. 289: *Imp. d. n. Antonino II et Sacerdote*. C. XV 4111: *Domino n. et Sacerdote*. 4112: [*Aure*]*lio domino n. II et Sacerd...* 7365: *Imp. M. Aur. Antonino II et Tineio Sacerdote*. Cf. Dio Cass. ind. 79 (« ψευδαντωνῖνος τὸ β' καὶ Κτῖνα Σακέρδως τὸ β' »). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Antonino II et Sacerdote »). Chron. Pasch. (« 'Αντωνίνου A. τὸ ς' καὶ Σακερδότου »). F. Theon. (« Σακερδος τὸ B' και 'Αντωνιος τὸ B' »).

cos. III nel 220 con Valerius Eutychianus Comazon. C. XIV 2809 (24 Giugno): *Imp. M. Aurelio A*[*n*]*to*[*nino*] *Pio Felici Aug.* [*III*], *P. Valerio Comazonte II*. C. VI 866: *Imp. M. Aurel*[*io*] *Antonino Pi*[*o Fel.*] *Aug. III et M.* [*Val.*] *Comazonte II*. C. III 10486: [*Imp. Caes. M. Aur. An*]*tonino Au*[*g*]. *I*[*I*]*I et Val. Comazonte*. C. VI 2003 (F. coll. sac. inc.): [*Antonino*] *Aug. III et Comaz*[*onte*]. C. VI 3068: *Imp. Antonino Aug. III et Com*[*azonte II*]. BRh. 1138: *Imp. !!! et Comazonte*. C. XV 4113: ..... *Aug. III et Comazonte II*. Cf. Dio Cass. ind. 79 (« ψευδαντωνῖνος τὸ γ' καὶ Εὐτυχιανὸς ὁ Κωμάζων »). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp (« Antonino III et Comazonte »). Chron. Pasch. (« 'Αντωνίνου καὶ Κομάοντος »). F. Theon. (« Βαλεριος και Κομαξὼν »).

cos. IIII nel 222 con Severus Alexander Caesar. C. VI 2106 (Atti Arval.) (16 Aprile): [*Imp. Caes. M. Aur. Antonino Aug. IIII, M. Aur. Severo Alexandro Caesar*]*e Aug.* 3105: *Antonino I*[*III*], *Aurelio Alexandro Caesare*. 3027: *Imp. Antonino Aug. et Aurelio C*. C. XV 4115: *Aurelio Aug. IIII et Al*[*exandro*]. [G. 528, 1 = C. VI 1376* (1 Gennaio). G. 1082, 9. G. 82, 5 = C. VI 603* sono false]. Cf. Dio Cass. ind. 79 (« Ψευδαντωνῖνος τὸ δ καὶ M. Αὐρήλιος Σεουῆρος 'Αλέξανδρος »). V. Hel. 15, 5 (« Kalendis Ianuariis, cum simul (Heliogabalus et Caesar) tum designati essent consules etc. »). Cod. Iust. 4, 44, 1 (19 Febbr.); 4, 50, 2 (20 Marzo); 5, 12, 3 (8 Dicembre !) (« Antonino et Alexandro »); 4, 24, 2 (1 Ottobre !); 4, 24, 3 (8 Dicembre !) (« Antonino IIII et Alexandro »). Chron. Chron. ep. Rom. F. Hyd. (« Antonino IIII et Alexandro »). Chron. Pasch. (« 'Αντωνίνος A. τὸ B' καὶ 'Αλέξανδρος »). F. Her. (« Αντωνινος τὸ Δ' και 'Αλεξανδρος »). — Morì nel Marzo di quest' anno (v. imp. Alexander Severus).

Elufrius. — v. P. *Manilius* Vopiscus.

[Ennius Proculus, proconsole d'Africa sotto Antonino Pio (Dig. 50, 6, 5, 1)].

L. Epidius Titius Aquilinus. Nel 125 con (v.) Valerius Asiaticus II.

Epiphanes. — v. C. *Iulius* Antiochus Epiphanes Philopappus.

M. Eppuleius Proculus L. f. Ti. Caepio Hispo, cos. suff. in anno ignoto con (v.) Rubrius Gallus. — C. XI 14: *M. Eppuleio Proculo L. f. Claud*(*ia*) *Ti. Caepioni Hisponi, cos., pont., procos, provinc. Asiae et Hispaniae Baeticae, praef. aerari militar*. Cf. Asbach, Bonner Iahrb. 72 p. 6.

Eprius. — v. M. *Clodius* Eprius Marcellus.

Equitius. — v. *Flavius* Equitius [a. 374: « Gratiano III et Equitio »].

Erucius. — v. C. *Iulius* Erucius Clarus. — *Terentius* Strabo Erucius Homullus.

Sex. Erucius Clarus, cos. suff. (nel 117 con Ti. Iulius Alexander Iulianus? Cf. F. Prosp: « Claro et Alexandro »).

cos. II nel 146 con Cn. Claudius Severus Arabianus. C. VI 1008 (4 Giugno). 10296: *Sex. Erucio Claro II, Cn. Claudio Severo.* VI 678 (22 Ottobre): *Sex. Eruccio Claro II et Cn. Cl. Severo.* Kaibel 1084: Σέξτῳ Ἐρουκίῳ Κλάρῳ β', Γνέῳ Κλαυδίῳ Σεβήρῳ. WZ. 1899 Korrespondenzbl. 33: *Eru[c. Claro II et Cl. Seve]ro.* C. III 7025. 7026. XV 3911: *Claro II et Severo.* C. XV 959: *Cla. et Sev.* C. XV, 3863: *Claro II et Arabiano.* C. IX 1617: *Erucio Claro II.* XV 4585: *Claro II.* Cf. V. Sev. 1, 3 (« Erucio Claro bis et Severo consulibus IIII idus Apriles »). Cod. Iust. 6, 26, 1 (« Claro II et Severo »). Chron. Chron. ep. Rom. F. Hyd. (« Claro et Severo »). F. Th. (« Κλάρος καὶ Κλάυδιος »). [Chron. Pasch. (« Σεβήρου καὶ τὸ ε' καὶ Οὐηρίνου »)]. — Gell. 13, 16 (« Erucius Carus qui praefectus urbi et bis consul fuit »).

C. Erucius Clarus. Nel 170 con M. Cornelius Cethegus. C. III 49 (23 Febbraio). 7505. BRh. 1321: *Cethego et Claro.* C. X 1211 (21 Marzo): *Claro et Cetego.* C. VI 1978 (F. sal. Pal.): [*C. Erucio Claro*], *M. Cornelio Cethego.* C. XI 619: *M. Cornelio Caet[h]ego, C. Erucio Claro.* XV 4361: [*Claro e*]*t Cethego.* Cf. Cod. Iust. 3, 31, 1 (27 Genn.) (« Claro et Cethego »). Chron. (« Claro et Caethego »). F. Hyd. (« Cethego et Claro »). Cass. (« Cethecus et Clarus »). F. Prosp. (« Cetego et Claro »). Chron. Pasch. (« Κεθήγου καὶ Κ.... »). F. Theon. (« Κλάρος καὶ Κέθηγος »).

T. Etrilius Regillus Laberius Priscus. BH. 1885 p. 434: Τ. Ἐτρείλιον Ῥήγιλλον Λαβέριον Πρείσκον πρεσβ(ευτὴν) αὐτοκράτορος Καίσαρος Τίτου Αἰλίου Ἀδριανοῦ Ἀντωνεινοῦ Εὐσεβοῦς π(ατρὸς) π(ατρίδος), ἀντιστράτηγον ἐπαρχειῶν Κιλικίας Ἰσαυρίας Λυκαονίας, ὕπατον etc.

Etruscus. — v. *Herennius* Etruscus Caesar.

Eubiotus. — v. M. *Ulpius* Eubiotus.

Eucherius. — v. *Flavius* Eucherius [a. 381: « Syagrio et Eucherio »].

Eugenius. — v. *Flavius* Eugenius.

Imp. Eugenius (Imp. Flavius Eugenius Augustus). In Occidente nel 393 (con (v.) Theodosius III).

Euphemus. — v. M. *Domitius* Euphemus.

Euripianus. — v. *Larcius* Euripianus.

Eurycles. — v. Q. *Pompeius* Senecio. — Q. *Roscius* Coelius Murena.

Eusebius. — v. Q. *Aurelius* Symmachus. — *Flavius* Eusebius (bis) [a. 359: « Eusebio et Hypatio »].

Eusebius. Nel 311 (a Roma) con (v.) C. Ceionius Rufius Volusianus.

Q. Eutetius (?) Lusius Saturninus, cos. suff. in anno ignoto (sotto Caligola o Claudio) con M. Seius Veranus. C. III 8753 = 2028: *Q. Eutetio Lusio Saturnino, M. Seio Verano.* — Fu ucciso da Claudio (Tac. ann. 13, 43. Sen. lud. 13).

Eutropius. Nel 387 con (v.) imp. Valentinianus (II) cos. III.

Eutychianus. — v. *Flavius* Eutychianus [a. 398: « Honorio IV et Eutychiano »]. — *Valerius* Eutychianus Comazon.

Evodius. — v. *Flavius* Evodius [a. 386: « Honorio et Evodio »].

Extricatus. — v. T. *Messius* Extricatus [a. 217: « Praesente et Extricato II »).

Fabianus. — v. L. *Annius* Fabianus [a.....: « Muciano et Fabiano »]. — C. *Fabius* Fabianus.

Fabius. — v. M. *Iallius* Bassus Fabius Valerianus. — Q. F... *Iulianus* Optatianus.

Fabius Aco Catullinus Philomatius. Nel 349 con (v.) Ulpius Limenius. — C. VI 1780: ... *Aconis Catullini v. c. ex praef. et consule ord. Praefectus urbi* (a. 342-44. Chron). [cf. C. VI 1780]. Cf. Cagnat, Mélanges 1887 p. 270.

C. Fabius Agrippinus, cos. suff. nel 148 [13 Ottobre] con M. Antonius Zeno. Dipl. LX C. III p. 1985 (13 Ottobre): *M. Fabio Agrippino, M. Antonio Zeno(ne ?).*

[Fabius Agrippinus, *praeses* della Syria ucciso da Elagabalo (Dio Cass. 79, 3 « ἐφόνευσε μὲν γὰρ ἐν τῇ Συρίᾳ τόν τε Νέστορα καὶ Φάβιον Ἀγριππῖνον τὸν ἄρχοντα αὐτῆς »)].

Q. Fabius Barbarus Valerius Magnus Iulianus, cos. suff. nel 99 [14 Agosto] con A. Caecilius Faustinus. Dipl. XXX C. III p. 1970; XXXI p. 1971 (14 Agosto): *Q. Fabio Barbaro, A. Caecilio Faustino.*

Q. Fabius Catullinus. Nel 130 con M. Flavius Aper. C. VI 208 (4 Gennaio). 2083 (21 Febbraio). 219. XI 3897. XV 1436: *Q. Fabio Catullino, M. Flavio Apro.* C. VI 10299 (Fasti): *Q. Fabius Catullinus, M. Flavius Aper.* C. VI 1884 (3 Febbraio). II 2389: *Catullino et Apro.* C. XV 1212: *Apro et Catul.* Sitzungsber. der Berl. Ak. 1888 p. 883: Κυ. Φαβίου Κατυλλείνου, Μ. Φαβίου Ἄπερος. Cf. Chron. F. Prosp. (« Catulino et Apro »). F. Hyd. (« Catullino et Libo-

ne »). Chron. Pasch. (« Κατουλλίνου καὶ Λίβωνος »).

L. Fabius M. f. Cilo Septiminus Catinius Acilianus Lepidus Fulcinianus, cos. suff. nel 193. [Era console designato alla morte di Commodo, V. Comm. 20, 1]. C. VI 1408 (cf. 1409): *L. Fabio M. f. Gal. Ciloni Septimino Catinio Aciliano Lepido Fulciniano, cos., comiti imp. L. Septimi Severi ...., cur. Min., leg. Aug. pr. pr. provinc. Pann.* (a. 198-201. C. III 4642. 4638. etc.) *et Moesiae sup., Bithyn. et Ponti, ... leg. Aug. pr. pr. provin. Galat., praef. aer. militar., pro cos. prov. Narbon., leg. Aug. leg. XVI F. pr. urb., leg. pr. pr. prov. Narb., trib. pl., quaest. prov. Cret. Cyr. etc.*

cos. II nel 204 con M. Annius Flavius Libo. Ross. Inscr. gr. ined. 2, p. 44 n. 155 b (22 Maggio): [Φα]βίῳ Κείλωνι τὸ β' καὶ [Ἀν]νίῳ Λίβων[ι]. Oesterr. Iahresh. 1900 p. 77 (30 Maggio): *[Fab]io Ci[lone I]I et [Ann]io Libone.* C. III 7657 (1 Settembre). 5578 (18 Ottobre): *Cilone II et Libone.* 5943 (9 Settembre): *Ci[lone et Libone].* 3913: *Cilone it.* BRh. 1025. 1038? 1406: *Cilone et Libone.* 1918: *Chilone (et) Libone.* C. VI 2003 (F. coll. sacerd. inc.): *Fabio Cilone II, Flabio Libone.* De Rossi I, 4: *L. Fab. Cil., M. Ann. Lib.* Cf. Censor. de die nat. 17, 11 (« Cilone et Libone coss. anno DCCCCLVII »). Cod. Inst. 6, 35, 1 (18 Marzo); 5, 62, 1 (1 Maggio); 8, 13, 2 (30 Maggio); 6, 28, 1 (26 Giugno); 4, 2, 1 (1 Luglio); 6, 53, 2 (18 Luglio); 5, 15, 1 (20 Luglio); 6, 26, 2 (27 Luglio); 2, 43, 1; 6, 53, 3 (28 Luglio); 2, 12, 3 (23 Agosto); 3, 17, 1; 5, 62, 2 (25 Agosto); 5, 68, 1 (9 Sett.); 9, 41, 2 (11 Sett.); 6, 2, 2 (29 Nov.); 6, 3, 1 (30 Dic.). Chron. (« Cillone et Libone). F. Hyd. (« Chlone et Libone »). Cass. F. Prosp. (« Chilone et Libone »). Chron. Pasch. Zos. 2, 4, 6; 2, 7, 3 (« Χίλωνος καὶ Λίβωνος »). F. Theon. (« Κίλων τὲ Β' και Λιβων »). — C. VI 1410: *L. Fabio M. fil. Galer. Septimino Ciloni, praef. urb.* (cf. Lanciani, Sylloge aquaria 167), *c. v., cos. II* etc. Kaibel, Inscr. Sic. 1078: Λ. Φάβιον Κείλωνα, τὸν λαμπρότατον ἔπαρχον Ῥώμης, ὕπατον τὸ β', etc. Cf. V. Carac. 4, 5 (« Cilo iterum praefectus (?) et consul »).

[C. Fabius Fabianus Vetilius Lucilianus. C. VIII 2737: *C. Fabio Fabiano Vetilio Luciliano, leg. Aug. pr. pr., c. v., cos. des.* etc.].

L. Fabius Iustus, cos. suff. nel 102 [1 Marzo] con (v.) C. Iulius Ursus Servianus II, in sostituzione di L. Licinius Sura II.

Paullus Fabius Q. f. Maximus. Nel 743 u. c. = 11 a. C. con Q. Aelius Tubero. C. I² p. 62 (F. Cup.): *[Paullus Fa]bi[us Maximus, Q.] Aeli[us Tubero].* C. X 1935 (10-12 Ottobre): *Paullo Fabio Maximo, Q. Aelio.* 5926: *[Q. Aelio Tuberone, Paull]o Fabio Max.* Mon. Ancyr. Gr. 3, 13: Παύλλῳ Μαξίμῳ καὶ Κοίν[τῳ] Τουβέρωνι. C. XIV 2234: *Max., Tub.* C. I 799: *Paul. Fabio, Q. Aelio.* 800: *Fab. [Max., A]elio Tuberone.* Cf. Plin. nat. hist. 8, 65 (« Q. Tuberone, Fabio Maxumo cos. IV nonas Maias »). Frontin. de aq. 99 (« Q. Aelio Tuberone, Paulo Fabio Maximo ») cf. 100. 104. 106. 108. 125. 127. Dio Cass. ind. 54 (« Παῦλος Φλ. Κ. υἱ. Μάξιμος καὶ Κ. Αἰλ. Κ. υἱ. Τουβέρων »); 54, 32 (« ἐπί τε Κυΐντου Αἰλίου καὶ ἐπὶ Παύλου Φαβίου »). Chron. (« Tuberone et Maximo »). F. Hyd. (« Maximo et Tuberone »). Cass. (« Paulus Fabius et Q. Aelius »). Chron. Pasch. (« Μαξίμου καὶ Τουβέρωνος »). Obseq. 72 (« Paulo Fabio, Quinto Elio »). — EE. 8, 207: *Paullo Fabio Maxi[mo], cos., pontif.* etc. Proconsole d'Asia (CIG. 3902 b. Wadd. 59. Conze, Ergebn. 1880 p. 111. Athen. Mitth. 1891 p. 283. Monete di Hierapolis).

Q. Fabius Q. f. Maximus Africanus. Nel 744 u. c. = 10 a. C. con (v.) C. Iulius Antonius. — Proconsole d'Africa, Müller, Num. de l'Afr. 2 p. 54. 62. Suppl. p. 39. 4. Bulletin du Com. 1897 p. 250.

Paullus Fabius Persicus. Nel 34 con L. Vitellius. C. VI 2025 (Atti Arv.; 1 Gennaio): *[L. Vitellio, Fabio P]ersico.* C. X 901, 902: *Paullo Fabio, L. Vitellio.* C. XI 3781: *Paullo Fabio Pers[ico, L. Vitellio].* Cf. Tac. ann. 6, 28 (« Paullo Fabio, L. Vitellio »). Dio Cass. 58, 24 (« οἱ δ' ὕπατοι Λούκιός τε Οὐϊτέλλιος και Φάβιος Περσικός »). Frontin. aq. 102. Probi v. Persii (« Fabio Persico, L. Vitellio »). Chron. (« Vitellio et Persico »). F. Hyd. (« Persico et Vitellio Pulo »). Cass. F. Prosp. (« Prisco et Vitellio »). Chron. Pasch. (« Περσικοῦ καὶ Βετελλίου »). — Suidas s. v. Μάρκος Ἀπίκιος (« Φάβιος τῶν ὑπατευκότων εἷς »).

[Fabius Postuminus, proconsole d'Asia tra il 102 ed il 114 (Medaglia di Thyatira, Wadd. 841)].

Fabius Titianus. Nel 337 con (v.) Flavius Felicianus. — C. VI 1717: *Fabio Titiano, v. c., correctori Flaminiae et Piceni,*

consulari Siciliae, proconsuli provinciae Asiae, iudici sacrarum cognitionum, comiti primi ordinis, consuli ordinario, praef. urbis etc. 1166. 1167: ... *Fabius Titianus v. c. cons. ordinarius, praef. urbis iterum* (a. 339-41. 350-1. Chron.), *iudex cognitionum sacrarum* etc. 1653. BM. 1878 p. 250. NS. 1899 p. 200: *Fabius Titianus, v. c., consul, praef. urbi.*

Fabius Valens, cos. suff. nel 69 [Agosto-Ottobre?] con A. Caecina Alienus. Cf. Tac. hist. 2, 71 (Agosto?) (« Ut Valenti et Caecinae vacuos honoris menses aperiret, coartati aliorum consulatus »). — A Caecina il 31 Ottobre fu sostituito Rosius Regulus, che fu console per quel solo giorno. Cf. Tac. hist. 3, 37 (« Pridie Kal. Novembris Rosius Regulus iniit eiuravitque »).

Fabricius. — v. A. *Didius* Gallus Fabricius.

Q. Fabricius Q. f., cos. suff. nel 752 u. c. = 2 a. C. [1 Dicembre] con (v.) L. Caninius Gallus.

Facundus. Nel 336 con (v.) Nepotianus.

Faesasius. — v. L. *Turcius* Faesasius Apronianus.

Falco. — v. Q. *Pompeius* Falco [a. 193: « Falcone et Claro »]. — Q. *Roscius* Coelius Murena. — Q. *Sosius* Falco.

Faltonius. — v. *Maecius* Faltonius Nicomachus.

Faltonius Probus, procònsole d'Asia dopo la morte di Aureliano, secondo la vita di questo imperatore (40).

Faustinianus. — v. L. *Iulius* Faustinianus.

.... Faustinianus. Nel 262 con (v.) imp. Gallienus V.

Faustinus. — v. M'. *Acilius* Faustinus (a...: « Faustino et Rufino »]. — A. *Caecilius* Faustinus. — C. *Iunius* Faustinus Postumianus. — Cn. Minicius Faustinus. — *Pompeius* Appius Faustinus. — *Pompeius* Faustinus.

Faustus. — v. Q. *Anicius* Faustus. — *Anicius* Faustus [a. 298: « Fausto II et Gallo »] — *Anicius* Paulinus Iunior. — *Anicius* Faustus Paulinus. — Sex. *Cocceius* Anicius Faustus. — Sex. *Minicius* Faustinus. — M. *Herennius* Faustus.

M. .... Faustus, cos. suff. nel 121 [7 Aprile] con Q. Pomponius Marcellus. C. VI 2080 (Atti Arval.; 7 Aprile): *M. .... [F]austo, Q. Pomponio Marcello.*

Felicianus. — v. *Flavius* Felicianus [a. 337: « Feliciano et Titiano »].

Felicius. — v. M. *Nummius* Senecio.

Felix. — v. *Caelius* Felix. — *Annius* Felix. — L. *Cornelius* Sulla Felix. — Faustus *Cornelius* Sulla Felix.

Ferox. — v. Ti. *Iulius* Ferox. — Cn. Pompeius Ferox.

Festus. — v. C. *Calpetanus* Rantius Quirinalis. — L. *Coelius* Festus. — Ti. *Iulius* Festus.

Fidus. — v. C. *Memmius* Fidus.

Fimbria. — v. L. *Flavius* Fimbria.

Firmus. — v. C. *Tullius* Capito.

[Firmus, proconsole d'Africa (tra il 270 ed il 275. V. Firm. 3)].

Flaccus. — v. L. *Aurelius* Flaccus. — C. *Bellicius* Flaccus Torquatus. — C. *Calpurnius* Flaccus. — M. *Herennius* Faustus. — *Hordeonius* Flaccus. — C. *Iulius* Flaccus. — C. *Norbanus* Flaccus. — L. *Pomponius* Flaccus. — Q. *Volusius* Flaccus [a. 174: « Flacco et Gallo »].

Flamininus. — v. L. *Vitrasius* Flamininus.

Flaminius. — v. *Cuspidius* Flaminius Severus.

Flavianus. — v. *Tampius* Flavianus. — *Virius* Nicomachus Flavianus.

Flavius. — v. *Aper.* — *Constans.* — *Constantinus.* — *Constantinus II.* — *Constantius Chlorus.* — *Constantius II.* — *Flavius Iulius Constantius.* — *Constantius Gallus.* — *Crispus.* — *Decentius.* — *Eugenius.* — *Gratianus.* — *Honorius.* — *Iovianus.* — *Iulianus.* — *Licinius.* — *Licinius* Caesar. — *Magnentius.* — *Nepotianus.* — *Severus.* — *Theodosius.* — [Flavius?] *Ursus.* — *Valens.* — *Valentinianus.* — *Valentinianus* nob. puer. — *Valentinianus* iun. — *Varronianus.* — *Vespasianus.*

[Flavius? C. VI 1412: .... *Flavio P. f. ... consu... [p]atricio all[ecto inter p]raetorios...*]

[Flavius Aelianus, legato della Pannonia inferior nel 228 (C. III 3524)].

Flavius Afranius Syagrius. Nel 382 con (v.) Claudius Antonius.

Flavius Anicius o Anicetus. Nel 350 a Roma [v. *Flavius* Sergius].

Flavius Antiochianus, cos. suff. in anno ignoto. — *Praefectus urbi* (a. 269. 270. 272 Chron.).

cos. II nel 270 con Virius Orfitus. C. XI 4589 (13 Gennaio): *Antiochiano II et Or[fito].* III 8117: *Antioch(i)ano et Orfito.* Cf. V. Claud. II, 3. Cod. Iust. 1, 23, 2 (26 Ott.) (« Antiochiano et Orfito »). Chron. F. Hyd. (« Antiochiano et Orfito »). Chron. praef. urbi (« Antiochiano et Orfito »). Cass. (« Antiochianus et Orphitus »). F. Prosp. (« Antio-

chiano et Orfito »). Chron. Pasc. (« Ἀντιοχιανοῦ καὶ Ὀρφίτου »). F. Theon. (« Ἀντίοχος τὸ Β' καὶ Ὄρφιτος »). F. Her. (« Αντιοχιανος τὸ Β' και Ορφητος »).

Flavius Antoninus, cos. suff. in anno ignoto. Mitth. ath. Inst. 1896 p. 112: .... Φλαβίου Ἀντωνείνου ὑπατικοῦ, ἀνθυπάτου Ἀφρικῆς.

M. Flavius Aper. Nel 130 con (v.) Q. Fabius Catullinus.

M. Flavius Aper. cos. suff. in anno ignoto. cos. II nel 176 con (v.) T. Pomponius Proculus Vitrasius Pollio II.

Flavius Arbitio. Nel 355 con Q. Flavius Maecius Egnatius Lollianus. De Rossi, Inscr. christ. I p. 73 n. 121 (22 Giugno): *Arbitioni*. p. 74 n. 122 (1 Luglio). Bull. crist. I S. v. 1 p. 84 (31 Luglio): *Flaviis Arbitioni et Lolliano*. NS. 1888 p. 448 (18 Agosto): *conss. A[rbitionis et] Tolliani*. De Rossi I, p. 75 n. 123 (7 Sett.): *[Arbit]ioni et Lolliani*. p. 75 n. 124 (11 Ott.). p. 76 n. 126 (10 Dic.). C. VI 1656: *Arbitione et Lolliano*. De Rossi I, p. 75 n. 125 (30 Nov.): *Arbetione et Lolliano*. p. 76 n. 127: *Arbitio co[nsul]*. Cf. Cod. Theod. 11, 34, 2 (1 Genn.); 8, 13, 3 (28 Marz.); 7, 4, 2 (6 Apr.); 8, 12, 7 (24 Apr.); 3, 12, 2 (30 Apr.); 14, 3, 2 (6 Lugl.); 13, 1, 43 (17 Lugl.); 1, 5, 5 (21 Lugl.); 6, 29, 1 (22 Lugl.; 21 Ag.); 2, 1, 2 (25 Lugl.); 11, 30, 25; 11, 36, 11; 11, 30, 26; 11, 36. 12 (30? Lugl.); 12, 12, 1 (1 Ag.); 11; 7, 8 (2 Sett.; 12 Nov.); 16, 2, 12 (23 Sett.; 7 Ott.); 9, 34, 6 (31 Ott.) (« Arbetione et Lolliano coss. »). Chron. cycl. pasch. (« Arbitione et Lolliani »). F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Arbitione et Lolliano »). Chron. Pasch. (« Ἀρβητίωνος καὶ Λολλιανοῦ »). F. Theon. (« Αρβιτιων καὶ Λουλλιανος »). F. Her. (« Αρβητιονος και Λολλιανου »). Cf. De Rossi, Bull. crist. I S. v. I p. 86.

[Flavius Archelaus Claudianus, ὑπατικός (Wadd. 641)].

Flavius Arintheus. Nel 372 con Flavius Domitius Modestus.

Flavius Arrianus, cos. suff. prima del 131, nel quale anno al piú tardi egli fu legato della Cappadocia. Cf. RA. 1887 XXXIII p. 204. Suidas s. v. (« Ἀρριανὸς Νικομηδεὺς .... ἀξιωμάτων μεταλαβὼν καὶ μέχρις αὐτοῦ τοῦ ὑπατεῦσαι »). Basil. ep. 186. 202. 380. — Cf. *Arrianus*.

C. Flavius Balbus, cos. suff. in anno ignoto (C. XIV 2576). Fu legato dell'Arabia.

T. Flavius Bassus., cos. suff. in anno ignoto con (v.) L. Arruntius.

Flavius Bauto. Nel 385 con (v.) imp. Arcadius. — Aug. contra lett. Petil. 3, 25, 30 (« Cum ego Mediolani ante Bautonem consuleme venerim, eique consuli Kalendis Ianuariis laudem in tanto conventu conspectuque hominum etc. »).

Flavius Boethus, cos. suff. sotto Antonino Pio o M. Aurelio. Galenus περὶ ἀνατομ. ἐγχειρ. II p. 215 K. περὶ τοῦ προγιγνώσκειν. XIV p. 612. 626 K., περὶ τῶν ἰδίων βίβλων XIX p. 13 K.

Flavius Caesarius. Nel 397 con Nonius Atticus Maximus. De Rossi, Inscr. christ. I p. 191 n. 441 (Genn.-Febb.): *Cesario et* .... p. 192 n. 442 (XVIII K. Mart. !). 195 n. 445: *Dd. nn. Flavio Caesario et Nonio Attico*. p. 193 n. 443 (25 Febbr.). p. 196 n. 449. 450 (24 Sett.). p. 197. 451 (11 Nov.). p. 199 n. 455. 458. C. X 4493. NS. 1888 p. 504. 703: *Flavio Caesario (Cesario) et Nonio Attico*. p. 194 n. 444 (15 Maggio): *[Caesari et A]dtici*. p. 195 n. 446 (28 Giugno). p. 195 n. 447 (4 Luglio). p. 196 n. 448 (26 Luglio). p. 197 n. 452. p. 198 n. 453. p. 199 n. 456. 457. 459: *Caesario (Cesario) et Attico*. [p. 199 n. 454: *conss. Fl. Caesari et Maximi*]. Cod. Iust. 7, 45, 12 (9 Genn.); 11, 78, 1 (19 Febbr.); 12, 50, 16 (24 Febbr.); 10, 32, 52 (17 Marzo); 4, 40, 3 = 11, 23, 2 (15 Apr.); 1, 12, 1 (17 Giugno); 10, 26, 3 (9 Luglio); 9, 8, 5 (4 Sett.); 6, 23, 18 (26 Sett.); 11, 43, 4 (1 Nov.); 9, 1, 20 (8 Nov.); 3, 13, 5; 7, 32, 11 = 8, 5, 2 (18 Dic.); 3, 23, 1 = 10, 32, 48 (21 Dic.); 1, 33, 2 (23 Dic.) (« Caesario et Attico »). Cf. Firma nel cod. fior. di Apuleio: *Caesario et Attico*. Cod. Theod. 11, 16, 21; 16, 2, 30 (31 Genn.); 14, 4, 7 (15 Febbr.); 9, 26, 1 (16 Febbr.); 13, 2, 1 (19 Febbr.); 8, 5, 57 (25 Febbr.); 11, 8, 1 (6 Marz.); 12, 5, 3 (17 Marz.); 14, 2, 3 (18 Marz.); 16, 5, 33 (1 Apr.); 14, 10, 2; 14, 11, 1; 14, 14, 1; 15, 12, 3 (7 Apr.); 6, 26, 9 (8 Apr.); 6, 2, 12, 13; 6, 4, 31; 12, 6, 24; 13, 5, 27; 13, 9, 5; 14, 15, 3; 4, 40, 3 (15 Apr.); 4, 6, 5 (28 Apr.); 6, 2, 14 (29 Apr.); 14, 7, 1 (24 Magg.); 11, 16, 22 (12 Giug.); 7, 13, 12; 9, 45, 2; 16, 8, 12 (17 Giug.); 6, 26, 10 (23 Giug.); 6, 4, 32 (26 Giug.); 16, 8, 13 (1 Lugl.); 6, 26, 11 (5 Lugl.); 11, 14, 3 (9 Lugl.); 8, 15, 8 (13 Lugl.); 6, 3, 4; 9, 14, 3 (4 Sett.); 7, 13, 13 (24 Sett.); 4, 4, 4 (26 Sett.); 15, 1, 36; 15, 12, 7 (1 Nov.); 9, 6, 3 (8 Nov.); 7, 13, 14 (12 Nov.); 2, 33, 3 (23 Nov.); 2, 1, 9 (24 Nov.); 10, 1, 14 (17 Dic.); 4, 22, 5 (18 Dic.); 6, 2, 15; 6, 14, 2; 8, 7, 19; 12, 1, 153.

156; 3, 23, 1 (21? Dic.); 1, 11, 1 (23 Dic.); 15, 12, 3; 5, 13, 36? (« Caesario et Attico coss. »). Chron. cycl. pasch. (« Caesario I et Attico »). F. Hyd. (« Attico et Caesario). Cass. F. Prosp. F. Mar. F. Aug. (« Caesario et Attico »). F. Her. (« Καισαϱιου και Αττικου »).

Flavius Caesarius Constantinus (o Constantius). Nel 327 con Maximus. Bull. crist. S. V, v. 1 p. 119 (Ottobre): [*Constant*]*ino et Ma*[*ximo*]. Cf. Cod. Iust. 10, 21, 1 (18 Maggio); 2, 52, 6 (19 Luglio); 7, 62, 18 (31 Luglio) (« Constantio et Maximo »). Cod. Theod. 1, 5, 2 (21 Genn.); 11, 3, 2 (27 Febbr.); 6, 4, 2 (6 Marz.); 12, 1, 15 (22 Marz.); 11, 7, 4 (18 Magg.); 2, 24, 2 (11 Giug.); 2, 7, 2 (19 Lugl.); 11, 30, 14 (31 Lugl.); 1, 4, 2 (27 Sett.) (« Constantino V et Maximo coss. »). Chron. (« Constancio et Maximo »). Chron. cycl. pasch. Chron. praef. urb. (« Constantio et Maximo »). F. Hyd. (« Constantius V et Maximus »). F. Prosp. (« Constantino II et Maximo »). Chron. Pasch. (« Κωνσταντίου Κ. τὸ ε' καὶ Μαξίμου »). F. Theon. (« Κωνσταντιν. και Μαξιμινος »). F. Her. (« Κωνσταντΐνου καὶ Μαξημΐνου »).

T. Flavius (Archelaus?) Claudianus, cos. suff. in anno ignoto. C. VI 1413: *T. Fl. Quirina Claudiano, cos., auguri* etc. Cf. Borghesi (B I. 1858 p. 120), che lo crede identico al legato dell'Asturia o della Tarraconensis T. Flavius Archelaus Claudianus (C. II 2408), e figlio di T. Flavius Archelaus maestro degli Arvali sotto Elagabalo.

Flavius Clearchus. Nel 384 con (v.) Flavius Ricomer.

T. Flavius Clemens. Nel 95 con (v.) imp. Domitianus XVII. — Cf. Dio Cass. 57, 14 (« καὶ τὸν Φλάβιον Κλήμεντα ὑκατεύοντα ..... κατέσφαξεν »). Suet. Dom. 15 (« Flavium Clementem .... non in ipso eius consulatu interemit »). Philostr. v. Apoll. 8, 25 (« ἔτυχε μὲν γὰρ Κλήμεντα ἀπεκτονὼς ἄνδϱα ὕπατον, ᾧ τὴν ἀδελφὴν τὴν ἑαυτοῦ ἐδεδώκει etc. »). Euseb. hist. ecc. 3, 18 (« Φλαβίου Κλήμεντος ἑνὺς τῶν τηνικάδε ἐπὶ Ῥώμης ὑπάτων etc. »).

T. Flavius Coelianus, cos. suff. nel 289 con (v.) M. Umbrius Primus.

[T. Flavius Decimus, proconsole d'Africa (a. 209-210. C. VIII 14395)].

Flavius Decimus, cos. suff. nel 289. C. X 4631 (F. Caleni): *Flavius Decimus cos. k*(*alendis*) *Mai*(*is*).

Flavius Dometius Leontius. Nel 344 con Flavius Sallustius Bonosus. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 52 n. 75 (21 Genn.). p. 53 n. 76 (25 Genn.). n. 77 (Febbr.-Marzo). p. 54 n. 79: *Leontio et Bonoso*. C. X 478 (7 Aprile): *Flaviis Leontio et Bonoso*. De Rossi 1, p. 54 n. 78 (17 Sett.). p. 55 n. 80: *Leontio et Sallustio*. Cf. Cod. Iust. 12, 61, 2 (29 Giugn.); 10, 66, 2 (6 Lugl.); 7, 65, 2 (9 Dicembr.); Cod. Theod. 12, 1, 37 (28 Magg.); 8, 10, 2 (29 Giugn.); 13, 4, 3 (6 Lugl.); 11, 36, 7 (9 Dicembre) (« Leontio et Sallustio coss. »). Chron. F. Hyd. Cass. (« Leontio et Salustio »). F. Prosp. (« Leontio et Sallustio »). F. Theon. Chron Pasch. (« Λεοντίου καὶ Σαλουστίου »). F. Her. (« Λεωντιου και Σαλλουστιου »). — Cf. C. III 167: .... *Leonti* ....., *praetorio adque o*[*rd*]*inario consuli* etc.

[Flavius Damianus ὑπατικός (Mitth. des ath. Inst. 1896 p. 112)].

Flavius Domitius Modestus. Nel 372 con Flavius Arintheus. De Rossi I p. 113 n. 372 (9 Maggio): *Modesto et Fl. Arinthe*. p. 114 n. 373 (18 Ag.): *Fl. Domitio et Fl. Aruntheo*. p. 115 n. 231: *Domiti*[*o M*]*odesto et Aron*[*t*]*eo*. p. 115 n. 233 (Ag.-Sett.): [*Arynth*]*io et Mo*[*desto*]? C. III 9505: ὑπατία Μοδ[έστου καὶ Ἀϱι]νθέου. Bull. crist. S. I v. 7 p. 13: *Modesto et Arenteo;* S. IV v. 3 p. 177: *Mode* ..... De Rossi p. 115 n. 232: .....*odesti*.... BM. 1899 p. 60. Cf. Cod. Iust. 12, 57, 4 (17 Magg.); 11, 6, 2 (5 Giugn.); 12, 4, 1; 12, 12, 1 (5 Lugl.); 11, 8, 5 (21 Agost.); Cod. Theod. 7, 22, 8 (15 Febbr.); 14, 3, 14 (22 Febbr.); 12, 1, 77 (23 Febbr.); 1, 15, 6 (26 Febbr.); 16, 5, 3 (2 Marz.); 3, 18, 2 (31 Marz.); 11, 4, 1 (4 Apr.); 13, 6, 6 (7 Apr.); 6, 4, 19 (13 Apr.); 7, 1, 11 (24 Apr.); 6, 4, 20; 14, 9, 2 (8 Magg.); 8, 4, 12; 12, 1, 78 (17 Maggio?); 8, 7, 12 (30 Magg.; 27 Genn.); 13, 9, 1 (5 Giugno); 10, 3, 2 (26 Giugn.); 10, 20, 6, (27 Giugn.); 8, 7, 13 (29 Giugn.); 13, 1, 9 (30 Giugn.); 6, 7, 1; 6, 9, 1; 6, 11, 1; 6, 14, 1; 6, 22, 4 (5 Lugl.; 2 Sett.?); 10, 20, 7 (21 Ag.); 6, 4, 21 (22 Ag.); 16, 2, 22 (1 Dec.) (« Modesto et Arintheo coss. »). Chron. cycl. pasch. F. Hyd. Chron. Pasch. F. Her. Cass. F. Prosp. (« Modesto et Arintheo »). F. Theon. (« Μοδεστος και Αϱενθέου »). Vat. fragm. 37 (« Modesto et A ...).

Flavius Equitius. Nel 374 con (v.) imp. Gratianus III.

Flavius Eucherius. Nel 381 con (v.) Flavius Syagrius.

[Flavius Eugenius. C. VI 1721: *Fl. Eugenio v. c. ex praefecto praetorio, consuli ordinario designato, magistro officiorum omnium, comiti domestico ordinis primi omnibusque Palatinis dignitatibus functo ...... Huic dd. nn. Constantius et Iulianus nobilissimus Caesar* (355-360) *statuam .... restituendam censuerunt.* Morì probabilmente prima di salire al consolato, non essendone ricordo nei fasti].

Flavius Eusebius. Nel 347 con (v.) Vulcacius Rufinus.

Flavius Eusebius. Nel 359 con Flavius Hypatius. C. VI 752 (11 Marzo): *Eusebio [et Hy]patio.* C. X 1338 (27 Maggio). De Rossi, Inscr. christ. I p. 80 n. 140 (9 Giugno). n. 141 (25 Ag.). C. IX 5012 (3 Settembre): *Eusebio et Ypatio.* N. S. 1888 p. 448 (2 Ottobre): *cons. Eusebi et [Ypatii].* Bruns, Fontes 6 p. 325 (12 Ottobre): ὑπατείᾳ Φλ. Εὐσεβίου καὶ Φλ. Ὑπατείου. C. III 9503 (24 Novembre): *cons. Eusebi [et Hy]pati.* Bull. crist. S. IV, v. I p. 160: *Eusebio et Hypatio.* C. XI 3054: *Eusebio et Eypa[tio].* Cod. Iust. 1, 31, 1; 12, 23, 3 (1 Nov.); 1, 39, 1 (30 Dic.); Cod. Theod. 11, 16, 9 (23 Febbr.); 7, 4, 5 (14 Marz.); 14, 6, 1 (26 Marz.); 6, 4, 14. 15 (22 Magg.); 1, 7, 1 (28 Magg.); 12, 1, 47 (14 Giugno.); 11, 30, 28 (18 Giugn.); 6, 29, 5 (31 Ott.); 1, 9, 1 (1 Nov.); 6, 29, 3. 4 (30 Nov.); 6, 4, 16 (30 Dic. ?) (« Eusebio et Hypatio coss. »). F. Hyd. Chron. Pasch. F. Theon. F. Her. Cass. F. Prosp. (« Eusebio et Hypatio »). — Nell'iscrizione su citata C. III 9503 leggesi per l'anno seguente: *post cons(ules) s(upra) s(criptos)* (1 Maggio). — Amm. Marc. 21, 6, 4 (« cuius fratres erant Eusebius et Hypatius consulares »).

Flavius Felicianus. Nel 337 con Fabius Titianus. C. X 476 (30 Aprile): *Fl. Feliciano et Fabio Titiano.* De Rossi, Inscr. christ. I p. 42 n. 47 (16 Nov.): *Feliciano et Titiano.* p. 41 n. 46 (Maggio-Giugno): *Fa. Titiano.* Cf. Cod. Iust. 4, 46, 3; 11, 59, 2 (VIII prid. id. Dec.?); Cod. Theod. 3, 1, 2 (4 Febbr.); 12, 5, 2 (20 Giugn.) (« Feliciano et Titiano coss. »). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Feliciano et Titiano »). Chron. Pasch. (« Φηλικιανοῦ καὶ Τιτιανοῦ »). F. Theon. (« Φελεκιανος και Τιτανος »). F. Her. (« Φίλικος και Τϊτϊανοῦ »).

Flavius Eutychianus. Nel 398 con (v.) imp. Honorius IV.

Flavius Evodius. Nel 386 con (v.) Honorius nob. puer.

L. Flavius Fimbria, cos. suff., pare, nel 71 [20 Luglio] con C. Atilius Barbarus. C. I 773 (20 Luglio): *L. Flavio Firm., C. Ati.* C. I. Gr. Sic. 760: ἐπὶ ὑπάτων Λουκίου Φλαουΐου Φιμβρία καὶ Ἀτειλίου Βαρβάρου.

Flavius Florentius. Nel 361 con (v.) Flavius Palladius Rutilius Taurus Aemilianus.

Flavius Gallicanus. Nel 330 con Aurelius Tullianus Symmachus. De Rossi, Inscr. christ. I p. 33 n. 33 (id. Aug.): *Gallicano* [o del 317?]. p. 36 n. 37 (4 Genn.): *Gallicano et Tulliano.* p. 37 n. 38 (14 Maggio): *Gallicano et Symmaco.* C. pap. Rain. I 19: ὑπατίας Φλαοίου Γαλλικανοῦ και Ουαλεριόυ Τυλλιανοῦ. Cf. Cod. Iust. 3, 39, 3; 8, 4, 5 (24 Febbr.); 1, 18, 11 (29 Apr.); 11, 43, 1 (18 Maggio); 3, 39, 4 (20 Giugno); Cod. Theod. 16, 2, 7 (5 Febbr.); 2, 26, 1 (22 Febbr.); 3, 5, 3 (28 Apr.); 15, 2, 1 (18 Magg.); 2, 26, 2 (20 Giug.); 16, 8, 2 (29 Nov.); 6, 37, 1 (?) (.....) (« Gallicano et Symmacho coss. »). Athan. ep. heorst. II (« Gallicano et Aurelio Symmacho »). Chron. (« Gallicano et Symaco »). Chron. praef. urb. (« Gallicano et Symmaco »). Cass. (« Constantius VII et Symmachus »). F. Prosp. (« Constantino III et Symmacho »). Chron. Pasch. (« Γαλλικανοῦ και Συμμάχου »). F. Theon. (« Γαλλικανος και Συμμαχος »). F. Her. (« Γαλλΐνου καὶ Σϋμάλίου »). Vat. fragm. 248 (« XVII k. Aug. ..... Gallicano et Symmacho »). — A lui forse si riferisce C. XI 830 (dopo il 414): .... *nepti .... Gallicani cons. ordinari* etc.

Flavius Hypatius. Nel 359 con (v.) Flavius Eusebius. — Amm. Marc. 20, 6, 4 (« cuius fratres erant Eusebius et Hypatius consulares »). CIG. 2596: [T.] Φλ. Ὑπάτιον, τὸν λαμπρότατον ἀπὸ ὑπάτων etc.

Flavius Latronianus, cos. suff. in anno ignoto. MOe. 19 p. 147: ..... Φλ. Λατρωνιανοῦ, ὑπατικοῦ, ποντίφικος, ἐπάρχου Ῥώμης etc.

T. Flavius Longinus Q. Marcius Turbo, cos. suff. in anno ignoto (prima del 155). MOe. 8 p. 20: .... T. Φλ. Παλατείν[α Λογγΐ]νον Κ. Μάρκιον Τούρβω[να], ὕπατον, πρεσβ[ευτὰν] Σέβ[αστοῦ] καὶ [ἀντιστρατηγὸν ἐ]παρχείας Μυσίας τῆς κ[άτω] (a. 155. C. III 767. 7449), ἐπιμελητὰν τόπων κα[ὶ ἔργων] δημοσίων, πρεσβ[ευτὰν] καὶ ἀντ[ιστρατηγὸν] Γαλλίας Λυγδωνησίας, π[ρεσβευτὰν] λεγ[εῶνος] α' βοηθοῦ, στραταγὸν, ἀ[γορανόμον], ταμίαν Λ[ουκίου] Καίσαρος I.... etc.

[Flavius Lucillianus, legatus della Moesia inferior sotto Maximinus. C. III 7605].

Flavius Lupicinus. Nel 367 con Flavius Valens Iovinus. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 102 n. 192 (12 Marzo): ὑπατείᾳ Λουππικίνου καὶ Ἰοβίνου. C. X 4724 (10 Maggio). Nuovo bull. crist. 1899 p. 28 (5 Giugno). NS. 1882 p. 448 (13 Ott.). De Rossi p. 103 n. 196. p. 104 n. 197. 198. p. 105 n. 200. 202: *Lupicino et Iovino.* p. 103 n. 193 (7 Giugno): *Flaviis Lupicino et Iobino.* n. 194 (5 Sett.): *conss. Lupicini et Iovini.* p. 104 n. 199. p. 105 n. 201: *Lupicino et Iobino.* n. 203. 204: *Iovino et Lupicino.* BM. 1888 p. 258: *Iobino et Lupicino.* Cf. Cod. Iust. 8, 49, 1 (18 Ag.); 11, 3, 1 (29 Sett.); 6, 4, 2; 11, 68, 4 (13 Ott.); Cod. Theod. 10, 19, 4; 12, 6, 13 (8 Genn.); 7, 1, 9 (29 Genn.); 7, 1, 10 (14 Febbr.); 9, 40, 11 (9 Apr.); 7, 13, 3. 4 (27 Apr.); 13, 6, 4 (28 Apr.); 9, 38, 3 (5 Magg.); 12, 18, 1 (10 Magg.); 10, 15, 4 (19 Magg.); 11, 17, 1 (30 Magg.); 13, 10, 5 (3 Giugn.); 9, 19, 3 (9 Giugn.); 12, 7, 3 (4 Ag.); 8, 14, 1 (28 Ag.); 10, 1, 11; 12, 6, 14 (25 Sett.); 13, 6, 5 (29 Sett.); 14, 4, 4 (8 Ott.); 11, 1, 16 (25 Ott.); 6, 35, 7 (18 Nov.; 10 Dic.) (« Lupicino et Iovino coss. »). F. Hyd. F. Prosp. (« Lupicino et Iovino »). Cass. (« Lubicinus et Iovinus »). Chron. Pasch. (« Λουππικίνου καὶ Ἰωβιανοῦ »). F. Theon. (« Λουπίκιος καὶ Ἰουϊανος »). F. Her. (« Λουππηκινος και Ἰοβιανος »).

Q. Flavius Maecius Egnatius Lollianus (Mavortius). Nel 355 con (v.) Flavius Arbitio. — [*Praefectus urbi* (a. 342. Chron. C. VI 1723. X 1695. 1696. 4752 etc.)].

[Flavius Marcianus, legato della Pannonia inferior sotto Alessandro Severo C. III 10489)].

Flavius Merobaudes. Nel 377 con (v.) imp. Gratianus IV.

cos. II nel 383 con Flavius Saturninus. NS. 1888 p. 449 (Febbr.-Marzo). De Rossi, Inscr. christ. I p. 143 n. 322 (20 Apr.). n. 325 (28 Luglio): *Merobaude.* C. VI 501 (5 Apr.): *Ff. ll. Merobaude II et Saturnino.* 506 (5 Apr.): *Fl. Merobaude v. c. iterum et Fl. Saturnino v. c.* De Rossi p. 143 n. 323 (29 Apr.): *Merubaude et Saturnino.* NS. 1892 p. 115 (Apr.-Maggio). De Rossi p. 143 n. 324 (Maggio). p. 146 n. 330 p. 148 n. 333: *Merobaude ....* p. 144 n. 326 (14 Ag.). n. 327 (27 Ag.). p. 147 n. 331: *Merobaude II et Saturnino.* p. 145 n. 328 (Ag.-Sett.). p. 147 n. 332. p. 148 n. 334: *...., Saturnino.* p. 145 n. 329 (30 Dic.): *Fl. Merobaude et Fl. Saturnin.* [n. 335. 1142. 1143]. Bull. crist. S. II v. 6 p. 89. Cf. Nicole, Papyrus I 12 (2 Apr.): ὑπατείας Φλ. Βαρωβαύδου καὶ Σαταρ[ν]είνου. Cod. Iust. 11, 59, 6; 11, 71, 2 (18 Genn.); 12, 63, 1 (2 Febbr.); 6, 57, 4 (19 Febb.); 10, 25, 1; 11, 48, 9 (5 Marz.); 9, 27, 3 (4 Apr.); 10, 32, 35 (6 Apr.); 1, 9, 5 (18 Apr.); 10, 72, 7 (29 Apr.); 4, 44, 15 (2 Magg.); 1, 7, 2 (18 Magg.); 9, 2, 13 (27 Magg.); 8, 11, 6 (11 Giug.); 10, 32, 36; 1, 15, 1 (16 Giugn.); 10, 32, 37 (19 Lugl.); 10, 23, 1 (21 Lugl.); 12, 23, 5 (11 Ott.); 12, 23, 6 (26 Ott.); 2, 9, 4 (16 Dic.); 11, 63, 3 (?); Cod. Theod. 1, 19, 3 (?); 6, 2, 8 (10 Genn.); 10, 3, 4 (18 Genn.); 11, 13, 1 (19 Genn.); 12, 1, 94 (31 Genn.); 8, 11, 4 (2 Febbr.); 5, 1, 3 (19 Febbr.); 12, 1, 95 (26 Febb.); 7, 18, 18; 9, 29, 2 (27 Febb.); 6, 35, 12 (5 Marz.); 12, 1, 96; 13, 10, 8 (5 Marz.); 12, 1, 97 (8 Marz.); 9, 27, 5 (4 Apr.); 9, 42, 10; 12, 1, 98 (6 Apr.); 12, 1, 99. 100 (18 Apr.?); 12, 6, 17 (29 Apr.); 3, 1, 4 (2 Magg.); 11, 7, 12 (3 Magg.); 11, 36, 27 (8 Magg.); 12, 6, 18 (10 Magg.); 16, 7, 2 (20 Magg.); 9, 1, 14 (27 Magg.); 2, 19, 5 (28 Magg.); 6, 22, 7 (29 Magg.); 6, 5, 1 (29 Magg.); 15, 1, 22 (11 Giugn.); 12, 1, 101 (16 Giugn.); 1, 3 (17 Giugn.); 16, 5, 10 (20 Giugn.); 8, 4, 14 (6 Lugl.); 7, 18, 7 (12 Lugl.); 7, 2, 1; 12, 1, 102 (19 Lugl.); 16, 5, 11 (25 Lugl.); 12, 1, 103 (27 Lugl.); 10, 10, 18 (30 Ag.); 11, 30, 40 (31 Ag.); 16, 5, 12 (3 Sett.); 12, 6, 19 (3 Ott.); 6, 30, 5 (3 Ott.); 12, 1, 104 (7 Nov.); 11, 36, 28 (22 Nov.); 11, 30, 41 (16 Dic.); 9, 39, 1 (30 Dic.) (« Merobaude et Saturnino coss. »). Chron. cycl. pasch. (« *Saturnino et Syagrio* »). F. Hyd. F. Aug. F. Mar. Cass. F. Prosp. (« Merobaude et Saturnino »). Chron. Pasch. (« Μερωβαύδου καὶ Σατορίνου »). F. Her. (« Μεροβαυδου τὸ Β' και Σατορνιλου τὸ Α' »). — Per l'anno seguente si ha in De Rossi, Inschr. chris., 1 p. 149 n. 338 (Apr.-Maggio): *pos(t) conss. Me[robaude et S]aturnino vv. cc.* cf. n. 335.

[cos. desig. III per l'a. 388 con (v.) Theodosius II].

Flavius Nevitta. Nel 362 con (v.) Claudius Mamertinus.

Flavius Nigrinianus. Nel 350 con (v.) Flavius Sergius [e Flavius Anicius].

[T. Flavius Novius Rufus, legato della Moesia inferior sotto Elagabalo (C. III 773)].

Flavius Palladius Rutilius Taurus Aemilianus. Nel 361 con Flavius Florentius. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 84 n. 148 (25 Ag.): *Flaviis Tauro et Florentio.* n. 149 (5 Ott.). p. 159 n. 362. Bull. crist. S. II, v. 6 p. 47: *Tauro*

et Florentio. De Rossi, p. 85 n. 150 (25 Ott.): [*Fl. Ta*]*uro et Fl. Floren*[*t*]*io*. Cf. Cod. Iust. 7, 62, 23; 12, 1, 7 (3 Magg.); 3, 29, 9 (19 Magg.); 1, 3, 4 (29 Ag.); Cod. Theod. 16, 2, 16 (14 Febbr.); 1, 6, 1; 6, 4, 12. 13; 7, 8, 1; 11, 1, 7; 11, 15, 1; 11, 23, 1; 12, 1, 48; 13, 1, 3; 15, 1, 7 (3 Magg.); 2, 19, 4; 2, 20 (19 Magg.); 11, 36, 14 (3 Ag.); 8, 4, 7; 12, 1, 49; 1, 3, 4 (29 Ag.) (« Tauro et Florentio coss. »). F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Tauro et Florentio »). Chron. Pasch. (« Ταύρου καὶ Φλωρεντίου »). F. Theon. (« Ταυρος·και Φλορέντιος »). F. Her. (« Ταυρου και Φλορεντιου »). Amm. Marc. 21, 9, 4 (« Quo rumore perculsus praefectus praetorio Taurus, ut hostem vitans exterum mature discessit: vectusque mutatione celeri cursus publici, transitis Alpibus Iuliis, eodem ictu Florentium itidem praefectum secum abduxit); 22, 3, 4 (« Dein Taurus ex praefecto praetorio in exilium egere Vercellum: cuius factum apud iudices iustorum iniustorumque distinctores videri potuit veniae plenum. Quis enim deliquit, si ortum turbinem veritus, ad tutelam Principis sui confugit? Et acta super eo gesta non sine magno legebantur horrore, cum id voluminis publici contineret exordium: consulatu Tauri et Florentii, inducto sub praeconibus Tauro »); 22, 3, 6 (« Alter enim Florentius, ex praefecto praetorio consul etiam tum, rerum mutatione subita territus, cum coniuge periculis exempus diu delituit, nec redire ante mortem potuit; capitis crimine tamen damnatus est absens »). Zos. 3, 10 (« Ταῦρος καὶ Φλωρέντιος οἱ κατ' ἐκεῖνον τὸν ἐνιαυτὸν ὕπατοι »). Cf. Borghesi Op. 3 p. 515 segg.

T. Flavius Sallustius Pelignianus. Nel 231 con (v.) Claudius Pompeianus.

[Flavius Phaedrus ὑπατικός (Mitth. des ath. Inst. 1896 p. 112)].

Flavius Philippus. Nel 348 con Flavius Salia. De Rossi, inscr. christ, 1 p. 61 n. 96 (prima metà di Genn.). p. 62 n. 97 (8 Marzo): *Philippo et Salia*. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 66 n. 104 (16 Genn.): *cons. Sallies*. p. 63 n. 98 (30 Marzo). 99 (2 Luglio). p. 64 n. 100 (24 Luglio). p. 66 n. 103: *Filippo et Sallia*. De Rossi 1 p. 64 n. 101 (2 Ag.): *Flavio Filippo et Flavio Sallea*. p. 65 n. 102 (19 Nov.): *Filippo et Saia*. Cf. Aegypt. Urk. 405 1 (6 Marzo. 11 Apr.?): ὑπατείας Φλαουίου Φιλίππου .... καὶ Φλαουιου Σαλιᾶ. Cod. Iust. 10, 14, 1 (17 Giugn.); Cod. Theod. 10, 1, 6 (24 Apr.); 10, 42, 2 (17 Giugn.); 1, 15, 2 (28 Sett.); 11, 30, 24 (8 Nov.) (« Philippo et Salia coss. »). Cf. Chron. F. Hyd. F. Prosp. (« Philippo et Salia »). Cass. (« Philippus et Sallia »). F. Her. Chron. Pasch. (« Φιλίππου καὶ Σαλία »). F. Theon. (« Φίλιππος και Σαλιας »).

Flavius Pisidius Romulus. Nel 343 con (v.) M. Maecius Memmius Furius Baburius Caecilianus Placidus.

T. Flavius Postumius Titianus, cos. suff. in anno ignoto.

cos. II nel 301 con Popilius Nepotianus. C. VI 2143 (6 Marzo): *Titiano II et Nepotiano*. De Rossi I p. 29 n. 27: [*Titia*]*no et Nero*[*tiano*]. Cf. Cod. Iust. 3, 28, 25 (4 Luglio); 4, 12, 4 (23 Ag.). Chron. Cass. F. Prosp. (« Titiano et Nepotiano »). Chron. Pasch. (« Τιτιανοῦ καὶ Νεποτιανοῦ »). F. Theon. (« Τιτιανος και Νεποτιανος »). F. Her. (« Τιτιανοὺ και Νεπωτιανου »). — C. VI 1418 (cf. 1419 b): *T. Fl. Postumio Titiano v. cos.. procos. prov. Africae, cos. aquarum et Miniciae, corr. Campamae, corr. Italiae Transpadanae ...., p. k., q. k.* etc.

T. Flavius Postumius Varus, cos. suff. in anno ignoto. C. VI 1417: *D. m. T. Fl. Postumius Varus, v. c., cos., orator, aug., XV vir. praef. urb.* (a. 271). 1416: ...... *T. Fl. Postumius Varus cos.* etc.

Flavius Promotus. Nel 389 con (v.) Flavius Timasius.

Flavius Ricomer. Nel 384 con Flavius Clearchus. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 148 n. 336 (Marzo-Apr.): *Ricomere et Cle*[*arco*]. n. 337 (Marzo-Apr.): *Ricomer*[*e et Clearco*]. p. 150 n. 339 (23 Giugno) [cf. p. 152 n. 346 (9 Nov.). cf. p. 153 n. 348]. C. XI 4968 (13 Ott.): *Ricomere et Clearcho*. De Rossi p. 150 n. 340 (11 Luglio): [*Ricomere et*] *Clearco*. p. 151 n. 341 (25 Luglio): [*Ricomere et Clea*]*rco*. n. 342 (7 Sett.): *Rigomede et Clyarco*. n. 343 (Sett.): [*Ricomere*] *et Clea*[*rco*]. p. 152 n. 344 (17 Sett.): *Ricomere et Cliarco*. (cf. p. 154 n. 352 = C. XIV 1880). p. 152 n. 345 (20 Sett.): *dd. nn. Claearco et Ricomede*. Bull. crist. S. I v. 5 p. 51 (23 Nov.). De Rossi, p. 153 n. 347 (24 Nov.). Nuovo bull. crist. 1898 p. 176: *Ricomede et Clearco*. Bull. crist. S. I v. 6 p. 28 (11 Dic.): *Regemde et Clearco*. De Rossi p. 153 n. 349: *Ricomeris et Cluarcio*. cf. p. 153 n. 350. 351. Bull. crist. S. I v. 6 p. 89. Cf. Cod. Iust. 1, 48, 2 (13 Febbr.); 12, 50, 11 (2 Marz.); 11, 62, 6 (30

Marz.); 12, 35, 11 (10 Apr.); 12, 8, 1 (21 Magg.); 12, 23, 7 (10 Giug.); 11, 8, 8 (24 Lugl.); 1, 16, 1 (26 Lugl.); 1, 54, 5 (9 Sett.); 10, 71, 2 (17 Sett.); 10, 32, 38 (6 Nov.); 9, 30, 1 (20 Dic.); 9, 29, 2 (28 Dic.); Cod. Theod. 12, 13, 5; 15, 1, 23 (18 Genn.); 16, 5, 13 (21 Genn.); 11, 1, 19; 11, 2, 4; 11, 15, 2 (31 Genn. ?); 8, 5, 43 (1 Febbr.); 8, 5, 44 (2 Marz.); 13, 1, 12 (13 Marz.); 9, 38, 7 (22 Marz.); 11, 30, 42 (31 Marz.); 7, 1, 12; 8, 5, 45 (8 Apr.); 1, 6, 9 (?) (27 Apr.); 12, 1, 105 (6 Magg.); 6, 5, 2 (22 Magg.); 6, 30, 7 (10 Giug.); 12, 1, 106 (8 Lugl.); 10, 20, 11 (24 Lugl.); 15, 9, 1 (25 Lugl.); 6, 2, 9 (.... Sept.); 12, 1, 107 (31 Ag.); 7, 8, 3 (16 Sett.); 8, 2, 4 (17 Sett.); 3, 1, 5 (22 Sett.); 10, 19, 11 (5 Ott.); 11, 30, 43 (20 Ott.); 6, 4, 25 (23 Ott.); 6, 30, 6 (26 Ott.); 12, 1, 108 (6 Nov.); 13, 1, 13 (8 Nov.); 4, 17, 4; 11, 30, 44 (29 Nov.); 9, 33, 1; 11, 39, 9 (20 Dic.); 1, 6, 10 (?) (« Richomere et Clearcho coss. »). Chron. cycl. pasch. F. Aug. (« Ricomede et Clearco. »). F. Hyd. (« Ricomeri et Clearco »). Cass. (« Ricimer et Glearchus »). F. Prosp (« Ricomere et Clearcho »). F. Mar. (« Richemeris et Clearchi »). F. Her. Chron. Pasch. (« Ῥηχομήρου καὶ Κλεάρχου »). — Per l'anno seguente si ha in De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 155 n. 355 (10 Marzo): *post conss. Ricomere et Clearco.*

Flavius Rufinus. Nel 392 con (v.) imp. Arcadius II.

[M. Flavius Sabarrus Vettius Severus, proconsole dell'Africa (C. VIII 1639)].

T. Flavius Sabinus, cos. suff. nel 69 [30 Aprile - 1 Maggio] con Cn. Arulenus Caelius Sabinus. C. VI 2051 (Atti Arval.; 30 Aprile - 1 Maggio): [*T. Flavio Sab*]*ino, Cn. Aruleno Caelio Sabino.* Cf. Tac. hist. 1, 77 (« Ceteri consulatus ex destinatione Neronis aut Galbae mansere, Caelio ac Flavio Sabino in Iulias etc. »). — Cf. Tac. hist. 2, 36 (« Flavium Sabinum, consulem designatum »).

cos. (suff.) II nel 72 [29 Maggio], con (v.) C. Licinius Mucianus III.

T. Flavius Sabinus. Nell'82 con (v.) imp. Domitianus VIII.

Flavius Salia. Nel 348 con (v.) Flavius Philippus.

Flavius Sallustius. Nel 363 con (v.) imp. Iulianus IV. — C. VI 1729: *Fl. Sallustio, v. c., cons. ordinario, praef. praet., comiti consistorii, vicario urbi Romae, vicario Hispaniarum, vicario quinq. provinciarum* etc.

Flavius Sallustius Bonosus. Nel 344 con (v.) Fl. Dometius Leontius.

Flavius Saturninus. Nel 383 con (v.) Flavius Merobandes II.

Flavius Sergius. Nel 350 con Flavius Nigrinianus. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 68 n. 109 = NS. 1883 p. 155 (30 Luglio): *Sergio et Nigriano.* Bull. crist. S. V. v. 2 p. 40 (11 Agosto): ..... *Fl. Sergio et Fl. Nigriniano.* De Rossi, p. 69 n. 110 (15 Ag.): *Nigriniano.* Cf. Cod. Theod. 7, 1, 4 (27 Giugn.) (« Sergio et Nigriano coss. »). Chron. F. Hyd. (« Sergio et Nigriniano »), Cass. (« Sergius et Nigridianus »). Chron. Pasch. (« Σεργίου καὶ Νηγρινιανοῦ »). F. Theon. (« Σέργιος καὶ Νιγρινιανος »). F. Her. (« Σεργιος και Νιγριανος »). Però nell'iscrizione C. VI 498 (27 Febbraio o 29 Aprile) si ha: *Fl. Aniccio et Nigriniano*, onde il Borghesi suppose che a Roma fosse riconosciuto come console quel Flavius Anicius o Anicetus, che in quest'anno fu ucciso (Zos. 2, 43); è probabile però che il console siasi chiamato: Flavius Anicius Sergius. — Per l'anno seguente troviamo siccome data (per l'Oriente) nei fasti: « post Sergio et Nigriniano » (Chron.), « post consulatum Sergii et Nigriniani » (F. Hyd. Cass. F. Prosp.), « οι μετα ὑπατιαν Σεργι. Κ. Νιγριαν. » (F. Her.), e addirittura « Σεργιου και Νιγρινιανοῦ » nel Chron. Pasch. o « τοῖς ε(σ)ομένοις nei F. Theon. Cf. *imp. Magnentius.*

L. Flavius Silva Nonius Bassus. Nell'81 con Asinius Pollio Verrucosus. C. VI 2059 (3-15 Gennaio): *L. Flavio Silva Nonio Basso, Asinio Pollione Verrucoso.* C. I² p. 74 (F. scrib. quaest.): [*L. Flavio Sil*]*va,* [*Asinio Pollione V*]*errucoso.* C. VI 10243: *L. Flavio Silvano, Pollione Verucoso.* Cf. Dio Cass. 66, 22 (« ἐπι τε τοῦ Φλαβίου καὶ ἐπὶ τοῦ Πωλίωνος »). Chron. (« Silva et Pollione »). F. Hyd. (« Galva et Pollione »). Cass. F. Prosp. (tra il 79 e 73) (« Silvano et Vero »). Chron. Pasch. (« Γάλβα καὶ Πουλλίωνος »).

T. Flavius Sulpicianus, cos. suff. in anno incerto (Herod. 2, 6, 8: « Κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν καιρὸν καὶ Σουλπικιανός, καὶ αὐτὸς ἀνὴρ τῶν ὑπατευκότων, ἔπαρχός τε τῆς πόλεως γεγόμενος etc.). *Praefectus urbi* nel 193 (Dio Cass. 73, 7 etc.)].

Flavius Syagrius. Nel 381 con Flavius Eucherius. NS. 1889 p. 107 (19 Gennaio). De Rossi, Insc. christ. 1 p. 138 n. 308: *Syagrio et Eucerio.* p. 136 n. 302 (Genn.-Febbr.). p. 137 n. 305 (1 Sett.): *Suagrio et Eutero.* n. 303 (24 Maggio): *Fl. Syagrio et Eucerio.* n. 304 (2 Ag.): *Fl. Ysagrio et Eucerbo.* Bull.

crist. s. III v. 6 p. 155 (16 Ag.): *Fl. Syagri[o et Euc]aerio.* De Rossi, p. 138 n. 306 (30 Sett.): *Fl. Suagrio et Euterio.* n. 307 (Sett.-Ott.): *Suagr[io et Eu]cheri[o].* n. 309: *[Sya]crio et Eucherio.* [n. 310. 387. 815. 816. 1142]: *[Syagri]o et Eucerio.* C. VI 3865. NS. 1888 p. 449: *Syagrio et [Eucherio].* Cf. Cod. Iust. 1, 1, 2 (10 Genn.); 12, 28, 3 (3 Febbr.); 11, 41, 2. 3 (24 Apr.); 5, 9, 2 (30 Magg.); 2, 4, 40 (3 Giugn.); 11, 58, 2 (4 Giugn.); 1, 3, 7 (28 Giugn.); 4, 61, 8 (6 Lugl.); 10, 6, 2 (21 Lugl.); 1, 2, 2 (30 Lugl.); 5, 20, 1 (VIII Non. Sept (!)); 5, 34, 12 (28 Sett.); Cod. Theod. 16, 5, 6 (10 Genn.?); 7, 18, 5 (16 Genn.); 6, 29, 6 (3 Febbr.). 6, 35, 11 (3 Febbr.); 12, 1, 84 (15 Febbr.); 8, 5, 36 (27 Febbr.); 11, 30, 39 (18 Marz.); 6, 10, 2; 6, 22, 5; 6, 26, 2 (30 Marz.? 20 Apr.); 16, 2, 26 (31 Marz.); 15, 2, 6-8; 15, 10, 2 (24 Apr.?); 16, 7, 1 (2 Magg.); 16, 5, 7 (8 Magg.); 3, 8, 1 (30 Magg.); 2, 9, 2; 13, 11, 1 (4? Giugn.); 11, 39, 8 (29 Giugn.); 1, 10, 1 (5 Lugl.); 4, 12, 8 (6 Lugl.; 21 Lugl.); 16, 5, 8 (19 Lugl.); 9, 38, 6 (21 Lugl.); 10, 24, 2; 12, 1, 85. 86 (21 Lugl.); 9, 17, 6; 12, 1, 87; 16, 1, 3 (30 Lugl.); 15, 7, 9 (27 Ag.); 7, 13, 10 (5 Sett.); 8, 7, 15 (9 Ott.); 4, 22, 2 (14 Ott.); 10, 24, 3 (30 Nov.); 6, 10, 3; 6, 22, 6 (13 Dic.); 16, 10, 7 (21 Dic.); 11, 1, 18 (26 Dic.) (1 Eucherio et Syagrio coss. 1). Chron. cych. pasch. (1 Syagrio et Eucherio 1). F. Hyd. Prosp. Mar. Aug. (1 Syagrio et Eucherio »), Cass. (« Siagrius et Eucherius »). Chron. Pasch. (« Συαγρίου καὶ Εὐχερίου »). F. Her. (« Ευχεριος και Συαγριος τὸ Α' »).

Flavius Tatianus. Nel 391 con Q. Aurelius Symmachus. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 172 n. 391 (5 Maggio): *Tatiano et Summaco.* n. 392 (9 Maggio): *Tatiano et Symmaco.* Bull. crist. S. IV v. I p. 74 (fine di Maggio): *[Tati]ano et Aug. Symaco.* C. V 37 (1 Agosto): *Fl. Tatiano et Aurelio Symmacho.* De Rossi, 1 p. 172 n. 393 (Sett.-Ott.): *[Ta]tiano et Su[mmacho].* n. 394 (Ott.-Nov.?). NS. 1888 p. 449: *Tatian[o et Symmaco].* C. X 5646 (6 Dicembre): *conss. Tatiani et Symmaci.* Nuovo bull. crist. 1899 p. 391: *Q. Tat. et Q. Sum.* De Rossi p. 173 n. 395: *Fl. Tatiano et Quinto Aur. Summaco.* p. 173 n. 396: *Tatiano et Symmacho.* n. 397: *Tatiano .....* n. 398: *[Symmach]i et Tatiani.* [C. VI 73672 (1 Marzo: *Fa Simma*) sembra falsa]. Cf. Cod. Iust. 10, 48, 14 (22 Marz.); 1, 28, 4 (15 Apr.); 1, 7, 3 (15 Mag.); 1, 18, 12; 4, 38, 14 (27 Mag.); 4, 44, 16 (19 Giugn.); 3, 27, 1 (1 Lugl.); 11, 15, 1 (14 Lugl.); 11, 6, 4 (18 Lugl.); Cod. Theod. 16, 10, 10 (24 Febbr.); 2, 3 (11 Marz.); 11, 16, 19 (22 Marz.); 1, 10, 4 (15 Apr.); 11, 39, 11; 16, 7, 4. 5 (11 Mag.); 16, 5, 20 (20 Magg.); 1, 1, 2; 3, 1, 6 (27 Magg.); 7, 1, 13 (27 Magg.); 16, 10, 11 (16 Giugn.); 11, 38, 1 (16 Giug.); 10, 17, 3 (19 Giugn.); 9, 14, 2 (1 Lugl.); 14, 2, 2 (14 Lugl.); 13, 9, 4 (18 Lugl.); 12, 1, 123 (28 Lugl.); 11, 3, 5 (17 Sett.) (« Tatiano et Symmacho coss. »). F. Hyd. F. Mar. F. Aug. F. Prosp. (« Tatiano et Symmacho »). Cass. (« Tetianus et Symmachus »). Chron. Pasch. (« Τατιανοῦ καὶ Συμμάχου »). F. Her. (« Τατιανου και Συμαχου »). — Per l'anno seguente troviamo: C. V 1622 (1 Aprile): *po[st] cons. Tatiani et Sy[mmachi].* Bull. crist. S. II v. 6 p. 14: *p. c. Fl. Tatiani et Quinti [A]ureli Symm[ach]i.* — V. *Imp. Arcadius II.*

Q. Flavius Tertullus, cos. suff. nel 133 [1-2 Luglio] con Q. Iunius Rusticus. C. VI 858 (1 Luglio): *Q. Iunio Rustico et Q. Flavio Tertullo.* Dipl. XLVII p. 1978 (2 Luglio): *Q. Flavio Tertullo, Q. Iunio Rustico.*

Flavius Timasius. Nel 389 con Flavius Promotus. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 166 n. 376 (2 Apr.). n. 377 (4 Giugno). n. 378 (18 Ag.). p. 168 n. 382 (18 Ott.) (cf. p. 167 n. 380. 381). C. VI 1759 (25 Agosto): *Fl. Timasio et Fl. Promoto.* De Rossi, p. 167 n. 379 (12 Sett.): *Timasio et Promuto.* Cf. Cod. Iust. 9, 22, 24 (23 Genn.); 11, 14, 1 (29 Genn.); 6, 55, 9 (25 Febbr.); 1, 26, 3 (VII Non. Mai (!)); 12, 57, 7 (5 Mag.); 8, 4, 7 (15 Giug.); 6, 1, 8 (25 Lugl.); 3 12, 6 (7 Ag.); 9, 18, 9 (16 Ag.); 11, 43, 2 (VIII....); 11, 43 3 (28 Ag.); 1, 48, 3; 12, 19, 2 (8 Nov.); 10 72, 10 (28 Nov.); 1, 40, 9 (23 Dic.); 5, 33, 1 (30 Dic.); Cod. Theod 15, 14, 8 (14 Genn.); 14, 1, 3 (19 Genn.); 4, 4, 2 (23 Genn.); 5, 1, 4 (25 Febbr.); 1, 5, 9 (2 Marz.); 1, 15, 13; 8, 11, 5 (28 Apr.); 2, 4, 5 (2 Magg.); 8, 4, 16; 16, 5, 17 (5 Mag.); 4, 22, 3 (14 Giug.); 16, 5, 18 (17 Giug.); 8, 4, 17 (27 Giugn.); 9, 21, 9 (27 Giug.); 15, 1, 25 (17 Lugl.); 11, 30, 49 (25 Lugl.); 14, 17, 9 (26 Lugl.); 2, 8, 19 (VII in Kal. Aug. (?)); 5, 13, 31 (IX Kal....); 9, 16, 11; 12, 16 (16 Ag.); 14, 4, 5 (18 Ag.); 14, 4, 6 (25 Ag.); 15, 2, 5 (28 Ag.); 8, 5, 49 (3 Sett.); 9, 35, 5 (6 Sett.); 6, 26, 5 (8 Nov.); 16, 5, 19 (26 Nov.); 12, 6, 23 (28 Nov.); 12, 1, 120 (17 Dic.); 11, 2, 5 (18 Dic.); 3, 17, 3 (27 Dic.); 15, 2, 4 (?) (VIII ....) (« Tinasio et Promoto coss. »). Chron cyclus pasch. F. Hyd. F. Aug. F. Mar. Cass. F.

Prosp. (« Timasio et Promoto »). Chron. Pasch (« Τιμασίου καὶ Προμώτου »). F. Her. (« Τημασιου και Πρόμοτου »).

[T. Flavius Titianus, legato della Tarraconensis e proconsole dell'Africa (C. II 4076. 4118)].

Flavius Ulpianus, legato della Moesia inferior sotto Settimio Severo e Caracalla (Mionnet, S., 2, 73, 109. 112-114 etc.).

Flavius Valens Iovinus. Nel 367 con (v.) Flavius Lupicinus.

M. Flavius Vitellius Seleucus. Nel 221 con (v.) C. Vettius Gratus Sabinianus.

[Flavius Ulpianus legato della Moesia inferior tra gli anni 209 e 211 (Monete di Marcianopoli e Nicópoli).

Florentius. — v. *Flavius* Florentius [a. 361: « Tauro et Florentio »].

Florus. — v. L. *Mestrius* Florus.

C. Fonteius Agrippa, cos. suff. nel 58 [Giugno? Luglio?] con (v.) M. Valerius Messalla Corvinus. — *Curator aquarum* (a. 66-8. Frontin. 102) e proconsole d'Asia (a. 68-9. C. III 6083. Tac. hist. 3, 46).

C. Fonteius C. f. Capito. Nel 12 con (v.) Germanicus. — Proconsole d'Asia al piú tardi nel 23-4 (Tac. ann. 4, 36).

C. Fonteius Capito. Nel 59 con C. Vipstanus Apronianus. C. VI 2041 (Atti Arval. 3 Gennaio - 24 Giugno): *C. Vipstano Aproniano, C. Fonteio Capitone*. C. IV Suppl. Tab. cer. CXLVII 15 (18 Giugno): *Cn. Fonteio, C. Vipstano*. CXLVII 29: *C. Fonteio, C. Vips.* C. VI 2002 (F. coll. sacerd. inc.): *C. Fontei*[*o Capitone, C. Vipstano Aproniano*]. C. X 1504: ἐπὶ ὑπάτων Γ. Οὐειψτάνου Ἀπρωνιανοῦ καὶ Γ. Φοντείου Καπιτ. C. V 5607: *C. Fonteio Capiton.* Cf. Tac. ann. 14, 1 (« Caio Vipstano, Fonteio »). Plin. nat. hist. 1, 180 (« Vipstano et Fonteio .... pridie Kalendas Maias »); 7, 84 (« Fonteio et Vipstano »). Chron. (« Capitone et Aproniano »). F. Hyd. (« Aproniano et Capitone »). — Legato della Germania inferior nel 68 (Tac. hist. 1, 7; 3, 62. Suet. Galba 11. Plut. Galba 15).

Fonteius Capito. Nel 67 con L. Iulius Rufus. C. X 5405 (F. Aquin.): ..... *ne, L. Iulio Rufo*. C. VI 8639 (F. colleg. ex fam. Aug.): *L. Iulio Rufo*. AI. 1870 p. 180 n. 140; p. 184 n. 191: *Rufo et Capitone*. Cf. Iuven. 13, 17 (« Fonteio consule »). Chron. Chron. ep. Rom. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Capitone et Rufo »). Chron. Pasch. (« Καπήτωνος καὶ Ῥούφου »). — Legato della Germania inferiore (Tac. hist. 4, 13). Fu ucciso nel 68 da Galba e per questa ragione manca il suo nome nel C. VI 8639.

D. Fonteius Frontinianus L. Stertinius Rufinus, cos. suff. nel 162 o 163. C. VIII 4599 (cf. 2740): *D. Fonteio Frontiniano L. Stertinio Rufino, leg. Aug. pro pr. consuli* etc. cf. 4232 (*consularis*). 2579. 2738. 2739. 4589. 18065. 18511 (*consul designatus*).

Fortis. — v. C. *Gavidius* Fortis.

[Fortunatianus, proconsole d'Africa (a. 249-250. Cyprian. ep. 21)].

Fregellanus. — v. C. *Pontilius* Fregellanus.

Frontinianus. — D. *Fonteius* Frontinianus.

Frontinus. — v. L. *Aemilius* Frontinus. — C. *Arrius* Calpurnius Frontinus. — *Claudius* Frontinus. — Sex. *Iulius* Frontinus. — Q. *Pompeius* Senecio.

Fronto. — v. M. *Aufidius* Fronto [a. 199: « Anullino II et Frontone »]. — Ti. *Catius* Caesius Fronto. — M. *Cladius* Fronto. — M. *Cornelius* Fronto. — M. *Hivius* Fronto Neratius Pansa. — M. *Metilius* Aquillius Regulus. — Sex. *Octavius* Fronto [a. 86: « Frontone et Candido »]. — Q. *Pactumeius* Fronto.

Frugi. — v. C. *Calpurnius* Crassus Frugi. — *Libo* Frugi. — M. *Licinius* Crassus Frugi [a. 64: « Basso et Frugi »]. — M. *Tittius* Frugi.

[P. Fu.... Pontianus, legato della Moesia inferior sotto Macrino (Monete di Marcianopoli e Nicopoli)].

Fuficius Cornutus, cos. suff. in anno ignoto. BI. 1896 n. 253: [« *Fufi*]*cio Cornu*[*to, cos. sodali Titia*]*li Flaviali, leg. Aug. pr*[*o pr.* .... *leg.* .... *quae est in Moesia* ... [*leg. Aug. per As*]*tyriam et Callaecia*[*m*... *praef. cand. tri*]*b. pleb. candidato* .... [*trib. mil.* ....] *donis militarib.* [*donato a divo Traiano corona*] *murali vexillo a*[*rgenteo hasta pura, leg. pr. pr. imp. Antonini Au*]*g. Pii provinciae M*[*oesiae sup.?*] etc.; Legato della Pann. inf. (C. III p. 1974) tra 140-146.

C. Fufidius Atticus, cos. suff. in anno ignoto (III sec.?). C. IX 2450: *C. Fufidius Atticus, v. c., cos.*

L. Fufidius Pollio. Nel 166 con (v.) Q. Servilius Pudens.

C. Fufius Geminus. Nel 29 con (v.) L. Rubellius Geminus. — Cf. Tac. ann. 5, 2 (« Fufium consulem »).

Fulcinianus. — v. L. *Fabius* Cilo Septiminus.

L. Fulcinius Trio, cos. suff. nel 31 [1 Luglio] prima con (v.) Faustus Cornelius Sulla, al quale [il 1 Ottobre] fu sostituito P.

Memmius Regulus. C. I² p. 71 (F. Arv.): *L. Fulcinius, P. Memmius.* C. X 1233 (F. Nol.): *suf. K. Iul. L. Fulcinius Trio, K. Oct. P. Mommius Regulus.* Cf. Tac. ann. 5, 11 (« exitu anni, diu aucta discordia consulum erupit, nam Trio, facilis capessendis inimicitiis, et foro exercitus, ut segnem Regulum ad opprimendos Seiani ministros, oblique perstrinxerat »).

Fulvius Aemilianus. Nel 206 con (v.) M. Mummius Umbrius Primus.

Fulvius Aemilianus. Nel 244 con (v.) Ti. Pollenius Armenius Pellegrinus.

cos. II nel 249 con L. Naevius Aquilinus. C. XI 3780 (3 Gennaio). IX 687 (3 Marzo). XIV 3445 (15 Maggio). III 4558 (28 Maggio). X 6012 (1 Agosto). VI 2843 (25 Dicembre). Lejau, Côte d'or 144: *Aemiliano II et Aquilino.* De Rossi I 9 (18 Giugno): *Emil[iano II] et Aquilino.* Dipl. XCIV A C. III p. 2003 = LVI A p. 899 (28 Dicembre): *[Fu]lvio Aemiliano II et L. Naevio Aquilino.* BRh. 1408: *Aemiliano et Aquilino.* Cf. Cod. Iust. 9, 32, 6 (20 Febbr.); 8, 55, 1 (17 Giu.); 10, 16, 3 (16 Ott.); 4, 16, 2 (19 Ott.); Cod. Greg. 13, 4, 1 (17 Giugn.) (« Aemiliano II et Aquilino coss. »). Chron. Cass. F. Prosp. (« Aemiliano et Aquiliano »). Chron. Pasch. (« *Αἰμιλιανοῦ τὸ β' καὶ 'Ακυλίνου* »). F. Theon. (« *Αιμηλιανος το β' και Φίλιππος τὸ β'* »). F. Her. (« *Αιμηλιανος β' και Ακυλλινος* »).

C. Fulvius C. f. .... [C.] Bruttius Praesens Min..... Valerius Maximus Pompeius L....., Valens Cornelius Proculus ... Aquilius Veiento, cos. suff. in anno ignoto (probabilmente nel 153: v. *C. Bruttius Praesens*).

cos. II nel 180 con Sex. Quintilius Condianus. C. VI 2090 (3 Gennaio). 1979 (F. sal. Pal.). V 7465: *C. Bruttio Praesente II, Sex. Quintilio Condiano.* C. XIV 2393 = VI 1991 (F. coll.): *[C. Bruttio Praesen]te II,* !!!! (il nome di Condianus è abraso perchè ucciso da Commodo). C. VI 2004 (F. sacerd. in aede Iovis etc.). III 986. XV 4076. 4386: *Praesente II et Condiano.* C. XV 4385: *[Prae]sente e[t] Congia[no].* [Mél. d'arch. 1892 p. 44 n. 117: ..... *Condi[an]o II*?]. Cf. V. Comm. 12, 7 (« XI kal. Romanas Praesente iterum consule »). Chron. F. Hyd. (« Praesente et Condiano »). Cass. F. Prosp. (« Praesente et Gordiano »). Chron. Pasch. (« *Πρέσεντος καὶ Γορδιανοῦ* »). F. Theon. (« *Πρητος και Κονδιανος* »). — C. X 408: *L. Fulvio C. f. Pom. .... Bruttio Praesenti Min. ...., Valerio Maximo Pompeio L. ... Valenti Cornelio Proculo .... Aquilio Veientoni, cos. II, ... [patri C]r[i]spinae Aug., ... comiti impp. Ant[onini et Commodi Augg.] expeditionis Sarmaticae, p[raet., trib. pleb., quaes]tori Aug.* etc. C. IX 4512: .... *C. Brutti Praesenti II cos.* VI 7582: .... *C. Brutti Praesentis, c. m. v. II cos.*

[Fulvius Diogenianus, *vir consularis* nel 218 (Dio Cass. 78, 36. 37: « *Φουλούϊος Διογενιανὸς .... ἐκ τῶν ὑπατευκότων* »). Probabilmente il Fulvius *praefectus* urbi nel 222 (Dio Cass. 79, 21; cf. Borghesi 9 p. 356)].

L. Fulvius Gavius N[umisius Petronius (?)] Aemilianus, cos. suff. in anno ignoto. C. X 3856: *L. Fulvio Gavio N[umisio Petronio (?)] Aemiliano cos.,... electo ab op[timo imp. Severo] Alexandro Aug. ad [dilect. habend.] per regionem Tra[nspadanam], praet. can[did.]* etc. Cf. Borghesi. op. 8 p. 598.

M. Fulvius M. f. Gillo, cos. suff. nel 76 [2 Dicembre] con (v.) Gallo Tettienus Petronianus. — C. IX 4776: .... *M. Fulvius M. f. Gillo cos.* Proconsole d'Asia (a. 86? BH. 1882 p. 286. RA. 1888 II p. 223).

Q. Fulvius Gillo Bittius Proculus (cf. C. VI 2074 segg. Atti Arval. degli anni 101 e segg.), coss. suff. in anno ignoto (Plin. epist. 9, 13, 13: « Vittius Proculus, collega Publici Certi »). [L'iscrizione C. VI 616* = G. 1071, 4: .... *vettio proclo Iullo Lupo cos.* è falsa]. — Proconsole d'Asia (a. 115/6. BH. 1888 p. 63 etc.).

G. Fulvius G. f. Maximus (?) forse è il M. Laelius Maximus, cos. del 227 (v. M. *Nummius* Senecio Albinus). BRh. 484: *Divum sodalis consul [et] verno die et post Sicanos postque Picentis [vivo]s ac mox Hiberos, C[elta]s, Venetos, Delmatas, [Tauri]na regna, post feros Iapudas Germaniarum consularis Maximus ..... C. Fulvius G. f. Maximus, leg(atus) Aug(usti) pr(o) pr(aetore).*

Fulvius Pius. Nel 238 con Pontius Proculus Pontianus. C. III 4812 (1 Febbraio). 4820 (23 Giugno). VI 867 (25 Ottobre). 3081. IX 1609: *Pio et Pontiano.* C. II 5521 (25 Marzo). XIII 3162 (16 Dic.). III 10820 = 3936 (cf. 10487): *Pio et Proculo.* De Rossi I 13 (21 Apr.): *Πίῳ καὶ Ποντιανῷ.* C. III 10487. BRh. 632: *Pio et Proclo.* C. VI 816 (11 Maggio): *Fulvio Pio, Pontio Pontiano.* Mitth. des Ath. Inst. 1891 p. 274 (16 Dicembre): *Fulvio Pio et Pontio Proculo.* C. VI 2009 (F. sacerd. in aede Iov. etc.): *[Fulvio Pio et Pro]culo Pontian[o].* RA. 1878 XXXV p. 114: *Πείῳ καὶ Πρόκλῳ.* Cf. Censor. de die nat. 21, 6 (« Pii [ms. *Utpii*] et Pontiani consulatus »). Cod.

Iust. 5, 70, 2 (1 Genn.); 7, 26, 5 (21 Marzo); 2, 9, 2 (22 Giugno); 9, 1, 8 (16 Luglio); 5, 51, 5 (23 Luglio); 7, 43, 2 (29 Luglio); 6, 3, 11 (3 Ag.); 2, 21, 2 (6 Ag.); 2, 19, 3 (8 Ag.); 8, 27, 6 (20 Ag.); 5, 11, 2 (21 Ag.); 2, 11, 14 (27 Ag.); 8, 41, 2 (1 Sett.); 3, 1, 5 (2 Sett.); 4, 35, 6 (3 Sett.); 8, 13, 7 (5 Sett.); 10, 11, 2 (6 Sett.); 8, 9, 1 (8 Sett.); 5, 73, 1 (9 Sett.); 4, 14, 4; 8, 23, 1 (13 Sett.); 6, 42, 9 (15 Sett.); 4, 29, 7 (20 Sett.); 5, 16, 9; 5, 53, 4 (25 Sett.); 8, 42, 3 (27 Sett.); 6, 21, 8 (28 Sett.); 5, 12, 7 (1 Ott.); 6, 21, 9 (3 Ott.); 2, 22, 1 = 4, 13, 1; 2, 37, 2; 2, 52, 1 (5 Ott.); 6, 24, 4; 7, 66, 4 (6 Ott.); 4, 29, 8 (7 Ott.); 8, 42, 4 (14 Ott.); 2, 39, 1 (15 Ott.); 6, 50, 9 (18 Ott.); 2, 52, 2; 2, 52, 3 = 3, 32, 4; 5, 62, 2 (22 Ott.); 5, 75, 3 (25 Ott.); 8, 42, 5; 9, 6, 5 (26 Ott.); 8, 27, 7 (28 Ott.); 4, 34, 2 (1 Nov.); 4, 64, 1 (6 Nov.); 5, 43, 6 (9 Nov.); 2, 26, 2 (17 Nov.); 7, 66, 5 (25 Nov.); 8, 33, 2 (4 Dic.); 2, 4, 7 (23 Dic.). Cod. Greg. 1, 11, 2 (23 Dic.); 1, 12, 33 (27 Ag.) (« Pio et Pontiano coss. »). Chron. F. Hyd. (« Pio et Pontiano »). Cass. F. Prosp. (« Pio et Proculo »). Chron. Pasch. (« Οὐλπικίου καὶ Ποντιανοῦ »). F. Theon. (« Γορδιανος και Ποντιανος »). F. Her. (« Πιος και Προκλος »).

C. Fulvius C. f. Plautianus II. Nel 203 con P. Septimius Geta II. C. XIV 324 (24 Marzo). VIII 2557 (22 Agosto): [*Plautiano*] *II et Geta II*. C. III 5802 (26 Agosto): *Geta II et Plautiano* [in queste iscrizioni sono abrasi i nomi dei due consoli]. C. VIII 2655: [*Plautiano II et*] *Septimio Geta* [il nome di Plautianus è abraso]. C. XV 7242: *Plautiano II et Geta II*. C. VI 220: *C. Fulvio Plautiano, pr(aefecto) pr(aetorio), c. v., II, P. Septimio Geta II*. Cf. Cod. Iust. 5, 66, 1 (5 Apr.); 5, 20, 1 (13 Maggio); 2, 18, 5 (19 Giu.); 3, 8, 1 (19 Nov.); 2, 11, 6 (7 Dic.) (« Geta et Plautiano »). Chron. (« Plautiano et Geta »). F. Hyd. (« Plaudiano II et Geta »). Cass. F. Prosp. (« Geta et Plautiano »). Chron Pasch. (« Πλαυτιανοῦ καὶ Γέτα »). — C. XV 47. 160. 184. 185. 187. 240. 241. 406: ..... *C. Ful. Plaut., pr. pr., c. v., cos. II*. NS. 1893 p. 135: *C. Fulvio C. f. Quir. Plautiano, pr. pr., c. v., cos. II, adsumpto inter patr(es), famil. necessario dd. nn. Augg. Severi et Antonini* etc. RE. 1, 41: [*C. Fulvio P*]*lautiano*, [*praef. pr*]*aet., c. v.*, [*cos. II, adfini*] *dominor. nn.* [*fortissim.*] *principum* [*Severi et Ant*]*onini Augg.* [*et Getae n.*] *Caesaris* etc. CIAtt. III 633: .... ἀναγκαῖον τ]ῶν μεγίστων καὶ θει[οτάτ]ων αὐτοκρατόρων ...δὶς ὕπατον Φούλβιον [Πλαυτιανόν] etc. Non coprì mai il primo consolato: come tale gli valgono gli *ornamenta consularia* (Dio Cass. 46, 46: « Σεβῆρος γὰρ αὐτοκράτωρ πρῶτος Πλαυτιανὸν ὑπατικαῖς τιμαῖς τιμήσας, καὶ μετὰ τοῦτο ἔς τε τὸ βουλευτικὸν ἐσαγαγὼν καὶ ὕπατον ἀποδείξας, ὡς καὶ δεύτερον ὑπατεύσαντα ἀνεκήρυξε ». cf. Mommsen, Staatrr...)

L. Fulvius Rusticus Aemilianus, cos. suff. in anno ignoto. CIGr. 4012 (circa della metà del secondo secolo, a quanto pare): Λ. Φουλούϊον Ῥουστικὸν Αἰμιλιανὸν, πρεσβ[ευτὴν] Σεβ[αστοῦ] ἀ[ν]τιστρά[τηγον) (della Galatia), ὕπατον etc. [Cf. fr. Vat. § 189. 210, sotto M. Aurelio].

Fulvus. — v. imp. Antoninus Pius. — T. Aurelius Fulvus (bis) [a. 89: « Fulvo et Atratino »).

Fundanus. — v. C. *Minicius* Fundanus.

Funisulanus. — v. P. *Antonius* Mamillianus.

L. Funisulanus L. f. Vettonianus, cos. suff. in anno ignoto. C. III 4013: *L. Funisulano L. f. Ani. Vettoniano, trib. mil. leg. VI Vict., quaestori provinciae Siciliae, trib. pleb., praet., leg. leg. IIII Scythic.* (a. 62 cf. Tac. ann. 15, 7), *praef. aerari Saturni, curatori viae Aemiliae, cos., VII viro epulonum, leg. pro pr. provinc. Delmatiae, item provinc. Pannoniae* (a. 84, 85 cf. Dipl. XVI C. III p. 1963; XVII C. III p. 1964 = XII p. 855), *item Moesiae superioris* etc. Cf. C. XI 571: [*L. Funisulanu*]*s L. f. Ani. Vet*[*toni*]*anus, cos.,* [*VII vir epulonum, s*]*odalis Aug., pro*[*cos. pr*]*ovinc. A*[*f*]*ricae,* [*leg. Aug. pr. pr. provi*]*nc. Delmatiae* etc.

Furius. — v. M. *Maecius* Memmius Furius.

M. Furius P. f. Camillus. Nell'anno 8 con Sex. Nonius Quinctilianus. C. I² p. 29 (F. Cap.): *M. Furius P. f. P. n. Camill., Sex. Nonius L. f. L. n. Quinctilian.* Cf. Dio Cass. ind. 55 (« Μ. Φούριος Μ. υἱ. Κάμιλλος καὶ Σέξ. Νώννιος Γ. υἱ. Κυιντιλιανός »). 55, 33 (« Μάρκου δὲ δὴ Φουρίου μετὰ Σέξτου Νωνίου »). Chron. (« Camello et Quintiliano »). F. Hyd. (« Camillo et Quintiliano »). Cass. (« M. Furius et Sex. Nonius »). Chron. Pasch. (« Καμήλλου καὶ Κυντιλλιανοῦ »). — Proconsole d'Africa (a. 17. Tac. ann. 2, 52 cf. 3, 20).

M. Furius Camillus Arruntius Scribonianus (cf. C. III 9864 a). Nel 32 con (v.) Cn. Domitius Ahenobarbus. — Il nome è abraso in C. XI 4170. A lui si può riferire l'iscrizione EE. 4, 830: ... *Scribonianus, cos., augur, fe-*

tialis. — Legato della Dalmatia (fino al 42. Suet. Claud. 13. Tac. ann. 12, 52. Plin. ep. 3, 16, 7. Dio Cass. 60, 15).

C. Furius Octavianus (cf. C. III 8169. IX 338) cos. suff. in anno ignoto [fu patrono di Canusium nel 223]. C. VI 1423: *Furius Octavianus cos., pontif.*

P. Furius Saturninus, cos. suff. nel 161. C. III 1171 (a. 161): ... *sub. cur. P. Furi Saturnini, leg. pr. pr., cos des.* 943. 1177. 1460: *P. Furio Saturnino cos.*

[Furius Severianus, cos. des. nel 212. Cagnat, Année épigr. 1895, 170. 171. 173:.... *per Furium Severianum, leg. Aug. pr. pr., cos. desig.*]

C. Furnius C. f. Nel 737 u. c. = 17 a. C. con C. Iunius Silanus. C. I² p. 94 (F. Colot.): *C. Furnius C. f., C. Iu[nius M. f.]*. p. 65 (F. Biond.): *C. Furnius, C. Sila[nus]*. Mon. Ancyr. 4, 37: *C. Furnio, C. [S]ilano*. C. VI 877 (17 Febbraio): *C. Silano, C. Furnio*. C. I 744 (1 Aprile): *C. Furn., C. Sil.* Cagnat, Année ep. 1895 n. 8: *C. Furnius, Silanus*. Cf. Dio Cass. ind. 54 (« Γ. Φούρνιος Γ. υἱ. Π. Οὐίνιος Γ. υἱ. Σιλανός »). 54, 18 (« Ἐπὶ δὲ δὴ τοῦ Γαΐου τε Φουρνίου καὶ Γαΐου Σιλανοῦ »). Censor. 17, 11 (« C. Furnio, C. Iunio Silano »). Chron. (« Turnio et Silato »). F. Hyd. (« Fornicio et Silvano »). Obs. 71 (« Caio Furnio, Caio Syllano »). Cass. (« T. Furnius et C. Silanus »). Chron. Pasch. (« Φουρνικίου καὶ Σιλανοῦ »).

Fuscianus. — v. C. *Allius* Fuscianus. — *Caecilius* Fuscianus. — *Seius* Fuscianus [a. 188: « Fusciano II et Silano II »].

Fuscinus. — v. *L. Matuccius* Fuscinus.

Fuscus. — v. *Allius* Fuscus. — *Arellius* Fuscus. — *Ti. Manilius* Fuscus [a. 225: « Fusco II et Dextro »]. — Cn. *Pedanius* Fuscus. — *Pedanius* Fuscus Salinator. — Q. *Pompeius* Salinator.

P. ......co (o cc) .... Fuscus, cos. suff. nel 196 con (v.) C. Domitius Dexter II.

Q. Futius, cos. suff. in anno ignoto (prima dell'80) con P. Calvisius. C. X 827 (Pompei): *Q. Futio, P. Calvisio*.

A. Gabinius Secundus, cos. suff. in anno ignoto [prima del 41 (Borghesi op. 5 p. 43) se è identico (con P. Gabinius Secundus, secondo Dione Cassio 60, 8, legato in quell'anno della Germania, o almeno del 45 (Mommsen ad C. III 6983). C. III 6983: .... *[pr]aef. fabr. bis in aerar. delatus a cos. A. Gabin[io Secundo, Ta]uro Statilio Corvino* (a. 45). C. X 4881 (3 Settembre): *A. Gabinio Secundo*.

Gaetulicus. — v. Cn. *Cornelius* Lentulus Gaetulicus (bis. — a. 26 « Gaetulico et Calvisio »). — *Iulius* Gaetulicus.

Gaiso. Nel 351 con (v.) imp. Magnentius.

Imp. Gaius (C. Caesar Germanicus), cos. suff. nel 37 [1 Luglio] con (v.) Claudius. C. I² p. 71: *[suf. C. Caes.] Aug. Germ[an., Ti. Claudi]us Nero Ger[m.]*. Cf. Dio Cass. 59, 6 (« Ἐψηφίσθη μὲν οὖν, καὶ παραχρῆμα αὐτὸν ὑπατεῦσαι, καταλυθέντων τοῦ τε Πρόκλου καὶ τοῦ Νιγρίνου τῶν τοτε ἀρχόντων· καὶ μετὰ τοῦτο καὶ ἔτος ὑπατεύειν. οὐ μὴν καὶ προσεδέξατο αὐτά, ἀλλ' ἐπειδὴ ἐκεῖνοι τὸν ἔκμηνον, ἐς ὃν ἀπεδεδείχατο, διῆρξαν, οὕτω δὴ καὶ αὐτὸς ὑπάτευσε, τὸν Κλαύδιον τὸν θεῖον προσλαβών » cf. Suet. Cal. 15). 59, 7 (« ἐν τῇ ὑπατείᾳ .... δύο τε μησὶ καὶ ἡμέραις δώδεκα αὐτὴν σχών » cf. Suet. Cal. 17: « consulatus quattuor gessit, primum ex kalendis Iuliis per duos menses »; Claud. 7).

cos. II nel 39 con L. Apronius Caesianus. C. VI 2029 (Acta Arv.. 1 Genn.). X 6638 (F. Antiat.): *C. Caesare Aug. Germanico II, L. Apronio Caesiano*. Cf. Dio Cass. ind. 59 (« Γ. Καῖσαρ Γερμανικὸς τὸ β' καὶ Λ. Ἀπρώνιος Λ. υἱ. Κελιανὸς ἢ Κεστιανός »). 59, 13 (« τριάκοντα δὲ δὴ ἡμέρας ἦρξε, καίτοι Λουκίῳ Ἀπρωνίῳ τῷ συνάρχοντι ἓξ μῆνας ἐπιτρέψας »). Tac. Agric. 44 (« Caio Caesare tertium consule idib. Iuniis »). Chron. F. Hyd. (« C. Caesare II et Caesiano »). Cass. F. Prosp. (« Caesare et Iuliano »). Chron. Pasch. (« Κλαυδίου Καίσαρος καὶ Κερσιανοῦ »). Vita Lucani p. 76, 12 Reiff. (III non. Nov: « *C. Caesare Germanico II, L. Apronio Caesiano* »). — Suet. Cal. 17 (« secundum ex kalendis Ianuariis per duos menses »).

cos. III nel 40 senza collega. C. X 6638 (F. Antiat.): *[C.] Caesare Aug. Ge[rm]*. Cf. Dio Cass. ind. 59 (« Γ. Καῖσαρ τὸ γ' μόνος »). 59, 24 (« Καὶ διὰ ταῦθ' ὑπατεύοντος αὐτοῦ τὸ τρίτον.... Συνάρχοντα γὰρ οὔ τι καὶ ἐπιτηδεύσας .... ἀλλὰ τοῦ μὲν προαδεδειγμένου τελευτήσαντος, ἑτέρου δὲ μηδενὸς δι' ὀλίγου οὕτως ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ αὐτοῦ ἀντικαταστῆναι δυνηθέντος, οὐδένα ἔσχε »). Suet. Cal. 17 (« tertium usque in idus Ianuarii »). Chron. (« C. Caesare III solo »). F. Hyd. (« Caesare III solo »). Chron. Pasch. (« Κλαυδίου Καίσαρος τὸ β' μόνου »).

cos. IV nel 41 con Cn. Sentius Saturninus. Cf. Dio Cass. ind. 59 (« Γ. Καῖσαρ τὸ δ' καὶ Γν. Σέντιος Γναίου υἱ. Σατορνῖνος »). Chron. (« C. Caesare III et Saturnino ») F. Hyd. (« Caesare IIII et Antonino »). Cass. F. Prosp. (« Caesare II et Saturnino »). Chron. Pasch. (« Κλαυδίου Καίσαρος τὸ γ' καὶ Ἀντωνίνου »). — Suet. Cal. 17 (« quantum usque in septimum Idus easdem [Ianuarias] »).

Galba. — v. Ser. *Sulpicius* Galba. — C. *Sulpicius* Galba [a. 22: « Agrippa et Galba »].

Galba (L. Ser. Sulpicius Ser. f. Galba), come privato nel 33 con L. Cornelius Sulla Felix. C. X 1233 (F. Nol.): *Ser. Sulpicius Galba, L. Sulla Felix*. C. I 770 (3 Gennaio): *L. Sull., L. Sulp.* Cf. Tac. ann. 6, 15 (« Servio Galba, L. Sulla »). Dio Cass. 58, 20 (« Γάλβας ὁ Σερούϊος, ὁ μετὰ ταῦτα αὐταρχήσας, καὶ Λούκιος Κορνήλιος τὸ τῶν ὑπάτων ὄνομα ἔσχον »). Chron. (« Galba et Sulla »). F. Hyd. (« Galba Libolo et Sylla »). Cass. F. Prosp. (« Sulpicio et Sylla »). Chron. Pasch. (« Γάλβα καὶ Σύλλου »). — Suet. Galba 6 (« consulatum per sex menses ordinarium gessit. evenitque ut in eo ipse Cn. Domitio, patri Neronis .... succederet »). Plut. Galba 3 (« ὕπατος ἐκ Παλατίου προῆλθε »). Legato della Germania superior (a. 39-42) (Suet. Galb. 6, 8. Plut. Galb. 3).

cos. II nel 69 come imperatore con T. Vinius Rufinus. C. VI 2051 (Atti Arv.; 1-10 Gennaio). C. VI 1986 = XIV 2389 (F. mag. sod. Aug. Cl.): [*Ser. Galba imper*]*atore* [*Caesare Aug.*] *II, T. Vinio* [*Rufino*]. C. VI 8639 = X 6637: [*Ser. S*]*ulpicio Galba II, T. Vinio* [*Rufino*]. C. XI 4666: *Imp. Caes. S. Galba II et T. Vinio*. C. X 5405 (F. Aquin.): ..... [*G*]*alba II, T. Iunio*. C. VI 155: *Ser. Galba II, T. Vinio*. Cf. Tac. hist. 1, 1. 11 (« Ser. Galba iterum, Titus Vinius »). Chron. (« Galba II et Vinio »). F. Hyd. (« Galba II et Tito Rufino »). Cass. Prosp. (« Silvano et Othone »). Chron. Pasch. (« Γαλβᾶ καὶ Τίτου Ῥουφίνου »). Plut. Galba 21 (« ἀποδείξας δ' αὐτὸν ὕπατον καὶ συνάρχοντα Οὐίνιον »). Furono uccisi tutti e due il 15 Gennaio.

Galeo. — v. Galeo *Tettienus* Petronianus.

Galerius. — v. C. *Iulius* Galerius Asper. — Imp. *Licinius*. — Maximinus.

Galerius Maximianus (Galerius Valerius Maximianus, Caesar nel 292, Augustus nel 305). Nel 294 con (v.) Constantius Chlorus.

cos. II nel 297 con (v.) imp. Maximianus V.

cos. III nel 300 con (v.) Constantius Chlorus III.

cos. IV nel 302 con (v.) Constantius Chlorus IV.

cos. V nel 305 con (v.) Constantius Chlorus V.

cos. VI nel 306 con (v.) Constantius Chlorus VI.

cos. VII nel 308 con (v.) imp. Maximianus X.

cos. VIII nel 311 con Maximinus cos. II. C. III 4796: *Divo Maximiano VIII et Maximino it(e)r.* Cf. Lactant. de mart. persec. 35 (« pridie kalendas Maias, ipso [Maximiano] et Maximino iterum consulibus »). Chron. (« Maximino VIII solo »). F. Hyd. (« Maximino VIII consule »). Cass. (« Maximus VIII et Licinius »). F. Prosp. (« Maximiano VIII et Licinio »). Chron. Pasch. (« Μαξιμιανοῦ Ἀ. τὸ η̄ καὶ Γαλερίου Μαξίμου »). F. Theon. (« Μαξιμιανὸς καὶ Μαξιμίνος »). F. Her. (« Μαξημιανὸς τὸ η̄ καὶ Μάξημος τὸ β' »).

[Galerius Maximus, proconsole d'Africa nel 258. Acta pro cons. Cyprian. p. 188 Ruinart. August. serm. in nat. 8. Cypr. fine Ennod. 1, 12].

P. Galerius Trachalus. Nel 68 con Ti. Catius Silius Italicus. C. VI 1984 (F. sod. Aug. Claud.): [*P. G*]*alerio Trachalo, Ti. Catio Silio Ital.* C. III 7005: [*It*]*alic.* (?) Cf. Frontin. aq. 102 (« Silio et Galerio Trachalo »). Chron. (« Trachala et Italico »). F. Hyd. (« Italo et Trahalo »). Cass. F. Prosp. (« Italico et Turpiliano »). Chron. ep. Rom. (« cons. Tracali et Italici »). Chron. Pasch. (« Ἰταλικοῦ καὶ Τραχάλου »). Nerone però « consules ante tempus privavit honore atque in utriusque locum solus iniit consulatum (Suet. Nero 43, cf. Plin. paneg. 37). Senonchè in qualche monumento troviamo come collega di Nerone cos. V il nostro Galerius: così nei fasti Ant. (C. VI 8639 = 6637) incisi dopo la morte di Nerone si ha: *P. Galerio Trachalo*, ed è lasciato in bianco il nome del collega. Forse il nome dell'imperatore stava nei F. Aquin. (C. X 5405: ..... *Galerio Trachalo*). — C. V 5812: [*P. Galerio .... An*]*i.* (?) *Trachalo,* [*q., tr.*] *plebis, pr., cos.,* [*VII*] *vir. epulonum,* [*proc*]*os. provinc. Afric.*

Gallicanus. — v. L. *Claudius* Pollio. — C. *Cornelius* Gallicanus. — L. *Domitius* Gallicanus. — L. *Domitius* Gallicanus. — *Flavius* Gallicanus (a. 330: « Gallicano et Tulliano » — « Gallicano et Symmacho »). — M. *Gavius* Squilla Gallicanus (bis) [a. 127: « Gallicano

et Titiano »; — a. 150: « Gallicano et Vetere »]. — *Ovinius* Gallicanus.

.... Gallicanus, cos. suff. poco prima del 238. Cf. Herodian. 7, 11, 3: (« ἀπὸ ὑπατείας νεωστί »). V. Gord. 22, 8: (« a Gallicano ex consulibus »). V. Borghesi, Op. 5 p. 228 colla nota del Renier.

Gallicus. — v. C. *Rutilius* Gallicus.

Imp. Gallienus (Imp. Caes. P. Licinius Egnatius Gallienus Pius Felix Augustus). Nel 254 con (v.) imp. Valerianus II; cf. H. F. Stobbe Philol. 32 p. 72.

cos. II nel 255 con (v.) imp. Valerianus III.

cos. III nel 257 con (v.) imp. Valerianus IIII.

cos. IV nel 261 con L. Petronius T. f. Taurus Volusianus. C. XI 5749 (18 Agosto): *Imp. Gallieno Aug. IIII et Volusiano.* Cf. V. Gall. 1, 1 (« Gallieno..... et Volusiano »). Chron. (« Gallicano IIII et Volusiano »). F. Hyd. (« Gallieno IIII et Volusiano). Cass. F. Prosp. (« Gallieno IIII et Gentiano »). Chron. Pasch. (« Γαλλιηνοῦ τὸ δ' καὶ Βολουσιανοῦ τὸ γ' »). F. Theon. (« Γαλληϊν. σεβαστ. τὸ Δ' και Βουλουσιανος »). F. Her. (« Γαλινου το Δ' και Οουλουσιανος »).

cos. V nel 262 con ..... Faustinianus. Cf. V. Gall. 5, 2 (« Gallieno et Faustiniano »). Cod. Iust. 4, 19, 7 (4 Sett.); 3, 8, 3 (« Gallieno A. V et Faustino »). Chron. (« Gallicano V et Fausiano »). Chron. praef. urb. (« Gallieno V et Faustino »). F. Hyd. (« Gallieno V et Faustiniano »). Cass. F. Prosp. (« Gallieno V et Victorino »). Chron. Pasch. (« Γαλλιηνοῦ τὸ ε καὶ Φαυστινιανοῦ »). F. Theon. (« Γαλληΐνος τὸ Ε' και Φαυστιανος »). F. Her. (« Γαλινος τὸ Ε' και Φαυστινιανος »). Vat. fragm. 25 (« .... V et Faustino »).

cos. VI nel 264 con .... Saturninus. Cf. V. Gall. 10, 1 (« Gallieno et Saturnino »). Chron. (« Galliano VI et Saturnino »). Chron. praef. urb. (« Gallicano VI et Saturnino »). F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Gallieno VI et Saturnino »). Chron. Pasch. (« Γαλλιηνοῦ τὸ ϛ' καὶ Σατορνίνου »). F. Theon. (« Γαλληΐνος τὸ ϛ' και Σατυρνίλος »). F. Her. (« Γαλλιηνου τὸ ϛ' και Σατορνινος »).

cos. VII nel 266 con ... Sabinillus. C. VI 2819: *D. d. Calleno Aug. VII et Sabinillo.* Cf. Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Gallieno VII et Sabinillo »). Chron. Pasch. (« Γαλλιηνοῦ τὸ ζ' καὶ Σαβινιανοῦ »). F. Theon. (« Γαλληΐνος τὸ Ζ' και Σαβινος »). F. Her. (« Γαλλιηνου το Ζ' και Σαβιννιλλος »).

Gallio. — v. L. *Iunius* Gallio Annianus.

Gallus. — v. L. *Afinius* Gallus. — App. *Annius* Gallus. — App. *Annius* Trebonius Gallus [a. 108: « Gallo et Bradua »]. — *Appius* Gallus. — C. *Asinius* Gallus. — L. *Aurelius* Gallus [a. 174: « Flacco et Gallo » — « Corneliano et Gallo »]. — A. *Caesennius* Gallus. — L. *Caninius* Gallus. — C. *Cestius* Gallus (bis). — L. *Cestius* Gallus. — L. *Considius* Gallus. — C. *Iulius* Gallus. — M. *Paccius* Silvanus. — C. *Pompeius* Longus Gallus. — *Rubrius* Gallus. — T. *Rustius* Nummius Gallus. — *Virius* Gallus [« Fausto II et Gallo »]. — imp. *Volusianus*.

imp. Gallus (Imp. Caes. C. Vibius Trebonianus Gallus Pius Felix Aug.), cos. suff., ancora come privato, in anno ignoto.

cos. II nel 252 con imp. Volusianus. C. IX 2126 (11 Gennaio): *Impp. Gallo Aug. II et Volusiano Aug.* C. VI 10247 (31 Luglio): *Impp. dd. nn. Gallo Aug. II et Volusiano Aug.* BRh. 500 (1 Settembre): *Imp. dd. nn. Ga[ll]o et Volusiano Augg.* C. VII 646: *Dd. nn. Gallo et Volusiano.* Cf. Cod. Iust. 3, 36, 12 (14 Marzo); 2, 18, 16 (21 Apr.). Chron. F. Hyd. (« Gallo II et Volusiano »). Cass. F. Prosp. (« Gallo et Volusiano »). Chron. Pasch. (« Γάλλου καὶ Βολουσιανοῦ »). F. Theon. (« Γαλλος το Β' καὶ Δέκιος »). F. Her. (« Γαλος τὸ Β' και Ουολουσιανος »).

.... us Gallus, cos. suff. nel 119. C. VI 2078 C. VI 2078 (F. Arv.): .... *o Gallo cos.* ...

.... Gallus (forse (v.) Appius Gallus), cos. suff. tra il 149 ed il 153 con (v.) .... Marcellus.

.... Gallus. Nel 198 con .... Saturninus. Iahreshefte 1899 Beibl. p. 57 (22 Aprile). C. VIII 2465 (3 Maggio). 4583 (15 Maggio). VI 85 (18 Maggio). XI 3876 a (18 Settembre). VI 1052 (15 Ottobre). VI 2004. 2384 (cf. 3314. 3384). BRh. 1302: *Saturnino et Gallo.* BRh. 956: *Saturnio et Gallo.* Heberdey u. Kalinka, Reisen p. 91: [ἐπὶ] ὑπά[των? ...... Γά]λλο[υ κ]αὶ Οὐ .... [Σατορνείνου?]. Cf. Cod. Iust. 2, 11, 4 (24 Febbr.); 4, 28, 2 (25 Febbr.); 2, 38, 1 (3 Marzo); 4, 28, 3 (15 Marzo); 6, 53, 1 (30 Maggio); 2, 11, 5 (1 Luglio). Cod. Greg. (V non. Mart.). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Saturnino et Gallo »). Chron. Pasch. (« Σατορνίνου καὶ Γάλλου »). F. Theon. (« Σατορνιλος και Γαλλος »). — È forse

quel C. Iulius (?) Gallus, che tra il 198 ed il 211 fu legato della Dacia (C. III 1564).

[... Gallus. C. II 4129: ....[*uxor*]...., *Galli XV vir* [*s. f., consu*]*laris. Filia* [*VII vi*]*ri epulonum*, [*soror*] *consularis*, [*nep*]*tis legati* [*aug....*] *Dolabellae* [*co*]*gnati loco* etc.]

Gargilius. — v. M. *Peccius* Silvanus. — L. *Pullaienus* Gargilius Antiquus.

[Gargilius Antiquus, proconsole d'Asia sotto Adriano (Am. journ. of. arch. 3 p. 345)].

[C. Gavidius Fortis, cos. suff. in anno ignoto. C. XIV 2923: *Diis manibus. C. Gavidio Forti, cons. ....*].

Gavius. — v. L. *Fulvius* Aemilianus. — L. *Fulvius* Gavius.

M. Gavius...., cos. suff. nel 155 [17 - 30 Maggio] con (v.) C. Aucidius Victorinus.

M. Gavius Orfitus. Nel 165 con L. Arrius Pudens. Dipl. LXXII C. III p. 1990 (=XLV p. 887) (18 Febbraio). C. VI 164 (1 Settembre): *M. Gavio Orfito, L. Arrio Pudente.* Iourn. hell. St. 19 p. 92 (16 Maggio): M. Γαουίῳ 'Ο[ρ]φίτῳ καὶ Γ. 'Αρρίῳ Πούδεντι. C. X 1881 (30 Luglio). VI 18378 (13 Agosto): *Pudente et Orfito.* C. III 419 b. c. V 798 = AI. 1870 p. 189 n. 243. 244: *Orfito et Pudente.* Cf. Chron. F. Prosp. (« Orfito et Pudente »). Chron. Pasch. (« 'Ορφίτου καὶ Πούδεντος »). F. Theon. (« Ορφιτος καὶ Πουδενος »).

M. Gavius Squilla Gallicanus. Nel 127 con T. Atilius Rufus Titianus. C. III 42 (17 Febbraio). Wadd. 1619 (30 Marzo): [ἐπὶ ὑπάτων Μάρκου Γαουίου Σκυΐλλα Γ]αλλικανοῦ καὶ Τίτου 'Α[τ]ειλίου 'Ρούφου Τιτιανοῦ. C. XIV 3679 (29 Agosto). XV 40. 1045: *Squilla et Titiano.* C. VI 10299 (F. coll.): [*T. Atilius Titia*]*nus*, [*M. Squilla Gal*]*lican.* C. XV 1430. 1431. 1432: *T. Atilio Titiano, M. Squilla Gallicano.* 77: *Tit. et Squill.* 129: *Tit. et Gall.* Cf. Chron. Chron. Pasch. F. Hyd. (« Titiano et Gallicano »). Cass. F. Prosp. (« Gallicano et Titiano »), Cron. ep. Rom. (« cons. Titiani et Gallicani »). — EE. 2 p. 19 n. XXIII: ..... Μάρκῳ Γαβίῳ ..... Γαλλικάνῳ ὑπατίκῳ etc.

M. Gavius Squilla Gallicanus. Nel 150 con Sex. Carminius Vetus. C. VI 209 (7 Gennaio). 855 (19 Settembre). 2380. VIII 14579. 14580. 14581 (cf. 14582). XV 735. 863. 1221. 4268-70. Lejau, Côte d'or 243. BM. 1892 p. 50. MOe. 14 p. 17: *Gallicano et Vetere.* C. II 5992 (21 Aprile): *M. Gavio Squilla Gallicano, Sex. Carminio Vetere.* C. XV 3928: *Squilla ....* 466 a. b.: *Vetere et Gal.* AI. 1870 p. 191 n. 260: *Veter.* Cf. Cod. Iust. 2, 12, 1 (12 Ott.). Chron. (« Gallicano et Vetere »). F. Hyd. F. Prosp. (« Glabrione et Vetere »). Cass. (« Gabrio et Vetus »). Chron. Pasch. (« Γλαβρίωνος καί Βετέρου »). F. Theon. (« Γαλλικανὸς καὶ Ουετήριος »). Chron. ep. Rom. (« cons. Gallicani et Veteris »).

[Gellius Publicola, che il Klein attribuisce al 40 è il console del 718 u. c. (v. sopra A)].

Geminius. — v. B. *Bultius* Geminius Titianus. — C. *Iavolenus* Calvinus. — P. *Iulius* Geminius Marcianus. — *Valerius* Granianus.

[Geminus, proconsole d'Asia (BH. 1883 p. 504)].

Geminus. — v. A. *Ducenius* Geminus. — C. *Fufius* Geminus. (a. 29: « duobus Geminis »). — Q. F. .... *Iulianus* Optatianus. — L. *Rubellius* Geminus (a. 29: « duobus Geminis »). — *Terentius* Tullius Geminus.

Gentianus. — v. C. *Claudius* Gentianus. — *Cosconius* Gentianus. — L. *Hedius* Rufus. — D. *Terentius* Gentianus. — L. *Tutilius* Pontianus Gentianus.

Gentianus (forse Q. Hedius Q. f. Rufus Lollianus Gentianus). Nel 211 con [Pomponius ?] Bassus. C. VI 10233 (26 Marzo). EE. 7, 1207 (4 Aprile). C. III 3345 (1 Marzo). VIII 18828 (9 Maggio). WZ. 1899 Kbl. 107 (29 Giugno). 1895 Kbl. 40 (15 Luglio). C. III 5773 (29 Settembre). 5935 (1 Dicembre). 5187 (13 Dicembre). 4441. 10109. 10419. EF. 7, 94. BRh. 1547: *Gentiano et Basso.* CIG. 3163 (6 Ottobre): Γεντινιανῷ καὶ Βάσσῳ. Cf. Cod. Iust. 6, 37, 3 (26 Apr.); 2, 4, 1 (1 Maggio); 7, 59, 1 (30 Sett.); 3, 28, 5 (6 Ott.); 7, 1, 1 (7 Ott.); 2, 20, 2 (5 Nov.); 3, 34, 1 (10 Nov.); 3, 38, 1 (26 Nov.); 6, 45, 1 (28 Dic.). Cod. Greg. 10, 2, 1 (30 Sett.). Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. F. Theon. Cass. F. Prosp. (« Gentiano et Basso »).

Germanicus. — v. imp. *Claudius.* — Nero *Claudius* Drusus Germanicus. — imp. *Gaius.*

Germanicus Caesar Ti. f. Nel 12 d. C. per tutto l'anno, prima con C. Fonteius Capito, poi [1 Luglio] con C. Visellius Varro. C. I² p. 29 (F. Cass.): *Germanicus Ca*[*esar*] *Ti. f. Augusti n., C. Fonteius C. f. C. n. Capito; ex K. Iuliis: C. Visellius C. f. C. n. Varro.* p. 70 (F. Arv.): *Germ. C.*, [*C. Fonte*]*io;* [*suf. C. Vise*]*llius Varro.* p. 72 (F. Ant.): *Germanicus Caesar, C. Fonteius; suf. C. Visellius Varro.* C. VI 761 (1 Genn.). 19779: *Germanico Caesare, C. Fonteio Capitone.* C. VI 852. 7462 (3 Agosto). 765: *Germanico Caesare, C. Vi-*

ellio Varrone. C. V 27526 (29 Settembre): *[G]ermanico Caesare, C. Visellio*. NS. 1897 p. 249: *Germanico*. [C. VI 1189* = G. 521, 4. 3048* = G. 623, 3]. Cf. Dio Cass. ind. 56 (« Γερμανικὸς Τι. Καίσαρος υἱ. Καῖσαρ καὶ Γ. Φοντοῖος Γ. υἱ. Καπίτων »). 56, 26 (« Γερμανικὸς δὲ μετὰ τοῦτο τὴν ὕπατον ἀρχὴν μηδὲ στρατηγήσας ἐδέξατο, καὶ δι' ὅλου αὐτοῦ τοῦ ἔτους .... ὁ συνάρχων αὐτοῦ Γάϊος Καπίτων καὶ πάνυ τηνάλλως ἠριθμεῖτο »). Suet. Cal. 8 (« C. Caesar natus est pridie Kalendas Septembres, patre suo et C. Fonteio Capitone consulibus »). Chron. (« Caesare et Capitone »). Cass. (« Ger. Caesar et C. Fonteius »). Chron. Pasch. (« Τιβερίου Καίσαρος τὸ β καὶ Σκηπίωνος »). — C. VI 1963: .... *acce(n)s. Germanico Caisar. cos*. C. II 3104: *Germanico Caesari Ti. f. Augusti n. Divi pron. cos*. etc. CIG. 1879: .... Γερμανικὸν Καίσαρα Τιβερίου Καίσαρος υἱὸν .... ὑπατεύοντα etc.

cos. II nel 18 con (v.) Tiberius III, al quale fu poi sostituito [1 Febbraio - 19 Aprile] L. Seius Tubero. C. I² p. 70 (F. Arv.): *[Ti. Caes. Au]g. III, [Germani]c. Caes. II; [suf. L. Seiu]s Tubero*. p. 72 (F. Ant.): *Ti. Caesar August. III, Germanicus Caes. II, [suf. .... k.] Febr. L. Seius Tubero*. C. IX 3664: *Germanico Caesare II, [L. Seio Tuberone]* (?). C. XI 3196 (19 Aprile): *Germanico Caesare II, L. Seio Tuberone*.

Germanus. — v. L. *Trebius* Germanus.

Geta. — v. Cn. *Hosidius* Geta. — P. *Septimius* Geta [a. 203: « Plautiano II et Geta II »].

Geta (P. Septimius Geta Caesar). Nel 205 con (v.) imp. Antoninus Severi f. II.

cos. II nel 208 con (v.) imp. Antoninus Sev. f. III.

Gillo. — v. M. *Fulvius* Gillo. — Q. *Fulvius* Gillo Bittius Proculus.

Glabrio. — v. M'. *Acilius* Glabrio (quater). [a. 124: « Glabrione et Torquato »; a. 152: « Glabrione et Homullo »; a. 186: « Commodo V et Glabrione II »]. — M. Acilius Glabrio [a. 256: « Maximo et Glabrione »].

[Glabrio, proconsole d'Asia prima del 152 (Arist. p. 530-531 D). Cf. Waddington, Fastes p. 213].

Q. Glitius P. f. Atilius Agricola cos. suff. in anno ignoto sotto Nerva (tra la legazione della Belgica e quella della Pannonia). Cf. Asbach, BJ. 72 p. 5.

cos. (suff.) II nel 103 (19 Genn.) con (v.) M'. Laberius Maximus II. C. V 6976-6983: *[Q. Glitio P. f.] Stel. [Atilio A]gricolae, cos. II, VII viro epulonum, sodali Augustali Claudiali, legato propr. imp. Nervae Caes. Traian. Aug. Ger. Dacici, provinc. Pannon*. (a. 101/2), ... *legato pro pr. provinc. Belgic. divi Nervae* (tra il 96 ed il 98), *leg. leg. VI Ferrat., leg. Hispan. citerior., praetori, aedili curuli, q. divi Vespasiani* etc.

Gordianus. — v. *Aurelius* Gordianus. — *Velius* Cornificius Gordianus.

Gordianus I (M. Antonius Gordianus), cos. suff. come privato. Nella vita (3, 18) si legge: « post iuris dictionem consulatum primum iniit cum Antonino Caracalla, secundum cum Alexandro », evidentemente per errore, perchè le monete segnano un solo consolato. Cf. Philostr. prooem. (« τῷ λαμπροτάτῳ ὑπάτῳ Ἀντωνίῳ Γορδιανῷ Φλάουϊος Φιλόστρατος »). — Proconsole d'Africa (sotto Alessandro Severo. V. Gord. 2, 5 cf. Eutrop. 9, 2. Herod. 7, 5).

Gordianus II (M. Antonius Gordianus), cos. suff. in anno ignoto. V. Gord. 18 (« praeturam Alexandro auctore urbanam tenuit, in qua tantus iuris dictionis gratia fuit, ut statim consulatum, quem pater sero acceperat, mereretur »).

Gordianus III (Imp. Caes. M. Antonius Gordianus Pius Felix Aug.). Nel 239 con M'. Acilius Aviola. EE. 7, 1210 (4 Febbraio): *Imp. Gordiano Aug. et Aviola*. C. VI 1159 b = XIV 461 (12 Marzo): *Imp. domino n. Gordiano Aug. et M. Acilio Aviola*. C. XIII 510 (24 Marzo): *D. n. Gordiano et Aviola*. C. III 1911 (1 Aprile ed 1 Agosto): *D. n. Gordiano Aug. et Aviola*. C. III 4800 (24 Giugno). BRh. 432 (31 Luglio). C. VI 2797. WE. 1527 = BRh. 693: *Imp. d. n. Gordiano Aug. et Aviola*. BRh. 145 (1 Luglio): C. VIII 18833: *Imp. d. n. Gordiano et Aviola*. C. VI 2841 (21 Luglio). BRh. 1789: *Gordiano Aug. et Aviola*. C. II 5812: *Dom. nostro Aug. Gor. et Aviola*. C. III 7633 = 827: *Imp. d. n. M. Ant. Gordi. Augusto et Aviola*. C. VI 3020: *D. n. Gordianno Aug. et T. Aviola* (graffito). Cf. Cod. Greg. 5, 1, 1 (1 Apr.) (« Gordiano A. et Aviola »). Cod. Iust. 5, 14, 3; 5, 31, 7 (8 Genn.); 2, 12, 13 (11 Genn.); 6, 35, 8 (18 Genn.); 5, 62, 13; 8, 56, 2 (23 Genn.); 3, 28, 13; 5, 71, 2 (30 Genn.); 8, 42, 6 (11 Febbr.); 3, 32, 5; 3, 42, 5; 4, 21, 4 (12 Febbr.); 4, 65, 10 (22 Febbr.); 9, 1, 9 (2 Marzo); 8, 44, 12 (9 Marzo); 6, 20, 4 (12 Marzo); 5, 64, 1; 8, 13, 8 = 8,

28, 1 (15 Marzo); 5, 16, 10 (30 Marzo); 8, 27, 8 (3 Apr.); 5, 70, 3 (7 Apr.); 6, 58, 2 (8 Apr.); 8, 25, 4 (21 Apr.); 7, 18, 1 (1 Maggio); 8, 44, 13 (17 Maggio); 8, 47, 1 (1 Giugno); 3, 41, 2 (3 Giugno); 9, 45, 2 (8 Giugno); 8, 41, 3 (9 Giugno); 7, 43, 3 (10 Giugno); 2, 11, 15 (15 Giugno); 2, 49, 1 (20 Giugno); 5, 65, 2 (29 Giugno); 8, 40, 14 (5 Luglio); 4, 29, 9 (7 Luglio); 2, 18, 15 (10 Luglio); 2, 18, 15 (10 Luglio); 3, 32, 6 = 4, 34, 3; 7, 56, 2 (11 Luglio); 9, 35, 3 (14 Luglio); 8, 44, 14 (19 Luglio); 6, 23, 4 (21 Luglio); 9, 6, 6 (27 Luglio); 9, 1, 10 (1 Agosto); 2, 19, 4; 8, 28, 2 (3 Ag.); 5, 37, 11 (9 Ag.); 8, 22, 3 (13 Ag.); 3, 1, 6, (18 Ag.); 5, 4, 6 (21 Ag.); 4, 2, 3 (25 Ag.); 3, 36, 7 (1 Sett.)?; 5, 39, 3; 6, 20, 5; 6, 47, 4 (5 Sett.); 1, 54, 3; 5, 62, 14 (13 Sett.); 8, 13, 9 (29 Sett.); 10, 3, 3 (28 Ott.); 2, 2, 2; 3, 35, 2 (6 Nov.); 8, 41, 4 (13 Nov.); 7, 19, 4 (22 Nov.); 5, 3, 4 (25 Nov.); 3, 28, 14; 6, 13, 1 (26 Nov.); 8, 40, 15 (27 Nov.); 7, 41, 1 (29 Nov.); 4, 58, 2, (1 Dic.); 9, 20, 4 (3 Dic.); 9, 9, 12 (5 Dic.); 6, 42, 10; 7, 57, 4, (11 Dic.); 3, 6, 1 (13 Dic.); 4, 48, 4 (18 Dic.); 2, 4, 8 (19 Dic.); 2, 50, 4 (21 Dic.); 2, 19, 5 (27 Dic.); 8, 40, 16(?); 9, 34, 2 (31 Dic.); 10, 3, 2 (V K....) Chron. Cass. F. Prosp. (« Gordiano et Aviola »). F. Hyd. (« Cordiano et Aviola »). Chron. Pasch. (« Γοϱδιανοῦ καὶ Ἀβιόλα »). F. Her. (« Γοϱδιανου και Αβιολαου »). — V. Gord. 23, 1 (« .... cum esset delatus Gordiano puero consulatus »).

cos. II nel 241 con .... Pompeianus. NS. 1888 p. 226 (= C. VI 16) (11 Maggio): *Imp. G[or]diano Aug. II et Pompe[i]ano.* C. X 521 (17 Maggio): *Domino n. imp. Gordiano Pio Felice Aug. II et Pompeiano.* NS. 1885 p. 525 (3 Agosto): *Domino n. Gordiano Aug. II et Pompeiano.* C. VII 415 (cf. EE. 3 p. 130). 416 (19 e 20 Ottobre). VI 2390. 2391: *Gordiano II et Pompeiano.* C. VI 130 (21 Ottobre). VIII 18835: *Imp. d. n. Gordiano Aug. et Pompeiano.* C. XIII 511. 519: (8 Dicembre): *D. n. Gordiano II et Pompeiano.* [p. 58: *Pomiano*] C. VII 882: *Imp. d. n. G. Aug. II, Pompeiano.* C. X 6075: *Imp. Gordiano II Aug. et Pompeiano.* C. III 11779: *Gordiano et Pompeiano.* Cf. Gord. 23, 5 (« Gordiano iam iterum et Pompeiano consulibus »). Cod. Greg. 1, 10, 4. Cod. Iust. 2, 17, 1 (6 Genn.); 7, 57, 5 (21 Genn.); 2, 38, 2 (3 Febbr.); 4, 16, 1 (19 Febbr.); 5, 4, 8; 5, 64, 2 (25 Febbr.); 9, 2, 4 (7 Marzo); 2, 30, 2 (10 Marzo); 8, 53, 2 (14 Marzo); 3, 35, 3 (28 Marzo); 2, 3, 14 (1 Apr.); 2, 4, 9 (7 Apr.); 5, 52, 1 (10 Maggio); 8, 40, 16 (?); 8, 50, 2 (12 Giugno); 5, 16, 11 (27 Giugno); 10, 11, 3 (30 Giugno); 2, 22, 2 (1 Luglio); 4, 24, 7 ; 6, 40, 1 (20 Luglio); 3, 44, 7 (30 Luglio); 2, 17, 2 (8 Ag.); 6, 30, 3 (18 Ag.); 3, 36, 7(?) (1 Sett.); 8, 25, 5 (8 Sett.); 9. 2, 5 (11 Sett.); 6, 24, 5 (27 Sett.); 5, 23, 2 (3 Ott.); 2, 12, 14; 5, 37, 12 (5 Ott.); 6, 50, 10 (9 Nov.); 5, 73, 2 (17 Dic.); 6, 42, 11 (31 Dic.). Chron. Cass. F. Prosp. (« Gordiano II et Pompeiano »). F. Hyd. (« Cordiano II et Pompeiano »). Chron. Pasch. (« Γοϱδιανοῦ Α. τὸ β' καὶ Πομπηιανοῦ »). F. Theon. (« Γοϱδιανος τὸ Β' και Πομπϊανος »). F. Her. (« Γοϱδιανος Β' και Πομπιλιανος »).

Goredius. — v. M. *Paccius* Silvanus.

Graecinus. — v. C. *Pomponius* Graecinus.

Granianus. — v. Q. *Licinius* Silvanus Granianus. — *Valerius* Granianus.

Gratianus. — v. *Turranius* Gratianus.

Gratianus (Flavius Gratianus nob. puer, Augustus nel 367). Nel 366 con Dagalaiphus. C. V 8606 (31 Agosto). De Rossi Inscr. christ. 1 p. 99 n. 186 (23 Sett.). NS. 1888 p. 503 (7 Novembre). De Rossi p. 99 n. 187 (22 Nov.). n. 188 (29 Nov.). n. 189. C. XI 4328: *Gratiano et Dagalaifo.* C. X 4487 (4 Settembre): *Fl. Gratiano et Dagalaifo.* C. XIV 1945 (22 Novembre): *Gratiano et Daca[laifo].* Cf. Cod. Iust. 4, 61, 7? (29 Genn.); 11, 65, 4 (19 Magg.); 3, 16, 1 (25 Giugn.); 11, 23, 1 (14 Giugno); 8, 50, 10 (27 Giugn.); 10, 72, 4 (17 Sett.); 9, 46, 7 (25 Nov.); 1, 56, 2 (20 Dic.); 11, 48; 5; 11, 48, 6 (......) (« Gratiano n. p. et Dagalaifo conss. »). Cod. Theod. 11, 1, 13 (18 Ottobr. - 18 Genn.); 4, 12, 6 (29 Genn.); 4, 11, 7 (4 Apr.); 8, 7, 9 (7 April.); 11, 1, 14 (1 Maggio); 11, 1, 15; 5, 13, 20 (19 Maggio); 14, 15, 2 (14 Giugno); 5, 5, 1 (16 Giugno); 12, 6, 11 (17 Settembre); 11, 40, 10 (8 Ottobre); 12, 6, 12 (10 Nov.); 11, 1, 8 (17 Nov.); 11, 1, 9 (25 Nov.); 7, 20, 9 (6 Dicembre) (« Gratiano NB P et Dagalaipho »). F. Hyd. (« Gratiano nob. et Dalaifo »). Cass. (« Gratianus et Gadalaifus »). F. Prosp. (« Gratiano et Dagalaifo »). F. Theon. Chron. Pasch. (« Γϱατιανοῦ ἐπιφανεστάτου καὶ Δαγαλαίφου »). F. Her. (« Γϱατιανος και Δάγαλαις »). — Per l'anno seguente si ha nell'iscrizione De Rossi 1 p. 101 n. 191 (17 Febbr.): *post consulatu Gratiani et Dagalaifi.*

cos. II nel 371 con Sex. Anicius Petronius Probus. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 111 n. 221 (3 Febbr.) n. 222 (22 Febbr.). p.

113 n. 228: *Gratiano et Probo*. p. 112 n. 223 (28 Febbr.): *consolatu Gratiani et Probi*. n. 224 (18 Luglio): *Gratiano Aug. II et Probo*. C. X 4488 (25 Luglio): *Gratiano II et Probo*. De Rossi p. 112 n. 225 (16 Sett.): *d. n. Gratiano Aug. II et Probo*. C. III 88: *in consulatum d. n. Gratiani perpetui Aug. iterum et Probi v. c*. C. III 3653: *consulatus divi nostri Gratiani Augusti bis et Probi*. WZ. 1893 Kbl. 100: *consu. d. n. Gratiano II* [*et P*]*robo*. De Rossi 1 p. 113 n. 226: *d. n. Fl. Gratiano Aug. II et Petronio Probo*. n. 227: [*Gratiano*] *Aug. II et Probo*. Cf. Cod. Iust. 7, 44, 2 (21 Genn.); 6, 1, 7 (12 Apr.); 11, 44, 8 (1 Magg.); 9, 43, 3 (19 Magg.); 9, 4, 4 (29 Giug.); 11, 59, 4 (12 Lugl.); 6, 3, 13; 11, 53, 1 (13 Lugl.); 10, 32, 31 (13 Lugl.); 5, 4, 18 (16 Lugl.); 6, 22, 7 (7 Ag.); 12, 50, 6 (11 Dic.); 12, 59, 1 (23 Dic.). (« Gratiano A. II et Probo coss. »). Cod. Theod. 15, 10, 1 (1 Genn.); 13, 10, 7 (16 Genn.); 13, 5, 14 15, 7, 1 (11 Febbr.); 12, 1, 74 (1 Marzo); 11, 21, 1 (7 Aprile); 16, 2, 21 (17 Maggio); 9, 16, 9; 9, 38, 5 (29? Maggio); 10, 20, 5 (28 Giugno); 12, 1, 75 (28 Giugno); 9, 3, 5 (29 Giugno); 11, 1, 17 (12 Lugl.); 3, 7, 1 (16 Lugl.); 2, 4, 3 (29 Lugl.); 4, 6, 4 (15 Ag.); 15, 7, 2 (6 Sett.); 8, 5, 32; 9, 16, 10 (11? Dic.); 8, 7, 11 (23 Dic.) (« Gratiano A. II et Probo »). Chron. cycl. pasch. (« Gratiano II et Provo »). F. Hyd. (« Gratiano Aug. II et Probo »). F. Her. Chron. Pasch. (« Γρατιανοῦ τὸ β' καὶ Πρόβου »). F. Theon. (« Γρατιαν. Ἄυγουστ. το Β' και Πρόβος »).

cos. III nel 374 con Flavius Equitius. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 118 n. 343 (5 Maggio): *Gratiano et Equitio*. EE. 8, 515 (seconda metà di Agosto): [*G*]*ratiano Aug. III*, [*Eq*]*uitio*. C. VI 499: *D. n. Gratiano Aug. ter et* .*.s. Aequitio*. De Rossi p. 118 n. 244: [*Gratiano III et*] *Aequitio*. [n. 293-301. 469. 1141]. Cf. Cod. Iust. 9, 16, 7 (7 Febbr.); 8, 51, 2 (5 Marz.); 9, 39, 1 (28 Marz.). 7, 44, 3 (3 Dic.); 4, 63, 2? (......) (« Gratiano A. III et Equitio cos. »). Cod. Theod. 15, 1, 18 (26 Genn.); 13, 1, 10 (5 Febbr.); 8, 14, 1 (7 Febbr.); 11, 29, 5; 11, 30, 36; 11, 36, 21 (14 Febbr.); 10, 20, 8 (16 Febbr.); 10, 22, 1 (11 Marzo); 9, 29, 1 (23 Marzo); 9, 21, 8 (21 Maggio); 9. 36, 22 (21 Maggio); 13, 4, 4 (20 Giugno); 8, 5, 33 (10 Lugl.); 9, 1, 12? (12 Ag.); 9, 24, 3? (14 Nov.); 4, 17, 1 (3 Dic.) (« Gratiano A. III et Equitio »). Chron. cycl. pasch. Cass. F. Prosp. (« Gratiano III et Equitio »). F. Hyd. (« Gratiano III et Aequitio »). Chron. Pasch. (« Γρατιανοῦ Α. τὸ γ' καὶ Αἰκυτίου »). — L'anno seguente e nei fasti e nelle iscrizioni è indicato colla formula *post consulatum*. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 219 n. 257 (10 Genn.). n. 248 (24 Marzo). n. 249 (Febbr. - Marzo): *post cons. Gratiani et Equitii*. Bull. crist. S. V, v. 1 p. 72 (tra il 6 e l'11 Febbraio). De Rossi p. 219 n. 250 (Ag.-1 Sett.). p. 220 n. 251 (28 Ott.): *post conss. Gratiani III et Equiti*. C. III 9506 (6 Luglio): *p. c. d. n. Gratiani Aug. III et Equiti*. C. XI 5996 (20 Ottobre): *post consulatu d. n. Gratiani Augusti III et Equitio*. De Rossi, p. 220 n. 252 (20 Nov.): *post. cons. d. n. Gratiani Aug. et Aequiti*. Bull. crist. S. II v. 2 p. 75 (26 Novembre): *post consul. Gratiani Aug. III et Flavi Equiti*. De Rossi p. 220 n. 253: *post Gratiano e*[*t Fquitio*] [« 245. 246. 293. 294. 299-301. 469. 708. 1141 »] Cf. Cod. Iust. 10, 72, 6 (9 April.); 11, 3, 2 (3 Ag.); 9, 1, 19? (12 Ag.); 12, 57, 5 (3 Dic.) Cod. Theod. 12, 6, 16 (9 Apr.); 7, 13, 7 (2 Giugn.); 13, 6, 7 (3 Ag.); 4, 12, 7 (7 Sett.). (« post conss. Gratiani A. III et Equiti v. c. »). Chron. Cass. F. Prosp. (« p. c. Gratiani III et Equiti »). F. Hyd. (« p. c. Gratiani III et Aequiti »). Chron. Pasch. (« Γρατιανοῦ Α. τὸ γ' καὶ Αἰκουτίου τὸ β' »). F. Her. (« τοις μετα την ὑπατιαν Γρατιανου και Εκυτιου »).

cos. IV nel 377 con Flavius Merobaudes. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 123 n. 261 (7 Febbr.). p. 124 n. 262 (1 Marzo). (p. 125 n. 266 (1 Giugno o Luglio). p. 127 n. 271): *Gratiano IIII et Merobaude*. C. VI 500 (11 Marzo): *D. n. Gratiano Aug. et Merobaude*. 511 (12 Marzo): *Gratiano V et Merobaude*. De Rossi p. 124 n. 263 (23 Marzo): *dd. nn. .... Gratiano IIII et Mer*[*obaude*]. C. X 1518 (30 Marzo). Bull. crist. S. IV v. 1 p. 168 (Apr. - Maggio). De Rossi p. 126 n. 269. (p. 127 n. 272): *D. n. Gratiano Aug. IIII et Merobaude*. p. 125 n. 264 (15 Apr.): *D. n. Gratiano Hug. IIII et Marabade*. C. VI 1698 (29 Apr.). De Rossi p. 126 n. 268 (7 Dic.): *D. n. Gratiano IIII et Merobaude*. p. 125 n. 265 (17 Giugno): [*D. n. Gratia*]*no Aug. IIII et Myro*[*baude*]. p. 126 n. 267 (fine di Ott.). [*Gratiano*] *Aug. IIII et Mero*[*baude*] (cf. BD. 1898 p. 33). p. 127 n. 270: *Gratiano IIII*. p. 127 n. 273: [*Gr*]*atiano IIII et Myrob*[*aude*]. Kaibel, Inscr. Sic. 1019: *D. n. Gratiano Aug.* [*IIII*] *et Fl. Merobaude*. Cf. Cod. Iust. 12, 1, 10 (4 Genn.); 1, 38, 1 (6 Genn.); 1, 38, 2 (21 Genn.); 12, 23, 2 (25 Genn.); 12, 50, 7 (27 Febbr.); 1, 3, 6 (5 Marzo); 12, 36,

6 (4 Apr.); 10, 2, 5 (6 Lugl.); 12, 39, 2 (9 Ag.); 12, 1, 11 (XVIII Kal.....); 1, 6, 1 (17 Ott.); 8, 10, 8 (20 Ott.); 11, 62, 5 (2 Nov.) (« Gratiano A. IIII et Merobaude v. c. coss. »). Cod. Theod. 9, 35, 3 (4 Genn.); 1, 15, 7 (6 Genn.); 1, 15, 8 (21 Genn.); 8, 7, 14 (25 Genn.); 14, 3, 15 (16 Febbr.); 8, 5, 34 (27 Febbr.); 16, 2, 24 (5 Marz.); 7, 41, 7 (4 Apr.); 10, 16, 3 (6 Lugl.); 1, 16, 13 (28 Lugl.); 7, 6, 3 (9 Ag.); 11, 2, 3 (18 Sett.); 6, 6, 2 (17 Ott.?); 6, 2, 7 (XVIII Kal.......) (« Gratiano A. IV et Merobaude »). Chron. cycl. pasch. Cass. F. Hyd. (« Gratiano IIII et Merobaude»). F. Prosp. (« Gratiano IIII et Merobaudo »). Chron. Pasch. (« Γρατιανοῦ A. τὸ έ καὶ Μεροβαύδου »). F. Her. (« Γρατιανος τὸ Δ' και Μεροβαυδος »).

cos. V nel 380 con imp. Theodosius. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 131 n. 285 (23 Luglio). p. 133 n. 288 (18 Sett.). (p. 135 n. 292): *Dd. nn. Gratiano V et Theodosio Augg.* p. 132 n. 286 (Ag.): *Gratiano V et Taeodosio.* p. 132 n. 287 (13 Ag.): *Dd. nn. Fſll. Gra*[*tiano*] *V et Theodosio Augu*[*sto*]. p. 133 n. 289 (5 Ott.): *Dd. Gratiano et Theodosio Augg.* p. 134 n. 290 (5 Ott.): *Dd. nn. Gratiano Theodosi Augu.* n. 291 (20 Nov.): *Gratiano et Todosio.* [n. 293-301. 722-729. 1141. 1151]. C. XI 4996: [*Gra*]*tiano V et Theodosio Aaugg.* Cf. Cod. Iust. 1, 54, 4 (6 Genn.); 12, 1, 12 (15 Genn.); 11, 6, 3 (25 Genn.); 11, 8, 6 (27 Febbr.); 1, 1, 1; 9, 29, 1 (27 Febbr.); 11, 8, 7 (14 Marz.); 10, 32, 32 (17 Marz.); 3, 12, 5 (27 Marz.); 5, 1, 3?; 5, 2, 1; 6, 23, 16; 9, 49, 8; 12, 7, 1; 5, 7, 1; 8, 36, 3 (17 Giugn.); 7, 62, 25 (18 Giugn.); 12, 4, 2; 12, 6, 1 (24 Giugn.); 7, 13, 4; 12, 45, 1 (15 Lugl.); 12, 47, 2? (8 Sett.); 10, 12, 1 (16 Nov.); 5, 9, 1; 6, 56, 4 (18 Dic.); 9, 3, 2; 9, 4, 5 (30 Dic.) (« Gratiano V et Theodosio AA. conss. »). Cod. Theod. 9, 87, 1 (15 Genn.); 10, 18, 2 (26 Genn.); 7, 13, 8 (29 Genn.); 10, 10, 12 (30 Genn.); 8, 2, 3 (2 Febbr.); 13, 5, 16; 13. 9, 3 (6 Febbr.); 6, 35, 9 (15 Febbr.); 10, 20, 9; 16, 1, 2; 16, 2, 25 (27 Febbr.); 6, 28, 2 (12 Marzo); 10, 20, 10 (14 Marzo); 12, 1, 8; 15, 1, 20; 12, 1, 81. 82 (17 Marzo); 11, 16, 12 (18 Marzo); 9, 35, 4 (27 Marzo); 1, 15, 11 (4 April.); 15, 7, 4. 5 (27? Apr.); 7, 13, 9; 7, 18, 3 (29? Apr.); 7, 22, 9; 12, 1, 83 (14 Magg.); 10, 3, 3 (12 Giugn.). 14, 3, 16 (13 Giug.); 6, 27, 3 (16 Giugn.); 3, 5, 6; 3, 6; 4, 19; 6, 10, 1; 9, 27, 2; 9, 42, 8. 9; 6, 23, 16; 3, 11; 8, 15, 6 (17 Giug.); 11, 30, 38 (18 Giug.); 6, 7, 2; 6, 9, 2 (24 Giugn.?); 6, 35, 10 (27 Giugn.); 7, 22, 10 (8 Lugl.); 14, 3, 17 (12 Lugl.); 14, 17, 8 (14 Lugl.); 7, 18, 4 (15 Lugl.); 12, 12, 7 (29 Lugl.); 15, 1, 21 (17 Ag.); 10, 10, 13 (31 Ag.); 7, 22, 11 (8 Sett.); 10, 10, 14 (20 Sett.); 10, 10, 15 (16 Nov.); 9, 2, 3; 9, 3, 6 (30 Dic.) (« Gratiano V et Theodosio A. »). Chron. cycl. pasch. F. Aug. Cass. F. Prosp. (« Gratiano V et Theodosio »). F. Mar. (« Gratiani Augusti V et Theodosii Augusti »). Chron. Pasch. (« Γρατιανοῦ A. τὸ ς' καὶ Θεοδοσίου A. »). F. Her. (« Γρατιανος τὸ Β' και Θεοδωσίου τὸ A' »).

Grattius. — v. *Valerius* Granianus.

Gratus. — v. L. *Pomponius* Gratus. — *Vettius* Gratus [a. 250: « Decio II et Grato »]. — C. *Vettius* Gratus Sabinianus [a. 221: « Grato et Seleuco »].

[.... Gratus, proconsole d'Asia (c. a. 172. Euseb. h. e. 5, 19)].

Gratus. Nel 280 con (v.) Messala.

Grypus. — v. L. *Plotius* Grypus.

Habitus. — v. A. *Vibius* Habitus.

Hadrianus. — v. imp. Antoninus Pius.

Hadrianus (P. Aelius Hadrianus; come imperatore Imp. Caes. Traianus Hadrianus Aug.), cos. suff. come privato nel 108 [22 Giugno] con M. Trebatius Priscus. C. I² p. 59 (F. fer. Latin.) (22 Giugno): *P. Aelio Hadriano, M. Trebatio Prisco.* C. VI 10229 lin. 124 (cf. p. 1349): [*Ael*]*io H*[*adria*]*no et Trebatio Pr*[*isco*]. — C. III 550: *P. Aelio P. f. Serg. Hadriano, cos., VII viro epulonum, sodali Augustali, leg. pro pr. imp. Nervae Traiani Caesaris Aug. Germanici Dacici Pannoniae inferioris, praetori, eodemque tempore leg. leg. I Minerviae P. f. bello Dacico, item trib. pleb., quaestori imperatoris Traiani et comiti expeditionis Dacicae* etc. Cf. Dio 69, 1 (« οὐϑ' ὕπατος ἐν πρώτοις ἐγένετο »). V. Hadr. 3, 10 (« ob hoc consul est factus »).

cos. II, come imperatore, nel 118 con Cn. Pedanius Fuscus Salinator. C. VI 2078 (F. Arv.; 3 Gennaio - 6 Marzo): [*Imp. Caesar*]*e Tr*[*ai*]*ano Ha*[*dri*]*ano* [*A*]*ug. II, Cn.* [*Pedanio*] *Fusco* [*Sali*]*natore.* CIG. 1732 (24 Ottobre): Αὐτοκράτορι Τραϊανῷ Ἁδριανῷ Καίσαρι Σεβαστῷ τὸ β', Γναΐῳ Πεδανίῳ Φούσκῳ Σαλεινάτορι. AI. 1870 p. 187 n. 221: *Hadriani Aug. cos. II.* NS. 1886 p. 21: *imp. Hadriano II cos.* Cf. Chron. (« Adriano II et Salinatore »). F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Hadriano et Salinatore »). Chron. Pasch. (« Αἰλίου Ἁδριανοῦ A. καὶ Σαλινάτορος »). — Secondo gli atti Arvalici (C. VI 2078) tra il 27 ed il 30 Maggio fu suo collega C. Ummi-

dius Quadratus: *Imp. Caesare Traiano Hadriano Au*[*g. II*], *C. Ummidio Quadra*[*to*]; in un'altra iscrizione (C. VI 207) come suo collega appare .... Libo: *Imp. Caesare Traiano H*[*adriano Aug.*] *II et Libone.* Cf. Henzen, EE. 1 p. 195: « Qui (Hadrianus) cum anno 118 cum Cn. Pedanio Fusco Salinatore fasces ordinarios suscepisset, etiam pridie nonas Martias cum eodem consulatum administrasse traditur (act. Arval. a. 118). Ante diem deinde VI Kalendas Iunias eodem honore utebatur adsumpto collega C. Ummidio Quadrato, ita ut fasces ipsum retinuisse appareat per duo nundina. Nundina ea aut trimestria fuerint necesse est aut quadrimestria, cum primum ad mensem certe Martium pervenerit. Hadrianus II consul etiam cum collega Libone coniungitur in titulo supra citato...... Quare aut Salinatori Kalendis Aprilibus suffectus est Libo, huic fortasse morte praerepto Quadratus, aut Hadrianus per tria nundina fasces tenuit ».

cos. III nel 119 con ..... Rusticus. C. II 2959 (7 Ottobre). IX 5438: *Imp. Caesare Traiano Hadriano Aug. III.* C. VI 2375: *Imp. n. III.* Collat. leg. Mos. et Rom. 13, 3, 1: (« .... divus Hadrianus .... XVII Kal. Sept. se III cos. etc. »). Chron. (« Adriano II et Rustico »). F. Hyd. (« Hadriano IIII et Rustico »). Cass. F. Prosp. (« Hadriano II et Rustico »). Chron. Pasch. (« Αἰλίου Ἀδριανοῦ Α. τὸ β' καὶ Ῥουστικίου »). — Senonchè negli atti Arvalici troviamo: [*Imp. Caes. Traiano Hadri*]*ano Au*[*g. II*]*I, A. Platorio Nepote* (C. VI 2078). Questo Platorius Nepos fu sostituito a Rusticus nel secondo bimestre dell'anno, avendo l'imperatore tenuto il consolato per quattro mesi (V. Hadr. 8, 5).

[Hadrianus, proconsole d'Asia tra il 102 ed il 114 (Medaglia di Thyatira e di altra città incerta)].

Hadrianus Ῥωμαίων ὕπατος (Galen. 3 p. 895 K: «Ἀδριανὸς οὗτος ὁ Ῥωμαίων ὕπατος»).

Hannibalianus. — v. *Afranius* Hannibalianus.

Hasta. — v. Q. *Ninnius* Hasta [a. 114: « Hasta et Vopisco »].

D. Haterius Q. f. Agrippa. Nel 22 con C. Sulpicius Galba. C. XI 1356 (F. Lun.): *D. Haterio Agrippa, C. Sul. Galba.* C. I² p. 70 (F. Arv.): [*D.*] *Haterius Agrip*[*pa, C. Sulpici*]*us Galb*[*a*]. C. VI 562: *D. Haterio Agrippa, C. Sulpicio Galba.* C. VI 10051: *D. Haterio Agrippa et Sulpicio.* XV 4611: *D. Hater., C. Sulpic.* EE. 8, 805: *Galba et Agrippa.* C. X 1841: [*D. Haterio, C. Su*]*lpicio.* Cf. Tac. ann. 3, 52 (« C. Sulpicius, D. Haterius coss. »). Chron. F. Hyd. (« Agrippa et Galba »). Cass. (« D. Haterius et C. Sulpicius »). Chron. Pasch. (« Ἀγρίππα καὶ Γάλβα »). — Tac. ann. 3, 49 (a. 21) (« Haterii Agrippae, consulis designati »).

Q. Haterius Antoninus. Nel 53 con (v.) D. Iunius Silanus Torquatus.

T. Haterius Nepos, cos. suff. nel 134 [2 Aprile] con (v.) T. Vibius Varus, in sostituzione di L. Iulius Ursus Servianus III. — Fu legato della Pannonia superior nel 138 (Dipl. XXXVI C. III p. 879); ed è probabilmente identico a

T. Haterius Nepos Atinas Probus Publicius Matenianus dell'iscrizione C. XI 5212: *T. Haterio Nepoti Atinati Probo Publicio Mateniano, cos., pontif.* etc. (cf. la nota del Bormann).

Hedius. — v. *Gentianus.* — L. *Lollianus* Avitus.

[L. Hedius Rufus Lollianus Avitus (C. VI 1978), proconsole d'Asia (BH. 6 p. 291); console pare sotto Commodo].

Q. Hedius L. f. Rufus Lollianus Gentianus, cos. suff. in anno ignoto prima del 193 (V. Pertin. 7: « Lollianus Gentianus consularis »). C. II 4121: *Q. Hedio L. f. Pol. Rufo Lolliano Gentiano, auguri, cos., procos. Asiae* (a. 209?), *censitori prov. Lugd. item Lugdunensium, comiti Severi et Antonini Augg. ter, leg. Augg. prov. H. c., item censit. H. c., ..., quaest. cand., praet. cand., leg. leg. XXII Primig.* etc.

Helvius. — v. P. *Aelius* Helvius Dionysius.

Helvius Clemens, cos. suff. nel 289. C. X 4631 (F. Caleni): [*H*]*elvius Clemens, K. Apr.*

P. Helvius Pertinax, (che fu poi imperatore), cos. suff. nel 175 con M. Didius Severus Iulianus, Cf. Vatic. fr. Antei. § 203 (« idque et d. Marcus Pertinaci et Aeliano coss. rescripsit »). V. Pert. 14, 5 (« nam ante Iulianus ei [Pertinaci] et in consulatu collega fuerat »). V. Did. Iul. 2, 3 (« fuit consul cum Pertinace »). — Cf. Dio Cass. Fl. 22 (« Τοῦ δὲ Περτίνακος ἐπὶ ταῖς ἀνδραγαθίαις ὑπάτειαν λαβόντος etc. »). V. Pert. 3, 2 (« consulatum absens gererat ») etc. Fu poi legato della Moesia?, Dacia, Syria e Britannia (a. 185, 186), curator alimentorum (a. 187), proconsole dell'Africa (a. 188), *praefectus urbi* (V. Pert. 4, V. Did. 2).

cos. II nel 192 con (v.) imp. Commodus VII.

Helvius P. f. Pertinax, cos. suff. (nel 212?) V. Carac. 4, 8 (« Helvium Pertinacem suffectum consulem ob hoc solum, quod filius esset imperatoris, occidit »).

Herculaneus. — v. Q. *Pompeius* Senecio.

Herculanus. — v. Q. *Roscius* Coelius Murena.

Herennianus. — v. L. *Alfidius* Herennianus [a. 171: « Severo et Herenniano »]. — *Claudius* Herennianus.

C. Herennius Dolabella, cos. suff. nel 119 [23 Dicembre] con L... Rufus. C. VI 2080 (Atti Arval.; 23 Dicembre): *C. Heren*[*nio Dolabella, L. ... l...* [*R*]*ufo.*

Herennius Etruscus Messius Decius Caesar (e nella seconda metà dell'anno Augustus). Nel 251 con (v.) imp. Decius III.

M. Herennius M. f. Faustus Ti. Iulius Clemens Tadius Flaccus, cos. suff. in anno ignoto. C. III 52 add. (a. 205?): *M. Herennius M. f.* [*Q*]*ui*[*r*]. *Faustus Ti. Iulius Clemens Tadius Flaccus cos., VII* [*vir epul.*], *sodalis Augustalis* etc.

M. Herennius M. f. Picens, cos. suff. nell'anno 1 d. C. [1 Luglio] C. I2 p. 29 (F. Cap.): *Ex K. Iul. M. Herennius M. f. M.' n. Picens.* C. XI 3797: *M. Herennio M. f. Picenti, cos.*, etc.

M. Herennius Pollio (C. XIV 1179-1182), consularis. Plin. ep. 4, 9, 14 (a. 103 o 104). cf. Asbach, BJ. 72, p. 41-2.

M. Herennius Secundus, cos. suff. nel 183 [13-20 Maggio] con M. Egnatius Postumus. C. VI 2099 (13-20 Maggio): *M. Herennio Secundo, M. Egnatio Postumo.*

Herennius Severus console in anno ignoto, forse con certo Arriano circa gli anni 123-130; o forse tra il 103-107. (v. Dessau, Prosop.).

Hermogenianus. — v. *Anicius* Hermogenianus Olybrius. — M. *Claudius* Macrinius Vindex Hermogenianus. — Q. *Clodius* Hermogenianus Olybrius. —

Herodes. — v. Ti. *Claudius* Herodes Marathonius (bis) [a. 143: « Torquato et Herode »].

Hiberus. — v. *Antonius* Hiberus [a. 113: « Hibero et Sisenna »].

Hieron. -- v. M. *Antonius* Memmius Hieron.

Hilarianus. — v. *Maecilius* Hilarianus.

M. Hirrius Fronto Neratius Pansa, cos. suff. in anno ignoto (sotto Vespasiano). C. XIII 1675: [*M. Ner*]*atio Pansa.* — Fu legato della Cappadocia e Galatia (a. 78-80, Mionnet 4 p. 377, 16; Suppl. 7 p. 622, 18 etc.).

Hirrutus. — v. Sex. *Pedius* Hirrutus.

Hispo. — v. M. *Eppuleius* Proculus.

Hister. — v. Sex. *Palpellius* Hister.

Hoenius. — v. P. *Iuventius* Celsus.

T. Hoenius Severus. Nel 141 con (v.) M. Peducaeus Stloga Priscinus.

T. Hoenius Severus, cos. suff. nel 170 a. C. VI 1978 (F. sal. Palat.): ... *loco T. Hoeni Severi cos.*

Homullus. — v. *Terentius* Strabo Erucius Homullus. — M. *Valerius* Homullus [« Glabrione et Homullo »].

Honoratus. — v. L. *Annius* Italicus Honoratus. — C. *Arrius* Calpurnius Frontinus Honoratus. — L. *Baebius* Honoratus. — *Vittius* Honoratus.

Honorius (Flavius Honorius, Augustus nel 393). Nel 386 con Flavius Evodius. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 158 n. 359 (Maggio): *Dd. nn. Fl. Honorio n. p. et Eubodio.* n. 360 (20 Luglio). C. XIV 231 (= Bull. cr. S. I v. 4 p. 51): *Fl. Honorio n*(*obilissimo*) *p*(*uero*) *et Fl. Eubodio.* NS. 1890 p. 240: *Honor*[*io n. p. et Eu*]*odio v. c.* De Rossi, p. 159 n. 361: [*Honorio n. p.*] *et Fl. Evodio.* p. 160 n. 363: *consulatu Honori*[*i nob. pueri et Evo*]*dio.* p. 161 n. 364: [*Honorio n. p. et Eu*]*bodio.* Nuovo bull. crist 1899 p. 29: [*H*]*onorio et Euvo*[*dio*]. Cf. Cod. Iust. 11, 20, 1 (30 Genn.); 1, 37, 1 (17 Febbr.); 11, 62, 7 (24 Febbr.); 1, 2, 3 = 3, 44, 14 (26 Febbr.); 12, 19, 1 = 12, 21, 1 (28 Febbr.); 1, 31, 2 (10 Marz.); 11, 48, 10 = 11, 58, 3 (27 Marz.); 11, 62, 8 (30 Apr.); 7, 71, 6 (1 Maggio); 1, 40, 7 (26 Maggio); 9, 27, 4 (22 Giugno); 4, 58, 5 (29 Giugno); 1, 25, 1 (6 Luglio); 12, 28, 4 (6 Lugl.-29 Sett.); 12, 59, 2 (14 Lugl.); 11, 7, 4 (29 Lugl.); 1, 40, 8 (5 Ag.); 10, 16, 9 (3 Sett.); 11, 51, 1? = 11, 59, 7 = 11, 63, 4? = 11, 64, 1? = 11, 64, 2 = 11, 68, 5? (25 Ottobre); 10, 72, 8 (27 Ott.); 7, 69, 1 (18 Nov.); 12, 59, 3 (3 Dic.); 1, 40, 6 (9 Dic.); 10, 32, 39 (25 Dic.) (« Honorio NP. et Evodio conss. »). Cod. Theod. 9, 34, 9 (19 Genn.); 16, 1, 4; 16, 4, 1 (23 Genn.); 11, 30, 47 (26 Genn.); 14, 12, 1 (30 Genn.); 12, 12, 11 (15 Febbr.); 1, 14, 1 (17 Febbr.); 9, 17, 7 (26 Febbr.); 6, 26, 4; 6, 28, 3 (28 Febbr.?); 8, 5, 48; 6, 27, 5 (4? Marz.); 1, 9, 2 (9 Marz.); 4, 17, 5 (23 Marz.); 13, 11, 3; 13, 11, 2 (27 Marz.); 9, 1, 16 (30 Marz.); 13, 1, 15 (14 April.); 13, 5, 17 (20 April.); 12, 1, 111 (30 April.?); 4, 20, 3 (1 Maggio); 6, 30, 11 (7 Magg.); 15, 5, 2 (20 Maggio); 10, 13, 1 (6 Giugno); 14, 1, 2; 14, 3, 18 (11 Giugno); 12, 1, 112 (16 Giugno); 9, 27, 6 (22 Giugn.); 3, 4 (29 Giugno); 6, 35, 13 (6 Lugl.-29 Ag.); 9, 44, 1 (6 Luglio); 8, 7, 18 (14 Luglio); 12, 11, 2 (5 Ag.); 11,

1, 22 (3 Sett.); 12, 1, 113 (3 Sett.); 5, 15, 4 (24 Sett.); 2, 33, 2; 5, 9, 2; 5, 13, 10 (25 Ottobre); 1, 15, 12 (27 Ott.); 2, 8, 18; 8, 8, 3; 11, 7, 13 (3 Nov.-24 Nov.); 11, 37, 1 (18 Nov.); 12, 3, 1; 12, 6, 21 (24? Nov.); 12, 6, 22 (30 Nov.); 8, 8, 4 (3 Dic.); 12, 1, 114 (25 Dic.); 12, 1, 115 (31 Dic.) (« Honorio NP. et Evodio »). [Chron. cycl. pasch. (« Onorio et Evodio »). F. Hyd. (« Honorio nob. et Euvodio »). Cass. (« Honorius n. p. et Euhodius »). F. Prosp. (« Honorio n. p. et Euvodio»). F. Aug. (« Honorio et Euodio »). F. Mar. (« Honorii Caesaris et Evodii »). Chron. Pasch. (« Ὀνοϱίου Κ. καὶ Εὐοδίου »). F. Her. (« Ονωϱιου ἐπιφανεστατου και Ευοδιου »). — Nell'iscrizione CIA. III 773 si ha per l'anno seguente (26 Aprile): μετὰ τὴν ὑπατ. Ὀνωϱίου καὶ Εὐοδίου.

cos. II nel 395 con (v.) imp. Arcadius III.

cos. III nel 396 con (v.) imp. Arcadius IV.

cos. IV nel 398 con Flavius Eutychianus. De Rossi, Inscr. christ. 1. p. 200 n. 460 (8 Genn.): *cons. d. n. Honori Aug. IIII* [*et Eutych*]*iani*. Kaibel, I. Sic. 246 (11 Genn.): ὑπατίᾳ Ὀνωϱίου τὸ δ' καὶ Εὐτυχιανῷ. De Rossi p. 200 n. 461 (16 Marzo) = NS. 1888 p. 450: *D. n. Horio IIII*. De Rossi p. 200 n. 462 (Ag.-Sett.): [*Honorio IIII et F*]*lavio Euthyciano*. p. 201 n. 463 (4 Sett.): *Dominis nostris Onorio IIII et Euticiano*. n. 464 (12 Sett.): *D. n. Hon. Aug. IIII*. n. 465 (16 Sett.): [*Honorio I*]*III et Fl. Euticiano*. n. 466 (Ott.-Nov.): *Hono*[*rio IIII et Euty*]*chian*[*o*]. n. 467 (Ott.-Nov.): *Dd. n*[*n. Honorio III e*]*t Euticiano*. n. 468: *Honorio IIII*. [Bull. crist. S. I v. 5 p. 53: [*Honorio Aug. IIII et*] *Eutyciano*. Cf. August. De civ. dei 18, 54 (« Numeratis proinde consulibus trecenti sexaginta quinque anni reperiuntur impleti per easdem Idus consulatu Honori et Eutychiani »). Cod. Theod. 15, 1, 37 (1 Genn.); 7, 1, 16 (28 Genn.); 7, 1, 17 (1 Febbr.); 2, 1, 10 (3 Febbr.); 7, 8, 5 (6 Febbr.); 1, 5, 11 (11 Febbr.); 12, 1, 157 (13 Febbr.); 3, 9 (14 Febbr.); 7, 4, 1; 8, 5, 58 (19? Febbr.); 16, 5, 34 (4 Marz.); 4, 11, 8 (6 Marz.); 13, 11, 9 (7 Marz.); 7, 7, 3 (11 Marz.); 9, 39, 3 (13 Marz.); 7, 4, 24 (25 Marz.); 6, 2, 16 (29 Marz.); 14, 19; 14, 15, 4 (12 Apr.); 14, 3, 20; 16, 2, 31 (25 Apr.); 10, 5, 1; 1, 12, 6 (21 Magg.); 7, 4, 25 (26 Magg.); 2, 1, 11 (27 Magg.); 1, 11, 2; 11, 19, 4 (27 Magg.?); 8, 1, 14 (28 Giugn.); 15, 1, 38 (3 Lugl.); 16, 2, 32 (26? Lugl.); 9, 40, 16; 9, 45, 3; 11, 30, 57; 16, 2, 33 (27 Lugl.); 1, 7, 3 (13 Sett.); 12, 1, 158 (13 Sett.?); 7, 22, 12 (26 Sett.); 15, 1, 39 (11 Ott.); 12, 1, 159 (25 Ott.); 10, 10, 22 (27 Ott.); 10, 2, 2 (1 Nov.); 12, 1, 160 (24 Nov.); 1, 2, 11 (6 Dic.); 15, 1, 40 (13 Dic.); 10, 22, 4 (15 Dic.); 6, 4, 33? (......); 11, 1, 25 (« Honorio A IV et Eutychiano »). Cod. Iust. 12, 35, 13 (1 Febbr.); 1, 9, 8 (3 Febbr.); 12, 40, 2(6 Febbr.); 10, 32, 49 (13 Febb.); 12, 50, 17 (18 Febbr.); 11, 59, 10 (7 Marzo); 11, 61, 2 (11 Marzo); 12, 37, 9 (25 Marzo); 1, 3, 10 (26 Apr.); 12, 55, 2 (21 Maggio); 12, 37, 10 (23 Maggio); 11, 74, 1 (24 Maggio); 10, 19, 6 (25 Maggio); 12, 49, 6 (28 Giugno); 11, 62, 9 (6 Giugno); 1, 3, 11 = 12 = 1, 4, 6 = 7 = 7, 62, 29 (27 Luglio); 8, 11, 14 (11 Ott.); 10, 32, 50 (25 Ott.); 8, 11, 15 (13 Dic.); 11, 10, 3 (15 Dic.); 1, 24, 1 = 8, 11, 13 (21 Dic.); 10, 16, 10 (« Honorio A. IIII et Eutychiano »). Chron. cycl. Pasch. Cass. F. Prosp. (« Honorio Aug. IIII et Eutyciano »). F. Hyd. (« Honorio Aug. III et Eutyciano ») F. Ang. (« Honorio IIII et Uticiano »). F. Mar. (« Honorii IIII et Eutychiani »). F. Her. (« Ονοϱιου τὸ Δ' καὶ Ευτυχιανου »). — Per gli ulteriori consolati di Onorio v. più oltre (III).

[Hordeonius Flaccus, legato consolare della Germania superior (a. 68, 69. Tac. hist. 1, 9, 56 etc.).

Cn. Hosidius Geta, cos. suff. in anno incerto (tra il 44 ed il 46) con L. Vagellius. C. X 1401 (22 Settembre): *Cn. Hosidio Geta, L. Vagellio*, colla nota del Mommsen: « Hos fasces gessisse imperante Claudio intellegitur ex v. 25, proxime ante ludos saeculares celebratos a. p. C. 47 Apr. 21 ex v. 6. Denique cum Dio 60, 20 scribat C. (immo Cn.) Hosidium Getam a. 43 propter victoriam Britannicam insignia triumphalia obtinuisse ante consulatum, consul fuerit necesse est pr. a. 44-46 ».

Cn. Hosidius Mauricus, cos. suff. di anno incerto. C. XV 4617: *Cn. Hosidio Maurico* (?).

Hypatius. — v. *Flavius* Hypatius [a. 359: « Eusebio et Hypatio »).

M. Iallius M. f. Bassus Fabius Valerianus, cos. suff. in anno ignoto. C. XII 2718 (cf. 2719): *M.* [*I*]*a*[*ll*]*io M. f. Volt. Basso* [*F*]*abio Valeriano, cos., prae*[*f. aer. .... leg. Aug. pr. pr.*] *provinc. Pannoniae inferioris, curatori op*[*e*]*r.* [*p*]*u*[*bl.* (a. 161 C. VI 1119b), *leg. Augg. pr. pr. prov.*] *Mysiae inferior.* (tra il 161 ed il 169 C. III 6169) etc.

Ianuarius. — v. *Pomponius* Ianuarius.

Ianuarius. Nel 328 con Iustus. Cf. Cod. Iust. 11, 48, 1 (9 Maggio); 1, 40, 2; 2, 46, 2 2 (25 Dic.). Cod. Theod. 14, 24, 1 (1 Marz.-6 April.); 11, 16, 4 (9 Maggio); 6, 35, 5 (5 Lugl.); 9, 34, 4 (21 Ott.); 9, 1, 6 (1 Dic.); 1, 16, 4; 7, 20, 5 (27 Dic.) (« Iannarino et Iusto »). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Ianuarino et Iusto »). F. Theon. Chron. Pasch. (« Ἰανουαρίου καὶ Ἰούστου »). F. Her. (« Ἰαννουαρίου καὶ Ἰούστου »).

[Iasdius Domitianus, legato della Dacia tra il 222 ed il 236 (C. III 797. 798)].

Iavolenus. — v. C. *Octavius* Tidius Tossianus Iulius Priscus.

C. Iavolenus Calvinus Geminius Capito Cornelius Pollio Squilla Q. Vulcacius Scuppidius Verus, cos. suff. in anno ignoto. C. XIV 2499: *C. Iavoleno Calvino Geminio Kapitoni Cornelio Pollioni Squillae Q. Vulkacio Scuppidio Vero, cos., procos. prov. Baetic., leg. Aug. pro pr. prov. Lusitani, leg. leg. Gallic., pr. cand. divi Hadriani, trib. pl. cand., p. prov. Afric.* etc.

Innocens. — v. Q. *Servaeus* Innocens.

Insteius. — v. *Attius* Insteius Tertullus.

Q. Insteius Q. f., cos. suff. in anno ignoto. C. XIV 2924: ... *A. Instei T. f. Pup. ... [q., tri]b. pl., pr., cos., leg. consularis prov. ...* etc.

M. Insteius Bithynicus, cos. suff. in anno ignoto. C X 522: *D. m. M. I[n]steio Bithynico cos.*

Iovianus (Imp. Flavius Iovianus Aug.). Nel 364 con Varronianus nob. puer. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 92 n. 171 (30 Marzo). p. 96 n. 176 (12 Ott.). NS. 1888 p. 635: *Ioviano et Varroniano.* De Rossi p. 92 n. 172 (8 Maggio). C. VI 364 (28 Maggio): *Divo Ioviano Aug. et Varroniano.* NS. 1883 p. 454 (9 Giugno): *Divo Ioviano et Varroniano.* De Rossi p. 94 n. 173 (29 Giugno): *Iobi[a]no et Barroniano.* p. 94 n. 174 (20 Ag.): *Divo Ioviano Aug. et Barroniano.* p. 95 n. 175 (25 Sett.): *Divo Ioviano et Fl. Barronian.* p. 96 n. 177: *Ioviano et Veroniano.* Cf. Amm. Marc. 25, 10 (« Varronianus cum Ioviano patre declaratus est ... consul »). Cod. Theod. 13, 3, 6 (11 Genn.?); 10, 1, 8 (4 Febbr.?) 11, 30, 32; 11, 36, 15 (4 Febbr.?) 9, 25, 2 (19 Febbr.); 13, 5, 10 (XIII Id. Mart.?); 8, 5, 17 (14 Marz.); 14, 17, 1 (27? Marz.); 11, 14, 1 (8 April.); 8, 15, 3 (11 April.); 13, 1, 5 (17 April.); 7, 4, 10 (22 April.); 10, 7, 2 (22 April.); 11, 20, 2 (26 April.); 7, 1, 5 (29 April.); 12, 1, 57 (7 Magg.); 8, 4, 8; 8, 5, 18; 12, 1, 58 (13 Magg.); 11, 7, 9 (13 Magg.-24 Sett.); 15, 1, 11 (25 Magg.?); 5, 13, 14 (26 Magg.); 12, 12, 3 (30 Magg.); 2, 1, 4 (1 Giug.); 14, 2, 1 (1 Giugn.); 14, 3, 3 (2 Giugn.); 1, 6, 2; 9, 40, 5; 11, 1, 8; 14, 3, 4-6; 14, 6, 2; 14, 15, 1; 14, 22, 1; 15, 1, 12 (8? Giugn.?); 9, 40, 6 (11 Giugn.); 16, 1, 13 (18 Giugn.); 8, 5, 19 (23 Giugn.?); 1, 6, 3 (26 Giugn.); 14, 15, 1 (10 Lugl.); 5, 13, 15 (29 Lugl.); 6, 24, 2. 3 (19 Ag.); 12, 13, 2 (28 Ag.); 12, 12, 4 (7 Sett.); 13, 1, 6 (8 Sett.); 9, 16, 7 (9 Sett.); 5, 13, 16; 10, 10, 9; 11, 19, 3; 12, 1, 59. 60; 16, 2, 17 (12? Sett.); 8, 5, 20 (12 Sett.); 11, 30, 33 (12 Sett.-14 Nov.); 6, 35, 6; 8, 3, 1; 8, 5, 21 (24? Sett.;-18 Ott.); 7, 4, 9? (27 Sett.); 9, 30, 1 (30 Sett.); 1, 16, 9 (1 Ott.); 9, 30, 2; 15, 15 (5 Ott.); 9, 40, 7 (8 Ott.); 14, 3, 7 (8 Ott.); 11, 36, 16; 14, 21 (8 Ott.-17 Ott.); 11, 31, 1 (15 Ott.); 5, 13, 17 (27 Ott.); 12, 1, 61 (28 Ott.); 6, 36, 1 (31 Ott.); 11, 30, 34 (9 Nov.); 7, 20, 8 (17 Nov.); 9, 42, 6 (25 Nov.); 2, 12, 2 (8 Dic.); 14, 17, 2 (9 Dic.?); 12, 1, 62 (10 Dic.); 7, 4, 11 (13 Dic.); 8, 11, 1 (17 Dic.); 5, 14, 3 (23 Dic.?); 7, 4, 12 (27 Dic.?); 12, 12, 5 (28 Dic.). (« Ioviano et Varroniano coss. »). Cod. Iust. 1, 3, 5 (19 Febb.) (« Ioviano A. et Varroniano »); 10, 26, 1 (8 Apr.); 8, 11, 5 (25 Maggio); 11, 59, 3 (26 Maggio); 12, 37, 3 (27 Maggio?); 10, 26, 2 (25 Ag.); 10, 32, 25 (12 Sett.); 12, 54, 1 (19 Sett.); 11, 47, 1 (5 Ott.); 11, 27, 1 (8 Ott.); 10, 72, 3? 12, 31, 1? (31 Ott.); 7, 62, 24 (4 Nov.?); 10, 1, 8? (17 Nov.); 3, 40, 2 (8 Dic.) (« divo Ioviano et Varroniano »). F. Hyd. (« Ioviano Aug. et Varro »). Cass. F. Prosp. (« Ioviano et Varroniano »). Chron. Pasch. (« Ἰωβιανοῦ Α. καὶ Βαρρωνιανοῦ »). F. Theon. (« Ἰουλιαν. Ἄυγουστος και Ουαρονιανος »). F. Her. (« Ἰοβιανος και Βαρρωνιανος »).

Iovinus. — v. *Flavius* Valens Iovinus [a. 367: « Lupicino et Iovino »].

Isauricus. — v. Q. *Antonius* Isauricus.

[Isoaemus, vir consularis (Hes. Mil. hist. fragm. 1.)].

Italicus. — v. L. *Annius* Italicus Honoratus. — Ti. *Catius* Silius Italicus. — *Ceionius* Italicus. — Ti. *Claudius* Callinianus Italicus. — A. *Platorius* Nepos. — M. *Statius* Priscus.

Iulianus. — v. L. *Accius* Iulianus. — *Annius* Anicius Iulianus [a. 322: « Probiano et Iuliano »]. — *Apicius* Iulianus. — M. *Aquila* Iulianus. — C. *Asinius* Nicomachus Iulianus. — C. *Atilius* L. Cuspius Iulianus. — *Calpurnius* Iulianus. — P. *Ceionius* Iulianus (a.

315: « Paulino et Iuliano »). — *Claudius* Iulianus. — App. *Claudius* Iulianus (bis) [a. 134: « Iuliano II et Crispino »]. — L. *Claudius* Pollio. — Ti. *Claudius* Sacerdos Iulianus. — M. *Didius* Severus Iulianus. — Q. *Fabius* Barbarus Valerius Magnus Iulianus. — Ti. *Iulius* Alexander Iulianus. — L. *Iulius* Iulianus. — L. *Octavius* Iulianus. — P. *Salvius* Iulianus [a. 148: « Iuliano et Torquato »; a. 175: « Pisone et Iuliano »]. — D. *Simonius* Proculus Iulianus. — *Tettius* Iulianus. — D. *Velius* Rufus Iulianus [a. 178: « Orfito et Iuliano »]. — T. *Vinicius* Iulianus.

Iulianus (Flavius Claudius Iulianus, Caesar nel 355, Augustus nel 360). Nel 356 con (v.) imp. Constantius (II) cos. VIII.

cos. II nel 357 con (v.) imp. Constantius (II) cos. IX.

cos. III nel 360 con (v.) Constantius (II) cos. X.

cos. IIII nel 363 con Flavius Sallustius. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 88 n. 157 (2 Febb.). n. 158 (13 Maggio). n. 160 (1 Sett.). n. 161 (4 Sett.). n. 162 (Sett.-Ott.). p. 91 n. 167-169. [170]: *Iuliano Aug. IIII et Sallustio*. p. 88 n. 159 (29 Maggio): *cons. d. n. Cl. Iuliani Aug. IIII et Fl. Sallusti.* p. 90 n. 163 (11 Ott.). n. 165 (30 Ott.): *Iuliano IIII et Sallustio*. n. 166 (2 Dic.): *Iuliano et Sallustio.* n. 168: *Cl. Iuliano et Sallustio.* NS. 1901 p. 487: [*I*]*uliano et* [*Sallustio*]. Cf. Amm. Marc. 23, 1, 1 (« Iulianus iam ter consul adscito in collegium trabeae Sallustio praefecto per Gallias etc. »]. Cod. Theod. 2, 12, 1 (4 Febbr.); 9, 17, 5 (12 Febbr.); 11, 3, 3 (16 Febbr.); 3, 13, 2 (26 Febbr.); 11, 3, 4 (17 Febbr.); 12, 1, 55 (1 Marzo); 5, 12 (26 Febbr.); 6, 27, 2 (1 Marzo); 8, 5, 15; 11, 28, 1; 15, 3, 2; 8, 10, 7 (26 Ott. 362-18 Marzo 363); 11, 30, 31 (23 Marzo); 12, 7, 2 (24 Apr.); (« Iuliano A. IV et Sallustio coss. »); 10, 19, 2 (22 Ott.?); 11, 10, 1 (12 Nov.?); 8, 5, 16; 1, 19, 3 (25 Nov.); 8, 1, 8 (27 Nov.); 14, 4, 3 (9 Dic.); 12, 1, 56 (21 Dic.) (« Imp. Iovianus A.). Cod. Iust. 2, 12, 23 (4 Febbr.); 9, 19, 5 (12 Febbr.); 4, 47, 3 (16 Febbr.); 10, 32, 24 (1 Marzo); 8, 35, 12 (9 Marzo); 11, 70, 2? (13 Marzo); 10, 73, 2 (23 Marzo) (« Iuliano A. IIII et Sallustio conss. »). F. Hyd. (« Iuliano Aug. IIII et Sallustio »]. Cass. F. Prosp. (« Iuliano IIII et Sallustio »). Chron. Pasch. F. Theon. (« Ἰουλιαν. Ἄυγουστ. τὸ Δ' καὶ Σαλούστιος »). F. Her. (« Ἰουλιανου τὸ Δ' και Σαλουστιου »).

Q. F. ... M. f. Iulianus Optatianus L. Fabius Geminus Cornelianus, cos. suff. in anno ignoto. EE. 4, 821: *Q. F(abio) M. f. Gal. Iuliano Optatiano L. Fabio Gemino Corneliano cos.* etc.

Iulius. — v. C. *Antius* A. Iulius Quadratus. — *Capitolinus*. — L. *Claudius* Pollio. — Imp. *Constans*. — Imp. *Constantius* II. — Fl. Iulius *Constantius*. — M. *Cutius* Priscus. — *Delmatius*. — M. *Herennius* Faustus. — *Gallus* (a. 198). — P. *Manilius* Vopiscus. — Imp. *Maximinus* Thrax — C. *Memmius* Fidus. — Sex. *Minicius* Faustinus. — C. *Oppius* Sabinus. — [Iulius?] *Placidianus*. — imp. *Philippus* (bis). — Q. *Pompeius* Senecio. — [C. Iulius ?] *Proculus*. — Q. *Roscius* Coelius Murena. — M. *Sedatius* Severianus.

C. Iulius Adurius ... Paternus, console ordinario; è uno dei Paterni, consoli degli anni 167, 168, 169. C. VI 3831: ..... *o C. Iulio* [*...Pate*]*rno, v. c., cos. ord.*, *VI*[*I*] *vir. epulonum, cur. viae Appiae, procos. pro*[*v. Asiae sorte*] *f*(*acto*) *excusat*(*o*), *praef. ur*[*bi*] (a. 181. Chron.) etc.

Cn. Iulius Agricola, cos. suft. nel 77. Tac. Agr. 9 (« consul egregiae iam spei filiam iuveni mihi despondit, ac post consulatum conlocavit »). Fu legato dalla Britannia (a. 78-85. Tac. Agr.) cf. Urlichs, Commentatio de vita et honoribus Agricolae.

[C. Iulius Alexander Berenicianus proconsole dell' Asia (circa l' a. 135. BH. 1877 p. 292)].

Ti. Iulius Alexander Iulianus, cos. suff. nel 117 con (v.) Sex. Erucius Clarus ?

Iulius Amantius. Nel 345 con Rufius Albinus. C. pap. Rain. I p. 269 : ὑπατείας Ἰουλίου Ἀμαντίου πατρικίου [τοῦ κυρί]ου τοῦ δεσπότου ἡμῶν Κωνσταντίνου ἀγουστ. [κ]αὶ Ῥουφίου Ἀλβίνου τοῦ λαμ. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 55 n. 81 (2 Genn.). Nuovo bull. crist. 1899 p. 27 (Apr.-Maggio). C. VI 9237 (9 Luglio). De Rossi p. 56 n. 83 (Luglio-Ag.). n. 84 (26 Ag.). p. 57 n. 85 (23 Sett.). n. 86 (30 Sett.). p. 58 n. 87 (6 Ott.). n. 88: *Amantio et Albino*. De Rossi p. 56 n. 82 (20 Giugno): *Amantio*. C. X 6420: *cons. Amanti et* [*Albini*]. Nuovo bull. crist. 1899 p. 27: [*Amanti*]*o et Rufio* [*A*]*lbino*. Cf. Cod. Iust. 10, 19, 3 (13 Maggio). Cod. Theod. 11, 7, 5 (12 Maggio); 10, 10, 7 (15 Maggio); 11, 30, 23 (2 Lugl.) (« Amatio et Albino conss. »). Chron. Cass. F. Prosp. (« Amantio et Albino »). F. Hyd. (« Amentio et Albino »). F. Theon. (« Αμαντιος καὶ Αλμινος »). Heracl. (« Αμαντιου καὶ Αλβιανου »). A quest'anno si riferirà l'iscrizione urbana (NS.

1885 p. 252; 7 Settembre): *cons. Albini v. c.* — L'anno seguente è indicato a Roma colla forma *post consulatum Amantii et Albini* (Chronogr. Cassiod. Fasti Prosper., Vindob.). C. X 4712 (di Cales; 1 Settembre). De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 60 n. 93 (19 Luglio). n. 91 (27 Ag.). n. 92 (12 Sett.) p. 59 n. 90: *post consulatum Amanti et Albini*. Cf. Constantius VI.

C. Iulius C. f. Antiochus Epiphanes (CI Att. III 78. Ἀρχ. Δελτ. 1890 p. 45) Philopappus, cos. suff. in anno ignoto. C. III 552: *C. Iulius C. f. Fab. Antiochus Philopappus cos., frater Arvalis, allectus inter praetorios ab imp. Caesare Nerva Traiano optumo Augusto Germanico Dacico.*

C. Iulius Antius (?), cos. suff. nel 149 con (v.) C. Passienus Licinus.

[Iulius Antonius Seleucus, legato della Moesia inferior sotto Elagabalo (Pick, Die ant. Münzen von Dacien und Moesien n. 810-875. 935-974. 979-981)].

[C. Iulius Apronius Maenius Pius Salamallianus. C. VIII 19131: *L. Apronio Pio, legato Augusti pro praetore, clarissimo viro, consuli designato* etc. cf. 18270: *L. Iul. Apronio Maenio Pio Salamalliano, trib. latic. leg. X Gem., adlecto inter q(uaestores), praeposito actis senatu., aed. curuli, praetori, leg. Aug. vice quinque fascium prov. Belgi[cae, le]g. leg. I Adiutric., leg. Au[g.] pr. pr. provinc. Ga[la]tiae item l[eg. Aug.] pr. pr.* etc. Sembra circa della metà del terzo secolo].

C. Iulius Asper, cos. suff. in anno ignoto. Proconsole, pare, d'Africa (a. 205/6, Tert. ad Scapul. 4).

cos. II nel 212 con C. Iulius Galerius Asper. C. XIV 119 (4 Aprile): *Aspris II.* C. VI 1063 (11 Aprile): *As[pro] et Aspro.* C. III 4157 (13 Giugno). VIII 8896 (21 Settembre). WZ. 1890 Kbl. 98. Limesblatt I, 47: *duobus Aspris.* C. VI 2003 (F. coll. sacer. inc.): *C. Iulio Aspro II, C. Iulio As[pro].* NS. 1895 p. 350: *Aspro iter. ... Aspro.* BRh. 1746: *II Aspr.* C. III 3237: *Aspris.* Cf. Cod. Iust. 5, 75, 1 (5 Genn.); 5, 16, 1 (11 Genn.); 8, 15, 3 (27 Genn.); 4, 32, 6; 8, 43, 1 (11 Febb.); 2, 12, 5 (26 Febbr.); 2, 53, 1 (3 Marzo); 9, 22, 1 (7 Marzo); 2, 1, 4 (11 Marzo); 8, 8, 1 (8 Apr.); 5, 28, 2 (?) (13 Apr.); 6, 3, 4 (18 Apr.); 1, 18, 1 (25 Apr.); 8, 17, 2 (11 Maggio); 6, 3, 5 (13 Maggio); 8, 13, 5 (15 Maggio); 6, 47, 2 (17 Maggio); 8, 42, 1 (4 Giugno); 6, 24, 2 (17 Giugno); 3, 28, 6 (15 Giugno); 3, 28, 6 (25 Giugno); 9, 47, 2 (26 Giugno); 10, 9, 1 (7 Luglio); 10, 61, 1 (11 Luglio); 8, 35, 1 (18 Luglio); 8, 44, 4 (22 Luglio); 5, 43, 1 (13 Ag.); 6, 42, 1 (16 Ag.); 5, 37, 3 (19 Ag.); 4, 25, 1 (25 Ag.); 9, 23, 1 (5 Sett.); 6, 21, 1 (9 Sett.); 8, 44, 5 (17 Sett.); 5, 53, 2 (21 Sett.); 5, 51, 1 (27 Sett.); 5, 58, 2 (14 Ott.); 5, 71, 1 (19 Nov.); 4, 29, 1 (5 Dic.); 7, 49, 1 (19 Dic.); 9, 50, 1 (21 Dic.). Cod. Greg. 3, 1, 1. Chron. F. Hyd. F. Prosp. (« Duobus Aspris »). Cass. (« Duo et Aspri »). Chron. Pasch. (« Ἄσπρου τὸ β' καὶ Ἄσπρου »). — C. XIV 2514 (cf. 2515): *Asper bis consul, praefectus urbi.* NS. 1887 p. 141: ... [*C. Iu*]*li As*[*pr*]*i, bis cos.*, [*pra*]*ef.* [*urbi*] etc.

Iulius Avitus, cos. suff. in anno ignoto. Dio Cass. 78, 30: (« ἐξ Ἰουλίου Ἀουίτου ἀνδρὸς ὑπατευκότος »). (cf. Boissevain, Mnemos. 1885 p. 320). — Proconsole d'Asia sotto Caracalla.

Q. Iulius Balbus, cos. suff. nell' 85 [5 Settembre] con (v.) D. Aburius Bassus. — O questo o il seguente proconsole d' Asia (C. III 7150. Wadd. 232).

Q. Iulius Balbus, cos. suff. nel 129 con (v.) P. Iuventius Celsus II in sostituzione di L. Neratius Marcellus II.

C. Iulius Bassus, cos. suff. nel 139 [22 Nov.], con (v.) M. Ceccius Iustinus.

C. Iulius Bassus, cos. suff. nel 105 [13 Maggio-Giugno] con Cn. Afranius Dexter. Dipl. XXXIII C. III p. 1972 (= XXII p. 865) (13 Maggio). XXXIV p. 1972 (= XXIII p. 866). C. VI 2075 (17 Maggio fino al 2-5 Luglio?): *C. Iulio Basso, Cn. Afranio Dextro.*

Ti. Iulius Candidus Marius Celsus, cos. suff. nell'86 [6-13 Maggio], con (v.) Sex. Octavius Fronto.

cos. II nel 105 con A. Antius A. Iulius Quadratus II. C. VI 2075 (Atti Arval.; 3-7 Gennaio): *Ti. Iulio Candido Mario Celso II, A. Iulio Quadrato II.* C. VI 156 (1 Settembre). V 875: *Ti. Iulio Candido II, A. Iulio Quadrato II.* C. III 7016 (blocco di cava): *Cad. II.* Cf. Chron. F. Hyd. (« Candido II et Quadrato »). Cass. F. Prosp. (« Candido et Quadrato »). Chron Pasch. (« Κανδίδου καὶ Κουαδράτου »).

Ti. Iulius Celsus Polemaeanus, cos. suff. nel 92 [1 Maggio-14 Giugno] con L. Stertinius Avitus. C. XIV 245 (F. Ost.): *K. Mai.: L. Stertinius Avitus, Ti. I...* Dipl. XXII C. III p. 1966 (= XV p. 858) (14 Giugno): *Celso Pol[emaea]no* [dove si riferisce *Polometino*], ... *io Avito.* Per il nome cf. Kaibel, Inscr. Sic. 1966: .... Τιβερίου Ἰουλίου Κέλσου Πολεμαιανοῦ.

C. Iulius Cerealis, cos. suff. in anno ignoto. C. II 2661: ... *diuturnitate* [*imp.*] *M. Aurelli Antonin*[*i*] ... *et Iulia*[*e*] *Piae ... matris Antonini ..... C. Iul. Cerealis, cos., leg. Aug. Antonini.... C. Iul. Cerealis, cos., leg. Aug.*

T. Iulius Clatius Severus, cos. suff. in anno ignoto. Kaibel, Inscr. Gr. Sic. 2417, 2: Ἔτους δι ὑπατεύοντος Τ. Ἰου. Κλατίου (o T. Ἰ. Οὐκλατίου) Σεουήρου etc.

[C. Iulius Commodus Orfitianus, legato della Pannonia inferiore (C. III 10595). È forse il legato della Syria, Commodus, del 157; *curator operum publicorum* nel 161 (C. VI 1119)].

C. Iulius P. f. Cornutus Tertullus, cos. suff. nel 100 con (v.) C. Plinius Caecilius Secundus. — C. XIV 2925: *C. Iulio P. f. Hor... Cornuto Tertul*[*lo*], *cos., proconsuli provinci*[*ae Asiae*], *proconsuli provinciae Narbo*-[*nensis*], *legato pro praetore divi Traiani* [*Parthici*] *provinciae Ponti et Bith*[*yniae*], *eiusdem legato pro pr*[*aetore*] *provinciae Aquitani*[*ae*] *censu*[*um*] *accipiendorum, cu*[*ra*]*to*[*ri viae*] *Aemiliae, praefecto aerari Sa*[*tu*]*r*[*ni*], *legato propraetore provinc*[*iae*] *Cretae et Cyrenarum, ... a*[*dl*]*e*[*cto*] *inter praetorios a divis Ves*[*pasiano*] *et Tito censoribus, aedili Ce*-[*riali*], *quaestori urbano* etc. — Plin. ep. 2, 11, 19 (« Cornutus Tertullus, consul designatus »). 21. 22. 24; 5, 14, 5 (« collega quasi voto petitus in praefectura aerarii fuit, fuit et in consulatu »).

C. Iulius Erucius Clarus. Nel 192 con (v.) Q. Sosius Falco.

L. Iulius Faustinianus, cos. suff. in anno ignoto. C. IX 729: *L. Iulio Faustiniano, c. m. v., cons.* etc. — Legato della Moesia inferior sotto Severo, Caracalla e Geta (C. III 6177. Pick, Die ant. Münzen von Dacien und Moesien n. 560-577. 610-621).

Ti. Iulius Ferox. Plin. ep. 2, 11, 5 (a. 99) [« consul designatus Iulius Ferox, vir rectus et sanctus etc. »]. Cf. Mommsen, Hermes 3 p. 92. Proconsole dell' Asia nel 116 o 117 (Wadd., Fastes n. 122).

[Ti. Iulius Festus, legato della Moesia inferior sotto Alessandro Severo (Pick, Die Ant. Münzen von Dacien und Moesien n. 995-1022. 1051-1062. 1070-1075)].

[C. Iulius Flaccus Aelianus, legato della Cappadocia nel 198 (C. III 6904. 6907. 6911. 6922. 6927. 6929. 6950)].

Sex. Iulius Frontinus, cos. suff. (nel 74?) con un collega ignoto. C. I² p. 59 (F. fer. Latin.): ....., [*Sex. Iulio Fr*]*on*[*tino*] (?). Fu legato della Britannia (a. 76-78. Tac. Agr. 17), *curator aquarum* (nel 97. Front. aq. 102) e proconsole dell' Asia (Wadd., Fastes n. 103) Cf. Liebenam, Forschungen 1 p. 89 seg.

cos. (suff.) II nel 98 con (v.) Traianus II. — Cf. Martial. 10, 48, 20 [« quae bis Frontino consule prima fuit »].

cos. III nel 100 con (v.) Traianus III. — Cf. C. VIII 7066: ..... *Sex. Iuli Frontini cos. III* etc. BH. 1893 p. 305: .... θυγατέρα Σοσσίου Σενεκίωνος τὸ β' ὑπάτου, ἐκγόνην Ἰουλίου Φροντίνου ὑπάτου τὸ γ' etc. Plin. paneg. 61 (« ter consule adsidente »).

[Iulius Gaetulicus, legato della Moesia inferior sotto Alessandro Severo. (Pick, Die ant. Münzen von Dacien und Moesien n. 982-994. 1068-1069)].

C. Iulius Galerius Asper. Nel 212 con (v.) C. Iulius Asper. NS. 1887 p. 141: ..... [*C.*] *Iuli G*[*aler*]*i Aspr*[*i co*]*s. or*[*din. et*] *pon*[*tif. fili*]*o*, [*C. Iu*]*li As*[*pr*]*i bis cos. .... nepoti* etc. C. XIV 2505-2508: *C. Iulio Aspro, cos., praetori, curatori viae Appiae, soda*[*li*] *Augustali, trib. pleb., quaestori prov. Africae, curatori aedium sacrarum* etc. 2509: *C. Iulio Aspro, cos. designato* etc. cf. 2510. 2511: *C. Iulio Galerio Aspro pr.* etc. Cf. Borghesi op. 7 p. 95.

C. Iulius Gallus, cos. suff. nel 124 [15 Settembre] con C. Valerius Severus. Dipl. XLIII C. III p. 1976 (= XXX p. 873) (15 Settembre): *C. Iulio Gallo, C. Valerio Severo.*

P. Iulius P. f. Geminius Marcianus, cos. suff. (nel 170?). C. III 96: *P. Iulio Gemin*[*i*]*o Marciano, leg. Aug. pr. pr., cos. des.* etc. VIII 7050 (cf. p. 1848): [*P. I*]*ulio P. fil. Quir.* [*Ge*]*minio Marciano*, [*cos.*], *sodali Titio, procos. provin*[*cia*]*e Macedoniae, leg. Augg. pro pr.* [*pr*]*ovinciae Arabiae, leg. Augg. su*[*per*] *vexillationes in Cappa*[*do*]*cia, leg. Aug. leg. X Geminae*, [*leg.*] *pro pr. provinc. Africae*, [*pr*]*aetori, trib. pleb., quaestori* etc. 7052 (cfr. 7054): Π. Ἰουλίῳ Γεμινίῳ Μαρκιανῷ πρεσβευτῇ Σεβαστῶν ἀντιστρ[α]τήγῳ, ὑπάτῳ etc. Cf. Renier, Mél. d' épigr. p. 112. Proconsole d' Asia (CIG. 2742) nel 185-186 (?).

L. Iulius L. f. Iulianus, cos. suff. in anno ignoto (III secolo). C. XI 4182: *L. Iulio L. f. Pal. Iuliano, praetori* (sotto Settimio Severo e Caracalla, Dig. 48, 21, 2) ...... *praef. Minicia, proconsuli provinciae Achaiae, leg. legionis secund. August., legato Aug. pro pr. provinciae Aquitaniae, consuli* etc.

P. Iulius Iunianus Martialianus, cos. suff. in anno ignoto (sotto Alessandro Severo). C.

VIII 7049: *P. Iulio Iuniano Martialiano, c. v., cos., quaest. provinciae Asiae, trib. plebei, praetori, ... curatori viarum Clodiae, Cassiae et Ciminiae, praefecto aerari militaris, proconsuli provinciae Macedoniae, legato leg. III Aug. Severianae Alexandrianae* etc. 2742: *P. Iul. Iuniano Martialiano, leg. Aug. pr. pr., c. v., cos.* etc.

C. Iulius Iuvenalis, cos. suff. nell' 81 [29 Marzo] con (v.) M. Roscius Coelius.

C. Iulius Longinus, cos. suff. nel 107 [24 Novembre] con C. Valerius Paullinus. Dipl. XXXVI C. III p. 1973 (24 Novembre): *C. Iulio Longino, C. Valerio Paullino.*

P. Iulius Lupus, cos. suff. in anno ignoto. C. VI 20116: *P. Iulio Lupi cos. lib. Lysipono* cf. V. Pii 1, 6 [« vitricus Iulius Lupus consularis »].

[Sex. Iulius Maior, legato della Moesia inferior nel 134 (Dipl. C. III p. 877)].

L. Iulius L. f. Marinus Caecilius Simplex, cos. suff. nel 101 con (v.) L. Arruntius Stella. — C. IX 4965: *L. Iulio L. f. Fab. Marin*[*o*] *Caecilio Simplici, ... q. pro pr. provinciae Macedoniae, aedili pleb., praetori, leg. pro pr. provinciae Ponti et Bithyniae .... curatori viae Tiburtinae, fratri Arvali,* (a. 91. 101), *leg. Aug. leg. XI C. P. F., leg. imp. Nervae Traiani Aug. Germ. provinciae Lyciae et Pamphyliae, procos. provinciae Achaiae, cos.*

[C. Iulius Maximinus, legato della Dacia tra il 198 ed il 209 (C. III 1127)].

C. Iulius Pisibanus, cos. suff. in anno ignoto (c. a. 150?), con....Lepidus (?) (se Lepidus non è un altro suo cognome). C. I² p. 59 (F. fer. Latin.): *C. Iulio Pisibano, ... Lepido.*

[Ti. Iulius Pollenius Auspex. C. VIII 2743: *Ti. Iulio Pollieno Auspici consulari* etc.].

[A. Iulius Pompilius A. f. Piso T. Vibius [Varus] Laevillus Berenicianus. C. VIII 2582 (cf. 2488. 7102): [*A.*] *Iulius Pompilius A. fil. Cornelia Piso T. Vib*[*ius ...... Laevillus*] *Berenicianus, ... quaestor urb., adlec*[*tus inter tribunicios, praetor*] *candidatus Augustorum, legatus leg. XIII* [*Geminae, item IIII Flaviae*], *praepositus legionibus I Italicae et III*[*I Flaviae cum omnibus copiis*] *auxiliorum, dato iure gladi, leg. August*[*orum pro praetore leg. III Aug.*], *consul desig*[*natus*] (a. 177)].

C. Iulius M. f. Proculus C. X 6658: *C. Iulio M. f. Volt. Proculo, cos., XV vir. sacris faciundis, fetiali, cur. operum publicorum, leg. Aug. p. p. ad census provinciae Lugdunensis, leg. Aug. p. p. region. Transpadanae, legato leg. VI Ferrat., praet., trib. pl., ab actis imp. Traiani Aug.* etc. È probabilmente quel Proculus (v.), che fu console suffetto nel 104, cf. Asbach, Analecta p. 32.

[C. Iulius Proculus Quintilianus, proconsole d'Asia (a. 249/50. Acta martyr. p. 157 Ruinart)].

[Iulius Quintianus ὁ λαμπρότατος ὑπατικός (Wadd. 232). Circa della metà del III sec.].

L. Iulius Romulus, cos. suff. nel 152 con (v.) C. Novius Priscus.

L. Iulius Rufus. Nel 67 con (v.) Fonteius Capito. — Cf. Plin. nat. hist. 26, 5 (« duo consulares ..... Iulius Rufus et Q. Lecanius Bassus »).

[Iulius Sac ..... *consularis* della Pannonia superiore C. III 4048: *Iulius Sac.... cos....*].

[Iulius Saturninus *consularis* della Syria (Wadd. 2309) o nel 185 o nel 231].

[C. Iulius Saturninus ὑπατικός Wadd. 1256].

[C. Iulius Scapula, cos. des. poco dopo il 138. CIG. 4022. 4023: Γ. Ἰούλιον Σκάπλαν, ὕπατον ἀποδεδειγμένον, πρεσβευτὴν καὶ ἀντιστράτηγον αὐτοκράτορος Τραϊανοῦ Ἀδριανοῦ Σεβαστοῦ πατρὸς πατρίδος ἀρχιερέως μεγίστου καὶ αὐτοκράτορος Γ. Αἰλίου Ἀντωνείνου Καίσαρος Σεβαστοῦ (cioè nel 138), ἀνθύπατον, ἡγεμόνα λεγ. δ' Σκυθικῆς, στρατηγὸν, δήμαρχον, ταμίαν etc. RA. 1873, XXVI p. 381, cfr. Perrot, De Galatia p. 104 seg.].

C. Iulius Septimius Castinus, cos. suff. in anno ignoto [prima del 216, nel quale anno fu legato della Dacia (Dio Cass. 78, 13)]. C. III 10471. 10472. *C. Iul. Sept. Castinus, cos. desig., leg. Auggg. pr. pr. P*(*annoniae*) *i*(*nferioris*), *leg. leg. I M*(*inerviae*) [a. 202 cf. BRh. 520], ..., *procos. Cretae et Cyr., iurid. per Apul., Cal., Luc., Brut., cur. viae Sal., ... praet. tutel., tr. pl., quaes.* etc.

C. Iulius C. f. Severus. Nel 155 con M. Iunius Rufinus Sabinianus. C. VI 2086 (Atti Arv.; 3-7 Gennaio): *C. Iulio Severo,* [*M. Iunio*] *Rufino.* NS. 1883 p. 14: *C. Iulio Severo, M. Iunio Rufino.* C. VI 2120 (3 Novembre). 2381. 10297. XV 1090. III 7449: *Severo et Sabiniano.* C. X 1208 (3 Dicembre): *C. Iulio Severo, M. Iunio Rufino Sabiniano.* Cf. Cod. Iust. 2, 1, 2 (28 Sett.) (« Sabiniano II et Severo »). Chron. (« Severo et Sabino »). F. Hyd. (« Severo et Sabiniano »). Cass. F. Prosp. (« Vero et Sabino »). Chron. Pasch. (« Σεβήρου τὸ ϛ καὶ Σαβινιανοῦ »). F. Theon. (« Σαβονος και Σευῆρος »). — CIG. 4029. Γ. Ἰούλιον

Γ. υἱὸν Φαβία Σεούηρον, ... ταμίαν κανδίδατον, δήμαρχον κανδίδατον, ... στρατηγὸν οὐρβανόν, πρεσβευτὴν λεγιῶνος λ' Οὐλπίας Νικηφόρου, ἐπιμελητὴς ὁδοῦ Ἀππίας, ὕπατον, πρεσβευτὴν ἀντιστράτηγον Συρίας Παλαιστείνης etc. Fu probabilmente legato della Cappadocia (C. III 7505).

L. Iulius Severus, cos. suff. nel 155 [11 Dicembre] con (v.) .... Severus. — Fu probabilmente L. Iulius Statilius Severus.

C. Iulius Silanus, cos. suff. nel 92 con Q. Arv. .... C. XIV 245 (F. Ost.): *K. Sept.: C. Iulius Silanus, Q. Arv.*.....

[L. Iulius Statilius Severus, legato della Moesia inferior (C. III 12365)].

C. Iulius Statius Severus, cos. suff. nel 154 con T. Iunius Severus. Dipl. LXV C. III p. 1988 (= XXXIX p. 881) (3 Novembre): *C. Iulio Statio Severo, T. Iunio Severo.*

C. Iulius Ursus Servianus, cos. suff. in anno ignoto. Fu legato nel 98 della Germania superior, poi della Pannonia. (Plin. ep. 8, 23, 5 cfr. V. Hadr. 2).

cos. II nel 102 con L. Licinius Sura II, al quale fu poi sostituito L. Fabius Iustus. C. VI 31034=2185 (25 Maggio): [*C. Iulio Urso S*]*erviano II, L. Licinio Sura II.* 8826: *Licinio Sura II, Serviano II.* C. III 7754: *Serviano II et Sura.* Cf. V. Hadr. 3, 8 (« sub Surano bis Serviano iterum »). Chron. (« Servillo II et Sura II »). F. Hyd. (« Severiano et Syrio »). Cass. F. Prosp. (« Senecione II et Sura »). Chron. Pasch. (« Συριανοῦ καὶ Συρίου »). — C. VI 2191 (1 Marzo): [*U*]*rso Serviano II, L. Fabio Iust.* C. VI, 10244: *L. Iulio Urso Servia*[*no*] *L. Fabio Iusto c*[*oss.*].

cos. III nel 134 con T. Vibius Varus. C. III 43 (7 Marzo). 8110: *Serviano et Varo.* 44 (10 Marzo). XV 92. a. b. 94. 95. 207. 288. 289. 335. 455, 489. 511. 512. 513. 536. 674. 706. 849. 852. 1030. 1043. 1301. 1365. 1366. 1427: *Serviano III et Varo.* C. III 45 (22 Maggio). VI 209. XV 250. 515 a. 516. 562. 942. 1073. 1174. 1263. 1300. AI. 1870 p. 173 n. 9. 10. 11: *Serviano III.* C. X 1596 (5 Ottobre): *L. Iulio Ur*..... C. IX 1617: *Serviano III et Vibio Varo.* C. X 5864: [*Servia*]*no III, T. Vibio Varo.* C. III 14565: *Serviano.* [C. II 5994: ....[*L*]*olliano* [*et*] .... *Virio ?*]. Nell'iscrizione C. III 10281 si ha: [*Ser*]*viano III !!!!! c*[*os.*] colla nota: « Vari nomen cum spatio liturae non sufficiat, neque ullo in monumento erasum sit, fortasse is qui Kalendis Ianuariis cum Serviano consulatum iniit damnatus est eique suffectus Vibius Varus iam secundo nundinio eiusdem anni collega designatus Haterio Nepoti. » Cf. Chron. (« Serviano et Varo »). F. Hyd. (« Severo III et Varo »). Cass. (« Sergius II et Verus »). F. Prosp. (« Sergiano II et Vero »). Chron. Pasch. (« Σεβήρου καὶ Οὐάρου »). C. XIV 1434 (sotto il suo ritratto): *L. Ursum cos. III. Crescens lib.* Nelle tegole C. XV. 1453-5 ricorre: *ex pr. Non. Iul. Ser. III cos.* cui il Dressel osserva: « aut legendum est *ex pr*(*aedis*) *Non*(*ianis*), *Iul*(*io*) *Ser*(*viano*) *III co*(*n*)*s*(*ule*) vel, si conicias consulem anni 134 L. Iulium Ursum Servianum etiam Noni nomen habuisse, *ex pr*(*aedis*) *Non*(*i*) *Iul*(*i*) *Ser*(*viani*) *III co*(*n*)*s*(*ulis*). Cf. V. Hadr. 8, 11 (« Serviano sororis viro ...... tertium consulatum nec secum tamen, cum ille bis ante Hadrianum fuisset, ne esset secundae sententiae, non potenti ac sine precatione concessit »). Gli fu poi sostituito T. Haterius Nepos.

[Cn. Iulius Cn. f. Verus, cos. suff. in anno ignoto. C. III 8714: *Cn. Iulio Cn. fil. Vero, cos. desig. II, augur.* .... È probabilmente il legato della Syria tra il 163 e il 165 (C. III 199)].

[C. Iulius Volusenna Rogatianus, proconsole d'Asia (a. 254. C. III 6090].

Iuncus. — v. L. *Aemilius* Iuncus. — *Aemilius* Iuncus.

Iunianus. -- v. P. *Iulius* Iunianus. — C. *Mevius* Donatus Iunianus.

Iunius. — v. .... Messala.

[M. Iunius, legato della Cappadocia circa il 114 (Dio Cass. 68, 19)].

D. Iunius ....., cos. suff. nel 145 [17-20 Maggio] con (v.) Cn. Arrius Cornelius Proculus.

L. Iunius ...., cos. suff. in anno ignoto con (v.) A. Marcellus.

[Iunius Balbus *consularis.* V. Gord. 4, 2].

Iunius Bassus. Nel 317 (dal 17 Febbraio) con (v.) Ovinius Gallicanus. — C. VI 1737: *Iunius Bassus, v. c., consul ordinarius* etc. Cf. De Rossi, B. crist. S. II, vol. 2 p. 43.

Iunius Blaesus, cos. suff. in anno ignoto (poco dopo il 28 ?) Vell. 2, 127 (« Seianum .... habentem consulares [Iunios Blaesos] .... consobrinos »), cfr. Tac. ann. 6, 40.

Q. Iunius Blaesus, cos. suff. nel 10 [1 Luglio-23 Agosto] con (v.) Ser. Cornelius Lentulus Maluginensis. — Legato della Pannonia (a. 14. Tac. ann. 1, 16. C. III 6407) e proconsole d'Africa (a. 21. Tac. ann. 3, 35. 58. 72; 5, 7. Vell. 2, 121).

Q. Iunius Blaesus, cos. suff. nel 28 [23 Dicembre] con L. Antistius Vetus. C. VI 10293

(23 Dicembre): *Q. Iunio Blaeso, L. Antistio Vet[ere]*. Suid. s. v. Ἀπίκιος Μάρκος = Aelian. fr. 110. H. (« ὑπάτω δε ἤστην Ἰούνιος Βλαῖσος καὶ Λεύκιος »). Cf. Tac. ann. 6, 40. Vell. 2, 127.

L. Iunius Caesennius Paetus, cos. suff. in anno ignoto (sotto Vespasiano) con P. Calvisius Ruso. C. VI 597 (1 Marzo): *P. Calvisio Rusone, L. Caesennio Paeto*. Tab. cer. (C. IV Suppl. n. .....): *L. Iunio Caesennio Paeto, Calvisio Rusone; L. Iunio Caesennio, P. Calvi[s]io Rusone*. — Sembra che questo sia stato proconsole d' Asia sotto Domiziano (Wadd. 358. Medaglia di Ephesus).

C. Iunius Donatus, cos. suff. di anno ignoto. — *Praefectus urbi* nel 257 (Chron.).

cos. II nel 260 con (v.) P. *Cornelius* Saecularis II.

C. Iunius Faustinus Postumianus, cos. suff. in anno ignoto (principio del terzo secolo?). C. VIII 11763: *Memoria C. Iuni Faus[ti]ni Postumiani, cos., praesidis provinciaru[m Hi-s]pani[ae] et Britanniae* etc. Cf. 597.

L. Iunius Gallio Annianus, fratello di Seneca, cos. suff. in anno ignoto. CIGr. sept. I 1617: .... Λούκ. [Ἰού]νιον Γαλλίωνα Ἀνιανόν [ὕ]πατον etc. C. IV suppl. XLV (27 Ag.): ..... *o* ... *o L. Iunio*; .... *u* .... *o* .... *o, L. Iunio Gallione*. Cf. Plin. nat. hist. 31, 62 (« sicut proxuma Annaeum Gallionem fecisse post consulatum meminimus »). Proconsole d' Acaia sotto Claudio (act. ap. 18, 12 segg. cf. Sen. ep. 104, 1).

[Iunius Homullus C. II 3415. XII 3168:... *Iuni Homulli consular* ...].

Q. Iunius Marullus, cos. suff. nel 62 [27 Ottobre]. C. X 1549 (27 Ottobre): *Q. Iunio Marullo*. Cf. Tac. ann. 14, 48 (a. 62) (« Iunius Marullus, consul designatus »). V. Borghesi, Oeuvr. 4 p. 393 segg.

M. Iunius Maximus, cos. suff. in anno ignoto.

cos. II nel 286 con Vettius Aquilinus. C. XIV 2083 (1 Febbraio): *Maximo II et Aquilino*. C. VI 2136 (25 Febbraio): *M. Iunio Maximo et Vettio Aquilino*. Cf. Cod. Iust. 4, 21, 6 (20 Genn.); 4, 13, 2 (25 Genn.); 9, 43, 2 (8 Febbr.); 2, 3, 16; 3, 29, 4 = 8, 53, 6 (10 Febbr.); 8, 25, 6 (10 Febbr.); 3, 28, 18 (14 Febbr.); 7, 35, 2 (18 Febbr.); 3, 29, 5 (28 Febbr.); 6, 14, 1 (4 Marzo); 8, 47, 2; 8, 54, 2 (11 Marzo); 4, 33, 2 (12 Marzo); 4, 33, 3 (14 Marzo)?; 2, 26, 4 (16 Apr.); 4, 58, 3; 6, 37, 13 (17 Apr.); 5, 12, 10; 6, 42, 17 (20 Apr.); 3, 29, 6 (26 Apr.); 4, 20, 5; 7, 10, 5 (27 Apr.); 2, 24, 3 (28 Apr.); 3, 34, 7 (4 Maggio); 4, 38, 2 (8 Maggio); 3, 29, 7; 6, 6, 7; 8, 42, 9 (11 Maggio); 3, 42, 7 (17 Maggio); 4, 21, 7; 8, 18, 4 (18 Maggio); 8, 15, 5 (20 Maggio); 4, 10, 3 (31 Maggio)?; 8, 47, 3 (16 Giugno); 5, 16, 13 (20 Giugno); 2, 3, 17 (23 Giugno); 1, 51, 1 (14 Luglio); 4, 1, 3 (23 Ag.); 6, 37, 14 (31 Ag.); 9, 41, 7 (1 Nov.); 7, 33, 2 (27 Nov.); 8, 39 (p. 371 n. 11) (3 Dic.) (?); 6, 1, 1 (9 Dic.); 6, 9, 3 (28 Dic.); 7, 16, 8; 10, 32, 5 = 10, 62, 4 (« Maximo II et Aquilino »). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Maximo et Aquilino »). Chron. Pasch. (« Μαξίμου καὶ Ἀκολίνου »). F. Theon. (« Μαξιμινος και Ακυλινος »). F. Her. (« Μαξιμος και Ακυλλιανος »). Cod. Greg. 3, 2, 4 (20 Apr.); 3, 3, 2 (13 Maggio); 3, 4, 3 (?) (26 Giugno); 13, 2, 3. Vat. fragm. 271 (21 Giugno). 275 (3 Marzo). 277 (29 Ag.). 278 (25 Ott.). 279 (28 Nov.). 284 (13 Ott.): (« Maximo et Aquilino »). — *Praefectus urbi* (a. 286. 287. Chron.).

M. Iunius Mettius Rufus, cos. suff. in anno ignoto (sotto Adriano?) con Q. Pomponius Maternus. C. VI 30901 (1 Giugno): *M. Iunio Mettio Rufo, Q. Pomponio Materno*. C. XV 69: *Mettio Rufo et Pomp. Mater.* 939. 1409: *Mettio et Materno*.

T. Iunius Montanus, cos. suff. nell' 81 [1 Maggio - 29 Giugno] con (v.) L. Vettius Paullus.

Kanus Iunius Niger. Nel 138 con C. Pomponius Camerinus. Oesterr. Iahresh. 1900 p. 12-28 Febbr.): *Kano Iunio Nigro, C. Pomponio Camerino*, p. 13: *Kano et [Camerino]*. C. VIII 11451 = 270 (s. c. de nundinis Beguensium): *Kani Iuni Nigri, C. Pomponi Camerini*. C. XIV 2390: (F. sod. Aug. Claud.): ..... *Camer* ..... C. VI 2378. XV 172. 567. 738. 1060. 1456. EE. 4, 887: *Nigro et Camerino*. NS. 1886 p. 13 (6 Gennaio). C. VIII 14566: *Camerino et Nigro*. EE. 4, 886: *Nigro* C. XV 707: *Kano et Camerin*. Chron. (« Nigro et Camerino »). F. Hyd. Chron. Pasch. Cass. F. Prosp. (« Camerino et Nigro »). F. Theon. (« Ἀντώνιος Εὐσεβὴς καὶ Καμερινος »). Liber pontif. (Mommsen, Chron. min. I p. 74) (« a consulatu Magni et Marci »).

A. Iunius P. f. Pastor L. Caesennius Sospes, sembra quel Pastor che fu cos. ordinario nel 163 con (v.) M. Pontius Laelianus Larcius Sabinus. — C. VI 1435: *[A. I]unio P. fil. Fabia [P]astori L. Caesenni[o S]ospiti, cos., leg. Aug. [pr]o pr. prov. Belg., leg. Au[g.*

le]g. XXII P. p. f., praet., leg. pro[v. Asiae, trib.] pleb., q. Aug. .... (cf. C. III 6076).

[Iunius Paulinus, ὑπατικός (exc. de sent., Dio ed Dind. V p. 213)].

A. Iunius Rufinus. Nel 153 con (v.) C. Bruttius Praesens.

[L. Iunius Rufinus Proculianus, legato della Dalmatia nel 184 (C. III 3202)].

M. Iunius Rufinus Sabinianus. Nel 155 con (v.) C. Iulius Severus. — Sembra il proconsole d' Asia (a. 168/9 o 169/70 cf. Waddington, Fastes n. 151).

Q. Iunius Rusticus, cos. suff. nel 133 [1-2 Luglio] con (v.) Q. Flavius Tertullus.

cos. II nel 162 con L. Plautius Aquilinus. C. XIV 58 (18 Gennaio): *Q. Iunio Rustico, L. Plaut[io] Aquilin[o]*. Tab. cer. III (C. III p. 931) (20 Giugno). C. III 10441 (21 Agosto). Tab. cer. V (C. III p. 935) (20 Ottobre). C. VI 1659 (4 Novembre). XV 386: *Rustico II et Aquilino*. C. XI 3936 (18 Settembre): *Iunio Rustico [II, Plautio] Aquilino*. Cf. Cod. Iust. 5, 25, 3 (17 Febbr.). Chron. (« Rustico et Aquilino »). F. Hyd. (« Rufino et Aquilino »). Cass. (« Rusticus et Aquilinus »). F. Prosp. (« Rustico et Aquilo »). Chron. Pasch. (« Ῥουστικίου καὶ Ἀκυλίνου »). F. Theon. (« Ρουστίκιος τὸ Β' καὶ Ἀκουλῖνος »). Cf. Borgh. 5 p. 54; 9 p. 307. — Cf. V. M. Aur. 3 (« Iunium Rusticum ..... et consulem iterum designavit »). *Praefectus urbi* a. 162/8.

T. Iunius Severus, cos. suff. nel 154 con (v.) C. Iulius Statius Severus.

M. Iunius M. (?) f. Silanus. Nel 729 u. c. = 25 a. C. con (v.) Augustus IX. Cf. Mommsen, EE. 1 p. 60.

C. Iunius C. f. Silanus. Nel 737 u. c. = 17 a. C. con (v.) C. Furnius. Cf. Mommsen, EE. 1 p. 60.

C. Iunius C. f. Silanus, flamen Martialis. Nel 10 con (v.) P. Cornelius Dolabella. — Cf. Mommsen, EE. 1 p. 60. Proconsole dell'Asia nel 21 (Tac. ann. 3, 66).

M. Iunius C. f. Silanus, cos. suff. nel 15 [13 Agosto - 1 Dicembre] con (v.) Drusus Iulius Ti. Aug. f. Caesar. Cf. Mommsen, EE. 1 p. 60.

M. Iunius M. f. Silanus. Nel 19 (per tutto l'anno), prima con L. Norbanus C. f. Balbus, poi con P. Petronius. C. I² p. 51 (F. Arv.): *[M. Iunius, L. N]orbanus*. p. 74 (= VI 1496) (F. scrib. quaestor.): *M. Silano M. f., L. Norb[ano Balbo]*. C. XI 1356 (F. di Luna): *M. Silio* (sic.), *L. Norbano*. C. I 764 (1 Febbraio). IV 1556 (5 Febbraio). VI 243 (1 Marzo). 10051: *M. Silano, L. Norbano*. C. X 1964 (22 Febbraio o 24 Aprile). IX 2827 (24 Aprile): *M. Iunio Silano, L. Norbano Balbo*. C. VI 1437: *M. Silano M. f., L. Norbano*. [C. VI 3054 * = G. 74, 4]. Cf. Dio Cass. ind. 57 (« M. Ἰούνιος M. υἱ. Σιλανὸς καὶ Λ. Νωρβανὸς Γ. υἱ. Φλάκκος ἢ Βάλβος »). 57, 18 (« Μάρκου δὲ δὴ Ἰουνίου, Λουκίου τε Νωρβανοῦ .... ἀρξάντων »). Plin. nat. hist. 2, 202 (« M. Iunio Silano L. Balbo cos. a. d. VIII idus Iulias »). Chron. Pasch. Chron. F. Hyd. (« Silano et Balbo »). Cass. (« M. Silanus et C. Norbanus »). cf. Iustin. instit. 1, 5, 3 (« lex Iunia Norbana »); 3, 7, 4 (« lex Iunia »). -- C. I² p. 70 (F. Arv.): *suf. P. Petronius*. — cf. Dig. 40, 1, 24 (« lex Iunia Petronia »). Cf. Mommsen, EE. 1 p. 61. Proconsole dell'Africa (a. 32-38?) (C. XIV 3665. VIII 14603. Tac. hist. 4, 48. Dio Cass. 58, 23).

C. Appius Iunius C. f. Silanus. Nel 28 con P. Silius Nerva. C. I² p. 71 (F. Arv.): *[C. Appius] Iunius S[ilanus, P. Silius Nerva]*. C. X 1196 (1 Gennaio). NS. 1892 p. 479 (4 Aprile): *Appio Iunio Silano, P. Silio Nerva*. C. VI 34018: *App. Iuni[o Silano,] P. Silio N[erva]*. Cf. Tac. ann. 4, 68 (« Iunio Silano et Silio Nerva »). Plin. nat. hist. 8, 145 (« Appio Iunio et P. Silio »). Chron. F. Hyd. (« Silano et Nerva). Cass. (« App. Silanus et P. Silius »). Chron. Pasch. (« Σιλανοῦ καὶ Νερούα »). — Cf. Mommsen, EE. 1 p. 58. Legato della Tarraconensis (Dio Cass. 60, 14).

L. Iunius Silanus, flamen Martialis, cos. suff. [nel 26 (?) 4-5 Dicembre] con C. Vellaeus Tutor [I Fasti Arvalici (C. I² p. 71) dimostrano che non possono appartenere all'anno seguente, come aveva voluto il Borghesi, op. 5 p. 204 seg.]. C. V 4921 (4 Dicembre). 4922 (5 Dicembre): *L. Silano flamine Martiale, C. Vellaeo Tutore*. — Cf. Mommsen, EE. 1 p. 61 e il seguente.

M. Iunius M. f. Silanus. Nel 46 con (v.) M. Valerius Asiaticus II, al quale fu poi sostituito [15 Marzo] Q. Sulpicius Camerinus Peticus. C. V 5050 (editto di Cles; 15 Marzo): *M. Iunio Silano, Q. Sulpicio Camerino*. A quest' ultimo sarebbe poi stato sostituito Vellaeus Tutor se il senato consulto del Digesto 16, 1, 2, 1 (« Marcus Silanus et Vellaeus Tutor consules ») spetta a quest' anno: senza attribuire ad Ulpiano due errori, anzitutto quello di aver chiamato Silano Marco anzichè Lucio, e quindi quello di attribuire all' epoca

di Claudio o ad epoca posteriore a questo un senato-consulto di parecchi anni prima, non si possono credere Silanus e Tutor i consoli precedenti (cf. Mommsen, H. 4 p. 105 n. 2). È sempre però strano che a 20 anni di distanza sulla fine dell'anno siano stati consoli insieme un Giunio Silano ed un Velleo Tutore. [Non mi sembra quindi del tutto esclusa un' altra possibilità, che le due tavole di patronato C. V 4919. 4920 dell'anno 27 siano non dello stesso cui appartengono le altre 4921 e 4922 ma del padre, e che in queste due ultime, che apparterrebbero al 46, sia errato il prenome del console]. — Proconsole dell'Asia nel 54 (Plin. nat. hist. 7, 58. Tac. 13, 1 cf. 13, 33).

M. Iunius Silanus, cos. suff. in anno incerto (poco prima del 56) (Bruns, Fontes 6 p. 314).

M. Iunius Silanus cos. suff. in anno incerto (7 Dicembre) con Terentius Tullius Geminus. (Marini, Arv. p. 72: *M. Iunio Silano*, *Terentio Tullio Gemino*.

[Iunius Silanus, cos. suff. il 26 Giugno 238 secondo la vita Maxim. 16, 1 (« die sexto Kal. Iul. acceptas litteras Iunius Silanus consul ..... recitavit etc. »].

D. Iunius M. f. Silanus Torquatus. Nel 53 con Q. Haterius Antoninus. C. IV Suppl. n. CXXXVIII, 22 (14 Marzo): *D. Iunio Torq[uato] Silano*, *Q. Haterio Antonino*. C. XV 4614: ......*orquat. et* [*A*]*ntonin.* Cf. Tac. ann. 12, 58 (« D. Iunio, Q. Haterio »). Phlegon, mir. 7 (« Δέκμου Ἰουνίου Σιλανοῦ Τορκονάτου καὶ Κοίντου Ἀστερίου Ἀντωνίνου »). Chron. F. Hyd (« Silano et Antonino »). Cass. (« Silanus II et Antonius II »). F. Prosp. (« Silano II et Antonino »). — Cf. Mommsen, EE. I p. 63.

C. Iunius Tiberianus. Nel 281 con (v.) imp. Probus IIII.

cos. II nel 291 con Cassius Dio. De Rossi I p. 23, 17 (1 *Apr.*): *Tiberiano II et Dioni;* p. 25 n. 18 (27 *Dic.*): *Tiberiano et Dione.* Cf. Cod. Iust. 5, 16, 15 (29 Genn.); 8, 50, 6 (1 Febbr.); 8, 50, 7 (3 Febbr.); 4, 1, 6; 8, 50, 8 (9 Febbr.); 5, 16, 16 (10 Marzo); 5, 31, 8; 8, 48, 2; 9, 9, 24 (11 Marzo); 6, 56, 1 (23 Marzo); 7, 43, 10; 9, 41, 12 (13 Maggio); 8, 54, 4 (1 Ott.); 8, 47, 5 (4 Dic.); 6, 35, 9. Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Tiberiano et Dione »). Chron. praef. urb. (« Tiberiano II et Dione »). F. Theon. Chron. Pasch. (« Τιβεριανοῦ καὶ Δίωνυς »). F. Her. (« Τιβεριανου τὸ Β' καὶ Διωνος »). Vat. fragm. 315 (« XII Kal. Mart. ..... Tiberiano et Dione »). — *Praefectus urbi* nel 291 e nel 303 (Chron. cf. V. Aurel. 1).

[Iunius Victorinus, *consularis* della Germania superiore (WZ. 1898 Korrbl. n. 97), pare della seconda metà del II sec. È forse L. Iunius Victorinus Flavius Caelianus, legato della legione VI Victrix (C. VII 940)].

Iustinus. — v. M. *Ceccius* Iustinus.

Iustus. — v. L. *Cestius* Gallus. — C. *Curtius* Iustus. — L. *Fabius* Iustus. — *Modius* Iustus.

Iustus. Nel 328 con (v.) Ianuarius.

Iuvenalis. — v. L. *Cassius* Iuvenalis. — C. *Iulius* Iuvenalis.

M. Iuventius Caesianus, cos. suff. in anno ignoto. C. V 4349: .... *Iuventii Secund. cos.*, *feminae rarissimae*, *M. Iuventius Caesianus cos.* etc.

P. Iuventius Celsus. Nel 164 con (v.) M. Pompeius Macrinus.

P. Iuventius Celsus T. Aufidius Hoenius Severianus, cos. suff. in anno ignoto.

cos. II nel 129 con L. Neratius Marcellus II, al quale fu poi sostituito Q. Iulius Balbus. C. VI 527 (22 Maggio): *P. Iuventio Celso II*, *L. Neratio Marcel. II.* C. VI 10299 (f. coll.): [*P. Iu*]*ventius Celsus II*, [*L.*] *Neratius Marcellus.* C. XV 570 a. b.: *Marcello et Celso II.* 1435: *Iuventio II et Marcello II.* 1046: *P. Iuve. II.* C. VIII 18066: [*P. Iuv*]*entio Celso II.* Cf. Dig. 5, 3, 20, 6 (« Pridie idus Martias Quintus Iulius Balbus et P. Iuventius Celsus Titius Aufidius Oenus Severianus consules »). Cod. Iust. 7, 9, 3 (« Iuventio Celso iterum et Neratio Marcello »). Chron. (« Marcello II et Marcello II »). Chron. F. Hyd. (« Marcello et Celso »). Cass. F. Prosp. (« Celso et Marcellino »). — C. III p. 875: *P. Iuventio Celso II*, *L. Iulio Balbo cos.* p. 1977: *P. Iuventio Celso II*, *Q. Iulio Balbo cos.* — Dig. 1, 2, 2, 53.

M. Iuventius Secundus, cos. suff. in anno ignoto. C. V 4349. 4350. 4351. 4353. 4354: *Postumiae P. f. Paullae M. Iuventii Secundi cos.* È l'istessa persona o, più probabilmente, è il padre di

M. Iuventius M. f. Fab. Secundus Rixa Postumius Pansa Valerianus, cos. suff. in anno ignoto (C. V 4334). È l'istessa persona o il fratello di

M. Iuventius M. f. Secundus Rixa... Pansa Valerianus Severus. C. V 4335: [*M. Iuven*]*tio M. f.* [*Fab. Secun*]*do Rixa* [*Postumio ? Pan*]*sae Valerian*(*o*).... *Severo*,.... [*t*]*ribun. pleb.*, *pr.*, ..., [*prae*]*f. frument. dand.* .... [*leg. Aug. pro*]*vinc. Aquitan.*, *co*[*s.*, *cur. alvei Tib. et ripa*]*r. et clo*[*a*]*c. urb*[*is*] etc.

Kanus. — v. *Iunius* Niger.

Labeo. — v. Q. *Licinius* Modestinus.

Laberius. — v. T. *Etrilius* Regillus.

M.' Laberius Maximus, cos. suff. in anno ignoto (sotto Domiziano?). — Legato della Moesia durante la guerra Dacica di Traiano (Dio Cass. 68, 9. Plin. ad Trai. p. cf. ep. 3, 2).

cos. II nel 103 con (v.) Traianus V, al quale fu poi sostituito Q. Glitius Atilius Agricola II. Dipl. XXXII C. III p. 1972 (= XXI p. 864) (19 Gennaio): *M.' Laberio Maximo II, Q. Glitio Atilio Agricola II.*

C. Laberius Quartinus, cos. suff. in anno ignoto. C. X 5824 (a. 173):.... *C. Laberiu[s Q]uartinus, cos., VII* [*vi*]*r epul.* Cf. Borghesi, oeuvr. 5 p. 249 segg.

C. Laecanius Bassus, cos. suff. nel 40 [29 Maggio] con Q. Terentius Culleo. C. II 5792: *C. Laecanio Basso, Q. Terentio Culleone.* C. I² p. 58 (f. fer. Lat.): (29 Maggio): [*C. Laeca*]*nio* [*Bass*]*o, Q. Terentio Cul*[*leone*].

C. Laecanius Bassus. Nel 64 con M. Licinius Crassus Frugi. Dipl. III C. III p. 846 (15 Giugno). C. VI 2002 (f. coll. sacerd.): *C. Laecanio Basso, M. Licinio Crasso Frugi.* C. XIV 2814: [*Cra*]*sso Frugi, C. Laec*[*anio Basso*]. AI. 1870 p. 180 n. 138, 139: *Frugi et Basso.* p. 187 n. 220: *M. Crasso.* Cf. Tac. ann. 15, 33 (« C. Lecanio, M. Licinio »). Front. aq. 102 (« Crasso Frugi et Laecanio Basso »). Chron. F. Hyd. (« Grasso et Basso »). Cass. F. Prosp. (« Crasso et Basso »).

Laelianus. — v. M. *Pontius* Laelianus [a. 163: « Laeliano et Pastore »].

Laelius, console di anno ignoto. Apollonidas, anth. Pal. 9, 280. È forse il seguente.

D. Laelius D. f. Balbus. Nel 748. u. c. = 6 a. C. con C. Antistius Vetus. C. VI 11034 (30 Settembre): *D. Laelio, C. Antistio.* 713: *D. Laelio Balb., C. Antistio Vetere.* C. X 5161: *C. Ante*[*st*]*io Vete*[*re*], *D. Laelio Balbo.* Mon. Ancyr. 3, 28: *C. Antistio et D. Laelio.* Cf. Dio Cass. ind. 55. (« Δέκιμος Λαίλιος Δεκίμοι υἱ. Βάλβος καὶ Γ. 'Αντίστιος Γ. υἱ. Οὐέτες »). 55, 9 (« Γάϊος τε 'Αντίστιος καὶ Λαίλιος Βάλβος ὑπάτευσαν »). Chron. f. Hyd. (« Balbo et Vetere »). Cass. (« D. Laelius et C. Antistius »). Chron Pasch. (« Βάλβου καὶ Βετέρου »).

M. Laelius Maximus Aemilianus. Nel 227 con (v.) M. Nummius Senecio.

Laenas. — v. C. *Octavius* Laenas. — Ser. *Octavius* Laenas.

Laetus. — v. Maecius Laetus [a. 215: « Laeto II et Ceriale »].

Laevillus. — v. A. Iulius Pompilius Piso.

Lamia. — v. L. Aelius Plautius Lamia Aelianus.

L. Lamia Aelianus. Nel 116 con Sex. Carminius Vetus. N. S. 1885 p. 526: *L. Lamia Aeli, Sex. Carminio Vetere.* C. XV 23, 24: *Lamia et Vetere.* C. VI 2404: *Lamia* o *Ae*[*liano*]. Cfr. Phleg. mir. 9 (secondo il Mommsen: « Λουκίου Λαμία Αἰλιανοῦ καὶ Οὐέτερος »). Chron. (« Aeliano et Vetere »). F. Hyd. (« Eliano et Vetere »). Cass. F. Prosp. (« Aemilio et Vetere »). Chron. Pasch. (« Αἰλιανοῦ καὶ Βετέρου »). Chron. episc. R. (« Veliano et Vetere »).

Lant.... nel 246. C. VIII 9116: *Lant. cos.* (nell' anno della provincia della Mauretania CCIII).

Larcius. — v. M. *Pontius* Laelianus. — L. *Ragonius* Urinatius.

[A. Larcius, legato della Syria nel 162 (C. III 6715)].

Larcius Euripianus, cos. suff. in anno ignoto. V. Comm. 7, 5 (« ... interemit ... sex simul ex consulibus..... Larcium Euripianum etc. »).

A. Larcius Macedo, cos. suff. tra il 123 ed il 138 (?) [27 Maggio] con .... Verres. C. VI 2081 32378 (Atti Arval.; 27 Maggio): *A. Larcio Macedone,* ..... *Verre.* Cf. Hula, MOe. 17 p. 72.

M. Larcius Magnus Pompeius Silo, cos. suff. nell' 82 [20 Settembre] con T. Aurelius Quietus. Dipl. XIV C. III p. 1960 (20 Settembre): *M. Larcio P. Magno Pompeio Silone, T. Aurelio Quieto.*

[A. Larcius A. f. Priscus, cos. des. in anno ignoto. C. VIII 17891: *A. Larcio A. filio Quirina Prisco,* .... *quaestor. provinciae Asiae, leg. Aug. leg. leg. III* (sic) *Scythicae, ped. leg. consulare* (sic) *provinciae Syriae, trib. pleb. praetori, praef. frumenti dandi ex s. c., leg. provinciae Baeticae Hispaniae, procos. provinciae Galliae Narbon., leg. Aug. leg. II Aug., leg. Aug. pr. pr. exercitus provinciae Afric.* (età adrianea), *VII vir epulonum, cos. desig.* etc.].

Largus. — v. L. *Annius* Largus (bis) [a. 147: « Largo et Messalino »]. — C. *Caecina* Largus. — C. *Silius* Caecina Largus.

Ti. Lartidius Celer, cos. suff. in anno ignoto (prima del 138). Dipl. LV C. III p. 1981 (15 Settembre):... *Ti. Lartidio Cele*[*re*].

Lateranus. — v. App. *Claudius* Lateranus. — T. *Sextius* Lateranus (bis) [a. 154: « Commodo et Laterano »; a. 197: « Laterano et Rufino »].

Lateranus, consularis (Iuven. 8, 147). È T. Sextius Magio Lateranus?

Latinius. — v. imp. *Postumus.*

Latronianus. — v. *Flavius* Latronianus.

Lentulus. — v. Cn. *Cornelius* P. f. Lentulus [a 736: « P. Cornelio, Cn. Lentulo »]. — L. *Cornelius* L. f. Lentulus [a. 751: « L. Lentulo, M. Messalla »]. — Cossus *Cornelius* Cn. f. Lentulus. — Cossus *Cornelius* Cossi f. Lentulus [a. 25: « Cn. Lentulo, M. Asinio »]. — P. [*Cornelius* ?] Le[ntulus ?]. — Cossus *Cornelius* Cossi f. Lentulus. — Cn. *Cornelius* Cn. f. Lentulus (a. 740: « *M. Crasso, Cn. Lentulo* »). — Cn. *Cornelius* Cossi f. Lentulus. — Cn. *Cornelius* Lentulus Gaetulicus. — Ser. *Cornelius* Cn. f. Lentulus Maluginensis [a. 10: « Ser. Lentulo, Q. Iunio »]. — P. *Cornelius* P. f. Lentulus Marcellinus (a 736: « duobus Lentulis »). — P. *Cornelius* Cn. f. Lentulus Scipio [a. 2: « P. Lentulo, T. Quinctio »]. — P. *Cornelius* P. f. Lentulus Scipio.

[Leo, *praefectus urbi* sotto Elagabalo (Dio Cass. 79, 14)].

Leonticus. — v. Cn. *Claudius* Leonticus.

Leontius. — v. *Flavius* Leontius (a. 344: « Leontio et Bonoso »; « Leontio et Sollustio »).

Leonticus. — v. Cn. *Claudius* Leonticus.

Lepidus. — Q. *Aemilius* M. f. Lepidus [a. 733: « Q. Lepidus, M. Lollius »)]. — M. *Aemilius* Paulli f. Lepidus [a. 6: « M. Lepido, L. Arruntio »]. — M'. Aemilius Q. Lepidus [a. 11: « M'. Lepido, T. Statilio »]. — C. *Asinius* Lepidus Praetextatus L. *Fabius* Cilo. — C. *Matius* Sabinius Sullinus.

.... Lepidus, cos. suff. in anno ignoto con (v.) C. Iulius Pisibanus.

.... Lepidus, cos. (suff. ?) II in anno ignoto con (v.) .... Censor.

Liberalis. — v. L. *Pomponius* Liberalis. — C. *Salvius* Liberalis. — M. Vibius Liberalis.

..... Liberalis, cos. suff. di anno ignoto, martire ricordato in due carmi. De Rossi, Inscr. christ. II p. 101, 23. 104, 38.

Libo. — v. M. *Annius* Flavius Libo [a. 204: « Cilone II et Libone »]. — M. *Annius* Libo [a. 128: « Torquato II et Libone »; — « Asprenate II et Libone »]. — M. *Livius* Drusus Libo. — L. *Scribonius* Libo. — C. *Vibius* Libo.

..... Libo, cos. suff. nel 118 con (v.) imp. Hadrianus II.

.... Libo Frugi, consularis (a. 101. Plin. ep. 3, 9, 33).

Licinianus. — v. C. *Calpurnius* Crassus. — Imp. *Licinius.* — *Licinius* Caesar. — Cn. *Pompeius* Ferox Licinianus.

....Licinianus, C. XIV 2927: ... *Liciniano, consu*[*li, ... leg. Aug. pr. p*]*r. cens*(*it*)*ori provinc*[*iae ... imp. A*]*ntonini Aug. Pii* etc.

Licinius. — v. *Gallienus.* — A. *Platorius* Nepos. — M. *Statius* Priscus. — *Valerianus,* — *Valerianus* Gallieni frater.

Imp. Licinius il cui nome intero sembra: P. Flavius Claudius Galerius Valerius Licinianus Iovius Licinius). In Oriente nel 309. Aegypt. Urk. 408, 19: (22 Nov.) *ὑπατεὶας τῶν δεσιτότων ἡμῶν Κω(ν)σταντίνου καὶ Λιχιννίου Λιχιννιανοῦ Σεβαστῶν.* F. Theon. (« *Λιχίνιος σεβαστ. το Α´ και Κωνσταντι. τὸ Α´* »). F. Her. (« *Λιχιν'ίου σεβαστοῦ καὶ Κωνσταντίνου τὸ ϛ´* »). cfr. Stobbe Philol. XXXII p. 86 n. 30. A Roma nello stesso anno erano consoli (v.) Maxentius II e Romulus, e in occidente si usava l'indicazione: post consulatum Maximiani X et Maximiani VII.

cos. II nel 312 con (v.) Constantinus II.

cos. III nel 313 con (v.) Constantinus III.

cos. IV nel 315 con (v.) Constantinus IV.

cos. V nel 318 con Crispus. NS. 1888 p. 635: [*Licini*]*o V et Crispo Caes.* Cf. Vat. fram. 287 (« Licinio V et Crispo »). Cod. Iust. 3, 11, 3 (7 Febbr.); 3, 11, 4 (9 Febbr.); 9, 17, 1 (16 Nov.); Cod. Theod. 7, 20, 1 (10 Apr.); 9, 15, 1 (16 Nov.) (« Licinio V et Crispo C. »). Chron. Cass. F. Prosp. (« Licinio V et Crispo »). Chron. praef. urb. F. Hyd. (« Licinio V et Crispo Caes. »). Chron. Pasch. (« *Λιχιννίου τὸ ε´ καὶ Κρίσπου Κ.* »). F. Theon. (« *Λικίνσος τὸ Ε´ καὶ Κρίσπος Κάισαρ* »). F. Her. (« *Λιχινίου τὸ ε´ καὶ Πρίσκου τὸ α´* »).

cos. VI con Licinius Caesar II. Questo consolato del 323 (cf. Mommsen, Hermes 1901 p. 604 nota) è ricordato in un papiro (C. pap. Rain. I, 9): *ὑπατειας τῶν δεσπότων ἡμῶν Λιχιννίου σεβαστοῦ τὸ ϛ´ καὶ Λιχιννίου τοῦ ἐπιφανεστάνου καίσαρος το β´*, e nella lapide De Rossi, Inscr. christ. I p. 34 n. 34 (fine di Febb. o 1 Marzo): *Licino VI....*

Licinius Caesar (con nome intero, sembra, Flavius Valerius Licinianus Iovius Licinius). Nel 319 con (v.) Constantinus V.

cos. II con (v.) imp. Licinius VI.

L. [Lic]inius B[arba]rus, (?) cos. suff. nel 118 con (v.) L. Pomponius Bassus.

M. Licinius M. f. Crassus. Nel 728 u. c. = 30 a. C. con (v.) imp. Augustus IIII.

M. Licinius M. f. Crassus. Nel 740 u. c. = 14 a. C. con Cn. Cornelius Cn. f. Lentulus Augur. C. I² p. 64 (F. Colot.): *M. Licinius M. f.*, [*Cn. Cornelius Cn. f.*]. p. 65 (F. Biond.): *M. Licinius*, *C*[*n. Co*]*rn*[*elius*]. C. I 745 (1 Giugno): *M. Licin.*, *Cn. Lent.* C. VI 23532 (25 Giugno): *Cn. Lent.*, *M. Cras.* X 1938 (29 Settembre): *Cn. Lentulo*, *M. Licinio.* 885. 886. I 797: *M. Crasso*, *Cn. Lentulo.* Mon. Ancyr. 3, 23: *M. Cr*[*asso e*]*t Cn. Lentulo Augure.* Cf. Dio Cass. ind. 54 (« M. Λικίννιος Μ...., Γν. Κορνήλιος Γν. υἱ. Λεντοῦλυς »). 54, 24 (« τῷ δ' ἐπιγιγνομένῳ ἔτει Μάρκος μὲν Κράσσος καί Γναῖος Κορνήλιος ὑπάτευσαν »).

P. Licinius Crassus, cos. suff. in anno ignoto (sotto Traiano, dopo il 105, o sotto Adriano) con (v.) M. *Clodius* Lunensis.

M. Licinius M. f. Crassus Frugi. Nel 27 con L. Calpurnius Cn. f. Piso. C. I² p. 71 (F. Arv.): *L. Calpur*[*nius Piso*], *M. Cras*[*sus Frugi*]. C. VI 2024 (4 Gennaio): [*L. Calpurnio Pisone*, *M. Licinio*] *Cra*[*sso Frugi*]. C. V 4919 (3 Febbraio): *M. Crasso Frugi*, *L. Calpurnio Pisone.* C. II 2633 (28 Aprile): *M. Licinio Crasso*, *L. Calpurnio Pisone.* C. VI 251 (28 Maggio): *L. Calpurnio Pisone*, *M. Crasso Frugi.* Bruns 5 p. 276 (27 Novembre): [*L.*] *Calpurnio*, *M. Licin*[*io*]. C. V 4920: *M. Crasso Frugi*, *L. Pisone.* C. II 4963: *M. Licinio.* Cf. Tac. ann. 4, 62 (« M. Licinio, L. Calpurnio »). Chron. (« Grasso et Pisone »). F. Hyd. (« Crasso et Pisone »). Cass. (« L. Piso et M. Crassus »). Chron. Pasch. (« Κράσσου καὶ Πίσωνος »).

M. Licinius M. f. Crassus Frugi. Nel 64 con (v.) C. Laecanius Bassus. — NS. 1884 p. 393: *M. Licinius M. f. Men. Crassus Frugi*, *pontif.*, *pr. urb.*, *cos.*, *leg. Ti. Claudi Caesaris Aug. Germanici* etc.

Q. Licinius Modestin[us Attius ?] Labeo, cos. suft. in anno ignoto. C. XIV 2405: *Q. Licinio ..... Modestin*[*o Attio*] *Labeoni*, *XV* [*viro s. f.*], *fetiali*, *consuli*,.... *praef. aerari*... [*cur. viae Salariae*, [*pr. trib.*] *plebis*, *quaesto*[*ri prov. Afri*]*cae* etc.

C. Licinius Mucianus, cos. suff. in anno ignoto (prima del 67, nel quale anno fu legato della Syria. Ios, B. Iud. 4, 1, 10. Dio Cass. 65, 9). Forse BM. 1885 p. 162: (9 Nov.): ...*o et Muciano.*

cos. (suff.) II nel 70. Cf. Plin. nat. hist. 35, 164) « Mucianus altero consulatu suo »). Cf. Borghesi, oeuvr. 4 p. 350.

cos. (suff.) III nel 72 [29 Maggio] con T. Flavius Sabinus II C. VI 2053 (Atti Arval.; 29 Maggio). I² p. 59: (F. fer. Lat.): *C. Licinio Muciano III*, *T. Flavio Sabino II.* — Plin. *passim.*

A. Licinius A. f. Nerva Silianus. Nell'a. 7 con (v.) Q. Caecilius Metellus Creticus Silanus.

A. Licinius Nerva Silianus. Nel 65 con M. (Iulius ?) Vestinus Atticus. EE. 8, 335-337 (12 Gennaio): *Nerva et Vestino.* C. III 7368: [*A. Licinio Nerva Silia*]*no*, *M. Attico Vesti*[*no*]. E, poichè il suo collega, essendo in carica, fu ucciso per la congiura di Pisone (Tac. ann. 15, 68. 69), così ne manca il nome in C. XI 1331: *anno A. Licinio Nerva cos.*, e in C. VIII 69: *A. Licinio Nerva Siliano*, e forse anzi sono abrasi i nomi di tutti e due i consoli nei Fasti Antiates (C. X 6637). Cf. Tac. ann. 15, 48 (« ineunt deinde consulatum Silius Nerva et Atticus Vestinus »). Phlegon, mir. 23 (« Αὔλου Λουκιννίου Νερούα Σιλανιανοῦ καὶ Μάρκου Οὐεστίνου Ἀττικοῦ »). Suet. vit. Lucan. p. 78, 7 (« prid. Kal. Mai. Attico Vestino et Nerva Siliano »). Chron. (« Nerva et Vestino »). F. Hyd. (« Helva et Vestino »). Cass. F. Prosp. (« Silvano et Paulino »).

P. Licinius Pansa, cos. suff. nel 134 [15 Settembre - 16 Ottobre] con L. Attius Macro. Dipl. XLIX C. III p. 1979 (= XXXV p. 878) (15 Settembre): *P. Licinio Pansa*, *L. Attio Macrone.* Dipl. L C. III p. 1979 (16 Ottobre): *P. Licinio Pansa*, *L.* [*Att*]*io Macro* (sic).

[M. Cnaeus Licinius Rufinus ὑπατικός (CIG. 3499. Mitth. des ath. Inst. 1902 p. 269)].

L. Licinius L. f. Septiminus, cos. suff. in anno ignoto. C. VI 1443: *D. m. L. Licinio L. f. Palatina Septimino cos.*

[Licinius Serenianus, legato della Cappadocia sotto Massimino (C. III 6932. 6933. 6945. 6951. 6952)].

Q. Licinius Q. f. Silvanus Granianus Quadronius Proculus, cos. snff. nel 106 [14 Luglio] con (v.) L. Minicius Natalis. — Proconsole d'Asia (a. 123 ? 124 ? Iustin. apol. 1, 68).

L. Licinius L. f. Sura, cos. suff. in anno ignoto.

cos. II nel 102 con (v.) C. Iulius Ursus Servianus.

cos. III nel 107 con Q. Sosius Senecio II. C. VI 622 (24 Giugno). C. III 7006 =

7007 = 7021 = 7022 = AI. 1870 p. 190 n. 256: *Sura III.* C. VIII 14560: *Sura III et Senecion*[*e*] *II.* De Rossi 1, 2: *Sura et Senec.* Borgh. Oeuvr. 1 p. 507: *Sos*[*io*] *et Sura.* Cf. Passio s. Ignatii c. 7 Zahn (« πρὸ δεκατριῶν καλανδῶν Ἰανουαρίων ὑπατευόντων παρὰ Ρωμαίοις Σύρα καὶ Σενεκίωνος τὸ δεύτερον »). Chron. (« Sura et Senecione »). F. Hyd. (« Syra III et Senecione II »). Cass. F. Prosp. (« Senecione IIII et Sura III »). Chron. Pasch. (« Σιριανοῦ τὸ γ' καὶ Σενεκίωνος τὸ β' »). — C. VI 1444: [*L. Licinio L. f. Serg. Surae, cos. III .... cum ?*] *imp. Caesar Nerva Traian*[*us Aug. Germanicus*] *Dacicus gentem Dacor. et regem Decebalum bello superavit, sub eodem duce leg. pro pr. .... leg. pro pr. provinciae Belgicae, leg. leg. I Minerviae, candidato Caesaris in praetura et in tribunatu pleb., quaestori provinciae Achaiae* etc. C. II 4536-4548. 6148. 6149: *L. Licinio Secundo accenso patrono suo L. Licin. Surae prim., secund., tertio consulat. eius* etc.

Licinus. — v. C. *Clodius* Licinus. — C. *Passienus* Licinus.

[C. Lieurius Tranquillius Tocius Soaemus, *consularis vir* (C. X 4753)].

Ligarianus. — v. C. *Burbuleius* Optatus Ligarianus.

Limenius. — v. *Ulpius* Limenius.

M. Livius L. f. Drusus Libo. Nel 739 u. c. = 15 a. C. con L. Calpurnius Piso Frugi. C. I² p. 64 (F. Colot.): *M. Drusus L. f., L.* [*Calpurnius L. f.*]. p. 65 (F. Biond.): *M. Drusus,* [*L. Calpurnius*]. Cf. Dio Cass. ind. 54 (« Μ. Λιούνιος Λ. υἱ. Δρούσος Λίβων, Λ. Καλπούρνιος Λ. υἱ. Πίσων Φούγτιος »). 54, 21 (« ἐν ᾧ Μάρκος τε Λίβων καὶ Καλπούρνιος Πείσων ὑπάτευσαν »). Chron. F. Hyd. (« Libone et Pisone »). Cass. (« M. Drusus et L. Piso »). Chron. Pasch. (« Λίβονος καὶ Πίσωνος »).

Lollianus. — v. *Avitus.* — L. *Egnatius* Victor Lollianus. — Q. *Flavius* Maecius Egnatius Lollianus [a. 355: « Arbitione et Lolliano »]. — *Gentianus.* — L. *Hedius* Rufus Lollianus Avitus. — Q. *Hedius* Rufus Lollianus Gentianus.

[Lollianus, C. II 5994: *Lolliano ... virio ?*].

L. Lollianus Avitus, cos. suff. nel 114 con L. Messius Rusticus. Dipl. XXXIX p. 1975: *L. Lolliano Avito, L. Messio Rustico.*

L. Lollianus Avitus [forse L. Hedius Rufus Lollianus Avitus, cf. Borghesi op. 4 p. 512]. Nel 144 con T. Statilius Maximus. C. X 1597 (3 Dicembre). 5142: *L. Lolliano Avito.* C. XIV 490: *L. Lollia*[*no A*]*vito, T. Statil*[*io M*]*aximo.* C. VI 2379. XV 4149: *Avito et Maximo.* C. XV 9: *Maxim. et Avit.* Cf. Chron. F. Hyd. (« Avito et Maximo »). Cass. F. Prosp. (« Aviola et Maximo »). Chron. Pasch. (« Αβιόλα καὶ Μαξίμου »). F. Theon. (« Μάξιμος καὶ Ἀυόυϊτος »). — V. Pertin. 1, 5 (« per Lollianum Avitum consularem virum »). Proconsole d'Africa (circa nel 156. Apul. Apol. 94).

Q. Lollianus Q. f. Plautius Avitus, cos. suff. in anno ignoto (principio del III secolo). NS. 1883 p. 448: ..... *Q. Lollianus* (sic.) *Q. f. Poll. Plautius Avitus, cos., augur, pr. cand. tutel., leg. leg. VII Gemin. piae felicis, iuridic. Asturicae et Callaeciae, leg. Augg. prov. Asiae, quaest. candidat.* etc. — È forse l'Avitus console del 209, e il Lollianus Avitus, *consularis vir*, ricordato da Apuleio (apol. 23)?

M. Lollius M. f. Nel 733 u. c. = 21 a. C. dapprincipio solo, poi con Q. Aemilius Lepidus. C. I² p. 64 (F. Colot.): *Q. Aemilius Lepid., M. Lo*[*llius M. f.*]. p. 65 (F. Biond.): *M. Lollius, Q. A*[*e*]*m*[*ilius*]. p. 68 (F. coll.): *M. Lolliu*[*s, Q. Aemilius*]. C. I 741 (1 Gennaio): *M. Lollio.* C. VI 1305 d.: *Q. Lepidus M'. f., M. Lollius M. f. cos.* 1305 h: *M. Lollius M. f., Q. Lepi*[*dus M'. f. c*]*os.* Cagnat, Année épigr. 1895 n. 7: *Q. Lepido, M. Lollio.* C. XV 4616? Cf. Dio Cass. ind. 54 (« ..... Λέπιδος »). 54, 6 (« ἐτηρεῖτο μὲν γὰρ ἡ ἑτέρα χώρα τῷ Αὐγούστῳ καὶ διὰ τοῦτο Μάρκος Λόλλιος καὶ ἀρχὰς τοῦ ἔτους μόνος ἦρξεν. ἐκείνου δὲ μὴ δεξαμένου αὐτήν, Κυΐντός τε Λέπιδος καὶ Λούκιος Σιλανὸς ἐσπουδαρχίασαν.... αὖθις ἐστασίασαν καὶ διηνέχθησαν, ὥστε τὸν Λέπιδον ὀψέ ποτε αἱρεθῆναι »). Horat. ep. 1, 20, 28 (« collegam Lepidum quo duxit Lollius anno »). Chron. Pasch. Chron. F. Hyd. (« Lollio et Lepido »). Cass. (« M. Lollius et Q. Lepidus »). — Nel 738 u. c. = 16 a. C. era legato della Germania inferior (Dio Cass. 54, 20. Iul. Obseq. 131).

M. Lollius, figlio del precedente, cos. suff. di anno ignoto (Tac. ann. 12, 1).

Lollius Maximus. Acro ad Hor. ep. 1, 18, 1 (« Hic Lollius ad consulatum pervenit merito virtutis et beneficio Caesaris »).

M. Lollius Paullinus Valerius Asiaticus Saturninus, cos. suff. nel 93 [13 Luglio] con C. Antius A. Iulius Quadratus. Dipl. XXIII C.

III p. 1966 (= XVI p. 859) (13 Luglio): *M. Lollio Paullino Valerio Asiatico Saturnino, C. Antio Iulio Quadrato.* — Waddington, Fastes n. 127: [Οὐαλερίῳ .....; υἱῷ ....νί]ωνῷ Δέκμου ἐκ[γό]νῳ Βουλτεινίᾳ Ταύρ[ῳ] Ἀσιατικῷ Οὐαλερίο[υ] Ἀσιατικοῦ υἱῷ ποντίφικος σαλίου Κολλένου, ἐπάρχου Ῥώμης, τριῶν ἀνδρῶν χαλκοῦ ἀργύρου χρυσοῦ χαρακτηριάσαντος, ταμία Ῥώμης, στρατηγοῦ, ὑπάτου, ἀνθυπάτου Ἀσίας etc.

cos. II nel 125 con L. Epidius Titius Aquilinus. CIG. 2562: ...... Λουκίῳ Ἐπιδίῳ Τιτίῳ Ακυλείνῳ. C. VI 2405: *Asiatico II [et Aquilino].* C. XV 504: *Val. Asiat. II et Tit. Aquilino.* C. VIII 2747. XV 228, 350. 360. 396. 458. 505. 935. 1209: *Asiatico II et Aquilino.* C. XV 1114: *Valer. Asiat. II.* C. XV 1462: *Asiat. II.* Cf. Chron. (« Asiatico II et Aquilino »). F. Hyd. (« Asiatico et Aquilino »). Cass. (« Asiaticus et Quintus »). F. Prosp. (« Asiatico et Quintilli »). Chron. Pasch. (« Ἀσιατικοῦ καὶ Ακυλίνου »). CIG. 2587: ....Β[αλε]ρίου Ἀσιατικοῦ .... δὶς ὑπάτου καὶ [ἐ]πάρχου τῆς πόλεως τῆς Ῥωμαί[ων] etc.

Q. Lollius M. f. Urbicus, cos. suff. in anno ignoto. C. VIII 6706: *Q. Lollio M. fil. Quir. Urbico, cos., leg. Aug. provinc. Germ. inferioris, fetiali, legato imp. Hadriani in expedition. Iudaica...., leg. leg. X Geminae, praet. candidat. Caes., trib. pleb. candidat. Caes., leg. procos. Asiae, quaest. urbis* etc. Fu poi (nel 143) legato della Britannia (v. Pii 5. C. VII 1041. 1125); praefectus urbi (Fronto ad am. 2, 7. C. VI 28. 10707), e proconsole dell'Africa (Cf. Apul. ap. 2: « Lellius Urbicus, vir consularis »).

Longinus. — v. L. *Cassius* Longinus (bis). — C. *Cassius* Longinus. — C. *Eggius* Ambibulus. — T. *Flavius* Longinus. — C. *Iulius* Longinus. — Sex. *Pinarius* Aemilius Cicatricula Pompeius Longinus. — Cn. *Pompeius* Longinus. — C. *Porcius* Priscus Longinus. — *Statius* Longinus.

Longus. — v. *Lucilius* Longus. — C. *Pompeius* Longus.

L. Lorenius L. f. Crispinus, cos. suff. in anno ignoto. C. VI 1447: *L. Lorenio L. f. Palat. Crispino, v. c., cos.* Arvale nel 231. Il Borghesi (op. 2, 232) crede che sia quel Crispinus che con Menophilus difese Aquileia contro Massimino (V. Maxim. 21, 22).

/ Luc. ... Q. f. Pro ... C. V 7509: */ Luc...o Q. f. Pro....i, cos., pr., aedil. pl.*

Lucanus. — v. *Claudius* Lucanus. — Cn. *Domitius* Afer Titius Marcellus.

Lucceius Torquatus, cos. suff. in anno ignoto. V. Comm. 7, 5 (« ..... interemit ...... sex simul ex consulibus .... Lucceium Torquatum etc »).

C. Luccius Telesinus. Nel 66 con C. Suetonius Paullinus II. C. VI 8639 = X 6637. XI 395. SI. 1, 417: *C. Luccio Telesino, C. Suetonio Paullino.* Cf. Tac. ann. 16, 14 (« C. Suetonio, L. Telesino »). Dio Cass. 63, 1 (« ἐπὶ δὲ Γαΐου Τελεσίνου καὶ ἐπὶ Σουετωνίου Παυλίνου »). Front. aq. 102 (« Luccio Telesino et Suetonio Paulino »). Chron. (« Telesino et Paulo »). F. Hyd. (« Telesino et Paulino »). Cass. (« Censinus et Apuleius »). F. Prosp. (« Celsino et Apuleio »).

Lucilianus. — v. C. *Fabius* Fabianus. — *Flavius* Lucillianus.

Lucilius. — v. Sex. *Pedius* Hirrutus.

Lucilius Longus, cos. suff. nell' a. 7 con (v.) Q. Caecilius Metellus Creticus Silanus.

Lucillus. — v. L. *Caesonius* Lucillus.

.... Lucillus. Nel 265 con (v.) Valerianus (Gallieni frater).

[Lucius, cos. suff. sotto Domiziano con Se... NS. 1891 p. 167: Ἐπὶ [ὑ]πάτων Λουκίου καὶ Σε...... (l'11 del mese Artemisios dell'a. 204 dell'era tyria cf. Kubitschek in Pauly-Wissowa s. v. Aera p. 647):... *pro sal(ute) imp. Domitiani ...*].

Lucretius. — v. *Sulpicius* Lucretius Barba.

Q. Lucretius Q. f. Vespillo [Cinna ?] cos. suff. nel 735 u. c. = 19 a. C., prima con (v.) C. Sentius Saturninus, poi [12 Ottobre] con M. Vinicius. Mon. Ancyr. Gr. 6, 11 (12 Ottobre): ὑπάτοις Κοίντῳ Λουκρητίῳ καὶ Μάρκῳ Οὐινουκίῳ. 3, 11: ὑπάτοις Μάρκῳ Οὐικουνίῳ καὶ Κοίντῳ Λ[ουκρ]ητ[ίῳ]. C. XV 4590: *Q. Lucret., M. Vinic.* — Appian. b. c. 4, 44 (« καὶ ὕστερον [ὁ Λουκρήτιος] ἐπὶ εἰρήνης ὑπάτευσεν »).

Lucullus. — v. *Sallustius.*

Lunensis. — v. M. *Clodius* Lunensis.

Lupercus. — v. L. *Tutilius* Lupercus Pontianus.

Lupicinus. — v. *Flavius* Lupicinus [a. 367: « Lupicino et Iovino »].

Lupus. — v. *Cornelius* Lupus. — P. *Iulius* Lupus.

..... Lupus. Nel 232 con (v.) .... Maximus. C. VIII 12133 (26 Marzo). BRh. 146 (26 Aprile). Bull. ant. de France 1878 p. 212 (28 Giugno). OH. 5909 (14 Giugno - 14 Luglio).

C. III 3912. BRh. 431. 1561: *Lupo et Maximo*. Cf. Cod. Iust. 1, 21, 1 (1 Marzo); 6, 35, 7 (15 Marzo); 8, 42, 2 (1 Giugno); 7, 75, 2 (?) (22 Giugno); 2, 41, 1 (22 Sett.); 5, 16, 7 (1 Ott.); 6, 23, 3 (22 Dic.). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Lupo et Maximo »). Chron. Pasch. (« Λούππος καὶ Μαξίμου τὸ γ' »). F. Theon. (« Λουππος και Μαξιμος »). F. Her. (« Λουππος και Μαξημος »).

Lupus. — v. [Virius (?)] Lupus.

Lurco. — v. A. *Petronius* Lurco.

Lurius Varus, cos. suff. di anno ignoto (Tac. ann. 13, 32 [a. 57]: « redditur ordini Lurius Varus, consularis, avaritiae criminibus olim perculsus »).

Lusitanicus. — v. L. *Carminius* Lusitanicus.

Lusius. — v. Q. *Eutetius* Lusius Saturninus.

Lusius Quietus, cos. suff. nel 45. Themist. or. XVI Harduin p. 205 a. (« ἀλλ' ὅμως οὐδένα ἐκείνων τῆς εὐνοίας Λυσίου προντίμησεν, ἀλλ' οὐδὲ 'Ρωμαῖον ὄντα τὸν ἄνδρα, ἀλλ' οὐδὲ Λίβον ἐκ τῆς ὑπηκόου Λιβύης, ἀλλ' ἐξ ἀδόξου καὶ ἀπῳκισμένης ἐσχατίας, ἐπειδὴ Μάρδυς κατεστρατήγεσαν, ἀνέδειξε πρότερον ὕπατον, εἶτα τῆς βασιλείας διάδοχον κατεστήσατο »). Dio Cass. 68, 32 (« οὗτος ὁ Κύντος Λούσιος .... ὑπατεῦσαι »). — V. Hadr. F. (« Lusius .... consulares »).

C. Lusius Sparsus, cos. suff. con (v.) Q. Canusius Praenestinus, sembra nel 157 [13 Dicembre].

[Lustricius Bruttianus, proconsole dell' Africa tra il 110 ed il 116 (Plin. ep. 6, 22)].

Lutatius. — v. L. *Cestius* Gallus.

Macedo. — v. T. *Caesernius* Statius Macedo. — A. *Larcius* Macedo.

Macer. — v. M. *Aemilius* Macer. — *Baebius* Macer. — L. *Caesonius* Lucillus Macer. — C. *Caesonius* Macer. — P. *Calpurnius* Macer.

[Macer legato della Dalmatia (Martial. 10, 78)].

Macrinius. — v. M. *Claudius* Macrinius Vindex.

M. Macrinius Avitus M. f. Catonius Vindex, cos. suff. in anno ignoto. C. VI 1449: *M. Macrinio Avito M. f. Claud. Catonio Vindici, cos., Aug. p. R. Quiritium, leg. Aug. pr. pr. prov. Maes. sup.... p[r]oc. prov. Dac. Malv., praef. alae Contar., praef. alae III Thrac., trib. mil. leg. VI Victri. praef. coh. VI Gall., donat. donis mil. in bello Germ ab imp. M. Aur. Antonino Aug.* etc. Cf Borghesi Op. 3, 376.

Macrinus. — v. T. *Caesernius* Statius Quinctius Statianus. — M. *Nonius* Macrinus. — M. *Pompeius* Macrinus [a. 164: « Macrino et Celso »]. — *Velleius* Macrinus.

imp. Macrinus (Imp. Caes. M. Opellius Severus Macrinus Pius Felix Aug.). Nel 218 con Oclatinius A d v e n t u s. C. VI 367 (14 Marzo): *Imp.* [*Macri*]*n*[*o*] *Aug. et Oclatinio Advento*. XV 4109: *d. n. Imp. M. Opellio Sever. Macr*[*ino*] *et A*[*d*]*vento*. 4108: [*Imp Sever. M*]*acrino A*[*u*]*g. et Adven*[*to*]. 4110 [*Imp. Seve*]*r. Macrino Aug.* [*et Advento*]. Cf Dio Cass. 78, 26, 8 (« ... τὸν Ἄδουεντον.. συνύπατον ... ἀπέφηνε etc.). ind. 79 (« τῆς Μακρίνου καὶ 'Αδουέντου ὑπατείας »). Senonchè (v.) Elagabalo fece cancellare il nome di Macrino dai fasti ed incidervi il proprio (Dio Cass. 79, 8). Nell'iscrizione WZ. 1902 Korr bl. n. 77 pare si legga. *imp. d. n. Macrino Aug. II* come nelle monete Cohen 9² p. 299 n. 92 segg.

Macro. — v. L. *Attius* Macro.

Maecilius Hilarianus. Nel 332 con (v.) Papinius Pacatianus. — *Praefectus urbi* (a. 338 339 Chron.).

Maecius. — v. C. *Eggius* Ambibulus. — Q. *Flavius* Maecius Aegnatius Lollianus. — L. *Roscius* Aelianus.

M. Maecius Celer, cos. suff. nel 101 [26 Maggio] con (v.) E. Servaeus Innocens.

[Maecius Faltonius Nicomachus, V. Tac 5, d (« senator consularis Maecius Falconius Nicomachus »).

M. Maecius Laetus, cos. suff. in anno incerto, (seppure, data l'indentità col prefetto del pretorio del 205, non si devano qui supporre soltanto gli ornamenti consolari).

cos. II nel 215 con .... Sulla Cerialis C. VI 3002 (Febbraio). III 5185: *Leto II et Ceriale*. C. III 1563 (4 Aprile): *Laeto II et Cerialae*. C. VI 2130 (4 Aprile). XIV 122 *Laeto II et Ceriale*. C. IX 4972 (25 Settembre): *Maecio Laeto II et Sulla Ceriale*. C. VIII 18829: *Laeto et* [*Ceriale*]. BRh. 1322 *Laeto et Ceriali*. C. XIV 2391 = VI 198 (F. sod. Aug. Claud.):.... [*Mae*]*cio* [*Laeto*,.. *Sulla Cereali*]. Cf. Cod. Iust. 5, 43, 2 (13 Genn.); 9, 16, 1 (31 Genn.); 5, 6, 1 (7 Febbr.); 8, 46, 2 (17 Febbr.); 9, 32, 2 (23 Febbr.); 8, 16, 3 (30 Marzo); 2, 24, 1 (4 Apr.) 6, 37, 6; 9, 43, 1 (24 Apr.); 4, 49, 1 (10 Giugno); 7, 29, 1 (25 Giugno); 3, 28, 7 (26 Giu

gno); 6, 31, 2 (27 Giugno); 4, 26, 3; 4, 30, 3; 5, 51, 3; 6, 54, 4; 7, 73, 4 (29 Giugno); 3, 34, 2; 2, 37, 5; 5, 53, 3; 8, 38, 1; 8, 40, 7 (1 Luglio); 5, 50, 1; 6, 46, 3 (10 Luglio); 6, 37, 7 (11 Luglio); 5, 31, 3 (12 Luglio); 5, 31, 4 (13 Luglio); 4, 6, 1; 6, 42, 2 (27 Luglio); 3, 26, 3 (23 Ag.); 5, 18, 3 (27 Ag.); 4, 14, 2 (30 Ag.); 6, 2, 3 (8 Sett.); 2, 53, 2 (19 Sett.); 9, 6, 2 (25 Sett.); 5, 32, 1 (1 Ott.); 4, 32, 7 (?) (4 Ott.); 4, 7, 2; 4, 19, 2 (17 Nov.); 7, 2, 4 (25 Nov.); 2, 46, 1 (26 Nov.); 6, 42, 3; 8, 17, 4 (9 Dic.); 7, 52, 2. Cod. Greg. 14, 3, 1 (31 Genn.); 1, 11, 1 (1 Luglio) (« Laeto II et Cereale »). Chron. F. Hyd. F. Prosp. (« Laeto et Cereale »). Cass. (« Laetus et Caerealis »). Chron. Pasch. (« Λεντούλου καὶ Κερεαλίου »). F. Theon. (« Λαιτος και Κεραιαλης »).

[Maecius Marullus, v. Gordian. (« Horum Gordianus senior, id est primus, natus est patre Maecio Marullo .... patre, avo, proavo consulibus »)].

M. Maecius Memmius Furius Baburius Caecilianus Placidus. Nel 343 con Flavius Pisidius Romulus. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 50 n. 68 (5 Luglio): *Placito it Romulo*. p. 51 n. 69 (25 Ag.): Ῥωμούλι. C. IX 3073 (19 Settembre). De Rossi p. 51 n. 70 (14 Nov.). p. 71 (15 Nov.). n. 72 = 73. p. 52 n. 74: *Placido et Romulo*. Cf. Cod. Iust. 3, 26, 5? = 11, 75, 1 (25 Genn.); 10, 65, 4 (30 Giugno); 1, 3, 1 (27 Agosto) (« Placido et Romulo cons. »). Cod. Theod. 11, 16, 5 (25 Genn.); 9, 21, 5 (18 Febbr.); 11, 30, 22 (24 Febbr.); 12, 1, 35 (27 Giugno); 15, 8, 1 (5 Luglio); 16, 2, 8 (27 Luglio). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Placido et Romulo »). F. Theon. Chron. Pasch. (« Πλακίτου καὶ Ῥωμύλου »). F. Hor. (« Πλακιανου και Ρομυλλου »). — C. X 1700: *M. Maecio Memmio Furio Baburio Caeciliano Placido, c. v., ... correctori Venetiarum et Histriae, praefecto annonae, urbis sacrae, cum iure gladii, comiti ordinis primi, comiti Orientis, Aegypti et Mesopotamiae, iudici sacrarum cognitionum tertio,* (sic) *iudici iterum ex delegationibus sacris, praefecto praetorio et iudici sacrarum cognitionum tertio, consuli ordinario* etc. Cf. C. VI 1757.

L. Maecius Postumus, cos. suff. nel 101 [11 Agosto] con Vicirius Martialis. C. I² p. 95 (F. fer. Latin.) (11 Agosto): [*L. M*]*aecio* [*Postu*]*mo*,..... [*V*]*icirio Martiale*. « Consules .... nominat praeterea solus titulus Mellariensis vol. II n. 2344, parum bene descriptus, in quo traditur: *Imp. Nerva Traiano Caes. Aug. Germ. III, Vicerio Alariano et L. Marcio Postumo*; qui cum Traiano addat nomen Germanici, non Dacici, ante finem a. 102 positus est. Eum ad annum p. C. 100, quo Traianus tertium fasces gessit, referri posse negavit Asbach (analecta historica et epigraphica latina, Bonn. 1878) ideo quod de anni insequentis nundiniis consularibus ex actis Arvalium (VI 2074) ita constat, ut Barbae et Afro, qui Latiar fecerunt a. d. IIII k. Iul. locus omnino non sit. Contra omnia recte procedere, si sumamus auctores Hispanos male dedisse III pro eo quod debuit esse IIII, et consulatum Postumi Martialisque adsignemus anno p. C. 101. Cui sententiae argumentum addi potest haud spernendum ex ipsa lapidum dispositione desumptum etc. ». Può riferirsi a lui la lapide C. XIV 2933 *a*.

M. Maecius Probus, cos. suff. in anno ignoto. C. II 4124: *D. m. M. Maecii Probi, cos., leg. Augg. pr. pr.* etc. Legato della Tarraconensis sotto Severo e Caracalla (C. II 4124. Dig. 48, 22, 7, 4).

M. Maecius Rufus, cos. suff. in anno ignoto con (v.) L. Turpilius Dexter. — Fu proconsole della Bithynia sotto Vespasiano e Tito.

Maenius. — v. L. *Iulius* Apronius Maenius Pius Salamallianus.

C. Maesius Aquillius Fabius Titianus, cos. suff. di anno ignoto. (III secolo). C. X 7345: *C. Maesio Aquillio Fabio Titiano c. v. cos. optimo civ. ac patrono* etc.

C. Maesius Titianus, consularis (C. X 7346: .... *Titiano C. f. C. Maesi Titiani et Fonteiae Frontinae consularium filio patricio* etc.).

Magianus. — v. M. *Rubrenus* Virius Priscus.

Magius. — v. T. *Sextaes* Magius Lateranus.

imp. Magnentius (imp. Flavius Magnus Magnentius Magni f. Aug.). Nel 351 con Gaiso. Cf. Chron. (« Magnentio et Gaisone »). Nei fasti (per l'Oriente) troviamo nell' istesso anno la forma: *post consulatum Sergii et Nigriniani* (v. *Flavius Sergius*).

cos. II nel 353 in Occidente con Decentius II. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 69 n. 111: *Vannentio et Decen*[*ti*]*o*.

Magnus. — v. *Ausonius*. — Cn. *Cornelius* Cinna Magnus. — *Decentius*. — M. *Larcius* Magnus. — imp. Magnentius. — T. *Pactumeius* Magnus.

Imp. Magnus Clemens Maximus Aug. In Gallia nel 384.

cos. II nel 388 in Italia. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 164 n. 371 (11 Genn.): *Dom. Magno*

Maxsimo ite[*rum*]. n. 372 (17 Genn.): *Magno Maximo Augusto.* p. 165 n. 374 (13 Maggio). n. 375: *D. n. Magno Maximo Aug. II.* C. V 6243 (29 Giugno): *cons. d. n. Ma*[*gni Maximi*]. A quest' anno attribuisce il De Rossi *Bull. crist.* S. III, v. 5 p. 169 (7 Febbraio): *Maximo.* 94 (22 Febbraio): *consolatu Maximo Au*[*g*]*usto.*

M. Magrius Bassus. Nel 289 con (v.) L. Ragonius Quintianus.

L. Mammius Pollio, cos. suff. nel 49 [23 Maggio] con Q. Allius Maximus. C. XI 6236: (23 Maggio): *L. Mammio Pollione, Q. Allio Maximo.* — Tac. ann. 12, 9 (« *designatum consulem Mammium Pollionem* »).

Magnus, consularis [Herod. 7, 1, 5: (« Μάγνος τις ὄνομα ἦν τῶν εὐπατριδῶν τε καὶ ὑπατευκότων »). cf. V. Maxim. 10. Trig. tyrann. 32. È forse Petronius Magnus (C. IX 338).

Maior. — v. Sex. Iulius Maior. — C. *Sabucius* Maior.

Maluginensis. — v. Cn. Cornelius Lentulus Maluginensis [a. 10: « Maluginense et Blaeso »].

Mamertinus. — v. *Claudius* Mamertinus [a. 362: « Mamertino et Nevitta »]. — *Petronius* Mamertinus [a. 182: « Mamertino et Rufo »].

[M]amilli[anus] (?) cos. suff. (nel 103?) con (v.) Pompeius Saturninus. — È forse il legato della Britannia T. ...(?)... ponius Mamilianus Rufus Antistianus Fumdulanus Vettonianus (C. VII 164 cf. Plin. ep. 9, 16. 25).

L. Mammius Pollio, cos. suff. nel 49 [...] con Q. Allius Maximus. C. XI 6236: *L. Mammio Pollione, Q. Allio Maximo.*

Mancia. — v. T. *Curtilius* Mancia.

Manillianus. — v. A. *Platorius* Nepos.

Ti. Manilius Fuscus, cos. suff. in anno ignoto. — È probabilmente quel Manilius Fuscus che nel 191 era legato (della Dacia? C. III 1172).

cos. II nel 225 con Ser. Calpurnius Domitius Dexter. C. VI 1984 (F. sod. Aug. Claud.): *Ti. Manilio* [*Fusco II*], *Ser. Calpurnio* [*Dextro*]. C. VIII 7988 (3 Gennaio; 31 Maggio). VI 2107 (18 Aprile). 3001 (Agosto). III 1781. VIII 18830 = 5506. BRh. 430. 1628: *Fusco II et Dextro.* Cagnat, Ann. ep. 1889 n. 96 (23 Febbraio). C. III 3903 (8 Aprile). 1676. BRh. 1317: *Fusco et Dextro.* C. VIII 15497 (5 Giugno): *diei nonarum Iuniarum Fusci et Dextri cos.* Cf. Cod. Iust. 6, 54, 6 (8 Genn.); 4, 56, 3 (13 Genn.); 6, 57, 1 (18 Genn.); 4, 55, 5 (26 Genn.); 5, 62, 8 (29 Genn.); 9, 23, 4 (3 Febbr.); 7, 16, 3 (5 Febbr.); 6, 42, 7 (15 Febbr.); 2, 1, 7; 6, 3, 8; 6, 54, 7 (20 Febbr.); 8, 16, 4 (29 Febbr.); 3, 18, 1 (10 Marzo); 7, 4, 7 (1 Apr.); 6, 28, 2 (8 Apr.); 4, 24, 6 (13 Apr.); 6, 21, 6 (20 Apr.); 9, 9, 10 (3 Maggio); 6. 42, 8; 7, 73, 5 (18 Maggio); 6, 23, 2; 8, 27, 4 (1 Giugno); 9, 23, 5 (15 Giugno); 6, 26, 4 (28 Giugno); 5, 34, 2 (1 Luglio); 5, 57, 2 (25 Luglio); 6, 3, 10 (7 Ag.); 5, 18, 4 (17 Ag.); 7, 4, 8 (18 Ag.); 10, 4, 1 (25 Sett.); 2, 1, 8 (1 Ott.) (« Fusco II et Dextro ») Chron. Cass. F. Prosp. (« Fusco et Dextro »). F. Hyd. (« Fusciano et Dextro). Chron. Pasch. (« Φουσκιανοῦ καὶ Δέξτρου »). F. Theon. (« Φουσκος τὸ Β' και Δεκστρος »). F. Her. (« Φουσκος τὸ Β' και Σεκστος »).

P. Manilius P. f. Vopiscus Vicinillianus L. Elufrius Severus Iulius Quadratus Bassus. Nel 114 con (v.) Q. Ninnius Hasta. — C. XIV 4242: *P. Manilio P. f. Gal. Vopisco Vicinillian*[*o*] *L. Elufrio Severo Iul*[*io*] *Quadrato Basso, cos., ... praet., quaestori divi Traiani Parthici*, etc.

[Manlius Statianus cos. des. (?) nel 275 secondo la Vita Prob. 12, 1 (« Manlius Statianus, qui primae sententiae tunc erat etc. »)].

T. Manlius Valens. Nel 96 con C. Antistius Vetus. C. VI 17707: *C. Antistio Vetere T. Manlio Valente cos.* C. XIV 2012: *Ve. et Val.* Bruzza A. I. 1870 p. 185 n. 198. 199: *Vetere et Valen.* [C. III 358 = 7014: *Veter.*, può spettare anche all' a. 150]. Cf. Dio Cass. 67, 14 (« ἐπί τε Γαΐου Οὐάλεντος, ὃς ἐνενηκοστῷ ἔτει ὑπατεύσας ἐτελεύτησε καὶ ἐπὶ Γαΐου 'Αντιστίου ὑπάτων »). Cf. Eutr. 8, 1 (« Vetere et Valente »). Chron. (« Valeriano et Vetere »). F. Hyd. (« Valente et Vetere »). Cass. F. Prosp. (« Fulvio et Vetere »). Chron. Pasch. (« Οὐάλεντος καὶ Βετέρου »). Chron. pont. (« cons. Valentis et Veri »).

Marcellinus. — v. *Antonius* Marcellinus [a. 341: « Marcellino et Probino »]. — L. *Cassius* Pius Marcellinus. — P. *Cornelius* Lentulus Marcellinus.

..... Marcellinus. Nel 275 con (v.) imp. Aurelianus III.

Marcellus. — v. L. *Asinius* Marcellus [a. 104: « Suburano et Marcello »]. — Q. Asinius Marcellus. — *Aufidius* Marcellus. — C. *Caecilus* Marcellus. — L. *Aufidius* Marcellus [a. 226: « Alexandro Aug. et Marcello »]. — *Claudius* Marcellus. — M. *Claudius* Mar-

cellus. — M. *Clodius* Eprius Marcellus. — Ser. *Cornelius* Dolabella Metilianus. — Cn. *Domitius* Afer Titius Marcellus. — C. *Marius* Marcellus. — L. *Neratius* Marcellus [a. 129: « Celso II et Marcello II »; « Iuventio II et Marcello II »]. — C. *Poblicius* Marcellus. — Q. *Pomponius* Marcellus.

[L. Ulpius?] Marcellus, cos. suff. tra il 149 ed il 153 con ... Gallus. Dipl. LXIII C. III p. 1988 (= XLI p. 883) (25 Dicembre): *Marcello et Gallo*. È difficilmente il *consularis* L. Ulpius Marcellus (C. VII 504), legato della Pannonia inferior (C. III 3307) e della Britannia (Dio Cass. 72, 8). Cf. Liebenam, Forschungen 1 p. 104.

Marcianus. — v. T. *Aelius* Marcianus. — *Flavius* Marcianus. — P. *Iulius* Geminius Marcianus. — L. *Marius* Vegetinus.

Marcius. — v. *Flavius* Longinus.

Marcius Agrippa, cos. suff. di anno ignoto. Fu legato della Moesia inferior (Eckhel, D. n. 4, 233) e poi, nel 217, della Dacia (Dio Cass. 77, 13), quindi ἐς τοὺς βουλευτὰς τοὺς ἐστρατηγηκότας (praetorii) ἀποσθείς.

Q. Marcius C. f. Barea, cos. suff. con T. Rustius Nummius Gallus, nel 18, se è esatto il supplemento del Borghesi ai F. Antiat. (C. I² p. 72): *K(alendis) Aug(ustis): [Q. Marcius Barea, T. Rustius Numm]ius Gall.* C. VI 244: *Q. Marcio Barea, T. Rustio Nummio Gallo.* — Fu proconsole dell'Africa nel 42. C. VIII 19442 = 6987: *Divae Au[gustae sacrum]. Q. Marcius C. f. Barea cos., X[V vi]r s. f., fetialis, pro cos....* 11002: [*Ti. Claudio*] *Caesari* [*Aug. Germ*]*anico....* (a. 42) [*Q. Marc*]*ius C. f. Barea* [*cos., XV vi*]*r s. f., fetiali*[*s*], *procos. dedicavit.*

C. Marcius L. f. Censorinus. Nel 746 u. c. = 8 a. C. con C. Asinius Gallus. C. VI 458 (1 Gennaio). XI 844: *C. Marcio Censorino, C. Asinio Gallo.* C. V 4201. XII 2623: *C. Asinio Gallo* [in C. XII 2623 il nome è abraso], *C. Marcio Censorino.* Mon. Ancyr. 2, 6: *C. Censorin*[*o et C.*] *Asinio.* C. VI 31541 (cippi del Tevere): *C. Asinius C. f. Gallus, C. Marcius L. f. L. n. Censorinus cos. ex s. c. terminaverunt* (o in altri esemplari con ordine dei nomi inverso; il nome di Asinius Gallus è di solito restituito dopo l'abrasione). XV 4609: *C. Marcio C. Asinio.* Iscriz. inedita relativa a ludi votivi *pro reditu imp. Caes. Augusti:* [*C. Marci*]*us L. f. Cens*[*orinus, augu*]*r,* [*cos..... cum C. Asi*]*nio Gallo* [*con*]*lega*], dove pure il nome di Asinio Gallo è restituito. Cf. Dio Cass. ind. 55 (« Γ. Μάρκιος Κηνσωρῖνος καὶ Γ. Ἀσίνιος Γ. υἱ. Γάλλος »); 55, 5 (« ἐν ᾧ Ἀσινιός τε Γάλλος καὶ Γάϊος Μάρκιος ὑπάτευσαν »). Plin. nat. hist. 33, 135 (« C. Asinio Gallo, C. Marcio Censorino coss. a. d. VI kal. Febr. etc. »). Suet. v. Hor. p. 48, 4 Reiff. (27 Nov., « C. Marcio Censorino et C. Asinio Gallo »). Censor. 22, 15 (« Marcio Censorino C. Asinio Gallo »). — C. X 5396: *C. Marcio L. f. Censorino, cos., auguri* etc. Proconsole d'Asia (Ioseph. ant. Iud. 16, 6, otc. 2 cf. CIG. 26986).

[Marcius Claudius Agrippa, legato della Moesia inferior sotto Macrino. Pick, Die ant. Münzen von Dacien und Moesien p. 331].

Sex. Marcius Priscus, cos. suff. con Cn. Pinarius Aemilius Cicatricula in anno ignoto (dopo il 74 e poco prima del 98, in cui il secondo fu legato della Pannonia). Dipl. XXVIII C. III p. 1968 (30 Dicembre): *Sex. Marcio Prisco, Cn. Pinario Aemilio Cicatricula.* — Fu legato della Cilicia sotto Vespasiano (CIG. 4270 segg. etc.).

[C. VI 1547, iscrizione guasta: *Marco Phaedro, c. v., consuli, patricio allecto inter praetorios, legato*].

... Marinianus. Nel 268 con (v.) ... Paternus II. — Cf. Friedlaender, Zeitschr. f. Numism. 10 p. 58.

Marinus. — v. L. *Iulius* Marinus. — Ti. *Iulius* Candidus. — *Valerius* Marinus.

Marius Celsus., cos. suff. nel 69 [Giugno-Luglio?] con (v.) Arrius Antoninus. — Questo o il seguente fu legato della Syria nel 73 (BH. 1902 p. 207).

P. Marius Celsus. Nel 62 con L. Afinius Gallus. C. IV Suppl. CLI (11 Genn.?) lin. 13: *P. Mario P. f., L. Afinio*; lin. 27: *P. Mario, L. Afinio* C. VI 16521 (30 Gennaio): *P. Mario et Afinio Gallo.* Cf. Tac. ann. 14, 48 (« P. Mario, L. Asinio »), Probus, v. Persii (« P. Mario, Asinio Gallo »). Chron. F. Hyd. (« Macrino et Gallo »). — Curator aquarum a. 64-66 (Frontin. aq. 102).

[Marius Cordus, proconsole d'Asia nei primi anni di Nerone (Monete di Apamea)].

C. Marius Marcellus Octavius Publius Cluvius Rufus, cos. suff. nell'80 [13 Giugno] con (v.) L. Aelius Plautius Lamia Aelianus.

L. Marius L. f. Maximus Perpetuus Aurelianus, cos. suff. in anno incerto (nel 197 o 198). C. VI 1450: *L. Mario L. f. Quir. Maximo Perpetuo Aureliano, cos., sacerdoti fetiali, leg. Augg. pr. pr. provinc. Syriae Coelae, leg. Augg. pr. pr. provinc. Belgicae, duci exerciti Mysiaci aput Byzan-*

tium et apud Lugudunum (a. 197), *leg. leg. I Italic., cur. viae Latinae, item reip. Faventinorum, allecto inter praetorios, trib. pleb. candidato, quaestori urbano* etc. Cf. Borghesi, Op. 5 p. 13. 459 segg. Henzen ad n. 1450.

cos. II nel 223 con L. Roscius Paculus Papirius Aelianus. BRh. 1574 (13 Gennaio). 996 (19 Aprile). C. III 10481 (tra il 16 Maggio ed il 13 Giugno). BRh. 877. (22 Novembre). 440. 1549. C. III 6170 = 7497. 7562. 10476: *Maximo et Aeliano*. C. VI 2835 (10 Luglio): *Mario Maxim*[*o et*] *Ros*[*cio Aeliano*]. C. X 6764 (11 Ottobre); *M*[*a*]*rio* [*M*]*a*[*xi*]*mo II*, *Ros*[*cio Aeliano*]. C. IX 338. VI 30960: *L. Mario Maximo II, L. Roscio Aeliano*. BRh. 151: *Maximo it. et Aeliano* C. VI 5178: [*L. R*]*oscio Pacul*[*o*] *Papirio Aeli*[*ano*]. WZ. 1899 Kbl. 19: *Maximo et A*[*eliano*]. Cf. Cod. Iust. 7, 48, 1 (3 Genn.); 2, 51, 3 (5 Genn.); 8, 27, 1 (13 Genn.); 4, 48, 1 (1 Febbr.) (?); 8, 38, 2 (3 Febbr.); 3, 28, 8 = 6, 30, 2; 5, 49, 1; 6, 37, 9 (7 Febbr.); 4, 39, 3 = 8, 41, 1 (?) (9 Febbr.); 2, 12, 6 (24 Febbr.); 4, 65, 5 (1 Marzo); 2, 12, 7 (8 Marzo); 2, 1, 5 (9 Marzo); 7, 19, 1 (11 Marzo ?); 4, 55, 3; 7, 57, 2 (10 Marzo); 9, 23, 3 (16 Marzo); 2, 42, 1 (21 Marzo); 4, 1, 2 (27 Marzo); 4, 48, 2 (28 Marzo); 6, 32, 1 (31 Marzo); 9, 8, 1 (11 Apr.); 10, 11, 1 (19 Apr.); 4, 24, 4; 5, 63, 1 (20 Apr.); 2, 11, 11; 4, 20, 2 (22 Apr.); 6, 11, 1 = 6, 24, 3; 8, 22, 2 (26 Apr.); 6, 2, 5 (29 Apr.); 3, 34, 3; 4, 32, 12 (1 Maggio); 9, 22, 2 (5 Maggio); 6, 44, 3; 6, 58, 1 (7 Maggio); 5, 37, 6 (10 Maggio); 7, 19, 1 (11 Maggio ?); 5, 55, 1 = 6, 6, 1 (14 Maggio); 3, 28, 9 (15 Maggio); 7, 8, 5 (30 Maggio); 9, 9, 5 (13 Giugno); 5, 31, 5; 6, 42, 4 (27 Giugno); 3, 44, 3 (3 Luglio); 5, 37, 7 (10 Luglio); 2, 21, 1 (11 Luglio); 5, 12, 4 (12 Luglio); 6, 6, 2 (16 Luglio); 7, 19, 2 (9 Ag.); 2, 4, 3; 3, 28, 10; 9, 9, 6 (12 Ag.); 3, 34, 4 (13 Ag.); 7, 68, 1 (20 Ag.); 6, 26, 3 (22 Ag.); 2, 12, 8 (25 Ag.); 3, 42, 3 (1 Sett.); 2, 3, 8 (12 Sett.); 4, 29, 4 (15 Sett.); 8, 29, 3 (16 Sett.); 8, 27, 2 (20 Sett.); 2, 3, 9; 4, 48, 3 = 8, 56, 1 (28 Sett.); 4, 21, 2 (29 Sett.); 4, 31, 3; 7, 45, 3 (1 Ott.); 8, 35, 4 (6 Ott.); 6, 12 1 (12 Ott.); 8, 40, 8, (14 Ott.); 8, 14, 3 (15 Ott.); 6, 50, 5; 8, 45, 1 (18 Ott.); 6, 33, 2 (27 Ott.); 8, 15, 4 (28 Ott.); 4, 56, 1 (30 Ott.); 6, 6, 3 (1 Nov.); 3, 44, 4 (VI non. Nov. !?); 9, 2, 3 (2 Nov.); 8, 27, 3 (3 Nov.); 4, 30, 7; 5, 6, 2 (5 Nov.); 7, 11, 1 (11 Nov.); 12, 36, 1 (13 Nov.); 2, 1, 6 (16 Nov.); 3, 41, 1 (19 Nov.); 2, 19, 1; 7, 71, 1 (22 Nov.); 8, 44, 10 (25 Nov.); 7, 19, 3 (26 Nov.); 8, 40 9 (27 Nov.); 6, 35, 4 (30 Nov.); 4, 56, 1 (1 Dic.); 5, 50, 2 (5 Dic.); 4, 26, 5 (8 Dic.); 6, 16, 1 (10 Dic.); 9, 9, 7 (21 Dic.); 4, 29, 4; 5, 2, 6 (?) (27 Dic.); 5, 28, 3; 6, 50, 6 (28 Dic.). Cod. Greg. 2, 6, 1-2 (30 Ag.). (« Maximo II et Aeliano »). Cf. Chron. (« Maximo et Cheliano ») F. Hyd. (« Maximo et Caeliano »). Cass. (« Maximus et Helianus ») F. Prosp. (« Maximo et Aeliano »). Chron. Pasch. (« Μαξίμου καὶ Αἰλιανοῦ »). F. Theon. (« Μαξιμος και Ηλιανος »). F. Her. (« Μεξημινος τὸ Δ' και Σελινος »). Cat. pont. (« a cons. Maximi et Eliani »). — C. X 6764: *L. Mario Maximo Perpetuo Aureliano, c. v., praef. urb., pro cos. provinciae Asiae II* (cf. BH. 1886 p. 417), *procos. prov. Africae, cos. II, fetiali* etc. Cf. C. X 6567. VI 1451-1453. Forse a lui si riferisce C. IX 6414 b: .... *Perpetui cons. viri*.

[L. Marius Perpetuus, legato della Moesia superior e della Dacia tra il 211 ed il 222 (C. III 1178)].

Marius Perpetuus. Nel 237 con L. Mummius Felix Cornelianus. H. 22 p. 311: (27 Maggio) A 1, 2: Μαρίῳ Περπετούῳ καὶ Μομμίῳ Κορνηλια[νῷ]; B 36-8: Μαρίῳ Περπετούῳ [καὶ Μομμίῳ] Κορνηλιανῷ. C. III 1596 (6 Giugno), 5572. VII 621. VIII 4515. XV 4390: *Perpetuo et Corneliano*. Cf. Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Perpetuo et Corneliano »). Chron. Pasch. (« Περπέτου καὶ Κορνηλίου »). F. Her. (« Πρεπετους και Κορδινιανος »).

Marius Priscus, cos. suff. in anno ignoto (forse il Priscus cos. dell'a. 87). Plin. ep. 2, 11, 12. — Proconsole dell'Africa, condannato nel 99-100 (Plin. ep. 2, 11, 2 etc.).

M. Marius M. f. Titius Rufinus, cos. suff. in anno ignoto. C. IX 1584: *M. Mario M. f. Stel. Titio Rufino, cos., leg. leg. I Miner. p. f.,* ..... *procos. prov. Siciliae,* ..... *praet., tr. pl., q. prov. Macedon.* etc.

L. Marius L. f. Vegetinus Marcianus Minicianus Myrtilianus, cos. suff. in anno ignoto. C. VI 1456: *L. Mario L. fil. Gal. Vegetino Marciano Mi*[*n*]*iciano, cos., c. v., praet., leg. provinciae Baetic., leg. leg. XXII Primig., praef. frum. dand., trib. pleb., quaest. urb.* etc. [cf. C. VI 1455, in cui ricorre anche il cognome Myrtilianus].

Marsus. — v. C. *Vibius* Marsus.

Martialianus. — v. P. *Iulius* Iunianus Martialianus.

Martialis. — v. L. *Caesius* Martialis. — C. *Matius* Sabinius Sullinus. — L. *Novius* Crispinus. — *Vicirius* Martialis.

P. Martius Verus, cos. suff. nel 166 [23 Marzo] con (v.) M. Vibius Liberalis. — Fu poi legato della Cappadocia (Dio Cass. 71, 23. Suidas s. v.) e della Syria (tra il 177-179. CIG. 4601).

cos. II nel 179 con (v.) imp. Commodus II.

Marullus. — v. L. *Cossonius* Eggius Marullus [a. 184: « Marullo et Aeliano »]. — *Iunius* Marullus. — *Maecius* Marullus.

Matenianus. — v. T. *Haterius* Nepos.

Maternus. — v. Q. *Pomponius* Maternus.

Maternus (M. Cornelius M. f. Nigrinus Curiatius Maternus?). Nel 185 con Bradua Atticus. C. II 2960 (1 Novembre). VI 214 (1 Dicembre). 2412. VII 352. BRh. 1301: *Materno et Bradua*. C. VIII 14685 BRh. 101. Ann. ép. 1900 n. 199: *Materno et Attico*. Cf. Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Materno et Bradua »). Chron. Pasch. (« Ματέρνου καὶ Βραδουᾶ »). F. Theon. (« Ματερνος και Βραδόυας »). Chron. episc. (« Paterno et Bradua »). — È forse il console ricordato in C. II 3783. 6013: *M. Cornelio M. f. Gal. Nigrino Curiatio Materno, cos., leg. Aug. pro pr. provinc. Moes., provinc. Syriae.*

Maternus Cynegius. Nel 388 in Oriente con (v.) Theodosius II.

C. Matius C. f. Sabinius Sullinus Vatinianus Anicius Maximus Caesulenus Martialis Pisibanus Lepidus, cos. suff. in anno ignoto. C. V 1812: *C. Matio C. f. Collin. Sabino Sullin. Vatinian. Anicio Maximo Caesulen. Martiali Pisibano Lepido, allect(o) inter quaest(orios), salio Palatin(o)* [dal quale sacerdozio uscì nel 186, C. VI 1980, 3)], ... *praetori candidat., cos.* etc.

[L. Matuccius Fuscinus, cos. des. nel 158. C. VIII 17858: ..... *L. Matuccius Fuscinus, legatus Augusti pr. pr., consul designatus*, etc. Cf. 17857].

Mauricus. — v. Cn. *Hosidius* Mauricus. M. *Valerius* Bradua Mauricus [a. 191: « Aproniano et Maurico »].

Mavortius. — v. Q. *Fluvius* Maecius.

imp. Maxentius (imp. Aurelius Valerius Maxentius Aug.). Nel 308 a Roma dal 20 Aprile con Romulus nob. puer. Cf. Chron. praef. urb. (« Consules quos iusserint dd. nn. Augusti; ex XII kal. Mai. factum est Maxentio et Romulo. Quod est decies et Maximiano VII »).

cos. II nel 309 a Roma con Romulus II. Cf. Chron. praef. urb. (« Maxentio II et Romulo II »).

cos. III nel 310 a Roma. De Rossi, Inscr. christ. I p. 31 n. 31 (13 Dic.): *Maxent. III.* Cf. Chron. praef. urb. (« Maxentio III »).

cos. IV nel 312 a Roma sino al 27 Ottobre. Cf. Chron. praef. urb. (« Maxentio IIII consule, qui sunt Constantino II et Licinio II »).

Maximianus. — v. T. *Campanius* Priscus Maximianus. — *Galerius* Maximianus. — M. *Valerius* Maximianus.

Imp. Maximianus (Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus). Nel 287 con (v.) Diocletianus III.

cos. II nel 288 con Pomponius Ianuarius. Cf. Cod. Iust. 8, 46, 6? (15 Dic.) (« Maximiano A. II et Ianuario »). Chron. F. Hyd. F. Prosp. (« Maximiano II et Ianuarino »). Cass. (« Maximianus II et Ianuarius »). Chron. Pasch. (« Μαξιμιανοῦ Ἑρκουλίου τὸ β΄ καὶ Ἰαννουαρίου »). F. Theon. (« Μαξιμινος σεβαστος και Ϊανουαριος »). F. Her. (« Μαξιμινοῦ τὸ Β' και Ϊαννουαριου »).

cos. III nel 290 con (v.) Diocletianus IV.

cos. IV nel 293 con (v.) Diocletianus V.

cos. V nel 297 con Galerius Maximianus III. De Rossi I p. 26 n. 22: [*Dd.*] *nn. Maximiano Aug. V* [*et M*]*aximiano Caes. II.* Ann. ép. 1092 n. 132: *d. n.* [*M*]*ax. Aug. et Ma*[*x. Caes*]. Cf. Chron. (« Maximiano V et Maximiano II »). F. Hyd. (« Maximiniano V et Maximiano II »). Cass. (« Maximianus V et Maximus II »). F. Prosp. (« Maximiano IIII et Maximiano II »). Chron. Pasch. (« Μαξιμιανοῦ Ἑρκουλίου τὸ ε΄ καὶ Μαξιμιανοῦ Ἰωβίου Κ. τό β΄ »). F. Theon. (« Μαξιμιαν. σεβαστ. το Ε' και Μαξιμιαν. σεβαστ. τὸ Β' »). F. Her. (« Μαξιμινου τὸ Ε' και Μαξιμιανου Καισαρ. τὸ Β' »).

cos. VI nel 299 con (v.) Diocletianus VII.

cos. VII nel 303 con (v.) Diocletianus VIII.

cos. VIII nel 304 con (v.) Diocletianus IX.

cos. IX nel 307 in Occidente con Constantinus, e a Roma con Maximinus. Cf. Chron. F. Hyd. (« novies et Constantino »). Cass. F. Prosp. (« Diocletiano VIII et Constanti-

no »). Chron. Pasch. (« Νοβίου Κωνσταντίνου Ἀ. μόνου »). Chron. praef. urb. (« Maximianus VII et Maximino. Ex mense Aprili factum est sextum consulatum, quod est novies et Constantino »). F. Theon. (« Σεβηρος σεβαστ. καὶ Μαξιμιαν. Καίσαρ »). F. Her. (« Σεύηρος καὶ Μαξημίνος Καισαρ »). — [A Roma in Dicembre si ha l'indicazione: p. c. VI Constantii et Maximiani. Cf. De Rossi, Inscr. crist. I p. XXVI].

cos. X nel 308 fuori d'Italia con Galerius Maximianus VII. Cf. Chron. (« decies et Maximiano VII »). F. Hyd. (« item decies et Maximiano »). Cass. (« Diocletianus X et Maximus VII »). F. Prosp. (« Diocletiano X et Maximiano VII »). Chron. Pasch. (« πάλιν δεκάτου Κ. Μαξιμιανοῦ Γαλερίου τὸ ζ »). F. Theon. (« Διοκλιτιαν. σεβαστ. τὸ Ι' και Μαξιμιαν. σεβαστ. τὸ Θ' »). F. Her. (« Διοκλητϊανοῦ τὸ ί και Μαξημίνου τὸ ζ »). Chron. praef. urb. (« Consules quos iusserint dd. nn. Augusti; ex XII kal. Mai. factum est Maxentio et Romulo. Quod est decies et Maximiano VII »). — Per il 309 troviamo in Occidente: « p. c. X et septimum » (Chron. F. Hyd.). « p. c. Diocletiani X et Maximi VII » (Cass.). « p. c. X et VII » (F. Prosp.). — Per il 310 nelle parti d'Occidente non sottomesse a Maxentius: « II p. c. X et septimum » (Chron.). « anno II p. c. X et septimum » (F. Hyd.). « II p. c. Diocletiani X et Maximi VII » (Cass.). « item ann. post X et VII conss. » (F. Prosp.). [v. *Maxentius*].

Imp. Maximinus Thrax (Imp. Caes. C. Iulius Verus Maximinus Pius Felix Aug.). Nel 236 con M. Pupienus Africanus. — C. VI 2001 (F. sodal. Anton. ?): [*Imp. Caes. C. Iul. Vero Maximino*] *Pio Fel. Aug.* [il nome è abraso] *et M.* [*Pupienio Africano*]. 2009 (F. sacerd. in aede Iovis etc.): [*Imp. Caes. C. Iul. Maximino A*]*ug. et Pupienio Africano.* BRh. 1336 (23 Agosto): *Imp. ! ! ! ! et Africano.* C. III 10996 (30 Dicembre): [*D. n. Maximino Aug.*] (il nome è abraso) *et Afr.* C. VI 2135: *Imp. Maximino et Africano.* Wadd. 2399: ὑπατείας [Μαξιμίνου] καὶ Ἀφρικανοῦ. Kraus, Altchrist. Inschr. der Rheinl.: « [*consula*]*tu Ma*[*x*]*imin*[*i*] (?). Cf. Cod. Iust. 2, 3, 12 (9 Genn.); 5, 12, 6 (11 Febbr.) (« Maximino A. et Africano»). Chron. (« Maximo et Africano »). F. Hyd. (« Maximo III et Africano »). Cass. F. Prosp. (« Maximino et Africano »). Chron. Pasch. (« Μαξίμου τὸ ς' και Ἀφρικανοῦ »). F. Theon. (« Περπετονος και Ἀφρικανος »). F. Her. (« Μαξημος και Αφριкιανος »). — In una iscrizione (Mitth. der Central-Commission 1896, p. 2) è indicato come console per la seconda volta nel 236, e in altra (Decombe, Bézier et Espérandieu, milliaires de Rennes p. 36) come console per tre volte, ma in quest'ultime probabilmente il numero III si dovrà riferire alla *tribunicia potestas*.

Maximinus (Galerius Valerius Maximinus). Nel 307 a Roma con (v.) imp. Maximianus IX.

cos. II nel 311 con (v.) imp. Galerius Maximianus VIII.

cos. III nel 313 a Roma con (v.) imp. Constantinus III.

[Maximius Attianus, legato della Germania superiore nel 229 (WZ. 1892 p. 298)].

Maximus. — v. P. *Aelius* Severianus Maximus. — C. *Aemilius* Berenicianus Maximus. — Q. *Allius* Maximus. — L. *Appius* Maximus Norbanus. — P. *Caecilius* Allenius Faustus. — *Caesonius* Maximus. — *Claudius* Maximus. — T. *Clodius* Pupienus Pulcher Maximus. — P. *Delphius* Peregrinus. — Paullus *Fabius* Maximus. — Q. *Fabius* Maximus Africanus. — C. *Fulvius*..... Bruttius. — G. *Fulvius* Maximus. — M. Iunius Maximus [a. 286: « Maximo II et Aquilino »]. — M.' *Laberius* Maximus. — M. *Laelius* Maximus [a. 227: « Albino et Maximo »]. — *Lollius* Maximus. — Imp. *Magnus* Clemens [a. 388: « Maximo »]. — L. *Marius* Maximus [a. 223: « Mario II et Aeliano ». — « Maximo et Aeliano »]. — C. *Matius* Sabinius Sullinus. — *Nonius* Atticus Maximus. — *Quintilius* Maximus [a. 172: « Orfito et Maximo »]. — Sex. *Quintilius* Maximus. [a. 151: « Condiano et Maximo »]. — M. *Sanquinius* Maximus. — M. *Servilius* Fabianus Maximus. — *Statilius* Maximus [a. 144: « Avito et Maximo »]. — L. *Trebellius* Maximus. — L. *Valerius* Maximus [a. 256: « Maximo et Glabrione »]. — *Verginius* Maximus.

.... Maximus. Nel 207 con (v.) .... Aper.

[..... Maximus, proconsole di Africa (a. 207. C. VIII 10026].

.... Maximus. Nel 232 con (v.) .... Lupus.

....Maximus II. Nel 233 con ... Paternus. C. VIII 6986 (15 Ottobre). III 6141. 10254. BRh. 219. C. XV 7366: *Maximo et Paterno.* Ann. ép. 1902 n. 118 (21 Luglio): Μαξίμῳ καὶ Πατέρνῳ. [Bull. arch. crist. S. III v. 5 p. 30: ... [*Pa*]*terno ?*]. C. III 3427 = 10380: *Maximo II et Paterno.* [C. III 5460: *Maximo II et Agricola* (?)]. Cf. Cod. Iust. 8, 16, 5 = 8, 17, 5 (29 Apr.); 6, 36, 1 (30 Giugno); 2, 33, 1

(10 Luglio); 6, 50, 8 (13 Sett.); 5, 16, 8 (27 Sett.); 3, 26, 4 (12 Ott.); 5, 43, 5 (25 Dic.) (Maximo II et Paterno »). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Maximo et Paterno »). Chron. Pasch. (« Μαξίμου τὸ δ' καὶ Πατέρνου »). F. Theon. (« Μαξιμος και Πατερνος »). F. Her. (« Μαξημος και Πατερνος »). [Vat. fragm. 73 (« ... Paterno ») ?].

...Maximus II. Nel 234 con ...(Agricola?) Urbanus. De Rossi I, 6 (23 Luglio): *Max, et Urb.* C. VII 104 (tra il 14 Settembre ed il 1 Ottobre): *Maximo II et Urbano.* C. V 8122 (31 Dicembre). n. 11128. BRh. 219: *Maximo et Urbano.* C. II 2664: .... *Urbano.* [C. III 5460: *Maximo II et Agricola* (?)]. Cf. Cod. Iust. 2, 18, 14 (20 Febbr.); 5, 46, 1 (13 Marzo); 1, 40, 1 (27 Marzo); 4, 32, 14 (21 Apr.); 4, 34, 1 (12 Luglio); 4, 65, 9 (7 Sett.). Cod. Greg. 4, 3, 1 (26 Magg.) (« Maximo II et Urbano »). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Maximo II et Urbano »). Chron. Pasch. (« Μαξίμου τὸ ε' καὶ Οὐρβάνου »). F. Theon. (« Μαξιμος το Β' καὶ Ουβανος »). F. Her. (« Μαξημος και Οὐρβιανος »). — Secondo il Borghesi Op. 5 p. 506 è da identificarsi con M. Clodius Pupienius Maximus, che regnò con Balbinus e fu console due volte. C. VI 1087: .... *[Pu]pieni Maximi, [v.] c., cos. II* etc.

.... Maximus. Nel 253 con (v.) Volusianus II. — È forse quel L. Valerius Maximus, che è indicato *cos. II* nel 256.

.... Maximus, cos. suff. in anno ignoto con Tertullus (Dig. 48, 5, 30, 9: « ad Tertullum et Maximum consules »).

..... Maximus. Nel 327 con (v.) Flavius Caesarius Constantinus.

[BM. 1881 p. 21: .... *Meciliu[s .... c]onsu[l]....*].

Melior. — v. Q. *Petronius* Melior.

Memor. — v. L. *Octavius* Memor.

Memmius. — v. M. *Antonius* Memmius Hieron. — *Caesernius* Statius Quinctius. — M. *Maecius* Memmius Furius Baburius Caecilianus Placidus.

C. Memmius M. f. Caecilianus Placidus, cos. suff. di anno ignoto. NS. 1887 p. 232 (che il Gatti attribuisce alla seconda metà del secolo II o al principio del III): *C. Memmio M. f. Quir. Caeciliano Placido cos., auguri* etc. OH. 5699: ..... *[Mem]mius Caecilianus [Plac]idus, cos., augur.*

C. Memmius C. f. Fidus Iulius Albinus, cos. in anno ignoto. C. VIII 12442: *C. Memmio C. f. Quir. Fido Iulio Albio, cons., ... leg. Aug. pro pr. prov. Noricae, cur. viae Flam., praef. Minic., procos. provinc. Baetic., leg. Aug. leg. VII Claudiae, iuridico per Italiam reg. Transpadanae, praetori, leg. pr. pr. prov. Afric.* (a. 275/176), *aedil. Ceriali, q. prov. Asiae* etc.

Memmius Regulus, cos. suff. nel 18 [29 Aprile]. C. I² p. 72 (F. Antiat.): *III k. Maias: ....s. Regulus.*

P. Memmius Regulus, cos. suff. nel 31 [1 Ottobre] con (v.) L. Fulcinius Trio. — C. III 7090: *[P. Memmio P. f.] Regulo, cos., procos. (Asiae), leg. Augu[storum]* etc. BH. 1896 p. 710: [Πόπ]λιον Μέμμιον Ποπλίου υἱὸν Ρῆγλον ὕπατον, πρεσβευτὴν Σεβαστῶν ἀντιστράτηγον etc. Suet. Cal. 25 (« C. [*sic*] Memmio consulari »).

C. Memmius Regulus. Nel 63 con (v.) L. Verginius Rufus.

Senecio Memmius Afer., cos. suff. (nel 102 ?) [28 Giugno] con (v.) Sulpicius Lucretius Barba. — C. XIV 3597: *Senecioni Memmio Gal. Afro, cos., proc. Sicil., leg. pr. pr. provinc. Aquilan.* etc.

Memmius Vitrasius Orfitus, in anno ignoto. C. VI 1739: *Honori Memmio Vitrasio Orfito v. c., ... praefecto urbi* (a. 353-355) *et iterum praefecto urbi* (a. 356-359), *proconsuli Africae et tertio sacrarum cognitionum iudici, comiti ordinis primi iterum intra consitorium, legato secundo difficilimis temporibus petitu senatus et p. R., comiti ordinis secundi expeditiones bellicas gubernanti, consulari provinciae Siciliae, ... consuli, praetori, q. [k.]* etc. Cf. 1740-42.

[Mennylius Attalus. Mitth. des ath. Inst. 1896 p. 112: Μεννυλίου Ἀττάλου ὑπατικοῦ, ἀνθυπάτου Ἀσίας etc.]

Menophilus. — v. *Tullius* Menophilus.

Merobaudes. — v. *Flavius* Merobaudes [a. 377: « Gratiano IX et Merobaude »; a. 383: « Merobaude II et Saturnino »].

[L. Mes...., proconsole d'Africa (a. 321/2. C. VIII 1018)].

Messalla. — v. M. *Silius* Messalla. — M. *Valerius* M. f. Corvinus Messalla Messalinus [a. 751: « L. Lentulo, M. Messalla »]. — M. *Valerius* Messalla [a. 214: « Messalla et Sabino »]. — M. Valerius Messalla Barbatus Appianus. — M. *Valerius* Messalla Corvinus. — M. *Valerius* Messalla Potitus. — L. *Valerius* Messalla Volesus. — L. *Vipstanus* Messalla [a. 115: « Messalla et Pedone »].

.... Messala. Nel 280 con .... Gratus. Kaibel, Inscr. Sic. 993 (19 Luglio): Μεσσάλᾳ καὶ

Γράτῳ. C. VIII 100 (4 Ottobre): *Mes*[*salla et Grato*]. C. III 1802: *Messala et Grato*. Cf. Cod. Iust. 8, 53, 4 (28 Dic.). Cod. Greg. 13, 2, 2 (27 Dicem.) Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. («Messala et Grato»). Chron. Pasch. (« Μεσσαλᾶ καὶ Γράτου »). F. Her. F. Theon. (« Μὲσσαλας καὶ Γράτος »). — [È forse il Iunius Messala ricordato nella V. Carini 20, 4 ?].

Messalinus. — v. C. *Prastina* Pacatus Messallinus [a. 147: « Largo et Messallino »]. — L. *Valerius* Catullus Messallinus. — M. *Valerius* Corvinus.

Messius. — v. M. *Cutius* Priscus. — imp. *Decius*. — v. *Herennius* Etruscus.

T. Messius Extricatus, cos. suff. in anno ignoto (se non ha avuto invece soltanto gli ornamenti consolari).

cos. II nel 217 con (v.) C. Bruttius Praesens.

L. Messius Rusticus, cos. suff. nel 114 con (v). L. Lollianus Avitus.

L. Mestrius Florus, cos. suff. di anno ignoto (Plut. Otho 14: « Μέστριος Φλῶρος, ἀνὴρ ὑπατικός ». Suet. Vesp. 22: « Mestrium Florum consularem »). — Proconsole d'Asia sotto Domiziano (a. 83/4 ? BH. 1897 p. 289. Monete di Smirne).

P. Met...., cos. suff. nel 91 [5 Novembre] con (v). Q. Valerius Vegetus.

Metellus. — v. Q. *Caecilius* Metellus.

Metilianus. — v. Ser. *Cornelius* Dolabella Metilianus.

Metilius. — v. M. *Atilius* Metilius Bradua.

M. Metilius P. f. Aquillius Regulus Nepos Volusius Torquatus Fronto. Nel 157 con (v.) M. Ceionius Civica Barbarus. — C. XIV 2501: *M. Met*[*i*]*lio P. f. Cl. Aquillio Regulo Nepoti Volusio Torqua*[*t*]*o Fronton*[*i*], *cos. ex ka*[*l.*] *Ian.*, ... [*praet.*], *quaestori* etc.

[P. Metilius Sabinus Nepos. Il suo consolato probabilmente cade nei primi anni del regno di Traiano. Cf. Plin. ep. 4, 26 (« Maximae provinciae praefecturus est »). Fu Arvale nel 105 e nel 118, nel quale anno morì. Cf. Asbach, BI. 72 p. 44].

P. Metilius P. f. Secundus Pon[tianus ?], cos. suff. nel 123 o 124. C. VIII 10114 (a. 123): .... *P. Metilius Secundus, leg. Aug. pro pr., cos. desig.* C. XI 3718: *P. Metilio P. f. Cla. Secundo Pon*[*tiano ?, cos.,*] .... *leg. Augusti pro* [*pr.*]...., *curatori operum locorumq. public.*, [*legato*] *imp. Caesaris Traiani Aug.* [*pro pr.*] *leg. III Aug. et exercitus Africani, leg*[*ato*] *Aug. leg.* [*X*]*I Cla. p. et f., pr*[*a*]*eto*[*r*]*i, trib.* [*pleb., quaest.*] *imp. Caesaris Nervae Traiani Aug. G*[*e*]*rmanic*[*i Dacici*] etc.

[Mettius Modestus, proconsole d'Asia (sotto Traiano od Adriano. C. III 7003. H. 4 p. 198). Cf. Asbach, BI. 72 p. 44. Forse [Trebon[ius Pro]culus Mettius Modestus].

Mettius. — v. M. *Iunius* Mettius Rufus.

C. Mevius C. f. Donatus Iunianus, cos. suff. in anno ignoto. C. XIV 2107: *C. Mevio C. f. Donato Iuniano, consuli, proconsuli Siciliae provinciae, pr., aedili, q*[*uaes*]*tori Siciliae provinciae* etc.

[Mevius Surus, legato consolare della Dacia tra il 193 ed il 211 (C. III 1377. 7647. 7641).

Minicianus. — v. L. *Marius* Vegetinus.

Cn. Minicius Faustinus, cos. suff. nel 116. Dipl. XL C. III p. 1976 (= XXVII p. 870) (8 Settembre): *Cn. Minicio Faustino* .....

Sex. Minicius Faustinus [C. ?] Iulius [C. ?] f. Severus, cos. suff. nel 127 [11 Ottobre] con (v.) L. Aemilius Iuneus. — C. III 2380 = 9891: [*Se*]*x. M*[*i*]*nicio Faustino* [*C. ?*] *I*[*u-li*]*o* [*C.* (?) *f*]*il. Serg. Severo* [*v. c.*], ...[*q*]*uaestori pro*[*vin*]*cia*[*e*] *Macedoniae* [*c*]*andida*[*t*]*o div*[*i Tr*]*ai,* [*P*]*artici, trib. p*[*le*]*b. candidat*[*o ei*]*usdem, praetor., leg. leg. XIIII Gemin*[*ae, l*]*eg. pr. pr. imp. Traiani Hadria*[*n*]*i Aug. p*[*r*]*ovinciae Dacia*[*e*], *cos., leg. pr. p*[*r.*] *provinciae Moesia*[*e*] *inferioris, leg. pr. pr. provinciae Brittaniae, leg. pr. pr.* [*pr*]*ovinciae Iudeae* (cf. Dio Cass. 69, 13), [*le*]*g. pr. pr.* [*provi*]*nciae Syriae* etc.

[Minicius Florentius. CIG. 4050: ἐπὶ τοῦ λαμπρ. ὑπατικοῦ Μινικ. Φλωρεντίου].

C. Minicius Fundanus, cos. suff. nel 107 [30 Giugno-12 Agosto] con C. Vettenius Severus. Dipl. XXXV C. III p. 1972 (= XXIV p. 866) (30 Giugno): C. VI 630 (29 Luglio). C. Iª p. 59 (F. fr. Lat.) (12 Agosto): *C. Minicio Fundano, C. Vettennio Severo.* — Proconsole d'Asia (a. 124 o 125. Iustin. Martyr. apol. 1, 68. Euseb. hist. eccl. 4, 9 etc.).

L. Minicius Natalis, cos. suff. nel 106 [14 Luglio] con Q. Licinius Silvanus Granianus Quadronius Proculus. C. I² p. 59 (F. fer. Latin.) (14 Luglio): [*L. Mi*]*n*[*ici*]*o* [*Natale, Q. Lici*]*nio Silvano Gra*[*niano*].... C. X 5670: *Q. Licinio Graniano, L. Minicio Nata*[*le*]. — C. II 6145: *L. Min*[*icius L. fil. Gal. Na*]*talis, cos., procos. provinc.* [*Africae*], ... *leg. Aug. pr. pr. divi Traiani Par*[*thici et imp. Traiani Ha*]*driani Aug. provinc. Pannonia*[*e inferioris, curator a*]*lvei Tiberis et riparum et cloacar*[*um urbis, leg. divi Tra*]*iani Parthici, leg. divi Traia*[*ni Parthici* ..., *l*]*eg. pr. pr.*

provinc. Africae, pr., trib. pl., q. p[*rov.*].... etc. C. II 5409: [*L. Minicius ... fil. Na*]*talis cos., procos.* [*provinc. Africae, sodalis Augus*]*talis, leg. Aug. pr. pr. divi Traia*[*ni Parthici* etc. ... Cf.Huelsen, BI. 1888 p. 84 segg.

L. Minicius L. f. Natalis Quadronius Verus, cos. suff. in anno ignoto. È figlio del precedente. C. XIV 2599: *L. Minicio L. f. Gal. Natali Quadronio Vero, cos., procos. prov. Africae* (a. 139. C. VIII 4643), *auguri, leg. Aug. pr. pr. provinciae Moesiae infer., curatori operum publicorum et aedium sacrar., curat. viae Flamin., praef. alimentor., leg. Aug. leg. VI Victr. in Britannia, praetori, trib. pleb. candidato, quaestori candidato divi Hadriani et eodem tempore legato prov. Afric. dioeceseos Carthaginien. proconsulis patris sui* etc. Cf. C. XIV 3554. II 4509. 4510. 4511. XI 2925. 3002. Kaibel, Inscr. Sic. 1125.

L. Minicius Rufus. Nell'88 con (v.) imp. Domitianus XIIII, al quale fu poi sostituito L. Plotius Grypus. C. VI 2065 (cf. 32367) (15 Aprile): *L. M*[*inicio Rufo*], *L. Plotio Grypo.* BM. 1887 p. 188 (5 Ottobre): *L. Minic., L. Plotio.* Cf. Gatti BM. l. c. Mommsen, BI. 1889 p. 172.

[Minucius Timinianus (?), proconsole d'Africa (sotto Severo, non prima del 202. Ruinart, Acta martyr. p. 83)].

Modestinus. — v. Q. *Licinius* .... Modestinus.

Modestus. — v. Q. *Aiacius* Modestus. — *Flavius* Domitius Modestus [a. 372: « Modesto et Arintheo »]. — *Mettius* Modestus. — Sab..... Modestus.

[.... Modestus legato consolare dell'Arabia sotto Caracalla (MOe. 8 p. 188: ἐπὶ Μοδέστου ὑπ[ατικοῦ]).

.... Modestus, console suff. di anno ignoto (Ulpiano, Dig. 11, 4, 1, 2: « Modesto consule »).

.... Modestus II. Nel 228 con .... Probus. C. IX 1538 (9 Aprile). C. VI 13 (21 Ottobre). NS. 1894 p. 285 (5 Dicembre). C. III 4168. XV 4118. 4119. Bull. crist. S. III v. 5 p. 30: *Modesto II et Probo.* C. VI 3056 (Gennaio). III 3524 (30 Settembre). III 3412. 3490. 8112. 10588. XIII 2922. XIV 2267. *Modesto et Probo.* Cf. Cod. Iust. 5, 62, 9 (1 Febbr.); 7, 66, 3 (11 Marzo); 4, 30, 8 (21 Marzo); 5, 4, 4; 5, 29, 3 (11 Apr.); 5, 56, 3 (13 Apr.); 10, 5, 1 (19 Apr.); 5, 36, 2; 7, 21, 4 (9 Giugno); 6, 2, 7 (12 Giugno); 4, 50, 3 (17 Giugno); 3, 1, 4 (1 Ag.); 1, 54, 2 (20 Ag.); 4, 29, 6 (10 Ott.). Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. F. Theon. Cass. F. Prosp. (« Modesto et Probo »). F. Her. (« Μοδεστος Β καὶ Πϱοβος »).

Modianus. — v. L. *Ovinius* Curius Proculus.

Modius Iustus, cos. suff. in anno ignoto. C. VIII 2746: ..... *Modi Iusti, leg. Aug. pr. pr., consulis* etc.

Montanus. — v. T. *Iunius* Montanus.

Mucianus. — v. P. *Delphius* Peregrinus. — C. *Licinius* Mucianus. — M. *Nonius* Arrius Mucianus [a. 201: « Muciano et Fabiano »]. — M. *Nonius* Mucianus.

L. Mummius Felix Cornelianus. Nel 237 con (v.) Marius Perpetuus.

L. Mummius Niger Q. Valerius Vegetus Severinus Caucidius Tertullus, cos. suff. in anno ignoto. C. IX 948: .... *L. Mummius Nig*[*er*] *Quintus Valeriu*[*s*] *V*[*e*]*g*[*et*]*us Severin*[*us*] *Caucidius Tertul*[*lus*] *cos.* C. XI 3003: *Mummius Niger Valerius Vegetus consular.* etc.

P. (?) Mummius Sisenna. Nel 133 con (v.) Antonius Hiberus. — [C. X 6587: .... *pr. non. Iun.* .... [*Mum*]*mio Sisenna, ...io Paeto cos. ?*].

P. Mummius P. f. Sisenna Rutilianus, cos. suff. in anno ignoto. C. XIV 3601 (a. 172): *P. Mummio P. f. Gal. Sisennae Rutiliano, cos., auguri, procos. provinc. Asiae, legato Aug. pr. pr. Moesiae superioris* (cf. Lucian, pseudomantis 30. 48), *praef. aliment. per Aemiliam, praef. aer. Saturni, leg. leg. VI Victric., praetori, tr. pl., quaest.* etc. Cf. 4244.

Munatius. — v. *Sulla* Cerealis.

L. Munatius L. f. Plancus. Nel 13 con (v.) C. Silius P. f. A. Caecina Largus.

Murena. — v. Q. *Pompeius* Senecio. — Q. *Roscius* Coelius Murena. — A. *Terentius* Varro Murena.

Musa. — v. Q. *Pomponius* Musa.

T. Mussidius Pollianus, cos. suff. in anno incerto. C. VI 1466: *T. Mussidio Polliano, cos., pr., procos. provinc. Galliae Narbon., tr. pl., q.* etc.

Q. Mustius Priscus, cos. suff. (dopo il 143) con M. Pontius Laelianus. C. VI 24162: *Q. Mustio Prisco, M. Pontio Laeliano.*

Mutilus. — v. M. *Papius* Mutilus.

Myrtilianus. — v. L. *Marius* Vegetinus.

Naevius. — v. T. *Aelius* Naevius Antonius Severus.

L. Naevius Aquilinus. Nel 249 con (v.) Fulvius Aemilianus II.

L. Naevius Surdinus, cos. suff. nel 30 con C. Cassius Longinus.

Natalianus. — v. *Claudius* A....... Natalianus.

Natalis. — v. C. *Bellicus* Natalis. — C. *Bellicus* Natalis Tebanianus. — L. *Cestius* Gallus Cerrinius Iustus. — L. *Minicius* Natalis. — L. *Minicius* Natalis Quadronius Verus.

Natta. — v. C. *Scoedius* Natta.

[Naulobatus, duce degli Eruli, ornato della dignità consolare da Gallieno (Syncell. p. 717, 20 Bonn: « τότε Ναυλοβάτος ὁ τῶν Αἰρούλων ἡγούμενος Γαλινηνῷ τῷ βασιλεῖ δοὺς ἑαυτὸν ἔκδοτον ὑπατικῆς ἠξιώθη τιμῆς παρ' αὐτοῦ »).

Neoterius. Nel 390 con (v.) imp. Valentinianus iunior IV. — Symm. ep. 5, 38 (a Neoterio): (« Iamdudum enim rem publicam virtutibus obligasti, quae nancta divinae fidei principem sibi quodammodo consulatum, quem tibi solveret, impetravit »).

Nepos. — v. T. *Haterius* Nepos. — M. *Metilius* Aquillius Regulus. — C. *Oppius* Sabinus. — A. *Platorius* Nepos. — Sex. *Vitulasius* Nepos.

Nepotianus. — v. *Popilius* Nepotianus.

Nepotianus (Flavius Popilius Nepotianus Constantinus, Augustus nel 350). Nel 336 con Facundus. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 40 n. 42 (8 Maggio): p. 41 n. 44 (Luglio-Ag.): *Nep. et Fac.* p. 40 n. 43 (1 Giugno). p. 41 n. 45 (5 Ott.). C. II 191: *Nepotiano et Facundo.* Cf. Cod. Iust. 3, 8, 4 (15 Marzo); 5, 27, 1 (21 Luglio). Cod. Theod. 4, 6, 2 (26 Apr.); 16, 9, 1 (5 Maggio); 13, 5, 8 (19 Maggio); 3, 5, 5 (15 Luglio; 18 Aprile); 4, 6, 3 (21 Luglio); 12, 1, 22 (22 Ag.); 11, 1, 3 (9 Ottobre); 16, 8, 5 (21 Ottobr.) (« Nepotiano et Facundo). Chron. F. Hyd. F. Prosp. (« Nepotiano et Facundo »). F. Theon. F. Her. Chron. Pasch. (« Νεποτιανοῦ καὶ Φακούνδου)».

Neratius. — v. M. *Hirrius* Fronto Neratius Pausa.

Sex. Neratius Capito, cos. suff., pare, nel 71 con (v.) L. Acilius Strabo.

Neratius Cerealis. Nel 358 con (v.) ....Datianus. — C. VI: 1745: *Naeratio Cereali, v. c., consuli ord., praef. urb.* (a. 352-353. Chron.). etc. Cf. 1744.

L. Neratius Marcellus cos. suff. in anno ignoto, prima del 19 Gennaio 103 (Dipl. XXI = XXXII C. III p. 864 = 1972), quando si trovava al governo della Britannia.

cos. II nel 129 con (v.) P. Iuventius Celsus T. Aufidius Hoenius Severianus II. — Probabilmente a lui si riferiscono C. IX 2456 ed EE. 8, 108.

L. Neratius L. f. Priscus, cos. suff. (nel-l'83 ?) con (v.) M. Annius Verus. — C. IX 2544: *L. Neratio L. f. Vol. Prisco, praef. aer. Sat., cos., leg. pr. pr. in prov. Pannonia* etc. Cf. 2545.

L. Neratius L. f. Pr[iscus ?], cos. suff. in anno ignoto. C. IX 2455: *L. Neratius L. f. Vol. Pr[iscus ?, f(ilius* del precedente), *cos.*], *VII vir epul., leg. Aug. pr. pr. P[annonia] inferiore et Pannonia [superiore]* etc.

Neratius Priscus, cos. suff. in anno ignoto. C. IX 2451: ..... *Nerati Prisci cos. nepoti* etc. Cf. 2452. 2453.

L. Neratius C. f. Proculus, cos. suff. in anno ignoto. C. IX 2457 (cf. Borgh. 2 p. 373): *L. Neratio C. f. Vol. Proculo, ... quaest., aedil. pleb. Cerial., praet., leg. leg. XVI Flaviae fidel., item misso ab imp. Antonino Aug. Pio ad d[e]ducen[d]as vex[i]llationes in Syriam ob [b]ellum [Par]thicum, praef. aerari militaris, cos.* etc.

Nero. — v. Nero *Claudius* Drusus Germanicus. — Tiberius [a. 741: « Ti. Nerone, P. Quintilio ». « Nerone et Varo »; a. 747: « Ti. Nerone II, Cn. Pisone »].

Imp. Nero (Nero Claudius Caesar Augustus Germanicus). Nel 55 con L. Antistius Vetus. C. IV Suppl. X lin 14 (22 Genn.): *Nerone Caesare, L. Antistio.* C. VIII 8837 (1 Agosto): *Nerone Claudio Caesare Aug. Germanico, L. Antistio Vetere.* C. IV Suppl. n. XI (13 Ottobre): *Nerone Claudio Caesare Augusto imperatore, L. Antistio;* n. XI (24 Ott. ?): *Nerone ....;* n. XII lin. 12: *Nerone Caes[are, L.] Antistio;* lin. 23: *Neron[e Caes.], L. Antistio.* C. III 7380: *!!!! Caesare Augusto et Antistio Vetere.* Cf. Tac. ann. 13, 11 (« Claudio Nerone, L. Antistio »). Chron. (« Nerone Caes. et Vetere »). F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Nerone et Vetere »). — Cf. Suet. Nero 14 (« Consulatus quattuor gessit: primum bimestrem etc. »). Cf. Asbach, Rhein. Mus. 35 p. 181 seg.

cos. II nel 57 con L. Calpurnius Piso, al quale fu poi sostituito L. Caesius Martialis. C. IV Suppl. n. XXVIII, 11 (13 Genn.); *Nerone Caesa. II, L. Cal[p]urni[o];* 21 (13 Genn.): [*Nerone Caesare II, L. Ca*]*lpurnio Pisone;* XXIX, 14, (26 Genn.): *Nerone* [*Caes.*] *II, L. Calpur.;* XXX, 1 (26 Genn. ?): [*Nero*]*ne Cae*[*sare II, L.*] *Calpurn*[*io*]; XXX, 17 (26 Genn.): *N*[*erone Caesare II, L. Calpurnio*]*;* XXXI, 13 (1 Apr.): *Nerone Caesare II, L. Calpurnio;* XXXII, 12 (7 Apr.): *Nerone*

Caesare II, L. Calp.; XXXII, 21 (7 Apr.): [Νέρωνος Καίσαρος β'], Πί[σωνος Καλπουρνίο]υ; XXXIII, 1 (23-27 Giugno): *Nerone Cesare* (sic) *Aug. iter., L. Calpurnio Pisone;* XLII, 11: [*Nerone*] *Caesare Aug. iter*[*um, L. Calpurnio*] *Pisone;* XXXV, 14 (5 Ag.): *Nerone Caes. II, L. Calpurn*(*io*)*;* XXXV, 24 (5 Ag.): *Nerone Augusto II, L. Calpurnio;* XLI, 1 (Sett.-Dic.). *Nerone Claud*[*io .... II*], *L. Calpurnio Pisone.* C. VI 853 (16 Novembre !); *Neron*]*e Claudio Caesare A*[*ug. Germ. p.*] *p. II, L. Calp*[*ur*]*nio* [*Pisone*]. 845: *Nerone Claudio Caesare Aug. Germanico II, L. Calpurnio Pisone.* C. II 5204: *!!!!, L. Calpurnio Pisone.* Cf. Tac. ann. 13, 31 (« Nerone secundum, L. Pisone »). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Nerone II et Pisone »). — C. IV Suppl. n. XXXIV, 5 (27 Luglio): [*Nerone Caesare*] *II*, [*Caesio Martial*]*e;* XXXIV, 16 (27 Luglio): [*Nerone Caesar*]*e II,* [*Caesio Mart*]*iale;* XXXVIII, 23 (Sett.-Ott.): [*Nerone Ca*]*es. Matal.* (sic); XXXVI, 1 (9 o 10 Sett.): *Nerone Caesar*[*e II*], *L. Caesio* [*Martiale*]*;* XXXVII, 12 (17 Sett.): [*N*]*erone* [*C*]*aesare II, L. Caesio;* XXXIX, 12 (18 Nov.): [*Nerone Caes*]*are II.* [*C. M*]*artialo* (sic); XXXIX, 22 (18 Nov.): [*Nerone Caes*]*are II.* XXXIX, 22 (18 Nov.): [*Nerone Caes. II, Martial*[*e*]*;* XL, 13 (23 Dic.): *Nerone Caesare II, L. Caesio Marti.;* XL, 22 (23 Dic.): *Nerone Caesare II, L. Caesio Martiale.* C. VI 268 (1 Dicembre): *Nerone Claudio II, L. Caesio Martiale.* C. II 2958 (6 Dicembre): *Nerone Claudio Caesare Aug. Ger. II, Caesio Martiale.* — Cf. Suet. Nero 14: (« (consulatum) secundum et novissimum semestrem », laddove si vede che l'imperatore tenne i fasci per tutto l'anno (cf. Mommsen, Hermes 12 p. 129). Cf. Asbach, Rhein. Mus. 35 p. 180.

cos. III nel 58 con M. Valerius Messalla Corvinus. C. VI 2040 (1 Gennaio - 25 Febbraio): [*Ne*]*ro*[*ne Claudio Caes. Aug. G*]*er*[*manico, trib. pot. IIII, imp. V, VII vi*]*ro e*[*pulonum, XV viro s. f., augure, p*]*ontifice max., fratre Arvale, p. p. III, M. V*[*al*[*erio Messalla Corvino*]. C. IV Suppl. n. CXLV, 13 (5 Gennaio): *Nerone Caesare III, M. Messalla Corvino;* CXLV, 30 (5 Genn.): *Ner*[*on*]*e Caes*[*are*] *III, Messal. Corvin.;* CXI, 16 (19 Febbraio): *Nerone Aug. III, M. Messala;* CXLI, 32 (19 Febbr.): *Nerone Caes. III, Messala.* C. VI 7303: *Nerone III, Messalla.* C. IV 2554: *Nerone III* Cf. Tac. ann. 13, 34 (« Nerone tertium consule, simnl iniit consulatum Valerius Messalla »). Cass. F. Hyd. (« Nerone III et Messala »). — Cf. Suet. Nero 14 (« (consulatum) tertium quadrimestrem »).

cos. IV nel 60 con Cossus Cornelius Cossi f. Lentulus. C. VI 2042 (1-11 Gennaio): *Nerone Claudio divi Claudi f. Germanici Caesaris n., Ti. Caesaris Aug. pron., divi Aug. abn., Caesari Aug. Germanico, pont. max., trib. pot. VII, imp. VII, cos. IV, Cosso Lentulo Cossi f.* 2002 (F. coll. sacerd.): *Nerone Caesar*[*e Aug. IIII, Cosso Cornelio Lentulo*]. C. IV Suppl. CXLIV, 1 (8 Maggio): *Nerone Caesa*[*re*] *I*]*III, Cosso;* CXLIV, 17 (8 Maggio): *Nerone Caesare Aug. IIII, Cosso Lentuto.* C. VI 396: *Nerone Caesare Aug. IIII, Cosso Lentulo Cossi f.* 30469, 1: [*Nero*]*ne Caes. IIII,* [*Cosso Corneli*]*o Lentulo.* NS. 1896 p. 428 (graffito): *Nerone Caesare Augusto, Cosso Lentulo Cossi f.* Cf. Tac. ann. 14, 19 (« Nerone quartum, Cornelio Cosso »). Frontin. aq. 102 (« Nerone Claudio Caesare IIII, Cosso Cossi f. »). Chron. F. Hyd. (« Nerone IIII et Lentulo »). Cass. F. Prosp. (« Nerone IIII et Cornelio »). — Cf. Suet. Nero 14: « consulatus quattuor gessit: .... secundum et novissimum semestrem »). C. VII 1203: *Neronis Aug. ex K. Ian. IIII cos. — Ex k. Iul. p. m. cos.* cui l'Hübner osserva: « Kalendis Iuliis a. 59 Neroni et Cosso Cornelio Lentulo consulibus suffecti sunt L. Velleius Paterculus et Cn. Pedanius Salinator...; inde fortasse explicandum est, quod imperator hoc loco dicitur ex kalendis Iuliis fuisse *pontifex maximus consul* omisso consulatus numero. »

cos. V nel 68 (v. *P. Galerius Trachalus*).

Nerullinus. — v. P. *Suillius* Nerullinus.

Nerva. — v. *Acutius* Nerva. — M. *Cocceius* Nerva (bis). — A. *Licinius* Nerva (bis) [a. 7: « Cretico et Nerva »; a. 65 « Nerva et Vestino »]. — P. *Silius* Nerva. — *Traianus.*

Nerva (M. Cocceius M. f. Nerva, imperatore nel 96). Nel 71 con (v.) imp. Vespasianus III.

cos. II nel 90 con (v.) imp. Domitianus XV. — C. X 6110: [*Ne*]*rva cos. II.* C. XII 2602: *imp. Nerva II.* (« honoris causa hic solus nominatur anticipato imperatoris titulo »).

cos. III nel 97 con L. Verginius Rufus III. C. VI 642: [*Imp. Ne*]*rva Caesa*[*re Augusto III,*] *L. Vergin*[*io Rufo I*]*II.* C. III 7010-7015. 7016. 7017: *Ner., Verg.* C. VI 9326: *Imp. Nerva III.* Cf. Dio Cass. 68, 2 (« τὸν δὲ Ῥοῦφον τὸν Οὐεργίνιον, καίπερ πολλάκις αὐτοκράτορα ὀνομασθέντα, οὐκ ὤκνη-

σεν ὑπατεύσας συνάρχοντα προσλαβεῖν »). Frontin. aq. 102 (« imperatore Nerva III et Verginio Rufo III »). Chron. (« Nerva II et Rufo III »). F. Hyd. (« Nerva III et Rufo III »). Cass. F. Prosp. (« Nerva II et Rufo »). Chron. Pasch. (« Νερουᾶ Α. καὶ Τίτου Ῥούφου τὸ γʹ »).

cos. IV nel 98 con Traianus II. C. VI 28058 (2 Dicembre!): *Nerv. IIII.* Cf. Chron. (« Nerva III et Traiano II »). F. Hyd. (« Nerva IIII et Traiano II »). Cass. F. Prosp. (« Nerva III et Traiano III »). Chron. Pasch. (« Τραϊανοῦ Α. μόνου »). All' imperatore, morto il 25 Gennaio, fu sostituito Sex. Iulius Frontinus II.

Nevitta. — v. *Flavius* Nevitta [a. 362: « Mamertino et Nevitta »].

Nicomachus. — v. *Anicius* Paulinus. — C. *Asinius* Nicomachus. — *Maecius* Faltonius Nicomachus. — *Maecius* Faltonius Nicomachus. — *Virius* Nicomachus.

Niger — a. Q. *Aquilius* Niger [a. 117: « Nigro et Agroniano »]. — Kanus *Iunius* Niger [c. 138: « Nigro et Camerino »]. — L. *Mummius* Niger. — Q. *Pompeius* Senecio. — M. *Vettius* Niger.

Nigrinianus. — v. *Flavius* Negrinianus [a. 350: « Sergio et Negriniano »; « Flavio Anicio et Nigriniano »].

Nigrinus. — v. Q. *Avidius* Nigrinus. — Maternus. — C. *Petronius* Pontius Nigrinus. —

Nigrinus, consularis, fatto uccidere da Adriano (V. Hadr. 7). Cf. Asbach, BI. 72 p. 46.

Q. Ninnius Hasta. Nel 114 con P. Manilius Vopiscus. C. IX 3614 (13 Giugno; 1 Agosto): *Q. Ninnio Hasta, P. Manilio Vopisco.* C. VI 2411. XV 19: *Hasta et Vopisco.* NS. 1888 p. 488: *Vop. et Hast.* Cf. Chron. (« Vopisco et Asta »). F. Hyd. (« Malsa et Volciso »). Cass. (« Asta et Piso »). F. Prosp. (« Hasta et Pisone »). Chron. Pasch. (« Μάλσου καὶ Βουλκίσκου »).

Nonianus. — v. M. *Servilius* Nonianus (bis).

Nonius. — v. ... *Aper.* — P. *Delphius* Peregrinus. — L. *Flavius* Silva Nonius Bassus. — C. *Salvius* Liberalis. — *Torquatus* Asprenas (bis).

M. Nonius Arrius Mucianus. Nel 201 con (v.) L. Annius Fabianus. — C. V 3342: *M. Nonio M.* [*f.*] *Pob. Arrio Mucian*[*o*], *cos., pr., XV* [*viro*] *sac. f.* (cf. EE. 8 p. 293), etc. Cf. 5092 e p. 339.

L. Nonius Asprenas, cos. suff. nel 6 con (v.) M. Aemilius Paulli f. Lepidus. BM. 1902 p. 75: *s*[*uf.*] *L.* [*N*]*o*[*nius*]: — C. VIII 10018. 10023 (a. 14):... *L. Asprenas, cos., procos., VII vir epulonum* etc. [A lui o a suo figlio spetta C. X 8342 f. *L. Nonio L. f. Asprenati cos.* etc.].

L. Nonius L. f. Asprenas, cos. suff. nel 29 [6 Luglio — 7 Ottobre] con (v.) A. Plautius.

P. Nonius M. f. Asprenas. Nel 38 con (v.) M. Aquila Iulianus.

Nonius Atticus Maximus. Nel 397 con (v.) Flavius Caesarius.

Nonius Bassus, cos. suff. di anno incerto (C. IX 5829 [*ex te*]*stamento ...ni Bassi cos.* [*res*] *publica*).

M. Nonius M. f. Macrinus, cos. suff. di anno ignoto. C. V 4344: *M. Nonio M. f. Fab. Macrino, cos., XV vir. sacr. fac., pr., leg. Aug. pr. praet. prov. Pannon. inferior.* (?). Cf. 4345 p. 339. [V. Clod. Alb. 2]. Borghesi, Op. 6 p. 61. Padre forse del console del 201, M. Nonius Arrius Mucianus.

M. Nonius M. f. Mucianus, cos. suff. di anno ignoto. C. V 4345. 4346: *M. Nonio M. f. Fab. Muciano, cos., XV viro sacr. fac.* etc. Padre, sembra, del precedente.

Nonius Paternus, cos. in anno ignoto (a. 267? v. *Paternus*).

cos. II nel 279 con (v.) imp. Probus III. — Il De Rossi (Inscr. christ. 1 p. 22) suppone che sia il prefetto della città del 281, detto ora Nonius, ora Ovinius Paternus.

C. Nonius C. f. Proculus, cos. suff. in anno ignoto. C. VI 1473: *D. m. C. Nonio C. f. Arnensi Proculo, cos.*

Sex. Nonius L. f. Quinctilianus. Nell'anno 8 con (v.) M. Furius Camillus.

A. (? Sex. ?) Nonius Quinctilianus, cos. suff. nel 38 con (v.) Ser. Asinius Celer.

Q. Nonius Sosius Priscus. Nel 149 con (v.) Ser. Cornelius Salvidienus Scipio Orfitus.

L. Nonius Torquatus Asprenas. Nel 94 con T. Sextius Magius Lateranus. C. VI 25527: *L. Nonio Torquato Asprenate, C. Sextio Magio Laterano.* C. XIV 2392: *L. No*[*nio Torquato Asprenate*], *T. S*[*extio Magio Laterano*]. Cf. Chron. F. Hyd. (« Asprenate et Laterano »). Cass. F. Prosp. (« Asprenate et Clemente »). Chron. Pasch. (« Ἀσπρενάτου καὶ Λατεράνου »).

[L. Nonius Verus. C. XI 831: *L. Nonius Verus, v*(*ir*) *cons*(*ularis*), *bis correct., Apuliae et Calabriae, Venetiarum et Istriae, comes* etc.].

Norbanus. — v. L. *Appius* Maximus Norbanus.

L. Norbanus C. f. Balbus. Nel 19 con (v.) M. Iunius Silanus. — Dio Cass. 57, 18: (« ὁ γὰρ Νωρβανὸς ὁ ὕπατος σάλπιγγι ἀεὶ προσκείμενος, καὶ ἐῤῥωμένος τὸ πρᾶγμα ἀσκῶν, ἠθέλησε καὶ τότε ὑπὸ τὸν ὄρθρον, πολλῶν ἤδη πρὸς τὴν οἰκίαν αὐτοῦ παρόντων, σαλπίσαι. καὶ τοῦτό τε πάντας ὁμοίως ἐτάραξε, καθάπερ ἐμπολέμιόν τι σύνθημα τοῦ ὑπάτου παραγγείλαντος σφίσι »).

C. Norbanus C. f. Flaccus. Nel 730 u. c. = 24 a. C. con (v.) imp. Augustus X.

C. Norbanus C. f. Flaccus. Nel 15 con (v.) Drusus Iulius Ti. Aug. f. Caesar.

Novius. — v. T. *Flavius* Novius.

[L. Novius Crispinus Martialis Saturninus, cos. des. nel 150. C. VIII 2747: *L. Novio Crispino Martiali Saturnino, cos. desig., leg. Aug. pr. pr. provinciae Africae*. Cf. 4199. 18083. 18273].

D. Novius Priscus. Nel 78 con (v.) L. Ceionius Commodus.

C. Novius Priscus, cos. suff. nel 152 con L. Iulius Romulus. Dipl. LXII p. 1987 (5 Settembre): *C. Novio Prisco, L. Iulio Romulo*.

C. Novius Priscus, cos. suff. di anno ignoto (C. III 6815. 6816: *C. Novio C. Novi Primi cos. et Flavoniae Menodorae fil. Ser. Rustico Venul. Aproniano, X vir. stlitib. iudicandis, trib. latic. leg.* etc. Forse identico al precedente.

L. Novius Rufus cos. suff. nel 186 con (v.) [Annius Ra]vus (?). — Legato della Tarraconensis nel 193 (C. II 4125) e della Moesia inferior sotto Caracalla (Pick, Die ant. Münzen von Dacien und Moesien n. 1893 segg.).

Imp. Numerianus (Imp. Caes. M. Aurelius Numerius Numerianus Pius Felix Augustus). Nel 284 con (v.) imp. Carinus II.

Numerius. — v. Imp. *Numerianus*.

Numisius. — v. L. *Fulvius* Aemilianus. — L. *Fulvius* Gavius.

Nummius. — v. *Albinus* II. — T. *Rustius* Nummius Gallus.

[Nummius Aemilianus Dexter, proconsole dell'Asia (C. II 4512)].

[Nu]mmius Albi[nus], ὁ λαμπρότατος ὑπατικός, Sterrett, The Wolfe exped. p. 306 n. 436.

M. Nummius Senecio [P. Felicius ?] Albinus. Nel 227 con M. Laelius Maximus. C. XIV 2919 add. (3 Marzo): *M. Nummio Albino, L.* (sic) *Laelio Maximo*. NS. 1887 p. 116 (25 Luglio). C. VI 2799 (26 Giugno). 3019. 3051. III 7437 = 6150. 10843. VIII 18831. BRh. 1060: *Albino et Maximo*. C. V 56: *M. Nummio Senecione Albino, M. Laelio* .... XV 4117: *Albino e[t Maximo]*. [AI. 1878 p. 167: *P. Felicio Albino e[t] M. Laelio Maximo*]. Può spettare a quest'anno l'iscrizione C. XII 4324 add. (su cui v. *Albinus* II). Cf. Cod. Iust. 4, 65, 7 (9 Genn.); 2, 18, 11 (21 Genn.); 6, 37, 10 (28 Genn.); 5, 16, 5 (13 Febbr.); 2, 3, 10; 2, 12, 10 (27 Febbr.); 2, 4, 5; 2, 9, 1 (1 Marzo); 8, 25, 3 (11 Apr.); 7, 57, 3 (8 Sett.); 4, 6, 2 (18 Nov.); 8, 47, 3 (9 Dic.); 9, 22, 4 (22 Dic.); 9, 6, 4 (27 Dic.); 9, 22, 3 (29 Dic. ?). Cod. Greg. 10, 1, 1 (22 Marzo). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Albino et Maximo »). Chron Pasch. (« Ἀλβίνου καὶ Μαξίμου τὸ β' »). F. Theon. (« Σαβινος και Μαξιμος »). F. Her. (« Αλβιανος Β και Μαξιμινος »).

M. Nummius Tuscus. Nel 258 con .... b. Pomponius Bassus. C. VI 2388: *M. Num. Tusco* .... III 10889 (15 Maggio). 7450. VII 790: *Tusco et Basso*. Cf. Cod. Iust. 5, 71, 3 (3 Genn); 4, 29, 13 (21 Febb.); 5, 3, 5 = 9, 9, 18 (15 Maggio); 9, 22, 7 (29 Giugno); 9, 45, 3 (6 Luglio); 2, 40, 2 = 3, 28, 16 (12 Ag.); 8, 54, 1 (26 Nov.). V. trig. tyr 9, 1. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. F. Theon. F. Her. Cass. F. Prosp. (« Tusco et Basso »). Cf. V. Aurel. 13 (« adsidentibus Memmio Tusco consule ordinario etc. »).

Nummius Tuscus. Nel 295 con Annius Anullinus. C. VI 505 (26 Marzo). De Rossi I p. 25 n. 20 (24 Ag.): *Tusco et Anullino*. BRh. 467 (19 Settembre): *Tusco et Anulino*. Cf. Cod. Iust. 6, 20, 14 (23 Febbr.); 5, 72, 3 (18 Marzo); 3, 36, 25 (13 Apr.); 5, 8, 17 (1 Maggio); 9, 9, 27 (1 Giugno). Cod. Greg. 5, 1, 2 (1 Maggio). (« Tusco et Anullino »). Chron. (« Tusco et Annullino »). Chron praef. urb. (« Tusco et Anulino »). F. Hyd. (« Tusco et Anolino »). Cass. F. Prosp. (« Tusco et Anulino »). Chron. Pasch. (« Τούσκου καὶ Ἀνουλλίνου »). F. Theon. (« Τουσκος και Ἀνυλῖνος »). F. Her. (« Τουσκου και Ανυλλινου »). Vat. fragm. 292 (« XII kal. Ian. Tusco et Aquilino »). — *Praefectus urbi* (a. 302. 303. Chron. cf. BI. 1885 p. 68).

M. Nummius Umbrius Primus M. f. Senecio Albinus. Nel 206 con L. Fulvius Aemilianus. C. VIII 6985 (3-14 Gennaio): *Senecione et Aemiliano*. C. VI 29691 (1 Agosto). 1872 (16 Agosto): *Nummio Albino et Fulvio Aemiliano*. C. III 5945. 713. AI. 1870 p. 193 n. 206: *Albino et Aemiliano*. Cf. Cod. Iust. 5, 14, 1 (26 Genn.) (?); 7, 53, 1 (30 Genn.); 2,

3, 4 (11 Febbr.); 5, 62, 3 (15 Marzo); 8, 30, 1 (30 Marzo); 5, 37, 1 (20 Sett.); 6, 3, 3 (1 Nov.) (« Albino et Aemiliano »). Chron. (« Albino et Miliano »). F. Hyd. (« Albino et Aemiliano »). Cass. F. Prosp. (« Albino et Aeliano »). Chron. Pasch. (« Ἀλβίνου καὶ Αἰμιλιανοῦ »). F. Theon. (« Σαβινος και Αιμιλιανος »). Dig. 24, 1, 32 (« Fulvio Aemiliano et Nummio Albino »). — C. V 4347: *M. Nummio Umbrio Primo M. f. Pal. Senecioni Albino, cos., pr. candidat., leg. prov. Africae, leg. prov. Asiae, q. candid. Augustor.* etc. Cf. C. VI 1475.

Oclatinius Adventus. Nel 218 prima con (v.) Elagabalus, poi con (v.) Macrinus. C. VI 793 (dell' a. 244): *Oclatinio Advento.* — Nell'iscrizione C. III 6161 si legge: *D. n. Ant[o]nino et Advento II cos.* per gli ornamenti consolari prima avuti, cf. Dio Cass. 78, 13: « (Macrino) καί τοι μὴ θελήσας, δεύτερον δὴ τῷ ἐπιόνει ἔτει ὑπατεύειν δόξαι, ὅτι τῶν ὑπατευκότων τιμὰς ἐσχήκει ...... τοῦτο γὰρ δὴ νομιμώτατα, καὶ περὶ ἑαυτοῦ, καὶ περὶ τοῦ Ἀδουέντου πράξας etc.

Octavianus. — v. *Furius* Octavianus.

Octavius. — v. C. *Marius* Marcellus.

C. Octavius Appius Suetrius Sabinus. Nel 214 con (v.) Valerius Messalla. — C. X 5398: *C. Octavio App. S[ue]trio Sabino, c. v., po[n]tif. et auguri, cos. ordin[ar.], legato Aug. pr. pr. Pannon. i[nf.]* (a. 217. C. III 3428. 3429. 10405. 10491. Dio Cass. 78, 13 ?), *elect. ad corrig. statum Ita[l.], praef. aliment., iudici ex dele[g.] cognition. Caesarian., legato [Aug.] pr. pr. prov. Raet., praeposit. vexi[ll.] Germ. expedit., comit. Aug. n., legat. l[eg. II] et vicensim. Pr[im]ig., iur[id]ico per A[em.] et Liguriam, curat. viae Latinae n[ov.], ..., praet. de liberalib. causis, tribu[n.] et quaestori candidato* etc. Cf. 5178. VI 1476. Mommsen, EE. 1 p. 131 seg. Fu proconsole dell'Africa (C. VI 1477).

Sex. Octavius Fronto, cos. suff. nell' 86 [6-13 Maggio] con Ti. Iulius Candidus Marius Celsus. C. VI 15847 (6 Maggio): *Frontone et Candido.* Dipl. XIX C. III p. 1964 (= XIV p. 857) (13 Maggio): *Sex. Octavio Frontone, Ti. Iulio Candido Mario Celso.* C. VI 127: *Sex. Octavio Front., Ti. Iulio Candido.* — Nel 92 era legato della Moesia inferior (Dipl. XVIII C. III p. 1964 = XIV p. 857. BH. 1887 p. 164).

[L. Octavius Iulianus, legato consolare della Dacia nel 200 (C. III 1308. 1393. 876)].

[C. Octavius Laenas, *curator aquarum* (a. 34?38. Frontin. 102)].

Ser. Octavius Laenas Pontianus. Nel 131 con M. Antonius Rufinus. Tab. cer. Dac. XVII (C. III p. 954) (6 Febbraio). C. XV 15. 16. (cf. 17). 1437: *Pontiano et Rufino.* C. XIV 2636 (24 Maggio): *M. Antonio Rufino, S. Octavio Lenate.* C. VI 157 (1 Ottobre): *Ser. Octavio Laenatae Pontiano, M. Antonio Rufino.* 10048: *Laenate Pontiano et Antonio Rufino.* 10299: *M. Antonius Rufinus, Ser. Laena Pontianus.* Cf. Aegypt. Urk. II, 696, 5: *Pontiano et Rufi[no] cos.* Chron. (« Pontiano et Rutino »). F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Pontiano et Rufo »). Chron. Pasch. (« Ποντιανοῦ καὶ Ῥούφου »). Cf. Borgh. 4, p. 488.

[L. Octavius Memor; cos. des. nel 77. Μουσεῖον 1875 p. 100 n. 101: Λ. Ὀκταουΐου Μέμορος, πρεσβευτοῦ καὶ ἀντιστρατήγου, ὑπάτου ἀποδεδειγμένου].

[C. Octavius Tidius Tossianius L. Iavolenus Priscus. C. III 2864: *C. Octavio Tidio Tossianio Iavoleno Prisco, leg. leg. IV Flav., leg. leg. III Aug., iuridic. provinc. Britanniae, leg. consulari provinc. Germ. superioris* (a. 90. Dipl. XXI C. III p. 1965), *legato consulari provinc. Syriae, proconsuli provinc. Africae* (cf. Dig. 4, 2, 5) etc.].

C. Octavius Vindex, cos. suff. nel 184 [18 Maggio]. C. VI 2099 (F. Arval.; 18 Maggio): *C. Octavio Vindice ......*

Q. Octavius Volusius Thuscen[ius], cos. suff. in anno ignoto. C. VIII 18312 = 1182: *Q. Octavio Volusio Thuscen ..... c. v., cos., salio Collino, praet. cand.* etc.

Ofellius. — v. M. *Ulpius* Ofellius Theodorus.

Olybrius. — v. *Anicius* Hermogenianus Olybrius [a. 395: « Olybrio et Probino »]. — Q. *Clodius* Hermogenianus Olybrius [a. 379: « Ausonio et Olybrio »].

Opellius. — v. imp. *Macrinus.*

...., Opimianus, cos. suff. nel 155 [3 Novembre] con (v.) Antius Pollio.

C. Oppius Sabinus. Nell' 84 con (v.) imp. Domitianus X. — Nell'86 fu legato della Moesia inferior. Suet. Dom. 6 (« ... Oppio Sabino consulari etc. »). Eutrop. 7, 23 (« ... Oppius Sabinus consularis etc. »).

C. Oppius C. f. Sabinus Iulius Nepos M.' Vibius Solemnis Severus, cos. suff. in anno ignoto. C. IX 5833: *C. Oppio C. f. Vel. Sabino Iulio Nepoti M.' Vibio Solemni Severo, cos., adlecto a sacratissimo imp. Hadriano inter tribunicios, pr. peregr. candidato Aug.,*

leg. prov. Baeticae, cur. viar. Clodiae, Anniae, Cassiae, Ciminae, trium Traianarum et Amerinae, leg. legion. XI Cl. p. f., leg. Aug. pr. pr. provinc. Lusitaniae, procons. prov. Baeticae etc.

Optatianus. — v. Q. F. .... *Iulianus* Optatianus.

Optatus. — v. L. *Burbuleius* Optatus. — ..... *Proculus* Optatus. (a. 333: « Optato et Paulino »). — L. *Ranius* Optatus.

[Optimus? [Aristus suppone il Dessau] proconsole d'Asia (a. 250/1. Acta sincera p. 144, 147 Ruinart)].

Orfitianus. — v. C. *Iulius* Commodus Orfitianus.

Orfitus. — v. Ser. *Calpurnius* Orfitus [a. 172: « Orfito et Maximo »]. — Ser. *Cornelius* Orfitus. — Ser. *Cornelius* Salvidienus [« a. 149: « Orfito et Prisco »]. — M. *Gavius* Orfitus [a. 165: « Orfito et Pudente »]. — *Memmius* Vitrasius Orfitus. — *Salvidienus* Orfitus. — Ser. *Scipio* Orfitus [a. 178: « Orfito et Rufo »; « Orfito et Iuliano »]. — Ser. *Scipio* Salvidienus Orfitus [a. 110: « Orfito et Priscino »]. — *Virius* Orfitus [a. 270: « Antiochiano et Orfito »].

P. Ostorius Scapula, cos. suff. in anno ignoto (sotto Claudio prima del 47) con (v.) P. Suillius Rufus. — Fu legato della Britannia (a. 47-51; Tac. Agr. 14; ann. 12, 31-39).

M. Ostorius P. f. Scapula (cf. Tac. ann. 12, 13), cos. suff. nel 59 [10 Luglio-15 Dicembre] con (v.) T. Sextius Africanus.

Otho. — v. L. *Salvius* Otho. — L. *Salvius* Otho Titianus.

imp. Otho (Imp. M. Salvius L. f. Otho Caesar Augustus), cos. suff. nel 69 [30 Gennaio-28 Febbraio] con L. Salvius Otho Titianus II. C. VI 2051 (Atti Arval.) (30 Gennaio-28 Febbraio): *Imp. M. Othone Caesare Augusto, L. Salvio Othone Titiano II.* C. X 7852 (18 Marzo): *Imp. Othone Caesare Aug.* Cf. Tac. hist. 1, 77 (« (Otho) consul cum Titiano fratre in kalendas Martias ipse »).

Ovinius. — v. M. *Tineius* Ovinius Castus Pulcher.

L. Ovinius Curius Proculus Modianus Africanus, cos. in anno ignoto. C. VI 1479: *L. Ovinius Curius Proculus Modianus Africanus cos. .... Claudianae Eusebiae c. m. f.* etc.

Ovinius Gallicanus. Nel 317 con Iunius Bassus. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 33 n. 33 (13 Ag.): *Gallicano* [o del 330?]. Cf. Cod. Iust. 10, 13, 1 (15 Marzo); 9, 12, 6 (17 Apr.); 7, 62, 14 (6 Giugno); 6, 1, 4 (27 Giugno); 4, 21, 15; 11, 8, 1 (21 Luglio). Cod. Theod. 12, 1, 4 (19 Genn.); 4, 11, 2 (28 Genn.); 9, 1, 1 (3 Marzo); 9, 10, 2 (10 Marzo); 10, 11, 1 (15 Marzo); 9, 10, 1 (18 Marzo); 11, 30, 7 (6 Giugno); 8, 4, 3; 10, 7, 1; 10, 20, 1; 12, 1, 5 (21 Luglio); 9, 22, 1 (27 Luglio); 1, 16, 2 (24 Sett.) (« Gallicano et Basso »). Chron. praef. urb. (« Consules quos iusserint dd. nn. Aug., ex die XIII kal. Mart. Gallicano et Basso »). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Gallicano et Basso »). Chron. Pasch. (« Γαλλικανοῦ καὶ Συμμάχου »). F. Theon. (« Γαλλικος και Βάσσος »). F. Her. (« Γαλλϊκανοῦ καὶ Βάσου »). — Fu prefetto della città nel 316/317. (Chron. Cf. C. VI 1155).

[Ovinius Pacatianus, *praefectus urbi* (a. 276. 277. Chron.)].

[Ovinius Paternus, *praef. urb.* nel 281; sarà uno dei Paterni, consoli nel 267, 268, 269].

[L. Ovinius Rusticus Cornelianus, cos. desig. in anno ignoto. C. II 4126: *L. Ovinio L. f. Quir. Rustico Corneliano, cos. desig., praet., inter tribunicios adlecto, curat. viae Flamin.* etc.].

[L. Ovinius Tertullus, legato della Moesia inferior sotto Settimio Severo. Ann. ép. 1901 n. 52: *Iussu et ex decreto v. c. Ovini Tertulli cos.* (Cf. C. III 781. 7602. 7603. 7604 etc. Dig. 49, 15, 9. Monete cf. Pick, Die. ant. Münzen von Dacien und Moesien n. 1271. 1450. 1516. 1622)].

Pacatianus. — v. *Ovinius* Pacatianus. — *Papinius* Pacatianus.

Pacatus. — v. *Prastina* Pacatus.

M. Paccius Silvanus Goredius Gallus L. Pullaienus Gargilius Antiquus, cos. suff. in anno ignoto. Cagnat, Ann. ép. 1893 n. 100: *M. Paccio Silvano Goredio Galio L. Pullaleno Gargilio Antiquo cos. Pagus Thuggensis patrono* etc.

A. Paconius Sabinus, cos. suff. nel 58 [14 Agosto-15 Dicembre] con A. Petronius Lurco. C. IV Suppl. n. CXLII (14 Agosto) lin. 12: *A. Paconio Sabino, A. Petronio.* lin. 31: *A. Paconio, A. P*[*etr*]*onio;* lin. 25; *A. Paco*(*nio*); CL lin. 13 (Sett.-Dic.): [*A. Paconio S*]*abino,* [*A. Petronio Lu*]*rcone.* C. VI 2041 (Atti Arval.; 13 Ottobre - 15 Dicembre): *A. Paconio Sabino, A. Petronio Luscone.*

Pactumeius. — v. L. *Cuspius* Pactumeius Rufinus.

P. Pactumeius Clemens, cos. suff. nel 138 [16 Giugno] con (v.) M. Vindius Verus. — C. VIII 7059: *P. Pactumeio P. f. Quir. Cle-*

menti, ... quaest., leg. Rosiani Gemini [s]oceri sui procos. in Achaia, [t]rib. pleb., fetiali, legato divi Hadriani Athenis, Thespiis, Plataeis item in Thessalia, praetori urbano, legato divi Hadriani ad rationes civitatium Syriae putandas, legato eiusdem in Cilicia, consuli, legato in Cilicia, imp. Antonini Aug. leg. Rosiani Gemini procos. in Africa etc. Coprì evidentemente il consolato restando in Cilicia quale governatore.

Q. Pactumeius Fronto, cos. suff. nell' 80 con (v.) L. Aelius Plautius Lamia.

T. Pactumeius Magnus, cos. suff. nel 183 con T. Septimius Fla[vianus?]. C. VI 2099 (Atti Arval.): *T. Pactumeio Magno, L. Septimio Fla.* ..... — Cf. V. Comm. 7, 5 («...interemit .... sex simul ex consulibus .... Pactumeium Magnum etc. »).

Paculus. — v. L. *Roscius* Paculus.

Paetinus. — v. Q. *Articuleius* Paetinus [a. 123: « Paetino et Aproniano »].

Paetus. -- v. Q. *Articuleius* Paetus. — C. *Caecina* Paetus — L. *Caesennius* Paetus. — L. *Iunius* Caesennius Paetus. — *Prifernius Paetus*.

.... us Paetus, cos. suff. nel 78. NS. 1898 p. 123 (Atti Arval., dopo il Maggio): .... *o Paeto*.

....ius Paetus. — v. P. (?) *Mummius* Sisenna.

P. Palfurius, cos. suff. nel 56 (3 Sett.) con (v.) L. Annaeus Seneca. Deve essere il padre di quel Palfurius Sura, di cui parla lo scoliaste di Giovenale (4, 5, 3: « Palfurius Sura, consularis filius, sub Nerone luctatus est »). Cf. Mau, C. IV suppl. p. 347.

Palladius. — v. *Flavius* Palladius.

Pallas. — v. M. *Antonius* Pallas.

Palma. — v. A. *Cornelius* Palma [a. 109: « Palma II »].

Sex. Palpellius P. f. Hister, cos. suff. nel 43 con (v.) L. Pedanius Secundus. — [Cf. C. V 35]. Legato della Pannonia nel 50 (Tac. ann. 12, 29).

Pansa. — v. *Corellius* Pansa. — M. *Hirrius* Fronto Neratius Pansa. — M. *Iuventius* Secundus (bis). — *P. Licinius* Pansa.

Papinianus. — v. L. *Domitius* Gallicanus Papinianus.

Sex. Papinius Sex. f. Allenius. Nel 36 con Q. Plautius. C. VI 2025 (3 Gennaio). XII 4407. XV, 4573: *Sex. Papinio, Q. Plautio.* BM. 1879 p. 51 = C. XV 4582 (Ott.-Nov.): *Sex. Papinio et Plautio* Cf. Tac. ann. 6, 40 (« Q. Plautius, Sex. Papinius coss. sequuntur »). Dio Cass. 58, 26 (« Σέξστον Παπινίου μετὰ Κυΐντου Πλαυτίου »). Plin. nat. hist. 10, 5 (« Q. Plautio, Sex. Papinio »). Chron. (« Allieno et Plautino »). F. Hyd. (« Emiliano et Plautio »). Cass. F. Prosp. (« Gallieno et Plautiano »). Chron. Pasch. (« Λελιανοῦ καὶ Πλαύτου »). — C. V 2823: *Sex. Papinio Q. f. Allenio, ... q., leg. Ti. Caesaris Aug., tr. pl., pr., leg. Ti. Caesaris Aug. pro pr., cos.* etc. Plin. nat. hist. 14, 47 (« Sex. Papinius, quem consulem vidimus, etc. »).

Papinius Pacatianus. Nel 332 con Maecilius Hilarianus. Cf. Athan. ep. heort. IV (« Papinio Pacatiano et Maecilio Hilariano »). Cod. Iust. 5, 1, 2 (12 Apr.); 6, 1, 6 (18 Ag.); 6, 36, 7. Cod. Theod. 7, 22, 4 (11 Apr.); 3, 5, 4 (12 Apr.); 2, 19, 3; 4, 10, 1; 4, 8, 8 (26 Ott.); 5, 9, 1 (30 Ott.). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Pacatiano et Hilariano »). Chron. Pasch. (« Πακατιανοῦ καὶ Ἱλαριανοῦ »). F. Theon. (« Πακάτανος καὶ Ιλαριανος ») F. Her. (« Πακατϊανοῦ καὶ Ἰλαρϊανοῦ »).

Papirius. — v. *Cassius* Papirius. — L. *Roscius* Paculus.

Cn. Papirius Aelianus. Nel 184 con (v.) L. Cassonius Eggius Marullus.

M. Papius M. f. Mutilus, cos. suff. nell'anno 9 [1 Luglio] con Q. Poppaeus Secundus. C. I² p. 29 (F. Cap.): *Ex k. Iul.: M. Papius M. f. M. n. Mutilus, Q. Poppaeus Q. f. Q. n. Sicund.* p. 72 (F. Antiat.): *[suf. Q. Popp]aeus Secund., M. Papius Mutil.* Cf. Dio Cass. 56, 10 (« κἀκ τούτου ὅ, τε Πάππιος καὶ ὁ Ποππαῖος νόμος ὑπότε Μάρκου Παππίου Μουτίλου καὶ ὑπὸ Κοίντου Ποππαίου Σεκούνδου, τῶν τότε ἐν μέρει τοῦ ἔτους ὑπατευόντων, ἐτέθησαν »). Isid. orig. 5, 15, 1 (« consules Papius et Poppaeus »). Sulla legge Papia Poppaea cf. Dio Cass. Isid. ll. cc. Tac. ann. 3, 25. 28. Suet. Claud. 19. 23; Nero 10.

Papus. — v. P. *Cervonius* Papus. [a. 243: « Arriano et Papo »]. — M. *Cutius* Priscus.

Passienus. — v. *Vibius* Passienus.

C. Passienus L. f. Crispus, cos. suff. in anno ignoto.

cos. II nel 44 con T. Statilius Taurus. OH. 5214: *anno C. Passieni Crispi II, T. Statilio Tauro.* Cf. Dio Cass. 60, 23 (« Γαΐου τε Κρίσπου τὸ δεύτερον καὶ Τίτου Στατιλίου »). Chron. F. Hyd. (« Crispo II et Tauro »). Cass. F. Prosp. (« Crispino et Tauro »). Chron. Pasch. (« Κρίσπου καὶ Ταύρου »). — Cf. Plin. nat. hist. 16, 242 (« Passienus

Crispus bis consul, orator, Agrippinae matrimonio et Nerone privigno clarior postea »).

Q. Passienus Licinus, cos. suff. nel 149 con C. Iulius Antius (?). Dipl. LXI C. III p. 1986 (III non.....): *Q. Passieno Licinio, C. Iulio Antio* (?).

L. Passienus Rufus. Nel 750 u. c. = 4 a. C. con (v). C. Calvisius Sabinus. — Proconsole dell'Africa nel 3 (C. VIII 16456). Müller, Num. de l'Afr. Suppl. p. 44. Vell. 2, 116).

Pastor. — v. A. *Iunius* Pastor [a. 163: « Laeliano et Pastore »].

Paterculianus. — v. *Claudius* Attalus Paterculianus.

Paterculus. — v. L. *Velleius* Paterculus [a. 60 « Paterculo et Salinatore »].

Paternus. — v. *Aspasius* Paternus. — C. *Iulius* Adurius ..... Paternus. — *Nonius* Paternus. — *Tarrutenius* Paternus.

.... Paternus. Nel 233 con (v.) ..... Maximus II. Forse ebbe per secondo cognome Agricola (C. III 5460: *Maximo II et Agricola*). Puó essere quello che fu console per la seconda volta nel 268.

Paternus (Nonius Paternus ?). Nel 267 con .... Arcesilaus. C. VIII 2480 = 2481: *Paterno et Arcesilao*. 3424: *Paterno et Archesilao*. Cf. Cod. Iust. 5, 44, 4 (1 Nov.). Chron. F. Hyd. F. Prosp. (« Paterno et Arcesilao »). Chron. praef. urb. (« Paterno et Harcesilao »). Cass. (« Paternus et Archisilaus »). Chron. Pasch. (« Πατέρνου καὶ Ἀρχεσηλάου »). F. Theon. F. Her. (« Πατερνος και Ἀρχεσιλαος »).

.... Paternus II. Nel 268 con .... Marinianus. C. III 10492 = 3525: *Paterno II et Mariniano*. C. VIII 18843 = 5514: *Paterno et Mariniano*. 18842 = 5513 = *Mariniano et Paterno*. [De Rossi I, 10 ?]. Cf. Chron. (« Paterno II et Mariniano »). F. Hyd. (« Paterno II et Marianiano »). Cass. F. Prosp. (« Paterno II et Marino »). F. Theon. F. Her. Chron. Pasch. (« Πατέρνου τὸ Β' καὶ Μαρινιανοῦ »). — Può essere quel Paternus che fu console nel 233, quell'Aspasius Paternus che fu proconsole d'Africa nel 257, e quel Paternus che fu *Praefectus urbi* nel 264. 265. 266 (Chron.).

Paternus. Nel 269 con (v.) Claudius (Gothicus).

Patruinus. — v. L. *Publilius* Celsus Patruinus. — P. *Valerius* Patruinus.

Paulinus. — v. *Anicius* Paulinus (a. 333: « Optato et Paulino »). — *Anicius* Faustus Paulinus. — .... *Aper*. — Ti. *Claudius* Paulinus. — Sex. *Cocceius* Anicius Faustus Paulinus (a. 325: « Paulino et Iuliano »). — *Pompeius* Paulinus. — C. *Pontius* Paulinus.

[Paulinus, cos. suff. in anno inc. Plin. ep. 9, 37 (« ego te constantius anno quam ut verear ne aliter ac velim accipias nisi te kalendis statim consulem videro etc. »). Cf. Mommsen, H. 3 p. 53. È forse (v.) Valerius Paulinus].

....Paulinus. Nel 277 con (v.) imp. Probus.

Paullinus. — v. M. *Lollius* Paullinus. — C. *Suetonius* Paullinus. — C. *Valerius* Paullinus.

Paullus. — v. L. *Aemilius* Paullus [a. 1: « C. Caesare, L. Paullo »]. — Paullus *Fabius* Persicus. — L. *Sergius* Paullus [a. 168: « Aproniano II et Paullo II »]. — L. *Vettius* Paullus.

Paulus. — v. M. *Censorius* Paulus.

.... Paulus. Nel 353 con (v.) Decentius Caesar.

[Pedanius Fuscus Salinator, proconsole dell'Asia tra il 98 e il 102 (Wadd. Fast. 111. Med. di Smyrna, Thyatira e Cyzicus. BH. 1882 p. 287)].

Cn. Pedanius Fuscus Salinator. Nel 118 con (v.) imp. Hadrianus II.

Cn. Pedanius Salinator, cos. suff. nel 60 [2 Luglio - 1 Agosto] con (v.) L. Velleius Paterculus.

L. Pedanius Secundus, cos. suff. nel 43 con Sex. Palpellius Hister. C. I² p. 58 (F. fer. Latin.): [*L. Pedanio Secundo, Sex. Palpellio Hi*]*stro*. Cf. Plin. nat. hist. 10, 35 (« Capitoli cellam ipsam intravit (bubo) Sex. Palpelio Histro L. Pedanio coss., propter quod nonis Martiis urbs lustrata est eo anno »). — *Praefectus urbi* nel 61 (Tac. ann. 14, 42).

Cn. Pedius Cascus, cos. suff. nel 71 [5-30 Aprile] con (v.) Domitianus.

Sex. Pedius Sex. f. Hirrutus Lucilius Pollio, cos. suff. in anno ignoto. C. XIV 3995: VI 1486: *Sex. Pedio Sex. f. Arn. Hirruto Lucilio Pollion., cos., praef. aer. militar., leg. Aug. iuridi*[*co Astur.*] *et Gallaec., prae*[*tori*] etc.

Pedo. — v. *Pompeius* Pedo. — C. *Popilius* Carus Pedo.

.... ius Pedo Apronianus. Nel 191 con M. Valerius Bradua Mauricus. C. III 1945 (12 Maggio). VI 414 (31 Luglio). III 1172. VII 271. 341. BRh. 1740. 1752: *Aproniano et Bradua*. AI. 1878 p. 167. C. XV 4388-89. 38450. Mél. d'arch. 1892 p. 41 n. 110: *Aproniano et Maurico*. C. VI 1980 (F. sal. Palat.): ....*io Pedone Aproniano, M. Valerio Bradua*. Cf. Chron. F. Hyd. Cass, F. Prosp. (« Aproniano et Bradua »). F. Theon. (« Ἀπρονιανὸς και

Βραδουας »). — Proconsole d'Asia (a. 204/5 o 205/6? Dio Cass. 76, 8).

M. Pedo Vergilianus. Nel 115 con (v.) M. Vipstanus Messalla. — Cf. Dio Cass. 68, 25 (a. 115) (« ὧν εἷς καὶ ὁ Πέδων ὁ ὕπατος ἐγένετο καὶ εὐθύς τε γὰρ ἀπέθανε »).

M. Peducaeus Priscinus. Nel 110 con (v.) Ser. Scipio Salvidienus Orfitus. — Proconsole d'Asia circa nel 127 (Wadd. 147).

Peducaeus Saenianus. Nell'89 [19 Maggio — 25 Agosto] forse con (v.) P. Sallustius Blaesus.

M. Peducaeus Stloga Priscinus. Nel 141 con T. Hoenius Severus. C. XIV 400 (17 Marzo). XI 5694 (26 Novembre): *T. Hoenio Severo, M. Peducaeo Priscino.* C. VI 635 (25 Maggio): *T. Hoenio Severo, M. Peducaeo Stloga.* C. VI 161: *M. Peducaeo Stloga Priscino, T. Hoenio Severo.* C. XIV 8 (13 Dicembre). VI 32519 II, 6. 18; III, 5. VIII 14571-14577. 18067: *Stloga et Severo.* C. XV 850. 860. 1220. 1421: *Severo et Stloga.* VI 31149: *Priscino et Stloga* (sic.). Cf. Aegypt. Urk. II 696, II 26. 34:« Severo [et Stloga] ». Chron. (« Siloga et Severo »). F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Severo et Silvano »). Chron. Pasch. (« Σεβήρου τὸ δ' καὶ Σιλανοῦ »). F. Theon. (« Σιλογας και Σευῆρος »). — Proconsole d'Asia (Wood, discov. p. 52 n. 7).

.... Pegasus, cos. suff. in anno ignoto (sotto Vespasiano) con ... Pusio. Iust. inst. 2, 23, 5: « postea Vespasiani Aug. temporibus Pegaso et Pusione consulibus etc. ». cf. Gai. 1, 31; 2, 254. Schol. Iuv. 4, 76. — Fu *praefectus urbi* (Iuv. l. c. Dig. 1, 2, 2, 53).

Pelignianus. — v. T. *Flavius* Pompeianus [a. 231: « Pompeiano et Peligniano »].

Pennus. — v. *Pompeius* Pedo.

Peregrinus. — v. P. *Delphius* Peregrinus.

Ti. *Pollenius* Armenius Peregrinus [a. 244: « Peregrino et Aemiliano »].

[C. XII 2655: *[Per]egrinus consol redemit divinorum semper in p[ace].*].

Perpetuus. — v. L. *Marius* Maximus. — *Marius* Perpetuus.

Persicus. — v. Paullus *Fabius* Persicus.

Pertinax. — v. *Helvius* Pertinax (bis). [a. 192: « Commodo VII et Pertinace »]. — imp. Septimius Severus.

C. Pescennius Niger Iustus, cos. suff. in anno ignoto (circa nel 189). V. Pesc. Nigr. 4: (« a Commodo denique Pescennius consul declaratus Severo praepositus est etc. »). Nel 191/3 era legato della Syria.

cos. II come imperatore. Cohen, n. 1. 4. 10-12. 16. 35. 70. 76.

Q. Petillius Cerialis Caesius Rufus, cos. suff. nel 70. Cf. Ios. b. Iud. 7, 4, 2 (« Οὐεσπασιανὸς πέμπει γράμματα Πετιλίῳ Κερεαλίῳ .... τὴν ὕπατον διδοὺς τιμὴν etc. »). Fu legato della Britannia (a. 71-74. Tac. Agr. 8: (« Britannia consularem Petilium Cerialem accepit »). 17. cf. Mommsen, Röm. Gesch. 5 (p. 107).

cos. suff. II nel 74 con T. Clodius Eprius Marcellus II. Dipl. XI C. III p. 1960 (=IX p. 852) (21 Maggio): *Q. Petillio Ceriale Caesio Rufo II, T. Clodio Eprio Marcello II.*

Q. Petillius Rufus, cos. suff. in anno ignoto.

cos. II nell'83 con (v.) imp. Domitianus IX.

Petronianus. — v. Ser. *Cornelius* Dolabella Petronianus. — Galeo *Tellienus* Petronianus.

Petronius. — v. L. *Fulvius* Aemilianus. — L. *Fulvius* Gavius. — *Magnus.*

P. Petronius P. f., cos. suff. nel 19 con (v.) M. Iunius Silanus. — Proconsole dell'Asia tra il 29 ed il 35. (Medaglie di Smyrna e Pergamum), e legato della Syria (a. 39-41/2. Philo leg. p. 576. 580. etc. M. Jos ant. Jud. 18, 8, 2; b. Jud. 2, 10. Eckhel, 3, 280).

C. Pet(ronius), cos. suff. nel 25 con (v.) M. Asinius Agrippa.

Petronius Annianus. Nel 314 con (v.) C. Ceionius Rufius Volusianus II.

C. (o T.) Petronius Arbiter cos. suff. in anno incerto sotto Nerone (Tac. ann. 16. 18 cf. Plin. nat. hist. 37, 20: « T. Petronius consularis ».

A. Petronius Lurco, cos. suff. nel 58 [14 Agosto-15 Dicembre] con (v.) A. Paconius Sabinus.

Petronius Sura (C. VI 21756. XV 7511) Mamertinus. Nel 182 con A. Tineius Rufus. Mél. d'arch. 1892 p. 21 (18 Febbraio). C. II 4083 (1 Marzo). VI 217 (13 Aprile). Bull. arch. crist. S. III v. 5 p. 30 (.... *Apriles*). C. III 7435 = 752 (13 Settembre). XIV 367 (18 Dicembre). III 5567. 6223. VI 3716. 3924. BRh. 512. 1023. Mél. d'arch. 1892 p. 29 n. 103: *Mamertino et Rufo.* C. XI 3901: *[Petro]nio Ma[mentino, Q. Tineio Rufo].* Cf. Chron. Cap. F. Prosp. (« Mamertino et Rufo »). F. Hyd. (« Mamertyno et Rufo »). Chron. Pasch. (« Μαμερτίνου καὶ Ῥούφου τὸ γ' »). F. Theon. (« Καμερτινος και Ρουφος »). [Cf. V. Comm. 7, 5].

Q. Petronius Melior, cos. suff. in anno ignoto. C. XI 3367: *Q. Petronio Meliori viro co(n)s(ulari), ... praefecto frum. dandi, legat. leg. XXX Ulpiae, ... leg. leg. VIII Aug., praet., trib. pleb. kandid., quaest., sodali Aug. Claudiali* (a. 230 C. VI 1984) etc. 1595: *D. m. Q. Petroni Melioris cos. m. v.* 3368:.... *Q. Petroni Melioris viri cos.* etc.

C. Petronius Pontius Nigrinus. Nel 27 con (v.) Cn. Acerronius Proculus. — C. X 6774: *Pontio Nigrino c...*

Petronius Probianus. Nel 322 con Amnius Anicius Iulianus. C. VI 1686 (31 Marzo): *Petronio Probiano et Anicio Iuliano.* C. XI 2548 (11 Dicembre) (« *Proviano et Iuliano* »). Cf. Cod. Iust. 3, 11, 5 (25 Marzo); 7, 16, 42 (12 Giugno); 1, 23 4 (26 Luglio); 5, 71, 18? (18 Dic.). Cod. Theod. 9, 1, 3 (9 Febbr.); 2. 4, 2; 2, 18 2 (23 Magg.); 4, 8, 4 (12 Giugn.); 11, 27, 2 (6 Lugl.); 4, 8, 5 (20 Lugl.); 1, 1, 1 (26 Lugl.); 9, 38, 1 (30 Ott.); 3, 32, 1 (18 Dicembr.). Chron F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Probiano et Iuliano »). F. Theon. Chron. Pasch. (« Πρoβιανος καὶ Ἰουλιανος »). — C. V 3344: .... *nepoti Probiani, filio Probini vv. cc., praef[f.] urbis et conss.* — *Praefectus urbi* (a. 329-331. Chron).

Petronius Probinus. Nel 341 con (v.) Antonius Marcellinus. C. V 3344:.... *nepoti Probiani, filio Probini vv. cc., praef[f.] urbis et conss.* — *Praefectus urbi* (a. 346. Chron).

Sex. Petronius Probus. Nel 371 con (v.) imp. Gratianus II. — C. V 3344: *Petronio Probo, v. c., ... procons. Africae* (a. 358), *praef. praetorio Illyrici, praef. praet. Galliar. II, praef. praet. Italiae atque Africae III* (a. 365-374), *cons. ordinario .... nepoti Probiani, filio Probini vv. cc., praef[f.] urbis et conss.* Cf. C. VI 1752: *Sex. Petronio Probo.... Anicius Probinus v. c. consul ordinarius et Anicius Probus v. c. quaestor candidatus filii* etc. 1753: *Sex. Petronio Probo Anicianae domus culmini ..... Anicius Hermogenianus Olybrius v. c., consul ordinarius, et Anicia Iuliana ..... filii* etc. 1751: *Petronio Probo* etc. C. VI p. 389 a: .... *Probus hic situs est, consulibus proavis socerisque et consule maior, quod geminas consul reddidit ipse domos* etc. Cf. Auson. ep. 16, 20: (« praefectum eumdem et consulem; Nam consul aeternum cluet Collega Augusti consulis, Columen curulis Romulae Primum in secundis fascibus: Nam primus e cunctis erit Consul secundus principi »). Amm. Marc. 27, 11, 2. Claud. cons. Prob. et Olybr. 38 etc.

L. Petronius Sabinus, cos. suff. in anno incerto (tra il 138 ed il 146) con ..... Rufus. Dipl. LIX C. III p. 1984 (.... Oct.): *L. Petronio Sabino, ... Rufo.*

M. Petronius Sura Septimianus. Nel 190 con (v.) imp. Commodus VI.

L. Petronius L. f. Taurus Volusianus. Nel 261 con (v.) imp. Gallienus IV. — C. XI 1836: *L. Petronio L. f. Sab. Tauro Volusiano, v(iro) co(n)s(ulari) ordinario, praef. praet. em. v.,* etc. *Praefectus urbi* nel 267/268 Chron.).

P. Petronius Turpilianus. Nel 61 con L. Caesennius Paetus. [G. 62, 7 = C. VI 625: *III idus August. Petronio Turpiliano et Caesanio Paeto cos.*]. Cf. Tac. ann. 14, 29 (« Caesonio Paeto, Petronio Turpiliano »). Phlegon, mir. 20 (« ὑπατευόντων Ποπλίου Πετρωνίου Τουρπιλιανοῦ καὶ Κασεννίου Παίτου »). Chron. (« Turpillino et Peto »). F. Hyd. (« Lacio et Turpiniano »). Cass. F. Prosp. (« Pio et Turpiliano »). — Tac. ann. 14, 39 « Petronio Turpiliano, qui iam consulatu abierat »). Fu legato della Britannia (a. 61-63. Tac. Agr. 16), e *curator aquarum* (a. 63. Front. de aq. 102). Cf. Tac. ann. 15, 72 (« triumphale decus Petronio Turpiliano consulari etc. »); hist. 1, 6 (« Petronio Turpiliano consulari).

M. Petronius Umbrinus, cos. suff. nell'81 [14 Settembre-30 Ottobre] con L. Carminius Lusitanicus. C. VI 2060 (Atti Arval.; 14 Settembre-30 Ottobre): *M. Petronio Umbrino, L. Carminio Lusitanico.*

[L. Petronius Verus, console designato, morto prima di occupare la carica. C. III 6754 = 252: *L. Petronium Verum, leg. Aug. pr. pr., c(larissimae) m(emoriae) v(iro), co(n)s(uli) desig(nato)* etc. Cagnat, Ann. ép. 1900 n. 153: *per L. Petronium Verum leg. Aug. pr. pr., cos. des.* etc.

L. Publius Petronius Volusianus. C. X 1706:....

Petus. — v. P. *Clodius* Thrasea Petus.

Phaedrus. — v. *Flavius* Phaedrus.

Philippus. — v. *Flavius* Philippus (a. 348: « Philippo et Salia »).

imp. Philippus (Imp. Caes. M. Iulius Philippus Pius Felix Augustus). Nel 245 con .... Titianus. C. III 2706 = 9724 (3 Gennaio): *Imp. d. n. !!!! et Titiano.* C. VI 3028 (Marzo). C. XII 1567 (30 Settembre): *Imp. Philippo Aug. et Tetiano.* WZ. 1891 Kbl. 44: *Imp. d. !!! et Titiano.* C. III 3161: *D. n. !!! Aug. et Titiano* XIII 1784 *Imp. d. n. Philippo Augusto et Titiano.* Cf. Cod. Iust. 6, 39, 2 (1 Genn.); 7, 71, 2 (17 Genn.); 9, 32, 5 (18 Genn.); 4, 28, 6 (10 Marzo); 9, 22, 6 (18 Marzo); 8, 10, 4 (29 Marzo); 5, 38, 3 (30 Marzo); 4, 19, 5 (7 Apr.); 8, 42, 8 (11 Maggio); 4, 19, 6 (15 Maggio); 5, 63, 2 (19 Maggio); 3, 28, 15 (28 Luglio); 8, 44, 15 (1 Ag.); 5, 37, 14 (4 Ag.); 5, 6, 5 (18 Ag.); 3, 29, 1 (19 Ag.); 5, 38, 4 (21 Ag.); 2, 26, 3 (XVIII k. Nov.!); 3, 32, 7 (19 Ott.); 5, 48, 1 (21

Ott.); 4, 65, 12 (29 Ott.); 3, 44, 9 (26 Nov.). Cod. Greg. 3, 2, 3 (19 Ott.); 2, 5, 1 (12 Nov.) (« Philippo A. et Titiano »). Chron. F. Hyd. Cap. F. Prosp. (« Philippo et Titiano »). Chron. Pasch. (« Φιλίππου καὶ Τατιανοῦ ») F. Theon. (« Φίλιππος σεβαστ. τὸ Β' κοι Πελετστρων »). F. Her. (« Φιλιππος σεβαστος και Τιττιανος »).

cos. II nel 247 con imp. Philippus filius. C. VI 2134 (11 Marzo): *Imp. Caes. !!!! Pio Felic. Aug. II et !!!! nobilissimo Caes.* NS. 1883 p. 450 (11 Luglio): *Dd. nn. I..... Aug. II et ...... Caes.* [A questo o all'anno seguente spettano le iscrizioni: C. VIII 8780 = 18016 (1 Gennaio): *Impp. dd. nn. Philippis Augg.* C. VI 1624 = XIV 170 (18 Maggio): *Dd. nn. !!!! Augg.* C. VIII 18840 = 5512: *Duobus Philip.*] Cf. V. Gord. 33, 2 (« millesimum annum in consulatu suo et filii sui celebravit »). Chron. Cass. F. Prosp. (« Philippo II et Philippo »). Chron Pasch. (« Φιλίππου A. τὸ β' καὶ Φιλίππου υἱοῦ αυτοῦ »). F. Theon. (« Φίλιππος σεβαστὸς τὸ β' καὶ Αἰμηλιανός »). F. Her. (« Φιλιππος σεβαστ. β' και Φιλιππος Κεσαρ »). — Dipl. XCI C. III p. 2003 (= L III p. 896) (28 Dicembre): *Imp. Iulio Philippo Pio Felice Aug. cos. des. III et imp. M. Iulio Philippo Pio Fel. Aug. cos. II des. cos.* (v. l'anno seguente).

cos. III nel 248 con imp. Philippus filius II. Dipl. XCII C. III p. 2003 (= LIV p. 897) (7 Gennaio): *Imp. M. Iulio Philippo Pio Fel. Aug. III et imp. M. Iulio Philippo Pio Fel. Aug. II.* C. XIII 3166 (Luglio-Ag.). BRh. 1313 (22 Settembre): *ter et bis cos.* C. VI 1170: [*Imp. M. Iulio Philippo P. F. Au*g]*usto III*, [*imp. M. Iulio Philippo Au*]*g. f. iter.* Cf. Chron. Cass. F. Prosp. (« Philippo III et Philippo II »). F. Hyd. (« ..... et Philippo II »). Chron. Pasch. (« Φιλίππου 'A. τὸ γ' καὶ Φιλίππου υἱοῦ αὐτοῦ τὸ β' »). F. Theon. (« Φιλιππος τὸ Γ' και Φίλιππος αὐτοκρατωρ »). F. Her. (« Φιλιππος τὸ Γ και Φιλιππος τὸ Β' »).

imp. Philippus filius (Imp. Caes. M. Iulius Severus Philippus Aug. f. Pius Felix Augustus). Nel 247 con (v.) imp. Philippus II.

cos. II nel 248 con (v.) imp. Philippus III.

Philomatius. — v. *Fabius* Aco Catullinus Philomatius.

Philopappus. — v. C. *Iulius* Antiochus Philopappus.

Phosphorius. — v. L. *Aurelius* Avianius Symmachus Phosphorius.

Picens. — v. M. *Herennius* Picens.

Pinarianus. — v. C. *Scoedius* Natta Pinarianus.

Sex. Pinarius Aemilius Cicatricula Pompeius Longinus, cos. suff. in anno ignoto (tra il 74 ed il 98) con (v.) Sex. Marcius Priscus. — Fu legato della Pannonia nel 98 (Dipl. XIX C. III p. 862 = XXIV p. 1967).

[Cn. Pinarius Cornelius Clemens. OH. 5427: *Cn. Pinarius L. f. Pap. Cor*[*nelius Clemens, cos., aug. ?*], *legat. pro pr. exercitus* [*qui est in Germania sup.* (a. 74. Dipl. IX C. III p. 852 = XI p. 1960. C. XII 113. XI 5271. WZ. 1884 p. 249), *cur. aedium*] *sacrarum locorumq. publ*[*icor.*] etc.

Cn. Pinarius Cn. f. .... Severus, cos. suff. di anno ignoto. C. XIV 3604: *Cn. Pinario Cn. f. .... Severo, consuli, ...* [*praet., quaest. cand.*] *imp. Caesaris Nervae Traiani Aug.* etc. cf. 4246.

Pisibanus. — v. C. *Iulius* Pisibanus. — C. *Matius* Sabinius Sullinus.

Pisidius. — v. *Flavius* Pisidius Romulus.

Piso. — v. Cn. *Calpurnius* Piso (bis) [a. 731: « Imp. Caesare IX, Cn. Pisone »; a. 747: « Ti. Nerone II Cn. Pisone »] — L. *Calpurnius* Piso [a. 27: « M. Crasso Frugi L. Pisone »]. — C. *Calpurnius* Piso [a. III: « Pisone et Bolano »]. — L. *Calpurnius* Piso [a. 175: « Pisone et Iuliano »]. — L. *Calpurnius* Piso Augur [a. 753: « Cosso Cornelio, L. Pisone »]. — L. *Calpurnius* Piso Frugi. — A. *Iulius* Pompilius Piso.

Pius. — v. *Antoninus* Pius. — *Antoninus* Severi f. — L. *Cassius* Pius. — P. *Coelius* Balbinus. — *Fulvius* Pius [a. 228: « Pio et Pontiano » « Pio et Proculo »]. — L. *Iulius* Apronius Maenius Pius. — Q. *Pompeius Senecio.* — Q. Roscius Coelius Murena. — *Victorinus.*

[Iulius ? cf. C. XII 1551. 2228]. Placidianus. Nel 273 con (v.) Tacitus.

Placidus. — v. M. *Maecius* Memmius etc. [a. 343: « Placido et Romulo »]. — *Memmius* Caecilianus.

Plancianus. — v. « *Celsus* Plancianus.

[M. Plancius Varus, proconsole d'Asia sotto Vespasiano (Wadd. Fast. n. 99. Medaglia di Apamea)].

Plarianus. — v. A. *Egrilius* Plarianus.

Plarius. — v. P. *Vigellius* Raius Plarius Saturninus.

A. Platorius A. f. Nepos Aponius Italicus Manilianus C. Licinius Pollio, cos. suff. nel 119 [secondo bimestre] con (v.) Hadrianus

III. — C. V 877: *A. Platorio A. f. Serg. Nepoti Aponio Italico Maniliano C. Licinio Pollioni, cos., ... legat. Aug. pro praet. provinc. Britanniae* (a. 127), *leg. pro pr. provinc. German. inferior., leg. pro pr. provinc. Thrac., leg. legion. I Adiutric., quaest. provinc. Macedon.* etc.

Plautianus. — v. C. *Fulvius* Plautianus [a. 203: « Plautiano II et Geta II »].

Plautius. — v. L. *Aelius* Plautius Lamia. — *Avitus.*

A. Plautius, cos. suff. nel 29 [6 Luglio-7 Ottobre] con (v.) L. Nonius Asprenas. C. I² p. 71 (F. Arv.): *A. Pla*[*utius*]. *L. Aspr*[*enas*]. C. X 1233 (F. Nol.): *suf. A. Plautius, L. Nonius.* C. IV 1555 (6 Luglio): *L. Nonio Asprenate, A. Plotio.* C. I 767 (15 Luglio). 768 (7 Ottobre): *L. Aspr., A Plaut.* [C. X 897: *A. Plautio A.* [*f.*] ?]. — Fu legato della Pannonia tra il 39 ed il 42 (C. V 698 cf. Ritterbing Moe. XX p. 8) e il primo legato della Britannia (43-47) (Tac. Agr. 14. Suet. Vesp. 7 etc.).

Q. Plautius. Nel 26 con (v.) Sex. Papinius Allenus.

L. Plautius Aquilinus. Nel 162 con (v.) Q. Iunius Rusticus II.

[Plautius Lateranus, cos. desig. nel 64 (Tac. ann. 15, 49. 53), quando fu ucciso (Tac. ann. 15, 60].

Plautius Quintillus. Nel 159 con M. Statius Priscus Licinius Italicus. C. IX 5823 (13 Gennaio): *Plautio Quintilio et Statio Prisco.* C. X 3344 (13 Aprile). Tab. cer. Dac. VIII (C. III p. 945) (6 Maggio). C. VI 338 (1 Giugno). 857 (... Sept.). C. II 2409. VI 31160. XV 1368. Tab. cer. Dac. II (C. III p. 929): *Quintillo et Prisco.* C. VI 307 (13 Novembre): *Quintilio et Prisco.* Cf. Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Quintillo et Prisco »). Chron. Pasch (« Κυιντίλλου καὶ Πρίσκου »). F. Theon. (« Κύντιλλος καὶ Πρίσκος »).

M. Plautius Quintillus. Nel 177 con (v.) imp. Commodus. — Cf. V. Did. Iul. 6, 6 (« Plautius Quintillus consularis »).

M. Plautius M. f. Silvanus. Nel 752 u. c. = 2 a. C. con (v.) Augustus XIII. — C. XIV 3605. 3606: *M. Plautius M. f. A. n. Silvanus, cos., VII vir. epulon.* etc. [C. XII 5681, 5: [*Plau*]*tius Silvanus cos ?*]. Proconsole d'Asia (a. 4/5 ? Wadd. Fast. n. 64). Cf. Ritterling, MOe. 20 p. 6 n. 13.

Ti. Plautius M. f. Silvanus Aelianus, cos. suff. nel 45 con (v.) T. Statilius Taurus Corvinus. — C. XIV 3608: *Ti. Plautio M. f. Ani. Silvano Aeliano ... q. Ti. Caesaris, legat. leg. V in Germania, pr. urb., legat. et comiti Claud. Caesaris in Brittannia, consuli, procos. Asiae* (cf. Wadd. 600 *a*), *legat. pro praet. Moesiae* etc.

cos. (suff.) II nel 74 [13 Gennaio] con (v.) Titus III. C. XIV 3608 (v. sopra):..... *Hunc in eadem praefectura urbis imp. Caesar Aug. Vespasianus iterum cos. fecit.*

C. Plinius L. f. Caecilius Secundus, cos. suff. nel 100 [Settembre] con C. Iulius Cornutus Tertullus. Plin. paneg. 90 segg. Cf. Mommsen, H.3 p. 91. — C. V 5262: *C. Plinius L. f. Ouf. Caecilius* [*Secundus cos.*], *augur, legat. propr. provinciae Ponti* [*et Bithyniae*], *consulari potesta*[*t.*] *in eam provinciam* [*ex s. c. missus ab*] *imp. Caesar. Nerva Traiano Aug. German*[*ico Dacico p. p.*], *curator alvei Tiberis et riparum e*[*t cloacar. urb.*], *praef. aerari Satu*[*r*]*ni, praef. aer. mil*[*it., pr., trib. pl.*], *quaestor imp.* etc. Cf. 5263. 5667. Plin. ep. 3, 13, 1; 3, 18, 1; 4, 8, 5; 4, 17, 3; 5, 14, 5; 6, 6, 2; 6, 27, 2.

Plotius. — v. C. *Tullius* Capito.

L. Plotius Grypus, cos. suff. nell'88 con (v.) L. Minicius Rufus.

P. Plotius Romanus, cos. suff. in anno ignoto (tra M. Aurelio e Alessandro Severo). C. VI 332: *P. Plotius Romanus, cos., ... leg. Aug. pr. pr. prov. Arab., item Gal., praef. aer. Sat., leg. Aug. cens. acc. Hisp. cit., iur. per Aem. Lig., cur. viae Labic., ... pr. urb., tr. pl., q. kand.* etc. Cf. Borghesi, Op. 5 p. 395.

C. Poblicius Marcellus, cos. suff. nel 120 [27-30 Maggio] con T. Rutilius Propinquus. C. VI 2080 (Atti Arval; 27-30 Maggio): *C. Poblicio Marcello, T. Rutilio Propinquo.* — Legato della Syria sotto Adriano (CIG. 4033. 4034).

Polemaeanus. — v. Ti. *Iulius* Celsus.

Polemius. Nel 338 con (v.) Ursus.

Pollenius. — v. Ti. *Iulius* Pollenius.

Ti. Pollenius Armenius Peregrinus. Nel 244 con Fulvius Aemilianus. C. VI 30841: *Peregrino et Fulvio Aemiliano.* (C. XIV 2258 = VI 793 (23 Luglio). VII 103 (24 Settembre). VI 413 (10 Ottobre). V 8237. VI 266: *Peregrino et Aemiliano.* C. VI 1447 (sec. metà di Dicembre): *Armenio Peregrino, Fulvio Aemiliano.* Cf. Cod. Iust. 9, 2, 7 (6 Genn.); 6, 10, 1 (13 Genn); 3, 42, 6 (14 Marzo); 2, 4, 10 (31 Marzo); 6, 20, 6 (25 Apr.); 9, 34, 4 (10 Maggio); 1, 18, 3; 3, 44, 8 (16 Giugno); 9, 1, 11 (19 Giugno); 2, 43, 3 (30 Giugno); 5, 34, 3 (20 Luglio); 5, 34, 4; 5, 62, 16 (23 Luglio); 8, 42, 7 (27 Luglio;)

8, 40, 18 (28 Luglio); 4, 65, 11 (8 Ag.); 4, 29, 10 (15 Ag.); 4, 29, 11 (24 Sett.); 7, 43, 4 (11 Ott.); 6, 36, 2; 6, 42, 12 (15 Ott.); 6, 49, 2 (XVIII k. Nov. !!); 5, 43, 8 (20 Ott.). Chron. Cass. F. Prosp. (« Peregrino et Aemiliano »). F. Hyd. (« Peregrino et Emiliano »). Chron. Pasch. (« Πεǫεγǫίνου καὶ Αἰμιλιανοῦ »). F. Theon. (« Πετετǫινος και Πομπηϊανος »). F. Her. (« Πελεγǫινος και Εμηλιανος »). — MOe. 19 p. 149: [Τ]ὸν λαμπǫότατο[ν] τιβ. Πωλλήνιον 'Α[ǫμέ]νιον Πεǫεγǫεῖνο[ν], τὸν εὐγενέστατον ὠǫδινάǫιον ὕπατον καὶ ὑγιέστατον ἀνϑ. etc. C. VI 1351: *Armenius Peregrinus, v. c., cos. ord.*

Pollenius Auspex, cos. suff. in anno ignoto. MOe. 19 p. 147: ... [Πολληνίαν] 'Ο[ν]ωǫᾶταν ..... πǫο ἐκγόνη[ν] ..... Αὔσπικος, ὑπατικοῦ, ἀνϑυπάτου 'Αφǫικῆς, ἐπάǫχου ἀλειμέντων Ἀππίας καὶ Φλαμινίας τǫίς, κυινδεκεμουίǫου (a. 204, EE. 8 p. 282 seg.), ἐν χώǫα Σεβαστῶν διαγνόντος, ὑπατικοῦ Δαλματίας etc. Cf. Stein l. c.

A. Pollenius Auspex, cos. suff. in anno ignoto, figlio del precedente e padre di Ti. Pollenius Armenius Peregrinus. MOe. 19 p. 147: ..... [Πολληνίαν] 'Ο[ν]ωǫᾶταν ἐκγόνη[ν] ..... Αὔσπικος, ὑπατικοῦ Βǫιταννίας, Μυσίας (sotto Settimio Severo. Pick, Die ant. Münzen von Dacien n. 543. 1253 segg.) Δακίας, Σπανίας, ἐν χώǫα Σεβασ[τ]οῦ δικάσαντος ..., ϑυγατέǫα Τιβ. Πο[λληνίου] 'Αǫμ[ενίου Πεǫεγǫίνου] ....

Pollianus. — v. T. *Mussidius* Pollianus.

Pollio. — v. *Albius* Pullaienus Pollio. — *Antius* Pollio. — C. *Asinius* Pollio. — *Asinius* Pollio Verrucosus. — *Claudius* Aelius Pollio. — L. *Claudius* Pollio. — L. *Fufidius* Pollio. — M. *Herennius* Pollio. — C. *Iavolenus* Calvinus. — L. *Mammius* Pollio. — Sex. *Pedius* Hirrutus. — A. *Platorius* Nepos. — T. *Pomponius* Proculus [a. 176: « Pollione II et Apro II »]. — L. *Trebellius* Maximus Pollio. —

.... Pollio, cos. suff. in anno incerto (sotto Tiberio) con (v.) (C. Rubellius ?) Blandus.

[Polus Terentianus, legato della Dacia nel 193 (C. III 1374)].

Pompeianus. — v. Ti. *Claudius* Pompeianus [a. 173: « Severo II et Pompeiano »]. — *Claudius* Pompeianus (bis) [a. 231: « Pompeiano et Peligniano »]. — Sex. Vetulenus Civica Pompeianus [a. 136: « Commodo et Pompeiano »].

[Ti. Claudius ?] Pompeianus. Nel 209 con .... Avitus. IH. 339, 1 (1 Agosto). C. III 1780. 8185. 11193. 11777. IX 1609. Oesterr. Jahresh. 1900 Beibl. p. 99: *Pompeiano et Avito*. Cf. Cod. Iust. 7, 62, 1 (13 Genn.); 7, 74, 1 (1 Maggio); 8, 18, 1 (15 Luglio); 7, 8, 3 (20 Dic.). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Pompeiano et Avito »). Chron. Pasch. (« Πομπιανοῦ καὶ "Αττου »). F. Theon. (« Πομπιανος και Αβιτος »).

(Claudius ?) Pompeianus. Nel 241 con (v.) imp. Gordianus (III) cos. II.

Pompeius. — v. Ser. *Cornelius* Dolabella Metilianus. — C. *Fulvius* .... Bruttius. — M. *Larcius* Magnus. — Sez. *Pinarius* Aemilius Cicatricula Pompeius Longinus. — Q. *Roscius* Coelius Murena.

Sex. Pompeius Cn. f. (?), forse cos. suff. nel 749 u. c. = 5 a. C. con (v.) L. Vinicius L. f., al quale fu poi sostituito [seconda metà di Luglio o prima metà di Agosto] Ser. Sulpicius Galba. C. VI 9319 (.... Augustis): [*Sex. Pompeio ?, Ser. Sul*]*picio Galba* cf. Borghesi 5, p. 143.

Sex Pompeius Sex. f. Nel 14 con Sex. Appuleius. C. I² p. 72 (F. Ant.): *Sex. Appuleius, Sex. Pompeius*. p. 73 (= C. VI 10051). C. III 717 (13 Settembre). X 894. Mon. Ancyr. 2, 9: *Sex. Pompeio, Sex. Appuleio*. C. I² p. 244 (F. Amit.) (17 Settembre). III 7301 (12 Dicembre) [C. VI 346*]: *Sex. Appuleio, Sex. Pompeio*. Cf. Dio Cass. ind. 56 (« Σέξστος Πομπήϊος Σέξστου υἱ. καὶ Σέξστος 'Απουλήϊος Σέξστου υἱ. »). 56, 29 (« τῷ γὰǫ ἐχομένῳ ἔτει, ἐν ᾧ Σέξστος τε 'Απουλήϊος καὶ Σέξστος Πομπήϊος ὑπάτευσαν etc. »). Suet. Aug. 100 (« duobus Sextis, Pompeio et Appuleio, consulibus, decimo quarto kalendas Septembris »). Tac. ann. 1, 7 (« Sex. Pompeius et Sex. Appuleius coss. etc. »). Vell. 2, 123 (« Pompeo Apuleioque »). Chron. (« duobus Sextis »). F. Hyd. (« duobus Sextis » « Pompeo Magno et Apuleio »). Cass. (« Sex. Pompeius et Sex Apuleius »). Chron. Pasch. (« Σέκστου καὶ Σέκστου » « Πομπιίου Μάγνου καὶ 'Απουλίου »). Epiphan. (« τῶν δύο Σέξτων » « Πομπιίου καὶ 'Απουλίου »). — Proconsole d'Asia tra il 27 ed il 30 (Conze, Ergebn. 1888 p. 61. Val. Max. 2, 6, 8).

[Pompeius Appius Faustinus, *praefectus urbi* (a. 300. Chron. cf. C. VI 314)].

[Cn. ?] Pompeius Collega. Nel 93 con .... Priscinus. O. 771. AI. 1870 p. 185 n. 196.

197: *Collega et Priscino.* [AI. 1870 p. 195 n. 293: (?) [*P*]*riscino*]. Cf. Tac. Agr. 44 (« decimo kal. Septemb. Collega Priscoque coss. »). Chron. (« Collega et Priscino »). F. Hyd. (« Pompeiano et Prisciano »). Cass. F. Prosp. (« Silvano et Prisco »). Chron. Pasch. (« Πομπηίου καὶ Κρισπίνου »). — Cf. Plin. ep. 2, 11, 20 (« omnes etiam consulares usque ad Pompeium Collegam ») cf. 2, 11, 22.

Q. Pompeius Sex. f. Falco, cos. suff. di anno ignoto. C. VIII 7066: ..... *Q. Pompei Sosi Prisci cos* (a. 169) *fil.*, *Q. Pompei Falconis cos. nep.*, *Q. Sosi Senecionis cos. II* (a. 99. 107) *pro*(*nepti*) etc.

Pompeius Faustinus .... Severianus, cos. suff. di anno ignoto. C. VIII 1438: ... [*Po*]*mpei Faustini* .... [*Se*]*veriani v. c. cos.* etc. C. III 1562: *ad consulatum Severiani v. c.*

Cn. Pompeius Ferox Licinianus, cos. suff. in anno ignoto con C. Pomponius Rufus (leg. della Dalmatia nel 93, della Moesia inferior nel 99). C. VI 468 (15 Ottobre): *Cn. Pompeio Feroce Liciniano cos.*, *C. Pomponio Rufo.* Cf. C. V 3349: ... *cinianus cos.*

Cn. Pompeius Longinus, cos. suff. nel 90 [27 Ottobre] con (v.) Albius Pullaienus Pollio.

C. (?) Pompeius Longus Gallus. Nel 49 con (v.) Q. Veranius.

M. Pompeius Macrinus. Nel 164 con P. Iuventius Celsus. C. VIII 18893 (1 Marzo). XIII 2488 (?) (28 Marzo). Tab. cer. Dac. X (C. III p. 948) (20 Maggio). C. III 3432 (1 Agosto). X 5931 (3 Ottobre). C. III 7032. WZ. 1891 Kbl. 47. Cagnat, Année ep. 1888 n. 139: *Macrino et Celso.* C. VI 552. XIV 2596. XV 1369: *M. Pompeio Macrino*, *P. Iuventio Celso.* Cf. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. F. Theon. Cass. F. Prosp. (« Macrino et Celso »).

Pompeius Paulinus, cos. suff. di anno ignoto (prima del 54). Tac. ann. 15, 18 (a. 62): (« tres dein consulares ... Pompeium Paulinum ... vectigalibus publicis praeposuit »). Legato della Germania inferior (a. 56-38. Tac. ann. 13, 53. NS. 1887 p. 221).

Pompeius Pedo consularis del tempo di Claudio (Senec. apocol. 13).

Pompeius Pennus consularis del tempo di Gaio (Sen. de benef. 2, 12, 1).

Pompeius Rusonianus, cos. suff. di anno ignoto. C. XIV 2790: .... *Pompeius Rusonianus, cos.*, *XV vir sacris faciundis* (mag. a. 204 cf. EE. 8 p. 293). etc.

P[ompeius?] Saturninus, cos. suff. (nel 103 ?) con [M]amilli[anus]? C. I² p. 59 (F. fer. Lat.): ....*P* ... *Saturni*[*us*, ...] *amilli* .... [Cf. Plin. ep. 1, 8; 1, 16, 1]. V. Asbach, Analecta p. 29.

Q. Pompeius Q. f. Senecio Roscius Murena .... Sosius Priscus. Nel 169 con P. Coelius Apollinaris. C. XI 405 (13 Giugno): *Q. Sossio Prisco Senecione*, *P. Coelio Apollinare.* C. XIV 2408 (11 Agosto): *Sossio Prisco et Coelio Apollinare.* BRh. 1558 (sec. metà di Agosto): *Pris. et Apo.* C. VI 1984 (F. sod. Aug. Cl.). 2003 (F. coll. sacerd.): *Q. Sosio Prisco, P. Coelio Apollinare.* Cf. Cod. Iust. 6, 27, 2 (23 Febbr.) (« Prisco et Apollinari ») Chron. Cass. F. Prosp. (« Prisco et Apollinare »). F. Hyd. (« Prisco et Apollinare »). F. Theon. Chron. Pasch. (« Πρίσκου καὶ Ἀπολιναρίου »). — C. XIV 3609: *Q. Pompeio Q. f. Quir. Senecioni Roscio Murenae Coelio Sex. Iulio Frontino Silio Deciano C. Iulio Eurycli Herculaneo L. Vibullio Pio Augustano Alpino Bellicio Sollerti Iulio Apro Ducenio Proculo Rutiliano Rufino Silio Valenti Valerio Nigro Cl. Fusco Saxae Uryntiano* (?) *Sosco Prisco*, ..., *quaestori candidato Augg.* (a. 161), *legato pr. pr. Asiae*, *praetori*, *consuli*, *proconsuli Asiae sortito*, *praefecto alimentor.* etc. Cf. C. VIII 7066: *Q. Pompeio Q. f. Qui*[*r.*] *Senecioni Sosi*(*o*) *Pri*[*s*]*ci* (sic) *cos.* etc. C. VIII 7066: ...... *Q. Pompei Sosi Prisci cos.* etc. VI 31753.

M. Pompeius Silvanus, cos. suff. nel 45 con (v.) ..... Rufus. — Forse a lui si riferisce C. VIII 11006: .... *Silvanus*, *cos.*, *proc*[*os.* (*Africae* a. 58), *XV v*]*ir s.* [*f.*] etc. Cf. Mommsen EE. 2 p. 349. — Fu anche legato della Dalmatia (a. 69/70 cf. C. III 9938. Tac. hist. 2, 86) e *curator aquarum* (a. 71-73. Front. aq. 102).

cos. (suff.) II in anno ignoto (tra il 74 ed il 79) con (v.) Tampius Flavianus.

L. Pompeius Vopiscus, cos. suff. nel 69 [1-14 Marzo] con (v.) L. Verginius Rufus II.

L. Pompeius Vopiscus C. Arruntius Catellius Celer, cos. suff. in anno ignoto (dopo il 77) con M. Arruntius Aquila. C. X 8038 (12 Ottobre): *C. Arruntio Catellio Celere*, *M. Arruntio Aquila.* — Fu legato pr. pr. della Lusitania nel 77 (C. II 5264). Il nome intero si ha negli Atti Arvalici (C. VI 2060 a. 81).

Pompilius. — v. A. *Iulius* Pompilius Piso.

Pomponianus. — v. M. *Rubrenus* Virius Priscus. — C. *Tullius* Capito.

Pomponius. — v. C. *Eggius* Ambibulus.

[Pomponius ....., legato della Pannonia inferior nel 3. secolo (Dipl. XC C. III 2001)].

C. Pomponius, cos. suff. nel 65 [13 Ago-

sto] con C. Anicius Cerialis. C. IV 2551 (13 Agosto): *C. Pomponio, C. Anicio.*

T. Pomponius Antistianus, cos. suff. nel 121 [Aprile-Maggio?] con L. Pomponius Silvanus. C. VI 2080 (Atti Arval.; tra la metà di Aprile e la metà di Maggio: *T. Pomponio An*[*ti*]*stiano, L. Pomponio Silvano.*

T. Pomponius Bassus, cos. suff. nel 94 [16 Sett.] con L. Silius Decianus. Cagnat, Année ep. 1897 n. 108: *T. Pomponio Basso, L. Silio Deciano.* — Legato della Cappadocia e della Galatia (a. 96-101). C. III 309. 6896. 6897. 6899. Eckhel D. n. III, 190 etc. [cf. Mommsen, H. 3 p. 124].

L. Pomponius Bassus, cos. suff. nel 118 con L. [Lic]inius (?) B[arba]rus (?). C. VI 2078 (Atti Arval.): *L.* [*Po*]*mponio Basso, L. ...inio B...so.*

[Pomponius? cf. Dio Cass. 78, 21] Bassus. Nel 211 con (v.) Gentianus.

..... b. Pomponius Bassus. Nel 258 con (v.) M. Nummius Tuscus.

cos. II nel 271 con (v.) imp. Aurelianus. — C. VI 31741: ....*β. Πομπ. Βασσ*[*ῳ*] .....*τοῦ γένους λαμ*[*πρ. ὑπά*]*τῳ δὶς ὡρδ.*, *ἐπ*[*άρχῳ*] *Ῥώμης*, ... *ἐπανορθ. πάση*[*ς Ἰταλ*]. etc. Seppure questi non è il console Bassus del 259.

C. Pomponius Camerinus. Nel 138 con (v.) Kanus Iunius Niger.

C. Pomponius Cornelianus, cos. in anno ignoto. C. V 3254: ..... *P. Pomponius Cornelianus, consularis* etc.

L. Pomponius Dexter Celerinus, cos. suff. di anno ignoto. C. VIII 1222: *L. Pomponio Dextro Celerino, c. v., cos.,* (*sodali*) *Aureliano Antoniniano* etc.

L. Pomponius L. f. Flaccus. Nel 17 con C. Caelius Rufus. C. I² p. 70 (F. Arv.): [*L. Pompo*]*nius* [*Flaccus, C. Caeli*]*us Rufu*[*s*]. C. XI 1356 (F. Lun.): *L. Pontio Flacco, C. Caecilio* (sic). C. VI 10051: *C. Caelio L. Pomponio.* Cf. Dio Cass. ind. 57 (« *Γ. Καικίλιος Γ. υἱ. Νέπως, ἢ Ῥοῦφος καὶ Λ. Πομπωνιανὸς Λ. υἱ. Φλάκκος* »). 57, 17 (« *Τῷ δ' ἐχομένῳ ἔτει, τὸ μὲν τῶν ὑπάτων ὄνομα Γάϊός τε Καίλιος καὶ Λούκιος Φλάκκος ἔλαβον* »). Tac. ann. 2, 41 (« C. Caecilio, L. Pomponio coss. ..... a. d. VII Kal. Iunias etc. »). Coll. leg. 15, 2, 1 (« Pomponio et Rufo »). Chron. (« Flacco et Rufo »). F. Hyd. (« Crasso et Rufo »). Cass. (« L. Pomponius et C. Caecilius »). Chron. Pasch. (« *Κράσσου καὶ Ῥούφου* »). — Forse a lui si riferisce C. VI 34005: *Pomponio cos.* Fu legato della Moesia (a. 18 o 19. Tac. ann. 6, 27 cf. Domaszewski, Rhein. Mus. 45 p. 1 segg.) e della Syria (a. 32-35? Tac. ann. 6, 27. Ios. ant. 18, 6, 2. Suet. Tib. 42 etc.). Cf. Vell. 2, 129 (« Flacci Pomponi, consularis viri etc. »). Ovid. ex Ponto 4, 9. 58-60.

C. (?) Pomponius L. f. Graecinus, cos. suff. nel 16 con (v.) C. Vibius Libo. Cf. Ovid. ex Ponto 4, 9.

L. Pomponius L. f. Gratus, cos. due volte in anni ignoti. C. VI 1493: *L. Pomponius L. f. Lem. Gratus, v. cl., bis. cos.*, etc.

Pomponius Ianuarius. Nel 288 con (v.) imp. Maximianus II. — *Praefectus urbi* (a. 288. 289. Chron.).

[L. Pomponius Liberalis, legato della Dacia tra il 198 ed il 209 (C. III 1174)].

Q. Pomponius Marcellus. Nel 121 [7 Aprile] con (v.) M. .... Faustus.

Q. Pomponius Maternus, cos. suff. in anno ignoto (sotto Adriano?) con (v.) M. Iunius Mettius Rufus.

Q. Pomponius Musa, cos. suff. in anno incerto (tra il 145 ed il 160) con L. Cassius Iuvenalis. Dipl. LXVIII C. III p. 1990 (= XLII p. 884) (27 Dicembre): *Q. Pomponio Musa, L. Cassio Iuvenale.* Dipl. LXIX C. III p. 1990 (= XLIII p. 885): ..... *nio Musa,* .... *nale.* — C. X 6568: *Q. Pomp. Musae, cos.*

T. Pomponius Proculus Vitrasius Pollio, cos. suff. in anno ignoto (circa a. 138-140). C. II 5679: ..... *T. Pomponius Proculus Vitrasius Pollio, cos., pontif., procos. Asiae* (cfr. Sitzber, Berl. Ak. 1888 p. 886), *leg. Aug. pr. pr. provinciar. Moesiae inf. et Hisp. citer.* etc.

cos. II nel 176 con M. Flavius Aper II. C. X 1877 (6 Giugno): *Polione II et Apro II.* C. X 1843 (8 Agosto). VI 860: *T. Vitrasio Pollione II, M. Flavio Apro II.* C. XIII 506 (18 Ottobre). XII 2391. 2392: *Pollione II et Apro II.* XIII 507 (18 Ottobre). C. VIII 17952 = 2464. 2466. Mèl. d'Arch. 1892 p. 38: *Polione et Apro.* C. VI 2382: *L. Apro II et Pollione II.* Cf. V. Comm. 2, 4 (« V Kal. Dec. die Pollione et Apro »). 12, 4 (« V Kal. Exsuperatorias Pollione iterum et Apro ...... X Kal. Ianuarias isdem consulibus »). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Pollione et Apro »). Chron. Pasch. (« *Πουλλίωνος καὶ Ἄπρου* »). F. Theon. (« *Πολιων και Απερ τὸ β'* »). — C. VI 1540: [*T. Vitrasio .... f. Pollioni, cos. II, ... Aug*]*ustorum, comit*[*i M. Antonini et L. Ver*]*i Augg. expeditio*[*nis ..... Germ*]*anicae* (a. 167-176), *item comiti* [*M. Antonini et Com*]*modi Augg. expedit*[*ionis Germanicae Sar*]*maticae,* ... [*procos. Asiae .... leg. Aug. pr. pr. Moesiae inf. et Hispaniae cit. ..... praef. alimento*]*rum, praetori, qu*[*aestori*] etc. C. XII 361: .... *T.*

Vetrasi Poll[i]onis cos. II. cf. X 4635.

C. Pomponius Rufus, cos. suff. in anno ignoto con (v.) Cn. Pompeius Ferox Licinianus.

Pomponius Rufus, consolare circa nel 101. (Plin. ep. 3, 9, 33: « duo consulares Pomponius Rufus et Libo Frugi »). Può essere lo stesso del precedente. A lui può riferirsi, in caso contrario, l'iscrizione C. VIII 13: *Q. Pomponius... [R]ufus, cos., ... [leg. Aug.] pro pr. provinc[iae M]oesiae* (inf. a. 99 D ipl. XX C. III p. 863=XXX p. 1970), *Dalmatiae* (a. 93. Dipl. XVI C. III p. 859=XXIII p. 1966).

Q. Pomponius Secundus, cos. suff. nel 41 con (v.) Cn. Sentius Saturninus. — Cf. Dio Cass. 59, 29 (« ὅτε δὴ καὶ Πομπώνιον Σεκοῦνδος ὁ τότε ὑπατεύων) (alla morte di Caligola) etc. A lui non può riferirsi Dione Cassio 59, 6 (a. 37) (« Κύιντος Πομπώνιος ἑπτὰ ὅλοις ἔτεσιν ἐν τῷ οἰκήματι μεθ' ὑπάτειαν κακωθείς »).

P. Pomponius Secundus, cos. suff. nel 44 con (v.) T. Statilius Taurus. — Tac. ann. 11, 13 (« in P. Pomponium consularem »). Plin. nat. hist. 7, 80: « in Pomponio consulari ». Legato della Germania superior nel 50/51 (Tac. ann. 12, 27. C. XIII 5200. 5201).

L. Pomponius Silvanus, cos. suff. nel 121 [Aprile-Maggio?] con (v.) T. Pomponius Antistianus.

[Pomponius?] Victorinus. Nel 282 con (v.) imp. Probus V. — *Praef. urbi* nel 282 (Chron. « Pomponius Victorianus »).

Pontianus. — v. *Aurelius* Pontianus. — Q. *Fu.....* Pontianus. — P. *Metilius* Secundus. — Ser. *Octavius* Laenas Pontianus [a. 131: « Pontiano et Rufino »]. — *Pontius* Proculus Pontianus [a. 238: « Pio et Proculo »]. — L. *Tutilius* Lupercus Pontianus [a. 135: « Pontiano et Atiliano »]. — L. *Tutilius* Pontianus.

C. Pontilius Fregellanus, cos. suff. di anno ignoto. C. III 8715: *C. Pontilio Fregellano cos.* etc.

Pontius. — v. C. *Petronius* Pontius Nigrinus.

M. Pontius Laelianus, cos. suff. di anno incerto (dopo il 143) con (v.) Q. Mustius Priscus. — Può essere il legato della Pannonia superiore del 148 (C. III Dipl. LX p. 1984).

M. Pontius M. f. Laelianus Larcius Sabinus. Nel 163 con A. Iunius P. f. Pastor L. Caesennius Sospes. C. III 5973 (10 Aprile): *Laeliano*. C. II 2552 (10 Giugno). Tab. cer. Dac. IX (C. III p. 948) (tra il 14 ed il 22 Novembre). C. III 419 a. XIV 246 II 15. AI. 1870 p. 189 n. 243: *Laeliano et Pastore*. C. VI 10743 (6 Novembre): *M. Pontio Laeliano, A. [I]unio Pastore*. Cf. Chron. (« Lelliano et Pastore »). F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Laeliano et Pastore »). Chron. Pasch. (« Αἰλιανοῦ καὶ Πάστορος »). F. Theon. (« Κογλιανὸς και Παστωρ »). — C. VI 1497: *M. Pontio M. f. Pup. Laeliano Larcio Sabino, cos., leg. Aug. pr. pr. prov. Syriae,* (cf. Fronto ad Verum 2, 1 p. 128 N.), *leg. Aug. pr. pr. prov. Pannon. super., leg. Aug. pr. pr. Pannon. infer., comiti divi Veri Aug.* etc. Fu forse pure legato della Moesia superior (C. III 774).

C. Pontius Paulinus, cos. suff. di anno ignoto. C. IX 3079: .... *C. Pont[i]us Paulinus, cos.,* etc. Cf. X 6088. Circa sotto Severo? (Dig. 24, 1, 3, 1).

[Pontius Pontianus, legato della Pannonia inferior sotto Caracalla o sotto Elagabalo (C. III 3707)].

Pontius Proculus Pontianus. Nel 238 con (v.) Fulvius Pius.

Popilius. — v. Nepotianus.

C. Popilius C. f. Carus Pedo, cos. suff. in anno ignoto (prima del 150). C. XIV 3610: *C. Popilio C. f. Quir. Caro Pedoni, cos., ... legato imp. Caesaris Antonini Aug. Pii pro pr. Germaniae super. ..., curatori oper. publicor.* (a. 150 C. VI 855), *praef. aerari Satur., curatori viae Aureliae veteris et novae Corneliae et Triumphalis, legato legionis X Fretensis ...., praetori, tribuno plebis, q. divi Hadriani Aug.* etc. — Proconsole d'Asia sotto Antonino Pio (Wadd. Fastes 147).

Popilius Nepotianus. Nel 307 con (v.) T. *Flavius* Postumius Titianus.

Poplicola. — v. L. *Valerius* Maximus. — L. *Vipstanus* Poplicola.

C. Poppaeus Q. f. Sabinus. Nel 9 con Q. Sulpicius Camerinus. C. I² p. 29 (F. Cap.): *C. Poppaeus Q. f. Q. n. Sabinus, Q. Sulpicius Q. f. Q. n. Camerinus.* p. 72 (F. Ant.): *[Q. Sulpicius C]amerinus, C. Poppaeus.* NS. 1886 p. 364: *Q. Sulpicio Camerino, C. Poppaeo Sabino.* C. X 963: .... *C. Poppaeo Sabino.* Cf. Dio Cass. ind. 56 (« Κ. Σουλπίκιος Κ. υἱ. Καμερῖνος καὶ Γ. Ποππαῖος Κ. υἱ. Σαβῖνος »). 56, 1 (« ἐν ᾧ Κὺϊντος Σουλπίκιος καὶ Γάϊος Σαβῖνος ὑπάτευσαν etc. »). Suet. Vesp. 2 (« quintodecimo Kalendas Decembris .... Q. Sulpicio Camerino, C. Poppaeo Sabino etc. »). Plin. nat. hist. 7, 158 (« C. Poppaeo Q. Sulpicio »). Chron. (« Ca-

merino et Sabino »). F. Hyd. (« Camero et Sabino »). Cass. (« Q. Sulpicius et C. Poppaeus »). Chron. Pasch. (« Καμερίνου καὶ Σαβίνου »).

Q. Poppaeus Q. f. Secundus, cos. suff. nel 9 [1 Luglio] con (v.) M. Papius Mutilus. — Forse è il Poppaeus proconsole di Asia dell'epoca di Tiberio (Wadd. Fast. n. 68).

Populonius. — v. L. *Aradius* Valerius Proculus.

[M. Porcius Cato, *curator aquarum* (a. 38. Frontin. 102) V. Tac. ann. 4, 68, 71. Cf. Cantarelli, BM. 1901 p. 190].

C. Porcius C. f. Priscus Longinus, cos. suff. di anno ignoto. C. XIV 3611: *C. Porcio C. f. Quir. Prisco Longino, c. v., ... allecto inter quaestorios, ab actis sen., aedili curuli, allecto inter praetorios, proconsuli Lyciae Pamphyliae, cos., fratri Arvali* (a. 224. 225. 231) etc.

Postumianus. — v. C. *Iunius* Faustinus Postumianus.

Postuminus. — v. *Fabius* Postuminus.

Postumius. — v. Q. *Antistius* Adventus. — T. *Flavius* Postumius Titianus. — T. *Flavius* Postumius Varus. — M. *Iuventius* Secundus (bis).

[M. Postumius Festus, proconsole d'Asia destinato (c. VI 1416). Console circa nel 143].

[Postumius Syagrius, *praefectus urbi* nel 275 (Chron.)].

Postumus. — v. C. *Eggius* Ambibulus. — M. *Egnatius* Postumus. — L. *Maecius* Postumus. — C. *Vibius* Postumus.

Imp. Postumus (Imp. Caes. M. Cassianius Latinius Postumus) in Gallia nel 258. C. XIII 633 (28 Genn.): *Postumo*. Cohen, Méd. imp. VI. Postume n. 233. 237. 239.

cos. II nel 259. Cohen. n. 240. 246. 259.

cos. III nel 260. Cohen, Méd. imp. VI. Postume n. 30. 232. 236. 260. 261. 262. 265. 269. 271. 277. etc.

cos. IV nel 265 con Victorinus. C. II 5736 (Astures Transmontani): *Do. no. Pos. IIII et Vict.* Cohen, Méd. imp. VI. Postume n. 14. 31. 234. 267.

cos. V nel 267. Cohen. n. 144. 268. 276. Cf. Eckhel. VII p. 437.

Potitus. — v. M. *Valerius* Messalla Potitius.

Praenestinus. — v. Q. *Canusius* Praenestinus.

Praesens. — v. C. *Bruttius* Praesens (quinquies) [a. 153: « Praesente et Rufino ». a. 217: « Praesente et Extricato »]. — C. *Fulvius* .... Bruttius [a. 180: « Praesente II et Condiano »].

Praetextatus. — v. C. Asinius Praetextatus [a. 242: « Attico et Praetextato ». a. 242 ?: « Sabiniano et Praetextato »].

[Prastina Messalinus, legato della Moesia inferior sotto Filippo (Mionnet, Sv, 2 p. 114, 347)].

C. Prastina Pacatus Messallinus. Nel 147 con (v.) L. Annius Largus. — C. XIV 2588: .... *C. Prastina Pacatus, cos.* C. VIII 17723: .... *C. Prastina Mess[a]lin[us], leg. Aug. pro pr[aet.], cos. desig.*

Prifernius Paetus, cos. suff. di anno ignoto. C. XIV 1431:... *nepos Priferni Paeti cons(u-laris)* etc. È forse T. Prifernius T. f. Paetus Rosianus Geminus, *procos. Africae* sotto Antonino Pio (c. VI 1499. VIII 7059. 7060).

Primus. — v. M. *Nummius* Umbrius Primus. — M. *Umbrius* Primus.

Priscillianus. — v. Sex. Catius Clementinus Priscillianus [a. 230: « Priscilliano et Agricola »].

Priscinus. — v. M. Peducaeus Priscinus [a. 110: « Orfito et Priscino »]. — M. Peducaeus Stloga Priscinus.

.... Priscinus. Nel 93 con (v.) Pompeius Collega.

Priscus. — v. T. *Campanius* Priscus Maximianus. — T. *Caunius* Priscus. — *Cornelius* Priscus. — M. *Cutius* Priscus. — T. *Etrilius* Regillus. — A. *Larcius* Priscus. — Sex. *Marcius* Priscus. — *Marius* Priscus. — Q. *Mustius* Priscus. — L. *Neratius* Priscus. — L. *Neratius* Pr[iscus ?]. — *Neratius* Priscus. — Q. *Nonius* Sosius Priscus [a. 149: « Orfito et Prisco »]. — D. *Novius* Priscus. — C. *Novius* Priscus. — C. *Octavius* Tidius Tossianius Iavolenus Priscus. — Q. *Pompeius* Senecio .... Sosius Priscus [a. 169: « Prisco et Apollinare »]. — C. *Porcius* Priscus. — M. *Rubrenus* Virius Priscus. — M. *Statius* Priscus [a. 159: « Quintillo et Prisco »]. — M. *Trebatius* Priscus. — L. *Valerius* Messalla Thrasea Priscus. — C. *Virius* Egnatius Sulpicius Priscus.

.... Priscus (?), cos. suff. in anno ignoto con (v.) Clemens.

.... Priscus, cos. suff. nell'87. C. VI 2065 (Atti Arval.; 10-22 Settembre): ... *Prisco.* Potrebbe essere Marius Priscus o Helvidius Priscus.

Probianus. — v. Petronius Probianus [a. 322: « Probiano et Iuliano »].

Probinus. — v. *Amcius* Probinus [a. 395: « Olybrio et Probino »]. — *Petronius* Probinus [a. 341: « Marcellino et Probino »].

Probus. — v. *Faltonius* Probus. — T. *Haterius* Nepos. — M. *Maecius* Probus. — *Petronius* Probus [a. 371: « Gratiano II et Probo »]. — *Siconius* Probus.

.... Probus. Nel 228 con (v.) ... Modestus II.

Imp. Probus (Imp. Caes. M. Aurelius Probus Pius Felix Inv. Aug.). Nel 277 con ..... Paulinus. Cf. Cod. Iust. 8, 55, 2 (5 Maggio) (« Probo et Paulino »). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Probo et Paulino »). F. Theon. F. Her. (« Πϱοβος σεβαστος και Παυλινος »).

cos. II nel 278 con [Virius?] Lupus. Cf. Cod. Iust. 2, 16, 1 (28 Giugno) (« Probo A. II et Lupo »). Chron. F. Hyd. (« Probo II et Lupo »). Chron. praef. urb. (« Probo et Lupo »). Cass. F. Prosp. (« Probo II et Paterno II »). Chron. Pasch. (« Πρόβου Α. τὸ β' καὶ Λούππου »). F. Theon. F. Her. (« Προβος τὸ β' και Λουππος »).

cos. III nel 279 con Nonius Paternus II. C. VIII 18846 = 5516 (30 Aprile): *Probo III et Paterno II.* C. III 10488: *D. n. Probo* (abraso) *Aug. III et Paterno it.* De Rossi I p. 21, 14: *Imp. Probo Aug. III et Nonio Paterno bis.* [De Rossi I, 10?]. Cf. Chron. F. Hyd. (« Probo III et Paterno »). Cass. F. Prosp. (« Probo III et Paterno III »). Chron. Pasch. (« Πρόβου Α. τὸ γ' καὶ Πατέρνου »). F. Theon. (« Προβος το Γ' και Ρατερνος »). F. Her. (« Προβος τὸ Γ' και Πατερνος τὸ Β' »).

cos. IV nel 281 con [Iunius?] Tiberianus. C. X 3728 (7 Maggio): *Imp. !!! Aug. IIII et Tiberiano.* Cf. Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Probo IIII et Tiberiano »). Chron. Pasch. (« Πρόβου Α. τὸ δ' καὶ Τιβεριανοῦ »). F. Theon. (« Πρόβος τὸ Δ' καί Τιβεριανος »). F. Her. (« Προβος το Δ και Τιβεριος »).

cos. V nel 282 con [Pomponius?] Victorinus. Cf. Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Probo V et Victorino »). Chron. Pasch. (« Πρόβου Α. τὸ ε' καὶ Βικτωϱίνου »). F. Theon. (« Πϱόβος τὸ Ε' καὶ Βικτοϱίνος »). F. Her. (« Πϱοβος τὸ Ε' και Οὐϊκτορινος »).

Proculianus. — v. L. *Iunius* Rufinus Proculianus.

Proculus. — v. Cn. *Acerronius* Proculus. — L. *Aradius* Valerius Proculus (a. 340: « Acyndino et Proculo »). — *Ceionius* Proculus. — L. *Claudius* Proculus Cornelianus. — Ti. *Claudius* Severus [Proculus?]. — Cn. *Cornelius* Proculus. — L. *Crepereius* Proculus. — M. *Cutius* Priscus. — P. *Delphius* Peregrinus. — C. *Ducenius* Proculus. — Q. *Egnatius* Proculus. — A. *Egnatius* Proculus. — *Ennius* Proculus. — M. *Eppuleius* Proculus. — Q. *Fulvius* Gillo Bittius Proculus. — C. *Fulvius* ..... Bruttius. — C. *Iulius* Proculus. — C. *Iulius* Proculus Quintilianus. — Q. *Licinius* Silvanus. — L. *Neratius* Proculus. — C. *Nonius* Proculus. — L. *Ovinius* Curius Proculus. — Q. *Pompeius* Senecio. — T. *Pomponius* Proculus. — *Pontius* Proculus [a. 238: « Pio et Proculo »]. — M. *Rubrenus* Virius Priscus. — *Scribonius* Proculus. — D. *Simonius* Proculus. — L. *Stertinius* Quintilianus. — *Trebonius* Proculus. — L. *Voluseius* Proculus.

.... Proculus, cos. suff. nel 104. C. I² p. 59 (F. fer. Latin.): *....o Proculo.* — V. *C. Iulius Proculus.*

..... Proculus Optatus. Nel 334 con Anicius Paulinus iun. C. XIII 2351 (1 Febbr.): *Optato et Paulino.* Cf. Cod. Iust. 3, 38, 11 (29 Apr.); 12, 49, 1 (19 Maggio); 3, 14, 1 (17 Giugno); 4, 20, 9 (25 Ag.). Cod. Theod. 14, 4, 1 (8 Marzo); 8, 18, 3 (30 Marzo); 2, 25 (29 Apr.); 8, 1, 4. 15, 2 (19 Maggio); 1, 19, 2 (17 Giugno); 10, 15, 2 (5 Luglio); 11, 39, 3 (25 Ag.); 13, 4, 1 (27 Ag.); 13, 5, 6 (7 Sett.); 13, 5, 7 (1 Dic.). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Optato et Paulino »). Chron. Pasch. (« Ὀπτάτου πατϱικίου καὶ Ἀνικίου Παυλίνου »). F. Theon. F. Her. (« Ὀπτάτου καὶ Παυλίνου »). Athan. ep. heort. VI (« Optato patricio et Anicio Paulino »).

Promotus. — v. *Flavius* Promotus.

Propinquus. — v. T. *Rutilius* Propinquus.

.... Propinquus, cos. suff. nel 126 con C. Eggius Ambibulus Pomponius Longinus Cassianus L. Maecius Postumus. C. XV 127: *Propinquo et Amb.* 375: *Prop. et Ambi.* 1228 b: *Prop. et Ambib.*

[Prosius Tertullianus, governatore della Moesia inferior sotto Gordiano. MOe. 17 p. 181. Pick, Die ant. Münzen Dacien n. 1098 segg.].

Protimus. — v. C. *Asinius* Protimus Quadratus.

Publicius. — v. T. *Haterius* Nepos.

[Publicius o Publilius Tullus, proconsole d'Asia tra il 102 ed il 114 (Medaglia di Sardi, Mionnet, 4 p. 124 n. 709)].

Publicola. — v. *Gellius* Publicola.

L. Publilius Celsus, cos. suff. in anno ignoto.

cos. II nel 113 con C. Clodius Crispinus. C. XI 3614 (13 Aprile): *L. Publilio Celso II, C. Clodio Crispino*. C. XIV 4089,6=XV 2157: *L. Publicio Celso II, Clodio Crispo*. C. VI 221: *C. Clodio Crispino*. AI. 1870 p. 195 n. 294: *Celso II et Crispino*. Cf. Chron. Cass. F. Prosp. (« Gelso et Crispino »). F. Hyd. (« Celso II et Prisciano II »). Chron. Pasch. (« Πρισκιανοῦ καὶ Κέλσου »).

[L. Publi(li)us (?) Celsus Patruinus, cos. suff. in anno ignoto. C. IX 688: *L. Publio Celso Patruino, consulari viro etc.*]

Publius. — v. C. *Marius* Marcellus.

Pudens. — v. L. *Arrius* Pudens [a. 165: « Orfito et Pudente »]. — Q. *Servilius* Pudens.

Pulcher. — v. T. *Clodius* Pupienus. — M. *Tineius* Ovinius Castus Pulcher.

Pullaienus. — v. *Albius* Pullaienus Pollio. — M. *Paccius* Silvanus.

[L. Pullaienus Gargilius Antiquus. C. III 7394: *L. Pullaieno Gargilio Antiquo... qua(e)st. cand. Aug., trib. pl., pr., curat. viae Clodiae Cassiae Ciminiae trium Traianar., legato leg. I Minerv., leg. Augustor.* (M. Aurelio e L. Vero) *pro pr. prov. Thrac., cos. designato* etc.

Pupienius. — v. *Maximus II.*

M. Pupienius Africanus. Nel 236 con (v.) imp. Maximinus.

Pupienus. — v. T. *Clodius* Pupienus.

..... Pusio, cos. suff. in anno ignoto (sotto Vespasiano) con (v.) ... Pegasus.

Pythicus. — v. Q. *Sulpicius* Camerinus.

Quadratus. — v. C. *Asinius* Protimus Quadratus. — C. *Asinius* Quadratus. — A. *Antius* A. Iulius Quadratus. — A. *Avillius* Urinatius Quadratus. — P. *Manilius* Vopiscus. — C. *Sentius* Severus Quadratus. — L. *Statius* Quadratus [a. 142: « Rufino et Quadrato »]. — C. *Ummidius* Durmius Quadratus. — C. *Ummidius* Quadratus. — M. *Ummidius* Quadratus [a. 167: « Vero III et Quadrato »].

Quadronius. — v. Q. *Licinius* Silvanus. — — L. *Minicius* Natalis Quadronius Verus.

Quartinus. — v. *Claudius* Quartinus. — C. *Laberius* Quartinus.

.... Quartinus, cos. suff. nel 130 [19 Marzo] con (v.) Cassius Agrippa.

Quartus. — v. *Stertinius* Quartus.

Quietus. — v. *Avidius* Quietus. — T. *Aurelius* Quietus. — *Lusius* Quietus.

.... Quietus. Nel 272 con .... Veldumnianus. C. III 1661: *Quieto et Veldemiano*. Cf. Chron. (« Quieto et Veldumiano »). F. Hyd. (« Quietio et Valdumiano »). Cass. F. Prosp. (« Quieto et Voldumiano »). Chron. Pasch. (« Κυιέτου καὶ Βραδουωανοῦ »). F. Theon. (« Κυῖντος και Βελλουμηνιαν. »). F. Her. (« Κυῖντος τὸ Β' και Βελδουβινιανος »). — Secondo il De Rossi è *Postumius Quietus v. c.* nominato nell'iscrizione Bull. crist. 4 p. 36.

Quinctianus. — v. T. *Caesernius* Statius Quinctius Macedo Quinctianus.

A.....tonius Quinctilianus, cos. suff. nel 38 con (v.) Ser. Asinius Celer.

P. Quinctilius Sex. f. Varus. Nel 741 u. c. = 13 a. C. con (v.) Tiberius. — Fu proconsole dell' Africa nel 747|8 (Müller, Num. de l'Afr. 2 p. 44, 52), poi legato della Syria (Ios. b. Iud. 1, 31, 5; 17, 5, 2. Vell. 2, 117. etc. Eckhel 3, 275), e quindi della Germania (a. 6-9. Dio Cass. 56, 18. Tac. ann. 1, 3. 43. 55. 60. 65. 71; 2, 25 etc.).

Quinctius. — v. T. Caesernius Statius. — Quinctius Macedo. — T. Caesernius Statius Quinctius Statianus.

C. Quinctius Atticus cos. suff. nel 69 (Novembre) con Cn. Caecilius Simplex. Cf. Dio Cass. 65, 17 (« συνελθόντες οἵ τε ὕπατοι Γάϊος Κυΐντιος Ἀττικὸς καὶ Γναῖος Καικίλιος Σίμπλιξ »). — Tac. hist. 3, 73 (« Quinctium Atticum consulem »).

T. Quinctius T. f. Crispinus Sulpicianus. Nel 745 u. c. = 9 a. C. con (v.) Nero *Claudius* Drusus. — Frontin. aq. 129 (« T. Quinctius Crispinus consul »).

T. Quinctius T. f. Crispinus Valerianus, cos. suff. nell'anno 2 [1 Luglio-1 Settembre] con (v.) P. Cornelius Lentulus Scipio.

Quintianus. — v. *Claudius* Pompeianus [a. 235: « Severo et Quintiano »]. — *Iulius* Quintianus. — L. *Ragonius* Quintianus [a. 289: « Basso et Quintiano »]. — L. *Ragonius* Urinatius Larcius Quintianus.

[Quintilianus, legato consolare della Moesia inferior tra il 212 ed il 217. Pick, Die ant. Münzen Dacien n. 635 segg.)].

Quintilianus. — v. C. *Iulius* Proculus Quintilianus. — L. *Stertinius* Quintilianus.

Sex. Quintilius Condianus. Nel 151 con Sex. Quintilius Maximus. C. II 1332 (7 Marzo): *Sex. Quintilio Condiano, Sex. Quintilio Maximo*. C. VI 2380. VIII 14583. XV 1144: *Condiano et Maximo*. C. XIV 246 II 8: *Quintiliis*. Cf. Aegypt. Urk. II 696, II, 16. Chron. (« Maximo et Condiano »). F. Hyd. (« Conpiano et Maximo »). Cass. F. Prosp. (« Gordiano et Maximo »). Chron. Pasch. (« Κον-

διανοῦ καὶ Μαξίμου »). F. Theon. (« Κονδιανὸς καὶ Μάξιμος »).

Sex. Quintilius Condianus. Nel 180 con (v.) C. Fulvius .... C. Bruttius Praesens etc. II. — Talvolta il nome è abraso, essendo stato ucciso da Commodo (Dio Cass. 72. 5).

Sex. Quintilius Valerius (C. XIV 2609) Maximus. Nel 151 con (v.) Sex. Quintilius Condianus. — Proconsole d'Asia (Wadd. 992).

Quintilius Maximus. Nel 172 con (v.) Ser. Calpurnius Scipio Orfitus.

Quintillus. — v. *Plautius* Quintillus [a. 159: « Quintillo et Prisco »]. — M. *Plautius* Quintillus [a. 177: « Commodo et Quintillo »].

Quintius. — v. L. *Bruttius* Quintius Crispinus.

Quintus. — v. imp. *Decius*.

Quirinalis. — v. C. *Calpetanus* Rantius Quirinalis.

Quirinius. — v. P. *Sulpicius* Quirinius.

Quirinus. — v. L. *Sestius* Quirinus.

L. Ragonius Quintianus. Nel 289 con M. Macrius Bassus. C. X 4631 (F. Cal.): [*L. Ragonius*] *Quintianus*, [*M.*] *Ma*[*c*]*rius Bassus cos. ord. Kal. Ia*[*n.*]. 3698 (1 Giugno): *M. Magrio Basso, L. Ragonio Quintiano*. Bull. crist. S. III v. 6 p. 64 (fine di Agosto): *Bas. et Quinti*. Cf. Cod. Iust. 7, 56, 3 = 9, 2, 9 (19 Ag.); 4, 19, 8 (19 Nov.) (« Basso et Quintiano »). Chron. (« Basso II et Quintiniano »). Chron. praef. urb. (« Basso II et Quintiano »). F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Basso et Quintiano »). Chron. Pasch. (« Βάσσου καὶ Κυντιανοῦ »). F. Theon. (« Βάσσος το Β' και Κυντιανος »). F. Her. (« Τιβεριου Βασσου και Διωνος και Κυντιαν. »).

L. Ragonius L. f. Urinatius Larcius Quintianus, cos. suff. di anno ignoto. C. VI 1502. 1503: *L. Ragonio L. f. Pap. Urinatio Larcio Quintiano, cos., ... leg. leg. XIIII Gem., donis milit. donat. ab imp. Commodo Antonino Aug., procos. prov. Sardin., iuridico per Apuliam, praef. f. d., praet., aed. pl., q. pr. pr. prov. Afric.* etc. C. V 2112: *L. Ragonio L. f. Pap. Urinatio Larcio Quintiano cos.* etc.

Ragonius Vincentius, cos. suff. di anno ignoto. C. XIV 173 (= VI 1700): *Vi*[*n*]*centi. Ragonio Vincentio, v. c., ... quaestori, praetori triumpali, consuli praefecto annonae* etc. Cf. C. VI 1759 (dedicatagli nel 389).

Raius. — v. P. *Vigellius* Raius Plarius Saturninus.

L. Ranius Optatus (Acontianus), cos. suff. di anno ignoto. C. VI 1507: *Aconti. L. Ranio Optato, v. c., cos., ... procos. provinciae Narbonens*[*is*], *legato Aug. et iuridico Astyriae et Calaeciae* (non dopo il 216/7), *curatori viae Salariae, ... legato provinciae Asiae, praeto*[*r*]*i, tribuno plebi*[*s*], *quaestori* [*provi*]*nciae Sici*[*liae*] ...... Cf. C. XII 3170. V. Klein, Verwaltungsbeamte I p. 172.

Rantius. — v. C. *Calpetanus* Rantius Quirinalis.

Ravus. — v. L. *Annius* Ravus.

Rebilus. — v. C. *Caninius* Rebilus.

M. Rebilus Apronianus. Nel 117 con (v.) T. Aquilius Niger.

Regillus. — v. Ti. *Claudius* Atticus M. Appius Atilius Bradua Regillus. — T. *Etrilius* Regillus.

Reginianus. — v. *Calpurnius* Reginianus.

Regulus. — v. *Memmius* Regulus. — P. *Memmius* Regulus. — C. *Memmius* Regulus. — M. *Metilius* Aquillius Regulus [a. 157: « Barbaro et Regulo »]. — *Rosius* Regulus.

Repentinus. — v. *Cornelius* Repentinus.

Ricomer. — v. *Flavius* Ricomer [a. 384: « Ricomere et Clearcho »].

Rixa. — v. M. *Iuventius* Secundus Rixa (bis).

Roburrus. — v. *Titurrius* Roburrus.

Rogatianus. — v. C. *Iulius* Volusinna Rogatianus.

Romanus. — v. L. *Plotius* Romanus.

Romulus. — v. *Flavius* Pisidius Romulus [a. 343: « Placido et Romulo »]. — L. *Iulius* Romulus.

Romulus (M. Valerius Romulus, nob. puer) a Roma nel 308 dopo il 20 Aprile con (v.) imp. Maxentius.

cos. II nel 309 a Roma con (v.) imp. Maxentius II. — C. VI 1138: *Divo Romulo n*(*obilissimae*) *m*(*emoria*)*e v*(*iro*), *cos. or*[*d. II*] etc.

Roscius. — v. Q. *Pompeius* Senecio.

L. Roscius Aelianus. Nel 187 con (v.) L. Bruttius Quintius Crispinus.

L. Roscius M. f. Aelianus Maecius Celer, cos. suff. nel 100 [29 Dicembre] con Ti. Claudius Sacerdos Iulianus. C. VI 451 (29 Dicembre): *L. Roscio Aeliano, Ti. Claudio Sacerdotae* (sic). — Cf. C. XIV 3612: *L. Roscio M. f. Qui. Aeliano Maecio Celeri, cos., procos. provinc. Africae, pr., tr. pl., quaest. Aug.* etc.

M. Roscius Celer., cos. suff. nell' 81 [29 Marzo] con C. Iulius Iuvenalis. C. VI 2060 (Atti Arval.; 29 Marzo): *M. Roscio Coelio, C. Iulio Iuvenale.*

M. Roscius Sex. f. Coelius Murena etc., cos. suff. di anno ignoto (sotto Traiano). C. X 6321: *Q. Roscio Sex. f. Quir. Coelio Murenae Silio Deciano Vibullo Pio Iulio Eurycli Herclano Pompeio Falconi, cos., XV vir. s. f., procos. provinc. Asiae, leg. pr. pr. imp. Caes. Traiani Hadriani Aug. provinc. Brittanniae* (a. 121 ?-124), *leg. pr. pr. imp. Caes. Nervae Traiani Aug. Germanici Dacici* [*pr*]*ovinc. Moesiae inferior.* (a. 116-117 cf. C. III 7537. 12470. Μουσ. V p. 43), *curatori* [*via*]*e Traianae et leg. Aug. pr. pr. provinc.* [*Iudaeae e*]*t leg. X Fret.* (a. 107-9 cf. Plin. ep. 7, 22), *leg. pr. pr. prov. Lyciae* [*et Pamphyl*]*iae* (a. 105 o 106 ?), *leg. leg. V Macedonic.* etc. Cf. C. VI 31752.

L. Roscius Paculus Papirius Aelianus. Nel 223 con (v.) L. Marius Maximus Perpetuus Aurelianus II. — C. V 4241: *Iovi o. m. conservatori possessionum Rosciorum Paculi Aeliani n. cos.* etc.

Roscius Regulus, cos. suff. nel 69 [soltanto il 31 Ottobre] con (v.) Fabius Valens.

C. Rubellius C. f. Blandus, cos. suff. in anno ignoto (sotto Tiberio) con ... Pollio. C. VI 14221: *Blando et Pollione.* C. IV 1552 (17 Settembre): *Rubelio Blando.* — C. XIV 3576: [*Di*]*vae Drusillae sacrum,* [*C. R*]*ubellius C. f. Blandus,* [*q.*] *divi Aug., tr. pl., pr., cos.,* [*pr*]*ocos. pontif.* Cf. Borghesi, Op. 4 p. 480, Henzen ad C. VI 14221. Tac. ann. 3, 51 (a. 21) (« Rubellius Blandus e consularibus »).

L. Rubellius Geminus. Nel 29 con C. Fufius Geminus. C. I² p. 71 (F. Arv.): *L. Rubell.* [*Geminus*], *C. Fufius G*[*eminus*]. C. VI 10293 (12 Maggio). V 5823: *C. Fufio Gemino, L. Rubellio Gemino.* XV 4573: *Geminis II.* C. XV 4603: *C. Gemino L. Gemino.* Cf. Tac. ann. 5, 1 (« Rubellio et Fufio coss., quorum utrique Geminus cognomentum erat »). Cf. Chron. (« Gemino et Gemino »). F. Hyd. (« duobus Silanis » « Rufo et Rubellione »), Cass. (« C. Rubellius et C. Fufius »). F. Prosp. Sev. Sulp. Chron. 2, 27 (« Fufio Gemino et Rubellio Gemino »). Chron. Pasch. (« Γεμίνου καὶ Γεμίνου » « τῶν δύο Γεμηνῶν ») (« Ρούφου καὶ Ρουβελλίνου [Ῥουβελλίωνος E] »). Coll. leg. 8, 7, 3 (« Geminis »). Tert. adv. Iud. 8 (« Rubellio Gemino et Fufio Gemino »). Lact. div. inst. 4, 10. 18 (23 Marzo « duobus Geminis »). — C. VI 2022 = XIV 2227: *L. Ru*[*be*]*lliu*[*s*] *Geminus c*[*os.*] etc.

M. Rubrenus Virius Priscus Pomponianus Magianus Proculus, cos. suff. di anno ignoto. C. X 5058: *M. Rubreno Virio Prisco Pomponiano Magiano Proculo, cos., c. v., pr. cos. Afric., ... praet. candidato, quest. candidato* etc.

Rubrius Gallus, cos. suff. in anno ignoto (nel 98? secondo l'Asbach, nel 101 secondo il Borghesi, nel 103 o poco dopo secondo il Mommsen) con M. Eppuleius Proculus. Cf. Dig. 40, 5, 26, 7: « temporibus divi Traiani sub Rubrio Gallo et Caelio (l. *Calpione*) Hispone ». Mommsen H. 3 p. 45 n. 5.

Rufinianus. — v. C. Caesonius Macer Rufinianus.

Rufinus. — v. M. *Antonius* Rufinus [a. 131: « Pontiano et Rufino »]. — *Apuleius* Rufinus. — Q. *Aradius* Rufinus. — C. Atilius L. Cuspius Iulianus [a. 142: « Rufino et Quadrato »]. — Q. *Caecilius* Rufinus. — *Cossinius* Rufinus. — L. *Cuspius* Pactumeius Rufinus. — *Cuspius* Rufinus [a. 197: « Laterano et Rufino »]. — *Flavius* Rufinus [a. 392: « Arcadio II et Rufino »]. — D. *Fonteius* Frontinianus. — A. *Iunius* Rufinus [a. 153: « Praesente et Rufino »]. — L. *Iunius* Rufinus. — M. *Iunius* Rufinus Sabinianus. — Cn. *Licinius* Rufinus. — M. *Marius* Titius Rufinus. — Q. *Pompeius* Senecio. — M. *Sedatius* Severianus. — A. *Triarius* Rufinus. — C. *Vettius* Cossinius Rufinus [a. 323: « Severo et Rufino »]. — C. *Vibius* Rufinus. — T. *Vinius* Rufinus. — *Vulcatius* Rufinus.

Rufius. — v. *Ceionius* Rufius Albinus. — C. *Ceionius* Rufius Volusianus.

Rufius Albinus. Nel 345 con (v.) Iulius Amantius.

Rufus. — v. *Acilius* Rufus. — T. *Arrius* Rufus. — T. *Atilius* Rufus. — T. *Atilius* Rufus Titianus. — P. *Autronius* Mamillianus. — C. *Caelius* Rufus. — P. *Calpurnius* Macer Caulius Rufus. — *Cluvius* Rufus. — Q. *Corellius* Rufus. — T. *Flavius* Novius Rufus. — Q. *Hedius* Rufus. — Gentianus. — L. *Iulius* Rufus [a. 67: « Rufo et Capitone »]. — M. *Iunius* Mettius Rufus. — *Lollianus* Avitus. — M. *Maecius* Rufus. — C. *Marius* Marcellus. — L. *Minicius* Rufus. — L. *Novius* Rufus. — L. *Passienus* Rufus. — Q. *Petillius* Cerialis. — Q. *Petillius* Rufus. — C. *Pomponius* Rufus. — L. *Salvidienus* Rufus. — L. *Tarius* Rufus. — Q. *Tineius* Rufus [a. 182: « Mamertino et Rufo »]. — C. *Valgius* Rufus. — D. *Velius* Rufus [a. 178: « Orfito et Rufo »]. — L. *Verginius* Rufus. — C. *Vibius* Rufus.

.... Rufus, cos. suff. nel 45 con M. Pompeius Silvanus. Cf. Ios. ant. Iud. 20, 1, 2

(28 Giugno) (« Ῥούφου καὶ Πομπηίου Σιλουανοῦ »). — È probabilmente quel Curtius Rufus, che nel 47 fu legato nella Germania superior e nel 57/58 proconsole d'Africa (Tac. ann. 11, 20. 21. Plin. ep. 7, 27, 2. Tissot, Fastes p. 62).

[Rufus, proconsole d'Asia sotto Domiziano (Medaglia d'Efeso, Waddington, Fast. n. 108)].

Rufus ἀνὴρ ὕπατος (Philostr. v. soph. 1, 19, 2) poco prima dell' anno 96.

L. ..., l. .... Rufus, cos. suff. nel 119 [23 Dicembre] con (v.) C. Herennius Dolabella.

.... Rufus, cos. suff. il 138 ed il 146 con (v.) L. Petronius Sabinus.

[Rupilius Bonus, consularis (V. Marci 1, 4: « avia [Marci] Rupilia Faustina, Rupili Boni consularis filia »].

Ruso. — v. P. *Calvisius* Ruso.

Rusonianus. — v. *Pompeius* Rusonianus.

Rusticus. — v. M. *Cutius* Priscus. — L. *Fulvius* Rusticus. — Q. *Iunius* Rusticus [a. 162: « Rustico II et Aquilino »]. — L. *Messius* Rusticus. — L. *Ovinius* Rusticus. — *Stertinius* Rusticus.

Rusticus, cos. suff. [... Sett.] prima del 79 C. IV 1554.

Rusticus. Nel 119 con (v.) imp. Hadrianus III.

T. Rustius Nummius Gallus, cos. suff. sotto Tiberio con (v.) Q. Marcius Barea.

Rutilianus. — v. L. *Mummius* Sisenna Rutilianus. — Q. *Pompeius* Senecio.

Rutilius. — v. *Flavius* Palladius.

C. Rutilius Gallicus console suff. sotto Vespasiano (Stat. 1, 4, 82). — Legatus consularis Vespasiani in Africa (Cagnat Ann. ép. 1902 n. 44), quindi legato, pare, della Germania inferior (Stat. l. c. 89. 90), e infine *praefectus urbi* nell'89 (Iuv. 13, 157. Stat. Silv. 1, 4).

cos. (suff.) II C. V 6988. 6989. Cf. Stat. l. c. 82. 83. Friedlaender, Darst. 3^5 p. 404.

C. Rubilius Gallus (?) cos. suff. nel 53 o 54 con (v.) Vipstanus Gallus.

T. Rutilius Propinquus, cos. suff. nel 120 [27-30 Maggio] con (v.) C. Poblicius Marcellus.

[Sab..... Modestus consolare legato della Moesia inferior sotto Gordiano III (Mionnet, S., 2, 177, 697 segg. etc.)].

Sabarrus. — v. M. *Flavius* Sabarrus.

C. Sabidius Pollio, praef. urb. C. X 774.

Sabinianus. — v. *Asinius* Sabinianus. — M. *Iunius* Rufinus Sabinianus [a. 155: « Severo et Sabiniano »]. — C. Vettius Atticus Sabinianus [a. 242?: « Sabiniano et Praetextato »]. — C. Vellius Gratus Sabinianus [a. 221: « Sabiniano et Seleuco »]. — C. *Vettius* Sabinianus.

[Sabinianus, legato della Dacia (?) sul principio del regno di Commodo (Dio Cass. 72, 3)].

[Sabinianus, proconsole d' Africa nel 240. V. Gord. 23; cf. Zosim. 1, 17].

... Sabinillus. Nel 266 con (v.) imp. Gallienus VII.

Sabinius. — v. C. *Matius* Sabinius Sullinus.

Sabinus. — v. *Appius* Sabinus. Cn. *Arulenus* Caelius Sabinus. — C. *Calvisius* Sabinus (bis). — P. *Catius* Sabinus [a. 216: « Sabino II et Anullino »]. — T. *Flavius* Sabinus (bis). — C. *Octavius* Appius Suetrius Sabinus [a. 214: « Messalla et Sabino ». « Sabino et Apollinare (?) »]. — C. *Oppius* Sabinus. — C. *Oppius* Sabinus Iulius Nepos. — A. *Paconius* Sabinus. — L. *Petronius* Sabinus. — M. *Pontius* Laelianus. — C. *Pappaeus* Sabinus. — *Vettius* Sabinus [a. 240: « Sabino II et Venusto »].

[Sabinus consularis cos. sotto Elagabalo. V. Elag. 16 (« Sabinum consularem virum ad quem libros Ulpianus scripsit (sic)... iussit occidi »). È forse Fabius Sabinus?].

[Sabinus, consularis vir. V. Gord. 13: (« praefectus urbi Sabinus, consularis vir ... occisus»). Herod. 7, 7, 4 [« τὸν τῆς πόλεως ἐπάρχοντα μετὰ πράξεις, πολλὰς ὑπατικάς (Σαβῖνος δὲ ἦν ὄνομα αὐτῷ »]. Praefectus urbi nel 238 ll. cc.].

... Sabinus. Nel 316 con Q. Aradius Rufinus. C. III 1967: *Sabin*[*o et Rufino*]. Cf. Cod. Iust. 1, 48, 1 (11 Genn.); 9, 22, 21 = 10, 32, 15 (30 Genn.); 5, 37, 21 = 8, 53, 25 (3 Genn.); 8, 53, 26 (20 Apr.); 12, 50, 1 (14 Maggio); 1, 13, 1 (8 Giugno); 1, 21, 2 = 7, 62, 13 (13 Ag.); 1, 14, 1 (3 Dic.); 3, 24, 1 (4 Dic.). Cod. Theod. 4, 13, 1 (X id. Ian. !); 1, 19, 1 (11 Genn.); 9, 19, 1; 12, 1, 3 (30 Genn.; 1 Ag.); 3, 30, 2; 8, 12, 1 (3 Febb.); 8, 12, 2 (20 Apr.); 2, 6, 1 (6 Maggio); 8, 5, 2 (14 Maggio); 11, 30, 5. 6 (13 Ag.; 15 Ott.); 1, 2, 3 (3 Dec.); 9, 1, 1 (5 Dic.). Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. F. Theon. F. Her. F. Prosp. (« Sabino et Rufino »). Cass. (« Sabinus et Rufus »). Ser. Sulp. chron. 2, 27.

C. Sabucius C. f. Maior Caecilianus, cos. suff. nel 186, (?) se è esatto il supplemento negli Atti Arvalici (C. VI 2100): *C. Sab*[*ucio Maiore*]. — C. VI 1509: *C. Sabucio C. f.*

Quir. Maiori Caeciliano, cos., ..., procos. prov. Acha., leg. Aug. pr. pr. prov. Belgicae, praef. aerari mil., leg. iurid. prov. Britanniae, iurid. per Flamin. et Umbriam, curat. viae Salar. et alimentorum, praet. candid., tr. pleb. ... 1510: *C. Sabucio Maior*[*i*] *Caeciliano cons. m. v.* etc.

Sacerdos. — v. Ti. *Claudius* Sacerdos. — Q. *Tineius* Sacerdos [a. 219: « Antonino II et Sacerdote II »]. — Q. *Tineius* Sacerdos Clemens [a. 158: « Tertullo et Sacerdota », « Sacerdote »].

[Q. .... Sacerdos, ὑπατικός CIG. 4351].

Saecularis. — v. P. *Cornelius* Saecularis.

Saenianus. — v. *Peducaeus* Saenianus.

Q. Saenius, cos. suff. di anno ignoto (sotto Augusto?) con Ab... L...., Cagnat, Année ép. 1895 n. 5: *Ab. L., Q. Saenio.*

L. Saenius L. f. (Balbinus?), cos. suff. nel 724 u. s. = 30 a. C. [1 Novembre] con (v.) imp. Augustus IV. Si crede quel Balbino, di cui App. 6. c. 4, 50 (« βαλβίνῳ δὲ ἐκφυγόντι, καὶ κατελθόντι σὺν Πομπηΐῳ, καὶ ὑπατεύοντι οὐ πολὺ ὕστερον »).

Salamallianus. — v. L. *Iulius* Apronius Maenius Pius Salamallianus.

Salia. — v. *Flavius* Salia [a. 348: « Philippo et Salia »].

Salinator. — v. *Pedanius* Fuscus Salinator. — Cn. *Pedanius* Fuscus Salinator. — Cn. *Pedanius* Salinator [a. 60: « Paterculo et Salinatore »].

Sallustius. — v. *Flavius* Sallustius [a. 363: « Iuliano et Sallustio »]. — *Flavius* Sallustius Bonosus [a. 344: « Leontio et Sallustio »]. — T. *Flavius* Sallustius Paelignianus.

C. Sall[ustius?], cos. suff. nel 27 con (v.) P. Cornelius Lentulus.

[P. Sallustius?] Blaesus, cos. suff. nell' 89 [19 Maggio-25 Agosto] con Peducaeus Laenianus. C. VI 2065 (Atti Arval.; 19 Maggio): [*P. Sallustio Blaeso*].... *Peduca*[*eo*] *Saeniano.* M. 433, 2 (25 Agosto): *Saniano et Blaeso.* — P. Sallustius Blaesus è ricordato tra i fratelli Arvali tra gli a. 77-91.

[Sallustius Lucullus. Suet. Dom. 10 (« Complures senatores, in iis aliquot consulares, interemit (Domitianus) .... Sallustium Lucullum Britanniae legatum etc. »)].

Salvianus. — v. L. *Salvidienus* Rufus Salvianus.

Salvidienus. — v. Ser. *Cornelius* Salvidienus Scipio Orfitus. — Ser. *Scipio* Salvidienus Orfitus.

[(Ser. Cornelius Scipio) Salvidienus Orfitus, *consularis* al tempo di Domiziano (Suet. Dom. 10. Philostr. v. Apoll. 7, 8. 33; 8, 7, 36)].

L. Salvidienus Rufus Salvianus, cos. suff. nel 52 [11 Dicembre] con (v.) Faustus Cornelius Sulla Felix. — Legato della Pannonia nel 60 (Dipl. II C. III p. 845).

Salvius. — v. imp. *Otho.*

P. Salvius Iulianus. Nel 148 con (v.) C. Bellicius Torquatus. — Cf. Schmid, Rhein. Mus. 48 p. 78.

Salvius Iulianus, cos. suff. in anno ignoto (sotto Adriano). Dig. 40, 2, 5 (« Iulianus eodem libro: ego... exemplum eius secutus et in praetura et in consulatu meo etc. »). Cf. Mommsen, Zeitschr. f. Rechtsgesch. 9, 1870 p. 88 n. 15).

cos. (*suff.*) II secondo la Vita Did. Iul. 1. Cf. Borghesi op. 7 p. 531; 9 p. 305.

P. Salvius Iulianus. Nel 175 con (v.) L. Calpurnius Piso. — È forse quel Salvius che era console quando Aristide scriveva le orazioni sacre (or. XXIV t. 1 p. 467 Dind.) e quel Iulianus console sotto M. Aurelio per il qulae v. Suidas s. v Δαμόφιλος.

P. Salvius C. f. Liberalis Nonius Bassus, cos. suff. in anno ignoto (sotto Domiziano?). C. IX 5533: *C. Salvio C. f. Vel. Liberali Nonio Basso, cos., procos. provinciae Macedoniae, legato Augustorum provinciae Britann.* (a. 97-98), *legato leg. V Maced., fratri Arvali* (a. 81-101), *allecto ab divo Vespasiano et divo Tito inter tribunicios, ab isdem allecto inter praetorios..... Hic sorte procos. factus provinciae Asiae se excusavit.* 5534: *C. Salvi Liberalis cos.*

L. Salvius M. f. Otho, cos. suff. nel 33. — Suet. Galba 6 (« evenit ut in eo [consulatu] ipse Cn. Domitio, patri Neronis, ipsi Salvius Otho pater Othonis »). Tac. hist. 2, 50 (« pater [Othonis] consularis »); ann. 13, 12 (« Otho familia consulari »). Proconsole d'Africa (Suet. Otho 1).

L. Salvius L. f. Otho Titianus. Nel 52 con (v.) Faustus Cornelius Sulla Felix. — Proconsole d'Asia (a. 63/4. Tac. Agr. 6).

cos. (suff.) II nel 69 [30 Gennaio-28 Febbraio] con (v.) imp. Otho.

Sanquinius Maximus, cos. suff. prima del 32 (Tac. ann. 6, 4) e veramente nel 23, se è esatto il supplemento dei F. Arvalici (C. I² p. 71): [*suf.: ..... Sanquinius M*]*aximus.* C. X 905: *Q. Sanquinio.* Tac. ann. 6, 4 (« Sanquinius Maximus ex consularibus »). Fu nel 38/39 *praefectus urbi* (Dio Cass. 59, 13).

cos. II nel 39 con (v.) L. Apronius Caesianus. — Legato della Germania inferior (a. 47. Tac. ann. 11, 18).

Saturninus. — v. M. *Aemilius* Macer Saturninus. — L. *Albinius* Saturninus. — L. *Antonius* Saturninus. — M. *Aponius* Saturninus. — Q. *Eutetius* Lusius Saturninus. — *Flavius* Saturninus [a. 383: Merobaude II et Saturnino »]. — P. *Furius* Saturninus. — *Iulius* Saturninus. — C. *Iulius* Saturninus. — M. *Lollius* Paullinus. — L. *Novius* Crispinus. — *Pompeius* Saturninus. — C. *Sentius* Saturninus (bis). — Cn. *Sentius* C. f. Saturninus. — Cn. *Sentius* Cn. f. Saturninus. — P. *Vigellius* Raius Plarius Saturninus. — L. *Volusius* Q. f. Saturninus. — L. *Volusius* L. f. Saturninus. — Q. *Volusius* L. f. Saturninus. — L. *Volusius* Saturninus.

....Saturninus. Nel 198 con (v.) ... Gallus.

....Saturninus. Nel 264 con (v.) imp. Gallienus VI.

[Saturninus, ὑπατικός CIG. 4618 b.].

Saxa. — v. Q. *Pompeius* Senecio.

Scapula. — v. C. *Iulius* Scapula. — M. *Ostorius* Scapula.

[Scapula?, proconsole d'Asia tra il 114 ed il 116 (Medaglia di Cotiaeum, Waddington, Fast. n. 121)].

.... Scapula Tertullus Priscus. Nel 195 con (v.) Tineius Clemens. — Fu, pare, proconsole dell'Africa (a. 210/13. Tert. ad Scap.).

Scaurus. — v. Mam. *Aemilius* Scaurus.

Scipio. — v. Ser. *Calpurnius* Scipio Orfitus. — P. *Cornelius* Lentulus Scipio (bis). — Ser. *Cornelius* Salvidienus Scipio Orfitus. — P. *Cornelius* Scipio (bis). — P. *Cornelius* Scipio Africanus Asiaticus.

Ser. Scipio Orfitus. Nel 178 con D. Velius Rufus Iulianus. Dipl. LXXVI C. III p. 1993 (23 Marzo): *Ser. Scipione Orfito, D. Velio Rufo*. BRh. 1751, 1755 (13 Agosto). C. III 4495 (1 Settembre): *Orfito et Rufo*. C. VI 2382: *Orfito et Iuliano*. Münch. Sitzber. 1900 p. 105: *Orfito*. Cf. Iust. inst. 3, 4 (« Orphito et Rufo consulibus, divi Marci temporibus »). Chron. Cass. F. Prosp. V. Comm. 12, 6 (« Orfito et Rufo »). F. Hyd. (« Ofito et Rufo »). Chron. Pasch. (« Ὀρφίτου τὸ δ' καὶ Ῥούφου τὸ β' »). F. Theon. (« Ορφοτος και Ρουφος »). — Può essere o Sex. Calpurnius Scipio Orfitus Salio Palatino morto nel 191 (C. VI 1980, 12) o Cornelius Scipio Orfitus fatto Salio Palatino nel 189 (C. VI 1980, 10, 1981, 3).

Ser. (Cornelius) Scipio Salvidienus Orfitus. Nel 110 con M. Peducaeus Priscinus. Dipl. XXXVII C. III p. 1974 (= XXV p. 868) (17 Febbraio): *Ser. Scipione Salvidieno Orfito, M. Peducaeo Priscino*. C. VI 8821 (10 Dicembre). 31145. VIII 14561. 14562. 14563. XV 18: *Orfito et Priscino*. C. VI 10243: *Ser. Salvidieno Orfito, M. Peducaeo Priscino*. Cf. Chron. (« Priscina et Orfito »). F. Hyd. (« Orfito et Prisciano »), Cass. (« Crispinus II et Bolenus »). Chron. Pasch. (« Ὀρφίτου καὶ Πρισκιανοῦ »). — Sembra il *praefectus urbi* di cui V. Pii 8, 6.

C. Scoedius Natta Pinarianus, cos. suff. [18 Luglio] con T. Tettienus Serenus (v.). C. VI 163 (18 Luglio): *C. Scoedio Natta Pinarian., T. Tettieno Sereno*.

Scorpianus. — v. *Aelius* Scorpianus.

Scribonianus. — v. M. *Furius* Camillus.

L. Scribonius L. f. Libo. Nel 16 con (v.) T. Statilius T. f. Sisenna Taurus. — A lui sembra riferirsi C. XIV 2502: *[S]cribonius Lib[o], cos., [VI]I virum epulonum*.

[Scribonius Proculus, legato di una delle due Germanie (sotto Nerone. Dio Cass. 63, 17)].

[Scribonius Rufus, legato di una delle due Germanie (sotto Nerone. Dio Cass. 63, 17)].

Scuppidius. — v. C. *Iavolenus* Scuppidius.

C. Secius Campanus, cos. suff. nell' 86 [22 Gennaio - 26 Febbraio] con Ser. Cornelius Dolabella Petronianus. C. VI 2064 (Atti Arval.; 22 Gennaio - 26 Febbraio): *Ser. Cornelio Dolabella, C. Secio Campano*. Dipl. XVIII C. III p. 1964 (= XIII p. 856) (17 Febbraio): *C. Secio Campano, Sex. Cornelio Dolabella Petroniano*.

Secundus. — v. P. Cassius Secundus (a. 138: « Secundo et Muciano »). — A. *Gabinius* Secundus. — M. *Herennius* Secundus. — M. *Iuventius* Secundus (ter). — P. *Metilius* Secundus. — L. *Pedanius* Secundus. — C. *Plinius* Caecilius Secundus. — Q. *Pomponius* Secundus. — P. *Pomponius* Secundus. — Q. *Poppaeus* Secundus. — L. *Turcius* Secundus.

M. Sedatius C. f. Severianus Iulius Rufinus, cos. suff. in anno ignoto (circa sotto Antonino Pio) con (v.) P. Septimius Aper.

Seianus. — v. L. *Aelius* Seianus.

Seius Fuscianus, cos. suff. in anno ignoto, — Praefectus urbi (Dio Cass. 79, 4. Tertull. ad nat. 1, 16. V. Pert. 4, 3 etc.).

cos. II nel 188 con M. Servilius Silanus II. C. VI 1980 (F. salior. Pal.): ... *[Fu]sciano II, M. Servilio*. C. VII 340: *Fusciano II, Silano II*. C. III 4150. Mél. d'arch. 1892 p. 40 n. 108: *Fusciano et Silano II*. C. III

11192. Rhein. Mus. n. F. 20 p. 627, 19: *Fusciano II et Silano*. C. VI 2383: *Fusciano et Silano*. Cf. Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Fusciano et Silano »). Chron. Pasch. (« Ρουσκιανοῦ καὶ Σιλανοῦ »). F. Theon. (» Ρουσκιανος τὸ Β' καὶ Σιλανος τὸ Β' »). V. Comm. 12, 9 (« Fusciano iterum »).

L. Seius Tubero, cos. suff. nel 18 (non prima del 14 Gennaio) [1 Febbraio - 19 Aprile] con (v.) Germanicus Caesar Ti. f. II.

M. Seius Veranus, cos. suff. in anno ignoto (sotto Gaio o Claudio) con (v.) Q. Eutetius Lusius Saturninus.

Seleucus. — v. M. *Flavius* Vitellius Seleucus [a. 221: « Sabiniano et Seleuco o Grato et Seleuco »]. — *Iulius* Antonius Seleucus.

Seneca. — v. L. *Annaeus* Seneca.

Senecio. — v. Q. *Cornelius* Senecio Annianus. — Senecio *Memmius* Afer. — M. *Nummius* Senecio. — M. *Nummius* Umbrius Primus. — Q. *Pompeius* Senecio. — Q. *Sosius* Senecio [a. 107: « Sura III et Senecione II »]. — L. *Stertinius* Quintilianus. — M. *Valerius* Senecio.

Sex. Sentius Sex. f. Caecilianus, cos. suff. in anno ignoto. C. IX 4194 add.: [*Sex. Se*|*ntio Sex. f.* .... *Caeciliano*, ... *aed*(*ili*) *pl*(*ebis*), *prae*[*t*(*ori*), *leg*(*ato*) *p*]*r*(*o*) *pr*(*aetore*) *prov*(*inciae*) ...., [*cur*(*atori*) *a*]*lvei Tib*(*eris*) *et ripa*-*r*(*um*). *l*[*eg*(*ato*) *l*]*eg*(*ionis*) *XV Apollina*[*r*(*is*)] ...., *leg*(*ato*) *pr*(*o*) *pr*(*aetore*) *utriusque Mauretan*(*iae*), *co*(*n*)*s*(*uli*) etc. Fu legato pretorio in Africa sotto Vespasiano (C. V III 10165 — Cagnat, Ann. ép. 1902 n. 44).

C. Sentius C. f. Saturninus. Nel 735 u. c. = 19 a. C., per qualche mese senza collega, poi con Q. Lucretius Vespillo. C. I.² p. 64 (F. Colot.): *C. Sentius Saturn., Q. Luc*[*retius Q. f.*]. p. 65 (F. Biond.): *C. Sentius, Q. Lu*[*cretius*]. C. II 2255 (1 Agosto): *C. Sentio Sat.* C. I 742 (1 Aprile). 743 (Giugno): *C. Sentio*. Cf. Dio Cass. ind. 54 (« Γ. Σέντιος Γ. υἱ. Σατουρνῖνος καὶ Λ. Λουκρήτιος Κ. υἱ. Οὐισπιάλων »). 54, 10 (« ὑπάτευε μὲν δὴ ἐν τῷ ἔτει ἐκείνῳ Γάιος Σέντιος »). Vell. 2, 92 (« C. Senti Saturnini circa ea tempora consulis »). 2, 105 (« de cuius viri claro celebrique consulatu »). Chron (« Saturnino et Lucretio »). F. Hyd. (« Saturnino et Lucretio Cinna »). Cass. (« C. Sentius et Q. Lucretius »). Chron. Pasch. (« Σατορνίλου καὶ Λουκριτιου »). Frontin. aq., 10 (« C. Sentio, Q. Lucretio »). Hier. chr. ol. 190, 2 (« Sentio Saturnino et Lucretio Cinna »). Donat. v. Verg. p. 63, 3 R. (« C. Sentio, A. Lucretio », 22 Sett.). Cosmogr. Iul. Caes. I² p. 23 R. Iunii Philarg. explan. in Verg. buc. prooemium. — Fu proconsole dell' Africa nel 740/1 u. c. = 14/13 a. C. (Tertull. de pall. 1), legato della Syria (circa a. 747 Ios. ant. Iud. 16, 11: « Σατουρνῖνος ἀνὴρ ὑπατικός » 9. 10 etc.), e poi nella Germania inferior (Dio Cass. 55, 28. Vell. 2. 105. 109 etc.).

C. Sentius C. f. Saturninus. Nell' a. 4 con (v.) Sex. Aelius Q. f. Catus.

Cn. Sentius C. f. Saturninus, cos. suff. nel [1 Luglio] 4 con C. Clodius Licinus. C. I.² p. 29 (F. Cass): *Ex k. Iul.: Cn. Sentius C. f. C. n. Saturnino, C. Clodius C. f. C. n. Licinus*. p. 68 (F. Gab.): *suf. k. Iul.: C. Clodius, Cn. Se*[*ntius*]. p. 70 (F. Arv.): [*suff.*]: *C. Clodius Licin., Cn. Sintius*. B. M. 1902 p. 75: *suf. C. Clodius Cn.* [*Sentius*]. C. VI 1263: *C. Clodius Licinus, Cn. Sentius Saturninus, cos., terminarunt loc. publicum ab privato*. 1264: *Cn. Sentius Saturninus, C. Clodius Licinus terminaverunt locum publicum ab privato*. — Fu legato della Syria (dal 19[21]. Tac. ann. 2, 74. C. III 6703).

Cn. Sentius Cn. f. Saturninus. Nel 41 con (v.) imp. Gaius IIII, poi con Q. Pomponius Secundus. C. X 2792: *Cn. Sentio, Q. Pomponio* C. I² p. 58 (F. fer. Latin.) (VII .... Iul.): [*C*]*n. Sentio Saturnino, !!!!* VI 20141 (15 Maggio): *Cn. Sentio Saturnino, Q. Pomponio Secund*[*o*]. VI 31772: *Cn. Sentius Satur*[*ninus cos*]. Joseph. b. Iud. 2, 11, 1 (« ἐξηγουμένων τῶν ὑπάτων, Σεντίου Σατορνίνου καὶ Πομπονίου Σεκούνδου »); ant. Iud. 19, 2, 3. Ioh. Ant. p. 84: (« Σέντιός τε καὶ Σεκοῦνδος οἱ ὕπατοι »).

C. Sentius Severus Quadratus, cos. suff. di anno ignoto. C. V 5811: *C. Sentio Severo Quadrato, c. v., cos., amico et comiti Aug. n*. etc.

Septimianus. — v. M. *Petronius* Sura Septimianus [a. 190: « Commodo VI et Septimiano »].

Septiminus. — v. L. *Fabius* Cilo Septiminus. — L. *Licinius* Septiminus.

Septimius. — v. C. *Iulius* Septimius Castinus. — *Geta*.

[Septimius Acyndinus, *praefectus urbi* (a. 293. 294. Chron.)].

Septimius Acyndinus. Nel 340 con L. Aradius Valerius Proculus. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 46 n. 56 (9 Genn.): *Acyndino et Proc.* n. 57 (21 Genn.): *Acindino et Proculo*. Nuovo bull. crist. 1898 p. 188 (21 Genn.):

Acyndino et Proculo. Bull. crist. S. I v. 6 p. 13 (21 Giugno). De Rossi p. 47 n. 59 (primi di Ag.): *Aquindino et Proculo*. De Rossi p. 47 n. 58 (13 Luglio). n. 60. Aegypt. Urk. I n. 21 I 14: ὑπατείας Σεπτιμίου Ἀκινδύνου τοῦ λαμπροτάτ(ου) ἐπάρχου τοῦ ἱεροῦ πραιτωρίου καὶ Ποπλωνίου Προκούλου τῶν λαμ(προτάτων). Cod. Iust. 9, 4, 3 (5 Apr.); 3, 11, 6 (3 Apr.); 9, 19, 2 (25 Giugno); 10, 32, 21 (12 Ag.); 12, 41, 1 (11 Ott.)? Cod. Theod. 12, 1, 29 (19 Genn.); 10, 10, 5 (2 Febbr.); 9, 3, 3 (8 Mar.); 10, 15, 2 (3 Apr.). Chron. (« Aquilino et Proculo »). Chron. cycl. pasch. et praef. urb. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Acyndino et Proculo »). F. Theon. Chron. Pasch. (« Ἀκινδίνου καὶ Πρόκλου »). F. Her. (« Ακινδυνου και Προκλου »).

P. Septimius Aper, cos. suff. in anno ignoto (circa sotto Antonino Pio cf. C. XIV 246. 250) con M. Sedatius Severianus Iulius Rufinus. C. II 2008 (1 Luglio): *P. Septumio Apro*, [*M.*] *Sedatio Severiano*. C. VII 802: *Apr. et Ruf.* È forse il (Septimius) Aper, consularis, « patruus magnus Septimii Severi » (V. Sev. 1, 2).

L. Septimius Fla[vianus ?], cos. suff. nel 183 con (v.) T. Pactumeius Magnus.

P. Septimius Geta, cos. suff. in anno ignoto. — Nel (193? —) 195 era legato della Dacia (C. III 905).

cos. II nel 203 con (v.) C. Fulvius Plautianus II. — C. VIII 15856: *P. Septim... Getae... cos. II* etc.

[Septimius Odaenathus, re dei Palmireni, ὁ λαμ[πρότατος ὑπατικ]ός (Wadd. 2602 = de Vogüe 23)].

Imp. L. Septimius Severus Pertinax cos. suff. come privato nel 189 o 190 con Atulenus Rufinus. Vita 4, 47 (« consulatum cum Apuleio [sic] Rufino primum egit »). Dio Cass. 72, 12, 4 (« ὁ Κλέανδρος καὶ ὑπάτους ἐς ἐνιαυτὸν πέντε καὶ εἴκοσιν ἀπέδειξεν · ὃ μὴ πρότερόν ποτε, μηθ' ὕστερον ἐγένετο · καὶ ἐν αὐτοῖς καὶ Σεβῆρος, ὁ μετὰ ταῦτα αὐταρχήσας, ὑπάτευσεν »). Cf. C. III 14149 [2]: .... *Severo, leg. Augg. pr. pr.*, *co*[*s. des.*].

cos. II nel 194 con D. Clodius Septimius Albinus Caesar II. C. VI 724 (25 Aprile): *Imp. L. Septimio Severo Pertin. II, !!!!!! II.* C. XIII 1753: (7 e 9 Maggio): [*I*]*mp. L. Septimio Severo Pertinac. Aug. et !!!!!! II.* III 13847: *imp. L. Sept. Severo Pert. Aug. et Albi. Caes.* [C. XIII 259 (fine di Maggio o prima metà di Giugno): *Imp.* [*L. Sept.*] *Sev. cos. I*[*I*] *o I*[*II*] *?*]. C. XIV 325 (nel plinto): [*L. Se*]*ptimio Severo Pertinace Aug. II*, !!!!!!; (di fianco): [*D.*] *n. imp. Septimio Aug. II.* C. III 1909: [*I*]*m*[*p. L.*] *Septimio Severo Aug. bis.* Cf. Cod. Iust. 8, 13, 1 (25 Febbr.); 2, 1, 2 (7 Luglio); 2, 23, 1 (26 Sett.); 8, 15, 1 (22 Ott.); 2, 3, 1 (26 Dic.)? (« Severo A. II et Albino »). Chron. (« Severo II et Bino »). F. Hyd. (« Severo II et Albino »). Cass. F. Prosp. (« Severo et Albino »). Chron. Pasch. (« Σευήρου Α. καὶ Σαβίνου »). F. Theon. (« Σεβηρος τὸ β' καὶ Αλβινος »).

cos. III nel 202 col figlio M. Antoninus. C. VI 862 (9 Aprile): *Impp. Severo Aug. III et Antonino Aug.* [C. XI 4086 (15 Luglio): *ter et semel*]. C. VI 226 (13 Settembre): *Severo III et Antonino Aug.* 218 (25 Settembre): *duob. Augg. Severo III et Antonino Pio.* 1984: *Imp. L. Septimio Severo Pio Pertinace Aug. III et M. Aurelio Antonino Aug.* C. VIII 4508: *Imp. Caes. L. Septimio Severo III et M. Aurelio Antonino Augustis Piis.* C. XV 7364: *Imp. Caes. L. Sep. Severo Pio Pertin. Aug. n. III et imp. M. Aurelio Antonino Aug. fil.; Imp. Caes. L. Sept. Severo Pio Pertin. Aug. n. III et imp. M. Aurelio Antonino Aug. f.* C. IX 1573: *Impp. Septimio Severo* [*III et*] *Antonino.* BRh. 1883: *duob. Augg. Sev*[*e*]*ro III et* [*Ant*]*onin*[*o*]. C. XV 7241: *Impp. Severo III et Antonino.* WE. 2812 b: *Severo III et Antonino.* [C. III 4297: *Impp. SS. n. Sev.* (?)]. MOe. 10 p. 95: ἐπὶ ὑπάτων τῶν κυρίων αὐτοκρατόρων Λ. Σεπ. Σεουήρου Περτίνακος κ. Μ. Αὐρ. Ἀντωνείνου Σεβ. [C. VI 3116* = G. 1082, 10]. Cf. V. Sev. 16, 8 (« data virili toga filio maiori secum eum consulem designavit, et statim in Syria consulatum inierunt »). Cod. Iust. 2, 3, 2 (12 Febbr.); 2, 3, 3 (25 Marzo); 2, 1, 3 = 3, 9, 1 (30 Ag.); 4, 32, 3 (27 Sett.); 7, 33, 1 (« Severo III et Antonino A. »). Chron. (« Severo IIII et Antonino »). F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Severo III et Antonino »). Chron. Pasch. (« Σεβήρου Α. τὸ γ' καὶ Ἀντωνίνου »). F. Theon. (« Σεβηρος τὸ Δ και Αντωνιος »).

Serenianus. — v. *Licinius* Serenianus.

Serenus. — v. T. *Tettienus* Serenus.

Sergianus. — v. C. *Trebius* Sergianus.

Sergius. — v. *Flavius* Sergius [a. 350: « Sergio et Nigriniano »].

M. Sergius. Nell' iscrizione Mél. d' arch. 1892 p. 42 n. 112 (pare della fine del secondo

secolo) si ha (8 Dic.): .... *M. Sergio et ... Silano cos.*

L. Sergius Paullus cos. suff. in anno ignoto [II secolo] con (v.) Torquatus Asprenas. — Proconsole d'Asia (Euseb. hist. eccl. 4, 26, 3) e *praefectus urbi* (Galen. ed. Kühn t. 14 p. 612. C. VI 1803 ad.).

cos. II nel 168 con (v.) L. Venuleius Apronianus II.

[Sergius Titianus, legato della Moesia inferior sotto Elagabalo (Pick, Die Münzen Dakiens etc. 876 seg. 975 segg.)].

C. Serius Augurinus. Nel 132 con (v.) C. Trebius Sergianus. C. VI 10299: *C. Serius Augurinus, C. Trebius Sergianus.* C. VI 31140. X 6485: *C. Serio Augurino, C. Trebio Sergiano.* C. XI 3221: .... *o Serio Auguri*[*no, C. Trebi*]*o Sergiano.* C. III 98. XV 510. 1213: *Augurino et Sergiano.* AI. 1870 p. 173 n. 4. 6. 7. 8. p. 190 n. 257. p. 192 n. 266. p. 196 n. 298: *Augurino.* Cf. Chron. Cass. F. Prosp. (« Augurino et Sergiano »). F. Hyd. (« Auguriano et Sergiano »). Chron. Pasch. (« Αὐγουριανοῦ καὶ Σεϱγιανοῦ »).

C. Serius Augurinus. Nel 156 con (v.) M. Ceionius Silvanus. — Proconsole d'Africa (a. 169/70. Cod. Iust. 3, 31, 1).

Q. Servaeus Innocens, cos. suff. nel 101 [26 Maggio] con M. Maecius Celer. C. VI 2074 (Atti Arval.; 26 Maggio): *Q. Servaeo Innocente, M. Maecio Celere.* III 10823: [*Q. Servae*]*o Inno*[*cente*]?

Servianus. — v. C. *Iulius* Ursus Servianus [a. 102: « Serviano II et Sura II »; a. 134: « Serviano III et Varo »].

Servilianus. — v. M. *Caecilius* Servilianus.

M. Servilius Fabianus Maximus cos. suff. nel 158 [8 Luglio] con Q. Allius Maximus. Dipl. LXVII C. III p. 1989 (8 Luglio): [*M.*] *Servilio Fabiano, Q. Allio Basso.* — C. VI 1517: *M. Servilio Q. f. Hor. Fabiano Maximo, leg. Augustorum pro praetore provinciarum Mysiae superioris, item Mysiae inferioris* (a. 162 C. III 12514), *curatori aedium sacrarum, cos., fetiali, praef. aer. S*[*aturni*], *leg. leg. III Gall., cur. viae Valeriae, leg. pr. provinc. Asiae, praet., aed. cur., ab actis senatus, q. urb.* etc. C. V 868: .... *Fabianus, cos.* cf. 869. 870. Kaibel, Inscr. Sic. 2343: .... Σεϱουιλίου Φαβιανοῦ ὑπατικοῦ.

M. Servilius M. f. (Nonianus?). Nel 3 con (v.) L. Aelius Lamia. — Forse a lui si riferisce Tacito ann. 3, 22 (« M. Servilium ex consularibus »). Suidas s. v. Μᾶϱκος Ἀπίκιος.

M. Servilius Nonianus. Nel 35 con (v.) C. Cestius Gallus. — Plin. nat. hist. 37, 6, 81 (« Servili Noniani quem consulem vidimus ». 24, 7, 43 (« M. Servili consularis »).

Q. Servilius Q. f. Pudens. Nel 166 con L. Fufidius Pollio. C. VI 165 (1 Agosto). 360 (23 Agosto). XIV 4148 (30 Dicembre): *Q. Servilio Pudente, L. Fufidio Pollione.* C. III 419 d segg. 1178. AI. 1870 p. 189 n. 246. 247. 248. 249. 259. 251: *Pudente et Pollione.* AI. 1870 p. 194 n. 291: *Servilio Pudente et Fufidio Pollione.* Cf. Cagnat. Ann. ép. 1896 21 (24 Maggio) (« Q. Servilio Pudente et A. Fufidio Pollione »). Cf. Chron. F. Hyd. (« Pudente et Pollione »). Cass. F. Prosp. (« Pudente II et Pollione »). Chron. Pasch. (« Πούδεντος τὸ β' καὶ Πουλλίωνος »). F. Theon. (« Πουδενος καὶ Πουλλιων »). Dig. 28, 4, 3 (« Pudente et Pollione »).

M. Servilius Silanus, cos. suff. in anno ignoto.

cos. II nel 188 con (v.) Seius Fuscianus II.

Q. Servilius Silanus. Nel 189 con (v.) [Duil]ius (?) Silanus.

L. Sestius Quirinus, cos. suff. nel 731 u. c. = 23 a. C. con (v.) Cn. Calpurnius Piso. — Porphyr. ad Hor. od. 1, 4 (« L. Sestium consularum »).

Severianus. — v. P. *Aelius* Severianus Maximus. — P. *Caecilius* Allenius Faustus. — *Furius* Severianus. — P. *Iuventius* Celsus T. Aufidius Hoenius Severianus. — *Pompeius* Faustinus ... Severianus. — M. *Sedatius* Severianus. — L. *Mummius* Niger.

[Severianus, proconsole d'Africa tra l'anno 161 ed il 169 (Apul. Hor. 2, 9). — Al suo consolato si può riferire C. III 1562: ..... *ad consulatum Severiani....*].

Severus. — v. *Acilius* Severus [a. 323: « Severo et Rufino »]. — T. *Aelius* Naevius Antonius Severus. — *Aemilius* Severus Cantabrinus. — *Annidius* Severus. — *Antoninus* Severi f. — *Arrianus* Aper. — *Atilius* Severus. — A. *Caecina* Severus. — L. *Catilius* Severus [a. 120: « Severo II »]. — L. *Cattius* Severus. — *Cincius* Severus. — Cn. *Claudius* Severus (bis) [a. 173: « Severo II et Pompeiano II »; a. 235: « Severo et Quintiano »]. — Cn. *Claudius* Severus Arabianus [a. 146: « Claro II et Severo »]. — Ti. *Claudius* Severus [a. 200: « Severo et Victorino »]. — *Cuspidius* Flaminius Severus. — M. *Didius* Severus Iulianus. — M. *Flavius* Severus. — *Herennius* Severus. — T. *Hoenius* Severus [a. 141: « Stloga et Severo »]. — T. *Iulius* Clatius Severus. — C. *Iulius* Severus [a. 155:

« Severo et Sabiniano »]. — L. *Iulius* Severus. — L. *Iulius* Statilius Severus. — C. *Iulius* Statius Severus. — T. *Iunius* Severus. — M. *Iuventius* Secundus. — imp. *Macrinus*. — P. *Manilius* Vopiscus. — Sex. *Minicius* Faustinus. — C. *Oppius* Sabinus Iulius Nepos. — Cn. *Pinarius* ..... Severus. — C. *Sentius* Severus. — imp. *Septimius* Severus. — T. *Statilius* Severus [a. 171: « Severo et Herenniano »]. — C. *Valerius* Severus. — L. *Verulanus* Severus. — C. *Vettennius* Severus.

imp. Severus (imp. Flavius Valerius Severus Aug.). Nel 307 in Oriente (V. imp. Maximianus IX).

.... Severus, cos. suff. nel 155 [11 Dicembre] con L. Iulius Severus. C. VI 2086 (Atti Arval.; 11 Dicembre): .... *Severo, L. Iulio Severo.*

[... Severus, cos. suff. nel 189 [29 Maggio] con Vitellius secondo la vita di Geta 3, 1: (27 Maggio) (« Severo et Vitellio »)].

Ti. (Iulius?) Severus, cos. suff. di anno ignoto (circa l'a. 140). CIG. 4033 = 4034: Τι. Σεούηρον, βασιλέων καὶ τετραρχῶν ἀπόγονον μετὰ πάσας τὰς ἐν τῷ ἔθνει φιλοτιμίας καταταγέντα εἰς τοὺς δημαρχικοὺς, ὑπὸ θεοῦ Ἀδριανοῦ πρεσβεύσαντα ἐν Ἀσίᾳ ἐξ ἐπιστολῆς καὶ κωδικίλλων θεοῦ Ἀδριανοῦ, ἡγεμόνα λεγιῶνος τετάρτης Σκυθικῆς καὶ διοικήσαντα τὰ ἐν Συρίᾳ πράγματα ....., ἀνθύπατον Ἀχαΐας πρὸς πέντε ῥάβδους, πεμφθέντα εἰς Βειθυνίαν διορθωτὴν καὶ λογιστὴν ὑπὸ θεοῦ Ἀδριανοῦ, ἔπαρχον αἰραρίου τοῦ Κρόνου, ὕπατον, ποντίφικα, ἐπιμελητὴν ἔργων δημοσίων τῶν ἐν Ῥώμῃ, ἡγεμόνα, πρεσβευτὴν Αὐτοκράτορος Καίσαρος Τίτου Αἰλίου Ἀδριανοῦ Ἀντωνείνου Σεβαστοῦ Εὐσεβοῦς Γερμανίας τῆς κάτω......

..... Severus, cos. suff. di anno ignoto con (v.) Arrianus.

.... nus Severus, cos. suff. di anno ignoto. C. III 6981: ..... *num Severum* [*vir*]*um consular.* etc.

Severus Alexander (imp. Caesar M. Aurelius Severus Alexander Pius Felix Augustus). Nel 222 con (v.) *Elagabalus* IV. Nel quale anno morto questo, l'11 Marzo Alessandro, proclamato imperatore, restò console senza collega. C. III 6570 (1 Apr.): *Imp. Severo Alexandro Aug.* VI 1454 (13 Aprile): *Imp. Caes. M. Aur. Severo Alexandro.* BRh. 464 (seconda metà di Maggio): *d. n. !!!!! Aug.* BRh. 1551 (seconda metà di Ottobre): *imp. Severo Alexandro Aug.* C. XI 3868 (25 Dicembre): *imp. dom. n. Alexandro Aug.* C. III 4147: *imp. d. n. Alexan.* C. VII 965: *imp. d. n. Severo Alexandro Pio Fel. Aug.* Cf. Cod. Iust. 9, 1, 3 (3 Febbr.!); 8, 44, 6 (8 Marzo); 7, 64, 1 (25 Marzo); 8, 37, 4 (31 Marzo); 8, 44, 7 (3 Aprile); 6, 35, 3 (4 Apr.); 4, 25, 2; 5, 51, 4 (29 Apr.); 3, 42, 1 (1 Maggio); 7, 56, 1 (7 Maggio); 7, 8, 4 (10 Maggio); 9, 1, 4 (16 Giugno); 1, 23, 1 (15 Luglio); 9, 2, 1 (30 Luglio); 4, 54, 2; 8, 29, 1 (1 Settembre); 2, 3, 8 (12 Settembre); 4, 14, 3 = 6, 2, 4 (13 Settembre); 2, 3, 9 (28 Sett.); 9, 1, 5 (1 Ott.); 6, 50, 3; 8, 34, 1 (15 Ott.); 2, 50, 2 (20 Ott.); 7, 67, 1 (27 Ott.); 3, 32, 3 (?) (30 Ott.); 4, 19, 4 (?); 5, 34, 1; 6, 3, 6 (1 Nov.); 3, 35, 1; 6, 44, 2 (7 Nov.); 4, 57, 1 (8 Nov.); 6, 21, 4 (16 Nov.); 2, 18, 10 (20 Nov.); 3, 42, 2 = 9, 2, 2 = 9, 35, 1 (21 Nov.); 4, 65, 4 (1 Dic.); 7, 66, 2 (3 Dic.); 4, 57, 2 (5 Dic.); 8, 44, 8 (6 Dic.); 8, 10, 2; 8, 44, 9 (22 Dic.); 6, 50, 4 (28 Dic.); 8, 29, 2 (30 Dic.) (« Alexandro A. »). Cod. Greg. 6, 18, 13 (29 Apr.); 14, 3, 2 (20 Luglio) (« Alexandro A. IV et Alexandro A. [C.] »). Cass. (« Alexander et Augustus »). F. Prosp. (« imp. Alexandro »). F. Theon. (« αὐτοκρατωρ Ἀλέξανδρος και Μοδεστος »).

cos. II nel 226 con C. Aufidius Marcellus II. Dipl. LXXXVI C. III p. 1999 (7 Gennaio): *Imp. M. Aurellio Severo Alexandro Pio Felice Aug. II, C. Aufidio Marcello II.* C. III 5575 (15 Maggio): *Imp. d. n. Severo Alexandro Aug. II et Marcello II.* C. III 3270: *Imp. d. n. Severo Alexandro Aug. II et Marcello.* C. VI 1991 = XIV 2393 (F. cooptat. coll.): [*Imp. Caes. M. Aurellio Se*]*vero !!!! Pio Fel. Au*[*g. II, L. Aufidio Marc*]*ello II.* C. VI 266: *Alexandro Aug. et Marcello II.* 267: *Alexandro Aug. et Marcello.* C. XIV 2267. III 8173: *Aug. Severo Alexand. Aug.* [*II*] *et Aufid. Marcello* [*II*]. C. XIII 1811: [*Imp. Sev*]*ero Alex*[*a*]*ndro Pio F*[*elice Aug. II*] *et Aufidio Marcello II.* Lejau, Côte d'or 273: *imp.* [*d. n.*] *Severo A*[*l*]*ex. it. et Marcello.* C. XIV 2267. Cf. Cod. Iust. 5, 38, 1 (24 Genn.); 2, 4, 4 (6 Marzo); 3, 33, 4 (10 Marzo); 7, 30, 1 (26 Marzo); 3, 33, 5 (1 Apr.); 5, 12, 5 (11 Apr.); 6, 50, 7 (1 Maggio); 4, 21, 3 (5 Maggio); 9, 50, 2 (15 Maggio); 2, 19, 2 (26 Giugno); 5, 38, 2 (7 Luglio); 2, 43, 2 (28 Luglio); 2, 36, 2 (1 Ag.); 5, 29, 2 (6 Ag.); 9, 9, 11 (1 Sett.); 9, 49, 3 (10 Sett.); 6, 46, 4 (1 Dic.); 2, 51, 1 (3 Dic.); 6, 53, 5 (20 Dic.). Cod. Greg. 1, 10, 3 (12 Sett.) (« Alexandro A. II et Marcello » . Chron. F.

Hyd. Cass. F. Prosp. (« Alexander II et Marcellus »). Chron. Pasch. (« Ἀλεξάνδρου τὸ β' καὶ Μαρκέλλου »). F. Theon. (« Αλεξανδρος τὸ β' και Μαρκελλινος »). F. Her. (« Σευηρος β και Μαρκελλο[ς] τὸ β' »).

cos. III nel 229 con Cassius Dio Cocceianus II. C. VI 2998 (Febbraio): *Imp. Severo Alexand. III et Cassio Dione iteru.* WZ. 1892 p. 297 (28 Marzo): [*D. n.*] !!!!! [*Aug. III et*] *Dione.* C. III 3510: *Imp. d. n. A*[*lex*]*andro Aug. III e*[*t*] *Dione.* 3511: *Imp. d. n. Seve. Alex. et Cassi. Dione.* 10580: *!!!!! Dione.* 10997: *Imp. d. n. Alexandro III et Mone* (sic). 11773 = 5587: *Imp. domino n. Severo Alexandro Aug. III et Cassio Dion*[*e*] *II.* C. VI 1984 (F. sod. August. Claud.): *Imp. Caes. M. Aurell. Sebero* [*Alexandro Aug. III*]. C. VI 3075: *Imp. d. n. Alexandro III.* BRh. 866: *D. n. Severo Alexandro III et Dione.* 1446: *Imp. !!!! Aug. III et Dione.* Cf. Cod. Iust. 5, 43, 3 (13 Genn.); 2, 40, 1 (11 Maggio); 2, 12, 11 = 5, 61, 1 (14 Maggio); 6, 35, 6 (17 Giugno); 6, 21, 7 (20 Giugno); 7, 55, 1 (1 Luglio); 5, 62, 10 (13 Ag.); 5, 43, 4 (9 Sett.); 4, 31, 4 (15 Sett.); 2, 11, 13 (20 Ott.); 5, 54, 4 (25 Ott.); 8, 40, 11 (26 Ott.); 5, 17, 1 (5 Nov.); 3, 38, 2; 4, 31, 6 = 5, 21, 1 (16 Nov.); 8, 33, 1 (19 Nov.); 2, 3, 11 = 4, 47, 1; 3, 28, 12; 5, 15, 2; 5, 16, 6 (5 Dic.); 5, 37, 8 (8 Dic.); 6, 34, 1 = 7, 45, 4 (18 Dic.). Cod. Greg. 13, 2, 1 (« Alexandro A. III et Dione II »). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Alexandro III et Dione »). Chron. Pasch. (« Ἀλεξάνδρου τὸ γ' καὶ Δίωνος »). F. Theon. (« Ἀλεξανδρος το Γ' και Διων »). F. Her. (« Σευηρος και Αλεξ. και Διων Β »). Vat. fragm. 266 a (« III Kal. Ian. Alexandro Aug. III et Dione II »).

T. Sextius Africanus, cos. suff. nel 50 [10 Luglio-15 Dicembre] con M. Ostorius Scapula. C. IV Suppl. n. CXLIII (10 Luglio), 14: *M. Ostorio Scapula, T. Sextio Africano;* 25: *T. Sextio, M. Ostor.;* 30: *M. Ostorio, T. Sextio.* C. VI 2042 (Atti Arval.; 11 Settembre-15 Dicembre): *T. Sextio Africano, M. Ostorio Scapula.*

T. Sextius Africanus. Nel 112 con (v.) imp. Traianus VI. — Forse a lui si riferisce C. VI 1518: ...... *Africani con*[*sularis viri*] *filio* etc.

T. Sextius Cornelianus, cos. suff. di anno ignoto. C. XI 2600: .... *T. Sextius Verianus pro salute Corneliani f*(*ili*) *c. v., cons.*

T. Sextius Lateranus. Nel 154 con (v.) L. Verus. — Proconsole d'Africa nel 170 (C. VIII 11799).

T. Sextius Lateranus. Nel 197 con L. (C?) Cuspius Rufinus. C. XIII 1754 (5-7 Maggio): *T. Sextio Laterano, L. Cuspio Rufino.* C. X 5796 (1 Giugno). VI 224 (9 Giugno). XIV 2 (23 Agosto). VI 3409. 3884=32526. III 3508. 8336 = 6321. VI 1984. VIII 2464. 2618. 2438. BRh. 1335: *Laterano et Rufino.* C. VIII 8937 (24 Dicembre): *T. Sextio Laterano, C. C*[*u*]*s*[*pi*]*o Rufino, a*(*nno*) *p*(*rovinciae*) *CLVIII.* Cf. Cod. Iust. 2, 11, 2 (9 Genn.); 2, 18, 2 (18 Genn.); 8, 17, 1 (1 Febbr.); 5, 25, 4 (5 Febbr.); 5, 47, 1; 7, 4, 1 (17 Febbr.); 5, 54, 1 (10 Marzo); 6, 49, 1 (18 Marzo); 8, 16, 1 (21 Marzo); 5, 18, 1 (11 Apr.); 3, 26, 1 (9 Maggio); 6, 50, 1 (13 Maggio); 4, 15, 1 (22 Maggio); 3, 28, 3 (24 Giugno); 2, 30, 1 (30 Giugno); 6, 50, 2 (1 Luglio); 9, 9, 1 (20 Luglio); 6, 37, 2 (23 Ag.); 4, 30, 1 = 8, 32, 1 (1 Sett.); 3, 36, 1 (24 Sett.); 2, 50, 1 (1 Nov.); 2, 50, 1 (5 Dic.); 2, 11, 3 (23 Dic.); 8, 2, 1 (25 Dic.). Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cass. F. Prosp. (« Laterano et Rufino »). F. Theon. (« Λατερνος και Ρουφινος »). — Forse a lui si riferisce C. VI 1378: .... *Sex. Lateranus cos.* etc. Cf. Borghesi, 8 p. 262 seg.

T. Sextius Magius Lateranus. Nel 94 con (v.) L. Nonius Torquatus Asprenas.

[Sicorius] Probus. Nel 310 in Oriente nei paesi non dipendenti da Massenzio con (v.) Andronicus.

Silanus. — v. Q. *Caecilius* Metellus. — C. *Iulius* Silanus. — M. *Iunius* M. (?) f. Silanus [a. 729: « imp. Caes. IX, M. Silano »]. — C. *Iunius* C. f. Silanus (bis) [a. 737: « C. Furnio, C. Silano »]. — M. *Iunius* C. f. Silanus. — M. *Iunius* M. f. Silanus [a. 19: « M. Silano, L. Norbano »]. — C. Appius *Iunius* C. f. Silanus. — L. *Iunius* Silanus. — M. *Iunius* M. f. Silanus. — *Iunius* Silanus. — D. *Iunius* M. f. Silanus Torquatus. — M. *Servilius* Silanus [a. 188: « Fusciano II et Silano II »]. — Q. Servilius Silanus [a. 189: « duobus Silanis »].

..... Silanus, cos. suff. in anno ignoto con (v.) M. Sergius.

[Duil]ius (?) Silanus. Nel 189 con (v.) Q. Servilius Silanus. C. XIV 460 (4 Gennaio): ..... [*Si*]*lano et Q. Servilio Silano.* [C. VI 3682 = 31154 (7 Gennaio): [*duobus*] *Silan*[*is*]?]. C. VI 1980 (F. sal. Palat.): .....*io Silano, Q. Servilio Silano.* C. III 4036. 3494. 4789. BRh. 12. 385: *duobus Silanis.* Cf. Aegypt. Urk. 1 n. 326 II 7 (23 Ottobre o 22

Novembre): δυσὶ Σιλάνοις ὑ[πά]τοις. Chron. F. Hyd. F. Prosp. (« Duobus Silanis »). Cass. (« Duo et Silani »). F. Theon. (« Σιλανος και Σιλανος »).

Silianus. — v. A. *Licinius* Nerva Silianus (bis).

Silius. — v. Ti. *Catius* Silius Italicus. — Q. *Pompeius* Senecio. — M. *Roscius* Coelius Murena.

P. Silius P. f., cos. suff. nell'a. 3 [1 Luglio] con L. Volusius Saturninus. C. I² p. 29 (F. Cap.): *ex k. Iul.: P. Silius P. f. P.* [*n.*], *L. Volusius L. f. Q.* [*n. Saturni*]*n.* p. 68 (F. Gab.): *suf. ex k. Iul.: P. Silius, L. Volu*[*sius*]. p. 70 (F. Arv.): [suf.]: *P. Silius P. f., L. Volusius*. BM. 1902 p. 75 (fasti): [*suf.*] *P.* [*Silius*], *L. V*[*olusius*]. C. XV 4571: *P. Silio, L. Volusio Saturnino*. X 824: *P. Silio, L. Volusio Saturn.* — A lui o al console del 28 si riferisce C. X 3877: ..... *accensus P. Sili.*

[C. Silius C. f., cos. desig. nel 48. Tac. ann. 11, 5 (cf. 6) (« C. Silio consule designato »); 11, 27. Dio Cass. 60, 31: (« καὶ τέλος ὕπατον αὐτὸν [Σίλιον τὸν Γάϊον] ἀπέφανε »). Sen. apoc. 13].

C. Silius P. f. A. Caecina Largus. Nel 13 con L. Munatius L. f. Plancus. C. I² p. 29 (F. Cap.): *C. Silius P. f. P. n., L. Munatius L. f. L. n.* p. 72 (F. Ant.): *L. Munatius Plancus, C. Silius A. Caecina Largus*. p. 74 (F. scrib. quaest.): [*C. Silio Largo, L. Munatio Plan*]*co*. C. VI 10051: *L. Munatio et C. Silio*. C. I 760 (1 Gennaio): *C. Sil., L. Mun.* C. VI 7479 (29 Ag.): *Planco et Silo*. 9050: *L. Munatio Planco, C. Silio*. XV 4565: *Plan. et Sil.* Cf. Dio Cass. ind. 56 (« Λ. Μουνάτιος Λ. υἱ. Πλάγκος καὶ Γ. Σίλιος Γ. υἱ. Καικίνα Λάϱγος »). 56, 28 (« Λουκίου δὲ δὴ Μουνατίου καὶ Γαΐου Σιλίου »). Suet. Aug. 101 (3 Apr. « L. Planco, C. Silio »). Chron. (« Planco et Silano »). F. Hyd. (« Flacco et Silano »). Cass. (« L. Plancus et C. Silius »). Chron. Pasch. (« Φλάκου καὶ Σιλανοῦ »). Frontin. aq. 102 (« Planco et Silio »). — Legato della Germania superior (a. 14-21. Tac. ann. 1, 31. 72; 4, 18). Cf. Borghesi, 8 p. 110.

L. Silius Decianus, cos. suff. nel 94 [10 Sett.] con (v.) T. Pomponius Bassus.

M. Silius Messalla, cos. suff. del 193. C. VI 308: ..... *M. Silius Messalla consul.* Cf. Dio Cass. 73, 17, 3 (« Σιλίῳ Μεσσάλᾳ τῷ ὑπατεύοντι »).

P. Silius P. f. Nerva. Nel 734 u. c. = 20 a. C. con (v.) M. Appuleius Sex. f. — Cf. Ritterling, MOe. 20 p. 1.

P. Silius Nerva. Nel 28 con (v.) C. Appius Iunius Silanus. — A lui forse si riferisce C. X 3877: *P. Sili cos.*

Silo. — v. M. *Larcius* Magnus.

Silva. -- v. L. *Flavius* Silva.

Silvanus. — v. M. *Ceionius* Silvanus [a. 156: « Silvano et Augurino »]. — Q. *Licinius* Silvanus. — M. *Paccius* Silvanus. — M. *Plautius* Silvanus. — Ti. *Plautius* Silvanus Aelianus. -— *Pompeius* Silvanus. — M. *Pompeius* Silvanus. — L. *Pomponius* Silvanus. — L. *Pomponius* Silvanus.

[D. Simonius Proculus Iulianus, legato della Dacia (C. III 1573. VI 1520), della Syria Coele (C. VI 1520), e *praefectus urbi* (prima del 254 WE. 2768. NS. 1887 p. 109).

Simplex. — v. Cn. *Caecilius* Simplex. — L. *Iulius* Marinus.

Sisenna. — v. P. (?) *Mummius* Sisenna [a. 133: « Hibero et Sisenna »]. — P. *Mummius* Sisenna Rutilianus. — T. *Statilius* Sisenna Taurus.

Solemnis. — v. C. *Oppius* Sabinus Iulius Nepos.

Sollers. — v. *Bellicius* Sollers. — Q. *Pompeius* Senecio.

Soranus. — v. *Barea* Soranus.

Sosius. — v. Q. *Nonius* Sosius Priscus. — Q. *Pompeius* Senecio ..... Sosius Priscus [a. 169: « Sosio Prisco et Coelio Apollinare »].

Q. Sosius Falco. Nel 193 con C. Iulius Erucius Clarus. C. II 4125 (11 Febbraio): *Q. Sosio Falcone, C. Iulio Erucio Claro*. C. XI 3873 (20 Marzo). III 3066 (1 Maggio). VI 1585 b. (6. 20 Agosto; 10 Settembre). C. III 10398 (11 Settembre). 1070. BRh. 1683: *Falcone et Claro*. C. X 4760 (5 Settembre): [*Q. S*]*osio Falcone, C. Iulio Erucio Claro*. VI 1173 (31 Dic.): *Q. Sossio* [*Falcone*], *C. Erucio Cl*[*aro*]. C. VI 1992 = XIV 2396 (F. coopt. sod. Aug., Cl.): [*Q. Sosio Falcone, C. E*]*rucio Cla*[*ro*]. Cf. Dio Cass. 72, 22 (« ἀμφοτέϱους .... τοὺς ὑπάτους Ἐϱύκιόν τε Κλάϱον καὶ Σόσσιον Φάλκωνα »). Cod. Iust. 6, 27, 1 (22 Marzo); 4, 28, 1 (23 Marzo); 3, 28, 1 (27 Giugno). V. Pert. (28 Mart.). Chron. Cass. F. Prosp. (« Falcone et Claro »). F. Hyd. (« Flaccone et Claro »). Chron. Pasch. (« Φλάκου καὶ Κλάϱου »). F. Theon. (« Φλακκος και Κλαϱος »). — V. Pert. 5 (« Falco consul »).

Q. Sosius Senecio. Nel 99 con (v.) A. Cornelius Palma.

cos. II nel 107 con (v.) L. *Licinius* Sura III. — C. VIII 7056: .... *Q. Sosi Senecionis cos. II* etc. BH. 1893 p. 305: ....θυγατέρα Σοσσίου Σενεκίωνος τὸ β' ὑπάτου, ἐκγόνην Ἰουλίου Φροντίνου ὑπάτου τὸ γ' etc.

Sospes. — v. A. *Iunius* Pastor.

Soter. — v. *Ulpius* Soter.

Sparsus. — v. C. *Lusius* Sparsus.

Spurinna. — v. *Vesticius* Spurinna.

Squilla. — v. M. *Gavius* Squilla Gallicanus (bis). — C. *Iavolenus* Calvinus.

Statianus. — v. T. *Caesernius* Statius Quinctius Statianus. -- *Manlius* Statianus.

Statilius — v. L. *Iulius* Statilius Severus.

Statilius Barbarus, cos. suff. di anno ignoto. C. VI 1522: .... [*Statilio* .....] *Barbaro, cos.* ....., [*leg.*] *Augg. Germ. super* ....., *leg. Augg. prov. Thrac.* (sotto Severo e Caracalla, cf. monete), [*donato donis mil. b*]*ello Parth. Mesop.* (Severi ?), [*praet*..... *q.*] *prov. Afric.* etc. MOe. 18 p. 118: [Στα]τειλίου Βαρβάρου ὑπάτου ἀποδεδειγμένου. cf. 15 p. 104. etc. Borghesi, 3 p. 263.

T. Statilius Maximus. Nel 144 con (v.) L. Lollianus Avitus. — C. III 10336: [*T. Statilio*] *Maximo* .... *quaestori urbano, ab actis senatus, tribuno plebis, praetori, curatori viae Aureliae, legato legionis I Adiutricis, legato pro praetore utriusque Pannoniae* (a. 136 o 137), *legato pro praetore Pannoniae inferioris, consuli, sodali Augustali, curatori aedium sacrarum* (cf. C. VI 1008) etc. Cf. Hirschfeld, MOe. 1 p. 168.

T. Statilius Severus. Nel 171 con L. Alfidius Herennianus. Kaibel, Inscr. Sic. 748 (11 Marzo): Σεουήρωι καὶ Ἐρεννιαν. C. VI 1978 (F. salior. Palat): *T. Statilio Severo, L. Alfidio Herenniano.* Cf. Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Severo et Herenniano »). Chron. Pasch. (« Σεβήρου καὶ Ἑρεννιανοῦ »). F. Theon. (« Σευῆρος καὶ Ἐρενιανός »).

T. Statilius T. f. Sisenna Taurus. Nel 16 con L. Scribonius Libo. C. I² p. 74 (F. scrib. quaest.): [*Sisenna Statilio Tauro, L. Scrib*]*on. Libone.* C. XI 1356 (F. Lun.): *Tauro et Libone.* C. VI 7479 (14 Marzo): *Tauro et Libone.* 10051: *Sisenna Statili., L. Scribonio.* 10237: *Sisenna Tauro, L. Scribonio Libone.* 32270: [*Sisenna Statilio Tauro, L. Scrib*]*onio Libone.* C. XV 4610: *Sisen*[*na Stati*]*lio*, [*S*]*cribonio Libone.* Cf. Dio Cass. 57 ind. (« T. Στατίλιος Τ. υἱ. Σισέννας Ταῦρος καὶ Λ. Σκριβώνιος Λ. υἱ. Λίβων »). 57, 15 (« Στατιλίου δὲ Ταύρου μετὰ Λουκίου Λίβωνος ὑπατεύσαντος »). Chron. F. Hyd. (« Tauro et Libone »). Cass. (« Sisenna Statilius et L. Scribonius »). Chron. Pasch. (« Ταύρου και Λίβωνος »). Epiphan. haeres. (« Ταύρου καὶ Λίβονος »). Coll. leg. 8, 7, 1 (?).

T. Statilius T. f. Taurus, cos. II nel 728 u. c. = 26 a. C. con (v.) Augustus VIII. — C. II 3556: *T. Statilio Tauro, imp. III, cos. II* etc. X 409: [*T. Sta*]*tilio T. f. Tauro,* [*aug*]*uri,* [*co*]*s. iter., imp. ter.* etc. Suet. Nero 35 (« Tauri bis consulis »). Hor. ep. 1, 5, 4 (« iterum Tauro »).

T. Statilius T. f. Taurus. Nell'11 con (v.) M. Aemilius Q. f. Lepidus, poi con (v.) L. Cassius Longinus. — Cf. Borgh. 2, 325.

T. Statilius Taurus. Nel 44 con (v.) C. Passienus Crispus II, poi con P. Pomponius Secundus. C. X 6638 (F. Ant.). VI 10399 = XI 3806 (4 Maggio): *T. Statilio Tauro, P. Pomponio Secundo.* — Proconsole d'Africa (c. a. 52. Tac. ann. 12, 59).

T. Statilius Taurus Corvinus. Nel 45 con (v.) M. Vinicius M. f. II, poi con Ti. Plautius M. f. Silvanus Aelianus. C. X 825: *Tauro Statilio, Ti. Plautio Aelian.* C. XIV 4126 (1 Aprile): *Ti. Plau.* [*T.*] *Cor.* C. XV 4612: .... *Corvin.* — C. III 6983: .... *praef. fabr. bis. in aerar. delatus a cos.* .... [*Ta*]*uro Statilio Corvino.* Proconsole d'Africa (a. 52. Tac. ann. 12, 59).

Statius. — v. T. *Caesernius* Statius etc. (bis). — C. *Iulius* Statius Severus.

[Statius Longinus], legato della Moesia inferior (a. 217/8, Pick, Münzen Dakiens n. 1720 segg. 1827 segg.).

M. Statius M. f. Priscus Licinius Italicus. Nel 159 con (v.) Plautius Quintillus. — C. III 1061: ..... *sub M. Statio Prisco consule designato.* C. VI 1523: *M. Statio M. f. Cl. Prisco Licinio Italico, legato Augustorum pr. pr. prov. Cappadociae* (a. 162), *leg. Augg. pr. pr. prov. Brittaniae, leg. Augg. pr. pr. prov. Moesiae super., curatori alvei Tiberis et cloacarum urbis, cos., leg. Aug. prov. Daciae* (157-158), *leg. leg. XIII G. p. f., leg. leg. XIII Gem. Martiae victricis,* ....., *pr. inter cives et peregrinos, tr. pl., quaest.* etc.

L. Statilius Quadratus. Nel 142 con (v.) C. Atilius Cuspius Iulianus Rufinus. — Proconsole d'Asia (a. 154/5). CIG. 3410. Dressel, patres apostol. p. 406. Arist. p. 521 D. Wadd. Mém. Ac. Inscr. 26, 1, 234. Probabilmente a lui si riferisce Philostr. v. soph. 2, 6 (« Κοδρατίων ὁ ὕπατος »).

L. Stei ...., cos. suff. di anno ignoto. C. VIII 5355: .... *L. Stei ..... Hor .....* [*l*]*eg*(*ionis*) *VIIII Hispa*[*nae*], ... [*a*]*t census* [*accipiendos pro*]*vinciae* ..... [*di*]*vi* [*T*]*rai*[*a*]*ni.... cos.* .... etc.

Stella. — v. L. *Arruntius* Stella.

Stertinius. — v. D. *Fonteius* Frontinianus L. Stertinius Rufinus.

L. Stertinius Avitus, cos. suff. nel 92 [1 Maggio-14 Giugno] con (v.) Ti. Iulius Celsus Polemaeanus.

[L. Stertinius Quartus, proconsole d'Asia (a. 126/7. BH. 1887 p. 111)].

[L. Stertinius Quintilianus Acilius Strabo Q. Cornelius Rusticus Apronius Senecio Proculus, proconsole d'Asia (C. VI 1387 cf. Dig. 48, 18, 1, 4)].

Stloga. — v. M. Peducaeus Stloga [a. 141: « *Stloga et Severo* »].

Strabo. — v. L. *Acilius* Strabo. — C. *Caecilius* Strabo. — L. *Stertinius* Quintilianus. — *Terentius* Strabo.

...., Strabo Aemilianus, cos. suff. nel 156 [7-14 Marzo] con (v.) A. Avillius Urinatius Quadratus. — Apul. flor. 3, 16.

Stratonicus. — v. *Claudius* Stratonicus.

[L. Suanius Victor Vitellianus, cos. suff. di anno ignoto. C. VIII 5356: *L. Suanio Victori Vitelliano*, ... *c*(*larissimo*) *v*(*iro*) *et consulari viro* etc.].

Suburanus. — v. Sex. *Attius* Suburanus [a. 104: « Suburano et Marcello »].

C. Suetonius Paullinus, cos. suff. nel 42 (?). Fu legato della Britannia (a. 59-61. Tac. Agr. 14; ann. 14, 29). — Tac. hist. 2, 37 (a. 69: « vetustissimus consularium »). Plin. nat. hist. 5, 1, 14 (« Suetonius Paulinus, quem consulem vidimus »).

cos. II nel 66 con (v.) C. Luccius Telesinus. Può però trattarsi anche di un altro C. Svetonius Paullinus, l'iterazione non essendo menzionata in alcuna fonte.

Suetrius. — v. C. *Octavius* Appius Suetrius Sabinus.

M. Suillius P. f. Nerullinus. Nel 50 con (v.) C. Antistius Vetus. — Proconsole d'Asia (sotto Vespasiano. Medaglie di Smyrna, Mionnet, Suppl. 6, 335).

P. Suillius Rufus, cos. suff. in anno ignoto (sotto Caligola o Claudio prima del 47) con Ostorius Scapula. C. VI 24729: ..... *P. Suillio Rufo*. Cf. Cod. Iust. 3, 8, 3 (« SCto, quod Claudianis temporibus factum est Suillo Rufo et Ostorio Scapula cos. [nel Dig. 38, 4, 1: Velleo Rufo et Osterio Scapula] »). — Plin. nat. hist. 7, 5, 39. Proconsole d'Asia (a. 52 o 53. Stamatiades, Σαμιακά n. 36, 66. Tac. ann. 13, 42-43).

Sulla. — v. L. *Cornelius* Sulla [a. 33: « L. Sulla, L. Sulpicio »]. — Faustus *Cornelius* Sulla. — L. *Cornelius* Sulla Felix. — Faustus *Cornelius* Sulla Felix.

.... Sulla Cerealis. Nel 215 con (v.) Maecius Laetus II. È forse M. Munatius Sulla Cerealis (C. III 11743) e quel Cerealis, che fu legato della Cappadocia sotto Elagabalo (Dio Cass. 79, 4).

Sullinus. — v. C. Matius Sabinius Sullinus.

Sulpicianus. — v. T. *Flavius* Sulpicianus. — T. *Quinctius* Crispinus Sulpicianus.

Sulpicius. — v. Galba [a. 33: « L. Sulla, L. Sulpicio »]. — C. *Vibius* Egnatius Sulpicius Priscus.

[Sulpicius, consularis vir, suocero di Alessandro Severo (V. Alex. 20, 3)].

Q. Sulpicius Q. f. Camerinus. Nel 9 con (v.) C. Poppaeus Q. f. Sabinus.

Q. Sulpicius Camerinus (Pythicus?) cos. suff. nel 46 [15 Marzo] con (v.) M. Iunius M. f. Silanus. — Proconsole d'Africa (a. 56-7. Tac. ann. 13, 52).

[Sulpicius Crassus, proconsole d'Asia (a. 190/1 o 191/2. V. Comm. 7].

[Ser. Sulpicius C. f. Galba, cos. suff. nel 749 u. c. = 5 a. C. [seconda metà di Luglio o prima metà di Agosto] con (v.) Sex. Pompeius. — Suet. Galba 3 (« Pater [Galbae] consulatu functus »).

C. Sulpicius Ser. f. Galba. Nel 22 con (v.) D. Haterius Q. f. Agrippa. — Cf. Tac. ann. 6, 40 (« C. Galba consularis »).

Sulpicius Lucretius Barba, cos. suff. (nel 102?) [28 Giugno] con Senecio Memmius Afer. C. I² p. 59 (F. fer. Latin.): [*S*]*ulpicio Lucretio Barba*, [*Sen*]*ecione Memmio Afro*.

P. Sulpicius P. f. Quirinius. Nel 742 u. c. = 12 a. C. con M. Valerius Messalla Barbatus Appianus, cui fu poi sostituito [6 Marzo-29 Agosto] C. Valgius Rufus. C. I² p. 28 (F. Cap.): [*C. Valgius C. f.* ...... *n.*] *Ruf.; abdic.* p. 62 (F. Cupr.): [*suf. C. Valg*]*ius* [*Rufus*]. p. 64 (F. Colot.): *suf. C. Valgius C. f.* p. 233 (F. Praen.) (6 Marzo): *Fe*[*riae ex s. c. quod eo die i*]*mp. Caesar August. pont. m*[*ax. factus est Quir*]*inio et Valgio cos.* p. 236 (F. Praen.) (28 Aprile): *Feriae ex s. c. quod eo di*[*e aedicul*]*a et* [*ara*] *Vestae in domu imp. Caesaris Augu*[*sti po*]*ntif. ma*[*x.*] *dedicatast Quirinio et Valgio cos.* etc. C. VI 21158 (29 Agosto): *P. Sulpicio, C. Valgio Rufo.* C. X 3804. II 68: *P. Sulpicio*

Quirinio, C. Valgio. Mon. Ancyr. 2, 28: *P. Sulpicio, C. Valgio.* — Tac. ann. 3, 48 (« [Quirinus] consulatum sub D. Augusto .... adeptus »). Suet. Tib. 49 (« Quirini consularis »). Ioseph. ant. Iud 17, 13, 5 (« Κυρήνιος .... ἀνὴρ ὑπατικός »); 18, 1, 1 (« Κυρήνιος δὲ, τῶν εἰς τὴν βουλὴν συναγομένων ἀνὴρ τά τε ἄλλας ἀρχὰς ἐπιτετελεκὼς καὶ διὰ πασῶν ὁδεύσας ὕπατος γενέσθαι etc. »). Fu legato della Syria e proconsole d' Asia. Cf. Mommsen, De S. Sulpicii Quirinii titulo Tiburtino.

Ser. Sulpicius Tertullus. Nel 158 con Q. Tineius Sacerdos Clemens. C. X 7845 (1 Settembre). XIV 2410 (25 Dicembre): *Ser. Sulpicio Tertullo, Q. Tineio Sacerdote.* VI 30986 *a* (1 Sett.). C. III 5166. 8077, 1. VI 715. VII 563. VIII 4330. AI. 1870 p. 199 n. 301: *Tertullo et Sacerdote.* NS. 1891 p. 129: *Tertyllo et Sacerdote.* AI. 1870 p. 199 n. 325 = NS. 1893 p. 118: *Tertullo.* C. XV 2377: *Sacerdote.* Cf. Chron. Cass. F. Prosp. (« Tertullo et Sacerdote »). F. Hyd. (« Tullo et Sacerdote »). Chron. Pasch. (« Τερτύλλου καὶ Σακερδότου »). F. Theon. (« Τερτυλλος και Κλημινος »).

Sura. — v. L. *Licinius* Sura [a. 102: « Serviano II et Sura II ». a. 107: « Sura III »]. — M. *Petronius* Sura. — *Petronius* Sura Mamertinus.

Surdinus. — v. L. *Naevius* Sura.

Surus. — v. *Mevius* Surus.

Syagrius. — v. *Flavius* Syagrius [a. 381: « Syagrio et Eucherio »]. — *Flavius* Afranius Syagrius [a. 382: « Antonio et Syagrio »]. — *Postumius* Syagrius.

Symmachus. — v. *Aurelius* Avianius Symmachus. — Q. *Aurelius* Symmachus [a. 391: « Tatiano et Symmacho »]. — *Aurelius* Tullianus Symmachus [a. 330: « Gallicano et Symmacho »].

Tacitus. — v. A. *Caecina* Tacitus. — *Cornelius* Tacitus.

Tacitus (M. Claudius Tacitus, dal 25 Settembre 275 imp. Caes. M. Claudius Tacitus Pius Felix Aug.). Nel 273 come privato con [Iulius?] Placidianus. De Rossi I p. 19, 12 (20 Genn.): *Tacito.* C. VIII 18844 (1 Settembre): *[M.] Claud. Tacito.* Cf. Chron. Cass. F. Prosp. (« Tacito et Placidiano »). F. Hyd. (« Tacio et Placidiano »). Chron. Pasch. (« Τακίτου καὶ Πλακιδιανοῦ »). F. Her. (« Τατικος και Πλακιβιάνος »).

cos. II nel 276 con ...... Aemilianus. BRh. 1130: *Tacito et Aemiliano.* Cf. Chron. F. Hyd. (« Tacito II et Aemiliano »). Chron. Pasch. (« Τακίτου τὸ β' καὶ Αἰμιλιανοῦ »). F. Theon. (« Τάκιτος σεβαστὸς καὶ Αιμηλιανος »). F. Her. (« Τατικος το β' και Εμηλιανος »).

Tadius. — v. M. *Herennius* Faustus.

L. Tampius Flavianus, cos. suff. di anno ignoto (circa il 46). C. X 6225: [*L. Tampio F*]*lavi*[*ano, cos., procos. pr*]*ov. Africae* (tra il 47 ed il 52. Plin. nat. hist. 9, 8, 26), *leg. Aug. pro pr. Pan*[*noni*]*arum* (a. 68/69. Tac. hist. 2, 86; 3, 4, 10; 5. 26) etc. Nel 73/4 fu *curator aquarum* (Front. aq. 102). Per il prenome v. C. VI 2051. Cf. Cantarelli, BM. 1901 p. 200.

cos. (suff.) II in anno ignoto (tra il 74 ed il 79) con Pompeius Silvanus II. C. IV 2560: Ταμπίου Φλαβιανοῦ, Πομπείου Σιλουανοῦ β'.

L. Tarius Rufus, cos. suff. nel 738 u. c. = 16 a. C. con (v.) L. Domitius Ahenobarbus. C. I 2 p. 65 (F. Biond.): *suff. L. Tarius.* p. 64 (F. Colot.): *suff. L. Ta*[*rius*] .... Plin. nat. hist. 18, 6, 37 (« L. Tarius Rufus infima natalium humilitate consulatum militari industria meritus etc. »). Cf. Cantarelli, BM. 1901 p. 188.

[Tarius Titianus, proconsole d'Asia sotto Settimio Severo e Caracalla (Iourn. of hell. Stud. 1887 p. 231)].

[Tarrutenius Paternus. Dio Cass. 72, 5: (« ὁ Κόμμοδος .... Πατέρνον Ταρρουτήνιον ἐς τοὺς ὑπατευκότας κατειλεγμένον .... ἀπέσφαξεν »).

Tatianus. — v. *Flavius* Tatianus [a. 391: « Tatiano et Symmacho »].

Taurus. — v. *Flavius* Palladius [a. 361: « Tauro et Florentio »]. — L. *Petronius* Taurus. — T. *Statilius* Sisenna Taurus. — T. *Statilius* Taurus (ter). — T. *Statilius* Taurus Corvinus.

Tebanianus. — v. C. *Bellicius* Flaccus Torquatus Tebanianus. — C. *Bellicus* Natalis Tebanianus.

Sex. Teidius Valerius (cf. C. XIV 2466) Catullus. Nel 31 [9 Maggio] con (v.) Faustus Cornelius Sulla. — (Cf. Valerius Catullus).

Telemachus. — v. Ti. *Claudius* Telemachus.

Telesinus. — v. C. Luccius Telesinus.

Terentianus. — v. *Polus* Terentianus.

Q. Terentius Culleo, cos. suff. nel 40 con (v.) C. Laecanius Bassus.

D. Terentius Gentianus Scaurianus, cos. suff. di anno ignoto. C. III 1463: ... [*Te*]*rentio Gentiano* .... *qu*[*a*]*estori, trib. pl., pr*(*aetori*), *leg*(*ato*) *Aug*(*usti*), *consuli, ponti*[*f*(*ici*)], *cens*(*itori*) *provinc*(*iae*) *Maced*(*oniae*)] etc. 6625: .... *Sit nomen Decimi Gentiani pyramide alta Pontificis, comitisque tuis Traiane triumphis Lustra sex intra censoris consulis esse.* Cf. Asbach, BI. 72 p. 38.

Terentius Strabo Erucius Homullus, cos. suff. nell'83 [9 Giugno] con (v.) Tettius Iulianus.

Terentius Tullius Geminus, cos. suff. di anno ignoto con (v.) M. Iunius Silanus.

A. Terentius A. f. Varro Murena. Nel 731 u. c. = 23 a. C. con (v.) Augustus XI. Fu condannato a morte (cf. Vaglieri, Rendic. dell'Acc. dei Lincei, Dic. 1897).

Tertullianus. — v. M. *Ulpius* Tertullianus Aquila.

[Tertullianus, legato della Moesia inferior dopo il 241 sotto Gordiano III (Pick, Münzen Dakiens n. 1098 seg., 1172 segg.)].

Tertullus. — v. *Attius* Insteius Tertullus. — Q. *Flavius* Tertullus. — C. *Iulius* Cornutus Tertullus. — L. *Mummius* Niger. — L. *Ovinius* Tertullus. — ..... *Scapula* Tertullus [a. 195: « Tertullo et Clemente »]. — Ser. *Sulpicius* Tertullus [a. 158: « Tertullo et Sacerdote », « Tertullo »]. — P. *Vigellius* Raius Plavius Saturninus.

Tertullus cos. suff. in anno incerto con Maximus (Ulp. Dig. 48, 5, 30 (29), 5). Secondo il Borghesi (6, 247) sarebbe (v.) Scapula Tertullus.

[Tertullus consul (AI. 1870 p. 199 = NS. 1893 p. 118: *Tertullo cos.*)].

Galeo Tettienus Petronianus, cos. suff. nel 76 [2 Dicembre] con M. Fulvius Gillo. Dipl. XII C. III p. 1960 (= X p. 853) (2 Dicembre): *Galeone Tettieno Petroniano, M. Fulvio Gillone.*

T. Tettienus Serenus, cos. suff. (nell'83 ?) [18 Luglio] con (v.) C. Scoedius Natta Pinarianus.

Tettius Iulianus, cos. suff. nell'83 [9 Giugno] con Terentius Strabo Erucius Homullus. Dipl. XV p. 1962 (9 Giugno): *Tettio Iuliano, Terentio Strabone Erucio Iuliano.*

Theodorus. — v. M. *Ulpius* Ofellius Theodorus.

Imp. Theodosius (Imp. Flavius Theodosius Aug.). Nel 380 con (v.) Gratianus V. [Röm. Quartalschrift 1896 p. 37 (1 Nov.): *d. n. Theodosi*(*o*) *A*(*ugusto*)?].

cos. II nel 388 con Maternus Cynegius. Cf. Cod. Iust. 1, 9, 6 (14 Marzo); 10, 10, 1 (18 Ott.). Cod. Theod. 3, 7, 2; 9, 7, 5; 16, 5, 14 (13 Marzo?); 9, 11, 1 (30 Apr.); 16, 5, 15 (14 Giugno); 16, 4, 2 (16 Giugno); 12, 1, 119 (21 Giugno); 16, 5, 16 (9 Ag.); 15, 14, 6 (22 Sett.); 15, 14, 7 (10 Ott.); 10, 22, 2 (18 Ott.) (« Theodosio A. II et Cynegio »). Chron. cycl. pasch. (« Theodosio II et Cinegio »). Cass. F. Prosp. F. Aug. (« Theodosio II et Cynegio »). F. Mar. F. Hyd. (« Theodosio Aug. II et Cynegio »). F. Chron. Pasch. (« Θεοδωσίου Α. τὸ β' καὶ Κυνηγίου »). F. Her. (« Θεοδωσιου τὸ β' και Κυνιγιου »). — Era stato, sembra, designato con lui Flavius Merobaude per la terza volta, il quale morì prima di entrare in carica: ne è conservato il ricordo nella lapide De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 162 n. 388 (11 Genn.): *D. n. Teudosio Aug. II et Merobaude v. c. III* (v. la nota).

cos. III nel 393. In Oriente come suo collega appare Abundantius, in Occidente l'imp. Eugenius. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 179 n. 410 (14 Maggio): *Theodosio Aug. III et Eugenio Aug.* p. 179 n. 411 (30 Maggio): *cons. Theodosi et Eugeni.* p. 180 n. 412 (4 Ott.): *cons. Theodosi Agg. III et Eugen*[*i*]. Röm. Quartalschrift 1896 p. 25 (di Siracusa; 1 Dic.): Θεοδοσίῳ τὸ γ' καὶ Εὐγενίῳ τὸ δ'. De Rossi p. 181 n. 414 (25 Dic.): *Dd. nn. Theudosio III et Eugenio.* p. 182 n. 415: .... *Ag. III et Eugeni*[*o*]. n. 417: ...[*T*]*ehodosio III Au*[*g... et*] *Euse*[*nio*]. p. 183 n. 418: ..... *et Eugen*[*io*] cf. 469. 470. 693. 694. 720-729. 1158. Nuovo bull. crist. 1899 p. 29: *Fl. Eugeni*[*o*]. [CIG. 9874 (di Mediolanum): ὑπα[τ]εία Εὐγενίου τοῦ [δεσπό]το[υ ἡμῶν]. Cf. Cod. Iust. 1, 26, 4; 1, 46, 1 (12 Genn.); 8, 11, 9 (27 Febbr.); 11, 7, 6 (16 Marzo); 12, 59, 4 (27 Marzo); 11, 58, 4 (3 Apr.); 10, 19, 5 = 10, 32, 43 (12 Apr.); 10, 45, 1 (4 Giugno); 9, 24, 3 (12 Luglio); 5, 33, 2 (25 Luglio); 12, 37, 3 (30 Luglio); 9, 7, 1 = 10, 32, 44 (9 Ag.); 6, 17, 2 (28 Sett.); 12, 55, 1 (5 Ott.); 12, 40, 1 (27 Ott.); 11, 58, 5 (29 Nov.); 5, 5, 5? (Nov.); 9, 9, 33 (4 Dic.); 1, 9, 7 (30 Dic.). Cod. Theod. 1, 7, 2; 1, 5, 10 (II id. Ian.); 9, 42, 13 (12 Genn.); 1, 18 (12 Febbr.); 7, 3, 1; 10, 19, 13 (12 Febbr.); 1, 1, 3; 6, 3, 1; 6, 4, 26; 12, 1, 130. 131; 15, 1, 29. 30 (27 Febbr.); 12, 1, 132 (10 Marzo); 10, 19, 14 (16 Marzo); 12, 1, 133 (27 Marzo); 13, 11, 4 (3 Apr.); 11, 30, 50 (4 Apr.); 11, 7, 14; 12, 1, 134 (12 Apr.); 14, 17, 11

(26 Apr.); 9, 42, 11 (1 Maggio); 11, 25, 1 (21 Maggio); 12, 1, 135 (4 Giugno); 11, 30, 51 (9 Giugno); 9, 42, 12; 11, 1, 23 (12 Giugno); 12, 1, 136 (23 Giugno); 2, 12, 4; 8, 13, 5 (27 Giugno); 9, 21, 10 (12 Luglio); 5, 13, 32 (XVIII kal. Aug.!); 8, 5, 52; 13, 3, 15 (26 Luglio); 7, 4, 18; 7, 9, 3 (29 Luglio); 5, 13, 33; 7, 4, 20 (30 Luglio); 7, 4, 19 (30 Luglio?); 9, 4, 1; 12, 1, 137 (9 Ag.); 1, 1, 4 (21 Ag.); 6, 2, 10 (31 Ag.); 13, 5, 22 (3 Sett.); 15, 7, 11 (21 Sett.); 2, 12, 5; 4, 3; 4, 8, 9; 11, 30, 52 (28 Sett.); 16, 8, 9 (29 Sett.); 1, 12, 4 (7 Ott.); 7, 8, 4 (27 Ott.); 14, 17, 12 (20 Nov.); 13, 11, 5 (29 Nov.); 9, 7, 8 (4 Dic.); 12, 1, 138 (8 Dic.); 13, 5, 23 (11 Dic.); 9, 7, 9 (30 Dic.); 6, 24, 5 (31 Dic.) (« Theodosio A. III et Abundantio »). Chron. (« Theodosio Aug. III et Abundantio »). F. Hyd. (« Theodosio Aug. ter. et Abundantio »). F. Mar. Cass. F. Prosp. (« Theodosio III et Abundantio »). F. Aug. (« Theodosio III et Abundancio »). Chron. Pasch. (« *Θεοδοσίου τὸ γ' καὶ Ἀβουδαντίου* »). F. Her. (« *Θεοδωσιου τὸ Γ' και Ἀβουδαντιου* »).

Theon. — v. *Aelius* Aerelius Theon.

Theopropus. — v. Ti. *Claudius* ...la Theopropus.

Thrasea. — v. P. *Clodius* Thrasea Paetus. — L. *Valerius* Messalla Thrasea Priscus.

Thuscen.... — v. Q. *Octavius* Volusius Thuscen....

Tiberianus. — v. C. *Iunius* Tiberianus (« a. 291: « Tiberiano et Dione »).

Tiberius (Ti. Claudius Ti. f. Nero; dal 14 Tiberius Caesar Augustus). Nel 741 u. c. = 13 a. C. con P. Quinctilius Varus. C. I² p. 64 (F. Colot.): *Ti. Claudius Ti. f., P. Q[uinctilius Sex f.]*. p. 65 (F. Biond.): *Ti. Claud[ius], P. Quinctil[ius]*. C. VI 386: *[P. Quinctilius S]ex. f. Varus .... cos. .... fecit [cum Ti. Claudio Ne]rone conlega [ex s.] c.* 9290 (27 Marzo): *Ti. Claudio Ner., P. Quinctil. Var.* C. I² p. 244 (F. Amit.; 4 Luglio): *Fer. ex s. c. q. e. d. ara Pacis Aug. in camp. Mar. constituta est Nerone et Varo cos.* C. VI 850. IX 2197 (cf. X 3803): *Ti. Claudio Nerone, P. Quintilio Varo.* C. XV 4575: *Ti. Clau. Nero., P. Quintilio.* Mon. Ancyr. 2, 38: *Ti. Ne[r]one, P. Qui[ntilio]*. C. V 8112, 82: *Ti. Claud., P. Quintil.* XV 4593: *Ti. Claudio, P. Quinctilio.* Cf. Dio Cass. ind. 54· (« *Τιβ. Κλαύδιος Τιβ. υἱ. Νέρων καὶ Π. Κυϊντίλιος Σέξ. υἱ. Οὐάρος* »). 54, 25 (« *ἐπί τε τοῦ Τιβερίου καὶ ἐπὶ Κυϊντιλίου Οὐάρου* ») cf. 57, 20. Cf. Chron. F. Hyd. (« Nerone et Varo »). Chron. Pasch. (« *Νέρωνος καὶ Κλάρου* »). Cass. (« Ti. Nero et P. Quintilius »). — Suet. Tib. 9 (« Magistratus et maturius inchoavit et paene iunctim percucurrit quaesturam, praeturam, consulatum »).

cos. II nel 747 u. c. = 7 a. C. con Cn. Calpurnius Cn. f. Piso. C. VI 7461. Mon. Ancyr. 3, 28: *Ti. Nerone, Cn. Pisone.* C. IX 5308: *Ti. Claudio Nerone iterum, Cn. Pisone.* C. X 924: *Ti. Claudio Nerone iter., Cn. Calpurnio Pisone.* C. V 8112, 83: *Nerone iter., Cn. Pis.* Cf. Dio Cass. ind. 55 (« *Τιβ. Κλ. Τιβ. υἱ. Νέρων τὸ β', Καλπούρνιος Γ. υἱ. Πίσων τὸ β'* »). 55, 8 (« *Τιβέριος δὲ ἐν τῇ νουμηνίᾳ ἐν ᾗ ὑπατεύειν μετὰ Γναίου Πείσωνος ἤρξατο* ») cf. 57, 20. Dion. Hal. 1, 3 (« *εἰς ὑπάτους Κλαύδιον Νέρωνα τὸ δεύτερον ὑπατεύοντα καὶ Πίσωνα Καλπούρνιον* etc. »). Tac. ann. 3, 16. Chron. (« Nerone et Pisone »). F. Hyd. (« Nerone II et Pisone II »). Cass. (« Ti. Nero et Cn. Piso »). Chron. Pasch. (« *Νέρωνος τὸ β' καὶ Πίσωνος το β'* »). — Suet. Tib. 9 (« interpositoque tempore consul iterum »). Cf. Mommsen, Staatsr. 2² p. 1042, 1.

cos. III nel 18 (ritirandosi prima del 13 Febbraio) con Germanicus Caesar II. C. I² p. 70 (F. Arv.): *[Ti. Caes. Au]g. III, [Germani]c. Caes. II.* p. 74 (F. scrib. quaest.): *Ti. Caesare Au[g. III, Germanico Caes. II]*. C. XI 1356 (F. Lun.): *Ti. Caesar. III, Germanico II.* C. XIV 2388 (F. sacerd.): *[Ti. Caesare Aug. III Ger]manico II.* C. XI 3303. IX 1885: *Ti. Caesare tertio, Germanico Caesare iterum.* C. VI 10051: *Ti. Caesare III, Germanico Caesar. II.* Cf. Cohen, Tib. 96: *Ti. Caesar III.* Dio Cass. ind. 57 (« *Τιβέριος Καῖσαρ, Αὐγούστου υἱὸς τὸ γ' καὶ Γερμανικὸς Καῖσαρ Τιβ. υἱ. τὸ β'* »). cf. 57, 20. Tac. ann. 2, 53 (« Sequens annus Tiberium tertio, Germanicum iterum consules habuit. »). Chron. (« Tito Caesare III et Germanico Caes. II »). F. Hyd. (« Tiberiano Caes. II et Druso Germanico II »). Cass. (« Ti. Caesar et Germanicus Caesar »). Chron. Pasch. (« *Τιβερίου Καίσαρος τὸ γ'* [Ep.: *τὸ β'*] *καὶ Ρούφου* [Ep: *Δρούσσου*] *τὸ β'*. — Suet. Tib. 26 (« mox tres consulatus, unum paucis diebus etc. »).

cos. IV nel 21 (ritirandosi prima del 31 Marzo) con Drusus Iulius Ti. Aug. f.

Caesar II. C. XIV 244 (F. Ost.): *Ti. Caesare IV*, [*Drusus Caesar II*]. VI 32340 (Atti Arval.; 11 Gennaio): *Ti. Caesare IIII, Druso* .... C. VI 10051. X 1333: *Ti. Caesare IIII, Druso Caesare II*. C. II 5943: [*Ti. Caesare divi*] *Aug. f. IV*, [*Druso Ti. Aug. f. Caes*]*are II*. Cf. Dio Cass. ind. 57: (« Τιβ. Καῖσαρ Αὐγούστου υἱ. τὸ δ' καὶ Δροῦσος 'Ιούλιο Τιβ. υἱ. τὸ β' »). 57, 20 (« ὁ Τιβέριος τὴν ὕπατον ἀρχὴν ἦρξε μετὰ τοῦ Δρούσου etc. »). Tac. ann. 3, 31 (« Sequitur Tiberi quartus, Drusi secundus consulatus, patris atque filii collegio insignis »). Cf. Chron. (« Tito Caes. IIII et Druso Caes. II »). F. Hyd. (« Tiberiano Caes. III et Druso Germanico III »). Cass. (« Ti. Caesar et Drusus Caesar »). Chron. Pasch. (« Τιβερίου Καίσαρος τὸ δ' [Ep.: τὸ γ'] καὶ Δρούσου [Ep.: Δρούσου Γερμανοῦ τὸ γ'] »). — Suet. Tib. 26 (« alterum [consulatum] tribus mensibus etc. »).

cos. V nel 31 (ritirandosi il 9 Maggio) con L. Aelius Seianus, il cui nome è omesso in tutti i monumenti [in C. X 898 abraso]. C. I² p. 71 (F. Arv.). X 898: *Ti. Caesare Aug. V*. C. I² p. 240 (F. Vall.). X 898 (F. Nol.): *Ti. Caesar Aug. V*. XV 4570: *Ti. Caesare V*. Cf. Cohen, Tib. 97: *Ti. Caesare V, L. Aelio Seiano*. Suet. Tib. 65 (« [Seianus] collegam sibi assumsit in quinto consulatu, quem longo intervallo ob id ipsum susceperat. Dio Cass. 58, 4: (« ὕπατόν τε αὐτὸν (Seiano) ἀπέδειξεν ») Chron. (« Tiberio Caesare V solo »). F. Hyd. (« Tiberiano Caes. IIII solo »). Cass. (« Ti. Caesar V »). Chron. Pasch. (« Τιβερίου Καίσαρος τὸ ε' μόνου »). — Suet. Tib. 26 (« tertium [consulatum] absens usque in idus Maias gessit »).

Tidius. — v. Sex. *Octavius* Tedius Tossianius Iavolenus Priscus.

Timasius. — v. *Flavius* Timasius.

Timinianus. — v. *Minucius* Timinianus.

Tineius Clemens. Nel 195 con .... Scapula Tertullus Priscus. C. XIV 169 (11 Aprile). III 4407: *Scapula Tertullo et Tineio Clemente*. C. XIV 3005 (seconda metà di Marzo o prima di Aprile). XIV 168 (11 Aprile). Mél. d'arch. 1892 p. 41 n. 111 (28 Aprile). C. III 12802 (7 Giugno): *Scapu*[*la*] *Prisco et* [*Ti*]*neo Clemente*. VIII 2618: *Tertullo et Clemente*. C. IX 2795: [*Cle*]*mente et Tertullo*. III 8184: *Clem*(*ente*) *et Prisc*(*o*). Iahresh. des österr. Inst. 1900 Beibl. p. 115: [*Cle*]*mente et Prisco*. Cf. Cod. Iust. 9, 1, 1 (11 Marzo). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Tertullo et Clemente »). Chron. Pasch. (« Τερτύλλου καὶ Κλήμεντος »). F. Theon. (« Τερτυλλος και Κλημης »).

M. Tineius Ovinius L. f. Castus Pulcher, cos. suff. di anno ignoto (dopo Aureliano). C. XIV 3614: *M. Tineio Ovinio L. f. Arn. Casto Pulchro c. v., pont*(*ifici*) *maiori, q*(*uaestori*) *urb*(*ano*), *pr*(*aetori*) *k*(*andidato*), *co*(*n*)*s*(*uli*) cf. Borghesi 8, 331.

[Q. Tineius] Rufus. Nel 182 con (v.) Petronius Mamertinus. — Il gentilizio si ricava da C. VI 1978. 1979, dove ricorre un Q. Tineius Rufus, salius Palatinus dal 170 al 178 circa e che sembra il nostro. Cf. Kaibel, Inscr. Sic. 1007: ὑπὸ Κ. Τεινείου 'Ρούφου.

[Q. Tineius Sacerdos, cos. suff. in anno ignoto (sotto Commodo). Proconsole d'Asia (Wadd. Fast. n. 164).

Q. Tineius Sacerdos, cos. suff. in anno ignoto. (Secondo il Borghesi da identificarsi col precedente, op. 8 p. 190). Cf. forse CIG. 4351: Κοΐντου.... Σακέρ[δωτος, ὑπατ]ικοῦ, π[ατρικίου] ποντίφικ(ος). Heberdey und Kalinka, Reisen in Kilikien p. 145: Κ(οΐντου) Τινείου Σακέρδωτος καὶ.... τῶν λαμπροτάτων ὑπατικῶν.

cos. II nel 219 con (v.) Elagabalus II.

Q. Tineius Sacerdos Clemens. Nel 158 con (v.) Ser. Sulpicius Tertullus.

Titianus. — v. T. *Atilius* Rufus Titianus [a. 127: « Gallicano et Titiano »]. — C. *Bultius* Geminius Titianus. — Fabius Titianus [a. 337: « Feliciano et Titiano »]. — T. *Flavius* Postumius Titianus [a. 301: Titiano II et Nepotiano »]. — T. *Flavius* Titianus. — C. *Maecius* Aquillius Fabius Titianus. — C. *Maecius* Titianus. — L. *Salvius* Otho Titianus. — *Sergius* Titianus. — *Tarius* Titianus.

.... Titianus. Nel 245 con (v.) imp. Philippus.

Titius. — v. Cn. *Domitius* Afer Titius Marcellus. — L. *Epidius* Titius Aquilinus. — M. *Marcius* Titius Rufinus.

M. Tittius Frugi, cos. suff. nell'80 [7 Dicembre] con T. Vinicius Iulianus. C. VI 2059 (Atti Arval.; 7 Dicembre): *M. Tittio Frugi, T. Vinicio Iuliano*.

[Titucius Roburrus (Reburrus?), *praefectus urbi* nel 283 (Chron.).

Titus (Titus Caesar Aug. f. Vespasianus, dal 79 imp. Titus Caesar Vespasianus Aug.).

Nel 70 (sino al 30 Apr.) con (v.) imp. Vespasianus II.

cos. II nel 72 (sino al 30 Apr.) con (v.) imp. Vespasianus IIII.

cos. III nel 74 (sino al 30 Apr.) con (v.) imp. Vespasianus V, al quale fu poi sostituito [13 Gennaio] Ti. Plautius Silvanus Aelianus II. C. I 774 (13 Gennaio): *Ti. Caes. Aug. f. III, Aelian. II.*

cos. IV nel 75 (sino al 30 Apr.?) con (v.) imp. Vespasianus VI.

cos. V nel 76 (sino al 30 Apr.) con (v.) imp. Vespasianus VII. — Plin. nat. hist. 2, 24, 89 (« quinto consulatu suo Titus imperator Caesar »).

cos. VI nel 77 (sino al 12 Genn.) con (v.) imp. Vespasianus VIII. — Plin. nat. hist. praef. 2 (« triumphali et censorius tu sexiensque consul »).

cos. VII nel 79 (sino al 12 Genn.) con (v.) imp. Vespasianus IX.

cos. VIII nell' 80 con Domitianus VII. C. I² p. 74 (F. scrib. quaest.): [*T. Caes. divi Vespasia*]*ni f. Aug.* [*VIII*], *!!!!!.* C. X 1842: [*Imp. T. Vespasiano*] *VIII,* [*Caesare Domi*]*tiano* [*VII*]. AI. 1870 p. 182 n. 157. 158. 159: *Imp. T. Cae. VIII cos., Domitiano Cae. VII.* C. III 6603: *Imp. Tito VIII.* C. VII 1207: *Imp. Caes. Domitiano Aug. cos. VII.* Cf. Chron. (« Tito VII et Domitiano VII »). F. Hyd. (Tito VII et Domiciano VII »). Chron. Pasch. (« Τίτου Α. τὸ ϛ' καὶ Δομετιανοῦ τὸ β' » « Τίτου Α. τὸ ζ' καὶ Δομετιανοῦ τὸ γ' »).

Tocius. — v. C. *Lieurius* Tranquillius Tocius Soaemus.

Torquatus. — v. C. *Bellicius* Torquatus (bis) [a. 143: « Torquato et Herode »; a. 148: « Iuliano et Titiano » « Salvio et Titiano »]. — C. *Bellicius* Flaccus Torquatus Tebanianus [a. 124: « Glabrione et Torquato »]. — D. *Iunius* Silanus Torquatus. — *Lucceius* Torquatus. — M. *Metilius* Aquillius Regulus. — L. *Nonius* Torquatus Asprenas.

(Nonius) Torquatus Asprenas, cos. suff. in anno ignoto.

cos. II nel 128 con M. Annius Libo. C. VI 31139 (7 Gennaio): *Asprenate II et Libone.* Festschrift zu O. Hirschfeld p. 195 (1 Luglio): *Torquato II et* [*Lib*]*one.* C. VI 10299 (F. coll.): [*Torquatus Aspr*]*enas II.* [*L. Annius Lib*]*o.* C. 10048: *Torquato Asprenate II et Annio Libone.* C. XV 1433: *Torquato Aspren. II et Libon.* C. VI 30715. XV 830: *Asprenate II et Libo.* C. XV 1434: *Torq. II et Libon.* C. VI 2376 = 32517. VIII 8369 (anno prov.ᵉ LXXXIX). 18066: *Torquato et Libone.* Cf. Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Torquato et Libone »). Chron. Pasch. (« Τορκουάτου καὶ Λίβωνος »).

(Nonius) Torquatus Asprenas, cos. suff. in anno ignoto con L. Sergius Paullus (che fu probabilmente cos. II nel 168). C. VI 253: .... *Torquato Asprenate, L. Sergio Paullo.* (cf. la nota).

Tossianius. — v. C. *Octavius* Tidius T. Iavolenus Priscus.

Trachalus. — v. P. *Galerius* Trachalus.

Traianus. — v. *Decius.* — v. *Hadrianus.* — M. *Ulpius* Traianus.

Traianus (M. Ulpius M. f. Traianus. Nel 97 imp. Nerva Traianus Caes., e dal 25 Gennaio 98 imp. Caesar Nerva Traianus Aug.). Nel 91 come privato con (v.) M.' Acilius Glabrio. — Nel 97 fu fatto legato della Germania superior (cf. Henzen, AI. 1862 p. 146).

cos. II nel 98 (sino il 28 Febbr.) con (v.) Nerva, al quale, morto, fu sostituito Sex. Iulius Frontinus II. Dipl. XXVII C. III p. 1967 (= XIX p. 862) (20 Febbraio): *Imp. Caesare Traiano Aug. German. II, Sex. Iulio Frontino II.* VI 32429: [*I*]*mp. N*[*erva Traiano Caesare Aug. Germanico*], *Sex.* [*Iulio Frontino*]. [C. III 7018: RAT II ?]. — Cf. Tac. Germ. 37 (« ad alterum imperatoris Traiani consulatum »). Plin. paneg. 57 (« nam secundum [consulatum] imperator quidem, sub imperatore tamen inisti »]. 59 etc.

cos. III nel 100 (sino al 30 Apr.) con Sex. Iulius Frontinus III. C. VI 2222: *Imp. Nerva Traiano Caesare Aug. Ger. III, Sex. Iulio Frontino III.* C. III 7010: [*T*]*rai. n. III.* 7011: *Traian. III.* 7015: *Tr. Au. III.* Cf. Chron. (« Traiano III et Frontino »). F. Hyd. (« Traiano III et Pontino »). Cass. F. Prosp. (« Traiano IIII et Frontone »). Chron. Pasch. (« Τραϊανοῦ Α. τὸ β' καὶ Ποντιανοῦ »). — Plin. paneg. 61 (« Si unius tertium consulatum eundem in annum in quem tuum contulisses ») etc.

cos. IV nel 101 (sino il 12 Genn.) con Q. Articuleius Paetus. C. VI 1074 (Atti Arval.): [*Imp. Caesare Nerv*]*a Traian*[*o Aug. Germa*]*n. II*[*II, Q Articuleio P*]*aeto.* C. V 8309: *Imp. Nerva Tr*[*aiano Aug. V*], *Q. Ar*[*ticuleio Paeto*]. C. IX 1455: [*Imp. Caes.*| *Nerva Traiano Aug. G*[*ermanic*]*o IIII,* [*Q.*] *Articuleio Paeto.* C. XII 1839: *anno imp. Caes. Nervae Traiani Aug. Germanici IIII, Q. Articulei Paeti.* C. III 591: [*Im*]*p. Nerva* [*T*]*ra*[*ian*]*o*

Ca[es]ar[e] Aug. German[ico] IIII. AI. 1870 p. 185 n. 200: *Caes. Traiano n. IIII.* C. III 357 = 7020. *Tra. IIII.* Cf. Chron. F. Hyd. (« Traiano IIII et Peto »). Cass. F. Prosp. (« Traiano V et Orfito »). Chron. Pasch. (« Τραϊανοῦ Α. τὸ γ' καὶ Πέτου »). V. Hadr. 3, 1 (« Traiano quater et Articuleio »).

cos. V nel 103 (sino il 12 Genn.) con M.' Laberius Maximus. C. VI 854: *Imp. Caesare Nerv[a Traiano Aug.] Germanico [Dacico V], M.' Laberi[o Maximo II].* C. V 5067: *[Imp. Ne]rva [Traia]no [Caesa]re [Aug. G]erm. [Dac. V] M.' La[berio] II.* C. V 5252: *Imp. Nerva Traiano V.* C. III 7754: *Traiano V.* VI 31140: *Divo Traiano V.* Cf. Chron. (« Traiano V et Maximo II »). F. Hyd. (« Traiano V et Maximo »). Cass. F. Prosp. (« Traiano VI et Maximo »). Chron. Pasch. (« Τραϊανοῦ Α. τὸ δ' καὶ Μαξίμου »).

cos. VI nel 112 (Gennaio) con T. Sextius. Africanus. C. VI 542 (26 Settembre): *Imp. Caes. Traiano Aug. Germ. Dacico VI, T. Sextio* C. XI 3896: *[Imp. Nerva Traia]no Caes. [Aug. Germanico Da]cico VI, [T. Sextio].* Cf. Chron. (« Traiano VI et Africano »). F. Hyd. (« Traiano VI et Tanfricano »). Cass. F. Prosp. (« Traiano VII et Africano »). Chron. Pasch. (« Τραϊανοῦ Α. τὸ ε' καὶ Ἀφρικανοῦ »). Phlegon, mir. 25 (« αὐτοκράτορος Τραϊανοῦ τὸ ἕκτον καὶ Τίτου Σεξτίου Ἀφρικανοῦ »).

Tranquillius. — v. C. *Lieurius* Tranquillius Tocius Soaemus.

M. Trebatius Priscus, cos. suff. nel 108 [22 Giugno] con (v.) Hadrianus.

L. Trebellius Maximus Pollio cos. suff. nel 56 (o 55?) [25 Agosto-3 Settembre] con (v.) L. Annaeus Seneca. — Fu legato della Britannia (a. 63-69. Tac. Agr. 16).

L. Trebius Germanus, cos. suff. in anno ignoto (non prima dei Flavii) con (v.) C. Calpurnius Flaccus.

C. Trebius Sergianus. Nel 131 con (v.) C. Serius Augurinus.

Trebonianus. — v. imp. *Gallus.*

Trebonius. — v. Appius *Annius* Trebonius Gallus. — *Mettius* Modestus.

Cn. Tremellius, cos. suff. nel 21 [30 Maggio-10 Luglio] con (v.) Mam. Aemilius Scaurus.

A. Triarius Rufinus. Nel 210 con (v.) M.' Acilius Faustinus.

Triccianus. — v. *Aelius* Triccianus.

Trio. — v. L. *Fulcinius* Trio.

Tubero. — v. Q. *Aelius* Tubero. — L. *Seius* Tubero.

[Tuccius Cerialis. Plin. ep. 2, 11, 9 (a. 99): « Tuccius Cerialis consularis iure senatorio postulavit etc. »)].

Tullianus. — v. *Aurelius* Tullianus Symmachus [a. 330: « Gallicano et Tulliano »].

Tullius. — v. L. *Dasumius* Tullius Tuscus. — *Terentius* Tullius Geminus.

[M. Tullius T........, proconsole d'Africa (tra il 292 e 304. EE. 5, 575 cf. C. VIII 1550)].

C. Tullius Capito Pomponianus Plotius Firmus, cos. suff. nell' 84 [3 Settembre] con C. Cornelius Gallicanus. Dipl. XVI C. III p. 1963 (3 Settembre): *C. Tullio Capitone Pomponiano Plotio Firmo, C. Cornelio Gallicano.*

M. Tullius M. f. Cicero, cos. suff. nel 724 u. c. = 30 a. C. [13 Settembre] con (v.) Augustus IIII. Plin. 22, 6, 13 (13 Sett.) (« Cicerone filio consule »). Dio Cass. 51, 19 (« Κικέρωνος τοῦ Κικέρωνος παιδὸς ἐν μέρει τοῦ ἔτους ὑπατεύοντος »). App. b. civ. 4, 51 (« αὐτὸν [Κικέρωνα τοῦ Κικέρωνος] ἀπέφανε καὶ ὕπατον »). Sen. ben. 4, 30, 2 (« Ciceronem filium quae res consulem fecit nisi pater? »). Fu legato della Syria (App. l. c.) e proconsole d'Asia (Med. di Magnesia. Sen. suas. 7, 13).

Tullius Menophilus, cos. suff. prima del 238. Herod. 8, 2, 6 (« ἄνδρες δύο ἀπὸ ὑπατείας .... ὧν ὁ μὲν Κρισπῖνος, ὁ δὲ Μηνόφιλος ἐκαλεῖτο »). V. Maxim. 21 (« Menophilo et Crispino consularibus viris »). V Maxim. et Balb. 12 (« Crispino et Menophilo consularibus »). Legato consolare della Moesia inferior sotto Gordiano prima del 241 (Monete, Pick, Münzen Dakiens n. 1121 segg. Petr. Patr. f. 8 Müller).

P. Tullius Varronis f. Varro cos. suff. di anno ignoto. C. XI 3364: *P. Tullio Varronis fil. Stel. Varroni, cos., auguri, procos. provinc. Africae, leg. Aug. pro pr. Moesiae superior., curat. alvei Tiberis et riparum et cloacarum urbis, praef. aerari Saturni, procos. prov. Baetiae ulterioris Hispaniae, leg. leg. XII fulminatae et VI Victricis p. f., praetori, aedili ceriali, quaestori urbano* etc. 3366.

Tullus. — v. P. *Calvisius* Tullus. — Cn. *Domitius* Tullus. — *Publicius* Tullus.

Q. [Baebius?] Tullus. Nel 109 con (v.) A. Cornelius Palma II. — Il gentilizio v. in CIG. 3147: ὑπὸ Βαιβίου Τοὔλλου ἀνθυπάτου.

Turbo. — v. T. *Flavius* Longinus.

[L. Turcius Faesasius Apronianus, C. IX 2801: .... *L. Turci Faesasi Aproniani co(n)-s(ularis)*].

L. Turcius Secundus, (filio del precedente). cos. suff. di anno ignoto. C. VI 1768: .... *L. Turci Secundi c. v. consulis* etc. cf. 1769. 1772.

Turpilianus. — v. P. *Petronius* Turpilianus.

L. Turpilius Dexter, cos. suff. di anno ignoto (al tempo dei Flavii) con M. Maecius Rufus. C. XIV 3543 (1 Dicembre): *L. Turpilio Dextro, M. Maecio Rufo.*

[Turranius Gratianus, *praefectus urbi* nel 290 (Chron. cf. C. VI 1128 e p. 845).

Tuscus. — v. L. *Dasumius* Tullius Tuscus. — M. *Nummius* Tuscus [a. 258: « Tusco et Basso »]. — *Nummius* Tuscus [a. 295: « Tusco et Anullino »].

L. Tutilius Lupercus Pontianus. Nel 135 con P. Calpurnius Atticus Atilianus. C. VI 31125 (24 Gennaio). C. XIV 4235 (29 Dicembre). XI 3899: *L. Tutilio Luperco, P. Calpurnio Atiliano.* C. III 1078 (13 Dicembre). 8110. XV 246. 251. 341. 461. 1053. 1229. AI. 1870 p. 183 n. 182. C. VI 31143: *Pontiano et Atiliano.* C. XV 245: *Pont. et Acil.* AI. 1870 p. 174 n. 12: *Pontiano.* Cf. Chron. (« Luperco et Attico »]. F. Hyd. (« Pontiano et Aquilino Rufo »]. Cass. F. Prosp. (« Pompeiano et Atiliano »]. Chron. Pasch. (« Ποντιανοῦ τὸ β' καὶ 'Ακυλίνου »).

L. Tutilius Pontianus Gentianus, cos. suff. nel 183 [8 Febbraio]. C. VI 2099 (8 Febbraio): *L. Tutilio Pontiano Gentiano.* Cf. Klein, Rhein. Mus. 35, p. 637.

Tutor. — v. C. *Vellaeus* Tutor.

Ulpianus. — v. *Flavius* Ulpianus.

Ulpius. — v. [L. *Ulpius ?*] Marcellus. — *Traianus.*

[Ulpius Arabianus. CIG. 4151 (a. 196): Οὔλπιον 'Αραβια[ν[όν, τὸν λαμπρότατον ὑπατικὸν .... Proconsole d'Africa (C. VIII 15876).

[M. Ulpius Callipianus. CIG. 4369 ..... τοῦ κρ(ατίστου) γενομένου ὑπατικοῦ Μ. Οὐλπίου Καλλιππιανοῦ etc.].

[M. Ulpius Eubiotus Leurus. CI. Att. III 687: τὸν λαμπρότατον ὑπατικὸν .... Μ. Οὔλπ. Εὐβίοτον Λεῦρον etc.].

Ulpius Limenius. Nel 349 con Fabius Aco Catullinus Philomatius. De Rossi, Inscr. christ. I p. 66 n. 105 (11 Genn.). p. 67 n. 106 (Ag.-Sett.). n. 107 (26 Nov.): *Limenio et Catulino.* C. II 2211 (9 Aprile). Bull. crist. IV v. 4 p. 29 (21 Novembre): *Limenio et Catullino.* Cf. Cod. Iust. 3, 26, 7 (14 Febbr.); 10, 19, 4 (8 Marzo); 9, 19, 3 (28 Marzo); 6, 14, 3 = 6, 30, 15, (6 Apr.); 12, 35, 10 (30 Maggio); 8, 55, 7 (20 Sett.); 8, 11, 2 = 10, 37, 1 (3 Ott.); 6, 62, 3 (28 Dic.) (« Limenio et Catullino »). Cod. Theod. 7, 22, 6; 8, 4, 4 (2 Febbr.); 9, 21, 6 (12 Febbr.); 2, 1, 1; 11, 7, 6 (8 Marzo); 9, 17, 2 (28 Marzo); 12, 1, 39 (1 Apr.); 8, 18, 5 (6 Apr.); 16, 2, 9 (11 Apr.); 7, 1, 2; 8, 7, 3 (27 Maggio); 7, 1, 3 (30 Maggio); 4, 13, 2 (22 Giugno); 12, 6, 3 (1 Ag.); 3, 13, 1; 8, 13, 1. 2 (20 Sett.); 12, 2, 1; 15, 1, 6 (3 Ott.); 9, 24, 2 (12 Nov.) (« Limenio et Catulino »). Chron. Cass. F. Prosp. (« Limenio et Catullino »). F. Hyd. (« Limenio et Catullino »). Chron. Pasch. (« Λιμενίου καί Κατουλλίνου »). F. Theon. (« Λιμήνιος και Κατυλινος »). F. Her. (« Λημενιου και Κατυλινου »). — Per l'anno seguente (in cui furono consoli Sergius e Nigrinianus) si ha la formula *post consulatum Limenii et Catullini* (cf. Bull. crist. S. IV v. 4 p. 29: Luglio). μετὰ τὴν ὑπατείαν Λιμενίου καὶ Κατλίνου (Nicole, Papyrus I, 11; 5 Febbraio). — [*Praefectus urbi* (a. 347-349. Chron.)].

[M. Ulpius Ofellius Theodorus, legato della Cappadocia sotto Elagabalo (C. III 6903 = 12163. 6912. 6918. 6930. 6931. 12174. 12190 b. 12191)].

[Ulpius Soter, cos. des. nel 205. C. VI 32332 (Ludi secolari Severiani II lin. 10. 24)].

[M. Ulpius Tertullianus Aquila Wadd. 1224: ὑπὸ τοῦ κρατίστου ὑπατικοῦ Μάρκου Οὐλπίου Τερτυλλιανοῦ 'Ακύλα »].

M. Ulpius Traianus, cos. suff. (nel 68? cf. Stobbe. Phil. Anz. 1870 p. 259. Henzen, EE. 1 p. 188). — Legato della Syria nel 76 (Dierauer, Beiträge p. 6) e proconsole d'Asia nel 79 (CIG. 3935. 3146. BH. 1886 p. 95). Cf. Plin. paneg. 9 (« consulari ..... patre genitum »). Eutr. 8, 2 (« pater eius primum consul fuit »),

Umbrinus. — v. M. *Petronius* Umbrinus.

Umbrius. — v. M. *Nummius* Umbrius Primus.

M. Umbrius Primus, cos. suff. nel 289 con T. Flavius Coelianus. C. X 4631: *M. Umbrius Primus, ... Flavius Coelianus, k. Feb.* 3698 (17 Agosto, sic.): *M. Umbrio Primo, T. Fl. Coeliano.* — Proconsole d'Africa (C. XV 7969).

C. Ummidius Durmius Quadratus, cos. suff. di anno ignoto (sotto Caligola o al principio del regno di Claudio). C. X 5182: *C. Ummidio C. f. Ter. Durmio Quadrato, cos., ... leg. Ti. Caesaris Aug. prov. Lusit.* (a. 37. C. II 172), *leg. divi Claudi in Illyrico, eiusd. et Neronis Caesaris Aug. in Syria, procos. prov. Cypri, q. divi Aug. et Ti. Caesaris Aug., aed. cur., pr. aer.* etc. Cf. 5180.

C. Ummidius Quadratus, cos. suff. nel 118 [27-30 Maggio] con (v.) Hadrianus II.

M. Ummidius Quadratus. Nel 167 con (v.) L. Verus III.

.... [Agricola ?] Urbanus. Nel 234 con (v.) ..... Maximus II.

Urbicus. — v. Q. *Lollius* Urbicus.

Urinatius. — v. A. *Avillius* Urinatius Quadratus. — L. *Ragonius* Urinatius Larcius Quintianus.

Ursus. — v. C. *Iulius* Ursus Servianus.

[Flavius ?] Ursus, cos. suff. sotto Domiziano nell' 84 ?. Dio Cass. 67, 4 (« τὸν δὲ δὴ Οὖρσον ..... ὕπατον ἀπέδειξεν »).

.... Ursus. Nel 338 con .... Polemius. C. XI 4180 (15 Gennaio). De Rossi, Inscr. christ. I p. 42 n. 48 (7 Febbr.). C. IX 4215 (29 Giugno). De Rossi I p. 43 n. 49 (26 Ag.). n. 50 (8 Nov.). n. 51: *Urso et Polemio*. C. VIII 796 (11 Marzo): *Ursi et Pollemi consulatus*. Cf. Cod. Iust. 8, 11, 1 = 10, 48, 7 (27 Luglio). Cod. Theod. 6, 22, 2 (16 Maggio); 10, 10, 4 (12 Giugno); 9, 34, 5 (18 Giugno); 15, 1, 5 (27 Luglio); 12, 1, 23 (11 Ott.); 9, 1, 7 (18 Ott.); 12, 1, 25 (28 Ott.); 12, 1, 26 (1 Nov.); 12, 1, 24 (12 Dic.); 2, 6, 4 (27 Dic.). Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Urso et Polemio »). Chron. Pasch. (« Οὔρσου καὶ Πολεμίου »). F. Theon. (« Ὄυρσος και Πολεμιος »). F. Her. (« Ουρσο και Πολημιου »).

Uryntianus. — v. Q. *Pompeius* Senecio.

Uttiedius L. f. Afer, cos. suff. di anno ignoto. C. XIV 3615: .... *Uttiedio L. f. Afro, auguri, co(n)s(uli) des[ig(nato)]* etc.

L. Vagellius, cos. suff. di anno ignoto (a. 44 o 45 o 46) con (v.) Cn. Hosidius Geta.

Valens. — v. *Fabius* Valens. — *Flavius* Valens Iovinus. — C. *Fulvius* ...... Bruttius etc. — T. Manlius Valens [a. 96: « Vetere et Valente »]. — Q. *Pompeius* Senecio.

Valens (Imp. Flavius Valens Aug.). Nel 365 con (v.) Valentinianus.

cos. II nel 368 con (v.) Valentinianus II.

cos. III nel 370 con (v.) Valentinianus III.

cos. IV nel 373 con (v.) Valentinianus IV.

cos. V nel 376 con imp. Valentinianus iunior. [De Rossi, Inscr. christ. I p. 121 n. 254 (princ. dell'anno): ...... *V]aleneano Cesare*]. C. VI 651 (8 Aprile): *Dd. nn. Valente V et Valentiniano iuniore primum Augg.* C. VI 504 (13 Agosto). De Rossi p. 122 n. 255 (11 Dic.). n. 256: *Dd. nn. Valente Aug. et Valentiniano Aug.* C. VI 510 (13 Agosto). X 4489 (22 Agosto): *Dd. nn. Valente V et Valentiniano iun. Augg.* C. XI 2834 (12 Settembre). (cf. NS. 1888 p. 503. 703). [Bull. crist. S. I v. 5 p. 31 (15 Novembre) ?]. De Rossi p. 122 n. 257. p. 123 n. 258. 259: *Dd. nn. Valente V et Valentiniano*. C. VI 31118: *Dd. nn. Valente V et Valentiniano A[ugg.]*. [NS. 1888 p. 635: [*Dd. nn. V*]*alente* [*et Valenti*]*niano Aug.* ?] [De Rossi n. 279. 280. 388. 776-794. 1139. 1155. 1156. 1170]. Cod. Iust. 3, 24, 2 (? 11 Febbr.); 11, 41, 1 (10 Marzo); 9, 22, 23 (10 Apr.); 1, 28, 3 = 12, 58, 1 (13 Luglio); 9, 41, 16 (17 Sett.); 3, 5, 1 = 4, 20, 10 (1 Febbr.). Cod. Theod. 9, 1, 13 (11 Febbr.); 15, 7, 3 (10 Marzo); 9, 6, 1. 2 (15 Marzo); 9, 19, 4 (16 Apr.); 16, 5, 4 (22 Apr.); 16, 2, 23 (17 Maggio); 13, 3, 11 (23 Maggio); 6, 4, 24 (30 Maggio); 1, 6, 7 (13 Luglio); 10, 19, 8; 15, 1, 19 (15 Luglio); 9, 35, 2 (17 Sett.); 2, 2 (1 Dic.) (« Valente V et Valentiniano AA. »). Chron. cycl. pasch. (« Valente V et Valentiniano Caes. iun. »). F. Hyd. (« Valente Aug. V et Valentiniano iuniore Aug. »). Cass. F. Prosp. (« Valente V et Valentiniano »). Chron. Pasch. (« Οὐάλεντος A. τὸ ε' καὶ Οὐαλεντινιανοῦ K. »). F. Her. (« Ουαλεντος τὸ E' και Ουαλεντινος νεος »). — O a quest'anno o al seguente spetta l'iscrizione De Rossi p. 123 n. 160: [(*post ? con*]*sulatum dd. nn. Val*[*ente Aug. V*] *et Valentiniano Aug. n.* ....

cos. VI nel 378 con imp. Valentinianus II. De Rossi, Inscr. christ. I p. 127 n. 274 (23 Maggio). p. 128 n. 275 (24 Maggio). (p. 128 n. 277). Bull. crist. S. V. v. 2 p. 58: *Dd. nn. Valente Aug. VI et Valentiniano II.* De Rossi p. 128 n. 276 (4 Ag.): *Valentiniano VI et Valente iun. iterum.* C. VI 1751 (8 Agosto). III 9507 (5 Settembre): *Dd. nn. Valente VI et Valentiniano iterum Augg.* XIII 2798 7 (25 Ottobre): *Valente V et Valentiniano II.* De Rossi, p. 129 n. 278: *Dd. nn. Fl. Valente VI et Valentiniano Ag. iterum.*

[279. 280. 388. 695 etc.]. Cf. Cod. Iust. 4, 19, 24 = 9, 31, 1 (12 Genn.); 7, 65, 5 (30 Genn.); 12, 50, 8 (20 Apr.); 2, 7, 2 (18 Ag.). Cod. Theod. 9, 20, 1; 11, 39, 7 (12 Genn.); 11, 36, 23. 24. 25 (30 Genn; 26 Apr.); 1, 5, 8 (9 Marzo); 8, 5, 35 (20 Apr.); 1, 15, 9 (1 Giugno; 7 Luglio); 10, 19, 9 (15 Ag.); 11, 30, 37? (30 Ag.); 10, 2, 1 (25 Sett.); 9, 40, 12 (30 Nov.) (« Valente VI et Valentiniano II AA. »). Chron. cycl. pasch. (« Valente VI et Valentiniano iun. »). F. Hyd. Cass. F. Prosp. F. Aug. (« Valente VI et Valentiniano II »). Chron. Pasch. (« Οὐάλεντος Α. τὸ ζ' καὶ Οὐαλεντιανοῦ Κ. τὸ β' »). F. Her. (« Ουαλεντινιανου τὸ ς' και Ουαλεντινος ναιος »).

Valentinianus. — v. M. *Aurelius* Valens.

Valentinianus (Imp. Flavius Valentinianus Aug.). Nel 365 con Valens. EE. 8, 514 (13 Maggio). De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 96 n. 178 (27 Genn.): *dominis nostris Fl. Valentiniano.* p. 97 n. 179 (28 Maggio): *dominis nostris Valentiniano et Valente.* p. 97 n. 180 (8 Giugno). p. 98 n. 182 (Ott.-Nov.). p. 98 n. 183. 184. Nuovo bull. crist. 1899 p. 365: *Valentiniano et Valente Augg.* NS. 1888 p. 503 (Giugno). De Rossi p. 98 n. 181 (Ag.): *Valentiniano et Valente.* Cf. Cod. Iust. 9, 3, 1 (22 Genn.); 12, 52, 1 (30 Genn.); 9, 36, 1; 12, 49, 2 (16 Febbr.); 4, 61, 6 (20 Febbr.); 12, 50, 5 (25 Marzo); 1, 28, 1? (4 Apr.); 10, 16, 6 (17 Giugno); 1, 55, 1? (27 Giugno); 10, 32, 28; 11, 8, 3 (28 Giugno); 3, 26, 9 (5 Luglio); 12, 54, 2? (18 Luglio); 7, 38, 2 (24 Luglio); 11, 48, 3 (31 Luglio); 10, 72, 2? (11 Ag.); 1, 19, 5 (17 Sett.); 11, 61, 1 (23 Sett.); 11, 62, 3 (24 Sett.); 12, 57, 3 (2 Ott.); 10, 32, 29 (13 Ott.); 10, 1, 8? (17 Nov.); 9, 15, 1 (30 Nov.); 11, 7, 1 (10 Dic.); 12, 49, 3 (12 Dic.) Cod. Theod. 15, 1, 14; 12, 1, 63? (1 Genn.); 8, 11, 2 (11 Genn.); 13, 5, 11; 13, 6, 2 (11 Genn. ?); 9, 40, 8; 14, 3, 8 (15 Genn.); 5, 15, 1 (16 Genn.); 6, 4, 17? (19 Genn.); 9, 2, 2 (22 Genn.); 1, 15, 5 (25 Genn.?); 8, 6, 1? (25 Genn.); 5, 11, 1 (27 Genn.); 7, 7, 1? (28 Genn.); 8, 7, 8; 12, 1, 70 (30 Genn.); 7, 13, 2? (31 Genn.); 10, 10, 10 (4 Febbr.); 8, 1, 9; 11, 31, 2; 15, 1, 15; 9, 34, 7 (16 Febbr.); 8, 5, 22? (18 Febbr.; 29 Marzo); 11, 12, 3 (20 Febbr.); 5, 13, 18? (26 Febbr.); 11, 1, 9 (6 Marzo); 10, 17, 2? (9 Marzo); 1, 6, 4; 10, 1, 9? (10 Marzo?); 8, 5, 23 (10 Marzo); 15, 1, 16 (15 Marzo); 11, 16, 11; 11, 31, 3? (19 Marzo); 10, 12, 1? (21 Marzo); 8, 5, 24 (24 Marzo); 8, 4, 9?; 8, 5, 25 (25 Marzo); 7, 18, 1 (26 Marzo); 8, 4, 10 (30 Marzo?); 14, 3, 9? (30 Marzo); 14, 5, 1? (3 Apr.); 1, 6, 5; 10, 4, 3?; 14, 17, 4? (4 Apr.); 14, 17, 3? (5 Apr.); 9, 40, 9 (11 Apr.); 7, 22, 7 (13 Apr.); 7, 6, 1? (18 Apr.); 8, 8, 1; 11, 7, 10 (21 Apr.?); 7, 1, 6; 12, 1, 64 (23 Apr.); 7, 13, 5?; 8, 5, 26 (26 Apr.); 7, 8, 2? (6 Maggio); 11, 1, 10. 11 (17 Maggio?); 8, 1, 10; 11, 7, 11 (25 Maggio); 3, 14; 8, 5, 27; 12, 1, 65? (28 Maggio); 7, 1, 7 (31 Maggio?); 11, 36, 17? (10 Giugno); 10, 12, 2? (17 Giugno); 12, 6, 4 (18 Giugno); 6, 31, 1 (19 Giugno); 9, 30, 3?; 12, 1, 66? (21 Giugno); 12, 13, 3? (23 Giugno); 8, 15, 4? (27 Giugno); 6, 4, 18; 12, 1, 67; 10, 20, 3 (28 Giugno); 12, 6, 5 (4 Luglio); 14, 3, 10? (7 Luglio; 5 Nov.); 12, 6, 6 (18 Luglio); 10, 4, 2 (22 Luglio); 5, 13, 19 (28 Luglio); 12, 6, 8 (30 Luglio); 11, 1, 12; 13, 6, 3? (31 Luglio); 11, 30, 35? (1 Ag.); 8, 15, 5 (3 Ag.); 12, 6, 7; 14, 13, 1? (4 Ag.); 5, 15, 2; 14, 6, 3? (6 Ag.); 11, 2, 1 (12 Ag.); 2, 10, 5 (21 Ag.); 12, 6, 9 (31 Ag.); 10, 16, 1? (1 Sett.); 11, 32, 1 (3 Sett.); 1, 16, 10; 9, 3, 4 (8 Sett.); 1, 6, 6 (20 Sett.); 7, 7, 2? (23 Sett.); 7, 1, 8 (24 Sett. ?); 14, 3, 11 (27 Sett.); 11, 11, 1? (30 Sett.); 7, 4, 13 (1 Ott.); 8, 4, 11? (2 Ott.); 12, 1, 68. 69; 15, 1, 17 (6 Ott.); 11, 1, 13 (18 Ott.); 11, 2, 2? (23 Ott.); 12, 6, 10 (31 Ott.); 10, 1, 10; 26, 1, 1? (17 Nov.); 7, 6, 2? (18 Nov.); 13, 10, 4 (22 Nov.); 7, 6, 2? (18 Nov.); 13, 10, 4 (22 Nov.); 9, 13, 1 (30 Nov.); 2, 1, 5; 7, 4, 14; 14, 3, 12? (1 Dic.); 10, 19, 3 (2 Dic.); 8, 1, 11? 9, 16, 8? (12 Dic.); 8, 20, 4? (13 Dic. ?); 9, 30, 4 (16 Dic.); 11, 36, 18 (20 Dic.); 8, 5, 28? (28 Dic.); 11, 29, 3? (30 Dic.) (« Valentiniano et Valente AA. »). F. Hyd. (« Valentiniano et Valente Augg. »). Cass. F. Prosp. (« Valentiniano et Valente »). Chron. Pasch. (« Οὐαλιντινιανοῦ καὶ Οὐάλεντος »). F. Theon. (« Ουαλεντινιανος και Οὐάλης Αυγουστ. τὸ Α' »). F. Her. (« Ουαλεντινιανου και Ουαλεντος τὸ Β' »). — Nell'anno seguente nell'iscrizione De Rossi 1 p. 99 n. 185 (26 Genn.) si ha: *post cons. Valentiniani et Valentis.*

cos. II nel 368 con Valens II. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 106 n. 205 (1 Febbr.): *cons. dd. nn. Valentiniani et* [*Valentis*] *Augg. iterum.* NS. 1888 p. 449 (22 Febbr.): *Valentiniano et Valente Augg. iter.* De Rossi p. 106 n. 206 (Giugno-Luglio): *Dd. nn. Valentiniano II et Valente II.* p. 105 n. 204 (26 Sett.). p. 107 n. 207 (4 Ott.). NS. 1895 p. 70: *Valentiniano II et Valente II.* De Rossi p. 107 n. 208 (17 Nov.): *Balentiniano et Balenti iterum.* Bull. crist. S. V v. 2 p. 40 (7 Dic.): *Dd. nn. Valentiniano et Valente Aug. iterum.* De Rossi

p. 107 n. 290: [.... *Au*]*gg. II?* Cf. Cod. Iust. 10, 53, 9? (30 Genn.); 10, 6, 1? (12 Marzo); 11, 62, 4 = 11, 66, 2? (15 Marzo); 10, 32, 27? (23 Apr.); 1, 9, 4? (6 Magg.); 2, 6, 6= 7, 65, 4 (18 Ag.); 11, 55, 2 (30 Sett.); 1, 55, 2? (3 Nov.); 12, 39, 1 (18 Nov.); 10, 48, 9? (1 Dic.); 11, 8, 4 (13 Dic.); 1, 33, 1 (27 Dic.); 7, 61, 2 (30 Dic.); Cod. Theod. 16, 2, 18? (17 Febbr.); 10, 24, 1? (12 Marzo); 9, 38, 4 (6 Giugno); 11, 36, 19 (18 Ag.); 8, 5, 30 (23 Sett.); 8, 2, 29 (10 Dic.) (« Valentiniano II et Valente II AA. »). F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Valentiniano II et Valente II »). Chron. Pasch. (« Οὐαλεντινιανοῦ A. τὸ β' καὶ Οὐάλεντος A. τὸ β' »). F. Theon. (« Ουαλεντινιανος και Ουάλης Ἄυγουστος τὸ B' »). F. Her. (« Ουαλεντινιανου τὸ B' και Ουαλις τὸ B' »).

cos. III nel 370 con Valens III. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 109 n. 212 (27 Genn.). p. 110 n. 215 (Giugno). p. 110 n. 216 (21 Ag.). p. 110 n. 218 (Sett. Ott.): *Valentiniano III et Valente III.* p. 109 n. 213 (27 Marzo). C. VI 509 (16 Giugno). De Rossi p. 110 n. 217 (5 Sett.). n. 219 (14 Ott.): *Dd. nn. Valentiniano et Valente Augg. III.* Bull. crist. S. I v. 2 p. 45 (30 Ag.): *conss. Balen. et Balentis III.* De Rossi p. III n. 220 (30 Nov.): *coss. Valent. Valen. III.* C. III 5670 a: *consulatus eorundem* (dd. nn. Valentiniani et Valentis) *dominorum principumque nostrorum tertii.* Bull. crist. S. I v. 1 p. 68: *D. n. Valenti*[*niano et*] *Valente III.* Cf. Cod. Iust. 2, 6, 7 (1 Marzo); 10, 3, 6 (9 Marzo); 10, 53, 10 (10 Marzo); 12, 37, 5 (8 Aprile); 9, 47, 10 (10 Apr.); 9, 18, 8? (12 Dic.); Cod. Theod. 13, 3, 8 (30 Genn.); 13, 3, 9; 14, 9, 1; 2, 6, 7 (10 Marzo?); 10, 19, 7; 14, 17, 6 (19 Marzo); 13, 10, 6 (30 Marzo); 13, 1, 8 (26 Aprile); 13, 3, 10 (29 Apr.); 12, 1, 71. 72 (5 Magg.); 8, 2, 2 (1 Giugno); 16, 2, 20 (30 Luglio); 8, 5, 31; 11, 10, 2 (15 Ag.); 7, 13, 6 (18 Sett.); 16, 2, 19? (17 Ott.); 11, 24, 2? (12 Nov.) (« Valentiniano et Valente III AA. »). Chron. cycl. pasch. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Valentiniano III et Valente III »). Chron. Pasch. (« Οὐαλεντινιανοῦ A. τὸ δ' καὶ Οὐάλεντος A. τὸ γ' »). F. Her. F. Theon. (« Ουαλεντινιανος και Ουάλης τὸ Γ' »).

cos. IV nel 373 con Valens IV. De Rossi Inscr. christ. I p. 115 n. 235 (28 Marzo): *Valentin. et Vale.* Bull. crist. S. I v. 2 p. 45 (22 Maggio): *conss. Balen. et Balente IIII.* De Rossi p. 116 n. 236 (23 Sett.): *Valentiniano et Valenti IIII.* n. 237 (23 Sett.): *dd. nn. Valentiniano Aug. IIII et* .... n. 238 (Ag.-Sett.). *Valen*[*tiniano et Valente Aug*]*g. IIII.* n. 239 (30 Ott.): *Valentiniano Augg. IIII.* n. 240: [*Valente Aug.*] *IIII et Valentinia*[*no Aug. IIII*] [n. 241. 242. 388. 389. 692. 695. 776-94. 1137. 1138. 1155. 1156. 1157. 1170]. C. XI 3847: .... *entiniano Aug. IIII* [*et Fl. Valente Aug. IIII*]. C. V 1862: *Ddd. nnn. Valentinia*[*no*] *et Valente Augg. IIII.* Cf. Cod. Iust. 10, 32, 26 (1 Genn.); 7, 65, 3 (11 Giugno); 12, 24, 1 (19 Giugno); 1, 55, 2 (10 Ag.); 12, 43, 1 (18 Sett.); 12, 52, 2 (18 Nov.). Cod. Theod. 7, 20, 11 (17 Genn.); 16, 6, 1? (20 Febbr.); 7, 4, 16? (8 Apr.); 6, 4, 22 (9 Giugno); 6, 4, 23 (13 Giugno); 11, 13, 5? (15 Ag.); 9, 1, 10. 11; 9, 34, 8 (9 Nov.); 12, 10, 1 (18 Nov.); 12, 1, 73 (30 Nov.); 11, 31, 6 (8 Dic.) (« Valentiniano et Valente IIII AA. »). Chron. cycl. pasch. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Valentiniano IIII et Valente IIII »). Chron. Pasch. (« Οὐαλεντινιανοῦ A. τὸ ε' καὶ Οὐάλεντος A. τὸ δ' »). F. Her. (« Ουαλεντινιανος και Ουαλης τὸ Δ' »).

Valentinianus nob. puer (Flavius Valentinianus nob. puer Valentis Aug. f.). Nel 369 con Victor. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 108 n. 210 (25 Luglio). n. 211 (20 Ag.): *Valentiniano n. p. et Victore.* Cf. Cod. Iust. 10, 53, 8 (19 Genn.); 4, 61, 7 (29 Genn.); 10, 24, 1 (20 Febbr.); 7, 51, 2 (23 Febbr.); 10, 10, 3 (29 Marzo); 12, 37, 4 (3 Maggio); 3, 12, 4 (4 Maggio); 9, 49, 7 (5 Maggio); 7, 61, 3 (10 Maggio); 10, 30, 1 (14 Maggio); 10, 2, 4 = 11, 9, 1 (3 Luglio); 9, 8, 4; 1, 4, 2 = 7, 65, 4[b] (8 Luglio); 9, 42, 3 (14 Ott.); 10, 3, 5 (11 Nov.). Cod. Theod. 12, 6, 15 (7 Genn.); 13, 3, 7 (19 Genn.); 14, 8, 2 (28 Genn.); 12, 12, 6 (2 Febbr.); 8, 11, 3 (13 Febbr.); 11, 10, 1 (20 Febbr.); 9, 21, 7 (11 Marzo); 11, 39, 6 (14 Marzo); 10, 9, 1 (29 Marzo); 1, 16, 11; 1, 16, 12; 13, 1, 7 (1 Aprile); 4, 18, 1 (25 Apr.); 10, 19, 5 (30 Apr.); 7, 4, 15 (3 Maggio); 9, 42, 7 (5 Maggio); 11, 29, 4 (10 Maggio); 11, 26, 1; 13, 5, 12 (14 Maggio); 8, 7, 10 (17 Maggio); 14, 3, 13 (1 Giugno); 10, 19, 6 (4 Giugno); 7, 23, 1 (6 Giugno); 11, 31, 4 (19 Giugno); 10, 16, 2; 10, 21, 1 (5 Luglio; 18 Luglio); 9, 35, 1; 11, 36, 20 (8 Luglio); 14, 17, 5 (1 Ag.); 6, 35, 8 (30 Luglio); 9, 37, 2 (14 Ott.); 15, 2, 2 (30 Ott.?); 10, 17, 1 (3 Nov.); 13, 5, 13 (2 Dic.); 10, 10, 11 (11 Dic.); 7, 20, 10 (23 Dic.); 5, 1, 2 (29 Dic.) (« Valentiniano NB. P. et Victore »). Chron. cycl.

pasch. (« Valentiniano novili et Victore »), F. Her. (« Valentiniano nob. et Victore ») Cass. F. Prosp. (« Valentiniano n. p. et Victore »). Chron. Pasch. (« Οὐαλεντινιανοῦ A. τὸ γ' καὶ Οὐίκτορος ») F. Theon. (« Ουαλεντινιανος και Ιουϊκτωρ ») F. Her. (« Ουαλεντινιανου και Ουικτορος »). Vat. fragm. 37 = Cod. Theod. 10, 17, 1 = Cod. Iust. 10, 3, 5 (« III id. Nov. ..... nob. p. et Victore »). — Per l'anno seguente nell'iscrizione De Rossi 1 p. 109 n. 214 (13 Apr.) si ha: *pos. consulatu Victori*[*s et*] *Valentiniani nobi*[*lissimi pueri*].

Valentinianus iunior (Imp. Flavius Valentinianus iunior Augustus). Nel 376 con (v.) Valens V.

cos. II nel 378 con (v.) Valens VI.

cos. III nel 387 con .... Eutropius. EE. 8, 516 (18 Maggio): [*Valentiniano III et Eutr*]*opio*. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 160 n. 366 (Luglio-Ag.): *Dd. nn. Val*[*entiniano Aug. III et Eutr*]*opio*. p. 161 n. 367 (18 Luglio): *Valentiniano III et Eutropio*. C. V 6243 (17 Settembre): *Valentiniano Aug. III et Eutropio*. C. X 3792 (22 Novembre). De Rossi p. 161 n. 368 (19 Dic.). 369: *Valentiniano III et Eutropio*. C. II 6340: *D. n. Valentiniano Aug. ter. et Eutropio*. cf. De Rossi n. 388. 390. 469. 470. 774. 794. 1170. Cf. Cod. Iust. 12, 17, 1 (6 Marzo); 10. 32, 4 (1 Apr.); 7, 38, 2 (3 Luglio); 10, 32, 41 (6 Luglio). Cod. Theod. 13, 3, 13 (22 Genn.); 1, 20, 1 (25 Genn.); 15, 3, 3 (26 Febbr.); 10, 10, 19 (XVI Non. Mart.!); 6, 24, 4 (6 Marzo); 13, 3, 14 (10 Marzo); 12, 1, 116 (27 Marzo); 12, 1, 117 (1 Apr.?); 11, 22, 3 (14 Apr.); 11, 30, 48 (19 Maggio); 12, 13, 6 (14 Giugno); 12, 1, 118 (6 Luglio); 6, 28, 4 (8 Sett.) (« Valentiniano A. III et Eutropio »). Chron. cycl. pasch. (« Valentiniano II et Eutropio »). F. Hyd. (« Valerio III et Eutropio »). Cass. F. Prosp. F. Mar. F. Aug. (« Valentiniano III et Eutropio »). Chron. Pasch. (« Οὐαλεντινιανοῦ τὸ δ' καὶ Εὐτροπίου »). F. Her. (« Βαλεντινιανου τὸ Γ' και Ευτροπιου »). — Per l'anno seguente si ha in De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 165 n. 373 (20 Genn.): *post c. Valentiniano III.*

cos. IV nel 390 con .... Neoterius. C. VI 503. 512 (23 Maggio). Bull. crist. S. II v. 5 p. 16: *D. n. Valentiniano Aug. IIII et Neoterio*. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 168 n. 383 (18 Luglio): *consulatum d. n. Valeniani et Neuteri*. p. 169 n. 384 (21 Luglio): *d. n. Fl. Val. Aug. IIII et Neot.* p. 169 n. 385 (27 Sett.): *Valetiniano Aug. IIII et Neuterio*. n. 386: [*Val*]*entiniano Aug. IIII et Neoterio* (cf. 382. 387. 389. 390. 1170. 774-794. 816). NS. 1903 p. 288: *D. n. Valentiniano IIII et N*[*euterio*]. Cf. Cod. Iust. 5, 35, 2 (21 Genn.); 9, 3, 3 (4 Febbr.); 9, 2, 15 (15 Febbr.); 10, 40, 8 (1 Marzo); 9, 12, 8 (6 Marzo); 11, 10, 2 (8 Marzo); 9, 27, 5 (4 Giugno); 12, 50, 3 (17 Giugno); 1, 3, 9 (21 Giugno). Cod. Theod. 6, 30, 12 (15 Genn.); 15, 1, 26 (16 Genn.); 3, 17, 4 (21 Genn.); 9, 2, 4 (4 Febbr.); 9, 1, 17 (15 Febbr.); 13, 5, 18 (18 Febbr.); 10, 18, 3 (2 Marzo); 9, 10, 4 (6 Marzo); 10, 22, 3 (8 Marzo); 15, 1, 27. 28 (4 Apr.); 6, 29, 7 (28 Maggio); 9, 27, 7 (4 Giugno); 12, 1, 121; 8, 5, 50 (17 Giugno); 16, 2, 27 (21 Giugno); 11, 16, 18 (5 Luglio); 9, 7, 6 (6 Agosto); 16, 2, 28 (23 Agosto); 12, 1, 122; 16, 3, 1 (2 Sett.?); 8, 5, 19 (8 Sett.); 6, 27, 6 (26 Nov.) (« Valentiniano A. IIII et Neoterio »). Chron. Cass. F. Prosp. (« Valentiniano IIII et Neuterio»). F. Hyd. (« Valentiniano IIII et Neuterio »). F. Aug. (« Valentiniano IIII et Neutorio »). F. Mar. (« Valentiniani Aug. IIII et Neoterii »). F. Her. Chron. Pasch. (« Οὐαλεντινιανοῦ τὸ δ' καὶ Νεωτερίου »).

Valerianus. — v. P. *Delphius* Peregrinus. — M. *Iallius* Bassus. — M. *Iuventius* Secundus bis. — T. *Quinctius* Crispinus Valerianus.

Valerianus (Imp. Caesar P. Licinius Valerianus Pius Felix Aug.), cos. suff. in anno ignoto (prima del 237), come privato. Zos. 1, 14 (« Οὐαλεριανὸν ὃς τοῦ ὑπατικοῦ τάγματος ὢν ἐβασίλευσε ὕστερον »).

cos. II nel 254 con Gallienus. Dipl. XCV C. III p. 2004 (13 Gennaio): *Impp. Valeriano Aug. II et Gallieno Aug.* C. XV 4392-3: *Dd. nn. Valeriano II et Gallieno*. 4394: [*Dd. nn. Valeriano II*] *et Gallieno Augg.* [C. XV 3840. 3841?] Cf. Cod. Iust. 2, 8, 6 (24 Febbr.); 2, 50, 6 (2 Apr.); 6, 23, 5 (4 Luglio); 6, 21, 13 (5 Ag.) (« Valeriano II et Gallieno AA. »). Chron. F. Hyd. (Valeriano II et Gallieno »). Cass. F. Prosp. (« Valeriano et Gallieno »). Chron. Pasch. (« Οὐαλεριανοῦ καὶ Γαλλιηνοῦ »). F. Theon. (« Βαλεριανὸς τὸ Β' καὶ Γαληνὸς το Β »). V. Aurel. II, 8 (« consulatum.... a die undecimo kalendarum Iuniarum in locum Gallieni et Valeriani sperare etc. »).

cos. III nel 255 con Gallienus II. C. XI 1354 (seconda metà di Gennaio o prima di Febbraio): *Imp. P. L*[*icinio Valeria*]*no*

Aug. ter. et Gallien[*o Aug. iter.*]. BRh. 1039: [*Vale*]*riano III et C*[*allieno*]. C. XV 4395: [*D. nn.? Vale*]*riano III et* .... Cf. Cod. Iust. 6, 42, 14 (19 Ag.); 4, 20, 3 (30 Ag.) (« Valeriano III et Gallieno II AA. »); 2, 4, 11 (17 Nov.) (Valeriano et Gallieno AA. utrisque II »). Chron. F. Hyd. Chron. ep. Rom. (« Valeriano III et Gallieno II »). Cass. F. Prosp. (« Valeriano II et Gallieno II »). Chron. Pasch. (« Οὐαλεριανοῦ τὸ β' καὶ Γαλλιηνοῦ τὸ β' »). F. Theon. (» Βαλεριανὸς τὸ Γ και Γαληνὸς τὸ Γ' »). F. Her. (« Οαλλεριανος και Γαληνὸς τὸ Γ' »). Vat. fragm. 18 (« Valeriano III et ....).

cos. IV nel 257 con Gallienus III. C. IX 1681 (15 Marzo): *Impp. Licinio Valeriano Aug. IIII, Licinio Gallieno Aug. III.* C. VI 32416 (30 Settembre): *Dd. nn. Valeriano Aug. IIII et Gallieno Aug. III.* C. III 3906 (15 Ottobre): *Valeriano IIII et Gallieno III Augg.* Cf. Cod. Iust. 4, 6, 3 (1 Apr.); 8, 31, 1 (17 Apr.); 6, 30, 5 (16 Giugno); 9, 9, 17 (27 Luglio); 3, 29, 3 (23 Ott.); 6, 25, 5 (20 Nov.) (« Valeriano IIII et Gallieno III AA. »). Chron. (« Valeriano IIII et Gallieno II »). F. Hyd. (« Valeriano IIII et Gallieno III »). Cass. F. Prosp. (Valeriano III et Gallieno III »). Chron. Pasch. (« Οὐαλεριανοῦ A. τὸ γ' καὶ Γαλλιηνοῦ τὸ γ' »). F. Theon. (« Βαλεριανὸς τὸ Δ' καὶ Γαλλιήνος »). F. Her. (« Οαλλεριανος τὸ Δ' καὶ Γαλλιανος τὸ Γ' »).

Valerianus Gallieni frater (P. Licinius Cornelius Valerianus), cos. suff. di anno ignoto.

cos. II nel 265 con .... Lucillus. C. V 3329 (3 Aprile-4 Dicembre): *Valeriano II et Lucilio.* C. VI 2844 (5? Agosto). 2809. XV 4088(?). C. VI 32566: *Valeriano II et Lucillo.* Cf. Cod. Iust. 5, 62, 17, (8 Genn.); 9, 16, 3 (20 Genn.); 5, 44, 3 (1 Apr.) (« Valeriano II et Lucillo ») Chron. (« Valeriano II et Lucillio »). Chron. praef. urb. (« Valeriano II et Lucillo »). F. Hyd. (« Valeriano V et Lucillo »). Cass. (« Valerius et Lucillus »). F. Prosp. (« Valeriano et Lucillo »). Chron. Pasch. (« Οὐαλεριανοῦ 'A. τὸ δ' καὶ Λαυκιανοῦ » cui segue: « Οὐαλεριανοῦ A. τὸ ε̄ καὶ Λουκιανοῦ τὸ β' »). F. Theon. (« Βαλεριανος και Λουκουλλος »). F. Her. (« Οαλλεριανου τὸ Β' και Λουκιλος »). V. Gall. 12 (cf. Klein, Rhein. Mus. 35 p. 491 seg.) (« consulatu Valeriani fratris sui et Lucilli propinqui »).

Valerius. — v. L. *Aradius* Valerius Proculus. — C. *Calpetanus* Rantius Quirinalis. — *Constantinus.* — *Constantius* Chlorus. — *Diocletianus.* — Q. *Fabius* Barbarus Valerius Magnus Iulianus. — C. *Fulvius* .... Bruttius. — *Galerius* Maximianus. — *Licinius.* — *Licinius* Caesar. — M. *Lollius* Paullinus. — *Maxentius.* — *Maximianus.* — *Maximinus* Caes. — *Maximus.* — L. *Mummius* Niger. — Q. *Pompeius* Senecio. — Sex. *Quintilius* Valerius Maximus. — *Romulus* nob. puer. — *Severus.*

Valerius Asiaticus, cos. suff. in anno incerto (prima del 41). Dio Cass. 59, 30 (a. 41): (« Οὐαλέριος 'Ασιατικός, ἀνὴρ ὑπατευκὼς »). Ioseph. ant. Iud. 19, 1, 20 (a. 41): (« 'Ασιατικὸς Οὐαλέριος ὑπατικὸς ἀνήρ »). Sen. dial. 2, 18, 2 (sotto Caligola) (« consularis »).

cos. II nel 46 con M. Iunius M. f. Silanus. C. XIV 2412: *M. Valerio Asia*[*tico II, M. Iunio Silano*]. Cf. Dio Cass. 60, 27: (« Οὐαλέριός τε 'Ασιατικὸς τὸ δεύτερον καὶ Μᾶρκος Σιλανὸς ὑπάτευσαν »). Chron. (« Asiatico II et Silano »). F. Hyd. (« Asiatico et Silano »). Cass. (« Asiaticus et Cornelius »). F. Prosp. (« Asiatico et Silano »). Chron. Pasch. (« 'Ασιατικοῦ καὶ Σιλάνου »). — Sen. quaest. nat. 2, 26, 6 (« Valerio Asiatico iterum consule »). Tac. ann. 11, 1 (« Valerium Asiaticum, bis consulem etc. ») cf. Orat. Claudii de iure hon. Gallis dando 2, 11 (C. XIII 1668).

[D. Valerius Asiaticus, morì nel 69 in qualità di console designato. C. VI 1528: *Dis manibus D.* [*Valeri*] *Asiatici consulis designati.* Tac. hist. 4, 4 (« Valerius Asiaticus consul designatus »)].

Valerius Bassianus. V. Comm. 7, 5 (« interemit .... ex consulibus .... Valerium Bassianum »).

M. Valerius Bradua Mauricus. Nel 191 con (v.) ....ius Pedo Apronianus. C. V 7783: *M. Valerius Bradua Mauricus, co*(*n*)*s*(*ul*), *pont*(*ifex*), *sodalis Hadrianalis, curator operum publicorum, curator aquarum et sacrae urbis et Miniciae, censitor provinciae Aquitanicae, proco*(*n*)*s*(*ul*) *provinciae Africae* (a. 206/7 Dig. 1, 21, 4; 26, 10, 1). C. VI 1541: .... [*M. Valerius Bradua*] *Mauricus, cos., pontifex* ..... [*a*]*rcum clusit.*

.... L. f. Valerius Catull., cos. suff. di anno ignoto. C. XIV 2095: [*Di*]*vo Aug*(*usto*) ... *L. f. Valerius Catull. co*[*s.*] .... È forse (v.) Sex. Teidius Valerius Catullus..

L. Valerius Catullus Messalinus. Nel 73 con (v.) Domitianus II.

M. Valerius M. f. Corvinus Messalla Messalinus. Nel 751 u. c. = 3 a. C. con (v.) L. Cornelius L. Lentulus. — Legato della Dalmatia e della Pannonia nel 6 (Dio Cass. 55, 29. Vell. 2, 112).

P. [M.?] Valerius Eutychianus Comazon. Nel 220 con (v.) Elagabalus III. — Dio Cass. 79, 4: (« ὁ Κωμάζων .... καὶ ὑπάτευσε »). Zon. 12, 14: (« ὁ μὲν οὖν Εὐτυχιανὸς ... καὶ ὑπάτευσε »). È detto talora *consul II* per gli ornamenti consolari che prima ebbe (Dio Cass. l. c.). Fu *praefectus urbi* tre volte.

.... [V]alerius .... Gran[ianus] .... Grattius .... Geminius R. ...., cos. di anno ignoto. C. II 6084: .... *[V]al[erio ... fil. ....] Gran[iano ...] Grattio [Ceriali ?] Geminio R[ecto ? q(uaestori)..., trib(uno) pl(ebis)], praetori, XV [viro sacris p. R.] faciundis, lega[to Aug(usti)] leg(ionis) VI Victricis [in Britannia], legato provinc(iae) A[fricae?], consuli, curator[i alvei et riparum] Tiberis et cloaca[r(um) urb(is), leg(ato) Aug(usti) prov(inciae)] Germaniae inferio[ris, proco(n)s(uli)] provinciae Asiae* etc.

M. Valerius Homullus. Nel 152 con (v.) M'. Acilius Glabrio sen. — C. X 3863: *M. Valerio Homullo, cos., patron. col.* etc.

[Valerius Marinus. Tac. hist. 2, 71 (« (Vitellius) Valerium Marinum destinatum a Galba consulem distulit etc. »)].

M. Valerius Maximianus, cos. suff. in anno ignoto (sotto Commodo). C. VIII 2621. 2749: *M. Valerius Maximianus leg. Aug. pr. pr., consul.* 4234: .... *M. Valeri Maximiani, consulis.* [4600: .... *cos. des.*].

L. Valerius Maximus [II?]. Nel 256 con M. Acilius Glabrio. C. XI 6335 (5 Gennaio): *L. Valerio Maximo et M. Acilio Glabrione.* 3807 (1 Aprile). VI 868 (13 Novembre). III 12376. MOe. 17 p. 214: *Maximo et Glabrione.* Cf. Cod. Iust. 9, 9, 16 (19 Maggio); 3, 29, 2 (27 Luglio); 6, 42, 15 (10 Ott.); 6, 32, 2 (21 Dic.) (« Maximo II et Glabrione »). Chron. F. Hyd. F. Prosp. (« Maximo et Glabrione »). Cass. (« Maximo II et Gabrio »). Chron. Pasch. (« Μαξίμου καὶ Γλαβρίωνος »). F. Theon. (« Μάξιμος καὶ Γλαβρίων »). F. Her. (« Μαξιμος και Γλαβριον τὸ Γ' »). — Forse il *Praefectus urbi* del 255 (Chron.) e probabilmente L. Valerius L. f. Poplicola Balbinus Maximus delle iscrizioni (C. VI 1531. 1532 etc.).

M. Valerius M. f. Messalla (Messalinus?). Nel 20 con M. Aurelius Cotta. C. I² p. 70 (F. Arv.): *M. Valerius Messalinus, M. Aurelius Cotta.* C. XIV 244 (F. Ost.): *M. Valerius Messalla, M. Aur[elius Cotta].* C. I² p. 74 (F. scrib. quaest.): *M. Valerio Messal[la, M. Aurelio Cotta].* C. VI 10051: *M. Valerio, M. Aurelio.* Cf. Tac. ann. 3, 2 (« consules M. Valerius et M. Aurelius etc. »). Dig. 1, 16, 4, 2 (« Cotta et Messala »). Coll. leg. 8, 7, 2 (« Cotta et Messalla »). Dio Cass. ind. 57 (« Μ. Οὐαλέριος Μ. υἱ. Μεσσαλᾶς καὶ Μ. Αὐρήλιος Μ. υἱ. Κόττας »). Chron. (« Messala et Cotta »). F. Hyd. (« Messala et Grato »). Cass. (« M. Valerius et M. Aurelius »). Chron. Pasch. (« Μεσσάλα καὶ Γράτου »). Rimasero in carica tutto l'anno.

L. Valerius Messalla (Apollinaris?). Nel 214 con C. Octavius Appius Suetrius Sabinus. C. III 10439 (24 Giugno). 14684 (21 Novembre). C. VI 1987 (F. sod. Aug. Claud.). 2103 (Atti Arv.). 3428. 8986. IX 1609. BRh. 513: *Messalla et Sabino.* NS. 1883 p. 457 (3 Luglio): *L. Valerio Messalla, C. Suet.... Sabino.* CIG. 4472 (30 Dicembre): Μεσσάλᾳ καὶ Σαβ[ε]ίνῳ. [C. XV 4097: *Sabino et Apoll[inare]*?]. [C. II 5995: .... *rio Sabino ?*] Cf. Cod. Iust. 5, 31, 1 (4 Genn.); 4, 65, 3 (6 Genn.); 3, 13, 1 (12 Genn.); 5, 31, 1 (4 Febbr.); 7, 16, 2 (5 Febbr.); 9, 47, 6 (11 Febbr.); 8, 14, 2 (24 Febbr.); 4, 2, 2 (25 Apr.); 6, 7, 1 (27 Apr.); 2, 37, 1; 8, 40, 5 (2 Maggio); 4, 58, 1 (29 Maggio); 7, 53, 3; 8, 40, 6 (21 Giugno); 6, 30, 1 (1 Luglio); 5, 31, 2 (5 Luglio); 6, 31, 1 (15 Luglio); 5, 70, 1 (29 Luglio); 5, 40, 1 (5 Nov.); 8, 20, 1 (18 Nov.) Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Messala et Sabino »). Chron. Pasch. (« Μεσσαλᾶ καὶ Σαβίνου »). F. Theon. (« Μεσαλας καὶ Σαβινος »).

M. Valerius M. f. Messalla Barbatus Appianus. Nel 742 u. c. = 12 a. C. con P. Sulpicius Quirinius. C. I² p. 28 (F. Cap.): *[M. Valerius M. f. .... n. Messal. Barbat.] Appian. in [mag. mortuus est;] P. S[ulpicius P. f. .... Quirinius, abd.].* p. 64 (F. Colot.): *M. Valerius M. f., P. [Sulpicius P. f.].* p. 65 (F. Biond.): *M. Vale[rius, P. Sulpicius].* Cf. Dio Cass. ind. 54 (« Οὐάριος Μάρκου υἱ. Μέσσαλος Ἄρβατος καὶ Π. Σουλπίκιος Π. υἱ. Κυρίνιος »); 54, 28 (« Μᾶρκος τε Οὐαλέριος καὶ Πούπλιος Σουλπίκιος ὑπάτευον »). Chron. F. Hyd. (« Messala et Quirino »). Chron. Pasch. (« Μεσσάλα καὶ Κυρινίου »). Cass. (« M. Messala et P. Sulpicius »). Cf. Borghesi 1, 414.

M. Valerius Messalla Corvinus. Nel 58 con (v.) Nero, al quale fu poi sostituito [Giugno? Luglio?] C. Fonteius Agrippa. C. IV Suppl. CXLVI lin. 5 (prima metà di Giugno?): *M. Valerio* [*Messalla, C. Fonteio*], lin. 17 (id.): [*M. Valerio*] *Messalla, C. Fonteio.* C. VI 2039 (Atti Arv.): *M. Valerius Messalla Corvinus desig. cos.* C. VI 2040 (Atti Arv.): [*M. Valerius Messa*]*lla Corvin*[*us*] *cos.*

M. Valerius Messalla Potitus, cos. suff. nel 725 u. c. = 29 a. C. (?) con (v.) Augustus V. Proconsole d'Asia (Wadd. 1660 a).

L. Valerius Messalla Thrasea Priscus. Nel 196 con (v.) C. (?) Domitius Dexter II. — C. XV 7326 (in fistula aquaria): *Impp. Sever(i) et Antonin(i) et G*[*etae*] *Caes(aris) succura Thrasia(e) Prisc(i) co(n)sularis aquarum ?*) etc.

L. Valerius Potiti f. Messalla Volesus. Nel 5 con Cn. Cornelius Cinna Magnus. C. I² p. 29 (F. Cap.): *L. Valerius Potiti f. M. n. Messalla Volesus, Cn. Pompeius L. f. Magni Pompei n. Cinna Mag.* (cf. p. 72, F. Praen.). C. VI 851 (1 Marzo): *L. Valerio Voleso, Cn. Cinna Magno.* 10294 (20 Marzo): *Cn. Cinna Magno, L. Valerio Voleso.* C. II 1343 (18 Ottobre): *Anno Cn. Cinnai Magn*[*i, L. Messallae Volesi*]. Cf. Dio Cass. 55 (« Λ. Οὐαλέριος Ποτίτου υἱ. Μεσσαλᾶς Οὐάλαισος καὶ Γν. Κορνήλιος Λ. υἱ. Κίννας Μάγνος »). 55, 22 (« ἐπί τε τοῦ Κορνηλίου καὶ ἐπὶ Οὐαλερίου Μεσσαλοῦ »). Chron. (« Voleso et Magno »). F. Hyd. (« Magno Pompeio et Valerio »). Cass. (« Cn. Cinna et L. Valerius »). Chron. Pasch. (« Μάγνου καὶ Βαλερίου »). — Proconsole d'Asia (a. 11 o 12. Tac. ann. 3, 68. Sen. de ira 2, 5).

P. Valerius Patruinus, cos. suff. nell'82 [20 Luglio] (con L. Antonius Saturninus?). C. IX 5420 (20 Luglio): *P. Valerio Patruino !!!!!*

[Valerius Pudens, legato della Pannonia inferior (C. III 10396. 10399. 10438) e della Germania inferior (a. 196/8. BRh. 6), e proconsole d'Africa (c. a. 212 C. VIII 11999)].

[Valerius Pr. ...., proconsole d'Africa (tra il 119 ed il 138. C. VIII 98)].

C. Valerius Paullinus, cos. suff. nel 107 [24 Novembre] con (v.) C. Iulius Longinus. Cf. Plin. ep. 9, 37.

[Valerius Publicola. C. VI 1776 (in plintho statuae togatae marmoreae. Et forma litterarum et opus statuae saeculum fere quartum videntur indicare): *Valer. Publ. con*[*s.*]. « Incertum est titulusne referendus sit ad veterem illum Valerium Publicolam an ad recentiorem aliquem, ut habes Valerium quendam Publicolam in titulo Brixiensi Vol. 5, 4484 »].

L. Valerius Poplicola Balbinus Maximus. C. VI 1531. 1532: *L. Valerio L. f. Cl. Poplicolae Balbino Maximo co(n)s(uli) ord(inario), pr(aetori) k(andidato) tut(elari), q(uaestori) k(andidato), leg(ato) prov(inciae) Asiae, cur(atori) r(ei) p(ublicae) Laur(entium) Lavinat(ium), item cognoscenti ad sacras appellationes* etc. A quale Maximus si riferisca è dubbio (cf. L. Valerius Maximus).

[M. Valerius Senecio, cos. suff. di anno ignoto. C. VIII 2751: *M. Valerio Senecioni, leg(ato) Aug(usti) pr(o) pr(aetore)* (sotto Caracalla C. VIII 2494. 2619), *praesidi provin(ciae) German(iae) infer(ioris), co(n)s(ulari)* etc.].

C. Valerius Severus, cos. suff. nel 124 [15 Settembre] con (v.) C. Iulius Gallus.

[Valerius Severus, *legatus Augustorum pro praetore* dell'Arabia tra il 177 ed il 180, console designato C. III 14149].

Q. Valerius Vegetus, cos. suff. nel 91 [5 Novembre] con P. Met.... C. VI 2068 (Atti Arval.; 5 Novembre): *Q. Valerio Vegeto, P. Met.* .... — C. II 2074. 2077: .... *Valerii Vegeti consulis.*

C. Valgius Rufus, cos. suff. nel 742 u. c. = 12 a. C. [6 Marzo - 29 Agosto] con (v.) P. Sulpicius Quirinius. — Porphyr. ad Hor. 2, 9 (« Valgium consularem »).

Varenus. — v. *Claudius* Varenus.

L. Varius Ambibulus, cos. suff. di anno ignoto. C. X 3864: *Variae .... Plotinus Ambibuli cos. lib.* etc.

Varro. — v. *Cingonius* .... — A. *Terentius* Varro. — P. *Tullius* Varro. — C. *Visellius* Varro. — L. *Visellius* Varro.

Varronianus (Flavius Varronianus nob. puer). Nel 364 con (v.) Iovianus.

Varus. — v. P. *Alfenus* Varus. — T. *Clodius* Vibius Varus [a. 160: « Bradua et Varo »]. — T. *Flavius* Postumius Varus. — M. *Plancius* Varus. — P. *Quinctilius Varus* — T. *Vibius* Varus [a. 134: « Serviano III et Varo »].

Varus consul. Philostr. v. soph. 1, 25, 7.

Vatinianus. — v. C. *Matius* Sabinius Sullinus.

[Q. Ve .... Iu[s]tus o Q. Vei .... V[e]tus, legato della Germania superiore nel 225 (WZ. 1892 p. 316)].

Vegetinus. — v. L. *Marius* Vegetinus.

Vegetus. — L. *Mummius* Niger. — Q. *Valerius* Vegetus.

Veiento. — v. A. *Didius* Gallus. — C. *Fulvius* .... Bruttius.

Veldumnianus. — v. imp. Volusianus.

Veldumnianus (Iunius Veldumnianus [C. VI 319]? cf. Borghesi Oeuvr. 8, 435). Nel 272 con (v.) Quietus.

[Velius Cornificius Gordianus, cos. suff. nel 275 [25 Settembre]? v. *Aurelius* Gordianus].

P. Velius Rufus (Iulianus?). Nel 178 con (v.) Ser. Scipio Orfitus.

C. Vellaeus Tutor, cos. suff. nel 28 [4-5 Dicembre] con (v.) L. Iunius Silanus, flamen Martialis.

Vellaeus Tutor, cos. suff. nel 46 con (v.) M. Iunius Silanus.

[Velleius Blaesus. Plin. ep. 2, 20, 7 (« Velleius Blaesus, ille locuples consularis »)].

[Velleius Macrinus, ὁ λαμπρότατος ὑπατικὸς, legato della Bithynia nel 269 (CIG. 3747).

L. Velleius Paterculus, cos. suff. nel 60 [2 Luglio - 1 Agosto] prima con Cn. Pedanius Salinator, poi con ... Vopiscus. Dipl. II C. III p. 845 (2 Luglio): *Cn. Pedanio Salinatore, L. Velleio Paterculo*. C. I 776 b (1 Agosto): *Pater. et Salin.* NS. 1895 p. 213: *Cn. Pedanio*, [*L.*] *Vellei*[*o*]. Sen. nat. quaest. 7, 28, 2 (« Paterculo et Vopisco »).

L. Venuleius Montanus (act. Arv.) Apronianus, cos. suff. nel 92 [13 Gennaio - 25 Aprile] con (v.) Q. Volusius Saturninus. C. XIV 245: *idib. Ian. L. Venuleius A*[*pronianus*].

L. Venuleius Apronianus. Nel 123 con (v.) Q. Articuleius Paetinus. — Pare l'Apronianus proconsole d'Asia sotto Antonino Pio (Wadd. Fastes n. 1369. Oesterr. Jahresh. 1900 p. 1).

L. Venuleius Apronianus Octavius ...., cos. suff. di anno ignoto.

cos. II nel 168 con L. Sergius Paullus II. C. VIII 6979 (25 Febbraio). XIV 2793 (15 Maggio). VI 455 (seconda metà di Settembre). 859 (27 Settembre). IX 3950 (27 Settembre). VI 3559. X 1563: *L. Venuleio Aproniano II et L. Sergio Paullo* [C. VIII 6979: *Paulo*] *II*. C. II 67 (12 Novembre): *Aproniano et Paullo II*. C. IX 1767: *Aproniano II e*[*t Paulo*]. C. III 8097 = 6297: *Paul. et Apronian.* 6580: *Aproniano et Paulo*. Mél. d'arch. 1892 p. 38: ..... *L. Sergio* ..... Cf. Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Aproniano et Paulo »). Chron. Pasch. (« Ἀπρωνιανοῦ καὶ Παύλου »). F. Theon. (« Ἀπρονιανὸς τὸ Β' και Παυλος τὸ Β' »). Vat. fragm. 195 (« Paulo iterum et Aproniano conss. VIII id. Ian. »). — C. XI 1432: [*L. Venuleio L.* (?) *f. Gal.* (?)] *Aproniano Octavio* .... [*III vir. a. a.*] *a. f. f., praef. urb. feriar.* [*lat., augur., quaest., tr. pl.* (?), *pr*]*aet., leg. leg. prim. Ital., cos. II,* [*sodal. Hadrianal., sodal.*] *Antoninian. Verian., leg. Aug.* [*pr. pr. prov. Hispaniae citeri*]*oris* etc.

[.... us Venustus, cos. des. nel 166. C. VIII 4195].

Venustus. Nel 240 con (v.) [Vettius?] Sabinus II.

Q. Veranius. Nel 49 con Pompeius Longus Gallus. C. X 6638 (F. Ant.) (cf. 6637): *Q. Veranio, A. Pompeio Gallo*. C. II 1438: *Q. Veranio, C. Pompeio Gallo*. [C. VII 1202: *V. et P.*?]. Cf. Tac. ann. 12, 5 (« C. Pompeio, Q. Veranio »). Solin. 1, 29 (« cum C. Pompeius Gallus et Q. Veranius urbis conditae anno octingentesimo primo fuerint consules etc. »). Phlegon, mir. 22 (« Κοΐντου Οὐηρανίου καὶ Γναίου Πομπηίου Γάλλου »). Chron. (« Verannio et Gallo »). F. Hyd. (« Veriano et Gallo »). Cass. F. Prosp. (« Verano et Gallo). — C. VI 31723: ..... *Q. Verani cos.* Fu legato della Britannia (58-59, Tac. Agr. 14; ann. 14, 29).

Veranus. — v. M. *Seius* Veranus.

Vergilianus. — v. M. .... *Pedo* Vergilianus. [a. 115: « Vergiliano et Messalla »].

[A. Verginius Maximus, legato della Cappadocia sotto Gallo e Volusiano (C. III 6919)].

L. Verginius Rufus. Nel 63 con C. Memmius Regulus. NS. 1891 p. 265 (13 Giugno): *L. Verginio, C. Regulo*. C. VI 397: *L. Verginio Rufo, C. Memmio Regulo*. 2002: *C. Memmio Regulo,* [*L. Verginio Rufo*]. IV 2561: *Ve*[*r*]*ginio et Reg*[*ulo*]. Cf. Tac. ann. 15, 23 (« Memmio Regulo et Verginio Rufo »). Chron. (« Regulo et Rufo »). F. Hyd. (« Rufo et Regula »). Frontin. aq. 102 (« Verginio Rufo et Memmio Regulo »). Sen. quaest. nat. 6, 1, 2 (« Regulo et Verginio »). — Fu dopo legato della Germania superior (Tac. hist. 1, 52. Plut. Galba 6. Plin. ep. 2, 1; 6, 10. Dio Cass. 63, 22 segg. Zon. 11, 13. Suet. Nero 40. 41).

cos. suff. II nel 69 [1-14 Marzo] con L. Pompeius Vopiscus. C. VI 2051 (Atti Arval.; 1-14 Marzo): *L. Verginio Rufo II, L. Pompeio Vopisco*. C. III 7006. 7007. 7008 (?). 12231: *Ver. Vop.* 7005 a: *Verg.* — Tac. hist. 1, 77: (« (Otho) cum Titiano fratre in Kalendas Martias ipse; proximos menses Verginio destinat, ut aliquod exercitui Germanico delenimentum »).

cos. III nel 97 con (v.) Nerva. — Plin. ep. 2, 1, 5 (« perfunctus et tertio consulatu »).

.... Verres, cos. suff. (tra il 123 e il 138) con (v.) A. Larcius Macedo.

Verrucosus. — v. *Asinius* Pollio Verrucosus.

L. Verulanus Severus, cos. suff. con (v.) App. Annius Gallus, in anno ignoto (probabilmente sotto Nerone, tra il 64 ed il 68).

Verus. — v. L. *Aelius* Verus. — M. *Annius* Verus [a. 121: « Vero III et Augure ».; a. 126: « Vero III et Ambibulo »]. — M. *Aurelius*. — L. *Ceionius* Commodus Aurelius Annius Verus. — *Ducenius* Verus. — C. *Iavolenus* Calvinus. — Cn. *Iulius* Verus. — P. *Martius* Verus [a. 179: « Commodo et Vero II »]. — *Maximinus* (Thrax). — L. *Minicius* Natalis Quadronius Verus. — L. *Nonius* Verus. — L. *Petronius* Verus. — M. *Vindius* Verus.

L. Verus (L. Aelius Aurelius Aug. f. Commodus, poi nel 161, dopo la morte di Antonino Pio, imp. Caesar L. Aurelius Verus Augustus). Nel 154 con T. Sextius Lateranus. Kaibel, Inscr. Sic. 1052 (18 Gennaio): ἐπ[ὶ] ὑπάτων Λουκίου Α[ἰ]λίου Αὐρηλίου Κομμόδου καὶ Τίτου Σεξτίου Λατεράνοῦ. [C. VI 745 (7 Aprile): *Aur. Commodo*?]. BM. 1900 p. 218: *L. Aelio Aurelio Commodo, T. Sextio Laterano*. C. XV 3807. 4294 (cf. 4328). 4330. 4337: *Commodo Aug. f. et Laterano*. C. VI 2381. 168. 618. 619. 1072. 1086. C. XV 3695. 3711-13. 3743. 3751-52. 3758. 3769-75. 3815-16. 3825. 3866-68. 3883-84. 3894. 3937. 3955-57. 3970. 4006-9. 4025. 4040-41. 4044. 4052. 4078-79. 4218. 4295-99. 4300-1. 4303-7. 4309-27. 4329. 4331-36. 4338: *Commodo et Laterano*. Cf. Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Commodo et Laterano »). F. Theon. Chron. Pasch. (« Κομόδου καὶ Λατερανοῦ »). V. Veri 3, 3 (« consul est factus cum Sestilio Laterano »).

cos. II nel 161 con (v.) M. Aurelius III.

cos. III nel 167 con M. Ummidius Quadratus. Tab. cer. Dac. I (C. III p. 925) (9 Febbraio). C. II 2553 (15 Ottobre). (cf. C. XIV 2905): *Imp. L. Aurelio Vero III et Quadrato*. Tab. cer. Dac. XIII (C. III p. 951) (28 Marzo). XII (C. III p. 949) (29 Maggio): *Vero III, Quadrato*. C. II 2532 (19 Settembre) (cf. Mél. d'arch. 1892 p. 21): *Imp. Cae[s.] L. Aurelio Vero Aug. III, L. Um[m]idio Quadrato*. C. X 6706: *Imp. L. Aurelio Vero Aug. III, M. Ummidio Quadrato*. C. IX 1503: *Imp. Vero III*. Cf. Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Vero III et Quadrato »). Chron. Pasch. (« Μάρκου Αὐρηλίου Οὐήρου τὸ γ' καὶ Κουαδράτου »). F. Theon. (« Λούκιος το Γ' και Κοδράτος »).

Vespasianus. — v. Titus.

Vespasianus (T. Flavius Vespasianus, poi nel 69 Imp. Caesar Vespasianus Aug.), cos. suff. nel 51 [Novembre - Dicembre]. Suet. Vesp. 4 (« consulatum quem gessit per duos novissimos anni menses »); Domit. 1 (« patre consule designato »). Proconsole d'Africa (a. 62/3. Tac. hist. 2, 97. Suet. Vesp. 4) e della Syria.

cos. II nel 70 (sino al 30 Apr.) con Titus. Dipl. VII C. III p. 1959 (=VI p. 849) (7 Marzo): *Imp. Vespasiano Caesare Aug. II, Caesare Aug. f.* C. X 5405 (F. Aquin.): ...*o II, Tito filio*. [C. VI 126 (1 Apr.): *II Aug. ?*]. Cf. Tac. hist. 4, 3 (« ipsi [Vespasiano] consulatus cum Tito filio .... decernuntur »); 4, 38 (« Vespasianus iterum ac Titus consulatum absentes inierant etc. »). Dio Cass. 66, 1 (« τήν τε ὕπατον ἀρχὴν ὁ Οὐεσπασιανὸς καὶ ὁ Τίτος ἔλαβον »). Chron. (« Vespasiano II et Tito »). F. Hyd. (« Vespasiano II solo »). Cass. F. Prosp. (« Vespasiano et Tito »). Chron. Pasch. (« Οὐεσπασιανοῦ αὐτοκράτορος μόνου »).

cos. III nel 71 (sino al 31 Marzo) con M. Cocceius Nerva. C. VI 1984 (F. sod. Aug. Claud.): *Imp. Caesare Vespasiano Aug. III, M. Cocceio Nerva*. C. X 6405 (F. Aquin.): .... *no III, M. Cocceio Nerva*. C. X 4734: *Imp. Caesare Vespasiano III, M. Cocceio Nerva*. De Rossi, Inscr. christ. 1, 1 (Luglio ed Ag. ?): *Vespasiano III*. NS. 1898 p. 497: *Imp. Vespasiano III*. Cf. Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Vespasiano III et Nerva »). Chron. Pasch. (« Οὐεσπασιανοῦ Αὐγούστου τὸ β' καὶ Νερουᾶ »). Frontin. aq. 102 (« Vespasiano III et Cocceio Nerva »). — Secondo C. IV 2555: *Vespasiano III et filio* (cf. Plin. nat. hist. 2, 57) sembrerebbe che in parte dell'anno collega del padre sia stato Domiziano.

cos. IV nel 72 (sino al 30 Apr.). con Titus II. C. VI 2053 (Atti Arval.; seconda metà di Aprile o prima di Maggio): *Imp. Cae[sa]re Ves[pasiano Aug. I]III, Tito Caesare imp. II*. C. X 5405 (F. Aquin.): *Imp. Vespasiano IIII*... C. IV 2556. NS. 1898 p. 498: *Imp. Vespasiano IV*. Cf. Chron. F. Hyd. (« Vespasiano IIII et Tito II »). Cass. F. Prosp. (« Vespasiano IIII et Tito III »). Chron. Pasch. (« Οὐεσπασια-

νοῦ Αὐγούστου τὸ γ' καὶ Τίτου »; « Οὐεσπασιανοῦ Αυγούστου τὸ δ' καὶ Τίτου τὸ β »).

cos. V nel 74 (sino al 13 Genn.) con Titus III. C. X 5405 (F. Aquin.): *Imp. Vespasiano* ...... C. VII 1204: *Imp. Vesp. V, T. imp. III.* EE. 7, 1121: *Imp. Vesp. Aug. V, T. imp. III.* Cf. Chron. F. Hyd. (« Vespasiano V et Tito III »). Cass. F. Prosp. (« Vespasiano V et Tito IIII »). Chron. Pasch. (« Οὐεσπασιανοῦ Α. τὸ ε' καὶ Τίτου τὸ γ' »). Frontin. 102 (« Vespasiano V, Tito III »). Censor. 18, 14 (« ab imperatore Vespasiano V et T. Caesare III coss. »).

cos. VI nel 75 (sino al 30 Apr.?) con Titus IIII. C. VI 2054 (3 Gennaio): *Imp. Caesare* [*Ve*]*spasiano Augusto VI, Tito Caesar*[*e i*]*mp. IIII*, C. X 5405 (F. Aquin.): *Imp. Vespasiano VI*...., C. VI 235: *Caesare Vespasiano VI, Tito Caesare imp. IIII.* AI. 1870 p. 181 n. 147. 148. 149: *Vespasiano VI, Tito Caes.* C. XIII 1713: *August*[*o n. ?*] *VI, Tit*[*o*] *imp. Aug. f.* [*IIII*]. C. IV 2537-9: *Imp. Vesp. VI.* C. II 1610: *Vespasiano VI.* Cf. Dio Cass. 66, 15 (« ἐπὶ δὲ τοῦ Οὐεσπασιανοῦ ἕκτον καὶ ἐπὶ τοῦ Τίτου τέταρτον ἀρχόντων »). Chron. F. Hyd. (« Vespasiano VI et Tito IIII »). Cass. F. Prosp. (« Vespasiano VI et Tito V »). Chron. Pasch. (« Οὐεσπασιανοῦ Α. τὸ ϛ' καὶ Τίτου τὸ δ. »).

cos. VII nel 76 (sino al 30 Apr.?) con Titus V. C. VII 1205: *Imp. Vesp. VII, T. imp. V.* AI 1870 p. 181 n. 150. 151: *Imp. Vespasiano VII, Tito Caesar. V.* IH. 245: *Imp. T. Vespasiano Caesar. Aug. VII.* C. III 6120. Giorn. degli scavi 1874 p. 54: *Imp. Vespasiano VII.* Cf. F. Hyd. (« Vespasiano VII et Tito V »). Cass. F. Prosp. (« Vespasiano VII et Tito VI »). Chron. Pasch. (« Οὐεσπασιανοῦ Α. τὸ ζ' καὶ Τίτου τὸ ε' »). V. Hadr. 1, 3: (« 24 Genn.) (« Vespasiano septies et Tito quinquies »).

cos. VIII nel 77 con Titus VI, poi con Domitianus V. C. X 8067, 3: *Imp. Vesp. Aug. IIX, T. imp. Aug. f. VI.* WZ. 1899 Kbl. 103: *Imp. Vesp. VIII, T. imp. VII.* AI. 1870 p. 181 n. 153. 154. 155. 156: *Imp. Vesp. Caes. Aug. VIII, Domit. Caes. V.* Cf. Chron. (« Vespasiano VIII et Domitiano V »). F. Hyd. (« Vespasiano VIII et Domiciano III »). Cass. F. Prosp. (« Vespasiano VIII et Tito VII »). [Cat. pont. (« Vespasiano VIII et Domitiano V »)]. — NS. 1893 p. 165=C. X 3828: *Imp. Caesar Vespasianus Aug. cos. VIII fines locor. dicatorum Dianae Tifat. a Cornelio Sulla ex forma divi Aug. restituit.*

cos. IX nel 79 (sino al 30 Apr.) con Titus VII. C. X 7: [*Im*]*p. Vespasiano Caesar. Aug. VIII, Tito Ve*[*spasiano Caes*]*ar. A*[*ug. f. VII*]. Cf. Chron. F. Hyd. (« Vespasiano VIIII et Tito VI »). Cass. F. Prosp. (« Vespasiano VIIII et Tito VIII »). — Suet. Vesp. 24 (« consulatu suo nono »), [C. XII 2602: *Vespas. X cos.* !?].

Vespillo. — v. Q. *Lucretius* Vespillo.

L. Vespronius Candidus, cos. suff. in anno ignoto. C. VIII 2752: *L. Vespron*[*ius... f. Saba*]*tina Can*[*didus Man*]*tua co*(*n*)*s*(*ul*) *des*(*ignatus*), *leg*(*atus Aug*(*usti*) *pr*(*o*) *pr*(*a*)*etore leg*(*ionis*) *III Aug*(*ustae*). V. Iul. 5 (« Vespronius Candidus, vetus consularis etc. »). — Fu (tra 183-185) legato della Dacia (C. III 1092), e proconsole d'Africa tra il 180 ed il 190 (Tert. ad Scap. 3).

M. (Iulius ?) Vestinus Atticus. Nel 65 con (v.) A. Licinius Nerva Silianus. Il nome talora manca. — Cf. Tac. ann. 15, 68 (« ut Vestinus quoque consul in crimen attraheretur etc. »). Suet. Nero 35: (« Atticum Vestinum consulem »). Forse figlio del prefetto dell'Egitto L. Iulius Vestinus.

[Vestricius Spurinna, console suff. di anno incerto, legato della Germania inferiore (97-98. Il Mommsen (H. 3 p. 40 n. 2) suppone che poco dopo sia stato fatto

cos. (suff.) II e

cos. (suff.) III nel 100, in modo che questi sia stato uno dei due che, consoli per la seconda volta sotto Nerva, furono consoli per la terza sotto Traiano e suoi colleghi. Cf. però Asbach, Rhein. Mus. 36, 43 e Klebs ib. 44, 274 n. 1].

Vetilius. — v. C. *Fabius* Fabianus.

C. Vettennius Severus, cos. suff. nel 107 [30 Giugno - 12 Agosto] con (v.) C. Minicius Fundanus. — Sembra quel Severus cui scrive Plinio (ep. 6, 27): « Rogas ut cogitem quid designatus consul in honorem principis censeas etc. » cf. Mommsen, H. 3 p. 138.

Vettius. — v. M. *Flavius* Sabarrus Vettius Severus.

[Vettius Agorius Praetextatus, morì nel 384 o 385 in qualità di console ordinario designato. C. VI 1777: *Vettio Agorio Praetextato v*(*iro*) *c*(*larissimo*) *et inl*(*ustri*), *correctori Tusciae et Umbriae, consulari Lusitaniae, proconsuli Achaiae, praef*(*ecto*) *urb*(*i*), *praef*(*ecto*) *praetorii Illyrici, Italiae et Africae, cons*(*uli*) *designato* etc. cf. 1778. 1780; 1779 (*consul ordinarius designatus*).

Vettius Aquilinus. Nel 286 con (v.) M. Iunius Maximus II.

Vettius Bolanus, cos. suff. (nel 67?). con M. Ar.... Si riferisce a lui C. I 776 (24 Novembre): *M. Vettio, M. Ar. ...* — Fu legato della Britannia (a. 69-71. Tac. Agr. 8, 16; hist. 2, 65) e proconsole dell'Asia (Stat. Silv. 5, 2, 30-50. Med. di Smyrnae. Wadd. n. 97).

M. Vettius Bolanus. Nel 111 con (v.) C. Calpurnius Piso.

C. Vettius Cossinius Rufinus. Nel 323 con (v.) Acilius Severus. [Cf. C. X 5061].

Vettius Gratus. Nel 250 con (v.) Decius II.

C. Vettius Gratus Atticus Sabinianus. Nel 221 con M. Fabius Vitellius Seleucus. C. VIII 7966 (3 Gennaio-5 Marzo). XIII 1732 (13 Febbraio): *Sabiniano et Seleuco*. Dipl. LXXXIV p. 1997 (7 Gennaio): *C. Vettio Grato et M. Vitellio Seleuco*. Wadd. 1839 (Aprile): Οὐετ[τ]ίου Γράτου καί Οὐετ[ιλ]λίου Σελεύκου. C. VI 2105 (Atti Arval.; 9 Maggio). 3069 (1 Giugno). [2001 (10 Luglio)]. VII 585 (30 Ottobre). VI 3065 (Novembre). 2009. 2999. 3058. C. XV 4114. III 14562. BRh. 1609. WZ. 1892 p. 287. BM. 1892 p. 51: *Grato et Seleuco*. Tab. cer. dell'Egitto (26 Luglio): *Grato et Seleuco cos. anno IIII imp. Caesaris Marci Aureli Antonini Pii Felicis Aug*. Cf. Chron. F. Hyd. Chron. Pasch. Cass. F. Prosp. (« Grato et Seleuco »). F. Theon. (« Σαβινιανὸς καὶ Σέλευκος»). Dio Cass. 79 ind. («Β. Τ. Σ. Γράτος Σαβινιανὸς καὶ Μ. Φαβιτεαλ Σελεῦκος »). Syncell. p. 406, 7 (« ὑπάτευον Γράτος Σαβινιανὸς Ῥωμαίων καὶ Σέλευκος »). — C. VI 31671: [*C. Vettio*]..... *Volt*(*inia*) *Grato* [*Sa*]*biniano* [*co*(*n*)*s*(*uli*) *or*]*dinario*, [*cur*(*atori*) *Fl*]*am*(*iniae*) *et alim*(*entorum*) .... [*p*]*r*(*aetori*) *k*(*andidato*) *tutelar*(*i*) etc.

C. Vettius Gratus Atticus Sabinianus. Nel 242 con C. Asinius Lepidus Praetextatus. C. VI 2133 (21 Marzo). IX 3429 (12 Aprile): *C. Vettio Attico et C. Asinio Praetextato*. BM. 1900 p. 225: [*C.*] *Vettio Grato Attico Sabiniano, C. Asinio Lepido Praetextato*. C. VIII 18836 = 5509 (1 Maggio): *Sabiniano et Pretextato*. C. VII 415 = EE. 3 p. 130 (19-20 Ottobre). C. VIII 15867. BRh. 1040. 1310. 1410: *Attico et Pretextato*. BH. 1891 p. 587 (11 Dicembre): Οὐεττίῳ Ἀττικῷ καὶ Ἀσινίῳ Πραιτεξτάτῳ. Cf. Cod. Iust. 3, 3, 1 (1 Febbr.); 6, 11, 2 (18 Febbr.); 9, 32, 4 (24 Febbr.); 9, 33, 1 (1 Marzo); 4, 32, 15 (7 Marzo o Maggio); 9, 9, 14 (7 Marzo); 8, 40, 17 (10 Marzo); 9, 9, 15 (12 Marzo); 5, 75, 4 (15 Marzo); 7, 55, 2 (18 Marzo); 6, 6, 6 (30 Marzo); 3, 34, 3 (13 Apr.); 4, 10, 1 (27 Apr.); 2, 11, 17 (24 Sett.); 7, 53, 5 (13 Ott.) (« Attico et Praetextato »). Chron. F. Hyd. (« Attico et Pretextato »). Cass. F. Prosp. (« Attico et Praetextato »). Chron. Pasch. (« Ἀττικοῦ καὶ Πραιτεξτάτου »). F. Theon. (« Αττικος και Ἀβιολα »). F. Her. (« Αττικος και Πρετεκαστος »). V. Gord. 26, 3 (« Praetextato et Attico »).

L. Vettius Paullus, cos. suff. nell' 81 [1 Maggio-29 Giugno] con T. Iunius Montanus. C. VI 2059 (Atti Arval.; 1-13 Maggio). 328 (29 Giugno): *T. Vettio Paullo, T. Iunio Montano*. C. VI 2060 (Atti Arval.; 17-20 Maggio): *T. Iunio Montano, L. Vettio Paullo*.

[M. Vettius Niger, proconsole d'Asia sotto Nerone (Medaglie di Apamea)].

[C. Vettius Sabinianus, proconsole d'Africa (a. 190-1? C. VIII 823)].

[Vettius?] Sabinus, cos. suff. di anno ignoto. — Praefectus urbi nel 238 (V. Max. et Balb. 2. 4).

cos. II nel 240 con .... Venustus. C. VIII 18834 = 5508 (31 Marzo). III 5942 (25 Luglio): *Sabino et Venusto*. C. VI 2131 (12 Maggio). III 4337 (1 Settembre). WE. 2097 (6 Settembre). III 3474: *Sabino II et Venusto*. Cf. Cod. Iust. 5, 11, 3 (1 Genn.); 7, 2, 7 (23 Genn.); 4, 15, 3 (27 Genn.); 5, 12, 8 (1 Febbr.); 5, 43, 7 (23 Febbr.); 9, 19, 1 (27 Febbr.); 8, 29, 4 (1 Apr.); 8, 45, 2 (6 Apr.); 4, 57, 4 (26 Apr.); 9, 41, 6 (9 Maggio); 2, 50, 5 (10 Maggio); 7, 14, 2 (11 Maggio); 6, 44, 4 (18 Maggio); 8, 30, 2 (21 Maggio); 9, 9, 13 (1 Giugno); 2, 6, 3; 5, 14, 4 (9 Giugno); 4, 21, 5 (29 Giugno); 6, 37, 12, (11 Luglio); 2, 11, 16 (30 Luglio); 6, 45, 2 (8 Ag.); 2, 20, 3 (13 Ag.); 4, 57, 5 (17 Ag.); 6, 6, 5 (3 Sett.); 5, 4, 7 (29 Ott.); 1, 50, 1 (3 Nov.) Cod. Greg. 4, 2, 2 (29 Giugno); 1, 11, 3 (19 Ott.) (« Sabino II et Venusto »). Chron. Cass. F. Prosp. («Sabino et Venusto»). Chron. Pasch. (« Ἀλβίνου καὶ Οὐενέστρου »). F. Theon. (« Σαβινος τὸ Β' και Κορνηλιανός »). F. Her. (« Σαβινος Β και Βρενουτος »). V. Gord. 23, 4 (« Venusto et Sabino »).

Vettonianus. — v. P. *Autronius* Mamillianus. — L. *Funisulanus* Vettonianus.

Vettonianus, cos. suff. di anno ignoto con (v.) Corellius. — È forse (v.) L. Funisulanus Vettonianus.

[Sex. Vettulenus Civica Cerialis, procon-

sole d'Asia circa l' 88 (Suet. Dom. 10. Tac. Agr. 42)].

Sex. Vetulenus Civica Pompeianus. Nel 136 con L. Ceionius Commodus Verus (v. L. Aelius Verus).

Veturius. — v. Arrianus Aper.

Vetus. — v. C. *Antistius* Vetus. — C. *Antistius* C. f. Vetus (bis). — L. *Antistius* Vetus. — C. *Antistius* Vetus. — L. *Antistius* Vetus. — C. *Antistius* Vetus [a. 96: « Vetere et Valente »]. — L. *Calidius* Vetus. — *Carminius* Vetus. — Sex. *Carminius* Vetus (bis) [a. 150: « Gallicano et Vetere »].

Vibianus. — v. Sex. *Cocceius* Vibianus.

Vibius. — v. Ti. *Clodius* Vibius Varus. — imp. *Gallus*. — A. *Iulius* Pompilius Piso. — C. *Oppius* Sabinus Iulius Nepos. — imp. *Volusianus*.

Vibius Crispus, cos. suff. in anno ignoto. — *Curator aquarum* (a. 68-71. Frontin. 102) e proconsole d'Africa (a. 71-72. Plin. nat. hist. 19, 1 cf. Borghesi, Oeuvr. 4 p. 427).

cos. (suff.) II in anno ignoto.

cos. (suff.) III, probabilmente nell'istesso anno 83 in cui avvenne la guerra germanica di Domiziano. Schol. Vall. Iuv. 4, 94 (da canne di Stazio de bello Germanico) (« Lumina Nestorei mitis prudentia Crispi et Fabius Veiento potentem signat utrumque purpura ter memores implerant nomina fastos »).

A. Vibius C. f. Habitus, cos. suff. nell'anno 8 [1 Luglio] con (v.) L. Apronius C. f.

M. Vibius Liberalis, cos. suff. nel 166 [23 Marzo] con P. Martius Verus. C. XI 1926 (23 Marzo). Dipl. LXXIII C. III p. 1991: *M. Vibio Liberale*, *P. Martio Vero*.

C. Vibius Libo, cos. suff. nel 16 con C. Pomponius Graecinus. C. I² p. 72 (F. Ant.): *suf. C. Vibius Libo*, *C. Pompeius* (sic) *Graecina*, se *Libo* non é stato per errore trasportato dalla linea precedente, ove doveva accompagnarsi al nome Scribonius e non si debba leggervi Rufus.

C. Vibius Marsus, cos. suff. nel 17 con L. Voluseius Proculus. C. I² p. 72 (F. Ant.): *suf. C. Vibius Marsus*, *L. Voluseius Procul(us)*, p. 71 (F. Arv.): [*suf.: C. Vibius*] *Ma*[*rsus*, *L. Vo*]*lunseius*. — Proconsole dell'Africa (a. 27-30. C. VIII 10568. Müller, Num. de l'Afr. 2 p. 160) e legato della Syria (a. 42-45. Tac. ann. 11, 10. Ioseph. ant. 19, 6, 4. 7, 2).

[Vibius Passienus, proconsole d'Africa nel 265 (V. Cels.)].

C. Vibius C. f. Postumus. Nel 5 [1 Luglio] con C. Ateius Capito. C. I² p. 29 (F. Cap.): *ex k. Iul.: C. Vibius C. f. C. n. Postimus*, *C. Ateius L. f. L. n. Capito*. p. 72 (F. Praen.): [*s*]*u*[*f.*]: *C. Ateius*, [*C. Vibius*]. BM. 1902 p. 75 (fasti): *suf. C. Vibius*, *C. Ate*[*ius*]. C. I 750 (1 Luglio). 751 (23 Luglio): *C. Vib.*, *C. Atei.* C. VI 813. XII 2574: *C. Ateio Capitone*, *C. Vibio Postumo*. — Legato della Dalmatia nel 9 (Vell. 2, 116: « Vibius Postumus, vir consularis, praepositus Dalmatiae ». Dio Cass. 56, 15) e proconsole d'Asia (per tre anni tra il 12 ed il 19. BH. 1884 p. 467).

C. Vibius Rufus, cos. suff. in anno ignoto, [forse nel 16 v. C. Vibius Libo]. Dio Cass. 57, 17 (« ὁ [Οὐείβιος] Ροῦφος] ... καὶ ὑπάτευσε »). — *Curator riparum et alvei Tiberis*, primo nel collegio, pare prima del 24 (C. VI 1237. 31544).

C. Vibius Rufinus, cos. suff. di anno ignoto con M. Cocceius Nerva. C. VI 1539: *C. Vibius C. f. Rufinus*, *M. Cocceius M. f. Nerva*, *cos.*, *ex s. c.* — Legato della Germania superiore nel 43/45 (Rhein. Mus. 35 p. 154. NS. 1887 p. 209).

T. Vibius Varus. Nel 134 con (v.) L. Iulius Ursus Servianus III, al quale fu poi [2 Aprile] sostituito T. Haterius Nepos. Dipl. XLVIII C. III p. 1979 (= XXIV p. 877) (2 Aprile): *T. Vibio Varo*, *T. Haterio Nepote*. Aegypt. Urk. II. 696, 25: *Vibio Varo*. — C. V 4324: *T. Vibi Vari consularis* etc.

Vibellius. — v. P. *Coelius* Balbinus. — Q. *Pompeius* Senecio. — M. *Roscius* Coelius Murena.

Vicinillianus. — v. P. *Manilius* Vopiscus.

Vicirius Martialis, cos. suff. nel 101 [11 Agosto] con (v.) L. Maecius Postumus.

Victor. — v. L. *Egnatius* Victor Lollianus. — L. *Suanius* Victor.

Victor. Nel 369 con (v.) Valentinianus nob. puer.

Victorinus. — v. C. *Aucidius* Victorinus. — C. *Aufidius* Victorinus (bis) [a. 183: « Commodo et Victorino II ». a. 200: « Severo et Victorino »]. — *Iunius* Victorinus. — [*Pomponius ?*] Victorinus.

Victorinus (M. Pavonius Victorinus). Nel 265 in Gallia con (v.) Postumus IIII. Cf. Dessau, Mél. Boissier p. 167.

[P. Vigellius Raius Plarius Saturninus Atilius Braduanus Aucidius Tertullus (C. III 775 = 6183), forse quel Vigellius Saturninus, che intorno al 180 fu proconsole d'Africa (Tert. ad Scap. 3)].

Vincentius. — v. *Ragonius* Vincentius.

Vindex. — v. M. *Claudius* Macrinius Vindex Hermogenianus. — M. *Macrinius* Avitus. — C. *Octavius* Vindex.

M. Vindius Verus, cos. suff. nel 138 [16 Giugno] con P. Pactumeius Clemens. Dipl. LI C. III p. 1980 (= XXXVI p. 879) (16 Giugno): *M. Vindio Vero*, [*P.*] *Pactumeio Clemente.*

Vinicianus. — v. *Annius* Vinicianus.

M. Vinicius P. f., cos. suff. nel 735 u. c. = 19 a. C. [12 Ottobre] con Q. Lucretius Q. f. Vespillo. C. I² p. 64 (F. Colot.): *suf.: M. Vinicius P. f.* p. 65 (F. Biond.): *suf.: M. Mi*[*nucius*]. Mon. Anc. lat. 2, 32: [*Q. Lu-c*]*retio et* [*M. Vinicio*]. gr. 6, 11: Κοίντῳ Λουκρητίῳ καὶ Μάρκῳ Οὐινουκίῳ. 3, 11: Μάρκῳ Οὐινουκίῳ καὶ Κοίντῳ Λ[ουκρ]ητ[ίῳ]. — Vell. 2, 96 (« Agrippa (sic) Marcoque Vinicio avo tuo »). Tac. ann. 6, 15.

L. Vinicius L. f., cos. suff. nel 749 u. c. = 5 a. C. con Sex. Pompeius Cn. f. se bene supplì il Borghesi (5 p. 126). C. I² p. 69 (F. Lucerini): [*suf.*: *L. Vini*]*cius L. f. M. n.*, *S*[*ex. Pompeius Cn. f. Sex. n.*].

P. Vinicius M. f. Nel 2 con P. Alfenus P. f. Varus. C. I² p. 29 (F. Cap.): *P. Vinicius M. f. P. n.*, *P. Alfenus P. f. P. n. Varus.* p. 68 (F. Gab.): [*P. Vinucius*,] *L. Alfenius.* C. X 884: *P. Alfeno, P. Vinicio.* Cf. Dio Cass. ind. 55 (« Π. Οὐινίκιος ἢ Μινούκιος Ν. υἱ. καί Π. Ἀλφῆνος ἢ Ἀλφήνιος Π. υἱ. Ουάρος »). 55, 10 (« Πούπλιός τε Οὐϊνίκιος καὶ Πούπλιος Οὐάρος ὑπάτευσαν »). Chron. (« Vinicio et Varo »). F. Hyd. (« Vindicio et Varo »). Cass. (« C. Vinicius et P. Alfenus »). Chron. Pasch. (« Τουινδικίου καὶ Οὐάρου »). — Vell. 2, 103, 1 (« patre tuo P. Vinicio cos. »). Proconsole d'Asia (? Waddington, Fastes n. 65).

M. Vinicius P. f. Nel 30 con L. Cassius Longinus. C. I² p. 71 (F. Arv.): *L. Cassius, M.* [*Vinicius*]. C. X 1233 (F. Nol.): *L. Cassius Longinus, M. Vinicius.* Cf. Chron. (« Vinicio et Longino »). F. Hyd. (« Vinicio et Longino Cassio »). Cass. (« M. Vinicius et L. Cassius »). Chron. Pasch. (« Οὐεννικίου [E.: Οὐιννικάου] καί Λογγίνου »). Chron. ep. Rom. (« consulatu Minuci et Longini »). — Vell. in inscr. (« ad M. Vinicium cos. »). 1, 8, 1. 4 (« a quo tempore [fondazione di Roma] ad vos coss. anni sunt DCCLXXXII »). 1, 12, 5; 2, 7, 5; 2, 49, 2.

cos. II nel 45 con T. Statilius Taurus Corvinus. NS. 1887 p. 210: *M. Vinicio II, Tauro Stat*[*ili*]*o Corvino.* [C. VI 165, 1 p. 28: è falsa]. Cf. Dio Cass. 60, 25 (« ὕπατοι μὲν Μᾶρκος τε Οὐϊνίκιος δεύτερον καὶ Στατίλιος Κορουῖνος »). 2, 130, 4. 2, 113, 1. Chron. (« Vinicio et Corvino »). F. Hyd. (« Vinico et Corbino »). Cass. F. Prosp. (« Vinicio et Cornelio »). Chron. Pasch. (« Οὐεννικίου καὶ Κορβίνου »). Phlegon 6 (« Μάρκου Βινικίου καὶ Τίτου Στατιλίου Ταύρου »).

T. Vinicius Iulianus, cos. suff. nell' 80 [7 Dicembre] con (v.) M. Tittius Frugi.

T. Vinius (Rufinus?). Nel 69 con (v.) Galba II. — Tac. hist. 1, 13 (« Potentia principatus divisa in Titum Vinium consulem etc. »).

M. Vipsanius L. f. Agrippa [v. sopra *A*].

cos. II nel 726 u. c. = 28 a C. con imp. Caesar divi f. VI (v. *Augustus* VI).

cos. III nel 727 u. c. = 27 a. C. con (v.) Augustus VII. — C. VI 896: *M. Agrippa L. f. cos. tertium.* Kaibel, Inscr. Sic. 2419, 1: M. Ἀγρίππα[ς] ὕπατος τρίτον. CIAtt. III 675. CIG. sept. 349: ..... Μᾶρκον Ἀγρίππαν Λευκίου υἱὸν, τρὶς ὕπατον. EE. 8, 592. etc. Vell. 2, 90 (« Agrippae, quem usque in tertium consulatum ...., evexerat ») etc.

C. Vipstanus Apronianus. Nel 59 con (v.) C. Fonteius Capito. — C. VI 2041 lin. 33: *C. Vipstanus Apronianus co*(*n*)*s*(*ul*) *design*(*atus*). Proconsole d'Africa nel 69 (Tac. hist. 1, 76).

M. Vipstanus Gallus, cos. suff. nel 53 o 54 con C. Rutilius Gallicus. W. Stud. 3 p. 270 (tessera glad.) (15 Ott.): *M. Vipst.*, *C. Ru ....* C. III 4591 (a. 53 o 54): *Vipstano Gallo, C. Rutilio Ga*[*llic*]*o.*

L. Vipstanus Messalla. Nel 115 con (v.) M. .... Pedo Vergilianus. C. VI 543 (13 Gennaio): *L. Vipstano Messala,* [*M. Pedone*]. 43. 44 (28 Gennaio). 791: *L. Vipstanio Messalla, M. Vergiliano Pedone.* 10050 (8 Novembre): *L. Vipstanio Messalla.* 1984 (F. sod. Aug. Claud.): [*L.*] *Vipstano Messalla, M. Pedone Vergilian.* 2404. 2411: *Vergiliano et Messalla.* C. XV 20. 22: *Messalla et Pedone.* 21: *Pedone et Messalla.* C. VI 32515: *Messalla.* Cf. Chron. Cass. F. Prosp. (« Messala et Pedone »). F. Hyd. (« Messala et Pedone »). Chron. Pasch. (« Μεσσάλα καὶ Ποδῶνος »). — EE. 1 p. 250 (= CIAtt. 621): .... Οὐειψτανοῦ Μεσ[σάλα] ὑπατικοῦ....

L. Vipstanus Poplicola. Nel 48 con (v.) A. Vitellius. — Tac. ann. 11, 25 (« Vipstanus consul »).

Virius. — v. M. *Rubrenus* Virius Priscus.

L. Virius Agricola. Nel 230 con Sex. Catius Clementinus Priscillianus. Dipl. LXXXVII C. III p. 1999 (= LI p. 893) (7 Gennaio).

VI 1984 (F. sod. Aug. Claud.): *L. Virio Agricola, Sex. Catio Clementino*. C. VIII 826 (tra l'8 ed il 13 Marzo). BRh. 202: *Agricola et Clementiano*. C. III 5690 (14 Maggio). 5647, 10594. XV 4120. BRh. 1444: *Agricola et Clementino*. C. III 3515: *Agricol*. BRh. 231: *Priscilliano et Agricola*. BRh. 1027: ...... *Agricola*. Cf. Cod. Iust. 2, 4, 6 (6 Genn.); 2, 3, 12 = 3, 42, 4 (27 Febbr.); 4, 28, 5 (28 Febbr.); 2, 2, 1 (29 Marzo); 5, 37, 9 (16 Apr.); 4, 25, 3 (7 Maggio); 8, 19, 1 (11 Maggio); 9, 35, 2 (14 Maggio); 8, 24, 1 (15 Maggio); 6, 20, 3 (18 Giugno); 4, 39, 6 = 7, 10, 3 (24 Giugno); 3, 33, 6 (1 Luglio); 5, 37, 10 (22 Luglio); 2, 18, 12 (1 Ag.); 9, 1, 7 (18 Ag.); 8, 40, 12 (27 Ag.); 9, 22, 5 (30 Ag.); 2, 12, 12 (27 Sett.); 1, 26, 1 (30 Sett.); 2, 18, 13 (25 Ott.) (« Agricola et Clemente »). Cod. Greg. 3, 8, 1 (28 Febbr.) (« Agricola et Clementino ») Chron. Chron. ep. Rom. (« Agricola et Clementino »). F. Hyd. (« Agricola et Clemente »). Chron. Pasch. (« Ἀγρεκόλα καὶ Κλήμεντος »). F. Theon. (« Πρισκιλλιανος και Ἀγρικολαος »). F. Her. (« Πρισκιλλιανος και Αγρικολας »). Vat. fragm. 28 (« Agricola et Clementino »).

C. Virius Egnatius Sulpicius Priscus, cos. suff. di anno ignoto (circa al tempo di Caracalla): C. V 7783: .... *C. Vi[r]ius Egnatius Sulpicius Priscus, consularis, pontifex et flamen divi Severi, curator aquarum sacrae urbis et Miniciae* etc.

Virius Gallus. Nel 298 con (v.) Anicius Faustus II. — Sembra che a lui si debba riferire l'iscrizione C. VI 48: *Fecerat Euphranos Bacchum, quem Gallus honorat, fastorum consul, carmine ture sacris*.

Virius Lupus. Nel 278 con (v.) imp. Probus II. — NS. 1886 p. 276 (= C. VI 31775): ..... [*Viri*]*o Lupo, c. m. v.*, [*cos.*], *praef. urbi* (a. 278. 279, 280. Chron.) etc.

Virius Nicomachus Flavianus. Nel 394 in Occidente (console illegittimo designato da Eugenio). De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 183 n. 419 (13 Maggio): *consulatu Nicomaci Flabiani*. Bull. crist. S. III v. 2 p. 146 (30 Agosto): [*cons.*] *Flabiani*. ivi S. I v. 6 p. 65 (17 Settembre): *Nicomacho Flabiano* (sic) [a questa data dunque a Roma non era conosciuta la vittoria di Teodosio]. De Rossi p. 184 n. 420: *N*[*i*]*comaco* [*Fla*]*via*[*no*]. n. 421: *Nicomaco Fla*[*viano*]. C. VI 1782: *Virio Nicomacho Flaviano, v*(*iro*) *c*(*larissimo*), *quaestori, praet*(*ori*), *pontif*(*ici*) *maiori, consulari Siciliae, vicario Africae, quaestori intra Palatium, praef*(*ecto*) *praet*(*orio*) *iterum, co*(*n*)*s*(*uli*) *ord*(*inario*), *historico disertissimo* etc.: manca invece l'indicazione del consolato nella lapide C. VI 1783, posteriormente dedicata, quando il suo nome fu tolto dai fasti. Symm. ep. 2, 23 (« consul »). 24 (« consulatui tuo »).

Virius Orfitus. Nel 270 con (v.) Flavius Antiochianus II. — *Praefectus urbi* (a. 273. 274. Chron. C. VI 1112).

C. Visellius C. f. Varro, cos. suff. nel 12 [1 Luglio] con (v.) Germanicus Ti. f. — Legato della Germania inferior (a. 21-23? Tac. ann. 3, 41).

L. Visellius C. f. Varro. Nel 24 con (v.) Ser. Cornelius Cethegus. — Tac. ann. 4, 19: (« Varro consul »).

Vitellianus. — v. L. Suanius Victor Vitellianus.

Vitellius. — v. M. *Flavius* Vitellius Seleucus.

A. Vitellius P. f., cos. suff. nel 32 [1 Luglio], con Cn. Domitius Ahenobarbus. C. X 1233 (F. Nol.): *suf. k. Iul.: A. Vitellius*. C. I² p. 71 (F. Arv.): *suf.*: *A. Vitellius*. — Suet. Vit. 2 (« Aulus in consulatu obiit, quem cum Domitio, Neronis Caesari patre, inierat »).

L. Vitellius P. f. Nel 34 con (v.) Paullus Fabius Persicus. — Legato della Syria (a. 35-37?). Suet. Vit. 2 (« Lucius (Vitellius) ex consulatu Syriae praepositus »). Plin. nat. hist. 15, 83. Tac. ann. 6, 32. Dio Cass. 59, 27).

cos. II nel 43 con (v.) Claudius III.

cos. III nel 47 con (v.) Claudius IV. — Cohen, Méd. imp. I² p. 360 n. 54. 55. p. 367 n. 1. 2: *L. Vitellius cos. III censor*. Tac. ann. 14, 56 (« ..... Vitellio ter consuli etc. »); hist. 1, 9 (« .... censoris Vitellii ac ter consulis etc. »); 1, 52 (« tres patris consulatus, censuram, collegium Caesaris etc. »); 3, 66 (« .... Vitellius collega Claudio foret, quin ut censuram patris, ut tres consulatus etc. »). Suet. Vit. 2 (« mox cum Claudio principe duos insuper ordinarios consulatus ...., gessit »); 7 (« ter consulis »). Eutr. 7, 18 (« pater eius [Vitellii] non admodum clare natus tres tamen ordinarios gesserat consulatus »). Vict. ep. 8, 1 (« pater Lucio Vitellio ter consule »). Plut. Galba 22: (« πατρὸς ..... τρὶς ὑπάτου γενομένου »).

A. Vitellius L. f. Nel 48 con L. Vipstanus Poplicola. C. X 6637 (F. Ant.): [*A. Vitellio, L.*] *Vipstano Poplicola*. C. III 12321 (11 Giugno): [*L.*] *Viteilio* (sic) *L. f.*, [*L.*] *Vistano*. [VII 1202: *V. et P?*]. Cf. Tac. ann.

11, 23 (« A. Vitellio, L. Vipstano »). Chron. (« Vitellio et Publicula »). Cass. (« Vitellius II et Publicola »). F. Prosp. (« Vitellio et Publicola »). — Suet. Vit. 3 (« [L. Vitellius] duobus filiis superstitibus, quos.... consules vidit »). Proconsole dell'Africa nel 60 (Tac. hist. 1, 70; 2, 97. Suet. Vit. 5), *curator operum publicorum* (Suet. l. c.), legato della Germania inferior (Suet. Vit. 7. Tac. hist. 1, 9. 52). Imperatore, si proclamò console perpetuo C. VI 929: *A. Vitellius A. f. imperator, co(n)s(u)l perp(etuus)* cf. Suet. Vit. 11.

L. Vitellius L. f., cos. suff. nel 48 [1 Luglio]. — Suet. Vit. 3 (« [L. Vitellius] duobus filiis superstitibus, quos .... consules vidit »).

Vitellius, cos. suff. nel 189 [29 Maggio] con (v.) Severus, secondo la Vita Get. 3, 1. Forse si deve leggere Apuleius o Atulenus.

Vitrasius. — v. *Memmius* Vitrasius Orfitus. — T. *Pomponius* Proculus.

L. Vitrasius L. f. Flamininus, cos. suff. di anno ignoto. C. X 3870 (di lettura incerta cf. Domaszewski, Eranos Vindob. p. 63, n. 4): *L. Vitrasio L. f. Pos.* (sic) *Flaminino, cos., procos. provinciae Africae, leg. pr. pr. Italiae transpadanae et provinciae Moesiae superioris et exercitus provinciae Dalmatiae, curatori alvei Tiberis, riparum, cloacarum urbis* ....

Vittius Honoratus .... tianus (?) cos. suff. in anno ignoto. C. X 4758: *D(is) m(anibus) s(acrum), P. Vitli Hon.* .... *Vitti Honorati ....tian(i) co(n)s(ulis)* ....

Sex. Vitulasius Nepos, cos. suff. nel 78 [Aprile]. C. VI 32362: .... [*Sex. Vi*]*tulasio Ne*[*pote*].

C. Voconius Saxa Fidus, cos. suff. circa il 148 o 149. — BH. 1890 p. 643: K. Οὐοκώνιον ... [Αἰμι]λία Σάξαν Φείδον, ὕπατον ἀποδεδιγμένον, πρεσβευτὴν καὶ ἀντιστράτηγον τοῦ Σεβαστοῦ ἐπαρχειῶν Λυκίας καὶ Παμφυλίας, (almeno dal 144 al 147), ἀνθύπατον Πόντου καὶ Βιθυνίας, πρεσβευτὴς Σεβ. λεγεῶνος δ' Σκυθικῆς, ἐπιμελητὴν ὁδοῦ Οὐαλερίας Τ[ει]βουρτείνης καὶ ἐν ἄλλοις τόποις στρατολογήσαντα, στρατηγὸν, δήμαρχον, ταμίαν καὶ ἀντιστράτηγον ἐπαρχείας Μακεδονίας, χειλίαρχον πλατύσημον λεγεῶνος γ' Κυρηναικῆς etc. Proconsole d'Africa (C. VIII 11029). Cf. Prosopogr. 3 p. 472.

[Volasenna, proconsole d'Asia (a. 62/3. Medaglia di Ancyra)].

Volesus. — v. L. *Valerius* Messalla Volesus.

L. Voluseius Proculus, cos. suff. nel 17 con (v.) C. Vibius Marsus.

Volusianus. — v. C. *Ceionius* Rufius Volusianus. — L. *Petronius* Taurus Volusianus [a. 261: « Gallieno et Volusiano »]. — L. *Publius* Petronius Volusianus.

imp. Volusianus (Imp. Caes. C. Vibius Afinius Gallus Veldumnianus L. Volusianus Pius Felix Augustus). Nel 252 con (v.) imp. Gallus II.

cos. II nel 253 con .... Maximus. C. X 4571 (1 Febbraio): *Volusiano et Maximo*. C. XI 4999 (seconda metà di Gennaio o prima di Febbraio): *Divo Volusian*[*o et Valeri*]*o* (?) *Maximo*. C. VIII 2482 (21 Novembre): *Volusiano II et Maximo*. Cf. Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Volusiano II et Maximo »). Chron. Pasch. (« Βολουσιανοῦ τὸ β' καὶ Μαξίμου »). F. Theon. (« Βολουσιανος τὸ Β' καὶ Βολουσιανος » cui segue « Βαλεριανὸς καὶ Μαξιμινος »). F. Her. (« Ουολουσιανος τὸ Β' και Γαληνος τὸ Α' »). Chron. ep. Rom. (« consulatu Volusiani et Maximi »).

Volusinna. — v. C. *Iulius* Volusinna.

Volusius. — v. Q. *Octavius* Volusius Thuscen....

Q. Volusius Flaccus Cornelianus. Nel 174 con L. Aurelius Gallus. C. XIV 3594 (21 Aprile): *Gallo et Flacco*. NS. 1889 p. 8 (21 Maggio): *Q. Volusio Flacco, L. Aurelio Gallo*. Kaibel, Inscr. Sic. (23 Luglio): Γάλλῳ καὶ Φλάκκῳ Κορνηλιάνῳ. EE. 5, 1043 (seconda metà di Maggio). C. III 5200 (1 Agosto). 12048 (26 Ott.). VI 211. VIII 17952 = 2464. 2466: *Flacco et Gallo*. C. VI 2382: *Flacco*. C. XV 4362: *Corneliano et Gallo*, cf. 4363. Cf. Chron. F. Hyd. Cass. F. Prosp. (« Gallo et Flacco »). F. Theon. Chron. Pasch. (« Γάλλου καὶ Φλάκου »).

L. Volusius Q. f. Saturninus, cos. suff. nel 742 u. c. = 12 a. C. [1 Agosto] con (v.) C. Caninius Rebilus. C. I² p. 62 (F. Cupr.): [*k.*] *August. L. Volusius Sa*[*turninus*]. Cf. p. 28 (F. Cap.). 64 (F. Colot.). — C. III 727: .... *L. V*[*ol*]*usio Sa*[*t*]*urnino* .... VI 31726: *L. Volusi cos.* Tac. ann. 3, 30 (« Volusio vetus familia neque tamen praeturam egressa: ipse consulatum intulit »). Fu proconsole dell'Africa (a. 748 u. c. = 6 a. C.? Müller, Num. de l'Afr. 3, p. 35, 52) e legato della Syria (a. 4/5. Moneta di Antiochia).

L. Volusius L. f. Saturninus, cos. suff. nel 3 [1 Luglio] con (v.) P. Silius P. f. — C. III 2974: *L. Volusio L. f. Saturnino,*

cos. .... *leg. pro pr. divi Aug., leg. pro pr. Ti. Caesaris Augusti.* Cf. 2975. Colum. 1, 7, 3 (« consularem virum... L. Volusium»). Legato della Dalmatia tra il 37 ed il 41 (C. III 2882. EE. 4, 366), proconsole d'Asia (? Fraenkel, Inschr. v. Pergamum 427), praefectus urbi nel 42 ed in questo ufficio morto nel 56 (Plin. nat. hist. 7, 62; 11, 223). Cf. Mommsen ad C. III 2974.

Q. Volusius L. f. Saturninus. Nel 56 con P. Cornelius Scipio. C. IV Suppl. XIX, 13 (seconda metà di Febbraio o Marzo): *Q. Volusi*[*o*], *P. Cornelio.* XX, 3 (18 Giugno): *Q. Volusio Saturnino*, [*P. Cornelio*]. XXI, 2 (24 Giugno): *Q. Volusio Saturnino, P. Cornelio Scipione.* XXI, 16 (24 Giugno): *Q. Volusio Saturnino, P. Cornelio.* XXIII, 1: [*Q. Volusio S*]*aturnin*[*o*, *P. Cornelio Scipi*]*one.* C. X 1401 (2 Marzo): *Volusio, P. Cornelio.* X 1574 (cf. VI 2002. NS. 1887 p. 221). WZ. 1884 Korrbl. 42: *Q. Volusio Saturnino, P. Cornelio Scipione.* C. XI 4123: [*Q. Volu*]*sio, P. Corn*[*elio*]. Cf. Tac. ann. 13, 25 (« Q. Volusio, P. Scipione »). Phlegon, mir. 27 (« Κοΐντου Οὐολουσίου Σατουρνίνου καὶ Ποπλίου Κορνηλίου Σκιπίωνος »). — Chron. Chron. ep. Rom. F. Hyd. (« Saturnino et Scipione »). — Plin. 7, 62 (« Volusium Saturninum qui fuit consul »).

L. Volusius Saturninus. Nell' 87 con (v.) Domitianus XIII, cui fu poi sostituito [22 Gennaio - 1 Febbraio] C. Calpurnius .... C. VI 2065 (Atti Arval.; 22 Gennaio, 1 Febbraio) *L. Volusio Satur*[*nino*], *C. Calpu*[*rnio* .....].

Q. Volusius Saturninus. Nel 92 con (v.) Domitianus XVI, cui fu poi sostituito [13 Gennaio - 25 Aprile] L. Venuleius Apronianus. C. XIV 245 (F. Ost.): *Idib. Ian.: L. Venuleius A*[*pronianus*]. C. VI 2068 (Atti Arval.; 25 Aprile). 3737: *Q. Volusio Saturnino, L. Venuleio Aproniano.* 31124: [*L. Ve*]*nuleio* [*Aproniano, Q. V*]*olusio* [*Saturnino*].

Volusus. — v. M. *Metilius* Aquillius Regulus.

Vopiscus. — v. P. *Manilius* Vopiscus [a. 114: « Hasta et Vopisco »]. — L. *Pompeius* Vopiscus (bis) [a. 69: « Vergilio et Vopisco »].

.... Vopiscus, cos. suff. nel 60 con (v.) L. Velleius Paterculus.

Vulcacius. — v. C. *Iavolenus* Calvinus.

Vulcacius Rufinus. Nel 347 con Flavius Eusebius. De Rossi, Inscr. christ. 1 p. 60 n. 94 (19 Maggio). Leblant, Nouv. rec. p. 297 (5 Luglio). De Rossi p. 61 n. 95 (22 Ag.). C. XI 2599 (seconda metà di Settembre o prima di Ottobre): *Rufino et Eusebio.* C. X 477 (1 Agosto): *Vulcacio Rufino et Fl. Eusebio.* Cf. Cod. Iust. 6, 62, 2 (11 Marzo). Cod. Theod. 11, 36, 8 (8 Marzo); 5, 4, 1 (11 Maggio) (« Rufino et Eusebio »). Chron. Cass. F. Prosp. (« Rufino et Eusebio »). F. Hyd. (« Rufino et Eusebio »). F. Theon. F. Her. Chron. Pasch. (« Ῥουφίνου καὶ Εὐσεβίου »). — C. VI 32051: ..... *Vulcacio Rufino, v*(*iro*) *c*(*larissimo*), *cons*(*uli*) *ordin*(*ario*), *prae*[*f*(*ecto*)] *praetorio, comiti per O-r*[*i*]*entem, Ae*[*g*]*ypti et Mesopotamiae, per* [*e*]*asdem vice sacra iudicanti, comiti ordinis primi intra consistorium, Numidiae consulari, pontifici maiori* etc.

Zeno. — v. M. *Antonius* Zeno.

Zenophilus. Nel 333 con (v.) Flavius Iulius Zenophilus.

C. dall'anno 399 all'anno 632

Acilius. — v. *Faustus* — *Rufius.*

Flavius Adelphius. Nel 451 in Occidente (con l'imp. Flavius Marcianus in Oriente); i due consoli non furono proclamati nell'altra parte o solo tardi cf. De Rossi I p. 331). — De Rossi, Inscr. christ. I n. 752 (7 Ag.). 753 (24 Sett.). Boll. crist. S. I v. 5 p. 60: *Adelfio.* Cf. Cass. (« Marcianus Aug. et Adelphius »). F. Hyd. (« Adelphio et Martiano »). F. Her. (« Μαρκιανου Αυγουστου και Αδελφιου »). F. Prosp. Aug. (« Marciano Aug. et Adelfio »). cf. F. Marii etc. [Cont. Cod. « Fl. Adelfio »]. Cod. Iust. 11, 70, 5 (18 Genn.). 1, 12, 5 (13 Luglio). 1, 2, 11. 1, 11, 7 (12 Nov.). 9, 39, 2 (21 Dic.). 10, 5, 2 (28 Dic.) (« Marciano A. »). Nov. Mart. 3 (18 Genn.); Nov. Val. 30. 31 (31 Genn. 3 Febbr.); 32 (31 Genn.); 33 (13 Luglio). (« Martiano A. I et Adelphio »). Leonis pp. epist. *passim.*

Aeonius v. Probianus.

Flavius Aetius Gaudentii f. Nel 432 in Occidente (con Valerius Leontii f. in Oriente). C. V 7530 di Aquae Statiellae (5 Marzo): *consulato Aeti et Valerio* [ma, poichè dalle seguenti iscrizioni nel mese di Giugno Valerius non appare ancora noto in Occidente, il De Rossi suppone o che sia stata incisa dopo (p. 295) o che si debba leggere *post consulatum* (p. 581)]. De Rossi, Inscr. christ. I n. 677 (2 Marzo). 678 (10 Giugno): [766 (Dec. ?]: *Aetio.* Cf. Cass. (« Aetius et Valerius »). F. Prosp. F. Hyd. Aug. (« Aetio et Valerio »). F. Her. (« Ουαλλεριου και Αετιου »).

F. Mar. (« Valerii et Aetii »). Cod. Iust. 12, 16, 3 [C. Th. 6, 23, 3] K (24 Marzo). 1, 12, 4 [C. Th. 9, 45, 5 (« Valerio et qui fuerit nuntiatus »)] (28 Marzo). 12, 17, 2 [C. Th. 6, 24, 11] (11 Giugno) (« Aetio et Valerio »). Caelestini ep. Jaffé 386. 387. 388.

cos. II nel 437 con Sigisvultus (v. *Isidorus*). C. IX 1366 (fine di Aprile): [*Aetio II*] *et Segisulto*. III 9518 (15 Ott.): *Aetio e*[*t Sigisvul*]*to*. De Rossi, Inscr. christ. I n. 698: *Ffll.* [*Aetio II et Sigi*]*svulto*). CIG. 9427 (Salonae): ὑπατίᾳ Φλ. Ἀετίου καὶ Σιγισβούλ-δ(ου). Cf. Cass. (« Aetius II et Segisvultus »). F. Prosp. (« Aetio II et Segisvulto »). F. Hyd. (« Atio II et Segisvulto »). F. Aug. (« Aecio II et Segisvuldo »). F. Mar. (« Aetii II et Sigisvuldi »). F. Her. (« Αετίου τὸ Β' και Σιγησβουλδου »). — Cf. Mommsen, Hermes 1901 p. 516 n. 5.

cos. III nel 446 con Symmachus. NS. 1897 p. 365 (4 Marzo): *Aetio ter et Si*(*mma*)*co*. p. 366 (25 Giugno?): *Aetio ter*. De Rossi, Inscr. christ. I n. 734 (fine di Nov. o 1 Dec.): *Aetio III et Sym*[*macho*]. 735: *Aetio III e*[*t Symmacho*]. 736: *Aetio III et Symm*[*acho*]. Bull. crist. S. IV, v. 2 p. 130 (sotto Ponzano): *Aetio III et* [*Symmacho*]. Cf. Cass. (« Aetius III et Symmachus »). F. Prosp. (« Aetio III et Symmacho »). F. Hyd. (« ..... Aetio III »). F. Her. (« Αετιου το Γ' και Συμμος »). F. Mar. (« Valentiniani VII et Aeti III »; gr. « ὑπ. Λεοντίου τὸ γ' καὶ Συμμάχου »). etc. Cod. Iust. 1, 14, 8 (17 Ott.) (« Aetio III et Symmacho »). Nov. Val. 20, 1 (21 Ott.); 21 (15 Dic.); 20, 2 (26. 27. 28 Dic.) (« Aetio III et Symmacho »). — V. il panegirico di Merobaude per questo consolato (Hyd. chron. 2, 24, c. 128).

cos. IIII nel 454 con Studius (ambedue orientali, proclamati a Roma prima della metà di Maggio v. *Opilio*). NS. 1888 p. 704 (19 Maggio): [*consulatu*] *Aeti et Stud*[*i*]. De Rossi, Inscr. christ. I n. 765 (.... Augustas): *Aetio et Istudio*. n. 1159: ὑπατείᾳ Ἀετίου καὶ Στουδίου. Cf. Cass. (« Aetius et Studius »). F. Hyd. (« Aetio IIII et Studio »). F. Her. (« Αετιου και Σπουδιου »). F. Aug. (« Aecio IIII et Vincomalos »); nella cont. cod. Alcobiac. (« p. c. Opilionis v. c.: Actio et Studio »). Cod. Iust. 1, 14, 9 = 5, 5, 7 (4 Apr.) (« Aetio et Studio »). Nov. Mart. 4 (4 Apr.); Nov. Val. 2, 4 (28 Ott.) (« Aetio et Studio »). — Su Aetius v. Mommsen, Hermes 1901 p. 516 segg.

Flavius Agapitus. Nel 517 in Occidente (con Anastasius in Oriente, non promulgato in Occidente). De Rossi, Inscr. christ. I n. 930 = C. VI 32959 (25 Luglio): *Agapito*. C. XIII 2375 di Lugudunum (28 Luglio): *Aga*[*pit*]*o*. IX 1383 (8 Nov.) *Agapito*. C. XII 2353 (6-12 Dec.): [*Ag*]*apito*. X 4495 (Dic.): *Flavio Acapito*. 1347 (15 Dic.): *cons. Agapiti*. III 9526: ....., *et Agapit* ..... XII 2068: Cf. leg. Burgund. tit. 52. etc. (De Rossi p. 433. 584). Cass. (« Anastasius et Acapitus »). F. Mar. etc. (« Anastasio et Agapito »). F. Her. (« Αναστασιου και Αγαπητου »). Chron. Pasch. etc. (« Agapito »). Cod. Iust. 4, 29, 21. 5, 27, 6 (1 Apr.). 2, 7, 24 (1 Dic.) (« Anastasio et Agapeto »). — L'anno seguente almeno nel regno di Teodorico è segnato con *post consulatum Agapiti* v. *Magnus* (Cf. De Rossi p. 434). SI. 1, 863 di Laus Pompeia: [*p. c. Agapiti*] *et Anastasi* C. XIII 2376 (4 Dic.): *p. c. Agapeto*. DeRossi I n. 966 (Apr. o Maggio): *p. c. A*[*gapiti*]. 967 (Ott. o Nov.): *p. c. Agapiti*. [NS. 1897 p. 367 ?]. Cf. Chron. Pasch. Auct. Haun. F. Vindob. post. (« post. consulatum Agapiti »). — E anche nell'iscrizione di Vasio del 25 Gennaio 519 (C. XII 1500) ricorre la formola: *p. c. iterum Agapiti*. (v. *Eutaricus*).

Aginatius. — v. ..... *Faustus*.

Agorius. — v. ..... *Mavortius*.

Agricola. Nel 421 in Occidente, con Eustathius in Oriente. C. III 12857: *Agri*[*cola et Eustat*]*hio*. Cf. Cass. (« Agricola et Eustathius »). F. Prosp. (« Agricola et Eustatio »). F. Hyd. (« Agricola et Eustatio »). F. Aug. (« Agricola et Eustasio »). F. Mar. (« Eustathii et Agricolae »). F. Her. (« Ευσταθίου και Αγρικολα »). Cod. Iust. 9, 9, 34 [C. Th. 3, 16, 2] (10 Marzo). 9, 40, 3 = 10, 10, 4 [C. Th. 4, 15, 1; 9, 42, 23; 10, 10, 29. 30] (8 Luglio). 1, 2, 6 = 11, 21, 1 [C. Th. 16, 2, 45] (14 Luglio); Cod. Theod. 11, 27, 1 (28 Luglio) (« Eustatio et Agricola »). — Sidon. carm. 15, 151.

Albinus. v. .... *Basilius*. — .... *Manlius*.

Albinus. Nel 444 con (v.) Theodosius iunior XVIII. De Rossi I n. 717 (1 Aprile): *cons. Albini*. Cf. De Rossi I p. 314.

Albinus iunior (Faustus Albinus). Nel 493 in Occidente (non proclamato in Oriente), con Eusebius II in Oriente (proclamato in Occidente solo forse alla fine dell'anno). A Lugudunum non era ancora promulgato al principio di Marzo (v. *Anastasius*). C. XI 2585 (4 Giugno): *Albino*. De Rossi I n. 900 (7 Sett.).

901 (Sett. - Ott.). 886 (10 Ott.): *cons. Albini.* C. XI 4163 (5 Ott.): *cons. Albini iunioris.* De Rossi I n. 902. 903]. Cf. Cass. (« Albinus v. c. »). Chron. Pasch. (« Albino v. c. et Eusebio »). F. Mar. (« Eusebii II et Albini »). F. Her. (« Ευσεβιου β' μονου »). De Rossi I p. XLII. 390. 400.

Anastasius. — v. *Magnus.*

Anastasius Augustus. Nel 492 con Rufus, ambedue in Oriente (cf. De Rossi I p. 400). C. IX 3568 (16 Nov.): *D. n. Anastasio p. p. Aug.* C. XIII 2364 (21 Nov.): *Anastasio et Rufo.* n. 623 (22 Dic.): *Anastasio.* C. V 6221: *D. n. Anastasio A[u]g.* Cf. Cass. (« Anastasius Aug. et Rufus »). F. Aug. (« Anastasio Aug. »). F. Mar. (« Anastasii Aug. et Rufi »). F. Her. (« Αναστασιου Αυγ. και Ρουφου »). Pasch. Camp. (« Anastasio Aug. et Rufo ») etc. Cod. Iust. 12, 35, 18 (1 Genn.). 1, 30, 3 (1 Marzo) (« Anastasio A. et Rufo »). — Per l'anno seguente (v. *Albinus*) troviamo: C. XIII 2365 (6 Marzo). 2366 di Lugudunum: *post consulatum Anastasi et Rufi.*

cos. II nel 497 solo, in Oriente, non promulgato in Occidente (v. *Viator*). Cf. Cass. (« Anastasius Aug. II »). F. Aug. (« Anastasio Aug.»). F. Mar. (« Anastasii Aug. II solius »). F. Her. (« Αναστασιου Αυγ. τὸ Β' Ἰωαννου »). Cod. Iust. 5, 17, 9 (15 Febbr.). 2, 7, 20 (II K. Ian.) (« Anastasio A. II »). Cf. De Rossi I p. 408. — Per l'anno seguente (v. *Paulinus*) Greek pap. 113: μετὰ τὴν ὑπατίαν τ[ο]ῦ δεσπότου ἡμῶν Φλ. Ἀναστασίου τοῦ αἰωνίου Αὐγούστου τὸ β' Φαμενὼθ κη.

cos. III nel 507 in Oriente, con Venantius Liberii filius in Occidente. Cf. Cass. (« Anastasius Aug. III et Venantius »). F. Mar. (« Anastasii Aug. III »). F. Her. (« Αναστασιου Αυγ. το Γ' και Βεναντιου »). etc. — Per l'anno seguente (v. *Venantius*) C. XII 5339 (1 Giugno): *post consulatum Anastas[i] et Ve- nanti.*

Flavius Anastasius Paulus Probus Sabinianus Pompeius Anastasius. Nel 517 in Oriente, con (v.) Flavius Agapitus in Occidente. C. V 8120, 2: *Fl. Anastasius Paulus Probus Sabinianus Pompeius Anastasius vir inl., comes domestic. equit. et cons. ordin.* Cf. De Rossi, I p. 433.

Anatolius. Nel 440 in Oriente, con (v.) imp. Placidus Valentinianus in Occidente. — Année epigr. 1895, n. 163 (di Gerasa): ἐπὶ τοῦ κυρίου μοῦ Ἀνατολίου τοῦ μεγαλοπ(ρε-πους) στρατηλάτου καὶ ὑπάτου. — CIG. 8617: ..... τοῦ ..... Ἀ]νατολίο[υ] ..... καὶ ὑπάτου. Act. conc. Chalced. (Labbé, V p. 850) (« ...magnificentissimus et gloriosissimus magister militiae et ex consul ordinarius »).

Anicius. — v. *Basilius.* — *Bassus.* — *Boethius.* — *Faustus.* — *Olybrius.* — *Probus.*

Anthemius. — v. *Isidorus.* — *Procopius.*

Anthemius. Nel 405 in Oriente con (v.) Stilicho II in Occidente. — Sidon. carm. 2, 98 (« Huic socer Anthemius praefectus, consul et idem Iudiciis populus atque annum nomine rexit »).

Imp. Anthemius. Nel 455 in Oriente, ancora come privato (Procopius Anthemius Procopii f.) con (v.) Valentinianus VIII. Non promulgato in Occidente, o molto tardi.

cos. II nel 468 in Occidente. De Rossi n. 1162: *D. n. Anthemio Aug. secundo.* 824: *D. n. Anthemio Aug. II.* C. XI 4332: *D. n. Anthemio p(er)p(etuo) [Aug. II].* [C. X 1539 di Neapolis (9 Marzo): *Anthemio III*]. — Cf. Cass. (« Anthemius Aug. II »). Chron. Pasch. (« Antemio Aug. bis »). F. Aug. (« Antemio Aug. II et Severo »). F. Hyd. (« Aug. Antimio II »). F. Mar. (« Anthemii Aug. II solius »). F. Her. (« Ανθημιου Αυγ. μονου ») etc. Cod. Iust. 1, 14, 10 (8 Febbr.). 10, 23, 3 (?) (25 Marzo). 1, 4, 15 = 2, 6, 8 (31 Marzo). 10, 23, 4 (1 Luglio). 1, 3, 28. 5, 14, 9 (18 Ag.). 2, 7, 13 (20 Ag.). 9, 12, 10 (28 Ag.). 10, 19, 8 = 11, 54, 1 = 11, 56, 1. 6, 60, 4 (1 Sett.). 12, 21, 7? (« Anthemio A. II »). Nov. Anthemii 1 (20 Febbr.; 15 Marzo); 2. 3 (19 Marzo) (« Anthemio A. II »).

Anthemius. Nel 515 in Oriente, con (v.) Florentius in Occidente.

Flavius Anthiochus. Nel 431 con (v.) Bassus. — CIG. 9730: ὑπατίᾳ Ἀντιόχο[υ]. — Cod. Theod. praef. (« Anthiocus, cuncta sublimis, ex praefecto et consule »).

Apollonius. Nel 460 in Oriente, con (v). Magnus in Occidente. Forse promulgato in Occ. circa nel Settembre.

Flavius Appion. Nel 539 in Oriente [non promulgato in Gallia (v. *Iohannes* — *Paulinus*)]. CIG. 8635 (Gortyna): ὑ(πατείας) Φλ. Ἀππίωνος. — Cf. Chron. Pasch. (« Appione »). F. Mar. (« Appionis solius »). F. Her. (« Αππιωνος μονου »). V. De Rossi I p. 487. C. II 2699: *Fl. Strategius Apion v. inl. cons. devv. domm. et cons. or.*

Apronianus. — v. *Asterius.*

imp. Arcadius V (v. sopra B). Nel 402 in Oriente con Honorius V in Occidente (v. *Vincentius*). De Rossi I n. 504 (1 Giugno): *co[ns. dd. nn. Arcadii] Aug. V et Honori Aug. V.* 505 (9 Luglio): *dd. n[n. Arcadio] Aug. V et Honor[io V].* 506 (27 Luglio) (cf. 516): *Dd. nn. Arcadio et Honorio Augg. cc. quinq(uie)s.* 336 (Luglio - Ag.): *dd. nn. Arcadio et Honorio V.* C. V 6224 (22 Ag.). NS. 1888 p. 504 (31 Ag.): *dd. nn. Arcadio et Honorio Augustis V.* De Rossi I n. 507 (11 Sett.). 513. 514 (cf. 315): *[Arc]adio et Honorio Augg. V.* 509 (19 Sett.): *conss. Arcadi et Honori Augg. V.* 508 (cf. p. 577)(Ag.-Sett.): *... usto quinquis.* [cf. 567-571. 616-625. 855. 1148]. Cf. Cass. (« Arcadius V et Honorius V »). F. Prosp. Hyd. Aug. (« Arcadio V et Honorio V »). F. Mar. (« Arcadii V et Honorii V »). F. Her. (« Αρκαδιου τὸ Ε' και Ονωριου τὸ Ε' »). Chron. pasch. (« Arcadio Aug. V et Honorio Aug. V »). Cod. Theod. 14, 17, 14 (22 Marzo); 7, 13, 15 (6 Dic.) (« Arcadio et Honorio AA. V »). Cod. Pers. Montepessul. 212. Vatic. H 36 (« css. dd. nn. Arckadio et Honorio q(uinquies) »). Forse a quest'anno si riferisce la strana indicazione del 18 Dicembre N. bull. crist. 1904 p. 94: *Arcadio et Teodosio,* unendosi il console di quest'anno col designato del seguente. — Per l'anno seguente (v. *imp. Theodosius iun.*); NS. 1893 p. 284 (Syracusae) (24 Genn.): μετὰ τὴν ὑπατία(ν) Ἀρκαδίου κ(αὶ) Ὁνωρίου σ(εβαστῶν) τὸ ε'.

cos. VI nel 406 in Oriente, con Anicius Petronius Probus in Occidente. De Rossi I n. 554 (20 Apr.). 557 (15 Ott.): *d. n. Arcadi[o Aug. VI] et Petronio Probo.* 555 (2-6 Luglio): ..... *[Arc]adio Aug. VII* (?). 556 (10 Ag.): *d. n. Arcadio Augusto G.* NS. 1888 p. 703 (10 Sett.). De Rossi I n. 560: *D. n. Arcadio Aug. VI et Anicio Probo.* NS. 1888 p. 635 (13 Sett.): *[d. n. Arcadio se]x[ti]es et Anicio Probo.* VI 32009. C. XI 1872: *Arkadio VI, P. Anicio Probo.* De Rossi I n. 559: *D. n. A[rcadio Au]gusto VI et Anic[io Petronio] Probo.* 561 (cf. 562-565): *[Arcadio] Aug. VI et Pr[obo].* [cf. 567-561]. — Cf. Cass. (« Arcadius VI et Probus »). F. Prosp. Chron. Pasch. F. Aug. Hyd. (« Arcadio VI et Probo »). F. Mar. (« Arcadii VI et Probi »). F. Her. (« Αρκαδιου τὸ ϛ' καὶ Προβου »). Cod. Iust. 11, 4, 1 [C. Th. 13, 7, 2] (11 Genn.); 12, 45, 3 [C. Th. 7, 18, 15] (24 Marzo); 12, 37, 12 [C. Th. 7, 4, 28] (9 Apr.); 8, 11, 16 [C. Th. 15, 1, 44]; 11, 8, 10 [C. Th. 10, 13] (27 Giugno); 8, 1, 4 [C. Th. 2, 4, 6] (20 Luglio); 2, 12, 26 (14 Ott.); 8, 10, 9 [C. Th. 15, 1, 45] (22 Ott.); 1, 47, 1 [C. Th. 7, 11, 1] (27 Nov.); 4, 44, 18? (30 Dic.) (« Arcadio A. VI et Probo »). Cod. Theod. 13, 11, 11 (9 Febbr.); 7, 4, 27 (1 Apr.); 7, 13, 16. 17 (17 Apr.?); 9, 34, 10 (28 Apr.); 11, 1, 30 (4 Sett.); 12, 1, 167 (5 Ott.); 15, 1, 46 (21 Nov.); 10, 25, 1 (1 Dic.); 11, 36, 33 (7 Dic.). (V. *Stilicho II*).

Ardabur. Nel 427 con (v.) Hierius in Oriente.

Ardabur Asparis f. Nel 447 in Oriente, con (v.) Calepius in Occidente. Non promulgato in Occidente o almeno solo tardi.

Flavius Areobindus. Nel 434 in Oriente, con (v.) Fl. Ardabur Aspar in Occidente.

Areobindus. — v. *Maiorianus.*

Flavius Areobindus Dagalaiphus Areobindus Dagalaiphi f. Nel 506 in Oriente, con (v.) Fl. Ennodius Messalla in Occidente. — IH. 342, 2: *Fl. Areob. Dagal. Areobindus, v(ir) i(nlustris), ex c(omes) sac(ri) sta(buli) et m(agister) m(ilitum) p(er) O(rientem), ex c(onsul), consul or(dinarius).*

Aristaenetus. Nel 404 in Oriente, con (v.) Honorius VI in Occidente. Conosciuto solo tardi in Occidente.

Armatus. Nel 476 in Oriente con (v.) Basiliscus II. Rimase solo alla fine dell'anno. — In Occidente il decreto di Zenone, che aboliva il consolato di Basilisco, fu promulgato solo alla fine del 477, onde nel 478 (al principio) si ha: C. XIV 3897 (1 Marzo): *p. c. iter(um) Armati.* cf. De Rossi I n. 869 = C. VI 32954.

Armenius. — v. *Clementinus.*

[Asclepio. Cf. De Rossi I p. 487: Asclepionem fastis omnibus ignotum duae tantum Iustinianei codices leges (5, 62, 25; 12, 16, 5) Kalendis Ianuariis anno 499 cum Ioanne consulem memorant, quod indicium silentibus fastis vel nihili habendum est, vel de Asclepione consule paene dixerim ἐφημέρῳ interpretandum; ita ut fasces ei vix crediti sint statim erepti].

Asclepiodotus. Nel 423 in Occidente con (v.) Marinianus in Occidente. Fu promulgato in Occidente alla fine dell'anno. C. III 14303[1] di Salonae: *[As]clep[iodoto].* — Per l'anno seguente (v. *Marinianus*) NS. 1895 p. 320: [μετὰ τὴν ὑπ]ατίαν [Ἀσκλεπιοδ]ώτου.

Aspar. — v. *Ardabur.*

Aspar (Flavius Ardabur Aspar Ardaburis f.). Nel 434 in Occidente, con Areobindus in Oriente. [In Sicilia, almeno nei primi mesi

non era noto nessuno dei due v. *Theodosius XIII*]. Bull. crist. S. I, 1 p. 23 (22 Marzo): *Aspari et Ariobin* .... De Rossi I n. 682 (29 Sett.): *Flaviis Aspare et Ariavindo.* 683 (13 Ott.): *Aspare et Ariobindo.* C. V 6201: *Aspero e*[*t Ariobindo*]. NS. 1900 p. 24: [*Aspare et*] *Ariobindo.* N. bull. crist. 1904 p. 91 (29 Marzo): *cos. Aspre* ....? [De Rossi I, n. 912. 913. 1153]. Cf. Cass. (« Aspar et Ariovindus »). F. Prosp. (« Aspare et Ariobindo »). F. Aug. (« Ariobindo et Aspare »). F. Mar. (« Areobindi et Asparis »). F. Hyd. (« Aspare et Ariovindo »). F. Her. (« Αρεοβινδα και Ασπαρος »). Cod. Iust. 11, 62, 12 [C. Th. 5, 18, 39] (18 Giugno); 11, 24, 2 [C. Th. 14, 16, 3] (27 Nov.); 1, 3, 20 [C. Th. 5, 3, 1] (15 Dic.). Cod. Theod. 11, 28, 15 (20 Giugno). Nov. Theod. 2 (1 Ott.) (« Ariobindo et Aspare »). Liber de promissionibus, Migne 51, 851 (« nostris quoque temporibus Aspero v. i. cos. Carthagini constituto »). V. De Rossi I, p. 297. — C. XI 2637: *Fl. Ardabur Aspar vir inlustris, com*(*es*) *et mag*(*ister*) *militum et consul ordinarius.* Nov. Theod. 14, 4 (« Aspari, viro inlustri, comiti, ex magistro militum et ex consuli bis ordinario »). — Per l'anno seguente NS. 1888 p. 451: [*post consul*]*atum Asp*[*aridis*] ?

Asterius (Turcius Rufius Apronianus Asterius). Nel 494 in Occidente con Fl. Praesidius. C. VI 32001 (20 Marzo). 905 (23 Marzo): *cons. Asteri et Praesidi.* C. IX 1377 (8 Maggio): *Flaviis Asterio et Praesidio.* C. XII 591 (Sett.-Ott.): [*As*]*terio.* De Rossi I n. 906. 908: *Asterio et Praesidio.* [907. 909-913]. Cf. Cass. (« Asterius et Praesidius »). Chron. Pasch. (« Asterio et Praesidio »). F. Aug. (« Praesidio et Asterio »). F. Mar. (« Asterii et Praesidii »). F. Her. (« Αστεριου και Πρεσιδιου »). V. De Rossi I p. 404. Cod. Verg. Med. 39, 1 (« Turcius Rufius Apronianus Asterius v. c. et inl., ex comite domestic. protect. ex com. priv. largit., ex praef. urbi, patricius et consul ordinarius legi etc. »). — A. 495 (v. *Viator*): C. XII 2059 (Marzo): *po*[*st cons.*] *Asteri* [*et Praesidi*]. [2060].

Flavius Asturius. Nel 449 in Occidente, con Protogenes in Oriente. [Non promulgato in Oriente prima di Aprile]. De Rossi I n. 745 (26 Marzo): *Fl. Asturio.* 746: ....[*Ast*]*urio.* [747: .... *urio et Zenone*, dove Zeno è il console dell'anno precedente]. C. XIII 2357: *Astorio.* [De Rossi I n. 911-913?]. — Cf. Cass. (« Asturius et Protogenes »). F. Prosp. F. Aug. F. Hyd. (« Asturio et Protogene »). F. Mar. (« Protogenis et Asturii »). F. Her. (« Πρωτογενους και Αστουριου ») etc. Concid. edit. Mansi VI, 503 (8-27 Apr.) (« Flavio Protogene viro clarissimo et qui fuerit nuntiatus »). Cod. Iust. 5, 17, 8 (10 Genn.) (« Protogene et Asterio »). Nov. Theod. 37 (11 Sett.). Nov. Val. 8 (18 Maggio) (« Asturio et Protogene »). Sulle lettere di S. Leone e sulle altre questioni v. De Rossi I p. 326. — Per l'anno seguente (v. *Valentinianus VII*): C. V 6284: *p. c. Asturi et Pro*[*t*]*og*[*enis*]. BH. 2 p. 289 (Maggio): *μετὰ τὴν ὑπατείαν Πρωτογένους καὶ 'Αστουρίου.* Cod. Iust. 5, 14, 8 (9 Genn.). 6, 52, 1 (3 Apr.) (« post cons. Protogenis et Asterii »). — Idat. Chron. a. 449 (« Asturius vir illustri ad honorem provehitur consulatus »). Sidon. ep. 8, 3 (6).

Auchenius. — v. *Bassus.*

Aurelianus. — Nel 400 in Oriente, con (v.) Stilicho in Occidente. Non promulgato in Occidente.

Aurelius. — v. *Senator.* — *Symmachus.*

Avienus (Gennadius Avienus). Nel 450 con (v.) imp. Placidius Valentinianus. — V. De Rossi I p. 412. Sidon. ep. 1, 9. Prosper. Chron. a. 452 (« cum viro consulari Avieno »).

Avienus (Rufius Magnus Faustus Avienus). Nel 501 in Occidente, con Pompeius in Oriente. C. 5421 (30 Marzo): *Avieno.* [A lui probabilmente si riferiscono tutte le iscrizioni che hanno il solo nome di Avienus. cf. Bull. crist. S. I, 4 p. 54. C. XII 930. XIII 2367. 2368. 2395. 2474. 2475. De Rossi I p. 412]. Cf. Cass. (« Avienus et Pompeius »). Chron. Pasch. (« Avieno »). F. Mar. (« Pompei et Avieni »). F. Her. (« Πομπηϊου και Αβηϊνου »). Cod. Iust. 8, 36, 4 (20 Dic.) (« Pompeio et Avieno »). Forse a lui si riferiscono le varie indicazioni degli Acta synhodi di Cassiodoro, 2, 1 (7 Ag.); 2, 6 (23 Nov.) (« Rufio Magno Fausto Avieno »); 2, 2 (27 Ag.) (« Rufio Avieno Festo »); 3, 1 (6 Nov.) (« Fl. Avieno iun. »). Cf. Vogel, Neues Archiv, 23 p. 55 seg. Sulle formule degli atti di Ravenna, (« Rufio Magno Fausto Avieno ») (8 Ag.), (« Rufio Avieno Fausto ») (27 Ag.) v. Pfleischifter, Der Ostgothen König Theodorich p. 72.

Avienus (Flavius Avienus iunior). Nel 502 in Occidente con Probus in Oriente. [C. XIII 2369 (13 Genn.): [*Avieno ?*] *Iuniore.* De Rossi I n. 926 (Aprile-Maggio): [*Av*]*ieno iunior*(*e*). 927: *Avieno iun.* [cf. 1076. 1077. 1115. 1116. 1176]. Cf. Cass. (« Avienus iun. et Probus »). Chron. Pasch. (« Avieno iuniore »). F. Mar.

(« Probi et Avieni »). F. Her. (« Πϱοβου και Αβηνινου ») etc. Concil. ed. Col. V p. 471. Cod. Iust. 3, 13, 7 (15 Febbr.); 6, 20, 18 = 6, 58, 11 = 8, 48, 5 (21 Luglio) (« Probo et Avieno iuniore »). V. De Rossi I p. 412. — Ennod. 9 (ep. 1, 5); 65 (ep. 2, 28); 111 (ep. 3, 30). — Per l'anno seguente (v. *Volusianus*) C. XIII 2370 (1 Genn.): *p. c. Abieni iun.*

Avitus. — v. *Marinianus.*

imp. Avitus (imp. M. Maecilius Flavius Eparchus Avitus). Nel 456 in Occidente, sino al principio di Novembre mentre in Oriente erano consoli (v.) Varanes e Iohannes. De Rossi I n. 795 (18 Giugno): *cons. Eparchi Avith*[*i Aug.*]. 796 (1 Nov.): *cons. d. n. Aviti.* Cf. F. Hyd. (« Avito Aug. cons. »). — Sidon. Apoll. 7, 600 segg. (« Felix tempus nevere sorores, Imperiis, Auguste, tuis et consulis anno, Fulva volubilibus duxerunt saecula pennis »).

imp. Basiliscus. Nel 465 come privato (Flavius Basiliscus) in Oriente, con (v.) Hermine-ricus forse in Occidente.

cos. II nel 476 con Armatus. [Mancò nei due ultimi mesi dell'anno e Zenone stabilì che eponimo fosse soltanto Armatus: tale editto però fu in Italia promulgato solo alla fine del 477. (1 Maggio): *d. n. Basilisco p. p. Aug. bes et Armato.* De Rossi I n. 862 (15 Maggio): *con. d. n. Bas*[*ilisci II et Armati*]. NS. 1888 p. 451 (fine di Agosto). De Rossi I n. 863: *cons. dmn.* [*Basilisci II e*]*t Armati.* C. VI 31971 (18 Agosto): [*consu*]*latu B*[*asilisci Aug.* ? *i*]*terum et Armat*[*i*]. NS. 1897 p. 367 (Nov. - Dec.): [*Ba*]*silisco i*[*terum*] ..... De Rossi I n. 864. 866. 988. 1073. 1164. Cf. Cass. (« Basiliscus et Armatus »). Chron. Pasch. (« Basilisco Aug. II et Armato »). F. Mar. (« Basilisci et Armati »). F. Aug. (« Basilisco Aug. II et Armato »). F. To. (« Basilisco Kyranno et Armato »). F. Her. (« Βασιλειου Αυγουστ. και Αϱματι(ου) μονου ») etc. V. De Rossi I p. 382. Per l'anno seguente (cf. De Rossi I n. 877. 464 e p. 382) non si hanno consoli. Cf. Cass. (« post consulatum Basilisci II et Armati »). F. Mar. (« sine consulibus »). F. To. (« post consulatum Armati v. c. »). F. Her. (« ανυπατα ») etc. Cod. Iust. 5, 27, 5 (20 Febbr.). 8, 4, 9 (13 Dic.). 1, 2, 16 (17 Dic.). 1, 23, 7 (23 Dic.) (« post cons. Armati v. c. »). — Per il 478 v. *Armatus.*

Basilius. — v. *Decius.* — *Mavortius.*

Basilius (Flavius Caecina Decius Maximus Basilius). Nel 463 in Occidente, con Vivianus in Oriente, (non promulgato in Occidente). De Rossi I n. 810 (29 Apr.). C. X 4613 (25 Sett.): *Fl. Basilio.* C. VI 31947 (fine di Ag.). C. V 5420 (1 Sett.): *Basilio* [cf. De Rossi I n. 866. 1072-1075. 1106-1109. 1111-1113. C. X 1192]. Cf. Cass. (« Basilius et Vivianus »). F. Aug. (« Bibiano et Severo Aug. »!). F. Hyd. (« Basilio et Gadaifo »!). F. Mar. (« Viviani et Felicis »). F. Her. (« Βιβιανου μονου »). etc. Concil. ed. Mansi 8 p. 937 (10 Ott.) (« Basilio »). Cod. Iust. 2, 7, 12 (20 Febbr.) (« Basilio et Viviano »). Nov. Sev. 1 (25 Febbr.). V. De Rossi I p. 356. 491. — Per l'anno seguente (v. *Rusticius*) v. Concil. ed. Mansi 8 p. 940 (24 Marzo) (« post consulatum Basilii »).

Basilius (Caecina Decius Maximus Basilius iunior). Nel 480 in Occidente (non conosciuto universalmente in Oriente). [De Rossi I n. 865. 1072-1077. 1110-1113. 1115. 1116. 1176]. Cf. Cass. (« Basilius v. c. iun. »). F. Aug. (« Basilio iuniore »). F. Mar. (« Basilii iunioris »). F. Her. (« Βασιλειου μονου ») etc. Cod. Iust. 6, 23, 22 (1 Maggio); 2, 21, 9? = 5, 12, 28 = 5, 75, 6 (28 Dic.); 11, 70, 6? (« Basilio Iunione »). V. De Rossi I p. 389.

Basilius (Flavius Anicius Faustus Albinus Basilius iunior). Nel 541 in Oriente, ultimo console ordinario; [soltanto in Gallia, o almeno a Lugudunum, non fu promulgato; cf. *Iustinus*]. C. V 7414 (13 Genn.): *Basilio iuniore.* XII 939 (5 Sett.). NS. 1887 p. 283: *Basilio.* CIG. 9277 (Giugno): ὑπ. Φλ. [Βασ]ιλίου. Sul consolato e sulle difficoltà di distinguere questo console dagli altri due Basilii del 463 e del 480 v. De Rossi I p. 490 segg. — Cf. Chron. Pasch. (« Basilio iuniore »). F. Mar. (« Basilii solius anni privi »). F. Her. (« Βασιλειου μονου ») etc. Nov. Iust. 107. 108 (1 Febbr.). 110 (26 Apr.). 109 (7 Maggio). 111 (1 Giugno). 112 (8 Sett.). App. 2 (6 Ott.). 114 (1 Nov.). 113 (21 Nov.). 153 (12 Dic.) (« Basilio »).

L' *epocha* tirata dal consolato di Basilio è stata la più diffusa in tutto l'impero romano negli ultimi ventiquattro anni del regno di Giustiniano ed osservata in Gallia ancora sotto il regno di Maurizio:

a. 542: De Rossi I n. 1078 (principio di Luglio): *p. c. Basili anno I.* Cf. Nov. Iust. 115 (1 Febbr.). 116 (9 Apr.). 157 (1 Maggio). app. 3 (29 Ott.). 117 (18 Dic.). ed. 7 (1 Marzo) (« p. c. Basilii »).

a. 543: De Rossi I n. 1079 (1 Febbr.). 1080 (8 Nov.). 1082 (cf. 1083. 1084): *iterum*

p. c. Basili. C. VI 32019 (10 Nov.): *it. p. c. Basili iun.* Cf. Nov. Iust. 118 (16 Luglio). 125 (15 Ott.) (« p. c. Basilii anno II »).

a. 544: De Rossi I n. 1085 (11 Febbr.; 28 Febbr.): *et it. p. c. Basili* (cf. n. 1086. 1087). Cf. Nov. Iust. 119 (20 Genn.). 122 (23 Marzo). 132 (4 Apr.). 120 (9 Maggio). 124 (15 Giugno). 158 (14 Luglio) (« p. c. Basilii anno III »).

a. 545: De Rossi I n. 1088 (5 Apr.): *quater p. c. Fl. Basili.* 1174 (28 Ott.): *IIII* [*p. c. Basili iun.*]. NS. 1888 p. 130: *quater p. c. Basili.* Cf. Nov. Iust. 130 (1 Marzo). 131 (18 Marzo). 128 (6 Giugno) (« p. c. Basilii anno IV »).

a. 546: De Rossi I n. 1089 (1 Sett.): [*V p. c. B*]*asili v. c. ind*(*ictione*) *decima.* Cf. Cod. Iust. 123 (1 Maggio) (« p. c. Basilii anno V »).

a. 547: Le Blant n. 394 (17 Apr.): *VI p. c. Basili* (cf. n. 467).

a. 548: Cf. Nov. Iust. 127 (1 Sett.). ed. 8 (17 Sett.) (« p. c. Basilii anno VII »).

a. 551: Cf. Nov. Iust. 129 (15 Giugno). Vigilii Papae encycl. (« p. c. Basilii anno X »).

a. 552: Cf. Nov. Iust. app. 6 (6 Sett.) (« p. c. Basilii anno XI »).

a. 553: Le Blant 512: *duodecies p. c. Basilii v. c. iunioris.* Aegypt. Urk. 364 (11 Sett.). Cf. Nov. Iust. 145. 146 (8 Febbr.). 147 (15 Apr.) (« p. c. Basilii anno XII »).

a. 554: De Rossi I n. 1090 (Marzo-Aprile): *XIII p. c. Basili* cf. 1091. 1175. Cf. Nov. Iust. app. 7 (13 Ag.) (« p. c. Basilii anno XIII »).

a. 555: Cf. Nov. Iust. 159 (1 Giugno) (« p. c. Basilii anno XIV »).

a. 556: De Rossi I n. 1092 (6 Ag.): *XV p. c. Basili.* Aegypt. Urk. n. 305 (13 Giugno). Cf. Nov. Iust. 134 (1 Maggio) (« p. c. Basilii anno XV »).

a. 557: De Rossi I n. 1093 (24 Luglio); 1094 (16 Ott.). Bull. crist. S. IV, 5 p. 104): *p. c. Basili v. c. anno XG.*

a. 558: De Rossi I n. 1095 (11 Ag.): *anno XGI p. c. Basili.* Le Blant 411 (29 Luglio): *sepsies decies p. c. B*[*a*]*sili* etc. Cf. Nov. Iust. app. 9 (22 Sett.) (« p. c. Fl. Basilii anno XVII »). 144 (17 Nov.) (« p. c. Basilii anno XVII »).

a. 559: Le Blant 405 (25 Maggio): *hocsies decis p. c. Basili* etc. Cf. Nov. Iust. 141 (15 Marzo). ed. 11 (27 Dic.) (« p. c. Basilii anno XVIII »).

a. 561: Le Blant 417 (19 Ott.): *XX p. c. Basili* etc.

a. 563: De Rossi I n. 1096 (22 Dic.): *p. c. Basili v. c. ann. XXII.* Le Blant 462 (30 Apr.): *vicies II pus. con. Basili* etc. 466 A (14 Ag.): *XX iter. p. ccl. Basili.* Cf. Nov. Iust. 143. 150 (21 Dic.) (« p. c. Basilii anno XXII »).

a. 564: De Rossi I n. 1097: *p. c. Basili v. c. anno XXIII.*

a. 565: Le Blant 406 (23 Apr.): *X*[*XIV?* o *XXXVIII?*] *p. c. Basili v. cons. indictione quartadecima.* De Rossi I n. 1098 (24 Genn.): *p. c. Basili v. c. anno XXIII*(*I*) *ind. XIII* cf. 1099. Cf. Nov. Iust. 137 (26 Marzo) (« p. c. Basilii anno XXIV »).

a. 567: Le Blant 450 (26 Sett.): *XXVI post cons. Basili.*

a. 571: Le Blant 432 B (21 Dic.): *XXX post cons. Basili.*

a. 574: Le Blant 449 (Sett.): *XXXIII p. c. Basili.*

a. 579: Le Blant 438 A (9 Marzo).

a. 606: Le Blant 397 (1 Sett.): *LXVI p. c. Basili* etc.

Bassus (Flavius Anicius Auchenius Bassus). Nel 408 in Occidente, con Flavius Philippus in Oriente. De Rossi I, 584 (19 Apr.): [*Basso*] *et Fili*[*ppo*]. 585 (27 Apr.). C. X 5349 (6 Luglio). De Rossi I, 588 (= C. VI 33712) (20 Ott.) C. V 6282 (7 Nov.): *Basso et Filippo.* Kaibel n. 535 (= CIG. 9478) (24 Luglio): ὑπ. Ἀνικίου Αὐχενίου Βάσσου καὶ Φλ. Φιλίππου. De Rossi I, 586 (9 Agosto): *Anici*[*o Bas*]*so et Fl*(*avio*) *Filippo.* 587 (16 Ott.): *consulatu Anici Bassi et Fl. Fylippi.* N. bull. di arch. crist. 1901 p. 301 (3 Nov.): *co*(*s.*) *Fl. Bassi.* De Rossi I, n. 589 (= C. XIV 1946) (Dic.): *Basso Felippo.* [De Rossi I n. 666. 671-676? C. IX 1364? NS. 1888 p. 450. 504?]. Cf. Cass. (« Bassus et Philippus »). F. Prosp. Chron. pasch. F. Aug. etc. (« Basso et Filippo »). F. Hyd. (« Bosso et Filippo »). F. Mar. (« Bassi et Philippi »). F. Her. (« Βασσου και Φιλιππου »). Cod. Iust. 10, 72, 13 [C. Th. 12, 6, 30] (27 Genn.); 1, 45, 1 [C. Th. 1, 17, 1] (3 Febbr.). Cod. Th. 14, 4, 8 (15 Genn.); 6, 30, 19 (17 Genn.); 14, 17, 15 (15 Febbr.); 11, 17, 4 (11 Apr.); 9, 35, 7 (27 Apr.). App. Cod. Theod. 12 (5 Giugno). 9 (27 Nov.). 16 (3 Dic.). 18 (13 Dic.) (« Basso et Philippo »). Socr. h. e. 7, 1 (ἐν ὑπατείᾳ Βάσσου καὶ Φιλίππου »). De Rossi I p. XXXVIII, 246. 579. — Per l'anno seguente, almeno dall'Ottobre nella parte soggetta ad Alarico (v. *Honorius VIII*): C. V 6257 (5

Ott.): *p. c. Bassi* cf. De Rossi I, p. XXXIX. XL.

Bassus (Anicius Bassus). Nel 431 in Occidente (non promulgato in Oriente prima di Luglio) (v. *Theodosius XIII*), con Flavius Antiochus in Oriente (promulgato a Roma nel Maggio) [cf. *Theodosius XIII*]. De Rossi I, n. 667 (19 Maggio). 670 (C. VI 31977) (Sett.-Ott.): *Basso et Anthio co.* 669 (4 Agosto): *cons. Anici Bassi.* C. III 9516 (3 Ott.): *Basso et Antiocho.* C. X 7166 (20 Nov.): *Fl(a)b(iis) Basso et Anthioco.* De Rossi I, 668: ὑπατία [Βάσσου καὶ] Ἀντιόχο[υ]. [De Rossi, I, 666. 671-676? NS. 1888 p. 450, 504?]. Cf. Cass. (« Bassus et Antiochus »). F. Prosp. F. Hyd. (« Basso et Antiocho »). F. Aug. (« Basso et Anthiocho »). F. Mar. (« Antiochi et Bassi »). F. Her. (« Αντιοχου και Βασσου »). Cod. Iust. 1, 12, 3 [C. Th. 9, 45, 4] (23 Marzo); 4, 61, 13 (?) = 11, 75, 5 [C. Th. 11, 1, 36] (29 Apr.) (« Basso et Antiocho »). Cf. Marini, Papiri p. 361; De Rossi I p. 288. 580. 581. — Per l'anno seguente C. III 9517 (Salonae): [*p. c. B*]*assi et An*[*ti*]*ochi.*

Flavius Belisarius. Nel 535 in Oriente (e in Sicilia, laddove in genere in Occidente si usa la formula *post consulatum Paulini iunioris* v. De Rossi I p. 479). Cf. Chron. Pasch. (« iterum p. c. Pausini, quod est consulatu Vili[sari] »). Cf. F. Mar. (« Belisarii solius »). F. Her. (« Βελισαριου μονου »). Nov. Iust. 1. 36 (1 Genn.). 2. 3. 6 (16 Marzo). 5 (15 Marzo). 136 (1 Apr.). 7. 8. 9. 11 (14 Apr.). 10 (?). 121 (15 Apr.). 17 (16 Apr.). 12 (16 Maggio). 24. 25. 26. 27 (18 Maggio). 35 (23 Maggio). 77 (Maggio-Giugno). 28. 29. 32. 33. 34 (15 Giugno). 37 (1 Ag.). 15. 16 (13 Ag.). 12 (18 Ag.). 13 (15 Ott.). 14 (1 Dic.). ed. 3 (23 Luglio) (« Belisario »). Nov. Iust. 4 (16 Marzo) (« Flavio Belisario »).

Per l'anno seguente nel dominio di Giustiniano si ha *post consulatum Belisarii* (cf. F. Mar. etc.; F. Her. (« ανυπατα »); a Neapolis, nella Campania e a Roma dopo la cacciata dei Goti *consulatu Belisarii*, erroneamente (cf. Chron. Pasch.: « iterum p. c. Paulini, quod est consulatu Vili[sari] ». De Rossi I p. XLVIII, 479-481). V. De Rossi I n. 1055. 1056. 1058. 1061-1063. Nov. Iust. 23 (3 Genn.). 38 (15 Febbr.) 18 (1 Marzo). 19 (17 Apr.). 20. 21. 22. 30. 31. 39 (18 Apr.). 40. 41 (18 Maggio). 102 (27 Maggio). 103 (1 Luglio). 42 (6 Ag.). 46 (18 Ag.) (« post cons. Belisarii »). — Per il 537 similmente nella Campania e a Roma: *post consulatum Belisarii*. De Rossi I n. 1057 (Luglio): *p. c. Vvilisarii viri ex*[*cellentissi*]*mi cons. adque patrici*. N. bull. crist. 1904 p. 191 (14 Ott.): [*p. c.*] *Bilisari v. c.* cf. 1058-1063. Cf. invece F. Mar. etc. (« iterum p. c. Belisarii »). F. Her. (« ανυπατα »). Nov. Iust. 43 (17 Maggio). 44 (17 Sett.) 45. 48. 49. 52 (18 Sett.). 47 (31 Ag.). 50. 51. 54 (1 Sett.). 53 (1 Ott.). 55. 57 (18 Ott.). 56. 58. 59 (3 Nov.). 60. 61 (1 Dic.). 57 = 104 (Nov.-Dic.). 62 (Dic.). 105 (28 Dic.). — Al principio del 538 in Campania ricorre la formula: *iterum p. c. Belisarii.* cf. De Rossi I n. 1059-1063. 1173. V. C. X 1350 (18 Genn.).

Flavius Boethius. Nel 487 in Occidente, non promulgato in Oriente. (v. *Decius Longinus*). C. XIII 2472 (11 Febbr.): *Boetio.* De Rossi I n. 887 (= C. VI 32966) (1 Luglio): *cons. Boethi.* NS. 1881 p. 102 (1 Luglio). C. VI 9378 (9 Ott.). V 6238 (17 Nov.). 5741 = 6253 a: *Boetio.* Cf. Cass. (« Boetius v. c. »). Chron. Pasch. (« Boetio v. c. »). F. Aug. (« Boecio v. c. »). F. Mar. (« Boethii solius »). F. Her. (« Βοητιου μονου »). — Per l'anno seguente (v. *Dynamius*) v. Bull. crist. S. I, 7 p. 84 (Placentia) (13 Genn.): *pus con. Boeti.*

Boethius iunior (Manlius Anicius Severinus Boethius). Nel 510 in Occidente. [Non fu promulgato a Lugudunum, v. *Importunus*]. C. V 6816 (22 Apr.). 6229 (1 Dec.) De Rossi I n. 945: *Boetio iuniore.* C. V 7408 (1 Maggio): *Boethio iuniore.* De Rossi I n. 944: *cons. Boeti.* [n. 946. 947. 1076. 1077. 1115. 1116. 1176]. Cf. Cass. (« Boetius v. c. »). Chron. Pasch. (« Boetio v. c. »). F. Mar. (« Boethii solius »). F. Her. (« Βοητιου μονου »). etc. Cod. Iust. 1, 5, 11 (10 Ag.) (« Boethio v. c. »). Ennod. 370 (ep. 8, 1). 415 (ep. 8, 37).

Boethius. Nel 522 con (v.) Symmachus.

Caecina. — v. *Basilius.* — *Decius.*

Caelius. — v. *Probianus.*

Calepius. Nel 447 in Occidente, con Ardabur in Oriente. [Non promulgato in Oriente avanti il 1 Ottobre, come Ardabur non fu promulgato in Occidente o solo tardi v. De Rossi I p. 321]. De Rossi I n. 738 (13 Apr.). 742. C. XIII 2355 (19 Apr.): *Calepio.* De Rossi I n. 739 (=C. VI 31995) (22 Sett.). 740 (6 Ott.) cf. 737 (25 Febbr.): *Callepio.* 741 (13 Ott.): *consulatu Calypi.* N. bull. crist. 1904 p. 190 (22 Sett.): *Gallepio,* NS. 1888 p. 451: [*cons. Ca*]*lipi.* [De Rossi I n. 657. 1153]. Cf. Cass. (« Callepius et Ardabure »). F. Prosp. Her. (« Callepio et Ardabure »). F. Mar. (« Arda-

buris et Calepii »). F. Aug. (« Ardabure et Calipio »). F. Her. (« Αρταβουριου και Αλυπιου »). etc. Nov. Theod. 17. 46 (25 Apr.). Nov. Val. 5 (6 Apr.) (« Calipio »). 6 (3 Giugno) (« Calipio et Ardabure »). V. De Rossi l. c.

Cassiodorus. — v. *Senator*.

Flavius Castinus. Nel 424 in Occidente e non promulgato in Oriente, come il suo collega Victor, solo nominato nelle leggi Teodosiane, non fu promulgato in Occidente (cf. De Rossi I p. 278). De Rossi I n. 639 (20 Maggio). 640 (1 Ag.). 641 (30 Sett.). 643. C. V 6281 (24 Nov.): *Castino*. C. XI 4996 (5 Sett.): *cons. Fl. Castini*. De Rossi I n. 642 (31 Dic.): *Fl. Castino*. C. XI 1690: ὑπατία Φλ. Καστίνου. Cf. Cass. (« Castinus et Victor »). F. Prosp. Hyd. (« Castino et Victore »). F. Aug. (« Castino et Victorino »). F. Mar. (« Victoris et Castini »). F. Her. (« Βικτορος μονου »). Cod. Iust. 8, 11, 19 [C. Th. 15, 1, 52] (9 Genn.); 11, 9, 4 [C. Th. 10, 21, 3] (16 Genn.); 6, 13, 2 = 6, 36, 8 [C. Th. 4, 4, 7] (17 Febbr.); 1, 30, 1 [C. Th. 1, 8, 2] (26 Apr.); 1, 30, 2 [C. Th. 1, 8, 3] (29 Apr.); 11, 7, 7 [C. Th. 10, 19, 15] (11 Luglio); 1, 2, 8 = 10, 16, 12 [C. Th. 11, 1, 33] (10 Ott.); 11, 8, 11 [C. Th. 10, 20, 14] (16 Ott.); 7, 39, 3 [C. Th. 2, 12, 7; 4, 14, 1] (14 Nov.); 1, 28, 5 [C. Th. 1, 6, 12] (20 Dic.); Cod. Theod. 11, 19, 7 (23 Febbr.); 15, 1, 4 (22 Apr.); 11, 20, 5 (13 Maggio); 7, 4, 36 (3 Dic.); 11, 21, 3 (9 Dic.). — Per l'anno seguente (v. *Theodosius XI*) C. V 5206 (19 Marzo): *postcons. Castini*.

Celer. Nel 508 in Oriente, con (v.) Venantius in Occidente.

Cethegus (Flavius (?) Rufius Petronius Nicomachus Cethegus). Nel 504. C. IX 1376 (26 Ag.): *Fl. Cetego*. C. XIII 2371: *Cytheo*. — Cf. Cass. (« Caetheus v. c. »). Chron. Pasch. (« Cethego »). F. Mar. (« Cethegi solius »). F. Her. (« Κεθηγου μονου »). V. De Rossi I p. 416. — Ennod. 452 (op. 6) (« Cettegus.... vir consularis »). 362 (ep. 7, 29). — Per l'anno seguente, a quanto pare, C. XII 2644: *pos*[*t cos.*] *Cetteg*[*i*] (Marzo-Apr.), dove però ricorre l'indizione XII invece della XIV.

Cillica. — v. *Eutharicus*.

Claudius. — v. *Dynamius*.

Clementinus (Flavius Taurus Clementinus Armenius). Nel 513 in Oriente, con (v.) Probus in Occidente.

[Clovis. Nel 509 ricevette dall'imperatore Anastasio « codicillos de consulatu » (Greg. Tur. 2, 38); nella lex salica, prol. I è detto proconsul. Secondo il Gasquet, p. 144-148, questo sarebbe un consolato onorario o codicillare].

Constans (o Constantinus). Nel 414 in Oriente, con (v.) Constantius in Occidente. Non fu promulgato in Occidente.

Flavius Constantinus. Nel 457 in Oriente con Rufus: promulgati insieme a Roma tra il 2 e l'8 Aprile (v. *Varanes*). De Rossi I n. 800 (8 Apr.). C. V 8910: *Constantino et Rufo*. De Rossi I n. 810: *Fll. Constantino et Rufo*. Cf. Cass. (« Constantinus et Rufus »). F. Aug. (« Costantino et Ioanne »:). F. Mar. (« Constantino et Rufi »). F. Her. (« Κωνσταντιου και Ρουφου ») etc. Cod. Iust. 1, 5, 9 (13 Ag.) (« Constantino et Rufo »). V. De Rossi I p. 346.

imp. Flavius Claudius Constantinus. Nel 409 in Gallia, Hispania e Britannia, con (v.) Honorius VIII.

imp. Flavius Constantius. Nel 414, come privato (Fl. Constantius), con Constans in Oriente, il quale in Occidente non fu promulgato. Cf. Cass. (« Constantius et Constans »). Prosp. Hyd. (« Constantino v. c. »). F. Mar. (« Constantii et Constans »). F. Aug. (« Constancio et Constante »). F. Her. (« Κωσταντιου και Κωσταντος »). Cod. Iust. 12, 40, 6 [C. Th. 6, 29, 11; 7, 4, 33; 7, 8, 12] (3 Marzo); 2, 21, 8 = 3, 6, 3 [C. Th. 2, 16, 3; 4, 22, 2] (6 Marzo); 9, 47, 23 [C. Th. 9, 40, 22] (18 Apr.); 11, 45, 1 [C. Th. 15, 5, 1 (20 Maggio); 8, 16, 8 = 11, 48, 15 (?) = 11, 59, 13 (11 Giugno); 7, 52, 6 [C. Th. 16, 5, 55] (30 Ag.); 12, 37, 14 [C. Th. 7, 4, 34] (19 Nov.); 12, 53, 11 [C. Th. 13, 3, 16] (30 Nov.); 1, 29, 2 [C. Th. 1, 7, 4] (13 Dic.). C. Theod. 7, 8, 11 (10 Genn.); 15, 7, 13 (8 Febbr. ?); 11, 28, 8 (3 Apr.); 11, 28, 9 (8 Apr.); 6, 2, 18 (10 Maggio); 16, 5, 54 (17 Giugno); 13, 5, 38 (17 Sett.); 13, 3, 17 (30 Nov.); 6, 24, 7 (27 Dic.) (« Constantio et Constante »).

cos. II nel 417 in Occidente, come privato, con (v.) Honorius XI in Oriente.

cos. II nel 420 in Occidente, con (v.) Theodosius iunior VIII in Oriente. C. XI 4969 (27 Giugno): *Constantio se. III*. — C. VI 1719: *Reparatori reipublicae* [*et*] *parenti invictissimo*[*rum*] *principum* [*Fl.*] *Co*[*n*]*st*[*an*]*t*[*io*] *v. c. et inlustri comiti* [*et*] *magistro utriusq*(*ue*) [*militiae*], *patricio et tertio c*[*ons.*] *ordinario* etc. Cf. De Rossi I p. 263.

Constantius. — v. *Cyrus*. — *Felix*.

Cyrus (Constantius Cyrus). Nel 441 in Oriente, promulgato in Occidente molto tardi (v. *Valentinianus V*). NS. 1893 p. 349 (Ticinum) (Luglio-Agosto): *Cyro*. Aegypt. Urk. 2 p. 609, 1 (12 Nov.).: ὑπατίᾳ Φλ. Κύρου. Cf. Cass. (« Cyrus v. c. »). F. Prosp. Hyd. Aug. (« Cyro v. c. »). F. Mar. (« Cyri solius »). F. Her. (« Κωρου μορου ») etc. Cod. Iust. 7, 62, 33 = 12, 54, 2 (6 Marzo); 1, 31, 3 = 12, 29, 1 (17 Marzo); 1, 55, 10 (18 Ag.). Nov. Theod. 14, 4 (6 Marzo). 28 (18 Febbr.) (« Cyro v. c. »). — Cod. Iust. 1, 14, 7 (5 Apr.) (« Cyro v. c. p. p. et cons. desig. »); 2, 7, 8 (30 Dic.) (« Cyro p. p. con. desig. »). Nov. Iust. 10 (« Cyro pf. p. et consuli designato »). De Rossi I p. 309.

Dagalaiphus. — v. *Areobindus*.

Dagalaiphus. Nel 461 in Oriente, (non pubblicato in Occidente), con (v.) Severinus in Occidente. — CIG. 9259 (Galatia): ἀπὸ ὑπατίας Γαδαλαίπου »).

Decius. — v. *Basilius*. — *Paulinus*. — *Venantius*.

Decius (Caecina Mavortius Basilius Decius). Nel 486 in Occidente (non pubblicato in Oriente), con Longinus in Oriente. De Rossi I. n. 1022 (22 Marzo). C. V 6814 (29 Marzo). 6228 (2 Apr.). 5423 (24 Apr.). Bull. crist. S. I, 2 p. 78 (Comum). (25 Apr.). C. VI 32037 (18 Luglio). De Rossi I n. 1022 (Luglio-Agosto). NS. 1897 p. 364 (Tortona) (19 Sett.): *Decio*. De Rossi I n. 1020 (10 Luglio). 886 (27 Ott.): *cons. Deci*. [n. 974. 1019 C. XIII 2454]. Cf. Cass. (« Decius et Longinus »). Chron. Pasch. F. Aug. (« Decio v. c. ») etc. De Rossi I pag. 492. — C. X 6850: *ex prosapie Deciorum Caec. Mav. Basilio Decio, v. c. et inl. ex p. u., ex p(raefecto) p(raetori)o, ex cons. ord., pat(ricio)*. C. VI 32164: *Caecina Deciu[s]... ex cons. ord.* — Per l'anno seguente a. 487 (v. *Boethius*). C. V 6286 (Mediolanum) (31 Genn.): *p. c. Deci*.

Flavius Decius iunior. Nel 529 in Occidente. C. IX 1384 (3 Giugno). 1385 (1 Sett.): *Fl. Decio Iuniore*. X 6218 (19 Ott.): *cons. Deci iun*. De Rossi I n. 1019 (13 Dic.): *Fl. Deci[o]* .... n. 1018: *Decio iunio[re]*. [De Rossi n. 1020-1022. 1076. 1077. 1115. 1116. 1176. C. XIII 2454]. Cf. Chron. Pasch. (« Decio iuniore »). F. Mar. (« Decii solius »). F. Her. (« Δεκιου μονου »). etc. Concil. ed. Coleti V, 807, 821. Cod. Iust. 1, 3, 43; 1, 4, 22 = 23 = 9, 4, 6 = 9, 5, 2 = 9, 47, 26 (18 Genn.); 3, 28, 32 (11 K. Apr.); 1, 20, 2; 4, 32, 27; 5, 9, 9? 8, 21, 1; 9, 44, 3 (1 Apr.); 2, 44, 3 = 5, 74, 3; 2, 50, 8? = 6, 21, 37? = 7, 35, 8; 4, 21, 18; 5, 9, 9? 5, 14, 10; 5, 16, 26; 5, 60, 3; 6, 20, 20; 6, 24, 13; 7, 54, 2? = 10, 8, 3; 7, 62, 37 = 7, 64, 10; 8, 37, 12; 12, 33, 6 (6 Apr.). c. Summa (7 Apr.). 1, 4, 24 = 8, 51, 3; 1, 51, 14?; 2, 58, 1 = 9, 41, 18; 3, 28, 33 = 5, 9, 10; 4, 1, 11; 4, 21, 19?; 4, 32, 28; 4, 66, 2; 5, 27, 10 = 6, 57, 5; 6, 43, 1; 6, 59, 11 (17 Sett.); 1, 4, 25 = 3, 43, 1 (22 Sett.); 1, 2, 22; 1, 14, 12; 2, 55, 4; 4, 1, 12; 4, 34, 11; 5, 12, 30; 5, 30, 5; 6, 4, 3; 6, 30, 19; 6, 42, 30; 6, 61, 6; 7, 45, 13 = 14?; 8, 53, 54; 11, 48, 20 (30 Ott.); 7, 63, 5 (17 Nov.); 1, 2, 21; 1, 5, 19?; 7, 39, 9; 7, 62, 38; 10, 32, 67 (« Decio v. c. »).

Dexicrates. Nel 503 in Oriente, con (v.) Volusianus in Occidente.

Dionysius. Nel 429 in Oriente con (v.) Florentius.

Flavius Dioscorus. Nel 442 in Occidente, con Eudoxius in Oriente (non promulgato in Occidente). C. V 6402 (25 Maggio): *cons. Dioscuri*. De Rossi I n. 709 (15 Ag.). C. X 1519 (22 Ott.). De Rossi I n. 710: *cons. Dioscori*. C. III 128: *Dioscoro*. X 1340 (11 Sett.): *Fl. Dioschoro*. Cf. Cass. (« Dioscorus et Eudoxius »). F. Prosp. (« Dioscoro v. c. »). F. Hyd. (« Dioscoro »). F. Aug. (« Dioscoro et Eudoxio »). F. Mar. (« Eudoxii et Dioscori »). F. Her. (« Ευδοξιου και Διοσκορου »). Cod. Iust. 1, 3, 21 = 10, 32, 60, (25 Febbr.); 3, 26, 11 (9 Apr.); 2, 7, 9 (21 Ag.) 10, 30, 3 (28 Dic.) (« Eudosio et Dioscoro »). Nov. Theod. 11, 2 (9 Marzo); 34 (13 Ag.); 45, 2 (27 Sett.) (« Dioscoro et Eudoxio »). De Rossi I p. 310. 581.

Dynamius (Claudius Iulius Eclesius Dynamius). Nel 488 in Occidente con Rufius Acilius Sividius (v. *Boethius*). C. V 7528 (26 Genn.): *D[y]nami et Sifidi*. X 7329 (4 Febbr.): *Dydamio Si[f]idio*. V 8958 (8 Giugno): *Dinamio et Scfidio*. C. XIII 2473 (19 Giugno): *Dedamio*. Bull. crist. S. IV, 3, 177 (12 Ag.): *cons. Dynami* .... Nuovo bull. crist. 1898 p. 1: *[cons.] Dunamii et Sivid[i]*. Cf. Cass. (« Dynamius et Sifidius »). Chron. Pasch. (« Dinamio et Sifidio »). F. Aug. (« Dynamio et Sifigio »). F. Mar. (« Dynamii et Sifidii »). F. Her. (« Δυναμιου και Σιφιδιου »). De Rossi I p. LXVIII seg. 584. — cf. C. VI 1711.

Eclesius. — v. *Dynamius*.

Ennodius. — v. *Messala*.

Eparchus. — v. *Avitus*.

Eudoxius. Nel 442 in Oriente (non procla-

mato in Occidente), con (v.) Dioscorus in Occidente.

Eusebius. Nel 489 in Oriente (proclamato in Occidente forse alla fine di Dicembre), con (v.) Probinus in Occidente.

cos. II nel 493 in Oriente (proclamato in Occidente forse solo alla fine di Dicembre), con (v.) Albinus.

Eustathius. Nel 421 in Oriente, con (v.) Agricola in Occidente.

Flavius Eutharicus Cillica. Nel 519 in Occidente, con imp. Iustinus in Oriente (il cui nome nei monumenti dell'Occidente è a bella posta omesso, cf. De Rossi I p. XLIII. 436). Fu in Gallia ignoto nel Gennaio (v. *Agapitus*). C. IX 410 (Febbr.): *Eutarico Filica.* V 6589. (15 Luglio): *Ehuderico.* 7408 (19 Ott.): *Eutharico.* 5429 (13 Dic.): *con. Cellican*[*i*]. IX 5807: *Euteri*[*co*]. C. 32003: *Fl. Eutharico Cilliga.* De Rossi, I n. 969: *Euth*[*arico*] *Gallica.* 970: [*cons. E*]*utharici.* [974. 1169]. Cf. Cass. (« D. n. Eutharicus Cillica et Iustinus Aug. »). Chron. Pasch. (« Eutaricus Cillica »). F. Mar. (« Iustini Aug. et Eutharici »). F. Her. (« Ιουστινω Αυγο. και Ευθεριχ. »). etc. Cod. Iust. 5, 27, 7 (10 Nov.); 2, 7, 25 (1 Dic.) (« Iustino A. et Eutherico »). De Rossi I, p. 436.

Eutropius. Nel 399 in Oriente (non pubblicato in Occidente, e cassato durante l'anno anche in Oriente), con (v.) Fl. Mallius Theodorus. — Claudian. In Eutropium. Cod. Theod. 9, 40, 17 (« ..... Eutropi qui quondam praepositus sacri cubiculi fuit, aerarii nostri calculis adiunximus erepto splendore eius et consulatus a taetra inluvie et a commemoratione nominis eius et coenosis sordibus vindicatio, ut eiusdem universis actibus antiquatis omnia mutescant tempora, nec eius enumeratione saeculi nostri labes appareat etc. »).

Faustus. — v. *Albinus.* — *Avienus.* — *Basilius.*

Faustus iunior (Flavius Probus Faustus). Nel 490 in Occidente, con Longinus II in Oriente (promulgato in Occidente alla fine dell'anno). De Rossi I n. 893 (9 Genn.): *cons. Fausti iun.* C. V 5417 (4 Ag.): [*Longino bis et*] *Fausto vv. cc.* De Rossi I n. 894 (1 Sett.). C. V 6742 a (Sett.). 7742 (28 Sett.): *Fausto iuniore.* NS. 1902 p. 367 (1 Sett.): *cons. Fa*[*usti*] *v. c. iunioris.* C. V 1858 (Ott.-Nov.): *cons. Fausti v. c. iunioris.* C. XI 4333 (11 Nov.): *P. Fausto.* C. X 1345 (7 Dic.): *Fl. Fausto iuniore.* De Rossi I n. 895: [*c*]*ons. Fl. Faust*[*i iun.*]. [De Rossi I n. 1076. 1077. 1115. 1116. 1176. C. X 1231. CIG. 9783]. Cf. Cass. (« Faustus iun. »). Chron. Pasch. (« Fausto iuniore »). F. Aug. (« Fausto nigro »). F. Mar. (« Longini II et Fausti »). F. Her. (« Λογγινου δευτερ. μονου »). — De Rossi I p. 397. 491. 412 segg. Ennod. 9 (ep. 1, 5). — Per l'anno seguente (v. *Olybrius*): C. V 7531 (1 Genn.): *p. c. eterum Longini et Fausti.* 5210 (15 Genn.). 5656: *p. c. Longini bis et Fausti* [*iun.*]. C. V 1858 (Ott.-Nov.): *co*[*ns. Fa*]*usti v. c. iuni*[*oris*]. De Rossi I n. 1165 (Ott.-Nov.): *p. c. Prob*[*i Fausti*]. C. XII 2058: *post consulato Longin*(*i*) *bis et Fausti.* Cf. F. To. (« p. c. Longini v. c. »).

Faustus (Anicius Acilius Glabrio Faustus Sibidii f.). Nel 438 in Occidente, con (v.) imp. Theodosius XVI in Oriente. — Cod. Theod. gest. pro rec. init. (« Anicius Acilius Glabrio Faustus v. c. et illuster tertio ex praefecto urbis, praefectus praetorio et consul ordinarius, in domo sua, quae est ad palmam »). C. VI 1767: *Anicius Acilius Glabrio Faustus v. c. consul.*

Faustus (Anicius Acilius Aginatius Faustus). Nel 483 in Occidente, non promulgato in Oriente (cf. *Trocondus*). De Rossi I, 882 (25 Genn.): *cons. Aginanti Fausti.* 883 (7 Marzo): *cons. Fausti.* C. V 6210? (2 Dic.): *Fausto.* XII 2056 (Sett.-Ott.) (Vienna): *Fausto viro cl.* [De Rossi I n. 896-899 ?]. Cf. Cass. (« Faustus v. c. »). F. Mar. (« Fausti solius »). F. Aug. (« Fausto iuniore ! »). Chron. Pasch. (« Fausto v. c. ») etc. [F. Her. « ανυπατα »). V. De Rossi I, p. 392. — Cf. C. VI 526. 1664: *Anicius Acilius Aginatius Faustus v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *et inl*(*ustris*), ... (cf. De Rossi, AI. 1849 p. 339 segg.). Per l'anno seguente (v. *Venantius*) C. X 1344 = 4059 (Cimitile) (9 Febbr.): *pos. cons. Faustini v. c.*

Felix (Flavius Constantius Felix). Nel 428 in Occidente con Flavius Taurus in Oriente (cf. Mommsen, Neues Archiv, 14 p. 238 n. 3). NS. 1893 p. 289 (Siracusa) (Febbr.): ὑπατία Ταύρου καὶ Φήλικος. C. III 142398 (14 Ott.) (Salonae): *cons. Felicis et* [*Tau*]*ri* De Rossi I n. 658: *Flavio Felice e*[*t Tauro*]. 659: [*Felice et T*]*auro.* 1152: [ὑπατεία Φήλικος κα]ὶ Ταύρο[υ]. [949-953]. N. bull. crist. 1904 p. 90: [*cos*]. *Fl. Felicis et Tauri.* Cf. Cass. (« Felix et Taurus »). F. Prosp. Aug. Hyd. (« Felice et Tauro »). F. Mar. (« Felicis et Tauri») F. Her. (« Φιλικος και Ταυρου ») etc. Cod. Iust. 12, 5, 2 (?) [C. Th. 6, 2, 21; 6, 27, 22] (31 Genn.); 2, 57, 2 = 5, 3, 17 = 5, 4, 22 = 5, 11, 6 = 6, 18, 1 = 6, 24, 11 = 6, 61, 2 [C.

Th. 2, 3, 1; 3, 5, 8; 3, 7, 3; 3, 13, 4; 4, 6, 8; 5, 1, 9] (21 Febbr.); 1, 4, 12 = 11, 41, 6; 8, 53, 29 [C. Th. 15, 8, 2] (20 Apr.); 1, 5, 5 = 1, 6, 3 [C. Th. 16, 5, 65] (30 Maggio); 10, 34, 2 = 10, 35, 1 [C. Th. 12, 4, 1] (9 Giugno); Cod. Theod. 1, 10, 8; 7, 13, 22 (27 Febbr.?); 8, 4, 29 (10 Luglio); 13, 3, 19 (13 Luglio) (« Felice et Tauro »). De Rossi I p. 284. — Esperandieu, Lemovices 40: *Fl. Felicis v(iri) c(larissimi) ac mag(istri) utr(ius)q(ue) mil(itiae), patri(ci) et co(n)s(ulis) ord(inarii)*. — Per l'anno seguente (v. *Florentius*): De Rossi I n. 660 (28 Apr.): *p[o]s[t] cons. Felicis et Tauri.*

Felix (Flavius Felix. Nel 511 in Occidente, con Secundianus in Oriente. C. X 3299 (11 Genn.): [*consulatu*] *Fl. Felicis*. 1380 (4 Febbr.). 1381 (6 Dic.). De Rossi I n. 949: *Fl. Felice*. C. XII 2064 (Genn.-Febbr.). C. XI 4336 (18 Ag.). XII 2063 (28 Ott.). III 9525. C. VI 31939 = C. III 13125. XII 2065 ? (De Rossi, I n. 948): *Felice*. Kaibel, 2310 a add.: *ὑ(πατίᾳ) Φείλικος*. [De Rossi I n. 950-953. 957]. Cf. Cass. (« Felix et Secundinus »). Chron. Pasch. (« Felice v. c. »). F. Mar. (« Secundini et Felicis »). F. Her. (« *Σεκουνδινου και Φηνικος* ») etc. De Rossi I p. 425 seg. — C. XIV 2824: *Felix, v(ir) i(nlustris,) ex consule ord(inario)*. — Per l'anno seguente, nel quale in Occidente rimasero sconosciuti i consoli orientali: (v. *Paulus*): De Rossi I n. 954 (Apr.-Maggio): *p. c. Filicis*. C. V 6716 (3 Sett.): *p. c. Felices*. De Rossi I n. 955 (29 Sett.): *p. c. Felicis*. [De Rossi I n. 956. 957. C. XII 2066 ?]. Cf. Chron. Pasch. (« p. c. Felicis v. c. »). De Rossi I p. 428.

Festus (Rufius Postumius Festus). Nel 439 in Oriente, con (v.) Theodosius iunior XVII in Occidente. Cf. De Rossi I p. 375.

Festus Flavius Festus. Nel 472 in Occidente, con Marcianus in Oriente (pubblicato a Roma alla fine di Ottobre). De Rossi I n. 843 (5 Ott.). 844 (= C. VI 32037) (9 Ott.). [845 etc. C. VI 33716]: *Festo*. C. XII 1724 (26 Nov.): *Fisto et Marciano*. De Rossi I n. 840: [*F*]*esto et Marci*[*ano*]. 841: *con. Festi et M*[*arciani*]. Cf. Cass. (« Festus et Marcianus »). Chron. Pasch. (« Festo et Marciano »). F. Aug. (« Marciano »). F. Mar. (« Marciani et Festi »). F. Her. (« *Μαρκιανου μονου κ. Φηστου* »). Cod. Iust. 8, 37, 10 (1 Genn.); 5, 9, 6 = 6, 20 17 = 6, 61, 4 (25 Febbr.); 6, 24, 12 ? = 8, 11, 22 ? = 11, 32, 3 (?) (25 Febbr.); 1, 3, 32 = 33 (4 Apr.); 1, 4, 16 = 1, 18, 13 = 5, 1, 5, = 5, 6, 8 = 5, 30, 2 ? 2, 4, 42 = 8, 17, 11, (1 Luglio). 2, 7, 15 ? (16 Dic.); 1, 3, 34 (23 Dic.); 1, 3, 31 ? (Dic.); 1, 11, 8 ?; 10, 49, 3; 12, 33, 4; 12, 35, 16; 12, 49, 9 (« Marciano »). Cf. De Rossi I p. 375. — Forse a principio dell'anno seguente (v. *Leo V*) fu usata a Roma la formula *p. c. Festi*. Cf. C. IX 1374 (*Passo di Mirabella*) (Genn.): [*post con*]*s. Festi.*

Flavius. — v. *Adelphius*. — *Aetius*. — *Agapitus*. — *Anastasius* — *Antiochus*. — *Appion*. — *Areobindus*. — *Asturius*. — *Avienus*. — *Basiliscus*. — *Basilius*. — *Bassus*. — *Belisarius*. — *Boethius*. — *Castinus*. — *Clementinus*. — *Constantinus*. — *Constantius*. — *Decius*. — *Dioscorus*. — *Eutharicus*. — *Faustus*. — *Felix*. — *Festus*. — *Herculanus*. — *Iohannes*. — *Isidorus*. — *Iustinianus*. — *Iustinus*. — *Lampadius*. — *Mallius*. — *Theodorus*. — *Marcianus*. — *Maximus*. — *Messala*. — *Monaxius*. — *Olybrius*. — *Opilio*. — *Patricius*. — *Paulinus*. — *Petrus*. — *Philippus*. — *Philoxenus*. — *Praesidius*. — *Ricimer*. — *Rumoridus*. — *Senator*. — *Severus*. — *Stilicho*. — *Viator*. — *Vincentius*.

Florentius. Nel 429 con Dionysius, ambedue in Oriente, sconosciuti in Occidente sino al Maggio (cf. *Felix*). Cf. Cod. Iust. 1, 19, 8; 6, 62, 4 (Or.); 1, 14, 4 (Occ.). Cass. (« Florentius et Dionysius »). F. Prosp. (« Florentio ed Dionysio »). F. Hyd. Aug. (« Florentio et Dyonisio »). F. Her. (« *Φλωρεντιου και Διονυσιου* »). Conc. ed. Coleti III, 482 (21 Luglio): (« Florentio et Dionysio »). Cod. Iust. 10, 72, 15 = 12, 60, 5 [C. Th. 11, 1, 35; 12, 6, 32] (27 Febbr.); 6, 62, 4 (10 Marzo); 1, 19, 8 (27 Marzo); 10, 22, 2 = 11, 59, 16 [C. Th. 12, 1, 185. 186] (28 Apr.); 1, 9, 17 [C. Th. 16, 8, 29] (30 Maggio); 1, 14, 4 = 11, 71, 5 (?) (11 Giugno); Cod. Theod. 11, 1, 34; 11, 30 (25 Febbr.); 1, 1, 5 (26 Marzo) (« Florentio et Dionysio »). V. De Rossi I p. 285 seg. — Nov. Theod. 4. 5 (« Florentio pf. p. Orientis, ex consule »).

Florentius. Nel 515 in Occidente, con Anthemius in Oriente. C. XII 2067 (Febbr.-Marzo): *Floren*[*tio*] *et Anthe*[*mio*]. IX 1382 (29 Ott.): *Florentio*. Cf. Cass. (« Florentius et Anthemius »). Chron. Pasch. (« Florentio »). F. Mar. («Anthemii et Florentii »). F. Her. (« *Ανθημιου και Φλορεντινου* »). Concil. ed. Coleti V 562, 563 etc. V. De Rossi I p. 431. — Per l'anno seguente (v. *Petrus*): C. XII 2421 (14 Genn.): *p. c. Anthemi et Florentii*. 1792 (21 Febb.): *p. c. Florenti et Antimi*.

Fravita. Nel 401 in Oriente, con (v.) Fl.

Vincentius in Oriente. Promulgato a Roma verso la fine di Marzo.

Gennadius. — v. *Avienus*. — *Orestes*.

[Giove, C. IX 413 add. (27 Luglio): *Giove*].

Glabrio. — v. *Faustus*.

Heraclianus. Nel 413 in Occidente (Oros. 7, 42, 11), con (v.) Lucius in Oriente (mai promulgato in Occidente). Vinto da Onorio, il suo consolato fu abolito (Cod. Theod. 15, 14, 13). (V. *Honorius VIIII*).

imp. Heraclius. Nel 611. Cf. F. Her. (« Ἡρακλιου Αυγ. μονου », cui seguono gli anni 612-630 ανυπατα).

imp. Heraclius novus Constantinus. Nel 632. Fu l' ultimo imperatore che assunse il consolato.

Herculanus (Flavius Bassus Herculanus). Nel 452 in Occidente, con Sporachius in Oriente (non promulgato in Occidente). Bull. crist. S. I 2 p. 79 (Como) (14 Maggio): *Herculani*. C. VI 8460 (15 Maggio): *cons. Fl. Herculani*. De Rossi I 755 (Luglio): *Herculanu*. C. VIII 8630 add. (3 Ag.). VI 8407. De Rossi I 760. 761. 762: *cons. Herculani*. De Rossi I 756 (26 Ag.). 758 (20 Sett.). NS. 1896 p. 379 (Ott.). C. VI 31974 (27 Nov.): *Herculano*. 757 (Ag.-Sett.): *Fl. Basso Herculano*. BH. 2 p. 289 (Calcedonia) (12 Sett.): [Σποραχίου καὶ Ἑρκ]αλάν[ου]. Röm. Quartalschr. 1896 p. 49 (10 Nov.): ὑπατίᾳ Ἑρκουλιάνου. C. IX 1371: *Fl. Her*[*culano*]. Cf. Cass. (« Herculanus et Asporacius »). F. Prosp. (« Herculano v. c. »). F. Hyd. (« Hirculano et Parracio »). F. Aug. (« Marciano et Erculiano »). F. Mar. (« Sporacii et Herculanii »). F. Her. (« Σποραχιου και Ερκουλανου ») etc. Cod. Iust. 1, 1, 4 (7 Febbr.); 2, 7, 10 (28 Giugno); 1, 3, 23 (6 Luglio); 12, 3, 2 (« Sporacio »). Nov. Valentin. 12 (15 Apr.) (« Herculano v. c. »). De Rossi I p. 334. — a. 453 (v. *Opilio*): C. V 5415 (14 Maggio): *p. c. Herculani*.

Herminericus. Nel 465 (in Occidente ?), con Fl. Basiliscus in Oriente, promulgato in Italia al principio dell'anno. C. V 5720 (Febb.): *Her. et Bas.* [De Rossi I, 813 (11 Marzo): [(*p. ?*) *cons.* [*Basilisci et Herminerici*]. C. V 6627 (Ott.-Nov.): *Hermine., Fl. Basilisco*. De Rossi I, n. 817: [*Hermene*]*rico et Basilisco*. (cf. 813. 818. 819. 866. 867. 988. 1111-1113). CIG. 9770 (Roma): ἐν [ὑπατίᾳ] Φλ. Βασιλίσκου καὶ Ἑρμε[ναρίχου]. Cf. Cass. (« Arminericus et Basiliscus »). Chron. Pasch. (« Herminerico et Basilisco »). F. Aug. (« Basilisco et Ermenerioco »). F. Mar. (« Basilisci et Armenarici »). F. Hyd. (« Βασιλεισκου και Αρμεναριχου »). Cod. Iust. 1, 36, 1 = 10, 44, 3? (10 Nov.) (« Basilisco et Herminerico »). Nov. Sev. 2 (25 Sett.): (« Hermenericho et Basilisco »). De Rossi I p. 360. 583. — a. 466 (v. *Leo III*): C. V 5685 (9 Ott.): *p. c. Ermeri et Fl. Baselisci*, cf. De Rossi I n. 813. 819. 867.

Hierius. Nel 427 con Ardabur, ambedue Orientali e insieme promulgati. C. VI 31992 (18 Ott.): *occidit Hierio qui consule deceditur anno* (cf. p. 580). EE. 5, 1166 b. (cf. 7, 26) (23 Nov.): *Hierio et Artabure*. Kaibel 159 (23 Nov.): ὑπα. Ἱερίου καὶ Ἀρδαβουρί(ου). De Rossi I n. 655. 656: *Hierio et Artabure*. [657. 911. 1153]. Cf. Cass. (« Hierius et Ardabures »). F. Prosp. (« Hierio et Ardabure »). F. Hyd. (« Hierio et Artabu »). F. Aug. (« Hiosio et Ardabure »). F. Mar. (« Hierii et Ardaburis »). F. Her. (« Ιεριου και Αρδαβουριου »). Cod. Iust. 11, 8, 15 [C. Th. 10, 20, 17] (23 Marzo); 1, 8, 1 (?) (21 Maggio); 12, 40, 8 [C. Th. 13, 3, 18] (19 Ag.). 1, 50, 2 (14 Ott.). Cod. Theod. 6, 24, 10 (16 Marzo); 7, 8, 14 (22 Giugno) (« Hierio et Ardabure »).

imp. Honorius V (v. sopra B). Nel 402 in Occidente, con (v.) imp. Arcadius V in Oriente.

cos. VI. Nel 404 in Occidente, con Aristaenetus in Oriente, sconosciuto in Occidente per gran parte dell'anno. Fu conosciuto in Oriente già a principio. [Bull. crist. S. II, 2, p. 113 (Spoleto) (21 Maggio): *consulatu Honori*]. De Rossi I n. 528 (7 Giugno): *consulatu d. n. Honori Aug. sexies*. 529 (25 Giugno). NS. 1888 p. 450 (12 Ag.): *Honorio Aug. VI*. De Rossi I n. 530 (26 Luglio): *Onorio sexis Augusto*. C. VI 8561 (24 Ag.): [*consulatu*] *domini n. Honori Aug. VI*. De Rossi I n. 532 (14 Sett.): *conss. d. n. Honori Aug.* 533 (7 Ott.): *consulatum d. n. Honori VI*. 534 (22 Ott.): *consulatu* [*d. n. Honor*]*i VI Aug*. C. V 6217 (13 Dic.): *Honorio G.* Bull. crist. S. IV, 6 p. 140: [*d. n. Hon*]*orio Aug. VI*. De Rossi I n. 535: *Onorio Agusto G.* 536: ὑπατίᾳ Ὀνορίου τὸ ς. [n. 599. 607. 616-627. 732. 733]. Cf. Cass. (« Honorius VI et Aristaenetus »). F. Prosp. (« Honorio VI cons. »). Chron. pasch. (« Honorio VI et Aristenito »). F. Hyd. (« Honorio VI et Anitone »). F. Aug. (« Honorio VI et Aristeneto »). F. Mar. (« Honorii VI et Aristaenetis »). F. Her. (« Ονωριου το ς' και Αριστινετου »). Concil. ed. Colet. II p. 1324 etc. Cod. Iust. 12, 38, 2 [C. Th. 7, 5, 2] (24 Marzo); 1, 51,

4 (8 Apr.); 12, 20, 1 [C. Th. 6, 27, 14] (30 Giugno); 11, 14, 2 [C. Th. 14, 1, 4] (8 Luglio); 1, 3, 15 [C. Th. 16, 2, 37] (29 Ag.) (« Honorlo A. VI et Aristaeneto »). Cod. Th. 16, 4, 4 (29 Genn.); 16, 8, 15 (3 Febbr.); 8, 5, 65 (29 Marzo); 16, 8, 16 (22 Apr.); 15, 1, 42 (14 Luglio); 16, 8, 17 (25 Luglio); 10, 22, 5 (30 Luglio); 13, 5, 31 (18 Ag.); 16, 4, 5 (11 Sett.); 16, 4, 6 (18 Nov.) (« Honorio A. VI et Aristaeneto »). Claudian. panegyricus de sexto consulatu Honorii Augusti. Hieron. opp. ed. Vallarsi 1, 719 (28 Genn.). V. De Rossi I p. XXXV, 224 seg. — Per l'anno seguente (v. *Stilicho*): C. XIII 1118 (22 Genn.): *p. c. Honori VI.* 912: *p. c. dom. n(os)tri Honori Augusti sex.*

cos. VII nel 407 in Occidente, con imp. Theodosius iunior II in Oriente. De Rossi I n. 572 (19 Genn.): *Honorio VII et Theodosio.* 573 (6 Marzo): *dd. nn. [Honorio VII et Theod]osio Aauugg.* 574 (Giugno): *[dd. nn. Honorio] VII, Theodosio [II Augg.].* C. XI 2994 (20 Luglio): *dn. Honorio Aug. VII.* C. III 14306 (Salonae) (9 Sett.): *[dd. nn. Ho-n]orio VII, The[odosio II].* De Rossi I, n. 576 (4 Nov.): *conss. Honori Aug. VII et Thodosi iter. Augg.* 577 (31 Dic.): *Honorio Aug. VII.* C. III 9511: *dd. nn. Honorio VII et Theodosio iter.* De Rossi I n. 578: *consulatus Honori Aug. VII.* 579: *[Hono]rio VII [et Theodosio II Augg.].* 580: *d. n. Honorio et Theodosio.* 581: *d. n. Honor. Aug. GI.* [582. 599. 607. 616-633. 695. 722-729. 1150. 1151]. Cf. Cass. (« Honorius VII et Theodosius II »). F. Prosp. (« Honorio VII et Theodosio II »). Chron. (« Theodosio II et Honorio VII »). F. Hyd. (« Honorio VIII et Theodosio II Aug. »). F. Aug. (« Honorio VII et Theodosio II »). F. Mar. (« Honorii VII et Theodosii iun. II »). F. Her. (« Ονωριου τὸ Ζ' και Θεοδωσίου τὸ Β' »). Cod. Iust. 1, 5, 4 [C. Th. 16, 5, 40] (22 Febbr.); 6, 30, 17; 12, 57, 10 [C. Th. 8, 4, 20; 8, 18, 8] (17 Marzo); 12, 50, 20 [C. Th. 8, 5, 66] (2 Ag.); 12, 19, 4 [C. Th. 6, 26, 14] (15 Ott.). Cod. Theod. 6, 26, 13 (25 Genn.); 7, 13, 18 (22 Marzo); 14, 1, 5 (7 Apr.); 7, 4, 29 (12 Maggio); 11, 12, 4 (11 Giugno); 16, 2, 38; 16, 5, 41 (15 Nov.); 7, 10, 2 (23 Nov.) (« Honorio VII et Theodosio II AA. »).

cos. VIII nel 409 in Italia, con imp. Theodosius iunior III in Oriente (e imp. Constantinus in Gallia, Hispania e Britannia) (v. *Bassus*). [A Roma dall'Ottobre si ha: *p. c. Bassi*]. Bull. crist. S. I, 1, 68 (3 Apr.): *consulatu dd. nn. Honorio VIII et Theodosio III Augustis.* De Rossi I n. 590 (6 Apr.); 592 (3 Ag.); 593 (29 Dic.): *dd. nn. Honorio VIII et Theodosio III Augg.* 591 (Giugno-Luglio): *conss. dd: [nn. Honorio VIII et Theod]osio III Augg.* Nuovo Bull. crist. 1898 p. 176 (19 Ag.): *Onori VIII et Thodo[sii III].* Kaibel 444 (13 Ott.): ὑπατ. 'Ονωρίου τὸ η' κὲ Θεοδοσίου τὸ γ' Σεβ. Αὐγ. De Rossi I n. 594: *dd. nn. Honorio VIII et Theodosi III Aauugg.* 595. [599. 616-633. 695. 722-729. 1150-1151]. Kaibel 2559 (Treveri): ἐ[ν ὑ]πατία 'Ονωρίου [τ]ὸ η' καὶ Κωσταντίνου τὸ α'. Cf. Cass. (« Honorius VIII et Theodosius III »). F. Prosp. Aug. (« Honorio VIII et Theodosio II »). F. Hyd. (« Honorio VIII et Theudosio III »). Chron. Pasch. (« Theodosio III et Honorio VIII »). F. Her. (« Ονωριου τὸ Η' και Θεοδωσιου τὸ Γ' »). Cod. Iust. 11, 2, 4 = = 11, 6, 6 = 11, 28, 1 (?) [C. Th. 13, 5, 32] (19 Genn.); 1, 4, 9 = 1, 55, 7 = 8 = 9 = 4, 20, 11 = 9, 44, 2 [C. Th. 9, 2, 5-6; 9, 3, ...; 9, 31, 1; 9, 36, 2; 9, 37, ...; 11, 8, 3; 11, 39, ...] (21 Genn.); 1, 4, 10. 5, 4, 20 (?) = 5, 8, 1 [C. Th. 3, 10, 1] (1 Febbr.); 8, 11, 17 [C. Th. 15, 1, 47] (21 Febbr.); 1, 3, 16 (28 Febbr.); 12, 37, 13 [C. Th. 5, 4, 2; 7, 4, 30] (23 Marzo); 1, 9, 12 = 1, 12, 2 [C. Th. 2, 8, 25; 16, 8, 19] (1 Apr.); 1, 45, 2 = 10, 74, 1 = 11, 2, 5 [C. Th. 13, 5, 33] (19 Luglio); 11, 41, 5 [C. Th. 15, 5, 3] (6 Ag.); 1, 2, 4 = 4, 63, 5 (21 Ag.); 9, 38, 1 [C. Th. 7, 3, 2; 9, 32, 1] (22 Sett.). [1, 4, 11 = 8, 50, 20 [C. Th. 5, 5, 2] (11 Dec.)]; 10, 77, 1 [C. Th. 12, 14, 1] (25 Dic.); 5, 4, 13. Cod. Theod. 16, 5, 46 (16 Genn.); 13, 11, 12 (23 Genn.); 11, 18, 1 (15 Febbr.); 15, 9, 2 (25 Febbr.); 7, 20, 13 (22 Marzo); 5, 4, 3 (12 Apr.); 14, 16, 1 (26 Apr.); 7, 15, 1 (29 Apr.); 11, 22, 4; 12, 1, 168 (19 Maggio ?); 2, 4, 7; 16, 5, 47 (26 Giugno); 12, 8, 1; 13, 5, 33; 1, 45, 2 (20 Luglio ?); 2, 8, 26; 8, 8, 8 (26 Luglio); 7, 8, 9 (7 Ag.); 14, 1, 6 (25 Sett.); 11, 7, 18; 12, 1, 169 (27 Sett.); 5, 13, 37 (3 Nov.); 12, 1, 170 (26 Nov.); 7, 4, 31 (30 Nov.); 12, 1, 171 (7 Dic.) (« Honorio VIII et Theodosio III AA. »). V. De Rossi I p. XXXIX, 248. — A. 410, almeno in Apulia (v. *Varanes*): Kaibel 6, 3 (12 Febbr.): μετὰ τὴν ὑπατίαν 'Ονορίου τὸ η' καὶ Θεοδοσίου τὸ γ' Σεβ. Cf. De Rossi I p. 251. — A. 411 (v. *Theodosius IV*): C. IX 1365 (Aeclanum) (21 Luglio): *iterum post. cons. Honori VIII et Theudosi III Augg.*

cos. VIIII nel 412 in Occidente, con imp. Theodosius iunior V in Oriente. De Rossi I n. 598 (10 Ott.): *dd. nn. Honorio Augusto VIII et Theodosio V.* C. III 9512: *dd. nn.* [*Honori*]*o VIIII et* [*Theodosio*] *V p. p.* [*Augg.*]. [De Rossi I n. 599. 600. 616-633. 722-729. 855. 1148]. Cf. Cass. (« Honorius VIIII et Theodosius V »). F. Prosp. Aug. (« Honorio VIIII et Theodosio V »). F. Hyd. (« Honorio VIIII et Theudosio V »). F. Mar. (« Theodosii imp. V solius »). F. Her. (« Ονωϱιου τὸ Ι και Θεοδωσιου τὸ Ε' »). Cod. Iust. 11, 28, 1 [C. Th. 14, 26, 1] (28 Genn.); 11, 59, 12 [C. Th. 16, 5, 52; 11, 1, 31] (31 Genn.); 10, 48, 16 [C. Th. 11, 16, 23] (15 Febbr.). 10, 72, 14 [C. Th. 11, 1, 22] (28 Febbr.); 10, 32, 53 [C. Th. 12, 1, 174] (10 Marzo); 11, 6, 5 [C. Th. 13, 5, 36. 37; 13, 9, ...] (17 Marzo); 11, 62, 11 (13 Apr.); 11, 10, 4 [C. Th. 10, 22, 6] (18 Maggio); 1, 2, 5 [C. Th. 16, 2, 40] (25 Maggio); 11, 9, 13 [C. Th. 8, 2, 26; 16, 8, 20] (26 Luglio); 1, 9, 14 [C. Th. 16, 8, 21] (6 Ag.); 10, 25, 2 [C. Th. 15, 3, 5] (26 Ott.); 1, 40, 12 (27 Dic.) (« Honorio VIIII et Theodosio V AA. »). Cod. Theod. 7, 17, 1 (28 Genn.); 8, 17, 4 (17 Febbr.?); 6, 29, 9; 8, 4, 23; 11, 1, 32; 11, 7, 19. 20. 21; 12, 6, 31; 7, 18, 17; 8, 4, 22. 24 (28 Febbr.); 16, 5, 53 (6 Marzo); 5, 7, 2 (19 Marzo); 14, 2, 4 (29 Marzo); 15, 1, 49 (9 Apr.); 12, 1, 175 (18 Maggio); 13, 11, 13 (6 Giugno); 3, 8, 3 (22 Giugno); 9, 40, 21 (5 Luglio); 8, 10, 4 (8 Ag.); 7, 4, 32 (17 Ag.); 6, 18, 1; 11, 30, 64 (15 Ott.); 15, 1, 50 (29 Ott.); 6, 29, 10 (9 Nov.); 8, 4, 25; 14, 7, 3 (26 Nov.); 6, 27, 15 (7 Dic.); 16, 2, 41 (13 Dic.) (« Honorio VIIII et Theodosio V AA.»). Cod. Theod. opp. 11 (24 Giugno) (« dd. nn. Honorio IX et Theodosio Aug. IV » !). 14 (16 Genn.) (« dd. nn. Honorio IX et Theodosio Aug. V »). 15 (« Honorio IX et Theodosio V Augustis »). — Per l'anno seguente dopo l'abolizione del consolato di (v.) Heraclianus, si ha in Occidente: *p. c. Honorii VIIII et Theodosii V* (F. Hyd. Cod. Iust. 6, 23, 19 (18 Marzo). 12, 23, 10 [C. Th. 6, 30, 20] (7 Giugno); 12 40, 5; 12, 42, 3 [C. Th. 7, 8, 10; 7, 18, 16] (12 Giugno). Cod. Th. 12, 1, 176 (27 Genn.); 15, 7, 13 (23 Genn.?); 1, 2, 12; 2, 19, 6 (14 Febbr.); 15, 14, 13 (3 Ag.) (« post consulatum Honorii VIIII et Theodosii V AA. »).

cos. X nel 415 in Occidente, con imp. Theodosius iunior VI in Oriente. De Rossi I n. 601 (18 Apr.): *Honorio X et Theodosio VI.* C. V 6398: *dd. nn. Honorio X et Theodosio V*[*I*] *Augg.* NS. 1898 p. 261 (27 Ott.): *Honori X et Theodosi VI.* N. bull. crist. 1904 p. 90: *Honorio X.* [De Rossi I n. 616-633. 722-729]. Cf. Cass. (« Honorius X et Theodosius VI »). F. Prosp. Hyd. Aug. (« Honorio X et Theodosio VI »). F. Mar. (« Honorii X et Theodosii VI »). F. Her. (« Ονωϱιου τὸ ΙΑ' καὶ Θεοδωσιου τὸ G' »). Cod. Iust. 2, 19, 12; 12, 57, 11 [C. Th. 8, 4, 26] (17 Febbr.); 9, 12, 9 = 9, 28, 1 [C. Th. 9, 28, 2; 3, 1, 9] (5 Marzo); 12, 59, 5 [C. Th. 8, 7, 20] (25 Luglio); 8, 35, 13 [C. Th. 11, 30, 65] (28 Ag.); 1, 11, 5 [C. Th. 16, 10, 20] (30 Ag.); 11, 61, 3 [C. Th. 7, 7, 5] (5 Sett.); 1, 9, 15 [C. Th. 16, 8, 22] (20 Ott.); 12, 16, 1 [C. Th. 6, 23, 1; 16, 5, 57] (30 Ott.); 12, 20, 2 [C. Th. 6, 27, 17] (11 Nov.); 11, 59, 14 [C. Th. 11, 24, 6] (3 Dic.); 1, 51, 5 (11 Dic.) (« Honorio X et Theodosio VI AA »). Cod. Theod. 6, 29, 12 (8 Genn.); 12, 1, 178. 179 (21 Genn.); 8, 1, 15 (16 Marzo); 8, 12, 8 (23 Marzo); 3, 12, 4 (16 Maggio); 11, 28, 10 (11 Luglio); 10, 10, 26 (25 Luglio); 5, 13, 38 (5 Ag.); 16, 5, 56 (25 Ag.); 7, 7, 4 (5 Sett.); 10, 10, 27 (11 Ott.); 1, 8, 1 (15 Ott.); 14, 5, 58 (6 Nov.); 16, 9, 3 (6 Nov.). V. De Rossi I p. 305.

cos. XI. Nel 417 con Fl. Constantius II, sconosciuti a Roma in Gennaio (v. *Theodosius VII*). De Rossi I, n. 604 (21 Maggio): *H*[*onorio*] *Ag. XII* (*!*) *et Constantio.* C. XI 1689 (Florentia): ὑπατίᾳ 'Ονοϱίου Αὐγ. τὸ αι' καὶ Κοσταντίου τὸ β'. [De Rossi I n. 605. 607. 611. 616-633]. Cf. Cass. (« Honorius XI et Constantius II »). F. Prosp. Hyd. Aug. (« Honorio XI et Constantio II »). F. Mar. (« Honorii XI et Constantii II »). F. Her. (« Ονωϱιου τὸ ΙΒ' και Κωσταντος τὸ Β' »). Cod. Iust. 8, 53, 28 [C. Th. 8, 12, 9]; 11, 58, 7 = 11, 59, 15 [C. Th. 13, 6, 9. 13, 11, 15-17] (14 Marzo); 1, 51, 6 [C. Th. 8, 1, 16] (24 Ott.); 12, 53, 2 [C. Th. 14, 3, 22. 14, 4, 9] (26 Dic.). Cod. Theod. 16, 9, 4 (10 Apr.); 6, 2, 19; 10, 3, 7 (14 Maggio); 7, 11, 2 (28 Luglio); 15, 11, 2 (27 Sett.); 6, 27, 19 (27 Nov.) (« Honorio et Constantio »). V. De Rossi I p. 257 seg. — Concil. ed. Colet. III p. 427 (Africa; 24 Febbr.): (« post consulatum gloriosissimi Honorii XI et Constantio II ») cf. De Rossi I p. 259. 579.

cos. XII nel 418 in Occidente, con imp. Theodosius iunior VIII in Oriente (non promulgato a Roma prima di Maggio). (Per l'Africa, v. *Honorius XI*). De Rossi I n. 606

(22 Apr.): *Honorio XII*. C. V 6268 (28 Sett.): *consulatu d*[*d. nn.*] *Honorio XII et Theodosi*[*o*] *VIII Augustorum.* NS. 1895 p. 486 (17 Ott.): *d. n. Honorio XII et Theudosio VIII.* BD. 1893 p. 101: [*dd. nn. Honorio XII et T*[*he*]*od. VII*[*I*]. [De Rossi I, n. 607. 616-633. 695. 722-729. 770]. Cf. Cass. (« Honorius XII et Theodosius VIII »). F. Prosp. Hyd. Aug. (« Honorio XII et Theodosio VIII »). F. Mar. (« Honorii XII et Theodosii VIII »). F. Her. (« Ονωϱιου τὸ ΙΓ' και Θεοδωσιου τὸ Η' ») etc. Cod. Iust. 1, 3, 18 [C. Th. 16, 2, 43] (3 Febbr.). Cod. Theod. 16, 8, 24 (10 Marzo); 12, 1, 183 (17 Apr.); 14, 4, 6 (22 Giugno); 13, 1, 21 (21 Ag.); 10, 9, 3; 10, 10, 28 (11 Ott.); 11, 28, 12 (15 Nov.) (« Honorio XII et Theodosio VIII AA. »). V. De Rossi I p. 259.

cos. XIII nel 422 in Occidente, con imp. Theodosius iunior X in Oriente. De Rossi I n. 613 (20 Marzo): [*dd. nn. Honorio*] *XIII et Thodosio X.* C. XIII 2353 (29 Luglio): *Honorio XIII et Theodosio X.* N. bull. crist. 1904 p. 90: [*Honorio*] *XIII et Teodosio X.* De Rossi I n. 614. 615. [616-633. 722-729]. Cf. Cass. (« Honorius XIII et Theodosius X »). F. Prosp. Aug. Hyd. (« Honorio XIII et Theodosio X »). F. Mar. (« Honorii XIII et Theodosii X »). F. Her. (« Ονωϱιου ΙΔ' και Θεοδωσίου τὸ Ι »). Cod. Iust. 12, 25, 2 [C. Th. 6, 32, 2] (12 Genn.); 12, 40, 7 [C. Th. 7, 8, 13] (3 Marzo); 1, 51, 7 = 2, 7, 4 [C. Th. 1, 21, 2; 2, 10, 6] (23 Marzo); 2, 13, 2 = 4, 4, 1 = 4, 26, 13 = 8, 15, 8 = 11, 48, 17 = 12, 60, 4 [C. Th. 2, 13, 1; 2, 28, 1; 2, 30, 2; 2, 31, 1; 2, 32, 1; 8, 8, 10] (11 Luglio); 5, 1, 4 = 5, 9, 4 = 5, 18, 11 = 5, 19, 1 [C. Th. 3, 5, 7; 3, 13, 3] (3 Nov.); 12, 5, 1 [C. Th. 6, 8, 1] (7 Nov.). Cod. Theod. 11, 28, 13 (20 Febbr.); 6, 30, 23 (29 Apr.); 8, 4, 27 (19 Giugno); 10, 10, 31 (25 Ag.) (« Honorio XIII et Theodosio X AA. »).

Hypatius. Nel 500 in Oriente, con (v.) Patricius.

Illus. Nel 478 in Oriente, promulgato a Roma tra il 1 e 13 Marzo (v. *Armatus*). C. IX 2073 (7 Ott.): *Ellu.* Cf. Cass. (« Ellus v. c. »). Chron. Pasch. (« Illo v. c. »). F. Aug. (« Hiillo v. c. »). F. Mar. (« Illi solius »). F. Her. (« Ιολου μονου »). etc. Concil. ed. Col. V p. 478 (13 Marzo). Cod. Iust. 5, 9, 7; 8, 53, 31 (1 Marzo); 9, 35, 11 (V non. Nov. !) (« Illo vc. »). Simplicii papae ep. 12, 13 seg. (13 Marzo). V. De Rossi I p. 385. — a. 479 (v. *Zeno*). V. Concil. ed. Colet. 5, 479 (23 Maggio) (« post consulatum Illi vc. »).

Importunus. Nel 509 in Occidente. De Rossi I n. 940 (17 Sett.: [*cons. Import*]*uni.* C. IX 1379 (Nov.-Dec.). V 6307. De Rossi I n. 939. 941. 942: *Importuno.* Cf. Cass. (« Importunus v. c. »). Chron. Pasch. (« Anastasio Importuno »). F. Mar. (« Opportuni solius »). F. Her. (« Οποϱτουνου μονου ») Epist. Eugippii 1 (« consulatu Importuni ») etc. De Rossi I p. 422. 425. 493. — a. 510 (v. *Boethius iun.*): C. XIII 2374 (2 Dic.): *p. c. Importuno.* V. De Rossi I p. 424 seg.

imp. Iohannes. Nel 425 a Roma (sino circa al Marzo (v. *Theodosius iun. XI.* — *Castinus*). De Rossi I n. 644 (27 Genn.): *Iohanni Aug.* V. De Rossi I p. 278 segg.

Iohannes Vincomalus. Nel 453 in Oriente, con (v.) Opilio in Occidente. Non promulgato in Occidente.

Iohannes. Nel 456 con (v.) Varanes, in Oriente.

Iohannes. Nel 467 con (v.) Puseus, in Oriente.

Iohannes Scytha. Nel 498 in Oriente, con (v.) Paulinus in Occidente.

Iohannes Gibbus. Nel 499 in Oriente, non promulgato in Occidente (v. *Paulinus*). Cf. Cass. (« Iohannes v. c. »). F. To. (« Gibbo v. c. »). F. Mar. (« Iohannis Gibbi solius »). F. Her. (« Ιωανου αλλου μονου Κυϱτου »). Cod. Iust. 5, 62, 25 (1 Genn.) (« Iohanne »).

Fl. Iohannes (Cappadox). Nel 538 (nei paesi tolti ai Goti) (v. *Paulinus*). C. IX 1386 (1 Genn.): *Fl. Iohann.* De Rossi I n. 1064 (20 Dic.): *Fl. Iohanne Orientale.* 1065: ...[*Ioan*]*ne* 1066. C. XII 1530: [*I*]*ohanne.* Cf. Chron. Pasch. (« Iohanne »). To. (« Iohanne v. c. »). F. Mar. (« Iohannis solius »). F. Her. (« Ιωανν. μον. και επαϱχου πϱετοϱ. »). Nov. Iust. 64 (19 Genn.). 63 (9 Marzo). 65 (23 Marzo); 66, 67 (1 Maggio); 68 (25 Maggio); 69, 70, 71, 72 (1 Giugno); 73, 74 (4 Giugno); 76 (15 Ott.) (« Iohanne »). Concil. ed. Coleti V p. 1293. 1294 etc. V. De Rossi I p. XLVI. 486 seg. Cf. Nov. Iust. 70. (« Iohanni pp. Or. et consuli »). 71. 72. 73. 74. 76. 80. 82. 83. 84. 87. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 96. 98. 99. 100 (« Iohanni pp. (Orientis) secundo, ex consule (ordinario) et patricio »). — Poco usata è l'epoca tolta da questo console (De Rossi I p. XLVI):

a. 539 (v. *Appion*): C. V 5410 (5 Giugno): *p. c. Iohannis.* 4998 (25 Dic.). *p. c. Iohannes.*

a. 540 (v. *Iustinus*): C. XII 2081 (11 Giugno): *it(erum) p. c. Iohannis.*

a. 544 o 545: C. XII 2191: [*sexies* o *septies p. c. Io*]*hannis* (indic. VIII).

a. 547: C. XII 2407 (26 Nov.): *novies p. c. Iohannis.*

Isidorus (Flavius Anthemius Isidorus). Nel 436 in Oriente con Flavius Senator [non promulgati presto in Italia; v. *Theodosius XV*]. De Rossi I n. 696 (18 Agosto): *Ffll. Senatore et Isidoro.* C. XI 1691 (25 Sett.). De Rossi I n. 697: *Isidoro et Senatore.* — Cf. Cass. (« Hisidorus et Senator »). F. Prosp. (« Isidoro et Senatore »). F. Hyd. (« Isiodoro et Senatore »). F. Mar. (« Isidori et Senatoris »). F. Aug. (« p. c. id est Isidoro et Senatore »). F. Her. (« Ισιδορου και Σινατορος »). Cod. Iust. 11, 9, 5 [C. Th. 10, 20 18] (8Marzo); 10, 32, 55 = 12, 57, 12 [C. Th. 8, 4, 30; 12, 1, 187. 188] (3 Apr.); 10, 32, 56 = 59 = 11, 28, 2 = 11, 29, 1 [C. Th. 11, 5, 3; 12, 1, 189-191; 14, 26, 2; 14, 27, 2] (4 Giugno); 10, 17, 2 [C. Th. 11, 1, 37; 11, 5, ...] (28 Ag). Cod. Theod. 11, 28, 17 (14 Luglio); 12, 1, 192 (4 Ag.). (« Isidoro et Senatore »).

a. 437: Cod. Theod. 6, 23, 4 (XVIII Kal. Apr.!) (« p. c. Isidori et Senatoris »).

Iordanes. Nel 470 in Oriente, con (v.) Severus in Oriente. Promulgato in Occidente prima della fine di Settembre.

[Istrutor. C. VIII 12415: *Istructor* (?) *ex co(n)s(ule)* « qui titulo sexto saeculo significat consulem non ordinarium » (Mommsen)].

Iulius. — v. *Dynamius.*

Iunius. — v. *Palladius.*

imp. Fl. Iustinianus. Nel 521 in Oriente, non ancora imperatore, con (v.) Valerius in Occidente. Sembra lo stesso Fl. Petrus Sabbatius Iustinianus, cui spetta il dittico C. V 8120, 3: *Fl. Petr. Sabbat. Iustinian., v. c., com(es), mag(ister) eq(uitum) et p(editum) praes. et c. o(r)d(inarius).*

cos. II nel 528, siccome imperatore, in Oriente; non promulgato in Occidente (v. *Mavurtius*). B. Crist. S. I v. 5 p. 11: *imp. d. n. Iustiniano Aug. an(n)o II p. c. eius an(n)o II.* Cf. To. (« Iustiniano Aug. »). F. Mar. (« Iustiniani Augusti solius »). F. Her. (« Ιουστινιανου Αυγ. το Β' μονου »). Cod. Iust. c. Haec (13 Febbr.); 1, 3, 41. 1, 3, 42 (1 Marzo); 1, 4, 21 = 4, 2, 17 = 4, 20, 18 = 4, 21, 17 = 4, 30, 14 = 15? = 5, 15, 3 = 10, 22, 4 = 3, 28, 30 = 6, 23, 24 = 6, 41, 1. 4, 20, 17. 5, 27, 8 = 9 = 10, 35, 3 = 10, 44, 4?. 6, 20, 19. 6, 55, 12 = 6, 56, 7 = 8, 58, 2. 7, 3, 1. 7, 33, 11. 7, 70, 1. 8, 13, 27. 8, 53, 33, (1 Giugno); 1, 53, 1. 3, 28, 31 = 6, 23, 26. 4, 32, 26 = 7, 39, 8. 5, 9, 8 = 5, 12, 29. 5, 16, 25. 5, 17, 10. 6, 23, 25 = 8, 37, 11. 6, 26, 9. 6, 37, 22. 7, 17, 1. 8, 16, 9 (11 Dic.); 1, 2, 19 (« D. n. Iustiniano PP. A. II »).

cos. III nel 533 in Oriente; non promulgato in Occidente (v. *Lampadius*). Cf. To. (« Iustignano Aug. III »). F. Mar. (« Iustiniani Augusti III »). F. Her. (« Ιουστινιανο(υ) Αυγ. το Γ' μονου »). Cod. Iust. 1, c, 6 (15 Marzo); 1, 1, 7 (26 Marzo); 3, 2, 6 (1 Giugno); 1, 1, 8 (7 Giugno); 1, 3, 35 = 5, 17, 11 = 7, 24, 1 = 9, 13, 1 = 11, 48, 24? (17 Nov.); 1, 17, 2 (16 Dic.) (« Dn. Iustiniano PP A. III »).

cos. IIII nel 534 in Oriente, con (v.) Paulinus in Occidente. Non promulgato in Occidente.

imp. Fl. Iustinus. Nel 519 in Oriente, con (v.) Eutharicus in Occidente. Il suo nome nei monumenti dell'Occidente è omesso.

cos. II nel 524 in Oriente, con (v.) Opilio in Occidente.

Fl. Iustinus iunior. Nel 540 in Oriente, promulgato a Roma ed in Gallia (v. *Paulinus*). De Rossi I n. 1067 (Marzo): *Iu[stino].* C. VI 33715 (26 Maggio): *d. n. Iustino.* 33711 (8 Sett.). De Rossi I n. 1069: *Fl. Iustino.* [1070. 1071]. Cf. Chron. Pasch. (« Iustino »). F. To. (« Iustino v. c. »). F. Mar. (« Iustini iun. solius »). F. Her. (« Ιουστεινου μονου »). Nov. Iust. 106 (7 Sett.). app. 1 (7 Apr.): *Iustino.* — L'*epocha* tolta dal suo consolato fu usata a Lugudunum fino al secolo VII:

a. 541 (v. *Basilius*): C. XIII 2381 (30 Apr.): *p. c. Iustini.* RE. 1903 p. 17 (2 Ag.): *p. c. Iustini Aug.*

a. 544 o 545: C. XIII 2382 (26 Dic.): *V p. c. Iustini indictione octava*, dove dovrebbe esserci *IV p. c.*, se non si calcola secondo la *lex Victoriana.* 2383: *V p. c. Iu...*

a. 545 o 546: C. XIII 2384 (Sett.): VI *p. c. Iustini, ind. nona.*

a. 551: C. XIII 2397 (16 Giugno): *undecies p. c. Iustini, ind. XIIII.*

a. 551 o 552: C. XIII 2385 (23 Nov.): *duodecies p. c. Iustini, ind. XV.*

a. 552: C. XIII 2398 (11 Sett.): 2386 (30 Dic.): *p. c. Iustini, ind. prima.*

a. 562 (?): C. XIII 2388: *XXII* [*p. c. Iustini ?*] *ind. X.*

a. 564: C. XIII 2389 (8 Sett.): *vicies quater p. c. Iustini, ind. XIII.*

a. 567: C. XIII 2390 (Febbr.): *XXVI[I p. c. Iustini], ind. XV.*

a. 573: C. XIII 2400 (3 Apr.): *XXXIII p. Iustinum, ind. sexta,*

a. 601: C. XIII 2391 (25 Marzo): *LXI p. c. Iustini, ind. IV.*

imp. Fl. Iustinus Iunior. Nel 566 (v. *Basilius*). C. IX 2078 (Beneventum) (4 Luglio): *imp. [Iustino Aug.] eodemq. consule* (?). Aegypt. Urk. n. 306, 1: ὑπατίᾳ τοῦ δεσπ. ἡμῶν Φλ. Ἰουστίνου τοῦ αἰωνίου Αὐγούστου ἔτους πρώτου. Cf. F. Her. (« Ιουστινου Αυγ. μονου »). De Rossi I p. 508. — Per

l'a. 567: De Rossi I n. 1117 (11 Ag.): *p. c. domini n. Iustini p. p. Aug. ann. II.* C. IX 1361 (Nola): *ind. V imp. dn. Iustino pp. Aug. ann....* cf. C. XI 313. Cf. F. M. (« an. I cons. Iustini Aug. iun. »).

cos. II nel 568. De Rossi I, n. 1118: (26 Maggio): *imp. dom. n. Iustino eodem cons.* C. X 518 (Capua) (27 Nov.): *imp. dn. n. Iust[ino pp.] Aug. anno q[uarto] eodemque se[cundum] console ... ind. secunda.* 4513 (ib.): *ind. p. regna(n)te domino Iustino imp. eodem cos.* cf. 4512. Cf. F. Her. (« Ιουστινου Αυγ. τὸ Β' μον. »). De Rossi I p. XLIX, 508. — Da qnest'anno si ha la nuova *epocha*, usata specialmente a Roma e Ravenna (v. De Rossi I p. 508):

a. 569: C. X 4514 (Capua) (1 Nov.): *imp. dn. Iustino pp. Aug. ann. IIII p. c. eiusdem indictione tertia.* Cf. C. XI 317.

a. 570: De Rossi I n. 1120 (Dic.): *p. c. d. n. Iustini [anno ter]tio.* C. X 1515 (Capua) (24 Maggio): *imp. d. n. Iustino pp. Aug. anno quarto iterum p. c. eiusdem Aug. anno tertio.* 1516 (3 Sett.): *ind. III, imp. Iustino eodem cons. anno V.* Cf. C. X 1535. IX 2160.

a. 572: N. bull. crist. 1904 p. 312 (18 Febbr.): *quinquies p. c. d. n. Iustini p. p. Augusti ind. quarta.*

a. 574: C. XI 316 (10 Dic.): *indict. VIII, imp. dni Iustini p. p. Aug. anno X p. c. eiusdem secundo anno VII.* Cf. 317.

Lampadius (Fl. Postumius (?) Lampadius). Nel 530 in Occidente con Rufius Gennadius Probus Orestes. C. V 5428 (21 Ag.): *Lampadi et Oresto.* De Rossi I n. 1023 (12 Sett.). [1024. 1025 (Sett.-Ott.)]. C. XII 935 (23 Ott.). C. V 6742 b.: *Lampadio et Oreste.* C. VI 9461 (24 Nov.): *cons. Fl. Lampadii et Orestis.* De Rossi I n. 1044: .... [*Lampadi*] *et Orestes.* [n. 1036-1043. 1045. 1046]. Cf. Chron. Pasch. (« Lampadio et Horeste »). To. (« Lampadio et Oreste »): F. Mar. (« Lampadii et Orestis »). F. Her. (« Λαμπαδιου και Ορεστου »). Cod. Iust. 1, 2, 23? = 7, 40, 1; 4, 20, 19 = 4, 29, 22; 4, 66, 3; 5, 12, 31? 5, 27, 11 = 5, 29, 4 = 5, 35, 3; 6, 23, 27 = 6, 33, 3?; 6, 61, 7?; 7, 15, 1; 8, 33, 3?; 8, 53, 35 = 8, 55, 10 (18 Marzo); 2, 55, 5 = 4, 20, 20. 3, 1, 13. 14 (?); 3, 2, 3; 6, 23, 28; 7, 62, 39; 8, 40, 26 (27 Marzo); 1, 4, 26 = 3, 2, 4 = 5 = 3, 10, 2? = 7, 45, 15? = 10, 31, 4 = 12, 40, 12 = 12, 63, 2 (24 Giugno); 2, 44, 4 = 3, 38, 12 = 5, 4, 24 = 6, 25, 7; 4, 65 35?; 8, 41, 8; 11, 48, 21 (22 Luglio); 3, 33, 12; 4, 5, 10; 4, 28, 7?; 4, 29, 23?; 4, 29, 24; 4, 38, 15; 5, 20, 2; 5, 51, 13; 6, 2, 20; 7, 7, 1 = 7, 15, 2; 8, 21, 2; 8, 37, 13 (1 Ag.); 1, 4, 27 = 5, 70, 6 = 7 = 6, 22, 9 (1 Sett.); 1, 4, 28 = 5, 4, 25. 3, 33, 13?. 14?. 15?. 16; 4, 5, 11; 5, 4, 26; 6, 2, 21; 6, 57, 6 = 7, 4, 14 = 15 (1 Ott.): 1, 3, 44. 45; 1, 4, 29 (18 Ott.); 1, 2, 24 (sine die); 1, 2, 25 (20 Ott.); 1, 3, 46; 2, 18, 24; 4, 27, 2; 6, 2, 22; 6, 27, 4; 6, 29, 3. 4; 6, 37, 23; 7, 4, 16 = 17 = 7, 7, 2; 7, 45, 16 (17 Nov.); 1, 5, 20 (22 Nov.); 1, 17, 1 (15 Dic.) (« Lampadio et Oreste vv. cc. conss. »). — Per

l'a. 531: C. XI 1511 (Pisae) (9 Genn.): *pos(t) c(onsu)l(atum) ..... Lampadi et Horesti* etc. C. XII 937 (Febb.-Marzo): *p. c. Lam[padi et] Orestes.* V 3896 (24 Luglio). 5411 (11 Ag.). [NS. 1897 p. 367]: *p. c. Lampadi et Orestis.* De Rossi I n. 1027: *p. c. Lamp[a]di et Oreste.* [n. 1032-1046]. v. C. VI 32014. Aegypt. Urk. 369, 1: [μετὰ τὴν ὑπατείαν Ὀρ]έστου καὶ Λαμπαδίου. Cf. Chron. Pasch. F. Mar. (« p. c. Lampadi et Orestis »). To. (« p. c. II Lampadii et Orestis »). F. Her. (« ανυπατα »). Cod. Iust. 2, 58, 2 = 3, 1, 15 = 16; 4, 18, 2; 4, 21, 21; 5, 37, 25; 5, 59, 4; 6, 22, 10; 6, 23, 29 (?); 6, 28, 3; 6, 38, 3 (?); 6, 40, 2; 6, 43, 2; 7, 71, 7; 8, 40, 27. 28 (?); 11, 48, 22 (?) (20 Febbr.); 4, 37, 6 (?); 6, 27, 5 = 6, 40, 6; 6, 30, 20. 21; 6, 35, 11; 6, 37, 24 = 6, 42, 31 (?); 6, 38, 4 (30 Apr.); 1, 3, 47; 1, 4, 30; 1, 5, 21 (?); 3, 28, 34 (?); 6, 22, 11; 6, 24, 14 (?); 6, 25, 8 (?) = 9 (?) = 10 (?) = 6, 26, 10 = 11 (?); 6, 27, 6 (?); 6, 46, 7 (?); 6, 61, 8 (29 Luglio); 1, 3, 48 (?); 5, 37, 26 (23 Ag.); 2, 46, 3 (30 Ag.); 1, 3, 49 = 1, 5, 22 = 3, 28, 37 = 6, 22, 12; 1, 3, 50 = 2, 3, 29; 2, 41, 2; 2, 52, 7; 2, 55, 6; 3, 28, 35 = 36 = 6, 28, 4; 3, 31, 12 (?); 5, 59, 5; 6,

43, 3; 7, 12, 2 (?); 7, 47, 1; 8, 10, 13; 8, 39, 4; 8, 47, 10 (?); 8, 56, 4; 12, 33, 7 (1 Sett.); 1, 4, 31 (?) = 7, 40, 2 (?); 3, 33, 17; 3, 34, 13 = 7, 31, 1; 4, 1, 13; 4, 11, 1; 4, 51, 7 (?) = 4, 54, 9; 6, 23, 30; 6, 49, 7 (?); 6, 58, 12; 7, 40, 3; 8, 40, 28; 8, 53, 36 (18 Ott.); 1, 3, 51; 2, 3, 30; 2, 40, 5; 3, 1, 17 (?); 3, 1, 18 (?); 4, 18, 3; 4, 27, 3; 4, 29, 25 = 5, 13, 1 (?); 4, 31, 14; 4, 39, 9; 5, 11, 7 (?); 5, 14, 11; 5, 27, 12; 5, 37, 27; 6, 37, 25; 6, 40, 3; 6, 50, 18; 6, 58, 13 = 8, 47, 11 = 8, 48, 6; 7, 6, 1; 7, 15, 3; 8, 37, 14 (1 Nov.); 1, 3, 52; 5, 16, 27 (?); 6, 42, 32 (?); 6, 58, 14 (?); 7, 33, 12; 7, 54, 3; 8, 12, 12; 6, 30, 22; 7, 37, 3 (27 Nov.); 6, 4, 4 (30 Nov.); 4, 37, 7 (« Post cons. Lampadii et Orestae vv. cc. »). — Per

l'a. 532: De Rossi I n. 1028 (12 Febbr.). X 4497 (Capuae) (17 Giugno). C. XII 938 (30 Nov.). IX 1384 (20 Dic.): *iterum p. c. Lampadi et Orestis*. [De Rossi I n. 1033-1046. 1083. 1084]. Cf. Chron. Pasch. F. Mar. (« item p. c. Lampadii et Orestis »). To. (« p. c. Lampadii et Orestis anno tertio »). F. Her. (« ανυπατα »). Cod. Iust. 1, 44, 2 (8 Marzo); 3, 10, 3 (?); 3, 34; 14 (?); 5, 37, 28 (?); 6, 20, 21; 6, 21, 18; 6, 31, 6; 6, 35, 12; 6, 37, 26; 6, 38, 5; 6, 49, 7 (?). 8; 6, 50, 19; 7, 72, 10; 8, 4, 11 (?); 8, 10, 14 (?); 8, 14, 7; 8, 25, 11; 8, 36, 5; 8, 37, 15; 9, 9, 35 (?) (18 Ott.) (« post cons. Lampadii et Orestae vv. cc. anno II »). — Per

l'anno 533 (v. *Iustinianus III*): De Rossi I n. 1030 (=C. VI 32080) (2-6 Marzo). 1031 (22 Apr.): *et iterum p. c. Lampadi et Orestis*.

imp. Fl. Leo. Nel 458 in Oriente, con (v.) imp. Maiorianus in Occidente. Promulgato in Occidente verso la fine di Marzo.

cos. II nel 462 in Oriente, con (v.) imp. Libius Severus in occidente. Non promulgato in Occidente.

cos. III nel 466 in Oriente [con Tatianus in Oriente od Occidente?] (v. *Herminericus*). C. XIII 2360 (7 Marzo): *dom. n. Leone III*. De Rossi I n. 820 (15 Marzo): [*cons. d. n.*] *Leonis tertio*. 821 (Luglio-Ag.). 822: *d. n. Leone III*. C. XIII 1548 (5 Nov.): *Leone ter*. [De Rossi I n. 714. 854. 856-860]. Cf. Cass. (« Leo Aug. III »). Chron. Pasch. (« Leone Aug. ter. »). F. Prosp. (Auct. Vat.) (« Leone Aug. ter. »). To. (« Leone Aug. III »). F. M. (« Leone III et Tassiano »). F. Vind. pr. (« Leone III et Tatiano »). F. Ver. (« Leone II (!) et Tatiano »). F. Aug. (« Leone Aug. III v. c. et Ioanne (!) »). F. Mar. (« Leonis Aug. III solius »). F. Her. (« Λεοντος Γ' μονου »). Cod. Iust. 1, 3, 27 = 1, 12, 6 = 9, 30, 2 (28 Febbr.? 6 Marzo?) (« Leone A. III »). V. De Rossi I p. 362.

a. 467 (v. *Puseus*): C. XII 1791 (21 Febbr.): *p. c. III Leonis*.

cos. IV nel 471 in Oriente, con Probianus in Occidente. Non promulgato in Occidente prima dell'Ottobre. De Rossi I n. 831 (9 Maggio): *Leone Aug. III*[*I et Probiano*] (? cf. p. 583). [n. 837. 839]. C. V 6749 (Ag.-Sett.): ...... *P*]*robian*. De Rossi I n. 833 (2 Sett.). 835. C. V 6741 (25 Dic.): *Probiano*. C. VI 9297 (4 Ott.): *cons. Probiani*. De Rossi I n. 811 = C. VI 31947 (2 Dic.): *co*[*ns.*] *Leonis IIII et Probiani*. 836: [*c*]*os. Proviani*. Kaibel 2290 (Ticinum): ἐν ὑπατ(εία) τ(οῦ) δεσπ(ότου) ἡμ(ῶν) Λέωνος τ(ὸ) δ' κ(αὶ) Πϱοβιανοῦ. De Rossi I n. 832: [ὑπατεία τῶν δε]σποτῶ(ν) ἡμῶν Λέον[τος τὸ δ' καὶ] Πϱοβιανοῦ. [n. 714. 838. 854. 856-860. 870. 871. 1161. 1166]. Cf. Cass. (« Leo Aug. IIII et Probianus »). Chron. Pasch. (« Leone Aug. IIII et Probiano »). F. Aug. (« Leone Aug. IIII »). F. Mar. (« Leonis Aug. IIII et Probiani »). F. Her. (« Δεοντος Δ' μον. καὶ Πϱοβιαν »). etc. Cod. Iust. 1, 3, 29 (1 Giugno); 1, 40, 14 = 12, 57, 14? (26 Luglio); 1, 40, 15 (« Leone A. IIII et Probiano »). V. De Rossi I p. 583.

cos. V nel 473. Forse sconosciuto a Roma al principio dell'anno (v. *Festus*). C. XIII 2363 (25 Giugno): *dom. nos. Leone V*. De Rossi I n. 852. 853: *cons. Leonis Aug. V*. [n. 714. 854-860. 870. 871]. Cf. Cass. (« Leo Aug. V »). Chron. Pasch. F. Aug. (« Leone Aug. V »). F. Mar. (« Leonis Aug. V solius »). F. Her. (« Λεοντος μονου Ε »). Cod. Iust. 4, 59, 1 (11 Febbr.); 6, 61, 5 (1 Giugno) (« Leone A. V »).

imp. Fl. Leo Iunior. Nel 474 in Oriente. De Rossi I n. 753 (9 Maggio): *Leone iuniore primum*. C. V 7978 (25 Maggio?): *d. n. Leone iun(io)re*. C. V 6815 (12 Ag.): *Leone iuniore*. [De Rossi I n. 714. 864. 870. 871]. Cf. Cass. (« Leo iunior Aug. »). Chron. Pasch. (« Leone Aug. iuniore »). F. Mar. (« Leonis iunioris solius »). F. Her. (« Λεοντος ναιου Αυγ. μονου »). etc. Cod. Iust. 2, 7, 16 (16 Marzo); 1, 14, 11 (22 Apr.); 10, 15, 1 (10 Ott.); 2, 7, 17; 12, 25, 4; 12, 29, 2? (« Leone Iunione A. »). — Per l'

a. 475 (v. *Zeno*): C. V 6183 *a*: *p. c. domini n. divi Leonis iunioris*. Cf. Cass. (« p. c. Leonis Aug. iun. ») etc. Concil. ed. Coleti V, 96 etc. Cod. Iust. 5, 5, 8 (1 Sett.) (« post cons. Leonis iunioris »). V. De Rossi I p. 381.

Libius. — v. *Severus*.

Longinus. Nel 486 in Oriente, con (v.) Decius in Occidente (non promulgato in Oriente). Non fu promulgato in Occidente. Cf. F. Mar. (« Longini solius »). F. To. (« Longino v. c. »). F. Her. (« Λογγινου Β' μονου »). Cod. Iust. 4, 20, 14 (21 Maggio); 9, 5, 1 (1 Luglio) (« Longino vc. »). — Per il 487 (v. *Boethius*). Cod. Iust. 1, 51, 13 = 2, 7, 18? = 2, 7, 19? = 2, 12, 27? = 3, 3, 6? = 7, 51, 5 (26 Giugno) (« post cons. Longini »). cf. To. (« p. c. Longini v. c. »). (v. De Rossi I p. LXVI); per il 488 cf. To. (« p. c. II Longini v. c. »).

cos. II nel 490 in Oriente, con (v.) Faustus iunior (Fl. Probus Faustus iun.) in Occidente. Promulgato in Occidente alla fine dell'anno.

Lucius. Nel 413 in Oriente, con Heraclianus in Occidente (il cui consolato fu poi abolito). Non fu promulgato in Occidente (v. *Honorius IX*). Cf. Cass. (« Lucius v. c. »). F. Prosp. (« Lucio v. c. »). F. Hyd. (« Lucio cons. »). F. Aug. (« p. c. id est Heracliano et Lucio »). F. Mar. (« Lucii solius »). F. Her. (« Λουκιου του λαμπροτατ. »). Cod. Iust. 1, 6, 2. 12, 11, 1 = 12, 12, 2 = 12, 13, 1 = 12, 14, 1 [C. Th. 6, 13, 1; 6, 14, 3; 6, 15, 1; 6, 16, 1; 6, 17, 1; 6, 20, 1; 16, 6, 6] (21 Marzo). 8, 11, 18 [C. Th. 15, 1, 51] (4 Apr.); 3, 13, 6 (27 Apr); 12, 19, 5 [C. Th. 6, 26, 16] (6 Giugno). Cod. Theod. 16, 6, 7 (29 Marzo); 14, 20, 1 (15 Apr.); 12, 1, 177 (16 Apr.); 11, 28, 7 (8 Maggio); 6, 27, 16 (8 Ott.) (« Lucio vc. »). V. De Rossi I p. 255. — Per l'a. 414 C. III 9513 (23 Dic.): *p. c. Luci*.

[Macedonius, contemporaneo di Agathias (Suidas s. v. Ἀγαθίας) del tempo di Giustiniano, autore di epigrammi, è detto *consul* (Anthol. pal. 5, 227. 229. 231. 235. 238. 240 etc.) o *consularis* (ib. 5, 271; 6, 56)].

Maecilius. — v. *Avitus*.

Magnus. — v. *Avienus*. — *Senator*.

Magnus. Nel 460 in Occidente, con Apollonius in Oriente (promulgato in Occidente verso Settembre od Ottobre) (v. *Ricimer*). De Rossi I n. 738 (8 Sett.): *Magno*. 806 (cf. p. 583) (25 Ott.): [*c*]*ons*. [*Mag*]*ni et Apollo*[*nii*]. Cf. Cass. (« Magnus et Apollonius »). F. Prosp. (auct. Vat.). F. Hyd. (« Magno et Apollonio »). F. Aug. (« Apollonio et Patricio (!) »). F. Mar. (« Apollonii et Magni »). F. Her. (« Απολλωνίου και Μαγνου ») etc. Cod. Iust. 2, 7, 11 (1 Febbr.). Nov. Maior. 2 (28 Marzo) (« Magno et Apollonio »). — Sidon. ep. 1, 11, 10 (« Magnus, olim ex praefecto, nuper ex consule »); carm. 24, 40 («... consulis ..... Magni »); 14 praef. (« consulari viro .... Magno »).

Magnus (Flavius Anastasius Paulus Probus Moschianus Probus Magnus). Nel 518 in Oriente (v. *Agapitus*). CIG. 1449 (10 Luglio): Ἰνδ. ἐνδεκάτη, ὑ[π]α[τία]ς Φαβίου Μάγνου ...... Cf. Cass. (« Magnus v. c. »). F. Mar. (« Magni solus »). F. Her. (« Μαγνου μονου ») etc. Cod. Iust. 7, 63, 3 (1 Dic.) (« Magno »). V. De Rossi I p. 435.

imp. Flavius Iulius Valerius Maiorianus. Nel 458 in Occidente, con imp. Leo in Oriente (promulgato in Occidente verso la fine di Marzo). De Rossi I n. 803 (21 Apr.): [ὑπατεία τῶν δεσποτῶν Φλαουίου Λέοντος καὶ] Φλαουίου Μαιωρια[νοῦ]. CIG. 9863: ὑ[πα]τ[ί]α [τῶν δεσποτῶν ἡ]μ[ῶ]ν Μ[αιο]ρ[ιάν]ου [Αὐγούστου] κ. [Λέω]ν[το]ς [Αὐγ.]. NS. 1897 p. 364: *Maio*[*riano*]. Cf. Cass. (« Leo Aug. et Maiorianus Aug. »). F. Prosp. (auct. Vat.) (« Leone et Maioriano »). F. Hyd. (« Maioriano Aug. et Ariovindo (!) »). F. Aug. (« Leone Aug. et Ricimere (!) »). F. Mar. (« Leoni Aug. et Maioriani »). F. Her. (« Λεοντος Αυγ. μονου »). Cod. Iust. 4, 65, 31 = 12, 35, 12 (6 Luglio) (« Leone A. »). Nov. Maior. 3 (13 Genn.). 5 (8 Marzo) (« Maioriano A. I »). 4 (7 Marzo) (« ipso A. »). 1 (10 Luglio) (« ipsis AA. »). 7 (4 Sett.). 8 (26 Ott.). 1 (6 Nov.) (« Leone et Maioriano »). V. De Rossi I p. 349. — Sidon. carm. 5, 2, 6.

Mallius. — v. *Theodorus*.

Manlius. — v. *Boethius*.

imp. Fl. Marcianus. Nel 451 in Oriente, con Fl. Adelphius in Occidente (non promulgato in Oriente). Non fu promulgato in Occidente o almeno tardi.

Fl. Marcianus. Nel 469 in Occidente, con Zeno in Oriente. C. XIII 2361 (18 Genn.). Bull. crist. S. IV, 2 p. 118 (Lucoferonia): *Marciano*. NS. 1893 p. 422 (Prata) (fine di Ag.): *Flabio Marciano et* [*Z*]*enone*. [De Rossi I, n. 825 (Nov.): *D. n.* (?) *Fl. M*[*arciano*]. Cf. Cass. (« Marcianus et Zeno »). Chron. Pasch. (« Marciano et Zenone »). F. Aug. (« Zenone et Festo (!) »). F. Mar. (« Zenonis et Marciani »). F. Her. (« Ζινωνος και Μαρκιανου »). Cod. Iust. 1, 3, 30 (8 Marzo); 2, 7, 14 (28 Marzo); 1, 57, 1 = 8, 52, 3 (7 Sett.); 3, 2, 19 (10 Dic.) (« Zenone et Marciano »). Nov. Marc. 3 (18 Genn.) (« Martiano A. I »).

Marcianus. Nel 472 in Oriente, con (v.) Festus in Occidente. Promulgato a Roma alla fine di Ottobre.

Marinianus (Fl. Avitus Marinianus). Nel 423 in Occidente, con Asclepiodotus in Oriente. De Rossi I n. 634 (Genn.-Febbr.): *Marin....* 635 (23 Giugno): *Fl. Avito Mariniano.* Röm. Quartalschrift 1896 p. 40 (Siracusa) (15 Luglio): *ὑπατία Μαϱινιάνου κ. Ἀσκληπιοδότου.* C. V 6397 (17 Ag.): *Mariniano et Asclepiodoto.* 1623 (1 Dec.): *Mariniano et Aschlepiodoio.* XI 1731 (4 Dic.): *Mariniano et Asclipiodoto.* III 3104: *Marin[iano et Ascle]piodoto.* [De Rossi I n. 1166]. Cf. Cass. (« Marinianus et Asclepiodotus »). F. Prosp. Hyd. (« Mariniano et Asclepiodoto »). F. Aug. (« Mariano et Asclepiodoto »). F. Mar. (« Asclepiodoti et Mariniani »). F. Her. (« Ασκλιπιοδωτου και Μαριανου »). Cod. Iust. 1, 2, 7 = 11, 75, 4 = 12, 37, 15 [C. Th. 7, 4, 35; 15, 3, 6; 16, 8, 25] (14 Febbr.); 11, 60, 2 [C. Th. 7, 15, 2] (7 Marzo); 12, 16, 2 [C. Th. 6, 23, 2]; 12, 39, 4 [C. Th. 7, 6, 5] (9 Marzo); 7, 51, 3 = 7, 62, 31 [C. Th. 4, 18, 2; 11, 30, 67; 11, 31, 9] (30 Marzo); 1, 9, 16 [C. Th. 16, 5, 59; 16, 8, 26; 16, 9, 5; 16, 10, 22] (9 Apr.); 1, 51, 8. 3, 21, 2 [C. Th. 1, 21, 3] (31 Maggio); 1, 11, 6 [C. Th. 16, 5, 60; 16, 8, 27; 16, 10, 23. 24] (8 Gingno); 4, 20, 12 = 6, 7, 3 = 9, 1, 21 = 9, 2, 17 = 9, 46, 10 [C. Th. 1, 6, 11; 2, 1, 12; 4, 10, 2; 9, 1, 19; 9, 6, 4] (6 Ag.); 8, 10, 11 (29 Sett.); Cod. Theod. 11, 23, 1 (25 Febbr.); 12, 1, 184 (15 Apr.); 6, 35, 14; 8, 4, 28; 13, 6, 10 (18 Maggio); 11, 20, 4 (19 Maggio); 12, 3, 2; 16, 5, 61 (9 Ag. ?) (« Asclepiodoto et Mariniano »). — C. VI 1761: *Rufius Praetextatus Postumianus v. c., filius magnifici viri Mariniani praefecti praetorio et consulis ordinarii ....*

Marius. — v. *Venantius.*

imp. Mauricius. Nel 583. Cf. F. Her. (a. 584) (« Μαυϱικιου Τιβεϱιοῦ Αυγ. μονου »).

a. 587: Marini, Pap. 89: « imperante domino nostro Mauritio Tiberio perpetuo Augusto anno sexto post consulatum eiusdem domini nostri anno quarto, indictione sexta, vigesima octava die mensis Decembris ».

a. 589: C. VI 32050 (Luglio): *Mauricio Tiberio p. p. Aug. ann. VII p. c. eius.*

a. 590: C. V 7771 (7 Ag.): *imp. domino nostro Mauricio Tiberio p. p. Aug. anno octavo.*

a. 599: Aegypt. Urk. n. 255, 2: *ὑπατείας τοῦ εὐσεβεστ. ἡμῶν δεσπτ. ἔτους ἑξκαιδεκάτου.*

a. 602: C. X 7330 (Pannorum) (22 Genn.): *imp. dn. n. Mauricio Tib. p. p. Aug. anno XX p. c. eiusdem an. XVIII ind. V.*

Mavortius. — v. *Decius.*

Mavortius (Vettius Agorius Basilius Mavortius). Nel 527 in Occidente. De Rossi I n. 1011 (5 Marzo). C. V 5208: *Maburtio.* 1012 (13 Marzo): *Fl. [Mabur]tio* (?). C. V 6212 (28 Apr.): *Mav.* Bull. crist. S. I, 3 p. 10 (4 Maggio): *cons. Mamburtii.* C. III 13640 (1 Giugno). C. XII 5340 (1 Luglio). V 5219 (27 Luglio): *Mavortio.* NS. 1897 p. 364 (15 Giugno). XII 2584 (23 Ag.): *Mavurtio.* C. X 1349 (5 Sett.): *c(o)n[s.] Maburti.* De Rossi I n. 1013 (7 Ott.): *Flavio Maburtio.* C. XII 2193 (7 Dic.): *Ma[vor]tio.* [De Rossi I n. 1016. 1017. N. bull. crist. 1904 p. 92]. Cf. Chron. Pasch. (« Mavortio »). F. Mar. (« Mavortii solius »). F. Her. (« Μαβοϱτιου μονου »). Cod. Priscian. gramm. (9 Genn.). Cod. Iust. 1, 31, 5 (22 Apr.); 1, 5, 12. 1, 15, 2. 3, 1, 12 ? = 7, 62, 36 ? 4, 20, 16 ?. 5, 3, 19. 12, 19, 15 (« Mavortio vc »). — Cod. Hor. (« Vettius Agorius Basilius Mavortius v. c. et inl., ex com. dom., ex cons. ord. etc. »). — Per l'a. 528 (in Occidente) (v. *Iustinianus II*): C. VI 32049 (26 Genn.): *pos. cons. Mavorti.* V 2060 (28 Maggio): *p. c. Mavurti.* Bull. crist. C. IV, 2 p. 107 (10 Luglio): *p. c. .... Maborti.* C. X 178 (15 Luglio): *ind. VI, p. c. M[a]borti.* C. VI 32027 (18 Nov.): *p. c. Maburti.* C. XII 2060: *p. c. Maurti.* [De Rossi I n. 1016. 1017]. Cf. Chron. Pasch. (« p. c. Mavorti »). De Rossi I p. 462. — Per l'a. 529: C. XII 934 (4 Genn.): *p. c. iterum Mavur[ti]i.* 2326 ?

Maximus (Petronius Maximus). Nel 433 con (v.) imp. Theodosius iunior XIV. — Cohen, Méd. imp. 8 p. 316: *Petronius Maxsumus v. c. cons.* (su contorniato).

cos. II nel 443 con Paterius, ambedue in Occidente (v. Mommsen, Neues Archiv 14 p. 239). C. III 9521 (13 Ag.): *Maximo et Paterio.* De Rossi I n. 712 (23 Sett.). [713]: *cons. Petroni M[aximi II et Paterii].* C. III 12850 p. 2328, 127 (Salonae) (28 Ott.). 12860: *Maximo II et Paterio.* De Rossi I n. 711 (19 Dec.). BD. 1893 p. 8: *consulatu Maximo II et Paterio.* C. III 2659 (30 Dic.): *Maximo II et Patherio.* C. III 13126 ? 14304 ?: *Maximo iterum et Paterio.* 14892: *[Pateri]o [et M]aximo iterum.* [De Rossi I n. 815. 816. 1171]. Cf. Cass. (« Maximus II et Paternus »). F. Prosp. (« Maximo et Paterio »). F. Aug. Hyd. (« Maximo II et Paterio »). F. Mar. (« Maximi et Paterii »). F. Her. (« Μαξιμου και Πατεϱιου »).

Cod. Iust. 1, 46, 3 (28 Genn.); 10, 35, 2 = 10, 36, 1 (8 Marzo); 1, 31, 4 = 1, 46, 4 = 11, 60, 3 (12 Sett.); 5, 27, 3 (16 Dic.). Cod. Theod. ad constitut. (23 Dic.). (« Maximo et Paterio »). Nov. Theod. 48 (13 Marzo); 44, 2 (25 Maggio); 30 (30 Giugno); 50 (20 Ag.); 31 (12 Sett.); 22 (XVIII k. Nov.!). 11, 1 (17 Dic.) (« Maximo II et Paterio vv. cc. »). — V. De Rossi I p. 311. — C. VI 1197: *Petronius Maximus IIII praefectus et bis consul ord.* 1178: *Petronius Maximus v. c. .... post qua[tt]uor praefecturas et duos ordinarios consulatus .....* Cf. Cantarelli, BM. 1888 p. 47 segg.

Maximus (Flavius Anicius Maximus). Nel 523 in Occidente. C. V 5737 (8 Febbr.), (16 Apr.). C. XIII 2378. NS. 1888 p. 451 (20 Apr.). 6264 (22 Maggio). Bull. crist. S. I, 2 p. 15 (1 Luglio). XII 1781 (25 Luglio). De Rossi I n. 976 (11 Sett.). C. XI 308 (5 Dic.). De Rossi I n. 990. 1171: *Maximo.* C. X 1348 (25 Febb.). VI 8566: *Fl. Maximo.* C. V 7137: *Maxem[o]*. Cf. Chron. Pasch. (« Maximo »). F. Mar. (« Maximi solius »). F. Her. (« Μαξιμινου μονου ») etc. V. De Rossi I p. 449. [Non ancora promulgato in Gallia nel Febbraio, cf. *Symmachus*].

Maximus. — v. *Basilius.* — *Petronius.*

Memmius. — v. *Symmachus.*

Messala (Fl. Eunodius Messala). Nel 506 in Occidente, con Areobindus Dagalaiphus in Oriente. C. XII 631 (28 Ott.): *Messala.* De Rossi I n. 931: *Fl. Messal[ae]*. C. XIII 2372: *nomen Messalae consulis annus agens.* Cf. Cass. (« Messala et Ariovinna »). Chron. Pasch. (« Messala »). F. Mar. (« Areobindae et Messalae »). F. Her. (« Αρεοβινδου ναιου και Μεσσαλά »). etc. Cod. Iust. 4, 35, 22 (23 Luglio); 2, 7, 23 (20 Nov.) (« Areovinda et Messala »). Marini, Pap. 138 (« Messala »). V. De Rossi I p. 418. — Cf. Ennod. CXL. — Per l'a. 508: (v. *Venantius iunior*) C. XIII 2373 (1 Ott.): *p. c. iterum Mesale.* V. De Rossi I p. 420. 424.

(Fl.) Monaxius. Nel 419 in Occidente, con Plinta in Oriente (promulgato tardi in Occidente). Kaibel 239: ὑπατίᾳ Μοναξίου καὶ Πλίνθα. De Rossi I n. 608 (4 Sett.): *[Mon]axio et Plint[a]*. 609 (30 Nov.): *Monaxio et Plentae.* C. XI 3515 (30 Nov.): *Monaxi et Plintae.* Cf. Cass. (« Monaxius et Plinta »). F. Prosp. (« Monazius et Plinta »). F. Aug. (« Monaxio et Plinna »). F. Hyd. (« Monaxio et Plenta »). F. Mar. (« Monaxii et Plintae »). F. Her. (« Μοναξιου και Πλινθα ») et. etc. Cod. Iust. 11, 48, 16 [C. Th. 5, 10, 1] (26 Giugno); 9, 47, 25 [C. Th. 9, 40, 24] (24 Sett.). Cod. Theod. 11, 30, 66 (8 Marzo); 6, 30, 22 (12 Maggio); 14, 4, 10 (29 Luglio); 14, 6, 5 (12 Ott.). App. Cod. Theod. 5 (18 Maggio). 13 (21 Nov.): (« Monaxio et Plenta »). V. De Rossi I p. 260 seg.

Moschianus. — v. *Magnus.*

Muschianus. — Nel 512 in Oriente con (v.) Paulus.

[Narses. C. VI 1199: *Narses vir gloriosissimus ex praeposito sacri Palatii, ex cons. atque patricius* etc.].

Nicomachus. — v. *Cethegus.*

Nomus. Nel 445 in Oriente, con (v.) imp. Placidius Valentinianus VI in Occidente. Non promulgato o solo tardi in Occidente.

Olybrius Iunior. Nel 491 in Oriente, promulgato in Occidente alla fine dell' anno (v. *Faustus Iunior*). C. XII 2384 (26 Nov.): *Olibrio iuniore.* [De Rossi I n. 1006. 1007. 1008. 1009. 1010. 1676. 1077. 1115. 1116. 1176. 1363]. Cf. Cass. (« Olybrius iunior »). Pasch. Camp. (« Olybrio iun. »). F. Aug. (« Oliberio iuniore »). F. Mar. (« Olybrii solius »). F. Her. (« Ολυβριου ναιου μονου »). Cod. Iust. 1, 22, 6? (1 Luglio); 7, 39, 4 = 10, 27, 1 = 11, 62, 14 (30 Luglio) (« Olybrio vc. »).

Olybrius (Anicius Olybrius?). Nel 464 con (v.) Rusticius.

Olybrius (Flavius Anicius Olybrius iunior). Nel 526 in Occidente. C. V 5405 (31 Genn.). 5428 (29 Apr.): *Olebrio.* C. IX 5011 (25 Luglio): *Olybrio.* C. VI 8565: *cons. Fl. Olybri.* [De Rossi I n. 1006-1010. 1363?]. Cf. Chron. Pasch. (« Olybrio iun. »). F. Mar. (« Olybrii solius »). F. Her. (« Ολυβριου μονου »). Dionys. (Chron. min. 1 p. 752) (« Olybrio ») etc. Cod. Iust. 9, 19, 6 (1 Dic.) (« Olybrio vc »). V. De Rossi I p. 547 segg.

Opilio (Fl. Venantius Rufius Opilio?). Nel 453 in Occidente (v. *Herculanus*), con Johannes Vincomalus in Oriente. [C. VI 32942 (Roma) (30 Luglio): *[co]ns.* (o *[post co]ns.*) *Venanti Opilionis*]. De Rossi I n. 742: *Opilione.* [n. 994. 995: *Opilione.* 993: *cons. Rufi Opi.* 996: ὑπατίας Ὀπ[ιλίωνος]. 999-1002. NS. 1891 p. 281. Bull. crist. S. I, 2, 44]. Cf. Cass. (« Opilio et Vincomalus »). F. Prosp. (« Opilione v. c. »). F. Aug. (« Opilio et Leone iuniore (!) »). F. Hyd. (« Opilione »). F. Mar. (« Vincomali et Opilionis »). F. Her. (« Βινκομαλου και Οπηλιωνος »). Leonis ep. (« Opilione »). — a. 454 (v. *Aetius*): De Rossi I 764 (24 Genn.): *p. c. Opilionis.* [De Rossi

I n. 997 (= C. VI 32874). 998 (= C. VI 32008). 999-1002. XIII 2358. 2359?]. V. De Rossi I p. 336.

Fl. (?) Opilio. Nel 524 in Occidente, con imp. Iustinus II in Oriente. C. V 5737 (8 Apr.). 1822 (6 Ag.). XII 2070 (31 Ag.). De Rossi I n. 992: *Opilione*. C. XII 2071 (24 Ag.). 2069 (24 Nov.): *Upilione*. [De Rossi I n. 993-996. 1175. NS. 1891 p. 281. Bull. crist. S. I, 2, p. 44]. Cf. Chron. Pasch. (« Opilione »). F. Mar. (« Iustini Augusti II et Opilionis »). F. Her. (« Ιουστινιανου Αυγ. και Οπιλλιονος ») etc. Cod. Iust. 2, 7, 26 (13 Febbr.); 1, 3, 40? = 6, 23, 23 (19 Nov.); 2. 7, 27 (20 Nov.); 12, 33, 5 (25 Dic.) (« Iustino A. II et Opilione »). a. 525 (v. *Probus*): De Rossi n. 997-1002?

Orestes (Rufius Gennadius Probus Orestes). Nel 530 in Occidente con (v.) Lampadius. — C. V 8120, 6: *Ruf. Genn. Prob. Orestis v. c. et inl., cons. ord.* Procop. b. Goth. 3, 26 (« Ὀρέστης τε, ὁ Ῥωμαίων γεγονὼς ὕπατος »).

Palladius. — v. *Iunius*.

Palladius (Iunius Quartus Palladius cf. Innoc. pp. ep. Iaffé 312. 321. 323). Nel 416 in Occidente, con (v.) imp. Theodosius iun. in Oriente.

Paterius. Nel 443 in Occidente, con (v.) *Petronius* Maximus II.

Fl. Patricius. Nel 459 in Oriente, con (v.) Fl. Ricimer in Occidente. Non promulgato in Occidente, o solo tardi.

Patricius. Nel 500 in Oriente, con Hypatius. Ambedue sconosciuti in Occidente (v. *Paulinus*). Cf. Cass. (« Patricius et Hypatius »). F. Mar. (« Patricii et Hypatii »). F. Her. (« Πατριχιου και Υπατιου »). Cod. Iust. 2, 4, 43 = 2, 7, 21 = 7, 39, 5 (17 Nov.) (« Patricio et Hypatio »).

Fl. Paulinus. Nel 498 in Occidente, con Iohannes in Oriente, non promulgato in Occidente (« v. *Anastasius II*). C. XIII 1655 (13 Ott.): *Paulino*. [De Rossi I n. 920. 924. 1050. 1053. 1172]. Cf. Cass. (« Paulinus et Iohannes »). Chron. Pasch. (« Paulino »). F. Aug. (« Paulino v. c. »). F. Mar. (« Iohannis Scythae et Paulini »). F. Her. («..... και Παυλινου ») etc. Cod. Iust. 10, 19, 20? (31 Maggio). 5, 30, 4 (1 Apr.) (« Iohanne et Paulino »). V. De Rossi I p. 410. 493.

a. 499 (v. *Iohannes*): De Rossi I n. 921 (Febbr.). 922. NS. 1897 p. 364: *p. c. Paulini*. [De Rossi I n. 920. 924. 1051-1053]. Cf. Chron. Pasch. (« p. c. Paulini ») etc.

a. 500 (v. *Patricius*): De Rossi I n. 923 (17 Apr.): *iterum pos. con. Paulini*. [De Rossi I n. 924. 1051-1053. 1083. 1084]. Cf. Chron. Pasch. (« iterum p. c. Paulini ») etc.

Paulinus iunior (Fl. Decius Paulinus iunior.). Nel 534 in Occidente, con imp. Iustinianus IV in Oriente. Fu l'ultimo console d'Occidente. CIG. 9276 (8 Febbr.): ὑπατίας Φλ. Ἰουστ[ιν]ιανοῦ..... τὸ τέταρτον. C. VI 31937 (28 Maggio). C. V 7416 (3 Ag.). 5431. De Rossi I n. 1049: *Paulino Iuniore*. C. V. 6269 (20 Dic.): [*cons. Pau*]*lini*. De Rossi I n. 1048: ὑπατείᾳ Φλ(αουίου) Παυλίνου. [n. 1050. 1053. 1076. 1077. 1115. 1116. 1172. 1176]. Cf. Chron. Pasch. (« Paulino iuniore »). F. Mar. (« Iustiniani Augusti IIII et Paulini »). F. Her. (« Ιουστινιανου Αυγ. το Δ' και Παυλιν »). etc. Cod. Iust. 1, 1, 8 (25 Marzo); 1, 27, 3 (13 Apr.); 6, 51, 1 (1 Giugno); 6, 23, 31 (5 Luglio); 5, 17, 12 (11 Ag.); 1, 3, 55 (13 Sett.); 6, 58, 15 (15 Ott.); 1, 4, 33 = 3, 5, 29? (1 Nov.); 1, 4, 34 (4 Nov.). c. Cordi (16 Nov.); 6, 23, 32 (« Dn. Iustiniano PP. A. IIII et Paulino vc »). Nov. Iust. 152 (1 Luglio ») (« d. n. Iustiniano pp. Aug. [IV] et Paulino »). Iohann. II ep. Iaffé 884 (« Iustiniano Aug. IIII et Paulino »). Cassiod. var. 9, 22. 23 (« Paulino »). V. De Rossi I p. 475 seg.

a. 535 (in Occidente) (v. *Belisarius*): C. V 5214 (13 Febbr.): *p. c. Paulini, indict. XIII*. X 786 (Stabiae). V 5419 (10 Ag.): *p. c. Paulini iunioris*. [De Rossi I n. 1051-1053]. Cf. Chron. Pasch. (« p. c. Paulini ») etc.

a. 536 (in Occidente) (v. *Belisarius*): C. XII 1501 (12 Genn.): *p. c. eterum Paulini Iun*. 2078 (8 Giugno): *eterum p. c. Pau. Iuniore; indict. XIIII*. De Rossi I n. 1054: *itr. p. c. Paul*[*ini*] .... [n. 1051-1053. 1083-1084]. Cf. Chron. Pasch. (« iterum p. c. Paulini, quod est consulatu Vili[sari] »). Mennae ep. Constantin. adnot. ad concil. Const. Mansi 8, 878 (« iterum p. c. Paulini »).

a. 537 (nei paesi in mano ai Goti) (v. *Belisarius*): C. XII 1639 (20 Marzo): *p. c. III Paulini Iun*. Le Blant n. 393 (29 Nov.): *tertio p. c. Paulini iun*. NS. 1897 p. 368 (Marzo-Apr.): [*p. c. Pa*]*ulini iun., indict. XV*.

a. 538 (nei paesi in mano ai Goti) (v. *Iohannes*): Concil. Aurelianum III concil. Gall. p. 1001 (« IIII p. c. Paulini Iunioris »).

a. 539 (nella Liguria dopo l'occupazione gotica) (v. *Appion — Iohannes*): C. V 5211 (1 Sett.): [*quinquies p. c. Paul*]*ini Iunior*(*is*).

a. 540: Marini pap. n. 115. 116 (« VI p. c. Paulini »).

a. 544 (v. *Basilius — Iustinus*): NS. 1895 p. 403 (Laumellum): .... *p. c. P]aulini Iunior., [i(n)dn]e septema.*

a. 545: (v. *Basilius — Iustinus*); C. V 6813 (13 Nov.): *undecies p. c. Paulini*, (*indict. VIII*).

Paulus. — v. *Anastasius. — Magnus.*

Paulus (imp. Anastasii frater). Nel 496 in Oriente, non promulgato in Occidente (v. *Viator*). Cf. Cass. (« Paulus v. c. »). F. Mar. (« Pauli solius »). F. Her. (« Παυλου μονου ») etc. Cod. Iust. 6, 21, 16 (13 Febbr.); 10, 16, 13 (1 Apr.); 8, 53, 32 (30 Apr.); 10, 19, 9 (21 Luglio) (« Paulo vc »).

Paulus. Nel 512 in Oriente con Muschianus, sconosciuti ambedue in Occidente (v. *Felix*). Cf. F. Mar. (« Paulo et Musciani »). F. Her. (« Παυλου του Βιβιανου και Μοσχιανου ») etc. V. De Rossi I p. 428.

Petronius. — v. *Cethegus. — Maximus. — Probinus. — Probus.*

Petrus. — v. *Iustinianus.*

Fl. Petrus. Nel 516 in Occidente (v. *Florentius*). De Rossi I n. 1167 (2-5 Febbr.): *con. Fl. Pe[tri ?]*. 960 (Giugno-Luglio). 962 (Ott.-Nov.): *Petro*. 961 (= C. VI 32048): *cons. Fl. Petri*. 963: *Fla. Petro*. 964: *consulatu Petri*. [1172]. — Cf. Cass. (« Petrus v. c. »). Chron. Pasch. (« Petro »). F. Mar. (« Petri solius »). F. Her. (« Πετρου μονου ») etc. V. De Rossi I p. 431 seg. 584.

Fl. Philippus. Nel 408 in Oriente con (v.) Fl. Anicius Auchenius Bassus.

Philoxenus (Fl. Theodorus Philoxenus Sotericus Philoxenus). Nel 525 in Oriente, con (v.) Probus iunior in Occidente. — C. V 8120, 4: *F(lavius) T(heodorus) F(iloxenus) S(otericus) F(iloxenus), vir ill(ustris), com(es) d(omesticus), ex magistr(o) per Thracia et consul ordin(arius).*

Imp. Phocas. Nel 603. Cf. F. Her. (« Φωκα .... Αυγ. μονου »). — C. VI 1200: *Optimo clementiss[imo piissi]moque principi domino n. F[ocae] die prima mensis Augusti indict(ione) und(ecima) p(ost) c(onsulatum) pietatis eius anno quinto* (a. 608).

Placidus (Flavius Rufius Placidus). Nel 481 in Occidente. C. V 4117 (17 Sett.). 7415 (28 Dic.). XII 2055. De Rossi I n. 873. 874. 875: *Placido*. Bull. crist. S. I, 1, 70: *Fl. Pla[cido]*. ibid.: *cons. Rufi Placidi*. De Rossi I n. 876: *[Ru]fio Placido*. Cf. Cass. (« Placidus v. c. »). Chron. Pasch. F. Aug. (« Placido v. c. »). F. Mar. (« Placidi Solius »). F. Her. (« Πλακιτου μονου ») etc. V. De Rossi I p. 387.

Plinta. Nel 419 in Oriente, con (v.) Fl. Monaxius in Occidente. Promulgato tardi in Occidente.

Pompeius. — v. *Anastasius.*

Pompeius. Nel 501 in Occidente con (v.) Avienus in Oriente.

Postumianus (Rufius Praetextatus Postumianus). Nel 448 in Occidente, con Fl. Zeno in Oriente (promulgato in Occidente nel Maggio). C. XIII 2356 (16 Genn.): *Postemiano [et Ze]none*, dove quest'ultimo nome è stato poi aggiunto. De Rossi I n. 743 (11 Apr.). 744 (3 Maggio): *cons. Postumiani*. C. V 6283: *[P]ostumiano et Zenone*. [De Rossi I n. 849. 1166]. Cf. Cass. (« Postumianus et Zeno »). F. Prosp. (« Postumiano »). F. Hyd. (« Postumiano et Zenone »). F. Aug. (« Zenonis et Postumiani »). F. Her. (« Ζινωνος και Ποστουμιανου ») etc. Cod. Iust. 1, 1, 3 (16 Febbr.) (« Zenone et Postumiano »). Polemii Silvii laterc. (« Postumiano et Zenone »). Nov. Valent. 25 (5 Maggio). Leonis ep. Iaffé 417 (« Postumiano »). V. De Rossi I p. 324. 327. — C. VI 1761: *Rufius Praetextatus Postumianus v. c. filius .... Mariniani ...., quaestor candidatus, praetor urbanus, tribunus et notarius praetorianus, praefectus urbi secundo, consul ordinarius, quos tantos ac tales honores primo aetatis suae flore promeruit.*

Postumius. — v. *Festus. — Lampadius.*

Fl. Praesidius. Nel 494 in Occidente con (v.) Turcius Rufius Apronianus Asterius.

Praetextatus. — v. *Postumianus.*

Probianus (Caelius Aeonius Probianus). Nel 471 in Occidente, con (v.) imp. Leo IV in Oriente (non promulgato in Occidente prima dell'Ottobre).

Probinus (Petronius Probinus). Nel 489 in Occidente con Eusebius in Oriente (promulgato in Occidente forse alla fine dell'anno). C. X 4494 (28 Apr.). XI 4972 (23 Luglio): *cons. Probini*. Bull. crist. S. IV, I p. 65 (5 Maggio): *cons. Provini*. De Rossi I n. 890 (Sett.-Ott.): *Provino*. 843 (9 Dic.). 891. 892: *Probino*. C. XII 487: *Probino et Euseb[io]*. [De Rossi I n. 1172]. Cf. Cass. (« Probinus et Eusebius »). Chron. Pasch. (« Probino v. c. »). F. Aug. (« Provino v. c. »). F. Mar. (« Eusebii et Probini »). F. Her. (« Ευσεβιου μονου ») etc. Cod. Iust. 6, 49, 6 (1 Sett.) (« Eusebio »). Marini, Pap. 82 (18 Marzo) (« Probino »). V. De Rossi I p. 396. 416.

Probus — v. *Anastasius. — Anicius. — Faustus. — Magnus. — Orestes.*

Probus (Anicius Petronius Probus). Nel 406 in Occidente, con (v.) imp. Arcadius VI

n' Oriente. — C. VI 8636: *Probus famulus, v. c., cons. ord.* — V 6288: .... *Probo v. c. con* (?).

Probus. Nel 502 in Oriente, con (v.) Fl. Avienus iunior in Occidente.

Probus. Nel 513 in Occidente, con Fl. Taurus Clementinus Armenius in Oriente. C. V 6266 (8 Genn.). De Rossi I n. 958: *Probo*. [1172]. Cf. Cass. (« Probus et Clementinus »). Chron. Pasch. (« Probo »). F. Mar. (« Clementini et Probi »). F. Her. (« Κλιμεντινου και Πϱοβου αλλου ») etc. Cod. Iust. 1, 42, 2? (9 Febbr.) (« Clementino et Probo »). V. De Rossi I p. 430. 453.

Probus iunior. Nel 525 in Occidente con Fl. Theodorus Philoxenus Sotericus Philoxenus in Oriente. (v. *Opilio*). Le Blant, nouv. rec. n. 162 (10 Genn.). C. V 4843 (28 Genn.). De Rossi I 975 (1 Febbr.). C. V 5683 (24 Giugno). XII 2072. VI 32031. [De Rossi I n. 1076. 1077. 1115. 1116. 1172. 1176]: *Probo iuniore*. Cf. Aegypt. Urk. 673, 1 (18 Sett.): ὑπατείας Φλ. Φιλοξέν[ου]. Chron. Pasch. (« Probo iuniore »). F. Mar. (« Philoxeni et Probi »). F. Her. (« Φιλοξένου και Πϱοβου ») etc. Cod. Iust. 7, 39, 7 (1 Dic.) (« Philoxeno et Probo »). Dionys. (1 p. 756). Beda (3, 307 c. 512) (« Probo iun. »). V. De Rossi p. 452 seg. — CIG. 8632: ..... ὕπατος .... Φιλόξενος.

Procopius. — v. *Anthemius*.

Protogenes. Nel 449 in Oriente con (v.) Fl. Asturius in Occidente, non promulgato in Oriente prima dell' Aprile. Non promulgato in Occidente prima del Marzo.

Puseus. Nel 467 in Oriente con Iohannes (v. *Leo III*). C. V 6210 (16 Genn.): *Puseo et Iohanne*. De Rossi I n. 823 (20 Sett.). 1161: *Puseo et Iohanne*. Cf. Cass. (« Puseus et Iohannes »). Chron. Pasch. (« Puseo et Iohanne »). F. Aug. (« Poseo et Mauriciano (!) »). F. Mar. (« Pusaei et Iohannis »). F. Her. (« Πουσαιου και Ιωαννου »).

Quartus. — v. *Palladius*.

Fl. Ricimer. Nel 459 in Occidente, con Fl. Patricius in Oriente, non pubblicato in Occidente o soltanto tardi. De Rossi I n. 804 (14 Marzo): *Fl. Ricimere*. EE. 8, 517 (16 Marzo): *cons. Fl. Ricimeris*. De Rossi I n. 805 (11 Luglio): *conss. Flavi Recimeris*. BD. 1893 p. 9: [*Patricio et Ric*]*imir*. Wadd. 628 (27 Apr.): ὑπατίας Φλ. Πατϱικίου τοῦ λαμ. καὶ τοῦ δηλωθησομένου. Cf. Cass. (« Ricimer patricius »). F. Prosp. (auct. Vat.) (« Recemere et Patricio »). F. Aug. (« Ricimere II et Malorano II (!) »). F. Hyd. (« Rechimero et qui de Oriente »). F. Mar. (« Patricii et Ricimeris »). F. Her. (« Πατϱικιου μονου ») etc. Cod. Iust. 8, 53, 30 (3 Marzo); 1, 3, 26 (17 Sett.) (« Patricio »). Nov. Maior. 9 (17 Apr.). Leonis ep. Iaffé 545 (« Ricimere »). V. De Rossi I p. 349 seg. — a. 460 (v. *Magnus*). C. IX 1372 (31 Genn.): *post cons. Recemedes*. C. III 9522 (20 Febbraio): μετὰ τ[ὴ]ν ὑπ. Φλ. Ρεκ(κεμέϱου) καὶ Ἰου(λίου) Π[ατ]ϱικ(ίου).

Rufius. — v. *Asterius*. — *Avienus*. — *Cethegus*. — *Festus*. — *Orestes*. — *Placidus*. — *Postumianus*. — *Sividius*.

Rufus. Nel 457 in Oriente con (v.) Fl. Constantinus.

Rufus. Nel 492 in Oriente con (v.) imp. Anastasius.

Fl. Rumoridus. Nel 403 in Occidente, con (v.) imp. Theodosius iunior in Oriente.

Rusticius. Nel 464 in Oriente con Anicius Olybrius, non pubblicati in Occidente prima di Marzo (cf. *Basilius*). De Rossi I n. 813 (6-13 Ag.): *cons. Rustici et Olibri*. 812 (6 Dic.): *Rusticio* [*et Olybrio*]. C. XI 4331: [*Rusticio et*] *Olybrio vv. cc.* Wessely, Abh. Wiener Akad. 1889 p. 164. De Rossi I n. 814-816. 973 (= C. VI 32951). 1009. 1073-1075]. Cf. Cass. (« Rusticius et Olybrius »). F. Prosp. (auct. Vat.) (« Olybrio et Rusticio »). F. Aug. (« Rustico et Olibrio »). F. Aug. (« Rustico et Olibrio »). F. Mar. (« Rustici et Olybrii »). F. Her. (« Ρουστικου και Ολουβϱιου ») etc. Iustin. ep. ad Hormisdam ed. Thecle p. 908. 914. 918 (« Vitaliano et Rusticio »). 941 (« Rusticio »). V. De Rossi I p. 356. 358. 583.

Rusticius. Nel 520 in Occidente, con Vitalianus in Oriente (ucciso in ufficio nel Luglio). C. V 5419 (24 Genn.). 7412. VI 10029. De Rossi I n. 971: *Rusticio*. [973]. C. XIII 2377 (19 Sett.): *Rustiano et Vitaliano*. Cf. Chron. Pasch. (« Rusticio »). F. Mar. (« Vitaliani et Rustici »). F. Her. (« Βιταλιανου και Ρουστικιου »). Concil. ed. Colet. V 653. 661. 662. 667. 670-72 etc. etc. Cod. Iust. 7, 63, 4 (28 Maggio) (« Rusticio »). V. De Rossi I p. XLIII seg. 438.

Sabbatius. — v. *Iustinianus*.

Sabinianus. — v. *Anastasius*.

Sabinianus. Nel 505 in Oriente, con (v.) Theodorus in Occidente.

Scytha. — v. *Iohannes*.

Secundinus. Nel 511 in Oriente, con (v.)

Fl. Felix in Occidente. — Lydus de mag. 3, 26 (« ἐπὶ τῆς Σεκουνδιανοῦ ὑπατείας »).

Fl. Senator. Nel 436 in Oriente con (v.) Isidorus.

Senator (Fl. Magnus Aurelius Cassiodorus Senator). Nel 514 in Occidente. C. XI 4337 (5 Febbr.). NS. 1901 p. 491 (8 Maggio). C. XII 1692 (Maggio-Giugno). 5021 (13 Sett.). De Rossi I n. 959: *Senatore*. [1172]. Le Blant, 2 p. 492: *namque Senatoris posuit post cingula vitam*. Cf. Cass. (« Senator v. c. »). Chron. Pasch. (« Senatore »). F. Mar. (« Senatoris solius »). F. Her. (« Σενατορος μονου »). Concil. ed. Coleti V, 440 (11 Giugno: « Fl. Senatore ») etc. V. De Rossi I p. 431. — Titolo delle variae (« Magni Aurelii Cassiodori Senatoris v. c. et inl. ex quaest. Pal., ex cons. ord., ex mag. off. ppo. atque pat. »).

Severinus. — v. *Boethius*.

Fl. Severinus. Nel 461 in Occidente, con Dagalaiphus in Oriente (non promulgato in Occidente). [C. V 5455 (20 Apr.). De Rossi I n. 878 (18 Luglio). 879 (23 Luglio). C. IX 1073 (28 Ag.): *Severino*. X 1342 (9 Nov.): *Fl. Severino*. Nuovo bull. crist. 1898 p. 173: *Severini*. De Rossi I n. 880. 881]. Cf. Cass. (« Severinus et Dagalaifus »). F. Prosp. (« Severino et Gadalaifo »). F. Aug. (« Dagalaifo et Magno (!) »). F. Hyd. (« Severiano et qui de Oriente »). F. Mar. (« Dagalaifi et Severini »). F. Her. (« Δαγαλαϊφου και Σεβεϱινου »). etc. — Per l'anno seguente C. III 14623 (11 Marzo): *indict. XV post. cs. Severini v. c.* « Severinum consulem a. 461, non a. 482 intellegendum esse ex indictionis numero patere monuit Bulic'; annum autem 462 post consulatu Severini, non consulatu Leonis Augusti, qui hoc anno consul iterum fuit, notatum esse inde explicandum censet, quod tunc Marcellinus contra Leonem rebellans Dalmatiam occupaverat ».

Severinus iunior. Nel 482 in Occidente, con Trocondus in Oriente, (pubblicato a Roma alla fine dell' anno). Non fu promulgato in Oriente. [C. V 5455 (20 Apr.). De Rossi I n. 878 (18 Luglio). 879 (23 Luglio). C. IX 1073 (28 Ag.): *Severino*. X 1342 (9 Nov.): *Fl. Severino*. Nuovo bull. crist. 1898 p. 173: *Seberini*. De Rossi I, n. 880. 881]. C. VI 32077 (19 Ott.): [*Severino et*] *Troconde*. [878]. Cf. Cass. (« Severinus v. c. »). Chron. Pasch. F. Aug. (« Severino v. c. »). F. Mar. (« Trocondi et Severini ») F. Her. (« Τϱοκονδου μονου »). Simplicii pap. ep. Iaffé 583. 586. 587. 589 (« Severino ») etc. V. De Rossi I p. 390. — Per l'anno seguente Cod. Iust. 4, 59, 2 (16 Dic.) (« post cons. Trocondi »).

imp. Libius Severus. Nel 462 in Occidente, con imp. Leo in Oriente, non promulgato in Occidente). Non fu promulgato in Oriente. C. IX 1373 (15 Maggio): *cons. d. n. Severo pr(imo) Aug.* De Rossi I n. 807 (26 Luglio). 1160: *d. n. Severi Aug. primo*. C. VI 31996 (26 Luglio): *d. n. Severi Aug. primo cons.* 808: [*cons.*] *Libi Sev*[*eri Aug.*]. 809: *cons. d. n. Severi*. Cf. Cass. (« Leo Aug. II et Severus Aug. »). Chron. Pasch. (auct. Vat.) (« Leone Aug. II et Severo Aug. »). F. Aug. (« Leone Aug. II et Severino »). F. Hyd. (« Severo et Leone Augustis »). F. Mar. (« Leonis Aug. II solius »). F. Her. (« Λεωντος Β' μονου »). Concil. ed. Mansi VII, 932. 936. Leonis ep. (« Severo Aug. »). V. De Rossi I p. 352. 356.

Fl. Messius Phoebus Severus. Nel 470 in Occidente, con Iordanes in Oriente (promulgato in Occidente prima della fine di Settembre). C. V 6732 (17 Febbr.). Le Blant n. 627 (18 Luglio). De Rossi I 828: *Severo*. 826 (25 Febbr.). 827 (Sett.): *cons. Severi*. C. X 1343 (8 Apr.): *cons. Fl. Severi*. C. XIII 2362 (25 Sett.): *dnn. Severo et Iordane*. VI 31935 (6 Ott.): *Severo*. XII 1497 (19 Ott.): *Severo et Iordane*. [De Rossi I n. 830. 880. 881 N. bull. crist. 1904 p. 91 ?]. Cf. Cass. (« Severus et Iordanes »). Chron. Pasch. (« Severo v. c. »). F. Mar. (« Iordanis et Severi »). F. Her. (« Ιωϱδανου και Σεβηϱου ») etc. Cod. Iust. 5, 27, 4 (1 Genn.). 1, 23, 6 = 12, 19, 10 ? = 12, 59, 9 ? (27 Marzo). 1, 2, 14 (« Iordane et Severo »). V. De Rossi I p. 364 seg. — C. VI 32189: *Mess. Phoeb. Severi v(iri) inl(ustris), ... [patri]cii, consul(is) ord(inarii)*. 32188: *Messii Phoeb..., praef. urbi, patricii, consulis o....* 32091: *Messius Phoe ..... v. patric(iu)s, co[s. ord.]*. 32092: *Messius Ph[oebus Severus vir patric., cos.] ordin.*

Fl. Sigisvultus. Nel 437 in Occidente con (v.) Fl. Aetius II.

Sividius (Rufius Acilius Sividius). Nel 488 in Occidente con (v.) Claudius Iulius Eclesius Dynamius. — C. XII 133: *Rufius Achilius Sividius, v. c. et inl., ex praef. urbis, patricius, iterum praef. urbis, consul ordinarius*. Cf. De Rossi I p. LXVIII.

Sotericus. — v. *Philoxenus*.

[Solomo. Sotto Iustinianus e Theodora. C. VIII 4799: *providentia Solomonis excellen-*

tissimi magistri militum ex consule etc. 4677: [*providentia S*]*olomonis glorio*[*s*(*issimi*)] *ex consu*[*le*] .... 1863: *per Solomonem gloriosis-s*(*imum*) *et excell. magistro militum ex consul* etc. 14547].

Sporachius. Nel 452 in Oriente, con (v.) Fl. Bassus Herculanus in Occidente. Non promulgato in Occidente.

Fl. Stilicho. Nel 400 in Occidente, con Aurelianus in Oriente (non promulgato in Occidente). NS. 1894 p. 143 (Roma) (8 Genn.): *Fl. Stilichone.* De Rossi I n. 484 (12 Genn.): *Fl. Sthiliconi.* C. III 13123 (Salonae) (16 (Febbr.): *ὑπατίᾳ Στιλιχῶνος.* Bull. crist. S. I, 1, 68 (1 Marzo): *Fl. Stiliconi.* De Rossi I n. 485 (21 Apr.): *cons. Sticonis.* 492 (24 Maggio): [*cons. St*]*ilichonis.* 486 (8 Giugno): *cons. Fl. Stiliconis.* 487 (16 Ag.): *Fl. Stilicone.* 488 (23 Ag.): *Fl. Stellicone.* 550 (p. 577) (27 Sett.): *Stilliconi.* N. bull. crist. 1904 p. 88 (Ott.): *Fl. Stilicone.* C. VI 1706 (19 Nov.). De Rossi I n. 490: *Fl. Stilichone.* 489: *cos. Stil.* 493: [*Stilic*]*onis anno s*[*ae*]*cul*[*ari*] (?). C. XI 3238: *cons. v. c. Stiliconis.* XIV 3896: *cos. Istiliconis.* Bull. crist. S. III, 6, 158: [*cons. Stilic*]*onis.* Nuovo bull. crist. 1901 p. 30: *cons. Stillici* (?). [De Rossi I n. 543. 545-549. 551-553. 1146]. Cf. Cass. (« Stilicho et Aurelianus »). F. Prosp. (« Stilichone et Aureliano »). Chron. Pasch. (« Stilichone et Auriliano »). F. Hyd. (« Stelicone v. c. »). F. Aug. (« Stillicone et Aureliano »). F. Mar. (« Stilichonis et Aureliani »). F. Her. (« Στελιχωνος και Αυϱιλλιανου ») etc. V. De Rossi I p. XXXII. 208. Cod. Iust. 12, 40, 3 [C. Th. 7, 8, 6] (17 Genn.); 12, 40, 4 [C. Th. 7, 8, 8] (22 Genn.); 11, 2, 3 [C. Th. 13, 5, 29] (24 Genn.); 1, 3, 14 [C. Th. 2, 8, 24. 16, 2, 35] (4 Febbr.); 5, 62, 24 [C. Th. 3, 31] (5 Marzo); 10, 20, 1 [C. Th. 11, 8, 2] (14 Marzo); 12, 35, 14 [C. Th. 7, 1, 18] (19 Marzo); 10, 72, 11 [C. Th. 12, 6, 26] (8 Giugno); 11, 48, 13 = 14 = 11, 66, 6, [C. Th. 4, 23, 1. 12, 19, 1-3] 6 (26 Giugno); 11, 59, 11 (27 Ag.); 10, 30, 2 = 11, 74, 2 (17 Nov.); 12, 50, 18 [C. Th. 1, 5, 13. 2, 14, 1. 11, 26, 2. 8, 5, 59. 60. 10, 3, 5] (27 Nov.); 9, 26, 1 = 10, 72, 12 = 12, 61, 3 (31 Dic.) [C. Th. 1, 12, 8. 8, 10, 3. 11, 1, 28. 12, 6, 27] (« Stilichone et Aureliano »). 2, 14, 1 (17 Nov.?) (« Stilichone »). Cod. Theod. 7, 20, 12 (27 Febbr.); 16, 5, 37 (25 Febbr.); 14, 23, 1 (27 Marzo); 7, 18, 10 (17 Maggio); 9, 26, 2 (31 Maggio); 11, 30, 60 (1 Giugno); 7, 8, 7 (8 Giugno); 13, 5, 30 (15 Giugno); 1, 15, 15 (18 Giugno); 12, 1, 166. 13, 1, 18 (30 Giugno); 9, 38, 10 (6 Ag.); 11, 30, 61 (19 Ag.); 1, 10, 5 (26 Ag.); 6, 19, 1 (29 Sett.); 11, 20, 3 (5 Ott.); 15, 2, 9 (8 Nov.); 11, 1, 27 (13 Nov.); 1, 21, 1 (8 Dic.). 8, 5, 61 (9 Dic.) (« Stilichone et Aureliano »). Hist. Brittonum 3, 307, 5 (« Stilichone »). V. De Rossi I p. XXXI, 208. — Iorn. Get. 117 (« ab Stilichone mag. mil. et ex consule atque patricio »). Claudian. de consulatu Stilichonis.

cos. II nel 405 in Occidente, con Anthemius in Oriente, pubblicato in Occidente alla fine dell'anno. In Gallia non noto al principio dell'anno (v. *Honorius VI*). De Rossi I n. 538 (29 Marzo o Luglio): *Stilichone bis.* N. bull. crist. 1900 p. 27 (29 Apr.): *Fl. Stilicone secundo.* De Rossi I n. 539 (Sett.): [*Fl. S*]*tillicone v. c. secundo.* N. bull. crist. 1904 p. 89 (22 Ott.): [*Stili*]*chone iterum et* [*Fl. Antemio*]. 540 (2 Dic.): *Stillicone.* 537: *Fl. Istilicone.* 542: *cons. Fl. Stilichonis II.* 541: *Elavio Stelicone viro inlu*[*stri*] *iterum et Antemio.* [n. 543. 545-549. 551-553. 1146]. Cf. Cass. (« Stilico II et Anthemius »). F. Prosp. Chron. Pasch. (« Stilicone II et Anthemio »). F. Hyd. (« Stelicone II et Antemio »). F. Aug. (« Stillicone V et Antemio »). F. Mar. (« Stilichonis II et Anthemii »). F. Her. (« Στελιχονος το Β' και Ανϑεμιου το' Α' ») etc. Cod. Iust. 5, 4, 19 (11 Giugno); 12, 27, 1 (23 Luglio); 12, 23, 9 [C. Th. 6, 30, 18] (12 Ag.); 5, 27, 2 [C. Th. 4, 6, 6] (13 Nov.); 1, 26, 1 [C. Th. 1, 5, 14] (7 Dic.); 1, 55, 7 (31 Dec.) (Stilichone II et Anthemio »). Cod. Th. 16, 5, 38. 16, 6, 3. 16, 6, 4. 5 (12 Febbr.). 16, 11, 2 (5 Marzo); 9, 42, 19 (20 Apr.); 2, 33, 4 (12 Giugno); 7, 10, 1 (10 Luglio); 11, 30, 62 (22 Luglio); 1, 9, 3. 6, 34, 1 (23 Luglio?); 15, 1, 43 (24 Sett.); 5, 14, 6 (5 Ott.); 10, 10, 24 (6 Nov.); 16, 5, 39 (8 Dic.); 11, 30, 63 (19 Dic.) (Stilicone II et Anthemio »). Concil. Gall. Iaffé n. 293 (« Stilichone II et Anthemio »). Geneal. 1, 196 c. 627 (« Stilichone II »). V. De Rossi I p. 231 (p. 577). — Sull'iscrizione De Rossi I n. 558 (25 Nov.): [*post*] *consulatum F. Stilichonis secundo*) v. la nota relativa. — C. VI 1731: [*Flavio Stilichoni inlustrissimo*] *viro, bis consuli ordinario, magistro utriusque militiae, comiti domesticorum et stabuli sacri adque ab ineunte aetate per gradus clarissimae militiae ad columen regiae adfinitatis evecto socio bellorum omnium et victoriarum, adfini etiam divi Theodosi Augusti, itemque socero domni nostri Honori Augusti, populus Romanus* etc.

Studius. Nel 454 in Oriente con (v.) Aetius.

Symmachus. Nel 446 in Occidente con (v.) Fl. Aetius III.

Symmachus (Q. Aurelius Memmius Symmachus). Nel 485 in Occidente, promulgato anche in Oriente. C. V 5425 (12 Maggio): *Simaco*. XII 2057 (18 Maggio). De Rossi I n. 843 (9 Sett.): *Symmacho*. 884 (6 Luglio): *cons. Symmachi*. C. V 6237 (8 Dec.): *Symmachum*. De Rossi I n. 885: *Symaco*. [n. 896]. Cf. Cass. (« Symmachus v. c. »). Chron. Pasch. F. Aug. (« Symmacho v. c. »). F. Mar. (« Symmachi solius »). F. Her. (« Συμμαχου μονου ») etc. Synod. Rom. p. 252 Tiele (« Symmacho »). V. De Rossi I p. 443. — Per l'a. 486 (v. *Decius*): C. XIII 1656 (22 Marzo). C. XII 2485 (19 Maggio): *post cons. Symmaci* (?). — Per l'a. 487 (v. *Boethius*): C. XII 2702: *iterum p. c. Symmachi v. c.* (?).

Fl. Symmachus. Nel 522 in Occidente col fratello Boethius. C. V 5430 (13 Maggio): *Simmacho et Boetio*. C. VI 9162 (4 Giugno): *consulatu Symmaci et Boeti*. 32043 (17 Luglio): *cons. Symm. et Boetio*. De Rossi I n. 979 (11 Ag.). 982. [983-987]. C. XII 2309 (8 Luglio): *Symmacho et Boetio*. C. X 4496 (23 Ott.): *Ffll. Symmacho et Boetio*. XI 2074 (2 Nov.): *Flaviis Symmaco et Boetio*. De Rossi I n. 980 (5 Nov.): *Fl. Symmaco et Voetio*. 981 (17 Dic.). [988]: *Symmaco et Boetio*] Cf. F. Mar. (« Symmachi et Boethii »). F. Her. (« Συμμαχου και Βοητιου ») etc. De Rossi I p. XLV, 442. — A. 523 (v. *Maximus*) (Febbr.-Marzo, in Gallia). C. XII 2404 (3 Febbr.): *p. c. Symmachi et Boethi*. V. De Rossi I p. 449. 584. — A. 524 (v. *Iustinus II*): C. XII 933 (25 Luglio): *indi. XVII* (sic) *eterom p. c. Sumaci*. — A. 527 (?) (Genn.): *se*[*xie*]*s post cons. Syma. Iuni*[*oris*].

Tatianus. — Nel 466 (in Oriente od Occidente) con (v.) imp. Leo III in Oriente.

Taurus. — v. *Clementinus*.

Fl. Taurus. Nel 428 in Oriente, con (v.) Fl. Constantius Felix in Occidente.

Tertullus. Nel 410 a Roma creato da Attalo, e decaduto già nel Gennaio (v. *Varanes*). Zos. 6, 7. Oros. 7, 42, 8 (« ille umbratilis consul Tertullus »).

Theodoricus (Theodemeris regis f.). Nel 484 in Oriente, con (v.) Venantius in Occidente. Non promulgato a Roma prima del Settembre.

Theodorus. — v. *Mallius*. — *Philoxenus*.

Fl. Theodorus. Nel 505 in Occidente, con Sabinianus in Oriente. C. VI 32046 (Marzo-Apr.): *El.* (*Fl.*) *Theodoro*. C. V 5417 (22 Luglio): [*Theodo*]*ro*. VI 32959 (23 Luglio): *T*[*heodoro*]. Cf. Cass. (« Theodorus et Sabinianus »). Chron. Pasch. (« Theodoro »). F. Mar. (« Sabiniani et Theodori »). F. Her. (« Σαβινιανου Θεοδωρου ») etc. Cod. Iust. 2, 7, 22 (1 Genn. ?). 1, 4, 19 = 1, 55, 11 (19 Apr.) (« Sabiniano et Theodoro »). V. De Rossi I p. 416.

Theodorus (Fl. Mallius Theodorus). Nel 399 in Occidente, con Eutropius in Oriente, (non promulgato in Occidente e poi cancellato) (v. *Honorius IIII*). De Rossi I n. 471 (11 Apr.). 472 (5 Ag.). 474 (7 Sett.). [483]: *Theodoro*. NS. 1893 p. 284 (Syracusae) (14 Sett.): [ὑ]π(ατείᾳ) Μαλλίῳ Θεοδώρ(ῳ). De Rossi I n. 475 (21 Sett.). C. X 4493 a (7 Ott.). VI 1715 (9 Nov.). 8405 (27 Nov.). De Rossi I n. 479. [481]: *Fl. Mallio Theodoro*. XIV 3418 (14 Nov.): *Thodoro*. VI 32069: [*cons. Fl. Ma*]*lli Theodori*. De Rossi I n. 482: [*Fl. Mall*]*io Thiod*[*oro*]. NS. 1888 p. 730: [*Fl. Mall*]*io Theodor*[*o*] (?). [p. 703 n. 281 ?]. 1895 p. 521: [ὑπατείᾳ Φλ. Μαλλ]ίου Θεοδώ-[ρου]. Cf. Cass. (« Manlius et Theodorus »). F. Prosp. Aug. (« Mallio Theodoro v. c. »). Chron. Pasch. (« Eutropio et Theodoro »). F. Hyd. (« Manilio et Theudoro v. c. »). F. Mar. (« Thedori et Eutropii eunuchi »). F. Th. (« Ευτρωπιου και Θεοδωρου »). Cod. Iust. 1, 11, 3 [= C. Th. 16, 10, 15] (29 Genn.); 11, 3, 3 [C. Th. 13, 5, 28. 6, 8] (16 Febbr.); 11, 62, 10 (10 Apr.); 10, 75, 3 = 11, 65, 5 [C. Th. 12, 9, 3] (17 Maggio); 7, 62, 30 [C. Th. 11, 30, 58] (7 Giugno); 1, 3, 13 [C. Th. 16, 2, 34] (25 Giugno); 9, 47, 12 [C. Th. 9, 40, 18] (25 Luglio); 1, 11, 4 [C. Th. 16, 10, 17. 18. 16, 11, 1] (20 Ag.); 1, 54, 6 = 4, 44, 17 = 9. 41, 17 = 10, 32, 51 [Cod. Th. 3, 1, 8. 9, 35, 6. 12, 1, 161] (21 Ag.); 11, 23, 3 [C. Th. 14, 15, 5] (4 Sett.); 12, 38, 1 [C. Th. 7, 5, 1] (13 Sett.); 12, 10, 1 [C. Th. 6, 12, 1] (25 Sett.); 12, 55, 3 = 12, 58, 2 (?) [C. Th. 1, 12, 7. 11, 7, 15. 14. 15 f.] 3, 11, 7 [C. Th. 2, 7, 14] (20 Nov.); 1, 51, 4 (27 Dic.); 1, 9, 10 [C. Th. 12, 1, 165] (30 Dic.). Cod. Theod. 9, 40, 17 (17 Genn.); 11, 24, 4; 13, 7, 1 (10 Marzo ?); 6, 27, 11 (16 Marzo); 12, 6, 25 (18 Marzo); 13, 11, 10 (5 Apr.); 16, 8, 14 (11 Apr.); 15, 3, 4 (29 Apr.); 13, 1, 16 (8 Maggio); 16, 5, 35 (17 Maggio); 11, 24, 5 (25 Maggio); 13, 1, 17 (4 Giugno); 14, 10, 3 (6 Giugno); 11, 30, 59 (12 Giug.); 11, 1, 26 (19 Giugno); 5, 14, 5 (27 Giugno); 16, 5, 36 (6 Luglio); 16, 10, 16 (13 Luglio?); 7, 19, 1 (20 Luglio); 2, 8, 23 (27 Ag.); 12, 15, 1 (13

Sett.); 15, 6, 2 (2 Ott.); 1, 5, 12 (11 Ott.); 6, 17, 12 (25 Ott.); 6, 28, 6 (12 Nov.); 10, 1, 16 (20 Nov.); 9, 30, 5. 12, 1, 162. 9, 42, 16 (1 Dec.); 12, 1, 163 (11 Dec.); 6, 30, 16 (22 Dec.); 6, 30, 17 (23 Dic.); 12, 1, 164 (28 Dec.?); 15, 2, 3 (28 Dic.); 6, 30, 15 (« Theodoro »). — Claudian. panegyr. dictus Manlio Theodoro consuli. Symm. ep. 5, 5, 6. 10, 11 cf. Seeck, Chronol. Symm. p. CXLVIII. — Per l'a. 400 (v. *Stilicho*) C. IX 1663 (Luglio): *post. co*[*ns.*] *Theodor*[?].

imp. Fl. Theodosius iunior. Nel 403 in Oriente, con Fl. Rumoridus in Occidente. (v. *imp. Arcadius V*). De Rossi I n. 517 (18 Apr.): [*d. n. Theodosio Aug. et*] *Rimorido.* BM. 1887 p. 38 (20 (?) Giugno): [*Theodosio Aug. et*] *Romodoro.* De Rossi I n. 518 (1 Luglio). [526. 527.]: *d. n. Theodosio Aug. et Fl. Rumorido.* 519 (Luglio-Ag.): *Thudosio Aug. et Romudoro.* 520 (27 Sett.): *Teudosio et Romudoro.* 521 (10 Nov.): *Theodosio Aug. primum et Romorido.* 522. *d. n. Teiodosio Aug. et Erumorido.* 523: *Theodosio Aug. et R...* 524: [*Theodosio Aug. et Ru*]*morido.* 525: *Teodosio Aug. et.....* [718-729. 1158]. C. VI 32955: *Teodosio et Rumorido.* NS. 1888 p. 635: *consulatu d. n. Theodosi Au*[*g.* ....]. C. V 6196: *consulis Romoridi.* Cf. Cass. (« Theodosius Aug. I et Rumoridus »). F. Prosp. (« Theodosio Aug. I et Rumorido »). F. Hyd. (« Theudosio et Rumordio »). F. Aug. (« Theodosio Aug. et Rumodito »). F. Mar. (« Theodosii iunioris et Rumoridi ».). F. Her. (« Θεοδωσιου το Α' και Ρομιοϱδου »). Cod. Iust. 12, 45, 2 [C. Th. 7, 18, 11] (25 Marzo); 12, 50, 19 [C. Th. 8, 5, 64. 13, 1, 19) (26 Marzo); 7, 41, 2 (11 Giugno); 3, 27, 2 [C. Th. 7, 18, 13. 14] (3 Ott.) (« Theodosio A. et Rumorido »). Cod. Theod. 12, 6, 29 (20 Febb.); 14, 3, 21 (8 Marzo); 9, 26, 3 (30 Maggio); 6, 27, 13 (1 Luglio); 7, 18, 12 (25 Luglio) (« Theodosio A. I et Rumorido»).

cos. II nel 407 in Oriente, con (v.) imp. Honorius VII in Occidente.

cos. III nel 409 in Oriente, con (v.) imp. Honorius VIII in Occidente.

cos. IV nel 411 in Oriente promulgato tardi in Occidente. (v. *Varanes — Honorius VIII*). De Rossi I n. 596 (25 Sett.): *Dn. Fl.* [*Theodo*]*sio Aug. IIII.* [n. 719-729. 1158]. [NS. 1900 p. 20: ὑπατια Φλ. Θεοδοσι]. Forse a quest'anno spetta anche C. III 2656 (23 Nov.): *d. n. Theodosio Perpetuo VI* (= IV ?) *Aug.* Cf. Cass. F. Prosp. (« Teodosio Aug. IIII cons. »). F. Aug. (« Teodosio IIII Aug. »). F. Hyd. (« Theudosio Aug. IIII »). F. Mar. (« Honorii VIII et Theodorii IIII »). F. Her. (« Ονωϱιου το Θ' και Θεοδωσιου το Δ' ») etc. C. Theod. 15, 1, 48 (28 Nov). V. De Rossi I p. LIII. 251. 579.

cos. V nel 412 in Oriente, con (v.) imp. Honorius IX in Occidente.

cos VI nel 415 in Oriente, con (v.) imp. Honorius X in Occidente.

cos. VII nel 416 in Oriente, con Fl. Iunius Quartus Palladius in Occidente. Non promulgato a Roma prima del Marzo. NS. 1888 p. 450 (22 Genn.): *Fl. Palladio.* De Rossi I n. 602 (Febbr. - Marzo): *Iunio Qua*[*rto Palladio*]. [n. 718-729]. NS. 1895 p. 521: ὑπα[τία Παλ]λαδίου. De Rossi I n. 603: [*d. n. Theod*]*osio VII* [*et I*]*uni*[*o Quarto Palladio ?*]. [1158]. Cf. Cass. (« Theodosius VII et Pallidius »). F. Prosp. Hyd. Aug. (« Theodosio VII et Palladio »). F. Mar. (« Theodosii Aug. VII et Palladii »). F. Her. (« Θεοδωσιου το Σ' και Παλλαδιου »). Cod. Iust. 10, 17, 1 [C. Th. 11, 5, 2] (7 Genn.). 12, 19, 6 [C. Th. 6, 26, 17] (6 Febbr.). 12, 25, 1 [C. Th. 6, 32, 1] (8 Febbr.). 6, 23, 20 [C. Th. 4, 4, 5] (12 Marzo). 10, 32, 54 [C. Th. 12, 1, 181] (3 Maggio). 12, 23, 11 [C. Th. 6, 30, 21] (29 Giugno). 12, 24, 1 [C. Th. 14, 16, 2] (23 Luglio). 9, 47, 24 (30 Ag.). 1, 46, 2 [C. Th. 9, 40, 23] (1 Sett.). 12, 60, 3 [C. Th. 8, 8, 9] (21 Sett.). 1, 3, 17 [C. Th. 16, 2, 42] (29 Sett.). 10, 65, 6 [C. Th. 12, 12, 15] (5 Ott.). 12, 26, 1 [C. Th. 6, 33, 1] (4 Nov.). 12, 18, 1 [C. Th. 6, 25, 1] (11 Nov.). Cod. Theod. 6, 27, 18 (20 Genn.); 7, 13, 21 (30 Genn.); 12, 1, 180 (16 Febbr.); 15, 14, 14 (1 Marzo); 14, 26, 4 (15 Marzo); 7, 9, 4 (10 Maggio); 13, 11, 14 (12 Luglio); 12, 1, 182 (26 Ag.); 11, 28, 11; 11, 29, 6; 12, 1, 147 (9 Sett.); 16, 8, 23 (24 Sett.); 6, 24, 8 (17 Nov.); 16, 10, 21 (7 Dic.); 14, 10, 4 (12 Dic.); 6, 24, 9 (18 Dic.) (« Theodosio A. VII et Palladio »); 6, 32, 1 (« Theodosio Aug. Aug. VII et qui fuerit nuntiatus »). Innoc. ep. Jaffé 311. 313 segg. (« Theodosio Aug. VII et Palladio »). 303 (« Palladio »). — Per l'a. 417 (24 Gennaio a Roma; v. *Honorius XI*): « p. c. Theodosii Aug. VII et Iunii Quarti » o « p. c. gloriosissimi Theodosii Aug. VII et Iunii Quarti Palladii » (v. De Rossi I p. 258). Augustin. ep. 181. 183.

cos. VIII nel 418 in Oriente, con (v.) imp. Honorius in Occidente. Non promulgato a Roma prima del Marzo.

cos. IX nel 420 in Oriente, con imp. Fl. Constantius III in Occidente. De Rossi I

n. 612:.... *et Fl. Const*[*antio*] (?) [718-729. 1158]. Cf. Cass. F. Prosp. Aug. Hyd. (« Theodosio VIIII et Constantio III »). F. Mar. (« Theodosio VIIII et Constantii III ») F. Her. (« Θεοδωσιου τὸ Θ' και Κωσταντ. τὸ Γ' »). Cod. Iust. 8, 10, 10 (5 Maggio). 1, 3, 19 [C. Th. 9, 25, 3; 16, 2, 44] (8 Maggio). 12, 44, 1 [C. Th. 7, 16, 3] (18 Sett.). 6, 55, 10 [C. Th. 5, 1, 6] (27 Sett.). 10, 1, 9 [C. Th. 10, 1, 17] (30 Dic.) (« Theodosio A. VIIII et Constantio III »).

cos. X nel 422 in Oriente, con (v.) imp. Honorius XIII in Occidente.

cos. XI nel 425 in Oriente con Fl. Placidus Valentinianus Caesar (Augustus dal 23 Ott.), promulgati a Roma dopo il Marzo (v. *Iohannes — Castinus*). De Rossi I n. 645 (12 Ag.): *dd. n*[*n.*] *Teudosio* [*A*]*u*[*g. X*]*I et Valen*[*tinia*]*no puero florentissi*[*m*]*o Caesare.* 647 (29 Ott.); *c*[*onss.*] *Theodosi et Valentiniani Augg.* C. III 9515 (Salonae) (15 Dic.); *dd. nn. Theodosio undecies et Valen*[*tinian*]*o pp. Augg.* De Rossi I n. 646: [*T*]*heodos. et Val.* 648: *dd. nn. Theod. e*[*t Valentini*]*ano Augg.* [681. 690. 691. 693. 698. 720-29. 776-94. 1158]. Cf. Cass. F. Prosp. Hyd. (« Theodosio XI et Valentiniano Caes. »). F. Mar. (« Theodosii XI et Valentiniani Caesaris »). F. Her. (« Θεοδωσιου τὸ ΙΑ' και Ουαλεντινιανου Καισαρ. »). Cod. Iust. 11, 19 1 [C. Th. 14, 9, 3; 15, 1] (27 Febbr.). 12, 15, 1 [C. Th. 6, 21 1] (15 Marzo). 1, 24, 2 [C. Th. 15, 4, 1] (5 Maggio). 11, 8, 12 [C. Th. 10, 20, 15] (24 Maggio). 11, 68, 6. [C. Th. 5, 14, 9] (13 Dic.). Cod. Theod. 9, 41, 1 (23 Genn); 15, 5, 5 (1 Febb.); 10, 10, 32 (13 Maggio); 16, 2, 46 (6 Luglio); 16, 5, 62 (17 Luglio); 16, 5, 63 (12 Ag. ?); 16, 5, 64 (6 Ag.!); 6, 10, 4; 6, 22, 8; 16, 2, 47 (8 Ott. ?); 6, 20, 24 (17 Nov.). Hist. Brittonum 3, 168, 2 = 169, 1. 209, 14 (« Theodosio A. XI et Valentiniano C.»).

cos. XII nel 426 in Oriente, con imp. Placidus Valentinianus II in Occidente. De Rossi I n. 650 (13 Dec): *dd. nn. Theodosio XI et Valent*[*iniano iterum*]. 651: [*d*]*d. nn. Theodo*[*sio XII et*] *Valentiniano II.* 652: [*dd. nn.*] *Theodosio XI et* [*Va*]*lentiniano* II. 653: *dd. nn. Thaeodosio et Vale*(*n*)*tiniano II.* [N. bull. crist. 1904 p. 78: *cons. dd. nn. Taedosio et Valentiniano II.* De Rossi, I 681. 690. 693-95. 720-29. 776-94. 1158]. Cf. Cass. (« Theodosius XII et Valentinianus II »). F. Prosp. (« Theodosio XII et Valentiniano Aug. II »). F. Aug. (« Theodosio XII et Valenciano II »). F. Hyd. (« Theodosio XII et Valentiniano II »). F. Mar. (« Theodosii XII et Valentiniani II »). F. Her. (« Θεοδωσιου τὸ ΙΒ' και Ουαλεντινιανου τὸ Β »). Cod. Iust. 9, 48, 1 = 9, 49, 10 [C. Th. 9, 42, 24] (23 Genn.). 11, 8, 13 [C. Th. 10, 20, 16] (23 Febbr.). 11, 72, 1 [C. Th. 10, 26, 1] (6 Marzo). 5, 4, 21 (?) = 6, 7, 4 [C. Th. 4, 10, 3] (30 Marzo). 1, 7, 4 [C. Th. 16, 7, 7; 16, 8, 28] (7 Apr.). 12, 49, 7 = 12, 59, 6 [C. Th. 8, 7, 21] (21 Giugno). 11, 8, 14 (?) [C. Th. 8, 7, 23] (1 Luglio). 1, 14, 2 = 1, 19, 7 = 1, 22, 5. 6, 30, 18 = 6, 55, 11 = 6, 56, 5 = 6, 30, 3 = 6, 61, 1 = 8, 55, 9 [C. Th. 1, 4, 3; 4, 1, 1; 5, 1, 8; 8, 13, 6; 8, 18, 9. 10; 8, 19 1] (9 Nov.); 2, 7, 5 (26 Dic.); 11, 48, 18; 12, 1, 14 [C. Th. 4, 6, 7, 5] (26 Dic.); 11, 48, 18; 12, 1, 14 (C. Th. 4, 6, 7]. Cod. Theod. 10, 26, 2 (3 Genn. ?); 5, 1, 7 (30 Genn.); 6, 2, 20 (?); 8, 7, 22 (1 Luglio); 16, 10 (14 Nov.); 6, 26, 18 (25 Nov.); 6, 27, 20; 6, 27, 21 (23 Dic.); 10, 10, 33 (27 Dic.) (« Theodosio XII et Valentiniano II AA. »).

cos. XIII nel 430 in Oriente, con imp. Placidus Valentinianus III in Occidente. De Rossi I n. 661 (10 Genn.): [*dd. nn.*] *Theosio XIIIet Placido Valentiniano ter Augg.* 662 (2-7 Maggio): [*Theod*]*osio et* [*Valen*]*tiniano III.* 663: [*Theodo*]*sio XIII et Valent*[*iniano III*]. 664: [*dd. nn.*] *Teodosio XII*[*I el Valenti-ni*]*ano III Agu*[*stis*]. [681. 686-95. 720-29. 776-94. 1155. 1156. 1158]. Cf. Cass. F. Prosp. Hyd. (« Theodosio XIII et Valentiniano III »). F. Aug. (« Theodosio XIII et Valentiniano IIII »). F. Mar. (« Theodosii XIII et Valentiniani III »). F. Her. (« Θεοδοσιου τὸ ΙΓ και Ουαλεντινιανου τὸ Γ' »). Cod. Theod. 12, 6, 33 (15 Febbr.); 11, 20, 26 (31 Dic.) (« Theodosio XIII et Valentiniano III AA. »). 7, 8, 15 (22 Febbr.); 10, 10, 34 (22 Febbr.); 6, 27 23 (16 Apr.) (« Theodosio Aug. XIII et qui fuerit nunciatus »). — Per l'a. 431 (v. *Bassus*): De Rossi I n. 665 (24 Genn.): *post cons. dd. nn. Theodosio Aug. XIII et Valentiniano III.* C. XIII 2351: *p. c. Theodosi XIII.* Cf. De Rossi I p. 288.

cos. XIIII nel 433 in Oriente, con Petronius Maximus in Occidente. BM. 1887 p. 153 (17 Giugno): *conss. Petroni Maximi.* Kaibel 85 (27 Giugno): ὑπατ[ί]α Θεοδοσίου τὸ ιδ'. De Rossi I n. 679 (31 Dic.): [*d. n. Theodosio Au*]*g. XIIII et* [*P*]*et*[*r*]*onio Maximo.* [680. 681. 718-729. 1158]. Cf. Cass. F. Prosp. Aug. Hyd. (« Theodosio XIIII et Maximo »). F. Mar. (« Thodosii Aug. XIIII et Maximi »). F. Her. (« Θεοδοσιου τὸ ΙΔ' και Μαξιμος »). Cod. Iust. 1, 51, 9 [C. Th.

8, 1. 17; 1, 51. 9] (11 Luglio). Cod. Theod. 11, 28, 16 (22 Apr.) («Theodosio A. XIII et Maximo»). — A. 434 (v. *Aspar*): Kaibel 455 (Catania): μετὰ τὴν ὑπ[ατειαν Φλαβίου Θεοδο]σίου αἰωνίου Αὐγούστου τὸ δι' κ[α]ὶ Μαξίμου.

cos. XV nel 435 in Oriente, con imp. Placidus Valentinianus IV in Occidente. De Rossi I n. 684 (11 Marzo): *Theodosio XV et Pld. Valentiniano IIII Aauucc.* C. X 7113 (17 Marzo): *cons. Theodosi XV et Fl. Valentiniani III[I]*. 3298 (13 Maggio): *cons. Theodosi XV et Valentiniani IIII.* De Rossi I n. 685 (20 Maggio): *[co]ns. dd. nn. Theodosi XV et Placi. Valentiniani IIII.* C. VI 1724 (30 Luglio): *cons. dd. nn. Theodosio XV et Valentiniano III.* XI 270 (29 Sett.): *Theodo[s]io XV et Placido Valentiniano [IV Augg.?]*. C. III 2657 add. (22 Nov.): *dd. nn. Th[eo]dosio XV et Placido Valentinia[no] II[II] Augg.* VI 9765 (30 Dic.): *dd. nn. Theodosio XV et Valentiniano IIII Aug.* De Rossi I n. 686, 688: *dd. nn. Theodosio XV [et Val]entiniano IIII.* 1154: *[dd. nn.] Theodosio XV [et Placido Vale]ntiniano Augg.* [689-695. 720-729. 776-794. 1155-58]. C. XII 5494: *salvis dd. nn. Theodosio et Valentiniano P(iis) F(elicibus) v(ictoribus) ac triump[h(atoribus)] semper Aug. XV [et IV] cons.* Cf. Cass. F. Prosp. Hyd. Aug. («Theodosio XV et Valentiniano IIII»). F. Mar. («Theodosii et Valentiniani IIII»). F. Her. (Θεοδωσιου τὸ ΙΕ' και Ουαλέντινιανου τὸ ΙΔ'») Cod. Iust. 12, 21, 4 (29 Genn.); 1, 5, 6 (3 Ag.); 10, 10, 5 (9 Ott.). Cod. Theod. 16, 10, 25 (14 Nov); 1, 1, 6 (21 Dic.) («Theodosio XV et Valentiniano IIII AA.»). 6, 28, 8 (29 Genn.); 7, 8, 16 (12 Marzo); 10, 8, 5 (9 Ott.); 16, 5, 66 («Theodosio Aug. XV et qui fuerit nunciatus»). — A. 436 (v. *Isidorus*): C. XI 4330: *pos. consul. d.[d. nn.] Theodosi X[V et] Plac. Valenti[niani IIII Augg.]*.

cos. XVI nel 438 in Oriente, con Anicius Acilius Glabrio Faustus in Occidente. NS. 1889 p. 107: *d. n. Theodosio XVI et Anicio Fausto.* C. III 14929 (4 Giugno): *d. n. Theodosio XVI et Fau[s]to.* Cagnat, Ann. ép. 1904 n. 77 (5 Sett.): *d. n. Theodosio XVI et Fausto.* De Rossi I n. 699 (7 Ott.): *cons. d. n. Thedosi Aug. X[VI et] Fausti.* 700: *cons. d. n. Teodosio XVI et Anicio [Acili]o Glabrione Faust[o]*. [701. 702. 718-19. 898. 899]. C. III 2658: *d. n. Theodo[sio Aug. XVI et Acilio Glabrione] Fausto.* Cf. Cass. F. Prosp. Aug. Hyd. («Theodosio XVI et Fausto»). T. Mar. («Theodosii XVI et Fausti»). F. Her. («Θεοδοσιου τὸ ις' καὶ Φαυστοῦ»). Cod. Iust. 1, 5, 7, = 1, 7, 5 = 1, 9, 19, (31 Genn.). 6, 62, 5 = 11, 10, 5 (?) (4 Nov.). Nov. Theod. 5, 1 (10 Maggio). Nov. Val. 1 (8 Luglio) («Theodosio A. XVI et Fausto»). Cod. Theod. const. de cod. (15 Febbr.) («Theodosio Aug. XVI et qui fuerit nunciatus»); gest. in sen. etc. (25 Dec.) («domino nostro Flavio Theodosio Augusto et Anicio Acilio f. Glabrione Fausto»). Nov. Theod. 6 (4 Nov.) («ipse A. XVI et Fausto»). 3 (31 Genn.) («Theodosio A. XVI et qui fuerit mutiatus»). 4 (25 Febbr.) («Theodosio A. XVI»). Geneal. 1, 196 c. 628 b («Theodosio XVI et Fausto»). — Per l'a. 439 (v. *Theodosius XVII*): Kaibel 130 (24 Maggio): μετὰ τὴν ὑπ. Θεοδοσίου τὸ ις' κ(αὶ) Φαύστου.

cos. XVII nel 439 in Oriente con Rufius Postumius Faustus. Non promulgato a Roma prima del Marzo. C. V 6268 (28 Febbr.): *Festo v. c. et qui de Oriente fu[erit] nunciatus.* VI 10066 (9 Sett.): *[Theo]dosio Aug. XVII et Festo.* [De Rossi I n. 718-729. 845. 850: *Festo*]. [Probabilmente invece di Placido Valentiniano, collega di Anatolio, è citato il console dell'anno precedente in CIG. 9426 (Sett.): ἐν ὑπατίᾳ [Θεοδοσίου Α]ὐ. τὸ ιζ' καὶ 'Ανατολίου]. Cf. Cass. F. Prosp. Aug. Hyd. («Theodosio XVII et Festo»). F. Mar. («Theodosii XVII et Festi»). F. Her. («Θεοδοσιου τὸ Ιζ' και Φιστου»). Cod. Iust. 1, 51, 10; 3, 25, (20 Genn.); 1, 2, 9, = 11, 18, 1 (23 Marzo); 1, 24, 3 (4 Apr.); 1, 2, 10 = 11, 4, 2 (6 Apr.); 1, 14, 5 = 4, 65, 30 (7 Apr.); 2, 7, 6 (19 Apr.); 1, 52, 1 (30 Maggio); 11, 62, 13 (8 Giugno); 6, 55, 6 = 6, 58, 10 = 8, 14, 6 (10 Luglio); 1, 14, 6 (1 Ag.); 7, 42, 1 (11 Ag.); 2, 7, 7; 5, 9, 5 = 6, 61, 3 (7 Sett.); 5, 28, 8 = 6, 23, 21 = 7, 2, 14 (12 Sett.); 8, 11, 20 (1 Nov.); 6, 62, 6 (?) = 11, 10, 5 (?) (4 Nov.); 9, 27, 6 (26 Nov.). Nov. Theod. 7 (19 Genn.). 8. 9 (7 Apr.). 5, 2 (8 Giugno). 11. 12 (10 Luglio). 13 (11 Ag.). 14 (7 Sett.). 15, 1. 16 (12 Sett.). 17, 1 (20 Ott.). 18 (6 Dic.). Nov. Val. 3 (28 Ag.) («Theodosio A. XVII et Festo»). Nov. Theod. 10 (17 Febbr.) («Theodosio A. XVII»). Jordan. Get. 176 («Theodosio et Festo»). Reges vandal. 3, 458 («Theodosio XVII et Festo»).

cos. XVIII nel 444 in Oriente, con Albinus in Occidente (non promulgato in Oriente prima dell'Aprile). Non promulgato in Occidente prima del Marzo (v. *Maximus*).

De Rossi I n. 717 (1 Apr.) [1158]: *cons. Albini.* C. V 6195 (11 Luglio): *d. n. Theodoso XGII et Albino.* 6254 (7 Sett.): ὑπατίᾳ Θεοδοσιου τὸ ιη' καὶ 'Αλβίνου ». De Rossi I n. 715 (14 Sett.): *cons. d.* [*d. nn. Theodosio Aug. XVIII*] *et Albino.* 716:.... *XVIII et A....* [718. 719]. Cf. Cass. F. Prosp. Hyd. (« Theodosio XVIII et Albino »). F. Aug. (« Theodosio XVIII et Alvino »). F. Mar. (« Theodosii XVIII et Albini ») F. Her. (« Θεοδοσιου τὸ IH' και Αλβινου ») etc. Cod. Iust. 12, 40, 9 (16 Genn.). 1, 51, 11 = 12, 9, 1 (25 Febbr.). 1, 24, 4 (28 Marzo). 10, 12, 2 (22 Apr.). 18, 28, 1 = 11, 59, 17 (20 Nov.). 12, 36, 6 = 12, 52, 3. Nov. Theod. 17, 2 (22 Apr.). 26 (11 Dic.). Nov. Val. 6 (14 Luglio) (« Theodosio A. XVIII et Albino »). Nov. Theod. 25 (16 Genn.). 15, 2 (20 Luglio) (« Theodosio A. XVIII »). Nov. Val. 13 (11 Sett.). (« d. n. Theodosio A. XVIII et Albino »). V. De Rossi I p. 313-315.

Trocondus. Nel 482 in Oriente, con (v.) Severinus in Occidente (sconosciuto in Oriente). Promulgato a Roma alla fine dell'anno.

Turcius. — v. *Asterius.*

Fl. Placidus Valentinianus Caesar (dal 23 Ottobre Augustus). Nel 425 in Oriente con (v.) imp. Theodosius XI.

cos. II nel 426 in Occidente, con (v.) imp. Theodosius XII in Oriente.

cos. III nel 430 in Occidente, con (v.) imp. Theodosius XIII in Oriente.

cos. III nel 435 in Occidente, con (v.) imp. Theodosius XV in Oriente.

cos. V nel 440 in Occidente, con Anatolius in Oriente. C. III 9519 (Ag.): *d. n.* [*Valentin*]*iano p. p. Aug. V. et A*[*natolio*]. IX 1367: *d. n. Valentiniano V et Anatolio.* V 6812: *domino nostro Valentino Agusto et Anatolio.* [De Rossi I n. 704. 705. 771-794. 1170]. Cf. Cass. F. Prosp. (« Valentiniano Aug. V et Anatolio »). F. Hyd. Aug. (« Valentiniano V et Anatolio ») F. Mar. (« Valentiniani V et Anatolii »). F. Her. (« Ανατολιου και Ουαλεντινου ») Cod. Iust. 8, 11, 21 (22 Genn.). 1, 14, 7 (5 Apr.), 11, 66, 7 (20 Giugno). 3, 4, 1 = 7, 62, 32 = 7, 63, 2 (19 Giugno). 3, 22, 2. 7, 41, 3 (21 Sett.). 2, 7, 8 (30 Dic.). Nov. Val. 4 (25 Genn.). 5 (4 Marzo). 6 (20 Marzo). 7, 1 (4 Giugno). 8, 1 (9 Giugno). 9 (24 Giugno). Nov. Theod. 19 (20 Maggio) (« Anatolio »). Nov. Theod. 7, 2, 20 (21 Sett.); 7, 3 (30 Dic.). (« Valentiniano A. V et Anatolio.»). — Per l'a. 441 (v. *Cyrus*): Kaibel 2492 (Febbr.): μετὰ τὴν ὑπατίαν τῶν δεσποτῶν ἡμῶν Βαλεντινιανοῦ τὸ πέμπτον καὶ Ανατ[ο]λίου. De Rossi I n. 706 (17 Apr.): *p. cc. dd. nn. Valentiniani V et Anatoli.* [n. 704. 705. 707. 708]. Cf. Nov. Val. 8, 2 (27 Genn.). 10 (14 Marzo) (« post consulatum Valentiniani A. V et Anatolii »).

cos. VI nel 445 in Occidente, con Nomus in Oriente (non promulgato o soltanto tardi in Occidente). De Rossi I n. 730 (19 Ott.): *Valentinian*[*o VI*]. 731 (24 Ott.): [*con*]*s. Valentiniani VI.* C. XII 5336 (30 Dic.): *Valentiniano Aug. VI.* [De Rossi I n. 732. 733. 771. 794. 1170]. Cf. Cass. F. Prosp. (« Valentiniano VI et Nomo »). F. Aug. (« Valenciano VI et Nomo »). F. Hyd. (« Valentiniano VI et.....). F. Mar. (« Valentiniani VI et Nomi »). F. Her. (« Ουαλεντινιανου τὸ ϛ' και Νομου ») etc. Cod. Iust. 1, 3, 22 (11 Febbr.). 1, 2, 11=10, 49, 2 (17 Febbr.). Nov. Val. 15 (14 Apr.). 16 (6 Giugno). 17 (19 Giugno). 18 (21 Giugno). 19 (8 Dic.) (« Valentiniano A. VI et Nomo »). Nov. Val. 14 (18 Genn.) (« Valentiniano A. VI »). V. De Rossi I p. 581 seg.

cos. VII nel 450 in Occidente, con Gennadius Avienus (*V. Asturius*). C. VI 32953 (24 Febbr.): *consul. domini nostri Valentiniani Aug. GI et Abinio.* De Rossi I n. 717 (26 Giugno): *cons. d. n. Valentiniani GI et Avieni.* 749 (26 Ag.): *con. Baleti*(*niani*) *et Ameni.* 750 (15 Sett.): *Dns. Valen*[*tiniano VII*] *et Habieno.* C. VI 406 (10 Nov.): *d. n. Pl. Valentiniano VII et Avieno.* IX 1369 (14 Nov.): *Valentiniano VII et Avieno.* 1370 (27 Nov.): *d. n. Valentiniano VII et Abieno.* [CIG 9762. De Rossi I n 771-794. 925. 1170]. Cf. Cass. F. Prosp. Hyd. (Valentiniano VII et Avieno »). F. Aug. (« Valentiniano VII et Abieno [»). F. Mar. (« Valentiniani VII et Avieni »). F. Her. (« Βαλεντινιανου και Αβινινου»). Cod. Iust. 7, 51, 4 (11 Ott.). 1, 39, 2 = 12, 2, 1 (18 Dic.). 1, 51, 12. Nov. Val. 1, 3 (5 Marzo). 28 (24 Apr.). 29 (3 Ott.). Nov. Marc. 1 (11 Ott.). 2 (« Valentiniano A. VII et Avieno »).

cos. VIII nel 455 in Occidente, con Procopius Anthemius in Oriente (promulgato tardi in Occidente). Fu ammazzato nel marzo. De Rossi I n. 767 (29 Nov.). C. X 1341: *divo Valentiniano VIII.* XI 2583: *coss. divi Valentiniani GII.* [De Rossi I n. 768 - 794. 1103. 1173]. XII 4311: *Valentiniano VI*[*II*] *et An*[*t*]*hem*[*io*]. Cf. Cass. F. Prosp. (« Valentiniano VIII et Anthemio »). F. Aug. (« Va

lentiniano VIII et Studio (!) »). F. Hyd. Valentiniano VIII et Antemio »). F. Mar. (« Valentiniani VIII et Anthemii »). F. Her. (« Βαλεντινιανου τὸ Η' και 'Ανθεμιου ») etc. Cod. Iust. 1, 2, 13 (22 Apr.). 1, 3, 24 (24 Apr.). 1, 5, 8 = 1, 7, 6 (1 Ag.). 1, 51, 12? (« Valentiniano A. VIII et Anthemio »). Leonis ep. (« Valentiniano VIII »). V. De Rossi I p. 337 seg.

Valerius (Leontii f.). Nel 432 in Oriente, con (v.) Aetius in Occidente.

Valerius. Nel 521 in Occidente, con Iustinianus in Oriente. De Rossi I n 975 (3 Luglio). C. V 6464 (17 Luglio). De Rossi I n. 976 (2-5 Sett.). [1170]. C. XII 4083: *Valerio.* Cf. Chron. Pasch. (« Valerio »). F. Mar. (« Iustiniani et Valerii »). F. Her. (« Ιουστινιανου και Ουαλλεριου »). Cod. Iust. 6, 22, 8 (1 Giugno) (« Iustiniano et Valerio »).

Varanes. Nel 410 in Oriente. Sconosciuto in Apulia e forse in altre parti dell'Occidente (v. *Tertullus — Honorius VIII*). C. VI 31962 (24 Nov.): *Barne.* De Rossi I n. 1147: *consulatus Barne.* [NS. 1888 p. 450 (Apr.): [*Varane et Ter*]*tullo?*]. Cf. Cass. (« Varan et Tertullus »). F. Prosp. (« Varane v. c. ») F. Aug. (« Barane v. c. »). F. Hyd. (« Honorio VIIII et Varan, quod fuit Tertullo »). F. Mar. (« Varanae solius »). F. Her. (« Ουαρανου του λαμπροτατου ») etc. Cod. Iust. 4, 40, 4 (?) = 11, 2, 6 [C. Th. 13, 5, 34] (15 Ag.). 10 22, 1 [C. Th. 12, 1, 173] (26 Ag.). 1, 19, 6 = 8, 57, 2 = 8, 58, 1 [C. Th. 8, 17, 2. 3] (4 Sett.). 12, 21, 3 [C. Th. 6, 28, 8] (25 Sett.). C. Theod. 7, 13, 20 (8 Febbr.); 9, 38, 11 (12 Febbr.); 16, 5, 48. 49 (21 Febbr. ?); 16, 5, 50 (1 Marzo); 8, 4, 21 (4 Apr.); 7, 16, 2 (24 Apr.); 13, 1, 20 (24 Giugno); 11, 22, 5; 12, 1, 172 (24 Giugno?); 11, 28, 6 (25 Giugno); 9, 38, 12 (6 Ag.); 16, 5, 51 (25 Ag.); 16, 11, 3 (14 Ott.); 6, 26, 15 (16 Nov.); 11, 28, 5 (25 Nov.) (« Varane »). V. De Rossi I p. 524.

Varanes. Nel 456 in Oriente, con Iohannes (v. *Avitus*). Cf. Cass. (« Iohannes et Varan »). F. Prosp. (auct. Vat.) (« Iohanne et Varane »). F. Aug. (« Barane et Antemio »). F. Mar. (« Varanae et Iohannis »). F. Her. (« Βαρανου και Ιωανου »). Cod. Iust. 1, 3, 25? = 1, 4, 13 (Marzo-Apr.). 10, 22, 3 (18 Luglio) (« Varane et Iohanne »). — Per l'a. 457 (v. *Constantinus*): De Rossi I n. 798 (10 Marzo): *post consul. Iohannis et Baranae.* 799 (2 Apr.): *post cons. Ioannis et Varana.* C. V 5429: *p. c. Varanis et Io*[*hann*]*is.*

Venantius — *v. Opilio.*

Venantius. Nel 484 in Occidente, con Theodoricus in Oriente (non promulgato a Roma prima del Settembre). Non promulgato in Oriente. De Rossi I n. 843 (26 Ag.): [*V*]*enantio*. 932. 933. 937. 938. 1170]. C. V 5241 (25 Maggio)? Cf. Cass. (« d n. Theoderichus et Venantius »). Chron. Pasch. (« Venantio v. c. et Theodorico »). F. Aug. (« Venancio et Theoderico v. c. »). F. Mar. (« Teodorici et Venantii »). F. Her. (« Θεοδωριχου μονου ») etc. Cod. Iust. 1, 3, 36. 4, 65, 33 = 8, 4, 10 (28 Apr.). 1, 3, 37 (13 Apr.). 12, 21, 8 (1 Sett.) (« Theodorico »). Felicis I ep. Jaffé 601 (« Venantio »). Cassiod. var. 8, 1 (« Theodorico »). V. De Rossi I p. 390. 393.

Venantius. Nel 507 in Occidente, con (v.) imp. Anastasius III in Oriente.

Venantius iunior (Decius Marius Basilius Venantius Iunior). Nel 508 in Occidente, con Celer in Oriente (*v. Messala*). De Rossi I n. 930 (10 Marzo): [*Ven*]*antio alio Iun*[*iore*]. [n. 937. 938. 1076. 1077. 1115. 1116. 1170. 1176]. Cf. Cass. (« Venantius iun. et Celer. ») Chron. Pasch. (« Basilio Venantio ») F. Mar. (« Celeris et Venantii »). F. Her. (« Καιλλερος και αλλου Βιναντιου »). Marini, Pap. n. 138 (« Venantius »). V. De Rossi I p. 420. 493. — C. VI 32094: *Venanti v. c. cos. Decius Marius Venantius Basilius v. c. et inl. .... cons. ordinarius.* 31957: ...... *s. Basili*, [*praef.*] *urbi, con*[*s. ord.*]. — A. 509 (?): C. XII 1798. (1 Giugno).... *post cons...., Venanti.*

Vettius. — v. *Mavortius.*

Fl. Viator. Nel 495 in Occidente (v. *Asterius*). C. XII 931 (21 Ott.). De Rossi I n. 917: *Viatore.* 915: *cons. Viatoris.* [917. 918. 1077. 1170]. Cf. Cass. (« Viator v. c. »). Pasch. Camp. F. Aug. (« Viatore »). F. Mar. (« Viatoris solius »). F. Her. (« Βιατορος ») etc. Concil. ed. Coleti V. 398, 702. Cf. ep. Gelasii, ed. Tiele p. 439. V. De Rossi I p. XLII, 406. — Per l'a. 496 (v. *Paulus*): C. V 6468 (20 Genn.). XII 1724. De Rossi I, n. 916: *p. c. Viatoris.* Cf. Pasch. Camp. (« p. c. Viatoris »). Auct. Haun. etc. V. De Rossi I p. XLII, 407. — Per l'a. 497 (v. *Anastasius*). De Rossi I n. 919: [*post cons. i*]*ter(um) Viat*[*oris v. c.*]. Cf. Pasch. Camp. (« iterum p. c. Viatoris »). Auct. Haun. (« iterum p. c. Viatoris v. c. ») etc. V. De Rossi I p. XLII, 408.

Victor. Nel 424 in Oriente, con (v.) Fl. Castinus in Occidente, non promulgato in Oriente. Non promulgato in Occidente.

Fl. Vincentius. Nel 401 in Occidente, con Fravita in Oriente, pubblicato a Roma verso

il principio di Marzo. De Rossi I n. 494 (11 Genn.): *cons. Fl. Vincenti*. C. VI 9811 (11 Febbr.): *consulatum Fl. Vincenti*. De Rossi I n. 496 (Febbr. Marzo): *Ffll. V[incentio et Fravito]* (?). C. XI 6160 (27 Apr.): *Vincentio et Fravito*. De Rossi I n. 498 (1 Luglio): *Vincent[io et Fravito]*. 499 (9 Sett.): *Vincentio et Fravvito*. 500 (Ag. Sett.): *Ffll. Vince[ntio et Fravita]*. 501: *[consulatu] Vincenti et Fra[viti]*. 502: *Vincenti]o et Fraudi[ta]*. 503: *Vence[ntio et Fravita]* (?). [1170]. C. X 8139: *Ffll. Vincentio et Frav(i)to*. N. bull. crist. 1897 p. 30: *[Vincent]io et Fr[avita]*. 1904 p. 89: *[Vincent]ii et Fravita*. Kaibel n. 2300: *ὑπατίᾳ Βικεντίου καὶ Φραβίτου*. Cf. Cass. (« Vincentius et Fravita »). F. Prosp. Hyd. (« Vincentio et Fravito »). F. Aug. (« Vincenntio et Fravvito »). F. Mar. (« Vincentii et Fravitae »). F. Her. (« Βικεντιου και Φραβηττα »). Cod. Iust. 10, 16, 11 [C. Th. 1, 10, 7] (27 Febbr.); 10, 71, 3 [C. Th. 8, 2, 5] (25 Marzo); 12, 37, 11 [C. Th. 7, 4, 26; 8, 5, 63; 11, 1, 29] (31 Marzo); 10, 19, 7 [C. Th. 11, 7, 16] (13 Luglio); 11, 73, 1 [C. Th. 10, 3, 6] (27 Luglio) (« Vincentio et Fravito »). Cod. Theod. 9, 42, 17; 10, 10, 23 (19 Genn.); 8, 5, 62 (3 Febbr.); 11, 17, 2 (13 Febbr.); 6, 2, 17; 12, 6, 28 (26 Febbr.); 1, 10, 6 (27 Febbr.); 11, 17, 3 (21 Marzo); 11, 5, 1 (28 Marzo); 11, 28, 3 (25 Giugno); 15, 1, 41 (4 Luglio); 9, 42, 18 (13 Luglio); 16, 2, 36 (14 Luglio); 1, 15, 16 (10 Sett.); 6, 26, 12 (12 Sett.); 1, 15, 17 (29 Sett.) (« Vincentio et Fravitta »). V. De Rossi I p. 212. — Zos. 5, 21 (« Φραουῖτον μὲν οὖν ἀποδεξάμενος ὁ βασιλεὺς ὕπατον εἶναι κατέστησε »). — Per l'a. 402 (v. *imp. Arcadius V*). C. III 9510: *[p. c. Vincentii et F]ravviti*.

Vincomalus. — v. *Iohannes*.

Vitalianus (Patricoli f. Asparis n.). Nel 520 in Oriente, con (v.) Rusticius in Occidente. — Fu ammazzato in carica nel Luglio. Marcellin. (« Vitalianus consul VII mense consulatus sui XVI vulneribus confossus in Palatio etc. »).

Vivianus. Nel 463 in Oriente, con (v.) Basilius in Occidente. Non promulgato in Occidente.

Volusianus. Nel 503 in Occidente, (v. *Avienus*) con Dexicrates in Oriente, non promulgato in Occidente. C. XII 1787 (19 Genn.). De Rossi I n. 928 (14 Marzo): *Volosiano*. [1166. 1170]. C. XI 4334 (4 Dic.): *consulatu Volusiani*. 4335 (30 Dic.): *consulatus Bolusiani*. C. VI 33841: *[cons]ule Vo[lusiano]* (?). Cf. Pasch. Camp. (« Volusiano »). F. Mar. (« Dexicratis et Volusiani »). F. Her. (« Δεξικρατους και Βουλουσιανου »). V. De Rossi I p. 415. 434.

Fl. Zeno. Nel 448 in Oriente con (v.) Postumianus. Promulgato in Occidente nel Maggio.

imp. Fl. Zeno (Tarasicodissa Rusumbladeoti f.). Nel 469 come privato in Oriente, con Marcianus in Occidente.

cos. II nel 475 in Oriente. Non promulgato in Occidente: il suo nome sparì in Oriente negli ultimi mesi (v. *Leo iunior*). Cf. F. Mar. (« Zenonis Augusti II solius »). F. Her. (« ανυπατα »). V. De Rossi I p. 381 segg.

cos. III nel 479 in Oriente, promulgato a Roma dopo il Maggio (v. *Illus*). C. V 479 (13 Ott.): *consul. Zenoni*. XI 2584: *d. n. Zenon[e .....]*. [De Rossi I n. 870. 871. 872]. Cf. Cass. (« Zeno Aug. II »). Pasch. Camp. F. Aug. (« Zenone Aug. III »). F. Mar. (« Zenonis Aug. III »). F. Her. (« Ζινονος Αυγουστου μονου ») etc. Cod. Iust. 3, 28, 29 = 5, 3, 18 (1 Maggio); 6, 34, 4 (30 Maggio); 5, 31, 11, (1 Sett.); 1, 49, 1 (11 Ott.) (« Zenone A. II »). V. De Rossi I p. 386.

Aggiunte e correzioni

p. 874 M. Antonius. C. III 582 e non 710.

p. 882 App. Claudius Crassus? Nel 486.

p. 883 C. Claudius Marcellus o del 704 o del 705. — C. III 12320: *....o, C. Marc[ello]*.

p. 884 C. Claudius Pulcher. Nel 662. C. III 713 (Luglio): *[C.] Claudio, M. Perperna*. È del 624?

p. 885 L. Cornelius Balbus con P. Canidius.

p. 888 Cn. Cornelius Lentulus Marcellinus. — C. XI 6728, 2 (VI k. Mar.): *Cn. Cor., L. Mar.*

p. 889 L. Cornelius Scipio. Nel 495. Beitr. z. alt. Gesch. 2 p. 276: *[L. Corn]elio [L.] f. Sci[pione, C. Aquillio Floro]*.

p. 891 P. Cornelius Scipio Asina. Nel 533. Cn. Cornelius Scipio. Nel 494. Beitr. z. alt. Gesch. 2 p. 276: *[Cn. Corn]elio P.* (sic) *f. Sci[pione, C. Duilio]*.

p. 893 M'. Curius Dentatus II nel 479.

p. 896. Q. Fabius Maximus Rullianus V nel 459.

p. 907. L. Licinius Lucullus. Nel 680. C. III 7222: *L. Lic[inio Lucullo], M. Aur[elio Cotta]*.

p. 910 L. Manlius Torquatus nel 689 con L. Aurelius Cotta.

A. Manlius Vulso nel 575 = 178.

p. 913 C. Memmius il 1 Luglio.

p. 915 C. XI 6728, 1 (id. Qui.): *Cn. Oct.*, *C. Cur.*

p. 917 L. Papirius L. f. Sp. n. Cursor nel 461 = 293.

L. Papirius Cursor II. BI. 1904 p. 119.

L. Papirius Cursor III con Q. Aulius Cerretanus. BI. 1904 p. 119.

p. 918 M. (non C.) Poetelius C. f. C. n. (Samnis) Libo.

Cn. Pompeius Magnus. Iun. Philarg. expl. in Verg. Buc. proem. (« Gneio Pompeio et Marco Licinio Crasso »).

p. 930 M. Valerius Maximus Corvus V. Beitr. z. alt. Gesch. 2 p. 275: *M. Valerio M. f. Corvin[o, Q. Appuleio]*.

p. 934 M'. Acilius Faustinus. BM. 1880 p. 80 = C. VI 31128.

M'. Acilius Glabrio. Cagnat, Ann. ép. 1901 n. 201: ....*ex stipe [a]nni Mani Aci[li G]labrionis, M. Ulpi Traiani* ....

p. 935 M'. Acilius Glabrio. C. XIII 4149 = BRh. 853.

M'. Acilius M'. f. Glabrio Cn. Cornelius Severus. Agg. dopo C. VI 2380 32522 e togliere 3559? (cf. C. VI 32989).

p. 936 Sex. Aelius Catus. C. VI 33544 = NS. 1899 p. 55. BM. 1902 p. 75 (fasti): *Sex. Ael(ius) Cat(us), C. Sent(ius) Saturn(inus)*.

L. Aelius Oculatus, cos. suff. di epoca ignota (30 Maggio) con Q. Gavius Atticus. C. III p. 2328, 65 D. CII: *L. Aelio Oculato, Q. Gavio Attico*.

C. Aelius Se..... C. III p. 2328, 71 D. CX = Oesterr. Jahresh. 1900 p. 23.

p. 937 L. Aelius Verus Caes. II. C. III 12288: *L. Aelio Caesare n. II c.* C. VI 31145 = NS. 1886 p. 16. C. VI 32518. 32512 = EE. 4, 886. 887.

Aemilianus. — v. Fulvius Aemilianus (a. 244: « Peregrino et Aemiliano »).

p. 938 Mam. Aemilius Scaurus cos. suff. con Cn. Trebellius forse nel 16. « Pagina a contineri acta a. p. Chr. 14 Mai. 14-Dec. 15 omnino constat: paginam b Henzenus Borghesium secutus attribuerat a. p. Chr. 21, licet ipse concedat, res in ea perscriptas satis longo intervallo separari a priore pagina. Atqui Borghesius (Ann. dell' Ist. 1885 p. 8) Mamercum Aemilium Scaurum cum Cn. Tremellio fasces gessisse statuit ante a. 22, quia Scaurus a Tacito (ann. 3, 66) a. 22 consularis dicitur; eosdem post a. 19, quia consulem laterculos in fastis Antiatinis (vol. I ed. 2 p. 72) servatos usque ad eum annum nomina Scauri et Tremelli non exhibet. Ac de Taciti quidem testimonio dubitari nequit: fastos Antiatinos suffectorum nomina non omnia recensere iam exploratum est, quippe qui a. 13 nomen suffecti in ....cus desinens ignorent, cuius reliquiae in factis Arvalium extant, a. 11 vero L. Cassius Longinum suffectum kal. Iul. (fast. Cap. et Arv.) plane praetereant. Itaque consulatus Scauri et Tremellii anno alicui inter 14 et 22 p. Chr. attribuendum est: quominus autem ab anno 14 intervallo magno separemus, ipsis Arvalium actis impedimur. Nam una pagina acta annorum septem perscribi potuisse minime admit temus postquam accessit fragmentum a. 20. 21 n. 32340. Porro cum annorum 17 e 18 consulatus servati sint in fastis in ipso luco Arvalium repertis, neque tamen in eis Scauri Tremelliique nominibus locus sit, mihi quidem valde probabile videtur fasces ab eis gestos esse a. p. Chr. 16 ». Huelsen, C. VI 32339.

M. Aemilius Lepidus. BM. 1902 p. 75: *M. Aemilius, L. Arruntius, s[uf.] L. [N]o[nius]*.

p. 939 [Q. |Aiacius Modestus Crescentianus, legato della Germania superior nel 209-11. RRh. 1432].

Albinus II. C. III 14549: *Albino II et Maximo*.

p. 940 C. Allius Fuscianus. C. III 14156, 3 = 118.

Q. Anicius Faustus II. C. III 11955: *[Fausto I]I [et] Ga[llo]?*

Anicius Hermogenianus Olybrius. C. III 12861 (4 Luglio): *Olyb[ri]o et Probino*. 13122: *[O]ybri]o et Probino*. Socr. h. e. 5, 27 (« ἐν ὑπατείᾳ Ὀλυβρίου καὶ Προβίνου »).

p. 942 L. Annius Arrianus. C. VI 32634: *L. Ann[io Arriano], C. Cerv[onio Papo]*.

L. Annius Fabianus. C. VI 32877 (11 Apr.): *Faviano (et) Muc(iano)*. C. III 15191: *Muciano et Fabiano*.

p. 942 L. Annius Italicus. BM. 1885 p. 166 = C. VI 31685.

L. Annius Largus. C. III 14192, 1: *Larg(o) et Mess.....* — Cagnat, Ann. ép. 1904 n. 218 (29 Ag.): *L. Annio Largo, C. Prastina Messalino.*

p. 943 L. Annius Largus. C. VI 3885 = 32521. NS. 1885 p. 69 = C. VI 32521.

App. Annius Trebonius Gallus. NS. 1886 p. 19 = C. VI 31143.

M. Annius Verus II. C. III 9759 (cf. p. 2328, 156): *M. Anni[o Vero II], Cn. Arrio [Augure].* 12283: *[M. Annio Vero II, Cn. A]rrio Augure.*

M. Annius Verus III. C. VI 32516: ..... *Vero III.*

p. 945 Imp. Antoninus Pius II. C. VI 31147 (1 Marzo): *imp. Antonino Aug. II et [B]ruttio Praesente II.*

III. C. III 14192: *imp. Anto. [II]I et Aure. Caes.* 14214, 26: *Imp. Antonino III.* C. VI 30889: *imp. Aelio Anton. Pio III, M. Aelio Aurelio Caesare.*

IIII. C. VI 2085 = 32379.

Imp. Antoninus Severi f. II C. III 14356, 3 a = RA. 1900 II p. 501.

p. 946 Iullus Antonius. NS. 1888 p. 244 = C. VI 30974.

p. 947 Antonius Hiberus. C. VI 31141: *Hibero et Sisenna.* Bull. Ant. Fr. 1903 p. 191 (18 Sett.): *M. Antonio Hibero et Sislija.*

Aper. C. VI 31161: *Apro et Maximo.*

p. 949 Q. Aquilius Niger. NS. 1885 p. 525 = C. VI 31150.

Imp. Arcadius. C. III 13121: *[Arcadio Aug. n.] et Bau[tone].*

II C. VI 31935: [..... *Arca]dio Aug. II et Rufino.*

III. Socr. h. eccl. 5, 25 (« ἐν ὑπατείᾳ Ἀρκαδίου τὸ τρίτον καὶ Ὀνωρίου τὸ δεύτερον »).

p. 951 Cn. Arrius Augur. Nel 121.

Cn. Arrius Cornelius Proculus. EE. 8 p. 332 = C. VI 32379.

p. 952 Q. Articuleius. NS. 1900 p. 619: *Paetin. et Apron.*

p. 953 Asinius Pollio. Cf. Verg. ecl. 4.

Asper. L. 2, 3 l. *Aspris.*

..... Asper, cos. suff. in anno ignoto con ..... Orfitus. C. III 13859: *[A]spro [et] Orfito.*

p. 954 Atilius Severus. EE. 7 p. 384 = C. VI 31691.

C. Atrius Clonius. Ann. ép. 1902, 134.

Atticus. V. Q. *Gavius* Atticus.

[L. Attilius Cornelianus ὑπατικός. Cagnat, Ann. ép. 1903, 334].

C. Aufidius Victorinus. A lin. 3 l. Aucidius. — Al console del 183 o del 200 C. VI 31127 = 3241.

p. 957 Imp. Augustus XIII. Mon. Ancyr. 4, 38: *[c]on[sul XIII].*

Imp. Aurelianus. NS. 1892 p. 239 = C. VI 30976.

II. C. III 12736: *[Imp. Caes. L. Domiti]o [Aureli]ano Au[g]. II et Capitolino.*

p. 959 A. (non Q.) Avillius etc.

Barbarus. V. T. *Sabinius* Barbarus e non L. Licinius B.

p. 960 C. Bellicius Torquatus del 143. C. VI 2379 = 32520: *Torquato et Attico.* NS. 1886 p. 21 = C. VI 31151.

C. Bellicius Torquatus del 148. C. III 14402 *ghi*: *Torqua. et Iulia.* NS. 1885 p. 69 = C. VI 32521. C. VI 3885 = 32521.

p. 961 C. Bruttius Praesens del 217. C. III 15180 (24 Maggio): *Praesent. et Extri.* C. VI 32751 ..... *E]xtricato.*

L. Bruttius Quintius Crispinus. C. VI 2383 = 32525. C. III 12487: *Crispino et Aeli[a].* 14077 (31 Luglio): *Crispin. et Aelian.*

Q. (non C.) Caecilius Marcellus Dentilianus.

p. 963 A. Caepio Crispinus, cos. suff. nel 96.

L. Caesar. NS. 1886 p. 275 = C. VI 34013. NS. 1890 p. 388 = C. VI 30975.

A. Caesennius Gallus. C. III 12218. 14184, 48: *per A. Caesennium Gallum cos.*

p. 964 C. Calpurnius Crassus Frugi Licinianus. NS. 1894 p. 394 = C. VI 31724.

Ser. (non Sex.) Calpurnius Domitius Dexter.

C. Calpurnius Piso. NS. 1886 p. 12 = C. VI 31146: *Pisoni* (sic) *et Bolano.*

p. 965 L. Calpurnius Piso. NS. 1885 p. 155 = C. VI 30865. C. VI 2382 = 32638.

Ser. Calpurnius Scipio Orfitus. C. VI 2382 = 32638.

Candidus. Ti. Iulius Candidus (a. 86: « Frontone et Candido ». a. 105 « Candido et Quadrato »).

p. 966 C. Caristanius Fronto. C. III 14192, 4: *C. Carist[an]i[u]s Fronto cos.*

Cassianus. C. VI 3830 = 31698.

M. Cassius Apollinaris. C. III p. 2213 Dipl. C (1 Ag.): *M. Cassio Apollinare, M. Petronio Mamertino.*

p. 967 P. Cassius Secundus. C. VI 30943 (8 Nov.): [*Secund*]*o et Muciano.*

P. Catius Sabinus II. C. III 12539: *Sabino et Anullino.*

L. Catilius Severus II. C. VI 2375. 2404 = 32515.

p. 968 Ti. Catius Silius Italicus. C. III 7005: [*I*]*talic.* (manca il nome di Nerone?).

M. Ceccius Iustinus. Cagnat, Ann. ép. 1897, 106 = C. III p. 2328, 40 Dipl. CIX.

M. Ceionius Civica Barbarus. MOe. 17 p. 87 = C. III 12489.

L. Ceionius Commodus Aurelius Annius Verus. C. VI 31141: *Commodo et Ceriale.*

C. Ceionius Silvanus. Borghesi 8 p. 276 = Inscr. gr. III 705.

p. 969 Censor. Cf. Dessau, Mél. Boissier p. 167 segg.

..... Cerealis o Cerialis.

M. Cestius. NS. 1894 p. 280 = C. VI 33950.

p. 970 Cethegus. v. Ser. *Cornelius* Cethegus (a. 24 « Cethego et Varrone »).

Imp. Claudius IV. — Mon. ant. XI p. 534: [*Ti. Claudi*]*o Caesare A*[*ugusto IV, L. Vitellio*].

p. 972 Claudius Bassus Capitolinus. — EE. 4, 829 = C. VI 31697.

Nero Claudius Drusus. — NS. 1892 p. 266 = C. VI 31702.

p. 973 App. Claudius Iulianus. Cagnat, ann. ép. 1902, 26: *Crispino e*[*t Iuliano*] *II.*

Claudius Mamertinus. NS. 1903 p. 283: *Mamertino et Nebidda.*

p. 974 Claudius Pompeianus. NS. 1902 Kbl. 39: [*Pom*]*peiano* [*et Paeligniano*].

Cn. Claudius Severus. NS. 1898 p. 42 = C. III p. 2328, 72 Dipl. CXII. BH. 1903 p. 317: Γν. Κλαύδιον Σεβῆρον, *δὶς ὕπατον, ποντίφικα, γαμβρὸν αὐτοκράτορος* Καίσαρος Μ. Αὐρηλίου Αν*τωνείνου* Σεβ[*αστοῦ*] etc.

p. 975 Ti. Claudius Telemachus. Inscr. gr. III 614: [Τι]*β*[*έρι*]*ον* Κλαύδιον Τηλέ*μαχο*[*ν*], *τὸν ἀρίστης μνήμης λαμπρ*[*ό*]*τατον ὑπα*[*τικὸ*]*ν, γενόμενο*[*ν ἀνθ*]*ύπατον* Αφ]*ρικῆς* etc. Fu Liciarcha poco dopo il 124.

Clemens. — v. Tineius Clemens (a. 195: « Tertullo et Clemente » « Clemente et Prisco »).

M. Clodius Pupienus Pulcher Maximus. È detto consularis in v. Max. et Balb. 4, 19; 29, 1. Fu proconsole dell' Asia secondo Cagnat, ann. ép. 1902, 254. In Cohen, Méd. imp. 26-30 è detto consul II.

p. 976 Commodus. — v. L. *Ceionius* Commodus Aurelius Annius Verus (a. 106 « Commodo et Ceriale »).

p. 977 Imp. Commodus. C. VI 2382 = 32638.

cos. II BM. 1887 p. 239 = C. VI 31027. C. VI 2382 = 32638. Cagnat, Ann. ép. 1901, 7 = C. III 14537. EE. 8, 312: *imp. Commod*[*o August*]*o II et Martio Vero II.*

cos. III. C. III 14370, 2: *imp. III, Bur*[*ro*].

cos. IIII. EE. 4, 891 = C. VI 23523. BM. 1878 p. 263 = C. VI 32524. C. III 13457: *Imp. Commodo IIII et* [*Victorino*] *II.*

cos. V. C. VI 420 = 30764. Festschr. O. Hirschfeld p. 171: *Imp. Caesare M. Aur. Commodo Antonino Aug. V et M'. Acilio Glabrione II.*

p. 982 Imp. Constantius Chlorus V. C. III 12134 (= CIAtt. III 48): *Consulatus scilicet nostri Constanti et Maximiani* [*Augustorum quinti*].

Imp. Constantius II cos. II. C. VI 31139 (6-12 Giugno): *Dd. n*[*n. Constan*]*tio II et Const*[*ante*].

cos. X. NS. 1901 p. 18 (27 Giugno): *Dd. nn. Constantio Aug. X et Iuliano Caes. III.*

p. 985 P. Cornelius Anullinus. C. III 14076: *Anul. et Front.*

Ser. Cornelius Cethegus. C. VI 34005: [*Cet*]*hego et Varrone.*

p. 986 L. Cornelius L. f. Lentulus. NS. 1890 p. 214 = C. VI 31772.

p. 987 A. Cornelius Palma. NS. 1886 p. 20 = C. VI 31144. C. III 13653: *Pal. II.*

p. 988 Ser. Cornelius Salvidienus Scipio Orfitus. C. VI 2380 = 32522. Borghesi 8 p. 276 = Inscr. gr. III 705.

Faustus Cornelius Sulla Felix. L. 13 l. Barea. l. 14 l. Soranus.

Cosconius Gentianus, legato della Moesia inferior, Pick Die Münzen Daciens 4 segg. 1264.

L. Cossonius Eggius Marullus. EE. 4, 891 = C. VI 32523. C. III 14071: *Marullo et Eliano.*

p. 990 L. Cuspius Rufinus. EE. 4, 887 II, 11. 24. III 2 = C. VI 32519. MOe. 14, p. 30 = C. III. 12495. NS. 1885 p. 525 = C. VI 31150.

Datianus. C. III * 13120 a: [*Datiano et C*[*ereale*].

p. 991 Imp. Decius II. NS. 1886 p. 417 = C. VI 31849. NS. 1889 p. 66 = C. VI 31165.

III. NS. 1885 p. 187 = C. VI 31129.

Delmatius. C. VI 30884: *Dalmatio et Zenofi*[*l*]*o*.

.... cius T. f. Dexter Augustanus Alpinus. C. III 12116: ..... *cius T. f. Cl. Dexter Augus*[*tanus Alpin*]*us Bellicius Sollers Metilius ..... us Rutilianus* ....[*quaest*]*or, trib. plebis, praetor fidei co*[*mmiss., leg. le*]*g. IIII Scythicae, leg. Aug. pr. pr. pro*[*vinciae*] *Ciliciae:* nell'epigramma greco leggesi: .... *καὶ κλείνην ὕπατον πέμψον ἐς* Εἰταλίαν.

Dialis. C. XIII 3163: *Diale et Basso*. È probabilmente uno dei consoli gallici scelti da Postumo. Cf. Dessau, Mél. Boissier p. 167.

p. 992 Imp. Diocletianus III C. VI 31130 = 3743: *D*[*d. nn*]. *Dioc*[*let.*] *III et !!!!!.*

p. 995 Imp. Domitianus XII. NS. 1896 p. 125 = C. VI 32881.

cos. XV. Beitr. z. alt. Gesch. 3 p. 7 III 1: *imp. Domitiano XV.*

cos. XVI. C. III 12227 bis. 12229: *C. XVI cos.*

p. 997 C. Domitius Dexter. BM. 1899 p. 289 (1 Giugno): *Dextro II, Trasea Pr*(*isco*).

Drusus Iunior. C. I² p. 74 = C. VI 32270.

p. 999 Imp. Elagabalus. NS. 1885 p. 524 = C. VI 31162.

II. C. III 14099 (= 4590) (1 Genn.): [*i*]*mp. Antonino II et Sac.*

III. C. III 12394: *imp. Antonino Au*[*g. I*]*II* . 12672: [*im*]*p.* [*III e*]*t Co*[*mazonte ?*]. 12734: *im*[*p. Caes. M. Aur. Antonino Pio Fel. Aug.*] *et Com*[*azonte*]. 14561: [*i*]*mp. !!!!!! et Comazon.*

p. 1000 Q. Fabius Catullinus. Sitzungsber. der Berl. Ak. 1888 p. 883 = Inscr. gr. III 81.

p. 1001 L. Fabius Cilo II. Oesterr. Iahresh. 1900 p. 77 = C. III 14203, 8. Ross Inscr. gr. 2 p. 44 n. 155b = C. III 14203, 9.

p. 1002 Fabianus. — v. L. Annius Fabianus (a. 210: « Muciano et Fabiano » « Fabiano et Muciano »).

Fabius Titianus. BM. 1878 p. 259. NS. 1899 p. 299 = C. VI 31879. 31880.

Flavius Antiochianus. C. III 12341: *An*[*ti*]*och.* [*I*]*I* [*e*]*t Or*[*fito*]*?*. 12648: *Antiochiano* [*et*] *O*[*rfito*].

p. 1004 T. Flavius Clitosthenes, ὑπατικός. Cagnat, Ann. ép. 1902, 177.

Fl. Domitius Modestus. NS. 1902 p. 368 (24 Sett.): [*Fl. M*]*odesto et Arrontio.*

p. 1005 Flavius Eusebius. De Rossi n. 141 = C. VI 32004.

p. 1006 Flavius Palladius Rutilius Taurus Aemilianus. Bull. cr. 1875 p. 47 = C. VI 32011.

p. 1007 Flavius Philippus, De Rossi I n. 101 = C. VI 33865.

Flavius Ricomer. De Rossi I n. 340 = C. VI 32078.

p. 1008 Flavius Sallustius. Cf. Mommsen H. 1902 p. 443.

Flavius Sergius. Arch. f. Papyrusforsch. 1 p. 298: *Sergio et Nigriniani* (sic).

L. Flavius Silva Nonius Bassus. Beitr. z. alt. Gesch. 3 p. 7 I a 1: [*L. Flavio*], *C. Asinio.*

p. 1009 Flavius Tatianus. Bull. cr. S. IV v. I p. 74 = C. VI 32018.

p. 1010 Fronto. — v. C. Caristanius Fronto.

[T. Fu.... Pontianus. Pick, Die Münzen Daciens 708. 1679].

p. 1011 Fulvius Aemilianus. Nel 244 con (v.) Ti. Pollenius Armenius Peregrinus.

cos. II. C. VI 2843 = C. VI 31554.

Fulvius Pius. C. VI 32525: [*P*]*io et Pontiano*. Mitth. des ath. Inst. 1891 p. 274 = C. III 12236. C. III 14214, 2: *Pio et Proculo*. 12455: *Pio et Proclo.*

p. 1012 C. Fulvius Plautianus II. C. XI 6712, 11: *C. Fulvi Platiani pr. pr., c. v., cos. II.*

M. Furius Camillus Arruntius Scribonianus. EE. 4, 830 = C. VI 31755.

Furius Severianus. Cagnat, Ann. ép. 1895, 170. 171. 173 = C. III 14170. 14171. 14175.

p. 1013 Furnius Iulianus, cos. design. nel 212 C. III 14149, 46: .... *per Furnium Iulian*[*um*] *leg. eius, cos.* [*d*]*e*[*s.*] Cf. 14149, 51 (?). 14170. 14171. 14172.

p. 1015 imp. Gallienus VII. C. VI 2319=32557.

Gallus. C. VI 2078 = 32374.

Gallus. C. VI 2384. 3384 = 32526. C. III 4347 = Oesterr. Jahresh. 1899 Beibl. p. 57. WZ. 1890 Kbl. p. 247 = C. XIII 4132. C. III 14428 (20 Luglio: *Saturnino et Gallo.*

p. 1016 Q. Gavius Atticus, cos. suff. in anno incerto con (v.) L. Aelius Oculatus.

M. Gavius Orfitus. C. VI 3559. 32989: *Orfito et Pudente*. 31661: *Pu*[*dente*] *et Orfito*.

M. Gavius Squilla Gallicanus. C. VI 2380 = 32522. C. VI 32517: [*Ga*]*llicano* [*et Titiano*]. MOe. 14 p. 17 = C. III 12491. — Proconsole dell'Asia (Festschr. O. Hirschfeld p. 446).

Gentianus. C. III 12369: [*G*]*ent. et Ba*[*s.*]. C. III 14370, 9: (29 Giugno): *Gentiano et Basso*.

p. 1018 Imp. Gordianus II. NS. 1888 p. 226. = C. VI 30785. NS. 1885 p. 525 = C. VI 31164. C. VI 32548 (28 Ott.): [*D. n. Gord*]*iano Aug. II et* [*Pom*]-*peiano*. 32549: *Imp. d. n. Gordian*[*o*] *Aug. II* [*et Pom*]*peiano*. C. III 14972: (15 Luglio): *Imp. d. n. C*(*aesare*) *Gordiano Aug. II* [*e*]*t Pompeiano*. 15157: *Imp. d. n. Gordiano et Pompeiano*. Beitr. z. alt. Gesch. 2 p. 244 (Ag.-Sett.): *d. n. Go*[*rdiano*] *II et Po*[*m-p*]*e*[*iano*].

Imp. Gratianus. Breccia, Da papiri greci, Rendic. Lincei Maggio 1904: ὑπατε-ίας Γρατιαν[οῦ] καὶ Δαγαλαίφο[υ].

p. 1019 III. C. VI 32045 a (3 Maggio): *p. c. d. n. Gra*[*tiani*] *Aug. III et Equiti*.

IIII. Kaibel 1019 = C. VI 30966. C. III 14663 (13 Ag.): *Gratiano Aug. IIII et Merobaud*[*e*].

V. De Rossi, 285 = C. VI 31972.

p. 1020 Imp. Hadrianus II. C. VI 2078 = 32374. NS. 1886 p. 21 = C. VI 31154. C. VI 2078 = 32374. C. VI 30881 (5 Maggio): *Imp. Traiano Hadriano* [*I*]*I, Cn. Fusco Salinatore*.

cos. III. C. VI 2375 = 32525. C. VI 2078 = 32374.

p. 1021 P. Helvius Pertinax pare nel 175.

p. 1022 Honorius. Append. cod. Theod. 8 («Honorio nobilissimo puero et Evodio»).

p. 1023 Imp. Honorius II nel 394.

p. 1024 M. Insteius Bithynicus cos. suft. nel 162. C. III p. 2328, 71 Dipl. CXI: *M. Insteio Bithynico*.

Insteius Pompeianus cos. suff. in anno incerto. C. VI 32000: *Consul in egregiis bis senis fascibus auctus Magnus ab Insteio gens inclyta Pompeianus*. « Insteius Pompeianus consul suffectus anno incerto, videtur esse saeculi quarti et aetatis Constantinianae; quo tempore Insteii valde floruerunt etc. » De Rossi, Inscr. chr. II, 1 p. 447.

Iovianus. NS. 1883 p. 454 = C. VI 32422.

p. 1025 Q. F...... M. f. Iulianus Optatianus. EE. 4, 821 = C. VI 31710.

p. 1026 Ti. Iulius Aquila Polemaeanus, cos. suff. in anno incerto, figlio di Ti. Iulius Celsus Polemaeanus. Cagnat, Ann. ép. 1904, 99.

Ti. Iulius Candidus Marius Celsus. C. VI 31141: *Candido et Quadrato*.

Ti. Iulius Celsus Polemaeanus. Cagnat, Ann. ép. 1904, 99: *Ti. Iulio Ti. f. Cor. Celso Polemaeano, cos., procos. Asiae, trib. legionis III Cyrenaicae, adlecto inter aedilicios ab divo Vespasiano, pr., leg. Aug. divorum Vespasiani et Titi provinciae Cappadociae et Galatiae Ponti Pisidiae Paphlagoniae Armeniae minoris, leg. divi Titi leg. IIII Scythicae, procos. Ponti et Bithyniae, praef. aerari militaris, leg. Aug. provinciae Ciliciae, XVvir s. f., cur. aedium sacrarum et operum publicorum populi Romani, Ti. Iulius Aquila Polemaeanus, cos.* etc.

p. 1027 C. Iulius Erucius Clarus. Nel 193.

p. 1029 Q. Iunius Blaesus, cos. suff. nel 28 (?).

L. Iulius Ursus Servianus III. C. VI 31142: *L. Iulio Urso Serviano III, T. Vibio Varo*.

p. 1030 Kanus Iunius Niger. Oesterr. Jahresch. 1900 p. 12 = C. III p. 2328, 69 Dipl. CVIII.

p. 1031 C. Appius Iunius Silanus. Beitr. z. alt. Gesch. 2 p. 274: [*C. Appio Iunio Silano*], *P. Silio Nerva*.

p. 1033 L. Lamia Aelianus. C. VI 2404 = 32515. C. VI 31149 = NS. 1885 p. 526: *L. Lamia Aeli., Sex. Carmi. Vetere*.

p. 1034 Licinius Caesar. C. III 15023: *D. d. n. n. imp. Licinio Liciniano Cesare consulibus* (sic.).

p. 1035 L. Licinius Barbarus. Devesi intendere (v.) T. Sabidius Barbarus.

M. Licinius Crassus Frugi. Beitr. z. alt. Gesch. 2 p. 274: [*L. Calpurnio Pisone*], *M. Crasso Frugi*.

L. Licinius Sura. C. VI 31142: *Licinio Sura III et Sossio Senecione*. EE. 9, 395: *accenso patrono suo L. Licin*(*io*) *Surae primo, secund*(*o*), *tertio consul. eius* etc.

p. 1036 L. Lollianus Avitus. C. VI 2379 = 32515.

Q. Lollianus Plautius Avitus. NS. 1883 p. 448 = C. VI 32412.
p. 1037 Lupus. Bull. ant. d. Fr. 1878 p. 212 = C. XIII 4679.
M. Lollius Paullinus II. C. VI 2405 = 32516.
p. 1038 Lusius Quietus, cos. suff. nel 115.
M. Maecius Celer. L. 2 l. Q. Servaeus.
M. Maecius Laetus II. C. III 11482: *Laeto II et Ceriaile* (sic).
p. 1040 L. Mammius Pollio bis. Levare perchè ripetuto.
Ti. Manilius Fuscus II. C. III 13364: *Fusc[o e]t Dextro.*
p. 1042 L. Marius Maximus II. C. VI 2835 = 32542. C. III 14565: *Maximo et Aeliano.*
p. 1043 Maternus. C. III 14214, 34: *Materno et Bradua.*
Imp. Maximianus V. De Rossi I, n. 22 = C. VI 31868. C. III 14433 = Cagnat, Ann. ép. 1902 n. 132.
p. 1045 Maximus II. C. III 14564: *Maximo et Urbano.*
C. Memmius Caecilianus. NS. 1887 p. 232 = C. VI 31737.
C. Memmius Fidus. C. III 15208: *Dedicante C. Memmio Fido Iul. Albio cos. des., leg. Aug. pr. pr.* (Norici).
p. 1046 Sex. Minicius Faustinus Cn. Iulius Severus. BD. 1903 p. 125: *Cn. Iul. S[evero], cos., le[g. Aug.] pr. pr. pr[ovinciae] Syriae Pa[laestinae], triump[alib. ornamen]tis [honorato].....*
L. Minicius Natalis. C. III p. 2328, 67 Dipl. CIV: *Q. Licinio Silvano Gr[aniano, L. Minicio Natale].*
p. 1047 Modestus II. Bull. crist. S. III v. 5 p. 30 = C. VI 31836.
Mucianus. v. P. Delphius Peregrinus (a. 138: « Secundo et Muciano »).
p. 1048 Nepotianus. App. cod. Theod. 4 (9 Marzo) (« Nepotiano et Facundo »).
p. 1049 Imp. Nero III. EE. 8 p. 364 n. 23: *Nerone Claudio Caesare III.*
Imp. Nerva III. C. III 7016: *Ner., Verg.; [Ne]rv.*
p. 1050 Niger. L. 2: *Nigro et Aproniano.*
Q. Ninnius Hasta. C. VI 2421 = 32637. C. VI 31147: *Vopisc[o] et Hasta.*
L. Nonius Asprenas (a. 6 o del figlio): C. VI 31689: *L. Asprenati L. f. cos., au[guri].*
p. 1051 M. Nummius Senecio Albinus. NS. 1887 p. 116 = C. VI 33840.
D. Novius Priscus. Forse a lui si riferisce C. VI 31693.
p. 1052 Oculatus. — V. L. *Aelius* Oculatus.
p. 1053 (C. ?) L. Ovinius Tertullus. C. III 12370: .... *pro sa[lute C.] Ovini [Tertulli] cos.*
p. 1054 T. Pactumeius Magnus. L. 2: *L. Septimius.*
C. Passienus Crispus II. OH. 5214 = C. XIII 4565.
p. 1055 ..... Paulus. Nel 352.
...... ius Pedo Apronianus. C. III 15208 (18 Sett.): *Aproniano et Bradua.*
p. 1056 M. Petronius Mamertinus. V. Cassius Apollinaris.
Petronius Sura Mamertinus. Bull. crist. S. III v. 5 p. 30 = C. VI 31826. Cagnat, Ann. ép. 1904, 149 (ex id. Decembr. in idus Apriles): *Mamertino et Rufo.*
p. 1057 C. Petronius Pontius Nigrinus. Nel 37.
L. Petronius Verus. Cagnat, Ann. ép. 1900, 153 = C. III 14184, 34.
Imp. Philippus. C. XIII 4131 (.... idus Iulias): *imp. d. [n.] !!!!!! Aug. et Titiano.*
cos. II. NS. 1883 p. 450 = C. VI 32414. C. III 3905. 3909 (v. p. 2328, 28): (1 Nov.) *impp. II Philippis Augg.*
[Fir. Philopappus, legato della Moesia inferior sotto Severo Alessandro. Pick, Münzen Daciens 1040. 1067. 1082].
p. 1058 Pius V. Fulvius Pius (a. 238 etc.).
p. 1059 Q. Plautius. Nel 36.
Ti. Pollenius Armenius Peregrinus. C. III 14403 a (27 Sett.); *Aemiliano et Peregrino.* 15184, 5: *Peregrino et Aemiliano.*
p. 1060 Pompeianus. C. III 14361 (15 Maggio): *Pompeiano et Avito.*
Sex. Pompeius. C. VI 32493 (Fasti): *Pompeio et Appuleio.*
p. 1061 Q. Pompeius Senecio. C. III 14507: *Prisco et Apollinare.* 14219, 10 (26 Apr.): *Q. Sos. Prisco, P. Coel. Apollinare.* 14120 (26 Apr.): *Senecione.*
p. 1062 T. Pomponius Bassus. Cagnat, Ann. ép. 1897, 108 = C. III p. 2328, 66 Dipl. CIII.
L. Pomponius Bassus, cos. suff. nel 118 con T. Sabinius Barbarus (non L. Licinius B.).
Q. Pomponius Marcellus, cos. suff. nel 121.
T. Pomponius Proculus II. C. VI 2382 = 32638.

p. 1063 Popilius Nepotianus nel 301.
C. Poppaeus Sabinus. NS. 1886 p. 364 = C. VI 34004.
p. 1064 Imp. Postumus. V. Dessau, Mél. Boissier p. 167.
Praesens. v. C. Bruttius Praesens (a. 246: « Praesente et Albino »).
p. 1066 L. Publius Petronius Volusianus. C. X 1706:
Pudens. v. Q. Servilius Pudens (a. 166: « Pudente et Pollione »).
Quadratus. — v. A. Antius A. Iulius Quadratus (a. 105: « Candido et Quadrato »).
Quartinus. — v. Claudius Quartinus.
p. 1067 M. Roscius Coelius (non Celer).
p. 1068 Q. Roscius Coelius etc. (non M.). Cf. C. III 12117, dove *consularis* invece di *consul* si deve ad un errore del lapidicida greco.
p. 1069 C. Rutilius (non Rubilius) Gallicus.
T. Sabinius Barbarus, cos. suff. nel 118 con (v.) L. Pomponius Bassus (C. VI 31374, dove prima si suppliva Licinius). — Fu legato della Numidia nel 116-117. Cf. Cagnat, Mél. Boissier, p. 99.
p. 1071 Ser. Scipio Orfitus. C. VI 2382 = 32638. C. III 14370, 10 (23 Ag.): *Orfito*. 14448 (13 Giugno): *Or*[*f*]*ato* (sic) *et Rufo*.
C. Scoedius Natta Pinarianus, cos. suff. nell'83 (?)
p. 1072 Seius Fuscianus II. C. VI 2382 = 32525. C. XIII 3605: *Fusciano II et Silano II*.
p. 1073 Imp. L. Septimius Severus II. WZ. 1903 Kbl. 46: *Se*[*ve*]*ro II et Albino*.
p. 1074 Q. Servilius Pudens. C. VI 32988: *Pudente et Pollione*.
L. Sestius Quirinus. C. VI 32272: [*Cn. Pis*]*o*, *L. Se*[*s*]*tius*. V. Augustus XI (p. 956).
M. Servilius Fabianus Maximus con Q. Allius Bassus.
p. 1075 Imp. Severus Alexander II. C. III 14371, 3 b: [*D. n. M. Aur.*] *Se. Al*[*exandro*] *p. f. imp. et* [*Marcello II*]?...
.... Severus, cos. des. tra il 176 ed il 180. C. III 14149, 2: ..... *Severo, leg. Augg. pr. pr.* (Arabiae), *co*[*s. des.*].
p. 1076 T. Sextius Africanus, cos. suff. nel 59.
Duil]ius? Silanus. C. III 15188: *II Silanis*.
p. 1080 Ser. Sulpicius Tertullus. NS. 1891 p. 129 = C. VI 31153.
p. 1083 Tineius Clemens. C. III 14507 = Oesterr. Jahresh. 1900 Beibl. p. 115.
p. 1084 Torquatus. — (a. 148 « Iuliano et Torquato » « Salvio et Torquato »).
p. 1085 Cn. Tremellius, cos. suff. forse nel 16.
p. 1087 Ursus. C. VI 31998 (12 Giugno): *Urso et Polemio*.
Imp. Valens V. De Rossi I n. 256 = C. VI 33902.
p. 1092 L. Valerius Messalla (Apollinaris?). C. VI 31338 *a* = NS. 1883 p. 457.
p. 1093 L. Valerius Potiti f. Messalla Volesus. B. M. 1902 p. 75 (Fasti): *L. Valerius, Cn. Cin*[*na*].
Varro. — v. L. Visellius Varro (a. 24: « Cethego et Varrone»).
p. 1095 L. Verus. BM. 1899 p. 219 = C. VI 33856. BM. 1900 p. 218=C. VI 33856.
p. 1096 Vespasianus VII. Jahrb. Inst. 1904 Anz. p. 146: *Ves. VII.*
p. 1097 C. Vettius Gratus Sabinianus. Nel 221 con M. Flavius (o Fabius) Vitellius Seleucus. Tab. cer. dell'Egitto (Cagnat, Ann. ép. 1904 n. 217).
[Vettius?] Sabinus. Cagnat, Ann. ép. 1904 n. 188: *Sabino et Venusto*.
p. 1099 P. Vinicius M. f. C. VI 33768: *P. Vinicio, P. Alfeno Varo*.
M. Vinicius P. f. Jahresh. des oesterr. Inst. ......: [*M. Vini*]*ciu*[*s P. f.* ...... *co*(*n*)*s*(*ul*), *XV*] *vir s*(*acris*) *f*(*aciundis*), [*pr*(*aetor*), *q*(*uaestor*), *leg*(*atus*) *pr*(*o*)] *pr*(*aetore*) *Augusti Caesaris in* [*Illyrico. Primus t*]*rans flumen Danivium* [*progressus Quadoru*]*m et Basternarum exerc*[*itus acie vicit f*]*ugavitque* etc.
L. Vipstanus Messalla. C. VI 31148: *Vergiliano et Messalla*. 2411 = 32637.
p. 1100 A. Vitellius C. III 12321 (11 Giugno): *A. Vitellio L. f.*, [*L.*] *Vistano* (sic).
Q. Volusius Flaccus Cornelianus. C. VI 2382 = 32638.
p. 1102 Zenophilus. L. 2. l. Delmatius.
Fl. Adelphius. C. VI 33721 (12 Marzo): *Adelfio*.
Fl. Aetius. Caelest. ep. Iaffé 386. 387. 388 (« Flavio Aetio et Valerio »).
p. 1104 Anastasius Augustus. Grenfell a. Hunt, ser. 1 n. 55.
Procopius Anthemius Anth(emii) fil. Nel 515. Gazette archéol. 9 p. 121. 183.
p. 1104 Fl. Appion. Nov. Iust. 78 (18 Genn.); 79. 80 (10 Marzo); 133 (16 Marzo); 81 (18 Marzo); 82 (8 Apr.); 86 (17 Apr.); 83. 84. 87 (18 Maggio); 162 (9 Giugno); 85 (25 Giugno); 101 (1 Ag.); 88. 89 (1 Sett.); 90, 91 (1 Ott.); 93. 94 (10 Ott.); 92 (10 Ott.); 95. 96 (1 Nov.); 97 (17

Nov.); 98 (16 Dic.); 99. 100 (20 Dic.) (« Apione »).

p. 1106 Fl. Asturius. Marciani ep. apud Haenel corp. leg. p. 252 (« ὑπατείᾳ Πρωτογένους λαμπροτάτου καὶ τοῦ δηλωθησομένου »).

p. 1109 Anicius Bassus. Cod. Theod. 9, 45, 4 (« Antiocho et qui fuerit nunciatus »).

Fl. Boethius. Synod. Rom. Thiele p. 259 (« Boethio »).

p. 1110 Fl. Constantius. Hist. Britt. (3, 209, 1) (« Constantino et Rufo »).

imp. Ti. Constantinus. Nel 579. C. XI 318: *sub die VIIII* (?) *idus Ianuariarum ind*(*ictione*) *XII imperatore dno. Constantino p. p. Aug. anno quinto et consulat*(*us*) *eiusdem anno primo.* — Per l'a. 581 (4 Ag.): *ind. XIIII imp. dn. n. Tiberio Constantino pp. Aug. anno VII et p. c. eiusdem anno III.*

imp. Fl. Constantius. Ep. Innoc. pp. Iaffé 303.

p. 1111 Fl. Dioscorus. Per l'anno 443: Nov. Theod. 22 (8 Marzo) (« post cons. Dioscori et Eudoxii »).

Dynamius. Synod. Rom. Thiele p. 259 (« Dynamio et Sifidio »).

p. 1112 Fl. Eutharicus Cillica. Iohannis ep. Constantinop. ep. Tiele p. 852. Cassiod. var. 8, 1.

Felix. Hist. Britt. (3, 209, 7). Caelest. ep. Iaffé 369 (« Flavio Felice et Flavio Tauro »). Cod. Theod. 5, 1, 9 (« Tauro et qui fuerit nunciatus »).

p. 1113 Felix. Chron. Gall. (1 p. 666 c. 695) (« Felice et Secundino »).

Rufius Postumius Festus. C. VI 32202: *Rufii Postumii Fe*[*sti*] *v. c. et inl.*, [*consul*(*is*) *or*]*dinarii.*

Florentius. Nel 515. Anastasii epp. ad Hormisdam.

p. 1114 Herculanus. Nov. Theod. 39 (29 Giugno) (« Herculano, v. c. »), Synod. Rom. Thiele p. 452 (6 Luglio) (« ὑπατείᾳ Σφωρακίου καὶ τοῦ δηλωθησομένου »).

Herminericus. Synodus Rom. p. 159 Tiele. Hilari pp. ep. Iaffé 560 (« Basilisco et Hermenerico »).

Hierius. Nov. Theod. 2 (1 Ott.) (« Ardabure v. c. et qui fuerit nuntiatus »). Geneal. 1, 196 c. 628 a. (« Hierio et Ardabure »).

imp. Honorius VI. Concil. Gall. Iaffé 286 (« Honorio VI et Aristaeneto »). Synes. ep. 133 (« Aristaeneto »).

p. 1116 imp. Honorius XII. Cod. Theod. 7, 16, 3 (« Theodosio Aug. VIII et qui fuerit nunciatus »).

p. 1120 imp. Leo IV. De Rossi I n. 836 = C. VI 32029.

imp. Leo iunior. — Per l'a. 475: Simplicii ep. Iaffé 570 (« p. c. Leonis iun. Aug. »).

imp. Leo iunior. — Per l'a. 475: Simplicii ep. Iaffé 570 (« p. c. Leonis iun. Aug. »).

p. 1121 Magnus. Nel 460. Leonis ep. (« Magno et Apollonio »).

Magnus. Nel 518. Meyer, Zwei ant. Elfenteintafeln p. 57.

imp. Maiorianus. Leonis ep. (« Leone et Maioriano Aug. »). Iaffé 336. 543 (« Maioriano Aug. »).

imp. Marcianus. Marciani ep. ad Leonem Haenel Corp. leg. p. 251 (« ὑπατείᾳ ..... Μαρκιανοῦ καὶ τοῦ δηλωθησομένου » « consulatu ....Marciani .... primo et qui fuerit nuntiatus »).

p. 1123 Monaxius. Bonifatii I ep. Iaffé 348. 349. 350 (« Monaxio »).

Elenco cronologico

245 u. c.	509 a.C.	L. Iunius Brutus L. Tarquinius Collatinus
		P. Valerius Poplicola L. Iunius Brutus
		P. Valerius Poplicola Sp. Lucretius Tricipitinus
		P. Valerius Poplicola M. Horatius Pulvillus
246	508	P. Valerius Poplicola II T. Lucretius Tricipitinus
247	507	P. Valerius Poplicola III M. Horatius Pulvillus II
248	506	Sp. Larcius Flavus T. Herminius Aquilinus
249	505	M. Valerius Volusus P. Postumius Tubertus
250	504	P. Valerius Poplicola IIII T. Lucretius Tricipitinus II
251	503	P. Postumius Tubertus II Agr. Menenius Lanatus
252	502	Opet. Verginius Tricostus Sp. Cassius Viscellinus
253	501	Post. Cominius Auruncus T. Larcius Flavus

254 500 M. Tullius Longus
Ser. Sulpicius Camerinus Cornutus

255 499 P. (?) Veturius Geminus Cicurinus
T. Aebutius Helva

256 498 T. Larcius Flavus II
Q. Claelius Siculus

257 497 A. Sempronius Atratinus
M. Minucius Augurinus

258 496 A. Postumius Albus Regillensis
T. Verginius Tricostus Caeliomontanus

259 495 App. Claudius Sabinus Inrigillensis
P. Servilius Priscus

260 494 A. Verginius Tricostus Caeliomontanus
T. Veturius Geminus Cicurinus

261 493 Sp. Cassius Viscellinus II
Post. Cominius Auruncus II

262 492 T. Geganius Macerinus
P. Minucius Augurinus

263 491 M. Minucius Augurinus II
A. Sempronius Atratinus II

264 490 Q. Sulpicius Camerinus Cornutus
Sp. Larcius Flavus II

265 489 C. Iulius Iulus
P. Pinarius Mamercinus Rufus

266 488 Sp. Nautius Rutilus
P. Furius (Fusus ?)

267 487 C. Aquillius Tuscus (o Sabinus)
T. Sicinius Sabinus (o Tuscus)

268 486 Sp. Cassius Viscellinus III
Proc. Verginius Tricostus Rutilus

269 485 Q. Fabius Vibulanus
Ser. Cornelius Maluginensis

270 484 L. Aemilius Mamercus
K. Fabius Vibulanus

271 483 M. Fabius Vibulanus
L. Valerius Volusus Potitus

272 482 C. Iulius Iulus
Q. Fabius Vibulanus II

273 481 K. Fabius Vibulanus II
Sp. Furius Fusus

274 480 Cn. Manlius Cincinnatus
M. Fabius Vibulanus II

275 479 K. Fabius Vibulanus III
T. Verginius Tricostus Rutilus

276 478 L. Aemilius Mamercus II
C. Servilius Structus Ahala

C. Cornelius Lentulus

277 477 C. Horatius Pulvillus
T. Menenius Lanatus

278 476 A. Verginius Tricostus Rutilus
Sp. Servilius Structus

279 475 P. Valerius Poplicola
C. Rautius Rutilus

280 474 L. Furius Medullinus Rufus
A. Manlius Vulso

281 473 L. Aemilius Mamercus III
Vop. Iulius Iulus

282 472 L. Pinarius Mamercinus Rufus
P. Furius Fusus

283 471 App. Claudius Crassus Inrigillensis Sabinus
T. Quinctius Capitolinus Barbatus

284 470 L. Valerius Volusus Potitus II
Ti. Aemilius Mamercus

285 469 A. Verginius Caelimontanus
T. Numicius Priscus

286 468 T. Quinctius Capitolinus Barbatus II
Q. Servilius Priscus

287 467 Ti. Aemilius Mamercus II
Q. Fabius Vibulanus

288 466 Sp. Postumius Albus Regillensis
Q. Servilius Priscus II

289 465 Q. Fabius Vibulanus II
T. Quinctius Capitolinus Barbatus III

290 464 A. Postumius Albus Regillensis
Sp. Furius Medullinus Fusus

291 463 P. Servilius Priscus
L. Aebutius Helva

292 462 L. Lucretius Tricipitinus
T. Veturius Geminus Cicurinus

293 461 P. Volumnius Amintinus Gallus
Ser. Sulpicius Camerinus Cornutus

294 460 P. Valerius Poplicola II
C. Claudius Inrigillensis Sabinus

L. Quinctius Cincinnatus
C. Claudius Inrigillensis Sabinus

295 459 Q. Fabius Vibulanus III
L. Cornelius Maluginensis Uritinus

296 458 C. Nautius Rutilus II
..... Carventanus

		L. Nautius Rutilus II L. Minucius Esquilinus Augurinus
297	457	C. Horatius Pulvillus II Q. Minucius Esquilinus Augurinus
298	456	M. Valerius Maximus Sp. Verginius Tricostus Caeliomontanus
299	455	T. Romilius Rocus Vaticanus C. Veturius Cicurinus
300	454	Sp. Tarpeius Montanus Capitolinus A. Aternius Varus Fontinalis
301	453	Sex. Quinctilius P. Curiatius Fistus Trigeminus Sp. Furius Medullinus Fusus II
302	452	P. Sestius Capitolinus Vaticanus T. Menenius Lanatus
303	451	Appius Claudius Crassus Inrigillensis Sabinus II T. Genucius Augurinus
305	449	L. Valerius Poplicola Potitus M. Horatius Barbatus
306	448	Lar. Hermenius Esquilinus T. Verginius Tricostus Caeliomontanus
307	447	M. Geganius Macerinus C. Iulius Iulus
308	446	T. Quinctius Capitolinus Barbatus IV Agr. Furius Fusus
309	445	M. Genucius Augurinus Agr.? Curtius Philo
310	444	L. Papirius Mugillanus L. Sempronius Atratinus
311	443	M. Geganius Macerinus II T. Quinctius Capitolinus Barbatus V
312	442	M. Fabius Vibulanus Post. Aebutius Helva Cornicen
313	441	C. Furius Pacilus Fusus M.' Papirius Crassus
314	440	Proc. Geganius Macerinus T. Menenius Lanatus II
315	439	T. Quinctius Capitolinus Barbatus VI Agr. Menenius Lanatus
317	437	M. Geganius Macerinus III L. Sergius Fidenas
318	436	M. Cornelius Maluginensis L. Papirius Crassus
319	435	C. Iulius Iulus II Proc. (o L.) Verginius Tricostus
320	434	C. Iulius Iulus III? M. Manlius Capitolinus? Q. Sulpicius Praetextatus? Proc. (o L.) Verginius Tricostus II?
323	431	T. Quinctius Poenus Cincinnatus Cn.? Iulius Mento
324	430	C.? Papirius Crassus L. Iulius Iulus
325	429	L. Sergius Fidenas II Host. Lucretius Tricipitinus
326	428	T. Quinctius Poenus Cincinnatus II A. Cornelius Cossus (A. Sempronius Atratinus?)
327	427	C. Servilius Structus Ahala L. Papirius Mugillanus
331	423	C. Sempronius Atratinus Q. Fabius Vibulanus
333	421	T. Quinctius Capitolinus Barbatus N. Fabius Vibulanus
341	413	A. Cornelius Cossus L. Furius Medullinus
342	412	Q. Fabius Ambustus Vibulanus C. Furius Pacilus
343	411	M. Papirius Mugillanus Sp. Nautius Rutilus
344	410	M. Aemilius Mamercinus C. Valerius Potitus Volusus
345	409	Cn. Cornelius Cossus L. Furius Medullinus II
361	393	L. Valerius Potitus ..... Cornelius Maluginensis L. Lucretius Flavius Ser. Sulpicius Camerinus
362	392	M. Manlius Capitolinus L. Valerius Potitus II
388	366	L. Aemilius Mamercinus L. Sextius Sextinus (?) Lateranus
389	365	L. Genucius Aventinensis Q. Servilius Ahala
390	364	C. Sulpicius Peticus C. Licinius Calvus

391 963 L. Aemilius Mamercinus II
L. Genucius Aventinensis

392 462 Q. Servilius Ahala II
L. Genucius Aventinensis II

393 361 C. Licinius Stolo
C. Sulpicius Peticus II

394 360 M. Fabius Ambustus
C. Poetelus Libo Visolus

395 359 M. Popillius Laenas
Cn. Manlius Capitolinus Imperiossus

396 358 C. Fabius Ambustus
C. Plautius Proculus

397 357 C. Marcius Rutilus
Cn. Manlius Capitolinus Imperiossus II

398 356 M. Fabius Ambustus II
M. Popilius Laenas II

399 355 C. Sulpicius Peticus III
M. Valerius Poplicola

400 354 M. Fabius Ambustus III
T. Quinctius Poenus Capitolinus Crispinus

401 353 C. Sulpicius Peticus IV
M. Valerius Poplicola II

402 352 P. Valerius Poplicola
C. Marcius Rutilus II

403 351 C. Sulpicius Peticus V
T. Quinctius Poenus Capitolinus Crispinus II

404 350 M. Popilius Laenas III
L. Cornelius Scipio

405 349 L. Furius Camillus
App. Claudius Crassus

406 348 M. Popilius Laenas IV
M. Valerius Maximus Corvus

407 347 C. Plautius Venno
T. Manlius Imperiossus Torquatus

408 346 Marcus Valerius Maximus Corvus II
C. Poetelius Libo Visolus II

409 345 M. Fabius Dorsuo
Ser. Sulpicius Camerinus Rufus

410 344 C. Marcius Rutilus III
T. Manlius Imperiossus Torquatus II

411 343 M. Valerius Maximus Corvus III
A. Cornelius Cossus Arvina

412 342 C. Marcius Rutilus IV
Q. Servilius Ahala III

413 341 C. Plautius Venno II
L. Aemilius Mamercinus Privernas

414 340 T. Manlius Imperiossus Torquatus III
P. Decius Mus

415 339 Ti. Aemilius Mamercinus
Q. Publilius Philo

416 338 L. Furius Camillus
C. Maenius

417 337 C. Sulpicius Longus
P. Aelius Paetus

418 336 L. Papirius Crassus
K. Duilius

419 335 M. Valerius Maximus Corvus IV
M. Atilius Regulus Calenus

420 334 T. Veturius Calvinus
Sp. Postumius Albinus

422 332 A. Cornelius Cossus Arvina II
Cn. Domitius Calvinus

423 331 M. Claudius Marcellus
C. Valerius Flaccus Potitus

424 330 L. Papirius Crassus II
C. Plautius Venox

425 329 L. Aemilius Mamercinus Privernas II
C. Plautius Decianus

426 328 C. Plautius Decianus II (o Venox II)
P. Cornelius Scipio Barbatus

427 327 L. Cornelius Lentulus
Q. Publilius Philo II

428 326 C. Poetelius Libo Visolus III
L. Papirius Cursor

429 325 L. Furius Camillus II
D. Iunius Brutus Scaeva

431 323 C. Sulpicius Longus II
Q. Aulius Cerretanus

432 322 Q. Fabius Maximus Rullianus
L. Fulvius Curvus

433 321 T. Veturius Calvinus II
Sp. Postumius Albinus II

434 320 L. Papirius Cursor II
Q. Publilius Philo III

435 319 L. Papirius Cursor III
Q. Aulius Cerretanus II

436 318 L. Plautius Venno (Venox?)
M. Foslius Flaccinator

437 317 Q. Aemilius Barbula
C. Iunius Brutus Bubulcus

438 316 Sp. Nautius Rutilus
M. Popilius Laenas

439 315 L. Papirius Cursor IIII
Q. Publilius Philo IIII

440 314 M. Poetelius Samnis Libo
C. Sulpicius Longus III

441 313 L. Papirius Cursor V
C. Iunius Bubulcus Brutus II

442 312 M. Valerius Maximus (Corvinus)
P. Decius Mus

443 311 C. Iunius Bubulcus Brutus III
Q. Aemilius Barbula II

444 310 Q. Fabius Maximus Rullianus II
C. Marcius Rutilius Censorinus

446 308 P. Decius Mus II
Q. Fabius Maximus Rullianus III

447 307 App. Claudius Caecus
L. Volumnius Flamma Violens

448 306 Q. Marcius Tremulus
P. Cornelius Arvina

449 305 L. Postumius Megellus
Ti. Minicius Augurinus

M. Fulvius Curvus Paetinus

450 304 P. Sempronius Sophus
P. Sulpicius Saverrio

451 303 Ser. Cornelius Lentulus
L. Genucius Aventinensis

452 302 M. Livius Denter
M. Aemillius Paullus

454 300 Q. Appuleius Pansa
M. Valerius Maximus Corvus V

455 299 M. Fulvius Paetinus
T. Manlius Torquatus

M. Fulvius Paetinus
M. Valerius Maximus Corvus VI

456 298 L. Cornelius Scipio Barbatus
Cn. Fulvius Maximus Centumalus

457 297 Q. Fabius Maximus Rullianus IIII
P. Decius Mus III

458 296 App. Claudius Caecus II
L. Volumnius Flamma Violens II

459 295 Q. Fabius Maximus Rullianus V
P. Decius Mus IIII

460 294 L. Postumius Megellus II
M. Atilius Regulus

461 293 L. Papirius Cursor
Sp. Carvilius Maximus

462 292 Q. Fabius Maximus Gurges
D. Iunius Brutus Scaeva

463 291 L. Postumius Megellus III
C. Iunius Brutus Bubulcus

464 290 P. Cornelius Rufinus
M.' Curius Dentatus

465 289 M. Valerius Maximus (Corvinus) II
Q. Caedicius Noctua

466 288 Q. Marcius Tremulus II
P. Cornelius Arvina II

467 287 M. Claudius Marcellus
C. Nautius Rutilus

468 286 M. Valerius Maximus Potitus
C. Aelius Paetus

469 285 C. Claudius Canina
M. Aemilius Lepidus

470 284 C. Servilius Tucca
L. Caecilius Metellus Denter

471 283 P. Cornelius Dolabella
Cn. Domitius Calvinus Maximus

472 282 C. Fabricius Luscinus
Q. Aemilius Papus

473 281 L. Aemilius Barbula
Q. Marcius Philippus

474 280 P. Valerius Laevinus
Ti. Coruncanius

475 279 P. Sulpicius Saverrio
P. Decius Mus Pyrrhicus

476 278 C. Fabricius Luscinus II
Q. Aemilius Papus II

477 277 P. Cornelius Rufinus II
C. Iunius Brutus Bubulcus II

478 276 Q. Fabius Maximus Gurges II
C. Genucius Clepsina

479 275 M.' Curius Dentatus II
L. Cornelius Lentulus Caudinus

480 274 M.' Curius Dentatus III
Ser. Cornelius Merenda

481 273 C. Fabius Dorsuo Licinus
C. Claudius Canina II

482	272	L. Papirius Cursor II Sp. Carvilius Maximus II
483	271	K. Quinctius Claudius(?) L. Genucius Clepsina
484	270	C. Genucius Clepsina II Cn. Cornelius Blasio
485	269	Q. Ogulnius Gallus C. Fabius Pictor
486	268	P. Sempronius Sophus App. Claudius Crassus ?
487	267	M. Atilius Regulus L. Iulius Libo
488	266	N. Fabius Pictor D. Iunius Pera
489	265	Q. Fabius Maximus Gurges L. Mamilius Vitulus
490	264	App. Claudius Caudex M. Fulvius Flaccus
491	263	M. Valerius Maximus Messalla M.' Otacilius Crassus
492	262	L. Postumius (Albinus ?) Megellus Q. Mamilius Vitulus
493	261	L. Valerius Flaccus T. Otacilius Crassus
494	260	Cn. Cornelius Scipio Asina C. Duilius
495	259	L. Cornelius Scipio C. Aquillius Florus
496	258	A. Atilius Caiatinus C. Sulpicius Paterculus
497	257	C. Atilius Regulus Cn. Cornelius Blasio II
498	256	L. Manlius Vulso Longus Q. Caedicius L. Manlius Vulso Longus M. Atilius Regulus
499	255	Ser. Fulvius Paetinus Nobilior M. Aemilius Paullus
500	254	Cn. Cornelius Scipio Asina II A. Atilius Caiatinus II
501	253	Cn. Servilius Caepio C. Sempronius Blaesus
502	252	C. Aurelius Cotta P. Servilius Geminus
503	251	L. Caecilius Metellus C. Furius Pacilus
504	250	C. Atilius Regulus II L. Manlius Vulso Longus II
505	249	P. Claudius Pulcher L. Iunius Pullus
506	248	C. Aurelius Cotta II P. Servilius Geminus II
507	247	L. Caecilius Metellus II N. Fabius Buteo
508	246	M.' Otacilius Crassus II M. Fabius Licinus
509	245	M. Fabius Buteo C. Atilius Bulbus
510	244	A. Manlius Torquatus Atticus C. Sempronius Blaesus II
511	243	C. Fundanius Fundulus C. Sulpicius Galus (Longus)
512	242	C. Lutatius Catulus A. Postumius Albinus
513	241	A. Manlius Torquatus Atticus II Q. Lutatius Cerco
514	240	C. Claudius Cento M. Sempronius Tuditanus
515	239	C. Mamilius Turrinus Q. Valerius Falto
516	238	T. Sempronius Gracchus P. Valerius Falto
517	237	L. Cornelius Lentulus Caudinus Q. Fulvius Flaccus
518	236	P. Cornelius Lentulus Caudinus C. Licinius Varus
519	235	T. Manlius Torquatus C. Atilius Bulbus II
520	234	L. Postumius Albinus Sp. Carvilius Maximus
521	233	Q. Fabius Maximus Verrucosus M.' Pomponius Matho
522	232	M. Aemilius Lepidus M. Poblicius Malleolus
523	231	M. Pomponius Matho C. Papirius Maso
524	230	M. Aemilius Barbula M. Iunius Pera
525	229	L. Postumius Albinus II Cn. Fulvius Centumalus
526	228	Sp. Carvilius Maximus II Q. Fabius Maximus Verrocosus II

527 227 P. Valerius Flaccus
M. Atilius Regulus

528 226 M. Valerius Messalla
L. Apustius Fullo

529 225 L. Aemilius Papus
C. Atilius Regulus

530 224 T. Manlius Torquatus II
Q. Fulvius Flaccus II

531 223 C. Flaminius
P. Furius Philus

532 222 Cn. Cornelius Scipio Calvus
M. Claudius Marcellus

533 221 P. Cornelius Scipio Asina
M. Minucius Rufus

534 220 L. Veturius Philo
C. Lutatius Catulus

535 219 M. Livius Salinator
L. Aemilius Paullus

536 218 P. Cornelius Scipio
Ti. Sempronius Longus

537 217 Cn. Servilius Geminus
C. Flaminius II

Cn. Servilius Geminus
M. Atilius Regulus II

538 216 L. Aemilius Paullus II
C. Terentius Varro

539 215 Ti. Sempronius Gracchus
L. Postumius Albinus III

Ti. Sempronius Gracchus
M. Claudius Marcellus II

Ti. Sempronius Gracchus
Q. Fabius Maximus Verrucosus III

540 214 Q. Fabius Maximus Verrucosus IIII
M. Claudius Marcellus III

541 213 Q. Fabius Maximus
Ti. Sempronius Gracchus II

542 212 Q. Fulvius Flaccus III
App. Claudius Pulcher

543 211 Cn. Fulvius Centimalus
P. Sulpicius Galba Maximus

544 210 M. Claudius Marcellus IIII
M. Valerius Laevinus

545 209 Q. Fabius Maximus Verrucosus V
Q. Fulvius Flaccus IIII

546 208 M. Claudius Marcellus V
T. Quinctius Crispinus

547 207 C. Claudius Nero
M. Livius Salinator II

548 206 Q. Caecilius Metellus
L. Veturius Philo

549 205 P. Cornelius Scipio (Africanus)
P. Licinius Crassus Dives

550 204 M. Cornelius Cethegus
P. Sempronius Tuditanus

551 203 Cn. Servilius Caepio
C. Servilius Geminus

552 202 Ti. Claudius Nero
M. Servilius Pulex Geminus

553 201 Cn. Cornelius Lentulus
P. Aelius Paetus

554 200 P. Sulpicius Galba Maximus II
C. Aurelius Cotta

555 199 L. Cornelius Lentulus
P. Villius Tappulus

556 198 T. Quinctius Flamininus
Sex. Aelius Paetus Catus

557 197 C. Cornelius Cethegus
Q. Minucius Rufus

558 196 L. Furius Purpureo
M. Claudius Marcellus

559 195 M. Porcius Cato
L. Valerius Flaccus

560 194 P. Cornelius Scipio Africanus II
T. Sempronius Longus

561 193 L. Cornelius Merula
Q. Minucius Thermus

562 192 L. Quinctius Flamininus
Cn. Domitius Ahenobarbus

563 191 M.' Acilius Glabrio
P. Cornelius Scipio Nasica

564 190 L. Cornelius Scipio (Asiaticus)
C. Laelius

565 189 Cn. Manlius Vulso
M. Fulvius Nobilior

566 188 C. Livius Salinator
M. Valerius Messalla

567 187 M. Aemilius Lepidus
C. Flaminius

568 186 Sp. Postumius Albinus
Q. Marcius Philippus

569 185 App. Claudius Pulcher
M. Sempronius Tuditanus

570 184 P. Claudius Pulcher
L. Porcius Licinus

571 183 Q. Fabius Labeo
M. Claudius Marcellus

572 182 L. Aemilius Paullus
Cn. Baebius Tamphilus

573 181 P. Cornelius Cethegus
M. Baebius Tamphilus

574 180 A. Postumius Albinus
C. Calpurnius Piso

A. Postumius Albinus
Q. Fulvius Flaccus

575 179 L. Manlius Acidinus Fulvianus
Q. Fulvius Flaccus

576 178 M. Iunius Brutus
A. Manlius Vulso

577 177 C. Claudius Pulcher
Ti. Sempronius Gracchus

578 176 Cn. Cornelius Scipio Hispallus
Q. Petillius Spurinus

C. Valerius Laevinus
Q. Petillius Spurinus

579 175 P. Mucius Scaevula
M. Aemilius Lepidus II

580 174 Sp. Postumius Albinus Paullus
Q. Mucius Scaevula

581 173 L. Postumius Albinus
M. Popillius Laenas

582 172 C. Popillius Laenas
P. Aelius Ligus

583 171 P. Licinius Crassus
C. Cassius Longinus

584 170 A. Hostilius Mancinus
C. Atilius Serranus

585 169 Q. Marcius Philippus II
Cn. Servilius Caepio

586 168 L. Aemilius Paullus II
C. Licinius Crassus

587 167 Q. Aelius Paetus
M. Iunius Pennus

588 166 C. Sulpicius Galus
M. Claudius Marcellus

589 165 T. Manlius Torquatus
Cn. Octavius

590 164 A. Manlius Torquatus
Q. Cassius Longinus

591 163 Ti. Sempronius Gracchus II
M.' Iuventius Thalna

592 162 P. Cornelius Scipio Nasica
C. Marcius Figulus

P. Cornelius Lentulus
Cn. Domitius Ahenobarbus

593 161 M. Valerius Messalla
C. Fannius Strabo

594 160 L. Anicius Gallus
M. Cornelius Cethegus

595 159 Cn. Cornelius Dolabella
M. Fulvius Nobilior

596 158 M. Aemilius Lepidus
C. Popillius Laenas II

597 157 Sex. Iulius Caesar
L. Aurelius Orestes

598 156 L. Cornelius Lentulus Lupus
C. Marcius Figulus II

599 155 P. Cornelius Scipio Nasica II
M. Claudius Marcellus II

600 154 Q. Opimius
L. Postumius Albinus

Q. Opimius
M.' Acilius Glabrio

601 153 Q. Fulvius Nobilior
T. Annius Luscus

602 152 M. Claudius Marcellus III
L. Valerius Flaccus

603 151 L. Licinius Lucullus
A. Postumius Albinus

604 150 T. Quinctius Flamininus
M.' Acilius Balbus

605 149 L. Marcius Censorinus
M.' Manilius

606 148 Sp. Postumius Albinus Magnus
L. Calpurnius Piso Caesoninus

607 147 P. Cornelius Scipio Africanus Aemilianus
C. Livius Drusus

608 146 Cn. Cornelius Lentulus
L. Mummius

609 145 Q. Fabius Maximus Aemilianus
L. Hostilius Mancinus

610 144 Ser.? Sulpicius Galba
L. Aurelius Cotta

611 143 App. Claudius Pulcher
Q. Caecilius Metellus Macedonicus

612 142 L. Caecilius Metellus Calvus
Q. Fabius Maximus Servilianus

613 141 Cn. Servilius Caepio
Q. Pompeius

614 140 C. Laelius
Q. Servilius Caepio

615 139 Cn. (o L.) Calpurnius Piso
M. Popillius Laenas

616 138 P. Cornelius Scipio Nasica Sarapio
D. Iunius Brutus Callaicus

617 137 M. Aemilius Lepidus Porcina
C. Hostilius Mancinus

618 136 P. (o L.) Furius Philus
Sex. Atilius Serranus

619 135 Ser. Fulvius Flaccus
Q. Calpurnius Piso

620 134 P. Cornelius Scipio Africanus Aemilianus II
C. Fulvius Flaccus

621 133 P. Mucius Scaevola
L. Calpurnius Piso Frugi

622 132 P. Popillius Laenas
P. Rupilius

623 131 P. Licinius Crassus Mucianus
L. Valerius Flaccus

624 130 L. Cornelius Lentulus
M. Perperna

M. Perperna
C. (o App.) Claudius Pulcher

625 129 C. Sempronius Tuditanus
M. Aquillius

626 128 Cn. Octavius
T. Annius Rufus

627 127 L. Cassius Longinus Ravilla
L. Cornelius Cinna

628 126 M. Aemilius Lepidus
L. Aurelius Orestes

629 125 M. Plautius Hypsaeus
M. Fulvius Flaccus

630 124 C. Cassius Longinus
C. Sextius Calvinus

631 123 C. Caecilius Metellus (Baliaricus)
T. Quinctius Flamininus

632 122 Cn. Domitius Ahenobarbus
C. Fannius

633 121 L. Opimius
Q. Fabius Maximus (Allobrogicus)

634 120 P. Manilius
C. Papirius Carbo

635 119 L. Caecilius Metellus (Delmaticus)
L. Aurelius Cotta

636 118 M. Porcius Cato
Q. Marcius Rex

637 117 L. Caecilius Metellus Diadematus
Q. Mucius Scaevola

638 116 C. Licinius Geta
Q. Fabius Maximus Servilianus Eburnus

639 115 M. Caecilius Metellus
M. Aemilius Scaurus

640 114 M. (o M.') Acilius Balbus
C. Porcius Cato

641 113 C. Caecilius Metellus Caprarius
Cn. Papirius Carbo

642 112 M. Livius Drusus
L. Calpurnius Piso Caesoninus

643 111 P. Cornelius Scipio Nasica
L. Calpurnius Bestia

644 110 M. Minucius Rufus
Sp. Postumius Albinus

645 109 Q. Caecilius Metellus (Numidicus)
M. Iunius Silanus

646 108 Ser. Sulpicius Galba
M. Aurelius Scaurus

647 107 L. Cassius Longinus
C. Marius

648 106 Q. Servilius Caepio
C. Atilius Serranus

649 105 P. Rutilius Rufus
C. Mallius Maximus

650 104 C. Marius II
C. Flavius Fimbria

651 103 C. Marius III
L. Aurelius Orestes

652 102 C. Marius IIII
Q. Lutatius Catulus

653 101 C. Marius V
M.' Aquillius

654 100 C. Marius VI
L. Valerius Flaccus

655 99 M. Antonius
A. Postumius Albinus

656 98 Q. Caecilius Metellus Nepos
T. Didius

657 97 Cn. Cornelius Lentulus
P. Licinius Crassus

658 96 Cn. Domitius Ahenobarbus
C. Cassius Longinus

659 95 L. Licinius Crassus
Q. Mucius Scaevola

660 94 C. Coelius Caldus
L. Domitius Ahenobarbus

661 93 C. Valerius Flaccus
M. Herennius

662 92 C. Claudius Pulcher
M. Perperna

663 91 L. Marcius Philippus
Sex. Iulius Caesar

664 90 L. Iulius Caesar
P. Rutilius Lupus

665 89 Cn. Pompeius Strabo
L. Porcius Cato

666 88 L. Cornelius Sulla Felix
Q. Pompeius Rufus

667 87 Cn. Octavius
L. Cornelius Cinna

L. Cornelius Merula

668 86 L. Cornelius Cinna II
C. Marius VII

L. Cornelius Cinna II
L. Valerius Flaccus

669 85 L. Cornelius Cinna III
Cn. Papirius Carbo

670 84 Cn. Papirius Carbo II
L. Cornelius Cinna IIII

671 83 L. Cornelius Scipio Asiaticus
C. Norbanus

672 82 C. Marius
Cn. Papirius Carbo III

673 81 M. Tullius Decula
Cn. Cornelius Dolabella

674 80 L. Cornelius Sulla Felix II
Q. Caecilius Metellus Pius

675 79 P. Servilius Vatia (Isauricus)
App. Claudius Pulcher

676 78 M. Aemilius Lepidus
P. Lutatius Catulus

677 77 D. Iunius Brutus
Mam. Aemilius Lepidus Livianus

678 76 Cn. Octavius
C. Scribonius Curio

679 75 L. Octavius
C. Aurelius Cotta

680 74 L. Licinius Lucullus
M. Aurelius Cotta

681 73 M. Terentius Varro Lucullus
C. Cassius Longinus

682 72 L. Gellius Poplicola
Cn. Cornelius Lentulus Clodianus

683 71 P. Cornelius Lentulus Sura
Cn. Aufidius Orestes

684 70 Cn. Pompeius Magnus
M. Licinius Crassus

685 69 Q. Caecilius Metellus (Creticus)
Q. Hortensius

686 68 L. Caecilius Metellus
Q. Marcius Rex

687 67 C. Calpurnius Piso
M.' Acilius Glabrio

688 66 M.' Aemilius Lepidus
L. Volcacius Tullus

689 65 L. Aurelius Cotta
L. Manlius Torquatus

690 64 L. Iulius Caesar
C. Marcius Figulus

691 63 M. Tullius Cicero
C. Antonius

692 62 D. Iunius Silanus
L. Licinius Murena

693 61 M. Pupius Piso Frugi Calpurnianus
M. Valerius Messalla Niger

694 60 Q. Caecilius Metellus Celer
L. Afranius

695 59 C. Iulius Caesar
M. Calpurnius Bibulus

696 58 L. Calpurnius Piso Caesoninus
A. Gabinius

697 57 P. Cornelius Lentulus Spinther
Q. Caecilius Metellus Nepos

698 56 Cn. Cornelius Lentulus Marcellinus
L. Marcius Philippus

699 55 Cn. Pompeius Magnus II
M. Licinius Crassus II

700 54 L. Domitius Ahenobarbus
App. Claudius Pulcher

701 53 Cn. Domitius Calvinus
M. Valerius Messalla

702 52 Cn. Pompeius Magnus III
Q. Caecilius Metellus Pius Scipio

703 51 Ser. Sulpicius Rufus
M. Claudius Marcellus

704 50 L. Aemilius Paullus
C. Claudius Marcellus

705 49 C. Claudius Marcellus
L. Cornelius Lentulus Crus

706 48 C. Iulius Caesar II
P. Servilius Vatia Isauricus

707 47 Q. Fufius Calenus
P. Vatinius

708 46 C. Iulius Caesar III
M. Aemilius Lepidus

709 45 C. Iulius Caesar IIII

Q. Fabius Maximus
C. Trebonius

C. Trebonius
C. Caninius Rebilus

710 44 C. Iulius Caesar V
M. Antonius

16 Marzo M. Antonius
P. Cornelius Dolabella

711 43 C. Vibius Pansa Caetronianus
A. Hirtius

19 Ag. C. Iulius Caesar
Q. Pedius

C. Carrinas
P. Ventidius Bassus

712 42 L. Munatius Plancus
M. Aemilius Lepidus II

713 41 L. Antonius Pietas
P. Servilius Vatia Isauricus II

714 40 Cn. Domitius Calvinus II
C. Asinius Pollio

L. Cornelius Balbus
P. Canidius Crassus

715 39 L. Marcius Censorinus
C. Calvisius Sabinus

L. Cocceius Nerva
P. Alfenus Varus

716 38 App. Claudius Pulcher
C. Norbanus Flaccus

P. Cornelius Scipio
L. Marcius Philippus

717 37 M. Vipsanius Agrippa
L. Caninius Gallus

2 Dic. M. Vipsanius Agrippa
T. Statilius Taurus

718 36 L. Gellius Poplicola
M. Cocceius Nerva

Cn. Nerius
. . . .

719 35 L. Cornificius
Sex. Pompeius

720 34 L. Sempronius Atratinus
L. Scribonius Libo

1 Luglio Paullus Aemilius Lepidus
C. Memmius

1 Nov. M. Herennius

721 33 Imp. Caesar II
L. Volcatius Tullus

1 Genn. L. Volcatius Tullus
L. Autronius Paetus

1 Maggio L. Flavius
C. Fonteius Capito

1 Lugl. M. Acilius

1 Sett. L. Vinicius

1 Ottobre Q. Laronius

722 32 Cn. Domitius Ahenobarbus
C. Sosius

1 Lugl. L. Cornelius (Balbus?)

1 Nov. M. Valerius Messalla (Potitus)

723 31 Imp. Caesar III
M. Valerius Messalla Corvinus

1 Magg. Imp. Caesar III
M. Titius

1 Ott. Imp. Caesar III
Cn. Pompeius

724 30 Imp. Caesar IIII
M. Licinius Crassus

1 Lugl. Imp. Caesar IIII
C. Antistius Vetus

13 Sett. Imp. Caesar IIII
M. Tullius Cicero

1 Nov. Imp. Caesar IIII
L. Saenius (Balbinus ?)

725 29 Imp. Caesar V
Sex. Appuleius

Imp. Caesar V
M. Valerius Messalla Potitus ?

726 28 Imp. Caesar VI
M. Vipsanius Agrippa II

727 27 Imp. Caesar Augustus VII
M. Vipsanius Agrippa III

728 26 Imp. Caesar Augustus VIII
T. Statilius Taurus II

729 25 Imp. Caesar Augustus VIIII
M. Iunius Silanus

730 24 Imp. Caesar Augustus X
C. Norbanus Flaccus

731 23 Imp. Caesar Augustus XI
A. Terentius Varro Murena

Imp. Caesar Augustus XI
Cn. Calpurnius Piso

tra 14 Giug.-15 Lug. Cn. Calpurnius Piso
L. Sestius Quirinus

732 22 M. Claudius Marcellus Aeserninus
L. Arruntius

733 21 M. Lollius
Q. Aemilius Lepidus

734 20 M. Appuleius
P. Silius Nerva

735 19 C. Sentius Saturninus
Q. Lucretius Vespillo

12 Ott. Q. Lucretius Vespillo
M. Vinicius

736 18 P. Cornelius Lentulus Marcellinus
Cn. Cornelius Lentulus

737 17 C. Furnius
C. Iunius Silanus

738 16 L. Domitius Ahenobarbus
P. Cornelius Scipio

L. Tarius Rufus

739 15 M. Livius Drusus Libo
L. Calpurnius Piso Frugi

740 14 M. Licinius Crassus
Cn. Cornelius Lentulus Augur

741 13 Ti. Claudius Nero
P. Quinctilius Varus

742 12 M. Valerius Messalla Barbatus Appianus
P. Sulpicius Quirinius

6 Marzo P. Sulpicius Quirinius
C. Valgius Rufus

P. Sulpicius Quirinius
C. Caninius Rebilus

1 Ag. C. Caninius Rebilus
L. Volusius Saturninus

743 11 Paullus Fabius Maximus
Q. Aelius Tubero

744 10 Iullus Antonius
Q. Fabius Maximus Africanus

745 9 Nero Claudius Drusus Germanicus
T. Quinctius Crispinus Sulpicianus

746 8 C. Marcius Censorinus
C. Asinius Gallus

747 7 Ti. Claudius Nero II
Cn. Calpurnius Piso

748 6 D. Laelius Balbus
C. Antistius Vetus

749 5 Imp. Caesar Augustus XII
L. Cornelius Sulla

Sex. Pompeius
L. Vinicius

Lugl.-Ag. Sex. Pompeius
Sex. Sulpicius Galba

750 4 C. Calvisius Sabinus
L. Passienus Rufus

751 3 L. Cornelius Lentulus
M. Valerius Corvinus Messalla Messalinus

752 2 Imp. Caesar Augustus XIII
M. Plautius Silvanus

Imp. Caesar Augustus XIII
L. Caninius Gallus

1 Decemb. L. Caninius Gallus
Q. Fabricius

753 1 Cossus Cornelius Lentulus
L. Calpurnius Piso Augur

754 1 C. Caesar
d. C. L. Aemilius Paullus

1 Luglio M. Herennius Picens

755 2 P. Vinicius
P. Alfenus Varus

1 Lugl.-1 Sett. P. Cornelius Lentulus Scipio
T. Quinctius Crispinus Valerianus

756 3 L. Aelius Lamia
M. Servilius (Nonianus ?)

1 Luglio P. Silius
L. Volusius Saturninus

757 4 Sex. Aelius Catus
C. Sentius Saturninus

1 Luglio Cn. Sentius Saturninus
C. Clodius Licinus

758 5 L. Valerius Messalla Volesus
Cn. Cornelius Cinna Magnus

1 Luglio C. Vibius Postumus
C. Ateius Capito

759 6 M. Aemilius Lepidus
L. Arruntius

1 Luglio M. Aemilius Lepidus
L. Nonius Asprenas

760 7 Q. Caecilius Metellus Creticus Silanus
A. Licinius Nerva Silianus

1 Luglio Q. Caecilius Metellus Creticus Silanus
Lucilius Longus

761 8 M. Furius Camillus
Sex. Nonius Quinctilianus

1 Luglio L. Apronius
A. Vibius Habitus

762 9 C. Poppaeus Sabinus
Q. Sulpicius Camerinus

1 Luglio M. Papius Mutilus
Q. Poppaeus Secundus

763 10 P. Cornelius Dolabella
C. Iunius Silanus

1 Lugl.-23 Ag. Ser. Cornelius Lentulus Maluginensis
Q. Iunius Blaesus

764 11 M.' Aemilius Lepidus
T. Statilius Taurus

1 Luglio T. Statilius Taurus
L. Cassius Longinus

765 12 Germanicus Caesar
C. Fonteius Capito

1 Luglio Germanicus Caesar
C. Visellius Varro

766 13 C. Silius Caecina Largus
L. Munatius Plancus

. . . . cus

767 14 Sex. Pompeius
Sex. Appuleius

768 15 Drusus Iulius Caesar
C. Norbanus Flaccus

13 Ag.-1 Dec. Drusus Iulius Caesar
M. Iunius Silanus

769 16 T. Statilius Sisenna Taurus
L. Scribonius Libo

C. Vibius Libo
(C. ?) Pomponius Graecinus

770 17 L. Pomponius Flaccus
C. Caelius Rufus

C. Vibius Marsus
L. Voluseius Proculus

771 18 Ti. Caesar Augustus III
Germanicus Caesar II

1 Febbr.-19 Apr. Germanicus Caesar II
L. Seius Tubero

29 Apr. Memmius Regulus

1 Agosto Q. Marcius Barea ?
T. Rustius Nummius Gallus ?

772 19 M. Iunius Silanus
L. Norbanus Balbus

M. Iunius Silanus
P. Petronius

773 20 M. Valerius Messalla (Messallinus?)
M. Aurelius Cotta Maximus Messallinus

774 21 Ti. Caesar Caesar Augustus IIII
Drusus Iulius Caesar II

775 22 D. Haterius Agrippa
C. Sulpicius Galba

776 23 C. Asinius Pollio
C. Antistius Vetus

Sanquinius Maximus ?

777 24 Ser. Cornelius Cethegus
L. Visellius Varro

C. Calpurnius Aviola
P. Cornelius Lentulus Scipio

778 25 Cossus Cornelius Lentulus
M. Asinius Agrippa

5 Sett. M. Asinius Agrippa
C. Pet(ronius ?)

779 26 Cn. Cornelius Lentulus Gaetulicus
C. Calvisius Sabinus

4-5 Dic. L. Iunius Silanus ?
C. Vellaeus Tutor ?

780 27 M. Licinius Crassus Frugi
L. Calpurnius Piso

P. (Cornelius ?) L(entulus ?)
C. Sall(ustius ?)

781 28 C. Appius Iunius Silanus
P. Silius Nerva

23 Dic. Q. Iunius Blaesus ?
L. Antistius Vetus?

782 29 L. Rubellius Geminus
C. Fufius Geminus

6 Lugl.-7 Ottobre A. Plautius
L. Nonius Asprenas

783 30 M. Vinicius
L. Cassius Longinus

6 Lugl.-7 Ott. L. Naevius Surdinus
C. Cassius Longinus

784 31 Ti. Caesar Augustus V
L. Aelius Seianus

9 Maggio Faustus Cornelius Sulla
Sex. Teidius Valerius Catullus

1 Luglio Faustus Cornelius Sulla
L. Fulcinius Trio

1 Ottob. L. Fulcinius Trio
P. Memmius Regulus

785 32 Cn. Domitius Ahenobarbus
M. Furius Camillus Arruntius Scribonianus

1 Luglio Cn. Domitius Ahenobarbus
A. Vitellius

786 33 Sex. Sulpicius Galba
L. Cornelius Sulla Felix

1 Luglio L. Salvius Otho

787 34 L. Vitellius
Paullus Fabius Persicus

788 35 C. Cestius Gallus
M. Servilius Nonianus

789 36 Sex. Papinius Allenius
Q. Plautius

790 37 Cn. Acerronius Proculus
C. Petronius Pontius Nigrinus

1 Luglio C. Caesar Germanicus
Ti. Claudius Nero Germanicus

791 38 M. Aquila Iulianus
P. Nonius Asprenas

Ser. ? Asinius Celer
......tonius Quinctilianus

792 39 C. Caesar Germanicus II
L. Apronius Caesianus

1 Febbr. L. Apronius Caesianus
M. Sanquinius Maximus II

Cn. Domitius Corbulo

Cn. Domitius Afer

793 40 C. Caesar Germanicus III

29 Magg. C. Laecanius Bassus
Q. Terentius Culleo

794 41 C. Caesar Germanicus IIII
Cn. Sentius Saturninus

15 Maggio Cn. Sentius Saturninus
Q. Pomponius Secundus

795 42 Ti. Claudius Caesar Augustus Germanicus II
C. Caecina Largus

1 Marz.-13 Apr. C. Caecina Largus
C. Cestius Gallus

..... - 31 Dic. C. Caecina Largus
..... Cornelius Lupus

C. Suetonius Paullinus ?

796 43 Ti. Claudius Caesar Augustus Germanicus III
L. Vitellius II

1 Marzo L. Pedanius Secundus
Sex. Palpellius Hister

797 44 C. Passienus Crispus II
T. Statilius Taurus

4 Maggio T. Statilius Taurus
P. Pomponius Secundus

798 45 M. Vinicius II
T. Statilius Taurus Corvinus

1 Apr. T. Statilius Taurus Corvinus
Ti. Plautius Silvanus Aelianus

28 Giugno .... (Curtius ?) Rufus
M. Pompeius Silvanus

799 46 Valerius Asiaticus II
M. Iunius Silanus

1 Marz. M. Iunius Silanus
Antistius Vetus

15 Marz. M. Iunius Silanus
Q. Sulpicius Camerinus Peticus

1 Luglio M. Iunius Silanus
D. Laelius Balbus

1 Ott. C. Terentius
Tullius Geminus

M. Iunius Silanus ?
...... Vellaeus Tutor ?

800 47 Ti. Claudius Augustus Germanicus IIII
L. Vitellius III

801 48 A. Vitellius
L. Vipstanus Poplicola

1 Luglio L. Vitellius

802 49 Q. Veranius
(C. ?) Pompeius Longus Gallus

23 Maggio L. Mammius Pollio
Q. Allius Maximus

803 50 C. Antistius Vetus
M. Suillius Nerullinus

804 51 Ti. Claudius Caesar Augustus Germanicus V
Ser. Cornelius Orfitus

27 Sett. T. Claudius V

L. Cal..... Vetus

Nov.-Dic. T. Flavius Vespasianus

805 52 Faustus Cornelius Sulla Felix
L. Salvius Otho Titianus

Faustus Cornelius Sulla Felix
..... Barea Soranus

11 Dicembre Faustus Cornelius Sulla Felix
L. Salvidienus Rufus Salvianus

806 53 D. Iunius Silanus Torquatus
Q. Haterius Antoninus

807 54 M. Asinius Marcellus
M.' Acilius Aviola

808 55 Nero Claudius Caesar Augustus Germanicus
L. Antistius Vetus

6-30 Dic. Cn. Cornelius Lentulus Gaetulicus
T. Curtilius Mancia

809 56 Q. Volusius Saturninus
P. Cornelius Scipio

25 Ag. L. Annaeus Seneca ?
L. Trebellius Maximus ?

3 Sett. L. Annaeus Seneca
P. Palfurius

5 Nov.-18 Dic. L. Duvius Avitus
P. Clodius Thrasea Paetus

810 57 Nero Claudius Caesar Germanicus II
L. Calpurnius Piso

27 Luglio Nero Claudius Caesar Germanicus II
L. Caesius Martialis

811 58 Nero Claudius Caesar Augustus Germanicus III
M. Valerius Messalla Corvinus

Giugno-Luglio ? M. Valerius Messalla Corvinus
C. Fonteius Agrippa

14 Ag.-15 Dic. A. Paconius Sabinus
A. Petronius Lurco

812 59 C. Vipstanus Apronianus
C. Fonteius Capito

10 Lugl.-15 Dic. T. Sextius Africanus
M. Ostorius Scapula

813 60 Nero Claudius Caesar Augustus Germanicus IIII
Cossus Cornelius Lentulus

2 Lugl.-1 Ag. Cn. Pedanius Salinator
L. Velleius Paterculus

L. Velleius Paterculus
..... Vopiscus

814 61 P. Petronius Turpilianus
L. Caesennius Paetus

815 62 P. Marius Celsus
L. Afinius Gallus

27 Ott. Q. Iunius Marullus

816 63 C. Memmius Regulus
L. Verginius Rufus

817 64 C. Laecanius Bassus
M. Licinius Crassus Frugi

818 65 A. Licinius Nerva Silianus
M. Vestinus Atticus

13 Ag. C. Pomponius
C. Anicius Cerialis

819 66 C. Luccius Telesinus
C. Suetonius Paullinus (II ?)

..... Annius Vicinianus ?

25-9 Sett. M. Arruntius Aquila
. . . .

820 67 Fonteius Capito
C. Iulius Rufus

821 68 P. Galerius Trachalus
Ti. Catius Silius Italicus

P. Galerius Trachalus
Nero Claudius Caesar Augustus Germanicus V

M. Ulpius Traianus?

15 Ott.-2 Dic. C. Bellicus Natalis
P. Cornelius Scipio Asiaticus

822 69 Ser. Sulpicius Galba Caesar Augustus II
T. Vinius Rufinus

30 Genn.-28 Febbr. Imp. M. Salvius Otho Caesar Augustus
L. Salvius Otho Titianus II

1-14 Marzo L. Verginius Rufus II
L. Pompeius Vopiscus

30 Apr.-1 Magg. Ti. Flavius Sabinus
Cn. Arulenus Caelius Sabinus

Luglio-Sett. ..... Arrius Antoninus
.... Marius Celsus

Ag. ?-30 Ottobre .... Fabius Valens
A. Caecina Alienus

31 Ott. ..... Fabius Valens
..... Rosius Regulus

Novembre C. Quinctius Atticus
Cn. Caecilius Simplex

823 70 Imp. Caesar Vespasianus Augustus II
Titus Caesar Vespasianus

C. Licinius Mucianus II

Q. Petillius Cerialis Caesius Rufus

. . . .
. . . . . nl . . .

17 Nov. L. Annius Bassus
C. Caecina Paetus

824 71 Imp. Caesar Vespasianus Augustus III
M. Cocceius Nerva

5-30 Aprile Caesar Domitianus
Cn. Pedius Cascus

25 Giugno Caesar Domitianus
C. Calpetanus Rantius Quirinalis Valerius Festus

20 Luglio L. Flavius Fimbria ?
C. Atilius Barbarus ?

Sett. L. Acilius Strabo ?
Sex. Neranius Capito ?

825 72 Imp. Caes. Vespasianus Augustus IIII
Titus Caesar Vespasianus II

29 Magg. C. Licinius Mucianus III
T. Flavius Sabinus II

826 73 Caesar Domitianus II
L. Valerius Catullus Messalinus

M. Arrecinus Clemens ?
. . M. . . . . . .

827 74 Imp. Caes. Vespasianus Augustus V
Titus Caesar Vespasianus III

13 Gennaio Titus Caesar Vespasianus III
Ti. Plautius Silvanus Aelianus II

21 Magg. Q. Petillius Cerialis Caesius Rufus II
T. Clodius Eprius Marcellus II

. . . . ii . . .
Sex. Iulius Frontinus?

828 75 Imp. Caes. Vespasianus Augustus VI
Titus Caesar Vespasianus V

829 76 Imp. Caes. Vespasianus Augustus VII
Titus Caesar Vespasianus V

Caes. Domitianus IIII

2 Dic. Galeo Tettienus Petronianus
M. Fulvius Gillo

830 77 Imp. Caes. Vespasianus Augustus VIII
Titus Caesar Vespasianus VI

Imp. Caesar Vespasianus Augustus VIII
Caesar Domitianus V

Cn. Iulius Agricola

831 78 L. Ceionius Commodus
D. Novius Priscus

Aprile Sex. Vitulasius Nepos

dopo il Maggio .....us Paetus

832 79 Imp. Caes. Vespasianus Augustus VIIII
Titus Caesar Vespasianus VII

Caes. Domitianus VI

833 80 Imp. Titus Caesar Vespasianus Augustus VIII
Caesar Domitianus VII

13 Giugno L. Aelius Plautius Lamia Aelianus
C. Marius Marcellus Octavius Publius Cluvius Rufus

L. Aelius Plautius Lamia Aelianus
Q. Pactumeius Fronto

7 Dic. M. Tittius Frugi
T. Vinicius Iulianus

834 81 L. Flavius Silva Nonius Bassus
Asinius Pollio Verrucosus

29 Marzo M. Roscius Coelius
C. Iulius Iuvenalis

1 Magg.-29 Giugno T. Iunius Montanus
L. Vettius Paullus

14 Sett.-30 Ott. M. Petronius Umbrinus
L. Carminius Lusitanicus

835 82 Imp. Caes. Domitianus Augustus VIII
T. Flavius Sabinus

20 Luglio P. Valerius Patruinus
[L. Antonius Saturninus ?]

20 Sett. M. Larcius Magnus Pompeius Silo
T. Aurelius Quietus

836 83 Imp. Caes. Domitianus Augustus VIIII
Q. Petillius Rufus II

9 Giugno Tettius Iulianus
Terentius Strabo Erucius Homullus

18 Luglio C. Scoedius Natta Pinarianus ?
T. Tettienus Serenus ?

837 84 Imp. Caes. Domitianus Augustus Germanicus X
C. Oppius Sabinus

3 Sett. C. Tullius Capito Pompenianus Plotius Firmus
C. Cornelius Gallicanus

(Flavius ?) Ursus

838 85 Imp. Caes. Domitianus Augustus Germanicus XI
T. Aurelius Fulvus

5 Sett. D. Aburius Bassus
Q. Iulius Balbus

839 86 Imp. Caes. Domitianus Augustus Germanicus XII
Ser. Cornelius Dolabella Petronianus

22 Genn.-26 Febb. C. Secius Campanus
Ser. Cornelius Dolabella Petronianus

6-13 Maggio Sex. Octavius Fronto
Ti. Iulius Candidus Marius Celsus

840 87 Imp. Caes. Domitianus Augustus Germanicus XIII
L. Volusius Saturninus

22 Genn.-1 Febbr. L. Volusius Saturninus
C. Calpurnius

19-20 Maggio C. Bellicus Natalis Tebanianus
C. Ducenius Proculus

10-22 Sett. . . . .
(Marius ?) Priscus

841 88 Imp. Caes. Domitianus Augustus Germanicus XIIII
L. Minicius Rufus

15 Apr. L. Minicius Rufus
L. Plotius Grypus

842 89 Aurelius Fulvus
. . . . Atratinus

19 Magg.-25 Ag. (P. Sallustius?) Blaesus
. . . Peducaeus Saenianus

843 90 Imp. Caes. Domitianus Augustus Germanicus XV
M. Cocceius Nerva II

27 Ott. Albius Pullaienus Pollio
Cn. Pompeius Longinus

844 91 M.' Acilius Glabrio
M. Ulpius Traianus

5 Nov. Q. Valerius Vegetus
P. Met...

845 92 Imp. Caes. Domitianus Augustus Germanicus XVI
Q. Volusius Saturninus

13 Genn.-25 Apr. Q. Volusius Saturninus
L. Venuleius Apronianus

1 Maggio-14 Giugno Ti. Iulius Celsus Polemaeanus
L. Stertinius Avitus

1 Sett. C. Iulius Silanus
Q. Arv. . . . . .

846 93 (Cn.?) Pompeius Collega
. . . . Priscinus

13 Luglio M. Lollius Paullinus Valerius Asiaticus Saturninus
C. Antius A. Iulius Quadratus

847 94 L. Nonius Torquatus Asprenas
T. Sextius Lateranus

16 Sett. T. Pomponius Bassus
L. Silius Decianus

848 95 Imp. Caes. Domitianus Augustus Germanicus XVII
T. Flavius Clemens

849 96 T. Manlius Valens
C. Antistius Vetus

10 Ottobre Ti. Catius Caesius Fronto
M. Calpurnius .....icus

Q. Asinius Marcellus
A. Caepio Crispus

850 97 Imp. Nerva Caesar Augustus Germanicus III
L. Verginius Rufus III

.... Cornelius Tacitus

851 98 Imp. Nerva Caesar Augustus Germanicus IIII
Imp. Nerva Traianus (Augustus) II

Imp. Caes. Nerva Traianus Augustus II
Sex. Iulius Frontinus II

852 99 A. Cornelius Palma
Q. Sosius Senecio

14 Ag. Q. Fabius Barbarus Valerius Magnus Iulianus
A. Caecilius Faustinus

853 100 Imp. Caes. Nerva Traianus Augustus Germanicus III
Sex. Iulius Frontinus III

Settembre C. Plinius Caecilius Secundus
C. Iulius Cornutus Tertullus

29 Dic. L. Roscius Aelianus Maecius Celer
Ti. Claudius Sacerdos Iulianus

854 101 Imp. Caes. Nerva Traianus Augustus Germanicus IIII
Q. Articuleius Paetus

Q. Articuleius Paetus
Sex. Attius Suburanus

26 Maggio Q. Servaeus Innocens
M. Maecius Celer

11 Ag. L. Maecius Postumus
. . . . Vicirius Martialis

19 Ott. L. Arruntius Stella?
L. Iulius Marinus Caecilius Simplex?

855 102 C. Iulius Ursus Servianus II
L. Licinius Sura II

1 Marzo C. Iulius Ursus Servianus II
L. Fabius Iustus

28 Giugno .... Sulpicius Lucretius Barba?
..... Senecio Memmius Afer?

856 103 Imp. Caes. Nerva Traianus Augustus Germanicus V
M.' Laberius Maximus II

19 Genn. Q. Glitius Atilius Agricola II
M.' Laberius Maximus II

.... P(ompeius) Saturninus
[M]amilli(anus?)

857 104 Sex. Attius Suburanus II
M. Asinius Marcellus

(C. Iuli)us Proculus
. . . .

858 105 Ti. Iulius Candidus Marius Celsus II
C. Antius A. Iulius Quadratus II

13 Magg.-Giugn. C. Iulius Bassus
Cn. Afranius Dexter

859 106 L. Ceionius Commodus Aurelius Annius Verus
. . . . Cerealis

14 Luglio L. Minicius Natalis
Q. Licinius Silvanus Granianus Quadronius Proculus

860 107 L. Licinius Sura III
Q. Sosius Senecio II

30 Giugn.-12 Ag. C. Minicius Fundanus
C. Vettenius Severus

24 Nov. C. Iulius Longinus
C. Valerius Paullinus

861 108 App. Annius Trebonius Gallus
M. Atilius Metilius Bradua

22 Giugno P. Aelius Hadrianus
M. Trebatius Priscus

862 109 A. Cornelius Palma II
Q. (Baebius?) Tullus

P. Calvisius Tullus
L. Annius Largus

863 110 Ser. (Corn.) Scipio Salvidienus Orfitus
M. Peducaeus Priscinus

864 111 C. Calpurnius Piso
M. Vettius Bolanus

865 112 Imp. Caes. Nerva Traianus Augustus Germanicus Dacicus VI
T. Sextius Africanus

866 113 L. Publilius Celsus II
C. Clodius Crispinus

867 114 Q. Ninnius Hasta
P. Manilius Vopiscus Vicinillianus
L. Elufrius Severus Iulius Quadratus Bassus

1 Sett. L. Lollianus Avitus
L. Messius Rusticus

868 115 L. Vipstanus Messalla
M. Pedo Vergilianus

Lusius Quietus

869 116 L. Lamia Aelianus
Sex. Carminius Vetus

8 Sett. Cn. Minicius Faustinus
. . . .

870 117 Q. Aquilius Niger
M. Rebilus Apronianus

Sex. Erucius Clarus?
Ti. Iulius Alexander Iulianus?

871 118 Imp. Caes. Traianus Hadrianus Augustus II
Cn. Pedanius Fuscus Salinator

Imp. Caes. Traianus Hadrianus Augustus II
. . . . Libo

27-30 Magg. Imp. Caes. Traianus Hadrianus Augustus II
C. Ummidius Quadratus

L. Pomponius Bassus
L. Sicinius Barbarus

872 119 Imp. Caes. Traianus Hadrianus Augustus III
. . . . Rusticus

Marzo-Aprile Imp. Caes. Traianus Hadrianus Augustus III
A. Platorius Nepos Aponius Italicus Manilianus C. Licinius Pollio

. . . . Gallus

23 Dic. C. Herennius Dolabella
L. . . . . . . l . . Rufus

873 120 L. Catilius Severus II
T. Aurelius Fulvus Boionius Arrius Antoninus

27-30 Maggio C. Poblicius Marcellus
T. Rutilius Propinquus

874 121 M. Annius Verus II
. . . Arrius Augur

7 Aprile M. . . . . Faustus
Q. Pomponius Marcellus

Aprile-Magg.? T. Pomponius Antistianus
L. Pomponius Silvanus

875 122 Acilius Aviola
. . . Corellius Pansa

876 123 Q. Articuleius Paetinus
L. Venuleius Apronianus

P. Metilius Secundus Pon[tianus?]

877 124 M.' Acilius Glabrio
C. Bellicius Flaccus Torquatus Tebanianus

15 Settembre C. Iulius Gallus
C. Valerius Severus

878 125 M. Lollius Paullinus Valerius Asiaticus Saturninus II

L. Epidius Titius Aquilinus

879 126 M. Annius Verus III
C. Eggius Ambibulus Pomponius Longinus Cassianus L. Maecius Postumus

. . . . Propinquus
C. Eggius Ambibulus Pomponius Longinus Cassianus L. Maecius Postumus

880 127 M. Gavius Squilla Gallicanus
T. Atilius Rufus Titianus

11 Ottobr. L. Aemilius Iuncus
Sex. Minicius Faustinus (C.?) Iulius Severus

881 128 . . . (Nonius?) Torquatus Asprenas II
M. Annius Libo

882 129 P. Iuventius Celsus T. Aufidius Hoenius Severianus II
L. Neratius Marcellus

dopo il 22 Magg. P. Iuventius Celsus T. Aufidius Hoenius Severianus II
Q. Iulius Balbus

883 130 Q. Fabius Catullinus
M. Flavius Aper

19 Marzo . . . Cassius Agrippa (?)
. . . Claudius Quartinus

884 131 Ser. Octavius Laenas Pontianus
M. Antonius Rufinus

885 132 C. Serius Augurinus
C. Trebius Sergianus

886 133 C.? Antonius Hiberus
(P.?) Mummius Sisenna

1-2 Lugl. Q. Flavius Tertullus Iunius Rusticus

887 134 L. Iulius Ursus Servianus III
T. Vibius Varus

2 Apr. T. Vibius Varus
T. Haterius Nepos

15 Sett.-16 Ott. P. Licinius Pansa
L. Attius Macro

888 135 L. Tutilius Lupercus Pontianus
P. Calpurnius Atticus (?) Atilianus

889 136 L. Ceionius Commodus Verus (L. Aelius Verus Caesar)
Sex. Vetulenus Civica Pompeianus

890 137 L. Aelius Verus Caesar II
P. Coelius Balbinus Vibullius Pius

891 138 Kanus Iunius Niger
C. Pomponius Camerinus

16 Giugno M. Vindius Verus
P. Pactumeius Clemens

15 Ott. P. Cassius Secundus
P. Delphius Peregrinus Aleius Alennius Maximus Curtius Valerianus Proculus M. Nonius Mucianus

892 139 Imp. Caes. T. Aelius Hadrianus Antoninus Augustus Pius II
C. Bruttius Praesens II

22 Nov. M. Ceccius Iustinus
C. Iulius Bassus

893 140 Imp. Caesar T. Aelius Hadrianus Antoninus Augustus Pius III
M. Aelius Aurelius Verus Caesar

894 141 T. Hoenius Severus
M. Peducaeus Stloga Priscinus

895 142 L. Cuspius Rufinus
L. Statius Quadratus

896 143 C. Bellicius Torquatus
Ti. Claudius Atticus Herodes

Lugl.-Ag. M. Cornelius Fronto

897 144 L. [Hedius Rufus?] Lollianus Avitus
T. Statilius Maximus

898 145 Imp. Caes. T. Aelius Hadrianus Antoninus Augustus Pius IIII
M. Aelius Aurelius Verus Caesar II

17 20 Magg. Cn. Arrius Cornelius Proculus
D. Iunius......

899 146 Sex. Erucius Clarus II
Cn. Claudius Severus Arabianus

900 147 L. Annius Largus
C. Prastina Pacatus Messalinus

901 148 C. Bellicius Torquatus
P. Salvius Iulianus

C. Popilius Carus Pedo?

13 Ott. C. Fabius Agrippinus
M. Antonius Zeno (?)

902 149 Ser. Cornelius Salvidienus Scipio Orfitus
Q. Nonius Sosius Priscus

Q. Passienus Licinus
C. Iulius Antius (?)

903 150 M. Gavius Squilla Gallicanus
Sex. Carminius Vetus

1 Agost. M. Cassius Apollinaris
M. Petronius Mamertinus

904 151 Sex. Quintilius Condianus
Sex. Quintilius Valerius Maximus

905 152 M.' Acilius Glabrio Cn. Cornelius Severus
M. Valerius Homullus

5 Sett. C. Novius Priscus
L. Iulius Romulus

906 153 C. Bruttius Praesens
A. Iunius Rufinus

907 154 L. Aelius Aurelius Commodus
T. Sextius Lateranus

3 Nov. C. Iulius Statius Severus
T. Iunius Severus

808 155 C. Iulius Severus
M. Iunius Rufinus Sabinianus

17-30 Maggio C. Aucidius Victorinus
M. Gavius

3 Nov. . . . . Antius Pollio
. . . . Opimianus

11 Dic. . . . . Severus
L. Iulius Severus

909 156 M. Ceionius Silvanus
C. Serius Augurinus

7-14 Marzo A. Avillius Urinatius Quadratus
. . . . Strabo Aemilianus

910 157 M. Ceionius Civica Barbarus
M. Metilius Aquillius Regulus Nepos Volusius Torquatus Fronto

C. Aelius Se. ......
. . . . nus

13 Dic. C. Canusius Praenestinus
C. Lusius Sparsus (?)

911 158 Ser. Sulpicius Tertullus
Q. Tineius Sacerdos Clemens

8 Luglio M. Servilius Fabianus Maximus
Q. Allius Bassus

912 159 . . . Plautius Quintillus
M. Statius Priscus Licinius Italicus

913 160 App. Annius Atilius Bradua
Ti. Clodius Vibius Varus

914 161 M. Aelius Aurelius Verus Caesar III (Imp. Caes. M. Aurelius Antoninus Augustus III)
L. Aelius Aurelius Commodus II (Imp. Caes. L. Aurelius Verus Augustus II)

P. Furius Saturninus

915 162 Q. Iunius Rusticus II
L. Plautius Aquilinus
M. Insteius Bithynicus

916 163 M. Pontius Laelianus Larcius Sabinus
[A. Iunius ?] Pastor [L. Caesennius Sospes ?]

917 164 M. Pompeius Macrinus
P. Iuventius Celsus

918 165 M. Gavius Orfitus
L. Arrius Pudens

919 166 Q. Servilius Pudens
L. Fufidius Pollio

23 Marzo M. Vibius Liberalis
P. Martius Verus

920 167 Imp. Caes. L. Aurelius Verus Augustus Armeniacus Parthicus max. Medicus III
M. Ummidius Quadratus

5 Maggio Q. Caecilius Marcellus Dentilianus
M. Antonius Pallas

921 168 L. Venuleius Apronianus II
L. Sergius Paullus II

922 169 Q. Pompeius Senecio Roscius Murena Coelius Sex. Iulius Frontinus Silius Decianus C. Iulius Eurycles Herculanus L. Vibullius Pius Augustanus Alpinus Bellicius Sollers Iulius Aper Ducenius Proculus Rutilianus Rufinus Silius Valens Valerius Niger Cl. Fuscus Saxa Uryntianus Sosius Priscus
P. Coelius Apollinaris

923 170 C. Erucius Clarus
M. Cornelius Cethegus

T. Hoenius Severus

924 171 T. Statilius Severus
L. Alfidius Herennianus

925 172 Ser. Calpurnius Scipio Orfitus
. . . Quintilius Maximus

926 173 Cn. Claudius Severus II
Ti. Claudius Pompeianus II

927 174 L. Aurelius Gallus
Q. Volusius Flaccus Cornelianus

M. Aemilius Macer Saturninus

928 175 L. Calpurnius Piso
P. Salvius Iulianus

929 176 T. Pomponius Proculus Vitrasius Pollio II
M. Flavius Aper II

930 177 Imp. Caes. L. Aurelius Commodus Augustus Germanicus Sarmaticus
M. Plautius Quintillus

931 178 Sergius Scipio Orfitus
P. Velius Rufus (Iulianus ?)

932 179 Imp. Caes. L. Aurelius Commodus Augustus Germanicus Sarmaticus II

P. Martius Verus II

933 180 C. Fulvius . . . C. Bruttius Praesens Min. . . . . Valerius Maximus Pompeius L. . . . Valens Cornelius Proculus . . . . Aquilius Veiento II
Sex. Quintilius Condianus

934 181 Imp. Caes. M. Aurelius Commodus Antoninus Augustus Germanicus Sarmaticus III
L. Antistius Burrus Adventus

935 182 . . . Petronius Sura Mamertinus
[Q. Tineius ?] Rufus

[. . . Aemilius Iuncus ?]
[. . . Atilius Severus ?]

936 183 Imp. Caes. M. Aurelius Commodus Antoninus Augustus Pius Germanicus Sarmaticus IIII
C. Aufidius Victorinus II

8 Febbr. L. Tutilius Pontianus Gentianus

13-20 Magg. M. Herennius Secundus
M. Egnatius Postumus

T. Pactumeius Magnus
L. Septimius Fla(vianus ?)

937 184 L. Cossonius Eggius Marullus
Cn. Papirius Aelianus

18 Maggio C. Octavius Vindex
. . . .

938 185 [M. Cornelius Nigrinius Curiatius?] Maternus
Ti. Claudius Atticus Marcus Appius Atilius Bradua Regillus

939 186 Imp. Caes. M. Aurelius Commodus Antoninus Pius Felix Augustus Germanicus Sarmaticus Britannicus V
M.' Acilius Glabrio II

27-29 Magg. [L. Annius Ra ?]vus
L. Novius Rufus

C. Sabucius Maior Caecilianus
. . . .

940 187 L. Bruttius Quintus Crispinus
L. Roscius Aelianus

941 188 . . . Seius Fuscianus II
M. Servilius Silanus II

942 189 . . . Duilius Silanus
Q. Servilius Silanus

29 Magg. Severus ?
Vitellius ?

943 190 Imp. Caes. M. Aurelius Commodus Antoninus Augustus Pius Felix Germanicus Sarmaticus Britannicus VI
M. Petronius Sura Septimianus

944 191 . . . . ius Pedo Apronianus
M. Valerius Bradua Mauricus

945 192 Imp. Caes. L. Aelius Aurelius Commodus Antoninus Pius Felix Augustus Germanicus Sarmaticus Britannicus VII
P. Helvius Pertinax II

946 193 Q. Sosius Falco
C. Iulius Erucius Clarus

M. Silius Messalla

L. Fabius Cilo Septimius Catinius Acilianus Lepidus Fulcinianus

947 194 Imp. Caes. L. Septimius Severus Pertinax Augustus II
D. Clodius Septimius Albinus Caesar II

948 195 . . . . Scapula Tertullus Priscus
. . . Tineius Clemens

949 196 C. Domitius Dexter II
L. Valerius Messalla Thrasea Priscus

[C. Domitius Dexter II
P. . . . . C. . . . Fuscus ?]

950 197 T. Sextius Lateranus
L. (C.) Cuspius Rufinus

951 198 . . . . Saturninus
. . . . Gallus

Q. Anicius Faustus

952 199 P. Cornelius Anullinus II
M. Aufidius Fronto

953 200 Ti. Claudius Severus (Proculus?)
C. Aufidius Victorinus

954 201 L. Annius Fabianus
M. Nonius Arrius Mucianus

955 202 Imp. Caes. L. Septimius Severus Pius Pertinax Augustus Arabicus Adiabenicus Parthicus max. III
Imp. Caes. M. Aurelius Severus Antoninus Pius Felix Augustus

956 203 C. Fulvius Plautianus II
P. Septimius Geta II

957 204 L. Fabius Cilo Septiminus Catinius Acilianus Lepidus Fulcinianus II
M. Annius Flavius Libo

958 205 Imp. Caes. M. Aurelius Severus Antoninus Pius Felix Augustus Arabicus Adiabenicus Parthicus max. II
P. Septimius Geta Caesar

959 206 M. Nummius Umbrius Primus Senecio Albinus
Fulvius Aemilianus

960 207 . . . . Aper
. . . . Maximus

961 208 Imp. Caes. M. Aurelius Severus Antoninus Pius Felix Augustus Arabicus Adiabenicus Parthicus Max. III
P. Septimius Geta Caesar II

962 209 [Ti. Claudius ?] Pompeianus
. . . . Avitus

963 210 M'. Acilius Faustinus
A. Triarius Rufinus

964 211 (Q. Hedius Rufus Lollianus ?) Gentianus
. . . (Pomponius ?) Bassus

965 212 C. Iulius Asper II
C. Iulius Galerius Asper
. . . Helvius Pertinax ?

966 213 Imp. Caes. M. Aurelius Severus Antoninus Pius Felix Augustus Arabicus Adiabenicus Parthicus max. Britannicus max. Germanicus max. IIII
D. Caelius Calvinus Balbinus II

967 214 L. Valerius Messalla (Apollinaris ?)
C. Octavius Appius Suetrius Sabinus

968 215 M. Maecius Laetus II
. . . . Sulla Cerealis

969 216 P. Catius Sabinus II
P. Cornelius Anullinus

970 217 C. Bruttius Praesens
T. Messius Extricatus II

971 218 Imp. Caes. M. Opellius Severus Macrinus Pius Felix Augustus
. . . Oclatinius Adventus
Imp. Caes. M. Aurelius Antoninus Pius Felix Augustus
. . . Oclatinius Adventus

972 219 Imp. Caes. M. Aurelius Antoninus Pius Felix Augustus II
Q. Tineius Sacerdos II

973 220 Imp. Caes. M. Aurelius Antoninus Pius Felix Augustus III
(P. ?) Valerius Eutychianus Comazon

974 221 C. Vettius Gratus Atticus Sabinianus
M. Flavius (?) Vitellius Seleucus

975 222 Imp. Caes. M. Aurelius Antoninus Pius Felix Augustus IIII
M. Aurelius Severus Alexander Caesar (Augustus)

976 223 L. Marius Maximus Perpetuus Aurelianus II
L. Roscius Paculus Papirius Aelianus

977 224 App. Claudius Iulianus II
C. Bruttius Crispinus

978 225 Ti. Manilius Fuscus II
Sex. Calpurnius Domitius Dexter

979 226 Imp. Caes. M. Aurelius Severus Alexander Pius Felix Augustus II
L. Aufidius Marcellus II

980 227 M. Nummius Senecio (P. Felicius ?) Albinus
M. Laelius Maximus Aemilianus

981 228 . . . . Modestus II
. . . . Probus

982 229 Imp. Caes. M. Aurelius Severus Alexander Pius Felix Augustus III
. . . Cassius Dio Cocceianus II

983 230 L. Virius Agricola
Sex. Catius Clementinus Priscillianus

984 231 . . . Claudius Pompeianus
T. Flavius Sallustius Paelignianus

985 232 . . . . Lupus
. . . . Maximus

986 233 . . . . Maximus II
. . . . Paternus (Agricola)

987 234 [M. Clodius Pupienus ?] Maximus II
. . . . (Agricola ?) Urbanus

988 235 Cn. Claudius Severus
L. Ti. Claudius Aurelius Quintianus

989 236 Imp. Caes. C. Iulius Verus Maximinus Pius Felix Augustus Germanicus max.
M. Pupienius Africanus

990 237 . . . Marius Perpetuus
L. Mummius Felix Cornelianus

991 238 . . . Fulvius Pius
. . . Pontius Proculus Pontianus

[26 Giugno . . . Iunius Silanus ?]

. . . Claudius Iulianus ?
. . . . Celsus Aelianus ?

992 239 Imp. Caes. M. Antonius Gordianus Pius Felix Augustus
M.' Acilius Aviola

993 240 . . . (Vettius ?) Sabinus II
. . . . Venustus

994 241 Imp. Caes. M. Antonius Gordianus Pius Felix Augustus II
[Claudius ?] Pompeianus

995 242 C. Vettius Gratus Atticus Sabinianus
C. Asinius Lepidus Praetextatus

996 243 L. Annius Arrianus
C. Cervonius Papus

997 244 Ti. Pollenius Armenius Peregrinus
. . . Fulvius Aemilianus

998 245 Imp. Caes. M. Iulius Philippus Pius Felix Augustus Parthicus max.
. . . . Titianus

999 246 C. Bruttius Praesens
C. All. . . . Albinus

. . . . Lant. . . .

1000 247 Imp. Caes. M. Iulius Philippus Pius Felix Augustus Parthicus max. II
Imp. Caes. M. Iulius Severus Philippus Pius Felix Augustus

1001 248 Imp. Caes. M. Iulius Philippus Pius Felix Augustus Parthicus max. Germanicus max. Carpicus max. ? III
Imp. Caes. M. Iulius Philippus Pius Felix Augustus Germanicus max. Carpicus max. II

1002 249 . . . Fulvius Aemilianus II
L. Naevius Aquilinus

1003 250 Imp. Caes. C. Messius Quintus Traianus Decius Pius Felix Augustus II
. . . Vettius Gratus

1004 251 Imp. Caes. C. Memmius Quintus Traianus Decius Pius Felix Augustus III
Q. Herennius Etruscus Messius Decius Caesar

1005 252 Imp. Caes. C. Vibius Trebonianus Gallus Pius Felix Augustus II
Imp. Caes. C. Vibius Afinius Gallus Veldumnianus L. Volusianus Pius Felix Augustus

1006 253 Imp. Caes. C. Vibius Afinius Gallus Veldumnianus L. Volusianus Pius Felix Augustus II
[L. Valerius] Maximus

1007 254 Imp. Caes. P. Licinius Valerianus Pius Felix Augustus II
Imp. Caes. P. Licinius Egnatius Gallienus Pius Felix Augustus

1008 255 Imp. Caes. P. Licinius Valerianus Pius Felix III
Imp. Caes. P. Licinius Egnatius Gallienus Pius Felix Augustus II

1009 256 L. Valerius Maximus (II ?)
M. Acilius Glabrio

1010 257 Imp. Caes. P. Licinius Valerianus Pius Felix Augustus Germanicus max. IIII
Imp. Caesar. P. Licinius Gallienus Pius Felix Augustus Germanicus max. Dacicus max. III

1011 258 M. Nummius Tuscus
. . . . . . b. Pomponius Bassus

Gallia: Imp. Caes. M. Cassianius Latinius Postumus Aug.

1012 259 . . . . Aemilianus
. . . . Bassus

Gallia: Imp. Caes. M. Cassianius Latinius Postumus Aug. II

1013 260 P. Cornelius Saecularis II
C. Iunius Donatus II

Gallia: Imp. Caes. M. Cassianius Latinius Postumus Aug. III

1014 261 Imp. Caes. P. Licinius Egnatius Gallienus Pius Felix Augustus Germanicus max. Dacicus max. IIII
L. Petronius Taurus Volusianus

1015 262 Imp. Caes. P. Licinius Egnatius Gallienus Pius Felix Augustus Germanicus max. Dacicus max. V
. . . . Faustinianus

1016 263 . . . . Albinus II
. . . . Dexter

1017 264 Imp. Caes. P. Licinius Egnatius Gallienus Pius Felix Augustus Germanicus max. Dacics max. Pasthicus max. Persicus max VI
. . . . Saturninus

1018 265 P. Licinius Cornelius Valerianus II
. . . . Lucillus

Gallia: Imp. Caes. M. Cassianius Latinius Postumus Aug. IIII
. . . . . Victorinus

1019 266 Imp. Caes. P. Licinius Egnatius Gallienus Pius Felix Augustus Germanicus max. Dacicus max. Pasthicus max. Persicus max VII
. . . . Sabinillus

1020 267 (Nonius) Paternus
. . . . Arcesilaus

Gallia: Imp. Caes. M. Cassianius Latinius Postumus Aug. V

1021 268 . . . . Paternus II
. . . . Marinianus

1022 269 Imp. Caes. M. Aurelius Claudius Germanicus Pius Felix Invictus Augustus
. . . . Paternus

1023 270 . . . Flavius Antiochianus II
. . . Virius Orfitus

1024 271 Imp. Caes. L. Domitius Aurelianus Pius Felix Invictus Augustus Germanicus max. Gothicus max.
. . . . b. Pomponius Bassus II

1025 272 . . . . Quietus
. . . . Veldumnianus

1026 273 M. Claudius Tacitus
. . . [Iulius] Placidianus

1027 274 Imp. Caes. L. Domitius Aurelianus Pius Felix Invictus Augustus Germanicus max. Gothicus max. Parthicus max. Dacicus max. Carpicus max. II
(C. Iulius ?) Capitolinus

1028 275 Imp. Caes. L. Domitius Aurelianus Pius Felix Invictus Augustus Germanicus max. Gothicus max. Parthicus max. Dacicus max. Carpicus max. III
. . . . Marcellinus

[3 Febbr. Aurelius Gordianus?]

25 Sett. . . . . . Velius Cornificius Gordianus?

1029 276 Imp. Caes. M. Claudius Tacitus Pius Felix Augustus Gothicus max. II
. . . . Aemilianus

3 Febbr. [Aelius Scorpianus ?]

1030 277 Imp. Caes. M. Aurelius Probus Pius Felix Invictus Augustus
. . . . Paulinus

1031 278 Imp. Caes. M. Aurelius Probus Pius Felix Invictus Augustus II
. . . . Virius Lupus

1032 279 Imp. Caes. M. Aurelius Probus Pius Felix Invictus Augustus III
. . . Nonius Paternus II

1033 280 . . . . - Messala
. . . . Gratus

1034 281 Imp. Caes. M. Aurelius Probus Pius Felix Invictus Augustus IIII
C. Iunius Tiberianus

1035 282 Imp. Caes. M. Aurelius Probus Pius Felix Invictus Augustus V
. . . (Pomponius ?) Victorinus

1036 283 Imp. Caes. M. Aurelius Carus Pius Felix Invictus Augustus
Imp. Caes. M. Aurelius Carinus

1037 284 Imp. Caes. M. Aurelius Carinus Pius Felix Invictus Augustus II
Imp. Caes. M. Aurelius Numerianus Pius Felix Invictus Augustus

1038 285 Imp. Caes. M. Aurelius Carinus

Augustus Pius Felix Invictus Augustus III
. . . Aurelius Aristobulus

Imp. Caes. C. Aurelius Valerius Diocletianus Augustus II
. . . Aurelius Aristobulus

1039 286 M. Iunius Maximus II
. . . Vettius Aquilinus

1040 287 Imp. Caes. C. Valerius Aurelius Diocletianus Augustus Britannicus max. Germanicus max. III
Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus Augustus Britannicus max. Germanicus max.

1041 288 Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus Augustus Britannicus max. Germanicus max. II
Pomponius Ianuarius

1042 289 M. Magrius Bassus
L. Ragonius Quintianus

1 Febbr. M. Umbrius Primus
T. Flavius Coelianus

1 Marzo Ceionius Proculus

1 Aprile Helvius Clemens

1 Maggio Flavius Decimus

...nicius Maximus

1043 290 Imp. Caes. C. Aurelius Valerius Diocletianus Augustus Britannicus max. Germanicus max. Sarmaticus max. Persicus IIII
Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus Augustus Britannicus max. Germanicus max. Sarmaticus max. Parthicus Persicus III

1044 291 C. Iunius Tiberianus II
Cassius Dio

1045 292 Afranius Hannibalianus
Asclepiodotus

1046 293 Imp. Caes. C. Aurelius Valerius Diocletianus Augustus Britannicus max. Germanicus max. Sarmaticus max. Parthicus Persicus V
Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus Augustus Britannicus max. Germanicus max. Sarmaticus max. Parthicus Persicus IIII

1047 294 C. Flavius Valerius Constantius Caesar Sarmaticus max.
Galerius Valerius Maximianus Caesar Sarmaticus max.

1048 295 Nummius Tuscus
Annius Anullinus

1049 296 Imp. Caes. C. Aurelius Valerius Diocletianus Augustus Britannicus max. Germanicus max. Sarmaticus max. Parthicus Persicus Carpicus max. VI
C. Flavius Valerius Constantius Caesar Sarmaticus max. Germanicus max. Carpicus max. II

1050 297 Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus Augustus Britannicus max. Germanicus max. Sarmaticus max. Parthicus Persicus Carpicus max. V
Galerius Valerius Maximianus Caesar Sarmaticus max. Germanicus max. Carpicus max. Britannicus max. II

1051 298 Anicius Faustus II
Virius Gallus

1052 299 Imp. Caes. C. Aurelius Valerius Diocletianus Augustus Britannicus max. Germanicus max. Sarmaticus max. Parthicus Persicus Carpicus max. Armeniacus max. Medicus max. Adiabenicus max. VII
Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus Augustus Britannicus max. Germanicus max. Sarmaticus max. Parthicus Persicus Carpicus max. Armeniacus max. Medicus max. Adiabenicus max. VI

1053 300 C. Flavius Valerius Constantius Caesar Sarmaticus max. Germanicus max. Carpicus max. Britannicus max. Armeniacus max. Medicus max. Adiabenicus max. Persicus max. III
Galerius Valerius Maximianus Caesar Sarmaticus max. Germanicus max. Carpicus max. Britannicus max. Armeniacus max. Medicus max. Adiabenicus max. Persicus max. III

1054 301 T. Flavius Postumius Titianus II Popilius Nepotianus

1055 302 C. Flavius Valerius Constantius Caesar Sarmaticus max. Germanicus max. Carpicus max. Britannicus max. Armeniacus max. Medicus max. Adiabenicus max. Persicus max. IIII
Galerius Valerius Maximianus Caesar Sarmaticus max. Germanicus max. Carpicus max. Britannicus max. Armeniacus max. Medicus max. Adiabenicus max. Persicus max. IIII

1056 303 Imp. Caes. C. Aurelius Valerius Diocletianus Augustus Britannicus max. Germanicus max. Sarmaticus max. Parthicus Persicus Carpicus max. Armeniacus max. Medicus max. Adiabenicus max. VIII
Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus Augustus Britannicus max. Germanicus max. Sarmaticus max. Parthicus Persicus Carpicus max. Armeniacus max. Medicus max. Adiabenicus max. VII

1057 304 Imp. Caes. C. Aurelius Valerius Diocletianus Augustus Britannicus max. Germanicus max Sarmaticus max. Parthicus Persicus Carpicus max. Armeniacus max. Medicus max. Adiabenicus max. VIIII
Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus Augustus Britannicus max. Germanicus max. Sarmaticus max. Parthicus Persicus Carpicus max. Armeniacus max. Medicus max. Adiabenicus max. VIII.

1058 305 C. Flavius Valerius Constantius Caesar Sarmaticus max. Germanicus max. Carpicus max. Britannicus max. Armeniacus max. Medicus max. Adiabenicus max. Persicus max. V
Galerius Valerius Maximianus Caesar Sarmaticus max. Germanicus max. Carpicus max. Britannicus max. Armeniacus max. Medicus max. Adiabenicus max. Persicus max. V

1059 306 Imp. Caes. C. Flavius Valerius Constantius Augustus Sarmaticus max. Germanicus max. Carpicus max. Britannicus max. Armeniacus max. Medicus max. Adiabenicus max. Persicus max. VI
Imp. Caes. Galerius Valerius Maximianus Augustus Sarmaticus max. Germanicus max. Carpicus max. Britannicus max. Armeniacus max. Medicus max. Adiabenicus max. Persicus max. VI

1060 307 Occ.: Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus Augustus Britannicus max. Germaninicus max. Sarmaticus max. Parthicus Persicus Carpicus max. Armeniacus max. Medicus max. Adiabenicus max. VIIII
Fl. Valerius Constantinus nob. Caes.

Roma: Imp. Caes. M. Aurelius Maximianus ecc. VIIII
Galerius Valerius Maximinus nob. Caes.
(Dec.): p. c. VI Constantii et Maximiani

Or.: Imp. Caes. Fl. Valerius Severus Augustus

1061 308 Fuori d'Italia: Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus Augustus Britannicus max. Germanicus max. Sarmaticus max. Parthicus Persicus Carpicus max. Armeniacus max. Medicus max. Adiabenicus max. X
Imp. Caes. C. Galerius Valerius Maximianus Augustus Sarmaticus max. Germanicus max. Carpicus max. Britannicus max. Armeniacus max. Medicus max. Persicus max. VII

Roma (20 Apr.): Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maxentius Augustus
M. Valerius Romulus nob. puer

1062 309 Roma: Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maxentius Augustus II
M. Valerius Romulus nob. puer II

Occ.: p. c. Maximiani X et Maximiani VII

Or.: Imp. Caes. Valerius Licinianus Licinius

1063 310 Roma: Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maxentius Augustus III

Occ.: anno II p. c. Maximiani X et Maximiani VII

Or.: Andronicus
Sicorius Probus

1064 311 Imp. Caes. C. Galerius Valerius Maximianus Augustus Sarmaticus max. Germanicus max. Carpicus max. Britannicus max. Armeniacus max. Medicus max. Adiabenicus max. Persicus max. VIII
Imp. Caes. Galerius Valerius Maximinus Augustus II

Roma: (Sett.): Eusebius
C. Caeionius Rufius Volusianus

1065 312 Imp. Caes. Flavius Valerius Constantinus Augustus Germanicus max. II
Imp. Caes. P. Valerius Licinianus Licinius Augustus II
Roma: (fino il 27 Ott.): Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maxentius Augustus IIII

1066 (ind. I [1]) 313 Imp. Caes. Flavius Valerius Constantinus Augustus Germanicus max. III

Imp. Caes. P. Valerius Licinianus Licinius Augustus III

Roma (sino al Maggio): imp. Caes. Flavius Valerius Constantinus Augustus Germanicus max. III
Imp. Caes. Galerius Valerius Maximinus Augustus III.

1) Le indizioni cominciano in origine col Settembre; soltanto più tardi concordano con l'anno civile. Per brevità indico l'indizione nell'anno, in cui ne cade la maggior parte, quindi l'indizione I (312|3) nel 313. Sull'epoca in cui appaiono nelle iscrizioni v. De Rossi Inscr. christ. I p. XVII segg.

1067 314 C. Ceionius Rufius Volusianus II
Petronius Annianus

1068 315 Imp. Caes. C. Flavius Valerius Constantinus Augustus Germanicus max. Sarmaticus max. Gothicus max. IIII
Imp. Caes. P. Valerius Licinianus Licinius IIII

1069 316 Sabinus
(Q. Aradius ?) Rufinus

1070 317 (17 Febbr.): Ovinius Gallicanus
Iunius Bassus

1071 318 Imp. Caes. Valerius Licinianus Licinius Augustus V
Flavius Iulius Crispus nob. Caes.

1072 319 Imp. Caes. C. Flavius Valerius Constantinus Augustus Germanicus max. Sarmaticus max. Gothicus max. Britannicus max. Carpicus max. Arabicus Max. Medicus max. Armeniacus max. V
Valerius Licinianus Licinius nob. Caes.

1073 320 Imp. Caes. C. Flavius Valerius Constantinus Augustus Maximus Germanicus max. Sarmaticus max. Gothicus max. Britannicus max. Carpicus max. Arabicus max. Medicus max. Armeniacus max. VI
Flavius Claudius Constantinus Iunior nob. Caes.

1074 321 Flavius Iulius Crispus nob. Caes. II
Flavius Claudius Constantinus Iunior nob. Caes. II

1075 322 Petronius Probianus
Amnius Anicius Iulianus

1076 323 Imp. Caes. Valerius Licinianus Licinius Augustus VI
Valerius Licinianus Licinius nob. Caes. II

Acilius Severus
C. Vettius Cossinius Rufinus

1077 324 Flavius Iulius Crispus nob. Caes. III
Flavius Claudius Constantinus Iunior nob. Caes. III

1078 325 Sex. Cocceius Anicius Faustus Paulinus II
P. Ceionius Iulianus

1079 326 Imp. Caes. Flavius Valerius Constantinus Augustus Maximus Germanicus max. Sarmaticus max. Gothicus max. Britannicus max. Carpicus max. Arabicus max. Medicus max. Armeniacus max. VII
Flavius Iulius Constantius Germanicus Alamannicus maximus nob. Caes.

1080 327 Flavius Caesarius Constantinus
Maximus

1081 328 (ind. I) Ianuarius
Iustus

1082 329 Imp. Caes. Flavius Valerius Constantinus Augustus Maximus Germanicus max. Sarmaticus max. Gothicus max. Britannicus max. Carpicus max. Arabicus max. Medicus max. Armeniacus max. VIII
Flavius Claudius Constantinus Iunior nob. Caes. IIII

1083 330 Fl. Gallicanus
Aurelius Tullianus Symmachus

1084 331 Annius Bassus
Ablabius

1085 332 Papinius Pacatianus
Maecilius Hilarianus

1086 333 Flavius Iulius Delmatius
Zenophilus

1087 334 Proculus Optatus
Amnius Manius Caesonius Nicomachus Anicius Paulinus

1088 335 Flavius Iulius Constantius
Ceionius Rufius Albinus

1089 336 Flavius Popilius Constantinus Vi/ius Nepotianus
Tet/tius Facundus

1090 337 Fl. Felicianus
Fabius Titianus

[p. c. Nepotiani et Facundi]

1091 338 Ursus
Polemius

1092 339 Imp. Caes. Flavius Iulius Constantius Maximus Augustus Germanicus Alamannicus max. Gothicus max. Adiabenicus max. II
Imp. Caes. Flavius Iulius Constans Augustus

1093 340 Septimius Acyndinus
L. Aradius Valerius Proculus (Populonius)

1094 341 Antonius Marcellinus
Petronius Probinus

1095 342 Imp. Caes. Flavius Iulius Constantius Maximus Augustus Germanicus Adiabenicus max. Gothicus max. Adiabenicus max. III
Imp. Caes. Flavius Iulius Constans Augustus II

1096 (ind. I) 343 M. Maecius Memmius Furius Baburius Caecilianus Placidus
Fl. Pisidius Romulus

1097 344 Fl. Dometius Leontius
Fl. Sallustius Bonosus

1098 345 Iulius Amantius
Rufius Albinus

1099 346 Imp. Caes. Flavius Iulius Constantius Maximus Augustus Germanicus max. Alamannicus max. Gothicus max. Adiabenicus max. IIII
Imp. Caes. Flavius Iulius Constans Augustus III

Roma: p. c. Amantii et Albini

1100 347 Vulcacius Rufinus
Fl. Eusebius

1101 348 Fl. Philippus
Fl. Salia

1102 349 Ulpius Limenius
Fabius Aco Catullinus Philomatius

1103 350 Fl. Sergius
Fl. Nigrinianus

Roma: Fl. Anicius

1104 351 Occ.: Imp. Caes. Flavius Magnus Magnentius Augustus
Gaiso

Or.: p. c. Sergii et Nigriniani

1105 352 Or.: Imp. Flavius Iulius Constantius Maximus Augustus Germanicus max. Alamannicus max. Gothicus max. Adiabenicus max. V

Flavius Constantius Gallus Caesar

Occ.: Magnus Decentius Caesar
Paulus

1106 353 Imp. Caes. Flavius Iulius Constantius Maximus Augustus Germanicus Alamannicus max. Gothicus max. Adiabenicus max. VI
Flavius Claudius Constantius Gallus Caesar II

Occ.: Imp. Flavius Magnentius Augustus II
Magnus Decentius Caesar II

1107 354 Imp. Flavius Iulius Constantius Maximus Augustus Germanicus max. Alamannicus max. Gothicus max. Adiabenicus max. VII
Flavius Claudius Constantius Gallus Caesar III

1108 355 Fl. Arbitio
Q. Flavius Maecius Egnatius Lollianus (Mavortius)

1109 356 Imp. Caes. Flavius Iulius Constantius Maximus Augustus Germanicus Alamannicus max. Gothicus max. Adiabenicus max. VIII
Flavius Claudius Iulianus Caesar

1110 357 Imp. Caes. Flavius Iulius Constantius Maximus Augustus Germanicus Alamannicus max. Gothicus max. Adiabenicus Max. VIIII
Flavius Claudius Iulianus Caesar II

1111 358 (ind. 1) Datianus
Neratius Cerealis

1112 359 Fl. Eusebius
Fl. Hypatius

1113 360 Imp. Caes. Flavius Iulius Constantius Maximus Augustus Germanicus Alamannicus max. Gothicus max. Adiabenicus max. X
Flavius Claudius Iulianus Caesar III

1114 361 Fl. Palladius Rutilius Taurus Aemilianus
Fl. Florentius

1115 362 Claudius Mamertinus
Flavius Nevitta

1116 363 Imp. Caes. Flavius Claudius Iulianus Augustus IIII
Fl. Sallustius

1117 364 Imp. Caes. Flavius Iovianus Augustus
Flavius Varronianus nob. puer

1118 365 Imp. Caes. Flavius Valentinianus Augustus
Imp. Caes. Flavius Valens Augustus

1119 366 Flavius Gratianus nob. puer
Dagalaiphus

1120 367 Fl. Lupicinus
Fl. Valens Iovinus

1121 368 Imp. Caes. Flavius Valentinianus Augustus II
Imp. Caes. Flavius Valens Augustus II

1122 369 Flavius Valentinianus nob. puer
Flavius Victor

1123 370 Imp. Caes. Flavius Valentinianus Augustus III
Imp. Flavius Valens Augustus III

1124 371 Imp. Flavius Gratianus Augustus II
Sex. Anicius Petronius Probus

1125 372 Fl. Domitius Modestus
Fl. Arintheus

1126 (ind. 1) 373 Imp. Caes. Flavius Valentinianus Augustus IIII
Imp. Caes. Flavius Valens Augustus IIII

1127 374 Imp. Caes. Flavius Gratianus Augustus III
Fl. Equitius

1128 375 p. c. Gratiani Aug. III et Equitii

1129 376 Imp. Caes. Flavius Valens Augustus V
Imp. Caes. Flavius Valentinianus iunior Augustus

L. Aurelius Avianius Symmachus (Phosphorius)

1130 377 Imp. Caes. Flavius Gratianus Augustus IIII
Fl. Merobaudes

1131 378 Imp. Caes. Flavius Valens Augustus VI
Imp. Caes. Flavius Valentinianus iunior Augustus II

1132 379 D. Magnus Ausonius
Q. Clodius Hermogenianus Olybrius

1133 380 Imp. Caes. Flavius Gratianus Augustus V
Imp. Caes. Flavius Theodosius Augustus

1134 381 Fl. Syagrius
Fl. Eucherius

1135 382 Flavius Claudius Antonius
Fl. Afranius Syagrius

1136 383 Fl. Merobaudes II
Fl. Saturninus

1137 384 Fl. Ricomer
Fl. Clearchus

Gallia: Imp. Magnus Clemens Maximus Augustus

[p. c. Merobaudis et Saturnini]

1138 385 Imp. Caes. Flavius Arcadius Augustus
Fl. Bauto

[p. c. Ricomeris et Clearchi]

1139 386 Flavius Honorius nob. puer
Fl. Evodius

[p. c. Arcadi et Bautonis]

1140 387 Imp. Caes. Flavius Valentinianus Iunior Augustus III
Eutropius

1141 (ind. 1) 388 Or.: Imp. Caes. Flavius Theodosius Augustus II
Maternus Cynegius

It.: Magnus Clemens Maximus Augustus II

[Imp. Caes. Flavius Theodosius Augustus II
Fl. Merobaudes III]

1142 389 Fl. Timasius
Fl. Promotus

1143 390 Imp. Caes. Flavius Valentinianus Augustus IIII
Neoterius

1144 391 Fl. Titianus
Aurelius Tullianus Symmachus

1145 392 Imp. Flavius Arcadius Augustus II
Fl. Rufinus

1146 393 Imp. Caes. Flavius Theodosius Augustus III
Or.: Abundantius
Occ.: Imp. Caes. Flavius Eugenius

1147 394 Imp. Caes. Flavius Arcadius Augustus III
Imp. Caes. Flavius Honorius II

Occ.: Virius Nicomachus Flavianus

1148 395 Anicius Hermogenianus Olybrius
Anicius Probinus

1149 396 Imp. Caes. Flavius Arcadius Augustus IIII
Imp. Caes. Flavius Honorius Augustus III

1150 397 Fl. Caesarius
Nonius Atticus Maximus

1151 398 Imp. Caes. Flavius Honorius Augustus IIII
Fl. Eutychianus

1152 399 [1] Fl. Mallius Theodorus
Eutropius (non in Occ.)

[p. c. Honorii et Eutychiani]

1153 400 Fl. Stilicho
Aurelianus (non in Occ.)

[p. c. Theodori]

1154 401 Fl. Vincentius
Fl. Fravita

1155 402 Imp. Caes. Flavius Arcadius Augustus V
Imp. Caes. Flavius Honorius Augustus V

[p. c. Vincentii et Fravitae]

1156 (ind. 1) 403 Imp. Caes. Flavius Theodosius Iunior Augustus
Fl. Rumorides

[p. c. Arcadii et Honorii V]

1157 404 Imp. Flavius Honorius Aug. VI
Aristaenetus

1158 405 Fl. Stilicho II
Anthemius

[p. c. Honori VI]

1) Con quest'anno comincia la creazione dei consoli speciali per l'Occidente e per l'Oriente. Il primo console da noi citato è di Occidente, il secondo di Oriente, salvi i casi particolarmente indicati.

1159 406 Anicius Petronius Probus
Imp. Flavius Arcadius Augustus VI

1160 407 Imp. Flavius Honorius Augustus VII
Imp. Flavius Theodosius Iunior Augustus II

1161 408 Fl. Anicius Auchenius Bassus
Fl. Philippus

[p. c. Honorii VII et Theodosi II]

1162 409 It.: Imp. Flavius Honorius Augustus VIII
Ott.: p. c. Bassi

Or.: Imp. Flavius Theodosius Iunior Augustus III

Gallia, Spagna, Brit.: Imp. Caes. Flavius Claudius Constantinus Augustus

1163 410 Or. Varanes
Roma (Genn.): Tertullus

[p. c. Honorii VIII et Theodosii III]

1164 411 Or.: Imp. Flavius Theodosius Iunior Augustus IIII

[iterum p. c. Honorii VIII et Theodosii III]

1165 412 Imp. Caes. Flavius Honorius Augustus VIII
Imp. Flavius Theodosius Iunior Augustus V

1166 413 Occ.: Heraclianus e poi p. C. Honorii VIII et Theodosii V
Or.: Lucius

1167 414 Fl. Constantius
Constans (non in Occ.)

[p. c. Luci]

1168 415 Imp. Caes. Flavius Honorius Augustus X
Imp. Flavius Theodosius Iunior Augustus VI

1169 416 Imp. Flavius Theodosius Iunior Augustus VII
Iunius Quartus Palladius

1170 417 Imp. Flavius Honorius Augustus XI
Flavius Constantius II

1171 418 Imp. Flavius Honorius Augustus (ind. I) XII
Imp. Flavius Theodosius Iunior Augustus VIII

1172 419 Fl. Monaxius
Plinta

1173 420 Flavius Constantius Augustus III
Imp. Caes. Flavius Theodosius Iunior Augustus VIIII

1174 421 [1] Agricola
Eustathius

1175 422 Imp. Flavius Honorius Augustus XIII
Imp. Flavius Theodosius Iunior Augustus X

1176 423 Fl. Avitus Marinianus
Asclepiodotus

1177 424 Fl. Castinus (non in Or.)
Victor (non in Occ.)

[p. c. Asclepiodoti]

1178 425 Or.: Imp. Flavius Theodosius Iunior Augustus XI

Flavius Placidus Valentinianus Caesar (Angustus)

Occ.: Iohannes Augustus

[p. c. Castini]

1179 426 Imp. Flavius Placidus Valentinianus Augustus III
Imp. Flavius Theodosius Iunior Augustus XII

1180 427 Or.: Hierius
Ardabur

1181 428 Flavius Constantius Felix
Fl. Taurus

1182 429 Or.: Florentius
Dionysius

[p. c. Felicis et Tauri]

1) Con quest'anno comincia la pubblicazione successiva dei due consoli, cominciando da quello d'Occidente. Attendendosi la pubblicazione del console di Oriente, l'anno si data col nome del solo console di Occidente, aggiungendo: et qui de Oriente fuerit nuntiatus. Se l'Occidente non ha console, si usa il post consolato dell'anno precedente sino alla pubblicazione del console o dei consoli stranieri. E similmente avviene in Oriente. Il console d'Occidente è citato primo in Occidente e quello di Oriente primo in Oriente, escluso quando trattisi di imperatori o di principi o di consolari, che sempre precedono il collega.

1183 430 Imp. Flavius Placidus Valentinianus Augustus III
Imp. Flavius Theodosius Iunior Augustus XIII

1184 431 Anicius Auchenius Bassus
Fl. Antiochus

[p. c. Theodosii XIII; p. c. Theodosii XIII et Valentiniani III]

1185 432 Fl. Aetius
Valerius

[p. c. Bassi et Antiochi]

1186 433 Petronius Maximus
(ind. 1) Imp. Caes. Flavius Theodosius Iunior Augustus XIIII

1187 434 Flavius Ardabur Aspar
Fl. Areobindus

1188 435 Imp. Flavius Placidus Valentinianus Augustus IIII
Imp. Caes. Flavius Theodosius Iunior Augustus XV

[p. c. Asparidis ?]

1189 436 Or.: Fl. Anthemius Isidorus
Fl. Senator

[p. c. Theodosi XV et Placidi Valentiniani IIII]

1190 437 Occ. ?: Fl. Aetius II
Fl. Sigisvultus

[p. c. Isidori et Senatoris]

1191 438 Anicius Acilius Glabrio Faustus
Imp. Flavius Theodosius Iunior Augustus XVI

1192 439 Rufius Postumius Festus
Imp. Caes. Flavius Theodosius Iunior Augustus XVII

[p. c. Theodosii XVI et Fausti]

1193 440 Imp. Caes. Flavius Placidus Valentinianus Augustus V
Anatolius

1194 441 Or.: Constantius Cyrus

[p. c. Valentiniani V et Anatolii]

1195 442 Fl. Dioscurus
Eudoxius (non in Occ.)

1196 443 Occ.: Petronius Maximus II
Paterius

1197 444 Albinus
Imp. Caes. Flavius Theodosius Iunior Augustus XVIII

1198 445 Imp. Caes. Flavius Placidus Valentinianus Augustus VI
Nomus

1199 446 Occ.: Flavius Aetius III
Symmachus

1200 447 Calepius
Ardabur

1201 448 Rufius Praetextatus Postumianus
(ind. 1) Fl. Zeno

1202 449 Fl. Asturius
Protogenes

1203 450 Occ.: Imp. Caes. Flavius Placidus Valentinianus Augustus VII
Gennadius Avienus

[p. c. Asturi et Protogenis]

1204 451 Flavius Adelphius (non in Or.)
Imp. Caes. Flavius Marcianus Augustus

1205 452 Fl. Bassus Herculanus
Sporachius (non in Occ.)

1206 453 [Fl. Venantius Rufius] Opilio
Iohannes Vincomalus (non in Occ.)

[p. c. Herculani]

1207 454 Or.: Aetius
Studius

[p. c. Opilionis]

1208 455 Imp. Caes. Flavius Placidus Valentinianus Augustus VIII
Procopius Anthemins (non in Occ. ?)

1209 456 Or.: Iohannes
Varanes

Occ.: Imp. Caes. Marcus Maecilius Flavius Eparchus Avitus

1210 457 Or.: Fl. Constantinus
Rufus

[p. c. Iohannis et Varanis]

1211 458 Imp. Caes. Flavius Iulius Valerius Maiorianus Augustus

Imp. Caes. Flavius Leo Augustus

1212 459 Fl. Ricimer
Fl. Patricius

1213 460 Magnus
Apollonius

[p. c. Ricimeris]

1214 461 Fl. Severinus
Dagalaiphus

1215 462 Imp. Caes. Libius Severus Augustus (non in Or.)
Imp. Caes. Flavius Leo Augustus II

[p. c. Severini]

1216 (ind. 1) 463 Fl. Caecina Decius Maximus Basilius
Vivianus

1217 464 Or.: Rusticius
Olybrius

[p. c. Basilii]

1218 465 Occ.?: Herminericus
Or.: Fl. Basiliscus

1219 466 Occ.?: Tatianus
Or.: Imp. Caes. Flavius Leo Augustus III

[p. c. Herminerici et Basilisci]

1220 467 Or.: Puseus
Iohannes

[p. c. III Leonis]

1221 468 Occ. Imp. Caes. Procopius Anthemius Augustus II

1222 469 Marcianus
Zeno

1223 470 Fl. Messius Phoebus Severus
Iordanes

1224 471 Caelius Aeonius Probianus
Imp. Caes. Flavius Leo Augustus IIII

1225 472 Fl. Festus
Marcianus

1226 473 Imp. Caes. Flavius Leo Augustus V

[p. c. Festi]

1217 474 Or.: Imp. Caes. Flavius Leo Iunior Augustus

1228 475 Or.: Imp. Caes. Flavius Zeno Augustus II

[p. c. Leonis iunioris]

1229 476 Or.: Imp. Caes. Basiliscus Augustus II
Armatus

1230 477 Occ.: p. c. Basilisci II et Armati
Or.: p. c. Armati

1231 478 Or.: Illus

[p. c. iterum Armati]

1232 (ind. 1) 479 Or.: Imp. Caes. Flavius Zeno Augustus III

[p. c. Illi]

1233 480 Occ.: Caecina Decius Maximus Basilius Iunior

1234 481 Occ.: Fl. Rufius Placidus

1235 482 Severinus Iunior
Trocondus

1236 483 Occ.: Anicius Acilius Aginatius Faustus

1237 484 Venantius
Theodoricus

[p. c. Fausti]

1238 485 Occ.: Q. Aurelius Memmius Symmachus

1239 486 Caecina Mavortius Basilius Decius (non in Or.)
Longinus

[p. c. Symmachi]

1240 487 Occ.: Fl. Boethius

[p. c. Deci; p. c. Longini; iterum p. c. Symmachi]

1241 488 Occ.: Claudius Iulius Eclesius Dynamius
Rufius Acilius Sividius

[p. c. Boethi; p. c. II Longini]

1242 498 Probinus
Eusebius

1243 490 Flavius Probus Faustus Iunior
Longinus II

1244 491 Or.: Olybrius Iunior

[p. c. Longini II et Fausti; p. c. Fausti]

1245 492 Or.: Imp. Caes. Anastasius Augustus
Rufus

1246 493 Faustus Albinus (iunior)
(ind. 1) Eusebius II
[p. c. Anastasi et Rufi]

1247 494 Occ.: Turcius Rufius Apronianus Asterius
Fl. Praesidius

1248 495 Occ.: Fl. Viator

1249 496 Or.: Paulus
[p. c. Viatoris]

1250 497 Or.: Imp. Caes. Anastasius Augustus II
[iterum p. c. Viatoris]

1251 498 Fl. Paulinus
Iohannes Scytha (non in Occ.)
[p. c. Fl. Anastasi Aug.]

1252 499 Or.: Iohannes (Gibbus)
[p. c. Paulini]

1253 500 Or.: Patricius
Hypatius
[iterum p. c. Paulini]

1254 501 1) Rufius Magnus Faustus Avienus
Pompeius

1255 502 Fl. Avienus Iunior
Probus

1256 503 Volusianns
Dexicrates
[p. c. Avieni iun.]

1257 504 Occ.: Fl. Rufius Petronius Nicomachus Cethegus

1258 505 Fl. Theodorus
Sabinianus
[p. c. Cethegi]

1259 506 Fl. Ennodius Messalla
Fl. Areobindus Dagalaiphus Areobindus

1260 507 Venantius
Imp. Caes. Flavius Anastasius Augustus III

1) Da quest'anno sino al 534 i consoli d'Occidente sono riconosciuti in Oriente; quelli di Oriente sono riconosciuti dai Burgondi, ma non dai Goti. Quando non v'ha console d'Occidente, l'anno si indica col post consolato del più recente console di Occidente.

1261 508 Decius Marius Basilius Venantius
(ind. 1) Iunior
Celer
[p. c. Anastasi et Venantii; p. c. iterum Messallae]

1262 509 Occ.: Importunus
[p. c. Venanti?]

1263 510 Manlius Anicius Severinus Boethius
[p. c. Importuni]

1264 511 Fl. Felix
Secundinus

1265 512 Or.: Paulus
Muschianus
Occ.: p. c. Felicis

1266 513 Probus
Fl. Taurus Clementinus Armenius

1267 514 Occ.: Fl. Magnus Aurelius Cassiodorus Senator

1268 515 Florentius
Anthemius

1269 516 Occ.: Fl. Petrus
[p. c. Florentii et Anthemii]

1270 517 Occ.: Fl. Agapitus
Or.: Fl. Anastasius Paulus Probus Sabinianus Pompeius Anastasius

1271 518 Or.: Fl. Anastasius Paulus Probus Moschianus Probus Magnus
regno di Teodorico: p. c. Agapiti o p. c. Agapiti et Anastasi

1272 519 Fl. Eutharicus Cillica
Imp. Caes. Flavius Iustinus Augustus (non in Occ.)
[p. c. iterum Agapiti]

1273 520 Rusticius
Vitalianus

1274 521 Valerius
Fl. (Petrus Sabbatius) Iustinianus

1275 522 Occ.: Fl. Symmachus
Boethius

1276 523 Occ.: Fl. Anicius Maximus
(ind. 1) [p. c. Symmachi et Boethi]

1277 524 Opilio
Imp. Caes. Flavius Iustinus Augustus II

[iterum p. c. Symmachi]

1278 525 Fl. Probus Iunior
Fl. Theodorus Philoxenus Sotericus Philoxenus

1279 526 Occ.: Fl. Anicius Olybrius Iunior

1280 527 Occ.: Vettius Agorius Basilius Mavortius

1281 528 Or.: Imp. Caes. Flavius Iustinianus Augustus II

[p. c. Mavortii]

[sexies p. c. Symmachi ?]

1282 529 Occ.: Fl. Decius Iunior

[iterum p. c. Mavortii]

1283 530 Occ.: Fl. Postumius Lampadius Rufius Gennadius Probus Orestes

1284 531 p. c. Lampadii et Orestis

1285 532 p. c. Lampadii et Orestis anno II (iterum p. c. Lampadi et Orestis)

1286 533 Or.: Imp. Flavius Iustinianus Augustus III
[et iterum p. c. Lampadii et Orestis]

1287 534 Fl. Decius Paulinus Iunior (ultimo console d'Occidente)
Imp. Caes. Flavius Iustinianus Augustus IIII

1288 535 Or.: Fl. Belisarius
Occ.: p. c. Paulini Iunioris 1)

1289 536 Or.: p. c. Belisarii

Occ.: p. c. Paulini Iunioris anno II (iterum p. c. Paulini Iunioris) e poi
consulatu Belisarii

1290 537 Or.: iterum p. c. Belisarii
pr. i Goti: p. c. Paulini Iunioris anno III (III p. c. Paulini iun.)

Sic. e Roma: p. c. Belisarii

1291 538 Fl. Iohannes

1) L'epocha tratta dal consolato di Paulinus si usò presso i Goti.

(ind. 1) p. c. Paulini Iunioris anno IIII (IIII p. c. Paulini iun.)

iterum p. c. Belisarii

1292 539 Fl. Appion

Gallia: p. c. Iohannis 1)

p. c. Paulini Iunioris anno V (V p. c. Paulini Iun.)

1293 540 Fl. Iustinus Iunior

p. c. Paulini Iunioris anno VI (VI p. c. Paulini

iterum p. c. Iohannis

1294 541 Fl. Anicius Faustus Albinus Basilius Iunior (ultimo console ordinario privato)

p. c. Paulini Iunioris anno VII

p. c. Iustini 2)

1295 542 p. c. Basilii Iunioris anno I 3)

p. c. Paulini Iunioris anno VIII

p. c. Iustini anno II

1296 543 p. c. Basilii anno II (iterum p. c. Basilii)

p. c. Paulini Iunioris anno VIIII

p. c. Iustini anno III

1297 544 p. c. Basilii anno III (et iterum p. c. Basilii)

p. c. Paulini Iunioris anno X

p. c. Iustini anno IIII

sexies p. c. Iohannis

1298 545 p. c. Basilii anno IIII (quater p. c. Basilii)

p. c. Paulini Iunioris anno XI (XI p. c. Paulini Iun.)

p. c. Iustini anno V

1299 546 p. c. Basilii anno V (quinquies p. c. Basilii)

p. c. Paulini Iunioris anno XII

1) L'epocha tratta dal consolato di Iohannes fu usata raramente.

2) L'epocha tratta da Iustinus fu usata a Lugudunum fino nel settimo secolo.

3) L'epocha tratta dal consolato di Basilio è la più diffusa nell'Impero per tutto il regno di Giustiniano e in Gallia ancora sotto il regno di Maurizio.

		p. c. Iustini anno VI
1300	547	p. c. Basilii anno VI (sexies p. c. Basilii)
		p. c. Paulini Iunioris anno XIII
		p. c. Iustini anno VII
		novies p. c. Iohannis
1301	548	p. c. Basilii anno VII
		p. c. Iustini anno VIII
1302	549	p. c. Basilii anno VIII
		p. c. Iustini anno VIIII
1303	550	p. c. Basilii anno VIIII
		p. c. Iustini anno X
1304	551	p. c. Basilii anno X
		p. c. Iustini anno XI (undecies p. c. Iustini)
1305	552	p. c. Basilii anno XI
		p. c. Iustini anno XII
1306 (ind.	553 1)	p. c. Basilii anno XII (duodecies p. c. Basilii)
		p. c. Iustini anno XIII
1307	554	p. c. Basilii anno XIII (terdecies p. c. Basilii)
		p. c. Iustini anno XIIII
1308	555	p. c. Basilii anno XIIII
		p. c. Iustini anno XV
1309	556	p. c. Basilii anno XV (XV p. c. Basilii)
		p. c. Iustini anno XVI
1310	557	p. c. Basilii anno XVI
		p. c. Iustini anno XVII
1311	558	p. c. Basilii anno XVII
		p. c. Iustini anno XVIII
1312	559	p. c. Basilii anno XVIII
		p. c. Iustini anno XVIIII
1313	560	p. c. Basilii anno XVIIII
		p. c. Iustini anno XX
1314	561	p. c. Basilii anno XX (XX p. c. Basilii)
		p. c. Iustini anno XXI
1315	562	p. c. Basilii anno XXI
		p. c. Iustini anno XXII
1316	563	p. c. Basilii anno XXII (vicies II p. c. Basili)
		p. c. Iustini anno XXIII
1317	564	p. c. Basilii anno XXIII
		p. c. Iustini anno XXIIII
1318	565	p. c. Basilii anno XXIIII
		p. c. Iustini anno XXV
1319	566	Imp. Caes. Flavius Iustinus Iunior Augustus
		p. c. Basilii anno XXV
		p. c. Iustini anno XXVI
1320	567	p. c. Imp. Iustini Augusti anno II 1)
		p. c. Basilii anno XXVI (XXVI p. c. Basilii)
		p. c. Iustini anno XXVII
1321 (ind.	568 1)	Imp. Flavius Iustinus Iunior Augustus II
		p. c. Imp. Iustini Augusti anno III
		p. c. Basilii anno XXVII
		p. c. Iustini anno XXVIII
1322	569	p. c. Imp. Iustini Augusti II anno II
		p. c. Imp. Iustini Augusti anno IIII
		p. c. Basilii anno XXVIII
		p. c. Iustini anno XXVIIII
1323	570	p. c. Imp. Iustini Augusti II anno III
		p. c. Imp. Iustini Augusti anno V
		p. c. Basilii anno XXVIIII
		p. c. Iustini anno XXX
1324	571	p. c. Imp. Iustini Augusti II anno IIII
		p. c. Imp. Iustini Augusti anno VI
		p. c. Basilii anno XXX (XXX p. c. Basilii)
		p. c. Iustini anno XXXI

1) Con quest'anno comincia a calcolarsi secondo la cosidetta lex Victoriana, vale a dire l'anno che segue il consolato diviene il secondo dell'epocha.

1325 572 p. c. Imp. Iustini Augusti II anno V
p. c. Imp. Iustini Augusti anno VII
p. c. Basili anno XXXI
p. c. Iustini anno XXXII

1326 573 p. c. Imp. Iustini Augusti II anno VI
p. c. Imp. Iustini Augusti anno VIII
p. c. Basilii anno XXXII
p. c. Iustini anno XXXIII

1327 574 p. c. Imp. Iustini Augusti II anno VII
p. c. Imp. Iustini Augusti anno VIIII
p. c. Basilii anno XXXIII (XXXIII p. c. Basilii)
p. c. Iustini anno XXXIIII

1328 575 p. c. Imp. Iustini Augusti II anno VIII
p. c. Imp. Iustini Augusti anno X
p. c. Basilii anno XXXIIII
p. c. Iustini anno XXXV

1329 576 p. c. Imp. Iustini Augusti II anno VIIII
p. c. Imp. Iustini Augusti anno XI
p. c. Basilii anno XXXV
p. c. Iustini anno XXXVI

1330 577 p. c. Imp. Iustini Augusti II anno X
p. c. Imp. Iustini Augusti anno XII
p. c. Basilii anno XXXVI
p. c. Iustini anno XXXVII

1331 578 p. c. Imp. Iustini Augusti II anno XI
p. c. Imp. Iustini Augusti anno XIII
p. c. Basilii anno XXXVII
p. c. Iustini anno XXXVIII

1332 579 Imp. Tiberius Constantinus Augustus
p. c. Basilii anno XXXVIII
p. c. Iustini anno XXXVIIII

1333 580 p. c. Imp. Tiberii Constantini Augusti anno II
p. c. Basilii anno XXXVIIII
p. c. Iustini anno XXXX

1334 581 p. c. Imp. Tiberii Constantini Augusti anno III
p. c. Basilii anno XXXX
p. c. Iustini anno XXXXI

1335 582 p. c. Imp. Tiberii Constantini anno IIII
p. c. Basilii anno XXXXI
p. c. Iustini anno XXXXII

1336 583 Imp. Mauricius Tiberius Augustus
(ind. 1) p. c. Basilii anno XXXXII
p. c. Iustini anno XXXXIII

1337 584 p. c. Imp. Mauricii Tiberii Augusti anno II
p. c. Basilii anno XXXXIII
p. c. Iustini anno XXXXIIII

1338 585 p. c. Imp. Mauricii Tiberii Augugusti anno III
p. c. Basilii anno XXXXIIII
p. c. Iustini anno XXXXV

1339 586 p. c. Imp. Mauricii Tiberii Augusti anno IIII
p. c. Iustini anno XXXXVI

1340 587 p. c. Imp. Mauricii Tiberii Augusti anno V
p. c. Iustini anno XXXXVII

1341 588 p. c. Imp. Mauricii Tiberii Augusti anno VI
p. c. Iustini anno XXXXVIII

1342 589 p. c. Imp. Mauricii Tiberii Augusti anno VII
p. c. Iustini anno XXXXVIIII

1343 590 p. c. Imp. Mauricii Tiberii Augusti anno VIII
p. c. Iustini anno L

4344 591 p. c. Imp. Mauricii Tiberii Augusti anno VIIII

p. c. Iustini anno LI

1345 592 p. c. Imp. Mauricii Tiberii Augusti anno X

p. c. Iustini anno LII

1346 593 p. c. Imp. Mauricii Tiberii Augusti anno XI

p. c. Iustini anno LIII

1347 594 p. c. Imp. Mauricii Tiberii Augusti anno XII

p. c. Iustini anno LIIII

1348 595 p. c. Imp. Mauricii Tiberii Augusti anno XIII

p. c. Iustini anno LV

1349 596 p. c. Imp. Mauricii Tiberii Augusti anno XIIII

p. c. Iustini anno LVI

1350 597 p. c. Imp. Mauricii Tiberii Augusti anno XV

p. c. Iustini anno LVII

1351 598 p. c. Imp. Mauricii Tiberii Augusti anno XVI

(ind. 1) p. c. Iustini anno LVIII

1352 599 p. c. Imp. Mauricii Tiberii Augusti anno XVII

p. c. Iustini anno LVIIII

1353 600 p. c. Imp. Mauricii Tiberii Augusti anno XVIII

p. c. Iustini anno LX

1354 601 p. c. Imp. Mauricii Tiberii Augusti anno XVIIII

p. c. Iustini anno LXI

1355 602 p. c. Imp. Mauricii Tiberii anno XX

p. c. Iustini anno LXII

1356 603 Imp. Flavius Phocas

p. c. Iustini anno LXIII

1357 604 p. c. Imp. Phocae Augusti anno II

p. c. Iustini anno LXIIII

1358 605 p. c. Imp. Phocae Augusti anno III

p. c. Iustini anno LXV

1359 606 p. c. Imp. Phocae Augusti anno IIII

p. c. Iustini anno LXVI

LXVI p. c. Basili

1360 607 p. c. Imp. Phocae Augusti anno V

p. c. Iustini anno LXVII

1361 608 p. c. Imp. Phocae Augusti anno VI

p. c. Iustini anno LXVIII

1362 609 p. c. Imp. Phocae Augusti anno VII

p. c. Iustini anno LXVIIII

1363 610 p. c. Imp. Phocae Augusti anno VIII

p. c. Iustini anno LXX

1364 611 Imp. Heraclius Augustus

p. c. Iustini anno LXXI

1365 612 p. c. Imp. Heraclii Augusti anno II

p. c. Iustini anno LXXII

1385 613 Imp. Heraclius novus Constantinus

D. Vaglieri

CONSULTOR. — Iscrizione frammentaria di Trebula, nella Campania (C. X 4560): *Vincentio Celso .... patrono causarum....... quaestori s..... electo consultori ca..... binian ordo populusque Trebul*[*ano*]*rum ad aeternam memoriam* etc. Non v'ha dubbio che qui si tratti d'un officio municipale; e come il *patronus causarum* accenna a quello stabile di avvocato del comune (v. **Causa**), non è probabile che il *consultor* si debba riferire a una lite particolare e che la parola seguente sia *causa*.

CONSUMMATOR. — Nel significato di colui che esegue, compie un'opera, voce non usata nei classici e ricorrente soltanto nei bassi tempi (Tertull. advers. Marcian. 4, 22), si ha in una sola iscrizione sepolcrale e in relazione a una tomba (C. VI 1639). Frequente nelle lapide è relativamente la forma verbale di *consummare: templum auctum et consummatum* (C. VI 349), — (ara?) *feliciter consummata et dedicata* (C. VIII 10570) o nel linguaggio arcaico *consumere: pequniam consumere* in un'opera pubblica (C. X 829. 3772). — In una laminetta plumbea imprecatoria (C. I 819) leggesi: *hanc ostiam acceptam habeas et consumas Danaene* etc. — Negli Atti degli Arvali: *ad sacrificium consummandum* (C. VI

Acta Arv. a. 66. 87. 219) o pure *ad consummandum sacrum* (ivi a. 118. 120. 122. 155).

CONSUS. — Una delle più antiche divinità adorate in Roma, ricordata dagli antichi principalmente per la festa celebrata ogni anno in suo onore, i *Consualia*, ma punto mentovata nelle iscrizioni; circostanza questa che fa intravedere, come osserva il Wissowa, che il suo culto col tempo non dovè esser punto popolare. Fin dall'età più remota, centro di esso era l'*Ara* dedicata al Dio nella parte inferiore (*ad primas metas*) del Circus maximus, la quale stava sempre ricoperta di terra e non si scopriva che nei giorni appunto della festa (Varro, l. L. 6, 20. Dionys. 2, 31. Tac. ann. 12, 24. Plut. Rom. 14. Tertull. de spect. 5. 8). Ma più tardi, nel 461 o 482 u. c., sorse pure un tempio nell'Aventino, votato da L. Papirius Cursor (Fest. p. 209 cf. **Aedes** p. 177). La tradizione più comune lo identifica con Poseidon Hippios, a cagione delle corse che avean luogo nella festa (Liv. 1, 9, 7. Dionys. 1, 33; 2, 30. 31. Strab. 5, 3, 2 p. 230. Plut. Rom. 14; quaest. Rom. 48. Polyaen. 8, 3. Tertull. de spect. 5. Serv. Aen. 8, 635. 636. Lyd. de mag. 1, 30). Un'altra ne fa un *deus consilii* (Fest. ep. p. 41. Plut. Rom. 14. Serv. Aen. 6, 636. Tertull. ad nat. 2, 11), in quanto per consiglio di lui Romolo avrebbe istituita la festa medesima (Ovid. fasti 3, 199. Arnob. 3, 23. Tertull. de spect. 5). Ma, oltre che la etimologia poco dubbia da *condere* delle messi, le circostanze che accompagnavano quella, come il giorno 21 Agosto, epoca del ricolto, l'offerta delle primizie alla terra e il parteciparvi degli animali proprii dell'agricolcoltura, non lascian dubitare del carattere agricolo della divinità.

Consualia. — Una delle *feriae publicae* (Varr. l. L. 6, 20), a cui pigliavan parte i maggiori sacerdoti e antichissima quanto il culto della divinità relativa, si celebrava ancora al tempo di Augusto (Strab. 5, 3, 2 p. 230. Dionys. 2, 31). Sarebbe stata istituita da Romolo, per suggerimento di Consus e con l'intento di attrarre in Roma i Sabini con le loro mogli e figlie (Varr. l. c. Strab. l. c. Cic. de re pub. 2, 12. Dionys. 2, 30. Plut. Rom. 14. Tertull. l. c. Serv. Aen. l. c. Ascon. in Cic. Verr. 1, 31 p. 142). Si celebrava all'*Ara* nel Circo massimo, dove dopo un sacrifizio compiuto dal *Flamen Quirinalis* e dalle *Vestales* (Tertull. de spect. 5) e offerte di primizie (Dionys. 2, 31), avean luogo le corse non solamente di carri e cavalli dirette dai pontefici (Varr. l. L. 6, 20. Dionys. l. c. Serv. Aen. 8, 635. 636. Ascon. l. c.), ma anche di muli (Fest. ep. p. 148: « mulis celebrantur ludi in circo maximo Consualibus, quia id genus quadrupedum primum putatur coeptum currui vehiculoque adiungi »). F gli uni e gli altri erano adornati di fiori e lasciati in riposo nei giorni della festa (Dionys. 2, 33. Plut. quaest. Rom. 48. Fasti Praen. al 15 Dicembre (C. I² p. 237): *Feriae Conso equi et* [*muli floribus coronantur*] *quod in eius tu*[*tela sunt*] *itaque rex equo* [*vectus*]). Nè mancavano sollazzi speciali dei pastori (Varro presso Non. p. 21: « Etiam pelles bubulas oleo perfusas percurrebant ibique cernuabant. A quo ille versus vetus est in carminibus: *Sibi pastores ludos faciunt coriis Consualia*). I giorni eran due, corrispondenti al tempo del ricolto e della chiusura della seminagione, cioè il 21 Agosto: *Cons*(*ualia*) Fasti Pinciani, Maffeiani, minores (C. I² p. 219. 225. 252 n. 8), e il 13 Dicembre: *Cons*(*ualia*) Fasti Maffeiani, Antiates, *Cons*(*ualia*). *Feriae Conso* Amiternini, Praenestini (C. I² p. 226. 237. 245. 249). Nel medesimo giorno del 21 Agosto avea luogo anche un sacrifizio nel santuario dell'Aventino: Fasti Vallenses: *Conso in Aventino sacrificium* (C. I² p. 240). — I fasti Amiternini ricordano un altro sacrifizio offerto anche sull'Aventino al 12 Dicembre: *Conso in Aventin*(*o*) (C. I² p. 245), e uno al 7 Luglio offerto dai pontefici all'Ara del Circo è pure menzionato (Tertull. de spect. 5).

Preller, röm. Mythol. 2 p. 23 segg. — Wissowa, in Roscher, Mythol. Lexcon I p. 924 seg.

CONTARII. — Nome d'una specie di soldati, appartenenti alle truppe ausiliarie di cavalleria (*alae*) dell'esercito romano ai tempi imperiali.

Le iscrizioni ricordano un'*Ala I Ulpia Contariorum miliaria civium Rom*(*anorum*) (C. III 4359. 4362) o *Ala I Ulpia Contarior. mil.* (C. III D. LXV [= XXXIX]. D. XLVII. D. LX) e più di rado: *Ala miliaria I Ulpia Contarior.* (C. V 5266); ovvero più semplicemente: *Ala I Ulpia Contariorum* (C. III 4360. 4361. 4278. 4370. 4379 e p. 1978 D. XLVII) e meno spesso: *Ala Ulpia I Contar.* (C. VIII 21620). Inoltre si trova menzionata l'*Ala I Contariorum* (C. III 4378. VIII 9291) o senz'altro *Ala Contariorum* (C. III 4183. 4369. 5091. 13441. VI 1449.). Una iscrizione finalmente ci ricorda l'*Ala I Contariorum Antoniniana* (C. III 11081).

Anzitutto adunque si presenta la questione se le denominazioni suddette designino tutte — in forma più o meno ampia — un' unica *ala* di cavalieri, o accennino a più di una schiera di *contarii*. Il Vaders (De alis ex. rom. p. 17) e con lui il Cagnat (L' armée rom. d'Afr. p. 295) inclinano a credere che si debba distinguere l' *Ala I Contariorum* o soltanto *Contariorum* dall'ala dei *contarii* che porta anche il soprannome di *Ulpia* e che sarebbe stata istituita posteriormente all'altra. Ma di fatto bisogna convenire che nessuna delle iscrizioni, ove il detto soprannome manca, è dimostrabile anteriore al tempo in cui il medesimo epiteto di *Ulpia* potè esser adottato, ed inoltre è notevole che tanto l' *Ala I Contariorum* quanto la *I Ulpia Contariorum* (*miliaria civ. Rom.*) appariscano insieme, ad un tempo e nella Pannonia superiore e nella Mauretania Caesariensis, siccome in appresso vedremo. Quindi potrebbe qui trattarsi anche di un'unica ala; e invero si sa che raramente una schiera veniva designata con tutti i suoi nomi, e invece assai spesso con quello soltanto ch'era essenziale e caratteristico.

L'epiteto di *Ulpia*, attribuito all' ala dei *contarii*, ci fa conoscere il tempo della sua prima istituzione per opera dell' imperatore Traiano (M. Ulpius Traianus); essa fu detta più tardi *Antoniniana* (C. III 11081), ma solo temporaneamente, in onore del principe regnante (Caracalla od Elagabalo).

Non si può precisare se fosse *miliaria* fin dal principio, nè quando e perchè ottenesse la denominazione onorifica di « *civium Romanorum* »; ma veramente, se si volesse dar peso alla circostanza che tutti i nomi rimastici di *contarii* accennano a stranieri divenuti *cives romani* ci sarebbe da ritenere che il privilegio della *civitas* fu sempre esteso a tutti i soldati entranti a far parte di quel corpo, il quale in tre diplomi militari (C. III D. XXXIX; e p. 1978 D. XLVII e p. 1985 D. LX) si trova menzionato sempre primo fra tutti gli altri: fatto questo che probabilmente non è casuale, ma è determinato « *honoris causa* » e tende a mettere in evidenza la condizione privilegiata e in certo modo piu ragguardevole dei *contarii*.

Il nome di *contarii* accenna poi ad un genere di soldati contraddistinti da un' arma caratteristica, cioè il *contus* = gr. κοντός.

Il *contus*, che veramente era nient'altro che una pertica usata soprattutto come attrezzo nautico, come stuzza (Verg. Aen. 5, 208; 6, 302) significò poi per i romani una specie di asta (Tac. hist. 1, 44: Capita praefixa contis gestabantur; e Vit. Com. 13: elephantum conto (transfigebat) la quale sembra essere stata l' arma propria dei sarmati (Sil. Ital. 15, 687: « Contus sarmaticus », e Val. Flac. 6, 162. Tac. ann. 6, 35: Cum..... Sarmatae, omisso arcu...... contis gladiisque ruerent. Cf. hist. 1, 79).

Adunque i *contarii* o *contati* (Veget. r. mil. 3, 6) erano gli *equites*, armati di *contus*, e forse l'ala di cui parliamo, (ἡ τῶν κοντοφόρων εἴλη in Luc. de hist. conscrib. 16), era in principio composta di sarmati, de' quali, s'è detto, il *contus* era arma speciale. Se questo può essere, (*Aur*(*elius*) *Saturnion libr*(*arius*) *eq*(*ues*) *alae Cont*(*ariorum*) ..... *domo Sisciae* C. III 13441), d'altra parte è certo che in seguito vi entrarono elementi d'altra nazionalità; infatti le iscrizioni ricordano fra i *contarii* un Afer (C. III 4379), un Helvetius (C. III p. 1978 D. XLVII) e un Bessus (C. III 4378).

Le iscrizioni dell' *ala contariorum* sono quasi tutte sepolcrali (C. III 4278. 4369. 4370. 4378. 4379. 5091. 11081. 13441. V 5266. VI 1449. VIII 9291. 21620 e di poca importanza; di rado databili con precisione, ma certo tutte posteriori all'epoca di Traiano (Vaders, l. c. p. 18); ne restano pure alcune votive (C. III 4359-62) due onorarie (C. V 5266. VI 1449) ed una sopra edifizio (C. III 4183: *T. Cnorius Sabinianus ex praef*(*ecto*) *alae contariorum v*(*ir*) *e*(*gregius*) *et L. Val*(*erius*) *Verus dec*(*urio*) *c*(*oloniae*) *C*(*laudiae*) *Savar*(*iae*), *sacerdotalis p*(*rovinciae*) *P*(*annoniae*) *s*(*uperioris*) *cryptam vi ignis exustam sumptibus suis refecerunt.* (*Savariae*). Ma più di questi sono per noi importanti alcuni diplomi militari (C. III D. LXV [= XXXIX]. XLIV ? e suppl. XLVII. LX e MOe. XX p. 161 segg.), che ci forniscono sicuri dati cronologici.

Nelle iscrizioni suddette troviamo ricordati i nomi di alcuni *contarii* col grado che essi occuparono rispettivamente nell'ala:

Praefectus: C. Aelius Brocc(h)us (C. III 4360)
— T. Fl(avius) Flaccus (C. III 4361)
— T. Fl(avius) Italicus (C. III 4362)
— T. Annius T. f. Maximus Pomponianus (C. V 5266)
M. Macrinius Avitus M. f. Catonius Vindex (C. VI 1449)

Ex praefecto: T. Cnorius Sabinianus v(ir) e(gregius) (C. III 4183).

Qui praeest (cioè praefectus o praepositus alae):
— Q. Ter(entius) Ingenus (C. III 4359)
— L. Aufidius Panthera Sassina (C. III p. 1978 D XLVII)

Decurio: turm(ae) *M(a)rtini* C. VIII 210620

Curator: Ulpius Tertius (C. VIII 9291)

Imaginifer: emag. (?) Fl(avius) Tutor (C. VIII 9291).

Vexillarius: M. Aur(elius) [Valerian]us (C. III 11081).

Librarius: Aur(elius) Saturnion (C. III 13441) Iuc(undius) Vindex C. III 13441).

medicus. Callimorphus (Luc. de hist. conscrib. 16).

eques: ....uli...n Tatralis (C. III 4378)
— ....? (C. VIII 21620).

miles: Attius Acceptus (C. III 5091)

veteranus: Aurelius Te.....es (C. III 4370)
— Aur(elius) Marcus (C. III 4370)

Veteranus: *ex decurione:*
C. Iunius Isaeus (G. p. 548, 10).
— *ex duplario*: Val(erius) Saturninus (C. III 4278)
— *ex statore praefecti:* Aur(elius) Dorison (C. III 4369)
— *ex statore*: Ulpius Varivore (C. III 4379)
— *ex gregale*: Claudius Motti f(ilius) Novanus (C. III p. 1978 D. XLVII)

Le iscrizioni dell'*ala contariorum* furono rinvenute quasi tutte nella Pannonia superiore; soltanto una, che si riferisce ad un *miles*, proviene dal Norico (C. III 5091) e due, che ricordano ufficiali subalterni dell' *ala* medesima, dalla Mauretania Caesariensis (C. VIII 9291. 21620). Una di Como (C. V 5266) e una di Roma (C. VI 1449), riguardano personaggi dell' ordine senatorio, che esercitarono in luoghi diversi gli uffici del loro *cursus hononum*, e quindi non ci giovano per determinare i luoghi di residenza dell' *ala contariorum.*

Essendo dunque in tanta maggioranza le iscrizioni della Pannonia superiore, dobbiamo ritenere che l'*ala I Ulpia Contariorum* stanziasse colà per un certo tempo, anzi per un tempo abbastanza lungo; ivi infatti troviamo il nome dei *contarii* sopra un edifizio (C. III 4183) e sopra alcune basi votive (C. III 4359 *Dis Deabus*. 4360-62 delle quali le tre ultime, dedicate tutte a *Diana*, possono far pensare anche ad un santuario di questa divinità).

Del resto poi abbiamo cinque diplomi militari: uno dell'anno 133, uno del 138, uno del 148, uno del 149 e uno del 154 d. C., su cui o si trova anche il nome dell' *ala I contariorum*, o vi si supplisce facilmente (cf. MOe. XX p. 161) e con la determinazione esplicita: « *quae est in Pannonia superiore* ».

Dunque è certo, se non altro, che la nostra *ala* fu in Pannonia dal 133 al 154. Nel diploma dell'anno 149 manca il suo nome e si può pensare ch'essa fosse stata trasferita temporaneamente in un'altra provincia; ma forse la sola iscrizione dal Norico (C. III 5091) che conosciamo non basta a farci credere che tale provincia fosse appunto il Norico. Siccome poi molte di dette iscrizioni si sono trovate ad Arrabona e lì presso, al Danubio, sembra probabile che in un certo tempo il campo dei *contarii* sia stato proprio colà, sulla strada Bregetio-Carnuntum (Itin. Ant. p. 246, 263, 267). Infatti sappiamo (Not. Imp. p. 98, 99) che ad Arrabona stette accampato un presidio romano, specialmente di cavalieri, affinchè, per mezzo dei medesimi, gli accampamenti di *Vindobona* e *Carnuntum* fossero in istretta comunicazione con quello di *Bregetio.*

Le due iscrizioni della *Mauretania Caesariensis* (C. VIII 9291. 21620) c'indicano inoltre, se non il soggiorno, almeno la venuta temporanea dell'*ala I Ulpia Contariorum* in Africa, in un tempo che non si può esattamente precisare. Anche la *legio I Adiutrix*, che certo fu stanziata nella Pannonia superiore, apparisce in Africa contemporaneamente ai *contarii*, quindi il Cagnat (L'armée rom. d'Afr. p. 270) inclina a credere che questi cavalieri fossero ausiliari di detta legione.

L'epigrafe C. VIII 9291 è scritta sopra un monumento sepolcrale, trovato a Tipasa, il quale ha un rozzo bassorilievo, rappresentante un *contarius*. Vi si vede un soldato a cavallo, vestito di una corta tunica con maniche e di un mantello fermato sulla spalla destra e spiegato al vento, che impugna un'asta terminata in una punta. Presenta dunque la caratteristica dei cavalieri ausiliarii, stranieri, i quali si distinguevano per la leggera armatura, (Cf. Daremberg et Saglio: Dict. v. *contus*). V. Cichorius in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v. *ala*.

L. Pernier

CONTIGNATIO. — Iscrizione di Chidibbia nell'Africa proconsularis (C. VIII 14877 = 1338): *Pro salute imp*(*eratoris*) *Caes*(*aris*) [*P. Se*]*pt*[*imi Getae ?*] *M. V*[*ol*]*ussius Donatus fl*(*amen*) *p*(*er*)*p*(*etuus*) *cantig*(*nationem*). Trattasi probabilmente di bna nuova travatura o salaio (Vitrew. 2, 9; 4, 2; 6, 5 etc.) nella ricostruzione di un edificio.

CONTINENTIA (urbis). — Rispetto a Roma così son chiamati, soprattutto nei documenti ufficiali e nelle fonti giuridiche, quei complessi di edifizii, che formando una specie di sobborghi, si estendevano dalla cinta Serviana e in genere dal pomerio sino a tutto il primo miglio (*Mille passus*). Lex Iulia municipalis lin. 20: *Quae viae in urbem Rom*(*am*) *propiusve u*(*rbem*) *R*(*omam*) *p*(*assus*) *M ubei continente habitabitur* etc. Cf. lin. 56 (Bruns, Fontes [5] p. 102). Senatus consultum de aquaeductibus: *circa rivos qui sub terra essent et specus intra urbem et urbi continentia aedificia* etc. (Bruns Fontes p. 175). Lex Quinctia de aquaed.: *in urbe Roma et in iis aedificiis, quae aedificia urbi continentia sunt erunt* etc. (Bruns p. 112). Da ciò il contrapposto tra *urbs* e *Roma*, quella in quanto è rinchiusa dal pomerio, questa in quanto fuori di esso abbraccia i sobborghi: « Urbs est Roma, quae muro cingeretur, Roma est etiam qua continentia aedificia essent » (Dig. 50, 16, 87 cf. 33, 9, 4, 5; 50, 16, 2 p. 47. 154. Liv. 34, 1, 3. Val. Max. 2, 4, 2). v. Mommsen, Staatsr. 1 p. 63. 68; 2 p. 1035.

CONTIO. — È l'adunanza pubblica in quanto è convocata e tenuta da un magistrato, e nella quale i cittadini o ricevono ordinanze e comunicazioni da lui o pure discutono proposte di leggi e cause penali da decidersi poi in cassazione innanzi ai comizi. Sulla differenza che passa tra le *contiones* e i *concilia* propriamente detti, sui loro rapporti con gli *edicta* e specialmente con la legislazione e il *iudicium populi* v. **Consul** I p. 291 segg.

Raramente ricorre la parola nei monumenti epigrafici:

SC. de Bacchanalibus del 568 u. c., nella forma *conventio* lin. 23: *Haice utei in conventionid exdeicatis ne minus trinum noundinum* etc. (C. I 196 = Bruns, Fontes p. 152).

Lex repetundarum del 631/32 u. c. lin. 15: [*Pr*(*aetor*) *quei legerit, quos e*]*x h. l. CDL viros legerit, facito recitentur in contione, iuratoque sese* etc. cf. lin. 18: *in conctione* etc.; lin. 42: [*Sei ioudex, q*]*uei eam rem quaeret, ex h. l. causam non nover*[*it* ..... *is praetor c*]*oram* [*iudici*]*bus in contione pro rostris sententia ita pronuntiato* etc. (C. I 198 = Bruns, Fontes p. 59 seg. 64).

Lex Ursonensis del 710 u. c. c. 81: *Quicumque II vir*(*i*), *aed*(*iles*)*ve* ...., *ii scribis suis, qui pecuniam publicam colonorumque rationes scripturus erit, antequam tabulas publicas scribet tractetve, in contione palam luci nundinis in forum ius iurandum adigito per Iovem deosque Penates* etc. (C. II 5439 = Bruns, Fontes p. 125).

Lex Salpensana dell'anno 81/4 d. Cr. c. 26: *quique II vir*(*i*) *aediles quaestoresve postea h. l. creati erunt, eorum quisque in diebus quinque proxumis, ex quo II vir aedil*[*i*]*s quaestor esse coeperit, priusquam decuriones conscriptive habeantur, iuranto pro contione per Iovem et divom Aug*(*ustum*) etc. (C. II 1963 = Bruns, Fontes p. 139).

Lex Malacitana dell'anno 81/4 d. C. c. 59: *Qui ea comitia habebit ...... priusquam eum factum creatumque renuntiet, ius iurandum adigito in contionem palam per Iovem et divom Augustum* etc. (C. II 1964 = Bruns, Fontes p. 144).

CONTRA LEGES. — Leggesi nei fasti dei *Sex primi ab aerario* (C. VI 32272 [a]). — v. **Lex.**

CONTRADICTIO. — Nel linguaggio giuridico è la risposta (*responsio*) che in un processo civile il convenuto fa alla accusa verbale (*narratio*) dell'attore, amendue atti preliminari con cui s'inizia il procedimento (Cod. Iust. 3, 1, 14, 1 etc.). In questo significato la parola ricorre in un monumento epigrafico del secolo IV trovato a Thamugadi, nella Numidia (C. VIII 17896). Esso contiene due editti del governatore della Numidia, l'uno riguardante un *ordo salutationis* o ordine gerarchico da osservarsi nelle udienze officiali, l'altro gli emolumenti (*commoda*) da prestarsi dalle parti litiganti agli ufficiali pubblici.

Agli avvocati (*scolastici*) *in postulatione simplici quincue modios tritici vel quinque modiorum praetia consequantur*; *in contradictione decem modios tritici vel decem modiorum praetium consequantur* (lin. 26-31). Ai cancellieri (*exceptores*) *in postulatione quinque modios tritici vel quinque modiorum praetium consequantur; in contradictione duodeci m*[*o*]*dios tritici vel duodeci modiorum praetium consequantur* (lin. 35-39). Cf. Mommsen, Ephem. epigr. 5 p. 641 e **Advocatus** I p. 120.

CONTRARETE. — *D*(*is*) *m*(*anibus*) *Lyco lib*(*eratus ?*) *mur*(*millo*) *scaev*(*a*) *pugna IIII fec*(*it*) *Longinas lib*(*eratus*) *contrarete fratri b*(*ene*) *m*(*erenti*) (C. VI 10180). La parola significa gladiatore in quanto è in lotta con un *retiarius* e detto *contra retiarium* in un'altra iscrizione di Roma (C. VI 631), nella quale più volte, tra diversi gladiatori, è accennato appunto a questo, usandosi invece dalla pa-

rola *contra* il segno 7. Sul *murmillo scaeva*, cioè che con la sinistra brandisce l'arma v. Dio Cass. 72, 22. CIG. 2889.

CONTRASCRIBA. — Iscrizione proveniente dal territorio dei Lingones (c. XIII. 5698): *Dis manibus L. Iuli Chi(i) Crescens Iuliorum disp(ensator) fil(ius) et Paullinus contrascriba* v. **Contrascriptor**.

CONTRASCRIPTOR. — Colui che controlla gli atti, i conti e simili di un'azienda (Apul. de mag. 78). Non diverso da esso é certo il (v.) **Contrascriba**. In generale *contrascriptores* non s'incontrano che in aziende pubbliche, dove fan parte del personale subalterno e sono servi o dell'imperatore (C. III 4024. 4155. 12399. 14052. 15184, 4. VI 8541. 8950. 8999. XIII 5699) ovvero di privati, per lo più appaltatori (*conductores*) di imposte (C. III 4720. 5121. 13396. 14354, 33. 34 — V 5080. 7213. — cf. C. III 4716. 5123. 5124. 5691. — XIV 2483). Non v'è che un solo, il quale sia di condizione libera (C. VI 8595: *C. Fulviu[s] contrascr[iptor] Fulvia* etc.), ed è anche dubbio se appartenga ad una delle amministrazioni pubbliche. Di queste qualcuna non è facile di determinare (C. XIV 2493); sicure invece sono: la *Domus Augustana* (C. VI 8641), a cui si riferisce anche il *contrascriptor pistorum* (C. VI 8999), la *ratio summi choragii* (C. VI 8950), la *quadragesima Galliarum* (C. V 7213) e i *portoria Illyrici* (C. III 4024. 4155. 4716. 4720. 5124. 5691. — V 5080), rispetto ai quali sono menzionate le *stationes Atrantina* (C. III 5123), *Boiodurensis* (C. III 5121) e *Dim(ensis)* (C. III 12399).

CONTRA VOTUM. — C. V 4526. 5202. 6045. 6175. 7117. — X 1112. 1494. 3042. 3304. 4449. 4564. 7586. 7777 etc. v. **Votum**.

CONTREBIA. — Città della Hispania a mezzogiorno di Saragossa, sulla via da Caesaraugusta a Leonica (Ravenn. 310, 5. 12), *Caput gentis Celtiberorum* (Val. Max. 7, 4, 5). È forse ricordata in un miliario del tempo di Tiberio, trovato a Montizon (C. II 4935), che ha in fine *a Cont[rebia] ?*......

CONTREBIS (deus). — Divinità celtica ricordata in una iscrizione della Britannia, scoperta in Overborough, forse l'antica *Bremetennacum* (C. VII 290: *Deo san(cto) Contrebi V(alerius) Atta posui(t)*. Probabilmente si ha il medesimo in un'altra di Longovicium (C. VII 284: *Deo Ialono Contre(bi)? sanctissimo Iulius Ianuarius em(eritus) ex dec(urione)*.

CONTRIBUTA (Iulia). — Città dell' Hispania. v. **Ugoltuniacum**.

CONTRIBUTA (oppida). — Nella repubblica come nell'Impero e tanto in Italia, specialmente nella parte settentrionale, quanto fuori, p. e. nella Raetia, nel Noricum, nelle Galliae, nell'Hispania e così via, s'incontrano territori che coi loro abitanti erano per modo aggregati alle vicine città, da essere dipendenti da queste e a un tempo da entrare nell'orbita politica di Roma. Il concetto di aggregazione e di dipendenza è espresso con *contribuere* (Lex colon. Iul. Genet. c. 103: *colon(os) incolasque contributos[que] quoquemque tempore colon(iae) fin(ium) [defend]endorum causa armatos educere decurion(es) cen(suerint)* etc. C. II 5439 = Bruns, Fontes p. 130. Caes. b. Gall. 1, 60. Plin. nat. hist. 3, 3, 18. 20; 4, 22, 117 cf. 3, 11, 99; 14, 6, 62) o anche *attribuere* (C. V 532, 2 lin. 4 seg.: *uti Carni Catalique attributi a divo Augusto rei publicae nostrae (Tergestinorum)*. 5050 (= Bruns, Fontes p. 224) lin. 22: *Quod ad condicionem Anaunorum et Tulliassium et Sindunorum pertinet, quorum partem delator adtributam Tridentinis, partem ne adtributam quidem arguisse dicitur, tametsi animadverto non nimium firmam id genus hominum habere civitatis Romanae originem* etc. Caes. b. Gall. 7, 9. 76. Plin. nat. hist. 3, 4, 37. 20, 134. 138). Manca però una parola propria e generalmente usata per indicare simili luoghi: accanto a *oppida* (Plin. nat. hist. 3, 4, 37. 20, 134), *castella* (C. V 5059: *Castellani Vervasses*. 7749 lin. 17. 24. Frontin. de contr. agr. p. 35, 15), *conciliabula* (Frontin. l. c.), si hanno pure *civitates* (Plin. nat. hist. 3, 3, 18. 20, 138 cf. C. V p. 1195), *gentes* (Plin. nat. hist. 3, 20, 134. Tac. hist. 3, 34) e persino *stipendiarii* (Caes. b. Gall. 7, 10). Il che dipende da ciò, che essi non erano ordinati in forma di città e di comuni alla maniera romana, a cui per la loro particolare natura non erano adatti; sicchè aggregandosi ai vicini comuni, si otteneva la loro partecipazione indiretta alla vita dei medesimi, e per alcuni anche la preparazione a costituirsi anche essi in città. Così p. e. a Bergomum o a Brixia erano attribuiti i *Camunni*, gente Alpina tra quelle assoggettate da Augusto

(Plin. nat. hist. 3, 20, 134. 136 cf. C. V 7817, 2), a Brixia i *Trumplini*, anch'essi appartenenti a quelle genti (Plin. nat. hist. 3, 20, 134 cf. C. V p. 515), a Tridentum gli *Anauni*, i *Sinduni* e i *Tulliasses* (C. V 5050), a Tergeste i *Carni* e *Catali* (C. V 532), a Genua i *Langenses Viturii*, gli *Odiates*, i *Dectunives*, i *Cavaturines* e i *Mentovines* (C. V 7748), agli Atrebates nella Galla Belgica i *Morini* (Caes. b. Gall. 7, 76), agli *Aedui* al sud della Lugdunensis i *Boii* (Caes. b. Gall. 7, 9. 10), a Nemausus nella Narbonensis *XXIIII oppida* (Plin. nat. hist. 3, 4, 37 cf. C. XII p. 346); nella Spagna erano attribuiti p. e. a Osca i *Calagurritani* (Caes. b. civ. 1, 60), a Ilici gl'*Icositani* (Plin. nat. hist. 3, 3, 20), a Norba *Castra Caecilia* e *Castra Servilia* (Plin. nat. hist. 4, 22, 117). L'attribuzione poteva esser fatta a qualunque specie di città, a quelle di diritto latino come p. e. fu con Nemausus e con molte città della Gallia Cisalpina, dopo che la legge Pompeiana del 665 diè loro la latinità (Plin. nat. hist. 3, 20, 138), a colonie e municipii romani, come fu p. e. con Brixia, Bergomum, Tridentum, Tergeste, Urso o Genetiva, Norba, Ilici, e persino a città alleate, come è il caso di Genua.

Come la condizione di queste popolazioni da una parte ci è scarsamente nota e dall'altra era per lo più precaria e varia a seconda delle circostanze locali, così a meglio intenderla conviene distinguere il rapporto che esse aveano con Roma, da quello più immediato coi comuni a cui erano aggregate.

In generale, rispetto a Roma, pare che gli attribuiti fossero in una condizione politicamente inferiore a quella delle città a cui erano aggregate. Se queste erano colonie o municipii di cittadini Romani, essi solevano invece godere del diritto di latinità; ciò che è almeno provato pei *Trumplini* e i *Camunni*. Anche i *XXIIII oppida* attribuiti a Nemausus erano latini; e se Nemausus stessa era di tale diritto, vuol dire che in questo caso o non si facea differenza tra attribuiti e dominanti, o pure che la latinità dei primi dovè avere delle restrizioni, che noi ignoriamo, riguardo a quella dei secondi. Poteva però anche essere che gli attribuiti fossero trattati da semplici peregrini, come p. e. pare essere stato il caso dei *Carni* e *Catali* aggregati da Augusto alla colonia romana Tergeste e poi da Antonino Pio ammessi ad occupare magistrature nella medesima (C. V 532). Roma inoltre riconosceva in tali popolazioni un diritto di cittadinanza locale, una *patria* o *origo*, diversa da quella della città cui erano aggregati; *domo Sestatio(ne)*, cioè Sextantio uno dei luoghi attribuiti a Nemausus, in una iscrizione di Aquileia (C. V 926), *domo Trumplia* in un'altra della Moesia (MOe. 10 p. 204), *natione Ubicis* in una lapide di Châlon-sur-Saône (H. 19, 71). E che essi non si considerassero nè come cittadini, nè come incole della città dominante, si vede dallo statuto della colonia Iulia Genetiva, dove sono distinti i *cives*, cioè i coloni, dai *contributi* e dagli *incolae* (l. c.). Non sappiamo se nella repubblica simili popolazioni abbian forniti contingenti all'esercito romano; ma nell'Impero è indubitato, come appare dalle iscrizioni su citate, tutte e tre di militari, e da altre ancora (C. V 5033; 4910: *cohors Trumplinorum*). Che poi Roma non li lasciasse per sempre nella condizione loro imposta, appare chiaro da varii esempii. Così col tempo divennero municipii, ottenuta naturalmente la cittadinanza romana, i *Calagurritani* attribuiti ad Osca (Plin. nat. hist. 3, 24 cf. Caes. b. civ. 1, 60) e probabilmente anche i *Camunni*, di cui si conoscono dei *duumviri iure dicundo* (C. V 4935. 4957. 4959. 4967. 4969. 5101 etc.). E gli *Anauni*, i *Tulliasses* e i *Sinduni*, prima ancora che Claudio concedesse loro la cittadinanza romana, si erano fusi con la cittadinanza di Tridentum, a cui erano attribuiti (C. V 5050 lin. 25).

Quanto ai rapporti con la città dominante, innanzitutto il territorio dei contributi stava da sè, non era unito a quello della città. e naturalmente la proprietà su di esso era regolata secondo il diritto vigente nella città medesima. Ma poichè la popolazione non formava un comune per sè, così esso si distingueva dal territorio vero comunale, siccome appare chiaramente dalle parole di Frontino (de controv. agr. p. 35, 15): « Ager...... aut colonicus, aut municipalis, aut alicuius castelli aut conciliabuli ». Esso non era, come il comunale, un quasi *ager publicus*, ma un *ager privatus*, come è chiamato nella sentenza arbitrale di Genua (C. V 7749 lin. 5: *Qua ager privatus casteli Vituriorum est, quem agrum eos vendere heredemque sequi licet, is ager vectigal non siet. Langatium fineis agri privati*). Nonostante ciò e nonostante anche il fatto della patria propria, circostanze queste che mostrano una esistenza indipendente degli attributi, pure essi mancavano affatto di magistrati proprii; sicchè soprattutto per la giurisdizione provvedevano quelli della città dominante, i quali per altro, a seconda delle circostanze, si po-

tevano far rappresentare da *praefecti iure dicundo* (Siculus Flaccus, de cond. agr. p. 160, 4 cf. C. X 6104). Non solamente non si ha notizia di magistrati locali, ma la sentenza arbitrale circa la controversia sorta tra Genua e i suoi castelli, mostra come fossero quelli della città che potevano giudicare (C. V 7749 lin. 42: *Vituries quei controvorsias Genuensium ob iniourias iudicati aut damnati sunt, sei quis in vinculeis ob eas res est, eos omneis soluti mittei liber*[*are*]*ique Genuenses videtur oportere ante eidus Sextilis primas*). Occupare poi una magistratura nella città dominante era permesso soltanto a quei contributi che erano di diritto latino; giacchè in questo modo si rendeva loro possibile, secondo la norma valevole pei Latini coloniarii del così detto Latium novum (Gai. inst. 1, 85 cf. Ascon. in Pison. p. 3 etc.), di acquistare la cittadinanza romana. Ciò è attestato pei contributi di Nemausus (Strab. 4, 1, 12 p. 186) e di Tergeste (C. V 532: *uti Carni Catalique attributi a divo Augusto rei publicae nostrae ..... per aedilitatis gradum in curiam nostram admitterentur ac per hoc civitatem Romanam apiscerentur*). — È possibile che tra i cittadini della città dominante e i contributi vi sia stato comunanza di una parte del diritto privato, il *commercium*, e forse anche del *conubium*. — Che finalmente essi siano stati tributarii della città medesima, se ne ha una prova almeno per quelli di Genua, la cui sentenza arbitrale mostra come essa volesse dare in pieno uso a ciascuna popolazione una parte del proprio demanio, la quale era poi divisa tra singole persone, che a loro volta pagavano un canone alla cassa della città, in moneta o in natura.

Mommsen, Staatsrecht 3 p. 765 segg.; Hermes IV p. 99 segg. XVI p. 445 segg. — Iung, Wiener Studien 1890 p. 98 segg.

CONTRIBUTAE (vexillationes). — Iscrizione di Pons Aelius, nella Britannia, oggi Newcastle (*Proceedings of thv Society of Antiquaries of Newcastle-upon-Tyne*, ser. 3, vol. I, 1903, p. 72): *vexil*(*l*)*atio leg*(*ionis*) *II Aug*(*ustae*) *et leg*(*ionis*) *VI vic*(*tricis*) *et legionis XX V*(*aleriae*) *v*(*ictricis*) *contributi ex Ger*(*maniis*) *ducbus*. Il doppio errore dell'incisore, *vexillatio contributi*, dev'essere corretto *vexillationes contributae*, per significare distaccamenti di soldati tratti da diverse legioni e radunate in un corpo. Cf. Iustin. hist. 12, 5: *in unam cohortem eos qui de rege durius opinati fuerant, contribuit* [cf. Jahrb. des Instituts 1904 p. 146].

R. Mowat

CONTRIBUTUM (municipium). — Così è chiamata in una iscrizione locale (C. II 1572) una città della Baetica, (v.) **Ipsca**.

CONTROVERSIA. — Non nel senso generale di lite giudiziaria nel campo della procedura civile in opposizione a quella nel campo della procedura penale (Dig. 37, 10, 7, 3 etc.), o anche nel senso stretto di lite non ancora divenuta veramente tale mediante la *contestatio* (Dig. 5, 2 6, 2 etc.); ma di tale che riguardava questioni di confine tra Stati o comuni risolute per mezzo di arbitri, si ha appunto in varie sentenze arbitrali, più frequentemente che *causa* o *lis*, come p. e. sulla controversia tra Genua e i Viturii (C. V 7749 = I 199), tra Comum e i Berglei (C. V 5050), tra i Patulcenses e i Galillenses (C. X 7852), tra i Vanacini e i Mariani (C. X 8038), tra Historium ed un privato (C. IX 2827), tra Lamia e Hypata (C. III 586) etc. *Controversia* è pure chiamata quella sorta in Roma tra *mercatores et mancipes* a cagione di un dazio (C. VI 1016). Sulle analoghe controversie di confine tra privati v. Rudorff, Feldmesser p. 422 segg.

CONTRUBII. — Popolazione gallica ricordata soltanto negli Acta triumphorum, dove all'anno 588 u. c. leggesi: [*M. Cla*]*udius M. f. M. n. Marcellus cos.* [*de G*]*alleis Contrub*[*i*]*eis et Liguribus* [*Elea*]*tibusque* (C. I² p. 48). Da Livio (epit. 45) si vede come essa fosse una delle popolazioni galliche delle Alpi.

CONTUBERNIUM. — Tra i tanti e sì svariati nomi, con cui specialmente nelle lapidi si vedono esser state chiamate le corporazioni d'ogni genere, oltre quello comunissimo di *collegium*, ricorre talvolta anche questo di *contubernium* (p. e. C. V 5790. IX 2354. XIII 6324); donde *contubernalis* in luogo di *sodalis* (p. e. C. VIII 11549. 15885). Ma nel significato proprio e originale della parola, *contubernium* era l'insieme di dieci soldati in quanto stavano sotto la medesima tenda (Veget. 2, 13. Caes. bell. civ. 2, 29, 3; 3, 76, 3 cf. Ioseph. bell. Iud. 3, 6, 2. Bell. Afric. 45, 5), e quindi *contubernalis* per indicare in genere il commilitone (C. II 2462=5611. III 433. 971. 7148. 7327. 8118. 8752. 10506. 12899. 12905. VIII 3150. 3201. 3246. X 533. 5652). Nel linguaggio giuridico chiamasi *contubernium* l'unione sessuale duratura, senza vero connubio, tra uno schiavo e una schiava ovvero tra un libero e una schiava (Paul. sent. 2, 19, 6.

21, 1. Boeth. ad Cic. top. 4. Dig. 21, 1, 35; 40, 4, 59 pr. Cod. 5, 5, 3; 7, 16, 3. 29; 9, 9, 23 etc.) e perfino tra persone libere, nel qual caso il *contubernium* equivale al *concubinatus* (Dig. 34, 9, 14; 48, 5, 12, 1. Cod. 5, 27, 11 etc).

Contubernalis. — Nelle iscrizioni chiamasi *contubernalis* così l'uomo, come la donna in quanto vivono insieme in un rapporto quasi matrimoniale, e propriamente:

lo schiavo con la schiava p. e. C. II 2655. 2656. 3599. 3675. 4570. 5882. 5989. — III 2336. 2712. — VI 8548. — VII 1044. — IX 365. 419. 3875. 5817. — X 756. 7717. — XI 613. — XII 856. 1646. 3336. 3573. 3575. 3597. 3605. 3740. 3778. 3822. 3921. 4139. 3451. — XIV 2348. 2541 a. 2779. 2822. 4036;

l'uomo libero, ingenuo o liberto, con la schiava p. e. C. VI 15258. 15309. — IX 154. 507. 2728. 2877. — X 217. 385. 2564. — XI 639. 902. 1499. 1550. — XII 2839. 3231. 3601. 7751. 4465. 4502. 4993. — XIV 524. 2780;

la donna libera, ingenua o liberta, con lo schiavo p. e. C. II 4567. — VI 4386. 5940. 8436. 8593. 8596. 8617. 8674. 8759. 8833. 8839. 8843. 15451. 15462. 15528. — IX 872. 989. 1853. 2507. 3057. — X 442. 3084. 7536. — XI 2714. — XII 724. 901. 3310. 5138. — XIV 2832. 3920;

il liberto con la liberta p. e. C. II 572. 6166 III 12131. — V 5945. — VI 15304. 15430. 15598. 16048. — XI 1012. 1663. — XII 3910 = 4076. 4009;

l'uomo e la donna liberi p. e. C. II 561 III 5228. 7047. 14600. — V 3060. 4676. 5279. — VI 15598. 15963. 16048. — IX 313. 470. 762. 837. 881. 1021. 2180- 2608. 2682. 2723. 2741. 2745. 2753. 2902. 3190. 4010. 4821. — X 4319. 5297. 6336. 7685. — XI 218. 993. 1862. — XII 2827. 3241. 4292. 4448. 4466. 4468. 4514. 4640. 4712. 4737. 4778. 4803. 4961. 4980. 5061. 5064. 5131. 5170. 5232. — XIV 524. 624. 735. 1183. 1245. 1492. 2712. 3332. 3915. 3933.

Tralasciamo di citare parecchie altre iscrizioni, in cui non appare abbastanza chiara la condizione dei contubernali.

CONVECTIO. — v. **Optio.**

CONVENAE. — v. **Lugdunum.**

CONVENARUM (**aquae**). — v. **Aquae** p. 576.

CONVENTIO. — Nel significato di adunanza, in luogo di *contio* (Varr. de l. L. 6, 88. Fest. ep. p. 113), ricorre nel sc. de Bacchanalibus lin. 2. 3 C. I 196 = Bruns, Fontes p. 152). In quello di patto, accordo (Dig. 2, 14, 1, 3; 15, 3, 1, 7 etc.), si ha in qualche iscrizione (C. III 591. 2882. 9832. 15053) relativa a sentenze arbitrali, in quanto è detto che gli arbitri (*iudices*) sono dati dal governatore di una provincia *ex conventione*, cioè per accordo delle parti v. **Arbiter.**

CONVENTUS. — Si ha dai monumenti epigrafici nel campo delle antichità romane, specialmente siccome: 1) *conventus iuridicus*, 2) *conventus civium Romanorum* e 3) nel significato di *concilium* di una corporazione. Per questi concetti la parola ha un valore tecnico, e poichè questo manca in altri usi della parola *conventus*, così qui non sarà di essi ragionato. Così, a mo' d'esempio, pare che il *Concilium Trium Galliarum*, cioè la dieta provinciale delle Gallie, sia stato una volta chiamato *conventus* (v. più oltre).

Conventus è ogni riunione di più persone, quando essa è l'espressione di un medesimo interesse, soprattutto quando questo scopo comune rende solidali le persone che vi partecipano. *Conventus* quindi non è una riunione fortuita, giacchè *convenire*, siccome il verbo relativo a *conventus*, in modo speciale significa il trovarsi insieme per uno scopo prefisso. Una schiera di spettatori non è dunque *conventus*, giacchè per essa non vi è un'azione comune. Nella vita pubblica il concetto è divenuto specifico e dinota quelle adunanze, che hanno un carattere officiale e han luogo *rei communis gerundae causa.* Ciò non vuol dire però, che una simile assemblea avvenga in forza di una convocazione: essa può essere l'effetto della iniziativa propria delle singole persone. Ma per lo più un tale interesse comune di convenire in una adunanza sia per un atto comune, sia per molti atti individuali, si fa per mezzo di un intermediario, nel campo pubblico un officiale, ed è condizionato a un luogo e a un tempo. Così è p. e. *conventus* la moltitudine che conviene in un mercato (Columell. de rer. I praef. 18: « nundinorum etiam conventus. Götz, Gloss. vet. *conventus* ἀγορά); un interesse individuale riunisce i mercatanti, ma il tempo e il luogo delle *nundinae* sono determinati dall'autorità. Ma la convocazione non è necessaria. Essa c'è in un *conventus* di un collegio, manca nel *conventus civium Romanorum*, che in origine significa anche una riunione di negozianti, e più tardi soltanto significò una comunità, e ricorre invece nel *conventus iuridicus.*

Non fa differenza, inoltre, se i convenuti sono singole persone fisiche ovvero nel loro complesso una persona giuridica. Di quest'ultima specie è la dieta provinciale, che siccome *conventus* sembra esser provata da una iscrizione ([*convent*]*us Arensis* C. XIII 1671), giacchè la dieta di una provincia è composta dai comuni della medesima, i quali sono rappresentati da legati. Quando i *conventus iuridici* della Spagna fanno decreti di onoranza, il decreto emana dal complesso dei comuni appartenenti al *conventus*.

Divenuta tecnica per alcune assemblee importanti specialmente nella vita pubblica, la parola *conventus* prese anche altri significati, che si allontanano dalla sua etimologia, ma che derivava dalla natura di quei conventi specifici: il *conventus iuridicus*, l'assemblea convocata dal governatore per l'amministrazione della giustizia, ha dato al luogo del tribunale il nome *conventus* (Plin. nat. hist. 3, 139: « conventum Scardonitanum petunt » etc.). *Conventus* è poi anche il tribunale, nel quale si conviene: del governatore è detto che: « *conventum habet, agit* » etc., ciò che alle persone non può essere riferito. Ma più di tutto *conventus* è il circolo giuridico, la *dioecesis*, come con parola greca si chiamano i distretti giudiziarii, probabilmente tratti dall'ordinamento del regno di Pergamo.

I. **Conventus iuridicus**. — Quand'io scrissi il mio libro *De conventibus civium Romanorum*, dovei rifiutare l'antica opinione, che i comuni di cittadini Romani consistessero degli individui, che trovavansi dentro una circoscrizione giudiziaria. Nel fervore dell'argomentazione io andai tropp'oltre, e credei di poter dimostrare che nell'età repubblicana, quando già esistevano conventi *civium Romanorum*, non per anco vi fossero circoscrizioni giudiziarie (p. 5 segg.). Ma l'opinione che uno stabile ordinamento della giurisdizione, una distribuzione di città provinciali in diocesi, non fosse originaria, sembra erronea, o almeno non si può provare nella rigorosa formula, da me allora data. Non v'è ragione per ammettere, che il governatore da principio abbia a suo piacere stabilito le sedi della giurisdizione, e che soltanto più tardi abbia tenuto *conventus* in determinate città, alle quali era attribuita una determinata diocesi. A ogni modo non abbiamo testimonianze anteriori a Strabone, per una giurisdizione secondo diocesi. Ma finchè non vi sono prove per una differenza tra la giurisdizione secondo stabili distretti, descritti ampiamente da Plinio e la precedente, si dovranno identificare la giurisdizione e i suoi *conventus*, menzionati da Cicerone, Cesare, Livio etc., con quelli mentovati da Plinio e gli scrittori posteriori. Le circoscrizioni giudiziarie sembrano anzi essere anteriori all'epoca romana, a ogni modo doverono esserci al tempo di Cicerone. L'unico scrittore, che esponga largamente la divisione in diocesi delle provincie, è Plinio nella naturalis historia. Egli ci dà notizia dei conventi nella Spagna (3, 7 segg.; 4, 117), nell'Illirio (3, 139 segg.) e nell'Asia (5, 95 segg.). Nelle altre provincie da lui non sono menzionate diocesi; ciò che non deve recar meraviglia. Infatti, non è fondata l'opinione, che tutte le provincie siano state suddivise in diocesi. La giurisdizione poteva essere organizzata anche in altro modo. Così quando leggiamo, che Augusto tenne giurisdizione una volta in Narbo (Liv. ep. 134), da ciò non si può inferire, che la Narbonensis sia stata divisa in diocesi. Una tale divisione d'altronde era necessaria soltanto nelle grandi provincie. Ma in questo rispetto, dove manca un materiale sufficiente, ricostruzioni non sono raccomandabili. La questione resta sempre aperta, e ciò che si conosce dev'essere tanto più esattamente esposto.

Al tempo di Plinio l'Asia era divisa nelle seguenti diocesi:

1. - *Diocesi Laodicea*, detta anche *Cibyratica* (5, 105), κοινὸν di quattro città Κίβυρα, Βουβὼν, Βάλβουρα, Οἰνόανδα), che portava il nome della città capitale (Strab. p. 631), e che avea la sua sede in Laodicea: anche Cicerone (ad Att. 5, 21, 9) parla del *forum Cibyraticum*, siccome quello della città di Laodicea. Il convento contiene 25 comuni. I tre ricordati da Plinio (*Hydrelitae*, *Themisones*, *Hierapolytae*) stanno nella vicinanza di Laodicea (Kuhn, Verfass. 2, 286).

2. - *Conventus* di Synnada (5, 105). Secondo la posizione delle città mentovatevi (*Appiani*, *Corpeni*, *Dorylaei*, *Midaei*, *Iulienses*) sembra che abbia compreso la parte orientale della Frigia, circa la posteriore *Phrygia salutaris*, di cui la capitale Synnada (Kuhn, Verfass. 2, 288). Oltre a ciò in Synnada era il forum dei Lycaones (5, 105). Secondo Plinio in tutto sono 21 comuni.

3. - *Conventus* di Apamea (5, 106), il quale contiene le città della Frigia occidentale, in complesso 15.

4. - *Conventus* di Alabanda, che Plinio (5, 108) identifica, pare a ragione, con la Ceria; egli però non menziona il numero delle relative città.

5. - *Conventus* di Sardes, a cui appartiene la maggior parte della Lydia, mentre la occidentale fa parte di quello di Smyrna (5, 110).

6. - *Conventus* di Smyrna, di cui Plinio (5, 120) dice: « conventum magna pars Aeoliae quae mox dicetur frequentat ». Come le diocesi di Pergamum e di Adramyttium si estendono verso oriente, così il convento Smirneo è formato dal litorale della Lydia e della Mysia meridionale, che Plinio chiama Aeolia (5, 121).

7. - *Conventus* di Ephesus, che del pari, come mostra la posizione delle città ricordate da Plinio (5, 120), ha una estensione verso oriente. Esso abbraccia le città della valle dei Kayster e del Meander.

8. - *Conventus* di Adramyttium e

9. - *Conventus* di Pergamum: aveano, come s'è detto di sopra, le loro città nell'interno.

Le tre prime di queste diocesi formano un gruppo per sè: esse sono attribuite ora all'Asia, ora alla Cilicia (Marquardt, Staatsverw. I² p. 382).

Ora, se si considera l'area, formata da tutte queste diocesi, risulta che essa è l'area della provincia dell'Asia, che il popolo di di Roma ricevè nel 133 av. Cr. dai re di Pergamo. La qual cosa credo che dia un indizio circa l'origine delle diocesi. Io quindi non dubito più, che i Romani presero la circoscrizione in diocesi dal regno d'Attalo, come in Egitto conservarono quella delle strategie e dei nomi e nella Tracia e nella Cappadocia la medesima delle strategie. Secondo ciò il termine *post quem* della giurisdizione per diocesi, sarebbe l'anno 133 o 129 av. Cr., in cui Manius Aquilius istituì la provincia. Certo in un discorso riferito da Livio (31, 29) e tenuto nell'anno 200, già son ricordati i conventi della Sicilia. Ma prima di tutto questo discorso non è un documento contemporaneo. In secondo luogo, se veramente il pretore allora giudicò in Siracusa, Messana e Lilybaeum, ciò non può senz'altro significare che allora la provincia sia stata divisa in tre diocesi. Al tempo di Cicerone si amministrava la giustizia anche in Panormus ed Agrigentum (Marquardt, Staatsv. I² p. 247); e ciò non è favorevole alla opinione che quei conventi di Livio fossero delle diocesi.

Anche la denominazione « τρεῖς διοικήσεις Asiaticae » (Cic. ad fam. 13, 67) per le tre diocesi di Apamea, Synnada, Laodicea accenna all'origine preromana delle circoscrizioni Asiatiche. Mercè queste tre diocesi si ha anche un'altra prova. È noto che nell'anno 129 non tutto il regno di Pergamo fu ridotto a provincia, giacchè il territorio delle tre diocesi fu dato a principi indigeni (Marquardt, I² p. 335). Ora, in una regione non ancora ordinata a provincia, non è possibile che i Romani abbiano attuata una circoscrizione giudiziaria provinciale; le tre diocesi sono quindi preromane.

Nell'Impero si trovano conventi asiatici, che Plinio non conosce, e sono i seguenti. Da una iscrizione di Thyatira sappiamo, che questa città nell'anno 215 d. Cr. divenne diocesi (BH. 1886 p. 417): [τὴν αὐ]τοκράτορος Ἀντωνίνου [ἐ]πιδημίαν ὁπότε ἐδω[ρ]ήσατο τῇ πατρίδι ἡμῶν [τ]ὴν ἀγορὰν τῶν δικῶν ἀνθυπατεύοντος Μαρίου Μαξίμου: il tempo è stabilito nel Bullettino. Quanto a Philadelphia, che presso Plinio (5, 111) appartiene al convento di Sardes, essa è data come sede di convento da Aristides (1 p. 529 cf. Marquardt I² p. 341). Prusa ottenne dall'imperatore per intermediazione di Dione, la diocesi (orat. 35). Giuseppe (antiq. 14, 245 Niese) ci dà testimonianza di un convento di Tralles: προσελθών μοι, dice il proconsole P. Servilio Galba, ἐν Τράλλεσιν ἄγοντι τὴν ἀγορὰν ἐδήλου etc. Anche Nicaea sembra essere stata al tempo di Dione una metropoli giudiziaria (Dio 38 II p. 142 Reiske). É probabile che tali diocesi non abbiano sostituito antichi conventi; perchè per parecchie diocesi di Plinio si hanno testimonianze posteriori: l' ἀγόραιος di Apamea è due volte ricordata in una iscrizione (BH. 1893 p. 309) e in Dione (orat. 35 II p. 69 R.), il convento di Efeso da Giuseppe (antiq. 16, 6, 7) e Aristide (1 p. 595 D.), quello di Smirne da Aristide (1 p. 527 D).

Sul modello dell'Asia furono in parecchie altre provincie istituite delle diocesi. Per la Cilicia *campestris*, al tempo di Cicerone, si teneva giurisdizione a Tarsus (ad fam. 3, 8, 6): questo convento è mentovato anche da Filostrato (vita Apollonii 1, 12). Che se Plinio non lo ricorda, bisogna osservare, che nei primi tempi dell'Impero non vi fu una provincia Cilicia (Marquardt I² p. 387).

A noi son noti e propriamente per Plinio, conventi nella Spagna e nell'Illirio.

La Baetica è divisa in 4 conventi giuridici (Plin. 3, 7), cioè *Gaditanus*, *Cordubensis*, *Astigitanus*, *Hispalensis*, e tra essi sono ripartiti i 175 comuni della regione. Non si sa

però quando siano stati istituiti i conventi della Spagna.

L'Hispania citerior si divide in 7 *conventus* (Plin. 3, 18). Per questa provincia Plinio dà anche il numero dei comuni attribuiti ai singoli conventi. Nel *Conventus Tarraconensis* sono 42, nel *Caesaraugustanus* 55, nel *Carthaginiensis* 65, nel *Cluniensis* 67, in quello *Asturum* 22, nel *Lucensis* 16, in quello *Braccarum* 24: per questo ultimo Plinio riferisce anche il numero degli abitanti (250,000 3, 28).

Pei conventi dell'Hispania citerior si hanno anche prove epigrafiche, non così per quelli delle altre due provincie; il che dipende da ciò, che soltanto pel *concilium* della *Tarraconensis* si ha un sufficiente materiale e le iscrizioni dei conventi dell'Hispania citerior stanno più o meno in rapporto con la dieta provinciale.

1. *Conventus Tarraconensis.* — C. II 3840 (Saguntum): *M.' Acilio M. f. G*[*al*(*eria*)] *Rufo procurat*(*ori*) *Caesarum conventus Tarrachon*(*ensis*).

C. II 4138 (Tarraco): *L. Antonio T. f. Gal. Siloni praef*(*ecto*) *fabr*(*um*), *praef*(*ecto*) *chor*(*tis*) *IIII Thrac*(*um*), *praef*(*ecto*) *chor*(*tis*) *novae tironum, praef*(*ecto*) *orae maritumae conventus Tarraconensis.*

2. *Conventus Carthaginiensis.* — C. II 3413 (Carthago nova): *Iuliae Avitae Mammaeae Aug*(*ustae*) .... *conventus Karthag*(*iniensis*).

C. II 3416 (ivi): *C. Appule*[*i*]*o M.* [*f.*].... *conventus*....

C. III 3412 (ivi): *Imp*(*eratori*) *Caesari T. Aelio Hadriano Antonino*..... (a. 145-161) *conventus Carthag*(*iniensis*) *curante Postumio Clarano flamine* (prov. Hisp. cit.).

C. II 3418 (ivi): *M. Valerio M. f. Quir*(*ina*) *Vindiciano flamini conventus* (= ex conventu) *Carthaginiensi statuam decrevit conventus Corthaginiensis.*

C. II 4189 (Tarraco): *L. Aemilio L. f.* ..... *Paulo flami*[*ni*] *p*(*rovinciae*) *H*(*ispaniae*) *c*(*iterioris*) *ex conven*[*t*(*u*)] *Carthag*(*iniensi*) *Attacc*(*ensi*) ..... *p. H. c.*

C. II 4252 (ivi): *Val*(*eriae*) *G. V*(*aleri*) *Fidi fil*(*iae*) *Fidae Segobrig*(*ensi*) *ex 7* (= conventu) *Carthag*(*iniensi*), *flaminicae, uxori L. Caecili Porciani flam*(*inis*) *p*(*rovinciae*) *H*(*ispaniae*) *c*(*iterioris*), *p. H. c.*

3. *Conventus Caesaraugustanus.* — C. II 4073 (Tarraco): *Genio convent*(*us*) *Caesaraugust*(*ani*).

C. II 4203 (ivi): *M. Calp*[*urnio M. f.*] *Lu*[*po flam*(*ini*)] *p*(*rovinciae*) *H*(*ispaniae*) *c*(*iterioris*) *ex conven*[*t*(*u*)] *Caesar*(*augustano*) *Ercavic*(*ensi*) *omnib*(*us*) *honorib*(*us*) *in republica sua functo, praefecto cohortis primae Bitu*[*g*]*um p. H. c.*

C. II 4242 (ivi): *Postumiae Nepotianae sive Marcellinae ex 7* (= conventu) *Caesar*(*augustano*) *Karensi flaminicae uxori T. Porci Verrini flam*(*inis*). *P*(*rovincia*) *H*(*ispaniae*) *c*(*iterioris*).

C. VIII 7070 add.:...... *censitori* [*conve*]*ntus Cae*[*saraugusta*]*n*[*i*] etc.

4. *Conventus Cluniensis.*

C. II 4198 (Tarraco): *Aureliae Marcellinae ex 7* (= conventu) *Cluniens*(*i*) *flaminicae* [*p. H. c.*] *uxori L*[*i*]*cini* [*Spar*]*si flami*[*ni*]*s cives* [*Ta*]*rrac*(*onenses*).

C. II 4233 (ivi): *Paetinae Paternae Paterni fil. Amocensi Cluniensi* (= ex conv. Clun.) *ex gente Cantabro*[*r*(*um*)], *flaminic*(*ae*) *p. H. c., L. Antonius Modestus, Intercatiens*(*is*) *ex gente Vaccaeor*(*um*) *uxori pientiss*(*imae*) *consent*(*iente*) *p. H. c. s*(*ua*) *p*(*ecunia*) *f*(*ecit*).

C. VI 1454 (Roma): ..... *concilium conventus Cluniens*(*is*) *G. Marium Pudentem Cornelianum leg*(*atum*) *leg*(*ionis*) *V C*(*laudiae*) *v*(*ictricis*) *patronum sibi liberis posterisque suis cooptavit ob multa et egregia eius in singulos universosque merita per legatum Val*(*erium*) *Marcellum Cluniensem.*

C. VI 3853 (ivi): ..... [*Hispania ci*]*teriore conv*[*entus Cluniensis*] .... *Segonti*[*ni*] ....

5. *Conventus Asturum.*

C. II 4223 (Tarraco): *L. Iunio Bl*[*aesi*] *fil. Quiri*[*na*] *Maroni Aem*[*ilio*] *Paterno Lancien*[*si*] *omnib*(*us*) *in republica sua honorib*(*us*) *functo, II vir*(*o*) *bis, sacerd*(*oti*) *Rom*(*ae*) *et Aug*(*usti*) *convent*(*us*) *Asturum adlecto in quinq*(*ue*) *decuri*[*as le*]*gitume Romae iudicantium flamini Augustali p*(*rovinciae*) *H*(*ispaniae*) *c*(*iterioris*), *p. H. c.*

C. II 6094 (Tarraco): *P*(*rovincia*) *H*(*ispaniae*) *c*(*iterioris*) *L. Fabio L. f. Quir*(*ina*) *Siloni Brigiaecino* (sic) *II viro, sacerdoti Rom*(*ae*) *et Aug*(*usti*) *convent*(*us*) *Asturum adlecto in dec*(*urias*) *V iud*(*icantium*) *Rom*(*ae*), *flamini p. H. c.*

C. II 4072 (ivi): *Genio convent*(*us*) *Asturicensis.*

C. XII 1855 (Vienna): ...... *censori civitatis Remor*(*um*) *foeder*(*atorum*), *proc*(*uratori*) *imp. Nervae Traiani Caes. Aug. Germ. Dacici optimi provin*(*ciae*) *Astur*(*iae*) *et Callaec*(*iae*) *conventus Asturum l. d. d. d.*

6. *Conventus Lucensis.*

C. II 4255 (Tarraco): *C. Virio Frontoni flam(ini) [p(rovinciae) H(ispaniae) c(iterioris)] ex 7* (= conventu) *Lucens(i) ex decreto concili p. H. c.*

7. *Conventus Bracaraugustanus.*

C. II 2416 (Bracara Augusta): *Isidi Aug(ustae) sacrum. Lucretia Fida sacerd(os) perp(etua) Rom(ae) et Aug(usti) conventus Bracaraug(ustanus) d(edicavit).*

C. II 4123 (Tarraco): *M. L[ic]in[io] .... Ga[l(eria)] Quin[t]iano Aemiliano c(larissimo) v(iro) convent(us) Brac(araugustanus).*

C. II 4236 (ivi): *Pomp(eiae) Maximinae ex 7* (= conventu) *Bracaraug(ustano) flam(inicae) uxori Ulpi Reburri flam(inis) p(rovinciae) H(ispaniae) c(iterioris).*

C. II 4257 (ivi): *M. Ulpio Reburro C. fil. Quir(ina) Reburro ex 7* (= conventu) *Bracar(augustano) omnibus h(onoribus) in r(e) p(ublica) sua func(to), flam(ini) p(rovinciae) H(ispaniae) c(iterioris) p. H. c.*

C. II 2426 (Bracara Augusta): *Ca]malo Melg[aeci fili]o Bracaraugustano [s]acerdoti [Ro]mae, Aug(usti), Caesa[rum] conventus [A]ugustanus.*

C. II 4215 (Tarraco): *P. H. c. M. Flavio M. f. Quir(ina) Sabino Limico II vir(o), sacerdoti convent(us) Bracari flamini p. H. c.*

C. II 4204 (ivi): *C. Ceraecio Q. fil. Quir(ina) Fusco Aquifl(aviensi) ex convent(u) Bracaraug(ustano) ..... [flamini p. H. c. p. H. c.].*

Queste testimonianze epigrafiche dei conventi dell'Hispania citerior, si posson dividere in due gruppi. La maggior parte delle iscrizioni, in cui i conventi son ricordati, proviene da Tarraco, dove si radunava il *concilium* della Hispania citerior ed è posta ai *flamines* della provincia, i quali sono indicati secondo il comune ed il convento, a cui appartengono; o pure essi sono ad un tempo *sacerdotes Romae et Augusti* del proprio convento; quindi la indicazione di questo sacerdozio sostituisce la denominazione speciale del *conventus* (C. II 4223. 4215. 6094). Queste iscrizioni son poste dal *concilium p(rovinciae) H(ispaniae) c(iterioris)* ai flamini in Tarraco e propriamente dell'*ara Augusti*. Un altro gruppo è formato dalle lapidi dedicate dal *conventus* medesimo (C. II 2426. 3413. 3416 (?). 3840. 4128. 4138). Esse sono per regola poste entro i confini del *conventus*, specialmente nella metropoli dello stesso, come C. II 3412. 3416. 3418 (in Carthago nova dal *conventus Carthaginiensis*); 2426 dal *conventus Bracaraugustanus* in Bracara Augusta, una iscrizione del *conventus Tarraconensis* in Saguntum, città del convento (C. II 3840), le altre in Tarraco (C. II 4138). Ma dedicazioni si faceano anche nella metropoli della provincia, in cui i conventi si riunivano in *concilium* (C. II 4128). Un terzo gruppo è costituito da iscrizioni onorarie poste al convento o ai sacerdoti del medesimo, come al *Genio conventus Asturum* (C. II 4072), *Caesaraugustanus* (C. II 4073), 4074 (*Genio convent.* ...... ?). Tutte queste iscrizioni poste al genio d'un convento sono di Tarraco, ma emanano dal *concilium*. Così i Tarraconesi fanno una dedica alla *flaminica p(rovinciae) H(ispaniae) C(iterioris)*, del convento Cluniense (C. II 4198).

Stanno da sè le iscrizioni non poste nella Spagna e che pure si riferiscono ai suoi conventi. C. XII 1855 è una iscrizione dedicata in Vienna dal *conventus Cluniensis* ad un legato giuridico imperiale dell'Asturia e Callaecia, C. VI 1454 è una tavola di patronato, che attesta la *cooptatio* di un *patronus* avvenuta nel *concilium* del convento Cluniense; C. VI 3853 proviene da un comune, i Segontini (Plin. nat. hist. 3, 26), dello stesso convento Cluniense.

Da queste iscrizioni si vede chiaramente, che i conventi anche siccome tali pigliavan parte al *concilium* della provincia. Dal fatto, che il convento, da cui si originano i flamini nella Hispania citerior, è sempre indicato, l'Hübner (C. II p. 541) a ragione trae la conseguenza, che i comuni pigliavan parte al *concilium* distribuiti per conventi; questi stessi formano persino una corporazione. Vi è dunque un *concilium conventus*, nello stesso modo che vi è un *concilium p(rovinciae) H(ispaniae) C(iterioris)* (C. VI 1454). I conventi, cioè le città componenti un *conventus*, decretano onoranze, come mostrano le iscrizioni poste da uno dei conventi: essi hanno un proprio *sacerdos Romae et Augusti conventus* etc.

Adunque i conventi non erano soltanto circoscrizioni giudiziarie, ma soprattutto diocesi, in cui le città di una provincia erano distribuite in gruppi. Certo la loro funzione è innanzi tutto giudiziaria; ma si ha pure p. e. un *censitor [con]ventus Cae[saraugust]an[i]* (C. VIII 7070 add.). I conventi quindi servivano anche come distretti finanziarii per le imposte. Oltre a ciò al nord-ovest dell' Hispania citerior si fa la leva per conventi; vi sono cioè *cohortes* o *alae* Asturum, Lucensium, Bracarum etc. Più conventi eran anche combinati in una più estesa circoscrizione, come il *conventus Lucensis* nel *Bracaraugustanus* formano

quella della Callaecia, e vi sono pure *cohortes Callaecorum* (Dipl. II C. III p. 845 = WE. 904). L'Asturia (= *conventus Asturum*) e la Callaecia formano la circoscrizione del *legatus Augusti iuridicus Asturiae et Callaeciae* (C. II 6498. XI 1183. VIII 2747. Dessau, Inscr. del 1115 etc.: per lo più il titolo è abbreviato). Il nome tecnico di questi maggiori distretti, giudiziarii, come si vede dal titolo del *legatus* (*iuridicus*) *prov*(*inciae*) *Africae dioeceseos Hipponensis* (C. VIII p. XVI. Mommsen, Staatsrecht I^3 p. 232) e dal δικαιοδότης Σ[πανίας] διοικήσεως Ταῤῥακω-[νη]σίας EE. 4 p. 223 segg.: iscr. di Hierocaesarea), è quello di *dioecesis*, ed esse non vanno confuse, come fa il Marquardt (Staatsv. I^2 p. 467), coi *tractus* o circoscrizioni procuratorie dell'amministrazione demaniale, che talvolta son chiamate anche *dioecesis*, *regio* e persino *provincia* (v. il mio libro, Die röm. Grundherrschaften p. 62). Ma queste circoscrizioni diocesane non hanno nulla a che fare coi conventi propriamente detti, perchè i legati relativi hanno non uno, ma più conventi come distretto amministrativo.

La terza provincia, in cui si ha una divisione în conventi, è l'*Illyricum* (Plin. nat. hist. 3, 139 segg.). Poichè la divisione nei tre conventi di Scardona, Salona e Narona comprende la provincia, che fu creata nel 10 av. Cr., così la istituzione delle diocesi è cronologicamente determinata. Quando Plinio (142) scrive: « M. Varro LXXXVIIII civitates eo (nel conv. Naronitanus) ventitasse auctor est », senza dubbio trattasi di una specie di diocesi, non già del convento Naronitano, che conosciamo da Plinio stesso, come appare già dal numero delle città. Nell'Illirio, come nel nord-ovest della Spagna, le diocesi son formate in parte di comuni rurali, o tribù, e speciale di esse è una suddivisione in *decurie*. A ogni tribù corrispondono in media 50 decurie; soltanto alcune ne hanno 100 o più. Testimonianze epigrafiche per tali conventi mancano.

I conventi, al pari delle provincie, non sono punto una istituzione ordinata secondo uno schema. Ci è una differenza essenziale tra conventi costituiti da città e altri da tribù; quindi non si possono stabilire norme generali. Le maggiori notizie si hanno sui conventi asiatici. I discorsi di Dione di Prusa per le città provano l'ambizione nei comuni asiatici di aver l'onore e la preferenza di metropoli del convento. Gli Ἑλληνικὰ ἁμαρτήματα, come i Romani chiamavano questo patriottismo municipale, non si palesano poco in queste tendenze. Dione non si vanta poco, che egli avea ottenuta dall'imperatore, che la sua patria fosse elevata al grado di metropoli (orat. 45). Le città capitali dei conventi erano e si chiamano metropoli. Nel decreto del proconsole (CIG. 3902^b) si dice: ἐν ταῖς ἀφηγουμέναις τῶν διοικήσεων πόλεσιν. Esse sono non soltanto un centro giuridico, ma anche soprattutto sociale del distretto. Per indicare questa condizione si usava specialmente la formola, che la metropoli del convento rappresentava un συνοικισμός delle città attribuite (Dio orat. 45 II p. 210 R.). Originario e tecnico sembra esser stato il titolo di metropoli. La quale era fiera, che le vicine città dovessero cercar la giustizia nel suo *forum*. Dione nella seconda orazione ai Tarsii gli esorta, che εἶναι παρ' ὑμῖν καὶ δικάζεσθαι Μαλλόν non doveva essere il loro prestigio, ma una preminenza morale. Per nulla gareggiava le città tanto quanto per le diocesi, dice Dione nell'orazione agli Apamei (orat. 35 II p. 69 R). Il tempo del convento era anche quello di una grande fiera, e Dione descrive la svariata folla, che si riuniva in Apamea per l'una cosa e l'altra. Senza dubbio la denominazione di συνοικισμός era a un tempo superba e caratteristica. Strabone (p. 629) distingue esattamente queste due funzioni della metropoli: τὰς διοικήσεις, ἐν αἷς τὰς ἀγοραίους ποιοῦσι καὶ τὰς δικαιοδοσίας. Dione (II, 69 R) dice: καὶ τούτοις ἅπασιν ἀγορὰν ὑμεῖς καὶ σύνοδον παρέχεσθε τὴν αὑτῶν πόλιν ..... πρὸς δὲ τούτοις αἱ δίκαι παρ' ἔτος ἄγονται παρ' ὑμῖν.

La denominazione officiale del *conventus* in Asia è ἡ ἀγόραιος o ἡ διοίκησις, la prima usata più per la funzione giudiziaria, la seconda pel distretto. Si ha pure quella di ἀγορὰ δικῶν, in una iscrizione di Thyatira (BH. 1886 p. 417). Il diritto di elevare una città a *forum*, nell'Asia compete propriamente al proconsole, e da Dione (Orat. 35) si vede pure, che una città chiedente la διοικεσις si rivolge a costui, che quindi con un rescritto sentenzia. Ma anche l'imperatore in forza del suo *imperium maius* poteva in ciò decretare, come in generale nelle istituzioni provinciali (Mommsen, Staatsrecht 2^2 p. 262). Una prova se ne ha, oltre che da Dione (orat. 35), dall'iscrizione di Thyatira su citata. Alla città di Prusa il proconsole avea risposto negativamente; ma Dione per la protezione che go-

deva presso l'imperatore, ottenne dal medesimo la concessione.

Il convento si riuniva una volta l'anno (*κατ' ἔτος* Dio orat. 35), come sembra nel primo semestre (BH. 1893 p. 309, iscrizione di Apamea): ..... *καὶ τῇ μὲν πρώτῃ ἑξαμήνῳ, ἐν ᾗ καὶ ἡ ἀγόραιος ἤχθη ......; ..... ἀγορανομήσας δὶ ἀγοραίας* deve significare lo stesso, un' agoranomia di sei mesi.

L'estensione della diocesi naturalmente non era soggetta a norme determinate. Nella provincia dell'Asia le diocesi abbracciavano in principio un territorio molto esteso: quanto più città divennero luoghi di giurisdizione, tanto più diminuiva l'estensione del distretto. Al convento di *Caesaraugusta* appartenevano 55 comuni, a quello di *Carthago* 65, di *Asturia* 22, di *Bracaraugusta* 24; ma queste eran tribù, che certo aveano un maggior territorio che la maggior parte delle città ispane. In Laodicea c'era un *forum* per 25 comuni (Plin. nat. hist. 5, 105), in Apamea per 15 (Plin. l. c. 106). Dione (orat. 35 II p. 68 R.) dice di questo convento: *τῆς δὲ Φρυγίας προκάθησθε καὶ Λυδίας, ἔτι δὲ Καρίας, ἄλλα τε ἔθνη περιοικεῖ πολυανδρότατα Καππάδοκές τε καὶ Πάμφυλοι καὶ Πισίδαι καὶ τούτοις ἅπασιν ἀγορὰν ὑμεῖς καὶ σύνοδον παρέχεσθε τὴν αὑτῶν πόλιν ....; πρὸς δὲ τούτοις αἱ δίκαι παρ' ἔτος ἄγονται παρ' ὑμῖν ......* Sembra che qui il distretto giudiziario di Apamea non possa esser combinato con le popolazioni su nominate, chè tutti piglian parte alla fiera di Apamea: in Plinio quella diocesi si estende soltanto alla maggior parte della Frigia. Poichè la diocesi è il territorio giurisdizionale di un determinato gruppo di città, così le regioni di Caria, Lydia, Phrygia *a priori* sono escluse dalla divisione in diocesi; ma è possibile che tutte le città di una tale regione siano state assegnate allo stesso tribunale, e per Plinio sembra ad ogni regione corrispondere una diocesi (p. e.: « Lycia ..... Sardiana nunc appellatur ea iurisdictio », ove il dimostrativo non può riferirsi che alla Lycia). Ma Plinio stesso c'insegna, che i suoi conventi non rispondevano ai confini delle antiche regioni; rimando a quanto ho esposto di sopra circa i conventi di Smirna, Adramyttium e Sardes. A ciò si aggiunge una espressa testimonianza di Strabone (p. 629), che cioè i Romani nella circoscrizione dei centri giudiziarii non hanno rispettato le divisioni etnografiche.

Di sopra ho esposto, che forse non è probabile la mia precedente opinione, cioè che i *conventus* asiatici ricordati da Cicerone non siano stati metropoli di determinate diocesi. Quando Cicerone (pro Flacco 71) dice: « cur non Pergami, Smyrnae, Trallibus (negotiaris) ubi multi cives Romani sunt, et ius a nostro magistratu dicitur », pare con ciò voglia dire, che quelle città erano determinati centri giudiziarii, e ciò presuppone una stabile delimitazione dei distretti. Del pari altrove (Verr. 5, 28): « in iis oppidis, in quibus consistere praetores et conventum agere soleant »: alla parola *soleant* non si deve dar troppo peso (Schulten, De convent. civ. Rom. p. 5). Dove lo stesso Cicerone (Ad Att. 5, 21, 9) scrive: « forum institueram agere Laodiceae Cibyraticum et Apameense, ex idibus Martiis ibidem Synnadense, Pamphylium, Lycaonium, Isauricum », vuol dire che egli tenne la giurisdizione, che d'ordinario si amministrava in Apamea, questa volta insieme in Laodicea, la capitale del *conventus Cibyraticus*. *Forum Apamense* non può essere un distretto attribuito al convento di Laodicea, ma soltanto il tribunale di Apamea. Per giunta sappiamo pure, che Cicerone un'altra volta visitò tutti i singoli conventi (ad fam. 3, 8).

Le metropoli dei conventi sono anche le città principali della provincia: i cistofori si coniavano appunto in esse (Marquardt, Staatv. I² p. 342), come anche in esse eran pubblicati i decreti dei proconsoli (CIG. 3902 b).

In conclusione, i conventi giuridici non sono una istituzione generale di tutte le provincie, bensì uno dei vari sistemi amministrativi della giustizia. Nella Tracia i Romani conservarono le antiche strategie; nè si può credere che vi siano state anche delle diocesi. Del pari nel resto dell'Asia Minore, ad eccezione della Bitinia e della Cilicia, non si trovano diocesi. Nella Cappadocia e nell'Armenia si hanno strategie.

Quanto più a fondo si studia l'amministrazione provinciale romana, tanto più diviene evidente il principio del governo romano di unirsi il più che possibile alle istituzioni preesistenti.

Nelle iscrizioni *conventus* (*iuridicus*) appare soltanto siccome circoscrizione giudiziaria. È perciò che qui non occorre di intrattenersi sull'ordinamento giudiziario provinciale.

II. **Conventus collegii.** — Mentre la parola *concilium* appartiene al campo del diritto pubblico, e dinota le assemblee di un comune (I. Schmidt, Rhein. Mus. N. F. 45 p. 605), per

quelle invece dei collegi la parola *conventus* è usuale. Siccome esempio ricorderò soltanto il convento del collegio Aesculapii et Hygiae (C. VI 10234): *Hoc decretum ordini nostro placuit in conventu pleno.* cf. 10294. 10297. v. Liebenam, Drei Untersuch. zu röm. Vereinswesen p. 79.

III. **Conventus = Concilium provinciae.** — Sarebbe forse una volta sola usata la parola *conventus* nel senso di *concilium provinciae*, se fosse certo il supplemento, del resto non improbabile, dell'Allmer nell'iscrizione C. XIII 1671: [*convent*]*us Arensis.*

IV. **Conventus civium Romanorum.** — In questa espressione *conventus* ha preso il significato di *corpus*, identico a comunità. Ma in origine il *conventus civium Romanorum* non significò altro che riunione di cittadini Romani, e la corporazione non è punto compresa a priori nella espressione, come non lo è nel *conventus mercatorum.* Ma l'aggiunta *civium Romanorum* mostra, che i cittadini di Roma si separarono dalla moltitudine dei negozianti residenti in una città commerciale, e con ciò sorse il concetto di corporazione. Così pure il greco σύνοδος prese il significato di *collegium.* All'infuori del *conventus civium Romanorum*, la parola *conventus* non ricorre, per quanto io so, nelle iscrizioni nel senso di *corpus*, *collegium*; negli scrittori la corporazione di nobili matrone prende il nome di *conventus matronae* (Friedländer, Sittengesch. I[6] p. 473). Mi sia dato di intrattenermi qui brevemente sul *conventus civium Romanorum*, questo argomento essendo stato dal ch. Kornemann (De civib. Rom. in provinciis Imperii consistentibus, Berlin, 1892) e dà me (De convent. civ. Rom. Berlin, 1892) ampiamente trattato. Nulla di importante ho da aggiungere a quella mia esposizione. Soltanto si sono aggiunte alcune nuove iscrizioni:

C. III 7597: [*i*]*mp. Caes. M. Aurel.* [*S*]*evero Antonin*[*o i*]*nvict. P. F. Aug. Ar*(*meniaco*) [*A*]*diab*(*enico*). *Part*(*hico*) *Brit*(*annico*) [*Ge*]*r*(*manico*) *max*(*imo*). *ex usur*[*is*]..... *rian. pec*(*uniae*) *tem*[*p*(*lum*) *et a*]*r. c. R. Clevant.* [*de*]*voti num. et m*[*aies*]*tati eiusd*[*em*] [*constituerunt*].

Nella riga 5 è da leggere: [*a*]*r*(*am*)] *c*(*ives*) *R*(*omani*) *Clevantini.*

Pel convento in Apamea si hanno 5 nuove testimonianze, che contengono soltanto la nota formula: ὁ δῆμος (καὶ ἡ βουλή), καὶ οἱ κατοικοῦντες Ῥωμαῖοι (BH. 1893 p. 303. 305. 309. 310. 314). Importante è una iscrizione africana (RA. 1893 I p. 260): *C. Iulio Menandro socero L. Popili Primi Afri et cives Romani Suenses ob meritum d. d.* Qui dunque abbiamo un nuovo esempio di un comune formato da vicani Romani e peregrini, che fin qui ricorre soltanto in Africa (*Conventus civium Romanorum et Numidarum qui Mascululae habitant*; *veterani et pagani consistentes apud Rapidum* cf. Schulten, p. 77 e 95). Per la denominazione *Afri* usata per la parte peregrina del comune è da paragonare C. VIII 14364: *civitas Uccula decreto Afrorum posuit.* A questa combinazione di cittadini Romani ed indigeni corrisponde il ὁ δῆμος καὶ οἱ κατοικοῦντες Ῥωμαῖοι delle città greche. Anche la πόλις, in cui un tal decreto ricorre, è formato da due parti, perchè i cittadini Romani del convento sono συμπολιτευόμενοι, come si chiamano in Isaura, benchè siano propriamente un collegio formato da *incolae*, al pari dei Ἀλεξανδρεῖς πραγματευόμενοι ἐν Περίνθῳ. Ma il *conventus* è però sempre un annesso della πόλις, non un comune per sè, laddove in quei comuni africani il rapporto è probabilmente l'inverso; almeno giuridicamente il convento è la base di queste *res publicae*, benchè difatto i *pagani*, cioè il comune peregrino, siano anteriori. Gli *Afri* e i *Numidae* non sono i sovrani, giacchè essi non sono una città comune, bensì un pago comune. Da paragonarsi son forse, del suolo ellenico, οἱ ἐν Νάξει κατοικοῦντες Ῥωμαῖοι τε καὶ [Ἕλληνες?], se Νάος è, come pare, una κώμη, altrimenti non essendo spiegabile l'equilibrio dei Romani e degli indigeni nella formula. Dovunque il convento risiede non in un comune pieno, ma in un territorio vicano, in luogo della dipendenza appare la coesistenza, perchè i peregrini stessi sono *consistentes*; cf. anche Ἀθηναίων καὶ Ῥωμαίων .... οἱ κατοικοῦντες ἐν Δήλῳ (Schulten, 15) e nell'iscrizione di Kos (p. 37) κατοικοῦντες ἐν τῷ δήμῳ τῶν Ἁλεντίων καὶ το[ί] ἐνεκτημένοι καὶ τοὶ γεωργεῦντε[ς] ἐν Ἁλέντι καὶ Πέλῃ τῶν τε πολειτᾶν καὶ Ῥωμαίων καὶ μετοίκων. Ad Henscir-zen-gru, nella Tunisia, è stata trovata un'altra iscrizione relativa a un *conventus civium Romanorum* (RA. 1894 p. 415): *Imp. Caes. divi Traiani Parthici f. divi Nervae nepoti Traiano Hadriano Aug. trib. pot. XIII cos. III p. p. cives Romani, qui vico Hateriano morantur.* Nelle liste episcopali ri-

corre un *episcopus Ateriensis*. *Morari* è lo stesso che *consistere*, e dinota una residenza non fondata sulla *origo*, quindi per lo più precaria. La stessa espressione si ha nella formola: *veterani qui morantur* (C. VIII [2466]). Ai conventi delle *canabae* (v. sotto) appartiene la seguente iscrizione di Kutlovica (MOe. 1895 p. 215): [*o*]*bservare* [*pro*]*pter tutela* [*ca*]*stresium et* [*ci*]*vium Montanesium Maximo et* [*Gla*]*brione* [*coss.*] (a. 256). Sulla *regio Montanesium*, che ricorre in un'altra lapide della fine del II secolo, v. Neue Heidelber. Jahrbücher III p. 175.

Diamo ora in brevi tratti un'immagine dei conventi, rimandandone al mio libro le prove. Da quando si ebbe un commercio romano, si stabilirono cittadini romani nelle piazze commerciali straniere, per modo che essi non aveano il loro domicilio tanto in Roma o in un comune romano, quanto in un territorio peregrino. Era naturale quindi che essi si organizzassero a corporazione. E questi sono appunto i *conventus civium Romanorum*. La parola si ha per la prima volta in Cicerone, il concetto molto prima nelle iscrizioni di Delos, dove si trovano le seguenti forme:

1. Iscrizioni che ricordano i coloni Ateniesi (*οἱ ἐν Δήλῳ κατοικοῦντες* 'Αθηναῖοι), insieme coi loro inquilini, tra cui i romani, che sono particolarmente nominati, p. e. 'Αθηναίων *καὶ* 'Ρωμαίων *καὶ τῶν ἄλλων* 'Ελλήνων (*ξένων*) *οἱ κατοικοῦντες ἐν* Δήλῳ *καὶ οἱ παρεπιδημοῦντες ἔμποροι καὶ ναύκληροι*. I Romani ricorrono anche soli: 'Αθην. *καὶ* 'Ρωμαίων *οἱ κατοικοῦντες ἐν* Δήλῳ (BH. 8 p. 129) o 'Αθηναίων *οἱ κατοικοῦντες καὶ* 'Ρωμαίων *οἱ παρεπιδημοῦντες* (Kornemann p. 101), dove *παρεπιδημεῖν* dinota l'incolato, *κατοικεῖν* il domicilio in comuni non ordinati a città. Allo stesso tempo (120-80) appartengono le iscrizioni poste dai 'Ρωμαῖοι ἐν Δήλῳ *ἐργαζόμενοι* (cf. Kornemann, op. cit. p. 100 segg.).

2. Una seconda classe è formata dalle iscrizioni poste dai conventi stessi. Il convento ivi si chiama *Italicei*, perchè prima della guerra Marsica la confederazione italica stava invece della *civitas Romana*. Il *pro quaestore* Lucullus è onorato, tra l'87 e l'80, da [*populus Athe*]*niensis et Italicei et Graecei, quei insula negotiantur*, dove naturalmente *populus Atheniensis* sta per sè, e *negotiantur* appartiene a *Italicei* e *Graecei*. Questa iscrizione posta a Lucullo durando la guerra Mitridatica, è l'ultima con sicura data del convento di Delo. I pirati devono averlo distrutto, e nell'Impero Delos non ebbe più l'antica importanza. Nell'età repubblicana questi comuni nelle iscrizioni sono sempre indicati con la parola *Italici*, la quale nei rapporti internazionali è il nome usuale dei federati Italici, di cui Roma era il capo (Mommsen, Staatsrecht 3 p. 643). Quando per effetto della guerra Marsica tutti gl'Italici divennero cittadini Romani, questo nome ha sostituito l'altro: *cives Romani qui .... consistunt* (*negotiantur*), in greco *οἱ κατοικοῦντες* (*πραγματευόμενοι*) 'Ρωμαῖοι, è denominazione solita dell'età imperiale. Se i socii Italici erano politicamente soggetti del tutto alla città di Roma, nel commercio e fuori eran trattati al medesimo modo dei Romani; gli stessi liberti esercitarono una grande influenza nella sfera libera del mondo mercantile. Tra gli *Italicei* del convento dell'isola di Delos, il mercato intermediario dell' Oriente e dell' Occidente, noi troviamo accanto a cittadini Romani, Latini e Greci di Taranto e Napoli. Si vede come le corporazioni degli Italici siano riunioni di mercanti, non corporazioni quasi municipali di cittadini Romani.

In aperto contrasto a queste corporazioni di Italici stanno i veri *conventus civium Romanorum*. Ad uno di questi non può appartenere un Latino o un peregrino. È perciò che tali corporazioni sono considerate siccome politiche, quasi municipali. I *conventus civium Romanorum* hanno lo scopo di assicurare al cittadino della dominante Roma una posizione eccezionale in tutto l'Impero, anche là dove lo Stato non avea creato, per mezzo di colonie, simili puntelli. Essi sono perciò un complemento dei *municipia civium Romanorum*, inteso il *municipium* nel senso generale della parola.

I conventi costituiscono uno Stato nello Stato. Nelle città greche essi prendon parte alle deliberazioni della *πόλις* (*ὁ δῆμος καὶ οἱ* 'Ρωμαῖοι), ciò che non avviene per altre corporazioni di negozianti stranieri. È per questo pure che: 'Ρωμαῖοι son distinti dagli altri *incolae* della città (Schulten p. 59). *Conventus* è più che *collegium*. In Isaura i *cives Romani* si chiamano perfino *συμπολιτευόμενοι*, e questa è la migliore espressione del rapporto del *conventus* verso la *πόλις*; giacchè *κατοικοῦντες* sono tutti i negozianti stranieri.

Poichè gli ufficiali dei conventi nelle città greche sono spesso peregrini donati della cittadinanza romana, così anche questi *cives Romani* di nascita peregrina, debbono aver appartenuto al convento. Non come *conventus civium Romanorum* sono da ritenere le corporazioni formate, sui loro comuni, dai Latini pervenuti alla cittadinanza, sulla base del *maius* o *minus Latium* (C. VIII 13188: *decuriones cives Romani*, in Thisiduo. C. III 3915: *Aeli Carni cives Romani*). Essi certamente costituiscono un *ordo*, non un *conventus*. La differenza tra il *conventus civium Romanorum* e le antiche corporazioni degli Italici, è la maggiore che si possa pensare: non la comune origine dall'Italia, bensì il comune possesso della cittadinanza è l'elemento costitutivo. Soltanto dove manca un nucleo indigeno di cittadini Romani, ciò che certo era raro nelle città greche, i *cives Romani* sono ora come prima quelli che non hanno l'*origo* nel luogo della loro *negotiatio*, come p. e. i *cives Romani ex Italia et aliis provinciis in Raetia consistentes* (C. III 5212). Con la frequente concessione della cittadinanza romana a peregrini e con la diffusione dei negozianti Romani in tutto il mondo, nelle città greche i conventi debbono avere avuto un gran numero di componenti. Così spesso la πόλις dev'essersi a poco a poco avvicinata al *municipium*, tranne che nel nome. A ogni modo la denominazione greca del convento siccome οἱ κατοικοῦντες Ῥωμαῖοι, che strettamente esclude i nati peregrini, giacchè questi non sono κάτοικοι ma πολῖται, mostra che il convento era formato essenzialmente da *cives Romani ex Italia et aliis provinciis oriundi*. Il convento stesso si chiama da sè *cives Romani*, *qui consistunt* o *negotiantur*, giammai *conventus*; il che è naturale. Il denominare una *res publica* col nome collettivo è riserbato al vero comune (*municipium, civitas = municipes*), benchè alcuni collegi e conventi formino un corpo. Si può trarre a paragone la circostanza, che i *pagi* e i *vici* non emanano che raramente decreti con questo nome, bensì come *pagani*, *vicani* o anche come *possessores vici*. Qui viene bastantemente espressa la *universitas*, e si evita di rilevare il concetto del comune, perchè esso spetta soltanto alla città. Così per analogia la parola *concilium* è limitata alla radunanza dei cittadini del comune, mentre quella dei dei membri di un collegio è detta *conventus* (v. sopra).

Mentre il convento di un comune greco è nello stesso tempo la corporazione dei commercianti Romani, vi sono conventi, che sono del tutto soltanto una corporazione di Romani residenti in un determinato territorio. Ciò vale già pei *cives Romani conventus Helvetici* (Schulten p. 64) e per quelli altri conventi di comuni rurali: ci sono noti *curatores civium Romanorum*, da iscrizioni di Auch, la città degli Ausci, di Saintes, quella dei Santones, di Petrigueux, cioè quella dei Petrucorii, di Bourges, cioè di Bituriges. La concentrazione locale vien meno qui, dove tutti i cittadini Romani residenti nello territorio della *civitas* formano il *conventus*. La medesima cosa si ha ancora più nel caso delle corporazioni, costituite dai cittadini Romani di una provincia. Noi conosciamo: *cives Romani ex Italia et aliis provinciis in Raetia consistentes*, un *summus curator c(ivium) R(omanorum) provinciae Lugudunensis et Aquitaniae* (Schulten p. 97. 99). Altra cosa è la corporazione οἱ ἐπὶ τῆς Ἀσίας Ῥωμαῖοι καὶ Ἕλληνες (p. 99). I cittadini Romani della Raetia, che espressamente si dicono non originarii della medesima, possono ancora valere siccome convento; invece i *cives Romani provinciae Lugudunensis et Aquitaniae*, cioè quelli che risiedevano nelle *civitates* della Lugdunensis, esclusi adunque i coloni Lugudunensi e dell'Aquitania, sono un *concilium*, una dieta provinciale, che è formata da molti conventi: essi non sono un comune. Gli ἐπὶ τῆς Ἀσίας Ῥωμαῖοι καὶ Ἕλληνες non appartengono qui; giacchè essi sono la dieta di tutte le πόλεις e colonie della provincia dell'Asia, quindi sono estranei ai conventi, i quali o appartengono alle πόλεις o pure, se essi hanno una propria rappresentanza, costituiscono il concetto degli ἐπὶ τῆς Ἀσίας Ῥωμαῖοι, soltanto in unione con le colonie, non da soli. Il *summus curator civium Romanorum provinciae Lugudunensis et Aquitaniae* sarà stato il rappresentante di tutti i conventi della provincia, ma forse anche una dignità centrale, superiore ai *curatores civium Romanorum* dei singoli conventi.

Dai conventi costituiti di *cives Romani* residenti in un comune di pieno diritto, io ho distinto siccome *conventus vicani* quelle associazioni di cittadini Romani, le quali per sè formano un comune e realmente sono *municipii vicem*. I più noti esempi di questa categoria sono i *cives Romani qui ad legionem consistunt*, i *Canabenses*, così chiamati per la loro sede civile presso l'accampamento, cioè

le (v.) **Canabae.** Essi son formati innanzi tutto da negozianti e operai, che consistono nelle Canabae; a questi comuni per regola si aggregano i veterani della legione, i quali dopo il congedo preferivano di restare nelle *canabae*, dove abitavano le loro mogli e i figli e dalle quali essi si originavano, quando essi erano *castris*, cioè tali che aveano a padre un soldato. Queste *canabae* si chiamano *vicus canabarum* nella iscrizione trovata nell'accampamento della legione VIII Augusta (Strassburg). Non proprii canabari sono i *veterani et pagani consistentes apud Rapidum* e i *veterani et pagani Medelitani*. Qui i *veterani* corrispondono ai *cives Romani* dei soliti conventi, e *pagani* sono i peregrini domiciliati nel relativo luogo. I *veterani* non sono, come d'ordinario, dedotti in una città, ma stabiliti in un *pagus*. Questi comuni non hanno nulla di comune con un accampamento.

I *cives Romani legionis*, in quanto sono stabiliti in un *territorium legionis*, di cui ho ragionato altrove (Hermes, 29 p. 481 segg.), non sono dei comuni per sè, ma stanno in un rapporto di dipendenza dalla legione, certo difficile a determinare.

Ai conventi vicani appartengono anche i *conventus civium Romanorum et Numidarum* e i *cives Romani et Afri Suenses* (v. sopra). Parecchi esempi se ne hanno nelle provincie Danubiane, come i *cives Romani qui Vetussalinis consistunt*, forse anche i *cives Romani Clevantini* (v. sopra). Siccome conventi vicani bisogna pure considerare i *vici* dell' Illirio, come Narona, Nauportus etc. Cesare parla spesso del *conventus civium Romanorum* in Salona (de bell. civ. 3, 9). Il convento dei cittadini Romani residenti nel territorio della già città di Capua, aveva un ordinamento pagano, giacchè del comune di Capua si conservavano soltanto i distretti rurali, laddove la città era stata abbassata alla condizione di un *conciliabulum* o *vicus*.

L'ordinamento del *conventus civium Romanorum* sta in mezzo tra il collegiale e quello municipale. Al *collegium* sono più prossimi i conventi delle città greche; invece i *conventus vicani* sono *municipii instar*, e quindi per regola pervengono presto alla condizione di municipio. Come i *vici* o *pagi* del territorio di una città, così anche i conventi hanno dei *magistri* e collegi sacri, i quali anzi nelle corporazioni non cittadine sono per lo più l'elemento principale. Nell'Impero appaiono, come in altri, così anche nei comuni rurali di cittadini, dei *curatores* siccome magistrati, *curator civium Romanorum* (Schulten p. 112 segg.). È questa la forma più recente della organizzazione conventuale. Anche un *ordo* o consiglio ricorre in questo campo (Gortyna, Brigetio, Mogontiacum); un consiglio comunale hanno soltanto alcune categorie di *vici*, come i *castella* nelle provincie Africane.

Perchè meglio si possa intendere la natura dei conventi in genere, credo opportuno far seguire per ogni specie di essi delle prove epigrafiche.

A. *Conventus in un comune.*

a) *Comuni città.* — Nelle cittè greche dell'Asia p. e. Tralles, Pergamon, Mytilene. Οἱ ἐν Τράλλεσι κατοικοῦντες Ῥωμαῖοι (Schulten p. 27); ὁ δῆμος; οἱ Ῥωμαῖοι in una iscrizione di Erythrae e Teos (p. ivi 29); κουρατορεύσαντα τοῦ τῶν Ῥωμαίων κονβέντου (Thyatira, ivi p. 29); *Prymnessenses et c(ives) R(omani) [qui ibi nego]tiantur* (p. 32); οἱ πραγματευόμενοι ἐνταῦθα Ῥωμαῖοι (p. 32); Ῥωμαῖοι οἱ ἐν Εἰλίῳ (p. 54); *cives Romani qui Mytilenis negotiantur* (p. 35).

Gli Italici di Delos sono propriamente un convento di vicani, cioè tale che non appartiene a un comune di pieno diritto; giacchè Delos non è una πόλις, ma una κληρουχία del δῆμος Ἀθηναίων.

Dei conventi nella Grecia ricordiamo *Italicei qui Argeis negotia[ntur]* (p. 56); ἡ πόλις ἡ τῶν Ἠλείων καὶ Ῥωμ[αῖοι] οἱ ἐνγαροῦντες (= κατοικοῦντες) (p. 56); ἡ πόλις καὶ οἱ συμπραγματευόμενοι Ῥωμαῖοι (Edessa p. 75).

b. *Comune pago.* — *Curator conventus Helvetici* (p. 63); *c(urator) c(ivium) R(omanorum)* presso gli Auscii, i Santones, i Petrucorii (p. 63).

B. *Conventus vicanus.* — Quello di Delos (v. sopra) e i conventi nei luoghi dell' Illirio, come Narona, Nauportus etc. (p. 70), come anche quello di Capua e Tolosa (p. 79), appartengono all'età repubblicana. Della imperiale si hanno: *cives R(omani) [qui consistunt] Vetuss(alinis)* (p. 81); *Afri et cives Romani Suenses*; *cives Romani qui vico Hateriano morantur.*

Dei conventi delle *canabae*, i più importanti, perchè quasi ordinati a città, ricordiamo (p. 83 segg.): *Cives Romani consistentes in canabis Aelis legionis XI Cl(audiae)*; *canabenses* (in Troesmis); *veterani et cives Romani consistentes ad canabas* (Troesmis); *cives*

Romani Troesmis consistentes; *decurio kanabensium*; *curator civium Romanorum Mogontiaci*.

C. *Conventus provinciale dei cives Romani*. — *Cives Romani ex Italia et aliis provinciis in Raetia consistentes* (p. 97); *summus curator civium Romanorum provinciae Aquitaniae* (Lugdunensis p. 98).

A. SCHULTEN

CONVICTORES. — Titolo di alcune corporazioni, preso non dal significato proprio della parola *convictor* (Cic. ad fam. 16, 21, 5. Horat. sat. 1, 4, 96. 6, 47. Ovid. Pont. 4, 3, 15. Suet. Tib. 56), giacchè il vivere insieme non era certo uso di alcun collegio, ma da quello derivato di banchettare (Quintil. 7, 3 cf. 1, 6 etc.) e quindi dalla circostanza del convenire periodicamente a banchetto, come p. e. nei (v.) **Comestores**, **Copotores** e simili. Molto probabilmente eran quindi anche queste delle corporazioni funeraticie, che ricorrono in Calecula, nella Spagna (C. II 5500 = EE. 1, 293 c: *C*. [*Ann*]*ius Sev*[*e*]*rus Caleculensis an*(*norum*) *LXXX*. *Amici et* [*c*]*onvictores ci*[*nere*]*s* (?) *posuerunt* etc.), in Narona, nella Dalmatia (C. III 1825: *L. Aconio Agathopo* (*sex*)*vir*(*o*) *convictor*(*i*) *Concordiae*), in Fanum Fortunae (C. XI 5244 = O. 4073: *Loc*(*us*) *sep*(*ulturae*). *Convictor*(*es*) *qui una epulo vesci solent* etc.) e in Firmum Picenum (C. IX 5383 ...... *convictoris* ......). È pure probabile che nella seguente iscrizione della Dalmatia *convictus* sia il nome di un collegio C. III 3166 b: *D*(*is*) *m*(*anibus*). *Eutycho def*(*uncto*) *ann*(*orum*) *XXVIII convictus p*(*osuit*). Più nel significato proprio che in questo derivato, è usata la parola nella iscrizione urbana relativa a gladiatori C. VI 10169: *D*(*is*) *m*(*anibus*). *Priori retiario lud*(*i*) *mag*(*ni*) *Iuvenis murmillo lud*(*i*) *mag*(*ni*) *conv*[*i*]*ctori b*(*ene*) *m*(*erenti*) *f*(*ecit*).

CONVICTUS. — v. **Convictores**.

CONVIVAE. — **Convivium**.

CONVIVIUM. — Nel significato comune della parola si ha: nella lex Iulia municipalis lin. 133. 139 (Bruns, Fontes p. 108 seg.), nella lex Ursonensis c. 132 lin. 18. 20. 23. 28 (Bruns, Fontes p. 135), nel decreto di Pisae relativo alla morte di C. e L. Cesare (C. XI 1421 lin. 27), in qualche iscrizione sepolcrale, come in una di Praeneste (BM. 1904 p. 69), di Amiternum (C. IX 4215: *dedit plebi urban*(*a*)*e ad epulum convivii panem et vinum, tauros II.... verbeces XXV* etc.) e di Fanum Fortunae (C. XI 6222: *nulli liceat in aeodem aedificio corpus sepultur*(*a*)*e mandare et tantummodo convivi*(*u*)*m copulantibus vel refrigerantibus pateat*. — Non di rado *convivium* è usato per *collegium*, come p. e. in una lapide di Ravenna (C. XI 136: *Iulius Martianus sibi viro posuit .... Si qui vero post mortem nostram eandem arcam aperire voluerit inferet convibio veteranorum sive Martensium* (*denarios centum milia*) e in un'altra di Salonae (C. III 14242).

Convivae. — Nel significato comune di convitato ricorre in una iscrizione metrica parietaria di Pompei (C. IV 1896: *Ubi perna cocta est si conviva opponitur, non gustat pernam, lingit ollam aut coccabum*) e in una sepolcrale di Nemausus (C. XII 3861 lin. 7: *liceatque iis, qui praesentes esse iis diebus non poterunt, in locum suum convivam ex amicis suis mittere* etc.); — Siccome titolo di collegio, in una di Catina, nella Sicilia (C. X 7039: *D*(*is*) *m*(*anibus*) *s*(*acrum*). *L. Arrius Secundus vix*(*it*) *an*(*nis*) *XVII*. *Marmorari conviv*(*a*)*e fecer*(*unt*)). Cf. **Convictores**.

COOPTATIO. — È quell'atto col quale i membri di un corpo costituito nel campo politico come nel religioso o nel privato ammettono altri a far parte di questo corpo. La parola ha però, come vedremo, in pratica un uso più largo, che il rigore tecnico non consentirebbe. Le norme che governano questa *cooptatio*, sono diverse secondo la natura del consorzio che coopta. Questi consorzi possono essere il senato e il popolo nei trattati di *hospitium* e di patronato, il senato che coopta dei senatori, i collegi sacerdotali che cooptano dei loro membri, e i collegi privati che si eleggono un patrono.

I. *Ospizio e patronato*. — I municipii e le colonie, e talvolta anche le *civitates stipendiariae* sceglievano un cittadino romano influente, perchè proteggesse i loro interessi presso Roma, e a questo cittadino davano il nome di *patronus*. Spessissimo concludevano con lui un trattato di *hospitium*, che stabiliva cioè reciprocamente il diritto di ospitalità, e perciò l' *hospitium* e il *patronatus*, sebbene per sè istituzioni diverse, si trovano spesso connesse. Chi *in fidem accipiebat* una città, o deduceva una colonia, diveniva per questo stesso patrono della città o della colonia, negli altri casi il patrono era scelto dalla città.

Questa scelta è detta in parecchie iscrizioni *cooptatio*, sebbene, rigorosamente parlando, il termine non sia adatto a significare l'assunzione di un personaggio ad un grado diverso da quello che rivestono coloro che lo scelgono. Ed il Mommsen osserva, che almeno per tutta la repubblica la frase tecnica per quest'atto è *adoptio patroni* (Cic. pro Sextio 4-9; Phil. 2-41, 6-5; in Pis 11-25. Val. Max. 9-15. Lex coloniae Iuliae Genetivae c. 97 e 130). Ed a questo proposito egli ritira il supplemento che aveva proposto *co*[*ptamus*] nella *tabula patronatus* di Fondi che non è posteriore al VII sec. (C. I 532). Nell'impero entrò in uso la parola *cooptatio*, e probabilmente perchè i patroni erano insigniti del decurionato, come appare ad es. dall'*album Canusinum*, dove si nominano in primo luogo i *patroni clarissimi viri* e i *patroni equites romani* (C. IX 338).

L'uso della *cooptatio* comincia presto; un primo esempio datato sicuramente l'abbiamo in un'iscrizione del museo di Cortona (C. VIII 68), tessera ospitale e di patronato tra i *Gurzenses* popolazione Africana e L. Domizio Ahenobarbo che rimonta al 12 a. C. e poco dopo (5 d. C.) troviamo la parola in un'altra tessera ospitale tra il *senatus populusque Bocchoritanus* e M. Atilio Verno (C. II 3695). La scelta del patrono è fatta dai decurioni; la *lex coloniae Iuliae Genetivae* (EE. 2, 147) e la lex Malacitana (C. II 1964) esigono per la nomina di un patrono la votazione segreta e preceduta da un giuramento, e la presenza di almeno due terzi dei decurioni. Sicchè si vede, che l'atto era stimato di grande importanza. Il decreto del senato era inciso in una tavola di bronzo o d'altra materia in doppio esemplare, uno dei quali restava in città, l'altro era inviato al patrono. Il patronato dava naturalmente al patrono il diritto di cittadinanza municipale, e nell'impero, come abbiamo veduto, l'iscrizione nelle liste decurionali (cfr. ad es. C. II 2690: *Respublica Pompelonensis cum P. Sempronio Taurino liberis posterisque eius hospitium iunxit, eumque sibi civem et patronum cooptavit* etc.). Un gruppo interessante, sebbene un po' tardo, di queste iscrizioni di patronato in tavole di bronzo fu trovato nel 1554, eseguendosi degli scavi vicino alla chiesa di S. Stefano al Celio, dove è verosimile fosse la casa del personaggio onorato Q. Aradio Valerio Proculo. Sono sei iscrizioni (C. VI 1684-1689) degli anni 320-323 d. C.; le città che cooptano sono tutte Africane, essendo stato Q. Aradio preside della Bizacena. Da queste epigrafi apprendiamo, che dopo la decisione dei decurioni si mandavano dei legati per proporre al personaggio prescelto l'accettazione dell'onore. Questi legati o *agentes*, come anche li chiamano le epigrafi, talvolta sono rappresentati da una sola persona (C. VI 1454 .... *per legatum Valerium Marcellum Cluniensem*), talvolta sono i *II viri iure dicundo*, ossia i supremi magistrati municipali (C. VI 1685), talvolta molti personaggi tra i primi del comune (cfr. C. VI 1686 dove Zama manda legati presso Aradio Proculo due edili, un augure e sei viri egregi Augustali).

Talora non era una sola città che si sceglieva un patrono, ma provincie o concilii, ossia quelle assemblee regionali che si radunavano nelle provincie al tempo dell'impero; così sappiamo da fonti letterarie, che la Sicilia aveva a patroni i Claudii Marcelli (Plut. Marc. 23), gli Allobrogi i Fabii (Sall. Cat. 14) e in una epigrafe troviamo il *concilium conventus Cluniensis* che coopta patrono C. Mario Pudente Corneliano (C. VI 1454). Una di queste *tabulae* di patronato riporta esattamente la forma del senatoconsulto col quale fu fatta la scelta del personaggio (C. VI 1492).

II. *Cooptatio dei senatori.* — A riempire i vuoti del senato romano pensavano antichissimamente i consoli, poi col *plebiscitum Ovinium* i censori (403 d. C.); questi magistrati però non erano essenzialmente liberi nella scelta; essi dovevano preferire quei cittadini che avessero già coperto una magistratura. In tal modo la nomina dei senatori era indirettamente un'elezione popolare, e, dopo Tiberio in Roma, più tardi nei municipii, una elezione senatoria. Per questo rispetto tale nomina senatoria che parte dai senatori stessi può dirsi una *cooptatio*, sebbene non si tratti di una vera *cooptatio*, come potrebbero farla i collegi. E che la parola debba intendersi in questo senso più largo, lo ricaviamo dalla *Lex Iulia municipalis* (C. I 206 lin. 83 e seg.) che prescrive « *nei quis* (*magistratus*) *decuriones conscriptosve legito, neve sublegito, neve coptato, neve recitandos curato, nisi* etc. ». — Ora qui si vede che il verbo *cooptare* è usato impropriamente, altrimenti non sarebbe al singolare, nè il soggetto ne sarebbe il magistrato. Questo significato improprio probabilmente si deve in più casi dare alla parola nell' uso epigrafico, come si vede anche chiaramente da tre casi di *aidiles senatores cooptati* (C. V 532. X 5914. 5916) mentre sappiamo, che l'ex magistrato ha diritto di *sententiam dicere* in senato, e d'essere ammes-

so nella lista dei senatori alla prima *lectio* che si faccia.

Però in alcuni casi il senato fa delle vere cooptazioni, nominando senatori, o promovendo da una categoria a un'altra fuori delle norme d'uso; il senato romano si valse, a quanto si sa, due volte di questo potere, cioè in favore d'Ottaviano (Mon. Ancyranum C. III 789) e di M. Marcello (Dio Cass. 53-28). Tali cooptazioni avvengono anche nelle curie municipali, ma anche qui raramente (C. X 3736. 4649 cfr. *Allectio*).

Cooptazione dei collegi sacerdotali. — Nei tempi più antichi i collegi sacerdotali per cooptazione eleggevano i nuovi membri a sostituire gli antichi morti o per qualunque cagione decaduti. Facevano eccezione alcuni collegi (le Vestali, forse i Salii) i cui membri erano nominati dal Pontifex Maximus. Nell'anno 104 a. C. il tribuno Cn. Domizio propose, che i sacerdoti dei quattro collegi maggiori (*Augures*, *XV viri sacris faciundis*, *VII viri epulones*, *Pontifices*) fossero eletti dal popolo (Suet. Nero 2. Vell. Pat. 2-12). La procedura seguita fu, che diciassette tribù eleggevano il sacerdote, restringendo però la scelta tra i candidati presentati dai collegi (Dio Cass. 37-37). Silla abrogò questa legge, che fu però restituita dal tribuno T. Labieno il legato di Cesare (63 a. Cr.).

Sicchè da allora si ebbero tre modi di elezione dei sacerdoti: 1. Nomina del Pontifex Maximus, 2. Elezione quasi comiziale nei collegi maggiori. 3. Cooptazione libera nei collegi minori. Però anche la nomina di un sacerdote per un'elezione quasi comiziale continuava a portare il nome di *cooptatio*, così la chiama Cicerone Brut. 1, e il frammento che abbiamo dei fasti degli auguri (C. VI 1976) e tale era in realtà con la sola differenza, che ora la scelta non era più libera. Nell'impero queste tre forme si mantengono; le nomine che spettano al pontefice massimo, sono fatte dall'imperatore che è sempre rivestito di questa dignità; l'elezione comiziale essendo con Tiberio passata al senato, il senato designò personaggi da cooptarsi nei collegi maggiori; i collegi minori continuarono nella loro libera cooptazione,

Le iscrizioni C. VI 1976, e 1984-2009. 32318. 32320. BI. 1902 pag. 159 sono tutti frammenti, alcuni per verità assai esigui e di dubbia pertinenza (1996-2000), di atti di collegi sacerdotali più o meno noti, dove si dà notizia di cooptazione di nuovi membri. La formola è molto semplice per solito « *illis consulibus in locum illius cooptatus ille* » oppure più brevemente « *in locum illius ille* ». Ma le memorie più ampie e più complete le abbiamo negli Atti dei Fratelli Arvali C. VI 2023-2119 cfr. pag. 864; 32338-32398. Di tutti questi frammenti si riferiscono a cooptazioni i numeri 2023 a lin 12, 15, 24, b lin. 26; 2028 lin. 36; 2031 lin. 11; 2051 tab. I lin. 55; 2068 col. II lin. 33; 2078 col I. lin. 308, col. II lin. 32, 38, 62; 2080 lin. 24; 32374 col. I lin. 30 col. II lin. 36 frag. a. b. lin. 10. In questo insigne sodalizio, a cui sempre appartennero gli imperatori e i principi imperiali, la forma di elezione per tutta la repubblica fu la libera cooptazione, e tale deve essersi conservata nell'impero. Ammesso questo, ci occorrerà ora chiarire due formole che incontriamo negli atti *cooptatus ex s. c.* e *cooptatus ex literis* o *ex tabella imperatoris*. La presenza di queste formole ha tirato molti fuori di strada; il Gemoll (De cooptatione sacerdotum romanorum) ha creduto, che tutti i sacerdoti fossero nominati dall'imperatore, e che per senatus consulto fossero eletti sacerdoti l'imperatore e i membri della *domus Augusta*. Lo Henzen (Acta Arv. 154) osservando, che la formola *ex literis imperatoris* manca troppe volte nei documenti epigrafici per lasciar supporre una dimenticanza del lapicida, rifiutò la prima ipotesi del Gemoll, ritenne però la seconda, che cioè l'imperatore e i suoi parenti fossero nominati per senatus consulto. Ora dall'esame delle epigrafi risulta, che anche questa seconda ipotesi deve probabilmente esser modificata. Infatti troviamo nelle epigrafi, che la formola *cooptatus ex s. c.* non manca mai, quando l'imperatore o il principe del sangue sono cooptati *supra numerum*, e questo caso lo abbiamo nei diversi fasti sacerdotali dieci volte (Claudiali-Augustali Suet. Cl. 6, Nerone non ancora imperatore C. VI 1984, Tito consors imperii C. VI 1984, M. Aurelio già adottato da Antonino C. VI 1984, Caracalla C. VI 2009, il figlio di Macrino C. VI 2009, Severo Alessandro C. VI 2009, Massimino C. VI 2001, il figlio di Massimino C. VI 2009, M. Antonio Gordiano C. VI 2009). Non pongo nel novero le monete imperiali nelle quali abbiamo la scritta *sacerdos cooptatus in omnia collegia supra numerum* o scritte simili, come sono alcuni nummi di Nerone (Cohen I pag. 300). Abbiamo invece tre casi, in cui imperatori e principi del sangue sono cooptati semplicemente senza alcuna formola cioè Druso figlio di Tiberio (C. VI 2023 a lin. 11), Adriano (C. VI 3078 lin. 30) e Macrino (C. VI 1984 col. II lin. 14). Sicchè sembra, che la

formola *ex s. c.* si riferisca non all'elezione dell'imperatore che poteva avvenire liberamente, ma all'eccezione che si doveva fare nel cooptarlo *supra numerum.* Fare di questi strappi alla legge non era concesso ai collegi sacerdotali, e come sappiamo, che in repubblica fu necessario un atto legislativo, la *lex Ogulnia*, per aumentare il numero dei pontefici, così tolto ora o caduto in disuso il potere legislativo del popolo, dovette il senato con un senatus consultum autorizzare questi collegi ad oltrepassare il numero normale dei loro membri. Bisognerà però spiegare cinque casi che troviamo nei fasti in cui la cooptatio avviene *ex s. c.* senza che si aggiunga la formola *supra numerum.* Di questi cinque casi uno è molto incerto perchè dato da un supplemento non molto probabile dello Henzen negli *Acta Arvalium*, due riguardono l'imperatore Elagabalo cooptato dai sodali Antoniniani (C. VI 2001) e da un collegio sacerdotale ignoto, che si raccoglieva nel tempio di Giove Propugnatore sul Palatino (C. VI 2009). Un altro caso è contemporaneo dei due e riguarda la cooptazione di Severo Alessandro non ancora imperatore per parte degli Antoniniani (C. VI 2001), l'ultimo è dell'imperatore Massimino (C. VI 2009). Ora si osservi, che questi casi sono tutti tardi, del III secolo; in questo tempo di maggiore servilità verso gli imperatori può darsi, che queste cooptazioni avvenissero in tempi non ordinarii o contenessero qualche altro elemento d'irregolarità, per cui si richiedeva l'intervento del senato. Forse in questo tempo il senato conferiva all'imperatore i sacerdozi occupati dagli antecessori con l'atto stesso che lo riconosceva imperatore.

Passiamo ora alla formola *cooptatus ex tabella imperatoris.* Nei collegi dove le cooptazioni avvenivano per elezione del senato, l'imperatore aveva probabilmente il diritto della *commendatio* come per le elezioni politiche, ma di questi collegi noi non possediamo gli atti, e non è quindi ad essi, che si riferisce la formola in questione. Negli altri collegi dove la cooptazione era libera, l'imperatore, se apparteneva al collegio, aveva diritto al voto, come gli altri suoi colleghi.

Ora la votazione si faceva non solo tra i presenti, ma anche i colleghi assenti potevano mandare il loro voto per iscritto (*tabella*). Naturalmente in questo modo votavano sempre gli imperatori, ma che questo non fosse un loro privilegio, lo vediamo dagli atti degli Arvali (C. VI 2023) dove vota per *tabella* un privato Paullus Fabius Maximus. Sicchè riguardo a queste *tabellae Caesaris* non è a credere, che l'imperatore avesse diritto di voto come tale, e che il cooptato da lui divenisse un *candidatus Caesaris* con lo stesso valore che l'espressione aveva nelle elezioni politiche; egli votava semplicemente come membro del collegio. La prova più evidente di quanto si è detto è nella forma di queste *tabellae* imperiali cfr. C. VI 2080 lin. 25: *Imp. Caes. Traianus Hadrianus Aug. fratribus Arvalibus collegis suis salutem. In locum Q. Bitti Proculi collegam nobis mea sententia coopto P. Manlium Carbonem.* Naturalmente però i sacerdoti convenuti si facevano un dovere di aprire per prima la lettera dell'imperatore, e di riunire i loro voti sul nome in essa proposto. In tal modo il nuovo eletto poteva dirsi *ex tabella principis.* Una terza formola che si presenta negli Atti degli Arvali è questa: *illis consulibus ille magister in locum illius illum cooptavit*, che potrebbe lasciar credere a una nomina fatta dal *magister* da solo. Invece la cooptazione è sempre collegiale, anche in questi casi dopo la formola citata si dice *adfuerunt illi*, e una volta, proprio a togliere qualunque dubbio, è aggiunto *cooptavit per tabellas Ti(berius) Caesar divi Aug(usti) f. Augustus* (VI 2023 a lin. 24).

Quanto ai riti della cooptazione in repubblica sappiano, che i sacerdoti votavano dopo aver giurato (Cic. Brut. 1) e sembra da un passo di Svetonio, che il giuramento si conservasse anche all'impero (« *Claudius in cooptandis sacerdotibus neminem nisi iuratus cooptabat* » Suet. Cl. 25). Gli atti degli Arvali non ci conservano però memoria di questo giuramento, ci danno invece la *solemnis precatio* che si recitava prima della cooptazione (C. VI 2104-6-22). Alla cooptazione seguiva la *vocatio ad sacra* ossia l'*inauguratio* del sacerdote novello, e poi, a quanto sembra da un passo degli *Acta Arvalium*, una *coena* (C. VI 2031).

Il luogo, dove i sacerdoti si riunivano per la *cooptatio*, per alcuni collegi era sempre il medesimo (ad es. per un collegio ignoto il tempio di Giove Propugnatore C. VI 2009), per altri variava: gli Arvali ad es. si riuniscono nella Regia, nel tempio di Giove Statore, nel tempio del divo Giulio, e più frequentemente che altrove (sette volte su quindici) nel tempio della Concordia.

Cooptatio dei collegi. Anche i collegi che pullulavano numerosi nell'impero romano, si sceglievano dei patroni, e questo con un atto

che chiamavano *cooptatio*, come la scelta di un patrono per parte di una città.

I personaggi che portano il nome di *patronus collegii* nelle iscrizioni sono moltissimi; gli atti però di cooptazione non sono abbondanti. Ne abbiamo uno di Volsinii del 224 p. C. interessante per questo, che in esso il *collegium fabrum* di Volsinii si sceglie non un patrono, ma una patrona (C. XI 2702). Similmente il *collegium fabrum* di Pisaurum coopta a sua patrona Setina Iusta e Petronio Aufidio Iuniore, moglie e figlio di un Petronio Aufidio loro patrono (BI. 1881, p. 51). E' notevole, come del resto si sa da altri esempi, che questi decreti di collegi sono modellati sui Senatusconsulti (cfr. ad. es. O. 4133).

Talora finalmente troviamo la parola *cooptatio* e *cooptatus*, senza però che essa abbia il valore tecnico che le è proprio. Un esempio di questo uso si offre nella base onoraria di Stilicone al foro Romano, dove si dice di lui « *a divo Theodosio Augusto in adfinitatem regiam cooptato* » (C. VI 1730).

MERCKLIN, Die Cooptation der Römer. Mitau und Leipzig 1848. — GEMOLL, De cooptatione sacerdotum Romanorum. Berolini 1870.

R. PARIBENI

COPIA. — Una delle antiche personificazioni mitologiche dei Romani, già nota al tempo di Plauto (Pseudol. 736), concepita siccome ministra della Fortuna, di cui non è che una forma, come si vede anche dal cornucopia suo attributo principale (Plut. Pseudol. 631. Horat. carm. saec. 59 seg.; carm. 1, 17, 14 segg. Plin. nat. hist. praef. 4. Gell. 1, 8, 2). Ad essa é dedicata una iscrizione di Avignone (Rev. ép. du midi de la France 1884, marzo: *Sex. V*[*e*]*ratius Priscae l*(*ibertus*) *Pothu*[*s*] *Copiae v. s. l. m.*), e da essa trassero il nome le due colonie, Thurii e Lugudunum, siccome quelle che eran poste sotto la sua protezione.

CERQUAND, Mémoires de l'Academie de Vaucluse 1884. — PETER in Roscher, Lexicon s. v.

COPIA THURII (*San Mauro*). — Città della Lucania, al confine dei Bruttii, a mezzogiorno del fiume Crathis, circa sei miglia a settentrione dell'odierna Corigliano, nella regione III Augustea: *Copia* è chiamata in Strabone (6, 1, 13 p. 263 cf. Steph. Byz. s. v.) e in monete locali dei secoli VI-VII (C. I 511), *Thurii* in Cicerone (ad Att. 3, 5. 9, 19, 3; pro Tull. 14), Cesare (bell. civ. 3, 22), Varrone (de re r. 1, 7, 6), Plinio (nat. hist. 3, 11, 97) etc., *Copia Thurii* in una iscrizione locale (C. X 125) e *Thurium* in Mela (2, 4, 68) e Tolomeo (3, 1, 12). Successe all'antica città di Sybaris, ma non proprio nel medesimo luogo tra i fiumi Crathis e Sybaris, quando Sybaris essendo stata distrutta nel 510 av. Cr. dai Crotoniati, più tardi gli abitanti che sopravvissero, accresciuti di nuovi coloni venuti dalla Grecia, fondarono una nuova città, alquanto discosta dall'antica (Strab. l. c. Varro l. c. Diod. 12, 9. 10. Plut. Nic. 5 etc.). — Il primo contrasto con Roma è ricordato al tempo della terza guerra Sannitica: assediata la citta dai Lucani, ricorse a lei per aiuto e ne ottenne nel 472 u. c. un presidio (Liv. ep. 11. Dionys. 19, 13. Val. Max. 1, 8, 6. Plin. nat. hist. 34, 6, 32. Ammian. 24, 4, 24. Appian. Samn. 7. Strab. l. c.). Ma nella guerra Annibalica essendosi ribellata ai Romani (Liv. 25, 7. 15; 26, 39; 27, 1, 26. Appian. Hann. 34. 49. 57), nel 561 essi v'inviarono una colonia di diritto latino, composta di 3000 militi e 300 cavalieri (Liv. 34, 53; 35, 9). Nella guerra sociale ebbe la cittadinanza romana, fu inscritta nella tribù Aemilia (C. X 125) e prese il nome di *municipium* (Caes. bell. civ. 3, 22). È ricordata nella guerra di Spartaco (Appian. b. civ. 1, 117. Flor. 2, 8. Suet. Aug. 3. 7) e nelle guerre civili, in cui fu assediata da Sesto Pompeo (Appian. b. civ. 5, 56. 58). — Non ne avanzano che quattro iscrizioni, di cui una (C. X 123) appartiene all'epoca della colonia latina e accenna a una basilica eretta da due *censores* locali, un'altra (C. X 125) a quella del municipio, che vi si vede retto da *quattuorviri iure dicundo* e una terza (C. X 8088) è dedicata all'imperatore Tiberio.

MOMMSEN, C. I. Lat. X p. 17 seg.

COPIA (**colonia Claudia Augusta**). — v. **Lugudunum.**

COPIAE. — Nel campo militare la parola è usata in due significati diversi. L'uno di milizie, esercito (Cic. ad Att. 13, 52, 2; ad fam. 12, 5, 1. Caes. b. Gall. 1, 38. Tac. ann. 2, 52 etc.): C. I 195 lin. 9 (col. rostrata di Duilio): *cumque eis navebus claseis Poenicas om*[*nis, item max*]*umas copias Cartaginiensis praesente*[*d Hanibaled*] *dictatored al*[*o-r*]*um in altod marid pucn*[*andod vicet*]; — C. I² elog. XV (= XXX): *L. Aemilius L. f. Paullus ..... copias regis* (Perseo) [*decem dieb*]*us quibus Mac*[*edoniam atti*]*git delev*[*it re-*

gemque cum liberis] *cep*[*it*]; — elog. XXI (= XXXIV): *L. Licinius L. f. Lucullus* ..... *triumphavit de rege Ponti Mithridate et de rege Armeniae e* (sic) *Tigrane magnis utriusque regis copiis compluribus proelis terra marique superatis* etc.

Nel secondo significato di viveri, provvisioni, specialmente per le milizie (Plin. ep. 2, 17; 6, 28. Tac. hist. 3, 15; 4, 22. Iustin. 38, 10), la parola è usata come titolo di coloro, che attendevano a questo servizio dell'esercito, nelle seguenti forme:

A copiis militaribus. — C. VI 8538: *Diis manibus Iuliae Victoriae Ti. Claudius Aug*(*usti*) *lib*(*ertus*) *Faustus a copiis militaribus coniugi* etc. — 8539: *Diis manibus. Paezonti Caesaris* (*servo*) *a copiis militaris* (sic); *vix*(*it*) *ann*(*is*) *XXXV* etc. — 8540: *Polychryso Aug*(*usti*) *lib*(*erto*) *a copiis militarib*(*us*) *parenti dulcissimo* etc. — C. XIV 2840: *T. Flavius Aug*(*usti*) *l*(*ibertus*) *Epictetus ab epistulis, a copis mil*(*itaribus*), *lictor curiatius hic situs est* etc.

A copiis castrensibus. — C. VI 8537: *D*(*iis*) *m*(*anibus*). *T. Flavio Nymphidio*; *v*(*ixit*) *a*(*nnis*) *III m*(*ensibus*) *IX. Peterus Aug*(*usti*) *lib*(*ertus*) *a copiis castr*(*ensibus*) *et Flavia Nymphe* etc.

Praepositus copiarum expeditionis. — C. II 4114: *Tib. Cl*(*audio*) *Candido co*(*n*)*s*(*uli*) ...... *praeposito copiarum expeditionis Germanicae secundae* (sotto M. Aurelio), *trib*(*uno*) *mil*(*itum*) *leg*(*ionis*) *II Aug*(*ustae*), *praefecto cohortis secundae civium Romanorum* etc.

Praepositus bastagis copiarum devehendarum. — C. VIII 1322 (= 14854): *C. Sulgius L. f. Pap*(*iria*) *Caecilianus, praef*(*ectus*) *leg*(*ionis*) *III Cyrenaicae, p*(*rimi*) *p*(*ilaris*) *leg*(*ionis*) *XX Valeriae Victricis, praepositus reliquationi classis praetoriae Misenatium piae vindicis et thensauris domini*[*cis e*]*t bastagis copiarum devehendar*(*um*) etc.

Praefectus vehiculorum a copiis Augusti. — C. X 6662: ..... [*a libellis imp*(*eratoris*) *Commodi ?*] *Pii Felicis Aug*(*usti*), *ducenario praef*(*ecto*) *vehicul*(*orum*) *a copi*(*i*)*s Aug*(*usti*) *per viam Flaminiam, centenario consiliario Aug*(*usti*), *sacerdoti* etc. — C. VI 1598: [*L. Aurelius L. Caesaris l*(*ibertus*) *Nicomedes, qui et*] *Caeionius et Aelius vocitatus est, L. Caesaris fuit a vehiculo et divi Veri imp*(*eratoris*) *nutr*[*itor, a divo Antonino Pio equo publico et sac*]*erdotio Caeninensi, item pont*(*ificatu*) *min*(*ore*) *exornatus, ab eodem proc*(*urator*) *ad silic*(*es*) *et praef*(*ectus*) *vehic*(*ulorum*) *factus et ab imp*(*eratore*) *Antonino* [*Aug*(*usto*) *et divo Vero cura copiarum exercit*]*us ei iunct*(*a ?*), *hasta pura et vexillo et corona murali donatus, proc*(*urator*) *summarum rat*(*ionum*) etc. — CIG. 5895 (= Kaibel, Inscr. 1072): Μ. Αὐρήλιον Παπίριον Διονύσιον τὸν κράτιστον καὶ εὐδοξότατον ἔπαρχον Αἰγύπτου .... ἔπαρχ[ον] ὀχημάτων καὶ δουκηνάριον ταχ[θέντα] καὶ περὶ τὴν Φλαμινίαν ἐπιτη[δείων] etc.

Che il servizio di approvigionamento abbia avuto un ufficio proprio, composto, oltre che del capo, anche di subalterni, si vede da una iscrizione di Altinum (C. V 2155), la quale ricorda un tesoriere del medesimo dal titolo:

Dispensator rationibus copiarum etc. *Chaeronti Aug*(*usti*) *n*(*ostri servo*), *disp*(*ensatori*) *rat*(*ionibus*) *cop*(*iarum*) *exped*(*itionum*) *fel*(*icium*) *II et III Germ*(*anicarum*), in una breve nota alla quale il Mommsen ricorda le parole di Plinio (nat. hist. 7, 39, 128): « Armeniaci belli paulo ante propter Tiridaten gesti dispensatorem, quem Nero HS CXXX manumisit: sed hoc pretium belli, non hominis fuit » etc.

Il Cagnat ragionando del servizio dei viveri, in tempo di pace, per gli eserciti romani (L'Armée romaine d'Afrique etc. p. 390), pensa che ad esso sieno stati destinati, tra gli altri, i nostri *a copiis*; per modo che, a suo avviso, mentre p. e. i *librarii horreorum* (Dig. 50, 6, 7) sarebbero stati applicati ai magazzini del campo stesso, gli *a copiis* avrebbero avuto la sopraintendenza nei magazzini generali, più ampii, dipendenti dal procuratore imperiale della provincia. Ma è questa una congettura, la quale manca di ogni fondamento. Egli stesso, innanzi tutto, osserva che le iscrizioni relative ai nostri sopraintendenti provengono quasi tutte da Roma; circostanza questa contraria alla sua affermazione, che essi abbiano atteso al servizio degli eserciti in genere, i quali stanziavano nelle provincie, da cui più ragionevolmente avrebbero dovuto provenire le iscrizioni che li riguardavano, come provengono le migliaia relative ai varii corpi militari fuori di Roma. Nè maggior peso ha la sua supposizione, che vi sia stata una *ratio copiarum* nelle provincie e un'altra centrale a Roma, non potendosi spiegare la necessità della seconda una volta che v'era la prima. Inoltre, se il servizio avesse riguardato in generale gli eserciti, da una parte non sarebbe stato possibile il vedere preposti ad essi dei liberti (C. VI 1598. 8537. 8538. 8540. XIV 2840) e perfino dei servi im-

periali (C. VI 8539. V 2152); e dall'altra nel titolo dei capi non sarebbe mancata l'indicazione dei corpi militari, dove invece si ha l'aggiunzione generica di *copiae militares* o speciale di questa o quella spedizione, *Germanica II et III* (C. II 2155), *Germanica II* (C. II 4114), o di un intero *exercitus* (C. VI 1598). Sembra adunque molto più accettabile l'opinione dell'Hirschfeld (Untersuch. p. 101 segg.), cioè che l'officio abbia avuto il compito di provvedere al viaggio dell'imperatore e ai bisogni del suo esercito, quando egli si poneva a capo del medesimo per una spedizione. La qual cosa è confermata dal titolo di *a copiis Augusti* dato al *praefectus vehiculorum*, quando a lui si affidava quell'incarico (C. X 6662), non meno che da quello di *a copiis castrensibus* in persona di un liberto imperiale (C. VI 8537); titolo quest'ultimo che ricorda la *ratio castrensis*, la quale oramai tutti convengono avere avuto rapporto con l'imperatore siccome capo dell'esercito (v. **Castrensis ratio**). Ne è improbabile, a nostro avviso, che l'ufficio abbia avuto un intimo rapporto, forse anche di dipendenza da quella *ratio*. A ogni modo, le nostre iscrizioni ci mostrano come nel secolo I dell'Impero a sopraintendenti fossero nominati per lo più liberti imperiali e più tardi prevalesse l'uso di confidarne le funzioni o al *praefectus vehiculorum* (C. VI 1598. X 6662. CIG. 5895), ovvero a uno speciale *praepositus* o *curator* (Dig. 16, 2, 10), il quale talvolta è un centurione (C. VIII 1322 = 14854), tal'altra un tribuno militare (C. II 4114).

COPO. — Accanto a questa forma (Cic. pro Cluent. 59, 163. Martial. 2, 51; 3, 58. Petron. sat. 62 etc. C. IV 1048. — V 5931. — IX 2689. — XI 866. — XII 3345. 4469?. 5968. — XIII 2956. — WE. 2833 x. — Bl. 88 p. 68. 76. 79. — WZ. 1891 Kbl. 79), si ha anche quella di *caupo* (Cic. div. 1, 27, 57. Horat. sat. 1, 5, 3. Martial. 1, 57. Dig. 4, 9, 1, 5. 5, 9 pr. C. IV 494 add. 537?. 814. 1838). Le iscrizioni sono per lo più sepolcrali o graffite o dipinte su bicchieri e tazze di terracotta; p. e. (*H*)*ospita* (dicit): *Reple logo*(*e*)*na*(*m*) *cerves*(*i*)*a*. — *Copo Cnodi?* (respondet): *Tu* (*h*)*abes, est reple*(*t*)*a* (WE. 2833 x). — *Inple me, copo, vini* (Bl. 88 p. 68). — *Reple me, copo, meri* (Ivi p. 76). — *Copo, imple* (Ivi p. 79). — *Copo, mitte mi conditum* (vinum) (WZ. 1891 Kbl. 79). Una iscrizione di Aesernia (C. IV 2689) ci offre un dialogo tra un'ostessa e un viaggiatore, nell'atto che fanno il conto. Sulla pietra è rappresentato un uomo in abito da viaggio, tenendo per la cavezza un mulo, e una donzella in atto di fare il conto con le dita della destra:

Copo, computemus.
Habes vini (*sextarium*) *unum, panem, assem unum; pulmentarium, asses duos.*
Convenit.
Puellam, asses octo.
Et hoc convenit.
Faenum mulo, asses duos.
Iste mulus me ad factum, dice il viaggiatore dopo aver pagato e in atto di andar via.

COPOTORES. — Iscrizione di Burdigala (JB. I n. 84): *D*(*is*) *m*(*anibus*) *Gal*(*li*), *Ulircli et omnes anlecessi Duetil, Tiblik*, ecc. *Eppinus, Soris. Omn*(*i*)*bus copotoribus: bene.* Nella forma di *compotor* si ha in Apuleio (metam. 2, 31) e in Cicerone (Philipp. 5, 8, 2 cf. 2, 17, 42), nel senso di convitato, compagno di banchetto. Jullian nel commento (p. 208 segg.) vi pone a raffronto i (v.) **Comestores**, i **Convictores** e i **Seribibi** di un manifesto elettorale di Pompei (C. IV 581), e ne conchiude che, come tutti questi, anche i *copotores* formavano una corporazione religiosa, di cui una delle funzioni era la celebrazione dei banchetti a scopo mistico. Per lui gli *anlecessi* (= *antecessi*) sarebbero coloro, che aveano preceduti i banchettanti nella tomba comune.

COPTITA
COPTITUPOLIS } v. **Coptos**.

COPTOS (*Kuft*). — C. III 6627-6629-13580 cf. 14 475. — Città dell'Egitto, nella Tebaide superiore, ad oriente e poco lungi dal Nilo (Itin. Anton. p. 165. 171. Strab. 17, 1, 45 p. 815. Plin. nat. hist. 5, 60. Solin. 34, 7. Amm. Marcell. 22, 16, 2 etc. etc.). Era metropoli di una *praefectura* detta *Coptites* (Plin. nat. hist. 5, 9, 49) o *nomos Coptitupolis*, come è chiamata in una iscrizione di Misenum (C. X 3635: *D. m. Taesis Aegyptia nomu Coptitupolis* etc.). Nel basso Impero fu sede di *equites sagittarii indigenae* e della *legio prima Valentiniana* (Not. Or. 31, 26. 36). Nel 1883 vi furono scoperte due tavole scritte (C. III 6627 = EE. 5, 15) quasi certamente del tempo di Augusto e relative ad opere murarie eseguitevi da due legioni stanziate in Egitto. — Un classiario *Coptita* è ricordato in un diploma militare del tempo di Domiziano (C. III XIII = XVIII).

CORA. — A questa divinità, più comunemente conosciuta col nome di (v.) **Proserpina** è dedicata una iscrizione di Roma, della metà del secolo IV (C. VI 1980): *Fabiae Aconiae Paulinae c(larissimae) f(eminae) filiae Aconi[i] Catullini v(iri) c(larissimi) ex praef(ecto) et consule ord(inario)..... sacratae apud Eleusinam deo Iaccho et Cereri et Corae, sacratae apud Laernam deo Libero et Cereri et Corae, sacratae apud Aeginam deabus (Hecatis), tauroboliatae, Isiacae, hierophantriae deae Hecatae* etc.

CORA (*Cori*). — C. X 6505-6552. — Città del Lazio, ultima verso il territorio dei Volsci, a quasi eguale distanza tra Velitrae e Norba, poco lungi dalla via Appia (Liv. 26, 8, 10), nella regione I Augustea. L'essere annoverata tra le colonie di Alba Longa (Diod. in Euseb. 1 p. 287 Schöne. Origo gentis Rom. 17, 6), come tra i popoli che in Aricia fondarono il *lucus Dianae* (Cato p. 12 Iordan); l'essere dato Ancus Publicius originario di Cora siccome uno dei due dittatori, che i Prisci Latini nominarono per opporsi con le armi a Tullus Hostilius che li voleva soggiogare (Dionys. 3, 34); l'attribuire la sua fondazione ora a Dardano Troiano (Plin. nat. hist. 3, 5, 63. Solin. 2, 7), ora al Latino Silvio (Origo gent. Rom. l. c.), ora a Cora fratello di quel Tiburnus che avrebbe fondato Tibur (Serv. Aen. 7, 670. 672), son tutti dati della tradizione, pei quali non par dubbia la origine latina della città, piuttosto che volsca (Liv. 2, 22). Che essa non sia stata colonia latina dedotta da Roma (Liv. 2, 16), appare così dalla circostanza che di essa non si fa menzione tra le colonie latine esistenti nella guerra Annibalica, come dall'essere annoverata invece tra le città prische latine comprese nel trattato di Spurio Cassio (Dionys. 5, 61). Nel luogo di Floro (1, 11, 6) è accertato non doversi leggere *Cora*, bensì *Sora*. Non è certo il tempo in cui ebbe la cittadinanza romana; probabilmente dopo la guerra sociale. Divenuta allora *municipium* (6528. 6529), fu inscritta nella tribù Papiria (6520. 6547). In generale è poco ricordata dagli scrittori (Strab. 5, 3. 10 p. 237. Vergil. Aen. 6, 776. Liv. 8, 19, 5; 26, 8, 11. Lucan. 7, 392. Sil. 8, 380. Symmach. 1, 7 etc.).

Cittadinanza. — *Corani* (6524. 6535), *municipes* (6528. 6529), *res publica Coranorum* (6535. EE. 4, 853 a), *res publica* (6550), *populus* (6514).

Senato. — *Senatus* (6505. 6512. 6517. 6526. 6529. 6532), *decuriones* (6519), *conscripti* (6506), *ordo et populus* (6524).

Magistrati. — Prima di divenire municipio *censores* (6509) e *praetores* (6527), indi *quattuorviri iure dicundo* (6516. 6526. cf. 6531) o *quattuorviri quinquennales* (6525. 6528): i *duumviri* dedicanti un tempio (6517) probabilmente furono creati a questo scopo. *Curator rei publicae* (EE. 4, 853 a = C. VI 32275).

Sacerdozii. — *Pontifex*, *augur* (6528), *magistrei Mentis decem* (6512. 6513. 6514), *magistra Matris Matutae* (6511).

MOMMSEN, C. I. Lat. X p. 645.

CORARII. — v. **Coriarii**.

CORAX. — v. **Hierocoraria** e **Mithras**.

CORCYRA (*Corfù*). — C. III 576-579 cf. 7312. — Isola del mare Ionio, di fronte all'Epiro, alla bocca dell'Adriatico e al mezzogiorno rimpetto alle coste della Calabria (Strab. 1, 2, 37 p. 45; 7, 3, 6 p. 299 etc. Plin. nat. hist. 4, 12, 52 cf. 2, 108, 244. Mel. 2, 7 etc.). Nella prima guerra dei Romani contro gli Illirii, nel 525-526 d. C., insieme con Apollonia e Dyrrachium anche Corcyra fu dichiarata libera (Appian. Illyr. 8. Polyb. 2, 11 cf. Strab. lib. 7 fr. 7. Polyb. 22, 15, 6. Appian. Illyr. 7. Liv. 38, 11, 5; 43, 9 etc. etc.). Si hanno di essa poche iscrizioni latine, di esse due (C. III 576. 577) son dedicate a *Iupiter Casius* (cf. Plin. nat. hist. 4, 12, 52. Suet. Nero 22), una molto frammentaria dedicata a Constantius e Maximianus (C. III 578) e una sepolcrale (C. III 579). In un frammento forse di anfora (EE. 4, 110) leggesi: *C. Pompili Ursionis*.

Nigra Corcyra (*Curzola* = *Karkar*). — C. III 3065 (= 10082). 3066 (10093). 3067. 3068 (= 10084). 3069. 3070 (= 1085). 3071 (= 10086). 3072 (= 10087). 3073 (= 10088). 6422. 1089-1092 cf. p. 2328 [18]. Isola del mare Adriatico, verso la costa della Dalmazia, tra l'isola di Pharia al settentrione e quella di Adesta al mezzogiorno: *nigra Corcyra* la chiama Mela (2, 114), *Corcyra Maelana* Plinio (3, 26, 152), ἡ μέλαινα Κόρκυρα Strabone (2, 5, 20 p. 124; 7, 5, 5 p. 315), Scymnus (428) e Agathemerus (23); Κόρκουρα ἡ μέλαινα Tolomeo (2, 16, 14), Κέρκυρα ἡ μέλαινα Scylax (23), *Corcyra* semplicemente nell'itinerario Antoniniano e nella tavola Peutingeriana, *Corcora* nel Ravennate. Augusto per punire gli abitanti di quest'isola e di quella di Melita, infe-

stanti da corsari il mare, parte li fè trucidare, parte li vendè come schiavi (Appian. Ill. 16). — Ne avanzano poche iscrizioni latine (C. III 3065-3073), di cui una (3065) è dedicata *Libero patri*, un'altra (3066) ricorda un *templum* dedicato *Veneri Pelagiae* e un *sacerdos* e una terza (3067), molto frammentata, un *sexvir*.

MOMMSEN, C. I. Lat. III p. 392.

CORDUBA (*Cordova*). — C. II 2191-2321 a. 5521-5538. — Città dell'Hispania ulterior, nella Baetica, sul fiume Baetis e la grande via, che partendo da Malaca e passando per Anticaria, Ipagrum e Mellaria conduceva ad Augusta Emerita nella Lusitania (Mela 2, 6, 4. Itin. Anton. p. 402, 6. 415, 3. Ravenn. 4, 44 p. 315, 11, 15. Itin. di Vicarello C. XI 3281-3284), metropoli dei Turduli (Ptol. 2, 4, 11; 8, 4, 4) e sede di un *conventus* o circoscrizione giudiziaria che da esso prendeva il nome di Cordubensis (Plin. nat. hist. 3, 7. 10. 13. 14. Bell. Alex. 57, 5; 59, 1). La menzione più antica se ne ha in Polibio (35, 2 seg.), il quale narrando le spedizioni di M. Claudius Marcellus contro i Celtiberi nel 585 e 602 u. c. nota come questi ivi stabilisse il suo quartiere d'inverno; quartiere che servì nel 612 anche all'esercito romano nella guerra contro Viriatus (Appian. bell. Hisp. 65). Secondo Strabone (3, 2, 1 p. 141) Corduba sarebbe stata fondata dallo stesso Marcello e fin da allora sarebbe divenuta la prima colonia istituita dai romani in quella regione, attratti dalla bontà nel suolo. Che in quel tempo, appunto pel frequente acquartieramento di eserciti, quel luogo sia divenuto un nuovo centro di abitanti, qualcosa di simile alle *canabae*, non è punto improbabile. Ma che ivi si sia fondata subito una colonia, non si può ammettere, perchè tale essa non era neanche al tempo di Cesare, mancando il titolo nelle fonti dell'età repubblicana, come, mancando il predicato di *Iulia*, non è possibile che sia stata fondata da Cesare stesso e da Augusto. Poichè nelle due guerre da Cesare condotte nel 705 e nel 709 prima contro i legati di Pompeo (Caes. b. c. 2, 19, 1 21, 3; 2, 20. 21 cf. Bell. Alex. 49, 1 64, 1. Dio Cass. 41, 15, 24. App. b. c. 2, 104 etc.), poi contro i figli di lui (Bell. Hisp. 2, 1-12, 3. 32, 3. 4. 6. Dio Cass. 43. 32 segg. 45, 10 cf. Cic. ad Att. 12, 37, 4), Corduba fu la base principale delle operazioni militari dei Pompeiani, si può congetturare che Sesto Pompeo o il padre le abbiano, quasi come premio, conferito il titolo di colonia. Nelle monete di Augusto (Mon. ling. Iber. n. 124 c. d. cf. Eckhel 1, 18) e nelle iscrizioni dell'età imperiale è chiamata *colonia Patricia*, predicato questo di cui s'ignora la ragione. Come tale era inscritta nella tribù Galeria (C. II 1347 add. 2220. 2224. 2225. 5524. 5525). Tra i monumenti epigrafici la ricordano il testamento di Dasumio (C. VI 10229 l. 30) e una lapide di Roma posta a un *C. Iunius Celadus Cordubensis* (20768).

Cittadinanza. — *Colonia Patricia* (C. II 1347 add. 2026. 2217. 2224. 2225. 2229. 2348. 3272. 5523. 5524), *colonia Patricia Cordubensis* (3278), *colonia Cordubensium* (5522), *res publ[ica Cordubensis]* (2199); *coloni coloniae Patriciae* (1347 add. 2224. 2229. 2348. 5523. 5524); *coloni et incolae* (2222. 2226); *incola Patriciensis* (2245).

Senato. — *Ordo colonorum coloniae Patriciae* (2224), *ordo splendidissimae coloniae Cordubensium* (5522); *decuriones coloniae Patriciae* (2225. 5525), *decuriones* (5524).

Magistrati. — *Duoviri* (2216. 2222. 2225. 2226. 2227. 2242. 5523. 5524), *duovir Patriciensis* (2133); *praefectus duovir aedilicia potestate* (5525), *praefectus iure dicundo* (2225); *aedilis* (2226. 2227); *quaestor* (2227); *curator* (2207).

Sacerdozii. — *Flamines duo* (2195), *flamen perpetuus* (5523); *flamonium exactum* (2195); *honor flaminatus* (5523); *pontifex* (5523); *pontifex perpetuus* (1147 add.); *sacerdos Romae et Augustorum*, mulier (2228); *sacerdos coloniae Patriciae Cordubensis*, mulier (3278); *sacerdos familiae publicae colonorum coloniae* etc. *perpetuus* (2229); *sacerdos Matris deum* (5521). *Sevir Augustalis* (2026); *magister Larum Augustalis* (2233).

Corporazioni. — *Fabri subidiani* (2211).

HUEBNER, C. I. Lat. II p. 306 seg. 705. 886 e PAULY-WISSOVA, Encycl. s. v.

CORFINIUM (*Pentima*). — C. IX 3144-3301. 6322-6346. 6408 a-6412 a. EE. 8, 146-156. — NS. 1877 p. 92; 1899 p. 399. — Città del Samnium, nel territorio dei Paeligni, presso il fiume Aternus, sulla via Valeria, a settentrione di Sulmo e a quasi eguale distanza tra Cerfennia e Interpromium (Itin. Anton. p. 308 seg. Tab. Peuting. Ravenn. 4, 34, 35 cf. Ptol. 3, 1, 64), nella regione IV Augustea. Metropoli dei Paeligni la chiama Strabone (5, 4, 2 p. 241) e nei Paeligni la pone anche Plinio (3, 12, 106), sicchè è erronea la notizia di Silio (8, 522), che ne fa una città dei Marrucini. Non è ricordata che nella

guerra sociale, benchè anche prima abbia dovuto esistere ed avere una certa importanza. Fu in quella guerra il centro della ribellione degli Italici contro Roma e si disse per questo *Italia*, come è chiamata nelle monete battute allora dagli alleati (Garrucci, monete dell'Italia 102 segg. Cf. Strab. l. c. Vell. 2, 16. Diod. 37, 2 presso Phot. p. 538 cf. Flor. 2, 6); bentosto però furon costretti a trasferirla in Aesernia (Diod. l. c. p. 539). Finita la guerra, ebbe con le altre città federate la cittadinanza romana, e fu inscritta nella tribù Sergia (C. IX 3152. 3165. 3169. 3174. 3245. 3267. — BRh. 1162). Nella guerra civile del 705 tra Cesare e Pompeo L. Domitius Ahenobarbus l'occupava con trenta coorti, ma vi fu assediato e disfatto da Cesare (Caes. bell. civ. 1, 15-23. Cic. ad Att. 8, 3, 7 etc. Appian. bell. civ. 2, 38. Vell. 2, 50. Liv. ep. 109. Senec. de benef. 3, 24. Flor. 2, 13. Oros. 6, 15. Lucan. 2, 478. Suet. Caes. 33; Nero 2. Dio Cass. 41, 10. 11). Che vi siano state una o più colonizzazioni romane, come si afferma nel Liber coloniarum (p. 228. 255. 260), è molto dubbio, essendo invece accertata la qualità di municipio.

Cittadinanza. — *Municipium* (C. IX 3158), [*municipium*] *Corfiniense et incolae* (3176), *civitas* (3183), *res publica populusque Corfiniensis* (3152. 3162. 3308), *universus populus* (3160), *populus* (3173), *plebs universa* (3160): *Corfinienses* (3154), *Corfiniensis* (3219. NS. 1877 p. 92).

Senato. — *Ordo populusque Corfiniensis* (3160), *senatus populusque C.* (3151), *decuriones populusque* (3159), *senatus* (3173), *splendidissimus ordo* (3160), *ordo* (3161), *decuriones* (3160. 3161. 3162. 3171. 3180. 3308. 6324).

Magistrati. — *Quattuorviri* (3175 cf. Caes. bell. civ. 1, 23?. 3172?. 6322?), *quattuorviri iure dicundo* (3160. 3164. 5165. 3174. 3178?), *quattuorviri quinquennales* (3173); *praefectus quattuorvir* (3160); *aediles* (3160. 3174); *curator kalendarii rei publicae* (3160); *maximis municipii honoribus iudiciis Augusti Caesaris usus* (3158).

Sacerdozii. — *Pontifex* (3160. 3169. 3177); *augur* (3159); *sacerdos Cereris* (mulier: 3170. NS. 1899 p. 399); *sacerdos* (Matris magnae vir 3146 bis); *sacerdos Veneris* (mulier 3166. 3167 bis); *sacerdos* ...... (3160. 6323); *ministra Matris magnae* (3146). — *Ordo Augustalium* (3181); *sevir Augustalis* (3144. 3160. 3180. 3182. 3183. 3184. 3185, 3186. 3187 bis); *Augustalis* (EE. 8, 148); *patronus* (3181), *patrona* (3182. 3183).

Corporazioni. — *Collegium fabrorum* (3148), *collegium venatorum* (3169).

MOMMSEN, — C. I. Lat. IX p. 678. 696.

CORIARII. — È questa la forma più corretta della parola (Plin. nat. hist. 17, 51: « officinae coriariorum » cf. 24, 175) e frequente nelle iscrizioni (C. VI 9279 (= X 1916). 9280. 9667), in alcune delle quali si ha anche quella di *corarii* (C. VI 117. 118. 1682. 9281), per indicare i conciatori di pelli e anche i negozianti delle medesime, detti i primi pure « confectores coriorum » (Firmic. mathes. 3, 9 n. 7), corrispondenti ai βυρσεῖς di una lapide greca di Thyatira (CIG. 3449 cf. BH. 2 p. 594: ἡ σεμνοτάτη συνεργασία τῶν σκυτοβύρσεων): nella iscrizione urbana (NS. 1887 p. 17) erroneamente fu letto *coriarii* invece di *eborarii* (cf. BI. 1889 p. 288). — In Roma erano organizzati in corporazione, la quale aveva la sua sede nella regione Transtiberina (Iuven. sat. 14, 202. Mart. 6, 93, 4 cf. BI. 1871 p. 163), come appare anche da due iscrizioni ritrovate ivi e che menzionano appunto il

Corpus corariorum magnariorum solatariorum, cioè dei negozianti in grosso di pelli e suole. Di esse una è posta in onore di Diocleziano (C. VI 1117), l'altra di Massimiano (C. VI 1118). Una terza è posta al *praefectus urbi* del 334 *Ammio Aninio Caesonio Nicomacho Anicio Paulino ..... cuius providentia adque* [*u*]*tilitas et integritas rei publicae corporis corariorum insulas ad pristinum statum suum secundum leges principum piorum im*(*peratorum*) ...... *restaurari adque adornari pervigilantia sua providit* etc. — *Col*(*legium*) *cor*(*iariorum*) si ha pure in una tessera plumbea (Rostowzew, Tesserae n. 1611). — C. VI 9279 (= X 1916): *L. Caelio L. f. Ianuario*; *vix*(*it*) *an*(*nis*) *LXI. Cleomenes coriarius subactarius am*(*ico*) *b*(*ene*) *m*(*erenti*) *cur*(*avit*). — 9280: *Sommo aeternali. L. Balerius se bibus concessit; se vibo L. Caecilio Victori cori*[*ario*] *sibi et* etc. — 9281: *Locum praetec*(*tum*). *Hix requiescit ..... corariorum .....*

CORIRIUM (*Karin*). — C. III 2880-2901. 9967-9981. 13263. 14004. 14433. 15045 a-15046 ². — Città della Dalmatia e stazione della via Barnum-Hadra-Nedinum-Iader (Ravenn. 223, 19: *Coriton*; 381, 7: *Corinthon* cf. Plin. nat. hist. 3, 140. Ptol. 2, 16, 3), iscritta nella tribù Sergia (2884. 2885. 9970. 9971 ?). Frequenti furono le controversie di confine

che essa ebbe con la vicina città di Nedinum (*Gradina* presso *Nadin*), controversie che la prima volta furon risolute dal legato P. Cornelius Dolabella (9973), poscia sotto Caligola (2882) e Nerone (2883. 9973). Dell' ordinamento comunale le lapidi non danno notizie.

CORINTHIACUS (ager). — Presa e distrutta Corinto, dai Romani, nel 608 u. c., il suo territorio divenne demanio del popolo Romano, il quale ne cedè, forse temporaneamente, la maggior parte a Sicione (Strab. 8, 6, 23 p. 381) con l'obbligo di celebrare i ludi Isthmici (Paus. 2, 2, 2, 2); nello stesso modo che, distrutta Cartagine, anche una parte del suo territorio fu concesso ad Utica (Appian. Pun. 35 cf. Lex agraria C. I 200 lin. 79=Bruns, Fontes p. 85). In generale esso fu amministrato come ogni altro territorio demaniale. Di esso si occupa la lex agraria del 643 u. c., nella terza parte, di cui ci rimane un piccolo brano (C. I 200 lin. 96-105 = Bruns, Fontes p. 88), mentre un'altra tratta dell' (v.) **Africanus ager.** Si accenna ivi al *duumvir* creato dalla stessa legge, il quale sul luogo [*in diebus .... proxume*]*is ..... ag*[*ru*]*m locum, quei Corinthiorum* [*fuit ...... e*]*xtra eum ag*[*rum locum ....*], *quem ex h*(*ace*) *l*(*ege*) *venire oportebit, omnem me*[*tiun*]*dum terminosque statui* [*curato .... eu*]*m agrum ...... opu*]*sque loc*[*at*]*o eique operei diem deicito, u*[*bei perf*]*ectum siet*; *facitoque ....* [*quod eius*] *agri loci aedifici quoieiqu*[*e emptum*] *erit, is eius pecuniae, q*[*uam .... manceps praedia prae*]*videsque nei magis salutei sun*[*to*; *eaque*] *nomina mancupu*[*m is quaestor, quei aerarium provinciam obtinebit, in tabuleis publiceis scripta habeto ..... ab ipsis here*]*dibusque eorum persequtio e*[*sto* etc. Il Mommsen (C. I p. 106) osserva, che queste disposizioni o non doverono essere attuate o doverono riguardare la minor parte di quel demanio, perchè più tardi, nel 691, la lex Servilia del tribuno della plebe Rullus dispose che l' agro Corintio fosse venduto (Cic. de leg. agr. 1, 2, 5; 2, 19, 51), e più tardi ancora si sa avervi Cesare dedotta una colonia (v. **Corinthus**).

CORINTHIARIUS. — Colui che fabbrica e forse più particolarmente che fa obietto di negozio vasi e altra suppellettile di metallo corinzio, molto stimati e usati presso i Romani (Cic. parad. 1, 3, 13. Senec. de tr. an. 9, 16; de brevit. vit. 12, 2; ad Helv. 11, 3. Martial. 14, 43. Petron. sat. 50 etc.). Svetonio (Aug. 70) accennando alla predilezione di Augusto per tale « praetiosa suppellectilis », ricorda un epigramma che sarebbe stato affisso a una statua dell' imperatore: « Pater argentarius, ego Corinthiarius ». Ma nelle lapidi *corinthiarii* sono invece coloro che hanno in custodia siffatta suppellettile nella casa imperiale (C. VI 445. 8756. 8757. 33768), detti talvolta anche

A Corinthiis (C. VI 5847. X 692 cf. 6638, 3 c lin. 30). È falsa la iscrizione urbana di Orelli n. 4181 = C. VI 937*, che darebbe un *a corinthiis faber.*

CORINTHIUS. — Nel senso di composto di metallo corinzio: C. VI 8686: *M. Ulpius Aug*(*usti*) *l*(*ibertus*) *Aeglus, proc*(*urator*) *mausolaei, imaginem Corintheam Traiani Caesaris colleg*(*io*) *faenarior*(*um*) *d*(*ono*) *d*(*edit*): *mausolaeum* è la tomba di Augusto e della sua casa (Suet. Aug. 100 cf. Strab. 5, 3 p. 263). — C. X 6 (Regium Iulium): *Ti. Bemenus Ti. f. Sabinus, IIII vir aed*(*ilicia*) *pot*(*estate*) *II, testamento legavit municipibus Reginis Iul*(*iensibus*) *in prytanaeo statuam aeream Mercuri, trullam argenteam, anaglypham p*(*ondo*) *II* (*semissem*), *Lares argenteos septem p*(*ondo*) *II* (*semissem*), *pelbem* (= *pelvem*) *aeream Corintheam, item in templo* etc.

CORINTHUS (*Corinto*).— C. III 534-545. 6098-6100. 7268-7277. 13692-13696. 14405 a. — Città della Grecia, presso l'Isthmus, tra il mare Egeo e l'Ionio, distante sessanta stadii dalle due coste (Capell. 6, 652 cf. Strab. 8, 6 6, 20 p. 580. Liv. 45, 28, 1. 2. Mel. 2, 3, 7. Plin. nat. hist. 4, 4. 5 etc.). Cessata nel 608 la guerra Achea con la sconfitta di Andriscus o Pseudophilippus per opera di Q. Caecilius Metellus (Cic. accus. in Verr. 1, 21, 55. Liv. ep. 51. 52. Strab. 8, 6, 18, 23. Tac. ann. 14, 21 etc.), il console di quell'anno L. Mummius, che ridusse la Grecia a provincia, tra le altre città distrusse anche Corinto (Cic. pro l. Man. 5, 11; de off. 2, 22, 76. Vell. 1, 13; 2, 38. Plin. nat. hist. 34, 12; 35, 152. Flor. 1, 32 etc.). Ritornato in Roma, vi celebrò nello stesso anno un trionfo (Eutrop. 4, 14), e nell'anno seguente o poco dopo innalzò un tempio ad Hercules Victor, votato nella guerra, siccome è ricordato da una iscrizione metrica (C. I 541 = VI 331: *L. Mummius L. f. co*(*n*)*s*(*ul*) *duct*(*u*) *auspicio imperióque — eius Acháia cápt*(*a*) *Corinto déléto Romám redieit triúmphans ob hásce rés bene géstas — quód* [*is*] *inbéllo vóverat hanc aédem ét signu*[*m*] *— Herculis victóris imperator dedicat.* Cf. C. I 546 (= II 1119): [*L. Mum*-*m*]*ius L. imp.* [*ded. Co*]*rintho capta*] [*vico*

Ital]*icense*. — Una prima colonia vi fu fondata da Cesare nel 710 (Diod. 33. Strab. 8, 6, 23; 17, 3, 15. Pausan. 2, 1, 23, 1; 5 pr.), e da allora prese il nome in genere di colonia (538. 539 cf. Plin. nat. hist. 4, 4, 11. Mel. 3, 2, 7. Fest. ep. p. 60), *colonia Laus Iulia Corinthus* specialmente nelle monete (Mionnet 2 p. 167 cf. Head, hist. num. p. 339), e venne iscritta nella tribù Aemilia (7277). Nuovi coloni veterani vi mandò Augusto (Dio Cass. 51, 4).

Le iscrizioni latine, oltre al titolo di *colonia* e alla tribù Aemilia già mentovati, offrono i seguenti accenni:

Duumviri (539); *decuriones* (538. 539. 7277); *curator ago*[*non C*]*aesareon* (539); [*sacerdotes Apollinis*] *Augusti* (534); *sacerdos Vic*......... (539); *Augustalis* (6099), *collegium Augustalium* (7268 = C. V 8818); *domo Corinthi* in una lapide di Thebae (C. III 42), relativa a un *C. Maenius Haniochus* (*centurio*) *leg*(*ionis*) *XI Cl*(*audiae*) etc. — La città è pure ricordata nel discorso dell'imperatore Claudio (C. XIII 1668 lin. 12 seg.): [*is*] — Tarquinius Priscus — *propter temeratum sanguinem*, *quod patre Demaratho C*[*o*]*rinthio natus erat* etc.

MOMMSEN, C. I. Lat. III p. 99. 984. 1312.

CORIONOTOTAE. — Popolazione barbarica del settentrione della Britannia, probabilmente caledonica e una di quelle che nel secolo II e III d. C. solevano fare incursioni contro il vallo romano, nota soltanto per una lapide votiva proveniente da Hexham (C. VII 481): [*Deo invicto Mithrae? sub cura* ....] *legati A*[*ugusti pr*(*o*) *pr*(*aetore*)?] *Q. Calpurnius Concessinius*, *praef*(*ectus*) *eq*(*uitum*), *caesa Corionototarum manu*, *praesentissimi numinis de*[*o*] *v*(*otum*).

CORIOSOLITES (*Corseul*). — C. XIII 3143-3147. — Popolazione della Gallia Lugudunensis sull' Oceano, tra quelle degli Osismi, dei Veneti e dei Redones, regione corrispondente all'odierno *dép. des Côtes-du-Nord*, soggiogata dai Romani al tempo di Cesare, il quale la ricorda tra le civitates Aremoricas (bell. Gall. 7, 75, 4). Le forme del nome presso lo stesso Cesare Coriosolitas (2, 34; 3, 7, 4) o *Curiosolitas* (3, 11, 4) e Coriosvelites e Cariosultes in Plinio (nat. hist. 4, 107) non reggono di fronte a quella di Coriosolites, essendo questa confermata dal *c*(*ivis*) *Coriosolis* di una lapide di Burdigala (C. XIII 616) e dalla *civitas Coriosolitum* nella migliore lezione della Notitia Galliarum (3, 7 Seeck). *C*(*ivitas*) *Cor*(*iosolitum*) si legge pure in due miliarii, l'uno ritrovato poco lungi da Corseul, l'altro presso Le Genest (Mowat, Bull. de la Mayenne 1892 p. 161 segg.). Sembra che non sia diversa dal Fanum Martis della tavola Peutingeriana. In una iscrizione locale spezzata in più frammenti (3144) si accenna forse ad un sacerdote *ad aram* [*inter confluent*]*es Araris et* [*Rhodani*], alla *civi*[*tas Coriosolitum*] e ad un *patr*[*ono* .....] *nau*[*tarum*].

HIRSCHFELD, C. I. Lat. XIII p. 490 seg.

CORIOSSEDENSES. — In una lapide trovata tra Ucetia e Nemausus nella Gallia Narbonensis (C. XII 2972) leggesi: *Iovi Coriossedens*[*es*] *et Rudenicenses*. L'Allmer (Rev. épigr. 1 p. 132) suppone che siano gli abitanti del vicus Collios. Forse il nome del luogo fu Coriossedum o Coriosedum (Holder, Altkelt. Sprachschatz s. v.).

CORIUM. — Nella lex dedicationis del tempio di Iupiter Liber in Furfo (C. I 603 = IX 3513), tra le altre prescrizioni v'è questa, che i privati i quali vi faceano dei sacrifizii, doveano dare al tempio stesso la pelle degli animali sacrificati: *Sei quei ad h*[*oc*] *templum rem deivinam fecerit Iovi Libero aut Iovis Genio*, *pelleis coria fanei sunto*. Cf. **Aedes** p. 155. — In una iscrizione di Roma (C. VI 820), dove sono determinate le varie contribuzioni dovute dai sacrificanti al tempio, si accenna parimenti al cuoio degli animali. L'iscrizione è mutila e comincia con le parole [*dabitur?*] *pro sanguine* [*bovis?*] *et corium* (= *corio*)....

Nella tariffa dei dazii di confine in Zarai, nella Numidia (C. VIII 4508 = 18643), sotto una rubrica *lex coriaria*, si fa distinzione tra *corium perfectum* e *pilosum*, cioè conciato e greggio. — Sotto il titolo poi *De curiis bubulis*, cuoio bovino, l'editto di Diocleziano « de pretiis rerum » (C. III p. 832) si citano diverse classi (formae) con diversi prezzi: 8, 6: *Curium bubulum infectum* (greggio) *formae primae* (*denarios*) *quingentis;* 7: *Idem confectum* (conciato) *ad soleanda calciamenta* (*denarios*) *septingentis quinquaginta;* 8: *ad loramenta et cetera* (*denarios*) *sescentis*; 9: *Curium secundae formae infectum* (*denarios*) *trecentis;* 10: *Idem* [*confectum denarios quaedrigenti*]. I prezzi son relativi a tutto il cuoio di un animale bovino. Cf. Blümner, Der Maximaltarif etc. p. 122.

CORNACUM (*Sotin*). — Città della Pannonia inferior, a destra del Danubio, tra Acumincum e Teutiburgium (Tab. Peuting. Itin. Anton. p. 242. 243, 2. Ravenn. 4, 20. Ptol. 2, 15, 5): *Cornacates* chiama Plinio (nat. hist. 3, 148) la popolazione che vi avea la sua sede, nome che ricorre pure in un diploma militare del tempo di Nerone (D. CI C. III p. 2328 64). Vi stanziarono un *cuneus equitum scutariorum* ed *equites Dalmatae* (Not. Dign. Occ. 32, 22. 31 cf. 5, 272: *Corniacenses*; 7, 102: *Cornacenses*). Da essa proviene pure una iscrizione sepolcrale (C. III 10250), secondo la quale pare che vi abbia stanziato un distaccamento della *legio IIII Flavia Felix*. Cf. C. III p. 423. 1041. 1674. 2532. 2669.

CORNELI Forum. — v. **Forum Corneli**.

CORNELIA. — Nome d'imperatrici: Cornelia Paula, moglie di (v.) **Elagabalus**; Cornelia Salonina, moglie di (v.) **Gallienus**; Cornelia Supera, moglie di (v.) **Aemilianus**.

CORNELIA. — *Colonia Veneria Cornelia* è chiamata (v.) **Pompeii**.

CORNELIA (**Centuria**). — Ricorre in una iscrizione di Puteoli (C. X 1874), dove la centuria era una parte dell'ordine degli Augustali. v. **Augustales** p. 834.

CORNELIA (**Lex**). — C. I 202 = Bruns, Fontes 5 p. 88 segg. — Tra le molte *leges Corneliae*, di una avanza ancora un importante frammento, scoperto nel secolo XVI tra le ruine del tempio di Saturno, e ora conservato nel Museo nazionale di Napoli. È questa la legge emanata dal dittatore Sulla circa l'anno 673 u. c., dal titolo *de XX quaestoribus*, come si legge al margine della tavola VIII, l'unica conservata (*VIII de XX q*(*uaestoribus*) e come è confermato dalle parole di Tacito (ann. 1, 22): « Lege Sullae viginti (quaestores) creati supplendo senatui, cui iudicia tradiderat ». Avanzano pure alcune parole della praescriptio (*principium fuit; pro tribus*), che in caratteri maggiori del testo si estendeva per tutte le tavole, e da quelle appare certo che la legge fu votata nei comizi tributi. Noi non sappiamo quale sia stato lo scopo precipuo e il contenuto particolare di essa; questo però si può argomentare con certezza dalle parole di Tacito, cioè che la legge aumentò a 20 i questori, che fino allora erano stati 8 o forse poco più, aumento reso necessario per aver Sulla conferito di nuovo ai senatori la qualità di giurati (*cui iudicia tradiderat*), non che pel cresciuto numero delle provincie, e che essa stabilì anche la norma, che gli ex questori di diritto divenissero senatori (*creati supplendo senatui*) cf. **Quaestor. Senatus**. La tavola VIII riguardava specialmente la nomina degli *scribae quaestorii* e la mercede che lo Stato pagava in genere ai suoi officiali subalterni, e dell'una cosa e dell'altra si è discorso sotto (v.) **Apparitor**.

CORNELIA (**tribus**. — **Cor**. passim. — **Corn**. C. III 7130. 14932. VIII 1574 (bis). 1576. 1582. 1590. 1592. 1607. 8889. 14703. 15593. 15632 (bis). 15595. 15617. 15628. 16405. 16406. XII 2608. OH. 6771. — **Corne**. C. III 13483. — **Cornel**. C. VII 542. VIII 14698. — **Cornelia** C. III 489. VIII 1591. 1600. 1601. 2526. 2582. 8888. 15600; ΚΟΡΝΗΛΙΑ BH. 1881 p. 100 n. 4). Cf. Liv. 38, 36 (*Cornelia*). Ioseph. antiq. 14, 10, 19 (Κορνηλία). — Una delle antichissime 16 *tribus rusticae*, che la tradizione fa sorgere tutte nel 259 u. c. (Liv. 2, 21, 7), e che a quanto sembra furon formate dai territorii (*pagi*) delle genti patrizie, di cui presero il nome (cf. Mommsen, Staatsrecht 3 p. 166 segg.). Col diffondersi della cittadinanza romana in Italia e fuori, furono inscritte in questa tribù le seguenti città:

Amblada (Dalmatia): C. III 9737.

Aeclanum (Italia reg. II): C. IX 1123. 1126. 1132. 1133 bis. 1142. 1151. 1152 bis. 1156. 1160. 1161. 1164. 1165. 1167. 1168. 1182. 1207. 1208. 1231. 1256. 1310. 1319. 1401. 1414. 1425.

Arpinum (Italia reg. I): C. X 5063. 5121. 5148. 5621. 5676. 5732. 5783 cf. Liv. 38, 36.

Camerinum (Italia reg. VI): C. XI 5632. 5634. 5635.

Cereatae Marianae (Italia reg. I): C. X 5783.

Croto (Italia reg. III): C. X 110.

Fulginiae (Italia reg. VI): C. XI 5217. NS. 1889 p. 357.

Herdoniae? (Italia reg. II): C. IX 692.

Matilica (Italia reg. VI): OH. 6771 = WE. 1598.

Mustis (Africa proconsularis): C. VIII 1574. 1575. 1576. 1582. 1590. 1591. 1592. 1594. 1600. 1601. 1607. 1608. 15588. 15593. 15595. 15600. 15617. 15626. 15628. 15632.

Noviodunum (Gallia Belgica): IH. 119 (= C. XII 2614). 120.

Petelia (Italia reg. III): C. X 113. 114. NS. 1894 p. 20.

Teanum Apulum? (Italia reg. II): C. IX 705.

Verulae (Italia reg. I): C. X 5796. 5798. Cf. Kubitschek, De Romanor. tribuum etc. p. 60. 61. 68. 72. 74 seg.

CORNELIA (via). — Una delle vie nelle vicinanze di Roma, diramazione dell' *Aurelia nova*, come si vede dal nome di *Porta Cornelia*, che nel medioevo al pari di quello di *Porta Sancti Petri* o *Porta Aurelia*, ebbe la porta del pons Aelius, da cui la Aurelia nova usciva (cf. Richter, Top. p. 56). Lo dimostra inoltre il titolo di

Curator viarum Aureliae, Corneliae, Triumphalis (C. VI 1511. 1512) o di

Curator viarum Aureliae veteris et novae, Corneliae et Triumphalis (C. XIV 3610). v. **Aurelia via** p. 930.

CORNELIUS. — v. **Laelianus**. — **Saloninus**.

CORNICINES =: in greco « *βυκανισταί* » (Dion. Hal. 4, 17, 3; 7, 59, 7), o « *βουκανηταί* » (Polib. 14, 3, 6), ed anche « *καμπυλοσαλπισταί* », (Philoxen. Gloss.), o semplicemente « *σαλπιγκταί* ») (Fl. Ioseph., B. I. 5, 2, 1), erano detti nell'esercito romano i suonatori dello strumento musicale di bronzo chiamato « cornu », di forma ricurva, traversato da un capo all'altro del cerchio da un bastone, che faceva anche l'ufficio di manico (Veget. 2, 7; cf. 3, 5; Varro 5, 117; Daremberg et Saglio, Dict. figg. 1952-1955, s. v. Cornu). In seguito alla riforma di Servio Tullio, all'infuori delle milizie destinate a combattere, la fanteria comprendeva anche cinque centurie, organizzate per servizi speciali, due di « fabri », una di « cornicines », una di « tubicines », ed una di « accensi velati » (Liv. 1, 43, 3. 7). Insieme con i componenti le altre quattro centurie, i « cornicines » formavano in Roma una speciale categoria di cittadini, e costituivano la quarta « classis » dei « pedites », stando a ciò che ci tramanda Dionisio (4, 16; 7, 59), ovvero la quinta secondo Livio (1, 43). Il loro censo non doveva essere inferiore agli 11000 assi, pari alla quota censuaria della quinta classe, ovvero, secondo Dionisio, doveva ammontare a 25 mine, equivalenti a 25000 assi, quanti se ne richiedevano per appartenere alla quarta classe. Come tutte le altre centurie, quella dei « cornicines » era divisa, in riguardo all'organizzazione militare, in due parti, l'una di « seniores », l'altra di « juniores »; questi ultimi militavano, in tempo di guerra, fuori della città nelle legioni, mentre i « seniores », cioè quelli che avevano compiuto il quarantacinquesimo anno d'età, erano adibiti alla difesa delle mura di Roma.

In tempo di pace i « cornicines » prendevano parte a tutte le votazioni dell'assemblea, sia nei comizii curiati, sia nei centuriati, al posto che era loro assegnato dalle antiche costituzioni serviane. Non è sicuro il posto che spettava alle due centurie dei musicanti nella votazione; secondo Livio (l. c.) esse votavano contemporaneamente alle 30 centurie della quinta classe degli *armati*, secondo Dionisio (l. c.) insieme con le 20 della quarta (cf. Mommsen 3 p. 282, 4; 290 segg.). Nè si limitavano, come gli altri, al voto, ma avevano anche parte nei preliminari delle riunioni; infatti era il suono dei loro strumenti che ne dava il segnale solenne ai cittadini (Gell. 15, 27; Propert. 4, 1, 13). In tempi più avanzati, a dare il segnale della convocazione dei comizii centuriati, non venivano più adoperati i « cornicines » in servizio attivo nell'esercito, ma, come per molti altri servizi pubblici, i censori davano in appalto, dietro compenso, ad un imprenditore la cura di arruolare alcuni suonatori di corno, per adibirli a quell'ufficio (Mommsen, St. R. II p. 287). Nei comizi di carattere giudiziario, ove si giudicava il reato di parricidio, l'accusato veniva citato a comparire dinnanzi all'assemblea « per cornicinem ». Questi suonava una prima volta avanti alla porta della sua casa, ripeteva poi il segnale dall'alto della cittadella (Varro 6, 9, 90. Tacit., annal. 2, 32. Plut., C. Gracch. 3. Seneca, de ira 1, 16). Quando, infine, il comandante supremo chiamava a raccolta le classi per la formazione dell'esercito, i « cornicines » concorrevano con i « tubicines » ed i « liticines » a dare il potente segnale, che in questo caso prendeva il nome di « classicum » (Varro 5, 91).

Quando, circa la metà del secolo IV di Roma, cominciò a mutarsi tutto l'ordinamento militare serviano, le due antiche centurie dei musicanti continuarono a funzionare come sezioni dei relativi comizi, ma non più come unità dell'esercito, pel quale il reclutamento di tali militi non dovè essere diverso da quello degli altri soldati.

Molti sono i dati fornitici dalle fonti letterarie sul servizio che i « cornicines » prestavano al campo, ed innanzi tutto ci è noto che

marciavano e combattevano a piedi, contrapposti ai « liticines », che, essendo addetti agli « equites », erano montati (Liv. 2, 64, 10. Veget. 2, 22). Il loro posto nel combattere era presso le insegne militari (Joseph. B. J. 5, 2, 1. Domaszewski, die Fahnen im röm. Heere, p. 7), ed era allo squillo dei loro strumenti che i « signa » si muovevano, o si arrestavano (Veget. 2, 22). I rilievi della colonna Traiana, e dell'arco di Costantino in Roma ci mostrano i « cornicines » appiedati presso le aquile e le bandiere, armati di spada e di scudo, mentre, secondo Dionisio (4, 17), in origine doverono essere disarmati, e vestiti di tunica, con un copricapo, simile a quello dei signiferi, di pelle d'orso. Questa scende loro sulle spalle, e serve d'appoggio allo strumento (Froehner, col. Traj. tav. 32, 83, 138, 141). Altrove sono a testa nuda (id. id. tav. 36, 144). Nei rilievi dell'arco di Costantino, più spesso, essi vestono una tunica floscia, e quelle braghe corte che erano state adottate per premunire i soldati dai rigori dei climi freddi, ed hanno in testa un elmo; qualche rara volta, montati a cavallo, caricano impetuosamente il nemico (De Rubeis, veter. arcus, tav. 43; Weisser, Bilderatlas, tav. XI n. 17). Gli stessi rilievi ci mostrano la forma dello strumento che essi suonavano, ricurvo, « aere curvo », secondo l'espressione di Vegezio (2, 7), il quale altrove (3, 5) ne parla nei termini seguenti: « cornu, quod ex uris agrestibus, argento nexum, temperatum arte spirituque canentis flatus emittit auditum ». La figura del corno ci è anche data dai bassorilievi che ornano i cippi sepolcrali di due « cornicines » (Grumentum, C. X 217; Aquincum, C. III 15160).

Il titolo generico per indicare le varie categorie di suonatori degli strumenti musicali bellici nell'esercito romano è quello di « aeneatores », quantunque Festo (epit. p. 20) affermi essere questa voce un sinonimo di « cornicines » (cf. Cauer, de muner. milit., EE. IV p. 375. Sueton., Caes. 32). Vegezio ci fornisce ragguagli circa le diverse mansioni di quelle varie categorie; da lui sappiamo che quando suonano i « cornicines » si muovono soltanto le insegne militari, non i soldati i quali invece obbediscono al segnale dei « tubicines » (Veget. 2, 22; cf. Caes., bell. civ. 3, 43). Quando però il combattimento è impegnato, affinchè il segnale sia meglio distinto nel fragore della mischia, suonano insieme gli uni e gli altri (Veget. l. c.), il che è confermato in molte descrizioni di battaglie con le frasi: « ante concentum tubarum ac cornuum, cursu effuso, in hostem trahuntur » (Liv. 9, 41, 17; cf. 30, 33, 12); « datur cohortibus signum, cornuaque ac tubae concinnuere (Tacit., ann. 1, 68; cf. 2, 81); « ὁμοῦ οἵ τε σαλπιγκταὶ τῶν ταγμάτων ἁπάντων συνήχησαν Ioseph., B. I. 3, 7, 27). Le sentinelle o vedette di guardia al campo montano al suono del « tubicen »; quando debbono smontare sono richiamate dal suono del « cornicen » (Veget. 3, 8).

Le fonti epigrafiche, non certo numerose, ci servono per conoscere la distribuzione quantitativa dei « cornicines » nelle legioni del tempo imperiale e nei reparti inferiori, come anche nelle coorti pretorie e nelle urbane, ed il loro posto nei gradi inferiori al centurionato, nella categoria, cioè, dei « principales ». La iscrizione più importante per il presente argomento (a. 203. C. VIII 2557) ci dà i nomi di trentasei « cornicines » della « III legio Augusta », di stanza nei « castra Lambaesitana » in Numidia. Il primo dell'elenco è distinto con la qualifica di *opt(io)*; ed evidentemente era il loro superiore immediato responsabile del perfetto andamento del servizio da essi prestato. Che si abbia a fare realmente con « cornicines » e non con « corniculari », come l'abbreviazione identica per i due uffici potrebbe far credere, lo dimostra il numero di trentasei, troppo rilevante trattandosi dei « corniculari » di una sola legione (Cauer, de mun. milit., EE. IV p. 375). Si può adunque stabilire che, in ogni legione, i « cornicines » ammontassero a circa trentacinque, numero sufficiente per il disimpegno delle loro attribuzioni. Ciò che aumenta l'interesse dell'iscrizione in parola è lo statuto del « collegium » da essi costituito, di cui gioverà rilevare gli articoli. All'atto di ammissione il nuovo iscritto doveva versare all' « arca » del collegio, *scamnari n(omine)*, la somma di 750 denari (l. 30,31). Il sodale, in caso di trasloco, se doveva compiere una traversata, riceveva un *viat(icum)* di 200 denari, se *m(iles)*, di 50 se *eq(ues)* (l. 32, 33). Chi diveniva veterano riceveva un *anularium* (voce di significato non chiaro) di 50 denari, altrettanti ne venivano assegnati a chi usciva dal collegio a causa di un avanzamento (l. 33, 34). Se qualche membro del collegio moriva, spettavano al suo erede o procuratore 250 denari (l. 35, 36). Chi poi avesse perduto il posto per qualche mancanza o negligenza in servizio, aveva, nonostante la sua indegnità, parimenti diritto a 250 denari. Simili orga-

nizzazioni conviene ammetterle come esistenti anche nelle altre legioni.

Il numero dei « cornicines » facenti parte delle « vexillationes » non doveva essere sempre identico, ma subordinato al maggiore o minore contingente di militari che le componevano. Un solo « cornicen » fa parte di una « vexillatio » della legione XI Claudia, nella Moesia inferiore, che doveva essere di poca importanza perchè comandata da un semplice centurione (a. 155, C. III 7449 = EE. IV p. 525).

In ordine di grado i « cornicines » vengono dopo i « tubicines », e precedono i « bucinatores », il che si riscontra in un passo di Vegezio (2, 7), ed è confermato dalle epigrafi contenenti elenchi di militari (C. III 7449 = EE. IV p. 525; VIII 2564 b; RA. 1902 II p. 365 130; cf. Cic., de re p. 1, 40. Mommsen, St. R. III p. 287, 7).

Sono noti anche alcuni « cornicines » facenti parte di coorti pretorie (v. elenco). Sembra anzi che il loro numero in ciascuna coorte non fosse superiore a due (C. VI 2379 a). Si conosce un solo « cornicen » militante in una coorte urbana (C. VI 2405). Mancano del tutto presso i vigili, i quali avevano i soli « bucinatores », non essendo necessari per l'esecuzione delle loro manovre i segnali di valore tattico, quali erano quelli dei « tubicines » e dei « cornicines » (Domaszewski, die Fahnen im röm. Heere, p. 8, 5).

Un'iscrizione di Misenum farebbe credere che anche nella flotta vi fossero i « cornicines », ma, come è detto in un'analoga nota del Corpus (X 3416), è più probabile che si tratti di un « cornicularius », benchè il secondo *i* dell'abbreviazione *cornici*(*ni ?*) sia molto evidente nel marmo, e si distingua dagli *l*. Si ha, infine, notizia di un « cornicen » di una coorte ausiliaria (BRh. 1284).

Troviamo in Roma, al tempo imperiale, il *conlegi*[*um cor*]*nicin*(*um*) (C. VI 524), ricordato anche col titolo di *collegium cornicinum liticinum* (C. VI 33999), che il Mommsen (St. R. III p. 288, 4) identifica con quello, con maggior frequenza citato nelle iscrizioni, degli « aeneatores ». Evidentemente la denominazione completa della centuria che Livio (1, 43) cita come semplicemente composta di « cornicines » deve essere stata fin da principio di « centuria cornicinum liticinum ». Gli uni e gli altri suonavano strumenti ricurvi, con la differenza che i primi, come si è già accennato, servivano nella fanteria, i secondi nella cavalleria. I membri del detto sodalizio avevano diritto, come quelli del *collegium tibicinum* (C. VI 2584) ad un emolumento in natura da parte dello stato (*conlegio aeneatorum frumento publico:* C. VI 10221. X 5173. 5415 cf. Liebenam, Vereinsw. p. 126. Hirschfeld, Phil. XXIX p. 11 seg.).

Segue l'elenco dei « cornicines » che le fonti epigrafiche ci permettono di conoscere. L'ordine del medesimo è, salvo lievi modificazioni e qualche aggiunta, quello già tenuto dal Cauer (de mun. milit., EE. IV pp. 375-377). Precedono i « cornicines » che hanno fatto parte di milizie legionarie, con la menzione della legione in cui militarono, seguono quelli delle coorti pretorie, urbane ed ausiliarie ed infine sono annoverati i « cornicines » di milizia incerta. Il punto interrogativo che precede alcuni nomi indica che manca la certezza assoluta che si tratti di veri e proprii « cornicines », o non piuttosto di « corniculari », data l'identità della sigla. L'unica ragione per cui sono inseriti nel presente elenco è che manca l'indicazione della carica di colui presso il quale il « cornicularius » avrebbe esercitato il suo ufficio, come si riscontra d'ordinario nei testi epigrafici, il che indirettamente avvalora l'ipotesi che si abbia a fare con dei « cornicines ».

1) *Legionari.*

α) Legio III Augusta (Castra Lambaesitana - Numidia).

= 36 nomi presumibilmente formanti l'intero reparto dei « cornicines » della legione (a. 203 C. VIII 18051 = 2557).

= *L. Aemilius Calianus*, *cor*(*nicen*) (C. VIII 2554 b, 24).

= *Sittius Crescentinus*, *cor*(*nicen*) (C. VIII 18052 = 2564 b, 1, 8, 9).

= *Sextilius Datus*, *cor*(*nicen*) (C. VIII 18052 = 2564 b, 1, 8, 9).

= *C. Velcacius Vitalis*, *Sim*(*ithu*), *cor*(*nicen*) (C. VIII 18055 = 2568, 48).

(?) = *C. Iulius Emeritus*, *cor*(*nicen ?*) *leg*(*ionis*) *III Aug*(*ustae*) — (C. VIII 18156 = 2898).

(?) = *M. Ptolomeo Victori*, *cornic*(*ini ?*) *leg*(*ionis*) *III Aug*(*ustae*) (C. VIII 2965).

(?) = *corn*(*icen ?*), *P*(*ublius*) *Aelius Iunior* (C. VIII 18085 c, 11 = EE. VII 372).

(?) = *C. Sallustius Genialis*, *cor*(*nicen ?*) C. VIII 18086).

(?) = *M. Iulius*, *Pollia*, *Cast*[*us*], *cor*(*nicen ?*) *leg*(*ionis*) *I*[*II Aug*(*ustae*)] *v*(*ixit*) *a*(*nnis*) *XXXII* (C. VIII 18303 = 2950).

β) Legio I adiutrix — (Numidia).

(?) = *Aelio Restuto*, *c*(*ornicini?*) *leg*(*ionis I* [*ad*]*iutricis* (C. VIII 2788).

γ) Legio I Italica — (Moesia inf.).

= *Coc*(*ceius*) *Urb*(*icus*), *cornicen; P*[*er*]*enni*(*us*) *Primus*, *co*(*rnicen*); *Sal*(*vius*) *Vales*, *cor*(*nicen*) (gli altri due nomi seguiti dalla sigla « cor » non li credo di « cornicines », ma di « corniculari » perchè precedono un tubicen (C. III 14409 [1]).

= *Petron*(*ius*) *N*[*epos*], *cor*(*nicen*) (RA. 1902 II p. 365. 130).

δ) Legio V Macedonica — (Moesia).

= *Ant*(*onius*) *Silvan*(*us*), *ex corn*(*icen*) (C. III 6178, 1, 31).

= *P. Mai*(*us*) *Severus*, *ex corn*(*icen*) (C. III 6178, 3, 29).

ε) Legio XI Claudia — (Moesia).

= *cornicem* (sic), *Valerius Rufus* (a. 155 C. III 7449 = EE. IV p. 525).

ζ) Legio II adiutrix — (Pannonia).

= *Aur*(*elius*) *Bitus*, *corn*(*icen*) (C. III 15159, 15160).

(?) = *P. Turranius Firminus*, *vet*(*eranus*), *ex cornic*(*en ?*) *leg*(*ionis*) *II adi*(*utricis*) *Antoninian*(*a*)*e* (a. 216, C. III 3526).

2) *Coorti pretorie.*

= *cor*(*nicen*), *M. Aviatius Iustus*, *Arretio* (coh. II — a. 143|44 - C. VI 2379 a 2, 3).

= *cor*(*nicen*), *L. Cominius Verecundus*, *Volsin*(*iis*).
= *cor*(*nicen*), *M. Attius Firmus*, *Foro Semp*(*roni*).
} (coh. III, ib. 2, 57. 61).

= *cor*(*nicen*), *Q. Iulius Martialis*, *Ptolom*(*aide*) (coh. V — ib. 4, 44).

= *cor*(*nicen*), *C. Memorius C*(*ai*) *f*(*ilius*), *Fla*(*via*) *Messor*, *Segus*(*ione*) (a. 177, C. VI 2383 b. 7).

= *cor*(*nicen*) *P. Helvius*, (*centuria*) *Aemili Val*[*entis*] (C. VI 23851, 7; 26, 6).

= [*c*]*or*(*nicen*), *L. Marciu*[*s*] ...... (C. VI 2385, 16, 3).

= *M. Antonius M*(*arci*) *f*(*ilius*) *Ianuarius*, *domo Laodicea ex Suria*, *cornice*(*n*) *ex coh*(*orte*) *VII p*(*raetoria*), (*centuria*) *Appi*, *vix*(*it*) *ann*(*is*) *XXXII*, *mil*(*itavit*)..... (C. VI 2627).

= *C. Val*(*erii*) *Paterniani*, *cornic*(*inis ?*) *coh*(*ortis*) *VIIII pr*(*aetoriae*), (*centuria*) *Torquati*, *qui vix*(*it*) *ann*(*is*) *XXVII*, *fuit stipendiorum IIII* (C. VI 2724).

= *M. Simplicinio Superino*, *cornicini mil*(*iti*) *coh*(*ortis*) *X pr*(*aetoriae*), [(*centuria*)] *Crescentis*, *vixit ann*(*is*) *XXXI* — (C. VI 2752).

= *cor*(*nicen*), *L. Numisius L*(*uci*) *f*(*ilius*) *Pol*(*lia*), *Sabinus*, *Aes*(*e*) *Pic*(*eno*) (a. 141|42 - C. VI 32519) — Cf. C. VI 32527.

3) *Coorti urbane.*

= *cor*(*nicen*), *Q. Paravellius Paullinus* (a. 126 - C. VI 2405).

4) *Coorti ausiliarie.*

= *Marcellinus Marcionius*, *cor*(*nicen*) *coh*(*ortis*) *IV A*(*quitanorum*) (a. 210, BRh. 1284).

5) *di incerta milizia.*

(?) = *Q. Iun*(*ius*) *Dion*[*y*]*sius*, *cornic*(*en?*) (C. II 4159).

= *Aurel* ....*rinus*, *cor*(*nicen*) (C. III 847 a).

(?) = *L. Laberius*, *cornic*(*en ?*) (C. V 2345).

(?) = *L. Pomp*(*onius*) *Max*(*imus*), ... *ex cornic*(*en ?*) (C. VIII 2961).

= *P. Titio P*(*ubli*) *l*(*iberto*) *Ampliato*, *cornici*(*ni*) (C. X 217).

= *Q. Atilius Rufus*, *cornicen* (C. XI 1053).

= *L. Mettius L*(*uci*) *f*(*ilius*) *Primus*, *cornicen* (C. XI 1218).

(?) = *cornic*(*en ?*), *L*(*ucius*) *Placidius Placidinus* (BRh. 2067 a).

= *Pateri*(*us*), *cornice*(*n*) — (RA. 1896 I p. 268, 14).

Cauer, De muneribus militaribus (EE. IV pp. 375-377). — E. Pottier, « Cornu » (dans le Dict. des Mm. Daremberg et Saglio, t. I pp. 1512-1514). — Fiebiger, « Cornicines » (Real-Encyclop. di Pauly-Wissowa, p. 1602).

G. Mancini

CORNICULARIUS (in greco κορνικουλάριος CIG. III 4453; Kenyon *Greek Papyri* II p. 296; B. U. 106; 435; Cagnat, Année 1902). La designazione deriva dal *corniculum*, cioè da una decorazione militare in forma di due piccole corna fissata sulla parte anteriore del l'elmo. (Erroneamente il Le Beau, Memoires de l'Academie des Inscriptions XXXVII p. 131, riteneva che fossero incaricati di dare il cambio alle sentinelle per mezzo di segnali fatti con una trombetta; v. Boissieu, Inscr. de Lyon 239-240; la vera etimologia in Marquardt, Hdb. d. röm. Altert.[2] V p. 546 cfr. Varro, Ling. Lat. 153 VII 52).

In origine i *cornicula* venivano decretati per una bella azione guerresca, ma non determinavano per chi ne era decorato il titolo ufficiale di *cornicularius* e molto meno un grado con funzioni speciali. Tuttavia coloro

che s'erano guadagnati i *cornicula* venivano naturalmente a costituire una categoria di soldati scelti dei quali gli ufficiali si servivano a preferenza degli altri, nel disbrigo di talune faccende, e per tal guisa l'insegna dei *cornicula* finì col perdere il suo antico significato e valore, e *cornicularius* indicò un graduato con incarichi speciali nell'esercito, un funzionario addetto ai tribunali od ad uffici puramente amministrativi.

Le iscrizioni o designano il cornicularius come addetto alla persona d'un determinato ufficiale, o d'un funzionario civile, o come facente parte d'una legione o coorte od ala, o semplicemente con la qualifica del suo grado. Diamo anzitutto, così distribuita, la serie delle epigrafi. Pel periodo della repubblica nel quale li troviamo al seguito dei *tribuni legionum* cfr. Val. Max. 6 1, 11 e Frontin. strat. 3, 14, 1. Nell' impero abbiamo: Corniculario o cornicularii (v. sotto)

1.) *dei Governatori di grado consolare*

C. II 4122 - Tarraco - *Q. Hedio leg. Aug. pr. pr..... cornicula*[*rii*] *eius et com*[*mentari*(*enses*)] *et specul*[*atores*] *leg. VII Gem.* [*p. f.*]; *cornicul*[*arii*] *Pompeius Agrippa, Iulius Avitus* — seguono i nomi di due *commentarienses* e di dieci *speculatores*.

» 4155 - Tarraco - C. *Iulio Comato cornicul. cos.;*

C. III 1106 - Dacia, Apulum - *Cêlerin*[*ius*] *Valerian*[*us*] *cornicul*[*ar.*] *cos.;*

C. III 7794 - Apulum - *P. Septimio Getae leg. Aug. pr. pr., cornic*[*ul.*], *comm*[*entar.*] *et* [*speculatores*]*;*

» 8750 - Dalmatia, Salona - [*cor*]*nicul. cos.*

» 8752 - Salona - *Saloni Sabiniani vet. ex cornic. cos. leg. I adi...;*

» 9908 - Burnum - [*mil.*] *leg. XI,* [*tess*]*erar., corni*[*cular.*] *leg. Aug.* [*pr. pr.*]*;*

C. XIII 6542 - Germania, Oehringen - *sub cura G*(*ai*) *V*(*alerii*) *Titi* (*centurionis*) *leg*(*ionis*), *ex corn*(*iculario*) [*cos.*]. — 6598, Mittenberg: *C. Valer. Quirina Titus* (*centurio*) *legionis ex corniculario cos.*

v. C. II 4166 (?). III 2052. 3510. 3543. 4412 (?). 8738 (?). C. 79. 4453. C. VIII 17896 va posto qui per eccezione. È un'epigrafe del IV secolo di C. (361-363) contenente l'*ordo*, secondo cui erano ammessi i dipendenti alla *salutatio* del governatore e l'elenco dei *commoda* che alcune categorie di funzionari debbono ricevere per le loro attribuzioni. Il *cornicularius* è ammesso nel secondo gruppo, (il primo comprende *senatores et comites et ex comitibus et administratores*) che è composto del *princips*, del *cornicularius*, dei *palatini*, seguono poi altri tre gruppi. Il compenso è stabilito pel *princeps*, pel *cornicularius* e pel *commentariensis* in una certa misura (che pei due ultimi equivale alla metà di quella pel princeps) secondo il luogo dove prestano l'opera, l'opera loro, opera che « duas res potissimum complectitur, petitionem reo insinuandam et appellationem ad iudicem maiorem imperatoremve trasmittendam » (v. C. VIII suppl. 2 p. 1705).

2.) *Dei Governatori in grado pretorio*

C. III 118 Syria, Gerasa - *C. Allio Fusciano leg. Aug. pr., pr. cos. desig., M. Antonius Gemellus cornicul.;*

» 252 Galatia, Ancyra - *L. Petronium Virum leg. Aug. pr. pr., T. Iulius Seleucus et Septimius Valerianus bb. et corniculari eius;*

» 767 = 7542 Moesia Inferior, Tomi - *T. Flavio Longino Q. Marcio Turbon*[*i*] *leg. Aug. pr. p*[*r.*] *Titius Crispu*[*s*] *cornicul. eius.*

» 7394 Thracia, Perinthus - *L. Pullaieno Antiquo,... leg. Augustor. pro pr... Gaius Alexander et Aelius Sacerdos et Flavius Valens cornicularii.*

C. VIII 2739 Numidia, Lambaesis - *Numisiae P. fil. Celerinae coniugi D. Fontei Frontiniani leg. Augustor. pr. pr. cos. desig. Magna Procula mater Caecili Concessi corniculari;*

» 2750 id. *M. Va*[*lerio Se*]*nec*[*ioni leg.*] *Aug. p*[*r. pr*] .... *L. Con*[*sidius Pau*]*lus cor*[*nicular.*]*;*

C. VIII 2793 (?) mi sembra si accenni piuttosto a *cornicularii legionis* (v. sotto);

C. XII 2602 Gallia Narbonensis, Genava - *M. Carantius Macrinus centurio coh. primae urbanae factus miles in ead. cohorte Domitiano II cos., beneficiar. Tettieni Sereni leg. Aug. Vespas. X cos., cornicular. Corneli Gallicani leg. Aug. equestribus stipendis Domit. VIIII cos., item Minici Rufi legati Aug., evocatus Aug. Dom. XIIII cos., centurio Nerva II;*

C. XIII 1860 Lugdunum - *C. Geminio Artillo vet. leg. VIII Aug. m. h. m. ex cornuc. praesidis provinciae Lugdunesis.*

3.) *Dei Legati legionum*

C. III 887 Dacia, Potaissa - *Iucundius Iuvenalis cor. leg.;*

» 4363 Pannonia Superior, Arrabona - *L. Antonius Sabinianus cornic. leg. leg. I ad.;*

» 4405 Pannonia Superior, Carnuntum - *M. Gallius Celsinus cornicul. legati;*

» 14341[5] Pannonia Inferior, Buda - *C. Iulius Faventiuus cornic. leg. leg. I adi.*

C. XIV 2255 = VI 3401 Ager Albanus - *Dasimus Firmin. corn. leg. et Aur. Victorin. actar. cum imm. libr. et exactis;*

BRh. 149 Nelle vicinanze di Clivia — *T. Paternius Perpetuus cornicul. leg. leg. XXX...*

4) *Dei Praefecti praetorio.*

C. II 2664 Tarraconensis, Leon - [*M. Titius M.*] *f. Sabatina* [*Rufus mil*(*es*)] *leg. VII::. ex corni*[*culario praef. pr*]*aet.;*

C. III 3846 Pannonia Superior, Emona - *M. Titio M. f. Cl. Ti. Barbio Titiano decurioni Emonae,* (*centurio*) *leg. II adiutric., item leg. X fretens., hastato in coh. I leg. II Traian., ex cornicular pr. pr.*

C. VI 1645 [.... *praef.*] *ve*[*hicul.*] *proc. lud. ma*[*gni, proc.*] *Lusit., trib. p*[*raet*]. *Philipporum A*[*ugg.*], *p. p., duci leg*(*ionum*) *Dac*(*iae*), (*centurioni*), *corn. praeff. pr.;*

» 2775 *d. m. Q. Caecili M. f. Martialis cornic. praef.* [*pr.*];

» 2776 *d. m. Sex. Campanio Clementi cor. pr. pr.*;

C. VIII 4325 Numidia, Casae - *Flavius Flavianus... ex cornic*[*ul*]*ario praeff. praett.;*

C. IX 5358 Firmum, Picenum - *M. Gavio M. f. Palat. Maximo, praef. praet., Ti. Claudius Firmus, p. p., ex cornicular. ipsius;*

C. X 1763 Puteoli - ... *ninus* [*mil. c*]*ohort. VI* [*pr., ta*]*b., tesser.,* [*carc*]*er., fisci* [*cur., co*]*rnicul.* [*praef*]*ec. praet.,* [(*centurio*) *l*]*egioni....;*

C. XI 3108 Falerii - *Q. Allio Q. Hor.* [*Fe*]*lici* (*centurioni*) *leg. XX, corniculario pr. pr., donis donato .....*

RA. 1899 p. 516 n. 224 Britannia, Bewcastle - *Q. Petrasius Maximus trib. ex corn. praeff. praetorio;*

RA. 1902 p. 353 n. 77 Rocciano (Picenum) *L. Septimio Marcelliano ex cornic. praeff.*

4.ª) *Dei Praefecti legionum.*

C. III 3565 Pannonia Inferior, Aquincum - *C. Cornelius Felix, cornicul. praef. leg.;*

C. III 14507 Moesia Superior, Viminacium - ant. lin. 48 *C. Iul. Nepos cor*(*nicularius*) *p*(*raefecti*);

EE. 5, 665 Numidia, Zui - *M. Baebius Speratus cor. praef. leg. III Aug.*

4ᵇ) *Dei Praefecti castrorum.*

C. III 1099 Dacia, Apulum - *P. Ael. Rufinus coadiutor off. rat. vovit co*[*r*]*nic. praef. castr. leg. XIII;*

» 6023ª Aegyptus, Alexandria - *C. Octavio C. f. Cla. Valenti.... corniculario Castrici Proculi praef. castror.* cfr. C. III 644 (Macedonia, Philippi): *Aemilius..... f. milit. tesse*[*rar.....*] *cor*[*nic. praef. c*[*astror.*]; il Cauer, EE. p. 414 n. 45, opina potersi trattare forse anche del *praef. cohortis*, pel quale d'altro canto non si possiede alcun certo esempio.

4c) *Dei Praefecti vigilum.*

C. VI 414.. *M. Caecilius M. f. Iul. Rufus Concord.*, (*centurio*) *leg. III Cyrenaicae ex corniculario Aeli Iuliani pr. vig.*

» 1058 *Imp. Caes. M. Aurelio Antonino ....coh. V vig. C. Iulio Quintiliano pr.... C. Rasinius Ianuarius cor. pr. P. Decimus Macrinus cor. pr.*; 1058, 3, 1; 1058 4, 1; cfr. 1057, 4. 2. *cor. pr. C. Hortens*(*ius*) *Mart*(*ialis*); 1057, 2, 9 [*c*]*or. pr. L. Septim*(*ius*) *Aequoreus;*

BM. 1902 p. 204 = NS. 1902 p. 357 lin. 6: ...... *fact*(*us*) *cornic*(*ularius*) [*pr*(*aefecti*)]

C. XI 5696 Tuficum - *Sex. Aetrio S*[*ex. f.*] *Ouf. Feroci centurioni leg. II Traianae fortis. Huic primo omnium ex cornicul*[*ar.*] *praef.* [*v*]*igil. imp. Caesar Antoninus Aug. Pius p. p. ordinem Alexandriae dedit, quod per gradus militiae suae tam industrie se administraverit.*

4d) *Del Praefectus classis.*

C. X 3415 Misenum - *M. Annius Verus cornicul. praef.*

4e) *Del Praefectus urbis* (?).

C. VI 1340 [*L. Annio Vero.... praef.*] *ur*[*bi*]*s cons. tertium Cl. Marcellinus cornicularius patrono* v. Cauer EE. IV 413 n. 32; Mommsen, Staatsrecht II² p. 1020; Marquardt, Staatsverwalt. V² p. 547.

4 f.) *Dei Subpraefecti vigilum.*

C. VI 1057 *M. Clodius Verecundus cornic. s. pr. v.* cf. 1058 7. 1;

» 2997 *At*[*h*]*en*[*a*]*eus Firmus cornicularius sup. praef. vigil.*

E. E. 9, 356 Tarraconensis, Dianium - *P. Bae*(*bius*) *Sosum*[*u*]*llus c*(*ornicularius*) *trib*(*uni*).

5) *Dei Tribuni militum.*

C. III 1681 Moesia Superior, Naissus - *T.* [*C*] *l. Valerianus c*[*o*]*rnicul. trib.* (?);

» 4322 Pannonia Superior, Brigetio - *d. m. M. Iulio Proculo vet. leg. I ad., mil. an. XXVI, corni. trib. an. XVI*;

» 4558 Pannonia Superior, Vindobona - *Fortunae* etc.... *in honorem T..... Tiberianici tr. mil. leg. X... Ti. Cl. Valentinu*[*s*] *cornicula*[*rius*];

» 5974 Raetia, Straubing - *M. Aurelio Amardo corn. trib. leg. III.....* v. anche III 10316;

C. VIII 2551 Numidia, Castra Lambesitana - *Cornicularius et bf. trib. laticlavi mil. leg. III Aug. p. v. ex area sua fecerunt, quorum nomina subiecta sunt. M. Annius Honoratus*, seguono 12 nomi di beneficiarî.

» 2774 Numidia, Lambaesis - [*tribu*]*no laticlavio leg III Aug.* [*statua*]*m aeream* [*corn. et b*]*enef. posuer.;*

» 2930 id. *Q. Laelius Faustus cornicul. laticlav.;*

» 4642 Numidia proconsularis, Thagora - *M. Anniolenus Faustus veter. ex cornicular. trib. leg. III Aug.;*

» 18068 Numidia, Castra La mbaesitana - *P. Publicius Orestinus, cor. tr.* cfr. EE. 5, 718; WZ. 1899 Beibl. n. 1072, Regensburg: *Sullanius Albucius ve*(*teranus*) *ex cornucl. trib.*

5 a) *Dei Tribuni cohortium praetoriarum.*

C. II 2610 Tarraconensis, Astures Aug. — *L. Pompeio L. f. Pom. Reburro Fabro Gigurro Calubrigen*(*si*) *probato in coh. VII pr., beneficiario tribuni, tesserario in* (*centuria*), *optioni in* (*centuria*), *signifero in* (*centuria*), *fisci curatori, corn. trib., evoc. Aug.*

C. III 385 Asia, Alexandria Troas — [*Virius*] *Celer mil. c*[*oh*].. *pr., cornic*(*ul*)*ar*(*ius*),.... [*bene*]*fici*(*arius*) *trib.*;

» 2887 Dalmatia, Corinium — *A. Saufeius P. f. Ca*[*m. E*]*max Ausio miles c*[*oh.*] *VIIII pr.*, [*bene*]*ficiarius* [*trib., tes*]*serarius, co*[*rnicul.*] *donis do*[*natus ab*] *Imperat*[*ore*];

» 7334 Macedonia, Serrha — *Octavius Secundus Curib. Sab. mil. coh.*

X urb. translat in coh. VI pr., [*s*]*ing. trib.*, *benef. trib.*, *sing. pr. praet.*, *optio in centuria*, *sign.*, *fisci curator*, *cornicul. trib.*, *ev. Aug.*, (*centurio*) [*l*]*eg. X fretensis donis don. ab divo Hadriano*;

C. VI 2440 *d. m. L. Naevi L. f. Cam. Paullini evoc. Aug.; militavit in coh. I pr. eques, optio equitum, cornicular. tribuni, militavit in caliga ann. XVI, evocatus fuit ann. III;*

» 2560 *d. m. T. Aur. Alexandro corn. trib. coh. V pr.;*

» 3661 *corn. trib.*, *fisci cur.*, *signifero*, *optioni*, *tesserar.;*

C. XI 5646 Matilica — *C. Arrio C. f. Cor. Clementi militi coh. IX pr. equiti coh. eiusdem donis donato ab imp. Traiano, torquibus, armillis, phaleris ob bellum dacicum, singulari praefectorum pr.*, *tesserario*, *optioni*, *fisci curatori*, *cornicul. trib.*, *evocato Aug.*, (*centurioni*) *coh. I vig.* etc.

5 b) *Dei Tribuni cohortium urbanarum.*

C. VI 2869 *M. Cocceius Rogatus cornicularius Iuli Proculi trib. coh. X urb.;*

» 3884 col. III lin. 12 *cor. tr. A. Saenius A. f. Papir. Roclus*; NS. 1885 p. 69.

C. IX 1617 Beneventum — *C. Luccius C. fil. Stell. Sabinus..... militavit in coh. I urb. ad latus tribunor ..... cornicul. trib. fuit, secutor, optio valetudi, optio carcaris, singularis, benefic. tribuni a questionibus factus pe*[*r*] *Annium Verum praef.* [*urbis et*] *tesserari*[*us*], *optio*, *sig*[*nif.*, *fisci*] *curato*[*r*, *optio*] *ab act.*, *cornicul. trib.*, *benef.* [*Val*]*eri Asiatici praef. urb.* etc.;

5 c) *Dei Tribuni cohortium vigilum.*

C. VI 1057. 5, 1. - *cor. t. L. Corvin. Stratian.;*

» 1059 - *Imp.* [*Caes.*] *M. Aurelio Antonino* etc. *Coh. II Vig.;* seguono i nomi del *praefectus*, del *subpraefectus*, del *tribunus*, del *centuriones* e quindi *Q. Cottius Rufus corn. tr.*, seguono i beneficiarii e i medici;

» 2984 *C. Buretri Iovini mil. coh. VI vig. corniculario trib.;*

EE. 7, 1210 Ostia - *corniculario trib*(*uni*) (della VI coorte dei vigili) *Cupentio Geminiano;*

5 d) C. VI 3573 *Aurelius Marcianus corn. trib.* È incerto di qual milizia cfr. anche VI 3661.

6) *Iscrizioni relative a quegli individui designati semplicemente come cornicularî d'una determinata legione o d'una legione semplicemente.*

C. III 3496-10568 Pannonia Inferior, Aquincum - *Septimius Longinus corn. leg. II adi.;*

» 3526 id. *P. Turran. Firminus vet. ex cornic. leg. II adi.*;

» 3611 *C. Luc*(*ilio ?*) *Marciano q*(*uon*)*dam cornic*(*u*)*l*(*ario*) *leg.* [*II*] *adi.*

» 3972 Pannonia Superior, Siscia - *C. Sempron. Severo cornicu. leg. XIII*[*I*];

» 4452 *Imp. Caes. M. Aur. Antonino* etc. *corniculari*, *commentarienses*, *speculatores legionum III Antonianar. P*(*annoniae*) *S*(*uperioris*), *devotissimi numini eius*, *cornic. Anton. Probus*, *Claren. Marcellinus*, *Moget. Paulinus*; seguono tre *commentarienses* e trenta *speculatores*;

C. III 8196 Moesia Superior, Scupis - *T. Dindius.. cornicula*[*rius*] *leg. VII Cl*(*audiae*).

» (v. sotto *Governatori di grado consolare*)

» 10987 Pannonia Superior, Brigetio - *P. Titi*(*us*) *Victorinus corn*[*ic*]*ul. leg. II ad.*

» 11172 Pannonia Superior, Carnuntum - *Iul. Faustinus cornicul.* [*l*]*eg. XIIII Sev.;*

C. VIII 702 Byzacena, Chusira - *Iulius Probi*]*nus obiit in Gallia morte. coniunx patriae gremio mandat viru*(*m*) *lateribus Germaniae meruit specu. et cornicula. legionis. Initium vitis vitae fuit finis;*

» 2793 = 18300 Numidia, Lambaesis - *Fl. Valeriano specu*[*l. leg. III Aug. et*] ..... *coniugi eius Ingenuius cornicul. leg.* cfr. 2586.

RA. 1895 n. 204 Lambaesis - *Aemil(ius) Cattianus cornic. l(eg.) I[II]*;

MA. 1898 p. 452 Lambaesis - *Tabularium legionis,... fecerunt L. Aemilius Cattianus cornicul. et T. Flavius Surus actarius item librari et exacti leg. III* etc.;

C. XIII 1832 (?) Lugdunum - ..[*leg. I*] *Minerviae qui militavit ann. VII ex cornicul.*

C. XIII 6962 Moguntiacum - *C. Iulio Flaviano corniculario leg. XXII*;

EE. 7, 928 Britannia, Eburacum - *L. Celerinus Vitalis corni. leg. VIII;*

7) *Corniculari d'una coorte.*

C. V 7897 Alpes Maritimae, Cemenelum - *L. Sucio Velaci f. militi cornicla. cohort. Ligur.* (*ausiliaria*);

C. VI 2724 *C. Val. Paterniani corni. coh. VIII pr.* (*centuria*) *Torquati qui vix. ann. XXVII, fuit stipendiorum IIII*;

8) *Corniculario di un'ala.*

C. III 847ª Dacia, Napoca - *Aurelius Carinus cor. a*[*lae*] *Sil*(*ianae*).

9) *Corniculari di numeri.*

C. XIII 7250 — Germania superior, Ager Moguntiacensis - *Aur*(*elius*) *Candidus cornicularius Ma*[*t*]*ti*[*a*]*c*(*o*)*rum Gordianor*(*um*).

C. XIII 7751 - Niederbieber - *Genio n*(*umeri*) *explorator*(*um*) *Germanic*(*orum*) *Aurelius Victorinus cornicul.*

10) *Nelle iscrizioni che seguono, a cornicularius non è aggiunta alcuna indicazione specifica:*

C. II 4159 Tarraco - *L. Iunius Dion*[*y*]*sius cornic.;*

RA. 1901 n. 154 = III 7741-14479 Dacia, Aquincum — [*Pro sa*]*lute Severi* [*et Anto*]*nin*[*i*]...... *scholam specu*[*latoru*]*m*....... *impendio suo fecerunt* etc. *iussu Maevi Suri c*[*os. Dac.*] *III n*[*om. eor. in*] *fr. scrip*[*s*] *Ulp. Bacchius* (*centurio leg. XIII g*(*eminae*); *Iul*(*ius*) *Tacitus* (*centurio*) *leg. V M*(*acedonicae P*(*iae*); *Cla*(*u*-*dius*) *Claudianus* (*centurio*) *leg. V M. P.*; [*A*]*el*(*ius*) *Valerius corn.*; [*An*]*t. Val*[*erius c*]*orn.*;

C. III 3536 Pannonia Inferior, Aquincum. - *M. Aurelius Ma.... ex corniculario*;

» 6178 Troesmis - *Ant. Silvan. ex corn.;.. P. Mai Seve. ex c.*;

C. III 9513 Dalmatia, Salonae - *Thalassi ex corniculario;*

» 9535 id. ... *s ex curnicular.*;

» 11208 Pannonia Superior, Carnuntum.

C. III 14349⁶ Pannonia Inferior, Pest. - *M. Licinius Ianuarius cornicul*(*arius*);

» 14706 Dalmatia, Salonae,

C. VI 1340.

» 1675 *Restutus cornicularius cum cartolaris officii*;

» 2382 b. 7 *cor. C. Memorius C. F. Fla. Messor;*

» 238566 *cor. P. Helvius;*

C. VII 739 *Ael. Mercuriali cornicul.;*

C. VIII 2554 Numidia, Castra Lambaesitana. - *L. Aemilius Calianus cor.*;

» 2586 Lambaesis - *qui imagines sacras aureas fecerunt. corniculari L. Considius Paulus Rusic*(*ade*), *C. Calventius Ianuar. Cas*(*tris*); seguono due *commentarienses*, quattro *speculatores* ecc. (evidentemente della leg. III Aug.).

» 2739 Lambaesis - *Caecili*(*i*) *Concessi cornicularí*(*i*);

» 2961 Lambaesis. - *L.* (?) *Pomp. Max. ex cornic.*;

» 2962 (ib.) *C. Pomponio Maximo vet. ex corniculario;*

» 10724 Cedia;

» 18086 Numidia, Castra Lambaesitana - *C. Sallustius Genialis cor.*;

C. VIII 17896 (v. sotto *Governatori di grado consolare*)

» 18225 Lambaesis;

» 18599 Numidia. Ksar Belezm — *Afrani... nianus v.... cornicu*[*lar*]...;

C. IX 5735 Ricina - *Q. Feronius Q. f. Vel. Clemens corn..*

C. XII 4369 Narbo v. XIII 1832; II 2650 (?). III 7749 (?). 8738 (?).

C. XIII 6803 Mogontiacum — *Aureli*(*us*) *Titian*(*us*) [*promo*]*tus* [*centurio*] *leg. VIII An*[*to*]*ninian*(*ae*) *ex corn*(*iculario*), *Paternius Avitus et* [*Anto*]*ni*(*us*) *Petianus cornic*(*ularii*) cfr. 1559; 1560.

C. XIII 6575 Osterburken (Germania Superior) [*T. Atorius*] *Fortio* (*centurio*) *ex cornic*(*ulario*);

» 6622 Obernburg (Germania Superior) *Utilis cornuclarius*.

11) Un *Subcornicularius* è ricordato in:

C. VI 3596 *T. Flavius Proculus trib. subcornicularius*. È incerto di qual milizia; cfr. C. III 3472.

12) *Adiutores cornicularii e Officium corniculariorum* (v. **Adiutor**):

12 a) CIG. 4453 = Inscr. gr. III 1008: τὸ μνημεῖον ἀφιέρωτε Αἰμιλίῳ Ῥηγείνῳ ... στρατευσαμένῳ ἔτη ἑ βοηθῷ κορνικουλαρίων ὑπατικοῦ κ. τ. λ.;

C. III 2052 Dalmatia, Salonae — *T. Statilio Maximo mil. coh. VIII vol. adi(utori) corn(iculariorum) cos.*;

» 3543 ib. *L. Cassio Pudenti quond. mil. leg. [II a]d. adiutori offici corniculariorum cos.*; (v. sotto *Governatori di grado consolare*) e vedi inoltre

C. III 894 Dacia, Potaissa — *Aure(lius) Vetus(?) adiutor offici corniculariorum*;

» 1471 Sarmizegetusa - *Ael. Sept. Romanus mil. leg. XIII G., [a]diu(tor) offic(ii) cornicul(ariorum)*;

» 10437 Pannonia Inferior, Aquincum - *Minervae Aug. officium corniculariorum*;

Cagnat, Année 1902 n. 138 Thracia, Bonhovo — Αὐρ. Ἀστικὸς Φευλίῳ βοηθὸς κορνικουλαρί[ου];

C. VIII 1875 Numidia, Theveste - *Fl. Ianuarius adiutor offici corniculariorum Homullius Saturninus mil. leg. III Aug.*

12 b) *Nelle coorti* v. C. VI 220 (?); 2659; 3196 (?).

Nel tardo impero i corniculari furono esclusivamente adibiti ad uffici civili, nei quali occupavano una elevata posizione (Ps. Asconius in Cic. Verr. p. 179 Or. Gothofredus a Cod. Theod. VIII 4, 10 cfr. Cassiod. 11, 36 4, *in cornibus secretarii praetoriani*, da cui deriva un'errata etimologia) ed avevano anche la *cura damnatorum* (Firmic. Matern. math. 3, 6) e la *cura annonae* (Cod. Theod. 8, 4, 32). Ma già assai prima che per tal guisa venissero a perdere completamente il loro carattere militare, li troviamo alla dipendenza di funzionarii che non avevano comando di milizie.

1) Del *Praefectus annonae*.

C. XI 20 Ravenna — *T. Flavio T. f. Pup. Rufo milit. coh. XII urb. et coh. IIII pr., ordinato architec. tesserario in (centuria), b. praefector. praetor, cornicular. praef. anno(nae), (centurioni) leg. XIIII gem. et XI Cl. et II Aug. et VII gem.*;

2) Del *Procurator annonae*.

C. XIV 160 Ostia — *P. Bassilio P. filio Crescenti trib. coh. I Germanor., proc. ludi matutini, proc. annonae Aug. Ostis, C. Vettius Mercurius corn. eius*;

3) Dei *Procuratores provinciae*.

C. II 3323 Tarraconensis, Castulum — .... *cornu... proc. Aug.*

C. III 3275 Pannonia Inferior, Mursa — *M. Ulpius Ianuarius corn. proc. .... Aug.*

C. III-14156[3] Arabia, Djerasch — *M. Antonius Gemellus cornicul. Vibi Celeris proc. Aug.*

C. X 1679 Puteoli — *P. Aelio Agrippino corniculario proc. provinciae Belgicae*;

C. XIII 1810 Lugdunum — *L. Mario L. f. Quir. Perpetuo, pontifici, procuratori provinciarum Lugdunensis et Aquitaniae......., Q. Marcius Donatianus eques cornicularius eius.*

Abbiamo già accennato alla vera etimologia, ma è chiaro che da essa niun aiuto è possibile ricavare per aver modo di esporre quali fossero il grado e le funzioni, la carriera del corniculario, come fossero distribuiti nell'esercito, e d'altra parte mancando esplicite indicazioni nelle fonti letterarie, sovente non è lecito trarre conclusioni decisive neppure dalle epigrafi.

Se nel 293 a. C. il console Papirio Cursore decretò *cornicula* e altri doni a tutti i soldati di cavalleria del suo esercito dopo la battaglia d'Aquilonia, dobbiamo credere che in quel tempo una tale decorazione non si distingueva dagli altri doni militari e non dava diritto a un grado, quale evidentemente, più tardi, il *cornicularius* rivestiva. Non sappiamo quando, ma è certo che i *cornicula* dovettero poi cessare di costituire un dono militare: per esser destinati a rappresentare il distintivo

d'una determinata categoria dei *principales*, i *cornicularii*. Questi sotto-ufficiali quale condizione ebbero? Cioè quanti posti di corniculario l'ordinamento della legione ammetteva? Vi erano dei cornicularî indipendentemente da quelli che funzionavano come aiutanti d'un ufficiale superiore? Uno solo o quali degli ufficiali avevano ai loro ordini immediati un tale aiutante?

Se guardiamo alla nomenclatura, troveremo che nelle iscrizioni i *cornicularî* o vengono designati con questa semplice qualifica o con l'aggiunta della specificazione *legionis*, *cohortis x*, oppure sono molto spesso indicati come *cornicularî* d'un determinato *legato* o *tribuno* o *prefetto* e così via. Ora, fermandoci a considerare la legione, noi non possediamo un'epigrafe in cui siano enumerati nello stesso tempo il *cornicularius* del *legatus legionis* p. es. e quello del *tribunus militum*, ma dalla classificazione dianzi fatta possiamo dedurre che non era *a priori* stabilito il solo e quale ufficiale doveva avere al suo seguito il *cornicularius* e da ciò consegue che la designazione di *cornicularius legionis* o di *cornicularius* semplicemente di regola non avrebbe senso laddove non indicasse un sottufficiale che faceva parte dell'ordinamento dell'esercito senza essere un'ordinanza di questo o quel comandante superiore.

Per rispetto al numero se il Pottier è esatto (Daremberg et Saglio, Dict. d. Antiq. I, 2, p. 1509) quando afferma che in parecchie iscrizioni si può trovare la prova che ogni legione aveva un sol corniculario, quando aggiunge che in altre epigrafi se ne incontra « un plus grand nombre, parfois même jusqu'a dix » è in errore, poichè non solo nessun documento dà questa cifra, ma pochissime accennano a due. Anzi una sola iscrizione allo stringer dei conti enumera due cornicularî, C. III 2586, perchè l'altra C. II 4122 si esprime così: *Q. Hedio leg. Aug. pr. pr.... cornicula(rii) eius et [commentari(enses)] et specula|tores] leg. VII gem. [p. f.]; cornicul(arii) Pompeius Agrippa, Iulius Avitus* etc. Quanto a C. III 2586 il Cagnat (Compt. rend. de l'Acad. d. Inscript. 1898 p. 386), modificando ciò che aveva notato in Armée d'Afrique p. 131 n. 1, ritiene che vi si tratti d'un cornicularius soprannumerario « accordé au légat comme chef d'armée lorsqu' il ne commandait qu'une legion ».

Ad affermare in modo esplicito che la legione comprendeva soltanto un *cornicularius legionis*, il Cagnat è indotto principalmente dall'epigrafe MA. 1898 p. 452 nella quale si parla del *tabularium legionis* costruito a spese del *cornicularius*, dell'*actarius*, dei *librarii* e degli *exacti*, ma poichè per la medesima legione noi conosciamo un altro *tabularium*, il *tabularium principis*, possiamo anche ammettere che in qualche caso per una ragione transitoria, in una stessa legione due cornicularî presiedessero a due tabularî diversi dato che dovessero necessariamente avere questa sola funzione. Concludendo, anche per noi *di regola una legione aveva un solo cornicularius legionis*, (1) *quando si vogliano peraltro considerare separatamente gli aiutanti degli ufficiali superiori, dei governatori della provincia e così via.* Siffatta riserva è necessaria, perchè i corniculari-ordinanze continuavano in realtà a far parte dei quadri della legione (C. III 8752 *Saloni Sabiniani vet. ex cornic. cos. leg. I ad.*) e anche quando venivano addetti a funzionarî esclusivamente amministrativi non perdevano il diritto a un'eventuale promozione nell'esercito. È d'altro canto troppo evidente che pur volendo limitare l'osservazione strettamente alla sola legione e pur volendo ritenere che *corn. legionis* costituisca una designazione incompleta d'un *aiutante*, non si potrebbe parlare d'un sol corniculario, quando lo troviamo al seguito di graduati diversi (v. sopra) che hanno esistito contemporaneamente nell'ordinamento dell'esercito romano (cfr. del resto C. VI 1057-1058). Potremo precisare il nostro concetto dicendo che nei quadri della legione e analogamente della *cohors praetoriana*, della *cohors auxiliaria*, dell'*ala*, della *cohors urbana* e della *cohors vigilum* era compreso un certo numero — certamente ristretto, forse vario per ciascuna delle accennate suddivisioni dell'esercito e forse pure non definitivamente prestabilito — di cornicularî, alcuni dei quali erano adibiti come aiutanti di ufficiali superiori o distaccati al seguito d'un funzionario civile, e uno almeno che aveva un incarico speciale senza essere addetto al servizio d'ordinanza.

Quali fossero le attribuzioni del cornicularius non è possibile precisare in modo assoluto, ma è certo che in genere aveva le funzioni di *archivista* (v. MA. 1898 p. 452) o di *segretario*. Nei particolari la sfera della sua azione variava a seconda della competenza

1) Nelle coorti ausiliarie C. V 7897. BRh. 1412, nelle coorti pretorie C. VI 2724 e nell'ala C. III 7651 dovremmo ammettere un *corn. coh.*, un *corn. alae* analogo al *corn. legionis.*

della persona cui era addetto, ma specialmente, di regola, l'opera sua era adibita nell'amministrazione della giustizia (v. C. III 17896 — l'iscrizione è del IV secolo, — cfr. Cassiod. 11, 36-4, Firmic. Matern. math., per il tempo in cui il *cornicularius* era divenuto un funzionario esclusivamente civile).

Il corniculario, pel disbrigo dei doveri del suo ufficio aveva non di rado alla sua dipendenza degli *adiutores* e talvolta probabilmente un *sub cornicularius* (v. C. VI 3596, cfr. III 3472), ma in qualche caso gli affari che dovevano esser diretti dal superiore immediato del cornicularius erano tanti e tali da rendere necessaria la costituzione d'un *officium cornicularioirum.* Nelle iscrizioni troviamo prove certe dell'esistenza di più d'un cornicularius al seguito dei Governatori di grado consolare C. II 4122. III 2052. 3510. 3543. CIG. 4453 e cfr. sopra n. 11; dei governatori di grado pretorio C. III 252. 7394, del Praefectus vigilum C. VI 1058.

Come esisteva una distinzione di grado tra le persone a cui i cornicularî erano addetti, esisteva certo una disparità tra i cornicularî delle varie categorie; il cornicularius del praefectus praetorio per esempio era superiore a quello del tribunus cohortis. Ciò almeno possiamo dedurre dalla carriera seguita da alcuni di questi aiutanti. Non possediamo alcuna epigrafe che accenni a un *cornicularius* d'un *leg. Aug. pr. pr.* consolare, il quale abbia raggiunto un grado superiore; pei governatori di grado pretorio conosciamo un M. Carantius Macrinus che divenuto successivamente *cornicularius* di due *leg. Aug.* dopo essere stato *beneficiarius* d'un altro, fu promosso ad *evocatus Augusti* e quindi a *centurio coh. primae urbanae.*

Gli aiutanti del prefetto del pretorio sovente non si fermano a questo grado. C. III 3846 un *ex cornicular. pr. pr.* arriva a *centurio leg. II adiutr. item leg. X fretens.*; C. VI 1645 un *corn. praef. praet.* passa senz'altro a *centurio* e ottiene quindi più alte cariche; C. X 1763 un *miles* nella coorte VI pretoria arriva a *cornicularius praef. praet.* dopo essere stato successivamente *tesserarius, carcerarius, fisci curator* e viene quindi promosso *centurio legionis;* C. XI 3108 Q. Albius Felix passa a centurio leg. XX da corniculario del prefetto del pretorio. Conosciamo anche due casi in cui il *cornicularius praefecti vigilum* vien promosso senz'altro a centurio: C. VI 414. XI 5676. Gli aiutanti dei *tribuni militum* in base al materiale epigrafico conosciuto non ricevono alcuna promozione ulteriore, quelli dei *tribuni cohortium praetoriarum* raramente invece non ottengono un avanzamento:

C. III 7334 *Octavius Secundus* da miles nella coorte X urbana passa nella VI pretoria e quindi dopo essere stato successivamente *singularis trib., benef. trib., sing. pr. praet., optio in centuria, sign., fisci curator*, e infine *cornicul. trib.* passa ad *evocatus Augusti* e quindi a *centurio legionis X fretensis;* C. XI 5646 *C. Arrius Clemens* passa da *cornicul. trib.* a *evocatus Aug.* e successivamente a *centurio coh. I vig(ilum)*; C. II 2610 *L. Pompeius Reburrus*, da *cornicularius trib.* passa ad *evocatus Aug;* parimenti L. Naevius Paullinus C. VI 2440. Adunque mentre gli aiutanti del prefetto del pretorio o del prefetto dei vigili vengono promossi subito a *centurio*, quelli del *tribunus cohortium praetoriarum*, prima di giungere a centurio, devono occupare il grado di evocatus Augusti.

Il solo *cornicularius praefecti annonae* che ci sia conosciuto passa senza gradi intermedî a centurio C. XI 20.

Sebbene adunque non si possa stabilire una stessa norma per tutti i cornicularî, si può ritenere che a parità di condizioni (quindi non si può citare contro C. IX 1647) questo grado rappresenta il posto più elevato nella carriera dei *principales*, ove si eccettui, per alcuni casi, l'*evocatus Augusti.* Perciò io non so se sia esatto il Beurlier (Melanges Graux p. 680) quando pone prima del cornicularius nell'ordine gerarchico l'*aquilifer.*

MARQUARDT, Röm. Staatsverwalt. II2 546 seg. — CAUER, De muneribus militaribus centurionatu inferioribus EE. IV p. 412 seg. — POTTIER in Daremberg et Saglio, Dict. d. Antiquités I 2 p. 1509; — FIEBIGER in Pauly-Wissowa, Real-Encyclopädie 4 p. 1603-1604.

E. BRECCIA

CORNIFICIA (Diana). — Iscrizione di Roma (C. VI 4305): *Ti. Claudius divi Claudi lib(ertus) Actius Honoratus curator Germanorum et aedituus Dianae Cornif(iciae) collegio Magno trib(unorum) divae Augustae triclam cum columnis* etc. È questa la lezione più corretta della parola *Cornif*, come era stata già data dal Muratori (119, 1) e poi abbandonata dall'Orelli (3539) per l'altra *Carnie = Carnia.* Il Mommsen (C. n. cit.) ricordando il luogo di Svetonio (Aug. 29). dove parlandosi di tempii ed altri edifizii costruiti in Roma da privati, fa menzione di un' *a L. Cor-*

nificio aedes Dianae, fa dipendere da ciò il predicato; cosa del resto ben comune in epiteti di parecchie divinità. Si noti pure che la lapide proviene dal colombario dei servi o liberti di Livia presso l'Aventino, dove appunto i regionari (Reg. XII) pongono una *domus Cornificia* (cf. Iordan, Forma Urbis Tav. I n. 2).

CORNIGER (Iuppiter). — In una iscrizione metrica di Auzia, nella Mauretania (C. VIII 9018) così è chiamato Giove Ammone, tonante con Panthea e Plutone.

CORNISCAE (divae). — *Devas Corniscas sacrum* leggesi sopra un rozzo cippo di travertino in forma di termine, trovato nei secoli scorsi in Trastevere, al declivio di S. Pietro in Montorio e la chiesa di S. Francesco (C. I 814 = VI 96). Forse cippo terminale del luogo o bosco delle divinizzate cornacchie sacre a Giunone, il quale era appunto in quella parte di Roma: Fest. ep. p. 64: « Corniscarum divarum locus (= lucus?) erat trans Tiberim cornicibus dicatus, quod in Iunonis tutela esse putabantur ». Il silenzio di altre fonti mostra probabilmente l'oblio in cui col tempo cadde questo culto. Sulle monete dei Cornificii, accanto alla Iuno Lanuvina è rappresentata una cornacchia o un corvo (Babelon, I 434 n. 2). Cf. Wissowa, in Roschers Mythol. Wörterbuch s. v.

CORNOVII. — Popolazione della Britannia presso Viroconium e della quale la città è chiamata Utriconion Cornoviorum nell'itinerario Ravennate (5, 31 p. 428, 11 cf. Ptol. 2, 3, 19. C. VII p. 45). Forse è ricordata come patria di una donna in una iscrizione frammentata (EE. 7, 922). Una loro coorte stanziava presso il ponte Aelius (Notitia dign. Occ. 4. 34).

CORNUS (*S. Caterina dei Pitinnuri*). — C. X 7915-7929. — Città sulla costa occidentale della Sardinia, quasi alla medesima distanza e sulla via da Tharros a Bosa (Itin. Anton. p. 83 seg. cf. Ravenn. 5, 26 p. 411. Ptol. 3, 3, 6. 7): quella via è pure ricordata in un miliario (C. X 8009) del tempo dell'imperatore Philippus, come appare da altri miliarii posti dal medesimo *procurator* (7996. 7997. 8027). La menziona Livio (23, 40. 41) ove racconta come nella seconda guerra Punica i Romani avendo sconfitti i Cartaginesi costrinsero i loro duci a rifugiarsi in questa città. Una iscrizione del luogo (7915) posta a *Q. Sergio Q. f. Quiri(na) Quadrato eq(uiti) R(omano) patron(o) civitatis adlecto a splendidissimo ordine Cornensium pro meritis [in co]lon[os collatis] ordo et populus Cornensium optimo civ(i) pat(rono) [aere c]o[lla]to statuendam decreverunt. Egerunt legati* etc. mostra come probabilmente col tempo le fosse concesso il diritto di colonia, e fosse quindi allora inscritta nella tribù Quirina. Quando ciò sia avvenuto, s'ignora. Un'altra iscrizione (7917) molto frammentata, del secolo III d. Cr., ricorda un *sacerdos provinciae Sardiniae adlectus ab splendidissimo ordine Karalitanorum*, forse originario di Cornus.

CORNUTI. — Nei recenti scavi fatti presso i ruderi della basilica di S. Valentino sulla via Flaminia, tra le molte iscrizioni è stato scoperto un frammento che ha (C. VI 32963 = NS. 1888 p. 704): *[de numer]o Cornutorum seniorum* ..... *d(ominis) n(ostris) Honorio A[ug(usto) et Theodosio]* .... Sono quindi senza dubbio quei medesimi *equites cornuti seniores* e *iuniores* ricordati tra le *vexillationes Palatinae* (Notit. Occ. 6, 6. 7. 48. 49 cf. 7, 167. 168) e da Ammiano ora insieme coi Brachiati (15, 5, 30; 16, 12, 43), ora con altre milizie (31, 8, 9 cf. 16, 11, 9). Sulle varie spiegazioni che si danno del nome vedi Böcking, Not. dign. 1 p. 201 seg.

COROGENNATES. — Una iscrizione sepolcrale di Mediolanium (C. V 5907) è posta a una fanciulla *Ursiliae Ingenuae* dai genitori, i quali *in cuius mem(oriam) colend(am) deder(unt) iuvenae* (sic) *Corogennatib, (denarios) CCCC*, perchè ogni anno nei giorni dei parentali ponessero delle corone sulla tomba, con la condizione che *quod si iuvenae* (sic) *non fecerint, restituer(e) dedeb(unt) vicanis Corogennatibus* etc. Si vede dunque che nel territorio forse della stessa Milano, vi era un *vicus* dei Corogennati, e che abitanti di questi domiciliati in quella città si siano costituiti in collegio di *iuvenes*, nome questo comune a molte corporazioni.

COROLITICUS. — In una iscrizione di Praeneste (C. XIV 2853) si accenna a due *simulacra corolitica* della Fortuna Primigenia e della Spes, che certamente erano di quel marmo che Plinio (nat. hist. 36, 62) chiama *coralliticus*, proveniente dalla Frigia e d'un candore simile all'avorio.

COROMAGISTER. — Due lucerne fittili ritrovate in un luogo della Mauretania (*Scerscel*) portano scritte, una: *Lucernas colatas de oficina Donati*, l'altra l'acclamazione: *Vita Donato coromagistro* (C. VI 22643, 12 cf. Bull. epigr. de la Gaule 1883 p. 244). Parve da prima che nella seconda si dovesse leggere *coro*(*nario*) *magistro*; ma il De Rossi (BI. 1885 p. 55 cf. Bull. crist. 1887 p. 142) dimostrò come il *coromagister*, vocabolo nuovo, greco-latino, è corrispondente al κοροπλάστης dei Greci, cioè fabbricante di figurine di terracotta; spiegazione generalmente ora accettata (v. p. e. Wölflin, Archiv. für Lat. Lexicogr. II).

CORONA — donde corolla (*coronula) e corollarium. Secondo Festo (Paul. exc. p. 26 Thewrewk) « a choro »: secondo i moderni della radice kor = volgere, donde κορ-ώνη, cor-nix, cor-vus; cfr. Fick, Vergleich. Wörterbuch d. Indgm. Sprachen, 2, 66: l'idea predominante in « corona » è infatti, diversamente che in « sertum », e come dimostrano i varii significati della parola medesima, quella del rientrare in se stesso, del curvarsi. Nelle iscrizioni questa voce si trova usata quasi costantemente nel suo significato più comune, di ornamento circolare — or di fogliame, ora di fiori, ora di metallo più o meno prezioso che gli antichi adoperavano nelle cerimonie religiose, o come premio alla virtù militare o all'abilità in talune professioni.

È vero che noi troviamo menzionate assai spesso le corone a proposito di altri momenti della vita romana; ma è questo un uso relativamente tardo. Dice infatti Plinio (n. h. 21, 2): « Tenuioribus [coronis] utebantur antiqui, stroppos appellantes, unde nata strophiola. Quin et vocabulum ipsum tarde communicatum est, inter sacra tantum et bellicos honores coronis suum nomen vindicantibus ». E del resto, se un semplice ramo d' albero ripiegato su se stesso e fermato ai due capi fu, come pare evidente, la prima forma di corona, non è difficile, per chi ricordi il carattere sacro che avevano le piante agli occhi dei primitici Italici, intuire l'ufficio originario della corona come un ufficio essenzialmente religioso. Così potrebbero spiegarsi i principali usi profani della corona: cioè, come inconsapevoli avanzi dell'antico intervento della religione in ogni circostanza in ogni istituzione in ogni costume: nella vita privata e nella pubblica, nelle nozze e ne' funerali, ne' trionfi guerreschi e ne' banchetti, nelle feste e ne lutti. Queste considerazioni generali soffrono un'eccezione: ma una sola. Nelle orgie mondane, l'uso delle corone è imitazione dai Greci (Becker, Gallus, 3, 244-251): non è senza significato che la prima città ove i Romani videro e conobbero da vicino la mollezza raffinata dell'esistenza greca, sia rimasta nella memoria e nei versi del poeta satirico la « Taranto dalle corone » (« coronatum Tarentum », Iuven. 2, 6, 297).

Le corone d' origine veramente italica, d'uso veramente romano, sono di fogliame. Senza dubbio dai Greci venne a Roma l'uso d'intrecciar fiori ai ramoscelli d'albero: son questi i « serta » (Plin. n. h. 21, 3) o « coronae plectiles » (Plaut. Bacchid. 1, 1, 37). Più tardi s'ebbero corone tutte di fiori, il cui fusto era formato di legno di tiglio (philyra: Horat. od. 1, 38, 2; cfr. od. 1, 38, 3; 2, 7, 7; 3, 29, 3; Martial. 13, 51, 1), e il gusto per essa crebbe tanto, che si coltivavano fiori ne' giardini espressamente per intrecciarne corone (« coronamenta »: Plin. n. h. 21, 1); e s'intrecciavano con arte, combinando leggiadramente i colori « sive alterni atque multiplices inter se nectantur, sive privatis generum funiculis in orbem, in obliquum, in ambitum quaedam coronae per coronas currunt (Plin. n. h. 21, 2). Di fiori, d'erbe e di verbena era ad es. la coroncina (corolla) che la sposa novella portava sotto il velo (Pauli exc., p. 45 Th.). D'appio e mirto erano sovente le corone che, insieme con gli unguenti e i profumi, deliziavano la mente dei gaudenti (Hor. od. 2, 7, 24 seg.), oppure di appio e edera (Hor. od. 4, 11, 3 segg.): ma le più ricercate allo scopo eran quelle di rose, fatte per lo più di petali cuciti insieme, onde il nome di *coronae pactiles* o *sutiles* (Plin. n. h. 21, 11; Martial. 9, 90, 6; cfr. Acta Arval., C. VI 2067 etc.), *rosae sutiles*, Martial. 5, 64, 4; 9, 93, 5, etc.); son anche menzionate le *coronae sutiles* di nardifolium (Plin. n. h. 12, 26; Lucan. Pharsal. 10, 164). — Un'altra industria romana era quella delle corone artificiali (hibernae, cum terra flores negat, ramento e cornibus tincto: Plin. n. h. 21, 13), chiamate più propriamente « propter gracilitatem », *corollae* e *corollaria*. Queste *corollae* erano in uso specialmente come premio agli attori (Varro de l. l., 5, 36).

Nelle corone date in premio alla virtù i fiori, com'è naturale, non appaiono mai. I vincitori ne' ludi ebbero in premio da principio corone di fogliame: Crasso Divite fu il primo (543 a. u. c.) che distribuì, da edile,

corone di foglie d'oro e d'argento, cui poi si aggiunsero lemnisci d'oro (Plin. n. h. 21, 6). *Purae* da principio, Claudio Pulcro (655 a. u. c.) per primo le fece cesellare secondo il costume etrusco, e aggiunse brattee, foglioline in rilievo, alle lamine del lemnisco. — Quanto alle corone militari, vedremo più avanti come ricordassero, per le foglie ond'eran fatte, o, se di metallo, per la forma, l'atto meritevole di cui eran ricompensa.

Dal poco che si è detto già appare quanto diffuso dovè essere presso i Romani l'uso delle corone: diffusione della quale fanno fede, quanto e meglio degli scrittori, le infinite rappresentanze che ce ne restano, su architravi di templi, su basi sepolcrali, su lararii, su pitture murali, su monumenti allegorici. Ma errerebbe chi credesse che fosse lecito a chiunque l'usarne in qualunque tempo e luogo. Su questo punto la legge romana, almeno finchè in Roma nessuno fu superiore alla legge, era rigidissima. In casa ciascuno poteva sbizzarrirsi a suo talento, e portar due corone, una in testa e l'altra appesa al collo (Cic. Verr. 5, 11), e anche più (Petron. 65); in pubblico, l'uso della corona era circoscritto ad alcune circostanze eccezionali (v. appresso) all'infuori di queste, bastava apparire incoronati di rose sulla terrazza della propria casa per incorrere anche nel carcere. (Plin.n. h. 21, 8).

I. *La corona nel culto.*

Dice Plinio: « coronae deorum honos et Larium publicorum privatorumque, ac sepulcrorum, et Manium » (n. h. 21, 11).

Di quest'uso, che dovè essere antichissimo, di ornar di corone le immagini degli dei, o di deporle sulla mensa situata avanti ad esse, come le altre offerte, poche testimonianze particolari attingiamo dagli scrittori. A Giove Capitolino, dio supremo della Lega latina, i Latini e gli Ernici dedicarono più volte, dopo qualche pericolo comune, corone d'oro (Liv. 2, 22; 3, 57: « coronam auream in Capitolium tulere parvi ponderis, prout res haud opulentae erant, colebanturque religiones pie magis quam magnifice »; 4, 20; 7, 38; 32, 27; 36, 35; 43, 6, 44, 13). Nella descrizione della suppellettile sacra dei Cirtensi, l'enumerazione incomincia da una statua Iovis Victoris *in Kapitolio, habens in capite coronam argenteam querqueam folio*(*um*) *XXX, in qua glandes n*(*umero*) *XV*, etc. C. VIII 6981). Nella festa annua in onore della Dea Dia, i fratelli Arvali *ante ianuam Deae Diae adsteterunt et coronas derectas ..... aras contegerunt, et deae coronatae sunt* (C. VI 2067, p. 522). Alla statua della *Pietas Augusta*, dedicata da un *flamen* la *flaminica* aggiunge *nomine suo coronam auream* (C. II 1663). Signum aureum, corona et catena sono dedicati in C. II 1582. Ad Iside e all'altra dea egiziana Bubaste una Diodora, in Ostia, lascia per testamento *cor*(*onam*) *aur*(*eam*) *p*(*ondo uncias tres scriptula tria*), *cor*(*onam*) *anal*(*empsiacam*) *p*(*ondo uncias quinque scriptula octo*) (C. XIV 21 add.); similmente in un elenco delle cose preziose offerte a due santuari in onore delle stesse divinità, presso Nemi, si legge fra l'altro: ... *corona analempsiaca I cum gemmis topazos n*(*umero*) *XXI et carbunculos n*(*umero*) *LXXXIIII* (C. XIV 2215; cfr. del resto, nell'epigrafi dedicate ad Iside Augusta, la rappresentazione di benda e corona: EE., 1, p. 210); ove il significato dell'epiteto *analempsiaca* — evidentemente da ricondursi ad ἀναλαμβάνειν — è incerto: forse è da pensare, insieme col Mommsen e lo Henzen (Hermes 6, p. 10) a corone destinate alla divinità solo temporaneamente (Cfr. **Analempsiaca (corona)**).

Anche nel culto privato le corone, specialmente di fiori, erano ovunque usitatissime: « Mihi corolla picta vere ponitur » son parole che Catullo mette in bocca a una rozza imagine di Priapo (71, 6). Di corone si adornavano, nei giorni di contentezza domestica, le immagini dei Lari (Plaut. Aulul., 381 seg.; Pauli exc. Fest., p. 48 Th.; Iuven. 4, 12, 87); e del resto le rappresentazioni di questi dei familiari a noi pervenute recano, fra i più costanti distintivi, la corona di fiori in capo (Cfr. De Marchi, Il culto privato di Roma antica, Tav. I). A poco a poco infatti, ciò che era da principio offerta alla divinità ne divenne, come accade, un ornamento inseparabile, un simbolo del quale l'artista si serviva per caratterizzare la divinità stessa: e noi vediamo il Bonus Eventus distinto per mezzo della corona di frutta (Arch. Zeit. 1860, tav. 133), Bacco per mezzo della corona di pampini, e così via. Pensatamente non parlo della corona di torri che cinge il capo di Cibele, e la cui origine non ha nulla in comune con quella delle corone che ora ci occupano (Cfr. Dragendorff in Rhein. Mus. 51, p. 294).

Come i simulacri degli dei, così tutto ciò che ad essi si riferisce e che nel commercio con la divinità divien sacro può adornarsi di

corone. Cominciamo dai sacerdoti. Il Flamen Dialis e la Flaminica non hanno in capo precisamente una corona, ma le *virga*, l'uno di olivo, l'altro di *malus Punica*; l'uno in tutti, l'altra in certi determinati sacrifici; e di quest'ultima è detto che «*fit quasi corona et ima summaque inter se alligatur vinculo laneo albo* » (Serv. ad Aen. 4, 137). La corona di spiche è principalissima insegna del sacerdozio dei fratelli Arvali (Plin. n. h. 18, 6: spicea corona quae vitta alba colligaretur sacerdotio ei pro religiosissimo insigni data). Velato il capo e con questa corona di spiche, entrano essi nel *lucus deae Diae*, il secondo giorno della festa in onore della Dea (C. VI 2065, 25: *coronis spiceis vittatis*, cfr. 2067, 52; 2068, 1; 2071, 7; 2075, 12; 2078, 64; 2079, 7; 2080, 48; 2086, 35; 2095, 4; 2099, pagina II, 25: *coronis spiceis bittatis*; 2104, 23: *vitt[is] spiceis coronati*). Del resto, negli Atti de' Fratelli Arvali si menzionano corone a ogni piè sospinto. Sempre nel secondo giorno di festa, ciascun sacerdote, dopo il *carmen* e la danza, riceveva una corona, innanzi al tempio, e incoronava la statua della dea stessa (*ante ianuam Deae Diae adsteterunt et coronas derectas ..... aras contegerunt*; *et deae coronatae sunt*, C. VI 2067, 5, p. 522). La cerimonia dell'elezione del *magister* da parte degli Arvali non si compieva senza un'altra distribuzione di corone (C. VI 2067, 53 seg.: *coronis inlatis ..... magistrum fecerunt;* cfr. 2080, 39; 2086, 38; 2086, 4 (a. 213); 2095, 6; 2099, 28, pag. II; — 2068, 4; 2071, 10; 2075, 15; 2078, 2; 2081, 17. Alle corse che chiudevano la festa di questo secondo giorno, il *magister* interveniva *coronatus* (C. VI 2041, 1; 2042 a, 21; 2053 g, 24; 2060, 18 seg.; 2086, 5 (a. 213); 2100 b 3) *cum corona pactili rosacia* (VI 2065, 35; cfr. 2075, 20; 2086, 43; *rosacea*, 2067, 56; 2071, 16; 2080, 43; cfr. *superaccep(it) coron(am) pactilem roseam*, VI 2067, 10 (a. 219)). Anche le altre due feste, del primo e del terzo giorno, terminavano con la distribuzione di unguenti e di corone (*et coronas acceperunt*, VI 2104 a, 14; cfr. *acc(eperunt) ..... coron(as) convival(es)*, VI 2114, 21).

Oltrechè nel culto della Dea Dia, troviamo usate corone rosacee anche nel culto dei Salii (Plin. n. h. 21, 11). *Praetextis sumptis et coronis* leggesi tra le cerimonie della seconda notte dei ludi secolari (C. VI 32329; per gli stessi ludi cf. pure 32328 lin. 83). D'alloro, adorne di lemnisci e di medaglioni le portavano i sacerdoti di Bellona, come appare da una rappresentazione sopra un'epigrafe (C. VI 2233; cfr. appresso, **Coronatus (sacerdos)**). Una corona d'oro, adorna anch'essa di medaglioni con le immagini della triade capitolina, portava in capo Domiziano, come sacerdote massimo e come presidente de' giuochi, nel *certamen* istituito da lui stesso in onore di Giove Capitolino; corone adorne dell'immagine imperiale portavano, accanto a lui, il Flamine Diale e il collegio de' Flaviali (Sueton. Domit. 4).

La corona d'oro, adorna di bende colorate (Isid. orig. 15) e di tre medaglioni, due dei quali recavano l'effigie di Attis (Cfr. Museo Capit. 4, 16; Winckelmann, Mon. ant. ined. 1, 8; Müller-Wieseler, Denkmäler d. alt. Kunst, 2, 63, 817) era, insieme con l'occabo, il distintivo de' sacerdoti di Cibele; *et occavo et corona dumtaxat intra fines coloniae .... uti* (C. X 3698) riassume, per così dire, la condizione e la dignità del neo-sacerdote: *ab XV viris occabo et corona exornatus* (C. XIII 1751) è come dire eletto sacerdos Matris Magnae.

Naturalmente non soltanto i sacerdoti di Roma e d'Italia avevano diritto a quest'insegna. La corona figura fra i simboli più notevoli de' sacerdoti municipali nelle province, insieme con l'apex e la veste purpurea (Latin. Pacat., paneg. c. 37); tanto che il titolo di *sacerdos coronatus* è frequentissimo in mezzo a loro (v. appresso: *Coronatus* (*sacerdos*)).

A somiglianza dei sacerdoti, chiunque sacrifica agli dei può cingersi il capo di corona. Per es. noi sappiamo dalle iscrizioni che il collegio dei *calatores pontificum et flaminum* poteva concedere a privati cittadini il diritto di sacrificare e di consacrare doni agli dei (C. VI 712. 2185. 2186); ebbene: perchè il sacrificante potesse usare della corona, doveva sborsare ai *calatores* una determinata somma, come pel sangue delle vittime e per gli altri riti del sacrificio (C. VI 820: *D[abitur]...... pro corona a(sses) IIII*. V. del resto s. v. **Calatores**).

E non solo chi compie personalmente un rito sacro può recare il simbolo della corona, ma anche chi semplicemente vi assiste. Si sa che il popolo, nelle *supplicationes*, seguiva la processione incoronato di alloro (Liv. 23, 11; 27, 37; 34, 55; 36, 37; 40, 37; 43, 13; etc.). Che alle feste pubbliche assistesse incoronato ce lo insegna lo Hemerologium Caeretanum, che al giorno delle Parilia reca l'indicazione: *fer(iae) coronatis om[nibus]* (EE. 3 p. 7: cfr, col frammento di calendario romano scoperto nel 1888, che porta allo stesso giorno: *feriae coro[natis omnibus]*: C. VI 32495).

Lo stesso uso vigeva naturalmente nei municipii: così a Preneste, il 6 marzo, celebrandosi le *fe[riae ex s. c. quod eo die] imp(erator) Caesar August(us) pont(ifex) ma[ximus factus est]... II viri ob [eam rem immolant, p]opulus coronatus feriatus [agit]*. (Fast. Praen. a. d.; C. I² p. 233).

Menzioneremo da ultimo, fra i riti sacri che dàn diritto, a chi li celebra e a chi vi assiste, all'uso della corona, la cerimonia nuziale: gli sposi recavano in capo o in mano una corona di fiori (AI. 1864 tav. 366), perchè il fondamento dell' antico matrimonio romano, come ognun sa, è essenzialmente religioso. E la fanciulla che andando a nozze acquista il diritto di sacrificare agli dei della *gens* di cui viene a far parte (diritto che spetta alla donna solo in quanto *mater familias*) ci è espressamente attestato che nel giorno degli sponsali doveva cingersi il capo di fiori o d'erbe colte da lei (Paul. exc. p. 45 Th.).

Abbiam detto che ogni oggetto offerto agli dei veniva coronato da ramoscelli di piante sacre o da fiori. Così, per le solennità in onore di un dio, si adornava di corone il tempio a lui dedicato (Plut. Aem. 32, 3); col ritorno della primavera, che coincideva col rinnovarsi dell'anno sacro, si rinnovavano su le porte del tempio di Vesta, della casa de' Flamini e delle *curiae veteres*, le corone d'alloro (Ovid. fast. 3, 134 segg.). Nel giorno delle Vestalia s'incoronavano di fiori i mulini e gli asinelli sacri alla dea che proteggeva i fornai (Ovid. fast. 6, 312, 469; Propert. 4, 1, 21), sebbene più spesso all'umile compagno di Vesta si cingesse il collo con ghirlande di pani (Ovid. fast. 6, 311, 347. Cfr. la rappresentazione artistica di questa festa, nell'affresco pompejano descritto dallo Helbig, Wandgemälde, n. 777). Presso Ovidio, anche la nave che mena a Roma l'imagine di Cibele è adorna di corone (Fast. 4, 219 segg.).

Dal culto degli dei a quello dei morti è breve il passo. Sia che veramente le corone si attribuissero ai morti in considerazione della loro natura divina (sulla quale basti ricordare Cic. de leg. 2, 22; Verg. Aen. 5, 48, 85; Plut. q. R. 14, etc.), sia che spettassero loro come cosa già loro accetta in vita, al pari delle armi, dei cibi, dei dolci, degli unguenti, sta il fatto che anche presso i Romani noi troviamo il costume, comune a Greci e ad Etruschi, d'incoronare il capo degli estinti (p. es. Sueton. Aug. 18); e non dovè essere tanto recente, se Cicerone ci parla d'una legge che tendeva a frenare il lusso soverchio dei profumi e delle corone nei roghi delle grandi famiglie (de legib. 2, 23, 60: *haec .... sunt in legibus: ne sumptuosa respersione longae coronae nec acerrae praetereantur*). E non solo nel momento dei funerali si faceva uso di corone in onore dei morti: anche sull'ara che sorgeva accanto alle tombe era lecito ai parenti e agli amici del defunto, far sacrifizi e deporre fiori e corone. Plin. n. h. 21, 11; C. VI 3626 (con rappresentazione di corona): *et sibi posterisque eorum itu ambitu coronare sacrificare*: cf. VI 10562: *in eo mon(umento) itu(m) act(um) amb(itum) inlat(ionem) mort(ui habere) mort(uum) inferre coron(are) sacrif(icare) sacrif(icia) fac(ere) ei a(d) q(uem) e(a) r(es) p(ertinet) p(ertinebit) r(ecte) l(iceto)*; VI 12649: *circa aram libertis libertabusque posterisq(ue) eorum et quibus permiserint [sollemnia facere liceat?] hac lege ut quotiens quis eorum suis coronas ponent, et aram nostram coronent*. 35628. 34024?). Inoltre noi ammiriamo talvolta sui sarcofagi romani dei putti alati con corona di pampini in testa e il collo cinto di rose (Gerhard, ant. Bildwerke, Tav. 92): spontaneo qui ricorre il confronto con le immagini de' Lari, che gli antichi rappresentavano pressochè costantemente in atteggiamenti di letizia, e adorni di corone (Cfr. De Marchi, Il Culto privato di Roma antica; specialm. Tav. I).

Con queste specie di corone, forma comunissima di culto familiare, non va confusa la corona che veniva deposta sul feretro del vincitore ne' giuochi (Plin. n. h. 21, 175; cfr. Serv. ad Aen. 11, 80) e di cui avremo ad occuparci più tardi. Infine, la corona *radiata* di cui vediamo cinto il capo dell'imperatore in talune monete (v. Cohen, Medailles imperiales, 2 éd.; p. es. Octave Auguste, nn. 87, 93, 109, 221, 228, 242, 244, 247-249, 250, 252, 254; cf. 357 etc.) non ha comune con le corone di cui abbiamo parlato fin qui, che la forma circolare: essa non è che il simbolo del sole, e però delle divinità celesti (cfr. Verg. Aen. 12, 162): come tale, si comprende facilmente perchè si rappresentasse di preferenza intorno al capo dell'imperatore assunto fra i divi per mezzo dell'apoteosi.

Coronatus sacerdos. Simbolo, come abbiamo veduto, essenzialmente sacro e sacerdotale, la corona diè anche talora il nome al sacerdozio. Sappiamo già che la corona è fra le insegne dei *sacerdotes provinciae*: in Dacia il *sacerdos arae Augu(sti)* C. III 1209. 1509. 1513) è

chiamato anche *sacerdos arae Augusti coronatus Daciarum III* (C. III 1433; ma non *sacer(dos) c[o]r[o]natus a[r]a[e]* in EE. 4, 142: cfr. C. III 7728). Lo stesso soprannome assume talvolta anche il *cistifer*, sacerdote destinato a portare la cista mistica nelle cerimonie del culto di talune divinità, come Dionysos, Bellona etc.; (così a Theveste, in un'epigrafe dedicata a divinità ignota: C. VIII 10627 = 16532, *coronatus cistifer*): e l'immagine del cistifer o cistophorus che sormonta la lapide C. VI 2233, ci rappresenta appunto un uomo « ornatus ..... corona laurea lemniscata imaginibusque clipeatis insigni ». — E non sarà inutile osservare che l'uso della corona fu sì costante presso i sacerdoti, che perfino i vescovi cristiani, i quali in certo modo sostituivano e continuavano i *sacerdotes provinciales*, assunsero anch'essi il titolo di *coronati*, del pari che quello appunto, di *sacerdotes provinciales* (Cod. Theodos. 16, 2, 38).

II. *La corona nell'uso militare.*

Dopo una guerra fortunata, l'esercito tutto partecipava incoronato al trionfo (Appian. Pun. 66: ἐστεφάνωντο μὲν πάντες): tutti, compreso il generale trionfatore, portavano in capo una corona d'alloro fresco (laurea: Liv. 7, 13 n. h. Plin. 15, 127. Plut. Aem. 34: ἐδαφνηφόρει δὲ καὶ σύμπας ὁ στρατός; cfr. Zon. 7, 21); uso che si può dire identico a quello che gli annalisti ci attestano pei primi re (Dionys. 2, 34; 3, 62) e che del resto non è di difficile spiegazione per chi abbia presente l'importanza purificatrice dell'alloro presso i Romani (Plin. n. h. 15, 135 e 138. Pauli exc. Fest., p. 84 Th., etc.). Che se la guerra definita vittoriosamente non era stata dichiarata con la solennità consueta (« non rite indicta »), o se il nemico battuto era troppo inferiore alla dignità romana, come nella guerra servile, o se finalmente si era sparso poco sangue, il generale vincitore, come non aveva diritto al trionfo, ma sì alla semplice *ovatio*, così doveva contentarsi d'una semplice corona ovalis o murtea (Paul. exc. p. 225 Th. Plin. n. h. 15, 125. Gell. 5, 6, 20 segg.. Cic. in L. Pis. 61) o anche, a detta di Plinio (15, 19) d'una corona oleaginea, che è propriamente la corona di cui usavano cingersi il capo i soldati che senz'aver preso parte al combattimento assistevano (« procurant ») al trionfo (Pauli exc. p. 223 Th.).

La corona d'alloro (che puoi vedere rappresentata sulla Tav. XIII delle Denkschr. Akad. Wien, 1878) era conferita, come ogni altra insegna di trionfo, dal Senato (« coronam illam lauream tibi tanto opere decerni voluerit a senatu », Cic. in Pison., 24, 58); e però si comprende che per essa non vigesse il rigore onde, come abbiamo visto, era proibito l'uso pubblico delle corone in genere. Sul finire della repubblica i « viri triumphales » avevano il diritto di apparire in costume trionfale, e però di portare la corona d'alloro in qualsiasi spettacolo e solennità: e similmente chi ottenne l'ovatio, aveva diritto di apparire ai giuochi cinto di corona murtea (Val. Max. 3, 6, 5); ma il privilegio di cinger l'alloro in qualsiasi circostanza fu, a quanto pare, accordato per la prima volta a Cesare dittatore (Suet. Caes. 45: « ius laureae coronae perpetuo gestendae »; cfr. Dio 43, 43); più tardi — nel 718 — ad Augusto (Dio 49, 15). D'allora in poi la corona d'alloro fu assunta costantemente dall'imperatore, divenne vero e proprio distintivo del sovrano (Plin. n. h. 15, 127, 137) e talvolta anche de' suoi congiunti (Eckhel, Doctr. numm. 6, 176. 313).

Nè questa era la sola corona che abbelliva il trionfo dell'imperatore. Il suo costume era il costume di Giove (« ornatus Iovis » Liv. 10, 7); nessuna meraviglia che un servo pubblico gli tenesse sospesa sul capo la corona aurea di Giove Capitolino (« corona ex auro Etrusca », Plin. n. h. 33, 11), troppo grande e pesante per poter cingere testa umana (Iuven. 10, 39). Infine, noi troviamo menzione, presso gli autori, di « coronae triumphales » che « antiquitus e lauru erant, post fieri ex auro coeptae » (Gell. 5, 6, 5 e 7; cfr. Fest. ep. p. 367 M.: « triumphales coronae sunt, quae imperatori victori aureae praeferuntur, quae temporibus antiquis propter paupertatem laureae fuerunt »). Par sicuro che qui si alluda alle corone che i popoli vinti offrivano in dono al generale vincitore e che questi non cingeva, ma portava con sè nel trionfo insieme col bottino (Appian. Pun. 66. Liv. 30, 15. 34, 52; 37, 58; 59, 4 etc.). Non altrettanto chiaro è il significato proprio di « corona aurea triumphalis » che sarebbe la corona — στέφανον τὸν διάλιθον καὶ διάχρυσον — di cui Cesare apparve adorno ai Lupercali (Dio 44, 11); la corona il cui uso fu concesso ad Augusto nel 729, per ogni primo d'anno (καὶ τῷ τε στεφάνῳ καὶ τῇ ἐσθῆτι τῇ νικητηρίᾳ ... χρῆσθαι: Dio 53, 26), men-

tre fin dal 718 poteva apparir sempre incoronato d'alloro. Da quest'ultima circostanza è chiaro che l'aurea, triumphalis debba distinguersi dalla « laurea » (Liv. 10, 7. Vell. 2, 40. Zon. 7, 21); taluni moderni (il Mommsen ad es., Röm. Staatsrecht 1, 427; e con lui il Fiebiger, in Wissowa, Pauly's Real Encyclopadie, s. v. *Corona*) l'identificano con la corona che un servo tendeva sul capo del trionfatore; ipotesi che a me sembra un po' arrischiata, se si rifletta alle parole di Giovenale (l. c.). — Probabilmente qui siamo in presenza d'un ornamento nuovo, degli ultimi tempi repubblicani; il ramoscello di lauro parve troppo poco a questi trionfatori, e ad esso fu sostituita o accompagnata una corona d'oro imitante, con ogni probabilità, le foglie di lauro.

Si è detto che le popolazioni assoggettate avevano l'uso, fin da tempi abbastanza antichi, di offrire al generale vincitore corone d'oro. Questa nuova entrata, tutt'altro che spregevole per l'erario romano, ebbe nome di **aurum coronarium** (Paul. exc. p. 559 Th. Gell. 5, 6, 7. Serv. ad Aen. 8, 721: « aurum coronarium ..... quod triumphantibus hodieque a victis gentibus datur. Imponebant autem hoc imperatores propter concessam vitam ». Cfr. Dio 42, 49, etc.). Così, a detta di Plutarco, a Paolo Emilio sarebbero state offerte dalle città conquistate, e ornarono il suo trionfo, 400 corone d'oro (Plut. Aem. Paul. 34). Corone ebbe in dono dalle pacificate città dell'Asia Minore il console Manlio vincitore di Antioco (Liv. 38, 37). Questa che da principio era stata un'offerta, almeno nelle apparenze, spontanea, già sullo scorcio dell'età repubblicana aveva assunto qualche volta carattere fiscale (Cic. de leg. agr. 2, 22, 59; in L. Pis. 37, 90); anzi non più le sole province (« coronae provinciales » Tertull. de coron. 13), ma la stessa Italia vi contribuiva: in questa forma la percepì Cesare per la prima volta (Dio 42, 50). Poco appresso L. Antonio si fece votare pel suo trionfo una corona d'oro da ciascuna tribù (Dio 48, 4). Augusto anche in questo tornò all'antico, rifiutando la contribuzione offertagli dalle città d'Italia a titolo di *aurum coronarium* (Mon. Ancyr. 4, 20 segg.) e accettando solo l'offerta delle province (Plin. n. h. 33, 54. Dio 48, 42). Ma se gl'imperatori successivi in occasioni solenni (*rebus prospere gestis*, Cod. Theod. 12, 13, 4) fecero percepire per tutto l'impero l'*aurum coronarium* a titolo di *munus* (Spartian. Had. 6. Capit. Ant. 6, 4. Dio 77, 9, etc.), nel basso impero esso è divenuto nè più nè meno che un tributo regolare (Cod. Theod. 12, 13, 1). Giuliano, che in tante cose volle tornare all'antico decoro, abolì questa prestazione con gli abusi che ne derivavano; ma alcuni secoli più tardi Teodato lo esige ancora a nome di Giustiniano (Procop. d. bell. Goth. 1, 6).

Le corone di cui tratteremo qui appresso, a differenza di quella trionfale, della mirtea e dell'oleaginea, il cui ufficio è religioso, il cui scopo è di purificazione, appartengone alle decorazioni militari, e precisamente a quella categoria che lo Henzen, nel suo lavoro fondamentale sui doni militari (Ann. dell'Inst., 1860, pp. 205-210) chiama *dona maiora*, per distinguerle dalle decorazioni destinate propriamente alla bassa forza.

Sei specie di corone ci sono ricordate dalle fonti: la *obsidionalis*, la *civica*, l'*aurea*, la *muralis*, la *vallaris*, la *navalis*. Esaminiamo partitamente la storia, per dir così, di ciascuna corona.

Fra le più onorevoli ricompense militari (*nobilissimas*, Gell. 5, 6, 10), anzi la più bella di tutte (Plin. n. h. 22, 6) è menzionata la *corona obsidionalis* (Fest. p. 218 Th. Plin. n. h. 22, 7) o *obsidialis* (Liv. 7, 37) o *graminea* (perchè intrecciata con l'erba del campo: Plin. n. h. 22, 6), che era conferita dall'esercito o dalla guarnigione al comandante che l'avesse liberata dall'assedio (cfr. AI. 1834, p. 39). Pochissimi l'ottennero: L. Siccio Dentato, semplice primipilo (Gell. 2, 11), P. Decio Mure (Liv. 7, 37), Q. Fabio Massimo (Gell. 5, 6, 10), Scipione Emiliano (Vell. Paterc. 1, 12, 4), M. Calpurnio Flamma, *tribunus militum*, Cn. Petreio Atinate, modesto centurione, Silla e Augusto (Plin. n. h. 7, 102). Nell'età imperiale non si discorre più di questa corona, o per dir meglio, di militari con questa decorati: ad ogni modo possiamo dire che essa ci offre esempio d'una decorazione che, finchè restò in uso, fu rivolta all'atto di valore e non al grado del decorato.

Press'a poco la stessa cosa possiamo dire della corona *civica* (Paul. exc. p. 30 Th. Gell. 5, 6, 11) detta altrimenti *quernea* (Calend. Praenest. I², p. 231) o *quercea* (Tac. ann. 2, 83), δρυίνος (Mon. Ancyr. gr. 17, 24) perchè intessuta di foglie di quercia (AI. 1860, tav. E. 1). Si conferiva a chi aveva salvato la vita d'un cittadino (Fest. e Gell., ll. cc.. Tac. ann. 12, 31; 16, 15): il

guerriero salvatore la riceveva in dono dal salvato, ma per le mani del generale, alla presenza di tutto l'esercito (Suet. Caes. 2. Tac. ann. 3, 21), e poteva portarla alle feste pubbliche (Plin. n. h. 16, 13. Dio 40, 40. Appian. c. 3, 74), e adornarne la porta della propria casa (C. I² p. 231: *corona quer*[*na uti super ianuam domus imp. Caesaris*] *Augusti pone-r*[*etur senatus decrevit quod rem publicam*] *p. R. rest*[*i*]*tui*[*t*].) cf. Cohen, Monn. impér., 2. éd.. p. 91, n. 212; p. 431, n. 21) il decorato, e del pari suo padre e l'avo paterno, erano esonerati da carichi pubblici (Plin. l. c. Plut. q. R. 92). É da osservare peraltro che i servigi pei quali credevasi di poter largire questa onorificenza assunsero carattere sempre più indeterminato, talchè si giunse a proporre la corona civica per Cicerone, dopo scoperta la congiura di Catilina (Gell. 5, 6, 15. Cic. in Pis. 6) e a decretarla ad Augusto, come a salvatori della repubblica (Cal. Praen., C. l. c. Dio 53, 16; *ob cives servatos* si legge sulla moneta testè citata di Augusto Cohen, Monn. impér., 2. éd., p. 91, n. 212). Dopo che Augusto ottenne la *corona civica* e il diritto di adornarne la porta di casa (il decreto è del 13 genn. 727 d. R.: Cal. Praen. al l. c., la corona stessa divenne quasi simbolo della clemenza moderatrice del valore: per questo la porta del palazzo dei Cesari ci è descritta adorna di corona di quercia fra rami d'alloro (Dio 53, 16. Val. Max. 2, 8, 7. Plin. l. c.). Del resto la corona civica fu sempre un premio d'importanza assolutamente eccezionale, come può mostrarci anche il fatto ch'essa valse a un decorato — semplice gregario — il soprannome di Civica (C. XIV 3472; cfr. Tac. ann. 3, 20): bisogna risalire con la tradizione fino a tempi abbastanza antichi, fino a L. Siccio Dentato e a Spurio Ligustino (Liv, 42, 34) per trovar menzione, rispettivamente, di 18 e di 6 corone civiche; bisogna scendere fino ad Aureliano per trovar menzionato il simultaneo conferimento di due di esse insieme con una profusione d'altri doni militari (Vop. Aurel., 13, 3; cfr. Vop. Prob. 5, 1). Del resto anche per questi tempi di decadenza è abbastanza eloquente la proporzione fra *due* corone civiche e *cinque* corone vallari, quattro murali.

Con le corone di cui abbiamo discorso finora, e che in sostanza rimasero sempre, ne' tempi repubblicani come in quelli imperiali, premio specifico per determinati atti di valore, non si vogliono confondere le altre, per le quali occorre distinguere l'età imperiale dalla repubblicana.

Della *corona aurea* non sappiamo con precisione a qual atto di virtù militare dovesse corrispondere in origine: le fonti infatti, mancando il pretesto a un'etimologia, non ce ne parlano punto. Probabilmente si conferiva, come le nostre medaglie al valore, a chi in guerra avesse dato prova di coraggio straordinario, senza tante sofisticherie di come e dove e quando. Certo è un premio de' più antichi; gli storici la accoppiano spesso — riferendosi alle età primitive — con doni agricoli (Liv., 7, 10; 26, 10; 37, 1; 10, 44 etc.). Ne' tempi repubblicani la troviamo conferita del pari a due *evocati* (se, come io penso, *coron*(*a*) senz'altro significa la più comune delle corone, l'aurea; C. X 3886, = I 624) e ad un pretore (Borghesi, Oeuvres, I, p. 125; AI. 1860, p. 164 e tav. E, n. 1. — Per la rappresentazioen figurata cfr. anche C. III 6984 e BI. 1890, p. 296). Anche ne' tempi dell'impero vediamo decorati con l'*aurea* semplici *evocati*: (III 6359; XI 395 e 2112): ma essa è divenuta in certo modo obbligatoria, come vedremo, per gli ufficiali superiori.

Quanto alle altre tre corone di cui abbiamo ancora da parlare, i loro nomi, come è facile osservare, alludono a un campo di attività specialissimo, a uno speciale atto di valore; evidentemente tali decorazioni dovevano corrispondere, almeno nelle origini, alla natura e alla portata dell'azione compiuta dal soldato. E le fonti filologiche attestano in favore di questa istituzione. Così della corona muralis (Liv. 10, 43. Suet. Aug. 25 etc.; στ. τειχικός, Athen. Mitt. 1897, 39; πυργωτός Korr. Bl. der Westd. Zeitschr. 1897, 61), d'oro con ornati a foggia di merli (*muri pinnis decorata*; Gell. 5, 6, 16; vedine la rappresentazione in Wiener Abhandlungen, 5, fig. 20, 59, 61 62, 63, 64 65, 67, 68, 79, b, 80, 81, e in C. III p. 2231) è detto che veniva conferita dal generale al guerriero che primo fosse salito sulle mura della città assediata (Gell. l. c. Liv. 26, 48 etc.). La *corona vallaris* (Liv. 10, 46. Plin. 33, 88 etc. οὐαλλάριος Korr. Bl. d. Westd. Zeitschr. 1897, 61) o *castrensis* (Paul. exc. p. 40 Th. Gell. 5, 6, 17) d'oro con l'*insigne valli* (vedila rappresentata in Wien. Abhandl. 5, fig. 69 71, 76, e in C. III p. 2231) era concessa dall'*imperator* al primo che fosse penetrato combattendo nel campo nemico (Fest. e Gell. ll. cc.). La *navalis* (Paul. exc. p. 161, Th. Gell. 5, 6, 8) o *classica* (Vell.

Paterc. 2, 81) o *rostrata*, perchè adorna di rostri (Wiener Abhandl., 5, fig. 73, 75, 78) era destinata a chi per primo fosse balzato combattendo sulla nave nemica; infatti noi la vediamo conferita, ne' tempi repubblicani, a combattenti in guerre marittime: l'ottennero Varrone nella guerra piratica (Plin. n. h. 7 115, e l. c.), e Agrippa nella guerra contro Sesto Pompeo (Dio 49, 14. Vell. Paterc. l. c.. Plin. l. c.; etc.). In conclusione, noi possiamo credere che a tempo della repubblica nel conferire queste decorazioni al grado del decorando si badasse poco o punto. Ben diverso fu il criterio che guidò i magistrati (in seguito esclusivamente l'imperatore) nella scelta dei decorandi, allorchè con la formazione dell'esercito permanente, la gerarchia militare assunse un aspetto più regolare e determinato. A persuadersi che nell'età imperiale niun rapporto esisteva più fra la decorazione e l'atto speciale di valore da cui questa aveva preso il nome e che il criterio prevalente nella distribuzione delle corone era la gerarchia, basterebbe, ove mancassero altre prove, il fatto che le corone *muralis* e *vallaris* sono riservate a militari di carriera per lo meno equestre, e che la *classica* è esclusivamente destinata alla consolare. Così noi vediamo decorati di *corona muralis* dei *praefecti cohortis* (C. II 1086: *donis donato ..... corona murali;* III 1193: *cui ob virtute(m) sua(m) sacratissimi imper(atores) coronam muralem... dederunt*); dei *praefecti alae* (C. II 1086; IX 4753: *donis donato exped(itione) Dac(ica) ab imperatore Traiano ...... corona murali*); un *praefectus castrorum*: III 6809 = EE. 5, n. 1344: ..... *honorato corona murali ob bellum Britannicum*; un *tribunus militum*: X 5829. Nell'esempio C. VI 3539 non è ben chiaro a quale delle milizie equestri ivi ricordate si riferisca il premio: .... *donis militaribus donato corona murali* ...; troviamo anche un *praef(ectus vehicul(orum)* al quale forse fu affidata dall'imperatore [*cura copiarum exercit*]*us* ..., *corona murali donatus*, C. VI 1598. Troviamo infine decorati di corona murale dei *procuratores* (VI 1449; VIII 9990); assai più raramente semplici centurioni (C. III 5334: *donis dona*[*t*...] *corona mura*[*li*]; VIII 217; X 1202: *donis donato a divo Traian(o) bello Parthic(o) corona murali*. Incerto è il grado di colui cui è dedicato il titolo C. III 1664, e che è ricordato come *d*]*onis donatum* .... [*corona*] *m*[*u*]*rali*. — La *corona vallaris* ci risulta concessa assai raramente a gregarii, se ce ne rimane un solo esempio (C. VI 3584: *donis d(onatus)*... *corona val*[*l*](*ari*) *bello Dacico*); più spesso a centurioni C. III 10224. XI 390: *donis donato ab imp(eratore) bello Iudaico ...... corona vallari;* XI 391: *corona va*[*ll*]*ar(i)*; a *tribuni militum* C. VI 798: *donat(us)* .... *corona vallari;* C. IX 1614: *don(atus)* ... *corona vallari;* a un *praefectus fabrum* (o allo stesso quand'era *primipilus?*) C. II 4461; a un *procurator imperatoris* (C. VIII 9990). De' gradi superiori, sì per la corona murale, come per la vallare, parleremo fra poco.

Più eloquenti son gli esempi di *coronae navales*. Un solo legato pretorio, per quanto sappiamo, ne fu insignito (C. XI 1834: *d(onis) d(onato) coron(is tribus) aur(ea)* [*mur(ali? classic*]*a*): di regola la corona navale era accessibile ai soli *legati consulares* (C. III 1457, nella guerra Armeniaca e nella Partica; 4013, nella Dacica; V 531, a proposito della quale iscrizione v. Borghesi, Bull. arch. nap., 1846 p. 34; V 6976-6980, nella guerra Dacica; VI 1377, da confrontare con III 1457; VI 1444, pure nella guerra Dacica; VI 1497, nella guerra Armeniaca e Partica; X 8291). — Come si vede facilmente, il valore per così dire marittimo non è più necessario per la conquista della corona navale, ma sì l'elevatezza del grado.

Alle stesse conclusioni, cioè ad ammettere l'esistenza, nell'età imperiale, di leggi gerarchiche riguardanti la distribuzione delle corone, conduce l'esame di un altro fatto: dell'obbligatorio accumularsi di parecchie fra queste ricompense, presso i più alti uffici dell'esercito. Rimandando per più diffusi particolari all'articolo (v.) **Dona militaria**, ci contentiamo di esporre qui e di chiosare con esempi epigrafici due principii generali, già enunciati dallo Henzen e recentemente illustrati dal Negrioli, Dei doni militari presso i Romani: 1. che il numero delle corone di cui il guerriero dell'età imperiale può esser decorato è tanto maggiore, quanto più elevato è il suo grado; 2. che vi sono delle corone più rare, altre più diffuse e comuni anche ne' gradi più bassi; principio che del resto emergeva di già dalle nostre osservazioni sulle corone murale, vallare e classica.

Di un solo gregario decorato di corona ci è restata memoria nelle epigrafi: e poichè si tratta di *corona vallaris*, giova credere che sia stata conseguita non per un atto qualsiasi di valore, ma veramente per l'assalto fortunato ad un campo nemico (C. VI 3584). Di *evocati Augusti* decorati con corona si ha memoria in tre epigrafi, e tutt'e tre le volte si tratta di corona

aurea (C. III 6359: *C. Statius .... Celsus evoc(atus) Aug(usti) donis donatus bis corona aurea.... ob triumphos belli Dacici ab imp(eratore) Caesare Nerva Traiano Aug(usto) Germ(anico) Dac(ico) Parth(ico)*.....; XI 395; XI 2112).

Anche fra i centurioni la corona aurea è la più comune: (C. III 7334: ...... *donis don(atus) ab divo Hadrian(o) ob bell(um) Iudaicum corona aurea*; .... 14387: VI 3580; X 3733; X 5064; XI 1602; XI 3108; ma non mancano esempi di corona vallare (II 4461; III 10224; XI 390 e 391) nè di murale (III 5334). Troviamo anche, ma tardi, un centurione decorato di due corone (VIII 217: ..... *consecutus ob virtutem in expeditionem Parthicam coronam muralem, vallarem* ....). Dall'esempio C. V 955 non apparisce qual sorta di corona decorasse il centurione cui è dedicato il titolo.

I prefetti, tribuni e procuratori hanno pur essi di solito una corona per volta; e può essere aurea (C. II 2637: ..... *praefecto coh(ortis) VI Astur(um), trib(uno) mil(itum)* ...... *do[nis donato] corona aurea* .... *[ab] imp(eratore) div[o] Vespasian[o]* .....; III 2018: ...*trib(uno) mil(itum)* .... *[corona] aurea* .... *a [Ti. Caesare di]vi Augusti f(ilio) Augusto do[nato]*; III 14387; V 875: ..... *praef(ecto) coh(ortis)* .... *trib(uno) milit(um)* .... *praef(ecto) eq(uitum) alae donis donat(o) a divo Vespasiano coron(a) aurea*.... V 7003: *tribuno cohortis*... *[d]onis dónáto a divo Claud(io) bellό Britannico* ......, *corόna áureá*; V 7425: ..... *praef(ecto) fabr(um)* .... *praef(ecto) coh(ortis)* ...... *trib(uno) mil(itum)* .... *donis donato ab imp(eratore)* ... *bello Suebic(o) coron(a) aurea* ....; VI 1626 — uno de' pochi casi in cui la menzione del dono segue *indubbiamente* quella della carica durante la quale fu meritato, essendone interrotto il *cursus honorum*: .... *tribuno coh(ortis) V pr(aetoriae) donis donato ab imp(eratore)*... *corona aurea*....; VIII 9372; XIII 5093: *trib. mil. leg. IIII Maced(onicae) hast(a) pura [e]t corona aurea donato [a] Ti. Claudio Caesare Aug. [i]ter(um) cum ab eo evocatus [i]n Britannia militasset*. Un *praefectus cohortis* ebbe, da due imperatori differenti, due corone auree: C. X 4862. — La corona del resto può esser anche murale (C. III 1193; III 6809 = EE. 5, n. 1344: *praef(ecto) castror(um)* ......, *honorato corona murali et hasta pura ob bellum Britannicum*; VI 1598. 3539; IX 4753; X 5829) o finalmente vallare (VI 798; IX 1614). Notevolissimo il caso di quel *praefectus alae* che nella sua carriera militare conquistò una corona murale e quattro auree (C. II 1086); e l'altro, di quel *praefectus kastrorum donato ab imperatoribu[s]* — a più riprese dunque — ..... *coronis muralibus III vallaribus II aurea I* .... (C. III 13648 = 14187, 4 =6984 = 454). È dubbio il caso di C. II 2079: si tratta di un *praefectus cohortis* .... *donato coroni[s*...].

Ma a noi non importa di rilevare quante corone si potessero ottenere a più riprese e da più imperatori: bensì, quante per volta. Ora per gli ufficiali di cui abbiamo discorso finora — tribuni, prefetti, procuratori — le testimonianze son concordi ad attribuire un massimo di due corone. In tal caso, esse sono la murale e la vallare, non altre (C. VIII 9990: .... *donis donato ab imp(eratore) Traiano Aug(usto) bello Dacico corona murali vallari*....; X 135; XII 3167; XIV 3612). Per analogia quindi le decorazioni — corona murale e vallare — di cui è fatta menzione in C. VI 1449, a proposito d'un ufficiale che divenne perfino legato pro praetore, le attribuiremo al tempo in cui rivestiva una carica equestre; giacchè in questa, come in molte altre iscrizioni, il *cursus honorum* non è interrotto dal ricordo dei doni.

Tre corone, una murale, una vallare, una aurea, spettavano di solito ai legati pretorii: C. III 6818 (= 291): ...... *le[g](ato) leg(ionis) XIII [g]e[m](inae) donat(o) don(is) milita[r]ib(us) expedit(ione) Sueb[i]c(a) et Sarm(atica) cor(ona) mur(ali), corona vall(ari), cor(ona) aur(ea)* .....; II 6145 (= 4509): *donátus* .... *corόna vállári múráli aure[a]* ....; VI 1599: (si tratta bensì d'un prefetto del pretorio ma *[c]onsularibus ornamentis honorato*): .... *ob victoriam Germanicam et Sarmatic(am) [A]ntonini et Commodi Aug(ustorum) corona [m]urali vallari aurea* ..... *donato*; X 6659: .... *[donato]* .... *corona murali vallari aurea*...; XI 5210: .... *donato* .... *coronis murali vallari aure[a]* ....; XI 5211). Dubbio è il significato dell'epigrafe C. II 3788 probabilmente riferibile a un legato pretorio: *donato [c]or[o]ni[s] mura[li vall(ari)* ....].

Il numero doppio di corone che ci presenta C. VI 1540 non ci fa meraviglia, giacchè si riferisce a più guerre; singolare è invece il caso di quel *legatus legionis* che *in expeditione Iudaica* ...... fu decorato della sola *corona aurea* (C. VIII 6706).

Ai *legati consulares* finalmente vediamo riserbato il massimo numero di corone — quattro — e fra queste la più nobile e rara, la corona classica. Vedine belli esempi in: C.

III 1457: *cos ..... leg(ato) Aug(usti) pr(o)-pr(aetore) trium Dac(iarum) et Moes(iae) sup(erioris) .... donat(o) donis milit(aribus) bello Armen(iaco) et Parth(ico) ab imp(eratore) Antonin(o) Aug(usto) et a divo Vero August(o) coron(is) mura(li) item vallar(i) item classica item aurea ....;* cfr. per la stessa formula, C. VI 1377; III 4013: .... *donato !!!! [ab imp(eratore) Domitiano Aug(usto) Germanico] bello Dacico coronis IIII murali vallari classica aurea ...;* V 531: .... *donato ab imper[atore ...]* .... *co[ronis IIII v]allari murali classica a[urea]* .....; V 6976: [*donato* ....] ..... *corona [vallari coro]na murali corona [classica coro]na aurea* ....; 6977: *donato .... corona murali vallari classic(a) aurea* ......; cfr. 6978; 6980: *donato .... [coron(is) vall(ari) mur(ali) classic(a) aur(ea) ....;* cfr., sebbene frammentaria, anche l'iscriz. C. VI 1497. È degno di particolare menzione il caso di quel L. Licinio Sura, che nella guerra Dacica fu decorato due volte da Traiano, ricevendo per tal modo, fra gli altri doni, due corone murali, due vallari, due classiche, due *auratae* (C. VI 1444; cfr. un caso simile in VI 1540). Quanto alla difficoltà dell'iscrizione C. X 8291, ove ad un legato consolare sono attribuite tre sole corone (*donato a divo Tra[iano] corona murali vallari navali*) si veda, come per ogni più ampio schiarimento sulle decorazioni militari in genere, l'art. **Dona militaria.**

Le corone di cui abbiamo discorso fin qui erano conferite, come già notai, dal capo dell'esercito, ai tempi imperiali, dall'imperatore. Le iscrizioni peraltro ci hanno lasciato memoria di corone e simili onori conferiti dall'esercito, dai commilitoni: C. VI 3617: ...[*hono*]*r(atus) ab exerc(itu) coron(a) aur(ea)* .... *laudation(e) publice* .... Cfr. anche: C. XIII 1041: .... *clupeo, coronis, aemulis* (sic) *aureis donato a commilitonib(us):* C. II 2079: *donato coroni[s....] clipeis, imaginibus;* II 3272: *praef(ecto) cohort(is) statuis coroni[s donato* .....].

III. *La corona, ricompensa nei ludi.*

Nei ludi votivi, festa, come è noto, originariamente trionfale, il generale vincitore ch'era a capo della pompa, e anche i magistrati che davano i giuochi, vestivano il costume di trionfo e per conseguenza cingevano la corona (Liv. 5, 41; Iuven. 10, 36: *praetoricia corona*); uso che, come si comprende, andò facendosi col volgere dei secoli, sempre più splendido, talchè Tertulliano ci parla di corone gemmate (de coron., 13). Premio ai vincitori di questi e simili giuochi erano anche delle corone (Sueton. Nero 21. Stat. Sil. 5, 3, 225 segg.; etc.): *coronae donaticae* le chiama Festo (Paul. exc. p. 48 Th.); questo distintivo d'onore li seguiva sul feretro, e si estendeva anche al padre loro (Plin. n. h. 21, 175. Serv. ad Aen. 11, 80. Lex. XII tab. X, 7; cfr. Cic. de leg. 2, 24, 60: « Illa iam significatio est laudis ornamenta ad mortuos pertinere, quod coronam virtute partam et ei qui peperisset et eius parenti, sine fraude esse [lex] impositam iubet »). Negli Atti de' Fratelli Arvali, dove è ricordo delle corse che si facevano nel bosco sacro in onore della Dea Dia, come premio agli aurighi vincitori si menzionano soltanto palme e corone d'argento: C. VI 2080, 43-44: *mag(ister) summoto supra carcares ascendit et signum quadrigis et desultoribus misit*; *praesidentibus Trebicio Deciano et Antonio Albo, victores palmis et coronis argenteis honoravit.* Cfr. 2065, 38; 2067, 57; 2068, 12; 2071, 4-5: [*coro*]*nis argenteis hon[oravit];* 2075, 25 seg.: *victores palmis et coronis argenteis [honoraru]nt;* 2076, 22 seg.; 2077, 4; 2099, pag. III, 4; 2117, 2; 2078, 9 seg.; 2086, 46; 2086, p. 551, l. 8: *coron[i]s argente[i]s honoraverunt;* 2095, 10: *victores palmis et coronis arg(enteis) honoravit.* Similmente 2060, 18-20: *magister .... coronatus riciniatus de querceribus si[g]num quadrigaris et desultoribus misit, quos coronis argente[is or]navit*; cfr. 2059, 1 segg.: [*magister ....*] *co[ronatus riciniatus de carceribus signum quadrigaris et desulto]ribus misit, quos [coronis argenteis ornavit]*.

Anche nei ludi atletici, conforme all'uso greco, erano premio ambito le corone, sì di fogliame (come quella di quercia, che Domiziano stesso donò al vincitore dell'agone Capitolino, Mart. 4, 1, 6) come di metallo prezioso (Mart. 4, 1, 5); cf. C. VI 33992: *gymnico agone saepius corona[t]us.* Al tempo di Diocleziano l'atleta che avesse conseguito lealmente, nei *certamina sacra*, non meno di tre corone, era esente da imposte: (Cod. Iustin. 10. 53: « Athletis..... si per omnem aetatem certasse, coronis quoque non minus tribus certaminis sacri, in quibus vel semel Romae, seu antiquae Graeciae merito coronari, non aemulis corruptis a redemptis, probentur, civilium munerum tribui solet vacatio »). Nerone, come è noto, all'agone atletico e al musicale aggiunse il poetico (Suet. Nero 12); si ebbero quindi in Roma, come già in Grecia, poeti onorati di corone; un esempio ne abbiamo con tutta probabilità in quel C. Concordio Siriaco che in un'epigrafe è detto *poeta latinus coronatus in mune(re)*

patriae suae et [*Romae?*] (C. IX 1663 [= 1501-1503]).

Perfino artisti della scena ebbero in dono delle corone dal pubblico soddisfatto e ammirato dell'abilità loro. Quando scoppiava l'applauso popolare, l'attore o pantomimo o flautista che fosse si gettava ginocchioni sulla scena, quasi per « rogare coronam » (Phaedr. 5, 7, 32 segg.). Al tempo di Varrone gli attori si contentavano di coroncine artificiali (« corollae; quod eae cum placuerant actores, in scena dari solitae »; de l. l., 5, 36). Si usavano bene spesso di metallo non nobile: Plinio ci parla di un *aes* detto *coronarium*, perchè « taurorum felle tinctum speciem auri in coronis histrionum praebet » (n. h. 34, 94); talvolta di foglie d'olivo (Plut. Cat. min. 46); ma ci resta memoria anche di corone preziosissime, come p. es. quelle che Vespasiano largì a tragedi e a citaredi (Suet. Vesp. 19). Questi artisti della scena, e precisamente i pantomimi, noi li vediamo prender parte, durante l'impero, ai *certamina sacra*; gareggiare nell'arte loro per la conquista d'una corona; vincitori, vediamo il loro nome fregiato, sulle iscrizioni, dell'epiteto *coronatus hieronicae diapanton*; cioè per tutte le specie di ludi. — C. VI 10114: *M. Ulpius Aug*(*usti*) *lib*(*ertus*) *Apolaustus maximus pantomimorum coronatus adversus histriones et omnes scaenicos artifices*; VI 10114: *L. Aurelio Apolausto Memphio Augg. lib*(*erto*) *hieronicae coronato et ton diapanton*.... (questo titolo reca anche rappresentate tre corone d'alloro); X 3716: [*L.*] *Aurel*[*io*] *Apolausto hieronico bis coronato et diapanton*; XIV 2977: *M. Aurelio Augg. lib*(*erto*).... *pantomimo sui temporis primo, hieronicae solo in urbe coronato diapanton ab imp*(*eratoribus*).

Marquardt, röm. Staatsverwaltung, II², pp. 576 seg. — Mommsen, röm. Staatsrecht, I², pp. 426 segg. 438; II², pp. 806. 823, 1149. — Fiebiger in Paulys Real Encyclopädie der class. Altertumswissenschaft, herausgeg. v. Georg Wissowa, pp. 1636 segg. — Henzen, in Annali dell'Instit. di Corrisp. archeol., 1860, pp. 205 segg. — Negrioli, Dei doni militari presso i Romani, Bologna, 1900.

I. Santinelli

CORONARIUS. — Colui che costruisce o anche vende corone (Plin. n. h. 21, 4; 35, 125. cf. Front. ad M. Caes. ep. 6, 1), industria che dovè essere diffusissima nell'antichità a cagione del grande uso che si facea di corone d'ogni specie e per le più svariate destinazioni, come p. e. nelle tombe, donde il *coronare* delle lapidi sepolcrali (C. VI 3626. 10247, 15. 10562 etc.). Le stesse lapidi ci offrono parecchi *coronarii*, i quali per la maggior parte sono liberti o schiavi, così in Roma (C. VI 169. 7009. 9227. 9282. 9283: *de sacra via*), dove erano costituiti in corporazione con un proprio sepolcro, detta dei *socii coronarii* (C. VI 4415.), come in Italia (C. VI 2688. — X 1917. 5372. 6125. — XI 30. 1450) e in una città dell'Africa (C. VIII 16403). Che il mestiere fosse esercitato anche da donne, si vede da una *coronaria* in una lapide di Fiesole (C. XI 1554).

CORONATUS. — *Sacerdos coronatus* o semplicemente *coronatus* si disse, nel secolo III e IV d. Cr., il capo del culto imperiale e presidente della dieta provinciale, che nei secoli anteriori ebbe il titolo di *flamen* o *sacerdos provinciae* (v. **Concilium** II p. 567 seg.). Con questo nome il più antico ricordo se ne ha in una iscrizione del tempo di Gordiano (C. III 1433): *Marti Aug*(*usto*) *pro salute imp*(*eratoris*) Caes(*aris*) *M. Antoni Gordiani pii felicis Aug*(*usti*) *M. Antonius Valentinus eq*(*ues*) *R*(*omanus*) ...... *sacerdos arae Aug*(*usti*) *n*(*ostri*) *coronatus Daciarum III* etc. — C. XI 5283: *C. Matrinio Aurelio C. f. Lem*(*onia*) *Antonino v*(*iro*) *p*(*erfectissimo*), *coronato Tusc*(*iae*) *et Umb*(*riae*) *pont*(*ifici*) *gentis Flaviae* etc. Nell'ordo salutationis nella provincia Numidia al tempo di Giuliano (C. VIII 17896), vengono prima i *senatores et comites et ex comitibus et administratores*, in secondo luogo il *princeps*, il *cornicularius* e i *Palatini*, e nel terzo i *coronati;* i quali ricorrono pure in una costituzione dell'anno 407 (Cod. Theod. 16, 2, 38). In una iscrizione mutila della Dacia dove prima (EE. 4, 142) leggevasi *sacer*(*dos*) *c*[*o*]*r*[*o*]*natus*, oggi più correttamente leggesi in nesso *creatus*; sicchè è chiaro che trattasi di altro sàcerdote. L'uso del titolo *coronatus*, sorto appunto circa la fine del secolo III, trae origine dall'avere assunto i sacerdoti delle provincie, a modo orientale, l'ornamento della corona d'oro, come appare dalle parole di Tertulliano (de idol. c. 18): « Igitur purpurea illa et aurum cervicis ornamentum, eodem more apud Aegyptios et Babylonios insignia erant dignitatis, quo more nunc praetextae vel trabeae vel palmatae, et *coronae aureae sacerdotum provincialium* ». Cf. Eckhel, D. N. 4, 212. Mommsen, Berichte der sächs. Gesell. 1850 p. 65. 217; Ephem. ep. 5 p. 636 seg.

Un *cistifer coronatus* si ha in una lapide di Theveste (C. VIII 10627 = 16532), e *pan-*

tomimi coronati in due iscrizioni urbane (C. VI 10114, 10117), in una di Cumae (C. X 3716) e in un'altra di Puteoli (EE. 8, 369).

CORONICE. — Una dea di questo nome si è voluto trovare nell'iscrizione arcaica (C. VI 30858): *Coronicei T. Terentius L. C. l. donom mereto dedet*, iscrizione che il suo primo editore Hülsen, abilmente bilanciando i criteri paleografici con quelli grammaticali, ritenne (Roem. Mitth. 1895 p. 64) potersi assegnare alla seconda metà del sec. VI di Roma. Lo stesso Hülsen ha dimostrato (l. c.) quanto sia poco probabile un ravvicinamento con *Χορονίκη*, nome assegnato a una figura del ciclo Apollineo nella nota idria a figure rosse del Museo Gregoriano (Monum. dell'I. II 23, CIG. 7815); e ha ricordato le (v.) **Corniscae** concludendo (l. c. p. 65): « Forse anche la *Coronice* del nostro titolo si riferirà a questo culto, il quale del resto, come si rileva dalle parole di Festo, già era caduto in disuso nell' epoca Augustea ». Questa conclusione parve dubbia al Mommsen (C. l. c.) e più che dubbia al Wissowa (Religion u. Kultus d. R. p. 115, n. 4). Pure sembra che la congettura dell' Hülsen sia molto vicina alla verità. Ma un nominativo *coronice* non si desume necessariamente dal dativo *coronicei*; ed è lecito stabilire l'eguaglianza *coronicei* = *cornicei*, soprattutto se si tiene conto del rapporto manifesto di *cornix* e *corvus* con *κορώνη* e *κόραξ* (v. Hirt, Der indogermanische Ablaut, p. 78, id. Handb. der griech. Laut- und Formenlehre p. 94, e Walde, Lateinisches Etymologisches Wörterbuch, p. 143 s.).

La surriferita iscrizione parla di un dono votivo probabilmente in ricompensa di un buon augurio avveratosi. La cornacchia divina, simbolo, o piuttosto ministra, della dea *Iuno* (v. **Corniscae**, e cfr. Wissowa l. c. p. 23), è forse per questo appunto capace di esser rappresentata essa stessa come una dea, la dea *Cornix*, che avrebbe un notevole riscontro nella divinità collettiva delle *Corniscae*. Il fatto più notevole della citata iscrizione sarebbe quindi la forma *coronix*, che resta isolata di fronte alla comune *cornix*, ma non appare improbabile, sia che si ammetta la base * *korô* supposta dall'Hirt (l. c.), sia che se ne cerchi un'altra spiegazione. Si può per esempio osservare che il greco *κορώνη* ci si presenta con due significati, a cui rispettivamente rispondono in latino *cornix* e *corona*. E forse anche *cornisca* non è che il rappresentante latino di un diminutivo * *κορωνίσκη* = *cornicula*.

N. Festa

CORONICUM. — Si ha in una lapide frammentaria di Segovia (C. II 2745) e probabilmente è il nome di una gente cf. **Gens** 2, b.

CORONUS. — Sopra un'ara proveniente da un luogo del conventus Bracaraugustanus nell'Hispania, leggesi (C. II 5562): *Paternus Flav(i) aram posuit exs voto* etc. e sul lato sinistro *Corono*. È forse il nome di una divinità locale.

COROPISSUS. — Città della Lycaonia, sul confine della Cappadocia, in Strabone (12, 6, 1. Κοροπασσος), ma Κορόπισσος nelle monete (Eckhel 3 p. 30), in un latercolo di pretoriani (C. VI 2383, 4) e in una lapide di Tarracina (C. X 4261): *d(is) m(anibus) Valeriae Frontinae nat(ione) Gnigissae ex civitate Coropisso vico Asseridi d(omini) n(ostri)* etc.

COROTIACUS (Mars). — Leggesi sulla base di una statuetta di bronzo rappresentante Marte e ritrovata in Martlestram, nella Britannia (C. VII 93 a): *Deo Marti Corotiaco Simplicia Proce*. Appellativo celtico.

COROVESCUM. — Nome di una *gens* ispana ricorrente in una iscrizione sepolcrale trovata nella regione degli Astures (C. II 5730 = 2708) cf. **Gens** 2, b.

CORPORATI. — v. **Corpus.**

CORPORIS (custodes). — È noto, come i generali romani oltre la loro *cohors praetoria*, che era una milizia ufficiale, pubblica, riconosciuta e pagata dallo Stato, solevano anche, almeno da Silla in poi, circondarsi di una guardia loro particolare di schiavi, o di liberti o di barbari, d'uomini insomma che erano loro devoti per la vita e per la morte. Così Cesare ebbe una *custodia Hispanorum* (Suet. Caes. 86), Decimo Bruto nella guerra di Modena un manipolo di Celti (App. b. c. 3, 97). Quest'uso che dapprima era in vigore solo durante una guerra, si perpetuò poi anche in tempo di pace. Cesare tornato in Roma ritenne per un certo tempo la sua guardia di Ispani, e così gli imperatori, oltre alle coorti

pretorie, si circondarono anche di guardie del corpo.

Il nome ufficiale di queste guardie è *corporis custodes* nelle iscrizioni storpiato spesso in *corpore custodes* (C. VI 4340. 4342. 4343. 8810); siccome però i componenti la guardia sono esclusivamente Germani, e più che altro Batavi, così gli scrittori e non raramente anche le epigrafi li chiamano semplicemente *Germani* o *Batavi* (Tac. ann. 1, 24; 13, 18. Suet. Caius 43. 54).

Istituzione e storia del corpo.

La guardia rimonta alle origini dell'impero; Augusto aveva una guardia di Calagurritani che disciolse dopo la battaglia d'Azio, volendo dar segno di confidenza e di intenti pacifici. Ma presto la ricostituì, componendola questa volta di Germani. Svetonio racconta, che all'annunzio della strage di Varo l'impressione dolorosa nella città fu così grave, che Augusto dovè porre dei presidii per la città « *ne quis tumultus existeret* », e poi dare una soddisfazione all'opinione pubblica, sciogliendo la sua guardia germanica (Suet. Aug. 23). Ma dovè ricomporla presto, forse appena sopito il ricordo del disastro, perchè ai primi giorni di Tiberio la guardia esiste già pienamente costituita, e sono ancora Germani quelli che la compongono (Tac. ann. 1, 24). Non è affatto probabile l'opinione del Jullian (Bull. ép. de la Gaule 3, 61) che cioè la guardia abbia sempre sussistito, licenziandosi solo i Cherusci autori del disastro e non i Germani delle altre nazionalità. I *corporis custodes* esistevano sotto Caligola, il quale, anzi, avrebbe intrapresa la spedizione germanica al solo scopo di rifornirsi di guardie del corpo (Suet. Caius 43), sotto Claudio (C. VI 8802-8804), sotto Nerone (Suet. Nero 34. Tac. ann. 13-18). Sappiamo finalmente, che Galba parte per economia, parte per sospetto, soppresse la guardia (Suet. Galba 12). D'allora in poi non se ne parlò più; quando Tacito scriveva, al tempo di Traiano, certo non esistevano (cfr. Tac. ann. 1, 24). Fu questione, se di loro volesse intendere Erodiano, quando parlò di cavalieri Germani al seguito dell'imperatore Caracalla (Herod. 4, 13), ma con molta verosimiglianza riconosce il Mommsen in quei cavalieri gli *equites singulares* anch'essi in gran parte Germani (in Hermes 16, 459).

Costituzione del corpo.

Questi Germani non sono veri soldati, gli scrittori li distinguono con cura dai *milites* (Tac. ann. 13, 18 *excubias militares et Germanos*; 15, 58 *equites peditesque permixti Germanis*; Suet. Nero 34 *abducta militum et Germanorum statione*) e si sente tutto il disprezzo romano per questa forza bruta al servigio di un uomo in una frase scultoria di Tacito, dove dice, che come scorta del giovane Druso nel suo viaggio alle legioni ribelli di Pannonia furono scelti « *equites praetoriani et robora Germanorum* » (ann. 1, 24).

Condizione civile dei « corporis custodes ».

Quanti ne hanno scritto, li hanno ritenuti come schiavi, solo il Mommsen notò, che tra loro erano anche dei liberti. Un esame più accurato delle poche iscrizioni rimasteci (ventitrè in tutto) ci mostrerà, che le cose non stanno proprio così. Tranne due iscrizioni isolate, una romana (C. VI 4305) l'altra di Centumcellae (C. XI 3526), i documenti dei Germani si possono dividere in due gruppi distinti topograficamente e cronologicamente. Il primo gruppo è uscito da un sepolcreto tra la via Appia e la Latina, appartiene al regno di Tiberio, e vi è ricordato l'imperatore stesso e i figli di Germanico (C. VI 4334 e 4337-4345). Il secondo gruppo trovato nella vigna Ginnetti e in villa Panfili lungo la via Aurelia comprende epigrafi del regno di Claudio e del tempo di Nerone (C. VI 8802-8812). Ora le differenze tra i due gruppi di iscrizioni, sebbene da altri non siano state rilevate, mi sembrano tuttavia molto notevoli.

Le iscrizioni del primo gruppo furono trovate insieme a molte altre di schiavi e liberti imperiali; sono poveri titoletti che danno semplicemente il nome del defunto, e una qualifica della sua occupazione nella casa imperiale. In esse i Germani hanno sempre un nome solo: *Bassus Ti(berii) Germanici Germanus* etc. Alcuni aggiungono anche il cognome *Germanicianus*, che secondo l'uso della onomastica servile è la designazione del padrone precedente. Sicchè è certo, che al principio dell'impero, al qual tempo si riferiscono queste iscrizioni, i *corporis custodes* erano schiavi. E questo è confermato dalla notizia di Svetonio, che Caligola pose loro a capo dei gladiatori (*Threces quosdam Germanis corporis custodibus praeposuit* Suet. Caius 58).

Al contrario le iscrizioni del secondo gruppo non furono trovate insieme a titoli di schiavi, nè presentano la meschina brevità che abbiamo notato nelle prime. Quelle due che sono esposte all'entrata di vigna Ginnetti in via delle

Fornaci, sono lunghe, di bel carattere, ed assumono quasi le proporzioni di modesti elogi funebri. Inoltre in esse troviamo non solo la qualifica di *Germanus* o di *corporis custos* ma anche quella di *miles* o la formula *militavit annos tot* (C. VI 8806. 8808). Accanto ai soldati con un solo nome, come nel primo gruppo, abbiamo quattro liberti (C. VI 4305. 8803. 8811), e avendoci il caso conservato tanto nel primo che nel secondo gruppo una lapide di un decurione, vediamo, che il primo è uno schiavo, il secondo è un liberto (C. VI 4345: *Proculus decurio Germanorum*; 8811: *Ti(berio) Claudio Aug(usti) lib(erto) Ducto decu(rioni) Germanorum*. Le iscrizioni inoltre sono sempre poste a cura di uno o più eredi. Ora tutto questo viene a mostrare, che la condizione di questa gente è migliorata; probabilmente gli imperatori per averli più fedeli hanno largheggiato con loro in favori. Forse più benevolo di tutti si sarà mostrato Caligola, che sappiamo, fu singolarmente amato dai suoi Germani i quali alla sua morte ebbri di furore tentarono di vendicarlo (Ios. ant. Iud. 19, 15). E quali saranno stati questi favori? Un uomo che si dice *miles*, che dispone per testamento dei propri beni, non può essere uno schiavo, e se questi soldati hanno un solo nome, questo prova unicamente, che essi non sono cittadini romani. Non è verosimile, che si cercasse di dare a questi *peregrini* che dovevano vivere a Roma dei nomi meno barbari dei loro propri, dei nomi romani, ma che nell'istesso tempo non li facessero credere cittadini? E si noti, che i loro nomi sebbene isolati, non sono però nomi da schiavi; abbiamo *Nobilis*, *Severus*, *Bassus*, *Baebius*, *Postumus*. Ma un altro argomento più forte in favore della mia ipotesi sono le parole di Svetonio: *Galba Germanorum cohortem dissolvit, ac sine commodo ullo remisit in patriam* (Suet. Galba 12). Ora una famiglia di schiavi non si rimanda al proprio paese; anche volendo disciogliere la guardia, i componenti potevano essere adoperati ad altri usi e magari venduti, ma non rimandati in patria, e sarebbe inconcepibile la meraviglia dello scrittore per questo congedo *sine commodo ullo*, quasi che non fosse già grandissimo beneficio il rimandarli a casa, restituendoli alla libertà.

Sicchè mi sembra di poter concludere, che questa guardia, privatissima prima e composta di soli schiavi, fu poi formata da barbari non aventi cittadinanza romana, ma liberi, finchè dopo qualche interruzione, quando si affermò sempre più l'idea monarchica, si mutò nella milizia del tutto pubblica degli *equites singulares*.

Non sappiamo, qual nome ufficiale avesse l'intero corpo, seppure ne aveva uno; gli autori lo chiamano con nomi diversi, ma sempre più o meno impropri: *cohors*, *numerus*, *manus*. Non sono divisi in centurie nè in torme secondo l'uso militare, ma essendosi sin da principio praticata la divisione in decurie, come si soleva fare nelle *familiae* molto numerose di schiavi, si continuò anche più tardi in questo sistema.

Comando.

Il comandante dell'intera guardia è da Giuseppe Flavio chiamato *tribunus* (ant. Iud. 19, 15), ma probabilmente si tratta di un nome convenzionale e dato impropriamente. Questo comandante non viene dall'esercito regolare, ma probabilmente è scelto a capriccio dell'imperatore, e abbiamo veduto, che può essere anche un gladiatore. Ogni *decuria* era comandata da un *decurio*; abbiamo di loro parecchi nomi, perchè nell'epigrafe di ciascuna guardia è aggiunto il nome del rispettivo decurione; inoltre due delle nostre iscrizioni sono propriamente epitaffi di decurioni (C. VI 4345. 8811). Quante decurie componessero il corpo, non possiamo sapere; nelle undici iscrizioni di vigna Ginnetti, che su per giù sono di una stessa età (Claudio e Nerone), troviamo i nomi di otto decurioni; se ogni decuria fosse composta di dieci uomini, si potrebbe pensare a un centinaio di *custodes* divisi in dieci decurie.

Il *collegium Germanorum*, ricordato nelle iscrizioni del secondo gruppo, è un collegio funeraticio, e un ufficiale di questo collegio è il *curator Germanorum* delle iscrizioni C. VI 4305. 20216 = 34128 *a*.

È probabile, che alcuni almeno di questi Germani servissero a cavallo; oltre il fatto di trovarli spesso scelti tra i Batavi cavalieri abilissimi, lo prova l'iscrizione C. VI 4334 *Felix Ti(berii) Claudii Germanici eques*. Tra le iscrizioni degli uomini di truppa è interessantissima quella trovata a Civitavecchia (C. XI 3526) nella quale è nominato un *C(aius) Lucilius V(a)lens corpor(is) custos*. Non credo che questo *C. Lucilius Valcus* sia un ingenuo; sarà un liberto, ma è molto notevole, che non solo i liberti imperiali (C. VI 4305. 8803. 8811) ma anche i liberti di altre famiglie prendevano servizio nella guardia imperiale.

Quanto alla caserma di queste truppe, Svetonio dice, che Galba le disciolse, perchè le riteneva favorevoli a Gneo Dolabella *iuxta cuius hortos tendebant* (Suet. Galba 12). Questo Cn. Cornelio Dolabella è personaggio conosciuto, figlio forse o nipote di P. Cornelio Dolabella console nell'anno 10, e forse il sospetto di Galba non era del tutto infondato, perchè anche Otone non si fidò troppo di lui, e lo esiliò (Tac. hist. 1, 88. Plut. Otho 5) e Vitellio, dubitando che egli volesse *temptare cohortem quae Ostiae ageret*, lo fece uccidere (Tac. hist. 2, 63-64). Dove però fossero questi giardini di Dolabella e l'attigua stazione dei Germani, non si sa. Vedi **Castra**.

Abolita la guardia da Galba finchè da Traiano o da uno dei Flavii non furono istituiti gli *equites singulares* non si sa con certezza, come gli imperatori abbiano provveduto alla propria sicurezza personale, ma vista la gran parte che prendono alla battaglia di Bebriaco i gladiatori di Otone (Plut. Otho 10, 12. si può supporre, che questi fossero i nuovi *corporis custodes*.

« Custodes » di membri della famiglia imperiale e di privati.

Non era solo l'imperatore che aveva una guardia del corpo; le iscrizioni ci presentano custodi di Germanico (C. VI 4337. 4339. 4341, 4344) e dei suoi figli Nerone e Druso (C. VI 4337, 4342 4343), e Svetonio ricorda Germani al servizio di Agrippina la madre di Nerone (Svet. Nero 34). Ma v'è di meglio; nel primo secolo dell'impero la potente *gens Statilia* scimmiottando la corte, come ebbe un anfiteatro, così si concesse anche il lusso di guardie armate. Si comprende, che questa era una persistenza dell'uso invalso nel torbido periodo della fine della repubblica di tenere presso di sè schiavi armati o gladiatori (cfr. Cic. pro Milone 29 e i commenti di Asconio), uso che lo stato tollerava, o non riusciva ad impedire. Naturalmente nell'impero e per la cresciuta sicurezza pubblica e per la sospettosa vigilanza del governo, i privati dovettero smettere. Dalle iscrizioni abbiamo memoria di questi servi armati solo nella numerosa *familia* degli Statilii, e le designazioni sono di *Germanus* o *Germanus armiger* (C. VI 6221. 6229. 6237). Cf. Mommsen, Stautsr. 2² p. 797, 7.

R. Paribeni

CORPUS. — Nelle iscrizioni la parola è usata spessissimo nel medesimo significato che in molte fonti giuridiche (p. e. Dig. 3, 4, 1 p. 1; 4, 2, 9, 10; 10, 4, 7, 3; 14, 3, 9. 10. 12; 34, 5, 21; 37, 1, 3, 4; 50, 5, 10, 1. 6, 6, 12. Frag. Vatic. 158. 235 etc.), cioè di corporazione, collegio. Che tra *corpus* e *collegium* passi la differenza in questo senso, che la prima indichi una corporazione riconosciuta dallo Stato siccome istituzione pubblica rivestita di personalità civile, laddove la seconda dinoti ogni associazione in genere che non abbia quel carattere (v. p. e. Liebenam, Vereinswesen p. 164. 235. Waltzing, Corporations 1 p. 340. 2 p. 139 etc.), non ci sembra abbastauza provato. Ciò che dalle lapidi si può raccogliere è: 1. Che *corpora* sono costantemente o per la maggior parte chiamate le associazioni di operai, professionisti, commercianti e simili, mai quelle sacre, e funeraticie o altre che siano. Un *corpus Augustalium* non si ha che in una lapide di Senia (C. III 3016) nella Dalmatia. — 2. Che da circa il secolo III in poi la parola *corpus* è per quelle più frequente che *collegium* o altra parola che indichi una corporazione. — 3. Che vi sono alcune parti dell'Impero e anche alcune dell'Italia, nelle quali *corpus* è usato o rarissimamente o punto, mentre invece si usano altre parole. Or ora si vedrà però come in Roma *corpus* è usato per indicare associazioni affatto speciali, composte non di operai, negozianti o simili.

Roma:

Codicarii navicularii et quinque corp(orum) navigantes C. VI 1624.

Corarii magnarii solatarii C. VI 1117. — *Corarii* C. VI 1682. BM. 1887 p. 4.

Familia publica libertorum et servorum C. VI 479.

Lecticarii Caesaris C. VI 8872.

Omnium mancipum C. VI 1742.

Magnarii C. VI 1696.

Mensores machinarii C. VI 9626.

Navicularii C. VI 1740.

Navicularii maris Hadriatici C. VI 9682.

Negotiantes Malacitani C. VI 9677.

Negotiantes vinari C. VI 29722.

Pastillarii C. VI 9765.

Pausari et argentari C. VI 348.

Perseverantes C. VI 33875.

Piscatores uriuatores NS. 1888 p. 279.

Pistores C. VI 1002 (=31222).

Pistores magnari et castrensari C. VI 1739.

Pistores siliginiari C. VI 22.
Salari C. VI 1152.
Scaenicorum Latinorum C. VI 2299 cf. 2408.
Subaediani C. VI 9558. 9559. 33875. 33876.
Suari et confectuari C. VI 1690.
Susceptores Ostienses sive Portuenses C. VI 1741.
Tabernari C. VI 9920 (= 33817).

Con la riforma dei comizi centuriati nella prima metà del secolo VII di Roma, fuse insieme le 35 tribù con le centurie, ogni tribù comprese 10 centurie di cittadini, delle quali cinque eran composte di *iuniores*, e 5 di *seniores* (v. **Centuria** p. 188). Ora nell' Impero, cessata la funzione di quei comizi, le centurie delle quattro tribù urbane (Succusana, Palatina, Esquilina, Collina), in quanto comprendevano cittadini della *plebs urbana* ammessi alla distribuzione gratuita del frumento (v. **Frumentatio** p. 269 segg.), si costituirono in corporazioni, pigliando appunto il nome di *corpus*. BM. 1885 p. 161: *Trib(ui) Suc(usanae) cor(pori) seniorum (centuriae primae)*. — C. VI 196. 197: *Trib(ules) Suc(usani) corp(orum) foeder(atorum)*. — 198: *Trib(ui) Suc(usanae) corp(ori) Iuliani* cf. 199: *curatores trib(us) Suc(usanae) iunior(um)*. 200: *trib(us) Suc(usana) iuniorum*. — C. 1104 (= 31240): *tribus Palatina corp(oris) iuniorum iuvenal(ium) hon[orat. ?] client(ium)*. — 10215: *tribules tribus Palatinae corporis seniorum clientium*. — 3785 (= 31371): *trib(ules) trib(us) Pal(atinae) corp(oris) Aug(ustalis) clientium*. — 10218: *tribulis tribus Palatine* (sic) *corp(oris) iunioris* cf. 10216: *Viator trib(us) Pal(atinae) corpore August(ali)*. — — 10217: *tribu Esq(uilina) corpore Aug(ustali)*, cf. 10097: *Esquilina Aug(ustalis)*. — 10212: *Trib(us) corp(oris) senio[rum] f(o)e[d]erato[rum]*. Il *corpus Iulianum* della tribù Suburana e l'*Augustale* della Palatina ed Esquilina sono altre corporazioni formatesi in quelle due tribù, come i *corpora foederata* sono probabilmente le tre corporazioni riunite dei *iuniores*, *seniores* e *Iuliani* della tribù Suburana (v. **Tribus**). Cf. Mommsen, Staatsrecht 3 p. 276 segg. 444 seg.

Italia:

Cosa: *Codicari* C. XI 2643.
Mevania: *Omnia corpora* C. XI 5054.
Ostia.
Cannophori C. XIV 116. 117.
Codicari C. XIV 4144.
Codicari naviculari C. XIV 106.
Codicari naviculari et quinque corpora navigantes C. XIV 170.
Curatores navium amnalium C. XIV 364.
Curatores navium marinarum C. XIV 363. 364. 409, 7. 4142.
Dendrophori C. XIV 71. 280. 324.
Fabri navales Ostienses C. XIV 168. 169. 368. 372.
Fabri navales Portensium C. XIV 256. 456.
Familia publica libertorum et servorum C. XIV 32.
Lenunculari tabulari auxiliari C. XIV 250. 251. 341.
Lenunculari pleromari C. XIV 252. 253.
Quinque corpora lenunculariorum C. XIV 352. 4142.
Quinque corpora lenunculariorum Ostiensium, universi navigiarii corporum quinque C. XIV 4144.
Mensores frumentari C. XIV 172 add. 303. 309. 363. 364.
Mensores frumentari adiutores C. XIV 4140.
Mensores frumentari adiutores et acceptores C. XIV 154.
Mensores frumentari nauticari C. XIV 289.
Mercatores frumentari C. XIV 161. 303.
Pelliones C. XIV 10.
Pelliones Ostienses et Portenses C. XIV 277.
Pistores coloniae Ostiensis et portus utriusque C. XIV 101. 374.
Corpora quinque regionum coloniae Ostiensis C. XIV 352.
Scaphari C. XIV 409, 13.
Corpus treiectus togatensium C. XIV 403.
Urinatores C. XIV 303.

Portus:

Suburrarii C. XIV 102. 448.
Stuppatores C. XIV 44. 257.

Puteoli:

Dendrophori C. X 1786, 16. 17.
Ingenui et veterani C. X 1881.
Heliopolitani C. X 1579.
Reate: *Iuvenes* C. IX 4696.
Regium Iulium: *Dendrophori* C. X 7.
Sublavia: *Mercuriales* C. V 5081.
Suessula: *Dendrophori* C. X 3764.
Verulae: *Dendrophori* C. X 5796.
Hispania:
Hispalis: *Centonarii* C. II 1167.
***Galliae* e *Germania*:**

Arelate:
Fabri navales C. XII 719. 730.
Fabri tignuari C. XII 722. 726. 728. 736. 738.
Naviculari C. XII 982.
Corpora quinque naviculariorum marinorum C. XII 672.
Utriclarii C. XII 731. 4107.
Druentia: *Nautae* C. XII 982.
Ernaginum: *Utriclarii* C. XII 982.
Lugudunum:
Cisalpini et Transalpini C. XIII 2029.
Dendrophori C. XIII 1961. 2026.
Fabri tignuari C. XIII 1734. 1939. 1966.
Nautae C. XIII 1966. 1967. 1998.
Negotiantes vinari C. XIII 1911. 1954.
Utriclarii C. XIII 1985. 2023. 2039.
Omnia corpora C. XIII 1200. 1921. 1974.
Asia, Dacia, Moesia:
Iuvenes (Cyzicus) C. III 7060.
Prosmoni (Apulum) C. III 7807.
Romani (Tomi) C. III 7532.

Corporati. — Nelle fonti giuridiche *corporati* sono in genere coloro che appartengono a una corporazione, specialmente di Roma e Costantinopoli (Cod. Iust. 11, 15. 29. Cod. Theod. 1, 6, 11; 14, 7, 2. 3. 4. Nov. Val. 3, 15, 34, 4 etc.). Nelle iscrizioni d'ordinario per esprimere la medesima cosa si usa il nome stesso della corporazione, p. e. *navicularius, utriclarius* etc. spesso però anche la parola *corporati*, specialmente quando si accenna a tutti i componenti di un collegio (p. e. C. VI 349. 868. — X 1881. — XII 722. 728. 736. 738. 982. 4255. — XIV 161. 247. 250. 251. 252. 253). Ma talvolta trattandosi di un solo di essi *corporatus* vuol dire colui che quasi ha avuto l'onore di essere ammesso in un collegio, p. e. C. VI 2643: *corporatus in corpore codicariarum;* XII 1898: *sagarius corporatus*; 4107: *utriclarius corporatus*; XIII 1939. 1966: *corporatus inter fabros tignuarios*; 2039: *incorporatus inter utriclarios.*

CORRECTOR. — La prima origine di questa carica va ricercata nell'ingerenza che il governo centrale di Roma cominciò ad esercitare, fin dal tempo di Traiano, sugli stati e città libere dell'oriente con l'invio, in linea straordinaria, di personaggi di fiducia dell'imperatore, scelti fra gli alti gradi dell'ordine senatorio. Il titolo in origine varia a seconda dei casi, se si tratta cioè di inviati il cui mandato sia esteso a tutta una provincia senatoria, ovvero limitato alle sole « civitates liberae ».

A). Correttori di un'intiera provincia senatoria.

Bithynia et Pontus. — Le condizioni di questa provincia al tempo di Traiano erano ridotte a tal punto, per l'incuria dei suoi governatori, che si rese necessario nell'a. 111 l'invio di Plinio il giovine, per sottoporre ad un accurato esame lo stato finanziario ed economico delle singole città della provincia. Egli vi si recò col titolo di: *legat(us) pro pr(aetore) Pon[ti et Bithyniae], consulari potesta[t(e)], ... e[x] s(enatus) c(onsulto) missus ab imp(eratore) Caesar(e) Nerva Traiano Augusto* (C. V 5262. EE. VII p. 444). Nelle sue lettere Plinio ci dà ampio ragguaglio della sua importante missione (epp. 17. 18. 38. 39. 40. 43). Con lo stesso titolo e qualifiche Traiano stesso inviò nella provincia C. Giulio Cornuto: *leg(atus) p(ro) p(raetore) divi Traiani* (C. XIV 2925, Prosopogr. 2 p. 188 n. 187), anch'egli consolare. Adriano vi mandò Emilio Iunco quale: πρεσβευτὴς Σεβαστοῦ καὶ ἀντιστράτηγος (Inscr. graec. ad res rom. pertin. III 33), altrove ricordato come δικαιοδότης (CIG. 1346). Questi successivi provvedimenti prelusero al passaggio della Bithynia da provincia senatoria ad imperiale, avvenuto nell'a. 135. Tuttavia fu necessario che Antonino Pio nominasse un altro commissario straordinario Tib. Severo, con pieni poteri, forse per dare un assetto definitivo alla provincia: πρὸς ἑράβδους πεμφθέντα εἰς Βειθυνίαν διορθωτὴν καὶ λογιστὴν (CIG. 4033. 4034 add.; Inscr. graec. ad res roman. pert. III 174. 175; Dio 69, 14). I suddetti inviati, investiti dell'« imperium » avevano tutti i poteri dei legati ordinari delle provincie imperiali, ed erano, come questi, accompagnati da cinque fasci (quinquefascales cf. Plin. ep. 8, 24, 6).

B). Correttori nelle « civitates liberae »

1). *Achaia.* — In questa provincia senatoria esistevano molte città libere considerevolmente importanti, ai confini delle quali si arrestava l'imperium del proconsole, ed esenti da ogni tributo. Il loro territorio complessivamente era inferiore di poco per estensione e per numero di abitanti di quello della provincia intiera. Le continue soverchierie ed abusi che in esse si esercitavano, le irregolarità amministrative, il timore di serie sommosse, dovevano fare apparire quegli stati autonomi come una violazione dell'ordina-

mento giuridico generale, ed il governo di Roma doveva ben presto intervenire. Traiano fu anche in questo caso il primo a provvedere mediante la nomina di Quinto Massimo, « vir praetorius, ab imperatore Traiano missus in provinciam Achaiam ad ordinandum statum liberarum civitatum » (Plin. ep. 8, 24, 2. Arrian. Epict. diss. 3, 7. Prosopogr. 3 p. 117 n. 23). Come si vede la missione è ristretta alle sole città libere, e non si estende al resto della provincia; il proconsole seguitava a reggerne le sorti. Non si può dire che la giurisdizione di un simile inviato si estendesse a tutte indistintamente le città libere, ma verosimilmente soltanto a quelle le cui condizioni politiche e finanziarie maggiormente richiedevano un controllo. Infatti Pattumeio Clemente è: *legatus divi Hadriani Athenis* (C. VIII 7059. 7060). I due celebri fratelli Quintilii, Massimo e Condiano, consoli nel 151, « ἄμφω τῆς Ἑλλάδος ἡρχέτην » (Philostr. vit. soph. 2, 1, 11), probabilmente l'uno in qualità di proconsole, l'altro di correttore delle città libere (cf. Mommsen St. R. 2 p. 852. Prosopogr. 3 p. 116 n. 19).

Durante i regni di Settimio Severo e di Caracalla il numero di tali provvedimenti è rilevante, ciò che indica essere le condizioni delle città libere andate sempre più peggiorando; è notevole anche che mentre nei casi precedenti gli inviati sono di grado pretorio, ed anche tribunicio, come in quello di Pattumeio Clemente, d'ora in poi sono tutti « ὑπατικοί » che vengono investiti del mandato, segno evidente che l'importanza ne era aumentata (Dittenberger, EE. I p. 249). Essi sono: Ignazio Vittore Lolliano: ἐπανορθωτὴς τῆς Ἀχαΐας (CIG. 1624 = CIA. III 632. Prosopogr. 2 p. 33 seg. n. 29); Claudio Callippiano: λογιστὴς καὶ ἐπανορθωτὴς τῶν ἐλευθέρων πόλεων (CIA. III 631); Claudio Leontico: ἐπανορθωτὴς τῆς Ἀχαΐας (CIG. sept. I 91; Inscr. Pelop. I 1417). La differenza dei titoli è soltanto formale, l'uso si completa con l'altro in quello di: ἐπανορθωτὴς τῶν ἐλευθέρων πόλεων τῆς Ἀχαΐας. Eccezionalmente Claudio Demetrio, ἀνθύπατος τῆς Ἀχαΐας καὶ πρεσβ(ευτὴς) Σεβ(αστοῦ) καὶ ἀντιστράτηγος è anche ἐπανορθωτὴς τῆς Ἀχαΐας (Dittemberger-Purgold, Inschr. von Olympia n. 941). Il titolo di « ἐπανορθωτής » corrisponde esattamente a quello latino di « corrector », onde Turrenio Graziano è detto in un'iscrizione latina del tempo di Diocleziano: *corr(ector) prov(inciae) Achaiae* (C. III 6103).

2). *Asia.* — Anche in questa importante provincia le città libere versavano in tristi condizioni. Erode Attico al tempo di Adriano « τὰς ἐλευθέρας τῶν πόλεων αὐτὸς διορθοῦτο » (Philostr. vit. soph. 1, 25, 6; 2, 1, 3. Prosopogr. 1 p. 357). Non molto chiaro è il titolo di διορθωτὴς Γαλ[ατῶν] Τρόκμων, dato ad Antonio Memmio (seconda metà del III sec.; Inscr. graec. ad res rom. pertin. III 238); forse non si tratta che di un semplice « λογιστής » o « curator r. p. ».

3). *Syria.* — Si tratta di una provincia imperiale che però, a differenza delle altre, aveva un gran numero di città la cui amministrazione interna era del tutto autonoma, e la cui indipendenza era stata molto favorita dagli sconvolgimenti politici durante gli ultimi Seleucidi. Anche in esse le condizioni economiche e politiche erano andate sempre più deperendo. Fu Adriano che per il primo provvide con l'invio di Pattumeio Clemente, la cui missione fu ben definita e limitata, perchè andò come: *legatus..... ad rationes civitatium Syriae putandas* (C. VIII 7059. 7060). Burbuleio Optato Ligariano è, anche al tempo di Adriano, *logista Syriae* (C. X 6006); ed infine Claudio Restituto è *pro(curator) Aug(usti)..... ad putandas rationes Syriae civitatium* (C. VIII 7039). Mediante questi eccezionali incarichi non si volle evidentemente distogliere il legato dalle sue alte e difficili funzioni amministrative e militari, si preferì dare ad estranei la cura di migliorare lo stato miserando delle città libere.

Mommsen (St. R. 2 p. 1033 segg.) e Marquardt (St. V. 1 p. 162) pensano che le funzioni di questi correttori delle provincie orientali siano analoghe a quelle dei « curatores r. p. », cioè d'ordine puramente finanziario; Waddington (n. in Borghesi, Oeuvr. 5 p. 413(dice che invece ebbero la revisione delle città libere per cancellare le distinzioni amministrative tra città e città. I titoli di « ἐπανορθωτής » e di « διορθωτής » e quello corrispondente di « corrector » indicano che la funzione generica dei suddetti inviati fu quella di « corrigere statum », che poteva bensì, a seconda del mandato ricevuto, essere limitata alla ristorazione delle finanze, od alla revisione della costituzione, ma poteva comprendere entrambe le attribuzioni oltre a molte altre determinate

da speciali circostanze speciali di carattere locale. Non si può adunque attribuire ad una missione di carattere così complesso questa o quell'altra funzione esclusiva (cf. Iullian p. 160 segg.). Erano investiti d'imperium, con diritto ai fasci (CIA. III 622. C. VIII 7059, 60), e rendevano giustizia (Dio 69, 14. CIG. 1346), a differenza dei « curatores r. p. » che non avevano potere coercitivo. Sorvegliavano le società segrete (Tacit. ann. 2, 53; Suet. Calig. 3), reprimevano le sedizioni così frequenti nelle città della Grecia e dell'Asia, impedendo o punendo severamente l'uccisione dei cittadini romani (Tacit. ann. 4, 36; Dio 57, 24; 60, 24; Suet. Tib. 37), cercavano infine di combattere il brigantaggio che nel II sec. era la piaga del mondo greco (Apul. metam. 1).

C). Correttori in Italia.

1). *Anteriori a Diocleziano.* — Anche in Italia l'autonomia municipale, durante il I sec. dell'impero, aveva fortemente pregiudicato le condizioni finanziarie cittadine, anzi, in molti casi, queste erano state irremissibilmente rovinate. Ciò ed il concetto predominante da parte del potere centrale di volere rinvigorire l'autorità dello stato a scapito dell'autonomia municipale aveva spinto Traiano a creare i « curatores r. p. », che però nulla o poco hanno che fare con « correctores » (v. ivi). Possono invece considerarsi come loro precursori Giulio Proculo, che Traiano stesso nominò: *leg*(*atus*) *Aug*(*usti*) *p*(*ro*) *p*(*raetore*) *region*(*is*) *Transpadanae* (C. X 6658); Antonio Vitelliano: *p*(*rae*)*p*(*ositus*) *tractus Apuliae*, *Calabriae*, *Lucaniae*, *Bruttiorum* (fine del II sec. C. IX 334); ed Aurelio Flaviano: *praepositus Umbriae*, *Piceni et Apuliae* (C. XI 6336), quantunque non si possa dire con certezza quale fosse il loro mandato preciso.

Primo vero correttore è Ottavio Appio Svetrio, come lo dice il titolo di: [*electus*] *ad corrig*[*end*]*um statum Italiae* (C. X 5178. 5398), officio che tenne tra il consolato e la legazione nella Pannonia inferiore alla fine del regno di Caracalla (a. 214[17: Dio 78, 13. Prosopogr. 2 p. 425 segg. m. 19). Uguale missione con lo stesso titolo ebbe, mezzo secolo più tardi, Pomponio Basso: ἐπανορθ(ωτὴς) πάση(ς) Ἰταλίας (C. VI 31747=3836). Anche di questi due eccezionali incarichi non sappiamo che pochissimo; dovettero certamente essere importantissimi, sia perchè affidati a due personaggi di rango consolare, e perchè i loro poteri straordinari erano estesi a tutta l'Italia. La nomina di Svetrio Sabino fu forse determinata dal pericolo cui venne esposta l'Italia dalle continue incursioni di barbari durante il regno di Gallieno. Sappiamo che ebbe l'imperium e la giurisdizione criminale senza appello, che fino allora non aveva appartenuto che ai prefetti di Roma (Dio 78, 13. Jullian p. 163 seg.).

Pochi anni più tardi, nel 273 Aureliano affidò a Tetrico una missione del genere; la questione è di sapere se la sua sfera d'azione si limitò ad una o più regioni, o fu estesa, come nei due casi precedenti, a tutta l'Italia. Le fonti sono contradditorie: secondo alcune Aureliano « Tetricum triumphatum correctorem Lucaniae fecit » (Vit. Aurel. 39; cf. Aur. Vict. Caes. 35, 5. Eutr. brev. 9, 18); secondo un' altra invece « eum quem triumphaverat correctorem totius Italiae fecit, id est Campaniae, Samni, Lucaniae, Brittiorum, Apuliae, Calabriae, Etruriae atque Umbriae, Piceni et Flaminiae, omnisque annonariae regionis » (Treb. Poll. XXX tyr. 24). Mommsen sostenendo che Tetrico ebbe il governo di tutta l'Italia, suppone che gli storici prima riferiti ingannati dall'uso del loro tempo, in cui la Lucania ed altre regioni erano rette da correttori, abbiano attribuito a Tetrico il governo della sola Lucania (St. R. 2 p. 1040 n. 3; EE. I p. 140; H. 1890 p. 232). Jullian (pp. 149, 154) è del parere del tutto opposto, crede che la correttura tra gli anni 268 e 273 cessi di essere straordinaria e divenga regolare, e che l'Italia sia stata allora ripartita sotto un certo numero di « correctores » preposti ad una o più regione. Egli si fonda specialmente sul passo di Aurelio Vittore (epit. 35), che riferisce avere Aureliano detto a Tetrico per consolarlo: « sublimius habendum regere aliquam Italiae partem quam trans Alpes regnare ». Marquardt ha cercato di conciliare le due opinioni completando il titolo dato a Tetrico in « corrector Italiae regionis Lucaniae » (St. V. 2 p. 79 n. 5). Anche Desjardins (RA. 1873 p. 67 segg.; p. 181 segg.) crede che i correttori regionali siano stati creati durante il III sec., ritiene inoltre che essi abbiano preso il posto dei « juridici », e che vi sarebbero stati al tempo stesso alcuni correttori regionali ed un correttore unico di tutta l'Italia. Quest'ultima opinione può essere accettata soltanto nella prima parte; in realtà i « juridici » scomparvero durante la seconda metà del III sec., e la ragione può essere stata la preferenza che si veniva dando a magistrati

che avessero anche l'autorità militare ed il « jus gladii ». Si faceva del tutto per rispettare in apparenza la libertà d'Italia, ed il titolo di « corrector » era l'espressione la più perfetta della menzogna ufficiale (Jullian p. 164).

Per ciò che riguarda Tetrico non è facile pronunziarsi per l'una piuttosto che per l'altra ipotesi, ma le probabilità sono maggiori per ritenere esatta la versione che egli abbia retto una o tutt'al più alcune regioni d'Italia riunite. Non v'è accenno che la sua missione abbia avuto carattere prevalentemente militare, nel qual caso si sarebbe potuto connetterla con il pericolo delle invasioni dei barbari che minacciavano il settentrione d'Italia, ed avrebbe assunto l'aspetto di carica dittatoriale; gli fu piuttosto affidata la Lucania e qualche altra regione dell' Italia meridionale, che, oltre alle cattive condizioni economiche, avevano un altro grave pericolo interno, che le tormentava da tempo, il malandrinaggio. Dello stesso carattere furono le corretture di Ceionio Rufo Volusiano, uomo consolare, che in un'epigrafe è ricordato come: *corr(ector) Italiae per annos octo* (C. VI 1707), ed altrove: *eorum iudicio* (di Caro e Carino) *beatissimus iterum corrector* (C. X 1655). La premessa *eorum iudicio* mostra che ancora l'ufficio di « corrector » non doveva essere ordinario, e ne è prova anche la durata di otto anni della carica, sia pure che comprenda la prima e la seconda correttura. Il titolo di « corrector Italiae » può essere in questo come nei casi seguenti un'abbreviazione di un titolo più lungo, esso indica genericamente che il magistrato esercita il suo ufficio in Italia senza dire in quale parte di essa. Poichè la seconda delle iscrizioni di Ceionio Rufo è di Puteoli, se ne può arguire che egli fu « corrector » della Campania ed anche forse di altre regioni attigue. Nel 284 Aurelio Giuliano ci è indicato come correttore dei Veneti (« cum Venetos correctura ageret »: Aur. Vict. Caes. 39, 10). Ciò che si è detto sopra vale anche per Acilio Claro: [*corrector I*]*tal*(*iae*) (a. 286|90: C. V 8205. C. Iust. 7, 35). Nel 290 troviamo esplicitamente che i correttori d'Italia sono almeno due, lo stesso Acilio Claro e Numidio, ed entrambi, ciò che conferma le idee già espresse, sono detti semplicemente « corrector Italiae » (C. Iust. 7, 35); anche Peto Onorato è detto senz'altro « *corrector Italiae* (a. 290|300: C. V 2817). Nell'anno 301 Flavio Postumio Tiziano lo troviamo: *corr(ector) Italiae Transpadanae*, dopo essere stato: *corr(ector) Campaniae* (C. VI 1418. 1419). e, parimenti alla fine del regno di Diocleziano, Elio Elvio Dionisio, uomo consolare, ci è noto come: *corrector utriusq(ue) Italiae* (C. VI 1673), mentre in un'altra iscrizione è detto semplicemente: *corr(ector) Campaniae* (C. X 6084). Le due « Italiae » verosimilmente corrispondono alle due diocesi l' « annonaria » e l' « urbicaria » (Mommsen, Beitr. z. alt. Gesch. u. Geogr. p. 108 segg.; Klebs, Rh. Mus. 47 p. 11 segg.), che poi, con la nuova ripartizione territoriale di Diocleziano, divennero i due vicariati. Probabilmente anche Elvio Dionisio, come Postumio Tiziano, non resse contemporaneamente le due parti d'Italia, ma l'una prima e l'altra poi.

2). *Posteriori a Diocleziano.* — Intanto la quadruplice divisione dell'impero istituita da Diocleziano nel 292 aveva portato un rimaneggiamento nel tracciato delle circoscrizioni regionali, divenute provincie. L' Italia costituì una delle tre diocesi della prefettura d'Italia, fu governata da due vicarî del « praefectus praetorio » (Cantarelli BM. 1892 p. 121 segg.; 1893 p. 31 segg.) residenti l'uno a Roma, l'altro a Milano. Ciascuno di questi vicariati fu suddiviso in provincie aventi ciascuno il loro governatore particolore. Fu un riguardo alle antiche provincie italiane l'avere conservato per i loro reggitori il blando titolo di « corrector », mentre quelle aggiunte di recente (Alpes Cottiae, Raetia, Sardinia e Corsica), ad eccezione della Sicilia che anche ebbe un « corrector », ricevettero un « praeses ». La sola provincia dell'« Aemilia et Liguria » ebbe un « consularis ». L'attuazione definitiva del nuovo ordine di cose non potè certamente essere effettuata subito, ciò spiega perchè nell'anno 301 si trovino ancora, come si è visto, alcuni « correctores » con titoli non bene definiti.

Dipendevano dal « Vicarius Italiae » le seguenti provincie rette da un « corrector »:

α) *Venetia et Histria* (cap. Aquileia).

— [*Attius*] *Insteius Tertullus*, *v.* [*c.*], *corr(ector) Ven(etiae) et Histria[e]* (a. 286/305: C. V 2818. VI 1696).

— *C. Vettius Cossinius Rufinus*, *c. v.*..... *corr(ector) Venitiae et Histriae* (a. 315/23: C. X 5061).

— *L. Nonius Verus*, *v. cons.*, *bis correct(or)... Venetiorum et Istriae* (a. 306/37: C. XI 831).

— *M. Maecius Memmius Furius Baburius Caecilianus Placidus*, *v. c.*,.... *correc-*

tor Venetiarum et Histriae (a. 343: C. X 1700).

— *Cor(nelius?) Gaudentius, v. p.,* .... *cor-r(ector) Ven(etiae) et Hist(riae)* (IV sec.: C. V 4327. 4328).

— *Vetulenius Praenestius, v. p., corr(ec-tor) Venet(iae) et Hist(riae)* (a. 362/63: C. V 8987).

Dal 363 la provincia fu retta da un « consularis ».

b). *Flaminia et Picenum* (cap. Ravenna).

— *M. Aur(elius) Val(erius) Valentinus, c. v.,* ...... *corr(ector) Flam(iniae) e[t P]ic[eni]* (circa a. 330: C. XI 5381. Gromat. vett., ed. Lachm. 2 p. 208).

— *Fabius Titianus, v. c., corrector Flaminiae et Piceni* (circa a. 337: C. VI 1717).

— *L. Crepereius Medalianus, v. c.,* .... *corrector Flaminiae* (a. 341: C. VIII 5348).

— *L. Turcius Secundus, c. v., corrector Piceni et Flaminiae* (a. 339/63: C. XI 6218. XIV 3582. 3583).

— *Furius Maecius Gracchus, v. c., corrector Flaminiae et Piceni* (IV sec.: C. XIV 3594).

— *M. Aur(elius) Consius Quartus Iunior, c. v. corrector Flaminiae et Piceni* (IV sec.: C. VI 1700).

Dal 364 la provincia fu retta da un «consularis ».

Dipendevano dal « vicarius urbis » le seguenti provincie:

a) *Tuscia et Umbria* (cap. Volsinii).

— *C. Iulius Rufinianus Ablabius Tatianus, c. v.,* .... *corrector Tusciae et Umbriae* (a. 306/37: C. X 1125).

— *C. Vettius Cossinius Rufinus, c. v.,* .... *corr(ector) Tusciae et Umbriae* (a. 315/23: C. X 5061).

— *L. Turcius Apronianus, v. c.,* .... *corrector Tusciae et Umbriae* (a. 346: C. VI 1768).

— « Dynamius corrector Tusciae » (a. 355: Ammian. Marc. 15, 5, 14).

— *Iulius Festus Hymetius, c. v., corrector Tusciae et Umbriae* (circa a. 360: C. VI 1736).

— « Auxonius corrector Tusciae » (a. 364: C. Th. 8, 1).

— « Terentius corrector Tusciae » (a. 365: C. Th. 9, 1. Ammian. Marc. 28, 1, 6).

— *Vettius Agorius Praetextatus, v. c. et inl., corrector Tusciae et Umbriae* (metà del IV sec.: C. VI 1777-79).

— [*P.*] *Publilius Caeionius Iulianus, v. c., corrector Tusciae et Umbriae* (IV sec.: C. XI 4118).

— *Iulius Eubulida, c. v., corr(ector) Tusciae* (IV sec.: C. XI 4181).

— .... *corrector Tusciae et Umbriae* (IV sec.: C. X 6441).

Dal 370 la provincia fu retta da un « consularis ».

b) *Campania* (cap. Capua).

— *Virius Gallus, v. c.,* ...... *corr(ector) Campaniae* (princ. del IV sec.: C. X 3867).

— *C. Vettius Cossinius Rufinus, c. v.,*.... *corr(ector) Campaniae* (a. 315/23: C. X 5061).

— *Pompeius Faustinus, v. c., corr(ector) Campaniae* (a. 323/33: C. X 4785).

— *L. Mamilianus Licinianus, v. c.,* .... *ex corr(ector)* (prima metà del IV sec.: C. X 4755).

— *Domitius Severianus, v. c., [corr(ector)] Campaniae* (prima metà del IV sec.: EE. VIII 456).

Dal 333 la provincia fu retta da un « consularis ».

c) *Lucania et Bruttii* (cap. Rhegium).

— « Claudius Plautianus, corrector Lucaniae et Brittiorum » (a. 313: C. Th. 11, 29, 1; 11, 30, 1).

— « Mechilius Hilarianus, corrector Lucaniae et Britt(iorum) » (a. 316: C. Th. 11, 19, 1; 12, 1, 3).

— « Octavianus, corrector Lucaniae et Brit(tiorum) » (a. 319: C. Th. 7, 22; 16, 2).

— *Alpinius Magnus, v. c., corr(ector) Lucaniae et Brittiorum* (a. 323/26: C. X 517).

— « Arthemius, corrector Lucaniae et Brittiorum » (a. 364: C. Th. 8, 3, 1; 6, 35, 6).

— *Q. Aur(elius) Symmachus, v. c.,* ...... *corrector Lucaniae et Brittiorum* (a. 365: C. VI 1699. C. Th. 8, 5, 25).

— *Rullus Festus, v. c., corr(ector) Luc(aniae) et Brit(tiorum)* (?. C. X 212).

— *Annius Victorinus, v. c., corr(ector) Lucaniae et Brittiorum* (?: C. X 519).

— .... *corrector Lucaniae et Brittiorum* (?: C. X 4).

— .... *correct(or) L[ucan(iae) et Britt(iorum)]* (?: C. X 213).

— « Venantius, via spectabilis, corrector Lucaniae et Britt(iorum) » (Teodorico: Cassiod., var. 3, 8, 46. 47).

d) *Apulia et Calabria.*

— *Ulpius Alenus, v. p., corr(ector) Apul(iae) et Cal(abriae)* (a. 305/14: C. IX 687).
— *Volusius Venustus, v. c., corrector Apul(iae) et Calab(riae)* (prima metà del IV sec.: C. IX 329).
— *L. Nonius Verus, v. cons., bis correct(or) Apuliae et Calab(riae)* (prima metà del IV sec.: C. IX 1115. 1116. XI 831).
— *Annius Antiochus, v. p., corr(ector) [Ap]ul(iae) et Cal(abriae)* (metà del IV sec.: C. IX 318. 1117).
— *Flavius Sexio, vir perfectissimus, corrector Apuliae et Calabriae* (a. 379/95: C. IX 333 add.. Symm. ep. 2, 43).
— *Flavianus, [corrector Apuliae et] Calab(riae)* (?: C. IX 282).
— *Ael(ius) Restitutianus, v. p., corr(ector) Apuliae et Calabriae* (?: C. IX 430).
— *C. Togius Quintilius, v. c., corrector Apuliae et Calabriae* (?: C. IX 1127).
— *Clodius Celsinus, insignis et c. v., ... corr(ector) regionum duarum* (?: C. IX 1576).

e) *Sicilia.*

— « Calvisianus, corrector Siciliae » (a. 304: Ruinart, acta mart. p. 406).
— *Domitius Latronianus, v. [c.], corr(ector) p(rovinciae) [S(iciliae)]* (a. 314: C. X 7284 add.).
— *Betitius Perpetuus, v. c., corr(ector) prov(inciae) Sicil(iae)* (a. 315/30: C. X 7204).
— *C. Val(erius) Apollinaris, v. p., corr(ector) prov(inciae) Sic(iliae)* (prima metà del IV sec.: EE. VIII 696).
— *Domitius Zenofilus, v. c., [corr(ector)] prov(inciae) Sicil(iae)* (prima metà del IV sec.: C. X 7234).
— *Zoilus, corr(ector) p(rovinciae)* (?: C. X 7112).

L'ufficio di «correctorv» spettava ai membri dell'ordine senatorio, di grado pretorio (C. VI 1418. 1419. 1579. 1673. 1699. 1736. 1777. 1779. X 5061. 5178. XI 5831), generalmente estranei alla provincia che governavano, ed anche non italiani. Loro titolo costante è « clarissimus vir ». Fanno eccezione due correttori della Venetia et Histria (C. V 4327. 4328. 8987). alcuni dell'Apulia et Calabria (C. IX 318-333 add. 430. 687. 1117), ed uno della Sicilia (EE. VIII 696) che sono « viri perfectissimi », e conseguentemente appartengono all'ordine equestre. L'appartenere a quest'ordine e quel titolo erano propri dei « praesides » categoria di governatori di provincie inferiori a quella dei « correctores »; si tratta quindi di eccezioni alla regola ammesse solo per le provincie meno importanti, e soltanto nella prima metà del IV sec.

Vi sono dei casi di passaggio da una provincia all'altra, ad es.: Cossinio Rufo fu prima correttore della Venetia et Histria, poi della Thracia et Umbria, quindi della Campania (C. X 5061; cf. VI 1768. XI 831. 6128. XIV 3582. 3583).

L'insieme delle attribuzioni dei « correctores » italiani dopo Diocleziano è il prodotto dell'assorbimento progressivo esercitato a scapito degli altri magistrati, che di mano in mano o sparivano, o si trasformavano. Si è già accennato che i « correctores » ereditarono le mansioni dei « juridici », ora si può aggiungere che si sostituirono anche ai « curatores r. p. », i quali, nel periodo tra Aureliano e Diocleziano, erano andati radicalmente trasformandosi (v. ivi), ai « curatores viarum », ed anche ai « legati ad dilectus faciendos » (Mommsen St. R. 2 p. 1086; Jullian p. 166 segg.). Si erano venuti, insomma, assimilando agli altri governatori di provincie, sia che si chiamassero proconsoli, consolari o praesidi; la differenza era solo di indole gerarchica (C. Th. 8, 18, 8; 16, 10, 10). Erano giudici ordinari della regione, e rendevano giustizia nella capitale del loro distretto (C. Th. 1, 7, 2). Giudicavano ogni delitto o crimine (C. Th. 9, 1, 8), applicavano la tortura e condannavano a morte (C. Th. 8, 1, 6; 9, 19, 1); punivano i falsi in scritture pubbliche (C. Th. 9, 19, 1); vagliavano le accuse di cristianesimo (Acta S. Eupli pp. 172, 722). Non potevano però emettere sentenze capitali se si trattava di senatori (Jullian p. 167; Mommsen, Strafrecht p. 287 n. 3). La loro giurisdizione civile era anche estesissima (C. Iust. 7, 35, 3. C. Th. 11, 29, 1; 11, 30, 1), con le stesse attribuzioni dei juridici (sententiae juridicae: C. Th. 11, 29, 1). Si aveva diritto di appellare contro la loro sentenza all'imperatore, e questi si riservava inoltre la decisione in alcune questioni speciali (C. Th. 1, 16, 1; 11, 29, 1; 11, 30, 1). Esercitavano la sorveglianza sull'amministrazione delle città, come già i « curatores

r. p. »; alla loro dipendenza una serie di impiegati detti « numerarii » erano incaricati della verifica dei conti (C. Th. 8, 1, 6). Presiedevano alla nomina dei decurioni, e punivano chi tentava sottrarsi alle cariche pubbliche (C. Th. 7, 22, 1; 12, 1, 133); avevano cura di non affidarle a persone di cattiva fama (C. Th. 9, 19, 1). Costringevano i decurioni a compiere i loro obblighi (C. Th. 12, 1, 65), ed impedivano che esercitassero alcuni uffici che erano loro interdetti (ad es. quello di tabellione: C. Iust. 10, 32, 15). Vegliavano che i cittadini non fossero sottomessi a supplizi indegni del loro rango (C. Th. 12, 1, 61), erano, in breve, i patroni naturali delle città. Avevano l' « inspectio fiscalis », ossia presiedevano alla riscossione delle imposte, ne nominavano i ricevitori o « susceptores » (C. Th. 6, 35, 6. Kniep, Soc. publican. 1 p. 435); ne controllavano gli incassi, e salvaguardavano i privilegi delle persone esenti (C. Th. 17, 2, 1). Anche le operazioni del reclutamento dipendevano dal correttore (C. Th. 16, 2, 2). Presiedevano i lavori intrapresi dallo stato nella regione che governavano (C. V 8987. IX 329. 333 add.. 1127. X 212. 213. 468. 517. 3867. 4785. XIV 3582. 3583. 3594). Come gli antichi « curatores viarum » curavano che le strade fossero in buono stato, e che le stazioni di tappa per l'esercito, ove erano depositati i viveri, fossero in pieno assetto (C. Iust. 10, 2, 6). Sotto Costantino vi sono ancora un « curator » per la via Latina (C. X 3732), ed uno per la Flaminia (C. X 5061), ma la loro funzione era esclusivamente edilizia, e vanno considerati come in missione straordinaria (Jullian p. 168). Avevano infine ai loro ordini i « praefecti vehiculorum » (C. Th. 8, 5, 4), e rilasciavano i diplomi per l'uso del « cursus publicus » (Eus. hist. eccl. 10, 5, 23), dapprima col beneplacito dell'imperatore, da Giuliano in poi di propria autorità (C. V 8987. C. Th. 8, 52, 12).

A poco a poco i correttori scompaiono in Italia, sostituiti, come si è visto, da « consulares » e da « praesides ». La Lucania e l'Apulia sono le provincie ove perdurarono più a lungo, fino cioè alla dominazione degli Ostrogoti (Cassiod. var. 3, 8, 46. 47. Not. dign. occ. 1, 125 segg.). Nelle fonti giuridiche, il titolo di « corrector » di queste due provincie si confonde talvolta con quello di « praeses » (C. Iust. 10, 26, 2. C. Th. 8, 3, 1; 6, 35, 6).

La « Notitia dignitatum » nomina tre correttori fuori d'Italia, due in oriente, uno dell'Augustamnica, l'altro della Paphlagonia (Not. dign. or. 1, 126 segg.), dipendenti direttamente dall'imperatore, e non dal « praefectus praetorio », ed uno in occidente, della Savia (Not. dign. occ. 1, 82 seg. Mommsen, C. III p. 496). Si differenziava dagli altri governatori di provincie solo per il titolo, tanto più che in oriente i « correctores » non si trovavano, in ordine di grado, tra i « consulares » ed i « praesides », ma erano nella stessa categoria dei « praesides » (Böcking, Not. dign. 1, 517; 2, 434).

Borghesi, Oeuvr. 2 p. 395 segg.; p. 407 segg. — Mommsen, Feldmesser 2 p. 190 segg.; Staatsrecht 2 p. 1038 segg.; Ephem. epigr. I. .p 198 segg. — Desjardins, Revue arch. 1873 p. 182 seg. — Marquardt, Staatsverwaltung 1 pp. 85, 162, 227 segg. — Jullian, Revue historique 1882 p. 335 segg.; Les transformations politiques en Italie ecc. (1884) pp. 147-171. — Zumpt, Comment. epigraph. 2 p. 10 segg. — Liebenam, Philologus 56 p. 311 segg.; Stadtverwaltung p. 482 seg. — Halgan, Essai sur l'admin. des prov. sénat. (1898) p. 76 segg. — A. v. Premerstein, in Pauly-Wissowa Real-Encycl. pp. 1646 56. — Cagnat, in Daremberg et Saglio Dictionnaire des antiquités I pp. 1538-39.

G. Mancini

CORSICA. — Isola del Mediterraneo compresa tra il 41°, 21' ed il 43°, 1' di latitudine nord e tra il 6° 12' e il 7° 13' di longitudine E. dal meridiano di Parigi; essa misura Kmq. 8722 di superficie; dista dalla spiaggia della penisola italica Km. 84 e dalla Francia Km. 180 e dalla Sardegna Km. 12. Il nome è antichissimo, i Greci la dissero prima Κύρνος, poi Κορσίς ed anche Κόρσικα (Diod. 5, 13; Dion. Perieg. 459; Strab. 5, 2, 7; Steph. Byz.), donde gli etnici Κύρνιος e Κυρναῖος; i Romani Corsica, Corsus e Corsicanus (Serv., Solin. 3, 4).

La sua geografia spiega la sua storia (Strab. ib. Diod. ib.): è paese montuoso, aspro, dalle poche valli fertili che si allargano ad oriente percorse da piccoli corsi di acqua, ma più spesso occupate da stagni malarici; dice infatti Seneca, il grande esule di Roma, (epigr. super exilio 1): « Corsica Phocaico tellus habitata colono, — Corsica, quae patrio nomine Cyrnus eras, — Corsica Sardinia brevior, porrectior Ilva. — Corsica piscosis pervia fluminibus. — Corsica terribilis, cum primum incanduit aetas, — Saevior, ostendit cum ferus ora canis, ... »; id. 2: « barbara praeruptis inclusa est Corsica saxis, — horrida, desertis undique vasta locis. — Non poma autumnus, segetes non educat aestas, — Canaque Palla

dio munere bruma caret. — Umbrarum nullo ver est laetabile foetu, — Nullaque in infausto nascitur herba solo »; dial. de cons. 12, 9, 1: « at non est haec terra frugiferarum aut laetarum arborum ferax. Non magnis nec navigabilibus fluminum alveis irrigatur. Nihil gignit, quod aliae gentes petant, vix ad tutelam incolentium fertilis. Non pretiosus hic lapis caeditur, non auri argentique venae eruuntur ». I primitivi abitanti dell'Isola sembrano iberici, ma Seneca stesso accenna a diversi substrati della popolazione in modo confuso ed inesatto (dial. 12, 7, 8): « haec ipsa insula saepe iam cultores mutavit. Ut antiquiora, quae vetustas obduxit, transeam, Phocide relicta, Graii, qui nunc Massiliam incolunt, prius in hac insula consederunt, ex qua quid eos fugaverit, incertum est utrum coeli gravitas an praepotentis Italiae conspectus an natura inportuosi maris; nam in causa non fuisse feritatem accolarum eo adparet, quod maxime tunc trucibus et inconditis Galliae populis se interposuerunt. Transierunt deinde Ligures in eam, transierunt et Hispani, quod ex similitudine ritus apparet: eadem enim tegmenta capitum idemque genus calciamenti, quod Cantabri est, et verba quaedam. Nam totus sermo conversatione Graecorum Ligurumque a patrio descivit ». L'uso indicato da Diodoro colla frase (5, 14): *παραδοξότατον δ'ἐστὶ παρ' αὐτοῖς τὸ γινόμενον κατὰ τὰς τῶν τέκνων γενέσεις. Ὅταν γὰρ ἡ γυνὴ τέκῃ ταύτης μὲν οὐδεμία γίνεται περὶ τὴν λοχείαν ἐπιμέλεια, ὁ δ'ἀνὴρ αὐτῆς ἀναπεσὼν ὡς νοσῶν λοχεύεται τακτὰς ἡμέρας, ὡς τοῦ σώματος αὐτῷ κακοπαθοῦντος* », il quale trova analogia solo tra i Baschi di oggi confermerebbe l'ipotesi, ed anche l'osservazione di Solino (3, 3) che li dice Liguri. Fu certamente popolazione montanara di pastori, forti e rudi, dai costumi semplici, ma barbari (Diodoro 5, 14: *βάρβαροι τὴν διάλεκτον ἔχοντες ἐξηλλαγμένην καὶ δυσκατανόητον*), refrattario quasi del tutto alle civiltà che loro apportarono successivamente Fenici, Etruschi, Greci, Romani e lo dimostra primieramente il minimo numero delle iscrizioni latine trovate nel paese, in tutto poco più di venti. Se Strabone (ib.) esagera quando scrive che essi vivevano sui monti di rapina e che condotti a Roma schiavi eranvi riguardati per i loro costumi selvaggi e fieri con stupore e che però non eran buoni neppure a servire da schiavi per la stupidaggine o la insofferenza di giogo, Diodoro d'altra parte descrivendone la vita parca, frugale, quietà, di gente montanara e laboriosa, li idealizza troppo e pure dice di essi (5, 13, 14): « *ἀνδράποδα τὰ Κύρνια διαφέρειν δοκεῖ τῶν ἄλλων δούλων εἰς τὰς κατὰ τὸν βίον φυσικῆς ταύτης τῆς ἰδιότητος παρακολουθούσης* ».

Essendo l'isola una delle più grandi del Mediterraneo, per la sua posizione geografica ed importanza militare ne fu ambito il possesso sino dai tempi più antichi. Nel 564 a. C. i Focesi vi fondarono la stazione di *Ἀλαλίη*, certamente da identificarsi con la posteriore *Aleria*, alla foce del Rhotanus, e col nome di questa località la Corsica appare la prima volta nella storia. I Focesi dovettero però presto abbandonare l'isola cacciati dagli Etruschi e dai Cartaginesi (Herod. 1. 165-167. Steph. Byz. cfr. Diod. 5, 13. Seneca ad Helv. 7). In seguito cadde sotto il dominio degli Etruschi (Diod. 5, 13), i quali vi fondarono la città di *Nicaea* e traevan dagli indigeni tributi di miele, resina e cera; quindi in mano di Cartagine.

L'anno dopo la vittoria navale di Duilio (259 a. C.) il console L. Cornelius Scipio si diresse verso l'isola, approdò ad Aleria, fortificata, l'assediò e la prese sottomettendo l'isola ai Romani (Zon. 8, 11. Flor. 1, 18, 15). Per questo successo egli ebbe il trionfo ricordato in Livio (ep. 17; v. Eutr. 2, 20, 3); leggesi infatti nei Fasti trionfali C. I² p. 47: *L. Cornelius L. F. C. n. Scipio cos. an. CDXCIV de Poeneis et Sardin. Corsica V id. Mart.*; e nell'elogio di Scipione C. I 32 = VI 1287: *hec cepit Corsica Aleriaque urbe, dedet Tempestatebus aide mereto*[*d*], con cui va confrontato Ovidio (fasti 6, 193): *cum poene est Corsis obruta classis aquis*. Non fu questa però un'occupazione stabile perchè, secondo Polibio (1, 88), i Romani vi portarono nuovamente le armi nel 238 a. C., in occasione della sollevazione dei mercenari Cartaginesi, e secondo Festo in quest'anno il console Tiberio Gracco la sottomise nuovamente insieme con la Sardegna portandone via come preda solo schiavi (p. 322): « Ti. Gracchum consulem in Sardiniam Corsicamque subegisse nec praedae quicquam aliud quam mancipia captum quorum vilissima multitudo fuerit ». Negli anni seguenti la lotta per la completa occupazione di quel paese montuoso, inospitale, dovè ancora continuare, tenendo testa all'invasore ostinatamente e fortemente gli abitanti aiutati dalle condizioni locali. Tale lotta

per la Sardegna è confermata per gli anni 235, 234 e 233 a. C., e per la Corsica stessa pel 231. In questo anno il console C. Papirius Maso con molta strage riuscì a soggiogarli; ma per questo successo non fu dal senato creduto degno del trionfo nella città, onde il vincitore trionfò *de Corseis primus in monte Albano III nonas Mart.* (Act. triumph. Cap. C. I[2] p. 47; cfr. Val. Max. 3, 6, 5. Plin. n. h. 15, 126. Zon. 8, 18. Liv. ep. 20). Ancora però nel 172 il pretore C. Cicereio trionfò *ex Corsica in monte Albano k. Oct.* (Act. triumph. Cap. C. I[2] p. 48).

Amministrazione della Provincia. — Se la Corsica venne definitivamente in potere dei Romani nel 238 a. C. nello stesso tempo che la Sardegna non è quindi certo, per quanto Festo lo dica nel passo citato: probabilmente solo dopo le vittorie di C. Papirio Masone nel 231 a. C. essa fu unita alla Sardegna, costituendo con questa da allora in poi una sola provincia retta da pretore (v. **Sardinia**). Soltanto per l'anno 580 d. R = 174 a. C. si trovano due governatori distinti per le due isole cioè M. Atilius Serranus e C. Cicereius, ma fu provvedimento temporaneo dovuto allo stato di guerra del paese. Dice a questo punto Livio (41, 21, 1. 2): « sed cum legione nova, quam consules conscripserant, quinque millibus peditum, trecentis equitibus, in Corsicam iussus est transire [M. Atilius praetor] »; (42, 1, 3-4): « praetor [C. Cicereius] cui Sardinia obtigisset, in Corsicam transgressus bellum gereret, interim M. Atilius vetus praetor provinciam obtineret Sardiniam ». Dopo il 122 a. C. le due isole furono rette unite da un solo propretore, secondo la riforma sillana (cfr. Ascon. p. 19: « in inquisitionem in Sardiniam itemque Corsicam insulas dies tricenos acceperunt »).

Durante le guerre civili la Corsica venne occupata da Cesare nello stesso tempo che la Sardegna; durante il secondo triumvirato furono ambedue in mano di Menas o Menodorus, generale di Sesto Pompeo; al tempo dell'intervista di Miseno la Corsica restò a quest'ultimo, ma ben presto pel tradimento di Menas ne venne Ottavio in possesso (App. b. c. 5, 78 segg. Dio Cass. 48, 45. Oros. 6, 18). Augusto rimise il governo dell'isola nello stato primiero e nel 727 la cedette al senato e l'unione sua colla Sardegna fu mantenuto. Strabone (17, 2, 25) dice che le due isole formarono allora la terza delle provincie pretorie del senato: governatore fu un ex pretore col titolo di *proconsul* che ebbe a' suoi ordini un legato ed un questore. Quando però nel 6 d. C. la Sardegna venne affidata ad un procuratore imperiale, anche la Corsica ebbe con molta probabilità un suo proprio procuratore imperiale, potendosi ben pensare insieme con l'Hirschfeld (Verwaltungsbeamte p. 372) che Augusto nel trasformare la provincia da pretoria in prefettizia abbia trovato difficoltà a lasciare unite le due isole sotto il comando di un cavaliere. Certamente nel 67 d. C. quando la Sardegna fu restituita al Senato, la Corsica formò da sola una provincia procuratoria, essendo pervenuto ricordo di suoi procuratori. Non si hanno notizie sicure per giudicare se inoltre nelle ulteriori trasformazioni del governo della Sardegna la Corsica abbia divise le sorti di quest'ultima o ne sia rimasta sempre staccata; questa seconda ipotesi è più probabile, perchè altrimenti nel titolo dei governatori della Sardegna non sarebbe certo stato omesso costantemente il suo nome (v. Hirschfeld, l. c.). Dopo Diocleziano formò una provincia a sè sotto un *praeses* dipendente dal *vicarius urbis Romae.* Rufo Festo nel suo Breviarium così dice: « iuncta administratio harum insularum [Sardinia et Corsica] fuerat, post suos praetores habuit, nunc singulae praesidibus reguntur » (v. Laterc. Veron. 10, 8. Not. Dign. occ. 19, 13). In questo periodo un *rationalis summarum trium provinciarum* cioè comune alla Sicilia, alla Sardegna ed alla Corsica vi rappresentava l'autorità del *comes sacrarum largitionum* nei riguardi finanziari (Not. dign. occ. 11, 11). Le fonti hanno conservato il nome di tre *rationales trium provinciarum*: *Euphrasius* del 325 (Cod. Theod. 12, 6, 2; 7, 1); *Gerulus* del 334 (ib. 2. 25, 1); *Callepius* del 340 (ib. 10, 10, 5). Due costituzioni di Costantino danno ragguagli sul modo col quale nelle tre isole si procedeva alla riscossione delle imposte, sulle difficoltà e sugli abusi che derivavano dal loro pagamento in oro ed in argento. Per porvi rimedio Costantino allora inviò in missione straordinaria C. Celio Censorino (C. X 7332) detto appunto: *exactor auri et argenti trium provinciarum.* (Intorno all'indole di questo ufficio v. **Sicilia**).

Alla metà del V secolo, verso il 455, alla morte cioè di Valentiniano III, la Corsica sembra essere stata occupata dai Vandali (Vict. Vitensis, hist. pers. Vand. ed. Petschenig p. 7: « post cuius [Valentiniani] mortem totius Africae ambitum obtinuit [Gensericus] nec non et insulas maximas Sardiniam Siciliam Corsi-

cam etc. ». Hydat. a. 456-7 in Mommsen, Chronica min. 2, 29).

Belisario la tolse loro nel 533, ma i Goti successero ai Vandali e quantunque ripresa momentaneamente dopo la morte di Totila e riunita all' esarcato di Ravenna, non dipese più, se non di nome, dall'impero di Costantinopoli (Procop. b. V. 2, 5; b. G. 4, 24). Infine nel secolo VIII cadde in mano ai Saraceni.

Governatori:

α) *procuratores*: Claudius Clemens, C. X 8038, circa il 72 d. C.
Otacilius Sagitta, C. X 8038, sotto Vespasiano.
Decimus Pacarius ucciso nel 69 d. C. (Tac. h. 2, 16).
Publilius Memorialis, C. X 8038, sotto Vespasiano.

Non è certo se sia stato proprio governatore dell'isola o soltanto un agente delle finanze dell'imperatore il seguente:

L. Iulius Longinus *proc. Aug.*, C. X 8036.

β) *praefectus*, col quale titolo si indica un procuratore imperiale con speciali poteri militari:
L. Vibrius Punicus, C. XII 2455 che pare del I secolo.

γ) *praesides*: P. Aelius Apollinaris della seconda metà del IV secolo (NS. 1903 p. 576, Praeneste).
Flavius Maximinus nel 364 d. C. (Amm. Marc. 28, 1, 6).
Furius Felix nel 318-19 d. C. (Cod. Theod. 1, 16, 3; 2, 6, 2).

Dagli atti di S. Saturnino e di S. Devota risulterebbe che *Barbaro* essendo preside della Sardegna, riteneva la Corsica in amministrazione provvisoria circa il 303 d. C., dopo esserne stato, probabilmente, qualche anno prima, governatore effettivo (Cantarelli, BM. 1893 p. 222).

Presidio e reclutamento. — Non abbiamo notizie positive di forze militari residenti nell'isola; è possibile però che se non stabilmente, almeno transitoriamente vi sia soggiornato qualche corpo per la poca sicurezza e continua agitazione del paese. A questo fatto dovrebbe riferirsi l'uso del titolo di *praefectus* invece di quello di *procurator* per il governatore. Che vi sia stata una stazione della flotta di Miseno comandata nel 69 d. C. dal trierarca Claudio Pirrico è dimostrato dalla narrazione di Tacito (h. 2, 16) e dalle epigrafi di classiarii di essa ritrovate a Mariana (Bull. ép. 1881 p. 230) e ad Aleria (Mél. d'arch. 1891 p. 112 cfr. p. 126).

Alla flotta di Roma la Corsica ha inoltre fornito parecchi soldati: C. II 4063. III D. XLI. V 4091 (*Vinacinus*). 4092 (*Opinus*). X 3562. 3572. XI 109, quasi tutti della flotta di Miseno.

Città. — Diodoro (5, 13) ricorda solo le città fondate da stranieri in diverse epoche, *Calaris*, *Nicaea* e il *portus Siracusius*. Al tempo romano soltanto due colonie ebbe la Corsica (Sol. 3, 3), *Aleria* fondata da Silla (Plin. 3, 80. Sen. ad Helv. 7. Mela 2, 7, 122. Ptol. 3, 2, 5. Mélang. d'Arch. 1891 p. 116. C. X 8035: .... *et c(oloni) c(oloniae) V(eneriae?) P(acatae?) R(estitutae?) [Aleriae] d. d.*); e *Mariana* fondata da Mario (Plin. ib. Sen. ib. Mél. ib. cfr. C. X 8038).

Strabone (5, 2, 7) enumera le seguenti πολίσματα Βλησίνων τε καὶ Χάραξ καὶ Ἐνικονίαι καὶ Οὐάπανες. Tolomeo (3, 2) parla di trentuna città, Plinio (3, 80) di trentatre, ma si tratterà piuttosto di tribù delle quali sono note da Tolomeo (3, 2, 7): i *Cervini* sul monte Aureus, al sud i *Tarabenii*, i *Titiani*, i *Balantini*; al nord i *Vanacini* (ai quali si riferisce la nota epistola di Vespasiano relativa alla *controversia finium* coi Mariani C. X 8038 cfr. C. V 4091), i *Cilibenses*, i *Licnini*, i *Macrini*, poi ancora al sud di questi gli *Opini* (cf. C. V 4092), i *Syrbi*, i *Coymaseni*, ed i *Subasani*. Di queste tribù per i Vanacini si sa che essi avevano una propria *res publica*, essendo ricordati suoi *magistratus et senatores* (C. X 8038 cf. Mommsen ib. p. 840).

È incerto se *Terrae Corsicae* o *Deae Corsicae* devesi leggere nella dedicazione C. X 8034: *[Terr]ae Cor[sicae .....]ius Menalis ..... marmoribu[s.....] pecunia* ecc.

Via. — Per la Corsica è ricordata una sola via con le seguenti stazioni: *Mariana* m. p. 40 — *Aleria* 30 — *Praesidio* 30 — *Portu Favoni* 25 — *Pallas* (Itin. Anton. 85).

Mommsen, C. X p. 838. — E. Michon, Mél. de l'école française de Rome XI (1891) p. 106-132. — Hülsen, in Pauly-Wissowa, Real-Enc. s. v.

L. Cesano

CORSORUM (cohortes). — Due coorti di Corsi sono ricordate, una delle quali almeno dovè presto cessare per la fusione con un altro corpo.

Cohors I Corsorum. — Era quasi certamente una milizia indigena, come risulta dal

titolo di *praefectus I cohortis Corsorum et civitatium Barbariae in Sardinia, Sex. Iulius S. f. Pol(lia) Rufus* (C. XIV 2954). Questi fu *evocatus divi Augusti*, quindi l' iscrizione appartiene ai primi tempi dell' Impero. Più tardi la coorte si dovè fondere con una *cohors Sardorum* costituendo la (v.) **Cohors I Gemina Sardorum et Corsorum.**

Cohors I Corsorum civium Romanorum. — Essa stanziava nel 107 nella Mauretania Caesariensis (C. III p. 1973 D. XXXVI). Cf. pure C. IX 2853.

Quanto alla *cohors II Gemina Ligurum et Corsorum* v. **Ligurum cohors.**

Cichorius in Pauly-Wissova s. v. *Cohors.*

CORSTOPITUM (*Corbridge*). — C. VII 471-479. EE. VII 988-994. — Citta della Britannia settentrionale, nella regione dei Brigantes, sulla via da Eburacum al vallo di Adriano, 20 miglia distante da Bremenium (Itin. Anton. p. 464, 3). Le iscrizioni, per la maggior parte relative a militi delle legioni II Augusta e VI, nulla offrono intorno all'ordinamento locale. Una frammentaria ricorda Antonino Pio (473). Un' ara di Astarte e di Ercole contiene due epigrammi greci (Kaibel, IGI. 2553. 2554).

Hübner, C. I. Lat. VII p. 97.

CORTONA (*Cortona*). — C. XI 1903-1915. — Città dell' Etruria (Plin. n. h. 3, 52 cf. Ptol. 3, 1, 43), tra Arretium e Clusium, a settentrione del lacus Trasimenus, da cui dista 10 chilometri, nella regione VII Augustea, metropoli dei Tirreni, come la chiama Dionigi d' Alicarnasso (1, 20) e insieme con Perusia ed Arretium una dei capisaldi della potenza degli Etruschi (Liv. 9, 37, 12). È relativamente poco ricordata dagli storici. La menzione più antica che essi ne fanno rimonta all' anno 306 u. c., quando appunto di queste tre città « legati pacem foedusque ab Romanis petentes indutias in triginta annos impetraverunt » (Liv. l. c.). Indi segue l' altra relativa all'anno 537 u. c., in cui presso il Trasimeno fu combattuta la celebre battaglia con Annibale (Polyb. 3, 82, 9. Liv. 22, 4). Che essa sia siata fondata da un eroe Korythos (Vergil. Aen. 3, 167-170; 7, 206-210. Sil. Ital. 4, 720; 5, 123); che sia identica alla pelasgica Κρήστων (Dionys. 1, 26 cf. Herodot. 1, 57) e che tolta agli Umbri dai Pelasgi sia stata denominata Κρότων, nome che i Romani avrebbero mutato in Κορθωνία (Steph. Byz. s. v. Κρότων), sono pure leggende. La qualità che le si attribuisce di colonia (Dionys. 1, 26), dipende forse, come osserva il Mommsen (Hermes 18 p. 163, 3), dall'essersi scambiata con Kroton. Era molto probabilmente municipio, iscritto nella tribù Stellatina (1903. 1905. C. VI 3642) e retto da *IIII viri iure dicundo* con *IIII viri aediles* e *quaestor* (1905). Dalle stesse iscrizioni locali si hanno inoltre: *VI viri Augustales* (1904 cf. 2123) e *cultores Minervae* (1906). Un *C. Tutilius Hostilianus philosophus stoicus domo Cortona* ricorre in una lapide di Roma (C. VI 9785), e così pure pretoriani originarii della città si hanno in latercoli urbani (C. VI 2375 b (= 32515) II, 33. 2379 a (= 32520) II, 22. 41. 2414 (= 32528).

Bormann, C. I. Lat. XI p. 349.

COSA (*Orbetello*). — C. XI 2630-2643. — Città sulla costa dell' Etruria, tra Saturnia e Tarquinii, a oriente del monte Argentarius, poco discosta dalla via Aurelia, alla cui stazione detta *Succosa* era congiunta mediante una via secondaria (Tab. Peut. Ravenn. 4, 33 p. 267; 5, 2 p. 335. Itin. Anton. p. 292. 300. Itin. Marit. p. 514. cf. Strab. 5, 2, 5 p. 221; 5, 2, 8 p. 225. Mela 2. 4, 9. Plin. n. h. 3, 5, 51. 6, 81. Ptol. 3, 1, 4). — La forma *Cosa* del nome, attestata dalle iscrizioni locali (2633. 2634: *res publica Cosanorum*) e dalle monete (C. I 14 cf. Garrucci, Mon. dell'Italia 2, 74: *Cosa* e *Cosano*), è anche quella degli scrittori latini. Soltanto Vergilio (Aen. 10, 168) usa la forma plurale *Cosas*; Κόσσα o Κόσα e Κόσαι o Κόσσαι si ha in Strabone (5, 2, 5. 8) e Tolomeo (3, 1, 4). — Non pare che sia di remota antichità, non ostante che il poeta (Verg. l. c. cf. Serv. Aen. l. c. Macrob. satur. 5, 15) la ponga tra le antichissime città etrusche. Dopo che nell' anno 474 u. c. il console Tiberio Coruncanio ebbe vinti i Vulsiniensi e i Vulcenti (Fasti Capit. C. I² p. 134), nel territorio stesso di questi ultimi, come è molto probabile, nell' anno 481 i Romani fondarono la città, facendone una colonia di diritto latino (Vell. 1, 14. Plin. n. h. 3, 5, 51 cf. Liv. ep. 14). Al tempo della guerra Annibalica, nel 537, nel *portus Cosanus* la flotta nemica s' impadronì delle navi ancoratevi dei Romani (Liv. 2. 11, 6); il porto è ricordato pure in altra occasione (Liv. 30, 39, 1). Durante quella stessa guerra, nell'anno 545, Cosa fu tra le 18 colonie che rimasero fide a Roma; mandando all' esercito romano il suo contingente militare come Stato alleato. Dieci anni dopo essa richiese invano che Roma raffor-

zasse con nuova deduzione di coloni la sua popolazione (Liv. 32, 2, 7); ciò che ottenne nel 558 con l'invio di mille coloni (Liv. 33, 24, 8). S'ignora quando abbia ottenuta la cittadinanza romana divenendo municipio e in quale tribù sia stata iscritta; le stesse iscrizioni nulla offrono intorno al suo ordinamento comunale. È menzionata al tempo delle guerre civili due volte, all'anno 676 (Rutil. Namat. 1, 296 seg.) e 705 (Caes. bell. civ. 1, 34. Cic. ad Att. 9, 6, 2. 9, 3). Tacito (ann. 2, 39) la ricorda a proposito della morte di Postumo Agrippa. — Già al principio del secolo V *Cosa* era divenuta deserta, come sappiamo da Rutilius Numatianus (Itin. 1, 485), che nell'anno 416 percorse quella regione. Al suo posto sorse all'età di Carlo Magno la città di *Antedonia*, che, a sua volta scomparsa nel medio evo, più tardi dal secolo XIII fu sostituita dall'odierna Orbetello.

BORMANN, C. I. Lat. XI p. 415 seg.

Che una *Cosa* abbia esistito nel territorio di Thurii, è dimostrato dal Mommsen C. IX p. 88.

Del medesimo nome esisteva pure un luogo nell'Aquitania, sulla via da Bibona a Tolosa (Tab. Peuting.), secondo d'Anville corrispondente a Cos sur-l'Aveyron. Cf. Desjardin, Table de Peut. 54.

COSENTIA. — Così è chiamata e non (v.) **Consentia** la capitale dei Bruttii in un miliario della via Popillia costruita dal console Popillius nell'anno 622 u. c. (C. X 6950).

COSILINUM (*La Civita presso Padula*). — Città della Lucania, tra Tegianum e Grumentum, nella regione III Augustea. Si era già dubitato che corrispondesse all'odierno luogo la Civita presso Padula, come molti anni or sono era stato proposto; ma le esplorazioni recentissime condotte dal Patroni in quel luogo (NS. 1897 p. 173 seg.; 1900 p. 110 seg. 503 seg.), le quali han messo in luce avanzi di antiche mura, di edifizii, tra cui forse anche un tempio, di stoviglie varie e soprattutto una lapide, rendono oramai indiscutibile l'antica congettura. La iscrizione NS. 1900 p. 503 ricorda un *M. Vehilius Primus cur(ator) r(ei) p(ublicae) Cosilinatium*, che vi costruì a spese del comune un *porticum Herculis a solo*. Essa conferma pure la forma del nome già nota da un latercolo di pretoriani (C. VI 2400 = 32645: *d(omo) Cosilino*); *Cosilianum* (Tab. Peuting.), *Consilina praefectura* (Lib. colon. p. 229), *Consilinas* (Cassiod. var. 8, 33). Il *castrum Consilinum* che Plinio (n. h. 3, 10, 95) pone nei Bruttii presso Scolacium, non altrimenti noto, è forse il nostro, erroneamente dal geografo posto in quella regione.

MOMMSEN, C. I. Lat. X p. 25.

COSOSUS. — Da un luogo nel territorio dei Bituriges Cubi, nell'Aquitania, presso *Bourges*, proviene questa iscrizione: *Flavia Cuba, Firmani filia, Cososa dea Marti suo hoc signum dicavit Augusto* (C. XIII 1353=O. 1984). L'Ihm (Pauly-Wissowa s. v.), che molta probabilità vede nel *Cuba* piuttosto che un nome, un'abbreviazione di *civis Cuba*, dubita che si tratti di una divinità; ma non dà altra spiegazione, laddove generalmente quel carattere non gli si nega, considerandolo come un predicato celtico di Marte, tratto da qualche circostanza locale (cf. Rev. celt. 3 p. 364. Rev. épigr. 1892 p. 163. Buhot de Kersers, épigr. rom. du Cher p. 110).

COSSURA (*Pantelleria*). — Piccola isola del Mediterraneo, tra la Sicilia e l'Africa, dove Polibio (3, 96, 13) e Strabone (17, 3, 16 p. 834 cf. 2, 5, 19 p. 123; 6, 2, 11 p. 277. Liv. ep. 89. Mela 2, 7, 120. Ptol. 4, 3, 47) pongono un oppido, la Cosyra di Plinio (n. h. 3, 8, 92) e di Ovidio (Fast. 3, 567). Gli abitanti *Cossurenses* sono ricordati nei Fasti trionfali, che all'anno 500 u. c. notano i due trionfi che su d'essi celebrarono Ser. Fulvius Paetinus e M. Aemilius Paullus (C. I² p. 47). Non se ne ha che una sola lapide sepolcrale (C. X 7512).

COSTA BALAENAE. — Stazione della via sulla costa della Liguria, che menava da Albingaunum ad Antipolis, tra le due stazioni di Lucus Bormani e Albintimilium, circa a metà via tra San Remo e Porto Maurizio, ad est della foce del fiume Tavia (*Taggia*): *Costa bellene* (Tab. Peuting.), *Costa ballenis* (Itin. Ravenn. 4, 32. 5, 2), *Costa balenae* (Itin. Anton. p. 295). Cf. C. V p. 900.

COSTOBOCI. — Una lapide onoraria in questi ultimi anni estratta dall'alveo del Tevere, ricorda un L. Iulius Vehilius Gratus, che nella sua carriera pervenne alla prefettura del pretorio, e che tra gli anni 178 e 179 d. C. comandò un corpo di cavalleria (*vexillatio*) *adversus Costabocas et Mauros rebelles* (NS. 1887 p. 537). Non vi puo esser dubbio che la forma *Costaboci* è errata invece di *Costoboci*, la quale ricorre in due altre iscrizioni, una (C. VIII 14667) posta a un [*Sal*]*lustius C.*

f. Q(uirina) For[tun]atianus Costob[io ?] quod inter Cos[t]o[boc. n]utribus sit, e un'altra (Mél. d'Arch. 1893 p. 452) che ci offre un *C. Sallustius Forensis Dignianus Costobius*. Una terza (Ann. épigr. 1901 n. 49) ha: *D. m. Daizi (filii) Comozoi ..... interfectus a Costoboci*. Popolazione della Sarmazia (Amm. 22, 8, 42. Vita M. Aurel. 22 cf. Ptol. 3, 5, 21), forse di origine non diversa da quella che quasi con lo stesso nome abitava la Dacia (Paus. 44, 5. Dio Cass. 71, 12. Ptol. 3, 8, 5); certo diversa dai *Cotobacchi* (non *Costobocci*) di Plinio (n. h. 6, 7, 19).

COSUANETES. — Popolazione della Vindelicia, ricordata nella iscrizione di Tropaea Augusti (C. V 7817, 10 = Plin. n. h. 3, 137), forse identica ai Κωτουάντιοι di Strabone (4, 6, 8 p. 206).

COSUMIS. — Predicato del Mercurio celtico, in una iscrizione di Divodurum (*Metz*) nella Belgica (C. XIII 4304): *Dis M(atris) Senon(u)m Tris (= tribus ?) et domin(o) Mer(curio) Cosumi; ex ius(su) Mercur(i)*. In una nicchia soprastante alla iscrizione, Mercurio e ai piedi un caprone.

COSUS. — Una iscrizione di Iria Flavia, nell'Hispania (C. II 5628), ha: *Coso M. Vegetianus Fuscus v(otum) s(olvit)*. La medesima divinità, altrimenti ignota, forse è pure ricordata in altra iscrizione di Dianium, nella stessa regione (C. II 5960): *C. Iul(ius) Urbanus princ(eps) vex(illationis) leg(ionis) VII Gem(inae) p(iae) f(idelis)........ cum suis Marti Semno Cos(o)* etc.

COTIAEUM. — Città della Phrygia Epictetus presso il fiume Thymbris (Strab. 12, 8, 12 p. 576. Plin. n. h. 5, 145). Se ne ha un miliario del tempo di Settimio Severo (C. III 7168 = EE. 5, 1400) e forse una lapide sepolcrale che ricorda un *dispensator Augusti* (C. III 7002 = 354).

COTINI. — Popolazione celtica, di cui la sede era tra il territorio dei Quadi e Bastarni e quello della Dacia, e propriamente presso le ferriere nell'alto fiume Gran, il Granua degli antichi, tributaria al tempo di Tacito dei Quadi e dei Sarmati, nota anche per l'esercizio di tali miniere (Tac. Germ. 43). Tolomeo (2, 11, 10) la pone tra i Sidoni e i Visburgii. Sono pure ricordati i Cotini per aver promesso aiuti a M. Aurelio nella guerra contro i Marcomanni (Dio Cass. 71, 12). La menzione epigrafica più antica si ha nell'elogio frammentario di M. Vinicius console dell'anno 19 a. C. (NS. 1895 p. 350), supplito e largamente comentato dal Premerstein (Oesterr. Jahreshefte VII (1904) p. 215 segg.): *M. Vinu]ciu[s.... legatus pro] pr. Augusti Caesaris i[n Illyrico primus t]rans flumen Danivium [progressus Quadoru]m et Basternarum exer[citum acie vicit fu]gavitque, Cotinos, [Osos....] et Anarti[os sub potestatem imp. Caesaris A]ugusti [et p. R. redigit*. Più tardi ricorrono in due latercoli urbani di pretoriani, in uno dei quali (C. VI 32544g = BM. 1894 p. 226) si ha infine: *Cives ex Pan[nonia inferiore] Cotinorum*; nell'altro (C. VI 32557 = 2831. 2852): *Cives Cotini ex provincia [Pannonia i]nferiore* etc.

COTTIAE (**Alpes**). — v. **Alpes** 1 p. 430.

COTTIAE (*Cozzo*). — Stazione sulla via tra Laumellum (*Lomello*) e Vercellae (*Vercelli*) nella Transpadana, variamente denominata negl'itinerarii: *Cuttiae* nei vasi di Vicarello (C. XI 3281-3284), *Cutias* nella tavola Peutingeriana, *Cottiae* nell'itinerario Antoniniano (p. 340 cf. Hierosol. p. 557), *Costias* nel Ravennate (4, 30 p. 250). Che abbia formato un comune a sè, si potrebbe dedurre da una lapide di Ariminum (C. XI 416), nella quale si ricorda un magistrato di questa città, che fu duoviro *it[e]m munic(ipii) Cott(iarum ?)*, se fosse certo il nome del luogo. Cf. Mommsen, C. V p. 715. 950.

COTTIDIANA (**aqua**). — v. **Aqua** I p. 568.

COTURNIX. — Di quest'uccello (quaglia), che è spesso ricordato dagli antichi (p. e. Plaut. Asin. 3, 3, 76. Ovid. amor. 2, 6, 26. Iuven. 12, 97. Isid. orig. 12, 7, 64) e che al tempo di Varrone (de re r. 3, 5, 2) era molto pregiato e venduto a caro prezzo, mentre in quello di Plinio (n. h. 10, 69) poco ricercato, l'editto « de pretiis rerum » di Diocleziano stabilisce così il prezzo (4, 41): *Coturnices n(umero decem denarios) viginti*. Cf. Blümner, Der Maximaltarif p. 79.

COVENTINA. — Ninfa di una fonte esistente presso Procolitia, una delle stazioni del vallo di Adriano nella Britannia, oggi Farm Carrawburg. Ricorre in parecchie iscrizioni votive (EE. 3, 185-198; 7, 1037) ivi ritrovate, nelle quali la forma del nome è varia: più frequente *Coventina* (186. 188. 190. 193; 7, 1037), *Covventina* (185), *Covvintina* (195), *Con-*

ventina (187. 191), *Covetina* (189), *Covontina* (192), *Countina* (194). In generale è chiamata *dea*: una volta (190) *dea Nimfa*, un'altra (EE. 7, 1037) semplicemente *Nympha*. Le iscrizioni si trovano su tredici piccolissime are votive e su due tazze, insieme con un gran numero di monete del tempo di Traiano, Adriano e Antonino Pio, e oggetti di varia specie, offerti in dono alla Ninfa. Cf. Hübner, Hermes 12 p. 257 segg. Taillebois, Sur lex prétendues inscr. des Convenae. Bruce nelle Comment. Mommseni p. 739 segg.

CRABRA (**aqua**). — v. **Aqua** I p. 569.

CRASSIANA. — Epiteto della Fortuna, probabilmente in rapporto con una possessione di un Crassus, ricordato nell' iscrizione urbana C. VI 186: *pro salute et reditu et victoria imp. Caes. M. Aurelli Severi Alexandri*..... *aram Fortunae Crassian*(*ae*) .... *Fabricius Iustus cum Iusta et Iusto filis d*(*onum*) *d*(*edit*).

CRASSICIUS. — C. XIII 7369: *Deo Invicto*) *M*(*ithrae*) *P*(*etram*) *Gene*[*t*]*ricem Senilius Carantinus c*(*ivis*) *Mediom*(*atricus*) *v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*aetus*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*) *sive Crassicius*. Quest' ultima parola sembra doversi riferire al culto di Mitra: l' Hammeran la crede orientale, il Möller celtica ed ambedue l'intendono siccome identica a *Petra Genetrix*; lo Zangemeister la mette in rapporto con Κορανήσιον, la rupe che fu l' ultimo rifugio dei privati cilici (cf. WZ. 1887 Korrbl. 50. 51. 52).

CRATER, CRATERA. — Era il grande vaso destinato a mescervi il vino con l'acqua (Paul. s. v. creterrae p. 54 M. Non. 15, 22. Ovid. fast. 5, 522. Curt. 9, 10. Verg. Aen. 1, 728; 9, 165; 2, 765. Iuven. 12, 44. Pers. 2, 52. Apul. Florid. 20); cf. forse C. VI 30849: .... *P*]*omponiu*[*s*] .... *us iussu fecit* ...... [*ar*]*am Apollini* ....*o deo donum* .... [*crate*]*ram miscent*.

Come presso i Greci, così presso i Romani si trova tra le offerte fatte a divinità, specialmente ad Ercole (C. III 1904. VI 327) e a Silvano (C. VI 589. NS. 1900 p. 219 cf. C. VI 612: *Onesimus Atili collegio Silvani crateram cum sua basi domini dedit*); v. pure C. VI 532: Μεγάλη Νέμεσις ἡ βασιλεύουσα τοῦ κόσμ(ου), *magna ultrix, regina urbis. Ex visu Hermes Aug*(*usti*) *lib*(*ertus*) *vilicus eiusdem loci aram et crateram cum basi bicapite d*(*onum*) *d*(*edit*); C. XIII 7640: *In h*(*onorem*) *d*(*omus*) [*d*(*ivinae*)] *dis deabu*[*s*]*que omnibus et Genio Lugnessium Elius Iu*[*c*]*undus, actor,* [*k*]*ratera cum cum* (sic) *ara impendio suo fecit*. È ricordato più volte con la sua *basis*, l' ὑποκρητήριον: C. VI 532. 612. 327: *crateram argyrocorintham cum basi sua et hypobasi marmorea*.

CREATIO. — v. **Designatio**.

CREDITOR. — La lex Iulia municipalis stabilendo i varii casi di mancanza di onorabilità, per la quale si era ineleggibile al decurionato pone anche quello di colui che *sponsoribus creditoribusve sueis renuntiavit renuntiaverit se saldum solvere non posse, aut cum eis pactus est erit se saldum solvere non posse* (Bruns, Fontes p. 107=C. I 206, 114) cf. Mommsen, Staatsrecht I p. 494 seg. Una iscrizione di Anticoli-Corrado (BI. 1882 p. 252) ha: *A. Furius R*[*ufu*]*s quod in eum t*[*r*]*anscriptum est a C. Cae*[*lio*] *Basso apsente* [*cred*]*itore nominibus* [*du*]*obus subsign*[*at*]*is praedis solvit M. Iunio etc*.

CREMATIO. — v. **Sepulchrum**.

CREMMA (*Girme*). — C. III 6873-6884. — Città della Pisidia (Strab. 12, 6, 5. 7, 2). Fu colonia romana col nome di *colonia Iulia Augusta Felix Cremma* (C. III 6874) o *Cremnensium* (6873) cf. Mionnet, 3, 507; Suppl. 7, 114. Le iscrizioni ricordano *II viri* C. III 6874. 7875, un *quinquennalis* 6874, un *sacerdos* [*Fortuna*]*e coloniae* 12148 (cf. la moneta in Rev. num. 1891, 247: *Fo*]*rtuna col. Cremn.*).

CREMONA. — C. II 2631. — III 6416. 8434. 10878-79. 11229. 13485. 14358 a, 15. 15001. 15007. — X 53. 4041. 4091-4121. 4148. 4392. 4442. 8045. 8274. 8666. — VI 32519 a. 23520. — XI 347. 1298. — XIII 5216. 6886. 7232. — NS. 1898 p. 467. — Città della Gallia Cisalpina situata sulla sponda sinistra del Po, circa 6 miglia al di sotto della confluenza dell' Adda. Plinio e Tolomeo lo pongono tra le città dei Cenomani (Plin. nat. hist. 3, 19, 23. Ptol. 3, 1, 31), ma sembra che originariamente fosse inclusa nel territorio degli Insubri (Liv. epit. 20). Non se ne hanno notizie prima della conquista romana. Dopo la guerra gallica, nel 218 av. Cr., i Romani desiderosi di stabilire un fermo presidio in quella parte d' Italia, fondarono due colonie di diritto latino, di 6000 uomini ciascuno, a Placentia ed a Cremona, l' una sulla destra, l' altra sulla sinistra del Po (Liv. epit. 20. Vell. 1, 14. Polyb. 3, 40. Tacit. hist. 3, 34). La nuova

dell' appressarsi di Annibale fece prendere le armi ai Boi ed agli Insubri, i quali riuscirono bensì a devastare il territorio delle due città, ma non a prenderle, tanto che poterono offrire un sicuro quartiere d' inverno all' esercito di Scipione, dopo la battagia della Trebia (Liv. 21, 25, 56. Polyb. 1, 14. Appian. Hann. 7). Cremona fu una delle colonie che rimase fedele a Roma durante la seconda guerra punica, mentre dodici di esse rifiutarono di fornire altri aiuti (Liv. 27, 10). Frattanto il suo territorio aveva molto sofferto per le scorrerie dei Galli, e dopo la fine della guerra la città assediata dai Galli stessi, insorti sotto Amilcare, che aveva già preso e distrutta la vicina Placentia, riuscì con grandi sforzi a resistere fino all' arrivo del pretore L. Furio, che li sconfisse in una grande battaglia sotto le mura della città (a. 200). A riparare le gravi perdite subite per le ripetute guerre, nell' a. 190, fu mandato a Cremona un corpo di nuovi coloni, e 6000 nuove famiglie furono divise fra essa e Placentia (Liv. 28, 11. 31, 10, 21. 37, 46). Da questo tempo fino alla fine della repubblica poco si parla di Cremona; si sa tuttavia che divenne un centro popolato e fiorente, ed una delle più importanti città di quella parte d' Italia. La fertilità del suolo e la posizione erano le fonti della sua prosperità (Tac. hist. 3, 34. Strab. 5, 1, 10 p. 216. Plut. Oth. 7). Gran parte della sua importanza, dal punto di vista commerciale, derivava dall' essere Cremona testa dei due rami della via Postumia. L' uno se ne distaccava verso est e, toccando Mantua ed Aquileia, giungeva al mare Adriatico, l' altro, per Placentia, Dertona e le valli dello Scrivia e del Polcevera, finiva al mare Tirreno a Genua (Strab. 5, 1, 11 p. 217). Le miglia dell' uno e dell' altro ramo della via si contavano da Cremona (C. V p. 827, n. 8045).

Nell' a. 90 av. Cr., per la legge Iulia, ricevette la cittadinanza romana, e poichè nella guerra civile, dopo la morte di Cesare, Cremona o rimase neutrale (Probus, comm. ad ecl. p. 6), o, come piuttosto sembra, sposò la causa di Bruto e di Cassio, fu una delle città il cui territorio venne confiscato ed assegnato da Ottaviano ai suoi veterani, nell' a. 40 av. Cr. (« Mantua vae miserae nimium vicina Cremonae » Virg. ecl. 9, 28; cf. Servius, praef. ad bucol. et ad Aen.). Virgilio vi passò i primi anni della sua vita, e vi ricevette la prima educazione (Donat. vit. Verg. p. 55).

Durante la contesa fra Ottone e Vitellio fu una delle prime piazze occupate dai generali vitelliani. Cecina, respinto da Piacenza, vi pose il suo quartiere generale, e la battaglia di Bedriacum che ebbe per conseguenza la disfatta e la morte di Ottone (a. 69 d. Cr.), fu combattuta tra questa città e Cremona. A celebrare questa vittoria Cecina dette poco dopo in Cremona uno spettacolo di gladiatori, cui fu presente anche Vitellio, ed un anfiteatro fu espressamente costruito per l' occasione, che, secondo Tacito, era il più grande di tutta l' Italia superiore, e di cui restano alcuni avanzi (Tac. hist. 2, 17. 22. 23. 67. 70. Dio 55, 1). Pochi mesi dopo Cremona divenne di nuovo il quartiere generale delle forze di Vitellio, opposte a quelle di Antonio Primo, il generale di Vespasiano. I vitelliani, sconfitti nella seconda battaglia di Betriacum, si ritirarono celermente su Cremona presso la quale avevano un campo fortificato, ma inseguiti dalle truppe di Antonio, dopo nuova e sanguinosa battaglia, furono costretti ad arrendersi. La città fu data al saccheggio, e dopo essere stata esposta per quattro giorni alla furia delle soldatesche, fu rasa al suolo (Tac. hist. 2, 100; 3, 15-33). Un ricordo di questi avvenimenti è la cassa di guerra della leg. IIII Macedonica, trovata presso Cremona (NS. 1887 p. 210-221). Vespasiano cercò di riparare a tanta iattura fornendo mezzi ai ricostruttori della città, che ben presto sorse di nuovo dalle ceneri (Tac. hist. 3, 34), ma non riuscì più a riprendere la sua prosperità, malgrado conservasse il grado di colonia (Plin. nat. hist. 3, 19, 130. Tac. hist. 3, 19, 32. Ptol. 3, 1, 31). La sua esistenza durante il basso impero è attestata dalle iscrizioni e dagli itinerari; è menzionata da Zosimo (5, 37) come considerevole centro al tempo di Onorio, e la Notitia dignitatum la ricorda come residenza di « Sarmatae gentiles » e per la fabbrica di scudi (Not. dign. Occ. 9, 27. 42, 55. cf. Itin. Anton. p. 283. Tab. Peut., etc.). Nell' a. 605 fu presa e distrutta, per la seconda volta, da Agilolfo re dei Longobardi (P. Diac. hist. Lang. 4, 29).

Si ha notizia del culto alla dea Mefitis, il cui tempio sarebbe, unico, scampato alla distruzione da parte dei soldati di Antonio Primo (Tac. hist. 3, 33. C. V 6353 ?). Questo culto dimostra che le terre intorno alla città, basse e paludose, erano, anche in tempi antichi, insalubri.

Era iscritta nella tribù Aniensis (C. II 2631. III 6416. 10878. 10879. 11229. 13485. 14358 a, 15. 15001. 15007. V p. 414. n. 4041. 4109. VI

32519 a, 20. XIII 5216. 6886. 7232. Kubitschek, Imp. rom. trib. discript. pp. 210, 268. Mommsen, H. 1887 p. 105).

Magistrati. — *aediles* (C. V 4097) — *qu[a]estor pecuniae publicae* (C. V 53 (?); cf. 977).

Cittadinanza e senato. — *Cremonenses* (C. V 53. 4148) — *decurio Cremonae* (C. V 4098. XI 347) — *d[ec(urio)] Cremonensium* (C. V 53) — *ornamentis decurion[alibus] Cremon(ae) honoratus* (C. V 4392).

Sacerdoti ed Augustali. — *[s]acerdos [Augusti ..... Cremon(ae)* (C. V 4442) — *sexvir [Augustalis?]* (C. V 4096) — *sexvir Flavialis Cremon(ae) et munerar(ius)* (C. V 4399).

Mommsen, C. V pp. 414 seg., 827.

G. Mancini

CREPIDARIUS. — È il fabbricante di *crepidae*, di *soleae*, pianelle. C. VI 9284: *Q. Gavius Q. l. Primus, crepidarius de Subura, vixit ann. XXV.*

CREPIDO. — È un riparo di pietre soprastante sul piano (Paul. p. 55 M), come l'ammasso di pietre che si getta nell' acqua contro l'impeto di questa (cf. Colum. 8, 17 etc.), o il marciapiede ai lati della via (Iuven. 5, 8. Petron. sat. 9), o il lastricato intorno all' ara e così via. C. V 2116: ...... *IIIIII viri viam cum crepidinibus a quadruvio ad murum straverunt ob honor(em).* — VIII 7046: *Viam com[meanti]bus incomm[odam par]tim adstruct[is crepi]dinibus aequa[tisque] statuis quae it[er totius] fori angust[abant]* etc. — XI 1062: ...... *VI] vir et Augustali[s .....via]m lapide turbinat[o .... a F]oro ad portam ..... [st]ravit crepidine* etc. — 3003: *Mummius Niger Valerius Vegetus consular(is) aquam suam Vegetianam ..... duxi[t] per millia passum (quinque nongentos quinquaginta) in villam suam ...... comparatis et emancipatis sibi locis itineribusque ...... et per crepidinem sinisterior(em) viae publicae* etc. — X 4586 (cf. 4585): ..... *duo vir(i) quinq(uennales) crepidines circa forum d(e) s(ua) p(ecunia) f(ecerunt).* — IX 2854: ...... *aed(iles) [crepidinem an]te macellum tessella sternendam* etc. — 5047: ..... *mag(istri) murum, gradus, crepidinem faciendam curavere.* — VI 675: *aeditui port(icum) crep(idinem)* etc. — V 1886: *IIIII vir praef(ectus operi faciundo), archit(ectus), crepidines inter murum et pontem pro parte dimidia et tertia dedit.* — 1887: .... *IIIIII vir [c]repidines inter duos pontes.* — XI 5418: *aram et crepidinem fecit.* — XIII 2499: ..... *aram, crepidines, columnas, tectum, pro[naum?]* ...... — IX 4875: ..... *colomnas III de suo dat Feroneae et crepidinem ante colomnas ex lapide.* — 1138: .... *IIII vir(i) i(ure) d(icundo) d(e) s(enatus) s(ententia) crepidinem de sua pequ(nia) f(aciundam) c(uraverunt).* — IX 443.

CRETA. — Non è senza una specie di venerazione, che gli antichi scrittori, specialmente greci, ci parlano di questa massima delle isole dell' Arcipelago, dove Zeus era nato, e dove la più remota antichità aveva visto fiorire cento splendide città, e regnare Minos il sapientissimo legislatore.

Gli scrittori che sembra, avessero composto opere che parlavano *ex professo* dell'isola, citati da Plinio, da Stefano Bizantino, dallo scoliaste di Apollonio di Rodi, quali Dosiades, Anaximander, Philistides, Crates Mallotes, Xenion, Alexander sono andati disgraziatamente perduti, sicchè, mentre tanto gloriosa fama la circondava, la sua storia non è delle meglio note di Grecia, e le descrizioni geografiche stesse pervenuteci sono molto magre.

Non sappiamo, donde venissero i primi abitatori di Creta, e quanti popoli di razze diverse ponessero stanza nell' isola. Omero celebra gli ἄνθρωποι πολλοὶ ἀπειρέσιοι parlanti diverse lingue e le novanta sue città, e distingue tra i suoi abitatori gli Achei, gli Eteocretesi magnanimi, i Cidonii, i Dori di triplice origine e i divini Pelasgi (τ. 175). Non è qui il luogo di entrare in questioni etnografiche, nè di parlare della Creta antichissima, ma non voglio tralasciare di accennar brevemente le importantissime scoperte archeologiche compiutesi nell' isola in questi ultimi anni, tanto più che insigni benemerenze ha riportato in esse la scienza italiana. Si è dimostrato per esse un fiorire largo e rilevante in tutta l' isola della civiltà così detta micenea dai suoi periodi più antichi ai più recenti, e di una civiltà premicenea o protomicenea, che dal luogo dove ne furono rinvenuti i primi saggi, si è detta di Kamares o minoica dal nome del mitico re. E la messe archeologica riportata negli ultimi scavi è di tanta importanza, che può ormai, ben a ragione, sostenersi essere stata l' isola il centro più splendido e più antico di tale civiltà nell' Egeo. È poi vantaggio non secondario di queste esplorazioni nell' isola l' aver mostrato o il poter mostrare più chiare le molteplici relazioni che legano la civiltà micenea all'Egitto e all'Oriente, relazioni che qui, anche per ragioni

geografiche, appaiono più evidenti che altrove. E si è dimostrato ancora, che alla cultura micenea non mancò la scrittura, una scrittura ora a noi sconosciuta (meno i segni dei numeri ingegnosamente interpretati dall'Evans), che resterà tale forse ancora per molti anni o per sempre, ma una vera e propria scrittura attestata ora da documenti numerosissimi.

Le scoperte più interessanti furono fatte da una missione inglese e da una italiana nelle due città che le tradizioni accennavano come antichissime: Cnossos e Festos. In entrambe le città furono rinvenuti i palazzi micenei di grandissima importanza. Quello di Cnossos scavato dall' Evans assistito dal Mackenzie è grande e di maestosa costruzione a grandi blocchi or di calcare, or di gesso alabastrino nelle mura principali. Sorge a levante della via attuale da Candia ad Archanes un pochino a S. E. della Cnossos romana, sul pendio di una collina che domina la valle angusta del Keratos sopra il villaggio di Macritichos. La pianta generale non si discosta troppo da quella dei palazzi micenei già noti, ma oltre ad esser di una ricchezza meravigliosa e in buono stato di conservazione, ha offerto dei particolari nuovi e di grande interesse, tali specialmente la esistenza di un secondo piano rimasto ancora al suo posto, la sala che l' Evans ha chiamato del trono con una cattedra in gesso, banchi dello stesso materiale intorno alle pareti, e un bacino destinato a riserva d' acqua o a peschiera, il sacello domestico, e sale numerose, e bagni, e vestiboli e propilei. Ma le scoperte più interessanti furono quelle degli oggetti, di cui il palazzo si trovò ricco, e alcuni dei quali assumono nella storia e nell' arte un' importanza capitale. Tali i bellissimi affreschi, in taluno dei quali, ora mutilo, erano personaggi dipinti in grandezza naturale, porzioni di grandi rilievi in gesso duro dipinto, mirabili statuine di porcellana dipinta e di avorio d' arte assai sviluppata, oggetti di culto, simulacri di case e numerosissime tavolette d' argilla con iscrizioni talora di parecchie linee. Come fu già avvertito, tali tavolette, anche se si riuscirà a spiegarle, difficilmente avranno la grande importanza dei documenti di Tell-el-Amarna; probabilmente esse non contengono che l' archivio privato del principe, gli inventarii delle sue suppellettili e dei suoi beni; ma pure che grande luce potrebbero gettare sugli inizi di quella civiltà dalla quale deriva poi la nostra presente!

Gli scavi della missione italiana condotti dall' infaticato esploratore delle antichità cretesi Federico Habherr si svolsero a Festos e ad Haghia Triada, una collina a piccola distanza da Festos. Il palazzo di Festos, che la missione ha posto interamente in luce con cinque campagne di scavo negli anni 1900-1905, era stato accuratamente saccheggiato prima della distruzione che lo condannò al lunghissimo oblìo. Però se fu rinvenuto piuttosto povero di suppellettile, per la parte architettonica e per la conservazione regge vantaggiosamente il paragone con quello di Cnossos. Sorge esso sull'alto di una collinetta che domina largamente l'ampia pianura di Messarà solcata dallo Ieropotamos, ed ha alle spalle l' Ida nevoso. La bellezza del panorama, la grandiosità dell' edificio e specialmente dei suoi splendidi scaloni e dell' immenso cortile circondato da portici lasciano nel visitatore un' impressione solenne. Anche qui nuovi fatti si sono presentati a gettare una luce inaspettata su tante cose ignorate; abbiamo accanto al palazzo miceneo il prototipo del teatro greco più tardo e in alcuni particolari decorativi di un banco in gesso il primo esempio dei triglifi e delle metope dell' architettura dorica.

L' altro palazzo rinvenuto sulla collina di Haghia Triada è più piccolo e meno ben conservato, ma vi si fecero scoperte assai interessanti. Così in un camerino accuratamente chiuso si rinvennero diciannove grandi pani di bronzo notati con segni miceneo-cretesi, di peso subeguale, e che costituiscono i primi pezzi certamente riconoscibili di *aes grave* miceneo, di tanto più importanti, in quanto hanno perfetto riscontro con altri pezzi rinvenuti nel mare d'Attica, a Cipro e in Sardegna, e sull'uso dei quali si era dubbiosi. In tre diversi luoghi del palazzo furono poi rinvenuti, disgraziatamente non interi, tre splendidi vasi di steatite nera con sopra delle scene a rilievo che costituiranno dei capi saldi per la storia dell'arte micenea. Abbondarono anche le tavolette iscritte e particolarmente le cretule impresse col segno di una gemma e contrassegnate con una lettera. Presso ambedue queste sedi principesche di Festos e di Haghia Triada si rinvennero tombe importanti, in parte già saccheggiate, ma che pur diedero ricca messe di notevoli oggetti e uno splendido sarcofago dipinto con delle scene sacrificali riferibili ai riti funebri di un' importanza capitale per l' arte, per la religione e per la storia del costume miceneo. Gli scavi delle missioni italiana e inglese continuano ancora, e speriamo, che i risultati

non siano meno splendidi di quelli raggiunti finora.

In età storica Creta è abitata da Elleni o Ellenizzati parlanti un dialetto dorico, e da Eteocretesi considerati come i primi abitatori dell' isola, ricacciati ora alla estremità orientale (*Praesos*) e parlanti fino al sec. IV una lingua non greca (cfr. Iourn. of Hell. Studies 21 p. 340 e Brit. School Ann. 8 p. 125 iscrizione eteo-cretese scritta con caratteri greci tardi non anteriori al secolo quarto; altra più antica in Mon. Linc. 3 p. 451). La vita della grande isola si svolse un po' in disparte dal resto della Grecia. Mentre sul continente ellenico e sulle coste dell' Asia Minore si combatteva il grande duello tra la civiltà greca e la orientale, e mentre Atene fondava il suo impero marittimo, non sappiamo di Creta altro che una lagrimevole storia di sterili lotte intestine.

Nel IV e III secolo aveva acquistata rinomanza per i suoi mercenarii che servivano in tutti gli eserciti del tempo (una lunga serie di esempii in Hoeck, Kreta III p. 461) e per le sue discordie. È noto il passo di Polibio che, parlando di guerre civili d' altri luoghi, dice ὅπερ ἔθος ἐστὶ Κρησίν (4, 53). Durante la egemonia Macedone e le susseguenti turbinose vicende delle lotte dei Diadochi ebbero specialmente a mostrarsi tali doti dei Cretesi. Nel 333 gli Spartani occuparono quasi tutta l' isola nell' interesse di Dario (Diod. 17, 48), ma poco dopo i Macedoni li ricacciavano. Vi si rifugiò Arpalo con parte dei tesori che Alessandro gli aveva affidato, e vi fu ucciso da Tibrone che divenne perciò padrone dei tesori e di seimila mercenarî (Diod. 17, 108; 18, 19). Questi però non si trattenne a Creta, ma passò a Cirene. Nella guerra Cremonidea alla lega che s' era venuta formando tra Ateniesi Spartani e parecchie città del Peloponneso ad istigazione di Tolemeo Filadelfo contro Antigono Gonata accedono anche alcune città cretesi (CIA. II, 332). I Tolemei così vicini e potenti per mare, e padroni di Cipro e di Cirene è naturale, che si dessero molto da fare nell' isola. Di un vero e proprio dominio egiziano non mi pare, si possa parlare almeno per tutta l' isola; i tre documenti più cospicui sui dominii esteri dei Tolemei: il carme di Teocrito (17, 86 seg.), l'iscrizione di Adulis (CIG. 5127) e un passo di Polibio (5, 34) enumerando i possessi di Tolemeo secondo e del terzo nell' apogeo della potenza della dinastia, tacciono di Creta. E in questo periodo noi vediamo le città cretesi combattersi o stipulare trattati fra loro (CIA. II, 549. Cauer, Delectus[2] 117. Museo Italiano 1890, 611. 635. Monum. dei Lincei 1890, 41. Scrinzi, Guerra di Lyttos pag. 16 seg. etc.) e con altri stati p. es. con un Antigono forse Gonata (BH. 1889, 51. Mus. It. 1890, 601. American Journal 1896, 584), con Demetrio l' Etolico figlio del Gonata (Am. Journal 1897, 118), con gli Etoli (Mus. It. 1890, 742. BH. 1882, 460), con Magnesia (Cauer, Delectus[2] 46), con Rodi (id. ibid. 181), con Eumene (Mon. Linc. 1890, 37. Rendiconti Linc. 1899, 534. Polyb. 28, 15). Entrano in alleanze a fianco ai Tolemei stessi alla pari con altri paesi certo indipendenti come Atene, Pergamo, Rodi (Paus. 1, 36), chiamano Filippo V di Macedonia προστάτης di tutta l'isola (Polyb. 7, 12) etc.

Itanos, sita all' estrema punta orientale, e Olus sono forse le città che hanno intrattenuto più lunghe relazioni con i sovrani d' Egitto i quali, almeno per un certo tempo, vi hanno senza dubbio tenuto anche un presidio militare (Mus. It. 1890, 569 decreto di prossenia a Patroclos noto generale di Tolemeo Filadelfo ἀποσταλεὶς ὑπὸ βασιλέως Πτ. στραταγὸς ἐς Κρήταν; cfr. la grande iscrizione delle contese territoriali tra Itanos e Hierapytna ibid. pag. 570). Iscrizioni poi di recente trovate a Itanos dal Demargne recano ancora della luce su questa azione dell' Egitto in Creta. Tra le pubblicate si riferisce ai Tolemei quella che ricorda un Φιλώτας τῶν πρώτων φίλων (BH. 1900, 222). Gortina, a dire di Strabone, avrebbe avuto restaurate le mura per opera di Tolemeo IV; probabilmente, come opina lo Scrinzi, il re voleva favorire gli aristocratici di Gortyna amici dell' Egitto contro i fuorusciti democratici legati a Lyttos e alla Macedonia (Guerra di Lyttos p. 34). Un' iscrizione di Thera (IGIns. III 466) che sembra del tempo di Tolemeo IV, dà un γραμματεὺς egiziano τῶν κατὰ Κρήτης στρατιωτῶν καὶ μαχίμων, soldati che non sappiamo dove fossero, nè per quanto tempo, nè a qual fine. Su una città di Arsinoe in Creta finalmente, e sulle questioni che vi si rannodano cfr. Svoronos, Numismatique de la Crète ancienne s. v. e su tutta la questione il recente studio di G. Beloch, Die auswärtige Besitzungen der Ptolemäer in Archiv für Papyruskunde 1903 p. 229 seg. Delle relazioni di Creta con le grandi potenze ellenistiche ha trattato egregiamente il dott. Cardinali in Riv. di It. Antica 1904 p. 69 e in Riv. di Filologia 1905 p. 519.

Quando l'influenza dell' Egitto nel Mediterraneo comincia già a diminuire, abbiamo notizie della formazione di un Κοινὸν τῶν Κρηταιέων (per la probabile data della costituzione cfr. Scrinzi, Guerra di Lyttos pag. 70 seg.). Sembra esserne a capo un Κρητάρχης, e si mantiene anche dopo la conquista romana fino al Basso Impero. La sua efficacia però per sedare le discordie civili dell'Isola deve essere stata molto limitata, perchè la lunga guerra tra Cnossos e Lyttos (cfr. Scrinzi e Cardinali o. c.), l'altra di Eleutherna contro Cnossos e Rodi alleate (Polyb. 4, 53), quella di Cidonia contro Apollonia (Polyb. 28, 14), quelle che accenna Livio senza volerle narrare con le superbe parole « sed externorum inter se bella, quo quaeque modo gesta sint, persequi non operae est satis superque oneris sustinenti res a populo Romano gestas scribere » (41, 25) e altre guerre numerose si combattevano, mentre il Κοινόν sussisteva. Aveva esso un Κοινοδίκειον ricordato anche in CIG. 2556, ma la prova che le città cretesi non vi ricorrevano sempre, è data anche dalle esortazioni, che un ambasciatore romano fa di valersi di esso (Polyb. 23, 15). E che la sua sovranità fosse molto vaga, lo mostra anche il fatto, che prima dell' impero il Κοινόν non battè moneta. I Romani lo lasciarono sussistere, lasciandogli probabilmente quella importanza che avevano nelle altre provincie i *concilia*. Così partono senza dubbio dal Κοινόν i reclami che pervengono al senato sulla mala amministrazione di qualche governatore (vedi più sotto). Monete imperiali con la leggenda Κοινὸν Κρητῶν si hanno da Tiberio a M. Aurelio, numerose specialmente sotto Traiano (Svoronos, Op. c. pag. 334 seg. Ἐφ. Ἀρχ. 1893 p. 151).

I monumenti epigrafici che ci parlano del Κοινόν sono i seguenti:

Κοινὸν τῶν Κρηταιέων BH. 1889, 72. Am. Journal 1896, 570 lin. 24. Rendic. Lincei 1901, 296. Dittenberger Sylloge I[1] n. 211. Kern, Inschr. v. Magnesia 20, 46. 105. IGIns. III, 254.

Κοινὸν τῶν Κρητῶν. CIG. 1719. 2583. CIG. Sept. 1859. BH. 1879, 426; 1889, 58. Kern, Inschr. v. Magnesia 20.

Κοινὸν τῶν Κρητῶν ἐπαρχίας oppure πάσης τῆς ἐπαρχίας CIG. 2595-2597 (iscr. della fine del IV secolo d. Cr.).

commune Cretensium C. X 1430. 1431. 1432.

Una decisione del Κοινόν si sottintende anche nell' iscrizione CIG. 2592 dove per ragione metrica si dice semplicemente δόγματι νήσου.

Il Κοινόν celebrava dei giuochi quinquennali isolimpici; ne abbiamo memoria in tre iscrizioni CIG. 2583. CIG. Sept. 1859 e Mon. Linc. II col. 298 la quale ultima è certo di età romana. La prima ci dà uno ξυστάρχης ἱεροῦ ἀγῶνος πενταετηρικοῦ τοῦ Κοινοῦ τῶν Κρητῶν. Dalle due iscrizioni citate per ultimo risulta, che tali giuochi ebbero luogo a Gortyna, ma non sappiamo, se questo avveniva sempre. Ricordiamo però, che da officine di Gortyna uscivano monete del Κοινόν con la leggenda Κοινὸν Κρητῶν Γόρτυς (Svoronos l. c. p. 124). A Gortyna inoltre si prendono per solito decisioni del Κοινόν e le due volte, per quanto è a noi noto, che questo avviene altrove, si nominano nel relativo decreto anche i magistrati eponimi di Gortyna (BH. 1892, 144. Kern, Inschr. v. Magnesia 20).

Del Κρητάρχης le memorie epigrafiche sono CIG. 2744. Mus. It. III col. 699 e probabilmente anche Mon. Linc. I, 64. Si hanno poi monete con l'iscrizione Κύδας Κρητάρχας (Imhoof Blumer, Monnaies grecques 210) e questo Κύδας che ha anche il titolo di ἀρχὸς è forse il Κύδας Gortinio ricordato da Cicerone (Philipp. 5, 5; 8, 9 cfr. un Κύδας cosmo di Gortyna nel 184 a. C. Polyb. 22, 19, lo stesso o un altro omonimo in Kern., Inschr. v. Magnesia 20). Le iscrizioni ricordano anche l'ἀρχιερεὺς τοῦ κοινοῦ, in cui il Guiraud (Assemblées provinciales p. 97) propose di riconoscere il Κρητάρχης stesso. È ricordato in Rendic. Lincei 1901 p. 296, e probabilmente ἀρχιερεύς deve supplirsi anche a lin. 7 dell' iscrizione Mon. Linc. VI, 311. L'ipotesi del Guiraud è resa probabile da un'iscrizione di Magnesia che ricorda uno ἱερεύς probabilmente del Κοινόν cretese, e da lui data l' atto, senza far motto di Κρητάρχης (Kern, Inschr. von Magnesia 20 lin. 30). L' ufficio di ἀρχιερεύς è stato coperto sotto Adriano da un personaggio noto da molte iscrizioni L. Flavio Sulpiciano Dorione (BH. 1887, 212; 1889, 58. CIG. 2581. 2590. Mus. It. III, 623). Nel periodo romano il Κοινὸν si elesse anche dei *patroni*, uno dei

quali a noi noto è Nonio Balbo l' Ercolanese (C. X 1430-1432).

La prima volta che si ha memoria di relazioni tra Cretesi e Romani, si tratta di relazioni ostili. Mercenari cretesi erano nell'esercito di Pirro (Plut. Pyrrhus 15). Durante la seconda punica i Polyrrhenii coi loro alleati prima (Polyb. 4, 53. 55. 62), poi tutti i Cretesi si strinsero in lega con Filippo V di Macedonia (Polyb. 7, 11). Ciò non ostante alla battaglia del Trasimeno tra gli *auxilia* dell'esercito romano era un certo numero di cretesi certamente mercenari. Seicento di essi caddero prigionieri di Annibale, furono da lui rilasciati, e li ritroviamo poi nel 214 nell'esercito Siracusano che dovrebbe cooperare coi Romani all'assedio di Leontini (Liv. 24, 30). Nella guerra contro Filippo di Macedonia ausiliari cretesi sono ricordati tra le file macedoni (Liv. 31, 35; 37, 39), due mila ne ha Nabide nel 195 (Liv. 34, 27) e altri sono nell' esercito di Filopemene contro Nabide nel 192 (Liv. 35, 28. 29). L' alleanza di fatto o la comunanza di interessi che esisteva tra Nabide e i Cretesi diede agio ai Romani di occuparsi più da vicino delle cose di Creta. Nel trattato che Flaminino impose al tiranno di Sparta, fu stipulato, che questi non conserverebbe sotto la sua dipendenza alcuna città dell'isola di Creta, che rimetterebbe ai Romani quelle che per avventura possedesse, e che si asterrebbe da qualunque guerra e alleanza coi Cretesi (Liv. 34, 35). Non si ha memoria di alcuna cessione di città cretesi fatte da Nabide ai Romani; in ogni modo essi le avrebbero lasciate libere secondo l'avveduta politica seguita in Grecia. Nella guerra contro Antioco di Siria Cretesi sono dalla parte del re e dalla parte dei Romani (Liv. 37, 39. 40), cosa che vedremo ripetersi poi anche per la guerra contro Perseo (Liv. 43, 7). E più tardi mercenari cretesi furono perfino nell'esercito di Mummio (Pausan. 7, 2).

Di un' azione diretta dei Romani in Creta abbiamo memoria per la prima volta nell'anno 189. C. Manlio Vulsone console ha per sua provincia l' Asia, L. Fabio Labeone pretore la flotta che incrociava sulle coste asiatiche. Antioco era stato completamente disfatto l'anno avanti, nè dava cenno di vita; il console trovò nei Galati il pretesto ad operazioni militari, Fabio, trovato il mare in piena pace « ne otiosam provinciam habuisse videri posset » pensò di passare a Creta. Discordie civili laceravano al solito l' isola; quei di Cidonia combattevano contro Cnossos e Gortyna, e si diceva, che nell' isola fossero molti prigionieri romani e italici. Si deve ritenere, che in gran parte fossero stati catturati dalle navi cretesi che appunto negli anni anteriori avevano esercitato con audacia più che mai fortunata la pirateria d'accordo con Nabide Lacedemonio che divideva con loro le prede, e aiutati di sottomano da Filippo che si voleva servire dei Cretesi contro Rodi (Polyb. 13, 4. Diod. 27, 3; 28, 1). Forse era giunta anche all' orecchio del pretore la notizia, che Annibale dopo la disfatta di Antioco a Magnesia era fuggito a Creta, e aveva domandato ospitalità ai Gortinii (Corn. Nep. Hannib. 9). Fabio appena giunto, invitò le città a posare le armi, a rendere i prigionieri e a rivolgersi a lui per dirimere le loro questioni. Non ottenne però grandi risultati; Livio dice, che solo i Gortinii resero i prigionieri, Valerio Anziate al contrario calcola a 4000 i prigionieri liberati in tutta l' Isola per paura della guerra (Liv. 37, 60). La notizia di Livio è più verosimile; in ogni modo Fabio chiese ed ottenne il trionfo navale.

Cinque anni dopo una legazione romana riesce a farsi rispettare di più. Ne è a capo Appio Claudio Nerone diplomatico consumato che aveva sostenuto parecchie difficili missioni specialmente nella prima guerra Macedonica (Polyb. 17, 10; 23, 12; 24, 4) e riesce questa volta a comporre un poco le liti e le questioni cretesi specialmente quelle tra Gortyna e Cnossos (Polyb. 23, 15). Ma le discordie presto ricominciarono, nel 174 Roma mandò di nuovo *ad sedanda eorum certamina* il legato Q. Minucio accompagnato da dieci navi, grazie ai buoni uffici del quale si ebbe una tregua che presto però fu di nuovo violata (Liv. 41, 25).

Si può star sicuri del resto, che il *furor* che lacerava i Cretesi, come dice Livio, o la ὑπερβολὴ τῆς εἰς ἀλλήλους ὠμότητος, come si esprime Polibio, non avrebbe turbato molto i sonni dei senatori romani, se non si fosse mirato con queste successive legazioni ad affermare il prestigio della repubblica sull'isola, intento a cui si era riusciti. Infatti ai primi rumori della guerra contro Perseo, Roma richiede a Creta aiuti di *sagittarii*. Non si tratta più di compagnie di ventura, che prendono servizio con Roma, perchè Roma li paga; questa volta il console *imperat* all'isola l'invio di aiuti. È intercesso forse un *foedus* tra la repubblica e il Κοινὸν τῶν Κρητῶν? Non sappiamo; se sì, vedendo noi obbligati i Cretesi a dare aiuti anche in una guerra offensiva, qual era quella contro Perseo, potremmo con-

cludere, che il *foedus* concesso a Creta non era *aequum*. E difatti già sin da ora l'amicizia di Roma ha troppo gran valore nella politica mondiale per esser concessa gratuitamente. Però più che un *foedus* vero e proprio con i suoi effetti così durevoli, è probabile, che si sia trattato di una promessa di cooperazione durante il periodo della guerra macedone. Ed infatti, appunto dopo aver riferito le deliberazioni del senato che stabiliva le modalità della organizzazione dell'esercito per la spedizione, Livio dice, che si davano al console Licinio « Cretenses sagittarii, incertus numerus, quantum rogati auxilia Cretenses misissent (42, 35) ». E a questo fine, io penso, vediamo, che sono mandati nell' isola tre legati A. Postumio Albino, C. Decimio, A. Licinio Nerva (Liv. 42, 35). Forse quegli che ha servito da intermediario nell' avvicinare Creta e Roma può essere stato il re di Pergamo Eumene II con cui sin dal 183 trenta città cretesi erano entrate in relazioni amichevoli (cfr. Mon. Linc. 1890, 37). Di molta importanza potrebbe essere per questo momento un'iscrizione di Polyrrhenia in onore di Γναῖος Κορνήλιος Γναί[ου] υἱὸς Σκιπίων Ἱσπανός, se potessimo dimostrare, che il personaggio in essa onorato è il console del 176 e non piuttosto il *praetor peregrinus* del 139.

In ogni modo Roma non si dimostra troppo contenta di Creta; nell'anno successivo, rilevando i legati cretesi al senato romano come un proprio merito di aver mandato in Macedonia i sagittari richiesti dal console Licinio, fu loro domandato, quanti più sagittari militavano nelle file di Perseo, e furono avvertiti a volersi decidere chiaramente per l'amicizia del popolo romano, e furono invitati a richiamare quanto prima in patria i loro concittadini, che servivano sotto il re (Liv. 43, 7).

Alcuni anni dopo i Rodii che, già in rotta coi Cretesi per le loro piraterie, erano tornati a pacificarsi con loro poco prima della guerra di Perseo (Polyb. 29, 4) riprendono le ostilità (id. 33, 11). Gli uni e gli altri chiedono aiuti agli Achei, i quali dichiarano di non potersi muovere senza autorizzazione di Roma; finalmente Astymedes ambasciatore di Rodi espone lo stato delle cose al senato che spedisce una legazione con a capo un personaggio di cui Polibio non dà che il prenome Κοΐντος (Polyb. 33, 14).

Non sappiamo, quale contraccolpo risentisse l' isola dalla guerra di Roma contro la lega achea e dalla costituzione della provincia d' Acaia. Di legazioni romane venute in questo tempo nell'isola, sempre allo scopo di pacificare città contendenti, resta qualche memoria epigrafica, per esempio nella grande iscrizione di Toplù-Monastiri conservata in un secondo esemplare a Magnesia. Si parla in essa di una lunga contesa territoriale tra Itanos e Hierapytna, di cui per due volte il senato romano fa arbitra la città di Magnesia; v'è ricordata la legazione di Servio Sulpicio che è probabilmente il console del 144, quella di un Q. Fabio Aitilio personaggio non conosciuto, ma che forse potrebbe essere il Κοΐντος ricordato da Polibio (33, 14), e la decisione del senato di affidare tutto di nuovo a Magnesia, presa durante il consolato di L. Calpurnio Pisone nel 139 o 133 (vedi l'iscrizione e il commento in Mus. It. 1890, 570, e l'esemplare di Magnesia in Kern, Inschr. v. Magnesia 105). Tranquille le cose d' Oriente, la invincibile antipatia dei Romani per il mare li condusse a una trascuranza tale della marina da guerra, che risorse e fiorì più poderosa che mai la pirateria fino sulle coste stesse d'Italia e del Lazio. Creta, abbrutita sempre più nelle lunghe guerre civili, si diede anch'essa con passione a pirateggiare, tanto da riuscire seconda solo alla Cilicia, famigerato nido di questi ladroni del mare (Plut. Pomp. 29). Questo mal vezzo e l' accusa di aver favorito Mitridate (Flor. 3, 7) provocarono sull' isola l' ira di Roma. Alla fine dell' anno 87 o al principio dell'86, ἀκμῇ χειμῶνος, Lucullo questore allora di Sulla che stava assediando Atene, e che si trovava alquanto imbarazzato specialmente per non avere libere le vie del mare, fu mandato dal suo generale a raccogliere navi. Partito da Atene, toccò anche Creta, e se la rese amica, come dice con frase un po' vaga Plutarco (Luc. 2). Probabilmente migliori risultati Lucullo ottenne nella Cirenaica e in Egitto, dove si recò proseguendo il viaggio, perchè a Creta restò sempre la taccia di aver favorito le parti di Mitridate.

Intanto crescendo sempre l' audacia dei pirati, si dovettero adottare provvedimenti straordinarii. La persona chiamata a condurre l'impresa fu M. Antonio padre del triumviro; scelta poco fortunata, dicono tutti gli antichi autori, ma imposta da pressioni di partito (ps. Ascon. ed. Orelli p. 206. Cic. Verr. 2, 8; 3, 213 etc.). Comunque sia, egli ebbe nell'a. 74 la *curatio infinita totius orae maritimae*, cominciò dal depredare la Sicilia, e mosse poi contro Creta. Ma fece poco bella prova, i

suoi ambasciatori furono respinti con disprezzo, la sua flotta, benchè rinforzata da aiuti di Bizanzio (Tac. ann. 12, 62), fu quasi distrutta da due valorosi capibanda Lasthenes e Panares, ed egli stesso, che forse dopo qualche piccolo scontro favorevole aveva assunto il nome di *Creticus*, cosa che s'accorda col suo carattere vanaglorioso e con la rosea fiducia di vincere che secondo Floro gli aveva fatto empire le navi di catene per avvincere i prigionieri più che di armi, morì di malattia nell'isola (Liv. ep. 97. Vell. 2, 31. Flor. 3, 7 etc.). Di questo *imperium infinitum* conserva memoria, secondo una recente probabilissima ipotesi del Wilhelm, un'iscrizione di Epidauro, dove è ricordato un Μ[ᾶρκ]ος Ἀντώνιος ὁ ἐπὶ [πάντ]ων στρατηγός (Mitth. Ath. 1901, 419). Anche un'iscrizione di Rodi ricorda M. Antonio Cretico col nome di στραταγὸς ἀνθύπατος (Rev. des études grecques 1904 p. 210).

I Cretesi sebbene vincitori non si sentivano però troppo tranquilli. Secondo Diodoro (40, 1) tra loro e Antonio sarebbero corse trattative di pace, secondo Livio invece parrebbe, che la guerra fosse cessata per la morte di Antonio (Liv. ep. 97). In ogni modo la repubblica non era certo disposta a ratificare trattati conchiusi da un suo generale dopo una sconfitta, ed è certo, che circa questo tempo venne un'ambasciata cretese a Roma, e si adoperò molto in pubblico e in privato presso i singoli senatori per far riammettere l'isola nella primitiva amicizia. Ed il senato era disposto a riceverli quali *socii atque amici* se non che *intercessit* un tribuno, Lentulo Spinther. Non sappiamo le ragioni che lo mossero; l'ambasceria partì, frustrato il suo scopo, e continuandosi poi in senato a parlare degli affari d'Oriente, e giungendo sempre nuovi lamenti per l'ardire crescente dei pirati, si venne a una deliberazione molto grave, che accordava l'amicizia ai Cretesi, se questi avessero consegnato tutte le navi più Panare e Lastene capi della resistenza ad Antonio, e avessero mandato a Roma trecento ostaggi. Ma il ricordo della vittoria era ancora così fresco, che Lastene e Panare ebbero tanto d'autorità sui loro concittadini da salvar la propria libertà, inducendoli a respingere le pretese dei Romani (Diod. 40, 1). Il proconsole Q. Cecilio Metello ebbe allora l'incarico di riprendere la guerra. Con tre legioni si recò nell'a. 69 nell'isola, e condusse vigorosamente la campagna; Panare e Lastene di nuovo capi delle forze dell'isola avevano armato, secondo Velleio, ventiquattro mila uomini (Vell. 2, 34). Erano in questo esercito i contingenti di tutte le città dell'isola, oppure anche dinanzi all'estremo pericolo i Cretesi non avevano saputo far tacere le loro rivalità? La seconda ipotesi è più probabile. Se per esempio constatiamo il fatto, che Polyrrhenion dedicò a Q. Metello un'iscrizione onoraria (RA. 1867, 418), e se ricordiamo l'inimicizia dei Polirrenii coi Cidoniati sostenitori principali della lotta contro Roma, potremo dedurne, che Polyrrhenion deve aver tenuto un'attitudine almeno neutrale se non favorevole all'invasore. Così Gortyna che si mostrò più docile ai Romani di tutte le altre città cretesi, quando nel 189 Fabio Labeone intimò la restituzione dei prigionieri italici, non appare sia stata nè espugnata con la forza, nè maltrattata come la sua nemica Cnosso. Forse per odio a Cnosso favorì Metello; infatti questi vi coniò moneta (Friedländer in Zeitschrift für Numismatik 1882 p. 119) e sotto la dominazione romana Gortyna divenne la più fiorente città dell'isola, come vedremo in appresso.

La guerra si svolse pertanto in questo modo: in aperta campagna i Romani ebbero ben presto la meglio, ma le città opposero resistenza spesso ostinata. La conquista procedette da occidente verso oriente, fu assediata prima Cydonia, dove si era rinchiuso Lasthenes, la città fu presa, ma Lasthenes fuggì, e dovette di nuovo esser assediato a Cnossos. Successivamente abbiamo notizia degli assedî e delle espugnazioni di Eleutherna, di Erythraea (il nome di questa città è dato solo da Floro cfr. Svoronos l. c. p. 137) e di altre città; ma un deplorevole incidente venne a intralciare le operazioni dei Romani; e poco mancò, che non suscitasse una guerra civile. Già da un anno Metello combatteva, quando la *lex Gabinia* conferì a Pompeo un comando straordinario su tutto il Mediterraneo per estirpare una volta per sempre i pirati. Tutto il litorale fino a 50 miglia dal mare era stabilito come provincia di Pompeo (Vell. 2, 31), l'isola di Creta vi cadeva dentro per intero. Sappiamo da Cicerone, che Pompeo riuscì ad agevolare molto la sua impresa per la benignità con cui trattò il nemico. Finora quanti pirati erano stati presi, tutti erano stati posti in croce senza pietà; Pompeo lasciò loro la vita e anche la libertà, sicchè le dedizioni divennero numerosissime. Metello invece, un ferreo rappresentante della vecchia oligar-

chia romana, procedeva con tutta severità contro i Cretesi, sicchè Lastene e Panare mandarono messi a Pompeo, promettendo di arrendersi a lui. Questi non fece il sordo, ma li mise in relazione col suo legato Q. Ottavio, il quale venne nell' isola, e cercò di persuadere Metello a far la guerra secondo i metodi e i desiderî di Pompeo. Metello naturalmente non gli diede ascolto, tra lui e Pompeo vi fu uno scambio di lettere che dovette essere memorabilmente violento, se ne conserva memoria perfino l'epitomatore di Livio, e se Ottavio passò addirittura dalla parte dei Cretesi, facendo venire nell'isola anche Cornelio Sisenna, altro legato di Pompeo, che vi morì poco dopo (Cass. Dio 36, 1). Ma Metello proseguì imperterrito nella sua via deciso a schiacciare Cretesi e alleati; nella presa di Lappa cadde prigioniero anche il legato di Pompeo, che però fu immediatamente rilasciato, mentre la sua truppa di ausiliari Cilici era passata a fil di spada. Il fatto era grave, e già Pompeo, finite le operazioni contro i pirati, si preparava a passare egli stesso in Creta, quando la *lex Manilia* gli aprì orizzonti più vasti, che non fosse la conquista di Creta. Metello compì non disturbato l' opera sua; ultimi baluardi degli indigeni caddero una dopo l'altra Lyttos e Hierapytna, questa difesa dal pertinace legato di Pompeo, Ottavio, e dal valoroso Aristione che era riuscito a sconfiggere una parte delle truppe romane comandate da L. Basso (Cass. Dio 36, 2). Così, ultimo dei paesi greci, nell' anno 67 a. C., cadde Creta sotto il dominio romano, non senza però aver difeso la propria indipendenza con un valore ostinato, che rende un po' strana una esagerazione rettorica di Cicerone, il quale nell' orazione *pro Murena* dice: « Cretes uno adventu nostri exercitus deleti sunt ». Metello prese più degnamente di Antonio il nome di *Creticus*, ma per le mene del partito di Pompeo dovette attendere cinque anni prima di avere il trionfo, e Lastene e Panare seguirono il trionfo di Pompeo (Vell. 2, 40. Eutrop. 6, 16). Di questo trionfo di Metello abbiamo memoria epigrafica nei *Fasti triumphales:* [*Q. Caecilius C. f. ...... n. Metellus Creticus procos. ex Creta insula*] ...... *K. Iun.* [*a*]*n. DC*[*XVI*] (C. I² pag. 50). Altre iscrizioni che fanno ricordo di lui come comandante le forze romane in Creta sono una di Argo C. I 595, e una di Atene CIA. III 565.

Cooperatori del proconsole nella conquista erano stati L. Basso che si lasciò sconfiggere da Aristione, e che pare avesse il comando della flotta, C. Licinio Sacerdote legato e L. Valerio Flacco, difeso da Cicerone, nonchè probabilmente con nessuno o con piccolo comando un altro suo difeso Cneo Plancio (Cic. pro Flacco 3, 6; pro Plancio 11, 17).

Intanto già fino dal 96 Apione re di Cirene, morendo senza figli, aveva lasciato eredi del regno i Romani. Non ne fu però immediatamente costituita una nuova provincia; i Romani si contentarono di prender possesso delle proprietà personali del re Apione, e dichiararono libere le città. Sorti poi, come era da aspettarsi, tumulti e lotte civili, nell' anno 75-74 tutto il paese fu ridotto a provincia (cfr. **Cyrenae**). Non sappiamo, se fin da principio Creta e Cirene costituirono una sola provincia, come fu più tardi, ma pare molto più probabile, che, trattandosi di paesi di fresco acquistati, non ancora forse perfettamente tranquilli, e costituiti a provincia non precisamente nello stesso anno, siano stati da principio retti separatamente da due governatori. Certo per l' a. 51 lo Zumpt ha dimostrato, che nel catalogo delle provincie pretorie dato dal S. C. *de provinciis* Creta e Cirene non sono riunite (Comment. epigraphicae II p. 209), e per l'anno 43 è notissimo, che i governatori dovevano esser due, Bruto a Creta e Cassio a Cirene.

Ma dell' amministrazione vedremo in seguito. Roma si preoccupava intanto di istituire nell' isola dei focolari di romanità, favorendo lo stabilirsi in essa di veterani; al tempo della guerra tra Cesare e Pompeo ce ne sono già tanti a Creta, che da essi e da quei di Macedonia Pompeo può mettere insieme una legione (Caes. b. c. 3, 4). Anche gli indigeni del resto lo aiutarono, inviando i loro eccellenti arcieri. Dopo Farsalia nel rapido viaggio ad Alessandria, nè l'inseguito, nè l'inseguitore toccano Creta. Di Cesare per riguardo all'isola conosciamo solo una legge riportata in Dig. 39, 4, 15 che sembra regolasse l'affitto delle *cotoria* nell'isola (cfr. C. I pag. 92 n. XV). Tali *cotoria*, miniere di coti, erano note e famose nell' isola. La legge di Giulio Cesare interdiceva a chiunque altro tranne il *redemptor* il lavoro nelle miniere a partire dalle idi di Marzo, epoca abituale delle locazioni presso i Romani.

Dopo l' uccisione del dittatore, i due pretori Bruto e Cassio furono da principio allontanati col pretesto di una missione straordinaria per incettare grano il primo in Asia, il secondo in Sicilia (Cicero ad Att. 15, 9, 11). Poco dopo terminava il loro anno d'ufficio, e nella sortizione delle provincie ottennero l'uno

Creta, l'altro Cirene (Cic. Phil. 2, 38; 11, 12). Non è improbabile, che tali provincie così piccole e remote siano loro toccate più per l'opera di Antonio che della sorte. Pare, che Cesare avesse loro promesso il governo della Siria e della Macedonia, province assai più grandi e più ricche. Naturalmente Bruto non andò a Creta, ma vi mandò un suo rappresentante Emilio Lepido (App. b. c. 5, 2 cfr. Borghesi, Oeuvres 2, 400), lo stesso avrà fatto Cassio, ed ambedue si recarono a prepararsi alla guerra ormai inevitabile precisamente in Siria e in Macedonia (cfr. Mommsen in Hermes 1893, 600). Intanto Antonio per radunar danaro concesse grandi privilegi e immunità, fingendoli derivati dalle carte di Cesare, le cui volontà il senato aveva preso impegno di rispettare. Tra i beneficati sono i Siculi a cui si fingeva, Cesare avesse concesso la cittadinanza romana (Cic. ad Att. 14, 12) e i Cretesi, dei quali « civitates locupletissimae vectigalibus liberantur » (Cic. Phil. 2, 39). Di queste amichevoli o interessate disposizioni di Antonio verso i Cretesi abbiamo forse altre prove nella scelta di Κύδας il Cretarca a giudice nelle *quaestiones perpetuae* a Roma (Cic. Phil. 5, 5) e forse nel fatto, che il nome di M. Ἀντώνιος è piuttosto comune tra gli isolani cittadini romani (cfr. un duumviro della colonia di Cnossos in Svoronos, o. c. p. 90 n. 188-89; inoltre CIG. 2564. 2591. Am. Iournal 1897, 178. Mon. Linc. 11, col. 304 n. 13. Mus. It. III 678 n. 103, iscrizione votiva di Festos ricopiata da me e ancora inedita, altra di Knossos inedita comunicatami dal Dott. Pernier etc.).

Dopo Filippi Creta con le altre provincie ad oriente dello Ionio è data ad Antonio che naturalmente ne avrà scacciato il rappresentante di Bruto, e che difficilmente avrà potuto mantenere le immunità concesse. Infatti per pagare i suoi legionarii, Antonio fu costretto a imporre gravissimi tributi ai provinciali (Plut. Ant. 23, 30). Più tardi i triumviri, e particolarmente Ottaviano nell' a. 36, dovendo assegnare delle terre ai veterani, e non essendovi *ager publicus* disponibile, ne comprarono nel territorio di Capua, dando per compenso ai Capuani l'aqua Iulia, e rendendo loro *vectigalis* il territorio di Cnosso in Creta (Vell. 2, 81. Cass. Dio 49, 14). Per questo abbiamo da un'epigrafe di Capua memoria di un servo pubblico *arcarius Cretae* (C. X 3938) e relazioni tra Cnossos e la Campania pare si conservassero ancora nel III secolo (cfr. CIG. 2597 e il commento del Böck).

Alcuni anni dopo Antonio fu accusato di voler disporre della provincia a favore di Cleopatra, anzi Dione Cassio dice, che ne donò realmente parte ai figli della regina d' Egitto (« Κρήτης τέ τινα καὶ Κυρήνην τήν τε Κύπρον αὐτοῖς ἐχαρίσατο » Cass. Dio 49, 32) notizia che trova riscontro nel passo del Monum. Ancyr. (lat. 5, 31-32): *provincias omnis quae trans Hadrianum mare vergun[t a]d orien[te]m Cyrenasque iam ex parte magna regibus eas possidentibus reciperavi.*

Scoppiata la guerra tra Ottaviano e Antonio, l' isola, come è naturale, teneva per Antonio, meno però le città di Lappa e Cidonia (Cass. Dio 51, 2) e forse Polyrrhenion (cfr. pag. 1267) le quali ebbero degna ricompensa, quando, cessati i turbamenti di questo procelloso periodo, Augusto diede assetto definitivo all'impero. Creta e Cirene nell' a. 27 furono costituite in una sola provincia e attribuite al senato (Cass. Dio 53, 12. Suet. Octav. 47. Strabo 17, 840; quest' ultimo nell' elenco delle dieci provincie assegnate da Augusto al senato dà a Creta e Cirene l'ottavo posto). Da allora la storia non ha ragione di occuparsi molto di Creta che da principio vive la vita tranquilla e prosperosa delle provincie romane completamente pacificate, e non minacciate da pericoli esterni, e poi decade e impoverisce con l'impero.

Tale prosperità pei primi secoli dell' èra volgare è attestata dai numerosi avanzi di ricchi edifici romani sparsi in tutta l' isola, e specialmente a Gortyna residenza del governatore (v. oltre). Quanto alla cura che i Romani presero delle vie vedi oltre p. 1274.

L'isola servì alle volte come luogo di deportazione. Sotto Tiberio il senato vi esiliò un cittadino turbolento, l'oratore Cassio Severo. Poi, perchè « illic eadem actitando recentia veteraque odia advertit » fu mandato a finire la vita nello scoglio di Serifo (Tac. ann. 4, 21 cfr. Meyer, Orat. romanor. fragmenta p. 515).

Abbiamo notizie di gravi disastri che afflissero l' isola dovuti a cause naturali. Un grande terremoto la scosse sotto Claudio, e in quell' occasione, racconta Suida, apertisi qua e là molti sepolcri, fu rinvenuta in uno di essi la storia della guerra troiana di Dictys. Non ostante la poca attendibilità di questo rinvenimento, alla notizia del terremoto deve prestarsi fede davvero, perchè coincide con un episodio della vita di Apollonio Tyaneo in Filostrato (4, 34) e con la apparizione nell' a. 46 di una delle isole vulcaniche che si aggruppano intorno a Thera (per i testi che la

ricordano, cfr. Fouqué, Santorin et ses eruptions; cfr. anche le osservazioni dell'Halbherr sulle probabili tracce di questo terremoto a Lebena in Rendic. Linc. 1901, 303). Non si ha notizia, che la grave sollevazione dei Giudei di Cirenaica sotto Adriano abbia avuto un contraccolpo a Creta, dove certo la colonia giudaica non era così numerosa e fiorente come nella Pentapoli libica (cfr. per i Giudei a Creta Ios. vita 76. La moglie di Giuseppe Flavio era una giudea di Creta). Forse si ebbe un altro terremoto sotto M. Aurelio; infatti un'iscrizione di Gortina C. III 14120 ricorda danni edilizi e statue cadute in terra, cose a cui pose riparo la munificenza di M. Aurelio e di L. Vero. Nella divisione dell'impero tra i figli di Costantino, l' isola toccò a Costante dei cui dominii formò il paese più orientale (Cedrenus ed. Bekker in Script. Hist. Byz. I pag. 520). All' anno 374 è ricordato un altro violento terremoto con gravi danni per Creta (Zosim. 4, 18) e una grande inondazione qualche anno appresso (Cedrenus ibid.) e a questi disastri, penso, debba connettersi un'iscrizione di Gortyna (Mus. Ital. III col. 709) che onora Graziano Valentiniano e Teodosio, perchè hanno concesso delle largizioni di frumento, e un' altra pure di Gortyna in cui si parla del καινὸν πρετώριον (sic) restituito forse sotto gli stessi imperatori (ibid. col. 711).

L'immiserimento successivo dell'isola è rispecchiato in un passo di Servio, quantunque nessuno voglia certo prenderlo alla lettera (ad Aeneid. 3, 106): « primo quidem Creta centum habuit civitates ..... post viginti quatuor, inde ut dicitur duas Cnoson et Hierapytnam ». Il *Synecdemus* di Ierocle al contrario dà come sedi di vescovati ventidue città cretesi (ed. Parthey pag. 13).

Continuò l'isola ad appartenere all'impero d'Oriente fino all'a. 826, quando sotto Michele II il Balbo, la occuparono gli Agareni, non ostante la difesa dei protospatarii Fotino e Damiano (Cedrenus ed. Bekker II pag. 91 seg. Const. Porphirog. De adm. imp. cap. 22).

Amministrazione romana. — La provincia *Creta Cyrenae* data da Augusto al senato fu governata da un pretorio col titolo di *proconsul* che aveva alle sue dipendenze uno o più *legati* e un *quaestor*. Il nome ufficiale è *provincia Creta Cyrenae* o *Creta et Cyrenae*, apparendo indifferentemente nelle iscrizioni tutte e due le forme (esempi della prima C. II 4120. IX 4119 etc., della seconda C. XIV 2925 etc.). Un'iscrizione d'Asia Minore dà Κρήτας καὶ Λιβύας (BH. 1892 p. 438). Talora nelle iscrizioni cretesi si ha semplicemente il titolo di *proconsul* o *quaestor Cretae* e nelle cirenee *proconsul* o *quaestor Cyrenarum*, ma si tratta di formole abbreviative, nè se ne devono trarre conseguenze circa una divisione della provincia in due. Invero nelle due iscrizioni C. VI 1408. 1409 lo stesso personaggio L. Fabius Cilo è una volta chiamato *quaestor provinciae Cretae*, un' altra volta *quaestor provinciae Cretae Cyrenarum*.

Una volta nell'a. 14 d. Cr. il proconsole morì prima d'aver terminato il tempo del suo governo, e lo sostituì il questore καὶ ὁ πάρεδρος αὐτοῦ (Cass. Dio 57, 14). Il pronome αὐτοῦ credo debba riferirsi non al questore ma al proconsole sicchè il πάρεδρος αὐτοῦ non è altri che il legato, e il fatto che è menzionato prima il questore e poi il legato, si spiega con ciò, che il questore è magistrato, mentre il legato è semplicemente una persona di fiducia del governatore.

Non si ha notizia che la provincia passasse anche momentaneamente alla dipendenza diretta dell' imperatore, ma appunto perchè questi passaggi sono ricordati per altre provincie, credo debba prendersi in considerazione l' epigrafe BH. 1892, 438: ......Οὐλπίῳ Κυρινίῳ Κοδρατιανῷ.....πρεσβευτῇ καὶ ἀντιστρατήγῳ Κρήτης καὶ Λιβύας. Il titolo πρεσβευτὴς καὶ ἀντιστράτηγος è la traduzione costante di *legatus pro praetore*, denominazione ufficiale del governatore di una provincia imperiale, ufficiale se non completa, essendo la completa *legatus Augusti pro praetore*. Sicchè dovrebbe ammettersi, che Creta e Cirene furono per un certo tempo province imperiali. E visto che il personaggio onorato si chiama Ulpio, sicchè viveva verosimilmente dopo Traiano si potrebbe ragionevolmente pensare, che la sollevazione dei giudei sotto Adriano abbia reso necessario l' invio di truppe e di un governo più forte nella provincia e specialmente a Cirene. Però la mancanza della parola Σεβαστοῦ o del nome dell'imperatore può anche far che l'ufficio ricoperto dal personaggio sia semplicemente quello di legato del proconsole. Siccome il nome ufficiale latino sarebbe in tal caso *legatus proconsulis* o *legatus pro praetore*, è naturale che la traduzione greca debba essere πρεσβευτὴς καὶ ἀντιστράτηγος, sebbene non registri esempii il Cagnat, Epigr. Latine III ediz. p. 108.

Più tardi, come avviene anche per le altre provincie, al titolo di *proconsul* si sostituisce

quello di *consularis*, in greco ὑπατικός, titolo ufficiale dato dalla Notitia dignitatum e largamente rappresentato nelle iscrizioni; sporadicamente appare quello di *praeses*, ἡγεμών.

Sotto Diocleziano la provincia fu divisa in tre: *Libya inferior* o *sicca* (capitale *Paraetonium*), *Libya superior* o *Pentapolis* (capit. *Sozusa*), *Creta* (capit. *Gortyna*). Il latercolo veronese redatto nel 297 d. C., pone l'isola sotto la diocesi delle due Mesie, e le due Libie sotto quella d'Oriente. Così divisa da Cirene resta l'isola per tutto il tempo della sua dipendenza dall'impero, cambiando solo l'assegnazione della provincia ad una diocesi piuttosto che ad un'altra, forse per le riforme di Costantino (Zosim. 2, 33). Al tempo della compilazione della Notitia dignitatum l'isola è governata da un *consularis* alla dipendenza del *praefectus praetorio* dell' Illirico (Not. dign. Or. 3, 10 p. 9 ed. Seeck). Di uno di questi prefetti d' Illirico c'è memoria nell' iscrizione cretese Mus. It. 3, 711, e cioè di Λεόντιος che rivestiva quella dignità negli anni 412-13 (Cod. Theod. 7, 4, 32; 12, 1, 77). Sulla diversa distribuzione amministrativa delle province in questo tempo, come appare dal latercolo veronese, da quello di Polemio Silvio, da Rufo e dalla Notitia cfr. Mommsen in Abhandl. der Berliner Akademie 1862 pag. 498.

All'elenco dei magistrati della provincia a noi noti faccio precedere quello degli imperatori e principi imperiali che si rinvengono onorati in iscrizioni cretesi.

Augusto — *Polyrrhenion* C. III 1 (*Imp. Caesar* [*D*]*ivi f. cos. III* dell'anno 31 a Cr., ciò che mostra, che anche questa città si schierò presto con Lappa e Cidonia contro Antonio). Mon. Linc. XI p. 494; *Gortyna* C. III 13563 e Mus. It. III col. 704 (cfr. le annotazioni del Cagnat in RA. 1890, II p. 444) forse anche col. 702; *Cnossos* C. III 14377.

Giulia Augusta — *Gortyna* C. III 12037.

Tiberio — *Eleutherna* Am. Journal 1896 pag. 580: Τιβέριον Ἰούλιον [Σ]εβαστοῦ υἱόν. Sulla non comune forma del nome cfr. Halbherr ibidem; *Olus* BH. 1900, 236. C. III 12036.

Druso — *Gortyna* C. III 13565: *Druso* [*Caes.*] *Ti. f. Aug.* [*nep.*] *Divi p*[*ronep.*]...

Claudio — *Lyttos* CIG. 2570; *Hierapytna* Mus. It. III 623. Antiquary 1893, 12; *Cnossos* C. III 14377; cfr. anche C. III 12041 dedicata da Cnossos a Claudio o a Nerva, e forse anche Am. Journal 1898, 92 iscr. di un orlo di *pithos*.

Nerone — *Cnossos* C. III 14377.

Vitellio — *Polyrrhenion* Spratt, Travels and researches in Crete I pag. 428.

Domiziano e Domizia — *Lyttos* BH. 1885, 22.

Nerva — forse *Cnossos* C. III 12041.

Traiano — *Lyttos* CIG. 2572. 2573, 2574. 2578. BH. 1885, 22; 1889, 64. Mon. Linc. II, 289. Am. Journal 1896 pag. 539 e seg. num. 1-4; pag. 563 num. 45; *Cantanos* Mon. Linc. XI, 502; *Lutron* C. III 3.

Plotina — *Lyttos* CIG. 2575. Mus. It. III col. 668 num. 75. Am. Journal 1896, pag. 541 num. 2.

Marciana — *Lyttos* CIG. 2576 e forse BH. 1889, 64.

Matidia — *Lyttos* CIG. 2577. 2578. Spratt l. c. I, 416.

Adriano — *Lyttos* CIG. 2579. Mus. It. III, 669. BH. 1885 p. 23. Spratt, l. c. I p. 417. Museum of class. antiq. 1852, 270; *Gortyna* BH. 1885 p. 24; 1889 p. 58; *Diktynnaeon* Mon. Linc. XI, 497; forse *Polyrrhenion* BH. 1889, 70.

Domizia Paolina — *Lyttos* Mus. It. III 669.

M. Aurelio e L. Vero — *Lyttos* Spratt l. c. I, 415. Mus It. III col. 671 num. 79. BH. 1885, 24; *Gortyna* C. III 14120; *Hierapytna* CIG. 2581. 2582.

Commodo — *Gortyna* C. III 13566.

Settimio Severo — *Gortyna* C. III 12038. Mon. Linc. I 69 e forse in un'altra frammentaria inedita comunicatami dal Dott. Pernier; *Itanos* It. III 589.

Caracalla — *Itanos* Mus. It. III 590; *Lyttos* ibid. 670; *Gortyna* iscrizione inedita degli anni 213-217 comunicatami dal Dott. Pernier. Settimio, Caracalla e Geta sono forse ricordati insieme in un frammento di Hierapytna in Falkener, A description of some important theatres etc. p. 12.

Massimiano — *Gortyna* iscrizione inedita copiata da me.

Costantino — Si hanno di lui due costituzioni in cui però non figura il suo nome C. III 12043. 13569.

Graziano, Valentiniano e Teodosio — *Gortyna* Mus. It. III 709. 712. C. III 12039.

Incerti

Traiano o Adriano — *Gortyna* CIG. 2571.

Caracalla o Elagabalo — *Gortyna* Am. Journal 1902 p. 139.

Un Antonino — *Gortyna* Am. Journal 1898, 84.

Un Costantino — *Gortyna* Am. Journal 1898, 90. È una *acclamatio* imperiale Κωνσταντῖνε Αὔγουστε τοῦ βίνκας cfr. su di essa Halbherr l. c.

Ὑπὲρ τοῦ κυρίου αὐτοκράτορος [τοῦ δεῖνα] Καίσαρος Σεβαστοῦ. — *Praesos* Mon. Linc. VI 311.

Αὐτοκράτορα Καίσαρα.... — *Latos* BH. 1899, 56.

...*o Caesare A*... | *T. Vibio Va*... *Lappa* Mon. Linc XI, 534.

Σεβασ... | Καίσα... *Lappa* iscrizione inedita copiata da me.

....*e*]*t clupeo inaurato* [*A*]*ugustis sacrum dedic*(*avit*) — *Gortyna* inedita comunicatami dal dott. Pernier.

Altre tre ugualmente indeterminabili sono una di Lyttos Am. Journal 1896, 546 n. 5, una di Ini presso di me, una terza di Heraclion inedita comunicatami dal dott. Pernier.

Culto agli imperatori. — Era uno degli affari principali, di cui si occupava il *concilium provinciae*, e per la nostra isola doveva occuparsene il κοινὸν τῶν Κρητῶν, che non è un vero *concilium provinciae*, perchè non si estende ai comprovinciali della Cirenaica, ma che è l'unica istituzione di tal genere di cui si abbia memoria.

L'ἀρχιερεὺς τοῦ κοινοῦ che abbiamo ricordato più sopra avrà avuto le funzioni del *sacerdos provinciae* delle regioni occidentali. Non si hanno documenti relativi ad *Augustales*, ma i testi e le iscrizioni ci serbano memoria del culto tributato anche in quest'isola agli imperatori divinizzati. Già al tempo di Tiberio, venute in Roma molte legazioni dalle città greche per implorare il riconoscimento del dritto d'asilo per i loro santuarî, « petiere et Cretenses simulacro divi Augusti » (Tac. ann. 3, 63). L'autore non ci dice, dove sorgesse questa statua del divo Augusto, nè quale risposta diede il senato alla domanda dei Cretesi, che, accanto a quelle degli altri Greci chiedenti questi privilegi per i loro antichi e gloriosi santuarî, ha l'aria di molto servile e strisciante verso gli attuali padroni. Non è improbabile che tale statua fosse eretta a Gortyna, e perchè capitale dell' isola, e perchè un'iscrizione ricorda poi in quella città un *sacerdos divi Augusti* e un *sacerdos designatus divi Traiani* (C. III 12038). Un sacerdote di Tiberio e forse uno di Cesare ci sono dati dall'iscrizione di Olus BH. 1900, 236, e un altro sacerdote imperiale è pure secondo ogni probabilità ricordato in una di Praesos (Mon. Linc. VI 311).

Senato romano. — Non come l'imperatore, ma poco meno era venerato nell' isola il senato romano che, secondo la divisione Augustea, era l'amministratore diretto della provincia di Creta e Cirene. L'iscrizione ora citata di Praesos ricorda la ἱερὰ σύγκλητος τῶν Ῥωμαίων per una decisione della quale si erige un monumento ad un imperatore. La personificazione del senato in una testa barbata e velata appare in monete di Axos e di Cydonia del tempo di Tiberio (Svoronos, Numismatique pag. 41 num. 40; pag. 113 num. 109-112 e 115-116).

Magistrati romani. — Creta e Cirene ebbero il governo solito delle province senatorie: un proconsole a capo tratto dall' ordine dei pretorii, dei legati e un questore. Il titolo è *proconsul* reso regolarmente in greco da ἀνθύπατος. Più tardi appare il titolo di *consularis* reso in greco con ὑπατικός. Il titolo di *praeses* che appare negli autori dato al governatore dell' isola (Gell. 2, 2, 1) non c'è nelle iscrizioni latine, ma si trova il suo corrispondente greco ἡγεμών. Una volta appare il titolo non ufficiale di ἄρχων che è usato pure da Dione Cassio (57,14) precisamente per designare il proconsole di Creta e Cirene. Un'altra iscrizione dà il titolo di πρεσβευτὴς καὶ ἀντιστράτηγος Κρήτης καὶ Λιβύας e su di essa vedi pag. 1266.

Enumererò qui sotto le iscrizioni che danno questi diversi titoli:

Proconsul, ἀνθύπατος. — CIG. 2588. C. II 4120. III 10471-10473. 12036. 14377. VIII 12291. 14291. 17492. IX 4119. X 1254. 1425-1434. XI 3004. XII 3164, FL, 1722 a, Mus. It.

III 669. 704. Mon. Linc. II 329; XI 502. Fränkel, Inschriften von Pergamon 436. 438. 440. 442. RA. 1905 I p. 476 n. 122. Ath. Mitth. 104 p. 175; una inedita di Gortyna presso il prof. Halbherr; altra inedita di Ini presso di me.

Consularis ὑπατικός. — CIG. 2562. 2593-2597. C. III 12039. BH. 1900, 222. Mus. It. III 711. Mon. Linc. II 329.

Ἡγεμών. — BH. 1882, 436. Am. Journal. 1898, 85. Ἐφ. Ἀρχ. 1897, 66; una inedita di Gortyna presso di me.

Ἄρχων. — Mus. It. III 684.

Πρεσβευτὴς καὶ ἀντιστράτηγος — BH. 1892, 438.

Gli scrittori, le epigrafi e le monete ci hanno conservato alcuni nomi dei magistrati romani della provincia. Non essendo possibile esporli per ordine cronologico, mi varrò dell'ordine alfabetico dei nomi gentilizii, ponendo tra i governatori quei nomi che appaiono sulle monete, a meno che non vi si legga esplicitamente il titolo di *quaestor*, o che altre ragioni non mi persuadano a porli tra i questori.

Governatori.

L. Aemilius M. f. Vol. Honoratus. — C. XII 3164. Egli raggiunse gli uffici enumerati nella sua iscrizione prima d'aver l'età prescritta d'alle leggi *beneficio optimi principis*. Forse dell'età Traianea.

C. Antius Aulus Iulius A. f. Vol. Quadratus. — CIG. 3532. 3548 = FL. 1722a. 4238d. Fränkel, Inschr. v. Pergamon 290. 436-451. 554. RA. 1904 II p. 452; 1905 II p. 476. Fu console nel 93 d. C. e governatore di Creta perciò poco prima. Di lui parla il Fränkel a proposito del copioso gruppo di iscrizioni e di monete pergamene che lo riguardono (l. c. pag. 298 cf. anche Prosopographia Rom. Imp. s. v.). L'iscrizione CIG. 3548 da' Κρήτης Κύπρου in cambio di Κρήτης Κυρήνης per errore corretto dalla seconda lettura del Foucart-Lebas l. c.

[M.] Antonius Flamma. — Accusato dai Cirenei di concussioni e condannato nell'a. 70 (Tac. hist. 4-45). Il Cavedoni volle identificarlo col Marcus Antonius Flamma ricordato senza titoli di dignità in CIG. 5144, e aggiunse il prenome che non è conservato in Tacito.

M. Aurelius Byzes. — Am. Journal 1898 p. 85. Un'altra iscrizione inedita da me copiata a Gortyna mi dà nettamente il cognome, e a un di presso il tempo del proconsolato, essendo l'iscrizione dedicata a Massimiano.

Q. Caecilius Q. f. Arn. Marcellus Dentilianus. — C. VIII 14291. Questo personaggio è stato edile curule e pretore candidato di Adriano. L'iscrizione gli è stata però posta dopo la morte di questo imperatore, sicchè egli può aver governato l'isola negli ultimi anni di Adriano o nei primi di Antonino Pio. Fu poi console nel 167.

Q. Caecilius Rufinus. — CIG. 2588 cfr. Mon. Ant. II p. 330.

Caesennius Gallus. — Il suo nome in monete attribuite a Creta del tempo di Domiziano Mionnet Suppl. 4, 348 cf. però Prosopographia s. v.

Caesius Cordus. — Tac. ann, 3, 38. 70. Governò sotto Tiberio e per accusa di Ancario Prisco e reclami dei Cirenei fu condannato *de repetundis*.

Cestius Proculus. — Fu accusato di estorzioni dai Cretesi nell'a. 56 ma assolto dal senato (Tac. ann. 13, 30).

C. Claudius Titianus. — BH. 1882, 436. Ἐφ. ἀρχ. 1897, 66. Pare, sia vissuto sotto M. Aurelio o Commodo.

[C. Clodius] Vestalis. — Il solo cognome con la designazione di *proconsul* appare in un'iscrizione inedita di Gortyna copiata dal prof. Halbherr. Sembra, si possa identificare col *C. Clodius Vestalis, procos.* di C. XI 3310. 3311 e delle monete Babelon, Monnaies de la république I 354, monete attribuite dal Mommsen agli anni 37-16 a. C. (in Berl. Zeitschr. f. Numismatik 1887, 204).

Cornelius Lupus. — Il suo nome si legge su monete di Cydonia, Axos, Eleuthernae, Hierapytna, Gortyna e Polyrrhenion coi tipi del divo Augusto e di Tiberio (Svoronos, o. c. pag. 41. 113. 136. 181. 194. 284). Governò sotto Tiberio, e fu console nel 42.

Cornelius Peribassus. — Mon. Linc. II 329. L'iscrizione è molto tarda, perchè vi si fa ricordo del vescovo di Gortyna, e forse, sebbene il Ricci, che la pubblica, respinga a ragione la scorretta copia del Falkener, il Φλάβιος Ἀππίων λαμπρότατος qui menzionato è proprio il console orientale senza collega dell'a. 539.

L. Fabricius Patellinus. — Noto da monete (Müller, Numismatique de l'Afrique ancienne I p. 165). Il Cavedoni e il Borghesi, perchè in queste monete il nome Fabricius è iscritto in una tabella securiclata, emisero

l' ipotesi, che la tabella significhi l'editto augusteo per cui erano riunite in una provincia Creta e Cirene, e che perciò il personaggio sia stato il primo proconsole della nuova provincia (cfr. Rossberg, De rebus Cyrenarum prov. rom. pag. 58).

Flavius. — Fu proconsole sotto Augusto, ed è ricordato in una lettera che Agrippa scrisse alle autorità della provincia in favore dei Giudei di Cirene (Ios. ant. Iud. 16, 6, 5).

P. Flavius Pudens ricordato da due iscrizioni d'Africa probabilmente del III secolo (C. VIII 17910. RA. 1895, II 388).

L. Gargilius... Arn. Macer Acidinus. — C. II 4120.

Helvius? — Il nome su monete di Cnosso sotto Domiziano. Potrebbe anche darsi il caso, che fosse un magistrato municipale, perchè a Cnosso, colonia romana, i nomi latini abbondano.

C. Iulius Septimius Castinus. — C. III 10471-10473. Fu dopo il proconsolato legato della legione I Minervia nell'a. 202 (cfr. BRh. 520) e console prima del 216.

M. Iunius Brutus. — Non mise neanche piede nell' isola, ma vi era destinato proconsole per l'a. 43. La resse per lui Paolo Lepido (vedi sopra pag. 1265).

L. La(berius? rcius?) Vindex. — Mus. It. III 684.

P. Licinius. — C. III 14377. Era proconsole sotto Nerone. Lo Hogarth pensa a P. Licinio Cecina ricordato da Plinio e da Tacito (cfr. Annual of the Brit. School 1899 pag. 92).

L. Lollius [Palicanus]. — Si legge questo nome in monete di Cirene dell'età Augustea, prive della numerazione delle tribunicie potestà (Mionnet VI, 570). É probabilmente figlio o nipote del M. Lollio Palicano candidato al consolato nel 66 a. C. (Val. Max. 3, 8). Il cognome *Palicanus* appare pure in monete di Cirene (Müller, Numism. de l'Afr. ancienne I p. 167-168), nè a me sembrano sufficienti le ragioni che il Rossberg riassume, per fare del titolare di queste due monete due persone diverse (cfr. Rossberg, l. c. pag. 41, 59).

[Minicius?] Augurinus. — Il cognome appare su monete di Cirene (Eckhel II, 313. 314. Mionnet, II, 282. 295) di Gortyna, di Hierapytna e di altre città (Svoronos, o. c. pag. 181 n. 193. 194 pag. 195 n. 49-50; Prosopografia s. v. Augurinus) coniate al tempo di Caligola.

A. Minicius Rufus in un' iscrizione di Cirene (Smith and Porcher, History of the recent discoveries at Cyrene tav. 82 tit. 15 pag. 113). La parte di data imperiale conservata dalla iscrizione potrebbe applicarsi agli anni 40, 43, 71 d. C. Forse non si deve distinguere da *L. Minicius Rufus* console nell'a. 88. L'iscrizione è greca, e facilmente in cambio di un Λ può essere stato scritto o copiato un A al prenome.

... Nonius. — Secondo una probabile ipotesi del Pighius, era governatore di Creta e Cirene, o se le due provincie, com' è più probabile, erano divise, di Creta, quando Cicerone governava la Cilicia (Cic. ad Att. 6, 1, 13 cfr. Rossberg, o. c. pag. 40). Non può essere identificato col seguente che si sa viveva poco prima della catastrofe Vesuviana del 79 a. C.

M. Nonius M. f. Balbus. — C. X 1425-1434. É il noto Balbo ercolanense di cui resta al museo di Napoli la splendida statua equestre. La sua gestione fu così ben accetta ai Cretesi, che fu onorato come *patronus* del *commune Cretensium*.

P. Octavius. — É dato come proconsole da una iscrizione di Cirene dedicata a Giulia Augusta degli anni 14-29 (C. III 8). È forse il personaggio ricordato da Seneca in ep. 95, 42 e forse a lui si riferisce un' iscrizione di Atene CIA. III 610 cf. Prosopographia s. v.

Oecumenius Dositheus Asclepiodotus. — Ricordato in molte basi onorarie erette da lui a imperatori e a personaggi suoi contemporanei a Gortyna (CIG. 2593-2597. Mus. It. III 711. BH. 1900. 237). L'iscrizione del Museo Italiano ci mostra, che egli era governatore dell' isola tra gli anni 380-383, più tardi però forse del 381, del quale anno abbiamo un' iscrizione di Gortyna con dedica imperiale, senza che vi appaia il nome suo (cfr. Mus. It. III 799).

Oppius Flamma. — Senec. controv. 9, 4, 19 (ed. Kiessling pag. 427, 454). Era proconsole negli anni 31-33, come dimostra convincentemente il Rossberg (o. c. pag. 61).

Pedius Blaesus. — Fu espulso dal senato per le accuse dei Cirenei nell'a. 59 (Tac. ann. 14, 18), ma resogli poi l'onore senatorio da Otone nell'a. 69 (Tac. hist. 1, 77).

Cn. Petronius Probatus Iunior Iustus. — C. X 1252. Rivestì altri uffici sotto Severo Alessandro subito dopo il proconsolato di Creta e Cirene, cf. C. VIII 8327.

L. Plotius Vicinas. — Mus. It. III 704. Era proconsole nel 4-3 a. Cr. come risulta dall' iscrizione cfr. Cagnat in RA. 1890, II, 444.

Rutilius Rufus. — È detto consolare di Creta al tempo dei grandi terremoti sotto Nerone nel prologo alla Effemeride di Dictys Cretensis (ed. Dederich pag. 7).

Salvius Carus. — Dig. 48, 16, 4. Era proconsole sotto Adriano.

Servilius Fortunatianus. — C. III 12039. L' Halbherr (Mus. It. III 708) atteso il titolo di *consularis* che appare tardo, ritiene probabile, che questo personaggio possa identificarsi con un Fortunatianus che ricorre due volte nel codice Teodosiano, una volta senza titoli di dignità in un rescritto di Valente e Valentiniano dell'a. 365 (7, 13, 2) e un' altra volta come *comes rationis privatae* (15, 2, 2). Il Mommsen (EE. 7, 426) senza portare decisive ragioni preferisce per la data da darsi all'iscrizione la fine del III secolo.

Q. Servilius Q. f. Hor. Pudens. — C. VIII 12291. 17492. Rivestì il consolato nell' a. 166, sicchè fu governatore di Creta pochi anni prima cf. Prosopographia s. v.

L. Silius... — Questo nome appare in un frammento d'iscrizione di Ini copiata da me e tuttora inedita. Per ragioni di spazio devo ammettere, che egli abbia avuto molti cognomi.

Cn. Suellius Rufus. — Mus. It. III 669. L' iscrizione mancante non dà il titolo di proconsole ma questo devesi quasi certamente supplire. Un *S*]*uellius Ruf*[*us* è in un frammentino C. XIV 424, e dei liberti suoi Σουέλλιος Διονυσιανός, Σουέλλιος 'Αγαθοκλῆς sono in iscrizioni di Lyttos Mus. It. III 679.

P. Sulpicius Quirinius. — È ricordato come vincitore dei Marmaridi e dei Garamanti sotto l' impero d' Augusto (Flor. 2, 31); il Mommsen ne dedusse secondo ogni verosimiglianza, che egli dovesse essere proconsole di Creta e Cirene (Mon. Ancyr. p. 120). Si ha di lui una iscrizione tiburtina magistralmente supplita dal Mommsen e dall'Henzen (ibid. pag. 111) cf. Prosopographia s. v.

Sex. Tadius Sex. f. Vol. Lusius Nepos Paullinus. — C. IX 4119 cf. Prosopographia s. v.

Ulpius Quirinius Quadratianus. — BH. 1892, 438. É il πρεσβευτὴς καὶ ἀντιστράτηγος Κρήτης καὶ Λιβύας, a proposito del quale titolo cfr. pag. 1266. Governò probabilmente sotto Adriano.

P. Viriasius Naso. — C. III 12036. Resse l'isola ai tempi di Tiberio, e precisamente dopo l'uccisione di Seiano, del cui giorno mortale questa iscrizione fa menzione. È ricordato anche in C. VI 1267. 31573.

Di questi altri governatori si hanno parti di nomi non completabili:

Catullus. — Era proconsole sotto Vespasiano poco dopo la distruzione di Gerusalemme, ed ebbe a combattere i Giudei della Cirenaica, che al contraccolpo della grave notizia e per le predicazioni di un profeta si erano sollevati (Ios. b. Iud. 7, 11).

M. E.....rus. — Mon. Linc. XI 501. L' iscrizione è del principio del II sec. d. C.

..... Gal. Fidus A..... Gallus.... C. XIII 1803. Un supplemento del Renier [*C. Afidius M. f.*] *Gal. Fidus* etc. è respinto dai compilatori del Corpus. Pel tempo dell' iscrizione è notevole il titolo di *sodalis H*(*adrianalis*).

Sabinus. — Eckhel, II 311. Su monete di Cydonia del tempo di Domiziano.

Scato. — Questo cognome ricorre su monete di Cirene dell' età d'Augusto (Mionnet, VI 568. Cohen VIII pag. 482). Il Mionnet legge S. Cato sicchè il De Vit fece di questo personaggio un *Porcius Cato*, ma i numismatici più recenti leggono Scato, e così anche il Rossberg (Quaest. pag. 58). Il Borghesi (Oeuvr. 7, 472) osservò che questo cognome è noto nella *gens Magulnia* e nella *Vettia*. Prosopographia s. v.

Silo. — Appare questo cognome in monete cretesi del tempo di Vespasiano con l'appellazione ἐπὶ ἀνθυπάτου (Svoronos, Op. c. pag. 340 n. 37-41). In una di esse però il Mionnet (VI 683, 477) crede di riconoscere la testa di Otone invece di quella di Vespasiano, sicchè Silo avrebbe governato l' isola a cominciare dall'a. 69.

Titus. — In un'iscrizione di Cirene (Smith e Porcher, o. c. tab. 83 tit. 23 pag. 115) del tempo di Antonino Pio si ha questo prenome che appartiene probabilmente a un governatore, ὑπὸ Τείτου.

Due frammenti di Lyttos e di Hierapytna (Mus. It. III 669. CIG. 2562) il secondo datato dal consolato di L. Epidio Tizio Aquilino ricordano un ἀνθύπατος e un ὑπατικός i cui nomi sono interamente perduti. E finalmente un *T. Vibius Va*[*rus proconsul*] supplisce *exempli gratia* il Vaglieri in un frammentino di Lappa (Mon. Linc. XI 534).

Questori. — Anche di questi magistrati abbiamo memorie epigrafiche e storiche, anzi la questura della provincia di Creta e Cirene conta dei nomi illustri quali quelli di Vespasiano e di Geta fratello di Settimio Severo. Abbiamo memoria di un questore che per la morte del proconsole governò l' isola nell'a. 14 d. Cr. (Cass. Dio 57, 14). I titoli dell'ufficio nelle iscrizioni sono

quaestor pro praetore. — C. X 135. 6659. XI 6338.

ταμίας καὶ ἀντιστράτηγος. — Mus. It. III 702. CIG. 2591.

quaestor. — C. III 291. 6818. 7267. VI 1408. 1409. VIII 971. XI 2107. RA. 1905 I p. 321 n. 1.

ταμίας. — CIG. 2570. 2589. Antiquary 1893, 12.

pro quaestore. — C. XI 3004.

I nomi rimastici sono i seguenti:

M. Aurelius M. fil. Arnen. Seranus. — C. VIII 971.

L. Calpurnius Fidus Aemilianus Crementius. — RA. 1905 I p. 321 n. 1.

L. Fabius M. f. Gal. Cilo Septiminus Catinius Acilianus Lepidus Fulcinianus. — C. VI 1408. 1409. Fu poi console nel 204 e prefetto di Roma (RA. 1898, II, 449) cf. Prosopographia s. v.

T. Flavius Vespasianus. — Se è vero quanto dice Svetonio (Vesp. 2), che durante il breve regno di Caligola fu questore in Creta edile e pretore, occorre credere, che egli fosse questore nell' ultimo anno di Tiberio e nel primo di Caligola. Ritengo, non possano attribuirsi che a lui monete di Cirene (Eckhel, II 314), di Hierapytna e di Polyrrhenion (Svoronos pag. 195, 284) col nome *Flavius* e con l'effigie di Caligola.

[A. Larcius A. f. Lepidus]. — C. X 6659. Il supplemento del nome è delRenier (Mém. de l' Acad. des Inscr. 1867, 269). Il personaggio dopo la questura di Creta è legato dell' imperatore Vespasiano.

C. Luxilius C. f. Pompt. Sabinus Egnatius Proculus. — C. XI 6338. Dopo la questura è legato della legione X Gemina Gordiana (a. 238-244).

L. Paconius Agrippinus. — CIG. 2570. Falkener, The antiquities etc. II 272 (copia assai scorretta, il nome è dato *Aepaconus Agrippinus*). Antiquary, 1893, 12. Era questore ai tempi di Claudio, come risulta da queste iscrizioni, quindi può ragionevolmente identificarsi col Paconio Agrippino mescolato nel processo contro Trasea Peto, e condannato all'esilio al tempo di Nerone (Tac. ann. 16, 28. 29. 33).

M. Roscius Quirina Lupus Murena. — Mus. It. III 702. Che l'iscrizione sia anteriore ad Adriano, perchè alla legione IV Flavia qui ricordata non è dato il cognome di Felix attribuitole da questo imperatore, è cosa soltanto probabile. Nell' iscrizione poco sopra ricordata C. XI 6338 sono menzionate insieme la X Gordiana e la IV Flavia senza alcun predicato.

P. Septimius Geta. — CIG. 2591. È il fratello di Settimio Severo.

.... [Tullius].... — C. XI 3004. Il personaggio onorato è padre di un *P. Tullius Varro* ed è detto *pro quaestore* di Creta e Cirene. Dopo questo ufficio è stato legato di Vespasiano della legione XIII Gemina.

Capito. — Si hanno di lui monete a Cirene con la testa d' Augusto e con la sigla *q(uaestor)*. Non mi sembrano attendibili i tentativi del Rossberg per identificarlo (Quaest. p. 60).

Marcellinus. — CIG. 2589. Fu probabilmente questore del proconsole Q. Cecilio Rufino col quale è onorato di un'iscrizione (cfr. Mon. Linc. II col. 330-331).

.... Sospes. — C. III 291 = 6818. Il Borghesi aveva supplito [*Bellicius*] *Sollers*, ma i compilatori del Corpus avvertono, che il supplemento non è consentito dal monumento.

... trius Q. f. Hor. Sep... — C. X 135. Dopo la questura combattè nelle guerre Suebica e Sarmatica di Domiziano.

Questori anonimi C. XI 2107. III 6818. 7267. NS. 1892, 167. Quest' ultima iscrizione è molto mutila, ma essendo il *cursus honorum* regolarmente disposto, può, viste le cariche occupate dopo dal personaggio, supplirsi con molta probabilità *quaestor*.

Legati. — I governatori conducevano seco dei legati nominati dal senato su loro proposta, e la presenza di essi doveva rendersi più necessaria che altrove in questa provincia per la distanza delle due parti di essa (Creta e Cirene) e per la difficoltà delle comunicazioni che talvolta potevano restare anche interrotte per un tempo più o meno lungo, data la poca passione degli antichi a navigare in inverno. Di legati per la nostra provincia abbiamo queste memorie:

M'. Acilius M' f. Gal. Glabrio Cn. Cornelius Severus. — C. XIV 4237. Come si rileva dall' iscrizione stessa fu console nel 152 cf. Prosopographia s. v.

Q. Caecilius Q. f. Arn. Marcellus Dentilianus. — C. VIII 14291. Divenne poi proconsole della provincia stessa cfr. pag. 1269.

Ti. Cl. Ti. fil. Pa[l.] Me.... [P]riscus Ruf[inus]. — C. X 3723. Circa la fine del II secolo cf. Prosopographia s. v.

C. Iulius P. f. Hor. Cornutus Tertul[lus]. — C. XIV 2925. Fu *allectus inter praetorios*

da Vespasiano e da Tito censori (a. 73-74) e console nell'a. 100 con Plinio il giovane.

Iulius Sabinus probabilmente legato dal proconsole Oppius Flamma negli anni 31-33 d. C. (Senec. controv. 9, 4. 19).

Personaggi che non crederei magistrati, ma piuttosto incaricati di missioni speciali nella provincia sono

Acilius Strabo sul quale vedi **Cyrenae**.

Marcus Sexti f. Titius. — È onorato in un'iscrizione di Berenice CIG. 5361 che porta l'anno 55 dell'era Berenicense corrispondente al 20 o al 12 a. C. secondo i calcoli più accreditati (Rossberg, Quaest. p. 31). L'iscrizione dice di lui: « παραγενηθεὶς εἰς τὴν ἐπαρχίαν ἐπὶ δημοσίων πραγμάτων ». Non è improbabile, che si trattasse di una missione per definire la lunga questione degli agri del re Apione, proprietà del popolo romano, usurpati poi dai privati, questione che non terminò, se non quando l'imp. Nerone, pur approvando le decisioni di Acilio Strabone incaricato dello spinoso affare, non volle procedere a rivendicazioni, ma concesse, che gli attuali possessori continuassero a godere di quegli *agri*.

Abbiamo inoltre

Procuratores provinciae Cretae un cavaliere procuratore sotto Traiano C. III 7130, un liberto di Adriano in un'iscrizione dell'a. 124 C. XIV 51, un altro liberto di Adriano procuratore di M. Aurelio e L. Vero C. III 14120.

Per l'amministrazione del patrimonio privato che possedeva forse dei beni nell'isola un Epictetus libertus tabellarius in un'iscrizione a Traiano degli anni 104-114 (C. III 3) e un *tabularius sacrarum pecuniarum provinciae Cretae* liberto di M. Aurelio e L. Vero BI. 1884, 12 cfr. Dessau, Inscr. selectae 1496.

Residenza del governatore. — Sembra, che il governatore risiedesse, o avesse almeno un piede a terra nell'isola, e secondo ogni probabilità a Gortyna. La grande importanza che ha questa città nel periodo romano, e che si rivela principalmente nella sontuosità dei suoi edifici, nella copia delle sue iscrizioni anche latine, che sono altrove rarissime, negli atti di restauri, dedicazioni etc. compiutivi da proconsoli, nel numero delle basi onorarie e delle statue ad essi o da essi dedicate, depone favorevolmente per essa. E delle grandi città dell'isola Gortyna era la sola che permetteva facili e rapide comunicazioni con l'altra parte della provincia al di là del mare. Anche ora i caicchi cretesi vanno in poche decine d'ore dal posto di Matala (l'ἐπίνειον di Phaestos e e quindi di Gortyna) a Bengasi ossia all'antica Berenice. E che la necessità di comunicazioni rapide, e possibilmente continue preoccupasse lo stato romano, appare anche dalla notizia di Plinio, che Agrippa, il geografo ufficiale di Augusto, aveva misurato la distanza tra il promontorio cretese *Criumetopon* e quello cireneo di *Phycuns* (Plin. n. h. 4, 57). Ma oltre le ragioni monumentali e geografiche abbiamo anche testimonianze più esplicite in favore di Gortyna. Così è Gortyna che, facendosi interprete e rappresentante di tutta l'isola, dedica in paese straniero, a Ercolano, statue e iscrizioni a un proconsole benemerito (C. X 1434), e le monete di Adriano coniate dalla provincia portano sul rovescio Κοινὸν Κρητῶν Γόρτυς (Svoronos, o. c. pag. 349 n. 95; p. 351 n. 105). Ad essa si volgono le cure non solo del governatore, ma anche del superiore immediato, del prefetto dell' Illirico. Il prefetto Leonzio la restaura, e l'epigrafe un po' enfatica che celebra il fatto, chiama Gortyna Κρητῶν πόλις. E μητρόπολις (nome conservato in un villaggio moderno) la dicono le iscrizioni C. III 12039. Mus. It. III 709. Una poi delle iscrizioni di Oecumenius Dositheus (Mus. It. III 711) parla del καινὸν πρετώριον (sic) che non può essere altro se non il palazzo del governatore. Quasi certamente però un altro pretorio sarà stato a Cirene, richiesto, sembrami, dalla singolare posizione di questa provincia, le cui due parti hanno i loro κοινά, e pare che agiscano indipendentemente, come possiamo accorgerci dal fatto che i governatori della provincia sono accusati dinanzi al senato ora dai soli Cirenei, ora dai soli Cretesi (Tac. ann. 3, 38; 13, 30; 14, 18; hist. 4, 45). E se consideriamo, che delle quattro accuse tre sono riportate dai Cirenei, dovremo dedurne, che causa di queste maggiori vessazioni era probabilmente la lontananza del governatore per cui chi lo rappresentava, si permetteva maggiori licenze.

Truppe di occupazione. — Come è noto, le provincie senatorie erano le più tranquille, e in esse non risiedevano legioni. Tuttavia, e per la sicurezza interna e pel decoro del governatore, non doveva mancare qualche piccolo corpo di soldati. Noi non ne abbiamo però notizia per la nostra provincia. Nel periodo post-dioclezianeo pure non c'è tramandato nulla per Creta, mentre per Cirene, o come allora si diceva, per le due Libie la Notitia dignitatum ci dà la presenza di cinque

numeri (cfr. Sitzungsberichte der Berl. Akad. 1879 p. 134 seg. Hermes 1889 p. 202 seg.).

Cura viarum. — Anche in questa come in tutte le altre province, il governo imperiale prese grandissima cura della costruzione e manutenzione delle vie, e parecchie epigrafi ce ne fanno testimonianza. Tutte le città principali e i luoghi importanti, pare fossero collegati da comode vie; ne abbiamo memorie per Hierapytna (Mus. It. III 623. Antiquary 1893, 12. Falkener, The antiquities etc. II 272), per Lyttos (CIG. 2570) e per il santuario del Diktynnaeon (Mon. Linc. XI 497). A Gortyna si ha memoria di lavori stradali, ma che sembra, si riferiscano a vie interne della città (C. III 13566. 14120. Am. Journal 1902 p. 139). Il più benemerito degli imperatori a questo riguardo sembra essere stato Claudio, al quale si riferiscono le tre iscrizioni di Hierapytna e quella di Lyttos. Adriano aprì la via per il Dictynnaeum, e si valse a tal uopo del danaro sacro alla Dea. E con lo stesso danaro M. Aurelio e L. Vero (C. III 14120) e Commodo (C. III 13566) restaurarono le vie di Gortyna. La soprintendenza a questi lavori è affidata alle volte al questore (CIG. 2570. Antiquary 1893, 12. Falkener, The antiquities II 272), alle volte ad un *procurator Augustorum* (C. III 14120).

Restitutiones agrorum. — Un' iscrizione di Cnossos (C. III 14377) ci rende noto, che Nerone restituì alla città cinque iugeri di terreno che Augusto e Claudio avevano assegnato ad un santuario di Esculapio.

Amministrazione delle città. — Alle città o almeno a molte di esse, come nelle altre province, era lasciata un' autonomia amministrativa; esse si eleggevano i loro magistrati, che continuavano a portare il nome antico di cosmi, il primo dei quali, protocosmo, era eponimo. Accanto ai cosmi era un consiglio o βουλή di cui abbiamo ricordo in iscrizioni di Gortyna (CIG. 2589. 2593. 2594. Am. Journal 1898, 87. C. III 1238 in quest' ultima iscr. i βουλευταὶ si chiamano latinamente *decuriones*) e di Olus (BH. 1900, 236. 237). I cosmi e protocosmi in età romana sono ricordati per le seguenti città:

Lyttos. — CIG. 2572-2579. 2583. Spratt I p. 417. Mus. of. class. antiquit. 1852, 570. BH. 1885, 23. 24; 1889, 61, 64. Mus. It. III col. 668. 669. 671. Mon. Linc. II 289, 290. Am. Journal 1896 pag. 539 seg. num. 1-5.

Itanos. — Mus. It. III 589. 590.

Hierapytna. — CIG. 2562.

Olus. — BH. 1900. 236.

Lappa. — Mus. It. III 747.

Gortyna. — Mus. It. III p. 701 cfr. πρωτ]όκοσμος (?) in un frammentino inedito copiato dal dott. Pernier.

Altri funzionari municipali ricordati in iscrizioni dell'età romana sono:

a *Gortyna* un λογιστής (C. III 12039) e ἀγορανόμοι CIG. 2591;

a *Lyttos* ἀγορανόμοι CIG. 2583. Am. Journal 1896, 548. ἐπιμελούμενος BH. 1889 p. 61;

a *Olus* un γραμμα]τεὺς τῆς Ὀ[λουντίων βουλῆς BH. 1900, 236.

Come il κοινόν si scelse un patrono nella persona di M. Nonio Balbo l' Ercolanense, così potevano sceglierselo le singole città. Ne abbiamo due a Hierapytna BH. 1885, 20 (προστάτης καὶ ἔκδικος) e CIG. 2565 (ὑπὲρ τοῦ πάτρωνος σωτηρίας). Quest' ultima però non è assolutamente certo, che sia pubblica, sebbene il Böck inclini a ritenerla per tale.

Di collegi e sodalizi abbiamo memoria a Hierapytna CIG 2562.

Colonie romane. — Per quanto sappiamo, ce ne fu una sola. Cnossos che ebbe il nome di *Colonia Iulia Nobilis Cnossus.* Oltre che in un passo di Strabone (10 p. 478), la colonia è ricordata in queste iscrizioni C. III 12031. 12042. 14377. In una di esse, 12042, è citata anche la *lex coloniae* e i giuochi che essa imponeva di dare ai magistrati entranti in carica. I *duumviri* e i *quinquennales* sono ricordati in molte monete di Cnossos coniate dal secondo triumvirato fino a Nerone (Svoronos, o. c. pag. 89 seg.). Si deve ritenere, che la deducesse Giulio Cesare, esistendo essa già durante il secondo triumvirato, come è provato dalle monete, e non dicendo Augusto nel suo testamento di aver dedotto colonie in Creta. E in tal caso quello che ci dicono Dione Cassio e Velleio della concessione del territorio di *Cnossos* ai Capuani (cfr. pag. 1265) si può intendere solo nel senso, che fossero loro concessi gli *agri subsecivi*.

Cittadini romani residenti o aventi proprietà a Creta. — L' isola fu discretamente abitata da italici; durante l' impero in alcune città vi sono delle comunità romane numerose e fortemente organizzate. A Gortyna hanno un *curator*, e dispongono di somme deposte probabilmente da uno di loro per il proprio decurionato (C. III 12038 cfr. Am. Journal

1897, 180 seg.). Parecchi ricchi italiani inoltre impiegando i loro capitali all'estero, cosa che dava tanto sui nervi agli scrittori romani *de re rustica*, posseggono terre in Creta. Prima tra questi la casa imperiale, della quale vedemmo gli impiegati all'amministrazione a pag. 1273. Anche l'iscrizione frammentaria Mon. Linc. II 292 tratta di proprietà appartenenti ad una Augusta che non posso credere, sia semplicemente una donna privata. Da Stazio poi abbiamo ricordo di un Flavio Urso grande latifondista a Creta (Sylvae 2, 6, 67). Un cretese figlio di un italiano è celebrato come ἔξοχος ἡνίοχος nell'iscr. CIG. Sept. 2539.

MEURSIUS, Creta, Cyprus, Rhodus, 1675. — HOECH, Kreta, 1823-1829. — PASHLEY, Travels in Creta, 1832. — SPRATT, Travels and researches in Creta, 1865. — SVORONOS, Numismatique de la Crète ancienne, 1890. — Annual of the British School at Athens; Museo Italiano; Monumenti dei Lincei *passim*.

R. PARIBENI

CRETA. — Appare nelle iscrizioni anche col significato del nome specifico di una data roccia p. es. nell'iscr. C. XV 143 *ex praediis Allieni Probi a creta.* — Nel linguaggio tecnico del circo la parola *creta* significa quella striscia bianca che segnava sulla pista il punto di traguardo all'arrivo. Anche con tale significato se ne hanno esempii cioè negli Atti degli Arvali dell'anno 219: *praesid(entibus) Fl(avio) Archesilao et Saenio Donato ad cretam* (C. VI 2067 pag. 523 lin. 12). Cfr. sull'uso della parola Zangemeister, AI. 1870, 240. Henzen, Acta pag. 37-38.

R. PARIBENI

CRETARIA (ars). — È l'industria del vasaio in terracotta e nelle iscrizioni si ha una volta *exerc(ens) art(em) cret(ariam)* (C. XIII 1978 di Lugudunum), talvolta *negotiator cretarius* (BRh. 43 di Doomburg: *Deae N[e]halenniae ob merces recte conservatas M. Secund. Silvanus negotiator cretarius Britannicianus v. s. l. m.* 352 di Colonia) e più comunemente *negotiator artis cretariae* (C. III 5833 di Augusta Vindelicum: *[ne]gotiatori a[rti]s cretaria[e et fla]turariae si[gillariae]* etc. XIII 1906. 2033 di Lugudunum. 4336 dei Mediomatrici. 6366 di Sumelocenna. 7588 di Aquae Mattiacae). Le iscrizioni sono tutte delle regioni galliche e germaniche. Cf. C. III 5833 ?

CRETULENTUM. — C. VI 10298, 14 (lex collegii aquae): [*Pro conlegio ne quis fulloniam fecisse*] *nive cretulentum exegisse velit, nisi in duabus lacunis p(opuli) R(omani) ius emet.* Poichè la creta serviva a pulire e imbiancare i vestimenti, pare che qui si tratti del danaro che si doveva pagare per l'uso della fonte a lavare la stoffa.

CRETUM COHORTES.

Cohors I Cretum. — L'esistenza di questa coorte è stata chiaramente dimostrata da un diploma militare recentemente rinvenuto. È dell'anno 93, e si conserva al museo di Sofia. Per esso apprendiamo, che in quest'anno la coorte in questione era di guarnigione nella *Moesia superior*. A ragione pertanto il Cichorius (in Pauly-Wissowa, Real-Encycl. s. v. *cohors*) le attribuisce i mattoni con le marche (co)H. I. CRE (C. III 1703-2. MOe. 19, 219) trovati a Turn Severin appunto nella antica Mesia superiore, che finora erano stati attribuiti alla *cohors prima civium romanorum equitata.*

E forse un altro monumento di questa coorte credo possa essere l'iscrizione dei dintorni di *Aquincum* C. III 3633, assai mutila disgraziatamente, posta a ricordo della venuta di imperatori (?) dai *Cretenses*. *Aquincum* non fu nella Mesia, ma non ne è lontana, e fu del resto città di tale importanza strategica, che l'esservisi alle volte radunate truppe anche dalle regioni vicine non può indurre maraviglia.

Un *pr[aef. coh.] I Cretu[m]* dovrà anche leggersi nell'iscr. C. III 1163, dove erasi supplito *coh.*] *I Cretu[lorum.*

Cohors II Cretum. — Non ci è nota che dalla *Notitia dignitatum* (ed. Seeck pag. 74) nella quale è detta *cohors II Cretensis*, ed è posta sotto gli ordini del *dux Palaestinae* col campo presso il fiume Giordano.

Nulla però ci vieta di credere, che la costituzione di questa coorte non rimonti a maggiore antichità.

R. PARIBENI

CREXI. — v. **Apsorus.** Alle iscrizioni ivi citate si debbono aggiungere C III 10128-10147. 15102, di cui l'ultima nomina un *aedilis, II vir, augur.*

CRIMEN (maiestatis). — v. **Maiestas.**

CRIOBOLIUM. — Ferimento, uccisione dell'ariete (κριος-βάλλω), sacrifizio che costituisce una pratica importante nel culto della Mater Magna, accanto al taurobolium (v. **Taurobolium**), col quale è intima sotto ogni rapporto la sua affinità come nel nome e nella

forma in cui avviene, così pel tempo in cui è sorto e la ragione che gli ha dato origine.

Come quello infatti, il criobolium è un sacrifizio di purificazione e propiziatorio, un battesimo di sangue che il fedele subiva sottoponendosi all' uccisione dell' animale sacro ad Attys, il compagno infedele della Mater Magna; come quello, sebbene forse un poco più tardi, venne in uso in un tempo in cui si moltiplicavano le pratiche religiose (v. **Aemobolium**) allo scopo di conseguire la purezza morale, la rigenerazione proclamata necessaria alla vita eterna dal paganesimo occidentale decadente nella sua evoluzione verso il monoteismo. Sorto nel mondo romano occidentale al tempo dell'impero, è il portato naturale dell'evoluzione dei culti e dei riti stranieri naturalizzatisi in occidente ad esprimere un nuovo concetto morale, il quale aveva già fatto diffondere sì vastamente l' uso del *taurobolium*, il battesimo di sangue coll'uccisione del toro, l'animale sacro a Cibele, seppur non l' aveva fatto sorgere qui per la prima volta. — Ad ogni modo il criobolium, secondo i dati storici, di poco posteriore a questo è sorto sul suolo latino a sua imitazione, e quasi a complemento di quello, il quale occupava nello stesso culto il posto più importante. E sebbene esso da principio si trovi ricordato alcuna volta come pratica ben distinta, ed a sè, la quale ricorrendo anche sola, dà luogo a dedicazioni di altari ed a voti (v. C. VIII 2230. 8203. IX 1538. XIV 41), più tardi gli è costantemente unito, come suo complemento necessario; lo provano in chiaro modo le frasi *taurobolio criobolioque facto*, *percepto* ecc. ed anche il fatto che bene spesso la parola *taurobolium* serve da sola ad indicare il sacrifizio completo sui monumenti sui quali la frase *ostis suis* che vi ricorre di frequente pel sacrifizio fatto da un solo fedele (V. Espérandieu 7. 10-13. 18-26), ed il bucranio dell'ariete che unitamente a quello del toro orna le facce laterali dell'altare innalzato all'occasione del sacrifizio stesso indicano l'avvenuto sacrifizio dell'ariete (C. XII 1568. 1744. 1782. 4323. 4324. 4328. VI 497. 504. 505. 509. 511. 512; Boissieu, Inscript. de Lyon 19. 21-23. Espérandieu 5. 7. 9. 10. 11).

L'ariete fu sacro ad Attis, e l' uccisione di questo animale potè ben venire in uso accanto a quella del toro pel dualismo spiccato della leggenda; anzi questo dualismo determinava ed accentuava vieppiù nel rito dando quindi una personalità più spiccata a questo giovane dio straniero. È pur ovvio pensare che nell'istituirlo si intendesse onorare di preferenza lui, ma solo tardi si raggiunse questo scopo, perchè tardi Attys fu sollevato allo stesso livello della sua compagna negli onori e nella predilezione dei Romani. Attys, nella sua veste e nel suo nome esotico, non fu mai popolare come la gran dea colla quale era sì intimamente unito da condividerne il tempio e l'altare; questa ebbe per sè tutti gli onori e le preghiere, ecclissandolo a lungo colla sua fama. Presso di lei egli occupa nel tempo della repubblica un posto secondariissimo e fu quasi dimenticato; ancora a lei subordinato è costantemente nei primi due secoli dell' impero, sebbene si legga il suo nome più di frequente sui monumenti. quando poi il suo culto viene in qualche modo proclamato ufficiale coll' istituzione di nuovi sacerdozi e di nuove feste grandiose le quali simboleggiano i casi pietosi della sua storia, e, forse contemporaneamente cioè alla fine del II sec. d. C., si istituisce il sacrifizio che si noma dall'animale a lui sacro, questo, lo si ricordi o no sugli altari, vien sempre offerto di preferenza alla Mater Magna; solo più tardi, nell'ultimo periodo del paganesimo i voti, le dedicazioni ed il sacrifizio si rivolgono unitamente alle due divinità.

Eccetto Firmico Materno, che ne parla incidentalmente nella frase: « Miseri sunt qui profusione sacrilegi sanguinis cruentantur. Taurobolium vel criobolium scelerata te sanguinis labe perfundit » (De err. pr. relig. 37, 8), soltanto i seguenti pochi testi epigrafici ricordano esplicitamente il criobolium, ma bastano a dare un concetto dei luoghi e del tempo in cui venne praticato, cioè dovunque si trovi in uso il taurobolium e per la stessa durata:

Valentia (Gallia Narb.) (a. p. C. 196-211): *Pro salute Augg*[*g.*] *proque d. d. taurobolium et criobolium M*(*atri*) *D*(*eum*) *M*(*agnae*) *I*(*daeae*) *fecer*...... (C. XII 1745).

Ostia (sotto Commodo ?): *Crinobolium factum* [*Matri*] *Deum Magn. Ideae pr*[*o salute*] *Imp. Caes. L. A*..... [*Commodi* .... *to*]*tiusque dom*(*us*). (C. XIV 41).

Vasio (Gallia Narb.) [sotto Commodo ?]: *Matri Deum Magnae Ideae pro salute domus divinae tauropollium et criopolium fecerunt*.... (C. XII 1311).

Mascula (Numidia) (a. p. C. 198-211): *Matri Deum Aug. sac. pro salute Impp. L. Septimi Severi Pii Pertinaci item Aurelii Antonini Augg. et P. Septimi Getae Caes. et Iuliae Aug. totiusque domus divinae*.... *criobolium* (?) *dono dedit.* (C. VIII 2230). [Secon-

do il Cumont però (Pauly-Wissowa, Real-Encycl. s. v. *criobolium*) questa iscrizione si dovrebbe leggere diversamente].

Mila (Numidia) (p. C. 222-232): *M. D. M. I. Sanctae sacrum factum pro salute imp. Caesaris M. Aureli Severi Alexandri Pii Fel. Aug. et Iuliae Mamaeae Aug. et domus eor. divinae.... criobolium fecerunt et ipsi susceperunt.* (C. VIII 8203).

Non certo posteriore a questo periodo, anzi forse di parecchi anni anteriore è la seguente non datata che riporto completa:

Terrae Matri Eraecurae Matri Magnae Ideae P. Sextilius C. fil. Quir. Honoratus tauripolium et creobolium movit (*vovit?*) *et fecit, aramque posuit* (RA. 1895 p. 139 n. 81).

Beneventum (a. d. C. 228): *Attini sacrum et Minervae Berecint...... ob criobolium factum..... V idus Aprilis Modesto II et Probo cos.* (C. IX 1538).

Teate Marruc. (a. d. C. 235-238): *Criobolium et aemobolium movit de suo......* (C. IX 3015).

Corduba (a. d. C. 238): *Ex iussu Matris Deum pro salute imperii taurobolium fecit Publicius......, suscepit crionis* [*bolium ?*] *Porcia..... Pio et Proculo cos.* (C. II 5522).

Mactar (a. d. C. 277-282): *M. D. M. I. Augustae sacrum pro salute imperatoris Caes. M. Aurelii* [*Probi*].. *Pii Felicis Augusti totiusque divinae domus.... perfectis rite sacris cernorum crioboli et tauroboli......* (Cagnat, Ann. ép. 1892 n. 298).

Roma (a. d. C. 295): *M. D. M. I. et Attinis..... taurobolium sive criobolium fecit die IIII Kal. Mart. Tusco et Anullino coss.* (C. VI 505).

Roma (a. d. C. 295): *M. D. M. I. et Attidi...... ex voto suscepto taurobolio sive criobolio facto.* (C. VI 506).

Mactar (a. d. C. 286-305): *M. D. M. I. Aug. sac. pro salute impp. Caess. C. Valeri Diocletiani Pii Fel. Aug. et M. Aureli Valeri Maximiani Pii Fel. Aug. totiusq. divinae domus eorum...... perfectis ritae sacris cernorum crioboli et tauroboli......* (Cagnat, Ann. ép. 1897 n. 121).

Roma (a. d. C. 319): *Potentiss. Diis* [*M. D. M. et At*]*ti Menotyranno..... taurobolium criobol. caerno perceptum per........ die XIII Kal. Maias Cerealibus dd. nn. Constantino Max. Aug. V et Licinio Iun. Caes. coss.* (C. VI 508).

Roma (a. d. C. 370); *Sac*(*rum*) *Dei invicti Mithrae taurobolio criobolioq. percepto....... XVI Kal. Iulias dd. nn. Valentiniano et Valente Augg. III coss.* (C. VI 509 = Kaibel, Inscript. Gr. S. et Ital. 1018).

Roma (a. d. C. 374): *Matri deum Magnae Ideae Summae Parenti Hermae et Attidi Menotyranno invicto,...... taurobolio crioboliogue perfecto XIIII Kal. Aug..... d. n. Gratiano Aug. ter. et Aequitio coss.* (C. VI 499).

Roma (a. d. C. 376): *Dis Magnis.... v. c. augur pub*(*licus*) *p*(*opuli*) *R*(*omani*) *Q*(*uiritium*), *pater et hieroceryx D. S. I. M., archibuculus dei Liberi, hierofanta Hecatae, sacerdos Isidis, percepto taurobolio criobolioq*(*ue*), *idibus Augustis, dd. nn. Valente Aug. V et Valentiniano Aug. conss. feliciter* (C. VI 504). — *Vota Faventinus bis deni — Suscepit orbis — ut mactet repenlens aurata — Fronte bicornis.* (C. VI 504).

Roma (a. p. C. 376): *Dis Magnis Matri deum et Attidi....... pater patrum dei Solis invicti Mithrae, hierofanta Hecatar., dei Liberi archibucolus, taurobolio criobolioq*(*ue*) *in aeternum renatus, aram sacravit, d. d. nn. Valente V et Valentiniano Augg. coss., idib. Augustis.* (C. VI 510).

Roma (a. d. C. 383): *M. D. M. I. et Attidi Sancto Menotyranno.... v. c. pont. maior, XV s. f., septemvir epulonum, pontifex dei Solis, taurobolio criobolioque percepto aram dicavit nonis Aprilibus FFll. Merobaude II et Saturnino conss.* (C. VI 501).

Roma (a. d. C. 383): ...... *v. c. f. sacerdos maxima M. D. M. I. taurobolio criobolioque repetito diis omnipotentibus M. D. et Atti aram dicavit nonis aprilibus Fl. Merobaude v. c. iterum et Fl. Saturnino v. c. coss.* (C. VI 502).

Roma [a. d. C. 390]: *Diis onnipotentibus.... v. c. augur publicus p. R. Q., pontifex vestalis maior, percepto taurobolio criobolioque X Kal. Iun. D. n. Valentiniano Aug. IIII et Neoterio conss. aram consecravit* (C. VI 503).

[Roma (a. p. C. 391): *Deo Magno Mithrae Pollenti Consenti Lari Santo suo....... sacratissimis misteriis per o*[*mn*]*ia probatissimus qui et arcanis perfusionibus in aeternum renatus tauroboliu. creoboliumque fecit et busci* [bucranium signavit ?]. (C. VI 736. Questa iscrizione è stata giudicata e dimostrata falsa. cfr. C. VI 30823)].

È ancora da ricordare qui la seguente iscrizione greca che appartiene sicuramente al IV sec: (Kaibel I. G. S. 1020): *Μητρὶ θεῶν, εἰς δεκαπέντε ἀνδρῶν, Φοίβου στεφανηφόρος ἱερεύς Κρήσκηνς, ἠγαθεός τε Λεόντιος, ἔνφοροι ἄνδρες, ὅς μεν ἀντολίης, ὅς δι' ἄρ'ἀφ'*

ἑσπερίης, ὄργια συνρέξαντε θεαὶ παμμήτορι Ῥείῃ κριοβόλου τελετῆς καὶ ταυροβόλου φερίστης αἵμασι μυστιπόλοις βωμὸν ὑπερτίθεσαν.

Per le varie particolarità del sacrificio, identiche in ambedue i sacrifici, v. **Taurobolium.**

L. Cesano

CRISPINA. — Moglie di (v.) **Commodus** (p. 560).

CRISPUS. — Figlio di (v.) **Constantinus I** (p. 653).

CROMA. — Città, d'altronde ignota, ricordata come patria di un pretoriano in C. VI 32520, v 33.

CROTO (*Cotrone*). — C. X 106-111. Città greca nei Bruttii (Tab. Peut. Rav. 4, 31. Itin. marit. p. 490) sul fiume Aesar, prima di grande splendore, poi decaduta specialmente dopo la guerra di Pirro (Liv. 23, 30, 6; 24, 3, 1). I Romani se ne impadronirono nel 477 u. c. (Frontin. strat. 3, 6, 4). Nella guerra di Annibale i Crotoniati si ribellarono ai Romani dopo la battaglia di Canne (Liv. 22, 61; 23, 30, 24, 2, 3 cf. 29, 36; 30, 19. Appian. Hann. 57. Sil. It. 11, 18). Nel 560 u. c. vi fu dedotta una *colonia civium Romanorum* per mezzo dei *tres viri* Cn. Octavius, L. Aemilius Paullus, C. Laetorius (Liv. 34, 45 cf. Dionys. 1, 26). È ricordata poscia poche volte (Cic. ad Att. 9, 19, 3. Mela 2, 4, 68. Plin. n. h. 3, 11, 97. Ptol, 3, 1, 12. Petron. 116. 124. Procop. b. Goth. 3, 28. 30; 4, 25. 26). Era retta da *II viri* (107) ed aveva *decuriones* (107. 109. 110) ed *Augustales* (109. 110).

Mommsen, C. I. Lat. X p. 14.

CROUCIATONNUM (*Carentan?*). — Capitale dei (v.) **Uxelli** nella Gallia Lugdunensis sul mare (Ptol. 2, 8, 2. Tab. Peut.).

CROVII. — v. **Grovii.**

CRUMERUM. — C. III 3659-3666. 10603-4. 13391. — Città sulla riva del Danubio sulla via da Aquincum a Brigetio (Itin. Ant. 246, 1; 266, 8. Not. dign. Occ. 33, 9. 30). Corrisponde, pare, all' odierna *Neudorf*, che fu residenza della *cohors V Callaecorum Lucensium* (3662. 3664): risultando dal diploma LXV (= XXXIX C. III p. 881 dell' a. 154), che questa coorte risiedeva nella Pannonia superior, collocheremo questo castello entro questa provincia e non nell' inferiore siccome si inferirebbe da Tolomeo (2, 14, 4). Cf. Mommsen, C. I. Lat. III p. 460. 1042. Patsch in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v.

CRUNDINUS. — Questo epiteto, la cui lettura non è completamente certa, è attribuito ad Ercole in una iscrizione della Vandea: *Herculi Aug*(*usto*) *f*(*ecit*) *Priscinus Fulvini*, *f*(*ilius*), *Crund*(*ino*) (Espérandieu, Epig. rom. du Poitou p. 132). É stata scoperta nel comune de *La Gaubretière*, che attraversa un ruscello chiamato *Crûme*. *Hercules Crundinus* forse prese il nome da questo ruscello.

CRUSTULUM. — È la focaccia (Acron. Schol. Iuv. Varro l. L. 5, 22. Horat. sat. 1, 1, 25. Iuv. 9, 5. Sen. ep. 99), che specialmente si dava insieme con il *mulsum*, o vino misto a miele, in pubbliche distribuzioni. È ricordato nelle epigrafi specialmente per le distribuzioni fatte in occasione di dedicazioni di statue (C. VI 29739. 36604. XI 2911. 3303. 3613. 4081. 5960. XIV 2096. 3581 add.). — V. **Divisio** — **Mulsum.**

CRUSTUM. — C. I 1199. III 13291. XI 5222. — V. **Crustulum.**

CRUSTUMINA. — v. **Clustumina.**

CRUTISIONES (**coloni**). — Così sono detti coloro che dedicano una lapide a Mercurio a *Pacten* nella Belgica *per dannum* (magistrato) *Giamillum* (C XIII 4228).

CRYPHIUS. — C. VI 751 a: *Datiano et Cereale cons*(*ulibus*) (a. 358) *Nonius Victor Olympius v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *p*(*ater*) *p*(*atrum*) *et Aur*(*elius*) *Victor Augentius v*(*ir*) *c*(*larissimus*) .... *ostenderunt cryfios VIII kal. Mai. felic*(*iter*). 753: *Mamertino et Nebitta co*[*ns*(*ulibus*)] (a. 362) *Nonius Victor Olympius v*(*ir*) *c*(*larissimus*), [*p*(*ater*) *p*(*atrum*)] *et Aur*(*elius*) *Victor Augentius v*(*ir*) [*c*(*larissimus*)], *p*(*ater*), *tradiderunt... chryfios VI idu*(*s*) *Apr. felic*(*iter*). — I *cryphii*, letti nei manoscritti di s. Gerolamo (2 p. 18) *gryphi* o *nymphi*, formavano il secondo grado d'iniziazione nei misteri di (v.) **Mithras.** Cf. Cumont, Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra I p. 315. 316.

CRYPTA. — Nel significato di corridoio coperto a volta (Varr. ap. Non. 2, 766. Suet. Cal. 58), quale si vede intorno al portico dell'edificio di Eumachia a Pompei (C. X 810: *Eumachia L. f.*, *sacerdos publ*(*ica*), *nomine suo et M. Numistri Frontonis fili cryptam*

porticus Concordiae Augustae Pietati sua pequnia fecit eademque dedicavit cf. 811), ricorre in parecchie iscrizioni:

C. III 4183 (Savaria): *T. Cnorius Sabinianus, ex praef(ecto) alae Contariorum, v(ir) e(gregius), et L. Val(erius) Verus, dec(urio) c(oloniae) C(laudiae) Savar(iae), sacerdotales p(rovinciae) P(annoniae) s(uperioris), cryptam vi ignis exustam sumptibus suis refecerunt;*

C. V 1008 a (Aquileia): *L. Terentius T. f., IIII vir i(ure) d(icundo), monimentum fieri iussit; ea pecunia d(ecreto) d(ecurionum) viae stratae sunt ab Annia ad murum et post cryptam ad theatrum*;

C. V 1891 (Concordia): *L. Lancidius Q. f. D. ..... vir(i) d(e) d(ecurionum) s(ententia) cryptam....;*

C. IX 3168 (Corfinium): *C. Alfius T. f. Maximus pecuniam legavit L. Herennio C. f. Rufo. Is aedem, podium, cryptae partem facienda curavit probavitq(ue)*;

C. IX 3411 (*Busso*):..... *cryptae parte....;*

C. IX 5159 (Truentum): .... *cr]uptam..... re horreum* etc.;

C. X 833 (cf. 834. 835) (Pompeii): *M(arci) duo) Holconii Rufus et Celer cryptam, tribunalia, thea[trum] s(ua) p(ecunia);*

C. X 5971 (Signia): *C. Volumnius C. f. Flaccus, Q. Volumnius Q. f. Marsus, IIII vir(i) i(ure) d(icundo), cruptam et locum ubi crupta est et aream ubi viridia sunt municipio Signino de sua peq(unia) deder(unt)*;

C. XI 711 (Bononia): .... *II v[ir quinquen- n]alis, pont[ifex] .....m cryptam .....[a sol]o peq(unia) sua d. d.;*

C. XI 1348 (Luna):..... *c]rypt[am...... sua pecu]nia;*

C. XI 5753 (Sentinum): *L. Camur[iu]s T. f. Lem. Secorinus, aed(ilis), IIII v[ir i(ure)] d(icundo) quinq(uennalis), augur, cryptam .... solo privato sua pecu[n]ia fecit.*

Insieme col portico è menzionata in:

C. II 3428 (Carthago nova): *C. Plotius Cissi l(ibertus) Princeps, insulis emptis, cryptam et porticum d(e) s(ua) p(ecunia) fecit*;

C. III 1096 (Apulum): *Pro salute [sua et suorum ?] M. Aur(elius) Comat(ius) Super de[c(urio), antis]t(es), M. Comat(ius) Exsuperatus..... cryptam cum porticibus et apparatorio et exedra pecunia sua fec(erunt) l(ibentes)*;

C. XI 4206 (Interamna): *C. Dexius L. f. Max[umus, aedilis] cur(ulis), porticum thea[tr.], cryptam perfi[cienda cu]ravit, quoi in operibus publicis quae s[upra s(cripta) s(unt) ex] s(enatus) c(onsulto) inscriptio data est* etc.

O a un consimile corridoio sotterraneo o a una *grotta*, trattandosi del culto di (v.) **Mithras**, si può riferire la lapide di Ostia C. XIV 66: *C. Valerius Heracles pat[e]r e[t] an[ti]s]tes dei incorrupti So[l]is Invicti Mithra[e c]ryptam palati concessa[m] sibi a M. Aurelio* etc.

CRYPTARIUS. — C. VI 631: *Imp. Caes. L. Aurelio Commodo. M. Plantio Quintillo* (a. 177), *initiales collegi Silvani Aureliani, curator M. Aurelius Aug(usti) lib(ertus) Hilarus et T. Coelius Magnus cryptarius* etc. 31006: *Collegium Silvani restituerunt M. Aurelius Aug. lib. Hilarus et Magnus cryptarius curatores.* I membri del *collegium Silvani*, quali appariscono dall' albo sono per lo più gladiatori imperiali; il *cryptarius* quindi era il sorvegliante della *crypta* ove si esercitavano (cf. Suet. Cal. 58).

CRYSTALLINA. — I conservatori dei vasi di cristallo (Iur. 6, 154. Mart. 1, 54; 9, 60. Plin. n. 4. 37, 11, 1) sono detti *a crystallinis* (C. VI 5348), che nella casa imperiale stavano in tempo più recente sotto un liberto *praepositus a crystallinis* (C. III 536).

CUBERNI v. **Cugerni.**

CUBI (**Bituriges**). — Popolazione dell'Aquitania, che il fiume Liger separava ad Oriente dagli Aedui (Caes. 6. 9. 7, 5, 5. Ptol. 47, 10) ed a settentrione dai Carnutes (Caes. 4. 5. 7, 11, 9); confinavano a mezzogiorno cogli Arverni e in parte ignota coi Turones (C. XIII p. 159). Avevano molte città e un territorio fertile (Hirt. 6. 9. 8, 2, 2) e miniere di ferro (Caes. 6. 9. 7, 22. Strab. 4, 2, 2) e l' industria del tessere (Plin. nat. hist. 19, 8 cf. Edict. Diocl. 19, 60).

Cesare non dà a questi Biturigi il nome di Cubi, che ricorre invece in Strabone (4, 2, 2 p. 190), Plinio (n. L. 4, 109), Tolomeo (2, 7, 10) e nelle iscrizioni (C. XIII 1197. 1333. 1335. 1353. 1393. 1667. 2025 *a*. VII 248. Fillon, l'ar de la terre p. 23).

« Bituriges liberi qui Cubi appellantur » furono da Augusto attribuiti all'Aquitania (Plin. n. h. 4, 109). La *r(es) p(ublica) B(iturigum) C(uborum)* ricorre in C. XIII 1376. Nella Notitia Galliarum 12, 1 la civitas Biturigum è detta metropolis della Aquitanica prima.

Ricorrono presso questa *civitas II viri* (C. XIII 1197. 1376. 1377), un *VI vir Augustalis, c(urator) c(ivium) R(omanorum)* 1194 del tempo di Caligola. Cf. C. XIII 1707: .... *[Bitu]rigi Cub[o, omn]ib(us) honor[ibus apu]d suos [f]uncto, [iudic]i arca[e Gallia]rum [tres]*

provin[*c*(*iae*) *G*]*alliae*. V. 1376; 13771 Cf. sopra vol. I p. 1008.

HIRSCHFELD, C. I. Lat. XIII p. 158.

CUBICULARIUS. v. **Cubiculum.**

CUBICULUM. — Stanza interna della casa romana che contiene, qualche volta in una nicchia apposita, il *lectus* o *cubile*, donde il nome. Plinio (ep. 1, 3, 1) distingue il *cubiculum nocturnum* ed il *cubiculum diurnum*. Il primo è anche detto *dormitorium cubiculum* (Plin. ep. 2, 6. Sid. Apoll. ep. 2, 2), *cubiculum noctis et somni* (Plin. ep. 2, 17), ed era destinato al riposo della notte (Cic. Verr. 5, 23. Sen. ep. 12, 8; 77, 9; 82, 13; 89, 21; de ben. 7, 9, 5. Suet. Aug. 19. Quint. 10, 3, 25); nel secondo, che certo si trovava soltanto nelle case agiate e dei ricchi, si pranzava, cenava e si ricevevano gli amici intimi della famiglia (Cic. de orat. 2, 65. Sen. de clem. 1, 9, 7; de cons. 6, 22, 6; de ira 5, 8, 6; ep. 12, 8 cfr. ep. 83, 20; 95, 24).

Il *cubiculum* era fornito di una o più porte chiuse, di solito, dal *velum cubiculare* (Lamprid. Heliog. 14, 6; cfr. Tac. ann. 13, 5); però pare trattisi di vere porte scorrenti su cardini nei passi seguenti: (Tac. h. 3, 38) « cubiculum imperatoris reserat »; (ann. 14, 44) « cubiculi fores recluderet »; (Suet. Caes. 81) « cubiculi fores sponte patuerunt »; (Apul. met. 3, 15).

Davanti al cubiculum trovasi alcuna volta una anticamera per il cubicularius, προκοιτών (v. sotto, cfr. Marquardt, Privatleben 1, 248), e per le guardie, quando si tratti di personaggi di elevata posizione ufficiale o appartenenti alla famiglia imperiale (Tac. ann. 14, 44; cf. Suet. Aug. 19).

Che si voglia indicare una stanza da letto nelle seguenti iscrizioni dedicatorie non pare; trattasi però certo di ambienti per abitazione aderenti al tempio ed al portico, forse ad uso dei sacerdoti o per le *incubationes*:

Circeii C. X 6423: *D. d. Matri Deum M. Agileius Faustus Agil*[*e*]*ia Paezusa, Agile*[*ia*] *Praetoria porticum et cubiculum d. s. p. p.*

Aquincum (Pann. Inf.) C. III 10403: *Genio v*[*aletudin*(*arii*) *leg*(*ionis*)] *II ad*(*iutricis*) *p. f. Se*[*ver*(*ianae*) *templum*] *a solo sum*[*ptibus suis*] *cum cubicu*[*lo et porticu*] *fecit Au*[*r*(*elius*) ...... *ex*] *cand*(*idato*) [*factus centurio ex*] *suff*[*rag*(*io*)] .... *na*[...., *leg*(*ati*) *Aug*(*usti*) *pr*(*o*) *pr*(*aetore*)].

In Svetonio (Nero 12) il *cubiculum* è ancora il « suggestum in podio, ex quo princeps spectare ludos solebat » (cf. Plin. paneg. 51).

In Vitruvio (2, 8): « cubicula: in structura muri reticulata, (quae mox appellant cubilia) hoc est loca in quibus sedent lapides », ma con questi due significati non ricorre la parola *cubiculum* nelle iscrizioni o altrove.

Il *cubiculum* è inoltre la stanza del sepolcreto ove sono conservate le olle cinerarie ed i sarcofagi: *cubiculum depositionis* (C. X 3300 Puteoli); *conditivom cubiculum* (C. VI 33087); *cubiculum... ad confrequentandam memoriam quiescentium* (C. X 2015 Puteoli); *cubiculum ..... [hic erunt] masuri solo perpe*[*tuo dum ven*]*erit summa dies et* [*extremum t*]*empus* (C. X 2533 Puteoli); *cubiculo memoriali* (X 2338 ib.).

Il cubiculum è ricordato insieme con le altre parti del monumento sepolcrale nelle seguenti iscrizioni:

Ostia (C. XIV 158): *porticum cum aediculis suis et cubiculum quod est supra memoriam.* (671) *aream puram cum triclinio concessis a Fanio Oceano et filior. eius exceptis cubuculis II quae sunt in arae* (sic) *s. s. in usu eiusdem* etc. (1868) *introen*]*tibus in parte dexteriori ubi cubiculus est aedicula cu*(*m*) *ollis et conditivo et columbaris n. II et in fronte cubiculi n. XI et solariu*(*m*) *et cubiculi et vigiliari partem IIII.*

Praeneste (C. XIV 3323): *memoriam cum solario et cuviculo.*

Puteoli (C. X 2015): *cubiculum superiorem ad confrequentandam memoriam quiescentium ..... tabernula autem cum suis superioribus.* (2338) *aedificium cum superioribus et cohaerenti cubiculo memoriali.*

Roma (C. VI 10284): *monumentum cum coherenti areola et duabus in gamma porticibus superposito cubiculo, solario, triclinio.* (21849) *taberna et cubicula.* (18423) *cubiculus cum suo solario.*

Cubiculum è detto tutto il monumento sepolcrale in C. X 2533 *Puteoli*; 4035 *Capua*. Di un *cubiculum hypaethrum*, ossia scoperto si tratta nella seguente iscrizione: (VI 1947): *D. Caecilius Ingenu*[*u*]*s appar*(*itoribus*) *aedilic*(*iis*) *praec*(*onibus*) *vicar*(*iis*) *veteribus cubic*(*ulum*) *hyp*[*a*]*et*[*h*]*r*(*um*) *cum ornam*(*entis*) *suis d*(*e*) *s*(*uo*) *d. d.*

Cubicularius. — Così era chiamato l'individuo addetto al servizio della stanza da letto, cioè del cubiculum. In immediato e continuo

contatto colla persona che servivano nei servizi più intimi e quindi colla maggiore fedeltà, discrezione ed attaccamento, costituirono quindi i cubiculari la classe più notevole e considerata della numerosa servitù della famiglia romana. Apparsi al tempo della repubblica, certo ad imitazione di un uso venuto di Grecia, essi aumentarono di numero e di importanza nell' impero, quando la famiglia imperiale, mantenendo quest'uso, che d'altronde si ritrova anche presso le dinastie orientali (v. BH. VI, 218: ἐπὶ κοιτῶνος della regina Cleopatra moglie di Antioco Sidete e madre di Antioco Filopatore, ed il βλαστὸς ὁ ἐπὶ τοῦ κοιτῶνος del re ebreo Giuda in Act. Apost. 12, 20), lo rese di moda più generale. E se nel tempo repubblicano si trovano cubiculari compier l'ufficio di *nomenclatores*, cioè di introduttori dei visitatori, di ciò più non si hanno prove pel tempo posteriore quando il *nomenclator* fu un servo con proprie speciali attribuzioni da non confondersi più coi cubiculari. Cicerone scrivendo ad Attico (ep. 6, 2, 5) gli fa sapere che « aditus autem ad me minime provinciales, nihil per cubicularium », avendo mantenuto anche a capo del governo della provincia usi semplici di vita. Seneca (dial. 2, 14, 1) ricorda invece il « cubicularii supercilium » tanto molesto ai visitatori, che prima di giungere presso il padrone di casa dovevano vincere le difficoltà messe innanzi dall'ostiario, e la superbia del *nomenclator*.

Nell' impero la servitù del cubiculum costituisce, e nella casa imperiale e in quella dei ricchi, una vera gerarchia, essendo rappresentata da un numero considerevole di membri, (v. vita Heliog. 11, ove è detto che tutti gli dei eran ministri del suo dio e gli uni egli chiamava cubiculari, gli altri servi).

A capo di tutti sta l'

a cubiculo, il cameriere personale, intimo e segreto che viveva di continuo e probabilmente dormiva anco presso il padrone; poi viene il

supra cubicularios ed il

decurio cubiculariorum, (di quest'ultimo v'ha esempio solo per la casa imperiale), capi dei camerieri nel senso che ordinano e distribuiscono il servizio di questi, infine seguono i

cubicularii, cioè i camerieri di servizio di giorno e di notte.

Le notizie più numerose rimaste sono quelle che riguardano il servizio del cubiculum imperiale, ma, come si vedrà, non mancano dati per supporre che anco presso i privati questo servizio era regolato egualmente, sebbene in minori proporzioni.

Al servizio personale dell'imperatore era addetto l'*a cubiculo*, il quale sovrintendeva a tutta la servitù del cubiculum imperiale. Sull'attività e il servizio di costui dà notizie Filone (leg. ad Gaium 27): «..... συνεσφαίριζε καὶ συμεγυμνάζετο καὶ συνελούετο καὶ συνηρίστα καὶ μέλλοντι κοιμᾶσθαι παρῆν Γαΐῳ, τὴν τοῦ κατακοιμιστοῦ καὶ κατ'οἰκίαν ἀρχισωματοφύλακος τεταγμένος τάξιν, ὅση μηδενὶ προσῆν ἄλλῳ, ὡς μόνος ἔχειν εὐκαιρούσας καὶ σχολαζούσας ἀκοάς αὐτοκράτορος etc. » (v. ancora Suet. Caes. 4; Domit. 16. Herod. 1, 12, 3; 1, 16, 4); esso seguiva ovunque, giorno e notte, in ogni ora, a Roma e all'estero, il padrone di cui era la più fida guardia del corpo.

I cubicularii imperiali, *cubicularii palatini* (v. Pertin. 11), πρόκοιτοι, τοῦ βασιλικοῦ θαλάμου φύλακες, erano sì numerosi da comporre due o più *stationes*, *statio I* (C. VI 8518 v. s. *cubicularii Antonini*; 8532 v. s. *cub. Domitiani*; 8774 v. s. *cub. Antonini*; 8775 v. s. *cub. Commodi* cf. 8776), e *statio II* (C. VI 5195 v. s. *cub. Augusti*), queste suddivise in *decuriae* (Suet. Domit. 17 « Saturius [= Sigerus] decurio cubiculariorum »; C. VI 8773. cf. 3959 v. s. *cub. Liviae*, 5747 v. s. *cub. Augusti*) sia che essi servissero per stationes o decuriae l' una dopo l' altra in ordine di tempo, o per i diversi servizi contemporaneamente.

Per il loro vettovagliamento era addetto uno o più speciali:

a frumento cubiculariorum (C. VI 8518 v. s. *cub. Antonini*; 33769. 8771 v. s. *cub. Hadriani*; 8772 v. s. *cub. Traiani*). [Pare che questa classe di servi avesse oltre lo stipendio anche il grano (Hirschfeld, Annona, Philol. XXI p. 73 segg.)].

Pei malati sono ricordati speciali medici o infermieri detti:

ab aegris cubiculariorum (C. VI 8771 v. s. *cub. Hadriani*; 33749 v. s. *cub. Traiani*).

Alla loro amministrazione erano adibiti:

scribae cubiculariorum (C. VI 8767 v. s. *cub. Actis*; 8769 v. s. *cub. Domitiani*; 8769. 33770 v. s. *cub. Hadriani*).

Sono inoltre ancora ricordati nelle iscrizioni un:

a veste cubiculariorum (C. VI 33771 v. *cub. Flaviorum*) per la loro divisa, ed un

a locis cubic. *stat. I* (C. VI 8775) il cui servizio non si conosce (v. s. *cub. Commodi*).

Oltrechè a Roma, capitale dell' impero e quindi sede della famiglia imperiale, pare che cubiculari imperiali fossero anche in altre città dell'impero ove sorgevano palazzi per la residenza temporanea dell' imperatore, così a Carthago, Lugdunum, Alexandrea ecc. La notizia viene desunta da C. VIII 12657 (Carthago, tempo indeterminabile), che ricorda un *Valentinus ex numero cubiculariorum Aug.* il quale loda la moglie defunta perchè lo seguì nella provincia dell'Africa. Potrebbe anco supporsi che questo cubicularius avesse seguito l'imperatore nell' Africa (v. ancora C. VIII 13192, Carthago: .... *Au*]*g. ser*.[...... *cubi*]*clari* [..... *pi*]*us vix.* ecc.).

Cubiculari ed a cubiculo a continuo contatto colla persona del principe e della famiglia imperiale, furono i più addentro nei segreti di corte e nello stesso tempo i primi propalatori di notizie, che vendevano a caro prezzo (Suet. Tib. 21. v. Cari 8); furono essi i ministri degli occulti delitti imperiali, ed i complici in ogni intrigo e congiura; basti ricordare che cubicularii al dire di Svetonio (Nero 38) incendiarono Roma per ordine di Nerone, e Protogene rimase il servo più tristamente famoso per gli efferrati delitti compiuti per ordine di Gaio (Dio 59, 26). In mezzo ai suoi cubiculari Commodo scendeva nel circo a combattere (v. Commodi 5), ma pur su di essi sfogava i sanguinosi capricci, per cui vari ne mise a morte, e la libidine che macchiò sì turpemente il suo nome e quello di Elagabalo. Quanto al potere che godettero, per le prerogative e i vantaggi della loro posizione, e pel favore imperiale, basterà citare i nomi rimasti famosi di Elicone primo cameriere di Caligola (v. *cub. Caligulae*); di Partenio e Sigero camerieri di Domiziano (v. sotto), incensati da Marziale, i quali cooperarono all'uccisione di Domiziano stesso ed all' elezione di Nerva; di Cleandro, fatto prefetto del pretorio, di Eclecto uccisore di Commodo e fautore dell'elezione di Pertinace, i due *a cubiculo* di Commodo (v. sotto), che ebbero in mano tutto il governo dello stato in un tempo in cui erano stati adottati alla corte imperiale tutti i sistemi delle monarchie orientali e quindi l'imperatore si occupava soltanto di giuochi e di feste. Inoltre non solo le ingenti ricchezze ammassate da ciascuno di quelli in malo modo, ma ancora le carriere percorse (v. sotto), e quella di un L. Aurelio Nicomede, *a cubiculo* di Lucio Cesare, fatto cavaliere, *pontifex minor*, *procurator ad silices*, *praefectus vehiculorum* etc. etc.; di un M. Aurelio Proseneto, *a cubiculo* di Caracalla, che coprì varie importanti procuratie, dimostreranno chiaramente che non solo di fatto, ma anche di nome i camerieri dei cubicula imperiali furono importanti personaggi di corte, i quali coi loro costumi corrotti e abusi non poco influirono alla rapida decadenza dello stato romano, quando non decisero delle sorti dell' impero coll' elezione di imperatori di loro scelta.

Di tutti i camerieri imperiali noti, quelli da Augusto sino a Claudio furono servi eccetto un *a cubiculo* di Tiberio, liberto; quelli di Claudio e di Nerone furono liberti; da Atte in poi per tutto il primo secolo i *cubiculari* veri e propri furono servi, gli altri, superiori di grado, in maggioranza liberti. Nel 2. secolo poi sono tutti, di qualunque grado, liberti, salvo qualche rara eccezione.

I camerieri imperiali noti da Augusto a Diocleziano sono i seguenti:

1) *Augusti*

α) cubicularii

C. Iulius Felix Ivatianus C. VI 5747: *C. Iulius divi Aug. l. Felix Ivatianus decurio, cubiclarius.*

Sono probabilmente di Augusto anche i seguenti:

Cissus Sulleianus, C. VI 8781: *Cissus Caesaris Aug. cub. Sulleian. v. a. XXX.*

Thallus I......, C. VI 8790: *Thallus I..... Caesaris Aug. cubicl. Ti. Iulio Thallo fil. qui v. a. IIII et Iuliae Arne coniugi* etc.

Theseus, C. VI 8792: *D. L. Livia Trophime Liviae Sabinae fil. suae fec. et Saturnino fil. et Livia Saturnina Theseo Caesaris n. ser. cubiclario patri suo* etc.

Hilario, C. VI 8785: *Iulia Lycce Hilarionis Caesaris cubicular., vixit annos XIIX.*

Auctus, C. VI 8779: *D. M. Abascanto Aug. l. et Hermeti l. carissimis fec. Auctus Aug. cubicul.*

Memor, C. VI 8787: *Myrtilus Aug. l. dedit Primae l*(*ibertae*) *Memoris cub*(*icularii*) *con*(*iugi*).

Tholus, C. VI 8793: *Pontia L. l. Tertulla sibi et Tholo Caesar. cubicl.*

Chrestus, C. VI 33772: *D. M. Secundae coniugi incomparabili Chrestus Aug. cubiclarius fecit.*

Crescens, C. VI 6195: *D. M. Crescenti vernae Caesaris n. cubiculario stationis II* etc.

2) *Liviae*

α) supra cubicularios:

M. Livius Amarantus, C. VI 8766: *M. Livius Augustae l. Amarantus supra cubicularios.* 3955 (Mon. lib. Liviae): *Paschus Amaranti supra cubicular.*

Myrtilus, C. VI 3954: *Myrtilus .... supra cubicu[l......] Arthro e[t....*

β) decuriones cubiculariorum:

Nicodemus Sponsianus, C. VI 3959 (Mon. lib. Liviae): *Nicodemus Sponsian(us) dec. cubiculario(rum).*

γ) cubicularii:

Irenaeus, C. VI 8786: *I]renaei Liviae Drusi cubic. ser.* etc.

Antigonus, C. VI 4231 (Mon. lib. Liviae): *Apollonius ab ar[gento] dat Antigono Liviae cubi[culario].*

Chryseros, C. VI 3957 (Mon. lib. Liviae).

Parthenius, C. VI 3960. 4235 (Mon. lib. Liviae).

Alcimus, C. VI 3956 (Mon. lib. Liviae): ...... *Alcimo Aug. cubuc.* ......

Heracla, C. VI 3958 (Mon. lib. Liviae): *Heracla Aug. cubiclario.*

..... schra, C. VI 3661 (Mon. Lib. Liviae).

Homerus, C. VI 4234 (»)

3) *Agrippae*

α) cubicularii:

Felix, C. VI 5679: *Felix Agrippaes cubicularius et Chiae coniugi eius ollas II.*

4) *Marcellae Agrippae*

α) supra cubicularios:

Heros, C. VI 4439 (Mon. Marc.): *Heros Marcel. supra cubic.*

β) cubicularii:

Lysimachus, C. VI 4438 (Mon. Marc.).

......nus, C. VI 4687 (Mon. Marc.).

5) *Tiberii*

α) a cubiculo:

Carinus, C. VI 4312: *Carinus Ti. Caesaris Aug. l. a cubiculo* ecc.

6) *Gai*

α) a cubiculo?

Helico (Philo leg. ad Gaium 27). Egiziano, schiavo di un privato che lo educò e lo donò a Tiberio, sotto Caligola divenne a cubiculo (?). Fu uomo superbo e bestiale ma ebbe grande favore presso l' imperatore a cui seppe istillare l' odio proprio della sua razza contro gli Ebrei. Pare sia stato schiavo e non liberto al dire di Filone. Claudio in seguito lo fece perire per i suoi delitti.

β) cubicularii:

Primus, C. VI 4331: *Primus C. Caesaris Germanici f. cubicularius* ecc.

7) *Claudii* (?)

α) a cubiculo:

Epaphroditus, C. VI 8759: *Atticus Epaphroditi Aug. l. a cubiculo vilicus Claudiae Primae contubernali* ecc.

....., C. X 6573 (Velitrae): .... *a cubiculo, proc... a frum., accensus patr.... et sibi Claudiae A.... Claudiae Atticillae posteris eorum p. in. fron.....*

β) cubicularii:

Ti. Claudius Chius, C. VI 8782: *Ti. Claudio Aug. lib. Chio cubicl....... vixit annis XXXVI Iulia Felicula coniu[gi su]o* ecc.

8) *Neronis*

α) a cubiculo:

Ti. Claudius Alcibiades, C. X 6324 (Tarracina): *Ti. Claudio Aug. l. Quir. Alcibiadi qu[i fuit] praegustator et a c[u]biculo Neronis* ecc.

Ti. Claudius Anicetus, C. VI 8758: *Di]s Manibus [Ti. Cl]audi Aniceti [Neroni]s Augusti lib..... a cubiculo.*

β) cubicularii:

Ti. Claudius Hicelus, C. VI 8783: *Dis Manibus Ti. Claudio Neronis Augusti l. Hicelo cubiclario vix. ann. XXXX.*

9) *Actis Neronis libertae*

α) a cubiculo:

Helius, C. VI 8760: *Diis Manibus Helio Actes Aug. l. liberto a cubiculo.*

β) cubicularii:

Trophimus, C. VI 8693: *Demetriae Actes Aug. l. ser. acroamat(icae) graecae vix. a. XXXV; Trophimus cubicul. conservae bene mer. d. m.*

Thallus, C. VI 8791: *D. M. Thallo Actes n. ser. cub. vi. an. XXVII; fec. Diadume et Phocion et Philetus cons(ervi).*

γ) scribae cubiculariorum:

Claudius Storax, C. VI 8767: *D. M. Claudio Storaci Actes lib. scriba cubiculariorum* ecc.

10) *Titi*

α) cubicularii:

Callistus, C. VI 8780: *Callisto T. imp. ser. cubiculario T. Cloelius hospes.*

Di alcuno dei Flavii sono camerieri i seguenti:

α) cubicularii:

T. Flavius Alcimus, C. VI 6191: *D. M. T. Flavio Aug. l. Alcimo cubic. fecit Flavia Iris patrono* ecc.

Felix, C. VI 8784: *D. M. Felici Aug. cub. Flavia Helena soror fecit.*

β) a veste cubiculariorum:

T. Flavius Caes...., C. VI 3377: *D. M. T. Flavio Aug. l. Caes. a veste cubicular. Flavia Tryphaena patrono suo* ecc.

11) *Domitiani*

α) a cubiculo:

Parthenius, C. VI 8761: *Ti. Claudius Eutanus Partheni Aug. liberti a quibiclo libertus fecit Carithe benemerenti suae carissimae* ecc.

Non è certo che l'iscrizione si riferisca all'*a cubiculo* di Domiziano, ricordando essa uno che avrebbe dovuto nomarsi Ti. Claudius Parthenius ed essere liberto quindi di Claudio o di Nerone. Pur essendo liberto di uno di questi (a. 41-68) potè però certo servire ancora sotto Domiziano (a. 81-96). Fu questo Parthenius il cameriere più fido e di grandissima autorità presso Domiziano, che Svetonio denomina « cubiculo praepositus » (Domit. 7), Dione Cassio ὁ πρόκοιτος (67, 15. v. Zon. 11, 19). Marziale a lui mandava il libro XI dei suoi epigrammi invitandolo a presentare a Cesare i suoi versi (11, 1, 3; 5, 6; 12, 11), altri versi gli dedicava per ringraziarlo del dono di una toga (9, 49; 8, 28) e per celebrare il natalizio del figlio Burrus (4, 45); inoltre lo chiama vate (9, 49) dolendosi ch'egli non avesse potuto dedicarsi pei troppi affari alla sua Musa a cui aveva offerto già buoni versi. Fu nelle migliori grazie di Domiziano che gli concesse di portare la spada (Dio 67, 15 fr. Mommsen, Staatsr. I3 p. 435 n. 3; II3 p. 837 n. 1), insegna di alta giurisdizione criminale, che non portarono mai i proconsoli senatorii ma solo i comandanti nominati dall' imperatore, e forse Partenio la ebbe come segno di un comando militare sulla guardia del palazzo. Insieme con Sigero, Entello, Stefano, Norbano, Petronio e Domizia prese parte alla congiura contro l' imperatore ed alla sua uccisione nel 96 (Suet. Dom. 16 segg. Dio 67, 15. Zon. 11, 19. Vict. ep. 11, 11), e ucciso questi, cooperò all' elezione di Nerva (Eutrop. 8, 1. Oros. 7, 11 cfr. Aur. Vict. 12, 2). Quando, nel 97, i pretoriani tentarono imporre a Nerva la punizione degli uccisori di Domiziano e li uccisero malgrado il suo divieto, pare che Partenio allora perisse (Aur. Vict. 12, 8. Tertull. apol. 34).

β) decurio cubiculariorum:

Sigerus o Sigerius (Saturius in Suet. Dom. 17). Fu un altro camèriere di Domiziano ricordato quasi sempre insieme col precedente (Dio 67, 15: « Σιγηρός ἐν τῇ προκοιτίᾳ καὶ αὐτὸς ὢν ». Suet. Dom. 17: « Saturius decurio cubiculariorum ». v. Martialis 4, 78, 8 che lo nomina insieme col precedente). Prese anch' esso parte alla congiura contro Domiziano (v. Suet. l. c. Tertull. apol. 35).

γ) scriba cubiculariorum:

Ianuarius, C. VI 8768: *Iulia Sabina vixit annis XXV, Ianuarius Domitiani Caesaris l. scrib. cub. contubernali optimae fecit.*

Ancora di Domiziano o presumibilmente del suo successore immediato sono i seguenti:

δ) cubicularii:

Alexander Marcellianus
Eucolphius Domitianianus } C. VI 8532:

...... *et plebei collegi Concordiae Augustianorum familiae castrensis Alexander Marcellianus et Eucolphius Domitianianus cubiculari stationis primae d. d.*

12) *Domitiae*

α) a cubiculo:

Hermes, C. VI 8570: *Hermae Aug. lib. a cubiculo Domitiae Aug. Fortunatus f(ilius) proc. fisc. Asiatic., patri piissimo et indulgentissimo.* — 8978: *Dis Manibus Pieri Aug. l. praec. puer. Caesaris n. Flavia Nice coniunx b. m. titulum cum valvis aeneis d. s. p. permissu Hermae Aug. l. a cub. Domitiae Aug.*

13) *Traiani*

α) a cubiculo:

M. Ulpius Phaedimus C. X 6773 (Pontiae ins. in fistula plumbea): *M. Ulpi Phaedimi Aug. l. — Epaphroditus Phaedimi Aug. lib. ab cubiculo s(ervus) fec.* — VI 8762: *D. M. Flaviae*

Acte coniugi benemerenti sanctissimae feminae Ulpius Epaphroditus Phaedimi Aug. a cubiculo lib. fecit sibi etc.

Questo M. Ulpius Phaedimus può esser quegli che morì insieme all' imperatore a Selinunte nel 117 (C. VI 1884) e che fu *a potione*, poi *a laguna* e *tricliniarcha*, *lictor proximus* e *a commentariis beneficiorum* e quindi pure, come risulta da questa iscrizione *a cubiculo* dell' imperatore.

Euphemus, CIG. 3804 = Wadd. 1884 (Hadrianopolis Bithyniae): Κατὰ τὸ δόγμα τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δ[ή]μου.... Σεβαστοῦ ἀπελεύθερον Εὔφημον ἐπὶ τοῦ κοιτῶνος, M. Οὔλπιος Ἀρισταῖος.

β) cubicularii:

M. Ulpius Hermes, C. VI 8797: *D. M. M. Ulpio Aug. lib. Hermeti cubiculario fec. Claudia Sparte coniux b. m. et sibi et suis* etc.

γ) a frumento cubiculariorum:

M. Ulpius Paris, C. VI 8772: *D. M. M. Ulpio Aug. lib. Paridi Augustano a frumento cubiculariorum et Ulpiae Isochrisae M. Ulpius M. f. Iulianus* etc.

Forse ancora al tempo di Traiano appartiene il seguente:

δ) ab aegris cubiculariorum:

.... Stephanus C. VI 8770 = 33749: ...... *Aug. l. Stephan. ab aegris cubicularior(um) Ulpia Italia uxor b. m. fec.*

14) *Hadriani*

α) a cubiculo:

P. Aelius Alcibiades, BH. VII 269 (Smyrnae): Φυλὴ Σεβαστὴ Ἀθηναὶς Πο. Αἴλιον Ἀλκιβιάδην ἐπὶ κοιτῶνος Σε[β(αστοῦ)] etc. CIG. 2947 (Nysa Cariae): Φυλὴ Καισάρηος Πο. Αἴλιον Ἀλκιβιάδην ἐπὶ κοιτῶνος Σεβ(αστοῦ) etc. Wadd. 1652 = Sterret, An ep. journ. n. 3 (Kanakasak, Asia Minor): Π. Αἴλιον Ἀλκι[βι]ά[δ]ην τὸν ἐπὶ τ[οῦ] κοιτῶνο[ς] Αὐτοκράτορος Ἀδριαν[οῦ] Καίσαρος Σεβαστ[οῦ] etc.

β) a frumento cubiculariorum:

P. Aelius Chrysantus, C. VI 8771: *D. M. P. Aelii Aug. lib. Chrysanti, q(ui) f(uit) a frum. cub., Parthenopaeus ab aegris et Epiterpes collegae b. m f.*

γ) ab aegris cubiculariorum:

Parthenopaeus, C. VI 8771 (v. sopra).

δ) scribae cubiculariorum:

P. Aelius Threptus, C. VI 33770: *P. Aelio Aug. lib. Threpto scrib. cubicul. P. Aelius Aug. lib. Eutyches, adiut. a comm(entariis) b(eneficiorum), alumnus fecit.*

Forse ancora di Adriano sono i seguenti:

α) a cubiculo:

Aelius Cladeus, C. VI 8618: *D. M. Ctesiae Aelii Cladei a memoriae et cubiculo Aug. ser.*

β) cubicularii:

L. Aelius Geta, C. VI 8778: *D. M. Cestiae Magnae que vix(it) an. XVIIII m. IIII d. XI, L. Aelius Geta Aug. lib. cubiclarius coniugi b. m. f.*

15) *L. Caesaris*

α) a cubiculo:

L. Aurelius Nicomedes, C. VI 1598: *[L. Aurelius L. Caesaris l(ibertus) Nicomedes qui et] Ceionius et Aelius vocitatus est L. Caesaris fuit a cubiculo et divi Veri imp. nutr[itor, a divo Antonino Pio equo publico et sac]erdotio Caeniniensi, item pont(ificatu) min(ore) exornatus, ab eodem proc(urator) ad silic(es) et praef(ectus) vehicul(orum) factus et ab imp. Antonino [Aug. et divo Vero cura copiarum exercit]us ei iniunc[ta?] hasta pura et vexillo et corona murali donatus, proc(urator) summarum rat(ionum) cum Cesionia Laena uxor hic situs [est].*

Da questa iscrizione urbana risulta che L. Aurelius Nicomedes fu *a cubiculo* L. Caesaris cioè di L. Elio scelto a successore di Adriano; L. Elio gli affidò poi il figlio L. Vero; Antonino il quale adottato da Adriano, adottò L. Vero, lo fece cavaliere.

16) *Antonini*

α) cubicularii:

T. Aelius Celsus, C. X 526 (Salernum): *T. Ael. Aug. lib. Celso cubiculario Eutyches filius.*

T. Aelius Cyriacus, C. VI 8771: *M.' Birrius Agathopus fecit sibi et suis et libertis libertab. posterisq. eor. et T. Aelius Cyriacus Aug. lib. cubicul. refecit sibi et suis libertis* etc.

T. Aelius Glaucus, C. VI 8774: *D. M. T. Aelio Aug. lib. Glauco cubiculario stationis primae Roxia Lyde coniugi karissimo benemerenti* etc.

β) a frumento cubiculariorum:

T. Aelius Aelianus, C. VI 8518: *D. M. T. Aelius Aug. lib. Aelianus a frumento cub. Caesaris sta. I Foliae Chresime coniugi karissime et dulcissimae* etc.

17) *M. Aureli*

α) a cubiculo:

Epitynchanus C. VI 166: *Epitynchanus M. Aureli Caes. lib. et a cubiculo Fontibus et Nymphis sanctissimis titulum ex voto restituit.*

18) *L. Veri*

α) cubicularii:

L. Aurelius Saturninus, C. XIV 3031 (Praeneste): *L. Aurelius Aug. lib. Saturninus cubicularius et Maetilia Severa coniunx hoc sepulcrum* etc.

19) *Commodi*

α) a cubiculo:

Aelius Saoterus (Dio 72, 12). Di Nicomedia, probabilmente liberto di Antonino, carissimo a Commodo (v. Commodi 3) e potentissimo a corte tanto che ottenne dal senato per la sua città natale l'istituzione di una festa periodica ed il permesso di erigere un tempio in onore dell' imperatore (Dio ib.). I prefetti del pretorio ed il suo collega Cleandro (v. sotto) lo fecero perire per inganno con gran dolore di Commodo (Dio 72, 12; 77, 21. v. Commodi 4). Secondo il Borghesi (op. III p. 23) sarebbe questi quello che è nominato nell' albo dei sacerdoti della *domus Augusta Palatina* (C. VI 2010).

M. Aurelius Cleander. NS. 1887 p. 401 (sigillo di piombo, Roma): *M. Aureli Cleandri a cubiculo Aug. n.* Frigio di nascita, fu portato a Roma come schiavo per servire da facchino. Comprato sul pubblico mercato, venne al servizio dell'imperatore presso il quale salì al grado di *a cubiculo* cioè primo cameriere (Dio 72, 10. 12. Herod. 1, 12. vit. Comm. 6, 13). Nella assoluta astensione del principe dal governo dello stato, e nella immensa corruzione dei costumi del capo dello stato tutto dedito a soddisfare le più corrotte passioni, Cleandro, *a cubiculo*, ebbe un potere illimitato al punto che fece perire il famoso prefetto del pretorio Perennis, il quale di fatto si era appropriato il supremo potere. In un solo anno elesse venticinque consoli, fece e disfece prefetti del pretorio, potè sobbalzare dalla prefettura dell' Egitto M. Aurelio Papirio Dionisio, far perire Burro, cognato di Commodo, che denunziava i suoi delitti, ed Arrius Antoninus già proconsole d'Asia; vendendo tutto e dignità senatoria, e offici militari, e procuratie etc., accumulò immense ricchezze di cui faceva parte a Commodo, e con le quali pare pensasse pure a rendersi popolare costruendo edifizi utili ai cittadini, templi ed infine delle terme che dedicò al nome di Commodo (v. Commodi 6. 7. 17. Dio 72, 9. 12. Aelian. fr. 86 ed. Herch. Herod, 1, 12); infine, ucciso il prefetto del pretorio Aebutianus si fece nominare prefetto insieme a due colleghi suoi adepti e per la prima volta si ebbero tre prefetti tra cui lui, un liberto, detto *a pugione* per ischerno dal popolo, avendo come prefetto portata la spada (Amm. Marc. 26, 6, 8. v. Commodi 6, 12-13). Si pensò che egli volesse impadronirsi del supremo potere e durante una carestia, per istigazione di Dionisio Papirio prefetto dell'annona essendo sorto un tumulto in Roma contro Cleandro a causa delle sue enormi ricchezze, Commodo impaurito dovette abbandonarlo in balia della plebe che lo uccise facendone scempio (Dio 72, 13). Fu sua moglie Damostratia, concubina di Commodo ed ebbe pare anche figli dalle altre concubine dell'imperatore, le quali tutte coi figli perirono insieme al liberto (v. Commodi 7, 3. Herod. 1, 13, 9. Dio 72, 13).

Eclectus. È questo l' ultimo cameriere di Commodo di cui si abbiano estese notizie. Egiziano di nascita fu uno dei peggiori liberti di Lucio Vero che M. Aurelio ritenne presso di sè dopo la morte di quello. Secondo Dione Cassio cubicularius di Quadrato (?), che congiurò contro di Commodo e, scoperto fu ucciso, passò al servizio dell'imperatore stesso e fu marito di Marcia, la quale era stata concubina di Quadrato e lo divenne di Commodo (Herod. 1, 17. Dio 72, 4). Con Aemilius Laetus prefetto del pretorio assisteva Commodo combattente nel circo dei gladiatori. Temendo però di subire anch' egli un giorno la crudeltà dell'imperatore che a sua voglia faceva uccidere i suoi camerieri, accordatosi con Marcia e con Laetus lo avvelenò (Dio 72, 22. v. Comm. 15. Herod. 1, 16. Tzetzes). Perito Commodo ambedue gli uccisori deferirono il potere a Pertinace (v. Pertin. 4. Dio 73, 1. Herod. 2, 1, 2) e così Eclectus passò al servizio di questo, col quale divise la sorte, perchè Laetus non serbò fede al nuovo imperatore e fece sorgere una sollevazione mi-

litare in cui perirono Pertinare ed Eclecto (Dio 73, 10. Zon. 12, 6. v. Pert. 11).

β) cubicularii:

M. Aurelius Onesimus, C. VI 8775: *D. M. M. Aurelio Aug. lib. Onesimo cubicul. et a locis cubicul. stat. I. M. Aurelius Dionisius patrono pientissimo* etc. a. p. C. 187).

γ) a locis cubiculariorum:

M. Aurelius Onesimus, C. VI 8775 (v. sopra).

20) *Pertinacis*

α) a cubiculo:

Eclectus (v. sopra *Electus a cub. Commodi*).

21) *Septimi Severi*

α) a cubiculo (?):

Castor, un ottimo uomo ed il migliore dei servi imperiali (Dio 76, 14: « ἐπεπίστευτο τήν τε γνώμην αὐτοῦ καὶ .... τὸν κοιτῶνα ». Zon. 12, 10).

22) *M. Aureli Antonini Severi f.*

α) a cubiculo:

Marcius Festus, C. XIV 3638 (Tibur): *Aeliae.... Tranquill.... Marci Festi [a cubiculo ?] et a memor[ia] Antonini Pii [Felicis] invicti ma[ximique] Aug. s. p. q. Tiburs et Iuvenes Anto[niniani] Herculan[ii]*. Fu forse liberto di Marcia concubina di Commodo, il quale entrato al servizio imperiale, morì ad Ilium ed ivi fu sepolto con grandi onori (Herod. 4, 8, 4. 5. Dio 78, 32). Dione Cassio lo denomina πρόκοιτος di Tarautus, cioè di Caracalla, poichè così fu detto questi per disprezzo dopo la sua morte.

M. Aurelius Prosenes C. VI 8498: *M. Aurelio Augg. lib. Proseneti a cubiculo Aug. proc. thesaurorum, proc. vinorum, ordinato a divo Commodo in kastrense, patrono piissimo benemeriti sarcophagum de suo adornaverunt.*

23) *Elagabali*

α) a cubiculo:

.... C. VI 1077: *F[ortissimo ac sup]er omnes [retro principes feli]ci [imp. Caes. M. Aur. An]tonino [Pio Felici Augus]to [...... a] cubiculo .... re fidem [expertus dei Solis E]lagabali.*

Non è certo se sia stato cubiculario il seguente:

Aurelius Zoticus (Avitus) di Smyrne, atleta, per breve tempo il favorito dell' imperatore, che in segno di affetto gli diede il nome del proprio avo Avitus (Dio Cass. 79, 162. Zon. 12. 14. v. Elagabali 10), perchè negli autori le notizie differiscono alquanto nè tanto meno che sia stato eletto cavaliere come vogliono moderni scrittori.

Prima di passare a parlare dei cubiculari imperiali dall' epoca costantiniana in poi, citerò le seguenti iscrizioni di cubiculari imperiali, di cui non si può precisare il tempo, ma che devono appartenere quasi tutti all'alto impero, anzi, meno poche eccezioni, al primo secolo.

α) a cubiculo:

Rhodon, C. VI 8763: *Dis manibus Epicarpo lib. frugalissimo, Rhodon Aug. lib. a cubiculo.*

..... C. VI 8764: .... *aequo* .... *ionis divi a cubiculo* [...... *C*]*aesaris ann. XVII* .... *mater fec. et* ..... *Agnes lib. Lucoridi.*

..... VI 8765: *A cubiculo Augustorum* (su colonna).

β) decurio cubiculariorum:

Helladius, C. VI 8773: *D. M. Eutyches Aug. lib. cubicularius Helladio Aug. lib. decurioni cubiculariorum patri dulcissimo* etc.

γ) cubicularii:

Eutyches, C. VI 8773: *D. M. Eutyches Aug. lib. cubicularius Helladio Aug. lib. decurioni cubiculariorum patri dulcissimo* etc.

...... Titianus, (imperiale ?) C. VI 5194: .... *Iu*]*lius Aug. l.* ..... *manus, Titianus cubicul., Sex. Poppaedius* (*mulieris*) *l. Optatus.*

Primigenius, C. VI 8788: *D. M. N.* (sic) *Hediae Caesaris Primigenius Caesaris n. ver. cubicu. fecit coniugi suae karissimae bene merenti de se sibi et suis.*

Romanus, C. VI 8789: *D. M. Romano Aug. lib. cubiculario a* (?) *Restuta Aug. lib. coniugi benemeri. cum q. v. ann.* etc.

Cerdo, C. X 695 (Surrentum): *Cerdoni Luerci* (? = L. Veri ?) *Aug. l. cubiculario vixit annis* etc.

δ) a frumento cubiculariorum:

...... Aur. Strato ...., C. VI 33769: ....*Aur. Strato* ...... [*a f*]*rumentis cub*[*iculariorum et sibi*] *et suis* etc.

ε) scriba cubiculariorum:

Vitalis C. VI 8769: *Vernasiae Cycladi coniugi optimae vix. ann. XXVII, Vitalis Aug. l. scrib. cub.* etc.

Praepositus sacri cubiculi. — Col riordinamento di tutti i servizi della corte che si iniziò sotto Diocleziano e Massimiano, all' inaugurazione cioè della tetrarchia e continuò colla divisione ultima dell' impero romano, anche il servizio dei singoli cubiculi imperiali subì una trasformazione lenta ma radicale, per la quale esso finì col costituire una delle cariche ufficiali più importanti nelle due corti, con un numerosissimo personale suddiviso in una rigorosa gerarchia, dai doveri e diritti ben definiti e distinti. L' antico contrapposto cioè tra gli uffici civili a cui erano addetti ingenui ed il servizio personale degli schiavi e dei liberti in quest' ultima fase dello stato romano sempre più venne meno e tale principiò finì appunto allorquando Teodosio II nel 422 d. C. mise il capo di tutto il servizio personale dell' imperatore, cioè il *praepositus sacri cubiculi* per i meriti di Macrobio, tra i funzionari della prima classe, per cui lo si annoverò da allora in poi insieme con il prefetto del pretorio, il prefetto della città e il magister militum.

Questo servizio che si estendeva al cubiculum ed alle persone imperiali doveva rispondere alle esigenza del fasto sempre più imponente, dispendioso, del tutto orientale, il quale circondava di una aureola intangibile la sacra persona dei principi, fasto che impostosi in ogni minimo particolare della vita della corte e del governo, costituiva ormai quasi tutta l' essenza e la forza dell' impero. A capo di questo servizio si trova dunque, secondo la Notitia dignitatum, il

vir illustris praepositus sacri cubiculi.

Da esso dipendono:

1) il *vir spectabilis primicerius sacri cubiculi*;
2) il *vir spectabilis castrensis sacri palatii* (cfr. Hirschfeld p. 315);
3) il *comes sacrae vestis*;
4) il *vir spectabilis comes domorum*;
5) i *viri spectabiles chartulari sacri cubiculi*;
6) i *viri clarissimi decuriones ed silentiarii*;
7) i *cubicularii* (e le *cubiculariae*) propriamente detti.

Come tutti i cubicularii di questo periodo anche il Praepositus è scelto *ex spadonibus sive eunuchis*, ciò che permette di spiegare i pessimi loro costumi di cui parlano fra gli altri Claudiano, Ammiano, Zosimo e gli stessi imperatori (Claudian. in Eutr. passim. Zosimus 4, 37 dove è detto come cosa straordinaria « ὁ τοὺς βασιλικοὺς φυλάττειν ἐπιτεταγμένος κοιτῶνας, οὐκ εὐνοῦχός τις ὤν ». Zonara 13, 9 « ὁ εὐνοῦχος Εὐσέβιος τὴν τοῦ Πραιποσίτου διέπων ἀρχήν » e lo stesso denomina in 13, 11: « τὸν τῶν βασιλικῶν εὐνούχων πρωτεύοντα ». Amm. Marc. 16, 7 tesse le lodi dell'eunuco Eutherius, praepositus cubiculi di Giuliano, ed ammonisce che gli si creda sebbene parli di uno eunuco cfr. 14, 11, 21).

Questo Praepositus sacri cubiculi oltrechè con questo titolo (Amm. 14, 11, 2; 15,3, 2; 16, 8, 13; 16, 2, 3 di Eusebius; 16, 6 ove parla di Eutherius) è pur detto da Ammiano: « cui erat Caesariani thalami cura commissa » (parlando di Gorgonio 15, 2, 10); « cui erat Constantiani thalami cura commissa » (di Eusebio 22, 3, 12); Zosimo (2, 9) denomina il Praepositus Eutropius «τὴν ἡγεμονίαν πάντων τῶν βασιλικῶν εἶχε κοιτώνων » e dice in 5, 35: « Δευτέριος ὁ τῆς φυλακῆς τοῦ βασιλικοῦ κοιτῶνος προεστῶς ». I Codici danno sempre il titolo ufficiale che ricorre pure su una iscrizione di Roma (v. sotto).

Quanto al servizio di questo impiegato nulla di preciso si desume dai testi, ma, sebbene a capo di tante persone a lui subordinate, per quel che lo riguardava personalmente, non sarà stato molto dissimile dal servizio prestato dall' *a cubiculo* dei tempi precedenti, tenuto conto del posto ufficiale a lui adesso toccato, degli onori che di diritto ora gli spettavano, e della severa etichetta di corte a cui egli come ogni altro funzionario doveva sottostare; egli aveva guadagnato in diritti ed in dignità, come vero funzionario di corte, quanto forse aveva ormai perduto del favore imperiale e dei privilegi che quel favore, effimero e pericoloso, aveva a lui, come servo, nel fatto lasciato godere.

Dei privilegi goduti di diritto in questo periodo dal praepositus sacri cubiculi e dai suoi sottoposti si sa che furono gli stessi che goderono tutti i funzionari appartenenti alla classe a cui erano inscritti anch'essi; cioè pur essi, secondo che furono *illustres spectabiles* e *clarissimi* godettero dell' *immunitas a collatione tironum*, *equorum*, *auri* concessa da Onorio agli appartenenti alle tre classi suddette (412 p. C. cod. Theod. 11, 18, 1) ed il Praepositus, come *vir illustris* usufruì anche della *immunitas a metati onore* concessa agli

appartenenti alla prima classe da Teodosio II (Cod. Theod. 7, 8, 16; 435 p. C.). Per tutti i cubiculari e le cubicularie (i quali per la giurisdizione dipendevano dal magister officiorum) inoltre l' imperatore Zenone decretava (Cod. Iust. 12, 5, 4): « Iubemus omnes qui vel iam in sacrum cubiculum ..... donati aliove titulo dati vel dandi principalibus obsequiis inhaerere vel ante meruerunt vel postea meruerint, licet nulla interveniente scriptura, nulla confectione gestorum, postquam devotissimis cubiculariis fuerint sociati, ad condicionum libertatis ingenuitatisque rapiantur raptique videantur hoc non solum circa superstites, sed etiam circa mortuos volumus custodiri ..... ».

Per la giurisdizione del Praepositus Sacri Cubiculi rimane la testimonianza di Teodosio II per cui si sa che nel 442 p. C. il Comes domus divinae per Cappadociam fu *sub dispositione* di lui, per cui dal praepositus dipese la domus divina per Cappadociam (Cod. Iustin. 3, 26, 11): « hac lege sancimus [Theodosius II et Valentinianus III p. C. 442] ut, sive agat domorum nostrarum colonus aut inquilinus aut servus seu pulsetur ab aliquo super criminali vel civili negotio, non alibi quam tui culminis [Artaxi praepositi sacri cubiculi] ac viri spectabilis comitis domorum petatur examen: nullius adlegatione super fori praescriptione peritus admittenda etc. » (v. anche Gothofr. ad Cod. Theod. 6, 30, 2).

Il praepositus sacri cubiculi sovrintendeva pure, a quanto pare, all' amministrazione dei beni demaniali della Cappadocia, esso infatti è nominato nell' ordinanza di Teodosio II del 414 p. C., con cui l' imperatore concede l' *indulgentia* dei tributi a tutte le provincie orientali (Cod. Theod. 11, 28, 9; Novella Marciani 2).

Accanto ai notari imperiali ed al praefectus praetorio esso partecipò pure alle sportulae pagate per le nomine dagli impiegati civili (Iustin. nov. 8 del 535).

Occupata l' Italia, Teodorico, pare abbia mantenuto anche quanto al servizio del suo cubiculum l' ordinamento preesistente. Il Praepositus sacri cubiculi, goto di nazionalità, che manca nelle formole di Cassiodoro, fu nella corte ostrogota un ufficiale influente (Anon. Vales. 82: « agente Triwane praeposito cubiculi »), ed anche i cubiculari di Teodorico furono eunuchi (v. sotto). Secondo il Mommsen poi, l' ufficium del cubiculum, o meglio il primicerius sacri cubiculi, immediatamente subordinato al praepositus, ebbe, insieme col comes sacrarum largitionum, parte nella nomina di impiegati (Cassiod. variar. 6, 7: « hoc .... dignitati in locum quoque primiceriatus adiungimus, ut per te demus honores per quem et nostrae pecuniae conferimus largitates ..... Comitivae sacrarum et primiceriatus .... duarum dignitatum gloriosa quidem cura, sed et laboriosa custodia est ». Qui il Mommsen intende si parli del primiceriato del sacro cubiculo, cioè del secondo di quei due primiceriati che dalla loro originaria posizione subalterna sono saliti in alto grado, essendo il primo, quello dei *notarii*, già citato altrove [variar. 6, 16]). La contabilità pare sia rimasta divisa perchè il re ordinava pagamenti al suo cubiculum (var. 4, 52: « expensas vobis de nostro cubiculo curavimus destinare »; egualmente 11, 15 cfr. 5, 44). Nel cubiculum vi erano pure pesi normali per il pagamento in oro (var. 5, 39: « ad libram cubiculi nostri, quae vobis in praesenti data est universas functiones iubemus inferri »); secondo questa lettera e secondo 5, 14 anche i tributi spagnuoli ed altri pagamenti andavano inoltre al cubiculum.

Negli autori tardi e nei codici sono ricordati i seguenti:

Praepositi sacri cubiculi:

I. — Da Diocleziano a Valentiniano II.

1) *Constantii Galli*:
   Eusebius (Amm. 14, 11, 2; 13, 3, 2; 16, 8, 13).

2) *Iuliani II*:
   Eusebius (Amm. Marc. 16, 4, 3).
   Eutherius (Amm. Marc. 16, 7).
   Gorgonius (Amm. Marc. 15, 2, 10).

3) *Flavii Valentiniani*:
   Calligonus (Ambros. ep. 20).

Pare appartengano ancora a questo periodo i due praepositi sacri cubiculi

Antiochus / Parthenius } C. XV 7131 Roma, in tabella quadrangolare: *Massa* (= *de massa*) *pontis Veri Antiochi et Partheni* (*duorum*) *v*(*irorum*) *c*(*larissimorum*) *ex p*(*rae*)*p*(*ositis*) *s*(*acri*) *c*(*ubiculi*).

II. — Impero romano d' Occidente.

Appartengono probabilmente al sacrum cubiculum i seguenti

Cubiculari e cubiculariae:

.,...... (C. VI 9314): .... *XX dep. XVII Kal. Ian*[..... *c*]*ubiculariae regine* ...., *et Fl. Const*[*antio v. c. cos?* ....] [339-420 p. C.).

.,...... (VI 9313): *Hic requiescit in pace.... qui vixit annos XXXVIII m*[*enses*

...... *dies*] *XV oras VI recessit d*(*omin*)*o Honorio Aug. V.....ces ....cubecularia hunc tu*[*mulum*] *posuit* (p. C. 404-412).

Anthemius, (C. VI 9297): *hic quiescit in pace Authemius cubicui* (sic) *qui vixit annos LX depositus IIII nonas Octobr. cons. Probiani* (a p. C. 471).

Iohannes, NS. 1905 p. 15: *Recessit in pace Ioannis eun*(*u*)*chus cubicularius qui vixit* etc.

...... C. VI 9315: *Hic requiescit cubicularia domn.*

Theoderici

Seda (C. XI 310 Ravenna): *Hic requiescit in pace vir sb*(*ectabi*)*l*(*is*) *Seda ignucus* (sic) *et cubicularius regis Theoderici, qui vixit ann. pl*(*us*) *m*(*inus*) *XL. Depositus est sub d. IIII id. Martias Basilio Iuniore v. c. cons. indictione quarta* (p. C. 541).

III. — Impero romano di Oriente.

Praepositi sacri cubiculi:

1) *Arcadii*

Eutropius (Cod. Theod. 9, 40, 17).

2) *Theodosii II*

Musellius (Cod. Theod. 11, 28, 9. p. C. 414).

Macrobius (Cod. Theod. 6, 8. p. C. 422), forse l'autore dei Saturnali.

3) *Marciani*

Eusebius (BH. 1878 p. 289 Nicomedia Bithyniae p. C. 452: κουβικουλαρίου).

4) *Zenonis*

Chryseros (Cod. Iust. 11, 69, 1).

Cosma (Cod. Iust. 12, 16, 4).

5) *Anastasii*

Antiochus (Cod. Iust. 5, 62, 25 p. C. 499).

Come si è detto sopra, camerieri addetti al cubiculum furonvi anche presso i privati. Le più nobili e ricche famiglie, che gareggiavano in isfarzo con la imperiale, ne ebbero un grande numero, suddiviso in *a cubiculo*, *supra cubicularios* e *cubicularii* propriamente detti. Le iscrizioni che si posseggono e che costituiscono le fonti più numerose sono per la maggior parte del primo tempo imperiale, provenendo da colombarii i quali spettano appunto a questa età. Pochi esempi si hanno di cubiculari di famiglie fuori di Roma.

È da notarsi che i *cubiculari* sono tutti servi eccetto C. VI 5942 (Arruntia Musa), 33843 (Q. Ancarenus) e II 4065 (An. Caecilius) liberti, degli *a cubiculo*, *supra cubicularios*, alcuni servi, altri liberti.

Sono camerieri di famiglie ben note i seguenti:

1) *Aemiliorum*

α) cubicularii

Eugenes (di M. Aemilius Lepidus) C. VI 34271.

Felix (di M. Aemilius Lepidus) C. VI 34272.

2) *Aquiliorum*

α) cubiculari:

Helops (di M. Aquilius Regulus, senatore nel 100 d. C.) C. VI 33398.

3) *Arruntiorum*

α) cubicularii:

Arruntia Musa (probabilmente di L. Arruntius cos. nel 6 d. C.) C. VI 5942: *Arruntia Musa Fausti C. cubicular.*

4) *Domitiorum*

α) cubicularii:

Zmaragdus (di L. Domitius Apollinaris cos. des. a. 97) C. VI 9310: *D. M. Zmaragdi L. Domiti Apollin. cubicular. ex colleg. curan*[*t*]*e Nicostrato amico b. m.*) appartenente ad un collegio di servi.

5) *Iuniorum Silanorum*

α) cubicularii:

......eros (di M. Iunius Silanus cos. a. 46 p. C.) C. VI 7604: ...... *eros M. Silani ..... cubicular ..... vix ..... ann. XXX.*

Iugurtha (di L. Iunius Silanus figlio di M. Iunius Silanus cos. 46 p. C.) C. VI 7605: *Iugurlhae L. Sil. cub. vix. a.* etc.

Logus (di C. Appius Silanus cos. 28 p. C.) C. VI 7606.

Charopinus (di C. Appius Silanus cos. 28 p. C.) C. VI 7603.

6) *Marciorum*

α) cubicularii:

Corinthus (di Marcia moglie di P. Fabius Maximus cos. 743 di R.) C. VI 9298 a: *Corinthus Marciae cub. v. a. XXV.*

7) *Octaviorum*

α) cubicularii:

Eros (probabilmente di P. Octavius proc. Cretae et Cyrenarum 14-29 p. C.) C.

VI 9301: *Sciathis Magiae libraria vixit annos XVIII Eros P. Octavi cubicul. fecit* etc.

8) *Statiliorum*

α) supra cubicularios:

T. Statilius .... (di T. Statilius Taurus cos. 11 p. C.) C. VI 6645: *T. St[atilius ......] Taur[i l. ....] supr(a) c(ubicularios) sit(us)* etc.

β) cubicularii:

Statilius Phileros (di Cornelia moglie di Statilius Taurus cos. 16 p. C.) C. VI 6264: *Statilius Phileros Corneliaes cubicularius.*

Apthonius (di Statilius Taurus cos. 11 p. C.) C. VI 6256: *Apthonius cub. Tauri pat(ris).*

Clarus (di T. Statilius Taurus cos. 44 p. C. figlio del cos. precedente) C. VI 6257: *Clarus cubicular. Tauri adulescentis.*

Diodorus (di Statilius Corvinus cos. 45 p. C.): *Epaphro Corvini a manu ann. XXXV Diodorus conser. cubicularius fecit.*

Nel monumento sepolcrale degli Statilii si sono ancora trovate le iscrizioni dei seguenti cubiculari senza menzione di quale degli Statili siano stati servi:

1) Alter C. VI 6254. 6255.
2) Eutychus C. VI 6258.
3) Felix C. VI 6259.
4) Glyco C. VI 6260.
5) Menophilus C. VI 6263.
6) Teres C. VI 6265.
7) [Nico?]stratus C. VI 6615.
8) Hilario C. VI 6261: *Hilarionis Posidippi cub. ossa hic sita* etc.
9) Iucundus C. VI 6262: *Iucundus Posidippi ser. cubicularius verna annor. XXI.*

I due ultimi sono detti cubicularii non di uno Statilio, ma di un Posidippo, che sarà stato un liberto di quella famiglia.

9) *Volusiorum*

α) a cubiculo:

L. Volusius Paris C. VI 7370 (di L. Volusius Saturninus cos. 3 p. C.): *Dis Manibus L. Volusio Paridi a cubiculo et procuratori L. n. Claudia Helpis cum Volusia Hamilla et Volusio Paride filis suis* etc.

L. Volusio Heracla (di L. Volusius Saturninus cos. 3 p. C.) C. VI 7368: *Diis manibus sacrum L. Volusio Heraclae capsario idem a cubiculo L(uci) n(ostri) Volusia Prima patron. suo* etc.

β) cubicularii:

Herma (di L. Volusius Saturninus cos. 3 o cos. 87 p. C.) C. VI 9304: *Hermae Volusi Saturnini cubicla. Anteros pater f. pio fecit.*

Cer....... (di L. Volusius Saturninus cos. 3 p. C.) C. VI 7287: *D. M. Cer.... L. Vol[usi ....]cubic ..... pri .... contu[bernali.....] coniu....*

Iphis (di L. Volusius Saturninus cos. 3 p. C.) C. VI 7288: *Iphi L. Volussi cubiculario* etc.

Hebenus (di Q. Volusius Saturninus cos. 66 p. C.) C. VI 7369: *Hebeno Q(uinti) n(ostri) cubicular. collegae d. s.*

Di membri di famiglie meno note sono i seguenti:

10) ...... *Auruncei* ......

α) cubicularii:

Aurunceius Anterus C. VI 13403 (Monum. Aurunceior.): *Aurunc. Anter. cub. Aurunceia C. l. Trypher.*

11) *M. Calpurni Longi* procur. o procos. prov. Asiae

α) ἀπο κοίτης:

M. Calpurnius Epinicus, Sterret, an ep. journ. in Asia Min. 78: ἀ|πὸ κοίτης Μ. Κ[α]λπουρνίου Λόγγου πάτρονος ἰδίου Μ. Καλπούρνιος Ἐπίνειχος μισθωτὴς τῶν περὶ Ἄλαστον τόπων etc.

12) *Iunii Iuliani* proc. prov. Siciliae

α) cubicularii:

Eros C. X 7127 (Syracusae): *D. M. Eroti Iunii Iuliani procos. ser. cubiclario Iunius Alcibiades bene merenti* etc.

13) *Luxi Ocreaes*

α) cubicularii:

Eros C. VI 9300: *Eros cubiclarius Luxi Ocreaes.*

14) *Q. Servaei Innocentis*

α) a cubiculo:

Epaphroditus C. VI 9285: *Dis manibus Corintho conser. bene merenti fecit Epaphrodito Q. Servaei Innocentis a cubiculo.*

Di uno schiavo imperiale, *Musicus Scurranus Ti. Caesaris Augusti dispensator ad fiscum Gallicum provinciae Lugdunensis*, si conoscono i seguenti servi:

α) a cubiculo:

Communis C. VI 5197

β) cubicularius:

Hedylis C. VI 5197.

Sono ancora camerieri forse tutti di privati per noi sconosciuti i seguenti:

α) supra cubicularios:

Alexa C. VI 33842: *Alexae Eburnaes ser. supra cubicul.*

β) a cubiculo:

Philinus C. VI 9286.

γ) cubicularii:

Q. Ancarenus Iuba C. VI 33843: *Q. Ancarenus Q. l. Iuba cubicular. Isthmus fecit.*

Ingenuus C. VI 6724.

Abascantus C. VI 9295.

Metrobius C. VI 9295.

Agathopodus C. VI 9296.

Calais C. VI 9298: *Herennia Laud. coniux Calais cubicul. Pulchri.*

Optatus C. VI 9305: *Optatus Opsi cubicul.*

Eryx C. VI 9302.

Faustus C. VI 9203.

Paneros C. VI 9306.

Philetus C. VI 9307.

Polybius C. VI 9308.

Hecatodorus C. VI 33844.

Anchialus C. VI 9288: *Anchialus cub., aed(ilis), q(uaestor) ser. in aed. decurio adlectus ex consensu decurionum et familiae voluntate* (appartenente ad un collegio di servi dove coprì varie cariche).

Pancles C. VI 9289: *Panclis cub., aed. et ex d. d. pro mag. i. d. ossa hic sita sunt. In sua aed. dec. lectus est et ei aes a familia conlatum est* etc. (id. come sopra. Cf. CIG. 1260 Παγκλῆς).

Mida C. VI 9290: ..... *Mida cubicularius triumvir* etc. (c. s.).

Demetrius C. VI 9291: *Demetrius cub. III vir Venusto et Ephebo q.* (c. s.).

An. Caecilius C. II 4065 (Dertosa): *D. M. An. Caecili cubiculari peregre defuncti Porcia Euphrosyne marito optimo posuit.*

Eutyches C. VIII 9431 (Caesarea Maur.): *Subsac. mater Eutice cubuclari h. s. e.*

Friedlaender, Sittengeschichte v. I. p. 114 segg. — Rostowzew in Pauly-Wissowa, Realenc. s. v. — Gothofredus, Cod. Theod. II p. 82 segg. — Böcking, Notitia dignitatum, II p. 398 segg. — Mommsen, Ostgothische Studien (Neues Archiv 14 p. 512).

L. Cesano

CUBITUS. — È la misura dal gomito alla punta del dito medio, calcolata a due piedi e mezzo o 6 palmi, come il greco πῆχυς, quindi con 18 unciae o 24 digiti (Vitr. 3, 1 cf. Cic. leg. 2, 26. Plin. n. h. 7, 2, 2. Lucil. ap. Non. 3, 68. Plaut. rud. 5, 2, 7. Cic. Att. 13, 12. Balb. Gromat. 1, 95, 4. Exc. de mens. gromat. 1, 373, 2 segg.). Secondo *cubiti* è indicata la lunghezza del legname da costruzione nell' editto di Diocleziano (12). — Pare che sia indicata in tale modo la misura di selciatura del foro di Diana (C. VIII 4579: ...... *at fori straturam cub(itorum ?) X*).

CUBULTERIA (pr. *Alvignano*). — C. X 4615-4630. — Città del Sannio, a nove chilometri da Allifae, dove oggi esiste la chiesa di S. Ferdinando, prima detta di S. Maria di Covultere. Ne esistono monete colla scritta osca *Kupelternum* (Friedlaender, Osk. Münzen 5). Nella seconda guerra punica si ribellò ai Romani, ma fu ripresa da Q. Fabio, il quale fatto è narrato due volte da Livio, riferendolo nel 539 (23, 39, 6) e nel 540 (24, 20, 5). « Verum est, dice il Mommsen, hoc quidem loco recte procedere cum Cubulteria iungatur cum Telesia, illo autem turbatam esse, cum Romani a Calibus superato Volturno vi cepisse dicantur Combulteriam et Trebulam et Austiculam urbes, item eandem omnino expugnationem male bis referri ». È ricordata da Plinio (n. h. 3, 63) tra gli *oppida* della prima regione.

Magistrati. — *Duovir quinquennalis* (4619); *duovir* (4621); *quaestores* (4619. 4621); *curator kalendari publici Cubulternorum* (4619), *curator kalendarii [Cubulte]rinorum elec[tus ab impp. Se]vero et Ant[onino]* (4584).

Cittadinanza e senato. — *Cubulterini* (4584?), *Cubulterni* (4620); *res publica* (4620). — *Decuriones* (4616. 4617. 4619).

Patroni. — 4616. 4619.

Apparitore. — *Scriba rei publicae* (4620).

Sacerdoti e Augustali. — *Magister fani Iunonis* (4620). — *Augustales* (4619. 4620).

Pare che a [*Cub*]*ulterina* [*mar*]*mora* accenni l'iscrizione di Caiatia C. X 4574.

Mommsen, C. I. Lat. X p. 449. — Hülsen, in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v. — Nissen, Ital. Landeskunde 2 p. 799 seg.

CUCCIUM (*Illok*). — C. III 3264. 3265. 10247. 15138, 6. — Stazione sulla via da Acumincum a Cornacum (Itin. Anton. 243, 2. Tab. Peut. Rav. 219, 17 cf. Not. dign. Occ. 32, 6 = 25. 13 = 32). Fu forse attribuita a a Sirmium. — Cf. Patsch, in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v.

CUCHLIA. — v. Cochlea.

CUCUMIS. — È il nostro cetriuolo (Verg. georg. 4, 122. Plin. nat. hist. 19, 64; 20, 103. Varr. r. r. 1, 2. Colum. 2, 9; 10, 234. 380; 11, 3, 48. 51. 53. Pall. 4, 9, 7. Apic. 3, 6 cf. Hippocr. 1 p. 689. Diosc. 2, 162. Ath. p. 73 segg. Galen. 6 p. 567. Oribas. 1, 38). È ricordato nell' editto di Diocleziano 6, 28: *cucumeres primi n(umero) decem (denarios) quattuor;* 6, 29: *sequentes n(umero) biginti (denarios) quattuor.* — Cf. Mommsen-Blümner, Der Maximaltarif p. 87 seg.

CUCURBITA. — Le zucche formavano molta parte nella nutrizione degli antichi (Plin. n. h. 19, 71. 74; 20, 17. Apic. 3, 4. Mart. 11, 31. Garg. Mart. 6 cf. Colum. 11, 3, 48. Pall. 4, 9, 16. Diosc. 2, 161. Galen. 6 p. 561. 563. Ath. 2 p. 58 F seg.; p. 59 A. B.; 68 D. Oribas. 1, 35. Nicand. ap. Ath. 9 p. 372 F). Le *cucurbitae* sono ricordate nell' editto di Diocleziano 6, 26: *cucurbitae primae n(umero) decem (denarios) quattuor*; 6, 27: *sequent[e]s n(umero) biginti (denarios) quattuor.*

CUCHINEHAE. — Divinità della Belgica menzionate in un'iscrizione così concepita: *Matronis Cuch[i]nehis L. Martius Aetonis* (?) *f. Verecundus, mil(es) leg(ionis) I M(inerviae) p(iae) f(idelis), v. s. l. m.* (BRh. 541). È stata scoperta a Zulpich, nella provincia Renana. Le *Cuchinehae* erano delle *Matronae*, su cui non abbiamo altra indicazione (cf. Friederichs, Matron. mon. 381).

CUGERNORUM (Cohors I). — È detta *cohors I Ulpia Traiana Cugernorum* nel diploma XLIII (C. III p. 1876 = XXX p. 873). Da questo diploma, dell' anno 124, e dall' altro XXXII (C. III p. 1973 = XXI p. 864), del 103, risulta che in questi anni risiedeva in Britannia. Da *Inglistown* al vallo di Antonino Pio proviene la dedicazione a Caracalla (C. VII 1085): *[Imp. Caes. M. Aur(elio) Anto]nino Aug. Pio, p(atri) p(atriae), co(n)s(uli) III, c[o]h(ors) I Cugernor(um) s(ub) c(ura) Monti M....* Da Procolitia si ha l'altra lapide EE. 1, 186: *Deae Coventin(a)e coh. I Cubernorum Aur(elius) Campester vet(eranus).* — Cf. Cichorius, in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v. cohors.

CUGERNUS. — C. III 2712 = 9727: *M. Elvadius Macrinus, eq(ues) alae Claudiae novae, dom(o) Cugernus.* I Cugerni erano una popolazione germanica tra gli Ubii ed i Batavi (Plin. n. h. 4, 106. Tac. hist. 4, 26; 5, 16. 18).

CUICUL (*Gemila*). — C. VIII 8300-8348. 10894-10904. 20135-20179. — Città della Numidia (8309. 8324. 8326. 8327. 8330. 20144. 20156) tra Mileu e Sitifis (Itin. Anton. p. 29. Tab. Peut. [Ptol. 4, 3, 28 ?]. Mansi, act. conc. 1, 936; 3, 148; 4, 94; 9, 175. 192. 391. Not. Num. n. 20. Hartel, Cyprian. p. 457).

Magistrati. — *Duoviri* 20152. 20164; *aediles* 8300. 20148. 20152; *quaestores* 20148. 20164; *omnibus honoribus functus* 8318. 8319. 20164. — *Advocatus rei publicae* 20164.

Cittadinanza e senato. — *Cuiculitani* 8309. 8313. 8318. 8319. 8322. 8323. 8329. 20136. 20144. 20153. 20154. 20155. 22399; *Cuiclitani* 8329. — *Splendidissima colonia* 8329; *colonia* 8318. 8319. 8326. 8334 cf. Tab. Peuting. Ptol. 4, 3, 28? — *Respublica* 8309. 8321. 8322. 20139. 20154. 20155. 22399. — *Populus* 20144 (*Genio populi Cuiculitani*). — *Splendidissimus ordo* 8328 add. 8329; *ordo* 10897; *decuriones* 8301. 8302. 8303. 8315. 8320. 8321. 8323. 8326. 20144.

Patroni. — 8326. 8329.

Sacerdoti. — *Pontifices* 8309. 8318. 8319; *maximus augurum* 20152; *augures* 20144. 20148. 20152; *flamines perpetui* 8309. 8318. 8319. 8329; *sacerdotes* 8306. 8308. 20145. 20151. 20161.

Come patria di legionarii è ricordata in C. VIII 2567, 58. 2568, 25. 2586, 27. 18087, 15.

Wilmans, C. I. Latin. VIII p. 708. — Dessau in Pauly-Wissowa, Real-Encyklopädie v. v. Cuicul.

CULARO (*Grenoble*). — C. XIII 2215-2314. — In origine *vicus* attribuito a Vienna « in finibus Allobrogum » (Cic. ad fam. 10, 23, 7), ebbe, pare, il diritto di città dagli imperatori Diocleziano e Massimiano, i quali ne costruirono mura e porte (C. XII 2229: *Dd. nn. impp. Caes. Gaius Aureli(us) Valerius Diocletianus p. p. Invictus Augustus et imp. Caesar Marcus Aurel. Valerius Maximianus Pius Felix Invictus Aug. muris Cularonensibus cum interioribus aedificiis providentia sua institutis adque perfectis* etc.). Il nome suo di Cularo (Cic. l. c. Tab. Peut. [Culabone], Rav. 4, 27 [Curarore]. C. XII 2227. 2229. 2252. Cagnat, Impôts indirects p. 68) fu cambiato da Graziano in quello di Gratianopolis (August. civ. d. 21, 7. Not. Gall. 11, 5. Sidon. Apoll. ep. 3, 14, 1 etc.). I magistrati nominati nelle iscrizioni locali spettano

a Vienna; di Cularo sembrano i *sexviri Augustales* (2237. 2242. 2244. 2247. 2248). Era stazione della *quadragesima Galliarum* (2227. 2252 cf. Cagnat, l. c.) — Cf. 2228: *Imp. Caesar*[*i*] *M. Aur*(*elio*) *Claudio* ...... (a. 269) *vexillationes adque equites itemque praepositi et ducenar*(*i*) *protect*(*ores*) *tendentes in Narb*(*onensi*) *prov*(*incia*) *sub cura Iul*(*i*) *Placidiani v*(*iri*) *p*(*erfectissimi*), *praefect*(*i*) *vigil*(*um*) etc.

HIRSCHFELD, C. I. Latin. XIII p. 273.

CULINA. — Nessun ricordo si ha nelle iscrizioni delle cucine di case private (Cic. ad fam. 15, 18. Sen. ep. 114. Petron. sat. 2. Plaut. most. 1, 1, 1; truc. 2, 7, 53. Varr. r. r. 1, 13, 2. Horat. sat. 1, 5, 73; 2, 5, 80. Colum. 1, 6. Vitr. 6, 9). Spesso invece la parola *culina* è adoperata per indicare

a) un locale annesso ad un tempio, forse per la preparazione della cena dopo il sacrifizio:

C. III 7954 (Sarmizegetusa): *Diis patriis Malagabel et Bebellathamon et Benefal et Manavat P. Ael*(*ius*) *Theimes II viral*(*is*) *col*(*oniae*) *templum fecit solo et impendio suo pro se suisq*(*ue*) *omnibus ob pietate ipsorum circa se iussus ab ipsis fecit et culinam subiunxit;*

XI 2219: .... *P*]*upius A. f. mag*(*ister*) [*pa*]*g*(*i*) *Ianicol*(*ensis*) *porticu*(*m*), [*ce*]*llam, culinam*, [*ar*]*am de pagi sentent*(*ia*) [*fa*]*ciundu*(*m*) *coiravit;*

IX 2629 (Aesernia): .... *Pes*]*cennius Q. f. Ga*.... [*IIII vi*]*r i*(*ure*) *d*(*icundo*) *pro cena IIII vi*[*rali Ge*]*nio aedem, portic*(*um*), *culi*[*nam re*]*ficund. curavit eidem p*[*robavit*];

IX 3075 (Sulmo): *Allia Sat*...... *culina*[*m I*]*ovi de su*[*o*] *dedi*[*t*];

IX 3440 (Peltuinum): *C. Suellius T. f. Aemili., P. Baebius L. f., Q. Suellius Q. f. magistri cellam et culinam faciunda curarunt;*

XIII 3650 (Treveri): *In h*(*onorem*)] *d*(*omus*) *d*(*ivinae*) *I*(*ovi*) *o*(*ptimo*) *m*(*aximo*) [*et vico*] *Voclannionum culinam* [*vetust*]*ate conlabsam infra*[*scripti*] *de suo restituerunt* etc.;

XIV 3543 (Tibur): *Herculi Saxano sacrum. Ser. Sulpicius Trophimus aedem, zothecam, culinam pecunia sua a solo restituit idemque dedicavit* etc.

b) come edificio pubblico, forse congiunto ad un tempio o per i pubblici banchetti:

C. III 2811 (Scardona): *T. Septumius T. L. l. Charito qulinam d*(*e*) *s*(*ua*) *p*(*ecunia*) *f*(*ecit*);

X 3781 (Capua): .... *Heisce mag*(*istrei*) *murum ab gradu ad calcidic*(*um*) *et calcidicum et portic*(*um*) *ante culin*(*am*) *long*(*um*) *p*(*edes*) ...... *et signa marmor*(*ea*) etc.;

XIV 3002 (Praeneste): *M. Saufeius M. f. Rutilus, C. Saufeius C. f. Flacus q*(*uaestores*) *culinam f*(*aciendam*) *d*(*e*) *s*(*enatus*) *s*(*ententia*) *c*(*uraverunt*) *eisdenq*(*ue*) *locum emerunt de L. Tondeio L. f. Publicum est longu*(*m*) *p*(*edes*) *CXLVIIIS, latum af muro ad L. Tondei*(*um*) *vorsu*(*s*) *p*(*edes*) *XVI.*

c) come locale annesso forse ad una *schola* di un collegio:

C. III 7960 (Sarmizegetusa): *Tib. Cl*(*audius*) *Ianuarius, Aug*(*ustalis*) *col*(*oniae*), *patr*(*onus*) *dec*(*uriae*) *I* [fabrum], *picturam, porticus et accubitum, item Cl*(*audius*) *Verus filius eius ob honorem dupli proporticum et culinam et frontales ex suo fecerunt.*

d) come annesso a sepolcro, certamente per il banchetto funebre (cf. Fest. ep. 65, 12. Gromat. 21, 15; 55, 9; 89, 9):

C. VI 8860: *Agathopus A*[*ug. lib.*] *invitator e*[*t*] *Iunia Epictesis cu*[*linam? ex*]*truxerunt super t*[*umulum*] *suum propter me*[*moriam*] *Aureliae Epict*[*esis filiae*] *suae dulcis*[*simae*] etc.

VI 29958: *Commune es*[*t*] *culina et puteum et iter at triclia*;

XIV 1869: ..... *c*]*ulinam, area*(*m*) etc.

IX 4079: [*M.*] *Curtius M. l. Hilario Titiniae L. l. Facultati Chrys*.......*e. l. locum culinae. In fron*(*te*) *p*. .... *a cipp*(*o*) *Avidia*[*e*] *ad cipp. Trebonior., in agr. ped. XX.*

X 4765: *Dis manib. Afiniae Trophime L. Afinius Quart. coniugi pientiss. et sanctissima*[*e*] *moniment*(*um*), *culina*[*m*], *maceriam et sibi, suis posterisque suis fecit.*

Culinarius, sguattero (Scribon. compos. 230) ricorre forse in C. XII 4470: *Q. Catio Q. lib. Hermae, culina*[*r*(*io*)?], *in a*(*gro*) *p*(*edes*) *XXX, in f*(*ronte*) *p*(*edes*) *XX.*

MAU in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v.

CULLEARIUS. — Fabbricante di *cullei*, sacchi di cuoio, che servivano al trasporto di vino ed olio (Plaut. pseud. 212. 214. Cat. agr. 154. Fest. ep. p. 50. Plin. n. h. 7, 82. Ulp. dig. 33, 7, 12, 1. Corp. gloss. lat. 2, 118, 41. 119, 39. 248, 1. 452, 3. 500, 3. 525, 21; 3, 24, 17 etc.). C. VI 33846: *M. Manneius M. l. Apella, cullearius, fecit sibi* etc.

CULMEN. — Nell'indizione del sacrifizio degli Arvali (Henzen, Acta fratrum p. 7) dal 90 in poi si legge: *fratres Arvales sacrificium deae Diae indixerunt ibique* ille *magister fratrum Arvalium manibus lautis velato capite sub divo culmine* (o *columine*) *contra*

orientem sacrificium deae Diae cum Collegis indixit. « Verba, nota l' Henzen, quae sunt *sub divo columine* a Marinio (Arv. p. 272) perperam coniunta Mommsenus docuit ita separanda essa ut caerimonian intellegatur factam esse *sub divo* qua parte templi *columen* erat. Magister igitur vel promagister fratrum Arvalium cum sacrum annuum indiceret, stabat sub divo ante mediam frontem aedis orientem spectans ». L' Hülsen invece (EE. 8 p. 321) ritiene che la parola *culmen* si debba riferire al sacerdote stesso (cf. Liv. 1, 34, 9: « culmen summum hominis ») e che nessuna diversità vi sia tra *versus orientem* semplicemente e *culmine versus orientem.*

CULMINALIS — Epiteto di (v.) **Iupiter** in alcune iscrizioni del Norico (C. III 5186 di Celeia. 11673 di Atrans) e della Pannonia superiore (C. III 3328 = 10303 di Intercisa. 4032 di Poetovio. 4115 di *Petrianec*). Deve essere intesa come divinità locale.

CULTER. — Due volte è ricordato nelle iscrizioni il coltello per il sacrifizio (cf. Plaut. rud. 1, 2, 45), negli Atti Arvalici (C. VI 2065, 20: ...... *ture et vino in igne in foculo fecit immolavitq(ue) vino mola cultroque Iovi o(ptimo) m(aximo) b(ovem) m(arem), Iunoni reginae* etc.) e negli Atti dei ludi secolari festeggiati sotto Settimio Severo (C. VI 32329: .... *cultrum op..... [p]otorium et pateram cum vino*). — Come coltello da caccia (cf. Suet. Aug. 9) ricorre nel noto testamento di Andemantunnum (C. XIII 5708): *Volo antem omne instrumentum meum, quod ad venandum et aucupandum paravi, mecum cremari cum lanceis, glad[i]i[s], cultris, retibus, plagis, laqueis, [k]alamis, tabernaculis, formidinibus, balnearibus, lecticis,* ...... *sella gestatoria* etc.

CULTORES. — Malgrado la ricchissima letteratura fiorita intorno alle associazioni romane, non si può ancora affermare che di tutte siano in modo definitivo conosciute e con precisione determinate l'origine, la natura, la costituzione, la storia. Forse i collegi che più hanno resistito alle indagini degli studiosi, sono quelli i cui membri si chiamavano *Cultores* — pressochè generalmente — d' una determinata divinità. Già il Fabretti aveva avuto occasione d' occuparsene brevemente (Inscriptiones p. 429) e se n' era servito per dimostrare che le associazioni romane erano anzitutto religiose; il Morcelli opina (De stylo I p. 191) che fossero incaricati della custodia dei tempî.

Nel 1843 Teodoro Mommsen iniziava la sua gloriosa carriera scientifica collo scritto « De collegiis et sodaliciis Romanorum » nel quale — a pag. 92-116 in modo più particolare — volgeva l'attenzione ai cultores, esponendo la nuova teoria che s' avessero a considerare semplicemente, con tanti altri, collegi funeratici (cfr. C. IX 2483 nota « Cultores sunt qui adscripti sunt collegio funeraticio »). Il De Rossi accettò senz' altro questa teoria, applicandola per trarne conclusioni sulla situazione legale dei primi cristiani, e si può dire che l'opinione del grande storico tedesco domini tuttora nella scienza, sebbene il Boissier se ne sia talora allontanato e l'abbia meglio spiegata nei particolari, e il Waltzing specialmente abbia sostenuto che lo scopo originario di cotali associazioni non era funeraticio, ma religioso, pel culto di divinità straniere (v. più avanti *Origine*). Io non intendo di negare che da un certo momento del loro sviluppo i collegi di Cultores abbiano avuto tra gli altri fini, quello, forse precipuo, di provvedere alla sepoltura degli associati, ma credo che nell'origine e nella natura loro — per tacere della caratteristica denominazione — si possano riscontrare peculiarità tali da permetterci di studiarli indipendentemente dagli altri « *collegia tenuiorum* » pur non dimenticando mai i molti caratteri d' affinità e i parecchi d' identità. Ma poichè tutte o quasi le corporazioni romane, anche le professionali, avevano qualche divinità che specialmente prediligevano e consideravano come protettrice, entro quali limiti dovrà essere ristretto lo studio? Il Boissier (Revue Arch. 1872 I p. 87) scriveva: « En réalité parmi les associations sans nombres qui couvrent l' empire à partir du seconde siècle, on ne peut guère aujourd' hui saisir que deux classes différentes, celles qui se composent surtout d'ouvriers et de négociants et qui prennent le nom de l'industrie ou du métier que leurs membres exercent, et celles qui se désignent ordinairement par le nom d'un dieu, ou, en d'autres termes, les corporations ouvrières et les cultores deorum. » Forse quest'affermazione non risponde con troppa precisione alla realtà, perchè vi sono collegi che senza essere professionali non sono neppure *cultores deorum* (cfr. Schiess, Die Römischen Collegia Funeraticia nach den Inschriften, München, 1888 p. 19 seg. e Waltzing, Index collegiorum: Les Corp. vol. IV) e collegi di cultores composti d'individui che esercitano la medesima professione (C. III 1981. V 992 = 8307. 8308. 6970. VI 241.

339. 940. 956. 8826. VIII 9409. IX 2336. 3837. X 543. 1579. 1634. 4855. 5671. XIV 409. 2156. 2931. 2972. O. 2395 è ritenuta dall' Henzen interpolata cfr. C. II 3730 (?). Ma è vero «que peuvent être placé dans la classe des cultores deorum» tutti quei collegi che in qualche modo ed esplicitamente si denominavano da una divinità per es.: *Collegium Veneris*, *Sodales Fortuneses*, o semplicemente *Dianeses* etc. Di ciò la prova evidente si trova nella *Lex collegii Dianae et Antinoi* C. XIV 2112, dove compaiono contemporaneamente e indifferentemente adoperate: *Collegium* e *Cultores Dianae et Antinoi*: [*L. Ceionio*] *Commodo Sex. Vettuleno Civica Pompeiano cos. a. d. V Idus Iun.* [*Lanuvii in*] *templo Antinoi, in quo L. Caesennius Rufus* [*patronu*]*s municipi conventum haberi iusserat per L. Pompeium .....um q. q. cultorum Dianae et Antinoi pollicitus est se* [*in annum d*]*aturum eis ex liberalitate sua HS XV. m. n. usum die* [*natal*]*is Dianae idib. Aug. HS CCCC n. et die natalis Antinoi V k.* [*dec.*] *HS CCCC n. et praecepit legem ab ipsis constitutam sub tetra*[*stylo A*]*ntinoi parte interiori perscribi in verba infra scripta*: [*M. Antonio Hiber*]*o P. Mummio Sisena cos. Kal. Ian. collegium salutare Dianae ...... et Antinoi constitutum* etc. (1) Inoltre se da un lato troviamo: *Apollinenses*, *Mercuriales*, *Herculanei*, l'iscrizione C. XIV 2633 dimostra che questa è una forma abbreviata per la soppressione di *cultores*: *D. M. Iulio Severino patrono cultorum Dianesium.* L'identità tra siffatti collegi adunque parmi evidente; tuttavia nella classificazione che segue li raggrupperemo in modo che risulti chiara la varietà della denominazione:

α) 1. Cultores Abdadiris (dio d'ignota origine punica) C. VIII 21481.
2. Cultores Asclepi et Hygiae C. V 6970.
3. Cultores Laurinienses (di Augusto vivo, perchè: *Augusto sacrum* e non *divo Aug. sacrum*) C. X 1238.
4. Cultores Cararienses (Neptuni Augusti?) C. VIII 10857.
5. Culto[re]s centonari [et dendro]f(ori) C. IX 3837.
6. Cultores centuriae Corneliae C. X 1874.
7. Cultores antis[ti]tes(?) deae Cereri[s] C. X 5654.

(1) Troviamo anche per es. C. X 4849 *Collegium cultorum Bonae Deae Caelestis*, il che conferma che dove troviamo per es. *Coll. Herculis* etc. si deve intendere *Coll. cultorum Herculis*.

8. Cultores Cereru[m] C. VIII 4847.
9. Cultores dei pub[li]ci C. IX 3577.
10. Cultores Dia[nae] C. II 3821. 3822 cfr. 3823.
11. Cultores Dianeses C. XIV 2633.
12. Cultores Dianae et Antinoi = Colleg. salutare Dianae et Antinoi C. XIV 2112.
13. Cultores Domus Aug(ustae) C. VI 956. XI 6070. 6071. Cagnat, Ann. ep. 1893 n. 104.
14. [Cultores] Domus divinae Aug. C. VI 253.
15. Cultores domus divinae C. V 6657. 6658. 6518. 5465. 5749. 5844. 6349 = membro d'un collegio di cultores? SI. 1, 870. — et Fortunae Aug. C. XIV 3561.
16. Cultores Doripatri (Liberi patris?) C. VIII 9409.
17. Cultores Fabrorum C. X 4855.
18. Cultores Flaminiani C. IX 2483.
19. Cultores Fortunae Praetoriae C. XIV 3540.
20. Cultores Fucini C. IX 3887.
21. Cultrices collegi Fulginiae (v. oltre *Le Donne e i coll. di cultores*) C. XI 5223.
22. Cultores Genii Anigemii C. III 5157.
23. Cultores Genii Britti Cordi C. IX 6320.
24. Cultores Genii Municipi Agunt(i) C. III 11485.
25. Cultores arae Genii municipi (Aesernia) C. IX 2678.
26. Cultores Herculis C. III 1339. VIII 5523. IX 3578. 3961. X 5647. XI 4209. 4669. EE. 8, 210. (invicti dei) C. V 5593. (respicientis) IX 4673. (salutaris) VI 237. (somnialis) XI 1449. (victoris) X 5386.
27. Cultores Heroi Aulonit(a)e. C. III 7378.
28. Collitores Dei Heronis C. III 8147.
29. Cultores Imaginum Caesaris EE. 8, 210.
30. Cultores Imaginum domus Augustae C. VI 471.
31. Cu[lt]ores Isidis C. X 5049 v. anche II 3730.
32. Cultores Iovis C. III 1602. VIII 10841. X 1216. (Arkani) XIV 2937. 2972. (Axo[rani]) X 6483. (Caelestis) X 4852. ([Co]nservatoris) VIII 8374 (?). Dolicheni VI 407. (O. M. Heliopolitani?) VI 422. (Heliopolitani) X

1634. (Latii) XI 6310. (O. M. S(uessulani?)) X 3764. (Statoris) X 5904. (Tutoris) XIV 25.

33. Cultores Larum Aug(usti) C. VI 1308. 30955. IX 3960.
34. Cultores Larum et Imaginum domus Augustae C. VI 307. 958.
35. Cultores Larum et Imaginum Augusti (Cives Romani) C. VIII 17143.
36. Cultores Larum Sex. Antoni Mansueti et L. Valeri Rufini C. XII 2677.
37. Cultores Larum M. Nonii Arrii Paulini Apri C. V 4340.
38. Cultores Larum Maliae Malioli = Maliae et Maliolae (?) C. II 174.
39. Cultores Larum Publicorum C. II 816. 817.
40. Cultores Liberi C. IX 459. [Libe]ri patri[s]? VIII 9409 = 21066.
41. Cultores Martis C. XI 1530.
42. Cultores Matris Deum C. VI 494.
43. Cultores Dei Mercurii C. VII 1069. XIII 4037?. (Mercurii Augusti) III 5196. IX 3422.
44. Cultores Minervae C. XI 1906 cfr. II 4085. 5811 ?.
45. Cultores d(ei) S(olis) I(nvicti) Mithrae C. XI 5737 cfr. XIII 546.
46. Cultores Neptuni C. VIII 18810. — Cultores Cararienses (Neptuni Aug.?) C. VIII 10857 (v. n. 4).
47. Cultores Numinis Maurorum Augusti Mél. d'Arch. et d'hist. X 1890 p. 474 n. 39.
48. Cultores Plutonis C. VIII 9609.
49. [C]ultores [c]ollegi Promes (Prome(n)sium ?) C. X 4853.
50. Cultores Saturni C. X 4854. VIII 8711 ?. XI 1555 ?.
51. Cultores Serapis ? C. XIV 123.
52. Cultores Silvani C. VI 642. 940. 950. X 5709 (collegi Silvani C. III 633 ivi anche semplicemente « cultores » e « sodales »).
53. Cultores Spei Augustae C. X 6645. 6682 (?).
54. Cultores templi deae Sandraudigae BRh. 132.
55. Cultor[es Vener]is Cnidiae C. VI 4872.
56. Cultores Veterani C. VIII 2618.
57. Cultores Victoriae Cagnat, Année ép. 1889 n. 114. (Numinis Victoriae) C. VIII 4483. (Victoriae Augustae) V 5025. VIII 2695. (Victoriae Augustorum) Cagnat, Année 1904 n. 75.
58. Cultores Urae Fontis C. XII 3076.

Epigrafi in cui è incerto se si parli di cultores, o non è bene specificata la divinità sono: C. II 1980. 4085. 5811. III 5191. X 6560. XIV 3659. Cagnat, Ann. ép. 1898 n. 86 cfr. Cultor C. VI 835 e C. III 4037. V 7682 (membri d'un collegio ?).

β) 1. Collegium Aesculapi et Hygiae C. VI 10234.
2. Collegium Apollinarium C. X 3684. cfr. XI 6362 (studium Apollinare).
3. Collegium Apollinis BM. 1892 p. 296 n. 3. cfr. C. VI 10117. XIV 2113. 2977 (synodus Apol.). Pei Parasiti Apollinis v. Vaglieri in Diz. ep. I 519.
4. Collegium Aug(usti ?) C. V 8818. (divi Augusti) C. II 2573.
5. Collegium Bonae Deae (v. oltre Le donne e i Collegi di Cultores) C. VI 2239.
6. Collegium cultorum Bonae Deae Caelestis (v. Vaglieri in Diz. ep. I p. 1012) C. X 4849.
7. Collegium Cereris C. III 10511 cfr. Mensores frumentarii Cereris Augustae XIV 409.
8. Collegium Concordiae C. VI 8532 cfr. Convictores Concordiae III 1825.
9. Collegium Dianae C. III 5657. 7822 (?). Coll. capulatorum sacerdotum Dianae IX 2336. Coll. venator(um) sacerdot(um) Dean[e] X 5671; cfr. 2156 (?) e sotto n. 17.
10. Collegium Fontani (?) C. X 6071.
11. Co[ll(egium) saluta]re Fortunae C. XI 3810. Collegium salutare Fortunae Reducis VI 10251. Collegium (Fortunae Reducis ?) C. IX 5177.
12. Collegium Genii (fori vinari) C. X 543. p(rovinciae) P(annoniae) S(uperioris) III 4168.
13. Collegium Herculis C. III 5657. VI 285. 9485. IX 3383 v. n. 19 (collegius Herculis). Coll. Herculis salutaris C. VI 339. Coll. cultorum Herculis Gagillani IX 2679. Sodalicium cultorum Herculis XI 1159. Sodalicium (Herculis Salutaris ?) VI 338. Studium iuvenum cultorum dei Herculis IX 1681. Amicitia Herculis Neriani X 4851 v. De Ruggiero Diz. ep. I p. 475. Coll. Herculaniorum IX 2964. Amicitia Herculaniorum

Hervian[orum?] X 4850. Coll. Herculis (?) RA. septembre-octobre 1902 n. 70.

14. [C]onleg. Honori(s) et [Virtutis ?] NS. 1880 p. 150. v. anche C. XII 4371.
15. Collegium Isidis C. III 882. IX 3338. (Triumphalis) VI 355. (Augustae) VI 349 (?); cfr. BM. 1887 n. 1874.
16. Collegium Iovis Cerneni C. III p. 924. Coll. Iovis O. M. Dolicheni VI 406. Coll. Iovis O. M. IX 3519. Sodalicium Iovis Conserv[atoris] VI 241. v. Curia Iovis VIII 14683.
17. Coll[egium] Larum C. III 4792. in domo Iuliana XIII 1747. (Marcellini) IX 2481. (Volusianorum) VI 10266. 10267. V 4440. Coll. magnum Lar(um) et imag(inum) domn(i) invicti Antonini Pii VI 671 cfr. NS. 1901 p. 356. Coll. magnum Larum Caesaris nostri VI 692. Coll. magnum Larum et imaginum domini nostri Caesaris III 4038. Coll. Larum praedio[rum..... et] Dianae Ba..... VI 455; cfr. VI 404. BM. 1885 p. 161 n. 1083. cfr. n. 27.
18. Collegium Liberi Patris C. VI 8796. (et Mercuri) VI 8826. (et Silvani) VI 242 cfr. II 291. III 703. 704.
19. Collegium Martis et Herculis C. VI 2819. Coll. Martense Verzobianum IX 1684. 1686. Coll. Martensium V 5840. IX 1685. Contubernium Martis cultorum III 5790. Convibium veteranorum sive Martensium XI 136.
20. Collegium dendrophorum Matris Deum M(agnae) I(deae) et Attis BM. 1890 p. 20.
21. Collegium Mercuri vestiarior(um) C. VIII p. 855. Collegius Mercurialium C. X 340. I Mercuriales sono frequentissimi.
22. Collegium deae Minervae C. VII 1035. Coll. Aelianorum sanctissimum Minervae Salu[taris] VI 978. Coll. Minervium tabulariorum III 6077.
23. Co[llegium dei] invicti C. VI 10232. Coll. (dei invicti Mithrae ?) V 5082 cfr. III 1096. 1154. VII 1035. 1039. Sodalicium Solis Invicti VI 717.
24. Collegium Numinis dominorum qui est sub templo divi Claudi C. VI 10251 a.
25. Conlig(ium) Piet(atis?) C. XII 286.
26. Collegium Serapis C. IX 3337. NS. 1893 p. 117 (?).
27. Collegium Silvani C. VI 612. 10231. IX 3526. X 444. (Augusti) VI 636. XIV 309. (Aureliani) VI 631. Gemini XI 2721. Coll. subrutor(um) cultor(um) Silvani VI 940. Sodalicium dii Silvani Pollentis VI 747. Sodalicium Silvani et Larum VI 130; v. n. 18.
28. Collegium cultorum statuarum et clipeorum L. Abulli Dextri C. IX 2654.
29. Collegium Veneris C. III 2106. 2108. RA. 1900 n. 36. X 228. coll. fabrum Veneris III 1981. Contubernium Veneris IX 2354.
30. Collegium Victoriae C. IX 2811. (Augustae) III 1365. (Victoriensium signiferorum) BRh. 692.
31. Collegium Virtutis C. XI 3205.

v. inoltre i collegi di cultores, di cui non è specificata la divinità protettrice C. V 8289. VI 9428 v. anche **Spira**.

γ) 1. Anubiaci C. XII 3043.
2. Apollinenses C. VII 179.
3. Asiani C. III 870.
4. Caereales C. VIII 12300. 14394. 15585. IX 2835. 2857. Caerealicii VIII 16417.
4.a Claudiani (sodales) C. II 5879.
5. Dianenses C. XIII 1495. (Iuvenes Nepessini) XI 3210.
6. Feronenses C. V 8307. 8308.
7. Fortuneses (sodales) C. X 174.
8. Geniales (sodales) C. X 8109.
9. Herculani (iuvenes) C. X 5657. (sodales) II 4064. VI 1339 cfr. III 1303. V 2072.
10. Iovenses C. XIII 641.
11. Isiaci C. IV 787. 1011. XIV 18?: cfr. XII 734.
12. Martenses C. VIII 14365. IX 1687. 1931 add. X 7858. (sodales) XI 4749. Martiales IX 2553. (sodales) IX 3065.
13. Mercure(n)ses EE. III p. 312 n. 179.
14. Veneri(i) C. IV 1176.

v. anche Sodales ballatores Cybelae C. VI 2265. Non c' è bisogno d' avvertire che per tutte le parole che non siano « Cultores » rimando sempre al Dizionario.

Grafia.

L' etimologia di *Cultores* è così evidente che non fa d' uopo insistervi, ma è comunque resa anche più chiara dalla forma grafica che riscontriamo in due iscrizioni, l'una della Mesia Superiore (Singidunum) C. III 8147, dove con geminazione consonantica si ha: « *colli-*

tores », l' altra di Roma C. VI 406 la quale dà la forma « *colitores* » cfr. II 3730: *Sodalicium vernarum colentes Isid*[*em*].

Denominazione.

La più semplice e più comune è *cultores*, seguito dal nome della divinità — una sola volta C. VI 307 *Socii cultores* — ma si trova anche frequente la forma più completa: *Collegium cultorum*, seguito dal nome della divinità v. per es.: C. VI 494. 940. IX 2679. X 4849. In parecchi casi abbiamo un' inversione notevole; non si dice « collegium cultorum » ma « *cultores collegii* » così C. III 633 Cultores collegii Silbani; V 4432 Cultores collegii Larum; X 4853 Cultores fabrorum; X 4855 Cultores collegii Prome(n)s(ium); X 5223 Cultrices collegii Fulginiae; cfr. II 1980?; (in O. 6060 a torto il Boissier leggeva con lui Cultores collegi Mercurii, e lo Schiess, o. c. « cultores colligni » = colegii, riferendosi a C. XII 22 e 286: si deve leggere « Cultores col(umnae) ligni(ae)). Non credo che siffatta inversione possa fornire alcuna prova per dimostrare che il significato della parola *cultores* aveva perduto il suo valore originario, perchè, a mio vedere, è questa una semplice varietà di nomenclatura, senza importanza. E la prova l'abbiamo, se non erro, in ciò che avviene in alcune società religiose moderne; senza che queste abbiano perduto il loro carattere, s'adopera indifferentemente a designarle la formula per es.: « Pia unione delle figlie di Maria » o l' altra « Le figlie della Pia unione di Maria » o più brevemente Le figlie della Pia unione; « Confraternita dei devoti del Santissimo Sacramento » e « I devoti della Confraternita del SS. » o talora senz' altro « La Confraternita ». Certo, coll' andar del tempo e colla generale diffusione delle società di « Cultores » l'appellativo più che ad affermarne il carattere religioso, passò a designare — quasi antonomasticamente — una determinata specie di collegi, in modo da non rendere in qualche caso necessario il nome della divinità; ma appunto perciò sarebbe forse azzardato trarre conclusioni contro il carattere religioso di tali associazioni, da quelle epigrafi — poche del resto — in cui non risulta se e di quali divinità gli associati si dicano adoratori. Cfr. C. III 10540. V 8289. VI 406. 422. 9428. VII 1070. VIII 2618. 10857. 21481. IX 2483. 2654. 3422. 3837 v. anche 2078. 6320. X 1238. 1874. XIV 3659. In talune del resto il nome della divinità si può trarre dal dativo della dedicazione. Dalle rarissime in cui si accenna agli adoratori dei Lari d'un privato, si potrà dedurre uno spirito d'eccessiva adulazione, ma nulla contro il carattere *anche* religioso dei Collegia cultorum (v. sotto *Origine e Natura*). Per altre meno importanti varietà della denominazione v. la lista precedente.

Origine-Natura.

Coloro che col Fabretti e col Morcelli ritenevano questi collegi esclusivamenre religiosi, non si preoccupano di rintracciarne l'origine, ed anche il Mommsen, affermandone il carattere funeraticio, non s' è spinto per questa via.

Il Boissier che per primo (RA. 1872 p. 82) ha tentato una risposta al quesito, pensò giustamente che avessero cominciato ad esistere come società religiose, facendosi sempre più col tempo « laïques et mondaines ». E partendo dall' idea, nella quale sembra dover convenire, che non esistessero durante l'epoca repubblicana, attribuisce il loro sorgere, al desiderio d'adulare gl'imperatori: si sarebbero istituite società d' « *adoratori* » d' una certa divinità coll' epiteto d' *Augusta*, per evitare l' apoteosi diretta e personale dell' imperatore, apoteosi che sembrava ripugnare a Ottaviano. A conforto di siffatta ipotesi, il Boissier soggiunge (o. c. p. 84): « En dehors de ces collèges institués pour honorer les empereurs et qui sont aussi anciens que l' empire, il n'y a pas d' autre trace certaine de l' existence des cultores deorum au premier siècle. Ceux qui se disent les adorateurs d'autres dieux que les Césars, ne commencent qu'un peu plus tard. Les inscriptions datées où il est question d' eux, ne remontent pas plus haut que le règne de Nerva ». La spiegazione è ingegnosa e attraente, ma presta il fianco a parecchie obbiezioni. Intanto il Boissier parla d'iscrizioni datate, ma queste purtroppo sono pochissime di fronte al gran numero di quelle di cui non possiamo fissare con assoluta precisione la data. Ma v'ha di più; poichè se noi troviamo già sotto Domiziano un *Coll*(*egium*) = *cultores Silvani* C. X 444 e alcuni altri che sembrano anteriori a Nerva (v. Schiess, o. c. p. 17) troviamo pure un « *conlig. Pietatis* » C. XII 286, un [*c*]*onlegium Honoris et Virtu*[*tis*] C. XII 4371 v. anche XIV 3659, che per la scrittura « *conleg*(*ium*) » sembrano doversi attribuire al tempo d'Augusto o di Claudio cfr. anche Hirschfeld, MOe. VIII, 1884 p. 89 n. 2. Inoltre se la genesi suesposta fosse la vera, mal si spiegherebbe il fatto

della scarsa diffusione dello scopo originario, poichè in realtà sono relativamente scarsi i *fedeli* o *adoratori* dell' imperatore o di membri della casa imperiale, mentre assai presto e rapidamente troviamo largamente applicata l'istituzione a divinità straniere e indigene. Nè d' altro canto vi sarebbe alcuna necessità che questi collegi, anche i più antichi, fossero composti esclusivamente di persone d'umile condizione, operai, schiavi, liberti.

D'altra parte non s'ha alcuna ragione per credere che quei *cultores Augusti* di cui parla Tacito (ann. 1, 73) « qui per omnes domos in modum collegiorum habebantur » abbiano alcuna diretta affinità coi collegi di cui ci occupiamo.

Il Waltzing, allorché parlando dei collegi religiosi privati, ne riallaccia l'origine al culto degli dei stranieri, pare a me abbia accennato la via giusta per l'origine dei *cultores*. Il De Ruggiero (Il Consolato e i poteri pubblici a Roma p. 127) accettando questa teoria ammette anch'egli l'originario scopo religioso pel culto di divinità straniere, scopo che sarebbe più tardi venuto meno o divenuto secondario, prevalendo invece il principio della mutua assistenza pei funerali, di guisa che siffatti collegi si trasformarono in quelli che poi i giureconsulti chiamavano « *collegia tenuiorum* ». Forse quest'ultimo concetto potrebb' essere più esattamente espresso, perchè i « cultores » costituivano la grande maggioranza, non la totalità delle corporazioni — ad alcune delle quali sono posteriori — comprese nella denominazione « *collegia tenuiorum* », ma la spiegazione dell'origine mi sembra molto semplice e naturale. Infatti, introdottasi una divinità straniera, talora, in principio, non ufficialmente o nonostante il divieto, i pochi che ne accettavano il culto, dovevano sentire il bisogno — per ragioni che sono troppo evidenti — di unirsi, di organizzarsi, e di affermare la loro solidarietà nell' adorazione del nuovo dio, chiamandosi « *cultores* » del medesimo.

Si capisce poi facilmente come siffatte associazioni si siano estese a divinità indigene e all'imperatore: e poichè esistevano già collegi funeratici senza precipuo fine religioso, anche nei collegi che prendevano il nome da divinità, lo scopo del culto non sparì completamente, ma passò in seconda linea o meglio s' associò a quello del mutuo soccorso pei funerali.

La definizione del Mommsen potrebbe indurre a credere che fin dall'origine si siano occupati o almeno posteriormente siano giunti ad occuparsi esclusivamente dei funerali, mentre è chiaro secondo me, che l'intimo legame colla religione non fu mai spezzato. Su più che trecento iscrizioni, una trentina forse ci mostrano i cultores occupati nei funerali, mentre tutte le altre fanno vedere ch' essi volgevano pure la loro attività a costruire tempî, a dedicare statue, a celebrare in vari modi e con varî mezzi, determinate feste. Marciano, (Digesta 47, 22 v. oltre: Ordinamento), la Lex collegii Dianae et Antinoi C. XIV 2112, il decreto di scioglimento del Collegium Iovis Cerneni C. III p. 924 etc. parlano delle contribuzioni mensili dei soci come esclusivamente dedicate ai funerali, ma è ciò naturale perchè per le spese occorrenti per gli altri scopi, il denaro non si traeva dall'arca collegii. Piuttosto nei luoghi citati, s'ha l'esplicita conferma dell'attività religiosa. Infatti Marciano soggiunge: « Sed religionis causa coire non prohibetur, dum tamen per hoc non fiat contra senatus consultum quo illicita collegia arcentur » e l' ultima prescrizione dello statuto ricordato suona, col. II l. 29-30: *Item placuit ut quinquennalis cuiusque temporis diebus sollemn[ibus tum] vino supplicet et ceteris officii albatus fungatur* (cfr. più innanzi *Scopo religioso*).

Quindi non sembra troppo esatto il paragone che il Mommsen fa, con alcune società operaie o di carità moderne (De coll. p. 92): « Dii illi tutelares collegiorum similes videntur fuisse Sanctis qui olim apud nostrates, collegiis nomina dare solebant etsi illa ad longe alias res constituta erant quam ut bonum Nicolaum Martinumve colerent ». Se un riscontro con associazioni moderne s'ha da trovare, esso è invece offerto e notevolissimo da quelle cosidette « Confraternite » che ebbero tanto vigor di vita nei secoli scorsi e che tuttora sussistono coi caratteri originari in molte delle nostre regioni. Queste non solo assumono una specificazione religiosa — « Del Sangue Giusto » « Del sacro Cuore » etc. — ma sono anche in realtà intimamente legate alla Chiesa che ha il titolo del loro santo protettore, o in cui esso ha culto speciale; nella sacristia o in un locale annesso alla Chiesa tengono le loro adunanze, depositano i loro abiti caratteristici e tutto ciò che è proprietà del collegio. Spesso hanno una sepoltura comune o ad ogni modo provvedono ai funerali dei confratelli, ma contribuiscono pure e partecipano in modo speciale alla festa o alle feste in onore del santo protettore. Io credo che se più ampio e profondo si volesse fare il confronto tra siffatte associazioni e i

« Cultores » l'analogia riuscirebbe sorprendente, ma ad ogni modo parmi indiscutibile che si riesce incompleti ed esclusivi, caratterizzando quest'ultimi come semplicemente funeratici, perchè è innegabile che avessero pure un fine religioso. Di esso vogliamo ora parlare.

Scopo religioso.

Che il nome della divinità non fosse una etichetta di distinzione, è provato tra l'altro dai rapporti costanti col tempio del dio da cui il collegio si denomina. La lex collegii Dianae et Antinoi, del 136, proveniente da Lanuvio, fa vedere come un magistrato della città, il quale i cultores avevano scelto a patrono, convoca un' assemblea generale dei soci nel tempio di Antinoo per votare lo statuto, *et praecepit legem ab ipsis constitutam sub tetra[stylo A]ntinoi parte interiori perscribi in verba infra scripta*, etc. A Truentum i Cultores Herculis, EE. 8, 210, in una pleniaria riunione, *ita censuerunt: placere sibi posterisque suis uti quotannis in perpetuum VI Idus febr(uarius) natale Ti(beri) Claudi Himeri colerent vescerenturque in templo Herculis.* Se qui troviamo i *cultores* in diretta relazione con un tempio pubblico, più frequentemente essi possedevano un locale proprio (*schola* generalmente) al quale potevano essere aggiunte costruzioni e proprietà di varia natura, locale edificato presso il luogo o monumento di sepoltura comune, o in città, nelle vicinanze del tempio consacrato al culto del dio protettore. Nell' un caso e nell' altro la schola era generalmente a questo dedicata, ne conteneva al posto d'onore la statua, circondata da altre, e serviva da vero e proprio tempio pei sacrifici e banchetti. C. VI 10231 a un collegium Silvani è donato, sulla via Appia tra il secondo e il terzo miglio: *locum in quo aedificata est schola sub por(ticu) consecrata Silvano* ..... ed è concesso, *ad eum locum itum, actum, ambitum sa[c]rificia facere vesci epulari* .... *quamdiu is collegius steterit.*

C. VI 10234. Il collegio Aesculapi et Hygiae riceve in dono da Salvia Marcellina « *locum* » presso il tempio di Marte sulla via Appia, *aedicula(m) cum pergula et signum marmoreum Aesculapi et solarium tectum iunctum, in quo populus collegi s(upra) scripti) epuletur* etc. Cfr. C. III 4038. X 1579. 1634. XI 1810. XIV 123.

Talora non si contentavano d'un edificio di siffatta natura, ma se erano ricchi o largamente beneficati, costruivano addirittura un tempio alla loro divinità preferita, tempio nel quale essi soli probabilmente celebravano un culto privato. C. III 633: gli adoratori di Silvano contribuiscono in vario modo e misura « *ad templum aedificandum* ».

C. VI 647: *C(aius) Iulius Helpidephorus Cyrinus, patronus sodalicii dii Silvani Pollentis voto posuit, qui, cum ipse in fabricam prior intulerit (sestertium duo) m(illia) n(ummum) cum iis qui templum a solo instruxerunt dedicaveruntque a patron(o) Clybim* (sic).

C. VI 958 (Epistilio di marmo): *Cultores Larum et imaginum domus Augustae solo privato sua pecunia fecerunt.*

C. VIII 18810: *Templum Neptuni fecerunt Cultores ipsius pecunia sua.*

C. IX 5177: *Fortunae Reduci Rufus col(oniae) disp(ensator) arc(ae) summar(um) statuam omni cultu exornat(am) de suo posuit idemque decret(o) ordin(is) templum a solo, sumptu suo maximo conlato perficiendum curavit* etc.

Cagnat, Ann. ép. 1893 n. 104: *Imp(eratori) Caes(ari) T(ito) Ael(io) Hadriano Antonino Aug(usto) [Pio] p(ontifici) m(aximo), tr(ibunicia) pot(estate) XXI, imp(eratori) II, co(n)s(uli) IIII, p(atri) p(atriae) cultores domus Aug(ustae) area privata empta templum cum porticibus a solo sua pecunia fecerunt* etc. Cfr. C. II 4085. VI 253 (*aedem* ?). 406. 409. 425 (*aedem*). 455 (*aedicula*). 642 (*aedicula*). X 5904. 6483 (*aedem*). CR. 1891 p. 17. Cagnat, Année 1904 n. 75 (*templum*).

Di statue di divinità donate al collegio o dal collegio inalzate abbiamo ricordo nelle iscrizioni seguenti:

C. III 633 *Statuam aeream Silvani cum aede* ...... *Sigilla marmuria duo Herculem et Mercurium* ...... *Tabula picta Olympus* etc.

C. VI 471 *Signum Libertatis Restitutae Serv(ilii) Galbae imperatoris Aug(usti) cultoribus domus Aug(ustae)* etc. VI 671 *Sancto Silvano sacrum Eutyches collegi Magni Larum*..... *donum dedit hortis Abonianis aram marmorea(m) cum suo sibi sigillo Silvani.*

VI 10234 *signum marmoreum Aesculapi*, donato da Salvia Marcellina al collegio d' Esculapio e d' Igia; v. anche VI 408 (*simulacrum Apollinis*); VI 675 (?).

C. VII 1069 *Deo Mercurio Iulius Crescens sigill(um) col(umnam) lign(eam) cult(oribus) eius de suo dedit* cfr. 1070.

C. XI 1159 *Signum Herculis* donato da *L. Domitius Secundus* agli adoratori del Dio; v. XI 3735 (*simulacrum* di Mitra).

C. XIV 3561 *Lares Augusti* donati *cul-*

toribus domus divinae et Fortunae Aug(ustae). v. anche C. IX 5177 dianzi ricordata (v. Dedicazioni).

NS. 1893 p. 117 *Protomen Serapis ex arg. p. X.*

Feste religiose e d'altra natura ma non funeraticie.

Oltre le feste funebri, i collegi di cui parliamo avevano vere e proprie feste religiose, celebrate con banchetti e sacrifici. Abbiamo già ricordato il passo di Marciano, e C. XIV 2112 l. 29-30; ma si può anche vedere C. VI 10231. 10234. X 444 e XIV 2112 l. 23-24.

Indicazioni specifiche sono le seguenti:

Natalis collegii C. VI 10234 l. 11-12. C. XIV 2112. l. 12.

Dedicatio dei C. X 444.

Natalis dei C. XIV 2112 l. 5. 6; 11-12; 29-32.

Cara Cognatio (v. Caristia) C. VI 10234 l. 13-14.

Natalis imperatoris C. VI 10234 l. 9-10. C. X 444.

Per le Strenae ricordate in C. VI 10234 l. 12-34. X 444 v. anche sotto, *Spese.*

Numerosissime sono le *dedicazioni* alle divinità:

Aesculapius C. II 174. C. VI 30983.

Apollo (Castoribus et Apollini Conservatoribus) C. VI 403.

Diana C. XIII 1495.

Fortuna C. VI 10251. IX 5177. XIV 3540.

Genius Anigemius (Cultores eius) C. III 5157. Genio Soda[licii] Iovis Conserva[toris] C. VI 241. Genio Coll. Victoriae Aug(ustae) C. III 1365. Genio Coll. Aug(usti) C. V 8818.

Hercules C. III 633. V 5593. VI 307 (ara). VIII 5523. X 7858. XI 1159.

Hero C. III 7378.

Heron C. III 8147. Ad Heron, divinità tracia fu elevato un tempio anche in Egitto a Magdola (Médinet-en-Nahas). Il culto fu certo importato nel Fajoûm da cleruchi, o da catechi o da mercenari. La forma Ἥρων, rara, si trova anche in un'iscrizione della Bitinia (BH. 24, 374) e spesso, come nel caso dei nostri cultores, in dedicazioni latine, generalmente di soldati traci (cfr. C. VI 2803-2807) v. Jouguet in Compte Rendu de l'Acad. des Inscript. et Belles Lettres mai-juin 1902 p. 354-5.

Iuno C. VI 413.

Iuppiter Aug(ustus) C. VIII 10841. Conservator (?) VIII 8374 (ara). O. M. D(olichenus) Aeternus VI 406. 416. Tutor XIV 25 (ara).

Lares Augusti C. IX 3887 (?). XIII 3076 (ara). XIV 3561.

Libertas restituta C. VI 471.

Mars (et Victoria) C. III 5790.

Mater Deum (et Navis Salvia) C. VI 494 (ara).

Mercurius C. III 633. 5196. VII 1069. 1070. IX 3422. XIII 4037 ?.

Minerva C. II 5811 (ara). II 4085 (?) (arula). 5811 (?).

Neptunus C. VIII 10857.

Numen Maurorum Aug(ustus) Mél. d'Arch. et d'hist. X 1890 p. 474. Numen Dom. Aug. VI 30983.

Poemona C. II 2573 (ara).

Salus Augusta C. VI 30983.

Sandraudiga BRh. 132 (ara).

Silvanus C. III 633. VI 642. 4872. X 5709.

Sol C. VI 412. 413. Sol Invictus Mithra VI 3728. XI 3735. 5736.

Spes Augusta C. X 6645.

Victoria C. V 5025. VIII 5675 cfr. III 5790.

Sebbene non intimamente riferentisi allo scopo religioso, diamo qui l'elenco delle iscrizioni le quali accennano a onori o dedicazioni per l' imperatore, o per qualche membro dell'imperiale famiglia:

C. III 1602. 1981. V 6970. VI 253. 471. 940. 950. 956. 1038. VII 1070. VIII 2618. 4483. 5523. 9609. 17413. X 444. 1238. 1634. 6483. XIII 1395. XIV 18? 123? 2112. Cagnat, Ann. ép. 1893 p. 104. L' EE. 8, 210 ci offre esempio d' un collegio che giura nel *genius* dell' imperatore vivente, forma di giuramento di cui le prove più notevoli pel mondo romano sono offerte dai diritti pubblici di Salpensa e di Malaca (v. Mommsen, Röm. Staatr. II[3] 2 p. 809), ma che era già in uso presso le monarchie ellenistiche, le quali forse o certo ne hanno dato il modello all' impero (cfr. il mio Diritto Dinastico nelle famiglie dei successori d'Alessandro Magno Cap. III p. 80); EE. 8, 210: *Cultores Herculis universi, iurati per I(ovem) O(ptimum) M(aximum) Geniumque imp(eratoris)...... Traiani Aug. ita censuerunt* etc.

Scopo della mutua assistenza pei funerali.

Il desiderio e il bisogno di procurare ai consoci non indegna sepoltura, cominciò ben presto a costituire la principale ragione d'essere, ma non, ripetiamo, l'unico scopo dei collegi di cultores.

Il fortunato rinvenimento, verificatosi a Lanuvio nel 1816 della più volte ricordata

legge del collegio di Diana e Antinoo, offre il modo di completare in molti particolari le disposizioni relative, che in parte conoscevamo, o potevamo intuire da altre iscrizioni. Più innanzi vedremo come veniva costituita la cassa dell'associazione, ora basti notare che la parte piu notevole delle spese ordinarie, e forse generalmente la sola che sulla cassa gravasse, riguardava il seppellimento dei singoli membri.

Bisogna peraltro distinguere i collegi che hanno una sepoltura comune, da quelli che invece pagano all'erede una certa somma pel funerale (*funeraticium*), o provvedono essi stessi direttamente al seppellimento. Il C. III p. 942 potrebbe far pensare che talora un collegio possedesse un monumento funebre e pagasse nello stesso tempo il funeraticium: « *modoque autem neque funeraticis sufficerent neque loculum* (*h*)*aberent* ». Probabilmente in questo e in altri simili casi, il collegio aveva acquistato un certo numero di posti — pei soci che a tal fine pagavano una tassa speciale — in un monumento di qualche ricca famiglia o d'un'altra società (Dizionario II p. 364).

I cultores Dianae et Antinoi non avevano sepoltura comune; il premio funerario era fissato dallo statuto in 300 sesterzi (v. più avanti *Entrate*). C. XIV 2112 l. 24-25: *ex qua summa decedent exequiari nomine HS* (*quinquaginta*) *n*(*ummi*) *qui ad rogus dividerentur* tra coloro che hanno assistito ai funerali. La somma non molto elevata lasciava dunque un margine per una piccola distribuzione di denaro a coloro che avevano presenziato gli ultimi onori resi al defunto. (1) Generalmente l'obbligo d'intervento, era soltanto morale; tuttavia in certe condizioni e secondo i rapporti di parentela col morto, qualche statuto faceva obbligo d'accorrere sul luogo del decesso, e comminava pene pecuniarie ai contravventori. La lex della Curia Iovis, a Simitthus, contiene le seguenti disposizioni (C. VIII 14673): [*S*]*i quis de propinquis decesserit at miliarium sextum et cui nuntiatur non ierit, d*(*are*) *d*(*ebit*) (*denarios duos*); *si quis pro patre et matre, pro socrum* [*pr*]*o socra*[*m non ierit d.*] *d*(*ebebit denarios*) *quinq*(*ue*)*; i*[*t*]*em cu*[*i*] *propinqu*(*u*)*s* (*gradus secundi*) *deces*[*s*]*erit* (*et ad eius exequias non ierit*) *d*(*are*) *d*(*ebebit denarios quattuor*).

Se il socio morto non aveva istituito alcun erede, il collegio provvedeva direttamente al funerale (C. XIV 2112 col. II l. 3): *si quis intestatus decesserit is arbitrio quinq. et populi funerabitur.*

Se il proprietario — *iniquitate* — non avesse voluto cedere il cadavere del proprio schiavo membro della corporazione (ib. l. 5) *ei funus imag*[*ina*]*rium fiet.*

Se l'associato fosse morto al di là d'una certa distanza — 7 miglia nello statuto in parola — dalla sede, e ciò fosse venuto subito a conoscenza del collegio, dovevano partire tre colleghi e presenziare le esequie e sopportarne le spese rendendone conto al ritorno. Qualora avessero agito con inganno, erano multati del quadruplo del conto presentato, in caso contrario ricevevano un'indennità di 20 sesterzi a persona.

Quando il consocio era morto a una distanza superiore alle venti miglia, l'individuo che aveva sopportato le spese necessarie al seppellimento, doveva fornirne la prova mediante la testimonianza di sette cittadini romani, e tutto risultando in regola, si pagava a lui il *funeraticium* spettante al defunto.

Il collegio si riteneva libero da ogni obbligo verso quei membri che non avessero pagato da un certo tempo prima della loro morte la *stips menstrua*, o che si fossero suicidati.

Naturalmente l'ammontare del premio funerario, veniva regolato non secondo l'eventuale ricchezza del collegio, ma secondo la *stips menstrua* perchè gli altri cespiti d'entrata erano adibiti ad altri scopi. Forse la somma, data la povertà dei componenti siffatti collegi, non era mai cospicua e probabilmente scendeva spesso al di sotto dei 300 sesterzi di di cui fa parola l'iscrizione che ci ha fornite le indicazioni precedenti.

C. II 3114 (Cabeza del Griego-Hispania):.. *T*(*ito*) *Octavio Saturnino, sod*(*ales*) (= *cultores*) *Claudiani cont*(*ulerunt*) *ad funus* (*sestertios*) *CC.* Di qui apprendiamo come la famiglia volendo talora onorare il proprio morto più degnamente che non permettesse il fune-

(1) Lo Schiess (o. c. p. 101) crede che nel caso in cui un membro morisse lontano dalla sede sociale tutti i soci indistintamente ricevessero parte dell' *exequarium*, ma parmi senz'alcuna fondata ragione. Per exequarium non deve intendersi una distribuzione di denaro per qualunque caso di morte, ma una specie di compenso per l'intervento al funerale. Del resto il seppellimento in luogo lontano e l'invio della commissione (v. sotto) assorbivano se non superavano tutto il premio funerario. Anche per rispetto alla distribuzione di piccolissime somme a coloro che intervengono al funerale le Confraternite cattoliche, cui abbiamo già accennato, hanno usanze comuni coi cultores pagani. Forse i soli banchetti sociali e le altre riunioni di carattere profano distinguono l'antica specie di corporazioni dalle Confraternite.

raticium, pensava a sopperire alle maggiori spese. A Peltuinum C. IX 3383 troviamo un « *collegius Herculis* » il quale « *ex collato* » ... *lapidem posuit.* Evidentemente la somma funeraria era stata assorbita dalle esequie, e per inalzare sulla tomba del defunto collega un sasso che distinguesse le sue, « dalle infinite ossa che in terra e mar semina morte » i soci si sono quotati per una certa somma. In qualche caso tuttavia, sembra che il funeraticium fosse più che sufficiente, perchè col residuo s'inalza la pietra sepolcrale: C. XII 286: *D*(*is*) *M*(*anibus*) *Conlig*(*ium*) *Pieta*(*tis*) *Festina Iuliaes Restitutae ancilla, ex pecuni*(*a*) *qu*(*a*)*e funer. su*[*per ?*] *fuit.* Dall'iscrizione C. III 633 (cfr. Mommsen nota ib.; Ferrini, De iure sepulcrorum apud Romanos. Bononiae 1883 p. 22; Schiess, o. c. p. 100) apprendiamo un curioso modo di provvedere al funeraticium: alla morte di ciascun socio tutti gli altri sborsano un denaro. Infatti non si può dare altra interpetrazione alle parole seguenti: *Alfenus Aspasius sacerd*(*os*) donò al collegio *signum aer. Silvani cum basi* e nello stesso tempo *vivus* (*denarium*) *mortis causae suae remisit* cioè sborsò di sua tasca quella somma che i colleghi avrebbero alla sua morte dovuto mettere insieme, quotandosi per un denaro ciascuno. Perchè i soci erano circa e per lo meno 70 uguali a sesterzi 280, somma che conferma quanto s'è dianzi detto sul consueto ammontare del funeraticium. Altre epigrafi parlano di questo senza indicarne la cifra v. C. III p. 924. VI 10234.

Gli altri ricordi che abbiamo di sepolture individuali di *cultores*, si riferiscono a funerali fatti direttamente dalla società: C. II 816. 817. 4064. 5879. III 1825. IX 459. 2483. 2964. 3577. 3960. 3961. X 174. 340. 8109. XI 1555. 1906. 2721. 5223. XII 286. 2677. XIV 2633. Talvolta agisce qualche membro della famiglia, ma *nomine cultorum* (C. IX 6320: *D*(*is*) *M*(*anibus*) *C*(*aio*) *Aullio Amaranto f*(*ilio*) *Amarantus pater nomine cult*(*orum*) *Geni Britti Cordi* (cfr. anche forse RA. 1900 n. 36.). C. III 10511: *nomine coll*(*egii*) *Cereris*); oppure d'accordo e insieme col collegio (C. IX 3526: *Coll*(*egium*) *Silvani cur*(*avit*) *Ursio Pater Successa mater p*(*osuere*) v. anche IX 1931. 3519. X 8099).

Collegi di Cultores che posseggono un proprio cimitero.

Non sono molte numerose le iscrizioni che accennino — pei collegi di cui parliamo — a luoghi di sepoltura in comune, e quasi nessuna accenna a monumenti. Generalmente queste corporazioni erano assai poco ricche, e il cimitero, quando l'avevano, proveniva interamente o in parte da un dono di qualche benefattore. Ma appunto perciò, credo che pur trovandosi la società in queste condizioni, provvedesse in maggior o minor misura alle spese funebri, e che quindi non si applichi ai cultores, ciò che il Waltzing a proposito osserva (o. c. IV p. 505): « Les collèges qui avaient un locus sepulturae ou un monument, surtout les collèges domestiques de Rome, ne s'occupaient pas des funerailles; ils se bornaient a fournire une place ».

Il *locus sepulturae* essendo donato, sarebbe allora venuta meno la ragione della *stips menstrua*, mentre d'altro lato le nostre associazioni sembrano anzitutto preoccuparsi dei funerali, tantochè il *funeraticium*, cioè lo scopo per cui pagava la *stips menstrua*, mirava appunto a coprirne le spese.

Ecco la nota dei *loca sepulturae*, di cui abbiamo ricordo:

C. III 11485 *Locus sepulturae cultorum Geni Municipi Agunt*(*i*); non conosciamo le dimensioni.

C. IX 2654 *Collegio cultor*(*um*) *statua*(*rum*) *et clipeor*(*um*) *L*(*ucii*) *Abulli Dextri loc*(*us*) *dat*(*us*) *ab Trebellia Q*(*uinti*) *f*(*ilia*) *Tertulla, in agr*(*o*) *p*(*edes*) *XXVI, in fr*(*onte*) *p*(*edes*) *XV.*

C. IX 4673 *Loc*(*us*) *cultorum Herculis Resp*(*icientis*) *sub quadriga* (1) *in f*(*ronte*) *p*(*edes*) *XXX, in agr*(*o*) *p*(*edes*) *XXV. Huic loco Q*(*uintus*) *Octavius Commun*(*is*) *T*(*itus*) *Fundilius Quartio in fr*(*onte*) *p*(*edes*) *XIIII, in agr*(*o*) *p*(*edes*) *XXV donaverunt.*

C. X 4850 *M*(*arcus*) *Antonius Crescens locum mille p*(*edum*) *d*(*edit*) *amicitiae Herculanorum Hervian*(*orum*).

C. X 4851 *Amicitiae Herculis Neriani. In fr*(*onte*) *p*(*edes*) *c*(*entum*).

C. X 4854 *D*(*is*) *M*(*anibus*) *s*(*acrum*) *Cultoribus Sa*[*turni*] *in agro p*(*edes*) .... *in fr*(*onte*) *p*(*edes*) .....

C. X 4855 *Cultorib*(*us*) *fabrorum locus d*(*atus*) *a M*(*arco*) *Fulvio Marcello.*

C. X 5386 *Loca sepulturae cultorum Herculis Victoris in fundo Domitiano in fr*(*onte*)

(1) O. 2400 suppone che debba intendersi « sub Quadrigario » e che ciò voglia indicare il nome del terreno in cui il cimitero si trova, come per es. in C. X 5386 « *in fundo Domitiano* ». Ma perchè non s'ha da potere intendere « *sub Quadriga* » semplicemente, cioè in prossimità del circo che dall' essere adibito in modo speciale alle corse delle quadrighe, aveva assunto questo nome?

p(edes) CXX, in agr(o) p(edes) XV. M(arcii) Animisii Priscus Priscianus donaverunt.

C. XI 1530 *Martis cultorum in front(e) p(edes)..... in agr(o) p(edes) X.....*

C. XI 4669 a *Cul(toribus) Hercul(is) Fron(toniani) loca data ab C(aio) Vibenn(io) Honorato in fr(onte) p(edes) CL, in agr(o) p(edes) CXX.*

O. 2399 è falsa.

Altre epigrafi le quali con molta probabilità accennano a loca sepulturae, senza comunque darne le dimensioni: C. X 4849. 4852 (?). 4853. 5049. 5647 (?). XI 6244 a Fanum Fortunae: *Locus sepulturae convictorum* (= *cultorum*?) *qui una vesci solent in p. ..... in agr.*

Talora le sezioni del collegio (decurie) avevano ciascuna, o forse alcune sì e altre no a seconda delle varie categorie a cui era possibile inscriversi secondo l' ammontare vario della *stips menstrua*, un sepolcreto speciale.

C. XI 1449 *V(ivi) f(ecerunt) Cultores Herculis Somnialis decuria I. Dis manibus sibi posterisque suis (ii) qui infra scripti sunt* (segue una lista di 21 nomi).

Con ogni verosimiglianza di qui apprendiamo pure, che in qualche caso i cultores pur non ammettendo a far parte come membri effettivi dell'associazione gli altri componenti delle proprie famiglie, nel costruire il cimitero comune non si riserbavano ciascuno il diritto a un sol posto, ma a un certo numero per la moglie e i figliuoli (v. Dizionario II p. 363).

Non possediamo alcuna iscrizione di Roma, la quale parli chiaramente di sepolture comuni dei cultores, e poichè fuori di Roma i colombari sono, in generale, assai rari, ci spieghiamo come sempre (c' è una sola eccezione v. qui sotto) si accenni non a *monumenti* sepolcrali comuni, ma a *loca sepulturae*, cioé aree più o meno ampie circondate da un muro o limitate da cippi. All' ingresso del cimitero o su alcuno dei cippi si leggeva l' iscrizione col nome del collegio, l'estensione della proprietà, e l'eventuale donazione d'una parte o di tutto il terreno, col nome del donatore. Non è peraltro da seguire lo Schiess (o. c. p. 87 seg.) quando sostiene che i collegi i quali possedevano loca sepulturae inumassero tutti i loro morti, e che tutti quelli presso cui era in uso la cremazione avessero un monumento o colombario, perchè il linguaggio del decreto di scioglimento del Collegium Iovis Cerneni C. III p. 924 e più chiaramente la Lex collegii Dianae et Antinoi XIV 2112 l. 25 (qui *ad rogus* dividentur) e recenti scoperte dimostrano che in siffatti cimiteri si trovano, o si potevano trovare, tombe d' inumati accanto a cippi od are racchiudenti ceneri di cremati (cfr. Waltzing, o. c. I p. 286; p. 287 n. 2).

Generalmente tanto i luoghi di sepoltura con monumento comune, quanto quelli che di monumento comune erano privi, avevano intorno delle dipendenze: una sala da riunione o per banchetti, fornita di tutto il necessario, un padiglione, una cappella, un pozzo, una casa pel guardiano, e talora un vigneto, alberi da frutto, un giardino e perfino vasti terreni a coltura; ma poichè i collegi di cultores non erano forniti di grandi mezzi, nel maggior numero di casi, la loro proprietà doveva essere limitata allo spazio assolutamente necessario per le tombe (v. Paul Allard, Les domains funerairs).

Come ho già accennato, una sola iscrizione proveniente da Aquileia C. V 8308 (v. anche 8307) prova l'esistenza di monumenti sepolcrali comuni, anche pei cultores:

L(ocus) m(onumenti) Fer(onensium) (= *cultores Feroniae*) *aquat(orum) in fr(onte) p(edes) XXXX, in ag(ro) p(edes) LXX et post mon(umentum) A(uli) Livi(i) ustrinum q(ua)q(ua) v(ersus) p(edes) XVI.*

Accanto al monumento possedevano pure uno spazio per l'abbruciamento dei cadaveri, chiamato *ustrinum* o *ustrina* (v. **Ustrinum**), il quale forse era piuttosto che un rogo all'aperto, un forno crematorio (v. **Columbarium** e **Sepulcrum**).

Non è qui il caso d' insistere sulla varia denominazione del monumento, il modo di costruzione e la divisione dei posti. (Puoi vedere il dotto articolo del prof. Gatti, BM. 1882 p. 1-28 e la bibliografia ivi).

Culto dei morti.

Il mestissimo lamento che Dante pone sulle labbra di Manfredi al ricordo dello scempio avvenuto delle proprie ossa: « or le bagna la pioggia e muove il vento » riproduce esattamente una condizione psicologica generale dell' uomo, che pur sui primi gradini della civiltà, si preoccupa della sorte del proprio cadavere e sente vivissimo il rispetto e il culto pei morti.

I nostri cultores, associati per venerare in comune in modo speciale, una determinata divinità, ma poi anche più per avere non indegna sepoltura, e possibilmente per dor-

mire insieme il sonno eterno, non si credevano sciolti da ogni obbligo di solidarietà verso i colleghi defunti, ma ne veneravano la memoria con feste e cerimonie funebri.

Feste annuali in onore di tutti i consoci trapassati sono:

Il Dies Violae. C. VI 10234 l. 15 (*Lex collegii Aesculapii et Hygiae*): *item XI k. Apr*(*iles*) *die violari eodem loco* (cioè *ad Martis in schola*) *praesentibus dividerentur sportulae vinu*(*m*), *pane*(*m*) *sicut diebus s*(*upra*) *s*(*criptis*).

Il Dies Rosae id. l. 15-16: *Item V id. Maias die rosae eodem loco praesentib*(*us*) *dividerentur sportulae vinu*(*m*) *et pane*(*m*) *sicut diebus s*(*upra*) *s*(*criptis*).

C. X 444: *Sanxitque* (*L. Domitius Phaon*) *XII k. Iulias rosalibus, sacrum in re praesenti fieret, convenirentque ii qui in collegio essent, ad epulandum, curantibus sui cuiusque anni magistris* cfr. V 2072. 4440 dove sono menzionati anche i *parentalia*.

Inoltre, sia in queste, sia in altre circostanze, si tributavano onori funebri a qualche membro del collegio o ad estranei i quali avessero fatto a tal uopo speciali donazioni. Siccome peraltro chi è più ricco, riscuote sempre maggiore fiducia, siffatti legati si facevano preferibilmente ad altri collegi meno poveri dei cultores:

C. III 703.... *Idem Bithus donavit* [*t*]*hiasis Lib*(*eri*) *pat*(*ris*) *Tasibast*(*eni*) (*denarios*) *CC et Rufus* (*denarios*) *C ex quor*(*um*) *redit*(*u*) *annu*(*o*) *rosal*(*ibus*) *ad moniment*(*um*) *eo*(*rum*) *vescerentur* cfr. 704.

C. V 2072 *D*(*is*) *M*(*anibus*) *L*(*ucio*) *Veturio Nepoti.... Qui ut exequium sibi facerent donavi*(*t*) *Ciarne*(*nsibus?*) (*sestertios*) *n*(*ummos*) *MDC item Hercl*(*anensibus*) *sestertios n*(*ummos*) *CCCC, mulieribus* (*sestertios*) *n*(*ummos*) *CCCC ut facerent Ciar*(*nenses ?*) *na*(*talia*) *tur*(*e*) *tu*-*c*(*eto*) *vin*(*o*). *Hercl*(*anenses*) *parent*(*alia*) *mul*(*ieres*) *rosas*.

C. V 4440.... *Marcellina.... collegio Larum.... dedi* (*sestertios*) *D ut no*[*bis rosalibus*] *et parentalibus*....

C. VIII 14683....... [*et quod*].... [*tes*]*tamen*[*to suo*] *curiae* [*Caeles*]*tiae* (*sestertium decem*) [*m*(*illia*) *n*(*ummum*) *lo*]*cavit b*(*ene*) *merito p*(*ro*) *p*(*ietate*) *curia Caelest*(*ia*) *mesuleum p*(*ecunia*) *sua et exuvias fec*(*it*) *et natali eius XI k*(*al.*) *Apriles aepulantur*.

C. X 6483 *Gemina Mystis cum Anici*[*a Prisca f*(*ilia*)] *aedem cultoribus Iovis Axo*[*rani ded*(*it*)] *ut in memoriam Anici Prisci c*(*oniugis*) *sui in ea semper epulentur*.

C. XI 4749...... *C*(*aius*) *Surenus T*(*iti*) *f*(*ilius*) *Ani*(*ensi*) *Seneca....... reliquit sodalib*(*us*) *Martensibus in ossa sua tuenda* (*sestertios duo millia*).

EE. 8, 210 *Ob merita Claudiae Hedones et memoriam Ti*(*beri*) *Claudi Himeri fili eius, cultores Herculis universi..... ita censuerunt: placere sibi posterisque suis, uti quotannis in perpetuum VI Idus Febr*(*uarias*) *natale Ti*(*beri*) *Claudi Himeri colerent vescerenturque in templo Herculis*.

Ordinamento

Il diritto e la libertà d'associazione furono sempre molto limitati nel mondo romano, e infatti con severi provvedimenti legislativi, ora le associazioni furono completamente abolite, ora permesse, essendo sottoposte però a un rigido controllo e obbligate a chiedere una speciale autorizzazione caso per caso. In contrasto con siffatta tendenza sta il favore di cui godettero sempre i cosidetti « *collegia tenuiorum* » nei quali, secondo alcuni, sono da vedere soltanto coll. funeratici = cultores (Mommsen, o. c. p. 80-82 cfr. Waltzing, o. c. I p. 141 seg.) o secondo altri (Mauè, Praef. fabrum p. 29-35; Schiess, o. c. p. 8) anche collegi che avessero — purchè non politici — scopi diversi dal mutuo soccorso pei funerali, di mutuo soccorso specialmente. Le interpetrazioni diverse e numerose che dei collegia tenuiorum si sono volute dare (Heineccius I 24 collegi poco numerosi; Cohn, Zum römisch. Vereinsrecht 1873 p. 100 coll. di semplici soldati o sottufficiali) non reggono alla critica e sono state definitivamente combattute dal Loenig e dallo Schiess; e poichè il Waltzing ha dimostrato (I p. 300 seg.) che il concetto di carità e di mutuo soccorso, quale noi modernamente lo intendiamo, fu sempre estraneo alle corporazioni romane, parrebbe di dover tornare alla teoria del Mommsen, la quale tuttavia va forse un po' allargata e chiarita in conformità di quanto s'è già dianzi detto: cioè non tutte le associazioni con scopo funeraticio si denominavano da una divinità, e quelle dei cultores furono costantemente anche religiose.

Marciano, che ha dato origine alla denominazione tenuiores, si esprime così (Digesta 47, 22): « Sed permittitur tenuioribus stipem menstruam conferre, dum tamen semel in mense coeant, ne sub praetextu huiusmodi illicitum collegium coeat. »

Che la stips menstrua dovesse servire per le spese dei funerali, è confermato in modo

evidente dal paragrafo del senatoconsulto cui Marciano allude, e che trovasi riprodotto in principo dello statuto dei Cultores Dianae et Antinoi:

C. XIV 2112 l. 19-13: *Kaput ex s(enatus) c(onsulto) p(opuli) R(omani) Qui[bus co]nvenire liceat collegiumque habere liceat: Qui stipem menstruam conferre volen[t in fun]era in it collegium coeant neq(ue) sub specie eius collegi nisi semel in mense c[oeant co]nferendi causa unde defuncti sepeliantur* ».

Per affari amministrativi adunque, per affari che riguardavano l'associazione come tale e i suoi fini, non era permessa più d'un'adunanza al mese, ma tale proibizione non si estendeva ad altre adunanze per cerimonie religiose, banchetti funebri etc. Infatti Marciano aggiunge — e spesso abbiamo già avuto occasione di trovar conferme alle sue parole —: « Sed religionis causa coire non proibentur, dum tamen per hoc non fiat contra senatus consultum quo illicita collegia arcentur ».

L'espressione adoperata dal giureconsulto romano è stata da taluno trovata troppo vaga e generica, ma è invece esattissima e Marciano non poteva adoperarne un'altra: Tenuiores, Povera gente. Gli è che tutti i collegi cui si riferisce, erano costituiti da persone d'umile condizione, mentre non tutti prendevano un medesimo nome pur avendo comune lo scopo funeraticio, nè tutti, come s'è visto, avevano questo solo scopo; quindi caratterizzandoli in un senso piuttosto che in un altro, il giureconsulto romano non sarebbe stato nè preciso nè completo. Sia come si voglia, resta fermo che i coll. di cultores, per lo meno anch'essi, furono autorizzati in base al senato consulto ricordato, che emana al più tardi dal tempo di Adriano, perchè lo vediamo applicato nel 133 a Lanuvium; e forse risale ai primi imperatori. Il Waltzing anzi pensa anche ad Augusto, ma sebbene niuna prova certa gli si possa obbiettare in contrario, è evidente che pure ammessa l'esistenza di cultores sotto Augusto (lo Schiess, o. c. p. 17 ha elevato dubbi molto ragionevoli sull'iscriz. C. X 1238 su cui si fondava il Boissier) non ne deriva che il senatoconsulto sia stato emanato sotto di lui, perchè cotesti e simili collegi non furono col senatoconsulto istituiti, ma solo riconosciuti e permessi per l'avvenire, e quindi dev'essere posteriore al loro sorgere.

Assai presto queste associazioni si diffusero fuori di Roma e nelle provincie, dove pure furono permesse. Marciano ci fa conoscere una rinnovazione del permesso, data da Settimio Severo: « Quod non tantum in urbe, sed et in Italia et in provinciis, locum habere divus quoque Severus rescripsit ». (Sul contegno assunto dai cristiani a questo proposito v. i risultati ottenuti da G. B. de Rossi e generalmente accettati: Bull. Crist. 1864 p. 57 seg.; 1865 p. 90; 1866 p. 11-12; 1870 p. 35-36; 1877 p. 25; 1885 p. 83-84. Roma Sotterranea I p. 101; 209-210; II p. VIII seg. 390 seg. Bull. dell'Ist. 1877 p. 49-50).

Coloro che s'accingevano a riunirsi in corporazione funeraticia o religioso - funeraticia, non dovevano spender molta fatica per darsi uno statuto perchè avevano la via già tracciata dalla legge, da cui non potevano uscire. Di scli due o meglio tre collegi di cultores, gli statuti ci sono pervenuti completi, C. VI 10234. VIII 14683. C. XIV 2112; ma di altri abbiamo accenni (C. III p. 924), e dobbiamo credere che tutti ne avessero uno, o per lo meno - se non lo incidevano - si regolassero secondo quello di altre società preesistenti. « *Tu qui novos in hoc collegio intrare vole[s p]rius legem perlege et sic intra ne postmodum queraris aut heredi tuo controver[si]am relinquas* » ammonisce la Lex collegii Dianae et Antinoi.

Le prescrizioni peraltro sono in qualche rispetto molto sommarie, e spesso ci lasciano all'oscuro di ciò che per noi sarebbe di maggiore interesse conoscere.

I soci si adunavano in assemblea generale e votavano « *legem ab ipsis constitutam* » (C. XIV 2112; cfr. VI 10234. VIII 14683), di cui ogni articolo comincia colla parola « *Placuit* ».

Dei soci in generale.

Come s'è già potuto vedere, a far parte delle associazioni di *cultores* — se si eccettuino e non sempre le cariche più elevate - entravano poveri individui, cittadini o per lo più liberti, od anche schiavi. L'ammissione di quest'ultimi era però subordinata al consenso del padrone. Marciano, Dig. 47, 22: « Servos quoque licet in collegio tenuiorum recipi volentibus dominis, ut curatores horum corporum sciant ne invito aut ignorante domino in collegium tenuiorum reciperent, et in futurum poena teneantur in singulos homines aureorum centum » cfr. C. XIV 2112 col. II l. 3-4.

Troviamo, a quanto sembra, un solo caso d'esclusione di schiavi (v. anche V 8289 ?) C. VI 10234. Salvia Marcellina fa una donazione cospicua al collegio d'Esculapio e d'Igia, sotto

certe condizioni, tra l' altre la seguente: *et ut in locum defunctorum loca veniant, et liberi adlegantur, vel si quis locum suum legare volet filio, vel patri, vel liberto dumtaxat, ut inferat arkae n(ostrae) partem dimidiam funeratici* etc. L' espressione non è troppo chiara e il Mommsen interpreta *liberi* come i figli di membri attuali, ma non vedo come le parole seguenti, secondo pare al Waltzing, possano dargli ragione. L'Huschke e il Cohn vi scorgono invece il divieto d'ammettere come soci gli schiavi, e credo che non abbiano torto, perchè la riserva in favore delle famiglie dei membri attuali è fatta nelle parole che seguono, mentre la frase discussa si riferisce all' eventualità probabile che i soci di quella riserva non vogliano fruire. « Se si renderanno vacanti dei posti, siano venduti — cioè il nuovo ammesso paghi una certa somma, uguale forse all' ammontare delle quote già pagate dagli altri soci per il funeraticium, o un po' superiore — ma l'assemblea scelga (adlegantur) tra i concorrenti i più degni e — condizione sine qua non — che non siano servi ». Se si volessero indicare i figli, non si capirebbe la facoltà concessa poi ai membri attuali di lasciare in eredità il proprio posto o al *figlio* o al *fratello* o al *liberto* pagando almeno la metà del funeraticio, nè il *veniant* = *veneant*, perchè o il prezzo del posto era minore della metà del funeraticio, e allora l'elezione dovendo cadere su uno dei figli la concessione di legare il proprio posto sarebbe in gran parte priva di senso, o era più elevato, e allora naturalmente ognuno si sarebbe servito della seconda facoltà, per cui risulterebbe inutile la prima disposizione.

Quanto al numero, in generale non vi era alcuna limitazione, ma nel collegio testè menzionato, per volontà della donatrice, il numero dei soci non doveva essere superiore a 60: *Item eadem Marcellina collegio s(upra) s(cripto) dedit donavitque (sestertium quinquaginta) m(illia) n(ummum) hominibus n(umero) sexaginta sub hac condicione ut ne plures adlegantur quam numerus s(upra) s(criptus)*. Forse a torto l'Henzen confrontando C. VI 30983 fissava il numero ordinario dei soci di questi collegi a 60 (v. BM. 1885 p. 53).

Non essendovi di regola limitazione, è naturale che conosciamo collegi composti di pochissimi soci e collegi invece molto numerosi: del resto i dati in proposito sono scarsi e incompleti: C. III 633 circa 79 nomi; 5196, 20 nomi; 8147, 16 nomi; p. 924: *Ex collegio ubi erant, ho[m(ines)] LIIII*; VI 647 circa 90; X 4852, 16 nomi; XII 1449 (decuria) 21 nomi; 5737 nomi 35 [Secondo il Cumont (v. più inanzi) questa sarebbe la lista dei patroni a cui dovrebbe seguire quella smarrita dei soci]; 6310, circa 21 nomi, ma gran parte della pietra è spezzata; VI 30983 59 nomi; (cfr. C. V 8307).

Gli statuti conservati non parlano punto (1) d' un limite d' età minimo o massimo come condizione d' ammissione, ma evidentemente non era necessario, ed ecco perchè. I termini adoperati per indicare l' ammissione, sono: *adlegere* e *adlectus*, molto frequenti, o *recipere* (Dig. 47, 22, 2) e simili (C. XIV 2112 l. 17-19 *intrare*, non prova nulla contro quanto affermiamo), i quali significano ammissione per scelta o per elezione, e quindi caso per caso l'assemblea avrebbe respinto le domande di coloro, la cui età non fosse sembrata conveniente. Il citato passo del Digesto ci fa pure indirettamente sapere, che i curatores avevano l' incarico non d'ammettere nuovi soci, come si potrebbe credere, ma di fare le proposte all'assemblea: « Servos quoque licet in collegio tenuiorum recipi volentibus dominis, ut curatores horum corporum sciant, ne invito aut ignorante domino in collegium tenuiorum reciperent, et in futurum poena teneantur in singulos homines aureorum centum » cfr. BM. 1887 p. 4; Schiess, o. c. p. 54

A mio vedere i cultores non decidevano dell'ammissione, ma perchè il collegio votasse con cognizione di causa e non dovesse nominare commissioni ad ogni singola domanda, facevano un'inchiesta per vedere se l'aspirante possedeva tutte le condizioni necessarie e ne riferivano ai soci. « C'etaient eux qui decidaient puisqu' ils etaient responsables » dice il Waltzing, ma la deduzione non è necessaria, perchè è naturale che essi fossero i multati e non il collegio, votando questo secondo le loro proposte motivate. Forse non si tratta neppure d'un vero e formale *Vorschlags- oder Intercessionsrecht*, come pare creda lo Schiess, perchè se in linea di fatto questo potere venivano ad acquistarlo col mezzo della relazione che poteva essere favorevole o contraria, in linea di diritto era sempre l'assemblea che decideva.

Che in alcuni collegi le funzioni dei curatores fossero compiute dagli *allectores* come

(1) Lo Schiess n. 232 pensa che in un frammento d'una lex collegii trovata nella vigna Codini: *placuit..... annos XXX* C. VI 5179, si accenni al limite d'età, ma la pietra è troppo malandata per trarne una conclusione, tanto più che il limite non sarebbe forse il più adatto. Ad ogni modo non si tratterebbe d' un collegio di cultores (cfr. Mommsen, De coll. p. 99).

vogliono alcuni, o che questi abbiano invece avuto incarichi finanziari (v. **Allector**, e Visconti, BM. 1874 p. 15) non c'interessa per il momento, restando fermo in ogni caso che l'ammissione dei nuovi soci era subordinata a un esame preventivo delle loro condizioni e a un voto, ciò che poteva supplire alla lacuna dello statuto sull'onorabilità, e sui limiti d'età (1).

Se in qualche rarissimo caso si parla tuttavia di seppellimenti di fanciulli, compiuti dal collegio (cfr. C. IX 3526. X 8099), la spiegazione è facile. Non si tratta di soci effettivi, bensì abbiamo il caso di collegi che provvedevano anche alla sepoltura dei membri delle proprie famiglie.

L'individuo ammesso a far parte della società, doveva pagare una tassa d'entrata (C. XIV 2112 col. I l. 20-21 v. Schiess p. 81. Waltzing I p. 357 e 450) di cui conosciamo l'ammontare (100 sesterzi) e il nome (Capitularium) pei cultori di Diana e d'Antinoo (cfr. VI 10234 l. 6-7) ma non è da mettere in dubbio che una tassa consimile esistesse in tutti i collegi di cultores in proporzione certamente dell'ammontare del funeraticium (v. *Entrate*).

Oltre il *Capitularium* (Dizionario II p. 95) il nuovo socio doveva regalare un'anfora di vino, e di quel buono prescrive prudentemente lo statuto (C. XIV 2112 col. I l. 21).

Dalla tassa d'ingresso erano naturalmente e *pour cause*, esonerati i membri onorari, cioè quegl' individui generalmente o sempre ricchi, i quali venivano ammessi o invitati a far parte della corporazione, non per compiere i doveri e godere i diritti a cui l'esser socio dava luogo, ma per ricompensare coll'appoggio morale coi consigli, e più col denaro, gli onori di cui il collegio era loro prodigo.

La comune dei soci in contrapposizione ai funzionari era chiamata talora *populus* C. VI 349. 1023. 8532. 10234. XIV 2112; talora *plebs* C. VI 8532. 10231 ed era organizzata in *decurie*, assai spesso, e — più raramente — in *centurie* (v. **Centuria**) le quali non era necessario che avessero, anzi non avevano un numero di membri, corrispondente al nome (cfr. Liebenam, Vereinswesen p. 191). Infatti se nel collegio Silvani Aureliani (C. VI 631) si trovavano dieci nomi nelle tre prime decurie e due nella quarta frammentaria, le prime due del Coll. Silvani dei Pollentis (C. VI 647) ne contengono 30, e 31 la terza, e i Cultores Herculis Somnialis, Decuria I (C. XI 1449) offrono una lista di 21 nomi.

Le decurie sono di solito contraddistinte con un numero progressivo (I II III etc.) C. VI 630. 631. 717. XI 1449, o con un aggettivo, p. es: *principalis* C. VI 647, o con un nome al genitivo: *Thymelici* C. VI 647 (cfr. X 1874). Hanno a capo dei decurioni: C. V 8289. VI 8532?. 10266. 10267. È molto verosimile che le decurie pur senza avere ciascuna — come opina il Boissier — un locale proprio, godessero d'una certa autonomia e possedessero una cassa speciale.

Magistrati speciali per le decurie s'incontrano in C. VI 567. 568; cfr. BM. 1881 p. 4.

Forse appunto la divisione in queste sezioni, si deve al desiderio o al bisogno di non fissare un contributo unico per tutti, ma di stabilirlo più o meno elevato in modo che i soci a seconda che volessero o potessero riserbarsi una somma funeraria più o meno ragguardevole potessero inscriversi alla decuria corrispondente cfr. C. XI 1449: *V(ivi) f(ecerunt) cultores Herculis Somnialis decuria I Dis Manibus sibi posterisque suis.*

L'andamento amministrativo del collegio era regolato dall'assemblea e da un certo numero di capi, scelti da lei, e che avevano varie funzioni (v. oltre *Cariche, Onori*).

Sembra evidente contro l'opinione del Cohn, che ai collegia tenuiorum e quindi anche ai nostri cultores, fosse permessa dal senatoconsulto ricordato da Marciano non più d'un'adunanza al mese; per il versamento della stips menstrua dice il giurista — e questo era certo lo scopo più importante — ma anche senza dubbio per trattare altri argomenti che interessavano l'associazione. Queste adunanze profane per contraddistinguerle dalle religiose e dai banchetti (*cenae*) sono chiamate *conventus* (C. VI 10234 l. 8. 9. 16. 23. XIV 2112 col. I l. 2; col. II l. 33, 24; la curia municipale di Simitthus ordinata a collegio religioso-funeraticio adopera *concilium* C. VIII 14683), sono però tenute come le altre, o nella *schola*, o nel tempio della società o — meno spesso — in un tempio pubblico consacrato alla stessa divinità protettrice del collegio. I giorni in cui si dovevano tenere le riunioni ordinarie, erano fissati dalla lex collegii: C. III p. 924 (cfr. II 4468) [*diebus qui*]*bus legi continetur convenire;* verosimilmente sempre in uno stesso giorno di ciascun mese. Non mi sembra peral-

(1) Mommsen, De coll. p. 99: « Nec ab omni aetate collegi possunt ut divo Pio placuit qui reprobavit prolixae vel imbecillae admodum aetatis homines ». La proibizione non riguardava i collegi di cui ci occupiamo ma può chiarire i criteri che senza dubbio si seguivano nelle ammissioni.

tro che pel collegio di Diana e Antinoo questo giorno fosse il primo, come opinerebbe lo Schiess, perchè l' adunanza in cui la lex fu votata il 1 gennaio 133 fu forse straordinaria, altrimenti difficilmente si spiegherebbe — il collegio preesistendo già — il principio dell' iscrizione: [*Lanuvi in*] *templo Antinoi*, *in quo L*[*ucius*] *Caesennius Rufus* [*patronu*]*s municipi conventum haberi iusserat per L*(*ucium*) *Pompeium*... etc. La lex coll. Aesc. et Hygiae fu votata l'11 marzo 153.

Le adunanze straordinarie erano indette dal presidente (*quinquennalis*), e della convocazione dovevano dare avviso o il *questore* (C. VIII 14683 l. b. 7-8: *Si qu*(*a*)*estor alicui non n*[*u*]*ntiaverit, d*(*are*) *d*(*ebebit*) (*denarium unum*), o i *viatores*. Sembra che almeno in qualche caso il presidente (o il questore ?) fosse obbligato a intervenire C. VIII 14683 l. b. 5-6. Il Liebenam, o. c. p. 224 e lo Schiess n. 78 credono che si tratti di tutti i membri, il Waltzing I p. 369 del presidente, ma parmi veda giusto lo Schmidt (Rhein. Mus. 1892 pag. 127 seg.), il quale pensa al questore.

Infatti è vero che la l. 3 comincia « *Si magister* » e la l. 5 dice semplicemente « *Si in concilium pr*(*a*)*esens non venerit* » mentre nella disposizione immediatamente seguente si specifica: « *Si quaestor* », ma non è meno vero che in ambedue le prescrizioni tra cui trovasi quella delle l. 5-6, si parla delle multe in cui potrebbe incorrere il questore.

Il curioso documento proveniente da Alburnus Major C. III p. 924 seg. ci fa conoscere un presidente il quale dal giorno della sua elezione non s'era fatto più vivo nella sede del collegio.

Il trovare nelle epigrafi la formula *universi*, *frequens numerus* etc. quando riferiscono una deliberazione presa è una prova che l'obbligo d' intervento non era esteso a tutti i soci — almeno per le adunanze straordinarie — ma che si aveva cura di deliberare soltanto quando il numero dei presenti non fosse troppo scarso.

Erano anzitutto i capi, com' è naturale, quelli che presentavano proposte, ma chiunque poteva farne (C. XIV col. II l. 23: *item placuit si quis quid queri aut referre volet* etc.) e si decideva per votazione (cfr. XIV 2112 col. II l. 2), s'intende, a maggioranza.

L'assemblea, come s'è visto, vota lo statuto, procede alla nomina dei magistrati e dei patroni del collegio, decreta onori a soci benemeriti o a benefattori estranei. Delibera pure sull' ammissione di nuovi membri, sugli affari che richiedevano spese — costruzione o riparazione d' edifici — sull' accettazione di liberalità fatte al collegio (cfr. C. XIV 2112 col. I l. 1-14) e sull'uso da farne (C. VI 10234 l. 8-9. XIV 2112 col. I l. 1-14. EE. 8, 210) v. retro sotto *Scopo funerario*.

È probabile che anche i collegi di cultores, esigessero un giuramento dai funzionari che entravano o uscivano di carica, e talora esigevano una cauzione dai presidenti o dai magistrati finanziari C. III p. 924.

L'assemblea come delibera la costituzione della società, così ne vota lo scioglimento C. III p. 924, o la ricostituzione C. VII 39.

Il potere esecutivo era esercitato da funzionari o magistrati, di cui diamo qui sotto la nota con le indicazioni più necessarie, rimandando per il resto agli articoli relativi.

Cariche. Onori. Sacerdozi.

Tutte le cariche, originariamente, eccettuate le onorifiche (p. es. *patronus*), erano annuali e l'entrata in ufficio avveniva il primo gennaio. Di poi non solo si permise la iterazione (v. p. es. C. VI 307) ma si prolungò pure la durata (C. VI 327) *imm*(*unes*) *a*(*nnorum*) *IV*), o si fecero delle nomine a vita C. VI 10234. VIII 4483. NS. 1893 p. 117.

Che le cariche erano elettive e l' elezione spettava all' assemblea ho già ricordato. Sebbene non si possa sempre decidere, quando sono menzionati due uffici per una medesima persona, se questa li abbia occupati contemporaneamente o successivamente è quasi certo che il cumulo era possibile (cfr. C. VI 642, 950. XIV 25).

L'eletto, talvolta per disposizione dello statuto, ad ogni modo sempre in forza della consuetudine, era obbligato a fare un dono, in denaro o in natura, al collegio, C. III 633. VIII 14683 cfr. XIV 2112 col. I l. 6, ma era esente, fino a che stava in carica, dagli obblighi imposti ai soci (cfr. C. XIV 2112 col. II l. 17 seg. etc. v. Waltzing I p. 383 seg.; Schiess p. 41 seg.) e nelle divisioni di sportule riceveva una parte maggiore.

Actor C. VI 671? cfr. Schiess, o. c. p. 23-24.

Adlector C. VI 355; *Allectores* C. VI 590. 642. Secondo il Mommsen C. VI 642, e tutti gli altri editori di dovrebbe leggere in questa iscrizione: [*curat*]*ores*, ma il supplemento [*allect*]*ores* è certo, come sono certi i nomi dei personaggi ch'io supplisco. La lettura del Corpus è la seguente: [*Imp. Ne*]*rva Caesa*[*re Augusto III*] *L. Vergin*[*io Rufo I*[*II co*(*n*)*s*.

IX k[al....] [Silvano] sancto d[endrophoro ?]... us Felix e[t] .....s Paris imm[unes...... c]ollegi idem [curat]ores aedic[ula restitut]a solo ampli[ato loco excult]o qui sunt cult[ores] Silvani d[endrophori ?].

Ma l'epigrafe C. VI 590, precisamente del medesimo anno è così concepita: *Imp(eratori) Nervae Caesari Aug(usto) III co(n)s(uli) Ti(berius) Claudius Felix et P. Lollius Paris allectores cultores Silvani idem immunes.*

Basta fare il confronto per convincersi che nella prima dobbiamo leggere i nomi dei due allectores (non curatores) nominati nella seconda, e che anche il supplemento d[endrophoro] è poco verosimile. Io dunque leggerei C. VI 642: *[Imp. Ne]rva Caesa[re Augusto III] L. Vergin[io Rufo I[II co(n)s. IX k[al. .... Silvano] sancto d[edicarunt Ti(berius) Claudi]us Felix e[t P. Lolliu]s Paris imm[unes c]ollegi idem [allect]ores aedic[ula restitut]a solo ampli[ato loco excult]o qui sunt cult[ores] Silvani d(e) [p(ecunia) s(ua)].*

Aedilis C. III 633.

Archiereus Synodi (Apollinis?) C. VI 10117.

Biatores v. viator.

Candidati C. VI 406.

Curator C. VI 940. 10231 (v. curator tempuli VI 406). curator iterum VI 307. curatores VI 10232. IX 3422. curatores duo VI 339. 631. 10234. XIV 25. curatores tres XIV 3501. curatores (2) primi XIV 3540. curatores a(nni) primi quattuor VI 253. curatores (5) a(nni) secundi VI 471.

Decurio C. VI 717. 10267. (VI 527?). Decuriones V 8289. VI 8532 (?). 10266; ordo decurionum X 5654 (cfr. 5657). Sull'importanza dei decurioni organizzati in giunte amministrative v. Waltzing I p. 379 seg.

Defensor (v. anche sotto Mithra) C. VI 47.

Flamen (nella Curia Iovis a Simitthus) C. VIII 14683.

Immunis C. XIV 367. a(nnorum) IV C. VI 327. immunis perpetuus VIII 4483. immunes VI 10231. 10234. XIV 2112. imm. duo VI 643. 950; (sex) VI 647.

Initiales C. VI 631.

Lecticarii (dei) C. VI 406.

Leones (v. Mithra) C. X 5737 (cfr. 5735).

Magistra (v. più innanzi le Donne e i Collegi di Cultores).

Magister C. VI 494. 1675 (v. Mithra). IX 2835 (liberto). 2857 (liberto). VIII 14683. magister anni primi VI 556. 717 v. anche 825. magister cenarum XIV 2112 col. I l. 8-14. magistri cuiusque anni X 444. magistri XIV 2456 ?. magistri (2) (schiavi) III p. 924. Due parimenti in III 4168. IX 3857. (tre) XII 406. magister q(uin)q(uennalis) interrexs (di Cultores ?) X 6071. magistri q(uin)q(uennales) 2 liberti) XIV 3564 v. Quinquennalis.

Maiores C. VIII 14683. IX 1681.

Mater v. più avanti.

Menester (o menesterium?) C. XI 5737.

Nomenclator tensar(ius) iugaris (v. anche Mithra) C. VI 740.

Notarius C. VI 406.

Pater C. III 633. 882. 8147. VI 406. 408. 10234. X 1874. Pater patrum VI 86. XIV 403. sacrorum VI 1675. 2151. deorum omnium VI 377 v. *Mithra.*

Patronus C. VI 406. 480 (?). 647. 10117. XIII 9409. 15189. IX 1681. (patroni 3) 1683-1687. 1931 add. 2354. 2678. 2679. X 228. 3764. 5647. 5654. 5657. XI 1159. 5737. Quivi si legge in alto: *Cultores d(ei) S(olis) I(nvicti) M(ithrae)* || *Patroni Prosedente C(aio) Propertio Profuturo* || poi seguono 3 colonne contenenti 35 nomi. Lo Henzen univa *Patroni* a *Mithrae*, ma la sua congettura non pare accettabile; il Boissier crede che patroni siano i primi 4 nominati ma non s'intende bene perchè; il Cumont opina che si tratti dei patroni del collegio, i quali sarebbero 36, più il presidente, e aggiunge che il titolo Cultores Mithrae indica che la lista era seguita da quelle degli altri dignitari e di tutti i membri. Di queste liste però non s'è trovata la minima traccia, laddove, d'altro lato, 35 patroni sembrano un po' troppi per un collegio d'una piccola città di provincia, nè inoltre la posizione della parola *Patroni* mi sembra la più adatta a esprimere l'idea voluta dal Cumont. Se leggessimo: *Patrono Prosedente C(aio) Propertio Profuturo ?* — XI 6310 (2 patroni e una patrona). 6362. XIV 2112. 2633. 2972.

Potestatium (ordo) vel culti doctores in un Coll. Silvani C. VI 632.

Quaestor C. III 882. quaestores (duo) XIII 14684 e III p. 924. quaestura III 349.

Quaglator(es duo) C. XIV 25.

Quinquennalis C. VI 338. 527 (?). 567. 8796. v. anche VIII 16417. X 6645. XI 5737. XIV 309. 2112 passim. NS. 1893 p. 117. perpetuus VI 480 (di Cultores ?). 10234. X 6682. NS. 1893 p. 117 cfr. Magister.

Quinquennalitas C. XIV 2112 col. II l. 21.

Sacerdos C. III 663. 7378. VI 355. 406. 412. 422. 2236. 2237. 2240. 2819. (sacerdos vittatus) VI 10117. VII 39. (2 sacerdotes) VIII 15585. cfr. 16417 [sacerdos Cer]erum q(uin)-q(uennalis) XI 5736. XIV 2113.

Sacrati omnes v. Mithra.

Scriba C. III 1139 (due). 4168. VI 406. XIV 2112 col. II l. 19.

Viator C. XIV 2112 col. II l. 19. biatores (due) VI 647.

Entrate.

Difficilmente si concepirebbe un' associazione senza una cassa comune (Dizionario I p. 629), e infatti Gaio (Dig. 3, 44, 1) parla in modo esplicito del permesso dato a tutti i collegi d'averne una.

Il termine comunemente adoperato è *arca*: *arca nostra* C. VI 10234 cioè collegi Aesculapi et Hygiae; C. XIV 2112 *arca coll. Dianae et Antinoi;* IX 5177 *arca coll.* (Fortunae Reducis). La gestione della cassa e del patrimonio sociale in genere, spettava ai magistri o quinquennales in collaborazione coi curatores o col quaestor (o quaestores). Mancando il magister la cassa era amministrata dai curatores insieme coi quaestores o anche senza di essi; in qualche caso come soli amministratori appaiono questi ultimi. Gli uni e gli altri quando erano direttamente responsabili dovevano dare una cauzione, come garanzia contro possibili malversazioni (C. III p. 924:....... *seque* (il magister) *eis, qui presentes fuerunt rationem reddedisse..... et cautionem suam in qua eis caverat recepisset*).

Il patrimonio del collegio oltre che dal denaro in cassa, era o poteva essere costituito da proprietà immobiliari.

Le entrate ordinarie erano costituite:

α) *Dalla tassa d'ammissione.* Nel collegio dei cultores Dianae et Antinoi C. XIV 2112, ogni nuovo membro che entrava nell'associazione doveva versare alla cassa (*Kapitularii nomine*) 100 sesterzi e un'anfora di buon vino (v. retro). Non è improbabile che in qualche caso si decretasse per taluno l'esenzione.

β) *Dalla quota mensile* (*stips menstrua* o anche forse *sigilla* C. XIV 2112 l. 17. 20; Mommsen, o. c. p. 106-107) di cui il Waltzing (I p. 451) troverebbe l'origine nelle associazioni religiose private, per sopperire ai bisogni del culto, non ricevendo esse, specialmente quelle di divinità straniere, i mezzi dello stato. (cfr. Marquardt, Le Culte I p. 107 n. 4). Ciò confermerebbe l'origine religiosa e il carattere religioso-funeraticio dei cultores. La stips menstrua nondimeno, dal momento in cui possiamo studiarla, si presenta come unicamente destinata a provvedere ai funerali (v. Digesto l. c.; C. III p. 924 (funeraticia). VI 10234 l. 6. 7. XIV 2112 col. I l. 20-21). Nel collegio di Diana e Antinoo ammontava a 5 assi, e sebbene in generale non dovess'essere molto elevata, i morosi erano frequenti, perchè lo statuto del collegio su ricordato esorta e minaccia i soci, e perchè altre corporazioni furono costrette a sciogliersi (C. III p. 924 cfr. VII 39).

Altri dati precisi sulla stips menstrua e sul suo ammontare pei cultores non possediamo, ma è evidente che doveva esistere in tutti, senza eccezione.

γ) Da quel dono in denaro o in natura che i funzionari nuovamente eletti dovevano fare al collegio in forza dello statuto o della consuetudine. C. VIII 14683: *Si quis flamen esse voluerit, dare debebit vini amphoras tres, praeterea panem et salem et cibaria.*

Si quis magister..... vini amphoras duas.

[*Si quis quaestor*] *d*(*are*) *d*(*ebebit*) *denarios duos.*

C. III 633: *P. Hostilius Philadelphus ob honor*(*em*) *aedilit*(*atis*) *titulum polivit de suo et nomina sodal*(*ium*) *inscripsit eorum qui munera posuerunt.*

C. III 4038: *C*(*aius*) *Val*(*erius*) *Tettius Fuseus.... loca collegio magno Larum et Imaginum domini n*(*ostri*) *Caesaris ob honor*(*em*) *tribunatus* [*pe*]*c*(*unia*) *sua fecit* v. anche VI 8826.

δ) Dai *munera* di cui è parola nel decreto di scioglimento del Collegio degli adoratori Iovis Cerneni ad Alburnus Maior (C. III p. 924), e che paiono esser comuni a tutti i soci. Di tal natura è l'obbligo dei banchetti imposto ai magistri cenarum dei cultores Dianae et Antinoi XIV 2112 l. 8 seg. Potremo qui annoverare anche l'obbligo fatto al socio schiavo manomesso, di dare *vini* [*bo*]*ni amphoram* (ibid. l. 7-8), e i munera volontari ricordati in C. III 633.

Erezioni di statue a patroni, magistri, benefattori etc. si compiono talvolta *aere conlato* ma più spesso è il personaggio così onorato, che paga tutte le spese o aggiunge anzi qualche donativo.

ε) *Da donazioni e legati.* Abbiamo già ricordate le donazioni di loca sepulturae, di edifici profani o tratti di terreno, di aedes etc.; ora vogliamo enumerare le somme offerte per determinati scopi o per essere distribuite come sportule ai soci, e i doni d'altra natura (statue etc). C. III 5196 (titulum cum scriptura); 11485 (titulum s(upra) s(criptum); V 6970 (saxum quod hermam sustinuit); VI 253 (curatores..... panem vinum sportulas dederunt);

471 (basis); 612 (crateram cum sua basi); 630 (epulum); 740 (?); 940; 978; 8826; 10234 la somma donata è la più ragguardevole che finora si conosca: Salvia Marcellina dona al collegio d'Esculapio e d'Igia con alcune condizioni (v. p. 1307) 50000 sesterzi, coll'interesse dei quali si devono fare distribuzioni di sportule in determinati giorni; a questi 50000 sesterzi ne aggiunge 10000 P. Aelius Aug. lib. Zenon. IX 5177; 2553; X 3684; 5654 ai Cultores Cererum (Fabrateria Vetus), vengono donati 4000 sesterzi; 5657, 2000 sesterzi ai Iuvenes Herculani della medesima località *ob dedicationem* d'una statua al patrono, il quale inoltre *singulis discumbentibus dedit HS II*; XI 715 ?; 6310 i patroni del collegio Cultorum Iovis Latii distribuiscono ai soci panem et vinum et (denarios semisses); XIV 2112 L. Caesennius Rufus dona ai cultores Dianae et Antinoi il frutto di 15000 sesterzi, cioè 800 sesterzi, 400 in occasione della festa di Diana e 400 in quella d'Antinoo (pare anche a me evidente, contro il Dessau, che il Mommsen abbia ragione, ritenendo che si tratti d'una donazione annua, altrimenti non si direbbe: dona il frutto di 15000 sesterzi, ma 800 sesterzi semplicemente); VIII 16417.

ζ) *Dalle multe* a cui erano soggetti coloro che commettevano certe infrazioni al regolamento. La lex cultorum Dianae et Antinoi (C. XIV 2112), comminava ai *magistri cenarum* che non avessero adempiuto al loro dovere trenta sesterzi; ai soci che durante una *cena* avessero abbandonato il proprio posto *seditionis causa* quattro sesterzi; a chi offendesse il presidente, *inter epulas*, venti sesterzi; ai commissari inviati a presenziare il funerale di colleghi morti *ultra miliarium vigesimum*, e che avessero agito con frode, una multa quadrupla del conto presentato.

Lo statuto della Curia Iovis C. VIII 14683 stabiliva: per insulti o vie di fatto contro il *flamen* un'ammenda di due o tre denari; per il questore che non avesse comunicato l'invito d'intervenire all'adunanza a qualche socio, un denaro; per chi potendo, non si fosse recato a presenziare i funerali d' un parente morto al di là del sesto miglio, due denari; se di parenti stretti quattro denari; se di genitori o suoceri denari cinque.

Inoltre : *Si magister qu(a)estori imperaverit et non fecerit d(are) d(ebebit) vini amp(horam).*

Si in concilium praesens non venerit (il magister o piuttosto il *qu(a)estor*) *d(are) d(ebebit) congium (?)*.

Si quis ad vinum inferendum ierit et abalienaverit d. d. duplum.

Si quis silentio qu(a)estoris aliquit donaverit et ne[gav]erit d. d. duplum.

L'interpretazione di quest' ultima prescrizione è discussa, ritenendo taluno che il multato sia il donatore, altri ritenendo invece che sia il questore. Mi sembra molto più probabile che si debba intendere il questore, perchè alla società poteva dispiacere la corruzione d'un socio, ma essa medesima doveva garantirsi contro quella del questore, il quale aveva in mano parecchi interessi del collegio. Anche le altre prescrizioni sono volte in gran parte a ottenere che siffatta carica fosse tenuta con zelo e onestà (cfr. il linguaggio della l. 3 col. b).

La lex collegi Aesculapi et Hygiae, C. III 10234, stabilisce una multa di 20000 sesterzi pei quinquennali e curatori che avessero distratto ad altri scopi la somma destinata alla distribuzione di sportule.

I Cultores Herculis a Truentum, EE. 8, 210 decretano che il collegio festeggi ogni anno il natalizio d' un certo personaggio e paghi agli adoratori *imaginum Caesaris, qui sunt in vico Stramentario*, 200 sesterzi ogni volta che la festa non si celebrasse. Cfr. C. IX 5177.

A beneficio della cassa sociale (cfr. C. XIV 2112) andavano le quote già pagate da chi si fosse suicidato, perchè questi non aveva diritto al funeraticio e di quelli che fossero morti essendo in arretrato col pagamento da un certo tempo; nel caso dell'epigrafe citata da sei, o forse (la lettura è qui incerta) da dieci mesi.

Spese.

La spesa più importante o forse la sola che gravasse sulla *cassa* era il funeraticium. Ma il collegio si costruiva spesso una propria residenza (schola), o un luogo di sepoltura, inalzava templi ed edicole, erigeva statue agli dei, agl'imperatori, ai pretori, celebrava cerimonie religiose in onore del dio protettore, distribuiva sportule ai soci. In gran parte a tutto ciò provvedeva l'altrui liberalità, ma talora dovevano provvedervi i soci, i quali di solito si trovavano straordinariamente per una certa somma, oppure offrivano, ciascuno secondo le proprie forze e buon volere, denaro, prodotti naturali, o industriali. Aggiungiamo alcune indicazioni a quelle che man mano siam venuti a questo proposito raccogliendo: C. III 633. X 1579. XIV 18. Cagnat,

Ann. ép. 1893 n. 104; cfr. C. VI 455. 642. 647. V 6657. 6658. VIII 9409. IX 1684. 1685. 1686. 2354. 2678. 4885. X 228. 3764. 5654. 5657. XI 3210. XIV 2972. 3638.

Sportula è propriamente in origine il cestino entro cui quelli che parteciparono alla distribuzione della vittima sacrificale o a un pubblico banchetto, portavano a casa la loro porzione di carne; più tardi passò a significare non tanto il contenente quanto il contenuto, e poichè si diffuse l'uso di sostituire con una certa somma di denaro tali razioni di carne, sportula indicò questa somma.

La sportula dunque consiste sempre in una determinata quantità di *carne* o nel suo equivalente in denaro, quindi va distinta dalla *cena* nella quale bisognava pensare anche al pane, al vino ed altri ingredienti, sebbene le distribuzioni di sportule mirassero appunto a favorire i banchetti in comune. Poichè in generale alla *sportula* sopperiva la borsa di qualche benefattore, questi poteva spingere la generosità fino a mettere del suo anche il pane e il vino (*adiecto pane et vino*), altrimenti ogni socio vi provvedeva per la propria parte, a meno che il supplemento di spesa non fosse a carico dei *magistri cenarum*. Ad ogni modo non si deve pensare a quelle anfore di vino a cui erano obbligati i nuovi soci, gli schiavi manomessi, e i nuovi magistrati del collegio, perchè è troppo evidente che questo vino era consumato subito, volta per volta. Ma che il vino, il pane e qualche altro elemento del pasto fossero a carico dei *magistri cenarum*, è forse provato, come congettura lo Schiess (o. c. p. 105), dalla più volte ricordata iscrizione C. XIV 2112 col. II l. 14 seg.; la lettura di questo passo è discussa, e anche il Waltzing, sebbene accetti poi l'idea del Friedlaender, ripubblicando di recente l'iscrizione, ha letto col Mommsen: *Magistri cenarum ex ordine albi facti, qu*[*o-qu*]*o ordine homines quaterni* [immo *quaternos*] *ponere debebunt: vini boni amphoras singulas* etc. Ma il Friedländer (Darstell. I[5] p. 274) e lo Schiess l. c. avevano già combattuto la correzione del Mommsen, perchè non solo sarebbe eccessiva la quantità di vino spettante a ciascun socio (1/4 di amphora = litri 6 1/2), ma sarebbe stata troppo grave la spesa a cui avrebbero dovuto sobbarcarsi i magistri. Invece lasciando il « *quo* » e il « *quaterni* » si viene a dire più ragionevolmente, che ogni magister deve dare un'anfora.

Sportule nei collegi di cultores si riscontrano non solo in giorni e feste determinate, come nell'anniversario della fondazione del collegio (C. VI 10234 l. 11), nella ricorrenza della dedicazione della o delle divinità protettrici (C. VI 740. X 444. XI 6310. XIV 2112 col. II l. 12); ma anche in altre circostanze, nel natalizio dell'imperatore o di membri della casa imperiale (C. X 444. VI 10234 l. 9), d'un patrono o altro benefattore del collegio (C. X 5654. 5657. XIV 2112 col. II l. 11 seg.), a capo d'anno (C. VI 10234, strenuae) cfr. anche IX 2553. 5177. È probabile che talvolta le porzioni fossero uguali (dal *promisque* di C. X 444 non si può però ricavar nulla), ma di solito c'era diversità fra la quantità spettante ai singoli membri e quella spettante ai magistrati della corporazione, e disuguaglianza esisteva pure secondo il grado e la dignità della carica. Nel collegio d'Esculapio e d' Igia, C. VI 10234, in determinate occasioni (2 volte l'anno) i soci ricevono un denaro, due i curatores e gl'immunes; tre per ciascuno la mater coll., il pater e il quinquennalis: in altre occasioni (quattro volte l'anno) in cui si fa pure distribuzione di pane e di vino, i soci ricevono come i magistrati panem assium trium, ma denari due e tre sestari di vino, laddove i curatores e gl' immunes hanno denari quattro, sestari di vino sei, il pater, la mater, il quinquennalis denari sei, sestari nove.

Nel collegio cultorum Dianae et Antinoi (C. XIV 2112 l. 18 seg.) lo scriba e il viator percepiscono « partes sesquiplas », i quinquennali in carica partes dup[las], quelli usciti di carica, avendola tenuta *integre* (*quisquis quinquennalis gesserit integre*) « *partes sesquiplas ex omni re* » v. anche C. IX 2553.

Parecchie iscrizioni, come s' è già accennato, parlano oltre che delle sportule, dei banchetti in comune (v. **Cena**; **Epulum**) cfr. C. VI 10234. IX 2523. X 444. 5904. 6483. XIV 2112. EE. 8, 210 etc.

Le donne e i collegi di Cultores.

Mentre sembra certo che le donne non potessero partecipare ai collegi professionali, nei collegi di cui ci siamo occupati, non solo venivano ammesse (C. V 992 = 7307[add]. 2072. XI 6310. XII 286. — C. IX 3526, non dimostra nulla), ma vi ricevevano pure cariche e onori. Da una dedicazione tuttavia, o da altro onore decretato a una donna da un collegio non possiamo concludere che quella ne facesse effettivamente parte, perchè la società poteva esser mossa dal desiderio di far cosa grata a qualche socio o protettore

(Huschke, Zeitschr. f. g. RW. XII p. 217; Cohn, o. c. p. 137 n. 11; Schiess pag. 74-75; Waltzing I pag. 348-349; v. dedicazioni: C. V 6657. IX 2336; C. XIV 2112 col. II l. 12 un banchetto sociale ha luogo « *natali Corneliae Proculae* » madre d'un benefattore dei cultores Dianae et Antinoi).

Talora incontriamo collegi di cultores, costituiti esclusivamente di donne (C. VI 2239 v. Vaglieri in Dizionario I 1013 seg. C. XI 5223).

Un *magistratus coll.* è ricordato in C. VI 2239: *Ve[t]uri[a]e Semne Honora[t]ae, ob magistratum* (ovvero *honoratae ob mag.*) *collegi Bonae Deae Tyndaris lib(erta) patronae b(ene)m(erenti) fecit*; cfr. XI 1916 (*ministerio suo*).

Mater C. VI 8796. 10234.

Patrona C. V 4432. XI 6310.

Diamo qui sotto l'indice dei Collegi di « Cultores » distribuiti secondo le Regioni e le città:

Roma. — C. VI 130. 237. 241. 242. 253. 285. 307. 338. 339. 355. 404. 406. 422. 455. 471. 494. 612. 631. 636. 642. 647. 671. 692. 717. 940. 950. 956. 958. 978. 1038. 1339. 2239. 2265. 2819. 4872. 8532. 8796. 8826. 9428. 9485. 10117. 10231. 10232. 10234. 10251. 10251a. 10266. 10267. 30983. NS. 1893 p. 117

Italia

R. I — (Latium Vetus et Campania; Latium adiectum).
Abella C. X 1216.
Anagnia C. X 5904.
Antium C. V 6645. 6682.
Aquinum C. X 5386.
Atina C. X 5049.
Cumae C. X 3684.
Fabrateria vetus C. X 5647. 5654. 5657.
Formiae C. X 6071.
Lanuvium C. XIV 2112. 2113.
Nola C. X 1238.
Ostia C. XIV 18 (?). 25. 123. 309. v. anche VI 9485.
Pompei C. IV 787. 1011. 1176.
Preneste C. X 2937. 2972. 2977.
Puteoli C. X 1634. 1874.
Rocca d'Arce C. X 5671.
Salernum C. X 543.
Sora C. X 5709.
Suessula C. X 3764.
Tarracina C. X 6483.
Tibur C. X 3540. 3561. 3659.
Tusculum C. XIV 2633.
Velitrae C. X 6560.
Venafrum C. X 4849. 4850. 4851. 4852. 4853. 4854. 4855.

R. II. — Beneventum C. IX 1681-1687. 1931 add.
Compsa C. IX 972.
Venusia C. IX 459.

R. III. — Atina C. X 340.
Capsole (Vallata superiore del Silarus) C. X 444.
Grumentum C. X 228.
Potentia C. X 174.
Volceii C. X 8109.

R. IV. — Aesernia C. IX 2654. 2678. 2679.
Alba Fucens C. IX 3960. 3961.
Allifae C. IX 2336.
Antinum (Marsi) C. IX 3837.
Aternum (vicus) C. IX 3337. 3338.
Aufidena C. IX 2811.
Aufinum C. IX 3383.
Fagifulae C. IX 2553.
Furfo (vicus) C. IX 3519. 3526.
Histonium C. IX 2835. 2857.
Interpromium C. IX 3065.
Iuvanum C. IX 2964.
Lucus? C. IX 3887.
Pagus Fificulanus C. IX 3577. 3578.
Peltuinum C. IX 3422.
Reate C. IX 4673.
Saepinum C. IX 2481. 2483.
Sulmo C. IX 6320.

R. V. — Asculum Picenum C. IX 5177.
Truentum EE. 8, 210.
cfr. Firmum (Convictores = cultores?) C. IX 5383.

R. VI. — Fanum Fortunae C. XI 6244 (?).
Fulginiae C. XI 5223.
Interamna Nahartium C. XI 4209.
Pisaurum C. XI 6310. 6362 cf. OH. 7415.
Sentinum C. XI 5735-5737.
Tuder C. XI 4669a.
Urvinum Metaurense C. XI 6070-6071.
Vicus Martis Tudertium C. XI 4749.

R. VII. — Cortona C. XI 1906.
Faesulae C. XI 1555.
Luca C. XI 1530.
Nepet C. XI 3205. 3210.
Pisae C. XI 1449.
Veii C. XI 3810.

Volsinii C. XI 2720. 2721.

R. VIII. — Hasta NS. 1880 p. 150.
Ravenna C. XI 136.
Veleia C. XI 1159.

R. X. — Aquileia C. V 8289. 8307. 8308.
Brixia C. V 4340. 4432. 4440.
Feltria C. V 2072.
Sublavio C. V 5082.
Tridentum C. V 5025.
cfr. V 4853 (*Fasano*).

R. XI. — Augusta Taurinorum C. V 6970. 7016.
Mediolanum C. V 5573?. 5593. 5840. (v. anche Cultor = appartenente a un collegio di cultores? 5465. 5749. 5844. 6349 e Ticinum SI. 870).
Novaria SI. 1, 883. C. V 6518.
Vercellae C. V 6657. 6658.

Sardinia C. X 7858.

Lusitania

Capera C. II 816. 817.
Olisipo C. II 174.

Baetica

Abdera C. II 1980 (?).
Calecula C. II 5500 (= Cultores?).

Tarraconensis

Dertosa C. II 4064.
Ercaviva C. II 4114. 5879.
Leiva C. II 5811 (?).
Lucus Augusti C. II 2573.
Saguntum C. II 3821. 3822. 3823.
Tarraco C. II 4085 (?).
Toletum C. II 5879.
Valentia C. II 3730.

Narbonensis

Alba Helvorum C. XII 2677.
Arelatensium (Col. Iulia Paterna) C. XII 734.
Forum Iuli C. XII 286.
Narbo C. XII 4371.
Nemausus C. XII 3043. 3076.

Aquitania

Arverni C. XIII 1495.
Burdigala C. XIII 646.
Elusa C. XIII 546.

Lugudunensis

Lugudunum C. XIII 1747.

Germania

Groot Sundert BRh. 132.

Britannia

Blatum Bulgium (?) (*Birrens*) C. VII 1069. 1070.
Bremenium C. VII 1035. 1039.
Lindum C. VII 179.

Raetia

Augusta Vindelicum C. III 5790.

Noricum

Aguontnm C. III 11485.
Celeia C. III 5157. 5196.
Cetium C. III 5657.
Virunum C. III 4792.

Pannonia Superior

Poetovio C. III 4038.
Savaria C. III 4168.

Pannonia Inferior

Aquincum C. III 10511.

Dacia

Alburnus Maior C. III p. 924. 927. n. 7822.
Ampelum C. III 1363.
Micia C. III 1339. 1365.
Napoca C. III 870.
Potaissa C. III 882.
Luogo incerto C. III 1602.

Moesia Superior

Singidunum C. III 8147.

Dalmatia

Narona C. III 1825.
Salona C. III 1981. 2106. 2108.

Macedonia

Philippi C. III 633. 703. 704.

Thracia

Abdera C. III. 7378.

Lydia

Ephesus C. III 6077.

Prov. Proconsularis

Bisica C. VIII 12300.
Hr. el-Ust C. VIII 16417.
Mustis C. VIII 15585. 15589.
Simitthus C. VIII 14683.
Uccula C. VIII 14365.

Numidia

Civitas Lambaesitana C. VIII 2618.
Inter Hipponem et Calamam C. VIII 10841.
Sigus C. VIII 5695.
Tibilis C. VIII 5523. 10857. Cagnat, Ann. ép. 1898 n. 86.

Tipasa C. VIII 4847. 17143.
Tubunae C. VIII 4483.

Mauritania Caesariensis

Caesarea C. VIII 9409.
Manliana C. VIII 9609.

Mauritania Sitifensis

Hr. Haddada C. VIII 8711.
Choba C. VIII 8374.
Sataf Cagnat, Ann. 1893 n. 114.
Mél. Arch. 1890 n. 474.

Mauritania Tingitana

Volubilis C. VIII p. 855. Cagnat, Ann. ép. 1893 n. 104.

MOMMSEN, De collegiis et sodaliciis Romanorum. — DE ROSSI, Roma sotterranea; I Collegi funeratici famigliari e privati e loro denominazioni v. anche Bull. Crist. 1874 p. 57 seg.; BM. 1882 p. 144. — BOISSIER G., Études sur quelques collèges funeraires Romains = Les Cultores Deorum in Revue Archéologique 1872 p. 81 seg.; La Religion Romaine d'Auguste aux Antonins (Paris 1874, 2. ed.), specialmente v. II p. 273 seg. — LYKOWSKI, Collegia tenuiorum der Römer (Berlin 1888). — SCHIESS TRAUGOTT, Die Römischen collegia funeraticia (Monaco 1888). — WALTZING, Les collèges funeraires chez les Romaines in Musée Belge T. II 1898 p. 281 seg. e T. III p. 130 seg.; Les corporations professionelles chez les Romains vol. 4. Louvain 1895-1899. — HUSCHKE, Ueber die in Siebenbürgen gefundenen Wachstafeln in Zeitschrift f. gesch. Rechts-Wissenschaft XII 1845 p. 173 207; Zusatz über die Lex collegii Dianae et Antinoi, ibid. p. 207-19. — COHN MAX, Zum römischen Vereinsrecht (Berlin 1873). — LIEBENAM, Zur Geschichte und Organisation des Römischen Vereinwesens (Leipzig, 1890). — MARQUARDT, Staatsverwaltung III p. 135-144 (e nella traduzione francese « Le Culte » I p. 168-173) e passim. — LACOMBE, Le droit funeraire p. 104 seg. — Inoltre gli articoli *Collegium* nel Dizionario Epigrafico (WALTZING) e nella Real-Encyclopädie für Altertumswissenchaft di Pauly - Wissowa (KORNEMANN).

E. BRECCIA

CULTRARIUS. — Piuttosto negozianti di coltelli che *victimarii* (Suet. Calig. 32) saranno da credere due *cultrarii* ricordati in iscrizioni di Capua (C. X 3984: *Q. Tiburti Q. l. Menolavi cultrari oss*(*a*) *heic sita sunt*. 3987: [*Cn. Ves*]*erius Cn. l.* [*Ant*]*iochus* .... *cultrarius*.

CULTUS. — Ricorre in alcune iscrizioni nel senso di apparato (cf. Plin. n. h. 36, 15, 24 etc.), specialmente in rapporto a templi, p. e. C. VI 102: [*Deorum c*]*onsentium sacrosanta simulacra cum omni lo*[*ci totius adornatio*]*ne cultus in f*[*ormam antiquam* etc. — 89: *S*(*enatus*) *p*(*opulus*)*q*(*ue*) *R*(*omanus*) *aedem Concordiae vetustate collapsam in meliorem faciem opere et cultu splendidiore restituit*. — 542: [*N*]*umini domus Au*[*gustae*.... *sancti Silv*]*ani signum porticus*..... *cum cultu et pictura* etc. — 31105 *a*: ....*onius Fructosus imm*(*unis*) *perpet*(*uus*) *aram* [*cu*]*m col*[*umn*]*is et cultum aedis d. d.* — VIII 1173: *Aedem trium camerarum vetustate collapsam addito cultu meliori laqueariorum pecunia propria reformavit spl*(*endidissima*) *col*(*onia*) *Utik*(*a*) etc. — BI. 1903 p. 336: *Germanus Aug. lib. proc*(*urator*) *Caesareum fecit et omni cultu exornavit*.

CUMAE. — C. X 3682-3713. EE. 8, 443-454. — Città marittima della Campania a tre miglia da Puteoli, a 6 da Liternum (Itin. Anton. p. 122 cf. 123. 515. Tab. Peut. Rav. 4, 32; 5, 2), la prima colonia greca sul continente, fondata, dicesi, dai Cymaei dell'Asia Minore e dai Chalcidenses dell'Eubea (Strab. 5, 4, 4 p. 243. Vell. 1, 4). L'ellenismo di *Cumae* ebbe grande influenza all'ingiro, sino a Roma. Nel 326 (Diod. 12, 76) o nel 334 u. c. (Liv. 4, 44), fu occupata dai Sanniti, i quali ne cacciarono gli antichi abitanti (Diod. l. c. Strab. 5, 243 cf. Dion. Hal. 15, 6) e ne fecero una città osca (Vell. 1, 4. cf. però Strab. l. c. C. X 3685). Quando i Romani invasero la Campania, concessero ai Cumani la *civitas sine suffragio* (Liv. 8, 14 cf. BH. 6 p. 45: Μίνατος Μινάτου (Σ)τήιος Ῥωμαῖος ἐκ Κύμης) e dal nome suo e da quello di Capua, siccome le due più importanti città dalla Camparia, i prefetti mandati in questa regione ad amministrare la giustizia si dissero *praefecti Capuam Cumas* (Fest. s. v. praefecturae p. 233). Nella guerra Annibalica mantenne fede a Roma (Liv. 23, 15. 35 cf. Vell. 1, 7), anche durante l'assedio dei Cartaginesi (Liv. 23, 36. 37 cf. 27, 13). Per questa ragione i Campani, rimasti fedeli a Roma, ottennero la cittadinanza municipale di Cumae (Liv. 23, 31). Fondata nel territorio Cumano la colonia di Puteoli nel 560 u. c., Cumae stessa decadde, in modo che nel tempo imperiale se ne lodava la quiete (Stat. silv. 4, 3, 652. Iuven. 3, 2. Suet. rel. p. 92. 106 Reiff.).

Poichè nel 574 ai Cumani fu permesso « ut publice Latine loquerentur et praeconibus Latine vendendi ius esset » (Liv. 40, 42), ne risulta che a quel tempo non avevano nè il diritto Latino nè quello di piena cittadinanza, che pare acquistassero al tempo della guerra sociale. Municipium civium Romanorum era infatti alla fine della repubblica (3711: *publicum munic*(*ipii*) *Cumanor*. cf. Cic. ad Att. 10, 13, 1). Per il titolo di *colonia Iulia* (3703. 3704 ?) e per la notizia del liber coloniarum (p. 232): « colonia ab Augusto

deducta » si può comprenderla tra le colonie augustee (Mommsen, Hermes 18 p. 179. 181).

In tempi recenti era oltre a Napoli, la sola città fortificata della Campania (Procop. b. G. 1, 14); nel 536 fu occupata da Belisario, ripresa nel 542 da Totila (3, 6) e infine nel 553 da Narsete (4, 34. 35. Agathias hist. 1, 8. 20).

Magistrati. — *Praetores* 3711. 3697?. 3698, 6. — [*Duovir* 3704, 9?]. — [*Aedilis* 3704, 5?]. — *Omnibus honoribus bis digne functus* 3706. — *Curator* EE. 8, 456.

Cittadinanza e senato. — *Cumani* 3711. 3712. — *Municipium* 3711 [municipes 3697]. — *Colonia I*[*ulia*] 3703. 3704; *colonia* 3698, 25. — *Res publica* 3704, 13. 3712. — *Populus* 3704. — *Ordo decurionum* 3698; *ordo* 3697. 3704, 11; *decuriones* 3702.

Augustali e sacerdozi. — *Augustales* 690. 3676. 3701. — Il *sacerdos Matris deum Baianae*, nominato dai decurioni di Cumae, è confermato dai *XV viri sacris faciundis* (3698 del 289 d. C.); gli 87 *dendrophori, creati ex senatus consulto, sunt sub cura XV virorum sacris faciundis* (3699 dell'anno 251). Forse questi rapporti speciali dei *XV viri s. f.* con Cumae avranno rapporto con la leggenda dell'origine cumana dei libri Sibillini.

Un *publicus* si ha nell'iscrizione 3710.

Pretoriani nativi di Cumae v. in C. VI 32520. NS. 1898 p. 192 (cf. C. XI 3111).

Le nundine di Cumae sono citate più volte (C. I p. 299. IX 2318. EE. 8, 458. NS. 1896 p. 428).

Mala Cum(*ana*) *vir*(*idia*) pare debbasi intendere nella scritta sull' anfora C. XV 4783 e *Mal*(*a*) *Cum*(*ana*) nel n. 4784.

Mommsen, C. I. Lat. X p. 350. — Beloch, Campanien p. 145 segg. 467. — Nissen, Landeskunde 2 p. 721.

CUMANUS (**Apollo**). — È ricordato in un' iscrizione (C. X 3683) proveniente dal tempio di Apollo della rocca di Cumae. Era il dio principale di questa città, donde il suo culto fu trasportato a Roma (v. **Apollo**).

CUNARIA. — C. VI 27134: *D*(*is*) *m*(*anibus*) *Teiae Threpte soror*(*is*) *piissimae*, *cunariae Rufinae v*(*irginis*) *V*(*estalis*), *Glyptus frater* etc. La parola o significa, secondo suppone il Mommsen (nota all'iscrizione) lo stesso che *collactanea* « a communione cunae » o piuttosto indica la bambinaia, la *nutrix* che ha avuto cura della fanciulletta nei primi anni.

CUNEUS. — Nelle iscrizioni questa parola ricorre a significare una divisione dell'anfiteatro (A), una parte della cantina (B), un corpo di cavalleria (C).

A. — Nei teatri e negli anfiteatri *cunei* chiamavansi per la loro forma i settori della cavea limitati da due scalette e suddivisi in gradini per gli spettatori (Vitr. 5, 6 cf. Suet. Aug. 44; Domit. 4). Gli atti degli Arvali, ricordando l'assegnazione dei posti nell'anfiteatro Flavio (C. VI 32363) recano: ... *fratribus Arvalibus maeniano* (*primo*), *cun*(*eo duodecimo*), *gradib*(*us*) *marm*(*oreis octo*)... *et maeniano summo* (*secundo*), *cun*(*eo sexto*), *gradib*(*us*) *marm*(*oreis*) *IIII* etc. Dell'anfiteatro di Lambaesis si conservano frammenti di blocchi (C. VIII 3293), su cui sono indicati i *c*(*unei*) da *VI* a *X* coi nomi delle curie cui erano assegnati p. e. *Curia Antoniniana* etc. — cf. C. X 854 (Pompeii): .... *II v*(*ir*) *pro lud*(*is*) *luminibus*) *cu*(*neum*) *f*(*aciundum*) *c*(*uravit*) *ex d*(*ecreto*) *d*(*ecurionum*). 855. 856. 857 d. — 3782 (Capua): .... *cu*[*ne*]*os duos in theatro faciendos coi*[*raver.*]. — II 478 (Emerita): *Imp.* [*Caesar...*] *Traia*[*nus*].... (a. 135) *cuneu*[*m et p*]*ros*[*caenium theatri in*]*cendio* [*consumpta restituit*].

B. — Nella cella vinaria *cuneus* deve essersi chiamato « una specie di podio continuato in più ordini, che elevavasi a guisa di scalinata come un *cuneus* del teatro, dalla cui somiglianza prese il nome. In questo collocavansi le anfore una accanto all'altra » (Dressel, BM. 1879 p. 71) cf. Cato r. r. 113. C. XV 4653 (su anfora): *Pr*(*idie*) *idus Novem*(*b*)*res vinum in cuneum* (compositum est); *amfurae* (sic) *CCCLXXXIIX*.

C. — Presso i Germani ogni popolazione formava un cuneo forse nelle adunanze (Hübner, Röm. Herrschaft p. 65), onde *cunei* si dissero presso di loro le singole divisioni dell'esercito secondo le tribù (cf. Tac. Germ. 6). La prima volta che ricorre questo nome nell'esercito romano è appunto per un corpo germanico, il *cuneus Frisiorum*, in due iscrizioni l'una del tempo di Alessandro Severo (EE. 7, 1041: *Marti et duabus Alaisiagis et n*(*umini*) *Aug*(*usti*) *Ger*(*mani*) *cives Tuihanti cunei Frisiorum Ver*(*coviciani ?*) *Se*[*v*(*eriani*)?] *Alexandriani votum solveru*[*nt*] *libent*[*es*]) e l'altra del tempo dei Filippi (EE. 3 p. 130 ad C. VII 415): .... *l*]*eg*(*atus*) *Aug. in c*[*u*]*neum Frisionum Aballavensium* [*Philipp*(*ianorum*)] cf. EE. 3, 85. — Nell'ordinamento postdioclezianeo ricorrono parecchi *cunei* di cavalieri, non tutti di Germani (Not. dign. passim. Amm. Marc. 16, 11, 5; 31, 16, 5. Cod. Theod. 5, 4, 1). Osserva a questo proposito il Momm-

sen (Hermes 24 p. 207: « Corpi di cavalleria troviamo (nella Notitia dignitatum) di tre categorie, *cunei equitum*, in tutto 46, e *equites* semplicemente, in tutto 121, ambedue preposti alle legioni, *alae* loro posposte nel numero complessivo di 65. Nel tempo predioclezianeo alla legione apparteneva un numero, a quanto sappiamo, piccolo di cavalieri e v'erano anche coorti miste di fanteria e cavalleria; nell'epoca presente (post diocleziànea) tali corpi misti non figurano. Egualmente come nelle truppe imperiali accanto alla legione si trova la *vexillatio*, così accanto alle legioni limitanee vi sono i *cunei equitum* e gli *equites*, probabilmente come sostituzione alla precedente cavalleria legionaria. Per quanto si riferisce al rapporto del *cuneus equitum* coi semplici *equites*, quelli in contrapposto a questi si trovano nella Tebaide e nelle provincie danubiane dell'impero d'Oriente, dove hanno sempre la precedenza sugli *equites*; nelle provincie danubiane dell'Occidente innanzi alle legioni si citano solo *cunei equitum*, altrove dappertutto soltanto *equites*. Poichè la denominazione *cuneus*, com'è noto, indica il corpo non romano, specialmente quello ordinato alla germanica, si riconoscerà nel *cuneus* lo squadrone di cavalleria ordinato alla barbarica, negli *equites* quello ordinato alla romana, e si intenderà il maggiore grado di quello. Nelle singole denominazioni però non si riconosce una differenza; l'elemento locale ed il barbarico non si nota nei nòmi di questi corpi ». — cf. Fiebiger, in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v.

CUNICULUS. — I conigli erano specialmente diffusi nella Spagna (Strab. 3 p. 144. Varr. r. r. 3, 12, 6. Galen. 6 p. 666). Poco si sa del loro uso nella cucina romana (Plin. n. h. 8, 127. Mart. 13, 60. Apic. 2, 2). Nell'editto di Diocleziano si dice (4, 23): *cunic*[*ulus*] (*denarios*) *quadraginta*. — cf. Blümner, Der Maximaltarif.

CUNICULUS. — Nel senso di galleria sotterranea ricorre nell'importante iscrizione di Lambaesis C. VIII 2728, relativa alla perforazione di un monte per il passaggio dell'acqua:....... *ad montem me perduxit, ube cuniculum dubii operis flebant, quasi relinquendus habebatur, ideo quot perforatio operis cuniculi longior erat effect*(*a*) *quam montis spatium. Apparuit fossuras a rigorem errasse, adeo ut superior fossura dextram petit ad meridiem versus, inferior similiter dextram suam petit ad septentrionem: duae ergo partes relicto rigore errabant. Rigor autem depalatus erat supra montem ab orientem in occidentem. Ne quis autem legenti error fiat de fossuris, quot est scriptum « superior » et « inferior » sic intellegamus: superior est pars, qua cuniculus aquam recipit, inferior, qua emittit. Cum opus adsignar*(*em*), *ut scirent, quis quem modum suum perforationis habe*-*r*(*et*), *certamen operis inter classicos milites et gaesates dedi et sic ad compertusionem montis convenerunt.*

CUNTIEGERUM. — C. VI 2799 = 32542. v. **Philippopolis**.

CUNTINUS (**Vicus**). — C. V 7868: [*S*]*egomoni Cuntino vic*(*us*) *Cun*(*tinus*) *p*(*osuit*). Corrisponde all'odierno villaggio *Comtes* presso Scarena (Alpi Marittime), donde proviene l'iscrizione. — Dal nome del villaggio trae il suo epiteto il dio *Segomon* nella istessa iscrizione.

CUPA. — Per ciascuna *cupa* o botte di vino (Varr. ap. Non. 2, 113. Cic. Pis. 27. Lucan. 4, 420 etc.), portata a Roma qual canone vinario da prestarsi dalla *regio urbicaria* si assegnano delle mercedi alle varie persone adibite a quel servizio nella città nell'iscrizione C. VI 1785: *Austoribus in cupa una num*-*m*(*os*) *XXX*, ..., *exasciatori in cupa una numm*(*os*) *X*, *falancariis qui de Ciconiis ad templum cupas referre consueverant num*-*m*(*os*)..., *custodibus cuparum de ampullis placuit ut post degustatio*[*nem*] *possessori reddantur, professionariis de Ciconiis, statim ut adveneret vinum, in una cupa numm. CXX.* — C. V 985:... *ius Euphe*[*mus* .... *o*]*pus cum orna*[*mentis* ... *praedi*]*a urbana et rus*[*tica* ... *cum vini c*]*upis LX Augustal*[*ibus legavit*]. C. III 10275. — Per l'uso della parola *cupa* a indicare un monumento sepolcrale (C. II 6178. VI 25144. VIII 12593. 21886) v. **Cupula**.

CUPARIUS. — A bottai si riferiscono le seguenti iscrizioni: C. V 7040 (Catina): *D. M. s. L. Cornelio Campestio cupario* etc. — XII 2669 (Alba Helv.): *D. M. Maxximi cupari* etc. — XIII 744: *D. Ma*.... [*I*]*anuar. cupar*[*i*]*o*. — XIII 3700 (Treveri): *D.*] *M. Eugeniae filiae defunctae Iulius Victor cuparius et saccarius* etc.

CUPIDO. — C. VI 756: *D*(*eo*) *S*(*oli*) *M*(*ithrae*), *Vener*[*i*] *felici, Cupidin*[*i*], *Caelesti victrici*. II 2407, dove Cupido è ricordato tra almeno venti divinità. II 1956 (Cartima): *Iunia D. f. Rustica... porticus ad ba*-

lineum solo suo cum piscina et signo Cupidinis etc. 3270 (Castulo): *Q. Torio Q. f. Culleoni, proc(uratori) Aug(usti) provinc(iae) Baeticae quod... signa Veneris Genitricis et Cupidinis ad theatrum posuit* etc. V 741 (Aquileia): *Apollini Beleno Aug. .... posuer(unt) signum Cupidinis l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).* VIII 6965 (Cirta): ..... *simulacrum aereum Veneris cum aede sua et Cupidinibus* etc. XIII 2500 (Ambarri): *Matri deum et Attin(i) Cupidines II Apronius Gemellinus tes(tamento) leg(avit)* etc. XIV 2865 (Praeneste): *Fortunae Primig[eniae] signum Liberis Pa[tris] Panthei cum suis par[ergis] et Cupidines II* etc. — cf. C. I 58. XI p. 1168 n. 13.

Come nome di una triere della flotta di Miseno si ha in C. X 3442. 3484. 3642. 3664?. 3667 ?.

CUPPAE. — Stazione sul Danubio nella Moesia inferior a 24 miglia da Novae (Itin. Ant. p. 217: *Cuppe.* Tab. Peut.: *vico Cuppe.* Rav. 190, 17: *vico Cuppae.* Not. dign. Or. 41, 9 = 19: « cuneus equitum Dalmatarum Cuppis ». 25: « auxilium Cuppense, Cuppis ». 32: « praefectus legionis Septimae Claudiae, Cuppis ». Cod Iust. 8, 45, 28: *Cuppis.* Procop. de aedif. 4, 6 p. 287: Κουπούς. Pare che corrisponda all'odierna *Golubaz*, dove si sono trovate tegole della legione VII Claudia. In una tegola trovata sull'*Izlas* leggesi: *le(gio) IIII Fl(avia) Cu[ppis ?].* — cf. Mommsen, C. I. Lat. III p. 1021; Kanitz, Röm. Studien in Serbien nelle Wiener Denkschr. 1892 p. 24.

CUPRA (**dea**). — Divinità venerata nell'Umbria e nel Piceno. Il suo nome certamente va connesso colla radice sabina *cup* = buono e sarà da confrontarsi con la Bona Dea. Oltre al tempio noto della città di Cupra maritima nel Piceno che da lei trasse il nome (Sil. Ital. 8, 434. Strab. 5, 4, 2 p. 241. C. IX 5294), aveva un santuario in Umbria presso Fossato (Buecheler, Umbrica p. 173). — cf. Mommsen, Unterital. Dialekte p. 350. Wissowa in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v.

CUPRA MARITIMA (*Civita di Marano*). — C. IX 5286-5348. EE. 8, 221-234. — Città del Piceno (Ptol. 3, 1, 18. Strab. 5, 4, 2 p. 241. Tab. Peut. Rav. 4, 31; 5, 1 p. 326. Plin, 3, 111. Mela 2, 65. Liber colon. 226. 254), sorta, pare, intorno ad un tempio della dea Cupra (Sil. Ital. 8, 434 cf. Strab. l. c. C. IX 5294: *Imp. Caesar ... Hadrianus ...* (a. 127) .... *munificentia eius templum deae Cuprae restituit*). Fu colonia di Augusto (liber colon. p. 226: « ager lege Augustiana adsignatus » cf. Mommsen, Hermes 18 p. 179). Pare che sia stata iscritta nella tribù Velina (5303. 5331), per quanto ricorra anche la Maecia (5335).

Magistrati. — *Duovir* 5305; *quinquennales* EE. 8, 224; *[aedi]licius* 5306.

Cittadinanza e senato. — *Populus Cuprensis* 5309; *populus* 5312. — *Decuriones* 5301. 5305.

Augustali. — *Augustalitas et VI viratus decurionum decreto gratis datus* 5301 (= EE. 8, 221); *Augustalis* 5302.

Un pretoriano nativo di questa città v. in C. VI 209.

MOMMSEN, C. I. Lat. IX p. 502.

CUPRA MONTANA (*Massaccio, Cupra montana*). — C. IX 5699-5729. — Municipio (5705. C. XI 5718) del Piceno (Plin. 3, 13, 111. Ptol. 3, 1, 52). Le poche iscrizioni menzionano un *duovir* (5707), *decuriones* (5705. 5708. 5711), *pueri et puellae alimentari* (5700); *patroni* si hanno nella lapide locale 5705 e nell'altra C. XI 5718: *L. Musetio L. f. Ouf. Sabino equo publico, patrono municipi .... Cuprens. Mont.* etc. — cf. Mommsen, C. I. Lat. IX p. 543.

CUPRESSENIA. — Herennia Cupressenia Etruscilla è detta la moglie di (v.) **imp. Decius** in C. IX 4056.

CUPRUM. — Editto di Diocleziano 7, 24 seg.: *aerario in orichalco mercede in p(ondo) I (denarios) octo; in cupri in p(ond)o I (denarios) sex.* Qui evidentemente *cuprum* significa non soltanto rame puro, che solo raramente si lavorava, ma egualmente anche il bronzo. In quale modo si debba intendere il pagamento a peso non si sa. — cf. Mommsen u. Blümner, Der Maximaltarif p. 111.

CUPULA. — Questa parola, per indicare una particolare specie di sepolcro, ricorre in parecchie iscrizioni africane della Numidia (C. VIII 2110. 2192. 16732 di Theveste. 2475 del saltus Aurasius. 3054 ?. 3213. 3991 (p. 1743). 18301 di Lambaesis. 19144 di Sigus. Cagnat, Ann. ép. 1902 n. 228 presso Bordj Ridir), della Mauretania Sitifensis (C. VIII 8581 di Sitifis. 9071. 9102. 9118 di Auzia. 20603 di Lemellef), della Mauretania Caesariensis (C. VIII 9392 di Caesarea). Come ha dimostrato Johannes Schmidt (Philologus 46 p. 163 segg.) si tratta di sarcofagi a forma di baule con coperchio a volta molto profonda: il nome è tratto dalla somiglianza che questo monumen-

to aveva con una mezza botte (*cupa*), supponendosi l'altra metà nascosta sotto terra. v. **Cupa**.

CURA. — *Qura* leggesi in un epigramma sepolcrale di circa il secolo VII di Roma (C. I 1006: *Hoc est factum monumentum Marco Caicilio ...... dormias sine qúra*). Allato alla forma comune della parola, nelle fonti letterarie e giuridiche si ha pure quella di *curatio*, come p. e. « curatio furiosi aut prodigi » (Dig. 27, 3, 10, 1), « hereditatis » (Dig. 3, 5, 12 cf. 27, 1, 30. 10, 4), « kalendari » (Dig. 50, 4, 18, 2), « annonae » (Liv. 4, 12, 8), la *curatio* dei « triumviri agris adsignandis » (Cic. de leg. agr. 2, 8, 17. 21. 22. 25), della « dedicatio aedis » (Liv. 2, 27, 6) e in generale di un officio pubblico (Dig. 48, 11, 1 pr.). Nelle iscrizioni raramente ricorrono le forme di *curatio* e di *curatura*. La prima si ha nella « lex de imperio Vespasiani » (C. VI 930, 10: *utique quos magistratum potestatem imperium curationemve cuius rei petentes senatui populoque Romano commendaverit*), e in due lapidi (C. VI 198. 33992) ove è ricordata la *cura* delle *tribus populi Romani*; la seconda in altre iscrizioni, in cui si accenna alla *cura* propria dei collegi (C. VI 807. 21383. XIII 1954. 1960).

Delle innumerevoli iscrizioni, che ci offrono esempii delle più svariate *curae*, in una soltanto, per quanto io sappia, la parola è usata in rapporto alla cura medica (cf. Vell. 2, 123. Cels. 2, 10), C. VI 19: *Aesculapio et Hygiae M. Ulpius Honoratus dec*(*urio*) *eq*(*uitum*) *sing*(*ularium*) *imp*(*eratoris*) *n*(*ostri*) *pro salute sua suorumque et L. Iuli Helicis medici, qui curam mei diligenter egit secundum deos v. s. l. l. m.* In tutte le altre essa sta per dinotare o (I) un officio, provvisorio o stabile, nelle amministrazioni in genere, ovvero (II) un incarico speciale, un' opera eseguita da officiali pubblici o da privati. Quanto alla prima categoria, qui accenneremo a quegli officii pei quali è adoperata la parola *cura*; essi però troveranno un complemento sotto (v.) **Curator**.

I

Officii ordinarii nelle amministrazioni in genere

1) *Amministrazione dello Stato*. — Nella repubblica non esiste per regola una *cura* a sè come titolo di un determinato e stabile officio pubblico. Dappoichè a misura che dal consolato si venivano mano a mano distaccando alcune funzioni amministrative, per queste s' istituivano particolari magistrature stabili, distinte con titoli proprii, come p. e. la pretura, la censura, l' edilità curule etc. È soltanto nel caso, in cui gli antichi voglion distinguere le varie funzioni esercitate da uno stesso magistrato, che essi accennano p. e. alla « cura urbis, annonae e ludorum » degli edili (Cic. de leg. 3, 7). Se non che, più tardi, anche dopo compiuta questa moltiplicazione di rappresentanti dello Stato, talvolta in via straordinaria, per lo più temporaneamente, si creavano delle *curae* speciali, investendone un magistrato ordinario ovvero un privato, per modo che nell'un caso e nell'altro esse aveano il carattere di vere magistrature, in quanto eran conferite dai comizii (Cic. de leg. 3, 10; de leg. agr. 2, 17. 31. 32 cf. Fest. ep. p. 50 etc.). Sulle principali di queste magistrature straordinarie, indicate con la parola *cura* o *curator*, e alle quali gli antichi attribuivano la *potestas* in contrapposto all' *imperium*, come ai magistrati inferiori mancanti di questo (Fest. l. c. Cic. de leg. agr. 2, 21. 22. 25. Dig. 48, 11, 1 etc.), v. **Curator**.

La più alta e illimitata *cura*, che la storia ricordi col sorgere dell' Impero, tale che, se fosse stata esercitata avrebbe costituita una dittatura a vita in persona di Augusto, è la

a) **Cura legum et morum maxima potestate**, che popolo e senato per ben tre volte gli offrirono nel 735 u. c., 736 e 743 (Mon. Ancyr. gr. 3, 14 seg. cf. Suet. Aug. 27. Dio Cass. 54, 10. 30), ma che egli sempre rifiutò, dichiarando bastargli la potestà tribunicia di cui era già investito. Cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 705 seg.

Ma aumentatisi allora i rami dell' amministrazione pubblica in generale, specialmente della capitale, dell' Italia e delle provincie, ad essi si provvide con la istituzione di nuove *curae* e relativi *curatores*, dei quali alcuni assunsero un carattere di quasi magistrati, in quanto che al pari di questi erano stabili, altri invece aveano un mandato temporaneo. La maggior parte di essi veniva nominata dall'imperatore, altri eran sorteggiati, nei primi tempi, dal senato nel proprio seno. E a coloro che appartenevano all' ordine senatorio si affidavano le *curae* di maggiore importanza, come p. e. quella delle opere pubbliche, degli acquedotti, del Tevere, delle vie etc.; le altre invece si affidavano agli appartenenti all' ordine equestre e ai liberti imperiali. L' esempio della capitale non poteva non essere imitato dai comuni italici e provinciali, e anche qui l' amministrazione, che nel periodo repubblicano s' era

limitata ai magistrati ordinarii, *duumviri*, *aediles* e *quaestores*, ora si foggia su quella di Roma e accanto a quelli sorgono le più svariate *curae*, (v. **Curator**).

In questo tempo, come in luogo di *cura* si usa la parola *officium* (p. e. Frontin. de aquis c. 102. Plin. ep. 5, 14. Suet. Aug. 37; Tib. 42; Vesp. 21 etc. cf. **Officium**), del pari invece del titolo *curator* si adoperano le seguenti formole:

b) **A cura amicorum** (C. VI 604. 630. 8795. 8797. 8798. 8799. 33773) v. **Amicus** I p. 449.

c) **A curis**. — C. XII 5878: *Deo Neptun(o) C. Vitalianus Victorinus miles leg(ionis) XXII a curis v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. Secondo il Mommsen (WZ. 1884 Korrespond. Blatt, p. 66 segg.) sarebbe un soldato incaricato di sopraintendere alla residenza del governatore della provincia, non dissimile dal *domicurius legati* di una lapide di Lambaesis (C. VIII 2797).

d) **Ad curam gentium**. — C. VIII 9327: *Dis Mauricis M. Pomponius Vitellianus ...... proc(urator) Aug. ad curam gentium, praef. classis* etc. Titolo equivalente a quello di *praefectus gentis*, specie di governatore di popolazioni barbariche. v. **Gens**.

e) **Cura copiarum exercitus**. — Siccome officio temporaneo per l'approvigionamento dell'esercito durante una spedizione militare, affidato da Antonino Pio e L. Vero a un *praefectus vehiculorum*, si ha in una lapide urbana (C. VI 1598 cf. Hirschfeld, Die kaiserl. Verwaltungsb. p. 194, 2). v. **Copiae** II p. 1205.

f) **Cura restituendi Capitolii**. — Fu da Vespasiano nell'anno 70 d. Cr. affidata al cavaliere Lucius Vestinus (Tac. hist. 4, 53), dopo che il tempio di Giove nell'anno precedente era stato preda dell'incendio nella espugnazione del colle per opera dei Vitelliani (Tac. hist. 3, 71).

g) **Sub cura, Succura**. — È il titolo proprio del *procurator Augusti* istituito da Claudio e il quale aveva funzioni tecniche e amministrative nell'amministrazione delle acque pubbliche (v. **Aqua** I p. 551 seg.). Esso ricorre sui tubi di piombo conducenti l'acqua dai serbatoi nelle case, negli stabilimenti balneari etc. (v. **Aquaria fistula** I p. 580 segg). Le iscrizioni relative sono raccolte nel C. XV p. 907. In una di esse (C. XV 7241) il titolo è *curagentibus* e in un'altra (7349) *cura*.

h) **Curam agens**. — Così son chiamati il (v.) **Curator rei publicae**, in origine commissario imperiale mandato nei municipii, in una lapide di Cures (C. IX 4969), e il *procurator aquarum* in una fistola aquaria (C. XV 7241). Lo stesso titolo (v. **Carcer** II p. 113) porta il custode del carcere militare di due legioni, la I e la II *Adiutrix*; in quella è un *frumentarius* (C. III 433), e in questa un *beneficiarius legati* (C. III 3412).

2) *Amministrazione municipale*. — Molte erano nei comuni le *curae* per diversi rami dell'amministrazione, ma anche qui è assai più frequente nelle lapidi il titolo di *curator* che non sia l'indicazione del ramo stesso. Così p. e. si ha il ricordo della *cura kalendari* in Beneventum (C. IX 1619), della *cura muneris gladiatori* in Cales (C. X 4643), in Formiae (C. X 6090) e in Fundi (C. X 6240). A quale parte dell'amministrazione si riferisca la *curatura* in una lapide frammentaria di Roma (C. VI 807), certo proveniente da un municipio, non è dato il determinare.

3) *Amministrazione dei collegi*. — Anche nelle corporazioni in genere v'erano uno o più *curatores*, di cui gli esempii sono frequentissimi nelle lapidi, le quali di rado menzionano la relativa *cura*, come p. e. di due collegi funeratici di Roma (C. VI 8744, 21383), degli Augustali di Ostia (C. XIV 316), dei *piscatores* forse di Portus (C. VI 29700), dei *negotiatores vinarii* (C. XIII 1954) e dei *nautae* (C. XIII 1960) di Lugudunum.

Sub cura leggesi in una tessera plumbea proveniente dal Tusculum (NS. 1897 p. 420), parola che non è abbreviazione di *sub cura(tor)*, ma titolo proprio, come a me sembra, in luogo di *curator*, frequente in simili tessere relative alle corporazioni dei *iuvenes Tusculani*.

II

Incarichi circoscritti di officiali pubblici e di privati

Con le formole *cura*, *sub cura*, *agens curam*, *curare* sono indicati nelle lapidi incarichi circoscritti, affidati ad una o più persone, così occupanti un officio pubblico, come semplicemente privati, per la esecuzione delle più svariate opere di carattere pubblico e privato, p. e. templi, are, statue, terme, basiliche, ricostruzioni di vie e ponti, acquedotti, fortificazioni etc.

Cura (*illius*):

Privato — *ara* — C. II 2524.
» — *statua*? — C. II 813.
» — *sepulcrum* — C. II 4463.
» — » — C. X 6576.
» — » — C. XII 3168.

Optio legionis II Augustae — *ara* — C. VII 914.

Sub cura:

Praefectus vigilum — *ara?* — C. XII 228.
Consularis — *vallum cum bracchio caementicium* — C. VII 269.
Leg. Aug. pr. pr. — *ara* — C. VII 344.
Leg. Augg. pr. pr. — *basilica* — C. VII 963.
Leg. pr. pr. — ? — C. III 1171.
Leg. pr. pr. — ? — C. VII 279.
Leg. Aug. pr. pr. — ? — C. VII 964.
Leg. Aug. pr. pr. — ? — C. VII 967.
Leg. Aug. pr. pr. — ? — C. VII 1043.
Rationalis — ? — C. II 2556.
Proc. Augustorum — ? — C. II 2552.
Centurio coh. .... *ara* — C. VIII 4323 = 18528.
Centurio leg. .... *ara* — C. VII 914.
Centurio leg. .... ? — C. III 14433.
Centurio leg. .... *ara* — C. III 14359, 27.
Centurio leg. .... ? — C. III 8099.
Centurio leg. .... *ara* — C. II 6183.
Evocatus — *ara* — C. III 3413.
Decurio alae .... *ara* — C. VIII 2466 = 17954.
Socius vectigalis massae ferrariarium — Peso marmoreo — C. XIII 1811.
Privati — *Sepulcrum* — C. II 518. 1946 (*decreto ordinis*). III 14406 a. VIII 8490 (*Equites Stablesiani*).
Due privati? — *thermae?* — C. II 5486.

Curam agens (Curagens, Agens curam):

Praef. coh. ..... ? — C. III 12337.
Praef. coh. ..... *statua?* — C. III 12339.
Praef. coh. .... *statua* — C. III 14147, 2.
Trib. coh. .... *ara* — C. VII 987. 988.
Trib. coh. ..... ? — C. III 3237.
Trib. vexillationis — *ara?* — EE. 7, 1092.
Trib. et cent. coh. pr. — su fistula aquaria — C. XV 7241.
Centurio leg. ...., *vallum* — C. III 14370?
Centurio leg. .... *basilica* — C. III 6025.
Centurio leg. .... *templum* — C. III 1790 = 8484.
Centurio frum. leg. .... ? — C. III 1890 = 8570.
Centurio coh. ...... *theatrum* — C. III 3096.
Decurio alae ..... *ara* — C. III 75 = 6630.
Beneficiarius cos. — *ara* — C. III 10429.
Optio equitum — ? — C. III 5924 = 11911.
Gubernator navis — ? — C. III 3.
Collegio — *ara* — C. III 5319. VI 868.
Sacerdotes — *templum* — RA. 1905 n. 35.
Privati? — *aedes* — C. III 5943.
Privato? — *balineum* — C. IX 3152.
Privato? — *statua?* — C. III 7043.
Privati — *Sepulcrum* — C. II 5804. III 414. 2040. 6077. 6602. 7128. 7299. 7506. 14180. 14402. VI 9384. 18758 etc. VII 37. 121. 125. 160. X 1971. 3377.
Talvolta *curam agens* sta in luogo di *curator*, p. e. di un collegio (C. VI 1022 (= 31228). 8826), di un pubblico edifizio (C. VIII 18224: *macelli*).
Curam gerentes si ha C. III 8753.

Curare (Curante, Curavit, Curaverunt):

Consularis — *balneum* — C. III 10489.
Legatus Aug. pr. pr. — *miliarium* — C. II 4756. 4788. 4816. 4827 cf. 4831. 4858. 4870. 4886. III 3733. 3745. 4622. 5712. 6974. 13327, 13328.
Leg. Aug. pr. pr. — ? — C. III 1685. 1686. 10174.
Leg. pr. pr. — *pons* — C. III 3202.
Leg. pr. pr. — *via* — C. III 14185.
Leg. pr. pr. — *miliarium* — C. III 5715. 5717. 5723 = 11837. 5746. 12519.
Leg. Caes. Aug. — *aqua* — C. III 6703.
Legatus — *statua?* — C. II 4057.
Praeses prov. — *aqua* — C. II 4121.
Praeses prov. — *statua* — C. III 13619. X 8013.

Proc. Aug. — *ara?* — C. III 1293.
Proc. Aug. — *termini* — C. III 5036.
Proc. argentariorum — *macellum* — C. III 12733.
Proc. Aug. — *compitum* — C. III 14120.
Praef. leg. — *centuriae* — C. VII 107.
Praef. coh. .... ? — C. III 12338.
Praef. coh. ..... *balneum* — C. III 1374.
Praef. equitum — *ara* — C. III 832.
Tribunus coh. ..... *ara* — C. VII 1030.
Centurio leg. .... *statua?* — C. III 14147, 4.
Frumentarius — *schola speculatorum leg. I et II Ad.* — C. III 3524.
Actarius leg. ...... *signum?* — C. VII 103.
Dux limitis Scythiae — *munitiones* — C. III 12483.
Duoviri i. d. ex d. d. — C. IX 418 (*signum Minervae*). II 6021 (*turres, muri*). C. IX 444 (*statuae*). C. II 693 (?). 1330 (?). 1340 (?). 1936 (?).
Octoviri ex d. d. — *balneae* — C. IX 5067.
Aediles ex pagi d. — *aqua saliens* — C. IX 3312.
Magistri vici de vici s. — *aedes* — C. IX 5052.
Sacerdotes (2) — *aedes* — C. VII 39.
Sacerdos divi Aug. — *statua?* — C. III 12038.
Flamen — ? — C. VIII 4202 = 18494. II 3412.
Augustalis? — *statua* — C. X 1881.
Privati — C. II 191 (*thermae*). III 8151 (*ara*). X 1256 (*statua*). 1567 VII 137 (*ara*). III 5785 (*signum Herculis*). II 2636 (*ara?*). III 3016 (?). 7090 (*statua*). 6891 (*columna*). VII 1070 (*signum Mercuri*). VIII 608 = 11772 (*porticus*). II 3741. 4989 (*statua*).

Privati — *Sepulcrum* — C. II 378. 977. 2480. 3229. 6263. III 268. 645. 4486. 7560. 13367. 14827, 2. VI 948 = 31212. VII 66. VIII 9657. IX 1624. 1947. 3526. XII 2460. 2626. 4290.

Talvolta la formola *curante* si riferisce al *curator rei publicae*, come C. II 1115 (?). VIII 906 = 11167 (*capitolium*). XIII 1805 (*circus*) o ad altri curatori incerti, come C. III 445. X 6892. XII 1565.

F. C. (**Faciendum curavit, curaverunt**). Questa formula è comunissima nelle iscrizioni sepolcrali, ma ricorre anche in altre relative a quelle opere pubbliche e private accennate nelle formole precedenti (v. C. II p. 1175. III p. 2561. V p. 1202. VII p. 339 seg. VIII p. 1106. IX p. 795 seg. X p. 1166. XII p. 945. XIV p. 584).

CURATIO. — v. **Cura.**

CURATOR. — Sul concetto che informa la istituzione delle *curae*, specialmente nel campo delle varie amministrazioni, e come esse da rare e straordinarie che furono nella repubblica, si moltiplicassero e divenissero stabili nell' Impero v. **Cura.**

I

Nei rapporti privati.

Nel diritto privato *curatores* son coloro, i quali per legge o per mandato del magistrato (Ulp. 12, 1 cf. Cic. de inv. 2, 48), prestano la loro opera a pro' di persone, che per varie ragioni han d' uopo dell' assistenza altrui nel compiere negozi giuridici, specialmente rispetto all' amministrazione del proprio patrimonio, come il *curator furiosi* (Ulp. 12, 2 cf. Dig. 42, 5, 19, 1. 22 pr.; 3, 1, 2 etc.), il *curator prodigi* (Ulp. l. c. cf. Dig. 27, 10, 1 pr. Paul. 3, 4 a, 7 etc.), il *curator debilium personarum* (Dig. 26, 5, 12 pr.; 27, 10, 2 etc.), il *curator minorum* (Dig. 4, 4, 1, 2; 23, 3, 61; 26, 5, 15, 7 etc.), il *curator ventris* (Dig. 50, 4, 1, 4; 37, 9, 1, 17. 18 etc.), il *curator absentis* (Dig. 42, 5, 22, 1; 50, 4, 1, 4 etc.), il *curator hereditatis* (Dig. 27, 10, 3, etc.), v. Puchta-Krüger, Instit. 2 p. 415 segg.

a) **Curator bonorum.** — È ricordato nella lex agraria del 643 u. c. (C. I 200, 56 segg. = Bruns, Fontes p. 81) e in generale è colui che il pretore, dopo aver concessa al creditore la *missio in possessionem* dei beni del debitore, nomina per l' amministrazione dei medesimi, finchè la vendita giudiziaria non abbia luogo (Dig. 42, 7, 2 pr. 3. 4). Nel caso di quella legge, la nomina è fatta da uno dei *II viri* incaricati della esecuzione della legge stessa. Cf. Bethman - Hollweg, Civilprozess 2 p. 676. Mommsen, C. I p. 104.

b) **Curatores** (*testamentarii*). — Nel suo testamento un [L. Dasumius Tuscus?] istituisce un fedecommesso, pel quale lascia ai suoi liberti e ai loro discendenti un *praedium*, e aggiunge: ...... [*Cum a*]*utem in tam multas partes* [*id praedium distribuerim* ..... *nec pa-*

riter om]nes un[i]versa possidere rel[icta sibi possint, ...ex iis ...... curatores praedii eius A]chillen, Heliopaeden, Cym[aeum (?) constituo, omnium autem, quibus in id. ..... ius est, suffragio cur]atorem substitui curatori [qui decesserit iubeo, et ab eorum uno, quem ipsi curatores elegerint], alimenta omnia computar[i et reditus distribui volo etc.] (C. VI 10229, 99 segg. = Bruns, Fontes p. 295). In un altro testamento di un Gallo (C. XIII 5708 = Bruns, Fontes p. 299) questi dispone (11, 8): *Omnes autem liberti mei et liber[tae] quos et vivos et quos hoc testamento manumisi, stipem conferant quotannis singul[i nummos — singulos. Et] Aquila nepos meus et [h(eres) eius] pra[e]stet quotanni[s n(ummos) ....], ex quibus edulia [quiq(ue) sibi] paret et potui, quod profan[e]tur infra ante ce[l]lam memoriae quae est Litavicrari, et ibi consumant — — — morenturque ibi donec eam summam consumant. Vicibus ex se curatores ad hoc officium nominent, qui id officium annu[m] habeant, habeantque potestatem exigendi hos nummos; mandoque hanc curam Prisco Phoebo Philadelpho [V]ero; pos[t obitum me]um ? [ii] curatoresque ita nom[i]nati [s(acra) f(aciant (?)] quotannis in ara quae s(upra) s(cripta) est Kalendis Aprilibus Maiis Iuniis Iuliis August(is) Octobri[b(us)].*

c) **Curator (cellae vinariae).** — *Felix L. Rufini (servus) curator cellae vinariae.* Così leggesi sopra un' anfora (C. XV 3588), intendendosi con questo titolo l'agente di un negozio o deposito di vini. Cf. **Cella** II p. 151.

d) **Curator (aedificii).** — Si ha in una lapide dei sepolcri presso la porta Praenestina (C. VI 6646). Piuttosto che *aedific(iornm)* leggerei *aedificii*, nel senso di *sepulcrum* (Cf. C. X 2338. 6447 etc.) o di parte accessoria del medesimo. Il *curator* sarebbe quindi una specie di custode. Cf. **Aedificium I** p. 206.

Talvolta *curator* è usato per indicare colui che esegue un' opera qualsiasi per incarico avutone, p. e. il *curator aedis Iovis faciund(ae)* di una lapide di Placentia (NS. 1899 p. 124), il *curator operis*, cioè di una *basis Fortunae* in una città della Spagna (C. II 1637 cf. C. V 6649), il *curator operi armamentarii* dei castra Lambaesitana (C. VIII 2563); e così pure *curatore* o *curatoribus* in luogo di *curavit, curaverunt* o altre formole simili (p. e. C. III 7061 ? 7073. 7118. 11131. VIII 8204. 17327. Cagnat, Ann. épigr. 1904 n. 120; 1905 n. 34. — Incerti C. III 445. 1338. 13387). Cf. **Cura**.

II

Nell' amministrazione dello Stato.

A. *Nella Repubblica.*

Dal tempo dei Gracchi sino alla fine del secolo VII di Roma s' incontrano le seguenti poche magistrature straordinarie, istituite per alcuni servizii pubblici, parte stabili, parte temporanee.

1) **Curator viarum.** — Così C. VI 1305 (= 31595). 3824 (= 31603) o pure *curator viis sternundis* C. VI 1283 (= 31586) e *curator viarum e lege Visellia* C. VI 1269 (= 31590). Magistratura probabilmente costituita a collegio, forse fondata da Gaio Gracco nel suo ordinamento relativo alle vie d'Italia (Plutarch. C. Gracch. 7. App. b. civ. 1, 23 cf. C. I p. 90), ed eletta dai comizii non volta per volta, nè per un anno. A lato a questo collegio si ebbero in quel tempo anche curatori di singole vie, in persona di magistrati ordinarii, come p. e. di Minucius Thermas e di Cesare, i quali nell'anno 689 u. c. furono l'uno *curator viae Flaminiae* essendo pretore (Cic. ad Attic. 1, 1, 2), l' altro *curator viae Appiae* mentre occupava l' edilità curule (Plutarch. Caes. 5). Cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 668 segg. Domaszewski, Eranos Vindob. 1893 p. 60. Hülsen, NS. 1896 p. 87. Kornemann, Pauly-Wissowa 4, 2 p. 1767. v. **Via.**

2) **Curator annonae.** — Magistratura collegiale (Fest. ep. p. 48) istituita per la distribuzione gratuita del frumento alla plebe romana da Gaio Gracco, il quale probabilmente l' occupò insieme col tribunato della plebe (Cic. Tuscul. 30, 20, 48), forse allora creata per essere stabile, ma non durata lungo tempo. Riappare questa *cura* nel 650 u. c. in persona del consolare M. Aemilius Scaurus (Cic. de harusp. resp. 20, 43; pro Sest. 17, 39) e nel 697 in persona di Pompeo, conferitagli, insieme con altri ampi poteri, dalla lex Cornelia Caecilia (Cic. ad Att. 4, 1, 7 cf. Dio Cass. 39, 9. App. b. civ. 2, 18). Cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 671 seg. v. **Annona** I p. 475 seg.

3) **Curator (denariis flandis).** — Così è chiamato in una moneta (C. I 445) Cn. Lentulus questore, incaricato dal senato, forse nell'anno 680 u. c., di batter moneta. Cf. Mommsen, Münzwesen n. 611; Staatsrecht 2 p. 639 segg. v. **Moneta.**

4) **Curator (agris dandis adsignandis).** — Titolo eccezionale che ricorre nella lex agraria di Cesare dell' anno 695 u. c. (Bruns, Fontes p. 95) e altrove (Cic. de leg. agr. 2, 7, 17.

Fest. ep. p. 48), invece del più comune *III viri, V viri* etc., frequente nelle iscrizioni. Cf. Mommsen, Staatsrecht p. 624 segg. v. **Adsignatio** I p. 108 seg.

5) **Curator (restituendi Capitoli).** — Così chiama Varrone (Gell. 2, 10) il console Q. Lutatius Catulus, a cui nel 676 u. c. fu dato, forse dal senato e non anche dal popolo (Cic. Verr. 4, 31, 69), l'incarico, già nel 671 affidato a Sulla, di restaurare il tempio di Giove Capitolino, colto da incendio in quest'anno (Suet. Caes. 15. Dio Cass. 37, 44). Cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 670; C. I p. 171 v. **Capitolium** II p. 87 segg.

B. *Nell' Impero.*

I.

Nella città di Roma

a) *Annona e frumentazione.*

1) **Curator annonae.** — Tale fu per la prima volta Tiberio nel 731 u. c., nello stesso tempo che occupava la questura (Suet. Tib. 8. Vell. 2, 94). Nell'anno seguente il senato e il popolo Romano conferirono ad Augusto la *cura annonae* (Res gestae gr. 3, 5-9. Dio Cass. 54, 1 cf. Suet. Aug. 25), nella quale, specialmente per la distribuzione del frumento alla plebe, egli si fece rappresentare da due pretorii, forse eletti dal popolo, col titolo di

2) **Curatores frumenti ex s. c.**, di cui uno è così chiamato in una lapide di Albano (C. XIV 2264 = VI 1460), e un altro semplicemente *curator frumenti* in due iscrizioni di Roma (C. VI 1480. 1481). È dubbio però se questi siano posteriori al 732 u. c.: il Mommsen (Staatsrecht 2 p. 672, 2) li crede anteriori. Siffatti curatori creati in quell' anno sono a ogni modo attestati da altre fonti (Frontin. de aquis 100. 101. Dio Cass. 54, 1. Suet. Aug. 37). Nel 736 essi furono aumentati a quattro (Dio Cass. 54, 17), e straordinariamente negli anni 6 e 7 d. Cr. furon loro aggiunti altri due di ordine consolare (Dio Cass. 55, 26. 31). Istituita più tardi dallo stesso Augusto la *praefectura annonae*, pel servizio speciale della frumentazione probabilmente i *curatores* mutarono l' antico loro titolo in quello di *praefecti frumenti dandi ex s. c.* v. **Annona** I p. 476. **Frumentatio** III p. 239 segg. 247 segg. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 1037 segg. Kornemann, Pauly-Wissowa 4, 2 p. 1779 cf.

3) **Curator de Minicia.** — C. VI 1408. 10223. Officiale subalterno dipendente dal *praefectus annonae* e preposto alla *porticus Minicia*, edifizio nel quale avea luogo la distribuzione del frumento. v. **Frumentatio** III p. 268.

4) **Curator horreorum Galbanorum.** — Sopraintendente ai magazzini, nei quali si conservava il frumento (Not. dign. Occ. IV, 15 p. 114 Seeck). v. **Horrea.**

5) **Curator frumenti comparandi** etc. — C. VIII 5351. Commissario straordinario mandato da Traiano per acquisto di frumento nella Numidia. v. **Frumentatio** III p. 293 seg.

b) *Acquedotti.*

La *cura aquarum*, cioè tutta l' amministrazione relativa agli acquedotti di Roma e in genere all'uso dell'acqua proprietà dello Stato, fu da Augusto nell' anno 743 u. c., d' accordo col senato, conferita ad una nuova magistratura composta di tre senatori, di cui uno, il capo e vero direttore, era consolare, gli altri due di ordine inferiore, e tutti nominati da lui e in seguito dagli altri imperatori (Frontin. de aquis 99 cf. 100. 104. 108. 127 etc.). v. **Aqua** I p. 548 segg. cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 1045 segg. Hirschfeld, Verwaltungsb. p. 273 segg. Kornemann, Pauly-Wissowa 4, 2 p. 1784 segg.

Curator aquarum. — C. VI 773. 1248 add. 1723. — X 2456. — XI 571. — XV 7330 (fistola acquaria).

C. aquarum et Miniciae. — C. VI 1532. 1673. 31378. — VIII 11338. — XIV 3900. 3902. — BM. 1881 p. 197.

C. aquarum sacrae urbis et Miniciae. — C. V 7783.

Sul *comes formarum* e sul *consularis aquarum*, che dopo Diocleziano non pare che sostituissero, il primo il *curator* e il secondo il *procurator aquarum* istituito da Claudio, v. **Consularis** II p. 866.

c) *Opere pubbliche.*

Un' altra *cura* fu pure istituita da Augusto, negli ultimi anni del suo regno (Suet. Aug. 37), da lui affidata a un collegio di due pretorii o consolari, con la duplice principale attribuzione: d' una parte l' alta vigilanza sui tempii e altri edifizi pubblici di Roma, dall' altra la direzione delle fabbriche dello Stato, la concessione dell' uso del suolo pubblico ai privati mercè un canone e l' azione diretta ad impedire l' uso abusivo del medesimo. Sui *procuratores operum publicorum*, sul *curator operum maximorum* e in genere su tutto l'ordinamento di questo ramo dell'amministrazione v. **Opera publica.** Cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 1051 segg. Cantarelli, Bull. mun. 1894 p. 203 segg. Hirschfeld, Die kais.

Verwaltungsbeamten p. 265 segg. Kornemann, Pauly-Wissowa 4, 2 p. 1787.

1) **Curator aedium sacrarum et operum locorumque publicorum populi Romani.** — Oesterr. Jahreshefte VII, Beiblatt 55.

C. aedium sacrarum monumentorumque publicorum tuendorum. — C. IX 3306.

C. aedium sacrarum et operum publicorum. — C. V 537. 7812. — VI 857. 864. 1546 (cf. p. 3142). — XI 1340. — XIV 3593. Dalla lapide C. VI 31338 [a] (= NS. 1883 p. 457: *Loc*(*us*) *adsign*(*atus*) *ab Caecilio Aris* ...., *c. v. cur. oper. publ. et M. Ax*[*io*] *Paulino c. v. cur. aed. sacr.*) si vede come i due curatori solessero dividersi la doppia funzione.

C. aedium sacrarum et operum locorumque publicorum. — C. VI 858. 3702 (= 30967. 31128).

C. aedium sacrarum locorumque publicorum. — C. VI 855. — XI 5271.

C. operum publicorum et aedium sacrarum. — C. II 4510. — VI 1493 (?). — XI 3002. — XIV 3599.

C. operum locorumque publicorum. — C. III 1457. — V 7775. — VI 1377 (= 31640). 1854. — X 6006. — XI 384. — RA. 1893 XXI p. 396.

C. operum publicorum. — C. II 1283. — III 6154 cf. 6224. — V 7783. — VI 814. 862 (= 1791). 1352. 1472. 1673. — X 47. 52. 6658. — XI 3365. 3718. — XIV 3610.

C. aedium sacrarum. — C. III 10336. — VI 1517. 3741 (= 31127). — XIV 2233 (= XV 7808; fistola aquaria). 2505. 2507. 2508. 2509. 2510. — BM. 1899 p. 239. — NS. 1903 p. 303.

C. aedium. — C. VI 360.

C. alvei Tiberis et operum maximorum. — C. VI 1723 cf. X 1695. 1696.

C. operum minorum. — C. XI 7241 (tribuno dei pretoriani in una fistola acquaria).

Subcurator aedium sacrarum et operum locorumque publicorum. — NS. 1894 p. 283.

Subcurator operum publicorum. — C. VII 1054.

Nei tempi posteriori (sec. III - V) talvolta si usa promiscuamente il titolo di *consularis* e *curator* (C. VI 1723. X 1695. 1696); il primo si conserva ancora nella Notitia dign. 4, 12-14 p. 114 Seeck. Un

2) **Curator statuarum** s'incontra al tempo di Costantino (C. VI 1708), indubbiamente con l'officio speciale di invigilare sulle statue esposte nella città e forse anche di sopraintendere all'erezione di nuove. Secondo Hirschfeld (Op. cit. p. 272) già prima vi sarebbe stato qualcosa di simile, come appare dal *proc. moniment*[*or*]*um* [*statuarum?*] *imaginum* del tempo di Antonino Pio (C. VI 907) e dall' [? *adi*]*u*[*t*(*or*)] *rat*(*ionis*) *stat*(*uarum*) sotto Marco Aurelio e Commodo (C. VI 31053).

3) **Curator sacellorum publicorum.** — Così leggesi probabilmente in una lapide sepolcrale (C. VI 32469 = EE. 4, 863: *L. Titiedi Flacci Petroniani* ...... *pr*(*aecepto*) *pont*(*ificis*) *m*(*aximi*), *cur*(*atoris*) *sacel*(*lorum*) *p*(*ublicorum*) etc. La lapide proviene da un santuario posto a 6 miglia da Roma sulla via Cassia; è quindi probabile che il curatore si riferisca a sacelli delle vicinanze della città.

4) **Curator templi.** — Si ha in una iscrizione votiva proveniente dagli avanzi del tempio di Iuppiter Dolichenus sull' Aventino (C. VI 406), e probabilmente *curator* qui è usato per (v.) **Aedituus** I p. 271.

d) *Suolo pubblico.*

Curator locorum publicorum iudicandorum ex s. c. — C. VI 1266. 1267 = 31573. 31574); *curator locorum publicorum* C. V 4348. — 1544. — XIV 3602. — Quasi magistratura straordinaria, costituita in collegio di cinque dell' ordine senatorio, con a capo un consolare e creata da Tiberio in base a un senatoconsulto. Ad essa furono conferite alcune delle funzioni dei censori, come la delimitazione (*terminatio*) della proprietà demaniale dalla privata nella città, la relativa giurisdizione e la eventuale vendita di quella. Che la istituzione si debba a Tiberio, appare da due circostanze: l' una che simili funzioni sotto Augusto furono esercitate talvolta da lui stesso (C. VI 1262), tal'altra da consoli (C. VI 1263. 1264) o da due *praetores aerarii* (C. VI 1265); l' altra, che due collegi dei nostri curatori sono appunto del suo tempo (C. VI 31573. 31574). Pare che tale magistratura non abbia sopravvissuto al suo fondatore, sia perchè le fonti letterarie tacciono in proposito, sia perchè mancano iscrizioni del tempo posteriore. v. **Loca publica**. cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 992. Kornemann, Pauly-Wissowa 4, 2 p. 1794 seg.

e) *Tevere e cloache.*

Secondo uno storico (Dio Cass. 57, 14) al principio del suo regno, nell' anno 15 d. C., fu Tiberio che istituì un collegio di cinque senatori sorteggiati dal senato stesso, con l' incarico di attendere alla cura del Tevere, specialmente alla limitazione delle rive e alla relativa giurisdizione. Secondo un altro invece (Suet. Aug. 37) l' istituzione spetterebbe ad

Augusto. Più probabile è però la prima versione, quantunque la seconda sia sostenuta da alcuni, come il Cantarelli (Bull. com. 1894 p. 39 segg.), confutata dal Vaglieri (ivi p. 254 segg.). Fino a Traiano la competenza dei curatori si limitava al solo Tevere, donde il loro titolo usato in tutto il secolo I di *curatores riparum et alvei Tiberis* o simile; da quel tempo essa si estese pure alle cloache, per modo che il titolo da allora si modificò in quello di *curatores alvei et riparum Tiberis et cloacarum urbis*. Il collegio era presieduto da un consolare e in esso non furono mai ammessi se non senatori. Soltanto sotto Claudio si ha un *praefectus curatorum alvei Tiberis* (C. X 797) e un *procurator ad ripas Tiberis* (CIG. III 3991), probabilmente tutti e due commissarii straordinarii nominati da quell' imperatore per attendere alle grandi opere portuali da lui eseguite in Ostia. v. **Tiberis**. cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 1046. 1054. Hirschfeld, Die kais. Verwaltungsbeamten p. 262 segg. Kornemann, Pauly-Wissowa 4, 2 p. 1790 seg.

Curator riparum et alvei Tiberis. — C. VI 31543. 1237 (= 31544). 31545. 1238 (= 31546). 31547. 31548 [a]). — XIV 192.

C. alvei Tiberis et riparum. — C. IX 4194.

C. alvei et riparum Tiberis. — C. II 6506 (= 2073). — XIV 254.

C. alvei Tiberis. — C. X 3761. — XIV 3900.

C. riparum. — C. VI 1235 (= 31541).

Curator alvei et riparum Tiberis et cloacarum urbis. — C. II 6084. — VI 863 (= 30841). 1239 (= 31549). 1240 (= 31552). 31555.

C. alvei Tiberis et riparum et cloacarum urbis. — C. II 6145 (= 4509). — V 4335. 5262. 5263. 5667. — VI 1241 (= 31554). — X 3870. — XI 3364. — NS. 1890 p. 355.

C. alvei Tiberis et cloacarum. — C. VI 1523. 1545 (= 31677). — XIV 172 add.

C. albei Tyberis et cloacarum urbis. — C. XIV 3902.

C. alvei Tiberis et cloacarum sacrae urbis. — C. VI 1143. 1224. 1225 (= 31264). 1242 (= 31556). — X 4752. 5061.

f) *Quartieri della città.*

Dopo che Augusto ebbe divisa la città di Roma in 14 quartieri (*regiones*), nell' anno 747 pose a capo di esse un collegio composto dei tribuni della plebe, dei pretori e degli edili, per modo che ognuno di loro fosse sorteggiato e destinato a sopraintendere a una regione (Suet. Aug. 30. Dio Cass. 55, 8), specialmente per quanto rifletteva funzioni sacre e costruzione di cappelle dei Lari nei relativi vici. Questa istituzione non si resse però che fino ad Adriano, il quale a quei magistrati sostituì, per ogni regione, uno o due liberti privati, che presero il titolo di

Curatores regionum, i quali sono ricordati sulla base Capitolina (C. VI 975) dedicata nell' anno 136 ad Adriano dai *magistri vicorum urbis regionum XIIII*. Un *curator r(egionis) III* di tarda età ricorre in C. VI 31958. Nei regionarii del tempo di Costantino per ogni regione sono indicati *curatores II* (Richter, Top. 371 segg. cf. Iordan, Top. 2 p. 77). Le funzioni di questi curatori non dovevano essere diverse da quelle dei loro predecessori. Dalla iscrizione (C. VI 30960) posta dai *magistrati vicorum reg(ionis) VIII* [*per*] *C. Iulium Paternum praef(ectum) vigil(um)* nell' anno 223, il Mommsen (Staatsrecht 2 p. 1036, 2) trae due conseguenze. L' una, molto probabile, che il prefetto dei vigili abbia avuta una specie di alta direzione sull' officio dei curatori; l' altra, che le due persone ricordate in fine della iscrizione con le parole: *curantibus M. Servilio Crispo et M. Ser*[*vilio* ....., siano appunto i due curatori della regione VIII. Ma come i loro nomi non sono tali da potersi sicuramente attribuire a liberti, è probabile che qui si tratti di semplici esecutori della dedicazione. Sugli schiavi e liberti imperiali che in alcune iscrizioni (C. VI 4019. 4020 [a]. 4022. 4023. 4017. 4021. 8685) s' intitolano *a regionibus urbis*, e sul *procurator a regionibus urbis* (C. VI 4018. VIII 18909. XIV 2922) e che l' Hirschfeld (Die kais. Verwaltungsb. p. 260, 2) crede che abbiano preceduto i nostri curatori v. **Regio**. cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 516. 1036.

Curatores urbis quattuordecim. — Sono del tutto diversi dai precedenti e furono istituiti da Alessandro Severo (vita 33 cf. vita Elagab. 20), scegliendoli nella più alta categoria senatoria (*consulares*) e formandone una specie di consiglio, che assisteva il *praefectus urbi* nelle sue varie funzioni amministrative. Uno di essi col titolo di *consularis sacrae urbis regionis IIII* è ricordato in una lapide di Lavinium (C. XIV 2078). Cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 1061.

Curator vici. — Una iscrizione di Nemus Dianae (C. XIV 2213) del tempo di Traiano è dedicata da un *P. Cornelius Trophimus pistor Romaniensis ex reg(ione) XIIII idem cur(ator) vici Quadrati*. Questo vico era infatti in tale regione di Roma, e come i

vici delle regioni non aveano a capo se non dei *magistri*, è probabile che il nostro Cornelio piuttosto che chiamarsi *magister*, preferisse il titolo più pomposo di *curator*; la sua origine libertina si conviene meglio a quella sua qualità anzichè ad altra.

g) *Spettacoli pubblici e trionfo.*

Curator munerum, ludorum. — Delegato dell' imperatore a soprantendere agli spettacoli gladiatorii (*munera* e *venationes*) e agli scenici (*ludi scaenici* e *circenses*), ordinariamente scelto nell'ordine equestre o, nei primi tempi dell' Impero, nel senatorio. Di quest'ordine si ha ricordo di curatori, delegati da persone della famiglia imperiale e dallo stesso imperatore, nelle tessere (Rostowzew, Sylloge n. 513: *praetor designatus*. 514. 515. 516. 521. 522. 523. 525. 526 cf. Beiträge zur alt. Gesch. 2 Suppl. p. 47 segg.). Degli equiti delegati dall' imperatore la storia ricorda un *curator munerum ac venationum* sotto Caligola (Suet. Gai. 27), un *curans gladiatorii muneris Neronis* (Plin. nat. hist. 37, 3, 45. Tac. hist. 3, 57. 76) e un *curator ludorum* di Claudio (Tac. ann. 13, 22). v. **Ludi-Munus.** cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 951. Hirschfeld, Die kais. Verwaltungsb. p. 287 seg. L' iscrizione urbana (C. VI 10171) che ci darebbe un liberto *curator spoliarum*, cioè custode della camera dell' anfiteatro destinata a raccogliere i cadaveri dei caduti nel combattimento, è giudicata falsa dall' Hülsen (BI. 1895 p. 294).

Curator triumphi felicissimi Germanici secundi. — Così leggesi in una iscrizione di Praeneste (C. XIV 2922), a proposito di un equite che ebbe la delegazione della pompa trionfale, senza dubbio dal senato, come nell' Impero era uso (cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 854. 885 seg.). — v. **Triumphus.**

2.

Nella cancelleria del senato e nell' amministrazione dell' archivio o dell' erario.

Curator actorum senatus. — Capo dell' officio del senato che attendeva a redigere il protocollo delle sedute. Così è chiamato nella più antica iscrizione (C. IX 2456), che prima di Traiano lo ricordi; poscia i titoli più comuni furon quelli di *ab actis senatus*, *ad acta senatus*, *ab actis imperatoris* e *praepositus actis senatus*. Fu istituito molto probabilmente da Augusto, giacchè nell' anno 29 sotto Tiberio già esisteva (Tac. ann. 5, 4). La nomina era riservata all' imperatore, il quale nei primi tempi soleva sceglierlo tra i giovani che si avviavano alle cariche senatorie, da Traiano e Adriano in poi tra i giovani senatori, cioè tra i questorii. v. **Acta** I p. 46 segg. cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 900 segg. 1018.

Curatores tabularum publicarum. — Questo titolo si ha in due lapidi: C. X 5182: *C. Ummidio C. f. Ter(etina) Durmio Quadrato co(n)s(uli)...... q(uaestori) divi Aug(usti) et Ti. Caesaris Aug(usti)...... curat(ori) tabular(um) publicar(um), praef(ecto) frum(enti) dandi ex s. c.* — XI 6163: *L. Coiedio L. f. Ani(ensi) Candido...... quaest(ori) Ti. Claud(i) Caes(aris) Aug(usti) Ger(manici), quaest(ori) aer(arii) Satur(ni), cur(atori) tab(ularum) p(ublicarum)* etc. In un' altra di Roma (C. VI 916=31201) il titolo è alquanto diverso: vi si accenna alla dedica di un edifizio fatta nell' anno 46 d. Cr. *ex s(enatus) c(onsulto)* [*per*] *C. Calpetanum Rantium Sedatum Metroninm, M. Petronium Lurconem, T. Satrium Decianum curatores tabulariorum publicorum* etc. Come si vede, la prima è del tempo di Tiberio, le altre due sono di quello di Claudio. L' una quindi si riferisce molto probabilmente alla istituzione suddetta dello stesso Tiberio, l' altra a quella di Claudio, delle quali parla Dione. Nè può far maraviglia che il titolo delle due magistrature sia in genere il medesimo, quando si considera che con *tabulae publicae* s' intendeva ogni sorta di registri e documenti officiali. Il Mommsen (Staatsrecht 2 p. 558, 3) riferisce le tre iscrizioni al provvedimento di Tiberio, supponendo che esso abbia continuato fin sotto Claudio, cioè per oltre 30 anni; il che è poco plausibile. Non è poi giusta l' osservazione del Kornemann (Pauly-Wissowa 4, 2 p. 1795), cioè che il Mommsen in un luogo (op. cit. p. 558) attribuisca l' istituzione dei tre *curatores* a Tiberio e in un altro (p. 642) a Claudio, giacchè in questo secondo si accenna appunto alla magistratura di Claudio dal Mommsen ricordata a p. 559. Sicchè quando il Kornemann conchiude che quei curatori siano stati una sola magistratura, la Claudiana, non sembra che sia nel vero, v. **Tabulae.**

3.

Nelle milizie.

In alcuni corpi militari s' incontrano dei *curatores*, che in generale appartengono alla classe dei così detti *principales*, cioè tali che stanno tra i semplici militi e i centurioni, destinati a servizii varii nell' esercito. Per alcuni

di quelli la funzione non è dubbia: il titolo stesso di

Fisci curatores fa chiaramente intravedere come essi fossero preposti all' amministrazione della cassa propria del corpo a cui appartengono. E poichè essi si hanno nelle coorti pretorie ed urbane non prima di Tiberio, così è non infondata la congettura del Rostowzew (v. **Fiscus** III p. 132), che avendo questo imperatore dato un ordinamento definitivo a quelle coorti, abbia destinato ad esse delle rendite speciali del fisco imperiale, sottraendo così il pagamento del soldo di tali milizie all' erario amministrato dal senato.

Ma *curatores* semplicemente detti ricorrono pure in altri corpi militari e per essi manca nelle relative iscrizioni qualsiasi indizio che ne indichi l' attribuzione. La congettura del Mommsen (Archaeol. Zeit. 1869 p. 126), che essi fossero *extra ordinem* preposti ai rispettivi corpi, parmi che non possa sostenersi, sia perchè il titolo di *curator* in genere non ha mai un carattere militare, sia perchè la frequenza di tali curatori nelle coorti e nelle ale degli ausiliarii esclude il caso di un provvedimento eccezionale. D' altra parte come il titolo di *curator* è costantemente seguito dalla indicazione del corpo, p. e.

Curator alae, curator cohortis e simili, così è pure da escludere la spiegazione che qui *curator* stia per *curam agens* o simile, nel senso che si tratti d' opera, lavoro eseguito da un' ala o da una coorte. In conclusione, io credo che l' officio sia stato amministrativo.

a) *Coorti pretoriane.*

L. Pompeio L. f. Pom(ptina) Reburro Fabro, Gigurro Calubrigen(si), probato in coh. VII pr. .... fisci curatori etc. C. II 2610.

Octavius Se[c]undus Curib(us) Sab. mil. coh. X urb. trans[l]at(us) in coh. VI pr., [s]ing(ularis) trib(uni), benef. trib., sing. pr(aefecti) [pr]aet(orio), optio in centur(ia), sign(ifer), [f]is[c]o curat(or), cornicu[l(arius)] etc. C. III 7334.

T. Vibius Rufinus coh. IIII [pr.]....., a l(ibellis) p(raefecti), o(ptio), f(isci) c(urator), evo(catus) in leg. XVI Fl(avia) f(irma) etc. C. VI 627.

Fis(ci) cur(ator) Sex. Gavius Vindex Varvaria C. VI 2375 b, 27 (= 32515).

Fisc. c. T. Flavius Lucanus Emona C. VI 2375 b, 31 (= 32515).

Fisc. cu. C. Castricius Sei... C. VI 2375 a, 9 (= 32515).

L. Taurius Secundus Parma (coh. III etc.) C. VI 2379 a, II 40.

F. c. M.' Laberius Geminus Trebul(a) (coh. V etc.) C. VI 2379 a, IV 41.

F. c. L. Vibius Secundus Aquil(eia) (coh. VI ?) C. VI 2379 b, II 2.

Pletorio Primo fisci curatori coh. IIII pr. etc. C. VI 2544.

F. c. L. Pompon[ius]..... (coh. IV) C. VI 32536 (= 2385).

F. c. C. Iulius Priscus..... (coh. III) C. VI 32536 (= 2385).

F. c. C. Iuliu[s]........ (coh. IV) C. VI 32536 (= 2385).

F. c. M...... C. VI 32513 (= 2404 b).

Valerius Marcellinus mil. coh. I pr. p(iae) v(indicis), (centurio)...... Aurelius Aemilianus commanipulus et curator corporis ipsius C. VI 32668.

C. Tullio M. f. Vol(tinia) Celeri mil. coh. VIIII pr. curatori fisci etc. C. IX 2772.

.... C. f. .....ninus mil. chort. VI [pr]., lib(rarius), tesserarius, [carc]er(arius), fisci [cur., co]rnicul. etc. C. X 1763.

C. Arrio C. f. Corn(elia) Clementi militi coh. IX pr., equiti coh. eiusdem, ... singulari praefectorum pr(aetorio), tesserario, optioni, fisci curatori, cornicul(ario) tribuni etc. C. XI 5646.

b) *Coorti urbane.*

C. Iul(ius) Victor mil. coh. XII urb., f(isci c(urator) C. VI 2917.

F. c. C. .... (coh. XIIII urb.) C. VI 32526 (= 3884).

C. Caelius Sabinu[s] ...... veter(anus) coh. I urb., fisc[i cur(ator) mis]sus honesta mis[sion]e etc. C. VIII 4679.

C. Vasidius C. f. Palat(ina) Bellicus miles cohort. X urbanae, optio centuriae, signifer, fisci curator, optio ab actis etc. C. VIII 4874.

C. Luccius C. fil. Stell(atina) Sabinus ...... militavit in coh. I urb. ......, optio, signifer, fisci curator, optio ab act(is), cornicul. etc. C. IX 1617.

Milizie incerte.

C. Val(erius) Tertius fisci curator etc. C. VI 202.

..... corn(icularius) trib(uni) ....., fisci cur. etc. C. VI 3661.

c) *Coorti dei vigili.*

......arcius Montanus cur(ator) cohh. vigilum Gordianarum C. VI 1092.

d) *Equites singulares.*

Aurelius Atero cur(ator) (in un latercolo) C. VI 225 (= 30720).

Papirius Nepot[ia]nus cur(ator) (in un latercolo) C. VI 227.

e) *Coorti ausiliarie.*

Statilio Tauro (centurione) leg. II Tr(aianae) f(ortis), curatore coh. eiusdem (cioè Flaviae Cilicum equitatae) C. III 6026.

P. Claudio Festo praef. coh. I Theb(anorum) eq(uitatae) et curatori coh. I Hispanor(um) eq(uitatae) et coh. II Ituraeor(um) equit(atae) etc. C. III 14147, 2.

V[etur]ius N......[c]ur(ator) [c]ohortis III Ner(viorum) etc. EE. 3 p. 128 (= C. VII 309).

M. Papirius C. f..... Favenn..... f(isci?) curat(or) coho(rtis) IIII Pann(oniorum) etc. C. IX 3924 (alla parola *Favenn* seguono immediatamente le lettere *QL* e dopo *F*, sicchè la parola *fisci* è dubbia).

f) *Ale ausiliarie.*

G(enio?) t(urmae?) Maz.... Aure(lius) Dionisius cur(ator) posuit C. III 1338.

D(is) m(anibus) Victoris cura[toris?] ex t(urma) Martini C. III 5925.

Aurelio Atheno (?) centurioni, curatori alae II Astur(um) etc. C. VII 587.

C. Iulius Dexter vet(eranus), mil(itavit) in ala eq(ues), cur(ator) turmae, armor(um) custos, signifer tur(mae) etc. C. VIII 2094.

C. Asinius Felix cur(ator) equitum) al(ae) Fl(aviae) C. VIII 4510.

Ulpius Tertius curator alae I Contari(orum) etc. C. VIII 9291.

g) *Veterani legionarii*, cioè quei veterani che pur essendo destinati ad esser dedotti come coloni, rimanevano intanto nel quartiere della legione sotto la bandiera (*vexillum*), donde il nome di *vexillarii* (v. **Veteranus**).

Sex. Iul[ius.... f.] Ani(ensi) Silva[nus] summus c(urator) c(ivium) R(omanorum) suffragio [veteranor. ?] leg. VII C(laudiae) p(iae) f(idelis) etc. C. III 2733.

Sex. Pom.....ius curat(or) leg. XIII g(eminae) etc. C. III 3513.

Flavi..... Victoris c(uratoris?) v(eteranorum?) C. III 11939.

L. Sertorius L. f. Pob(lilia) Firmus signif(er), aquil(ifer) leg. XI Claud(iae) piae fidelis, missus curat(or) veter(anorum) leg. eiusdem C. V 3375.

P. Tutilius P. f. O[uf(entina)] veteranus, sign[ifer], aquilifer leg. V...... curator vete[ran(orum)] etc. C. V 5832.

Plancus curator veteranorum leg. IIII Macedonic[a]e etc. C. V 7005.

C. Nemonius Senecio c(urator) v(eteranorum?) etc. C. XIII 6676.

.....princeps (secundus) leg. XIIII Gem., an. LXIIII, stip(endia) XLVI, milit(aria) XVI, curatoria veteran(orum) IIII, evocativa III C. XIII 7556.

h) *Statores.*

L. Petronius L. f. Pap(inia).... corn(icularius) pr(aefecti) pr(aetorii), [(centurio)] leg. X Fret(ensis) et IIII Fl(aviae)..... p(rimus) p(ilus) legion(is) III Cyreneicae, curator statorum, tribunus coh(ortis)..... C. XI 6055, v. **Statores**.

Curator ab indicibus. — *M. Apicio T. f. Cam(ilia) Tironi p(rae)p(osito) leg(ionis) XXII primig(eniae)....., praef(ecto) leg(ionis) XIII gem(inae, centurioni) leg(ionis) XV Apollin(aris), evoc(ato) a comment(ariis) cust(odiarum?), optioni, evoc(ato) salar(iorum), curat(ori) ab indicib(us)* etc. (C. XI 19). — *D. m. L. Antistio L. f. Sab. Quieto evoc(ato) Aug(usti) ab indices* etc. (C. VI 3414). L'officio è ignoto. Il Mommsen (EE. 4 p. 433) osserva: « Munus q. d. ab indicibus non recte inter principalium officia utpote post missionem susceptum ».

4.

In Italia.

a) *Amministrazione delle vie.*

La più antica *cura* imperiale stabile introdotta nell' amministrazione pubblica fuori di Roma, è quella delle vie, che dalle porte di Roma si diramavano in tutta l' Italia sino ai confini. Fu nel 734 u. c. dal senato e dal popolo conferita ad Augusto (Dio Cass. 54, 8. Suet. Aug. 37 cf. Frontin. de aquis 101), il quale si fece rappresentare a sua volta da curatori scelti, per le vie maggiori che raggiungevano i confini, nell' ordine senatorio e generalmente di grado pretorio (Dio Cass. l. c.), per le minori nell' ordine equestre, come p. e. la Nomentana, la Praenestina, la Labicana, la Latina, l'Ostiensis. Ma la nomina serbò a sè (Dio Cass. l. c. cf. Vatic. fr. 136), e così sia per la lunga serie dei suoi successori, fino almeno a Costantino, sotto il quale s' incontrano ancora *curatores viae Latinae* e *viae Flaminiae,* eccezionalmente consolari (C. X 3732. 5061 cf. 6892). Provvedere alla manutenzione delle vie, ai contratti di appalto, vietare o permettere occupazioni del suolo relativo e giudicare nei casi di contravvenzioni, erano le attribuzioni principali di questi magistrati; i quali così sostituirono i censori e i consoli dell' epoca repubblicana. Il loro titolo nelle iscrizioni è di

a) **Curatores viae** ovvero **viarum**. Più comune è il primo, sia quando ad esso segue il nome di una sola via, sia quando le vie siano

più e perciò poste sotto la dipendenza di un solo curatore. Raro è invece il secondo, non seguito dal nome di alcuna via. Esso ricorre in due iscrizioni del tempo di Augusto, posteriori a quello in cui furono istituiti i curatori in genere delle vie, e tutte e due accennano a pretorii nominati *curatores* dal senato per un quinquennio: C. IX 2845: *P. Paquius Scaevae et Flaviae filius Consi et Didiae nepos Barbi et Dirutiae pro nepos Scaeva ...... praetor aerarii, pro consule provinciam Cyprum obtinuit, viar(um) cur(ator) extra u(rbem) R(omam) ex s(enatus) c(onsulto) in quinq(uennium)* etc. — VI 1501: *C. Propertius Q. f. T. n. Fab(ia) Postumus .... pr(aetor) desig(natus) ex s(enatus) c(onsulto) viar(um) cur(ator), pr(aetor) ex s. c. pro aed(ilibus) cur(ulibus) ius dixit* etc. Forse appartiene qui quel T. Mussidius Pollianus, che fu console e prima *cur(ator) viarum* e *praef(ectus) frumenti dandi ex s. c.* (C. VI 1466 cf. 1467). Quale speciale officio abbia avuto quel *curator viarum* di una lapide (C. X 6892) del tempo posteriore a Diocleziano, non è chiaro. La nomina per parte del senato e l' aggiunta *extra urbem Romam* della prima iscrizione, forse comune anche alla cura della seconda, non fánno dubitare che qui si tratti di una magistratura straordinaria istituita per le vie più prossime a Roma (cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 1077, 3 cf. p. 669). Sulla questione, se cioè fin da principio Augusto abbia destinato un curatore per ogni singola via, come opina il Mommsen seguito da altri, ovvero se ciò sia avvenuto nel tempo da Tiberio a Claudio e prima vi siano stati *curatores viarum* in generale e non ancora pretorii come vuole l' Hirschfeld, v. **Via**. Cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 1034. 1045. 1077 segg. Hirschfeld, Die kais. Verwaltungsb. p. 205 segg. Cantarelli, Bull. com. 1891 p. 81 segg.

b) **Curator viae Aemiliae:**

L. Funisulanus L. f. Ani(ensi) Vettonianus (C. III 4013. XI 571 pretorio),

C. Iulius P. f. Hor(atia)..... Cornutus Tertullus (C. XIV 2925 pretorio),

Ser. Calpurnius Dexter (C. VI 1368 = XIV 3993 pretorio),

[Iasdius]..... (C. VI 1428 pretorio).

Sub curator viae Aemiliae:

...... Rufus (C. X 7587 equite). — v. **Aemilia via** I p. 291 seg.

c) **Curator viae Appiae:**

Q. Cornelius ....[f.] Gal(eria) Senecio Annianus (C. II 1929 pretorio),

T. Caesernius Statius Quinctius Macedo Quinctianus (C. V 865 pretorio),

M. Nonius M. f. Fab(ia) Arrius Paulinus Aper (C. VI 4341 pretorio),

C. Iulius Asper (C. XIV 2504-2509. 2512 pretorio),

C. Iulius Adurius Paternus (C. VI 3832 pretorio),

C. Iulius C. f. Fabia Severus (CIG. 4029 pretorio).

C. IX 1129 (iscrizione frammentaria, mancante del nome del curator) v. **Appia via** I p. 529 segg.

d) **Curator viae Aureliae:**

M. Cutius M. f. Gal(eria) Priscus Messius Rusticus Aemilius Papus Arrius Proculus Iulius Celsus (C. II 1283. 1371 cf. 1284 pretorio),

M. Metilius M. f. Ter(etina) Rufus (C. VI 1462: tale è il nome, come si ha in O. 2272 e in CIA. 874, e non già *Mellius* come nel *Corpus*; pretorio),

[M. Statilius Maximus (C. III 10336 pretorio),

...... M. f. Gal(eria) Primus (C. IX 973 pretorio).

A cagione di altre vie prossime all' Aurelia e non lontane da Roma, poste sotto il medesimo curatore, il titolo è anche di:

C. viarum Aureliae Corneliae Triumphalis:

C. Sallius Aristaenetus (C. 1511. 1512 = 31668 pretorio),

C. viarum Aureliae veteris et novae, Corneliae et Triumphalis:

C. Popilius C. f. Quir(ina) Carus Pedo (C. XIV 3610 pretorio).

Curator Aureliae et Triumphalis:

..... Quirina Flaccus (CIG. 2638 pretorio).

[*C. viarum Aureliae*] *et Corneliae et adhaerentis Triumphalis* (C. VIII 946: iscrizione frammentaria corrotta). v. **Aurelia via** C. I p. 929 seg.

e) **Curator viae Clodiae:**

T. Aelius Aurelius T. f. Epianus (C. XIV 2164 pretorio). *Via Clodia praetoria* è chiamata in una lapide di un curatore (C. VIII 2392), che in altra è detto curatore anche di altre vie vicine (C. VIII 7049).

Per la medesima ragione che abbiamo notato rispetto alla via Aurelia, anche per la Clodia si hanno i seguenti titoli:

C. viarum Clodiae Cassiae Ciminiae:

P. Iulius Iunianus Martialianus (C. VIII 7049 pretorio),

L. Burbuleius L. f. Quir(ina) Optatus Ligarianus (C. X 6006 pretorio),

.... C. f. Stel(latina) ...... (C. XI 3008 pretorio).

C. viarum Clodiae Anniae Cassiae Ciminiae:

C. Curtius L. fil. Pollia Proculus (C. III 1458 pretorio); altro di nome incerto C. IX 5135 pretorio.

C. viarum Cassiae Clodiae Ciminiae novae Traianae:

L. Aurelius L. f. Quir(ina) Gallus (C. VI 1356 = 31637 pretorio),

......nius L. f. Stel(latina) Gallus Vecilius Crispinus Mansuanius (C. III 6813 pretorio).

C. viae Clodiae Cassiae Ciminiae trium Traianarum:

L. Pullaienus Gargilius Antiquus (C. III 7394 pretorio).

C. viarum Clodiae Anniae Cassiae Ciminiae trium Traianarum et Amerinae:

C. Oppius C. f. Vel(ina) Sabinus Iulius Nepos M'. Vibius Solemnis Severus (C. IX 5833 pretorio),

M. Maenius Cornelianus (C. II 1532 pretorio; altra mutila 5371).

C. viarum et praefectus alimentorum Clodiae et coherentium:

C. Luxilius C. f. Pompt(ina) Sabinus Egnatius Proculus (C. XI 6338 pretorio). v. **Clodia via** II p. 310.

f) **Curator viae Flaminiae**:

L. Aemilius L. f. Cam(ilia) Karus (C. VI 1333 = 31633 pretorio),

C. Memmius C. f. Quir(ina) Fidus Iulius Albius (C. VIII 12442 pretorio),

L. Minicius L. f. Gal(eria) Natalis (C. XIV 3599. XI 3002 pretorio),

L. Ovinius L. f. Quir(ina) Rusticus Cornelianus (C. II 4126 pretorio),

C. Valerius Volt(inia) Gratus Sabinianus (C. VI 1529 = 31671 pretorio),

C. Vettius Cossinius Rufinus (C. X 5061 pretorio). Mancano nelle lapidi C. VI 3836 = 31747. VIII 15869 i nomi dei curatores, come manca anche quello di un

[*Curator viarum*] *Flaminiae et Ti*[*burtinae*] (C. XIV 2933).

Subcurator viae Flaminiae:

Si ha in una iscrizione di Bremenium (C. VII 1054) mancante del nome e appartenente a un equite. E tale è pure quell' *A. Seius Zosimianus* ...... *succ*(*urator*) *viae*, forse della Flaminia. v. **Flaminia via** III p. 150 segg.

g) **Curator viae Labicanae**:

P. Plotius Romanus (C. VI 332 pretorio).

C. X 1259 (manca il nome; pret.?). v. **Labicana via.**

h) **Curator viae Latinae (veteris)**:

M. Annaeus Saturninus Clodianus Aelianus (C. VI 1337 pretorio),

L. Annius Fabianus (C. III 1455 = 7972 pretorio),

C. Caelius Centorinus (C. X 3732 pretorio),

M. Fabius M. f. Quir(ina) Magnus Valerianus (C. XI 2106 pretorio),

T. Marcius T. f. ..... (C. XIV 3595 pretorio),

L. Marius L. f. Quir(ina) Maximus Perpetuus Aurelianus (C. VI 1450 pretorio),

M. Pompeius Macrinus (Berichte der Berl. Akad. 1889 p. 373 pretorio).

C. XIV 2942 (pret.? manca il nome),

..... ἐπιμελητῆς Λατείνης (Bull. hell. 1879 p. 272 pretorio).

i) **Curator viae Labicanae et Latinae**:

L. Annius L. f. Quir(ina) Italicus Honoratus (C. III 6154 pretorio),

Q. Decius Q. f. M. n. Saturninus (C. X 5393. 5394 equite),

EE. 4 p. 223: ἐπιμελητὴς ὁδῶν Λαβικανῆς καὶ Λατείνης (pretorio, manca il nome).

k) **Curator viae Latinae (novae)**:

C. Octavius App. Suetrius Sabinus (C. X 5398 pretorio). v. **Latina via.**

l) **Curator via Nomentanae**:

Q. Fabius Q. f. ..... (C. III 7271 equite),

Cn. Munatius M. f. Pal(atina) Aurelius Bassus (C. XIV 3955 equite). v. **Nomentana via.**

m) **Curator viarum Ostiensis et Campanae**:

F. Fl(avius) R....ianus (C. VI 1610 equite).

Un *procurator Augusti* delle medesime vie si ha in una lapide (C. X 1795). v. **Campana via** II p. 42; **Ostiensis via.**

n) **Curator viae Pedanae,** — nelle vicinanze della Praenestina, ricordato in una lapide mutila dell' Africa proconsolare (Cagnat, Ann. ép. 1905 n. 128 equite; cf. Cantarelli nel Bull. com. 1906 p. 363 seg.) v. **Pedana via.**

o) **Curator viae Praenestinae**:

P. Martius Quir(ina) Philippus (C. XIV 169 equite). v. **Praenestina via.**

p) **Curator viae Salariae**:

C. Iul(ius) Sept(imius) Castinus (C. III 10471. 10472. 10473 pretorio),

L. Ranius Optatus (C. VI 1507. XII 3170 pretorio),

M. Aurelius ...... (C. VIII 7033 pretorio),

Q. Licinius Modestinus (C, XIV 2405 pretorio), v. **Salaria via.**

q) **Curator viae Tiburtinae**:

L. Ovinius L. f. Quir(ina) Rusticus Cornelianus (C. II 4126 pretorio),

L. Arruntius L. f. Fab(ia) Marinus Caecilius Simplex (C. IX 4965 pretorio),

C. 13844 = 31752. X 3761 (mancano i nomi; pretorii).

C. viarum Flaminiae et Tiburtinae (C. XIV 2933 manca il nome, pretorio).

Curator viae Tiburtinae Valeriae:

...... Gal(eria) Fidus A...... Gallus Pacc[ianus?] (C. XIII 1803 pretorio).

Curator viarum Tiburtinae Valeriae et aliarum:

Q. Voconius Saxa (Bull. hell. 1890 p. 643 pretorio):

.... Modestus Paulinus (C. IX 3667 cf. EE. 8, 158 [a] pretorio). v. **Tiburtina via**.

r) **Curator viae Traianae**:

Q. Roscius Sex. f. Quir(ina) Coelius Murena Silius Decianus Vibullus Pius Iulius etc. (C. X 6321. III 12117 pretorio).

C. viarum Traianae et Aureliae:

C. IX 1126 (manca il nome: pretorio) cf. *Curator viae Clodiae*. v. **Traiana via**.

s) **Curator viae Valeriae**:

M. Servilius Q. f. Hor(atia) Fabianus Maximus (C. VI 1517 pretorio). v. **Valeria via**.

b) *Amministrazione degli alimenti*.

Quando a cominciare da Nerva, ma specialmente da Traiano in poi l' istituto delle alimentazioni dei fanciulli e delle fanciulle, mediante capitali dati dall' imperatore alle varie città, si andò sempre più diffondendo in Italia, questa per l' alta vigilanza dell' amministrazione fu divisa in due specie di distretti. Alcuni, per le parti della penisola non attraversate da grandi vie, s' identificarono con le regioni augustee e aveano a capo un *procurator alimentorum* o *procurator ad alimenta*. Ma la maggior parte erano i distretti medesimi delle vie, per modo che nella stessa persona si concentravano le due diverse amministrazioni, e il titolo era quello di

Curator viae (nome di questa) **et alimentorum** (C. VI 1306 (= XIV 3993). 1419. 1509. 1529. — VII 1054. — XI 6338), ovvero

Curator viae...., praefectus alimentorum (C. II 4510. — V 865. — VI 1428. — 5398. — XI 3002. — XIV 3599). v. **Alimenta** I p. 406 seg. cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 1079 segg. Hirschfeld, Die kaiserl. Verwaltungsb. p. 212 segg.

c) **Curatores restituendae Campaniae**.

Sono i due senatori di grado consolare, a cui l' imperatore Tito diè l' incarico di riparare i danni arrecati a varie città della Campania, specialmente a Pompei ed Ercolano, dalla eruzione del Vesuvio nell' anno 79 d. Cr., destinando a tale scopo anche i proventi erarial delle eredità vacanti (Suet. Tit. 8. Dio Cass. 66, 24).

d) **Curator Campanorum**.

Titolo che si legge in una lapide mutila di Roma (C. VI 3836 = 31747) e che molto probabilmente risponde a quello solito di *curator rei publicae*, tanto più che la medesima persona a cui la lapide si riferisce, è detta anche *curator Ocriculanorum*.

e) *Commissarii imperiali generali nei comuni*.

A cominciare da Traiano, l'imperatore soleva inviare dei proprii rappresentanti, scelti da lui nell' ordine senatorio o nell' equestre, in molte città d' Italia, con lo scopo di esercitarvi un controllo sull' amministrazione locale, specialmente finanziaria, per lo più uno per ogni comune, talvolta anche per più comuni; rappresentanti che nei tempi posteriori dell' Impero perdettero questo carattere eccezionale ed imperiale, in quanto essi divennero dei veri magistrati municipali ordinarii. Si dissero *curatores reipublicae* o anche *civitatis, coloniae, municipii* etc. e di essi sarà trattato ampiamente più sotto. v. **Curator rei publicae**.

f) *Commissarii speciali*.

Se ne hanno di tre specie, gli uni per l'amministrazione di alcune vie vicinali, più o meno in connessione con le consolari, gli altri relativi ad opere pubbliche eseguite dall' imperatore in alcune città; ciò che talvolta è espressamente indicato nelle iscrizioni e più frequentemente altri per l'amministrazione del così detto *calendarium*. In generale solevano esser delegati dei magistrati detti comunali, e talvolta la delegazione per le vie veniva anche dal senato.

α) **Curator viae .....**

L. Abullio Dex[*tro*] *C. Utio C. f. T*[*ro*(*mentina*)] *Celeri curatori viae cu*[*randae?*] *dato a divo Hadr*[*iano*], *curatori viae A*[*eserninae*] *dato ab imp. Anton*[*ino Pio*], *item IIII vir*(*o*) *i*(*ure*) *d*(*icundo*), *q*(*uaestori*), *II*[*II viro*] *quinq*(*uennali*) *i*(*ure*) *d*(*icundo*) etc. C. IX 2655 (Aesernia).

M. Baebio M. f. Rom(*ilia*) *Secundo aed*(*ili*), *praef*(*ecto*) *i*(*ure*) *d*(*icundo*), *II viro*, *q*(*uaestori*), *viocuro ex s*(*enatus*) *c*(*onsulto*) *et d*(*ecreto*) *d*(*ecurionum*) C. X 5714 (Sora).

C. Caesio C. f. Ouf(*entina*) *Silvestri p*(*rimo*)*p*(*ilari*), *patrono munic*(*ipii*), *curatori viarum et pontium Umbriae et Piceni allecto ab imp. T. Aelio Antonino Aug. Pio* etc. C. XI 5697 cf. 5696. 5698 (Tuficum).

[*L. Sibidienus L. f. Ouf*(*entina*) *S*]*abinus trib*(*unus*) *mil*(*itum*), *cur*(*ator*) *viar*(*um*) [*et pont*(*ium*) *Umbr*(*iae*) *et Pic*(*eni*), *proc*(*urator*) *pr*]*ovinc*(*iae*) *Afric*(*ae*) etc. C. XI 5689 (Tuficum).

P. Plautius Pulcher Triumphalis filius augur, III vir a(*ere*) *a*(*rgento*) *a*(*uro*) *f*(*lando*) *f*(*eriundo*), *q*(*uaestor*) *Ti. Caesaris Aug*(*usti*)... *tr*(*ibunus*) *pl*(*ebis*), *pr*(*aetor*) *ad aerar*(*ium*)...., *curator viarum sternendar*(*um*) *a vicinis lectus ex auctoritate Ti. Claudi Caesaris Augusti* etc. C. XIV 3607 (Tibur).

Q. Axio Q. f. Pal(*atina*) *A*[*eliano*] *eq*(*uiti*) *R*(*omano*)...... *curatori ad popul*(*um*) *vi*[*ar*(*um*)] *Traianae et Aureliae et Aeclanensis, proc*(*uratori*) *ad alim*(*enta*) etc. C. XIII 1456. L' Hirschfeld (Die kais. Verwaltungsb. p. 208) osserva che qui non si tratta di un curatore equestre della via Traiana, ma che nella parola *populus* si debbano intendere le vie vicinali della grande via consolare (cf. Dig. 43, 8, 2, 22. Gromatici 1 p. 146 etc.).

β) **Curator operum publicorum**:

Q. Caesio Q. f. Fal(*erna*) *Fistulano curatori oper*(*um*) *publicor*(*um*) *dato a divo Aug*(*usto*) *Vespasian*(*o*), *aed*(*ili*), *q*(*uaestori*), *II vir*(*o*) etc. C. X 1266 (Nola),

C. Neratio C. fil...... *Cor*(*nelia*) *Proculo Betitio Pio Maximiliano, quaest*(*ori*), *II vir*(*o*) *quinq*(*uennali*), *p*(*atrono*) *c*(*oloniae*), *flamini divi Hadriani, curatori operum publ*(*icorum*) *Venusiae dato ab divo Hadriani* (sic) etc. C. IX 1260.

g) **Curator operis thermarum**:

C. Ennius C. f. Firmus. .... *aedilis, II vir i*(*ure*) *d*(*icundo*), *quaestor, curator operis thermarum datus ab imp. Caesare Hadriano Au*-*g*(*usto*) C. IX 1419 (Aequum Tuticum).

δ) **Curator kalendarii**:

Sul suo officio v. più sotto III: *Nell' amministrazione dei comuni*. A lato di tali curatori di nomina locale, le iscrizioni offrono i seguenti di nomina imperiale:

C. Anti[*us .... f.*] *Pal*(*atina*) *Ase*[*llus*] ..... *cur*(*ator*) *kal*(*endarii*) [*Cubulte*]*rinor*(*um*)? *elec*[*tus ab imp. Se*]*vero et Ant*[*onino piis fel.*] *invict*(*is*) *A*[*ugustis*] C. X 4584.

T. Atilius T. f. T. n. Clu(*stumina*) *Adiutor* ..... *curator kal*(*endarii*) *Amerinorum datus ab optimo ac nobilissimo imp*(*eratore*) C. XI 4382.

L. Dentusius P. f. Pap(*iria*) *Proculinus eq*(*uo*) *p*(*ublico*), *curat*(*or*) *kal*(*endarii*) *Tif*(*ernatium*) *Met*(*aurensium*) *da*[*t*]*us a*[*b*] *imp*(*eratoribus*) *Seve*[*r*]*o et An*[*t*]*onino Aug*(*ustis*) C. XI 6014.

C. Neratius C. fil. C. n. C. pron. C. abn. Cor(*nelia*) *Proculus Betitius Pius Maximillianus* ..... *cur*(*ator*) *kal*(*endarii*) *Nolanorum datus ab imp*(*eratore*) *Antonino Aug*(*usto*) *Pio* C. IX 1160.

Q. Oclatius C. f. Pal(*atina*) *Modestus* .... *honoratus ad curam kalendari reip*(*ublicae*) *Canusinor*(*um*) *a divo Traiano Parthico et ab imp*(*eratore*) *Hadriano Aug*(*usto*) C. IX 1619.

P. Olacilius M. f. Pal(*atina*) *Rufus* .... *curator kalendarii r*(*ei*) *p*(*ublicae*) *Aeclanensium electus a divo Pio* C. X 416.

5.

Nelle provincie.

Se si eccettui la istituzione del (v.) **Curator rei publicae**, che dallo stesso fondatore Traiano fu dall' Italia estesa anche alle provincie, in queste, relativamente a Roma e all' Italia, s'incontrano pochissimi *curatores* come rappresentanti del potere centrale. Il che dipende forse in gran parte da ciò, che i governatori così del senato come dell' imperatore eran forniti di larghe facoltà amministrative, specialmente per quanto riguardava le vie e le opere pubbliche, per le quali il senato, sotto il cui regime stava l' Italia, non avea abbastanza mezzi per provvedere, le rendite dell' *aerarium populi Romani* essendo continuamente assorbite dal *fiscus Caesaris*.

1. *Nei conventus civium Romanorum*.

Quei cittadini romani d' ogni professione e mestiere (*publicani, feneratores, negotiatores, navicularii, aratores, pecuarii, mercatores* etc.) e proprietarii di terre, che si stabilivano in una provincia e si costituivano accanto a una città in un organismo da questa indipendente e medio tra la pura corporazione (*collegium*) e il vero comune (v. **Conventus**, **Canaba**), aveano a loro capo, almeno nell' Impero, un

a) **Curator civium Romanorum**. — Mancando simili corporazioni degli elementi essenziali di un comune, specialmente di un territorio proprio e, quanto alla giurisdizione, essendo quei cittadini romani soggetti a quella del governatore della provincia, la funzione principale del loro curatore era di rappresentare tutto il *conventus* ed essi singolarmente nei rapporti ed interessi che l' uno e gli altri aveano con la città vicina, e dove esistevano casse proprie (*arcae*), tempii ed altri pubblici edificii, anche quella di una specie di amministrazione. È dubbio da chi egli sia stato nominato, se cioè dal governatore (Morel, Les associations des citoyens Rom. et les curatores civ. Rom.

etc. p. 41), dal prossimo comune (Schulten, De conventibus civ. Rom. etc. p. 131), ovvero dallo stesso *conventus* (Kornemann, De civibus Rom. in prov. imperii consistentibus p. 28); quest' ultima però è la più probabile. Quanto a quello degli Helvetii, il Mommsen (C. XIII, 2, 1 p. 6) crede che esso sia stato nominato dall' imperatore, al pari del *curator rei publicae* dei primi tempi dell' Impero; giacchè quelli che si conoscono di un tale *conventus* appartengono all' ordine equestre e non sono originarii della Helvetia. Le seguenti iscrizioni mostrano che in generale a tale officio erano eletti per lo più cittadini Romani, che occupavano magistrature municipali non solamente nel comune prossimo, ma anche in altro. cf. Kornemann, Pauly-Wissowa IV 1 p. 1187 segg.

Apamea, Phrygia EE. VII p. 436 lin. 15: *κουράτορες*.

Hieropolis Phrygiae Jahrb. des Inst. 4 Ergänzungsh. IV 1888 n. 32: Γ(άιον) Ἀγελήιον [Ἀ]πολλωνίδην Αν.... *κονβεντα[ρ]χήσαντα τῶν Ῥωμ[αί]ων* etc.

Tralles, Caria CIG. 2930: Τιβ. Κλ. Πάν[ν]οχον Εὐτυχο[ν] Κοίβιλον.... *κουρατορεύσαντα τῶν Ῥωμαίων* etc.

Magnesia, Thessalia Μους. κ. βιβλ. Σμυρν. 1886 p. 66: *κουρατορεύσας*.

Philadelphia, Lydia CIG. 3418: Κορν[η]λίου Ζηλ[ώ]του .... *κεκουρατο[ρ]ευκότος φιλοτείμως* etc.

Gortyna, Creta EE. VII p. 425: *curante L. Naevio Exacesta sacerdote divi Aug(usti) et c(uratore) c(ivium) R(omanorum) G(ortynae) c(onsistentium).*

Thyatira, Lydia Athen. Mitth. 1899 p. 225: Τ. Φλάβιον Μετροφάνους υἱὸν Κυρείνα Ἀλέξανδρον...... *κουρατορεύσαντα τοῦ τῶν Ῥωμαίων κονβέντου* etc.

Aquitania:

Ausci C. XIII 444: *C. Afranio C. lib(erto) Graphico doctori librario, lusori latrunculorum, cur(atori) c(ivium) R(omanorum)* etc.

Bituriges C. XIII 1194: *L. Agileius Primus, IIIII vir Aug(ustalis), c(urator) c(ivium) R(omanorum).*

Petrucorii C. XIII 950-954: *C. Iul(ius) Sil[vani fil. Quir(ina) Ba]ssus c(urator) c(ivium) R(omanorum)* etc. — 965: *T. Ligorio Masculo c(uratori) c(ivium) R(omanorum)* etc. — 970: *[I(ovi)] o(ptimo) m(aximo) M. ...... c(urator) c(ivium) R(omanorum) d(e) s(uo) d(at).*

Santones C. XIII 1048: *[C. Iulio] C. Iuli Ricoveriugi f(ilius) Vol(tinia) Marinc. .... c(uratori) c(ivium) R(omanorum), quaestori* etc.

C. XIII 1900: *Sex. Vagirio Sex. fil. Gal(eria) Martiano q(uaestori), aedili, II viro.... summo curat(ori) c(ivium) R(omanorum) provinc(iae) Aquit(aniae), praefect(o) fabr(um) Roma[e]* etc).

Germania superior:

Helvetii C. XII 2618: *....[po]ntifex, triumvir loc(orum) public(orum) perseq(uendorum)], c(urator) c(ivium) R(omanorum) con(ventus) He[lvetici]* etc. — C. XIII 5013: *..... no. f. Corn(elia) .... antabro cur(atori) c(ivium) R(omanorum) convent(us) Helvetic(i), II viro* etc. — 5026: *P. Clod(ius) Corn(elia) Primus ...c(urator) c(ivium) R(omanorum) conventus Helvetici.*

Mogontiacum C. V 5747: *C. Sertorius L. f. Ouf(entina) Te....us veteranus leg(ionis) XVI, curator civium Roman[or(um)] Mogontiaci.* — C. XIII 7222: *L. Senilius Decmanus q(uaestor), c(urator) c(ivium) R(omanorum) m(anticulariorum) nego(tiatorum) Mog(ontiacensium)* etc.

Gallia Lugudunensis:

Lugudunum C. XIII 1921: *Sex. Ligurius Sex. fil. Galeria Marinus summus curator c(ivium) R(omanorum) provinc(iae) Lug(udunensis), q(uaestor), ... II vir designatus* etc.

Forse appartiene a un conventus della Germania l' *accensus consularis curator civium Romanorum* di una lapide mutila della Narbonensis (C. XII 2564). Più incerto ancora è il *[curator] con(ventus) civium Rom(anorum)* di una iscrizione di Verona (C. V 3376).

2) *Nei vici delle civitates germaniche.*

Qui, dove la *civitas* celto-germanica era composta di *vici* ordinati quasi a municipio, questi erano amministrati da capi anch' essi, come quelli dei conventus, col titolo di

a) **Curator vici o vicanorum:**

Beda nella Belgica: C. XIII 4132: *L. Ambius Gamburio proscen[ium c]um tribunali et eo [ampl?]ius (sestertium) XL ex quorum [usur]is tutela prosceni e[t] ludos omnibus annis ..... curatores vici procurare debebunt fide mandavit* etc.

Lousonna, Germ. sup. C. XIII 5026: *Soli, Genio, Lunae sacrum ..... P. Clod(ius) Corn(elia) Primus curator vikanor(um) Lousonnensium (iterum), IIIII vir Augustal(is), c(urator) c(ivium) R(omanorum) conventus Hel(vetici)* etc.

Mogontiacum, Germ. sup. C. XIII 6676: *Fortunae Aug*(*ustae*) *sacr*(*um*) *Nemonius Senecio c*(*urator*) *v*(*ici*) *et T. Tertius Felix q*(*uaestor*) *et C. Atius Verecundus act*(*or*) etc. — Questo vico di Mogontiacum chiamavasi *vicus novus*, come si ha da un' altra lapide (6676 cf. 6722), nella quale si accenna (*sub cura*) a un altro curatore.

Salodurum, Germ. sup. C. XIII 5170: *Deae Eponae Ma... [O]pilius Restio M...[l]eg*(*ionis*) *XXII Antoni*[*ni*]*anae p*(*rimigeniae*) *p*(*iae*) *f*(*idelis*) *immu*[*ni*]*s co*(*n*)*s*(*ularis*) *curas a*[*ge*]*ns vico Salod*(*uro*) etc.

b) **Curator coloniae.** — Questo titolo si ha in tre iscrizioni di Aventicum, nella Germania superior, (C. XIII 5071. 5072. 5073) relativi a tre libertini, che sono da paragonarsi al *curator vici* delle lapidi precedenti, potendo Aventicum rispetto alla *civitas* Helvetiorum considerarsi siccome un *vicus*, non ostante che fosse capoluogo di quella e da Vespasiano ottenesse il diritto coloniario (cf. Mommsen, Hermes 16 p. 481. C. XIII p. 18).

3) *Amministrazione delle vie.*

Le iscrizioni in generale mostrano come alla costruzione delle vie e delle opere accessorie nelle provincie provvedessero i governatori, d' ordinario per mezzo del personale militare. Son quindi da considerare come vere eccezioni il

a) **Curator viae Traianae Pataesinae** dell' ordine equestre e quindi delegato imperiale (*C. Pomponius C. f. Vitalis*) dell' iscrizione di Terventum (C. IX 2600), via che probabilmente fu costruita da Traiano nel costituire la provincia Dacia e che da Potaissa conduceva a Napoca (cf. C. III 1627) e il

b) **Curator viae lignariae triumphalis**, anch'esso dell'ordine equestre (C. XIII 1808: *C. Iul*(*ius*) *C. fil. Quir*(*ina*) *Celsus*)), della lapide di Lugudunum. La via è ignota ; forse non sarà provinciale, ma di Roma e potrà aver relazione col luogo di Livio 35, 41, 10: « iidem (aediles) porticum extra portam Trigeminam inter lignarios fecerunt ».

4) **Curator operis amphitheatri.**

C. Attio Alcimo Feliciano p(*erfectissimo*) *v*(*iro*) *vice praefe*(*cti*) *praet*(*orio*), *praef*(*ecto*) *annonae*, *vice praef*(*ecti*) *vigilum*, *mag*(*istro*) *r*[*ei*] *summae privatae*, *magistr*[*o summar*]*um rationum*, *curatori operis amphitheatri*, *proc*(*uratori*) *hereditatium* etc. La iscrizione è di Turca, nell' Africa proconsolare (C. VIII 822, meglio in Bull. du Comité 1893 p. 214), e molto probabilmente l'opera dovè essere eseguita nella medesima città, per incarico dell' imperatore.

III.

Nell'amministrazione dei comuni.

Il grande sviluppo edilizio raggiunto dalla capitale già sullo scorcio del periodo repubblicano, l'insufficienza delle magistrature relative e forse anche la poca ambizione per le medesime, furono le ragioni principali che indussero Augusto a creare nuove *curae* per la città di Roma, alle quali si è di sopra accennato. Ora, se non tutte queste ragioni, certamente la prima dovè contribuire, più che la semplice tendenza ad imitare la capitale, a che molti comuni ricorressero già dal secolo II e soprattutto da allora in poi a ricorrere al medesimo provvedimento. Della qual cosa può esser prova che il maggior numero di curatori edilizii s'incontra in comuni d'Italia, nei quali appunto, più che nelle provincie, lo sviluppo edilizio si manifestò di buon' ora e fu maggiore. Una differenza notevole vi fu però tra l'ordinamento applicato in Roma e quello nei municipii. Là i nuovi *curatores*, p. e. *aquarum*, *operum publicorum*, *alvei Tiberis* etc. furono elevati al grado di magistrature, connesse gerarchicamente con le repubblicane ed altre ancora non edilizie sorte con l'Impero. Qui invece il loro officio non ha il carattere di un *honor*, ma di un *munus*, cioè di una particolare specie di gravezza o carica, a cui i cittadini non potevano sottrarsi, come p. e. il *munus annonae* (Dig. 3, 5, 29; 4, 8, 5; 50, 4, 1, 2), *aquarum* (Dig. 4, 18, 6 cf. 7, 1, 27, 3), *praediorum publicorum* (Dig. 40, 4, 1, 2), *kalendarii* (Dig. 50, 8, 11, 5), *operum* (Dig. 50, 10, 1), *balinei* (C. Theod. 15, 1, 32), *viarum* (Dig. 50, 4, 12), per ricordare soltanto quelli che più spesso sono menzionati nelle seguenti iscrizioni. In queste nelle quali in generale non sempre sono osservate le norme rispetto alla gerarchia delle magistrature municipali, le diverse *curae* sono indicate insieme con quelle; ma non è perciò possibile stabilire in quale rapporto gerarchico siano state le une con le altre. È raro il caso poi che nella persona di un magistrato siasi nello stesso tempo riunita, come si vedrà più sotto, una speciale cura. Quello che appare certo è, che, come le magistrature, così anche le cure non erano accessibili ai liberti. Quanto alla nomina, esclusi i pochi casi di quella dipendente dall'imperatore, non sembra dubbio che essa sia stata in potere dei decurioni, co-

me dal tempo che cessarono di funzionare i comizii locali, era uso per le magistrature (v. **Munus**) cf. Kuhn, Verfassung. I p. 35 segg. Liebenam, Städteverwaltung p. 419 segg.

1) *Finanze.*

Un particolare officio municipale, relativo all'amministrazione finanziaria, propria dei *II viri* o *IV viri quinquennales*, è quello del

a) **Curator calendarii**, così chiamato dal *calendarium*, che nel senso non proprio della parola era il registro, nel quale s'inscrivevano tanto i capitali del comune investiti a frutto con privati mercè garanzia o pegno, quanto i mutui e i depositi, con la condizione che la restituzione di questi e il pagamento degl' interessi dovessero farsi alle *calendae* di ogni mese. Siffatta cura si distingueva dalle magistrature in quanto era un *munus*, il quale molto probabilmente si conferiva dal senato municipale e in casi eccezionali, come abbiam veduto di sopra, dall' imperatore: nel primo caso a persone che avevano già occupato o eran degne di occupare delle magistrature, nel secondo d'ordinario a tali che appartenevano all'ordine equestre, benchè anche tra le prime si abbiano di frequente degli equiti. Essa non ricorre in tutti i comuni, ma specialmente in parecchi d'Italia, in qualcuno dei quali talvolta lo stesso *curator* era a capo di più *calendarii*. v. **Calendarium** II p. 26 segg. cf. Kniep, Societas publicanorum p. 364 segg. Kübler, Zeitschr. der Savignystift. Rom. Abth. XIII p. 156 segg.

Aeclanum (Italia). — C. X 416 (imperiale v. sopra).

Ameria (Italia). — C. XI 1175. 4382 (imperiale). — 4378. 4404.

Antinum (Italia). — C. IX 3836. 3838.

Arretium (Italia). — C. XI 1847.

Aveia (Italia). — C. IX 5016.

Bibracte (Gallia Lugd.). — Eumen. gratiar. actio Constantin. Aug. IV p. 183, 16 Baehr.

Brundisium (Italia). — C. IX 49.

Caiatia (Italia). — C. X 4570.

Canusium (Italia). — C. IX 1619 (imperiale).

Corfinium (Italia). — C. IX 3160.

Cubulteria (Italia). — C. X 4584 (imperiale). — 4619.

Fabrateria vetus (Italia). — C. X 5654. 5657.

Fabrateria nova (Italia). — C. VI 1838.

Florentia (Italia). — C. XI 1444.

Gades (Hispania). — Paul. Frag. Vaticana § 187.

Industria (Italia). — C. V 7468.

Nola (Italia). — C. IX 1160 (imperiale).

Panormus (Sicilia). — C. X 7295.

Pisaurum (Italia). — C. XI 6369.

Potentia (Italia). — C. XIV 2972.

Puteoli (Italia). — C. X 1824.

Suessa (Italia). — C. X 4873.

Teanum (Italia). — C. X 6013.

Tifernum Met. (Italia). — C. XI 6014.

Non diverso dal *curator calendarii* è probabilmente il *dispunctor rei publicae* di alcune città dell' Africa (p. e. C. VIII 9020. 9068. 9069. 9699. 9840) e della Pannonia (C. III 2026), il quale talvolta è anche detto

b) **Curator et dispunctor**, come in Caesarea (C. VIII 9325), Auzia (C. VIII 20751) e Sataf (C. VIII 8396), tutte città della Mauretania. (v. **Dispunctor**).

Siccome amministratori di beni immobili municipali si hanno un

c) **Curator agrorum** equite Romano e che fu pure duumviro nel comune di Asculum Picenum (C. IX 5195) e un

d) **Curator saltus Firronani** di Mediolanium, che fu anche edile (C. V 5503), *saltus* pervenuto forse a quel municipio per donazione o altro titolo per parte di un privato, come appare dal suo nome.

2) *Erario ed archivio.*

Al pari che in Roma, generalmente nei comuni l'erario era amministrato da *quaestores*, tranne i casi in cui le loro funzioni erano esercitati dai magistrati supremi, *II viri* o *IV viri* (cf. **Aerarium** I p. 310). Nondimeno v'era qualche comune, il cui statuto invece del questore ammetteva un

a) **Curator aerarii**, come in Patavium (C. V 2504. 2822. 2861) e in Mediolanium (C. V 5866. 5906. 6348: il *quaestor aerarii* della lapide C. V 5847 non appartiene a questa città).

b) **Curator pecuniae publicae** o **arcae**. — Questi titoli, che del resto ricorrono, come il precedente, raramente nelle lapidi, si possono spiegare in diverso modo. Il *curator pecuniae publicae* di Venusia (C. IX 441), di Sutrium (C. X 3256. 3258. 3261) e forse di Capena (C. XI 3868), dove v' erano *quaestores* e mancavano, almeno sinora non si hanno prove che vi esistessero, i *curatores kalendarii*, non può certo aver sostituito stabilmente il primo nell'amministrazione dell'erario, e non è improbabile che sia stato la medesima co-

sa del secondo. Ma è pure possibile che mancando talvolta, per qualsivoglia ragione, il questore, questi sia stato temporaneamente sostituito dal *curator*. — Il *curator pecuniae publicae exigendae et attribuendae in comitiis factus* in Ostia (C. XIV 375, 9-11. 376, 14-16) è anch'esso un magistrato straordinario, come appare non solamente dal fatto che in Ostia v'erano questori, ma anche dalla circostanza della elezione popolare, che al tempo di Adriano, a cui esso appartiene, non era più in uso. Il Mommsen che prima (Berichte der Sächs. Gesellschaft 1849 p. 297) lo credeva non diverso dal *curator operum publicorum*, ora (Staatsrecht 2 p. 259, 2 cf. EE. 3 p. 328) più giustamente lo considera come istituito per riordinare le finanze. Quanto al *curator arcae*, poichè in Puteoli v'erano questori, è probabile che il *curator ark(ae) Puteolanor(um)* di una lapide recentemente scoperta (NS. 1899 p. 149) e relativo a tale che fu *aedilis* e *II vir* in Beneventum, sia stato anch'egli, come i precedenti *curatores pecuniae*, un sostituto temporaneo dei questori. In Tarquinii poi, dove almeno sinora le lapidi non ci offrono questori, forse il *curator arcae* (C. XI 3382) potrà aver fatto stabilmente le sue veci. Per contrario sono amministratori di casse particolari il *curator templi et arcae Vitrasianae* di Cales (C. X 4873), il *curator pecuniae Ocranianae* di Aricia (C. XIV 2171) e il *curator arcae sanctuarii* di Antiochia della Pisidia (C. III 6839. 6840), città nelle quali si hanno questori.

c) **Curator peculi rei publicae.** — Ricorre in una lapide di Glanum nella Gallia Narbonensis (C. XII 1005), così comentata dall'Hirschfeld: « *Curator peculi r(ei) p(ublicae)* videtur esse is qui alibi appellatur curator pecuniae publicae; nam peculium hoc loco neque *pecuniam praesidii causa sepositam* (Celsus Dig. 32, 79, 1) significat, neque ea, *quae Graeci παράφερνα dicunt quaeque Galli* (*alii* conicit Mommsen) *peculium appellant* (Ulpian. Dig. 23, 3, 9, 3). Sed fieri potest, ut Glanici vicani scilicet coloniae Arelatensis pecuniam vere suam non habuerint, sed precario quodammodo permissu Arelatensium rem tamquam suam administraverint; quod si ita fuit, recte utuntur peculii vocabulo ».

Che l'archivio comunale fosse retto dai questori, ove questi esistevano, può inferirsi con molta probabilità da ciò che, come per altre istituzioni, anche per questa i comuni si siano modellati sull'esempio di Roma. Vi accennano per altro esplicitamente il decreto di Pisa (C. XI 1421, 58) e il

d) **Quaestor tabulari publici curator** di Aquae Sextiae nella Narbonensis (C. XII 525), e in Ostia quel medesimo P. Lucilius Gamala, il quale oltre a parecchi altri ufficii, tra cui il suddetto di *curator pecuniae exigendae et adtribuendae*, vi occupò pure l'altro di

e) **Curator tabularum et librorum** (C. XIV 376). E come al titolo è aggiunto *primus constitutus*, è probabile che con ciò s'abbia voluto intendere o che la carica fu straordinaria o pure che per la prima volta essa fu da lui occupata.

3) *Annona.*

Altrove si è dimostrato come la *cura annonae* che per regola spettava agli edili così in Roma come nei comuni, col tempo fosse in alcuni di questi distaccata dalla edilità e quale *munus* attribuita a particolari ufficiali comunali (v. **Annona** I p. 485 seg., **Frumentatio** III p. 312), che più frequentemente nelle lapidi portano i seguenti titoli:

a) **Curator annonae:**.

Aesernia (Italia) — C. IX 2663.

Alba Fucens (Italia) — C. IX 3922. 3923. 3949 (?).

Ameria (Italia) — C. XI 4389.

Casinum (Italia) — C. X 5419.

Forum Clodii (Italia) — NS. 1889 p. 8.

Peltuinum (Italia) — C. IX 3437.

Praeneste (Italia) — C. XIV 2972. 3014;

b) **Curator annonae frumentariae:**

Sulmo (Italia) — EE. 8, 140 = NS. 1887 p. 43.

Carsioli (Italia). — C. IX 407: [*curator ?*] *annonae frumentariae populique*;

c) **Curator pecuniae annonariae:**

Ameria (Italia) — C. XI 4404.

Anagnia (Italia) — C. X 5928;

d) **Curator frumenti:**

Abella (Italia) — C. X 1216.

Lilybaeum (Sicilia) — C. X 7239 (*curator frumenti publici*).

Neapolis (Italia) — C. X 1491 (*curator frumenti comparandi*).

Terventum (Italia) — C. IX 2603.

Trebula (Italia) — C. X 4559.

e) **Curator rei frumentariae:**

Aubuzza (Africa procons.) — C. VIII 16417 (?).

Eburum (Italia) — C. X 451.

Nola (Italia) — NS. 1900 p. 102 (*curam egit rei frumentariae*).

È dubbio l'*a(edilis) f(rumenti) c(urator)* di Narbo (C. XII 4363).

4) *Alimentazione.*

Nei comuni in cui esisteva l'istituzione degli *alimenta*, a reggere la cassa speciale ad essi destinata e alla loro distribuzione ai fanciulli e alle fanciulle povere, provvedeva in generale o il questore ordinario o uno speciale *quaestor alimentorum* (v. **Alimenta** I p. 407). In qualche comune però si ha un

Curator pecuniae alimentariae, come in Alba Fucens (C. IX 3923). In altri l'ufficio è fuso in una magistratura ordinaria, come il *duovir et curator alimentorum* di Curubis nell'Africa proconsolare (C. VIII 980) e il *duovir alimentorum quaestor curator sacrae pecuniae* di Neapolis (C. X 1491), quel medesimo che per due volte fu *curator frumenti comparandi*.

5) *Opere pubbliche.*

La istituzione introdotta in Roma da Augusto rispetto alle opere pubbliche edilizie (v. sopra), fu col tempo imitata in varii comuni d'Italia (non v'è sinora che un solo esempio nella Galatia), togliendosi ai *duoviri* o *quattuorviri* e agli *aediles* una parte delle loro attribuzioni e conferendola a speciali *curatores*, i quali attendevano specialmente alla costruzione di nuovi e alla riparazione di antichi edifizii (Dig. 50, 18, 4, 10 cf. 50, 4, 4; 43, 8, 2, 17 etc. cf. **Opera publica**). Abbiamo già innanzi ricordato che talvolta tali curatori erano commissarii imperiali. Il titolo in generale è simile a quello dei magistrati romani, cioè:

Curator operum publicorum:

Acerra — C. X 3759.
Alba Fucens — C. IX 3923.
Capua — C. X 3910.
Germe (Galatia) — C. III 285.
Nola — C. X 1266 (imperiale).
Ostia — C. XIV 373. 172 add. (*c. perpetuus op. publ.*).
Puteoli — C. X 1799.
Venusia — C. IX 1160 (imperiale).

C. operum o operis:

Tusculum — C. XIV 2590.
Vallis Ossolae — C. V 6649 (due *curatores operis*).

C. sartorum tectorum operum publicorum et aedium sacrarum:

Praneste — C. XIV 2922.

C. aedium sacrarum et operum publicorum:

Luna — C. XI 1340.

C. operum publicorum et aquarum (Ostia) C. XIV 171.

C. pecuniae publicae et operum publicorum (Sutrium) C. XI 3258.

Singolare e non chiaro è il *curator operum publicorum et rei publicae* di Falerii (C. XI 3091). — Il *II vir* che assegna il *locus* per la erezione di una statua in Puteoli (C. X 1814) e al suo titolo aggiunge quello di *curator* semplicemente, è il magistrato supremo che eccezionalmente e direttamente provvede pure alla esecuzione dell'opera. — È falsa la lapide di Interamna Nahars (Orelli 3210 = C. XI 522 *) che dà un *curator alvei et riparum Naris.*

6. *Vie ed acquedotti.*

Curatori per simili opere sono relativamente scarsi.
Un

a) **Curator viarum sternendarum** si ha in Allifae (C. IX 2345), un

b) **Curator viae Claudiae** in Peltuinum (C. IX 3384. 3385. 3613. 3434?), e un

c) **Curator viae Falernae** in Capua (C. X 3910). Di tali curatori nominati dall'imperatore si è detto di sopra.

d) **Curator aquarum:**

Alba Fucens — C. IX 392 (*c. aquaeductus*).
Allifae — C. IX 2353 (*c. aquae ducendae*).
Formiae — C. X 6094 (*c. aquarum*).
Ostia — C. XIV 171 (*c. aquarum perpetuus*).
Puteoli — C. X 1805 (*c. aquae Augustae*).
Telesia — C. X 2234 (*aquae curator*).
Tibur — C. X 6427 (*c. aquae Tiburtinae*).

7) *Sopraintendenza a tempii ed altri edifizii.*

Sovente son ricordati curatori di tempii, sacrarii ed altri edifizii pubblici, come p. e. terme. Ora, che essi non siano da identificare coi *curatores operum publicorum*, non vi può esser dubbio, giacchè per questi è sempre usato un tal titolo generale o altro simile, laddove nei nostri la *cura* è sempre relativa a un determinato tempio e talvolta a tutti insieme. D'altra parte non si possono neppure identificare coi semplici custodi dei medesimi, gli *aeditui*, che appartengono a una categoria in generale inferiore, laddove i veri *curatores* appariscono tali, che occupano anche persino le più alte magistrature municipali. Essi quindi si debbono considerare siccome supraintendenti e qualche cosa amministrativamente di più di quello che siano p. e. i nostri patroni delle chiese.

a) **Curator templi:**

Dea Augusta Vocontiorum — C. XII 1566 (*curatores templi* (Martis?).

Cales — C. X 4873 (*c. templi et arcae Vitrasianae Calenorum*).

Mediolanium — C. V 5503 (*c. templi Minervae*).

Tra Narbo e Tolosa — C. XII 5374 (*c. templi* (Matris deum).

Puteoli — C. X 1578 (*c. templi Germeilensium*).

Tarraco — C. II 4202 (*c. templi....*).

Terventum — C. IX 2595 (*c. templi divi Augusti*).

b) **Curator aedium sacrarum:**

Praeneste — C. XIV 4091, 9.

Ariminum — C. XI 417 (*c. aedium*).

Lindum — EE. 7, 916 (*c. aediculae ?*).

c) **Curator fani:**

Furfo — C. IX 3523 (*curatores* due).

Tibur — C. XIV 3544. 3599. 3600. 3601. 3609. 3611. 3650. 3673. 3674. 3689. 4242. 4244. 4258 (*c. fani Herculis Victoris*).

d) **Curator fanorum:**

Arusnates — C. V 3924 (*curatores* quattro)

e) **Curator apud Iovem Statorem:**

Alba Fucens — C. IX 3923. 3949. 3950.

Curator Saturni:

Anauni — C. V 5067 (varii).

f) **[Curator.... et] aedificiorum:**

Amiternum — C. IX 4201.

g) **Curator thermarum:**

Carnuntum — C. III 4447 (*curatores* due)

h) **Curator balinei:**

Burguillos — C. II 5354.

Iesso — C. II 4610 (*c. balinei novi*).

8) *Spettacoli gladiatorii.*

Non ostante che l'attendere a simili spettacoli fosse proprio dei magistrati municipali, *duumviri* ed *aediles*, pure frequente è nelle lapidi la menzione di speciali *curatores*, che, come nelle cure precedenti, quasi sempre si vedono aver occupato quelle magistrature ed altre, e che sovente vi son pure chiamati *munerarii*. E come agli spettacoli provvedeva il senato locale, così non è dubbio che anche la loro nomina dipendesse da questo.

a) **Curator muneris:**

Beneventum — C. IX 1705.

Cales — C. X 4643 (*c. muneris gladiatorii*).

Dea Aug. Vocontiorum (Gallia Narb.) — C. XII 1529 (*c. muneris publici*): — 1585 (*c. muneris gladiatorii Villiani*).

Formiae — C. X 5090 (*c. muneris publici gladiatori*).

Fundi — C. X 6240 (*c. muneris publici*).

Grumentum — C. X 226 (*c. muneris peq(uniae) Aquillianae*).

Hadria — C. IX 5016 (*c. muneris publici bis*).

Herdoniae — C. IX 690 (*c. muneris*).

Lanuvium — C. XIV 2114 (*c. muneris*).

Luceria — C. IX 804 (*c. .....munificus*).

Mellaria (Hispania). — C. II 2343 (*c. muneris*).

Oea (Tripolitania) — C. VIII 24 (*c. muneris publici*).

Pompei — C. IV 2437 (*c.* (*muneris gladiatorii*)).

Praeneste — C. XIV 2972. 3011 (*c. muneris publici*); — 3014 (*c. muneris publici gladiatorii*)

Puteoli — C. X 1785. EE. 8, 370 (*c. muneris gladiatorii*).

Teate — C. IX 3025 (*c. muneris publici*).

Ticinum — SI. 1, 870 = NS. 1883 p. 152 (*c. muneris Tulliani*).

Vaga (Africa procons.) — C. VIII 1225 = 14403 (*c. muneris Tup....*).

Venusia — C. IX 447 (*c. muneris Catiniani*).

Un *curator m(uneris)* si ha in una tessera di piombo (Rostowzew, Sylloge n. 528).

b) **Curator ludorum:**

Nemausus (Gallia Narb.) — C. XII 3290.

Curator lusus:

Ameria — C. X 4371 (*c. lusus iuvenum*); 4395 (*c. lusus iuvenum Victoriae Felicitatis Caesaris*).

c) **Curator agonon Caesareon:**

Corinthus (Achaia) — C. III 539.

9) *Frazioni municipali.*

A capo delle frazioni municipali, *pagi* e *vici*, d'ordinario stavano dei *magistri*. Nondimeno si ha pure qualche esempio di curatori.

Curator pagi:

Saturnia — NS. 1899 p. 485 (*c. Pagi Lucreti*). Il *curator* e *patronus pagi Veiani* nella regione II augustea (C. IX 1503) rappresenta addirittura la magistratura municipale, essendo questo pago costituito per sè come comune (cf. C. IX p. 133).

Sono incerti i curatori municipali ricordati nelle iscrizioni C. III 389. 445. 568. 1338. 4108. 7073. 11131. — V 2837. 3449. 7603. — VIII 1494. — X 1799. — X 657. 3868. — XIV 3610. — EE. 8, 892.

IV.

Nell'amministrazione dei collegi

Tra le cariche delle corporazioni d'ogni genere, soprattutto funerarie, quella di *curator* sta in mezzo alle due di *magister* o *quinquennalis* che ne è ordinariamente il capo, e di *quaestor*.

Nondimeno si hanno esempii di collegi presieduti da *curatores*; come d' altra parte non è infrequente il caso che siano cumulate insieme la *cura* con la *quinquennalitas* o con la *quaestura*. Essi erano eletti dal collegio medesimo e duravano in carica un anno, pur essendo ammessa la rielezione. Il numero varia da 1-5. Nei collegi funerarii si ammettevano a tale ufficio anche le donne (p. e. C. VI 10331. 10350. 21383. 23328 etc.). Le loro funzioni si riferiscono specialmente alle finanze v. **Collegium** II p. 377 segg. cf. Waltzing, Étude hist. sur les corporations professionnelles 1p. 406 segg.; 4 p. 326 segg. —

Nell'elenco seguente abbiamo raccolte tutte le iscrizioni ove ricorrono *curatores* di collegi, facendo precedere il titolo di questi quale risulta dalla professione dei loro componenti, e notando il luogo ove risiedevano. Alla fine diamo i curatori proprii dei collegi funerarii. Che il *curator scolae* ricordato in una iscrizione di Lambaesis (C. VIII 2562, 12), contenente una lista di equiti, tra cui un *tesserarius*, un *magister k*(*ampi*?), un *hastiliarius* e due *vexillarii*, sia collegiale, è stato già dimostrato (Westd. Zeitschrift 1895 p. 88); è dubbio però a che specie di collegio si riferisca.

Aeditui Castoris et Pollucis	Tusculum	C. XIV 2629. 2639: *curator aedituum Castoris et Pollucis*; cf 2620 nota. 2637.
Augustales	Antium	C. X 6677: *cur. arc*(*ae*) *Aug*(*ustalium*).
	Brixia	C. V 4203: *sexviri Augustales curatores* (duo) *ordinis*.
	Comum	C. V 5305: *cura* (Augustalium) *integer et liberaliter gesta*.
	Ostia	C. XIV 8: *curat. Augustal.*; 12 *sevir Augustalis idem quinquenn*(*alis*) *et curator*; 305: *sevir Augustalis curator et quinquennalis*; 360: *curator perpetuus;* 12: *curator annis continuis;* 421: *curat. ordin*(*is*) *Augustal;* 431: *curator ordinis eiusdem*; 367: *ob honorem curae;* 316: *huic VI viri Augustales post curam quinquennalitatem optulerunt.*
	Praeneste	C. XIV 3003: *cur. sevir*(*um Augustalium*).
	Puteoli	C. X 1574: *curatores* (tres); 1567: *sevir Augustalis et curator eorum*; 1880: *curator ipsorum* [*p*]*erpetuus*; 1881: *curator Augustal. perp.*
	Arelate (Gall. Narb.)	C. XII 1005: *curat. eiusdem* (Augustalium) *corp*(*oris*) *bis*.
Cannofori	Ostia	C. XIV 284: *qui cura*(*m*) *gesserunt cannoforum O*[*st*(*iensium*)].
Centonarii dolabrarii scolarii	Comum	C. V 5446: *cur. praeses centuriae* (=*collegii*) *centonar. dolabrar. scolar*[*i*]*or*.
Codicarii	Ostia	C. XIV 309: *curat. codicar. Ostis et III honoratus*; 106 (= C. VI 10222); [*cur. an*]*n*(*i*) *III codicariorum naviculariorum*; 1022=31228: *curatoribus* (duobus) *anni IIII.*
Cultores domus divinae	Roma	C. VI 253: *cur*(*atores* quattuor) *an*(*ni*) *I cultorum domus divinae.*
	Tibur	C. XIV 3561: *cur*(*atores* tres) *cultorum domus divinae et Fortunae Aug*(*ustae*).
	Roma	C. VI 471: *curatores anni secundi* (quinque) *cultorum imaginum domus divinae.*
Cultores Larum et imag(inis) August(i)	Roma	C. VI 307: *curator II sociorum cultorum Larum et imag*(*inis*) *August*(*i*).

Cultores Iovis Tutoris	Ostia	C. XIV 25: *curator cultorum Iovis Tutoris.*
Cultores Fortunae praetoriae	Tibur	C. XIV 3540: *curat(ores) primi* (?) *cultorum Fortunae praetoriae.*
Cultores Peltuinatium Mercurii ?	Peltuinum	C. IX 3422: [*cu*]*ratores cultorum Peltuinatium Mercurii.*
Cultores Silvani	Roma	C. VI 642: [*curat*]*ores cultorum Silvani.*
Dendrophori	Ostia	C. XIV 281: *q(uin)q(uennalis) et curator perpetuus.*
	Lugudunum (Gall. Lugud.)	C. XIII 1961: *dendrophorus.... eiusdem corporis curat(or).*
	Cirta (Numidia)	C. VIII 9640: *curator dendrophorum* cf. 9641.
Eborarii et citrarii	Roma	C. VI 33885: *corporis* (quattuor) *curatores* etc.
Fabri	Antium	C. X 6675: [*cur(ator)*?] *arcae col(legii) fabrum.*
Fabri et centonarii	Brixia	C. V 4333: *curatori suo coll(egia) fabr(um) et cent(onariorum).*
	Mediolanium	C. V 5738: *c*[*ur*]*at(or) arcae coll(egii) fabr(um) cent(onariorum).*
		C. V 5612: *curatores* (quattuor) *ar*[*k(ae) T*]*itianae coll(egii) fabr. et centon.*; 5869: *curator ark. Titianae coll. s(upra) s(cripti).*
	Verona	C. V 3387: *curatores instrumenti Veronaes(ium), ex numero colleg(i) fabr(um).*
Fabri navales	Arelate (Gall. Narb.)	C. XII 730: *collega fab*[*rum*] *navalium c*[*orp. Arel.?*], *curator eius*[*dem*] *corporis.*
Germani	Roma	C. VI 4305: *honoratus curator Germanorum*; 20216 = 34128 [a] : *cur. Ge...* cf. *collegium Germanorum* C. VI 4337-4345. 8802. 8812.
Hastiferi	Castellum Mattiacorum (Germ. sup.)	C. XIII 7281: *cur(ator) bis.*
Iuvenes	Ameria	C. XI 4378: [*cur(ator) iuven*]*um*; 4371: *cur. lusus iuvenum* cf. 4395.
	Falerii	C. XI 3123: *cur(ator) iuv(enum).*
	Nescania (Baetica)	C. II 2008: *curatores* (duo) *iuvenum Laurentium.*
	Ostia	C. XIV 409: *curator lusus iuvenalis.*
	Tusculum	C. XIV 2631: *curator lusus iuvenalis;* 2636: *aedilis et curator sodalium* (iuvenum ?).
	Velitrae	C. X 6555: *curator lusus iuven(um).*
		cf. Rostowzew, Sylloge n. 866. 869. 874.
Coll. Larum praedio[rum et] Dianae etc.	Roma	C. VI 455: [*per.....cur*]*atorem et Eutychum adiuto*[*rem...*
Loricarii	Noviodunum (Gall. Lugud.)	C. XIII 2828: *opifices loricarii, qui sub cura eius fuerunt.*
Lotores	Aricia	C. XIV 2156: *curatores* (duo).
Mensores frumentarii	Ostia	C. XIV 309: *quinq(uennalis) corporis mensor. frumentarior. et curator bis.*
Navicularii	Ernaginum (Gall. Narb.)	C. XII 982: *navicular(ius) mar. Arel., curat. eiusd(em) corp(oris).*
Nautae	Lugudunum (Gall. Lugud.)	C. XIII 1918: *curator nautarum bis, patronus Rhodanicorum et Araricorum*; 1967. 2020: *curator eiusdem corporis; nauta Rhodanicus, Rhadono navigans, curator eiusdem corporis.*

	Ambarri (Gall. Lugud.)	C. XIII 2494: *curator n(autarum) R(hodanicorum).*
	Nemausus (Gall. Narb.)	C. XII 4107: *nauta Atr. et Ov. curator eiusd. corporis.*
Olearii	Roma	C. VI 1625[b]: *Curatores* (*duo*) *negotiatorum oleariorum ex Baetica*; 29722: *diffus(or) olearius ex Baetica, curator eiusdem corporis.*
Peponarii	Roma	C. VI 33897: *curator peponariorum.*
Piscatores et urinatores	Roma	C. VI 1872: *curatores* (tres) *corporis piscatorum et urinatorum;* 29700: *corporis curatores*; 29702: *curam qui adm(inistrarunt).*
Plebs urbana frumentaria	Roma	C. VI 199: *curatores* (octo) *trib(us) Suc(usanae) iuniorum*; 200: *trib(us) Suc(usanae) corp(oris) sen(iorum) cur(ator centuriae primae);* 33997: *trib(us) Suc(usana) corp(oris) Iuliani... bis hon(ore) in cur(atione) functus*; 198: *cur(ator) tribus Polliae;* 33992: *curator) factus suffragis trib(ulium) tribus Polliae*; 33993: *curatio sua* (tribus *Polliae*); 33994: *cur(ator iterum) tribus Polliae.* — C. IX 5823: *honoratus* (*curatione*) *in tribu Cl(audia) patrum* (= *seniorum*) *et liberum* (= *iuniorum*). — C. VI 10214: *curator XVI* (tribus ?). Su queste corporazioni del *populus Romanus quinque et triginta tribuum*, divise ciascuna in *centuriae* con a capo un *curator* o anche *centurio* e adoperate per la distribuzione gratuita del frumento alla *plebs urbana* v. **Tribus** cf. Mommsen, Staatsrecht 3 p. 189 segg. 276 segg. 444 segg.
Psaltes	Roma	C. VI 33968: *curator iterum magnae* (*synodus*) *psaltum.*
Sagarii	Roma	C. VI 339: *curatores* (duo) *collegi Herculis Salutaris c(o)hortis primae sagariorum.*
Scabillarii	Roma	C. VI 33191: *curatores... permissu curatorum.*
Scaenici	Bovillae, Roma	C. XIV 2408: *curator.* — In Roma: *curat(oribus) Stratone comoedo, Ibyco psalte* (C. VI 10100).
Scribae librarii	Roma	C. VI 103 = 30692: *cur(atores* duo) *scribis librariis et praeconibus aedil(ium);* 1068: *scrib(a) libr(arius) aedili(um) cur(ulium) cur(ator iterum).* 32275: [*scriba quaest*]*orius sex primus curatorum;* 1820: *scribae q(uaestorio) sex primo, cur(atoris) honor(e) functo*; 1822: *scrib(ae) q. VI pr(imo) m(unere) f(uncto);* 1825: *scriba quaestorius sex primu(s)*; 2165; *scrib(ae) q. VI primo*; XIV 3645: *scrib(ae) q. de sexs primis;* VI 32276: *scr(iba) a*[*ed(ilium)*] *cur(ulium) sex primus;* BM. 1900 p. 270: *VI p(rimus) cur(atorum).* Fasti di questo collegio presidenziale delle tre decurie in cui era divisa la corporazione degli *scribae*, si ha in BI. 1891 p. 161. cf. Mommsen, Staatsrecht 1 p. 347.
Sodales Tusculani	Tusculum	C. XIV 2636: *aedilis et curator sodalium* cf. Rostowzew, Sylloge p. 106.

Subrutores	Roma	C. VI 940: *cur(ator) col(legi) subrut(orum) cultor(um) Silvani.*
Velabrenses	Roma	VI 467 = NS. 1892 p. 345: *curat(or) coll(egii) Velabrensium.*
Viatores quaestorii	Roma	C. VI 816: *curat(or)*: collegio diviso in tre decurie.
Negotiantes cellarum vinariarum	Roma	C. VI 8826: *collegio Liberi patris et Mercuri negotiantium cellarum vinariarum novae et Arruntianae Caesaris n(ostri)...... cura(m) agentibus ann(o) pr(imo):* due curatori.
Negotiantes fori vinarii	Ostia	C. XIV 430 (= X 543): *curat(or) negotiantium fori vinari q(uin)q(uennalis) collegi.*
Negotiatores vinarii	Lugudunum	C. XIII 1954: *negotiat(or) vinarius Lugud. in kanabis consist(ens), curator eiusdem corpor(is) bis functus, item q(uin)q(uennalis);* VI 29722: *negot(iator) vinarius Lugudun(i) in canabis consistens, curator et patronus eiusd. corporis.* RA. 1900 II p. 486: *cura]tori negotiator[um vina]riorum et seviro[rum Lug]duni consistentium.* C. VI 9682: *cur(ator) corporis maris Hadriatici, negotians vinarius, item navicularius.*
Utriclarii	Arelate ? (Gall. Narb.) Ager Haeduorum (Gall. Lugud.)	C. XII 4107: *utriclar(ius) corp(oratus) Arelat(ensis), eiusdemque corporis curat(or).* C. XIII 2839: *Genio utriclar(iorum) L. Censorinius... curator functus.*

Frequenti son pure i *curatores* nei collegi funerarii, di cui alcuni hanno un titolo proprio, come il *collegium Aesculapii et Hygiae* retto da più *curatores* (C. VI 10234 lin. 11 seg. 22-24), il *collegium salutaris .....atorum* con un *curator* (C. VI 1013), il *collegium Silvani* con un *curator* (C. VI 10231), e il *collegium Silvani Aureliani* con due *curatores* (C. VI 631. 3713). Ma la maggior parte difetta di titolo. Di questi alcuni son composti di servi e liberti di varie famiglie cospicue di Roma, come quelli di Livia (C. VI 3997. 4049. 21383), di Marcella (C. VI 4418. 4419. 4470. 4480-4483. 4692. 4709. 4711), degli Octavii (C. VI 23328), degli Statilii (C. VI 6217. 6220. 6221) e dei Volusii (C. VI 7281. 7281[a]); 9149 (*collegium quod est in domo Sergiae Paullinae*). Molti altri sono in vere corporazioni funerarie senza alcun rapporto con particolari famiglie, come C. VI 5682. 5683 (*cur. primus*). 5688. 5730 (*cur. (tertium)*). 6069 (*cur.... sociorum*). 6646. 9322. 10232 (*curatores*). 10294 (*curator sociorum monumenti*). 10324. 10325 (*curatores* quattuor). 10326 (*in hac societate primus cur. factus*). 10327. 10328 (*curator primus*). 10329 (*curator terti(um)*). 10330 (*cur(atores)* quinque *colleg. a [cura s]aluti*). 10331 (*curatores* duo *sociorum*). 10332 (*curator socior. secundus*). 10333 (*cur. iter(um), q(uaestor) et cur. in k(alendas) Ian(uarias) desig(natus)*). 10334 (*curator quinq(uennalis)*). 10335 (*curator quinq.*). 10336 (*curator quinq.*). 10338 (*curatores* duo). 10339. 10344 (*[cura]gentibus*). 10350 (*curatores* duo). 10409 (*[curator]es qui sunt huius monumenti*). 11034 cf. 11035 (*huius monumenti curatores aedificii XXXVI sociorum*). 34004 (*curatores* duo *sociorum monumenti*). C. XIV 258 (Ostia: incerto). XIII 3498 (Ambiani, Belgica: incerto). V 5578 (*curator[es] anni XXXX*: Mediol.). XII 3861 (*curator cuiusque anni:* Nemausus, Gall. Narb.).

CURATORES. — Due collegi esistevano in Ostia con questo titolo, l'uno (C. XIV 364) detto *corpus curatorum navium annalium*, l'altro (3063) *corpus curatorum navium marinarum*.

CURATOR REIPUBLICAE o CIVITATIS. — La scarsità delle fonti, lamentata già nei lavori che hanno preceduto il presente, non è stata punto diminuita dai recenti ritrovamenti di epigrafi, avvenuti in specie nell' Africa, che se ci hanno fatto conoscere nuovi nomi di « curatores r. p. », non hanno gettato affatto ulteriore luce sul complesso carattere di un officio così importante. Occorre

quindi appagarsi di quel poco che è consentito dedurre dalle fonti di carattere giuridico, quali il frammento dello scritto di Ulpiano (lib. sing. de off. cur. r. p. Dig. 50, 9, 4), e le numerose, ma talora sospette, citazioni del Digesto; dalle rarissime fonti letterarie e dai dati fornitici dalle epigrafi. Queste sebbene ammontino a circa quattrocento, tra latine e greche, pure per la maggior parte si limitano a tramandarci il semplice nome dei « curatores r. p. », e solo un piccolo numero di esse ci può servire a tentare di risolvere le varie e complicate questioni relative all'argomento. Già l' Henzen, il Degner, il Jullian, ed il Liebenam hanno trattato con dottrina ed autorevolezza dei « curatores r. p. », ma deve convenirsi che non si è ancora detto l' ultima parola su di essi, nè si può avere la presunzione di dirla allo stato attuale degli studi. Tuttavia servendosi delle fonti di carattere giuridico, soltanto per quello che possono valere, e fondando le argomentazioni essenzialmente sulle fonti epigrafiche, si potrà tentare, mediante opportune distribuzioni e suddivisioni del materiale, di venire a qualche risultato più soddisfacente.

Ed innanzi tutto occorre fissare una distinzione di somma importanza, vale a dire che l' ufficio di « curatores r. p. » essendo andato di pari passo con la lenta, ma continua evoluzione dell' impero romano, si è dovuto adattare a tutte le nuove esigenze apportate dai successivi mutamenti; e come con Diocleziano l' impero ha compiuto la sua trasformazione, così i « curatores r. p. » perduta la loro primitiva ragion d' essere, non cessano tuttavia d' esistere, ma assumono nuove incombenze, consentanee al nuovo ordinamento dello Stato. È quindi evidente che è necessario trattare separamente i due argomenti, notando tuttavia fin d' ora che è difficile afferrare il momento preciso in cui si è compiuta la suddetta trasformazione, e che la distinzione di « curatores r. p. » anteriori a Diocleziano, o posteriori, ha solo valore pratico, ma non rigorosamente scientifico.

È necessario inoltre distinguere, nel primo periodo, i « curatores r. p. » in Italia, nelle provincie orientali, e nelle provincie occidentali, perchè non le stesse ragioni motivarono la loro istituzione nelle varie parti dell' impero, nè, conseguentemente, il carattere del loro ufficio fu e si mantenne, in esse, uniforme. Nel secondo periodo invece, come è ovvio immaginare, essendosi formata l' unità amministrativa dell' impero, le attribuzioni del « curator r. p. » divengono uguali dovunque, converrà, per conseguenza, trattarle complessivamente, senza bisogno di distinzioni territoriali.

Origine ed istituzione dei « curatores r. p. »

A) - *In Italia.*

La brillante politica di Roma conquistatrice comprese ben presto, con diplomatica prudenza, essere necessario di ammettere il principio dell' autonomia comunale, che avrebbe permesso il mantenimento dell' ordine nello stato con scarso personale. Colonie e municipi, altamente lusingati nel loro amor proprio, si sforzarono di formarsi sul modello della città dominatrice, e, nei titoli dei magistrati, nella procedura delle assemblee, ed in molte altre cose, imitarono le istituzioni della capitale. Fin dal principio dell' impero l' amministrazione municipale assunse un carattere unitario, ed al tempo stesso lo stato cominciò ad intromettersi, con grande energia, negli affari interni dei comuni, e mediante un lungo e complicato processo andò a poco a poco accentuandosi la detronizzazione del comune democratico. Sotto Tiberio, in Roma, i cittadini avevano perduto il diritto di prendere parte alle elezioni dei magistrati. Una simile trasformazione andò lentamente producendosi nella costituzione municipale, e le attribuzioni del senato cittadino andarono sempre più aumentando d' importanza, mentre il popolo non prendeva più parte all' amministrazione del comune, se non in modo del tutto fittizio. È difficile scendere ai particolari per seguire passo passo questo rivolgimento amministrativo, ma in breve esso si è compiuto, ed al tempo stesso si è formata l' unità amministrativa nelle varie città d' Italia, e delle altre parti dell' impero.

Nè lo stato si poteva accontentare di ciò, ma, per limitarci a parlare dell' amministrazione delle città italiane, era necessario che facesse del suo meglio perchè al regime dell'incerto e dell'arbitrario succedesse un sistema che fissasse il posto di ciascun magistrato ed i limiti di ciascun potere. Si rendeva necessaria l' ingerenza del potere centrale nell' organizzazione interna delle città, perchè man mano che il principato andava trasformandosi in monarchia assoluta, l' autonomia dell' Italia andava rendendosi sempre più incompatibile con i diritti dell' impero. Dovevano, per conseguenza, sorgere due nuove funzioni, l' una nel dominio puramente amministrativo, quella del « curator r. p. », l' altra in quello pura-

mente giudiziario, quella del « iuridicus ».

Ciò che occorre mettere maggiormente in evidenza è il fatto che l' autonomia municipale aveva fortemente pregiudicato le condizioni finanziarie cittadine, anzi, in certi casi, erano state irrimissibilmente rovinate. Potrà dirsi che ciò fosse l' occasione che determinò l'istituzione dei « curatores r. p. », ma errerebbe chi credesse esserne stato questo il solo motivo, giacchè esso va ricercato in un complesso di nuove esigenze e di nuove vedute, da parte dei dirigenti dello stato.

Il Mommsen (Staatsrecht 2 p. 488, p. 1023) sostiene nel modo più preciso che la creazione dei « curatores r. p. » fu una vera e propria intromissione dello stato nell' amministrazione interna delle città, favorita dagli abusi inevitabili nei comuni, che godevano l' autonomia. La considera, quindi, come una misura di repressione, e di rigido controllo da parte dello stato, come un vero e proprio attentato alla libertà delle città. Del parere del tutto opposto è il Fustel de Coulanges (Instit. polit. 1, 2, 7), il quale considera la nomina dei « curatores r. p. » soltanto come un favore che le città sollecitavano, e che l' imperatore accordava. Non è difficile mettere d' accordo le due disparate opinioni, qualora si pensi che l' una va compenetrata nell' altra, e che l' una si completa con l' altra. Ed infatti, se tornava commodo agli imperatori di potere ingerirsi negli affari interni delle città, per mezzo di persone di loro completa fiducia, le città, dal canto loro, ridotte a condizioni finanziarie gravissime, si ritenevano fortunate che un inviato dell' imperatore, con la sua autorità, imparzialità e saggezza, potesse mettere un poco d' ordine nel confusionismo dell' amministrazione cittadina, nè i benefici effetti tardavano a farsi sentire.

Durante tutto il primo secolo il maneggio dei denari nelle città appartenne ai magistrati ed al senato municipale. L' amministrazione, tuttavia, era limitata al denaro pubblico, ed era esercitata in modo completamense autonomo, senza che lo stato intervenisse con verifiche, o con prestazioni. Inoltre i bilanci erano informati alla massima semplicità, vi si dava, cioè, stretto conto delle entrate e delle uscite. Ciò aveva la sua ragione nel fatto che durante tutto il primo secolo dell' impero la condizione giuridica delle città era rimasta molto limitata.

Una città era considerata come persona vaga, non poteva quindi essere oggetto di una donazione legale. Era proibito di istituire erede una città, o di farle donazione d' una parte o di tutta la propria sostanza (Ulpian. Regul. 22, 5). Nè i municipi potevano esigere, per vie legali, la restituzione di lasciti attribuiti agli eredi soltanto come fideicommissi (Paul. Dig. 36, 1, 27). Non mancano però esempi di donazioni fatte da cittadini alla propria città, ma solo in via d'eccezione e per cause ben determinate. Così al tempo di Augusto, un abitante di Atina lasciò ai suoi concittadini 12000 sesterzi, onde si facessero distribuzioni di denaro e di grano ai fanciulli della città (C. X 5056), e Vulcatius Moschus ottenne il permesso di lasciare i suoi beni alla città natale di Massilia (Tacit. ann. 4, 43). Fu Nervà che decise potersi istituire eredi le città sottoposte al dominio romano (Ulpian. Reg. 24, 28). I legati in loro favore dovevano essere destinati ad abbellire le città con nuove costruzioni, od a giovare alle condizioni economiche dei loro abitanti con fondazioni ed istituti di beneficenza, a rallegrarli con giochi, e via dicendo (Marcian. et Paul. Dig. 30, 117). Fu data anche facoltà alle città di rivendicare una successione che fosse soltanto fideicommissa (Paul. Dig. 36, 1, 27. Marcian. Dig. 36, 4, 125. Ulpian. Reg. 22 3).

Adriano regolò tutta questa materia con grande cura ed avvedutezza, ed il senato-consulto, detto Aproniano dal console C. Ventidius Apronianus, da lui provocato, autorizzò le città a ricevere la successione dei loro liberti (Ulpian. Dig. 38, 3; Reg. 22, 5). Rimaneva tuttora la proibizione che le città potessero essere istituite eredi dei cittadini privati, la quale perdurava ancora ai tempi di Traiano e di Settimio Severo (Plin. ep. 5, 7. Ulpian. Reg. 22, 5), e non fu definitivamente tolta che nella seconda metà del quinto secolo (Cod. Iustin. 6, 24, 12). Ma, come dice Plinio (ep. 5, 7), la volontà del defunto è più rispettabile delle leggi e dei regolamenti, e perciò notiamo numerose infrazioni alla regola. Plinio stesso fa donazione, in vita, di 1,600,000 sesterzi alla sua patria Comum (ep. 5, 7, 8), e con testamento lascia altri 500,000 sesterzi per il mantenimento delle terme da lui fatte costruire (C. V 5262). Nè basta, chè nello stesso testamento ordina che i 112,000 sesterzi, destinati al mantenimento dei suoi cento liberti, spetti, dopo la loro morte, alla città.

Basterebbe questo esempio insigne, ma altri e numerosi se ne possono citare, e fra gli altri quello di Caelia Macrina, che lasciò un milione di sesterzi a Tarracina, circa il tempo di Adriano (C. X 6328), e quello che

cita Frontone (ad am. 1, 14) al tempo di Antonino Pio.

La conseguenza di tutto ciò è che l'amministrazione delle finanze cittadine cominciava a complicarsi, perchè occorreva oculatezza ed esperienza, per far sì che, mentre il fruttato delle somme lasciate alle città doveva essere destinato secondo la volontà del testatore, il capitale non rimanesse intaccato. Non si poteva, quindi, più affidare la responsabilità del bilancio comunale soltanto ai magistrati cittadini, tanto più, che, come si è accennato, essi avevano fatto pessima prova durante tutto il primo secolo dell' impero (Jullian, Les transform. polit. p. 109).

Il complesso di tutte le circostanze accennate, unito al concetto predominante di rinvigorire l' autorità dello stato a scapito dell' autonomia municipale, portò alla creazione dei « curatores r. p. », nuova carica di personale fiducia degli imperatori.

Tutto questo rivolgimento si produce in embrione, e quasi abbozzato durante il breve regno di Nerva, viene assimilato e sviluppato, con grande sagacia, dalla mente acuta di Traiano; è dunque in questo periodo che dobbiamo ricercare l' origine dei « curatores r. p. » concessi alle città italiane.

Notevole è il fatto che la creazione di questo controllo imperiale nell' amministrazione municipale coincide con un' altra grande istituzione, quella degli « alimenta » istituzione altamente umanitaria, ma al tempo stesso di grande finalità politica, organizzata mirabilmente con ispettori regionali e subalterni, tendente anch' essa a diminuire d' importanza l' autonomia municipale.

Che i primi « curatores r. p. » a noi noti siano del tempo di Traiano ormai è fuori di discussione (Liebenam, Cur. r. p., p. 291). Un passo del Digesto (43, 3, 4) farebbe credere che la loro prima apparizione fosse avvenuta sotto Tiberio. Vi si riferisce una testimonianza del giurista Marco Cocceio Nerva, perito di sua mano nel 33 d. Cr., e che fu maestro di diritto al suo omonimo futuro imperatore. Ma il Lenel (Palingen. 2 p. 834) ha dimostrato quanto essa sia inverosimile. Lo stesso valore ha un' altra citazione di Ulpiano (Dig. 43, 24, 5, 4), che si riferisce al giurista Servio morto nell' anno 43 d. Cr. (Lenel, Palingen. 2 p. 322). Il Pernice nel suo lavoro Ulpian als Schriftsteller (Sitzungsber. der Berl. Acad. 1885 p. 443 segg.) ha luminosamente dimostrato che la menzione in questi passi dei « curatores r. p. », seppure non si voglia pensare ad una possibile interpolazione della commissione giustinianea, non si può altrimenti spiegare se non con l' ammettere che si è scambiato, come riferentesi ai tempi del giurista Nerva, un documento del tempo di Adriano, in cui quegli veniva citato.

Si conosce poi in una iscrizione di Italica un *curator divi Ti[ti]* (C. II 3271), non indicato come « curator r. p. », che il Liebenam (Stadtverw. p. 481) giustamente rifiuta di ammettere come tale. Il Degner (Quaest. de cur. r. p., p. 12) pone come primo « curator r. p. » noto, quello citato in un' epigrafe (C. III 291) del tempo di Domiziano, ma ulteriori verifiche hanno portato alla correzione del testo (C. III 6818), che la fa discendere al tempo di Marco Aurelio e di Lucio Vero. Il Kuhn, infine, (Verwalt. I p. 37) crede che sotto Nerva già esistessero i « curatores r. p. », combattuto in ciò dal Mommsen (Röm. Staatsr. 2 p. 1083) che ne ammette l' origine soltanto al tempo di Traiano. Il Kuhn si riferisce alla testimonianza di Philostratus (vit. soph. 1, 19, 3) che ricorda un « ἀνὴρ ὕπατος, ᾧ ὄνομα Ῥοῦφος » il quale « τοὺς Σμυρναίους ἐλογίστευε πικρῶς καὶ δυστρόπως », e che, afferma, occupò quella carica durante il regno di Nerva, ma ognuno sa quanto siano attendibili tali fonti storiche.

Lo spoglio del materiale epigrafico tramandatoci non può che convalidarci nell'opinione dell' origine dei « curatores r. p. » durante il regno di Traiano, anzi, ad essere più esatti, la dobbiamo limitare agli ultimi anni del regno di Traiano. Per ciò che riguarda le città italiane, il primo « curator r. p. » datato sicuramente è dell' anno 113-14 d. Cr. (C. XI 3614), altri due (C. V 4368. IX 1619) sono menzionati in iscrizioni poste sotto il regno di Adriano, con ricordo di cariche da questi confermate, ma già conferite da Traiano: *curat(ori) reip(ublicae) dat(o) ab imp(eratore) Traiano, curat(ori) reip(ublicae) dat(o) ab imp(eratore) Hadriano* (C. V 4368), ...*honorato ad curam kalendari reip(ublicae) Canusinor(um) a divo Traiano Parthico et ab imp(eratore) Hadriano Aug(usto)* (C. IX 1619).

È bene premettere fin d' ora che, sul principio, non si trattò di una riorganizzazione amministrativa della città eseguita tutta d' un colpo, ma la nomina dei « curatores r. p. » avveniva caso per caso, erano, cioè, inviati là ove le circostanze locali sembravano maggiormente richiedere il controllo d' un tale magistrato. Il numero di questi provvedimenti

andò, come è facile immaginare, rapidamente crescendo, tanto che la carica di « curator r. p. » da sporadica lentamente si trasformò in istituzione costante. Per persuaderci di ciò basta esaminare anche superficialmente il materiale epigrafico, e si vedrà che, mentre sotto Adriano in Italia soltanto cinque città hanno un « curator r. p. », sotto Antonino Pio lo hanno sei, circa dodici sotto Marco Aurelio e Commodo, ben diciassette sotto Settimio Severo e Caracalla, con un crescendo tale nei regni successivi da concludere che, mentre con Traiano le città che avevano « curatores r. p. » erano eccezioni, nel terzo secolo divennero eccezioni quelle città che non l' avevano. Ciò prelude al grande rivolgimento per cui le regioni d' Italia divengono provincie dell' impero, ed il « curator r. p. » è mutato in magistratura municipale ordinaria, il che sarà meglio messo in luce e dimostrato in seguito, ma è bene avervi alluso fin d' ora affinchè più chiaro ne risulti il concetto.

Riassumendo, si può concludere che Traiano ha creato i « curatores r. p. », e che i suoi ottimi successori immediati hanno saputo trar profitto dall'innovazione, con molta perspicacia, per riordinare l' amministrazione non solo dell' Italia, ma di tutto l' impero. Certo vi fu la consapevole intenzione di portare un colpo mortale all' indipendenza delle città, ma non si può escludere che gli imperatori abbiano avuto anche un riguardo al benessere materiale delle medesime, il che ha, certamente, contribuito a rendere meno odioso un simile provvedimento, e, come si è già accennato, a farlo quasi desiderare.

B) - *Nelle provincie orientali.*

È opportuno distinguere l' istituzione dei « curatores r. p. » nelle provincie orientali, da quella nelle occidentali, perchè le cause che la determinarono nelle prime sono molto diverse da quelle che la determinarono nelle seconde, e soprattutto, perchè vi sono grandi divergenze nel carattere di tale magistratura, quale apparisce in origine in oriente, da quella che apparisce in occidente. Ciò che più evidentemente risulta dallo studio delle condizioni politiche delle provincie orientali è il vedere il gran numero di privilegi e di libertà mantenuti alle città, tanto da permettere l'esistenza di veri e propri stati indipendenti, delle « civitates foederatae » o « liberae ». Che il governo centrale le riguardasse con occhio sospettoso, è fuori di luogo il dimostrare, tanto è evidente; s'aggiunga che spesso quell' autonomia assoluta aveva finito per rovinare finanziariamente gli stati stessi, a causa dell' insipienza amministrativa dei propri magistrati, e che le lotte intestine ne avevano fiaccato la vitalità, e si comprenderà agevolmente che era necessario l' intervento del potere centrale, per porre rimedio a tanti mali, ed al tempo stesso, come si è già visto per le città italiane, per potersi ingerire negli affari interni degli stati, ed iniziare il lento lavorio della distruzione dell' autonomia stessa.

Ciò che caratterizza in queste provincie l' invio di personaggi di fiducia dell' imperatore, è che in principio essi non sono mandati, come per l' Italia, a curare questa o quella città, ma la loro missione è più importante ancora, giacchè debbono esercitare il loro mandato in tutta una provincia, o soltanto a riguardo delle città libere, o per tutte le città indistintamente, a seconda dei casi.

Anche per le provincie orientali è dimostrato che il primo a prendere provvedimenti di tal fatta, se si eccettua qualche caso precedente di natura diversa, fu Traiano, il quale nell' anno 111 d. Cr. inviò, nella Bithynia e nel Pontus, Gaio Plinio Cecilio Secondo, in qualità di *leg*(*atus*) *pro pr*(*aetore*) *provinciae Pon*[*ti et Bithyniae*] *consulari potesta*[*t*]*e, in eam provinciam e*[*x*] *s*(*enatus*) *c*(*onsulto*) *missus ab imp*(*eratore*) *Caesar*(*e*) *Nerva Traiano Aug*(*usto*) .... (C. V 5262. EE. 7 p. 444). Plinio stesso ci dà ampio ragguaglio della sua importante missione nello scambio epistolare con Traiano, e ci offre un tesoro di informazioni sulle svariate questioni circa l' amministrazione delle provincie. Già il Mommsen scrisse su questo argomento un magistrale lavoro (H. 3 p. 96 segg.), in cui dimostra essere stato precipuo incarico di Plinio il sottoporre ad un accurato esame lo stato finanziario ed economico delle città di quella provincia. « Rationes autem in primis tibi rerum publicarum excutiendae sunt, nam et esse eas vexatas constat » (ep. 18), scriveva Traiano a Plinio. Sappiamo infatti che a Prusa rivide le spese, le entrate ed i debiti, « rei publicae Prusensium impendia reditus debitores excutio » (ep. 17), si oppose alle spese inutili per la legazione a Bisanzio (ep. 43), biasimò la sregolatezza e la prodigalità con cui si erano costruiti gli edifizi pubblici di Nicaea e di Nicomedia (ep. 38. 39. 40), e domandò il permesso all' imperatore di potere fare erigere terme, acquedotti ed altro, con la clausola che le città non dovessero per ciò imporre ai

cittadini nuove tasse (ep. 23. 24. 70. 71. 90. 91. 98. 99).

Da tutto ciò nasce l'impressione che, nelle città della Bithynia, l'amministrazione fosse divenuta trascuratissima, e che s'imponeva l'invio d'un tale commissario, il quale, non badando a privilegi effettivi o presunti, potesse usare la sua alta autorità e ricondurre l'ordine e la regola. Va notato che la Bithynia fin dall'anno 27 d. Cr. era una provincia senatoria, e che evidentemente i suoi « proconsules » l'avevano trascurata. Traiano, di sua iniziativa, a porre termine ad un tale abuso manda una persona di sua fiducia col titolo di « legatus », ma, per deferenza al senato, fa sanzionare un tale invio mediante un senatoconsulto. È chiaro che la missione di Plinio prelude al passaggio della provincia del Pontus e della Bithynia da provincia senatoria a provincia imperiale, operato da Adriano nel 135 d. Cr.

Un altro consimile provvedimento prese Traiano a riguardo della provincia di Achaia. Plinio stesso ci menziona un « Maximus vir praetorius ab imperatore Traiano missus in provinciam Achaiam ad ordinandum statum liberarum civitatum » (ep. 8, 24), che è lo stesso personaggio ricordato da Arriano (Epict. diss. 3, 7) con la stessa qualifica.

Anche l'Achaia era una provincia senatoria, in cui esistevano molte città libere e di considerevole importanza. Anche in essa si erano prodotti abusi che era urgente reprimere, e siccome il « proconsul » non poteva avervi alcuna ingerenza, occorreva che l'imperatore stesso provvedesse.

Gran parte dell'Achaia era composta di comuni liberi da ogni intromissione del governatore della provincia e dall'obbligo del tributo. Il territorio di queste città, preso nel suo insieme, se non sorpassava per estensione e per numero di abitanti quello della provincia intiera, era, purtuttavia, formato dalle città della Grecia più notevoli per le loro condizioni materiali e per le grandi memorie del passato. Queste erano, nella Laconia, Sparta col suo territorio comprendente la metà settentrionale della regione, ed i diciotto comuni dei liberi Laconi; Dymae e Patrae nel paese degli Achei; nell'Attica, Atene col suo vastissimo territorio; Tanagra, Thespiae e Plataeae nella Boezia; Delphi ed Elateia nella Focide, nonchè Amphissa nella Locride. Queste città godevano intiera l'autonomia giudiziaria, forse con la restrizione dell'appello all'imperatore ed alle magistrature senatorie. Atene aveva anche il diritto di battere moneta, senza l'effigie dell'imperatore. Tuttavia l'industria ed il commercio un dì così fiorenti in Grecia, ed in specie in Atene, potevano dirsi ormai scomparsi. Il Pireo, fin dal tempo di Augusto, era divenuto un misero villaggio di poche case, visitato soltanto da qualche amatore delle sue memorie e delle splendide pitture dei suoi templi. Nè tutto il male si limitava alle sole strettezze finanziarie. Continue le rivolte, frequenti i tumulti per le vie di Atene, cagionati dalla penuria dei viveri o da altri simili motivi. Quindi l'ordine pubblico era turbato, e non solo in Atene, ma in tutte le altre città libere della Grecia, le cui condizioni economiche e politiche non dovevano essere migliori. Le continue soverchierie ed abusi che in esse si esercitavano, le irregolarità amministrative, il timore di serie sommosse, dovevano fare apparire quegli stati autonomi come una violazione dell'ordinamento giuridico generale, ed il governo di Roma doveva ben presto intervenire ed assoggettare specialmente le loro finanze alla revisione suprema di funzionari imperiali, il cui primo titolo fu, come si è visto, appunto quello di inviati « in provinciam Achaiam ad ordinandum statum liberarum civitatum ». In nessuna altra parte dell'impero ricorre, così presto, un titolo simile, ed in nessuna un tale ufficio divenne così presto stabile, come nell'Achaia.

I successori di Traiano non ristettero dall'inviare simili commissari nelle provincie orientali, anzi il loro numero andò facendosi sempre più rilevante. Sappiamo che durante il regno di Adriano due « ἐπανορθωταί » ressero le sorti delle varie città libere dell'Achaia, a Sparta (CIG. 1346), e ad Athenae, Thespiae, Plataeae e per tutta la Thessalia (C. VIII 7059. 7060). Adriano stesso invia Erode Attico a correggere le città libere della provincia proconsolare dell'Asia (Philostr. vit. soph. 1, 25, 6), le cui condizioni non dovevano essere dissimili da quelle delle città dell'Achaia, ed invia speciali logisti a Trapezopolis (Journ. of hell. stud. 1897 p. 403), e ad Heraclea (C. III 767. EE. 4 p. 525). Anche la Bithynia ebbe sotto Adriano un commissario imperiale, presso a poco con le stesse attribuzioni che aveva avuto Plinio (CIG. 4033. 4034 add.. Inscript. graec. ad res rom. pertin. III 174. 175), nè fu dimenticata l'importante provincia della Syria, in cui Adriano mandò P. Pactumeius Clemens in qualità di *legatus... ad rationes civitatium Syriae putandas* (C. VIII 7059. 7060). A questo riguardo occorre

notare che, mentre l' Achaia, la Bithynia e l' Asia proconsolare erano provincie senatorie, per la Syria si tratta di una provincia imperiale, e si può premettere fin d'ora che è la sola provincia imperiale che abbia ricevuto inviati di tal fatta. Ciò non recherà meraviglia, qualora si pensi che la Syria, a differenza delle altre provincie imperiali, aveva gran numero di città in cui l' amministrazione interna era del tutto autonoma, e la cui indipendenza era stata oltremodo favorita dagli sconvolgimenti politici degli ultimi tempi dei Seleucidi. Anche in esse le condizioni economiche e sociali erano andate, secondo la legge commune, sempre più deperendo, e ben si comprende come Adriano non volendo distogliere il legato imperiale della Syria dalle sue alte e delicate funzioni amministrative e militari, dandogli l' incarico di curare lo stato miserando delle città libere, abbia preferito inviarvi un legato con mandato ben definito e limitato.

Antonino Pio e Marco Aurelio presero, anch' essi, provvedimenti simili a riguardo delle città autonome delle provincie orientali, e, particolarmene, Settimio Severo e Caracalla, sotto il regno dei quali il numero degli inviati speciali, sebbene con titoli vari, come potrà vedersi in seguito, è singolarmente rilevante, con evidente tendenza a limitare la sfera d' azione dei medesimi, deputandoli non più, come in origine, alla sorveglianza delle città di tutta una provincia o di tutta una regione, ma soltanto a quella di un numero limitato di città, tre, due, e spesso di una sola. I loro titoli non oscillano più tra quelli di « ἐπανορθωταί » di « δικαιοδοταί » ed altri, ma vanno unificandosi, durante il terzo secolo, in quello di « λογιστής », che diviene costante. Anche con ciò si prelude alla trasformazione della curatela delle città da straordinaria in ordinaria, che, si è già accennato, andò evolvendosi nell' oscuro periodo tra il regno di Aureliano e quello di Diocleziano, e dopo il quale è già un fatto compiuto.

C) - *Nelle provincie occidentali.*

Traiano, che ormai possiamo chiamare il creatore dei « curatores r. p. » oltre alla nomina dei commissari imperiali per curare lo stato finanziario di alcune città italiane, provvide anche all' invio di « curatores r. p. » in alcune città delle provincie occidentali dell' impero. È giunto il momento di porre in evidenza una circostanza, che si è potuta già intravvedere nel paragrafo precedente, che cioè non solo in origine, ma fino circa alla seconda metà del terzo secolo, le sole provincie che hanno « curatores r. p. » sono le senatorie. Questa constatazione sebbene accennata dal Mommsen (Röm. Staatsrecht 2 p. 861) e dal Liebenam (Cur. r. p., p. 311), pure non è stata sufficientemente posta in rilievo, mentre è di molta importanza per la esatta determinazione del carattere politico dei « curatores r. p. ». Lo scopo mediato cui gli imperatori miravano inviando nelle città delle varie provincie persone di loro fiducia, era quello di riordinarne lo stato finanziario. Nelle provincie imperiali vi erano i legati imperiali che potevano benissimo esercitare una tale missione godendo piena la fiducia del loro sovrano. Non così era per le provincia senatorie, in cui gli imperatori avevano tutto l' interesse di potere intervenire direttamente dietro qualche pretesto, e quale pretesto migliore di quello di dovere reprimere gli abusi amministrativi delle città ?

Chiaro apparisce come una tale misura andatasi sempre più estendendo in processo di tempo, doveva insieme con un complesso di cause diverse concorrere all' esautoramento del governo senatoriale, e preparare la futura abolizione delle provincie senatorie. In Italia, quindi, il provvedimento va considerato come un attentato, sia pure provocato dalle cattive condizioni finanziarie delle città, all' autonomia comunale; nelle provincie senatorie invece si vuol colpire anche, e forse più direttamente, l' autorità del senato. Ed infatti, i governatori avrebbero potuto benissimo esercitare il controllo sulle finanze dei varii comuni della provincia, anzi per il passato ciò era stato in modo speciale un obbligo del governatore, come ci mostrano le istruttive lettere di Cicerone, scritte durante la sua amministrazione della Cilicia. Egli aveva diramato ordinanze sui diritti dei comuni, sui debiti, sui tributi, sulle obbligazioni, sulla posizione dei publicani, aveva emanato norme di diritto civile circa le questioni in materia di eredità, di vendite, di « auctiones » ecc. (Cic. ad Att. 6, 1, 15). Secondo Cicerone, inoltre, il governatore d'una provincia deve dedicare le maggiori cure alla situazione finanziaria delle città, affinchè non peggiorino, ed affinchè diminuiscano le spese inutili (Cic. ad fam. 3, 8, 2, 4). È vero che dai tempi di Cicerone a quelli di Traiano le condizioni delle città nelle provincie erano andate, ognora più, decadendo, ma il provvedimento avrebbe dovuto prendersi anche per

le provincie imperiali, perchè non si può supporre che quivi la situazione delle città fosse più florida che nelle senatorie.

Traiano, adunque, stando a quello che lo scarso materiale epigrafico ci permette di dedurre, inviò un « curator r. p. » ad Aquae Sextiae nella provincia proconsolare della Gallia Narbonensis (C. XII 3212 add.). Il supplemento all' epigrafe C. XIII 2658, che attribuisce a Traiano l' invio nell'anno 105 d. Cr. di un « curator r. p. » ad Augustodunum nella Gallia Lugdunensis non ha fondamento di sorta, non essendo neppure ben chiaro, se si tratti realmente di un « curator r. p. ». Durante il secondo secolo altre città della Gallia Narbonensis ebbero tali funzionari, e cioè Avennio (C. XII 366. 2275 add.), Cabellio (C. XII 2275 add.), Narbo (C. X 6006) ed Arausio (C. VI 1549). La Baetica ne ebbe con Marco Aurelio ad Arca Caesarea e ad Arva (C. II 1180), ad Urso sotto Commodo (C. II 1405), ed altri nella seconda metà del terzo secolo. Nell' Africa proconsolare il primo « curator r. p. » che si conosca è quello di Karthago ai tempi di Antonino Pio (C. VIII 12513), seguono molti altri lungo la fine del secondo e tutto il terzo secolo. Nella Sicilia ne abbiamo uno nell' anno 238 d. Cr. a Catina (C. XIV 3593).

Soltanto molto tardi, cioè a dire, nella seconda metà del terzo secolo comincia ad apparire qualche « curator r. p. » anche nelle provincie imperiali, come nella Pannonia inferiore ad Aquincum (C. III 9485), nella Gallia Lugudunensis a Lugdunum (C. VI 1419), ed altri nella Mauretania Caesariensis e nella Numidia. Questi precedono di poco, od anche possiamo già considerarli come appartenenti al secondo periodo della storia dei « curatores r. p. », in cui quest' ufficio diviene una magistratura regolare nei municipi di tutte le parti dell' impero.

Titoli dei « curatores r. p. » anteriori a Diocleziano.

A) - *In Italia e nelle provincie occidentali.*

Il titolo che maggiormente ricorre è quello, naturalmente, di « curator rei publicae », alquanto meno esemplificato è quello di « curator civitatis », più rari quelli di « curator coloniae », o di « curator » seguito senz'altro dal nome delle città, o dei cittadini al genitivo.

1) - *Curator rei publicae.*

In un numero rilevante di iscrizioni il « curator rei publicae » è menzionato senza altra aggiunta che indichi la città o i cittadini che soggiacciono alla sua giurisdizione. Si tratta, nella maggioranza dei casi, di iscrizioni poste nella città stessa, in suo onore, e durante la sua amministrazione; basta perciò conoscere il loro luogo di provenienza per potere ovviare, con tutta certezza, alla mancanza. È fuori di luogo citarle una ad una, basterà, per averne cognizione, percorrere con l' occhio il sottoposto elenco dei « curatores r. p. ».

La forma più comune è quella di « curator rei publicae » seguito dal nome dei cittadini al genitivo. Così abbiamo: *curator reip(ublicae) Italicensium* (C. II 1115. 1116), *rerum publicar(um) Urbis(alviensium) item Tusculanor(um)* (C. III 1178), *Splonistorum* (C. III 2026 add.), *Aquicensium* (C. III 3485), *Fla[nonens]ium* (C. V 60), *Veronensium* (C. V 3342), *Augustan(orum) Taur(inorum)* (C. V 4192), *Comens(ium), Bergom(ensium)* (C. V 4368), *Mant(uanorum)* (C. V 5036), *Polensium* (C. V 8667), *Mars[orum Marrucinor(um)]* (C. VI 1336), *Minturnensium .....item Calenorum* (C. VI 1368), *Alb(ensium) Fuc(ensium), Bovian(ensium)* (C. VI 1406), *Interamnatium Nartium item Graviscanorum* (C. VI 1408), *Aeclanensium et [Oc]riculanorum* (C. VI 1419), *Faventinorum* (C. VI 1450), *Firman[or(um)]* (C. VI 1471), *Mediolanensium, Nolanorum, Urvinatium Metaurensiu[m]* (C. VI 1507), *Alb(ensium) Pompeianorum* (C. VI 1635), *Fulginatium* (C. VI 31651), *Laur(entium) Lavinatium*(C. VI 31673), *Hadr[umentinorum?]* (C. VIII 2754), *Q(uizensium)* (C. VIII 9699), *Botriensium* (C. VIII 11184), *Taca[pitanorum et Cap]sensium* (C. VIII 11228=100), *Aecanor(um)* (C. IX 1619), *Terevent(orum)* (C. IX 2565), *Aeserninor(um)* (C. IX 2860), *Cur(ensium) S(abinorum)* (C. IX 4969), *Potentinorum* (C. X 131. 226), *Sutrinorum* (C. X 211), *Bantinor(um), Atinatium* (C. X 344), *Vol(ceianorum)* (C. X 413 add.), *Volceianor(um), [Atinati ?]um, Acerentinor[um, Ve]liensium, Buxentin[or(um)], Tegia[nensium]* (C. X 482), *Ardeat[i]norum* (C. X 1254), *Tegianensium* (C. X 3074), *Misenatium* (C. X 3344), *Atinat(ium) item Saepinatium* (C. X 4590), *Interamnatium Liren(atium)* (C. X 5197), *Ocricolano[r(um)]* (C. X 5798), *Trebanorum* (C. X 5928), *Narb(onensium), item Anconitanor(um), item Tarracin(ensium)* (C. X 6006), *Forodr(uentinorum)* (C. XI 379), *Sassinatium, Solonatium* (C. XI 414), *Parmens(ium)* (C.

XI 1230), *Vetulonensium* (C. XI 1847), *Vettonensium* (C. XI 1926), *Velitrensium* (C. XI 2106), *Cosanorum* (C. XI 2633), *Tarquiniens(ium) et Graviscanor(um)*, *Pyrgen[s(ium)] et Caeretanor(um)* (C. XI 3367), *Aquinatium* (C. XI 3883), *Alb(ensium) Pompeianorum* (C. XI 3940), *Plestinor(um)* (C. XI 5635), *Foro Cornel(ianorum)* (C. XI 6061), *Avenn[iens(ium)]* (C. XII 366), *Aquens(ium)* (C. XII 3212 add.), *Cabelli(onensium)*, *Avenniens(ium)* (C. XII 3275 add.), *Saenensium* (C. XIV 172), *Bovillensium* (C. XIV 2410), *Leptim(agnensium) et Tripolitanor(um) Catinensium* (C. XIV 3593), *[Pu]teolanorum*, *Suessanorum* (C. XIV 3902), *Minturnensium .... item Calenorum* (C. XIV 3993), *Coranorum* (C. VI 32275).

Un' altra forma molto meno frequente è quella di « curator rei publicae » seguito dal nome aggettivato della città al genitivo, come *cur(ator) r(ei) p(ublicae) Tarraconensis* (C. II 4112), *Benevent(anae)* (C. IX 1588, XIV 3593), *Pisaurensis et Fanestr(ensis)* (C. XI 6338), *Urbinatis Metaurensis* (C. XII 3170), *Mil[evitanae ?]* (EE. 8 279 p. 504).

Altrove il titolo è più complicato, come in *cur(ator) reip(ublicae) municipi Alex(andriani) G[iufitani]* (C. VIII 865); o *reipublicae splendidissimae col(oniae) U[tik]ae* (C. VIII 1204), *r[eip(ublicae)] splend[i]dissimae civita[tis] Mars(orum) Marr(ucinorum)* (C. IX 3667), *reip(ublicae) col(oniae) Casinatium* (C. X 5796), *r(ei) p(ublicae) eiusdem coloniae* (Hispellum, C. XI 5283), *r(ei) p(ublicae) civit(atis) Venet(orum ?)* (C. XIII 2950), *reip(ublicae) col(oniae) Siccensium et Veneris* (C. VIII 15881).

2) - *Curator civitatis.*

Anche per questo titolo si verifica talvolta l' omissione del nome della città. Ma non mancano « curatores civitatis » con l' aggiunta del nome della città o dei cittadini: *cur(atori) civit(atis) Arimin(ensium)* (C. VI 1449), *civit(atis) Araus(ionensium)* (C. VI 1569), *civit(atis) Calenorum* (C. VIII 7049), *Atinatium* (C. IX 2354), *Alba Fucens(ium)* (C. IX 3920), *Interamnatium Nartium* (C. XI 4182), *civit(atum) Antiatium et Aquinatium* (C. XIV 3586).

Altri titoli speciali, che riceveranno in seguito adeguata spiegazione, sono i seguenti: *curator civitatum per Aemiliam* (C. VIII 7030), *cur(ator) ci[vitat(um)] U(m)briae* (C. XII 3172), *cura[tor] c[i]v[i]tatium univers[aru]m provinciae [Sici]l[iae]* (C. XIV 2107).

3) - *Curator coloniae.*

Le osservazioni fatte per gli altri titoli valgono anche per questo, onde abbiamo: *cur(ator) coloniar(um) spl[endidissimarum] Lugdunensium ..... Calenorum* (C. VI 1419), *col(oniae) Ardeatinorum* (C. VIII 7044), *col(oniae) Pisaurensium*, *col(oniae) Formianorum* (C. VIII 8207), *col(oniae) Carthag[inis]* (C. IX 1121), *splendid(issimae) col(oniae) Aeclanensium* (C. IX 1151), *col(oniae) Claud(iae) Aug(ustae) Agrippinensium* (C. IX 1584), *col(oniae) Minturnensium*, *Formianorum* (C. X 5058), *Privernatium* (C. X 6440), *Ardeatium* (C. X 6764), *Ocric[ulanorum]* (C. XIV 2941), *Ardeatinorum* (C. VIII 7077 = 19424).

Non è infrequente il caso di trovare citato nelle epigrafi il titolo di « curator r. p. » seguito immediatamente dal nome dei cittadini, senza l' indicazione di « rei publicae » o di « civitatis », così ad es.: *curat(or) Ae[c]lan(ensium)* (C. III 10471-73), *Vicetinor(um)* (C. V 3401), *Nolano[rum]* (C. V 7775), *Verc(ellensium)* (C. VI 332), *[Put]eolanor(um)*, *Neapolitan[or(um)]* (C. VI 1545), *Laurentium Vico Augustanorum* (C. VIII 1439), *Nolanorum*, *Ariminensium* (C. VIII 7030), *Amerinorum* (C. IX 1584), *Ligurum Cornelianorum* (C. IX 2354), *Abellanorum* (C. X 1199), *Formi(anorum)* (C. X 5654), *Viennensi(um)* (C. XIII 636, 637), *Circeiensium* (C. XIV 3625), *Caprensium*, *Literni[norum] et Cumanorum* (EE. 8, 456).

Ovvero segue semplicemente il nome della città: *cur(ator) Neapolis et Atellae* (C. III 6154), e *curator Capuae* (C. X 3846). Del tutto speciale è il titolo di: *curat(or) Puteolos* (C. V 7812), forse « missus Puteolos », o « ad Puteolos ».

B) - *Nelle provincie orientali.*

Una maggiore varietà si osserva nei titoli dei commissari imperiali nelle provincie orientali, e, per procedere con ordine nell' esposizione, occorre distinguere gli incarichi che concernono tutta intiera una provincia o regione, da quelli che si riferiscono ad una, o poco più, città.

Ci è già occorso di parlare del titolo che ebbero i primi inviati nella Bithynia e nella Syria, ed abbiamo visto che ad essi fu conferito quello di *legati Aug(usti) pro pr(aetore)*, che, meglio d'ogni altro, rispondeva al concetto di funzionari di fiducia dell' imperatore, e si collega con l' altro, perfettamente corrispondente in greco, di *πρεσβευτὴς Σεβαστοῦ καὶ ἀντιστράτηγος* (Inscr. graec. ad res rom. pertin. III 33), che fu dato ad Aemi-

lius Iuncus, inviato straordinario di Adriano per curare lo stato delle città della Bithynia nel 126 d. Cr., prima cioè che lo stesso imperatore dichiarasse quella provincia provincia imperiale.

In Achaia, invece, il primo titolo che ci appare, è di « missus in provinciam Achaiam ad ordinandum statum liberarum civitatum » (Plin. ep. 8, 24). Sotto Adriano incontriamo quello di δικαιοδότης (CIG. 1346), che corrisponde esattamente all' altro di « corrector liberarum civitatum », e che non ricorre più, con tale significato, ma cede subito il posto all' altro di ἐπανορθωτὴς τῆς Ἀχαΐας (C. I. Graec. sept. I 91; Inscr. Pelopon. I 1417). La traduzione esatta della voce « ἐπανορθωτής » in latino è « corrector », che ognun vede essere l' abbreviazione e la continuazione della frase « missus ad corrigendum statum etc. ». Il titolo latino di « corrector » in Achaia non s' incontra per la prima volta che al tempo di Diocleziano, il quale inviò un *corrector prov(inciae) Achaiae* (C. III 6103). È notevole constatare che « corrector » è il titolo che, con il nuovo ordinamento provinciale, assumono gran parte dei governatori delle provincie, e che mediante il presente riscontro viene esattamente spiegato.

Al tempo di Adriano ricorre il titolo di πεμφθεὶς εἰς Βειθυνίαν διορθωτὴς καὶ λογιστής (CIG. 4033. 4034 add.; Inscr. graec. ad res rom. pertin. III 174. 175). Con Settimio Severo poi l' « ἐπανορθωτής » viene ampliato in λογιστὴς καὶ ἐπανορθωτὴς τῶν ἐλευθέρων πόλεων τῆς Ἀχαΐας CIAtt. III 631). Λογιστής è il titolo dei curatori delle singole città nelle provincie orientali, la sua unione con quelli di « διορθωτής » o di « ἐπανορθωτής » non serve che a meglio chiarire il duplice concetto di « λογιστής » delle città libere, prese una ad una, e di « corrector » di tutta la provincia.

Al « curator r. p. » delle città occidentali corrisponde adunque nelle orientali il titolo di « λογιστής », la cui esatta traduzione in latino è « calculator ». Questo titolo non è certo nuovo nel mondo greco, nella Grecia e negli altri paesi grecizzati dell' Asia. Era stato in uso fin da tempi antichi, sempre con il significato di amministratore, di revisore di conti, od altro dello stesso genere. Nulla di più naturale che dovesse servire a dare nome ai nuovi amministratori delle finanze municipali.

Si è già pariato di un *logista Syriae* del tempo di Adriano. Questi fu bensì commissario imperiale per tutta la provincia, ma trattandosi della traduzione latina del titolo greco ufficiale, nulla ci autorizza a credere che essa sia esatta, ad ogni modo si può ritenere di avere che fare con un « logista » delle singole città della Syria, che si trovavano nella condizione di avere bisogno del suo ufficio.

Talvolta invece di « λογιστής » si trova l' equivalente « λογιστεύων » (CIG. 1399. 3771. 3779. 3747. 3748. 6829. 8610. BH. 1898 p. 538; 1893 p. 8. Inscr. graec. ad res rom. pertin. III 6, 7). Isolato è il caso di un διορθωτὴς Γαλ[ατῶν] Τροκμῶν (Inscr. graec. ad res rom pertin. III 238; BH. 1883 p. 26).

La parola « curator » in greco equivale ad « ἐπιμηλητής », che conosciamo per due curatori, di Heraclea (MOe. 1884 p. 20) e di Trapezopolis (Journ. of hell. stud. 1897 p. 403). Altrove, trattandosi di iscrizioni redatte in latino, invece di « λογιστής » si ha « curator r. p. » per città orientali, così: *cur(atori) reip(ublicae) Nicomedensium et Nica[een]sium* (C. V 4341), e *Nicomedensium* (C. VI 1408). In un altro caso si è preferito latinizzare la voce « λογιστής » in: *logista civitatis splendidissimae Nicomedensium item Ephesiorum* (C. II 4114).

Nomina dei « curatores rei publicae »

L' iniziativa della nomina del « curator r. p. » non parte dalla città, ma dal reggitore dello stato. Ciò è stato già accennato nel trattare dell' origine dei « curatores r. p. », ed è confermato dalla qualifica, che talora si riscontra nelle epigrafi, di « missi », o di « dati ab imperatore ». Ciò si verifica soltanto in un numero esiguo di iscrizioni, le quali specialmente appartengono all' origine dell' istituzione dei curatori delle città, quasi che, data la novità del caso, si sentisse la necessità di dichiarare che l' imperatore stesso erasi degnato di inviare un suo rappresentante, ciò che, in un certo qual modo, doveva appagare l' amor proprio delle città. Plinio è detto *missus* (in provinciam Bithyniam) *ab imp(eratore) Caesar(e) Nerva Traiano Aug(usto)* (C. V 5262), un curatore di Bergomum è *dat(us) ab imp(eratore) Traiano* (C. V 4368), ed un altro di Nemausus è anche *datus ab imp(eratore) T[raiano]* (C. XII 3212). A Comum un curatore è *dat(us) ab imp(eratore) Hadriano* (C. V 4368), ad Aesernia un altro è *datus ab imp(eratore) optimo Antonino Aug(usto) Pio* (C. IX 2860). A Plestina un curatore è *datus a maximis imp(eratoribus) Anto-*

nino Aug(usto) [*et Commodo Aug(usto)*] *Antonini Aug(usti) f(ilio)* (C. XI 5635).

Tutte le altre epigrafi con simile menzione appartengono all' epoca di Settimio Severo e di Caracalla, dopo i quali scompare del tutto. Ad Augusta Taurinorum un curatore è *datus ab Aug(ustis) Severo et Antonino* (C. V 4192), a Treia *datus ab imp(eratore) Antonino Aug(usto)* (C. IX 5835), ed infine ci è noto un *curator r(ei) p(ublicae) civit(atis) Venet(orum?) ab imp(eratoribus) Severo et Antonino ordinat(us)* (C. XIII 2950). Non mancano esempi nelle iscrizioni greche, come ad es. in quella di Trapezopolis (Journ. of hell. stud. 1897 p. 403), che cita un « ἐπιμηλητής » della città: ὑπὸ τοῦ μεγίστ|ου Αὐ]τοκράτορος Κ[α]ίσαρος Π. Αἰ[λί]ου Ἁδριανοῦ Σε[βα]στοῦ.

Sul principio, adunque, s' intese la necessità di apporre la specifica di « datus », ma andando sempre più aumentando il numero dei « curatores r. p. », ed essendo divenuta un' istituzione, si può dire, permanente, una tale aggiunta si era resa del tutto inutile ed oziosa, tanto più che a tutti era noto essere il « curator r. p. » un inviato di fiducia dell' imperatore. Si può anche supporre che il « datus » si aggiungesse per dare rilievo alla dignità del personaggio che si voleva onorare nell' epigrafe, per la mania di far ricorrere nel testo quante più volte fosse possibile il nome augusto dell' imperatore, e per mostrare quanto grande fosse l' affetto di questo verso l' illustre personaggio cui l' epigrafe era dedicata. Ed infine si può anche accettare l' idea espressa dal Jullian (Les transf. polit. p. 101), che con tale menzione si siano voluti contrapporre i « curatores r. p. » agli altri magistrati municipali eletti nell'assemblea comunale.

Non occorre ripetere che l' imperatore nominava i « curatores r. p. » quando riconosceva che le condizioni finanziarie ed amministrative delle varie città lo richiedevano, se non per dare ragione di un' espressione che ricorre una sol volta in tutto il materiale epigrafico tramandatoci, quella di: *primo constituto curatori Nolanorum* (C. VIII 7030). Si è voluto con ciò indicare un fatto, forse raro, che cioè la città di Nola non aveva, fino al tempo di Commodo cui appartiene l' iscrizione, ancor ricevuto alcun « curator r. p. », e quella ne era appunto la prima volta. Disgraziatamente, se la serie dei « curatores r. p. » di Nola si aprì relativamente tardi, essa, come potrà vedersi nell' elenco, fu abbastanza numerosa.

Condizione sociale dei « curatores r. p. »

Come agli altri incarichi di fiducia, anche all' ufficio di « curator r. p. » venivano chiamati personaggi di varie condizioni, purchè avessero la capacità e l' energia di occupare un tale posto, non sempre facile. Si hanno, perciò, « curatores r. p. » di grado senatorio, generalmente pretorî, altri, invece, sono già giunti ai più alti gradi della carriera equestre, ed infine, in numero alquanto più limitato, troviamo semplici « viri municipales ». Ma mentre i « curatores r. p. » dell' ordine senatorio, ed i « municipales » ricorrono in ogni epoca, quelli appartenenti all' « ordo equestris » mancano del tutto prima di Marco Aurelio (v. Degner, Quaest. p. 16. Liebenam, cur. r. p., p. 293), giacchè si è d'accordo nell' ammettere che il prefetto della flotta del Miseno, contemporaneamente « curator r. p. » della città di Misenum nel 159 d. Cr. (C. X 3344), non sia che un' eccezione, per cause che a suo luogo si cercherà di spiegare. Un passo di Capitolino, preso alla lettera, farebbe credere il contrario, perchè riferisce che Marco Aurelio affidò la curatela delle città ad un gran numero di personaggi senatorî « ut senatoris tenderet dignitates » (Hist. Aug. M. Anton. 11). Ben si comprende come Marco Aurelio affidasse un incarico di così alta importanza di preferenza ai senatori, ma ciò non esclude che egli, come ci fanno fede le fonti epigrafiche, non si rivolgesse anche ai cavalieri, imitato in ciò dai suoi successori.

La promiscuità delle condizioni sociali dei « curatores r. p. » ebbe per naturale conseguenza che la carica medesima non dovesse far parte nè della carriera senatoria, nè dell' equestre, ma che le abbracciasse entrambe, notando che per i cavalieri era questo il solo caso, o quasi, in cui si potessero fregiare del titolo di « curator », mentre i loro uffici erano sempre contraddistinti da quello di « procurator ».

È anche degno di nota che i « curatores r. p. » di grado municipale sono rarissimi fino a Settimio Severo, e divengono invece numerosi lungo tutto il terzo secolo. Anche in ciò si può notare un lato della lenta evoluzione che doveva condurre alla completa municipalizzazione dell' ufficio del curator.

Veniamo ora a considerare partitamente i tre gruppi accennati.

1) - *Curatores r. p. senatorii.*

α) *Consulares.*

Se si eccettua il caso di Lucius Egnatius

Victor Lollianus, ὁ λαμπρότατος ὑπατικὸς, ἐπανορθωτής 'Αχαΐας (CIG. 2624), del tempo di Adriano, che si può spiegare considerando l' importanza eccezionale della missione, mancano nel periodo anteriore a Diocleziano i « curatores r. p. » consolari, laddove dopo divengono alquanto frequenti. Può probabilmente appartenere a questo periodo un « curator r. p. » di Calama, *consularis vir* (C. VIII 5356), la cui iscrizione mancando di dati cronologici precisi, si può fare oscillare tra la fine del terzo ed il principio del quarto secolo. Apparterebbe, in ogni modo, al periodo transitorio tra la prima e la seconda forma di « curatores r. p. ».

β) *Praetorii*.

I « curatores r. p. » di grado pretorio formano la grande maggioranza, onde si può affermare che ordinariamente si considerava un tale ufficio come degno di essere occupato da chi era già stato pretore, equiparandolo alle altre curatele inferiori. Non occorre aggiungere che essi si trovano indistintamente e nella stessa proporzione nel secondo e nel terzo secolo. Basterà accennare alle iscrizioni che li contengono (C. II 4114. 4121. III 1178. 6103. 6154. 6818 (= 231). 10471-73. V 1812. 3342. 4341. 5262. 7775. VI 332. 1336. 1368. 1406. 1419. 1449. 1450. 1471. 1507. 1545. 1549. 31651 (= 1428). 31777 (= 3842). VIII 2754. 7049. 7059. 7060. 8207. IX 1584. 3667. X 5058. 5398. 6006. XI 2106. 3367. 3883. 4182. XII 366. 3170. XIV 2941. 3593. 3900. 3902. 3993. CIG. 1346. 4033. 4034 add. CIAtt. III 631. Inscr. graec. ad res. rom. pertin. III 238. BH. 1883 p. 26).

Le missioni di curare lo stato delle città in un' intera provincia venivano affidate dagli imperatori esclusivamente, eccezione fatta del « consularis » surriferito, a « viri praetorii » (C. V 5262. CIG. 4033. 4034 add.), e non a persone di grado inferiore, come accadde per gli inviati nelle singole città.

γ) *Tribunicii ed aedilicii*.

Si annoverano in tutto tre « tribunicii » ed un solo « aedilicius », e cioè un: *legatus divi Hadriani Athenis, Thespiis, Plataeis, item in Thessalia* (C. VIII 7059. 7060), un curatore di Nola (C. X 1259), al tempo di Antonino Pio, ed un altro di Sufetula di data incerta (C. VIII 11332). L' « aedilicius » è un curatore di Nola e di Ariminum del tempo di Commodo (C. VIII 7030).

δ) *Quaestorii*.

Due soltanto sono i « curatores r. p. » di grado questorio conosciuti. Un curatore di Ardea, del tempo di Caracalla (C. VIII 7044); l' altro di Sutrium, nella prima metà del terzo secolo (EE. I p. 128 = C. X 211).

ε) *Tribuni militum* e *vigintiviri*.

Non mancano, sebbene in piccol numero, « curatores r. p. » nominati tali ancor giovani all' inizio della loro carriera. Questi sono un *trib(unus) laticl(avius)* curatore di Thamugadi nel 199 d. Cr. (C. VIII 17940 = 2437), un *IV vir viar(um) curand(arum)*, curatore di Ardea, nella prima metà del terzo secolo (C. X 1254), ed un *X vir stlit(ibus) iudic(andis)*, curatore di Ocriculum e di Blera, nel terzo secolo (C. XI 833).

Rimane a riferire le citazioni che riguardano personaggi dell' ordine senatorio, noti come tali perchè menzionati come « viri clarissimi » senz' altra allusione a cariche sostenute. Si trovano nelle seguenti iscrizioni: C. III 6103. VIII 51. 1016. 1181. 1183. 1439. 5332. 5347. 11536. 11774. 12522. 15883 (= 1651). IX 1588. X 1814. 4783. XI 2101. XIV 2070. 2076. 8, 456. 477. RA. 1902 I p. 139. Nelle epigrafi greche si ha il titolo equivalente di « λαμπρότατος », ugualmente senz' altra menzione di « honores », in: CIG. 3747. 3748. C. I. Graec. sept. I 91. 2510. C. I. Peloponn. I 1417. Inscr. graec. ad res rom. pertin. III 40).

B) - *Viri equestres*.

α) *Praefecti classis, viri perfectissimi*.

La citta di Misenum, nel 159 d. Cr., ebbe per proprio curatore un « praefectus classis praetoriae Misenatium » (C. X 3344).

Altri « curatores r. p. » furono « viri perfectissimi », esercitanti quindi alte cariche dell' ordine equestre, che però non ci sono indicate (C. VIII 5367. X 451. XI 3089. 3092. XIV 2919).

β) *Procuratores*.

Nella categoria dei « procuratores » ben pochi sono coloro che esercitarono l' ufficio di « curator r. p. », e questi pochi lo tennero mentre erano in carica. Conosciamo ad es. due « ἐπίτροποι 'Ασίας », che all' istesso tempo erano « λογισταί » l' uno di Ephesus, l' altro di Selendreia Peiereia, e di Alexandreia Troas (CIG. 2977. 3497), al tempo di Caracalla. Un altro, nella prima metà del terzo secolo, fu

proc(urator) prov(inciae) Lusitaniae et Vettoniae et curator reipublicae Emerit(anae) (C. II 484), ed infine un « curator r. p. » di Italica era *a(gens) v(ices) p(raesidis)* della provincia dell' Hispania Citerior (C. II 1116). È da notare che le città in cui costoro tennero l' ufficio di « curator r. p. » si trovano nelle provincie stesse in cui erano « procuratores » dell' imperatore. Ai « procuratores » vanno uniti i « viri egregii » stati anche « curatores r. p. » (C. II 1115. 6283. VIII 81. 865. 1439. 2480. 11774. 18218. XI 556. Bull. des antiq. de Fr. 1903 p. 251), ed anche i « κράτιστοι » delle iscrizioni greche (CIG. 2790. 2691. 3771. Inscr. graec. ad res rom. pertin. III 6. BH. 1890 p. 649).

γ) *Tribuni militum.*

Quattró cavalieri furono « curatores r. p. » dopo aver esercitato le funzioni di « tribuni militum », nella Baetica, ad Arca e ad Arva Caesarea al tempo di Marco Aurelio e di Lucio Vero (C. II 1180), in Italia, ad Otesia alla fine del secondo secolo (C. V 5126) ed a Treia sotto Caracalla (C. IX 5832), ed infine nella Sardinia, a Turris Libisonis, al tempo dei Filippi (C. X 7946).

δ) *Equites romani equo publico.*

Un buon numero di « curatores r. p. », cavalieri, ci sono noti per tali, perchè distinti con la qualifica di « equites romani equo publico ». Questi generalmente fanno anche parte della categoria dei « municipales », avendo occupato nella loro patria le maggiori cariche cittadine. Si trovano nelle seguenti epigrafi: C. V 3401. 4192. 4484. 6480. 8667. VI 1635. VIII 2757. 12129. 17909 (= 2409). IX 1006. X 338. 453. 482. 3074. 4590. 5928. XI 379. 414. 1290. 1847. 3940. 5635. 6015. 6061. XII 3212. 3272 add. 3275 add. NS. 1888 p. 408.

C) - *Viri municipales.*

La condizione per cui un « vir municipalis » poteva occupare l' ufficio di « curator r. p. » fu, senza dubbio, quella di essere già stato « II vir » o « IV vir » in qualche città, perchè, ad eccezione di tre « aediles » municipali, tutti gli altri « curatores r. p. », che ci sono noti come « viri municipales », rispondono a quel requisito. A differenza degli « equestres », i « municipales » furono chiamati a ricoprire tale carica fino dalla sua istituzione. Ne conosciamo, infatti, due del tempo di Traiano, a Comum (C. V 4368) ed a Matilica (C. XI 5646). È notevole che, fatta qualche rara eccezione per le provincie africane e per la Gallia Narbonensis, i « curatores r. p. » di grado municipale anteriori a Diocleziano, si trovano, quasi esclusivamente, nelle città italiane.

α) *II viri* e *IV viri quinquennales.*

Troviamo « II viri » a Flanona (C. V 60), a Comum (C. V 4368), a Bergomum (C. V 4368. IX 2345), ad Atina, e per i Ligures Corneliani (C. IX 2354), a Treba (C. X 5328), a Potentia (C. X 226), ad Interamna Lirenas (C. X 5197), ad Hispellum (C. XI 5283) ed a Matilica (C. XI 5646). Si hanno « IV viri » a Bantia ed Atina (C. X 344) ed a Volcei (C. X 413 add.).

β) *II viri* e *IV viri iure dicundo.*

« II viri »: ad Aecanum (C. IX 1619), a Puteoli (C. X 1795), a Parma (C. XI 1230) ed a Vetulonia (C. XI 1847); « IV viri »: a Vicetia (C. V 3401), ad Otesia (C. V 5126) ed a Plestina (C. XI 5635).

γ) *Aediles*:

a Tereventum (C. IX 2565), a Tegianum (C. X 3074) ed a Vettona (C. XI 1926).

Conosciamo inoltre un « quinquennalicius » a Formiae (C. X 5654), un « duumviralicius » a Giufi (C. VIII 865), ed un altro a Thamugadi (C. VIII 17909), ed infine un *sacer(dotalis) provinci(ae)* ad Aquincum (C. III 3485).

Si è voluto notare a bella posta per ciascuno dei « curatores r. p. » il luogo ove esercitarono il loro mandato, per far notare che sia i « quaestorii » ed i « tribunicii » fra i « viri senatorii », come quelli esercitanti uffici minori della carriera equestre, ed infine, quasi tutti i « viri municipales » furono « curatores r. p. », per lo più, in città di relativa importanza. Due, certamente, debbono essere stati i criteri che determinavano la scelta dell' individuo da preporre all' amministrazione delle finanze municipali, in una piuttostochè in un' altra categoria; la minore o maggiore importanza della città, se colonia cioè, o municipio, o semplice città stipendiaria, ma soprattutto le condizioni economico-finanziarie più o meno gravi, per porre rimedio alle quali occorreva un personaggio più o meno autorevole. Ciò spiega come per le stesse città mutino le condizioni sociali dei loro vari curatori, appunto a seconda che le esigenze del momento richiedevano. Questo fatto lo si è voluto notare nelle iscrizioni stesse. Infatti,

Marco Ulpio Claudiano è indicato come: λογιστὴς μετὰ ὑπατικοὺς δοθέντα τῆς Κυζικῶν πόλεως (CIG. 2782), il che altro non significa, se non che, prima di lui, nella « λογιστεία » di Kyzikos si erano succeduti costantemente « viri senatorii » di grado consolare.

Patria e residenza
dei « curatores r. p. »

È interessante riandare con le ricerche per esaminare quale fosse il luogo di nascita dei varî « curatores r. p. », e stabilire se essi fossero scelti, o no, fra cittadini stessi della colonia o del municipio. cui erano destinati. A priori, si sarebbe potuto già immaginare che, a guisa dei *podestà* del medio evo, i « curatores r. p. » dovessero essere estranei alla città che dovevano curare. Un esame, anche superficiale, delle fonti giuridiche ed epigrafiche ci conferma pienamente in quest' ipotesi, ed ancora una vòlta ci dimostra che l' iniziativa della nomina di tali ufficiali non è da ricercarsi nei comuni. Vigevano prescrizioni secondo le quali i funzionari imperiali non dovevano appartenere al luogo, alla cui amministrazione venivano chiamati. Una legge del 365 d. Cr., emanata dagli imperatori Valentiniano e Valente, prescriveva tassativamente che « nemo in provincia, quam tuetur aliquid comparandi sumat affectum, curatores etiam lex ista continet » (Cod. Theod. 8, 15, 5, 1). Nulla toglie che questa disposizione vigesse anche anteriormente, e lo scopo era che il magistrato « ne aut gratiosus aut calumniosus apud suos esse videatur » (Paull. Dig. 5, 12, 5). Se a ciò si aggiungono i dati forniti dalle fonti epigrafiche si può stabilire che le cose andassero nel modo seguente. L' imperatore, quando era il caso di dovere inviare in questa o in quella città un « curator r. p. », si rivolgeva a membri dell' ordine senatorio, o, più raramente, a membri dell' ordine equestre, che sceglieva a suo beneplacito, senza, cioè, badare al loro luogo d' origine, ma solo considerando quanta fiducia meritassero, e quale affidamento dessero a che la loro missione fosse per produrre benefici risultati. Qualche volta, trattandosi di città di minore importanza, dava invece l' incarico a personaggi già innanzi nella carriera delle magistrature municipali, e questi aveva cura di sceglierli in città, quasi sempre, vicine a quella colpita dalla grave misura. Per i « curatores r. p. » appartenenti agli ordini senatorio ed equestre è spesso difficile stabilire il loro luogo di nascita, non così per i « viri municipales » che occuparono cariche cittadine nella loro patria, la identificazione della quale è resa facile dalla menzione della tribù, che è comune nei primi tre secoli dell' impero.

La maggior parte dei « curatores r. p. » in Italia, scelti nella classe dei municipali, erano destinati in città spesso situate nella stessa regione in cui era situata la loro. Così per la prima regione un cittadino di Anagnia è « curator r. p. » a Treba (C. X 5928), uno di Casinum ad Interamna Lirenas (C. X 5197), ed uno di Verulae a Casinum (C. X 5796). Nella II regione, un « curator r. p. » di Petelia è nativo di Atina (C. X 338), uno di Grumentum è di Potentia (C. X 226), uno di Potentia è curatore di Bantia e di Atina (C. X 344), ed infine un cittadino di Paestum è curatore di Volcei, Atina, Aceruntia, Buxentum e di Tegianum (C. X 482). Nella IV regione un cittadino di Bovianum Undecimanorum è curatore di Tereventum (C. X 482), come nella V regione, uno di Vettona lo è di Sestinum (C. XI 6015). Nella VII regione uno di Arretium è curatore di Vetulonia (C. XI 1846), e nella X regione uno di Tridentum lo è di Mantua (C. V 5036), ed uno di Verona lo è di Vicetia (C. V 3401).

In altri casi i cittadini di questa o di quella città vanno in qualità di « curatores r. p. » in comuni di regioni limitrofe, così per es. uno di Ariminum è curatore a Sarsina (C. XI 414), un altro di Augusta Taurinorum ad Alba Pompeia (C. VI 1635), uno di Brixia ad Augusta Taurinorum (C. V 4192), un altro anche di Brixia a Comum ed a Bergomum (C. V 4368), ed un terzo a Vardagate in Liguria (C. V 4484). Infine un cittadino di Urvinum Metaurense è curatore a Forum Corneli (C. XI 6061).

Sono rari, è vero, ma non mancano casi in cui il « curator r. p. » è cittadino del luogo stesso ove esercita il suo ufficio. Al tempo di Adriano, Gaio Arrio Clemente di Matilica è al tempo stesso « II vir quinquennalis, patronus municipi » e « curator r. p. » della sua città (C. XI 5646). A Bovillae, nel 158 d. Cr., Gaio Dissinio Fusco è cittadino e curatore della medesima città (C. XIV 3410). Lucio Calvenzio è *civis patr(onus) et curat(or) splendid(issimae) col(oniae) Aeclanensium* (C. IX 1151), nel terzo secolo; Marco Arrio Muciano di Verona è anch' egli cittadino e curatore della sua città natale (C. V 3342), alla fine del secondo secolo, come Gaio Matrinio Aure-

lio Antonino lo è di Potentia, circa la fine del terzo secolo (C. XI 5283), e Marco Claro Verulano Prisco lo è di Potentia, circa la fine del terzo secolo (C. X 131).

Costoro dovevano, senza dubbio, godere altissima stima presso gli imperatori, sia perchè personaggi d' importanza, come Muciano che fu console nel 201 d. Cr., e Matrinio che è designato come « vir perfectissimus », sia perchè avevano ben meritato dell' impero, e dell' imperatore come militari (v. Degner, Quaest. p. 44). È questo il caso del già citato Arrio Clemente, curatore di Matilica, il quale, semplice primipilare è *donis donatus ab imp(eratore) Traiano, donis donatus ab imp(eratore) Hadriano* (C. XI 1646. Schmidt, Die Rangklasse der Primipilaren H. 1886 p. 595), ed al tempo stesso è « II vir quinquennalis » di Matilica stessa, sua patria. Casi simili, però, non dovevano verificarsi se non in via d' eccezione.

Per le provincie orientali, possiamo solo stabilire che un « λογιστής » di Kyzikos era nativo di Attuda (CIG. 2782. BH. 1887 p. 349), e che un altro di Aphrodisias era cittadino di Aezani (BH. 1885 p. 711).

È degno di nota che mentre nelle città delle varie provincie erano inviati « curatores r. p. » anche italiani, non si verifica mai il caso che un provinciale eserciti tale ufficio nelle città italiane (Jullian, Les transform. polit. p. 102).

Detto così brevemente della patria dei « curatores r. p. » urge di passare a considerare la questione dell' obbligo, o no, che essi avevano di risiedere stabilmente nella città affidata alle loro cure. Già l' Henzen, il Degner, il Jullian ed il Liebenam hanno dimostrato che quest' obbligo non esistette fin dall' inizio dell' istituzione della carica. Nel 114 d. Cr., i magistrati ed i decurioni di Caere inviano una lettera al « curator r. p. » della città, Curiazio Cosano, che si trovava in Ameria, perchè volesse concedere il suo beneplacito circa l' assegnazione di un' ara pubblica per la costruzione di un « phetrium » per gli « augustales » (C. XI 3614). Questo caso non è tuttavia decisivo, poteva trattarsi facilmente di un' assenza momentanea, ma ciò che non lascia dubbio è che vi sono molti « curatores r. p. » che contemporaneamente esercitano il loro ufficio in più di una città, talvolta anche distanti fra loro. Molti altri, si è già detto, sono all' istesso tempo « curatores r. p. » in una città e magistrati municipali in un' altra; molti, inoltre, occupano cariche della carriera senatoria od equestre, come si vedrà meglio a suo luogo. Per ora è necessario occuparsi dei « curatores r. p. » in più città.

Non è agevole per ogni singolo caso potere precisare se si tratti realmente di una sola curatela in più città, ovvero di più curatele esercitate successivamente, od anche con intervallo di tempo fra l' una e l' altra. A stretto rigore debbono considerarsi come « curatores r. p. » in più città contemporaneamente, soltanto quelli al cui titolo seguono i nomi di due o più città o popolazioni, senza nessuna divisione fra loro, o tutt' al più, divisi da un « et », benchè la prova non sia mai assolutamente sicura. Minore è la probabilità quando i nomi delle città o dei cittadini sono divisi da un « item ». Nei casi, poi, in cui il titolo di « curator r. p. » sia ripetuto per ogni città, si è obbligati a ritenere che non si tratti affatto di curatele contemporanee. Ci limiteremo quindi all' enumerazione dei « curatores r. p. » i cui titoli rispondono alle condizioni espresse nei primi due casi.

Il primo esempio potrebbe essere quello di Burbuleio, che fu: *cur(ator) reip(ublicae) Narbon(ensium), item Anconitanor(um), item Tarracin(orum)* (C. X 6006), al tempo di Adriano, ma è maggiore la probabilità che abbia tenuto le tre curatele in epoche diverse. Occorre allora, per trovare « curatores r. p. » in più città, discendere alla fine del secondo secolo, e precisamente all' epoca dei Severi, sotto cui se ne ha un numero veramente rilevante. Una spiegazione di questo fatto può ritrovarsi se si pon mente che fu appunto sotto quegli imperatori che la carica di « curator r. p. » ebbe un grande sviluppo, e che, per conseguenza, onde ovviare alla deficenza del personale, si cominciò ad assegnare alla stessa persona la curatela di più di una città. Questo uso perdura lungo tutto il III secolo ed è limitato alle città italiane, ed eccezionalmente lo si ritrova nelle provincie orientali e nell' Africa proconsolare, ove cioè l' istituzione dei « curatores r. p. » era maggiormente diffusa.

Si tratta, in generale, di città vicine tra loro, spessissimo nella stessa provincia o regione, così abbiamo un: *cur(ator) c(ivitatium) splend(idissimarum) Puteolanorum et Veliternorum* (C. II 4121), *Neap(olis) et Atell(ae)* (C. III 6154), *Nicomedensium et Nica[een]sium* (C. V 4341), *Vardagatensium et Dripsinatium* (C. V 4484), *[C]omens(ium) et Berg(omen-*

sium) (C. V 8921), *Laur*(*entium*) *Lav*(*inatium*) (C. VI 31673), *Atinatium et Ligurum Corne-lianorum* (C. IX 2354), *Volceianor*(*um*), [*Ati-nati*(*um*)?], *Acerentin*(*orum*), [*Ve*]*liensium, Buxentin*[*or*(*um*)], *Tegia*[*nensium*] (C. X 482), *Atinat*(*ium*) *item Saepinatium* (C. X 4590), *Tarquiniens*(*ium*) *et Graviscanor*(*um*), *Pyr-gen*[*s*(*ium*)] *et Caeretanor*(*um*) (C. XI 3367), *rer*(*um*) *publicar*(*um*) *Pisaur*(*ensis*) *et Fane-st*(*rensis*) (C. XI 6338), *Leptim*(*agnensium*) *et Tripolitanor*(*um*) (C. XIV 3593), *Minturnen-sium ..... item Calenorum* (C. XIV 3993), *Ca-puensium, Literni*[*norum*], *et Cumanorum* (EE. 8, 456), λογιστὴς Σελευκείας Πειερείας, καὶ 'Αλεξανδρείας κατ' Ἴσ[σο]ν, καὶ 'Ροσσοῦ, καὶ τῆς [τῶν] Τραϊανῶν πόλεως, καὶ Τροπησίων, καὶ τῆς [Κ]ολωνίας (CIG. 3497).

Vi sono altri « curatores r. p. » di città alquanto più distanti fra loro, come: *logista civitatis splendidissimae Nicomedensium, item Ephesiorum* (C. III 4114), *curat*(*or*) *rerum pu-blicar*(*um*) *Urbis*(*alviensium*), *item Tuscula-nor*(*um*) (C. III 1178), e *curator coloniae Privernatium, Nepesinorum, Ametinorum, et Truentinatium* (C. X 6440); e di più distanti ancora: *cur*(*ator*) *r*(*erum*) *p*(*ublicarum*) *Nico-medensium, Interamnatium Nartium, item Graviscanorum* (C. VI 1408).

Altrove è espresso che i « curatores r. p. » esercitavano il loro ufficio in più di una città contemporaneamente, ma esse non sono spe-cificate: *curat*(*or*) *colonior*(*um*) (sic) *et muni-cipior*(*um*) (C. III 6818 = 291), *curator rerum publicarum* (C. V 3254), *cur*(*ator*) [*plurium?*] *rerum publ*[*icarum*] (C. VI 31777 = 3842), e *cur*(*ator*) *multar*(*um*) *civit*(*atum*) (C. VIII 865).

Un caso più raro, ma caratteristico, è quello di trovare dei « curatores r. p. » per un' intera regione d' Italia, quali un: *curator civitatum per Aemiliam*, della fine del secondo secolo (C. VIII 7030), ed un altro della stessa epoca: *cur*(*ator*) *ci*[*vitat*(*um*)] *U*(*m*)*briae* (C. XII 3172), alquanto dubbio. Sono possibili due ipotesi, o si tratta di « curatores r. p. » di molte città dell' Aemilia e dell' Umbria, e che per amore di brevità invece dei loro nomi nelle iscrizioni si sia soltanto posto quello della regione, oppure si ha che fare con cura-tori di tutte e singole le città delle due re-gioni. In questo secondo caso entrano in una nuova categoria di magistrati.

Al principio del terzo secolo incominciano ad apparire, anche per l' Italia, veri e propri « curatores », quali li abbiamo visti già da tempo introdotti nelle provincie orientali (Lie-benam, Stadt. p. 482). Nel 214 d. Cr., Gaio Ottavio Suetrio Sabino è *elect*(*us*) *ad corri-g*(*endum*) *statum Ita*[*l*(*iae*)] (C. X 5178. 5398), ed Aureliano nominò Tetrico « corrector to-tius Italiae » (Hist. Aug. Aurelian. 39). I due curatori citati potrebbero avere costituito due precedenti parziali, interessanti, cioè, due re-gioni soltanto, mentre, più tardi, aumentando il confusionismo nell' amministrazione delle finanze municipali, s' intese la necessità di affidarne il supremo controllo, per tutta l'Ita-lia, ad un solo personaggio di sperimentata energia. Nulla impedisce, inoltre, di conside-sare tali magistrati quali veri governatori della regione, per ciò che concerneva la sorve-glianza delle finanze municipali, e quali prede-cessori dei capi amministrativi delle future provincie italiane (Jullian, Les transform. polit. p. 117). Un tale provvedimento fu preso, anche nel terzo secolo, per la provincia della Sicilia. Conosciamo infatti un *cura*[*tor*] *c*[*i*]*v*[*i*]*ta-tium univers*[*aru*]*m provinciae* [*Sici*]*l*[*i*]*ae*, che al tempo stesso era *q*[*uaes*]*tor Siciliae provinciae*, e che poi divenne *proconsul Sici-liae provinciae* (C. XIV 2107).

Cariche compatibili con l'ufficio di « curator r. p. »

Il « curator r. p. » non aveva obbligo di risiedere nella città destinatagli, si è detto, anche perchè contemporaneamente esercitava altri uffici, che non gli potevano permettere colà una prolungata permanenza. Per ciò che riguarda i « curatores r. p. » di grado muni-cipale, si è già notato che erano al tempo stesso magistrati o decurioni in città più o meno vicine. Occorre, ora, rilevare quali cari-che si trovino annesse alle curatele delle città nelle epigrafi che riguardano i membri degli ordini senatorio ed equestre. I casi in cui si può, con tutta certezza, stabilire la contem-poraneità dei vari uffici non sono molti, ed a questi soli ci atterremo.

Per ciò che concerne gli « honores » del-l' ordine senatorio, è superfluo notare che non si trova un magistrato ordinario che all'istesso tempo sia « curator r. p. »; come anche tale carica era del tutto incompatibile con l'ufficio di governatore delle provincie, dato che ap-punto a questi, come si vedrà, spettava la vigilanza sull'operato dei curatori stessi. Non altrettanto si verifica per i subalterni dei go-vernatori, i quali potevano essere nominati « curatores r. p. » di città situate nella pro-vincia stessa. Infatti conosciamo due « πρε-

σβευταὶ καὶ ἀντιστράτηγοι » dell' Achaia, l'uno « λογιστὴς » di Athenae (CIAtt. III 10. CIG. 353), l'altro « λογιστὴς καὶ ἐπανορθωτὴς τῶν ἐλευθέρων πόλεων (CIAtt. III 631). Un « vir senatorius » è *cur*(*ator*) *r*[*ei*] *p*(*ublicae*) *splend*[*i*]*dissimae civita*[*tis*] *Mars*(*orum*) *Marr*(*ucinorum*), *eodem* [*te*]*mpore et cur*(*ator*) *viar*(*um*) *Tib*(*urtinae*) *et Val*(*eriae*) *et alim*(*entorum*) (C. IX 3667). È notevole che la città ove egli esercitava l'ufficio di « curator r. p. » si trovava nel territorio della sua sfera d'azione. Altri due « curatores r. p. » sono al tempo stesso « tribuni militum », l'uno a Thamugadi, con la qualifica di « laticlavius » (C. VIII 17940), l'altro, senza, a Turris Libisonis (C. X 7946).

Tra i membri dell'ordine equestre, va notato anzitutto quel Flavio Mariano che fu *praef*(*ectus*) *classis et curator reip*(*ublicae*) *Misenatium* (C. X 3344). Jullian spiega questa unione delle due cariche con la constatazione che i lavori intrapresi in quella città erano specialmente destinati alla manutenzione del porto, i quali, naturalmente, dovevano essere fatti sotto la sorveglianza del capo della flotta, e molto probabilmente anche pagati dalla cassa imperiale (Les transform. polit., p. 117). Ciò del resto si verifica, per altre città, anche alla fine dell'impero, perchè la « Notitia dignitatum » menziona il « praefectus classis comensis, cum curis eiusdem civitatis » (occid. 42, 7 Seeck) ed altrove il « praefectus classis ravennatis, cum curis eiusdem civitatis » (ib. 42, 9).

Fra i subalterni dei governatori delle provincie, appartenenti all'ordine equestre, vanno notati un *proc*(*urator*) *prov*(*inciae*) *Lusitaniae et Vettoniae, et curator reipublicae Emerit*(*anae*) (C. II 484), e nella Baetica un *v*(*ir*) *p*(*erfectissimus*), *a*(*gens*) *v*(*ices*) *p*(*raesidis*), *et* [*cu*]*rator reipublic*(*ae*) *Italicensium* (C. II 1116). Nelle provincie orientali si annoverano due « ἐπίτροποι Ἀσίας », al tempo stesso « λογισταὶ » di Aphrodisias (CIG. 2790) e di Ephesos (CIG. 2977).

Una seria questione è quella del come si potessero conciliare la carica di « curator r. p. » di una città, con quella di « patronus » della città stessa. Evidentemente, mentre il « patronus » rappresentava gli interessi del comune presso l'imperatore, il « curator r. p. » rappresentava quelli dell'imperatore e dell'impero nel comune. Sono adunque due uffici con obbiettivi del tutto opposti, quindi incompatibili. Tuttavia è assai rilevante il numero delle iscrizioni che menzionano « curatores r. p. » al tempo stesso « patroni » della città. Il primo di costoro, in ordine di tempo, è il più volte ricordato Arrio Clemente, curatore di Matilica al tempo di Adriano (C. XI 5646); viene poi, con Antonino Pio, un altro curatore e patrono di Lanuvium (C. XIV 2124). Seguono, lungo il secondo secolo, quelli riferiti dalle epigrafi C. V 1812. 3342. IX 5832. X 1259. 5796. XIV 2409. 3610, e nel terzo secolo C. VIII 1181. 15883 20751. IX 1151. 2565. 3667. X 482. 5197. 6764. XI 1926. 3367. 6338. XIV 2806). Altri sono di data incerta C. V 4484. VIII 5356. X 338. 1795. 4590. 5421. 6440. XI 6015. 6061).

Può ammettersi, come fa il Degner (Quaest., p. 64), che l'imperatore abbia talvolta voluto fare cosa grata alle città, nominandone curatori i rispettivi patroni, per rendere meno odiosa la misura presa. Ciò, tuttavia, non può spiegare tutti i casi, ma solo alcuni eccezionali, che possono collegarsi con la concessione, già esaminata, fatta alle città di avere « curatores r. p. » scelti fra i cittadini delle medesime. Ed invero, quasi tutti i « curatores r. p. » che sappiamo essere stati in pari tempo cittadini della città da loro amministrata, sono anche patroni della città stessa (C. VI 32933. IX 1151. XI 5646). Ma per la maggioranza dei casi è d'uopo ammettere che le città stesse, sia per fare atto servile all'imperatore, sia perchè realmente godessero dei benefici effetti apportati dall' amministrazione disinteressata dei curatori, finissero, anche per sentimento di gratitudine, col nominarli loro patroni. Si veniva, così, a formare una duplice relazione tra gli imperatori e le città, per il tramite dei curatori, al tempo stesso patroni, tutta a vantaggio degli imperatori stessi, i cui inviati di fiducia non potevano dimenticare di essere tali.

Un altro ufficio che ricorre unito alla carica di « curator r. p. » è quello di « dispunctor », esclusivamente, però, nelle città della Mauretania Caesariensis, cioè, ad Auzia nel 260 d. Cr.: *curatori et dispunctori* (C. VIII 20751); nell'anno 304 nella stazione « ad Albulas »: *cur*(*ator*) *ac disp*(*unctor*) *reip*(*ublicae*) *Albul*(*ensium*) (C. VIII 21665); al principio del quarto secolo a Quiza: *disp*(*unctor*) *reip*(*ublicae*) *et curator* (C. VIII 9699); e nel quarto secolo a Sataf: *curator et dispunctor* (C. VIII 20268), ed a Caesarea: *curatore disp*(*unctore*) *reip*(*ublicae*) *Caes*(*ariensis*) (C. VIII 9325). Si sa che i « dispunctores » erano speciali revisori di conti con mansioni molto limitate (Liebenam, Stadt., p. 305 nota 1), nelle am-

ministrazioni municipali. Non ricorrono che nell' Illyricum e nella Mauretania Caesariensis; è quindi naturale il vedere i due uffici uniti soltanto nella seconda provincia, tanto più che entrambi si riferiscono alla gestione delle finanze cittadine.

A Potentia si riscontra un: *curator reip(ublicae) kalendari Potentinor(um)*, nella prima metà del terzo secolo (C. X 226). I « curatores kalendari » erano i compilatori dei libri detti « kalendaria » in cui venivano registrati i nomi dei debitori della città. Alle « kalendae » era loro incarico l' esigere gli interessi delle somme prestate (Jullian, Les transform. polit., p. 107. Kübler, Zeitschr. der Savigny-stiftung, Röm. Abth. 1892 p. 156 segg.). I « curatores r. p. » esercitavano su di loro un effettivo controllo (Liebenam, Cur. r. p., p. 301). Il caso citato è l' unico conosciuto, nel quale il « curator r. p. » compie anche le funzioni, di grado inferiore, di « curator kalendari ».

Nelle provincie orientali si notano un « *Βειθυνιάρχης καὶ Ποντάρχης* », logista di Kios (Inscr. graec. ad res rom. pertin. III 69); un « *'Ασιάρχης* », logista di Trapezopolis (Journ. of hell. stud. 1897 p. 403); ed un « *ἀργυροταμίας 'Ασίας* », logista di Kyzikos (CIG. 2782).

Un « curator r. p. » di Quiza, nella Mauretania Caesariensis, è anche: *princeps patriae suae* (C. VIII 9699). Il Marquardt (Staatsverw. p. 507) ha espresso l' opinione che i « principes coloniae » o « municipi », altro non siano che personaggi appartenenti alla classe degli « omnibus honoribus functi », ossia dei « principales ». Con la citata epigrafe siamo alla fine del terzo secolo, al momento in cui i « curatores r. p. » tendono a divenire magistrati cittadini ordinari; è naturalissimo quindi chè un « princeps » sia « curator r. p. » della sua città. Un altro *πρίνκεψ καὶ λογιστής*, lo troviamo ad Iconium nel quarto secolo (BH. 1899 p. 518).

Attribuzioni dei « curatores r. p. »

Una questione molto delicata e della massima importanza è quella di stabilire quali fossero le funzioni dei « curatores r. p. », anteriormente a Diocleziano. Le fonti epigrafiche che le si riferiscono sono scarse, e quelle giuridiche dobbiamo accoglierle con diffidenza, perchè i loro dati vanno solo, dalla sana critica, riportati al tempo in cui furono redatte le varie parti del « corpus iuris » giustinianeo, tanto più che al sesto secolo esistevano ancora i « curatores r. p. ». I soli dati che presentano qualche garanzia sono quelli che provengono dal trattato che Ulpiano compose sulla competenza del « curator r. p. » (Dig. liber singularis de officio curatoris rei publicae). Ma egli non ci fornisce che notizie relative ai « curatores r. p. » del tempo di Settimio Severo, ed anche queste limitate, giacchè del libro non rimangono che sei frammenti (Dig., 10, 5; 10, 5, 1; 12, 1; 12, 15; 22, 1, 33; 50, 3, 4), ed in essi il « curator r. p. » non è nominato se non per incidenza, mentre vi è troppo spesso ripetuta la parola « praeses ». È evidente che, nel redigere il Digesto, questa parola è stata qualche volta introdotta, sostituendola a quella di « curator r. p. », e la spiegazione che se ne è data è che essendo molte delle attribuzioni dei « curatores r. p. » passate ai governatori o « praesides » delle provincie, dopo il riordinamento di Diocleziano, siano stati riprodotti nel Digesto i frammenti del libro di Ulpiano, che le contenevano, mediante lo scambio dei due titoli (Lenel, Paling. 2 p. 958. Liebenam, Cur. r. p., p. 297. Jullian, Les transform. polit. p. 103). Ammesso ciò, molte delle mansioni attribuite al « praeses » nel Digesto, si possono senz' altro trasportarle al « curator r. p. ». Rimangono tuttavia molte difficoltà da superare, il metodo che si impone è, quindi, quello di confrontare, per quanto è possibile, le notizie dello scritto di Ulpiano, con quelle derivanti da altre fonti, e tentare così di colmare le lacune della tradizione sulla competenza dei « curatores r. p. ».

In Italia i « curatores r. p. » furono alla diretta dipendenza dell' imperatore, mentre nelle provincie lo furono per il tramite dei governatori, che dovevano controllare il loro operato. Non ci è possibile di stabilire esattamente quali dovessero essere i rapporti intercedenti fra i due funzionari, fin dall' origine dell'istituzione dei « curatores r. p. », per mancanza di testimonianze dirette, che si riferiscano al secondo ed al principio del terzo secolo. La prima notizia che abbiamo è quella che ci fornisce Eusebio, il quale riferisce che Sabino, prefetto del pretorio, durante il regno di Massimino, per ordine di questo, emanò un' ordinanza ai governatori delle provincie: « ne pro voluntate imperatoris inde ab hoc tempore christianos prosequerentur » (hist. eccl., 9, 1), ed accenna che i governatori, alla lor volta, communicarono il volere imperiale ai « curatores r. p. ». Nelle iscrizioni,

come è naturale, si riscontra che i governatori delle provincie sono citati con precedenza sui « curatores r. p. », loro subalterni (C. II 1115. X 7946). Nel corso dell' esposizione saranno meglio chiariti i rapporti esistenti fra i governatori ed i curatori, per ora è sufficiente avervi accennato sommariamente.

Tra curatori e magistrati correvano, invece, rapporti di inferiorità dei secondi rispetto ai primi. Non è esatto però il credere che, a causa degli svariati incarichi affidati al « curator r. p. », ed a causa della preponderanza inerente alla sua carica, il potere dei magistrati cittadini venisse, a poco a poco, per così dire, assorbito del tutto (Houdoy, le droit municip., p. 411. Degner, Quaest., p. 59 segg.).

È bene, a questo riguardo, fissare il concetto che la sua ingerenza negli affari interni dei comuni, non oltrepassò mai i limiti di una accurata sorveglianza, la quale, naturalmente, doveva estendersi sull' operato di tutti i magistrati e funzionari della città (Dig., 50, 8, 2, 4). Le funzioni attribuite ai curatori non furono, dunque, tolte ai magistrati cittadini; la loro competenza nacque dai nuovi bisogni, per i quali le città italiane dovevano cessare dal dipendere direttamente dal potere centrale, e le provincie non dovevano più sottostare alla diretta dipendenza dei governatori (Liebenam, Cur. r. p., p. 317).

Nelle epigrafi il « curator r. p. » ha sempre la precedenza sugli altri magistrati, il che fa riscontro alla testimonianza di Ulpiano, che cioè: « in albo decurionum in municipio nomina ante scribi oportet eorum qui dignitates principis iudicio consecuti sunt, postea eorum, qui tantum municipalibus honoribus functi sunt » (Dig. 20, 3, 2). In tre iscrizioni di Cures, l'una del 202 d. Cr. (C. IX 4958), l' altra del 211 d. Cr. (C. IX 4959), la terza del 215 d. Cr. (C. IX 4972), il nome del « curator r. p. » di quella città precede quelli dei due « IV viri »; così in una epigrafe di Lavinium del tempo di Caracalla, i « II viri quinquennales » seguono il « curator r. p. » (C. XIV 2070); ed i magistrati cittadini sono citati dopo il « λογιστής » in un' iscrizione di una città incerta dell' Asia (CIG. 6829).

Possediamo, inoltre, un frammento di una lettera mandata da un curatore di Sicca Veneria, di cui è sconosciuto il nome, ad uno dei magistrati della città, per notificare la sua nomina: *ut sciatis me eum* [*instituisse? reipublicae Siccensis cu*]*ratorem, has ad* [*te dedi litte*]*ras* (C. VIII 15724).

Veniamo ora a trattare partitamente dei vari rami delle attribuzioni dei « curatores r. p. », ed a determinare più esattamente i rapporti con i magistrati municipali.

A) - *Amministrazione delle finanze comunali.*

La voce « res publica » altro non significa che l' insieme delle sostanze del comune, come ci viene attestato da un rilevante numero di iscrizioni (v. indices del C.), ed il « curator » ne era l' amministratore, come dice la parola stessa. È difficile, per non dire impossibile, seguire passo passo la lenta sua intromissione nella gestione delle finanze cittadine; forse la sua competenza, in origine, non avrà avuto confini ben determinati, ma avrà egli esercitato la sua ingerenza dove ve ne sarà stato bisogno, ed in ogni caso avrà seguito le istruzioni dell' imperatore suo mandante. Non fu che in progresso di tempo che le sue attribuzioni andarono sempre più chiarendosi; ad ogni modo, fin dal principio, egli doveva essere stato autorizzato ad occuparsi di tutto ciò che poteva riguardare i vari rami dell'amministrazione dei beni della città in cui veniva inviato, ed a lui doveva spettare il diritto di prendere, nei singoli affari, la decisione definitiva (Liebenam, Cur. r. p., p. 316). Il « curator r. p. » succedè ai « II viri » ed ai « IV viri » nella compilazione del bilancio, e nel dare in appalto, a buone condizioni, la riscossione dei « vectigalia », e nell' obbligo, che quelli avevano avuto, di tenere informata l' assemblea comunale della situazione finanziaria della città. Sua incombenza principale fu quella di investire, nel modo più conveniente possibile, i denari affidati alla sua cura con garanzie sufficienti, quali pegni, ipoteche, mutui etc. (Houdoy, le droit municip., p. 427 segg.). Conseguentemente doveva esercitare la sua sorveglianza ed il suo controllo su tutti quei funzionari comunali, che costituivano l'ufficio di registrazione dei crediti e dei debiti della città, con a capo il « curator kalendari », che era responsabile direttamente verso il « curator r. p. ».

Non sappiamo se anche i curatori delle città italiane, ma certamente quelle delle provincie non potevano giudicare, ad es., se un pegno, od altra cosa simile, fosse diminuita di valore, a scapito della cassa cittadina; o se un debitore del comune, trascurato nel pagare le rate degli interessi, dovesse essere diffidato. Ciò era riservato al governatore, in forza del suo diritto di sovraintendenza (Ulpian. lib. sing. de off. cur. reip., Dig. 22, 1,

33). Al curatore spettava, però, il diritto ed il dovere di dare esecuzione alla decisione del governatore, ed a questo riguardo la legge raccomandava, anzi prescriveva che: « non acerbum se exactorem nec contumeliosum (curator r. p.) praebeat, sed moderatum et cum efficacia benignum, et cum instantia humanum » (Ulpian. Dig. l. c.). Aveva pure il diritto di annullare una decisione dell' assemblea dei decurioni, con la quale si bonificasse un debito (Ulpian. lib. sing. de off. cur. r. p., Dig. 50, 3, 4).

Oltre ai denari appartenenti alla città, il curatore aveva l' incarico di sorvegliare anche le somme date dagli imperatori alle città stesse. Sappiamo già che esse non costituivano un semplice dono, ma che avevano una destinazione speciale, e l' amministrazione che le riguardava non poteva appartenere ad un funzionario della città, nè essere confusa con quella del tesoro municipale. Così, per citare un solo esempio dei tanti, quando Adriano concesse tre milioni di sesterzi per la costruzione di un acquedotto in Alexandria Troas, ne affidò la curatela ad Erode Attico (Philostr. vit. soph., 2, 1, 4). Per far fruttare le dette somme il « curator r. p. » poteva darle a prestito e riscuoterne gli interessi, ed aveva l' obbligo di procedere contro i debitori morosi (Ulpian., Dig. 22, 1, 33. Cod. Theod. 12, 11, 1. Plin. ad Traian. 47).

Per un rescritto di Gordiano era tassativamente negato ai « curatores r. p. » il diritto di infliggere ammende: « curator rei publicae, qui graeco vocabolo logista nuncupatur, multandi ius non habet » (Cod. Iustin. 1, 54, 3).

B) - *Amministrazione delle eredità.*

Alla custodia del « curator r. p. » erano affidate tutte le donazioni ed i legati fatti ai comuni dai loro cittadini. Sotto i Severi lo vediamo in pieno esercizio del diritto di riscossione, e di presa di possesso delle somme o degli immobili che le costituivano. « Imperatores Antoninus et Verus rescripserunt ad magistratus officium pertinere exactionem pecuniae legatorum » (Papir. Inst., de constit., Dig. 50, 1, 38, 2), ove per « magistratus » non possono intendersi che i « curatores r. p. » cui unicamente spetta la rivendicazione dei beni comunali (Jullian, Les transform. polit., p. 104). Se si tratta di una certa somma lasciata alla città per l' abbellimento di un pubblico edificio, il « curator r. p. » deve fissare i termini di tempo per l' esecuzione del lavoro, qualora la data non sia indicata nel testamento, ed in caso di inosservanza gli eredi dovranno risarcire, mediante il pagamento degli interessi della somma fissata dal testatario, a partire dalla data indicata dal curatore stesso (Dig. 50, 10, 5). Era presso il curatore della città che i magistrati intentavano le azioni di rivendicazione dei lasciti e delle eredità. Il curatore decideva, ma gli eredi, se si credevano gravati, avevano il diritto di appellare all'imperatore (Cod. Iustin. 8, 46, 2). Ciò nelle città italiane. Nelle provincie invece, ciò che concerneva la riscossione dei lasciti o delle donazioni era affidato ai governatori. Essi fissavano la data per l'esecuzione delle disposizioni testamentarie (Ulpian., Dig. 50, 10, 15), e solo mediante una loro sentenza le città venivano autorizzate a riscuotere le somme lasciate in eredità alla cassa comunale (Scaev., Dig. 33, 1, 21, 3). Il governatore interveniva anche se nel testamento erano contenute disposizioni illegali (Dig. l. c.), ed autorizzava, in questi casi, gli eredi a ritirare le somme già consegnate alla città, ciò che non apparteneva affatto alla competenza del « curator r. p. ». Questi, dal canto suo, doveva curare che i funzionari municipali destinati alla riscossione, od alla presa in consegna di ciò che costituiva il lascito toccato al comune, facessero il loro dovere, pena il risarcimento del danni sofferti dalla cassa comunale, a causa della loro incuria. Se poi costoro non avessero avuto i mezzi per pagare, il danno veniva addebitato ai loro eredi o fideiussori (Papir. Inst., de condit., Dig. 50, 1, 38, 2. Houdoy, Le droit municip., p. 429).

Il « curator r. p. » aveva anche l'obbligo di fare osservare le promesse fatte da un cittadino al comune, per es., di elevare un edifizio. Già Traiano aveva ordinato che coloro, i quali avessero assunto tali obblighi, dovevano essere costretti, ad ogni costo, ad adempirli (Dig. 50, 12, 14). Il frammento di Ulpiano relativo alle « pollicitationes » (lib. sing. de off. cur. r. p., Dig. 50, 12, 1), offre poche indicazioni. Si ricava soltanto che una volta cominciata la costruzione dell' edifizio promesso, l' assuntore era obbligato a compierla, altrimenti, per iniziativa dei magistrati della città, veniva prodotto ricorso al « curator r. p. », il quale doveva, mediante un' intimazione, costringere, chi di ragione, all' osservanza della promessa fatta (Jullian, Les transf. polit., p. 104).

C) - *Amministrazione del demanio comunale.*

Relativamente ai fondi posseduti dalle città, appartiene al « curator r. p. » un diritto di verifica, per cui la proprietà comunale non abbia a soffrire danno alcuno.

Secondo un rescritto di Marco Aurelio e di Lucio Vero, egli deve adoperarsi affinchè gli agri pubblici, che si trovano illeggittimamente in possesso di privati, siano rivendicati, anche se il possessore li abbia acquistati in buona fede (Papir. Inst., de constit., Dig. 50, 8, 11). In un' iscrizione di Vettona si ricorda appunto un tale, curatore di quella città, che per i suoi uffici *reipublicae agros et pascua, quae occupata a privatis fuerant municipio* [*Vettonens*]*ium restituit* (C. XI 5182). Stando a quello che prescrive un' altra ordinanza degli imperatori suddetti, se i « curatores r. p. » siano stati negligenti nel curare l' alienazione dei beni della città, in modo che ne siano derivati danni alla cassa del comune, dovranno rifondere a questa una somma equivalente al danno arrecato; se poi abbiano usato frode, dovranno essere puniti col pagamento doppio della medesima. Nel caso, però, che i « curatores r. p. » non abbiano potuto fare il risarcimento prima di morire, i loro eredi non saranno tenuti a pagare: « nec ad heredes eorum poenam descendere » (Dig. 50, 8, 12, 1).

Nelle provincie, la rivendicazione del suolo pubblico spetta di diritto al governatore, e solo per delegazione al « curator r. p. » (Papinian., Dig. 1, 22, 6). Appartiene anche alle incombenze di questo l' affitto del suolo pubblico ed è ugualmente responsabile se concede qualche appezzamento di terreno senza le dovute garanzie (Papinian., Dig. 50, 8, 5. Liebenam, Cur. r. p. p. 302). Anche al « curator r. p. » come ai decurioni doveva essere interdetta la partecipazione diretta alla riscossione dei « vectigalia » (Cic. Verr. 3, 57. Papinian. resp., Dig. 50, 2, 6, 2). Si era, tuttavia, spesso cercato di eludere questa proibizione, col far figurare, come esercente dell' appalto, una terza persona, di modo che gli imperatori furono costretti ad emanare disposizioni severe contro un tale abuso (Ulpian. opin., Dig. 50, 8, 2, 7).

L' assemblea dei decurioni poteva prendere delle decisioni in materia di alienazione di demanio pubblico, ma il « curator r. p. » poteva annullarle, qualora le reputasse contrarie agli interessi del comune (Ulpian., de off. cur. r. p., Dig. 50, 9, 4, 1).

Connessa con l' amministrazione del suolo pubblico è la sovraintendenza del « curator r. p. » sulle costruzioni da eseguirsi in città, o nel territorio del comune, e la relativa concessione di una parte del terreno comunale, dietro domanda formale da parte di chi intende costruire (Ulpian., Dig. 43, 24, 3, 4). Che in Italia il suolo pubblico venisse direttamente assegnato dal « curator r. p. », è provato anche da alcune epigrafi. Il primo esempio è quello, già altre volte citato, di un tale Vesbinus di Caere, che nel 114 d. Cr. si rivolse ai magistrati della sua città per ottenere la concessione di una parte di suolo pubblico ed il permesso di costruire un « phetrium » per gli augustali. Il « dictator » e l' « aedilis » convocano i decurioni, i quali dànno parere favorevole, ed in seguito a questo si rivolgono per lettera al curatore della città, Curiazio Cosano, che si trovava in Ameria, perchè concedesse il suo beneplacito. Il cúratore risponde con una lettera molta remissiva, in cui dichiara di assentire al deliberato dei decurioni: *non tamquam curator, sed tanquam* (sìc) *unus exs ordine* (C. XI 3614). Si vede, del resto, che l'autorizzazione del « curator r. p. » non era spesso che una formalità, tantochè solo di rado è menzionata nelle epigrafi, mentre innumerevoli sono gli accenni al « decurionum decreto ». Ricordi di concessione di suolo pubblico si hanno sotto questa forma: *locus adsign*(*atus*) *per Arsenium Marcellum cur*(*atorem*) *r*(*ei*) *p*(*ublicae*), a Puteoli (C. X 1791); *locus datus ex auctoritate Flavi Longini cl*(*arissimi*) *v*(*iri*) *cur*(*atoris*) *r*(*ei*) *p*(*ublicae*), anche a Puteoli (C. X 1814); *locus adsignatus ab C. Dissinio C. f. Qui*[*r*(*ina*) *Fusco*] *curatore reipublicae Bovillensium* (C. XIV 2410). Talvolta il curatore della città delegava, come « curatores » particolari per l' assegnazione di suolo pubblico, i magistrati cittadini; così nel caso di Puteoli, in cui il suolo è bensì concesso, come si è visto, dal curatore, ma è: *adsignat*(*us*) *a M. Valerio Pudente* (*duo*)*vir*(*o*) (C. X 1814). Nelle provincie invece l' assegnazione di suolo pubblico non poteva essere fatta senza l' autorizzazione del governatore (Ulpian., Dig. 43, 24, 3, 4).

Le costruzioni nuove fatte a spese pubbliche sottostanno al permesso imperiale (Dig. 50, 10, 3, 1). Il « curator r. p. » deve provvedere alla ricostruzione degli edifici pubblici rovinati o cadenti, ed obbligare i proprietari delle case private a demolirle, qualora costituiscano un pericolo pubblico, o possibilmente a riattarle (Paull. sent., Dig. 39, 2, 46). A

Caesena il « balneum Aurelianum » fu restaurato: *curante Statio Iuliano v*(*iro*) *e*(*gregio*) *curatore* (C. VI 555); così a Liternum, il *balneum Veneris lon*[*gi tempo*]*ris vetustate corruptum*, è riedificato a spese di Domizio Severiano, *curante hac* (sic) *dedican*[*te*], il curatore della città (EE. 8, 456). In Sardinia, a Turris Libisonis, il procuratore della provincia fa restaurare il *templum Fortunae*, *et basilicam cum tribunali*, *et columnas sex vetustate collapsa*, incaricando della sorveglianza dei lavori il curatore della città: *curante L*(*ucio*) *Magnio Fulviano* ..... *curatore rei publ*(*icae*) (C. X 7946).

Circa l' erezione di statue o di ricordi marmorei agli imperatori od a personaggi benemeriti della città, la procedura era che, nelle provincie, il curatore ne sorvegliasse la costruzione, ma che la dedica fosse riservata al governatore, mentre in Italia il « curator r. p. » aveva anche il diritto di dedicare. La formula, quale si trova nelle iscrizioni, è *dedicante*, il governatore, o il « curatore r. p. » in Italia; *curante* il « curator r. p. » (C. II 1115. VIII 2431. 2480. 2481. 4365. 5367. 17940). Ad Italica un curatore della città, che è al tempo stesso *a*(*gens*) *v*(*ices*) *p*(*raesidis*), dedica una statua all' imperatore Probo (C. II 1116).

D) - *Amministrazione annonaria.*

La vigilanza del « curator r. p. » si estendeva anche sull' annona, affidata agli edili municipali ed ai decurioni, e sui capitali ad essa destinati, che, a quel che pare, non sempre venivano impiegati per intero al loro scopo (Ulpian., Dig. 50, 8, 2, 3 Papir. Inst., de cognit., Dig. 50, 8, 12, 2). Il curatore deve verificare il giusto impiego di tali somme, indispensabili per l' acquisto dei cereali, ed all' occorrenza punire severamente i magistrati trascurati nell' adempimento dei loro obblighi, sostenuto nelle misure prese contro di essi dall' approvazione dei governatori delle provincie (C. VIII 11332). Non si deve credere del resto, che l' ingerenza del « curator r. p. » nell' amministrazione annonaria implichi una « diminutio capitis » degli edili. Questi continuano ad avere le antiche attribuzioni, ma sotto l' alta sorveglianza del curatore.

E) - *Compilazione delle liste censorie.*

Durante tutto il secondo secolo i « quinquennales » goderono intieri il loro diritto di compilare le liste censorie, e della « lectio senatus », ma, come osserva il Marquardt, di quando in quando debbono averlo ceduto ai « curatores r. p. » (Staatsverw., I p. 164). Ciò è dimostrato dal fatto che i « quinquennales » diminuiscono presto di numero, e l' ultima loro menzione è dell' anno 334 d. Cr. (C. IX 259). Inoltre, che la verifica dei registri della popolazione spettasse al « curator r. p. » risulterebbe da un passo, già posto in rilievo dal Marini (Atti Arv. 2, p. 786), da cui risulta che, al tempo di Diocleziano, un giudice, nel corso di un processo contro due cristiani, Didimo e Teodora, fece chiamare il « λογιστής » della città, perchè precisasse le generalità dei due accusati (Acta Ss. Didymi et Theodorae, Bolland. 28 apr. app. p. 573). Ma, come giustamente osserva il Liebenam (Cur. r. p., p. 318), l' induzione è alquanto forzata, perchè trattandosi di sapere semplici notizie circa la patria e la famiglia degli accusati, non è affatto sorprendente, che su ciò si sia interrogato un personaggio ragguardevole, quale il curatore della città.

F) - *Sorveglianza sui giuochi pubblici.*

Una prova che il « curator r. p. » curasse anche la celebrazione dei giuochi pubblici, ci viene fornita da due iscrizioni di Aphrodisias, in cui è detto che il « λογιστής » di quella città Οὔλπιος Εὐρύκλης sorvegliò la celebrazione dei giuochi Φιλ[ημ]ονιήων (CIG. 2741. BH. 1885 p. 71). Un' altra iscrizione ci fa noto che il λογιστής di Athenae intimò, con lettere pubbliche (διατάγματι), ai magistrati della città, di celebrare mediante solenni feste e giuochi pubblici l' assunzione al trono di Geta (CIAtt. III 10. CIG. 353).

Il « curator r. p. » non si occupava, se non eccezionalmente, dell' organizzazione politica della città, e solo interveniva in qualche raro caso col prendere qualche provvedimento, e per mandare in atto una riforma votata dai decurioni, o emessa dal principe. Caratteristico è il caso di Dissennio Fusco, curatore di Bovillae, il quale nel 157 d. Cr. convocò e presiedè, in quella città, i primi comizi che ivi si tennero per l' elezione dei magistrati municipali: [*hic*] *primus comitia*, *magistratuum* [*creandorum*] *causa*, *instituit* (C. XIV 2410). Sia che prima di quell' anno i magistrati municipali di Bovillae fossero nominati dai decurioni, sia, come suppone Jullian (Les transform. polit., p. 109), che allora venissero separate le due città, fin' allora unite, di Alba Longa e di Bovillae, l' imperatore scelse il curatore della città, che, per caso, era un cittadino di Bovillae stessa, per inaugurare i

comizi. Ad ogni modo, non si tratta che di un' incombenza affidata ad un « curator r. p. », in via straordinaria.

Abbiamo esaminato, per quanto ci è dato ricavare dalle fonti, quali fossero le attribuzioni dei « curatores r. p. », resta ad accennare alla durata della loro carica. In generale, si può affermare che, prima che essi divenissero una magistratura ordinaria, cioè lungo tutto il secondo ed il terzo secolo dell' impero, non vi doveva essere limite nella durata della loro missione, ma che dipendesse da circostanze determinate dalle condizioni più o meno gravi delle finanze dei comuni, ed anche dal favore con cui la cittadinanza accoglieva gli inviati imperiali. L' esempio della durata più lunga che si conosca lo si ha a Cures, ove uno stesso curatore ricorre, come tale, in due iscrizioni, l' una con la data dell' anno 201 d. Cr. (C. IX 4958), l' altra con quella dell' anno 211 d. Cr. (C. IX 4959). Egli ha, quindi, esercitato la sua carica per almeno dieci anni. Non mancano esempi di curatele di città, di corta durata, come a Puteoli, ove due diversi curatori sono menzionati in due epigrafi, di cui l' una va datata tra gli anni 213 e 218 d. Cr. (C. XIV 3902), l'altra tra il 215 ed il 220 d. Cr. (C. II 4121).

Non mancano casi di conferma della carica di « curator r. p. », che può essere interpretata come una dilazione o prolungamento dei poteri, oppure si può pensare che tra i due incarichi sia corso un intervallo di tempo. Gli esempi noti, anteriori a Diocleziano, sono due, ed entrambi della prima metà del terzo secolo; l'uno si riferisce ad un [*cur*]*a*(*tor*) (*iterum*) ..... [*Bu*]*xentinorum*, *Veliensium* (C. X 453), il secondo ad un *cur*(*ator*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *Lanivinor*(*um*) (*iterum*) (C. XIV 3900). In alcuni casi, che, come si vedrà, si faranno più frequenti nel quarto secolo, si nota una specie di eponimia del « curator r. p. ». La formula nelle iscrizioni è: *curante rem publicam* (Biba C. VIII 906; Muzuc C. VIII 12058; In tre iscrizioni di Cures, come indicazione della data, si trova il nome del curatore della città seguito da quelli dei due « IV viri » (C. IX 4958. 4959. 4972).

Cenni di benemerenza ed elogi ai « curatores r. p. »

Si è altrove accennato che i « curatores r. p. », bene spesso, furono considerati dalle città, non come oppressori, ma come benefattori, e che la gratitudine, talvolta, ha spinto i municipali ad eleggere qualcuno di essi al grado, eminentemente di fiducia, di patrono. È ora il caso di esaminare brevemente in quale altra maniera si esplicasse la riconoscenza dei cittadini verso gli inviati dall' imperatore. Non è inutile premettere che spesso, più che di vera e sentita gratitudine, si tratta di atti di servilismo, ma non si può escludere che in molti casi si abbia che fare con elogi ed onoranze rese a personaggi della più alta rettitudine e saggezza, veri restauratori dello stato finanziario della città.

Numerose sono le epigrafi incise su basamenti di varie forme e dimensioni, su cui doveva sorgere la statua del curatore, l' erezione della quale risulta il più delle volte decretata dall' assemblea comunale. Altre, in minor copia, sono iscrizioni funebri, in cui, tra le cariche sostenute dal defunto, è stata notata anche quella di « curator r. p. », con, innestatovi, un breve elogio del modo con cui la resse.

Tra le virtù dei « curatores r. p. » la più decantata, è, naturalmente, quella dell' « abstinentia », come quella che più si addice ad un amministratore di capitali ingenti (*ab*[*sti*]*n*[*e*]*n*[*t*]*i*[*ssimo*] (C. VIII 1165), *ab*[*st*]*inentissimo* (C. IX 3667), *ob eximiam diligentiam et abstinentiam eius* (C. X 6440)).

Altre virtù, non meno desiderabili in un uomo preposto a pubbliche cure, sono quelle accennate nelle frasi: *ob insignem eius clementiam, et circa singulos universosq*[*ue*] *cives praestantia, innocentia* (sic) etc. (C. VIII 11332); *ob iustitiam et integritatem* (C. VIII 5356); *ob eius* [*obse*]*q*[*uen*]*tiam e*[*r*]*ga univers*[*um*] *ordinem, cunctamque plebem* (C. VIII 15883); *ob summ*(*am*) *equit*(*atem*), *et incomp*(*arabilem*) *sollicitud*(*inem*) *eius* (C. XI 6015); *mirae integritatis et innocentiae inimitabilis exempli viro* (RA. 1894 2 p. 389); *ἄνδρα ἄριστον, ἀρετῆ*[*ς ἔν*]*εχεν, καὶ εὐνοίας τῆς π*[*ρὸς το*]*ῦ δήμου* (BH. 1885 p. 395); *πάσης ἀρετῆς κεκοσμένου* (BH. 1893 p. 8).

Qualche volta sono accennate espressamente le ragioni per cui un « curator r. p. » è onorato mediante l' erezione d' una statua od altro. Esse possono essere d' indole generale, come: *ob* [*com*]*moda reip*(*ublicae*) *et c*[*ivibus aucta*] (C. VIII 865); *ob merita eius, quod industria sua statum reip*(*ublicae*) *auxerit* (C. XI 6061); oppure lo scopo è di ricordare la costruzione, o la ricostruzione di piccoli edifizi fatti a spese del « curator r. p. » a decoro della città (C. V 3342. IX 1588,

3367. 5857. RA. 1901 2 p. 148); ed anche i doni, le distribuzioni di danaro o di vino, olio, pane elargiti dal « curator r. p. », in qualche fausta ricorrenza (C. VIII 11228. IX 1619. X 453).

Elogi di indole più generica sono quelli espressi con i termini: *curatori reip(ublicae) tantum diserto, quantum bono* (C. VIII 17909); *ob insign(a)* (C. IX 1151); *ob merita* (C. IX 2354. XIV 2409); *ob meritis eius* (C. X 3344); *dignissimo* (C. X 6764); *optime de re publica merito* (C. XIV 3610).

A Vallis, nell'Africa proconsolare, si eresse un ricordo marmoreo perfino alla moglie di un curatore della città (C. VIII 1280).

Un lamento contro l'amministrazione del « curator r. p. » lo troviamo in una fonte letteraria. Un tale Rufo « τοὺς Σμυρναίους ἐλογίστευε πικρῶς καὶ δυστρόπως » (Philostr. vit. soph. 1, 19, 3).

Elenco dei « curatores r. p. » anteriori a Diocleziano.

L'ordine del seguente elenco è conforme ai criteri che hanno guidato lo svolgimento della trattazione nei precedenti paragrafi. Precedono le città italiane, divise per regioni, in ordine alfabetico per ciascuna regione; accedono le città delle provincie occidentali dell'impero, distribute per ciascuna provincia anche in ordine alfabetico; vengono, in fine, le città delle provincie occidentali. Per ciascuna città l'ordine di progressione è il cronologico.

Italia.

Regio I. — *Latium et Campania.*

Ametinum (?) — (ep. inc.) = *Avunculo ... curatori ...... Ametinorum* (C. X 6440. Plin. nat. hist. 3, 68).

Antium = (a. 213-214) — *P. Aelio Coerano ...... curat(ore) civit(atum) Antiatium et Aquinatium* (C. XIV 3586).

Aquinum = « Pescenni Nigri avum, qui Hadriani, ut videtur, temporibus curator fuit Aquini » (Ael. Spartian., Pescenn. Niger 1, 4).
= (213-214) — *P. Aelio Coerano... curat(ore) civit(atum) Antiatium et Aquinatium* (C. XIV 3586).
= (III sec.) *M. Caeli Flavi Proculi ..... curatoris reipublicae Aquinatium* (C. XI 3883).
= (epoca incerta) *P. Sat[urni]no C[....?]... cur(atori) c[ivitat(is)]*. (C. X 5421).

Ardea = (Caracalla) — *M. Flavio T. f. Quir(ina) Postumo ..... curatori coloniae Ardeatinorum* (C. VIII 7044).
= (a. 223) — *L. Mario Maximo Perpetuo Aureliano ..... curatori coloniae [......] Ardeatium* (C. X 6764).
= (III sec.) — *Cn. Petronio Probato Iu[ni]ori Iusto.... [cura]tori r[ei]pu[b]licae Ardea[t]inorum* (C. X 1254).

Atella = (a. 222-235) — *L. Annio L. f. Quir(ina) Italico Honorato ...... cur(atori) Neap(olis) et Atell(ae)* (C. III 6154).

Atina = (III sec.) — *Sex. Minio Se[x. f.] Ter(etina) Silvano .... curat(ori) civit(atis) Atinatium* (C. IX 2354).
= (III sec.) — *L. Pacideio L. f. L. nep. L. pron. Ter(etina) Carpiano ..... curat(ori) r(ei) p(ublicae) Atinat(ium)* (C. X 4590).

Bovillae = (a. 157) — *C. Dissenio C. f. Quir(ina) Fusco, curatore reipublicae Bovillensium* (C. XIV 2409. 2410).

Cales = (a. 225) — *Se[r.] Cal[pu]r[nio] Dextro .... c[ur(atori) reip(ublicae)] Calenorum* (C. VI 1368. XIV 3993).

Capua = (a. 238-244) — *Sentio Marso .... curatore Capuensium* (EE. 8, 456).

Casinum = (a. 197) — *L. Alfio L. f. Cor(nelia) Valentino ..... curat(ori) reip(ublicae) col(oniae) Casinatium* (C. X 5796).

Circei = (fine del III sec.) — .... *Claudio Ti. f. Pal(atina) Paulo ....., curat(ori) Circeiensium* (C. XIV 3625).

Cora = (ep. inc.) .... *[cu]rator reipublicae Coranorum* (EE. 4, 853).

Cubulteria = (ep. inc.) *M. Aulio M. f. Albino ..... curatori reip(ublicae) Cubulterinorum* (C. X 4619).

Cumae = (a. 238-244) — *Sentio Marso ...... curatore Cumanorum* (EE. 8, 456).

Formiae = (prima metà del II sec.) — *M. Rubreno Virrio Prisco Pomponiano Magiano Proculo ...... cu-*

r(atori) col(oniae) Formianorum (C. X 5058).
= (II sec.) — *Q. Caecilio C. f. Quir(ina) Laeto .... cur(atori) col(oniae) Formianorum* (C. VIII 8207).

Gabii = (III sec.) — *T. Flavio T. fil. Quir(ina) Aeliano .... [curat(ori) rei]publ(icae)* (C. XIV 2806).

Interamna Lirenas = (III sec.) — *L. Luccio L. f. Ter(etina) Hibero .... cur(atori) r(ei)p(ublicae) Interamnat(ium) Liren(atium)* (C. X 5197).

Lanuvium = (Anton. Pio) — .... *patrono amantissimo reip(ublicae) suae curatori* (C. XIV 2124).
= (a. 222-235) — *C. Caesonio C. f. Quir(ina) Macro Rufiniano.... cur(atori) r(ei)p(ublicae) Lanivinor(um) (iterum)* (C. XIV 3900).

Laurentum = (III sec.) — *L. Valerio L. f. Cl(audia) Poplico[lae] Balbino Maximo .... cur(atori) reipubl(icae) Laur(entum) Lavin[atium]* (C. VI 31673).

Lavinium = (Caracalla) — ...... *curatore M. Annio Libone* (C. XIV 2070).
= (III sec.) — *L. Alpinio Clemente, curat(ore) reip(ublicae)* (C. XIV 2071).

Liternum = (a. 238-244) — *Sentio Marso ..... curatore Literni[norum]* (EE. 8, 426).

Minturnae = (prima metà del II sec.) — *M. Rubreno Virrio Prisco Pomponiano Magiano Proculo ...... cur(atori) col(oniae) Minturnensium* (C. X 5058).
= (a. 225) — *Se[r.] Cal[pu]r[nio] Dextro ...... c[ur(atori) reip(ublicae)] Minturnensium* (C. VI 1368. XIV 3993).

Misenum = (a. 159) — *Fl(avio) Mariano ..... praef(ecto) cl(assis) et curatori reip(ublicae) Misenatium* (C. X 3344).

Neapolis = (a. 225-235) — *L. Annio L. f. Quir(ina) Italico Honorato ...cur(atori) Neap(olis) et Atell(ae)* (C. III 6154).
= (III sec.) — ..... *[cu]rator Neapolitan[or(um)]* (C. VI 1545).

Nola = (a. 180-188) — *[C. Arrio .... Antonino], primo constituto curatori Nolanorum* (C. VIII 7030; cf. V 1874).
= (Cararalla) — ....*[curat]ori patro[no]* (C. X 1259).
= (III sec.) — ..... *cu[ratori] Nolano[rum]* (C. V 7775).

Praeneste = (a. 227). — *Iul(io) Laurentio, v(iro) p(erfectissimo), curatore civitatis eius* (C. XIV 2919).

Privernum = (ep. inc.) — *Avunculo ...... curatori coloniae Privernatium* (C. X 6440).

Puteoli = (a. 161) — ...... *Flavi Longini, cur(atoris) r(ei) p(ublicae)* (C. X 1814).
= (a. 181) — ...... *per Arsenium Marcellum, cur(atorem) r(ei)p(ublicae)* (C. X 1791).
= (a. 213-218) — *L. Caesonius C. fil. Quirina Lucillus Macer Rufinianus ...... curator r(ei) p(ublicae) [Pu]teolanorum* (C. XIV 3902).
= (a. 215-220) — *Q. Hedio L. f. Pol(lia) Rufo Lolliano Gentiano ..... cur(atori) c(ivitatum) splend(idissimarum) Puteolanorum et Veliternorum* (C. II 4121).
= (prima metà del III sec.) — *M. Bassaeo M. f. Pal(atina) Axio ..... cur(atori) r(ei)p(ublicae)* (C. X 1795).
= (III sec.) — ... *curat[or Put]eolanor(um)* (C. VI 1545).
= (ep. inc.) — *Brat[.........] curat(or ?) Puteolos* (C. V 7812).

Suessa = (a. 213-218) — *L. Caesonius C. fil. Quirina Lucillus Macer Rufinianus .... curator r(ei) publicae) Suessanorum* (C. XIV 3902).
= (III sec.) — *C. Suiccius Lat[inus ?], cu[rator] civitatis Sue[ss(anorum)]* (C. XIII 3528).

Tarracina = (Adriano) — *L. Burbuleio L. f. Qui(rina) Optato Ligariano ..... cur(atori) reip(ublicae) ..... Tarracin(ensium)* (C. X 6006).
= (a. 213-218) — *L. Caesonius C. fil. Quirina Lucillus Macer Rufinianus ...... curator r(ei)p(ublicae) Tarracinens(ium)* (C. XIV 3900).

Teanum Sidicinum = (Settimio Sev.)— *[Tib. Cl(audio) Candido] ..... cur(atori) civitatis Teanensium* (C. III 4114).

Treba = (III sec.) — *P. Vegellio P. f. Pub(lilia) Primo ..... cur(atori)*

r(ei)p(ublicae) Trebanorum (C. X 5928).

Tusculum = (a. 211 - 222) — *L. Mario Perpetuo ..... curat(ori) rerum publicar(um) Urbis(alviensium) item Tusculanor(um)* (C. III 1178).

Velitrae = (Settim. Sev.) — *Q. Hedio L. f. Pol(lia) Rufo Lolliano Gentiano ...... cur(atori) c(ivitatum) splend(idissimarum) Puteolanorum et Veliternorum* (C. II 4121).

= (prima metà del III sec.) — *M. Fabio M. f. Quir(ina) Magno Valeriano ...... cur(atori) r(ei)p(ublicae) Velitrensium* (C. XI 2106).

Regio II. — *Apulia et Calabria.*

Aecanum = (Adriano) — *C. Oclatio C. f. Pal(atina) Modesto ..... cur(atori) reip(ublicae) Aecanor(um)* (C. IX 1619).

Aeclanum = (Settimio Sev. e Caracalla) — *C. Iul(ius) Sept(imius) Castinus... cur(atori) Ae[c]lan(ensium)* (C. III 10471-73).

= (ep. inc.) — *L. Cal[ventio] L. f. Cor[......]sio Nepoti .... curat(ori) splendid(issimae) col(oniae) Aeclanensium* (C. IX 1151).

Beneventum = (a. 238) — *T. Clodio M. f. Pupieno Pulchro M[aximo] .... cur(atori) r(ei)p(ublicae) Benevent(anae)* (C. XIV 3593).

= (III sec.) — *Saltius Crescens .... cur(ator) r(ei) p(ublicae) B(e)n(eventanae)* (C. IX 1588).

Ligures Corneliani = (III sec.) — *Sex. Minio Se[x. f.] Ter(etina) Silvano ..... curat(ori) Ligurum Cornelianorum* (C. IX 2354).

Regio III — *Bruttium et Lucania.*

Aceruntia = (prima metà del III sec.) — *[M. Tullio M. f. Maec(ia)] Cicer[oni ...... cur(atori) r(ei)p(ublicae)] Acerentino[rum]* (C. X 482).

Atina = (prima metà del III sec.) — *[M. Tullio M. f. Maec(ia)] Cicer[oni ... cur(atori) r(ei)p(ublicae)] ..... [Atinati]um* (C. X 482).

= (ep. inc.) — *M. Traesio M. f. Pom(ptina) Fausto .... cur(atori) r(ei)p(ublicae) Atinatium* (C. X 344).

Bantia = (ep. inc.) — *M. Traesio M. f. Pom(ptina) Fausto ..... cur(atori) r(ei)p(ublicae) Bantinor(um)* (C. X 344).

Buxentum = (prima metà del III sec.) — *[M. Tullio M. f. Maec(ia)] Cicer[oni ...... cur(atori) r(ei)p(ublicae)] Buxentinor[orum]* (C. X 482).

= (ep. inc.) — *.... [cu]r(atore) (iterum) ..... [Bu]xentinorum* (C. X 453).

Consilinum = (ep. inc.) — *M. Vehilius Primus, cur(ator) r(ei)p(ublicae) Cosilinatium* (RA. 1901 2 p. 148. NS. 1900 p. 111, p. 503).

Eburum = (III sec.) — *Fl(avio) Delmatio .... cur(atore) [e]iu[s civitatis ?]* (C. X 451).

Petelia = (ep. inc.) — *A. Antonio A. fil. Pom(ptina) Pelagiano ..... cur(atori) r(ei)p(ublicae)* (C. X 338).

Potentia = (prima metà del III sec.) — *C. Stremponio C. f. Pom(ptina) Basso ..... curatori reip(ublicae) kalendari Potentinor(um)* (C. X 226).

= (III sec.) — *M. Helvius M. f. Pom(ptina) Clarus Verulanus Priscus ...... curator reipublicae Potentinorum* (C. X 131).

Tegianum = (prima metà del III sec.) — *[M. Tullio M. f. Maec(ia)] Cicer[oni .... cur(atori) r(ei)p(ublicae)] Tegia[nensium]* (C. X 482).

= (ep. inc.) — *...Veratio A. f. Pal(atina) Severiano ..... cur(atori) reip(ublicae) Tegianensium* (C. X 3074).

Velia = (prima metà del III sec.) — *[M. Tullio M. f. Maec(ia)] Cicer[oni ...... cur(atori) r(ei) p(ublicae) Ve]liensium* (C. X 482).

= (ep. inc.) *...... [cu]r(atori) (iterum) ..... Veliensium* (C. X 453).

Volcei = (II sec.) — *C. Mettio M. f. Rufino ..... curatori [r(ei)] p(ublicae) Vol(ceianorum)* (C. X 413 add.).

= (prima metà del III sec.) — *[M. Tullio M. f. Maec(ia)] Cicer[oni ..... cur(atori) r(ei) p(ublicae)] Volceianor(um)* (C. X 482).

Regio IV — *Samnium.*

Aesernia = (a. 138-161) — *L. Valerio L. f. Pudenti ..... curat(ori) reip(ubli-*

cae) *Aeserninor*(*um*) (C. IX 2860).

Alba Fucens = (metà del III sec.) — *A. Egnatio A. f. Pal*(*atina*) *Proculo* ..... *cur*(*atori*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *Alb*(*ensium*) *Fuc*(*entium*) (C. VI 1406).

= (ep. inc.) ..... *cur*(*ator ?*) *civita*-[*tis* ..... *?*] (C. IX 3920).

Bovianum Undecimanorum = (metà del III sec.) — *A. Egnatio A. f. Pal*(*atina*) *Proculo* ...... *cur*(*atori*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *Bovian*(*ensium*) (C. VI 1406).

Marsi Marrucini = (III sec.) — *M. Ant*[*onio*] *Crescent*[*iano*] *Calpurniano*.... [*cur*(*atori*)] *r*(*ei*)[*publicae*)] *Mars*[*orum Marrucinor*(*um*)] (C. VI 1336).

= (III sec.) — ..... *Modesto Paulino* ...... *cur*(*atori*) *r*[*ei*]*p*(*ublicae*) *splend*[*i*]*dissimae civita*[*tis*] *Mars*(*orum*) *Marr*(*ucinorum*) (C. IX 3667).

Plestina = (M. Aurelio e Commodo) — *C. Veianio C. fil. Cor*(*nelia*) *Rufo* .... *curat*(*ori*) *reip*(*ublicae*) *Plestinor*(*um*) (C. XI 5635).

Saepinum = (III sec.) — *L. Pacideio L. f. L. nep. L. pron. Ter*(*etina*) *Carpiano* ..... *curat*(*ori*) *r*(*erum*) *p*(*ublicarum*) *Atinat*(*ium*), *item Saepinatium* (C. X 4590).

Tereventum = (ep. inc.) — *Q. Arruntio Q. f. Vol*(*tinia*) *Iusto* ..... *cur*(*atori*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *Terevent*(*inorum*) (C. IX 2565).

Tibur = (a. 148-160) — *C. Popilio C. f. Quir*(*ina*) *Caro Pedoni* ...... *patrono municipii, curatori* (C. XIV 3610).

Regio V — *Picenum.*

Ancona = (Adriano) — *L. Burbuleio L. f. Quir*(*ina*) *Optato Ligariano* ..... *cur*(*atori*) *reip*(*ublicae*) ...... *Anconitanor*(*um*) (C. X 6006).

Asculum Picenum = (a. 225-235) — *C. Caesonio C. f. Quir*(*ina*) *Macro Rufiniano* .... *cur*(*atori*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *Asculan*(*orum*) (C. XIV 3900).

Auximum = (ep. inc.). ..... *cur*(*ator ?*) *reipublicae* (C. IX 5857).

Firmum = (fine del III sec.) — *Nera*[*tio*] *M*[*arcello ?*] ..... *cur*(*atori*) *reip*(*ublicae*) *Firman*[*or*(*um*)] (C. VI 1471).

Treia = (Caracalla) — *M. Oppio Capitoni Q*(*uinto*) *Tamudio Q. f. T. n. T. pr*(*o*)*n*. ..... *patrono municipi, curatori* (C. IX 5832).

Truentum = (ep. inc.) — *Avunculo* .... *curatori coloniae* ...... *et Truentinatium* (C. X 6440).

Regio VI — *Umbria.*

Ameria = (fine del II sec.) — *M. Mario M. f. Stel*(*latina*) *Titio Rufino* ...... *cur*(*atori*) *Amerinor*(*um*) (C. IX 1584).

Cures = (a. 201-2) ...... *cur*(*atore*) *reip*(*ublicae*) *M. Ulpio* [......]*tiano* (C. IX 4958).

= (a. 211) — ..... *curatore M. Ulpio* [.....]*tiano* (C. IX 4959).

= (a. 215) — *cur*(*atore*) *r*(*ei*)*publicae*) *L. Egnatio Marciano* (C. IX 4972).

= (a. 253-268) — [*cura*]*tori r*(*ei*)*publ*(*icae*) *S*(*abinorum*) (C. IX 4961).

Fanum Fortunae = (seconda metà del III sec.) — *C. Luxilio C. f. Pompt*(*ina*) *Sabino Egnatio Proculo, cur*(*atori*) *rer*(*um*) *publicar*(*um*) *Pisaur*(*ensis*), *et Fanest*(*rensis*) (C. XI 6338).

Fulginium = (Aless. Severo) — [... *Iasdio cur*(*atori*) *rei*]*p*(*ublicae*) *Fulginatium* (C. VI 31651).

Hispellum = (prima metà del III sec.) — *C. Matrinio Aurelio C. f. Lem*(*onia*) *Antonino* ..... *curatori reip*(*ublicae*) *eiusdem colon*(*iae*) (C. XI 5283).

Interamna Nahars = (Settimio Sev. e Caracalla) — *L. Fabio M. f. Gal*(*eria*) *Ciloni Septimino Catinio Aciliano Lepido Fulciniano* ..... *cur*(*atori*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *Interamnatium Nartium* (C. VI 1408).

= (Settimio Sev. e Caracalla) — *L. Iulio L. f. Pal*(*atina*) *Iuliano* .... *curatori civitatis Interamnatium Nartium* (C. XI 4182).

Matilica = (Adriano) — *C. Arrio C. f. Cor*(*nelia*) *Clementi* ...... *curatori reipublicae* (C. XI 5646).

Mevania = (ep. inc.) — [*cura*]*tori r*(*ei*)*p*(*ublicae*) ..... (C. X 5030).

Ocriculum = (a. 214) — *C. Octavio App*[*io*] *S*[*ue*]*trio Sabino* .... *curat*(*ori*) *reipublicae Ocriculano*[*r*(*um*)] (C. X 5030).

= (fine del III sec.) ..... [*curator*]*i coloniae Ocric*[*ulanorum*] (C. XIV 2941).
= (ep. inc.) — [*S*]*alvio Satrian*[*o*] *Minicio ..... curatori Ocriculanor*(*um*) (C. XI 833).

Pisaurum = (II sec.) — *Q. Caecilio C. f. Quir*(*ina*) *Laeto .... curatori col*(*oniae*) *Pisaurensium* (C. VIII 8207).
= (seconda metà del III sec.). — *C. Luxilio C. f. Pompt*(*ina*) *Sabino Egnatio Proculo ..... cur*(*atori*) *rer*(*um*) *publicar*(*um*) *Pisaur*(*ensis*) *et Fanest*(*rensis*) (C. XI 6338).

Sarsina = (ep. inc.) — *C. Galerio C. f. An*(*iensi*) *Iuliano .... curatori Sa*[*r*]*sinatium* (C. XI 414).

Sestinum = (III sec.) — *L. Tullio L. f. Clu*(*stumina*) *Vero ...... curat*(*ori*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *S*(*estinatium*) (C. XI 6015).

Urbs Salvia = (a. 211) — *L. Mario Perpetuo ...... curat*(*ori*) *rerum publicar*(*um*) *Urbis*(*alviensium*) *item Tusculanor*(*um*) (C. III 1178).

Vettona = (seconda metà del II sec.) — ...... *per* [.....]*cium* [....]*m, curatorem reipublicae* (C. X 5182).
= (a. 205) — *C. Vibio C. f. L. n. Tro*(*mentina*) *Gallo Proculeiano .... curatori r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *Vettonensium* (C. XI 1926).

Regio VII — *Etruria.*

Blera = (ep. inc.) — [*S*]*alvio Satrian*[*o*] *Minicio,* [*cu*]*ratori Bleranor*[*um*] (C. XI 833).

Caere = (a. 114) — *Curatius Cosanus .... curator* (C. XI 3614).
= (a. 230) — *Q. Petronio Meliori .... curat*(*ori*) .... *Ceretanor*(*um*) (sic) (C. XI 3367).

Cosa = (a. 213) — ..... *per Porcium Severinum C*[...... ?], *cur*(*atorem*) *reip*(*ublicae*) *Cosanorum* (C. XI 2633).

Graviscae = (Settimio Sev. e Caracalla) — *L. Fabio M. f. Gal*(*eria*) *Ciloni Septimino Catinio Aciliano Lepido Fulciniano ... cur*(*atori*) *r*(*erum*) *p*(*ublicarum*) ...., *item Graviscanorum* (C. VI 1408).
= (a. 230) — *Q. Petronio Meliori ...... cur*(*atori*) *r*(*erum*) *p*(*ublicarum*) *Tarquiniens*(*ium*) *et Graviscanor*(*um*) (C. XI 3367).

Falerii = (Gallieno) — .... *Tyrio Septimio Azizo .... cur*(*atore*) *r*(*ei*) *p*(*ublicae*) (C. XI 3089. 3092).

Nepet = (ep. inc.) — *Avunculo .... curatori .... Nepesinorum* (C. X 6440).

Pyrgi = (a. 230) — *Q. Petronio Meliori .... curat*(*ori*) *Pyrgen*[*s*(*ium*)] (C. XI 3367).

Saena = (Settimio Sev.) — *Q. Petronio Q. f. Meliori curatori reipubl*(*icae*) *Saenensium* (C. XIV 172).

Sutrium = (prima metà del III sec.) — *C. Passienio C. f. Scap*(*tia*) *Cossonio Scipioni Orfito .... cur*(*atori*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *S*[*u*]*trinorum* (C. X 211).

Tarquinii = (a. 230) — *Q. Petronio Meliori .... cur*(*atori*) *r*(*erum*) *p*(*ublicarum*) *Tarquiniens*(*ium*) *et Graviscanor*(*um*) (C. XI 3367).

Vetulonia = (III sec.) — *Q. Spurinnae Q. f. P*(*omptina*) *Quintiano .... curatori*) *reipubl*(*icae*) *Vetulonensium* (C. XI 1847).

Regio VIII — *Aemilia.*

(a. 180-188) — [*C. Arrio .... Antonino*], *curatori civitatum per Aemiliam* (C. VIII 7030).

Ariminum = (Marco Aurelio) — *M. Macrinio Avito M. f. Claud*(*ia*) *Catonio Vindici .... cur*(*atori*) *civitat*(*is*) *Arimin*(*ensium*) (C. VI 1449).
(a. 180-88) — [*C. Arrio ..... Antonino*], *curatori Ariminensium* (C. VIII 7030).

Caesena = (seconda metà del III sec.) — *Statio Iuliano .... curatore* (C. XI 556).

Faventia = (seconda metà del II sec.) — *L. Mario L. f. Quir*(*ina*) *Maximo Perpetuo Aureliano ..... cur*(*atori*)... *reip*(*ublicae*) *Faventinorum* (C. VI 1450).

Forum Corneli = (III sec.) — *C. Clodieno C. fil. Stel*(*latina*) *Sereno Vesnio Dextro .... curatori reip*(*ublicae*) *Foro Cornel*(*ianorum*) (C. XI 6061).

Otesia = (fine del II sec.) — *C. Cornelio C. f. Vol*(*turia*) *Miciniano ...... curatori reip*(*ublicae*) *Otesinorum* (C. V 5126).

Parma = (III sec.) — *Q. Albino Ouf(entina) Secundino ...... cur(atori) r(ei)p(ublicae) Parmens(ium)*. (C. XI 1230).

Solona = (ep. inc.) — *C. Galerio C. f. An(iensi) Iuliano ..... curatori Solonatium* (C. XI 414).

Regio IX — *Liguria.*

Alba Pompeia = (ep. inc.) — *T. Vennenio T. f. Stell(atina) Aebutiano ..... cur(atori) r(ei)publicae Alb(ensium) Pompeianorum* (C. VI 1635. IX 3940).

Dripsinates et Vardagatenses = (ep. inc.) — *Sex. Valerio Sex. fil. Fab(ia) Poblicole* (sic) *Vettihano .... curatori ..... civitatium Vardagatensium et Dripsinatium* (C. V 4484).

Regio X — *Venetia et Histria.*

Concordia = (metà del III sec.) — *A. Egnatio A. f. Pal(atina) Proculo .... cur(atori) r(ei)p(ublicae) Concord(iensium)* (C. VI 1406).

Flanona = (ep. inc.) — *Cn. I[....]prio Cn. [f. V]el(ina) Sec[un]din(o) ....curra[tor]i reip(ublicae) Fla[nonen]s]ium* (C. VI 60).

Gemona = (fine del II sec.) *C. Matio C. f. Collin(a) Sabinio Sublin(io) Vatinian(o) Anicio Maximo Caesulen(o) Martiali Pisibano Lepido... curatori et patrono* (C. V 1812).

Mantua = (seconda metà del III sec.) -- *C. Valerio C. f. Pap(iria) Mariano ...... curatori reip(ublicae) Mant(uanorum)* (C. V 5036).

= (III sec.) — *M. Carminio M. fil. Pap(iria) Pudenti... cur(atori) rei(publicae) Mantuanor(um)* (NS. 1888 p. 408).

Pola = (ep. inc.) — *Q. Dec(io) Q. f. Cl(audia) Mett(io) Sabiniano ..... curat(ori) r(ei)p(ublicae) Polens(ium)* (C. V 8667).

Verona = (fine del II sec.) — *M. Nonio M. [f.] Pob(lilia) Arrio Mucian[o] ... curat[ori] et patrono r(ei)[p(ublicae)] Veronens(ium)* (C. V 3342).

Vicetia = (III sec.) — *M. Carminio M. fil. Pap(iria) Pudenti .... cur(atori) reip(ublicae) Vicetinor(um)* (NS. 1888 p. 408).

= (ep. inc.) — *M. Gavi M. f. Pob(lilia) Squilliani ..... curatoris Vicetinor(um)* (C. V 3401).

Regio XI — *Transpadana.*

Augusta Taurinorum = (Settimio Sev. e Caracalla) — *P. Postumius Marianus, curator reipublic(ae) Augustan(orum) Taur(inorum)* (C. V 4192).

= (ep. inc.) — *[T.] Statili T. f. Honorati ...: cur(atoris) reip(ublicae) Aug(ustanorum) Taurin(orum)* (C. V 6480).

Bergomum = (Traiano) — *P. Clodio P. f. Fab(ia) Surae .... curat(ori) reip(ublicae) Bergom(ensium)* (C. V 4368).

= (prima metà del III sec.) — *[....]axilio [H]onorato .... cur(atori) r(ei) p(ublicae)... Berg(omensis)* (C. V 8921).

Comum = (Adriano) — *P. Clodio P. f. Fab(ia) Surae.... curat(ori) rei(publicae) Comens(ium)* (C. V 4368).

= (prima metà del III sec.) — *[....]axilio [H]onorato .... cur(atori) r(ei)p(ublicae) [C]omensis* (C. V 8921).

Vercellae = (prima metà del III sec.) — *P. Plotius Romanus... cur(ator) Verc(ellensium)* (C. VI 332).

di città incerte:

= (prima metà del III sec.) — *P. Pomponius Cornelianus .... curator rerum publicarum* (C. V 3254).

= (ep. inc.) — *[....]cio [Se]cundo .... cur(atori) [plurium ?] rerum publ[icarum]* (C. VI 31777).

= (ep. inc.) — *L. Paconio L. f. Pal(atina) .... curatori municipi* (C. VI 32933).

Provincie occidentali.

Africa.

A) - *Africa proconsularis.*

Althiburus = (III sec.) — *....qui temporibus cura[e suae]* .... (C. VIII 1828).

Bibae = (III sec.) .... *curante rem pub[licam]* .... (C. VIII 906).

Calama = (III sec.) .... *firmante .... cu[rat(ore)] r(ei)p(ublicae)* (C. VIII 5367).

= (a. 283) .... *cur(ante) Macrinio Sossiano .... cur(atore) reipubl(i-*

cae) (C. VIII 5332).
= (fine del III sec.) — *L. Suanio Victori Viteltiano .... curatori reipub*(*licae*) (C. VIII 5356).

Capra = (a. 280) — *Turius Verna* [*cur*(*ator*)] *reip*(*ublicae*) .... [*Cap*]*sensium* (C. VIII 11228).

Furni = (Settimio Sev.) — .... [*curatore rei*] *publicae* (C. VIII 12032).

Giufit = (seconda metà del III sec.) — *Boncio Ma*[....] *cur*(*atori*) *reip*(*ublicae*) *municipi Alex*(*andriani*) *G*[*iufitani*] (C. VIII 865).

Hadrumetum = (prima metà del III sec.) — .... *cur*(*atori*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *Hadr*[*umetinorum*] (C. VIII 2554).

Karthago = (Antonino Pio) — [....]*us Val*[*en* ....] *cur*(*ator*) *reipubl*(*icae*) (C. VIII 11172).
= (ep. inc.) — *L. Flavio Felici Gabiniano .... curatori suo* (C. VIII 1165).

Leptis magna = (a. 238). — *T. Clodio M. f. Pupieno Pulchro M*[*aximo* ?] .... *cur*(*atori*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *Leptim*(*agnensium*) (C. XIV 3593).

Sicca Veneria = (fine del III sec.) — .... [*reipublicae Siccensis cu*]*ratorem* (C. VIII 15724).

Sufetula = (III sec.) — *L. Caelio Plautio Catullino .... curatori reipublicae* (C. VIII 11332).

Tacapae = (a. 280) — *Turius Verna* [*cur*(*ator*)] *reip*(*ublicae*) *Taca*[*pitanorum*] (C. VIII 11228).

Tripolis Oea = (a. 238) — *T. Clodio M. f. Pupieno Pulchro M*[*aximo* ?] .... *cur*(*atori*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) .... *Tripolitanor*(*um*) (C. XIV 3593).

Utika = (III sec.) — *L. Accio Iuliano Asclepiano .... cur*(*atori*) *reip*(*ublicae*) *Utik*(*ensis*) (C. VIII 1181).
= (seconda metà del III sec.) — .... *cur*(*ator*) *reipublicae splendidissimae* (*Utikae*?) (C. VIII 1204).

Vallis = (III sec.) — *Cluvi Tertullini curatoris reipublicae* (sic) (C. VIII 1280).

Vicus Augusti = (Settimio Sev. e Caracalla) — *Q. Acilio C. f. Papir*(*ia*) *Fusco* .... *cu*[*r*(*atori*)] *Laurentium Vico Augustorum* (C. VIII 1439).

B) - *Mauretania Caesariensis.*

Auzia = (a. 260) — *Q. Gargilio Q. f. Q*(*uirina*) *Martiali .... curatori et dispunctori reip*(*ublicae*) (C. VIII 20751).

Caesarea = (a. 188) — *M. Cassium Divic*[*i*]*nnum curatore*[*m*] (C. VIII 21078).

C) - *Numidia.*

Cirta = (fine del III sec.) — .... *c*[*ur*(*atori*) *reip*(*ublicae*)] (C. VIII 15883).

Gibba = (a. 195) — .... *Pomponio* [*F*]*austo* [*c*]*u*[*r*(*atore*) ?] *re*[*ip*(*ublicae*) ?] (C. VIII 4365).

Oasis Nigrensium maiorum = (a. 267) — .... [*C*]*occeio Donatiano .... c*(*uratore*) *reip*(*ublicae*) (C. VIII 2480. 2481).

Quiza = (III sec.) — *C. Iulius Honoratus* ... *disp*(*unctor*) *reip*(*ublicae*) *Q*(*uizensium*) *et curator* (C. VIII 9699).

Thamugadi = (a. 199) — .... *Saevinio Proculo .... curator*(*e*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) (C. VIII 17940).
= (III sec.) — *M. Virrio M. fil. Pap*(*iria*) *Flavio Iugurthae* ...*curatori reip*(*ublicae*) (C. VIII 17909).

Gallia.

A) - *Lugdunensis.*

Augustodunum = (a. 105 ?) — [....]*ius Val*[... *cur*(*atori*) *civ*(*itatis*) *splendidis*]*simae Au*[*gustodunens*(*ium*) ?] (C. XIII 2658).

B) - *Narbonensis.*

Aquae Sextiae = (Traiano) — ..... *curat*[*o*]*ri Aquensi*(*um*) *c*[*oloniae*] (C. XII 3212 add.).

Arausio = (Marco Aurelio e L. Vero) — .... *curatori civit*(*atis*) *Araus*(*ionensis*) *prov*(*inciae*) *Galliae Narb*(*onensis*) (C. VI 1549).

Avennio = (II sec.) — *Q. Soillo T. fil. Vol*(*tinia*) *Valeriano curatori* .... *Avenniens*(*ium*) (C. XII 3275 add.).
— (ep. inc.) — .... *curator*[*i reip*(*ublicae*)] *Avenn*[*iens*(*ium*)] (C. XII 366).

Cabellio = (II sec.) — *Q. Soillo T. fil. Vol*(*tinia*) *Valeriano curatori Cabell*(*iensium*) (C. XII 3275 add).

Forum Iulii = (II sec.) — *Q. Soillo T. fil. Vol*(*tinia*) *Valeriano curatori* .... *Foro Iuliens*(*ium*) (C. XII 3275 add.).

Narbo = (Adriano) — *L. Burbuleio L. f. Quir(ina) Optato Ligariano ...curatori) reip(ublicae) Narbon(ensis)* (C. X 6006).

Hispania.

A) - *Baetica.*

Arca Caesarea = (M. Aurelio e L. Vero) — *Sex. Iulio Sex. f. Quir(ina) Possessori .... curatori coloniae Arcensium* (C. II 1180).

Arva = (M. Aurelio e L. Vero) — *Sex. Iulio Sex. f. Quir(ina) Possessori .... curatori civitatis Romulensium m(unicipi) Arvensium* (C. II 1180).

Corduba = (ep. inc.) — *Q. Vi[b]i[o] L[aeto], curatore* (C. II 2207).

Hispalis = (III sec.) — [.....]... *curato[ris reip(ublicae) ?]* (C. II 6283).

Italica = (a. 276) — .... *Aurelio Vesino... curatore reip(ublicae) Italicensium* (C. II 1115).

= (Probo) — *Aurelio [Iu]lio .... a(gente) v(ices) p(raesidis) et [c]uratore reipublic(ae) Italicensium* (C. II 1116).

Tucci = (a. 280) — .... *curatore Iulio Claudio* (?) (C. II 1673).

B) - *Lusitania.*

Emerita = (prima metà del III sec.) — *C. Titio C. f. Cl(audia) Simili Agrip[p]iensi proc(uratori) prov(inciae) Lusitaniae et Vettoniae et curatori reipublicae Emerit(anae)* (C. II 484).

Pannonia.

Aquincum = (fine del III sec.) — *Aurelius Audentius c(urator) r(ei)p(ublicae) Aqui(censium)* (C. III 3485).

Sardinia.

Turris Libisonis = (a. 244-249) — *L. Magnio Fulviano ..... curatore reipub(licae)* (C. X 7946).

Sicilia.

Catana = (a. 238) — *T. Clodio M. f. Pupieno Pulchro M[aximo ?] .... curatori) r(ei)p(ublicae) Catinensium* (C. XIV 3593).

Tyndaris = (a. 161) — *M. Valerio Vitale curatore r(ei)p(ublicae)* (C. X 7474. 7475).

= (III sec.) — *C. Mevio C. f. Donato Iuniano .... q[uaes]tori Siciliae provinciae, cura[tori] c[i]v[i]tatium univers[aru]m provinciae [Sici]l[i]ae* (C. XIV 2107).

Provincie orientali.

Achaia:

per tutta la provincia, o per le città libere:

= (Traiano) — "Maximus vir praetorius ab imperatore Traiano missus in provinciam Achaiam ad ordinandum statum liberarum civitatum ,, (Plin. ep. 8, 24. Arrian., Epict. diss. 3, 7).

= (Settimio Sev. e Caracalla) — *τὸν λαμπρότατον ὑπατικὸν, ἐπανορθωτὴν* Ἀχαΐας, Λ. Ἐγνάτιον Βίκτορα Λολλιανόν (CIG. 1624. CIAtt. III 632. CIGraec. sept. I 2510).

= (Settimio Sev. e Caracalla) — Τιβ. Κλ(αύδιον) Καλλιππιανὸν, ... *λογιστὴν καὶ ἐπανορθωτὴν τῶν ἐλευθέρων πόλεων* (CIAtt. III 631).

= (Settimio Sev. e Caracalla) — *τὸν λαμπρ(ότατον) ὑπατικὸν καὶ ἐπανορθωτὴν τῆς* Ἀχαΐας, Γν. Κλαύδιον Λεοντικόν (CIGraec. sept. I 91; Inscr. Peloponn. I 1417).

Athenae = (Adriano) — *P. Pactumeio P. f. Quir(ina) Clementi ...... legato divi Hadriani Athenis* (C. VIII 7059. 7060).

= (a. 203) — ...... *ὁ κράτιστος πρεσβευτὴς [καὶ ἀντιστράτηγος], καὶ λογιστὴς τῆς πατρίδος ἡμῶν*, Γάϊος Αἰ[μίλιος ...] (CIAtt. III 10. CIG. 353).

= (a. 209) — *τῷ κρατίστῳ λογιστῇ τῆς λαμπροτάτης* Ἀθηναίων *πόλεως*, Γαΐῳ Λυκιννίῳ Τηλεμάχῳ (BH. 1890 p. 649).

Cheronea = (Marco Aurelio) — ..... *λογιστὴν* .... Χαιρω[νεῦσι] (CIAtt. III 677. CIG. 423).

= (M. Aurelio e Luc. Vero) .... *τῆς λαμπροτ(άτης)* Χαιρωνέων *πόλεως λογιστής*, Γν. Κοόρ(τιος) Λέξιππος Graec. sept. I 3426).

Epidaurum = (Marco Aurelio) — ...... *λογιστὴν* .... Ἐπιδαυρίοις (CIAtt. III 677. CIG. 423).

Plataeae = (Adriano) — *P. Pactumeio Pub. f. Quir(ina) Clementi .... legato divi Hadriani ...... Plataeis ......* (C. VIII 7059. 7060).

Sparta = (ep. inc.). — λογιστεύοντος Βιτελλίου Βαλερείνου (CIG. 1399).

Tegea = (ep. inc.) — τὸν ...... λογιστεύσαντα .... (BH. 1893 p. 8).

Thebae = (Marco Aurelio) — ..... λογιστὴν Θηβαί[οις] ..... (CIAtt. III 677. CIG. 423).

Thespiae = (Adriano) — *P. Pactumeio Pub. f. Quir(ina) Clementi ..... legato divi Hadriani ...... Thespiis .....* (C. VIII 7059. 7060).

Troezen = (ep. inc.) — M. Αὐρ(ήλιον) Ὀλυμπιόδωρον ..... τειμηθέντα λογιστείᾳ (BH. 1893 p. 98).

(luogo incerto) = (ep. inc.) — Τι. Κλα(ύδιον) Φροντωνιανὸν ..... πόλεων ἐπιφανεστάτων λογιστείας εὑράμενον (BH. 1878 p. 523).

Asia proconsularis.

A) - *Caria.*

Aphrodisias = (Anton. Pio e Commodo) — ...... κατὰ τὴν Οὐλπίου Εὐ[ρυ]κλέ[ο]υς τοῦ λογιστοῦ κέλευσιν (BH. 1885 p. 71).

= (seconda metà del III sec.) — .... Γ. Ἰο[ύ]λιον Φίλιππον ....λογιστε[ύ]σαντα (CIG. 2790).

= (III sec.) — Λ. Κλ(αύδιον) Ἰβηρεῖνον Εὐδαίμονα .... τῆς ἡμετέρας πόλεως λογιστὴν καὶ εὐεργέτην (CIG. 2791).

Iasos = (prima metà del III sec.). — ....,.. ἐπὶ λογιστοῦ Τ. Φλ(αβίου) Δημητρίου, Ἀσιάρχου (BH. 1887 p. 216).

Magnesia ad Maeandrum = (Caracalla) — ..... λογιστεύοντος Κρίσπου, Ἀσιά[ρχου] (CIG. 2912).

Tralles = (III sec.) — Τι. Κλ(αύδιον) Γλύπτον ...... τὸν ὑπέρτατον λογιστ[ὴ]ν, καὶ κτίστην τῆς πατρίδος (CIG. 2926).

Trapezopolis = (Adriano) — .... δι' ἐπιμελητοῦ Τίτου Φλαουίου Μαξίμου Λυσίου (Journ. of hellen. stud. 1897 p. 403).

B) - *Lydia.*

Ephesos = (Settimio Sev.) — *Tib. Cl(audio) Candido .... logistae civitatis splendidissimae ..... Ephesiorum* (C. II 4114).

= (Settimio Sev. e Caracalla) — .... βεβύλαν ..... [ἐπίτροπ]ον Ἀσίας, καὶ λογιστὴ[ν] τῆς πόλεως (CIG. 2977).

Magnesia ad Sipylum = (ep. inc.) — Τι. Κλ(αύδιον) Κλειτιανὸν, τὸν λογιστὴν, ἄνδρα ἄριστον (BH. 1885 p. 395).

Smyrna = (II sec.) — « Ἀνὴρ ὕπατος ᾧ ὄνομα Ῥοῦφος, τοὺς Σμυρναίους ἐλογίστευε πικρῶς καὶ δυστρόπως » (Philostr. vit. soph. 1, 19, 3).

C) - *Mysia.*

Alexandria Troas = (fine del III sec.) — .... λογιστήν Τρωαδέων (EE. 4, p. 223).

Kyzikos = (Commodo) — M. Οὔλ(πιον) Καρ(μίνιον) Κλαυδιανὸν ..... λογιστὴν .... τῆς Κυζικηνῶν πόλεως (CIG. 2782. BH. 1887 p. 349).

luogo incerto = (Settimio Sev. e Caracalla) — ..... λογιστεύοντος M. Οὐολυσσίου Περικλέους (CIG. 6829).

Bithynia et Pontus.

per tutta la provincia:

= (Traiano) — *C. Plinius L. f. Ouf(entina) Caecilius [Secundus] ..... legat(us) pro pr(aetore) Pon[ti et Bithyniae] consulari potesta[t(e)], in eam provinciam e[x] s(enatus) c(onsulto) missus ab imp(eratore) Caesar(e) Nerva Traiano Aug(usto) German[ico Dacico, p(atre) p(atriae)]* (C. V 5262).

= (a. 126) — Αἰμίλιον Ἰούγκον... πρεσβευτὴν Σεβαστοῦ καὶ ἀντιστράτηγον.... (Inscr. graec. ad res rom. pertin. III 33).

= (Antonino Pio) — Τι. Σεουῆρον, πρὸς (πέντε) ῥάβδους, πεμφθέντα εἰς Βειθυνίαν διορθωτὴν

καὶ λογιστήν (CIG. 4033. 4034add. Inscr. graec. ad res rom. pertin. III 174. 175).

Heracleia = (Adriano) — T. Φλ(άουιον) Παλατεῖν[α Λογγῖ]νον ...... ἐπιμελητὰν .... (MOe. 1884 p. 20 n. 60).

Kios = (III sec.) — ..... Τίτου Ουλπίου Αιλιανο[ῦ Α]ντωνίνου, Βειθυνιάρχου καὶ Ποντάρχου, [κ]αὶ λογιστοῦ τῆς λαμπρο[τάτης] Κιανῶν πόλεως (Inscr. graec. ad res rom. pertin. III 69).

Nikaea = (a. 269) — ..... Σαλλίου 'Αντωνίνου, τοῦ λαμπρ(οτάτου) λογιστοῦ (CIG. 3747. 3748; Inscr. graec. ad res rom. pertin. III 39. 40).

= (fine del III sec.) — *M. Nonio M. f. Fab(ia) Arrio Paulino ...... curatori reipu[bl(icae)] ...... Nica[een]sium* (C. II 4341).

Nikomedia = (fine del II sec.) -- .... [λ]ογιστὴν τῆς λαμπροτάτης [μη]τροπόλεως Νεικομηδείας, [Τ]ιβ. Κλ(αύδιον) Πείσωνα (Inscr. graec. ad res rom. pertin. III 63).

= (Settimio Sev.) — λογιστεύοντος Καισερνίου Στατιανοῦ, τοῦ κρατίστου (CIG. 3771. Inscr. graec. ad res rom. pertin. III 6).

= (Settimio Sev. e Caracalla) — *L. Fabio M. f. Gal(eria) Ciloni Septimio Catinio Aciliano Lepido Fulciniano .... cur(atori) r(ei) p(ublicae) Nicomedensium* (C. VI 1408).

= (fine del III sec.) — *M. Nonio M. f. Fab(ia) Arrio Paulino... curatori reipu[bl(icae)] Nicomedensium* (C. V 4341).

Cilicia.

(città varie) = (Caracalla) — T. 'Αντ(ώνιον) Κλ(αύδιον) 'Αλφ(ῆνον) 'Αρίγνωτον .... λογιστὴν Σελευκείας Πιερείας, καὶ 'Αλεξανδρείας κατ' Ἴσ[σο]ν, καὶ 'Ρω[σ]σοῦ, καὶ τῆς [τῶν] Τραϊανῶν πόλεως, καὶ Τροπησίων, καὶ τῆς [κ]ολωνείας (CIG. 3497).

Galatia.

Antiochia ad Pisidiam = (ep. inc.) — [Μαρ]κιανὸς [βουλευτὴς], καὶ λογιστὴς [τῆς 'Α]ντιοχέων [μητρ]οπόλεως (BH. 1898 p. 238).

Galatae Trocmi = (seconda metà del III sec.) — M. 'Αντ(ώνιον) Μέ[μμιον] .... διορθωτὴν Γαλ[ατῶν] Τρόκμων (Inscr. graec. ad res rom. pertin. III 238).

Syria.

per l' intiera provincia:

= (Adriano) — *L. Burbuleio L. f. Quir(ina) Optato Ligariano... logiste* (sic) *Syriae* (C. X 6006).

= (Adriano) — *P. Pactumeio P. f. Quir(ina) Clementi ..... legato divi Hadriani ad rationes civitatium Syriae putandas* (C. VIII 7059. 7060).

= (III sec.) — *M. Claudio Q. f. Quir(ina) Restituto, proc(uratori) Aug(usti) .... ad putandas rationes Syriae civitatium* (C. VIII 7039).

I « curatores r. p. » dopo Diocleziano

La riforma di Diocleziano era stata preparata, da lunga mano, dai suoi predecessori, come abbiamo veduto, in modo speciale, mediante l' istituzione dei « curatores r. p. », la quale, per conseguenza, oltre all' aver modificato l' organizzazione municipale, concorse, in progresso di tempo, a modificare anche il sistema di governo. Con il nuovo ordinamento amministrativo il controllo finanziario delle città, passò dall' essere un' attribuzione principale dei « curatores r. p. », al costituire una delle più importanti mansioni dei governatori delle provincie, venendo, in tal modo, quelli a perdere il lato essenziale e caratteristico della loro missione. Tuttavia non scompaiono; il nome di « curator r. p. » rimane ad indicare un nuovo funzionario municipale.

È certo che questa trasformazione è andata producendosi lentamente, e sarebbe molto interessante il poterla seguire passo passo, ma lo stato attuale delle fonti non lo permette, e bisogna limitarsi alla constatazione del fatto. Qualche coefficiente, tuttavia, si riesce ad afferrare, e tra gli altri, la nomina di « curatores r. p. » con poteri estesi ad un' intiera

provincia o regione, di cui già si è fatto parola, i quali possedevano le stesse attribuzioni dei proconsoli e dei legati imperiali. Così anche il fatto che qualche curatore di città, prima di Diocleziano, fosse stato scelto tra gli stessi cittadini del comune, è sintomatico, e può costituire uno stato di transizione tra il « curator r. p. », commissario imperiale, ed il « curator r. p. », magistrato municipale. Inoltre, lo si è già notato, l' aggiunta al titolo di curatore dell' indicazione « datus ab imperatore » scompare del tutto al tempo di Alessandro Severo. Se ne potrebbe dedurre, fatte le debite riserve, che si cominciasse allora ad introdurre la scelta, od almeno la designazione del « curator r. p. » da parte del comune, pur rimanendo riservato all' imperatore il diritto di conferma (Liebenam, Cur. r. p., p. 319).

È bene rilevare anche un'altra circostanza, che concorre a rendere più difficile l' investigare le tappe dell' accennata trasformazione, ed è che non in tutte le singole città essa deve essersi compiuta contemporaneamente, ma dove prima, dove poi, a seconda delle circostanze.

Premesso ciò, non rimane altro che riferirsi alle scarse e confuse notizie fornite dalle fonti giuridiche, avvalorate, ove è possibile, da quelle epigrafiche, ed esporne le risultanze, seguendo lo stesso ordine già adottato per i « curatores r. p. » anteriori a Diocleziano. Non occorre aggiungere, che, ormai, non è più necessario fare la distinzione tra l' Italia, le provincie orientali, e le provincie occidentali, perchè la nuova carica assume lo stesso carattere e le stesse funzioni, dovunque.

A) - *Titoli.*

Nei titoli dei « curatores r. p. », posteriori a Diocleziano, non si notano differenze in confronto ai precedenti, tanto che, se mancassero altri dati, dal solo titolo non si potrebbe notare la natura sostanzialmente mutata della carica.

Troviamo ancora nel quarto, nel quinto, ed anche nel sesto secolo, il titolo di « curator rei publicae », sia senz' altra aggiunta (C. VI 1686. VIII 768. 779. 780. 962. 969. 1215. 1270. 1277. 1297. 1338. 1636. 2243. 2345. 2346. 2347. 2387. 2388. 2660. 2661. 2723. 4365. 5335. 5337. 5338. 5341. 5347. 11805. 11806. 11807. 11808. 12285. 12360 15723. 18218. 18328. XI 5996. EE. 7, 477; RA. 1895 II p. 387. n. 108; 1902 p. 139; 1903 p. 441 n. 240), sia seguito dal nome dei municipali, come: *cur*(*ator*) *r*(*ei*) *p*(*ublicae*) *Riciniens*(*ium*) (C. II 4126), *Thimidensium Regiorum* (C. VIII 883), *Kart*(*haginiensium*) (C. VIII 1016), *Cur*(*ensium*) *S*(*abinorum*) (C. IX 4969).

Non mancano titoli di « curatores r. p. » seguiti dal nome della città, invece di quello dei cittadini, come: *Benevent*(*anae*) (C. IX 1561), *P*[*isaur*(*ensis*)] (C. XI 6328), *Karthaginis* (C. VIII 12522 cf. EE. 7, 1226).

Altrove il titolo di « curator », senza l'aggiunta di « reipublicae », è immediatamente seguito dal nome della città, come: *cur*(*ator*) *Reg*(*ii*) *Iuli*(*i*), e *splendidae Carthagin*(*is*) (C. X 3732), o *curatori Capuae* (C. X 3846); od anche dal solo nome dei cittadini, come: *curat*(*ori*) *Amphissensium* (C. III 568), *Kalamiensium* (C. VIII 5290), *Laurentum Lavin*(*atium*) (C. XIV 2074. 2075. 2076. 2078. 2082).

Titoli più complessi sono quelli di: *cur*(*ator*) *reipublicae municipii Zat*(*tarensis*) (C. VIII 5178. 17268), e di: [*cur*(*ator*)] *reip*(*ublicae*) *splendid*(*issimae*) *col*(*oniae*) *Sitifen*[*sis*] (C. VIII 8480).

Una novità è il trovare alcuni « curatores r. p. » usciti di carica, ma che ancora ne portano il titolo, preceduto da un « ex »: [*e*]*x* [*curatore*] *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) (Aurelia Vina — C. VIII 962), ed: *ex curatore* (Col. Iulia Neapolis — C. VIII 969).

Riguardo ai titoli greci, va osservato, che perdura il titolo di « λογιστεύων » (CIG. 4662 b. add. Inscr. graec. ad res rom. pertin. III 264. BH. 1886 p. 222; 1887 p. 400; 1893 p. 11; 1899 p. 518. Journ. of hell. stud. 1885 p. 348), o di: « λογιστεύων » (CIG. 8610). Una sola volta ricorre il titolo di « ἐπανορθωτής » (Panormus-Kaibel 296).

Alla fine del quinto secolo, comincia a prevalere un nuovo titolo, quello cioè di « pater civitatis », o « πατὴρ πόλεως », e « πατερία » è detto l' insieme della carica (Cod. Iust. 10, 56, 1). Si fa anche strada il titolo di « ἀστυνόμος », rispondente, come sarà esposto più oltre, alle mutate attribuzioni dei curatori delle città.

B) - *Nomina.*

Il « curator r. p. » è divenuto puramente e semplicemente un magistrato municipale, la cui nomina, per conseguenza, non è più d' iniziativa dell' imperatore, ma è fatta dai cittadini del comune, come per tutte le altre magistrature.

Il « curator r. p. », come si esprimono le fonti giuridiche, non è più « datus », ma

« creatus », ossia eletto (Papinian. Dig. 50, 8, 5, 2). Tuttavia l'imperatore si riservava un certo diritto di sanzione, come risulta dal passo del Codice Teodosiano, che si esprime: « salvo imperatoris iure, id est, ea condicione, ut eligendi arbitrio, quod penes civitates erat, accederet imperatoris auctoritas » (Cod. Theod. 12, 1, 20). Ciò è anche confermato dal titolo di un curatore: *qui Thysdrum ex indulgentia principis curat* (C. VIII 51), come pure dalla circostanza che nell'« album ordinis Thamugadensis » (EE. 3 p. 78 cf. C. VIII 2463. 17903), dell'anno 367 d. Cr., il « curator r. p. » mantiene ancora la precedenza sugli altri magistrati cittadini, il che, secondo Ulpiano, indica che si trattava di una carica la cui nomina era sottoposta a conferma imperiale (Ulpian. Dig. 50, 3, 2).

La procedura da seguire doveva essere che la nomina del « curator r. p. » appena avvenuta si dovesse immediatamente comunicare al preside della provincia, il quale, alla sua volta, ne faceva parte all'imperatore. Questi convalidava la nomina, mediante un rescritto, che veniva trasmesso agli interessati, per mezzo dei presidi stessi (Mommsen, röm. Staatr. 2 p. 1087. Marquardt, Staatsverf. 1 p. 163. Liebenam, Cur. r. p., p. 319).

I requisiti, per venire eletto, sono ben chiariti da un'ordinanza di Costantino dell'anno 331 d. Cr. (Cod. Theod., 12, 1, 20. Cod. Iust. 10, 44, 3), la quale prescrive la scelta dei « curatores r. p. » tra i cittadini del comune e nella cerchia di quei decurioni, che avessero precedentemente occupato tutte le cariche municipali inferiori. Questa era la « conditio sine qua non », ma non era escluso con ciò che i curatori potessero essere scelti fra personaggi d'importanza, di grado senatorio, od equestre. Anzi la legge stessa prescriveva che tale onorifico incarico dovesse essere dato a cittadini « idonei », che è quanto dire atti ad esercitarlo, grazie alle proprie ricchezze (Ulpian. Dig. 50, 8, 2, 7), cosa, del resto, che si richiedeva anche per le altre cariche municipali e che era di logica praticità, dal momento che l'occuparle era divenuto un « munus » dei più dispendiosi.

Dall'esame delle epigrafi, trascurando quei « curatores r. p. » che risultano scelti semplicemente dalla categoria dei municipali, risulta che, anche posteriormente a Diocleziano, furono eletti alla curatela delle città molti membri dell'ordine senatorio, in specie « consulares » (C. IX 1121, 1571. X 3732. 3846. 6764. XIV 3410). Vi è anche un « praetorius » (C. II 4126), e gli altri sono indicati come membri dell'ordine senatorio dall'epiteto di « viri clarissimi » (C. III 445. 568. V 8921. VIII 5347. 11536. 12522. 15883. EE. 8, 477. Exc. ad Donastir. hist. pertin., Patrol. lat. XLIII p. 816), e dall'equivalente di « λαμπρότατος » (Kaibel 296).

Altri appartengono all'ordine equestre, e sono un: *proc(urator) Aug(usti)* (C. VIII 7039), alcuni « viri egregii » (C. VI 1686. VIII 1165. 2661. 11774. IX 1121), ed un: *eq(ues) r(omanus)* (C. VIII 20268).

L'imperatore Leone, nell'anno 465, dispose che la carica di curatore fosse concessa, quale ricompensa, a tutti quei personaggi che, senza essere stati costretti ad assumere gli onerosi uffici cittadini, li avessero esercitati di buona voglia. Si premiava così il loro spirito di sacrificio, ma la nomina a curatore non poteva essere loro imposta; dovevano dichiarare di essere disposti ad accettarla (Cod. Iust. 10, 44, 3).

Col tempo anche i vescovi ebbero ingerenza nell'elezione dei « curatores r. p. », o dei « patres »; perchè presiedevano una riunione dei « primates » e dei « possessores » della città, in cui avveniva l'elezione stessa, il cui risultato era subito spedito all'imperatore, per la conferma (Nov. Inst. 128, 16). I vescovi erano anche incaricati di fare osservare la prescrizione, emanata dagli imperatori Giustino e Giustiniano, che cioè, gli eretici ed i Giudei non potessero venire eletti alla cura delle città (Cod. Iust. 1, 5; 12, 7).

Quando gli Ostrogoti conquistarono l'Italia non modificarono affatto le costituzioni municipali romane. Il « curator r. p. » era nominato dalla città ed il re ne sanzionava la nomina (« illius civitatis curam ad te volumus pertinere, ut laudabiles ordines curiae sapienter gubernes » Cassiod. var. 3, 12). Ciò durò fino all'abolizione della carica, la cui data non possiamo precisare. Solo possiamo dire che nell'anno 522 Beneventum aveva ancora un curatore (C. IX 2074).

C. - *Cariche annesse a quella di « curator r. p. »*.

Nelle provincie africane, dal tempo di Diocleziano, o poco prima, l'ufficio di « curator r. p. » apparisce intimamente unito ai sacerdozi municipali in genere, ma specialmente al flaminato. Numerosissime sono le iscrizioni che ci offrono il titolo composto di *fl(amen) p(er)p(etuus) et cur(ator)* (C. VII 1686. VIII 768. 828. 915. 946. 962. 969. 1165. 1215. 1277.

1298. 1398. 2243. 2387. 2660. 2661. 2723. 2735. 2757. 4424. 5178. 5347. 11184. 11351. 11805. 11806. 11807. 11808. 12129. 12299. 12360. 12622. 14909. 15200. 17268. 18285. 18229. 20751. EE. 3 p. 78 102. RA. 1895 2 p. 387 n. 108). Altre epigrafi menzionano « curatores r. p. », all' istesso tempo « flamines perpetui », ed « augures » (C. VIII 5335. 5337), ovvero « curator et augur » (C. VIII 2660), « curator et pontifex » (C. VIII 1636. 15878), « curator et sacerdotalis provinciae » (C. VIII 5338).

Non è facile dare una spiegazione esauriente di questo fatto. Lo Henzen (AI. 1851 p. 33) suppose che al « curator r. p. » spettasse, come ad un censore, la polizia dei costumi, ed il Renier (Mél. d' arch. p. 45) ha sostenuto che una tale incombenza spettasse al « flamen perpetuus ». L' una ipotesi verrebbe in sostegno dell' altra, ma una parola definitiva, su questo argomento, non si può ancora dire (v. Hirschfeld, H. 1891 p. 150. Liebenam, Cur. r. p., p. 318). Ad ogni modo dato che l' ufficio di « flamen perpetuus » era bensì annuale, ma chi usciva di carica poteva ottenere « decreto decurionum » il diritto di conservare il titolo, con tutti gli onori e privilegi, è agevole ammettere che molti « curatores r. p. », stati nella loro carriera, almeno una volta, « flamines perpetui », ne abbiano conservato il titolo, apponendolo al proprio.

Anche nel periodo posteriore a Diocleziano si trovano « curatores r. p. », al tempo stesso « patroni » della città, in cui esercitavano il loro ufficio (C. VIII 8336. IX 2639. X 1199. 4559. 5200. RA. 1894, 2 p. 389).

D) - *Attribuzioni.*

Non siamo pienamente informati degli obblighi spettanti ai « curatores r. p. » dopo Diocleziano, è quindi impossibile il potere stabilire giusti limiti alle loro attribuzioni, per non invadere il campo di quelle degli altri magistrati municipali. Tuttavia, quel poco che si conosce è sufficiente per potere formarsi un'idea, se non esatta, almeno approssimativa, della mutata condizione dei « curatores r. p. ».

Probabilmente l' amministrazione finanziaria non è del tutto tolta ai nuovi magistrati, stando ad una testimonianza di Firmico, che dice: « faciet curatores vel principales civitatum publicis nationibus praepositos, et qui fiscales rationes fide-iter semper officio exigant » (Firm. Mat. math. 5, 1). Sotto Costantino il « curator r. p. » si occupa ancora del sicuro investimento dei capitali del comune (Cod. Iust. 11, 39, 2): è detto anche « dispunctor » e « calculator » (Dig. 50, 16, 56).

In materia di donazioni, nel 316 d. Cr., aveva ancora il diritto di ricevere la partecipazione da parte del donatario (Cod. Theod. 8, 12, 3); ma un secolo dopo troviamo che essa non si può più fare al curatore, ma al « defensor », di cui sarà occasione di parlare più oltre, od in mancanza di questi, direttamente al governatore delle provincie. Teodosio, l' autore di simile disposizione, la motivò facendo risaltare la meschina importanza, cui era ridotto il « curator r. p. », aggiungendo: « ne tanta res, eorum condidat vilitate » (Cod. Theod. 8, 12, 8).

Molto più rilevante deve essere stata la sua partecipazione in materia di edilizia. Un'ordinanza dell' imperatore Zenone accenna al fatto che la sorveglianza delle costruzioni e la custodia degli edifizi pubblici sono di esclusivo dominio dei « patres civitatum » (Cod. Iust. 8, 12; cf. 10, 30, 4), ossia dei « curatores r. p. ». A questi è affidata la cura di erigere statue od altri ricordi marmorei all' imperatore e ad altri personaggi illustri. La « dedicatio » ne è, talvolta, riservata ai governatori delle provincie (C. VIII 1016. 2345. 2346. 2347. 8480. X 4783. 6328), ma sovente chi dedica è il curatore stesso, insieme con tutto l' « ordo decurionum ». La formola, in questo caso, è: *curator reip(ublicae) cum ordine* (C. VIII 768. 779. 780. 1636. 5337. 5338. 5347. 11805. 11806. 11807. 11808. 12231. 12360). Ma, nella maggior parte dei casi, l' opera del « curator r. p. » si limita ad una semplice sorveglianza (C. III 415. V 1862. VIII 51. 608. 1183. 1277. 2243. 2345. 2347. 2348. 2387. 2388. 2660. 2661. 2723. 2735. 4524. 5337. 5347, 8480. 9325. 18223. 18328. IX 1561. 1586. 2639. 4969. X 6328. XIV 2082. RA. 1895, 2 p. 387 n. 108; 1901 2 p. 148; 1903 2 p. 441 n. 241. BA. 1903 p. 251).

Sia nella sorveglianza dei lavori pubblici, sia anche nel servizio di polizia, il « curator r. p. » ha sostituito gli edili. Egli presiede anche alla costruzione dei templi, degli acquedotti e di tutti gli altri monumenti eretti a spese dell' imperatore o della città (C. V 1862. VIII 2661. 3685. 5290. X 5200), obbliga i proprietari a riparare, od a ricostruire le loro case (Paul. Dig. 39, 2, 46), fa ricostruire i ponti, sgombrare le pubbliche strade dalle indebite occupazioni di suolo pubblico, veglia sullo scolo delle acque, e sulla circolazione nelle vie (Dig. 43, 10, 1). Ha, inoltre, il diritto di imporre ammende ai proprietari rical-

citranti, di far battere con verghe gli schiavi pubblici e di far arrestare i perturbatori della pubblica quiete (Jullian, Les transf. polit. p. 114). Più tardi sono affidati alla sua custodia anche i luoghi sacri. Se un individuo entrava in un tempio, sforzandone l'ingresso, o commetteva eccessi contro il culto o contro i ministri del culto, il sacrilegio era portato a cognizione dei magistrati superiori: « literis ordinum magistratuum et curatorum, et notariis apparitorum » (Cod. Theod. 16, 2, 31 cf. 8, 15, 5. Euseb. hist. eccl. 9, 2, 2), che dovevano prendere gli opportuni provvedimenti.

Tutto ciò spiega il perchè del nuovo titolo di « ἀστυνόμος », dato al « curator r. p. », che troviamo nelle fonti giuridiche (Cod. Theod. 4 p. 381). Ormai, « curator r. p. » ed « aedilis » sono sinonimi (Schol. Iuvenalis 10, 99).

Si hanno anche indizi che il « curator r. p. » esercitava la polizia dei mercati (Schol. di Ulpian. ad Demosth. c. Timocr. p. 117 ed. Sauppe-Baiter). Aveva anche il dovere di curare l'incetta, il caricamento ed il trasporto del grano o dei cereali in genere, destinati a Roma ed a Costantinopoli; inoltre, nelle città di mare i « navicularii » erano tenuti a rilasciare regolare ricevuta del carico avuto in consegna e notare se la merce l'avessero ricevuta avariata (Cod. Theod. 14, 15, 2. Cod. Iust. 11, 22, 1).

Spetta al « curator r. p. » anche la direzione della compilazione dei registri dello stato civile. In appositi registri doveva anche notare gli arresti operati in città, le contravvenzioni intimate, le donazioni fatte al comune etc., ed era tenuto a dare conoscenza di questi atti ad ogni richiesta dello stato o dei privati (Cod. Theod. 8, 12, 3; 9, 2, 5; 11, 8, 3; 14, 15, 2; 15, 7, 1; 16, 2, 31). Ha anche una certa ingerenza nell'istruttoria dei processi, che, però, non possiamo ben definire. Ci è noto che un tale Munazio Felice, curatore di Cirta, fece condurre innanzi a sè gli anziani della comunità cristiana di quella città ed impose loro la consegna dei libri sacri, forse allo scopo di potere intentare un processo, dopo averne esaminato il contenuto (Gesta apud Zenophil., p. 186 ed. Ziwsa).

Una legge dell'anno 371 assegnava al « curator r. p. » un ben curioso ufficio. Gli artisti teatrali non potevano convertirsi al cristianesimo, o meglio, non potevano ricevere il battesimo. Se, in punto di morte, volevano essere ammessi nella chiesa, dovevano fare dichiarazione, prima di essere battezzati, che, in caso di guarigione, non sarebbero tornati sulle scene. Era necessario che il malato indirizzasse al « curator r. p. » una domanda regolare, e questi doveva, per impedire abusi, verificare se realmente il postulante si trovasse in punto di morte, quindi passava la domanda al vescovo, il cui assenso era necessario perchè i sacramenti potessero essere impartiti (Cod. Theod. 15, 7, 1).

L'autorità del « curator r. p. » incominciò a declinare alla metà del quinto secolo, e nel sesto è tanto in basso che, il vescovo, insieme con i « primates » della città, poteva perfino destituirlo (Nov. Iust. 128, 16). La causa di questa decadenza va ricercata nella creazione della nuova carica di « defensor », avvenuta nel 364 d. C. (Cod. Theod. 11, 29. Cod. Iustin. 1, 55. Chénon, Étud. histor. sur le defens. civit., Nouv. revue histor. du droit franç. et étrang. 1889 p. 547 segg.). Ufficio del nuovo magistrato era quello di proteggere le città contro le angherie dei funzionari dello stato e non va confuso con l'altro funzionario cittadino, al quale, in modo particolare, era affidata la difesa del comune nei giudizî (Dig. 50, 4, 18, 13). Da allora in poi, il primo magistrato della città fu il « defensor »; egli è sempre citato al primo posto (Cod. Theod. 8, 5, 59; 9, 2, 5; 11, 8, 3). Non si può del tutto riuscire, anche sulla base delle notizie forniteci da Cassiodoro, a dare un ragguaglio preciso, che permetta di separare nettamente i poteri del « defensor » da quelli del « curator r. p. ». Dovere di un buon « defensor » era quello di non tollerare che i cittadini fossero aggravati da ordinanze ingiuste e da carestie. Al « curator r. p. » spettava, invece, il controllo sulla vendita delle merci, affinchè i venditori non potessero alzare od abbassare i prezzi a loro talento, con danno della cittadinanza. Entrambi i magistrati potevano rendersi altamente benemeriti delle città, mediante l'accurata osservanza delle dette mansioni, e riceverne i ringraziamenti da ogni classe di cittadini (Cassiod. var. 7, 11, 12. Lécrivain, Mélang. d'arch. et d'hist. 4 p. 133 segg.).

Come sua assistenza, era permesso al « curator r. p. » di convocare un « consilium », formato da cittadini a sua scelta (Dig. 1, 22, 6), che però non aveva il diritto di infliggere punizioni (Cod. Iust. 1, 54, 3). Un tale Nicetas ci è ricordato come membro di un simile consiglio (Philostr. vit. soph. 1, 19).

Conosciamo, infine, un *agens vices curato-*

rum reipublicae (Chisidus — C. VIII 1270), ma non si può dire se si tratti di un ufficio di carattere permanente o transitorio; tuttavia il non trovarne altrove farebbe propendere per la seconda ipotesi.

E) - *Durata della carica — Iteratio — Eponimia.*

Essendo il « curator r. p. » divenuto una magistratura ordinaria, la durata della sua carica è, ormai, di un anno. Le fonti epigrafiche non ci presentano nessun caso di due « curatores r. p. » che abbiano tenuto il loro ufficio, nella stessa città, in anni l'uno successivo all' altro. Soltanto una dimostrazione approssimativa ci è data dal caso di tre curatori di Thamugadi, i quali esercitarono la loro carica, l'uno tra gli anni 360 e 363 (C. VIII 2387), l' altro tra gli anni 360 e 367 (C. VIII 2403) ed il terzo, che è stato curatore per una seconda volta, il 364 ed il 367 (C. VIII 2388). Ora, se si ammette che quest' ultimo è stato « curator r. p. » per due anni consecutivi, tra gli anni 360 e 367, si sarebbero avute quattro elezioni di curatori, od almeno, certamente, tre.

Non mancano casi di « iteratio » della carica, oltre il già citato (C. VIII 2388); si hanno, cioè, a Bisica: *cur*(*ator*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *iter*[*um*] (C. VIII 12277) e ad Attaleia: λογιστὴς τὸ (δεύτερον) (BH. 1887 p. 400).

In alcune epigrafi si nota anche l'eponimia del « curator r. p. », espressa con il solito termine di « curante rempublicam » (C. VIII 608. 11774. 18328).

F) - *Cenni di benemerenza ed elogi ai « curatores r. p. ».*

Le città dedicano ai loro curatori più benemeriti statue od altro, per attestare la loro gratitudine. Il più delle volte si tratta di epigrafi ricordanti la costruzione, o la ricostruzione di qualche edificio pubblico (C. VIII 5335. 5341. 8396. 9997. 12285. 14436. 17258. EE. 8, 807. RA. 1889 I p. 424).

Altrove si mette in evidenza la virtù del « curator r. p. » che si vuole onorare, con delle frasi, come: εὐνοίας χάριν (Kaibel 296), ovvero con i titoli di: *v*(*ir*) *h*(*onestus*) (C. VIII 965), *v*(*ir*) *l*(*andabilis*) (C. IX 2074), ἀξιολογώτατος (BH. 1887 p. 400).

Elenco dei « curatores r. p. » posteriori a Diocleziano.

Circa la disposizione di questo elenco valgono le stesse norme, già espresse per quello dei « curatores r. p. » anteriori a Diocleziano.

Italia.

Regio I — *Latium et Campania.*

Abella = (IV sec.) — ..... *Proculo* ....*cur*(*atore*) *Abellanorum* (C. X 1199).

Cales = Diocleziano) — *T. Fl*(*avio*) *Postumio Titiano*... *curatori coloniar*(*um*) *spl*[*endidissimarum*] *Lugdunensium* .... *Calenorum* (C. VI 1419).

Capua = (IV sec.) — *Brittio Praetextato* .... *curatori Capuae* (C. X 3846).

= (IV sec.) — [*Eg*]*natio Caeci*[*lio A*]*ntistio Luce* [..... ?] .... *cur*(*atori*) *reip*(*ublicae*) (EE. 8, 477).

Casinum = (IV sec.) — *C. Paccio Felici* ... *cur*(*atori*) *r*(*ei*) *p*(*ublicae*) *nost*(*rae*) (C. X 5200).

Formiae = (IV sec.) — *Fl*(*avio*) *C. f. Proculeiano* .... *cur*(*atori*) *Formi*(*anorum*) (C. X 5654).

Laurentum - Lavinium = (Massimiano e Costanzo Cloro) *Iun*(*ius*) *Priscillianus Maximus* ..... *cur*(*ator*) *Laur*(*entum*) *Lav*(*inatium*) (C. XIV 2074. 2075. 2076).

= (IV sec.) — .... *Lupo* .... *cur*(*atori*) *Laurentum Lavin*(*atium*) (C. XIV 2078).

= (IV sec.) — *Iunio Gabino* ... *cur*(*a*)*t*(*ore*) *L*(*aurentum*) *L*(*avinatium*) (C. XIV 2082).

Nola = (IV sec.) — *L. Ranio Optato* .... *curat*(*ori*) *reip*(*ublicae*) *Nolanorum* (C. VI 1507).

Teanum Sidicinum = (Costanzo) — *Ovinio Gallicano* ..... *cur*(*atore*) (C. X 4785).

Trebula = (seconda metà del IV sec.) — *L. Alfio Fannio Primo So*[.... ?].... *patrono et curatori* (C. X 4559).

Regio II — *Apulia et Calabria.*

Aeclanum = (principio del IV sec.) — ....[*curatori re*]*ipublicae Aeclanensium* (C. VI 1419).

Beneventum = (prima metà del IV sec.) — *M. Caecilio Novatil*[*i*]*ano cur*(*atori*) (C. IX 1571).

= (Giuliano) — *Tocio Maximo* .... *cur*(*atore*) *rei*[*p*(*ublicae*)] *Benevent*(*anae*) (C. IX 1561).

= (seconda metà del IV sec.) — *Numisio L*[*iciniano*] *curatore u*[*rbis*?] *Beneven*[*tanae*] (C. IX 1586).

= (a. 522) — *Mamercius Marcellinus* .... *curator* (C. IX 2074).

Regio III — *Bruttium et Lucania.*

Regium Iulium = (Costantino) — *C. Caelio Censorino* ...., *cur(atori) Reg(ii) Iuli(i)* (C. X 3732).

Regio IV — *Samnium.*

Aesernia = (a. 352-357) — *Aurelio Pauliniano cura[t]ore* (C. IX 2639).

Regio V — *Picenum.*

Ricina = (prima metà del IV sec.) — *L. Ovinio L. f. Quir(ina) Rustico Corneliano cur(atori) r(ei)p(ublicae) Riciniens(ium)* (C. II 4126).

Regio VI — *Umbria.*

Cures = (ep. inc.) — *cur(am) a(gente) r(ei)p(ublicae) Cur(ium) S(abinorum) Octavio* (C. IX 4969).

Ocriculum = (prima metà del IV sec.) — *[curatori re]ipublicae Aeclanensium [et reip(ublicae) Oc]riculanorum* (C. VI 1419).

Pisaurum = (a. 378) — *Fl(avio) [....]tino c(uratore) r(eipublicae) P[isaur(ensis)]* (C. XI 6328).

Sestinum = (a. 375) — *Vesenus Frontinianus, curator r(ei)p(ublicae) huiusce patriae* (C. XI 5996).

= (ep. inc.) — *Pertinace* .... *cur[ator]e* (C. XI 6013).

Urvinum Metaurense = (IV sec.) — *L. Ranio Optato* .... *cur[at]ori reip(ublicae) Urvinatium Metaurensiu[m]* (C. VI 1507. XII 3170).

Regio VII — *Etruria.*

Clusium = (IV sec.) — *Flavius Titi[anus]* .... *cur(ator) reipu[b(licae)]* (C. XI 2101).

Volsinii = (a. 376) — ... *curator r(ei)p(ublicae) (i)stius civitatis* (C. XI 2834).

Regio X — *Venetia et Histria.*

Iulium Carnicum = (a. 373) — ..... *Apinio Programmatio cur(atore) r(ei)p(ublicae) Iul(ii) Ka[r(nici)]* (C. V 1862).

Regio XI — *Transpadana.*

Mediolanum = (IV sec.) — *L. Ranio Optato* .... *curatori reip(ublicae) Mediolanensium* (C. VI 1507).

Provincie occidentali.

Africa.

A) — *Africa proconsularis.*

Ammaedara = (ep. inc.) — *Fl(avi) Pollionis Flaviani* ..... *cur(atoris) r[e]ip[u(blicae) Ammaedarens(ium)]* (C. VIII 11536).

Apisa maius = (Valentin. e Valente) — .... *Valerio Marino cur(atore) r(ei)p(ublicae)* (C. VIII 779. 780).

Bisica = (ep. inc.) — *L. Calavius Germanianus* ...... *cur(ator) r(ei)p(ublicae)* (C. VIII 12298).

= (ep. inc.) — ... *cur(atore) r(ei)p(ublicae) iter[um]* (C. VIII 12269).

= (ep. inc.) — ..... *[cur(ator r(ei)publ(icae)] iterum* (C. VIII 12277).

= (ep. inc.) — *Geminius Aurelius* ..... *cur(ator) r(ei)p(ublicae)* (C. VIII 12285).

Botria = (IV sec.) — *Q. Mycio Endulcentio* ..... *cur(atore) reipublic[ae Botriensium]* (C. VIII 11184).

= (ep. inc. — ..... *[c]ur(atore) reipublic[ae]* (C. VIII 916).

= (ep. inc.) — *Rusticus* ....., *cur(ator) r(ei)p(ublicae) B(otriensis ?)* (C. VIII 11185).

= (ep. inc.) — [...] *centio* ... *cur(atore) reipublic[ae]* (C. VIII 11184).

Calama = (a. 294-305) — *Iulius Rusticia[nus ci]vis et cur(ator) Kalamensium splendid(issimorum)* (C. VIII 5290).

= (a. 364) — *Q. Basilius Flaccianus* .... *cur(ator) reip(ublicae)* (C. VIII 5335. 5337).

= (a. 370) — *Basil(io) Cirreniano Restituto* .... *cur(atore) reip(ublicae)* (C. VIII 5338. 5347).

= (Valentin. e Valente) — *Iul(ius) Rusticus Vesper, cur(ator) r(ei)[p(ublicae)]* (RA. 1903, 2 p. 441 n. 240).

= (Onorio e Teodosio) — *Valentinus* .... *curator re(i)p(ublicae)* (C. VIII 5341).

= (ep. inc.) — *Maxi[.....] Ann[....] cur(atore) [reip(ublicae)?]* (C. VIII 5293).

Castellum Biracsaccarensium = (Valentin. e Valente) .... *cur(atore) r(ei)p(ublicae) Castelli Biracsaccarensium* (RA. 1903, 2 p. 441 n. 241).

Chisidus = (V sec.) — *Lusi Fortunatiani agens* (sic) *vices curatorum reipublicae* (C. VIII 1270).

Chusira = (ep. inc.) — [....]*danianus .... cura*[*tor reip*(*ublicae*) ....] (C. VIII 12129).

Cilibia = (ep. inc.) .... *curator rerum* [*publicarum*] (?) (C. VIII 946).

Karthago = (a. 298-305) — *C. Valerius Gallianus Honoralianus .... cur*(*ator*) *reipubl*(*icae*) *Karthaginis* (C. VIII 12522).
= (Costantino) — *Vettius Piso Severus ..... cur*(*ator*) *reip*(*ublicae*) *Kart*(*haginis*) (C. VIII 1016).
= (Costantino) — *C. Caelio Censorino .... cur*(*atori*) *splendidae Carthagin*(*is*) (C. X 3732).
= (IV sec.) *Betitio Pio Maximilliano ..... *[*cur*(*atori*)] *col*(*oniae*) *Cartagi*[*nis*] (C. IX 1121).
= (a. 411) — « Rufinianus scriba v(iri) c(larissimi) curatoris celsae Carthaginis » (Excerpt. ad Donatistar. histor. pertin., Patrolog. lat. 43 p. 816).
= (ep. inc.) .... *cu*[*rator r*(*ei*)*p*(*ublicae*)?] (C. VIII 12585).

Mactar = (a. 361-363) — *Q. Licinius Faustus .... cur*(*ator*) *reip*(*ublicae*) (C. VIII 11805).
= (a. 367-383) — *Q. Popilius Honoratus .... cur*(*ator*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) (C. VIII 11808).
= (Valentiniano) — *Q. Iul*(*ius*) *Modestus .... cur*(*ator*) *reip*(*ublicae*) (C. VIII 11806. 11807).

Mater = (Teodosio) — .... [*c*]*uratori r*(*ei*)*p*(*ublicae*) (C. VIII 1215).

Membressa = (ep. inc.) — [.....]*us Iulius Saturus .... cur*[*ator reipublicae*] (C. XIII 1298).

Mididi = (Dioclez. e Massimiano) — *curante remp*(*ublicam*) *Rupilio Pisoniano* (C. VIII 608. 11774).

Muzuc = (ep. inc.) .... *cur*[*an*]*te r*(*em*)*p*(*ublicam*) .... (C. VIII 12058).

Neapolis (Col. Iulia) = (a. 400) — *Coelius Titianus ..... ex curator r*(*ei*)*publicae*) .... *administrante Publiano ...... curat*(*ore*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) (C. VIII 969).

Pupput (?) = (ep. inc.) — *Caelio Severo ...curatori*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *et patrono col*(*oniae*) *Puppit*(*anorum*) (RA. 1894 2 p. 389).

= (ep. inc.) — .... [*cu*]*r*(*atore*) *reip*(*ublicae*) (Bull. des travaux 1899 p. XV).

Sicca Veneria = (Costantino) — *M. Valerius Gypasius .... cur*(*ator*) *reip*(*ublicae*) (C. VIII 1633).
= (Costante) — .... *et curator* [*reip*(*ublicae*) *et*] *ordinis* (C. VIII 15723).
= (Valentiniano) — [*A*]*emilius Iul*(*ius*) *Cassius Donatus ..... cur*(*ator*) *reip*(*ublicae*) (C. VIII 1636).
= (ep. inc.) — .... *Valerio Romano ..... curatori reip*(*ublicae*) *col*(*oniae*) *Siccensium et Veneris* (C. VIII 15881).
= (ep. inc.) — [.....] *ius Faustinianus .... cur*(*ator*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) (C. VIII 15878).

Sufetula = (IV sec.) — ...... [*cu*]*ratore reipublicae* (C. VIII 11330).
= (ep. inc.) — .... *cur*(*ator*) *reip*(*ublicae*) (C. VIII 11351).

Thibica = (Valente) — *Helvius Tertullus .... cur*(*ator*) *reipublicae* (C. VIII 768).
= (ep. inc.) — .... *cur*(*ator*) *reipublicae* (C. VIII 12231).

Thignica = (IV sec.) — *Fabius Caecilius Praetextatus .... cur*(*ator*) *reip*(*ublicae*) (C. VIII 1398).
= (ep. inc.) — .... [*curato*]*r reipub*[*l*(*icae*)] (C. VIII 15246).

Thimida = (IV sec.) — .... [*cur*]*ator splendidissimae reipublicae Thimidensium Regiorum* (C. VIII 883).

Thugga = (Dioclez. e Massimiano) — [*Octa*]*vio Stratoniano .... cur*(*atore*) *reip*(*ublicae*) (RA. 1902, 1 p. 139).
= (ep. inc.) — *Fabius Caecilius Praetextatus .... cur*(*ator*) *reip*(*ublicae*) (C. VIII 14909. 15200).

Thysdrus = (principio del IV sec.) — [*curam agente An*]*nio Ru*[*fin*]*o .... qui Thysdrum ex indulgentia principis curat* (C. VIII 51).

Turca = (IV sec.) — *Q. Vetulenius Urbanus Herennianus .... cur*(*ator*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) (C. VIII 828).

Utika = (princ. del IV sec.) — .... *Silio Tertullo .... cur*(*atore*) *suo* (C. VIII 1183).

Vallis = (a. 314-316) — .... *Aemilio Victore .... curatore reip*(*ublicae*) (C. VIII 1277).

Vina Aurelia = (IV sec.) — *Alexand*[*ro*] .... [*e*]*x* [*curatore*] *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) (C. VIII 962).

Zama = (a. 322) — *C. Mucius Brutianus Faustinus Antonianus* ..... *cur*(*ator*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) (C. VI 1686).

Zattara = (Costante e Costanzo) — .... *curat*[*or reipub*]*licae municipi Zat*-*t*(*arensis*) (C. VIII 5178).

= (Costante e Costanzo) — [*Ta*]*nnonius Felix* .... *curat*[*or reipu-b*]*licae municipi* [*Zat*(*tarensis*)] (C. VIII 17268).

? (Aïn Tlit) = (Graziano) — *Vitrasius Restutus* ..... *cur*(*ator*) *reip*(*ublicae*) (C. VIII 12360).

? (Gasr Meznâr) = (Costante e Costanzo) — .... [*cu*]*r*[*a*]*tor*[*e reipubl*(*icae*)] (C. VIII 14429).

? (Hr. el Eavar) = (a. 326-333) — .... *L. Modi Valentionis*, *cur*(*atoris*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *eius* (C. VIII 14436).

? (ex agro Tunetano) = (ep. inc.) — *Frolius Caecilianus cur*(*ator*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) (C. VIII 9997).

B) — *Mauretania Caesariensis.*

ad Albulas = (a. 299) — *C. Iul. Fortunatus cur*(*ator*) ..... *reip*(*ublicae*) *Albul*(*ensium*) (C. VIII 21665).

Caesarea = (ep. inc.) — [!!! *C* !!!!!!! *le*] *curatore* ..... *reip*(*ublicae*) *Caes*(*ariensis*) (C. VIII 9325).

Sataf = (ep. inc.) — *M. Annius Sacerdos* ... *curator* ... (C. VIII 20268).

= (ep. inc.) — *L. Marius Ecc.* ..., *curator r*[*eip*(*ublicae*)] (C. VIII 20269).

Sitifi = (Valentin. e Teodosio) — .... [*curatore*] *reip*(*ublicae*) *splendid*(*issimae*) *col*(*oniae*) *Sitifen*[*sis*] (C. VIII 8480).

? (Khamissa) = (Dioclez. e Massimiano) — ... *C. Umbrio Tertullo* .... *cur*(*atore*) *r*(*ei*)*publicae*) (BA. 1903 p. 251).

C. — *Numidia.*

Cirta = (IV sec.) — « Munatius Felix flamen perpetuus curator coloniae Cirtensium » (Gesta apud Zenophil. p. 186 ed. Ziwsa).

Lambaesis = (Dioclez. e Massimiano) .... *Aemilio Lucino* .... *cur*(*atore*) *reip*(*ublicae*) (C. VIII 2660).

= (IV sec.) — .... *Aelio Rufo* ..... *cur*(*atore*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) (C. VIII 2661).

= (IV sec.) ... *Silicio Siliciano*, *cur*(*atore*) *reip*(*ublicae*) (C. VIII 2723).

= (IV sec.) — .... *Variano* .... *cur*(*atore*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *L*[*ambaesitanae*] (C. VIII 18229).

= (a. 379-383) .... *L. Silicio Rufo* .... *cu*[*r*(*atore*)] *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) (C. VIII 18328).

= (ep. inc.) — *Aelio Rufo Ianua*-[*r*]*io* .... *curatori* (C. VIII 2757).

= (ep. inc.) — *Iuli Felici*[*s*] ....*cur*(*atoris*) *re*[*i*]*pu*[*bl*(*icae*)] (C. VIII 18218).

Mascula = (Valentin. e Teodosio) — ... *cur*(*atore*) *reipub*[*l*]*ic*[*ae*] (C. VIII 2243).

= (IV sec.) — [....]*lio B*[..., *cu*]*ratore r*[*eipublicae*] (C. VIII 17684).

Mileu = (ep. inc.) — .... [*curatori r*]*eip*(*ublicae*) *Mil*[*e*]*v*[*itanae*] (?) (EE. 8, 279).

Thamugadi = (Massimiano) — .... *Iulio Lambesio*, *cur*(*atore*) *reipublicae* (C. VIII 2345. 2346. 2347).

= (a. 360-363) — .... *Aquilino* ..... *curatore reipubl*(*icae*) (C. VIII 2387).

= (a. 360-367) — .... *Antonius Victor* .... *curator* (C. VIII 2403).

= (a. 364-367) — .... *Aelio Iuliano*, *iterum reipublicae* [*curatore*] (C. VIII 2388).

= (ep. inc.) [!!!! *v* !!!!!! *tionum noci*!! *cur*(*atore ?*) *reipubl*(*icae*) (C. VIII 2388).

Verecunda = (Diocl. e Massimiano) — [....] *cur*(*atoris*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) (C. VIII 4224).

? (Hr. Bn. Avitta) = (Valentin. e Valente) — ..... *cur*(*atore ?*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) (C. VIII 16400).

Alpes Cottiae — Alpes Maritimae.

Caburrum — Forum Germanorum — Pedo = (ep. inc.) — ..... *cur*(*atori*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *Pedone*(*nsium*), *cur*(*atori*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *Cabur*(*rnsium*), *cur*(*atori*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *Germa*(*norum*) (C. V 7836).

Gallia Lugdunensis.

Lugdunum = (princ. del IV sec.) — [*T. Fl*(*avio*) *Postumio Titiano*] .....

curatori coloniar(um) spl[endidissimarum] Lugdunensium ...... Calenorum (C. VI 1419).

Hispania Tarraconensis.

Tarraco = (princ. del IV sec.) — *Mes[s]ius Marianus, cur(ator) r(ei) p(ublicae) Tarraconensis* (C. II 4112).

Illyricum.

Salonae = (a. 460) — *Fl(avius) Theodatus, cur(ator) reip(ublicae)* (C. III 9508).

Splaunum = (principio del IV sec.) — *T. Fl(avio) T. f. Tro(mentina) Agricolae .... curatori reipub(licae) Splonisstarum* (sic) (C. III 2026 add.).

Sicilia.

Lilybaeum = (IV sec.) — *C. Val(erius) Pompeianus .... cur(ator) r(ei) p(ublicae) Lilyb(aei)* (EE. 8, 696).

Panormus = (a. 314) — [Δ]ομιτίου Λατρωνιανοῦ τοῦ λαμπρ(οτάτου) ἐπανο[ρθωτοῦ] (Kaibel, 296).

Provincie orientali.

Achaia

per tutta la provincia:

= (Diocleziano) — *L. Turr(eniuss) Gratianus ... corr(ector) prov(inciae) Achaiae* (C. III 6103).

Amphissa Locrorum = (prima metà del IV sec.) — *curat(ori) ...... Amfissensium* (C. III 568).

Tegea — (IV sec.) = M. Ἀππαληνὸν .... καθαρὸν λο[γισ]τήν (BH. 1893 p. 11).

Aegyptus.

Alexandria = (a. 304) — « ὁ δικαστὴς εἶπεν· κάλει τὸν λογιστὴν τῆς πόλεως » Acta Ss. Dydimi et Theodorae, ad diem 28 april. Bolland. p. 573).

= (ep. inc.) — « servus curatoris, qui Alexandriam tnnc regebat » (Treb. Poll., trig. tyr., 22).

Athritis = (a. 374-378) — λογιστεύοντος ..... Φλαουίου [..... τοῦ τῆς] Κῦρου πολιτευομένου (CIG. 8610).

Asia proconsolaris.

Magnesia ad Meandaum = (Dioclez. e Massimiano) — T. Μ[αραθώνιον] Ἀνν[ιβαλιανὸν] .... λογιστὴν τῆς πόλεως (Journ. of hell. stud. 1885 p. 348).

Tralles = (a. 350-361) — ..... *Fl(avio) Anatolio .... curatore* (C. III 445).

Cilicia.

Iconium = (ep. inc.) — Λ. Καλπ(ούρνιος) Ὀρέστης, πρίνκεψ καὶ λογιστὴς τῆς λαμπρᾶς Εἰκονείων κολωνίας (BH. 1899 p. 518. Inscr. graec. ad res roman. pertin. III 264).

Lycia et Pamphylia.

Attaleia = (ep. inc.) — ὁ ἀξιολογώτατος Ἀσιάρχης καὶ λογιστὴς τὸ (δεύτερον) (BH. 1887 p. 400).

Oenoanda = (ep. inc.) — .... τὸν ἀξιολογώτατον Λυκιαρχὴν, λογιστὴν τῆς ἡμετέρας πόλεως, Τιβέριον Κλαύδιον (BH. 1886 p. 222).

Syria.

Antiochia = (IV sec.) — « δέδοικε οὐδεὶς οὐ παλαμναῖον λογιστὴν » (Themistius or. 34 ed. Dindorf).

Gerasa = (ep. inc.) — ἐπὶ Εὐ[.......]που, με[γαλ]οπρεπε[σ]τά[του] λογιστοῦ πόλεως (CIG. 467 b. add.).

MARQUARDT, Zeitschr. für Alterthumswiss. 1843 pp. 118 e segg. — HENZEN, Sui curatori delle città antiche (Annal. dell'Istit. 1851 pp. 5-35). — CLOS, Mémoire sur le « curator reipublicae » (Recueil de l' Académie de legislation de Toulouse 1869 pp. 46 e segg.). — LABATUT, La municipalité romaine et les « curatores reipublicae », Paris 1876. — DEGNER, Quaestionis de curatore reipublicae pars prior, Halis Saxonum 1883. — IULLIAN, Les transformations politiques de l' Italie sous les empereurs romains, Paris 1884. — LÉCRIVAIN, Remarque sur les formules du « curator » et du « defensor civitatis » dans Cassiodore (Mélanges d'archéol. et d' hist. IV (1884) pp. 133 segg.). — id., Le mode de nomination des « curatores reipublicae » (Mélanges d'archéol. et d'hist. IV (1884) pp. 357 segg.). — LACOUR-GAYET, « Curator civitatis» o « reipublicae » (dans le Diction. des Antiq. grecq. et rom. des Mm. Daremberg et Saglio t. I pp. 1619-1721, Paris 1887). — LIEBENAM, « Curator rei publicae » (Philologus LVI (1897) pp. 290 segg.). — KORNEMANN, « Curatores » (Real-Encyclopädie di Pauly-Wissowa, pp. 1806-11).

G. MANCINI

CURATURA. — v. **Cura**.

CURES SABINI. — C. III 7334. VI 32729. VIII 10501. IX 4952. 5012. EE. 8, 204, 205. NS. 1886 p. 53. — Antica

città della Sabina sulla sinistra della via Salaria, circa tre miglia dalla riva sinistra del Tevere (Valer. Maxim. 2, 4, 5), ed a 24 miglia da Roma. È celebre nella primitiva storia di Roma come città di Tito Tazio, sotto il quale i Sabini fecero la guerra contro Romolo, e finirono con lo stabilirsi a Roma stessa sul colle Quirinale (Liv. 1, 13. Dionys. 2, 36. 46. 48. Plut. Rom. 19). Per questa circostanza gli antichi autori concordemente fanno derivare il nome di Quirites, col quale fu designato il popolo romano, da quello di Cures (Strab. 5 p. 228. Liv. 1, 13. Fest. v. Quirites). Vergilio, per distinguere gli abitanti di Cures dai Romani, li chiama « prisci Quirites » (de r. r. 1 praef.). È però molto probabile che le due denominazioni non abbiano connessione immediata, ma che entrambe siano derivate dalla voce sabina « curis » o « quiris », che significava una lancia (Fest. pp. 49, 254 ed. Müll. Serv. ad Aen. 1, 295. Ovid. Fast. 2, 477. BM. 1904 p. 279), e che il nome romano di « Quirites » fosse soltanto equivalente a guerrieri « hastati ».

L'importanza attribuita a Cures dalla leggendaria storia di Tazio fece sì che molti scrittori credettero essere essa stata, fin da tempi antichissimi, la metropoli dei Sabini (Dionys. 2, 36), e la circostanza che Numa fu, secondo la tradizione, nativo di Cures contribuì non poco a dar consistenza alla tradizione della sua primitiva grandezza (Liv. 1, 18. Plut. Num. 3. Cic. de re publ. 2, 13, 25. Schwegler, Röm. Gesch. 1 p. 539). È notevole però che Vergilio ed Ovidio parlino di essa come di una piccola città (« parvi Cures » Verg. Aen. 6, 812 cf. Ovid. Fast. 2, 135), ed il nome non apparisce mai nelle susseguenti guerre tra Romani e Sabini. Il detto di Strabone che Cures sia stata un tempo potente e fiorente città è evidentemente un puro inferimento per avere essa dato nell'antichità due re a Roma; l'autore stesso aggiunge che a suo tempo era ridotta ad una cittadina di secondaria importanza (« κωμίον » Strab. 5 p. 228).

Molto dubbia è la notizia di due deduzioni di coloni a Cures al tempo di Silla prima, di Cesare poi (lib. colon. pp. 253, 17; 256, 1; 258, 22. Zumpt, de colon. p. 305). Durante l'epoca imperiale sembra avere progredito, Plinio nomina Cures come una delle città municipali della Sabina (n. h. 3, 12, 17), ciò che è confermato da molte iscrizioni in cui il titolo della città è « Cures Sabini », forse per indicarla come capoluogo del territorio sabino (cf. Liv. 1, 18, 1). Il suo distretto era detto semplicemente « ager Sabinus » (Cic. de leg. agr. 2, 66. Liv. 22, 36, 7; 24, 10, 9; 31, 12, 6). Gli abitanti poi dicevansi « Curenses Sabini » (Ovid. fast. 3, 94. Fest. ep. p. 67. Plin. n. h. 3. 12, 107). Nulla si sa ancora circa la tribù cui era iscritta.

Dopo lo stabilimento del cristianesimo i vescovi assunsero il titolo di « episcopus Sabinensis » (Gregor. Magn. dial. 1, 4). Il suo dedicamento definitivo fu al tempo dei Longobardi; in un' epistola di Gregorio Magno dell'a. 593 è detto che la città era già spopolata, ed il territorio desolato (Greg. Magn. id. id.).

Il sito di Cures è di considerevole estensione, ed attualmente in parte occupato da due piccoli villaggi, Correse ed Arci (da arx, luogo dell' antica cittadella). Fu per la prima volta determinato da Holstenius (not. ad Cluv. p. 106), e scoperto da Champy (maison d'Horace 3 p. 70-84). Rimangono copiosi avanzi architettonici, ma nessuna traccia delle antiche mura. Forse, come altre antiche città della Sabina, non fu fortificata.

Magistrati. — *III vir iur(e) dic(undo) Curibus [Sabin]is (tertium)* (C. IX 4976) — *[IIII vir iure dicu]ndo (iterum)* (C. IX 4975) — *IIII viri* (C. VIII 10501. IX 4952. 4957. 4958. 4959. 4968. 4970. 4972. 4976. 4978) — *q(uin)q(uennalicius) decur[ionum decreto] allectus in perpetuum* (C. IX 4976) — *q(uin)q(uennalis)* (C. IX 4976) — *quaestor(es)* (C. IX 4976) — *[quaes]tor alimentor(um)* (C. IX 4976) — *praef(ectus) iur(e) dicu[ndo]* (C. IX 4976) — *praef(ectus) [Neronis] Caesaris Aug(usti) Curibus Sabinis* (C. IX 4968) — *legatus aput divum Piu[m ob (?) fi]nes publicos* (C. IX 4976) — *curator reipublicae* (C. IX 4958. 4959. 4961. 4969. 4972) — *patronus* (C. IX 4969).

Cittadinanza — *respublica C(urium) S(abinorum)* (C. IX 4958) — *populus* (C. IX 4957. 4973. 4976) — *plebs* (C. IX 4970).

Senato — *ordo Curium Sabinorum* (C. IX 4962. 4970) — *decuriones* (C. IX 4970. 4975. 4976) — *(centum) v(iri)* (C. IX 4952. 4957. 4959. 4970. 4973. 4976. 4978. 4981).

Augustali — *VI viri Augustales* (C. IX 4957. 4977) — *VI viri* (C. IX 4959. 4970) — *VI virales (quattuor)* (C. IX 4978).

Collegi — *[co]llegia* (C. IX 4973).

Mommsen, C. I. Lat. IX p. 471 seg. — Nibby, Dintorni di Roma I p. 528-39. — Lanciani, Comment. Mommsenianae p. 411-16. — Tomassetti, NS. 1877 p. 245; 1878 p. 29. — Pauly-Wissowa, Real-Encycl. p. 1814.

G. Mancini

CURIA. — Nelle epigrafi e negli antichi scrittori latini la parola *curia* trovasi usata per designare: I una parte della cittadinanza romana; II il senato stesso di Roma; III i diversi edifici che servono per le riunioni di quel gruppo di cittadini o del senato, o per altri scopi che più sotto indicheremo. — I tre significati trovano un riscontro parallelo nei municipii e colonie romane.

I. - 1. *Le curie di Roma.* — Come parte della cittadinanza romana la curia ha una grande importanza storica e giuridica, ma presenta anche un maggior numero di difficoltà, che ci impediscono di poter ottenere risultati indiscutibili. La ragione di queste difficoltà sta nel fatto, che la divisione del popolo in curie non ha più alcun valore politico nei tempi storici, e tutto ciò che ne è stato scritto è attinto ad una tradizione lontana, più o meno sicura. Siamo dunque di fronte ad uno dei tanti problemi chè rendono così oscura la primitiva storia di Roma. — Nei punti controversi della nostra trattazione esporremo i risultati che ci sembrano avere maggior grado di probabilità.

Il Mommsen (Staatsr. 3, 90) ritiene che la parola *curia*, in origine, non significhi altro che un gruppo di cittadini, e solo più tardi la parola passa a designare l' edificio destinato alle riunioni di questo gruppo; il Gilbert invece (Gesch. u. Topogr. d. Stadt Rom, 1, 196) pensa che il significato primitivo ed essenziale di *curia* sia uguale a quello di edificio nel quale i distretti della cittadinanza si riunivano per intendersi sulle *publicae curae*, per celebrare i sacra publica. Questa divergenza iniziale è causata, in parte, dal significato etimologico della parola stessa. Gli antichi, tutti d' accordo, derivavano curia da *curare* (Varro de l. l. 5, 155; 6, 46; de vita P. R. apd. Non. p. 57, 2. Festus ep. p. 49. Pomp. Dig. 1, 2, 2, 2. Dio Cass. frg. 5, 8. Isid. orig. 25, 2, 28); ma i glottologi moderni hanno dimostrato inammissibile questa etimologia, senza sostituirla però con un'altra da tutti accettata. Per il Pott (Etymol. Forsch. 2², 373) *curia* è una forma contratta di *co-viria* = riunione di uomini (cfr. Bréal, Revue arch. 1876, 244); il Corssen (Ausspr. 1², 354) volle derivarla da una radicale *cu* che trovasi nel gotico Hus (Haus) = casa (cfr. Jordan, H. 8, 217); il Mommsen (o. c. p. 90) la deriva da *quiris* che pel Wilamowitz (apd. Mommsen, Staatsr. 3, 5, nota 2) deve ricollegarsi con Κῦρος, Κοίρανος, mentre Ihering (Geist d. R. R. 1⁸, 116 seg.) non ha voluto rinunziare a *curis* = sabine hasta (Fest. ep. 49). In conclusione niente di sicuro; per noi la base etimologica di *curia* dovrebbe trovarsi in *co-viria*, e ciò sia per l'affinità ideologica colla greca φρατρία = fratellanza — colla quale parola tutti gli scrittori greci traducono curia (Dionys. 2, 7; per l' unica eccezione di Plutarco vedi Marquardt, Staatsv. 3, 197, nota 7); — sia pel suo riscontro colla parola volsca *covehria* conservataci in una iscrizione di Velletri: *toticu covehriu* = publica curia (Zvetaieff, Inscript. Ital. mediae dial., tav. 10, n. 4). Circa i rapporti tra curia e Quirites, le diverse forme dell' appellativo di Giunone, dea protettrice della curia (Festus ep. 64: « Iuno curis »; p. 49: « Iuno curitis ». C. XI 3126: *lucus Iunonis curitis*. 3100: *Iun. Cur.* IX 1547: *Iunonei quiritei*. XI 3125: *sacrarius Iunonis Quiritis*; cfr. H. 1874, 219), c' inducono a ritenere col Lange (Röm. Alter. 1, 89-92) e con Ed. Meyer (Gesch. d. Alt. 2, 511) che ci sia uno stretto nesso tra curia e quirites, e che da *curia* sia derivato *quirites* sinonimo della forma posteriore curiales = membri delle curie (Gilbert, o. c. 1, 137 vedi inoltre: Walde, Lat. Etymol. Wörtb. 164. Ceci, Le etimologie dei giureconsulti, 118).

Tutta la tradizione classica intorno all' origine delle curie (Cic. de rep. 2, 14. Liv. 1. 13, 6. Dionys. 2, 7. Plut. Rom. 14 etc.) è riassunta dal seguente passo di Pomponio, Dig. 1, 2, 2, 2: « Ipsum Romulum traditur populum in triginta partes divisisse, quas partes curias appellavit propterea, quod tunc reipublicae curam per sententias partium earum expediebat ». Era naturale che la divisione del popolo in 30 curie si attribuisse al fondatore leggendario dello Stato; ma è fuori dubbio che il formarsi delle curie deve mettersi negli albori della vita di Roma, quando i pastori discesi dai monti circostanti, superata quella fase di civiltà preistorica rivelataci dalla necropoli dell' Esquilino (BM. 1885, 39-50) e del Foro (BM. 1902, 37-56. Huelsen, BI. 1902, 92-94. Vaglieri, BM. 1903, 252-272. Pinza, Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico, in Monumenti antichi dei Lincei, 1905), si fissano definitivamente sul Palatino e vi impiantano le capanne della Roma quadrata. A questo momento le *gentes*, cioè tutti quei nuclei di individui che si ricollegano ad un antenato comune raggruppati dal legame naturale della consanguineità (Mommsen, o. c. 3, 9. Karlowa, Röm. Rechtsg. 1, 33), uscite dalla vita isolata ed indipendente dell' epoca patriarcale, si ordinano in unità superiori ed

in una forma più complessa di vita associativa alla dipendenza di un capo unico, il rex. Questo primitivo nucleo di coloni del Palatino, passato nella tradizione sotto il nome di tribù dei Ramnes, dovè essere diviso in 10 curie, allo stesso modo che sotto l' impero il popolo dei municipii romani è ripartito in 10 curie, il quale numero forma anche la base normale per la scelta dei decurioni (Marquardt, Staatsv. 1, 184). Un' altra prova in favore della ripartizione decimale della primitiva popolazione romana sta nel fatto che per il rex sacrorum, per i grandi flamini e per i loro genitori ha perdurato fino a tarda epoca l' obbligo della confarreatio, una forma speciale di matrimonio con numerosi caratteri arcaici, celebrato alla presenza del pontifex maximus, del flamen dialis e « praesentibus decem testibus » (Gaius 1, 112 cfr. Tac. an. 4, 16. Suet. Caes. 1. Serv. Aen. 4, 16). Il Marquardt (Privatleb. d. Röm. 36) pensa che i 10 testimoni dovessero rappresentare le 10 gentes della curia; ma una simile ipotesi non si concilia con una nozione chiara della gens (Mommsen, Staatsr. 3, 12-13), e perciò è più probabile che i 10 testimoni stessero a ricordare il numero delle curie della primitiva tribù etnica. — Il numero ultimo definitivo di 30 curie sarà risultato dalla fusione delle tribù genetiche dei Ramnes, Tities e Luceres. — In modo ben diverso ha tentato il Gilbert di spiegare l' origine delle curie romane (Gesch. u. Topogr. d. Stadt Rom 1 p. 102 seg.). La primitiva federazione del Palatino non sarebbe stata divisa in 10 curie, ma ne avrebbe invece compreso tre soltanto, corrispondenti alle tre comunità localizzate sulle tre colline del monte: Palatinus, Cermalus e Velia. In seguito vi si aggiungono le colonie dell' Esquilino che a sua volta presenta tre divisioni: Fagutal, Cispius ed Oppius; la Subura sarebbe venuta per ultimo a formare la città dei sette colli. Queste sette località sarebbero, secondo il Gilbert, le septem curiae veteres di cui parla Festo (p. 174); la Veliensis avrebbe avuto il suo nome dal Velia, la Foriensis dal Forum Boarium che è una dipendenza del Palatinus, la Velitia dal Velabrum. Per la curia Rapta il Gilbert non trova una denominazione topografica che, del resto, per le altre tre è evidente solo con un po' di buona volontà. — Se però la festa del Septimontium (Marquardt, Staatsv. 3, 190) è un ricordo sicuro, per quanto antico, della primitiva federazione dei sette colli — tra i quali non siamo certi se bisogna comprendere anche il Caelius ricordato nell' Epitome di Festo a pag. 248, ma omesso a pag. 174 —, non è provato del pari che i sette colli rispondano precisamente alle sette più antiche curie. Il fatto stesso che Festo delle sette curiae veteres ricorda solo i nomi di quattro, ci mette un po' in sospetto contro quel numero che ricorre in altre antiche memorie, p. es. i septem iugera che formavano la superficie del Foro, le septem tabernae del Foro stesso (Liv. 26, 27, 2), i sette pagi degli Etruschi, etc. (Dionys. 5, 31. Liv. 5, 30, 8). — Il Gilbert cerca poi di spiegare in qual modo alle septem curiae veteres si siano aggiunte, per ulteriore annessione di territorio, le altre curie, fino ad arrivare al numero di 30, numero consacrato sotto l' influenza delle idee religiose etrusche; infatti secondo Festo, p. 285, i rituali degli etruschi insegnarono « quomodo tribus curiae distribuantur » (cfr. Varro de l. l. 5, 55). Le nuove congetture del nostro autore non mancano di probabilità, ma non vanno oltre: è la sorte di tutti i problemi storici che non possono dimostrarsi con documenti diretti. Oltre ai quattro nomi di curie accennati, la tradizione ricorda la curia Faucia (Liv. 9, 38, 15), la curia Titia (Fest. p. 366), e la curia Tifata (Fest. p. 49. 131 e 366), nomi tutti che senza dubbio non saranno stati mai derivati da quelli delle donne Sabine rapite dai Romani (Cic. de rep. 2, 8; vedi Mommsen H. 1886, p. 574 e seg.).

Notizie più numerose e in certo modo più sicure si hanno intorno all' ordinamento delle curie politiche e religiose. Anzitutto è bene liberarci da una questione alquanto spinosa. Di quali elementi si componeva una curia? I clienti ed i plebei con quali diritti partecipavano alle curie patrizie? Per i tempi storici è dimostrato che nelle curie i patrizi ed i plebei hanno diritti eguali (Mommsen, Röm. Forsch. 1, 140-147); l' adrogatio che si fa davanti alle curie è un diritto dei plebei, la decisione delle curie è considerata come decisione del populus, i magistrati fanno la promessa di fedeltà davanti alle curie rappresentate da 30 cittadini qualsiansi (Mommsen, Staatsr. 3, 93), ed un ultima prova è data dal fatto che alle feste dei Fornacalia partecipano egualmente patrizi e plebei. Tutti questi fatti indiscutibili ed una certa tendenza democratica dell'annalistica romana indussero gli storici in un errore di prospettiva e furono attribuiti ai plebei quei diritti che solo più tardi conquistano dopo asprissime

lotte, le cui tappe più memorabili sono la Lex Valeria del 245, la Lex Publilia del 282-283, la Lex Valeria-Horatia del 305, la Lex Canuleia del 309, la Lex Sicinia-Sextia del 387, la Lex Ogulnia del 454. D'altra parte noi pensiamo che se la plebe è un risultato di circostanze ulteriori (Gilbert, o. c. 2, 241) ed il prodotto di cause diverse — annessione delle città vicine conquistate, clienti divenuti liberi perchè estinta la famiglia del patrono (Mommsen, Röm. Forsch. 1, 388-390), — in origine soltanto i patrizi avranno dovuto costituire l'elemento attivo delle curie, ed i clienti coi plebei avranno conservato un posto semplicemente passivo. Fra la tradizione che ammette i plebei nelle curie cogli stessi diritti dei patrizi fin dalle origini della città — tradizione difesa dal Madvig (Verfass. u. Verwalt. d. röm. St. 1, 222), Soltau (altröm. Volksvers. 67-108), Willems (Droit pub. rom., 6.ª ediz., 51) — ed il sistema opposto del Niebuhr (RG. 1, 251), Lange (Röm, Alter. 1, 279), Herzog (System etc. 1, 1014-1059), vi è una via di mezzo scelta dal Mommsen (Staatsr. 3, 92-94): la curia è l'espressione totale di una certa quantità di gentes, quindi vi sono compresi tutti quelli che appartengono alla città, ma in principio i diritti politici appartengono solo ai patrizi. Non si potrà mai dimostrare in quale epoca i plebei abbiano conquistato il diritto di votare nelle curie. La caduta della monarchia dovè pure contribuire a sviluppare gli antagonismi di classe ed a far acquistare alla plebe una più chiara coscienza dei propri interessi irreducibili con quelli del patriziato. Fin dalla prima ritirata sul monte sacro (259) i tribuni vengono eletti dalla plebe divisa in curie (Cic. pro Corn. apd. Ascon. p. 76. Dionys. 6, 89; 9, 41); soltanto dopo la Lex Publilia (282-283) sono eletti nei comizi tributi; e nel 545 per la prima volta un plebeo copre la carica di curio maximus, fin allora privilegio dei patrizi (Liv. 27, 8, 1).

Nella concezione classica dello stato romano ogni cittadino è un proprietario di terreni, e nelle istituzioni dello stato patrizio ogni cittadino appartiene ad una determinata curia in virtù della sua qualità di proprietario fondiario: è qui la base della ripartizione delle cariche, dei diritti e dei doveri dei cittadini. L'indole agricola del popolo romano non comportava diversamente, ed il possesso della terra ebbe tale importanza, che fin nel 442 fu considerato come uno degli atti più rivoluzionari la decisione presa dal censore Ap. Claudius Caecus, di ammettere cioè i capite censi in tutte le tribù rustiche ed urbane. Nel diritto delle XII tavole la proprietà fondiaria è già divenuta proprietà individuale (XII tab. 6, 3. Bruns), ma in tempi più antichi anche Roma, al pari di altri popoli non affatto primitivi, ha conosciuto una forma di proprietà collettiva. Cesare narra che presso gli Svevi il suolo apparteneva a tutti (b. G. 4, 1), e che i Germani non possedevano terre divise per individui, ma ogni anno porzioni di terra venivano assegnate alle genti o sippe e l'anno seguente erano di nuovo messe in comune e nuovamente ripartite (b. G. 6, 22, 2). La collettività della terra tra i Germani era nota anche a Tacito (Germ. 26), e continuò fino alla *marca* medioevale. Noi potremmo estendere la comparazione storica (vedi per i villaggi della Russia: De Laveleye, La propriété et ses formes primitives, 1891, p. 10), se la con-proprietà della terra nell'antica Roma non ci fosse garantita dalla stessa tradizione. Secondo Dionigi (2, 7), Romolo divise il territorio in trenta parti, assegnandone una per ogni curia: « *ὡς δὲ διεκρίθησαν ἅπαντες καὶ συνετάχθησαν εἰς φυλὰς καὶ φράτρας, διελὼν τὴν γῆν εἰς τριάκοντα κλήρους ἴσους ἑκάστῃ φράτρᾳ κλῆρον ἀπέδωκεν ἕνα, ἐξελὼν τὴν ἀρκοῦσαν εἰς ἱερὰ καὶ τεμένη καί τινα καὶ τῷ κοινῷ γῆν καταλιπών* ». In un altro luogo (2, 74) il nostro storico aggiunge che Numa Pompilio prescrisse che ogni cittadino limitasse la sua proprietà, testimonianza che sarebbe inconciliabile con l'altra di Cicerone (de rep. 2, 14): « (Numa) primum agros, quos bello Romulus ceperat, divisit viritim civibus », ma che potrebbe mettersi d'accordo con un altro celebre passo di Varrone (de r. r. 1, 10, 2): « Bina iugera, quod a Romulo primum divisa viritim, quae heredem sequerentur, heredium appellarunt ». Che cosa fosse l'heredium ci è spiegato bene da Plinio (h. n. 19, 4, 50): « in XII tab. - nusquam nominatur villa, semper in significatione ea « hortus », in horti vero « heredium ». L'heredium dunque assegnato ad ogni pater-familias è una cosa diversa dal vero campo coltivabile (ager). Due iugeri di terreno, uguali presso a poco a metà di un ettaro, non potevano produrre il necessario per i bisogni di un'intera famiglia: adunque si deve ammettere che, oltre all'heredium, dovevano esserci altre terre coltivabili possedute in comune. Inoltre il fatto che tutte le 16 tribù rustiche esistenti prima del 259 portano nomi gentilizi, ha indotto il Mommsen

ad ammettere la proprietà collettiva della gens (Röm. Gesch. 1[5], 187; Staatsr. 3, 27 seg.; vedine la critica nel Pöhlmann, Gesch. d. antiken Kommunismus u. Soc. 1893-1901, 2. Vol., 445-465). La con-proprietà gentilizia porta come conseguenza l'intervento delle curie ogni volta che è necessario garentire, nell'interesse dello stato, l'integrità del patrimonio. Perciò il testamento primitivo, che equivale alla trasmissione della proprietà, è considerato come un atto legislativo ed è fatto davanti alle curie in due giorni dell'anno (comitia calata), probabilmente il 24 marzo e 24 maggio designati nel calendario di Numa colla formula: *q(uando) r(ex) c(omitiavit) f(as)*, (C. I² p. 289. Gaius 2, 101. Gell. 15, 27). Per la stessa ragione, nella cerimonia civile e religiosa dell'adrogatio era richiesta l'autorizzazione delle curie, dopo il parere favorevole dei pontefici, perchè il paterfamilias adrogato traeva seco il suo culto, i suoi filiifamilias ed il suo patrimonio; nella confarreatio, in origine unica forma di matrimonio, si riscontrano i caratteri di un atto pubblico, e finalmente l'intervento delle curie è stato necessario nel matrimonio di persone appartenenti a due gentes diverse (*gentis enuptio*), come non era meno necessario per ammettere una famiglia (*cooptatio*) o una gens straniera nello stato romano (Mommsen, Staatsr. 3, 131-132). Tutti questi diritti delle curie senza dubbio hanno il loro legittimo fondamento nel presupposto che la trasmissione della proprietà oltrepassi il limite degli interessi individuali. Ben presto è sparita qualsiasi forma di proprietà collettiva, ma ne è restato traccia per tutto il periodo del diritto classico nella capitale distinzione delle cose in *res mancipi et nec mancipi*: per le *res mancipi* la *in iure cessio* o *mancipatio* si praticava in modo semplice e naturale, per le *res nec mancipi* invece, che comprendevano in primo luogo i fondi, le case e terreni posti in suolo italico, il modo di alienazione era più solenne e rivelava la sua importanza sociale.

Come le curie sono altrettante unità di territorio, il cui insieme forma l'ager romanus, così sono pure unità politiche e religiose, e dal loro complesso sorge lo stato, la civitas romana. Le riunioni politiche di tutte le curie diconsi comitia curiata; le loro deliberazioni hanno forza di legge, e sono le sole assemblee prima della costituzione di Servio Tullio. Forse anche prima, accanto ai curiati, funzionavano i comizi centuriati specialmente per le dichiarazioni di guerra; però « la competenza delle curie nello stato patrizio può considerarsi come costituente la competenza normale di fronte a quella delle centurie » (Mommsen, Staatsr. 3, 316). Il voto è individuale (*viritim*) in ogni curia, ma la decisione è data soltanto dalla maggioranza delle curie (*curiatim*) (Dionys. 4, 20). Il non avere iniziativa propria è una caratteristica dei comizi romani, e così le curie non possono riunirsi se non dietro convocazione del re, il quale le presiede normalmente, e non hanno altro diritto che approvare o respingere la proposta (*rogatio*). Nei buoni tempi della repubblica, assemblea ed esercito era tutt'uno, per il principio della inseparabilità del diritto di voto dal servizio militare. Questo carattere non è mancato ai comizi curiati: « comitia curiata, quae rem militarem continent » (Liv. 5, 52, 25); la curia stessa è la base del reclutamento: ogni curia dà 10 uomini per la cavalleria (Dionys. 2, 13. Fest. ep. p. 55. Serv. Aen. 9, 368-370), e poichè la legione romana primitivamente conta 3000 fanti, 1000 per tribù, saranno stati dati 100 fanti per curia (Plut. Rom. 13. Zonar. 7, 3). È pure credibile che dalle curie si formasse il Senato, in ragione di 10 senatori per curia (Fest. p. 246). Le competenze dei comizi curiati sono così riassunte da Dionigi (2, 14): « *ἀρχαιρεσιάζειν τε καὶ νόμους ἐπικυροῦν καὶ περὶ πολέμου διαγινώσκειν, ὅταν ὁ βασιλεὺς ἐφῇ* ». Ma la critica moderna ha contestato tali competenze del popolo riunito in curie. Nel periodo monarchico il popolo ha solo la facoltà di approvare la scelta del re fatta dal senato e proposto dall'interrex, e di procedere alla investitura del potere (*Lex curiata de imperio*). Si può anche ammettere che le curie dichiarassero la guerra, però nei limiti fissati dallo stesso storico: « *ὅταν ὁ βασιλεὺς ἐφῇ* ». « In genere, la capacità del popolo si limita, nei tempi antichissimi, a prestare la sua assistenza e ad obbligarsi. Il suo potere di decisione ha dunque per origine la facoltà, che non può essere negata a chi deve obbligarsi, di rifiutarsi a contrarre questa obbligazione. In questi limiti i comizi sono antichi quanto Roma » (Mommsen, Staatsr. 3, 306). Per quanto riguarda il potere legislativo, Pomponio (Dig. 1, 2, 2, 2) riferisce che le leges regiae sono leggi sanzionate dalle curie. Ciò sarà poco esatto; ma, dopo la scoperta del cippo del Foro romano (NS. 1899, 151-159. Hülsen, Röm. Mitt. 1902, 22-31. Vaglieri BM. 1903, 102-143), è bene esser più cauti nel-

l' ammettere che tutte le così dette leges regiae sono dei procronismi e che, a Roma, di leggi vere e proprie non può parlarsi prima delle XII tavole, e non più in qua. Ad ogni modo la costituzione gentilizia dovè limitare di molto la competenza legislativa delle curie, molto semplici dovevano essere i rapporti giuridici e vi avrà avuto molto valore l' osservanza del costume (*mos*). Non si può del pari ammettere che le curie, durante il periodo monarchico, decidessero in appello. La lex de provocatione è una conquista dei tempi repubblicani, e se Cicerone (de rep. 2, 31) dice che « provocationem etiam a regibus fuisse », ciò non può credersi che per qualche caso eccezionale e solo per le sentenze emanate dai duumviri perduellionis, come nell'unico caso dell'Orazio.

Un' altra specie di riunione delle curie sono i comitia calata (Gaius 2, 101. Gell. 15, 27). In questi comizi il popolo si raccoglie davanti alla Curia Calabra per far da testimone nei testamenti, come abbiamo accennato, ed ordinariamente il primo giorno di ogni mese (kalendae) ed il giorno delle none per prendere conoscenza delle feste del mese in corso (C. I² p. 231. Varro de l. L. 6, 4. Macrob. Satur. 1, 15, 9); straordinariamente per l' inaugurazione del re e dei flamini maggiori.

Quando furono istituiti i comizi centuriati le curie persero ogni importanza politica. Solo in qualche grave avvenimento si ricordano gli antichi vincoli, e, secondo la tradizione, sono le curie che decretano l' espulsione dei Tarquini (Dionys. 4, 84), e chiamano Camillo per difendere Roma dai Galli (Liv. 5, 46, 10). Rimasero inoltre nel possesso di conferire l'imperium ed il diritto di consultare gli auspici (Cic. de rep. 2, 11: « comitia curiata tantum auspiciorum causa remanserunt »); ma anche la lex curiata de imperio, antica necessità costituzionale per l' esercizio del supremo comando, divenne più tardi una formalità, perchè forse fin dalla seconda guerra punica le curie erano rappresentate da 30 littori (Cic. de leg. agr. 2, 12, 31). I comitia calata restarono sempre in vigore, convocati e presieduti dal Pontifex maximus; il Pontifex minor presiede quelli per la proclamazione del calendario, secondo il commento di Verrio Flacco ai Fasti prenestini (C. I² p. 231 ad Kal.). Il matrimonio per confarreatio colla sanzione delle curie è limitato a ben pochi casi; nel testamento sparì pure l' antico rigore. Un frammento del primitivo potere, almeno come controllo formale, si è conservato per l'adrogatio che è solo possibile « si id XXX curiae iussissent » (Cic. de dom. 29, 77), e dall' imperatore Diocleziano è ancora considerata come legalmente esistente (Cod. Iust. 8, 47 [48], 2, 1). La transitio ad plebem di Clodio è approvata dalle curie (Mommsen, Röm. Forsch. 1, 397-409); una lex curiata legittimò l' adoptio testamentaria fatta da Cesare a favore di Ottavio (Dio Cass. 45, 5; 46, 47. Appian. b. c. 3, 14, 94); Tiberio fu adrogato da Augusto, e Nerone da Claudio sempre nella forma tradizionale (Tac. ann. 12, 26; 12, 41); ma Galba, Nerva, Traiano, Adriano adottarono senza più credere necessaria la presenza dei 30 littori, finchè Diocleziano la sostituì per sempre con l' adrogatio ex indulgentia principali (Cod. Iust. 8, 48, 2, 1).

Da quello che abbiamo esposto fin ora, risulta che le curie sono soprattutto una divisione politica; ma ogni singola curia funziona specialmente come corpo religioso, ha il suo culto, il suo sacerdote, il suo dio. Se « in origine le curie hanno un compito religioso solo nel senso che ogni atto pubblico e privato è nello stesso tempo un atto religioso » (Mommsen, Staatsr. 3, 125-126), questo compito da secondario diviene in seguito principale e persiste in forza della tradizione: la coscienza religiosa di un popolo si modifica sempre per ultimo e sopravvive come un cumulo di rovine a ricordare uno stato di cose già scomparso. Alla tenacia propria di ogni tradizione, si deve aggiungere, nel nostro caso, che dal popolo romano fu fortemente sentito il principio della conservazione del culto, che vi s' impose come uno dei primi doveri degli individui e dello Stato. Il testatore si preoccupa del suo culto domestico, e nell' adrogatio intervengono le curie per tutelare il culto gentilizio.

A differenza dei *sacra* delle famiglie e delle gentes, che hanno sempre un carattere privato, i *curionia sacra*, fino a quando hanno perdurato, sono *publica* sacra: « publica sacra, quae publico sumptu pro populo fiunt, quaeque pro montibus, pagis, curis, sacellis ad privata, quae pro singulis hominibus, familiis, gentibus fiunt » (Fest. p. 245). L'atto religioso delle curie consiste essenzialmente in un pranzo comune che si consuma recitando qualche preghiera; ogni curia ha i suoi sacra particolari celebrati in un edificio speciale (curia); quivi trovasi il focolare, l' altare di Iuno quiritis (Dionys. 2. 50. Serv. Aen. 1. 17. Fest. p. 264), la mensa curialis per celebrare i banchetti periodici (Varro de l. L. 5, 155. Fest.

ep. p. 64). Dionigi (2, 23) racconta di aver visto celebrare ai suoi tempi questi pranzi religiosi colla stessa primitiva semplicità: tavole antiche di legno, piatti di creta, focacce d'orzo o di farro, vasi per libare non di argento o d'oro, ma anche di creta. Le spese del culto sono sostenute dallo Stato (Fest. ep. p. 49): « aes curionum ». Alle cerimonie presiede il capo della curia chiamato curio o curionus (« curiones dicti a curiis, qui fiunt, ut in his sacra faciant » Varro de l. L. 5, 83. Fest. ep. p. 49), oppure sacerdos curio sacris faciundis (C. VIII 1174), e dicesi curio minor (C. II 1262. VI 2169) in opposizione al curio maximus (Vedi **Curio**).

I curiones sono assistiti nei loro doveri da un flamen curialis (Fest. ep. p. 64. Varro apd. Dionys. 2, 21. 2, 7; 2, 64), ed hanno ai loro ordini i lictores curiati (C. XIV 296: *decuria lictorum curiatia*. C. III 6078. VI 699. 1846. 1847. 1852. 1885-1892. X 1724 cfr. Mommsen, Staatsr. 1, 373). A capo di tutte le curie e di tutti i curioni sta il curio maximus, « cuius auctoritate curiae omnesque curiones reguntur » (Fest. ep. p. 126. Liv. 3, 7, 6). È verosimile che durante la monarchia il curio maximus fosse stato il re; sotto la repubblica è scelto tra i curioni ma eletto, almeno dal 545 (Liv. 27, 8, 1), negli stessi comizi che eleggono il Pontifex maximus (*comitia tributa sacerdotum*); la carica non è sparita durante l'impero (C. VI 2325. X 409. 3853. Vedi inoltre **Curio**).

La tradizione riferisce che Romolo assegnò ad ogni curia i numi ed i genii da adorare: « ταῖς φράτραις τὰ ἱερά, θεοὺς ἀποδεικνὺς ἑκάστοις καὶ δαίμονας, οὓς ἔμελλον ἀεὶ σέβειν » (Dionys. 2, 23); ma il culto generale a tutte le curie e che dava loro il carattere di un unico organismo era il culto prestato a Giunone (v. Wissowa, Kultus der Röm. p. 119). Inoltre le due feste principali delle curie, celebrate ai tempi di Augusto colla stessa forma dei più antichi tempi, sono i Fornacalia ed i Fordicidia. I Fornacalia cadevano nel mese di Febbraio in un giorno fissato dal curio maximus, e consistevano in un banchetto della dea Fornax (Vesta? v. Hartung, Religion d. Röm. 2. p. 107), simbolo dell' uso nazionale di arrostire il grano per farne una specie di focaccia (Varro de l. l. 6, 15). Il banchetto si faceva al Foro presso il Vulcanal, e vi partecipava tutto il popolo diviso in curie: « Curio legitimis nunc Fornacalia verbis Maximus indicit, nec stata sacra facit: Inque foro, multa circum pendente tabella, Signatur certa curia quaeque nota » (Ovid. Fast. 2, 527-530). Ma quanta poca importanza avesse ormai la divisione del popolo in curie, sta a provarlo il fatto che molti cittadini, non sapendo più a quale curia appartenessero, trascuravano di parteciparvi ed erano poi obbligati a compiere cerimonie speciali l'ultimo giorno della festa, 17 Febbraio, detto perciò « stultorum feriae » (vedi il frammento del commento di Verrio Flacco ai Fasti prenestini in NS. 1904 p. 393. Varro de l. l. 6, 13. Fest. p. 254): « Stultaque pars populi, quae sit sua curia, nescit, Sed facit extrema sacra relata die » (Ovid. l. c. 531-532). Le feste dei Fordicidia o Hordicidia (Varro de l. l. 6, 15; de r. r. 2, 5, 6. Fest. ep. p. 102. Lydus de mens. 4, 49) si celebravano il 15 di Aprile (C. I² p. 235 e 315). « Fordicidia a fordis bubus. Bos forda, quae fert in ventre. Quod eo die publicae immolatur boves praegnantes in curiis complures, a fordis caedendis Fordicidia dicta » (Varro de l. L. 6, 15). Il sacrificio delle vacche gravide (*fordae boves*) era fatto alla dea Tellus per impetrare una fertile annata (Marquardt, Staatsv. 3, 197. Preller-Jordan, Röm. Myth. 2. 6-7).

Per quanto non ci sia confermato da nessuna testimonianza diretta, noi inclineremmo ad annoverare fra i sacra curiarum anche quella processione degli Argei che riusciva incomprensibile, per la sua remota antichità, agli stessi romani del tempo di Augusto (Ovid. Fast. 3, 791; 5, 621. Dionys. 1, 38). In questa cerimonia religiosa, celebrata il 15 Maggio, i Pontefici, le Vestali ed i pretori, alla presenza di tutto il popolo, gettavano dal pons Sublicius nel Tevere 30 simulacri di uomini fatti di giunco (Dionys. 1, 38): « Ποντίφικες ἱερέων οἱ διαφανέστατοι καὶ σὺν αὐτοῖς αἱ τὸ ἀθάνατον πῦρ διαφυλάττουσαι παρθένοι, στρατηγοὶ τε καὶ τῶν ἄλλων πολιτῶν οὓς παρεῖναι ταῖς ἱερουγίαις θέμις εἴδωλα μορφαῖς ἀνθρώπων εἰκασμένα τριάκοντα τὸν ἀριθμόν ἀπὸ τῆς ἱερᾶς γεφύρας βάλλουσιν εἰς τὸ ῥεῦμα τοῦ Τιβέριος, Ἀργείους αὐτὰ καλοῦντες ». È noto che il diritto pontificale permette di servirsi nei sacrifici di immagini simboliche di animali, in mancanza di animali veri (Marquardt, Staatsv. 3, 174), ed è probabile perciò che quei 30 simulacri di uomini fossero un ricordo dei costumi barbari dei primitivi romani e che la pratica di gettare i 30 simulacri nel Tevere fosse un' espiazione

compiuta in nome delle 30 curie. Il passo di Varrone (de l. l. 7, 44) che, invece del numero 30 conservatoci nel testo di Dionigi, porta il numero 24, è controverso: lo Spengel legge 27, altri 23, altri 24 (vedi Marquardt, Staatsv. 3, 191, nota 3). L'ipotesi di mettere i 24(?) Argei di Varrone in relazione col numero dei sacella delle quattro tribù urbane, ci sembra meno probabile della nostra (Cfr. Wissowa, Argei in Gesammelte Abhandlungen zur römische Relig. p. 211).

Il numero di 30 curie è restato sempre immutabile. Un passo di S. Agostino (Comm. in Psal. 121, 7, Tom. IV 2 p. 1624 Mign.) ed un altro di Paolo Diacono nell' estratto dell' epitome di Festo (p. 49), indussero qualche erudito ad ammettere 35 curie. Ma S. Agostino confuse le curie romane con quelle dell' Africa, e Paolo Diacono copiò l' errore di S. Agostino. Il Mommsen l'ha dimostrato in modo definitivo (Röm. Forsch. 1, 141; Staatsr. 3, 99, nota 3).

2. *Le curie nei municipii.* — La ripartizione della cittadinanza in curie era comune sia alle istituzioni romane, sia alle latine; l'epigrafia ci ha rivelato che fu trasferita anche nelle colonie e nei municipii, e che quivi inoltre le curie continuarono ad avere una certa funzione elettorale, anche quando nella madre patria avevano perso qualsiasi valore politico. Riscontriamo le curie in Italia a Lanuvio (C. XIV 2114. 2120. 2126) (per Pompei non sapremmo che valore dare all' unico graffito: *curias* C. IV 1260) e in Sardegna a Porto Torres (Colonia Iulia Turris Libisonis, C. X 7953); in Spagna a Malaca (Lex malac. 5257) ed Acinipo (C. II 1346); nella Colonia Claudia Savaria della Pannonia superiore (C. III 4150); nelle città delle seguenti regioni dell' Africa:

Tripolitania: località moderna denominata *Hr. Zian.* C. VIII 11008.

Byzacena: Colonia Flavia Cillium C. VIII 210.

Gurza C. VIII 72.

Mactar C. VIII 629. 11813. 11814.

Mididi C. VIII 11774.

Muzuc C. VIII 12096.

Sufetula C. VIII 11332. 11340. 11344. 11345. 11348. 11349.

Civitas Zuccharitana C. VII 924.

Provincia Proconsularis: Municipium Iulium Philippianum Abbir Cellense C. VIII 12353. 12354.

Municipium Althiburus C. VIII 1827. 1828. 1830. 16473.

Municipium Avitta Bibba C. VIII 12269.

Municipium Cincaritanum C. VIII 14769.

Lamta (?) RA. 1896, 2. 136 n. 32.

Colonia Iulia Neapolis C. VIII 974.

Colonia Iulia (o Flavia) Augusta Numidia Simithu C. VIII 14612. 14613. 14683.

Municipium Aurelium Commodianum Turca C. VIII 826. 829. 12356.

Villa Magna C. VIII 10523.

Zawiet el-Laâla C. VIII 12434.

Due altre località moderne sconosciute C. XIII 12258. 16417.

Numidia: Hippo Regius C. VIII 5276.

Civitas Lambaesis C. VIII 2596. 2712. 2714. 3298. 3302. 3516.

Colonia Mascula C. VIII 17705.

Colonia Veneria Rusicade C. VIII 19917.

Thagaste C. VIII 5146.

Colonia Ulpia Marciana Traiana Thamugadi C. VIII 2405. 17829. 17831. 17906.

Colonia Theveste C. VIII 1845. 1882. 1888. 1889. 16556. 16560.

Verecunda C. VIII 4202.

Mauritania Sitifensis: Mons C. VIII 8655.

Non in tutti i municipii e colonie era applicata la divisione della cittadinanza in curie. La lex Iulia Municipalis, la lex municipii Tarentini, la lex municipii Salpensani non ci dicono come il popolo vi fosse politicamente diviso; la lex coloniae Genetivae (cap. 101), parla di comizi *pro tribu*: donde il Mommsen congetturò che nelle colonie di diritto romano si preferisse la ripartizione per tribù, e nelle colonie e municipii di diritto latino prevalesse quella per curie.

Nell' Africa invece la ripartizione in curie prevalse indistintamente nei municipii e nelle colonie, perchè, quando le istituzioni romane passarono nelle città africane, tra curia e tribù era scomparsa ogni sostanziale differenza (EE. 2, p. 125). Il numero di 10 curie in ogni municipio ci è attestato per Lambaesis, delle cui curie si conoscono tutti i nomi, e per Althiburus (C. VIII 1827: *curiales curiarum decem* 1828: *populus curiarum decem*); a Turris Libisonis trovansi *curiae XXIII* (C. X 7953), e nella Colonia Claudia Savaria (Pannonia superiore) un' iscrizione dell' anno 188 riferisce l' elenco dei curiali di cinque curie (C. III 4150).

Ogni curia ha un nome spesso derivato da una divinità o da un imperatore: Curia Antoniana, Papiria (dalla tribù Papiria alla quale appartiene l' Africa), Aurelia, Saturnia, Augusta, Traiana (C. VIII 3293. 2712. 3516), Hadriana (C. VIII 18234), Iovia (C. VIII 3302 cfr. X 7237: *tribus Iovis Aug.*), Iulia

Felix (C. VIII 2596), Sabina (C. VIII 2714) tutte curie di Lambaesis; Aelia (Neapolis C. VIII 974), Antonia (Gurza C. VIII 72), Commoda (Thamugadi C. VIII 2405), Caelestia (Simitthus C. VIII 14613; Turca C. VIII 829), Caesarea (Paestum C. X 476-477), Clodia Firma (Lanuvium C. XIV 2126), Faustina (C. VIII 11008), Iovis (Simitthus, C. VIII 14683), Lada (RA. 1862, 2, p. 357), Lucusta (? RA. 1899, 2, p. 489, n. 124), Marcia (Thamugadi C. VIII 17906), Neptunalis (Mascula C. VIII 17705), Salinensis (C. VIII 12258), Sexverviana (Mons C. VIII 8655), Ulpia (Lamta RA. 1896, 2, p. 137, n. 32).

Lo scopo delle curie municipali in origine fu soprattutto elettorale. Era comune opinione che i limiti imposti da Tiberio alla competenza dei comizi di Roma si fossero anche estesi ai comizi dei municipii e colonie, e che i numerosi programmi elettorali di Pompei fossero delle semplici raccomandazioni indirizzate ai decurioni o acclamazioni fatte dopo le elezioni. Ma lo statuto municipale concesso tra l' 82 e l' 84 da Diocleziano alla città latina di Malaca, scoperto nel 1851 (C. II 1964), ci ha provato che nelle colonie e municipii il diritto del popolo di eleggersi i propri magistrati ha perdurato, almeno nella forma, fin sotto i Flavii, allo stesso modo che vi perdurava una certa autonomia amministrativa rifiutata alla capitale dell' impero (Mommsen, Staatsr. 3, 421-427). A Malaca, il principio su cui riposa la divisione della città in sezioni elettorali è precisamente la curia: *ea distributione curiarum de qua supra comprehensum est* (c. 52). Prima di iniziare le vere operazioni elettorali si tira a sorte la curia nella quale debbono votare gli incolae: c. 53. *Quicumque in eo municipio comitia IIviris, item aedilibus, item quaestoribus rogandis habebit, ex curiis sorte ducito unam, in qua incolae, qui cives R(omani) Latinive cives erunt, suffragio (suffragium) ferant, eisque in ea curia suffragi latio esto.* Le prescrizioni da osservarsi e le formalità per garentire la legittimità del voto sono così dichiarate dallo statuto: c. 55: *Qui comitia ex h(ac) l(ege) habebit, is municipes curiatim ad suffragium ferendum vocato ita, ut uno vocatu omnes curias in suffragium vocet, eaeque singulae in singulis consaeptis suffragium per tabellam ferant. Itemque curato, ut ad cistam cuiiusque curiae ex municipibus eiius municipi terni sint, qui eiius curiae non sint, qui suffragia custodiant diribeant, et uti antequam id faciant quisque eorum iurent, se rationem suffragiorum fide bona habiturum relaturumque. Neve prehib[e]to, q(uo)m(inus) et qui honorem petent singulos custodes ad singulas cistas ponant. Iique custodes ab eo qui comitia habebit, item ab his positi qui honorem petent, in ea curia quisque eorum suffragio (suffragium) ferto, ad cuiius curiae cistam custos positus erit, e[o]rumque suffragia perinde iusta rataque sunto ac si in sua quisque curia suffragium tulisset.*

Finita la votazione, i suffragi vengono contati in ogni curia dai diribitores. Il presidente fa lo scrutinio prima in ogni singola curia per constatare le maggioranze relative:

c. 56: *Is qui ea comitia habebit, uti quisque curiae cuiius plura quam alii suffragia habuerit, ita priorem ceteris eum pro ea curia factum creatumque esse renuntiatq* (= *renuntiato*), *donec is numerus, ad quem creari oportebit, expletus sit* ». A parità di voti, chi ha moglie e figli ha la precedenza su chi è celibe o non ha figli; e se pure in tal caso vi è parità, decide la sorte. I risultati delle singole curie vengono finalmente letti secondo l'ordine stabilito dalla sorte, e viene proclamato eletto chi ha riportato la maggioranza assoluta delle curie:

c. 57: *Qui comitia h(ac) l(ege) habebit, is relatis omnium curiarum tabulis nomina curiarum in sortem coicito, singularumque curiarum nomina sorte ducito, et ut cuiiusque curiae nomen sorte exierit, qua* (= *quos*) *ea curia fecerit, pronuntiari iubeto; et uti quisque prior maiorem partem numeri curiarum confecerit, eum, cum h(ac) l(ege) iuraverit caveritque de pecunia communi, factum creatumque renuntiato, donec tot magistratus sint quod h(ac) l(ege) oportebit. Si totidem curias duo pluresve habebunt, uti supra comprehensum est de is qui suffragiorum numero pares essent, ita de is qui totidem curias habebunt facito, eademque ratione priorem quemque creatum esse renuntiato.*

Ma anche nei municipii le curie non tardarono a perdere il loro valore politico; i magistrati furono presto eletti dai decurioni, e dei comizi elettorali non si hanno che rare testimonianze del tempo di Traiano e di Antonino Pio:

C. X 7023 (di Catina): *II vir suf(fragiis) popul(i) creatus.*

C. XIV 375 (di Ostia): *II vir(o) censoriae pot(estate) quinquennal. in comitis facto.*

C. XIV 2410 (di Bovillae): *Primus comitia magistratum [creandorum] causa instituit.*

Una certa vita religiosa delle curie municipali non ci è attestata che da pochi docu-

menti. A Lepti minor un' iscrizione è dedicata ad un *antisti sacrorum Liberi patris curiae Aug(ustae)*, RA. 1896, 2, p. 136, n. 33; ad Acinipo (Baetica) trovasi un [*Pont(ifex)?*] *sacroru[m] curiarum* (C. II 1346), che non sapremmo se identificarlo col *Pont(ifex) sacrorum* di Ulia nella stessa provincia (C. II 1534) e col *Pontifex sacrorum publicor(um) faciendorum* di Sulcis in Sardegna (C. X 7518). A Mons nella Mauritania: *Iovi Iunoni Aug(ustae) Curia Serverviana* (C. VIII 8655); abbiamo accennato alla curia Iovia di Lambaesis e di Simitthus, ed un' altra curia di Simitthus (C. VIII 14613) e di Turca (C. VIII 823) hanno per protettrice la dea Caelestis che è la grande divinità di Cartagine.

Quale fosse l' importanza delle curie alla fine del secondo secolo dell' impero si può dedurre dalla seguente iscrizione del 185 trovata a Simitthus (C. VIII 14683): *Curia Iovis: acta (a. d.) V K(al.) Decembres, Materno et [A]ttico cos., natale civi[t]atis. Quot bonum faus[t]um felicem* (= *felix sit*): *placuit inter eis* (= *eos*) *et convenit secundum [d]ecretum publicum [o]b[s]ervare: Si quis flam[en e]sse volue[rit] d(are) d(ebebit) vini amp(horas tres), p[raeterea] pane(m) et sale(m) et ci[baria]; si quis magister ..... [d(are) d(ebebit)] vini amp(horas duas), [si quis qu(a)estor d(are)] d(ebebit denarios duos)* ....

Si quis flamini male dixerit aut manus iniecerit, d(are) d(ebebit denarios tres); si magister qu(a)estori imp[e]raverit et non fecerit, d(are) d(ebebit) vini amp(horam); si in concilium pr(a)esens non venerit, d(are) d(ebebit) c(ongium); si qu(a)estor non n[u]ntiaverit, d(are) d(ebebit denarium unum); si a[liquis] de ordine decess[erit et alicui non nuntiaverit d(are) d(ebebit)] .....

Si q(u)is ad vinu(m) inferend(um) ierit et abalienaverit, d(are) de(ebebit) duplu(m); si quis silentio qu(a)estoris aliquit donaverit et ne[gave]rit, d(are) d(ebebit) duplum; [s]i quis de propinquis decesserit at miliarium (sextum) et, cui nuntiatur, non ierit, d(are) d(ebebit denarios duos); si quis pro patre et matre, pro socrum [pr]o socra[m d(are)] d(ebebit denarios quinque), i[t]em (c)u(i) propinqu(u)s decesserit, d(are) d(ebebit denarios quattuor); qu(a)estor ...... maioribus al fe .... [P]omponius Tu ... ... id ....

Chi voglia paragonare questo statuto della Curia Iovis colla Lex collegii Aesculapii et Hygiae (C. VI 10234) e specialmente con quello del Collegium funeraticium Lanuvinum (C. XIV 2112), quasi colle identiche parole troverà ridotte le funzioni delle curie a quelle dei sodalizi funerari. Ma non può ritenersi che il nostro documento sia lo statuto di un vero sodalizio funerario, perchè in esso notiamo la presenza dei magistri che a Roma si riscontrano con funzioni di magistrature semi-pubbliche (BM. 1887, 156; Mommsen, Staatsr. 3, 101), perchè i componenti di questa Curia Iovis trattano delle proprie leggi e dell' elezione dei loro magistrati nel *dies natalis civitatis*, e finalmente perchè troviamo qui la parola *concilium* che indica proprio una certa riunione di popolo cui compete anche una certa pubblica autorità quale non è di un collegio privato (Mommsen, Staatsr. 3, 149. Schmidt, Rh. M. 1890, 599. C. VIII 14683).

Il carattere pubblico delle curie ci è confermato ancora dalle iscrizioni esistenti sui quattro più alti gradini dei cunei dell' anfiteatro di Lambaesis (C. VIII 3293). Sul piano verticale di questi gradini sono incisi i nomi di 6 curie, e questo prova che il grosso della popolazione, negli anfiteatri municipali, sedeva distribuita secondo le divisioni politiche, come, per Roma, Cicerone (pro Muren. 34, 72) parla di spettacoli *tributim data*, ed allo stesso modo che il teatro di Dionysos ad Atene, secondo la restaurazione operata ai tempi di Traiano, era ripartito in 13 cerchi corrispondenti alle 13 φυλία di quel tempo (O. Benndorf, Beiträge zur Kenntniss des Attischen Theaters, 1875, p. 14-15). Parimenti nel teatro di Phillippeville (Colonia Veneria Rusicade) trovossi un frammento d'iscrizione: *cu]riis* (C. VIII 19917), e nell' anfiteatro di Hippo Regius ogni singola curia della città mise una statua ad un L. Postumius Felix Celerinus, in ringraziamento dei giuochi dati (C. VIII 5276). È opportuno qui ricordare che la tradizione, riferita da Dionigi (3, 68), attribuiva a Tarquinio Prisco la costruzione del Circo massimo, ripartito in 30 settori, uno per ogni curia. Ma, almeno dalla seconda metà del secondo secolo dell' impero, l' attività normale delle curie si svolge al di fuori di ogni vita politica, se pure può parlarsi di vita politica in tempi ormai di decadenza generale; ed il loro scopo, al pari dei collegi professionali (vedi **Collegium** nel Diz. Ep. p. 387), diviene soprattutto quello di innalzare statue ad

a) - Imperatori o membri della casa imperiale (C. VIII 2712. 2714);

b) - Funzionari imperiali: *praefectus i(ure) d(icundo)* C. VIII 16556; *curator rei publicae* 11332; *procurator Augusti ab actis*

urbis, procurator Augusti inter mancipes quadragesimae Galliarum et negotiantes, procurator Macedoniae (C. VIII 11813).

c) - Magistrati municipali: *duoviri* (C. VIII 826. 1261. 5276. 11340. 11349), *aediles* (C. VIII 826. 11340. 11345. 11349. 16556. XIV 2114), *quaestor* (C. VIII 12354);

d) - Sacerdoti municipali: *pontifex* (C. VIII 5276), *flamines perpetui* (C. VIII 5272. 11340, cfr. Schmidt, Rh. M. 1892 p. 128), *augures* (C. VIII 974. 16556), *sacerdos dei patrii* (C. VIII 11344), *antistes sacrorum Liberi patris* (RA. 1892, 2, p. 136, 33);

e) - Patroni della curia (C. VIII 72. 829. 2405. RA. 1892, 2, p. 136, n. 33; 1896, 2, p. 136, n. 2);

f) - Benefattori e cittadini benemeriti: .... *et singu .... integritatis ..... qui temporibus cura[e suae] inter cetera [beneficia etiam] ornamentum moenibus et salutem civibus perpetuam perductis fontibus consulerit, populus curiar(um)* C. VIII 1828. 6825. 6828; 629: *L. Iulio Victori Optatiano, curiae civi optimo*; 12096: *[am]ico omnium, [cu]riae universae* (cfr. Archiv. des Missions scientifiq. 1888, p. 29, nota 1);

g) - Madri, mogli e figlie di magistrati municipali (C. VIII 1827. 16555. 16559).

Si hanno inoltre esempi di monumenti funebri eretti dai curiali (C. VIII 3298. 3302. 3516. 17705). Le spese di tali onoranze erano sostenute da una curia sola, o da tutte le curie riunite, o dalle curie insieme con altri, a seconda che il monumento era posto da una curia (C. VIII 72. 829. 2405. 2712. 5276. 11008), da tutte le curie (*curiae universae* = C. VIII 629. 826. 11332. 11344. 11345. 11348. 11813. 11814. 12092. 12353 12354; *curiales universi* = C. VIII 1261. *universus populus curiarum* C. VIII 11349), oppure dalle curie con altre corporazioni (*municipes curiales et curia Flamonae* (?) C. XIV 2114; *splendidissimus ordo et universus populus curiarum* C. VIII 11340; *universae curiae et Augustales* C. VIII 1882. 1888. 16556. 16558. 16559. 16560; *curiae universae et centonari et subaediani* C. VIII 10523). Nel giorno della dedicazione i personaggi onorati offrono ai decurioni, agli augustali ed al popolo delle curie sportulae, banchetti e giuochi (C. VIII 210. 924. 1830. 1839. 4202. 5146. 12434. 16473. 16556. 16560. 17829. 17831), oppure assegnano una rendita per festeggiare il dies natalis proprio o di qualche loro parente (C. VIII 11813. 1845. 14613). Le curie partecipavano anche alle feste per l'inaugurazione di monumenti, tempii ed archi onorari non innalzati a loro spese (C. VIII 924. 4202. 5146. 17829. RA. 1895, 2. p. 137, n. 75); nella dedica di una statua equestre decretata dal senato e popolo di Lanuvio al patrono del municipio viene distribuita una somma di denaro individualmente ai decurioni, augustali e curiali, *et curi[a]e mulierum epulum duplum* C. XIV 2120 (Cfr. C. VI 10109. 10429: *collegium mulierum*; C. V 2072. C. IX 4697). I motivi che inducono le curie a partecipare a quelle onoranze hanno un certo colore politico, ma più spesso si tratta di ricompensare liberalità di giuochi e simili: C. VIII 826, *ob eximiam II viratus administrationem et singularem erga cives amorem*; C. VIII 11340, *ob insignem morum clementiam et erga singulos universosque cives liberalitatem et administrationem II viratus innocuam et singularem voluptatem editionem;* C. VIII 11345, *ob honorem aedilitatis et medicae professionis largam(que) liberalitatem duplicis editionis ludorum*; C. VIII 16558, *ob sinceram fidem et inno[centiam] qua cum civibus agit*; C. VIII 11814, *ob [erga] rem p[uplica]m amorem*; C. VIII 1882. 11008, *ob merita*; C. VIII 11813. 12353. 1235, *ad remunerandam liberalitatem.* Sono in special modo istruttive:

C. VIII 5276: *L. Postumio Felici Celerino a mil(itiis), flam(ini) Aug(usti) p(er)p(etuo), pontifici, II vir(o), ob magnificentiam gladiatorii muneris, quod civibus suis triduo edidit, quo omnes priorum memorias supergressus est, obque eius innocentiam suam incomparabilem amorem, singulae curiae singulas statuas de suo posuerunt, ut eximiam voluntatem eius tanti honoris titulis adequarunt. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).*

C. VIII 11332: *L. Caelio Plautio Catullino c(larissimo) v(iro), tribunicio, curatori rei publicae, ob insiguem eius clementiam et circa singulos universosq(ue) cives praestantia innocentiamque [quam] circa frumentariae rei largam moderationem et praestantiam singularem, omnium virtutum viro, curiae universae statuarum honorem pro meritis suis hac tituli aeternitate signarunt.*

C. VIII 16556: *Q. Crepereio Germani filio Pap(iria) Rufino, auguri, aedili, praef(ecto) i(ure) d(icundo), II vir(o), ob insignem eius vitam quietamque disciplinam in numeris editione promptas liberalitates quas in cives suos exercuit, curiae universae et augustales sumtu proprio posuerunt, cuius honoris remunerandi causa Rufinus sportul(as) decurionib(us) et li-*

b(ertis) Caes(aris) n(ostri) itemq(ue) forensibus et amicis, curiis quoque et Augustalibus aureos binos et populo vinum dedit, et ludos edidit.

Le curie godono un' autonomia interna, comune ad ogni persona giuridica; hanno edifizi di loro proprietà per le riunioni (C. VIII 17906), una cassa comune (*res curiae* C. VIII 1845; *usuraes curiales* C. VIII 11813), e possono accettare legati (C. VIII 974. 1845. 5146. 14613). Si scelgono il patrono (C. VIII 2405), si eleggono i proprii funzionarii tra i quali vi è una gerarchia ben ordinata: *flamen, magister, quaestor*, C. VIII 14683 (non ci sembra ben letta dal Cagnat (RA. 1899, 2, p. 489, 124) l' iscrizione dove ricorre un « *II vir cur(iae?) Lucustae* »; sarà un *cur(ator) Lucustae*); *praesides* C. XI 3593. In un' iscrizione di un monumento eretto ad Alessandro Severo ed a sua madre dai *curiae Sabinae seniores* (C. VIII 2714), in testa alla lista figurano quattro *flamines perpetui* e varii *immunes perpetui*. La dignità di flamini perpetui è estranea alla curia (Schmidt, Rh. M. 1892 p. 128); ma gli immunes perpetui saranno stati tra i primi dignitari. Anche nelle tribù di Roma riscontriamo gli *immunes* (C. VI 196), un *corpus seniorum tribus Sucusanae* (C. VI 33997), i *iuniores tribus Sucusanae* (C. VI 200 cf. RA. 1896, 2, p. 136, n. 32: *Iuventus cur(iae) Ulp(iae) patrono*); da ciò si è indotti a ritenere, come di sopra si è accennato, che sotto l' impero non vi fosse più una sostanziale differenza tra le curie e le tribù, e le tribù a Roma, come le curie nei municipii, servissero spesso di base per le distribuzioni di danaro e frumento (Mommsen, Staatsr. 3, 195-196).

II. Vedi **Municipium**, **Senatus**.

III. 1. « Curia locus est ubi publicas curas gerebant » (Fest. ep. p. 49); « curiae duorum generum; nam et ubi curarent sacerdotes res divinas, ut curiae veteres, et ubi senatus humanas, ut curia Hostilia » (Varro de l. l. 5, 155). Le 30 curie primitive si sarebbero riunite per celebrare i sacrifici, in un unico edifizio costruito da Romolo. Ma, divenuto in seguito insufficiente, se ne costruì un altro più vasto che si denominò « novae curiae », mentre quello antico ebbe la denominazione di « curiae veteres ». Un certo numero di curie però, per scrupoli religiosi, continuò a praticare il culto nell' antico edifizio: « novae curiae ..... aedificatae sunt, quod parum amplae erant veteres a Romulo factae, ubi is populum, et sacra in partis triginta distribuerat, ut in is eax sacra curarent, quae cum ex veteribus in novas evocarentur, septem curiarum per religiones evocari non potuerunt » (Fest. p. 174). Non vi ha alcun documento per ammettere che queste *novae curiae* consistessero in un' unica sala divisa in trenta compartimenti per il culto di ciascuna curia. Il Gilbert interpreta il passo di Festo (ep. p. 49) nel senso che ogni curia ha dovuto avere un edifizio proprio per esercitarvi il suo culto speciale (Gilbert, Gesch. u. Topogr. 1. 199 e seg.). e che le « curiae veteres » e le « curiae novae » erano i locali per praticarvi il culto delle curie riunite. La situazione delle *curiae veteres* è determinata da Tacito (ann. 12, 24): dovevano trovarsi sul versante nord-est del Palatino presso il punto di riunione tra il Palatino e l' Esquilino (Velia); relativo a questo luogo trovasi un « vicus curiarum » nell' iscrizione C. VI 975 (cfr. Jordan, Top. 1, 1 p. 161). È sconosciuto il luogo delle novae curiae; Festo dice (p. 174): « novae curiae proximae compitum Fabricium ». È probabile che questo compitum stesse sulle pendici del Celio di fronte al Palatino, dove la citata iscrizione ricorda un vicus Fabricii (cf. Hülsen « curia » nel Pauly-Wissowa).

Il Senato romano si riunisce normalmente nella Curia Hostilia (Varro, l. c.). Per ragioni speciali si riunisce in altri locali: al Campidoglio nel tempio di Giove sopratutto nel giorno dell' entrata in carica dei consoli (Cic. pro Sull. 23, 65; p. Sest. 61. 129. Liv. 24, 10, 2 etc.); fuori il Pomerium ad portam Capenam (Liv. 23, 32, 3), alla porta Carmentalis (Liv. 3, 63, 7), al tempio d' Apollo in prata Flaminia (Liv. 34, 43; 3, 63, 7), ad aedem Bellonae nel campo Marzio (Liv. 28, 9, 5), specialmente per accordare udienze ai generali cum imperio che domandano il trionfo ed ai deputati di popoli non amici. Nei due ultimi secoli della repubblica il Senato si radunò spesso al tempio dei Castori (Cic. Verr. 2, 1, 49), qualche volta nel tempio della Fides sul Campidoglio (Appian. b. c. 1, 16), in quello dell' Honor et Virtus costruito da Mario (Cic. p. Planc. 32, 78), nell' atrium Vestae al Foro (Serv. Aen. 7, 153. Gell. n. a. 14, 7, 7), nel tempio di Giove Statore (Cic. Cat. 1, 5, 11), nel tempio di Tellus (Cic. Phil. 2, 35, 39; ad Att. 16, 14, 1). Dopo che Pompeo nel 699 costruì nel Campo Marzio un teatro con un portico (Becker, Topograph. 1, 614, 675), una sala aderente a questo portico servì spesso per le riunioni del Senato: « curia Pompei ». Ma dopo la seduta del 14 Marzo del 710, in cui venne ucciso Cesare, la curia fu murata come

un *locus sceleratus*, e le opere d'arte che vi si trovavano trasportate altrove (Liv. ep. 116. Appian. b. c. 2, 115. Plut. Caes. 66; Brut. 14. Suet. Caes. 8, 81. Dio Cass. 44, 16): « Polygnoti tabula est in porticu Pompei quae ante curiam eius fuerat » (Plin. n. h. 35, 35). La Curia Pompei non può localizzarsi molto lontano dal moderno teatro dell' Argentina.

Ma l'edificio vero e proprio del senato romano è la curia Hostilia: come tale l' importanza di quest' edificio nella storia della civiltà è immensa. La curia primitiva sarà stata poco più di una capanna (« Curia ...... de stipula fuit » Ovid. de art. amat. 3, 117); la tradizione attribuiva al terzo re di Roma la costruzione del primo palazzo senatorio: « (Tullus Hostilius) curiam fecit quae Hostilia usque ad patrum nostrorum aetatem appellata est » (Liv. 1, 30, 3. Varro l. c. etc.). Era posta a Nord del Comitium, ed inaugurata come un tempio; Cicerone (p. Mil. 3, 90) la chiama « templum sanctitatis, amplitudinis, mentis, consilii publici, caput urbis, aram sociorum, portum omnium gentium ». Era orientata in modo che in antico l' accensus annunziava precisamente il mezzogiorno « quum a Curia inter Rostra et Graecostasin prospexisset solem » (Plin. n. h. 7, 60). Sino a Silla non abbiamo alcuna notizia sulla storia dell' edificio; ma nel 490 sarà già stata una solida costruzione, nel quale anno « (M. Valerius Maximus Messala) qui princeps tabulam [picturam] praelii, quo Carthaginienses et Hieronem in Sicilia vicerat, proposuit in latere curiae Hostiliae » (Plin. n. h. 25, 4 (7), 22). Il dittatore Sulla ricostruì la curia, dopo un incendio, nel 664, e su un più largo piano, perchè Plinio (n. 4. 34, 12) dice che la statua di Pitagora e di Alcibiade « eo stetere (in cornibus Comitii) donec Sylla dictator ibi Curiam faceret ». Il nuovo edificio è incendiato nel 700 in occasione dei funerali di Clodio (Cic. pro Mil. 33, 90. Ascon. in Milon. 29, 37. Appian. b. c. 2, 21. Dio Cass. 40, 49). Nel 702 viene ricostruita da Fausto, figlio di Sulla, ed è detta Curia Cornelia (Dio Cass. l. c.). Ma Cesare non poteva guardare con troppa simpatia questo ricordo del dittatore; una serie di SC. gli diedero l' incarico di eseguire un'infinità di lavori pubblici, e, mentre medita il progetto di deviare il corso inferiore del Tevere, prosciugare le paludi pontine e tagliare l' istmo di Corinto, inizia a Roma tutto un nuovo piano edilizio e nel riordinamento del Forum Iulium (709) è travolta la curia Hostilia-Cornelia col pretesto di far posto ad un tempio della Felicitas (Dio Cass. 44, 5). Si decreta quindi di erigere un nuovo palazzo del Senato. La costruzione del nuovo edificio si inizia da Cesare nel 710 (Dio Cass. 45, 17; 47, 19); si denomina Curia Iulia, occupa press'a poco il posto della Curia Hostilia e parte dell'area dell'antico Comizio (Lanciani, L' aula e gli uffici del Senato, p. 10), ma riceve una nuova orientazione parallelamente al grande asse del Forum Iulium, e viene compiuto da Ottaviano nel 725 (Dio Cass. 51, 22. Mon. Ancyr. 4. 1. Plin. n. h. 35, 10, 1). L'antico palazzo senatorio, oltre alla sala principale per le sedute, comprendeva il vestibulum, il senaculum e la graecostasis. Nel vestibulum (« vestibulum templi » Liv. 8, 6, 2) si trattenevano ad ascoltare le discussioni i giovani figli dei senatori ed i tribuni del popolo, i quali sedevano sul loro panchetto accanto alla porta dell'aula, quando non avevano ancora il diritto di partecipare alle sedute. Il senaculum, locus senatorum (Fest. p. 337), doveva essere una sala di trattenimento dei senatori (Val. Max. 2, 2, 6) od una sala per le sedute segrete; nella graecostasis gli ambasciatori delle nazioni amiche attendevano di essere ammessi alla presenza del senato, e vi si ritiravano durante la deliberazione (emovere, summovere curia Liv. 7, 31, 1; 30, 23, 1).

Il nuovo edificio di Augusto risultò più armonico e più sontuoso. All' aula delle sedute fu aggiunto un portico detto chalcidicum (Monum. Ancyr. 4, 1: *curiam et continens ei chalcidicum*), e nella curia stessa, decorata con due pitture di Nikias e di Philocares (Plin. n. h. 35, 27, 131) e più tardi con medaglioni-ritratti di imperatori e illustri cittadini, fu consacrata, 28 Agosto del 725, un' ara colla famosa statua d'oro della Vittoria, dea protettrice dell' edificio (C. I² p. 327. Suet. Aug. 100. Dio Cass. 51, 22. Herod. 7, 11). La curia giulio-augustea nei primi decenni dell' impero è denominata « [*curia I*]*ul*[*i*]*a* » (C. VI 877. Suet. Calig. 59) « *in comitio in curia Iulia* » negli Acta sacrorum saecularium celebrati sotto Settimio Severo (C. VI 32326); ma ritorna anche il nome di *curia Hostilia*, secondo un' epigrafe trovata nella basilica di Costantino (C. VI 30207), oppure semplicemente *curia* come è menzionata nel SC. de nundinis saltus Beguensis del 138 (C. VIII 270). La curia non dovè restare illesa dall'incendio neroniano, perchè sappiamo di un restauro operato da Domiziano (Chronogr. a. 354 apd. Mommsen Chron. min. 1, 148), il

quale è probabile vi avesse anche dedicata una statua di Minerva, sua speciale divinità protettrice, donde il chalcidico fu detto Chalcidicum Minervae o atrium Minervae. Le iscrizioni trovate presso l' arco di Settimio Severo (C. VI 1204, 1205) sono forse una testimonianza della ricostruzione che Dioclezlano fece della curia, senza dubbio incendiata nella conflagrazione di Carino (283-285). L'opera ricostruttrice di Diocleziano, incominciata prima del 305, anno della sua abdicazione, durò fino al 311 se è il praefectus urbi di quest' anno quel Flavianus dell' epigrafe trovata nella Chiesa di S. Martina (C. VI 1718): *Salvis dominis nostris Honorio et Theodosio victoriosissimis principibus, secretarium amplissimi senatus quod vir inlustris Flavianus instituerat et fatalis ignis absumpsit Flavius Annius Eucharius Epifanius v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *praef*(*ectus*) *urb*(*i*) *vice sacra iud*(*icans*) *reparavit et ad pristinam faciem reduxit.* Alla fine del quarto secolo la curia divenne il teatro della lotta ideale tra la vecchia e la nuova religione: il cristianesimo ha il sopravvento, e nel 382 viene rimossa dalla curia la statua della Vittoria, simbolo del paganesimo (Gerhard, Der Streit und der Altar d. Victoria. Jordan, Topogr. 1, 2, 252).

Nel 410 Alarico invade Roma, e la curia ancora una volta resta danneggiata: l' epigrafe più sopra trascritta attribuisce la riparazione del *secretarium amplissimi senatus* a Flavius Annius Eucharius Epifanius, prefetto della città nel 412. Anche a questo tempo si può riferire, per la forma delle lettere (Hülsen), l'epigrafe incisa su un pezzo di architrave rinvenuto nel demolire la muratura con cui nel medio evo fu chiusa la porta della curia: *Imper. ani ... N*]*eratius Iu.... c*]*uriam sen*[*atus*] (NS. 1900 p. 49). L' epigrafe C. VI 526, dove è detto di una restaurazione del *simulacrum Minervae*, è certo dopo il 483, forse dei tempi di Teodorico; durante il regno di questo gran re, *custos libertatis et propagator Rom*(*ani*) *nom*(*inis*) (C. X 6860-1), la curia si chiamò Atrium Libertatis, Aula Libertatis, curia Libertatis (vedi le fonti citate dall' Hülsen in Pauly-Wiss., art. Curia), oppure ad palmam o ad palmam auream (id.). Caduto il regno dei Goti, la curia rimase per lungo tempo abbandonata.

I vecchi topografi non seppero identificare l' edificio del senato romano, perchè tra le rovine del Foro lo cercavano negli avanzi che meglio ricordassero l' antica grandezza, e così qualcuno identificò la curia col tempio dei Castori. Dobbiamo alle ricerche del Detlefsen, e continuate con tanta fortuna dal Jordan e dal Lanciani, se la curia è stata con certezza riconosciuta nell' attuale Chiesa di S. Adriano, dapprima ritenuta un tempio di Vulcano o di Saturno o altro. Dopo gli studi di quei dotti noi possiamo seguire le vicende della curia fino ai nostri giorni. Fu trasformata in chiesa di S. Adriano dal papa Onorio I (625-638), e denominata S. Hadrianus in tribus Fatis, forse dalle statue delle tre Sibille che trovavansi presso i rostri (Plin. n. h. 34, 11, 2. Lanciani, l' Aula ecc. p. 13). Nello stesso tempo il secretarium senatus fu dedicato a S. Martina.

La nuova chiesa mantenne la forma della curia diocleziana, colla semplice aggiunta di 10 colonne, 5 a destra e 5 a sinistra, che la dividevano in tre navate; ma pel continuo interramento del Foro tra il 1084 e il 1229 (Hülsen, Foro rom. p. 100) si dovè rialzare di circa tre metri il livello primitivo. Le spoliazioni perpetrate nel Rinascimento a danno degli antichi monumenti non risparmiarono la curia, i cui marmi con quelli del Forum Iulium servirono per restaurare il palazzo Apostolico (Lanciani, Destruction de Rome, p. 142). A principio del sec. XVI, Antonio da Sangallo seniore e Baldassarre Peruzzi, incaricati di costruire un monastero negli edifici della curia, ne fecero i disegni della pianta, e questi disegni scoperti e pubblicati dal Lanciani (L'Aula ecc. p. 14, tav. 2 e 3), ci mostrano la curia (S. Adriano) di forma rettangolare lunga m. 25,20 e larga m. 17,61; a sinistra della curia una sala d' incerta destinazione, seguita da un porticato coperto lungo m. 26 e largo m. 7,47 (Chalcidicum ?); infine la sala del secretarium senatus (S. Martina) lunga m. 18,17 e larga m. 8,92. L' edificio a quest' epoca si conservava ancora in uno stato piuttosto buono e colla sua decorazione; ma parte fu distrutto sotto il pontificato di Sisto V (1585-1590) quando il Cardinale Alessandro M. Bonelli aprì la via Bonella, parte nel 1640 quando Pietro da Cortona ridusse S. Martina in quella costruzione barocca che oggi vediamo, parte nel 1654, quando il Cardinale Agostino Cusano ed il padre Alfonso Sotomayor rialzarono di altri tre metri il pavimento di S. Adriano: le forme classiche dell' edificio restarono alterate. Del vetusto monumento oggi non ammiriamo che la porta di bronzo, tolta da S. Adriano sotto Alessandro VII (1655-1667) ed ingrandita dal Borromini per adattarla all' ingresso centrale della Basilica lateranense, ed i miseri

avanzi della Chiesa di S. Adriano nella sua nuda costruzione laterizia caratteristica delle terme di Diocleziano, della basilica di Costantino e di altri edificii contemporanei.

A Roma troviamo inoltre i seguenti locali sotto la denominazione di curia:

Curia Acculeia. Si ricollega alla leggenda di Acca Larentia, ed è ricordata soltanto da Varrone (de l. L. 6, 23): « Angeronalia ab Angerona, quoi sacrificium fit in curia Acculeia et quoius feriae publicae is dies ». Trovavasi forse sul versante del Palatino verso il Velabrum (cfr. Gilbert o. c. 1, 56-58; 2, 104-107. Richter, Topogr. d. Stadt Rom p. 183).

Curia athletarum. Il testo dell'epigrafe C. VI 10154 è « acletarum curia ». Curia qui sta nel significato di schola del collegio degli atleti, e questo edifizio deve localizzarsi sull' Esquilino presso S. Pietro in Vincoli (C. VI 10153. 10154. Ricci BM. 1891, p. 185. Richter, o. c. p. 329. Lanciani, Storia Scavi, 2 p. 226).

Curia Calabra. C. I² p. 231 (Fasti Praen. ad Kal. Ian.): *Hae et [aliae pri]mae calendae appellantur, quia [eorum pri]mus is dies est, quos pont[i]fex minor quo[vis anni] mense a nonas sin[gulas currere edicit in Capi]tolio in curia Cala[bra.* Fest. p. 49: « Calabra curia, ubi tantum ratio sacrorum gerebatur ». Il Mommsen (Staatsr. 2, 914 e 927) suppose che in origine servisse per le sedute del Senato (Varro de l. L. 6, 27. Liv. 41, 27, 7. Macrob. 1, 15, 9. Jordan, Topogr. 1, 2, 51 e seg. Richter, o. c. p. 127).

Curia Octaviae. Plin. n. h. 36, 28. Forse è uguale alla schola in Octaviae porticu ricordata dallo stesso Plinio (n. h. 35, 114; cfr. Richter o. c. p. 218).

Curia Saliorum. Cic. de div. 1, 30: « curia Saliorum quae est in Palatio » Dionys. 2, 70: « ὧν ἐν Παλατίῳ κεῖται τὰ ἱερά » Da Valerio Massimo (1, 8, 11) è detta « sacrarium saliorum ». Vi era custodita la verga augurale di Romolo (Gilbert, Topogr. 3, 424).

2. — Come a Roma, così nelle colonie e ne' municipii l' edificio per le sedute dei decurioni era posto sul Foro (per Pompei vedi Overbeck, 4. ediz., p. 128-129; per Timgad vedi Boeswilwald-Cagnat, Timgad, p. 37), e chiamavasi anche curia con qualche altro appellativo. Nelle epigrafi la curia-edificio si trova nelle seguenti località d' Italia: Atripalda (Avellino) C. X 1226; Caere XI 3593. 3614; Cales X 4643: *curia Torq[uata?]*; Carsioli IX 4065; Castrum Novum (presso Civitavecchia) I 1341; Ferentinum VI 1492; Forum Popili X 4725; Gabii XIV 2795: *curia Aelia Augusta*; Herculaneum X 1453; Paestum X 476, 477: *curia Caesarea*; Patavium V 2856; Peltuinum Vestinum IX 3429: *curia Augusta*; Perusia XI 1924; Puteoli X 1782. 1783; Sestinum C. XI 5996. Fuori d'Italia: Lugdunum C. XIII 1668; Apsoros (Dalmazia) III 3148; Salonae (Dalmazia) III 8817. 31917; in varie località dell'Africa: C. VIII 757. 1548. 11774. 14436.

I decurioni, per deliberare, si radunavano pure in un tempio o in locali annessi ad un tempio: di qui le espressioni: *curia templi basilicae Augusti Annianae* C. X 1783; *curia aedis Mercuri* C. VI 1492; *aedes curialis Concordiae* C. VIII 757; *aedes sive curia* C. VIII 14436; *templum ordinis* C. VIII 11824; *curia igitur ordinis quam maiores nostri merito templum eiusdem ordinis vocitari voluerunt* C. VIII 18328. La curia-edifizio anche nella forma architettonica ricordava il tempio: quella di Timgad è una specie di cella preceduta da un colonnato e da una scalinata. Cfr. la Curia Larum C. VIII 327. L' edificio è posto sotto la protezione di un *genius curiae* (C. VIII 1548. XI 5996. 3593: *deos curiales*), ed è decorata di statue d' imperatori (C. XI 1924. VIII 12242), di pitture (VIII 12242), di medaglioni di argento o di altri ornamenti (C. VIII 12242. XI 6481. XIV 2924). È quasi sempre costruita dai duoviri o duoviri quinquennali (C. I 1341. III 3148 (= 10131). IX 4065].

Curia nel senso di schola di un collegio: C. V 5447: *Curia collegii centonariorum.* C. VI 404. 541. 10154; VIII 12258: *c]uria Salinens[ium.*

Bibliografia. — I. - Oltre le opere generali del Lange, Madvig, Karlowa, Herzog, da notarsi: CLASON, Ueber das Wesen der Curien und ihrer Comitien (1871). — GENZ, Das patricische Rom (1878) p. 32-50. — HOFFMANN, Patricische und plebejische Curien (1880). — MARQUARDT, Römische Staatsverwaltung, 12, p. 139-40; 3, p. 194-198. — MOMMSEN, Römische Forschungen 1 p. 140-176; Römische Staatsrecht 3 p. 89-102. — SOLTAU, Ueber Entstehung und Zusammensetzung Volksversammlungen (1880) 51-67. — GILBERT, Geschichte und Topographie der Stadt Rom in Altertum (1883) 1 p. 196-213; 2 p. 119-143, 379 388; 3 p. 21.. — SCHMIDT, Statut einer Municipalcurie in Africa (in Rhein. Mus. 1890 p. 600-611). — PAULY-WISSOWA, Real-Encyclopedie. art. Curia.

II. — DETLEFSEN, De comitio romano (in Annali d. Inst. 1860 p. 128-160). — URLICHS, De curia Iulia, Nuov. Memor. (1865) p. 77-85. — LANCIANI, L' aula e gli uffici del senato Romano (in Atti dei Lincei, X p. 3-21); Ruins and excavations (1897), 263-267. — GILBERT, o. c. 1 p. 102-109, 140-144; 2 p. 72-74; 3 p. 138-140, 167-170. — RICHTER, Topographie der Stadt Rom (1901), Register ad v. Curia. — THÉDENAT, Le Forum Romain (1904) p. 96-105, 249-252. — HÜLSEN, Römische Mitteilungen 1893 p. 81 e seg., 278 e seg.; Il Foro Romano (1905) p. 97-101.

M. GERVASIO

CURIATIA (decuria). — V. **Lictor.**

CURIATIUS (lictor). — V. **Lictor.**

CURICTAE (*Veglia*). — C. III 3126-3135. 10125-10127. 13293 *a*-13299 (cf. p. 1328 176). — Isola del Quarnero con due città, Curicum o Curictae e Fulfinium (Strab. 2, 123; 7, 315: ἡ Κυρικειχή. Plin. n. h. 3, 139: *Curictae.* Ptol. 2, 16, 13: Κουρίκτα, Κούρικον. Tab. Peut.: *Curica.* Rav. 409, 3: *Curricus.* Cassiod. var. 7, 16: *Curritana ins.*).

La prima di quelle città stava dove sorge oggi la città di Veglia. Un' iscrizione del tempo repubblicano si riferisce alla costruzione di mura (C. III 13295: *Turus Patalius Granp.*....... *Opia*(*vi*) *f*(*ilius*), *pra*(*efectei*) *murum locaverunt lo*(*n*)*g*(*um*) *p*(*edes*) *CXI*, *alt*(*um*) *p*(*edes*) *XX*; *eisde*(*m*) *proba*[*ver*(*unt*)]; secondo l' Hirschfeld dietro a queste fortificazioni C. Antonio, legato di Cesare nell' Illirico, cercò di salvarsi con le sue due legioni dopochè la flotta di P. Cornelio Dolabella era stata distrutta presso l' isola dai Pompeiani e finchè egli stesso con la guarnigione e la città cadde in mano a questi (Caes. b. c. 3, 8, 4; 10, 5. Flor. 2, 13, 31. Lucan. 4, 406 segg. etc.).

Secondo Plinio (l. c.) i cittadini di Curicum e i Fertinates avevano il ius Italicum.

Come magistrati della *splendidissima civitas Curictarum* (3126) sono ricordati un *II vir quinquennalis* (3130) ed un *II vir iure dicundo* (3130); decurioni si hanno nelle iscrizioni 3128. 3129 (p. 2172). 13294; un patrono in n. 3126.

Mommsen, C. I. Lat. III p. 398. — Patsch, in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v.

CURICUM. — v. **Curictae.**

CURIGA (*Monasteris*). — C. II 1040-1045. — Città della Baetica sulla via dalla foce dell' Anas ad Emerita (Itin. Ant. 432, 5. Rav. 314, 16 cf. Ptol. 2, 4, 10. 11). In Plinio (3, 14) leggesi: « Contributa Iulia Ugultuniacum quae et Curiga nunc est », laddove è certo che Ugultuniacum va distinta da Curiga; d' altronde in un' iscrizione locale (1041) si ha: .... [*Contributenses?*] *Iul*[*ienses*] *mutatione oppidi municipes et incolae pagi transculani et pagi suburbani* e finalmente in un' iscrizione del 196 d. C. è menzionata la *res publica Curigensium* con proprii decurioni (1040). Da queste testimonianze si può forse inferire che diversi pagi e vici, aggregati alla città di Ugultuniacum, furono poscia riuniti in particolare municipio col nome di Curiga. — Cf. Hübner, C. I. Lat. II p. 134; Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v.

CURIO. — Ogni curia aveva come suo capo il curio o curionus (Dionys. 2, 7. 64. 65. Paul. p. 49. Varro de l. L. 5, 83; 5, 155; 6, 46. Paternus in Lyd. de mag. 1, 9). Aveva in origine la sorveglianza dei curiali in ogni rapporto e la presidenza della curia tanto nelle faccende religiose, quanto nelle altre di carattere pubblico e privato (v. **Curia**); ai *sacra curionia* egli attende assistito dalla moglie o dai figli o, in mancanza di questi, da altri (Dionys. 2, 22). Ma egli non è in origine un sacerdote, fungendo come tale nella curia un *flamine*; soltanto più tardi quando le curie, perduta ogni importanza politica, non ne conservarono che una sacra, potè essere considerato siccome sacerdote. Era probabilmente eletto dalla curia stessa (cf. Dionys. 2, 21); doveva avere nel tempo repubblicano 50 anni, laddove nell' epoca imperiale troviamo curioni non ancora questori, cioè di età inferiore ai 25 anni.

Alla testa dei trenta curioni stava il *curio maximus* (Fest. p. 126 cf. Liv. 5, 7, 6; 27, 8, 1), il quale indiceva le feste delle curie (Ovid. fast. 2, 527). Esso era scelto tra i curioni stessi dal popolo in proprii comizi (Mommsen, Röm. Forsch. 1 p. 158. 241; Staatsr. II² p. 26). In origine sempre patrizio (cf. Liv. 3, 7, 7), nel 545 u. c. riuscì un plebeo ad onta dell' opposizione dei patrizii e per intromissione dei tribuni (Liv. 27, 8, 1).

Nell' epoca imperiale l' ufficio di *curio* era accessibile tanto ai senatori quanto ai cavalieri. Per quest' ultimi era anzi il più alto ufficio sacerdotale; era per lo più concesso a cavalieri di origine senatoria. Il *curio maximus* pare debba essere stato sempre senatore (cf. Mommsen, Staatsr. III p. 567 seg.).

Curiones maximi o *curiones* semplicemente o *sacerdotes curiones sacris faciundis* o *curiones minores* (in opposizione a *curio maximus*) ci sono noti per l' epoca imperiale dalle seguenti iscrizioni:

C. X 409: *L. Sta*]*tilio T. f. Tauro*, [*aug*]*uri*, [*co*]*s. iter.* (a. 717. 728 u. c.), *imp. ter.*, [*cu*]*rioni maximo.*

C. VI 2169: *Dis manibus sacrum. C. Caesio Q. f. Ter. Nigr. ex prima admissione ex qua*[*t*]*tuor decuris, curio minor* etc. (di epoca augustea o tiberiana).

C. XI 4772: *Pietati* [*C.*] *Calvisi C. f. Sabini, patroni, cos.* (a. 750 u. c. o 26 d. C.), *VII vir*(*i*) *epul*(*onum*), *cur*(*ionis*) *max*(*imi*) etc.

C. XI 1331; *L. Titinius L. f. Gal. Glaucus Lucretianus .... sevir eq(uitum) R(omanorum), curio, praef(ectus) fabr(um) co(n)s(ularis), tr(ibunus) mil(itum)* etc. Fu *praefectus* delle Baliari nel 65 d. C.

C. X 3853: *T. Clodio M. f. Fal. Eprio Marcello, cos. II* (a. 74 d. C.), *auguri, curioni maximo, sodali Augustali, pr(aetori) per(egrino)* etc.

C. XII 4354: *L. Aemilio L. f. Pap. Arcano, trib(uno) mil(itum)..., IIIII vir(o) equitum Romanor(um), curioni, quaestori* etc. Fu *adlectus in amplissimum ordinem ab imp. Caes. Hadriano.*

C. VIII 1174: *Sex. Caecilio Q. f. Quir. Crescenti Volusiano, praefect(o) fab(rum), sacerd(oti) curioni sacris faciendis, advocato fisci .... ab epistu[l(is) di]vi Antonini* etc.

C. IX 2213: *Q. Herennio Silvio Maximo c. v., legat(o) leg(ionis) II Italicae et alae Antoninianae, iurid(ico) per Calabr(iam), Lucaniam, Brittios, pr(aetori), aed(ili) Caer(iali), quaest(ori) urb(ano), curioni, sevir(o) turmae equit(um) Romanor(um)* etc. Circa sotto Elagabalo o Caracalla.

C. X 6439 (= VI 1578): *L. Aradio Roscio Rufino Saturnino Tiberiano, auguri, curioni, c. v., triumviro stlitibus iudicandis, seviro equestr[i]um turmarum, [q(uaestori)] k(andidato), Privernates* etc. Non posteriore al terzo secolo.

Di età incerta sono le iscrizioni seguenti:

C. II 1262: *M. Accenna M. f. Gal. Helvius Agrippa .... trib(unus) laticl(avius) Britanniae leg(ionis) XX Val(eriae) Victricis, curio minor* etc.

NS. 1894 p. 283: *P. Fulcinius Vergilius Marcellus ..... curio p(opuli) R(omani) sacris faciundis* etc.

C. VI 2174: *Dis man. C. Noni C. f. Ursi, sacerdotis Cabe(n)sis montis Albani, curionis* etc.

C. VI 31732: *.... o M. f. [Mace]doni ....ni c(larissimo) p(uero), [curioni ?] minori* etc.

Manca il nome in:

C. VI 3845: *.... o, c. v., ... [seviro equitum] Romanorum, [trib(uno) mil(itum) leg(ionis) ...., adlecto inter q]uaestorios, curi[oni, tr(ibuno) pl(ebis), pr(aefecto) frum(enti) d]and(i), VII viro [epulon(um)]* etc.

C. X 3761: *.... proco[s.] ... leg(ato) Aug(ustorum) ...., curat(ori) alvei [Tiberis, ... proc]os. Cypri, leg(ato) Au[g(ustorum)] .... leg(ionis) X Gemin(ae), [cur(atori) viae Tibu]rtinae, prae[t(ori) ...., c]urioni, qu[aestori]* etc.

C. V 5814: *.... p]rocos. :n A ...., ... [Ma]tris deum, cu ....*

MOMMSEN, Staatsrecht 3 [3] p. 101. 567 seg. — MARQUARDT, Staatsverw. 3 [2] p. 194. — KÜBLER in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. IV p. 1836. — WISSOWA, Religion und Kultus der Römer p. 413. — Howe, Fasti sacerdotum.

CURIONALIS. — Si chiama così in qualche iscrizione il servo pubblico, addetto al *curio maximus*: C. VI 2326: *Dis manibus Felici Corneliano publico curionali* etc. — 2327: *Fortunatus publicus Sulpicianus curionalis* etc. — 2328: *Redepti publici Severian[i] cur[io]nalis* — Cf. 2325: *...... Alexander Iulianus publicus curionis maximi.*

CURIUM. — v. **Corium.**

CURNONIENSIS. — C. XIII 621: *D(is) M(anibus) L. Hostilio Saturnino Hispano Curnoniensi L. Hostilius Liberalis* etc. Κουρνόνιον è citata da Tolomeo (2, 6, 66) tra le città dei Vasconi nella Hispania citerior tra Pompaelo e Iacca.

CURRIS. — v. **Iuno.**

CURRUS. — Il carro trionfale (Plin. paneg. 16. Cic. Cael. 14. Suet. Caes. 49; Tib. 2; Ner. 23. Flor. 1, 5, 6. Horat. epod. 9, 22. Ovid. met. 13, 252) è ricordato nell' elogio di Mario: *.... bellum cum Iugurtha rege Numidiae co(n)s(ul) gessit, eum cepit et triumphans in secundo consulatu ante currum suum duci iussit* etc. (C. I [2] el. XVIII cf. XVII).

CURSOR. — Sotto il nome di *cursores* i romani comprendevano quelle persone, quasi sempre schiavi e liberti, che servivano da « corrieri » sia dello Stato (publici), sia dell' Imperatore o dei privati (Mart. 10, 13, 2; 12, 24, 7: « Succintus neque cursor antecedit ». Petron. 28, 29: « grex cursorum cum magistro se exercens in domo Trimalchionis ». Dig. 32, 99, 5. Galen. vol. XIX p. 4 K. Cursores publici Cod. Theod. 12, 61, 10: « cursores partis Augustae »; Cod. 1, 27, 1: « schola cursorum »; Corippus; laud. Iustini iun. 3, 160: « turba decanorum cursorum in rebus agentem »). In un' iscrizione di Salonae (C. III 2007) abbiamo un corridore pubblico: « *ex cursore pravato* (per *probato*) *qui confecit sub die milia XCIV*, ed in una urbana (C. VI 9317) un *Zonisus cursor qui currit opere maxime, qui cucurrit annis V et mesis IIII* », ed altri due suoi fratelli; il De Rossi (Bull. Arch. Crist. 1873 p. 136) pensò al corso nella via delle buone opere e dei precetti di-

vini, mentre il Mommsen (nota nel CIL.) crede si tratti qui di cursore addetto all' ufficio del « curator operum maximorum », costituito sotto la disposizione del *praefectus urbi* (BM. 1887 p. 262).

I « cursores » dell' Imperatore (Suet. Nero 30) lo accompagnavano a piedi ne' suoi viaggi. In un' iscrizione di Cartagine (C. VIII 12905) abbiamo due servi imperiali nello stesso tempo cursori, che appartenevano al *collegium cursorum et Numidarum*, dei quali, secondo il Mommsen, i primi (cioè i *cursores*) sarebbero i vernae, i secondi (*Numidae*), assunti per lo stesso servizio, forse perchè più adatti (Sen. ep. 78, 28; 87, 9: « occurrere aliquem ex his trossulis in via cursores et Numidas et multum ante se pulveris agentem »; 123, 7: « omnes iam sic peregrinantur, ut illos Numidarum praecurrat equitatus ut agmen cursorum antecedat ». In una tavola marmorea trovata nel cimitero di S. Callisto (C. VI 9316) è nominato il *collegius* (sic) *cursorum*. Alla testa dei *cursores* stavano un *praepositus cursorum* (C. VI 8800, liberto), un *exercitator*, forse il maestro, (EE. 5, 366) ed un *doctor cursorum* (C. VIII 12904); uno *scriba cursorum* ricorre in NS. 1902 p. 555. Un *cursor Caesaris* l' abbiamo in una base marmorea nell'ospedale di S. Giovanni in Laterano (C. VI 241); un altro cursor liberto di Atte è nominato in un'iscrizione sepolcrale (C. VI 8801) scavata presso porta Capena. Di tarda epoca è il *cursor dominicus* dell'iscrizione di Treveri C. XIII 3690 (*Hic pausat in pace Ingenua christiana fidelis. Ursacius cursor dominicus* etc.) e l' altra dell' istessa provenienza 3689 (*Qui dolet interitum, mentem soletur amore. Tollere mors vitam potuit, post fata superstes Fama viget. periit corpus, sed nomen in ore est. Vivit, laudatur, legitur, celebratur, amatur Nuncius Augusti velox pede cursor ut aura. Cui Latiae gentis nomen patriaeque Sabinus. O crudele nefas, tulit hic sine crimine mortem Damnatus, periit deceptus fraude latronum. Nil, scelus, egisti: fama est quae nescit obire. Posuit Turius.*

Abbiamo poi alcune iscrizioni risguardanti corridori del circo; una dell' anno 35 d. Cr. (C. VI 33950) ricorda un certo Fuscus, cursore della fazione prasina, che morto a 24 anni aveva già vinto in Roma 53 volte, ad Deam Diam due volte, ed una volta a Boville. Nell' iscrizione C. VI 10165 è ricordato uno schiavo corridore nei « ludi magni »; e poi in C. VI 33944 un Q. Antonius Albanus *cursor et supra cursores factionis prasinae.*

Nei Fasti Praenestini (C. I² p. 236) sotto il VII Kal. Mai. (25 Aprile) si ha *sacrificium et ludi cursoribus maioribus minoribusque fiunt.* « De cursoribus maioribus minoribusque, osserva il Mommsen (ivi p. 317) apte contulit Fugginus p. 65. 66 locum Plinii n. h. 7, 20, 84: « nunc quidem in circo quosdam CLX milia passuum tolerare non ignoramus nuperque Fonteio er Vipstano cos. annos VIII genitum a meridie ad vesperam LXXV milia passuum cucurisse ». Quamquam praeterea in eiusmodi ludicro currentium tamquam classes factas esse ad aetatis discrimen antiqui non tradiderunt, quaeque in troia ludo traduntur de pueris maioris minoribusque certe dubium est utrum ad aetatem referenda sint, an ad gentes maiores minoresque (Staatsrecht 3, 31). Hoc autem loco de his cogitari nequit; cursorum enim vocabulum a nobilibus certantibus abhorret (cf. Suetonius Aug. 43) ».

Nel testamento di Dasumio (C. VI 10229 lin. 85) abbiamo un corridore privato ed un altro è nominato da Svetonio (Nerone 49) come portatore di lettere (cf. Mart. 3, 100. Plin. ep. 7, 12, 6. Apul. met. 10, 5). Le fatiche di questi *cursores* specie di quelli del circo, doveano essere gravi, perchè in quelle poche iscrizioni che ci ricordano l' età del corridore, troviamo che uno (C. VI 33950) morì a 24 anni, un'altro (C. III 2007), che aveva percorso in un giorno 94 milia, morì a 25 anni; e quello che aveva esercitato quest' ufficio di corridore per 5 anni (C. VI 9317) morì a 21 anno.

G. Cicolini

CURSUS PUBLICUS. — Si può definire: quel servizio pubblico, destinato, al principio della sua istituzione, a regolare il trasporto delle persone che viaggiavano nell'interesse dello Stato, e degli oggetti che a questo appartenevano. Come fondatore ed ordinatore di esso possiamo, con ragione, considerare Augusto, il quale volle che lo stato ne assumesse direttamente la gestione. Fa parte del suo vasto piano di riforme che potè attuare quando, terminate le guerre civili, diede un assetto regolare all' Impero, con una serie d'istituzioni che dovevano mirare a rendere continua e stabile la sua grande opera di pacificazione.

Delle traccie di questo servizio noi le troviamo già sotto la Repubblica, ma in una forma molto primitiva e rudimentale.

I Romani, infatti, quando ebbero affermata la loro potenza, sentirono presto il bisogno di dare un assetto sistematico a quest'im-

portante manifestazione di vita civile. Per essi, avvezzi a considerare tutto come un' emanazione diretta dello Stato, cui ogni cittadino immedesimavasi, non poteva recare nessun offuscamento al sentimento della libertà, se la gestione del *cursus publicus* fosse esclusivamente intesa agl'interessi supremi della patria, e trascurasse gl' interessi privati. Noi sorprendiamo le prime manifestazioni del funzionamento di questo servizio dopo la seconda guerra punica. D' allora fu sentito il bisogno di regolare i viaggi sempre più frequenti che senatori e magistrati romani facevano nell'interesse dello Stato. Questo da principio avrà, senza dubbio, provveduto a tutto l'occorrente pel trasporto ed ai mezzi di sussistenza; ma poscia, collo sviluppo delle *civitates foederatae* o *sociae*, questi oneri passarono ad esse ed il senato non faceva che determinare nel diploma le formalità di queste somministrazioni.

Una prima prescrizione riguardante il nostro servizio noi la troviamo nella *lex Antonia de Termessibus* C. I 204: *neive quis magistratus prove magistratu legatus neive quis alius facito neive imperato, quo quid magis iei dent praebeant ab ieisve auferatur, nisei quod eos ex lege Porcia dare praebere oportet oportebit.* Essa si riconnette al *sumptus provincialis* e richiama all' osservanza d' una precedente legge che, secondo l' opinione del Rein (Pauly, Realencyclop. Lex Porcia e Roem. Criminalrecht) seguita dal Mommsen (C. I p. 115), deve essere stata fatta su proposta di Catone Maggiore nel 559 u. c., dopo il suo ritorno dalla Sardegna. Tale disposizione si accorda con quanto ci viene asserita da Livio (32, 27): « sumptus quos in cultum praetorum socii facere soliti erant circumcisi aut sublati ». Era necessario del resto procedere cauti, ed i Romani che in fatto d' idee pratiche furono maestri, conobbero assai presto l' importanza d' un trattamento, che allontanasse anche il sospetto dall' animo dei soci, che il loro non fosse un *foedus* d' alleanza, ma di sudditanza. Infatti le prime contribuzioni da parte degli alleati sono limitatissime: « legati, qui repente aliquo mitterentur, singula iumenta per oppida iter qua faciundum erat, imperabant: aliam impensam socii in magistratus romanos non faciebant » (Liv. 42, 1). Non mancarono però in quel tempo dei soprusi da parte d'alcuni magistrati romani, e nel 579 u. c. si manifesta il primo caso di requisizione forzata da parte del console L. Postumio sui cittadini di Preneste: « .... hic (L. Postumius) .... litteras Praeneste misit, ut sibi magistratus obviam exiret, locum publice pararet, ubi deverteretur, iumentaque, cum exiret inde, praesto essent. Ante hunc consulem nemo unquam sociis in ulla re oneri aut sumptui fuit. Ideo magistratus mulis tabernaculisque et omni alio instrumento militari ornabantur, ne quid tale imperarent sociis » (Liv. 42, 1). *Pro bono pacis* gli fu tutto concesso, e fu quello il primo passo ad un sistema d'oppressione che finì per rovinare nell' Impero i provinciali. I loro lamenti non fecero alcune volte che arrestare momentaneamente le gravose imposizioni arbitrarie, ma presto si tornava negli abusi e le pene sancite dalla legge erano tosto dimenticate. La buona volontà di alcuni imperatori non riuscì a togliere radicalmente le gravi irregolarità, perchè anche i preposti a questo servizio si abbandonavano a soprusi d' ogni sorta, sicuri della loro impunità (App. bell. civ. 4, 45. Cicer. Verr. 5, 18, 45; ad Att. 5, 13; 6, 18). Per i provinciali il c. p. rappresentò in seguito un onere gravosissimo, antipatico, perchè ad esclusivo profitto dei viaggiatori, in gran parte magistrati e favoriti (Liv. 43, 2. 4. 5. 17. Polyb. 28, 11).

Più tardi, quando l'esercito diventò l'unico baluardo dell' Impero, anche i militari godettero di questo privilegio, il che esagerò considerevolmente la gravezza delle spese cui andarono incontro i provinciali. E non solo soldati e ufficiali viaggiarono colla posta pubblica, ma anche i loro effetti, le mogli ed i figli. Quest' ampio sviluppo però l' assunse posteriormente. Da principio, come abbiamo visto, fu assai limitato.

Accanto alle prime forme istituite dallo stato pel trasporto dei suoi dipendenti, i ricchi romani, per comunicare coi loro parenti od amici lontani, si servivano di speciali servi. Quando la cultura greca penetrò a Roma, fu un continuo affluire di giovani studiosi in Grecia, che conservava ancora, insieme a qualche altro centro di studi come Alessandria, il primato nelle lettere, scienze ed arti. L' educazione del cittadino romano compivasi colà, e deve quindi essere stato molto attivo lo scambio di notizie ed il trasporto di bagagli da Roma in Grecia. Ma in modo speciale conviene tener conto della grande attività di commercio con tutte le regioni del Mediterraneo, delle grandi imprese dei cavalieri e così via. Allo scambio delle communicazioni provvedevano i *tabellarii*, da principio schiavi e liberti, e poscia anche uomini liberi. I loro

viaggi erano fatti in parte a piedi, in parte a cavallo, e già sin d'allora noi dobbiamo ammettere l'esistenza di stazioni di ricambio e di riposo nei punti più importanti. Plauto e Cicerone ci fanno sapere anche che per le piccole spedizioni, per brevi notizie sia scritte sia orali, si mettevano a profitto i varii mercanti, carrettieri, marinai che da tutte le parti del mondo capitavano a Roma. Così procedette l'istituzione del c. p. sino ad Augusto. Quando questi prese le redini del governo, suo primo pensiero fu di servirsi dei grandi piani di riordinamento concepiti dal padre Cesare.

Già prima d'Augusto, troviamo infatti delineato in Cesare quello scopo politico della posta, che più tardi fu elevato ad un grado d'importanza, molto superiore ad ogni istituzione analoga dei tempi moderni. Cesare racconta d'aver disposto, a determinate distanze l'uno dall'altro (*disponere*), soldati a cavallo, perchè comunicassero nel più breve tempo possibile la notizia delle sue vittorie (de bello civ. 101: « nisi .... quidam nuntii de Caesaris victoria per dispositos equites essent allati »). In questa disposizione noi troviamo, in forma per così dire embrionale, i principi che regolarono sì importante servizio. Certo noi dobbiamo pensare che ogni cavaliere avesse con sè tutto il necessario ed anche agio di poter passare la notte al coperto, perchè nell'antichità si viaggiava solamente di giorno.

Ma con Augusto si ha il primo regolare funzionamento del c. p. Egli si valse sopra tutto delle viae militares, la cui rete aveva notevolmente sviluppata, per la trasmissione rapida de' suoi ordini e per la communicazione con le provincie imperiali. Siccome Roma era divenuto il centro dove convergeva siffatto movimento, era naturale che in essa avesse sede la direzione suprema del nostro servizio. Anzi questa, già fin da quel tempo, per le funzioni delicate ch' avea da compiere, era stata assunta direttamente dal principe. La nostra migliore guida in questo punto è lo storico Svetonio. Egli dice che Augusto dispose lungo le vie militari dei giovani, forti e svelti, forniti di cavalli e veicoli, perchè lo informassero rapidamente di tutti gli avvenimenti che accadevano nell'impero (Suet. Aug. 49. 50): « et quo celerius ac sub manum adnuntiari cognoscique posset, quid in provincia quaque gereretur, iuvenes primo modicis intervallis per militaris vias, dehinc vehicula disposuit. Commodius id visum est, ut qui a loco perferunt litteras, interrogari quoque, si quid res exigant, possint. In diplomatibus libellisque et epistulis signandis initio sphinge usus est, mox imagine Magni Alexandri, novissime sua, Dioscuridis manu sculpta, qua signare insecuti quoque principes perseverarunt ». Il passo di Svetonio ci dice quindi che l'istituzione dei veicoli non fu contemporanea a quella dei giovani corrieri, che già noi abbiamo visto istituiti da Cesare. Il loro compito era, oltre quello di portare nelle provincie gli ordini e le nuove disposizioni del principe, di trasmettere a questo, per gli opportuni provvedimenti, le novità che i governatori o altri magistrati delle provincie credessero conveniente comunicare a Roma. Quando si pensa alla stretta forma gerarchica che regolava la carriera civile in quel tempo e come tutto faceva capo all'imperatore che disponeva quasi liberamente e senza alcun freno dell'amministrazione delle provincie imperiali, non ci sarà difficile dedurre quale fosse il vero scopo di questi corrieri, adibiti ad un vasto servizio di polizia e quindi di sicurezza. Svetonio, quando accenna all'introduzione dei veicoli, usa la parola *dehinc*, il che, come osserva giustamente lo Hudemann (Gesch. der röm. Postw. 15) non fa che specificare meglio la differenza di tempo che trascorse tra le due istituzioni. I veicoli si adoperavano nei casi ordinari, e quando le comunicazioni non eran tali da consigliare l'invio dei soli cavalieri. Questo completamento importò un considerevole aumento di spese, in quanto che fu necessario provvedere alla costruzione di stazioni, dove fosse possibile conservare l'occorrente al cambio. Augusto addossò quest'onere ai provinciali, e cercò di mitigarne l'asprezza con scarsi compensi che più tardi non furon più concessi. I diplomi ch'egli concedeva portavano un sigillo, che seguì, nelle sue varie rappresentazioni, il successivo e graduale consolidamento del suo principato. Rappresentava da prima la sfinge, quindi l'immagine di Alessandro Magno, ed infine la sua effigie. Questo quanto può dirsi, coll'aiuto delle fonti rimasteci, dell'opera d'Augusto sull'istituzione della posta. Sotto i successori suoi, appartenenti alla gens Iulia, il c. p. non acquista ancora la sua più alta importanza. In questo periodo di tempo però le spese che regolavano la sua gestione erano sostenute dagl' Italiani e dai provinciali, e non dovevano essere indifferenti se l'imperatore Claudio credette opportuno di fare un editto, che le limitasse notevolmente (C. III 7251). Ma il suo tentativo pare non riuscisse a nulla e l'amministrazione continuò ad essere regolata come prima.

Nerone fece un largo uso personale di quest' istituzione nei suoi frequenti viaggi, il che ci lumeggia sempre meglio le condizioni già abbastanza sviluppate del nostro servizio. La difficoltà di mantenersi al governo per alcun principe, ed il bisogno quindi d'una più vigile sorveglianza, per conoscere quanto macchinavasi fuori contro il loro governo, consigliarono una maggior considerazione della posta, per i grandi servigi che, al momento opportuno, poteva rendere. Fu però sin d'allora completamente trascurata la parte relativa agli oneri che sopportavano i provinciali. I vari principi che si succedettero al trono non si accorsero delle tristi condizioni di questi, costretti, nella quasi totalità, a mantenere un servizio dal quale essi non ricavavano alcun beneficio diretto. Infatti, lo scopo principale del c. p. non fu per nulla modificato e continuò ad essere regolato co' criteri molto restrittivi che n'avevano accompagnato l' istituzione. Così ai sudditi fu costantemente proibito di servirsi dei pubblici corrieri e d' adoperare pei loro speciali interessi veicoli e cavalli della posta. Nè migliore doveva essere in questo tempo la condizione del basso personale di servizio. Svetonio ci dà in proposito una notizia molto importante sull' imperatore Vespasiano (Cap. 8). Essendosi recati a questo principe dei *classiarii* di Roma e Pozzuoli per ottenere qualche sussidio in compenso delle scarpe che consumavano nei loro frequenti viaggi, non volle accettare le loro lagnanze ed ordinò che per l' avvenire esercitassero scalzi il loro ufficio. E lo storico aggiunge (Vesp. 8): « et ex eo ita cursitant (classiarii) ». Così si mantenne il c. p. sino al 96 d. C. quando salì al trono l' imperatore Cocceio Nerva Traiano. Di lui possediamo una moneta che porta da una parte la seguente iscrizione: *vehiculatione Italiae remissa s(enatus) c(onsulto)* (Cohen, Mon. imp. p. 143). A tergo è rappresentata una birota, e dietro due muli pascenti, senza sella. Lo scopo che mirò di raggiungere quest' imperatore con una riforma tanto importante, fu d'ingraziarsi l' animo degl'Italiani, dispensandoli dalle contribuzioni non piccole che dovevano fare pel c. p. È questa la prima volta che s' incontra adoperata la parola *vehiculatio*, per indicare il complesso di pesi riferentesi alla posta; come, più tardi, con lo stesso significato, troviamo l' espressione *munus vehiculare*, *res vehicularis* etc. Le nuove spese che lo stato incontrava devono essere state assunte dal *fiscus*, come per l' epoche posteriori lo vediamo espressamente notato dalle fonti. Questa trasformazione portò ad una maggiore oculatezza nel concedere i *diplomata*, che l' Imperatore volle riservati unicamente a sè. Plinio il Giovane, contemporaneo ed amico personale dell' imperatore, ci parla dell' interesse di Traiano per estirpare tutti i gravi abusi che avevano introdotto nel c. p. gli alti funzionari (Plin. epist. 10, 121), mentre Aurelio Vittore ce ne dà un accenno molto significativo con le seguenti parole (Caes. 13, 4): « quandoquidem munus satis utile in pestem populi Romani orbis vertit posteriorum avaritia insolentiaque ». Certi difetti però erano troppo radicati perchè una disposizione imperiale, comminante anche gravi pene ai trasgressori, potesse toglierli radicalmente. V'erano nel servizio della posta degli abusi che solo un' opera saggia di continuità poteva in parte diminuire. Del resto Traiano riuscì a richiamare il c. p. ai criteri politici d' Augusto, e ciò ci viene confermato da quanto dice Aurelio Vittore intorno a questo imperatore (Caes. 13, 6): « noscendis ocius quae ubique e republica gerebantur, admoda media publici cursus ».

La necessità d' una grande riforma la intese l' imperatore Adriano. Sparziano (Hadr. 7) così dice di lui: « statim cursum fiscalem instituit, ne magistratus hoc onere gravarentur ». Nella sua radicale disposizione portava il contributo della sua lunga esperienza personale, avendo speso gran parte della sua vita in viaggi, che gli avevano fornito una conoscenza abbastanza ampia per giudicare, con sufficiente esattezza, intorno alle condizioni vere del servizio pubblico della posta in quel tempo. L' avocazione al *fiscus* delle spese pel mantenimento di questo servizio che da Traiano era stata compiuta in parte, cioè per la sola Italia, fu da lui estesa a tutto l' Impero, e così la posta diviene una vera e propria *istituzione di Stato*. I *magistratus* ricordati da Sparziano sono da identificarsi evidentemente con gl' impiegati delle varie stazioni, in massima parte provinciali, intorno ai quali così si esprime Plutarco (Galba 8): *καὶ τὰ καλούμενα διπλώματα σεσημασμένα δόντων, ἃ γνωρίζοντες οἱ κατὰ πόλιν ἄρχοντες ἐν ταῖς τῶν ὀχημάτων ἀμοιβαῖς ἐπιταχύνουσι τὰς προπομπὰς τῶν γραμματηφόρων*. Qui si tratta d'impiegati tra cui erano i curiali che, oltre alla prestazione personale della propria opera, dovevano con delle requisizioni provvedere di tutto l' occorrente il funzionamento della posta. Così vennero a mancare molte cause

d'oppressione che i varii viaggiatori, valendosi o del poco interesse dei capi, o della sicurezza dell' impunità, esercitavano sul numero dei veicoli e degli animali loro spettanti. Anche dal lato politico fu questo un ottimo provvedimento, perchè l' oppressione dei magistrati e sopra tutto dei curiali, persone molto influenti, poteva avere un' azione molto perniciosa sul resto della popolazione. Ed il principe aveva bisogno che almeno dall' interno fossero eliminate le cause di malcontento.

L' opera di riforma così sapientemente iniziata da Traiano e Adriano, non s' arrestò con loro, ma trovò un continuatore in Antonino Pio. Capitolino (Ant. Pius 12) dice: « vehicularium cursum summa diligentia sublevavit ». Anche a testimonianza dei contemporanei, fu questo il miglior tempo dell' impero romano, e quindi non deve recarci alcuna meraviglia se Antonino Pio continuasse ad occuparsi della posta, come i suoi migliori predecessori. L' avere il *fiscus* assunta ogni spesa non dovette soddisfare in seguito molti imperatori, e quindi troviamo un'indecisione nelle loro disposizioni, che poi finì col far prevalere il concetto che le spese fossero esclusivamente sostenute dai provinciali. Lo Hudemann (op. cit. 27) si serve di una forma molto oscura per esprimere questo contrasto d' interessi, che ciascun principe doveva provare salendo al trono, e però non ce ne dà una spiegazione esauriente. Che tale appunto dovesse essere la posta pubblica in quel tempo ce lo conferma Sparziano parlando di Settimio Severo (cap. 14): « cum se vellet commendare hominibus vehicularium munus a privatis (id est curialibus) ad fiscum traduxit ». Dopo quanto abbiamo detto, quest' affermazione di Sparziano sembra inconcepibile, perchè non viene che a confermare quanto già altri imperatori prima di Settimio Severo avevano fatto. Una spiegazione di questo ritorno al passato nel servizio della posta noi la possiamo trovare riferendoci ai tempi procellosi che precedettero il governo di Settimio Severo. La sanguinosa signoria di Commodo e le frequenti rivoluzioni sotto Pertinace e Didio Giuliano dovettero, senza dubbio, far perdere ai provinciali quei privilegi già ottenuti e l' amministrazione del c. p. tornò, com' era naturale, ad essere sostenuta da loro (Amm. 22, 9; 27, 4). Al governo di Settimio Severo successe quello di Alessandro Severo che spiegò tutta l'attività e l'ardore della sua gioventù pel bene dei suoi governati. Da una testimonianza di Lampridio (Al. Sev. 42) apprendiamo che egli dispose « ut praesides provinciarum acciperent mulos binos, equos binos ». Qui noi notiamo una limitazione alle richieste spesso gravose che si facevano d'alcuni alti magistrati. Al cap. 58 ci dice inoltre che allo stesso imperatore « ex omnibus locis tabellae laureatae sunt delatae ». *Le tabellae laureatae* sono anche dette *literae laureatae* o semplicemente *laureatae*, e consistevano in rapporti di vittorie che venivano trasmessi all' imperatore da speciali corrieri (Amm. 16, 12). Portavano questi corrieri cappelli ornati di penne (donde il nome πτεροφόροι) come distintivo materiale della buona novella e della fretta da cui erano animati. Il resto del terzo secolo passò in mezzo a lotte continue e sotto frequenti mutamenti di signoria.

Bisogna arrivare a Galerio e Costantino per trovare delle disposizioni inerenti al nostro servizio. Nelle riforme introdottevi da questi imperatori e dai loro successori noi possiamo notare un ritorno al passato nell' indirizzo del c. p. che fu nuovamente inteso oltre che al collegamento colle più lontane provincie, a mettere in grado l' imperatore di soffocare prontamente ogni rivolta. Se noi pensiamo a traverso quali lunghe lotte Costantino arrivò al dominio incontrastato sul mondo romano, questo ritorno sul passato ci si presenta come uno dei mezzi di più saggia politica, che quel tempo avesse potuto consigliare. Si tornò quindi all' odioso sistema di danneggiare i provinciali, addossando loro ogni spesa sul c. p., e a favorire sfacciatamente le classi più elevate dello stato, perchè non si schierassero, nel momento del pericolo, contro l' imperatore. Riservò egli a sè stesso, come i primi imperatori, la concessione dei *diplomata*, che volle si considerassero come segno del suo potere di principe. Le classi che più se n' avvantaggiarono furono i militari, gl' impiegati e gli ecclesiastici. La posta ebbe uno sviluppo più ampio, ma servì più strettamente agli scopi del principe, che ne fece larghissimo uso sia pel trasporto di tutti gli oggetti appartenenti allo stato, che per quello degli oggetti di pertinenza dell' esercito, dei governatori delle provincie e degli altri dignitari e funzionari dell' impero. Per capire questa larga comprensione del c. p. ricordiamo che da Diocleziano in poi l'imperatore è un vero *dominus*. Disponendo quindi della vita e degli averi dei suoi dipendenti, era naturale che quanto avesse relazione con la posta, fosse curato dallo stato.

Noi non possiamo che toccare molto brevemente le numerose disposizioni fatte in proposito da Costantino; ricordiamo soltanto la proibizione fatta nel 315 d'usare buoi d'aratro pel trasporto di materiali o di persone viaggianti col c. p. (Cod. Theod. 8, 5, 1: « si quis .... bovem non cursui destinatum, sed aratris deditum duxerit abstrahendum, per stationarios et eos qui cursui publico praesunt, debito rigore correptus »). Oltre all'abolizione dei bastoni contro le bestie (Cod. Theod. 8, 5, 2) cercò di frenare anche i gravi abusi che, specie nelle vie secondarie, commettevano i militari (Cod. Theod. 8, 5, 3). Le gravi pene comminate anche agli impiegati più elevati, servono a farci comprendere come già la decadenza del nostro servizio fosse arrivata a tal segno da inquinare quei magistrati che più degli altri dovevano offrire esempio di correttezza e rigidità amministrativa (Cod. Theod. 8, 5, 3, 4). Il male era troppo diffuso e profondamente radicato, perchè vi si potesse con profitto rimediare. L'esempio suo fu seguito dai suoi tre figli Costante, Costantino e Costanzio, che non mancarono, specie quest' ultimo (Cod. Theod. 8, 5, 7), di arrestare i gravi abusi che si facevano. I diplomi furono riservati al solo principe, cercando nella limitazione d' essi di portare qualche miglioramento al servizio (Cod. Theod. 8, 5, 9). Si fissò il numero degli animali secondo le stagioni e le condizioni delle strade, si stabilirono cavalli di rinforzo e si limitò il peso del carico (Cod. Theod. 8, 5, 8). Ma la larga concessione di diplomi che si fecero agli ecclesiastici paralizzò le sue buone intenzioni, perchè il grande numero di vescovi che ne profittarono non fece che aggravare sempre più le condizioni del c. p. (Amm. 21, 16).

Il successore di Costanzo, Giuliano, durante il suo breve governo curò molto la posta, ma incorse nei difetti dei suoi predecessori, per le larghe concessioni di diplomi fatte ai suoi amici (Iulian. epist. 20: *ἄξει δέ σε ὁ δημόσιος δρόμος ὀχήματι χρώμενον καὶ παρίππῳ*; id. 39: *ὀχήματι γοῦν ἔξεστί σοι δημοσίῳ χρήσασθαι*; id. 40). Dispose che per il *cursus velox* non si dovessero più impiegare, come abusivamente si faceva, buoi ed asini, ma solo cavalli. Così aumentò la velocità dei trasporti e tolse ai sudditi parte dei loro pesi, il che fu di grande giovamento alla gente agricola, alla quale siffatti animali erano molto più utili dei cavalli (Cod. Theod. 8, 5, 13, 14).

Egli, per altra via, portò, non ostante savie disposizioni inerenti più che altro a particolarità di servizio, come trattamento abusivo delle bestie, i medesimi perniciosi effetti di Costanzo, ed indebolì un servizio che poteva ancora essere mirabilmente sfruttato. Ormai la decadenza si andava sempre più accentuando, e gli sforzi sporadici di qualche principe per arrestarne la fatale caduta, mostrano ancora una volta il parallelismo da noi stabilito in principio. Chi avrebbe potuto rimediarvi o non ebbe il coraggio, vedendo la difficoltà dell' impresa, o non volle perchè impotente a resistere alla grande corrente di malumori che avrebbe procurato. Era invero un dilemma donde difficilmente poteva scapparsi, e le numerose leggi che noi possediamo in questo periodo, relativamente alla nostra istituzione, non sono che miseri palliativi, mezzucci escogitati, per calmare gli animi troppo esasperati degli oppressi. Una larga, radicale riforma non fu mai seriamente tentata e le sanzioni penali non impaurirono più nessuno. Fino a Graziano s' era giuocato d' astuzia per profittare della buona fede dei provinciali, che si può ammettere che avessero sempre continuato a sperare in un possibile miglioramento delle loro tristissime condizioni, ma quest'imperatore diede il crollo ad ogni loro speranza. Fu più sincero e volle motivata una sua legge del 377 dal profitto che i provinciali ricavavano dal c. p., specialmente dalle stalle, che fruttavano non poco agli amministratori (Cod. Theod. 8, 5, 34). Ora se si considera la grande differenza tra l'utile esiguo e le spese relativamente forti che s' incontravano, sembra strano, per non dire tirannico, il raziocinio che dovette guidare l' imperatore a questo passo. Tuttavia le leggi non si arrestarono e Teodosio, poco più tardi, ne emanò molte, tutte intese però alle formalità che accompagnavano questo servizio. Prescrisse che i diplomi (allora si dicevano *evectiones*) fossero regolarmente vidimati, che il peso dei veicoli fosse limitato (Cod. Theod. 8, 5, 47), che il numero delle persone viaggianti e dei loro bagagli fosse conforme alle sue disposizioni (Cod. Theod. 8, 5, 47), che i viaggiatori in comitiva fossero sottoposti a severo controllo, (Cod. Theod. 8, 5, 49), e tanti altri ordinamenti che mostrano in lui un interesse particolare di alleggerire i grandi pesi che s' andavano sempre più accumulando sui provinciali già esausti (Cod. Theod. 8, 5, 50). Siccome le requisizioni cominciavano a rendersi difficili, fu provveduto che gli addetti a questo

servizio fossero al coperto d' ogni responsabilità ed erano rifatti delle spese in più da essi incontrate.

Quando però il movimento delle tribù germaniche, mai completamente sedato, venne accentuandosi sempre più, e si ebbero qua e là delle invasioni di questo popolo, il c. p. fu completamente trascurato e tutto accennava ad uniformarsi alla grande e fatale decadenza. I nuovi governi erano troppo presto abbattuti perchè potessero far seriamente valere tutto il prestigio della loro autorità. E sarebbe, senza dubbio, tutto perito se lo stabilirsi delle nuove popolazioni non avesse chiamato a nuova vita quanto il prodotto dei secoli e l' incuria di principi inetti aveva miseramente fatto dimenticare. E così tra le tante istituzioni fu da Teodorico riattivato il servizio della posta; senza però riuscire a liberarlo dai gravi difetti che ormai eran troppo profondamente radicati nella coscienza dei suoi contemporanei. Compreso della sua grande importanza (Cassiod. variar. 1, 29: « ad utilitatem reipublicae cursus custodiam pertinere »), mitigò il peso dei cavalli di rinforzo, parhippi, (Cassiod. var. 5, 5: « parhippis non ultra quam centum libris iubemus imponi »), tolse l' abuso dei cavalli straordinari, paraveredi, (Cassiod. var. 5, 39: « paraveredorum subvectiones exigere, eos qui habent veredos adscriptos, provincialium querela comperimus »; id. 11, 14) e dispose che nessuno, sia romano sia goto, superasse il numero dei cavalli assegnati. Il solo praefectus praetorio poteva concedere diplomi. Le mutate condizioni politiche trasformarono anche per l' Italia il c. p. in una forma di grave oppressione e così venne radicalmente ad essere mutato lo scopo di un servizio che avrebbe potuto essere una sorgente inesauribile di beni per la popolazione e di consistenza per l'impero.

I Re franchi continuarono a fare sussistere la posta e furono richiamate in vita le antiche denominazioni romane. Ma l' esperienza dolorosa della posta romana, che avrebbe dovuto esser loro di grave monito a modificarne l'indirizzo, non insegnò nulla e si continuò nell' antico sistema di oppressione dei sudditi, che neppure dopo tante trasformazioni poterono trovare un sollievo ai loro mali. I lamenti continuarono ancora, ma essi non servirono a nulla; ormai si andava innanzi spinti dalla tradizione di cinque secoli.

Anche in Africa fu il c. p. richiamato a nuova vita dai Vandali che seppero dare un nuovo indirizzo a questo servizio, alleggerendo i sudditi di tutti i pesi, che prima, a cagion d' esso, gravavano su loro. Ne intuirono il male e pensarono di rimediarvi nel miglior modo. Da un editto di Unerico noi apprendiamo che i veredarii erano a piedi, a somiglianza dei corrieri degli antichi Persiani e dei cursores romani (Victor Vitensis, De persecut. Vand. 2, 13: « (Hunericus) universae Africae veredariis currentibus destinavit »).

L' espressione *cursus publicus* « δημόσιος δρόμος » va evidentemente riconnessa con i *cursores* (traduzione di ἄγγαροι, voce persiana grecizzata) e dovette esser introdotta quando sotto Augusto fu instituito il servizio della posta. Più tardi noi troviamo come sinonimi di quest' espressione le forme: *cursus vehicularis* (Dig. 50, 4, 18); *res vehicularis* (ib. 50, 4, 1); *cursus fiscalis* (Spart. Adrian. 7. C. V 8987); *cursus vehicularius* (Capit. Anton. Pius 12); *res vehicularia* (Amm. 19, 11); *cursuale ministerium* (Cassiod. var. 5, 5). Tralasciamo molte altre denominazioni perchè non sempre si mantennero con questo significato.

Personale superiore fino a Diocleziano. — Come abbiamo avuto occasione di notare nella prima parte del nostro studio, la repubblica romana non conobbe l'istituzione del servizio della posta, fatta a cura dello stato. Alle società private fu quindi affidato in quel tempo il compito del trasporto dei magistrati e degli oggetti appartenenti al pubblico erario. Bisogna venire ad Augusto per avere le prime notizie relative al nostro servizio. La testimonianza già citata di Svetonio (Aug. 49. 50) ci dice soltanto com' egli n' assumesse la direzione suprema e tace la parte riflettente l' ordinamento amministrativo. È però lecito pensare che alla prima partecipassero, come delegati del principe, anche i due *praefecti praetorio*. Ciò si accorda cogli scopi che il c. p. sopra tutto mirava di conseguire e con quanto ci viene più tardi apertamente indicato dalle fonti (Cod. Theod. 8, 5, de curs. publ.).

Pur ammettendo, infatti, con quelle poche notizie frammentarie giunte sino a noi, che il controllo del servizio fosse affidato a liberti imperiali, non possiamo riconoscere in essi una completa indipendenza dagli alti funzionari dello stato che, per la natura degli uffici che occupavano, dovevano, senza dubbio, esercitare su di essi una certa forma burocratica di controllo. Ciò è tanto vero che da prima l' imperatore sta a capo di tutto il servizio, e solo in seguito si osserva una categoria d'impiegati, che per l' ordine da cui erano presi,

avevano una certa autonomia d'amministrazione. La nostra opinione di far dipendere il c. p. dal praefectus praetorio non è senza ragione, e se per poco si considerano i veri motivi che mossero Augusto a fare della posta un monopolio di stato, ognun vede la giustezza della nostra affermazione.

Sotto Adriano la posta ha già il suo direttore speciale col titolo di *praefectus vehiculorum* (C. III 4802. 6075. 13283. 14412 4. V 5797. VI 1645. 31338 a. 31369. 31370. X 6976. 7585. XII 1857. XIV 2110. Dion. ep. 78, 11: *πρὸς μὲν τοῦ Σεουήρου τοῖς ὀχήμασι τοῖς κατὰ τὴν Φλαμινίαν ὁδὸν διαθέουσιν ἐπετάχθη*. Mommsen, R. Staatsr. 2, 987 n. 4).

Alla sua dipendenza era ogni distretto della posta (Mommsen, R. Staatsr. 2, 1030). Egli ha un posto insigne nella gerarchia equestre, ed in genere, dopo conseguita questa prefettura, s'era mandati come governatori nelle provincie (C. X 6642: *ducenario praefecto vehiculorum;* 7580: *L. Ba[e]bio L(uci) f(ilio) [G]al(eria) Aurelio Iuncino ...... praef(ecto) vehicul(orum) ad sestert(ium) CC, praef(ectus) vehicul(orum) ad sestert(ium) C*; CIG. 5895 [così restituita dal Mommsen, R. Staatsr. 2, 1031]: *ἔπα[ρχον] ὀχημάτων καὶ δουκηνάριον ταχ[θέντα] καὶ περὶ τὴν Φλαμινίαν ἐπιτηδείων*). Compito suo speciale era di percorrere le vie battute dal c. p., d'invigilare sulla disciplina del servizio, sulle condizioni delle strade, dei ponti, degli edifici che sorgevano nelle stationes e mansiones e di curare quanto poteva occorrere al funzionamento regolare della posta. Di tutto ciò dava ampia relazione all'imperatore, a cui riferiva anche le irregolarità riscontrate e aggiungeva quelle proposte che egli credesse opportuno d'introdurvi. Alcune volte noi lo troviamo designato, specialmente nei documenti epigrafici, col titolo: *praefectus vehiculorum a copiis Augusti per viam Flaminiam* (C. VI 1598. CIG. 5895. Mommsen, R. Staatsr. 2, 989. Friedländer, Sittengesch. 1, 173). L'aggiunta viene a specificare meglio il suo compito ch'era quello di fornire tutti i mezzi di sostentamento per le spedizioni dell'imperatore che per questa via si recava al nord. Più tardi furono istituiti altri prefetti per le diverse vie che partendo da Roma portavano alle più lontane provincie, ma quest'ultimi furono posti sotto la dipendenza dei rispettivi *curatores viarum*.

Personale superiore dopo Diocleziano. — La grande riforma amministrativa iniziata nell'impero da Diocleziano e completata da Costantino il Grande, ridusse a funzionarii civili i praefecti praetorio. Essi continuarono ad avere una qualche ingerenza nella direzione della posta (Cod. Theod. 8, 5, 9, 12, 35, 40, 56), ma di fatto questa fu affidata ai *rectores provinciarum* (Cod. Theod. 8, 5, 4. Symm. ep. 2, 27), ai *praesides provinciarum*, e qualche volta anche ai *magistri equitum et peditum* (Cod. Theod. 8, 5, 5, 7, 13, 18. Symm. epist. 2, 27).

Uno sviluppo notevole s'ebbe invece nella praefectura vehiculorum. Non soltanto le diverse vie d'Italia ebbero il loro speciale *praefectus*, ma anche le varie provincie dell'Impero (C. VI 31338 a. 31369. 31370. X 7585 (Italia). C. III 4802. 6074. V 5797. VI 1624. 1641. 1645. VIII 12010 (Provincie). Ancora sotto Costantino il Grande i *praefecti vehiculorum* ebbero la sorveglianza della posta (Cod. Theod. 8, 5, 4: « super qua re ..... praefectos vehiculorum atque omnes qui cursui publico praesunt admoneri conveniet »); ma ben presto furono sostituiti dai nuovi impiegati che presero il nome di praepositi cursus publici (C. X 7200: *instante Fl(avio) Valeriano ducenario agente in reb(us) et p(rae)p(osito) cursus publici* (Cod. Theod. 6, 29, 9). Symm. epp. 2, 46: « cursuales praepositi »).

Personale amministrativo. — L'ufficio di amministrazione, che regolava il retto funzionamento del c. p., deve avere avuto la sua origine quando da Augusto fu istituito il nostro servizio. A tale ufficio devono, senza dubbio, essere stati adibiti degli schiavi e liberti imperiali. Una conferma indiretta di questa nostra ipotesi l'abbiamo in un'iscrizione del tempo dei Flavii, nella quale, per la prima volta, c'incontriamo in un liberto imperiale, incaricato della contabilità nel servizio postale. Il suo titolo è *tabularius a vehiculis* (C. VI 8543: *T. Flavio Aug(usti) lib(erto) Saturnino tabulario a vehiculis*).

Più tardi, cresciuto lo sviluppo della posta, troviamo sotto Traiano, come membri di quest'ufficio due altri impiegati, di condizione liberti, padre e figlio, co' titoli *ab vehiculis et a commentariis vehiculorum* (C. VI 8542: *M. Ulpius Aug(usti) lib(ertus) Crescens ab vehiculis ...... M. Ulpius Aug(usti) lib(ertus) Saturninus filius a commentari(i)s vehiculorum*). Queste due cariche non portarono ad una separazione di comando, ma dobbiamo riconoscere con l'Hirschfeld (Die kaiserl. Verwaltungsb. p. 193) che il primo avesse continuato ad avere da solo la direzione ed il secondo non fosse che un suo segretario, quasi

un estensore materiale dei suoi ordini. Due iscrizioni del secondo secolo ci ricordano due impiegati addetti alla trascrizione dei diplomata C. VI 8622. X 1727. Per il resto dell' impero manchiamo di notizie in proposito.

Funzionamento delle stazioni. — Sin' ora noi abbiamo parlato degl'impiegati di nomina diretta dell' imperatore; ora passiamo ad un secondo e più importante punto e consideriamo con una certa accurata particolarità, poichè le fonti in proposito sono più tosto numerose, tutti gli altri impiegati che erano dati dalle provincie e sui quali, in effetto, pesava tutto il servizio del c. p. S' intende che noi per tale compito ci riferiamo ai bassi tempi dell' impero, della quale epoca possediamo, come ottima guida pel nostro studio, oltre le fonti epigrafiche, i due codici di Teodosio e Giustiniano. Senza dubbio essi ci riportano a tempi anteriori, nei quali noi dobbiamo quindi ammettere gran parte degli uffici da essi esclusivamente ricordati.

Anzitutto c' incontriamo coi *decuriones*, o, come sono generalmente chiamati, *curiales* (Cod. Theod. 8, 5, 51: « publici cursus exhibitio antiqua ex consuetudine inducta *curialibus* viritim per curias debet pensata locorum hominum facultatum qualitate distribui »).

Da principio la loro cooperazione fu sincera e trovò, per così dire, un compenso nell' alto pregio in cui erano tenuti, e nei privilegi ch' essi godevano; ma, a poco a poco, il loro concorso fu dei più gravosi, ed i loro frequenti ed alti lamenti provocarono delle disposizioni a loro beneficio, non tali però da compensare le grandi spese che l' amministrazione della posta loro imponeva (Cod. Theod. 8, 5, 64: « provinciarum igitur rectores procurent, ne unquam cursus publicus veniat in querellam et occasio deceptionis curiales animalia indebita praestare compellat »).

Con gli oneri così gravi ch' avevano da sostenere i curiales pel regolare funzionamento del c. p., in breve la loro classe diventò tra le più disagiate e turbolenti dell' impero. E sebbene essi avessero da provvedere che anche gli altri cittadini contribuissero, proporzionatamente alle loro sostanze e alla loro condizione sociale, ad alleggerire in qualche modo le asprezze delle numerose richieste, pure, coll' andar del tempo, venendo quest' aiuto a mancare per una complessità di ragioni, facili a pensarsi, era naturale che su loro pesasse maggiormente la mano del fiscus (Cod. Theod. 12, 1, 3).

In istretta relazione coi *curiales* e cogli stessi compiti di questi esistevano altrove i *mancipes*. Avevano questi il dovere d' invigilare perchè le vie fossero tenute in buono stato, ne dirigevano i lavori e provvedevano di propria iniziativa a tutti quei restauri che reputassero opportuni. Come i *curiales*, avevano assegnate determinate zone di terreno, dove specialmente aveva da esercitarsi la loro attività. Le due istituzioni erano parallele, e direi quasi analoghe, perchè in alcune provincie, come la Gallia e l' Africa, riscontriamo i *curiales*, mentre in altre troviamo i *mancipes*. Quando sotto Costantino s' ebbe la grande riforma che portò ad una certa unificazione del c. p., i due nomi si fondono e prevale la forma *curiales* (Cod. Theod. 8, 5, 35). In origine i *mancipes* erano impresari d' edifici publici e privati, e costituivano delle grandi società che si dicevano *mancipatus* (Cod. Theod. 8, 4, 23; 8, 5, 36; 8, 19: « ..... ita ut vilissima quaelibet officia ac mancipatus quoque, si modo ab his cui nati sunt ordo exegerit, administrent »). Siccome loro compito era la costruzione delle vie e dei *palatia* o *praetoria* che si trovavano sulle varie stazioni, quando si stabilì che anche i provinciali cooperassero al servizio della posta, fu facile pensare ad essi. Ed è quindi naturale di trovarli a capo delle varie stazioni e alla testa di tutto il basso personale adibito ai passeggieri ed ai bagagli (Cod. Theod. 8, 5, 65: « per stationes singulas idoneos mancipes volumus conlocari »). Duravano in carica, come i curiales, cinque anni, con l' obbligo durante il servizio da essi prestato di non allontanarsi dalle loro residenze per più di 30 giorni, sotto pena di gravi multe in denaro (Cod. Theod. 8, 5, 36: « Mancipibus supra lustrale tempus cura non immineat mancipatus; nec intra triginta dies .... amplius cuiquam liceat ex mutatione discedere. Quod si quis supra praescribtum numerum dierum ab statione, quam receperit, excesserit, capitali animadversione puniatur »).

Li troviamo alla dipendenza dei *praesides provinciarum;* quando esistevano ancora i *praefecti vehiculorum* si può pensare che dipendessero da questi. La legge concedeva loro piena facoltà d' opporsi a quelle contribuzioni arbitrarie che viaggiatori poco scrupolosi si permettevano d'imporre. Il loro compito svolgevasi sopratutto nelle stazioni, dove dobbiamo pensare si trovasse la loro sede ordinaria; colà essi esaminavano i *diplomata* dei viaggiatori, provvedevano a che questi avessero il numero degli attacchi prescritto e cu-

ravano che tutto il personale inferiore ricevesse regolarmente la sua mercede. Con un servizio così importante da compiere, era necessario da parte dello stato una grande oculatezza nella scelta dei *mancipes*. Siccome veniva loro affidata la custodia dei varî magazzini di rifornimento, dei numerosi animali delle stazioni, delle suppellettili finissime che ornavano i palatia, lo stato aveva bisogno di persone che in caso d'irregolarità d' amministrazione, potessero essere chiamate a risarcire i danni subiti, o per negligenza ed incuria o per frode. I praesides, nei viaggi annuali d' ispezione, avevano anche il dovere d' assicurarsi de visu dei bisogni più importanti pel retto funzionamento del c. p. Riscontriamo non raramente dei segni di malumore nei mancipes per il modo con cui tali ispezioni si facevano, o per il grande intervallo con cui queste si succedevano. Finito il servizio, lo stato come ricompensa della loro cooperazione, conferiva ad essi l'ordine del *perfectissimatus*, e li esentava dalle ordinarie contribuzioni (Cod. Theod. 8, 5, 36: « quinquennio devoluto eos (mancipes) honorem perfectissimatus manere praecipimus omniumque aliarum necessitatum immunitate fovemus »). Come denominazione analoga a mancipes dobbiamo riconoscere i *procuratores c. p.* ed i *praepositi* (Cod. Theod. 6, 29, 6. Symm. ep. 2, 16). La loro presenza nel c. p. si ha sino ai tempi più tardi dell' impero, e anche dopo la caduta di questo, al tempo di re Teodorico, noi possediamo una lettera di Cassiodoro, in cui appunto sono nominati i mancipes, come impiegati delle stazioni (Cassiod. var. 4, 47: « collectam quantitatem *mancipibus* mutationum volumus applicari »).

Ed ora passiamo in rapida rassegna il personale inferiore che trovavasi in ogni stazione, alla dipendenza dei *curiales* o *mancipes*. Appartengono ad esso in prima linea gli *stationarii*, che, come indica lo stesso nome, avevano la direzione diretta delle singole stazioni (Cod. Theod. 8, 5, 1: « ..... per *stationarios* et eos qui cursui publico praesunt »; 6, 29, 1). Se possiamo valerci d' un paragone coi nostri tempi, essi corrispondono ai nostri ufficiali postali. Il loro servizio però era molto più complesso, e la loro cura principale doveva sopra tutto manifestarsi sugli animali da trasporto e da soma, perchè severe disposizioni proibivano d'usare pel c. p. animali destinati all' aratro.

Seguono gli *stratores*, stallini, adibiti alla cura dei cavalli, alla custodia delle stazioni ed ai servizi più umili (Spart. Carac. 7: « denique cum illum (Bassianum) in equum *strator* eius levaret, pugione latus eius confodit ». Amm. 29, 3: « *Constantianus strator* .... missus est in Sardiniam »; id. 30, 5: « dexteram *stratoris* militis iussit abscidi »).

I *muliones* (Cod. Theod. 8, 5, 10), mulattieri, formavano una classe molto numerosa ed erano ordinariamente presi dagli schiavi dello stato, quindi *servi publici*. Ogni *mulio* aveva la cura di tre bestie, delle quali era anche responsabile (Cod. Theod. 8, 5, 34: « in singulis mutationibus arbitramur ternis veredis *muliones* singulos posse sufficere »). Era loro rigorosamente proibito d' accettare mancie dai viaggiatori (Cod. Theod. 8, 5, 31: « nec *mulionibus* .... cursui publico deputatis mercedem a quoquam sinceritas tua siverit ministrari »). Come nel resto delle abitudini romane, anche qui si manifesta la caratteristica di separare i singoli uffici e di adibirvi speciali impiegati. Era questa una forma di lusso che già da tempi molto antichi s' era manifestata presso i patrizi, alla cui dipendenza noi troviamo un numero straordinario di schiavi, ciascuno dei quali aveva i suoi speciali incarichi da compiere. La cumulazione degli uffici in una sola persona era molto rara. Per questo noi troviamo nelle stazioni un notevole numero d'impiegati, il cui servizio è molto difficile di poter determinare con scrupolosa esattezza. Un compito analogo ai muliones veniva esercitato dagli *hippocomi*, che oltre a curare le stalle, dovevano accompagnare da una stazione all' altra i viaggiatori, per riportare indietro i veicoli. La loro condizione era delle più tristi, perchè insieme ai gravi lavori cui erano obbligati per il loro ufficio, venivano sottoposti ai più duri trattamenti da parte dei viaggiatori (Cod. Theod. 8, 5, 37: « non patimur *hippocomus* per eos, qui veredis utentur, indigna vexatione spoliatione vexari »).

Il *mulomedicus*, veterinario, si trovava soltanto nelle stazioni più importanti, dove era più facile che fosse richiesta la sua opera. Anche a lui era vietato di ricever regalie (Cod. Theod. 8, 5, 31: « ...., nec mulomedicis cursui publico deputatis mercedem a quoquam sinceritas tua siverit ministrari »).

Maggiormente diffusi troviamo i così detti *carpentarii* (Cod. Theod. 8, 5, 17, 31. Treb. Poll. Claud. 14). Essi dipendono da un praefectus, e si dissero anche *rhedarii vehicularii fabricatores* o semplicemente *rhedarii*. Capitolino (Maxim. et Balb. 5) ci avverte in proposito: « Maximus, unus e plebe, ut non-

nulli dicunt, faber ferrarius, ut alii *rhedarius vehicularius fabricator* ». Questa testimonianza ci fa pensare che per le singole specie di veicoli fossero adibiti speciali artefici.

A questa classe d'impiegati inferiori appartengono anche i *bastagarii*. Con questo nome era chiamata una categoria più tosto numerosa di umili persone, che s'ebbe da principio nelle provincie orientali, donde la spiegazione dell'appellativo d'origine greca, e che di là a poco a poco s'estese anche in occidente. Erano i *bastagarii* alla dipendenza dei *curiales*, ed avevano sopra tutto la cura del trasporto del bagaglio imperiale, quando l'imperatore faceva qualche viaggio. Il loro servizio dicevasi: *sollicitudo bastagae* (Cod. Theod. 8, 4, 11: « porreximus ac iubemus eos non *ad sollicitudinem bastagae* ..... devocandos »). Dipendevano da un *praefectus bastagae* e furono molto odiati dai provinciali per l'eccessive richieste cui li sottoponevano (Cod. Theod. 10, 20, 4: « Quod ad praesens remedium pertinet, decimum animal bastagariis pro reparatione praebeatur »).

Completiamo l'enumerazione del personale ricordando i *catabolenses*, i quali sino al quinto secolo d. C. ci vengono presentati uniti in un grande collegio. Costituivano la classe più bassa degli addetti al c. p. ed erano loro assegnati i servizi più grossolani e faticosi (Cassiod. var. 4, 47: « quinquaginta solidorum mulctam iam non veredarius, sed *catabulensis* incurrat, quisquis ultra centum libras parhippum crediderit onerandum »). Sotto Teodorico sono adibiti al trasporto di grossi blocchi di marmo da Roma a Ravenna (Cassiod. var. 3, 10: « declaramus, ut marmora quae de domo Pinciniana constat esse deposita, ad Ravennatem urbem per *catabolenses* vestra ordinatione dirigantur »).

Varie specie di corrieri nella Repubblica e nell' Impero. — I mezzi di communicazione scelti dai Romani durante la repubblica sono a noi in gran parte sconosciuti. Non si può però negare l'esistenza d'un determinato sistema d'informazioni cogli eserciti in campagna, colle colonie che qua e là andavano sorgendo, e col numeroso seguito d'industriali e pubblicani che si traevano dietro nelle spedizioni militari, quasi sempre di conquista. Il mezzo scelto dai Romani di fondare delle colonie nei paesi che venivano conquistati, ci fa pensare necessariamente ad una continuità di rapporti domestici, economici e civili tra queste e la madre patria. Così adunque deve essere esistito un qualche sistema di comunicazioni tra i cittadini residenti a Roma con quelli delle colonie e tra questi e lo stato. Questa duplicità di rapporti c'induce ad ammettere una duplicità di mezzi, *pubblici* e *privati*, che sebbene qualche volta ci si presentino fusi insieme, pure appariscono, già sin dai tempi del primo sviluppo della repubblica, nettamente divisi. Per il servizio pubblico venivano adibiti speciali corrieri, *tabellarii*, scelti in parte dagli schiavi, in parte dai liberti (Cic. Philip. 2, 77: « a Marco tabellario »; id. ad Att. 12, 1: « venit cum epistula tabellarius »; 14, 22. Plin. epist. ad Traian. 64. Plut. Galba 3; Otho 3. C. VIII 1027: *dip[l]oma circavi totam regione(m) pedestrem* (Vitalis). L'uso di adoperare degli schiavi imperiali, come *tabellarii*, ci viene confermato da varie iscrizioni: C. VI 5359: *Hebeni Caesaris tabellarii*; 8668: *Successo Caesaris n(ostri) tabellario*; 9052: *Placidus imp(eratoris) Domitiani Aug(usti) tabellarius*; 9915. 9918; VIII 10827; X 1741. 6638; XIV 2465. Anche i liberti si adibivano allo stesso ufficio: C. III 3: *Epictetus libertus tabellarius*; VI 9051: *T. Flavius Aug(usti) lib(ertus) Aihi* (sic) *tabell(arius)*; 9915, contiene una lista di 18 tabellarii, di cui 15 liberti e 3 schiavi. Essi devono aver costituito a Roma un corpo abbastanza numeroso, perchè in varii punti della città sono ricordati i *castra tabellariorum* (Jordan, Topogr. der Stadt Rom 2, 574); al tempo di Commodo il loro ordinamento ha assunto una forma quasi militare; essi sono alla dipendenza d'un *praepositus tabellariorum* (C. VI 746. 8445). In un'iscrizione d'epoca non determinata (C. VI 9915) troviamo una lista contenente 18 tabellarii ed alla testa due *optiones* ed un *tesserarius*. Evidentemente questi erano adibiti alla corte imperiale e formavano un collegio funeraticio. Qualche volta coloro i quali nella *familia tabellariorum* occupavano le cariche di *optiones* o *praepositi* venivano adibiti a prestar servizio in varii rami della pubblica amministrazione, come alle *rationes* C. VI 8424 a. 8526; alla *vicesima hereditatium* C. VI 8445; alla *statio patrimonii* C. VI 8505; alla *statio marmorum* C. VI 410; all' *annona* C. VI 8473. Oltre che a Roma, troviamo ricordo della loro presenza anche in altre sedi, ove avevano anche la stessa costituzione collegiale: C. III 3. 6077; V 6974. 7506; VIII 1027. 1878. 12907. 17050; X 1741; XII 4449. Tra gli schiavi poi appartenenti alle grandi famiglie romane ve n'erano alcuni adibiti all' ufficio di *tabellarii*, ma di questi noi non dobbiamo occuparci, facendo essi un servizio

assolutamente privato. Ai *tabellarii publici* venivano affidati, per la regolare trasmissione, non soltanto le lettere private, ma anche i dispacci ufficiali che i governatori o gli altri funzionari delle provincie spedivano al senato (Liv. 45, 1. 6). Molte volte però, in luogo di questi mezzi ordinari, si profittava dei viaggi di commercianti ed industriali, per spedire agli amici e parenti lontani lettere e bagagli (Plaut. Miles glor. 131. Cic. ad Q. fr. 2, 12).

I consoli si servivano d' uno speciale corpo costituito da cavalieri montati, detti *speculatores*, per i dispacci urgenti; però alcune volte vediamo adoperati a quest' ufficio anche i *lictores* (Cic. ad fam. 2, 19: « ut ad te statores meos et lictores cum litteris mitterem »).

Gl' imperatori avevano per la trasmissione delle notizie e degli ordini un particolare corpo di *tabellarii diplomarii*, ai quali era concessa la preferenza nell' impiego del c. p. (Plut. Galba 5; Otho 3. Herodian. 2, 5, 4; 4, 12, 16. Desjardins, Mélanges 1878 p. 69).

La condizione dei *publicani* (appaltatori dell' imposte dovute allo stato) stabilì un sistema di comunicazioni alquanto regolare ed ordinato. A questo servizio era adibito uno speciale corpo di *tabellarii*, che però, venendo per una qualche ragione ad essere insufficienti, potevano esser presi da quelli al seguito dei magistrati (Cic. ad Att. 5, 15: « tu autem saepe dare tabellariis publicanorum poteris »; ib. 16: « publicanorum tabellarii »; de prov. consul. 15. Marquardt, R. Staatsverw. 1, 418). Trattandosi di lunghi viaggi ch' erano continuati per la via di mare, Roma servivasi anche dei navigli dei paesi alleati per il servizio ufficiale dei trasporti gratuiti accordati ai magistrati o senatori in missione (Cic. ad Att. 5, 11. 13; Verr. 5, 18).

Un' altra categoria di funzionari, la cui esistenza noi riscontriamo sin dagli ultimi tempi della repubblica è quella dei *frumentarii*. Formavano essi una classe molto numerosa e a principio della loro istituzione erano molto considerati per la delicatezza e l' importanza dei servizi loro affidati. Ogni legione n' aveva un numero stabilito, che non possiamo determinare con precisione per la mancanza assoluta di notizie in proposito. Precedevano l' avanzarsi dei varii corpi d'esercito, preparavano i quartieri d' alloggio e provvedevano i viveri per le truppe ed i cavalli. Il loro servizio presenta una certa omogeneità col nostro corpo di commissariato. A poco a poco però, col decadere del c. p., anche i *frumentarii* cessano d' appartenervi direttamente, e noi li vediamo adoperati con frequenza, come corrieri, per la trasmissione d' ordini da parte dei comandanti delle legioni. Venendo in questo modo a trovarsi in condizione di fornirsi notizie esatte sullo stato interno delle provincie, il loro servizio mirò sopratutto ad informare i governatori di esse sui sentimenti e le aspirazioni dei provinciali. Così fu loro affidato un compito di polizia, che li rese ben presto odiosi e temuti e come agenti di polizia servirono, quando essi formarono, pare dopo Adriano, un corpo speciale in Roma (Spart. Adr. 1: « ita ut per frumentarios occulta omnia exploraret ». Capit. Macr. 12: « idque per quendam frumentarium ille didicisset ». Lampr. Comm. 4).

Le riforme introdotte da Diocleziano nel c. p. per alleviare le misere condizioni dei provinciali, portarono all' abolizione del corpo dei *frumentarii*. Aurelio Vittore (Caes. 39) così si esprime in proposito: « remoto pestilenti genere frumentariorum, quorum nunc agentes rerum simillimi sunt, qui cum ad explorandum adnunciandunque, qui forte in provinciis motus existerent, instituti viderentur, compositis nefarie criminationibus, iniecto passim metu, praecipue remotissimo cuique cuncta foede diripiebant ». Gl'imperatori per le loro comunicazioni urgenti si servirono anche dei singulares, scelti dalla cavalleria delle legioni, detti per questo *equites singulares*.

Con Costantino vediamo ricostituito l' antico corpo dei *frumentarii* negli *agentes*, o come sono anche ricordati, *agentes in rebus*, *agentes rerum* (Cod. Theod. 6, 27, 1, 2, 3). Gli scrittori greci non accettarono la nuova designazione, e continuarono a chiamarli φρουμεντάριοι (Lyd. de mag. pop. rom. 3, 8). Formavano un collegio col nome di *schola agentium* (Cod. Iust. 12, 20, 4. Cod. Theod. 6, 27, 22. Amm. 14, 7). L' ordinamento militare della schola mirava sopra tutto a conservare quello spirito di disciplina, che la maggior parte degli agentes avevano acquistato durante il loro servizio nell' esercito (Cod. Theod. 6, 27, 2: « ex his, qui in palatio agentes in rebus militaverint ». Amm. 28, 5). Il carattere militare degli agentes si manifesta inoltre nell' espressione comunemente adoperata per indicare il loro particolare ufficio: *militia*, presso i Romani (Cod. Theod. 6, 27, 8), στρατεία presso i Greci (Lyd. de mag. pop. rom. 3, 28. 30. 66). Come distintivo dagli altri corrieri portavano il *cingulum militiae*, specie di bandoliera cui veniva sospesa la spada, ed in servizio anche la *poenula* o *clamys* (Cod.

Theod. 8, 4, 16, 23; 14, 10, 1). La severità della loro disciplina mentre era un ottimo coefficiente pel disimpegno scrupoloso del loro ufficio, era naturale che suscitasse dell' odio profondo nell' animo dei provinciali, i quali avevano da cooperare ad un servizio che, alle durezze di prima, aggiungeva un'arroganza di maniere troppo violenta ed un trattamento spesse volte brutale. Tra i servizi più delicati che venivano ad essi affidati v' era la trasmissione degli autografi imperiali agl' impiegati più elevati (Symm. epp. 6, 36: « cum ab agente in rebus litterae mihi redderentur »). Avevano una costituzione gerarchica che rendeva possibile a ciascun d' essi di raggiungere i più alti gradi della carriera (Cod. Theod. 6, 28, 2: « agentes in rebus, si principatus sorte deposita forsitan provinciae gubernacula isdem non evenerint »; 6, 28, 6: « qui de agentium in rebus numer[o ad] gubernanda officia diriguntur »; 6, 28, 7: « proconsu(la)ris apicis dignitatis adiectione principes agentes (sic) in r(ebus) praecipimus decorari ». Cod. Iust. 12, 21, 1: « agentes in rebus, qui per ordinem consequi solent principatus insignia »; 12, 22, 11: « agentes in rebus post palmam laboris principatus honore remuneramus ». Lyd. op. cit. 2, 10; 3, 23. 40). Un indice pervenutoci di tutto il corpo degli agentes ce ne dà 1248 così divisi: 48 *ducenarii*, 200 *centenarii*, 250 *biarchi*, 300 *circitores*, 450 *equites* (Cod. Iust. 12, 20, 3). La schola agentium, così come noi l' abbiamo esaminata, aveva un numero non indifferente d'impiegati superiori, appartenenti all' ordine senatorio, che venivano nominati o direttamente dall' imperatore o, per sua delegazione, dai governatori delle provincie. Erano questi i *principes agentium* (Cod. Iust. 12, 21, 1). Il loro ufficio presenta delle analogie con i nostri ispettori ferroviarî, però più complesso e molto più importante per la delicatezza delle funzioni che si connettevano colla loro carica. Erano sì una specie d' ispettori regionali del c. p., alla cui regolarità dovevano sopra tutto invigilare, però la facoltà di poter essi concedere dei diplomata, prerogativa dell' imperatore, ci autorizza a collocarli in un posto più eminente. Avevano la cura d' ispezionare di tanto in tanto le stazioni, le vie di comunicazione, e se tutte le persone che si servivano della posta pubblica fossero provviste di regolari *diplomata* o *evectiones*. Gli atti più importanti che l' imperatore emanava, erano da questa categoria d' impiegati superiori portati rapidamente a conoscenza nelle provincie, specie quelli d' interesse generale, come decreti ed editti. La nomina dei nuovi consoli che in questo tempo avveniva più volte in un anno, veniva fatta conoscere anche da essi. Così erano in grado di raccogliere tutti i lamenti dei provinciali relativi al c. p., di provvedere a tempo ai bisogni più urgenti e riparare alle più sfacciate ingiustizie. Ma non sempre la loro azione giovò a rialzare le sorti dei troppo vessati principali, che finirono col riconoscere in essi dei pericolosi agenti d'informazioni a servizio del principe. L'uso smodato che, valendosi del loro ufficio, facevano del c. p. provocò da parte dell' imperatore Costanzio nel 357 un editto col quale venne a limitare le loro eccessive richieste di diplomata, avocando a sè ed al *magister officiorum* il diritto di concedere evectiones (Cod. Theod. 8, 5, 9: « agentibus in rebus a tua sublimitate tribui vel fieri evectiones vetamus, sufficere namque posse confidimus, quae isdem a nobis vel magistri officiorum comitatus nostri iussis necessaria habita ratione praebentur »). Venne inoltre limitato a due il numero dei cavalli di cui potevano servirsi nei loro viaggi (Cod. Theod. 8, 5, 49: « agentes in rebus binis (veredis) uti tantummodo patiantur »). In questo tempo è d' uso comune la parola *veredi* per indicare i cavalli adibiti al c. p. e *veredarii* le persone che se ne servivano.

Fu senza dubbio un veredarius quegli che in quattro giorni portò da Aquileia a Roma la notizia dell'assassinio dell' imperatore Massimino Trace (Cap. Maxim. 25: « is, qui ex Aquileiensi Romam missus fuerat, tanto impetu mutatis animalibus cucurrit, ut quarta die Romam veniret »). I Greci ereditarono dai Persiani il *βερέδος*, ch' entrò tardi nel patrimonio della lingua latina (Mart. 12, 24; 14, 86). Il trovare a servizio dell' esercito romano alla fine del primo sec. d. Cr. i *Pannonii veredarii*, ha fatto pensare ad un' origine germanica della parola. Se noi consideriamo la natura del popolo greco amante di viaggi e dedito, sin dai tempi più antichi, al commercio coi popoli occidentali, in mezzo ai quali fondando numerose colonie, introdusse assai presto costumi ed istituzioni del suo paese, non deve meravigliarci se, importata questa parola lungo le coste del Mediterraneo, sia in seguito giunta sino ai Pannonii. Quando diventò molto in voga l'uso di mandare per le provincie quadri rappresentanti vittorie e fatti d' armi compiti dall' imperatore regnante, furono i veredarii incaricati di questo servizio. Agli occhi del popolo, la

vista del principe nello splendore delle sue imprese, doveva esercitare un fascino molto maggiore del semplice annunzio (Eus. Const. 3, 3: « τοῖς πάντων ὀφθαλμοῖς ὁρᾶσθαι ». Herodian. 3, 10: « τὰς μάχας τε καὶ τὰς νίκας δημοσίαις ἀνέθηκε γραφαῖς »). Zosimo (4, 37) ci dice che fu portato in giro il ritratto di Massimo per far conoscere la sua partecipazione all' Impero (« τὴν Μαξίμου εἰκόνα δεῖξαι τοῖς 'Αλεξανδρεῦσιν ἐπίταξεν, ἀναθεῖναι δὲ ταύτην.... καὶ προφωνῆσαι τῷ δήμῳ »). Uno dei privilegi maggiori che veniva concesso a tali impiegati, dopo 20 anni di servizio, era l' esenzione dalla curia (Cod. Theod. 8, 4, 1: « ad nulla deinceps civilia munera vel curias devocari (agentes in rebus) »; 8, 4, 1). In questo modo essi venivano, per diritto, ad essere dispensati da tutte le forme di *munera*, dovuti allo stato. Il *magister officiorum* fu nei tempi tardi dell' impero il capo del collegio dei principes agentium. Sotto Costantino questa carica era molto ambita, perchè il magister officiorum, stando a capo dei vari scrinia, aveva le funzioni d'un segretario generale dell' Impero (Cod. Theod. 8, 5, 8, 9, 22, 35, 49. Cassiod. epp. 5, 5).

Una categoria d' impiegati, meno numerosa degli agentes, ma egualmente funesta al c. p. fu quella dei *curiosi* o *curagendarii* (Cod. Theod. 6, 29, 1: « quos curagendarios sive curiosos provincialium consuetudo adpellat »). Il loro ufficio è pressochè analogo a quello degli agentes e degli altri impiegati ricordati prima, ma esaminando bene quanto, in proposito, ci vien detto dalle nostri fonti, notiamo una sostanziale differenza tra gli uni e gli altri. Ai curiosi era sopra tutto affidata la cura d' invigilare l' andamento della posta nelle varie provincie. Erano scelti dagli agentes e dagli impiegati alla dipendenza dei *vicarii* e del *praef. praetorii*. Sono quindi dei veri ufficiali (Cod. Theod. 6, 29, 10), la cui carica non è fissa, come quella degli *agentes*, ma segue le vicende dei grandi dignitari dell' Impero, che naturalmente si mutavano in gran parte, col mutarsi degl' imperatori. Per questa speciale condizione la loro attività non si manifestava sempre uniforme e cedeva alle insistenze dei parenti od amici dei prefetti e vicari (Cod. Theod. 6, 29, 2). Sarebbero, senza dubbio, andati incontro alla loro rovina ed alla perdita del loro ufficio, cadendo in disgrazia di questi. E fu appunto la constatazione di questo grave inconveniente che persuase Costantino ad abolirne il corpo. Ma esaminiamo brevemente i loro uffici. Le frequenti ispezioni miravano a verificare se tutte le persone che viaggiavano col c. p. erano munite di regolare diploma (Cod. Theod. 6, 29, 6: « remotas quoque peragrent stationes et callida machinamenta commeantium ac simulatae observationis ingenia et fraudes depellant »), ed inoltre se si uniformavano alle prescrizioni riguardanti il numero dei cavalli e dei veicoli (Cod. Theod. 6, 29, 5: « singulos solidos per singulas rhedas ..... percipiatis per id tempus, quo curarum et cursus tuendi sollicitudinem sustinebitis »). Ma ciò che sopra tutto formava oggetto delle loro cure era di fornire ai rispettivi capi tutte quelle notizie sullo stato dei provinciali, che cercavano di procurarsi co' mezzi più svariati (Cod. Theod. 8, 5, 3, 4). Fu questa smania di novità presto degenerata in un vero e proprio servizio di spionaggio che inasprì l' animo delle popolazioni sottoposte. Così ci riesce più che naturale Svetonio, il quale nella vita d' Augusto (c. 29) unisce *curiosum et speculatorem*. Negli scrittori d' epoca più bassa speculator diviene comunissimo e talora è anche sostituito da *denuncians*, il quale termine specifica meglio il concetto di spionaggio in cui erano tenuti. In Africa e Dalmazia non si vollero più tollerare e furono allontanati (Cod. Theod. 6, 29, 12: « atque ideo omnes (curiosos) omnino ex memoratis partibus censemus removendos, ut securitas antiqua vel consistentibus vel commeantibus reparetur »).

Questi provvedimenti che avrebbero dovuto sensibilmente migliorare le condizioni dei poveri provinciali, venivano presto dimenticati, perchè la corruzione dai più alti impiegati s'era propagata sino ai più umili servitori del c. p. Era un numeroso esercito di funzionari che facevano a gara per gravare sempre più la mano sul popolo, che si vedeva lentamente esaurire tutte le sue risorse nel sostenere un servizio di cui risentiva solo i danni.

Il Rüdiger nel suo breve trattato sul c. p. (p. 18) fonde insieme gli *stationarii*, i *praepositi regionibus*, i *regionarii* ed i *curiosi*. Secondo la sua opinione questi diversi appellativi furono usati in epoche differenti per dinotare i *curiosi*, il che si oppone a quanto chiaramente ci viene detto dalle fonti letterarie su questi varii impiegati. Tanto il codice teodosiano (6, 29, 1) quanto quello giustinianeo (12, 23, 1) hanno infatti: « curiosi et stationarii vel quicumque funguntur hoc munere ecc. ». L' unione dei due termini con *et* che si riscontra nei due codici nella stessa forma to-

glie ogni dubbio in proposito e non dà luogo ad ipotesi differenti da quelle che il testo nella sua semplicità vuole intendere. Le parole *hoc munere* al singolare, non devono essere intese, come vuole il Rüdiger, ch' esercitassero lo stesso ufficio, ma soltanto che fossero adibiti ad un servizio unico, ben inteso con diverse attribuzioni. Come difatti risulta da altri punti delle stesse fonti gli stationarii sono i direttori delle varie stazioni ed il loro ufficio era limitato alla sorveglianza del personale e dei veicoli che si trovavano alla diretta loro dipendenza. I *praepositi regionibus* o *regionarii* erano ufficiali d' ispezione, di categoria inferiore ai curiosi, perchè mentre questi estendevano la loro sorveglianza sulle diocesi, quelli avevano una zona più ristretta e si limitavano ad ispezionare i distretti che, dopo la nuova divisione dell' impero fatta da Costantino, si dissero *provinciae*. Servizio, per così dire, tecnico dei curiosi era di regolare il trasporto degli impiegati che viaggiavano con speciali diplomi. E fu appunto questa carica così delicata, che avrebbe richiesto una correttezza di modi ed un' integrità superiore ad ogni sospetto, la ragione ultima della loro soppressione (cod. Theod. 6, 29, 11: « curiosos praecepimus removeri »). Invece di togliere, com' era loro dovere, i gravi abusi esistenti, altri n' aggiunsero per favorire gli amici ed i parenti dei loro superiori. Costantino vi sostituì due *primipilari*, scelti dagli agentes (Cod. Theod. 6, 29, 2: « quippe sufficit, duos tantummodo curas gerere et cursum publicum gubernare »).

Tessere di viaggio. — Abbiamo incidentalmente accennato nella prima parte a quella tessera speciale di viaggio, detta a principio *diploma*, che veniva concessa alle persone che dovevano viaggiare nell' interesse dello stato (Tac. hist. 2, 54, 45. Suet. Aug. 50. Capit. Pertin. 1. Plin. epist. 10, 45, 64, 120, 121). Aggiungiamo ora ch' essa si disse anche in seguito *tractoria* (Cod. Theod. 8, 5, 9: « rhedarum tractorias »; 8, 6, 2: « tractoria praebeatur »; 8, 6, 2: « tractoriae cum stativis solitis »); *litterae*: (Amm. 14, 11, 5: « acceptisque litteris et copia rei vehiculariae »); *σύνθημα* (Lyd. op. cit. 2, 10: « *τὰ λεγόμενα συνθήματά τῷ δημοσίῳ ...... δρόμῳ*; ib. *ἐπὶ τῶν δρόμων συνθήμασι*; ib. 3, 21: *τῶν συνθημάτων τοῦ δημοσίου δρόμου* »). Il diritto che aveva il principe e, per sua delegazione, anche i governatori di far servire della posta pubblica anche i privati dicevasi *evectio*, donde *evectio libera* l' attestazione che veniva loro rilasciata (Cod. Theod. 8, 5, 9, 12, 39, 40, 56). Siccome questa era data a titolo di favore, aveva una più lunga durata del diploma, perchè ordinariamente veniva concessa a personaggi delle più alte classi sociali, per i loro non brevi viaggi di piacere o d' istruzione (Plin. ep. ad Traian. 120, 121. Seneca de clem. 2, 10. Fronto ad M. Caes. 1. 6: « navibusque an equis an diplomatibus facit haec tam velocia statiba? (sic) »). Riscontriamo l' uso del diploma già verso la fine della repubblica, quando, essendosi pienamente affermata la potenza romana, fu sentito il bisogno di frequenti ispezioni e di cominciare a dare assetto definitivo ad un servizio di capitale interesse per la sicurezza dello stato. Fin d'allora notiamo, non però nella forma sistematica di più tardi, una certa tendenza a concedere *diplomata* a persone che non avevano alcun diritto e dei cui viaggi lo stato non ricavava alcun beneficio. Il diploma in quel caso, oltre che all' uso dei veicoli, dava anche diritto ad un trattamento in viveri speciale, che può essere considerato come una forma obbligatoria d' ospitalità. Tranne questa notevole differenza, possiam dire che il diploma sia l'antecedente storico del nostro biglietto di servizio delle ferrovie. A noi non è pervenuto nessun diploma, però le notizie delle fonti letterarie in proposito sono così numerose, che facilmente possiamo ricostruirne il contenuto e la forma. Da principio veniva redatto in carta pergamena e portava scritto l' itinerario da percorrere, il numero delle stazioni, la forma ed il numero dei veicoli, il nome di colui che n' aveva la concessione e il tempo della validità (Plin. epist. ad Traian. 10, 46: « diplomata, quorum praeteritus est dies, in usu esse non debent, ideo iniungo mihi, ut per omnes provincias ante mittam nota diplomata quam desiderari possint ». CIG. 4956. Marquardt, Staatsverw. 1, 156). Essendo fin dai primi tempi dell' impero notevolmente cresciuto il numero delle persone che viaggiavano colla posta dello stato, invece della pergamena, si adoperavano delle tavolette spalmate di cera, che offrivano il vantaggio di poter essere rinnovate più volte. Quando il diploma era concesso dal senato il principe v'apponeva la sua firma ed il suo sigillo, il quale, come abbiamo già notato, rappresentò una sfinge sotto Augusto (Suet. Aug. 50; Otho 7. Plut. Galba 8; Otho 3. Tac. hist. 2, 65). Delle memorie epigrafiche del secondo secolo ci attestano che vi fosse nella corte imperiale un officio apposito

di redazione, a cui erano adibiti dei liberti (C. VI 8622: *T. Aelius Aug(usti) lib(ertus) Saturninus a diplomatibus*; X 1727: *Aurelio Simphoro Aug(usti) lib(erto) oficiali veteri a memoria et a diplomatibus*). Ogni anno si componeva un determinato numero di diplomi, che venivano affidati ai proconsoli nelle provincie senatorie ed ai legati Augusti in quelle imperiali, perchè fossero dati *ex causis necessariis* (pubblico servizio). Colla morte dell'imperatore cessava la validità di essi (Plin. ep. ad Traian. 45: « diplomata ..... quorum dies praeteriit, an omnino observari et quam diu velis rogo scribas meque haesitatione liberes; vereor enim ne in alterutram partem ignorantia lapsus aut inlicit confirmem aut necessaria impediam »). Quando i praefecti praetorii e gli alti impiegati del c. p. ottennero una certa indipendenza nel regolare sì importante servizio, fu loro data la facoltà di concedere diplomi (Cod. Theod. 8, 5, 40. Plut. Galba 8. Fronto, ep. ad Ant. imper. et inv. 1. 2: « numquam ego evectionem datavi, quo amici mei per symbolos pecunias magnas caperent », CIG. 4956: μηδὲν λαμβάνειν μηδὲ ἀγγαρεύειν, εἰ μή τινες ἐμὰ διπλώματα ἔχουσιν). Gli abusi che ne derivarono abbiamo avuto occasione di ricordarli, trattando di proposito di questi impiegati (Cod. Theod. 8, 5, 5, 9, 12).

Ed ora esaminiamo brevemente alcune espressioni relative al c. p. che più frequentemente ricorrono nelle nostre fonti. *Evectionis series* adoperavasi per indicare tutto il complesso della fornitura che dava lo Stato ai viaggiatori (Cod. Theod. 8, 5, 22: seriem evectionis aspexerint (indices) »; *evectiones emittere* specificano quelle inviate ai governatori e agli alti impiegati delle provincie dal governo centrale, e non, come si vuole da qualcuno, quelle che venivano concesse da questi funzionari, nel qual caso adoperavasi la formola *evectiones facere* (Cod. Theod. 8, 5, 33: « evectionum emittendarum .... tua sinceritas habeat facultatem »; 8, 5, 9: « evectiones birotum faciat »; 8, 5, 12: « faciendarum evectionum licentiam »); 8, 5, 19: « evectionum faciendarum arbitrium »; 38, 40, 43). *Evectiones inspicere* era propriamente la verifica che di esse veniva fatta dagli impiegati a ciò delegati (Cod. Theod. 6, 29, 2: « evectionibus publici cursus inspiciendis »; 8, 5, 49: « inspectis evectionibus ex quacumque parte venientium »). Il controllo si faceva nelle stationes o mansiones, dove, quando non si pernottava, era stabilito un dato numero di ore di riposo. Questi luoghi di fermata dicevansi *stativa* e non vi si poteva stare più di 2 giorni. Negli stativa i viaggiatori provvisti di tractoria ricevevano il vitto per sè ed il foraggio per gli animali (Cod. Theod. 8, 6, 2). Il controllo mirava sopra tutto a non concedere *paraveredi* (cavalli d'aiuto) a quei viaggiatori che non l'avessero esplicitamente indicato nella loro evectio (Cod. Theod. 8, 5, 63). Sebbene fossero frequenti le infrazioni alle leggi che regolavano il c. p., non mancarono dei funzionari coscienziosi che seppero reprimerle, e Capitolino ci ricorda che arrogandosi Pertinace, nella qualità di comandante d'una coorte, il diritto di servirsi della posta senza diploma fu dal governatore della Siria costretto a continuare il suo viaggio a piedi (Cap. Pert. 1: « quod sine diplomatibus cursum usurpaverat, pedibus ab Antiochia ad legationem suam iter facere coactus est »). L'uso del c. p. fu anche concesso con una certa liberalità a quella categoria di persone che amanti di sfoggiare dinanzi al popolo le loro grandi ricchezze, davano di tanto in tanto dei pubblici spettacoli con fiere e giuochi (Symm. epp. 9, 24, 25). Dopo Diocleziano le donne ed i figli dei soldati fecero il più largo uso della posta. La famiglia dei soldati, compresi gli schiavi, prendeva ordinariamente il nome di *necessitates* o *caritates*, e talora anche *familiae* (Amm. 20, 8, 22: « caritates eius cum re familiari intacta publici cursus usu permisso »; 20, 4, 11: « cum familiis eos ad orientem proficisci praecepit, clabularis cursus facultate permissa »; 20, 24, 109: « reliqui vero cum caritatibus suis et supellectile »). Nel 3 e 4 secolo essendo l'esercito divenuto il solo sostegno su cui poteva farsi affidamento per la sicurezza dello Stato, fu ammesso ad usufruire largamente del c. p. e nessun ostacolo doveva opporsi al trasporto delle truppe e degli effetti d'approvviggionamento che accompagnano sempre il dislocarsi di esse. Nell'identico modo si effettuava il trasporto delle *species largitionales*.

Luoghi di fermata e di cambio degli animali e dei veicoli. — Appiano (de bel. civ. 1, 11) s'inganna quando afferma che le stazioni postali si chiamassero in origine *positiones*, e che si classificassero in *civitates*, *mansiones* e *mutationes*. Il Rothschild nel suo breve trattato sul c. p. (p. 33) e l'Hartmann (Entwicklungsgesch. des Postw. p. 46) hanno accettata questa classificazione. Lo Hartmann divide le *stationes* in *mutationes* e *mansiones*, e sostiene che le prime siano state stazioni di cambio,

le altre di riposo. Il nome primitivo era evidentemente *mansio*, luogo di fermata e di riposo durante la notte, del tutto rispondente al noto uso del verbo *manere*. nel senso di *pernoctare* (Cod. Theod. 8, 5, 23, 24, 35; 7, 10, 1. Suet. Tit. 10. Amm. 16, 12, 70. Spart. Sev. 22. Lampr. Alex. Sev. 44: « in prima mansione mansurus »). Statio è d' epoca seriore, e presso gli scrittori è usata per indicare i crocicchi e le piazze libere dove il popolo accorreva e si fermava discutendo sulle novità del giorno (Plin. ep. 2, 9, 5: « plerique in stationibus sedent tempus audiendi fabulis conterunt ». Iuven. 11, 4). Qualcosa d' analogo noi riscontriamo nelle moderne stazioni ferroviarie dei piccoli centri. Riguardo all' origine della parola statio il Rothschild ha pensato ad una forma corrotta di *positio*. A me pare forma originaria la semplice *statio*, derivato astratto di stare, che determina a sufficienza, senza ricorrere all' azione ausiliare espressa dal verbo *ponere*, l' idea della fermata e quindi del riposo. Gli scrittori greci l' identificarono allo σταθμός dell' Anabasi di Senofonte. Anche le *stationes*, come gli σταθμοί, distavano fra loro circa un giorno di viaggio e sorgevano sulle vie principali, nei punti di maggior accentramento di popolazione. In relazione subordinata alle *stationes* erano le *mutationes*, più frequenti delle prime (Cod. Theod. 8, 5, 34, 36, 53, 58). In esse s'effettuava il cambio di tutto ciò che concerneva i mezzi di trasporto, veicoli, cavalli, muli, asini e buoi, mentre nelle *stationes* a siffatto cambio s' aggiungeva anche quello del basso personale di scorta e di guida. Le *stationes* sorgevano alla distanza di 8, 9 miglia romane, e, nelle regioni più abitate, potevano raggiungere un minimum di 5 miglia. Tra due stationes il numero delle mutationes da principio era da 6 ad 8; più tardi questo fu notevolmente ridotto per venire in sollievo dei provinciali, ch' avevano da provvederne la fornitura (Itiner. Hierosolym. 550, 3; 581. 7; 616, 3; 617, 2). Le *mansiones* non erano che vasti edifici destinati ad ospitare durante la notte i viaggiatori. Venivano questi forniti di tutto il necessario, che non doveva esser poco, data l' alta posizione sociale di molti viaggiatori. Oltre ai praetoria e palatia per la famiglia imperiale, sorgevano colà altri edifici destinati all' ospitalità dei viaggiatori e alla residenza del personale di servizio (Friedländer, Sittengesch. 2, 15). Le stalle (*stabula*) erano tenute con gran cura, e servivano non solo per i varî animali di trasporto, ma anche per i mulattieri, stallini ed altra gente a servigio del c. p. Questo basso personale riceveva dalle mansiones cui era assegnato vitto e vestito (Cod. Theod. 8, 5, 31: « cum juxta publicam dispositionem annonas et vestem consequantur »). Le stalle sorgevano anche in ogni mutatio ed erano costruite a spese dei provinciali (Cod. Theod. 8, 5, 34: « stabula impensis publicis exstruantur »), ai quali, in compenso, era dato il concime (Cod. Iust. 12, 51, 7). I *mancipes* ne avevano la cura; essi rispondevano del servizio e non potevano allontanarsi che un giorno ogni mese. Sotto la loro sorveglianza si effettuava il cambio, per cui spettava ad essi far tenere pronti gli *animalia* o *jumenta publica* in modo che il viaggio proseguisse spedito sino a sera. Non si trovavano nelle mutationes che 20 animali di trasporto, mentre nelle mansiones il numero era quasi duplicato. Il foraggio per gli animali, le provviste alimentari per gl' impiegati ed i viaggiatori dovevansi rinnovare di tanto in tanto. Il codice giustinianeo (12, 20, 7) aggiunge ancora che « quotannis in omnibus provinciis veredorum quarta pars reparetur ». Gli animali adibiti ai servizi di trasporto fatti a cura del c. p. sono detti: *animalia* (Cod. Theod. 8, 8, 23: « animalia indebita »; 8, 5, 66: per singula animalia »); animalia publica (Cod. Theod. 8, 5, 10, 53, 60. Amm. 21, 16, 21); animalia quae vehiculis deputata sunt (Cod. Theod. 8, 5, 23). I cavalli si designavano anche con termine proprio: *equi publici* o *equi cursuales* (Cod. Theod. 8, 5, 64. Cassiod. var. 2, 31; 4, 47); presso gli scrittori greci, δημόσιοι ἵπποι (Menan. excerp. 302, 359).

L' estensione delle mansiones dipendeva dall' importanza dei luoghi dove esse sorgevano. Nei luoghi di più attivo commercio, più larghi dovevano essere i mezzi di trasporto, a cui naturalmente doveva rispondere un maggior numero di veicoli, di personale e di animali. Sotto Costanzio, ci ricorda Ammiano (21, 13, 8), s' effettuò col c. p. una considerevole dislocazione di truppe, che importò un impiego straordinario di veicoli e d' animali, « ut vehiculis publicis impositum praemitteret militem ». Le rimesse dovevano quindi essere sufficientemente grandi per far fronte alle esigenze d'un servizio così vasto e complesso. Troviamo nelle mansiones e mutationes hippocomi, muliones, carpentarii; i mulomedici soltanto nelle prime (Cod. Theod. 8, 5, 31: « nec mulionibus nec carpentariis, nec mulomedicis cursui publico deputatis »;

8, 5, 34: « in singulis mutationibus arbitramur ternis veredis muliones singulos posse sufficere »; 8, 5, 50: « non patimur hippocomos .... indigna spoliatione vexari »). Erano ordinati militarmente e dipendevano da un *praefectus* (Lampr. Alex. Sev. 52. Treb. Poll. Claud. 24). Spesso le mansiones si usarono per esprimere la distanza fra due luoghi come si fa anche oggi con le stazioni ferroviarie che si succedono ad intervalli pressochè eguali. Così il Friedländer (op. cit. 1, 14) riporta l' esempio d' una povera vedova che dovette attraversare 50 mansiones prima d' arrivare alla tomba di suo marito (C. V 2108).

Veicoli adoperati nel c. p. — Il numero dei veicoli adoperati pel trasporto dei viaggiatori e della loro merce fu grandissimo. I Romani avevano preso dagli altri popoli tutte le differenti specie di carri, in gran parte adottate dal c. p., ed i cui nomi barbari ci testimoniano l' origine straniera. Molti passarono nella vita privata dei nobili, la cui raffinata mollezza non sapeva staccarsi da veicoli molto comodi nei loro viaggi. Furono costruiti con grande lusso e si profusero tesori per abbellirli. Nel nostro studio noi non possiamo occuparci che di quelli adibiti al c. p. Di questi dobbiamo distinguere due specie, che rispondono ai due modi con cui si regolava il trasporto degli oggetti e delle persone viaggianti colla posta dello stato: il *cursus celer* o *velox* da una parte, ed il *c. tardus* o *clabularius* dall' altra. Col primo viaggiavano, oltre i grandi dignitari dello stato, gl' impiegati della posta che avevano ufficio di sorveglianza e di vidimazione e controllo dei biglietti, e gli animali generalmente usati erano cavalli, detti *veredi*, e muli. Quando l' affluenza dei viaggiatori teneva occupati un numero considerevole di questi animali e non v' era speciale interesse d' accelerare il viaggio, pur usando veicoli del c. celer, vi si attaccavano asini o buoi. Il c. tardus era fatto da grandi vetture, trascinate da buoi e serviva al trasporto dei soldati che si recavano in congedo o in licenza, e degli oggetti e derrate alimentari di proprietà dello stato (Cod. Theod. 8, 5, 62. Amm. 21, 9, 4).

Uno dei veicoli più usati nel c. velox era la *rheda*, il cui servizio si faceva con *ὑποζυγίοις ἵππιος* o *βερέδοις*. Era in origine un carro a due ruote, molto in voga nell' uso privato (Isid. de orig. 20, 12, 3: « has (rhedas) antiqui retas dicebant, propter quod haberent rotas »). Lampridio ci ricorda le *rhedae argentatae* (Alex. Sev. 43: « redas senatoribus omnibus ut argentatas haberent, permisit »). Più tardi si costruì con 4 ruote e si chiamò generalmente *rheda fiscalis o cursualis* (Cod. Theod. 12, 12, 9. Symm. ep. 7, 21). Era tirata da 2 a 4 cavalli che, d' inverno per il troppo fango, d' estate per la troppa polvere, venivano raddoppiati. In queste stagioni la rheda era coperta da grandi teloni. I posti riservati ai viaggiatori erano molto limitati, da 2 a 3, però ciascun d' essi aveva diritto di collocare il suo bagaglio nel così detto *capsus* (specie di cassone di cui era munita ogni reda. Vitruv. 10, 9, 2. Cod. Theod. 8, 5, 20: « non amplius in singulis quibusque vehiculis, quam binos aut ad summum ternos sedere praeceptum sit »). In seguito se ne costruirono di differenti grandezze e Giovenale (Sat. 3, 10) così compendia una rheda: « tota domus rheda componitur una ». Siccome era molto ricercato di viaggiare con siffatto veicolo, le difficoltà per averne l'uso erano gravi, e molti, trovando occupate tutte le rhedae della posta, dovevano servirsi di *vehicula meritoria* o *rhedae meritoriae*, che costituivano una grande fonte di guadagno per i loro proprietari. La legge prescriveva che ciascuna rheda non superasse il carico di 1000 libbre, ma gli abusi erano innumerevoli, specie quando venivano adoperate dagli alti impiegati (Cod. Theod. 8, 5, 8: « statuimus raedae mille pondo tantummodo superponi »; 8, 5, 17: « vehiculis nihil ultra mille librarum mensuram patiemur imponi »; 8, 5, 20, 30, 47). Il numero degli animali attaccati a questi veicoli, lo troviamo anche regolato da leggi speciali, 8 muli d' estate, 10 d' inverno (Cod. Theod. 8, 5, 8: « octo mulae iungantur ad raedam aestivo videlicet tempore, hiemali decem »).

Un carro quasi affine alla reda era il *carpentum*. Fu in origine adoperato dalle matrone e dai sacerdoti, ed aveva due ruote (Liv. 1, 34. Suet. Calig. 15. Ovid. Fast. 1, 619) Quando fu introdotto nel c. p. si costruì a 4 ruote. Era generalmente tirato da muli (Lampr. Eliog. 4: « carpentum mulare »), ed il suo uso era limitato ai prosecutores delle species largitionales, che avevano il compito di scortare siffatti beni. Ad ogni veicolo adibito al trasporto degli oggetti appartenenti alla lista civile dell' imperatore (*species largitionales*) erano assegnati due e talvolta anche tre prosecutores. Sotto i loro ordini stavano durante il trasporto alcuni schiavi, per solito tre, per i servizi più grossolani. Nello stesso modo fu regolato il trasporto degli oggetti d' arte dalle

provincie a Roma (Cod. Theod. 8, 5, 18: « sublimitas tua ...... praecipiat, ne amplius in singulis quibusque carpentis, quam bini aut ad summum terni homines invehantur, quos tamen directarum rerum custodes vel prosecutores esse constiterit »).

La forma primitiva del carpentum molto incomoda per la troppa pesantezza, impediva che si adibisse per i lunghi viaggi. Si cercò quindi d' alleggerirla, mantenendone l' antica elegante fattura. I praef. urbis, i praesides provinciarum, gli judices ed altri alti impiegati facevano i loro viaggi col *carpentum judiciale* (Amm. 29, 6, 7). Da Alessandro Severo fu adibito al trasporto dei soldati ammalati (Lampr. Alex. Sev. 47: « aegrotantes (milites) ipse visitavit.... et carpentis vexit »). Un altro veicolo dagli antichi scrittori spesso confuso con la rheda è la *carruca*. Si mantenne sempre veicolo di lusso, anche quando dall' uso privato dei nobili passò al servizio del c. p. Ebbe sin dall' origine 4 ruote, di cui le anteriori più piccole e fu generalmente tirato da 4 muli. L' uso fu riservato all' imperatore e ai grandi dignitari dello stato (Lampr. Alex. Sev. 43:« carrucas Romae ... senatoribus omnibus ut argentatas haberent, permisit ». Flav. Vopisc. Aurel. 46: « dedit praeterea potestatem ut argentatas privati carrucas, haberent »). Nerone volle che il suo viaggio in oriente fosse fatto con 500 carrucae (Lampr. Heliog. 31: « Neronem quingentis carrucis iter iniisse ». Suet. Nero. 3). Capitolino (Maxim. jun. 4) ci ricorda come adibiti a questo servizio i muliones carrucarii. Una disposizione degl' imperatori Graziano, Valentiniano e Teodoro dell' anno 386 (Cod. Theod. 14, 12, 1) accordava l' uso delle *carrucae bijucae* nell'interno della città a quei cittadini che rivestivano delle alte cariche civili o militari.

Il *carrus* ed il *birotus* erano i veicoli più in uso nel servizio postale. Il *carrus*, detto anche *carrum*, (Treb. Poll. trig. tyr. (Marius): « carra venientia »), fu senza dubbio d' importazione gallica, ed in origine era a due ruote. In seguito essendosi notevolmente ingrandito, si costruì a 4 ruote. Il suo carico era limitato a 600 libbre (Cod. Theod. 8, 5, 47: « librarum onus imponi debet carro sescentarum ») ed era costituito indifferentemente di persone, bagagli, lettere e mercanzie. Non sappiamo quali animali lo tirassero, ma essendo adoperato nel c. celer, è facile pensare ai muli. Il *birotus* o *birota*, detto così dalle due ruote, è uno dei veicoli più comuni al c. p. sin dalla prima sua istituzione. La sua forma piccola non permetteva grandi carichi, per cui il suo carico era limitato a 200 libbre (Cod. Theod. 8. 5, 8: « statuimus rhedae mille pondo tantummodo superponi, birotae ducenta »). Era tirato da tre muli (Cod. Theod. 8, 5, 8: « birotis trinas (mulas) sufficere iudicavimus »), i quali potevano anche essere sostituiti da cavalli, e non portava che 2, 3 viaggiatori con poco bagaglio.

Questi i veicoli generalmente adoperati nel c. celer sia dagli impiegati che dalle persone munite di evectio libera. Nessuno poteva cambiare il veicolo assegnatogli, come si rileva da una disposizione del codice teodosiano (6, 29, 2): « nemo rhedam usurpet, cui birotum ... postulare permissum est ». Altri veicoli propri dell' industria privata, ma che in caso di bisogno venivano noleggiati dallo Stato, erano il *covinus*, la *benna* ed il *sarracum*. Il *covinus*, d' origine celtica, secondo ci attesta Marziale (12, 24, 1) era guidato dallo stesso proprietario, ed aveva 2 ruote. La benna, molto più pesante, serviva al trasporto di piccole comitive o d'intere famiglie. N'abbiamo qualche riproduzione nei bassi rilievi che ornano la colonna di M. Aurelio a Roma. Il *sarracum* era il veicolo preferito dai plebei dei piccoli centri; le sue ruote massiccie, senza raggi, dicevansi *tympana*. Esso è ricordato da Capitolino (Anton. philos. 13) in occasione d'una pestilenza che infestò Roma, quando fu disposto « ut vehiculis cadavera sint exportata sarracisque »).

Passando al secondo modo con cui regolavasi il trasporto dei viaggiatori e degli effetti di commercio di proprietà dello stato, notiamo che un'osservanza strettamente rigorosa sulla forma dei veicoli e sulla specie degli animali che vi si dovevano attaccare, non s'ebbe mai. Furono frequenti le trasgressioni tanto da parte degli impiegati che da parte dei privati, perchè in tutti era comune il desiderio di cercare la massima comodità nei loro viaggi. Così molti veicoli propri del c. tardus li vediamo adibiti pel c. celer, il che necessariamente importava un cambiamento anche negli animali. Varie disposizioni imperiali proibivano, sotto pena d' incorrere in gravi multe, l' uso dell' equus cursualis pel c. clabularis; ma quando i primi a non curarle erano quelli che dovevano farle osservare, si capisce che i privati ne profittassero spesso. I grossi veivoli del c. tardus che potevano raggiungere il carico di 1500 libbre erano ordinariamente tirati da buoi (Cod. Theod. 8, 5, 28, 30). I viaggiatori erano in gran parte militari sia in

corpo che isolati (Cod. Theod. 8, 5, 11). Il termine generico adoperato per questi veicoli era *clabulae* (clavolae, clavulae) e ricordava l' antica origine, quando ad una rozza clava si attaccavano, in forma di croce, delle tavole, che costituivano il piano inferiore del carro. Più tardi furono notevolmente migliorati. Si dissero angariae le clavulae tirate da due soli buoi (Cod. Theod. 8, 5, 11: « ita tamen, ut pro singulis angariis bina tantum boum paria consequantur »). Dal persiano ἄγγαρος s'ebbe ἀγγαρεύειν, lat. *angariare*, e significò in origine il dovere ch' avevano i sudditi di provvedere al servizio dei corrieri. Questo primitivo concetto fu allargato e la cooperazione s' estese anche ai veicoli, agli animali da tiro, ad ogni sorta di viveri, che i provinciali dovevano prestare a favore d' una esigua classe privilegiata (Cod. Theod. 8, 5, 26). Ma il termine angaria fu adoperato anche per indicare gli animali che v' erano adibiti ed infine lo stesso servizio postale (Rostowzew, Angariae in Klio, 1906 p. 249 segg.). In una legge infatti del 407 degli imperatori Arcadio ed Onorio (Cod. Theod. 8, 5, 66) trattandosi delle due forme del c. p., velox e tardus, il primo viene indicato dal termine cursus, il secondo da angariae. A nessuno era permesso d' usare più di due angariae (Cod. Theod. 8, 5, 45: « nullus amplius quam singulas vel binas angarias usurpet »); le stesse legioni in marcia non potevano averne più di due, ed il loro ufficio era identico ai nostri carri d' ambulanza, raccogliere cioè gli ammalati ed i ritardatari (Cod. Theod. 8, 5, 11: « ne qua posthac legio amplius quam duas angarias, et hoc eorum, si qui sunt aegri, causa usurpare conetur »). Anche là dove per i troppi abusi venne abolito il servizio postale, come in Sardegna, si mantenne il *c. angariarum propter publicas species, quae ad diversos portus deferuntur* (Cod. Theod. 8, 5, 16). La disposizione contenuta nello stesso codice (8, 5, 20): « nulli subjunctorio (vehiculo) privato animalia publica praebeantur », ci fa pensare che gli animali adibiti al c. p., fossero dati in affitto dal basso personale ai privati, a scapito del regolare andamento del servizio.

La condizione degli animali è differente secondo che essi vengono adoperati nelle vie principali o secondarie. Questa differenza si riscontra anche nel nome, perchè nel primo caso i cavalli ed i buoi si dicono rispettivamente *veredi* ed *angariae*, nel secondo *equi agnimales* o *paraveredi* e *parangariae* (Cod. Theod. 5, 3, 6, 15). Lo Hudemann (op. cit. p. 141) non riconosce l' identità delle due espressioni equi agnimales e paraveredi, perchè in una disposizione del Cod. Theod. (8, 5, 3) è detto « agminales *ac* paraveredos aestimet postulandos », in luogo di agminales *vel* paraveredos ecc. Questa prova che per lui costituisce una differenza netta e precisa, non è poi tale, quando si considera che equi agminales è più generico e l' aggiunta paraveredos, non serve che a specificare una parte di questi equi, sulla quale probabilmente avvenivano i soprusi maggiori.

Servizio del c. p. colle navi. — A differenza del c. p. stabilito da Augusto sulla terra ferma e di cui, come abbiamo avuto occasione di notare, si conservano dei ricordi tanto nelle fonti letterarie, che nei monumenti epigrafici, per il servizio postale colle navi manchiamo d' ogni notizia per i primi secoli dell' impero. Questa mancanza di prove materiali non ci autorizza a negarne l' esistenza, soltanto deve renderci cauti nelle nostre deduzioni, non potendo occuparci di questo servizio che per gli ultimi tempi dell' impero. La configurazione topografica dell'Italia e la sua posizione rispetto alle regioni circonstanti devono aver fatto sentire per tempo ai Romani il bisogno di stabilire un sistema di comunicazione se non stabile, tale almeno cui si potesse ricorrere ogni qual volta se ne manifestasse la necessità. Noi quindi dobbiamo ammettere, sin da quando vennero conquistate le tre grandi isole circostanti, Sicilia, Sardegna e Corsica, un servizio di trasporto su navi, analogo a quello su veicoli per terra. Un collegamento poi dei due servizi per terra e per mare si dovette manifestare sopra tutto nelle città marittime, di maggiore importanza politica e commerciale, come Ostia, Brindisi, Pozzuoli, Durazzo, Bisanzio, Alessandria, Rodi. Così ad Ostia (C. XIV 2045) è stata scoperta un' epigrafe appartenente ad un certo P. Elio Liberale, liberto d' Adriano, il cui cursus honorum ricorda tra le cariche da lui coperte, quella di « procurator pugillationis et ad naves vagas ». L'iscrizione per l'epoca a cui risale e per la notizia che ci dà è della massima importanza. Per quanto discordi nella forma siano le ipotesi emesse in proposito dal Mommsen (Staatsr. 2, 1030) e dall' Henzen (BI. 1875 p. 5), in sostanza esse s' accordano e le differenze notate si limitano a questioni di puro dettaglio. Per il Mommsen infatti il nostro procuratore, il cui ufficio aveva la sua sede principale ad Ostia, era incaricato della semplice registrazione delle navi, a servigio

dello Stato, giacenti nei porti latini; per l'Henzen tale procuratore aveva un ufficio più determinato ed era sopra tutto incaricato della trasmissione per mare dei dispacci imperiali. Quest' ultima ipotesi trova conferma in Sidonio (epp. 9, 14), il quale usa *pugillator* col significato di portalettere. Si può quindi affermare che le naves vagae ricordate dall' iscrizione fossero adibite al servizio postale per mare. Una conferma indiretta di questa nostra opinione si ha nell' iscrizione bilingue, recentemente scoperta a Tenos (Rhein. Mus. 59, 1904 p. 323). Essa risale agli ultimi decenni della repubblica e precisamente agli anni 21-19 a. C., quando Augusto, andato in Oriente, dovette soggiornare due anni in Grecia ed in Asia. Un suo liberto, C. Iulius Naso, fu incaricato della direzione del servizio postale tra i diversi porti del Mediterraneo orientale. Tale ufficio era naturalmente affidato a navi di proprietà dello Stato, con un personale di servizio, costituito in massima parte da liberti e schiavi, disciplinati alla maniera militare. A capo di essi stava il nostro C. Iulius Naso col titolo di *praef(ectus) tessar(iarum) in Asia navium*. Per il grande porto d' Alessandria Seneca (ep. 77) ci avverte che il servizio postale esisteva ai suoi tempi per la trasmissione di lettere e dispacci tra i privati. È naturale quindi pensare che lo Stato per la sicurezza e rapidità dei suoi ordini avesse già in precedenza, o, per lo meno, contemporaneamente, adottato lo stesso sistema (1). Nelle città poste lungo i fiumi navigabili oltre il servizio ordinario dei veicoli, v'era anche quello affidato alle navi. Così Sidonio (ep. 1, 5) ci dice: « Ticini cursoriam, sic navigio nomen, ascendi, qua in Eridanum brevi delatus sum ». Era la *cursoria* una nave molto celere, destinata in principio a dar la caccia ai pirati, che infestavano le coste del Mediterraneo. Con tali navi si può pensare ad un servizio sussidiario, direi quasi occasionale. Un collegamento del c. clabularis con speciali navi onerarie esisteva senza dubbio, ed una legge degli imperatori Valentiniano, Teodosio ed Arcadio promulgata nel 386 lo conferma (Cod. Theod. 8, 5, 48: « lineae vel amictoria quibus hactenus onerari rhedae solebant, nec ulterius rhedis, sed angariis vel *navibus* dirigantur ». Queste navi però non erano proprietà dello Stato, ma d' una forte società di mercatores, detti navicularii, la cui sede principale era ad Ostia, con delle filiali in tutte le più importanti città marittime del mondo romano. Il numero considerevole dei membri appartenenti a questa società e l' importanza del servizio che disimpegnava, le aveva procurato grandi privilegi, come l' esenzione d' ogni servizio e la dispensa dalle tasse (Cod. Theod. 13, 5, 7: « immunes civibus muneribus et obsequiis »; 13, 5, 10; 17, 23, 24). Quando lo Stato riconobbe la società dei navicularii, non si limitò più al semplice controllo, ma n' affidò la direzione al praefectus urbis e al praefectus annonae (Cod. Theod. 13, 5, 38).

Il trasporto che da principio doveva limitarsi al solo frumento fu in seguito esteso a tutti gli oggetti appartenenti allo Stato « navicularii publicas species transportantes » (Cod. Theod. 13, 5 de navicul.). Altrove vien detto che trasportassero l' onus fiscale (Cod. Theod. 13, 5, 4); le species fiscales (13, 5, 33); le species largitionales o sacrae e le species annonarias (13, 5, 9). Anche per le navi, come abbiamo già notato per i veicoli, molte disposizioni imperiali regolavano la loro forma e grandezza (Cod. Theod. 13, 5, 6, 28). In questo modo anche per mare abbiamo una duplice forma di trasporto, l' una celere, colla quale viaggiavano privati ed impiegati dello Stato, l' altra lenta, adibita esclusivamente alle merci, sia pubbliche sia private. Sotto Teodorico troviamo ricordata l' istituzione del servizio postale per mare. Le navi erano cursoriae e l' equipaggio era costituito da dromonarii (Cassiod. var. 4, 15). Le navi si dissero dromones, e la flotta sotto di lui raggiunse il numero di 1000 unità (Cassiod. var. 5, 10: « decrevimus, mille interim dromones fabricandos assumere. Qui et frumenta publica possint convehere et adversis navibus, si necesse fuerit, obviare »; 5, 17).

L' aver richiamato in vigore molte disposizioni riguardanti il c. p. e l' avervi collegato quello per mare fece sì che in occidente perdurasse sino a tardi quest' istituzione, perchè noi n' abbiamo notizia sino a Carlo Magno.

(1) Il Rostowzew (op. cit. p. 250 e ss.), fondandosi su papiri recentemente scoperti, ha dimostrato come nell' oriente semitico funzionasse il servizio della posta prima ancora dell' occupazione romana. Per quanto riflette l' Egitto i documenti venuti alla luce sono molto considerevoli, e da essi ci è dato conoscere che, sotto il governo dei Ptolomei, il servizio del c. p. era dallo Stato affidato all' industria privata (Flinders Petrie, Papyr. 2, 20, 4. Pap. fior. col. 8. Wilckeu Ostraka 1, 272, 1). La conquista di queste regioni da parte dei Romani portò naturalmente delle modificazioni al funzionamento della posta, ma le oppressioni dei funzionari civili sui provinciali non ebbero termine, se bene lo Stato n' avesse già assunto direttamente la gestione (Caguat. Inscript. gr. 766. Dittenberger Syll. II [2] 932 lin. 50 e ss.).

Dopo, quando per i suoi deboli discendenti, l' impero da lui con tanta gloria e fatica costituito, venne a sfasciarsi, ogni ricordo dell' istituzioni romane riflettenti la posta pubblica, scomparve intieramente.

Codex Theodosianus cum perpetuis commentariis Iacobi Gothofredi. — Rüdiger, De cursu publico. — — Paulys Real-Encyclopädie, 8 p. 1846. — H. Stephan, Das Verkehrsleben in Altertum in Raumers histor. Taschenbuch 1868. — E. E. Hudemann, Geschichte der römischen Postwesen während der Kaiserzeit Berlin 1878. — Mommsen, Röm. Staatsr. 2 [3], 1029. — Schurz, De mutationibus in imperio ordinando ab imperatore Hadriano factis, Bonn, 1883. — O. Hirschfeld, Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian, Berlin, 1905.

S. Bellino.

CURTIA. — v. **Aqua Claudia** (I p. 568).

CURUBIS (*Kurba*). — C. VIII 977-980. 12452-12453. — Città sulla costa della Zeugitana tra Clupea e Neapolis (Plin. n. h. 5, 34), a trenta miglia da Clupea (Itin. Ant. p. 57 cf. Ptol. 4, 3, 8. August. de civ. dei 22, 8, 5. Pont. Diac. in vita s. Cypriani). Fu fortificata intorno al 46 a. C. dai legati P. Attius Varus e C. Considius Longus (RA. 1895 I p. 252 = C. VIII 979: *P. Attius P. f. Vaarus leg(atus) pro pr(aetore), C. Considius C. f. Longus leg(atus) pro pr(aetore) murum turres posteicuus fossam faciundum coer(avere). T. Tettius T. f. Vel. praefectus* (cf. Mommsen, Hermes 30 p. 456 segg.). Cesare, che vi fece costruire le mura (977), le diede il titolo di *colonia* (980. 12452 (del 161 cf. Bull. arch. du Comité, Mai 1902): *colonia Iulia Curubis*); in Plinio (5, 4, 24) è detta *libera* (cf. Mommsen, Staatsr. 3 p. 793, 3).

Si ricordano il *senatus populusque* (10525?), la *respublica* (980), i *cives* (980) ed il *populus* (12453), i *decuriones* (980. 12452) e l'*ordo* (12453), un *patronus* (? 10525), *sufetes* (? 10525), *duoviri* (977. 980. 12453), *duoviri quinquennales* (978. 980), *duo[vir?] et curator alimentis distribuendis* (980), *aediles* (978. 980). — Un' iscrizione dà la tribù Arnensis.

Mommsen, C. I. Lat. VIII p. 127. — Dessau, in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v.

CURULIS (sella). — Sedia pieghevole (*pliant*) senza braccioli e senza spalliera, che trae il suo nome probabilmente dall' essere stata in origine la sedia del *currus*, da cui in origine si esercitava la giurisdizione (Gell. 3, 18. Fest. ep. p. 49). Spettava ai magistrati con giurisdizione cioè al re ed all' interrè, ai consoli ed ai pretori, e tutti i magistrati con potere consolare e pretorio, al dittatore ed al *magister equitum*, agli edili curuli e inoltre ai censori; dei sacerdoti al solo flamine Diale (cf. Mommsen, Staatsrecht 1 3 p. 395. 399 segg.).

Si soleva inoltre dedicare a defunti in teatro per eterna memoria una tale sedia. Tale onore è ricordato nell' elogio di Valerio Massimo (C. I² el. V p. 189): *M.' Valerius Volusi f. Maximus dictator ..... Sellae curulis locus ipsi posterisque ad Murciae spectandi caussa datus est* etc. (cf. Liv. 2, 31. Fest. p. 344 s. v. sellae), nel decreto del senato per Druso Cesare (C. VI 912): *utique omnibus [the]atris [sellae curules habentes Drusi] Caesaris nomina i[nscripta locis Augustalium poneretur]* e altrove nelle fonti letterarie come per Cesare (Dio Cass. 45, 6; 56, 29. App. b. c. 3, 28), Marcello (Dio Cass. 53, 30), Germanico (Tac. ann. 2, 83), Pertinace (Dio Cass. 74, 4) etc. — V. Mommsen, Staatsr. I 3 p. 452.

CURUNDA. — Un trattato di ospitalità del 27 d. C. tra la *gentilitas Desoncorum ex gente Zoelarum* e la *gentilitas Tridiavorum ex gente idem Zoelarum* è *actum Curunda* (C. II 2633). Si tratta di una città dell' Hispania citerior, che non doveva esser lontana da Asturica, perchè il trattato fu nel 157 rinnovato in quest' ultima città.

CURUNNIACE. — C. III 2016: *Cloutius Clutanei f. duplicarius alae Pannonior(um) Susarru(s) domo Curunniace* etc. Poichè tanto il nome Cloutius quanto quello di Clutamus ricorrono nella tavola di ospitalità C. II 2633 citata sotto (v.) **Curunda**, l' Hübner suppone che in Curunniace si debba riconoscere quella stessa località.

CUSICELENSES. — C. II 2469 (Aquae Flaviae): *Laribus Cusic[e]lens[i]bus Q. [Ful]vius Placidi f. [Fla]vin[u]s v. s. l. m.* L' Hübner confronta con questo epiteto dei Lari le *Aquae Celenae* degli itinerarii.

CUSIN..... — Nome forse di una tribù della Sardegna centrale, su un cippo, che sembra terminale e sul quale si legge da una parte *Celes ......*, dall' altra *Cusin ......* (C. X 7889). Si possono forse ricordare i Κουνουσιτανοί di Tolomeo (13, 3, 6).

CUSLANUS. — Nome di un dio su una iscrizione del pagus Arusnatium (C. V 3898: *Cuslano sac(rum) L. Octavius C. f. Crassus* etc.).

CUSTODIA. — Indica nelle iscrizioni sepolcrali, più che l' abitazione del custode, tutto quel complesso di fondi e case, il cui reddito doveva servire per la custodia e il mantenimento del sepolcro. C. VI 17992: .... *huic monumento cedit custodiae causa quae est iuncta tabernae cum aedificio et horto plus minus iuger. V.* — 15526: .... *hanc casam.... cum agro et .... pomaris i[ta uti] optimam maximamque emi me viva consacra[vi] custodiam sepulchr[i] meorum* etc. — 17979: ..... *haec custodia maceria circum clusa cum aedificio monumento cedit.* — 29519: .... *et aqua saliente eius aedificis in custodiam eiusdem monimenti* etc. — 19012: *Duorum Geminorum Gemelli Aug. l. et Gemini custodia monumenti et ariae qua est aquae ductu.* — 29847 a (= 8692): ..... *forma]s aedifici custodiae et monumenti reliquem* .... — 29957: .... *custodiae sepulchri.* — Cf. 8750: ..... *custodia moni[m]enti inhabitandi ne quis interdicere veli[t].*

Custodiae diconsi le carceri mliitari, dipendenti dall'

optio custodiarum (C. XIII 6739), e il cui protocollo era tenuto dall'

a commentariis custodiarum (C. XI 19: *M. Apicio T. f. Cam. Tironi* .... *evoc(ato), a comment(ariis) cust(odiarum)*, etc. — 6343: *Sex. Cetri Severi* ..... *ab comentaris custodiaru[m].* — VI 33054). — Cf. C. III 12069: *Omnibus commilitonibus qui hic fuerunt ad custodias felic(iter)* etc.

Alla custodia delle schede di votazione si riferisce l' iscrizione C. XI 3943: *C. Calpurnius Asclaepiades Prusa ab Olympum medicus* ..... *adsedit magistratibus populi Romani ita ut in aliis et in provincia Asia custodiar.* [*tabellarum ?*] *in urna iudicum.*

CUSTODIARIUM. — Significa l' abitazione del custode o forse anche un locale destinato a conservare suppellettile sacra, in C. IX 5197: ..... *temp(lum), portic(um)* ..... *custodiarium d(e) s(uo).*

CUSTODIARII. — Non sono noti se non per un' iscrizione urbana (C. VI 327 b) che dimostra come formassero un collegio: *Sanctissimo Herculi invicto corpor(is) custodiarior(um) L. Curtius Abascantus cum Curtio Gaudente fil(io) imm(uni) a(nnorum) IIII* etc. Che abbiano avuto rapporto con le carceri?

CUSTODIOLA. — C. VI 10246: ..... *in hac custodiol[a] Peladiana cum edificiolo et monimento* etc. — V. **Custodia.**

CUSTOS. — Come epiteto è dato ad alcune speciali divinità:

Hercules: un tempio dedicato ad Hercules Magnus custos sorgeva secondo i Fasti Venusini (C. IX 421) nel circo Flaminio. v. **Hercules**;

Iupiter C. III 10425 (Aquincum): *I. o. m. custodi dis deabusque.* — V 8795 (Ceneta). — VI 376: *Iovi custodi et Genio thesaurorum.* — XIV 3557 (Tibur). V. **Iupiter.**

Mars C. III 3232 (Sirmium): *I. o. m. et Marti custodi* v. **Mars.**

Minerva C. VI 529 v. **Minerva.**

Silvanus C. VI 310. 640 v. **Silvanus.**

Dii custodes C. VI 30860. — VII 705: *I. o. m. et Genio diisq. custodibus* (Cf. C. VI 499 = 30779).

Custodes ricorrono in relazione con parecchi edifizii, uffici e simili:

Custos aedis sacrae (C. VI 435. 1609);

Custos de amphitheatro (Statilii) (C. VI 6226, schiavo);

Custos armorum v. **Arma** I p. 668.

Custos basilicae (armamentariae) C. XIII 6672: *Deae Dianae C. Lucilius Messor mil(es) leg. XXII Pr(imigeniae) f.* (sic), *cur. basil.* (cf. C. III 6025. VII 287. 444. 965).

Custos Carinarum C. VI 9318 v. **Carinae** II p. 114.

Custos a commentariis beneficiorum C. VI 8627 v. **Commentarii** II p. 543.

Custos cuparum C. VI 1785 = 31931 v. **Cupa.**

Custos fani C. VI 4522.

Custos Utika horreorum C. VIII 13190, schiavo imperiale, v. **Horrea.**

Custos Larum minister C. VIII 12918, schiavo imperiale, v. **Lares.**

Custos a libellis C. VI 8616 v. **Libelli.**

Custos a mandatis C. VI 8814, lib. imperiale, o *custos offici a mandatis* C. VI 8813 = 33751 v. **Mandata.**

Custos monumenti (sepulchri) C. VI 10296. NS. 1895 p. 351 v. **Sepulchrum.**

Custos tabulari C. III 4032. 12597, schiavi imperiali; *custos tabulari a rationibus*, C. VI 8431, lib. imperiale v. **Tabularium.**

Custos vivari cohortium praetoriarum et urbanarum C. VI 130 v. **Vivarium.**

Custos Traguri C. III 8693: *P. Cloebius miles c(o)ho(rtis) Campanae custos Traguri* v. **Tragurium.**

Ai custodi delle carceri si riferisce l' iscrizione C. VIII 17897, la quale pare un frammento di un editto sull'amministrazione delle carceri: .... *vic[t]um ipsi[s] et custodibus pr(a)ebeat acceptum [a]b ordin[e].*

Nella lex Manciana col. III lin. 12 segg. leggesi: [*Agri herbis consiti qui*] *in f*(*undo*) *ville Magne Var*[*iani*] *si*[*ve Mapp*]*aliae sige sunt erunt* [*praeter*] *agros, qui vicias habent, eorum a*[*gr*]*orum fructus conductoribus vilicis*[*ve debe*]*ntur*; *custodes exigere debebu*(*n*)*t*. Cf. col. IV lin. 19. Plin. ep. 9, 27.

CUSUM (*Pietrovaradino*). — C. III 3260. Stazione sul Danubio nella Pannonia inferior tra Acumincum e Malata (Itin. Anton. 242, 4. Tab. Peut. Rav. 219, 15). I milliarii C. III 3700. 3702, ivi trovati, recano: *a Malata Cusum*. Secondo la Notitia dignitatum (Occ. 32, 15 = 34) vi stazionavano « equites Dalmatae ».

CUSUNENEOECUS. — Divinità locale ricordata in un' iscrizione di Burgâes in Ispagna (C. II 5552): *Deo domeno Cusuneneoeco ex voto* etc.

CUTILIAE (aquae) — v. **Aquae** I p. 576.

CUZABETENSES. — Abitanti di una città dell' Africa ricordati nei Gesta collat. Carth. c. 198 e in un' iscrizione cristiana rinvenuta a nord di Thamugas (Cagnat, Ann. ép. 1894 n. 25): ..... *Cuzabetenses dederunt columnas IV, omnes apsida straverunt, plus Cuzabetenses ornaverunt* etc.

CYANEAE (*Ia' û*). — Città della Lycia (Plin. 5, 28, 2). Ne proviene una sola iscrizione sepolcrale di un soldato.

CYATHO (A). — È il coppiere, addetto ai *cyathi*, vasi da bere (Varr. l. L. 5, 26. Mart. 1, 72. Iuven. 9, 46. Plaut. Stich. 5, 4, 24; Pseud. 4, 2, 22. Pers. 5, 2, 16. Suet. Caes. 49 etc.). C. VI 8817: *Liarius Antoniae Drusi glaber ab cyato*. — 8815: *Asmenus Neronis Caesaris a cyato*. — 8816: *D. m. Doryphoro Caesaris a cyato* etc. — 3963: ... *Cae*]*saris* [*a c*]*yatho*.

CYBELE. — v. **Mater deum**.

CYBIRA. — C. XIII 6819: .... *leg*(*ionis*) *XXII P*]*r*(*imigeniae*) *p*(*iae*) *f*(*idelis*) .... [*prim. pi*]*l. fil*(*io*) *Hippi* .... *a Cybira*. — V. **Cibyra**.

CYCLADES. — V. **Insulae**.

CYDONIA (mala). — Ed. Diocl. 6, 73 seg.: *Mala qudenaea n*(*umer*)*o de*(*c*)*em* (*denarios*) *quattuor*; *sequentia n*(*umer*)*o biginti* (*denarios*) *quattuor*. I *mala cydonia* traevano il loro nome dalla città di Cydonia nell'isola di Creta (Plin. nat. 4, 15, 37), però in Italia furono presto importati, il che si dimostra dall' uso già antico della gioventù della campagna di regalarsi tali frutta scambievolmente (Prop. 3, 13, 27) e dal fatto che il nome greco fu molto presto corrotto nella forma volgare di *cotonea*, donde il nostro *cotogna*. Si preparavano con vino, miele, olio etc. (Cat. 7, 3. Diosc. 1, 160. Plin. 15, 60, 65; 23, 106. Colum. 12, 47, 1. Pall. 3, 25, 25. Apic. 1, 19) e preparate a conserva si spedivano specialmente dalla Spagna a Roma (Galen, 6 p. 602). Cf. pure Varr. 1, 59, 1. Cels. 2, 30. Macr. 7, 6, 13. Mart. 10, 42, 3; 13, 24. Plin. 17, 136. Colum. 5, 10, 19. Pall. 4, 10, 37. Oribas. 1, 50. Garg. Mart. 43. V. Blümner, der Maximaltarif p. 98.

CYLINDRI. — C. II 2060: *Postumia M. f. Aciliana poni statuam sibi testamento iussit ex hs. VIII n.*; *item ornamenta*: *septentrionem cylindr*(*orum*) *XXXXII, marg*(*aritarum*) *VII; item lineam cylindrorum XXII; item fasc*(*iam*) *cylindr*(*orum*) *LXIII, marg*(*aritarum*) *C* etc. — 3386: *Isidi puel*[*lar*(*i*)?].... *Fabia L. f. Fabiana* ...... *item ornamenta: in basilio unio et margarita n. VI, zmaragdi duo, cylindri n. VII, gemma carbunclus, gemma hyacinthus, gemmae cerauniae duae*; ..... *in tibiis zmaragdi duo, cylindri n*(*umero*) *XI;* ..... *in soleis cylindri n. VIII*. — XI 364: ..... *et signa arg*(*entea*) *VI et imagine*(*m*) *ex auri p*(*ondo*) *II et fila II ex cylindris n*(*umero*) *XXXIII auro clus*(*is*) etc. — Questi cilindri erano pietre preziose, non le più rare però, tagliate in questa forma e perforate(Plin. 37, 78. 113. Iuven. 2, 61. Dig. 34, 2, 32, 9. Capell. 6, 588. Tertull. de cultu fem. 1, 7), e e si adoperavano non isolate, ma sempre in un certo numero. — Cf. Hübner, Hermes 1 p. 358 segg.

CYMA. — Ed. Diocl. 6, 11: *Cumae optimae fascem I* (*denarios*) *qua*(*ttu*)*or*. È il broccolo o tallo del cavolo (Plin. 19, 137: « cyma a prima sectione praestat proxume vere. hic est quidam ipsorum caulium delicatior teneriorque cauliculus ». Col. 10, 129; 11, 3, 24; 12, 7, 3. Pall. 5, 31. Cels. 2, 21. Apic. 3, 9).

CYMBALUM. — Il cembalo (Verg. georg. 4, 64. Serv. ad l. c. Lucret. 2, 618. Cic. Pis. 9. 10. Quintil. 11, 3. Plin. ep. 2, 14) era particolarmente adoperato nel culto della Mater magna (C. III 1952: *Curia Prisca Matri Magnae fanum refecit, signa posuit, larophorum, cymbala, tynpana, catillum, forfices* etc.), a cui troviamo addette delle

cymbalistriae. — C. V 519: *M(atri) d(eum) M(agnae) Q. Publicius Charito sacerdos et C. Publicius Hermes aedituus et Secunda cymbalistria.* — 1538: *Attini sacrum et Minervae Berecint(iae) Concordia col(oniae) lib(erta) Ianuari[a] c[y]mbal(istria) [l]oco secundo ob criobolium* etc. V. **Mater deum**.

CYME (*Namurt-Kalessi*). — Città dell' Eolide sulla spiaggia del golfo di Smirne (Tab. Peuting. Rav. 2, 18 p. 107; 3, 9 p. 362 cf. Liv. 37, 11. Nep. Alcib. 7. Plin. 5, 32, 1). Fu tra le città dell' Asia distrutte dal terremoto nell' anno 17 (Tac. ann. 2, 47), e ricostituite da Tiberio, come risulta dalla copia, innalzata a Pozzuoli, del colosso dedicato da esse a Roma nel Foro Giulio in onore dell' imperatore: tra le altre città vi è ricordata anche *Cyme* (C. X 1624). Una sola iscrizione latina proviene dal luogo dove la città sorgeva (C. III 7099): è una dedicazione dell' imperatore Tiberio, la quale ha forse rapporto col terremoto su citato.

CYMINUM. — Il comino serviva nell' antichità, come ora, per condire taluni cibi, il pane etc. (Plin. nat. hist. 19, 160. Pallad. 4, 9, 17. Apic. 1, 32; 9, 13) e in medicina (Diosc. 4, 61. Plin. 19, 161 etc.). È ricordato nell' editto di Diocleziano de pretiis rerum (1, 32): *cymini mundi k(astrensis) m(odius) unum (denarios) ducentis.*

CYNAETHA (*Calavryta*). — Città dell' Arcadia (Plin. 4, 10, 1. Strab. 8 p. 388. Polyb. 4, 17, 3). Se ne ha una sola iscrizione latina, sepolcrale (C. III 7252).

CYNASYNENSIS. — In una tavola di ospitalità, conchiusa dal *senatus populusque civitatium stipendiariorum pago Gurzenses* nella Byzacena, dell' anno 742 u. c., è ricordato un *Ammicar Milchatonis f. Cynasyn(ensis)* (C. VIII 68).

CYPRIA (**cohors**). — É ricordata in una iscrizione di Panticapaeum (Latichev, Inscr. 2, 293: Γάιος Μέμμιος σπείρης Κυπρίας) e in una di Glinicia, egualmente del regno Bosporano (Cagnat, Ann. ép. 1904 n. 163: *L. Volusius mil(es) coh(o)r(tis) Cypriae (centuria) Ael(i) Secundi*).

Cohors I Cypria. — V. **Cohors I Cyrenaica.**

Cohors IV Cypria civium Romanorum. — È ricordata nel diploma XXXVII C. III p. 1947 (= XXV p. 868) tra i corpi dell' esercito dacico dell' anno 110. In quella provincia sembra che sia rimasta anche più tardi, se è esatta l' interpretazione della tegola di Bumbasti (C. III 14216, 27): *c(ohors) IV C(ypria).* — V. Cychorius in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v. cohors.

CYPRIUS (**Mars**). — C. XI 5805 (Iguvium nell' Umbria): *[M]arti Cyprio [L. I]avolenus Arulus signum marmoreum ex voto posuit et aedem vetustate con[lapsam] refecit adiecto pronao et co[lumnis].* L' epiteto va certamente connesso con la radice sabina *cup*, la quale significa buono (Varro l. L. 5, 159: « ciprum sabine bonum »). Cf. **Cupra**.

CYPRUS (*Cipro*). — P. Clodio tribuno della plebe nel 696 u. c. dopo una lex Clodia de Cypro (Cic. pro dom. 20. 21; Sest. 62), probabilmente in base al supposto testamento di Tolomeo Alessandro I, che avrebbe dichiarata Roma erede del suo regno, propose che M. Cato col grado ed i diritti di pretore (Vell. 2, 45, 4. De vir. ill. 80, 2. Liv. per. 104. Plut. Cat. min. 34. Dio Cass. 38, 30, 5). prendesse possesso dell' isola di Cipro e la riducesse a provincia romana (Cic. pro dom. 52; pro Sest. 57).

Catone, nominato, mandò avanti Cassidio, che annunziò al re di Cipro (lo zio dell'ultima Cleopatra, Cic. pro dom. 20. Pausan. 1, 9. Strab. 14, 5, 6) la deliberazione del popolo Romano e gli promise il sacerdozio in Paphos, qualora si adattasse. Il re o temendo la povertà o peggio, o troppo vigliacco, o perchè inviso ai sudditi si avvelenò (Plut. Cat. min. 36. Dio Cass. 39, 22, 2. App. 2, 23. Strab. 15, 5, 6. Vell. 2, 45, 5. Flor. 1, 44, 4. Amm. Marc. 14, 8, 15). La notizia fu portata a Catone, mentre si trovava a Rodi, e questi mandò a Cipro anche M. Bruto. Da Bisanzio, dove si era recato per richiamare gli esiliati, venne pure egli a Cipro, di cui prese possesso insieme con gli schiavi, il denaro e gli oggetti preziosi del re, i quali ultimi furono venduti in sua presenza (Plut. Cat. min. 36. 37). A Roma fu accolto con molti onori.

La nuova provincia fu certamente unita con la Cilicia, perchè la troviamo amministrata da Cicerone nel suo proconsolato (ad fam. 13, 48; ad Att. 5, 21, 6).

Dione Cassio (42, 35) dice che poscia Cesare donò l' isola ad Arsinoe e a Tolomeo; secondo Appiano (b. c. 4, 91; 5, 9) nel 711 Cleopatra vi teneva un proprio governatore, il quale senza che ella lo sapesse aiutò Cassio; nel 713 reggeva l' isola come governatore in nome di Antonio un liberto di Cesare (Dio

Cass. 48, 40). Nel 718 Antonio donò l'isola con la Cilicia aspera a Cleopatra (Strab. 14, 5, 6; 6, 6. Plut. Ant. 54). Cf. *Cilicia* p. 226 e segg.

Dopo la battaglia di Azio l'isola o fu riunita con la Cilicia campestris o più probabilmente restò aggregata all'Egitto (cf. Dio Cass. 53, 12 v. *Cilicia* p. 228).

Nel 732 u. c. passò al senato (Dio Cass. 54, 4), sotto la cui amministrazione è rimasta nei tempi posteriori. Alla sua testa stava un *proconsul* pretorio con un legato ed un questore. Dopo Costantino fu retta da un consularis (Not. dign. Or. Hierocles p. 706).

1. *Proconsoli* (cf. C. VI 1561. X 3761. XIV 4248).

L. Annius Bassus nel 52 (CIG. 2632).

Audius Bassus nel 198 (C. III 218).

L. Axius Naso nel 29 (Wadd. 2773).

Claudius Attalus sotto Elagabalo (Dio Cass. 79, 3).

T. Claudius Iuncus (cos. del 127 ?) (Wadd. 2726).

Sex. Clodius ....nianus sotto Settimio Severo (Wadd. 2728).

Q. Coelius Honoratus circa alla fine del primo secolo (Wadd. 2814).

T. Cominius Proculus sotto Claudio (Cohen I² p. 262 n. 132. Num. Chron. 1891 p. 146).

Paullus Fabius Maximus (?) cos. nel 743 u. c. (CIG. 2629).

[L. Gabo Arunculeius P. Acilius Fab. Severus, procos. designatus (C. V 4332)].

Q. Hortensius ...... sinus, sotto Domiziano (?), (Journ. hell. St. 9 p. 251).

Q. Iulius Cordus sotto Claudio (CIG. 2631. 2632).

[L. Laberius L. f. Aem. Iu...... Cocceius Lepidus? (C. VI 1440: ....*proc*[*os.*], *praet....* *Apollonius limena*[*rcha*] *Cypri*)].

P. Paquius Scaeva, il più antico proconsole noto, il quale *proconsule provinciam Cyprum optinuit* e poscia fu *procos. iterum extra sortem auctoritate Aug. Caesaris et s*(*enatus*) *c*(*onsulto*) *missus ad componendum statum in reliquum provinciae Cypri* (C. IX 2845).

A. Plautius sotto Augusto (Eckhel 3, 84).

D. Plautius Felix Iulianus (Journ. hell. St. 9 p. 253).

L. Plotius P......... sotto Tito (C. III 6732).

L. Sergius Paulus sotto Claudio (Act. apost. 13, 7).

C. Ummidius C. f. Ter. Durmius Quadratus (sotto Tiberio?) (C. X 5182).

2. *Legati*.

M. Etrilius Lupercus nel 29 (Wadd. 2774).

Ti. Flavius Philinus (CIG. sept. 1866).

L. Iulius L. f. Fab. Marinus Caecilius Simplex, (C. IX 4965).

3. *Quaestores* (cf. C. X 525).

P. Baebius P. f. Ouf. Italicus (*legatus legionis* sotto Domiziano) (WZ. 1897 Kbl. 20).

C. Flavius Figulus nel 29 (Wadd. 2793).

L. Flavins L. f. Septimius Aper Octavianus (C. VI 1415).

Q. Marcius Faustinianus (C. XIV 2931).

L. Servenius L. f. Aem. Cornutus (legato in Asia sotto Vespasiano?) (Cagnat, Ann. ép. 1897 p. 72. Journ. hell. St. 1883 p. 415).

4. *Procuratori ed altri ufficiali* (cf. C. X 7351).

M. Campanius M. fil. M. nep. Fal. Marcellus (C. X 3847).

Un *limenarcha Cypri* v. in C. VI 1440.

5. *Città e conventus*.

Al posto degli antichi nove reami già al principio dell'impero sembra sia subentrato un maggior numero di comuni. Plinio (n. h. 5, 130) nomina 15 *oppida*, di cui però non tutti costituivano comuni indipendenti (v. Kuhn, Die städt. und bürgerl. Verfassung 2 p. 312).

Le città costituivano un Κοινόν, di cui si conoscono monete da Claudio a Macrino (Eckhel 3, 84; 6, 299. Mionnet 3 Chypre 8. 12. 23. 29. 34. 39. 43; Suppl. 7 Chypre 5. 8. 9. 11. 13. 15) cf. Wadd. 2734. Journ. hell. St. 1891 p. 191. Un'iscrizione è dedicata dalla *provincia Cypros* a T. Clodio Eprio Marcello (cos. II nel 74. C. X 3853). Un ἀρχιερεὺς τῆς Κύπρου τοῦ Σεβαστοῦ θεοῦ Καίσαρος si ha in Journ. hell. St. 1891 p. 196. Secondo l'iscrizione BH. 1879 p. 173 il Κοινὸν onorò la moglie di un Flavius F..... sacerdote degli Augusti. All'esistenza di un culto comune accenna la sacerdotessa τῶν κατὰ Κύπρον Δήμητρος ἱερῶν (Wadd. 2807). Cf. Guiraud, Les assemblées p. 42. Metropolis era Paphos, la quale nel 15 a. C. ebbe l'epiteto di Σεβαστή (Dio Cass. 54, 23) e si disse poi Σεβαστὴ Κλαυδία Φλαβία Πάφος ἡ ἱερὰ μητρόπολις τῶν κατὰ Κύπρον πόλεων (Wadd. 2806). Nel sesto secolo è metropolis Salamis, detta allora Constantia (Hierocl. p. 706).

Cives Rom]*ani qui in Salam*[*ina negot*]*iantur* si ha in C. III 6051; [*c*(*ives*) *R*(*omani*) *in provi*]*ncia Cypro* forse in C. X 3847.

Temporaneamente è stata nell'isola la *cohors VII Breucorum civium Romanorum equi-*

tata, pannonica secondo l' iscrizione C. III 215 di *Knodara*: *Genio praesi*[*dii*] *et monim*[*enti c*]*oh*(*ors*) *VII Bre*[*ucor. c.*] *R. eq.* etc., secondo il Cichorius (Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v. cohors) forse in occasione della sollevazione giudaica del 117.

Miliarii della via da Curium a Paphus v. in C. III 218. 219 (C. III 218 dell' anno 198: ...... *milia erexit Seb*(*aste*) *Papos* [*s*]*acra m*[*etropolis*] *cibitatioum Cypri per Audioum Bassum proco*(*n*)*s*(*ulem*) *provinc*[*iae*] *Cypri anno* [*V*]*II* cioè del regno di Settimio Severo, secondo l' uso egiziano). Cf. C. III 6732.

Marquardt, Staatsverwaltung III [2] p. 390 segg.

D. Vaglieri

CYRENAE. — Colonia fiorentissima di Thera e rilevante centro ellenico nel paese a cui gli antichi limitarono il nome di Africa, fu fondata circa gli anni 624-3, secondo la più probabile cronologia che è quella proposta dallo Schäfer (in Rhein. Mus. 20 pag. 293 cfr. Kekule, Kyrene pag. 112). Retta da principio a monarchia sotto i Battiadi crebbe a notevole potenza; dai suoi re dipese tutta la parte migliore della costa libica, dove sorsero poi altre città greche. Quattro furono le principali tra esse Apollonia, Esperide detta poi Berenice, Teuchira, Barca, il cui ἐπίνειον Ptolemais acquistò più tardi ricchezza e fama di città. Dal numero delle sue città tutta la regione fu detta *Pentapolis* e in età romana dal nome della più illustre *Cyrenaica*. Rovesciati i re, l'ultimo dei quali fu quell' Arcesilao IV di cui Pindaro cantò una vittoria ai giuochi pitii (Pyth, 5, 87), si resse a repubblica con delle interruzioni di tirannidi, ed ebbe a sostenere guerre con le popolazioni libiche e con i Cartaginesi, nonchè alle volte atroci lotte intestine. In una di queste il re d' Egitto Tolomeo I richiesto d' aiuto da una delle parti contendenti entro Cirene, si impadroniva della città e di tutta la Pentapoli. Un frammento nuovamente rinvenuto del *Marmor Parium* assegna a questo fatto la data del 321-0 (Ath. Mitth. 22 pag. 183).

Nè avevano buon esito le nascose ribellioni, una del 316 dovuta forse all' azione di emissari di Antigono, allora in guerra con Tolomeo (Diod. 19, 79), un'altra del 310 che pose per un certo tempo il paese sotto la signoria diretta, e indipendente dall' Egitto, del generale tolemaico Ofella (Diod. 20, 40. Iustin. 22, 7), nè quelle seguite dopo la morte di questo. Magas, figliastro di Tolomeo, tornò ad occuparla, e ne ebbe in premio il governo che tenne per mezzo secolo (Paus. 1, 6 e 7. Athen. 12, 550), non sempre ossequente all' Egitto. Col matrimonio di Berenice a Tolemeo Euergete la Pentapoli torna sotto la dipendenza diretta dei sovrani d' Egitto, nè si hanno sicure notizie di ribellioni sino a quella contro Tolomeo Fiscone poco dopo il 162. Anche questa del resto non riuscì (Polyb. 39, 27) e la *Cyrenaica* continuò ad obbedire a principi della dinastia dei Tolomei riunita ora all' Egitto, ora staccata da esso, finchè il re Apione morendo nel 96 lasciò eredi del regno i Romani.

Confini del regno erano ad E. il *Catabathmos magnus*, ad W. le *Arae Philaenorum*, limite stabilito con contratto dopo una guerra con Cartagine, di cui non sappiamo se non la tradizione che diede il nome a questo confine (Sall. Iug. 79. Val. Max. 5, 6, 4. Mela 1, 7).

Quanto si estendesse al Sud la Pentapolis tolemaica, e quanto questi confini meridionali fossero dai Romani estesi, non sappiamo. Certo i Romani conobbero l' oasi del Fezzan, dove si rinvennero iscrizioni latine (C. VIII 10970-72), ma più probabilmente vi giunsero dalla provincia d' Africa, e in ogni modo sotto il proconsole d' Africa, meglio fornito di truppa, doveva tale regione lontana ed esposta ad ogni pericolo essere collocata (cfr. le vittorie del proconsole d'Africa Cornelio Balbo sui Garamanti ricordate nei fasti trionfali C. I [2] pag. 50). Delle cose di Cirene prima della dominazione romana trattò egregiamente il Thrige, al quale rimando (Historia Cyrenes, Res Cyrenensium), per la storia di Cirene romana mi giovo del Rossberg che la tessè fino alla sollevazione giudaica sotto l' impero di Adriano (Rossberg, De rebus Cyrenensium).

Con la Cirenaica i Romani entrarono in relazioni politiche più tardi che non con gli altri paesi greci d' Oriente. Amici dei Tolomei non potevano mescolarsi negli affari interni di una provincia del loro regno. Se ne occuparono invece come arbitri, quando della Pentapoli venne a farsi ancora una volta un regno separato, per porre pace tra Tolomeo Filometore e il fratello di lui Fiscone. Il senato nel 162 a. Cr. inviò come tali un Quinto e un Canuleio. Polibio (31, 18), dal quale unicamente apprendiamo questi nomi, non ce li dà più completi.

Della Cirenaica si fece allora un regno per Fiscone, il quale, succeduto poi nel 146 al fratello Filometore riunì di nuovo la regione al trono d'Egitto. Morto questi, il regno nel 117 fu ancora diviso, e la Pentapoli assegnata al figlio

illegittimo Apione. I Romani non dovettero esser malcontenti di avere presso la loro provincia d' Africa un piccolo stato piuttosto che il potente Egitto, ed è naturale che provvedessero a che l' Egitto non tornasse ad estendere i suoi confini fino alle *arae Philenorum*. E questo ottennero col testamento di Apione, che se non addirittura falso, come lo giudicò il De Brosse (Hist. Romaine I, 644), certo non sarà stato fatto senza intromissioni e pressioni da parte del senato. Ma sulle trattative che possono esser corse in proposito, come su tutto il regno d' Apione, siamo assai male informati.

Certo si è che i Romani non vollero ridurre immediatamente a provincia il paese, ma, fedeli al sistema già sperimentato per la Grecia, proclamarono libere le città elleniche del regno d' Apione (Liv. epit. 70). Sembra solo che si ritenessero la proprietà dei beni privati del re testatore, perchè, come vedremo, vi fu poi lungamente questione per gli *agri Apionis*. Il Rossberg (l. c. pag. 17) ritiene che fosse inoltre alla Cirenaica imposto un tributo che si sarebbe pagato in natura, e precisamente con la pianta ritenuta nell' antichità preziosissima del *silfio*, la cui immagine i Cirenei e quei di Barce avevano assunto perfino a simbolo sulle loro monete (cfr. sul silfio Minutilli, La Tripolitania pag. 272, per le monete cfr. Müller, Numism. de l' Afr. anc. pag. 42 seg.). Egli pensa che le trenta libbre di silfio che nell' anno 93 furono portate a Roma (Plin. n. h. 19, 3, 46) non possano essere che il tributo dei Cirenei. Ora imporre un tributo e proclamare la libertà della regione sarebbe stato un contraddirsi, nè 30 libbre di silfio per quanto prezioso — Plinio stesso dice, che si vendeva a peso d' argento (ibid. 3, 38) — possono essere tributo adeguato a una così vasta regiòne come l' antica Cyrenaica. Credo invece, che questo silfio fosse il raccolto dei campi del re Apione di cui il popolo Romano deve aver preso effettivamente possesso, e su cui, almeno nei primi anni, deve avere esercitato i suoi diritti di padrone, altrimenti non si intendono le rivendicazioni dalle usurpazioni private a cui attendono sotto l' impero commissarî romani. La repubblica avrà invece certamente obbligato gli abitanti della Pentapoli a stringere un' alleanza; difatti quando Silla incontra delle difficoltà nell' assedio d' Atene dell' a. 86 invia Lucullo a Creta e a Cirene a domandare navi (Plut. Luc. 2). Non so neppure se possa accettarsi l' ipotesi del Duchalais (Rev. Numismatique 1852 pag. 342) e del Cavedoni (Bull. archeologico 1861, 12) secondo la quale alcune monete Cirenee con la leggenda ΡΩΜΙ dovrebbero riportarsi a questo breve spazio di tempo che corre tra il testamento del re Apione e la costituzione della provincia, e costituirebbero un segno preventivo dell' alta sovranità di Roma. Il Müller conviene in questa ipotesi, non si pronuncia il Rossberg (l. c. pag. 16 nota 1); sicchè a me pare che il testamento del re Apione non ebbe altre conseguenze immediate se non la presa di possesso dei beni reali per parte di Roma. Le città greche rimasero libere, e naturalmente, tolta di mezzo la monarchia tolomaica, avranno col favore di Roma ricostituite le antiche repubbliche. A questo periodo di tempo sembra doversi ascrivere l' iscrizione di Cyrene CIG. 5131 dove si parla dei Κοινὸς εὐεϱ(γέτας) ʽΡωμαίος. Ma come era da aspettarsi, non tardarono a scoppiare dissensioni e tumulti. Da una narrazione alquanto romanzesca di Plutarco (de mulierum virtutibus 19) e di Polieno (strateg. 8, 38) si può dedurre il succedersi di tirannidi e di governi aristocratici, e in ogni modo, quando, dieci anni dopo la morte di Apione, Lucullo viene nella Pentapoli, la trova in preda all' anarchia (Plut. Luc. 2 e Ios. ant. Iud. 14, 7, 2).

Oltre le consuete discordie per la forma di governo, pare dal passo di Strabone riferito da Giuseppe Flavio, che ve ne fossero anche di gravissime tra l' elemento greco e il giudaico il quale ultimo era nella regione assai largamente rappresentato.

Lucullo si adoperò per riparare a questo stato di cose, ma non si rileva chiaramente quali provvedimenti egli abbia adottato. Certo, quali essi si fossero, non ebbero efficacia molto duratura. Dieci anni dopo le condizioni eran di nuovo peggiorate, tanto che Roma sentì esser giunto il tempo di ridurre la regione a provincia. La data della costituzione mi sembra debba fissarsi con sicurezza al 75 a. Cr. dal ragionamento del Rossberg (l. c. pag. 7 seg.), il quale dimostra, quanto agevolmente l' unione posteriore di Creta e di Cirene in una sola provincia abbia potuto indurre uno scrittore tardo quale Eutropio a porre la costituzione sincrona dei due paesi in provincia all' anno 67 (Eutrop. 6, 11), e come per conciliare questo errore con le altre date, autori tardi come Ammiano Marcellino, S. Girolamo, Festo e Iordanes abbiano pensato a due testamenti di due Tolomei. Il Frantz aveva trattato la

questione nel commento a un' iscrizione di Berenice (CIG. 5361) riferentesi ad onoranze che la comunità giudaica della città decreta a un M. Titius. Il decreto è datato con l' anno 55, e questa data è posteriore certo alla costituzione della provincia, perchè nel decreto, parlando della Cirenaica, si usa la parola ἐπαρχία. Si tratta di stabilire, quando comincia questa era dei Berenicensi, nel cinquantacinquesimo anno della quale alcuni di essi facevano incidere l' iscrizione in parola. A tale ricerca dà lume la menzione della festa dei tabernacoli che cadeva in quell' anno nel giorno 25 del mese Alessandrino di Faof. Il Frantz valendosi dei calcoli del Geopel trova preferibile porre l' a. 13 a. Cr. onde andrebbe il principio dell' era all' anno 69 e perciò a quest' anno devrebbe riferirsi qualche grande fatto, quale potrebbe essere la costituzione della provincia. Dai calcoli stessi si rileva però, che l' anno che presenta maggiori probabilità è il 21 a. Cr. perchè in esso, tanto computando col calendario mobile, quanto col fisso, cadrebbe la festa dei tabernacoli appunto alla fine d'ottobre. Allora si avrebbe per principio d' era l' anno 75, che è assai più probabile il vero *annus provinciae*.

Il Böckh conforta la sua opinione con un altro argomento, che cioè in un frammento di un codice liviano della bibl. di Berlino una pagina dà la notizia della formazione della provincia di Cirene, l' altra del consolato di Cecilio Metello Cretico. Ora siccome questi fu console nell' anno 69 a. C. il fatto narrato nella pagina adiacente deve essere di un' età non lontana.

Il primo governatore fu un Cn. Cornelio Lentulo Marcellino, personaggio questorio inviato nella provincia come propretore, ricordato in un frammento di Sallustio (ed. Dietsch fragm. II, 39) e in un' iscrizione di Cirene (Smith and Porcher, History of the recent discoveries at Cyrene pag. 93, 109 tav. LXXV-1). Le ragioni che dovettero spingere Roma a questo provvedimento furono, oltre il desiderio che cessassero le discordie intestine anche la necessità di restringere un pò la sempre crescente pirateria stabilendo un governo saldo e ordinato sulle coste della Cirenaica che dovevano offrire, a questi ladroni, in più luoghi un buon asilo. Infatti assai probabilmente la guerra contro i pirati fu anche detta πόλεμος Κυρηναϊκός (Suid. s. v. Ποσειδώνιος Ἀλεξανδρεύς), non perchè la Cirenaica avesse prese le parti dei nemici di Roma, ma perchè combattuta in parte sulle coste di essa.

E in un senso parimenti limitato devesi intendere quel che dice Diodoro delle vittorie di Pompeo « ὑποτάξας καὶ τὴν Κατὰ Κιλικίαν Συρίαν, Ἰουδαίαν, Ἀραβίαν, Κυρηναικῶν ἐπαρχίαν, Ἀχαίους etc. » (Diod. 40, 4).

La storia della provincia non presenta avvenimenti assai notevoli che siano a noi esposti dagli scrittori. Nell' a. 63 la legge agraria di Servilio Rullo proponeva tra l' altro anche la divisione al popolo degli *agri Apionis*, ma come è noto, la legge naufragò. Scoppiata la guerra tra Cesare e Pompeo, la Cirenaica con Creta e con tutto l' Oriente tenne le parti di Pompeo che ne trasse uomini e vettovaglie. Cesare pure si avvantaggiò però indirettamente delle risorse che il paese offriva, in quanto che egli trovava nell'erario del tempio di Saturno mille e cinquecento libbre di silfio (Plin. n. h. 19, 3). Dopo Farsaglia, quando si apprese che Pompeo era fuggito verso l' Egitto, non pochi furono i suoi partigiani che cercarono di ricostituire l' esercito raccogliendosi in Cirenaica. Vi giungevano tra gli altri il figlio del vinto, l' ex legato di Cesare nelle Gallie T. Labieno, e dalla provincia d' Africa Catone, ponendosi in marcia per l' Egitto.

Secondo Lucano (Phars. 9, 39) Ficuta, uno dei porti di Cirene, si sarebbe opposta allo sbarco dei Pompeiani, e sarebbe stata da essi forzata a riceverli. Giungevano intanto le notizie dell' uccisione di Pompeo e la moglie stessa dell' ucciso, Cornelia, si rifugiava a Cirene. Allora i Pompeiani rinunziarono a proseguire per l' Egitto, e vollero tornare per via di terra lungo le Sirti nella provincia d' Africa. In questa ritirata trovarono ostilità anche da parte di Cirene stessa (Plut. Cato 56. Luc. Phars. 9, 297), ma poterono superarle.

Dopo l' uccisione di Cesare la Cirenaica doveva esser assegnata a Cassio, ma sopraggiungeva la guerra, nè questi potè recarsi nella sua provincia (cfr. **Creta**). Dopo Filippi, Antonio assunse l' incarico di *pacare* tutte le provincie orientali, sulle quali si era estesa l' autorità di Bruto e di Cassio, e tra esse naturalmente fu compresa la Cirenaica (cf. contro le opinioni diverse Rossberg l. c. pag. 37). Poco dopo vediamo infatti, che Antonio nelle sue pazzesche donazioni di terre romane assegna a una Cleopatra, figliuola sua e della regina d' Egitto, la Cirenaica (Plut. Ant. 54. Dio 49, 32, 41).

Scoppiata la guerra con Ottaviano, Antonio lasciò in Cirenaica con quattro legioni L.

Pinario Scarpo (Dio 51, 5. Plut. Ant. 69), ma questi, ricevuta notizia della sconfitta d'Azio, si affrettò a passare al nemico. Per tal modo potè Ottaviano vantarsi nel suo testamento d' aver ricuperata Cirene insieme con altre province d' Oriente occupate dai figli di Cleopatra eletti re (Mon. Ancyr. lat. 5, 31-34). Nel riordinamento generale delle province dell' a. 27, Cirene fu riunita in una sola provincia con Creta, e assegnata al senato (cfr. **Creta**).

Della storia della Cirenaica fino alle grandi ribellioni giudaiche sotto Traiano e Adriano sappiamo pochissimo. Sembra, che la regione sia ben presto decaduta e impoverita. Il silfio infatti che doveva costituire uno dei più rilevanti cespiti di ricchezza, era completamente estirpato nel primo secolo dell' impero. Secondo Plinio (n. h. 19, 3, 39) ingordi appaltatori ne avevano devastate le piantagioni conducendovi a pascere gli armenti; secondo Strabone (17, 837) causa della rovina erano state le incursioni delle tribù barbare, e secondo Solino finalmente (ed. Mommsen p. 141) vi ebbe gran colpa l' avidità dei publicani e l'intollerabile asprezza delle imposte. Plinio racconta, che sotto Nerone ne fu trovata una pianta, e fu inviata in dono all' imperatore.

Come nelle altre provincie africane, le tribù nomadi davano spesso delle molestie alla Cirenaica, ma non sappiamo, nè è probabile, che si arrivasse mai alla gravità delle guerre combattute nell' *Africa proconsularis* per es. contro Tacfarinate. Se fosse stato altrimenti non si sarebbe continuato a considerare la Cirenaica tra le provincie ἀπόλεμα καὶ εἰϱηναῖα, assegnate perciò al senato. Di una delle guerre dovute sostenere contro queste tribù siamo meglio informati da Floro (2, 31) e dalle epigrafi; di quella cioè vittoriosa che sotto l' impero d' Augusto nel 20 a Cr. Sulpicio Quirino governatore di Creta e Cirene condusse contro i Garamanti e i Marmaridi (cfr. Mommsen, Res gestae divi Aug. p. 120).

I fatti più importanti che avvennero nella Cirenaica, e dei quali ci è restata memoria negli storici, furono i tumulti dei Giudei. È noto, come la colonia giudaica fosse in Egitto e a Cirene numerosa e fiorente; portativi già da Tolomeo I, al principio dell' impero, erano cresciuti in guisa, che Strabone divideva la popolazione della Libia in πολῖται, γεωϱγὰ, μέτοικοι, Ἰουδαῖοι (Ios. ant. 14, 7, 2). Un importante documento epigrafico di Berenice dei primi anni dell' impero (CIG. 5361) mostra, che essi costituivano un πολίτευμα con a capo nove arconti. Per i testi ebraici che ricordano i giudei della Cirenaica cfr. Schürer, Geschichte des jüdischen Volkes II pag. 26. Il contatto con popoli d' altra razza, d'altra civiltà e d'altra religione doveva naturalmente dare occasione a discordie e odii. Giuseppe Flavio ci conserva memoria di un ricorso fatto ad Augusto appunto dai Giudei di Cirenaica, del rescritto imperiale che mirava a proteggerli e a favorirli e di una lettera d' Agrippa anch'essa molto favorevole per loro (Ios. ant. 16, 6, 5).

La notizia della presa e della distruzione di Gerusalemme per opera di Tito doveva naturalmente avere un contraccolpo anche in Cirenaica, e difatti uno, Ionathan, assumendo le parti di Messia sollevò la parte più povera e più turbolenta della colonia giudaica cirenea e se la trasse dietro per le campagne. La notizia di questa ribellione ci è conservata solo da Giuseppe Flavio (vita 76; bell. Iud. 7, 11), il quale ne dà però un racconto alquanto passionato, ponendo in cattiva luce e Ionathan e il governatore della Cirenaica Catullo, perchè essi accusarono tra gli altri anche lui di aver celatamente incoraggiato i ribelli, facendogli così correre il rischio di perdere l' amicizia di Vespasiano e di Tito, se non la vita. Dice Giuseppe, che i Giudei più ricchi della Pentapoli non solo non favorirono la sollevazione, ma anzi si rivolsero al proconsole romano, perchè provvedesse. Le truppe di Catullo ebbero presto ragione dei ribelli, e il capo stesso della sedizione dopo lunga ricerca fu fatto prigioniero. Egli avrebbe denunziato come suoi istigatori alcuni ricchi Giudei della Cirenaica, d' Alessandria e di Roma e tra questi anche Giuseppe Flavio, e queste sue denunzie sarebbero state accolte ed esagerate dal malanimo di Catullo; ma Giuseppe riuscì a discolparsi, e Ionathan fu da Vespasiano condannato a morte.

Più grave assai fu la ribellione sotto Traiano. Negli ultimi anni dell' impero di lui, profittando forse delle sue assenze per i lontani viaggi di conquista, tumultuarono i Giudei in Egitto, a Cipro e specialmente a Cirene. Cassio Dione narra di atrocità incredibili, che i Giudei avrebbero commesso al primo scoppio della sollevazione; forse si dovrà ammettere, che l' odio di razza lo abbia portato a prestar fede a notizie esagerate, ma in ogni modo l' insurrezione fu certo gravissima. Ad Alessandria le truppe romane e la parte pagana della popolazione fu più forte, e seguì un

massacro di Giudei. A Cirene invece furono superiori i ribelli che marciarono anzi verso l'Egitto al soccorso dei confratelli di là sotto un capo che Dione chiama Ἀνδρέας ed Eusebio Λουκούας. A reprimere la sollevazione provvide anzitutto il prefetto d'Egitto Marcio Turbone, ma Traiano scatenò contro di loro la ferocia e il valore di un Λούσιος, principe mauro assai accetto alla corte imperiale, e questi ebbe poi, dopo domati i ribelli πολλαῖς μάχαις οὐκ ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ, come premio il governo della Palestina (Dio Cass. 68, 18. Euseb. 4, 2).

Nella successiva grande insurrezione di Giudei sotto Adriano, non sappiamo quanta parte abbiano preso quelli che abitavano la Cirenaica. In ogni modo gli orrori della guerra antecedente e di questa finirono di immiserire e di desolare il paese. Adriano, che nei suoi viaggi lo visitò, ne fu impressionato, e pare vi ordinasse la deduzione di colonie.

Continuò ciò non ostante la decadenza, che era già grande quando scriveva Ammiano Marcellino, ed appare addirittura desolante negli scritti del vescovo cireneo Sinesio, del quinto secolo. Egli chiama la regione μέγα ἐρείπιον (epist. 50; de imperio 3 etc.). Allora la Cirenaica era stata separata già da Creta e divisa in due provincie probabilmente sin dal tempo di Diocleziano: *Lybia inferior o sicca* col capoluogo a *Paraetonium* e *Lybia superior* o *Pentapolis* col capoluogo a *Sozusa*. Le due province erano attribuite alla diocesi d'Oriente.

Il cristianesimo vi fu predicato di buon'ora, come era naturale avvenisse in mezzo ad una colonia giudaica così numerosa. Quando Ierocle scrisse il Synecdemus v'erano dodici vescovati, e S. Agostino si allietava, che nella Pentapoli non dilagasse il donatismo come in Africa (serm. 46, 17).

Corsa nel 616 da Cosroe la disgraziata provincia finiva poi nel 647 sotto i conquistatori Arabi.

Amministrazione romana. — Per tutto il tempo da Augusto fino a Diocleziano vedi **Creta**.

Prima di Augusto e precisamente prima dell'a. 21 Cyrenae costituì una provincia a sè ed ebbe il governo consueto delle provincie repubblicane minori. Ragioni dell'averla unita a Creta poterono essere l'estensione non molto grande dell'una e dell'altra, la difficoltà di riunirla con l'Africa da cui la disgiungeva tutta la zona deserta delle Sirti, o con l'Egitto, provincia imperiale, mentre Cirene era senatoria, l'utilità di attribuire a un solo magistrato la sorveglianza del mare tra Creta e la Pentapoli, mare non molto sicuro da pirati e forse anche le strette relazioni che i due paesi avevano avuto da secoli tra loro.

Dopo Diocleziano abbiamo veduto che della Cirenaica furono fatte due provincie i cui governatori si dicono *duces* (CIG. 5187 assai meglio pubblicata dal Lingenthal in Sitzungsb. der Berl. Akad. 1879, 134. Not. Dign. Or. ed. Seeck pag. 6).

Per la Cirenaica non abbiamo per ora la ricca messe epigrafica che le recenti esplorazioni, specialmente dell'Halbherr, hanno dato per Creta; non abbiamo notizia p. es. di governatori post-dioclezianei se non dall'epigrafe or ora citata.

Sul governatore di Creta e Cirene morto in ufficio nell'a. 14 e sostituito dal questore e dal legato vedi **Creta**. Il Waddington (Fastes des prov. Asiatiques I, 14) pensa a tal proposito che a simiglianza di un caso analogo che si presentò nella provincia d'Acaia, il questore abbia avuto il governo di una parte e il legato dell'altra. Sul πρεσβευτὴς καὶ ἀντιστράτηγος Κρήτης καὶ Λιβύας dell'iscrizione BH. 1892, 438 cfr. **Creta**.

Gli imperatori e membri della famiglia imperiale ricordati nelle iscrizioni della Cirenaica sono i seguenti:

Augusto. — Cyrenae CIG. 5136.

Antonia. — Ptolemais CIG. 5186. La onorata è la nipote d'Augusto, figlia della sorella di lui Ottavia e di M. Antonio il triumviro.

Giulia Augusta. — Cyrenae C. III 8. L'iscrizione è degli anni 14-29 d. Cr.

Claudio o Nerone. — Cyrenae CIG. 5138. Smith and Porcher, tav. 81, 12.

Vespasiano — Cyrenae CIG. 5145.

Adriano. — Smith and Porcher, tav. 83 n. 23.

Antonino Pio. — Cyrenae CIG. 5145.

Anastasio. — Ptolemais, Sitzungsber. der Berl. Akad. 1879 pag. 134.

Incerto. — Cyrenae C. III 9.

Per i magistrati che ressero la provincia nel tempo che va dall'impero d'Augusto a quello di Diocleziano vedi **Creta**. Gli altri anteriori all'impero e post-dioclezianei e perciò non comuni con Creta sono i seguenti:

Cn. Cornelius Lentulus Marcellinus. — Pare sia stato il primo governatore della Cyrenaica nell'a. 74. Il nome ci è conservato da un frammento delle storie di Sallustio (hist. fragm. 2, 39 ed. Dietsch) e da un'i-

scrizione di Cirene (Porcher and Smith, l. c. pag. 23). È personaggio noto specialmente per l'appoggio dato ai Siciliani, dei quali era patrono nel processo di Verre; fu poi console nel 56 a. Cr. Quando fu inviato a governare la Pentapoli era questorio, ed ebbe le funzioni di propretore (cfr. Rossberg pag. 25, 29, 31).

A. Terentius Varro Murena. — Si ha una iscrizione onoraria postagli dai Cirenei come loro proprio patrono C. XIV 2109. Il Borghesi commentandola avanzò l'ipotesi, che egli fosse stato governatore della Pentapoli sul finire della repubblica, identificandolo con Varrone amico di Cicerone (BI. 1861 p. 13). Lo Henzen (BI. 1848 p. 75) preferiva invece pensare al figlio di questo.

Daniel. — Iscrizione di Berenice (Sitzungsb. d. Berl. Akad. 1879, 134). Era δοὺξ τῆς Πενταπόλεως ai tempi di Anastasio I (a. 491-518).

Iuventius Laterensis. — Ricordato da Cicerone e lodato per la saggezza che dimostrò in provincia, dando prova di essere *liberalis in publicanos*, *iustus in socios* (pro Plancio 24, 63). Le sue funzioni potrebbero da queste parole apparire proprie del questore come del governatore; ma rivelandoci altri passi della stessa orazione, quanto gran conto Cicerone facesse di lui, e come la sua assenza reputasse egli dannosa al popolo romano, sembra più probabile, che lo si debba ritenere qualche cosa di meglio che un semplice questore, un giovane cioè appena iniziato alla vita politica. Era in ogni modo nella provincia nell'a. 63 a. Cr.

A. Pupius Rufus. — Noto da monete di Cirene anteriori all'impero, dove è detto semplicemente ταμίας o anche ταμίας αντιστράτα[γος] (Müller, l. c. I pag. 161 cfr. Rossberg, l. c. pag. 42).

Su personaggi che ebbero speciali missioni in Cirene come Acilio Strabone e Sesto Tizio cfr. pag. 1439.

Amministrazione delle città. — Anche qui, come in tutte le altre provincie, le città ebbero autonomia amministrativa, ma per la scarsezza delle iscrizioni non ci sono restate memorie di magistrati municipali per il periodo romano. Ci sono noti invece dei sacerdoti del tempio di Apollo a Cirene ἱαρητεύοντες ο ἱαρές ο ἱερευτεύων ο ἱερεῖς CIG. 5131. 5134. 5136. 5137. 5141. 5144. 5145;

una sacerdotessa pure di Cirene συνιερητεύουσα CIG. 5130;

un ginnasiarca Φίλισκος CIG. 5129;

e una αἰώνιος γυμνασιαρχίς CIG. 5132 Κλαυδία Ολυμπιὰς che è figlia di Filisco.

Una volta è ricordato il δῆμος Πτολεμαιέων (CIG. 5186), mentre un'altra iscrizione porta semplicemente *Ptolemaiei Cyrenens(es)* C. XIV 2109, come una di Cirene Κυραναῖον (Smith a. Porcher, tav. 75, 1).

In due iscrizioni si ricordano patroni delle delle città C. XIV 2109 e Smith a. Porcher tav. 75, 1.

Sul Πολίτευμα dei Giudei cf. sopra pag. 1435 seg.

Colonie. — Sembra, che Adriano abbia dedotto colonie nella Pentapoli spossata dalla guerra giudaica. L'Itinerarium Antonini (ed. Wesseling pag. 67) e il Synecdemus di Ierocle (ed. Parthey pag. 50) ricordano una Hadriana o Hadrianopolis, che è segnata pure nella carta Peutingeriana. Questa dà anche come colonie le città di Cirene e di Teuchira. Ci mancano notizie più definite. Per Teuchira la presenza di coloni romani potrebbe essere sospettata per l'iscrizione C. III 6, sepolcrale, di un M. Aurelio Apollonio veterano della legione XV Apollinare.

Un *Concilium provinciae* unitamente con Creta non pare che vi fosse. Creta aveva il suo Κοινόν, e forse uno ne avevano anche le città della Cirenaica, ma mentre per l'età tolemaica ne siamo sicuri (monete con la leggenda Κοινόν Head, H. N. p. 732), per l'età romana non ne abbiamo notizie certe (Marquardt, EE. 1, 212), sebbene l'esistenza di un Augusteo o Cesareo a Cirene (C. III 10), di un genere cioè d'edifici che con i concilia o Κοινὰ ha grandi attinenze, possa farcene supporre la presenza.

Per tre volte abbiamo notizia che i Cirenei ricorsero alla giustizia dell'imperatore e del senato contro i proconsoli prevaricatori Caesius Cordus (a. 21 d. C.), Pedius Blaesius (a. 59), Antonius Flamma (a. 70) (vedili nella lista dei governatori sotto **Creta**). Questi ricorsi dovettero esser presentati naturalmente dal Κοινόν cirenaico del quale provano indirettamente l'esistenza. Tutte e tre le volte il senato diede loro soddisfazione, mentre l'unico ricorso a noi noto fatto dai Cretesi fu respinto (Tac. ann. 13, 30). Questo può far pensare, che la Cirenaica, paese non conquistato con la forza come Creta, fosse meglio ascoltata, e tale ipotesi può esser confortata dal numero rilevante di cittadini romani che le iscrizioni cirenee ci danno, cittadini romani con cognomi greci

od orientali, e per la maggior parte coi gentilizii di Iulii o Claudii (Iulii CIG. 5176. 5177. 5205. 5212. 5227. 5235. 5241. 5262. 5269. 5270. 5279. 5281. 5286. 5299. 5301. 5302. 5319. 5321 etc.; Claudii CIG. 5137. 5144. 5197. 5198. 5240. 5249. 5254. 5313. 5317. 5343. 5356 etc.).

Truppe d' occupazione. — Benchè provincia senatoria, non potevano mancarvi piccoli reparti di truppe, e queste dovevano risiedere in Cirenaica piuttosto che a Creta, perchè là e la mescolanza delle razze e la presenza di tribù selvagge e nomadi le rendeva più necessarie. Abbiamo veduto, che quando Ionathan predicò la guerra contro i Romani il governatore Catullo mandò contro i ribelli πεζοὺς καὶ ἱππέας (Ios. bell. Iud. 7, 11).

Per gli ultimi anni dell' impero siamo informati dalla già citata epigrafe di Ptolemais, contenente disposizioni che l'imperatore Anastasio dà al δούξ della Pentapoli sui servizi militari nella provincia (Sitzungsberichte der Berl. Akad. 1879 pag. 134). L' iscrizione dà come esistenti in Libia cinque numeri della forza di cento o duecento uomini ciascuno e inoltre dei soldati Καστρησιανοί; il Lingenthal crede, che i numeri fossero di guarnigione alle cinque città principali della provincia, e gli altri sparsi nei castelli e campi militari che dovevano difendere il paese. La sua ipotesi è resa probabile dal fatto, che le relazioni dei viaggiatori narrano di non poche rovine di fortezze romane nell' interno e nel sud della Libia (Barth, Wanderungen I, 411. Pacho, Voyage dans la Marm. et la Cyr. p. 259). L' iscrizione dell' imp. Anastasio si occupa anche dell' ufficio del δοὺξ, al quale assegna quaranta impiegati δουκικοί che non devono essere tolti dai soldati, e delle mansioni che ai soldati possono darsi di recapito di messaggi, custodia alle prigioni etc. (cfr. Mommsenn in Hermes, 1889 p. 199. 202).

Non abbiamo, come a Creta, milliarii o altre iscrizioni che si riferiscano alla *cura viarum*; un' iscrizione di Apollonia ricorda un *aqu*]*aedu*[*ctus*, ma lo stato frammentario di essa non ci consente più ampie notizie.

Gli agri Apionis. — Ho detto sopra, come dell' eredità del re Apione i Romani non raccogliessero da principio che i suoi beni privati, che furono nei primi decenni regolarmente amministrati, e dai quali si ricavava quella certa quantità di silfio che era in Roma nell' a. 93, prima che la costituzione della provincia permettesse ai Romani di imporre tasse al paese. Negli sconvolgimenti degli ultimi anni della repubblica tutto fu trascurato, e i privati cominciarono pian piano a invadere queste terre. Forse al tempo d' Augusto se ne occupò quel Μάρκος Τίττιος Σέξτου υἱὸς che, a quanto pare dall' iscrizione di Berenice CIG. 5361, ebbe una missione speciale in Cirenaica, ma l' espressione che si trova nel testo dell' epigrafe παραγενηθεὶς εἰς τὴν ἐπαρχίαν ἐπὶ δημοσίων πραγμάτων, è troppo generica per permettere una conclusione qualunque. Col decorrere degli anni la questione divenne così intricata, che Claudio sentì la necessità di inviare in Cirenaica disceptator agrorum L. Acilio Strabone. Che questo personaggio abbia avuto una missione straordinaria, e non sia il proconsole della provincia, mi pare provato dalle considerazioni del Sogliano che ne ha ritrovato il nome in una iscrizione di Napoli (Mon. Linc. I pag. 553). La sua missione sembra sia durata qualche anno, perchè, inviato da Claudio poniamo pure nell' ultimo anno del suo impero, ebbe un ricorso dei Cirenei nel 59. Nerone, allora imperatore, approvò l' operato di Strabone, ma lo rese irrito concedendo ai privati possessori l' uso di quelle terre (Tac. ann. 14, 18). Non così però Vespasiano rigido e accurato amministratore; infatti un passo di Igino (de condicionib. agr. p. 122 ed. Lachmann), opportunamente ricongiunto a questa questione dal Sogliano, ricorda pietre terminali poste nella Cirenaica col nome del divo Vespasiano e con l' iscrizione: *occupati a privatis P. R. restituti.*

R. PARIBENI.

CYRENAICA (cohors). — Le coorti che portano questo nome non traggono il nome dal popolo dei Cirenei, ma sono probabilmente parti dell' esercito egiziano divenute poscia romane. Forse i Κυρηναῖοι di Arriano (ect. p. 80, 9. 15; 82, 16; 83, 6 H) si riferiscono a una di esse, *equitata*, salvo che invece non si riferiscano agli *equites Cyrenenses*, di cui un comandante ricorre in C. V 3376. Cf. Mommsen, Hermes 19, p. 44, 2.

Cohors I Cyrenaica. — Risiedette in una certa epoca in Dacia, se nei bolli di *Tihó* (C. III 8074, 13), si legge *c*(*ohors*) *I Cy*(*renaica*); ma si può intendervi anche *c*(*ohors*) *I Cy*(*pria*). Conosciamo un suo *praefectus*:

C. Antestius C. f. Vet. Seve[rus], il quale fu poscia tribuno della legione IV Macedonica, soppressa da Vespasiano (C. XIII 6812).

Cohors II Augusta Cyrenaica. — Apparteneva all' esercito della Germania superiore secondo i diplomi degli anni 74 (D. XI C. III p. 1960 = D. IX p. 852), 90 (D. XXI C. III p. 1965), 116 (D. XL C. III p. 1976 = D. XXVII p. 870), 134 (D. L C. III p. 1979). Risiedeva certamente a Neuenheim-Heidelberg, donde provengono tegole coll' iscrizione *coh. II Cyr.* (Arch. Anz. 1898, 22), una scure con la iscrizione medesima (C. XIII 6408), e la lapide C. XIII 6407. Tegole coll' iscrizione *coh. II A.* o *II An. Cyr.* si trovano anche a Butzbach (C. XIII 7432). In una lapide di Heddernheim (C. XIII 7342) si legge: *ex coh. II Aug. Q(urenaica?)*.

Cohors III Cyrenaica sagittariorum. È chiamata così nel cursus honorum del *praefectus*:

...... Publilius L. f. Memorialis, procuratore della Sardinia nel 72 (NS. 1895 p. 342).

Probabilmente alla stessa appartiene il *praefectus cohortis III Cyrenaicae*:

C. Vibius C. f. Cor. Quartus (C. III 647).

È dubbio se appartenga alla stessa il *praefectus cohortis III Augustae Cyrenaicae*:

C. Aelius P. fil. Quirina Domitianus, circa del tempo di M. Aurelio (EE. 8, 368).

Cf. pure **Hispanorum** (cohors I) e **Lusitanorum** (cohors I).

CICHORIUS in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v. cohors.

CYRENAICA (legio III). — Appartenne senza dubbio all' esercito di Lepido e da questo passò nel nuovo esercito augusteo (Mommsen, Res gestae p. 48. 74). Trae il nome dal fatto, che essa risiedette per alquanto tempo nella Cirenaica, donde poi passò in Egitto, già all' epoca augustea (CIG. 4922). Allora ebbe probabilmente residenza nella Tebaide (CIG. 4922. 5101. C. X 1129. III 6627).

Sotto Caligola stabilì l' accampamento ad Alessandria insieme con la XXII Dejotariana, dove rimase sino al 4 Agosto 107 almeno (Berl. Urk. 140): cf. C. III 6591. 6599. 6607. 14137, 3. 14138, 8. Da qui essa mandò ufficiali e soldati in altre parti dell' Egitto: v. C. III 6628. 13580 di Coptus (costruzione di un ponte nel 90-1 sotto la direzione di un suo *centurio*). 12071 di Ptolemais Hermiu. 6024 di *Aqfahas: Ti. Claudius Caesar* ...... [a. 47-8] *leg(io) III et leg. XVII Cn. Vergil[io] Capitone praef(ecto)*. CIG. 5101 di Pselci: .....ος Σε. Ἰού[λ]ιο[ς] στ[ρ[ατιώτης λεγεῶνος γ' Κυρ[η]ν[α]ϊκ[ῆ]ς χωρογραφήσας ἐμνήσθη etc. (dell' a. 33); Cagnat, Ann. ép. 1904 n. 216 di *Tehna*: ὑπὲρ σωτηρίας [καὶ] νείκης αὐτοκρά[τορος] Δομ[ιτιανοῦ Κα]ίσ[αρος] ...... Τίτος Ἐγνάτιος Τιβεριανὸς (ἑκατοντάρχης) λεγεῶνος γ' Κυρηναικ[ῆς] ἐπὶ τῆς λατομίας τοῦ τόπου οὔστρωσις τῆς πό[λ]ε[ω]ς Ἀλεξανδρείας. Lepsius, XII, 92, 440 di Talmis in Nubia (sotto Traiano). Un suo centurione è segnato sulla statua di Memnone nell' 80-1 (C. III 34).

Si sa che essa dovette domare nel 63 il sollevamento dei Giudei ad Alessandria (Ios. b. Iud. 2, 18); quindi prestò aiuto a Corbulone nella seconda campagna contro i Parthi (Tac. ann. 15, 26) e mandò un distaccamento di 1000 uomini in aiuto a Tito per la campagna di Giudea sotto Liternio Frontone e il prefetto dell' Egitto Ti. Giulio Alessandro, segnalandosi all' assedio di Gerusalemme (Ios. b. Jud. 4, 10; 5, 1; 6, 4. Tac. hist. 5, 1).

Può riferirsi a questa spedizione la lapide Athen. Mitth. 1897 p. 39: ..... οὗ υἱ[ὸν] Κυρείνα Ἡρᾶν ..... δὶς χειλίαρχον λε[γε]ώνων δύο δωδεκάτης Κεραυν[ο]φόρου καὶ τρίτης Κυρηναϊκῆς ὑ[πὸ] Σεβαστῶν τετειμημέν[ον] δόρατι καθαρῷ καὶ στεφάνῳ τε[ι]χικῷ etc.

Dopochè nel 106 A. Cornelio Palma ebbe sottomessi i distretti di Bostra e Petra nell' Arabia, dovendosi ordinare la nuova provincia vi fu mandata la nostra legione, dopo il 4 Agosto 107. Un suo veterano, secondo l' iscrizione BM. 1903 p. 306 del 156, seguì la legione in Siria e ritornò poscia in Egitto, sua patria, quando ottenne l' *honesta missio*. Essa ebbe l' accampamento a Bostra (Ptol. 5, 17, 7), dove risiedeva ancora al tempo della Notitia dignitatum (37, 21). Da Bostra provengono molte lapidi che la menzionano (C. III 89: ..... *optiones 77 leg(ionis) III Kur(enaicae) Valerianae Galli(e)nae* etc. 92: ..... *[option]es leg. III Cyr.* 94 add.: .... *o[p]ti[o leg.] I[I]I Cyr. Severianae [Alexandrianae?]*. 95: ...... *optiones 77.* 96 forse del 169; 97. 100. 101. 102. 103. 104. 14149, 4: *[I. o. m.] Conser. leg. III C[y]r. p(ro) s(alute) dd. nn. F[l.] Basilides T[h]es(salonica) p(rimi)p(ilaris) v. s.* CIG. 4651. Wadd. 1922. 1933. Cagnat, Ann. ép. 1904 n. 69); in un'iscrizione bilingue palmirena, posta a Settimio Erane, cognato o suocero di Zenobia, da un soldato della nostra legione, nel testo greco questa si dice γ' Κυρηναική, nel palmireno « residente a Bostra » (Inscr. gr. III 1035). Siccome residente in Arabia ce la indica anche la columella Maffeiana (C. VI

3492) cf. C. VIII 7050 p. 1848: ..... [*D*]*urmius Felix*, *primi*[*pi*]*laris leg. III Cyreneicae*, [*st*]*rator in Arabia maioris* [*te*]*mporis legationis eius* (di P. Giulio Geminio Marciano circa nel 169). Ricordano la legione parecchie iscrizioni dell'Arabia e della Syria: C. III 111. 112 add. Wadd. 2271 (?) di *Nemâra*, 2539 di *El-Quseife*, 2433 di *Nedjrân*, C. III 121 di *Canatha* (*leg. III Cyr. Antoniniana*), 115 di *Zorava*. 13604. 13605 di *Aere*. RA. 1884 II p. 271 di *Soada*. CIG. 4610 add. (sotto Caracalla) di *Atil*. Cagnat, Ann. ép. 1896 n. 108 di *Medada*.

Una *vexillatio* fu inviata nel 114-115 per domare la sollevazione dei Giudei (C. III 13587: [*I*]*ovi o. m. Sarapidi pro salute et victoria imp. Nervae Traiani Caesaris optumi Aug. Germanici Dacici Parthici et populi Romani vexill*(*atio*) *leg*(*ionis*) *III Cyr*(*enaicae*) *fecit*). Pare che poscia si sia recata con la II Traiana o abbia mandato *vexillarii* in Mesopotamia per una spedizione (C. XIII 1802). Di nuovo contribuì a sottomettere gli Ebrei sotto Adriano (XIV 3610: *C. Popilio C. f. Caro Pedoni cos.* .... *trib*(*uno*) *laticlavio leg. III Cyreneicae, donato donis militaribus a divo Hadriano ob Iudaicam expeditionem* etc. cf. X 3733) e forse diede soldati per la sollevazione dei Mauri sotto Antonino Pio (C. VIII 5678 cf. Cagnat, Armée d'Afrique p. 104) e per la guerra marcomannica (C. III 2038. 2063). Nella guerra tra Settimio Severo e i suoi rivali essa prese le parti di questi (V. Severi 9. 12). Sotto Caracalla partecipò alla spedizione contro i Parthi (CIG. 4651: Φλ. Μά[ξ]ιμος στρ. λεγ. γ' Κυρ., στρατευσάμενος ἔτη κγ', ἀποθανὼν [ἐ]ν τῇ Μεσοπ[οταμί]ᾳ etc. A una spedizione ignota si riferisce C. III 13605: ..... *m*[*i*]*les* [*le*]*g*. [*C*]*ur*., [*missus in expe-d*]*i*[*t*]*io*[*n*]*e in regionem Uruen*......

In un papiro del terzo anno di regno di Nerone essa ha l'epiteto di Claudia (Bull. de l'inst. ég. 1896 p. 123). — Dal nome dell'imperatore regnante è detta *Antoniniana* in C. III 121. XIII 1893. *Severiana* [*Alexandriana* ?] in C. III 901 add., *Valeriana Galliena* in C. III 89.

Ufficiali.

1. *Legati* non ebbe la nostra legione finchè fu in Egitto, dove personaggi di ordine senatorio non potevano mettere piede. Fu allora governata dal *praefectus castrorum*. Non si ricorda però nemmeno alcun legato di epoca posteriore.

2. *Praefecti castrorum* e *legionis*.

Q. Licinius Ancotius Proculus *praef. castr.* nel 90-1 (C. III 13580).

L. Oranius L. fil. Quir. Iustus *praef. castr.* (C. IX 4686, iscrizione del 184).

C. Sulgius L. f. Pap. Caecilianus, *praef. leg.* (C. VIII 1322 = 14854).

Cn. Vergilius Capito, *praef. castr.*, nel 47-8 (C. III 6024).

3. *Tribuni militum* (cf. C. VIII 14288. BH. 14 p. 224 seg.).

L. Aemilius L. f. Paulus (C. II 4189 p. 972).

Aurelianus Apelles (BH. 1886 p. 520).

L. Bovius L. f. L. n. Fal. Celer, dei primi tempi dell'impero (C. X 1685).

C. Claudius Cornelianus (BH. 1889 p. 307).

Ti. Claudius Ti. f. Qui. Liberalis Aebutianus (C. XIV 4239).

Ti. Claudius Ti. f. Pal. Quartinus, *adlectus a divo Traiano in splendidissimum ordinem* (C. XIII 1802).

Sex. Cornelins C. f. Quir. Felix Pacatus (C. VIII 14559).

Q. Domitius Q. f. Quir. Victor (C. VIII 5363 = p. 1658).

..... Fabricius ..... Vol. Montanus (C. XII 3002).

L. Flavius Novatus Victor Iunianus (C. IX 4855 a).

..... Quir. Hera (Athen. Mitth. 1897 p. 39).

..... Iulius ..... (EE. 5, 994).

Ti. Iulius C. f. Corn. Alexander, procuratore sotto Traiano (C. III 7130).

Ti. Iulius Ti. f. Cor. Celsus Polemaeanus, *adlectus inter aedilicios a divo Vespasiano* (Cagnat, Ann. ép. 1904 n. 99; 1905 n. 120).

M. Pontius ....trius (C. XI 3101).

C. Popilius C. f. Quir. Carus Pedo, *donis donatus a divo Hadriano* (C. XIV 3610).

M. Tarquitius T. f. Tro. Saturninus (C. XI 3801).

M.' Valerius M.' f. Quir. Bassus (C. VI 2165).

M.' Valerius M.' f. Quir. Saturninus (C. VI 2164).

C. Voconius ..... Aem. Saxa Fidus, legato della Lycia tra il 142 ed il 150 (BH. 1890 p. 644).

4. *Primipilares.*

Fl. Basilides (C. III 14194, 4).

Cn. Marcius Cn. f. Rustius Rufinus, praepositus annonae sotto Settimio Severo e Caracalla (C. IX 1582).

L. Petronius L. f. Pup. Sabinus (C. XI 6055).

M. Pompeius M. f. Ani. Asper (C. XIV 2523).

T. Satrius Fuscianus (C. III 97).

5. *Centuriones.*

C. II 4162 p. 972. — III 34. 96. 102. 103. 121. 2038. 6186. 6591. 6599. 6602. 6603. 6607. 6628. 13580. 14138, 3. 8. 14387 ff. — VI 414. 3626 (= X 1774). 30945. — VIII 217 = 11301. 825. — X 3733. 3734. — XI 6349. — XIII 1893. 3592. — Cagnat, Ann. ép. 1896 n. 108; 1898 n. 471.

6. *Principales.*

Optiones C. III 89. 92. 94 add. 95. — Beneficiarius tribuni C. III 101. — Quaestionarius (?) C. III 13604. — Frumentarius C. III 2063 = 8581.

Patria dei soldati.

Bessus, C. III 104. — Carthago, Cagnat, Ann. ép. 1904 n. 69. — Damascus, C. III 6603. — Gangra, C. III 6607. — Hierapolis, Cagnat, 1905 n. 214. — Ptolemais, C. III 6599. — Tavium, C. III 14138, 3.

GROTEFEND, nella Pauly Real-Encykl. s. v. legio. — PFITZNER, Gesch. der Kaiserlegionen p. 227. — STILLE, Historia legionum p. 30. — P. MEYER, Die aegyptische legio XXII und die legio III Cyrenaica nei N. Jahrb. für Kl. Philol. 1897 p. 577 segg.; Das Heerwesen der Ptolemäer und Römer in Aegypten p. 158 segg. — CAGNAT in Daremberg et Saglio, Dictionn. des antiquités s. v. legio.

D. VAGLIERI.

CYRIA. — Questa divinità è ricordata in due iscrizioni di Auzia nella Mauretania Caesariensis (C. VIII 9020: *Plutoni, Cyriae et Cereri Matri diis sanctis* etc. 9021: *Plutoni et Cyriae, Cereri, Diti sa[nctis]* etc. — Qui sotto Cyria (Κυρία) si può intendere o Persephone o anche la dea Caelestis. V. Drexler in Roscher, Mythol. lexikon II, 1 p. 1758.

CYRINUS. — v. **Quirinus.**

CYRRHESTICORUM (**cohors**). — Questa *cohors* ricorre soltanto in un' iscrizione di Salonae (BD. 1900 p. 9): *M. Pytha Segni f. mil. c(o)hor(tis) II Chyrres. dom. Beroa* etc.

CYRRHUS (*Khoros*). — C. III 193-195. 6706. Città della Coelesyria, capitale della regione che ne prese il nome di Cyrrhestica (Plin. 5, 19, 1. V. Anton. 25. Tac. ann. 2, 57. Tab. Peut. Itin. Ant. 189. 193. 194. Facund. defens. trium capit. 1. Gennad. v. ill. 89. Anastas. pap. ep. 5, 2). Le iscrizioni locali sono relative a militari della legione VIII Augusta (193), VII Gemina (194. 195), I Adiutrix (6706). — A uno nativo di questa città, soldato della *cohors I Augusta Ituraeorum*, è rilasciato il diploma XXVII C. III p. 1967 (= XIX p. 862). Forse di Cyrrhus è il pretoriano *Fl. Marinus Tyrro* (C. VI 32626). — Cf. C. V 785.

CYZICUS. — C. III 371. 7060 (cf. 12244)-7062. 12322. — Città della Mysia, alla foce del fiume Aesopus (Plin. 5, 40, 2. Flor. 3, 5, 15. Vell. 2, 7. Hieronym. in Chron. a. 736. Liv. 41, 20. Propert. 3, 20, 1. Auct. Priap. 77. V. M. Aur. 3. V. Sev. 8. 9. V. Gallien. 13. Amm. Marc. 22, 8, 5; 26, 8, 6-11; 31, 5, 16. Cod. Theod. 11, 36, 17). Assediata da Mitridate, fu liberata da Lucullo (Vell. 2, 33. Cic. Manil. 8. Liv. epit. 95. Sall. fragm. 3, 16-27; 4, 61, 14. Obseq. 60. Frontin. strat. 3, 13, 6; 4, 5, 21. Eutrop. 6, 6. Sidon. carm. 2, 511; 22, 163).

A Cyzicus esisteva uno dei templi del *concilium* asiatico (ὁ τῆς Ἀσίας ναὸς ὁ ἐν Κυζίκῳ CIG. 3662. Mitth. ath. Inst. 1881 p. 41; 1883 p. 42; κοινὸν Ἀσίας ἐν Κυζίκῳ CIG. 3674. 3675; Κυζικηνοὶ νεωκόροι Head, Hist. n. p. 449). V. **Asia** p. 727 segg.

Un senatus consulto [*de p*]*ostulatione Kyzicenor*(*um*) *ex Asia qui dicunt ut corpus quod appellatur neon* (= iuvenum) *et habent in civitate sua auctoritate* [*amplissimi o*]*rdinis confirmetur* etc. v. in C. III 7060.

Un arco, posto dai *c*(*ives*) *R*(*omani*), *qui Cyzici* [*consistunt*] *et Cyzi*[*ceni*], è dedicato *Divo Aug*(*usto*), *Caesari Ti*(*berio*) *Au*[*gusto*) *Divi Aug*(*usti*) *f*(*ilio*)], *imp*(*eratori*) *Ti*(*berio*) *Claudio Drusi f.* [*Caesari Aug. Ger*]*manico, pont. max.* ....., *vind*(*ici*) *lib*(*ertatis*), *devi*[*ctori regum XI*] *Britanniae* (C. III 7061). — Ὁ δῆμος] ὁ Κυζικηνῶ[ν καὶ οἱ πραγματε]νόμενοι ἐν τῇ [πόλει Ῥωμαῖοι] si ha in Mitth. ath. Inst. 1881 p. 40.

DACIA. — L'abbondanza del materiale epigrafico di questa provincia rende arduo, se non impossibile, il tentativo di concentrare tutto nei brevi limiti di un articolo, che risponda all'economia di tutta l'opera. Perciò noi in parecchi luoghi dovremo accontentarci di sfiorare solo i punti più essenziali di alcune questioni, rinviando agli studi più recenti ed accreditati.

1.) *Dacia preromana.* — Sulla D. preromana (ἡ τῶν Γετῶν γή, Strabone 7, 295), nonostante le ricerche e i risultati del Tocilescu (Dacia inainte de Romani, Bucuresci 1880) e del Téglás (Praehistorische Gold- und Steingrubenwerkzeuge aus Dacien in Oest. Zeitschrif. für Berg- u. Huttenwesen XXXVI (1888)) non si possono affermare con certezza molte cose.

Il nome della popolazione primitiva sembra sia quello di *Geti*, i quali, come ha dimostrato l'indagine etnografica (Schafarik, Slav. Alterth. I p. 31) e linguistica (Kretschmer, Einleitung in die griechische Sprache p. 213-214; Tomaschek, Die alten Thraker in Berichte Akad. Wien, 128), non furono che una tribù tracica. Seppure i Daci (Δακοί) non vanno identificati con i Geti, certo dovevano assai poco differire fra loro se usavano una stessa lingua (Strab. 7, 464). Furono forse due grandi rami di una stessa tribù. Plinio (4, 12), Dione (41, 67), Appiano (praef. 4), Giustino (32, 3, 16: « Daci quoque suboles Getarum »), Pausania (1, 12, 4) ci lasciano credere tutti ad un'identità fra Geti e Daci. Strabone (7, 305) ci dice ch'erano popoli confinanti ed affini. Comunque ciò sia, pare certo che anche i Daci, come già ebbe a sostenere Erodoto (4, 92; 5, 3), non furono altro che una tribù tracica e come tali i Greci li considerarono a lungo.

Al primo apparire nella storia i Daci si trovano tra il monte Emo (Balkan) e l'Ister (Danubio) e forse allora non formavano del tutto un popolo stabile. Dal momento che *Geta*, *Daos*, *Davus* (per *Dacus* a causa del facile scambio della *v* con la *c* e viceversa) nella nuova commedia greca e in quella latina (sopratutto di Terenzio) ricorrono come nomi di servi (cfr. Strab. 7, 467), dobbiamo credere che vi fu un tempo in cui i Daci furono tenuti in scarsissima considerazione (Schafarik, op. cit. I p. 469; Niebuhr, Kleine Schriften p. 352-398). Benchè esagerati, sono qui da ricordarsi i lamenti di Ovidio (tristia 5, 12, 58; ex Ponto 3, 24; 4, 13, 23), imprecante contro la barbarie che lo circondava nell'esilio.

La storia preromana dei Daci è assai frammentaria e ci apparisce a lungo fusa con quella delle altre popolazioni traciche. Sappiamo così che Dario di Persia (522-485 a. C.) attraversò la Dacia ed il Danubio all'epoca della sua grande e sfortunata spedizione (Thuc. 2, 96) e che i Daci seguirono nelle sue imprese il re dei Traci Sitalce (435-424 a. C.). L'intervento dei Macedoni (Giustino 9, 2) per opera di Filippo e di Alessandro scosse la fierezza e la potenza delle varie tribù traciche sconfitte (Arr. anabasis 1, 2. Strab. 7, 301), ma non tardò la vendetta su Lisimaco, che nel 292 a. C. nella pianura della Bessarabia si vide tagliata la ritirata dal re indigeno Dromichete (Strab. 7, 305 e 302. Plut. Demetr. 39, 52. Poliaen. 7, 5. Paus. 1, 9, 5).

Ai primi del III sec. a. C., durante la grande invasione, i Daci ebbero guerre sfortunate contro i Galli nelle regioni danubiane (Strab. 5, 212 cfr. 7, 480. Iustin. 26, 3). Poi, sino alla fine del I sec. a. C., non si sa più nulla di loro. Col re Baerebistas li vediamo occupati in grandi guerre di conquista contro i Boi e i Taurisci (Strab. 7, 298 e 303) e allora la Dacia entra nell'orbita della politica estera di Roma, la quale incominciava a darsi pensiero dell'irrequietezza e della potenza dacica.

2.) *Costumi e civiltà.* — I Daci, per lo più agricoltori, erano un popolo con sedi stabili. Erano di carattere battagliero e corag-

gioso ed abitavano di solito in colonie con case di legno, sorrette da pali (Colonna traiana, immagine 57[a]). Ci restano ancor oggi avanzi di fortificazioni e di antiche strade preromane (Jung, Fasten der Provinz Dacien p. 141-157).

Nei lineamenti, nelle vesti, nel naso arcuato, nelle lunghe chiome noi troviamo notevoli somiglianze fra i tipi dacici della colonna traiana e gli abitanti di alcune parti dell'odierna Valacchia, dove ancor oggi sono in uso i berretti di pelle di pecora.

Dione (68, 8) ci dice che i Daci si dividevano in 2 classi: i πιλοφόροι, da cui erano tratti i re ed i sacerdoti, ed i κομηταί, cioè il popolo minuto.

Ormai si è oggi convinti che, se è vero che la Dacia fece dei progressi grandissimi nella civiltà in seguito ai contatti col mondo romano-latino, è pur vero, come sostengono il Brandis (Enciklopaedie Pauly-Wissowa, s. v. Dacia) e il Blaremberg (Essai comparé sur les institutions etc.) che Traiano trovò in Dacia una civiltà assai meno rozza di quello che comunemente si crede (cfr. E. Petersen, Traians dak. Kriege I p. 91). Bisogna infatti ricordare che già prima dell' Impero i Daci battevano monete nazionali, imitando i tetradrammi greci (Mommsen, Röm. Münzwesen p. 697. Bilz, Siebenbürg. Archiv XI, 454), e forse anche le monete di Lisimaco, che numerosissime furono trovate presso Thorda nella Transilvania (Paget, Hungary and Transylvania, London 1851 Vol. 2. p. 105).

Si pensi anche che nel tributo imposto da Decebalo a Domiziano troviamo l'obbligo di fornire artisti ed operai capaci di insegnare le arti della pace e della guerra (Dio Cass. 68, 7): ciò deve essere segno non dubbio di un incipiente progresso.

3) *Primi contatti della Dacia con i Romani.* — Svetonio (Iul. 44) ci dice ch' era nei piani di Cesare l' invasione della Dacia, e Appiano (Illyr. 22 e 23), verso quello stesso tempo, ci attesta l' esistenza di rapporti fra Daci e Romani. Sin dagli ultimi tempi della Repubblica il problema dacico incominciava ad imporsi a Roma. Floro (3, 4, 6) ci parla di Curione come del primo generale romano che si avventurò sino al Danubio senza osare però di penetrare nel territorio dei Daci. Pare certo che le vicende della guerra civile distrassero Ottaviano da una guerra contro di essi, come lo prova il fatto di aver fortificato Siscia (Mommsen, Le provincie Romane etc. parte I pag. 15).

Nel 30-28 a. C. M. Crasso si spinse contro i Daci e i Bastarni (Liv. epit. 84 cfr. Hor. carm. 3, 8, 18. Dio Cass. 51, 23) e trionfò sui Geti e sui Traci, ma sembra che non varcasse il Danubio.

Di altre spedizioni daciche nel periodo augusteo (Mommsen, Res gestae divi Augusti p. 88) ci parlano Dione (54, 36), Floro (2, 38; 4, 12. 19), Svetonio (Octav. 21), Strabone (7, 304), Orosio (6, 22); spedizioni fatte per frenare le ardite incursioni dei Daci sul Danubio e per ricordare ad essi che Augusto non aveva dimenticato i favori e l'appoggio dato ad Antonio (Dio Cass. 51, 22).

Per impedire le periodiche devastazioni si ebbero sin d'allora, per circa tre quarti di secolo, molte spedizioni infruttuose, fatte per difendere i confini e i quartieri delle legioni (Tac. Agric. 41). Tiberio Plauzio Silvano Eliano, governatore della Moesia sotto Nerone, parve che riuscisse a mettere un po' di freno, ma dopo non molto si ebbero le solite scorrerie e i soliti attacchi improvvisi. Vespasiano, più che delle regioni danubiane, si mostrò sempre preoccupato degli avvenimenti dell'Asia. — Con Domiziano parve venuta l' ora di liberarsi dei Daci, che procuravano tante molestie alle truppe acquartierate sulla riva destra del corso centrale del Danubio. Allora appunto la sagace abilità politica ed il valore di alcuni re nazionali, fra i quali emerge Decebalo, avevano resa la Dacia una nazione abbastanza potente con cui Roma doveva venire per necessità ad un conflitto decisivo. Verso l'anno 82 d. C. (nonostante le incertezze cronologiche di questa guerra il C. VIII 1082 ci autorizza a porne l' inizio prima dell' anno 83 d. C. cfr. Mommsen, Le prov. Rom. etc. parte 2. p. 202, nota 3) con scarsa preparazione fu intrapresa una spedizione contro i Daci (Dio Cass. 67, 10. C. III 4013. suppl. 7397. 10224. 12411. VIII 1026), ma dopo vari casi, nonostante qualche notevole successo del prode Giuliano (al quale non si riferisce il C. III 1556, cfr. Mommsen C. III p. 160 e p. 249), si venne ad una pace vergognosa. I Romani s'obbligarono a pagare un annuo tributo a Decebalo, il quale era così riuscito a turbare i sonni di un imperatore romano e a far raggiungere al suo popolo la più alta potenza politica.

4) *Conquista romana.* — Data la politica di Traiano, non durò più a lungo l'umiliante tributo che per circa 15 anni Roma pagò alla Dacia. Avendo deciso di portare definitivamente a nord del Danubio i confini dell' impero,

Traiano intraprese una grande spedizione coll'intenzione di sottomettere i Daci e di fare del loro paese una base di una nuova conquista (Dio Cass. 78, 6-14. C. II 2424. III 550. 1940. 2917. 4857. 5218. 6359. 14214. V 6977. 6978. 6980. VIII 1020. 9990. IX 4753). Si ebbe così nel 101 d. C. la prima campagna, che, dopo il passaggio del Tibisco e dopo l'invasione della Transilvania (E. Petersen, Traians dakische Kriege I p. 27 e seg.), terminò con una grande vittoria dei Romani presso Potaissa, in una località detta anch'ora oggi Prat de Traian, presso Crossfield. Decebalo, inseguito e ridotto a mal partito, ottenne la pace a dure condizioni.

Ma era evidente che non si trattava che d'una tregua, essendo Traiano desideroso di schiacciare per sempre ogni potenza oltre il Danubio ed essendo parimenti viva in Decebalo la brama di sottrarre il suo paese all'ignominia del giogo straniero, che si appressava minaccioso. Nel 105 d. C. ebbe luogo la seconda campagna (105-107 d. C.). Traiano, attraversato il Danubio poco sotto la famosa Porta di Ferro (dove appunto fece costruire il ponte grandioso che portava il suo nome), in direzione dell'odierna Orsova, marciò verso Sarmizegetusa, ch'era la capitale dei Daci. Il fiero Decebalo, che disponeva di forze limitate, vistosi impotente a difenderla, l'incendiò e dinnanzi al completo disastro (C. VI 1444), per non sopravvivere alla sconfitta, s'uccise (107 d. C.). Dopo ciò i più si sottomisero al vincitore.

Grandi furono naturalmente gli effetti di questa spedizione vittoriosa di Traiano (che il Mommsen C. III p. 160 dice terminata nel 107 d. C., come i più accettano, laddove l'Henzen, AI 1862 p. 148 e seg. pone come fine della guerra il 106 d. C.) e tali da far sorgere allora l'idea di scrivere un poema sulla guerra dacica (Plin. epist. 8, 4. 1).

Eterno ed eloquentissimo monumento di quell'impresa è la grandiosa *colonna traiana* (alta 100 piedi e con 125 rappresentazioni plastiche) che sotto la direzione di Apollodoro, fu eretta verso il 113 d. C. in onore del vincitore [1]. In quella colonna noi troviamo riprodotta tutta la vita dei Daci e tutte le varie tappe dei Romani nella conquista. Dopo le dotte ricerche del Cichorius (Reliefs der Trajanssäule II Berlin 1896; III 1900) e dopo l'utilità che da quei rilievi trasse il Petersen (op. cit.) per la storia delle guerre daciche di Traiano, molte lacune sono state colmate e molte questioni risolute.

Oltre che la soggezione presso che completa di tutto un paese vasto, abbastanza ricco e nuovo per i Romani (Mommsen, C. III p. 160) si ebbe allora l'acquisto di importanti posizioni strategiche contro le varie e turbulenti tribù della Tracia e del Danubio. È vero che i Daci, scacciati per lo più dalle regioni migliori, non s'acquietarono troppo presto alle prepotenze dei conquistatori, come è provato dalle guerre che contro essi furono fatte sotto Antonino Pio (Hist. Aug. Antoninus Pius 5, 4), sotto Commodo (Commodus 13, 5) e più tardi sotto Massimiano, ma bisogna pur pensare che la sanguinosa conquista del paese, mentre aveva esaurito gli indigeni, aveva permesso lo sviluppo di numerose colonie (Eutr. 8, 6) ch'erano altrettante fortezze contro qualunque rivolta. Ciò dovette far desistere Adriano dal progettato abbandono della Dacia (Eutr. l. c. cfr. Schurz, De mutationibus etc. p. 41).

Dopo la vittoria finale la Dacia fu ridotta a provincia (Dio Cass. 68, 14. Aur. Vict. Caes. 13) ma non sappiamo se ciò avvenne subito dopo la conquista, o alcuni anni più tardi. I monumenti più antichi relativi a questa questione (Diploma mil. del 110 d. C., C. III p. 868 e C. III 1627) ci determinano a credere come più probabile la seconda opinione.

5) *Confini e popolazione.* — Non è possibile accordare le nostre fonti sui confini ch'ebbe la Dacia. La dotta discussione che ne fa il Brandis (Encycl. Pauly-Wissowa s. v. Dacia 1951-1953) ci dispensa di entrare nella spinosa questione. Nell'epoca romana i cónfini sono alquanto più determinati: a N. la Dacia aveva i Carpazi e non doveva andar oltre alle miniere aurifere di Rodna vecchia; all'E. seguiva il corso del Pruth sino alla confluenza col Danubio; al S. seguiva il corso di questo fiume e fra le altre comprendeva le località ch'oggi sono presso Kronstadt, giungendo sin verso Drobetae e Tsierna; all'O., comprendendo Ad Mediam e Tibiscum, attraversava la Marisia presso l'odierna Bulcs e da lì avanzava verso N. sin presso Porolissum. Come si vede oltre all'intera Transilvania e ad una parte dell'Ungheria (quella all'E. del Tibisco), della Galizia meridionale, del Banato, solo la piccola Valacchia e una porzione della Moldavia e della Bucovina erano le parti dell'odierna Rumenia, che erano comprese nella Dacia (cfr. Edward Bonches Iames in Dictionary of Greek and Roman Geographie dello Smith Vol. I p. 743).

(1) Anche i soldati romani morti nelle due campagne daciche di Traiano ebbero un monumento onorario (C. III 14214).

Non tenendo conto dell'errore grossolano di Eutropio (8, 2) che calcola l'intera circonferenza della Dacia a 1000 m. p. (= 1482 Km.) si può dire che la sua superficie, se non è esattamente determinabile, doveva aggirarsi intorno ai 150 mila Kmq. Ammettendo per qualche decennio dopo la conquista, cioè dopo le grandi colonizzazioni, una popolazione relativa di 6 o 7 abitanti per Kmq. [1], si può concludere che la popolazione complessiva della Dacia doveva aggirarsi intorno al milione.

Quando Strabone (7, 304) ci dice che i Geti e i Daci era giunti a disporre di 200 mila combattenti e che al tempo suo non potevano averne che 40 mila, ci dà delle cifre che hanno un valore molto relativo e che non ci possono giovare un gran che per determinare la popolazione della Dacia romana quale fu nel suo massimo fiore.

6) *Varie divisioni della Dacia.* — Non sappiamo gli anni precisi in cui esse avvennero. Stando al diploma militare del 129 d. C. (C. III p. 876), al C. III 753 e a Capitolino (Pertinax 2, 3) nel 129 d. C. abbiamo un *terminus post quem* rispetto alla prima divisione, che avvenne senza dubbio sotto Adriano. Nel 110 d. C., come è provato dal diploma di quello anno (C. III p. 868) non v'era alcuna divisione (sunt in Dacia sub....). Che questa sia stata fatta sul modello di quelle della Britannia, della Pannonia e della Moesia è facile convenire coll' Hübner (Rhein. Mus. XII, 84). Dal citato diploma del 129 e da altri (del 145-161, del 157, del 158 d. C.) ci è dimostrata la bipartizione della Dacia: la parte occidentale con Sarmizegetusa (C. III 753. 4501. 7439) ed Apulum fu detta *Dacia superior* (C. III 753. 4501. V 8660; dipl. mil. del 157, del 158, del 145-161), la parte orientale, più lontana dall'Italia, fu detta *Dacia inferior* (C. III 753. suppl. 13795. dipl. mil. del 129).

Questa divisione, che non era solo amministrativa, ma anche militare, come risulta dai diplomi citati (le truppe della Dacia superior sono distinte da quelle della Dacia inferior), durò sino al 158 d. C. come è dimostrato appunto dal diploma militare di quell' anno (C. III p. 882 e suppl. p. 1989), trovato presso Maros-Keresztúr nella Transilvania. In seguito noi troviamo che la Dacia fu divisa in 3 parti, che ebbero il nome a seconda del luogo di residenza del rispettivo procuratore. Si ebbe così:

la *Dacia Apulensis* (C. III 980. 1456. 1464. 6054, 6055. suppl 7955. V 8659. IX 5439), che era al centro del paese con capoluogo Apulum (cfr. C. III p. 1375);

la *Dacia Porolissensis* (C. III 1464. 3566. 6054. 6055. suppl. 7663. 8063.) che era al nord con Porolissum (presso Mojgrad), Napoca, Potaissa etc.;

la *Dacia Malvensis* (C. III suppl. 13704. VI, 1449; dipl. del 230 d. C. C. III p. 893), ch'era a sud, e che corrispondeva press' a poco all' odierna piccola Valacchia. Aveva per luoghi principali la Colonia Malvese (C. III p. 893, dipl. I, 2.), Romula, Drobetae etc.

Siccome Ulpiano (Dig. 48, tit. 22, l. 7) ci dice: « quibusdam praesidibus ut multis provinciis interdicere possint indultum est, ut praesidibus Syriarum et Daciarum » parrebbe che le *tres Daciae* fossero considerate come tre province e non come tre diocesi di una stessa provincia. Ma se è vero che per ciascuna troviamo un procurator, è pur vero che esse in realtà sono spesso considerate come una sola provincia. Non solo il legatus ivi inviato era indifferentemente detto *legatus Augusti pro praetore provinciae Daciae* (C. III 1092. 1455. 1458. 1461. 1465. 2830), o *legatus* (*o consularis*).... *trium Daciarum* (C. III 1174. 1178. 1374. 1393. suppl. 7741. 7771. 7794. VI 1528. VIII 9363), ma troviamo anche uno stesso culto per la famiglia imperiale, una metropoli, un concilium e i sacerdotes della provincia. Si può aggiungere che nelle monete che vanno da Filippo a Valeriano abbiamo: *provincia Dacia.*

Perciò si può ritenere che le tres Daciae non fossero altro che delle diocesi amministrative, analoghe a quelle della Spagna (Marquardt, Manuel etc., Organisation de l'Empire romain, Tome deuxième, Paris 1892 p. 193).

7) *Governatori della Dacia* — La Dacia fu provincia imperiale e perciò il magistrato supremo fu un *legatus Augusti pro praetore.* Sino a Marco Aurelio questo *legatus* è pretorio (C. III 940. 1171. 1299. 1412. 1416. 1458. 1460. dipl. del 157 d. C.), ma probabilmente dopo la *legatio* in Dacia gli era conferito il consolato come appare da un'iscrizione (C. III 1562). Si hanno quattro casi di governatori

(1) Il Beloch (Die Bevölkerung etc. p. 465) viene a dare ai paesi danubiani una popolazione relativa di 5 abitanti per Kmq. Per la Dacia, dopo le numerose colonie ivi stabilite, si può forse arrivare sino a 7 abitanti per Kmq. e magari anche più su.

che furono in Dacia, mentre erano consoli designati (C. III 1061. 1171. 1177. 1460). Eccezionale è il caso di Q. Marcius Turbo Fronto Publicius Severus, che Adriano « post Mauretaniae [bellum] praefecturae infulis ornatum Pannoniae Daciaeque ad tempus praefecit » (Vita 6 cf. 7: « Dacia Turboni credita titulo Aegyptiacae praefecturae, quo plus haberet auctoritatis, ornato » e C. III 1462: *Q. Marcio Turboni Frontoni Publicio Severo, praefecto praet(orio) imp. Caesaris Traiani Hadriani Augusti p. p. colon(ia) Ulp(ia) Traian(a) Aug(usta) Dacica Sarmizegetus(a)*.

Con Marco Aurelio, per mettere il governatore dacico in possesso di forze militari maggiori, essendo in vista grandi guerre « pro belli necessitate » (Capit. Marcus 22) esso viene scelto fra i consulares. Così troviamo allora il titolo ufficiale di *consularis trium Daciarum* o *Daciarum trium* (C. III 1174. 1178. 1308. 1374. 1393. suppl. 7750), o solo *consularis* (C. III 943. 1092. suppl. 7751). Si ha anche *consularis et dux trium Daciarum* (C. VIII 9363; cfr. C. III 1457. suppl. 7505). Nelle iscrizioni si trova anche *praeses Daciarum* (C. III 1457. 1573), anzi negli ultimi tempi abbiamo un praeses per la sola Dacia Malvensis (C. III suppl. 13704).

Il governatore della Dacia, oltre le solite attribuzioni militari civili e giurisdizionali dei governatori di province imperiali, controllava anche le deliberazioni del concilium provinciale ed eleggeva talora i sacerdotes (C. III suppl. 7751: *sacerdos* provinciale, o privato?). Di solito il legatus della Dacia durava in carica due anni e ciò era bene, perchè è noto che il troppo rapido cambiamento dei governatori era un vero danno per l'amministrazione romana.

Sotto Settimio Severo è notevole che dal governo della Numidia si passava in Dacia (C. VIII 2752. 2754. 8782); dopo, di solito, si otteneva la *legatio* della Siria e poscia quella della Britannia (Jung, Fasten etc. p. 37).

In sostituzione del governatore abbiamo alcuni casi in cui le sue funzioni furono assunte dal procurator della *Dacia Apulensis* (C. III 1456: *bis vice praesidis;* 1464. 1625: *agens v(ices) p(raesidis)*; suppl. 1260 1cfr. Hirschfeld, Die ritterlichen Provincialstatthalter p. 13).

Dando qui la lista dei governatori dacici, che troviamo ricordati nelle iscrizioni e negli scrittori classici, noi siamo obbligati, per maggiori particolari e per il cursus honorum di molti dei singoli personaggi, di rinviare al Borghesi (Oeuvres VIII p. 471 e seg.) e sopratutto al diligentissimo lavoro dello Jung (Fasten etc. p. 2 e seg.) (1).

Governatori:

a) pretorii

1.) D. Terentius Scaurianus (C. III 1081. 1443. dipl. del 110 d. C.).

2.) Q. Marcius Turbo Fronto Publicius Severus (C. III 1462. Dio Cass. 69, 18). v. sopra.

3.) D. Terentius Gentianus. Resse la Dacia verso il 119 d. C. (C. III 1463).

4.) [Cn.] Minucius Faustinus [Sex.] Iulius Severus (C. III 2830. Dio Cass. 69, 13-14. Dig. 40, 5, 28, 4. AI. 1853 p. 218. Rhein. Mus. XII, 58). Fu in Dacia verso il 126 d. C.

5.) Plautius Caesianus (dipl. del 129 in C. III p. 876). Ma fu proprio legatus Augusti pro praetore, o solo procurator cum jure gladii in Dacia inferiore? (Domaszewski, Rhein. Mus. 1893 p. 293. Cfr. Jung, op. cit. pag. 6).

6.) Cn. Papirius Aelianus (C. II 2075. III 1446). Fu in Dacia verso il 132-133 d. C.

7.) Iulius Bassus (C. III 1078): verso il 135 d. C.

8.) Q. Alburnius Caedicianus (C. III 1089 cfr. XV p. 72 e p. 180).

9.) Tib. Iulius Flaccinus (C. 1461. suppl. 7768).

10.) C. Curtius Proculus (C. III 1458). Al tempo di Antonino Pio.

11.) Terentius....... (C. III 1128). Sotto Antonino Pio. È lo stesso governatore sopra ricordato (n. 3.) ?

12.) L. Annius Fabianus (C. III 1455. supp. 7972). Fu in Dacia anteriormente all' epoca di Marco Aurelio.

13.) M. Sedatius Severianus Iulius Rufinus (C. III 1562. 1575): verso il 149 d. C.

14.) Macrinius (C. III pag. 886, dipl. mil. del 27 settembre 145-161 d. C.).

15.) M. Statius Priscus Licinius Italicus (C. III 940. 1061. 1299. 1416. pag. 882. VI 1523).

16.) P. Furius Saturninus (C. III 943. 1171. 1460. suppl. 7902). Pare che ebbe il consolato durante la *legatio* in Dacia come avvenne per Pertinace nel 175 d. C. (Hist. Aug. Pertinax 3). Su questo fatto non normale, lo Jung (op. cit pag. 15) scrive: « Der Uebergang der Verwaltung Daciens von Prätoriern auf Consulare wurde dadurch eingeleitet ».

(1) La nostra lista sui governatori della Dacia differisce in qualche parte da quella dello Jung sia per la scoperta di nuove iscrizioni, sia perchè in certi casi come in quello di Tiro (Jung, op. cit. p. 29) si può dissentire dall'illustre studioso. Essendo Tiro (C. III suppl. 8048) detto soltanto *legatus*, noi lo poniamo fra i legati delle legioni e non fra i governatori, perchè nelle iscrizioni daciche nessun governatore è detto semplicemente legatus.

Fu in Dacia dopo che salirono al potere M. Aurelio e L. Vero (7 Marzo 161 d. C.).

17.) Marcius Veracilius Verus (C. III 832). Non avendosi una data sicura non sappiamo se fu pretorio o consolare.

18.) C. Avidius Nigrinus (C. III suppl. 7904). Il Liebenam (Forschungen etc. p. 135-150 n. 2) crede si tratti di quel Nigrinus che fu ucciso nel 117 d. C. (Hist. Aug. Hadrianus 7, 1; 23, 10. Cfr. Mommsen, C. X 6706). I caratteri dell'iscrizione citata (C. III suppl. 7904), come sostenne il Domaszewski (MOe. XIII 143 A. 80), ci portano invece ad un'epoca alquanto posteriore ad Adriano.

19.) È impossibile conoscere il vero nome perchè si ha soltanto: [....]*dio*[.....]*i leg. Aug.* [*pr.*] *pr.* [*provinci*]*ae Dac*(*iae*), *co*(*n*)*s*(*uli*) etc. (C. III 1465). Lo Jung (op. cit. p. 16) dice ch'è un governatore pretorio perciò non si può identificare con [Ias]dius Domitianus come fa il Gooss (Archiv etc. p. 139 n. 34).

b) *consolari*

20.) M. Claudius Fronto (C. III 1457. 6250. suppl. 7505. VI 1377). Resse nello stesso tempo la Moesia superior e le tres Daciae verso il 169-170 d. C. La legio V Macedonica venne con lui in Dacia in occasione d'una gran guerra (Jung. op. cit. p. 18).

21.) Tusidius Clemens (C. III suppl. 12546).

22.) Sex. Cornelius Clemens (C. III suppl. 7505. VIII 9363. Dio Cass. 71, 13): fu in Dacia tra il 170 e il 175 d. C.

23.) L. Aemilius Karus (C. III 1153. 1415. suppl. 7771. VI 1333). Verso il 175-176 d. C.

24.) C. Arrius Antoninus (C. III suppl. 12574). È assai probabile che sia tutt'uno con l'omonimo governatore della Cappadocia del 177 d. C. (C. V 1874. Cfr. Henzen, Acta fr. Arval. p. 177 e seg.). Intorno ad un altro Arrius Antoninus, vissuto al tempo di Settimio Severo, vedasi il Digesto (36, 1; 37, 1).

25.) P. Helvius Pertinax, il futuro imperatore del 193 d. C. (C. III suppl. 7751. Hist. Aug. Pertinax 2, 10). Fu governatore in Dacia durante il 177-179 d. C. e fu ivi assai popolare (Herod. 2, 9. 8). Infatti molti soldati, e persino alcuni barbari confinanti, prendevano il suo nome, sopratutto il suo gentilizio Helvius (Dio Cass. 73, 6 cfr. MOe. XVI p. 27. C. III 1318). In un'iscrizione, da poco trovata presso Adamklissi, Pertinace è detto consularis (C. III suppl. 14437²).

26.) Sabinianus. Fu governatore in Dacia verso il 180 d. C. (Dio Cass. 72, 3). Ma è quel C. Vettius Sabinianus che troviamo come praefectus della cohors II Flavia Commagenorum (C. III suppl. 7854), o non piuttosto l'omonimo governatore della Pannonia superior (C. III 4426)? Si veda (in Siebenb. Korrespondenzbl. 1881 (IV) p. 94) un dotto articolo di H. Müller (Sabi nianus, ein Statthalter Daciens).

27.) D. Clodius Ceionius Albinus. Dione (72, 8) ci dice che Albinus sotto Commodo fece una spedizione πρὸς τοὺς ὑπὲρ τὴν Δακίαν βαρβάρους. Quando fece ciò assai probabilmente era consolare (Cfr. Jung, op. cit. p. 24).

28.) C. Pescennius Niger. Ebbe un commando senza dubbio in Dacia, come è provato da Dione (72, 8) e da un passo delle Historiae Augustae (Commodus 13), ma fu ivi governatore? (Borghesi, Oeuvres VIII, 476; Liebenam, Forschungen n. 21; Gooss, Archiv etc. n. 22; Jung, op. cit. p. 25).

29.) L. Vespronius Candidus (C. III 1092). Fu in Dacia certamente tra il 183-185 d. C., perchè nell'iscrizione citata Commodo è già detto *Pius* (appellativo avuto nel 183 d. C.), ma non ancora *Felix* (comincia nel 185 d. C.). Vespronio Candido era un vecchio consolare « olim a militibus invisus ob durum et sordidum imperium » (Hist. Aug., Didius Iulianus 5. Cfr. Dio Cass. 73, 17).

30.) M. Valerius Maximianus (C. III 1122. VIII 4600. Cfr. VIII 2754. 2621. 2698. 4212. 4234). Si veda il Cagnat, L'armée romaine d'Afrique p. 121 nota 6).

31.) Ti. Mamilius Fuscus (C. III 1172): verso il 191 d. C. Nel 225 d. C. lo troviamo *cos. II ord.*

32.) Polus Terentianus (C. III 1374). Come *terminus ante quem* della sua legatio in Dacia abbiamo l'anno 193 d. C. perchè nella citata iscrizione è nominato come imperatore L. Septimius Severus Pertinax (aprile 193 d. C.), cioè Settimio Severo.

33.) P. Septimius Geta, il fratello di Settimio Severo (C. III 905. suppl. 7794). Fu nominato governatore da Pertinace e seguitò ad esserlo anche sotto Settimio Severo, suo fratello (Hist. Aug. Septimius Severus 8, 10), nel periodo di tempo che va dal 193 al 195 d. C. Sembra che l'assassinio di Geta (figlio di Settimio Severo) per opera di Caracalla (212 d. C.) abbia avuto un preludio ed un epilogo in Dacia (cfr. Mommsen, C. III 1464 e Jung, op. cit. p. 31).

34. P. Calpurnius Proculus (C. III 1007). Nell'iscrizione essendovi *Augg.* certo Procuol non fu in Dacia prima di M. Aurelio e L. Vero.

Vi fu sotto M. Aurelio e Commodo, o sotto Settimio Severo e Caracalla? Pare che non sia lo stesso Proculus ricordato nel CIG. 4011, come sostenne il Borghesi (Oeuvres VIII, 477. Cfr. Jung, op. cit. p. 28 ove si confuta l'opinione del Borghesi).

35.) C. Iulius Gallus (C. III 1564). È quasi certo quello che fu console nel 198 d. C. (Borghesi VIII, 477 cfr. Klein, Fasti consul.). Dall' iscrizione si ricava che fu governatore in Dacia tra il 198 e il 211 d. C. Sono infatti ricordati come imperatori Settimio Severo e Caracalla.

36.) L. Octavius Iulianus (C. III 876. 1308. 1393. suppl. 14485 [a]). Dall' iscrizione C. III 1308 si ricava che la sua *legatio* in Dacia fu senza dubbio nel 200 d. C. e durò anche nel 201 d. C., come è provato da C. III suppl. 14485 [a]. Dal C. III 1393, essendovi *Augg*[*g*] *nn*[*n*] (Settimio Severo, Geta, Caracalla), siamo pure spinti ad un'epoca che va dal 198 al 209 d. C. Si noti che Geta, contrariamente all'iscrizione (C. III 1393), sino al 209 d. C. fu soltanto *Caesar*: solo dopo fu *Augustus*.

37.) L. Pomponius Liberalis (C. III 1174). Governatore in Dacia tra il 198 e il 209 d. C., perchè nell'iscrizione citata Settimio Severo e Caracalla sono detti Augusti e Geta è detto Caesar (sino al 209 d. C.).

38.) C. Iulius Maximinus (C. III 1127). Governatore in un tempo che va dal 198 al 209 d. C. per la ragione sopra esposta. Non ha nulla a che vedere con l' imperatore C. Giulio Massimino « che era figlio di un Goto, e che fino al tempo di Alessandro non fu che tribuno » (Borghesi VIII, 476 e seg. Cfr. MOe. XVI, 26; Gooss, Archiv n. 28).

39.) P. Mevius Surus (C. III 1377. suppl. 7647. 13801. 14479 = suppl. 7741): verso il 205 d. C.

40.) Manca il nome del governatore: forse fu abraso (C III 1309). L' iscrizione è dedicata o a Caracalla, o a Elagabalo, perchè si ha: *Imp. Caes. M. Aur. Antoninus p. felix Aug.* Anche altrove (C. III 1066. suppl. 7750) il nome del governatore fu assai probabilmente raschiato (Hirschfeld, Sitzungsb. d. Wiener Akademie Vol. 77 (1874) p. 385).

41.) C. Iulius Castinus (C. III 7638): verso il 217 d. C. era governatore in Dacia dove l'aveva mandato Caracalla, di cui era un partigiano.

42.) Marcius Claudius Agrippa (Dio Cass. 78, 13). Avendo preso parte alla congiura contro Caracalla insieme a Macrino, questi lo nominò governatore della Pannonia e poscia della Dacia. — Sugli avvenimenti della Dacia in quel tempo vedasi Dione (78, 27, 5).

43.) L. Marius Perpetuus (C. III 1178): tra il 211 e il 222 d. C., perchè l'iscrizione è posta da un centurione della legione III Italica Antoniniana. Siamo al tempo di Caracalla o di Elagabalo?

44.) Iasdius Domitianus (C. III. 797. 798). La prima iscrizione è dedicata ad Alessandro Severo, l'altra alla madre Giulia Mammea. Ambedue furono fatte in occasione delle liberalitates imperiali ai soldati dell'ala Frontoniana. La legatio dacica di Iasdio Domiziano va posta tra il 225 e il 235 d. C.

45.) D. Simonius Proculus Iulianus (C. III 1573. VI 1528): in Dacia al tempo di Gordiano III (238-244 d. C.).

46.) M. Aurelius Cassianus *v. c. pra*[*e*]*ses Daciae Malvensis* (C. III suppl. 13704). La Dacia Malvensis ebbe un proprio governatore nel III sec. d. C., o si tratta d' un caso particolare ed unico? Questo potrà sapersi dalla scoperta di altre iscrizioni.

8.) *Procuratores.* — Ciascuna delle varie regioni in cui fu divisa la Dacia aveva per la parte amministrativa un *procurator provinciae* che era sempre dell'ordine equestre e ben spesso italico o orientale.

L'avanzamento dei *procuratores* delle *tres Daciae* era vario (Jung, op. cit. p. 50). È notevole, oltre che il caso della procuratia della *Moesia inferior* unita a quella delle *tres Daciae* (C. III 6575), il fatto che il *procurator* della *Dacia inferior* aveva carattere presidiale (Domaszewski, Rhein. Mus. 1893 p. 243): abbiamo parecchi casi in cui il procurator della Dacia Apulensis amministrò in luogo del governatore (C. III 1456. 1464. 1625. supp. 12601).

Fino a M. Aurelio le procuratie daciche furono due, quella della *Dacia superior* e l'altra della *Dacia inferior*. Quando ebbe luogo la tripartizione si ebbero tre *procuratores*. Le procuratie dell' Apulensis e della Porolissensis (pare che dalla prima si avanzasse nella seconda C. III 1474) erano importanti e fra le più accreditate dell'impero; quella della Malvensis era di minore importanza.

Vi furono, sembra, anche dei casi in cui le 3 procuratie daciche furono riunite in una sola persona (C. II 1970 [1]). Hist. Aug. Pertinax 2, 4: « ad ducenum sestertiorum stipendium in

(1) *Proc*(*urator*) *provinciarum trium* [*Dacia*]*r*(*um*). Ma si può pensare anche: *proc......* [*Gallia*]*r*(*um*) Cfr. Jung, op. cit. p. 48.

Dacia » cioè procurator ducenarius.) Questo doveva essere certo un gran passo innanzi nella carriera procuratoria (Cfr. Wiener Studien XIV p. 240 e seg.).

I procuratores provinciae, di cui è qui fatto cenno, non hanno nulla a che vedere con i procuratores aurariarum (si veda più oltre), che non avevano nessun rapporto con l'amministrazione provinciale.

Diamo qui i nomi dei pochissimi procuratores del periodo della bipartizione della Dacia ricordati dai diplomi o dalle iscrizioni:

a) Dacia inferior

Plautius Caesianus (dipl. del 129 d. C. in C. III p. 876).

T. Claudius...... (C. III suppl. 12601 a. b.). Era in Dacia come proc. nel 133 d. C., ma era nella Dacia superior o inferior?

T. Flavius Constans (C. III suppl. 12601 a. b. Cfr. III suppl. 13793-13795. Tocilescu, MOe. XVII p. 226): verso il 138 d. C.

b) Dacia superior

T. Desticius Severus (C. V 8660. suppl. 1227. Cfr. C. V 1189. 1887). « Er wird um das J. 160 in Dacia superior die Procuratur bekleidet haben » (Jung, op. cit. p. 41). Ma ciò è impossibile, perchè, come tutti ammettono dopo la scoperta del diploma militare, (del 158 d. C.) trovato a Maros-Keresztur (C. III p. 1989), la bipartizione della Dacia cessa nel 158 d. C.

Nel C. III suppl. 13796 è ricordato come procurator un certo Aquila Fidus. Si può precisare l'anno (140 d. C.) ma fu nella Dacia superior o nell'inferior?

Senza dare i nomi dei procuratori dell'epoca della tripartizione (si possono vedere nel C. III suppl. p. 2466 e nello Jung, op. cit. p. 41-48) riportiamo qui tutte le iscrizioni che ce li ricordano, avvertendo che, nel caso che in esse non sia esplicitamente menzionata la procuratia, abbiamo seguito per la ripartizione il criterio del luogo in cui l'iscrizione fu trovata:

a) *Dacia Apulensis* C. III 1404. 1437. 1456. 1464. 1625. 7127. suppl. 7918. 7973. C. V 8659. IX 5439.

b) *Dacia Porolissensis* C. III 836. 853. 856. 857. 865. 1464. 6054. 6055. suppl. 7659. 7662.

c) *Dacia Malvensis* C. VI 1449.

Nel C. III 1565 e suppl. 8042 troviamo *sub cura* .... *proc.* Un libertus imperiale nel C. III 1622 è detto *proc. acad.* Va letto *a cad(ucis)*? (Cfr. Jung, op. cit. p. 53). Il Mommsen commenta, scrivendo: « A qua re libertus hic Augusto procurarit, non repperi. »

9) *Procuratores per le aurariae dacicae.* — Le miniere d'oro della D. sono considerate come vere proprietà personali dell'imperatore, il quale per la loro amministrazione vi manda delle persone di fiducia col titolo di *proc(urator) aurariarum* (C. III 1311. 1312. lasciando da parte l' iscrizione 1313 che è sospetta), o *proc(urator) Aug(usti)* (o *Augg.*) (C. III 1293. 1295. 1298. 1310. suppl. 7918. 12563). Una sola volta si ha *proc(urator)* soltanto (C. III 7836).

Questi procuratori appartengono ad una categoria affatto diversa da quella dei procuratori provinciali già sopra ricordati, perchè in fondo non erano che dei sovraintendenti delle miniere e dei beni privati che l'imperatore aveva in Dacia. Nei primi tempi sono scelti fra i liberti imperiali (C. III 1088. 1312); più tardi occupano quell'alto ufficio come beneficiarii (C. III 1295. Cfr. Plin. epist. ad Traian. 27, 36).

La residenza del procuratore per le aurariae era in Ampelum (Zalatna. Cfr. Mommsen C. III p. 215). Numerosissimo era il personale dipendente.

Oltre ad un *sub procurator* (C. III 1088) e al *tabularius aurariarum Dacicarum* (C. III 1297 cfr. Neigebaur, Dacien etc. p. 175), detto anche soltanto *tabularius* (C. III 1286), si hanno molti impiegati inferiori (un *adiutor tabulariorum* C. III 1305; un *dispensator* C. III 1301; un *subsequens librariorum* C. III 1314; un *ab instrumentis tabulariorum* C. III 1315; fra essi pare vadano posti anche due soldati che fecero da *librarii* (C. III 1317. 1318), che in un' iscrizione portano ufficialmente il nome di *liberti et familia et leguli aurariarum* (C. III 1307). — Che cosa significa *fa...... pinapq proc. aurariarum* in C. III 1311? Nessuno l'ha ancora spiegato.

10.) *Impiegati inferiori.* Sono numerosi. Molti sono personaggi del seguito del governatore; i più sono di servizio negli uffici d'amministrazione. Oltre quelli ricordati come impiegati delle aurariae, citeremo qui i più importanti:

i *cornicularii* (probabilmente in numero di 2), che erano in immediato contatto col governatore in qualità di cancellieri (C. III 4452. suppl. 7651. 7741. VI 1645). Un *adiutor officii corniculariorum* (C. III 894. 1471), un *cornicularius praefecti kastrorum* (C. III 1099), un *ex corniculario* (C. III 6178) sono fra i più notevoli personaggi da ricordare (Cfr. C. III suppl. p. 2503);

gli *speculatores*, specie di attendenti e di

guardie del corpo. Sopraintendevano talora al servizio postale (C. III 990). Erano 10 per ogni legione. Avevano anche una *schola* (C. III suppl. 7741 = 14479);

i *beneficiarii* (V. **Dizionario** I p. 994 cfr. Domaszewski, WZ. XIV 99 e seg.) della legione V Macedonica erano in Apulum (C. III 987). Nelle iscrizioni sono ricordati i *beneficiarii consularis* (C. III 822. 823. 826. 827. 876. 878. 6161. suppl. 7626. 7645. 7719. 14214[30]. 14216 [6]); gli *ex beneficiarii consularis* (C. III suppl. 7705. 7736. 7742); i *beneficiarii* dei *procuratores*, dei *legati legionis* (C. III suppl. 8048. 12411), dei *tribuni* (C. III suppl. 14355 [2]. 14216 [8]), gli *ex beneficiarii* dei legati (C. III 6178 [4. 5]; 6179 [2. 13. 23]; 6180 [1. 6]). Alcuni sono detti semplicemente *beneficiarii* (C. III 6179 [1. 9]. suppl. 8048. 14155 [12]); Cfr. C. III suppl. pag. 2502).

i *librarii*, ch'erano incaricati di redigere le liste ufficiali e di badare ai soliti uffici dei segretari e dei contabili (C. III 909. 1194 un *librarius legati*; 1205. 1307. 1318. 6246. suppl. 12602). Oltre che un *librarius a rationibus* C. III 1477) è ricordato un *verna Augusti nostri* in qualità di *librarius ab istrumentis censualibus* (C. III 1470 = suppl. 7974);

i *tabularii*, ch'erano impiegati d' archivio: *tabularius provinciae Daciae Apulensis* (C. III 980. suppl. 7955), *adiutor tabulariorum* (C. III 1466. 1468. 1469. suppl. 7919. 7922). Una sola volta si ha semplicemente *tabularius* (C. III 1467).

Oltre agli *immunes* (C. III suppl. 7625. 12565, cfr. p. 2505: *ex immunis* C. III 6178. 6179) e agli *optiones* (C. III 1124. 1202. suppl. 7999, cfr. p. 2505: *optio praetorii* C. III suppl. 7765; *optio* incaricato di tenere in ordine i pesi C. III suppl. 12545. Cfr. C. III 784) sono da ricordarsi qui gli *equites* (C. III suppl. 7904. 12633 [g. h]. VI 3191. 3200. 3227. 3234. 3236. 3238. 3277) e i *pedites singulares* (C. III suppl. 12633 [c. d. e]; *pedites singulares consularis* C. III suppl. 12633 [f. g]). Gli equites singulares avevano sede in Apulum ed avevano un *exercitator* (C. III suppl. 7904).

Per gli *stratores* abbiamo un' iscrizione di uno *strator consularis* (C. III suppl. 7786), cioè di uno scudiere del governatore.

Fra gli impiegati di infimo ordine possiamo ricordare i *lecticarii* (C. III 1438: *defensor lecticariorum*) e un *nummularius* (C. III suppl. 7903).

II) *Truppe.* — In Dacia ebbero quartiere per assai lungo tempo tanto legioni che truppe ausiliari.

1.) *Legioni.* Sin dal tempo della conquista pare indubitato che da Vindobona (Vienna) si fosse stabilita in Dacia la legione XIII gemina (1) (Schultze, De legione XIII gemina p. 44), che prese parte alle due campagne daciche di Traiano (C. II 4461) e che restò poscia nel paese (CIG. 4011) sino all' abbandono della provincia, nel qual tempo fu trasferita nella *Dacia ripensis*.

Già nel 132 d. C. la XIII gemina era senza dubbio in Dacia (C. III p. 941 *cautio* VII, lin. 19). A partire da Antonino Pio essa ebbe sede in Apulum (C. III 990. 1012. 1017. 1019. 1061. 1070. 1171. 1619. CIG. 4011 e molte *tegulae*), dove aveva il suo *armamentarium* (C. III 1121. 1138), il *praetorium* (C. III 1019), il santuario (C. III 1158), e dove compì anche grandi opere pubbliche (Si veda: **Apulum**). La XIII gemina è ricordata in Dacia sino al 261 d. C., cioè sino ai tempi di Gallieno (C. XI 1836). Come curiosità ricordiamo della stessa legione un *miles horologiarius* (C. III 1070).

In quanto alla legio V Macedonia p. f. (iscrizioni in C. III suppl. p. 2478, p. 2653, le *tegulae* C. III p. 1019 e 14216 [24]), alcuni sostengono che venne in Dacia al tempo della conquista, laddove il Mommsen (C. III p. 161) e il Cagnat (Dictionnaire des Antiquités del Daremberg - Saglio s. v. Legio p. 1082) sostengono che nel II sec. d. C. essa era nella Moesia inferior come risulta dal *laterculus legionum* (fatto tra il 120 e il 170 d. C.). Da Adriano a M. Aurelio pare dunque accertato che la V Macedonica fu a Troesmis (Iglitza, C. III p. 999), come è provato anche da iscrizioni (C. III 6166. 6168. 6169. 6178) e da tegulae (C. III 6240) e come è confermato dal citato *laterculus* del Museo Vaticano (C. VI 3492). Ma la conclusione del Mommsen di porre al III sec. d. C., cioè sotto Settimio Severo (un secondo fondatore della Dacia), il passaggio della V Macedonica in quella provincia, non fu giustamente accettata dallo Jung (op. cit. p. 19), che fa venire la detta legione in Dacia in occasione di una grande guerra durante la *legatio* di M. Claudio Frontone (169-170 d. C.). Troviamo infatti che la V Macedonica è sotto i suoi comandi (C. III suppl. 7505). Per avvalorare l'opinione dello Jung osserviamo che siccome appunto al tem-

(1) Ragioni di spazio ci impediscono di dare qui tutte le iscrizioni in cui la XIII Gemina è ricordata. Non possiamo che rinviare al C. III supp. p. 2481 p. 2655 e VIII p. 1092). e al Dizionario vol. III s. v. Per le *tegulae* della stessa legione si veda C. III p. 1018. suppl. 12608. 12629. 14214 [20-23].

po di M. Aurelio il governatore dacico è scelto fra i consulares e non più fra i praetorii, può benissimo essere avvenuto (e le ragioni militari e il grado stesso di un consularis l'esigevano) che con M. Claudio Frontone (il primo governatore dacico consolare) si sia avuto il passaggio della V Macedonica dalla Moesia inferiore in Dacia. A ciò nulla contraddice.

Ad ogni modo le monete daciche da Filippo a Valeriano e un passo di Dione (55, 23) ci accertano sulla presenza della V Macedonica in Dacia nel III sec. d. C. La sua sede era Potaissa (Thorda) come è detto da Dione (loc. cit.) e come risulta dal C. III 875.

Allorchè la Dacia fu abbandonata essa tornò nella Moesia inferiore.

Per un certo tempo anche la legio IIII Flavia f. stazionò (1) in Dacia come è provato da C. III 1353. 1480. suppl. 7904 e dalle tegulae (C. III p. 1019). Ma può anche trattarsi di semplici distaccamenti.

Una *tegula*, che si trova ora al Museo di S. Saba a Bucarest, ci dà: *leg. XIII ge(mina), I Adi(utrix)* (C. III 1628). Ciò ci autorizza a credere che per qualche tempo la XIII Gemina ebbe in Dacia accampamenti in comune con la I Adiutrix. Il che del resto ci era lasciato sospettare anche da C. III 1004. 1008. Traiano quasi certo lasciò per qualche anno le due legioni in Dacia per il buon ordine e poscia richiamò la I Adiutrix, che passò nella Pannonia inferiore.

Diamo qui le iscrizioni in cui sono ricordati i legati legionis, i tribuni militum, i centurioni delle legioni sopra ricordate.

Legati legionis.

a) della XIII gemina C. III 953. 993. 1011-1013. 1017. 1019. 1020. 1032. 1062. 1671. 1072. 1074-1076. 1118. 1125. 1129. 1142. 6164. suppl. 6818. VI 1523. VIII 2582. 8907.

b) della V Macedonica C. III 905. 1566. XI 4647.

Un legatus legionis è ricordato nel C. III suppl. 8042, ma a quale delle 2 legioni apparteneva?

Tribuni militum. a) della XIII g. C. III 429, 995*. 1063. 1163. 1459. 2830. 3202. 6076. suppl. 7770*. V 5810*. VI 1435. VIII 1175. X 1795. XI 1836. XIV 2609. 3626. CIG. 3751 (χειλίαρχον λεγ. ιε' (errore per ιγ') Γεμίνης). 4011.

b) della V Macedonica C. III suppl. 6755*. VI 1822. IX 1592*. X 6302. CIG. 4011. Da ricordarsi è un *centurio frumentarius* C. III 7795 (cfr. i frumentarii C. III 1471).

2) *Truppe ausiliari.* Le nostre cognizioni sui vari corpi di truppe ausiliari in Dacia si fondano unicamente sulle iscrizioni, sulle tegulae e sui diplomi militari.

Nella Dacia come sul Reno (BI. 1891 p. 622 e seg.) le *alae* erano dislocate nell'interno del paese, mentre le *cohortes* e le *vexillationes* delle legioni erano ai confini. È naturale che grandi furono le influenze esercitate da questi corpi numerosi di ausiliari che portavano la loro lingua, le loro usanze nel paese in cui militavano. A loro e ai legionari devesi sopratutto la rapida e duratura romanizzazione della Dacia. L'influenza notevole degli asiatici, che in essa avevano un culto nazionale, i numerosi e continui rapporti fra la Dacia e la Mauritania vanno spiegati con la permanenza e con gli scambi dei vari corpi di truppe.

In ordine alfabetico diamo qui la lista dei vari corpi di truppe ausiliari che furono in Dacia. Sulla loro dislocazione, sui *castella* rinviamo allo Jung (op. cit. p. 130-140. Cfr. Mommsen, Hermes XIX p. 217 e p. 223; XXII p. 550).

Alae. — I Asturum, C. III 1393. 1613, 11. 6075. p. 1285 e p. 179. suppl. 8074, 1. IX 4753. 6976. XI 393.

I Augusta Ituraeorum sagittariorum, C. III 1382. 4371. suppl. 11083. dipl. del 110 d. C.

I Batavorum ∞, C. III 5331. suppl. 7696. 7800. 8074, 2. Cfr. p. 1386 dipl. del 158. VI 3547.

Bosporanorum, C. III 1197. 1344. suppl. 6707. 7696. 7888. 8074, 3. 12630. p. 1386 dipl. del 158 d. C.

I civium Romanorum, C. III 3272. dipl. del 110 d. C.

Claudia, C. III suppl. 14216[7].

Contariorum, C. III suppl. 8075, 23. dipl. del 145-161 d. C.

I D...., dipl. del 157 d. C. Si tratta di un'ala I D(almatarum)?

Gallorum, C. VI 3191. Nel dipl. del

(1) In un' iscrizione (C. III 1632) troviamo ricordata una *legio VI Hispanorum*, che non è mai esistita. Perciò quasi sicuramente ivi si deve pensare alla *cohors IV Hispanorum*, che aveva appunto gli accampamenti presso Szent-Mihály, dove fu trovata l' iscrizione in questione (Cfr. Ackneri, Jahrb. der Centralcomm. 1856 p. 19; Fr. Müller, Mitth. der Centralcomm. 1858 p. 262).

* Le iscrizioni con l'asterisco ricordano *tribuni laticlavii*.

158 d. C. è combinata con i Bosporani (ala I Gallorum et Bosporanorum). Nel 134 d. C. è detta I Gallorum et Pannoniorum C. XI 5632 dipl. 34. Cfr. H. XIX p. 217.

I Hispanorum, C. II 1180. III 10514. 12378. dipl. XLVI. È identica con l'ala seguente?

I Hispanorum Campagonum, C. III 1193. 1342. 1343. 1377. 1378. 1380. p. 220. Dipl. del 157 d. C. suppl. 7871. VI 3238.

I Illyricorum, C. III suppl. 8074, 6. 8074, 7. dipl. del 129 d. C. VI 3234.

miliaria, C. III 1193. suppl. 7644.

II Pannoniorum, C. III 1100. 1375. 1483. suppl. 8074, 5. 12540. 12542. dipl. 44. C. III p. 166. Fu in Dacia dal tempo di Traiano sino al termine dell' occupazione romana (BH. IV 507).

Siliana, C. III 840. 845-847 a. suppl. 7801. cfr. 5775. 5776).

Traecum, C. III 849. suppl. 7696. La lettura dell'iscrizione è incerta.

I Tungrorum Frontoniana, C. III 793. 798. 804. 1633, 1. 5331. 6274. suppl. 8074, 4. 9735. cfr. p. 1375. dipl. del 145-161 d. C. (in C. III p. 886).

Vivi(orum?), C. III 8075, 1 h.

Cohortes — I Aegyptiorum C. III 1633, 7. p. 168. suppl. 8074, 16.

Afrorum, C. VI 3529. IX 5841. Si veda: **Afrorum auxilia.**

I Alpinorum, C. III 1183. 1343. 1633, 23. 6256. suppl. 8074, 8. 12632. p. 1387 e p. 2025.

I Augusta Ituraeorum sagittariorum, C. III suppl. 8716. dipl. dal 110 e del 158 d. C.

I Augusta Nerviorum, dipl. del 145-161 d. C.

I Batavorum ∞, C. III 839. 841. suppl. 8074, 2 e p. 2026.

I Bracaraugustanorum, C. III suppl. 8074, 9. VIII 9358.

I Britannica (Brittonum) ∞ c. R., C. III 821. 829. 1193. suppl. 8074, 10. p. 2018. p. 2026. dipl. del 110 e del 145-161 d. C. IX 5357.

II Britannica (Brittonum) ∞, C. III 1633, 2. suppl. 8074, 11. p. 1378.

III Britannica (Brittonum), C. III suppl. 8074, 12 a. b. c.

Brittonum ∞, C. III suppl. 14216. 25. È forse identica a qualcuna delle coorti precedenti.

II campestris c. R., C. III 1607. suppl. 7289. 8438. 14216 8. 10. dipl. del 110 d. C.

civium Romanorum equitata, C. III 1703 2.

III Commagenorum, C. III 955 = suppl. 7721. Vi è incertezza nella lettura dell' iscrizione.

V Commagenorum, C. III suppl. 8075, 5.

Commagenorum, C. III 6267.

I Cypria, C. III 1633, 4. suppl. 8074, 13 cfr. p. 1377. Ma si deve leggere I Cy(pria) o Cy(renaica)?

IV Cypria c. R., C. III suppl. 14216 27. dipl. del 110 d. C.

I Cyrenaica, C. III 1633, 4. suppl. 8074, 13 cfr. p. 1377. Vedi sopra I Cy(pria).

III Delmatarum equitata C. R. p. f., C. III 1577. 1633, 24. suppl. 8074, 15. 8010.

I Flavia Ulpia Hispanorum ∞ equitata c. R., C. II 2213. III 1627. 6450. dipl. del 110 e del 145-161 d. C.

I Flavia Commagenorum, C. III suppl. 8074, 14, c. 14216 26. dipl. del 157 d. C. ove generalmente si legge: [I Flavia] Commagenorum.

II Flavia Commagenorum, C. III 1343. 1347. 1355. 1371. 1374. 1379. 1619. suppl. 7848. 7855. 8074, 14.

II Flavia Numidarum, C. III 1633, 5. suppl. 8074, 22. dipl. del 129 d. C.

II Flavia Bessorum, dipl. del 129 d. C.

I F(lavia) M(aluensis?), C. III suppl. 13704.

I Gallorum, C. III suppl. 7648. 8074. 16. dipl. del 157 d. C.

II Gallorum Macedonica equitata, C. III 3227. 3230. 5211. 5212. 5214. 5215. X 3889. dipl. del 110 d. C.

III Gallorum, C. II 1180. dipl. del 129 d. C.

V Gallorum, C. III suppl. 12632. 14216 4. Andò in Dacia con Traiano.

I Hispanorum, C. III 6283. suppl. 12602. dipl. del 129 d. C.

I Hispanorum veterana, dipl. del 129 d. C. Forse è identica con qualcu-

na di quelle che qui sotto ricordiamo.

I Hispanorum p. f., dipl. del 110 d. C.
I Hispanorum, C. III 843. 1703, 1. 6273, p. 168. suppl. 8074, 19. 8074, 20. VIII 2787.
IIII Hispanorum, equitata C. III 945. 946. 948. 6257. A questa coorte, identica forse con la I Flavia Ulpia Hispanorum, come sostiene lo Jung (op. cit. p. 120), va con tutta probabilità riferita l'iscrizione (C. III 1632) in cui è ricordata una legio VI Hispanorum, che non è mai esistita.
Hispanorum, C. III suppl. 8074, 17.
I Ituraeorum, dipl. del 110 d. C.
[V] Lingonum, C. III suppl. 7638.
Montanorum, C. III suppl. 8074, 21.
I P. P., C. III 908.
IIII P., C. III suppl. 12631.
VIII Raetorum c. R., dipl. del 110 d. C.
I Sagittariorum ∞ Gordiana, C. III 1583. 6279. suppl. 8018. 8074, 23.
I Thracum c. R., dipl. del 110 d. C.
I Thracum sagittariorum, dipl. del 157 e del 158 d. C.
VI Thracum, C. III suppl. 8074, 24. dipl. del 157 d. C.
[I] Ubiorum, C. III 1187. 1571. suppl. 8074, 25. p. 2028. dipl. del 157 d. C.
I Ulpia....., dipl. del 145-161 d. C.
Veng. Antoniniana, C. III suppl. 7638a. È certo del tempo di Caracalla. *Veng.* è un errore per Vang(ionum)?
I Vindelicorum ∞, C. III 1343. X 4873. dipl. del 157 d. C.

Molte sono le iscrizioni che ricordano i *praefecti* di alae o di cohortes che furono in Dacia (C. II 1180. 2213. 3230. III 793. 832. 945. 948. 1193. 1342. 1344. 1393. 1571. 5211-5216. 5331. 5775-5778. 6257. 6450. suppl. 7638. 8716. dipl. del 110, del 158, del 145-161 d. C. VI 3529. VIII 2728. 9358. 9368. X 4753. 4873. 6426. 6976. XI 393. 1937).

Dei *numeri* sono da ricordarsi i seguenti:

Britonum, C. III 1396.
Burgariorum et Veredariorum, C. III suppl. 13795. 13796.
Campestrorum, C. III 1607 (sotto *D. incerta*).
Hispanorum, C. III 1149. 1294.
Illyricorum, C. III 1197. VIII 9358. dipl. del 158 d. C.
Mazicum, C. III 6267. suppl. 7695; Cfr. III 1338. VIII 2786. Si deve leggere n(umerus) M(aurorum) M(icensium), o n(umerus) M(auretanorum) M(azicum)? Cfr. Jung, op. cit. p. 124.
Mauretanorum. Il dipl. del 158 d. C. registra i vexillarii Mauret(aniae) Caes(ariensis) qui sunt cum Mauris gentilib(us).....
Mauretanorum Tibiscensium, C. III 1343. VIII 9368.
Osrhoënorum, C. III 1633, 6. suppl. 8074, 27. p. 1378. Cfr. Cagnat, L'armée romaine d'Afrique p. 308).
P. O., C. III 1471.
P. P., C. III 803.
pedites singulares Britannici, dipl. del 110 e del 157 d. C. Cfr. Domaszewski in C. III suppl. 8075, 32.
Palmurenorum, C. III 803. 907. 1471. suppl. 7728. 7954.
singularium, C. III suppl. 12633 a. b.
singularium Britannicorum, C. III 8075, 32.
Tibiscensium, C. III 1556.

Nel C. III suppl. 14216 31 è ricordato un *numerus* senza nome alcuno.

Delle *vexillationes* ricordiamo anzitutto quelle delle legioni che furono in Dacia cioè le seguenti:

— legionis XIII geminae Antoninianae, C. III suppl. 12565.
— legionis [X]III g. Severianae, C. III suppl. 11124. Ma si tratta della XIII o della XIIII g.?
— legionis I Italicae Moesicae et V Macedonicae Dacicae, C. III suppl. 14433.

Le altre vexillationes in rapporto con la Dacia sono:

— Daciarum, C. III suppl. 8074, 30 = 1633, 19 ove il Mommsen nota: « altero loco est *Daciarum vexillatio*. Tu cave ».
— Dacorum Parthica, C. III 1193.
— equitum Moesiae inferioris et Daciae, C. VI 32933.
— daciscae, C. VIII 5349. 7978. XI 1836.
— equitum Illyricorum, dipl. del 129 d. C.
— vexillarii Africae, dipl. del 158 d. C.

Sotto Adriano ed Antonino Pio l'esercito romano in Dacia è diviso in due parti: uno della

superior (dipl. del 157 e del 158 d. C.: vedasi C. III p. 1989) e l'altro della inferior (dipl. del 129 d. C.: vedasi C. III p. 876). Al tempo della tripartizione senza dubbio le truppe erano divise in tre corpi d'esercito. Nelle tegulae abbiamo infatti *ex(ercitus D(aciae) P(orolissensis)* (C. III suppl. 8063. Cfr. su ciò Domaszewski, Rhein. Mus. 1893 p. 244).

3) *Corpi di truppe levate in Dacia.* — Anche in Dacia si facevano leve di truppe indigene, che venivano a formare parte dei vari corpi di ausiliari destinati nelle varie regioni dell'impero. Le truppe daciche però non ebbero stabile sede in Dacia. Pare certo invece che venissero largamente usate in Britannia e in Oriente, come sappiamo dallo studio degli accampamenti ivi trovati (H. XXII p. 550).

Ciò nondimeno alcune iscrizioni ci autorizzano a credere che alcuni Daci militavano fra gli ausiliari che erano di stazione in Dacia. Per esempio troviamo dei Daci nella I ala Gallorum (C. VI 3191), nell'ala I Illyricorum (C. VI 3234) e nell'ala Hispanorum Campagonum (C. VI 3238).

Spesso è ricordata l'origine dacica di molti personaggi (fra cui è anche l'imperatore Regiliano, Hist. Aug. Regilianus 10, 8), per lo più militari (C. III 371. suppl. 13379. 14184 9. 14355 15. 14406 2. 14437 2. 14644. V 6244. VI 2425. 2495. 3191. 3200. 3226-3228. 3234. 3277. 3288. 3456. 33791).

Molti dei legionari dacici, oltre che nella Pannonia, erano nell'Africa nella legione III Augusta ed erano reclutati nel distretto di Napoca (C. VIII 3021. cfr. H. XIX p. 9. Jung, op. cit. p. 99), mentre molti dei pretoriani sono di Sarmizegetusa (C. VI 2388 2. 2385 dove si ha una lista di pretoriani).

Fra le alae composte in origine di soldati daci è ricordata solo la I Ulpia Dacorum (C. VI. 1333. 5044) che fu di guarnigione in Cappadocia.

Fra le coorti daciche troviamo ricordate le seguenti:

— I Aelia Dacorum, (C. XIV 2618), creata da Adriano. Fu di guarnigione in Britannia (Hübner, H. XVI 579)

— II Augusta Dacorum veterana ∞ equitata, (C. III 6450). Il luogo di guarnigione è ignoto.

— III Dacorum, (C. III 600). Stazionava in Oriente.

Sulle milizie provinciali daciche oltre che il Mommsen (H. XXII 550. 552) si veda lo Jung (op. cit. p. 102-103). Sui *milites dacisci*, ricordati nella falsa lettera della Vita Aureliani 38, 4 (nell'Hist. Aug.) si può dire ch'erano milizie di pessima organizzazione: servivano come *numeri* e non come *alae* o *cohortes*. La stessa cosa può dirsi dei *Dacisciani milites* ricordati da Trebellio Pollione (Hist. Aug. Claudius 17, 3).

12) *Dieta.* — Le condizioni politiche della Dacia dei primi tempi sono poco note e poco determinabili. Si sa che dove i Romani trovarono le assemblee locali le rispettarono, ma le resero inoffensive. Dove non v'erano, e pare sia il caso della Dacia secondo il Guiraud (Les assemblées provinciales p. 47), ne crearono, perchè per mezzo di queste diete essi venivano a formarsi un istrumento di governo, essendovi ordinariamente in esse obbedienza ed adorazione per Roma e per l'imperatore.

Si dubita sull'esistenza delle specie di κοινά in Dacia ma pare indiscutibile che in essa, come in tutte le altre province dell'Impero (Marquardt, EE. I p. 200-214, cfr. Staatsverwalt. 2. ediz. I p. 510-516), si ebbe un'assemblea. Infatti con origine e con intenti principalmente religiosi, troviamo formalmente ricordato il *concilium provinciarum Daciarum trium* (C. III 1454) nel 241 a Sarmizegetusa (cfr. Encicl. Pauly-Wissowa s. v. Concilium).

Questo concilium, quasi certo formatosi sul modello di quello delle tres Galliae, oltre che carattere sacrale, aveva una certa importanza politico-amministrativa. Ma rispetto alla sede, se siamo certi che nel III sec. d. C. fu Sarmizegetusa, per il II sec. d. C., e propriamente nel 161 d. C. abbiamo una testimonianza (C. III 1412) che ci fa credere che fosse in *Aquae* (Kis Kalán).

Si ebbero in Dacia più assemblee? Non si può nè affermarlo, nè negarlo.

Rispetto alla loro composizione si può dire che troviamo tutti i caratteri di una dieta federale, poichè pare certo che tutte le città della provincia avevano accesso all'assemblea (C. III 1209. 1433. 1513).

La presidenza spettava al *sacerdos arae Augusti* (C. III 1209).

Non sappiamo quanta fosse l'influenza del governatore nelle deliberazioni che si prendevano nella dieta. Forse non era scarsa se si considera che queste assemblee provinciali erano una larva della libertà perduta dai nativi.

13) *Culto.* — Anche in Dacia come nelle altre province, le pratiche religiose formavano

gran parte della vita politica ed amministrativa. Il governatore è talora membro di qualche collegio, sia a Roma, sia fuori, e talora (non sappiamo se era norma generale) egli stesso ebbe l'onore di eleggere dei sacerdoti (C. III suppl. 7751). Ma provinciali o privati? (Brandis, Encycl. Pauly-Wissowa s. v. Dacia).

I personaggi di carriera equestre appartengono, come al solito, ai piccoli sacerdozii (C. III 6270. suppl. 7795. VIII 5349).

La sede del culto provinciale nel III sec. d. C. fu in Sarmizegetusa (C. III 1454).

Fra i molti sacerdoti, che troviamo ricordati nelle iscrizioni, i più sono municipali, o coloniali, o collegiali. Pochi sono quelli provinciali. Senza dubbio a questi ultimi appartenevano: il *sacerdos arae Augusti* (o *Augusti nostri*) C. III 1209. 1433. 1509. 1513), il *coronatus Daciarum trium* (C. III 1433), i due *magistri* (C. III 1339), i *sacerdotales Daciae* (C. III suppl. 7688) o *provinciae* (III suppl. 7962) e forse anche il *sacerdotalis* del C. III 1207.

Abbiamo il caso di un sacerdote provinciale che è *adve[n]tor* d'un tempio assai lontano da Sarmizegetusa (C. III suppl. 7728).

In Dacia come altrove, la divulgazione del culto di Roma, di Augusto e della *domus divina* produsse i suoi soliti effetti: un legame fra le persone ed un' occasione per riunirle (O. Hirschfeld, Zur Geschichte des römischen Kaiserscultus).

Dei sacerdoti municipali, coloniali e collegiali non è il caso di occuparsi qui a lungo. Troviamo ricordati i *pontifices* (C. III suppl. p. 2522), gli *augures* (C. III suppl. p. 2521), i *flamines* (III suppl. p. 2521), gli *haruspices* (solo in Apulum C. III 1114-1116), gli *antistites* (C. III suppl. p. 2521) ed altri di minore importanza.

Diffuso assai era in Dacia il culto delle divinità orientali, sopratutto a Napoca (C. III 807. 870). I molti asiatici che si trovano in Dacia formavano delle vere colonie (C. III 803. 907. 971. 1471. suppl. 7954) ed avevano un culto nazionale specialmente per Mithra (Hirschfeld, Epigraph. Nachlesen zum C. I. L. Vol. III, Wien 1874 p. 97). — È fatta menzione anche di un *sacerdos Palmurenorum* (C. III suppl. 7728), che quasi certo è in relazione col numerus Palmurenorum, già sopra ricordato.

Sulla religione particolare all' esercito romano di Dacia si può con gran profitto consultare lo studio del Domaszewski (Die Religionen des röm. Heeres in WZ. XIV (anno 1895) passim). Da ricordarsi è il culto per le *Daciae tres et Genius legionis XIII geminae* (C. III 995), il *Genius Daciarum* (C. III 993) e l'esistenza di un santuario della XIII gemina in Apulum (C. III 1158). Il trovare citato un *custos aedis civium Romanorum* ci mostra che v'era un culto proprio dei cittadini romani, culto che veniva a trovarsi di fronte a quelli numerosi degli stranieri e dei nativi (Jung, Fasten etc. p. 171).

Quanto alle divinità più venerate, oltre ad Aesculapius (C. III suppl. p. 2508), a Mithra (III suppl. p. 2517), ad Isis (III suppl. p. 2513) e agli Dii Deaeque Daciarum et Terra (C. III 996), primeggiano le principali del paganesimo, cioè Iuppiter (C. III suppl. p. 2513), Iuno (C. III suppl. p. 2513), Hercules (C. III suppl. p. 2512), Diana (C. III suppl. p. 2510), Liber, Mars (C. III suppl. p. 2516). Apollo (C III suppl. p. 2509), ai quali fanno seguito una folla di altre divinità secondarie (Silvanus etc.) Delle divinità indigene non si hanno sicure prove.

14) *Collegia.* — In Dacia sono abbastanza numerosi (C. III suppl. p. 2674) e ci appariscono, forse più che altrove, con un vero carattere di organizzazione.

Il più importante, a giudicare dall'abbondanza delle iscrizioni, era il *collegium fabrum* (o *fabrorum* C. III 1553), che aveva sede in Apulum (C. III 975. 1016. 1494. 12584. 12589) e che era in 11 decurie (1043), o anche (forse in tempi diversi) in 3 e in 4 (1431). Aveva un praefectus (1495), un decurio (1082. 1210. 7767), un patronus (795. 984. 1083. 1210. 1217), un patronus primus (1051), una schola (1215), un genius (1016).

Molto probabilmente era anche un collegio funeraticio, come ci lasciano sospettare due iscrizioni (III 1504. 1505).

Gli altri *collegia*, ricorrenti nelle iscrizioni daciche, sono:

il *collegium centonariorum*, cioè degli straccіaiuoli, ch'era in Apulum (C. III 1171. 1207. 1208) con una *mater collegii* (III 1209).

il *collegium dendrophorum* (C. III 1217). Era in Apulum con carattere corporativo, non religioso (Cfr. Dictionn. Daremberg - Saglio. s. v. Dendrophoria p. 101).

il *collegium nautarum* (C. III 1209). In Apulum.

il *collegium aurariarum* (C. III 941). Era a Brucla.

il *collegium Asianorum* con uno *spirarcha*

(C. III 870) ed una *mater* (C. III 807). Era a Napoca.

A Sarmizegetusa v'erano pure due *collegia*, ma ci appariscono incerti ed indeterminati dalle iscrizioni (C. III 1384. 1398).

Avendo anche esse un carattere di associazione citeremo qui le *scholae* (C. III 876). Nell'odierna Also-Kosály v'era una schola di centurioni (C. III 7631), in Also-Ilosva un'altra per i decuriones dell'ala I Frontoniana (C. III 7626).

La schola fabrum (C. III 1215) di Apulum è stata già ricordata.

In un'iscrizione ci appariscono anche i *lecticarii* (*defensor lecticariorum* C. III 1438), ma non ci consta che fossero riuniti in associazione, benchè ciò sia probabile.

15) *Opere pubbliche. Strade.* — Non intendiamo di parlare dei vari edifici pubblici (aedes, templa, porticus, thermae etc.), che si trovavano nelle varie città e di cui è fatta menzione in molte iscrizioni, ma semplicemente delle grandi opere di carattere e di utilità generale. Oltre al grandioso *Pons Traiani* (le rovine si trovano poco a sud del villaggio di Scala Kladova), composto di 20 piloni, alti ognuno 45 metri, grossi 18, distanti 50 (Dio Cass. 78, 13; colonna traiana, immag. 101 [a] cfr. E. Petersen, op. cit. II p. 128-134), si possono ricordare le varie opere pubbliche eseguite dalle legioni, che furono in Dacia o dai loro distaccamenti. Sappiamo così da due iscrizioni che la XIII gemina condusse un acquedotto in Apulum (C. III 1061) e che in quella stessa città costruì anche alcuni edifici (C. III 1171).

Fra le grandi opere pubbliche ebbero massima importanza per la Dacia le strade. Traiano si rese veramente benemerito di quella provincia, perchè per opera sua le comunicazioni furono rese più agevoli e rapide con immenso vantaggio delle popolazioni che prima era quasi tagliate fuori dal movimento commerciale ed industriale del mondo antico. Nonostante le serie difficoltà, a causa del paese spesso montagnoso (Transilvania) e parecchio paludoso, furono costruite tre grandi strade, che divennero presto tre vere e grandi arterie commerciali, congiunte tutte con la via Traiana, che passava lungo il lato sud del Danubio. Naturalmente queste strade avevano anche la loro importanza militare e perciò i punti strategicamente importanti avevano forti guarnigioni (es. Apulum). In genere tutte le sedi dei vari corpi di truppe erano le stazioni principali (Domaszewski, WZ. XXII p. 191). I beneficiari postali, di cui abbiamo notizia, erano presso le odierne località di Also-Kosály (C. III 822. 823. 825. 826. 7663), di Varmezö (C. III 7645), di Homrod Szent Márton (C. III 7719), cioè in località importanti dal punto di vista militare.

Assai poche sono le pietre miliari trovate in Dacia. Se ne rinvennero a Gostaveti (C. III 14216 [18]), in Ajton (C. III 1627) e or non è molto a Kopacéni, sulla via lungo l'Aluta se ne rinvenne una (C. III 14216 [19]) dell'epoca di Massimino e più precisamente del 236 d. C.

Nelle iscrizioni troviamo citati soltanto due curatores, di cui uno, la cui iscrizione fu trovata a Sarmizegetusa, non ha nulla a che vedere con le strade della Dacia (C. III 1456: *curator viae Traianae et Aureliae et Aeclanensis* e l'altro *curator viae Traianae Palaesinae* C. IX 2600), che fu molto probabilmente un curator della via Potaissa-Napoca, benchè il Domaszewski (C. III p. 1382) dubiti di quell'iscrizione « quia curatoris viae extra Italiam sitae alterum exemplum non videtur extare ».

Dalla Tabula Peutingeriana (VII) veniamo a conoscere le varie e numerose *stationes* delle tre grandi strade della Dacia.

La prima di queste da Viminacium (Kostolatz C. III p. 264) nella direzione di N. O. andava verso Tiviscum (Temeswar), dopo essere passata attraverso le seguenti stazioni: Archidava, Centum Puteae, Bersovia, Azizis, Caput Bubali, Tiviscum.

La seconda strada, la più lunga e la più importante per i luoghi in cui passava, partendo dalle vicinanze di Tsierna (Orsova) proseguiva nella vallata della Cerna tra località aspre e selvose e arrivava in ad Mediam (Mehadia), nella stessa direzione della via odierna, varcando lo stretto passaggio dell'odierna Porta di Ferro. Da lì, attraverso la pianura di Hazeg, per Hunyad e per la spianata ch'è presso Varhely, con un passaggio presso il monte Deva, scendeva nella vallata ridente della Marisia (Maros) e, proseguendo verso N., passava per Apulum, Potaissa, Napoca, arrivando sino all'odierna Moldavia. — Le stazioni della seconda strada erano: Tierna, ad Mediam, Praetorium, ad Pannonios, Gaganae, Masclianae, Tiviscum, Agnavae, Pons Augusti, Sarmizegethusa, ad Aquas, Germizera, Blandiana, Apula, Brucla, Salinae, Patavissa, Napoca, Optatiana, Langiana, Cersie, Porolissum.

La terza strada era verso oriente: dai pressi del Pons Traiani passava per la valle dell'Aluta, e, attraverso il passo di Rothenthurm, scendeva ad Apulum, ove si congiungeva con la

seconda strada. Le sue stationes erano: Drubetis, Amutria, Pelendova, Castra Nova, Romula, Acidava, Rusidava, Pons Aluti, Burridava, Castra Traiana, Arutela, Praetorium, Pons vetus Stenarum, Cedonie, Acidava, Apula.

Altri nomi di luogo, che non si trovano però sulle grandi vie romane tra la Tisia e l'Aluta, ci sono dati da Tolemeo (Geographia III 8).

16) *Ordinamento delle città. Città principali.* — Più che altrove nella Dacia è facile seguire lo sviluppo delle città. Alcune di esse ebbero origine umilissima, cioè dalle baracche di tavernieri e di mercanti, stabilitisi presso gli accampamenti di qualche legione (Si veda: **Apulum**, **Canabae**). Da un' origine così modesta sorse Apulum. Nel periodo che va da Adriano a Settimio Severo le *canabae*, che avevano un'organizzazione corporativa, s'elevarono a città e si trasformarono in colonie o in municipii.

Nei primi tempi, come in tutte le provincie danubiane, anche la Dacia ebbe un numero limitatissimo di città, sicchè molto probabilmente allora la sola Sarmizegetusa aveva una certa importanza, come appare da Dione (68, 8, 9).

Siccome Traiano « infinitas eo (in Daciam) copias transtulerat » (Eutr. 8, 6), in seguito alle continue e numerose immigrazioni, con l'aumento della popolazione, sorsero delle città notevoli. Ma è da notarsi che relativamente tardi esse arrivarono al regime municipale e che il loro stato politico doveva essere ancor più rudimentale di quelle della Gallia (Guiraud, Les assemblées provinciales, Paris 1887 p. 48).

Sia nelle canabae, sia nelle colonie, sia nei municipi, per l'amministrazione e per il culto troviamo dei magistrati propri, in modo perfettamente identico a quello che avveniva in ogni provincia dell'Impero.

Abbiamo così un ordo decurionum (C. III suppl. p. 2673), i decuriones, i duumviri, gli aediles, i quaestores, i magistri, gli augustales (C. III suppl. p. 2673) ed una folla di impiegati di second' ordine (scribae, antistites etc.).

Fra le città più importanti ricordiamo:

— *Sarmizegethusa* (Varhely), la capitale religiosa della Dacia (C. III p. 228. E. Petersen op. cit. II p. 134-149). Traiano la rese colonia (C. III 1433) al tempo della legatio di D. Terenzio Scauriano. Giunse a grande splendore, sì da avere nel III sec. d. C. il titolo di *metropolis* (C. III 1175. 1440. 1441. 1456. suppl. 12590). Nella Tab. Peuting. (VII ª ediz. C. Scheib) Sarmizegetusa è rappresentata con torri. Ciò dimostra la sua importanza anche in tempi posteriori (P. König, Sarmizegetusa, Deva 1886).

— *Apulum* (Karlsburg). Era in posizione centrale e fu la capitale politica della Dacia benchè al tempo di Traiano non fosse che un villaggio (C. III 1004), detto canabae (C. III 1008. 1093). Ma in breve emerse su tutte le altre città per opera soprattutto della legione XIII gemina, che aveva ivi i suoi quartieri. Oltre che residenza ordinaria del governatore, Apulum era la sede del procurator della Dacia Apulensis. Fu poscia colonia iuris italici (Ulpiano L. 1. 8 e 9, De censibus). (Vedasi **Apulum**).

— *Ampelum* (Zalatna C. III p. 215). Era sede del procurator aurariarum ed uno dei più importanti centri dell' industria mineraria di tutta la montuosa regione del nord (oggi Transilvania o Siebenbürgen).

— *Potaissa* o *Patavissa* (Thorda). Sotto Traiano era un vicus (C. III 1627). Dopo Settimio Severo è fra le coloniae (C. III 3010 e Ulpiano loc. cit.).

— *Napoca* (Koloswár C. III p. 169 e p. 1380). Fu dapprima municipium (III 860. 1100), poi colonia (C. III 865. 1141 e Ulpiano loc. cit.).

— *Porolissum* (Mojgrad C. III p. 165). Fu municipium (C. III suppl. 7962). Era città di confine verso N. O.

— *Colonia Malvensis.* È ricordata nel 230 d. C. nel dipl. I (C. III p. 893). Era quasi certo nella piccola Valacchia occidentale.

— *Municipium Drobeta* (Turnu Severin sul Danubio C. III 1581). Si trasformò in colonia (C. III 1209. 1559. 2679).

Verso le frontiere, specialmente del nord e dell'est, si avevano dei posti fortificati (*castella* C. III 786. 821).

17) *Sistema tributario.* — Intorno ai tributi della Dacia si sa poco (Brandis, loc. cit. 1972). Essa non formava un territorio tributario a sè. Per opera di agrimensori, dopo la conquista, ebbero luogo delle misurazioni per determinare il numero e le proporzioni dei tributi da pagarsi dai possessori di beni immobili (Lachmann, Die röm. Feldmesser II, 96). Da scarse iscrizioni (C. III 1209 1363) ci appariscono gli affitti di beni demaniali (di pascoli, di *salinae*) e l'appalto per la riscossione delle tasse commerciali (C. III 1209). È ricordato anche un *conductor armamentarii* (C. III 1121), cioè un appaltatore incaricato di riscuotere le tasse sulla fabbricazione delle armi.

Fra le poche cose che si possono affermare sul sistema tributario della Dacia pare indiscu-

tibile che essa dipendesse dal territorio tributario dell'*Illyricum*, che aveva parecchi distretti, di cui uno era certo quello delle *tres Daciae* (C. III suppl. 7127. 8042). È noto che il *publicum portorii Illyrici et ripae Thraciae* (C. III suppl. p. 2471) era una vera imposta di circolazione del 2 1/2 per cento (Marquardt, Staatsverw. II p. 268. Cfr. Cagnat, Étude historique sur les impôts indirects chez les Romains, Paris 1882 p. 20-46) che s'imponeva nei trasporti di merci, sia alla frontiera, sia al passaggio di qualche ponte o strada, o all' entrata di alcune città. Ricorre una volta un *conductor publici portorii t*(*ertiae*?) *p*(*artis*?) (C. III 1568).

Il Domaszewski (MOe. XIII p. 142 e seg.) ed il Desjardins (Monuments èpigr. du Musée nation. hongrois n. 112) ci danno la linea daziaria delle regioni danubiane, linea che pare seguiva il Danubio sino a Titel, dove, lungo il Tibisco, si avanzava in modo da comprendere tutta la Dacia (Desjardins, loc. cit). Il Cagnat ed altri credono diversamente: ciò è prova dell' incertezza e della difficoltà della questione.

Di certo si può affermare che vi erano delle *stationes* daziarie. Una era al *Pons Augusti* (ad Margam) (C. III 1351 = suppl. 7853: un *promotus ex statione Miciae*), tra Tiviscum e Sarmizegethusa. Un'altra *statio* era presso *Tsierna* (C. III 1568 cfr. p. 248) e probabilmente in essa s' imponeva una tassa di pedaggio sul Danubio vicino. Anche in Ad Mediam (Mehadia) è ricordato una *statio* (C. III 1565).

Alcuni credono che le linee daziarie furono due: una da *Celeia* sarebbe andata al di là dell'Aluta e di lì al passo di Rothenthurm; l'altra da *Tsierna* per Ad Mediam, Pons Augusti, Micia si sarebbe diretta al nord.

Sappiamo che Commodo fece fortezze e pose guarnigioni lungo il Danubio per impedire il contrabbando (Desjardins, loc. cit. n. 112).

In ciascuna delle tre grandi diocesi amministrative della Dacia v' era un procurator, dal quale, sino a Commodo, venivano fatti gli appalti con società o con singoli individui (conductores; III 1209. 1363. suppl. 12363). Dal procurator dipendevano parecchi *servi* (C. III suppl. 11624. 12363), o *villici* (C. III 1565. 1568. suppl. 7435. 7853) ch'erano, di solito, liberti e che lo aiutavano nell'amministrazione fiscale.

Un governatore, P. Furio Saturnino, in un' iscrizione onoraria (C. III suppl. 7902) è lodato perchè *oneribus etiam rel*[*e*]*vaver*[*it*].

Appartenenti all'amministrazione tributaria troviamo ricordati: un *centenarius ex off*(*icio*) *praefecti Illyr*(*ici*) *et Dac*(*iae*) *rip*(*ensis*) (C. V 8771).

un *vicesimmarius* (MOe. XIX 79, 9),

un *adiutor officii rationum* (C. III 1099).

un *librarius ab instrumentis censualibus* (III 1470 = suppl. 7974).

18) *Miniere e commercio.* — Già prima della conquista romana in Dacia lo scavo pare fosse usato su vasta scala (Téglás, Bergbau in Dacien cfr. Ungarische Revue 1883 p. 332). Erodoto (4, 104) chiama gli Agathirsi χρυσοφόροι. Con la conquista e con le conseguenti immigrazioni, la produzione mineraria dovette divenire più intensa anche a causa delle comunicazioni rese più facili e pronte. Nella regione posta oggi tra il Maros e l'Aranyos v'era un vero distretto aurifero (Jung, op. cit. p. 158-165).

Sembra che nei primi tempi le miniere venissero affittate: si ha infatti notizia di un *collegium aurariarum* (C. III 941), residente a Brucla (Nagy-Enyed). Più tardi esse vengono sfruttate per interesse dello stato e abbiamo allora moltissimi impiegati imperiali con a capo il procurator aurariarum, residente in Ampelum (Zalatna C III 1311. 1312). Del personale subalterno abbiamo già fatto un cenno di sopra parlando dei procuratores delle miniere.

Il numero degli emigrati, che venivano anche da lontano nella Dacia, era notevole. A Napoca troviamo una colonia di asiatici (C. III 870) e abbiamo anche notizia di operai della Dalmazia e della Pannonia, venuti in Dacia per ragioni di mestiere (Hirschfeld, Epig. Nachl. zum C. I. L. Vol. III Wien 1874 p. 829). Testimoni della grande ricchezza mineraria aurifera del paese ci sono i *lateres aurei signati* (C. III p. 1443. iscriz. 8080), scoperti nella Transilvania nel 1887. *

Degne di menzione sono anche le miniere di ferro fatte fiorire presso Hunyader per opera della XIII gemina (C. III 1128. Gooss, Archiv XII 159) e quelle di sale (C. III 1209. 1363) presso Thorda, Salsburg, Maros-Ujvar Felvincs, Salinae (C. III p. 177). La notevole produzione del sale nella Transilvania era ed è dovuta alla grande ricchezza di sorgenti salate.

* In sei *lateres* il titolo dell'oro è di 980 0/00.

Poco o nulla sappiamo sull'organizzazione delle miniere daciche. Il lavoro era senza dubbio più aspro e difficile di quello che sia ai nostri giorni e quasi certo le condizioni dei minatori della Dacia non dovevano differire di troppo da quelle terribilissime dei minatori della Spagna (Diod. 5, 38). Probabilmente gli operai erano ordinati in *collegia*.

Rispetto al commercio si può dire che le tre grandi strade divennero delle grandi arterie per l'importazione e per l'esportazione. Oltrechè nella importantissima produzione mineraria, l'attività commerciale doveva estendersi ai prodotti agricoli ed al bestiame, perchè non bisogna dimenticare che la Dacia sostanzialmente (come lo provano varie illustrazioni della colonna traiana) era un paese agricolo e l'agricultura era in fiore sopratutto presso i grandi centri (Jung, op. cit. p. 164).

I grandi negozianti (*negotiatores* C. III suppl. 7661) assai probabilmente erano riuniti in collegium. In un' iscrizione è citato un *defensor negotiatorum* (C. III 1500 Sarmizegethusa). Anche fuori della Dacia sono citati negozianti dacici (C. III 2086. V 1047).

Senza dubbio v'era una tassa commerciale (*conductor..... commerciorum* C. III 1209), ma i negozianti erano abbastanza garantiti e protetti. Infatti ai confini v'erano i *castella*, che, oltre che per ragioni militari, erano stati posti per servire di punti d'appoggio e di protezione commerciale contro i mal intenzionati.

Come pertinenti per lo più a cose commerciali (vendite, garanzie etc.) ricorderemo qui di passaggio le famose *tabulae ceratae* (C. III pars 2. p. 921-960), scoperte nella Transilvania presso Verespatak. Esse offrono esempi curiosi di scrittura corsiva romana. Sono per lo più delle *cautiones* e per il loro contenuto più che agli studi d'antichità giovano a quelli del diritto civile.

In conclusione, rispetto alla ricchezza della Dacia (tenuto conto anche delle piccole industrie locali) si può dire che dopo la momentanea crisi all'epoca della conquista romana, quella provincia nel campo economico e finanziario occupava un posto distinto fra i paesi soggetti all'Impero.

19) *Monete*. — Appare come indiscutibile il fatto che le monete romane ebbero corso in Dacia e prima che essa fosse conquistata, e dopo ancora che fu perduta (Mommsen C. III p. 161). Infatti presso il borgo di Kleinschelken si trovò un tesoro di monete di Teodosio II e di Giustino (Kenner, Archiv f. Kund öst. Geschichtsquellen 24, 392) e presso Gergeschdorf alcune di Costanzo II (Kenner, op. cit. 24, p. 391). Si trovarono altrove anche monete del 64 a. C. (Kenner, op. cit. 24 p. 374).

Altre monete ci ricordano le guerre daciche di Domiziano e di Traiano ed hanno l'iscrizione: *Dacia Aug(usti) Provincia* (Cohen t. 2. p. 54 n. 332-334. Eckhel t. 6. p. 428). Altre appartengono all'epoca di Gordiano III, di Decio (che è detto *restitutor* in un'iscrizione dacica del 250 d. C. C. III 1176), di Gallo, di Volusiano, di Valeriano. È notevole che le monete romane si arrestano a Filippo (Eckhel, 2, 9) quando cioè la Dacia era sostanzialmente perduta.

20) *Abbandono della Dacia* — La Dacia fu la prima provincia romana che fu perduta dall'Impero, dopo solo un secolo e mezzo di conquista (107-256 d. C.), ma quel tempo bastò per lasciare ad essa attraverso i secoli l'impronta della civiltà latina. Le iscrizioni (C. III 875. 1551. 1560. 1578), le monete (l'ultima di esse è del 255 d. C.) e gli scrittori (Sesto Rufo brev. 8: « sub Gallieno imperatore (Dacia) amissa est »; cfr. Oros. 7, 22) ci determinano a porre la perdita della Dacia al tempo di Gallieno, probabilmente (non si sa esattamente, nè come fu perduta, nè chi l'acquistò) in seguito a quell'aspra guerra che è ricordata nell'Hist. Aug., Aurelianus cap. 11. È vero che per circa una quindicina d'anni (256-272 d. C.) i Romani conservarono i luoghi fortificati, specialmente quelli posti fra il Temes e il Danubio, ma ad Aureliano si impose la necessità di uno sgombro completo. Perciò nel 272 d. C. le truppe ed il resto dei coloni, passato il Danubio, si stabilirono nella Moesia, dove ebbero nuove sedi. Dapprima la nuova regione fu detta *Dacia Aureliani*, (1) ch'era fra le due Moesiae (Vop. Aurelianus 39, 7. Ruf. brev. 8; Eutr. 9, 15) e comprendeva press'a poco gran parte dell'odierna Serbia e della Bulgaria. Dopo non molto si ebbe la divisione in *Dacia Ripensis* (C. V 8771. Vop. Aurelianus 3, 1) con capitale *Ratiaria* (Arcér) e in *Dacia Mediterranea* o *Dardania* con capitale *Serdica* (Sofia. Cfr. Marquardt, Handbuch der röm. Alterth. p. 108; Boecking, Notit. Dignit. Or. p. 135 e seg. 153. 244. Mommsen, Abh. der Berl. Akad. 1862 p. 508).

(1) Le monete di Aureliano, relative alla Dacia, non devono essere riferite alla Dacia antica (Eckhel 7, 481). Alcuni nell'antichità sostenevano che Aureliano era nato nella *D. Ripensis* (Vop. Aurelianus 3, 1,) mentre ne fu soltanto il fondatore.

Nel V sec. queste nuove regioni che ebbero il nome di Dacia non sono che una diocesi della *praefectura Illyrica*.

La Dacia antica fu con i Goti una barriera contro i barbari, ma non resistette agli Unni e fu preda di Attila e poscia dei Gepidi.

Bibliografia. — Capitali, oltre agli studi del Mommsen e del Domaszewski nelle varie parti del Vol. III del C. I. L., sono tre opere di J. Jung, cioè:

Fasten der Provinz Dacien, Innsbruck 1894.

Die romanischen Landschaften des röm. Reiches, Innsbruck 1881.

Römer und Romanen in den Donauländern, Innsbruck 1887.

Seguono:

J. F. Neigebaur, *Dacien aus den Ueberresten des klass. Alterthumers*, Kronstadt 1851.

Wilkinson, *Wallachia and Moldavia*, London 1852.

Froehner, *La colonne traiane*, Paris 1865.

Conrad Cichorius, *Reliefs der Traianssäule*, II Berlin 1896; III 1900.

Franke, *Zur Geschichte Traians* p. 66-141.

G. Tocilescu, *Dacia inainte de Romani*, Bucuresci 1880.

Liebenam, *Beiträge* I. Jena 1886 p. 20 e seg.; *Forschungen zur Verwaltungsgeschichte des röm. Kaiserreiches* Band I (1888) p. 135-150.

Nicolas Blaremberg, *Essai comparé sur les institutions, les lois, et les moeurs de la Roumenie*, Bucarest 1886.

E. Petersen, *Traians dakische Kriege*, Leipzig 1896-1903.

Molte notizie bibliografiche sulla Dacia sono date in appendice all'opera sua dal Neigebaur (p. 301-310) e anche dal Marquardt nel *Manuel d'antiquités romaines* (*Organisation de l'Empire romain, Tome deuxième*, Paris 1892 p. 189 in nota).

NICOLA FELICIANI

DACICA (**colonia**). — v. **Sarmizegetusa**.

DACICA (**expeditio**). — Alla spedizione di Domiziano o a quella di Traiano si riferisce C. III 5218 (cf. 11691), a quella di Traiano C. II 4509. IX 4753.

DACICUM (**bellum**). — La guerra di Domiziano ricordano le lapidi C. III 4013. 10224; quella di Domiziano o di Traiano (cf. Filow, Die Legionen der Provinz Moesia p. 53) C. III 4857. 7397. 12411. V 3372. XI 2112. XII 3167. BH. 1880 p. 507; quella di Traiano C. II 2424. 4461. III 1940?. 2917. 6359. V 6977. 6978. 6980. VI 3584. X 6321. XI 5646. 5696. 5992. XII 5899. BH. 1904 p. 425.

DACICUS. — Epiteto degli imperatori (v.) **Traianus**, **Hadrianus**, **Antoninus Pius** (?), **Maximinus**, **Maximus**.

DACICUS. — Nome di un quadriere della flotta di Miseno (C. X 3429. 3439. 3480. 3482. 3490. 3569. 3647. XI 3525. NS. 1885 p. 323).

DACORUM (**ala**). — Si conosce soltanto l'

ala I Ulpia Dacorum. — Istituita da Traiano. È l' ἴλη τῶν Γετῶν citata per il 135 in Cappadocia da Arriano (ect. 8); ancora al tempo della Notitia dignitatum stava a Scripa in Armenia (38, 23). All'istessa residenza nella Cappadocia accenna l'iscrizione urbana C. VI 1333 che nomina il suo *praefectus*

C. Iulius Erucianus Crispus, in quantochè questi dedica la lapide a L. Aemilius Karus, che era stato immediatamente prima legato di quella provincia. — Cf. Cichorius in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v. ala I, 1 p. 1240.

DACORUM (**cohortes**). — Sono tutte di origine posteriore all'istituzione della provincia.

Cohors I Aelia Dacorum (**miliaria**). — Istituita da Adriano, risiedeva in Britannia già nel 146 d. C. (C. III p. 1982 D. LVII). Molte iscrizioni dedicate da essa o da suoi ufficiali provengono da Amboglanna, dove la colloca ancora la Notitia dignitatum (40, 44); esse sono del tempo di Caracalla (C. VII 837. 818?), Elagabalo (838 cf. 964), Massimino (808), Gordiano (819), Postumo (820. 822 cf. 821), Tetricus (823) e di epoca incerta (803. 806. [807]. 809. [810]. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. [824]. 826. [829]. EE. 7, 1071. Sepolcrale è la lapide pure di Amboglanna C. VII 867 (cf. 868). Una dedicazione fatta dalla *cohors I Dacorum* (manca stranamente l'epiteto Aelia) proviene da *Bewcastle* (C. III 975).

Era comandata da tribuni, onde si deve supporre che sia stata *miliaria*. Sono noti i seguenti:

Ammonius Victorinus (C. VII 806. 807).

Aurelius Faustus (C. VII 808 dell'anno 237).

M. Claudius Menander (C. VII 838).

Cocceius Paulinus (C. VII 837 sotto Caracalla).

Flavius Maximus (C. VII 810).

Funisulanus Vettonianus (C. VII 811).

Iulius Saturninus (C. VII 812).

Licinius Ripanus (C. VII 826 cf. 831: *praefectus* ?).

Marc. Gallicus (C. VII 820. 821 sotto Postumo).

Pomponius Designatus (C. VII 823 sotto Tetrico).

Prob. Augendus (C. VII 822 sotto Postumo).

Statius Longinus (C. VII 813).

Incerti C. VII 809. 814. 815.

Nell'iscrizione EE. 7, 1071 è indicato come *curam agens* della coorte un ufficiale, probabilmente un centurione della legione II Augusta.

Cohors I Ulpia Dacorum. — Certamente istituita da Traiano, stava nella Syria nel 157 (C. III p. 2378, 71 D. CX) e ancora al tempo della Notitia dignitatum a Claudiana in quella provincia (Or. 33, 33).

Cohors II Augusta Decorum pia fidelis miliaria equitata. — È ricordata in una dedicazione fatta da un suo tribuno a Teutoburgium nella Pannonia inferior (C. III 10255 = 6450). Forse questa era la sua residenza.

Cohors III Dacorum (equitata). — È ricordata tra le *vexillationes* di cavalieri comandate da M. Valerius Lollianus in una spedizione partica (di Traiano ?) (C. III 600). Risiedeva probabilmente in Oriente.

Cohors Gemina Dacorum miliaria. — Questa coorte fece una dedicazione a Sabinia Tranquillina, moglie di Gordiano, presso la civitas Montanensium in Moesia inferiore (C. III 14211, 9).

Forse da una *cohors Dacorum* è posta l'iscrizione di *Kamenariksa* (Moesia inferior) C. III 12382. Forse *praefectus* di una *cohors Dacorum* fu M. Clu.... Severi.... della lapide C. XI 558. Di una *cohors I Da*[*corum*] o *Da*[*lmatarum*] fu *praefectus* A. Fabius Proculus (C. XIV 2618).

Cichorius in Pauly-Wissowa, Real-Encyklopädie s. v. cohors.

DACORUM (vexillatio). — C. III 1193: *C. Iulio C. fil. Theveste Corinthiano..... tribun*(*o*) *coh*(*ortis*) *I Britt*(*anicae*), *item vexil*(*lationis*) *Dacorum Parthic*(*ae*) etc. Del tempo di Settimio Severo.

DACTYLUS. — I datteri (cf. Blümner, Der Maximaltarif p. 101) sono ricordati nell'editto di Diocleziano de pretiis rerum: *Dactulos nicolaos optimos* [*n*(*umero*)] *octo* (*denarios*) *quattuor*; *sequentes n*(*umer*)*o* [*sed*]*ecim* (*denarios*) *quattuor*; *palmulas n*(*umer*)*o biginti quin*[*que*] (*denarios*) *quattuor*. I *dactyli nicolai*, i più pregiati (Plin. nat. h. 13, 45 cf. Isid. or. 17, 7, 1. Expos. totius mundi 31 p. 111 Riese) traggono il loro nome dal filosofo e storico Nicolò di Damasco (Ath. 14 p. 652 A). Le *palmulae* erano i datteri più comuni (Varr. de r. r. 1, 67; 2, 1, 27. Cels. 1, 2; 2, 20, 24. Suet. Aug. 76; Claud. 8 etc.).

DAHUS. — Epiteto di Marte nell'iscrizione di Gourdan (Haute-Garonne) RA. 1882 XLIII p. 352: *Marti Daho Fannac v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*).

DALMATAE. — Sono specialmente ricordati soldati della flotta di Miseno nativi della Dalmatia (C. X 3475. 3486. 3540. 3545. 3570. 3610. 3642. 3666. NS. 1892 p. 119). — Più coorti hanno preso il nome da questa popolazione.

Cohors I Dalmatarum. — Stava nel 124 in Britannia (C. III p. 1976 D. XLIII = p. 873 D. XXX). Da Uxellodunum in quella provincia o dalle sue vicinanze provengono le lapidi C. VII 367. 387. 388. 400. EE. 3, 93, dedicazioni fatte dalla coorte e da suoi *praefecti* (cf. EE. 7, 976). Alla stessa coorte si riferiscono forse due altre iscrizioni, una dedicazione fatta da un ufficiale a Petrianae (C. VII 886) e quella sepolcrale di un *imaginifer* (?) (C. VII 1055).

Conosciamo come suoi *praefecti* (cf. EE. 7, 976):

L. Caecilius Vegetus (C. VII 387).

L. Domitius L. f. Quir. Rogatus (C. VI 1607).

[A. Fabius A....... Proculus (C. XIV 2618) ?].

M. Nasellius M. f. Pal. Sabinus (C. IX 1618).

P. Postumius Acilianus (C. VII 367. 388. 400. EE. 3, 93).

Cohors I miliaria Dalmatarum. — È diversa dalla precedente, perchè, essendo questa comandata da *praefecti*, doveva essere quingenaria. Nel 170 insieme con la *II miliaria Dalmatarum* costruì le mura di Salonae in Dalmatia (C. III 1979: *Imp. Caes. M. Aur*(*elio*) *Antonino Aug*(*usto*) *pont. max., trib. pot. XXIIII, p. p., coh*(*ors*) *I* (*miliaria*) *Del*(*matarum*) *sub cura Grani Fortunati trib*(*uni*) *coh*(*ortis*) *eiusd*(*em*) *muri p*(*edes*) *DCCC* (*fecit*); *in his turris una*. A Uzice nella stessa provincia è stata ritrovata una dedicazione a Giove Partino fatta da un suo tribuno (C. III 8353). Forse da un suo *decurio* è collocata la

lapide a Diana a Ciaciak C. III 8335. Il Cichorius pensa che questa stessa ala sia quella detta soltanto *cohors I miliaria* in altre tre lapidi della Dalmatia, una sepolcrale di un centurione (C. III 2006), un'altra di un veterano (C. III 8731) e una dedicata da un centurione a Teplju (C. III 9829). Cf. pure C. III 13879 di Radiscici. — Conosciamo come suoi *tribuni*:

Granius Fortunatus nel 170 (C. III 1979).
C. Iulius Rufus (C. III 8353).

Cohors II Dalmatarum. — Da Magnae nella Britannia proviene una dedica fatta da un suo *imaginifer* (C. VII 760) e in quella località essa risiedeva ancora al tempo della Notitia dignitatum (40, 43). Probabilmente il suo nome va letto anche nel diploma del 105 relativo all'esercito britannico (C. III p. 1972 D. XXXIV = p. 866 D. XXIII).

Cohors II miliaria Dalmatarum. — Con la *I miliaria Dalmatarum* attese alla costruzione delle mura di Salonae (C. III 6074: *Imp. Caes. M. Aurel(io) Antonino Aug., pont. max., tr. pot. XXIIII, cos. III, p. p., coh(ors) II (miliaria) Del(matarum) ped(es) DCCC, in his turris (una) sub cura L. Annaei Serviliani trib(uni) vice tertia* cf. 8655).

Cohors II Aurelia Dalmatarum. — È ricordata solo nella lapide sepolcrale di un suo soldato, trovata a Timacum minus nella Moesia superior (C. III 14576).

Cohors III Dalmatarum pia fidelis. — Stava dapprincipio nella Germania inferior, come dimostra la menzione del suo *praefectus* nella lapide WZ. 1896 Kbl. 41. Passò poi nella Germania superior, per cui la ricordano i diplomi del 90 (C. III p. 1965 D. XXI), del 116 (C. III p. 1976 D. XL = p. 870 D. XXVII), del 134 (C. III p. 1976 D. L). La sua residenza a Rückingen è provata dalla lapide C. XIII 7421 e da molte tegole (BRh. 1436 c. Limesbl. 8, 243. Mitth. Hanauer Bezirksver. 10 p. 256 cf. WZ. 1893 p. 215). Tegole provengono pure da Aquae Mattiacae (BRh. 1537 h). Il suo *praefectus* noto è

Claudius Iustus (WZ. 1896 Kbl. 41).

Cohors III Dalmatarum miliaria equitata civium Romanorum pia fidelis. — È diversa dalla precedente, la quale fu certamente *quingenaria*. Risiedeva nel terzo secolo a Ad Mediam nella Dacia (C. III 8010: *Imp. Caes. P. Lici(nio) Gallieno P(io) F(elici) Aug., pont. max., tri. po., cons. III, procons.* (a. 257-60), *coh(ors) III Delmatarum Valerian(a) Galliena (miliaria) eqq. c(ivium) R(omanorum), p(ia) f(idelis) devota numini maiestatique eor(um)*. Le appartengono quindi anche le tegole coll'iscrizione: *coh. III Del.* trovate a Ad Mediam e *Alt-Moldava* (C. III 8074, 15).

Cohors IIII Dalmatarum. — Nei primi tempi risiedeva in Germania com'è dimostrato dalle lapidi sepolcrali di Bingium C. XIII 7507. 7508. 7509, tutte di soldati nativi della Dalmatia. Manca nei diplomi germanici dell'epoca flavia e traianea: si ha invece una *cohors IIII Dalmatarum* nell'esercito britannico nel 103 (C. III p. 1972 D. XXXII = p. 864 D. XXI), che potrebbe essere la stessa. La nostra stava nel 134 in Germania superior (C. III p. 1979 D. L). Suo *praefectus* sarà stato

T. Iunius T. f. Gal. Severus (C. II 3583).

Cohors IIII Dalmatarum miliaria. — L'esistenza di questa si può inferire dalla menzione di un suo *tribunus*

P. Anto(nius) Super ..... (C. III 1474).

Cohors V Dalmatarum. — Risiedeva in Germania nel 74 (C. III p. 1960 D. XI = p. 852 D. IX), in Germania superior nel 90 (C. III p. 1965 D. XXI), nel 116 (C. III p. 1976 D. XL = p. 870 D. XXVII), nel 134 (C. III p. 1979 D. L). Tegole sono state trovate a Böckingen (RA. 1900 II p. 515) e due lapidi sepolcrali di suoi soldati, una ad Aquae Mattiacae (C. XIII 7581) ed una a Mogontiacum (C. XIII 7039) dei primi tempi dell'impero.

Forse si ha un suo *praefectus* in C. VIII 4678 = 16870.

Cohors VI Dalmatarum. — È ricordata solo nella lapide sepolcrale di un suo equite (C. VIII 9377), dalmata, trovata a Caesarea di Mauretania.

Cohors VII Dalmatarum. — La lapide sepolcrale di un suo equite, dalmata di nascita, è stata trovata a Caesarea di Mauretania (C. VIII 9384). Questa coorte o la precedente si potrà intendere anche nella lapide della stessa provenienza C. VIII 21058.

Un .....nius Iuvenalis, forse il poeta Giovenale, fu tribuno di una *cohors Delmatarum* secondo la lapide C. X 5382. Si è creduto che il poeta avesse comandata la coorte in Britannia, provincia che egli conosce, ma giustamente osserva il Cichorius che tutte le coorti dei Dalmati residenti in Britannia erano quingenarie, quindi non comandate da tribuni.

Cichorius in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v. Cohors.

Molti corpi di cavalleria dalmata dei bassi tempi sono ricordati in iscrizioni e nella Notitia dignitatum:

Numerus equitum Dalmatarum. C. III

10527 (Aquincum): ...... *exarcus ex n(umero) [equitu]m Dal.* etc.

Numerus Dalmatarum. C. XIII 3457 (Durocatelauni, Belgica): *circ(itor) n(umeri) Dal(matarum)* etc.

Cuneus equitum Dalmatarum o *Equites Dalmatae*:

Moesia prima Not. Dign. Or. 41, 15 (Aureomonte). 18 (Pinco). 19 (Cuppis).

Dacia ripensis Not. Dign. Or. 42, 17 (Augustae). 18 (Varina).

Pannonia secunda N. d. Occ. 32, 23 (Teutiborgio). 28 (Novas). 29 (Albano). 31 (Cornaco). 33 (Bononiae). 34 (Cusi). 36 (Ricti). 37 (Burgenas).

Valeria N. d. Occ. 33, 25 (Intercisa). 29 (Odiabo). 32 (Ad Herculem). 33 (Cirpi). 34 (Constantiae). 35 (Campona). 37 (Vetussalinae). 39 (Adnamantia). 40 (Lussonio). 41 (Ripa Alta). 42 (Ad statuas). 43 (Florentiae).

Pannonia prima N. d. Occ. 34, 14 (Flexo). 18 (Ala nova). 19 (Aequinoctiae). 20 (Ad Herculem).

Noricum ripense N. d. Occ. 34, 34 (Arlapae). 35 (Augustanis).

Belgica secunda N. d. Occ. 38, 7 (Marcis in litore Saxonico).

Britanuiae N. d. Occ. 40, 19 (Praesidio).

Equites tertio Dalmatae:

vexillatio comitatensis per Orientem N. d. Or. 7, 27.

Equites quinto Dalmatae:

vexillatio comitatensis praesentalis N. d. Or. 5, 36. — Cf. C. XIII 3458 (Durocatelauni, Belgica): ..... *equis in vixelatione Dalmatorum V* etc.

Equites sexto Dalmatae:

vexillatio comitatensis praesentalis N. d. Or. 6, 37.

Equites octavo Dalmatae:

vexillatio comitatensis in Gallia N. d. Occ. 6, 13 = 56 = 7, 174. — Cf. SI. 1, 408 (= C. V 8777) (Concordia): ..... *tergo ducen. qu... unu. equi. VIII Dalm.* etc.

Equites nono Dalmatae:

vexillatio comitatensis praesentalis N. d. Or. 5, 37. — Cf. C. III 88 (Umm-el-Gemâl, Arabia): *Salvis ddd. nnn. Valentiniano, Valente et Gratiano victoriosissimis semper Aug. dispositione Iuli v. c. com(itis) magistri equitum et peditum, fabricatus est burgus ex fundamento mano devotissimorum equitum nono Dalm(atarum) s(ub) c(ura) Vahali trib(uni)* (a. 371).

Vexillatio equitum Dalmatarum comitatensis Anchialitana. — C. III 405 (Thyatira, Asia): ..... *exarcus qui militavit annos XX in vexillation(e) eqq. Dal. comit. Ancialitana* etc.

Equites Dalmatae Aquesiani. — C. III 5565 (Bedaium, Noricum): *Victoriae Augustae [sac]rum pro salutem [dd.] nn. Maximini et [Con]stantini et Licini [se]mper Augg. Aur. Senecio [v. p.] dux templum numini [ei]us ex voto a novo fieri iussit per instantiam Val(erii) Sambarrae p(rae)p(ositi) eq(uitibus) Dalm(atis) Aquesianis comit(atensibus)* etc. (a. 310).

Equites Dalmatae Branodunenses N. d. Occ. 28, 16 (praepositus c. D. B., Branoduno) (Britanniae).

Cuneus equitum Dalmatarum Divitiensium N. d. Or. 42, 14 (Dortico). 16 (Drobeta) (Dacia ripensis). — Cf. C. V 7000 (Taurini: *exar(chus) num(eri) Dal(matarum) Divit.*). 7001 (ib.: *exarc. n. Delm. Divit.*). 7012 (ib).

Cuneus equitum Dalmatarum Fortensium N. d. Or. 42, 13 (Bononia) (Dacia ripensis). — Cf. C. V 5823 (Mediolanum: ..... *signif. ex numer. Dalmat. Fort.* ....., *exarcho* etc.). NS. 1887 p. 339 (Concordia: *de numero Forten[si]um*).

Equites Dalmatae Illyriciani:

Phoenice N. d. Or. 32, 21 (Latavi).

Syria N. d. Or. 33, 25 (Barbalisso).

Palaestina N. d. Or. 34, 18 (Benosabae).

Osroenae N. d. Or. 35, 15 (Ganaba).

Arabia N. d. Or. 37, 16 (Zizza).

Equites Dalmatae Passerentiaci:

vexillatio comitatensis in Gallia N. d. Occ. 6, 14 = 57 = 7, 175.

DALMATIA. — v. **Illyricum**.

DALMATICA. — Nome di veste ricordata per la prima volta al tempo di Commodo (V. Comm. 8, 8. V. Heliog. 26, 2). Era una tunica con maniche, bianca con *clavi* di porpora (Isid. or. 19, 22, 9 cf. V. Pert. 8, 2 e specialmente negli autori cristiani). È ricordata nella parte greca dell'editto di Diocleziano (19, 32 segg.) e in un graffito del pedagogio al Palatino (Mél. Boissier p. 305) tra altre vesti. — V. Wilpert, Die Gewandung der Christen p. 20. 25. 36. Mau in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v.

DALMATICUM (**bellum**). — v. **Bellum I** p. 990.

DAMANIA. — Città dei Sedetani nella Hispania citerior, citata da Plinio (nat. hist. 3, 24) tra gli stipendiarii del conventus di

Caesaraugusta, laddove Tolomeo la dice città degli Edetani (2, 6, 62). La ubicazione è ignota. Con un P. Sempronius Taurinus, Damanitanus, la *res publica Pompelonensis* strinse nel 185 d. C. vincolo di ospitalità (C. II 2960); un M. Valerius M. fil. Capellianus, *adlectus in coloniam Caesaraugustanam ex beneficio divi Hadriani* — onde ha le due tribù, la Galeria di Damania e l'Aniensis di Caesaraugusta — coprì tutti gli onori in ambedue le città e fu flamen della provincia (C. II 4249); una Damanitana è ricordata nella lapide di *Lerica* C. II 3990. — Cf. Hübner, in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. IV, 2 v. v.

DAMASCENORUM (**cohortes**). — Se ne conoscono due:

Cohors I Flavia Damascenorum milliaria equitata sagittariorum. — Istituita da uno degli imperatori della *gens* Flavia, ebbe forse subito la sua residenza nella Germania superior: è ricordata nei diplomi del 90 (D. XXI C. III p. 1965), del 116 (D. XL C. III p. 1976 = XXVII p. 870; D. XLI C. III p. 1976 = XXVIII p. 871), e del 134 (D. L p. 1979). La lapide BRh. 1412 (di *Strassheim*) è posta a Marte ed alla Victoria da un *cornicularius* della *cohors I Flavia Damascenorum milliaria equitata sagittariorum*; in C. XIII 6270 (*Alsheim*) ricorre un *miles cohortis I Flaviae Damascenorum*. Tegole sono state rinvenute a Friedberg (BRh. 1417 *e*. Limesbl. 12, 357) ed a Arnsburg (Cagnat, Ann. ép. 1903 n. 93). — È dubbio se le sia da attribuire la lapide BRh. 1645 (cf. WZ. VII Kbl. 1; VIII Kbl. 36).

Cohors I Damascenorum. — Stava nel 139 nella Syria Palaestina (D. CIX C. III p. 2328, 70). È diversa dalla precedente, perchè *quingenaria*, come è dimostrato dal fatto che era comandata da *praefecti* dei quali conosciamo:

Claudius Philoxenus (Aegypt. Urk. I, 73, 2 del 135; 136, 22).

C. Cornelius C. f. Vot. Minicianus (C. V 5126).

Cichorius, in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v. Cohors.

DAMASCENUM. — È la prugna in origine di Damasco, la cui regione ne dava delle molto apprezzate (Ath. 2 p. 49 D), poi in genere la prugna (Plin. nat. hist. 15, 43 cf. 13, 51. Col. 10, 404. Geop. 10, 39. 73). Le prugne secche erano molto diffuse e servivano come dono nei Saturnali (Mart. 1, 18, 3; 13, 29. Stat. silv. 1, 6, 14). — Nell'editto di Diocleziano (6, 86 seg. cf. BH. 1898 p. 390) si legge: *Damascena moneaea sicca* [*n*(*umero*)] *octo* (*denarios*) *quattuor*; *sequen*[*tia*] ..... [(*denarios*)] *quattuor*. Si ignora che significhi *moneaea*; secondo il Mommsen si dovette intendere scelte (μονιαῖα), il Waddington pensa a μναῖα riferendosi alla grandezza, il Cousin (BH. l. c.) a μοναῖα, intendendo frutti interi, non spezzati. — Cf. Blümner, Der Maximaltarif p. 102.

DAMASCENUS (**Iupiter**). — C. XI 405 (Roma): *Iovi optimo maxim*(*o*) *Damasceno T. Cassius Myron, veteranus Augg. d. d.* — X 1575 (Puteoli): *Iussu I*(*ovis*) *o*(*ptimi*) *m*(*aximi*) *D*(*amasceni*) *P. Cossutio ..... P. n. Amat*[*o*] *ieroto* [*s*]*acerdo* .... — 1576 (Puteoli): *Iussu Iovis optimi maximi Damasceni sacerdotes M. Nemonio M. f. Pal. Eutychiano, sacerdoti, honorato equo publico ab imp. Antonino Aug*(*usto*) *Pio p*(*atre*) *p*(*atriae*), *adlecto in ordinem decurion*(*um*) *Puteolanor*(*um*) etc. — Cf. Cumont, in Pauly-Wissowa IV, 2 s. v. v. **Iupiter**.

DAMASCUS (*Damasco*). — Città della Syria al confine del deserto, alle radici dell'Antilibano, in una pianura fertilissima (Mela 1, 62. Plin. nat. hist. 5, 66. 74. 88. 89; 36, 61; 37, 143 etc. Tab. Peut. etc.). Quando i Romani vennero in rapporto con Damasco, essa apparteneva ai Nabatei (Ios. b. Iud. 1, 4, 8). Nel 66 a. C. Pompeo fece occupare la città dai suoi legati Lollio e Metello (Ioseph. ant. 14, 2, 3; b. Iud. 1, 6); nel 64 egli ricevè colà i legati e i doni dei re vicini (Flor. 3, 5. Ioseph. l. c.). Al tempo di Cassio (44-42 a. C.) vi era comandante romano un Fabio (Ioseph. ant. 14, 11; b. Iud. 1, 12). Antonio donò la Coelesyria con una parte della Giudea e dell'Arabia a Cleopatra, la quale si recò a Damasco in persona (Ioseph. ant. 15, 4; b. Iud. 1, 18 cf. le monete con la testa di Cleopatra in Mionnet 5, 285. Saulcy, Numism. 30 segg.). Damasco poscia, per quanto abbia coniato monete con la testa degli imperatori romani, sembra che sia stata non indipendente dai re nabatei (Paul. ad Cor. 2, 11, 32), finchè questi esistettero, vale a dire sino a Traiano (Mommsen, Röm. Gesch. 5 p. 476).

Da Adriano in poi porta il titolo di μητρόπολις, dopo Alessandro Severo è colonia (Saulcy 37 segg. 43. Mionnet 5, 283 segg.). Nel secondo secolo fu la capitale della Phoenicia, dopo Diocleziano della Phoenice ad Libanum. Diocleziano vi collocò grandi ma-

gazzini e fabbriche di armi (Malal. Chron. 11, 132. Not. Dign. or. 11, 20).

È ricordata in iscrizioni latine come patria di soldati (C. VIII 18084, 37. 74. VI 32624 *d* 19. III 6603 cf. il papiro in Beitr. alt. Gesch. 3 p. 5) e per le feste Sebasmia (C. XIV 474 cf. Eckhel 3, 331. Mionnet 5 p. 291-297; supp. 8 p. 197-206. CIAtt. 3, 129). Cf. C. III 6617 = 12062).

Benzinger in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. IV, 2 s. v. Damaskos.

DAMMA. — Editto di Diocleziano 4, 45: *Dorci sibe caprae vel dammae Ital. p(ond)o I (denarios) duodecim*. Con la parola *damma* chiamavano i Romani tanto una specie di antilope quanto il camoscio (Plin. nat. hist. 8, 79, 1; 11, 45, 2. Verg. georg. 3, 539; ecl. 8, 28. Horat. carm. 1, 2, 11. Martial. 3, 58. Ovid. met. 1, 442; fasti 3, 646. Iuven. 11, 121. Sen. Hippol. 62. Stat. Achill. 2, 407. Col. 9, 1, 7. Vesp. iud. coci 68 in Baehr. IV p. 329. Priscian. 5, p. 141 K.). — V. Blümner, Der Maximaltarif p. 80).

DAMNARE. — Rispetto a un processo di « pecunia certa credita » si ha nella legge Rubria (C. I 205, 2, 14=Bruns, Fontes p. 98: *ex indicieis dateis iudicareve recte iusseis iure lege damnatus esset fuisset;* — e in una controversia di confine tra due popolazioni, nella sentenza arbitrale tra i Genuates e i Viturii (C. V 7749, 43): *Viluries quei controvorsias Genuensium ob iniourias iudicati aut damnati sunt* etc.

Damnas esto. — Formula frequente nelle fonti giuridiche (p. e. Dig. 9, 2, 2 pr. 27, 5 cf. Frontin. de aquis 129. Quintil. 7, 9, 12), nel senso di obbligato, debitore e simili si ha più volte nella lex Iulia municipalis (C. I 206 = Bruns, Fontes p. 102) p. e. lin. 19: *Quei adversus ea eorum quoi frumentum dederit, is in tr(itici) m(odios singulos sestertium) quinquaginta milia populo dare damnas esto* cf. lin. 97. 107. 126. 140, e nella lex Ursonensis rispetto a un processo per « manus iniectionem » fatto innanzi a magistrati della colonia (C. II 5439, I 5, 13 = Bruns, Fontes p. 120): *Si quis in eo vim faciet, ast eius vincitur, dupli damnas esto colonisq(ue) eius colon(iae sestertium) XXmillia d(are) d(amnas) esto* etc.

Damnatus ad gladium. — Sc. de sumptibus ludorum gladiatoriorum minuendis (C. II 6278, 57 segg.): *Cum maximi principes oratione sua praedixeriut fore, ut damnatum ad gladium procurator eorum ..... nisi plure quam sex aureis et nisi iuraverit*. Il Mommsen (EE. 7 p. 407) osserva che qui non è da intendere colui che è condannato *ad bestias depugnandas* o a morte, bensì colui che, condannato a tale pena, riusciva in qualunque modo a salvare la vita ed era quindi da chi dava spettacoli gladiatori compreso tra i combattenti.

Damnum infectum. — È lo stesso che « damnum nondum factum, quod futurum veremur » (Dig. 39, 2, 2), ciò che si otteneva mediante la « cautio damni infecti » data da colui che con costruzioni o altro portava nocumento al vicino proprietario. Ricorre più volte nella lex Rubria di sopra citata, p. e. lin. 7: *Qua de re quisque, et a quo, in Gallia Cisalpeina damnei infectei ex formula restipularei satisve accipere volet* etc. cf. lin. 18. 21. 30. 33. 40, e nell'editto di Augusto sull'aquedotto di Venafro (C. X 4842, 28 = Bruns, Fontes p. 223) v. **Gladiator**. **Damnatorum bona**. — v. **Bona** I p. 1011.

DAMONA. — Divinità celtica a cui sono dedicate iscrizioni a *Boubon-Lancy* (Aquae Bormonis?) nella Lugdunensis (C. XIII 2805. 2806. 2807) e a *Bourbonne-les-Bains* nella Germania superior (C. XIII 5911. 5914-5921). Le iscrizioni sono dedicate o a Damona sola (C. XIII 5921: *Damonae Augustae*) o comunemente a questa insieme con Borvo (C. XIII 5911: *Deo Apollini Borvoni et Damonae*. 2805: *Bormoni et Damonae*. 2806. 2807. 2914. 2915. 2916. 2917. 2918. 2919. 2920: *Borvoni et Damonae*); su un vaso di bronzo di *Chassenay* leggesi: *Aug(usto) sacr(um) deo Albio et Damonae Sex. Mart(ius) Cociliani [f(ilius)] ex iussu eius s. l. m.* — Sarà da considerare siccome divinità termale. v. **Borvo** I p. 1019.

DANABA. — Città della Palmyrene (Ptol. 5, 15. 24: Δανάβα. Tab. Peut.: « Danova ». Not. dign. Or. 32, 16. 31: « Danaba ») sulla via da Damascus a Palmyra, forse corrispondente all'odierna *Sadad*. Fu centro militare e nei tempi della Notitia fu sede della legione III Gallica (cf. C. III 755: .... *Marcellini ex praef(ecto) le(gionis) III Gallicae Danavae* etc.). — Cf. Benzinger, in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v.

DANAE. — Nome di una triere della flotta Ravennate (C. XI 30) e di una della flotta Misenense (? C. XIV 234 ?).

DANNUS. — Nome di magistrato locale nella Belgica e nella Germania superior. C. C. XIII 4228 (coloni Crutisiones nella Belgica): *Deo Mercurio coloni Crutisiones fe(ce)-*

runt de suo per dannum Giamillum. WZ. 1900 Kbl. 16 (*Köngen*): *I*(*n*) *h*(*onorem*) *d*(*omus*) *d*(*ivinae*) *I*(*ovi*) *o*(*ptimo*) *m*(*aximo*) *platiae d*[*anni c*(*ivitatis*) *Su*]*melocene*(*n*)*s*(*is*) *vici Grinar*(*ionis*) *maceriam d*(*e*) *s*(*uo*) *p*(*osuerunt*). Cf. **Platiodannus**.

DANSALA. — Con questa forma ricorre su due iscrizioni di Mogontiacum (C. XIII 7049: ..... *sese Lenulae f. D*[*a*]*nsala mil. ex coh*(*orte*) [*IIII ?*] *Thracum* etc. 7050: *C. Tutius Mani f. Dans*(*ala*), *eq*(*ues*) *ex co*(*horte*) *IIII Trhac*(*um*) etc.) il nome di una popolazione tracica detta altrove Δανθαλῆται (Theop. ap. Steph. Byz.), Δανθηλῆταί (Strab. 7, 5, 12 cf. Ptol. 3, 11, 6), Δενθηλῆται (Polyb. 23, 8, 4), Δενθεληταί (Dio Cass. 51, 23. 25; 54, 20), Dentheletae (Liv. 29, 53 cf. 40, 22), Denseletae (Cic. in Pis. 34, 84. Plin. nat. hist. 4, 3. Gran. Licin. p. 34 seg. Bonn, cf. Tab. Peut. *petel. L. latica* [= Dentheletica?]). Secondo il Tomaschek (Sitz. ber. der Wiener Akad. 1893 p. 63) dimoravano nella valle superiore dello Struma dalla Osogow-planina e dal Rujen in su fino al Witoscia e Znepoglie.

Amici dei Romani, col loro aiuto C. Sentius nell' 89 respinse un invasione di popoli tracici in Macedonia (Cic. l. c.); poco dopo però fecero essi stessi con i Dardani e gli Scordisci un'invasione nel territorio romano e furono sottomessi da Sulla (Licin. l. c.). Un'altra volta furono respinti nel 29 e nel 28 e nel 16 (Dio Cass. ll. cc.).

Durante l'epoca imperiale il loro territorio formò la στρατηγία più occidentale della Tracia (Ptol. l. c.). Uno στρατηγὸς Δενθελητικῆς πεδιασίας si ha in MOe. 10 p. 240. — Cf. Oberhummer, Pauly-Wissowa, Real-Encykl. IV, 2. s. v. Danthaletai.

DANUM (*Doncaster*). — C. VII 198-210. — Città della Britannia sulla via da Londinium ad Eburacum (Itin. Ant. 475, 5; 478, 8). Al tempo della Notitia dignitatum (Occ. 40, 20) era sede del « praefectus equitum Crispianorum »). — Cf. Hübner, C. I. Lat. VII p. 54.

DANUVIUS. — Più comunemente con questo nome si designano il corso superiore e quello medio del Danuvio (Riese, geogr. min. dimens. 18, div. 10; dimens. 19, div. 11. Horat. c. 4, 15, 12. Sen. quaest. nat. 1 prol. 8 etc.), con Hister il corso inferiore (dimens. 8. Plin. n. h. 4, 45. 78. 79. 81. Sen. l. c. etc.), per quanto molti autori usino l'un nome per l'altro (Plin. 3, 146 segg. etc.), o usino soltanto l'uno o l'altro (Plin. paneg. Tab. Peut. etc.).

Augusto nelle Res gestae (5, 44 segg.) ricorda che durante il suo governo i confini dell'Illirico arrivarono al Danuvio: *Pannoniorum gentes, qua*[*s a*]*nte me principem populi Romani exercitus nunquam ad*[*i*]*t, devictas per Ti.* [*Ne*]*ronem, qui tum erat pri*[*vig*]*n*[*us et*] *legatus meus, imperio populi Romani s*[*ubie*]*ci protulique finis Il*[*lyrici ad ripam*] *fluminis* [*D*]*an*[*uv*]*i. Quod* [*D*]*a*[*cor*]*u*[*m transg*]*res*[*su*]*s exercitus meis* [*auspici*]*s pro*[*flig*]*a*[*tus vic*]*tusque* [*est, et pos*[*tea trans Danuvi*]*um ductus* [*exercitus meus Dacorum*] *gentes im*[*peria populi Romani perferre coegit*].

Nell'elogio di Vinicio (NS. 1895 p. 350 cf. Premerstein, Jahresh. d. oesterr. Inst. 7 p. 217) si ricorda il passaggio di questo [*t*]*rans flumen Danivium*.

I miliarii della via Claudia Augusta ricordano che questa da Altinum arrivava al Danuvio (C. V 8002. 8003: *Ti. Claudius Drusi f. Caesar Aug. Germanicus* ..... (a. 47) *viam Claudiam Augustam quam Drusus pater Alpibus bello patefactis derex*[*e*]*rat munit ab Altino usque ad flumen Danuvium m*(*illia*) *p*(*assuum*) *CCCL*.

La grande via che congiungeva tutte le fortificazioni lungo il fiume cominciava a Vindonissa sul Reno e arrivava sino al Ponto. (V. C. III 5755 [cf. 11846] del Noricum: *Imp. Caesar M. Aurelius Antoninus* ..... *viam iuxta amnem Danuvium fi*[*e*]*ri* [*iussit*] *a Boiidur*... etc. 3385 di Matrica nella Pannonia inferior [cf. 10312 di Intercisa ?]: *Imp. Caes. M.* [*Aur. Commodus*] .... (a. 185) *ripam omnem bur*[*gis*] *a solo extructis item praes*[*i*]*dis per loca opportuna ad clandestinos latrunculorum transitus oppositis munivit* etc. 13813 *d* di Gospodin nella Moesia inferior: *Imp. Caesar* ..... [*Domitianus*] ..... (a. 92-93) [*it*]*er Scrofularum vetustate et incursu Danuvi c*[*or*]*ruptum operibu*[*s o*]*peratis* (?) etc.).

Al commercio su questo fiume, che per tanti secoli formò uno dei confini dell'impero ha rapporto la menzione dei *nautae universi Danuvi* (C. III 7485 di Axiupolis nella Moesia inferior: [*I*]*uliae Domnae Au*[*g. m*]*atri ca*[*st*]*rorum*, [*n*]*autae un*[*ive*]*rsi Dan*[*uvi*] *ex r*(*e*) *p*(*ublica*) [*sua*] etc.).

Un **praefectus ripae Danuvi et civitatium duarum Boiorum et Azaliorum** ricorre in C. IX 5363 (cf. 5364).

Come divinità è ricordato il Danuvio in

parecchie iscrizioni della Raetia (C. III 5863 di Risstissen: *I. o. m.*, *Neptuno*, *Salaceae*, *Nymphis*, *Danuvio*, *Agauno dis deabusque omnibus*. 3416 = 10379 di Aquincum: *Danuvio Defluenti*. 10395 di Aquincum. 10263 di Mursa: *Danuvio et Draco*).

Danuvius era pure nome di una triere della flotta Misenate (C. X 3508. 3546. 3553) e di una della Ravennate (C. VI 3154. XI 67).

BRANDIS in Pauly-Wissowa, Real-Encyklopädie IV, 2 col. 2103-2133.

DAPHNAEUS. — C. III 4285 (cf. p. 4285) di Brigetio nella Pannonia superior: *Apollini Daphnaeo sacru(m)*. *Cn. Curius Lycao* (*centurio*) *leg*(*ionis*) *I ad*(*iutricis*). — V. **Apollo**.

DAPHNE. — v. **Antiochia**.

DARDANI. — Forte popolo illirico, che abitava sul corso superiore dell'Axius (*Vardar*), sul Drino bianco, (Strab. 7, 316), sulle due sponde del Margus fino oltre Naissus (Ptol. 3, 9, 6) e sul corso superiore del Timacus. Metropoli della Dardania fu Scupi.

Da essi trasse origine l'

Ala I Vespasiana Dardanornm, che risiedeva nella Moesia inferior (C. III D. XXX p. 1970 = XX p. 863 dell'anno 99; D. XXXIII p. 1972 = XXII p. 865 del 105; D. XXXVIII p. 1974, anteriore al 114; D. XLVIII p. 1979 = XXXIV p. 877 del 134) cf. C. III 7504 di Troesmis: *M. Ulpio Marciano vet*(*erano*) *ex s*(*ingulari*) *c*(*onsulari*) *a*(*lae*) *I D*(*ardanorum*), *pont*(*i*)*f*(*ici*), *II viro q*(*uin*)*q*(*uennali*) *m*(*unicipii*) *Tr*. etc. 7512 di Arrubium. C. VI 31164: *I*(*ovi*) *o*(*ptimo*) *m*(*aximo*) *deo Sabadio sacrum Iulius Faustus dec*(*urio*) *n*(*umeri*) *eq*(*uitum*) *sing*(*ularium*) *d*(*omini*) *n*(*ostri*) *ex votum posuit et conalarium nomina inseruit ex ala prima Darda*(*norum*) *provinciae Moesiae inf*(*erioris*). — V. Cichorius in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v. ala. — Ne conosciamo due *praefecti* (cf. CIG. 4340 b):

P. Besius P. f. Quir. Betuinianus C. Marius Memmius Sabinus, che fu *procurator monetae* sotto Traiano (C. VIII 9990).

T. Flavius Apollinaris (C. III 7512 di Arrubium: *Pro sal*[*ute*] *T. Fl*(*avi*) *Apollinaris*, *praef*(*ecti*) *alae I Dardan*(*orum*), *qui et domum a solo* [*s*]*umptib*(*us*) *suis fecit* [*ad*]*ventantibus* [*c*]*ollegis feliciter*).

La vita di Marco Aurelio (21, 7) ci riferisce che questo imperatore arrolò come soldati « latrones Dardaniae ». Vi si potranno riconoscere le due seguenti coorti che stazionavano a Naissus e nei castelli vicini alle vie che da quella città andavano al nord:

Cohors I Aurelia Dardanorum. Cf. C. III 8251 di Naissus: *G. Iul*(*ius*) *Severus*, *mil*(*es*) *coh*(*ortis*) *I Aur*(*eliae*) *Dard*(*anorum*). Forse *c*(*ohors*) *I Aur*(*elia*) *D*(*ardanorum*) *Ant*(*oniniana*) si dovrà leggere in una tegola di Cornacum della Pannonia inferior (Vjesnik V, 145).

Cohors II Aurelia Dardanorum miliaria equitata. Oesterr. Jahresh. VI Beibl. col. 46: *D. m. T. Ae*[*l*(*io*)] *Martia*[*l*(*i*)], *med*(*ico*) *co*[*h*(*ortis*) *II Aur*(*eliae*) *Dar*. etc. Cagnat, Ann. ép. 1902 n. 31: *D. m. Fl. Vale*(*n*)*s mil*(*es*) *coh*(*ortis*) *II Aur. Dar*. etc. ambedue di Timacum minus. C. III 14556 di Praesidium Pompei: *D*(*is*) *m*(*anibus*). *Aur*(*elius*) *Attianus mil*(*es*) *co*[*h*(*ortis*) *II Au*]*r*(*eliae*) *D*[*ard.*] etc. — Suo *tribunus* fu sotto Settimio Severo e Caracalla

G. Atrius Decoratus (Oesterr. Jahresh. VI Beibl. col. 42. 43 di Timacum minus).

Πϱαιφέκτος σπείϱ(ας) Δαϱδάνων fu

T. Porcius Porci Luciliani etc. (CIG. 6771). — Cf. pure **cohors III Alpinorum**.

La Dardania fornì molti soldati all'esercito romano (V. C. V 898: *Au*]*re*[*l.*] *Moca militavit in* (*cohorte*) *Claud*(*ia*) *miliarense* ...*natus in Dardan*(*ia*) *vico Zatidis* etc. VI 2845 = 32605: *Aurelius Aureli*[*a*]*nus*, *miles coh. II praeto*[*riae* (*centuria*) *Fortu*]*nati*, [*b*(*ene*)*f*(*iciarius*)? *praef*]*ect*(*i*) *Q. Dp.* [*et* ...... *Ep*]*icadus* [*miles co*]*h. I prae*[*toriae* (*centuria*) .....]*tiani et Fl. Fuscus milites ex Dardania ex vico Perdica et ex vico Titis v. l. s. r.* VI 32800: *D. M. M. Aur. Paulo*, *nat*(*ione*) *Dardanus*, *eq*(*uiti*) *sing*(*ulari*) *Aug*(*usti*) etc. XIII 6823: ....*natus provincia M*[*oe*]*sia superiore re*[*gione*] *Scupi*[*ni?*]*a. Da*[*r*]*dan*[*ia*] *me genuit*, *tenuit* [*Germa*]*nia colonum* etc. — Cf. pure C. VI 32937: ..... *militiae*] *petitor* .....[*Na*]*isso Darda*[*niae*] etc. III 5283 di Celeia: *V*[*er*]*inie* (?) *Aureliae coniugi carissim*(*a*)*e st*(*olatae*) *f*(*eminae*), *natione Dardana* etc.

PATSCH in Pauly-Wissowa, Real-Encyk. s. v. IV, 2 p. 2155.

DARIORITUM (*Vannes*). — Capoluogo dei (v.) **Veneti** nella Lugdunensis (Ptol. 2, 8, 6. Tab. Peut.). Su un miliario di *St. Christophe* leggesi: *a D*(*ariorito*) *l*(*eugae*) *XI* (RA. XXVII p. 7). — Cf. Hirschfeld, C. I. Lat. XIII p. 489.

DASCUSA (*Penga*). — C. III 6743, 14184, 1. — Città dell'Armenia minore sull'Eufrate (Ptol. 5, 3, 7. Plin. 5, 24, 84; 6, 9, 27, dove

è indicata come termine dell'Armenia. Itin. Ant. p. 209. Oros. 1, 2, 23, dove è posta a termine dell'Eufrate). — Un'iscrizione sepolcrale ivi rinvenuta (6743) è collocata ad un decurio dell'ala II Ulpia Auriana. Che un'ala Auriana facesse parte dell'esercito della Cappadocia risulta da Arriano (ect. p. 80, 6), che risiedesse a Dascusa dalla Notitia dignitatum (Or. 38, 22). V. Mommsen, C. I. Lat. III p. 1233.

DATUS. — Nel significato di eletto, nominato, frequente nelle fonti giuridiche, p. e. in persona del tutore o curatore (Dig. 2, 12, 2; 26, 3, 7; 26, 4, 5 pr.), del procuratore (Dig. 3, 3, 43 pr.), del fideiussore (Dig. 2, 5, 1; 2, 8, 7 etc.), si ha spesso rispetto a delegati imperiali mandati nei comuni per una determinata opera pubblica o amministrazione speciale, con la formola *datus ab imperatore*, p. e. di una via (C. IX 2655), delle opere pubbliche (C. X 1166), delle terme (C. IX 1419), del *calendarium* (C. IX 1160. XI 4382. 6014) etc. v. **Curator** II p. 1335 segg. Nel medesimo senso dicesi del *iudex* o giurato nominato in sostituzione propria dall'imperatore in un processo civile (v. **Iudex**), donde la *iudicis datio* della lex agraria (C. I 200, 35 = Bruns, Fontes p. 79) cf. Dig. 5, 1, 12. 1. 2. col. 84). In una lapide di Ravenna (C. XI 137) leggesi: *C. Iul(ius) Mygdonius, generi Parthus, natus ingenuus, capt(us) pubis aetate, dat(us) in terra(m) Romana(m). Qui tum factus civis Romanus* etc.

DAVERSI. — Popolazione illirica della Dalmatia che abitava sulla Narenta senza però arrivare alla costa (Strab. 7, 315. Ptol. 2, 16, 8 cf. Plin. 3, 143. Liv. 45, 26, 16. Polyb. 32, 18, 2). Presto sottomessi alla civiltà greca e romana, soli tra le tribù dalmate batterono moneta. Negarono aiuti a Caravantius, fratello del re Gentius, quando quegli raccoglieva forza contro il pretore L. Anicio e si diedero ai Romani: ottennero perciò nel 167 l'immunità dalle imposte (Liv. l. c.). Appartennero al conventus Naronitanus (Plin. l. c.). Ancora Tolomeo li nomina tra i popoli dalmati (cf. Schulten, Rh. Mus. 1895 p. 536). Due soldati di questa tribù sono ricordati, uno nella *cohors III Alpinorum* nell'anno 93 (C. III D. XXIII p. 1966 = XVI p. 859) ed uno nella IIII Delmatarum (BRh. 742).

DAZA. — v. **Maximinus**.

DEA. — v. **Deus**.

DEA DIA. — È la divinità speciale del lucus dei Fratelli Arvali, divinità che nessun autore nè alcun testo ricordano, se non gli Acta fratrum Arvalium. *Dia* non è nome proprio, ma il soprannome di una divinità il cui nome non è a noi noto, ma che certamente in origine dovette essere una dea campestre o Tellus o Ceres o Ops od anco Fauna e Flora. È quindi la dea Dia considerata una indigitazione di alcuna delle suddette divinità maggiori od ancora di Diana, o della Mater Deum. Certo si è però che essa è divinità campestre, come lo indicano primieramente l'epoca delle cerimonie proprie al suo culto, il Maggio (il 17, 19 e 20 o il 27, 29 e 30), quando le sementi del raccolto maturavano, nelle quali cerimonie si invocava prosperità pei campi ed abbondante raccolto delle messi, così come nelle ambarvaliche, cui succedettero, poi, il nome del collegio consacrato al suo culto *Fratres arvales*, infine il carattere dei sacrifizi a lei fatti: gli atti del collegio ricordano infatti pel 218 che a lei si offriva incenso, vino, frutta secche, frutta verdi, pani coronati di lauro. La dea Dia aveva la sua statua che nei giorni festivi veniva unta di profumi. Nel bosco dei fratelli Arvali erano a lei dedicati un tempio rotondo (Lanciani presso Henzen, Scavi nel bosco dei fratelli Arvali 1868 tav. IV fr. p. 105) che si elevava nel centro del bosco sul declivio del colle ed ove avevan luogo le principali cerimonie del suo culto; un'*ara* ai piedi del colle su cui si immolavano le porcilie piacolari; il *foculum* che trovavasi prossimo all'ara sul quale si immolava alla dea una bianca vacca. Del culto della dea e del solenne sacrificio parla a lungo in questa stessa opera il ch.mo prof. Gatti, ed al suo eccellente articolo rimando il lettore (I p. 696).

In diverse occasioni si facevano pure a lei sacrifizi, così gli atti ricordano che per Ottone, il 9 Maggio, *ob comitia sacerdotiorum, pontificatus maximi* si sacrificò a lei una vacca, ma non si sa dove, e che nel 38, il 7 Gennaio, nel lucus un'altra vacca sacrificarono gli Arvali *pro salute* di C. Cesare Aug. Germanico, il solo esempio, dice l'Henzen, in cui nei *vota annua* oltre gli dei capitolini sia dagli Arvali stata invocata la loro dea, ed ancora a lei sia stato fatto un sacrifizio. (v. **Arvales**).

Di un *cursor prasini* (C. VI 33950) si dice che *vicit ..... ad deam Diam* (*bis*) il che significa che fu vincitore nelle corse, le quali si facevano nel circo, nel *lucus* della dea in occasione delle feste annuali.

Dea Dia si legge in un' iscrizione sacra di Aquae Iulis (Britannia, EE. 7, 46).

L. Cesano

DEA SYRIA. — Il nome è dato un poco diversamente secondo i testi e gli autori. Così si ha *Dea Syria* in C. III 7864. VI 116. VII 272. 759. Cagnat, Année 1905 n. 29; *Dea Suria* o *Suria Dea* in C. VI 399. VII 758. IX 6099; *Diasuria* in EE. IV 873 (gen. *Diasuriaes*), C. VI 10393 (dat. *Diasuriae*); *Diasura* in C. VI 115; *Diasyr(a)* in C. X 1554. Gli scrittori danno *Dea Syria* (Apul. Metam. 8, 24, 25; 9, 10. Suet. Nero 56. Floro 2, 7) *Iasura* infine in Chron. min. I, 147, Mommsen (cfr. Iordan, Hermes VI 315). In greco si ha Συρία θεός ovvero θεά, ἡ θεὸς ἡ Συρία CIG. 7041; Δεασυρία secondo il Mordtmann ZDMG 1885, 43; sulle monete si legge: θεᾶς Συρίας e θεοῦ Συρίας; Luciano intitola il suo lavoro ben noto περὶ τῆς Συρίης Θεοῦ. Pausania 7, 26, 7: θεοῦ δὲ ἣν Συρίαν ἐπονομάζουσιν ..... ; 4, 31, 2: ἱερὸν .... θεοῦ Συρίας.

Come lo mostra il nome sotto il quale fu conosciuta in occidente, questa divinità è la dea propria della Siria ove venne chiamata Derketo e più spesso Atargatis. [Ἀταργάτις infatti ricorre solitamente nelle iscrizioni greche meno recenti e negli autori (BH. III 1879 p. 407; VI p. 471 segg. Dittenberger, Sylloge [2] 767. 768. 769. 771 etc. De Vogüe, Inscript. Sem. de la Syrie centrale n. 3 p. 7, 8. Isidoro di Charax, Maus. Parth. 1. Strabone XVI, 2, 27; IV, 27); Ἀτεργάτις si trova solo presso Ateneo (VIII p. 316 *d. e*) che ne propone una fantastica etimologia; Ἀταργάτειτι è un allungamento della solita forma (BH. III p. 406 seg.)]. Questi nomi non sono però del tutto sconosciuti agli scrittori latini (v. Ovid. metam. 3, 45 seg. Diod. 2, 4, 2. Macrob. 1, 23, 18), i quali sapevano narrare estesamente le meravigliose leggende che si legavano alla dea.

Adorata in Askalon (Diod. 2, 4, 2; Luc. d. S. 14), in Karnion (Makkab. 2, 12, 26), in Nemara (Le Bas 2172), e insieme con Hadad ad Eliopoli (Macrob. 1, 23, 18), a Damasco (*Damascenus*), nella Celesiria (Kefr. Aour. Le Bas 1890) ed in Palmira (Le Bas 2588. De Vogüe Inscr. Semit. 3. BH. III p. 407 segg. e VI p. 471 segg.) ebbe sede più celebre e ricca in Bambyke, che venne denominata da Seleuco Nicatore, dal suo culto, Hierapolis (v. Lucian. de dea Syria passim). Le rovine di questa città coprono ancora una vasta area presso la moderna Membii o Bembiis. Di Bambyke restano verosimilmente alcune poche monete ornate della effigie della dea e del nome di un sacerdote della dinastia sacerdotale, che ivi regnò circa il 332 a. C. al tempo di Alessandro (British Mus. Catal. Syria Intr. p. LII segg., p. 138 segg.). Del suo tempio primitivo fondato da Semiramide, si ascriveva la fondazione a diverse divinità ed eroi (v. Lucian. 12. 14. 16), a Deucalione, Attis, Bacco. Questo tempio in rovina, fu ricostruito in stile greco (Luc. 30) con porte dorate, e volto ad oriente, da Stratonice moglie di Seleuco, che lo arricchì di vasti edifizi, di numerose schiere di preti ed eunuchi e ne rese più splendido il culto (Luc. 16: « λέγουσι τὸν νηὸν τὸν νῦν ἐόντα μὴ ἔμμεναι τὸν τὴν ἀρχὴν γεγενημένον, ἀλλ' ἐκεῖνον μὲν κατενεχθῆναι χρόνῳ ὕστερον · τὸν δὲ νῦν ἐόντα Στρατονίκης ἔμμεναι ποίημα, γυναικὸς τοῦ Ἀσσυρίων βασιλῆος »; ed aggiunge di poi: « εἶδος δὲ, καὶ ἐργασίην ἐστὶ, ὁκοίους νηοὺς ἐν Ἰωνίῃ ποίεουσι cfr. Ael. h. a. 12, 2). Il suo tesoro desiderato da Antioco IV (Gran. Lic. p. 9 Bonn), fu spogliato da Crasso (Plut. Crass. 17), che per questo delitto ebbe dalla dea il primo segno della sua sventura futura. Della celebrità di questo culto in tempi più tardi testimoniano Strabone (16, 2, 27: Ὑπέρκειται δὲ τοῦ ποταμοῦ ἡ Βαμβύκη, ἣν καὶ Ἔδεσσαν καὶ Ἱερὰν πόλιν καλοῦσιν ἐν ᾗ τιμῶσι τὴν Συρίαν θεὸν τὴν Ἀτάργατιν cfr. 4, 27), e pure Plinio, che ricorda la città santa con le parole (n. h. 5, 81): « Coele habet Apameam Marsya amne divisam a Nazerinorum tetrarchia, Bambycen, quae alio nomine Hierapolis vocatur, Syris vero Mabog - ibi prodigiosa Atargatis, - Graecis autem Derceto dicta colitur ». Per i tempi posteriori si hanno e del culto e del tempio poche altre menzioni. Il frammento di Eunapio (94 FHG, IV, 54) che tratta di una sacerdotessa Συρίας θεοῦ e che si riferisce certo al passaggio di Giuliano per Ieropolis (363 d. C. Iul. ep. 27. Zosim. 3, 12) e le parole di Macrobio (1, 17, 66) dove l'A. descrive la statua di Apollo del tempio della città santa: « Hieropolitani praeterea, qui sunt gentis Assyriorum, omnes solis effectus atque virtutes ad unius simulachri barbati speciem redigunt, eumque Apollinem appellant. Huius facies prolixa in acutum barba figurata est, eminente super caput calatho etc. etc. » (cfr. Luc. d. S. 34, 35) pare voglian provare che questo tempio esisteva ancora alla fine del IV secolo d. C.

Da questa città principalmente il suo culto si trasferì ed in Oriente ed in Occidente. In Oriente se ne trovano traccie ad Edessa e fino a Besechana (*Begez*) nella Mesopotamia

(Isidoro di Charax in Geogr. min. ed. Müller, Maus. Parth. 1: ἔνθεν Βεσήχανα, ἐν ᾗ ἱερὸν Ἀτάργατι). Per l'occidente si hanno le seguenti iscrizioni:

Di *Milasa*, che ricorda un ἱερεὺς Ἀφροδίτης Συρίας (Athen. Mitth. XV 259);

di *Smirne*, ove è una proibizione di mangiare o prendere i pesci sacri della dea (Dittemberger, Sylloge [2] n. 584);

di *Nisyros* (thiasos Ἀφροδισιαστᾶν Σύρων καὶ Διοσμειλιχιαστᾶν in Athen. Mitth. XV p. 134);

di *Astypalaea*, del II sec. a. C. ove una *sodalitas* di Siri adorava la dea della loro patria (Inscr. Mar. Aeg. III p. 41 n. 178. BH. III p. 407. VII p. 477. Dittemb. Syll. [2] n. 768);

di *Delo*, ove si sono ritrovate in numero notevole, che datano sino dal II sec. a. C. e che dimostrano come questo culto fu ivi fiorente nelle sue due fasi (BH. VI 1888 p. 471 segg.; VII 473; VIII 131, 132; cf. Schoeffer, De Deli insulae rebus 191 sg. 237. Dittemberger, Syll. [2] n. 767. 769. 771 etc.) e che non solo Ieropolitani, ma bensì Ateniesi ne erano i sacerdoti e ferventi fedeli;

di *Atene*, ove si sa che nel Pireo, dal III sec. a. C. fu permesso dagli orgeoni della Mater Magna l'uso in comune del circuito del tempio ai fedeli della Ἀφροδίτη Συρία o Οὐρανία (CIAtt. II 168 v. Hermes V p. 351, cfr. CIAtt. II 136. 611 *b* 615 *c*. Foucart, Associations religieuses p. 98 segg. 196 segg. e Maass, Orpheus 1895 p. 72 segg.) e pel tempo imperiale romano è ricordata una ἱέρεια Συρίας θεοῦ (CIAtt. III 1289 *b*, 40);

di *Berytus*, di età molto più tarda, e certamente di epoca imperiale romana (Cagnat, Ann. ép. 1905 n. 29): *Deae Syriae sacrum Futiva et Parhalia f. eius Stati*(*li*) *Severi* (*servae*) *l. a. s.*

Inoltre Pausania (4, 31, 2) ricorda ancora un tempio della dea in Messenia sull'acropoli di Thuriae (7, 26, 7) e un altro in Aegira, sulle coste dell'Acaia, nel quale nessuno poteva penetrare se non in giorni determinati dopo essersi preparato con purificazioni e digiuni (« τὴν δὲ Οὐρανίαν σέβουσι μὲν τὰ μάλιστα, ἐσελθεῖν δὲ ἐς τὸ ἱερὸν οὐκ ἔστιν ἀνθρώποις. Θεοῦ δὲ ἣν Συρίαν ἐπονομάζουσιν, ἐς ταύτης τὸ ἱερὸν ἐσίασιν ἐν ἡμέραις ῥηταῖς, ἄλλα τε ὅσα νομίζουσι, προκαθαριεύσαντες καὶ ἐς τὴν δίαιταν »).

Luciano nella sua ben nota descrizione (Lucius 35 segg.) ed Apuleio (metam. 8. 9) ci presentano al vivo i sacerdoti orientali e le truppe di fanatici della dea che con l'immagine di essa posta su di un asino andavano attorno sino in Grecia ed in Italia, ove con danze e profezie questuavano in nome della dea, di cui cercavano estendere il culto (Apul. 8, 24: « cinaedum et senem cinaedum, calvum quidem sed cincinnis semicanis et pendulis capillatum, unum de triviali popularium faece, qui per plateas et oppida cymbalis et crotalis personantes Deamque Syriam circumferentes mendicare compellunt »). Quando il gruppo arrivava in un villaggio si fermava e gli eunuchi coi capelli sparsi, dondolando il capo, ferendosi le braccia e la lingua, girando vorticosamente su sè stessi in onore della dea si guadagnavano il pane. Sono, dice il Preller (Röm. Myth. II p. 396 segg.) i Kedascin della Bibbia, che nei tempi posteriori furono scambiati con gli eunuchi della Magna Mater (Mowers, Phoenicier I p. 678 segg. e v. la rappresentanza nel Colombario di Villa Pamphili in O. Iahn, Abhandl. der München. Akad. 1857 II p. 23 segg.).

Come per tutti gli altri culti antichi però tale propaganda non sortì grandi effetti, furono i negozianti siri, e schiavi e soldati che lo propagarono nel mondo greco e romano occidentale.

Per la Sicilia è ben noto l'episodio dello schiavo di Apamea, che fece sorgere nel 134 la grande sollevazione di Henna (Flor. 2, 7: « Syrus quidam, nomine Eunus ..... fanatico furore simulato dum Syriae deae comas iactat ad libertatem et arma servos, quasi numinum imperio, concitavit » cfr. Diod. framm. 34, 2, 5). Per questa isola si ha:

per *Siracusa*, ricordante un *sodalicium*, Kaibel, CIGr. Sic. et It. 9: ἐπὶ ἱερέων θεᾶς Συρίας Τιβερίου τοῦ Τιβερίου etc.;

Per l'Italia:

per *Brindisi*, ricordante un *sacerdos*: C. IX 6099: *L. Pacilius Taur. sac. Matr. Magn. et Suriae deae et sacror. Isidis* etc.

per *Puteoli*, C. X 1554: ...... *leontoxasma deae. d. Dasyr. posuer*..... (cfr. 1596 ib.: *L. Iulio Ur*[*so Serviano*] *cos. III non. O*[*ct.*] *Ecitium tauroboliu*[*m*] .... *Veneris Caelestae et Panteliu* .... *Herennia Fortunata imperio Deae* ..... *per Ti. Claudium Felicem sacerd. iterata est*).

per *Amiternum*, C. IX 4187: *Opsturius*.... *Deanae Syri*[*ae*] ..... *v. s. l. m.*

Per *Roma* forniscono notizie innanzi

tutto Svetonio, pel tempo di Nerone (Nero 56: « religionum usque quaque contemptor praeter unius Deae Syriae »), ed il Chronographus del 354, pel quale si ha la prova che al tempo di Severo Alessandro vi era a Roma un tempio che il Iordan colloca, secondo il ritrovamento di alcune iscrizioni (C. VI 115, 116 v. s.) dedicate alla dea, nel popoloso quartiere transtiberino ove avevano trovato ospitalità tanti altri culti orientali (Mommsen, Chron. min. I 147, 23 cfr. Iordan, Das Templum deae Syriae in Rom, Hermes 6 p. 314-322. cfr. BI. 1880 p. 65 = EE. 4, 873). Questo tempio data probabilmente almeno dal tempo di Nerone, a tale epoca potendosi riferire le iscrizioni trovate in quella regione:

C. VI 115: *P. Acilius Felix d. d. Diasyriae cum suis.*

id. 116: *Deae Syriae sacr. voto suscepto pro salute ////// Aug. Germanici pontificis Maximi tribunicia potestate* etc.

Sono ancora di Roma le seguenti:

C. VI 399: *Iovi o. m. et deae Suriae et Genio Venalici C. Granius Hilarus cum Lissia Sabina v. s.*

id. 32462: *D. M. Terentia Matron. C. Iulio Abdederae fecit fratri pientissimo benemer(en)ti gallo dia Suriaes ab Isis et Serapis.*

id. 30970: *Mater deor. et Mater Syriae d. s.*

Dalle altre parti dell'impero romano provengono le seguenti:

Micia (Daciae), C. III 7864: *Dea Syr. .... M. Ulpius Phoebus l. p.*

Ampelum (Daciae) C. III 10393: *Balti diae et Diasuriae templum f(ecit), T. Fl(avius)....* cfr. 996 (Ampelum): *C. Suria ..... rif ..... aetatis ..... einim ..... v. p. b. m.*

Salonae (Dalmatiae) C. III 1961: *Dis Syris C. Albucius C. l. Restitutus.*

Cataractonium (Britanniae) C. VII 272: *Deae Syriae ara(m) Saio* (?) *b. f. ......*

Magnae (Britanniae) C. VII 758: *Deae Suriae sub Calpurnio Agricola leg. Aug. pr. pr. A. Licinius Clemens praef. [c]oh. I Hamior[um]* ..... del 162 d. C.

ib. C. VII 759: *Imminet Leoni Virgo caelesti situ — Spicifera, iusti inventrix urbium conditrix — Ex quis muneribus nosse contigit deos — Ergo eadem mater divum, Pax, Virtus, Ceres — Dea Syria, lance vitam et iura pensitans — In caelo visum Syria sidus edidit — Libyae colendum; unde cuncti didicimus — Ita intellexit numine inductus tuo — Marcus Caecilius Donatianus, militans — tribunus in praefecto dono principis* (cfr. Bücheler, Carm. ep. 24).

É da notarsi come finora piccolo sia il numero delle epigrafi che ricordino questa divinità, prova che il culto era poco noto ed esteso e quindi ancora che la popolazione Sira nell'impero romano non era poi sì numerosa come si potrebbe credere.

Quale sia stato l'antico concetto nazionale della divinità e quale quello che rivestì nei paesi ove il suo culto venne importato se pare difficile dire per la scarsezza di notizie è però facile il comprenderlo. Fu, il primo, concetto vasto e complesso quale si addice a divinità orientale della natura, e lo provano anzitutto la quantità di attributi che ornavano la sua statua nel luogo principale del suo culto (v. s.), poi le parole stesse degli autori che ne trattarono, Plutarco e Macrobio specialmente. Le varie identificazioni che i greci ed i romani seppero escogitare, dimostrano inoltre come si tentò di rendere dovunque altrove chiaro tale concetto, che, profondo e complesso ancora appariva agli stranieri. Una sua caratteristica notevole, che è un tratto di rassomiglianza comune ad un gran numero di divinità orientali, il sedere cioè su leoni (v. s.), specifica il suo primitivo concetto: « La grande dea Siria di Hierapolis, dice il De Vogüé, la dea Frigia del bassorilievo di Tjazikeni, la Rhea-Cibele, madre degli dei, Venere-Urania della Frigia e dell'Asia Minore, la Tanit o Artemis celeste di Cartagine, la Giunone che Diodoro associa a Iupiter-Baal nel tempio di Bel a Babilonia, l'Atergatis siria, l'Anaïtis dei cilindri assiro-caldesi; tutte queste divinità hanno per caratteristica, di essere portate su leoni » (Mélanges d'archéol. orientale p. 45-46). La comunanza del simbolo porta l'A. a considerare in tutte queste divinità le modificazioni locali e successive di una sola divinità, il cui culto si estese a tutto il bacino mediterraneo, cioè la grande dea della natura. Questa divinità è stata concepita sotto un doppio aspetto, come maschio e come femmina, e questi due elementi, di cui l'uno è quasi sempre sparito in Occidente, si trovano ovunque in Siria, Bel e Mylicta presso gli Assiri, Baal-Lidon e Astarte a Sidone; Tammour e Baltis a Byblos, Marna e Derceto presso i Filistini, Baal-Hammon e Tanit a Cartagine ecc. Le due manifestazioni di questa divinità doppia hanno ciascuno il loro simbolo: il leone è l'attributo della potenza maschile, solare, ignea, luminosa, benefattrice, il toro al contrario è attributo della potenza femminile, lunare, umida, tenebrosa, che fa male. Ma fra i due membri di questa coppia si è stabilito uno scam-

bio di attributi, così sotto i piedi della divinità maschile è il toro, sotto quelli della divinità femminile è il leone. Adad e Atargatis quindi, varietà locali della divinità doppia che è stata importata in occidente sotto la forma semplificata della dea Syria, sono divinità essenzialmente della natura. Del resto l' epiteto di Atargatis è stato chiarito come una varietà dialettale di Astarte (v. in Pauly-Wissowa, Real-Encycl. s. v. e ancora De Vit, Onomasticon s. v. le varie etimologie ivi proposte).

Plutarco e Macrobio ne vollero rilevare il significato intimo e bene lo si comprende da essi. Dice infatti il primo (Crass. 17, 6. 7): « ἣν οἱ μὲν Ἀφροδίτην, οἱ δὲ Ἥραν, οἱ δὲ τὴν ἀρχὰς καὶ σπέρματα πᾶσιν ἐξ ὑγρῶν παρασχοῦσαν αἰτίαν καὶ φύσιν νομίζουσιν καὶ τὴν πάντων εἰς ἀνθρώπους ἀρχὴν ἀγαθῶν καταδείξασαν »; Macrobio parla pure a lungo della coppia Adad-Adargatis che personifica il sole e la terra, a cui riconosce la potenza massima (così come nell'iscrizione di Delo BH. VI 502: τῇ πάντων κρατούσῃ): « Deo enim, quem summum maximumque venerantur Adad nomen dederunt [Assyrii], eius nominis interpretatio significat — *unus unus* —, hunc ergo ut potentissimum adorant deum sed subiungunt eidem deam nomine Adargatim, omnemque potestatem cunctarum rerum his duobus adtribuunt, solem terramque intelligentes, nec multitudine nominum enunciantes divisam eorum per omnes species potestatem sed argumentis quibus ornantur significantes multiplicem praestantiam duplicis numinis. Ipsa autem argumenta solis rationem locuntur ».

Divinità della generazione e della fertilità (v. ciò che a lungo narra Luciano a questo proposito e di Bacco e degli oggetti da questo dio consacrati sulla soglia e nel tempio stesso della dea), *omnipotens et omniparens* (Apul. metam. 8, 25), *spicifera* (C. VII 759), τῇ πάντων κρατούσῃ (BH. 6, 502), unita con Hadad=Zeus, formò la coppia protettrice della stirpe, e fu considerata quale capostipite di famiglie regnanti (Diod. 2, 4 segg. Luc. 14, Hyg. fab. 223), e fondatrice di città. Da questa dea si riconobbe inoltre derivare tutte le invenzioni utili, avendo impiantato la vita cittadina e religiosa: *iusti inventrix, urbium conditrix ex quis muneribus nosse contigit deos* (C. VII 759); τὴν πάντων εἰς ἀνθρώπους ἀρχὴν ἀγαθῶν καταδείξασαν (Plut. Crass. 17) e fu detta « deam benignam ed misericordem » (Ampel. libri mem. 2, 12). Nell'occidente suo compagno è quasi sempre Giove, a formare la copia, così C. VI 116 e 117 sono due dedicazioni identiche l'una alla dea e l'altra a Giove; in C. VI 399: *I. O. M. et deae Suriae*; in C. III 1961 è detto meno specificatamente: *Dis Syris* etc.; ed egualmente Giove le stava seduto accanto nei templi dell' occidente.

Quanto alle identificazioni si comprende bene come io qui non possa trattare di quelle che rispecchiano dottrine del tutto orientali, nè occuparmi della questione Atargatis-Astarte (v. la questione ultima brevemente trattata dal Cumont, Pauly-Wissowa Real-Enc. s. v. e bibliografia ivi citata), le mie ricerche dovendosi limitare al mondo romano, ed in questo caso estendendosi anco a quello greco occidentale, da questo soltanto derivando a noi le più esatte ed estese notizie.

Nell'Occidente greco-romano Atargatis fu ben sovente identificata con Afrodite (v. Athen. Mitth. XV 134. 259. CIAtt. II 168), *Venus* la denomina Plinio n. h. 32, 17; v. Hyg. fab. 197. Schol. in Germ. Aratea phen. 240), con la Madre Terra (Macrob. 1, 23, 18), con Rhea (Lucian. 15: Ἔστι δὲ καὶ ἄλλος λόγος ἱρὸς, τὸν ἐγὼ σοφοῦ ἀνδρὸς ἤκουσα· ὅτι ἡ μὲν θεὴ Ῥέη ἐστὶ [la Derceto di Ierapolis], τὸ δὲ ἱρὸν Ἄττεω ποίημα... σημήια δὲ ἡ θεὸς τὰ πολλὰ ἐς Ῥέην ἀπικνέεται. Λέοντες γάρ μιν φέρουσι, καὶ τύμπανον ἔχει καὶ ἐπὶ τῇ κεφαλῇ πυργοφορέει ὁκοίην Ῥέην Λυδοὶ ποιέουσι »; (v. id. 32. Cornut. nat. deor. 6), con Cybele (BH. VI p. 502), con la Fortuna. Οὐρανία la denomina Pausania (7, 26, 7); κατὰ πρόσταγμα Ὀσείριδος è detto in BH. VI p. 502. Le iscrizioni e gli autori latini danno ancora: « deum Mater soror deae Syriae (Apul. met. 9, 10); *Mater deorum et mater Syriae* (C. VI 30970); *Mater divum* (C. VII 759); *Venus caelestis* (X 1596); *Diana Syra* (C. IX 4137); *Pax*, *Virtus*, *Ceres* (C. VII 759), ed è pure identificata con la punica Dea Caelestis ma anche con i segni zodiacali della Vergine.

La effigie della dea ci rimane delineata oltrechè dalle descrizioni degli autori, ancora sulle monete. Le più antiche monete riferibili a Bambyce, del tempo di Alessandro, mostrano la dea seduta su di un leone. Le monete imperiali di Hierapolis, che vanno da Traiano a Filippo, mostrano egualmente alcuna volta Atargatis vestita di chitone e peplo, con corona turrita, seduta su un trono, a ciascun lato del quale è un leone, la

dea porta nella destra il timpano e nella sinistra due spighe di grano, alcun' altra la dea egualmente vestita di chitone e peplo, con corona turrita, con scettro e timpano siede su un leone (Britith Mus. Catal. Syria, Introd. p. LII sg., p. 138 seg., tav. XVII num. 7-17). Su una rarissima moneta di Caracalla (Eckhel, d. n. v. III p. 262, Imhoof - Blümner, Griech. Münzen p. 759 n. 772) si vede un alto tempio nel quale è una insegna romana, da una parte di questa è Baal-Kevan = Adad = Zeus con modio in capo ed asta seduto fra due tori, dall'altra Atergatis con modio in capo ed asta seduta fra due leoni (cf. Lucian. 31 seg). Il leone ed il toro appariscono pure soli sulle monete di Ierapolis come simboli delle due divinità.

Quale fosse però l'effigie primitiva della dea nei templi sirii ce lo dicono gli autori. Luciano narra (14): « Δερκετοῦς δὲ εἶδος ἐν Φοινίκῃ ἐθηησάμην, θέημα ξένον. ἡμισέη μὲν γυνή, τὸ δὲ ὁκόσον ἐκ μηρῶν ἐς ἄκρους πόδας ἰχθύος οὐρὴ ἀποτείνεται · ἡ δὲ ἐν τῇ ἱρῇ πόλει πᾶσα γυνή ἐστι » (cf. Ovid. metam. 4, 46; 5, 331. Diodor, 2, 4, 2) cioè in forma di mezzo donna e mezzo pesce. Del simulacro della dea in Eliopoli narra Macrobio (1, 23, 18): « Simulacrum Adad insigne cernitur radiis inclinatis .... Adargatidis simulacrum sursum versum reclinatis radiis insigne est ...., sub eodem simulacro species leonum sunt ». Per Hierapolis abbiamo la descrizione di Luciano, il quale nelle prime linee del suo lavoro su questa dea la identifica con Era, come sempre Zeus denomina il suo compagno: « ἔστιν ἐν Συρίῃ πόλις, οὐ πολλὸν ἀπὸ τοῦ Εὐφρήτεω ποταμοῦ, καλέεται δὲ Ἱρὴ, καὶ ἔστιν ἱρὴ τῆς Ἥρης τῆς Ἀσσυρίης », ma poi parlando del suo simulacro nel tempio della città santa aggiunge (32): « Ἡ δὲ Ἥρη σκοπέοντί τοι πολυειδέα μορφὴν ἐκφανέει · καὶ τὰ μὲν ξύμπαντα ἀτρεκέει λόγῳ Ἥρη ἐστί · ἔχει δέ τι καὶ Ἀθηναίης καὶ Ἀφροδίτης καὶ Σεληναίης, καὶ Ῥέης, καὶ Ἀρτέμιδος, καὶ Νεμέσιος καὶ Μοιρέων ». Luciano stesso si estende poi a descrivere il simulacro della dea: esso stava, accanto a quello di Zeus, in una parte del tempio ove solo potevano penetrare i sacerdoti considerati più vicini alla divinità; ambedue erano dorati, questo seduto su tori, quella su leoni. Zeus rassomigliava in tutto, dice l'A., all'Iupiter ben noto, ma la dea invece aveva alcunchè di Minerva, di Venere, della Luna, di Rea, di Diana, della Nemesi e delle Parche; essa teneva in una mano lo scettro, nell'altra un ἄτρακτον, la sua testa era circondata di raggi e portava una corona turrita, ed il κέστος, τῷ μούνην τὴν Οὐρανίην κοσμέουσι. Il suo vestito era ornato di oro e di pietre preziose di ogni genere e colore. Inoltre aveva essa sulla testa una pietra, λυχνὶς, che nella notte illuminava il tempio. Tale effigie, mista di elementi orientali ed occidentali servì di modello agli artisti dell'Occidente. Nel tempio di Roma si trovava da un lato un Iupiter sedente fra due tori e dall' altro la dea sedente fra due leoni (C. VI 116. 117. cf. 115 e 30970). Essa, come la Magna Mater, sedeva su di un trono dorato (BH. VI 494 ἐχρύσωσεν τὸν θρόνον τῆς θεᾶς) che aveva ai lati due leoni (cf. il leontoscasma di C. X 1554) e portava nella destra un fuso e nella sinistra uno specchio o timpano (v. il disegno di Fulvio Orsini in Cod. Vat. 3439 f. 120).

Nei templi siri di questa divinità altri dei si trovavano effigiati. Così a Hierapolis (Luc. 33 segg.) dice che fra le due statue di Zeus e di Era ve ne era un'altra creduta di Bacco o di Deucalione o di Semiramide, poi un trono del dio sole, perchè di lui non si poteva fare alcuna effigie, una statua di Apollo barbato (cf. Macrob. 1, 17, 66), che qui, come ad Eliopolis dava oracoli col muover la statua, quindi statue di Atlante, Mercurio, Ilitia. Fuori del tempio poi vi era un grande altare di bronzo e presso di questo centinaia di altre statue di bronzo, di divinità, eroi, sacerdoti e re, fra cui notevoli quelle di Ilitia, Semiramide, Elena, Ecate, Andromaca, Paride, Ettore, Achille, Condabo, Stratonice, Alessandro Magno e Sardanapalo. Presso il tempio a Hierapolis si estendeva un grosso parco ove libere, mansuete e innocue vivevano le bestie consacrate alla dea, buoi e cavalli, aquile, orsi e leoni. Inoltre qui (Luc. 45. Ael. h. a. 12, 2, Plin. n. h. 3, 17) come in Askalon (Diod. 2, 4, 2. Luc. dea Syr. 14), in Edessa (Duval, Histoire d'Edesse 1892, 65 e 78 segg.), in Smyrne (Dittemberger, Sylloge [2] n. 584), si trovava una stagno sacro i cui pesci non potevavo esser presi o feriti se non dai sacerdoti e per i sacrifizi. Erano ivi anche nutrite in gran numero delle bianche colombe che non potevansi toccare senza peccato (Luc. dea Syr. 14, 54. Diod. 2, 4, 6. Philo de prov. 2, 646. M. Cornut. n. d. 6).

Queste due specie di animali erano particolarmente sacri alla dea perchè ad essa intimamente connessi nelle favole che narra-

vansi di lei e che volevano spiegare perchè i Siri non mangiassero i pesci e considerassero sacre le colombe (v. Robertson Smith, English histor. Review II 1887 303 segg. e bibliografia ampia in Pauly-Wissowa s. v.). Si narrava infatti ancora da Diodoro (2, 4, 3 segg. cfr. Ovid. 4, 46; 5, 331) che Venere offesa dalla dea Sira, per vendicarsi le pose in cuore un amore per un bel giovane siro veduto fra una turba di sacrificanti; vergognosa del fallo commesso la dea uccise il giovane, espose la figlia in un luogo deserto ove nidificavano molte colombe e si gettò nel lago ove fu trasformata in pesce. Le colombe col latte e il cacio rubato ai vicini pastori nutrirono la bimba che venne così scoperta da quelli. Ammirati della sua bellezza la portarono al loro padrone capo dei regi armenti, il quale l'allevò come sua, denominandola Semiramide, nome che deriva nella lingua sira, da colomba. Giunto un giorno in casa del pastore il governatore della Siria, s'invaghì della fanciulla, la fece sua moglie e ne ebbe due figli Iapate e Idaspe. Un'altra leggenda narra Nigidio Figulo da fonti ignote (fab. 197, cfr. Nigidi rel. ed. Swoboda 121. Arnob. 1, 36: « ovorum progenies dii Syri », cfr. 4, 24. Ampel. lib. mem. 2, 12, Hygin. fab. 197). I pesci nell' Eufrate trovarono un giorno un uovo di straordinaria grossezza e lo deposero sulla riva. Qui esso fu covato da una colomba e dopo alcuni giorni nacque la dea Siria. Di poi la dea grata ottenne da Giove come premio che i pesci fossero posti nello Zodiaco. Secondo un'altra tradizione, che risale a Ctesia, la dea Siria sarebbe caduta nello stagno di Bambyke e salvata dai pesci che più tardi furono portati in cielo. Un'altra versione ancora data da Diognete Eritreo e riportata da Ovidio (fasti 2, 458 segg.) narra che la dea col figlio Cupido si sarebbe gettata nell'Eufrate per sfuggire la furia di Tifone.

Del culto in Hierapolis dice a lungo Luciano (42 segg.): numerose erano le schiere di preti, oltre 300 tutti bianco vestiti e con berretto a cono sulla testa, il capo vestiva di porpora e portava la tiara di oro. Tutto il giorno essi facevano sacrifizii a richiesta dei fedeli. Gran numero di flautisti, eunuchi e baiadere loro facevano corona. Ogni giorno alla presenza di tutti i sacerdoti si facevano due sacrifizi, uno a Giove in silenzio, l'altro a Giunone con accompagnamenro di canti e suoni. Presso il lago poi avvenivano πανηγύριές τε μέγισται dette καταβάσιες ἐς τὴν λίμνην. Una grande festa aveva luogo al principio della primavera, nella quale si innalzava un gran rogo con molte bestie da sacrifizio, vesti ed oggetti di oro e di argento e si incendiava. Maggiori fra tutte erano le feste che avvenivano al mare due volte l'anno (Luc. 13. 48): acqua di mare veniva trasportata in vasi dai fedeli che dalla Siria, dall'Arabia, dall' Eufrate si recavano alla costa a prenderla e la portavano al tempio, ove veniva versata in una fenditura per la quale era calata tutta l'acqua del diluvio dal quale eran solo scampati Deucalione ed i suoi. In tutte queste feste usavan comparire gli eunuchi con le loro danze accompagnate da una musica particolare di timballi, flauti e canti sacri, nelle quali essi si ferivano. In tali occasioni si riuniva sempre nella città una gran quantità di gente dalla Siria, dall'Arabia, dalle sponde dell'Eufrate e dalla Cappadocia.

Non si hanno dati sufficienti per stabilire se queste cerimonie e queste feste erano particolari di Ierapolis o avvenivano ovunque era un tempio dedicato alla dea. Certamente come la divinità anche il culto fu ellenizzato prima e latinizzato poi secondo i paesi, giacchè ben si sa che le due religioni, greca e romana, se furono aperte a tutte le divinità straniere pure non adottarono mai gli usi troppo barbari di quelle. Il culto quindi amministrato a Delo da sacerdoti ateniesi nei thiasoi ed in Occidente nei sodalicia da sacerdoti di Iside e Serapide dovette allontanarsi di molto da quello siro: alcune pratiche caratteristiche furono però conservate come lo mostra la menzione di un *Gallus diae suriaes* (C. VI 32462) per Roma.

Oltre al χειροτονηθεὶς ἱερεύς ateniese annualmente nominato a Delo (BH. l. c. Athen. Mitt. l. c.), allo Ζακόρος o νεοκόρος indigeno ed ai terapeuti di cui nulla si sa, per l'occidente latino si ha soltanto menzione di un *sacerdos Matris Magnae et Suriae deae et sacrorum Isidis* (C. IX 6099) di *praesidentes* o προστάται nel sodalizio di Siracusa (CIG 9).

Dei templi per l'occidente romano, oltre quello di Roma si ha quello di Ampelum dedicato *Balti diae et Diasuriae* (C. III 10393); a Cataractonium poi un beneficiario dedica alla dea un'ara, ed a Magnae in Britannia nel sacrario della legione ivi accantonata era pure un' ara dedicata dalla cohors Hamiorum degli auxilia (C. VII 758 cf. Domaszewski, Die Religion des röm. Heeres p. 52. 58. 112).

Cumont, in Pauly-Wissowa, Real Encycl. s. v. — Preller, Röm. Mythologie 2 p. 396 sgg.

L. Cesano

DEALBAMENTUM. — C. VIII 20252 (Satafis, Maur. Sit.): *Numini Mauror(um) Aug. sacrum. C. Iul(ius) Novellus fil(ius) ob honorem patricium cultoribus sua p(ecunia) cum dealbamentum* (sic) *d. d.* Cf. C. IV 222: ..... *de albatore Onesimo.*

DECANUS. — Nessuna menzione epigrafica si ha della parola *decanus* per indicare il comandante di un contubernium di dieci uomini (Veget. 2, 8. 13. Modest. de vocab. rei milit. 9). — I *decani* di una delle due flotte pretorie, la Ravennate o la Misenate, sono ricordati in un'iscrizione del tempo di M. Aurelio a L. Vero (C. X ad 3340): δεκάνων τῶν ἐν στόλῳ πραιτωρίῳ ..... θεῶν Καισάρων ἐν τῇδε τῇ στήλῃ ..... Καίσαρος Λ. Αὐρηλίου Οὐήρου Σεβασ[τοῦ] .... τοῦ ἐκ τω.... Forse comandavano una δεκαναία, una squadra di dieci navi (cf. Polyb. 22, 10. 4; 24, 6, 1. Diod. 14, 103, 3 e sono forse identici con i (v.) **Navarchi**. Cf. Fiebiger, Leipziger Studien 15 p. 381.

Decani sono i *principales*, i capi o anziani dei *circitores* nell'iscrizione di Tibur C. XIV 3640: .... *decanus sine f(iliis)* (I 1) .... *Tiburtinus decanus hab(et) filium adcrescentem* (I 7-8) ..... *Exuperantius decanus sine filiis* (III 3) ..... *Fient circitores una cum decanis III circitores fo[r]mae supra scriptae n(umero) XVIIII, adcrescentes IIII et puellas II* (III 11-17).

Sui *decani* del Basso Impero, la classe più bassa dei palatini v. Gothofredus ad Cod. Theod. 6, 33, 1. Seeck in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v.

DECASI. — C. VIII 11549 (Ammaedara, Byzacena): ..... *Decasi, valete et semper harena placete.* Nome, pare, di un collegio forse di cacciatori o gladiatori.

DECATERA. — v. **Acruvium**. Si credette che Decatera sia stato il nome più recente di questa città (*Cattaro*). Il Kiepert (Formae orbis ant. XVII Beibl. p. 5 n. 49) colloca invece Acruvium fuori delle Bocche di Cattaro al porto Traste. Cf. Patsch in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v.

DECATRENSES. — Un collegio con questo nome ricorre in due iscrizioni di Puteoli dedicate a Mavorzio Lolliano (C. X 1696: .... *collegius Decatressium patrono.* 1697: .... *Decatrenses clientes eius patrono praestantissimo posuerunt*). Il Mommsen (C. III p. 284) giustamente nega che questo nome abbia alcun rapporto con (v.) **Decatera**.

DECEMIUGES. — Il tiro a dieci, che si deve supporre constituito per modo che i due cavalli centrali fossero aggiogati, uno a ciascun lato di questi fosse attaccato come *pertichino* e gli altri sei fossero attaccati ciascuno al vicino. Il guidare tale numero di cavalli presentava naturalmente particolare difficoltà. Nerone guidò un tale tiro ad Olimpia (Suet. 24).

Tali corse sono ricordate nell'elogio dell'auriga M. Aurelius Polynices (C. VI 10049: ..... *dec(emiuge) n(umero) VIIII.* — Cf. Pollack, in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v.

DECEM LECTI. — C. XII 2461 (*Aix*): *Aram decem l[ecti] Aquenses et patroni de suo donum fig[l]in(arum) [q]uem* (sic) .... *don[avit] ad epulum pa[rand?]um [decem lectis vici Aqu]arum et vicanis don[avit]* .... *Dec[e]m lecti*: (seguono i nomi). — Forse si debbono confrontare con i (v.) *decem primi* di alcuni collegi.

DECEMPAGI (*Tarquinpol*). — C. XIII 4555-4563. — Città del territorio dei Mediomatrici (Tab. Peut. tra Ad duodecimum e Pons Saravus. Itin. Ant. 240 tra Tabernae e Divodurum. Amm. Marc. 16, 2, 9. Paul. Diac. gesta episc. Mett. [Monum. Germ. hist. 2 p. 262 seg.]: « ad oppidum Decempagos quod a Mettensi urbe triginta milibus abest »). — Cf. Hirschfeld, C. I. Lat. XIII, 1 p. 691.

DECEM PATERNI? — C. V 7481 (Industria): *M. Minio A. f. Pol(lia) de decem paternis (?) primo, quo praef(ecto) eq(uitum), II vir(o) quinq(uennali)* etc.

DECEMPRIMI. — Nelle città dell'Oriente ricorrono comunissimi i δεκάπρωτοι: secondo Aristide (IV) il proconsole dell'Asia sceglieva l'irenarca tra i primi dieci cittadini della città. Ma non si dovrà credere che con essi abbiano rapporto i *decemprimi* che troviamo nel codice Teodosiano. Questi, i *decemprimi curiales* (9, 35, 2; 16, 2, 39; 16, 5, 54, 3), sono i primi dieci decurioni iscritti dell'albo: formavano una classe superiore, erano esenti da pene corporali, ma dovevano invece pagare multe più alte (9, 35, 2; 16, 5; 54, 4). Erano cioè una rappresentanza della curia.

L'uso del resto di affidare la rappresentanza della città ai primi dieci decurioni è antica (Cic. pro Rosc. 25; ad Att. 10, 13, 1 cf. Liv. 8, 3, 8; 29, 15, 5 e C. XI 1420, 14 di Pisae: ..... *data cura P. Cassio Saturnino*

II vir(o) et decem primis elig[endi] aspiciendique uter eorum locus magis idoneus videatur emendi[que] publica pecunia a privatis eius loci etc. È incerto se sieno da intendere in questo senso o come avanzo dell'uso greco i *decemprimi* di Lilybaeum (C. X 7236. 7211?).

È dubbio poi se sia ufficiale della colonia o militare il *decem primus* di C. X 8132 (Misenum: *Iulio Longino principali col(oniae) Misenensis, ex X p(rimis)* etc.). Nel latercolo infatti lambesitano C. VIII 2564 del tempo di Elagabalo ricorrono tra i duplari della legione III Augusta quattro *d. X prim. p. p.*, (cioè *d(e) X prim(is) p..... p....*, o secondo l'interpretazione del Renier, *d(uplarius) X prim(us) p(rinci)p(alium)*.

Decemprimi ricorrono anche nei collegi degli *apparitores* (C. VI 1869: *D. M. P. Aemilio P. f. Nicomedi .... decuriali decuriae lictor(iae) co(n)s(ularis) trium decur(iarum) X primo, item decur(iae) lictor(iae) popularis denuntiat(orum) X primo, item praecon(i) aedilium curul(ium) X primo* cf. 1870) ed in un collegio di sacerdoti della domus Augusta (C. VI 2010).

Sacerdotes sacrae urbis de X prim(is) ricorrono in una lapide dedicata alla Vestale Massima Coelia Claudiana (C. VI 2137): saranno gli stessi detti altrove (C. VI 2150) *sacerdotes virginum Vestalium*, forse cioè i victimarii, gli aeditui etc.

Anche nel culto di Mitra ricorre uno *de decem primis* (C. VI 86: *Deo Caute Flavius Antistianus, v(ir) e(gregius) de decem primis, pater patrum.*

DECEMVIRI. — Senza altra determinazione, ricorrono in alcuni comuni d'Italia, come in Urvinum Mataurense, dove appariscono quali magistrati (C. XI 6056. 6061 a. 6065), e in Falerii, dove eccezionalmente funzionavano talvolta invece dei *IIII viri iure dicundo* (C. XI 3119. 3121), e così pure nella Spagna, in Cartima ed Ostippo (C. II 1953. 5048), dove sembra che abbiano avuto la medesima qualità.

DECEMVIRI (stlitibus iudicandis). — Una notizia sull'istituzione di questa magistratura avremmo in Pomponio (Dig. 1, 2, 2, 29): « deinde cum esset necessarius magistratus qui hastae praeesset, decemviri litibus iudicandis sunt constituti », cioè per la presidenza del giudizio centumvirale, tra il 242 circa a. C. (istituzione della pretura peregrina) ed il 227 (istituzione delle due provincie di Sicilia e Sardinia). Senonchè la notizia di Pomponio accolta per ultimo dal Kübler, è messa in dubbio dalla maggior parte degli autori, taluni riportando l'istituzione già all'epoca di Servio Tullio (Huschke, Keller, Bethmann-Hollweg, Puchta), altri all'epoca dell'istituzione del tribunato della plebe (Mommsen, Lange) e ciò in base al passo di Livio (3, 55, 7), secondo il quale nelle leggi Valerie Orazie, emanate dopo la deposizione dei decemviri nel 449 a. C., vi era la disposizione: « ut qui tribunis plebis, aedilibus, iudicibus decemviris nocuisset, eius caput Iovi sacrum esset ». Chi nega che qui sieno ricordati i *decemviri stlilibus iudicandis*, o considera *decemviri* come una glossa, o intende sotto *decemviri* un'altra magistratura separandoli da *iudicibus*. È un fatto però, che, se i *decemviri litibus iudicandis* a noi noti per l'epoca repubblicana non sono plebei, quelli dell'epoca imperiale, per quanto si può giudicare, sono tutti tali, come si ricava dal fatto che occuparono o l'edilità o il tribunato della plebe: i pochi che appaiono patrizii, furono ascritti nel patriziato dopo. Una sola eccezione si ha in C. X 5058, di uno che fu *praetor candidatus*, per cui cioè potremmo pensare ad un'esenzione da quegli uffici per favore imperiale. Questa limitazione dell' ufficio ai plebei si potrà interpretare come un ritorno voluto da Augusto alle origini plebee della magistratura.

I *decemviri* appartengono ai *magistratus minores* (Cic. de leg. 3, 6), ai *vigintisexviri* e quindi *vigintiviri*. Per la loro nomina il Mommsen (Staatsr. 2 3 p. 606) suppone che dapprincipio essi sieno stati nominati per tutto l'anno dal *praetor urbanus*, quando entrava in carica, e poi nei comizi tributi sotto la sua presidenza.

In due casi il decemvirato fu coperto dopo la questura (C. IX 2845: *decemvir stlitibus iudicandis ex s. c. post quaesturam.* XIV 2802). v. **Vigintiviri.**

In origine i *decemviri*, secondo Pomponio, presiedevano i giudizi centumvirali: secondo Svetonio (Aug. 36) tale ufficio fu loro dato appena da Augusto, che lo tolse ai questori (v. **Quaestor**). Nell'impero ebbero certamente questo ufficio (C. X 8260: *Xvir ad hastam.* VI 3229: *decuria Xviralis qui ad iudicia centumviralia praesunt.* Paneg. in Pis. 41. Dio Cass. 54, 26, 6. Plin. ep. 5, 9, 2). Invece in quel tempo non spettò più loro la propria giurisdizione, che essi avevano prima, almeno in questioni di libertà (Cic. pro Caec. 97; de dom. 78 cf. de leg. 3, 6).

I *decemviri* si riscontrano sino alla metà del III secolo (C. XI 376. XIII 6763).

Di apparitori dei X viri (C. XIV 3492: *apparitor X virum*), conosciamo uno *scriba* (C. VI 1840) ed un *viator* (C. VI 32294).

I *decemviri* a noi noti sono i seguenti:

M. Aelius Aurelius Theo (C. XI 376). — Legato di Valeriano e Gallieno (C. III 89. 90).

P. Aelius P. f. Serg. Hadrianus (C. III 550: *tr. pl.*). — Il futuro imperatore.

L. Aemilius L. f. Cam. Carus (C. VI 1333: *tr. pl.*). — Legato della Cappadocia pare sotto Antonino Pio.

...... Africanus (C. VI 31684: *tr. pl.*).

P. Alfius P. f. Gal. Maximus Numer(ius) Licinianus (C. II 4110: *tr. pl.*). — Vissuto circa sotto Adriano.

..... An]nius .... Ter. Camars (C. XII 670?: *tr. pl.*).

L. Annius L. f. Quir. Italicus .... atus (C. VI 31685).

L. Ant..... (C. VIII 11810). — Del III secolo.

L. Antistius C. f. Vetus (C. XIV 2802). — *Quaestor* di Tiberio.

..... us L. F. Fab. Antonianus (C. XIII 6763). — Circa sotto i Gordiani.

M. Antonius Antius Lupus (C. VI 1343: *patricius*). — Morto sotto Commodo (v. Comm. 7, 5).

L. Aquillius C. f. Pom. Florus Turcianus Gallus (C. III 551 add.: *tr. pl.*). — *Quaestor* di Augusto.

L. Aradius Roscius Rufinus Saturninus Tiberianus (C. X 6439).

Ti. Attius Ti. f. Quir. Iulianus (C. IX 4193).

Q. Caecilius Q. f. Arn. Marcellus Dentilianus (C. VIII 14291: *aed. cur.*). — Edile curule candidato di Adriano.

M. Caelius Flavius Proculus (C. XI 3883: *tr. pl.*).

T. Caesernius ..... Pal. Statius Quinctius Macedo Statianus Memmius Macrinus (C. VIII 7036: *tr. pl.* —. *XV* (sic) *vir stlitibus iudicandis*). — Console nel 141 o 142.

L. Caesonius C. f. Quir. Lucillus Macer Rufinianus (C. XIV 3902: *electus in familiam patriciam*). — Tra i XX viri del 238.

[Calpurnius Tancinus (C. VIII 10945: ...... *q*(*uondam*) *decenviri Kal*(*purni*) *Tancini filia*)].

..... us M. f. Ter. Celer (C. IX 2335: *aed. Cer.*). — Al principio dell'impero.

.... Cn. f. Clu. Celer Maximus Cornelius (C. VI 3831: *aed. Cer.*?).

Ti. Claudius Quir. Frontinus Niceratus (C. X 1122: *aed. cur.*). — *Sodalis Hadrianalis*.

M. Claudius Ti. f. Quir. Fronto (C. III 1457: *aed. cur.*). — Console circa intorno il 166.

Ti. Claudius Saethida Caelianus (C. X 1123: *aed. cur.*). — *Quaestor candidatus* di M. Aurelio e L. Vero.

C. Claudius Titianus (BH. 1882 p. 436. Ἐφ. ἀρχ. 1897 p. 66: *tr. pl.*). — Fine del secondo secolo?

L. Claudius Pollio Iulianus Iulius Gallicanus (C. X 1249: dopo la questura *adlectus inter praetorios*). — Pare console nel III secolo.

C. Clodius C. f. Maec. Nummus (C. III 429).

Clodius Vestalis (C. XI 3311).

M. Cocceius M. f. Pol. Nepos (C. XI 13: *tr. pl.*).

P. Coelius P. f. Ser. Balbinus Vibullius Pius (C. VI 1383: *adlectus inter patricios* da Adriano).

Q. Comius Armiger Crescens (Cagnat, Ann. ép. 1904 p. 175: *aed. cur.*).

..... cius T. f. Cl. Dexter Augustanus Alpinus Bellicius Sollers Metilius .... us Rutilianus (C. III 12116: *tr. pl.*).

M. Didius ..... Severus Iulianus (C. VI 1401: *aed.*). — Quello che fu poi imperatore.

Cn. Domitius Sex. f. Tullus (C. XI 5211: *tr. pl.*). — Questore di Nerone.

L. Eggius .... Cor. Ambibulus Pomponius Longinus Cassianus L. Maecius Postumus (C. IX 1123 cf. 1124: *adlectus inter patricios* da Traiano).

...... elius Q. f. Fa..... (C. V 4364: *aed. cur.*).

L. Fabius M. f. Gal. Cilo Septiminus Catinius Acilianus Lepidus Fulcinianus (C. VI 1408-9: *tr. pl.*). — Console nel 102.

M. Fabius M. f. Quir. Magnus Valerianus (C. XI 2106: *tr. pl.*). — *Curator operum et locorum publicorum* nel 193 (C. VI 1585 b).

L. Flavius L. f. Septimius Aper Octavianus (C. VI 1415: *tr. pl.*). — *Sodalis Hadrianalis*.

..... ius Galerius Maximus (C. X 6566). — *Flamen Claudialis*.

Q. Glitius P. f. Stel. Atilius Agricola (C. V 6974. 6975: *aed. cur.*). — *Quaestor divi Vespasiani*.

M. Herennius M. f. Quir. Faustus Ti. Iulius Clemens Tadius Flaccus (C. III 52 add.;

tr. pl.). — *Memnonem audivit* pare nel 205.

C. Iavolenus Calvinus Geminius Kapito Cornelius Pollio Squilla Q. Vulkacius Scuppidius Verus (C. XIV 2499: *tr. pl.*). — *Praetor candidatus divi Hadriani.*

L. Insteius L. f. Hor. Flaccianus (C. VI 1429: *tr. pl.*). — *Sodalis Hadrianalis.*

C. Iulius C. f. C. n. Caesar (C. I² cl. XXVIII). — *Avus Augusti.*

T. Iulius Sex. f. Volt. Maximus Ma...... Brocchus Servilianus Q. Quadronius L. Servilius Vatia Cassius Cam..... (C. XII 3167). — *Tribunus militum*, pare, sotto Domiziano.

C. Iulius C. f. Cla. Montanus (C. XI 3884). — Pare quel Iulius Montanus morto nel 56 (Tac. ann. 13, 25. Dio Cass. 61, 9).

C. Iulius C. f. Vel. Oppius Clemens (C. IX 5830: *tr. pl. candidatus imp. Antonini*).

A. Iulius Pompilius A. fil. Corn. Piso T. Vib[ius..... Laevillus] Berenicianus (C. VIII 2582: *adlectus inter tribunicios*).

Iulius Taurus (C. XIII 1682).

Iunius Faustinus .... Postumianus (C. VIII 597: *tr. pl.*). — Pare del principio del terzo secolo.

M. Iunius Silanus D. Silani f., Gaetulici (cos. a. 26) nepos, Cossi pron. Lutatius Catulus (C. VI 1439).

L. Laberius L. f. Aem. Iu....... Cocceius Lepidus Proculus (C. VI 1440: *tr. pl.*).

A. Larcius A. f. Lepidus (C. X 6659: *tr. pl.*). — *Legatus leg. X Fretensis* sotto Vespasiano.

A. Larcius A. f. Quir. Priscus (C. VIII 17891: *tr. pl.*). — Figlio forse del precedente.

Q. Licinius ..... Modestinus Attius Labeo (C. XIV 2405: *tr. pl.*). III 7270.

M. Livius ..... M. f. C. n. Drusus (C. I² el. XXX: *tr. pl.*).

C. Maesius C. f. Picatianus (C. V 4338: *adlectus inter tribunicios ab imp. Hadriano Antonino Aug. Pio*).

M. Marius M. f. Stel. Titius Rufinus (C. IX 1584: *IIII vir stl. iud., tr. pl.*).

M. Minicius M. f. Pup. Annianus (C. V 6360). — *Flamen divi Vespasiani.*

L. Mummius Felix Cornelianus (C. VI 1464: *tr. pl.*). — Forse il console del 237.

P. Mummius P. f. Gal. Sisenna Rutilianus (C. XIV 3601. 4244: *tr. pl.*). — Forse figlio del console del 133.

T. Mussidius Pollianus (C. VI 1466: *tr. pl.*).

Q. Mutillius Sura Accianus Nepos (C. V 876).

L. Neratius C. f. Vol. Proculus (C. IX 2457: *aed. pl. Cer.*) — *Missus ab imp. Antonino Aug. Pio ad deducendas vexillationes.*

Torquatus Novellius P. f. Atticus (C. XIV 3602: *aed.*). — Circa sotto Tiberio.

C. Novius C. Novi Prisci cos. (a. 152?) et Flavoniae Menodorae fil. Ser. Rusticus Venuleius Apronianus (C. III 6814. 6815. 6816: *tribunus candidatus*).

L. Octavius Cornelius P. f. Salvius Iulianus Aemilianus (Cagnat, Ann. ép. 1899, 125). — *Quaestor divi Hadriani.*

C. Octavius Volusius Thuscen ..... (C. VIII 14312).

M. Opsius Navius Fannianus (Kaibel 719: *aed.*).

L. Otacilius Fabricius (C. XIII 6809: *tr. pl.*).

P. Ovidius Naso (Ovid. trist. 4, 10, 33; fast. 4, 383).

C. Paccius C. f. ..... (C. X 8260: *X vir ad hastam*).

P. Pactumeius P. f. Quir. Clemens (C. VIII 7059: *tr. pl.*). — *Legatus divi Hadriani.*

Sex. Palpellius P. f. Vel. Hister (C. V 35: *tr. pl.*). — *Comes Ti. Caes. Aug. datus ab divo Augusto.*

P. Paquius Scaevae et Flaviae filius Scaeva (C. IX 2845: *decemvir stlitibus iudicandis ex s. c. post quaesturam, quattuorvir capitalis ex s. c. post quaesturam et decemviratum stlitium iudicandarum ..... tr. pl.*).

C. Passienus C. f. Scapt. Cossonius Scipio Orfitus (C. X 211: *adlectus inter patricios*).

Q. Petronius Melior (C. XI 3367: *tr. pl.*). — *Adlectus* nel 230 in un collegio di sacerdoti (C. VI 1984).

C. Plinius L. f. Ouf. Caecilius Secundus (C. V 5262. 5667: *tr. pl.*). — Questore circa nell'89-90.

A. Plotius C. f. Pol. Sabinus (C. VI 31746: *aed. cur.*). — *Habens salutationem secundam imp. Antonini Augusti Pii.*

..... Pollio ..... (?) (C. X 4639).

C. Pompusidius Fabius Fraternus (C. VI 1494).

C. Popilius C. f. Quir. Carus Pedo (C. XIV 3610: *tr. pr.*). — *Trib. mil.* sotto Adriano.

C. Porcius C. f. Quir. Priscus Longinus (C. XIV 3611: *aed. cur.*). — Fu *magister fratrum Arvalium* a. 224-231.

..... M. f. Gal. Primus (C. IX 973: *aed. cur.*).

..... Priscus (C. X 1705: *tr. pl.*).

L. Pullaienus Gargilius Antiquus (C. III

7394: *tr. pl.*). — Legato della Tracia sotto M. Aurelio e L. Vero.

Cn. Pullius Pollio (NS. 1889 p. 9: *tr. pl.*). — *Legatus imp. Caes. Aug.*

..... Quadratus Maesianus Celsus (C. X 4747).

L. Ranius Optatus (C. XIV 3170?).

L. Roscius M. f. Qui. Aelianus Maecius Celer (C. XIV 3612: *tr. pl.*). — *Trib. mil.* sotto Domiziano.

Q. Roscius Sex. f. Qui. Coelius Murena Silius Decianus Vibullius Pius Iulius Eurycles Herculanus Pompeius Falco (C. III 12117: *tr. pl.*). — Console circa nel 109.

M. Rubrenus Virius Priscus Pompeianus Magianus Proculus (C. X 5058: *praetor candidatus*, senza uffici plebei).

C. Sallius Aristaenetus (C. VI 1511-12: *aed.*). — Pare del tempo dei Severi.

.... S]alvius Satrianus Minicius (C. XI 833).

An. Satr...... Lem. Sal...... (C. XI 6165: *tr. pl.*).

Sex. Se]ntius Sex. f. Caecilianus (C. X 4194: *aed. pl.*). — Legato di Vespasiano.

L. Servenius L. f. Aem. Cornutus (Journ. hell. St. 1883 p. 415. Am. Journ. of arch. 1885 p. 148: *aed.*). — Legato dell'Asia sotto i Flavii.

..... Statitius .....] Barbarus (C. VI 1522). — Circa sotto Settimio Severo.

P. Statius P. f. Fab. Paullus Postumius Iunior (C. V 4129. 4359: *tr. pl.*)

L. Statius L. f. Stell. Prosper Iulianus (C. XIV 2937).

C. Stertinius M. f. Maximus (C. V 7557: *tr. pl.*).

C. Sulpicius M. f. Vot. Platorinus (C. VI 31761).

Sex. Tadius Sex. f. Vol. Lusius Nepos Paullinus (C. IX 4119: *aed. cur.*).

.... ius P. f. Ser .... [T]arquitianus .... (C. VI 1524).

P. Tebanus P. f. (C. IX 4518).

P. Tullius Varronis fil. Stel. Varro (C. XI 3364: *aed. Cer.*).

C. Ummidius C. f. Ter. Durmius Quadratus (C. X 5182: *aed. cur.*). — *Quaestor divi Augusti.*

M. Valerius Quadratus (C. VI 1533 = XIV 3996: *tr. pl.*).

C. Valerius C. f. ..... Terentianus (C. III 1989).

Q. Varius Q. f. Geminus (C. IX 3306: *tr. pl.*). — *Legatus divi Augusti.*

..... Vergilianus (C. X 6570).

L. Vettius L. f. Stel. Statura (C. XI 6054: *tr. pl.*).

Occuparono il tribunato della plebe i personaggi citati nelle iscrizioni seguenti, dove mancano i nomi: C. III 6819. V 5813. VI 1361. 1544. 1554?. 1557?. 31765. X 8292. XI 1837. XIV 2942. — Un *adlectus inter patricios a divo Commodo* è in C. IX 1592; *patricius* in C. VI 1559. — Uno *quaestor* e *praetor candidatus* v. in C. VI 1553. — Nulla risulta da C. II 113. 3532. 3788?. III 14165, 14. V 36. 1879. 7154 add. VI 1477. 1572. 1574-6. 1578. 1579. 32441. VIII 14288. 14292. IX 6365. X 3762?. 3763?. 4640. 4749. 4757. 5181?. 6089. XI 3103. XII 1861? 1863? XIII 2662. XIV 2943. 3518?. 4139. 4238. BH. 1902 p. 161.

D. Vaglieri.

DECEMVIRI (legibus scribendis). — *Ap. Claudius Ap. f. M. n. Crass(us) Inr[i]gill(ensis)* (o Crassinus Rigillensis) *Sabin(us) II, T. Genucius L. f. L. n. Au[gu]rinus abdicarunt ut de[c]em viri consular[i imperio fier]ent. Decemviri consular[i imp]erio legibus s[cribundis fact]i eod(em) anno* (303 u. c. Fast. Capit. C. I² p. 16). — *X viris [legibus s]cribendis* leggesi in una tavola delle ferie Latine, due volte, all'anno 303 e 304 u. c. (C. VI 2011 = XIV 2236). — *Quid nunc commemorem dictaturae hoc ipso consulari imperium valentius repertum apud maiores nostros, quo in a[s]perioribus bellis aut in civili motu difficiliore uterentur? aut in auxilium plebis creatos tribunos plebei? quid a consulibus ad decemviros translatum imperium, solutoque postea decemvirali regno ad consules rursus reditum?* (Orazione dell'imperatore Claudio diretta ai Galli, C. XIII 1668 lin. 28-33). — Magistratura straordinaria che funzionò in Roma negli anni 303 e 304, in luogo dei consoli e con poteri consolari più estesi e senza alcune restrizioni, composto di patrizi e di plebei, con l'incarico anche di codificare il diritto; ciò che avvenne con la pubblicazione delle XII Tavole v. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 702 segg. Karlowa, röm. Rechtsgeschichte 1 p. 103 seg. cf. Schwegler, röm. Geschichte 3 p. 1 segg.

DECEMVIRI (agris dandis adsignandis). — *Quan[do X virei, quei ex] lege Livia factei createive sunt fueruntve, eis hominibus agrum in Africa dederunt adsignaveru[ntve]* etc. ..... *extraqu]e eum agrum locum, quem X virei, quei ex [lege] Livia factei createive fuerunt* (Lex agraria lin. 77. 81 C. I 200 = Bruns, Fontes p. 84 seg.). — *C. Iulius L. f. Caesar Strabo aed(ilis) cur(ulis), tr(ibunus) mi-*

l(itum) bis, X vir agr(is) dand(is) adtr(ibuendis) iud(icandis), pontif. (C. I² Elogio XXVII = IV). — *M. Livius M. f. C. n. Drusus pontifex, tr(ibunus) mil(itum), X vir stlit(ibus) iudic(andis), tr(ibunus) pl(ebis), X vir a(gris) d(andis) a(dsignandis) lege sua et eodem anno V vir a. d. a. lege Saufeia* etc. (Elogio C. I² XXX = VII). — Magistratura straordinaria eletta dai comizii per l'assegnazione di terre demaniali a privati. Più frequentemente essa era composta di *III viri*, ma si hanno anche esempi di *V viri*, *VII viri*, *XV viri* e *XX viri* (v. **Adsignatio** I 109). Un collegio di *X viri* si ebbe per le leggi agrarie di Spurio Cassio del 268 u. c. (Dionys. 8, 76), di M. Livio Druso seniore dell'anno 642, a cui si riferiscono i due luoghi su riferiti della legge agraria del 643 (cf. Plut. C. Gracch. 9. Appian. bell. civ. 1, 23), di M. Livius Drusus iuniore dell'anno 663, a a cui accenna il citato elogio (cf. Appian. bell. civ. 1, 35. Liv. ep. 71. Aurel. Vict. de vir. ill. 66) e di P. Servilio Rufo dell'anno 691 (Cic. de leg. agr. 2, 16). S'ignora a quale assegnazione si riferisca l'elogio di Strabone.

DECEMVIRI (sacris faciundis). — Sacerdozio che secondo la tradizione sarebbe stato istituito da Tarquinio il Superbo (Dionys. 4, 62. Val. Max. 1, 1, 13. Zonar. 7, 11) e composto di *II viri* (Liv. 5, 13, 6), più tardi, nel 387 u. c., di *X viri*, metà patrizi e metà plebei (Liv. 6, 37, 12 cf. 6, 42 cf. 6, 42, 2) e infine da Sulla aumentato a *XV viri*. Mentre di questi ultimi abbondano anche le fonti epigrafiche (v. **Quindecimviri**), dei *X viri* si ha notizia soltanto nei fasti Capitolini (C. I² p. 29 a. 518: *Ludi saeculares tert(ium) M.' Aimilio M.' f. mag(istro ?), X vir(o) M. Livio M. f. M. n. Salinatore*) e in un elogio di Scipione (C. I el. XXXVIII: *Cn. Cornelius C n. f. Scipio Hispanus .... X vir sac(ris) fac(iundis)* etc.).

Sacerdote è certo quel *X vir* di una lapide di Interamna (C. XI 4181), il quale fu *corrector Tusciae* e *praefectus aerarii Saturni*, diverso però dall'altro di una iscrizione dell'Africa (C. VIII 11338), che fu *curator aquarum, curator alvei Tiberis, praefectus alimentorum, XV vir sacris faciundis* e non *X vir urbis Romae*, bensì *XII vir.* v. **Duodecemvir.**

DECENNALIA. — Festa in onore di dieci anni di regno di un imperatore, stabilita al principio di quel periodo per un voto: C. III 8030. VI 1203. 2113, 5. VIII 18242. IX 273. 5946. v. **Votum.**

DECENNALIS. — *Numini domus Aug(ustae) et san[cti Silvani] Salutaris sacr(um) imp(eratoris) Caesar(is) Nervae Traiani ...... imagine(s) arg(enteas) parastaticas cum suis ornamentis .... C. Iulius Nymphius decennalis sua [pecunia posui]t donumque dedit* etc. Sarebbe un *magister* del collegio nominato tale per due lustri, come il *quinquennalis* era nominato per un lustro.

DECENNENSES. — Sono ricordati in un editto del prefetto del pretorio (C. VI 32893, b, 7), siccome abitanti nella regione detta Decennium, cioè la vallata al sud del monte Celio, tra il Laterano e la porta Metrovia. Cf. Gatti, BM. 1891 p. 355 seg.

DECENNOVIUM. — Così chiamavasi il tratto della via Appia da Forum Appi a Tarracina, come si ha in alcuni miliarii della stessa via (C. X 6833. 6834. 6835. 6839). In una iscrizione posta a Teodosio (C. X 6850) il tratto è così designato: *Decennovii viae Appiae, id e(st) a Trip(ontio) usq(ue) Tarrac(inam)* cf. Cassiod. var. 2, 32. C. X p. 683 seg. 692.

DECENTIUS. — C. II 4642. 4827. 6221. VIII 10169. 22184. XII 5677. Fratello dell'imperatore (v.) **Magnentius.**

DECETIA (*Decize*). — Città degli Aedui (Caes. bell. Gall. 7, 33, 2): così chiamata nell'itinerario Anton. p. 367, in altro luogo (p. 460) *Deccidae*, *Degetia* nella tavola Peuting. e *Dizezeia* nel geografo Ravennate (p. 4, 26 p. 234).

DECIANA (legio). — v. **Gemina.**

DECIANA (*San Julian ?*) — Stazione sulla via dalla Gallia all'Hispania, passando pel *summus Pyrenaeus* (Tab. Peuting. Ptol. 2. 6, 72. Ravenn. 303, 1. 341, 10).

DECIANAE (thermae). — Sopra un collare di schiavo trovato presso Tolentino si legge: *Fugitibuo* (sic) *so(= sum), revoca me in Abentino* (vie) *in domu Potiti v(iri) c(larissimi) ad Decianas* (BM. 1887 p. 266, 293 = C. XV 7181). Queste terme che sorgevano nella XIII regione della città (*Aventinus*), son ricordate insieme con quelle di Sura o Suriano nel Curiosum e nella Notitia, nel Chronogr. del 354 (Mommsen, Chron. min. 1, 147), dove erroneamente son dette *Commodianae*, in Eutropio (9, 4) e in Cassiodoro chron. ad a. 252 (Mommsen, Chron. min. 2, 147): Avanzi ne esistono presso s. Prisca e s. Alessio e ad

esse si riferiscono alcune iscrizioni (C. VI 1159. 1160. 1167. 1192. 1651. 1672) di prefetti della città, che concorsero ad ornarle con opere artistiche. Cf. Lanciani, BM, 1878 p. 252 segg. e Ruins p. 545.

DECIMA
DECIMANUS } v. **Decuma, Decumanus.**

DECIMIENSES. — *Pub(licum) Deciminensium* leggesi in due fistole aquarie trovate presso Ciampino (C. XIV 4229), nel luogo appunto dove l'itinerario Antoniniano (p. 305) pone la stazione *ad Decimum*, cioè a 10 miglia da Roma sulla via Latina. Sono dunque gli abitanti della stazione, che forse erano ordinati in una specie di comunello e dalla parola *publicum* si vede che almeno dovessero avere una cassa comune. Cf. Gatti, BM, 1887 p. 12.

DECIUS. — 1. *La questione cronologica.* — Anche per Decio, come per buona parte degli effimeri imperatori del 3. secolo, esiste una difficoltà principe per chi si accinga a studiarne la storia: quella di conoscere entro quali precisi termini si svolge il periodo di regno e da quali date più o meno sicure è tracciato. Prima quindi di iniziare l'esposizione degli avvenimenti tenteremo di risolvere brevemente la questione cronologica. In essa comprenderemo anche la questione della *tribunicia potestas*, come quella che ci aiuterà nella soluzione di qualche difficoltà e ci permetterà di fissare, fin dove sarà possibile, con una certa sicurezza, le date degli avvenimenti che rendono memorabile l'impero di Decio.

Due documenti epigrafici importanti potrebbero stabilire con assoluta certezza le date tra le quali il regno di Decio si svolge, se altre notizie mancassero. Il primo è il diploma militare trovato a Rimini (C. III D. XCIV A p. 2003 = LVI A p. 898) dal quale si rileva che egli era sul trono il 28 dicembre 249; il secondo è la base marmorea dedicata in Roma (C. VI 3743 = 31130) il 24 giugno 251, quando i Deci avrebbero dovuto essere stati già divinizzati. La lettura de' nomi de' consoli in questo monumento era riuscita poco chiara fino al Seymour-Ricci che (Jahreshef. d. Oesterr. Arch. Inst. 1902 Bbl. col. 139-140) vide per il primo doversi leggere: *div*[o Decio] III Divo H[er]ennio *cos.* L'Hülsen ne trasse le conclusioni nelle Mitth. d. k. deut. Arch. Inst. Röm. Abt. 1902 p. 165 seg., per quanto non esaminasse profondamente la questione cronologica. Appunto perciò e perchè volevo esser sicuro della lettura dell'epigrafe, che ora è al Museo del Louvre, ne feci trarre un calco e così, per la gentilezza del dott. Michon, conservatore di quel museo, cui mi indirizzò il prof. Cagnat, ai quali rendo pubbliche grazie, ho potuto constatare che la lettura del Ricci è indiscutibile, leggendosi anche nel calco, molto chiaramente, il nome di Decio ed in parte quello di Erennio. Tra questi limiti approssimativi dovrebbe quindi esser compreso il regno di Decio: conviene però procurare di precisarne le date di inizio e di fine e di veder di accordarle con le altre fonti e sopratutto con le letterarie; senza di ciò il loro valore è per lo meno molto discutibile.

Cominciamo dal codice giustinianeo: esso non ci fornisce alcun aiuto per risolvere la questione. Se non ci sono rescritti di Filippo oltre il 17 giugno 249 (C. I. 8, 55, 1) e Decio comincia dal 16 ottobre dello stesso anno (C. I. 10, 16, 3), di costui non se ne hanno oltre il 4 decembre 250: del tempo di regno che indubbiamente segue questo rescritto, nulla.

Vengono poi le monete alessandrine, altro documento importante. Secondo il Sallet (Die Daten der Alex. Kaisermünz. Berlin 1870 p. 66-67) non si avrebbero che monete del primo e secondo anno di regno, perchè sarebbero da scartarsi le monete con LΓ date dallo Zoega. È possibile che egli sia nel vero, ma è indiscutibile che per quanto queste diversifichino dalle altre non hanno poi tali caratteristiche da venir assolutamente escluse. Difatti se invece della leggenda A(ὐτοκράτωρ) K(αῖσαρ) Γ(άιος) M(έσσιος) K(ύιντος) Τραιανὸς Δέκιος si ha quella di A(ὐτοκράτωρ) K(αῖσαρ) Κού(ιντος) Μέ(σσιος) ecc. o Αὐτ(οκράτωρ) Καῖ(σαρ) Τραιαν(ὸς) K(ύιντος) Δέκιος si deve riflettere alla diversità di leggende che si riscontra per Decio e per i figli nelle monete romane e coloniali (v. p. es. per Viminacium: Pick, Die Münz. von Dac. u. Moesien I, 1 p. 24 e 25; per Tarso, Anemurium, Rhesaena: Mionnet, vol. 5 *passim* e così via). Che invece poi di ε. o εὐ(σεβής) sia detto σεβ(αστός) non fa ostacolo, perchè si hanno molte monete dei primi due anni che mancano di qualsiasi appellativo (Mionnet, n. 3148-50. 3153. 3154. 3158. 3165-67). A tutto rigore quindi credo che le ragioni del Sallet lascino a desiderare per l'attendibilità e non sieno tali da far scartare, da sole, un gruppo di monete che, se altri dati non venissero

ad infirmare, potrebbero essere ritenute per buone. Se dunque noi accettiamo, a malgrado ciò, i due anni alessandrini di regno, siccome la notizia della disfatta di Verona, che, come vedremo più giù, dovè avvenire il 18 agosto 249, e del riconoscimento di Decio non potè giungere ad Alessandria prima dell'inizio dell'anno nuovo (v. Sadée, p. 32), abbiamo che si coniarono monete con l'anno settimo di Filippo e, non appena saputo che era salito al trono Decio, con l'anno primo di costui. La nostra data della disfatta di Verona e quindi della morte di Filippo rende anzi più probabile tale ipotesi del Sadée, perchè, se Filippo fosse morto, come egli vuole, il 10 agosto, prima del 29 si sarebbe senza dubbio avuta in Alessandria la notizia e se anche le monete coll'anno settimo di Filippo fossero state coniate, se ne sarebbe potuta impedire l'emissione. Invece se il 18 agosto si combattè a Verona, appena il 22 si dovè avere la notizia a Roma ed il 31 agosto od il 1. settembre ad Alessandria ed anche questo senza tener conto che qualche giorno di più si dovè spendere sia perchè la notizia era l'ufficiale e doveva seguire al riconoscimento del senato, sia perchè il tempo che impiegavasi dai corrieri è poco probabile fosse stato impiegato dall'esercito di Decio per giungere a Roma, ove poi qualche giorno per la ragione già detta doveva pur perdersi. Questo per il primo anno (29 agosto 249-28 agosto 250); il secondo andrebbe dal 29 agosto 250 al 28 agosto 251. Naturalmente se ammettiamo il terzo anno, scartato dal Sallet, giungiamo al 28 agosto 252 o in altre parole dobbiamo ammettere che la notizia della morte di Decio non pervenne ad Alessandria prima del 29 agosto 251 e che furono quindi coniate delle monete con l'indicazione del terzo anno di regno, come per Filippo con l'indicazione del settimo.

È noto però che altre monete ci possono in qualche modo aiutare mediante l'indicazione delle ere provinciali; lasciando da parte le meno importanti vediamone due categorie: quella di Viminacium e della Dacia. Le prime (v. Pick, o. c. I, 1 p. 24 e p. 44 seg.) dànno gli anni XI e XII per Decio e Etruscilla, XI per Etrusco Cesare, XII e XIII per Ostiliano con l'avvertenza che questi nell'anno XII è Cesare ed imperatore, e lo stesso, si noti, nell'anno XIII. Ne segue, siccome l'anno primo dell'era di Viminacium comincia coll'autunuo del 239, che l'anno XI corrisponde al 249-50, il XII al 250-51 ed il XIII al 251-52: che nel XII Ostiliano, vivente Decio, è fatto collega dell'impero; che prima dell'autunno del 251 deve esser avvenuta la morte dell'imperatore e quindi l'equiparazione di Ostiliano a Cesare per effetto della nomina del nuovo imperatore. Per la Dacia poi abbiamo (Pick, o. c. p. 3 e pag. 14 seg.) monete di Decio dell'anno III, IV e V dell'era provinciale e siccome l'era dovrebbe cominciare nel periodo dal luglio all'agosto 246, gli anni corrispondenti a quelli sarebbero: 248-49; 249-50; 250-51. Ne segue che nel luglio-agosto 251 Decio potrebbe esser stato ancor vivo, tanto più, si noti, che la Dacia non era lontana dal teatro della guerra gotica e che, se ci sono monete di Gallo dell'a. V, ciò non toglie che esse debbano datarsi dalla fine di quell'anno e non da una data anteriore (v. anche Vulic, Zur Chronol. d. K. Phil. II, Decius u. Vol. in Oesterr. Jahresh. 1900 p. 95).

Dopo di che non ci restano che le fonti letterarie, in parte già esaminate dal Sadée (p. 30) e dall' Hülsen nell' articolo citato. I dati del Cronografo sono confermati da Niceforo CP. (p. 748 in C. S. H. B.), ad eccezione dei giorni che mancano nella fonte greca, ed in genere da quasi tutte le fonti migliori (Eutr. 9, 4. Vict. Caes. 29. Zon. 12, 20 = Eus. h. e. 7, 1. Syncell. p. 683 Cedren. I p. 453: quest'ultimi in C. S. H. B.; e qualche altra di minore importanza). Discordano Orosio (7, 21) che dà tre anni di impero, l'autore dell'epitome che va sotto il nome di Vittore (ep. 29) che dà 30 mesi (2 a. e 1|2), una versione che dà 1 anno e 3 mesi e si trova in Iordanes (Rom. 284), in Gerolamo (ed. Schön. p. 181), nella traduzione armena di Eusebio (id. p. 180) e nella maggior parte delle cronache minori (Prosp. tir. ep. chron. 844. Hist. pseudo-isidor. 7. Chr. pseudoisidor. 305. Bedae Chr. 369. Cass. Chr. 953. Later. imp. cod. Theod. Expos. temp. Hilar.). Qualche altra versione, che può trovarsi nelle cronache minori e che stimo inutile citare, dà un anno o ad esso aggiunge 6, 7, 8 mesi, oppure erra grossolanamente (come le adn. antiq. ad cyclos Dionys. 783 che hanno « a. VII »). Come sieno sorte queste ultime versioni è inutile ricercare, perchè si capisce bene che debbono attribuirsi a sviste ed errori: in quanto a quella seguita con un certo favore da vari, più o meno tra loro indipendenti nella fonte, è dubbio come sia originata. Non è improbabile, come vuole il Sadée (p. 30, n. 1), che si tratti di un a. I m. XI cambiato in a. I m. III: certamente essa non può sostenersi con dati di

fatto. Non così quelle di Orosio e Vittore. La prima si spiega, non come crede il Sadée (l. c.) perchè dovuta al numero delle *tribuniciae potestates*, che nelle fonti di Orosio è poco probabile fossero indicate, ma col fatto che effettivamente il regno di Orosio si estende a tre anni solari: il 249, 250, 251 ed in un computo grossolano è naturale si possa attenervisi, tanto più che, se si considera il periodo di ribellione contro Filippo, se non a 3 anni a poco meno si giunge di certo. E questa verosimilmente è la durata, come ben vide il Sadée stesso (p. 34), che l'autore dell'epitome assegna a Decio per il regno, mediante i 30 mesi che ricorda.

Raccolti così tutti i dati che si hanno sulla cronologia deciana vediamo di tirarne le conclusioni. Se accettiamo tale e quale la data della base da noi esaminata, avremo che il 24 giugno 251 i Deci dovevano esser già divinizzati, ma d'altra parte che essi possano ritenersi per morti già quel giorno lo vietano: il Cronografo, Niceforo, le monete alessandrine probabilmente, quelle di Viminacio e della Dacia certamente. Di fronte ad una tale contraddizione di dati io non esito a mettere in dubbio non la data fornita da C. VI 31130, ma la conseguenza che se ne trae e cioè che a quel giorno i Deci fossero già morti. Il Prof. Vaglieri mi avverte che non è infrequente il caso di monumenti elevati provvisoriamente per una certa festività e più tardi costruiti in pietra. Basta supporre qualcosa di simile nel caso nostro per spiegare come la data del 24 giugno 251 si riferisca al momento in cui il monumento fu messo, l'indicazione dell'apoteosi al momento in cui fu costruito in pietra, momento che dovrebbe cadere tra il 24 giugno ed il 6 agosto 251 (si noti a questo proposito ciò che dicono gli editori del C. sul monumento: « basis marmorea, in cuius parte adversa protome extat scalpro deleta, *sub qua fuit inscriptio, item erasa* »). Difatti questa dovrebbe esser per noi la data della morte di Decio. Se la data della battaglia di Verona, nella quale cadde Filippo, non si conosce, si può però accettare per la durata del regno di costui la notizia del Cronografo (così anche il Sadée, p. 31 e 32), onde se Gordiano è morto il 20 marzo 244, come abbiamo stabilito altrove, la morte di Filippo dovè accadere il 18 agosto 249. Se da essa contiamo il periodo di regno che vuole il Cronografo (« Decius imper(avit) annum unum m. XI d. XVIII ») giungiamo appunto al 6 agosto 251.

Con questa data restano convalidate quelle che offrono implicitamente le monete di Viminacium e della Dacia e si possono accettare anche le monete alessandrine col 3. anno: la sconfitta e la morte del sovrano essendo avvenuta nella Mesia, la notizia, passando per Roma, dovè mettere più di 23 giorni per giungere ad Alessandria, onde delle monete potevano esser già state coniate e messe in corso.

Ed ora, prima di proseguire ad esaminare le altre date del regno di Decio, vediamo di risolvere la *vexata quaestio* della sua potestà tribunicia, della quale non si può far a meno di trattare prima di tracciare la successione degli avvenimenti, perchè dalla soluzione che vi daremo essi potranno esser chiariti, nè mai, o ben raramente, potremo avere l'inverso. Non è qui il luogo di esaminare le opinioni degli studiosi che ci precedettero ed i cui lavori citiamo alla fine dell'articolo perchè il lettore possa vederle da sè; cominciamo piuttosto col classificare il materiale epigrafico, prescindendo naturalmente dalle iscrizioni nelle quali o non si può ricavare una lezione esatta o manca qualunque indicazione della potestà tribunicia e del consolato, e premettendo che nelle monete e ne' papiri non si ha alcun accenno alle cariche rivestite da Decio. Diamo in pari tempo le citazioni del consolato e gli altri possibili sussidi cronologici per poter poi trarre delle conclusioni più sicure:

a). - hanno *trib*(*unicia*) *pot*(*estate*) *co*(*n*)*s*(*ul*) le seguenti: C. III 3723. 4645. 4651. 5752? 10631. 10641. VIII 10457, 10360. 22186. 22549 C. III D. XCIV A p. 2003 = LVI A p. 898 (28 decembre 249). In C. III 12351: *trib. pot. cos. I*[*I*] *designato* (cfr. MOe. XIV p. II);

b). - hanno *trib*(*unicia*) *pot*(*estate*) *co*(*n*)*s*(*ul*) *II* le seguenti: C. II 4823. 4915. III 4010. 14184[40]. VIII 10051. 10313. 10314. 10318. Nelle seguenti poi, tutte spagnuole, oltre a tali dati si ha *proco*(*n*)*s*(*ul*) *IIII* tra *trib. post.* e *cos. II*: C. II 4809. 4812. 4813. 4833. 4835. EE. 8, 226;

c). - hanno *trib*(*unicia*) *pot*(*estate*) *II co*(*n*)*s*(*ul*) *II*: C. II 1372. 4949 (ove si ha *Dacico maximo*). III 1176 (ove si ha *restitutori Daciarum*). 14184[25]. V 8023. 8028. Vi è poi la designazione del terzo consolato in C. III 3746, ove Erennio è *co*(*n*)*s*(*ul*) *des*(*ignatus*) e in D. XCIV B p. 2003 = LVI B p. 898 ove evidentemente il *coss.* è errato per *co*(*n*)*s*(*ul*) *II*, seguendo immediatamente l' indicazione *des*(*ignatus*) *III*;

d). - hanno *trib*(*unicia*) *pot*(*estate*) *III co*(*n*)-

s(*ul*) *II*: C. VI 2068. XII 11. La designazione del terzo consolato si ha in C. XI 3088, in una delle quali, ivi riportata, il figlio Erennio ha l'indicazione: *trib. pot. coss* (sic) *de*[*si*]*gnato*. Si noti che con la data del secondo consolato si hanno anche C. VIII 22360 e Mél. d'arch. 1894 n. 140, nella quali manca però la *trib. pot.* e C. X 6564 in cui si potrebbe restituirla prima di *cos. II* semplicemente, come fa il C., o con una numerazione. La C. II 6219 — « nisi est n. 4813 » (v. in *b*) — ha *trib. pot. IIII c. II* e si badi che nella 4813 si legge *tr. p. p. c. IIII c. II*, sul che ritorneremo tra breve;

e). - [*tr*(*ibuniciae*) *pote*]*statis III* [*c*]*o*(*n*)*s*(*ul*) *III*: EE. 8, 249 e *tr*(*ibunicia*) *pot*(*estate*) *IIII co*(*n*)*s*(*ul*) *III*: C. II 4957. 4958, nelle quali il figlio Erennio è indicato semplicemente per *cos.* ed egli è detto *Dac*(*icus*) *max*(*imus*). In C. II 4836 forse vi era [*c*]*o*(*n*)*s*(*ul*) *III*, altro non si può rilevarvi;

f). - manca l'indicazione del consolato nelle seguenti: C. III 5988. 5989. (con *tr. p. II*). VIII 10354. 21931. 22065. 22066. 22081. BJ. 76 p. 220, tutte con *trib. pot.* semplicemente. Manca forse il consolato e si può ristabilire *tr. pot.* anche in WZ. 1902 Kbl. 4 ed in C. II 6229 dove, dopo *p*(*ontifex*) *max*(*imus*) si ha: [*p*]*ot. III ..... o.*

Premesso che Decio è console nell'anno 250 per la seconda volta e nel 251 per la terza, ciò che semplifica notevolmente l'esame del materiale da noi offerto, dai dati raccolti si ricava:

1. - l'indicazione *cos.* è sempre unita alla prima potestà tribunicia, il che non può avvenire a caso, onde, anche per questa semplice considerazione, deve respingersi l'opinione di chi vede nell'indicazione delle potestà tribunicie e dei consolati di Decio degli errori. Errori vi sono nelle epigrafi del suo tempo, ma, come in parte si è visto, in poche iscrizioni mancanti del consolato, della potestà tribunicia o diversamente incise;

2. - secondo il diploma militare citato in a) il 28 decembre 249 egli è *tr*(*ibunicia*) *pot*(*estate*) *co*(*n*)*s*(*ul*);

3. - dai gruppi c) e d) si ha che mentre egli era *cos. II des.III* passò dalla *trib. pos. II* alla *III* e suo figlio Erennio da *cos. des.* a *trib. pot.*, *cos. des.*;

4. - che esisterebbe *nelle sole iscrizioni spagnuole* una *trib. pot. IIII, cos. III*.

Ho detto « esisterebbe » perchè effettivamente non ritengo su questa sola attestazione ammetterne la possibilità, accettando col Mommsen (BI. 1865 p. 27) l'idea che Decio contasse le sue potestà tribunicie dal momento in cui fu eletto imperatore dall'esercito. Il Sadée (p. 34) rigetta pure come erronee le iscrizioni spagnuole, ma nessuno, ch'io mi sappia, vide e provò come in esse sorse l'errore. A me pare di poter provarlo e perciò non presto alcuna fede alla loro testimonianza. Difatti dal gruppo b) risulta che le 6 iscrizioni spagnuole hanno la numerazione del proconsolato e non della potestà tribunicia e precisamente:

C. II 4809: *t. p. procos. IIII cos. II.*
» 4812: *trib. pot. cos. II trib. pot. procons. IIII cos. II* (sic).
» 4813: *tr. p. p. c. IIII c. II.*
» 4833: *tr. procos. IIII cos. II* (sic)
» 4835: *trib. pot. procos. IIII cos. II*
EE. 8, 226: *trib. pot. procos. IIII cos. II.*

Tutte queste iscrizioni sono miliari che portano la distanza da Bracara. Ora dal gruppo *d*) risulta che C. II 6219, pure, si noti, miliario di Bracara, ha « nisi est n. 4813 » *trib. pot. IIII c. II* e dal gruppo *e*) che C. II 4958 ha: *trib. pot. IIII p. p. cos. III procos.* e C. II 4957:... *trib. pot.*] *IIII p. p. cos. II*]*I procos....* Si tratta di 2 miliari di Carthago Nova, ma a chi rifletta sul modo con cui è inciso il titolo di *p*(*ater*) *p*(*atriae*) tra la potestà tribunicia e il consolato, mentre nelle altre iscrizioni o non lo si ha (C. II 4833. 4835) o lo si ha sempre dopo, ad eccezione di C. II 1372, ove lo si ha prima delle *trib. pot.*; a chi ricordi che in C. II 6229, pure miliario di Bracara, è omesso *trib.* e dopo *p*(*ontifex*) *max*(*imus*) si ha [*p*]*ot. III...*; a chi sappia che su 16 iscrizioni spagnuole datate del tempo di Decio solamente cinque sono datate bene (di cui un solo miliario di Bracara, 4823, ed uno di Carthago Nova, 4949) non parrà certamente strano che noi affermiamo essere errate le due iscrizioni, che il Mommsen riteneva come importante conferma della sua opinione sulle potestà tribunicie di Decio; e quindi che la lezione:

trib. pot. IIII p. p. cos. III procos. stia per l'altra:

trib. post. [*III*] *procos. IIII cos. III p. p.* e che nell'indicazione così complessa il lapicida abbia errato come errò, benchè diversamente, chi incise le C. II 1372. 4812. 6229. Si rifletta inoltre che nelle sole iscrizioni di Carthago Nova (4949. 4957. 4958) Decio è detto *Dacicus Maximus* e che mentre la prima è anteriore alle altre (ivi Erennio è detto [*n*]*o*[*b*]*ilis*(*simus*) *Caes*(*ar*), mentre nelle altre due

è *cos.* e vi è aggiunto anche Ostiliano) ed è datata giustamente colla *trib. pot. II cos. II*, le altre due, posteriori, sono errate e mentre dovevano avere *trib. pot. III cos. III* hanno, come si è visto, la confusione col proconsolato.

Per queste ragioni e fino a che non vengano nuovi monumenti a modificare le cognizioni che si hanno sulla *tribunicia potestas* di Decio, noi riteniamo non possa ammettersi la IV potestà tribunicia. Restano quindi solo tre e cioè:

la I che va dal riconoscimento, avvenuto verso la fine di agosto del 249, alla fine del primo anno di regno, ossia all'agosto del 250. Ciò è provato dal fatto che il diploma militare del gruppo *a*) è datato col 28 dicembre 249 ed ha *trib. pot. cos.* e dal fatto che, come risulta dal gruppo *b*), si hanno iscrizioni con *trib. pot. cos. II*, quindi posteriori al 1 gennaio 250;

la II che va dalla fine dell'agosto 250 al 9 decembre dello stesso anno. Che Decio abbia cambiato il 10 decembre del 250 la decorrenza della sua potestà tribunicia risulta evidentemente dal trovarsi (v. gruppo *c*) *trib. pot. II cos. II des. III* e (v. gruppo *d*) *trib. pot. III cos. II des. III*. Ciò dimostra chiaramente che durante il 2. semestre del 250 egli fu designato console per la III volta e che durante il secondo consolato e la designazione del terzo, cambiò la potestà tribunicia, ciò che non può esser avvenuto che il 10 decembre in conformità dell'uso. Contemporaneamente si ha che Erennio è *cos. des.* quando Decio ha la seconda potestà tribunicia ed è designato console per la 3. volta (v. gruppo *c*: *trib. pot. II cos. II, des. III*) ed ha *trib. pot. cos. des.*, quando il padre ha la terza potestà tribunicia (v. gruppo *d*: *trib. pot. III cos. II, des. III*), il che ci prova che quando il padre assunse la 3. potestà tribunicia — 10 decembre 250 — il figlio assunse la 1.;

la III infine, come fu visto da quel che abbiamo detto, va dal 10 decembre 250 alla fine del regno, onde si trova unita sì al II come al III consolato, ciò che risulta dai gruppi *d* ed *e*.

Da ciò si vede, adunque, che vi è un cambiamento nel modo di computare la potestà tribunicia. Decio, come vedremo, restauratore delle antiche consuetudini, tentò di rimettere in onore il computo de' sovrani del primo secolo, poi, sia perchè gli si offrisse il pretesto per datare quella di suo figlio, sia per altre ragioni che ignoriamo, ritornò all'uso ormai invalso. Da ciò gli spostamenti e la poca chiarezza che finora s'era creduto rilevare nelle epigrafi del suo tempo che invece parmi siano da accettare come attendibili, qualora si ammettano i criteri da me esposti.

Quanto abbiamo finora detto ci permetterà di procedere alla determinazione della data più o meno approssimativa degli avvenimenti del regno di Decio. Difatti per le spiegazioni da noi fornite il gruppo di materiale epigrafico dato in *a*) deve appartenere al periodo: agosto-decembre 249;

quello in *b*) al gennaio-agosto 250.
» » *c*) all'agosto - 9 decembre 250.
» » *d*) al 10 decembre - 31 id. 250.
» » *e*) al 1 gennaio - agosto 251.
» » *f*) parte al 249-250 (*tr. p.*), parte al 250 (*tr. p. II*), parte al 250-251, per quanto si può rilevare dall' iscrizione C. II 6229.

Ora noi abbiamo visto che nelle iscrizioni del gruppo *c*) ed *e*) egli è detto *Dacicus Maximus* (in Spagna), *restitutor Daciarum* (in Dacia), ossia che in Spagna tra l'agosto ed il decembre del 250 eran già note le sue prime vittorie sui Daci. Ne segue che deve esser partito da Roma al più presto nel giugno o luglio del 250 ed al più tardi nell'ottobre o novembre dello stesso anno e più probabilmente in quello che in questo mese. In altre parole se non viene confermata la congettura Herzog-Sadée (v. del primo Röm. Staatsverf. 2, 520 e del secondo p. 35) che Decio stesse a Roma 18 mesi, viene di poco diminuito tale periodo di tempo, perchè egli vi sarebbe rimasto all'incirca un anno. Disgraziatamente le fonti letterarie non ci permettono di convalidare con certezza tale ricostruzione; però da quel che dice Vict. Caes. 29, 1 e 3 si può ritenere più probabile la nostra tesi che le altre. Degli avvenimenti che hanno riempiuto questo periodo parleremo tra breve.

Ci resta, dopo ciò, da considerare brevemente la rete cronologica di altri due fatti importanti: la persecuzione cristiana e la sollevazione di Valente. La prima è data, in genere, dalle fonti come uno de' suoi primi atti di governo, nè è improbabile che, prima dell' inizio delle riforme, Decio emanasse l'editto contro i cristiani.

La prima data probabile della persecuzione cristiama è quella del martirio di Fabiano, vescovo di Roma, avvenuta, secondo il Lib. pontif. 21, 1, il 19 gennaio 250. D'altra parte è certo per i due libelli datati rimastici (v. Gebhardt, Acta martyr. sel. p. 182-183) che in Egitto il 14 ed il 26 giugno si rilasciavano

i certificati di adesione alla religione dello Stato e, probabilmente, secondo gli Acta S. Max. 1 e 3 (Gebhardt, o. c. n. X) che il 6 maggio 250 l'editto era stato da poco comunicato nell'Asia (« decreta.... quae *nuper* advenerunt »). Alla fine quindi del 249 o al principio del 250 deve esser stato emanato l'editto e la persecuzione deve aver cominciato da Roma. Nella primavera del 250 l'editto sarà stato comunicato alle province per la sua esecuzione. Ciò è provato anche dall'esilio di Cipriano, vescovo di Cartagine, che al principio del 250 fuggì per non rimaner vittima della tempesta e per poter, d'altra parte, esser d'aiuto ai suoi (v. Schanz, Gesch. d. röm. Litt. 3 p. 355). La persecuzione non terminò che con la vita di Decio, non, come pare voglia il Sadée (p. 35-36), con la ribellione di Valente, il che è un assurdo per la cosa in sè, dapprima; è in contraddizione con i luoghi stessi che il Sadée cita, dappoi.

Che la ribellione sia avvenuta nel marzo del 251 è possibile, come or ora vedremo, ma che Cipriano nell'introduzione al *de lapsis* vi alluda è impossibile ed il luogo stesso dell'ep. 55, 9 che il Sadée cita lo prova. Se è vera difatti la notizia ivi riportata che Decio si indispettì più per la cessazione della vacanza della sede episcopale di Roma di quello che per la ribellione di Valente, come mai non si sarebbe indispettito di più per la cessazione della persecuzione che Valente avrebbe dovuto ordinare per rendere possibile che la gioia di Cipriano si manifestasse in accenti così forti? Ma chi ben legge noterà come non si poteva dire, al momento in cui Valente si atteggiava a pretendente al trono, che la « pax » era stata « reddita » alla Chiesa « ope atque ultione divina » e tanto meno che era venuto il giorno « exoptatus votis omnibus ». Non un altro sovrano si voleva, di certo, ma la morte dell'« execrabile animal » (Lact. de mort. pers. 4) e l'« ultio divina » sta appunto nel fatto ch'egli trovò, per volere divino, la morte tra i nemici. Del resto anche i recenti studi dell'Harnack (Gesch. d. altchristl. Litt. II, 2 p. 356 e 364) portano alla conclusione che il *de lapsis* è opera della seconda metà del 251 e precisamente non anteriore al concilio del maggio dello stesso anno e che la lettera 55 è dell'autunno del 251 o dell'inverno 251-2. Anzi, se la fine di Decio deve porsi nell'agosto del 251, come noi sosteniamo, resta ancor meglio provata la tesi dell'Harnack contro quella de' suoi predecessori, seguiti troppo frettolosamente dal Sadée per avvalorare la sua opinione.

In quanto alla ribellione di Valente essa è datata sufficientemente dalla lettera stessa di Cipriano, da cui si rileva che Decio accolse con maggior calma la notizia della sollevazione di Valente di quello che l'altra della nomina di Clemente a vescovo di Roma: naturalmente la notizia va accolta con riserva per la poca probabilità che vi è che Decio si sia tanto preoccupato di quest'ultimo, ciononondimeno essa può dimostrarci che i due avvenimenti debbono essere sincronistici se Decio ne ebbe sentore quasi contemporaneamente. Ora siccome la cronologia papale più recente e più sicura pone l'elezione di Cornelio nel marzo del 251, noi siamo in condizione di accettare questo stesso mese come il momento in cui in Roma sorgeva un nuovo pretendente al trono (v. per la cronologia di Cornelio, Duchesne in *Liber pontificalis* I, p. CCXLVIII).

Facciamo seguire a questo tentativo di ricostruzione cronologica il quadro degli avvenimenti dal regno di Decio, compilato secondo quanto abbiamo detto. Ci dispensiamo dal citare le fonti per la difficoltà che si incontrerebbe per capirle, non bastando il luogo citato, ma essendo necessario e il testo ed il commento, il che naturalmente si solo ha nel corso dell'articolo.

AVVENIMENTI DEL REGNO DI DECIO (18 agosto 249 - 6 agosto 251)

Anno	Data	Avvenimento
249	18 agosto	Battaglia di Verona e morte di Filippo.
	22 »	Notizia in Roma della morte di Filippo sen. Uccisione di Filippo iun. ?
	25 »	Riconoscimento di Decio e sua venuta in Roma: *trib. pot.*
	novembre ?	Nomina di Erennio ed Ostiliano a Cesari.
	decembre	Editto contro i Cristiani.
250	gennaio	Decio *cos. II.* Promulgazione dell'editto in Africa: esilio di Cipriano, vescovo di Cartagine.
	19 gennaio	Martirio di Fabiano, vescovo di Roma.
	primavera	Promulgazione dell'editto nelle province. Invio di Erennio nell'Illirico.

Anno	Data	Avvenimento
250	18 agosto	*Trib. pot. II.*
	estate	Sollevazione di Prisco: Decio va nella Mesia. Battaglie di Nicopoli e Beroea; morte di Prisco.
	27 ottobre?	Elezione senatoriale del censore, ordinata da Decio (?)
	10 decembre	*Trib. pot. III.* — Erennio: *trib. pot. cos. des.*
inverno 250-1?		Riorganizzazione dell'esercito dacico. Decio *cos. III.*
251	marzo	Ribellione in Roma di Valente. Elezione di Cornelio a vescovo di Roma.
	primavera - estate	Combattimenti coi Goti: successi effimeri. Morte di Valente (?).
	6 agosto	Battaglia di Abritto: morte di Decio ed Erennio.
	agosto	Apoteosi de' Decii.
	autunno	*Damnatio memoriae* de' Decii (?).

II. *Vita e regno.* — Decio nacque in Budalia (v. Thes. ling. lat. II, 2236) villaggio della Pannonia inferiore in quel di Sirmium (Vict. Caes. 29. 1), probabilmente nel 201 d. Cr. (Vict. ep. 29) da una famiglia nobile (Zos. 1, 1), forse della gens Messia (v. Borghesi, Oeuvr. 4 p. 291 seg.).

Della sua vita prima dell'impero non si sa nulla, non essendo possibile la sua identificazione col legato della Spagna, già tentata dal Borghesi (o. c. p. 289 n. 1): si ritiene invece più probabile che egli sia il Q. Decius che si trova ricordato nel 234 in C. III 12519:..... *curante* [*Q*]*uinto Decio pr*(*o*) *pr*(*aetore*) *leg*(*ato*) *suo*..... (sc. Alessandro Severo). Dovè essere console *suffectus* in un anno che non conosciamo, perchè, come si è visto, le iscrizioni ricordano già nel 249 il suo primo consolato. Altro non si può dire.

La sua figura comincia per noi a uscire dal l'oscurità quando, scoppiata nella Mesia la rivolta militare che innalzò sul trono Marino (Zos. 1, 20, 2), Filippo ricorse al Senato per avere un parere sul da farsi e Decio si levò a proporre di combattere i ribelli (Zos. 1, 21, 1. Zon. 12, 19). Ciò consolò Filippo che probabilmente non si vedeva sicuro sul trono tanto da mandare, ad onta delle sue resistenze, lo stesso senatore che gli aveva fatto la proposta, a combattere i ribelli (Zos. 1, 21, 2. Zon. ib. Jord. Get. 16, 90, che però confonde e trascrive male da un' ottima fonte). La rivolta militare, ciononondimeno, non cessò, le legioni che allora si trovavano nella Mesia superiore erano la IIII e la VII (v. l'art. *Gordianus* § 2), nell'inferiore la I e XI (v. Filow, Die Leg. d. Prov. Moesia, p. 89) e per quanto non siamo informati de' particolari si può ritenere che il carattere di soldato del buon tempo antico dispiacesse un po' a una parte delle truppe e quindi anche le sue esigenze (v. Jord. l. c. fino ad un certo punto e poi Filow p. 73 che ritiene che la legione VII non riconoscesse subito Decio per sovrano, come fecero le altre, tra cui la X se ammettiamo la lettura del Borghesi: (*Leg*(*io*) *X g*(*emina*) *p*(*ia*) *f*(*idelis*) [*D*]*ec*(*iana*). V. anche Ritterling, de leg. romanor. X p. 103 e 126). Fatto è però che ben presto i rivoltosi presero per capo Decio, più o meno contro sua voglia, ed egli fu costretto a dichiararsi contro Filippo. Questi, appena saputa la cosa, impetuoso come era, ad onta delle assicurazioni che Decio pare gli mandasse, di restituire le insegne dell' impero non appena possibile, marciò contro il nuovo imperatore. I due eserciti si scontrarono presso Verona (Eutrop. 9, 3. Vict. Caes. 28) e Filippo fu vinto ed ucciso il 18 agosto 249, come sopra si è visto (Zos. 1, 22. Zon. l. c.). Decio, rimasto signore dell'impero, s'avviò verso Roma, ove giunto fece uccidere il figlio di Filippo e fu riconosciuto imperatore.

Decio giunse in Roma (Cohen, n. 4-8: *Adventus Aug*(*usti*)) con la moglie Etruscilla, ciò che è provato dalle monete le quali hanno anche per lei la leggenda: *Adventus Aug*(*ustae*) (Cohen, n. 2 e 3) e coi figli Erennio ed Ostiliano (Vict. Caes. 29. 1. Cohen, n. 1 di ambedue e con la stessa leggenda come per il padre e la madre). Non sappiamo quanti anni avesse il primo, ma poichè il padre ne aveva 48, esso poteva averne da 30 in giù; per Ostiliano non si può in alcun modo stabilire l'età, ma da tutto quello che vedremo in seguito potremo rilevare che egli era molto giovane. Come al solito, il suo riconoscimento dovè esser seguito da feste e da donazioni. Le monete che ricordano i voti decennali (Cohen, n. 130: *Votis decennalibus*) debbono essere di questo tempo, come pure quelle della sua prima liberalità; prima, probabilmente e unica, attestata da varie monete sue (Cohen, p. 75-77) e della moglie (n. 15) (v. anche Borghesi, o. c. 4 p. 331 seg.) e ricordata anche dal Cronografo per la somma di 250 denari, che rappresentava una diminuzione di

100 denari, in confronto con quella data da' due Filippi e da Gordiano (Marquardt, Organisat. financ. p. 175). Se le monete con la leggenda *pax aeterna* o *pax Augusti* (Cohen, n. 90-95) debbono porsi in questo momento, non è indubbio che si sia supposto allora un ritorno del periodo di pace sull' impero. Ma il regno di Decio, sorto tra il bagliore dell' armi, doveva vivere e morire tra esso, all' interno con la persecuzione cristiana e con le sollevazioni militari, ai confini con la guerra gotica.

I Goti difatti continuavano a rumoreggiare sul Danubio, onde Decio provvide ad opporre loro delle nuove truppe, mettendovi a capo suo figlio, mentre attendeva a riordinare le cose dell' impero ed a preparare la spedizione a capo della quale si doveva mettere egli stesso. Mandò quindi Erennio nell'Illyricum (Vict. Caes. 29, 1) probabilmente con un buon esercito (Cohen n. 37-38: *Exercitus Inlyricus*; n. 43-47: *Gen(ius) Illyrici*; n. 48-69: *Genius exerc(itus) Illyriciani*, e simili. Che tali leggende non debbano riferirsi ad un semplice atto di omaggio al sovrano ed all'esercito cui egli doveva la sua fortuna, ma piuttosto alla spedizione gotica lo prova il fatto che l'esercito fu mandato proprio nell' Illyricum come dicono le monete e Vittore (l. c.): ... « statimque eo *in Illyrios* praemisso... » cioè Erennio, e perchè simili leggende si trovano anche nelle monete del figlio: Cohen, n. 6).

III. *La politica interna: i cristiani, la censura, le opere pubbliche. — Decio ed i sudditi: guerre civili.* — L' indole di Decio, soldato e figlio di una provincia in cui la vita non era ancora facile, comoda, piena di seduzioni come nella capitale, si manifestò subito nel tentativo da lui fatto di procedere ad una restaurazione dell' antica società romana e di quella che era, diremo così, la costituzione dell' impero. Questa tendenza nell' opera di Decio di « ritornare all' antico » che noi vedremo svolgersi col rispetto verso il senato, affermarsi con la censura, iniziarsi con la persecuzione cristiana, continuarsi col tentativo di riorganizzare l' esercito e di riformare la monetazione, ci appare evidente dall'accenno che su Valeriano, eletto allora censore, fa Trebellio Pollione. Non a caso egli ci rappresenta il senatore su cui si raccolgono i voti unanimi del senato come un « exemplum *antiquitatis* » (v. Valer. 5, 7); non a caso fa dire da Decio a Valeriano: « tu equestrem ordinem *in antiquum statum* rediges » (ibid. 6, 3); non a caso fa rispondere da questi a quello: ...... « *tempora sic repugnant*, ut censuram hominum natura non quaerat » (ibid. 6, 9). Vi è in queste parole impresso fino all' evidenza il carattere arcaistico dell'opera di Decio.

È naturale quindi che l'inizio di quest'opera dovesse farsi con la persecuzione contro quelli che, dal punto di vista romano, erano i primi ed i maggiori sovvertitori dell' ordine di cose stabilito, che accennava ad assumere un' impronta differentissima dall' antica: i cristiani. Alla fine del 249 infatti o ai primi del 250 (v. I) dovè essere emanato l'editto che tendeva a rafforzare la religione dello Stato e la sua stessa compagine (Zon. 12, 20). Noi non ne conserviamo il testo, ma dagli accenni che troviamo negli scrittori ecclesiastici e dai documenti rimastici possiamo ricostruirne per sommi capi le disposizioni ed i criteri.

L'imperatore chiedeva ai sudditi un' assoluta adesione al culto dello Stato e nominava perciò delle commissioni speciali che sorvegliassero l' esecuzione dell' editto e fornissero gli aderenti di certificati comprovanti la loro fedeltà alla religione ufficiale. La professione di fede doveva a rigore esser fatta dinanzi agl'incaricati e naturalmente quando si rifiutava di sacrificare agli dei, si cadeva sotto processo e si poteva subirne tutte le conseguenze fino alla tortura ed alla condanna capitale. Oltre gli ampi accenni degli scrittori ecclesiastici, ci restano a questo proposito de' documenti indiscutibili ne' certificati rilasciati agli aderenti al culto. Da essi, redatti in forma di istanza e convalidati dall' approvazione, risulta che la commissione era chiamata *οἱ ἐπὶ θυσιῶν ᾑρημένοι* (o anche *ἐπὶ τῶν ἱερῶν [καὶ] θυσιῶν* come in Oxyr. Pap. IV, n. 658) — v. Gebhardt, o. c. p. 182-183 —; che essa *κατὰ τὰ προσταχθέντα* o *προστεταγμένα* (o anche *κελευσθ[έ]ν[τα]*, come in Oxyr. Pap. l. c.) o *διάταγμα* o *προστάγματα* come in Mart. s. Pionii, 3 in Gebhardt, o. c. VIII o ancora « decreta invictissimorum principum - « sacrae leges » secondo Acta S. Max. 1 e 2 in Gebhardt, o. c. IX — doveva chiedere dall'istante di sacrificare, di assaggiare delle carni de' banchetti sacri (v. ne' luoghi citati, con qualche differenza di formule e Mart. S. Pionii, 3:... *ἐπιθύειν τοῖς θεοῖς*), come prova dell'aver fatto sempre tale omaggio al culto divino (*ἀεὶ θύων* etc.), e quindi, se lo riteneva degno dell'attestazione (*ἀξιῶ ὑμᾶς ὑποσημιώσασθαι*), poteva rilasciargli il certificato per lui solo o

anche per i suoi (v. le firme de' papiri citati). Naturalmente i *libelli* o certificati dovettero esser rilasciati anche senza tante formalità e fu facile quindi ai cristiani più deboli di procurarsene, perchè è innegabile che la viltà da molti di essi addimostrata fu notevole e che le apostasie furono numerose (v. Dionigi apud Eus. VI, 41, 42 in Migne P. G. 20 c. 610 seg.). Indubbiamente si cercò di colpire i sacerdoti ed i capi del clero, onde le morti del vescovo di Roma e di quelli di Gerusalemme, Antiochia ed altri e di molte persone di condizione meno elevata, ma non meno illustri (v. per questo come per tutta la persecuzione l' opera del Duchesne, Hist. anc. de l'Eg. I p. 302 seg. e 407 seg.). Alcuni, come Cipriano, vescovo di Cartagine, furono dai fedeli costretti a fuggire per poter guidare da lontano la loro chiesa. Certamente la persecuzione fu terribile per quanto in alcuni luoghi, come in Africa, assumesse un carattere più tenue. Gli odi particolari e popolari furono altrove aizzati contro i Cristiani (v. Dionigi l. c.) e da ciò un rincrudimento delle vendette e delle condanne.

Oltre al fatto che la persecuzione gettò in iscompiglio la Chiesa e le sue sette, contribuì a far sorgere questioni tra chiese e chiese, come quella tra il vescovato di Roma e quello di Cartagine sul martirio degli uni e sulla fuga degli altri (v. le lettere di Cipriano in Cor. Scr. Ecc. Lat. III, 2) e ancor più grave, quella sul ritorno nella comunità cristiana degli apostati (*lapsi*) per la risoluzione della quale Cipriano stesso scrisse il suo opuscolo: *de lapsis*. Noi però non possiamo qui addentrarci in questo campo: ci basti, per rispondere al tema propostoci, di averne fatto cenno, per completare il quadro del governo di Decio e dell' ambiente e del momento in cui visse. Chi vorrà maggiori informazioni potrà averle dalle fonti e dalle opere che citeremo in fine del presente articolo. In ogni modo per concludere osserveremo che non è bene dimenticare che tale e tanta dovè essere la forza della persecuzione che la cattedra episcopale romana rimase, come vedremo, vacante circa quindici mesi.

E mentre la politica anticristiana tentava l'epurazione della società dal punto di vista romano e otteneva lo scopo opposto, epurava cioè e fortificava proprio quelli che essa tendeva ad indebolire; mentre si provvedeva a preparare una seria spedizione contro i Goti; nella mente dell'imperatore si delineava un'altra riforma, se non provocata, certo connessa con la guerra gotica e fondata sul rispetto verso il senato che era la base della sua politica. Egli doveva andarsene e lasciare lo stato senza un rettore che lo sostituisse — Ostiliano, e perciò e perchè non prese le armi quando morì il padre ed il fratello, doveva essere un ragazzo — gli dovea parere impossibile, in un momento in cui la situazione sociale non era tranquilla e, forse, come vedremo, l'affetto de' sudditi non lo sosteneva: avrà pensato quindi a staccare dal sovrano le attribuzioni di censore e investirne un privato con la più larga giurisdizione e con poche eccezioni, se dobbiam credere a Pollione (v. Valer. 6, 3-7). La notizia di costui, per quanto in genere scartata dagli storici, non parmi poi completamente destituita di fondamento se anche nel IV secolo si tentò qualcosa di simile (v. Peter, die Script. Hist. Aug. p. 156 contrariamente a Mommsen, Röm. Staatrecht III p. 338 n. 3). quello che è certo è, naturalmente, la falsificazione de' documenti nella forma in cui sono esposti, la sostanza rimanendo inalterata. E difatti, quando Decio fu lontano da Roma, l' idea gli dovè parere ottima se invitò il senato a provvedere alla sua esecuzione, ciò che il senato fece il 27 Ottobre del 250 votando all' unanimità e per acclamazione il nome di Valeriano (v. Valer. 5, 4 seg.), che era con l' imperatore sul Danubio. L' imperatore approvò l'elezione, ma pare che il vecchio e prudente senatore rifiutasse l' onore. Dico *pare*, perchè se da Pollione conosciamo il rifiuto di Valeriano e le sue ragioni, non sappiamo se effettivamente Decio accolse le sue scuse ed ancor meno se provvide a sostituirlo mediante l' elezione di altri, il che forse saremmo indotti a credere da quanto diremo tra breve sulla rivolta di Valente. Si noti poi che secondo una delle fonti di Zonara Valeriano sarebbe stato addirittura eletto: ὡς ἔνιοι λέγουσι, τὸν Βαλεριανὸν ἐπὶ τῇ τῶν πραγμάτων διοικήσει προσείλετο (Zon. 12, 20).

Che la riforma della costituzione per quel che riguarda la censura cada proprio in questo momento noi crediamo lecito affermare sia per il fatto che in quel periodo, per la lontananza dell' imperatore da Roma, si poteva sentire il bisogno, di un sostituto, sia ancora perchè la data che Pollione offre non può essere accettata tale e quale (v. gli autori citati alla fine dell'articolo, per le modificazioni proposte). Noi la riteniamo, all' opposto di quel che in genere si è fatto, errata non nel giorno, ma nell'anno e pensiamo che il « duobus Deciis

conss. » (v. Valer. 5, 4) sia derivato dall'indicazione del secondo consolato di Decio e dall'omissione o dalla svista del nome dell'altro console, Vettius Gratus. Il fatto che poche righe più giù si parla della facoltà concessa dai *Decii* al senato di eleggere il censore, può provare la confusione fatta da chi desunse la notizia.

Se durante il tempo della sua dimora in Roma si interessasse delle opere pubbliche poco possono dirci le iscrizioni rimasteci. Da' frammenti che abbiamo (C. VI 1099. X 6564) non si rileva nulla di certo, anche se si ammetta che essi possano appartenere ad edifici di qualche importanza. Dalle fonti letterarie invece sappiamo che sotto di lui fu terminata la costruzione delle terme Commodiane, iniziate sotto Commodo (v. Comm. 17, 5) e ne fu fatta l'inaugurazione, chiamandole col nome di Decio, essendosi dal senato, dopo la morte di Commodo, proceduto alla *damnatio memoriae*. La notizia dataci esplicitamente dal Cronografo (« Hoc imp(eratore) thermae Commodianae dedicatae sunt ») parmi chiarisca quella erronea per troppa sintesi di Eutropio (9, 4: « Romae lavacrum aedificavit ») e sia completata da quella, pure inesatta in parte, di Cassiodoro (Chr. 954: « His conss. Decius lavacra publica aedificavit, quae suo nomine appellari iussit ». La data però (a. 252) è sbagliata). V. del resto sulle terme Commodiane Richter, Röm. Topog. p. 348.

La notizia dataci da Vict. Caes. 29, 1 :.... « Romae aliquantum moratur moenium gratia, quae instituit, dedicandorum » non ci risulta provata da altre fonti o convalidata da risultati archeologici. Non sarei alieno poi dal dubitare del testo.

Notevole invece e sufficientemente documentato è il suo interesse per il riattamento delle strade pubbliche, il che ci dimostra il carattere soldatesco del suo impero e la preparazione seria con la quale intese a preparare la spedizione gotica. Difatti se miliari si trovano da per tutto, nella Britannia (C. VII 1163. 1171. 1174. 1180. EE. 7, 1104), nell'Asia (C. III 12201. 14155. 14184 [25]? 14184 [40]), nell' Italia settentrionale (C. V 8023. 8028) e nella Germania (WZ. 1902 Kbl. 4), se ne trovano di più nelle province danubiane, quindi in Africa ed in Spagna. Delle prime anzi si hanno iscrizioni che attestano tutta l' opera sua, esplicatasi col restauro de' ponti e con il riattamento delle strade mal ridotte, cosa che, secondo la nostra cronologia, ci è dimostrato esser avvenuta nel periodo che precede la sua partenza da Roma per il teatro della guerra e quindi come preparazione alla campagna che, iniziata con Erennio, sperava di condur a termine egli stesso (per i ponti e le strade in genere v. C. III 4625. 4645. 4651. 5752. 12515). E così si hanno miliari per la Pannonia (ricordata anche nelle monete: *Pannoniae*, Cohen, n. 78-89 — C. III 3723. 3746. 10631. 10641), per la Raetia (C. III 5988. 5989), per la Dalmatia (C. III 8286. 13309. 13312. 15102) e via dicendo. Non è però meno importante il constatare come si provvedesse anche alla viabilità dell' Africa, per quanto su essa non gravasse il pericolo bellico immediato (C. VIII 10051. 10313. 10314. 10318. 10354. 10360. 10457. 21931. 22065. 22066. 22081. 22098. 22360. 22457. 22487. 22541. 22549. Bull. arch. d. trav. 1901 p. 12. Mél. d' arch. 1894 p. 84) e così pure della Spagna (C. II 4809. 4812. 4813. 4823. 4833. 4835. 4836. 4915. 4949. 4953. 4957. 4958. 6219. 6229. EE. 8, 226. 249).

Altro non sappiamo della sua amministrazione. Una prova che l'Egitto inviava il grano occorrente per Roma ci è data dal bollo che porta il ritratto di Decio ed Erennio con la leggenda: [*Traian*(*us*) *De*]*cius* [*et fil*(*ius*)] *Aug*(*usti*) (C. XV 7958) e che doveva servire a chiudere i sacchi (v. Mowat in Bull. soc. antiq. Franc. 1895 p. 217 e seg. - ivi citato). Ci restano inoltre due diplomi militari C. III D. XCIV A e B p. 2003 = LVI A e B p. 898) a favore di quelli *qui militaverunt in classe prae*[*toria*] *Deciana p*(*ia*) *v*(*indici*) *Ravennate*. Che anch'egli abbia tentato, come quasi tutti i sovrani del tempo, una riforma monetaria è probabile (Cohen, n. 78: *Moneta Aug*(*usti*). n. 9-10: *Aequitas Aug*(*usti*) (?) ed Eckhel, 7 p. 346), ma non essendovi ricerche numismatiche in proposito non lo possiamo asserire con certezza; secondo l' Eckhel tale riforma ebbe quel carattere di ritorno all'antico e di ossequio all'autorità del senato, che sappiamo informare tutto il suo governo.

Chiuderemo questo paragrafo esaminando brevemente quale fosse la sua posizione di fronte ai sudditi. Val la pena di notare anzitutto che per quanto eletto dalle truppe non pare ne godesse molto il favore se non consta che da lui traessero l' appellativo tutti i corpi, come sotto i sovrani precedenti. Difatti se togli il dubbio appellativo della legione X (v. sopra § I) ci resta il ricordo di queste sole milizie da lui denominate:

...... *in classe prae*[*toria*] *Deciana p*(*ia*) *v*(*indici*) *Ravennate*. C. III D. XCIV A e B p. 2003 = LVI A e B p. 898.

...... *per alam III Thrac(um) c(ivium) r(omanorum) D(ecianam)*.... C. III 4625.

...... *coh(ortis) X p[r(aetoriae)] Decianae*. C. VI 32558: cfr. ibidem. 32559. 32560.

È vero che l' essere noi ancora piuttosto all'oscuro sulle modalità del conferimento di tali titoli; il non sapere se nelle riforme tentate Decio li abolì in parte o ne ridusse l'abuso; la mancanza di scavi e la brevità del regno debbono trattenerci dal giudicare frettolosamente, ma è certo che da quanto finora si conosce non si può fare a meno di restare maravigliati. Ciò tanto più che poche ed insignificanti sono anche le iscrizioni dedicatorie che ci rimangono e che sono nella massima parte di città, come:

C. II 1372 della *[res]p(ublica) Callensis*....

C. III 1176 della *col(onia) nova Apul[e(n)]s(is)* all' imperatore *restitutori Daciarum* (cfr. § V).

C. III 4010 della *resp(ublica) Andant(onensis)* (cfr. 4011 alla moglie).

C. V 2068 dell'*ordo Feltr(ianus)*.

C. VI 32557: *cives Cotini ex provincia [Pannonia] inferiore, milites coh[ortium pr(aetorianarum)..... con]tulerunt*. (*pro salute* sua, e della moglie).

C. XII 11 della *civit(as) Vint(iensis)*.

CIG. 2023 della λαμπροτάτη δὶς νεωκόρος Περινθίων πόλις.

BH. 1893 p. 250 della πόλις Ἀκρηφιαιῶν e qualche altra più o meno dubbia.

Si potrebbero comprendere qui anche le iscrizioni dedicatorie poste in onore della moglie e de' figli, oltre quella già citata, come la C. II 3734 de' *Valentini veterani et veteres* (cfr. 3735 a Erennio e 3736 ad Ostiliano),

la C. VIII 9355 degli *eq(uites) singulares* di Cesarea, *curante [L]icinio Hieroclete proc(uratore) Aug(usti) praeside provinciae*,

la C. IX 4056 del *s(enatus) p(opulus)q(ue) C(arsiolanus)* e qualche altra: C. VI 31376? VIII 15643? III 11187?, tutte alla moglie.

Delle iscrizioni dedicatorie ai figli ricordiamo, oltre quelle di Faleri ad ambedue, notissime e più volte citate (C. XI 3088), quella dell'*ord(o) d(ecurionum) c(ivitatis) D(ertosanae), dicatissimus numini eius* (C. II 4058) ad Erennio e quella della Κεραμιητῶν πόλις (Journ of hell. St. 1890 p. 127) ad Ostiliano. Si ricordi poi per Erennio anche la C. VI 1101 degli *argentarii et exceptores itemq(ue) negotiantes vini supernat(is) et Arimin(iensis), devoti numini* ecc.

Da tutto ciò si può arguire che i sudditi non avevano per Decio molta simpatia, cosa della quale del resto anche *a priori* potevamo esser certi perchè il carattere riformatore arcaicizzante che ha il suo governo non doveva più trovare troppo larga adesione soprattutto nel popolo. Oltre alle prove portate, poi, possiamo ricordare a sostegno della nostra tesi il notevole numero di competitori che ebbe in così breve periodo di regno. Senza dire di Prisco e di Valente, cui accenneremo nella narrazione della guerra gotica, insisteremo sul fatto che quest'ultimo tentò di fare un colpo di stato « cupientissimo vulgo » (Vict. Caes. 29, 3), il che ci dimostra come il favore popolare non fosse dalla parte di Decio. E non basta: da Eutropio (9, 4) sappiamo che in Gallia scoppiò sotto di lui, una rivolta, « bellum civile », che egli potè sedare fortunatamente. Nessuna precisa informazione ci resta su tale avvenimento: possiamo tuttavia tentare un collegamento di questo accenno con un altro che ci viene dato da una fonte numismatica (Cohen, n. 122: *Victoria germanica*) e supporre o una ribellione per malcontento o una rivolta militare per dare un altro sovrano all' impero, favorita dall' inquieto elemento germanico, così come le ribellioni di Prisco ed il tradimento di Gallo erano più tardi favoriti da quello gotico. Ufficialmente la repressione potè passare come una vittoria sui Germani ed esser ricordata dalle monete che abbiamo trovato.

Con questa poca benevolenza de' sudditi e de' soldati verso di lui, Decio si apparecchiava alla guerra gotica. Se ad onta della buona preparazione, delle prime vittorie, del coraggio de' soldati, essa finì male, si deve appunto in queste ragioni morali trovarne, almeno in parte, la causa.

IV. *La guerra gotica e le ribellioni de' pretendenti. — Morte di Decio: sua apoteosi e « damnatio memoriae »*. — Nell' estate del 250 (v. I) perveniva a Decio, già pronto a partire per il teatro della guerra, la notizia che in Macedonia era scoppiata una rivolta militare allo scopo di porre sul trono Lucio Prisco, governatore di quella provincia (Vict. Caes. 29, 3. Pol. Silv. later. 40) e che essa era favorita dai Goti, che avevano passato il Danubio ed erano scesi nella Tracia. Difatti le cose stavano così. I Goti erano scesi nella Mesia, avevano assediato Nicopoli, poi, oltrepassato l' Emo, avevano assalito Filippopoli (Dexipp. apd Sync. p. 705 in C. S. H. B.). Decio non pose tempo in mezzo, fece dichia-

rare dal senato nemico della patria il pretendente (Vict. Caes. 29, 4) e si portò a grandi giornate nella Mesia, ove prese Nicopoli, uccise, dicesi, 30000 Goti, valicò l'Emo e si avviò verso Filippopoli per liberarla dall' assedio (Dexipp. l. c. e fr. 19 e 20 in Müller III, p. 676 e seg. Jord. Get. 18, 102. Zos. 1, 23. Cohen, n. 107-121: *Victoria Aug(usti)*?), accampando presso Beroea per far riposare le truppe. Cniva, re de' Goti, forse d' intesa con Prisco (Jord. Get. 18, 102), approfittò del momento, abbandonò l' assedio (Dexipp. fr. 20), e piombò sui Romani di cui fece strage. Decio attraversò con pochi de' suoi l'Emo e si ritirò in Oescus per riorganizzare l' esercito e riprendere l' offensiva. È probabile che in questo combattimento sia caduto Prisco, sapendosi che egli fu ucciso (Vict. Caes. 29, 3) prima della battaglia di Abritto, ma non quando. Decio capì che doveva passare l' inverno in Oriente, diede ordine al senato di eleggere il suo sostituto civile col nome di censore (v. III) ed attese ad organizzare il piano di guerra per l'anno veniente. La campagna sua, per quanto avesse finito con una sconfitta, non poteva dirsi sfortunata, la Dacia era libera (ricorda C. II 4949. 4957 e meglio III 1176 e le monete con *Dacia* e *Dacia felix*, riportate in V), i Goti, per quanto vittoriosi e nel territorio dell'impero, erano costretti a ripassare per la Mesia, quindi sotto l'occhio di lui che poteva distruggerli. Intanto per impedire che essi scendessero in Grecia aveva mandato Claudio, un giovane che fu poi imperatore, a custodire il passo delle Termopili (v. Claud. 16, 1-3) ed egli si era dato a riorganizzare l'esercito ancora numeroso e valido. Con le sue riforme e con la sua severità (Jord. Get. 18, 101 e seg. cfr. C. II 1235:... *reparatori disciplinae militaris*) riuscì ancor meglio a tenerlo in sua mano, per quanto il malcontento fosse grande. Gallo, governatore della Mesia, pescava nel torbido e con trattative segrete si metteva d' intesa con i Goti per far cadere l' imperatore in tranello ed esser eletto al suo posto col favore delle legioni (Zos. 1, 23). Ad onta di ciò Decio stabiliva il suo piano: mettere Gallo sul Danubio con delle truppe per impedirne il passaggio ai Goti che, carichi di bottino, si preparavano a ritornare in patria, egli con l' esercito scendere loro incontro, prenderli tra due fuochi e distruggerli. Ma mentre, ritornata la primavera (marzo 251), si apparecchiava a mettere in esecuzione le sue idee, ecco giungergli da Roma la notizia che col favore del popolo gli veniva opposto un nuovo pretendente. Era questi Giulio Valente, di cui nulla sappiamo, ad onta di qualche rigo dedicatogli da Pollione (Tyr. XXX, 20), neppure se si sollevò in Roma (Vict. Caes. 29, 3. Pol. Silv. later. 240) o nell'Illirio (Tyr. XXX, 20, 3, ove però ritengo il testo sbagliato), per quanto sia da ritenersi col Mommsen che la ribellione avvenisse in Roma, non tanto per il fatto che si trovano cancellati i nomi de' Deci nell'iscrizione di Faleri (C. XI 3088), quanto perchè Vittore è abbastanza esplicito ed è più sicuro, nel testo, di Pollione e anche per una ragione intrinseca: che il favor del popolo, come abbiamo visto, poteva mostrarsi in Roma, non altrove, ove invece si sarebbe parlato del favore militare. Noi anzi, se la congettura che facciamo non sembrerà troppo azzardata, saremmo indotti a ritenere che Giulio Valente Liciniano (Vict. ep. 29) fosse il sostituto di Valeriano nella così detta censura e si fosse tanto cattivato l'animo de' cittadini da dare l' esempio di un pretendente in Roma, cosa se non eccezionale, per lo meno rara. Non è improbabile, comunque ciò sia, che tale ribellione, di cui Decio ebbe notizia (Cypr. ep. 55, 9) contemporaneamente a quella che la sede episcopale di Roma era stata occupata, ponendo fine alla lunga vacanza, abbia fatto tardare l'esecuzione del piano strategico ideato. È un fatto che Valente regnò pochi giorni e fu quindi ucciso (Tyr. XXX l. c.), onde, date probabilmente nuove disposizioni di rincrudire la persecuzione cristiana, nell' aprile o ai primi di maggio egli potè esser libero di nuovo. Noi non sappiamo quale svolgimento ebbe la campagna e se in questo momento debbano porsi le vittorie di cui parla Zosimo (1, 23, 1; perchè nel primo periodo della guerra non si ebbe che una sola vittoria), fatto è che quando i Goti erano ormai arrivati col grosso dell'esercito nella Mesia, i due eserciti si scontrarono in una battaglia campale presso la palude di Abritto (v. Thes. ling. lat. I, 136). Delle tre schiere su cui avanzavano i Goti, due erano state già vinte e distrutte e Decio con i suoi stava per assalire la terza che si mostrava al di là della palude, quando sopraggiunse Gallo, pauroso di non riuscire nel suo intento. Egli indusse il coraggioso sovrano a gettarsi nella palude per colpire più presto il nemico e l' altro lo ascoltò. Ma quando Decio con i suoi si erano impantanati e potevano muoversi a stento, una selva di dardi gotici impedì loro qualunque resistenza e la battaglia fu decisa. Primo a ca-

dere fu Erennio e mentre il padre confortava i soldati, avviliti per la sua perdita (Jord. Get. 18, 103. Vict. Caes. 29, 5), un dardo colse anche lui ed allora la rotta fu completa. Tutti perirono nella palude stessa e neppur i cadaveri poterono esser ripescati (Amm. Marc. 31, 5, 16 e 13, 13. Vict. ep. 29. Jord. Get. 18, 103. Zos. 1. 23. Sync. l. c. Zon. 12, 20). Il tradimento di Gallo aveva deciso indubbiamente della giornata (Vict. Caes. 29, 4: « fraude cecidere ». Zon. 12, 20: « Γάλλος.... ἐπιβουλεύων Δεκίῳ... ». Cedren. I p. 453: « Ἀνῃρέθη Δέκιος ὑπὸ Σκυθῶν ὑποθήκαις Γάλλου.... ») riuscita così favorevole ai Goti che poterono ritirarsi tranquilli insieme col bottino.

Così cadeva Decio e la storia può far sue le parole di Zosimo: « Δεκίῳ μὲν οὖν ἄριστα βεβασιλευκότι τέλος τοιόνδε συνέβη » (I, 23, 3). Non si può negare difatti che Decio non abbia ben governato: fors' anche troppo bene per l'epoca in cui visse, perchè non la comprese e andò più in là del giusto, come tutti gli uomini teorici; ed il suo carattere di romano antico, di soldato e di riformatore faceva appunto di lui, così pieno di doti pratiche, un uomo teorico. Il che parrà un paradosso, ma per chi ben osservi non è. Uomo istruito, pieno di buone qualità, bravo soldato, socievole e di buon temperamento (Vict. ep. 29), non ebbe il tempo di formare la fortuna dell'impero, che le monete bandivano ai quattro venti (Cohen, n. 39-42: *Felicitas saeculi*; n. 104-106: *Uberitas Aug(usti)*; n. 1-3: *Abundantia Aug(usti)*) e fu forse giudicato male dai suoi contemporanei: per quanto monche le notizie rimasteci, lo storico moderno può apprezzarne meglio le doti, esaminarne e criticarne i difetti. Il giudizio antico però: « in artibus cunctis, virtutibusque instructus » (Vict. l. c.), d'accordo con l'adulazione ufficiale contemporanea (Cohen, n. 123-128: *Virtus Aug(usti)*), non è lontano da quello che può esprimere chi studia ora l'epoca sua: che egli fu uno degli ultimi campioni della *virtus romana*, così vitale una volta.

Decio e suo figlio furono indubbiamente divinizzati. Oltre l'attestazione dell'iscrizione del Louvre (C. VI 31130 = 3743) vi è quella di Eutropio, il cui testo è corretto dalla traduzione di Peanio (Monum. Germ. hist. I, p. 153: « καὶ τῆς τῶν θεῶν ἔτυχον ἀμφότεροι τιμῆς »), dalla quale si rileva che non fu solo il *senior* (9, 4) che fu fatto *divus*. È piuttosto dubbio se in un momento posteriore alla venuta della notizia della sconfitta e morte de' Decii il senato abbia proceduto alla sua *damnatio memoriae*. È un fatto che vi sono delle epigrafi che hanno i nomi de' Decii abrasi indiscutibilmente (C. VI 32557. XI 3088. BRh. 1826), ma come d'altra parte vi sono moltissime che non lo hanno, vi sono altre che sembrano averlo cancellato solo in parte (C. V 6780. FL. 2544) ed altre ancora in cui è restituito, come pare (C. VI 32559. 325560). Ora mentre il Mommsen (BI. 1865 p. 27 seg.) collegava la *damnatio memoriae* colla ribellione di Valente e col luogo di Vittore (Caes. 29, 3), noi la collegheremo invece coll' impero di Gallo. Difatti per ragioni intrinseche l' opinione del Mommsen è insostenibile. Se, come pur egli ammette, Valente insorse in Roma « cupientissimo vulgo » è un po' difficile — anche ammesso il sincronismo della sua sollevazione con la morte di Decio, ciò che non è — che il senato abbia potuto prima consacrare, poi dannare i Deci: si sarebbe limitato a non consecrarne la memoria e ciò indiscutibilmente non è. Nè è tanto meno da accettare l'opinione dell'Hülsen, fondata su questa,che durante il tempo in cui si combatteva Valente, si consacrassero i Deci, Valente poi li facesse dannare, per le ragioni stesse che si oppongono all'opinione del Mommsen, essendo la rivolta scoppiata in Roma. Ne segue che bisogna ammettere che se la *damnatio memoriae* vi fu e non fu piuttosto l'opera dei cristiani che cancellarono, dove poterono, il nome e la memoria d'un imperatore a loro così ostile (con ciò si spiegherebbero le restituzioni, perchè sarebbero opera di oppositori del culto cristiano), essa cadde in quel momento dell' impero di Gallo in cui egli, dopo essersi servito del figlio di Decio, Ostiliano, per salire con meno contrasti e con maggior facilità al potere, se ne sbarazzò e dovè trovar modo di far dannare la memoria del padre per togliere qualunque pretesto a chi volesse insorgere in nome suo (v. Zos. 1, 25).

V. *Nome e titoli.* — Il numero notevole de' nomi doveva imbarazzare spesso se non gli autori delle leggende epigrafiche e numismatiche per lo meno i lapicidi o gl' incisori: è strano però constatare che le trasposizioni, gli errori, le omissioni si notano più nelle monete che nelle iscrizioni. In queste il tipo predominante e più completo del nome è il seguente: *Imp. Caes. C(aius) Messius Quintus Traianus Decius* che si trova in C. II 1372. 4809. 4813. 4823. 4833. 4835. 4949. 4957. 6229. III 3723. 3746. 4010. 4645. 5988. 5989. 10631.

10641. 12351. 13321. 13644. 14155. 14184[25] 14184[40]. 15084[2]. D. XCIV A e B p. 2003 = LVI A e B p. 898. V 2068. 6780. 8023. 8028. VI 31376. 32557. VIII 10051. 10313. 10314. 10318. 22360. 22457. 22541. 22549. XI 3088. XII 11. EE. 8, 226. Mél. d'arch. 1894 p. 84. BJ. 76 p. 220. E si può arguire avessero la stessa disposizione anche C. II 4836. 4915. III 1176. 10048. 12201. 12515. VI 1099. VIII 12244. 22487. X 6564. Nelle monete tale tipo non appare mai completo: quello che più gli si avvicina e che è il più frequente è *Imp. C(aius) M(essius) Q(uintus) Traianus Decius Aug(ustus)*, con l'omissione di *Caesar* o *Caius* (Cohen, n. 1-4, 7-9, 16-20 ecc. *passim*). Però nelle alessandrine esso appare, difatti tutte hanno Α(ὐτοκράτωρ) Κ(αῖσαρ) Γ(άιος) Μ(έσσιος) Κ(ούιντος) Τραιανὸς Δέκιος (Mionnet, n. 3148-3154, 3156-3168 e suppl. n. 570), come lo hanno i papiri (Corp. Pap. Rain. I, p. 99, n. 20 col. 1, v. 22; col. 2 v. 18; p. 164 n. 37 v. 15).

Ma non sempre tale ordine di nomi era conservato, il più frequente scambio si ha anzi ne' due ultimi. Così si ha *Decius Traianus* in C. III 4651. 5752. VII 1171. 1180. VIII 10354. 10360. 10457. 21931. EE. 7, 584. 586. 600. 1104? WZ. 1902 Kbl. 4. CIG. 2023. Cohen, n. 37, 52, 59, 67, 68, 76, 94, 95, 120, 121, 127, 130. Mionnet n. 3155. Nelle sole monete poi si ha la trasposizione di *Quintus* a *Traianus* come ne' n. 21-24, 57, 65, 119, 122, 131 e 132. Talvolta si ha invece l'omissione di *Quintus*, come in C. II 4812?. 4958. 6219. VIII 21931. 22081. EE. 8, 249. Jour. of hell. St. 1898 p. 320. Cohen, n. 126. Aeg. Urk. III, n. 937; o quella di *Messius* come in BH. 1898 p. 250. Cohen, n. 113; o di *Caius* come in C. VI 1101; o addirittura di ambedue come in C. VII 1163.

Sono assolutamente eccezionali le C. III 13309 e 13310 che hanno *Imp. Q(uinto) Messio Deccio* (sic) *Traiano*.

Altre denominazioni specialissime sono le seguenti:

Imp(eratori) C(aesari) d(omino) n(ostro) Caio Messio Quinto Dec(io) Traiano C. VII 1174.

.... *Dec(ius) Traianus* C. III 8286.

.... *d. n. sanctissimi Traiani Deci* C. II 4058: cfr. v. Valer. 6, 7: « sanctissime imperator » detto da Valeriano a Decio.

.... *d. n. imp. Traiaiani* (sic). B. arch. d. tr. 1901 p. XII.

..... κυρίου ἡμῶν Τραιανοῦ [Δεκίου]... FL, 2544.

..... κυρίου ἡμῶν αὐτοκράτορος Καίσαρος ecc. con i nomi come al solito, Journ. of hell. St. 1890 p. 127. A questo proposito si noti che il *d. n.* così raro in genere, si trova sempre nelle indicazioni di parentela col nome della moglie. (V. § seguente, *a*).

[*Traian(us) De*]*cius* [*et fil(ius)*] *Aug(usti)*. C. XV 7958.

Nelle monete si hanno anche altri tipi:

Imp. Cae(sar) Tra(ianus) Dec(ius) Aug(ustus) Cohen, n. 15, 25, 26, 30, 32, 33, 43, 44, 51, 77, 82, 84 oppure: *Imp. Traianus Decius Aug(ustus)*: n. 5, 6, 12, 13, 45, 50, 62, 63, 79, 91, 108-111, 123 o ancora: *Imp. C(aesar o Caius?) Decius Aug(ustus)*: n. 14, 100, 112. Ciò senza dire delle leggende delle monete coloniali, perchè andremmo troppo per le lunghe e senza molto profitto.

Poche volte non segue alcun appellativo al nome, neppur quello di *Aug(ustus)* come in BH. 1898 p. 250 o il semplice *Aug(ustus)* come in C. II 6229. IX 4056 o [*invi*]*cto Aug(usto)* come in EE. 8, 249, perchè o si ha il semplice *pius felix* come in C. II 4058. 4823. 4833. 4835. 4836?. III 4010. 4011. 4645. 4651. 8286. 10048. 12515?. 13321. 13644. 14155. 15084[2]. D. XCIV A e B p. 2003. = LVI A e B p. 898. V 2068. 8023. 8028. VII 1163?. 1180. VIII 22065. 22066.[2] 22081. 22098. 22457. 22541. X 6564. Journ. of hell. Stud. 1890 p. 127 WZ. 1902 Kbl. 4. CIG. 2023 ed in tutti i papiri citati; oppure si ha *pius felix invictus* come in C. II 1372. 4957 4958. III 3723. 3746. 5988. 5989. 10631?. 10641. 12351. 14184[25]. 14184[40]. VI 1101 31-376. VII 114. VIII 21391. XII 11. BJ. 76 p. 220; o *invictus pius felix* come in C. II 4809. 4812. 4813. 4915. 4949. 6219? VIII 10051. 10313. 10314. 10318. 10354. 10360. 10457. 22360. 22549. XI 3088. EE. 8, 226. Mél. d'arch. 1894 p. 84. Nelle quali due ultime denominazioni devesi notare l'abbondanza per la prima delle iscrizioni delle province danubiane, per la seconda di quelle dell'Africa.

Altri titoli si hanno nelle sole iscrizioni seguenti:

C. II 4949:... *Dacico maximo*...

C. II 4957:... *Dac[i]c(o) max(imo), pont(ifici)* [*max(imo), opt(imo)*] *max(imo)q(ue) princ[ipi*....; cui corrisponde l'iscrizione data in Jour. of hell. St. 1898 p. 329, per quanto la lettura ne sia un po' dubbia: ...*p(rinceps) o(ptimus)*...

C. III 1176: .... *restitutori Daciarum* (cfr. anche le monete: Cohen, n. 13-29 con *Dacia* e 30-39 con *Dacia felix*).

C. III 1235: *....reparatori disciplinae militaris* (cfr. Jord. Get. 16, 90), *fundatori sacr(ae) urbis, firmatori sp[ei romanae?]* V. anche MOe. XIV p. 11.

Naturalmente in genere non manca l'indicazione del suo pontificato massimo, il titolo di *p(ater) p(atriae)* e quello di *proconsul* che, a prescindere dalle iscrizioni già esaminate in cui figura come *proc. IIII* (v. § 1), si trova in C. II 1372. 4949. 4957. 4958. III 3723. 4651 10631. 10641. V 2068. VIII 10051. 10313. 10360. 10457. 21931. 22186. 22549. X 6564. XI 3088. XII 11. WZ. 1902 Kbl. 4. BJ. 76. p. 220.

Per l'iconografia v. Bernouilli, Röm. Ikon. p. 152 seg.

VI. *Famiglia.* — a) *moglie:* **Herennia Etruscilla.** Nulla sappiamo di lei. Possiamo, come si disse, supporre che venisse con Decio a Roma, appena egli fu eletto imperatore, e che il matrimonio fosse avvenuto nel periodo della vita privata. Se la lettura della iscrizione C. III 8816 fosse sicura e il marmo fosse del tempo anteriore all'impero e forse all'unione con Decio, si potrebbe ritenere che essa fosse dalmata: *[In] predi[is? Herenn]iae Etru[scillae? b]alneum ubi cot[idie lavatur?]*. È probabile appartenesse alla gens *Herennia*, essendo questo de' suoi molti nomi quello che non manca mai nelle epigrafi (veramente nellaC. III 11187 si ha: *Pro salute Etruscilla[e] Aug(ustae) matris castrorum*, ma è l'unica così abbreviata) e che si vede trasmesso ai figli.

In genere è chiamata semplicemente *Herennia Etruscilla* (C. III 4011. VIII 15643. 22186. Dumont p. 321 H'. Cohen, n. 1-26) oppure è interposto tra i due il nome di *Cupressenia* come in C. IX 4056 e probabilmente in C. VI 31376, oltre che nelle monete alessandrine: Ἑϱ(έννια) Κουπ(ϱεσέννια) Αἰτϱουσκίλλα σεβ(αστή), Mionnet, n. 3171-3174 e supp. 571 e in un papiro (Corp. Pap. Rain. I, p. 99 col. 2 v. 11).

Al nome segue il titolo d'*Aug(usta)* preceduto in C. VI 32557. VIII 9355 e forse in C. VI 31376 da *sanctissima* (in Dumont p. 321 H': .. ϑεοφιλεστ[άτην]), quindi l'indicazione: .... *coniugi Aug(usti) nostri* senza il nome del marito (C. VI 31376. VIII 9355. 15643. 22186) o *coniugi domini nostri Aug(usti)* (C. II 3734) o *coniugi d(omini) n(ostri) Deci Aug(usti)* (C. IX 4056) o *Deci p(ii) f(elicis) Aug(usti)* (C. III 4011). In C. III 4011 e 11187 tra l'*Aug(usta)* e l'indicazione della sua qualità di moglie del sovrano vi è il noto titolo *mater castrorum* ed in C. IX 4056 dopo tale indicazione: *matri Aug(ustorum duorum) nostrorum et castror(um)*.

Le sue monete hanno di singolare la raffigurazione e la leggenda della vittoria (Cohen, n. 34: *Victoria aug(usta)*) che è rarissima nelle monete delle imperatrici, anzi, se il quadro del Gnecchi è esatto (Atti Congr. intern. sc. stor. VI. p. 42 seg.), che essa divide solo con Giulia Domna e Livia.

Le altre leggende e rappresentazioni non hanno nulla di particolare: *abundantia, fecunditas, uberitas au(gusta)* o *aequitas, concordia, pudicitia Augustae* (Cohen, *passim*). Qualcuna ha *saeculum novum* (n. 29,) o *securitas orbis* (n. 30). In una è ricordata *Iuno regina* (n. 14) ed in un'altra Roma: *Romae aeternae aug(ustae)* (n. 27).

Per l'iconografia vedi Bernouilli, Röm. Ikonog. p. 154 seg.

b) *Figli.* — Ad eccezione di Zosimo (1, 25, 2) le fonti letterarie non nominano i figli di Decio, ma uno solo, e precisamente Erennio, il che non deve recar stupore per la brevità e la compendiosità degli autori che conserviamo. Le fonti epigrafiche però ci assicurano de' rapporti di parentela che esistevano tra Decio ed Erennio (C. II 4058. VI 1101), tra Decio ed Ostiliano (Journ of hell. St. 1890, p. 127. C. VI 1102?), e tra Decio e l'uno e l'altro (C. XI 3088. Bull. arch. des trav. 1901 p. XII). Ma questi rapporti di paternità sono naturali o di adozione? Nulla ci può illuminare, se si tolgono i nomi ed il modo con cui può risultarci dai monumenti che abbiamo, come i due furono considerati da Decio. Se esaminiamo i primi, per quanto nel terzo secolo non si possa capir molto dell'ordine de' nomi e cognomi e della maniera con cui si trasmettevano, notiamo, cosa un po' strana, che nessuno de' figli ha il gentilizio del padre, dopo il prenome, come ha Decio, ma che ambedue lo hanno al terzo posto, seguito il primo da Decius, il secondo da Quintus e che invece uno ha i nomi della madre o della *gens* sua, chiamandosi Herennius Etruscus e l'altro i nomi di non sappiamo chi, cioè Valens Hostilianus. In quanto ai prenomi il primo ha quello di Quintus, il secondo quello di Caius. Stando così le cose noi siamo tentati a dubitare che i due fossero figli naturali di Decio e propendiamo a credere che il primo sia figlio di Erennia adottato da lui ed il secondo, non sappiamo di chi, pure adottato.

D'altra parte i rapporti in cui i due stanno con Decio si rilevano, per quanto poco

chiaramente, in duplice modo: dalle fonti letterarie che parlano sempre di Erennio, che attestano fatto Cesare da lui (Eutrop. 9, 4. Vict. Caes. 29, 1) e non parlano affatto di Ostiliano; dalle fonti epigrafiche e numismatiche che non lo dimenticano, ma lo pongono in uno stato di inferiorità di fronte al fratello. Ciò fa ritenere che Ostiliano occupi un posto di cadetto, probabilmente più per la sua giovane età che per altro (l' idea enunciata non so da chi ch'egli fosse genero di Decio è non solo campata in aria, ma assurda). Difatti nelle iscrizioni in cui appare con Erennio il nome suo segue quello di costui, inoltre non appare *mai* solo con Decio, il quale è invece ricordato col padre, come vedremo, varie volte. Iscrizioni dedicate ad Ostiliano solo vi sono, ma non sono così numerose come quelle ad Erennio, il che però non può servire molto come argomento pro o contro per essere spesso delle iscrizioni singole riunite in gruppo con altre al padre ed alla madre e talvolta per non essersi trovate insieme tutte quelle che lo furono originariamente (v. III in fine). È vero che *mai* nelle iscrizioni Ostiliano appare come *Imperator*, ciò che vedremo invece essere di Erennio, laddove nelle monete egli assume tal nome (v. § 1 per le monete di Viminacium e Cohen, n. 8, 22, 24, 44, 47, 56, 57 ecc.). Si osservi poi che Ostiliano non è stato *mai* console e non ha la *tribunicia potestas* se non una volta sola: C. VI 1102, ove anzi egli avrebbe l'indicazione *trib. potest. II.* Questa anomalia mi ha fatto riprendere in esame la iscrizione: disgraziatamente il marmo non esiste più e non si può procedere ad una collazione. Che si tratti di una falsificazione? Il dubbio è legittimo perchè la copia che abbiamo è del Doni e si trova nel Cod. Barb. 804, f. 88 r e Vat. 7113 f. 31 r e 43 r, collazionati per mio desiderio un'altra volta dall'amico dott. G. Pasquali; essa non ispira molta fiducia. La linea di frattura verrebbe a cadere sulle ultime lettere di tre righe dell' iscrizione e dell' ultima rimarrebbe intatto solamente *filio* senz' altro, pur restando il marmo. Ammesso che ciò fosse — e può dubitarsi che il Doni non distinguesse quel che vi seguiva —, ammessa la disposizione come è data dall' iscrizione, resterebbe sempre l' anomalia della *trib. pot. II* precedente, si noti, a *principi inven*[*tutis*]. Ora è vero che qui non si può supporre un errore di lettura come nella C. VIII 10051, ove in luogo di *procos. et* l'Orelli dava *procos. II,* ma si può ben ritenere che qualche scalfittura o una differente disposizione delle lettere abbia tratto in errore il copista. Come si vede se non si può dubitare di una falsificazione, si può per lo meno dubitare dell' esattezza del testo conservatoci e perciò non parmi debbasi accettarla come una prova delle tribunicie potestà di Ostiliano.

Quanto abbiamo visto adunque ci mostra che il secondo figlio di Decio occupa un posto di cadetto di fronte al fratello. Non bisogna però esagerare come si è fatto, nell'attribuire a lui tale posizione e nel credere che Erennio abbia avuta la precedenza e nella concessione della potestà tribunicia e nel titolo di Augusto. Dalla C. XI 3088 risulta più che mai la differenza di trattamento, diremo così, de' due Cesari, ma non si può in alcun modo stabilire nè con la nostra nè con l'altrui cronologia l'assoluta precedenza nell'elezione a Cesare del primo sul secondo. La C. VIII 10051 in cui dopo il nome di Erennio si ha il titolo di *Caesar* e quindi il nome di Ostiliano che una frattura impedisce di leggere interamente, potrebbe far dubitare che ad Ostiliano fosse dato lo stesso titolo, se non che, come vedremo, non si può esser troppo corrivi a tali conclusioni per lo stato delle lapidi e la diversità delle formole ufficiali. D'altra parte neppure la classificazione cronologica delle epigrafi in cui Erennio appare solo con Decio può confermare l' induzione fatta, perchè nel medesimo momento in cui si hanno tali iscrizioni (C. II 4949. III 14184 25. VIII 10354), se ne ebbero altre con Ostiliano (C. III 3746. 5988. 5989) e forse anche prima (C. VIII 10051).

In tale non facile situazione degli unici documenti che possano chiarirci l' intricata questione, perchè le fonti letterarie, come abbiamo veduto, non possono portare alcuna luce, si può ricorrere alle monete. Quello che di sicuro si rileva da esse è che, in genere, le monete di Erennio e di Ostiliano, imperatori, portano una data posteriore a quelle di Decio. Così nelle romane essi sono *imperatori* solo nel 1004 di Roma (v. Cohen, n. 16, 18, 41, 42 ecc. per Erennio e 8, 22, 24, 44, 47, 56, 57 ecc. per Ostiliano), nelle alessandrine essi figurano sicuramente solo nell' anno β di regno del padre (Sallet, o. c. p. 68); nelle monete della Dacia solo nel V anno della provincia (Pick, o. c. p. 14 e seg.); in quelle di Viminacium nell' anno XII per Erennio, XII e XIII per Ostiliano (Pick, o. c. p. 48 e seg.). Se noi osserviamo bene, tutte queste date rispondono alla seconda metà del 250 e alla prima del

251: ne segue che solamente da tal data i due giovani assumono una certa importanza ufficiale, ciò che collima del resto con la data che secondo la nostra cronologia dovrebbe fissare il conferimento del tribunicia potestà ad Erennio: 10 decembre 250 (v. § 1). Quindi solo d'allora i due Cesari, perchè naturalmente tali devono essere stati nominati subito (v. Cohen, n. 11 del padre: *Caes*(*aris*) *decennalia fel*(*iciter*)? e di Erennio n. 42 *votis denalibus*) assumono la carica di correggenti (v. Mommsen, Staatsrecht, II 1164[5]) e se le fonti oscillano sul loro appellativo di *imperatores* (per Viminacium la spiegazione può essere, come abbiamo visto, differente) o di *Caesares* non vi è da meravigliarsi, per l'ibrida posizione che nel III sec. hanno i principi eredi del trono e partecipi dell'impero. Indubbiamente però, non sappiamo con qual formalità, ad Ostiliano non fu concesso subito di datare la sua correggenza con la *trib. pot.*; è certo che il padre voleva distinguerlo dal fratello, che era con lui sul campo di battaglia, mentre egli, forse, era sotto la quasi tutela del censore.

Questo è quanto si può dire sui figli di Decio; facciamo seguire a questa nota, come illustrazione e prova, la classificazione del materiale epigrafico e numismatico per i loro nomi e titoli:

Herennius Etruscus. — Il suo nome figura solo in un certo numero di epigrafi ed in genere sempre come Cesare: in una sola è dichiarato imperatore e su di essa si ricostruisce anche un'altra che probabilmente doveva avere la stessa leggenda. Cioè: C. III 13312: *Imp*(*eratori*) *Caes*(*ari*) *Herennio Aetrusco* (sic) e 13311 forse: [*Imp*(*eratori*) *Caes*(*ari*) *Herennio*] *Etrusco*, trattandosi di un miliario trovato nello stesso luogo (Dalmazia). Nelle altre iscrizioni è detto in genere: *Q*(*uintus*) *Herennius Etruscus Messius Decius* (C. II 3735. 4058. 4953?. VI 1101. VIII 10354?. XI 3088. BJ. 76, p. 221 e così nelle monete alessandrine: Κ(ούιντος) Ἐρέ(ννιος) Ἐτρ(οῦσκος) Μέσ(σιος) Δέκιος Καῖσ(αρ) (Mionnet, n. 3175-3179 e Corp. Pap. Rain. I p. 164 n. 37 v. 15); però sulle monete romane è detto Cesare (v. Cohen, *passim*) e *imp*(*erator*) *C*(*aesar*) (cfr. n. sopra citati); oppure senza *Decius*: C. II 4949 o ancora erroneamente *C. Messio Quinto Traiano Erennio Etru*[*s*]*cio Decio* (sic) come in C. III 14184[25]. In genere anche nelle iscrizioni in cui è ricordato insieme col fratello il suo nome ha il primo tipo, così in C. II 4957. 4958. III 3746. 12201. VIII 10051. Bull. arch. des trav. 1901 p. XII. WZ. 1902 Kbl. 4. In C. III 13321 si ha *C. Herennius Etruscus Q*(*uintus*) *Dec*(*ius*).

La forma piena degli appellativi e delle cariche ricoperte si ha in C. XI 3088: *nobilissimo Caes*(*ari*) [*p*]*rincipi iuventu*[*ti*]*s* (v. Cohen n. 20 e seg. *Princ. iuventutis*) *trib*(*unicia*) *pot*(*estate*), *co*(*n*)*s*(*uli*) *de*[*si*]*gnato*, che, senza l'indicazione delle cariche, si ripete in C. II 3735, ma che talvolta si trova ridotta al primo appellativo solo, come in C. II 4949. BJ. 77 p. 221 e perfino al solo *Caes*(*ar*) come in C. II 4058 e III 24184[25]. Così nelle monete si ha ora *nob. C*(*aesar*), ora *Caesar* soltanto (v. Cohen, *passim*). Un'altra volta riappare più completa in C. VI 1101: *nobilissimo Caes*(*ari*), *principi iuventutis*, *co*(*n*)*s*(*uli*). Quando l'iscrizione è intestata a lui solo si ha sempre l'indicazione della paternità con *filio* ecc., ad eccezione di C. II 3735, ove non v'è nulla: quando segue il nome del padre vi è semplicemente l'indicazione di *Caesar* come abbiamo veduto. Questo criterio si osserva anche quando sono indicati insieme ambedue i Cesari, ai cui nomi segue l'appellativo di *nobill. Caess.* come in C. III 12201. 13321. Bull. arch. d. trav. 1901 p. XII. WZ. 1902 Kbl. 4. Corp. Pap. Rain. I p. 164 n. 37 v. 15: [σεβ]ασμωτάτω[ν Καισάρων]. Talvolta però si ripete l'appellativo al primo ed al secondo come in C. III 3746, forse perchè Erennio ha inoltre l'indicazione di *cos. des.* In C. II 4957 e 4958 Erennio è indicato per *cos.* e non sappiamo se al nome d'Ostiliano seguisse l'appellativo consueto. In C. VIII 10051 Erennio ha l'indicazione di *Caesar:* se l'avesse o no Ostiliano non consta perchè la pietra è spezzata.

Notevoli sono le iscrizioni: C. III 5988. 5989 ove sono indicati ambedue così:.... *et Mess*(*is*) *Decio et Quinto nobilissimis Caes*(*aribus*) *Aug*(*ustis*).

Aggiungiamo in fine che nelle monete troviamo un probabile accenno alle speranze che si avevano in lui con la leggenda: *Spes publica* (Cohen n. 38, 39).

Hostilianus. — Il suo nome completo è: *C*(*aius*) *Valens Hostilianus Messius Quintus*, come risulta dalle poche iscrizioni in cui si trova solo (C. II 3736. III 15102[1]? XI 3088. BRh. 1953. Journ. of hell. St. 1890 p. 127), dalle *monete* (v. Cohen, *passim*) e da tutti i luoghi già citati in cui appare insieme col fratello, se ne togli *forse* la C. II 4957, che

dà *C(aio) V[al(enti)] Hostil[iano]* e 4958 ove però vi è l'errore nel prenome: *Q(uinto) Val(enti) Hostil(iano)* che si può riscontrare anche in Bull. arch. d. trav. 1901 p. XII ove è chiamato *Q(uinto) Valenti Hostiliano Quinto.* Anche le monete alessandrine offrono una certa varietà di denominazioni e cioè: Γ(άιος) Οὐάλ(ενς) ‘Οστιλιαν(ὸς) Μέσ(σιος) Καῖσ(αϱ) o Οὐάλ(ενς).... Μέσ(σιος) Κούιντος Κ(αῖσαϱ) o Γ(άιος) Οὐάλ(ενς) Μέσ(σιος) Κόιντος Κ(αῖσαϱ) (Mionnet, n. 3180-3182). Notevoli poi le monete di Viminacium che hanno (Pick, o. c. p. 52): *C(aius) Val(ens) Host(ilianus) M(essius) Quintus Aug(ustus)* nell'a. XII e XIII. (v. sopra per l'*imper(ator)* nelle monete romane).

Quello che si è detto per gli appellativi di Erennio è sufficente anche per Ostiliano: aggiungiamo che è chiamato *princeps inventutis* solamente in C. II 3736 (v. Cohen, n. 27 e seg.) e nella C. VI 1102, già da noi esaminata per esser l'unica con l'indicazione della *trib. pot.* Notevole è poi che l'iscrizione di Ceramus (Jour. of hell. St. 1890 p. 127) lo chiami τὸν θεοφιλέστατον Καίσαϱα e gli faccia seguire i titoli come al padre: εὐσεβῆ, εὐτυχῆ, σεβαστόν. Nelle monete romane si ha anche per lui il tipo con la leggenda *Spes publica* (Cohen, n. 61).

Per l'iconografia v. Bernouilli, Röm. Ikon. p. 156 seg.

Si noti in fine che per ambedue, le monete romane dànno l'indicazione della *Victoria germanica* (Cohen, n. 41 per Erennio e 70 per Ostiliano) che abbiamo visto esserci sulle monete del padre. Il carattere della correggenza si manifesta ormai anche per essi come per gl'imperatori del secolo seguente nell'attribuzione che si fa al gruppo imperiale, insieme, delle vittorie, fortune, feste o appellativi che non sono dovute, rigorosamente parlando se non, in genere, ad uno de' sovrani.

***

Prima di dire, come di consueto, qualche parola sulle fonti, ricorderò che in questo studio ho trascurato di citare e di usare due iscrizioni: C. VI 1100 e CIG. 2743. Nella seconda delle quali, in cui i nomi degl'imperatori sono abrasi, si può benissimo porre, come vuole il Lèbas (V, 1624) il nome di Decio e quello di Erennio perchè le indicazioni delle cariche ed i titoli si accordano perfettamente. Ragioni intrinseche però che facciano propendere per questa restituzione non ci sono, non potendosi anche per quel che ho tentato io stesso, fissare la data della conferma data dagl'imperatori della facoltà, che la città di Afrodisia già aveva dai loro antecessori ἠσθῆναι μὲν ἐπὶ τῆ καταστάσει τῆς βασιλείας τῆς ἡμετέϱας, θυσίας δὲ καὶ εὔχας ἀποδοῦναι δικαίας. Osserverò solamente che sarebbe la sola volta qui che avremmo l'attribuzione ad Erennio del pontificato massimo (ἀϱχιεϱεὺς μέγιστος), mentre il padre non l'avrebbe, laddove in tutte le iscrizioni latine si ha il contrario (v. anche quel che dice il Boeckh su quest'anomalia, che si noterebbe forse con qualsiasi restituzione).

In quanto alla prima iscrizione siccome la mia cronologia e la mia disposizione delle tribuniciae potestates è differente da quella che ha già fissata ed in parte vuol fissare il Corradi parmi sia presto detto com'io non approvi le sue conclusioni o meglio come mi paia inutile discutere sulla restituzione di una epigrafe che offre così poca probabilità di cogliere nel segno per quel che riguarda le cariche rivestite del sovrano. Per me, quindi allo stato attuale delle cose, ambedue le restituzioni proposte dal Corpus sono ammissibili, visto che non vi è alcuna difficoltà per accettare una IV *designatio* al consolato e che l'obbiezione che essa non potesse cadere nel 1° semestre sparisce colla mia cronologia, tanto più poi che l'asserzione non era delle più indiscutibili.

***

Fonti. — Le fonti letterarie per lo studio di Decio sono poverissime: dopo Zosimo (1, 21-25), Vittore (Caes. Ep. 29), Eutropio (9, 4), Orosio (7, 21) Zonara (12, 19-20), qualche frammento di Dexippo (Müller, Hist. Gr. frag. III, p. 674 e seg.) e qualche scrittore bizantino (Sincello, Cedreno ecc. in C. S. H. B.), la esuberante quanto, in genere, inutile quantità delle cronache minori (v. Mommsen, Germ. hist. vol IX, XI e XIII), Eusebio e Gerolamo (Ed. dello Schöne). Per la persecuzione cristiana, inoltre, serve Cipriano, e la storia ecclesiastica di Eusebio ne' luoghi citati nel testo.

Restano poi le fonti epigrafiche, già ricordate e quelle numismatiche, per cui abbiamo consultato il vol. V del Cohen, Description historique des monnaies, il VI del Mionnet, Catalogue des monnaies, il VII dell'Eckhel, Doctrina nummorum. Inoltre i papiri desunti delle opere menzionate a suo luogo.

Oltre le storie generali (Tillemont, Hertzberg, Schiller ecc.) si può consultare con pro-

fitto il lavoro del Duchesne, ricordato nel testo dell'articolo, per la persecuzione deciana contro i cristiani, nel quale si troverà la citazione delle fonti. Si può aggiungere anche lo Schanz, che nelle sua Gesch. der Röm. Litt. III p. 255 e seg. dà, come sempre, ottimi ragguagli storici e bibliografici su di essa, come, a suo luogo, su Cipriano, p. 351 e seg. la cui vita e opera interessa anche da questo punto. È utile poi come per tutti i sovrani del terzo secolo anche per Decio per il lato cronologico il Sadée, De imperatorum romanorum III p. Ch. sec. tempor. constituendis; in fine una comunicazione di G. Corradi in Boll. fil. class. XIII, 112 e seg. completerà, anche per le notizie bibliografiche che fornisce, questo cenno sommario sulle fonti.

G. Costa

DECOCTUM (**vinum**). — Nell'editto di Diocleziano « de pretiis rerum venalium », sotto il capitolo « de vinis », 2, 15 si ha: *Decocti Italicum* (*sestertium*)*unum* (*denarios*) *sedecim*. È il mosto cotto, di cui gli antichi riconoscevano varie specie, a seconda della varia densità. Varrone (presso Nonius p. 551) ne dà due: l'uno detto *sapa*, ed è il mosto cotto per metà, l'altro *defrutum*, cotto per un terzo (cf. Colum. 12, 20, 2); Plinio invece (nat. hist. 14, 80 cf. 23, 63) dà la misura della densità dei due in senso opposto. Pare che la nostra tariffa accenni alla seconda specie. Cf. Blümner, Der Maximaltarif p. 70 seg.

DECRETARIUS (**dendroforus**). — Iscrizione di Rusicade, nella Numidia (C. VIII 7956): *Sancto Attidi sacrum Genio dendrofororum C. Metteius Exuperans dendroforus decretarius de suo fecit* etc. Forse *decretarius* vorrà accennare alla nomina di Metteius a dendroforo fatta per decreto del collegio di Roma dei XV viri sacris faciundis. Con un decreto simile lo stesso collegio nominava i *sacerdotes Matris deum* (C. X 3698 = Bruns, Fontes p. 237).

DECRETUM. — Come atto emanato da rappresentanti dello Stato o loro delegati e da organi dell'amministrazione così pubblica che privata delle corporazioni, il *decretum* ha una varia portata giuridica ed è di un triplice carattere: legislativo, giudiziario e amministrativo.

1. Decreti legislativi

Rappresentano l'eccezione di fronte alle altre due specie seguenti, e sono propriamente quei *decreta principis*, che l'imperatore emana in quanto siede come magistrato giudicante in prima istanza o in appello in un processo civile o penale (Suet. Aug. 33; Claud. 14 seg.; Nero 15; Domit. 8. Tac. ann. 6, 9; 14, 50. Plin. ep. 6, 22. 31. Dio Cass. 52, 33; 53, 21; 59, 8). Tra gli esempi che ce ne offrono le fonti giuridiche van ricordati il decreto di Tiberio rispetto al diritto ereditario (Dig. 28, 5, 40. 41. Inst. 2, 15, 4), di M. Aurelio in materia di possesso (Dig. 48, 7, 7; 4, 2, 13) e dello stesso imperatore relativo anche al diritto ereditario (Dig. 28, 4, 3; 34, 9, 12. 16, 2). Per la sostanza e per la forma questo decreto entra nel campo della giurisdizione e rappresenta una vera sentenza data in un processo specialmente civile. La sua forza giuridica va però oltre questo limite ed entra invece nel campo legislativo, perchè, al pari delle altre costituzioni imperiali, anche avea vigore di legge, pel principio fondamentale che in casi simili a quello pel quale era stato emanato, dovea dai magistrati ordinari essere applicato (Fronto ad M. Caes. 1, 6 p. 14 Naber: « tuis decretis, imperator, exempla publice valitura in perpetuum sanciuntur .... tu ubi quid in singulos decernis, ibi universos exemplo adstringis: quare si hoc decretum tibi proconsulis placuerit, formam dederis omnibus omnium provinciarum magistratibus, quid in eiusmodi causa decernant »; cf. Gai. Inst. 1, 5: « Constitutio principis est, quod imperator decreto vel edicto vel epistula constituit. nec umquam dubitatum est, quin id legis vicem optineat, cum ipse imperator per legem imperium accipiat ». Dig. 1, 1, 2, 11. 12; 1, 4, 1. Cod. Iust. 6, 23, 3. Inst. 1, 2, 6). Nell'ultima clausola della lex de imperio Vespasiani la parola decretum non è usata in questo senso ristretto, bensì in quello generale di *constitutio*: *utique quae ante hanc legem rogatam acta gesta decreta imperata ab imperatore Cesare Vespasiano Aug*(*usto*) *iussu mandatuve eius quoque sunt, ea perinde iusta rataq*(*ue*) *sint, ac si populi plebisve iussu acta essent* (Bruns, Fontes p. 182), v. **Constitutio** II p. 676 seg. cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 905 segg. Puchta, Inst. 1 p. 305 segg. Krüger, Geschichte der Quellen etc. p. 94.

II. Decreti giudiziarii

Più largo del precedente è il campo in cui si svolge il decreto giudiziario. Esso ricorre d'ordinario nella giurisdizione civile, eccezionalmente nella penale, nell'arbitrale e nella quasi giurisdizione sacrale.

1) *Nella giurisdizione civile*. — Qui il *decretum* entra nella competenza del magi-

strato investito d'*imperium*, quindi soprattutto del pretore e del governatore di provincia. E consiste nell'atto, con cui, iniziata una lite secondo il procedimento ordinario (*iudicia ordinaria*) o straordinario (*extra ordinem*), il magistrato, a richiesta di una delle parti litiganti, emana un'ordinanza, con la quale o impone (*decretum*) o vieta (*interdictum*) all'altra parte di fare qualche cosa che abbia rapporto alla lite medesima. Scopo principale del decreto e specialmente dell'interdetto è, da un lato la difesa di un diritto privato, dall'altro la protezione dell'ordine pubblico, e o teneva dietro alla *causae cognitio* (Dig. 1, 16, 9, 1 cf. 50, 17, 7), o non era da essa preceduto (Dig. 26, 3, 1, 2; 37, 1, 3, 8; 39, 2, 7 pr.) o pure applicava una norma contenuta nell'editto (Dig. 4, 6, 1, 1). Esso era dal magistrato notificato a voce, *in pubblico pro tribunali* (Dig. 49, 4, 1, 9). La lex Rubria de Gallia Cisalpina (Bruns, Fontes p. 95 segg.) accenna a tali decreti del pretore (II lin. 22. 46. 57) e a quelli simili dei magistrati municipali (I lin. 2. 4. 11. 27. 39). Cf. Bethmann Hollweg, Civilprozess 2 p. 166. 193 segg.; 3 p. 344 segg.

2) *Nella giurisdizione penale.* — Nell'Impero, con Augusto, cominciò ad esser riconosciuta nel senato una giurisdizione penale in concorrenza con quella ordinaria, in questo senso, che l'accusatore o anche il magistrato competente poteva per un reato rivolgersi ai consoli, i quali deferivano al senato il giudizio. Questa che chiamavasi *cognitio senatus* (Tac. ann. 1, 75; 2, 28; 16, 11. 30. Plin. ep. 3, 11, 4. 9, 22 etc.), poteva essere applicata contro ogni sorta di persone e per qualsivoglia specie di reati, benchè per lo più quelle fossero di alto ordine sociale o officiali pubblici, e questi di natura politica ovvero tali che o non cadevano sotto il giudizio di un tribunale permanente (*quaestio perpetua*) o pure eran connessi con altri reati. Presieduto da un console, il senato funzionava rispetto a lui come il *consilium* dei giurati rispetto al pretore, e la sua deliberazione era redatta nella forma ordinaria del senatoconsulto. Se non che, essa invece di chiamarsi *sententia* o *senatus consultum*, talvolta era detta anche *decretum* (p. e. Tac. ann. 14, 49), quasi considerandosi come atto del console. v. **Senatus consultum** cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 128 segg.; Strafrecht p. 254.

3) *Nella giurisdizione arbitrale.* — Nelle controversie, per lo più di confine, tra Stati indipendenti da Roma o tra comuni e tra città dipendenti, a risolvere le quali Roma era chiamata arbitra, la forma del giudizio arbitrale era varia. Se direttamente giudicava il senato, la sentenza era data in un senatoconsulto, come p. e. nella controversia tra Melitaea e Narthacius (Viereck, Sermo graecus XII) e in quella tra Samos e Priene (Viereck XIV); se l'imperatore, d'ordinario in un editto partecipato alle parti con una *epistola*, come p. e. la sentenza pronunziata da Vespasiano nel conflitto tra i Vanacini e i Mariani (C. X 8038 = Bruns, Fontes p. 225) e l'altra di Domiziano in quella tra Falerio e Firmum (C. IX 5420 = Bruns, Fontes p. 226). Quando invece giudicavano delegati speciali del senato o dell'imperatore e governatori delle provincie, il giudizio era sempre contenuto in un decreto. È perciò che nei monumenti epigrafici che ci conservano molti di tali giudizii, per questi ora si usa la parola *decretum* in rapporto alla forma e a colui che lo emana (p. e. C. II 4125. III 567 = 7303. 586. VIII 4845 = 17521. X 7852 cf. Liv. 39, 48. Tac. ann. 4, 43), ora *sententia* in rapporto alla sostanza e agli effetti (p. e. C. II 2349. III 8472. 9938. V 698. 7749. Gromat. vet. Lachm. 1 p. 251). Quanto alla forma del decreto, prevale la imperativa e diretta, p. e. *iussit, iussu, ex iussione* (C. V 698. 2490. 2491. III 9973. 8472. VIII 8811), benchè ricorra anche quella con *videri*, *placet* (C. III 567. 586). Essa tuttavia non è così uniforme come nei giudizi diretti del senato e dell'imperatore, variando secondo circostanze particolari che accompagnavano tutto il processo. In generale, il decreto conteneva il nome dell'arbitro, l'obietto della controversia, l'esame fatto sul luogo, la parte dispositiva e non di rado l'accenno all'assistenza di un *consilium* nell'arbitro delegato. *Sententiam pronuntiare* o *dicere*, *decreta recitare ex tilia*, *ex tabellis* (C. II 4126. III 567. 586. V 7749. IX 2827. 5430. X 7852. Gromat. vet. l. c.) è la formola comune, che equivale alla pubblicazione della sentenza. v. De Ruggiero, L'Arbitrato pubblico presso i Romani p. 210-221.

4) *Quasi giurisdizione sacrale.* — Tra le molteplici funzioni del collegio dei pontefici, rispetto a due di esse principalmente la deliberazione era concepita in forma di decreto: l'una relativa al diritto in genere e specialmente al *ius sacrum*, l'altra riguardante l'alta vigilanza sulle tombe. E la parola *decretum* ricorre nell'un caso e nell'altro, ma non v'è dubbio che, ove essa manchi nelle fonti, debba esser sottintesa. Quindi due specie di decreti

pontificali, gli uni che hanno il vero carattere dispositivo del *decretum* (a), gli altri invece quello di un semplice parere (b).

a) *Decreti dispositivi.* — Son quelli che si riferiscono alla vigilanza delle tombe, alla quale gli antichi accennano tanto in generale (Cic. de leg. 2, 22, 55; de re pub. 4, 8, 8; Tuscul. 1, 22, 27. Liv. 1, 20, 7. Plut. Numa 12. vita Alex. 22), quanto in particolari contingenze, p. e. che senza un *decretum pontificum* un sepolcro non possa essere eretto in *loco publico* (Cic. de leg. 2, 23, 58 cf. Dio Cass. 48, 53) e non ricostruito (Dig. 11, 8, 5 pr.), che il cadavere non possa essere trasportato in altro luogo (Dig. 11, 7, 8. Plin. ep. 68. 69) e così via. Nell'Impero, alla funzione di tutto il collegio pare che si sia sostituito l'imperatore in qualità di pontefice massimo (Plin. ep. 68. 69. Dig. 5, 3, 50, 1; 11, 7, 8 pr.; 48, 24, 1. 2. 3). Un'iscrizione di Roma ci conserva un decreto emanato da un *pro magister* del collegio, rappresentante dell'imperatore, e consistente nella sottoscrizione di una supplica (*libellum*) indirizzata all'imperatore medesimo da un Arrius Alphius (C. VI 2120 = 32398 [a]). Un'altra di Tarracina (C. X 8259 = Bruns, Fontes p. 221) ha: *Collegi*[*um*] *pon*[*tif*]*icum d*[*e*]*crevit, si ea ita sunt que* (sic) *libelo* [*c*]*ontenentur, placere per* [*collegium parentibus lice*]*re puela*[*m, d*(*e*)] *q*(*ua*) *agatu*[*r, s*]*acelo* [*eximere et i*]*ter*[*um ex*] *pra*[*escr*]*ipto* [*d*]*eponere et scripturam tituli at pristinam formam restituere piaculo prius dato operis faciendi ove atra.* Ai diversi obietti di simili decreti pontificali accennano le seguenti lapidi:

Hoc cepotaphium muro cinctum cum suo iure omni ex auctoritate et iudicio pontificum possederunt (C. VI 10675).

M. Ulpius Aug(*usti*) *l*(*ibertus*) *Erastus fecit ex permisso decreti* (*s*)*ibi, postea Ianuarius et Saturio ..... ex permissu pontificorum* (sic) *fecerunt sibi et suis ex decreto pontificum* etc. (C. VI 8875).

Fl(*avia*) *Probinia fecit sibi. T. Coelius Lentinianus ..... petit a pontifices* (sic) *ut sibi permitterent reficere n*(*ostrum?*) *monumentum iuris sui* (C. VI 2963).

P. Aelius Venerianus hoc vas bisomum sibi et Felicitati suae posuit et tribunal ex permissu pontif(*icum*) *perfecit* (C. IX 1729).

Pelagiorum. Hoc monumentum ..... nequis a nomine nostro alienare audent, ... alioquin sit facultas cuicumque ex familia nostra adeundi per querellam pontifices c(*larissimos*) *v*(*iros*), *quorum de ea re notio est* (C. VI 10284).

M. Ulpius Aug(*usti*) *lib*(*ertus*) *Phoedimo... reliquiae treiectae* (sic) *eius ..... ex permissu collegi pontific*(*um*) *piaculo facto* (C. VI 1884).

.... *quib*(*us*) *cumq*(*ue*) *autem merentib*(*us*) *dedi donavi post diem obitus mei valere volo ab heredibus meis et ne veneat ne fiduciare liceat nec de nomine exire liceat secundum sententias pontificum* (OH. 7331).

M. Ulpio Aug(*usti*) *lib*(*erto*) *Hermiae ..... cuius reliquiae ex indulgentia Aug*(*usti*) *n*(*ostri*) *Romam latae sunt* (C. III 1312).

T. Aelio Aug(*usti*) *lib*(*erto*) *Titiano ......, quem funeravit Fl*(*avia*) *Ampelis coniux ..... et reliquias eius permissu imp*(*eratoris*) *ipsa pertulit consecravitque* (C. VI 8878). v. **Sepulcrum** cf. Marquardt, Staatsv. 3 p. 307 segg. Wamser, de iure sepulcrali Romanorum.

b) *Decretivi consultivi.* — Emanati a richiesta del magistrato, del senato o di privati, son questi principalmente rispetto ai quali non solo si attribuisce ai pontefici la qualità di giureconsulti e di interpreti della legge (Fest. p. 185 a. 29; ep. p. 126 cf. Cic. de orat. 3, 33, 134; de leg. 2, 18, 46; de har. resp. 7, 13; ad Att. 4, 2, 3, 4. Tac. ann. 3, 70; 6, 20. Val. Max. 5, 8, 3; 8, 8, 2. Macrob. 7, 13, 11. Dig. 1, 2, 2, 6 etc.); ma si parla addirittura della loro *cognitio* o *iurisdictio* (p. e. Cic. de har. resp. 6, 12. 7, 13. Dionys. 2, 73) e *iudicium* (C. VI 10675). La lex coloniae Genetivae chiama *iurisdictio* quella analoga degli auguri, nel medesimo luogo (c. 66) in cui parla dei pontefici (Bruns, Fontes p. 121). Certo, trattandosi di un semplice *responsum*, come lo chiamano p. e. Cicerone (de domo 53, 236; ad Att. 4, 1, 7; de har. resp. 6, 12; 10, 21), Livio (29, 19, 8) e Tacito (ann. 1, 10), non si può intendere una giurisdizione nello stretto senso della parola; giacchè il relativo decreto non avea forza esecutiva se non per mezzo del magistrato o del senato, i quali potevano anche non attenersi al parere medesimo. Se non che, l'uso costante era di considerarlo come se fosse una vera *sententia* (Cic. de domo 26, 69), quindi di eseguirla, specialmente quando il collegio dei pontefici era chiamato a giudicare se una cosa fosse *sacra* o *privata*. In questo caso la vera giurisdizione spettava ai censori e per essi ai consoli, ma il parere dei pontefici spesso rendeva inutile un processo innanzi a quelli. Quando presso la porta Collina furono eretti dei sepolcri, poichè questi non potevano sorgere nella città, per un decreto pontificale furono abbattuti: « statuit enim collegium locum publicum non potuisse privata religione obli-

gari » (Cic. de leg. 2, 23, 58). La medesima cosa avvenne per una tomba eretta nel campo Marzio al tempo del secondo Triumvirato (Dio Cass. 48, 53). E Vespasiano nell'anno che occupò la censura: *locum viniae publicae occupatum a privatis per collegium pontificum restituit* (C. VI 933).

Di simili decreti dei pontefici, che erano innumerevoli, come dice Livio (39, 16, 7), la tradizione ci ha lasciato ricordo p. e. rispetto alla *procuratio prodigiorum* (Liv. 24, 44, 9; 27, 4, 15. 37, 4; 30, 2, 13; 34, 45, 8; 37, 3, 1; 39, 22, 4. Gell. 2, 28, 2 etc.), alla *instauratio feriarum Latinarum* (Liv. 3, 1, 8; 32, 1; 41; 16, 6), a un *ver sacrum* (Liv. 24, 9), alla *consecratio* della casa di Cicerone (de domo 26, 69; ad Att. 4, 1, 7. 2, 3. 4), alla *dedicatio* di un tempio (Cic. de domo 53, 136 seg. Liv. 27, 25, 7), a *ludi* (Cic. de har. resp. 10, 20 segg. Liv. 39, 5, 9), all'*adoptio* (Cic. de domo 14, 38), a riti matrimoniali (Tac. ann. 1, 10) e così via. v. **Pontifices** cf. Mommsen, Staatsrecht 2 p. 45 segg. Marquardt, Staatsverw. 3 p. 259 seg. 307 seg. 317 segg.

Due altri collegi sacri, oltre quello dei pontefici, avean facoltà di emanare decreti nel medesimo campo del *ius sacrum*: il collegio degli *augures* e quello dei *XV viri sacris faciundis*.

Interrogato dal senato o dal magistrato, *referre* o *rem deferre ad collegium* (Cic. Phil. 2, 34, 83. Liv. 45, 12, 10), donde il *consulere* (Liv. 4, 31, 4; 8, 23, 15), e talvolta anche di propria iniziativa (Cic. de nat. deor. 2, 4; de divin. 2, 35, 74; ad fam. 10, 12, 2), se ad un atto da compiersi dai rappresentanti dello Stato e dagli stessi comizii o già compiuto sia propizia la divinità, il collegio degli auguri, presi gli auspicii, risponde con un *decretum* (Cic. de divin. 2, 35, 73; de leg. 2, 12, 31. Liv. 45, 12, 10. Fest. p. 161 a 20), il quale non contiene che un *responsum* (Cic. de domo 15, 40. Liv. 41, 18, 8). Così Cicerone riassume la funzione del collegio: « Quid enim maius est, si de iure quaerimus, quam posse a summis imperiis et summis potestatibus comitiatus et concilia vel instituta dimittere vel habita rescidere? Quid gravius quam rem susceptam dirimi, si unus augur « alio die » dixerit? quid magnificentius quam posse decernere, ut magistratu se abdicent consules? quid religiosius quam cum populo, cum plebe agendi ius aut dare aut non dare? quid? legem, si non iure rogata est, tollere? ut Titiam decreto collegii, ut Livias, consilio Philippi consulis et auguris: nihil domi, nihil etiam militiae per magistratus gestum sine eorum auctoritate posse cuiquam probari? » (de leg. 2, 12, 31 cf. 2, 8, 20, 21). Anche rispetto a questo collegio però il responso ha tale valore giuridico, che pure a quello si attribuisce la *iurisdictio* (Lex col. Genet. l. c.), che anzi gli si riconosce una potestà sullo stesso magistrato (Cic. de leg. 2, 8, 21. 3, 4, 11. 19, 43) e tutto il procedimento diretto a stabilire il fatto è analogo a quello giudiziario (Liv. 8, 23, 15). v. **Augures I** p. 783 cf. Mommsen, Staatsrecht 1 p. 114 segg. Marquardt, Staatsverw, 3 p. 397 segg.

Quando una calamità o un grave pericolo, annunziati per lo più da prodigi, minacciava in qualunque modo i cittadini e in genere lo Stato, era il collegio dei *XV viri* (un tempo *II viri*, più tardi *X viri*) *sacris faciundis* che veniva dal senato interrogato in che guisa si dovesse l'una allontanare, scongiurare l'altro. Ed essi, come *interpretes* dei libri Sibyllini (Cic. de divin. 1, 2, 4. Liv. 10, 8, 2), mediante un *decretum* (Liv. 38, 44, 7; 40, 19, 5; 41, 21, 10) ordinavano per lo più sacrifizii, *supplicationes*, introduzione di nuovi culti, d'ordinario greci, e in generale ogni sorta di espiazione. Anch'essi davano quindi un *responsum* (Liv. 31, 12, 9; 34, 55, 3. Schol. Cruq. ad Horat. carm. s. 1); ma è evidente che questo aveva una portata minore di quello dei pontefici e degli auguri rispetto al diritto pubblico. Una iscrizione di Cuma contiene un decreto dei decurioni di quella città, con cui vi si crea un *sacerdos Matris Deae Baianae*, e un altro in forma di epistola, con la quale il nostro collegio conferma la nomina stessa: *XV(viri) sac(ris) fac(iendis) pr(aetoribus) et magistratibus Cuman(is) sal(utem). — Cum ex epistola vestra cognoverimus creasse vos sacerdotem Matris Deum Licinium Secundum in locum Claudi Restituti defuncti, secundum voluntatem vestra(m) permissimus ei occavo et corona dum taxat intra fines coloniae vestrae uti. Optamus vos bene valere.* Segue la data a. 289 d. C. (C. X 3698 = Bruns, Fontes p. 220 seg.). v. **Quindecimviri** etc. cf. Marquardt, Staatsverw. 3 p. 382 segg.

III. Decreti amministrativi

1) *Dei magistrati.* — Sono quegli atti del magistrato che non han rapporto col suo *ius agendi cum populo* o *cum plebe*, nè col suo *ius referendi* al senato, nè con le sue funzioni sacre, p. e. gli *auspicia*, e che, entrando nella sfera della sua competenza, contengono in genere un ordine o un provvedimento ammini-

strativo. Cosiffatti decreti differiscono dagli *edicta* primamente in questo, che ad emanare editti han facoltà soprattutto i magistrati investiti d'*imperium* (consoli, pretori e governatori delle provincie), e quelli che, pur mancandone, han diritto di convocare il popolo o la plebe (tribuni della plebe, censori o edili curuli). Possono invece emanare decreti tutti quanti i magistrati, compresi i questori, gli edili della plebe e quelli che, suddivisi in più collegi, hanno il titolo generale di *XXVI viri*. L'editto è diretto a tutta la cittadinanza, riguarda interessi generali dello stato ed è comunicato ad essa verbalmente e poi per iscritto; il decreto è partecipato direttamente a singole persone o corporazioni e riflette interessi particolari (Cic. ad Att. 16, 16 a, 5; pro Cornel. 5, 11. Liv. 2, 27, 8 etc.). Le iscrizioni ci conservano due decreti di questa specie. L'uno è quello con cui L. Aemilius Paulus proconsole della Hispania ulterior, nell'anno 565 u. c. sciolse i legami di clientela (*servitus*) già esistente tra una popolazione abitante nel luogo detto *turris Lascutana* e e la vicina città di Hasta, dichiarandola libera e riconoscendo in lei il diritto di proprietà sul suolo: *L. Aimilius L. f(ilius) inpeirator decreivit, utei quei Hastensium servei in turri Lascutana habitarent, leiberei essent; agrum oppidumqu(e), quod ea tempestate posedisent, item possidere habereque iousit, dum poplus senatusque Romanus vellet. Act(um) in castreis a(nte) d(iem) XII K(alendas) Febr(uarias)* (C. II 5091 = Bruns, Fontes p. 215 seg.). L'altro è il decreto che, in forma di epistola, i prefetti del pretorio dell'anno 168 d. C. inviano ai magistrati di Saepinum e Bovianum, ordinando loro che siano rispettati i diritti dei fittaiuoli (*conductores*) delle greggi nei pascoli imperiali di quella regione: *Bassaeus Rufus et Macrinius Vindex mag(istratibus) Saepinat(ibus) salutem. — Exemplum epistulae scriptae nobis a Cosmo Aug(usti) lib(erto) a rationibus cum his quae iuncta erant subiecimus, et admonemus abstineatis iniuris faciendis conductoribus gregum oviaricorum cum magna fisci iniuria, ne necesse sit recognosci de hoc et in factum, si ita res fuerit, vindicari.* Seguono le lettere dei due procuratori scritte ai prefetti stessi (C. IX 2438 = Bruns, Fontes p. 217 seg.).

2) *Dell'imperatore.* — Le iscrizioni ci conservano parecchi di tali decreti e di vario argomento, come p. e. quello di Adriano nella controversia tra Atene e suoi contribuenti (CIA. III 38), di M. Aurelio e Commodo nella controversia tra i *mercatores* e i *mancipes* relativa al *vectigal ansarii et foricularii*: *Imp(erator) Caesar M. Aurelius Antoninus Aug(ustus) Germanicus Sarmat(icus), et imp(erator) Caesar L. Aurelius Commodus Aug(ustus) Germanicus Sarmat(icus), hos lapides constitui iusserunt propter controversias, quae inter mercatores et mancipes ortae erant, uti finem demonstrarent vectigali foriculari(i) et ansarii promercalium secundum veterem legem semel dumtaxat exigundo* (C. VI 1016 = Bruns, Fontes p. 227). Più ancora di questo è importante il decreto di Commodo relativo al saltus Burunitanus nell'Africa, come quello che ci offre larghe notizie sull'amministrazione del demanio imperiale (C. VIII 10570 = Bruns, Fontes p. 228 segg.). Altri atti imperiali, per lo più decreti, si hanno: C. III 411. 459 A. 7124. 7151. 12132. 12134. 13569. 13640. 13750. 13673. 13917. 14128.

3) *Del senato romano.* — La funzione del senato, non meno che dei comizii, era strettamente legata con quella dei magistrati che aveano il diritto di convocarlo, presiederlo e fare delle relazioni o proposte, cioè soprattutto dei consoli e dei pretori, secondariamente dei tribuni della plebe. Il senato quindi avea comune con tali magistrati tutto il campo del governo e dell'amministrazione dello Stato. E come la sua deliberazione era sempre un parere (*consultum*), non ostante che in alcuni casi questo dovesse essere necessariamente seguìto, così essa per regola si disse *senatus consultum*. Ma poichè una deliberazione non era possibile se non sopra una relazione del magistrato, gli antichi quando volevano rilevare appunto questo suo atto usavano la parola *decretum* (Cic. pro Sest. 14, 32; Phil. 3, 13, 32. 4, 2, 5; pro Mil. 32, 87; Catil. 4, 10, 20; de leg. 3, 4, 10. Sallust. Cat. 30, 36. 51. 58; Iug. 11. 24. 28. 40 etc. Liv. 22, 1, 16. 17; 41, 21, 10; 45, 16, 7. Dig. 24, 1, 32, 34; 50, 1, 17, 2. Fest. p. 290). Talvolta si ha pure *decretum patrum* (Tac. ann. 3, 51. Suet. Aug. 44), usandosi la parola *patres* nel significato generale di senatori. In un solo monumento epigrafico ricorre *decretum*, ed è il frammento di un senatoconsulto dei primi anni dell'Impero (C. VI 32272), col quale il senato ordinò il servizio dei subalterni dell'amministrazione dell'erario, quando nel 731 u. c. a capo di essa furon posti due pretori (cf. Mommsen, Mittheil. 1891 p. 157). *Decernere* si ha nel sc. de Bachanalibus (C. I 196, 6 = Bruns, Fontes p. 151) e nella lex Antonia de Termessibus (C. I 204, 2, 13 = Bruns, p. 91). La distinzione che Aelius Gallus fa tra *senatus consultum* e *decretum*, nel

senso che questo riguardava una speciale disposizione contenuta in quello, non è ammessa da Verrius Flaccus (Fest. p. 338 s. v. *senatus decretum*) e non ha infatti alcun fondamento. v. Mommsen, Staatsrecht 3 p. 994.

4) *Delle diete provinciali.* — *Decretum concilii* (C. II 2221. 2344. 4255. Plin. ep. 7, 6, 1. Cod. Theod. 12, 12, 1), *decretum provinciae* (C. II 4210, 3, 167. V 7980. VIII 11017) e talvolta usandosi il nome etnico della provincia, come *decretum Afrorum* (C. VI 14364) o anche la formola *ex consensu concilii* (C. II 4246) o *ex consensu provinciae* (C. XIII 3162, 3, 22 cf. II 2221), « ex communi consensu » (Caes. bel. Gal. 1, 30), è la deliberazione della dieta provinciale (*concilium*, *commune*), composta di delegati delle città della provincia presieduta dal *sacerdos provinciae*, con la quale si provvedeva a tutto quanto riguardava il culto imperiale, onori da conferirsi al sacerdote stesso, all'imperatore o a benemeriti governatori e spesso anche ad accuse contro di questi, che per mezzo di tre delegati erano presentati all'imperatore. v. **Concilium** II p. 566 segg. cf. Marquardt, Ephem. ep. 1 p. 200 segg. Guiraud, Les assemblées provinciales etc.

5) *Del senato municipale.* — Non a caso la deliberazione del senato municipale (*decuriones*, *ordo decurionum*, *ordo*, *curia* etc.) è costantemente chiamata *decretum*, al contrario di quella del senato romano. Dappoichè veramente nei comuni la competenza principale dei magistrati supremi (*II*, *IIII viri iure dicundo*) era quella della giurisdizione, laddove tutta l'amministrazione risiedeva di fatto nel senato. La qual cosa appare evidente dalle molteplici e svariate materie amministrative, che erano obietto di tali decreti, e dall'obbligo che aveano i magistrati di eseguirli; ciò che ampiamente è trattato sotto (v.) **Decuriones**.

6) *Delle corporazioni private.* — Le corporazioni di artigiani, funeraticie e in genere private come nel loro ordinamento interno si modellavano sulla costituzione dei municipii, così ad immagine soprattutto del senato municipale, anch'esse chiamavan *decreta* le loro deliberazioni. Le quali perciò al pari di quelle del senato stesso avevano una forza esecutiva per tutti i componenti del collegio. La forma più comune è quella di *decretum collegii* (p. e. C. V 5272. 5287. 5446. 5447. 5888. X 6071. XII 1815 etc.). Spesso alla parola segue il nome del collegio, p. e. *fabrum*, *dendrophororum* e simili. Ma poichè da una parte ogni collegio soleva avere una specie di comitato esecutivo detto *decuriones*, e d'altra parte tutti i soci si chiamavano *populus*, *plebs*, *corporati* etc., così la formola è diversa, secondo che la deliberazione è presa dai soli primi o da essi insieme coi secondi, quindi p. e. *decretum decurionum* (C. III 1210. 5659. VI 3678. 7297. 9228. 10409), *decretum ordinis decurionum* (C. VI 148), semplicemente *ordinis* (C. V 61. VI 1872. IX 5177), *decretum decurionum et populi* (C. VI 10351), *decretum decurionum et plebis* (C. XIV 3659). Molte sono le iscrizioni che ci offrono interi simili decreti, p. e. C. VI 1492. IX 10. 47. 259. 2464. 3160. 3429. XI 1420. 1421. 1924. 3805. XIV 2466. 2795. 3679 etc. etc.), dai quali si vede come la loro redazione non sia molto dissimile da quella dei decreti municipali. (v. **Collegium** II p. 380 cf. Waltzing, Études historiques sur le corporations etc. 1 p. 358 segg. 373 segg.).

Non si può certamente dire che la *gens* in Roma abbia avuto un ordinamento corporativo; pure v'erano tra i gentili della stessa gente dei rapporti di diritto, di religione, di tomba e degli usi particolari, che in certa guisa li legava tra loro nell'analoga maniera dei socii delle corporazioni. E come tali essi aveano delle adunanze, non sappiamo da chi presiedute, nelle quali si prendevano deliberazioni che portano appunto il nome di *decretum*. La tradizione ce ne conserva memoria nel decreto, con cui la gente Fabia vieta ai suoi gentili il celibato e la esposizione dei figliuoli (Dionys. 9, 22), la Manlia l'uso del prenome Marcus, dopo la condanna di M. Manlius Capitolinus (Liv. 6, 20. Cic. Phil. 1, 32 cf. Plut. Camill. 36. Gell. 17, 21), la Claudia il prenome Lucius (Suet. Tib. 1. cf. Gell. 9, 2, 11).

DECTUNINES. — Nella sentenza relativa alla controversia di confine tra la città di Genua e i Viturii e pronunziata, per delegazione del senato romano, dai due fratelli M. e C. Minucius al principio del secolo VII di Roma, è nominata, insieme con altre, anche questa popolazione alpestre presso Genova (C. V 7749, 38 segg.: *Prata quae fuerunt .... in agro poplico, quem Vituries Langenses posident et quem Odiates et quem Dectunines et Cavaturineis et quem Mentovines posident, ea prata, invitis Langentibus et Odiatibus et Dectuninebus et Cavaturines et Mentovines, quem quisque eorum agrum posidebit, inviteis eis niquis licet nive pascat nive fruatur*).

DECUMA. — Nel senso di *decima pars* di guadagno fatto da commercianti o di bot-

tino di guerra offerto, dopo un voto, ad alcune divinità, ricorre in varie iscrizioni. Soprattutto soleva tale offerta farsi ad Hercules Victor (Macrob. 3, 6, 11 = Serv. Aen. 8, 363 cf. Plaut. Stich. 232 seg.; Bacch. 665 seg.; Mostell. 984): C. X 5708 (Sora): *P. P. Vertuleieis C. f. quod re sua d[if]feidens asper afleicta parens timens heic vovit, voto hoc soluto [de]cuma facta poloucta leibereis lubetes donu donunt Hercolei maxsume mereto, semal te orant se [v]oti crebro condemnes.* — C. IX 4672 (Reate): *Sancte! De decuma, Victor, tibei Lucius Mummius donum | Moribus antiqueis promiserat hoc dare sese* etc. 3569 (Pagus Fificulanus?): .... *d]edit L. Aufidi(us) D. [f. ....de]cuma facta [Hercol]i mer(eto) iterum* etc. 4071 [a] (Carsioli): .... *cilius L. f. [dec]uma facta [tem]ploque* ..... 6153 (Tarentum): *T. Septumulenus T. f. Hercolei d(onum) d(edit) l(ibens) m(erito) d(ecuma?) f(acta?).* — X 3956 (Capua): *P. Ateius P. l(ibertus) Regillus fecit sibi et P. Ateio P. l(iberto) patron(o) pomario is ter Herculi decumam fecit.* — XIV 3541 (Tibur): *Herculei C. Antestius Cn. f. cens(or) decuma facta iterum dat.* — Ad Hercules Victor dedicò Sulla la decuma del suo patrimonio (Plut. Sulla 35) e altrettanto fece Crassus (Plut. Crass. 2 cf. quaest. Rom. 18. Diodor 4, 21).

Meno frequente si ha rispetto ad altre divinità, come Diana, in una lapide di Celsa, nell'Hispania (C. II 3015), Apollo (Varro, l. L. 6, 54. Iustin. 18, 7, 7. 20, 3, 3 cf. Liv. 5, 21, 2. Plut. Cam. 7. Val. Max. 5, 6, 8 cf. **Hercules**.

Quanto alla *decuma* come contribuzione in natura data specialmente dalle provincie v. **Tributum**.

DECUMANI (**agri**). — v. **Ager** II p. 359.

DECUMANI (**Narbonenses**). — Così son chiamati in varie lapidi (C. XII 4344. 4345. 4346. 4349. 5366) i cittadini di Narbo, a cagione di veterani della legione X ivi dedotti come coloni. v. **Narbo**.

DECUMANUS — o anche *decumanus maximus* è la linea più larga, che tracciata da est ad ovest, s'incrocia con l'altra da sud a nord (*cardo*), dividendo così amendue in quattro parti un territorio assegnato a coloni, un accampamento militare e il *templum* per la presa degli auspicii. Ed è così detto perchè in origine nella centuriazione i *limites* principali o vie si tracciavano alla distanza di dieci *actus* (Siculus Flaccus in Feldmesser 1 p. 153 cf. Frontinus, ivi p. 28. Fest. ep. p. 71), e perchè incrociandosi col *cardo* formava un X (Isid. orig. 15, 14). *Decumani* si chiamavano anche le altre linee principali parallele alla massima. Ai due documenti epigrafici che vi si riferiscono (v. **Centuriatio** II p. 190), si aggiunge la prescrizione della lex coloniae Genetivae (Bruns, Fontes p. 130): cap. CIIII: *Qui limites decumanique intra fines c(oloniae) G(enetivae) deducti factique erunt, quaecum(que) fossae limitales in eo agro erunt, qui iussu C. Caesaris dict(atoris) imp(eratoris) et lege Antonia senat(us)que c(onsultis) pl(ebi)que s(citis) ager datus adsignatus erit, ne quis limites decumanosque opsaeptos neve quit immolitum neve quit ibi obsaeptum habeto, neve eos arato, neve cis fossas opturato neve opsaepito, quo minus suo itinere aqua ire fluere possit* etc.

DECUMATES (**agri**). — Sono ricordati soltanto da Tacito (Germ. 29): « non numeraverim inter Germaniae populos, quamquam trans Rhenum Danuviumque consederint, eos qui decumates agros exercent », e corrispondono al paese posto alla riva destra del Reno, bagnato dal Neckar e suoi confluenti e comprendente la selva Nera. Le principali città erano *Sumelocenna* (Rottenburg), *Civitas Aurelia* (Baden), *Lopodunum* (Ladenburg), *Arae Flaviae* (Rotteveil). L'origine del nome è incerta, quantunque dalle parole di Tacito appaia chiaro il concetto di paese tributario (*decuma*). Forse al principio dell'Impero il territorio era considerato come *ager publicus*, pel quale gli antichi proprietarii pagavano allo Stato la decima parte dei prodotti. Poco probabile è l'opinione (Zangemeister, WZ. 3 p. 244), secondo la quale soltanto la parte del territorio coltivato sarebbe stata tributaria della *decuma*, e *decumates* si sarebbero chiamati gli agricoltori stessi. A ogni modo è importante una iscrizione greca trovata a Dusae nella Bitinia romana, per la quale si vede che al tempo di Domiziano gli *agri decumates*, col capoluogo Sumelocenna, dipendevano da un proprio *procurator*, laddove prima erano amministrati da quello della Germania superior: ἐπίτροπος χώρας Σουμελοκεννησίας καὶ ὑπερλιμιτάνης. (Mommsen, Literaturzeit. 1887 col. 142).

DECUMUM (**Ad**). — Stazione sulla via da Gades a Corduba, tra questa città ed Epora, ricordata negl'itinerarii di Vicarello (C. XI 3281-3284). Dev'essere stata a circa dieci miglia da Corduba, sulla riva destra del Baetis, di fronte a Villafranca de las Agujas.

DECURIA. — Tra le suddivisioni maggiormente diffuse presso i Romani merita un posto considerevole quella per decurie. Essa penetra in tutti i rami del primitivo ordinamento e si mantiene, alterandosi un poco nel significato originario, sino ai tempi più tardi dell'Impero. Da principio noi la troviamo in tutte le istituzioni aventi carattere publico, e la tradizione ci dice ch'esistesse, in qualche modo, prima ancora dell'ordinamento politico, amministrativo e religioso dato ai Romani da Servio Tullio. Si può quindi affermare ch'essa rispecchi un'antica classificazione propria alle genti italiche, quando ancora vivevano in uno stato di civiltà molto primitivo e quasi patriarcale. Col prevalere della tribù dei Ramnes sulle altre, certe istituzioni di carattere fondamentale vennero perpetuate nel loro complesso e non furono trasformate che in epoca molto progredita. Più tardi le decurie si riscontrano anche nel campo privato, e denotano una classificazione del tutto arbitraria pel numero dei componenti, adoperandosi la parola per esprimere non più un numero, come prima, ma semplicemente la parte d'un tratto organico. Quest'applicazione più ampia ha però un certo valore restrittivo, figurando le decurie in quelle istituzioni che, dato il loro carattere particolare, maggiormente si avvicinano a quelle pubbliche.

Sul significato originario della parola *decuria* molto si è discusso; a noi pare che il Corssen (Ausspr. 2, 683) n'abbia dato una spiegazione molto plausibile facendola derivare da decu-viria, così come centuria da centuviria. Vir poi equivale in antico latino a guerriero; « viros voca, proelium ineant », era a punto l'antico appello alle armi (Mommsen, Droit publ. rom. 6 p. 115).

Quando le tre tribù dei Ramnes, Luceres e Tities vennero a costituire una sola civitas, il popolo romano era diviso in 30 curie. Alcuni scrittori, con a capo il Niebuhr (Röm. Gesch. 1 p. 354) ed il Walter (Gesch. des rom. Rechts 1 p. 13), interpretando troppo letteralmente quel passo di Dionigi (2, 7): « *διήρηντο δὲ καὶ εἰς δεκάδας αἱ φρᾶτραι πρὸς αὐτοῦ* ('Ρωμύλου) », hanno voluto riscontrare le decurie nel primo ordinamento dato da Romolo alla città. Ora, a me pare, si sia in proposito trascurato di notare che Dionigi stesso incorreva anche lui in un certo errore usando la parola *δεκάς* per esprimere la *gens* dei testi latini. A chi studi la genesi e l'uso della parola *δεκάς* non sarà difficile convincersi che essa veniva sempre adoperata per esprimere la classificazione della cavalleria, la quale, sin dal primo suo costituirsi, ci appare divisa in tre centurie, suddivise alla loro volta in 30 decurie. E del resto ci basti ricordare che, tanto nelle colonie romane, le quali riproducono con scrupolosa fedeltà le istituzioni della madre patria, quanto nei municipi, non si fa mai alcun cenno della classificazione dei cittadini per decurie. Così ad Althiburus, municipio africano: *populus curiarum* (*decem*). (C. VIII 1827. 1828). Il numero delle curiae non doveva essere da per tutto uniforme, perchè le nostre fonti ci danno, in proposito, delle differenze notevoli, come, ad es. le *curiae* (*viginti tres*) della colonia Iulia Turris Libisonis di Sardegna (C. X 7953). Le curiae sono divise in gentes, le quali, per quello che riflette il nostro argomento, sono da identificarsi colle familiae. Livio anzi (2, 49; 3, 25) usa promiscuamente i due sostantivi nel senso da noi indicato, il che lumeggia sempre più il concetto che la curia mancasse d'una vera e propria suddivisione, e che l'opera del legislatore si fosse, tutt'al più, limitata a determinare il numero delle gentes per ogni curia. Cf. *Gens.*

1) *Decuriae senatorum.* — Dove però la classificazione in decuriae si manifesta già regolarmente costituita e con una funzione determinata e regolare è nella primitiva costituzione del senato. Per questa parte ogni dubbio viene escluso dalle copiose fonti letterarie, e se qualche controversia è sorta, essa è stata determinata non già dalla mancanza di notizie sulla natura dell'istituto, ma sulla maniera del suo funzionamento.

Secondo la leggenda, Romolo stabilì per la sua città un consiglio di cento senatori. (Liv. 1, 8: « centum creat senatores (Romulus), sive quia is numerus satis erat, sive quia soli centum erant qui creari patres possent ». Dionys. 2, 12. Plut. Rom. 13. Iustin. 43, 3, 2. Eutrop. 1, 2. Prop. 5, 1, 14. Cic. de rep. 2, 8, 14). Essi formavano 10 *decuriae*, e rispondevano alla prima costituzione della città che era divisa in dieci curie. Ogni gens era quindi rappresentata in senato dal suo capo, che, secondo l'importanza di cui godeva nella curia, occupava un numero della decuria.

Quando vi fu la fusione delle tre tribù primitive, il numero dei senatori fu portato a 300, cifra che rappresenta lo stato normale del senato anche nel periodo storico. La divisione primitiva del senato in dieci decurie sussiste: però queste hanno ciascuna 30 membri, così che fin d'allora la decuria venne a

perdere il significato originario (Dionys. 2. 57. Cic. pro Cluent. 27, 37).

Non è nostro compito fermarci ad esaminare minutamente quanto la tradizione scritta ci dice di Tarquinio Prisco, il quale, secondo Cicerone (de rep. 2, 20) « duplicavit illum pristinum patrum numerum et antiquos patres maiorum gentium appellavit, quos priores sententiam rogabat, a se adscitos minorum ». Se bene Cicerone non specifichi il « pristinus numerus », pure esso non può conciliarsi nè col numero di 100 nè con quello di 300, e solo può avere una spiegazione plausibile qualora si ammetta che Romolo, dopo d'aver portato il numero dei senatori a 300, lo riducesse a 150 (Willems, Le sénat de la rep. rom. p. 20). Del resto per il nostro argomento ci basta affermare che la cifra di 300 senatori è data come normale durante il periodo dei re (Liv. 2, 1, 10. Fest. p. 254). Questo numero si mantiene costante sino al 666 u. c., quando ai soli senatori fu riconfermato il diritto di sedere come giurati nelle quaestiones perpetuae. La nomina di 300 nuovi senatori fatta da Silla nel 672 u. c., non fu determinata da un'ulteriore aggiunta alla cifra che si aveva in quel tempo, ma provvide soltanto ai numerosi vuoti che s'erano fatti durante le guerre civili. Cesare non mantenne questo numero e l'elevò sino a 900 (Dio Cass. 43, 47); cifra che superò il migliaio durante il triumvirato (Suet. Aug. 35. Dio Cass. 52, 42). Augusto, nella riforma che apportò al senato, eliminando molti de' suoi membri, ch'erano stati presi dagli strati più bassi della cittadinanza, s'accostò al numero di 600; ma non lo dovette fissare come limite massimo, anche perchè era materialmente impossibile che si avesse una certa proporzione tra quelli che, per una ragione qualsiasi, cessavano dal farne parte, ed i nuovi che vi erano ammessi (Dio. Cass. 54, 13, 14. Willems, Droit publ. rom. p. 449).

Abbiamo voluto brevemente accennare alle varie fasi dello sviluppo della più importante istituzione romana per poter meglio cogliere le ragioni che ne determinarono la primitiva classificazione, la quale, se bene non rispondesse più allo scopo originario, pure si volle mantenuta sino a tardi. Questa divisione però non ha alcuna importanza quando il senato funziona nel suo insieme; soltanto in due casi se ne manifesta la grande utilità e la ragione pratica: durante l'interregnum e nella costituzione della giuria.

L'interregnum fu introdotto ed applicato a Roma sin dagli inizi della sua formazione, e fu considerato come un elemento fondamentale della costituzione primitiva (Mommsen, Droit pub. rom. 2 p. 324). Il nome e tutti i tratti dell'istituzione si collegano a punto alle modalità del suo intervento in caso di vacanza della magistratura suprema. Quando questa avviene, la sorte decide l'ordine di successione delle decuriae senatorum, ogni cinquanta giorni (Dionys. 2, 57). Livio ci dà delle indicazioni più precise in proposito, e così completa la notizia alquanto vaga ed indeterminata dello storico d'Alicarnasso (1, 17: « Ita rem inter se centum patres decem decuriis factis singulisque in singulas decurias creatis, qui summae rerum praeessent, consociant. Decem imperitabant, unus cum insignibus imperii et lictoribus erat; quinum dierum spatio finiebatur imperium ac per omnes in orbem ibat; annuumquem intervallum regni fuit. Id ab re, quod nunc quoque tenet nomen, interregnum appellatum ». Ogni membro della decuria porta quindi un numero d'ordine. I dieci senatori che hanno il numero uno delle dieci decurie formano il primo collegio d'interreges, che si succedono uno dopo l'altro, ciascuno per cinque giorni; dopo di loro vengono quei senatori che portano il numero due d'ogni decuria e così di seguito. Queste notizie riguardano i primi tempi del funzionamento dell'interregnum; Livio anzi le riferisce alla sua prima costituzione, dopo la morte di Romolo. Le controversie intorno a questo punto sono molteplici; sostanzialmente però s'è di accordo nel riconoscere ai senatori il diritto d'assumere il governo della cosa pubblica, quando succedeva la vacanza nella Suprema magistratura (Willems, Le sénat de la rép. rom. p. 19-20).

Nelle colonie e nei municipi riscontriamo un'identica istituzione. Il numero dei membri del senato e la loro classificazione risponde all'antico uso romano. I senatori portano generalmente il nome di centumviri (C. IX 4952. 4959. 4973. XI 3801. 3805-3809. 3811. 3814), ed hanno le funzioni d'interreges quando i supremi magistrati mancano. Augusto però li esonera da questa funzione, affidandola a' suoi rappresentanti, che nell'epigrafi portano il titolo di *praefecti pro II viro* (C. V 7914. XII 4372. 4401-2. 4417) od anche *praefecti pro II viris* (C. III 4111. VIII 4580. 8995.)

Un altro punto in cui la classificazione per decurie del senato aveva una pratica utilità si connette coll'uso, già antichissimo, che conferiva ai senatori le funzioni di giurato nella procedura civile ordinaria della capitale. Una

prova evidente di quest'attribuzione noi la riscontriamo nelle parole che Dionigi (4, 36) fa dire ai senatori dal re Servio Tullio: τὰς ἰδιωτικὰς ὑμῖν ἀπέδωκα διαγιγνώσκειν (cf. Polyb. 6, 17. Mommsen, Droit publ. rom. 3 p. 263). Da principio, nella republica, il praetor urbanus formava egli stesso la lista dei giurati; più tardi, quando le sue funzioni venivano, nelle linee generali, determinate dall'editto che publicava appena entrato in carica, stabiliva anche la lista dei giurati, dalla quale, per solito, non s'allontanava per la durata della sua magistratura. Il praetor peregrinus, nei processi di sua ordinaria amministrazione, avrà, senza dubbio, esercitato un simile diritto. Dopo l'introduzione della procedura delle quaestiones perpetuae, dai piccoli collegi di recuperatores ex ordine senatorio si passò a dei consilia più numerosi, che venivano dati dalle decuriae senatorum, già notevolmente ampliate nel numero dei loro membri (Cic. pr. Cluent. 2, 31; 27, 74). I processi civili e le quaestiones perpetuae restarono di competenza dei senatori sino al 632 u. c.; epoca nella quale fu ai cavalieri concesso il diritto d'amministrare la giustizia. (Cic. in Verr. 1, 13. Vell. Paterc. 2, 6, 32. Flor. 3, 13, 17. Tac. ann. 12, 60. Diod. 34, 48. Zumpt, Schwurgerich. der röm. Republ. 2[1] p. 56-58. Willems. Sénat de la rep. rom. 1 p. 402). I giurati di cui noi ci siamo occupati non sono da confondersi co' tribunali dello Stato esistenti in Italia e nelle provincie, nè con la giurisdizione municipale (Lange, Röm. Alterth. 2 p. 358 e ss.).

2) *Decuriae equitum.* — Quando avviene la fusione delle tre tribù, l'exercitus romanus appare composto di equites e pedites. Sotto il governo di Servio Tullio questa duplicità di servizio venne posta in relazione col censo (Liv. 1, 42: « Tum classes centuriasque ...... (Servius Tullius) ex censu descripsit ». Tanto gli equites quanto le cinque classi in cui ci appaiono divisi i pedites sono a loro volta suddivisi in *centuriae* (Liv. 1, 43; 3, 30. Dionys. 4, 16, 18; 7, 59). La fanteria viene classificata in due modi ben distinti, dei quali il primo si rannoda alla divisione dei cittadini per curie, ed ha come più piccola unità la centuria, comandata da un centurio (Dionys. 2, 7); mentre il secondo ammette che la centuria sia costituita da dieci *decuriae*, comandate ciascuna da un decurio (Dionys. 2, 7). Il Mommsen (Droit publ. rom. 6[1] p. 116) commentando le parole di Dionigi: διῄρηντο δὲ καὶ εἰς δεκάδας αἱ φράτραι πρὸς αὐτοῦ (Ῥωμύλου) καὶ ἡγεμὼν ἑκάστην ἐκόσμει δεκάδα, δεκουρίων κατὰ τὴν ἐπιχώριον γλῶτταν προσαγορευόμενος, vede in questa classificazione una strana analogia con la primitiva divisione del popolo, per cui, volendone dare una spiegazione in qualche modo soddisfacente, è indotto ad ammettere che la divisione per centurie rispecchi la primitiva costituzione della città in dieci curie, mentre quella per turme si colleghi alla fusione delle tre tribù ed abbia avuto per iscopo di associare ed amalgamare i diversi elementi. A parte il fatto della coesistenza, che non sapremmo invero spiegarci, riferendosi questa classificazione a due periodi ben distinti l'uno dall'altro, non ci pare sufficientemente provata la divisione in turmae della fanteria, tanto più ch'essa non riceve alcuna conferma nel periodo storico. Quel luogo poi di Festo (ep. p. 54): « centuriata comitia item curiata comitia dicuntur, quia populus romanus per centenas turmas divisus erat », è rettamente infirmato dal Kübler (Pauly, Real-Encycl. [2] 4 d. 2317).

Le turme sono invece caratteristiche per la cavalleria. Per la sua condizione di truppa permanente questa ha meglio conservato le sue tradizioni. Già sotto Romolo, gli autori danno notizia d'un corpo di cavalleria diviso in tre centurie. Tale classificazione ci riporta ad un tempo in cui le tre tribù sono unite e forniscono ognuna una speciale centuria (Liv. 1, 13). In origine quindi il numero degli equites sarebbe stato di soli trecento (Fest. ep. p. 55: « qui (equites) primitus electi fuerunt ex singulis curiis deni ideoque omnes trecenti fuere »). Essi erano divisi in 10 turmae, ciascuna di 30 uomini, suddivise, alla lor volta, in tre decurie, che rappresentavano la più piccola unità del corpo. Ogni curia doveva fornire una decuria equitum (Varr. de ling. lat. 5, 91 Mommsen, Droit publ. rom. 6[1] p. 118). La cifra di 300 equites resta in seguito normale per ogni legione; però tutto il corpo fu notevolmente aumentato a più riprese. Livio (1, 30, 3) parlando di Tullio Ostilio ci dice: « equitum decem turmae ex Abanis legit ». Questa testimonianza ci indurrebbe a credere che si fosse raggiunta la cifra di 600 equites, se lo stesso autore non aggiungesse (l. c.) che con Tullio Ostilio la cavalleria era formata di 900 uomini. Noi non sappiamo donde fossero presi gli altri 300, e quale criterio si fosse seguito nel loro reclutamento; si può pensare però che le tre tribù primitive dovessero fornire un contingente doppio di

quello che in origine era stato loro assegnato. Sistema del resto che la tradizione ci dice seguisse anche Tarquinio Prisco quando duplicò l'effettivo della cavalleria perchè (Liv. 1, 36) « mille octingenti equites in tribus centuriis essent ». Con lui quindi la centuria non conta più, come prima, 300 uomini, ma 600 (Cic. de rep. 2, 20). Servio Tullio apporta una radicale riforma alla classificazione sino a quel tempo seguita, e stabilisce che la centuria sia riportata al significato originario e comprenda 100 uomini (Liv. 1, 43). D'allora e sino all'Impero si mantennero 18 centuriae equitum. Il comando veniva esercitato per ogni decuria dal decurio, così che in ogni turma v'erano tre decuriones. Questi erano compresi nella decuria, che per ciò aveva 9 equites, il che s'accorda sia col significato originario della parola decuria, sia ancora col numero complessivo di tutto il corpo, composto di 1800, e non di 1980, come avrebbe dovuto essere qualora ogni decuria avesse avuto 11 equites (Mommsen, Droit. publ. rom. 6 I p. p. 118-20).

3) *Decuriae iudicum*. — Quando nel 123 a. C. il tribuno C. Gracco ottenne che fosse approvata la lex Sempronia iudiciaria, il diritto di costituire l'*album iudicum* fu trasferito ai cavalieri (Tac. ann. 12, 60. App. b. c. 2, 22. Vell. Paterc. 2, 6, 32. Diod. 34, 48. Mommsen in Zeitschr. f. Alterthumswiss. n. 103 anno 1843). In questo modo l'ordo equestris acquistò una maggiore considerazione per le nuove e delicate mansioni che gli vennero affidate e cominciò a spianarsi la via a' più alti onori, che, sopra tutto nell'Impero, furono ad esso conferiti. Il tribuno poteva anche andare orgoglioso del suo operato perchè aveva ottenuto, in quei tempi di fiero antagonismo tra il partito democratico e l'aristocratico, un'insigne vittoria. Ma il problema non si poteva dire definitivamente risolto ed era naturale che si tentassero i mezzi più acconci perchè le cose tornassero al loro stato primitivo. La proposta del console Q. Servilio Cepione (lex Servilia) presentata nel 106 perchè l'amministrazione della giustizia tornasse ai senatori, venne respinta (Cic. Verr. 1, 13: Brut. 43). La legge del 91 votata su proposta del tribuno della plebe M. Livio Druso, durò in vigore pochissimo tempo, forse un anno soltanto (Cic. legg. 2, 12, 14, 31). Una via di composizione tra i fautori delle due correnti fu adottata nell'89 con la lex Plautia. Con essa veniva infatti conferita alle 35 tribù la facoltà di eleggere, ciascuna nel proprio seno, quindici giudici (Ascon. p. 79: « ex ea lege tribus singulae ex eo numero quinos denos suffragio creabant, qui eo anno iudicarent ».

Silla però nell' 81, valendosi de' suoi poteri dittatoriali, ridà ai senatori il diritto di sedere da giudici nei tribunali (Cic. Verr. 1, 13. Tac. ann. 11, 22. Vell. 2, 32). Avendo portato il numero dei senatori a 900, chiamò a farvi parte anche dei cavalieri, i quali per questa via furono messi in grado di non dover rinunziare a un diritto, che, per circa 40 anni, avevano esercitato quasi senza interruzione.

Colla lex Aurelia del 70 si diede un assetto regolare e definitivo a quest'importante ramo dell'amministrazione e si stabilì una classificazione dei giudici in tre decurie, rispettivamente formate di senatori, equites e tribuni aerarii, questi ultimi però con censo non inferiore a 300000 sesterzi (Cicer. ad Att. 1, 16. Ascon. p. 16. 17. 78. Belot, Histoir. des cheval. rom. p. 276).

Ma nel 46 Cesare propose l'abolizione della decuria dei tribuni aerarii, la quale forse per le condizioni di fortuna, inferiori alle altre due, non aveva dato buona prova di sè (Suet. Caes. 41: « Iudicia ad duo genera iudicum redegit, equestris ordinis ac senatorii; tribunos aerarios, quod erat tertium, sustulit ». Cic. Philip. 1, 8, 20. Dio Cass. 43, 25. Belot o. c. p. 338). Antonio pensò di riportare a tre il numero delle decurie, e nel 45 riesce a fare approvare una sua legge, colla quale veniva istituita una terza decuria di iudices, formata, almeno così doveva portare il testo, di centurioni e veterani. Ma se noi dobbiamo credere a Cicerone, l'unico autore che ci parli diffusamente di quest'atto arbitrario ed illegale, che veniva a sovvertire d'un colpo quel tanto di bene che avevano apportato le riforme giudiziarie di Cesare, i nuovi giudici, venduti alla causa del loro protettore, capaci di qualunque corruzione, provenivano dai più bassi strati sociali (Cic. Phil. 1, 8; 5, 5 e seg.; 8, 9). Gli attacchi fieri ed ostinati di Cicerone che, senza dubbio, deve in questo punto, rispecchiare l'opinione corrente, ebbero il loro effetto, e l' anno appresso la lex Antonia fu abrogata (Cic. Phil. 13, 3). Tra le grandi riforme introdotte da Augusto quando rimase da solo a reggere le sorti Stato, vi fu anche un'importante innovazione nel reclutamento del personale adibito all'amministrazione della giustizia. Egli rimise in onore le antiche tre decurie della lex Valeria, e ve n'aggiunse una quarta formata di ducenarii, i quali avevano da giudicare le cause di minore importanza

(Suet. Aug. 32: « ad tris indicem decurias quartam addidit ex inferiore censu, quae ducenariorum vocaretur iudicaretque de levioribus summis »).

La tradizione scritta non ci conferma se Augusto avesse ancora continuato a formare la prima decuria di senatori; due iscrizioni anzi in cui si fa cenno di *iudices prima decuria* (C. II 4275. IX 5567) l'escluderebbero, perchè in esse si tratta decisamente di cavalieri. D' allora tutto l'album iudicum viene chiamato *decuriae equitum*. (Tac. ann. 14, 20. Suet. Tib. 41). Fissò a 20 anni l'età necessaria per essere ammesso a far parte dell'album iudicum, e stabilì inoltre che « singulis decuriis per vices annua vacatio esset, et ut solitae agi Novembri ac Decembri mense res omitterentur ». Caligola, perchè meno gravoso fosse il compito dei giudici, per i quali il far parte delle decurie era un *honor* tante volte non ambito, ne creò una quinta (Suet. Calig. 16: « ut levior labor iudicantibus foret, ad quattuor prioris quintam decuria addidit »). L'imperatore Claudio ai due mesi di novembre e dicembre aggiunse gennaio (Suet. Galba 14). Quest'espediente non calmò le pretese dei giudici, e noi li vediamo domandare con insistenza una sesta decuria all' imperatore Galba, il quale però non solo non la concede, ma toglie anche il privilegio della nuova vacanza concessa da Claudio (Suet. Galba 14: « iudicibus sextam decuriam adici praecantibus non modo negavit, sed et concessum a Claudio beneficium, ne hieme initoque anni ad iudicandum evocarentur, eripuit »).

Da principio erano ammessi a far parte delle decurie nell' Impero i soli cittadini d'Italia (Plin. nat. hist. 33, 1), ma più tardi fu esteso il privilegio a tutti i cittadini, colla sola restrizione che fossero cives per nascita e non per concessione speciale (C. IV 1943). Del resto una tale distinzione ebbe poca durata, perchè gl'imperatori avevano riservata a sè, l'*adlectio in decurias iudicum*. I due magistrati che avevano il compito di amministrare la giustizia nominavano, secondo l'importanza dei processi, dei consilia iudicum (Gell. 14, 1, 1). Ma coll'andar del tempo i consilia vennero a perdere molto della loro importanza e cominciò a prevalere il concetto del magistrato unico (cognitio extra ordinem), che finì col far cadere, durante il terzo secolo, l'antica procedura rimasta sin'allora in vigore sia in materia civile sia in materia penale. L'ultimo Imperatore di cui si ha menzione di adlectio in decurias iudicum è Settimio Severo (C. VIII 6717: ...... *Q. Sitti Q(uinti) f(ilii) Quir(ina) Fausti Probati ab Imp(eratoribus) L. Septimio Severo Pio Pertinace Aug(usto) et M. Aurelio Antonino Aug(usto) in V decurias allecti* etc.).

Esaminando le iscrizioni che ci sono pervenute su varii personaggi che furono chiamati o per nascita o per adlectio a far parte dell'album iudicum, troviamo per alcuni determinata tutta l'estensione del loro ufficio, che abbracciava l'amministrazione della giustizia nelle cause di diritto publico e privato (C. II 4223: *L. Iunio Bl[aesi] fil(io) Quir[ina] Maroni Aem[ilio] Paterno ..... adlecto in (quinque) decuri(as) [le]gitume Romae iudicantium.* V 5050: ...... *non nulli [a]dlecti in decurias Romae res iudicare.* 7567: *P. Vergilio P. fil(io) P. n(epoti) Pol(lia) Laureae.... iudici de (quattuor) decuriis selectorum publicis privatisque* (del tempo di Tiberio); IX 2600: .... *C. Pomponius C. f(ilius) Vitalis* .... *iudex (quadringenarius) Romae decur(iarum) V* etc. cf. Hermes 4 p. 99 seg.).

La formula comunemente adoperata per indicare la qualità di iudex è la seguente: *iudex ex* (più raramente *de*) *(quinque) decuriis* (C. III 430. 1711. 1717. 4495. 4567. 8261. V 7375. 7567. VI 1635. 2169. VIII 7986. 12031. IX 441. 4619. 5831-2. 5841. X 1827. 5128. 7507. XI 393. 1192); l'ablativo semplice: *iudex selectus decuriis (quinque)* (C. IX 5303); *[int]er selectos iudices* (C. IX 4973. BH. 1886 p. 456: τῶν σελεκτῶν ἐν Ῥώμῃ δικαστῶν); *iudex* soltanto (C. VIII 6958); *selectus* (C. IX 3023). Per alcuni iudices è poi indicata a titolo d'onore oltreche l'adlectio col nome dell'Imperatore, anche la decuria a cui venivano inscritti, perchè le decurie avevano, come già abbiamo notato, una gerarchia fra di esse rispondente alla diversità del censo dei loro membri (C. III 726. 8113. V 487. 949. 5036. 7022. 7373. VIII 1147. 1494. 1576. 1827. 5278. 6711. 6950. 9374. X 53. 1493. 7019. 7507. 7518. XIII 1798).

Degne di nota sono le formule: *ex (quinque) decuriis dec(uriarum) (trium)* (C. VIII 7986); *equo publico ex (quinque) decuriis* (C. XI 393); *iudex (quadringenarius) Romae dec(uriarum) (quinque)* (C. IX 2600); *iudex (quadringenarius) selectus* (C. X 5197. 7507). Tali formole venivano adoperate quando si voleva specificare che si faceva parte dei iudices in una delle categorie equestri.

Cf. Lauge Röm. Alterth. 3 p. 197-201; 505-6

4) *Decuria apparitorum.* — Col sorgere

dell'Impero noi vediamo che la parola decuriae, presa isolatamente, ha un significato del tutto speciale e serve ad indicare la corporazione degli apparitores, ὑπηρεταί, la quale a Roma doveva godere d'una grande importanza per gli uffici delicati cui erano adibiti i suoi membri e pel fatto d'essere stata mantenuta. Decurialis viene quindi adoperato nelle iscrizioni della città di Roma e presso i giureconsulti come sinonimo di apparitori (C. VI 777: *decurialis et proc*(*urator*); VI 9660: *decurialis, negotiator fori pecuarii*; Ulp. Vat. fr. 142: « decuriales qui ob id ipsum vacant a tutelis »). Non tutti però gli apparitores appartengono alla stessa corporazione; quelli dell'ordine religioso formavano dei *collegia* (« collegium tibicinum, liticinum, cornicinum »); altri dei *ministeria* (« accensi, calatores »). Vedremo in seguito come fosse costituito il loro ordine, e quante persone vi fossero preposte. Per ora ci basta notare che non deve meravigliarci il sistema comunemente adottato nelle iscrizioni per indicare il loro ufficio. Come per gli altri collegi, anche per quello degli apparitores, i singoli membri non portano il titolo della sezione (decuria), ma quello della totalità delle sezioni (Mommsen, Droit. publ. rom. I p. 388 n. 2). Di collegia apparitorum, divisi in tre decurie, noi conosciamo gli *scribae librarii*, ed in una categoria a questi inferiori i *lictores*, *viatores* e *praecones*. Per questi ultimi le iscrizioni non ci danno la classificazione ordinaria, però, data la qualità del loro ufficio, dobbiamo per analogia, ammetterla anche per essi. Pertanto tutti erano in grande maggioranza costituiti da liberti od anche ingenui, e lo Stato concedeva loro un salarium e li dispensava dal servizio militare. Tanto i magistrati dell'ordine patrizio quanto quelli dell'ordine plebeo, avevano a loro disposizione degli apparitores presi dalle diverse classi. Questi alcune volte specificano la qualità del loro ufficio in relazione ai magistrati cui sono addetti (C. VI 998: *qui co*(*n*)*s*(*ulibus*) *cens*(*oribus*) *pr*(*aetoribus*) *apparere solent*); altre volte invece si contentano di porre il solo titolo di apparitor (C. VI 1884: *qui magistratibus apparent*). Una delle tre decuriae dei lictores, viatores, praecones era adibita al servizio degli Imperatori e dei consoli. Per gli Imperatori troviamo una conferma nell'appellativo *Iulia* dato alla *decuria praeconum consularis* (C. VI 1944) e in un *lictor Aug*(*usti*) (*trium*) *decuriarum* (C. VI 1878); per i consoli nella *decuria consularis* più volte ricordata (C. VI 1869. 1877. 1944). Anche i magistrati inferiori (aediles, tribuni, quaestores, viginti viri) avevano alla loro dipendenza degli apparitores e di essi ci occuperemo partitamente; notiamo qui intanto che le decuriae degli edili curuli portano il titolo di decuriae maiores, in opposizione a quelle dei magistrati inferiori dette minores.

Gli *scribae librarii* o semplicemente *scribae* costituivano la corporazione più importante degli apparitores. Sei membri di questa, sex primi, stavano preposti alla direzione dell'ordo degli scribae quaestorii (C. VI 1805. 1820. 1822. 1825. 2165. XIV 172. 3645. 3674). A tutti i magistrati giudiziari in genere, compresi i pretori (Cic. pro Cluent. 53, 147), ai censori (Liv. 4, 8. Val. Max. 4, 1, 10), ai curatores frumenti ed ai curatores aquarum (Front. de aquaed. 100) lo Stato assegnava degli scribae librarii. Nelle iscrizioni portano il titolo: *scribae librarii quaestorii* (C. II 3596. VI 1802. 1804. 1807. 1808. 1811. 1815. 1824. 1829. 1830. 1831. 1833 a. b. c. NS. 1888 p. 236); *quaestorii ab aerario* (C. VI 1826); *scriba questorius ab aerario* (*trium*) *decuriarum* (C. VI 1819); *scriba libr*(*arius*) *quaestorius e tribus decuriis minoribus ab aerario, scriba librarius decuriae aediliciae* (C. II 4180, VI 1836. 1839. 1843. 1845); *decurialis scriba librarius* (C. II 3596. VI 1851 a. b. c.. VIII 8936. XIV 353. 374. 2263. BI. 1888 p. 77. NS. 1880 p. 472).

I *lictores* della capitale formavano una corporazione divisa in tre decurie e portavano il titolo: *lictores qui magistratibus apparent* (C. VI 435. 1869. 1870. 1873. 1874. 1875. 1877. 1879. 1880. 1882. 1905. 1915. X 6522. 6572. XIII 1813). I decem primi, i quali probabilmente erano i primi dieci della decuria consularis, stavano a capo dell'ordo (C. VI 435. 1869. 1870). I lictores oltre all'imperatore (C. VI 1878) ed ai magistrati superiori, sono anche adibiti ad alcuni sacerdoti (flamen dialis). Questi ultimi formano la *decuria curiata quae sacris publicis apparet;* (C. XIV 296), alla quale appartenevano i 30 littori che rappresentavano le 30 curie nei finti comizî curiati, allorchè i veri più non erano in uso (AI. 1879 p. 172). Un'altra decuria a sè è quella che Augusto istituì per i vicomagistri e che porta nelle iscrizioni il titolo: *decuria lictoria popularis denuntiatorum* (C. VI 1869. X 515. 5917).

I *viatores* probabilmente avranno avuto lo stesso ordinamento, cioè la divisione in tre decuriae; però essa non ci risulta dalle iscrizioni. Ma il fatto del ricordo d'una *decuria viatoria consularis* (C. XIV 373. 2045), ci fa

pensare che la prima decuria fosse riservata ai consoli e le altre due ai quaestores aerarii, (come si rileva dalla lex Cornelia de viginti quaestoribus C. I 202), ai triumviri capitales, ai quatuorviri viarum curandarum, agli aediles ed ai tribuni plebis (C. III 6078. VI 1933. 1934. 1935. Liv. 30, 39). Un *decurialis viator* senza alcuna altra specificazione è ricordato in C. VI 1877. XIV 4251; altri però sono a servizio degli augures (C. VI 1847) e degli epulones (C. VI 2194).

I *praecones*, come abbiamo avuto occasione di accennare più sopra, dovevano costituire anch'essi tre decurie; di cui la prima, riservata all'Imperatore ed ai consoli, ci appare coll'appellativo di *Iulia* (C. IX 4967. XI 3294. XIV 2266); le altre alla dipendenza degli edili curuli (C. VI 1869. 1946), dei questori dell'erario (C. I 202. VI 1847) e dei tribuni della plebe (C. VI 1949). Queste decurie dovevano essere abbastanza numerose, perchè i nuovi magistrati creati da Augusto ed i governatori delle provincie avevano tra il personale inferiore anche i praecones.

Oltre a queste varie classi di apparitores le fonti epigrafiche ci ricordano una decuria costituita dai *pullarii* residenti in Roma (C. VI 1008. 1897. Rhein. Mus. 6, 24). Anche gli *scribae armamentarii* (Dizion. Epigr. p. 669) ci sono ricordati (C. V 1833. VI 999. X 4832) come formanti una sola decuria insieme coi geruli (C. VI 1096. 9439).

Sino al VI secolo noi abbiamo ricordi degli apparitores, i quali però da istituzione di Stato passano ad istituzione municipale della città di Roma, e si dicono decuriales urbis Romae.

PAULYS Real-Encycl. der class. Alterthumwiss. 4 p. 2316-18. — DAREMBERG et SAGLIO, Diction. des antiq. grec. et rom. 3 p. 191-4.

5) *Decuriae collegiorum.* — La divisione per decurie ebbe anche una larga diffusione nei collegi funeratici che la tradizione faceva risalire in Roma ai tempi più antichi. Coll'estendersi della potenza romana certe istituzioni di carattere privato vennero introdotte nelle varie provincie, le quali cercavano di modellarsi sempre, anche nelle forme esteriori, su quanto si faceva nella capitale. E noi vediamo che queste associazioni erano appunto costituite ad exemplum reipublicae (Dig. 3, 4, 1), ed avevano i *corporati* divisi o direttamente in decurie, oppure in centurie che potevano alla loro volta suddividersi in decurie.

La ragione di questa doppia divisione va cercata nell'importanza del collegio e della sede in cui questo sorgeva. L'estendersi delle decurie anche a istituzioni private è connesso col carattere quasi pubblico che le associazioni funeraticie ebbero in Roma sin dalla loro origine. E questo noi lo vediamo perpetuarsi in alcune di esse, le quali fuori di Roma erano tenute a prestare dei servizi publici, in caso di bisogno. E del resto anche il modo con cui erano costituite e la natura degli uffici cui erano chiamate a compiere, ci rende più che naturale anche per queste quella forma di classificazione, che abbiamo visto comune in tutti i rami dell' amministrazione romana. Anche qui la parola decuria non ha più conservato il suo valore originario, e vale ad indicare una divisione qualsiasi, non legata a nessuna forma restrittiva, che limitasse il numero dei suoi membri o in certo modo definisse sistematicamente la loro costituzione interna. La più grande varietà regna in proposito, per cui il tentare di fissare delle norme comuni è assolutamente impossibile. Il numero dei componenti la decuria raramente si mantiene a dieci (C. VI 631); nella maggior parte dei casi vi sono anche delle oscillazioni di numero tra una decuria e l'altra dello stesso collegio (C. VI 1060. 9405. 10300. Waltzing, Corp. prof. I p. 35). Le singole decurie si distinguono o per numero d'ordine, o pel nome del decurione che vi stava a capo, od anche per un altro nome proprio qualsiasi; così nel collegio dei fabri d'Aquileia v'era una *decuria Apollinaris* (C. V 731). Tutti i corporati portano generalmente il nome di decuriales, sopra tutto quando sono isolati (C. V 5612. VI 2192. 6719. BC. 1888 p. 110 n. 1); e la loro qualità è spesso indicata non già dal nome del collegio, ma semplicemente *ex decuriis*, come abbiamo visto usarsi presso i selecti e gli apparitores (C. III 1043. 3893. V 5869. 5892. VI 9952).

L'ufficio dei decuriones si collegava all'amministrazione della decuria, la quale oltre ad eleggersi annualmente il suo capo (C. V 5869. VI 4421. 9405) godeva altresì d'un regime autonomo (C. VI 4421), d'un genius particolare (C. IV 7905. VI 244. 245) e talora anche di patroni, come la prima decuria del collegium fabrum di Sarmizegetusa (C. III 7960). Una conferma dell' amministrazione indipendente l'abbiamo in ricordi di statue che i membri d'una decuria hanno decretato a decurioni o a propri colleghi in ringraziamento di qualche beneficio ricevuto (C. III 2107; V 5888; VI

244. 4421. 6719. 9405. 10302. XI 1449). Una sola epigrafe ci dà il caso, alquanto inverosimile, d'un individuo appartenente a due decurie (C. VI 10401: *L. Iuli Eutichiani dec(uria) (tertia) (quarta)*).

Ecco la lista dei collegi classificati per decurie, che ci è stata tramandata dalle iscrizioni.

Collegium centonariorum, a Roma (C. VI 7861. 7864. 9254); Ravenna (C. XI 125. 133).

Collegium fabrum, ad Apulum, 11 decurie (C. III 1043. 1082. 1210. 7767); Aquileia (C. V 731); Cetium (C. III 5659); Emona (C. 3893); Ratiaria (C. III 8086); Ravenna, non meno di 28 decurie (C. XI 126); Sarmizegetusa, non meno di 30 (C. III 1424. 1431. 1493. 1494. 7905. 7910); Tusculum (C. XIV 2630).

Collegium fabrum et centonariorum, a Milano, 120 decurie (C. V 5612. 5701. 5738. 5869. 5888); Salonae, 4 decurie (C. III 2107).

Collegium fabrum ferrariorum, a Roma (C. VI 1892).

Collegium fabrum tignariorum, a Lucca, 12 decurie (C. XI 1355 a); Ostia, 16 decurie, (C. XIV 128. 160. 330. 370); Roma, 60 decurie (C. VI 148. 1060. 3678. 9405. 9407. 9408. 10300).

Collegium fidicinum, a Roma (C. VI 2192).

Collegium scabillariorum veterum a scaena, a Mevania, 4 decurie (C. XI 5054); Roma, non meno di 16 decurie (C. VI 10145. 10146. 10147. 10148. BC. 1888 p. 110 n. 1-4).

Collegium vasculariorum, a Roma (C. VI 9952).

A Roma troviamo ricordo (C. VI 631) degli *initiales collegi Silvani Aureliani*. L'album che ci presenta l'iscrizione, ci fa vedere il collegio diviso in 4 decurie. Mentre le prime tre contengono 10 membri ciascuna, l'ultima n'ha solo indicati due. Il numero assai limitato dei soci, ci fa pensare alla poca importanza del collegio, che d'altra parte ci viene confermata dal fatto che dei due curatores che vi stavano a capo, uno, M. Aurelius Hilarus, è liberto imperiale, ed il secondo, Coelius Magnus, anch'egli liberto, ha le funzioni di cryptarius. Trattandosi in questa iscrizione d'un collegio funeraticio dove hanno notevole prevalenza degli schiavi, si può pensare che questi appartenessero alla grande familia urbana dell'Imperatore. E questo è tanto più spontaneo ad ammettersi in quanto che alcuni sono dei gladiatori. Il cryptarius quindi va in questo caso inteso non come ordinariamente si crede, custode delle carceri, ma della cripta, dove appunto Svetonio (Calig. 58) ci riferisce si esercitassero i gladiatori. La classificazione in decurie che noi riscontriamo per questi initiales non ha nulla a vedere con quella che avevano gli schiavi imperiali, i quali, come avremo occasione di accennare, avevano un altro ordinamento, che si distacca notevolmente da questo.

Nella stessa città di Roma, ed in onore dello stesso Dio, ma coll'appellativo di *pollens*, esisteva un altro collegio, diviso in decurie (C. VI 647). Il numero dei soci è notevolmente superiore a quello ora ricordato, e sebbene l'epigrafe ci sia giunta frammentaria, i nomi che restano sono di 30 per ognuna delle tre decurie in cui era diviso il collegio. I sodales sono tutti schiavi, come si rileva dall'unico nome che portano, e non possiamo determinare se appartenenti alla grande familia publica o pure a piccole familiae private. Alla protezione del collegio sta, col titolo di patronus, un C. Iulius Helpidephorus Cirinus, evidentemente liberto imperiale: per cui si può pensare ad una certa analogia di condizione per i membri del collegio. Le tre decurie prendevano il nome dello schiavo che v'era preposto, come abbiamo visto verificarsi per le decuriae equitum.

Una lapide di carattere sepolcrale, rinvenuta presso Pisa (C. 1449) ci conserva ricordo del collegio funeraticio dei *cultores Herculis Somnialis*. L'iscrizione è frammentaria, ma da quello che ci è rimasto si può argomentare che i soci formassero parecchie decurie, le quali dovevano distinguersi non già dal nome di chi vi stava a capo, ma dall'ordinale, perchè la nostra ci dà l'album della prima decuria. I nomi conservatici sono 21, tutti riferibili a persone di condizione libertina: come M. Luneius Bachylus, L. Atilius Sotericus etc. (v. *Cultores* p. 1309).

Mommsen, De colleg. et sodalic. Roman. p. 92-127. — Boissier, La religion rom. 2 p. 257-291. — Waltzing, Corporations profess. 1 p. 357-368; 4, p. 291-294.

Le decurie che ora dovremo considerare ricorrono pochissime volte nelle iscrizioni, per cui sarà necessario di contentarci di un brevissimo accenno per completare la nostra ricerca.

Decuriae servorum domus Augustae. La familia servorum domus Augustae ci appare divisa in decuriae, cui presiedevano dei decuriones. Il numero di esse doveva essere assai considerevole, perchè ad ogni ufficio speciale eranvi addette squadre numerose di schiavi. I decuriones sono già manomessi, almeno così ci vengono dati da tre iscrizioni sepolcrali (C. VI 8773: .... *Helladio Aug(usti) li-*

b(erto) decurioni cubiculariorum; 8914: .... *T. Aelio Euprepeti Aug(usti) lib(erto) decurioni ministratorum*; 9093: ..... *T. Flavio Aug(usti) lib(erto) Philomuso decur(ioni) unctorum*). Ogni decuria doveva avere un' amministrazione autonoma perchè troviamo ricordo del *ministrator dec(uriae) (sextae)* nella persona di Crescens, servus verna (C. VI 8917), che doveva identificarsi con il *minister dec(uriae) sextae*) di C. VI 33780. NS. 1887 p. 187. Questi peró stavano, senza dubbio, alla dipendenza almeno di due liberti, che avevano le funzioni di *quaestores* nella decuria (C. VI 244). Le decurie tanto degli schiavi quanto dei liberti formano una sola corporazione, che porta il titolo di collegium decuriarum (C. VI 33795).

6) *Decuria sacerdotum bidentalium.* — I sacerdotes bidentales formavano una speciale decuria (C. VI 567. 568). Essa aveva in custodia il tempo di Semone Sanco, ed era peculiarmente addetta al culto di quella antichissima divinità. Il tempio primitivo di Sanco, l'aedes divi Fidii in Colle, era appunto sul Quirinale, e propriamente in quella parte che dicevasi Collis Mucialis, in prossimità del quinto sacrario degli Argei.

A capo della decuria stava un quinquennalis (C. VI 567).

7) *Decuria Herculea.* — Recentemente fu scoperta a Roma (NS. 1892 p. 21; BM. 1892 p. 57) un'iscrizione incisa a caratteri del secolo quarto sopra un lato di un capitello ionico, che appositamente venne spianato (C. VI 30893). In essa ci viene riferito che un P. Egn(atius) dell'ordine senatorio, come si rileva dalla qualifica di *vir clarissimus*, aveva le funzioni di *pontifex Herculis et rector decuriae herculeae.*

Le scarse notizie che noi abbiamo in proposito non ci permettono di poter determinare, con assoluta certezza, quale fosse lo scopo di questa nuova istituzione che compare per la prima volta sul declinare dell' Impero. Stando a quanto ci viene indicato da un'altra iscrizione, pure del IV secolo (C. VI 1779), i membri appartenenti alla decuria herculea erano tutti dell'ordine senatorio, e portavano il titolo di *curiales Herculis.* Essi, senza dubbio, vanno riferiti al nuovo sacerdozio dei pontifices Solis istituiti da Aureliano nel IV secolo. Gli antichi pontefici, per distinguersi dai nuovi, presero l'appellazione di pontifices maiores, ovvero pontifices Vestae, essendo il culto di questa divinità la loro principale funzione. Nulla però sappiamo dei pontifices Herculis istituiti negli ultimi tempi del paganesimo, e meno ancora possiamo dire della decuria herculea che aveva a capo un pontifex, con insolita appellazione detto *rector* della medesima.

8) *Decuriae Germanorum.* — Ad Augusto va riferita l'istituzione di un corpo militare, scelto tra le popolazioni nordiche della Germania per la propria custodia e per quella dei membri della sua famiglia (V. **Corporis Custodes**). Svetonio riferendosi a questa guardia speciale del principe la chiama numerus, cohors, manus (Suet. Aug. 49; Calig. 43; Galba 12). Le varie appellazioni vanno spiegate colla condizione assolutamente diversa di questo corpo dagli altri, sia per le funzioni cui veniva adibito, di sicurezza della casa imperiale, sia ancora per la regione donde veniva levato. L'ordinaria divisione in coorti e centurie, comune a tutti i corpi d'esercito, non venne adottata per queste milizie, quantunque fossero costituite di cavalieri e fanti (Tac. ann. 13, 18; 15, 58. Suet. Nero 34). Nelle iscrizioni vengono designati coll'espressione: *collegium Germanorum* (C. VI 8802. 8803. 8805. 8807. 8808. 8809). Come nella maggior parte dei collegi, che abbiamo avuto occasione di ricordare, erano divise per decuriae, e queste prendevano il nome dal decurione che vi stava a capo (C. VI 8802: *decuria Albani*, *decuria Montani*; VI 8803: *decuria Spiculi*; ed inoltre VI 8804-8809). I decurioni erano schiavi (C. VI 4345: *Proculus decurio Germanorum Ti(berii) Germanici*); ovvero liberti imperiali (C. VI 8811: *Tib(erius) Claudius Aug(usti) lib(ertus) Ductus dec(urio) Germanorum*). Cf. Mommsen Hermes, XIX p. 30 seg.

Il collegium Germanorum sciolto dall' Imperatore Galba (Suet. Galba 12: « Germanorum cohortem, a Caesaribus olim ad custodiam corporis institutum, multisque experimentis fidelissimam, dissolvit ac sine commodo ullo remisit in patriam »), fu ricostituito sotto Traiano (Tac. ann. 1, 24). Con Caracalla, ricompare una guardia formata di soli cavalieri, levati in Germania e Batavia (Herodian. 4, 13. 6. Dio Cass. 55, 24, 7).

Marquardt. Antiq. rom. Organ. milit. p. 214-215.

9) *Decuriae augurum et sodalium Augustalium.* — Un significato assolutamente speciale ha la parola decuria nel collegio dei sodales Augustales ed in quello degli augures. Tanto nell'uno quanto nell'altro il numero delle decurie risponde al numero dei membri, e

vale quindi ad esprimere non già, come negli altri casi, una totalità di persone, ma il posto che ciascuna persona occupa nel collegio. Il collegio dei sodales Augustales ebbe in origi- 25 membri, compresi 4 onorarii della famiglia imperiale (Tac. ann. 1, 54. Suet. Claud. 6), e non superò mai i 28 nei successivi aumenti che si ebbero (C. VI 1984. Dessau, EE. 3 p. 207). La nostra iscrizione ci dà appunto dei frammenti della 27.ª e 28.ª decuria; cifra che si raggiunse colla cooptatio dell'Imperatore Vespasiano e del figlio Tito. Il collegio degli augures da un minimum di tre nel periodo dei re, ebbe un numero indeterminato di membri nell' Impero. La sua cifra normale si può stabilire che fosse quella data al collegio da Silla, vale a dire 15 membri.

In questo modo crediamo d'aver esaurita la serie completa delle istituzioni, sia di carattere pubblico sia privato, dove ricorre la classificazione per decurie. Ragioni di opportunità ci hanno indotto ad esaminare nelle linee generali i varii istituti che abbiamo dovuto toccare, per non sconfinare dai limiti impostici dal nostro tema.

PAULY, Real-Encycl. der klass. Alterthumwiss. 4 p. 2316-18. — DAREMBERG et SAGLIO, Diction. des ant. grec. et rom. 2 p. 39-40.

S. BELLINO

DECURIALIS. — È di una doppia specie, secondo che indica o colui che appartiene a una corporazione privata suddivisa in *decuriae*, ovvero colui che fa parte di una corporazione pubblica di subalterni dei magistrati (*apparitores*) o che essa sia composta di una sola *decuria* ovvero di tre (Tac. ann. 13, 27. Suet. Aug. 57. Tertull. apol. 37). Sono relativamente scarse le iscrizioni che si riferiscono alla prima specie (C. III 2107. 3893. 8086. — VI 1292. 6719. — X 3879. 5348. 6584); numerose invece quelle della seconda specie (cf. Ulp. Var. fr. § 142. Paul. ivi § 235. Cod. Theod. 14, 1). Ed è così caratteristica la denominazione, che talvolta *decuriatis* vuol dire lo stesso che *apparitor*: *decurialis* (C. VI 777. 9660. 32313. 33716), *decurialis* (*trium*) *decuriarum* (C. VI 32312. XI 3888), *decurialis decuriarum trium* (C. VI 1870), *decurialis Romae* (C. X 1721), *decurialis Urbis aeternae* (C. XI 2115 cf. Ulp. Paul. ll. cc.). Più spesso la parola è seguita dalla indicazione del magistrato o sacerdote, della classe degli apparitori etc.

D. Caes(*arum*) *co*(*n*)*s*(*ulum*), *pr*(*aetorum*) C. XIV 4239.

D. qui ei praet(*ori*) *apparuerunt* C. VI 31740.

D. tribunicius C. X 4588.

D. aedilicius C. VI 1879.

D. aedilium plebis C. VI 1095.

D. [*decuriae*] *aediliciae* C. II 4180.

D. librarius tribunicius C. VI 1857.

Scriba decurialis decuriae aediliciae C. VIII 8936.

D. scriba librarius quaestorius trium decuriarum C. II 3596.

D. scr(*ibarum*) *cer*(*ariorum*) C. X 7955.

D. scribar(*um*) *libr*(*ariorum*) *et Iuliae praeconiae consularis* C. XIV 2215.

D. scriba NS. 1880 p. 472.

D. scriba librarius EE. 7, 1194.

D. decuriae lictoriae co(*n*)*s*(*ularis*) C. VI 1879.

D. decuriae lictoriae co(*n*)*s*(*ularis*) *trium decuriarum* C. VI 1869.

D. decuriae lictoriae popularis denuntiatorum C. VI 1869. X 5917.

D. decuriae lictoriae popularis C. VI 1894.

D. decuriae lictoriae C. VI 1880.

D. lictor C. VI 1872. XIII 593. EE. 4, 859; 5, 51. C. VIII 6987.

D. decuriae viatoriae consulum C. VI 1919. XIV 2045.

D. decuriae viatoriae equestris co(*n*)*s*(*ulum*) C. XIV 373. BM. 1889 p. 157.

D. viator C. XIV 4251.

D. decuriae Iuliae praeconiae consularis C. XI 3294.

D. praeconii aedilium curulium C. VI 1869.

D. decuriae gerulorum C. X 5917.

Decurialium gerulorum dispensator C. VI 360.

Decurialium gerulorum servus C. VI 30882.

D. gerularum C. XIV 2045.

D. gerulus C. IX 9439.

D. decuriae pullariae C. VI 1997.

Decuriales pullarii C. VI 1008.

D. haruspex C. XI 2955.

v. **Apparitor I** p. 522 segg. cf. Mommsen, Staatsrecht 1 p. 340 segg.

DECURIO. — In greco « δεκουρίων » (CIG. 5057. Athen. Mitth. XVII p. 443), ed anche « δεκάδαρχος » (Arrian. tact. 42, 1). In alcune iscrizioni greche è contraddistinto dal segno χ (cf. CIG. 5047 ecc.).

Durante il regno e la repubblica il decurione fu il comandante del più piccolo reparto della cavalleria romana, la *decuria* (Fest. ep.

p. 71). Ogni legione contava 10 squadroni (*turmae*), ciascuno di circa 30 uomini, i quali venivano disposti in ordine di combattimento su tre file, con alla testa un capitano (*decurio*), ed alla coda un luogotenente (*optio*) (Mommsen, St. R. III p. 108). Varrone (de l. L. 5, 91) dando ragione dei surriferiti vocaboli fa derivare la voce « turma » da « terima » quasi ad indicare che essa componevasi di uomini appartenenti alle tre tribù dei Tities, dei Ramnes e dei Luceres, ciascuna delle quali forniva i 10 cavalieri di una decuria, e prosegue: « itaque primi singularum decuriarum decuriones dicti: qui ab eo in singulis turmis sunt etiam nunc terni ». Il più anziano dei tre decurioni aveva il comando dell' intero squadrone con a fianco una particolare insegna (*vexillum*) (Polyb. 6, 25. 1. Marquardt, St. V. II² p. 348). Il numero totale dei decurioni doveva essere di 30 corrispondente al numero totale delle decurie (Marquardt, St. V. II² p. 322) e la loro nomina secondo Mommsen (St. R. III p. 261) spettava ai censori.

Nei tempi imperiali il decurione fu il comandante di una « turma » o squadrone di 30 o più cavalieri incorporato in un'*ala*, in una *cohors* od in un' *ala singularium*. Secondo Igino (16) il loro numero in un' « ala miliaria » era di 24, di 16 in un' « ala quingenaria » (*decuriones alares*: C. III 14. 865; ovvero *alarii*: RA. 1889 II p. 187). Il numero di 16 ci è confermato da un'iscrizione che ci fa conoscere i decurioni di due « alae quingenariae » (C. III 14 = 658). Non si conosce con precisione quanti decurioni appartenessero ad una coorte, a causa di una lacuna nel testo di Igino (27), tuttavia da un elenco di militari della *cohors I Augusta Lusitanorum* risulterebbe che in una « cohors miliaria » vi erano 6 decurioni, e conseguentemente in una « cohors quingenaria » dovevano esservi 3 decurioni (Domaszewski, Hyginausgabe p. 40. Mommsen, EE. V p. 31; cf. C. III 6760. EE. VII p. 462). Ci è del tutto ignoto il numero dei decurioni del corpo degli « equites singulares » (cf. Henzen, AI. XXII (1850) p. 49).

Sappiamo da Vegezio (2, 6, 14) che nel basso impero ciascuna legione aveva 22 squadroni di cavalleria legionaria, composti di 32 cavalieri e comandati ciascuno da un decurione (Lange, hist. mut. rei milit. Rom. p. 90). Il Marquardt (St. V. II² p. 457, 1) opina che questa cavalleria legionaria esistesse già nei tempi più fiorenti dell'impero, fondandosi essenzialmente su dati molto incerti di alcune iscrizioni (C. II 168. III 7449. EE. IV p. 525), ma il Mommsen ha esaurientemente dimostrato la poca attendibilità di tali testimonianze (C. III 7449 nota. VIII 2593; cf. Cagnat, L'armée d'Afrique p. 201, 1).

Talvolta ai « decuriones alares » fu affidato il comando di piccoli distaccamenti (C. III 75. VIII 10949. EE. VII p. 427), ed un decurione di coorte fu messo a capo di una « cohors quingenaria » con il titolo di *praepositus* (C. VIII 21560).

A ciascun decurione spettavano tre attendenti (Hygin. 16). Siamo, infine, informati dell'esistenza di una *schola decurionum alae I Tungrorum* (C. III 7626).

Nell'elenco che segue sono enumerate le iscrizioni che contengono la menzione di uno o più *decuriones*, divise a seconda dei reparti militari a cui essi appartennero:

a) - Legiones:

II Adiutrix C. III 10360.
IIII .... C. II 1681.

b) - Alae:

II Arvacorum C. III 3271.
Asturum C. VII 221. VIII 15205, 3. RA. 1903 I p. 322 n. 71.
II Asturum EE. VIII 917.
I Atectorum Severiana C. III 6154.
Belgarum equitata C. III 14970.
Bosporanorum C. VIII 7888.
I Flavia Augusta Britannica C. III 3305.
Canafatium C. V 5006.
Commagenorum C. III 5224.
Valeria Drumedariorum C. III 865, 1179, 3222, 4056.
I Firma Katafractaria C. III 10307.
I Flavia civium romanorum C. III 5918 b.
I Flavia pia fidelis miliaria C. III 5823.
Gaetulorum C. V 7007.
Veterana Gallica C. III 14.
XI Gallorum C. III 8439.
I Hispanorum Arvacorum C. III 4373, 5629.
I Augusta Ituraeorum C. III 4368, 4371.
II Ituraeorum equitata C. III 14147. 7.
II Lusitanorum C. III 14224. 9.
Miliaria C. VIII 9389.
Noricorum C. III 237.
Pannoniorum C. III 3252. 4377. 14453.
I Pannoniorum C. VIII 2354. 2465. 2466. 2690.
I Pannoniorum Tampiana C. III 4466. D. XXXII p. 1972 (= XXI p. 864).
II Pannoniarum C. III 1100.
Petriana C. VII 872.

Praetoria civium romanorum C. III 3272. 10257.
I Scubulanorum C. III 647.
Sebosiana C. XIII 6236. EE. III p. 144.
III Severiana C. III 11020.
Siliana torquata civium romanorum C. III 845.
I Singularium C. V 8660.
Thracum C. VIII 9045. 9328. 9370. 9378. 10949. 20827.
I Thracum C. III 3351. 3465. 4839. EE. II 640.
I Augusta Thracum C. III 4806.
I Thracum Mauritana C. III 14. 14139.
III Augusta Thracum sagittariorum C. III 4321.
I Tungrorum Frontoniana C. III 802. 811.
Vocontiorum EE. VIII pp. 427 n. 9, 428.
Augusta Vocontiorum C. CII 1080.
Incerte: C. III 5211. VIII 2923. 2937. 8811. 9002. 9052. 9633. 9745. 9793. 9797. EE. V 15 c; VII 955.

c) - Cohortes:
III Alpinorum pia fidelis C. III 2759.
III Aquitanorum C. XIII 6577.
I Breucorum C. III 5318.
Celtiberorum C. II 2552. 2555.
II Flavia Commagenorum C. III 1355.
Hispanorum C. VIII 2226.
II Hispanorum C. III 843. VIII 2287.
V Hispanorum C. VIII 4416.
I Ulpia Pannoniorum C. III 3550.
Thracum C. III 4851.
XXXII Voluntariorum C. III 6320.

d) - Equites singulares C. II 2494. III 14513: *dec*(*urio*) *ex sing*(*ularibus*). VIII 2817. IX 795. Iahreshefte des oester. Archäol. Inst. in Wien 1901 Bbl. p. 109.

e) - Numeri:
Vocontiorum EE. VIII 1189 *f*.
Incerti: C. III 6760. 7449. 7800. VIII 21567. EE. IV 684.

Oltre al semplice titolo di *decurio*, si riscontrano nelle epigrafi anche i seguenti:
ex decurione C. III 1179. 3465. 4056. VII 284. VIII 9045. 9378. 20787.
veteranus, ex decurione C. III 805. 808. 1100. 1375. 4321. 5224. 5629. 11020. 14139. 14214, 9: *ex decur*(*ione*), *vet*(*eranus*).
decuriones alares C. III 14, 865.
decurio candidatus C. III 6154.
decurio emeritus C. V 538.
decurio equitum C. III 2759. 6320. 14387 f. 15144. VIII 10720. X 7580. XIII 6577.
decurio ex sing(*ulari*) C. III 3550.
decurio missicius C. III 3273.
decurio praepositus C. VIII 21560.
decurio princ(*eps ?*) C. VII 888.
decurio vet(*eranorum*) C. III 14453.
duplarius d(*ecurionis ?*) C. III 811.
altri *decuriones* C. VII 429. 1036. 1193. 1194. EE. III 108. RA. 1893 I p. 261 n. 42.

Madvig, Verfass. und. Verwalt. des röm. Staates II p. 495. — Marquardt, Staatsverwaltung II² pp. 322, 548, 457-1; 472. 2. — Humbert in Daremberg-Saglio, Dictionn. II pp. 39-41. — Fiebiger in Pauly-Wissowa, Real-Encycl. IV 2 p. 2352 seg.

G. Mancini

DECURIONES. — Le varie questioni riferentesi alla costituzione ed alle attribuzioni dell'assemblea cittadina nei municipi, nelle colonie e nelle città libere dell'impero romano, benchè più volte trattate da autorevoli e dotti scrittori, presentano tuttavia ancora alcuni punti oscuri, e non poche incertezze s'incontrano nella determinazione di questo o di quel particolare.

Copiose, ma non certo molto esatte e concordi, sono le fonti letterarie e giuridiche che riguardano l'argomento, le quali, già completamente attinte, sono state ampiamente compulsate, ordinate e sufficientemente commentate. Non altrettanto può dirsi delle fonti epigrafiche, anzi è precipuo difetto delle trattazioni che precedono la presente di averle trascurate o, per lo meno, di non averne ricavato tutto il frutto che se ne poteva.

Non sarà quindi inutile il ritentare la ricostruzione della costituzione e del funzionamento delle assemblee cittadine, completando, per quanto è possibile, a vicenda i dati forniti dalle fonti letterario-giuridiche con quelli che scaturiscono dalla diligente verifica delle numerose epigrafi che hanno la menzione del consesso municipale e dei suoi membri.

I

Nomenclatura

Il titolo ufficiale che designava nelle colonie, nei municipi e nelle città libere o federate l'assemblea cittadina, assertrice dell'interna autonomia, fu di « ordo decurionum » o più semplicemente di « ordo ». Tuttavia nelle antiche città latine dell'Italia centrale e meridionale perdurò a lungo l'onorevole titolo di « senatus » dato al cittadino consesso quasi a ricordo della vetusta loro comunanza con Roma. Anche le assemblee cittadine di altre città delle provincie si arrogano questa deno-

minazione più per vanagloria che per diritto.

Nella lex Iulia municipalis dell'a. 46-45 a. C. leggesi il titolo di « senatus » dato alle assemblee cittadine (C. I p. 122 ll. 86, 105, 109, 124, 128, 133, 135): ricorre inoltre per le seguenti città:

Latium:

Aricia (C. XIV 2167, 4191 (a. 71), 4196; EE. VII 1236); Fidenae (C. XIV 4057 (Traiano), 4058 (Gallieno); EE. VII 1269 (a. 140)); Lanuvium (C. XIV 2097, 2098, 2101 (Sett. Sev.), 2103, 2104, 2113, 2120, 2124, 2125, 2127); Lavinium (C. XIV 2070 (Anton. Pio), 2071); Ostia (C. XIV 367 (?); Praeneste (C. XIV 2990 (= I 1139), 3000 (= I 1142), 3001 (= I 1128), 3002); Tibur (C. XIV 3580, 3593, 3601, 3609 (Commodo), 3610 (Anton. Pio), 3611, 3612, 3614, 3638, 3643, 3654, 3655, 3657, 3663 (a. 184), 3664, 3666 (= I 1121); 3667 seg. (= I 1117 seg.), 3670, 3674, 3677, 3679, 3684, 3690, 3692, 3694, 4237, 4244, 4254, 4258, 4259, 4262); Treba Augusta (C. XIV 3451); Tusculum (C. XIV 2951, 2626 (= I 1125), 2627, 2628, RA. 1906 II p. 218 n. 79).

Regio I^a^ Campania:

Aletaium (C. X 5805, 5806, 5807); Anagnia (C. X 5914, 5917 (Diocleziano), 5918, 5919, 5923, 5924, 8243 (Adriano); Arpinum (C. X 5679, 5682); Atella (C. X 3732 (Costantino), 3796); Cales (C. X 3917, 3923, 3934, 3938, 3948, 3950, 3951, 3954, 3958, 3959, 3967, 4649); Capua (Liv. 23, 2, 2. 4; Cic. de leg. agr. 2, 93); Cora (C. X 6505, 6512, 6517, 6526, 6529, 6532); Fabrateria nova (C. X 5574); Ferentinum (C. X 5826, 5827 (Elagabalo), 5855; C. VI 1492); Formiae (C. X 6105, 6108 (= I 1192); Fundi (Liv. 8, 19, 10; C. X 6233 (= I 1889), 6234, 6235 (= I 1190), 6238 (= I 1191), 6239 (= I 1187), 6342 (= I 1188)); Interamna Lirenas (C. X 5196, 5338); Minturnae (C. X 6017); Puteoli (C. X 1788, 8180); Signia (C. X 5961 (= 1145); 5963 (Adriano), 5964 (Caracalla), 5966); Sora (C. X 5714); Tarracina (C. X 6327 (= I 1186: Traiano)); Teanum Sidicinum (C. X 4792); Trebula Balliensis (C. X 4559 (IV ser.)); Verulae (C. X 5797); Volceii (C. X 411).

Regio II^a^ — Apulia et Calabria:

Aeclanum (C. IX 1138 (= I 1231)); Beneventum (C. IX 2117, 2121); Canusium (C. IX 326, 327); Venusia (C. IX 439 (= I 185), 140).

Regio III^a^ — Bruttium et Lucania:

Copia (C. X 123 (= I 1264)); Paestum (C. X 480); Petelia (C. X 113 (a. 103-12)); Vibo (C. X 39, 40, 50).

Regio IV^a^ — Samnium:

Aequiculi (C. IX 4118); Aesernia (C. IX 2660); Alba Fucens (C. IX 3916, 3917, 6349); Antinum (C. IX 3833); Carseoli (C. IX 4054, 4056 (Decio), 4064); Corfinium (C. IX 3151, 3173).

Regio V^a^ — Picenum:

Hadria (C. IX 5019 (= I 1188)); Interamna Praetuttianorum (C. IX 5079); Pinna Vestina (C. IX 3351, 3352, 3354); Ricina (C. IX 5758).

Regio VI^a^ — Umbria:

Asisium (C. XI 3151; 3173, 5371, 5372, 5380 (Gallieno), 5390, 5391, 5392, 5395. 5406 (Gallieno)); Camerinum (C. XI 5628); Interamna Nahars (C. XI 4206); Ocriculum (C. XI 4092, 4800, 4807, 4809 (= I 1407); Sassina (C. XI 6509, 6510, 6537); Spoletium (C. I 1407); Suasa (C. XI 6169).

Regio VII^a^ — Etruria:

Castrum novum (C. XI 5145); Clusium (C. XI 2122); Falerii (C. XI 3091, 3093, 3100, 3115, 4116, 3119, 3121, 3124); Volsinii (C. XI 2696 (a. 211)).

Regio X^a^ — Gallia Cisalpina: (Venetia et Histria):

Aquileia (C. V 961, 8288, 8313).

Sicilia = Agrigentum (Cic. Verr. 2, 123); Halaesa (Cic. Verr. 2, 122); Heraclea Minsa: (Cic. Verr. 2, 125).

Sardinia = Sulci (C. X 7513).

Gallia Narbonensis = Narbo (C. XII 6038); Vocontii (C. XII 1590, 1591).

Tarraconensis = Bocchori (C. II 3695 (a. C.)).

Baetica = Lacilbula (C. II 1343).

Lusitania = Augustobriga (C. II 5346).

Africa proconsolaris = Curubis (C. VIII 10525 (Cesare)); Gightis (C. VIII 11040); Gurza (C. VIII 68 (a. 742 u. c.); Siagu (C. V 4922 (a. 28)); Thimilgenses (C. V 4920 (a. 27)); Thugga (RA. 1906 I p. 377 n. 13).

Cyprus = Salamis (Cic. ad. Att. 6, 1, 6 C. III 12104). — Bithynia = città varie (Plin. ep. ad Trai 79. ecc.). — Moesia inf. = Tomi C. III 765 add. (a. 129).

Il titolo di « ordo » molto più comune di quello di « senatus », è il vero e meglio si adatta a designare l'assemblea municipale in contrapposto all'assemblea massima dell'impero, il senato di Roma. Esso ricorre nelle seguenti città:

Latium:

Aricia (C. XIV 2165); Castrimoenium (C. XIV 2466 (a. 31)); Gabii (C. XIV 2806); Labicum (RA. 1900 II p. 490 n. 133 (Massimiano)); Ostia (C. XIV 362); Praenaste 2914, 2917, 2915, 2991); Tibur (C. XIV 3657); Tusculum (C. XIV 2634); opp. inc. (C. VI (29682).

Regio Ia — Campania:

Abella (C. X 1208 (a. 155); Abellinum (C. X 1120, 1125 (Costantino), 1126, 1132); Atella (C. X 3732); Atina (C. X 5056, 5051); Bauli (C. X 1746); Cales (C. X 4643); Capua (C. X 3860); Cereate Marianae (C. X 5781); Cora (C. X 6524); Cumae (C. X 3691) (a. 7), 3704); Fabrateria vetus (C. X 5651); Formiae (C. X 6083); Forum Popili (C. X 4720, 4722, 4725); Herculaneum (C. X 1453, 4); Interamna Lirenas (C. X 5348); Minturnae (C. X 6008, 6012 (a. 249), 6090, 8280, 8389); Misenum (C. X 3344, 3618, 3619); Neapolis (C. X 1483, 1484); Nola (C. X 1245 (Costantino); 1246 1241 (Costantino), 1282); Nuceria Alfaterna (C. X 1449); Pompeii (C. IV 168, 2459; X 846); Privernum (C. X 6441); Puteoli (C. X 1702, 1707, 1727, 1782, 1783, 1795, 1804, 1815, 1824; EE. VIII 368 (M. Aurelio), 371 (a. 140-220), 372); Salernum (C. X 516 (Costantino), 519, 520); Signia (C. X 5974); Sinuessa (C. X 9844); Suessa Aurinca (C. X 4752, 4753, 4655, 4759); Surrentum (C. X 681, 682); Trebula Balliensis (C. X 4560); Venafrum (C. X 4858, 4859, 4863); Volturnum (C. X 8216); Ulubrae (C. X 6485 (a. 132)).

Regio IIa — Apulia et Calabria:

Aceruntia (C. IX 417); Aeclanum (C. IX 1128, 1157, 1158, 1178); Beneventum (C. IX 1571, 1572, 1573, 1576, 1591, 1695); Compsa (C. IX 993); Canusium (C. IX 326, 327, 688); Larinum (C. IX 729); Ligures Baebiani (C. IX 1466); Teanum Apulum (C. IX 703).

Regio IIIa — Bruttium et Lucania:

Paestum (C. X 476, 477 (hordo)); Regium Iulium (EE. VIII 245); Volceii (C. X 403).

Regio IVa — Samnium:

Aequiculi (C. IX 4110, 4112); Aesernia (C. IX 2630 (a. 362-67), 2641); Allifae (C. IX 2337); Amiternum (C. IX 4208 (cf. 6352)); Aufidena (C. IX 2803); Ausculum (C. IX 661); Bovianum Undecimanorum (C. IX 2263, 2566); Corfinium (C. IX 3159, 3160, 3161); Cures Sabini (C. IX 4962 (Costanzo), 4970); Iuvanum (C. IX 2956, 2957); Marsi Marruvium (C. IX 3664 (a. 18); RA. 1902 II p. 447 n. 196); Nursia (C. IX 4622); Peltuinum (C. IX 3496); Saepinum (C. IX 2446 (Costantino), 2462); Sulmo (C. IX 3082); Telesia (C. IX 2206 (Costanzo), 2212, 2237, 2238).

Regio Va = Picenum:

Ancona (C. IX 3898 (Sett. Sev.), 5899); Cingulum (C. IX 5684 (a. 362); Valerio (RA. 1903 II p. 460 n. 345); Septempeda (C. IX 5777 (Aureliano), 5779); Trea (C. IX 5832 (Caracalla)).

Regio VIa = Umbria:

Asisium (C. XI 5381, 5434 (a. 368)); Attidium (C. XI 5679 a); Fanum Fortunae (C. XI 15); Hispellum (C. XI 5270); Narnia (C. XI 4118); Ocriculum (C. XI 4095, 4096, 4097 (a. 341); Pisaurum (C. XI 6328); Pitinum Mergens (C. XI 5965); Pitinum Pisaurense (C. XI 6035); Tifernum Mataurense (C. XI 5991) (Commodo)); Tifernum Tiberinum (C. XI 5933); Urvinum Mataurense (C. X 6071).

Regio VIIa = Etruria:

Arretium (C. XI 1836); Caere (C. XI 3614 (a. 113-14)); Capena (C. XI 3933, 3936 (a. 162)); Centumcellae (C. XI 3545); Clusium (C. XI 2098 (a. 194); 2099 (Aureliano), 2106, 2115, 2119); Falerii (C. XI 3089 (Gallieno), 3092 (id.), 3153); Florentia (C. VI 1545); Perusia (C. XI 1924 (a. 196)); Saena (C. VI 1793 (a. 394)); Veii (C. XI 3280 (a. 249), 3796 (Costanzo); Volci (C. XI 2929 (Val. Severo)); Volsinii (C. XI 2711); opp. inc. (C. XI 3009).

Regio VIIIa = Aemilia:

Ariminum (C. XI 414).

Regio Xa = Gallia Cisalpina (Venetia et Histria):

Aquileia (C. V 55); Ateste (C. V 2051); Brixia (C. V 4119, 4193, 4319, 4323, 4356, 4441, 4485, 4494); Concordia (C. V 1824, 1875; 8659, 8664); Feltria (C. V 2068 (a. 250)); Opitergium (C. V 1967, 1972); Parentium (C. V 331, 337); Pola (C. V 8667); Verona (C. V 3342, 3348; X 5394); Tergeste (C. V 530); Tridentum (C. V 5031).

Regio XIª = Transpadana:

Augusta Taurinorum (C. V 7040); Comum (C. V 5246, 5261, 5278); Mediolanium (C. V 5891, 6349); Novaria (C. V 6513); opp. inc. (C. V 5912).

Sicilia:

Catina (C. X 7024); Lilybaeum (C. X 7233, 7236, 7240); Thermae Himeraeae (C. X 7345); Gaulus insula (C. X 7503 (Caracalla)).

Sardinia: Bosa (EE. VIII 227); Carales (C. X 7917 (a. 211-59); 7940, EE. VIII 718); Cornus (C. X 7915).

Alpes Maritimae: Brig..... (C. V 57 (Valeriano), 58 (Aureliano)); Cemenelum (C. V 7879; Vintium (C. V 12 (Gallieno)).

Alpes Cottiae: Caturiges (C. V 5707 (Diocleziano); Segusio (C. V 7246 (Gallieno), 7248 (Diocleziano), 7249 (Massimiano)).

Gallia Narbonensis: Apta (C. XII 1116); Bituriges (C. XII 3058); Narbo (C. XII 4399, 4492); Nemausus (C. XII 3185, 3311, 3312, 3331); Vienna (C. XII 5864); Vocontii (C. XII 1585).

Gallia Lugdunensis: Lugdunum (C. XIII 1900); Silurum (RA. 1903 II p. 439 n. 232).

Germania superior: saltus Sumalocennensis (BRh. 633).

Tarraconensis:

Aeci (C. II 3396, 3401); Aeso (C. II 4465); Aurg. (C. II 3364, 3370); Baetulo (C. II 4607 (a. 241-44), 4611); Barcino (C. II 4463, 4505 (a. 269-70), 4506 (a. 272), 4523, 4550, 6153); Caesaraugusta (C. II 4244); Castulo (C. II 3265); Ebusus (C. II 3660 (a. 283); Ilici (C. II 3557); Iamo (C. II 4538); Laminium (C. II 3228, 3231); Mentesa Bastitanorum (C. II 3378, 3380); Oretum (C. II 6339); Sacedon (C. II 3167); Segobriga (C. II 4191); Singilium (C. II 2019, 2017, 2021, 2023, 2026); Tarraco (C. II 4113, 4116, 4217, 4262, 6083, 6095 (a. 96-98)); Valentia (C. II 3745); opp. inc. (C. II 5095).

Baetica:

Acinipo (C. II 1350); Anticaria (C. II 2043); Arunda (C. II 1359, 1360); Arva (C. II 1062, 1064, 1065, 1066); Astigi (C. II 1481); Axati (C. II 1056); Barbesula (C. II 1940, 1942); Batora (C. II 1677); Canana (EE. VIII 91); Cartima (C. II 1954, 1956, 1958); Corduba (C. II 2224. 5522); Epora (C. II 2156, 2163); Hispalis (C. II 1178, 1181, 1184, 1186); Igabrum (C. II 1611); Iliberris (C. II 2070 (a. 241-44), 2071 (a. 276-82), 5502); Ilipa (C. II 1192); Iliturgicola (C. II 1640, 1650 (a. 103-07)); Illipula (C. II 954, 955); Ilures (C. II 1946 (a. 164)); Ipagrum (C. II 1520); Ipocobulcola (C. II 1647); Iporca (C. II 1046, 1047); Ipsea (C. II 1574); Iptuci (C. II 1923 add.); Italica (C. II 1130; EE. VIII 272, 306); Lacilbula (C. II 1342, 5409); Lacippo (C. II 1934); Mellaria Baeturiae (C. II 2344 (Traiano)); Mirobiga Baeticae (C. II 2366 (a. 138-61)); Naeva (C. II 1166); Nescania (C. II 2011, 2042); Obulco (C. II 2131); Ossigi (C. II 2100); Osqua (C. II 2030); Polco (C. II 1646); Saepo (C. II 1341); Salpensa (C. II 1281 (Nerone), 1286); Siarum (C. II 1277); Singilia Barba (C. II 2015, 2017, 2021, 2026, 2033); Sosotingi (C. II 1721); Ulia (C. II 1532 (a. 212)); Urgavo (C. II 2118); Urso (C. II 1418); *mun[icipium......] pense* (C. II 1263); opp. inc. (C. II 2150).

Lusitania:

Capera (C. II 810); Collippo (C. II 5232 (a. 167)); Merobriga (C. II 21); Ossonoba (C. (C. II 1); *municipium V......* (C. II 864 (Pertinace)).

Africa proconsularis:

Althiburus (C. VIII 1828); Ammaedara C. VIII 11546); Apisa maius (C. VIII 779 (Valentiniano), 780 (Valente), 784); Avitta Bibba (C. VIII 805, 12278); Avula (C. VIII 714); Benennenses (C. VIII 15447 (a. 230)); Bisica (C. VIII 12285, 12296, 12297, 12301); Bullaregia (C. VIII 10580, 14470, 14473); Cedia (C. VIII 10767 (Sev. Al.)); Curubis (C. VIII 12453); Furni (C. VIII 518 (Valentiniano)); Gightis (C. VIII 27, 28, 30, 31, 32, 11032, 11039, 11040); munic. Giufitanum (C. VIII 858, 862, 863, 865, 12378); Hadrumetum (C. X 3846); Leptismagna (C. VIII 14); Mactar (C. VIII 11824); Masula (C. VIII 12253); Membressa (C. VIII 1279); Meninx insula (C. VIII 44 add.); Muzuenses (C. VIII 12061, 12062, 12063); Sicca Veneria (C. VIII 1633, 1641, 1647, 1651, 15861, 15872, 15880, 15883, RA. 1906 I p. 378 n. 23); Sufes (C. VIII 262); Sufetula (C. VIII 11340, 11343, 11346); Telpetenses (C. VIII 12253); Thibica (C. VIII 768 (Valente), 12331); Thignica (C. VIII 1402); Thuburbo (C. VIII 853); Thuburnicum (C. VIII 14703); Thugga (C. VIII 1495; RA. 1906 I p. 376 n. 12); Tubernuc (C. VIII 947); Turca (C. VIII 822); Uzappa (C. VIII 11933, 11935); Vaga (C. VIII 1222, 1224, 14453, 14382); Vallis (C. VIII 1281, 14786); Zama regia (C. VIII 12020, 12021); Zama

maior (C. VIII 16440); pagus Salutaris Gibonensis (C. VIII 21452); opp. inc. (C. VIII 14791 (a. 182); 15437 (a. 212); 12360 (Graziano); 15497 (a. 225), 14438 (Valente); 12261, 14370 (a. 196); 14371; RA. 1903 II p. 144 n. 99).

Numidia:

Arsacal (C. VIII 6041); Calama (C. VIII 5337, 5338, 5340, 5347, 5353, 5365, 5366, 5378); Cirta (C. VIII 7045, 7049, 7066, 7142); Cuicul (C. VIII 8328 add., 8329, 10897); Diana (C. VIII 4604); Hippo regius (C. VIII 5232, 5278); Lamasba (C. VIII 4440); Lamiggica (C. R. 1893 p. 76); Lambaesis (C. VIII 2720 (Costanzo); 3297, 18241, 18328 (a. 379-83)); Macomades (C. VIII 4764, 4771); Milev (C. VIII 7013 (Costanzo); 8210); Sila (C. VIII 5884); Simithus (C. VIII 14611 (a. 108-10)); Thagaste (C. VIII 5145, 5146, 5150, 17218); Thagora (C. VIII 4646 (Costanzo)); Thamudagi (C. VIII 2387 (Giuliano); 17883 (Costanzo), 17897); Theveste (C. VIII 1888, 16530 (Commodo)); Tiddis (C. VIII 10690); Tubunae (C. VIII 4484 (Costanzo)); Verecunda (C. VIII 4187, 4192, 4196 (a. 212), 4197 (id.), 4243); opp. inc. (C. VIII 16400).

Mauretania Caesariensis = Altava (C. VIII 21723 (a. 220)); Arbal (C. VIII 21625); Auzia (C. VIII 9047 (a. 260)); Caesarea (C. VIII 9320); Cartenna (C. VIII 9663, 9667); Gunugi C. VIII 21449, 21452); Icosium (C. VIII 9259); Rusucurru (C. VIII 8995); Tipasa (C. II 2210; VIII 9290, 9293, 20862, 20869).

Mauretania Sitifensis = Saldae (C. VIII 8935, 8937 (a. 197); 8938, 20682 (a. 152; Sitifis (C. VIII 8480); Tupusuctu (C. VIII 8835 (a. 195)).

Mauretania Tingitana = Volubilis (C. VIII 21840, 21846).

Asia = Orcistus (C. III 7000).

Galatia = Antiochia Pisidiae (C. III 6841).

Syria = Berytus (C. III 167 (a. 344)).

Thracia = Thasus (C. III 7366).

Epirus = Photice (C. III 12999).

Dacia = Ampelum (C. III 1293, 1308); Apulum (C. III 1114, 1115, 1116); Romula (C. III 7429); Sarmigezetusa (C. III 1425, 1456 (a. 228), 1484, 1493, 1497, 1503, 7429); Tibiscum (C. III 1550); Viminacium (C. III 8114).

Moesia inferior = Oescus (C. III 7429; RA. 1900 II p. 500 n. 155); Troesmis (C. III 6172, 6173, 6177, 6182, 6183, 6195).

Moesia superior = Ratiaria (C. III 1641 add., 6294, 7429); Singidunum (C. III 8151).

Dalmatia = Aenona (C. III 2969); Aequum (C. III 2733); Doclea (C. III 12692, 13819, 13820, 13821); Domavium (C. III 8359, 8360 (Al. Sev.)); Epidaurum (C. III 1745); Iader (C. III 2919); Salona (C. III 1493); Scardona (C. III 2810); Senia (C. III 3017).

Pannonia inferior = Aquincum (C. III 3347); *colonia* Prap. .... (C. III 3255); Sirmium (C. III 7429).

Pannonia superior = Poetovio (C. III 7429).

Noricum = Celeia (C. III 5159, 5205 (Caro)); Solva (C. III 5325 (a. 311), 5327, 5346); Teurnia (C. III 4741 (a. 252-54)).

Il titolo completo di « ordo decurionum » è meno usato nelle epigrafi; si rinviene soltanto per le seguenti località:

Latium = Bovillae (C. XIV 2410 (a. 158); Castrimoenium (C. XIV 2473, 3921); Gabii (C. XIV 2795); Ostia (C. XIV 5, 353, 356, 474); Treba Augusta (C. XIV 3449) = Regio I — Caiatia (C. X 4579); Capua (C. X 3907); Cumae (C. X 3698 (a. 289)); Fabrateria vetus (C. X 5654); Ferentinum (C. X 5834, 5848); Fundi (C. X 6243); Interamna Lirenas (C. X 5336); Minturnae (RA. 1904 II p. 450 n. 185); Privernum (C. X 8215) = Regio II — Beneventum (C. IX 1640, 1641); Brundisium (C. IX 50, 58); Sipontum (C. IX 698) = Regio III — Volceii (C. X 410, 416) = Regio IV — Aesernia (C. IX 2655); Allifae (C. IX 2333); Antinum (C. IX 3838); Anxanum Frentanorum (C. IX 2998); Peltuinum (C. IX 3524); Trebula Mutuesca (C. IX 4891) = Regio VI — Tuder (C. XI 4639) = Africa proconsularis — Tabudenses (C. VIII 1124); Thimidenses Regii (C. VIII 883); Vallis (C. VIII 1282) = Dacia — Acruvium (C. III 1711) = Dalmatia — Domavium (C. III 12728, 12729).

Le città la cui assemblea ha indifferentemente il titolo di « senatus » e quello di « ordo » sono: Latium — Aricia, Ostia, Praeneste, Tibur, Tusculum, Treba Augusta = Regio I — Atella (nella stessa iscrizione C. X 3722), Atina, Caiatia (nella stessa iscrizione C. X 4643), Cora, Ferentinum, Formiae, Fundi, Interamna Lirenas, Minturnae, Puteoli, Signia, Trebula Balliensis = Regio II — Aeclanum, Beneventum, Canusium = Regio III — Paestum, Volceii = Regio IV — Aequiculi, Aesernia, Antinum, Corfinium = Regio VI — Asisium, Ocriculum = Regio VII — Clusium, Falerii, Volsinii = Regio X — Aquileia = Baetica — Lacilbula = Africa proconsularis — Gightis.

In alcune iscrizioni tarde è adoperata la voce « curia » per indicare il consiglio cittadino: (Regio I — Forum Popili: C. X 4725; Interamna Lirenas: C. X 5349; Regio X — Tergeste: C. V 532 (Anton. Pio); = Gallia Narbonensis — Vocontii: C. XII 1585; = Dalmatia — Salona: C. III 13917).

Nelle città greche il titolo più comune dato al consesso municipale è quello di:

ἡ βουλή = Regio I — Neapolis: C. X 1490 3. 6; Kaibel 717, 758, 760; Puteoli: Kaibel 830 (a. 173) = Regio II — Brundisium: C. IX 48; Kaibel 674 = Sicilia — Catina: Kaibel 445 [ἁ βουλά]; Panhormus: Kaibel 296 (a. 314) = Achaia — Athenae: (C. III 550 (a. 112), 551 (Augusto) = Creta — Olous: RA. 1901 II p. 451 n. 120 = Asia — Acrasia: C. III 7190 (Sett. Sev.), Aezani C. III 355 A; Ephesus C. III 7123 (latinizzata in « bule »); Pergamum: C. III 7086; RA. 1904 II p. 452 n. 163 (a. 105); Rhodus: RA. 1904 II p. 452 n. 194 = Galatia: Comana C. III 6886 = Moesia inf. — Tomi C. III 7539; Tyra C. III 78132 = Arabia Petraea = Petra C. VIII 7051 add.; etc. etc. cf. Kuhn, Verfassung I 227 seg.; Oehler, Pauly-Wissowa III 1035 seg.).

Molto usato è anche il titolo più ampliato id:

τὸ συνέδριον βουλῆς = (Sicilia — Agrigentum: Kaibel 952 = Achaia — Aegina CIG. 2140; Chalkis: Mittheil. des Instit., Athen. Abteil. VI p. 168 n. 15; Elatea: BH. X 365; Megalopolis: FL. 332 = Asia — Magnesia ad Maeandrum BH. XVIII, 10 etc. etc.).

o semplicemente:

τὸ συνέδριον = Achaia — Acraephia BH. XII 511 (a. 67); Mantinea BH. XX 119; il famoso συνέδριον di Gerusalemme: cf. Schürr, Gesch. des jüd. Volkes II p. 149; ecc. ecc. cf. Liebenam, Städteverwaltung p. 228 seg.).

Altri titoli sono:

ἡ γερουσία = (Asia — Smyrna: C. III 7112; la forma latinizzata è « gerusia » cf. Clazomene: C. III 7112; Cyme: C. III 7112; Ephesus: C. III 6087, 12254; Magnesia ad Sipylum: C. III 7112; Teos: C. III 7112).

ἡ σύγκλητος = (Regio I — Neapolis: Kaibel 756 a = Sicilia — Agrigentum: Kaibel 952; Melita: Kaibel 953 = Asia — Tralles: Wiener Anzeig. 1893 p. 94; etc. etc.).

τὸ τάγμα = (corrispondente alla voce « ordo ») = (Regio I — Neapolis: C. X 1489; Kaibel 757; τὸ πρῶτον τάγμα τῆς πόλεως = Phaselis: CIG. 4332).

ἡ τάξις = (τάξις ἡ πρωτεύουσα Balbura: CIG. 4380).

I membri dell'assemblea municipale sono detti « decuriones » (cf. nella quasi totalità le iscrizioni citate nella trattazione; Liv. 1, 8; Dionys. Halic. 2, 12; Plut. Rom. 13; Fest. epit. p. 339 (Müller); Cic. in Rull. 2, 35; p. Cluent. 14; p. Rosc. Amer. 9; ad fam. 13, 76; Lex Iulia munic. lin. 86, 87; Paul. Dig. 49, 71, 75). Nella primitiva costituzione di Roma i capi delle dieci decurie del senato, composto di cento membri, dicevansi « decuriones » (Dionys. Halic. 2, 7), e lo stesso nome prendevano quei cento, uno per ciascuna decuria, che nella deduzione di una colonia erano scelti fra i mille componenti il corpo di spedizione, ed inscritti, esenti da ogni tassa, nell' albo dei consiglieri pubblici (Pomponius L. 239, 5: de verb. signif. D., 50, 16: « Decuriones quidam dictos aiunt ex eo, quod initio, cum coloniae deducerentur, decima pars eorum qui deducerentur consilii publici gratis conscribi solita sit »; Dio Cass. 69, 14: « καὶ τοὺς ἑκατοντάρχους ὡς καὶ ἐς τὰς βουλὰς αὐτοὺς τὰς ἐν ταῖς πατρίσιν καταλέξων ἐπήλπισε »). Quindi la parola « decurio » deriva direttamente da « decuria », ed il decurione non è che il rappresentante, nell' assemblea pubblica, di una frazione della cittadinanza (Isidor. orig. 2, 4 fa invece erroneamente derivare « decuria » da « curia »; cf. Mommsen, Staatsrecht II, 2 pp. 712, 887).

Oltre questo appellativo, i membri del senato ne avevano altri, e primo fra tutti per importanza quello pomposo di:

senator: (in relazione con il titolo di « senatus » dato all'assemblea: cf. Lex Iulia munic. C. I 206 lin. 87, 96, 126; Tusculum: C. XIV 2634, 2636; Anagnia: C. X 5914, 5916 (= I 1160); Vanacini (Corsica): C. X 8038 (Vespasiano); Narbo: C. XII 6039; Vocontii: C. XII 1371, 1514).

conscripti: (il titolo completo di « patres et conscripti » non si trova mai nei municipi, ma soltanto « conscripti ». A Cicerone sembrava essere il colmo della spudoratezza che i consiglieri della colonia di Capua si facessero abusivamente chiamare « patres et conscripti » (Cic. de leg.

agr. 2, 93). Una sola volta in un carme i decurioni di Puteoli sono chiamati « *patres* » C. X 1813; ed un' altra « *patres decuriones* » a Bisica: C. VIII 12297. La voce « conscriptus » per indicare un semplice membro dell' assemblea cittadina si trova nella lex Iulia municip. C. I 206, lin. 86, 87 (decuriones conscriptive) cf. Mommsen, Stadtrechte p. 411, e designa i decurioni delle seguenti città: = Regio I — Caiatia: C. X 8237; Cales: C. X 4643. 21; Capua: C. X 3826 (a. 723 u. c.), 3854 (a. 714 u. c.), 3903; Casinum: C. X 5159 (a. 714 u. c.); Cora: C. X 6506; 5160 a (a. 184); 5204 (a. 57); Fabrateria Nova C. X 5590; Ferentinum C. VI 1492; Fundi: C. I 532; X 6231 (a. 532-602 u. c.) [[*consc*]*riptes*]; Volturnum: C. X 3726, 3727 = Regio IV — Bovianum Undecimanorum: C. IX 2563 (= I 620); Nursia: C. IX 4537 (a. 127), 4536 (a. 239); Peltuinum: C. IX 3429 (a. 242); Trebula: C. IX 2823 (Adriano); Trebula Mutuesca: C. IX 4895, 4903 = Regio V — Asculum Picenum: C. IX 5187 (?); Interamna Praetuttianorum: C. IX 5067, 5076 = Baetica — Malaca C. II 1964, 4, 44; 5, 28. 29 (decuriones conscriptique); id. id. 2, 1; 3, 64; 4, 16; 5, 7. 8. 10. 29. 31. 51. 52. 54. 60 (decuriones conscriptive); Salpensa: C. II 1963, 1, 20 (decuriones conscriptive); id. id. 1, 29 (decuriones conscriptique); Valentia: C. I 601; cf. Horat. de arte poët. 314; De Ruggiero, Dizion. epigr. II p. 604).

Curialis = (voce tarda: C. V 335; IX 1681; RA. 1906 I p. 380 segg. n. 30 (Ephesus; Valentin. e Valente) etc. etc.) o « decurialis » (Ostia: C. XIV 347; C. II 4227 (Anton. Pio, Tarraco).

Per volere indicare che trattasi di colleghi si usa la denominazione « condecurio » (RA. 1906 I p. 578 n. 23 — Sicca Veneria; C. VIII 14782 — Vallis etc. etc.), ovvero « concurialis » (C. IX 1681 — Beneventum).

Altri titoli sono in relazione con il numero dei componenti l'assemblea, così « centumviri » sono detti i decurioni di Cures Sabini (C. IX 4952 (Adriano), 4957 (a. 147); 4959 (a. 211-12), 4970, 4973, 4976, 4981) e di Veii (C. XI 3801, 3805, 3807, 3808, 3809 (a. 256), 3811, 3814). Quelli di Castrimoenium invece nomansi « XXX viri » (C. XIV 2458).

Un titolo più raro è quello di « iudices »: (C. IX 339 — Canusium).

I corrispondenti titoli greci sono:

βουλευτής = Kaibel 916, 924, 1102 (opp. inc.); 895 (Pontia); C. III 282 (a. 145) (Girindos-Galatia), C. XIII 2448 (= Kaibel 2523) (Canatha-Syria); RA. 1902 II p. 450 n. 215 (Tell'el'Ash'ary - Hauran) etc. etc. Il termine corrispondente latinizzato è « buleuta » C. III 12340, 12410 (Nicopolis-Epirus); C. III 770, 7429, 7543 (Tomi-Moesia inf.); C. III 7437, 4. 7. 8. 16; RA. 1900 II p. 500 n. 155 (Oescus, id. id.); RA. 1903 II n. 248 (opp. inc.).

οἱ σύνεδροι = (C. III 7250 (Megalopolis — Achaia); BA. XIV n. 8, lin. 17, 18 (Acraephia); Plut. Mar. 39 (*σύνεδροι τῶν Μιντουρνησίων*); etc. etc.; cf. Liebenam, Städteverw. p. 228).

οἱ τιμοῦχοι = (Strabo 4, 1, 5 p. 179 Massilia); lo si trova anche in altre città ioniche, come: Teos, Thasos, Naucratis, etc. etc.; cf. Hirschfeld, Gallische Studien, Wiener Sitzungsber. vol. 103 p. 283; Liebenam, Städteverw. p. 228 n. 3).

οἱ ἐν προσκλήτῳ = (corrispondente a « conscripti » = C. X 1489 (Neapolis)).

οἱ δεκοριῶνες = C. X 7240 (Lilybaeum); Kaibel 735 (Neapolis).

II

Quali città hanno i decurioni.

Scorrendo i precedenti elenchi si può vedere come l'« ordo decurionum » si trovi nelle colonie romane e latine, nei municipi, nelle prefetture, nelle città libere, federate e stipendiarie, ed anche nei fora e nei conciliabula. Ed infatti per tutte queste città che godevano l'autonomia amministrativa interna era sancito dalla propria costituzione o statuto il diritto di avere un'assemblea per curare gli interessi cittadini ed amministrare le finanze del comune (Savigny, Verm. Schrift. III p. 331, 2; Dirksen, Observat. ad tab. Heracl. p. 8; Zumpt, Comment.epigr. I p. 91; Walter, röm. Rechtsgesch. p. 264; Houdoy, le droit municip. p. 204; Marquardt, Staatsverw. I 2 p. 11, 6; cf. C. III 6866; XII 2461; Bruns, Font. n. 93; Paul. sent. 4, 6, 2; ecc. ecc.).

In alcune città troviamo due « ordines », a causa dell'unione in un solo comune della città vecchia e della nuova formatasi progressivamente per lo sviluppo dei sobborghi. L'« ordo » dell'antica città dicevasi « ordo vetus », ed i suoi membri « decuriones veteres » (Nola: C. X 1273, 1354. 1438; Arretium: C. XI 1849; Singilia Barba: C. II 2042; Valentia: C. II 3745: *uterque ordo Valentino-*

rum; Thugga: RA. 1906 I p. 376 n. 12: *decurionibus utriusque ordinis*).

Decurioni troviamo anche in quelle borgate (canabae) sorte accanto agli accampamenti militari nelle provincie di confine (Apulum: C. III 1093, 1100, 1214; Brigetio: C. III 4299; Mommsen, H. VII p. 316; Schulten, de convent. civ. Roman. p. 82 segg.).

Anche per i « pagi », in ispecie per quelli dell'Africa, vi è la menzione degli « ordines » (*pagus Gurzensium*: C. VIII 68 (a. 742 u. c.); *pagus et cives Thuggensium*: C. VIII 1548; *pagi Serteitani*: C. VIII 8328; *ordo pagi Salutaris Gibonensis*: C. VIII 21452; *delecti pagi*: Larinum, C. IX 726; cf. Voigt, Ius naturale pp. 193-211; Schulten, Phil. LIII pp. 643-651, 653).

I « vici » ed i « castella » non avevano una vera e propria autonomia, ma erano dipendenti dalle città vicine. Si può tutt'al più ritenere che avessero un consiglio locale, composto dei maggiorenti del paese, ma non si può parlare di un vero e proprio « ordo decurionum » (Ulpian. Dig. 50, 1, 30; Cod. Iust. 5, 29, 3. 1; 10, 19, 8). Il Voigt (Ius naturale pp. 193-204; 227-232) erroneamente crede il contrario, fondando la sua opinione su alcune iscrizioni in cui sono menzionati alcuni vici che fanno erigere monumenti a cospicui personaggi, e che hanno in calce la consueta sigla, *l(ocus) d(atus) d(ecurionum) d(ecreto)* (C. XI 419: *vicus Germalus*, dipendente da Ariminum; cf. Bormann C. XI p. 76; *vicani Forulani*: C. IX 4399, dipendenti da Amiternum; *plebs et vicani* di Volceii: C. X 415; un « castellum » presso Gightis: C. VIII 11008; etc. etc.; cf. Schulten, Philol. LIII pp. 666. 676 seg.; Kübler, Pauly-Wissowa p. 2323).

Nelle due Germanie, infine, ed in Africa si trovano anche consigli municipali nei « saltus » (*ordo saltus Suma(locennensis)* BRh. 633; *decurio civitatis saltus Rennensis*: BRh. 1593; *d(ecuri)o c(ivitatis) s(altus) T(ranslimitani?)*: C. XIII 6482; opp. inc. C. VIII 14427-14431; Beaudouin, Les grands domaines dans l'emp. rom. p. 99 n. 6).

III

Numero dei decurioni.

Il numero dei membri del consiglio comunale era limitato, e fissato dalla costituzione del municipio (lex Iulia municip. C. I 206 lin. 85; Dig. 50, 2, 2: « numerus ordinis plenus »); Traiano infatti permise ad alcune città della Bithynia e del Pontus di eleggere i buleuti « super legitimum numerum » (Plin. ep. ad Trai. 112 (39); cf. Mommsen, St. R. III p. 845). In molte città esso è nominalmente di 100; si è già visto che i decurioni di Cures Sabini e di Veii dicevansi appunto perciò « centumviri ». Anche a Capua erano cento, per testimonianza di Cicerone (de leg. agr. 2, 96); l'« album decurionum » di Canusium ci dà esattamente questo numero (C. IX 338 (a. 223)), ed a Puteoli 92 decurioni intervengono ad una seduta dell' « ordo » (C. X 1783 cf. 8180). Nelle città di minore importanza il numero è inferiore; così un rescritto imperiale fissa a 50 il numero dei consiglieri per la città di Tymandus nella Pisidia (C. III 6866; Bruns, Font. p. 157 n. 33). L'« ordo » di Castrimoenium, piccolo centro del Lazio, non ha che 30 membri (*XXX viri*: C. XIV 2458), di cui 26 sono presenti ad una seduta (C. XIV 2466).

Indirettamente ci fanno conoscere con approssimazione il numero dei decurioni di una città anche alcune di quelle iscrizioni che ricordano le strenne o « sportulae », che la generosità dei privati elargiva loro in solenni circostanze, e di cui sarà detto partitamente in appresso. Ad esempio in un'iscrizione di Ostia (C. XIV 353) è ricordato che un tale, riconoscente all'ordine perchè questo aveva decretato un pubblico funere e l'erezione di una statua equestre in onore del figlio, assegna, fra l'altro, una somma di 525 denari da distribuirsi ai decurioni, in modo che ne tocchino a ciascuno cinque; il numero dei decurioni era dunque di circa 100.

La città di Massilia aveva ben 600 consiglieri (Val. Max. 2, 6, 7), ed anche molte delle città orientali avevano assemblee comunali imponenti per numero. Così Antiochia, divenuta colonia romana ai tempi di Caracalla (Paul. Dig. 50, 15, 8. 5), secondo Libanius (2, 258; 2, 575, 18; cf. 2, 527, 9; 2, 540, 5; 1, 182, 7 R.), aveva avuto, nei tempi della maggiore prosperità, un'assemblea di 600 buleuti che, saliti fino a 1200, erano ridotti ai suoi tempi a 60, quando l'imperatore Giuliano ne rialzò il numero a 200. Un consiglio di 600 membri ebbe anche Atene, dopo l'istituzione della 11ª e della 12ª phyle (Hirschfeld, H. VII p. 55); ma alla fine del IV sec. erano discesi a 300 (CIA. III 635, 719). Tiberias di Galilaea aveva 600 buleuti (Ioseph. b. I. 2, 209, 641), come anche Seleucia sul Tigris (Tacit. ann. 6, 42). Gaza (Ioseph. b. I. 13, 13, 3; ant. 13, 364) ed Oenoanda (Heberdey-Kalinka n. 61) ne avevano 500; 450 Ephesus (Ramsay, Cities and bishopr. of Phrygia p.

62), 200 Aphrodisias (BH. IX n. 75), 100 Halicarnassus (Paton-Hikes, Inscript. of Cos n. 13; BH. XIV n. 95; etc. etc.; cf. Kuhn, Verfass. I p. 257 seg.; II p. 354).

Come ha già notato il Kübler (Pauly-Wissowa p. 2323) queste assemblee sono una cosa diversa da quelle delle colonie e dei municipi romani, anche per il modo con cui venivano formate. Esse rispondevano ai sistemi vigenti nel mondo greco, in cui il consiglio della città non aveva i membri a vita, che già avessero esercitato le magistrature cittadine, ma veniva rinnovato ogni anno col suffragio popolare delle phyle, ed il numero dei buleuti era in relazione con il numero di queste (Marquardt, Staatsverw. I 2 p. 211; Mitteis, Reichsrecht und Volksrecht p. 165).

IV

« *Lectio senatus* »

La lex municipii o coloniae dettava per ciascuna città le norme da seguire per procedere alla « lectio senatus ». Esse però erano, salvo qualche lieve dettaglio, uguali dovunque, e tutte si modellavano sulla procedura seguita a Roma per la compilazione dell'albo senatorio.

Ogni cinque anni si procedeva alla « lectio senatus » da parte dei « quinquennales », corrispondenti ai censori di Roma (lex Iulia municip. C. I 206 lin. 83 segg.; Plin. ep. ad Trai. 79 (83), 112 (113): « legunt in senatum censores », ed il risultato veniva consacrato nell' « album decurionum » per cura degli stessi « quinquennales » (lex Iulia municip. C. I 206 lin. 87: *recitandos curato*; C. IX 338 (a. 233); album di Canusium: *II vir*[*i*] *quinquenn*[*ales*] *nomina decurionum in aere incidenda curaverunt*; Ulpian., de albo scribendo, Dig. 50, 3, 1: « decuriones in albo ita scriptos esse oportet ut lege municipali praecipitur »; Cod. Th. 12, 1, 48; 58, 142; Nov. Maior. 7, 16; Cod. Iust. 10, 32, 3). Le espressioni legali per indicare l'operazione dell' ammissione dei nuovi membri nel senato, per opera dei quinquennali, sono: legere, sublegere, cooptare (lex Iulia municip. C. I 206 lin. 86; Mommsen, St. R. III p. 855).

La formula « cooptare, cooptatio » allude all'antica procedura seguita in molte città d'Italia e della Sicilia, ove i membri stessi del senato eleggevano con votazione segreta i nuovi decurioni (Cic. Verr. 2, 2, 49. 120: « cognoscere potuistis, tota Sicilia, per triennium ulla in civitate senatorem factum esse gratis, neminem, ut leges eorum sunt, suffragis » cf. Walter, Gesch. des röm. Rechts I p. 301; Marquardt, Staatsverw. I p. 114 seg.). Così Cicerone parla ancora di « cooptatio » per i consigli comunali di Puteoli (pr. Cael. 2, 5: « Puteolani ....absentem in amplissimum ordinem cooptarunt »; di Agrigentum (Verr. 2, 49, 120) e di Heraclea (id. 2, 50), secondo le costituzioni rilasciate alle due città da Scipione e da Rupilio, e ne abbiamo testimonianze anche per Capua (Liv. 23, 3, 35; Plut. Sulla 37). Anche per la città di Concordia ci si parla di elezione fatta direttamente dall' « ordo » per l'ammissione di nuovi membri (Fronto p. 193 A: « factus decreto ordinis decurio »; p. 126: « antequam decurio ..... per ordinem creari debuit, creatus est »).

Queste antiche procedure dovettero cessare con l'anno 45-46 a. Cr. in cui fu promulgata la lex Iulia municipalis che sanciva, per tutti i municipi indistintamente, che la « lectio senatus » venisse fatta dai « quinquennales » (lex Iulia municip. C. I 206 lin. 86, 106). Tuttavia nel testo di quella legge è più volte ripetuta l'espressione « cooptare », ma evidentemente non altrimenti che come sinonimo delle altre equivalenti di legere e di sublegere. Si conservava in tal modo nella nuova formula di ammissione al senato il ricordo dell'antica procedura (*aidilis, senator cooptatus*: Anagnia: C. X 5914, 5916; Atella: C. X 3766; Cales: C. X 4649; Mommsen, St. R. II pp. 712, 855; Houdoy, Le droit municip. p. 216).

Una terza forma di elezione dei decurioni è quella fatta direttamente dal popolo. È incerto se all'a to della deduzione di una nuova colonia i membri del consiglio fossero designati dal magistrato incaricato della « deductio », ovvero eletti dai coloni. È però più probabile questa seconda ipotesi (Mommsen, St. R. II 2 pp. 712 e 887). Si ha un accenno di elezione popolare per il senato della città di Prusa nella Bithynia, che ricevette al tempo di Dione Crisostomo una nuova costituzione in cui, fra l'altro, era prescritto che il popolo eleggesse i buleuti « per tabellas » (Dio Chrys. 2 p. 207 seg. Reiske).

Si hanno molte prove dell'ingerenza dei governatori delle provincie nelle elezioni dei decurioni (Cic. Verr. 2, 120; Plin. ep. ad Trai. 79 (83); 112 (113); Ulp. Dig. 49, 4, 1. 3), e l'imperatore stesso talvolta non disdegnava di intervenire a favore di qualche suo protetto (Nola: C. X 1271: *decurio* [*be*]*nefic*(*io*) *dei Caesaris*; cf. Plin. ep. ad Trai. 112 (113); Appian. bell. civ. 5, 128).

A Roma il senato comprendeva oltre ai senatori che figuravano nell'albo dell'ultimo censimento, tutti quei magistrati cui la gestione della propria carica conferiva di diritto la dignità senatoria, cioè i questori, e quei magistrati superiori che non fossero ancora senatori. Costoro vi sedevano con voto deliberativo, non solo durante l'anno della loro magistratura, ma seguitavano a sedervi fino al censimento seguente, senza essere però a rigore veri e propri senatori. Di qui la distinzione di « senatores » propriamente detti, « quibusve in senatu sententiam dicere licet » (Willems, Le sénat de la républ. rom. I pp. 225 segg.).

Altrettanto si verificava nelle assemblee municipali. La dignità di decurioni anche in esse era a vita, e le vacanze, che si formavano a causa dei decessi o dell'uscita di qualche membro per indegnità, erano supplite con l'ammissione di coloro che avendo esercitata qualche pubblica carica cittadina (honore gesto) o pubblico sacerdozio, avevano ricevuto il diritto di essere decurioni (Lex Iulia municip. C. I 206 lin. 135 segg.: *quibus hac lege in municipio, colonia, praefectura in senatu decurionibus conscripteis esse non licebit, ni quis eorum II viratum, IIII viratum, aliamve potestatem, ex quo honore in eum ordinem perveniat, petito neve capito*; Tergeste, C. V 532: decreto di Antonino Pio: *ut, prout qui meruisset vita atque censu, per aedilitatis gradum in curiam nostram admitterentur*). Secondo Frontone (ep. ad amic. 2, 7 p. 193 N.) nella colonia di Concordia l'avere esercitato le funzioni di « scriba publicus » dava adito alla curia, ed in Bithynia, per la legge Pompeia, era stabilito: « ut, qui ceperint magistratum, sint in senatu » (Plin. ep. ad Trai. 10, 79 (83); cf. Zumpt, Comment. epigr. I p. 135 seg.; Kuhn, Verfass. I p. 116). Costoro non solo avevano diritto di prendere parte alle adunanze del senato (sedere, esse in senato), ma anche di prendere la parola e di votare (sententiam dicere), onde si avevano le due distinte categorie dei « decuriones, et quibus est ius dicendae sententiae » (Lex Iulia municip. C. I 206 lin. 87; C. III 753 (Oescus); Plin. ep. ad Trai. 79 (83); Ps. Apul. de mundo c. 35; cf. Zumpt, Comment. epigr. I p. 114).

I decurioni entrati nel senato per il tramite delle magistrature e dei sacerdozi, erano poi convalidati ed inscritti nell'albo dei decurioni dai quinquennali nel successivo censimento, ogni cinque anni.

Gli atti della « lectio senatus », adunque, si riducevano a tre:

1. — Conferma dei decurioni già in carica, salvo ad escludere, conformandosi alle esplicite dichiarazioni della legge, quelli che fossero incorsi, durante i cinque anni, in una condanna criminale, od in qualcuno dei motivi di esclusione del senato, di cui si dirà in appresso (Lex Iulia municip. C. I 206 lin. 108-129; Paul. sent. recept. 5, 15, 5; Const. 8, de decurion. et fil. eor., Cod. Iust. 10, 32).

2. — Convalidazione ed inserimento nell'albo dei decurioni dei nomi di tutti i magistrati eletti nei cinque anni, i quali, benchè già facenti parte del senato ed investiti del diritto di voto, non erano ancora veri e propri decurioni.

3. — Supplire gli eventuali voti che ancora si verificassero per raggiungere il massimo del numero di decurioni prescritto dalla legge, mediante la « sublectio » di semplici municipes più degni, che rispondessero a tutti i requisiti richiesti per l'accesso alle cariche cittadine (Dig. 50, 2, 2).

Questo procedimento andò lentamente modificandosi lungo il III sec., dopo i Severi. Le cariche municipali erano divenute ognor più gravose e tutti cercavano di sottrarvisi con ogni mezzo; nessuno ambiva più di porre la sua candidatura. I decurioni cessarono allora di essere gli elettori dei magistrati per divenire i soli eleggibili alle pubbliche magistrature (Paul. 50, 7, 2; de decurion. et fil. eor.: Dig. 50, 2: « is qui non sit decurio, duumviratu vel aliis honoribus fungi non potest, quia decurionum honoribus plebeii fungi prohibentur»). Era quindi « l'ordo » che eleggeva i nuovi membri scegliendoli nella classe dei « possessores » e gli eletti erano per legge obbligati ad accettare, dal momento che il diritto di sedere in senato non solo non era più ricercato ma evitato (cf. Kuhn, Verfass. I p. 231 segg.).

Cessati i « quinquennales », divenne ufficio dei governatori delle provincie il compilare l'albo dei decurioni (Anxanum: C. IX 2298: *rector provinciae [nomin]a tam decurionum quam collegia[torum o]mnium publice incidi iussit*; albo di Thamugadi: C. VIII 2403, 17824 (a. 367); cf. Mommsen, EE. III p. 81 seg.).

V

Requisiti per essere decurioni.

Le condizioni necessarie per essere ammessi nel senato municipale erano le stesse

che si richiedevano per adire alle pubbliche magistrature, e ciò è ben naturale perchè erano in gran parte queste che ne permettevano l'accesso. Esse sono le seguenti:

1. — *Genus*: Essere nati liberi (ingenuitas; ingenui: lex Malacit. C. II 1964 cap. 54). In alcune colonie transmarine fondate da Cesare dittatore anche i liberti potevano divenire decurioni (Mommsen, Stadtr. p. 416; St. R. III p. 452; Marquardt, Staatsverw. I 2 p. 178, 3; Cod. Iust. 3, 9, 21. 1; 10, 32, 1). Decurioni libertini sono ammessi nei senati della colonia Genetiva Iulia (lex col. Genet. Iul.: EE. III lin. 105), di Curubis (C. VIII p. 127); di Clupea (EE. II p. 133), di Knossos (Friedlaender, Zeitschr. für Numismatik di Sallet VI 13) e di Corinthus (Strabo 8, 6. 23 p. 381; cf. inoltre C. II 1944, 2023, 2026; XIV 2466). La ragione di questa deroga ce la indica, almeno per Corinthus, Strabone, il quale ci riferisce che Cesare inviò di preferenza in quella colonia dei liberti (Strab. l. c.: « ἡ Κόρινθος ἀνελήφθη πάλιν ὑπὸ Καίσαρος τοῦ θεοῦ...... ἐποίκους πέμψαντος τοῦ ἀπελευθερικοῦ γένους πλείστους »). La « lex Viselliana » dell'a. 24 abrogò completamente questa disposizione (Cod. Iust. 9, 21; 10, 33 (32), 1; Zumpt, Comment. epigr. p. 122; Mommsen, St. R. II 3 p. 893; III pp. 424, 517).

Inoltre i figli spurii potevano porre la loro candidatura al decurionato, ma avevano la preferenza i nati da « iustae nuptiae » (Papin. Dig. 50, 2, 6 pr.; cf. Ulpian. Dig. 50, 2, 3. 2; C. V 4098; Meyer, röm. Concubinat p. 50).

Settimio Severo concesse l'ingresso al senato municipale anche ai figli di schiavi, purchè la loro madre fosse una libera (Paul. Dig. 50, 2, 9 pr.) ed ai Giudei, cui prima era negato (Ulpian. Dig. 50, 2, 3. 3).

2. — Non avere subìto alcuna condanna infamante per reati comuni quali: il furto, il dolo, le ingiurie, la calunnia, la « praevaricatio », l'infedeltà, la corruzione dei minorenni, ecc. ecc. (lex Iulia municip. C. I 206 lin. 108-126; lex Malacit. c. 54; Dig. 32; Cod. Iust. 2, 11; Savigny, Verm. Schr. II p. 337). Dipoi anche ogni sentenza in « iudicium publicum » tolse il diritto di essere decurione (Dig. 50, 2, 6. 3); come anche erano esclusi i « damnati de vi privata » (Dig. 48, 7, 1), e tutti coloro che fossero stati espulsi dall'esercito o degradati (lex col. Iul. Genet. c. 101; Macer. 50, 40; de injur., Dig. 47, 10; 48, 7).

3. — Non esercitare alcuna professione umile o degradante, come il lanista, il maestro di scherma, il comico, l'oste, il giocoliere, il gladiatore, il becchino, ecc. ecc. (lex Iulia municip. C. I 206 lin. 94, 104; Val. Max. 5, 2, 10; Rudorff, Zeitschr. für Rechtsgesch. IV 50; Pernice, I p. 245 seg.; Lenel, edict. perp. p. 63 seg.). Anche i banditori pubblici ed i denunziatori pagati non erano eleggibili (il « praeco » era escluso in Halaesa ed in altre città della Sicilia: Cic. Verr. 2, 2, 49. 122; cf. Papin. Dig. 50, 2, 6. 3; Dirksen, hint. Schr. I p. 303).

I bottegai e commercianti potevano essere eletti decurioni (lex Iulia municip. C. I 206 lin. 94, 104; Cic. ad fam. 6, 18, 1), come anche i merciaiuoli (« qui utensilia negotiantur et vendunt »), soltanto in caso di mancanza di persone più degne (virorum honestorum: Call. Dig. 50, 2, 12).

4. — *Aetas*: i limiti di età per i decurioni non sono stati sempre gli stessi. Dapprima occorreva avere raggiunto l'età di anni 30; poteva però entrare nel senato municipale, senza aver raggiunto quell'età, chi avesse servito nella cavalleria per tre anni, o nella fanteria per sei anni (lex Iulia municip. C. I 206 lin. 89 seg.; cf. Cic. Verr. 2, 49, 122). La stessa disposizione conteneva la « lex Pompeia » vigente in Bithynia (Plin. ep. ad Trai. 79 (83)).

Augusto fissò il limite minimo di età per adire alle cariche cittadine, e quindi anche al decurionato, a 22 anni compiuti (Dio Cass. 51, 20). Traiano conservò questa disposizione con la restrizione che coloro i quali non avessero mai rivestito alcuna pubblica magistratura, non potessero entrare in senato se non a 30 anni (Plin. ep. ad Trai. 80 (84)). Tuttavia, già alla fine del I sec., nella lex Malacitana (c. 54) troviamo stabilito come limite minimo di età i 25 anni, confermatoci concordemente dalle fonti giuridiche (Papin. Dig. 50, 2, 6. 1; Call. 50, 2, 11; Ulpian. 50, 4, 8; Paul. 36, 1, 76. 1). Savigny ritiene che bastava essere entrati nel 25.º anno di età per potere essere decurioni, non occorreva averlo compiuto (System IV p. 353).

Nel IV sec., a 18 anni si poteva essere decurioni (Const. 7, 19: de decurion. Cod. Theod. 12, 1).

Facevano parte del senato municipale anche individui che non avessero raggiunto il prescritto limite d'età, i componenti cioè la categoria dei « praetextati » che però erano, come si è visto, in soprannumero, e pur avendo il diritto di partecipare alle sedute, e di ricevere le « sportulae » (cf. C. IX 3160, Corfi-

nium), non avevano quello di prendere la parola e di votare. Erano costoro prevalentemente i figli dei decurioni che volevano assicurare alla famiglia la continuazione dell'onore del decurionato facendo « adlegere » i propri figliuoli ancora in tenera età (*dec*(*urio*) *adlectus d. d. infans* C. XIV 376 (Ostia); *infans dulcissimus decurio*: C. IX 1166 (Aeclanum); decurioni di 4 anni ad Amiternum: C. IX 3556, 3573; di 5 anni ad Aequum: C. III 9783; di 6 anni a Pompeii: C, X 846, ed a Viminacium C. III 1474; di 11 anni a Lugdunum: C. XIII 1835; di 12 anni ad Aricia: C. XIV 2170; di 14 anni a Parentium C. V 337; di 16 anni a Calama C. VIII 5373; di 17 anni a Praeneste C. XIV 2987: *decurio adlectus*; a Pompeii C. X 1803; di 19 anni a Beneventum: C. IX 1638, e ad Antinum: C. IX 3843; di 23 anni a Calama: C. VIII 5376; *filio an. XXIII commodis decurioni*[*s*] *uso d. d.* Florentia: C. XI 1607; cf. Papin. Dig. 502, 6, 1; Zumpt, Comment. epigr. p. 120). In alcune iscrizioni è espressamente indicato che taluni sono padri o figli di decurioni (*decurio pater decurionum*: Gabii C. XIV 2809 (a. 220); *pater et avus decurionum*: Ostia C. XIV 374; *decurionis f*(*ilius*): Catina: C. XII 178; *pater trium decurionum*: Aquae Sextiae C. XII 525). Altre volte si procedeva all'« adlectio » di figli di persone benemerite verso la città, od anche per liberalità, da parte dei genitori fatte a nome dei figli ancora fanciulli (ad es.: *hunc decuriones ob liberalitatem cum esset annorum sexs ordini suo gratis adlegerunt*: Pompei C. X 846). Nessuna disposizione vieta di entrare in senato anche a tarda età; così a Vienna due fratelli gemelli di 77 anni: *ab ordine decurionatu digni iudicati sunt* (C. XII 5864).

Dalle fonti giuridiche apprendiamo che nessuno, al di là dei 55 anni d'età, può essere costretto contro la sua volontà ad accettare il decurionato (Ulpian. Dig. 50, 2, 2. 8; Call. Dig. 50, 2, 11; cf. Ihering, Geist d. röm. Rechts II 5 p. 106 n. 110).

5. — Avere percorso la carriera delle magistrature municipali nell'ordine legale, e cioè avere ottenuto prima la questura, poi l'edilità e da ultimo il duumvirato (Modestin. 50, 11 pr., de muner. et honor., Dig. 50, 4; Callistrat. 50, 5). Ciò era di rigore almeno nei primi tempi dell'impero, ma in seguito si verificarono spesso inversioni nell'ordine delle cariche. Ad esempio è frequente il caso che un magistrato sia questore dopo essere stato edile (Mommsen, Stadtr. p. 414; Zumpt, Comment. epigr. p. 67); come anche i senatori ed i cavalieri romani sono quinquennali senza avere rivestito alcuna delle magistrature inferiori.

Altro requisito necessario era di non essere stato di nuovo rivestito di un ufficio già esercitato, che dopo un intervallo di cinque anni (lex Malacit. c. 57, 60; Mommsen, Stadtr. pp. 419, 466 segg.). Ma ben spesso è dato di vedere magistrati che conservano la stessa carica oltre l'anno di legittimo esercizio, ed il duumvirato in due anni immediatamente successivi (Zumpt, Comment. epigr. pp. 68, 136).

6. — *Census*: Per divenire decurioni occorreva anche possedere un censo adeguato all'importanza della carica. Ad imitazione di Roma, ove da Augusto era stato istituito un censo senatorio, l'ammissione alle magistrature e, per conseguenza, l'adito all'assemblea municipale furono subordinati al possesso da parte del candidato di una somma che sembra non essere stata identica per tutte le città. Plinio ci fa fapere che a Comum era prescritta una fortuna di 100,000 sesterzi per essere decurione (ep. ad Trai. 1, 19, 2), e dal suo modo di esprimersi si deduce che ciò valeva soltanto per la detta città « esse tibi centum milium census satis indicat, quod apud nos decuriones ». Per le altre città il censo poteva essere diverso, tuttavia anche Petronius (44) ci indica la stessa somma di 100,000 sesterzi, onde Mommsen ritiene essere stato questo il censo per tutti i municipii (St. R. III p. 802, 2).

Le fonti giuridiche [non sono esplicite a questo riguardo e Papiniano parla vagamente di « sufficientes facultates » (Dig. 50, 4, 5; cf. Call. Dig. 50, 2, 12). A Tarentum, secondo lo statuto di quella città (Scialoia, Bullett. dell'Ist. di diritto rom. 1896), per essere decurioni bastava possedere una casa che avesse almeno 1500 « tegulae ».

7. — *Origo*: In tempi più antichi era necessario, per essere decurioni, l'avere la cittadinanza del comune (Plin. ep. ad Trai. 114 (115)), ed abitare nella città o fuori entro un raggio di un miglio (lex col. Iuliae Genet. c. 91). Più tardi sono ammessi nell'assemblea cittadina anche gli « incolae » originari di altre città, anche lontane, e stabilitisi nel comune (« in omni civitate plurimos esse buleutas ex aliis civitatibus » Plin. ep. ad Trai. 114 (115); *in municipio Flavio Axatitano ex incolatu decurioni* C. II 1055; *adlectus in curiam Lugdunensium nomine incolatus* C. XII 1585).

Ben spesso nelle epigrafi è citato il caso di persone che sono contemporaneamente decurioni in più di un comune (ad es.: in Ostia e Laurentum: C. XIV 341, in Augusta Taurinorum ed Eporedia: C. V 6955, a Tridentum ed a Brixia: C. V 5036; a Sarmigezetusa, Napoca ed Apulum: C. III 1141; un tale è: Ἀλεξανδρεὺς, Ἑρμοπολείτης, Ποτιολανὸς, Νεαπολείτης καὶ Ἠλεῖος καὶ Ἀθηναῖος βουλευτὴς, καὶ ἄλλων πόλεων πολλῶν πολείτης καὶ βουλεύτης: Kaibel 1102 (Roma a. 176)). Forse non era neppure necessario l'avere già acquistato per adozione la cittadinanza nei comuni in cui per benemerenze si acquistava il grado di decurione; è lecito credere che nell'atto dell'« adlectio » era implicito l'acquisto della nuova cittadinanza (cf. Savigny, System VIII p. 49; Kübler, Pauly-Wissowa p. 232).

8. — *Summa honoraria pro decurionatu*: Divenne man mano di uso generale che un decurione appena eletto dovesse versare al comune una determinata somma, quasi a titolo di riconoscenza per l'alto onore ricevuto. Isidoro si esprime ben chiaramente: « non est decurio qui summam non intulit » (orig. 9, 423). Anche queste somme variavano secondo i tempi ed i luoghi, e probabilmente erano in relazione con lo stato più o meno florido delle finanze del comune (Plin. ep. ad Trai. 113 (114)). In Bithynia e nel Pontus, per la « lex Pompeia » i decurioni nominati dai quinquennali non erano tenuti a pagare la somma onoraria, ciò che dobbiamo ritenere essersi verificato anche nelle altre regioni dell'impero almeno per quei decurioni che, essendo già stati magistrati, l'avevano già pagata all'inizio della loro carriera (Plin. ep. ad Trai. 112 (113)). È naturale quindi che debbano essere sottoposti all'obbligo del pagamento della « summa honoraria » soltanto quei novelli decurioni nominati per supplire alle vacanze ancora rimaste scoperte dopo l'ammissione degli ex magistrati, o per desiderio espresso dall'imperatore. La somma oscillava fra i 1000 ed i 2000 denari (cf. Plin. l. c.), mentre sappiamo che ad Iguvium era di 1200 sesterzi (C. XI 5820; cf. Mommsen, Res gestae div. Aug. II p. 67), e di ben 20,000 sesterzi a Rusicade (C. VIII 7983).

Somme onorarie indeterminate sono ricordate per la città di Concordia (Fronto pp. 193, 196 N.), per Gortyna (C. III 4), Madaura (C. VIII 4678), ed Ephesus (Inscr. of Brit. Mus. III 487). Spesso è ricordato nelle epigrafi che l'ordine dei decurioni assolveva i neo eletti dal pagamento della detta somma, in ispecie, è a supporre, quando l'onore del decurionato era stato concesso in seguito ad elargizioni pecuniarie a vantaggio della città; così abbiamo: *cui ordo gratuitum decurionatum ...... decrevit*: Ostia C. XIV 362; *dec. gr[atis] adlecto*: id. C. XIV 363; *allectus gratis decurio*: id. C. XIV 375; *ornamenta decurionatus gratis oblata*: Interamna Lirenas: C. X 5348; *honor decurionatus gratuitus*: Suessa Aurunca: C. X 4760; Volcei: C. X 410; *decurio remisso honorario et muneribus et honeribus r(ei) p(ublicae) ab ordine factus;* Callippo (Lusitania): C. II 5232; προῖκα βουλευτής: opp. inc. C. III 282; cf. Marquardt, Staatsverw. I 2 p. 180 segg.; Liebenam, Städteverw. p. 54 seg.).

Il decurionato è una carica a vita (Dig. 48, 22, 7. 20). Tuttavia esso si può perdere in seguito ad azioni infamanti commesse, per cui sia stata pronunziata una condanna dai tribunali. La lex colonia Iuliae Genetivae (c. 105) prescrive che uno dei duumviri deve curare l'istruzione del processo qualora si tratti di un decurione, rimandandone gli atti al competente magistrato per la sentenza. L'accusatore è un decurione stesso, il quale tiene a sua disposizione il seggio vacante dal collega espulso in seguito alla condanna (lex col. Iuliae Genet. c. 124). Il testo di detta legge contenente la specificazione dei reati importanti la perdita del decurionato non ci è pervenuto, ma da quel poco che è rimasto al principio del c. 106 si può arguire che venisse prima di ogni altro menzionato il reato di cospirazione: « *qui coetum conventum coniurationem fecerit* ».

Dagli scritti dei giuristi si desume che i reati i quali importavano la perdita a vita del decurionato (in perpetuum: Dig. 50, 2, 5) erano: l'« iniuria » (Cai. Dig. 47, 10, 43; Paul. 5, 4, 11), l'oltraggio (atrox iniuria: Severus in Macer. Dig. 47, 10, 40), il furto di bestiame (abigeatus: Ulpian. Dig. 47, 14, 1. 3), la « vis privata » (Marcian. Dig. 48, 7, 1 pr.) e l'avere disertato un'ambasceria (qui legationem deseruerit: Ulpian. Dig. 50, 7, 7).

Seguiva invece una sospensione temporanea dalla carica di decurione (ad tempus: Dig. 48, 22, 7. 20) alla condanna per frode con raggiri (stellionatus: Ulpian. Dig. 47, 20, 3. 2); per il falso si era sospesi durante dieci anni (Papin. Dig. 48, 10, 13. 1; Ulpian. Dig. 50, 2. 4. 1; cf. Paul. sent. 5, 15, 5; Cod.

Iust. 9, 22, 31). Chi fosse stato in temporaneo esilio (ad tempus relegatus), non riacquistava il seggio di decurione che per concessione imperiale, mentre durante il tempo del bando era stato « ordine motus » (Papin. Inst. Dig. 50, 2, 13 pr.; Papin. Dig. 50, 2, 5; Ulpian. Dig. 50, 22, 1; 3, 1; Cod. Iust. 10, 61 [59], 1; 2, 11 [12], 3; cf. Mommsen, Strafr. 999, 1001, 6). Frontone cita il caso di un tale Volumnio Sereno, che, relegato per certo tempo, fu al suo ritorno in patria riammesso fra i decurioni dall'ordine stesso, perchè non aveva mai perduto i diritti cittadini (ep. ad amic. 2, 11).

I nomi dei decurioni espulsi dall' ordine venivano erasi sui pubblici elenchi (*eius nomen de decurionibus sacerdotibusque de tabulis publicis eximendum curanto*: lex Urs. C. II 5439 c. 91; cf. Gradenwitz, Zeitschr. der Savignystiftung für Rechtsgesch.; röm. Abteil. 1890 p. 78).

Nei bassi tempi dell'impero onde facilitare il reclutamento, divenuto sempre più difficile, dei decurioni si permise anche agli illetterati di adire all'assemblea municipale (« expertes litterarum decurionis munera peragere non prohibent iura »: Cod. Iust. 10, 32, 6 (a. 293)). Fu anche stabilito che trascorsi i 70 anni i decurioni venissero liberati dai « munera » inerenti alla loro carica (Ulpian. Dig. 50, 6, 4 (3); cf. 50, 2, 2. 8; Basil. ep. 84 (389)).

VI

Precedenza.

Dai già menzionati albi dei decurioni si desume quali e quante fossero le categorie in cui dividevasi l'ordine in modo da formare in seno a questo una gradazione gerarchica da osservare. La legge prescriveva che nella compilazione dell'albo si tenesse scrupoloso conto della precedenza (Dig. 50, 3, 1 « decuriones in albo ita scriptos esse oportet, ut lege municipali praecipitur: sed si lex cessat, tunc dignitates erunt spectandae, ut scribantur eo ordine, quo quisque eorum maximo honore in municipio functus est; puta qui duumviratum gesserunt, si hic honor praecellat, et inter duumvirales antiquissimos quisque prior, deinde hi, qui secundo post duumviratum honore functi sunt: post eos qui tertio et deinceps: mox hi qui nullo honore functi sunt, prout quisque eorum in ordinem venit»; Ulpian. Dig. 50, 3, 2: « in albo decurionum in municipio nomina antea scribi oportet eorum, qui dignitates principis iudicio, consecuti sunt, postea eorum qui tantum municipalibus honoribus functi sunt »).

Ci sono conservati due esemplari epigrafici di albi di decurioni. Il primo è della città di Canusium nell'Apulia (a. 223: C. IX 338), l'altro della città di Thamugadi nella Numidia (a. 367: C. VIII 2403. 17824) illustrato dal Mommsen (EE. III p. 77), di cui fu ritrovato più recentemente un altro frammento (C. VIII 17903; Schmidt, Rhein. Mus. XLVII (1892) p. 114 seg.).

Nell'albo di Canusium sono elencati ben 31 « patroni viri clarissimi », 8 « patroni viri perfectissimi », 3 « quinquennalicii », 4 « allecti inter quinquennalicios », 29 «duoviralicii», 19 « aedilicii », 9 « quaestoricii », 32 « pedani », 25 « praetextati ». Senza i « patroni » ed i « praetextati », che abbiamo veduto non essere veri decurioni, si raggiunge giustamente il numero di 100.

L'albo di Thamugadi non ci è pervenuto completo: in esso sono menzionati per primi 10 « patroni viri clarissimi », seguono 2 « patroni viri perfectissimi », 2 « sacerdotales », 1 « curator », 3 « duoviri », 32 « flamines perpetui », 4 « pontifices », 3 « augures », 2 « aediles », 1 « quaestor » e 12 « duoviralici ».

Come vedesi i due albi differiscono fra di loro: in quello di Canusium mancano le cariche sacerdotali, e manca il « curator », carica che all'epoca dell'albo di Thamugadi era divenuta ordinaria, mentre a Canusium nell'a. 223 poteva benissimo mancare perchè l'ufficio di « curator » era ancora straordinario. L'albo di Canusium è quello che risponde esattamente alle regole, già riferite, tramandateci dalle fonti giuridiche circa il modo di compilare l'albo dei decurioni, mentre quello di Thamugadi rispecchia forse una consuetudine propria delle città dell'Africa.

1. — Patroni: I « patroni » sono registrati nell'albo soltanto a titolo di onore, non essendo veri e propri decurioni titolari. Due dei « patroni » di Canusium, appartenenti all'ordine equestre, hanno già esercitato una magistratura nella stessa città e quindi sono ripetuti tra i « quinquennalicii ».

2. — Quinquennalicii: Poichè i decurioni sono disposti nell'albo secondo la precedenza, e non vi hanno posto i magistrati in funzione, precedono i « quinquennalicii » per essere la « quinquennalitas » la magistratura più elevata (Apul. metam. 10, 18). Nell'albo di Canusium i due « quinquennales » che l'hanno redatto

prendono l'ultimo posto tra i « quinquennalicii » (cf. *quinquennalicius col(oniae) Apuli*: C. III 972, 973; *q(uin)q(uennalicius)*: Aquincum C. III 2888, 2492; RA. 1903 nn. 320, 321).

3. — Duumvirales: (Apulum: C. III 1110; Aquincum: C. III 3368, 3382, 3438, 7456; Ratiaria: C. III 891; Sarmigesetusa: C. III p. 1117 (indices); Tropaeum Traiani: III 12473, 12; Volturnum: C. X 8215: *adlect(us) in ord(inem) decur(ionum) et inter II virale[s]*; opp. inc. NS. 1905 p. 119 (Roma): un'altra forma è « duumviralicius » (Philippi: C. III 650; Tubuna: C. VIII 4485; Vaga: C. VIII 1224; Lambiridi: C. VIII 4418). Il corrispondente titolo greco è δυαν|δρι]κός (Olbasa C. III 6888). Un « quattuorviralis » è menzionato per Porolissum (C. III 7678).

4. — Aedilicii: (Mago: C. II 3711; Aquincum: C. III 3438, 3456; Ratiaria: C. III 8038; Sarmigezetusa: C. III 1398, 1441, 1495, 1517; Scupi: C. III 8205; Teurnia: C. III 5569; Virunum: C. III 4838, 4864, 4867, 5073, 5074; Aquileia: C. V 8306; Tubuna: C. VIII 4485; Ostia: C. XIV 409).

5. — Quaestorius: (Sarmigezetusa: C. III 1484, 1485; Virunum C. III 11654; ed anche « quaestoricius »: mun. Giufitanum: C. VIII 862).

6. — Allecti: Come nel senato romano si procedeva di frequente all' « adlectio » di membri straordinariamente presi dalle altre classi, assegnando a ciascun nuovo senatore un seggio in una determinata categoria (onde si avevano gli « allecti inter praetorios, inter tribunicios, inter quaestorios » Sueton. Claud. 24; Vespas. 9; Plin. ep. ad Trai. 1, 14, 5; Capitol. Phil. 10; Pertin. 6; Marini, Arvali pp. 727, 730 cf. p. 146), così nei municipi erano ammessi nell'ordine nuovi decurioni, scelti fra persone segnalatesi per qualche pubblica benemerenza, ed assegnati a qualcuna delle surriferite categorie. Ciò avveniva in via straordinaria, non con un'operazione censoria, ma in seguito ad un voto dell'ordine stesso (*adlect(us) in ord(inem) decur(ionum) et inter II virale[s]*: Volturnum C. X 8215; *d.d. aidilis allectus*: Ostia C. 412, 4158; *in ordinem adlegunt*: Abellinum C. IX 1132; *decurio adlectus* o *allectus*: Barcino: C. II 4463; Italica: C. II 4227; Tarraco: C. II 4262, 4263; Aquincum: C. III 3497; Nicopolis (Epirus): C. III 7334; Ateste: C. V 2395, 2524, 2860; Carthago: C. VIII 1413; Sitifis: C. VIII 8454; Tupusuctu: C. VIII 8840; Pinna Vestina: C. IX 3355; Beneventum: C. IX 1640, 1641; Misenum: C. X 3679; Nola: C. X 1271, 1279, 1282; Nuceria Alfaterna: C. X 1449; Puteoli: C. X 1807, 3175; Volturnum: C. X 8216; Lugdunum: C. XII 1585; Ostia: C. XIV 321, 353, 415; Praeneste: C. XIV 2987; Puteoli: EE. VIII 368, 369). In alcune città della Campania la formula è: *in senatum cooptatus* (Atella: C. X 3736; Cales: C. X 4649), ovvero: *sen(ator) cop(tatus)* (Anagnia: C. X 5914, 5916). A Veii troviamo: *adlectus inter C vi(ros)* (C. XI 3807, 3808). La denominazione greca δεκυρεύσας (Centuripae: Kaibel 575) corrisponde forse ad « adlectus inter decuriones ».

7. — Pedani: Sono i decurioni ammessi all'assemblea senza mai avere esercitato una funzione pubblica. Anche nel senato romano vi erano i « pedani », detti più propriamente « pedarii » (Aul. Gell. noct. att. 3, 18: « hoc vocabulum a plerisque barbare dici animadvertimus, nam pro pedariis pedaneos appellant »). Un tal nome hanno anche i « iudices pedanei » (χαμαιδικασταί: cf. Bethmann-Hollweg, Der röm. Civilprocess III par. 140).

8. — Praetextati: Si è già detto essere questi i figli dei decurioni aggregati all'ordine o per desiderio espresso dal padre, o in seguito a liberalità fatte a vantaggio del comune. Senza una ragione speciale non si può « allegere » all'ordine un fanciullo di età inferiore ai 5 anni (Callistr. 50, 11 de decurion. et fil. eor.; Dig. 50, 5). Una delle ragioni di deroga da questa disposizione poteva essere l'assicurare alle famiglie i seggi nel senato. Onde a Tarvisium un fanciullo è nominato pretestato subito dopo la morte dello zio decurione (C. V 2117; cf. *infans praetextatus:* EE. III p. 327; un νέος è ammesso nella βουλή di Antiochia: Libanius vol. 2. p. 561, 6 (Reiske)).

All'ammissione dei minorenni nel senato si procedeva per via di « adlectio », (cf. C. X 846), in seguito alla quale i « praetextati » acquistavano tutti i diritti ed i privilegi dei decurioni quali gli attributi esteriori, il sedere al teatro e nei banchetti pubblici al posto dei decurioni, il partecipare con questi alla distribuzione delle « sportulae », etc. etc. (Paul. 50, 21 pr., 6: ad municip. et de incol. Dig. 50, 1; Ulpian. 50, 2 pr.: eod. tit.; Papin. 50, 12 pr. 2: eod. tit.; Paul. 50, 7, 3: de decurion. et fil. eor. Dig. 50, 2). Sono però privi del diritto di prendere la parola nell'assemblea e di votare fino a che non abbiano raggiunto l'età legale, che li fa passare ad un'altra cate-

goria (Papin. 50, 6, pr. 1: de decurion et fil. eor.; Dig. 50, 2).

9. — Decuriones ornamentarii: Costoro della dignità decurionale non posseggono che l'esteriorità, vale a dire le insegne, a solo titolo di onorificenza, e ciò in vista di utili servigi resi al comune. Non sono però decurioni, nè possono divenirlo se non mediante qualcuna delle procedure suesposte, come qualunque altro cittadino. Sovente questa distinzione era votata dall'ordine a defunti benemeriti (*decurio ornamentarius*: Nemausus C. XII 3200, 3288, 3291, 4068, *dec[uri]ones Nemausensium et ornamentar[ii]*: id. id. 3058; *ornamenta decurionalia*: C. II p. 1182; V p. 1196; VIII p. 1110; X p. 1156; XIV p. 579; *o. d. decreta ab ordine*: C. II 1066, 1286, 2017; III 753, 3017; V 5278, 6349; X 4643, 5348; *o. d. concessa ab ordine*: C. III 6294; *ornamentorum decurionatus ab ordine collatus*: C. VIII 2350; *orn(amentis) dec(urionalibus) ornatus*: C. III 1641 add., 1426, 3016; V 5314, 5889; XIV 2045; *orn. dec. honoratus*: C. III 649, 650, 659, 753, 2924; V 3433, 6349; X 1217, 1880, 4660; XII 3219; XIV 374, 4254; *ornamentis decurionatus inlustratus a splendidissimo ordine Arimin(ensium)*: C. XI 6378; etc. etc.).

Più spesso gli ornamenti decurionali sono concessi ad augustali (C. III 1426, 1641, 3016, 6294; X 1217, 4760, 5348; XII 3219), ovvero a liberti imperiali (C. X 1727), a scrittori (C. V 5314), ad artisti drammatici (C. V 5889; XIV 2113, 4254), e perfino a dei « grammatici latini » (C. V 3433, 5278). Un primipilo, che aveva lasciato in testamento alla sua città una cospicua somma di danaro perchè si costruisse una nuova strada, fu dall'ordine, per riconoscenza, dopo morte insignito degli ornamenti decurionali (Concordia: C. V 1892).

VII

Onori e privilegi dei decurioni.

I decurioni formavano nelle città, insieme con le loro famiglie, la casta più elevata della popolazione. « Decurio » è contrapposto a « plebeius » (Plin. ep. ad Trai. 79 (83), 3; Dig. 22, 5, 3 pr.; 48, 10, 13. 1; 50, 2, 7. 2. 4; Cod. Theod. 12, 1, 133; cf. C. V 532; XI 1924). Tra i due stati trovansi, ai tempi dell'impero, gli Augustali, che suppliscono, nelle città di provincia che ne mancano, l' « ordo equestris » di Roma.

All' « ordo » spettano i titoli più altisonanti. Al senato di Roma spettava l'appellativo di « amplissimus » (Cicerone in un volo oratorio chiama « amplissimus » anche l'ordine di Puteoli patria di M. Celio suo difeso: Cic. pr. Cael. 2, 5 cf. Gaulus C. X 7507 (Adriano)), mentre il titolo che più comunemente ricorre per l' « ordo decurionum » è di « *splendidissimus* » (Latium - Ostia C. XIV 353, 474; Regio I — Abellinum C. X 1120, 1125; Capua 3874, 3920; Cumae 3704; Minturnae 6012; Privernum 6441; Puteoli 1702, 1707, 1824; Suessa Aurunca 4753; Venafrum 4858, 4863; R. II — Aeclanum C. IX 1157, 1158, 1178; Beneventum 1591; Teanum Apulum 703; R. IV — Amiternum C. IX 4208; Corfinium 3160; Peltuinum 3436; Telesia 2206, 2212, 2238; R. VI — Hispellum C. XI 5270; R. VII — Clusium C. XI 2099, 2106; R. X — Aquileia C. V 55; R. XI — Augusta Taurinorum C. V 7040; opp. inc. 5912; Sicilia - Lilybaeum C. X 7236; Alpes Cottiae - Segusio C. V 7246, 7248, 7249; Gallia Narbonensis - Nemausus C. XII 3185, 3311, 3312, 3331; Vocontii 1585; Tarraconensis - Aeci C. II 3396, 3401; Tarraco 4113; Baetica - Astigi 1481; Barbesula 1940; Iptuci 1923 add.; Italica 1130; Saepo 1341; Siarum 1277; Ulia 1532; Lusitania - Capera C. II 810; Merobriga 21; Africa proconsularis - Ammaedara C. VIII 11546; Bisica 12296; Gunugi 12449, 12450; Masula 12253; Sicca Veneria 1641; Sufes 262; Sufetula 11340, 11343, 11346; Tubernuc 947; Turca 822; Vaga 1222, 1224, 14453; Vallis 1281; opp. inc. RA. 1903 II p. 144 n. 99; Numidia - Calama C. VIII 5347; Cirta 7142; Cuicul 8328 add., 8329; Diana 4604; Hippo regius 5232; Lambaesis 3297; Saddar 5834, 5939; Thagaste 5145, 5146, 5150; Mauretania Caesariensis - Caesarea 9320; Tipasa 9293).

Più rari sono i titoli di « *honestissimus* » (Misenum C. X 3344), di « *sanctissimus* » (Volceii C. X 410; Lugdunum C. XIII 1900; Singilia Barba C. II 2017); di « *sanctus* » (Canusium C. IX 326, 327); di « *optimus* » (Aurgi C. II 3364); di « *splendidus* » (Calama C. VIII 5338; 1297), — di « *felicis(simus)* » (C. VIII 7012), — di « *pientissimus* » (Parentium C. V 337), e di « *piissimus* » (Brixia C. V 4119).

I titoli greci corrispondenti sono: ἡ κρατίστη βουλή (BH. IV 154; X 407; XI 101; AM. X 18; Le Bas-Waddington 610, 648, 649, 1609); ἡ κρατίστη καὶ φιλοσέβαστος β. (BH. XIX 553); ἡ πρωτίστη β. (Sterret, Pap. II 252); ἡ ἱερὰ β. (Sterret, Pap. II 428); ἡ ἱερωτάτη β. (Le Bas-Waddington 647, 653, 883; MOe. X 243); ἱερὰ σύγκλητος (Head,

Hist. numm. p. 520; Eckhel, Doctr. numm. I 2 p. 592; I 3 p. 141; I 4 p. 189; CIG. 2965; BH. I 290, 292; A. M. XIX 28-30); *φιλόκαισαρ β.* BH. X 409); *ἡ φιλοσέβα[στο]ς καὶ πάντα ἀρίστη β.* (Head, Hist. numm. p. 76).

La carica di « decurio » di per sè stessa costituiva un « honor » dei più ambiti (honor decurionatus: C. VIII 14296, 14427, 14751; XIII 6467); anche perchè era devoluta ai decurioni la rappresentanza della città e dei cittadini in ogni solenne circostanza, lieta o triste. Sappiamo che furono i decurioni delle città, per cui passarono i funebri convogli che trasportavano le salme di Augusto e di Druso, che ebbero l'onore di reggere i feretri lungo i territori dei comuni (Suet. Aug. 100; Cass. Dio 55, 2, 1; 56, 31, 2).

Come i senatori romani, i decurioni avevano distinzioni negli abiti e nella calzatura. Benchè Mommsen lo neghi (St. R. 3 p. 423), è lecito credere che avessero per distintivo l'angusticlavio purpureo (cf. Horat. sat. 1, 5, 36).

Sedevano inoltre nel teatro e nel circo in posti d'onore (lex Iulia municip. C. I 206 lin. 133, 138; lex col. Iul. Genet. c. 66, 125, 127; C. II 6283: [*lo*]*c*(*us*) *ordin*(*is*)..... : Hispalis; cf. C. XII 6038; Mommsen, EE. I p. 130), come anche nei pubblici banchetti (C. X 4760; Fronto p. 193 N.).

Sacrifici e voti venivano fatti in onore dell'« ordo » e dei suoi membri: si ha, fra l'altro, notizia di un « taurobolium » celebrato a favore dei decurioni (Ostia: C. XIV 40; *pro salute coloniae et ordinis decurionum et populi*: Tuder C. XI 4639; *genio sanctissimi ordinis*: Verecunda C. VIII 4187; *concordiae decurionum*: Carthago nova C. II 3424).

Ai decurioni spettava la parte maggiore nella distribuzione delle « sportulae » o strenne elargite dai privati in circostanze solenni, quali: le inaugurazioni o dediche di templi, di edifici, e di statue onorarie, ovvero negli anniversari o giorni natalizi di defunti, allo scopo di onorarne la memoria. In questo secondo caso la somma da dividere fra i decurioni, gli augustali ed il popolo era spesso costituita dal frutto di un capitale lasciato dal defunto stesso alla cassa del comune, e da questo amministrato, od anche la distribuzione veniva fatta per conto dei parenti e degli eredi.

L'entità di queste « sportulae » è varia, come anche è diversa la proporzione tra la somma che spetta ai decurioni e quelle che toccano agli augustali e al popolo. Le « sportulae » più ingenti che ci sono note ammontano a 60 denari (Narbo: C. XII 1115); a 400 sesterzi (Mons Fereter: C. VI 648 (a. 148)); a 200 sesterzi (Puteoli: C. X 1839); ed a 100 sesterzi (opp. inc.: C. XI 1601). Più comunemente toccano ai decurioni 5 denari (3 den. agli augustali e 2 al popolo: Tifernum Tiberinum: C. IX 5939; Urvinum Metaurense: C. XI 6053; Lugdunum: C. XII 1921; — 3 den. agli august. ed 1 al popolo: Bovillae: C. XIV 2049; Gabii: 2793; — 3 den. agli august. e $^1/_2$ al popolo: Asisium: C. XI 5372; — 2 den. agli august. ed 1 al popolo: Pisaurum: C. XI 6378; 5 den. a tutti: Ostia: C. XIV 353[?]; 367; Theveste: C. VIII 1889; — 5 den. ai soli decurioni: *ita ut in publico vescerentur*: Bituriges: C. XII 3058; *epulationis nomine*: Zucchar: C. VIII 924; Diarrhytus: C. VIII 14334).

Altre « sportulae » minori sono: 4 den. ai decurioni, 3 ai « dendrophori », ed 1 alla plebe (Verulae: C. X 5796; 3 den. agli august. e 2 al popolo: opp. inc. C. XI 3013); 3 den. ai decurioni (5 invece agli august.: Lavinium: C. XIV 431; Ostia: 552; Minturnae X 6012; 2 den. agli august. ed 1 al popolo: Anagnia: C. X 5323; Auximum: C. IX 5823, 5828; Volcei: C. X 416; Siarum: C. II 1276: *dumtaxat praesentibus decurionibus*); 2 den. ai decurioni (anche 2 agli august. e $^1/_2$ al popolo: Carsulae: C. XI 4582; — 1 den. agli altri: Perusia: C. XI 1926; Cemenelum: C. V 7920); 70 sesterzi (Forum Semproni C. XI 6123; 40 sesterzi (20 agli august. e 12 al popolo: Pisaurum C. XI 6380); 30 sesterzi ((20 e 12): Volceii: C. X 415; (20 ed 8: Corfinium: C. IX 3159; Capua: C. X 3927); 20 sesterzi: ((12 e 10) Rudiae: C. IX 23; (10 e 4); Interamna Praettutianorum: C. IX 5085; Auximum: C. XI 855); 12 sesterzi: (Salernum: C. X 544; Carsulae: C. XI 4580; Tuder: C. XI 4663); 10 sesterzi: Ferentinum: C. X. 5853); 8 sesterzi (Sestinum: C. IX 6017; (4 e 2) Croto: C. IX 109; Auximum: C. IX 5843; (6 e 4) Vibo: C. X 53; Puteoli: C. X 1881; Lupiae: C. IX 22); 6 sesterzi ((4 e 2): Saepinum: C. IX 2440; Tuficum: C. XI 5717); 5 sesterzi: (Alsium: C. XI 3723); 4 sesterzi (Perusia: C. XI 1924); 1 denaro (Bovillae: C. XIV 2416; Carsulae C. XI 4582); 3 vittoriati (Saldae: C. VIII 8938; (2 ed 1) Cales: C. X 4643); 8 assi: (Agbia: C. VIII 1548).

Altre « sportulae » non determinate si hanno a: Fabrateria vetus: C. X 5654; Fe-

rentinum: X 5840; Signia: X 5974; Trebula: X 4563; Setia: X 6465; Compsa: IX 977; Potentia: X 141; Reate: IX 4691, 4697; Falerio IX 5428, 5429; Urvinum Metaurense: C. XI 6060, 6068; Capena: XI 3890; Iporca: II 1047; Thibica: VIII 769; Seressitani: 937; Carpis: 993; Tuccabor: 1323; Thugga: 1495; Mustis: 1574; Althiburus: 1828, 16473; Diarrhytus: 14342; munic. Numiulitanum: 15386; Uci maius: 15457; Goritani: 12422; Thugga: RA, 1906 I p. 376 n. 12; Lambaesis: VIII 2711; Diana: 4845; Theveste: 16530; Thamugadi: 17829; Cillium: C. VIII 210; Auzia: 9060).

Alcune volte le « sportulae » sono distribuite ai decurioni banchettanti: *in loc*(*o*) *public*(*o*) *vescentibus* (Formiae: C. X 6073); *simul* [*discumben*]*tib*(*us*) (Ferentinum: C. X 5849); [*e*]*pulantibus* (Croto: C. IX 110), ovvero avanti le statue dei commemorati: *ante hora*(*m*) *tertia*(*m*), *ante basem statuarum tam meae quam uxoris meae dabuntur sportulae*: (Anzia: C. VIII 9052).

Le « sportulae » sono anche date in natura: ([*annu*]*am erogationem fr*[*umenti quotie*]*ns offerem de*[*curionibus quinq*]*uaginta millia* [*n*(*ummum*)]: Caesarea: C. VIII 21077; *pane*(*m*), *vinum et* (*denarios*) (*decem*) opp. inc. C. XI 3009).

Anche le mogli, i figli, e gli altri parenti dei decurioni partecipano alle distribuzioni delle « sportulae » ed ai banchetti che l'accompagnano: (*uxoribusque*, [*filis*, *fra*]*tribus*, *et filiabus*, *sororibusq*(*ue*) *simul* [*discumben*]*tib*(*us*): Ferentinum: C. X 5849; [*et uxorib*(*us*) *et*] *fili*[*s eorum*]: id. id. 5857; cf. Corfinium: C. IX 3160; Veii: C. XI 3811; Volceii: C. X 415, etc. etc.).

I decurioni venivano anche onorati con pubblici banchetti offerti o dai magistrati al momento di prendere possesso dei loro uffici, o da privati in occasione di inaugurazioni di templi, edifici o statue (*epulum*: Gabii: C. XIV 2416; 2739; Signia: C. X 5974; Fagifulae: C. IX 2553; Pitinum Mergens: C. XI 5963; Tifernum Metaurense: C. XI 5992; Cemenelum: C. V 7905; Nescania: C. I. 5492; Iporca: C. II 1047; munic. Giufitanum: C. VIII 860, 867; Goritani: 12422; *epulum sufficiens*: Anagnia C. X 5918; *epulum inter spectacula*: Dertona C. V 7363; *epulas*: Pitinum Pisaurense C. IX 6033; munic. Giufitanum: C. VIII 858, 861, 862, 863; *cenam* Minturnae C. X 8389; Iuvanum: C. IX 2962; *magnam cenam*: Surrentum C. X 688; *ut quotannis in publicum cenarent*: Spoletium C. XI 4815). Vi partecipano anche le famiglie dei decurioni (Veii C. XI 3811; Iuvanum C. IX 2962).

Spettano inoltre ai decurioni non pochi privilegi. Senza beneplacito dell'imperatore, non poteva il governatore d'una provincia procedere all'applicazione della pena di morte se si trattava di un decurione (Call., Dig. 48, 19, 27, 1; Ulpian., Dig. 48, 3, 6. 7; 48, 19, 9. 11; 49, 4, 1 pr.; Modest., Dig. 48, 8, 16. 21; Macer, Dig. 48, 2, 1. 2; Mommsen, Strafr. 1034 seg.). Adriano anzi stabilì che la pena di morte non potesse essere pronunciata contro un decurione, che per il solo reato di parricidio (Paul., Dig. 49, 19, 15).

Circa la misura e la qualità della pena applicata ai decurioni, ci è noto che essi godevano dei privilegi spettanti ai « viri honestiores », erano cioè esenti dalla pena della lotta con le fiere nel circo, dai lavori nelle miniere, dai lavori forzati, etc. etc. (Cod. Iust. 9, 4, 7, 3). Non potevano quindi essere neppure sottoposti alle battiture ed alla tortura (Mommsen, Strafr. 1036).

Nelle città che avevano il cosidetto « ius Latii majus », i decurioni, almeno da Traiano in poi, ricevono di diritto, all'atto della loro elezione, la cittadinanza romana (Cai. 1, 96; Hirschfeld, zur Gesch. d. latin. Rechts; Marquardt, Staatsv. I 2 p. 57).

I decurioni delle colonie romane parteciparono per qualche tempo, sotto Augusto, alle elezioni dei magistrati romani (Suet. Aug. 46).

Nel procedere alla misurazione del territorio di una nuova colonia, era riservato all' « ordo » uno speciale tratto di boscaglia (Hygin., de limitib. constituend.; Grom. Lat. p. 198, 3). I decurioni avevano, infine, anche il diritto di usufruire dell'acqua, senza pagarne il corrispettivo (C. X 4760: Suessa; Mommsen, Zeitschr. für Gesch. Rechtsw. XV p. 310).

L'insieme dei menzionati privilegi costituiva quello che nelle iscrizioni è detto: *commoda decurionum* (Florentia: C. XI 1607; cf. Suessa Aurunca: C. X 4760).

VIII

Sedute ed atti dell' « ordo ».

La procedura seguita dall' « ordo » dei decurioni nel tenere le sue adunanze, e nello stendere i suoi atti si modellava su quella del senato romano.

Le adunanze hanno luogo d'ordinario nella « Curia », edificio a ciò espressamente de-

stinato, che sorgeva nel centro della città, prospiciente al foro (*in curia*: Patavium C. V 2856; Herculaneum: C. X 1453; *in curia Caesarea*: Paestum C. X 476, 477; *Calibus in curia Torq(uata?) [V]itr(asia)*: C. X 4643; *Peltuinis Vestinis in curia Aug(usta)*: C. IX 3429; *Gabiis in municipio in curia Aelia Augusta*: C. XIV 2795; *in curia basilicae Augusti Annianae*: Puteoli: C. X 1782, 1783, 1786; *Ferentini in curia aedis Mercuri*: C. VI 1492), ovvero in uno dei templi della città (*in templo divi Pii*: Puteoli C. X 1784; *Cumis in templo divi Vespasiani*: C. X 3698; *in templo Divor(um)*: Caere C. XI 3614; *centumviri municipii Augusti Veientis Romae in aedem Veneris Genetricis cum convenissent*: C. XI 3805), od anche in qualche edificio pubblico: (*Abellae in basilica*: C. X 1208; *in basilica*: Tibur C. XIV 3679; *Sorae in basilica Caes(aris?)*: C. X 5670 *Perusiae in schola Laeli[a]na:* C, XI 1924; a Pisae un'adunanza dell' « ordo » ha luogo: *in foro in Augusteo*: C. XI 1420, 1421). In Africa l'edificio della curia ha la designazione di « templum » (*curia ordinis quam maiores nostri merito templum eiusdem ordinis vocitari voluerunt*: Lambaesis C. VIII 18328; *ordinis in templo*: Mactar C. VIII 11824; [*ordinis*] *aedes sive curia*: opp. inc. C. VIII 14436).

Nelle città greche il luogo ove s' adunava l' assemblea cittadina dicevasi βουλευτήριον (Athenae: Wachsmuth II 320; Stratonicea: CIG. 2715 a. b.; Byzantium: CIG. 2060; Kyzikus: Plin. nat. hist. 36, 23, 100; nelle città siciliane: Kaibel 1078 a, p. 697; etc. etc.).

Circa i giorni in cui l' « ordo » teneva le sue sedute si hanno le seguenti indicazioni: 8 gennaio (Puteoli: C. X 7786); 28 febbraio (Herculaneum: C. X 1453); 22 marzo (Neapolis: Kaibel 757); 23 marzo (Perusia: C. XI 1924); 27 marzo (Genusia: C. IX 259); 2 aprile (Pisae: C. XI 1421); 12 aprile (Peltuinum: C. IX 3429); 23 aprile (Gabii: C. XIV 2795); 2 maggio (Patavium: C. V 2856); 6 maggio (Neretum: C. IX 10); 30 maggio (Aquileia: C. V 875); 1 giugno (Ostia: C. XIV 2466; Cumae: C. X 3698; Puteoli: C. X 1782); 8 agosto (Cumae: C. X 3697); 29 agosto (Tibur: C. XIV 3679); 2 settembre (Puteoli: C. X 1783); 19 settembre (Pisae: C. XI 1430); 19 ottobre (Ferentinum: C. VI 1492); 28 ottobre (Puteoli: C. X 1784); 1 novembre (Tergeste: C. V 532); 26 novembre (C. XI 5694); 3 dicembre (Abella: C. X 1208); 23 dicembre (Neapolis: Kaibel 758). Di tutte queste date soltanto il 22 marzo ed il 1 giugno sono « dies nefasti », il che mostra che, come il senato di Roma, i consigli comunali delle città avevano un riguardo alle condizioni della giornata segnata sul calendario (Mommsen, St. R. III p. 921).

L' adunanza dell' « ordo » era indetta dai magistrati cittadini più elevati di grado (*qui maxumam potestatem habebit*: lex Iulia municip. C. I 206 lin. 130), e di regola dai duoviri, ma talvolta si trova che l' adunanza è indetta dai « *praetores* » (a Cumae: C. X 3698), dai « *praefecti* » (Patavium: C. V 2851); da « *aediles iure dicundo* (Peltuinum C. IX 3429); o da un *dictator* ed un *aedilis iuri dicundo*, *praefectus aerarii* (Caere: C. XI 3614).

I magistrati che convocano l' assemblea, dopo averne fissato il giorno, ne assumono la presidenza (*habent senatum seu ordinem*), fanno le proposte (*verba faciunt, referunt*), concedono la parola, e regolano la votazione (*sententiam rogant*), (lex Iulia municip. C. I 206 lin. 127, cf. lin. 106; si hanno inoltre le espressioni: *consilium dec(urionum) cogere*: C. XI 3614 Caere; *decuriones corrogare*: C. X 3698 Cumae; *consulere*: C. V 2856 Patavium; V 875 Aquileia; *referre ad decur(iones)*: lex col. Iul. Genet. c. 64, 69, 92, 96, 97, 99, 100, 130, 131, 134: spesso anche: *verba facere*).

Anche i decurioni possono, di loro iniziativa, fare le proposte in seno all' assemblea, e provocare schiarimenti da parte dei magistrati (*postulare uti ad decuriones referatur*: lex col. Iul. Genet. c. 96). Una proposta può anche venire fatta all' unanimità da tutta l' adunanza (*quod universi verba fecerunt*: C. VI 1492: Ferentinum).

La validità delle decisioni dell' « ordo » dipendeva dal numero legale dei membri presenti, prescritto dallo statuto. Questo variava a seconda delle materie che venivano in discussione. Così, secondo la costituzione della città di Urso, ogni numero di membri presenti è valido qualora si tratti di chiamare a raccolta i cittadini armati per la difesa della città, minacciata da improvviso pericolo (cf. *quot maior pars qui tum aderunt decreverint*; lex col. Iul. Genet. c. 103). Almeno 20 membri debbono essere presenti perchè sia valida una decisione che riguardi i pagamenti in danaro agli imprenditori di « res sacrae et divinae » (lex col. Iul. Genet. c. 69), e da un' iscrizione di Puteoli risulta essere necessario lo stesso numero per decidere circa la concessione in appalto di un lavoro edilizio

(C. X 1781 = I 577). La presenza di almeno 40 decurioni è prescritta dallo statuto di Urso (c. 100) quando devesi concedere ad un privato il godimento delle acque pubbliche, e di 50 decurioni almeno, ossia la *maior pars decurionum*, per la concessione del permesso di demolire un edificio (lex col. Iul. Genet. c. 75; cf. lex Malacit. c. 62), per l'invio di legati del comune (lex col. Iul. Genet. c. 92), per l'alienazione di pubblici edifici (id. id. c. 96), e per la scelta di un « patronus » (id. id. c. 97).

Due terzi del numero totale dei membri sono richiesti per decidere sulla costruzione di nuove strade (id. id. c. 98), e per la concessione dei posti dei decurioni nei teatri e nei circhi (id. id. c. 125, 126). La presenza di due terzi dei decurioni era anche necessaria, secondo la costituzione di Osuna per stabilire i giorni festivi dell'anno ed i sacrifici pubblici (c. 64), come anche per la costruzione degli acquedotti (c. 99).

Un terzo, invece, dei membri era prescritto nell'iscrizione dell'acquedotto di Venafrum, del tempo di Augusto, per potere assegnare ai privati la quantità d'acqua domandata (C. V 4842 lin. 45, 47, 55, 60).

Per le leggi di Malaca e di Salpensa, del tempo di Domiziano si richiedono i due terzi dei decurioni: per la nomina dei tutori (lex Salpens. c. 29), per la vendita dei « praedia » (lex Malacit. 64), per la scelta dei tre « patroni causae » incaricati dell'esame della contabilità comunale (id. c. 68), e per il computo della pubblica moneta (id. c. 67). Inoltre la stessa proporzione è richiesta per la nomina del « patronus municipii » (id. c. 61), e per la convalidazione della « manumissio » di uno schiavo, fatta da un « municeps » minorenne (lex Salpens. c. 28).

Ulpiano dice esplicitamente che per qualunque decisione dell' « ordo » è necessaria la presenza dei due terzi del numero totale dei decurioni (« lege municipali cavetur, ut ordo non aliter habeatur quam duabus partibus adhibitos » Dig. 50, 9, 3; cf. Dig. 3, 4, 3. 4; Cod. Iust. 4, 32, 12), ed il Mommsen (Stadtr. p. 412) attribuisce ad Augusto l'introduzione di tale disposizione, che però poteva avere qualche deroga nei singoli statuti locali (cf. Mommsen, EE. II p. 136).

Una decisione presa senza la presenza del numero legale di decurioni non è valida (Marcian., Dig. 50, 9, 2). Non ritengo con il Kübler (Pauly-Wissowa p. 2334) che i decurioni potessero essere obbligati con la forza ad intervenire alle adunanze per raggiungere il numero legale. Per inferire ciò non basta il sapere che le loro abitazioni non dovevano essere più lontane di mille passi dal perimetro della città (lex col. Iul. Genet. c. 101; cf. Mommsen EE. II p. 134).

La procedura seguìta nelle adunanze dell' « ordo » è molto semplice. Per ogni proposta inscritta all'ordine del giorno, il proponente fa la relazione illustrandola e dilucidandola (*II viri verba fecerunt*: C. V 5670; *II vir suo .... et collegae nomine verba fecit*: C. X 1924; *quod .... II viri v.* [*f.*] *de ....* C. X 1782; *quod recit*(*ata*) *epistula ...... IIII vir ad ordin*[*em*] *v. f.*: C. X 4643; C. V 8139; VI 1492; X 1453; XIV 2466; RA. 1894 p. 431; *περὶ οὗ προσανήνεγκαν τῇ βουλῇ οἱ ἄρχοντες*: Neapolis C. X 1490). Dopo la discussione si procede alla votazione cui prendono parte soltanto quei decurioni che ne hanno diritto, e che procede in giro secondo l'ordine di precedenza segnato nell'albo (Mommsen, St. R. pp. 853, 1; 964).

La votazione si fa o per acclamazione ([*cens*]*uere omnes*: C. X 4643; *c*(*ensuerunt*) *c*(*uncti*): C. X 4643; *tum universi .... censuerunt*: C. XIV 2466; *ab ordine dictum est; placet*: C. X 476; *ordo d*(*ixit*): *Om*[*nes, Omnes*]: C. VI 29682; *universus ordo decurionum*: C. XIV 2806; 2917 etc. etc.), o « per discessionem » (Gell. 14, 7, 9; cf. 3, 18, 2); ma più spesso per votazione segreta (per tabellam: *d. d. p*[*e*]*r tabellam data*: C. II 1305; *loco dato per s. c. per tabellam*: Cales: C. X 4648, 4649; *per tabellam sententia*: lex col. Iul. Genet. c. 130, 131; lex Malacit. c. 61), o per appello nominale (C. VI 29682: *singulatim*). Talvolta poteva anche richiedersi che il voto venisse dato previo giuramento (lex Malacit. c. 61), ed anche che la tavoletta su cui era scritto il voto fosse suggellata (C. XII 6038; Mommsen, St. R. III 2 p. 9).

In quelle città in cui esistevano due « ordines », il « vetus » ed il nuovo le votazioni avevano luogo in entrambi per tutte le proposte (*ordo Singiliensis vetus eadem quae supra in universum decreverat, suo quoque nomine decrevit*: C. II 2026).

Una decisione dell' « ordo » presa con regolare procedura e senza vizi di forma di-dicevasi « decretum »; ((*ex*) *decreto ordinis, de decurionum decreto, d*(*ec.*) *d*(*ecreto*), *ex decreto decurionum*, sono le formule che più sovente ricorrono nelle iscrizioni), od anche « consultum » ((*ex*) *senatus consulto*), e « sententia » (*de* (*ex*) *senatus sententia, de con-*

scriptorum sententia etc. etc.). Al contrario una decisione non ancora definitivamente redatta, o non valida per qualche difetto di procedura, dicevasi « auctoritas » (*placuit universis dum decretum conscriberetur, interim ex auctoritate omnium permitti*: C. XI 3805. Altre formule equivalenti alle precedenti sono: *scitum ordinis*: C. IV 2459; *ex decurionum consensu*: C. XI 402; *permissu dec(urionum)*: C. IX 1419; *ex voluntate ordinis*: C. II 1418; *arbitratu dec(urionum)*: lex Urs. c. 70; *suffragio ordinis*: C. VIII 858; *permittente ordine*: C. IX 4110, 4112; *iudicio ordinis*: C. V 5912).

Le equivalenti espressioni greche sono: δόγματι τῆς βουλῆς: Gortyna CIG. 2593, 2594; κατὰ τὸ δόγμα τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δήμου: Le Bas-Waddington 1184; CIG. 2926; κατὰ τὰ δόξαντα τῇ βουλῇ: Les Bas-Waddington 646; BH. II 594, IV 76, XIX 557, CIG. 3865 d.; ψηφίσματι βουλῆς: CIG. 1221, 1929; BH. XX 157; ψηφισαμένης βουλῆς: CIG. 1883; κατὰ τὰ ψηφισθέντα ὑπὸ τῆς ἱερωτάτης βουλῆς: CIG. 3419; καθὼς τὸ δόθεν ψήφισμα: BH. XVII 252; κρίματι βουλῆς: Mittheil. d. Instit., Athen. Abteil. 173; βουλῆς καὶ δήμου κρίσει: Journ. of hell. stud. V 80; etc. etc.).

Lo stesso magistrato che aveva presieduto l' adunanza ed aveva fatto la proposta (verba fecit), ne redigeva il relativo decreto (*decretum scribere, conscribere*: cf. Veii: C. XI 3805; Pisae: C. XI 1420), assistito da un certo numero di decurioni in qualità di testimoni (*scribundo adfuere*: C. V 875, 961, 2856; VI 1492; IX 3429; X 1208; 1782, 1784, 1786, 1787, 4643, 4670, 5670; XI 1420, 1421; XIV 3679; Cic. pro Flacc. 18, 43; γραφομένων παρῆσαν: C. X 951), i quali erano estratti a sorte volta per volta (Cumae: C. X 3698). Il loro numero variava: il minimo è di due (Ferentinum: C. VI 1492), il massimo di 12 (Pisae: C. XI 1421), Quando si tratta di onoranze attribuite a qualche cospicuo personaggio dall' ordine per acclamazione, allora l' atto è redatto seduta stante e l' intera assemblea funge da testimonio (*scribendo adfuerunt cuncti*: Herculaneum C. X 1453; *scribendo atfuit universus ordo decurionum*: Gabii C. XIV 2795).

Il testo di ciascun decreto, modellato su quello dei senato-consulti di Roma, constava generalmente delle seguenti parti:

1. — Nome dei due consoli eponimi dell' anno.
2. — Nome del magistrato o dei magistrat (duovir, quattuorvir, praefectus, dictator, aedilis) che hanno convocato l'adunanza dell' ordine (*qui ordinem (decuriones) consuluerunt*).
3. — Giorno e mese in cui ebbe luogo l' adunanza.
4. — Luogo in cui l' adunanza fu tenuta.
5. — Nomi dei testimoni all' atto della redazione (*scribundo adfuerunt illi*).
6. — Relazione del proponente (*quod ille verba fecit*; ovvero, *illi verba fecerunt*: C. IX 259; *referentibus illis*: C. XIV 2795).
7. — Formula d' introduzione al dispositivo del decreto (*q(uid) d(e) e(a) r(e) f(ieri) p(laceret)*; *d(e) e(a) r(e) i(ta) c(ensuere)*: C. V 532, 3448; VI 1492; IX 10, 3429; X 1208, 1782-84. 4643; XI 1420, 1924; XIV 2795; EE. VIII 372; od anche più brevemente: *q(uid) f(ieri) p(laceret)*; *d(e) e(a) r(e) i(ta) cens(uerunt)*: C. V 5217; *p(lacere) h(uic) o(rdini) adqu(e) e r(e) p(ublica) v(ideri)*: C. V 875; X 1453, 1782, 1788; EE. VIII 372; (*placere huic ordini*); *placet cuncto ordini*: C. X 3698; XI 3614; 3805 (*placere universis*); *placere universis secundum relationem s(upra) s(criptam)*: C. XIV 2795; IX 3429; *placere universis conscriptis*: C. X 4643; *placere conscriptis*: C. VI 1492).
8. — Premessa con specificazione dello stato di fatto; (*cum res ita re habeat*).
9. — Contenuto del dispositivo del decreto (*placere ut ille faceret*, o: *illum facere*).
10. — Risultato della votazione (*censuere*: C. VI 1492; XI 1421; XII 5413; XIV 2466; *censuerunt*: C. V 532, 961; IX 10, 259; 3429, X 1782; *censentibus cunctis*: C. VI 1685).

Questo ordine non è sempre seguito, e e talvolta nel testo dei decreti manca questo o quel mumero; ovvero vi è qualche ulteriore indicazione: così ad esempio qualche rara volta è notato il nome del decurione che, per ragioni di precedenza, ha votato per il primo (*primo censente*: C. V 532 Tergeste; *primus censuit*: C. V 961 id.) quando la votazione procedeva per appello nominale (*fiat perrogatio ordinis, ut singillatim [id firmemu]s*: C. VI 29682).

Si distacca molto dalla regolare procedura un decreto dell' « ordo » di Tuficum (C. XI 5694) in cui un *p(rimi)p(ilaris)*, e non un ma-

gistrato *v(erba) f(ecit)*, e la votazione procede: *referente* un *IIII vir(o), censente C. Cluvio Sabino, ita cens(uerunt)*.

I decreti dell' « ordo » venivano trascritti sulle « tabulae publicae » (lex col. Iul. Genet. c. 130, 131) ed esposti al pubblico. Talvolta nel testo del decreto stesso è detto che deve aver luogo la pubblicazione, e sono dettate le norme per farla (*hoc decretum post tres relationes placuit in tabula aerea scribi et proponi in publico, u(nde) d(e) p(lano) r(ecte) l(egi) p(ossit)*: Gabii: C. XIV 2795; *II viri (decretum decurionum) coram proquaestoribus per scribam publicum in tabulas publicas referendum curent*: Pisae: C. XI 1420, 1421; *cippo grandi secundum aram defixso hoc decretum ..... incidatur insculpaturve* C. X 4643 Cales).

Oltre a questa pubblicazione ufficiale dei decreti, si procedeva alla registrazione dei medesimi nei protocolli del municipio (commentarius cotidianus municipii), di cui abbiamo menzione in un' iscrizione di Caere (C. XI 3614). Questi registri erano suddivisi in « paginae », che alla lor volta suddividevansi in « kapita ».

Veniva anche redatto un registro con i processi verbali delle sedute dell' ordo », in cui si notavano le discussioni avvenute, le interrogazioni rivolte ai magistrati, e le risposte di questi (cf. Mommsen, St. R. III p. 1015, 4).

I magistrati od i decurioni incaricati avevano lo stretto obbligo di eseguire con cura quanto l' « ordo » aveva deciso. Ad Urso era comminata una multa di 10,000 sesterzi per quei magistrati che non avessero dato corso alle deliberazioni dei decurioni (lex col. Iul. Genet. c. 129).

Dapprima i decreti del senato municipale non erano sottoposti ad alcun controllo, ma in progresso di tempo i governatori delle provincie, per incarico degli imperatori, cominciarono ad esercitare una vera e propria alta sorveglainza sugli atti delle assemblee comunali (Plin. epist. ad Trai. 38 (47), 39 (48), 43 (52), 47 (56), 110 (111)).

Con Traiano compaiono i primi « curatores reipublicae », incaricati specialmente della sorveglianza sulle finanze delle città, cui fu conferito il potere di annullare i decreti dei decurioni che fossero dannosi agli interessi del comune (*ambitiosa decreta decurionum rescindi debent*: Ulp., Dig. 50, 9, 4; C. V 4368; Plin. ep. ad Trai. 110 (111); Pernice, Labeo I p. 283). Onde talvolta vediamo l' « ordo » rivolgersi preventivamente al curatore della città, perchè dia il suo parere su di un determinato affare, e prendere una decisione soltanto dopo che quegli ha dato il suo assentimento (Caere: C. XI 3614).

L' « ordo » stesso può del resto annullare un suo precedente decreto, ma occorre che vi siano delle buone ragioni (*quod semel ordo decrevit, non oportere id rescindi divus Hadrianus Nicomedensibus rescripsit, nisi ex causa*: Call., Dig. 50, 9, 5; *si ordo rescidisset decretum suum*: Gabii C. XIV 2795).

IX
Competenza dell' « ordo ».

L' « ordo » ebbe in origine, come il senato romano, una doppia funzione, da una parte esercitava il diritto di ratifica circa le deliberazioni prese dal popolo nei comizi curiati e tributi, e dall' altra dirigeva e consigliava i magistrati cittadini all' adempimento dei loro doveri. Da queste due limitate funzioni, in progresso di tempo, la competenza dell' « ordo » andò sempre più accrescendosi a scapito della sovranità popolare, che finì col soppiantare quasi completamente. Così anche nei rapporti verso i magistrati, l' « ordo » da un' assemblea consultiva finì col diventare deliberativa, alle cui decisioni i magistrati dovevano dare corso (lex col. Iul. Genet. c. 129).

L' « ordo decurionum » diviene man mano l' espressione della volontà di tutti i « municipes », e la maggioranza dei decurioni rispecchia la maggioranza del comune (*quod maior pars curiae effecit, pro eo habetur, ac si omnes egerint*: Pernice, Labeo I 281; Scaev., Dig. 50, 1, 19; Cai. 2, 195; Papin., Dig. 50, 1, 14; Ulpian., Dig. 50, 17, 160. 1; 3, 4, 3; cf. Plin., ep. ad Trai. 5, 7, 4). Questo aumento smisurato del potere dell' « ordo » fu però ben presto infrenato dal controllo severo esercitato dai funzionari imperiali, quali i governatori delle provincie ed i curatori delle città, le cui attribuzioni andarono sempre più divenendo importanti.

Non ci è dato di poter seguire queste vicende di maggiore o di minore potere dell' « ordo », in base alle fonti di cui disponiamo, dobbiamo contentarci di enunciarle tali e quali risultano dallo studio complessivo delle condizioni politiche ed economiche delle città durante l'impero.

Fino al principio del II sec. dell' impero la nomina dei magistrati e dei sacerdoti pubblici era stata una prerogativa dei comizi po-

polari (lex Malac. c. 51-60; lex col. Iul. Genet. c. 61), senza alcuna ingerenza e neppure ratifica da parte dei decurioni. Invece nello statuto di Salpensa (c. 24) l' « ordo » nomina i duoviri, salvo il beneplacito dell' imperatore, come anche elegge il « praefectus », che a guisa dell' « interrex » di Roma, occupa il posto dei magistrati supremi durante la vacanza della carica, per il resto dell'anno (*praefectus lege Petronia*: Pompeii: C. X 558; cf. C. IX 2606, 3044; V 2852; III 1882; Mommsen, Stadtr. p. 449).

Più tardi, lungo il II sec., la trasformazione è completa, tutti i magistrati e tutti i sacerdoti della città sono nominati dall' « ordo » (Mommsen, Stadtr. p. 424; Knhn, Verfassung I p. 237).

Tuttavia il popolo può sempre fare udire la sua voce, esprimere i suoi desideri, cui l' « ordo » s'affretta a dare soddisfazione. Spessissimo apparisce dalle iscrizioni questo cordiale accordo tra l'assemblea dei decurioni ed il popolo, in ispecie qualora si tratti di onorare concittadini benemeriti o spiccate personalità care al popolo. Alla morte di Caio Cesare nell'a. 4 a. Cr., furono resi al giovane principe solenni onoranze nella città di Pisae: *quod decurionibus et universis civibus placuit per consensum omnium ordinum* (C. XI 1421). Inoltre alcune statue onorarie sono erette: *postulante populo d(ecurionum) d(ecreto)* (Praeneste: C. XIV 3014); *postulatione populi* (Nemausus: C. XI 3185), etc. etc.; ed anche: *ordo Vocontiorum ex consensu et postulatione populi* (C. XII 1585); *cum et populus in spectaculis adsidue bigas statui postulasset, et splendidissimus ordo merito decrevisset* (Cumae: C. X 3704); *populus aput iudices equestrem postulavit* (Canusium: C. IX 339); *dec(urionum) dec(reto) et consensu plebis* (Tuficum: C. XI 692 (a. 141)); etc. etc.

Numerosissimi sono anche i casi in cui l' « ordo » è dedicante insieme con il popolo; ricorrono allora le seguenti espressioni:

conscripti et coloni = (Valentia: C. IX 5275 (= I 601)).
respublica et ordo = (Thamugadi: C. VIII 2387 (a. 360-63).
senatus populusque = (Lanuvium: C. XIV 2097 (a. 42-45); 2113 (a. 184-87), 2120; Lavinium: C. XIV 2070 (Anton. Pio); Tibur: C. XIV 3610 (Anton. Pio); 2803 (Commodo); 3609, 3654; Anagnia: C. X 5917, 5918; 5919, 5923; Carseoli: C. IX 4054 (Decio); Ferentinum: C. X 5826 (a. 213); Lacilbula: C. II 1343).
senatus municipesque = (Falerii: C. XI 3116).
ordo populusque = (Atella: C. X 3732 (a. 315); Atina: C. X 5061 (a. 315-23); Corfinium: C. IX 3160; Suessa: C. X 4752 (a. 350); 4755; Rhegium: C. X 4; Gighti: C. VIII 30, 32).
ordo et populus = (Bovianum: C. IX 2565; Misenum: C. X 3678; Surrentum: C. X 678 (Costantino); Sinuessa: C. X 4844; Thermae Himeraeae: C. X 7345; Formiae: C. X 6083; Forum Popili: C. X 4722; Fundi: C. X 6243; Hadrumetum: C. X 3846; Lilybaeum: C. X 7240; Minturnae: C. X 6008; Neapolis: C. X 1483; 1484; Nola: C. X 1247; Privernum: C. X 6440; Puteoli: C. X 1702, 1707; 1815; Abellinum: C. X 1125; Caiatia: C. X 4529, 4580; Aequiculi: C. IX 4110; 4112; Aesernia: C. IX 2641; Allifae: C. IX 2337; Amiternum: C. IX 4208, 6352; Cartenna: C. VIII 9663; Oretum: C. II 6339; etc. etc.).
ordo et plebs = (Atina: C. X 5058; Parentium: C. V 331; Ancona: C. IX 5898, 5899; Trea: C. IX 5832).
ordo et cives = (Aricia: C. XIV 2165 (a. 437 u. c.); Ocricoli: C. XI 4096, 4097 (a. 341); Tarquinii: C. XI 3267 (a. 250); Meninx insula: C. VIII 44 add.).
ordo civesque = (Telesia: C. IX 2237).
ordo et coloni = (Lamasba: C. VIII 4440).
decuriones et populus = (Gabii: C. XIX 2802; Thubursicum: C. VIII 1429).
decuriones municipesque = (Surrentum: C. X 676).
decuriones et cives = (Sitifis: C. VIII 8480).
decuriones et plebs = (Herculaneum: C. X 1435; Dertona: C. V 7376; Iader: C. III 2920).
curia et populus = (Forum Popili: C. X 4725).
ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος = Petra: C. VIII 7051 add.; Ilonza: C. III 7175; Acrasia: C. III 7190; Athenae: C. III 550, 551; Comama: C. III 6886; Tomi: C. III 7539; Tyra: C. III 781, 33).

Ben più stretti e meno formali erano i vincoli che legavano l' « ordo » ai magistrati cittadini. Anche questi erano stati gradatamente esautorati, e tutta la loro funzione, nei rapporti con i decurioni, si era ridotta a far le proposte nell' assemblea ed a redigere i decreti; tuttavia senza la convocazione dell' « ordo » da parte di almeno un magistrato

è impossibile tenere le adunanze. A questo proposito è molto interessante un' iscrizione di Pisae (C. XI 1421) in cui è riferito che non essendo stato possibile addivenire ancora alla nomina dei duoviri a causa di forti dissidi sorti fra i candidati, l' « ordo » si raduna di sua iniziativa e prende anche una decisione, con la clausola però che questa non debba essere che provvisoria, e che appena sia stato possibile di procedere alla nomina dei duoviri *per legem coloniae*, i neo eletti presenteranno di nuovo regolarmente, sotto forma di proposta, la materia della decisione presa affinchè questa, sanata da ogni vizio di forma, divenga legge e sia iscritta nelle « tabulae publicae » (*duoviri, qui primi creati erunt, hoc quod decurionibus et universis colonis placuit ad decuriones referant, eorum publice auctoritate adhibita legitume id caveatur, auctoribusque iis in tabulas publicas referatur*).

Adunque l' « ordo » ed i magistrati sono due organi di governo, integrantisi a vicenda, nel cui armonico accordo poggia il funzionamento regolare della pubblica amministrazione. Cessa l'uno dei due organi di funzionare per una qualsiasi causa, subito rimane inceppata del pari tutta la vita amministrativa del comune ed occorre ristabilire prontamente l'equilibrio, per rimetterla allo stato normale.

X

Materie di deliberazione dell' « *ordo* »

A = « Res sacrae et divinae » — Culto.

1 — Spetta all' « ordo » di stabilire le cerimonie dei pubblici sacrifici, e di fissarne i giorni. Secondo la legge di Urso gli alti magistrati debbono convocare a questo scopo il senato entro dieci giorni dalla presa di possesso della loro carica (lex col. Iul. Genet. c. 64). Così l' « ordo » di Pisae fu subito convocato all' annunzio della morte di Caio Cesare (a. 4), per dichiarare *dies religiosus* il 21 febbraio anniversario della morte del principe (C. XI 1421).

2 — Debbono inoltre gli alti magistrati delle città convocare l' assemblea dei decurioni entro 60 giorni dall' inizio del loro ufficio, e provocare dall' « ordo » un decreto relativo alle somme da stanziare in bilancio per il mantenimento del culto (lex col. Iul. Genet. c. 69).

3. — È l' « ordo » inoltre che deve stabilire e curare le feste ed i giuochi annuali, per la durata di quattro giorni, in onore delle divinità capitoline, Giove, Giunone e Minerva (id. id. c. 70).

4 — Decide inoltre l' erezione di « signa » o di altri « ex voto », a nome proprio o della città, per implorare la divina assistenza in pubbliche calamità, o per rendimento di grazie (*Iov. O. M.* [*conservatori*] : Zarai C. VIII 4511 ; *Iovi conservatori et Marti ultori*: Volceii C. X 403 ; *Minervae*: Bantia C. IX 418; *Mercuri et Maiae*: Pompeii C. X 885, 886 ; *Veneris*: Hispellum: C. XI 5264; *Volkano*: Alba Fucens C. IX 6349; *Vestae*: Canusium: C. IX 326 ; *Herculi*: Sigus C. VIII 5694; *M*(*atri*) *d*(*eum*) *m*(*agnae*) *I*(*daeae*), *Aug*(*ustae*) *sac*(*rum*), *signum Liberi publicum ex decreto ordinis*: Zama C. VIII 16440; *Aeternitati*: Sufes C. VIII 256 ; *Concordiae*: Fabrateria Nova C. X 5574 ; Cuicul C. VIII 8301 ; *Securitati augg.*: Praeneste C. XIV 2899 ; *Victoriae*: Cuicul C. VIII 8302 ; *Victoriae armeniacae augg.*: id. id. 8303; *Victoriae parthicae augg.*: id. id. 8304; *Vertumno*: Canusium C. IX 327; etc. etc.).

5 — Nomina ogni anno i *magistri ad fana, ad templa, ad delubra*, che hanno in consegna i santuari, e presiedono ai « ludi circenses » ed ai « sacrificia » (lex col. Iul. Genet. c. 128).

6 — La nomina dei sacerdoti, che dapprima spettava, come si disse, esclusivamente al popolo, spettò poi all' « ordo » :

a) *pontifex maximus ex s. c.* (Vibo C. X 50).

b) *pontifici, aed*(*ili*), *salio d.* [*d.*] (Saguntum C. II 3853).

c) *gratuit*(*us*) *dec. cons. haruspex* (Falerio C. IX 5447.

d) *augur d. d. gratuitus* (Ticinum C. V 6428); *augur*, *salius grat. d. d.*: id. id. 6438); *augur d. d.* (Hadria C. IX 5017).

e) [*fla*]*m*(*en*) *divi Titi Aug. Vespasiani consensu decurion.* (Comum C. V 5246); *flaminibus d. d.* (Liria C. II 3792).

f) *minister Fortun*(*ae*) *Aug.* (Pompei C. X 827, 828, 901, 902, 903, 907, 908, 910); *minister Mercuri et Maiae* (id. id. 884, 888, 890, 891, 895, 896).

g) (*sacerdos Augusti* (Pompeii C. X 837); [*s*]*acerd. pub*[*lic.*] *elect. a splend*[*idissimo*] *ordine* (Capua C. X 3920); *sa-*

cerdos Fortunae lectus ex s. c. (Praeneste: C. XIV 3003); *sacerdos Matris deae Baianae* (Cumae C. X 3698 (a. 289)); *sac*[*er*]*d*(*os*) *prov. Gord*(*ianiae*) *adlecto ab splendidissimo ordin*(*e*) [*Ka*]*ral. ex consensu prov*(*inciae*) *Sar*[*d.*] (Carales C. X 7917; 7940).

h) *praetori sacris Volcani ex d. d.* (Ostia C. XIV 412).

i) *VI vir aug*(*ustalis*) *c*(*reatus*) *d. d.* (Mediolanum C. V 5465); *gratis factus* (Alba Fucens C. IX 3959).

k) *augustalis d. d. gratis factus* (Luna: C. XI 1344; Mediolanium C. V 5859); *ob hoc august*(*alis*) *et VI vir d.d. gratio dat*(*us*) *est* (Cupra maritima: EE. VIII 221).

7 — Spetta all' « ordo » la dichiarazione di un luogo sacro: (*senatu ...... consuluere ..... censuere aut sacrom aut publicom locom ese* (Venusia: C. IX 439).

8 — L' « ordo » inoltre fa i « vota » a nome suo e del popolo ([*pro*] *reditu et vict*[*oria*] ..... Misenum: C. X 3342; *pro salute* (imp. Adriani) *et fortun*(*ato*) *red*(*itu*) Cures Sabini C. IX 4952; *Fortunae obsequenti votum pro salute civium suscepto* (Comum C. V 5246), e rende grazie alle divinità (*Iovi Opt. Max. Conservatori, ... ob conservatam eorum* (impp. Sett. Sev. e Caracalla) *salutem, detectis insidiis hostium publicorum* (Sicca Veneria C. VIII 1628).

9 — Autorizza infine i privati a mettere i loro « ex voto » alle divinità nei templi (Pompeii: C. X 849), ed i custodi dei tempi ad accettarli (Tibur: C. XIV 3670; Laus: C. V 6357).

B — Amministrazione della giustizia.

1 — In materia penale:

Il senato municipale ebbe sotto la repubblica una competenza piuttosto vasta in materia penale (Cic. pro Cluent. 41). Almeno in Italia, esso era competente a giudicare il reato di omicidio (lex Cornel.; nella Coll. leg. Mos. et Rom. I 3, 1; lex Iulia municip. C. I 206 lin. 110, Mommsen, St. R. III p. 818, Strafr. p. 228; Geil, röm. Criminalprocess pp. 240, 250).

Durante l' impero invece non poteva giudicare in penale (Ulpian., Dig., 2, 1, 12; 47, 10, 15; 39, 17, 2; Geil, id. id. p. 465). Tuttavia sappiamo che l' « ordo » era la sede naturale di giudizio per le querele presentate contro decurioni indegni (lex col. Iul. Genet. c. 105), e per le processure contro quei magistrati che avessero trascurato, o non dato corso affatto ai decreti da lui emessi (id. id. c. 129). Secondo lo statuto di Malaca poi, giudicava in grado di appello avverso le ordinanze di pagamento delle ammende pronunciate dai duoviri e dagli edili (lex Malacit. c. 66).

2 — In materia civile:

L' « ordo » era autorizzato a compiere alcuni atti di volontaria giurisdizione, nominava cioè, in caso di necessità il « tutor specialis » (lex Salpens. c. 29; Dig. 27, 8, 1 pr.; 26, 5, 19 pr. 6, 3; Mommsen, Stadtr. p. 442; Marini, Papir. Diplom. 79) e concedeva il beneplacito alla manomissione di schiavi fatta da minorenni (minores viginti annis: lex Salpens. c. 28; Ulpian., Reg. I 13 a).

Una questione molto dibattuta è se l' « ordo » fosse competente a dirimere le contese in materia civile. Vari sono gli indizi per deciderla favorevolmente, ma nessuno costituisce una prova sicura. Augusto secondo un' iscrizione di Narbo (C. XII 4333) *iudicia plebis decurionibus coniunxit*, sebbene in questo caso per « iudicia » si potrebbe intendere la nomina dei magistrati fino allora riservata al popolo (Savigny, Gesch. des röm. Rechts I 2 pp; 104-106; Mommsen, C. XII p. 513; Bruns, Font. 6 p. 262). A Canusium i decurioni sono detti anche « iudices » (C. IX 399); inoltre un altro indizio potrebbe essere il fatto che la registrazione degli atti di volontaria giurisdizione deve essere fatta alla presenza di tre curiali oltre all' « exceptor » della città (Cod. Theod. 12, 1, 15; Nov. Valent. 18, 10; cf. Kübler, Pauly-Wissowa p. 2340).

C. — Amministrazione militare.

In una iscrizione di Aletrium (C. X 5807 = I 1166), della repubblica, troviamo la menzione del diritto che ha il senato del municipio di rilasciare la dispensa dal servizio militare (*senatus filio stipendia mereta ese iousit*). Come nota il Mommsen, ciò è anteriore alla promulgazione della lex Iulia de civitate (a. 90 a. Cr.), accadeva cioè prima che ad Aletrium fosse concessa la cittadinanza romana.

Non vi sono prove di una partecipazione dell' « ordo » nelle operazioni di reclutamento delle milizie, o nell' avanzamento nei gradi

dell' esercito. Per lo statuto di Urso ci è noto soltanto che esso può, per mezzo dei magistrati della città, chiamare a raccolta tutti i cittadini e gli « incolae » atti alle armi, in caso di improvviso pericolo per la sicurezza del territorio comunale, e dare l'ordine di fare una sortita (lex col. Iul. Genet. c. 103). Ciò era necessario per quelle città che avessero vicine popolazioni bellicose e predone.

D. — Amministrazione delle finanze comunali.

1 — L'amministrazione delle finanze comunali risiede di fatto presso i magistrati della città, i quali riferiscono annualmente il bilancio consuntivo, che a cura dell' « ordo » è reso di pubblica ragione, previa approvazione (lex Malacit. c. 63).

2 — È diritto di ciascun decurione interpellare in piena seduta i magistrati circa lo stato delle finanze del comune, ed il magistrato è obbligato a riferire nella prima seduta successiva (*primo quoque die*: lex Col. Iul. Genet. c. 96). Questo diritto di controllo si estende a tutt'intiera l'amministrazione finanziaria, ed i magistrati non possono in alcun modo sottrarvisi (cf. lo statuto di Tarentum, lin. 21).

3 — Ogni persona, magistrato o no, che ha ricevuto dall' « ordo » un incarico importante, riscossioni o spese, è tenuto a renderne stretto conto all' « ordo » stesso, che approva o no la relazione (lex col. Iul. Genet. c. 80).

4 — L' « ordo » vigila acchè un capitale lasciato in eredità al comune venga bene amministrato, e che la rendita che se ne ricava venga impiegata secondo la volontà del testatore. Può anche per serî motivi destinarla ad altri scopi (Plin. ep. Trai. 5, 7; Cai. 2, 195; Scaev., Dig. 33, 2, 17; Pernice, Labeo I 281; Liebenam, Städteverw. p. 180 seg.).

5 — Presiede alla concessione in affitto delle terre e dei boschi di proprietà del comune, e sorveglia la regolare riscossione degli interessi dovuti dagli affittuari (lex col. Iul. Genet. c. 82; Cic. pro Cluent. 43). Denuncia i debitori del comune (lex col. Iul. Genet. c. 96).

6 — È in facoltà dell' « ordo » di nominare una commissione straordinaria per l' esame della contabilità comunale (lex Malacit. 68). Essa deve essere composta di tre membri detti « patroni causae ».

7 — Può esentare qualche cittadino benemerito dal pagamento delle imposte (*ne quod ab eo liberisque eius vectigal municipii Augusti Veientis exigeretur* (C. XI 3805 (a. 26)).

8 — Assolve dal pagamento delle « summae honorariae » che i magistrati, i sacerdoti ed i decurioni neo eletti sono tenuti a versare nella cassa comunale (*gratuitum decurionatum decrevit* (ordo): Ostia C. XIV 362; *dec. dec. allecto* [*gratis in ordinem su*[*um*] *adlegerunt duumviralium numero*: Abellinum C. X 1132; *honorem augustalitatis gratuitum decrevit*: Capua C. X 3907, etc. etc.).

9 — Autorizza in qualche caso uno storno di fondi: (*ex ea pequnia quod eos e lege in ludos aut in monumenta consumere oportuit*: Pompeii C. X 829; *pro ludeis turris duas d. d. s.*: Telesia C. IX 2235).

E — Amministrazione del suolo pubblico e delle acque.

1 — Per qualunque concessione di suolo pubblico a qualsiasi scopo occorre un decreto dell' « ordo ». Un privato che voglia costruire un edificio, od innalzare una statua a sue spese deve ottenere dal medesimo l' area pubblica necessaria (Herculaneum: C. X 4162; Perusia: C. XI 1924; etc. etc.). L' « ordo » non concede gratuitamente il suolo pubblico che in via eccezionale, d' ordinario occorre pagarne il corrispettivo (*locum emit ab ordine*: Bauli C. X 1746; *loc*(*us*) *empt*(*us*) *ex d. d.*, *fact*(*us*) *priv*(*atus*) *ita ut consaeptus est*: Vienna C. XII 260).

2 — Innumerevoli sono i ricordi epigrafici di concessioni di suolo pubblico fatte dall' « ordo » per sepolcri di privati; talvolta esso è concesso gratuitamente per onorare il defunto (v. appresso).

La formula sacramentale è: *l*(*ocus*) *d*(*atus*) *d*(*ecurionum*) *d*(*ecreto*) (C. II 1181, 1277, 1359, 1481, 1942, 2021, 87, 2118, 3231, 3696, 97, 98, 4263, 4495, 4510, 14, 17, 23, 26, 29, 31, 50, 54, 55, 56, 6148, 55; C. III 169, 1482, 1495, 1513, 1746, 55, 7277; C. V 34, 60, 1000, 3391, 4332, 47, 57, 58, 96, 4420, 43, 55, 5855, 6364, 6780; 7608; C. VI 29589; C. VIII 328, 2402, 04, 7032, 41, 54, 55, 56, 66, 80, 7017, 18, 7977, 78, 8205: *l*(*ocus*) *a*(*dsignatus*) *d. d.*, 9293, 10580, 11037, 12421, 17217, 18905, 18912, 20707; C. IX 6, 58, 108, 666, 692, 703, 05, 735, 1451, 1637, 1640, 41, 2287, 2659, 2808, 3357, 5368, 70, 5810, 41, 49, 68; C. X 994, 95, 96, 1146, 51, 1266, 90,

1802, 06, 2717, 4789, 90, 91, 4861. 5068, 5077, 5800, 6006, 13, 14, 6090, 7213, 7243, 7247, 7273, 77, 8181, 8292; C. XI 420, 422, 3010, 3722, 4661, 5697, 5714, 5940, 5960, 6063, 6170; C. XII 50, 59, 713, 1851, 4243; C. XIII 1540, 1801; C. XIV 2469, 2635, 2888, 3612, 4258, 4259, 4262; EE. VIII 370, 532; Kaibel 674: τὸν τόπον τῆς ..... βουλῆς εἰς τάφην ψηφισαμένης).

3 — Per erigere statue, simulacri, ed « ex voto » a qualche divinità occorre che l' « ordo » accordi il terreno su cui dovranno sorgere (C. II 180, 954, 1166, 1933, 34, 44, 2100, 3228, 49, 65; 3358, 78, 3580, 4465, 6181; C. III 1425; C. V 328, 522, 741, 44, 800, 27, 32, 2797, 2801, 3102, 3220. 76, 78, 81, 82, 99, 3305, 4295, 4308, 5724, 28, 83, 98, 6596, 8225; C. VIII 333, 870, 61, 62, 63, 1002, 04, 1206, 1401, 1862, 2351, 2677, 4190, 92, 96, 97, 4202, 6303, 6339, 6857, 6942, 44, 47, 57, 63, 65, 7960, 8203, 10856, 10619, 10867, 12349, 435, 47, 17829, 19118, 21; C. IX 2442, 2562, 87, 2835, 4112, 5418; C. X 1267, 69, 7541; C. XI 2129, 3081, 3710, 4081, 4347, 5208. 5371, 72, 5418; C. XII 358, 1904, 4365; C. XIII 583, 584, 1751, 2451, 3148, 49, 50, 3537, 5921; EE. VIII 8389, 8438, 8456).

4 — Così per innalzare statue od altri ricordi marmorei in onore di imperatori, personaggi illustri, concittadini benemeriti, parenti, amici e benefattori, è necessario che l' « ordo » conceda il suolo pubblico su cui verranno eretti. La formula comune è sempre la stessa (C. II 1064, 1178, 1348, 50, 60, 1475, 1647, 80, 86, 1971, 73, 2030, 2150, 3251, 3380, 3624, 65, 5221, 5232; C. III 1016, 1100, 1500, 1826; C. V 27, 56, 335, 903, 1011 [a], 3334, 4333, 4454, 59, 5138, 5842, 47, 7617, 8660; C. VIII 464, 714, 769, 858, 859, 980, 1261, 71, 1324. 1429, 1824, 2343, 2350, 4589, 4591, 5276, 6711, 6994, 7039, 7051: τόπος ἐδόθη ψηφίσματι βουλῆς, 7964, 73, 10523, 94, 10727, 11814, 11813, 14370, 14453, 14791, 19124; C. IX 22, 109, 114, 690, 977, 981, 1459, 1645, 2213, 2350, 51, 3180, 3436, 3836, 3842, 4067, 4676, 86, 4883. 94, 4957, 5335, 58, 63; C. X 451, 1642, 43, 47, 4563, 7211, 37, 7940, 7507; C. XI 378, 385, 386, 387, 392, 393, 418, 1847, 1848, 1926, 2650. 2652, 3936, 4086, 4087, 4090, 4209, 4400, 4579, 4582, 4660, 4813, 5335, 5721, 6015, 6052, 6069, 6071, 6358, 6360, 6362, 6370, 6371, 6376, 6378; C. XII 410, 1590, 1855, 1869, 3233 [a], 3233 [b], 3235, 3274, 4332, 4393; C. XIV 352, 374, 391, 3701, 3643, 3657, 3663, 3667, 3694, 4142. EE. VII p. 425 n. 5. EE. VIII 245, 247; 683, 705, p. 425 n. 5. RA. 1906 II p. 216 n. 73. NS. 1905 p. 196).

5 — L' « ordo » concede inoltre l'uso delle acque pubbliche, e può esentare gli utenti dal pagamento della relativa tassa (*ut aquae digitus in domo eius flueret, gratuito*: Suessa Aurunca C. X 4760 (a. 193), lex col. Iul. Genet. c. 100, C. II 4654; XII 5413).

F. — Edilizia.

1 — Costruzioni a spese del comune.

L' « ordo » con un suo decreto dava incarico ai magistrati di curare la costruzione di nuovi edifici, e di opere di pubblica utilità ((*ex*) *s*(*enatus*) *c*(*onsulto*) o *s*(*ententia*); (*ex*) o (*de*) *d*(*ecurionum*) *d*(*ecreto*); (*ex*) *p*(*ecunia*) *p*(*ublica* o *p*(*ublice*); cf. lex col. Iul. Genet. c. 96).

a) — Mura (*murum*: Tibur: C. XIV 3655; Formiae: C. X 6108; Fundi: 6233, 6234, 6235, 5238. 6239; Aletrium: 5806; Pompeii: 937; Venusia: C. IX 446; Spoletium: C. XI 4809; Sassina: 6519; Ariminum: 402),

b) — Porte (*portas:* Tibur: C. XIV 3666; Caiatia: C. X 4587; Cales: EE. VIII 565; Fundi: C. X 6238, 6239; Sassina: C. XI 6510: *valvas*).

c) — Torri (*turreis*, *turris:* Fundi: C. X 6238, 6239, 6242; Caudium; C. IX 2171, 2172; Saguntum: C. II 7071; *turrim:* Arpinum: C. X 5682; opp. inc. C. V 4131).

d) — Strade (*viam* o *vias sicile stratam* o *stratas:* Praeneste: C. XIV 3001; Atina: C. X 5074; Cales 4650; Casinum 5204; *viam faciund*(*am*)*:* Volturnum: C. X 3726; *vias:* id. id. 3727; *viam lapid*(*ibus*) *siliceis*) *stern*(*endam*) Ceraeatae Marianae C. X 5688; Cales: EE. VIII 565; *viam silice sternendam:* Marsi Marruvium: C. IX 3688; *viae substructionem et erismas:* Hispellum: C. XI 5776, 5777; *viam et crepidinem:* Venusia: C. IX 442; *viam integendam:* Tibur: C. XIV 3667, 3668).

e) — Ponti (*pontem:* Praeneste: C. XIV 3000; Patavium: C. V 2485).

f) — Templi ed altri edifici sacri (*templum:* Praeneste: C. XIV 3026; Caiatia: C. X 4583; Casinum: 5160 [a]; Cora 6505, 6506, 6512; *aedem:* Sulci C. X 7513; *aedem et porticum:* Praeneste: C. XIV 2980; *aras:* Interamna Lirenas: C. X 5196; Spoletium: C. XI 4800; *aram Volkano, maceriaq(ue) aream saepiendam:* Massilia: C. XII 4338; *aediculas:* Capua: C. X 3803; *sacellum d. s. s. saepiundum:* Hadria: C. V 5019.

g) — *Basilicam* (Thurii: C. X 123).

l) — Teatri (*theatrum:* Iguvium: C. IX 5829; *theatrum tectum:* Pompei: C. X 844; *theatrum alvendum, gradus faciendos:* Corfinium: C. IX 3173; *cuneos* (nell'anfiteatro): Pompeii: C. X 854, 855, 856, 857).

i) — Terme e bagni (*thermas:* Pompeii: C. X 819; *balneum:* Grumentum: C. IX 226; *laconicum et districtarium:* Pompeii: (Terme Stabiane) C. X 829).

k) — *Porticus* (Tibur: C. XIV 3664).

l) — Acquedotti, condotture d'acqua, recipienti (*aquaeductum:* Cora: C. X 6526; Cales 4654; *aquam adducendam:* Sestinum: C. IX 6016; *aquam Vestinam ex s. c. cludendam, cellasque, fontis et Ventinae et virium faciendos, concamerand(os):* Pinna Vestina C. IX 3351); *piscinam:* Massilia: C. XII 4338; *labra:* Pompeii: C. X 817; cf. lex col. Iul. Genet. c. 99).

m) — Fontane pubbliche (*decuriones colonis, incolis, peregrinis lavandis gratis de pecunia publica dederunt:* opp. inc. C. V 376 add.).

n) — *Fulonica*[*s*] (Arpinum: C. X 5682).

o) — Cloache (*de s. s.* [*ad colligendos aqu*]*as coe*[*lestes*] *clovacas faciun*[*d.*]*:* Arpinum: C. X 5679).

p) — *Fornices* (Tibur: C. XIV 3686).

q) — *Arcum triumphalem* (Cuicul: C. VIII 8321).

r) — *Signa* (Interamna Lirenas: C. X 5196; *basim, signum:* Ocriculum: C. XI 4092),

s) — [*M*]*acellum cum porticibus* (*ex sportulis decurionum:* Auzia: C. VIII 9062).

t) — [*f*]*orum stern*[*endum*] (Atina: EE. VIII 275).

u) — *culinam* (Praeneste: C. XIV 3002).

v) — Cippi terminali (Cales: C. X 3923).

2 — Restauri a spese del comune.

Erano del pari decretate dai decurioni le esecuzioni dei restauri necessari per la conservazione e l'ampliamento degli edifizi pubblici. Le spese erano a carico del comune, e gli alti magistrati cittadini curavan il buon andamento dei lavori (Templi: Fidenae: C. XIV 4027; Ulubrae: C. X 6485; *aediculam:* Tusculum: RA. 1906 II p. 216 n. 73; *parietem basilicae et arcum:* Carseoli: C. IX 4063; *murum:* Asisium: C. XI 5392; Carthago Nova; C. VIII 3426; Lissus: C. III 1704; *mur*[*o*]*s:* Saguntum: C. II 6021; *turrim:* Pinna Vestina: C. IX 3354; *amphitheatrum:* Asisium: C. XI 5406; *thermas:* Lanuvium: C. XIV 2101; Verona: C. V 3457; *balneum:* Aquilonia: C. IX 6261; Aesernia: C. IX 2660; Cures Sabini: C. IX 4978; Peltuinum: C. IV 3430; *balnea:* Praeneste: C. XIV 3013; *aquas:* Murcia: C. II 3541; *piscinam:* Aceruntia: C. IX 6193; *palaestram:* Pompeii C. X 829, *formam aquaeductus:* Corfinium: C. IX 3308; *macellum Lucceium:* Corfinium: C. IX 3161; *signum Concordiae:* Casinum: C. X 5159; *signum Proserpinae:* Vibo: C. X 39; *statuam Victoriae Aug.:* Veii C. XI 3780; *bases marmoreas:* Ferentinum C. X 5834, 5848; statue onorarie: Praeneste: C. XIV 2970; Venafrum: C. X 4858).

3 = Appalti.

Un decreto dell' « ordo » autorizzava a dare in appalto le pubbliche costruzioni. I magistrati indicevano l'asta, sorvegliavano e collaudavano i lavori (*locaverunt:* Pompeii C. X 800, 829, 849; Marsi Marruvium C. IX 3688; Hispellum C. XI 5276; *turrim ex d. d. ad augendas locaver(unt):* opp. inc. C. V 4131).

4 = « Munitio ».

Talvolta, per economizzare, l' « ordo » decideva che un lavoro edilizió dovesse essere fatto « per munitionem », anzichè darlo in appalto (per redemptorem). In questo caso i cittadini erano tenuti a prestare la loro opera somministrando carri e materiale (lex col. Iul. Genet. c. 98; Thamugadi: C. VIII 2342).

5 = Autorizzazione ai privati di costruire o far restauri.

Qualunque costruzione nuova o restauro fatto da un privato a sue spese (*pequunia sua*) ha bisogno della preventiva autorizzazione da parte dell' « ordo » (lex col. Iul. Genet. c. 75; lex Malacit. c. 62; *templum cum ara:* Carthago C. VIII 1141; *aedem Geni Stabiar.:*

Stabiae C. X 772; *phetrium* per gli augustali: Caere C. XI 3614 (a. 113-14); *pontem:* Oretum C. II 6339; *τὴν γέφυραν*: Megalopolis C. III 7250; [*b*]*asilicas sublaqueavit:* Iguvium: C. XI 5820; *arcum:* Thignica C. VIII 15202; *tetrastylum:* Pitinum Mergens C. XI 5963; Cirta C. VIII 7000; *thermes hiemales:* Ocriculum C. XI 4091; *murum:* Asisium C. XI 5390; *theatrum :* Lanuvium: C. XIV 2127; Calama C. VIII 5365; *podium in circo:* Zafra C. II 984; *balneum Clodianum:* Teanum Sidicinum: C. X 4792; *porticus:* Abellinum C. X 1136; *chalcidicum et scholam:* Herculaneum C. X 1453; *cenacula:* Castrum novum C. XI 3583; *crepidinem:* Aeclanum C. IX 1138; *mu*[*sium*] *ex s. c. ad*[*iecit et orn*(*avit*)]: Falerii C. XI 3100; *viam silice sternendam:* Forum Semproni C. XI 6126, 27, 28; *viam stravit:* Aeclanum C. IX 1156; *viae stratae sunt:* Aquileia C. V 1008 a; *viam et crepidinem:* Venusia C. IX 442; *circ*(*a*) *lucum macer*(*iam*) *et murum et ianua*(*m*); Tegianum C. X 292; *receptaculum aquae:* Pitinum Pisaurense C. XI 6038; *horologium, macelum, basilicam,* ecc.: Aletrium C. X 5807; *statuam:* Gabii C. XIV 2805).

6 = Concessione di trasportare da un luogo ad un altro della città le opere d' arte (*e foro ad ornandum templum permissu ordinis transtulerunt:* Saldae C. VIII 8935).

7 = Concessione agli eredi di aumentare la somma destinata dal testatore per l' esecuzione di un lavoro edilizio di pubblica utilità (*in quod opus legata quoque reip. testamento... usuris suae HS CC, consensu ordinis, amplius erogavit:* Novaria: C. V 6513).

8 = Nei bassi tempi dell' impero l'« ordo » ha la sorveglianza dei lavori ordinati dai governatori delle provincie (*rector provinciae secretariu*[*m*] *fecit, curant*[*e*] *ordine:* Iuvanum C. IX 2957).

G — Sopraintendenza sui teatri e sui giuochi.

1 = I decurioni stabiliscono le norme relative agli spettacoli da darsi nel teatro o nell' anfiteatro (Dig. 50, 12, 10), ed assegnano i posti d' onore per assistervi (lex col. Iul. Genet. c. 125 segg.; *d. d loca data:* Arelate C. XII 714; *n*(*autis*) *Atr*[......]*et Ovidis loca n*(*umero*) XXV *d*(*ata*) *d. d.:* Nemausus C. XII 3316; *n*(*autis*) *Rhod*(*anicis*) *et* [*A*]*rar*(*icis*) [*l*(*oca*)] *LX d. d. d. N.:* id. id. 3317; *liceatque ei omnibus spectaculis bisellio proprio inter Augustales considere:* Veii C. XI 3805).

2 = Concedono il permesso di tenere i giuochi nel circo, (*at ludos fecit ex cons*(*ensu*) [*dec.*]: Carthago: C. VIII 12571 191); *ex d. d. ludo*[*s fecer.*] Dyme (C. III 7257) e ne sorvegliano l' esecuzione (lex col. Iul. Geret. c. 70).

H — Sorveglianza sui pesi e sulle misure.

A cura dell' « ordo » sono tenuti esposti al pubblico i campioni dei pesi e delle misure di uso comune, che debbono servire a controllare l'esattezza di quei tenuti dai privati. Il medesimo provvede che siano rinnovati in caso di deterioramento (*pondera et metra exaequarunt* (i magistrati in seguito al decreto dell' « ordo »): Minturnae C. X 6017; *ex iniquitatibus mensurarum et ponderar., stateram aerea et pondera decret*(*o*) *decur. ponenda curaverunt* (i due edili): Pisaurum C. IX 6375; [*mens*]*uras vas*[*cularias ?*] *de senat*(*us*) *s*[*ententia*]: Verulae C. X 5797; *ex d. d. mensuras*: Nola C. X 1276; *mensuras exaequandas:* Pompeii C. X 793; *libripendes ex d. d. p. p.*: Nola C. X 1277).

I — Nomina dei magistrati.

Si è già fatto parola di questo argomento; quì non rimane che citare i diversi casi:

a) « II viri quinquennales »: (*II viri quinq*(*uennales*) *ex d. d. lege Petron.*: Pompeii C. X 858; *duoviro quinq. ex s. c. et d. d.:* Suasa C. XI 6167;

b) « II viri »: (*II viri cens*(*ores*) *ex d. d.:* Abellinum C. X 1135; *II viri ex d. d.:* Thermae Himeraeae C. X 7348).

c) « IV viri »: (*IIII v*(*iri*) *i*(*ure*) *d*(*icundo*), *c*(*ensoria*) *p*(*otestate*) *ex s. c.:* Vibo C. X 49).

d) « Censor »: (*censor* [*a*] *conscriptis prim*[*us factus*]: Fabrateria Nova C. X 5590).

e) « Aediles »: (*aed*(*ilis*) *d. s. s.*: Aricia C. XIV 4196).

f) « Praefecti »: (*praef*(*ectus*) *decurion*(*um*) *decreto i*(*ure*) *d*(*icundo*): Abella C. X 1205; Nursia C. IX 4622; *praef*(*ectus*) *fabrum* (*ex*) *d. d.:* Pompeii C. X 789; Opitergium C. V 8782).

g) « Quaestores »: (*q*(*uaestor*) *d. d.*: Catina C. X 7026).

h) « Tribuni »: (*trib*(*uno*) *ab ordine* [*e*]*lecto:* Gunugi C. VIII 21852).

i) *X vir s. c., pro IIII vir:* (Falerii: C. XI 3199, 3121).

k) *viocurus ex s. c. [et] d. d.:* (Sora: C. X 5764).

K — Nomina dei decurioni (Adlectio).

È stato esposto a suo luogo quanto concerne l' « adlectio » dei nuovi membri nel senato; essa ricorre nelle seguenti iscrizioni: Ostia: C. XIV 321, 349, 390, 391, 398, 409, 411, 412; Ferentinum: C. X 5852, 5853; Nuceria Alfaterna: C. X 1081: *duumviratum gratuitum dederunt; ordini suo gratis adlegerunt:* Pompeii C. X 846; *adlec(to) in ord(inem) decur(ionum), decret(o) decur.:* Volturnum C. X 8215; *q. q. decur: [decret(o)] allecto:* Cures Sabini C. IX 4976; cf. Volceii C. X 410.

L — Nomina dei « patroni ».

Di propria iniziativa, o « postulante populo », l' « ordo » procedeva alla « optatio » o « cooptatio » dei « patroni » della città, scegliendoli fra quei membri degli ordini senatorio ed equestre che avessero più comunanza di interessi con la città stessa. Quando l' « ordo » aveva nominato il nuovo patrono, il personaggio designato veniva ufficiato per l'accettazione della nomina da una commissione composta di decurioni, espressamente eletta dall' « ordo » (*egerunt legati*) (Ostia C. XIV 173; Aquinum C. X 5393: *permissu imperatoris;* 5425: *patron(us) decur(ionum) consul[to];* Fundi: C. X 6231: *co[ptamus eum patronum]; per decretum nostrum patronatus ho[n]orem optulimus:* Paestum C. X 473; *huic ordo, consentiente populo, tabulas patrocinales aheneas offerri censuerunt*: Corfinium C. IX 3160; *ordo decurionum patronum municipi adoptavit:* Spoletium C. XI 4815; *huic ordo patrocin[ium] coloniae decrevit et per legatis detulit:* Augusta Taurinorum C. V 7039; *patron(us) civitatis adlectus ob ordine:* Cornus C. X 7915; *eos patrocinio suo tuendos recepit, agentibus legatis:* Tupusuctu C. VIII 8835; *eumque posterosque eius patronum coptaverunt:* Siagitani C. V 4922; altri decreti « de patrocinio »: opp. inc. C. V 5912; C. VI 29682; cf. lex col. Iul. Genet. 97, 130, 131; lex Malacit. c. 61).

M — Concessione di tessere ospitali.

L' « ordo » scambiava con i patroni od altri personaggi di rilievo residenti in altre città le « tabulae hospitales » per farli entrare nella propria clientela ed entrare nella loro: (*hospitium fecere:* Fundi C. X 6231; *hosp[itium fecit cum] senatu populoque:* Lacilbula C. II 1343; *thaenit cum praesid(e)* (della provincia) *hospitium clientelamque fecissent:* C. VI 1685 (a. 321) Col. Aelia Aug. Mercurialis (Byzacene); C. V 4920, 4922; Gurza C. VIII 68; Tupusuctu C. VIII 8837); cf. lex col. Iul. Genet. c. 131).

N. — Nomina dei legati pubblici.

Oltrechè per la nomina dei patroni e degli « hospites » l' « ordo » nominava i legati, ogni qual volta ve ne fosse necessità, da inviarsi all' imperatore, ai governatori delle provincie ecc. per trattare gli affari più difficili e delicati del comune (lex col. Iul. Genet. c. 92; Dig. 50, 7, 2. 1; *legatus s. c.:* Cales C. X 4856).

O. — Concessione della cittadinanza.

Dapprima il diritto di « adlegere » nella cittadinanza era devoluto all'assemblea popolare. Dipoi, insieme con altri diritti, anche questo passò all' « ordo »: (*huic ordo Singiliensis recipi(endi) in civium numerum quantum cui plurimum libertino decrevit:* Singilia Barba C. II 2023, 2026; *incola ex d. d.:* Obulco C. II 2135; *quod in civium numerum decreto o[rdinis a]dsciti sunt:* Saldae C. VIII 20682; *colon(us) adlect(us) est d. d.:* Florentia C. XI 1617; « cives origo, manumissio, allectio vel adoptatio facit » Cod. Iust. 10, 7, 39).

P. — Annona.

Era incombenza dell' « ordo » il curare che la città non mancasse del grano e dei cereali, provvedendoli in caso di carestia. Nominava anche gli incaricati degli acquisti relativi (« curator ad siliginem emendam decreto ordinis constitutus: » Iul., Dig. 3, 5, 29; cf. Dig. 48, 12, 3 pr. 1; Paul., Dig. 50, 8, 7 pr.; Marcian., Dig. 50, 1, 8).

Q. — Permesso di esercizio ai professionisti ed ai negozianti.

Tutti i professionisti, compresi i medici, che avessero voluto esercitare nel territorio del comune dovevano ottenere l'autorizzazione dall' « ordo » (Scaev., Dig. 34, 1, 16. 1); così anche tutti i negozianti che avessero voluto esercire nel comune, dovevano ottenerne il preventivo permesso dei decurioni (Mod., Dig. 50, 4, 11. 3).

R. — Onoranze.

1. = Acclamazioni agli imperatori (*multis tricennalibus vestris d(omini) n(ostri)*

(*quattuor*)! (Diocleziano, Massimiano, Costante e Massimino): Macomades C. VIII 4764).

2. = Erezioni di statue agli imperatori ed ai membri della famiglia imperiale:
a Cesare (Bovianum C. IX 2563).
ad Augusto (Cales C. X 4637; Capua 3827; Caere C. IX 3596; Industria C. V 7477; Aleria C. X 8035).
a Livia (Pompeii C. X 299).
ad Agrippa (Cubulteria C. X 4616).
a Caio Cesare (Camerinum: C. IX 5628; Augusta Praetoria C. V 6835).
a Lucio Cesare (Aesis C. IX 6200).
a Tiberio (Tusculum C. XIV 2591; Grumentum C. IX 207; Mustis C. VIII 1579).
ad Agrippina (Laus C. V 6359; Mentesa Bastitanorum C. II 3379).
a Druso (Cubulteria C. X 4617; Cales X 4638; Alessandria Troas C. III 380).
a Germanico (Ostia C. XIV 83; Caiatia X 4572, 4617; Apamea C. III 334).
a Drusilla (opp. inc. C. V 5722).
a Claudio (Lanuvium C. XIV 2097; Liternum C. XI 5999).
a Nerone (Pompeii C. X 932; Salpensa C. II 128).
a Vespasiano (Lanuvium C. XIV 2058; Sestinum C. XI 6000; Munigua C. II 1042).
a Tito (Nola C. X 1261; Munigua C. II 1050).
a Domizia (Herculaneum C. X 1414).
a Nerva (Tusculum C. XIV 2593; Calama C. VIII 5323).
a Traiano (Lavinium C. XIV 2069; Teanum Sidicinum C. X 4782; Larinum C. IX 729; Ameria C. XI 4351; Iliturgicola C. II 1640).
a Matidia (Minturnae C. X 4744).
ad Adriano (Gabii C. XIV 2799; Lanuvium 2100; Surrentum C. X 676; Trebula IX 2829; Pitinum Mergens XI 5955; Lilybaeum C. X 7402; Rusicade C. VIII 18877; Thysdrus C. VIII 10499).
a Sabina (Telesia C. IX 2202; Saldae C. VIII 8929).
a Lucio Elio (Tifernum Mataurense C. IX 5990).
a Paolina (Fundi C. X 6200).
ad Antonino Pio (Lavinium C. XIV 207; Compsa C. IX 970; Sipontum C. IX 697; Fagifulae C. IX 2554; Sufetula C. VIII 228).
ad Elio Vero (Simithu C. VIII 10592; Sufetula C. VIII 228, 229).
a Faustina (Tibur C. XIV 3580; Tarentum C. IX 234).
a Marco Aurelio (Castrimoenium C. XIV 2461; Fidenae EE. VII 1269; Sestinum C. XI 6003; Diana C. VIII 4586).
a Faustina junior: (Sestinum C. XI 6004; Barcino C. II 4504).
a Lucio Vero (Hydruntum C. IX 16; Tyndaris C. X 7475; Locri C. X 17).
a Commodo (Treba Augusta C. XIV 3449; Thermae Himeraeae C. X 7342; Ocurri C. II 1337; Sitifis C. VIII 8468).
a Crispina (Thamugadi C. VIII 2366).
a Pertinace (opp. inc. C. II 864).
a Settimio Severo (Sestinum C. IX 6005; Panhormus C. X 7274; Ucres C. VIII 1170; Tigisis C. VIII 10819).
a Giulia Domna (Pisaurum C. XI 6324; Capera C. II 810).
a Plauziano (NS. 1893 p. 135: Tuficum).
a Caracalla (Casinum C. X 5174; Ferentinum 5826; Alsium C. XI 3716; Gaulus C. X 7503; Lambaesis C. VIII 2711).
a Plautilla (Soluntum C. X 7336).
a Geta (Cures Sabini C. IX 4959; Ancona C. IX 5895; Panhormus C. X 7275).
a Macrino e Diadumeniano (Diana C. VIII 4538).
ad Elagabalo (Ferentinum C. X 5827).
a Cornelia Paola (Trebula C. X 4554).
a Severo Alessandro (Luceria C. IX 789; Comum C. V 5260; Panhormus C. X 7279).
a Massimino (Aesis C. IX 6201).
a Massimo (Bergomum C. V 5123).
a Gordiano Pio (Ligures Baebiani C. IX 1457; Pitinum Pisaurense C. XI 6030).
a Tranquillina (Ligures Baebiani C. IX 1458; Baetulo C. II 4607).
a Filippo (Trebula C. X 4556; Baetulo C. II 4608).
a Otacilia (Liria C. II 6012; Cuicul C. VIII 8323)
a Traiano Decio (Feltria C. V 2068).
a Decio Erennio (Carseoli C. IX 4056; Dertosa C. II 4058).
a Treboniano Gallo (Sestinum C. IX 6006).

a Volusiano (Urvinum Metaurense C. XI 6051).
a Valeriano (Atina C. X 335; Cingulum C. IX 5682).
a Gallieno (Fidenae C. XIV 4051; Casinum X 5176; Carsulae C. XI 4568; Vintium C. XII 12).
a Salonina (Cemenelum C. V 7879; Faleri C. XI 3092); Tibiscum C. III 1550).
a Salonino (Caiatia C. X 4575; Trebula 4557; Falerii C. XI 3093).

a Claudio Gotico (Augusta Bagiennorum C. V 7865; Lambiridi C. VIII 4413).
ad Aureliano (Septempeda C. IX 5577; Castrum Novum C. XI 3579).
a Severina (Clusium C. XI 2099).
a Probo (Iliberris C. II 2071).
a Caro (Ebusus C. II 3660).
a Numeriano (Castrum Novum C. XI 3580; Iesso C. II 4452).
a Diocleziano (Panhormus C. X 7282; Segusio C. V 7248).

a Massimiano (Aletrium C. X 5805; Brigantio C. XII 94).
a Costanzo (Nola C. X 1246; Telesia C. IX 2206; Septempeda C. IX 5777; Lambaesis C. VIII 2720).
ad Elena (Neapolis C. X 1483, 1484).

a Costantino (Nola C. X 1245; Surrentum C. X 677; Lambiridi C. VIII 4144; Falerio RA. 1903 II p. 460 n. 345).
a Giuliano (Praeneste C. XIV 2914; Aceruntia C. IX 417; Thamugadi C. VIII 2387).
a Valentiniano (Ausculum C. IX 661; Sicca Veneria C. VIII 1636).
a Valente (Thibica C. VIII 768).
a Teodosio (Calama C. VIII 5340).

3. = Erezione di statue in onore di personaggi varî.

L' « ordo » decretava l'erezione di statue e di altri ricordi marmorei o bronzei in onore di personaggi e di cittadini illustri.

Il più delle volte le spese erano a carico della cassa comunale (*p*(*ecunia*) *p*(*ublica*), ovvero erano sostenute con una somma di danaro raccolta per pubblica sottoscrizione ((*ex*) *aere collato*), più di rado per colletta fatta fra i decurioni stessi (*ex sportulis suis:* C. XI 3009; *decuriones viritim:* Ilipa C. II 1475). Accadeva spesso che la persona onorata o, trattandosi di defunti, i parenti o gli eredi, contentatisi dell'onore avuto (*honore usi* o *contenti*), restituivano la somma devoluta alle spese (*impensam remiserunt*), ed erigevano la memoria a loro carico (*pecunia sua*).

Le statue distinguevansi in « statuae equestres » (C. II 2224, 2344; V 532, 7021; IX 3001), che, se di bronzo, venivano anche dorate per maggiore distinzione (statuae equestres auratae: C. III 8227 (Doclea: *parentes inauraverunt*); C. V 961, 4192, 4485); ed in « statuae pedestres » (C. VIII 14473; IX 339; XI 5694; che potevano essere « aeneae » (C. XIV 376; VIII 7013), o « marmoreae » (C. II 4550; V 2174; IX 2803). Generalmente manca la specificazione e si parla nelle epigrafi semplicemente di « statuae », o di « bases » (C. XIV 3679).

Talvolta l' « ordo » decideva di porre la statua onoraria nella città natale del personaggio che voleva onorare, in ispecie trattandosi di patroni (l' « ordo » di Aquinum pone una statua al patrono in Venafrum: C. X 4886; quello di Saena anche al patrono in Roma: *huic statuam Saenensium ordo decrevit adque in aeterne* (sic) *urbis privatis eius aedibus condicavit* C. VI 1793 (a. 394); l' « ordo » di Hispellum al patrono a Thermae Himeraeae mentre era questore in Sicilia: C. X 7344; quello di Hadrumetum al suo curatore a Capua: C. X 3846; di Iamo a Barcino: C. II 4538; di Ilerda a Tarraco: C. II 4269; di Gades ad Asido: C. II 1113; di Manigua a Carmo: C. II 1378).

I personaggi onorati sono i seguenti:

a) Governatori di provincie = (*proconsuli:* Lavinium C. XIV 2917; Sufetula C. VIII 235; *consulari Campaniae:* Abellinum C. X 1125; Atella 3732; Capua 3680; Suessa Aurunca 4572; Puteoli 1702, 1707; Privernum 6441; *correctori Campaniae:* Atina C. X 5061; *Lucaniae et Brittiorum:* Salernum C. X 519; Regium Iulium IX 4; *Flaminiae et Piceni:* Asisium C. XI 5381; *Tusciae et Umbriae:* Narnia C. XI 4118; *legato imp. prov. Sardiniae:* Sestinum C. XI 6009; *prov. Narbon*(*ensis*): Tuder C. XI 4647; *prov. Sicil*(*iae*): Panhormus C. X 7286; *prov. Lugdunensis:* RA. 1903 II p. 439 n. 232; *rectori provinciae:* Venafrum C. X 4863; Teanum Apulum IX 703; Iuvanum IX 2556; *praesidi provinciae:* Venafrum C. X 4858; Cemenelum C. V 7880; *partes praes*(*idis*) *agenti:* Cuicul C. VIII 8328 add.); alla

moglie di un « legatus augg. »: Lambaesis C. VIII 2740; Cuicul 8326; al figlio di un « legatus aug. » Verecunda C. VIII 4229.

b) Membri dell' ordine senatorio = (consoli: Trebula Mutuesca C. IV 4883; Brixia V 4329; Berytus III 137; mogli di consoli: Fabrateria Nova C. X 5578; Ausculum Picenum IX 6414; « viri consulares »: Brixia C. V 4359; pretori: Grumentum C. IX 211; questori: Gabii C. XIV 2802, 2803; Tergeste C. V 532; tribuni laticlavi: Ocriculum C. IX 4083; « tribuni militum » Pompeii C. X 797; Baetulo II 4609; « tribuni legionis »: Tarraco C. II 6097; Thuburbo minus VIII 1175; « triumvir kapitalis »: Corduba C. II 5512).

c) Membri dell'ordine equestre = (procuratori dell' imp.: Lipara C. X 7489; Castulo II 3270; *proc*(*uratori*) *a rationibus Aug*.: Lanuvium C. XIV 2104; *eq*(*uiti*) *rom*(*ano*): Thagaste C. VIII 5150; *equo p*(*ublico*) *ornato*: Afilae C. XIV 3442).

d) Patroni delle città (Lanuvium C. XIV 2120; 2124; Lavinium 2080; Ostia 359; Tibur 3593, 3609, 3610, 3611, 3630, 4237, 4244; Abella X 1202; Abellinum 1120, 1123, 1124, 1126; Anagnia 5917, 5919; Atina 5060; Caiatia 4579, 4580; Cubulteria 4616; Capua 3856, 3863; Fabrateria vetus 5657; Minturnae 6090; Misenum 3344; Puteoli 1682; Surrentum 682; Tarracina 6317, 6322; Aeclanum IX 1123, 1128; Canusium 334, 339, 688; Compsa 974; Telesia 2237; Trea 5832; Marsi Marruvium RA. 1902 II p. 417 n. 196; Camerinum C. XI 5632, 5635; Pitinum Pisaurense 6033; Pitinum Mergens 5959, 5960; Caere 3610; Tuder 4646; Saena 1793; Industria V 7478; Parentium 331, 335; Augusta Taurinorum 7003; Eporedia 6781; Bergomum 5138; Catina X 7239; Gaulus 7507; Barcino II 6148; Epora 2159; Neapolis C. VIII 971; Cirta 7036, 7049; Milev 7013).

patronae: (Bulla Regia C. VIII 14470).

e) Curatori delle città: (Suessa Aurunca C. X 4750; Beneventum IX 1571; Atina Lucaniae 344; Matilica XI 5646; Gemona V 1812).

f) Difensori ed avvocati delle città = (*defensori reip*(*ublicae*): Brixia C. V 4459; Sarmigezetusa III 1500; *defensori civium*: Clusium XI 2106; *advocato populi*: Clusium XI 2119; id. *municipii*: Tergeste V 532; Diana VIII 4602; *patrono causarum*: Trebula X 4560).

g) Magistrati cittadini = (« IV viri quinquennales » Volceii C. X 412; Urvinum Metaurense IX 6062, 6068; « IV viri iuri dicundo »: Ferentinum C. X 5844; Patavium V 2835; Circeii X 6429; Beneventum IX 216; 415; Falerii XI 3115, 3116; Salona BD. 1902 p. 23; « II viri quinquennales » Firmum Picenum C. IX 5357; Pisaurum XI 6344, 6356; Berytus III 167; « II viri » Abellinum C. X 1131; Aquinum 5401; Capua 3913; Allifae IX 2353; Saturnia XI 2650, 2651; Ariminum 414, 417; Baetulo II 4610; Corduba II 5524, 5525; Sacili 2188; Sufetula C. VIII 11340, 11349; « VIII viri »: Firmum Picenum C. IX 5372; « praetores »: Sutrium C. XI 3256; Florentia 1837; « aediles »: Ostia C. XIV 400; Ausculum IX 669; « omnibus honoribus in patria functi »: Gabii C. XIV 2807; Tibur 3654; Cora X 6524; Minturnae 6012.

h) Decurioni = (Ostia C. XIV 362; *civi et condecurioni*: Sicca Veneria C. VIII 1647; Masula 12253; consorte di un decurione: Puteoli C. X 1784).

i) Augustali = (seviri augustali: Praeneste C. XIV 3011; Singilia Barba II 2026; augustale perpetuo: Urgavo C. II 2116).

k) Sacerdoti e sacerdotesse = (pontefice: Brixia C. V 4192; flamini: *divi Aug*(*usti*) Vocontii C. XII 1585; *p*(*rovinciae*): Gightis C. VIII; 11032 *p*(*rovinciae*) *H*(*ispaniae*) *c*(*iterioris*): Barcino C. II 6150; Segobriga 4191; Tarraco 4202; *per*(*petui*) Sufetula C. VIII 11346; *q*(*uin*)*q*(*uennales*): Sarmigezetusa C. III 1503; « flaminicae »: Anagnia C. X 5924; Ariminum XI 407; Pisaurum 6333; *provinciae Lusitaniae*: Olsipo C. II 195 a; Collippo 339; sacerdotesse varie: Gabii C. XIV 2804; Aquinum X 5583; Casinum 5201; Minturnae 6018; Surrentum 688; Thermae Himeraeae 7352).

l) Militari = (« praefectus alae »: Augusta Taurinorum C. V 7008; centurioni: Forum Popili C. X 4723; Bisica C. VIII 12297).

m) Filosofi e letterati = (*philosopho epicurio*: Brundisium C. IX 48; letterato: Thamugadi C. VIII 2391).

n) Femmine = (Forum Popili C. X 4720; Beneventum IX 176; Ancona 5698; Massilia XII 4399; Tarraco II 4279; Italica 1130; Vaga VIII 1223).

4 = Concessione del bisellio.

Con decreto dell' « ordo » veniva concessa ai cittadini benemeriti una speciale distinzione consistente nell' uso del « bisellium », o seggio d' onore adoperato dai decurioni e dagli Augustali (*honorem biselliatus*: Interamna Lirenas C. X 5348; *decurionum decreto et consensu populi, bisellii honor datus est*: Pompeii C. X 1026; *bisellium ex d. d.* Petelia C. X 112; *ordo bisellium decrevit*: C. IX 3436).

5 = Concessione degli « ornamenta decurionalia et augustalia ».

Si è già parlato di queste onorificenze che l' « ordo » tributava ad illustri concittadini in vita, ed anche defunti per onorarne la memoria. Se ne hanno molti esempi: Lanuvium C. XIV 2113; Interamna Lirenas X 5384: *ornamenta decurionatus gratuita*; Pisaurum C. XI 6378: *ornament(is) decurionatus inlustratus a splendidissimo ordine;* [*ornamentis*] *decurion. ab ordine honorato*: Mediolanium C. V 5891; cf. id. 6349 Iader; C. III 2924, 9988; Margum 8141; Mursa 3287; Naissus 8247; Poetovio 7429; Ratiaria 1641 add., 7422, 12650; *ornamenta augustalia d. d.*: Brundisium C. IX 58.

6 = Concessione dei privilegi decurionali.

Anche di questo si è fatto già cenno (*ut commodis publicis ac si decurio frueretur*: Suessa Aurunca C. X 4760 (a. 193); *commodis decurioni*[*s*] *uso d. d.*: Florentia C. XI 1607; *cui ordo cenis publicis inter decur(iones) convenire per*[*misit*]: Epora C. II 2156).

7 = Onoranze postume.

L' « ordo » alla morte di qualche cittadino che avesse ben meritato del comune, ed anche di parenti stretti dei magistrati, e di quanti occupassero pubbliche cariche, decretava in una sua riunione solenni onoranze funebri:

a) Funerale a spese del comune (*funus publicum d. d.*: Ostia C. XIV 331, 353, 375; Praeneste 3019; Capua 3903; Brundisium IX 50, 57, 58; Larinum 737; Anxanum Frentanorum 3001; Histonium 2855; Florentia XI 1600; Brixia V 4192; 4485, Narbo XII 4399: *funus publice*; Salpensa II 1286: *impensam funeris*. Aurgi 3370; Hispalis 1184, 1186, 1189; Ilipa 1089; Gurco 2063; Lacilbula 5409; Tugia 3251; Vivatia 3251, 3252; Arva 1065; Callippo 339; Iliturgicola 1650; Italica 1130; Canana EE. VIII 91; Acruvium C. III 1711; opp. inc. II 2150: *exsequias pub*[*licas, fun*]*eris impensam*; Calama VIII 5378: [*fune*]*reis penes or*[*dinem*]; due iscrizioni di Surrentum (C. X 680, 688) ci fanno conoscere la somma stanziata dall' « ordo » per le spese di pubblici funerali; essa ammontava a 5000 sesterzi).

b) « Locum sepulturae » (si decretava insieme con i pubblici funerali onde ricorre in quasi tutte le iscrizioni ricordate alla lettera precedente; cf. inoltre: *locum sep(ulturae) d. d.*; Ilipa C. II 1098; *locus sepulturae publice datus d. d.*; Pompeii X 318, 998; Herculaneum 1468, 1471; *τόπον εἰς κηδείαν δίδοσθαι*: Neapolis C. X 1484, 1490).

c) = « Statue onorarie » (anche quest' onore si tributava generalmente insieme con il funerale fatto a pubbliche spese, cf. inoltre il n. 3).

d) = « Laudatio » (per le città della Spagna, oltre alle onoranze già dette, si fa menzione nelle epigrafi, come decretata dall' « ordo », anche della « laudatio », o pubblico elogio pronunciato durante i funerali nel foro, in cui si magnificavano le sue virtù e le gesta: Arva C. II 1065; Lacilbula 5409; Laminium 3252; Obulco 2131; Valentia 3745; 3746; Vivatia 3251. 3252; opp. inc. 2150).

e) — Altre onoranze venivano decretate dall' « ordo » quali: i clipei con l' immagine del defunto da esporsi al pubblico (*clipeum*: Suessa Aurunca C. X 4761; *clipeos*: Regium Iulium EE. VIII 245; *clipeum argenteum*: Histonium C. IX 2855; *imaginem argenteam cum aereo clipeo*: Urvinum Metaurense XI 6071; *clupeum*; Salpensa II 1286); inoltre: *bigam* (Praeneste C. XIV 2917; Cumae X 3702, 3704; Puteoli EE. VIII 371); *foleum* (Puteoli C. X 1784); *tur(is) p(ondo) (viginti quinque)* (Iliturgicola C. II 1650); *t(itulum) p(oni)* (Ilipa C. II 1192); *inscriptio d. d. data* (Asido C. II 1305); *exedram* (Osqua C. II 2030); *cenas publicas* (Sosotingi C. II 1721); *honores* (Tarraco C. II 4217); *omnes vectigales* (Narbo C. XII 4399; *omnia vectigalia* 4442); tavole bronzee con cenni di benemerenze (Pitinum Pisaurense C. IX 6035).

XI

Decadimento dell' « ordo ».

Durante la repubblica ed i primi due secoli dell' impero il decurionato era stato un ufficio elevato ed ambito, tanto che molti non avevano indietreggiato innanzi a sacrifici pecuniari anche ingenti pur di ottenerlo. Ma già Plinio scrivendo a Traiano riferiva che « inviti fiunt decuriones » (ep. ad Trai. 113 (114));è questo il primo sintomo di una completa trasformazione dell' « ordo ».

L' inframmettenza sempre crescente del governo imperiale nell' amministrazione della città, il mutamento del sistema tributario, con il relativo immiserimento delle popolazioni e soppressione del ceto medio agiato, avevano sconvolto il tranquillo svolgimento della vita dei municipi. Il progredire dell'accentramento abolisce a poco a poco l' autonomia interna delle città e conseguentemente ogni indipendenza dei decurioni, i quali, perchè appartenenti alla classe ricca della popolazione, sono presi di mira e considerati dal fisco unicamente come contribuenti da sfruttare. Ond' è che alla fine del II sec. la carica di decurione era divenuta oppressa da gravami di ogni genere che la facevano schivare come un castigo (Seeck, Gesch. d. Unterganges I 2 p. 338 segg.; Weber, röm. Agrargesch. pp. 205, 262 segg.; Mitteis, Papyr. Rain. I p. 101 segg.).

Questo stato di cose andò sempre più peggiorando lungo il III sec., nel quale vediamo gli imperatori moltiplicare le loro ordinanze per poter mantenere al completo le assemblee municipali; fu anzi a questo scopo che al tempo degli Antonini fu accordata, non più soltanto ai magistrati, ma anche ai decurioni di alcune città latine la cittadinanza romana (Cai. I 95, 96). Quando tutti divennero cittadini, in mancanza di nuove seduzioni, fu necessario costringere con la forza i decurioni ad accettare il loro ufficio.

Poichè sotto l' antico ordinamento le magistrature erano state in gran parte il tramite d' accesso all' « ordo », troviamo che ai tempi di Diocleziano nessuno più le desiderava, e che si era ricorso al sistema di prendere i i magistrati fra i decurioni: precisamente il contrario di quanto accadeva prima (Paul., Dig. 50, 2, 7. 2).

La « lectio senatus » è ormai obliata; ciò che costituisce il titolo per divenire decurione è la nascita, e per conseguenza la carica diviene ereditaria nelle famiglie. Apuleio (apol.

24) dice di sè stesso « cum in (patris) locum in ea republica exinde ut participare curiam coepi...... tueor ». Si forma quindi una vera e propria casta (Cod. Theod. 12, 1, 7. 128), e chiunque si attenti di uscirne per passare ad un altro stato, o cerchi di sottrarsi ai suoi doveri, sarà obbligato con la forza a restarvi e ad adempierli. Poichè i pretesti e le scappatoie non mancheranno, una valanga di costituzioni imperiali verrà a provvedervi.

L' « ordo » non solo si è radicalmente trasformato, ma ha anche mutato il suo nome in quello di « curia », ed i decurioni sono divenuti i « curiales »; tutti gli antichi titoli non sono più in uso, tanto che Maioriano (Nov. 3) dice dei curiali retoricamente « quorum coetum recte appellavit antiquitas minorem senatum » (cf. Cod. Theod. 12, 1, 85; Cassiod. var. 6, 3, 4; 9, 2, 6; Auson. Mos. 402).

All'ammissione di nuovi membri nella curia si procedeva per via di nomina (Cod. Theod. 12, 1, 66. 95; 12, 428), ed i nuovi eletti potevano interporre opposizione entro due mesi (Cod. Iust. 7, 63, 1; Cod. Theod. 11, 30, 10. 19; 12, 1, 2).

Il limite minimo di età per essere nominati curiali era di 18 anni compiuti (Cod. Theod. 12, 1, 7. 14). I figli di persone non libere, lo si è già detto, fin dai tempi di Settimio Severo erano ammessi nella curia, purchè la loro madre fosse una libera; questa disposizione fu mantenuta, e vigeva ancora ai tempi di Onorio (Cod. Thed. 12, 1, 178 (a. 415)).

In base ad un' ordinanza degli imperatori Teodosio II e Valentiniano III (Cod. Iust. 5, 27, 3 (a. 443)) fu permessa l' entrata nella curia anche ai figli di concubini, se il padre non avesse figli legittimi e lasciasse erede delle sue sostanze i designati al curialato. Eccezionalmente potevano anche divenire curiali i plebei che fossero arricchiti (Cod. Theod. 12, 133, 96).

Il censo necessario per adire la curia era di almeno 25 « jugera » (Cod. Theod. 12, 31, 33), più tardi lo troviamo fissato a 300 « solidi » (Nov. Val. 3, 3, 4 (a. 439)).

Erano esclusi dal curialato gli appaltatori delle gabelle (Call., Dig. 50, 6, 6. 11), i « navicularii » (Coll. Dig. 50, 6, 6. 3-9), i « frumentarii negotiatores » (Coll. Dig. 50, 6, 6. 3; Paul. Dig. 50, 5, 9. 1) e molti altri membri di corporazioni, fra cui gli appartenenti al « corpus fabrorum » (Cod. Theod.

12, 1, 62; Coll. Dig. 27, 7, 17. 3; 50, 6, 6. 12).

Sotto Giuliano i componenti le « militiae limitaneae » erano esenti dall' obbligo di sedere nella curia, dopo un servizio di 10 anni (Cod. Theod. 12, 456; Ammian. Marcell. 22, 9, 12); questa disposizione fu revocata da Valentiniano e Valente, un anno dopo la morte di Giuliano (Cod. Theod. 12, 1, 58. 1). Una costituzione degli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio (Cod. Theod. 12, 1, 88 (a. 382)) prescrisse che fossero esentati dal curialato coloro che avessero servito per cinque anni nella « militia armata », o che avessero appartenuto per 30 anni alla « militia palatina ». Anche queste disposizioni furono poi modificate (Cod. Theod. 12, 1, 95. 100), ed infine del tutto revocate (imp. Arcadio: Cod. Theod. 12, 1, 154 del 395). Coloro che entravano nello stato ecclesiastico erano anche esclusi dalla curia, ma dovevano cedere alla medesima un terzo delle loro sostanze, ovvero trovare un' altra persona che prendesse il loro posto (Cod. Theod. 12, 1, 49. 59. 95. 104. 121. 123. 163). Anche i sacerdoti degli Ebrei ottennero da Costanzo il beneficio dell' esenzione suddetta (Cod. Thod. 16, 8, 2. 3), mentre gli altri ebrei non potevano ottenerla sotto alcun pretesto (Cod. Iust. 10, 32, 49. 158).

Chi, dopo avere sopportato tutti i « munera », entrava nell' assemblea dell' impero, cessava di diritto di appartenere alla curia della sua città (Cod. Theod. 12, 1; 57. 58. 65. 69. 74. 94. 110. 130), tuttavia i suoi beni rimanevano a disposizione dei suoi antichi colleghi (Herm. Dig. 50, 1. 29 pr.; Cod. Theod. 12, 1, 129. 130).

Infine, chi giungesse ad avere il tredicesimo figlio era sciolto dall' obbligo di sedere in curia (Cod. Theod. 12, 1, 55; Iust. 10, 32, 24 del 363).

Adunque l'essere esclusi dalla curia costituiva un privilegio ambito, e la curia stessa, per chi vi fosse, era una specie di prigione da cui non era cosa agevole l' uscire. Ben si comprende quindi che gli imperatori considerassero come una punizione il costringere qualcuno ad entrarvi. Già Massenzio vi faceva entrare i cristiani per punirli della loro fede (Euseb. vit. Const. 2, 30), e Costantino vi mandava a forza i figli dei veterani che fossero inabili al servizio militare, o che si fossero mozzate le dita per non prestarlo (Cod. Theod. 7, 22, 1. 2).

Gli imperatori successivi impedirono però che la « dignitas curialis » servisse di castigo (Cod. Theod. 12, 1, 66. 108; Iust. 10, 32, 38), tuttavia Onorio vi costrinse gli scomunicati ed i cristiani apostati (Cod. Theod. 16, 2, 39; Iust. 1, 4, 34. 10; Ammian. Marcell. 22, 9, 8).

Quantunque i curiali fossero ormai ridotti così in basso, non mancavano del tutto di privilegi, molti dei quali erano un avanzo dell' antico decoro. Giuliano li esentò dal pagamento delle tasse sui mestieri (Cod. Theod. 12, 1, 50, 1; 13, 1, 4. 1). Avevano ancora un trattamento speciale nei riguardi della giustizia: potevano essere chiamati in giudizio soltanto dai governatori delle provincie, i quali non potevano punirli se non col beneplacito dell'imperatore; non dovevano essere assoggettati a pene infamanti quali i lavori forzati nelle miniere, la forca, l'essere bruciato vivo, etc. etc. (Ulpian. Dig. 48, 19, 9. 11). Molte costituzioni imperiali proibivano l' applicazione ai curiali di pene corporali (Coll. Dig. 47, 19, 28, 5; Cod. Theod. 12, 1, 47. 80. 85. 126. 153. 190). Non dovevano inoltre essere sottoposti alla tortura, ad eccezione del caso in cui si trattasse di delitto di lesa maestà o di atti innominabili (« nefanda dictu » Paul. Dig. 50, 2, 14). Dalla pena dell' « ictus plumbatarum » andavano esenti soltanto i primi dieci curiali (decemprimi Cod. Theod. 9, 35, 2 (a. 396); Geib, Strafproz. p. 618; Mommsen, Strafr. pp. 407, 984, 2).

Un' ordinanza dell' a. 316 estese l' « ictus plumbatarum » a tutti i curiali rei di prevaricazione, di falso e di illecita riscossione di imposte (Cod. Theod. 12, 1, 117; Iust. 4, 31, 40).

Una costituzione di Teodosio li difendeva dall' abuso di potere da parte degli ufficiali imperiali (Cod. Theod. 12, 1, 128). Inoltre i governatori delle provincie non potevano obbligare i curiali a passare i confini del territorio della città per recarsi da loro, senza una potente ragione di stato (Cod. Theod. 12, 11, 60; Iust. 10, 32, 25).

Questi privilegi furono però spesso non osservati. Lattanzio ad es. (de mort. persecut. 21) ci fa sapere che Galerio fece torturare alcuni curiali.

Questi privilegi, sia pure rilevanti, erano ben poca cosa di fronte ai pesi inerenti alla carica di curiale. Era innanzi tutto stabilito un turno fra i membri della curia, — ci mancano i dati per determinarlo, — per occupare ogni anno le magistrature cittadine (Macer. Dig.

50, 5, 5; Cod. Theod. 12, 1, 21). Dovevano poi aver cura dell' esatta riscossione delle tasse imposte alla città, e ne rispondevano solidarmente (Cod. Theod. 11, 7, 2; Weber, röm. Agrargesch. pp. 207, 265). Inoltre erano a carico dei curiali il provvedere le città di cereali (Cod. Theod. 12, 5, 2; Iust. 10, 56 (55), 1; Nov. Iust. 128, 16), dei quali dovevano curare la distribuzione (Dig. 50, 4, 1. 2; Cod. Theod. 7, 4, 32; Basil. epist. 84; Migne gr. 32, 464), e l' esazione dei dazi e dei prezzi relativi (Dig. 50, 4, 18, 27; Cod. Theod. 12, 1, 8; Iust. 1, 5, 6, 1). Gravavano anche su di loro la manutenzione degli edifici pubblici, delle strade, dei ponti, delle mura, dei porti etc. etc. (Nov. Iust. 17, 4, 1); l' amministrazione del demanio municipale, delle ville pubbliche e dei magazzini (Cod. Theod. 12, 3, 21. 1; 49, 2, 6. 8; Iust. 10, 72 (70), 2); il mantenimento dei cavalli destinati ai giuochi (Liban. or. 1, 316, 11; 2, 576, 13 R); il riscaldamento dei bagni pubblici (Liban. or. 1, 182, 10. 31; Cod. Theod. 12, 1, 131; Mitteis, Corp. Papyr. Rain. I 111); l' impianto della posta imperiale (Cod. Theod. 8, 5, 51; Iust. 12, 50, 15); la scorta ai trasporti di metalli preziosi (Synes. ep. 18, 19), o di derrate e mercanzie costose (Cod. Theod. 16, 8, 2; 12, 1, 161; Iust. 10, 43 (42), 1); la fornitura dei cammelli per i servizi pubblici (καμηλασία: Dig. 50, 4, 18. 31); l' incarico delle ambascerie (Liban. or. 2, 541, 5. 224 R; Dig. 50, 7, 5. 8); e lo stipendio agli scrivani del comune (Cod. Theod. 8, 2, 1; cf. Kuhn, Verfass. I p. 244).

A tutti questi ingenti pesi d' indole pecuniaria se ne aggiungevano altri che diminuivano la libertà personale dei curiali. Se volevano intraprendere il viaggio per recarsi alla corte imperiale, dovevano ottenerne il permesso dal governatore della provincia (Cod. Theod. 12, 1, 6; Iust. 10, 32 (31), 16). Era inoltre inibito loro il prendere in affitto i beni stabili appartenenti al comune (Ulpian. Dig. 50, 8, 2. 1; Cod. Theod. 10. 3, 2; Liban. or. 2, 211 R; Liebenam, Städteverw. p. 317), quantunque questa disposizione fosse spesso trasgredita (Cod. Theod. 10, 3, 4); nè potevano esercitare l'appalto dei dazi e delle dogane (vectigalia exercere: Papin. Dig. 50, 2, 6. 2; Cod. Theod. 12, 1, 97). Il loro patrimonio privato non poteva essere alienato se non con l' assenso del governatore della provincia (Cod. Theod. 12, 3, 1; Iust. 10, 34, (33), 1), avevano però il diritto di far donazioni, dal tempo di Zenone in poi, chè prima era loro impedito anche ciò (Cod. Iust. 10, 34, 133).

Se morivano senza eredi, la curia aveva il diritto di prelazione sui beni dell' intestato (Cod. Theod. 5, 2, 1; Cod. Iust. 6, 62, 4), e se vi era il testamento e la designazione di un erede, le curia poteva ripetere la quarta parte della sostanza lasciata (Cod. Iust. 10, 35 (34), 1). Chi acquistava i beni dei curiali doveva accollarsene tutti i pesi (Cod. Theod. 12, 1, 134); del pari accadeva a chi sposando una figlia di un curiale entrava in possesso di una parte della sostanza paterna (Cod. Theod. 12, 1, 124).

Dati tutti questi oneri e queste restrizioni, molto frequente doveva essere il caso dell'impoverimento dei disgraziati curiali (cf. Liban. or. 1, 182, 9; 2, 568, 9 R), tanto che Valentiniano III dice, in una delle sue costituzioni, che non si trovava quasi più ai suoi tempi, in nessuna città, un curiale facoltoso (« ut nullus poene curialis idoneus in ordinem cuiusquam urbis valeat inveniri » Cod. Theod. 12, 2, 186 (a. 429)).

Era naturale, date le esposte condizioni, che ognuno cercasse tutti i mezzi per sfuggire a tanta oppressione: o si abbracciava lo stato ecclesiastico (Cod. Theod. 16, 2. 619), o si trasferiva il proprio domicilio in altra città (Cod. Theod. 12, 18, 2), o si entrava nel-l' esercito (Cod. Theod. 12, 1), ovvero nel corpo coloniale (Dig. 50, 5, 1. 2), od anche nel collegio dei « fabri » (Cod. Theod. 12, 1, 63); si ricorreva perfino alla fuga nel deserto a fare il monaco (Cod. Theod. 12, 1, 63), ed anche si sposavano le schiave dei « potentes » per entrare nella protezione di questi (Cod. Theod. 12, 1, 6). Tutti questi mezzi per sfuggire al curialato furono continuamente impediti dalle ordinanze imperiali che comminavano pene severissime a chi ne usasse. Il tentativo di eluderlo era considerato come reato imprescrittibile (Cod. Iust. 7, 35, 9; Savigny, System V p. 278). Chi ricorreva alla protezione dei « potentes », e questi che l' accordavano, incorrevano nel pagamento della multa di un « solidus » (per singula capita, singulos solidos); e gli schiavi che davano ricetto ai curiali, senza il permesso del loro padrone, venivano condannati a morte (Cod. Theod. 12, 1, 50, 1), ed i liberi deportati (Cod. Theod. 12, 1, 50, 2). Il curiale che si univa con una schiava era anche punito con la deportazione, ed i suoi beni venivano confiscati; la schiava era condannata ai lavori forzati (Cod. Theod. 12, 1, 6. 2). Il curiale

fuggito dalla sua città vi era ricondotto con la forza e sottoposto di nuovo ai pesi della carica (Cod. Theod. 12, 1, 96. 1; Ammian. Marcell. 22, 9, 12; Karlowa, Rechtsgesch. I p. 900). Infine chi si trasferiva in un' altra città, perchè credeva che quivi gli oneri fossero meno gravi, doveva sobbarcarsi a quelli dell' una e dell' altra città (Cod. Theod. 12, 1, 12; Iust. 10, 39 (38), 5).

Ben poco sappiamo circa la procedura della curia nei bassi tempi dell' impero: le epigrafi tacciono completamente. Vigevano ancora alcune delle antiche prescrizioni: le decisioni non erano valide se non fossero presenti i due terzi almeno dei membri (Cod. Theod. 12, 1, 84. 182; Iust. 10, 32 (31), 45), e per la redazione degli atti (regesta municipalia) occorreva la presenza di uno dei magistrati, di un secretario (exceptor) e di curiali (Cod. Theod. 12, 1, 151).

Riguardo alla competenza, essa non era di molto variata da quella dell' « ordo » dei primi secoli dell' impero. Oltre alle materie di deliberazione di cui si è fatto parola, spettava alla curia la concessione dell' autorizzazione ai medici ed agli altri professionisti di esercitare nella città « intra praefinitum numerum » (Ulpian. Dig. 50, 9, 1; 50, 9. 4. 2; Cod. Theod. 13, 3, 5; Iust. 10, 53, 7).

Non poteva la curia assolvere alcuno dal pagamento dei debiti verso il comune, nè fare donazioni di sorta (Dig. 50, 9, 4. 1). Ogni decisione dei curiali veniva sottoposta al più accurato controllo da parte dei funzionari imperiali, molto più che nel precedente periodo.

Al tempo di Giustiniano, le condizioni delle curie nonchè migliorare, erano andate sempre più decadendo (Maiorian. Nov. Iust. 38). Esse servirono di nuovo all' imperatore come mezzo di punizione; vi venivano destinati gli ecclesiastici spogliatisi del loro abito (Cod. Iust. 1, 4, 34. 10); ebrei ed eretici vi erano fatti entrare a forza, nonostante i loro alti lamenti (*βουλευέτωσαν οἱ τοιοῦτοι πάντες καὶ μάλα οἰμώζοντες*, Nov. Iust. 45), e sottoposti soltanto ai pesi della carica, senza usufruirne i privilegi. Giustiniano interdisse di nuovo ai curiali di fare donazioni, ad eccezione delle doti alle figlie (dotes et donationes antenuptiales: Nov. Iust. 38).

Lo stesso imperatore decretò una modificazione che fu di lieve vantaggio per i curiali. Se uno di questi moriva senza figli, la curia doveva entrare in possesso non più dell' intera sostanza, ma soltanto di tre quarti della medesima; dell' altro quarto il testatore poteva disporre a suo talento (Nov. Iust. 38, 1).

Sotto la dominazione degli Ostrogoti in Italia, al tempo di Teodorico, le tristi condizioni delle curie non erano punto mutate.

I curiali erano tali per nascita (Cassiod. var. 2, 18), i loro beni erano inalienabili (id. id. 1, 47), e vincolati alla curia (Cod. Theod. 17 113); erano ancora vessati ed angariati in ogni maniera (Cassiod. var. 8, 3), e rispondevano personalmente della riscossione delle imposte (id. id. 5, 14; 9, 4; cf. Cod. Theod. 126).

PLETTENBERG, De ordine decurionum, Vratislavia 1831. — SAVIGNY, Geschichte des röm. Rechts I cap. 2 pp. 38 segg. Heidelberg 1851. — ZUMPT, Commentationes epigraphicae I (passim), Berolini 1850. — BECKER-MARQUARDT, Röm. Alterthümer III, 1 pp. 350 segg. Leipzig 1856. — WALTER, Geschichte des röm. Rechts, par. 262, 301, 303, 393, 396. 3.a ediz. Bonn 1860-61. — E. KUHN, Die städtische und bürgerliche Verfassung der röm. Reichs bis auf die Zeiten Iustinians I pp. 227-256, Leipzig 1864-65. — HOUDOY, Le droit municipal I pp. 203-296; 580-631, Paris 1876. — I. B. MISPOULET, Les institutions politiques des Romains II chap. XVI par. 94 pp. 132 segg. Paris 1883. — O. KARLOWA, Röm. Rechtsgeschichte I pp. 586 segg., Leipzig 1885. — A. BOUCHÉ-LECLERCQ, Manuel des institutions romaines pp. 184 segg., Paris 1886. — KALINDÉRO, Étude sur la régime municipal romain (Revue gén. du droit et des sciences politiques I (1887) fasc. 3. (estratto pp. 15 seg., 25 segg., 33 seg., Bucarest 1887). — E. HERZOG, Geschichte und System der röm. Staatsverfassung II, I (passim), Leipzig 1887. — I. MARQUARDT, Römische Staatsverwaltung I 2 pp. 183-196, 2. ediz. 1881-85. — P. WILLEMS, Le droit public romain pp. 505 segg., 6. ediz. Paris 1888. — G. HUMBERT, nel Dictionnaire des antiquités grecques et romaines di Daremberg-Saglio, alla voce « decurio »; vol. II, 1 pp. 40, seg.) 1892. — LIEBENAM, Städteverwaltung im röm. Kaiserreiche pp. 226-252, Leipzig 1900. — KÜBLER, nella Real-Encyclopädie di Pauly-Wissowa, alla voce « decurio »; vol. IV, 2 pp. 2319-2352, 1901.

G. MANCINI

DECURSIO. ..... *Antonio M. f. Fab(ia) Nasoni (centurioni) [le]g(ionis) III Cyrenaicae, (centurioni) [le]g(ionis) XIII Geminae [honorat]o albata decursione ab imp(eratore)* ... etc. (C. III 14387 *ff*). — *[bello] C[o]mmagenico, donis donato a[b i]mperatoribus corona aurea tor[quibus a]rmillis phaleris, honorat(o) albat(a) dec[u]r[sione a]b imp., primopilo le(gionis) III [G]a[l]l(icae), honorato II viralib(us) ornament(is) decret(o) decur(ionum)* (C. III 14387 *i*). Che qui non si tratti della *decursio* nel senso di esercitazioni, manovre militari così delle reclute (Liv. 23, 35, 6; 24, 48, 11. Veget. 1, 3), come in genere dell'esercito (Liv. 26, 51, 4. 5; 50, 47, 8. Veget. 3, 7. Tac. ann. 2, 55 etc.), bensì nel senso di mostra, rivista militare (Suet. Nero 7; Galba 6 cf.

Eckhel, D. N. 6 p. 271. 503), non v'è alcun dubbio. Il predicato *albata* si riferisce certamente alla concessione fatta ai « primi centurionum » (cf. Tac. hist. 2, 89) di indossare in tali occasioni il vestito bianco, quale portavano gli officiali di ordine equestre (v. Domaszewski, Rhein. Mus. 57, p. 511).

DEDICATIO. — Intorno a questo atto solenne che accompagna la *consecratio*, per parte dello Stato, di un tempio, di un sacello, di un'ara e simili, al magistrato che lo compie e le *leges dedicationis* v. **Aedes** I. p. 144-147. 149-158. 164-167.

Non in questo senso tecnico, proprio del diritto sacro, ma in quello generale di offrire e più specialmente del nostro inaugurare, si ha frequentemente nelle iscrizioni, sia che trattisi di cose sacre o profane, sia che l'atto si compia da magistrati in nome proprio, romani o municipali, di sacerdoti, di rappresentanti di corporazioni e di semplici privati. Queste innumerevoli iscrizioni sono indicate negli indici del *Corpus*, nel capitolo *Notabilia*. Pel volume VI v. n. 108. 130. 131. 154. 156-158. 160. 160 a. 200. 212. 214. 218. 224. 225. 243. 253. 268. 269. 327. 328. 338. 367. 376. 377. 401. 413. 414. 451. 455. 468. 471. 499. 501. 511. 552. 562. 589. 596. 597. 615. 621. 622. 630. 631. 635. 644. 657. 680. 12562. 25700. 29738.

Pel volume VIII v. p. 1116 e n. 11058. 11076. 11184. 11235. 11808. 12037. 12236. 12326. 12332. 14297. 14340. 14377. 14449. 14791. 15271. 15380. 15497. 15524. 15531. 15891. 15892. 16469. 16728. 16732. 16733. 17257. 17330. 17510. 19154. 19198. 19199. 19513.

Pel volume XI v. n. 379. 415. 417. 444. 1322. 1924. 1926. 2650. 2910 2998. 3009. 3013. 3075. 3080. 3214. 3303. 3248. 3262. 3614. 3806. 3871. 3873. 3938. 4081. 4094 seg. 4174. 4391. 4395. 4404. 4580 seg. 4589. 4767. 4770. 5215. 5223. 5372. 5635. 5939. 5960. 5965. 6060. 6117. 6123. 6190. 6357 seg. 6360. 6371. 6378. 6605.

Pel volume XIII n. 1673. 1920. 2002. 5061.

DEDITIO (**Dediticii**). — È quel trattato internazionale conchiuso nella forma della *sponsio*, cioè per domanda e risposta, dai rappresentanti delle parti contraenti, talvolta accompagnato da scrittura (Val. Max. 6, 5, 1) e da ostaggi del popolo dedito (Liv. 22, 20, 11) e mediante il quale questo spontaneamente o per effetto di guerra si dà a discrezione a Roma. Rappresentanti di questa sono i magistrati investiti d' *imperium* o di tali a ciò delegati. *Arbitratus dicio potestas* (Lex repet. lin. 1 Bruns, Fontes p. 54), *arbitrium dicioque* (Liv. 26, 33, 12), *potestas* (Liv. 7, 31, 6; 24, 29, 12), *dicio ac potestas* (Cic. de leg. agr. 2, 27, 74 cf. Verr. 1, 38, 97), *imperium dicioque* (Cic. Verr. 1, 21, 55; pro Font. 5, 12. Liv. 22, 29, 11; 29, 29, 10), e simili chiamasi tecnicamente il potere che su quel popolo esercita Roma. Livio (1, 38) a proposito della dedizione di Collatia a Tarquinio Prisco, ci conserva la formola schematica dell'atto: « rex interrogavit: *estisne vos legati oratoresque missi a populo Conlatino, ut vos populumque Conlatinum dederetis? Sumus. estne populus Conlatinus in sua potestate? est. deditisne vos populumque Conlatinum, urbem agros aquam terminos delubra, utensilia, divina humanaque omnia in meam populique Romani dicionem? dedimus. ac ego accipio* ». E Polibio (36, 2 seg.) ancora più particolarmente ne determina il contenuto. In tal modo lo Stato straniero dava tutto sè medesimo in potere dei Romani: la propria sovranità, i proprii cittadini, la proprietà pubblica e privata, i tempii e le cose sacre, lasciando in arbitrio di quelli il provvedere dopo in modo definitivo alla sua sorte; ciò che è espresso nella formula: *per ditionem in fidem venire* e simili (Liv. 8, 2, 13. 19, 1; 37, 45, 2; 42, 8 cf. Polyb. 20, 9, 12). E in genere l' uso era di non incorporarlo nello Stato romano, con la concessione della piena cittadinanza facendolo divenire *municipium optimo iure* o con la non piena (*municipium sine iure suffragii*) e di non farne un alleato (*civitas foederata*), ma di lasciarlo in una condizione precaria e di autonomia tollerata; condizione che non si avverava rispetto alle città italiche, tranne i (v.) **Bruttii**, ma rispetto a quelle delle provincie. Ad essa accenna la definizione che Gaio (1, 4) dà dei *dediticii*: « vocantur peregrini dediticii qui quondam adversus populum Romanum armis susceptis pugnaverunt, deinde victi se dediderunt » cf. Cic. ad Brut. 1, 3. Liv. 7, 31. Sallust. Iug. 35. Suet. Aug. 21; Tib. 9. — Di rado le epigrafi fanno di essi menzione. Frammento di elogio già nel mausoleo di Augusto (C. VI 31194 = 894): [*dalmatas devicit reliquos e*]*orum in deditione*[*m accepisset, missus est b*]*is qui pro consule G*[*allias et Orientem obtineret*: così supplisce il Mommsen (Res gestae p. 54), il quale lo riferisce a Germanico, appoggiandosi

a quanto scrive lo storico (Dio Cass. 56, 17). — C. VI 920: *Ti. Clau*[*dio Drusi f. Cai*]*sari Augus*[*to Germani*]*co pontific*[*i maximo, trib. potes*]*tate XI, cos. V, im*[*p. XXI* (?) *patri pa*]*triai senatus po*[*pulusque*] *Ro*[*manus q*]*uod reges Brit*[*anniai XI devictos sine*] *ulla iactur*[*a in deditionem acceperit*] *gentesque b*[*arbaras trans Oceanum*] *primus in dici*[*onem populi Romani redegerit*] (cf. Tac. ann. 12, 35 segg.). v. Mommsen, Staatsrecht 1 p. 246 seg.; 3 p. 55. 716 segg. Schulten, Pauly-Wissowa, Real-Encyclop. 4 p. 2359 segg.

Dediticiorum numero. Così si dissero, per effetto della legge Aelia Sentia dell' anno 4 d. C., quegli schiavi che, avendo subito delle pene ignominiose, essendo poscia liberati non divenivano nè *cives Romani*, nè *cives Latini*, ma erano agguagliati appunto ai dediticii suddetti: « Lege itaque Aelia Sentia cavetur, ut qui servi a dominis poenae nomine vincti sint, quibusve stigmata inscripta sint, deve quibus ob noxam quaestio tormentis habita sit et in ea noxa fuisse convicti sint, quive ut ferro aut cum bestiis depugnarent traditi sint, inve ludum custodiamve coniecti fuerint, et postea vel ab eodem domino vel ab alio manumissi, eiusdem condicionis liberi fiant, cuius condicionis sunt peregrini dediticii » (Gai. 1, 13 cf. 15). Essi non potevano nè far testamento nè ereditare per testamento, acquistar mai la cittadinanza romana, abitare in Roma e nel primo miglio della città, pena il ritorno alla schiavitù, e se non per tanto erano manomessi, divenivano schiavi dello Stato, *servi publici* (Gai. 1, 25-27 cf. 3, 74-76) v. Puchta, Inst. 2 § 217. Brinz, Die Freigelassenen der Lex Aelia Sentia.

Un significato affatto diverso dai due precedenti ebbe nell' Impero la parola *dediticii*, intendendosi per essi quelle genti barbare, che accolte sul suolo romano e provvedute di terre, costituiti in corpi militari speciali servivano sotto un uffiziale romano. Essi sono ricordati, oltre che in Ammiano (20, 8, 13; 21, 4, 8) e in una costituzione di Arcadio, Onorio e Teodosio (Cod. Theod. 7, 13, 16), in una iscrizione della Germania superior (C. XIII 6592): *Deae Fortuna*[*e*] *sancta*[*e*] *balineu*[*m*] *vetustate conla*[*p*]*sum expl*(*oratores*) *Stu ....?* *et Brit*(*tones*) [*et*] *officiales Bri*(*ttonum*) *et deditic*(*iorum*) *Alexandrianorum de suo restituer*(*unt*) .... *id*(*ibus*) *Aug*(*ustis*) *Lupo et Maximo co*(*n*)*s*(*ulibus*) = a. 232. v. Gothofredus al Cod. Theod. 7, 13, 16. Mommsen, Hermes 1889 p. 251.

DEDUCTICIUS. — È usato talvolta nelle iscrizioni relative a veterani mandati come coloni e così detti dalla formola tecnica: *coloniam, colonos deducere*: C. III 8199 (Scupi, Moes. sup.): *Q. Petronius M. f. Sca*(*ptia*) *Rufus vet*(*eranus*) *leg*(*ionis*) *VII C*(*laudiae*) *P*(*iae*) *F*(*idelis*) *deducticius* etc. 10921 (ivi): *P. Maesius P. f. Sabinus vet*(*eranus*) *leg*(*ionis*) *XV Apol*(*linaris*) *dom*(*o*) *Serg*(*ia dedu*[*ctic*](*ius*) *ann*(*orum*) etc. Meno infrequente è invece *deductus*, come p. e. C. III 4057. 4461. 8200. V 2501. IX 4684 etc. Cf. **Colonia** II p. 429 seg.

DEFECTOR. — C. III 10471 (Aquinum): *C. Iul*(*ius*) *Sept*(*imius*) *Castinus cos. design*(*atus*), *leg*(*atus*) *Aug*(*ustorum trium*) *pr*(*o*) *pr*(*aetore*) *P*(*annoniae*) *i*(*nferioris*), *leg*(*atus*) *leg*(*ionis*) *I M*(*inerviae*), *ex praec*(*epto*) *dom*(*inorum*) *n*(*ostrorum*) *dux vexil*(*lationum quattuor*) *Germ*(*anicarum*) *VIII Aug*(*ustae*) [*XXII*] *Pr*(*imigeniae*) *I M*(*inerviae*) *XXX Ulp*(*iae*) *adver*(*sus*) *defectores et rebelles* etc. Si riferisce alla spedizione di Settimio Severo contro Pescennio Nigro e Clodio Albino (a. 193 d. C. v. Dio Cass. 74, 6-8).

DEFENSOR civitatis. — Parlando di questo ufficio occorre distinguere due periodi ben distinti. Fino all'anno 364 esso non costituì una carica propriamente detta, ma si dissero « defensores » coloro che rappresentavano e patrocinavano in un processo civile gli interessi di una data città (Dig. 50, 4, 1 p. 2. 18 p. 13; 43, 24, 5 p. 10; Cod. Iust. 1, 50, 1; Philostr., vit. soph. 1, 25, 19; CIG. 2353, 2368; CIA. III 382. l. 55; FL. 499; C. III 586; *defensor reipublicae*: C. V 4459; VIII 2757; IX 2354; *d. coloniae*: C. IV 768, 1032, 1034; *d. publicus*: C. VIII 8826, 1182), Il corrispondente titolo greco è *σύνδικος* (CIG. 126, 355, 1241, 1242, 1256, 1258, 1364 b, 1838 b, 2353 add., 2561 b, 3598, 4602; FL. 499, 1176, 2219, 2220, 2238-40, 2242, 2243; Arch. epigr. Mitt. XV p. 34; etc. etc.; *συνδικῶν*: CIG. 1241; *συνδικήσας*: CIG. 4415 b; *σύνδικος τοῦ δήμου*: Athen. Mitt. XV (1895) p. 137; *πιστός*: CIG. 4415). Altri titoli latini sono quelli di « actor » che ricorre nelle fonti giuridiche promiscuamente con l'altro di « defensor » (Dig. 50, 4, 1 p. 2. 18 p. 13; 3, 4, 1 p. 1 segg. 6 p. 1 segg.; cf. *actor municipii:* C. IX 2827), e di *advocatus* (*reipublicae:* C. VIII 4602, 4604, 10899; *coloniae*: C. X 4860; *publicus:* C. XI 444; *populi:* C. V 3336; XI 2119).

Oltre le città, qualunque altra corporazione, associazione od ente giuridico poteva avere il suo « defensor » (Dig. 3, 42; *defens(or) lecticar(iorum)*: Sarmigezetusa C. III 1438; *defensor V corporum lenunculario r(um)*: Ostia NS. 1886 p. 56; *patrono et defensori codicariorum:* C. VI 1649), e perfino l' avevano le tribù africane (*defensori gentis:* Numidia C. VIII 8270 cf. C. X 1201).

Il numero dei « defensores » non era sempre di uno per ciascuna causa, ma variava a seconda delle circostanze e dell' importanza delle cause stesse (cf. Philostr. vit. soph. 1, 25, 19; C. IX 2827; CIA. III 38 l. 55; CIG. 2353; Cod. Iust. 1, 50, 1). La loro scelta era devoluta a seconda delle prescrizioni statutarie delle singole città al popolo (CIA. III 38 l. 55; FL. 499), e più spesso al senato cittadino. In quest' ultimo caso perchè l' elezione fosse valida era necessario che partecipassero alla relativa seduta non meno del terzo dei decurioni (Dig. 3, 4, 3). Non mancano casi in cui i « defensores » venivano nominati direttamente dagli alti magistrati delle città (Dig. 3, 4, 6 p. 1).

L' incarico di rappresentare una città in un giudizio consideravasi come « munus personale » (Dig. 50, 4, 1 p. 2. 18 p. 13), non poteva cioè venire ricusato da chi l' aveva ricevuto; però non potevasi costringere lo stesso individuo ad accettarlo più d' una volta (Dig. 50, 4, 16 p. 1). Poteva benissimo esservi chi ambisse di sobbarcarsi più volte all' oneroso ufficio, anzi alcune iscrizioni ce ne fanno fede (*συνδικήσαντα πολλάκις*: FL. 1176; cf. Ramsay, The cities and bishoprics of Phrygia II p. 655; *defensor causarum mun(icipii) sui:* Vallis C. VIII 14784).

È naturale che ad esercitare un tale incarico si scegliessero preferibilmente persone di rango elevato, come: funzionari influenti della corte imperiale (C. V 3336), senatori romani (C. V 532; BH. VII p. 326), o cavalieri C. V 4455; X 4860; XI 414), ed anche rinomati oratori (Philostr. vit. soph. 1, 25, 19), e dotti giuristi (C. VIII 10899; X 1201).

Già da lungo tempo i comuni erano divenuti incapaci di governarsi da sè, e l' istituzione dei « curatores reipublicae » era decaduta quando Valentiniano I nell' a. 364 procedette ad una riforma radicale nell' ordinamento interno della città, fra l' altro, con la creazione della nuova magistratura dei « defensores civitatis » (Nov. Iust. 8, ed. 1 not. 49; 30, 7, 1; Cod. Iust. 1, 4, 22. 30, 34 p. 12, 16). Il titolo greco corrispondente fu *ἔκδικος* (CIG. 1732, 2719, 2771, 3488; FL. 2169, 2286; Theophil. antec. Iust. paraphr. 1, 20, 5; *ἐκδικῶν*: CIG. 3749; *ἐκδικήσας*: CIG. 3045; ed anche *ἔγδικος*: Inscript. Graecae XII 1289. Iahresb. über Alterthumwiss. 1888 p. 505). Scopo di tale istituzione fu principalmente di dare un protettore potente alla plebe angariata e vessata in ogni guisa dai maggiorenti delle città (Cod. Theod. 1, 29, 1. 2. 5; Nov. Maior. 3; Cod. Iust. 1, 55, 4), e ciò spiega i titoli di « defensor plebis » (Cod. Iust. 1, 57; Cod. Theod. 1, 29, 4; *δημεκδικῶν*: Vit. S. Porphyr. Gaz. 29; Abh. Akad. Berl. 1874 p. 183) e di « patronus plebis » (Cod. Theod. 1, 29, 4) che ricorrono nelle fonti giuridiche accanto a quello più generale di « defensor civitatis » (cf. anche i titoli di « vindex civitatis »: Cod. Theod. 3, 11; e di *defensor libertatis*: Nola C. X 1256).

I « defensores » venivano scelti fra i personaggi che avessero già rivestito cariche importanti (agentes in rebus: Cod. Theod. 1, 29, 1. 3. 4; duoviralicii: C. IX 2354; quattuorvirales: C. XI 2115), od esercitassero l'avvocatura (C. XI 15). L'elevatezza del loro rango è dimostrata dai titoli inerenti alla posizione sociale che troviamo accanto ai nomi di molti « defensores » (vir honestus: Symn. epist. 1, 71; *vir laudabilis*: C. IX 3685; *v(ir) e(gregius)* C. XI 2115; *v(ir) p(erfectissimus)* C. X 4863, 7017; XIV 2080; *v(ir) c(larissimus* C. XI 15; *comes* Aegypt. Urkund. d. Berlin. Mus. II 401, 3). Non vi era adunque una speciale categoria di persone fra cui scegliere i « defensores »; ne fornivano la corte imperiale, gli ordini senatorio ed equestre, ed anche le classi inferiori. Anche per l' età non vi era un limite determinato; un « defensor » di Marsi Marruvium era stato tale fin dalla giovinezza (*ab ineunte aetate*; C. IX 3685), quando ancora non aveva rivestito carica alcuna; si trattava forse d'un membro di nobile famiglia. Dovevano però i candidati al defensorato essere forniti di tutte le qualità morali necessarie a ricoprire pubbliche cariche (Nov. Maior 3; Nov. Iust. 15, 1 ep.). Dapprima ogni città dovette avere il suo « defensor » (Cod. Theod. 1, 29, 1; 3, 11), poi, forse per mancanza di candidati spontanei, la nomina si restrinse per le sole città grandi e popolose, funzionando lo stesso « defensor » anche per le città minori circostanti (Nov. Maior. 3; Cod. Theod. 8, 12, 8; cf. C. XI 15). Per i « defensores » non sembra vigesse come per le altre cari-

che la prescrizione che non dovessero appartenere alla stessa regione in cui esercitavano il loro ufficio, giacchè li troviamo quasi sempre appartenere alla città che governano (C. IX 3685; X 4863; XIV 2080; cf. Symm. epist. 9, 38; Nov. Maior. 3; Nov. Iust. 15, 1).

La nomina del « defensor » spettava in origine al « praefectus praetorio » che la comunicava all' imperatore (Cod. Theod. 1. 29, 1. 4; Symm. ep. 9, 38), e poichè la carica era tenuta in grande considerazione e molti ambiziosi brigavano per ottenerla, giungendo al punto di comprarla, Teodosio emise nell'a. 387 un editto comminante l'ammenda di cinque libre di oro a chi si rendesse reo di ciò, e stabilì che da allora in poi la nomina spettasse ai decurioni delle città (Cod. Theod. 1, 29, 6). La notifica della nomina rimase però riservata al « praefectus praetorio » fino all'a. 458, in cui passò direttamente all' imperatore (Cod. Iust. 1, 55, 8. 11; Nov. Maior. 3; C. XI 15), ed in Italia sotto gli Ostrogoti rimase devoluta al re (Cassiod. var. 7, 11). Giustiniano restituì al « praefectus praetorio » il diritto di ratificare la nomina dei « defensores » (Nov. Iust. 15, 1), stabilendo che i relativi diplomi venissero rilasciati agli interessati dietro il pagamento d'una tassa di 4 « solidi » per le grandi città, e di 3 « solidi » per le minori (Nov. Iust. 8 ed. 1 not. 49; 15, 6).

Circa la durata della carica va osservato che finchè questa fu ambita rimase illimitata (*d*(*efensor?*) *perp*(*etuus?*); Catina C. X 7017), ma in progresso di tempo, essendo la carica divenuta onerosa come ogni altra, gli imperatori furono costretti, per potere più facilmente imporne la gestione, a limitarne la durata dapprima a cinque anni (C. XI 15; Cod. Iust. l. 54, 4), poi con Giustiniano a due (Nov. Iust. 15, 1, 1). Sembra che sotto i re Ostrogoti la durata del defensorato sia stata di un solo anno (Cassiod. var. 7, 11).

Le funzioni del « defensor » non si limitavano alla già accennata protezione dei poveri e dei deboli, ma si estese fin da principio all' esercizio di una limitata giurisdizione civile. Giudicava soltanto di quelle cause per cui non fosse necessaria una lunga procedura a base di prove testimoniali, e cioè: delle richieste di ricupero di schiavi fuggitivi, della liquidazione di debiti e del pagamento delle tasse (Cod. Theod. 1, 29, 2; 2, 1, 8). Giustiniano affidò loro il giudizio di tutte quelle cause in cui il valore della cosa contestata non eccedesse la somma di 50 « solidi » (Cod. Iust. 1, 55, 1), e più tardi ne estese la competenza fino a 300 « solidi » (Nov. Iust. 15, 3, 2. 4). Chi si sentiva gravato dalla sentenza del « defensor » poteva appellare al governatore della provincia (Cod. Theod. 1, 29, 2; 8, 5, 59; 9, 2, 5; 11, 1, 3; 16, 10, 12 p. 4). Soltanto in via eccezionale i ricorsi venivano inoltrati fino al « praefectus praetorio » ed all' imperatore (Cod. Iust. 1, 55, 8; Nov. Iust. 15, 5; Cod. Theod. 7, 1, 12; Nov. Maior. 3).

L'aumento progressivo della sua competenza resero a poco a poco il « defensor » il primo magistrato cittadino, e la sua autorità finì per offuscare quella di tutti gli altri magistrati; ben a ragione quindi in un' epigrafe un « defensor » di Venafrum ha l'enfatico titolo di *ordinis pos*[*ses*]*sor populique* (C. X 4863).

Nè qui si arrestò l' ascendente importanza dei « defensores », i quali, con Giustiniano, divennero in certo qual modo anche superiori ai governatori delle provincie, perchè ne controllavano gli atti, e rimettevano al governo centrale le lagnanze contro di essi qualora avessero abusato della loro autorità (Cod. Iust. 1, 49, 1 p. 1; Nov. Iust. 15 pr. 3; cf. 1, 1). Così ad esempio se un governatore avesse costretto una donna ad unirsi con lui, il « defensor » interveniva per sottrarre alla giurisdizione di quello la donna e la famiglia di lei, e dar loro il modo di potere adire un tribunale più elevato onde ottenere giustizia (Cod. Theod. 8, 15, 4). Quando una nave entrava in un porto, il capitano doveva recarsi dal « defensor » per dichiarare di non aver avuto a soffrire alcuna angheria da parte delle autorità governative (Cod. Theod. 8, 16, 3). Doveva inoltre il « defensor » prendere cognizione di qualunque affare pecuniario che i pubblici ufficiali avessero conchiuso nel territorio della loro giurisdizione (Cod. Theod. 8, 15, 4), ed avvertire l' imperatore ogni qual volta ufficiali o soldati imperiali si allontanassero dai loro quartieri ordinari e recassero disturbo alla tranquillità del paese (Cod. Theod. 7, 1, 12).

Sopratutto poi il « defensor » doveva curare che non si commettessero soprusi gravando eccessivamente di tasse i contribuenti, e che queste non si elevassero arbitrariamente (Cod. Iust. 1, 4, 26 p. 12; 12, 2, 8 p. 1; Cassiod. var. 5, 14, 3. 5; Nov. Maior. 3); e sotto la sua responsabilità dovevano inoltre venire pubblicati in tempo, onde non far nascere contestazioni, gli elenchi delle imposte (Cod. Theod. 11, 5, 3). La protezione del « defensor » si estendeva anche sui decurioni

per i quali la propria carica era divenuta un onere insopportabile fino al punto di dovere rifondere con le proprie sostanze il deficit del bilancio cittadino (Cod. Theod. 1, 29, 7). Era anche sua cura il provvedere che fossero subito riempiti i vuoti che di mano in mano si formavano nelle liste censorie a causa della mortalità, proponendo al governatore della provincia i nomi nuovi (Cod. Theod. 13, 10, 7). Ai tempi di Giustiniano aumentò tanto l' interesse fiscale che i « defensores » furono costretti a prendere seri provvedimenti per impedire che i debitori dello stato si esimessero con qualche pretesto dal pagamento delle imposte (Nov. Iust. 15, 3, 1; 30, 7, 1).

Al « defensor » spettavano anche alcune mansioni di polizia; faceva raggiungere e restituiva alle città ed ai proprietari gli schiavi fuggitivi (Cod. Iust. 6, 1, 5), ordinava l'arresto dei ladri e degli altri delinquenti e li inviava al governatore della provincia perchè fossero giudicati (Cod. Theod. 1, 29, 8; 9, 2, 5; Cod. Iust. 1, 4, 22), impediva la celebrazione dei sacrifici pagani (Cod. Theod. 16, 10, 12 p. 4) ed il pubblico culto divino da parte dei settari e degli eretici, curando l'esecuzioni delle pene comminate contro tali reati (Cod. Theod. 16, 10, 13; Cod. Iust. 1, 5, 8 p. 13). Forse appunto per questo si richiedeva che il « defensor » fosse un cristiano ortodosso (Nov. Theod. 3, 2; Cod. Iust. 1, 5, 12 p. 7). Sorvegliava inoltre l' osservanza dei regolamenti postali e rinviava a giudizio i contravventori (Cod. Theod. 8, 5, 59); impediva nelle città di confine che le navi ed i commercianti introducessero merci proibite (Cod. Theod. 7, 16, 3), che i privati usassero abusivamente dell' acqua dei pubblici acquedotti (C. III 568), e che i cadaveri fossero sepolti in città (Vit. S. Porphyr. Gaz. 25). Denunciava i chierici che avessero preso parte a pubblici spettacoli (Cod. Iust. 1, 4, 34 p. 12. 16), ed infine se una prostituta avesse voluto sottrarsi alla tirannia del padrone d'un bordello, si metteva sotto la protezione del « defensor » (Cod. Theod. 15, 8, 2).

Altra importante mansione del « defensor » era quella di esercitare la polizia dei mercati, e la « cura annonae » per cui doveva provvedere che non venissero a mancare alla città i cereali e gli altri generi di prima necessità, nè che i prezzi relativi salissero a dismisura (Cassiod. var. 7, 11).

L' autenticazione degli atti pubblici era un' altra delle attribuzioni del « defensor » (Nov. Iust. 15 pr.; Cod. Theod. 8, 12, 8; Cod. Iust. 8, 53, 30, 32). I tutori dovevano rimettergli l' elenco dei beni patrimoniali dei pupilli (Cod. Theod. 3, 30, 6), e l'enfiteuta depositava presso di lui la cauzione (Cod. Iust. 1, 4, 32). Per una disposizione di Giustiniano poteva nominare i tutori ed i curatori purchè i beni dei pupilli non fossero superiori ai 300 « solidi » (Cod. Iust. 1, 40, 30; Inst. Iust. 1, 20, 5).

Doveva infine il « defensor » organizzare la difesa della città in caso di pericolo causato dall' approssimarsi di orde di barbari avidi di bottino (Cod. Theod. 5, 13, 33; 13, 11, 10) Le lettere imperiali indirizzate ai magistrati cittadini portavano nell'indirizzo in prima linea il nome del « defensor » (Cassiod. var, 2, 17; 3, 9, 49; 9, 10), ciò che dimostra essere egli considerato come il principale rappresentante della città.

Nel periodo in cui la carica non era ancora molto considerata i governatori delle provincie usurparono il diritto di destituirli a loro piacere e di sostituirli con dei facenti funzione (vices agentes), ciò però fu più tardi proibito da Giustiniano (Nov. Iust. 15 pr. 2).

Segue l' elenco dei nomi dei « defensores civitatis » che ci sono noti dalle iscrizioni, divisi per città:

Allifae = *Sex. Minio Se*[*x. f.*] *Ter. Silvano ..... defens*(*ori*). *r. p.* (C. IX 2354).

Ameria = *L. Casurio L. f. Clu. Speculatori ..... defensori r. p.* (C. XI 4389).

Amphissa = ... *defens*(*ori*) *Amfissensium* (C. III 568).

Brixia = *M. Publicio M. f. Fab. Sextio Calpurniano ...... defensori reip. Brix.* (C. X 4459).

Catina = *Fl. Ambrosio, v. p., d*(*efensore ?*) *perp*(*etuo ?*) (C. X 7017).

Clusium = *L. Tiberio Maefanati Basilio, v. e., ... defensori ordinis et civium* (C. XI 2115).

Furni = [*defens ?*]*ore patri*[*ae, curatore rei*] *publicae* (Sett. Sev. C. VIII 12032).

Hypata e Lamia = ... *utriusque civitatis defensoribus* (C. III 586).

Lavinium = *Valerio Frumentio, v. p., patrono et defensori* (C. XIV 2080).

Mactaris = [*Cassius Q*]*uadratianus*, [*defensor p*]*ublicus*, [*Cassi Ianu*]*ari defensoris* [*publici f.*], *vix. an.* XXXIIII (C. VIII 11825).

Marsi Marruvium = *Leoni, viro laudabili .... *[*d*]*efensori* (C. IX 3685).

Nola = *Pollio Iulio Clementiano ...... defensori libertatis* (C. X 1256).

= *M. Luceianius, defensor, qui vixit annos p. m. XLVIII* (a. 542, C. X 1352).

Pompeii = *M. Elpidium Sabinum ..... defensorem coloniae* (C. IV 768, 1032).
= .... *defensoribus colonorum* (C. IV 1094).
Sarmigezetusa = *Crasso Macrobio .... defensori optimo* (C. III 1500).
Sertei = *Lucio Aemilio, def(ensore) publico* (a. 247; C. VIII 8826).
Vallis = ... *defensoris causar[um] publicarum mun(icipii) sui* (C. VIII 14784).
Venafrum = *Moecio Felici, v. p., civitatis Venafranae defensori* (C. X 4863).

SCHMID, de civitatis defensore 1759. — DESJARDINS de civitatis defensore 1845. — GERVASIO, intorno ad un' iscrizione onoraria di C. Celio Varo (1852) p. 53 seg. — PHILIPPI, Rhein. Mus. f. Philol. VIII (1853) p. 497. — BETHMANN-HOLLWEG, Civilprocess III p. 280. — BURSIAN, Iahresb. über Alterthumwiss. LIII (1888) p. 505. — MOMMSEN, Neues Archiv. d. Gesellsch. f. ält. deutsche Gesch. XIV (1888) p. 494 seg. — CHÈNON, Nouvelle revue historique de droit français et étranger XIII (1889) p. 321. — LIEBENAM, Zur Geschichte und Organisation des röm. Vereinwesens 1890 p. 211. — DESJARDINS, nel Dictionaire des antiquités di Daremberg et Saglio (1892) II 1 p. 47 seg. — SEECK, in Pauly-Wissowa, Real Encyclopädie (1901) IV 2 p. 2365 segg.

G. MANCINI

DEFINITIO. — *Haec area intra hanc definitionem cipporum clausa veribus et ara, dedicata est ab imp. Caesare Domitiano Aug(usto) Germanico ex voto suscepto* etc. leggesi in una lapide di Roma (C. VI 826 = 30837), contenente la dedicazione di un'area sul Quirinale a Volcano e ricordante l'incendio di Nerone. v. **Aedes** I p. 150. Parola usata tecnicamente rispetto alla determinazione dei confini di fondi (Frontin. de controv. p. 25, 22; 39, 13. Agror. quae sit inspectio p. 281, 6 Felmesser. vol. II).

DEFERUNDA. -- Una delle divinità astratte degl' indigitamenta, a cui il collegio degli Arvali offriva un sacrifizio insieme con le altre divinità, *Adolenda* e *Commolenda*, nell' occasione che un albero di fico nato sul tetto del tempio della dea Dia, era portato via (*deferre*), fatto in pezzi (*commolere*) e bruciato (*adolere*): C. VI 2099 lin. 5 p. 561 cf. 2007 lin. 12 p. 575. cf. Wissowa, Pauly Encycl. 2. p. 1482. Iordan, Krit. Beiträge p. 279 segg.

DEFIXIO. — È una pratica, un' operazione magica largamente in uso presso gli antichi. Leggesi nelle glosse di Filosseno: *defixiones* = κατάδεσμοι, νεκυομαντία. Con questa pratica l'autore di essa intende far violenza ad un individuo, apportargli un dolore fisico o morale per via soprannaturale, costringendo la divinità ad associarsi, anzi a favorirlo colla sua potenza, per raggiungere questo scopo. Come dice la parola, è intimo il significato di fissare, immobilizzare, inchiodare, legare, costringere: il nemico è immobilizzato, reso impotente a reagire ed a difendersi contro la maledizione lanciatagli; la divinità è costretta a servire all'autore e fautore della defixio. Ambedue si trovano quindi legati e defissi: δεῖν, καταδεῖν, συνδεῖν, *ligare, deligare, obligare, defigere* sono parole che ricorrono di continuo, sia che denominino ognora l'azione simbolica rituale propria di questa pratica, sia che sieno rimaste a significare astrattamente l' intenzione dell'autore della pratica stessa.

Questo concetto di *defigere, ligare*, essenziale in questa pratica, è molto antico e lo si sorprende in concetti ed atti proprii della religione greca e romana: si ricordino il chiodo di Atropos, i *clavi trabales* e gli *adamantini clavi* della *dea Necessitas* (Horat. carm. 1, 35, 17; 3, 24, 5), il rito di fissare il *clavus annalis* nella cella di Giove, ed anco quante volte si trattava di scacciare, por termine ad una pestilenza (Preller-Jordan Röm. Myth. 1, 260); si consideri la cerimonia compiuta nell' ultimo giorno delle Feralia, che così Ovidio (Fasti 2, 571 segg.) descrive: « Ecce anus in mediis residens annosa puellis — sacra facit Tacitae: vix tamen ipsa tacet: — et digitis tria tura tribus sub lumine ponit, — qua brevis occultum mus sibi fecit iter. — Tunc cantata ligat cum fusco licia plumbo, — et septem nigras versat in ore fabas. — Quodque pice adstrinxit, quod acu traiecit aena, — Obsecutum maenae torret in igne caput; — Vina quoque instillat. Vini quodcumque relictum est — aut ipsa aut comites, plus tamen ipsa bibit. — « Hostiles linguas inimicaque vinximus ora » — dicit discedens, ebriaque exit anus »; ed ancora l'uso ricordato da Plinio come ricetta di un epilettico (n. h. 28, 63): « clavum ferreum defigere in quo loco primum caput fixerit corruens morbo comitiali absolutorium eius mali dicitur ».

È questione ardua e non del tutto risoluta quella che riguarda i limiti da assegnare ai due campi della religione antica e della magia, le influenze da apporsi all'una o all'altra, quando ed ove sorgano esse in due organismi distinti ed indipendenti. Trattandosi qui solo di mondo greco-romano non si può parlare di anteriorità dell'una riguardo all'altra: i due campi si mostrano a noi sino dai più antichi tempi con molti punti di contatto, anzi di compenetrazione, esse appaiono confuse in un

amalgama strano, quasi direi informe di credenze superstiziose e aspirazioni ideali. La storia della magia primitiva a Roma ed in Italia, come quella della magia greca, si conosce poco e male; non sarà però inesatto il dire che esse si assomigliano e che Roma molto ritrasse dal mondo greco, le migliori descrizioni di cerimonie magiche, dei poeti derivando dalla poesia greca (v. Virg. eglog. 8; Aen. 4, 504 seg.; Horat. Epod. 5. Ovid. Met. 7, 159 seg. Lucan. 6 45260; Plinio n. h. 28, 2, 4). All'origine è magia popolare di contadini, è superstizione, è medicina, di cui Catone e Varrone ci hanno conservato le incantagioni e le ricette caratteristiche; essa si mescola ai riti della vita domestica e si distingue poco a tutta prima dalla religione popolare, dai riti del villaggio e della foresta, ma il fatto che le leggi delle XII tavole la proibiscono dimostra chiaramente che essa non passa inosservata e che non è tollerata dallo stato. Di poi a poco a poco più nettamente se ne distingue assumendo una fisionomia sua propria, rivestendo forme speciali, che prende ad imprestito dalla scienza occulta, straniera, importata. Ancor tardi però alcuni riti del culto richiamano alla mente quelli della magia, ove cioè è in giuoco la συμπάθεια: alle Robigalia, dice Festo « rufae canes immolabantur ut fruges flavescentes ad maturitatem perducerentur ». Chiaramente però fino dagli inizi alcuni caratteri la distinguono: caratteri che si rivelano a tutta prima nella pratica di cui qui si tratta.

Propria della magia è l'arte di sospenderle, per violarle, tutte le leggi divine, umane, naturali; coi suoi riti essa ha per scopo di modificare l'ordine preveduto delle cose, per mezzo di miracoli, che l'interessato non può o non vuole domandare ad atti religiosi; essa vuole ottenere, all'infuori dei mezzi naturali e soventi a spese altrui, vantaggi improbabili o illeciti.

Differenza essenziale dunque tra la religione e la magia stanno nel carattere miracoloso degli effetti di quest'ultima, o nel meccanismo dei suoi procedimenti, ma nel fatto che la religione si rivolge alla divinità colla preghiera, la magia costringe la divinità a coadiuvarla, il sacerdote prega, il mago impone, quegli serve alla divinità, questi asservisce la divinità oltrepassando i limiti imposti dalla religione (cfr. Augustin. de civ. dei, 10 11). Il segreto, l'incomprensibile, il meraviglioso sono caratteri abituali delle pratiche magiche; lo scopo è essenzialmente di costrizione, di imposizione, e del tutto quasi sempre malefico, immorale e dannoso. Di qui una distinzione di ordine giuridico. La magia è sempre sospetta, sempre calunniata (Aug. de civit. dei, 10, 9: « Fiebant autem simplici fide atque fiducia pietatis, non incantationibus et carminibus nefariae curiositatis arte compositis, quam vel magiam vel detestabiliore nomine goetiam, vel honorabiliore theurgiam vocant, qui quasi conantur ista discernere et illicitis artibus deditos alios damnabiles quos et maleficos vulgus appellat, hos enim ad goetiam pertinere dicunt; alios autem laudabiles videri volunt, quibus theurgiam deputant; cum sint utrique ritibus fallacibus daemonum obstricti sub nominibus angelorum »; id. de div. quaest. 83, 79: « Aliter magi faciunt miracula, aliter boni christiani, magi per privatos contractus, boni christiani per publicam iustitiam, mali christiani per signa publicae iustitiae »; Apul. apol. sive de magia 26).

I Greci e i Romani la considerano illecita, criminale, delittuosa (cfr. Tac. ann. 2, 27. 36; 6, 29; 12, 22. 59; 16, 30. 31); per i Latini fra il *maleficus*, il *ventificius*, la *saga*, il *magus* non vi ha che differenza di grado, almeno dal I sec. d. C., sebbene la parola *maleficus*, adoperata comunemente per indicare il mago, divenga un termine di diritto solo al tempo di Diocleziano (Mommsen, Röm. Strafrecht p. 640 segg.; primieramente nel Cod. greg.: De maleficis et Manichaeis coll. 15, 3; Lactant. inst. 2, 16: « magi et ii quos vere maleficos vulgus appellat », da cui Agostino, de civ. dei 10, 9; Cod. Theod. 9, 16, 6: magus « vel magicis cantaminibus adsuetus, qui maleficus vulgi consuetudine nuncupatur »; 9, 16, 4: « Chaldaei, ac magi ed ceteri quos maleficos ob facinorum multitudinem vulgus appellat. »). La credenza popolare considera il mago inoltre come avvelenatore = *veneficus*, e che fosse nel vero lo dimostrano tra l'altro la Canidia di Orazio e la fine di Germanico (cfr. inoltre Quintilian. 7, 3, 7). Dalle XII tavole in poi sino a Teodosio la legislazione romana sulla magia va sempre aggravandosi (Lex XII tab. VIII, 1, 8. Bruns, Fontes iuris rom. Liv. 4, 30; 25, 1; 39, 16. Serv. ad Aen. 4, 493). Si puniscono non solo quelli che esercitano la magia, ma ancora chi ne ha conoscenza (Paul Sent. rec. 5, 23, 17: « magicae arti sconscios summo supplicio affici placuit » e la glossa: « non tantum huius artis professio sed etiam scientia prohibita est »), e quindi sono confiscati e bruciati i libri di magia: *i vaticinii*

libri di Livio (39, 16, 8), i *libri fatidici* di Suetonio (Aug. 31) (cfr. Paulus o. c. 5, 23, 18. Dig. 10, 2, 4, 1); ciò ordina un senatoconsulto dopo la seconda guerra Punica, e quello dei Baccanali. Molte leggi frequentemente rinnovellate proscrivono la magia ed i magi (Paul. sent. recept. 5, 23, 17. 18; 5, 21, 3; Mommsen o. c. p. 639-43); nel 721 sotto il triumvirato di Antonio, Ottavio e Lepido, sono cacciati i magi e gli astrologi (Dio Cass. 49, 43); sotto Tiberio nel 769 (16 d. C.) altri senatoconsulti bandiscono i magi ed i matematici dall'Italia (Tac. ann. 2, 32 cfr. 2, 85; cfr. Ulpian. Coll. 15, 2); in questo tempo la parola *magus* è introdotta nella legge (I anno del regno di Tiberio, Mommsen o. c. p. 640 n. 7); Claudio (Tac. ann. 12, 52), Vitellio (Suet. 14) rinnovavano le prescrizioni di Tiberio, e l' impero romano termina con le leggi di Diocleziano contro la magia (Cfr. Cod. Theod. 9, 16, 4; Cod. Iust. 9, 28, 7; 1, 18, 2). La pena è in Dione Cassio (77, 17) per i magi la deportazione; più sovente è la morte (Tac. ann. 2, 32; 12, 59; 16, 30; anche Apuleio, apol. 26, 100, denota il processo come capitale); di poi il fuoco (Paulus, o. c. 5, 23, 17), infine secondo la classe delle persone, la spada o la croce o l'arena (Paulus o. c. 5, 23, 15. 16. 17: » qui sacra impia nocturnave ut quem obcantarent, defigerent obligarent fecerint faciendave curaverint, aut cruci suffiguntur aut bestiis obiiciuntur »; cfr. Iustin. Inst. 4, 18, 5. Edictum Theoderici 108 cfr. 54). Anche il possedere libri magici, secondo il grado delle persone, apporta o la deportazione o la morte (Paulus 5, 23, 18).

La magia è inoltre ancora frequentemente considerata come straniera alla società ove ella si pratica « essa è illegale, dice Cicerone (de leg. 2, 10), perchè i suoi riti sono stranieri ».

Del concetto e della pratica della *defixio*, che si innesta sulla magia autoctona italica, su quella cioè che è nata dovunque da quei bisogni che ovunque provano egualmente gli uomini, la quale pratica poi diventa forse la più comune e generalmente usata in Italia, si può sorprendere la derivazione dal campo della religione e dell'uso greco: resta agli orientalisti il compito di ricercare donde venne alla Grecia questo uso, che si vuole riconoscere anche presso gli Assiri ed altri popoli orientali (v. Audollent, Defix. tab. praef. p. XLII n. 6). È merito del Wuensch (Def. Tab. att. praef. p. II) l'aver chiarito tale derivazione.

Gli dei presso i greci si erano assunto il compito di vendicare i mali fatti dagli uomini: ἀρά è quella preghiera vendetta colla quale si invocavano i numi dell' olimpo e dell' inferno a tale bisogna e sopratutto le divinità infere, i Greci stimando essere loro propria bisogna la vendetta (v. Sophocl. Electra, v. 110 seg.). Queste preci i Greci pensarono fossero esaudite dagli dei, di modo che ἀρά significò nello stesso tempo l' imprecazione e la vendetta divina: presso Eschilo le Eumenidi, che vendicano la uccisione di Clitemnestra, si denominano Ἀραί (Eumen, 413), e Sofocle (cfr. Electr. 110-16; Trach. 1239) pone in iscena la persona di Ἀρά. Tale uso di imprecare all' ira degli dei contro i malfattori durò a lungo presso i Greci, così nella vita privata come nella pubblica (v. gli esempi che hanno attinenza allo stato in Ziebarth, Der Fluch im griech. Rechte, Hermes XXX p. 57 segg.); dalle iscrizioni si vede come si invocasse l' ira divina contro i contravventori delle leggi novellamente sanzionate, e contro i violatori dei sepolcri. Ma poichè spesso avveniva che gli dei rimanessero sordi all'appello della vittima, o tardi si compiacessero di raggiungere e punire il malfattore, così il volgo dalla religione si rivolgeva alla superstizione, la quale insegnava le preghiere non essere esaudite dai numi se questi non fossero invocati secondo il rito magico, secondo cioè precetti coi quali si costringevano gli dei ad obbedire. Si ricorreva quindi alle pratiche magiche, a compiere le quali provvedevano persone che sapevano di magia, non il primo venuto potendo ottenere tali meravigliosi e straordinari risultati: erano questi i cosidetti *magi* o *Chaldaei*, *sagae* e *strigae*, *venefici*, *matematici*, γόητες, ἀστρόλογοι, φαρμακοί, costituenti la grande schiera di coloro che ebbero il monopolio della scienza magica od occulta.

All'ombra dei loro antri, nell'oscurità della notte, di nascosto, lontani dal consorzio degli uomini, essi compivano il rito magico con cerimonie strane, simboliche, accompagnate dalla recitazione di speciali formole, che venivano poi trascritte su quei documenti, i quali giunti sino a noi, sono di essa pratica i testimoni più eloquenti: le *tabellae defixionum*.

Innanzi tutto è a dirsi che originariamente si potè avere una defixio parlata, non ancora scritta, e che, in seguito, non fu necessario ricorrere sempre alla defixio scritta, cioè alla compilazione delle tabelle. Questa operazione però aveva la maggiore efficacia e quindi ac-

cresceva, anzi garantiva quasi, il risultato della pratica stessa. La parola ebbe sempre nella magia la massima importanza: la recitazione di un formularìo speciale fu ognora indispensabile all'effetto magico: il valore demoniaco delle orazioni recitate fanno rilevare specialmente Virgilio (bucol. 8, 67 segg.): «.... nihil hic nisi carmina desunt. — Ducite ab urbe domum, mea carmina, ducite Daphnim — Carmina vel coelo possunt deducere lunam; — Carminibus Circe socios mutavit Ulixi, — frigidus in pratis cantando rumpitur anguis. — Ducite ab urbe domum, mea carmina, ducite Daphnim »; Plinio (n. h. 28, 4, 19): « defigi quidem diris deprecationibus nemo non metuit »; Seneca (de benef. 6, 35, 4): « Exsecraris enim illum et caput sanctum tibi dira deprecatione defigis. Nemo, ut existimo, de immanitate animi tui dubitaret, si aperte illi paupertatem si captivitatem, si famem ac metum imprecaveris. Aliquid interest utrum vox ista voti sit tui? ». (cfr. Ciris 377: « animum votis defigere »; C. I. L. VIII 2756: *carminibus defixa iacuit*). (cfr. Pauly-Wissowa, Real Encycl., I p. 89, Aberglaube III). Eran queste le orazioni magiche composte di parole le quali in sè e per sè avevano una propria forza *ἐνεργεία*: *carmen*, *λογος*, *ἐπῳδή*, *cantio* (Cic. Brut. 70, 217) (cfr. Ovid. Amor. 3, 7, 28: « num misero carmen et herba nocent? »; Orig. contra Cels. 7, 69).

Ma poichè sino dai più remoti tempi la scrittura ebbe in sè qualcosa di arcano, con essa si pensò accrescere forza alla parola parlata e presto si addivenne alla compilazione della tabella, che costituì dell'operazione magica la parte più importante e di massimo effetto.

Tabellae defixionum. — Su di queste tabelle si venne innanzi tutto tracciando l'orazione magica, di poi a poco a poco segni magici, e le figure degli dei invocati e delle vittime stesse contro cui si rivolgeva l'imprecazione, ed infine, in simbolo, tutta l'azione rituale: tutto ciò per un accrescimento della forza di costrizione della pratica stessa. Vi si rinvengono quindi tracce sempre più chiare e complesse del rito, sino a che esse lo riflettono quasi come in uno specchio in tutte le sue varie fasi. E non solo, ma le tabelle testimoniano ancora delle più lontane derivazioni di questa pratica, dell'estendersi del suo uso nello spazio e nel tempo, e delle modificazioni subite al contatto di nuove religioni e di nuovi popoli.

Le tabellae defixionum sono laminette di piombo quasi tutte, di forma rettangolare, di piccole dimensioni, che si rinvengono ora ravvolte a spira su se stesse a formare un volume, ora piegate due o tre volte, a modo di dittico ve n'ha una sola (Audollent n. 111-112). (Sono di forma triangolare p. e. Wuensch, o. c. nn. 10. 11. 124. 150; circolari id. nn. 6. 13. 80; semicircolare id. n. 116. a forma di lunule id. n. 156, di pesce id. n. 128). Il piombo già in antico servì per scrivervi sopra e lo provano varie testimonianze di autori (cfr. R. Münsterberg, Zu den att. Fluchtafeln Jahresb. des oest. Inst. 1904 p. 141 seg.; Rev. ét. grec. 1906 p. 32 seg.; Wuensch, Def. tab. att. praef. p. II); lettere specialmente si scrivevano su fogli di piombo perchè si conservassero più a lungo: alcune defixiones anzi sono scritte a modo di lettera: Wuensch, o. c. n. 102: *ἐπιστο«σ»λὴν πέμπων δαίμοσιν καὶ Φρεσσεφώνῃ«ς» κομίσας Γιβιρίδα* etc.; n. 203: *Ἑρμῆ καὶ Φερσεφόνῃ τήν δε ἐπιστολὴν ἀποπέμπω* etc.. (Id. n. 107 porta scritti a tergo come una lettera i nomi delle divinità).

Il piombo è greve, freddo, *ψυχρότης*, è proprio degli uomini morti o morenti e di breve vita (Aristotile presso Plin. n. h. 11, 273.); presso gli astrologi è il metallo di Saturno, *sidus triste*, *stella nocens*. Come Saturno, così il piombo della tabella apporti male e morte, colui che è defisso diventi freddo come il piombo è scritto su alcune tabelle (Wuensch o. c. n. 67. 105. 106. 107), di nessun valore (id. ib. n. 107: *ὡς οὗτος ὁ μόλυβδος ἄτιμος καὶ ψυχρός*), di nessuna utilità (ib. n. 106: *ἄχρηστος*), muoia (ib. n. 105: *ὡς αὗτος ὁ μόλυβδος ψυχρὸς καὶ ἄθυμος*), la sua lingua diventi piombo (ib. n. 96. 97 ter.: *ἡ γλῶσσ' αὐτοῦ μόλυβδον γένοιτο*). I papiri magici ne prescrivono l'uso (Wessely, Griech. Zaub. p. von Paris und London, Akad. d. Wiss. 1888 Pap. par. p. 52 v. 328 seg.: « *λαβὼν πλάτυμμα μολυβοῦν γράψον τὸν λόγον* »; id. Neue griech. Zauberpapyri, Akad. d. Wiss. 1893, p. 11 (sono tutte le citazioni dal papiro CXXI di Londra p. 33 v. 405: « *λαβὼν μόλιβος ἀπὸ ψυχροφόρου σωλήνος* ». v. 440: « *πλὰξ μολιβῆ ἀπὸ ψυχροφόρου τόπου* »). id. ib. Pap. CXXIV p. 64 n. 31: « *λαβὼν λάμνα μολυβοῦν ἀπὸ ἡμιόνων*. Kenyon o. c. Pap. Anastasy n. 307 sg.: « *λαβὼν χάρπην ἱερατικὸν ἢ μολυβοῦν πέταλον καὶ σιδηροῦν χρίκον δὲς.* ». Inoltre per le sue qualità intrinseche si prestava a questo uso: esso è molle e duro nello stesso tempo, facile ad essere piegato

ed intaccato dallo stilo senza spezzarsi. Il maggior numero quindi delle tabellae sono state scritte su piombo, pochissime su altra materia, e cioè, delle mille e più rinvenute (v. p. 1563), quattro su pietra di talco (Audollent, Def. tab. n. 18-21 Cipro), undici su terracotta (id. ib. n. 103 Britannia, n. 139-7 Roma, n. 200-207 Puteoli); una su stagno (id. ib. n. 106 Fanum dei Nodentis, Britannia), due su bronzo (id. ib. n. 196 Cumae, n. 212 Bruttium), due su oro (id. ib. n. 127 Etruria loc. inc., n. 262 Karthago), una in marmo (ib. n. 122 Emerita), una in argento (cfr. RA. 1907 p. 159 Reims), tutte le altre su fogli di piombo (ἐλασμοὶ μολύβδινοι).

Le tabelle si rinvengono di solito perforate da uno o più chiodi; da un chiodo: Wuensch. o. c. nn. 3. 7. 8-11. 13-4. 18. 20-1. 26. 36-40. 42. 43. 45. 51-54. 57. 68. 76. 84. 86-91. 95. 98. 103. 111. 115. 116. 118. 123. 138-147. 149. 150. 158. 161. 176. Audollent, o. c. n. 2. 52. 70. 71. 88-9. 130. 140. 190. 196. 197. 199. 271; da due chiodi: Wuensch n. 56. 82; da più chiodi Wuensch, ib. n. 31. 113. 183. Audollent o. c. 133-5. 194. 211. 253). Da uno stesso chiodo eran perforate più tabelle (Wuensch, o. c. n. 47-50; 72-3. Audollent, o. c. 58-9). Un chiodo era circondato dalla lamina ravvolta a modo di spira (Wuensch, o. c. n. 81). Più volte forata da un chiodo era la lamina (Audollent o. c. n. 50), cinque volte (id. ib. n. 49). Strettamente aderente al chiodo con le due faccie interne era la tabella, opistografa, di Poetovio (v. sotto).

Virtù magica è attribuita al chiodo, ciò che il chiodo fissa o lega non si può disgiungere nè liberare, così ciò che la Necessitas ha determinato che avvenga, deve avvenire per volontà della dea, come fissato da un chiodo. I latini *clavum figunt*, i Greci ἥλῳ δέουσιν onde *defixiones* = κατάδεσμοι. Il chiodo trapassante la tabella significava che doveva di necessità avvenire ciò che vi era scritto; come dal fautore della defixio il chiodo era confitto nel piombo così il defisso veniva indissolubilmente legato al suo destino dalla Necessitas. I chiodi sono più spesso di ferro che di bronzo; anche il ferro ha parte nella superstizione e nella religione: χαλκόπους è l'Erinni Sofoclea, la quale è sommessa alla Necessità (El. 491); τὰ δὲ πρόπυλα τῆς εἰς Πλούτωνος ὁδοῦ σιδηροῖς κλείθροις καὶ κλεισὶν ὀχυρ.... ται (Axioch. p. 271 B); anche nei papiri magici molte volte è raccomandato l'uso del κρίκος χαλκεῖος ο χαλκοῦν γραφεῖον (Wessely, Griech. Zauberpap. Akad. d. Wiss. 1888 Pap. par. v. 259. 3255. βελόναι χαλκαῖ esige l'operazione magica in id. ib. pap. Par. 321.

Tabellae defixionum si rinvennero quasi dappertutto nel mondo greco-romano e nel seguente numero:

Asia 14: — Caria 13 (Cnido) (Audollent, Def. tab. n. 1-13).
Phrygia 1, Kaklik (id. ib. n. 14).
Syria 2: — Apheca (id. ib. n. 15-16).
Syria Palaestina 1: -- Tell Sandahanna (id. ib. n. 17).
Insula Cyprus 20: — Hagios Tychonas 4 (id. ib. n. 18-21); Curium 16 (id. ib. 22-37).
Aegyptus 1: — Alexandrea (id. ib. n. 38).
Achaia 771: — Insulae maris Aegaei 2: Melos (id. ib. n. 39); ins. inc. 1 (id. ib. n. 40);
Megaris 3: Megara (id. ib. n. 41-44).
Attica 324: Piraeus 86 (id. ib. n. 45-47, Wuensch, def. tab. attic. nn. 1. 2. 5. 6. 38. 55. 58. 59. 66. 67. 96. 97. 103. 153); Athenae 15 (Audollent, o. c. n. 48-51. Wuensch, o. c. nn. 60-2. 69. 70-1. 75. 99. 100. 101. 136); Oppidum Menidhi 1 (Audollent o. c. n. 52); loci incerti 177 (Audollent o. c. nn. 53-79. Wuensch o. c. n. 3. 4. 8. 9. 12-4. 18. 20. 21-4. 27-31. 33-7. 39-44. 46-54. 56-7. 63-5. 72-4. 76-91. 95. 102. 104-111. 113-5. 118-124. 126-8. 132-3. 135. 137-143. 145-7. 150-2. 156. 158-78. 186-212).
Latissa 45: (Wuensch o. c. nn. 7. 10-1. 15-7. 19. 25-6. 32. 45. 68. 92-4. 98. 112. 116-7. 125. 129-31. 134. 144. 148-9. 154-5. 157. 179-185. 213-220).
Insula Euboea 436: Styra (Audollent o. c. n. 80).
Boeotia 6; Tanagra 3 (id. ib. 81-83); Thebae 1 (id. ib. n. 84); loci incerti 2 (id. ib. 85-6).
Epyrus 1: — Corcyra: locus inc. (id. ib. n. 87).
Moesia inferior 4: — Olbia Sarmatiae 2 (id. ib. n. 88-89); Loci incerti 2 (id. ib. n. 90-91).
Chersonesus Taurica 1: — Locus incertus (id. ib. n. 92).
Raetia 1: — Brigantium (id. ib. 93).
Pannonia Superior 1: — Poetovio (Jahresheft. d. Oest. Inst. 1906 p. 192).

Germania 10: — Crucinacum 9 (id. ib. n. 94-102); Maar 1 (id. ib. 103).
Britannia 3. — Aquae Sulis 2 (id. ib. 104-105); Fanum dei Nodentis 1 (id. ib. n. 106).
Gallia 53: — Provincia Belgica 1: Durocortorum (id. ib. n. 107).
Prov. Lugdunensis 1: Lutecia Par. (id. ib. n. 108).
Prov. Aquitania 43: Rauranum(?) 41 (id. ib. n. 109-110); Santones 2 (id. ib. n. 111-12).
Prov. Narbonensis 8: Salluvii 1 (id. ib. n. 113); Bebryces 7 (id. ib. n. 114-120).
Hispania 2: — Prov. Tarraconensis 1: Castellon de la Plana (id. ib. n. 121).
Lusitania 1: Emerita (id. ib. n. 122).
Italia 101: — Histria 1: Resactium (Atti e mem. Soc. istr. 1905 p. 218).
Liguria 1: Bordighera (id. ib. n. 123).
Etruria 16: Volaterrae 3 (id. ib. n. 124-26); Locus inc. 1 (id. ib. n. 127); Campiglia maritt. 1 (id. ib. n. 128); Arretium 1. (id. ib. n. 129); Perusia 10 (id. ib. n. 130).
Picenum 1: Septempeda (id. ib. n. 131).
Marsi 1: Marsi Marruvium (id. ib. n. 132).
Latium 58: Nomentum 3 (id. ib. n. 133-5); Roma 54 (id. ib. n. 136-89); Minturnae 1 (id. ib. 190).
Campania 21: Cales 1 (id. ib. n. 191); Capua 4 (id. ib. n. 192-195); Cumae 5 (id. ib. 196-9; 302); Puteoli 10 (id. ib. 200-9); Salernum 1 (id. ib. n. 210).
Lucania 1: Locus inc. (id. ib. n. 211).
Bruttium 1: » (id. ib. n. 212).
Africa 92: — Prov. Proconsularis 51: Karthago (id. ib. n. 213-62, 303 *).
Prov. Byzacena 39: Hadrumetum 38 (id. ib. n. 263-98; 304 *-305 *); Ammaedera 1 (id. ib. n. 299).
Prov. Numidia 2: Cirta 1 (ib. ib. n. 300); Chullu 1 (id. ib. n. 301).

Dall'enumerazione riassunta sui due volumi, che, insieme, formano il *Corpus* delle tabelle di defissione, cioè: Audollent, *Defixionum tabellae quotquot innotuerunt tam in graecis orientis quam in totius occidentis partibus praeter atticas* (Parigi 1904) e Wuesch, *Corpus inscriptionum atticarum, Appendix continens defixionum tabellas in attica regione repertas* (Berlino 1897), risulterebbe la somma di 490 tabelle, eccettuati i frammenti numerosi raccolti dal Wuensch. Tale somma però, come si vede, aumenta di molto perchè sotto il n. 45 l'Audollent ha raccolto le 70 tabelle del Pireo, sotto il n. 80 le 436 di Stira, le quali

tutte portano soltanto graffito un nome proprio, quello della persona defissa; sotto il n. 109, le 40 tavolette anepigrafe raurensi; sotto il n. 130 le 10 perugine inedite. Ne viene quindi la somma complessiva di circa 1100 da dividersi così: 771 in Grecia, 100 in Italia, 92 in Africa, il resto nelle altre parti del mondo greco-romano. A quelle pubblicate dal Wuensch e dall'Audollent sono da aggiungersi ancora le 7 tabelle rinvenute ultimamente ad Hadrumetum ed in parte inedite (cfr. A. Grenier, Mélanges de l'Ecole de Rome, 1905, fasc. 1; Audollent, Bullettin archeologique du Comité des trav. hist. Maggio 1905); una rinvenuta ancora a Cartagine (Bullettin Soc. antiq. 1906 p. 322); la tabella di Poetovio ultimamente ritrovata (Jahresheft. d. Oest. Instit. 1906 p. 192); quella di Resactium e i due esemplari, ancora inediti, rinvenuti in una tomba della necropoli di Camarina in Sicilia (NS. 1907 p. 484). Il numero è ben grande, tanto più se si consideri che questo genere di monumenti, per la piccolezza e la peculiarità propria, solo da circa un secolo ha attirato l'attenzione degli studiosi (v. gli studi di Akerblad, *Iscrizione greca su lamina di piombo*, Roma 1813, di Fr. Lenormant, *De tabulis devotionis*, Rhein. Mus. 1854 p. 365-82, di Wachsmuth in Rh. Mus. 1869 p. 474-76; di Newton, nel Traité d'ep. gr. di Reinach 1885, e di Macdonald, *Inscription relating to the sorcery in Cyprus*, 1890, che sono antecedenti al Wuensch). Dal non trovarsi egualmente disseminate sul territorio greco-romano non devesi solo dedurre che più o meno vivo l'uso di esse sia stato secondo i luoghi, ma considerare anche il fatto che le varie regioni non sono state in eguale misura esplorate.

Il maggior numero di esse però proviene dalla Grecia e poi dai paesi più prossimi alla Grecia stessa; ed è questa una forte ragione a confermare l'opinione del Wuensch che questo uso emanò dalla Grecia in Asia, in Egitto ed in Italia e di poi fu ovunque trasmesso dagli eserciti romani, ciò che vien anco dimostrato dallo studio particolareggiato delle tabelle stesse. Più antiche infatti sono le defixiones di Atene e dell'Attica pubblicate dal Wuensch, quasi tutte da ascriversi al III sec. a. C.; una, forse, è del V sec. (n. 26), numerose del IV (cfr. nn. 66. 78. 87. 89. 100. 101. 107), poche del II (nn. 32. 60-63. 76. 88. 90), nessuna delle età più recenti. Tra quelle databili, pubblicate dall' Audollent, appare appartengano:

α) al V sec. a. C.: il n. 45 del Pireo; n. 80 di Stira.

β) al IV: il n. 39 di Melos; n. 46 del Pireo; n. 49-50 di Atene; n. 53-69 dell'Attica, luoghi inc.; n. 90 della Moesia Inf., luog. inc.; n. 136 di Roma.

γ) al III sec. a. C.: i nn. 47. 50. 70-73 dell'Attica; n. 87 dell'Epiro; nn. 88-89 di Olbia; n. 91 luogo incerto della Moesia inf.; n. 92 del Chersoneso Taurico; n. 123 della Liguria; n. 212 del Bruttium;

δ) al II secolo a. C.: nn. 1-13 di Cnido; n. 43-44 di Megara; n. 81 di Tanagra; n. 84 di Tebe; n. 193-4 di Capua; n. 213-4 di Karthago.

ε) al I sec. a. C.: n. 137-9 di Roma; n. 192 di Capua, n. 196-7 e 199 di Cumae, n. 209 di Puteoli.

α) al I sec. d. C.: nn. 41-2 di Megara; n. 93 di Brigantum; nn. 94-102 di Crucinacum, n. 106 di Fanum dei Nodentis; n. 123 di Bordighera (Liguria); n. 131 del Piceno; n. 132 di Marsi Marruvium; n. 191 di Cales; 195 di Capua; n. 211 della Lucania; nn. 215-62 di Karthago; nn. 303*-5 di Hadrumetum.

β) al II sec. d. C. nn. 18-21 di Cipro; nn. 74-5 e 79 dell'Attica; n. 103 di Maar (Germania); n. 104 di Aquae Sulis; nn. 111-12 dei Santones; n. 129 di Arretium; nn. 133-5 di Nomentum; nn. 188-9 di Roma; n. 190 di Minturnae; n. 198 di Cuma; nn. 208-9 di Puteoli; n. 210 di Salernum; nn. 266-67. 270. 272-85 di Hadrumetum, la tabella di Poetovio (v. s. p. 1562).

γ) al III sec. d. C.: nn. 15-16 della Syria; nn. 23-37 di Curium (Cipro); n. 38 di Alexandria (Egitto); n. 107 di Durocortorum; n. 110 di Rauracum; nn. 263-65. 268-9. 271. 286-98 di Hadrumetum; n. 299 di Ammaedera; n. 300 di Cirta.

δ) al IV sec. d. C. n. 108 di Lutecia Paris.; nn. 140-87 di Roma.

L'esame particolareggiato del contenuto delle tabelle, del luogo e modo di ritrovamento confermano inoltre questa opinione del Wuensch.

Di defissioni è difficile trovarne una eguale ad un'altra, la compilazione varia secondo le ragioni che muovono alla defixio. Però, sebbene tutte sieno concepite per vendicarsi di un danno o di una ingiuria ricevuta o imminente, e collo scopo o di esser risarciti di esso danno (sono poche) o affinchè la vittima soffra la vendetta a lui decretata, quattro possono dirsi le cause principali per cui si defiggeva (non parlo di quelle molte tabelle che non svelano la causa per cui sono state scritte, fidando il defiggente nell' alto discernimento della divinità che legge nel pensiero, e per tema di indiscrezioni, e di quelle, pure numerose, che non si possono più leggere perchè troppo corrose e frammentate). Defiggevano:

α) i litiganti in giudizio per vincere l' avversario nella causa; si possono qui aggruppare anco le lamine ove si parla di *οἱ ἀντία ποιοῦντες* = *inimici*;

β) i derubati, per ricuperare ciò che loro era stato tolto; e fra i ladri si debbono enumerare i calunniatori ed i maledici;

γ) gli amanti rivali, e fra le amatorie si pongono le lamine in cui il marito o la moglie traditi defiggono gli adulteri;

δ) gli *agitatores* defiggevano infine gli aurighi della fazione avversaria per vincere nel circo; e fra queste tabelle si enumerano tutte quelle ove trattasi di *venatores* e *gladiatores*, che combattono nell'anfiteatro.

Di questi gruppi non tutti sono comuni alle singole regioni, ma ad alcune sono peculiari l' uno o l' altro gruppo: sono specialmente giudiziarie quelle della Grecia, dell'Asia e dei paesi europei di lingua greca; ladri e calunniatori defiggevano Asiani, Greci, Britanni e Ispani; defissioni amatorie (*μίσητρον*) sono comuni dappertutto. A Cartagine, Hadrumetum, Roma e ad Apheca in Siria soltanto si trovano defissioni del IV gruppo. Sino ad oggi poi solo a Cartagine è stato segnalato l'uso della defixio fra i *venatores* che combattevano contro gli animali selvaggi. — Riassumendo:

α) *Tabelle giudiziarie* e scritte contro nemici: Phrygia (Audollent o. c. n. 14); Insula Cyprus (id. n. 18. 22-35. 37); Melos (id. n. 39); Megara (id. n. 43-44); Athenae (id. n. 49); Attica (id. n. 60; 62-63; 66? 67? 77; cfr. Wuensch o. c. n. 65-6); Tanagra (Audollent o. c. n. 81?); Corcyra (id. n. 87); Olbia Sarmatiae (id. n. 88?. 89); Moesia inferior (id. n. 90); Brigantium nella Raetia (id. n. 93); Crucinacum in Germania (id. n. 95? 96. 98? 101); Chagnon in Gallia (id. n. 111-112); Nomentum nel Lazio (id. n. 133. 134?); Capua (id. n. 192?); Puteoli (id. n. 209?); Karthago (id. n. 213? 216? 217? 218? 219? 220? 221-26).

β) *Contro i ladri, i calunniatori e i maldicenti*: Cnido (id. nn. 1-4. 6. 8. 11-13); Megara (id. n. 42); Attica (id. n. 74-5). Chersonesus Taurica (id. n. 92); Aquae Sulis in Britannia (id. n. 104); Fanum dei Nodentis in Britannia (id. n. 106); Emerita in Hispania (id. n. 122); Capua (id. n. 193); Bruttium (id. n. 197); Karthago (id. n. 295).

γ) *Amatoriae*: Cnidus (id. nn. 5, 7. 10); Athenae (id. n. 51); Menidhi (id. n. 53); Attica (id. n. 68-9); Boeotia (id. n. 85); Crucinacum in Germania (id. n. 100. 103); Poetovio in Pannonia superior (v. s. p. 1562); Nomentum nel Lazio (id. n. 135); Roma (id. n. 138-9); Minturnae (id. n. 190); Cales in Campania (id. n. 191); Cumae (id. n. 198); Karthago (id. n. 227-231); Hadrumetum (id. nn. 264-71. 296); Ammaedera in Byzacena (id. n. 299).

Contro agitatores: Apheca in Syria (id. nn. 15-16); Roma (id. nn. 159-187); Karthago (id. nn. 232-245, Hadrumentum (id. nn. 279-295).

Contro venatores: Karthago (id. n. 246-254).

La tabella e la pratica magica vengono denominate diversamente secondo gli autori: *κατάδεσμοι, καταδέσεις* dicono Platone e Artemidoro *devovere* dice Ovidio; *devotio* Tacito; *imprecatione*, *deprecatione defigere*, dicono Plinio e Tacito; *plumbea tabula*, *devotio* Tacito e Svetonio; *lamina literata*, *devotio* Apuleio; *ἐλασμοὶ μολύβδινοι* Cassio Dione; *defigere*, *obligare* Giulio Paolo; *obligatura* = *κατάδεσμοι* in Glosse II p. 340 Götz. (v. infra i passi degli autori citati). Sulle tabelle troviamo: In *Syria*: *γραφή* (Audollent l. c.n. 15); a *Cipro*: *ἀνάθημα* (id. ib. n. 35); *τὰ ἐνγεγραμμένα* (id. ib. n. 22. 24. 26. 29-32. 35. 37); *κατάδεσμος* (id. ib. n. 20); *κατα-[νά]θεμα* (id. ib. n. 22. 24. 26. 28-9. 30-1. 34-5. 37); *παραθήκη φιμωτίκη* (id. ib. n. 22. 26-7. 29-32. 35); in *Egitto*: *κατάδεσμος* (id. ib. n. 38: *τηρῆσαί μοι τὸν κατάδεσμον τοῦτον καὶ ποιῆσαι αὐτὸ ἐνεργῆ*); in *Acaia*: *ἀνάθεμα* (id. ib. n. 41); *γράμματα ταῦτα* (id. ib. n. 43. 44; *λόγοι ἐκατίκιοι* è detto delle formole di defissione in n. 41); *ταῦτα ἐναντίον γέγραπται* (id. ib. n. 67); in *Italia*: *γλῶσσα* (id. ib. n. 198); *διαθήκη* (id. ib. 189); *μόλυβδος* (id. ib. n. 189); *tabella* (id. ib. n. 135); a *Roma*: *κάτοχος* (id. ib. n. 187); *λέπις, λεπίδιον* (id. ib. nn. 159-61, 163. 166); *λόγος* (id. ib. nn. 155-7. 160-1. 163. 165-8); *παρακαταθήκη* (id. ib. n. 161); *πέταλον* (id. ib. n. 155. 163-4. 198-9); *nexus* (id. ib. n. 242: cogent eos ab hoc nexu); in *Africa*: *οχ* = hoc (id. ib. n. 270: *εξ κουα ορα οχ* [plumbeum volumen] *σομπ[π]οσουερο νον δορμιαθ*); *σκεῦος* (id. ib. n. 234. 237), e con una parola punica che corrisponde a *libatio* (id. ib. n. 213; nei papiri si trova *πέταλον, λάμνα, πλάκα, πλάτυππα, τετύλιον* etc. (cfr. Wessely o. c.).

Oltre alle tabellae sono giunti a noi, ma in piccolissimo numero, altri oggetti usati in questa pratica e che hanno colle tabellae una strettissima relazione: le figurine intagliate, di piombo o di qualche altra materia, rappresentanti la vittima condannata. Sono in numero esiguo e si rinvennero: a Puteoli 8 fittili (Audollent l. c. n. 200-207 cfr. Kuhnert, Feuerzauber in Rhein. Mus. XLIX 1894 p. 37-58); nell'Attica 1 di piombo (Wuensch, Puppe, Philologus 1902 p. 26-31); in Syria Palestina 16 di piombo (Audollent ib. n. 17); [nel Lazio a Minturnae 1 di marmo? cfr. Audollent ib. n. 190]. Ad eccezione della figurina di marmo, elegante, rappresentante una donna, le altre, rozzamente intagliate, sono di una esecuzione sommaria e di aspetto bizzarro e rappresentano un individuo nudo con le braccia legate ora sul petto ora dietro le spalle; quelle di Palestina sono in pose strane e contorte, con piedi e mani carichi di legami, e questi sono grossi fili di piombo, di ferro e di bronzo; quelle di Puteoli, ancor più rozze, portano scritte in senso verticale, sul davanti e sul dorso, un nome greco. La figurina rinvenuta in un sepolcro attico (Wuensch, l. c. Hofmann, Blei, p. 17), da ascriversi al III sec. a. C., raffigura un giovane a cui manca il capo quasi fosse stato tagliato da un coltello, le cui braccia sono legate dietro le spalle e le gambe dietro le coscie da legami di piombo; anche il corpo è stretto da legami simili; nel petto poi e nel ventre sono confitti due chiodi di bronzo. Di bronzo era quella di cui nel sec. VII d. C. parlano Ieronimo e Sofronio (v. sotto i passi degli autori citati).

Ad accrescere forza alle invettive recitate e di poi trascritte sulle tabelle il mago formava tali figurine di piombo, di creta, ed anco, come testimoniano gli antichi, di lana e di cera, sulle quali egli incrudeliva, facendo loro subire tutto ciò che avrebbe dovuto soffrire il nemico in carne ed ossa. Tabelle e figurine sono quindi gli oggetti, coi quali il mago operava quelle cerimonie e quei riti ove sono massimamente in giuoco gli elementi, di cui dispone la magia in generale, cioè il simbolo e la *συμπάθεια*, cerimonie descritte nei brani dei papiri già citati, ove si contengono

ammaestramenti per gli inesperti neofiti [C. Wessely, *Griechische Zauberpapyrus von Paris und London*, Akad. der Wissenschaft zu Wien, 1888, Pap. par. p. 52-54 v. 296-433 = Kuhnert, *Feuerzauber*, Rhein. Mus. 1894 p. 45-53. — C. Wessely ib. come sopra *Pap. Anastasy* p. 127-139 = Kenyon, *Greek Papyri in the Griech. Museum*, 1893 p. 65-80 = Wuensch, *Def. tab. atticae praef.* p. XXX seg. (La traduzione di questo testo è stata data dal Goodwin nelle *Publications of the Cambridge Antiquar. Soc.* 1852; del brano v. 304-369 ancora da King, *Gnostics and tier Remains* pp. 242-44). C. Wessely ib. come sopra Pap. Mimaut, p. 139-48; id. *Neue griechische Zauberpapyri*, Denkschriften der kais. Akad. 1893 p. 8 segg.], ma le quali inoltre possono ricostruirsi facilmente dagli accenni che, numerosi, si leggono sulle tabelle stesse e negli autori antichi [cfr. Plato, resp. 2, 364 C.; leges 11 933 A; Ovidius, amor. 3, 7, v. 27-30; heroid. 6, 89-92; fasti 2, 571-582. Senec. de benef. 6, 35, 4. Plinius, n. h. 28, 4, 19. Tacitus, ann. 2, 30. 69; 3, 13; 4, 52; 12, 65; 16, 31. Suetonius, Calig. 4, 3. Petronius, satyr. 142. Apul. Metam. 3, 17; 9, 21. 29. Iustinus 14, 4. Artemidorus, onirocrit. 1, 77. Dio Cassio 57, 18. Iulius Paulus, sent. 5, 23, 15. Harpocrati, Lexicon in decem orat. atticos s. v. Καταδεδέσθαι. Suidas, Lexicon s. v. S. Hienymus, vita S. Hilarionis er. 21 (Migne P. L. 23 col. 38 sg.). Dracontius, Medea, 10, 141 segg. Sophronius, Narratio miraculor. SS. Cyri et Ioannis sap. An. arg. 55 (Migne P. G. 87, 3, col. 3625; 35 ib. col. 3541-3548). [Di tutti gli autori antichi greci e romani che han trattato direttamente o per incidenza di magia o di pratiche magiche specialmente amorose tratta l'Hirschfeld, De incantamentis et devinctionibus amatoriis apud graecos romanosque 1863; cfr. Ivo Bruns, Preuss. Jahrbüch. CIII = 1901 p. 193 sgg. 347 segg.; R. Dedo, De antiquorum superstitione amatoria, Dissert. Greisswald 1904).

Per quanto riguarda la composizione di queste figurine e l'azione su di esse spiegata dal mago vedasi specialmente il brano φιλτροκατάδεσμος del papiro di Parigi (Kuhnert in Rheins. Mus. 1894 XLIX p. 45 segg. = Wessely l. c. 1888 v. 296 segg.): Vengono formate due figurine di creta, il demone del morto nella cui tomba devono esser nascoste le due effigi, il quale deve defiggere l'amata, armato come Ares, in atto di battere con la sua spada sulle spalle della seconda figurina, una figura femminile, inginocchiata con le mani legate dietro il dorso; il fautore quindi della defixio deve pur egli agire, tredici chiodi di bronzo deve egli prendere, e configgerne uno sulla testa della figura dicendo: περονῶ σου τὸν ἐγκέφαλον, due nelle orecchie, due negli occhi etc. e dire ogni volta: io trafiggo questo membro della persona defissa ὅπως μηδενὸς μνησθῇ πλὴν ἐμοῦ μόνου τοῦ δεῖνα. A questa parte del rito magico accennano chiaramente e prolissamente anche gli autori; così Virgilio (Bucol. 8 v. 73 segg.): « Terna tibi haec primum triplici diversa colore — licia circumdo, terque haec altaria circum — effigiem duco: numero deus impare gaudet. — Necte tribus nodis ternos, Amarylli, colores, — Necte, Amarylli, modo et « Veneris » dic « vincula necto »; Ovidio (Fasti 2. 575): « tunc cantata ligat cum fusco licia plumbo »; (amor. 3, 7, 29): « sagave poenicea defixit nomina cera — et medium tenues in iecur egit acus » (79): « aut te traiectis Aeaea venefica lanis — devovet »; (Heroid. v. 89-92) « [Medea] per tumulos errat passis discincta capillis, — certaque de tepidis colligit ossa rogis. — Devovet absentes simulacraque cerea fingit, — et miserum tenues in iecur urget acus »; — Teocrito (2, 38 segg.): ὡς τοῦτον τὸν κηρὸν ἐγὼ σὺν δαίμονι τάκω — ὣς τάκοιθ' ὑπ' ἔρωτος ὁ Μύνδιος αὐτίκα Δέλφις »; Orazio (sat. 1, 8, 30 seg.): « Lanea et effigies erat, altera cerea; maior lanea, quae poenis compexeret inferiorem; cerea supplicitur stabat servilibus ut quai iam peritura modis » (cfr. Heliod. Aithiop. 6, 14). Una defixio attica (Wuensch, Def. tab. att. n. 55 a) dice: τούτους ἐγὼ καταδίδημι ἅπαντας ἐν μολύβδωι καὶ ἐν κηρῶι. Narra Ieronimo (l. c.): « ..... et subter limen domus puellae portenta quaedam verborum et portentosas figuras sculptas in aeris Cypri lamina defodit ».

Tabelle e figurine valevano la stessa cosa, tanto più se si pensi che, spesso, la figurina del defisso veniva tracciata pure sulla tabella stessa. Il Wuensch opina che le tabelle furono inventate per porle in luogo delle figurine la cui fattura richiedeva maggior perizia e lavoro: in quelle furono scritte le frasi che prima recitava il mago legando la figurina, per cui più antiche sarebbero le figure, più recenti le tabelle; l'Audollent sostiene invece che i magi scrissero e formarono nello stesso tempo le tabellae e le figurine per accrescere forza all'esecrazione. Si può pensare

che l'uso delle figurine sia stato più comune di quanto lo lascino supporre i pochi esemplari rimasti: esse si potevano fabbricare, come si è veduto, anche di lana e di cera, e poterono perdersi facilmente; di poi sono siffattamente rozze che a mala pena si scorgono i tratti della effige umana e qualsiasi persona men che edotta poteva tagliarle; infine appare che, invece di essere nascoste insieme colle tabelle più spesso esse fossero bruciate sul fuoco o buttate in acqua a simbolizzare ed augurare una fine altrettanto tragica e violenta alla vittima che dovevano rappresentare (cfr. Audollent, l. c. n. 104 e 210; v. la funzione delle Feralia). Simeta (in Teocrito, 2, 28) getta sul fuoco una bambola di cera che rappresenti l'amata, augurandosi che come il fuoco consuma l'effigie così la donna debba essere consumata da fuoco interno. (Dell'uso antico greco di comporre tali figurine e di agire su di esse perchè, per συμπάθεια, l'azione si riflettesse sugli individui da esse rappresentati parla estesamente l' Hubert in Daremberg et Saglio, s. v. *Magia* p. 1517 seg.).

Inoltre il mago antico, come il moderno, operava così da agire su di un oggetto che appartenesse alla vittima, capegli, unghie, pezzi di vestito, le sue traccie. Quest'altra cerimonia del rito magico descrivono piacevolmente gli autori, forse perchè più caratteristica, impressionante ed usuale. Dice Teocrito (2, 53 segg.): « τοῦτ' ἀπὸ τᾶς χλαίνας τὸ κράσπεδον ὤλεσε Δέλφις - ὤγω νῦν τίλλοισα κατ' ἀγρίῳ ἐν πυρὶ βάλλω », e Virgilio (Buc. 8, 91 segg.): « Has olim exuvias mihi perfidus ille reliquit, — Pignora cara sui; quae nunc ego limine in ipso, — Terra tibi mando; debent haec pignora Daphnim ». Presso Teocrito (2, 59) Simaeta pur versa la tazza sul limitar della casa abitata da Delphis. Anco le tabellae plumbee venivan di nascosto sepolte sul limitare della casa della vittima, come narrano Tacito e Dione Cassio di Germanico (Tac. Ann. 2, 69: « saevam vim morbi augebat persuasio veneni a Pisone accepti; et reperiebantur solo ac parietibus erutae humanorum corporum reliquiae, carmina et devotiones, et nomen Germanici plumbeis tabulis insculptum, semusti cineres ac tabe obliti, aliaque malefica, quis creditur animas numinibus inferis sacrari ». Dio Cass. 57, 18: « Ἀπέθανε δὲ ἐν Ἀντιοχείᾳ (Γερμανικός), ὑπό τε τοῦ Πίσωνος καὶ ὑπὸ τῆς Πλαγκίνης ἐπιβουλευθείς · ὀστᾶ γὰρ ἀνθρώπων ἐν τῇ οἰκίᾳ ἐν ᾗ ᾤκει κατορωρυγμένα καὶ ἐλασμοὶ μολίβδινοι, ἀράς τινας μετὰ τοῦ ὀνόματος αὐτοῦ ἔχοντες Ζῶντος ἔθ' εὑρέθη ». Vedi sopra la narrazione di S. Ieronimo). All'uso di operare su qualcosa che avesse appartenuto alla vittima e di fare a questo oggetto subire la sorte destinata alla persona stessa accenna chiaramente la tabella di Salerno (Audollent o. c. n. 210): *Locus capillo ribus expectat caput suum*).

Ora è ovvio pensare che in mancanza di qualche oggetto appartenuto o caro alla vittima, per mezzo del quale il mago si metteva in diretta relazione con quella, egli se ne formava l'effigie ovvero la tracciava sulla tabella stessa per aumentarne la forza e l'effetto. Però, non solo il mago operava il rito della defixio su tali effigi, alcuna volta in luogo di questo veniva usato o un animale formato di creta, o sacrificato vivo, gatti o galli, su questi potendo incrudelire con maggior voluttà, e più vera e più efficace essendo l'azione che doveva ripercuotersi sulla vittima stessa. Lo dimostrano ancora i papiri e le tabelle. Si veda p. e. l' ἀγωγὴ ἀγρυπνητική del papiro parigino (Wessely, Denkschriften Akad. Wien. 1888 p. 119. 2943 segg.). Si forma di sego o di cera un cagnolino cui si pongono gli occhi di una civetta, e gli si forano con un chiodo. La figura viene quindi chiusa in una brocca non usata e sepolta in un trivio. La imprecazione si rivolge ad Ecate, ἵνα ἀποβάλληται τὸ πύρινον ἡ δεῖνα ἐν τῷ ὀφθαλμῷ [ἢ] καὶ ἀγρυπνῇ κατὰ νοῦν μηδένα ἔχουσα εἰ μὴ ἐμὲ μόνον. [Per i galli v. Pap. V Leidensis, ed. Leemans, t. II col. I v. 30 seg., col. 7 v. 2 sg., col. 9 v. 31 seg., col. 10 v. 1-3. Pap. IV Leidensis, ed. Leemans, II p. 9 v. 26. Parthey, Zwei griech. Zauperb. II 24-26, 73; Pap. par. max., Wessely 1888 (o. c.) v. 35 seg. 2190, 2370. Cod. astr. VI p. 61 l. 15-16, Dieterich, Pap. mag. Musei Lygd. 1888 p. 785 n. 3. Wuensch. Def. tab. atticae praef. p. XXIII col. 2. Iullian, Tabl. mag. de Chagnon, Acad.des inscript. et bell. lettres 1897 p. 183. Audollent o. c. n. 111-112. Del significato del gallo nella religione parla Wuensch, Röm. Mitt. XV, 1900, p. 217].

Di un gatto legato e costretto a restare supino dal mago mentre questi compie la defixio si parla in Audollent (o. c. n. 111-112 (Santones)):

Quomodo hic catellus nemini nocuit sic....
.... nec illi hanc litem vincere possint;
quomod nec mater huius catelli defendere potuit, sic nec advocati eourum eos

defendere non possint, sic illos inimicos aversos ab hac lite esse; quomodi hic catellus aversus est nec surgere potest, sic nec illi etc.

Del sacrificio del gallo si parla nelle tabelle cartaginesi (Audollent o. c. n. 222 e 241):

— *Quomodo huic gallo linguam vivo extorsi et defixi, sic inimicorum meorum linguas adversus me ommutuescant.*

— *ὡς οὗτος ὁ ἀλέκτωρ καταδέδεται τοῖς ποσὶ καὶ ταῖς χερσὶ καὶ τῇ κεφαλῇ, οὕτως καταδήσατε τὰ σκέλη καὶ τὰς χεῖρας καὶ τὴν κεφαλὴν καὶ τὴν καρδίαν τοῦ δεῖνα.*

Il capo del gallo tracciato su un' altra tabella di Cartagine (id. n. 232), e forsanco in una di Cipro (id. n. 36), ricorda probabilmente tale sacrifizio. Che fosse pure usata l'acqua nel rito magico può provarlo la tabella di Aquae Sulis (id. n. 104), la quale è stata interpretata nel modo seguente dallo Zangemeister e dall'Huebner: *Q*(*ui*) *mihi ma*(*n*)*teliu*(*m*) *in*[*v*]*olavit, sic liquat* (*c*)*com aqua ell*[*a*] *m*[*u?*]*ta*, etc.

Come si è detto, ornano le tabelle alcuni gruppi di figure tracciatevi su, accanto o framezzo alla leggenda:

I — Le figure dei defissi:

α) di uomini: Roma (Audollent o. c. n. 140, protome; n. 159-62. 165. 167 a. 169. 174. 181. 183, tabelle degli Seziani, ove appariscono figurati gli aurighi delle fazioni avversarie, pileati e con tunica manicata, legati le braccia e le gambe da catene o stretti da serpenti); Apheca (id. n. 15-16, agitatores circenses lorica induti); Karthago (id. n. 238-9: homo stans cum flagello in dextra, n. 244-5, protome. Bullett. Soc. Antiq. France 1906 p. 322 figura).

β) di un cavallo (Hadrumetum id. n. 285).

In due tabelle di Cartagine (Audollent o. c. n. 234. 237) è detto che ivi presso le tabelle stesse, nell'olla cineraria o presso le ossa del cadavere, giacevano i nomi e le figure dei cavalli defissi tracciati negli ostraca, unica menzione di questi nelle tabelle, laddove i papiri li nominano e ne consigliano sovente l'uso (v. Pap. CXXI v. 309-311 Wessely o. c. 1893: *λαβὼν ὄστρακον θαλάσσιον γράφε τὰ ἅγια ὀνόματα διὰ αἵματος ὀνίου μελάνου· λόγος: ἐξορκίΖω σε ὄστρακε κατὰ τῆς πικρᾶς ἀνάγκης μασκελλι* .....; 475: *λαβὼν ὄστρακον ἀπὸ θαλάσσης Ζωγραφήσον εἰς αὐτό* .... cfr. 382. cfr. id. o. c. 1888 pap. par. v. 2218-2221: *εἰς τὸ ὄστρακον ἀπὸ θαλάσσης γράφε ἐκ τοῦ ὑποκειμένου μέλανος προσβάλων μιλτάριον τυφῶνος καὶ καταχώσεις εἰς ἀώρου μνῆμα* »). Le due tabelle portano le due seguenti menzioni: n. 234: *κατάδησον τοὺς ἵππους τοῦ οὐενέτου ὧν τὰ ὀνόματά σοι σεσημειωμένα ἐν τούτω τῷ σκεύει ἐν ὀστράκοις θαλασσίοις παρακατατέθηκα.* n. 237: *κατάδησον τοὺς ἵππους ὧν τὰ ὀνόματα καὶ τὰς εἰδαίας παρακατέθηκα ἐν τούτω τῷ σκεύει.*

II) — Il teatro delle gesta degli agitatores o le varie parti di quello, cioè:

γ) i *carceres* del circo (Roma, Audollent o. c. n. 172; Karthago, id. n. 233-244 otto carceres);

δ) il circo (Karthago, id. n. 233).

ε) il *pannus* (id. n. 233).

III) — gli strumenti delle torture augurate alla vittima: il serpente (Apheca, id. n. 15); le catene (Roma, id. n. 157); gli uncini (Roma, id. n. 163); la scala (Roma, id. n. 159-60. 166-7).

IV) — Le divinità invocate a porgere il loro aiuto nella bisogna e i terribili mostri ministri della vendetta infernale. Così:

Ἑρμῆς (Karthago, id. n. 246).

Tiphon-Seth in piedi reggendo l'arco o in altra posizione (Roma, id. n. 140. 145. 148-9. 151-3. 155-70. 174. 176-7. 180 (?). 182. 187. Karthago, id. nn. 229. 248. (Hadrumetum, id. n. 286-92).

Protome di Osiride nel sarcofago = mummia di Osiride stretta alcuna volta da uno o due serpenti (Roma, id. n. 141. 150. 151-3. 155. 156-65. 167-70. 172. 174. 176-7. 184. 185. 187 (?)).

Protome di Osiride Api e di Osiride Mnen Phre deorum Typhonis *παρέδρων* (Roma, id. n. 151-3. 155-70. 174. 176. 177-85. 186).

Sol-Serapis (?) (Roma, id. n. 141).

Stellae (Roma, id. n. 141. 148. 155-6).

Serpentes (Roma, id. n. 172. 187).

Caput accipitris (Roma, id. n. 141).

Demoni incerti (Roma, id. n. 167. Karthago, id. n. 247. 260. Hadrumetum id. n. 298. 300).

Cerbero (?) (Karthago, id. n. 246):

Belva in parte elefante, in parte ippopotamo e dragone (Karthago, id. n. 255).

Spada o *crux* con l'immagine del cane o di altro animale sulla sommità dell'asta (Karthago, id. n. 259).

Dall'enumerazione su citata si vede che sono soltanto le tabelle più recenti, quelle cioè degli agitatores, che appariscono così ornate.

Ed ora, per venire a parlare della leggenda che la tabella porta incisa, si deve subito notare che non tutte le tabelle portano lo stesso contenuto e sono scritte nella stessa lingua: variano cioè nella lingua usata e nelle formole.

Benchè si rinvengano sparse su quasi tutta la superficie del mondo greco-romano, prevale in esse in grande misura l'uso del greco, e cioè, eccetto:

87 scritte in latino (Audollent o. c. nn. 93-107. 111-2. 122. 129-39. 141-44. 190-1. 199. 210-11. 215-26. 228-9. 232. 247. 254. 258-9. 261 ?. 262 ?. 263. 265. 268 ? 272-74. 276-84. 287-9 ?. 300. 303. Sono in latino ancora, quella di Poetovio, quella di Nesactium, le sette di Hadrumetum in parte inedite e quella di Cartagine edita in Boll. Soc. Antiq. France 1906 p. 322 seg.).

31 miste di latino e di greco (id. nn. 140. 153. 218. 227. 230. 231. 233. 243-4. 248-53. 264. 266-7. 269-71. 275. 286. 290-95. 297 (?). 304).

5 in etrusco (id. ib. nn. 124-128).

4 in osco (id. ib. nn. 192-194. 209).

10 in celtico (o tutte in celtico o miste di latino, id. ib. nn. 108. 110. 113-20).

2 in punico (id. ib. 213-14).

1 in iberico (id. ib. 121).

3 anepigrafe o incerte (id. ib. 109. 260. 301 ?);

tutte le altre sono scritte in greco (Wuensch o. c. nn. 1-220; Audollent o. c. nn. 1-92. 123. 145-52. 154-89. 198. 200. 208. 212. 234-42. 245-6. 255-57. 285. 296. 298-9. 302 *. 305 *); o pensate ed espresse in latino sono scritte con lettere greche (Audollent o. c. 231. 252. 269 b. II. 270. 304 *). (Per la distribuzione geografica v. sopra).

Spesso inoltre nei testi di redazione e scrittura latina sono dati in greco i titoli misteriosi dei demóni (Audollent o. c. nn. 140. 230. 233. 243. 250-53. 264. 266. 286. 291. 292. 293. 294) o le formole stesse dell'imprecazione (id. nn. 140. 248. 249. 251. 252. 253. 295). (Notisi che qualche rara tabella, in tutto o in parte anche minima, concepita in greco, è trascritta con lettere latine [Audollent o. c. 140. 251. 271.]; dice però a ragione l'Audollent, che con ciò si cercava di facilitare la lettura ai clienti che non conoscevano il greco).

Emerge quindi l'uso premeditato e preferito di questa lingua. Ora è ben presumibile che, specialmente nelle grandi città cosmopolite quali Roma, Cartagine, Adrumeto, la classe dei magi si recrutasse fra la popolazione esotica orientale (Chaldaei e magi divenne un sinonimo v. Cicerone l. c.), e che specialmente in questi centri le popolazioni fossero state fortemente ellenizzate o almeno vi vivesse una numerosa colonia greca, ma è logico pure pensare che dal I e II secolo dopo Cristo il latino era la lingua ufficiale di quasi tutto il mondo romano e molto popolare. Ad aumentare il valore delle imprecazioni si usò il greco, come lo attestano quelle tabelle miste di greco e latino o scritte con lettere greche, perchè ad esso si attribuiva la stessa virtù intima che a quelle riunioni bizzarre di sillabe conosciute sotto i nomi di *ἐφέσια γράμματα* e di *βάρβαρα ὀνόματα* (v. sopra).

Nelle tabelle parte più importante è il nome della vittima. Il principio della magia è che la realtà delle cose è incorporata nel loro vero nome e che chi tiene il nome dispone dell'essere dell'avversario: col nome aderisce strettamente colui che lo porta: ciò che soffre il nome soffre colui che vien denominato; il nome insomma è la persona stessa. Non solo si scrive il nome, ma lo si defigge: *ὄνομα καταδῶ* (Wuensch, Def. tab. att. n. 57. 100). Il nome deve essere scritto giusto e chiaro, affinchè non riesca vana l'operazione, o peggio l'effetto micidiale non se ne riversi sull'autore della defixio stessa (cf. Ovidio, Ibis v. 93 seg.: « Neve minus noceant fictum exsecrantia nomen — vota, nucios magnos commoveantve deos »). Così può avvenire che sulle tabelle manchi sia l'invocazione alla o alle divinità (Wuensch n. 40-78. Audollent n. 42 ? 47-9. 64-66 ? 70-1. 77 ? 84 ? 87. 95 ? 103. 128 ? 133-135. 192. 195-7. 210. 219 ? 221): sia anco le parole e le frasi proprie della defixio (id. ib. n. 96. 216. 232 ? 259. 260. 262. 264), non mai il nome, o almeno al nome vi si accenna in modo chiaro, in modo che la divinità saprà riconoscere il reo (cfr. id. ib. n. 210: Locus capillo rivus expectat caput suum »).

Molte tabelle infatti, e sono fra le più antiche, non hanno che il nome e sono le seguenti:

Piraeus (Audollent, o. c. n. 45-46); Attica (id. ib. n. 53-67. 71; Wuensch o. c. n. 1-39); Euboea (Audollent o. c. n. 80); Olbia Sarmatiae (id. ib. n. 88); Moesia (id. ib. n. 90); Crucinacum in

Germania (id. ib. n. 94. 96); Liguria (id. ib. n. 123); Volaterrae (id, ib. n. 124?); Perusia (id. ib. n. 130); Septempeda (id. ib. n. 131); Marsi Marruvium in Italia (id. ib. 132); Roma (id. ib. 141); Puteoli (id. ib. 200-207); Lucania (id. ib. 211); Karthago (id. ib. 215); Hadrumetum (id. ib. 263).

Sono, come si vede, rarissime in Africa, molto meno rare invece in Grecia ed in Italia.

Quanta forza fosse insita nel nome per l'avverarsi della defixio lo provano le seguenti formole delle tabelle, [per le quali noto una volta per tutte che delle sgrammaticature e degli errori ortografici delle formole greche e latine va data colpa *unicamente* all'autore della defixio, v. sopra]:

ἀνάδοτε αὐτοῦ τὸ ὄνομα τοῖς χθονίοις θεοῖς (Audollent o. c. n. 22. 24. 26. 29. 30. 31. 32. 35).

οἱ ἵπποι ὧν τὰ ὀνόματά σοι παρακατατίθημι (id. ib. n. 234. 235. 237-40).

inimicorum nomina ad inferos (id. n. 96).

data nomina ad inferos (id. n. 97. 100. 102).

inter quibus [*furibus*] *nomen Seneciani* (id. ib. 106).

Helenus suom nomen eimferis mandat (id. ib. n. 137).

illi quorum nomina hic habes (id. ib. n. 200).

quomodi haec nomina ..... (id. ib. n. 222).

haec nomina hominum et equorum quae dedi vobis cadant (id. ib. n. 273).

equi quorum nomina hic scripta et demandata habetis (id. ib. n. 295).

ἡνίοχοι οἵπερ γεγραμμένοι ἐν τούτῳ τῷ πετάλῳ (id. ib. n. 164).

adligate linguas horum quos supra scripsi (id. ib. n. 218).

La frase *nomen delatum* della tabella di Cuma (Audollent o. c. n. 196) è formola propria del linguaggio giuridico (cfr. Avellino, Bullettino arch. nap. 1847-48 p. 89).

Affinchè non potesse in alcun modo nascere confusione sull'identificazione del defisso, al nome spesso si faceva seguire una delle seguenti frasi con cui si denominava la madre del defisso:

ὁ (ἡ) δεῖνα ὃν (ἣν) ἔτεκε (ἐγέννησε) μήτηρ ἡ δεῖνα; ille (*illa*) *illius filius* (*filia*); *ille* (*illa*) *quem* (*quam*) *peperit illa*; *ὁ δεῖνα υἱὸς τῆς δεῖνα* (v. per queste frasi Audollent o. c. Indice 1.°, 2.°, p. 448), modo di dire non insolito nell'antichità (cfr. Eurip. fragm. XLIX 883: *ἔστιν δὲ μήτηρ φιλότεκνος μᾶλλον πατρός· ἡ μὲν γὰρ αὐτῆς οἶδεν ὄνθ' ὁ δ' οἴεται*).

Non mancano però altri modi di designazione, più comuni, cioè soliti dell'epigrafia greca e latina:

Ἀπολλώνιος τὸ παίδιον τοῦ Ἀγνοθέου (Audollent o. c. n. 50); *Ἕρμων Ἀγησάνδρου* (id. ib. n. 53); *Νίκανδρος Αἰνείου* (id. ib. n. 53); *ὁ υἱὸς Ἀρίστωνος* (id. ib. n. 22); *Blossia C. f. M. Hei Caledi uxor* (id. ib. 199); *M. Heius M. f.* (id. ib. n. 199). (Per le formole *Atticinus Ammonis*, *Adiutor Iuli*, *Tertius Domiti* etc. cfr. id. ib. p. CXXVII nota 7).

Con maggior precisione di linguaggio è identificato il defisso in Audollent o. c. n. 140: « *filium Aselles Praeseticium pristinarium qui manet in regione nona ubi videtur arte sua facere* ».

Spesso l'imprecazione è diretta anche contro i membri della famiglia, i parenti prossimi o lontani, infine contro tutti coloro che hanno che fare col defisso o coi defissi nominati, e quindi, innanzi tutto, contro gli avvocati che difendono l'avversario nelle cause. Queste persone, contro cui viene rivolta la maledizione, non vengono denominate coi loro nomi, non potendo il defiggente perchè forse non del tutto a lui noti, o per l'economia della defissio stessa o non volendo per timore di vendette: essi sono considerati *nemici*, perchè parenti dell'avversario, perchè suoi amici, perchè gli giovano, lo aiutano, e si trovano le frasi seguenti:

— *πάντες ὅσοι ἐμοί ἐχθρὰ ἢ ἐναντία πραττούσουσιν* (Wuensch o. c. n. 35 cfr. sotto n. 66. 83).

— *συμπράττοντες, συμπαρόντες* (id. n. 37. 79. cfr. n. 106 sotto).

— *πάντες ἄλλοι ἢ ὅσοι συνήγοροι αὐτοῖς* (id. n. 38).

— *οἱ ἄλλοι οἱ μετὰ τούτων* (id. n. 57).

— *εἰ τίς ἄλλος ἐναντία τούτων πράττει* (id. n. 66).

— *ὅσοι σύνδικοι* (id. n. 66 cfr. sotto n. 106).

— *οἱ ἐμοὶ ἐχθροὶ* (id. n. 81. cfr. n. 100).

— *οἱ πράττοντες τὰ ἐναντία* (id. n. 83).

— *ἀντίδικος* (id. n. 94).

ὃς βοηθεῖν μέλλει (id. n. 80). *βοηθός* (id. n. 94).

— *εἰ τὶς ἄλλος ἐμοὶ ἐχθρός* (id. n. 100).

— » » » *φίλος αὐτοῖς* (id. n. 103).

— *οἵτινες πρὸς τούτων εἰσὶν σύνδικοι* (id. n. 106).
— *οἱ μετ' ἐκείνου βουλεύοντες καὶ πράττοντες* (id. n. 106 cfr. 107).
— *οἱ ἀντίδικοι* (Audollent o. c. n. 18).
— *οἱ συνεργοί, οἱ σύνδικοι* (id. ib. n. 39. 62. 3. 90).
— *τοὺς ὑπὲρ Μέλανος πράτοντας* (id. ib. n. 47).
— *ἡ γυνή, τὰ παίδια καὶ οἰκεταὶ πάντες καὶ οἱ νῦν ὄντες καὶ οἱ προτέροι* (id. ib. n. 50).
— *αἱ παιδίσκαι αὐτοῦ* (id. ib. n. 52).
— *οἱ ἄλλοι ἅπαντες οἱ μετὰ τοῦ δεῖνα κατήγοροι* (id. ib. n. 60).
— *οἱ μετὰ τῆς δεῖνα πάντες καὶ ἄνδρες καὶ γυναῖκες* (id. ib. n. 61).
— *μέτοικοι* (id. ib. n. 64).
— *ille καὶ οἱ μάρτυρες αὐτοῦ* (id. ib. n. 87).
— *et quisquis adversus illam loqutus est* (id. ib. n. 93).
— *advocati* (id. ib. n. 111-12, 221).
— *si quis arvorsarius aut arvorsaria* (id. ib. n. 133).
— *si quis adversus me locutus fuerit* (id. ib. n. 226).
— *conservi, conservae, amici, amicae, colliberti collibertae* (id. ib. n. 216).
— *ἵτις πρὸς ἐκεῖνον ἄλλος διαλέλεττι* id. ib. n. 302).

Potè anche avvenire che l'imprecazione si rivolgesse tutta contro ignoti, i quali non potevano per ciò essere nominati: su tredici tabelle di Cnido, due soltanto (Audollent o. c. n. 3. 7) portano i nomi dei defissi. Queste tabelle anonime in tutto costituiscono una classe a parte, poco numerosa (v. Audollent o. c. n. *1. 2.* 4. 5. 6. 8-12. 13. 48. 97.? 104? 110? *122.* 133? 210? 225. 226?); in queste tabelle è però specificato il delitto, la colpa che si appongono agli ignoti defissi che però la divinità saprà riconoscere (cfr. Audollent o. c. n. 122, Emerita: *Dea Ataecina Turibrig(ensis) Proserpina, per tuam maiestatem te rogo oro obsecro, uti vindices quot mihi furti factum est quisquis mihi imudavit involavit minusve fecit eas res [res] q(uae) i(nfra) s(criptae) s(unt) tunicas VI... paenula lintea II indusium* etc. cfr. id. n. 13 Caria: *[Ἀνατίθημι] Δάμ[ατρι καὶ Κου]ραι καὶ θεοῖς τοῖ[ς παρὰ Δά]ματρι τοὺς ἐπ' ἐμὲ ἐλ[θόντ]ας καὶ μαστιγώσαντ[ας] καὶ δήσαντας καὶ το[ὺς] καλέσαντας* etc.

Affinchè la vittima non possa in alcun modo sfuggire agli effetti dell'imprecazione, nella defixio sono spesso partitamente denominate e defisse alcune o tutte le parti del corpo, dalla punta dei piedi sino ai capegli del capo, ed ancora: la salute *valetudo*, la forza *δύναμις*, la vita, *vita*, *βίος*, l'anima *anima*, *spiritus*, *ψυχή*, *πνεῦμα*, le sue facoltà intellettuali *voluntas*, *intellectus*, *memoria*, *νοῦς*, *φρένες*, *φρόνησις*, *μνήμη*, *θυμός*, le sue parole, *verbum*, *λόγος*, *ἔπη* affinchè cadano invano; *πάντα καὶ ἔργα καὶ ἔπη* (Audollent n. 68-9); *ἅ γέλοιεν καὶ βουλευοίατο*, essendo defisse così anche le *βουλαί* del nemico; è tolta ad esso facoltà di male dire o di mal fare *εἴ τι μέλλει ὑπὲρ φίλωνος ῥῆμα μοχθηρὸν φθέγγεσθαι ἢ κακόν τι ποιῆσαι;* si defigge tutto ciò che egli fa, *quidquid agat*, *ἔργα*, *πράξεις*, *ἐργασία*, *εἴ τι μέλλει ἐργάζεσθαι;* le sue speranze presso gli dei e presso gli eroi *ελπίδες καὶ παρὰ θεῶν καὶ παρ' ἡρώων* (Audollent o. c. n. 72); infine tutte le cose che gli appartengono, *res*, *κτήματα*, *χρήματα*, *οἶκον*, *ἐργαστήριον*, *καπηλεῖον*, *ἐμπόριον* (v. Audollent o. c. Ind. B. p. 487 segg. Wuensch, Indici).

Gli stessi cavalli della fazione avversa sono defissi insieme con gli aurighi ed i loro nomi e qualche loro speciale *signum* segnati sulle tabelle (v. Audollent o. c. Indice III p. 454 segg.). Molti nomi di cavalli si conoscevano già dai mosaici e dalle iscrizioni africane, ma con le defixiones, specialmente di Hadrumetum, la lista si è accresciuta considerevolmente. Soventi queste denominazioni sono derivate da una qualità o da un difetto fisico o in qualche modo morale dell'animale, ed in ciò le tabelle confermano quanto già si sapeva; ma con meraviglia si sono veduti apparire nomi di uomini applicati a cavalli, senza dubbio per puro capriccio del proprietario (cfr. *Ακηλλεύς* e *Αχιλλεύς* Audollent o. c. n. 159. 160. 161. 165; *Απολέϊος* id. ib. n. 159. 160; *Δάρειος* id. ib. n. 234. 238. 239. 240; *Δάρδανος* id. ib. n. 234. 238. 239. 240; cfr. *Germanicus* id. ib. 272-5. 284. *Massinissa* id. ib. 284).

Dopo il nome del defisso parte più importante della leggenda sono le parole della defixio, che il mago recita durante l'operazione simbolica e scrive sulla tabella: parole contenenti l'imprecazione ed anco più tardi l'invocazione alla divinità affinchè aiuti nell'impresa. Ricorrono innanzi tutto frequentissimamente le parole *δεῖν*, *καταδεῖν*, *συνδεῖν*, *ligare*, *deligare*, *obligare*, che per i primi tempi devono intendersi

in senso stretto; se alcuno legava il nome scritto del nemico o la sua immagine, questi stimava di aver legato, reso immobile il nemico stesso che non poteva più sfuggire alla vendetta divina. Oltre a queste parole, che sono da riferirsi ai tempi meno recenti, se ne ripetono frequentemente altre colle quali si consegna la vittima agli dei: *commendare*, *dare*, *dedicare*, *deferre*, *demandare*, *denuntiare*, *indicare*, *deligare*, *mandare*, *tradere;* ed in greco ἀνατιθέναι, παρατιθέναι, κατατιθέναι, παρακατατίθεσθαι, παραδιδόναι, παρατίθεσθαι, παραθήκην. Ancora ricorrono ἀναθεματίζειν, ἀνιαρίζειν, ἀνιεροῦν, ἀφανίζειν, γράφειν, καταγράφειν, κατατιμωρεῖν, λέγειν, πέμπειν δῶρον, *ascribere*, *denuntiare*, *desacrificare*, *devovere*. Sono chiamati in aiuto gli dei ed i demoni con le parole: ὁρκίζειν, ἐνορκίζειν, ἐξορκίζειν etc. ἐπικαλεῖσθαι, ἱκετεύειν, καλεῖν, κικλήσκειν, *adiurare*, *deprecari*, *excitare*, *obsecrare*, *orare*, *petere*, *precari*, *rogare* cui il mago aggiunge uno o più verbi al congiuntivo con o senza *ut* = ἵνα, che determinano, specificandoli, lo scopo della richiesta ed il genere di tormento che si invoca per la vittima: βαρυνης, δεσμεύσητε, διακονήσης, καδήσητε, καταστρέψητε, κατασχητε, κατατέξητε, ποιήσετε etc. = *abducas*, *accomodes*, *cogas*, *collidas*, *crucies*, *custodias*, *deponas*, *deteneas*, *facias*, *occidas* etc. o all' imperativo: ἀκούσατε, ἀνάδοτε, ἀναλύσατε, ἄφελε, διακόνησον, δότε, ἔγειρον, ἔχετε, θάψατε, κατακοιμίσατε = *adduc*, *agita*, *aufer*, *coge*, *depremite*, *occide*, *perturba*, *praefocato*, *recipite*, *retinete*, *vulnerate* etc. [Tali e simili frasi sono raccolte in Wuensch, o. c. Indice VB, e in Audollent, o. c. Ind. Vb; esse ricorrono nelle seguenti tabelle, Audollent o. c. n. 2. 4. 8. 15-16. 18. 19. 22-38. 41. 43-4. 50-2. 73. 79. 93. 97. 196. 110. 114-5. 119. 122. 129. 138-40. 151-3. 155-78. 184-5. 187-91. 198. 213. 217-219. 220. 222. 228-31. 233-44. 246-53. 255. 264-95. 297. 299-300. Wuensch o. c. n. 40 segg.].

Sono specialmente notevoli le seguenti frasi più prolisse d'imprecazione:

Asia: — μηδὲ ἔλθοι εἰς τὸ αὐτὸ στέγος ἀλλὰ τιμωρίας τύχοι (Audollent n. 8).
μὴ τύχοι τῆς Θεᾶς εὐιλάτου, τῶν δεῶν εὐιλάτων (id. n. 4. 6. 8);
μὴ τύχη εὐειλάτου (id. n. 4).

Syria: — ἄλις θρενέτω (id. n. 15);

Cipro: — παρατίθομεν τὴν παραθήκην ὑμῖν φιμωτικὴν τοῦ δεῖνος (id. n. 22. 26-7. 29-32. 35);
οὗτοί μοι πάντοτε τελειώσουσιν κὲ φιμώσουσιν τὸν δεῖνα (id. n. 22-3. 26. 29-33. 35. 37);
ἵνα μὴ δύνητε μοι μηδενὶ πράγματι ἐναντιωθῆναι (id. n. 22. 24-6. 28-33. 35. 37);
ἔστωσαν ἄλαλοι (id. n. 25);

Aegyptus: — μνημονευέτω τοῦ δεῖνα μόνου (id. n. 38);
ἐπιλάθοιτο ὁ δεῖνα τῆς ἰδίας μνήμης (id. n. 38);
ἵνα μὴ δυνηθῆ τῷ δεῖνα ἀντίος ἐλδεῖν μηδὲ κατ'ἐμοῦ ἀκοῦσαί τι κακόν, μηδὲ βλέψαι (id. n. 38);
ἵνα συλλάβη«σ»τε αὐτὸν καὶ παράδοιτε ἀώροις (id. n. 38);

Achaia: — καταγράφω αὐτοὺς ἤτοι ἀνοήτους εἶναι (id. n. 74);
καταδίδημι τῆς δεῖνα εἰς τὴν ἡλικίαν (id. n. 84);
καταδῶ τὴν δεῖνα πρὸς τὸν δεῖνα ἀτελῆ αὐτὴν εἶναι καὶ ἐπιλαθέσθαι τὸν δεῖνα τῆς δεῖνα (id. n. 68);
ἕως ἂν γ'εἰς Ἅιδου καταβῶσι (id. n. 50).
γένοιτο ἀτελῆ (Wuensch n. 98); ἐναντία (id. n. 64); ἐχθὰ (id. n. 108); ἀνόνητα καὶ ἄχωρα καὶ ἄμοιρα (id. n. 96. 97);
ἡ γλῶσσ' αὐτοῦ μόλυδος (id. n. 96-7);
ἄφρονες (id. n. 65);
γίνου εὐνῆς ἀτέρ (id. n. 99);
ἔστω ἀφανῆ (id. n. 97).
μῆ ἀνῦσαι καὶ ἡττᾶσθαι (id. n. 94);
γῆμαι μήποτε (id. n. 78).
γίγνεσθαι εἰς τἀναντία καὶ ἐπαρίστερα (id. 109); δόλια ἄθλιά τε (id. n. 90);
εἶναι ἀχρεῖον (id. 95); ἐναντία (id. 21. 64. 68);
τυχεῖν τέλους δίκης (id. n. 103);
τούτους ἐγὼ καταδίδημι ἐν μολύβδωι καὶ ἐν κηρῶι καὶ ἐμ ποτῶι καὶ ἐν ἀργίαι καὶ ἐν ἀφανίαι καὶ ἐν ἀδοξίαι καὶ ἐν ἥττηι καὶ ἐμ μνήμασιν καὶ αὐτοὺς καὶ οἷς χρῶνται ἅπαντας παῖδας καὶ γυναῖκας (id. n. 55)

καταδῶ ἐν δεσμῷ μολυβδίνωι (id. n. 55).

τούτους ἐμ μνήμασιν καὶ ἐν ἀπορίαι καὶ ἐν τύμβοις (id. n. 55);

πάντας καταδῶ ἐμ μνήμασι (id. n. 87).

ποτὸν ὅταν πίῃ ἀφ' ἡμῶν (id. n. 99);

Chersonesus Taurica: — τούτων τὴν ἐργασίην ἐναντίαν γίνεσθαι (Audollent o. c. n. 92);

μή τις αὐτοῖς εἴη πη κτῆσις ἀλλ' ἀπολλύοιτο (id. n. 92);

Ζόης κά βίου μὴ ὄναιντο (id. n. 92);

Germania: — *nomina data, mandata, ligata ad inferos ad illos per vim corruant* (id. n. 100);

Gallia: — *denuntio personis infra scriptis.... uti adsint ad Plutonem et Proserpinam hinc abeant* (id. n. 111);

Italia: — *incidant omnia in adversa* (id. n. 190);

ἐλθέτω εἰς μεῖσος εἰς χόλον θεῶν εἴσω (id. n. 198);

λαβέτω λήθην αὐτῆς (id. n. 198);

ὡς σαφῶς ἀγγέλλω πᾶσι ἔχθισθα τὰ ὑπὸ σκότος κατεπράγην (id. n. 198);

tibi commendo [*illum*] *uti semper odio sit* (id. n. 139);

dedico id deis manium (?) *ut ea ita faciant* (id. n. 199);

defigo in has tabellas (ib. n. 135);

deligo inferis deis (id. n. 199);

hunc aput vostrum numen demando devoveo desacrificio .... uti vos eum interematеs, interficiates intra annum istum (?) (id. n. 129).

Roma: — *et si forte te* [*deum*] *contempserit patiatur febris* (id. n. 140);

cogent eos ab hoc nexus (id. n. 142);

παραδώσητε ....,. εἰς τὸν τῶν ταρτάρων οἶκον (id. n. 155);

τιμωρήσετε κατὰ κράββατον τιμωρίας (id. n. 156);

μὴ τὰς θύρας καλῶς ἐξέλθῃ [ἐν ἱπποδρόμῳ] (id. n. 187);

μήτε ὀπίσοθεν ἀκολουθήσας παρήλθῃ (id. n. 187).

Africa: — μὴ δυνάσθωσαν θηρεύειν μὴ «ε»ἰδεῖν μὴ κρατεῖν (id. n. 249);

ἀγαγεῖν καὶ Ζεῦξαι τὸν δεῖνα πρὸς τὴν δεῖνα (id. n. 271);

αὐτὴν σύμβιον ἀπάγῃ εἰς τὴν οἰκίαν ἑαυτοῦ (id. n. 271);

ἐπανέλθῃ εἰς τὴν οἰκίαν αὐτοῦ σύμβιος γενομένη (id. n. 271);

μὴ νοῶσιν τι ποιῶσιν (id. n. 242);

dissolvam τὴν ταφήν (?) *et mittam ut a flumine feratur* (id. n. 270);

deponat hanimam et ispiritum (id. n. 250);

adducas ad domus infernas (id. n. 250);

ardeat (*illa*) *amoris et desideri mei causa* (id. n. 266);

descendo in adytus Osiris (id. n. 270);

habeas in numerum (*defunctorum*) (id. n. 228);

me in mente habeat et toto die in animo habeat amorem meum (id. n. 231);

pedes illi obligentur (id. n. 250. 252);

obliviscatur patris et matris (id. n. 266. 268);

neque ursum neque taurum singulis plagis occidat neque binis plagis occidat neque ternis plagis occidat taurum ursum (id. n. 247);

ommutescant adversus me (ib. 222);

non cibum non escam accipere possint (agitatores aut equi) (id. n. 266);

adversus eam loqui non possint inimici (id. n. 220);

uratur (illa) *aduratur amore et desiderio meo* (ib. n. 227);

uratur furens amore et desiderio meo (id. n. 270);

anima et cor illius uratur (id. n. 270);

detineatur (ille) *in omne tempus in amore et desiderio illius* (id. n. 230);

cadat, cadant (agitatores et equi) (id. n. 272-84);

cadant, frangant (agitatores et equi) (id. n. 276. 279. 282. 284);

cadant, frangant, disfrangantur, male girent, palmam vincere non possint (v. le defissioni dell'Africa in genere);

Colle seguenti frasi il defiggente si rivolge alle divinità e ad esse richiede aiuto:

Syria: — ἀναλύσατε πᾶσαν βοήθειαν (Audollent n. 15);

Cyprus: — ἀνάδοτε αὐτοῦ τὸ ὄνομα (id. n. 22. 24. 26. 29. 30. 31. 32. 35);

ἀφέλεσθε αὐτοῦ τὴν δύναμιν κὲ τὴν ἀλκήν (id. n. 22-3. 26. 28-31. 33-4. 37);

ἔγειρον δέ μοι σὺ (id. n. 22-3. 26. 29-31. 37);

ποιήσατε τὰ ἐνγεγραμμένα (id. n. 22. 24. 26. 29. 30-32. 35. 37);

ποιήσατε μισητόν (id. n. 36).

ποιήσατε αὐτὸν ψυχρὸν κὲ ἄφωνος κὲ ἀπνεύμοναν (id. n. 22-4. 26. 28-34. 37);

συνέπ(η)ελθέ μοι (id. n. 37);

Aegyptus: — *συνέχετε μοι τοῦ δεῖνα τὴν ἰσχὺν δύναμιν* (id. n. 38);

τελειώσατε μοι τὴν πραγματεὶαν (*vel πράξιν*) *ταύτην* (id. n. 38);

Achaia: — *ἄγετε τύχην ἀΐδίαν* (Wuensch o. c. n. 99);

ποίει ἀδυνάτους καὶ ἀτελεῖς (id. n. 98);

ἐνβάλλετε πύρετοὺς χαλεποὺς εἰς πάντα τὰ μέλη τῆς δεῖνα (Audollent o. c. n. 51);

Britannia: — *nolis permittere ei sanitatem donec perferat usque templum* (annulum quem subripuit) (id. n. 106);

Hispania: — *per tuam maiestatem te rogo obsecro, uti vindices quod mihi furti factum est* (id. n. 122);

Italia: — *ὑποκατέχετε ὑμεῖς αὐτὴν ταῖς ἐσχάταις τειμωρίαις* (id. n. 198);

hanc hostiam acceptam habeas et consumas (id. n. 138);

et si forte te seducat per aliqua artificia et rideat de te et exsultetur tibi, vince peroccide filium mares (illum) (ib. n. 140);

perturba eum ne reprae(h)ensionem habeat et si forte occasionem invenerit praefocato eum (id. n. 140);

Africa: — *Trade Plutoni* (id. n. 140);

ἀμαύρωσον αὐτῶν (= *ἵππων*) *τὰ ὄμματα* (id n. 241);

ἀπόκνισον αὐτῶν [= *ἡνιόχων*] *τὰ ὄμματα* (id. n. 242);

ἄφελε αὐτῶν ἡνιόχων καὶ ἵππων τήν νείκην (id. n. 234-5. 237-40);

ἔκκοψον ἐκνεύρωσον ἐξάρθρωσον [*ὕππους*] (id. n. 234-5. 237-40);

ἐμπόδισον αὐτοῖς (= *ἵπποις*) *τοὺς πόδας* (id. n. 234. 235. 237. 239-40);

ἐντύλιξον αὐτῶν (= *ἡνιόχων*) *τοὺς μάστειγας εἰς τὰς ἡνίας* (id. n. 239);

Ζεῦξον αὐτοὺς γάμῳ καὶ ἔρωτι (id. n. 271);

παῦσον ψυχήν (id. n. 252-3);

στρέψον ἐπὶ τὴν γὴν (id. n. 234-5. 238-40);

vobis enim adiuvantibus = (adiuvate) *ut amoris mei causa non dormiat* (id. n. 266);

agita a suis parentibus a suo cubile (id. n. 230);

adligate linguas horum quos supra scripsi (id. n. 218);

aufer illae somnum usquedum veniat at me et meo animo satisfaciat (id. n. 230);

cogite (illam) *amare ..... illum amore sacro sine intermissione* (id. n. 267);

noli meas spernere voces set moveant te hec nomina (id. n. 288-9).

Ricorrono ancora frasi che ricordano quelle usate da Teocrito (idyll. II v. 23 segg.): « *Δέλφις ἔμ' ἀνίασεν. ἐγὼ δ' ἐπὶ Δελφιδι δάφναν. — Αἴθω. χὡς αὐτὰ λακεῖ μέγα καππυρίσασα, — κἠξαπίνας ἄφθη, κοὐδὲ σποδὸν εἴδομες αὐτᾶς, — οὕτω τοι καὶ Δέλφις ἐνὶ φλογὶ σάρκ' ἀμαθύνοι* ». — (v. 28 seg.): « *ὡς τοῦτον τὸν κηρὸν ἐγὼ σὺν δαίμωνι τάκω, — ὣς τάκοιθ' ὑπ' ἔρωτος ὁ Μύνδιος αὐτίκα Δέλφις* ». cfr. v. 38-41 e 50; e da Virgilio (Bucol. 8, 80 seg.): « Limus ut hic durescit et haec ut cera liquescit - uno eodemque igni sic nostro Daphnis amore »; e solite ancora nel frasario delle cerimonie latine (cfr. Liv. 1, 24: « tu illo die, Iupiter, populum Romanum sic ferito ut ego hunc porcum hic hodie feriam »);

Cyprus: — *ὡς ὑμεῖς ἄταφοι τε ἄφωνοι κέ ἄλαλοι, κὲ ἄγλωσσοι οὕτω ...... κὲ ἀντίδικοι ἤτωσαν ἄλαλοι ἄφωνοι ἄγλωσσοι* (Audollent n. 25).

ὡς ὑμεῖς .... ἄταφοι ἄφωνοι οὕτως καὶ ὁ δεῖνα (id. n. 27).

Achaia: — *οὔτε ποτὲ σὺ* (*νεκρὸν*) *τὰ γράμματα ταῦτα ἀνα(να)γνώσει, οὔτε ποτὲ* (*ὁ δεῖνα*) *τῷ δεῖνα δίκαν ἐποίσει* (id. n. 43-44);

ὥσπερ σὺ [*νεκρὸν*] *ἐνθαῦτα ἀλίθιος κεῖθι, οὕτω καὶ τὸν δεῖνα ἀλίθιον καὶ μηδὲν γενέσθαι* (id. n. 43. cfr. 44);

ὥσπερ ταῦτα ψυχρὰ καὶ ἐπαρίστερα, οὕτως τὰ Κράτητος τὰ ῥήματα ψυχρὰ καὶ ἐπαρίστερα γένοιτο (Wuensch n. 67);

ὡς οὗτος ὁ μόλυβδος ψυχρὸς καὶ ἄθυμος (ἄχρησεος) οὕτως καὶ τὰ τῶν ἐνταῦθα γεγραμμένων γυχρὰ καὶ ἄθυμα (ἄχρηστα) ἔστω (id. n. 105);

καὶ ὡς οὗτος ὁ βόλυβδος ἄτιμος καὶ ψυχρός οὕτω ἐκεῖνος καὶ τὰ ἐκείνῳ ἄτιμα καὶ ψυχρὰ ἔστω (id. n. 107);

ὡς οὗτος (ὁ νεκρὸς) ἀτελὴς κεῖται οὕτως ἀτέλεστα εἶναι τῇ δεῖνα πάντα (id. n. 68);

ὡς οὗτος ὁ νεκρὸν ἀτελὴς κεῖται ὡς ἀτελῆ εἶναι τοῦ δεῖνα (id. n. 69);

Germania: — *sic quomodo plumbum subsidet, sic* (illos) *defero ad inferos*; *sic nusquam contra nos possint respondere nisi cum loquantur inferis* (Audollent n. 98);

Britannia: — *sic liquat quomodo aqua ella muta* (id. n. 104);

quomodo hic catellus nemini nocuit sic nec illi hanc litem vincere possint (id. n. 111);

Gallia: — *quomodo hic catellys aversus est nec surgere potest sic nec illi, sic transfixi, sint quomodi ille* (id. n. 112);

quomodi in hoc monumento animalia ommutuerunt nec surgere possunt [nec] illi muti (id. n. 112);

quomodi nec mater huius catelli defendere potuit, sic nec advocati eorum eos defendere [non] possint, sic illos inimicos aversos ab hac lite esse (id. n. 111. 112);

Italia: — *quomodo mortuos qui istic sepultus est nec loqui nec sermonare potest seic illa apud illum mortua sit nec loqui nec sermonare possit* (id. n. 139).

ita uti mortuos nec ad deos nec ad homines acceptus est seic illa *aput* illum *accepta sit et tantum valeat quantum ille mortuos qui istic sepultus est* (id. n. 139);

Roma: — *ὥσπερ αν* (?) *ὑμῖν παραδ‹ε›ιδο‹υ›μεν τοῦτον οὕτως κατήοχητε* (id. n. 155);

ὥσπερ ὑμῖν παρατίθομεν τοῦτον, οὕτως αὐτὸν ποιήσητε (id. n. 155);

» » , *συνεργήσητε* (id. n. 155);

Africa: — *ὡς οὗτος ὁ ἀλέκτωρ καταδέδεται - οὕτως καταδήσατε τὸν δεῖνα* (id. n. 241);

quomodi huic gallo lingua(m) vivo extorsi et defixi sic inimicorum meorum linguas adversus me ommutescant, sic qui [in?] me loqui ..... fuerit ad nilo redeat res illius (id. n. 222);

[comodo] no(n) potest contra nos ‹d›respondere sic non [possit?] contra patrem meum contra me advocati qui contra nos non possit secium velut... quiqui venerint, comodo litera a non pos(s)u[nt?] ...... cui nec nemo potest il(l)os venire, etc. (id. n. 221).

Nello stesso modo con cui si cercava di esser chiari e precisi nella denominazione del defisso affinchè non si verificassero confusioni ed altri inconvenienti, così si denominavano chiaramente le divinità o i demoni ai quali si raccomandava il defisso. Si esagera quindi nel denominarli (cfr. Audollent o. c. n. 242), ovvero si aggiunge una frase con cui si prega la divinità di scegliersi il nome che ella preferisce (Audollent o. c. n. 129: *vos Aquae ferventes sive vos Ninfas sive quo alio nomine voltis adpellari*).

Il nome, ripeto, nella magia è parte essenziale, colui che sa il nome della divinità tiene in suo potere la divinità stessa; il dio è costretto nel suo nome, per cui questo è invocato nei papiri: *ὄνομα ἀληθινόν, ἅγιον, ἰσχυρὸν, μέγα, ἔντιμον, ἔνδοξον, κύριον, αὐθεντικόν, κρυπτόν καὶ ἄρρητον.*

Qual valore avesse il nome delle divinità nella defixio lo mostrano ancora le tabelle dell' Egitto e dell' Africa ove si leggono le invocazioni seguenti:

τὸ ὄνομα τῆς Γῆς (Audollent n. 38);

ὀνόματα ‛Εκάτης (id. n. 242);

διὰ τὸν μέγα ὄνομα Ιτοκονιεν (id. n. 243);

horcizo se daemonion pueuma ..... to onomati to agio (id. n. 271);

per nomen dei vivi onnipotentis (id. n. 247);

τὸ ἅγιον ὄνομα Αωθ Αβαωθ (id. n. 271);

τὸ ἅγιον ὄνομα ὃ οὐ λέγεται · ἐν τῶισα ...... ω ὀνομάσω αὐτὸ καὶ οἱ δαίμονες ἐξεγερθῶσιν ἔκθαμβοι καὶ περίφοβοι γενόμενοι (id. n. 271).

Gli antichi avendo gran fiducia nell' effetto delle tabelle, promettevano anche sacrifizi agli dei invocati, quando essi avessero adempiuto il comando del mago. In una tabella attica (Wuensch n. 109) è detto: *Μανοῦς κακῶς πράξαντος εὐαγγέλια θύσω »;* in un' altra di *Minturnae* (Audollent n. 190): « *Dei inferi, si illam (?) videro tabescentem vobis sanctum illud libens ob anniversarium facere dibus parentibus illius* ».

Gli dei, i demoni e gli spiriti erano invocati nella orazione recitata dal mago, e poi scritta nelle tabelle, affinchè aiutassero il defiggente, e incrudelissero contro la vittima; essendo però incerto che gli dei volessero accondiscendere di buona voglia e potendo essi negare il loro aiuto, per cui incerto o nullo risultava l'esito della pratica, il mago li sapeva costringere, sebbene loro malgrado: *κελευόμενοι ὑπὸ τῶν ἱερῶν ὀνομάτων ἀβραικῶντε ὁρκισμάτων* (Audollent n. 41); *λόγοις Ἐκατικίοις ὁρκίσμασί τε ἀβραικοῖς* (id. ib.); costretti essi sono come legati *δεσμοῖς ἀλύτοις αἰωνίοις ἰσχυροῖς ἀδαμαντίνοις* (id. n. 252. 253. cfr. Pap. par. v. 1246).

I magi avevano a ció fare a loro disposizione un buon numero di parole che in sè avevano una speciale forza = *ἐνέργεια*, ineluttabile, e che son dette genericamente: *τὰ ἱερὰ* (Audollent o. c. n. 41), *τά ἅγια* (id. nn. 187. 198. 240. 303), *τὰ μεγάλα* (id. n.241), *τὰ κράταια ὀνόματα* (id. nn. 237. 239), *sancta* (id. nn. 251. 274), *ultima nomina* (id. n. 289), *sancta nomina Necessitatis* (id. nn. 250. 251. 288). Presso di questi si poneva alcuna volta *Ἀνάγκη*, *Necessitas* (cfr. id. n. 92), che gli antichi si rappresentavano crudele, inflessibile. Sono da notarsi le seguenti frasi:

Ἐξορκίζω ὑμᾶς ἅγιοι ἄνγελοι καὶ ἅγια ὀνόματα (Audollent n. 187);

Ὁρκίζω γάρ σε, δαῖμον, κατὰ τῶν ἁγίων ὀνομάτων Σαλβαθβαλ etc. (seguono i *βὰρβαρα ὀνόματα* (id. ib. n. 240);

Ἐξορκίζω ὑμᾶς κατὰ τῶν μεγάλων ὀνομάτων ἵνα καταδήσητε etc. (id. ib. n. 241);

Ἐξορκίζω σε ..... κατὰ τῶν κραταίων ὀνομάτων σαλβαθβαλ etc. (seguono i *βάρβαρα ὀνόματα*, id. ib. nn. 237. 239);

Adiuro vos anime ...... per ec sancta nomina (seguono c. s.) (id. ib. n. 251);

Precor vos, sancta nomina, cadant homines et equi frangant (id. ib. n. 274);

Sono queste parole le *ἐφέσια γράμματα*, e, come si è veduto, i *βάρβαρα ὀνόματα*.

Le prime conobbero già i commediografi greci (Anaxil. fragm. 18; Menand. fr. 371: *Ἐφέσια τοῖς γαμοῦσιν οὗτος περιπατεῖ λέγων ἀλεξιφάρμακα*); di esse dice Pausania (fr. 185 ed. Schwafe Eust. p. 1864, 18): « *φυσικὸν ἐμπεριέχουσαι νοῦν ἀλεξίκακον, ἃς καὶ Κροῖσον ἐπὶ πυρᾶς εἰπεῖν, καὶ ὅτι ἀσαφῶς καὶ αἰνιγματωδῶς δοκεῖ ἐπὶ ποδῶν καὶ Ζώνης καὶ στεφάνης ἐπιγράφθαι τῆς Ἀρτέμιδος τὰ τοιαῦτα γράμματα* ». Deriva dunque il nome Pausania dalle lettere scritte sulla statua di Diana Efesia, da altri invece si narra che un certo lottatore efesio si procurò con tali lettere la vittoria, ma non è detto se le avesse lui ritrovate o le avesse apprese dalla statua di Diana. Due serie se ne devono distinguere, le une non contengono alcun senso e sono state composte, in tempi meno antichi, dai dotti di magia, a similitudine di quelle parole, più antiche, in cui un tempo si nascose un significato, essendo composte di elementi che nella lingua greca o siria, o punica o giudaica od egizia avevano un significato. Queste *ἐφέσια γράμματα* appaiono formate secondo certe leggi e diversificano secondo le regioni: nelle *defixiones* di Ciprio è solita la terminazione *αρ*, nelle alessandrine *ma*, nelle cartaginesi *al*, nelle adrumetine *en*. « Le sillabe sono scelte in modo da far suonare la voce che le enuncia ed a portarla lontano. Le parole magiche sono formate su uno schema in modo che le intonazioni successive in luogo di contrariarsi si appoggino e si sviluppino progressivamente fino a dare alla voce di chi le proferisce il suo maximum di intensità e di potere, sino a portarla attraverso lo spazio agli esseri che devono udirla » (Breal-Maspero, Tabella dev. de la nécrop. d'Hadrumentum p. 57 segg.). Di queste *ἐφέσια γράμματα*, si formarono poi i cosidetti *βάρβαρα ὀνόματα*, quei nomi strani e senza senso, che si apposero alle divinità note per cui si informarono come nuove divinità (v. sott. *Daemones*). Di essi dice Luciano (Menip. 9): « *βαρβαρικά τινα καὶ ἄσημα*

ὀνόματα καὶ πολυσύλλαβα », (cfr. Iamblich. *myst. Aegypt.* 7, 4), e Plutarco (*superstit* 3): « ἄτοπα ὀνόματα καὶ ῥήματα βαρβαρικά » (cfr. Hesych. s. v. ἐφέσια γράμματα). Spesso ancora sulle tabelle tarde dell' Italia e dell' Africa un gruppo di lettere costituenti le ἐφέσια γράμματα viene ripetuto tante volte quante sono le lettere stesse sempre diminuendo il gruppo di una lettera fino a che ne rimanga una sola di tutto il gruppo, [Audollent o. c. nn. 187. 243. Simili passi disposti πτερυγοειδῶς si rinvengono anche nei papiri] v. Wessely o. c. 1893, Pap. CXXI v. 1010-1025 = Kenyon, Greck Papyri in the Br. Museum 1893 v. 943-960; Wessely l. c. 1893 Pap. R. 9 p. 70-71; id. o. c. 1888 Pap. Mimaut 62; id. Bericht über griech. Papyri in Paris und London, Wiener Studien 1886 p. 187], oppure le lettere di un gruppo simile cambiano di posto in modo che la prima a destra occupi successivamente il posto di tutte le altre sino a diventare l'ultima del gruppo (Audollent o. c. nn. 172. 252-3).

Ἐφέσια γράμματα si rinvengono su buon numero di tabelle (Wuensch n. 57. 85; Audollent nn. 15. 16. 19. 22-37. 51. 111-112. 140. 145. 151. 154-6. 158-9. 160-70. 172. 176. 180-1. 187. 198. 217-18. 227. 231-244. 250-3. 255-6. 264-70. 272-5. 284-6. 288-9. 291-2. 294-6. 298. 304. 305. Cfr. Indice VII p. 499 segg. ove si comparano le ἐφέσια γράμματα delle tabelle con quelle dei papiri magici).

Altri elementi si distinguono inoltre sulle tabelle usati per costringere le divinità ad ottemperare ai comandi del mago. Questi infatti aveva ancora a sua disposizione i χαρακτῆρες (cfr. August. doctr. chr. 2, 30), singole lettere graffite, alcuna volta ornate di globuli alle estremità delle aste, che si consideravano fornite di grande forza (cfr. Wuensch n. 11. 113. Audollent n. 266. 167: ἀξιῶ καὶ σε ἅγιε Εὐλάμων κατὰ τῆς δυνάμεώς σου καὶ κατὰ τῶν ἁγίων χαρακτήρων). Questi χαρακτῆρες sulle tabelle dei seguaci di Seth formano il gruppo ΧΖΛΥΘ, delle quali lettere: Χ si riferisce ad Osiride, Ζ ad Osiride Api, Θ rappresenta il κύκλος τῆς Ἀνάγκης, Λ è ancora oscuro, per Υ si crede (Wuensch Sethian. Verfluchungst. p. 98) possa riferirsi alla credenza dell'inferno della setta gnostica. Gli stessi dei sono invocati χαρακτῆρες in una tabella (Audollent n. 157), o meglio questi, come gli ἅγια ὀνόματα, sono identificati colle stesse divinità cui si riferiscono; ἅγιοι χαρακτῆρες è detto in Audollent nn. 155. 159. 162. 167; οἵπερ γεγραμμένοι ἐν τοῦτῳ τῷ πετάλῳ (id. n. 155. 164. 169). Questi χαρακτῆρες sono scritti sulle seguenti tabelle: (Audollent nn. 141. 145-8. 150-3. 155-6. 160-1. 163. 165. 167-9. 172. 174. 176. 198. 208-9. 241. 243. 245. 256. 258. 260. 262. 266. 272-85. 298. Wuensch. Def. tab. attic. n. 11.

Ricorrono spesso ancora (cfr. Audollent 15-16. 140. 149. 151-3. 155-7. 159. 160-67. 169. 176-7. 181-2) le serie di vocali α ε η ι ο υ ω del canto gnostico-magico, colle quali si figurano i sette pianeti, la loro divina armonia e gli arcangeli che li reggono, secondo la dottrina gnostica; presso queste vocali nelle tabelle romane dei seguaci di Seth sono invocati gli ἀρχάγγελοι, e sono pure ripetute sette volte a formare l'imagine di Tiphon-Seth, una regola rituale che è connessa con la forza sacra e magica del numero *sette*.

Si legge inoltre l'alfabeto magico in Audollent n. 103 e per esso cfr. Dieterich A B C Denkmäle, in R. M. 1901 p. 77 sg. e Klotz, ib. p. 639 seg. Pure una volta si incontra il santo numero τξε = 365, αβρασαξ (Audollent n. 15. Leemans, Pap. gr. 1885 p. IV 30, XI 25: σὺ εἶ ὁ ἀριθμὸς τοῦ ἐνιαυτοῦ αβρασαξ, cfr. De Rossi, Bullett. di arch. crist. 1869 p. 60 »).

Della superstizione del numero *tre* sono infine nelle tabelle molti esempi: tre volte si nomina l'individuo defisso (Audollent n. 139. 193. 198); tre volte è designato il defunto giacente nel sepolcro (id. 43, 84 139); tre sono le parole liturgiche sovent ripetute nella defixio (id. n. 122: *rogo, oro, obsecro*; n. 129: *demando, devoveo, desacrifico*; n. 239: κατάδησον è ripetuto tre volte; n. 251: *ter vos adiuro*; n. 190 sono nominati tre volte i *dii inferi*; n. 295: è ripetuta tre volte la voce magica ταχαρχην; n. 275: tre lettere magiche sono scritte tre volte e poi seguite da tre segni magici; n. 191: la lamina è stata composta con tre aste; nn. 211. 253: le lamine sono forate da tre fori).

Non in tutte le tabelle sono invocate le stesse divinità. Nelle tabelle più antiche sono ricordati soltanto alcuni degli dei venerati dai Greci e dai Romani; nelle più recenti invece si nota una mescolanza degli elementi più diversi, tutta la faraggine delle divinità e dei demoni, più o meno noti, orientali, egiziani, giudaici e quelli delle sette pitagoriche e gnostiche,

infine avviene che agli dei ben conosciuti della religione greco-romana si aggiunsero epiteti nuovi e barbari (i *βάρβαρα ὀνόματα*) i quali informarono quasi nuove divinità. Le divinità maggiori invocate sono: Pluto, Dis pater, Mercurius, Terra mater, Cerere e Proserpina, Hecate. Di queste, *Mercurius* è il più comunemente invocato perchè *χθόνιος*, infernale, che conduce le anime all' inferno, affinchè si impadronisca dell'anima defissa e la conduca, il più celeremente possibile, agli Inferi, *νεκυαγωγός; κάτοχος*, che tiene in suo potere le anime infernali; *δόλιος* è detto una sola volta (Wuensch, o. c. n. 90); seguono la *Terra Mater*, *φίλη Γῆ*, dea degli inferi, madre di tutti gli esseri viventi, *Γῆ χθονία, μεγάλη, πότνια; Hecata χθονία, εἰνοδία* custode delle vie e dei sepolcri; *Πλούτων τῶν ὅλων, τῶν φθιμένων βασιλεύς, δαίμων χθόνιος, βασιλεὺς τῶν κωρῶν δεμόνων, Dis pater, Pluto praepositus mortuorum in Tartaris, in domibus infernis, in infernalibus partibus*; *Δημήτηρ δέσποινα, Ceres ultrix* con la figlia *Κόρη, Περσεφόνη ἀλθαία, τριώνυμος*, ed insieme *θεοὶ οἱ παρὰ Δάματρι κε Κούρα πάντες καὶ πᾶσαι, Περσεφόνη καὶ δαίμονες*, infine *οἱ ἐν Ἅδη θεοὶ* e le *Ἐρινύες ὑποχδόνιοι*, che puniscono le anime impure, *πᾶσαι αἱ Ἐρινύες, Ἐρινύες ἠλιθιῶναι*, il cui ufficio è di prender vendetta della superbia degli uomini; infine le *Πραξιδίκαι* ricordate una sola volta in una tabella attica, le quali conducono a fine quelle cose che debbono avvenire, divinità orfiche, custodi del giuramento (cf. Paus. 3, 22, 2; 9, 33, 3, Suidas s. v.). A questi si aggiungano gli dei minori e meno noti: *Μοίρες καταχθονίαι; φρίκη, καθημερινὸς πυρετός; οἱ ἀπὸ Κρόνου ἐκτεθέντες θεοί, οἱ μεγάλοι θεοί, οἱ κατὰ θεοῖν σύνθρονοι; οἱ χδόνιοι, καταχδόνιοι θεοί, dii inferi, dii manes, dii parentes; θεοὶ πάντες καὶ πᾶσαι.* Come si vede, sono specialmente invocati gli dei ed i demoni inferi; di questi, secondo la generale credenza, è l' impero dei morti, essi amano di nuocere agli uomini e quindi di buona voglia si prestano ad obbedire agli ordini del mago per tormentare ed uccidere i defissi.

A Cipro, a Cartagine e ad Adrumeto sono inoltre invocate quasi costantemente le anime stesse dei defunti, dette *δαίμονες, daemones, animae huius loci*, (il sepolcro ove viene nascosta la tabella), *νεκυδαίμονες, δαίμονες οἱ ἐν τούτῳ τῷ τόπῳ ἐστέ, δαιμόνιον πνεῦμα τὸ ἐνθάδε κείμενον, οἱ καταχθόνιοι, ἥρωες, δέμονες οἱ κατὰ γῆν, daemon qui hic conversaris, daemon quicumque es, ἀντιανειροι inferorum similes*, e specialmente le anime di coloro che perirono di morte violenta, prima del tempo loro stabilito (cfr. *νεκυδαίμων ἄωρε* di Audollent n. 234-40. 242), o rimasero insepolti *ἄταφοι*, le quali vengono considerate nimicissime degli uomini e crudelissime; infine i *πολυάνδριοι*, anime di coloro che insieme caddero in battaglia e di cui i corpi sono in una sola tomba. Si consideri la seguente leggenda di una tabella di Cipro (Audollent n. 22): *Δαίμονες οἱ κατὰ γῆν καὶ δαίμονες οἵτινές ἐστε — καὶ πατέρες πατέρων καὶ μητέρες ἀντιενείριοι — καὶ οἵτινες ἐνθάδε κεῖσθε καὶ οἵτινες ἔνθαδε καθῆσθε — θυμὸν ἀπὸ κραδίης πολυκηδέα πρόσθε λαβόντες · παραλάβετε (τοῦ δεῖνα) τὸν θυμὸν* etc. Sono qui i defunti trasformati in geni, partecipanti in qualche modo alla potenza superiore degli dei, capaci di trasmettere a quelli la richiesta loro affidata e coadiuvare al suo compimento. Alcuna volta si invoca la tomba stessa: *τύμβε πανδάκρυτε* (id. n. 22. 26. 29. 30-33. 35).

Sono pure invocati i geni dei luoghi ove viene depositata la tabella: *Divus Nodens* venerato ad Aquae Iulis in Britannia; *Dea Atacina Turibrigensis Proserpina*, che proteggeva gli Emeritenses della Spagna; *Caticatona, Dibona, Imona* venerate dai Galli; *Aquae ferventes sive Nymphae*, che custodivano le sorgenti calde ad Arezzo.

Quanto poi al gran numero delle divinità da attribuirsi ai culti stranieri sia alla Grecia che a Roma ed alle varie sette, è difficile molto discernerne l'origine e la derivazione, se sieno essi cioè da assegnarsi ai Pitagorici, agli orfici, agli egiziani, ai Giudei etc.

Traccie di religione egiziana portano le tabelle di Cipro, Adrumeto, Alessandria, Cuma e Roma: fra gli dei egizi primo è *Osiris* dio degli inferi anch'esso (Plut. de Iside et Osiride cap. 78); diverse sono le formole colle quali lo si invoca:

ἐπιτάσσεί σοι ὁ μέγας Ὄσειρος ὁ ἔχων..... τὴν κατεξουσίαν καὶ τὸ βασίλειον τῶν νερτέρων θεῶν (Adrumeto, Cuma, Alessandria, Roma).

ὁ τῶν ὅλων βασιλεὺς ἐξεγέρθητι, ὁ τῶν φιμένων βασιλεὺς ἐξανάστηθι μετὰ τῶν καταχθονίων θεῶν (Cuma).

ἐγείρων δέ μοι καὶ σὺ ὁ ἔχων τὸ ὑπόγειον βασίλειον πασῶν τῶν Ἐρινύων (Cipro).

δέσποτα τῶν ὑπὸ χθόνα δαιμόνων (ib.).

ὅτι οὗτος (il defisso) ἐστὶν ὁ καύσας τὸν παπυρῶνα τοῦ Ὀσείρεως καὶ ὁ φαγὼν τὰ κρέα τῶν ἰχθύων (Roma).

Appare inoltre Μελιοῦχον (Cipro, Alessandria), nume degli inferi; una volta è invocata la dea Νεφθω in una tabella gnostica di Puteoli.

Più difficile è discernere le traccie del culto giudaico. Sono ricordati specialmente ad Adrumeto (Audollent n. 271) il dio Israel (Ἰσράμα) e Isacco, quindi Αωθ' Ἀβαώθ, dio degli Ebrei, epiteti derivati da Sabaoth, dio che aiutò Abramo Isacco Israel, che creò il mondo, le singole parti della quale creazione sono enunciate nella tabella, certo scritta da un ebreo o da uomo imbevuto di idee ebraiche, secondo la tradizione dei libri santi, dalla versione vulgata della quale sono pure desunti gli epiteti del dio: ὁ διαχωρίσας τοὺς εὐσεβεῖς, ὁ διαστήσας τὴν ῥάβδον ἐν τῇ θαλάσσῃ etc. ὁ καινίζων πάντας τοὺς κατοικοῦντας (che si riferisce ai tempi posteriori al diluvio). Viene pure citato il verso singolare: τὸν ποιήσαντα τὴν ἡμιόνον μὴ τεκεῖν (gli antichi credettero che la mula non partorisse e ciò ritennero fra le cose meravigliose, per cui passò il detto nell'arte magica a significare l'onnipotenza divina). Il terrore (v. l. c. linea 33 seg.) nel quale la maestà del dio nascendo vide tutta la creazione è cantato anche nei papiri Wessely o. c. Pap. Par. v. 245: ὃν τρέμει γῆ βυθὸς ἅιδης οὐρανὸς ἥλιος σελήνη χορὸς ἄστρων ἐπιφανὴς σύμπας κόσμος, ὅπερ ὄνομα ῥηθὲν θεοὺς καὶ δαίμονας ἐπ' αὐτὸ βίᾳ φέρει (di Tifone); poi (id. ib. v. 3071) è pure invocato il dio τῷ ὀνόματι αὐτοῦ τῷ ἁγίῳ Ἰάεω βαρρενυζουν ..... ὃν τρέμει γέννα πυρὸς καὶ .... πᾶν ὄρος ἐκ θεμελίου φοβεῖται · ὁρκίζω σε πᾶν πνεῦμα δαιμόνιον τὸν ἐφορῶντα ἐπὶ γῆς καὶ ποιοῦντα ἔκτρομα τὰ θεμέλια αὐτῆς καὶ ποιήσαντα τὰ πάντα ἐξ ὧν οὐκ ὄντων εἰς τὸ εἶναι, poco dopo aggiungendosi (v. 3083): ὁ γὰρ λόγος ἐστὶν ἑβραϊκὸς καὶ φυλασσόμενος παρὰ καθαροῖς ἀνδράσιν].

Il significato della tabella adrumetina è quindi φιλτροκαταδέσμου, il testo collimando anche nei minimi particolari con i precetti dei papiri, leggendosi ancora in fine: ἤδη ἤδη · ταχὺ ταχύ · la qual clausola è prescritta p. e. nel papiro succitato di Parigi v. 1923: ἄγε μοι τὴν δεῖνα τῆς δεῖνα ἐμοὶ τῷ δεῖνα · ἤδη, ταχὺ ταχύ · ed occorre ancora nelle defissioni cartaginesi.

Il dio dei giudei così accettato fra i numi del sincretismo appare inoltre nelle tabelle di Cuma Ἰάω, di Puteoli Σαβαὼθ Σαβαὼθ ἅγιον ὄνομα Ἰάω Ἠλ, coi quali congiunto Μιχαήλ è invocato dall'ordine del mondo degli gnostici; nelle tabelle cartaginesi Ἰάω Ἰαή, Ἰακούβ, Ἰαίω, CIL. VIII 12511 v. 23: κατὰ τοῦ ἐπάνω τοῦ οὐρανοῦ θεοῦ, τοῦ καθημένου ἐπὶ τῶν Χερουβί (Wessely Eph. gr. 523, Pap. Par. 700: ὁ ἐπὶ τὰ Χερουβὶ καθήμενος), ὁ διορίσας τὴν γῆν καὶ χωρίσας τὴν θαλασσαν. Nelle tabelle di Cipro è implorato ὁ ἔχων τὸ αἰθέριον βασίλειον ...... ἐν οὐρανῷ Ἰάω καὶ τὸ ὑπὸ γῆν .... Ἰάω. Quanto largamente si estendessero le superstizioni giudaiche lo dimostra la tabella megarese, la quale defigge un nemico e costringe gli dei ἀβραϊκοῖς ὁρκίσμασιν.

Agli dei noti poi alcuna volta si prestano (in Cipro ad Alessandria in Italia) epiteti barbari formati quali gli ἐφέσια γράμματα, per cui assumono un aspetto diverso dal consueto:

ἡ Γῆ κευημορι μωριθαρχωθ.
Ἑρμῆς αρχεδαμα.
Κόρη ερεχιγαλ Ζαβαρβαθουχ.
Πλούτων νεσεμμιγαδων μααρχαμα.
Φερσεφόνη Ζαυδαχθουμαρ.
Σελήνη ἀκρουροβορη etc. etc.

Sono inoltre da annoverarsi fra i demoni quelle nuove divinità, ignote, le quali spesso ci appariscono talmente confuse con gli ἐφέσια γράμματα ed i βάρβαρα ὀνόματα che non si possono bene discernere. Sono essi citati nelle tabelle africane, ove appare esercitino il loro dominio in una determinata regione e con un modo speciale di azione (Βαχαχυχ, Βιβιριξι, Βυτυβαχκ, Θωβαρραβαυ, Ιεχρι, Καταξιν, Ναχαρ, Νοκτουκιτ, Νοχθιρι, Ριχουριθ, Σθορβλοην, Τραβαξιαν etc.).

È da notarsi che in nessun luogo si è moltiplicato tanto il numero dei geni e dei

demoni come in Africa: qui meglio dunque che altrove si può sorprendere il cambiamento avvenuto nelle abitudini superstiziose per l'indebolirsi del sentimento religioso puro. Mentre, infatti, le più antiche defissioni, della Grecia e dell'Italia, si rivolgono soprattutto alle divinità adorate nei templi, sono invece nuove potenze, sorte dai culti dell'Oriente, dalle concezioni egiziane, giudaiche, gnostiche, quelle a cui più tardi si ricorse, evoluzione caratteristica di cui le tabelle africane dell'era nostra ci portano la prova più sicura.

Ecco la lista delle divinità e dei demoni invocati sulle tabelle, secondo le regioni:

A) — *Divinità*:

Asia: Δαμάτηρ (Audollent n. 1-7. 9-10. 12-13); Θεοὶ οἱ παρὰ Δάματρος (id. n. 4); Π. π. Δάματρι (id. n. 5); θεοὶ παρὰ Δ. πάντες (id. n. 2); ἅπαντες καὶ πᾶσαι (id. n. 1. 7. 9); θεοὶ οἱ παρὰ Δάματρι καὶ Κούραι πάντες καὶ πᾶσαι (id. 3. 4); Δέσποινα Δαμάτηρ (id. n. 2); Δέσποινα [= Δημήτηρ] (id. n. 4. 8);
— Ζεύς (?) (id. n. 7);
— Θεοὶ πάντες καὶ πᾶσαι (id. n. 4. 10);
— Κόρα (id. n. 4. 5); Κούρα (id. n. 1-4. 6. 9-10. 13);
— Πλούτων (id. n. 1).

Syria: — ἅγιος καὶ δυνατὸς σύ (id. n. 15);
— Ἀνάγκη (id. n. 16);
— Γῆ μεγάλα μόνη (id. n. 16);
— Θεὸς .... απερωθιος μέγας (id. n. 15);
— Πάρεδροι οἱ σὲ[=σοῦ] ἅγιοι (id. n. 16).

Cyprus: — Ἄδης [= Ἅιδης] (id. n. 22-4. 26); οἱ ἐν Ἄδι θεοί (id. n. 22-3. 29-31); ὁ κατ' [=καθ] Ἄδης Θυρουρός (id. n. 22. 24. 26. 28-31. 33-5).
— Ἑκάτη χθονία (id. n. 22. 24. 26. 29-33. 35); ἡ τάφων δότειρα (id. n. 22-4. 26. 29-33);
— Ἐρινύες ὑποχθόνιοι (id. n. 22. 26. 29-31. 33. 35); πᾶσαι αἱ Ἐρινύες (id n. 22. 24. 26. 31. 35); ὁ ἔχων τὸ ὑπόγειον βασίλειον πασῶν τῶν Ἐ. (id. n. 22-3. 26. 29-31. 33 cfr. 32);
— Ἑρμῆς χθόνιος (id. n. 18. 22. 24. 26. 29-32. 35. 37); χθόνιος αχερμαδα (id. n. 19);
— θεοί, οἱ μεγάλοι (id. n. 22. 24. 26. 28-31. 33-5);
— καταχθόνιοι (id. n. 27); χθόνιοι (id. n. 22. 24. 26. 28-35); χθονίου Θεοῦ ὁ [=ἡ] βασιλεία (id. n. 27);
— Κούρα τριώνυμος (id. n. 22-4. 26. 29-32);
— Κρόνος, οἱ ἀπὸ Κ. ἐκτεθέντες θεοί (id. n. 22-24. 29-31. 33. 35);
— Πλούτων (id. n. 22. 24. 26. 28-33. 35. 37); χθονιθαρχωθ (id. n. 18);
— Χθὼν ἀδωνεία (id. n. 22. 24. 26-31. 34-5).

Aegyptus: — Γῆ κευημορι μωριθαρχωθ (id. n. 38); ἡ πανδυνάστειρα ἄνασσα μασκελλει μασκελλω φνουκενταβαω ὀρεοβαΖαγρα ῥηξίχθων ἱππόχθων πυριπηγάΖουσα ο πυριπηγάνυξ πότνια Γῆ χθονία μευηρι μοριθαρχωθ (id. n. 38); τὸ ὄνομα τῆς Γῆς (id. n. 38);
— Ἑκάτη ἀληθῆ (id. n. 38); ἡ πάντων ἀνθρώπων δυνάστειρα παμφοβέρα ῥηξίχθων ἡ καὶ ἀνενεγκαμένη τὰ τοῦ μελιούχου μέλη καὶ αὐτὸν τὸν μελιοῦχον ερασχιγαλ νεβουτοσουαληθ ερεβεννη ἀρκυία νεκυί' Ἑκάτη (id. n. 38);
— Ἑρμῆς χθόνιος αρχεδαμα φωχενσε ψευσά ρερτα θουμισον (id. n. 38);
— Κόρη ερεσχιγαλ Ζαβαρβαθουχ (id. n. 38);
— Πλούτων νεσεμμιγαδων μααρχαμα (id. n. 38);
Φερσεφόνη Ζαυδαχθουμαρ (id. n. 38).

Achaia: — Ἅιδης (id. n. 50; Wuensch o. c. n. 102);
— Ἄννουβις (Audollent n. 79);
— ὁ Ἀχέρων (?) (id. n. 78);
— Γαίη χθονία καὶ οὐρανία (id. n. 79); Γῆ (id. n. 72; Wuensch n. 99. 100); κάτοχος (id. n. 101); χθονία (id. n. 90. 99); φίλη (id. n. 98);
— δαίμων (id. n. 102); χθόνιος (id. n. 99);
— δέσποται χθόνιοι καὶ ἐπιτύμβιοι (id. n. 99);

— Δεσπότης (= Ἑρμῆς) κατόχος (id. n. 94);
— Δίκη (id. n. 103);
— Εἴαχχος [= Ἴαχχος] (Audollent n. 76);
— ἡ Ἐ‹ι›νοδία [= Ἑκάτη] (id. n. 41);
— Ἑκάτη (id. n. 41. 72); χθονία (Wuensch n. 104-8); καταχθονία (Audollent n. 74-5); ὀρεοβαΖαγρα (id. n. 41); λόγοι ἑκατίκιοι (id. n. 41);
— Ἐρινύες ἠλιθιῶναι (Wuensch. n. 108);
— Ἑρμῆς (Audollent n. 85-6; Wuensch n. 79-84. 92. 100. 102-3. 120. 125. 162); δεσπότης (id. n. 89); δόλιος (id. n. 90. 93); καταχθόνιος (Audollent n. 74-5); κάτοχος (Audollent n. 39. 50. 67. 73; Wuensch n. 85-91. 93-4. 100. 109. 161); ὁ κατούχιος (Audollent n. 72); χθόνιος (id. 52. 68-9. 81; Wuensch n. 83. 91. 93. 101. 105-7);
— ὁ θεός (Audollent n. 85); οἱ θεοί (id. n. 72; Wuensch n. 64); ἅπαντες (Audollent n. 72); πάντες (id. n. 74-5); αἱ θεαί (id. n. 41);
— θεοί ἐπιτύμβιοι ἐνέρων (Wuensch n. 99);
— ὁ Κέβερος ...... φύλαξ (Audollent n. 74-75);
— Κόρη ἀλθαία (id. n. 41); οὐρανοδρόμος καρτερόχειρ θεωρητὸς κυανοπέπλος (id. n. 41); Κόρη καὶ Περσεφόνη (id. n. 74-5);
— Μήτηρ θεῶν (id. n. 72. 79);
— Μοῖραι καταχθονίαι (id. n. 74-5);
— Ὄρπα? [= Ἐρινύς] (id. n. 78);
— Πασιάναξ [= Πλούτων ed il defunto] (id. n. 43-4);
— Πλούτων (id. n. 74-5);
— Πραξιδίκαι (Wuensch n. 109);
— Σελήνη ἀκρουροβορη (Audollent n. 41); τριώνυμος (id. n. 41);
— Τάρταρος ἀερόεις (Wuensch n. 108);
— ἡ Τηθύς (Audollent n. 68);
— Φερρεφάττη, ἡ παρὰ Φερρεφάττηι [=Ἑκάτη] (id. n. 68-91);
— Φερσεφόνη (id. n. 50. 81; Wuensch n. 101; = φρεσοφόνη id. n. 102; = Φρεσσεφόνη (id. n. 103);

— Χθόνιοι πάντες ἄωροι (id. n. 62 bis).

Chersonesus Taurica: — Αἶσα (id. n. 92).

Germania: Dii inferi (id. n. 101); Inferi (id. n. 95-8. 100).
— Dii manes (id. n. 97. 101).

Britannia: — Nymphae fontis custodes? (id. n. 104).
— Devus Nodens (id. n. 106).

Gallia: — Caticatona (id. n. 110).
— Dibona [= Divona] (id. n. 110).
— Imona (id. n. 110).
— Pluto (id. n. 111).
— Proserpina (id. n. 111).

Hispania: Dea Ataecina Turibrig. Proserpina (id. n. 122);

Italia: — ἡ Θεός (id. n. 212).
— αἱ πρόπολοι τᾶς Θεῶ (id. n. 212); Θεοί οἱ καταχθόνιοι (id. n. 198); οἱ νέρτεροι (id. n. 188); κάτογος (id. n. 189);
— ὁ τῶν ὅλων βασιλεύς (id. n. 198);
— ὁ τῶν φθιμένων βασιλεὺς ..... μετὰ τῶν καταχθονίων θεῶν (id. n. 198);
— Οσιρις: ὦ μέγας Ὤσειρις ὦ ἔχων ἄνω τὴν κατεξουσίαν καὶ τῶ βασιλείων τῶν νερτέρων θεῶν (id. n. 188); ὁ παπυρῶν τοῦ Ὠσείρεως (id. n. 188); οἱ ἰχθύες οἱ ἱεροί (id. n. 188); Τυφῶν (id. n. 198); ὁ ἄνομος Τυσῶν (id. n. 188);
— Aquae ferventes sive vos Nimfas sive quo alio nomine voltis adpellari (id. n. 129);
— deivos (id. n. 136);
— Dii inferi (id. n. 190. 191); Inferi (id. n. 199); si quicquam sanctitatis habetis (id. n. 190);
— Dii parentes [=Manes?] (id. n. 190);
— Dis 191; domus Ditis (id. n. 191);
— Ker arentika [osco = Ceres ultrix] (id. n. 193); e la sua coorte [leginum suvam etc.] ib.;
— Valaima [osco = optima? dea?] (id. n. 193);

Roma (Sethianorum tabellae): Ἄρης (id. n. 161);
— ἐνφέρνιοι οἱ ἅγιοι (id. n. 155);
— ὁ καταχθόν‹ν›ιος (=deus infernorum) (id. n. 155);

— Ὄρκος? (id. n. 161-163);
— Σήθ (id. n. 163);
— Τυφῶν Σήθ (id. n. 163); ἅγιοι πάρεδροι (id. n. 155. 162); ἅγιοι π. οἱ ἐν δεξιῷ καὶ ἀριστερῷ (id. n. 155);
— Τὰ Τάρταρα (id. n. 155); τῶν Ταρτάρων οἶκος τῶν ἐνφέρνιον (=ἐνφερνίων) (id. n. 155);
— Pluto praepositus mortuorum (id. n. 140).

Africa: — ἡ Γῆ (id. n. 242); Γῆ μήτηρ παντὸς ἐνψύχου (id. n. 241); Terra (id. n. 268); domina Terra (id. n. 220);
— Ἑκάτη: ὀνόματα Ἑκάτης τριμόρφου μαστειγοφόρου δεδούλου λαμπαδούχου χρυσοσανδαλιαιμοποτιχθονίαν τὴν ἱππειτροακτι .....φι ερεσχειγαλ νεβουτοσουαντ (id. n. 242; cfr. 250);
— Ἑρμῆς (id. n. 246); ὁ Θεὸς ὁ νεκυαγωγὸς ὁ ἅγιος (id. n. 242); κάτοχος (id. n. 246); — Mercurius: dies Mercuri (id. n. 253); sangtus deus M. infernus cogens ipse...... (id. n. 251); daemon Soeches [= M.?] (id. n. 284);
— Ὄσιρις: ἡ ταφὴ Ὀσίριδος (id. n. 270); Osiris: is qui habet arceptorem [= accipitrem] supra caput (id. n. 270); magnus deus (id. n. 270);
— Τάρταρα (id. n. 242); domus infernae (id. n. 250); domus Tartareae (id. n. 250); Tartara (id. n. 300);
— χθόνιος, ὁ θεὸς (id. n. 242); οἱ χ. τόποι (id. n. 242);
— Deae Poenorum (id. n. 213);
— Coelum (id. n. 268);
— Chaos magnum (id. n. 251);
— deus (id. n. 230. 268);
— dominus (id. n. 231);
— infernales partes qui tenes (id. n. 228);
— Manes (id. n. 222);
— Mare (id. n. 268);
— Persefina [= Persephona] (id. n. 268);

B) — *Daemones*:

Asia. — οἱ ἄωροι (id. n. 14);

Syria. — οἱ ἀσεβεῖς (id. n. 15. 16);
— ἄωροι (id. n. 15); οἱ ἄ. οἱ χθόνιοι (id. n. 15);
— δεκανοὶ οἱ ΛG [= 36] (id. n. 15);
— δέμων [=δαίμων] (id n. 15);
— Ευλαμω (id. n. 15. 16);
— Ιαω (id. n. 16);
— πλανῆται οἱ ε' (id. n. 15);
— οἱ τξε' [= 365] (id. n. 15);
— φοστῆρες οἱ β' (id. n. 15);
— ὁ [figura serpentis] τοῦ νέκυος (id. n. 16).

Cyprus: — Αδωναι (id n. 27);
— ἄποροι τῆς ἱερᾶς ταφῆς (id. n. 27);
— ὁ Αχαλεμορφωθ ὅστις ἐστὶν μόνος ἐπίγειος θεός (id. n. 22. 24. 26. 28-33. 35. 37);
— ἄορος [= ἄωρος] (id. n. 19);
— δαίμονες e δέμονες: βιοθάνατοι εἴτε ξένοι εἴτε ἐντόπιοι εἴτε ἄωροι εἴτε ἄποροι ταφῆς εἴτε ἀπὸ τῆς ἄκρ<ε>ας τῶν ἄστρων φέρεσθε εἴτε ἐν ἄερι που πλά<σ>Ζεσθε (id. n. 25); θυμὸν ἀπὸ κραδίης πολυκηδέα πρόσθε λαβόντες (id. n. 22. 26. 28-34); οἱ ἐπὶ τῶ τόπω τούτω (id. n. 8-9); οἱ κατὰ γῆν (id. n. 22. 25-6. 28. 32. 34-5); οἵτινές εστε (id. n. 25-6. 28. 32-4); οἵτινές ἐστεκὲ[=καὶ] οἵτινες ἐνθάδε κεῖσθε (id. n. 25); οἱ ὑποτασσόμενοι (id. n. 18); πολυάνδριοι κὲ βιοθάνατοι κὲ ἄωροι κὲ ἄποροι ταφῆς (id. n. 22. 24. 26. 28-32. 35); πολυάνδριοι πεπελεκισμένοι (id. n. 27); ὁ βασιλεὺς τῶν κωφῶν δεμόνων (id. n. 22. 26. 28-35); δεσπότης τῶν ὑπὸ χθόνα δεμόνων (id. n. 25);
— ὁ ὢν ἐπάνω (id. n. 32);
— Ιαω ἐν οὐρανῷ (id. n. 22-4. 26. 29-31. 35); ὁ ὑπὸ γῆν Σαβληνι α Ιαω (id. n. 22-3. 29-31. 33. 37);
— οἱ καταχθόνιοι [= defuncti] (id. n. 27);
— οἱ κείμενοι: ὁ ὧδε κάτω κείμενος (id. n. 25); οἱ ὧδε κάτω κείμενοι ἄωροὶ κὲ ἀνώνυμοι (id. n. 22. 24. 26. 29-32. 35);
— τὸ μέγα ὄνομα (id. n. 22. 24. 26. 28-31. 34-5. 37); ὁ ἐν οὐρανῷ (id.

n. 32); ὁ ἐν τῷ οὐρανῷ ἔχων τὸ ἐθέριον βασίλειον (id. n. 22. 26. 29-33); πατέρες πάτερων κὲ μητέρες ἀντιενίριοι ἀνδρεῖοι ἦτε γύναιοι (id. n. 25); πατέρες πατέρων κὲ μητέρες ἀντιενίριοι οἵτινες ἐνθάδ κεῖσθε κὲ οἵτινες ἐνθάδε κάθεσθε (id. n. 22. 26. 28-30. 33-5);

— ῥησίχθων [= ῥηξίχθων] (Στερξερξ) (id. n. 22. 26. 28-35); ἡ ῥησίχθων ἡ κατενενκάσα μελιούχου τὰ μέλη κὲ αὐτὸν μελιοῦχον (id. n. 22. 24. 26-33. 35. 37); ἡ τὰς κλεῖδας τοῦ Ἅδου‹ς› κατέχουσα ῥησίχθων (id. n. 22-3. 26. 29. 32. 35);

— Σισοχωρ (id. n. 22. 24. 26. 28-31. 33. 35); ὁ μέγας ὁ ἐξάγων τοῦ Ἅδου τὰς πύλας (id. n. 22. 26. 28-35. 37);

— Στέρξερξ: — ὁ ἐπὶ τοῦ πυλῶνος τοῦ Ἅδου‹ς› κὲ τῶν κλήθρων τοῦ οὐρανοῦ τεταγμένος Στερξερξ (id. n. 22. 24. 26. 28-35 37);

— σύνθρονοι κατὰ θεοῖν (id. n. 35);

— τύνβος [= τύμβος] πανδάκρυτος (id. n. 22. 26. 29-31. 33. 35);

Aegyptus: — ἄωροι (id. n. 38);

— δαίμωνες οἵ ἐν τούτω τῷ τόπω ἐστέ (id. n. 38);

Achaia: — ἄνγελοι καταχθόνιοι (id. n. 74-5);

— οἱ ἀτέλεστοι (id. n. 68. 69);

— οἱ ἤΐθεοι (id. n. 52);

— ἡρῶες (id. n. 72-3. 76);

— καταχθόνιοι (id. n. 51);

— καθ' ἡμέραν καθημερινὸς πυρετὸς (id. n. 74-5);

— φρίκη (id. n. 74-5);

Italia: — ὁ ἄωρος (id. n. 188);

— δαίμονες (id. n. 189); δ. καὶ πνεύματα οἱ ἐν τῷ τόπω τούτω θηλυκῶν καὶ ἀρρενικῶν (id. n. 198);

— Ηλ (id. n. 208);

— Ιαω (id. n. 208);

— Μιχαηλ (id. n. 208);

— Νεφθω (id. n. 208);

— Ὀρφναία ὀφιορόρ‹ι›ος (id. n. 198);

— Σαβαωθ (id. n. 208); Σεωθη [= Σαβαωθ] (id. n. 208);

Roma (Sethianor. tab.): — Αιδωνευς [variamente scritto] Νυμφαίου (id. n. 155-163. 165-6. 168. 170. 174);

— Ἀνάγκη (id. n. 167. 174); ὁ ὑπὸ τὴν Ἀ. (id. n. 156. 159-62. 165. 8. 171. 174. 176);

— ἀνανεάΖων — ὁ ὑπὸ γὴν ἀ. (id. n. 155. 158-9. 163. 169);

— ἄγγελοι ἅγιοι (id. n. 156-7. 162-4. 168. 187); ἅγιοι α. καὶ ἀρχάνγελοι (id. n. 155);

— ἡ δύναμις [deorum et daemonum] (id. n. 155. 158. 161. 163. 170. 187); ἡ δ. τοῦ Ευλαμονος (id. n. 167);

— Ευλάμων (id. n. 140. 148. 151-3. 155-69. 174. 177); ἅγιος Ε. (id. n. 155-6. 159. 161. 167); ἡ δύναμις [τοῦ Ἐυλάμονος] (id n. 167);

— Εφυδριας δέος [= deus] id. n. 155-63. 165-8);

— ὁ καταχθόν‹ν›ιος (id. n. 155);

— ὁ κατέχων κύκλα (id. n. 155-6. 159-161. 163. 165-9. 174);

— Νυμφαῖος [= Νύφε etc.] δέος [= deus] (id. n. 155-161. 163. 165-70. 174); ἅγιος Ν. (id. n. 160-1. 167-8. 174); ‹ε› ἱερὸς Ν. κράτιστος (id. n. 163);

— Ὄυσιρις (id. n. 155-6. 158-61. 163-5. 167-8. 174. 178);

— Ὀ. Ἄπις [= Ἄγις, Ἄφις] (id. n. 148. 155-6. 159-69. 174); Ὀ. Μνεῦ Φρῆ [= Μνε, Μνο, Μνω, Φρι] (id. n. 140. 151. 152. 153. 155-6. 158-69. 174. 176-184);

— Συνφωπία ἁγία (id. n. 155. 164);

Africa: — Αβαρ βαρβαριε Σαβαοθ Παγνουφυ Πυθιπεμι (id. n. 270);

— Αδονε (id. n. 298);

— ...... ο δεὸς ὁ τοὺς λινοὺς ὅλους [τῶν λ. ὅ] (id. n. 242);

— ἀκρουροβορος [deus? dea?] (id. n. 295);

— Ἀνάγκη (id. n. 234. 242. 299);
— ἀνθέροτες (id. n. 270);
— Αννηναμηγισεχει τὸ βασίλειον ὁμῶν (id. n. 252-3);
— Αρουροβααρ Ζαγραν ὁ θεὸς τῆς Ἀνάγκης ὁ μέγας (id. n. 242);
— Αρχφησον ὁ χθόνιος (id. n. 242);
— Αχραμμαχαλαλα: magnus decanus dei magni dei A. (id. n. 270);
— Αχραμαχαμαρει ὁ θεὸς ὁ τῶν οὐρανίων στερεωμάτων δεσπότης (id. n. 242);
— Αωθ Αβαωθ: — ὁ θεὸς ὁ τῆς ἡμέρας ταύτης ἧσσε (id. n. 242); A. A. ὁ θεὸς τοῦ Αβρααν καὶ ὁ Ιαω ὁ τοῦ Ισραμα (id. n. 271); ὁ θεὸς ὁ μέγας ὁ αἰώνιος καὶ παντοκράτωρ, ὃν φοβεῖται ὄρη καὶ νάπαι καθ' ὅλην τὴν οἰκουμένην, δί' ὃν ὁ λε«ί»ων ἀφ«ε»ίησιν τὸ ἅρπασμα καὶ τὰ ὄρη τρέμει καὶ ἡ γῆ καὶ ἡ θάλασσα, ἕκαστον ἰδάλλεται ὃν ἔχει φόβον τοῦ Κυρίου αἰωνίου ἀθανάτου παντεφόπτου μεισοπονήρου ἐπισταμένου τὰ γενόμενα ἀγαθὰ καὶ κακὰ καὶ κατὰ θάλασσαν καὶ ποταμούς καὶ τὰ ὄρη καὶ τὴν γῆν A. A. (id. n. 271);
— Αων ὁ οὐράνιος κρειφτος [= κρυπτός ?] ἐπίγειος ἀλέος (id. n. 242);
— ἄωρος (id. n. 298);
— βαχαχυχ ..... qui es in Egypto magnus daemon (id. n. 250);
— βιβιριξι qui es fortissimus daemon (id. n. 230);
— βίος θάνατος (id. n. 295);
— βυτυβαχχ daemon qui possides Ispaniam et Africam, qui solus per marem trans«s»is (id. n. 250);
— δαίμων (id. n. 238. 240. 271; (οἱ δαίμονες); quoniam deducunt illos συμφωνιακοὶ δ. (gli arconti dei Gnostici) (id. n. 295. cf. 155);
— Ευλαμω (id. n. 304);
— Εφονκεισαιβλαβλεισφθειβαλ ὁ θεὸς ὁ πρωτόγονος τῆς Γῆς (id. n. 242);
— Ηχεταρωψίευ ὁ θεὸς ὁ τὴν ὅρασιν παντὶ ἀνθρώπῳ χαρισάμενος (id. n. 242);
— θεοξηρ ἄναξ κατάσχων τὸν καρπὸν τῶν ἀποδομων καί τὸ ὁμοιων (id. n. 252-3);
— θεὸς: ὁ ἀπορρήξας τὰ ὄρη (id. n. 271); ὁ διαστήσας τὴν ῥάβδον ἐν τῇ θαλάσσῃ (id. n. 271); ὁ διαχωρίσας τοὺς εὐσεβεῖς (id. n. 271); ὁ διορίσας τὸ φῶς ἀπὸ τοῦ σκότους (id. n. 271); ὁ κτίσας τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν θάλασσαν (id. n. 271); ὁ μέγας ὁ αἰώνιος καὶ ἐπαιώνιος καὶ παντοκράτωρ ὁ ὑπεράνω τῶν ὑπεράνω θεῶν (id. n. 271); ὁ μέγας καὶ ἰσχυρὸς ..... κρατῶν καὶ δωμεύων [= δεσμεύων] καὶ κατόχων δεσμοῖς ἀλύτοις αἰωνίοις ἰσχυροῖς ἀδαμαντίνοις (id. n. 252-3); ὁ ποιήσας σημεῖα ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ γῆς καὶ θαλάσσης (id. n. 271); ὁ π. τὴν ἡμίονον μὴ τεκεῖν (id. n. 271); ὁ π. σφωστῆρα καὶ ἄστρα ἐν οὐρανῷ διὰ φωνῆς προστάγματος, ὥστε φαίνειν πᾶσιν ἀνθρώποις (id. n. 271); ὁ ποιῶν ἔκτρομον τὴν γῆν ἅπασαν καὶ καινίΖων πάντας τοὺς κατοικοῦντας (id. n. 271); ὁ συνσείσας πᾶσαν τὴν οἰκουμένην καὶ τὰ ὄρη ἐκτραχηλίΖων καὶ ἐκβράΖων (id. n. 271); ὁ συνστρέφων τὴν γῆν ἐπὶ τῶν θεμελίων αὐτῆς (id. n. 271); ὁ συντρείβων τὰς πέτρας (id. n. 271);
— ὁ θεὸς καὶ οἱ ὄντες ἐν [seguono parole magiche] (id. n. 235);
— θεσθενοθριλ. χεαυνξιν ὁ θεός ὁ χαρισάμενος τοῖς ἀνθρώποις τὴν διὰ τῶν ἄρθρων κ«ε»ίνησιν (id. n. 242);
— θωβαρραβαυ ὁ θεὸς ὁ τῆς παλινγενεσίας I. (id. n. 242);
— ὁ Ιαω; ὁ θεὸς ὁ ἐπὶ τῆς ψυχοδοσίας παντὸς ἀνθρώπου γεγεγεγεν κ«ε»ίμενος. (id. n. 242);
— ὁ ἐπάνω τοῦ οὐρανοῦ θεός, ὁ καθήμενος ἐπὶ τῶν Χερουβιμ, ὁ διορίσας τὴν γῆν καὶ χωρίσας τὴν θάλασσαν I. αβριαω αρβαθιαω σαβαω αδωναΐ (id. n. 241);

— Ιαω βονα ὁ θεὸς ὁ τῶν οὐρανίων στερεωμάτων δεσπόζων (id. n. 242);
— Ιεχρι (id. n. 250);
— Ιθυαω ὁ θεὸς ὁ οὐράνιος (id. n. 242);
— Ισου ὁ θ. ὁ ἔχων τὴν ἐξουσίαν τῆς ὥρας ταύτης ἤσσε (id. n. 242);
— Ιτοκονιεν (id. n. 243) [cfr. ονομα];
— Ιωνα ὁ θ. ὁ κτίσας γῆν καὶ οὐρανόν (id. n. 242);
— Καταξιν qui es in Aegypto magnus daemon (id. n. 230);
— Λαιλαμ ὁ θ. τῶν ἀνέμων καὶ πνευμάτων (id. n. 242);
— Μαρμαραωθ ὁ θ. τοῦ δευτέρου στερεώματος ἐν ἑαυτῷ τὴν δύναμιν ἔχων (id. n. 242);
— μεγαλόδοξος [deus, dea ?] (id. n. 295);
— Μιχαηλ ἀρχάγγελος (id. n. 255);
— Ναχαρ ὁ θ. ὁ παντὸς μύθου κυριεύων (id. n. 242);
— Νεγεμψενπυενιπη ὁ θ. ὁ τὴν διάνοιαν παντὶ ἀνθρώπω χαρισάμενος (id. n. 242);
— Νεθμομαω ὁ θ. ὁ τὴν κοίμησίν σοι δεδωρημένος καὶ ἀπολύσας σε ἀπὸ δεσμῶν τοῦ βίου (id. n. 242);
— Νειχαροπληξ ὁ θ. ὁ ἔχων τὴν ἐξουσίαν τῶν χθονίων τόπων (id. n. 242);
— νεκυδαίμων ἄωρε ὅστις ποτ' οὖν εἶ (id. n. 234-5. 237-40. 242. 249);
— Νοκτουκιτ qui possides tractus Italie et Campanie, qui tractus es per Acerushium lacum (id n. 250);
— Νοχθιριφ qui cogens daemon (id. n. 230);
— Πανφόρπα [= Παμφόρβα ?] (id. n. 299);
— Παρπαξιν deus omnipotens (id. n. 250);
— πνεῦμα δαιμόνιον (id. n. 249); π. δ. τὸ ἐνθάδε κείμενον (id. n. 271);
— ...... ραπωκμηφ, ὁ θεὸς ὁ ἐπὶ τῶν τεε>ιμωριῶν παντὸς ἐνψύχου (id. n. 242);
— Ρικουριθ agilissime daemon in Aegypto (id. n. 230);
— Σαβαωθ ὁ θ. πάσης μαγείας τὴν ἔωγσιν ἀνθρωπίνην σειυπν (id. n. 242);
— Σαλβαλαχαωβρη ὁ θ. ὁ χθόνιος ὁ δεσπόζων παντὸς ἐνψύχου (id. n. 242);
— Σεμεσειλαμ ὁ θ. ὁ φωτίζων καὶ σκοτίζων τὸν κόσμον (id. n. 242);
— Σθομβλοην ὁ θ. ὁ τοῦ ὕπνου δεσπόζων (id. n. 242);
— Σουαρμιμωουθ ὁ θ. ὁ τοῦ Σαλομόνος (id. n. 242);
— σύνθρονοι: οἱ ἑπτὰ σ. χθωνίου βασίλεος (id. n. 240);
— ταρταροῦχος [deus] (id. n. 295; cfr. Wuensch p. XXX n. 2);
— Τραβαξιαν omnipotens daemon (id. n. 230);
— Φνουφοβοην ὁ θεὸς ὁ πατροπάτωρ (id. n. 242);
— Χωοιχαρεαμων ὁ θ. ὁ πλάσας πᾶν γένος ἀνθρώπων (id. n. 242);
— Ωηιαωειηαφετι ὁ θ. ὁ ἀέριος ὁ πελάγιος ὁ ὑπόγειος ὁ οὐράνιος τῶν πελάγων τὴν ἀρχὴν συνβεβλημένος ὁ μονογενὴς ὁ ἐξ αὐτοῦ ἀναφανεὶς ὁ πυρὸς καὶ ὕδατος καὶ γῆς καὶ ἀέρος τὴν ἐξουσίαν ἔχων (id. n. 242);
— aerie quicumque caros habes (id. n. 230);
— animae huius loci (id. n. 251);
— cogens: bacaχιcyχ demenon bacaχιcyχ cogens enim (id. n. 251); criny. arincbor cogens enim vos (id. n. 251); iabezepat erecisipte araracarara eptisicere coggens enim vos et reges daemoniorum (id. n. 251);
— daemon: quicumque es (id. n. 265. 286. 291-4); quisquis inferne es (id. n. 250. 294); qui hic conversans [= conversaris] (id. n. 233); daemones infernales (id. n. 295); d. aliqui infernales (id. n. 266);
— deus: pelagicus aerius is qui te risolvit ex vitae temporibus Ιαω Iasdau οοϱιω. αηια (id n. 286); p. a. altissimus i. q. t. r. e. v. t. Ιεω οι ου ια ιαα ιω ιωε οοϱιυω α ηιαε (id. n. 290-4); vivus (id. n. 248. 268); v. omnipotens (id. n. 247);
— domina [?] (id. n. 269); d. Campana [= Hecate ?] (id. n. 295);
— Iao Adonae Io Ioa Ptorichot aucrea.... ec osos nanos cacos daemon Soeches oo. ocsiose (id. n. 284), iudices ex-

senyium animarum qui vos in tachymorey vitae iodicaverunt (id. n. 251);
— Necessitas (id. n. 289);
— nomina [demonum] (id. n. 251. 273. 288);
— adytus Osiris (id. n. 270);
— stellae septem (id. n. 270);

Condizione indispensabile all'efficacia della pratica magica era il seguire fedelmente, scrupolosamente le prescrizioni che con ogni rigore ne determinavano le singole formalità; poteva quindi spesso avvenire che per disattenzione, per negligenza ed anco ignoranza, l'autore della defixio trascurasse di uniformarsi all' esattezza richiesta, la pratica allora riusciva vana, o peggio, l'effetto se ne riversava sull'autore stesso. Nelle leggende delle tabelle si rinvengono ancora frasi, colle quali il defiggente cerca difendersi da una possibile azione retroattiva, per così dire, della sua pratica. Sono notevoli le seguenti:

Asia. — ἐμοὶ δ'ὅσια καὶ εἰς βαλανεῖον καὶ ὑπὸ ταὐτὸ στέγος εἰσελθεῖν καὶ ἐπὶ τὰν αὐτὰν τράπεΖαν (Audollent n. 1);
— ἐμοὶ δὲ ὅσια καὶ ἐ.... καὶ συμπιεῖν καὶ συμφαγεῖν καὶ ἐπὶ τὸ αὐτὸ στέγος ἐλθεῖν (id. n. 2);
— ἀποδοῦσι μὲν αὐτοῖς ὅσια ἦ, μὴ ἀποδοῦσι δὲ ἀνόσια (id. n. 3. 11);
— ἀμοὶ μὲν ὅσια, τοῖς δὲ ἀποδοῦσι ἀνόσια (id. n. 3. 7);
— ἐμοὶ δὲ ἦ ὅσια καὶ ἐλεύθερα ὁμοστεγησάσῃ ἢ ὧι ποτε τρόπωι ἐπιπλεκομένηι ..... ἀποδόντι μὲν ὅσια καὶ ἐλεύθερα καὶ κομισαμένοις τὸ κόμιστρον καὶ ἐμοὶ τῇ κομιΖομένηι καὶ τῶι ἀποδιδόντι ...... ἐμοὶ δὲ ὅσια .... ἐμοὶ δὲ ὅσια καὶ ἐλεύθερα .... πάντως (id. n. 4);
— τῇ δεῖνα δὲ ὅσια καὶ αὐτᾶι καὶ τοῖς παιδίοις κατὰ πᾶν μέρος (id. n. 5);
— εἴ κα ἀποδοι ὅσια, εἴ κα δὲ μὴ ἀποδοι ἀνόσια καὶ αὐτῶι καὶ τοῖς αὐτοῦ πᾶσι (id. n. 6);
— ἐμοὶ δὲ ὅσια γένοιτο πάντως καὶ λαβεῖν καὶ δοῦναι ἢ καὶ ἐπὶ τὸ αὐτὸ στέγος ἐλθεῖν καὶ ἐπὶ τὰν αὐτὰν τράπεΖαν..... ἐμοί τε καὶ τοῖς ἐμοῖς πᾶσι (id. n. 7);
— ἐμοὶ δὲ ὅσια καὶ συνεσθίοντι καὶ ἐπὶ τὸ αὐτὸ στέγος εἰ κ' αὐτὰ παραεσέλθοι ταύται (id. n. 8);
— ἡμῖν δὲ ὅσια καὶ ἐλεύθερα καὶ συμπιεῖν καὶ συμφαγεῖν καὶ ἐπὶ τὸ αὐτὸ στέγος ἐλθεῖν (id. n. 9);

Attica: σώΖετε τὴν μολυβδοκόπον (Wuensch n. 100);

Italia: εἰ δὲ συνπίοι ἢ συμφάγοι μὴ ἰσαώσα ἀθῶιος εἴην, ἢ ὑπὸ τὸν αὐτὸν ἀετὸν ὑπέλθοι (Audollent. n. 212);
— *einom Duenoi ne med malo statod* (id. n. 136).

Da alcune formule succitate si vede che il defiggente aveva facoltà e modo di sciogliere il vincolo magico e annullare l'imprecazione, qualora colui che aveva fatto il male lo compensava e ne accontentava le pretese. Ciò faceva col cancellare la tabella, ed era solo possibile quando questa era esposta in luogo accessibile, in pubblico quindi, e non già per quelle nascoste nei sepolcri; in questo ultimo caso doveva essere scritta una nuova tabella che annullasse gli effetti della prima: è di tal genere una iscrizione dell'Asia minore (CIG. 3442): « Μηνὶ 'ΑΖιοττηνῷ · ἐπεὶ Ἑρμογένης Γλύκωνος καὶ Νιτωνὶς Φιλοξένου ἐλοιδόρησαν 'Αρτεμίδωρον περὶ οἴνου, 'Αρτεμίδωρος πιττάκιον ἔδωκεν · ὁ θεὸς ἐκολάσατο τὸν Ἑρμογένην, καὶ εἱλάσατο τὸν θεὸν καὶ ἀπὸ νῦν εὐδοξεῖ » che parla apertamente della tabella plumbea: πιττάκιον ἔδωκεν, data a Meno Aziotteno (cfr. Μουσ. κ. βιβλιοθ. τῆς ἐν Σμύρνῃ Εὐαγγ. Σχολ. V. 84 n. φοξ' dove le invocazioni si conchiudono con le seguenti parole: Τατιὰς οὖν ἡ θυγάτηρ αὐτοῦ ἔλοισε τοὺς ὅρκους καὶ νῦν εἱλασαμένη εὐλογεῖ Μητρὶ 'Αρτέμιτι καὶ Μηνὶ Τιάνα; — παραγράφει 'Απολλώνιος τὸν βεβληκότα τὸ πινακίδιον; id. n. 49 dalla Meonia).

Più difficile riusciva alla vittima di render vani gli sforzi del suo esecratore, potendo difficilmente venir a sapere di essere stato defisso, e ancora meno dove fosse stata deposta la tabella. Se poteva raggiungere questa la annullava cancellando tutta la leggenda o almeno il suo nome scrittovi (cfr. CIL. XI 4339 Tuder); nel caso in cui solo presupponesse di essere stata defissa o di doverlo esser prima

o poi, essa poteva ricorrere agli *ἀποτροπαί* ed agli *ἀποπομπαί*, *rimedia*, *phylacteria*, *φυλακτήρια*, *tutamenta*, *oleum libutorium*, ed anche alle contro-defissioni, che annullavano la vis avversaria. Dice una tabella di Karthago (Audollent n. 250): « *pertranseas omnem remedium et omnem tutamentum et omnem oleum libutorium* » che fa riscontro alla frase della tabella di Apheca (id. n. 15): *ἢ ἀποπομπὰς ἤδει ἀποτροπὰς ἐποίησεν ὑπὲρ αὐτοῦ λύσατε ἀναλύσατε πᾶσαν βοήθιαν* [= *βοήθειαν*]. Si notino le seguenti frasi di due tabelle italiane: *ne quis eum solvat nisi nos qui fecimus* (Audollent n. 137); *et si forte te seducat per aliqua artificia* (Audollent n. 140).

Dall'esame delle leggende delle tabelle risulta inoltre che il mago usava ancora altri artifici per assicurarsi la cooperazione divina e quindi la riuscita della sua impresa. Ben sovente sulle tabelle non si seguono le *γράμματα ἐπιδέξια*, cioè con l'andamento da sinistra a destra come vigeva l'uso per ogni genere di scrittura (leggasi a questo proposito l'opinione contraria del Munsterberg in Jahreshefte v. oest. Instit. VII 1904 p. 141 segg.), ma le *γράμματα ἐπαρίστερα* = mali ominis (cfr. Audollent nn. 14. 45. 58-61. 64. 67. 80-1. 91. 104. 131. 133; Wuensch nn. 10. 20-2. 24-32. 35-7. 40-4. 46. 57-8. 66-8. 84. 96-7. 109. 138-9. 160. 169. 174-5. 178-9. 181). In alcune tabelle (Wuensch n. 67. 109; Audollent n. 67 cfr. Glasuik XIII 595: « *ὥσπερ ταῦτα ἀνένπαλιν, οὕτω παταίκῳ πάντα ἀνένπαλιν γένοιτο καὶ ἔπη καὶ ἔργα κτλ.* »), è detto espressamente, che come quelle parole sono *ἐπαρίστερα* (*ταῦτα ἐναντίον γέγραπται* in Audollent, l. c.) così sieno tutte le cose del defisso. Non solo poi i singoli versi erano scritti *ἐπαριστέροι*, ma l'ordine dei versi, delle linee era così mutato, che l'ultimo veniva tracciato il primo, versi *ἀντίποδα*, e gli altri frammisti in modo da renderne difficile il riordinamento (Audollent nn. 76. 84. 155. 300, Wuensch nn. 66. 96-7. 105. 107). Di solito però non tutti i versi erano scritti da destra a sinistra; ma o singoli versi (Wuensch n. 33-4 52. 65. 170), o singole parole (id. n. 42. 56. 86), ovvero si scrivevano i versi uno a uno, due a due, o si turbava l'ordine delle sillabe di alcune parole (Audollent n. 82. 91), o si disperdevano le singole sillabe di ogni parola per tutta la tabella. Qualche volta poi i magi usarono di una scrittura antiquata (Wuensch n. 29. 102), o tanto la deformarono da apparire soltanto un insieme di segni magici (id. n. 81. 110-135).

L'obbligo che è in fondo alla defixio si rivela bene spesso ancora dalla disposizione materiale speciale la quale dà alle formole una singolare energia. Non sempre il testo procede dall'alto in basso della tabella come in una pagina di scrittura ordinaria, ma o le linee si seguono in una linea circolare a giri concentrici (Audollent n. 85 in Beozia e n. 257 a Cartagine), o in quadrati concentrici decrescenti, il primo correndo lungo gli orli della lamina, e l'ultimo essendo tracciato al centro di essa, un tipo questo dei quadrati rinvenuto solo a Cartagine (Audollent nn. 234-40; 242); ovvero, quando è normale la progressione delle linee dall'alto in basso, essa comprende i nomi di arrighi e di cavalli che sfilano in una lista monotona accompagnati ad eguali intervalli da verbi violenti: *cadet*, *vertat*, *frangat*, *mala giret*, il tutto avendo l'andamento di una litania di minaccie: poi una formola suprema, più generale, che completa ed aggrava le precedenti, è tracciata sugli orli della lamina e racchiude tutto ciò che essa contiene: tipo questo pure proprio di Cartagine (id. ib. 218. 227. 233. 241. 244 a. 245. 252-3) e di Hadrumetum (id. ib. 274-84); a Cartagine anzi la formola che segue gli orli della tabella è sovente rimpiazzata da lettere o segni magici. Queste combinazioni di linee immaginate dagli africani imitano i legami nei quali era stretta la effigie della vittima nell'operazione magica. A capo ed alla fine della imprecazione, e pure negli intervalli fra il testo, essi posero ancora segni magici limitanti rigorosamente le frasi intercalate (id. n. 241. 243. 245. 256. 258. 260. 262. 266. 275-85. 293. 294. 298).

Luoghi e circostanze di ritrovamento delle tabelle. — Sebbene si ignori in quali circostanze sieno state rinvenute buon numero delle tabelle pure non è temerario l'ammettere che la maggior parte di esse provengono dalle tombe; nessun luogo era loro più adatto, per esser messe in diretto contatto con gli dei inferi e colle stesse anime dei defunti: il defiggente si poneva così in diretta comunicazione colle divinità che egli voleva asservite al suo scopo di nuocere alla vittima; le tabelle quindi erano come un *ταχυδρομεῖον* (Wilhelm presso Peabody, Transactions and Procedings of the Amer. phil. Association XXVIII 1897 p. XXIII); il Delattre denomina i sepolcri

che le contengono « boîte aux lettres » (Revue arch. 1898 p. 218; alcune defissioni sono infatti scritte in forma di lettera, Wuensch n. 102-3. Audollent n. 43-44; 52. 96 *a*. cfr. 87).

Furono rinvenute nei sepolcri le seguenti tabelle: Audollent nn. 18-21. 43-4. 46. 80. 87. 92-103. 107-8. 121. 124-6. 128. 133-5. 138? 139. 190-207. 210. 214-5. 217. 245. 255-61. 263. 301. 303-5. Wuensch nn. 60-63; 67. 96. 99-101 cfr. nn. 55: καταδῶ ἐμ μνήμασιν; e n. 87: εἰς μνῆμα. In una tomba della necropoli camarinese fu rinvenuta la tabella ricordata in NS. 1907 p. 484; egualmente in una tomba quella di Poetovio; presso un sepolcreto Audollent nn. 213. 216. 302. Alcune tabelle della Gallia (Audollent n. 111-12 si rinvennero presso un monumento detto *pila*, costruzione che secondo lo Iullian, veniva eretta su corpi inumati. Ad un sepolcro si può pure ravvicinare la cella dell'anfiteatro di Cartagine, nella quale erano deposti i corpi dei gladiatori uccisi nei combattimenti, ed ove si rinvennero molte tabelle (Audollent nn. 246-54); lo stesso dicasi delle olle cinerarie ove pure furono deposte le tabelle (Audollent nn. 14. 131. 140-87 cfr. 113.208). A questo uso si prestavano meglio i sepolcri dei cittadini delle classi inferiori della popolazione, così i colombari, che non i grandiosi e ben custoditi monumenti dei ricchi. Ad Atene si rinvennero infatti presso le porte Ippade, (cfr. Wuensch n. 101), a Roma presso le porte Latina e di S. Sebastiano (De Rossi BI. 1880 p. 6-9), a Cartagine nell' anfiteatro presso il quale erano i cemeteri degli officiales domus Augustae (Audollent, Carthage rom. p. 185 seg.), ed in questi cemeteri, ad Hadrumetum presso la via che conduce all' oppidum Kairuan. « Ne mortuorum quidem sepulcra tuta ducuntur, sed et bustis et rogis reliquiae quaedam et cadaverum praesegmina ad exsitiabiles viventium fortunas petuntur » dice Apuleio (metam. 2, 20 cfr. Le Blant, Déclam. p. 356). Per queste ragioni si cercava di allontanare dai sepolcri i violatori non solo con le invettive scritte sul sepolcro stesso, ma ancora con ogni altro genere di mezzi (Bruzza, AI. 1881 p. 290-301. Le Blant, Déclam. p. 358 seg.). Il sepolcro più prossimo o meno in vista era il più adatto a questa operazione da compiersi clandestinamente; più ricercati sopratutto erano quelli dei defunti per morte violenta, prematura (ἄωροι, βιαιοθάνατοι), le cui anime si aggiravano presso il sepolcro stesso, ed erano infestissime ai viventi (cfr. Du Cange, Glossarium med. et inf. latin. s. v. *biothanati*; Bugiel, Revue de l'hist. des relig. XLV 1902 p. 161; Maspero, Nouvelle tab. dev. dec. à Hadrumète, Collections du Musée Aloui, 1.ª 1890-2 p. 101-108; Audollent, o. c. praef. p. LXVII nota 1). È da notarsi il ritrovamento di una lamina posata su due crani forse di decapitati, nel cimitero di Cartagine (Delattre, RA. 1888 p. 158), i cui corpi non si rinvennero, e di quella (Audollent n. 286) presso le ossa di un ἀώρου, e della tabella (Audollent n. 190) sotto il cranio di un defunto. I papiri del resto si esprimono chiaramente a questo riguardo: Wessely l. c. 1888 II, pap. Par. v. 333: πλάτυμμα μολυβοῦν τίθεται παρὰ ἀώρου ἢ βιαίου θήκην; ib. v. 2220: ὄστρακον ἀπὸ θαλάσσης ...... καταχώσεις εἰς ἀώρου μνῆμα; Id. ib. Pap. Anastasy v. 332: μολυβοῦν πέταλον .... ἀπένεγκαι εἰς ἀώρου μνῆμα ὄρυξον; ib. v. 347: κρίκος .... βάλλεται ... παρὰ ἄωρον.

È pure noto in qual modo si deponevano le lamine nei sepolcri. Poche volte le lamine si sono rinvenute deposte allargate, più spesso sono piegate o ravvolte, ciò che potè farsi per proteggere la scrittura della superficie interna, ma che era inutile precauzione per le tabelle opistografe pure molte numerose (v. enumerazione in Audollent p. 551). Il Delattre (RA. 1888, p. 151-174, cf. C. VIII p. 1302) narra che nei cemeteri degli ufficiali a Cartagine egli rinvenne tanti cippi in forma di ara in muratura che racchiudevano una o più urne con ceneri, chiuse da una patera, bucata al centro e messa in comunicazione con l'esterno per mezzo di un tubo di terracotta. Questo condotto, che faceva di ogni cippo un vero altare, era destinato a ricevere le libazioni dei parenti. Alcuna volta il tubo non c'é ed è rimpiazzato da una piccola nicchia comunicante direttamente nella muratura con l'orifizio dell'urna. Spesso si rinvennero o nel tubo o nell'urna stessa le tabelle. Una volta (id. RA. 1898 p. 218) l'orifizio era chiuso da una lamella di piombo bucherellata, la quale permetteva soltanto l' introduzione di liquidi: ciò che era stato fatto evidentemente per impedire il passaggio delle tabelle. Però non tutte le tabelle pervennero nei sepolcri per questa via, neppure in Africa a Cartagine e ad Adrumeto, ove fu in uso quasi esclusivamente tale genere di monumenti sepolcrali: spesso i tubi erano troppo stretti per permettere l' immissione delle tabelle; queste, qui come altrove, si rinvennero ancora o affisse

alle pareti della tomba per mezzo di chiodi o posate sulle ossa: come e quando ciò fosse stato possibile fare è facile a comprendersi, l'operazione potendo solo aver luogo o nascostamente di notte o nella stessa ora in cui venivano deposti i resti mortali nel sepolcro.

Le tabelle non si trovano esclusivamente nei sepolcri, ma in altri luoghi consacrati agli dei inferi, cioè p. e. presso i loro templi: così a Cnido (Audollent n. 1-13) esse erano nel *τέμενος* di Cerere Etonia presso il simulacro della dea; mancano i dati precisi circa il rinvenimento di quella che dicesi fosse presso il tempio del dio Nodens (id. ib. 106). Dai pozzi e dalle fonti calde se ne ricupararono parecchie, nell'isola di Cipro (id. n. 22-37) ove giacevano su ossa umane, ad Aquae Iulis in Britannia (id. n. 104-5), a Rauracum (id. n. 109-10), a Amélie-les-Bains in Gallia (id. n. 114-20); ad Arretium in Italia (id. n. 129); in Attica (Wuensch nn. 27-28. 52. 121). Si ponevano in acqua perchè per essa era la via sino ai mani di qnelli che erano morti per naufragio, ed i papiri magici, enumerando i luoghi ove devono nascondersi le defissioni, dicono: *ἢ ποταμὸν ἢ γῆν ἢ θάλασσαν ἤγουν ἢ θήκην ἢ εἰς φρέαρ* (cfr. Wessely o. c. 1888, v. Pap. Anastasy v. 351: [defixio] *εἰς φρέαρ βάλλεται ἀχρηματιστον ἢ παρὰ ἄωρον*). Nell'arena del lido del mare a Cartagine fu rinvenuta la tabella aurea Audollent n. 262. In una specie di marmitta a coperchio (cinerario?) fu rinvenuta a Cartagine la tavoletta Bull. Soc. Antiq. de fr. 1906 p. 322. segg.

Non tutte le tabelle però furono nascoste agli occhi dei mortali; la tabella di bronzo (Audollent n. 212) del Bruttium, del III-II sec. a. C., e quelle di Cnido (id. n. 1-13) del II-I sec. a. C. furono esposte all'aperto; la prima non si sa dove, le seconde presso il tempio di Cerere, affine di costringere il reo a riparare al mal fatto; la prima è giudiziaria, le seconde sono rivolte contro i ladri, i calunniatori, i venefici, i sicari, i mercanti che vendono con falso peso e simili.

Defiggenti e defissi. — Da chi sieno state compilate e scritte le tabelle abbiamo già detto e lo ricordano gli autori antichi, le laminette stesse provano quale perizia nelle arti magiche richiedesse la loro compilazione specialmente nei più tardi tempi: imprecazione, invocazione delle divinità più adatte, disposizione materiale della leggenda, *ἐφέσια γράμματα, βάρβαρα ὀνόματα, χαρακτῆρες*, segni magici, la scrittura finissima quasi invisibile e indecifrabile ad occhio nudo, pongono in rilievo l'industria e l'abilità degli scrittori e dei compilatori di esse. Si comprende infatti che non scrivendosi la tabella senza procedere ad un rito magico abbastanza complesso, colui che compiva questo rito era il più adatto a scrivere la laminetta e quasi sempre la tracciava infatti e poi la nascondeva nel luogo adatto. Una volta però apparisce il cliente come scrittore della lamina che il mago ha poi riveduta e corretta (Audollent n. 53). Abbiamo detto come la legislazione antica si mostrasse severa contro i dotti di magia; questi avevano quindi ogni interesse a nascondersi e a non nominarsi nelle tabelle. Per la stessa ragione, ed ancor più temendo la vendetta della sua vittima, chi ricorreva a tale pratica taceva il suo nome. Pochissime tabelle ne portano il nome e sono per lo più le amatorie, essendo l'amore un sentimento che spinge a sfidare qualsiasi pericolo (Audollent o. c. n. 1-5. 24-26. 28-32. 37-8. 43. 93. 98. 101. 106. 212-3. 231. 266. 267. 270-1); alcuna volta poi fu inserito così cautamente fra le formole della defixio che difficilmenre si può discernere fra quelle (ib. n. 43-4. 68. 93. 101. 106. 110. 191. 193. 198. 219. 220. 227. 271). Vi sono poi gruppi di tabelle che appariscono scritte o da una sola persona o da più ma insieme unite nella bisogna, tanto sono simili le une alle altre, e più spesso ancora furono trovati insieme in uno stesso luogo; così le 16 di Cipro (id. n. 22-37), le 9 di Crucinacum (id. n. 94-102), le 2 dei Santones (id. n. 111-12) le romane (id. n. 159-187), le cartaginesi (id. n. 234-240), le adrumetine (id. n. 272-4. 275-84. 286-91. 292-4) e le attiche (Wuensch nn. 60-63. 35-36, chiuse l'una dentro l'altra; 47-50, scritte da uno stesso individuo e trapassate da uno stesso chiodo; 72-3 trapassate da uno stesso chiodo; nn. 92-3; Audollent n. 70-73). Appare quindi che i magi avessero dei formulari in libelli speciali, ove attingevano in generale il testo da applicarsi ad ogni singolo caso; di qui la frequenza di errori quale quello di usare il femminile quando si tratti di uomini o viceversa, e di nominare uomini quando si tratta soltanto di cavalli, e quello di porre costantemente al nominativo il nome della persona defissa anche quando si richieda grammaticalmente un altro caso. Gli errori di ortografia, di grammatica, di cui sono infarcite le tabelle, l'uso della lingua o del dialetto parlato (V. Indici VIII p. 517-552 ove l'Audollent ha segnato tutte le particolarità gram-

maticali, epigrafiche e paleografiche delle tabelle), la scrittura a mala pena distinguibile e che spesso assomiglia ad un accozzamento di segni indecifrabili dimostrano la poca cultura di questi magi, delle sagae e di quanti erano dediti alle arti oscure della magia.

Le tabelle sono invece ricche di indicazioni sulla condizione e l'ufficio delle persone defisse, ciò che permette di fare sicure induzioni su quelli dei defiggenti. Non è quindi inutile darne qui la lista:

ἀπελεύθερος (Wuensch n. 2; Audollent 123);
βυστροδέψης (Wuensch n. 46);
δεσπότης (id. n. 75);
διδάσκαλος (id. n. 33. 34);
δικαστής (id. n. 65. 67);
δοῦλος, η (id. n. 68. 85. 159; Aud. n. 64. 189);
ἥγεμων .... τῆς Κύπρου (Aud. n. 25);
ἡνιόχοι (id. n. 15-6. 159-78. 234-42 cfr. agitantes);
θαλασσόσημος (id. n. 41);
ἰατρός (id. n. 123);
Καβείρα γύνη (id. n. 86);
καναβιουργός (Wuensch n. 87);
κάπηλος, κάπηλις (id. n. 30. 68. 73. 75. 87. 125. 138);
καπηλεῖον (Audollent n. 70);
κρανοποιός (Wuensch. n. 69);
λιθοξόος (Andollent n. 74);
μάγειροι (id. n. 49);
μάρτυρες (Wuensch n. 25. 65. 68; Audollent 49. 87);
μαστροπός (Wuensch n. 68);
μέτοικοι (Audollent n. 64);
μολυβδοκόπος (Wuensch n. 100);
μυλωθρός (id. n. 68);
οἰκέτης (id. n. 87);
οἰκότης (id. n. 87);
παιδικόν (Audollent n. 41);
παιδίσκαι (id. n. 52);
πρόξενος (Wuensch n. 64);
πύγμακος (id. n. 68);
πύκτης (id. n. 102);
ῥήτορες (id. n. 202);
σινδονοπώλης (id. n. 87);
σκυτοτόμος (id. n. 12);
στρατιώτης (id. n. 55);
σύμβιος (Audollent n. 271); συμβιοῦντες (id. n. 271);
σύνδικος (Wuensch n. 39. 66. 81. 88. 103. 106. 107. 129);
συνήγορος (id. n. 38. 63. 65. 95);
συριγγοποιός (id. n. 55);
τέκτων (id. n. 55);
τιμωρός (id. n. 42);
τραπεΖίτης (Audollent n. 27);
ὑποδιδάσκαλος (Wuensch n. 45);
χρυσωτρία (id. n. 69);
χρυσοχόος (Audollent n. 53);
aerarius (id. n. 101);
agitantes = agitatores (id. n. 243. 246. 265. 275-84. 286. 295 (?));
ancilla novicia (id. n. 138);
apparitor (id. n. 101. 248);
colliberti aut collibertae (id. n. 142. 216);
conservi conservae (id. n. 216);
lanius (id. n. 196);
lantuita = liberta (id. n. 128);
materarius (id. n. 96);
offector (id. n. 96);
pistrinarius (id. n. 140);
servus (id. n. 93);
venatores (id. n. 247? 248? 249-53; 254?);

I passi degli autori antichi che parlano di queste pratiche magiche dimostrano però che non solo fra le classi inferiori della popolazione romana era diffusa la credenza e l'uso delle arti magiche, ma che da esse non rifuggivano cavalieri, senatori e gli stessi imperatori, e non soltanto pagani ma anche cristiani, basti citare le veementi invettive di Giovanni Crisostomo (ad illuminandos cat. 2, 5 cfr. in epistulam ad Coloss. 8, 5) e di Agostino (in Iohann. tract. 7, 6). Da Platone, che nella sua Repubblica (II 364 C.) dice: ἀγύρται δὲ καὶ μάντεις ἐπὶ πλουσίων θύμας ἰόντες πείθουσιν ὥς ἐστι παρά σφισιν δύναμις .... ἐάν τέ τινα ἐχθρὸν πημῆναι ἐθέλη, μετὰ σμικρῶν δαπανῶν ὁμοίως δίκαιον ἀδίκῳ βλάψειν, ἐπαγωγαῖς τισὶ καὶ καταδέσμοις τοὺς θεούς, ὥς φασι, πείθοντές σφισιν ὑπηρετεῖν » e nelle Leggi (11. 933 A): « .... ἄλλη δὲ (φαρμακεία) ἣ μαγγανείαις τέ τισι καὶ ἐπῳδαῖς καὶ καταδέσεσι λεγομέναις πείθει τοὺς μὲν τολμῶντας βλάπτειν αὐτοὺς, ὡς δύνανται τὸ τοιοῦτον, τοὺς δ'ὡς πάντας μᾶλλον ὑπὸ τούτων δυναμένων γοητεύειν βλάπτονται »; da Plinio (n. h. 28, 4, 19), da Tacito che narra (ann.

2, 30). « .... libello, manu Libonis, nominibus Caesarum aut senatorum additas atroces vel occultas notas accusator arguebat » e (4, 52) di Claudia Pulchra che Domizio Afro « veneficia in principem et devotiones obiectabat»; (cfr. 12, 65: «Obiecta sunt [Domitiae Lepidae], quod coniugem principis [Agrippinam] devotionibus petivisset .... » v. 16, 31), per non ripetere i passi tanto noti in cui si dice di Germanico, da Svetonio e dagli altri autori latini e greci si comprende qual fosse la clientela dei magi. Dalle iscrizioni appare inoltre che fu defissa la moglie di un tribunus militum in Africa (C. VIII 2756) e i decurioni tudertini in Italia (C. XI 4639). Il Buecheler credette fosse di elevata condizione il Paquio Cliuvatio defisso nella tabella capuana (Audollent o. c. n. 193), e secondo il Wuensch (Flucht. p. 63 n. 6) furono defissi da un avversario i celebri oratori Demostene e Licurgo in una tabella attica. Negli ultimi tempi però pare che le defissioni sieno state usate solo dagli agitatores dei circhi contro i propri colleghi, classe di persone del tutto bassa, di usi violenti, rozzi, incivili.

Colla defixio si è voluta confondere la *devotio*; anche gli autori antichi concorsero a tale commistione di due concetti del tutto diversi, denominando *devotio*, *devotiones* la operazione magica della defixio e le tabellae. L'Audollent ha chiaramente ed esaurientemente dimostrato quale differenza corra tra i due concetti e tra l'una e l'altra pratica (v. Audollent, Defixio ou Devotio? in Mélanges Boissier p. 37 segg. e nella sua opera tante volte qui citata; v. ancora **Devotio**).

Colle tabellae defixionum inoltre non devono confondersi gli amuleti, di qualsiasi genere o materia essi constino, giacchè del tutto contrario è il concetto ed il sentimento che essi rivestono ed esprimono, sebbene una comune credenza abbia loro dato origine, quella del potere soprannaturale delle arti magiche; sono questi i φυλακτήρια di cui sopra, da non confondersi con i κατάδεσμοι: giacchè quelli portati in dosso o nascosti pure nei sepolcri, servirono a propiziarsi le divinità e a salvaguardarsi da danni o fascini temuti.

Proprio della defixio, come si è veduto, essendo l'obligamentum magicum, ed il mistero in cui avviene, dalle tabelle devono distinguersi ancora quelle iscrizioni lapidarie, nelle quali si inveisce contro chi è stato autore di mali e contro i violatori del sepolcro e sui quali si invocano i mali da essi stessi cagionati (v. Audollent p. XXXII seg.).

A. Audollent, Defixionum tabellae, Paris 1904. — Wuensch, Corpus Inscriptionum atticarum, Appendix continens defixionum tabellas in attica regione repertas, Berlin 1897. — Pauly-Wissowa, Real-Encycl. s. v. — Daremberg et Saglio, Dictionaire etc. s. v.

L. Cesano

DEGANTE. — Unica parola che leggesi sopra forse un'ara di un luogo della Spagna nel *Conventus Asturum* (C. II 5671) e quindi nome di una divinità ignota, di cui probabilmente la forma in nominativo sarà stata *Deganta*.

DEGOVEXIS (?). — C. XIII 4506 (Mediomatrici, nella Belgica): *Degovexi Benignius Tasgillus v*(*otum*) *s*(*olvit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*). Divinità non altrimenti nota.

DEGUSTATIO. — Al saggio del vino mandato a Roma, nei tempi posteriori dell'Impero, dalla *regio urbicaria*, specialmente dalla Lucania e dai Bruttii (Cod. Theod. 14, 4, 4. 9) accenna una iscrizione urbana (C. VI 1785 cf. 31931). v. **Cupa**.

DEIERATIO. — La stessa che *eieratio* o *eiuratio* dicesi propriamente del giuramento che prestano i magistrati quando cessano dalle loro funzioni col quale assicurano di aver osservato quello dato nell'assumere l'officio e le leggi (Liv. 29, 37, 12. Tac. ann. 12, 4; hist. 3, 37. Plin. paneg. 65 cf. Mommsen, Staatsrecht I p. 625). Ricorre in un regolamento (*lex*) di un collegio di Roma (C. VI 10298 lin. 9 = Bruns, Fontes p. 320), a proposito del magister del medesimo: *Idcirco nihilominus deieratio esto apud magistros* [*quo primum poterit die; si non deieraverit ita*] *uti s*(*upra*) *s*(*criptum*) *e*(*st*) *a*(*ssium centum*) *multa esto*. Cf. **Iusiurandum**.

DEIOTARIANA (legio XXII). — Il re Deiotaro della Galatia « duas (legiones) ...... disciplina atque armatura nostra compluris annos constitutos habebat » (b. Alex. 34, 4 cf. Cic. ad Att. 6, 1, 14. b. Alex. 39, 2; 69, 1; 77, 2). Quando nel 25 a. C. la Galatia divenne provincia romana (v. vol. III p. 360), una di queste dovette restare come corpo ausiliario nell'esercito romano; nell'anno 9, dopo la disfatta di Varo, come indica il numero XXII, dovette essere costituita a legione romana (Mommsen, Res gestae [2] p. 70). Il più antico documento che la ricorda è del 28 ottobre 15

(Greek pap. of the Brit. Mus. II p. 99). Nei più antichi documenti non ha epiteto: forse l'ottenne quando l'imperatore Claudio costituì la XXII Primigenia (Domaszewski, WZ. 1891 Kbl. p. 59 seg.). Il più antico documento ufficiale che le dà questo cognome è del tempo di Traiano (Aegypt. Urk. n. 140: [ἥδε ἡ ἐπιστολ(ὴ) (?) ἐν τῇ] π[α]ρεμβολ(ῇ) τῆ[ς] χειμασία[ς] λεγιῶνος τρίτης] Κυρηναικῆς κ[αὶ] λεγιῶνο(ς) [β'] κ[αὶ εἰκο]στ[ῆ]ς Δηιοτεριανῆς etc.). In un'iscrizione si nomina una legione *XXII Cyrenaica*; vi si confonde la nostra con la *III Cynenaica*, che ebbe, come si vedrà, comune con quella l'accampamento.

Fu una delle tre legioni che al tempo di Strabone (17, 1, 12. 30) risiedevano in Egitto e vi rimase anche dopo quando una delle tre ne fu tolta, vivente ancora Augusto (Tac. ann. 4, 5). Ebbe probabilmente già dapprincipio residenza ad Alessandria (Strab. l. c.), dove ebbe certamente poi accampamento comune con la III Cyrenaica (v. sopra p. 1437): cf. C. III 399 (Pergamum): .... *tr*(*ibuno*) *mil*(*itum*) *Alexandr*(*eae*) *ad Aegypt*(*um*) *legionis XXII* e 6024 dell'a. 47-8: *leg*(*io*) *III et leg. XXII.* 6627 (latercolo di soldati delle due legioni). 6598. 6602. 6608. 12059. 13579 tutte di Alexandrea. Un'iscrizione di un suo medico proviene da Pselci (CIG. 5088) e suoi ufficiali sono ricordati sulla statua di Memnone (C. III 30 del 16 Marzo 65. 36 del 22 dicembre 84. 56 add. 57. 58. 60. CIG. 4724 add. (?) del 124). Cf. CIG. 4713 d. (Mons Claudianus): 'Επὶ Οὐα(λερίῳ) (?) Λου(κίῳ) 'Εννίῳ Πρείσκῳ χ(ιλιάρχῳ) λεγε(ῶνος) κβ', διὰ ‘Ηρακλείδου ἀρχιτέκ[τονος] .....

Come la III Cyrenaica (v. sopra p. 1437) nel 63 prese parte alla repressione della rivolta dei Giudei di Alessandria (Ios. b. Iud. 2, 18); prestò aiuto a Corbulone nella seconda campagna contro i Parthi (Tac. ann. 15, 26) e mandò un distaccamento di mille uomini in aiuto a Tito per la campagna di Giudea, segnalandosi all'assedio di Gerusalemme (Ios. b. Iud. 5, 1-14. Tac. hist. 5, 1).

Il 4 Agosto 107 stava ancora in Alessandria (v. sopra Aegypt. Urk. n. 140). Poscia dovette essere distrutta in qualche assalto nella spedizione di Adriano contro gli Ebrei (Front. de b. Parth. p. 144 M: «avo vestro Hadriano imperium obtinente, quantum militum a Iudaeis caesum»), nè fu più ricostituita.

Ufficiali.

1. *Legati* non ebbe la nostra legione, perchè residente in Egitto (giustamente sospetta è la lapide C. XIV 2962).

2. *Praefecti castrorum* e *legionis* (v. P. Meyer, N. Jahrb. 1897 p. 577 segg.).

Castricius Proculus (C. III 6608).

3. *Tribuni militum.*

T. Aufidius T. f. Ani. Balbus, *tr. mil. Alexandr. ad Aegypt. leg. XXII ann. VIIII* (C. III 399).

L. Baebius L. f. Gal. Iuncinus (C. X 6976).

[A. Lusius A. f. Ter. Gallus], *trib. mil. leg. XXII Cyrenaicae* (C. X 4862).

... lius Mithridaticus (C. III 60).

M. Tarquitius T. f. Tro. Saturninus (C. XI 3801 cf. 3803. 3804).

L. Ennius Priscus (CIG. 4713 d).

4. *Primipilares.*

M. Tarquitius T. f. Tro. Saturninus (C. XI 3801 cf. 3803. 3804).

5. *Centuriones.*

C. III 30. 36. 56 add. 57. 58. 6598. 6602. 6608.

6. *Principales.*

Un *medicus* è ricordato in CIG. 5088. — Un suo soldato si dice *cornicularius praefecti castrorum.*

Patria dei soldati.

Il latercolo su citato di soldati delle due legioni alessandrine (C. III 6627) mostra come queste nei primi tempi dell'impero furono reclutate specialmente nell'Egitto e nella Galazia. Per i Galati (cf. pure C. III 6598 dove si deve intendere *Ga*[*l*]*a*(*ta*) e 12059) il Mommsen (H. 19, p. 5) suppone che non siano venuti in Egitto con la nostra legione, ma ne abbiano fatto parte perchè forse quella popolazione ebbe in Oriente nell'esercito una parte preminente. — Un soldato nativo di Utica v. in C. III 6602.

GROTEFEND, nella Paulys Real-Encykl. s. v. legio p. 899. — PFITZNER, Gesch. der Kaiserlegionen p. 268. — STILLE, Historia legionum p. 3. — MEYER, Die aegyptische Legio XXII und die legio III Cyrenaica in Newe Jahrb. für kl. Philol. 1897 p. 577 segg.; Das Heerwesen der Ptolamaeer p. 149 segg. — CAGNAT in Daremberg et Saglio, Dictionn. des antiquités s. v. legio p. 1089.

D. VAGLIERI

DEIRONA. — v. **Sirona.**

DELATOR. — Nel processo penale degli ultimi tempi della Repubblica e dei primi dell' Impero (*iudicium publicum*, *quaestio*, *accusatio*), *delator* è colui che denunzia un fatto altrui criminoso, senza che da esso egli abbia ricevuto danno morale e materiale. Secondo questo concetto che informa tutto quel processo nelle sue varie manifestazioni, rigorosamente non sarebbe *delator* colui che accusasse un magistrato di *pecunia repetenda*, perchè appunto egli è danneggiato e come tale lo accusa. Nondimeno la legge Acilia repetundarum chiama *delatio* l'accusa (Liv. 3. 4. 41. Bruns, Fontes p. 53 seg.), e ciò in quanto che in questo caso il giudizio sostanzialmente è provato, concedendosi all'accusato l' assistenza di procuratori (lin. 9-12), ciò che nella *quaestio* è escluso, e il risarcimento dei danni, mentre d'altra parte gli è conferito il premio (lin. 85), che è proprio del *iudicium publicum* (Lex agraria di Cesare l. c. 55 Bruns, Fontes p. 175. cf. Quintil. inst. 3, 10, 3). *Delator* è detto in rapporto con l'atto indispensabile da lui compiuto, cioè di dare il proprio nome al magistrato (*nomen deferre* Lex repetund. lin. 19. Cic. pro Sex. Roscio 3, 8. 44, 132; pro Cluent. 4, 11. 8, 23. 17, 41; pro Caelio 11, 26. 23, 56; pro Scauro 11, 23; Verr. I. 1, 6, 15. 2, 28, 68), talvolta enunciando anche il reato, p. e. *de parricidio* (Cic. pro Sex. Roscio 10, 28), *de pecuniis repetundis* (Cic. divin. 3, 10), *veneficii* (Cic. de inven. 2, 19, 58), a cui corrisponde il *nomen recipere* per parte del magistrato (Cic. Verr. I. 2, 38, 94; ad fam. 8, 8, 2. Val. Max. 3, 7, 9. Senec. controv. 3 praef. 17, lud. 14) o anche *nomen referre* (Cic. Verr. 4, 19, 40) e *recipere reum* o *inter reos* (Tac. ann. 2, 74; 3, 70; 13, 10. Amm. 28, 1, 49. Dig. 48, 2, 12, 1; 48, 3, 2, 2; 48, 5, 12, 2 etc.). A tal uopo il delatore stesso o un suo rappresentante, se egli era analfabeta, procedeva all'*inscriptio* (Dig. 48, 5, 2, 8. Cod. Iust. 9, 4, 5, 1), cioè nel protocollo giudiziario inscriveva, dopo la data e il nome del magistrato che presiedeva al tribunale (Dig. 48, 2, 3 pr. cf. Cic. pro Cluent. 31, 86), il suo nome e quello dell'accusato, la legge da questo violata e talvolta anche l'atto stesso delittuoso (Senec. controv. 3 praef. 17, lud. 14; de benef. 3, 26. Dig. 48, 2, 3 pr.). Se più d'uno erano i delatori, il principale tra loro chiamavasi il vero *delator* o *accusator*, gli altri si dicevano *subscriptores* (Lex col. Genetivae c. 102 Bruns, Fontes p. 129. Quintil. inst. 3, 10, 3; n. 7, 4, 33. Cornel. Nep. Att. 6 cf. Cic. pro Font. 16, 36; ad. Q. fr. 3, 1, 5, 15. Vell. 2, 69. Tac. ann. 1, 74 etc.). — Lo Stato premiava in diversi modi il delatore, a seconda della sua condizione giuridica e del reato denunciato, quando questo era provato. Così p. e. se egli era cittadino Romano, gli si concedeva per sè e i discendenti la immunità dal servizio militare (Lex repetund. lin. 83 seg. Bruns, Fontes p. 70. Cic. pro Balbo 22, 51. Dio Cass. 46, 49. Cod. Theod. 9, 24, 1), il passaggio in una sezione del senato più alta di quella del condannato (Cic. pro Balbo 25, 57. Cic. Verr. 5, 67, 173 seg. Ascon. in Mil. p. 34. Dio Cass. 47, 49), la riammissione nel senato se riusciva a far condannare un senatore per corruzione elettorale, *de ambitu* (Cic. pro Cluent. 36, 98. Dio Cass. 36, 38 [21]. App. b. c. 2, 24. Dig. 48, 14, 1, 2 etc.). Se era Latino, acquistava la cittadinanza romana, o, se lo preferiva, il diritto della *provocatio* nei comizi romani (Lex repetund. lin. 79-85 Bruns, Fontes p. 70). Se schiavo, il premio di 500 o 1000 sesterzi, quante volte riusciva a consegnare uno degli schiavi condannati alla tortura per la morte del padrone (Dig. 29, 5, 25). In un processo di alto tradimento seguito dalla confiscazione dei beni del condannato, la quarta parte del patrimonio confiscato (Tac. ann. 4, 20; 6, 47 cf. 2, 32; 16, 33). — Ove invece la denunzia risultava infondata, ciò che spesso avveniva per avidità di guadagno, essa dava luogo a un procedimento di *calumnia* contro il delatore, e quindi alla *infamia* che portava con sè la perdita del diritto di voto nei comizii, di ambire alla magistratura, di servire nell'esercito, di patrocinare in un giudizio etc. (v. **Infamia**). Secondo la lex Remnia forse non anteriore all' introduzione del *iudicium publicum*, cioè al principio del secolo VII di Roma, al calunniatore s'imprimeva a fuoco la lettera K sulla fronte (Cic. pro Sex. Roscio 20, 57. Plin. paneg. 35. Sen. de ira 3, 3, 6. Dig. 22, 5, 13); ciò che si usava specialmente per quelli condannati di furto. Nell'Impero era frequente la fustigazione nel foro Romano (Suet. Tit. 8. Martial. epigr. 4 cf. Plin. paneg. 34 seg.).

Oltre a questa delazione criminale ve ne ha pure un'altra che può dirsi fiscale, ed è quella che consiste nella denunzia fatta da un terzo, in difetto di chi ne avrebbe il dovere, di beni spettanti in generale allo Stato e alla persona dell'imperatore, come i *bona damnatorum*, i *bona caduca*, i *bona vacantia* e le eredità e i legati che privati lasciavano all'imperatore stesso (Dig. 49, 14, 1. Cod. Theod.

10, 10, 20 cf. Dig. 34, 9, 1. 5, 13 etc.). La denunzia, a seconda dei casi, era fatta agli amministratori dell'erario dello Stato, del fisco di Cesare e in generale ai capi delle singole amministrazioni finanziarie di Roma, d'Italia e delle provincie (v. p. e. Plin. paneg. 36. Dig. 40, 5, 4, 20; 28, 4, 30. Strab. 17, 1, 12 p. 777). Anche per questi delatori come era stabilito un premio consistente in una parte del patrimonio denunziato, che da Nerone fu ridotto alla quarta (Suet. Nero 10), del pari si comminavano pene severe quando la denunzia era infondata e fatta a scopo di lucro, come l'esilio (Suet. Domit. 9. Dio Cass. 67, 1 cf. Plin. paneg. 34 seg. Hist. Aug. Macrin. 12. Vict. Caes. 13 etc.), e la stessa infamia (Dig. 34, 9, 1. 5, 13. 49, 14, 2 pr. 44. Cod. Iust. 9, 35, 3). Ma poichè l'abuso di tali false denunzie fiscali, come già delle criminali, aumentava ogni giorno, vi furono imperatori che proibirono le prime con minaccia di pene (Paul. sent. 5, 13, 1. Cod. Theod. 10, 10, 13. 28), e col tempo la parola *delator* acquistò un significato spregevole e odioso, che in origine non aveva avuto.

Lex coloniae Genetivae (C. II 5439=Bruns, Fontes p. 129) c. 102: *Isque II vir in singul*(*os*) *accusatores, qui eorum delator erit, ei h*(*oras*) *IIII, qui subscriptor erit, h*(*oras*) *II accusandi potest*(*atem*) *facito. Si quis accusator de suo tempore alteri concesserit, quot eius cuique concessum erit, eo amplius cui concessum erit dicendi potest*(*atem*) *facito. Qui de suo tempore alteri concesserit, quot eius cuique concesserit, eo minus ei dicendi potest*(*atem*) *facito. Quot horas omnino omnib*(*us*) *accusatorib*(*us*) *in singul*(*as*) *actiones dicendi potest*(*atem*) *fieri oporteb*(*it*), *totidem horas et alterum tantum reo quive pro eo dicet in singul*(*as*) *actiones dicendi potest*(*atem*) *facito*. Cf. Mommsen, EE. 3 p. 144 segg.

Edictum Constantini (C. III 12043 cf. 12133. C. V 2781) lin. 23 segg.: *Delatoribus autem quot adeundi quoque iudici*(*s tam*) *statutis parentum nostrorum quam etiam nostris sanc*(*tio*)*nibus interclusa sit facultas, omnibus cognitum est, cum eiusmodi hominibus audien*[*tia*] (*non*) *debeat commodari, qua*(*ndo*) *quidem eos tanti sceleris audacia poenae conveni*(*at*) *subiugari*. Cf. Cod. Theod. 9, 5, 1 = Iust. 9, 8, 3.

Premio ai delatori di offese ai sepolcri. Ad essi si concede per regola la quarta parte della multa inflitta al colpevole: C. III 684: *et delatori* (*denarios ducentos*) *n*(*ummum*). — V 952: *delator quart*(*am*) *accip*(*iet*): — VI 22609 (forse di Ostia): [*quartam*] *habebit delator*. 35243: [*praeterea quarta d*]*elatori d*[*ebetur*]. — X 6706: *delator accipi*[*et quartam*]. — XII 2426: *del*(*atoris*) *pars dim*(*idia*) *esto*. — XIV 166: *is autem qui detulerit accipere debebit sum*(*marum*) *s*(*upra*) *s*(*criptarum*) *quartas*. 850: *delator quartas accipiet*. Cf. **Sepulcrum**.

Mommsen, Röm. Strafrecht p. 373. 383 segg. 493 segg. 800. 820 etc.

DELATUS (**ad aerarium**). — v. **Aerarium** I p. 307.

DELECTI. — C. IX 726 (Larinum): *Q. Pulli*(*us*) *V*(*ibi*) [*f*(*ilius*)] *mag*(*ister*) *p*(*agi*) *de del*(*ectorum ?*) *s*(*ententia*) *f*(*aciundum*) *c*(*oeravit*), *i*(*dem*) *p*(*robavit*). Non è improbabile che qui *delecti* abbia il medesimo significato di *decuriones* o qualcosa di simile, tanto più che la iscrizione è arcaica, quindi di un tempo in cui la parola *decuriones* non era divenuta comune per indicare il senato municipale. Si aggiunga poi che qui si tratta di un semplice *pagus*. La parola a ogni modo ricorda l'*adlectio* appunto in quel senato.

DELEGATIO. — C. X 1700: *M. Maecio Furio Roburio Caeciliano Placido ..... iudici iterum ex delegationibus sacris* etc. — 5398: *C. Octavio App. S*[*ue*]*trio Sabino .... iudici ex dele*[*g*(*atione*)] *cognition*(*um*) *Caesarian*(*arum*) etc. In un'altra lapide relativa alla stessa persona (C. X 5177) il titolo varia: *iudex ex delegatu* [*p*]*rincipum in provincia* [*Dalmatia ?, item Pannoniae ?*] *inferioris*.

Su questa delegazione imperiale della giurisdizione civile e penale v. **Cognitio** II p. 321 seg.

DELICATUS. — v. **Delicium**. Come nome di cavallo v. **Equus**.

DELICIUM. — Con questo nome e con l'altro di *delicatus*, nel senso più generale applicabili a qualsiasi oggetto di speciale predilezione, ed anche ad animali domestici di divertimento e di lusso (Catull. 3, 4), si designavano più particolarmente quelle persone, — per lo più schiavi e giovanissimi, — che servivano di compagnia festevole e di trastullo favorito ai Romani della buona società, dal finire della Repubblica sino a tutto l'Impero (Plut. Ant. 59. Martial. 4, 87).

Nudi ed ornati di oro nella stagione calda (Cass. Dio 48, 44, 3. Herodian 1, 17, 3), abbigliati sempre con tutta l'arte e la magnificenza di una toeletta femminile (Sen. de vita

b. 17, 2; de tr. an. 1, 8; ep. 47, 7. 119, 13. 123, 7. Plin. n. h. 33, 40. Martial. 3, 58, 30. Amm. 26, 6, 15. Phil. de vita contemp. 6, p. 479M), essi erano in genere quei giovani paggi di lusso, per lo più assai belli (Cic. de fin. 2, 23. Plut. Cat. mai. 4. Lucian. gall. 11. Sen. de brev. vitae 12, 5; ep. 95, 28. Stat. silv. 1, 2 e 6. Iulian. misopog. p. 350 Spanh.), i quali, piuttosto che attendere al disbrigo delle faccende ordinarie, erano destinati a divertire i loro padroni e ad essere i loro compagni favoriti di tavola (Cic. de fin. 2, 23. Phil. de vita contemp. 6 p. 479M. Sen. de brev. vitae 12, 5; ep. 95, 24. 119, 13. Petron. 70. Dig. XXXIII, 7, 12, 32. C. VI 8817: *glaber a cyato* cfr. le bellissime pitture di delicati nel Museo Nazionale di Napoli, di cui in Guida Richter del M. N. di N., Napoli, 1908 n. 185-187), di giuoco (Suet. Oct. 83. Cass. Dio 48, 43, 4. Herodian. 1, 17, 3), di bagno (Plin. n. h. 33, 40), di passeggio (Martial. 2, 57. Iulian. misopog. p. 359 Spanh.) ed anche qualche volta di sfrenatezze lussuriose inconfessabili (Sen. de const. sap. 11, 3; ep. 95, 24. Stat. silv. 2, 1, 75. Theophr. char. 5).

E in rapporto appunto a questa comunione intima di vita che doveva intercedere fra padroni e delicia, le qualità che in essi delicia principalmente si cercavano, quando non avevano il compito esclusivo di essere i compagni di giuoco dei loro padroncini, erano la vivacità e la grazia (« facie et garrulitate amabiles » Suet. Oct. 83. « ψιθυρά » Cass. Dio 48, 44. Sen. de const. sap. 11, 3. Stat. silv. 2, 1, 45. 5, 5. 66. Birt, de amorum in arte antiqua simulacris et de pueris minutis etc. p. 35 segg.). La qual cosa ci viene confermata maggiormente dalle rappresentazioni figurate che accompagnano a volte i titoli funebri in cui si fa menzione di questi delicia: così C. VI 15482 dove è rappresentata come delicium una fanciulla in attitudine giuliva, che ha nella sinistra una palla, nella destra un rotolo e ai piedi un cane accucciato; così in una iscrizione di Ferrara (C. V 2417) dove si vede un fanciullo che tiene nella destra dell'uva e nella sinistra un uccello; e così pure (C. XI 6176) in una lapide di Suasa dove si scorge pendente dal collo di una figura di donna una bambina di età tenerissima, la cui caratteristica principale deve essere stata appunto la bellezza e la grazia. Altre volte in queste rappresentazioni si trova scolpita solamente la figura di un cane che o sta semplicemente ad indicare un animale preferito o è simbolo esso stesso dell'attaccamento e della fedeltà di questi delicia verso i loro padroni (così accade per esempio, oltre che nella già ricordata lapide C. VI 15482, anche in C. VI 5292. 28253).

Quest'accezione caratteristica e per così dire tecnica delle parole « delicium, delicatus, delicata », mentre è intuitiva nel maggior numero dei casi, risulta più evidente in alcune delle memorie epigrafiche che sono a noi pervenute, là specialmente dove si trovano menzionati questi favoriti quasi in contrapposizione con i membri delle famiglie dei loro padroni o dove ai padroni fanno riscontro i parenti dei favoriti stessi. Citiamo qualche esempio:

C. III 1899: *D(is) M(anibus). M(arcus) Allius Firminus Ursino, f(ilio) C(ai) Septimi Carpopori, delicato, infelicissimo p(uero), naufragio obito an(norum undecim), cuius membra consumsit maris* (sic) *per se. Quot nomen titulus praestat suisq(ue) dolorem.*

C. III 2130: *D(is) M(anibus). Valentine alumne et delicate, filie Valentionis serbi vilici, infelicissime, que vixit ann(os quatuor), Celerinus domnus posuit.*

C. V 141: *[Ca]esia C(ai) [f(il(ia) Se]cunda v(iva) f(ecit) sibi et C(aio) Caesio Maximo patri, Sociae Maximae matri, Caesiae Paullinae sorori, [C]aesio Sabino fratri, [Ph]aedino delicato* etc.

C. V 2180: *D(is) m(anibus) s(acrum). Sex(tus) Valerius Alcides VI vir v(ivus) f(ecit) sib(i) et Auceiae Psyche coniug(i), Valerio Hermeti, Calidio Hermeti, Pontio Apollona* (sic) *amicis, Sotericho et Gamice [et] Taliae delic(atis) lib(ertis)*.......

C. V 2417: *Festio Papiri Prisci delic(ato). Parva sub hoc titulo Festi sunt ossa lapillo, — Quae maerens fato condidit ipse pater* .....

C. VI 8514: *D(is) M(anibus). Primigenio Epagathi Aug(usti) l(iberti), proc(uratoris) f(isci) C(aesaris), delicio. Ephebus filio fecit.*

C. VI 14959: ..... *Dis Manib(us). Claudiae Eglecte Antoniae divi Claudi f(iliae) delicio, piissimae et b(ene)m(erenti). V(ixit) a(nnos sex) m(ensem unum) d(ies novem). Threptus Ecloge parentes fec(erunt).*

C. VI 15570: *Claudiae Psamathe. Vix(it) ann(os viginti tres). C. Furinius Faustus delicio suo. Porphyrio Caesar(is) Aug(usti) ser(vus) Iucundianus coniugi karissimae.*

C. VI 17416: *Eutycheti puero delicato b(ene)m(erenti). L. Fufidius Sporus dominus fecit.*

C. VI 19616: *Dis Manibus. Hymno Antiochi Caesar(is) ser(vi) delicio. Vix(it) a(nnos quinque) m(enses quatuor) d(ies viginti). Fecit*

Daphnus pater (Cfr. C. VI 19673. 23257. 25046).

C. VI 24592: *Dis Manib*(*us*) *Q. Pomponi Aeoli*: *vix*(*it*) *ann*(*is viginti tribus*) *mens*(*ibus septem*) *dieb*(*us tribus*); *et Gratae*: *vix*(*it*) *an*(*nis octo*) *mens*(*ibus decem*) *diebus* (*viginti*). *C. Luccius Maius et Luccia Prapis filio piissimo et delicatae carissimae fecer*(*unt*).

C. VI 24947: *Primigenius Octaviae Arches verna, delicium Longini. Metilia M*(*arci*) *l*(*iberta*) *Doris Long*(*ini*).

C. VI 28342: *Dis Manibus. C. Varius Eutychus sibi et Sentiae coniug*(*i*) *suae fecit et suis libertis libertabusq*(*ue*) *et posterisq*(*ue*) *eorum et Sophroneni delicio suo. Vixit ann*(*os decem*) *mens*(*es undecim*).

C. XIV 3661: *Calvinae M*(*arci*) *Silani fil*(*iae*) *delicio Iuniae Sp*(*urii*) *f*(*iliae*) *Tyrannidi, uxori optumae C. Albius Livillae l*(*ibertus*) *Thymelus Herc*(*ulanius*) *Augustalis*.

EE. VIII n. 190: *D*(*is*) *M*(*anibus*) *s*(*acrum*). *Parate M*(*arci*) *Lolli Onesimi delicate quae vixit m*(*enses undecim*) *di*(*es undeviginti*). *Posueru*(*nt*) *Paratus et Fortunata* [*par*]*entes filia*(*e*) [*op*]*tima*(*e*) (*?*).

In tutti questi casi e in moltissimi altri, il rapporto speciale che intercede fra patroni e delicia e il significato speciale di questa parola è di per sè stesso perspicuo; ma in altri casi l'accezione di delicatus, delicium ecc. è interamente diversa dalla solita e queste parole vengono usate come semplice termine di affezione sincera e profonda dei genitori verso i figli o dei parenti in genere verso i loro cari. Non poche iscrizioni ci dànno esempio di quest'altra accezione.

C. VI 25808: *V*(*iva*) *Salvidiena Q*(*uinti*) *l*(*iberta*) *Hilara Salvidienae Faustillae deliciae suae, eruditae omnibus artibus. Reliquisti mammam tuam gementem, plangentem, plorantem. Vix*(*it*) *an*(*nis quindecim*) *mensib*(*us tribus*), *dieb*(*us undecim*) *hor*(*is septem*). *Virginem eripuit fatus malus. Destituisti, vitilla mea, miseram mammam tuam.*

C. VI 27827: *Memoriae Turraniae Prepusae. Vix*(*it*) *ann*(*os septem*) *mens*(*es tres*). *Turrania Polybia delicatae, animae dulcissimae, iniquitate fatorum subito raptae ut non potuer*(*i*)*t consummare in se destinata beneficia mammae suae.*

C. X 1875: *D*(*is*) *m*(*anibus*). *Cn*(*aeo*) *Cornelio Vernae delicato, Augustali dupliciario. Vix*(*it*) *ann*(*os quadraginta quinque*) *m*(*enses duos*). *Antonia Lentybiane uxor coniugi rarissimo benemerenti fecit.*

In altri titoli epigrafici questo significato particolare può sospettarsi con molta probabilità benchè non sia espresso con assoluta evidenza. Così in C. VI 28253: *Valeria M*(*arci*) *f*(*ilia*) *Prisca. Vixit delicatissima ann*(*os viginti tres*). *Mater filiae fecit.* Nè forse è soverchiamente ardito pensare che in parecchie delle memorie funebri in cui viene ricordato un uomo, una donna e il loro delicium, si debba sospettare fra essi un rapporto di parentela, quando specialmente il delicium porti il gentilizio di uno dei suoi patroni o quando si possa trattare di figlio non nato da « matrimonium iustum ». In ogni caso, è sicuro che delicatus, delicium etc. possano equivalere semplicemente a « caro, carissimo », e nell'accezione di favorito e di carissimo deve intendersi l'appellativo *deliciae* attribuito in C. VI 10151 a un attore: *Cn*(*aeus*) *Pompeius* (*mulieris*) *l*(*ibertus*) *Astipa, daeliciae* (sic) *populi ro*(*mani*). L'attore in voga, entrato nelle grazie del pubblico così come i delicia della vita privata entravano nelle grazie dei loro padroni, meritava ugualmente l'appellativo solito.

Appellativi.

Gli appellativi che ricorrono nei titoli epigrafici per determinare questa particolare classe di persone sono naturalmente assai limitati. Ben diversa cosa doveva invece accadere nella vita privata, dove ogni sorta di vezzeggiativi e di epiteti doveva servire a designare questi favoriti.

Ausonio (25, 5) chiama la sua *bissula*: « delicium, blanditiae, ludus, amor, voluptas », e di altri appellativi non comuni, oltre i greci παιδίον (Dio Cass. 48, 44. Herodian. 1, 17, 3), παιδάριον (Plut. Ant. 59), abbiamo ricordo presso gli scrittori; così: *pupulus* (Catull. 56, 5), *lepores* (Catull. 32, 2), *deliciolum* (Sen. ep. 12, 3), *columba* (Martial. 1, 8), *lusus* (Martial. 4, 87), *virguncula* (Auson. 25, 2, 2) etc.

Ma nelle iscrizioni che, in Roma specialmente, con la loro notevolezza di numero, mostrano quanto fosse diffuso questo genere di favoriti, noi vediamo ricorrere nella generalità dei casi gli appellativi *delicatus* e *delicium* anche in grafie diverse come:

delecate (C. V 3039); *dilicatus* (C. V 2336);

delicia vir (C. III 6568. VI 10587. IX 1713. 4014);

delicia mul (C. IX 1721); *delicias* mul (C. IX 959);

deliciae (C. VI 1892. 9375); *daeliciae* (C. VI 10151);

deliciae indecl (C. VI 25808. IX 1482);
delicius (C. VI 800. 25375 bis);
in delicieis (C. VI 36525);
deliciu(m) (C. VI 5292. 7560. 11842. 33156);
deliciy (C. VI 12096);
delici(u)m (C. VI 4674);
delic(i)u[m] (C. VI 35793).

Delicium viene spesso usato anche indeclinabilmente. Così in C. VI 3966-67. 14523. 23257. 25812. IX 260. X 4370. 5500. XI 6176. XIV 2369. In C. XI 4472 è adoperato indeclinabilmente *deliciu(m)*.

Questo appellativo delicium si applica indistintamente ad uomini e a donne. Una volta sola ricorre il titolo di *delicatissima* (C. VI 28253). Qualche volta insieme con l'appellativo solito ne ricorre un altro: *issulo et delicio suo* (C. VI 12156 cfr. 27247), *dulcis pupa*, *delicium* e *pupa blanda* (C. VI 22102); in C. X 5500 l' appellativo *pupa* si riferisce, pare, solamente all' età.

Nell'uso epigrafico gli appellativi delicatus e delicium non hanno alcuna differenza; a seconda delle varie regioni noi vediamo tuttavia preferito l'uno o l'altro. Indichiamo qui la distribuzione geografica di questi appellativi, avvertendo che indichiamo in numeri corsivi le iscrizioni in cui si tratta di donne, e con punti interrogativi (?) quelle iscrizioni per le quali non può essere stabilita, per una ragione o per un'altra, con la più completa certezza, se la restituzione debba essere *delicatus* o invece *delicium*.

Noi troviamo delicata e delicatus in

Roma (C. VI 14559. 14786. *15482*. 16738. 17416. *23178*? *23403*. *24592*. 25126. *25434*. *26689*. *27133*. *27827*. *28253*. NS. 1892 p. 510).

I. Italia

Regione I — (Latium et Campania):

Pompeii (C. IV *1313*).
Puteoli (C. X 1875).

Regione IV — (Samnium):

Alba Fucens (EE. VIII n. *190*).

Regione VII — (Etruria):

Pisae (C. XI *1477* in additamenta).

Regione VIII — (Gallia Cispadana):

Bononia (NS. 1898 p. 470).

Regione X — (Venetia et Histria):

Altinum (C. V 2180?) (due delicatae e un delicatus).
Aquileia (C. V *936*. *1013*. *1137*. 1176. *1323 bis*? 1405? (una delicata e un delicatus). 1410. 1417. *1460*. 8336. *8346*. *8409*?).
Atria (C. V 2336).
Concordia (C. V *1928*).
Ferrara (C. V 2417?).
Patavium (C. V *3039*).
Pola (C. V 141).
Tergeste (C. V 647?).
Verona (C. V *3474*. 3825).

Regione XI — (Transpadana):

Bergomum (C. V 5148) (delicati e delicatae).
Mediolanium (C. V 6064).
Taurini (C. V *7014*. *7023*).

II. Sicilia

Panhormus (C. X *8316*, cognomen?).

III. Gallia Narbonensis

Nemausus (C. XII 3554. 3571. *3582*).

IV. Gallia Lugdunensis

Lugdunum (C. XIII *2085*, cognomen?).

V Dalmatia

Almissa (C. III 1905. *8478*).
Asseria (C. III 14321 32).
Baska Voda (C. III 1899. 1903).
Epetium [1] (C. III *12816*).
Iader (C. III 10004).
Salona (C. III *2130*. 2244? 2407. 2411. *2412*. *2414*. *2491*. *2503*. 2693. *9379*. *9444*? 14281 *inc. sex.* 14749?. 14832 *inc. sex.*?. *14855*).

E i delicia appariscono in:

Roma (C. VI 800. *1892*. *1963*=*5180*. *2336*. 3966-67. *4310 inc. sex.* 4376. *4674*. *5163*. 5204. *5236*. 5292. *6670*. *7560*. *7935 bis*. 8514. 9375. 9567. 10151. 10587. 11585. *11842*. *12096*. 12156. 12355. *12357*. *12782 bis*. 14433. 14523. *14959*. 14990. 15208. *15570*. *16040*. 16055. 17149. *17401*. *17747*. *18489*. 18824. 19390. 19616. *19673*. *19717*. 19861. 20237. 20258 = C. XIV 3907. *21689*. *21986*. *22102*. *22375*. 23072. 23257. 24158. *24829*. *24888*. 24947. *24949*?. *24962*. 25046. 25375 *bis*. 25459. *25529*. *25808*. *25812*. 26223. *27075*. 27470. 28132. *28254*. *28342*. 28637 *a*. *29055*. 33156. *34393*. 35793. *36525 bis*. Fabretti VIII 553 n. 42).

---

(1) L'editore della iscrizione restituisce nel Corpus: *deli(cio)*; ma, data la regione in cui l'iscrizione fu trovata, mi sembra preferibile *deli(catae)*.

I. Italia

Regione I — (Latium et Campania):

Ager Albanus (C. XIV *2369*).
Anagnia (C. X 5921 *inc. sex.* *5933-4*).
Aquinum (C. X *5500*).
Capua (C. X *4370*).
Lunghezza (C. XIV 3907 = C. VI 20258).
Ostia (C. XIV *899*).
Pompeii (C. IV 1781).
Tibur (C. XIV *3661*).
Tusculum (C. XIV *2737*).
Velitrae (C. X 6630).

Regione II — (Apulia et Calabria):

Aecae (C. IX *959*).
Ligures Baebiani (C. IX 1482 *inc. sex.*).
Beneventum (C. IX 1713. *1721*. 1842 *inc. sex*).
Genusia (C. IX *260*).

Regione IV — (Samnium):

Alba Fucens (C. IX 4014. 4035).
Forum Novum (C. IX 4811).
Saepinum (C. IX 2508).

Regione VI — (Umbria):

Ameria (C. XI 4472, un delicium e una delicium).
Forum Semproni (C. XI *6140 a*).
Suasa (C. XI *6176*).

Regione VII — (Etruria):

Florentia (Gori inscr. Etr. I p. 313 n. 57).

Regione VIII — (Gallia Cispadana).

Placentia (C. XI *1228*).

II. Baetica

Gades (C. II 1852).

III. Noricum

Cetium (C. III 6568).

IV. Dalmatia

Salona (C. III 8774 ?. 9076).

Dagli elenchi sopra riportati è facile vedere come sebbene in alcune città, quali Salona, Pompeii (?), Roma, Alba Fucens, ricorrano tanto delicati quanto delicia, e sebbene alcune delle iscrizioni non diano affidamento pieno, ma solo grande probabilità di esser restituite sotto una forma piuttosto che sotto un'altra, pure dall' insieme apparisce evidente come alcuni paesi quali le regioni dell'odierna Italia superiore, la Gallia Narbonense, la Dalmazia preferiscano l'appellativo delicatus, mentre in Roma, nel Lazio e nell'Italia inferiore in genere si preferisce delicium e derivati.

Dare una ragione sicura di questa fatto non ci sembra possibile, e quella che il Mau ha accennato circa l'originaria differenza di età tra i delicati più maturi e i delicia più bambini (artic. deliciae in Pauly-Wissowa Real-Encycl. IV, 2 p. 2437) non viene confermata nemmeno da quei titoli urbani di delicati nei quali è ricordata la loro età. In ogni caso i nomi diventarono assai presto assolutamente sinonimi e in Roma stessa dove i delicia nei titoli epigrafici sono più frequenti, troviamo non raramente l'appellativo delicatus diventato perfino cognome (C. VI 8635. 20874. 21419. 26662. 33796). Così accade pure nell' iscrizione palermitana C. X 7297 e forse non si tratta che di un cognome anche nell'altra iscrizione di Palermo C. X 8316 e in quella lugdunense C. XIII 2085. Gli scrittori usano essi pure molto spesso la parola delicatus per indicare i favoriti di cui trattiamo (Stat. silv. 2, 1 e 6. Suet. Tib. 7; Vesp. 3).

Età.

Assai frequente nelle epigrafi è l'indicazione dell' età di questi favoriti, dei quali rileviamo qui il sesso con l'aggiunta di *vir* o di *mulier*. Tra i delicati noi ne troviamo:

di mesi 11 (EE. VIII n. 190 *mul*).
di anni 2 (C. VI 26689 *mul*).
» 3 (C. III 2411 *vir*. VI 14786 *vir*. 25126 *vir*).
» 4 (C. III 2130 *mul*. 9379 *mul*). V 8336 *vir*).
» 5 (C. III 2407 *vir*. 2693 *vir*).
» 6 (C. V 1417 *vir*).
» 7 (C. III 2412 *mul*. V 1410 *vir*).
» 8 (C. VI 16738 *vir*. 24592 *mul*).
» 9 (C. III 1905 *vir*.
» 10 (C. III 2491 *mul*).
» 11 (C. III 1899 *vir*).
» 12 (C. III 2244 *vir*).
» 13 (C. III 2503 *mul*).
» 15 (C. III 14855 *mul* (?). C. V 1013 *mul*).
» 17 (C. XI 1477 *mul*).
» 18 (C. III 8478 *mul*. V 3825 *vir*).
» 19 (C. III 10004 *mul*. V 1928 *mul*).
» 20 (C. III 12816 *mul*).
» 22 (C. V 3039 *mul*).
» 24 (C. III 1903 *vir*. V 1137 *mul*. X 8316 *mul*).
» 26 (C. V 3474 *mul*).

La delicata in C. VI 27827 e il delicatus in C. X 1875 ai quali, evidentemente, viene dato l'appellativo solito come semplice espressione di affetto, sono rispettivamente di 7 e di 45 anni; la delicatissima di cui è menzione in C. VI 28253 è di 23 anni e le persone che hanno l'appellativo di delicatus, delicata come cognome in C. VI 20874[mul]. 8635[vir]. 33796[mul] sono, per caso almeno, rispettivamente di 16, 18, 21 anni, cioè tutti di età giovanile.

Tra i delicia poi noi troviamo:

di mesi 10 (C. XIV 899[mul]).
di anni 2 (C. VI 6670[mul]. 19673[mul]. Fabretti VIII p. 553 n. 42[vir]).
» 3 (C. VI 3966-67[vir]. 5204[vir]. 11585[vir]. 17401[mul]. 22375[mul]. 23257[vir]. 29055[mul]. Gori Inscr. Etr. I p. 313 n. 57[vir]).
» 4 (C. VI 4310[inc. sex.]. 12156[vir]. 16055[vir] 17747[mul]. 18824[vir]. 19717[mul]. 21689[mul]).
» 5 (C. VI 14990[vir]. 19616[vir]).
» 6 (C. VI 7935[mul]. 14523[vir]. 14959[mul]. X 5500[mul]).
» 7 (C. VI 5163[mul]. 25046[vir]).
» 8 (C. VI 24888[mul]. 27075[mul]).
» 9 (C. VI 5236[mul]. 12355[vir]. 20237[vir]. IX 4811[vir]).
» 10 (C. VI 28342[mul]. 33156[vir]. X 3933-4[mul]).
» 11 (C. VI 28254[mul]).
» 12 (C. VI 24949[mul]. X 5921[mul]. XI 4472[mul]).
» 13 (C. VI 24962[mul]. XI 4472[vir]).
» 14 (C. IX 260[mul]. 4035[vir]).
» 16 (C. VI 28132[vir] XI 6140 a[mul]).
» 17 (C. VI 4674[mul]).
» 18 (C. VI 17149[vir]. XIV 2737[mul]).
» 23 (C. VI 15570[mul]).

Egualmente di tenera età (15 anni) è la fanciulla di cui è menzione in C. VI 25808, chiamata per affezione deliciae da sua madre; e in generale pertanto possiamo osservare che i delicati e i delicia vanno per lo più da pochi mesi a non superati in genere i 25 anni; se, per eccezione, troviamo un delicatus di 45 anni, ciò ha la sua spiegazione naturale nel fatto che in questo caso « delicatus » ha l'accezione di *carissimo* e non l'accezione caratteristica solita. Dal confronto dei due elenchi apparisce ancora una volta la perfetta sinonimia di delicium e di delicatus nei titoli epigrafici, e l'opinione del Mau dianzi espressa, circa l'originaria differenza di significato tra le due parole, non trova conferma.

Numero e varietà dei delicia o delicati.

Le persone facoltose e in modo speciale le famiglie imperiali solevano avere spesso parecchi di questi delicia o delicati. Svetonio (Aug. 83) ci dice che Ottaviano « undique conquirebat » questi « pueri minuti », e anche nelle iscrizioni non è infrequente il caso di trovarne menzionati parecchi insieme. Così ne sono ricordati due in C. V 647. 1176. 1323. VI 14559. 25375. IX 4472; tre in C. V 2180; quattro in C. V 5148.

In Roma ce ne doveva quasi essere un vero e proprio mercato: « non ego mercatus Pharia de puppe loquaces delicias » (Stat. silv. 5, 5, 66); e poichè si voleva che questi schiavi di lusso imparassero meglio a far valere tutti i loro doni naturali di vivacità e di grazia, si curò perfino che ricevessero una educazione speciale nei cosiddetti *paedagogia* (Cic. pro Roscio Am. 41, 120; Martial. 3, 58, 30 cf. Marquardt, Vie privée des Romains (trad.) I p. 185, 186); da ciò il nome di *paedagogium* a tutto il complesso di questa specie di schiavi e il nome di *paedagogiani* ai singoli fra essi (Sen. de tranq. an. 1, 8; de vita b. 17, 2; ep. 123, 7. Plin. n. h. 33. 40. Ammian. 26, 6, 15. 29, 3, 3).

La vivacità e la grazia si trovavano assai spesso tra gli schiavi alessandrini (Stat. silv. 5, 5, 66 cf. 2, 1, 73); Augusto preferiva i Mauri e i Siri (Suet. Aug. 83); la bissula di Suetonio era Sveva (25, 5: « barbara, sed quae Latias vincis, alumna, pupas »). Parecchi sono poi i vernae delicia di cui si ha notizia presso gli autori (Sen. ep. 12, 3. Martial. 5, 37, 20 cf. 5, 34. 10, 61. Stat. silv. 5, 5, 73) e qua e là nelle iscrizioni (C. VI 14990. 24158. 24947). Era naturale che, all'occasione, si educassero come delicia i figli dei propri schiavi e liberti: vernae sono certamente i delicia di pochi mesi o di qualche anno; e di molti altri vernae delicia noi dobbiamo sospettare l'esistenza, data la facilità dell'affetto verso persone già della propria *familia*, specie quando speciali attitudini e qualità particolari li raccomandano. Di questa categoria di delicia può a noi non esser spesso pervenuta notizia per una quantità diversa di cause, fra cui non ultima deve essere stata quella che, divenuti adulti questi favoriti, di frequente eran fatti liberti e, morendo poi in tarda età, si ometteva il ricordo della condizione passata. Di un tale Festio in C. V 2417 il padre dice fra l'altro: *qui si vixisset, domini iam nomina ferret.*

Ma non era solo per bellezza, per grazia e per altre belle qualità, che si sceglievano questi delicia; altre volte era quasi un pervertimento del senso estetico e una bizzarria frivola o malvagia che faceva preferire la compagnia di disgraziati di ogni genere, specialmente mostruosi e deformi. « Habent hoc quoque deliciae divitum. Gratus est ille debilitate, ille ipsa infelicitate distorti corporis placet », dice Quintiliano (decl. 298 p. 178 Ritter cfr. inst. 2, 5, 11). Questi sventurati si tenevano come apparizioni comiche e di loro in Roma si era costituito come un mercato a parte (Plut. de curios. 10). Di questi τέρατα, come li chiama Plutarco (de curios. 10) facevano parte i *nani* (Suet. Tib. 61. Iuv. 8, 32. Prop. 5, 8, 41. Hist. Aug. Alex. Sev. 34, 2), di cui le donne specialmente impazzivano (Clem. Alex. paed. 3, 4 p. 271 Potter), altre volte son detti *pumili* (Suet. Aug. 83) o *pumiliones* (Martial. 14, 212. Gell. 19, 3, 2. C. VI 9842 cf. Prop. 5, 8, 41. Plin. n. h. 7, 75. cf. Suet. Dom. 4). Giungeva a tal punto la manìa di possedere questi poveri esseri mostruosi, che le difformità eran qualche volta perfino procurate, sia impedendo, il crescere dei fanciulli (Longin. de sublim 44, 5), sia in altri modi, così come facevano nel secolo XVII dell'era nostra i cosidetti « comprachicos ».

Altre volte si preferivano gli sciocchi, i *fatui* e le *fatuae* (Sen. ep. 50, 2), i *moriones* (Martial. 3, 82, 24. 6, 39, 17. 8, 13. 12, 93, 3. 14, 210) e non di rado ci si dilettava di *scurrae* (Hor. sat. 1, 5, 52 e segg.) e di *copreae* (Suet. Tib. 61; Claud. 8).

Ma la generalità dei delicati eran tali per la loro bellezza e per la loro grazia vivace; e questa grazia e vivacità faceva appunto spesso preferire i fanciulli di Alessandria, la città donde, secondo l'opinione del Birt (o. c. p. 29 e segg.), avrebbero avuto origine gli amori e i delicia, e che, in ogni caso, non poco dovè contribuire alla diffusione dei delicia nel mondo romano.

Del resto, secondo le speciali attitudini, i delicia dovevano essere singolarmente cari ai loro padroni per una qualità o per un'altra e il titolo epigrafico C. III 9076 ce ne potrebbe forse far fede indicandoci nel delicium ivi ricordato una persona dalle brillanti qualità drammatiche: così apparirebbe dalla rappresentazione di un uomo con maschera comica e tragica, e che figura insieme con l'iscrizione.

Condizione personale.

Non sempre è possibile chiarire esattamente la condizione personale dei delicia, ma, quasi nella generalità delle iscrizioni rimasteci, essa si può determinare. Dal complesso apparisce che si tratta quasi esclusivamente di servi o di liberti; dei moltissimi delicia dal cui nome intero non è possibile rilevare se siano liberti o ingenui, per la mancanza delle caratteristiche solite, ci sembra con molta maggiore probabilità si possa inclinare a credere la condizione libertina data la forma e l'etimologia del cognome, l'omissione naturale e continua della paternità e gli altri soliti indizi. Nei rarissimi casi in cui la indicazione delle paternità esiste, c'è sempre qualche elemento sospetto. Così nelle iscrizioni C. VI 27470: *C. Titinio Sp(urii) f(ilio) Crescenti.....* e XIV 3661: ..... *Iuniae Sp(urii) f(iliae) Tyrannidi*, dove questa paternità espressa con *Sp(urii) f(ilius-a)* può destare qualche dubbio; così in C. V 8409: ..... *M(arci) f(ilia) Licaea del[icata?]*, dove la restituzione può non esser sicura; e così in C. VI 28253: *Valeria Mar(ci) f(ilia) Prisca. Vixit delicatissima ann(os vigintitres). Mater filiae fecit*, dove è probabile che l'appellativo delicatissima equivalga semplicemente a carissima, dato, come pare sia, da una madre alla figlia.

Per la condizione personale dei delicati è interessante il passo di Suetonio (Vespas. 3) a proposito della moglie dell'imperatore Vespasiano: « .... Flaviam Domitillam duxit uxorem, Statili Capellae equitis r(omani) ..... delicatam olim Latinaeque condicionis, sed mox ingenuam et civem Rom(anam) reciperatorio iudicio pronuntiatam, patre asserente Flavio Liberale Ferenti genito nec quicquam amplius quam quaestorio scriba ». Nemmeno questa Flavia Domitilla, mentre era delicata, era cittadina romana, ma semplicemente di condizione latina.

Nelle iscrizioni noi dunque troviamo:

Servi delicia o delicati di servi (C. III 2130. 2693. 8478. V 3039. VI 800. 4376. 5204. 5292. 6670. 17747. 19616. 25434. 25812);

Servi del. di liberti (C. V 1323. 5148. 7023. 8336. VI 3966-67. 8514. 11842. 14433. 14523. 18489. 19861. 22102. 23072. 24829. IX 1713. 1721. 4014. 4811. X 4370. 5500. 5933-4. XI 1228. 6176);

Servi del. di ingenui (C. III 2491. V 141. 936. 1013. VI 5163. 25046. 28637 *a*. XII 3571);

Servi del. di liberti e di liberti o ingenui (C. V 1410. VI 9375. X 5921);

Servi del. di liberti o di ingenui (C. III 1905. 2411. 2412. 2503. 10004. 14321 32. V 1417. 1928. 2336 (?). 2417. 3825. 6064. VI 2336. 4310 (?). 5236. 7560. 7935. 9375. 11585. 12096. 12782*bis*. 14786. 15208. 15482. 16040. 16738. 17149. 17416. 19390. 19673. 19717. 21689. 21986. 22375. 23257. 24158. 24403. 24592. 24947. 24949. 24962. 26223. 26689. 27075. 28342. 33156. 35793. 36525. XI 1477. EE. VIII n. 190);

Servi del. di liberti e di ingenui (C. VI 34393);

Servi del. in genere (C. II 1852. III 14855. V 1176. 1405. 8346. VI 25375 *bis*. XI 4472. 6140 *a*);

Liberti del. di liberti dello stesso nome (C. V 7014. VI 1963 = 5180);

Liberti del. di liberti di nome diverso (C. V 1460. X 6630);

Liberti del. di ingenui dello stesso nome (C. VI 20237. 25529);

Liberti del. di ingenui e liberti (C. IX 260);

Liberti del. di ingenui o liberti probabilmente dello stesso nome (C. V 2180. VI 1892. 9567. 14990); dello stesso nome (C. VI 24888. XIV 2737);

Liberti del. di ingenui o liberti di nome diverso (C. VI 18824. 25126. XIV 2369);

Liberti del. in genere (C. VI 10151);

Liberti o ingenui del. di liberti dello stesso nome (C. V 647. VI 25808. NS. 1898 p. 470);

Liberti o ingenui del. di liberti con nome diverso (C. V 1137);

Liberti o ingenui del. di ingenui (C. VI 14959. 16055. 27133);

Liberti o ingenni del. di liberti o ingenui, dello stesso nome (C. III 1903. 2244. 2407. 2414. VI 12156. 12355. 12357. 14559. 27827. 28132. 28254. IX 2508. XIII 2085 (?). XIV 899);

Liberti o ingenui del. di liberti o ingenui con nomi diversi (C. III 1899. 12816. VI 15570. 20237. 25126. IX 4035. X 1875);

Liberti o ingenui del. di servi (C. VI 4674. 10587. 17401 (?));

Liberti o ingenui del. in genere (V 3474. VI 20258 = XIV 3907. 25459. XI 4472. XIV 2737);

Ingenui (?) del. di ingenui (XIV 3661 (= Sp(urii) f(ilia));

Ingenui (?) del. di ingenui o liberti (C. VI 27470 (Sp. f.));

Ingenui del. in genere (C. V 8409 (?). VI 28253 (?)).

Una relazione di patronato apparisce pertanto nel maggior numero dei casi essere esistita fra delicia e coloro di cui essi erano i favoriti e noi abbiamo avvertito che anche più frequentemente di ciò che apparisce tale relazione debba sospettarsi realmente esistente. Era naturale, per es., che i delicia di cui noi non sappiamo se fossero liberti o ingenui, appartenessero spesso o personalmente o per parte dei loro genitori alla *familia* delle persone alle quali erano specialmente addetti e che poi, per una ragione o per un'altra, questo rapporto fra gli uni e gli altri non ci sia stato maggiormente specificato. In altri casi invece si ha cura di determinare con maggior esattezza tale rapporto, e questo si fa:

1. aggiungendo alla qualifica di delicatus, delicium, un'altra parola che specifica le relazioni personali. Così:

libertus et delicatus (C. V 7014 *mul*. VI 25126 *vir*);

l(ibertus) delicium (C. VI 9567);

liberta et deliciae (C. VI 1892);

delic(ati) liberti (C. V 2180);

l(ibertus) et verna et delicium (C. VI 14990);

verna et delicium (C. VI 24158); verna delicium (C. VI 24947);

alumna et delicata (C. III 2130).

2. per mezzo di contrapposizioni come:

patronus — patrona — delicia (C. IX 1713);

delicata — domnus (C. III 2130);

puer delicatus — dominus (C. VI 17416);

dominus — serva (in delicieis) (C. VI 36525 (?)).

Data la natura e la posizione dei delicia nelle case signorili era naturale del resto che i signori avessero, nel loro stesso interesse, cura di scegliere i delicia fra coloro che dovevano far parte in qualche modo della loro *familia*, e che cercassero di educare in essi meglio che fosse possibile le qualità che li rendessero accetti e meritevoli di una più intima e costante comunanza di vita.

Importanza dei delicia nella vita privata.

L'intimità delle relazioni che intercedevano tra favoriti e signori, poneva i primi in una

posizione notevolmente privilegiata rispetto al rimanente delle persone addette a coloro di cui essi delicia erano nelle grazie. E nel maggior numero dei casi si ha appunto che sono i *patroni* quelli che rendono personalmente, per affetto più che per dovere, l'ultima memoria ai loro prediletti. Altre volte questo tributo di affezione se lo riserbano i parenti dell'estinto, oltre che come è naturale, nei casi in cui sono i parenti stessi che chiamano per vezzo delicia o delicati i loro cari (C. VI 25808. 27827. 28253 (?). X 1875), anche quando i defunti sono stati delicia di altre persone. Così in C. V 2417. VI 8514. 12096. 14959. 19616. 19673. 23257. 25046. XIV 3661. EE. VIII n. 190. Altre volte infine sono i parenti che pongono il titolo funebre insieme con i patroni: così in C. VI 14786. 15570. XIV 899.

Il favore speciale di cui i delicia erano circondati ci viene lumeggiato ancora meglio dalla cura particolare che si aveva della loro educazione e del loro allevamento. Ce n'è fatto ricordo, per esempio, nell' iscrizione in C. III 2130: « *d*(*is*) *m*(*anibus*). *Valentine alumne et delicate, filie Valentionis serbi vilici* .... ». Non si allude qui naturalmente a quell' obbligo del nutrimento cui i padroni eran tenuti in genere verso i loro servi e i loro liberti, ma si ha riguardo a qualche cosa di più intimo e di più famigliare, a qualche cosa di carattere assolutamente privato e che acquista ancora maggior risalto dalla contrapposizione che si fa tra la servitù del padre messa intenzionalmente in evidenza e la qualità di alumna nella schiava.

Era appunto quest'intimità costante che ai delicati, divenuti adulti, apriva assai spesso la via delle libertinità e migliorava così di tanto la loro sorte sociale: l'iscrizione C. V 2417: *Festio Papiri Prisci delic*(*ato*) .... *Qui si vixisset domini iam nomina ferret* ..... ce lo indica nella maniera più chiara.

Altre volte questa intimità trova nei titoli funebri la sua esplicazione mediante le correlazioni che si istituiscono tra i delicia e altre persone assai care. Di ciò abbiamo frequentissimi esempi come:

coniux — delicatus (C. III 2414. V 1013. XI 1477); coniux — delicium (C. VI 7935. 25529);

uxor — delicium (C. VI 9567. IX 260);

delicium — coniux (C. VI 18824);

concubina — deliciae (C. VI 9375); concubina — delicium (C. XI 6176);

uxor — filia — delicium (C. XI 1228);

concubina — filiae — delicata (C. V 936);

coniux — patronus — delicium (C. VI 19861);

coniux — liberti — delicium (C. VI 28342);

coniux — amici — delicati (C. V 2180);

coniux — amicus — pupa (delicium) — puer (C. VI 22102);

mater — delicata (C. III 2503);

pater — mater — soror — frater — delicatus (C. V 141);

pater — mater — libertus — delicati (C. V 1405);

filius — delicatus (C. V 647); delicatus — filii (C. V 1410);

pater — filia — delicata — gener — amicus (C. V 8346);

soror — mater — servus — liberti — delicium (C. VI 28637 *a*);

delicium — vir — filia (C. VI 14523);

vir — liberta — delicatus (C. V 7023);

patrona — delicati — amicus (C. V 5148).

I delicia, come si vede, sono ricordati a volte innanzi agli stessi congiunti.

Ma una delle cose che ci è maggiormente testimone dell' importanza dei delicia nella vita privata sono le espressioni di affetto che a loro riguardo si trovano usate nelle lapidi. Le quali espressioni non ci faranno forse maraviglia quando si ricordino le parole usate da Stazio a proposito del delicato suo (Stat. silv. 5, 5) e dei delicati di Atedius Melior (silv. 2, 1) e di Flavius Ursus (silv. 2, 6). Citiamo qualche passo: « .... Tu domino requies portusque senectae, — Tu modo deliciae, dulces modo pectore curae » (silv. 2, 1, 70 e seg.); « Cum iam egomet cantus et verba medentia saevus — Confero, tu planctus lamentaque fortia mavis, — Odistique chelyn surdaque averteris aure. — Intempesta cano: citius me tigris abactis — Fetibus orbatique velint audire leones — ...... stat pectore demens — Luctus et admoto latrant praecordia tactu » (silv. 2, 1, 5 e segg.); « .... famulum gemis, Urse, pium, sed amore fideque — Has meritum lacrimas, cui maior stemmate iuncto — Libertas ex mente fuit. Ne comprime fletus, — Ne pudeat; rumpat frenos dolor iste diesque » (silv. 2, 6, 10 e segg.).

Nei titoli epigrafici questa affezione ai delicia è indicata o da predicati di tenerezza o da intere espressioni di attaccamento e di amore.

Tra i predicati oltre

suus-m (C. III 2407. 14321 [32]. 14749. VI 7935. 12355. 12357. 14786. 15570. 16040. 16055.

17747 (?). 18489. 19717. 21986. 24829. 24888. 24949. 25812. 26223. 27075. 27470. 28132. 28254. 28342. 28637 *a*. 34393. XIV 899);

sua (C. III 2414. 8478. 10004. V 1137. 1460. 1928. VI 23178 (?). 24403. 25434. 25808. 26689. IX 1482. X 8316. XII 3582);

meus (C. VI 1963 = 5180);

che possono essere possessivi di affetto, ma anche semplici qualificativi di pertinenza, abbiamo gli altri seguenti:

benemerens (C. III 2412. 12816. V 3039. VI 16738. 17416. 24403);

carissimus (C. III 14855. VI 9567. 19390. 24592. 24888. 27075. 28254);

dulcissimus (C. VI 25434);

infelicissimus (C. III 1899. 1903. 1905. 2130);

piissimus (C. III 14281);

piissimus et b(ene)m(erens) (C. VI 14959);

p(ientissimus) (C. III 1903);

rarissimus benemerens (C. X 1875);

issulus et delicium (C. VI 12156);

dulcis pupa delic[ium] ...... pupa blanda, anima m[ea] (C. VI 22102);

anima dulcissima (C. VI 24888).

A volte si ha anche cura di specificare maggiormente la sventura che ha tolto di vita questi favoriti. Così in C. III 1899: « .... *infelicissimo p(uero) naufragio obito an(norum undecim), cuius membra consumsit maris* (sic) *per se. Quot nomen titulus praestat suisq(ue) dolorem* e C. V 2417: ..... *hunc casus putei detulit ad cineres.*

La tenerezza affettuosa si scorge poi intera in non poche iscrizioni di cui abbiamo già altrove dato qualche saggio e tra cui aggiungiamo qui alcune particolarmente interessanti:

D(is) M(anibus). V(alerius) Max(imus) et C(laudius) Vera(tius) cum dolum tantum haberent de Valerio delicato, quam ut filio, infelicissimo iuveni ..... (C. III 1903);

Silvinae car[issimae]. Quod ego sper[abam] paula(m) mi(hi) Silvinam [fac]tura(m) ego feci Silv[inae] delicatae ann(orum quindecim?) quae est sepulta hic. [Te] rogo qui legis (h)unc titulum ut dicas: Silvina puella sit tibi terra [levis] (C. III 14855).

Festio Papiri Prisci delic(ato). Parva sub hoc titulo Festi sunt ossa lapillo, — Quae maerens fato condidit ipse pater. — Qui si vixisset domini iam nomina ferret. — Hunc casus putei detulit ad cineres (C. V 2417).

D(is) M(anibus). — Parvulus hic situs est. Vixit tris usque per annos — Inque novem menses invalidosq(ue) dies. — Nomine [Ch]rusoglos(s)us, amabilis, utque erat infans. — Flebilis et misere raptus ad inferias — Saturninus filio, Velia Lalema delicato suo posuit (C. VI 14786);

Heic] est s[e]pulta virgo [eg]re[g]ieis moribus — [......] quae in delicieis fu[e]rat Vettiae —, qua[e domino placu]it: eam morte ob[i]ta diligunt — mon[umentumque eius f]letu ac muneribus replent —, seque ipse[i deflent vit]am esse ereptam sibei — s[ervae] suis deliciis vitam ap[tae deum] (C. VI 36525 con supplemento del Buecheler).

Rhanidi Sulpiciae l(ibertae) delicio. Nata brevi spatio, partu subiecta nec ante — Testatur busto tristia fata Rhanos — Namque bis octonos nondum compleverat annos — Et rapta est vitae rapta puerperio — Praentis (sic) *tumulus duo funera corpore in uno — Exequias geminas nunc cinis unus habet* (C. XIV 2737).

MARQUARDT, La vie privée des Romains (trad.) I 178, 179, 186. — SAGLIO in Daremberg-Saglio, Dict. d. ant. II, 160. — MAU, in Pauly-Wissowa, Real-Encycl. IV 2, 2435 e segg. — TH. BIRT, De amorum in arte antiqua simulacris et de pueris minutis apud antiquos in deliciis habitis: commentariolus catullianus alter, Marpurgi, 1892 pagg. XLII.

S. AURIGEMMA.

DELMATIUS. — v. **Constantius Chlorus** II p. 667 seg.).

DELMINIUM (*Gardun* presso *Trigli*).— C. III 2706 (= 9724). 2707. 2708 (= 9725). 2709. 2710 (= 9726). 2711. 2712 (= 9727). 2713. 2714 (=9736). 2715. 2716. 2717 (=9728). 2718-2721. 2722 (= 9729). 2723. 2724. 2725 (= 9730). 2726. 2727. 9731-9747. 13185. 13188-13190, 13972-13980. — Città della Dalmazia, al nord di Salonae, sul fiume Cettina, un tempo detto anche Tilurius negl'itinerarii (C. III p. 302). L'identificazione con l'odierna *Gardun* è stata suggerita non solo dall'esistenza in questo luogo di antiche rovine dell'epoca romana, ma anche da un miliario dell'anno 184 d. Cr. trovato appunto presso *Trigli* e nel quale si ricordano i *Delminenses*: C. III 3202: *Imp. Caes(ar) M. Aurelius Commodus Antoninus Aug. Pius ..... pontem Hippi fluminis* (altro nome di Tilurius) *vetustate corruptum restituit sumptum et operas subministrantibus Novensibus Delminensibus Riditis* etc. Altri però (p. e. Evans, Archäol. 48, 1 (1884) p. 69 e segg.) credono che sia da porsi invece presso *Zupagniaz*, nella Bosnia, dove recenti esplorazioni han messo in luce avanzi di un'antica città, tra cui una mutila

iscrizione (C. III 14229), che ricorda un *l(ocus d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*. A ogni modo, è indubitato che Delminium era una grande città, posta in alto e fortificata, un tempo capitale della Dalmatia, a cui diè il nome (Strab. 7, 5, 4 p. 315. Ptol. 2, 16, 11 App. Ill. 11). La prima occupazione romana della regione avvenne quando il console C. Marcius Figulus dell'anno 598 u. c. respinse i Dalmati nella città, ma non potè espugnarla, ciò che riuscì nell'anno seguente al suo successore P. Cornelius Scipio Nasica, il quale la devastò insieme coi luoghi vicini (Liv. ep. 47. Appian. l. c. Frontin. strat. 3, 6, 2. Flor. 2, 25. Zonar. 9, 25. De vir ill. 44). Le iscrizioni locali nulla ci offrono intorno all'ordinamento municipale; ma son tutte militari, giacchè la città era il quartiere generale della legione VII Claudia.

MOMMSEN-HIRSCHFELD C. III p. 358, 2161, 2269.

DELPHI (*Kastro*). — Città della Focide, nell'Achaia, presso il monte Parnassus (Strab. 9, 3, 3 p. 418. Plin. nat. hist. 4, 3, 7. Mela 2, 3, 4. Itin. Anton. p. 325). Se ne hanno poche iscrizioni latine. Una, bilingue, (C. III 567 = 7303) contiene due sentenze di arbitrato per controversie di confini tra Delphi e altre città vicine, pronunziate la prima dagli Anfizioni, per delegazione del senato romano e del console Manio Acilio Glabrione nell' anno 563 a. Cr., l'altra dal delegato imperiale, probabilmente di Traiano. Di questa seconda si è recentemente scoperto un nuovo frammento (Cagnat, Année épigr. 1905 n. 161). Altre sono dell'età repubblicana: C. III 14203[22]: *L. Aimilius L. f. inperator de rege Perse Macedonibusque cepet* (587 n. c. Liv. 45, 27: « (L. Aemilius Paullus) per Thessaliam Delphos petiit inclitum oraculum, ubi sacrificio Apollini facto inchoatas in vestibulo columnas, quibus impondituri statuas regis Persis fuerant, suis statuis victor destinavit »). — 566 (= 7304): *Q. Minucius Q. f. Rufus Apolinei Phutio merito* (a. 637?). — 14203[23]: *M. Minucium Q. f. Rufum imperatorem Galleis Scordisteis et Besseis* (cos. a. 644; triumph. 648 u. c. cf. Eutrop. 4, 27. Flor. 1, 39 = 3, 4. Frontin. strat. 2, 4, 3).

DELPHICA. — Tavola in forma di tripode, su cui si riponevano specialmente coppe da bere nella mensa (Horat. sat. 1, 6, 116 cf. Martial. 12, 66, 5. Procop. de bell. Vand. 1, 21). Soleva essere ordinariamente di marmo (Cic. Verr. 4, 59, 131 cf. Porphyr. in Horat. l. c.), ma si usava pure di cedro (Dio Cass. 61, 10, 3) e di bronzo. Tra la *suppellettile legata* Paulus (Dig. 33, 10, 3) la ricorda accanto a *mensae, trapezophora, subsellia, scamna* etc. Una *delphica aerea cum omni cultu exornata* donano i *tribules universi* della tribù Palatina a un loro scriba (C. VI 10215), *delphicam cum Laribus et ceriolariis n(umero) XXX* offre alla Mater deum una sua sacerdotessa (C. VI 30972) e tra i varii doni fatti al tempio di Diana Nemorense si ricorda pure una *delphica aenea* (C. XIV 2215).

DELUBRUM. — Come gli stessi antichi, anche la lex coloniae Genetivae distingue il *delubrum* dal *sacrum* e dal *templum* o *aedes* nel luogo (C. II 5439 c. 128 = Bruns, Fontes p. 133): *II(vir) aed(ilis) pra[e]f(ectus) c(oloniae) G(enetivae) I(uliae) quicumque erit, is suo quoque anno mag(istratu) imperioq(ue) facito curato ..... mag(istri) ad fana templa delubra, que[m] ad modum decuriones consuerin[t] suo quoque anno fiant* etc. È dubbio però quale sia stato il carattere distintivo del *delubrum*. Secondo una delle molte etimologie della parola, la meno infondata (Serv. Aen. 2, 225: « delubrum esse locum ante templum, ubi aqua currit, a diluendo » cf. 4, 56. Isid. orig. 15, 4, 9. Pseud-Ascon. ivi), parrebbe essere stato nel tempio quel luogo dove scorreva l'acqua pei sacrifizii (cf. Plaut. Aulul. 579. Liv. 1, 45, 6). È questa la opinione del Wissowa (Pauly, Encicl. s. v.), il quale però ammette che col tempo la medesima parola sia stata usata per indicare in genere l' intero santuario. E in tal senso ricorre in una iscrizione arcaica dell'agro Amiternino (C. IX 4321 = I 1291): *Itus actusque in hoce delubrum Feroniai ex hoce loco in via poplicam Campanam* etc. v. Jordan, Hermes, 14 p. 578 segg.).

DELUS (Δῆλος). — Una delle più celebri isole dell'Egeo, spesso ricordata nella letteratura poetica latina (Hor. od. 1, 21, 10; 4, 3, 6. Vergil. Aen. 3, 84 segg. Ovid. her. 21, 81-106. Tibul. eleg. 2, 3, 30), presso gli antichi scrittori comparisce sotto altre designazioni, delle quali Plinio (nat. hist. 4, 66) ci ricorda le più frequenti: Asteria, Ἀστερίη (Apollod. Bibl. gr. 4. 1. Steph. Byz.), Ortygia, Ὀρτυγία (Hom. Od. 5, 123. Strab. p. 417, 38), Cynthia o Cynthus, Κύνθος (Steph. Byz.), Chlamydia, Χλαμυδία (Steph. Byz.), Cynaethus, Κυναιθος, Pyrpile, Pyrpolon, Lagia.

Ma il nome di Delus, Δῆλος (la splendente, verosimilmente perchè creduta culla del dio del sole), è la designazione, dirò così, ufficiale della città e dell' isola stessa nelle notizie storiche (Herod. 1, 34. Polyb. 16, 5, 2; 10, 12; 30, 18; 32, 17. Liv. 33, 30; 36, 42; 41, 25; 44, 28, 29; 45, 10. Plin. n. h. 2, 244. 229; 4, 65 segg.; 6, 214; 13, 4; 16, 240; 32, 18; 34, 9. App. Mithr. 28. Paus. 3, 22,3; 4, 27, 9. Strab. p. 416, 417 e p. 570, 48 segg.), e l'unica che si riscontri sulle iscrizioni, nelle quali talvolta è usata invece l'espressione ἱερὰ νῆσος (es. in BH. II p. 400). — Gli abitanti sono chiamati Delii, Δήλιοι, fino al 166 a. C. (cf. le notizie letterarie citate, le iscrizioni anteriori al detto anno e le monete, per cui Head, Hist. num. p. 413); dopo, la popolazione dell'isola si cambia e nelle iscrizioni viene designata quasi sempre col nome degli Ateniesi dominatori, dei Romani e degli altri stranieri che la frequentano; la moneta corrente in Delos, dal 166 in poi, è quella dello Stato ateniese (Head, Hist. num. p. 322).

Geografia. — Delos, quasi al centro delle Cicladi, è situata fra Mykonos a nord-est e Rheneia ad ovest. Dal breve stretto fra Rheneia e Delos (quattro stadii, Strab. p. 417, 34) emergono due isolotti, il grande e il piccolo Rheumatiari, a poca distanza l' uno dall'altro. Tutta l'isola misura circa sei chilometri in lunghezza e tre in larghezza e la sua massima elevazione è il monte Cynthos (600 m. circa; Strab. p. 416, 30. Plin. n. h. 4, 66), che ne occupa la parte centrale verso la costa di levante. Di là scendeva un rivo, l'Inopos (Strab. l. c. e Plin. n. h. 2, 229), che sembra scorresse vicino al teatro (BH. VII p. 330-333), e verso nord-ovest giaceva uno stagno in forma di disco (Herod. 2, 170. Teogn. 7. Callim. inno a Delos 261). Le coste, molto ondulate, ad oriente non hanno che un'insenatura profonda, ma poco riparata, ad occidente invece si stende la città (Strab. p. 416, 30) nel piano leggermente inclinato fra il Cynthos e la spiaggia, nella quale s'apre il grande porto coi suoi annessi.

Di questo ha dato con molta esattezza di particolari la pianta e la descrizione l'Ardaillon (BH. XX p. 428 e segg., tavv. 1, 2); è di forma elittica e riparato da ogni parte: ad est dal progressivo elevarsi della città verso il Cynthos, ad ovest dalle due Rheumatiari, a sud dal grande Rheumatiari e dal protendersi della costa delia, a nord da una linea di scogli sottomarini e di blocchi sovrapposti, che si volge verso il piccolo Rheumatiari ed assicura la calma contro il vento dominante di nord; così vi si può accedere in ogni tempo dell'anno e da tre direzioni diverse. Altre prossime insenature contribuiscono alla sua eccellenza: sopra, la baia di Skardana è utilizzabile quando il vento spira da sud, sotto, il porto di Furni quando il vento è di nord.

Oltre al grande vantaggio di possedere un luogo d'approdo comodo ed ampio e sovrattutto sicuro per bastimenti leggieri quali eran quelli dell'antichità, Delos aveva pur altre condizioni favorevoli per divenire un' importante stazione commerciale, cioè la sua posizione in mezzo all' Egeo, per la quale si trovava al centro del movimento marittimo nel bacino del Mediterraneo, e si prestava come stazione intermedia ai naviganti fra i paesi italici e il levante (Strab. p. 417, 25); oltracciò era sua potente risorsa l'avere in sè localizzato uno dei miti più venerandi (la nascita di Apollo e Diana) e di possedere un tempio con un oracolo famosissimo che attirava stranieri e Greci da ogni parte, sicchè anche per le solenni festività e per l' incontrarsi delle sontuose teorie, il suo commercio aveva impulso ed incremento.

Tuttavia l'importanza economica dell'isola, come osserva l'Homolle (BH. VIII p. 79-80), non era ancora notevole al principio del sec. II a. c., perchè il grande commercio, quasi ristretto al Mediterraneo orientale, si esercitava direttamente fra le grandi città marittime dell'Asia, dell'Egitto, della Grecia e delle isole, e quindi la piccola Delos, che, non avendo prodotti di esportazione, poteva servire soltanto da deposito e da mercato, non presentava tutta la sua importanza sotto questo rispetto.

Ma gl'Italiani che già da tempo frequentavano l'Egeo, e alla fine del sec. III a. C. erano in qualche rapporto con Delos (1), in seguito alle relazioni politiche di Roma con la Grecia, vennero più frequentemente e in maggior numero nell' isola, che i Romani utilizzavano come posizione strategica, e ne poterono apprezzare i vantaggi della posizione e la comodità del porto. Così, quando le vittorie sulla Macedonia e in Asia (197-190 e 167 a. C.)

(1) Nel 250 a. C. un tal Νουϊος dell' Italia meridionale riceve dai sacerdoti delii la mercede per aver bollato alcune bestie del dio (BH. VIII p. 81); fra il 241-232 circa Βοῦξος di Canosa è fatto prosseno di Delos (ibid. p. 82); non molto dopo un tal Quinto consacra ad Apollo una coppa, e Publio e Satiro, servi o liberti di Aulo, offrono una fiala d'argento (BH. VI p. 32, 35 l. 34. 62. Cf. Strab. p. 417, 25).

ebbero assicurata colà l'influenza e la preponderanza romana, vi si stabilirono e si fecero intermediari del commercio fra l'Oriente e la madre patria. Infatti allora, essendo divenuta appunto Roma il centro più grande d'importazione dei prodotti orientali, Delos fu scelta come luogo acconcio ove le derrate venivano, a mezza strada, deposte e messe alla portata; ben presto la sua fortuna commerciale, per la decadenza di Rodi (167-150) e per la distruzione di Corinto (146), non ebbe più ostacoli, ed essa divenne uno de' più grandi emporii della Grecia (Strab. p. 417, 19; p. 570, 48; Paus. 3, 23, 3; 8, 32, 2. Plin. n. h. 4, 65; 34, 9), la più florida colonia mercantile dei Romani in Oriente (Schulten, de conv. civ. rom., specialmente a p. 38).

Vicende politiche dall'epoca delle prime relazioni con Roma. — La storia di Delos nel periodo di cui trattiamo e le sorti della colonia romana, ivi stabilita, sono state già illustrate con molta genialità di vedute dall' Homolle nel suo articolo « Les Romains à Délos » (1). Questo studio è fondato sopra più di trecento iscrizioni, delle quali un centinaio riguardano personaggi romani; eccetto pochi decreti, sono quasi tutte dediche fatte da loro o in loro onore, dediche di statue, di piccoli monumenti o di sontuosi edifizii, e ad esse si debbono aggiungere parecchie iscrizioni sepolcrali, provenienti da Rheneia, ove dal secolo V a. C. in poi fu stabilita la necropoli delia (2). Dopo la pubblicazione del lavoro dell'Homolle (1884) gli scavi della Scuola Francese di Atene hanno messo alla luce parecchie altre iscrizioni (3), le quali modificano qualche conclusione dell'Homolle e c'informano intorno ad altri personaggi romani in relazione con Delos, mentre più recenti studi sul ginnasio (4), sul porto (5), sul quartiere dei mercanti (6), sulle abitazioni private (7) della città santa, ci presentano con nuovi particolari l'aspetto di essa all'epoca romana (cf. pianta generale in BH. XXX, t. IX).

Le prime relazioni politiche di Delos con Roma sembrano risalire al tempo della guerra

(1) BH. VIII p. 75-158.
(2) Herodot. 1, 34. Strab. p. 417, 34 s.
(3) BH. VIII 167-187; IX 379-387; XI p. 244-275; XII p. 316; XIII p. 229 ss.; V p. 238-288; XVI p. 148-162; 369-378; XX p. 392, 436, 503-522; XXIII p. 56 85; XXVIII p. 271; XXIX p. 18 e 229).
(4) BH. XV p. 238 288.
(5) BH. XX s. 428-445; XXIII p. 56-85.
(6) BH. XXIX p. 5-54; XXX p. 632-664.
(7) BH. VIII p. 473-496; XVIII p. 460-516; XXX p. 485-606.

condotta da T. Quinzio Flaminino contro Filippo V di Macedonia (198 a C.).

Dopo la battaglia di Cinoscefale (197 a. C.) Delos che, come le altre Cicladi, aveva dovuto sin allora rimanere sotto l' influenza macedonica, (1) fece omaggio al vincitore e ne cercò l'amicizia. Questa fu allora come sempre la politica di Delos, la quale, debole e incapace di resistere e di difendersi, cercava sempre di appoggiarsi al più forte dei contendenti, ma nello stesso tempo di mantenersi quella certa neutralità e indipendenza che le derivava dal suo carattere sacro. Non sappiamo se già nel 197 a. C. si trattasse di abbandonare l'isola agli Ateniesi (cf. Köhler, Ath. Mitth. I p. 257 segg.) che dal 422 circa al 315 a. C. l'avevano tenuta in loro potere (Homolle, Les archives de l'intend. sacr. à Délos, p. 35); certo è che l'isola restò ancora libera perchè le iscrizioni ci danno arconti delii eponimi fino al 166 senza interruzione (Homolle, Les archiv., app. 1). T. Quinzio Flaminino pare che le rendesse onore, consacrando uno scudo d'argento nel tempio delle sette statue (BH. VI p. 48 l. 178) e il popolo romano allora accettò l'amicizia dei Delii. Costoro, quando Antioco ruppe guerra ai Romani (193 a. C.) si credettero in dovere di mandare a Roma ambasciatori per rinnovare tale amicizia (decreto delio in onore degli ambasciatori in BH. VIII p. 87), quasi per far dimenticare le cortesie ch'essi avevano scambiato col re di Siria. Perciò durante la guerra di Antioco (192-189 a. C.) l'isola fu utilizzata dai generali romani come un'eccellente posizione strategica, e in quel tempo l'amicizia si trasformò quasi in un protettorato da parte di Roma, che difatti ogni anno dal 192 al 189 a. C. per mezzo dei suoi magistrati, fece donativi al tempio di Apollo ufficialmente (Homolle, Les arch. p. 71 segg. e BH. VIII p. 86) siccome usavano i sovrani protettori (Homolle, op. c. p. 57). Tuttavia tale diretta influenza politica di Roma su Delos pare che non siasi protratta di molto oltre il 189 a. C., o per lo meno che non sia stata troppo efficace, perchè quando ricominciarono le ostilità con la Macedonia, Delos potè mostrarsi così neutrale da accogliere nel suo porto ambedue le flotte nemiche (Liv. 44, 29), e onorare L. Ortensio, pretore romano (BH. II p. 576, 583), così come Laodice, moglie di Perseo (CIG. 2275 [a]), e concedere l'affissione nel suo santuario del decreto col

(1) Cf. dediche per Filippo V di Macedonia, e decreti in onore di Macedoni (es. BH. X p. 124 segg.); lo stesso Filippo aveva eretto in Delos un portico, CIG. 2274).

quale Perseo richiamava nel regno tutti i banditi onde ingrossare l'esercito contro Roma (Polyb. 26, 5).

Nel 168 a. C., appunto perchè libera e indipendente, la città viene scelta come luogo di convegno dai generali di Perseo, Antenore e Callippo, e dai legati romani C. Popilio, C. Decimio e C. Ostilio (Liv. 44, 28. 29), ed è soltanto la vittoria di Pydna che la fa cadere nel potere assoluto dei Romani. Questi ora ne possono disporre a piacimento; infatti, poichè Atene, accampando gli antichi diritti, l'ha richiesta a loro per mezzo di ambasciatori, insieme con Lemno ed Aliarte, il senato la concede (Polyb. 30, 18) per non far torto ad un alleato ligio e fedele. Il Reinach, commentando una iscrizione in onore di S. Cornelio Lentulo, *στρατηγὸς ἀνθύπατος Ῥωμαίων* (BH. IX p. 379 segg.), crede che questi nell'anno in cui ebbe tal carica, sia stato a Delos per prepararne la cessione agli Ateniesi, ammettendo che avesse il comando della flotta, non, come dice Livio (43, 17), il governo della Sicilia. Ma, a parte la supposizione sempre arrischiata d'uno sbaglio in Livio, a me sembra che le parole di Polibio (30, 18) non lascino supporre trattative diplomatiche di tal genere, con le quali Roma avrebbe dato ai Delii più importanza politica che non avevano; e realmente così poco fu preparata la cessione dell'isola, che, allorquando ebbe luogo (166 a. C.), gli Ateniesi non seppero vincere l'opposizione dei Delii, se non esigliandoli in massa. I Delii emigrarono in Achaia, e, fattisi cittadini Achei, reclamarono ed a stento ottennero che presso gli Ateniesi venissero riconosciuti i diritti della loro nuova cittadinanza (Polyb. 32, 17; 160 a C.). Fu il senato romano che anche in questa circostanza intervenne, e se Atene si rassegnò alla sua decisione in favore dei Delii, ciò significa ch'essa, riacquistando quel dominio, vi riconosceva l'alta signoria di Roma e l'amministrava quasi in suo nome. Ed è chiaro invero che Roma, nella sua accorta politica, non poteva abbandonare di fatto il possesso di una posizione tanto favorevole nelle operazioni militari e nelle relazioni commerciali con l'Oriente; il grandissimo numero di Romani già stanziati colà rendeva concreta la sua dominazione anche prima che la Grecia fosse ridotta a provincia romana; quando nel 146 a. C. si formò la provincia di Achaia, Delos, con le Cicladi, vi fu compresa (vedi **Achaia**).

Dal 166 all'88 a. C., all'epoca della guerra Mitridatica, le condizioni dell'isola restarono invariate, essa cioè fu sotto il dominio di Atene; ma la popolazione, oltrechè di Ateniesi e di Romani, si compose di gente dedita al commercio, che veniva dall'Egitto, dalla Siria, dalla Fenicia, dall'Asia Minore. Durante questo periodo Delos raggiunse il massimo splendore grazie al buon governo degli Ateniesi (Strab. p. 417, 28) e soprattutto all'attività commerciale e intraprendente dei molti Romani che vi abitavano, e alla stessa azione politica di Roma in Oriente. Se la concessione del porto franco a Delos, fatta dai Romani (164 a. C.) ne promosse il commercio a danno di quello di Rodi (Polyb. 31, 7), resero l'isola anche più prosperosa la caduta delle altre grandi città commerciali del mediterraneo (di Corinto e di Cartagine nel 146 a. C.) e la riduzione della Grecia e dell'Asia a provincie romane (113 a. C.). Così da una parte fu eliminata una concorrenza pericolosa, dall'altra fu stabilita una diretta relazione fra le case commerciali di Delos e dell'Asia e i paesi donde si importavano a Roma il maggior numero di prodotti. Anche per tale periodo abbiamo parecchie iscrizioni che si riferiscono a personaggi storici e a magistrati romani, ma, trattandosi quasi sempre di semplici dediche, non si può precisare se esse attestino soltanto un rapporto individuale fra quelli e la città santa, o accennino ad una qualche speciale relazione politica di Delos con Roma. Così non sappiamo la ragione di una dedica posta in Delos da Antioco VIII Epifane Filometore a *Γναῖον Παπ[ίριον Γαΐου ? υἱὸν] στρατη[γὸν Ῥωμ.]* (BH. VIII p. 105), dedica databile fra il 125 e il 113 a. C., anno in cui Papirio divenne console, E parimenti ricaviamo poco intorno a *Γάϊος Ὀφέλλιος Μαάρκου υἱὸς Φέρος* che gl'Italici onorano d'una statua (opera di Agasia, figlio di Menofilo, di Efeso, fine del sec. II a. C.) nei loro locali di riunione (BH. V p. 390-396; VIII p. 117). Quanto poi a *Γάϊος Βιλλιήνος Γαΐου υἱὸς*, che porta il titolo di *πρεσβευτής* in una dedica dei negozianti romani forse dell'anno 114 a. C. (CIG. 2285 b; Cic. Brut. 47), e in un'altra quello di *στρατηγὸς ἀνθύπατος Ῥωμ.* (C. III 7233), e quanto a *Γάϊος Κλούϊος Λευκίου υἱὸς, στρατηγὸς ἀνθύπατος Ῥωμ.* (BH. VIII p. 119), credo che si possa vedere in loro due governatori della provincia dell'Achaia, cui i negozianti romani fanno innalzare statue nei loro locali in attestato di ricono-

scenza per speciali benefizi ricevuti o per assicurarsene la protezione e il favore. L'iscrizione (che l'Homolle data verso il 116 a. C.) in onore d'un magistrato romano, di cui non resta il nome: Μάαρκ...... ταμίαν καὶ ἀντιστράτηγον Ῥωμ. (BH. VIII p. 131) assai probabilmente ora si può completare con un'altra, posta in Delos dalla città di Prostanna di Pisidia a Μάαρκον Ἀντώνιον Μαάρκου υἱόν, ταμίαν ἀντιστράτηγον Ῥωμ. (BH. XVI p. 155 e Journal of Hell. St. IV p. 23). Che relazioni avesse egli, in qualità di quaestor pro praetore, con le due città, non si sa; è noto invece che, come pretore, guerreggiò coi pirati di Cilicia e che in seguito Delos lo scelse a suo patrono (BH. VIII p. 133) forse, come pensa l'Homolle, in riguardo alle sue doti oratorie, per averlo all'uopo valido difensore de' suoi interessi commerciali. Inoltre nel 102 a. C. è innalzata una statua al questore L. Cornelio Lentulo, figlio di Servio (BH. IV p. 219).

La potenza dei Romani stabiliti a Delos e la stretta relazione amichevole fra l'isola e Roma apparisce specialmente in occasione della guerra Mitridatica (88 a. C.). Mentre Atene si schiera dalla parte del re del Ponto, Delos riesce a mantenersi fedele a Roma, liberandosi dal dominio ateniese; i suoi abitanti per affermarsi indipendenti ed uniti si chiamano Δήλιοι (BH. VIII p. 133-135) ed entrano in lotta con gli antichi dominatori. All'avvicinarsi dei nemici, è proprio un romano, Orobio od Orbio (non sappiamo quale di quelli ricordati dalle iscrizioni: C. III 7224. 7225 e BH. XVI p. 160), che, pur non avendo alcun potere ufficiale nella città, ne assume la difesa e vince e ricaccia Apellicone di Teo, il quale dagli Ateniesi era stato mandato a riconquistare Delos (Athen. 5 p. 214). Così l'elemento romano ora diventa padrone dell'isola anche politicamente: prende viva parte alle vicende della madre patria, alla lotta contro il Ponto, alle discordie interne di Roma e quando Silla, console nell'88 a. C. con Q. Pompeo Rufo, è incaricato della guerra contro Mitridate, per guadagnarsene l'appoggio nelle ostilità minaccianti, rende pubblici omaggi al suo partito, cui del resto era tratto dai suoi interessi finanziari. Q. Pompeo Rufo e M. Antonio uccisi dai Mariani (88-87 a. C.) sono onorati con statue in Delos (C. III 7238 e BH. VIII p. 133). Se non che la difesa improvvisata, non essendovi mura, si mostrò insufficiente quando sopraggiunsero i generali di Mitridate, i quali, conquistate le Cicladi, entrarono in Delos, uccisero molti degli abitanti, saccheggiarono e demolirono gli edifizii ed inviarono il tesoro sacro ad Atene; questa città stessa fu occupata dai soldati del re e quanti ivi parteggiavano per i Romani furono uccisi o cacciati (fine del 88 a. C. Plut. Sulla 10 segg. App. Mithr. 28; Paus. 3 23. Strab. p. 417, 30). Silla, trattenuto in Italia dalle discordie civili, non potè venire in Grecia se non l'anno seguente in qualità di proconsole, ma condusse la guerra con tanto vigore che nel 86 conquistò Atene, prendendo il titolo d'imperator. E se è vero che le dediche delie, ove Silla proconsole non porta questo titolo, sono anteriori al 86, allora bisogna ammettere ch'egli al suo primo giungere in Grecia liberò le Cicladi e rialzò le sorti dell'isola sacra; infatti ivi esistono ancora gli avanzi d'un monumento che fu eretto in ricordo della liberazione (BH. VIII p. 172-174) con la scritta: *L. Cornelius L. f. Sulla procos.* (C. III 7234), e un' altra epigrafe accenna ad una statua eretta pure a *L. Cornelius L. f. Sulla, pro cos. de pequnia quam conlegia in commune conlatam* (*dederunt*) (C. III 7235. Vedi anche BH. XVI p. 158 e XVII p. 202). — Nell'anno 80 a. C. certamente, se non prima, Delos venne restituita agli Ateniesi; ed invero è il [*populus Athe*]*niensis et Italicei et Graec*[*i que*]*i in insula negotiantur* che fanno una dedica a [*L. Licinium l. f.*] *Lucullum pro q.* (C. III 7237), il quale amministrò l'Asia, con questo titolo, non oltre l'80 a. C. Verso il medesimo tempo furono onorati da Aristone, figlio di Gorgia, ateniese, Aulo e Publio Gabinio (BH. VIII p. 143), di cui il primo fu legato di Silla in Asia nel 81 e il secondo era stato poco prima governatore dell'Achaia; e tali dediche insieme con altre del 78 (C. III 7227), del 77 (C. III 7240), del 74 (BH. VIII p. 146. C. III 7220-7222. 7225. 7233) poste tutte da Romani ed accennanti, alcune, a restauri e lavori pubblici, ci provano che, liberata da Silla, Delos, specialmente per opera dei Romani, si ricostituì e risorse ad una certa prosperità (Cic. de imp. Cn. Pomp. 18, 55). Ma purtroppo nel 69 a. C. ebbe a soffrire un altro grave disastro, perchè i pirati che infestavano i mari, guidati da Atenodoro, l'invasero, saccheggiarono i templi e ne condussero schiavi gli abitanti.

Pare che questa volta venisse in sua difesa quel C. Valerio Triario (Phleg. Trall. fr. 12 in fragm. hist. graec. III p. 606) legato di Lucullo nella guerra contro Mitridate, e da lui preposto alle forze navali, cui i soldati Mi-

lesii della sua nave fecero una dedica in Delos (BH. XI p. 265 e 267); inoltre Pompeo, battendo i pirati, allontanò qualsiasi pericolo dalla città e in riconoscenza quivi si formò un *thiasos* in suo onore che insieme col popolo Ateniese gli eresse una statua (BH. VIII p. 148). Con tutto ciò dal 69 a. C. in poi Delos decadde continuamente e progressivamente perchè da una parte centri commerciali di maggiore importanza s'erano formati verso il Mar Nero e gli stranieri avevano quindi cessato dal frequentarla (cf. Lebègue, Recherches sur Délos, p. 323 e BH. VIII p. 149), dall'altra gli Italiani, per mezzo delle loro fiorenti stazioni di Ostia e Pozzuoli, erano entrati in più dirette relazioni con la Siria e l'Egitto e non sentivano più il bisogno di servirsi di Delos come di porto intermedio (Liebenam, Röm. Vereinswesen p. 90 segg). È un fatto che dopo il 68 a. C. troviamo nell' isola quasi soltanto Ateniesi, ed è lecito congetturare che in alcune dediche delie, fatte dopo quest'anno a nome del solo popolo d'Atene, l'espressione *ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων* non alluda agli Ateniesi di Delos, ma a quelli dell' Attica che volevano onorare i loro benefattori e padroni anche nell'isola sacra da essi dipendente; fra tali dediche si possono ricordare quelle:

a) di *Λεύκιος Καικέλιος Κοΐντου Μέτελλος στρατηγὸς ὕπατος Ῥωμ.* (BH. III p. 158) che ebbe tal carica nel 68, e nel 70, governatore in Sicilia, aveva battuto i pirati;

b) di *Γάϊος Ἰούλιος [Γαΐου υἱὸς Καῖσ]αρ ἀρχιερεὺς καὶ αὐτο[κράτωρ ὕπα]τός τε τὸ δεύτερον ὁ [σωτὴρ καὶ εὐερ[γέτης τῶν Ἑλλήνων* (48 a. C.; BH. VIII p. 153);

c) di *Γάϊος Ῥαβήριος Γαΐου υἱὸς ἀνθύπατος Ῥωμ.* (48-45 circa a. C.; C. III 7239);

d) dell' *[α]ὐτοκράτωρ Καῖσαρ [Θ]εοῦ [σε]β[α]σ[τὸ]ς ἀρχιερ[εὺς μ]έγ[ιστος]* (dopo il 13 a. C.; BH. III p. 162);

e) di *Λεύκιος Αἰμίλιος Παῦλλος Παύλλου υἱὸς Λέπεδος* (forse 17 a. C.; BH. III p. 153);

f) di *Μάρκος Ἀγρίππα Μάρκου Ἀγρίππα υἱός* (BH. VIII p. 155).

Altre dediche sono poste dagli Ateniesi e dagli *οἰκοῦντες ἐν Δήλῳ*, ma da questa espressione, che comincia a riapparire verso i tempi di Augusto, non dobbiamo argomentare un risorgere dell'isola; anche tali dediche rappresentano omaggi ufficiali all'imperatore e alla sua famiglia (ad Augusto nel 29-28 a. C., CIG. 2282. 2283; a Giulia, sua figlia nel 27-12 a C., BH. II p. 399) o a magistrati come Quinto Ortensio, figlio di Quinto (BH. III p. 159), e solo pochissime ricordano privati residenti a Delos:

Lucio......? Flamma figlio di Lucio (BH. III p. 160);

Marco Minucio, Minucia sua figlia e Q. Minucio suo nipote (fine del sec. I a. C., BH. VIII p. 154).

Con la povertà delle iscrizioni s'accordano le testimonianze degli scrittori contemporanei di Augusto e di Tiberio (Strab. p. 417, 30. Tibul. eleg. 2, 3, 30) nel rappresentarci Delos già ai primi tempi dell'impero come una piccola città non solo senza commercio, ma quasi spopolata e senza vita; al tempo di Nerone, Tiberio Claudio Novio, che è onorato insieme con la moglie Damostenia dal *δῆμος Ἀθηναίων* e dai *κατοικοῦντες ἐν τῇ ἱερᾷ Δήλῳ* (BH. II p. 400 e III p. 161) e che ivi alza una statua ad un Tiberio Claudio, *ἐπίτροπος Καίσαρος* (BH. III p. 160; 61 d. C.), apparisce rivestito delle cariche di *ἐπιμελητὴς Δήλου διὰ βίου* e di *ἱερεὺς τοῦ Ἀπόλλωνος διὰ [βίου]* (BH. II p. 400 e CIA. III 1085), ma poichè ha pure molti altri uffici che necessariamente e soprattutto debbono trattenerlo ad Atene (CIA. III 1085 e 457. 613. 652), risulta chiaro che quelle due cariche di Delos son divenute, e già da qualche tempo (cf. Schöffer, de Deli insulae rebus, p. 221-222), semplici titoli onorarii che si concedevano a personaggi benemeriti senza che richiedessero la loro presenza nell'isola.

L'ultima iscrizione di Delos che si conosca è quella in onore di Tito (BH. III p. 162), perchè l'altra bilingue in onore di Traiano (BH. VIII p. 157) con l'espressione *ἡ πόλις...?* mal completata in latino con *civitas* [*delia*], sembra appartenga invece a Mykonos, e verso la metà del sec. II d. C. l'antico floridissimo emporio della Grecia, al dire di Pausania (8, 33, 2), era deserto al punto che nessuno più vi abitava, all'infuori di quegli inviati da Atene a guardia del tempio. Nel sec. III d. C., formandosi la provincia delle isole, aggiunta alla diocesi asiana, vi furono comprese anche le Cicladi (Ierocl. 29 c. 10 e Zosim. 2, 33), ma Delos con tutte le altre isole ch'erano state donate dai Romani ad Atene (Liv. 33, 30), perchè non rimanessero, nell'amministrazione, staccate da questa, vennero lasciate sotto la dipendenza del governatore romano cui Atene stessa ubbidiva, unite alla provincia dell'Achaia (C. III p. 1301). Ancora due notizie abbiamo su Delos: Costante im-

peratore la rese con le isole suddette ad Atene che, non si sa quando, le aveva perdute (Eunap. p. 99) e Giuliano l'apostata consultò il suo oracolo prima di partire per la guerra contro i Persiani (Theodoret. hist. eccl. 3, 21).

Iscrizioni Delie che si riferiscono a magistrati e personaggi storici romani.

Non prima del 197 a. C.	Τίτος Ῥωμαῖος (T. Quinctius Flamininus?) dedica uno scudo d'argento nel tempio delle sette statue.	BH. VI p. 48 l. 178 e VIII p. 87.
193 a. C.	Decreto del senato e del popolo di Delos in onore degli ambasciatori mandati a Roma per rinnovare l'amicizia con essa.	BH. VIII p. 87.
192 a. C.	Τίτος Ῥωμαῖος (T. Quinctius Flamininus?) dedica nel tempio di Apollo una corona d'oro del peso di centodieci dracme.	Homolle, Les archiv. de l'intend. sacrée à Délos p. 71 n. 5 e 72.
192 a. C.	Αὖλος Ῥωμαῖος (A. Atilius Serranus?) dedica ivi la medesima offerta del peso di cento dracme.	Homolle, l. c.
191 a. C.	Γάϊος Λίβιος Ῥωμαῖος (C. Livius Salinator?) fa ivi la medesima offerta.	Homolle, l. c.
190 a. C.	Λεύκιος Αἰμίλιος στρατηγὸς Ῥωμ. (L. Aemilius Regillus, praetor) fa ivi la medesima offerta.	Homolle, op. cit., p. 72 n. 1 e p. 73.
190 a. C.	Λεύκιος Κορνήλιος Σκιπίων, στρατηγὸς ὕπατος Ῥωμ. (L. Cornelius Scipio cos.) fa ivi la medesima offerta.	Homolle, op. cit. p. 71 n. 6, p. 72-73.
	Come pretore in Sicilia aveva già fatto altra offerta di tal genere.	Ibid.
190 a. C.	Πόπλιος Ποπλίου Κορνήλιος, στρατηγὸς ὕπατος Ῥωμ. (P. Cornelius Scipio cos.) fa ivi la medesima offerta.	Homolle, op. cit. p. 71 n. 6 fine; p. 73.
189 a. C.	Κόϊντος Φάβιος Κοΐντου υἱὸς, στρατηγὸς Ῥωμαίων (Q. Fabius Q. f. Labeo, praet.) fa ivi la medesima offerta.	Homolle, op. cit. p. 72 n. 1; p. 73. n. 3.
189? a. C.	Πόπλιος Κορνήλιος Ποπλίου υἱὸς Σκιπίων è onorato da Delos con una corona d'alloro.	BH. XXVIII p. 271 ss.
170 a. C.	Λεύκιος Ὁρτήσιος στρατηγός (L. Hortensius praet.) è onorato da Delos con una corona d'oro.	BH. II. p. 576. 583 e Homolle, op. cit. p. 94 n. 6.
169 a. C.	Σερούϊος Κορνήλιος Σερουΐου υἱὸς Λέντολος (S. Cornelius S. f. Lentulus praetor proconsule). Dionisio, di Nicone, ateniese consacra la sua statua ad Apollo.	BH. IX p. 379-387.
verso il 130 a. C.	Ὀφέ[λλιος] (ha parte nella dedica del portico esterno della *Schola Romanorum ?*).	BH. VIII p. 117.
poco dopo il 130 a. C.	Γάϊος Ὀφέλλιος Μαάρκου υἱὸς Φέρος è onorato dagli Italici con una statua nel luogo suddetto.	BH. V p. 390-396.

Data	Testo	Fonte
fra il 126 e il 115 a. C. circa.	Γάϊος Βιλλιήνος Γαΐου υἱὸς στρατηγὸς ἀνθύπατος Ῥωμ. (C. Bellienus praet. procos.) è onorato con una statua da un amico di cui non resta il nome.	BH. XI p. 270.
	Al medesimo, πρεσβευτής, i negozianti o impresarii romani di Delos alzano una statua, posta come la prima nella *Schola Romanorum.*	CIG. 2285 b.
forse della medesima epoca; fine del sec. II — princ. del I a. C.	Γάϊος Κλούϊος Λευκίου υἱὸς στρατηγὸς [ἀνθ]ύπατος (C. Cluvius praet. procos.) è onorato con una statua nella *Schola Rom.* dai Romani dimoranti per commercio in Delos.	BH. VIII p. 119.
forse della medesima epoca.	[......... πρεσβευ]τής (.... [legat]us....) è onorato in Delos dagli Italiani che dimorano ad Alessandria.	BH. VIII p. 109 e 178.
125-113 a. C.	Γναῖος Παπ[ίριος Γαΐου? υἱὸς] στατη[γὸς Ῥωμ.] (Cn. Papirius C. f. Carbo? praet.) è onorato con una statua da Antioco VIII Filometore.	BH. VIII p. 105.
116 a. C.	Μάαρκ[ος ....] ταμίας καὶ ἀντιστράτηγος Ῥωμ. è onorato da Διονύσιος Διονυσίου Σφήττιος. Quest' iscrizione si completa con la seguente:	BH. VIII p. 131.
»	Μάαρκος Ἀντώνιος, Μαάρκου υἱὸς, ταμίας, ἀντιστράτηγος Ῥωμ., posta dalla città di Prostanna di Pisidia.	BH. XVI p. 155.
108? a. C.	M. Aurelius M. f. Scaurus (È il console del 108 a. C. o il figlio di lui?)	C. III 7219.
102 a. C.	Λεύκιος Κορνήλιος Σερουΐου υἱὸς Λέντουλος.	BH. IV p. 219.
98-90 a. C.	C. Iulius C. f. Caesar pro cos. padre del dittatore; dedica a lui degli Olearei.	C. III 14203 6.
»	C. Iulius C. f. Caesar pro cos.	BH. XXIX p. 18 e 229.
97 a. C.	ἐπὶ ὑπάτων Γναίου Κορνηλίου Λεντόλου καὶ Ποπλίου Λικινίου Κράσσου gli Ermaisti, Apolloniasti, Posidoniasti fanno una dedica ad Ercole.	BH. IV p. 190.
97 a. C.	Μαραῖος Γεριλλανός, Μαραίου υἱὸς, Ῥωμ. è onorato dagli intraprenditori del tetragono.	BH. XI p. 269.
verso questo tempo?	Μάαρκος Ὄρβιος Λευκίο[υ υἱὸς] fa una dedica alle Parche in Delos.	BH. XVI p. 160.
94 a. C.	ἐπὶ ὑπάτων Γαΐου Κοιλίου καὶ Λευκίου Δομετίου. Sotto i consoli C. Coelius C. f. Caldus e L. Domitius Cn. f. Ahenobarbus, dedica dei Competaliasti alla dea Roma.	BH. XXXIII p. 67.

93 a. C.	ἐπὶ ὑπάτων Γαΐου Οὐαλερίου καὶ Μαάρκου Ἐρεννίου. Sotto i consoli C. Valerius C. f. L. n. Flaccus e M. Herennius, dedica dei Compitaliasti ad Ercole.	BH. XXIII p. 70.
88 a. C. circa.	[M.] Orbius M. f. mag. Italiceis; sua dedica nella *Schola Romanorum*.	C. III 7225.
87 a. C.	L. Orbius M. f. Hor., forse il fratello del precedente, colui che salvò Delos da Apelliconte.	C. III 7224.
88-87 a. C.	Q. Pompeius Q. f. Rufus cos. Gli è posta una statua dai negozianti romani di Delos.	C. III 7238.
88-87 a. C.	Μάαρκος Ἀντώνιος Μαάρκου υἱὸς, στρατηγὸς ὕπατος, τιμητὴς, πάτρων τῶν Δηλίων è onorato da questi con una statua.	BH. VIII p. 133-135.
87 a. C.	L. Cornelius L. f. Sulla pro. cos. I Delii gl' innalzano un monumeuto dopo liberati dall'invasione Mitridatica.	C. III 7234.
87 a. C. circa.	— al medesimo è innalzata una statua coi danari offerti dai collegi di Delos.	C. III 7235.
verso il medesimo tempo.	— elogio del medesimo in una iscrizione in versi.	BH. XVI p. 158 e XVII p. 202.
verso il medesimo tempo.	Πόπ[λιος Αὐτρώ]νιος ...... [ἀντιτα]μίας Ῥωμ. è onorato da un suo amico.	C. III 7231.
verso il medesimo tempo?	Flaminius L. f.? Su frammento marmoreo nella *Schola Rom.*	C. III 7221.
poco dopo l'87 a. C.	A. Attiolenus A. f. Velina, fa rialzare la statua di Billieno, forse abbattuta al tempo dell' invasione Mitridatica.	C. III 7233.
80 a. C. o poco prima.	[L. Licinius L. f. Lu]cullus pro q. è onorato dal popolo ateniese, dagli Italici e dai Greci di Delos.	C. III 7237. 13690.
80 a. C. circa.	Αὖλος καὶ Πόπλιος Γαβίνιοι Αὔλου υἱοί sono onorati da due Ateniesi loro amici.	BH. VIII p. 143.
77 a. C. circa.	A. Terentius A. [f. Varro], [Α]ὖλος Τερέντιος Αὔλου υἱὸς Οὐάρρων στρατηγὸς Ῥωμ., è onorato dagli Italici e dai Greci di Delos.	C. III 7240. 14203 [1] e BH. XXIX p. 228.
74 a. C.	L. Lic[inio Lucullo] M. Aurelio Cotta coss. (data di un monumento).	C. III 7222.
73-68 a. C.	[C. Fabiu]s C. f. Q. n. Hadrianus, Γάϊος Φάβιος Γαΐου υἱὸς Ἀδριανός; dedica fatta a lui da due personaggi di Melos.	C. III 7236. 12277.
forse anche di quest' epoca.	Μάνιος Αἰμίλιος Μανίου υἱὸς Λέπεδος ἀντιταμίας; dedica fatta a lui dai Romani, dagli Ateniesi e da altri Greci, mercanti e armatori, abitanti in Delos.	BH. III p. 151.

medesima epoca	Τίτος Μάνλιος Τίτου υἱός; dedica fatta a lui dai medesimi.	BH. III p. 157.
69 a. C.	Γάϊος Οὐαλέριος Γαΐου υἱὸς Τριάριος πρεσβευτής; dedica fatta dai suoi compagni d'arme Milesii.	BH. XI p. 265.
69 a. C.	[Γναῖος] Πομπήϊος Γνα[ίου υἱὸς Μέγας] αὐτοκράτωρ; gli Ateniesi e i Pompeiasti gli alzano una statua in Delos.	BH. VIII p. 148.
68 a. C.	Λεύκιος Καικέλιος Κοΐντου Μέτελλος στρατηγὸς ὕπατος Ῥωμ.; dedica fattagli dal popolo ateniese.	BH. III p. 158.
48 a. C.	(C. Iulius Caesar cos. II) Γάϊος Ἰούλιος Γαΐου υἱὸς Καῖσαρ, ἀρχιερεὺς καὶ αὐτοκράτωρ, ὕπατός τε τὸ δεύτερον, ὁ σωτὴρ καὶ εὐεργέτης τῶν Ἑλλήνων; dedica del popolo ateniese.	BH. VIII p. 153.
48-45 a. C.	Γάϊος Ῥαβήριος Γαΐου υἱὸς ἀνθύπατος Ῥωμ.	C. III 7239.
44 a. C. circa.	Κόϊντος Ὁρτήσιος Κοΐντου υἱὸς, ὁ θεῖος Καιπιῶνος; dedica fattagli dal popolo ateniese e dagli abitanti di Delos.	BH. III p. 159.
29-28 a. C.	Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ, θεοῦ Ἰουλίου υἱός; dedica fattagli dal popolo ateniese e dagli abitanti di Delos.	CIG. 2282.
29-28 a. C.	— al medesimo; dedica di Artorio.	CIG. 2283.
dopo il 13 a. C.	— al medesimo Σεβαστὸς, ἀρχιερεὺς μέγιστος.	CIG. 2283 b.
27-12 a. C.	Ἰουλία Καίσαρος Σεβαστοῦ θυγάτηρ γυνὴ Μάρκου Ἀγρίππα; dedica fattale dal popolo ateniese e dagli abitanti di Delos.	BH. II p. 399.
17 a. C. circa.	Λεύκιος Αἰμίλιος Παῦλλος Παύλλου υἱὸς Λέπεδος; dedica del popolo ateniese.	BH. III p. 153.
verso il medesimo tempo.	Lucio o Caio [Κ]αῖσαρ. Dedica del popolo ateniese.	BH. VIII p. 154-155.
verso il medesimo tempo.	Μάρκος Ἀγρίππα Μάρκου Ἀγρίππα υἱός; dedica del senato e del popolo ateniese.	BH. VIII p. 155.
30 d. C. circa.	[Μάρκ]ος Οὐινίκιος [Π]οπλίου υἱός.	BH. III p. 157.
61 d. C. circa.	Τιβέριος Κλαύδιος Νούϊος fa una dedica ad un Tiberio Claudio ..... proc. Caes.	BH. III p. 160.
»	— il medesimo è onorato dal popolo ateniese e dagli abitanti di Delos;	BH. II p. 400.
	— insieme con sua moglie Δαμοσθενία.	BH. III p. 161.
dopo il 71 d. C.	Τίτος Καῖσαρ Σεβαστός.	BH. III p. 162.

La popolazione dell' isola dal 197 a. C. in poi.

Come già s' è visto, nei decreti e soprattutto nelle dediche di Delos, dal 197 a. C. in poi, gli abitanti dell' isola sono designati in vario modo. È importante distinguere e fissare i varii tipi di designazione, perchè ciascuno di essi corrisponde ad un'epoca diversa e, in mancanza d'altri indizii cronologici, può servire a datare approssimativamente una iscrizione.

1). — Fino al 166 a. C., cioè finchè Delos è libera ed ha arconti proprii, ivi non figurano che Δήλιοι, ὁ δῆμος ὁ Δηλίων (cf. per es.: decreti di prossenia CIG. 2267-69. BH. VIII p. 81, 87, 89-90; X p. 103 segg.; XIII p. 229 segg.; XX p. 503-522).

2). — Dal 166 al 69 a. C. circa, nel periodo in cui di fatto vi dominano i Romani che ne lasciano l'amministrazione agli Ateniesi, figurano invece:

a) — Ἀθηναῖοι καὶ Ῥωμαῖοι (CIG. 2270. BH. XV p. 266).

b) — ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων καὶ ὁ δῆμος ὁ Ῥωμαίων (CIG. 2295. BH. VI p. 320, 323, 338, 339, 347, 348, 489, 494, 496; VII p. 364, 368). E talora la comunità dei Romani è nominata avanti a quella degli Ateniesi (CIA. II 466, 467, 468. BH. VIII p. 126). Del resto è probabile che con questa designazione (che si trova sempre nella formula ὑπὲρ τοῦ δήμου τ. Ἀθην. κ. τ. δ. τ. Ῥωμ.) si accenni all'intiero popolo Romano e Ateniese, per cui fanno voti i coloni di Delos.

c) — [*Plebs o populus? Athe*]*niensis et Italicei et Graec*[*i que*]*i in insula negotiantur* C. III 7237.

d) — *Italicei et Graeci quei* [*Deli consistunt*] C. III 7240.

e) — Ἀθηναίων καὶ Ῥωμαίων καὶ τῶν ἄλλων ξένων οἱ κατοικοῦντες καὶ παρεπιδημοῦντες ἐν Δήλῳ (CIG. 2286. 2288. BH. XI p. 262).

— ἄλλων Ἑλλήνων (BH. V p. 463).

— Ἑλλήνων οἱ κατοικοῦντες τὴν νῆσον (BH. XVI p. 151).

f) — Ἀθηναίων οἱ κατοικοῦντες ἐν Δήλῳ καὶ οἱ ἔμποροι καὶ οἱ ναύκληροι καὶ Ῥωμαίων καὶ τῶν ἄλλων ξένων οἱ παρεπιδημοῦντες (BH. VIII p. 123, 124).

g) — Ἀθηναίων καὶ Ῥωμαίων καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων οἱ κατοικοῦντες καὶ οἱ παρεπιδημοῦντες ἔμποροι καὶ ναύκληροι (BH. III p. 151 e 156).

h) — Ἀθηναίων καὶ Ῥωμαίων καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων οἱ κατοικοῦντες ἐν Δήλῳ καὶ οἱ καταπλέοντες εἰς τὴν νῆσον ἔμποροι καὶ ναύκληροι (BH. III p. 373 e VIII p. 176), ove il nome dei Romani precede. Soltanto per breve spazio di tempo, circa gli anni 88-86 a. C., quando Delos rimase staccata da Atene, ricompare l'antico nome di Δήλιοι (BH. VIII p. 133-135); del resto la designazione del secondo tipo, nelle sue diverse forme che si alternano, si mantiene costante fino al 69 a. C.; se ne trova forse qualche esempio anche negli anni immediatamente successivi (CIG. 2287 e BH. III p. 151. 156?), ma verso quell' anno è sostituita dall' altra:

3). — ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων (BH. VIII p. 148, 153, 154, 155; III p. 153, 158, 162) e finalmente dalla fine del sec. I a. C. circa diventa:

4). — ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων καὶ οἱ τὴν νῆσον κατοικοῦντες (CIG. 2282. BH. II p. 399; III p. 159, 160, 365; VIII p. 154, 156), ovvero ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων καὶ οἱ κατοικοῦντες ἐν τῇ ἱερᾷ Δήλῳ (BH. III p. 161; II p. 400).

Carattere cosmopolitico - commerciale della popolazione dell'isola; associazioni mercantili secondo nazionalità.

La designazione ufficiale della popolazione di Delos nella forma più ampia ci mostra subito il carattere della popolazione medesima durante il periodo di cui trattiamo; essa è:

cosmopolitica con prevalenza di Ateniesi e d'Italiani (Italici, Ἰταλικοί, = Ῥωμαῖοι);

formata specialmente di gente dedita al commercio, al traffico (ἔμποροι καὶ ναύκληροι, = mercatores et navicularii), e conseguentemente agli affari finanziarii, alle operazioni bancarie (τραπεζιτεύοντες).

Per gran parte non è stabile nell' isola, ma va e viene continuamente, secondo le esigenze commerciali, e cresce o diminuisce a seconda degli avvenimenti favorevoli o no.

Per formarsi un'idea della grande varietà di gente che si trova accozzata in Delos e dei varii paesi che vi sono rappresentati — lasciando da parte le iscrizioni sepolcrali e i

conti del tempio di Apollo — basta dare uno sguardo alle numerose dediche nei santuarii degli dei stranieri (BH. VI p. 295 segg. 470 segg.; VII p. 334 e 462-476) e nel ginnasio (BH. XV p. 250 segg.), edifizi la cui costruzione sembra rimontare proprio a questo periodo e che certo ebbero allora il massimo splendore e furono affollati di frequentatori; da tali iscrizioni si vede che gli elementi stranieri della popolazione delia provenivano specialmente dall'Egitto, dalla Siria, Fenicia, Palestina, Bitinia e Ponto, oltrechè dai paesi ellenici ed italici:

I. Egitto:

a) — Alessandria. BH. V p. 462; VI p. 332, 345; VIII p. 107, 108; XI p. 249, 252; XV p. 258 l. 40, 261 l. 5, 264 l. 5. 6.

b) — Pelusio. BH. XV p. 257 l. 28.

II. Siria:

a) — Antiochia (sull' Oronte). BH. VI p. 318, 335, 339, 344, 490; XVI p. 161.

b) — Laodicea. Lebègue, op. cit. p. 140; BH. VI p. 335. 497.

c) — Damasco. BH. XVI p. 159. 161.

d) — Ierapoli - Bamb. BH. VI p. 495 segg. 498.

III. Fenicia:

a) — Tiro. CIG. 2290. BH. VI p. 320, 346; XVI p. 159.

b) — Sidone. BH. VI 324. 340; XVI p. 159.

c) — Berito. BH. VII p. 467, 469.

d) — Arado. 'Αθην. IV p. 463. BH. XI p. 273.

e) — Marato. BH. XV p. 261 l. 11.

IV. Palestina:

a) — Ascalona. Lebègue, op. cit. p. 166. BH. I p. 86; VIII p. 128. 486.

V. Bitinia e Ponto:

a) — Eraclea. BH. VII p. 280; VIII p. 143, 146, 486; XI p. 260. 261. 270.

b) — Nicomedia. BH. VI p. 324; VII p. 369.

c) — Nicea. BH. IV p. 222.

d) — Ninfea. BH. VI p. 328.

e) — Amiso. BH. XI p. 259.

VI. Caria:

a) — Atimbra. BH. XI p. 274.

b) — Alabanda. CIG. 2304, 2305.

VII. Licia:

a) — Patara. BH. XV p. 258 l. 50. 51.

VIII. Cilicia:

a) — Mallo. BH. VI p. 321; VII p. 12.

b) — Soli. CIG. 2284.

IX. Cipro:

a) — Carpasia. BH. VI p. 492; XV p. 258 l. 47. 48.

X. Isole dell' Egeo, città greche dell' Asia Minore, etc.:

a) — Paro. 'Αθην. II p. 134 n. 4.

b) — Nasso. BH. IV p. 185. 221.

c) — Melo. BH. XI p. 268.

d) — Tera. BH. XV p. 258 l. 42, 43.

e) — Creta, Polirrenia. BH. VI p. 339.

f) — Chio. 'Αθην. IV p. 460; BH. VII p. 369; XV p. 258 l. 1.

g) — Samo. BH. IV p. 217.

h) — Co. BH. VI p. 331.

i) — Pitane. BH. XV p. 257 l. 14. 26. 27.

l) — Elea. BH. XV p. 257 l. 9, 34.

m) — Teo. BH. XI p. 260.

n) — Efeso. BH. VIII p. 108, 181; XI p. 260, 269; XV p. 258 l. 45. CIG. 2285 b.

o) — Mileto. BH. VI p. 336.

p) — Cnido. CIG. 2284; BH. VIII p. 186 l. 10.

q) — Calcide. BH. XV p. 258 l. 49; p. 261 l. 10.

r) — Corcira. BH. VI p. 340.

Quanto alla direzione del commercio dell'isola, essa ci è indicata non solo dalla varia nazionalità degli abitanti, ma anche da quella dei personaggi ai quali o dai quali ivi si fanno dediche e offerte (BH. VIII p. 101-111 e 133), onde si ha la conferma che le relazioni commerciali di Delos erano estese appunto a tutto il bacino del Mediterraneo orientale, fra l'Italia inferiore, la costa egizia e fenicia, e l'Asia Minore.

Come generi famosi sul mercato delio sono ricordati: l'*aes deliacum* (Plin. n. h. 33, 144; 34, 9, 10) e i *vasa deliaca*

(Cic. in Verr. II, 34, 72, 176), una specialità di *unguentum* (Plin. n. h. XIII, 4) e soprattutto gli schiavi la cui vendita al dire di Strabone (p. 570. 48) era assai grande; ma naturalmente vi si negoziavano anche generi commestibili (grano, olio, etc.); infatti una iscrizione trovata al porto ricorda gli *olearii* (C. III 14203 6).

In questo tempo i mercanti e i marinai che frequentavano Delos vi si riuniscono, secondo la nazionalità, in associazioni che per lo più, prendendo il nome da qualche divinità patria, hanno l'aspetto di *thiasoi* religiosi, ma lo scopo di proteggere gli interessi comuni ed esercitare influenza sul mercato.

1.) — La colonia egizia forma un κοινόν (o σύνοδος) del quale resta un decreto in onore di due benefattori (BH. XIII p. 229); e in essa probabilmente aveva una rappresentanza il σύνοδος τῶν ἐν Ἀλεξανδρείᾳ πρεσβυτέρων ἐγδοχέων, che pone due dediche in Delos (BA. XI p. 249 e 252); suo luogo di convegno è il santuario di Serapide (Iside, Anubi, Arpocrate), al culto de' quali erano addetti collegii speciali (es. σύνοδος τῶν μελανηφόρων. Ziebarth, Das griech. Vereinswesen, p. 43).

2). — Dei Fenicii vi sono due associazioni:

a) τὸ κοινὸν τῶν Τυρίων Ἡρακλεϊστῶν ἐμπόρων καὶ ναυκλήρων, che ha un *temenos* di Ercole e vuole erigere un santuario a questo dio (CIG. 2271 e BH. III p. 374);

b) τὸ κοινὸν Βηρυτίων Ποσειδονιαστῶν ἐμπόρων καὶ ναυκλήρων καὶ ἐγδοχέων che innalza, tra gli altri edifizii, un tempio a Posidone (BH. VII p. 462-476) e venera anche la Dea Roma (BH. VII p. 471 n. 5) per mostrarsi grato ai Romani della loro benevolenza.

3.) — Altra associazione del genere suddetto è quella dei καταπλέοντες εἰς Βιθυνίαν ἔμποροι καὶ ναύκληροι di cui resta un decreto in onore di un benefattore (BH. IV p. 222).

4). — Gli Assirii posseggono in Delos il tempio di Afrodite, ma di loro non conosciamo che un'associazione puramente religiosa, cioè il σύνοδος θεραπευτῶν ἁγνῆς Ἀφροδίτης Συρίας (v. Schöffer, De Deli ins. r. p. 191)); quei di Ierapoli elevano un santuario alla dea, sotto il nome di Atargati, e ad Adad (BH. VI p. 495-497).

5.) — Inoltre dalla metà del sec. II in poi si trova in Delos anche una colonia ebraica abbastanza florida (BH. VIII p. 98); infatti Delos è una delle città cui il console Lucio indirizza la sua lettera per la protezione degli Ebrei, ma sembra difficile che questi siano rimasti nell'isola fin verso la fine del sec. I a. C. come pensa l'Homolle (BH. VIII p. 150-151); i decreti conservati da Flavio Giuseppe, che avrebbe emanato Cesare in onore dei Giudei di Delos, furono falsamente attribuiti a quel tempo e l'iscrizione in onore del tetrarca Erode, figlio di Erode il grande (BH. III p. 366), databile fra il 4 a. C. e il 38 d. C., non basta a provarci la sussistenza della colonia ebraica in un luogo spopolato che non offriva più alcun'attrattiva commerciale.

Ma ben più di tutti questi stranieri, che negli atti ufficiali sono compresi sotto la semplice indicazione generica di ξένοι, e ben più delle loro associazioni, hanno importanza la colonia degli Ateniesi e la colonia dei Romani, signori dell'isola politicamente gli uni, padroni del commercio e della banca gli altri.

La κληρουχία ateniese riconosce come eponimo l'arconte attico, col nome del quale data gli atti, usa il calendario e i formularii dei decreti ateniesi — (Delos libera aveva un calendario suo proprio, BH. XIV p. 492 ss.) — e, a somiglianza della madre patria, ha il senato e le adunanze del popolo, onde alla βουλὴ καὶ ὁ δῆμος τῶν Δηλίων si sostituisce nell'amministrazione ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων τῶν ἐν Δήλῳ κατοικούντων cf. decreti in CIG. 2270; BH. X p. 35. 37; XIII p. 250. 410. 413; XVI p. 369-378 etc.); i magistrati (von Schöffer, op. cit. p. 200 ss.), ora tutti Ateniesi, sono:

1. — l' ἐπιμελητὴς νήσου o Δήλου, mandato annualmente da Atene come governatore dell' isola, il quale, oltre ad una sovraintendenza generale, aveva specialmente la giurisdizione.

2. — Gli ἐπὶ τὰ ἱερά, in numero di due, annuali, che avevano l' amministrazione di tutte le cose sacre e propriamente la cura del culto.

4. — I καθεσταμένοι ἐπὶ τὴν φυλακὴν τῶν ἱερῶν χρημάτων καὶ τῶν ἄλλων προσόδων τῶν τοῦ ναοῦ che pure erano in numero di due, annui, ed amministravano i beni del tempio; insieme con gli ἐπὶ τὰ ἱερά avevano

preso il posto dei quattro ἱερόποιοι del tempo di Delos libera.

5. — l'ἐπὶ τὴν δημόσιαν τράπεζαν τὴν ἐν Δήλῳ, che teneva la banca per conto pubblico e il cui ufficio era strettamente legato con quello degli amministratori del tempio.

6. — Gli ἀγορανόμοι che avevano la cura dei luoghi e degli edifizii pubblici e soprattutto vigilavano sui mercati per la giustezza dei pesi e delle misure; prima furono tre, come al tempo della libertà delia, poi, verso la fine del sec. II, divennero due.

A tutti questi magistrati si debbono aggiungere:

7. — Gli ἐπιμεληταὶ τοῦ ἐμπορίου, che il von Schöffer credette non fossero proprii di Delos perchè se ne aveva soltanto una dubbia menzione (CIA. II 985 fram. D. ed E.); ora invece per altre epigrafi (BH. XIII p. 427; XVI p. 152-153. 374 ss.) è certo ch'erano anche colà e pare che, in numero di tre, aiutassero il governatore per ciò che riguardava il commercio.

L'amministrazione degli Ateniesi fu benefica per l'isola (Strab. p. 417. 28) e all'opera loro si debbono attribuire molti abbellimenti degli edifizii pubblici e dei tempii e costruzioni grandiose che rispondevano alle esigenze della popolazione aumentata e del commercio progredito; pare che verso il 111 a. C., sotto il governo di Teofrasto, figlio di Eraclito (BH. VIII p. 123), avessero compimento i lavori del porto: dighe che riparavano la baia a nord e a sud, scali lungo quasi tutta la costa orientale, dalla punta di Skardana al porto di Furni, vasti magazzini che si aprivano sulla riva e servivano di deposito, mentre i portici erano adatti all'esposizione delle mercanzie (BH. VIII p. 124. 125; XX p. 428-445).

E fu parimenti opera degli Ateniesi la costruzione o l'ampliamento del ginnasio, le cui iscrizioni sono appunto di questo periodo, e ci mostrano come se ne fosse riprodotto l'ordinamento sul tipo di quello del ginnasio d'Atene (BH. XV p. 238 ss.).

La colonia romana.

La storia della colonia romana a Delos, come s'è visto, è intimamente connessa con le relazioni politiche fra l'isola e Roma e, a seconda di queste, si può dividere in varii periodi: dalla fine del sec. III alla metà del II a. C. la colonia a poco a poco si forma; fra la metà del sec. II e l'88 a. C. circa raggiunge il massimo splendore; decaduta, si rialza, ma verso il 69 quasi più non esiste.

Fu già osservato che delle relazioni commerciali assai antiche fra l'Italia meridionale e la Grecia, si ha qualche indizio anche in Delos, tuttavia il primo lieve movimento del commercio italico verso l'isola non comincia ad accentuarsi se non verso il 192 a. C.. Dal 192 al 180 gl'inventarii del tempio registrano le offerte di parecchi romani, privati di umile condizione, forse emigrati per tentar la fortuna del commercio; Lucio, Tito, Vibio, Minato Staio, L. Oppio, Q. Plinio o Paccio (BH. VI p. 38. 39. 43. 45 l. 85. 89. 130. 147. 148 e p. 6 l. 8); un altro Lucio ha preso un prestito dalla cassa del tempio; Marco Sestio, figlio di Marco, di Fregelle (BH. VIII p. 89), e Timone, figlio di Ninfodoro, di Siracusa, ricco banchiere (BH. VIII p. 90), sono fatti prosseni; e da questo tempo l'affluire degl'Italiani continua, finchè verso il 166 a. C. la loro colonia è così costituita da esser nominata, in atti officiali, accanto o innanzi alla comunità ateniese.

Gli elementi donde risulta, provengono dalla Sicilia (specialmente da Siracusa, BH. VIII p. 94; XVI p. 160; CIG. 2334), dall'Italia meridionale (Taranto BH. I p. 87; XV p. 261 e XVI p. 160; Canosa BH. VIII, p. 81; Fregelle BH. VIII p. 89; Cuma BH. VIII p. 88; Napoli BH. I p. 87; VII p. 12; VIII p. 488; CIG. 2299; Ercolano BH. VIII p. 146; Preneste C. III 7218), da Roma (CIG. 2285; BH. VI p. 323-326. 346. 497-498; VIII p. 132. 488; XI p. 269. 272. 273; XV p. 257. 258. 261, etc.); e tutti sono designati col nome di Italici, in greco di Ῥωμαῖοι che è usato di preferenza come equivalente di Ἰταλικοί, in omaggio alla città signora d'Italia e di Grecia.

Pure non tutti sono cittadini romani; molti rispetto a Roma si trovano in condizione giuridica inferiore, nella condizione di *socii Latini* o di altro nome (cf. Schulten, de conv. civ. Rom. p. 51. 56).

Naturalmente costoro che lasciavano la patria per cercare altrove guadagni, non appartenevano alle classi elevate, ma in generale erano liberti o ingenui di fresca data, e per lo più inviati di case commerciali e bancarie che impiantavano succursali all'estero; e per vero gl' Italiani non facevano soltanto i mercanti (ἔμποροι = mercatores, fra cui gli *olearii*) e gli armatori (ναύκληροι) come gli

altri stranieri di Delos, invece stavano pure in mezzo ad operazioni bancarie (BH. IV p. 184; VIII p. 94) o erano banchieri per loro conto (τραπεζιτεύοντες CIG. 2334; BH. VIII p. 128. 488; XI p. 267. 269) e prendevano l'impresa di grandi costruzioni (ἐργαζόμενοι CIG. 2285 b; BH. VIII p. 126; XI p. 269). Quanto la colonia fosse numerosa e florida si ricava da più fatti:

1. — Essa ha gran parte nelle vicende politiche dell'isola e nelle sue relazioni esteriori.

2. — Non solo è associata agli Ateniesi quando si fanno dediche, sacrifici (es. CIG. 2270) e voti (BH. VI p. 494), ma è pure messa a parte degli omaggi che si rendono agli Dei (Ἡρακλεῖ καὶ Ἰταλικοῖς BH. VIII p. 128; Ἀπόλλωνι καὶ Ἰταλικοῖς BH. VIII p. 146, etc.).

3. — Con essa s' introduce in Delos, già verso la metà del sec. II a. C., la lingua latina (C. III 7218; BH. I p. 284) e una conoscenza precisa del sistema onomastico romano e della terminologia ufficiale: in principio s'indica soltanto il prenome delle persone, ma ben presto vi si aggiunge anche il gentilizio e il soprannome; la relazione di patronato s'esprime col semplice genitivo del nome del patrono, quella di paternità si distingue quasi sempre con la parola υἱός onde evitare ogni possibile confusione. Il nome delle cariche è indicato con la massima esattezza; in Delos, prima che in altri luoghi della Grecia meno frequentati dai Romani, l'epigrafia ufficiale stabilisce in greco gli equivalenti precisi ai termini delle dignità romane:

a) ταμίας καὶ ἀντιστράτηγος = *quaestor pro-praetore*. BH. IV p. 219; VIII p. 131; XVI p. 155.

b) ἀντιταμίας = *pro-quaestore*. C. III 7231; BH. III p. 151. 157.

c) στρατηγός = *praetor*. C. III 7240; BH. VIII p. 105. 133.

d) στρατηγὸς ἀνθύπατος = *praetor proconsule*. C. III p. 7233; BH. VIII p. 119; IX p. 379.

e) τιμητής = *censor*. BH. VIII p. 133.

f) ὕπατος (στρατηγός) = *consul*. BH. VIII p. 133. 153; III 158.

g) ἀνθύπατος = *proconsul*. C. III 7239; BH. XVII p. 202.

h) πρεσβευτής = *legatus*. CIG. 2285 b; BH. VIII p. 87; XI p. 265.

i) πάτρων = *patronus*. BH. VIII p. 133.

l) ἀρχιερεύς = *pontifex*. BH. VIII p. 153.

m) ἀρχιερεὺς μέγιστος = *pontifex maximus*. CIG. 2283 b.

n) καῖσαρ = *caesar*. CIG. 2282, 2283, 2283 b; BH. II p. 399; III p. 162.

o) αὐτοκράτωρ = *imperator*. BH. VIII p. 153, 148; CIG. 2282, 2283, 2283 b.

p) σεβαστός = *augustus*. CIG .2283 b; BH. II p. 399; III p. 162.

q) ἐπίτροπος Καίσαρος = *procurator Caesaris*. BH. III p. 160.

Talora nelle dediche delie scritte in greco prevale persino l'uso latino di mettere il nome del personaggio onorato in dativo, invece che in accusativo (pes es. BH. XI p. 265) o di datare l'iscrizione col nome dei consoli romani (per es. BH. VIII p. 146).

4. — Oltre alla lingua i Romani importano a Delos le loro usanze religiose e venerano i loro iddii nazionali; Mercurio è per essi la divinità tutelare cui associano dapprima Maia, poi un altro nume; a lui sacrificano alle idi di maggio, celebrano feste (Ἑρμεῖα) sotto la presidenza di *magistri* (Ἑρμαϊσταί), fanno dediche di statue e di edifizii (C. III 7212 porticum, 7217 τὸν ναόν, etc.); Vesta, che pare avesse un'ara nel *prytaneion* (von Schöffer, op. cit. p. 174), è parimenti onorata con dediche (BH. XVI p. 158); ai Lari, de' quali s'è ritrovata l'immagine sopra un altare delio (BH. VIII p. 128), erano consacrate edicole (C. III 7211) e si celebravano le *Compitalia* (BH. VII p. 12 ss.; XXIII p. 56 ss.), una delle feste di Roma più antiche e caratteristiche in onore dei *Lares Compitales;* gli stessi Compitaliasti alzano una statua alla dea *Bona Fides*, protettrice dei contratti e del commercio (BH. VII p. 12-15) e venerano la *dea Roma* (BH. XXIII p. 67). Anzi questa ha nell'isola un culto particolare, cui sono addetti speciali sacerdoti (ἱερεὺς Ῥώμης θεᾶς, CIA. II 985 e BH. X p. 34), ha feste sue proprie e giuochi che da lei vengono detti Ῥωμαῖα (BH. X p. 34), e i Posidoniasti di Berito le consacrano una statua nel loro santuario con la scritta: ..... Ῥώμην θεὰν εὐεργέτιν (BH. VII p. 462).

5. — L'attività e la ricchezza dei Romani ci è attestata, oltrechè dalle dediche a cui prendono parte insieme al resto della popolazione, anche dalla figura che fanno in liste

di sottoscrizione (BH. VIII p. 186) e dal grande numero di statue, di edifizi, di monumenti che innalzano.

a) — Per iniziativa privata:

1. — *Braundutius L. l. Aristippus de suo fecit.* C. III 7220.
2. — ...... *Cn. f....* ad uno dei figli di Cleopatra. C. III 7232.
3. — *Philonicus Laribus de* [*suo fecit*]. C. III 7211.
4. — Λεύκιος καὶ Γάϊος Πέδιοι Γαΐου υἱοὶ Ῥωμ. ad un ἐπιστράτηγος di Egitto. CIG. 2285.
5. — Γάϊος Κοΐντου υἱὸς Ῥωμ. fa un monumento per ricordo di giuochi. BH. VIII p. 132.
6. — Πόπλιος Σατρικάνιος Ποπλίου υἱός dedica un mosaico. BH. VIII p. 177.
7. — [Π]ό[π]λιος καὶ Γάϊος καὶ Γναῖος Ἐγ[νάτι]οι Κοΐντου Ῥωμ. a Filostrato di Napoli, banchiere. BH. VIII p. 488.
8. — Λεύκιος Λευκίου fa una statua al padre. BH. XI p. 267.
9. — Γάϊος Σήϊος Γναΐου Ἀριστόμαχος dedica la statua del padre. BH. XI p. 272.
   e della madre. BH. XI p. 273.
10. — Μυραλλὶς Μενεκράτου di Siracusa coi figli fa una dedica pel marito. BH. XVI p. 160.
11. — Μάρκος Ὄρβιος Λευκίου fa una dedica alle Parche. BH. XVI p. 160.
12. — [*M?*] *Orbius M. f. mag. Italiceis.* C. III p. 7225.

b) — Per iniziativa comune:

1. — Ῥωμαίων οἱ ἔμποροι καὶ οἱ τὴν τετράγωνον ἐργαζόμενοι al banchiere Mario Gerillano. BH. XI p. 269.
2. — Ῥωμαίων οἱ ἐν Δήλῳ ἐργαζόμενοι statua a C. Billieno. CIG. 2285 b e C. III 7233.
3. — Ῥωμαίων οἱ ἐν Δήλῳ ἐργαζ. καὶ κατοικ. statua a C. Cluvio. BH. VIII p. 119.
4. — Gli *olearii* a Cesare. C. III 14203 6.
5. — Gli Ἑρμαϊσταί (*magistri*) dedicano un portico a Mercurio nei locali degl'Italiani. C. III 7212.
6. — Gli stessi dedicano un tempio a Mercurio e Maia. C. III 7217.
7. — Gli stessi fanno un'altra dedica a queste divinità. C. III 7218.
8. — Altra dedica dei medesimi c. s. C. III 14203 4.
9. — I *magistri fa*(*ciundum curaverunt*) C. III 7226.
10. — *Faciunda coeravere M. Aemilio Lepido Q. Lutatio Catulo coss.* C. III 7227.
11. — Dedica fatta da *magister* o *magistri* C. III 7228.
12. — Dedica di Ermaisti ed Apolloniasti BH. I 87 l. 3 e p. 328.
13. — Dedica di Ermaisti, Apolloniasti e Posidoniasti. BH. VIII p. 96. 145.
14. — Gli Italiani dedicano un portico. C. III 7215.
15. — Lista di sei personaggi romani, parte ingenui, parte liberti (dedica?). C. III 7213.
16. — Lista di cinque liberti romani (dedica?) C. III 7223.
17. — Lista di liberti romani (dedica?). BH. VIII p. 175.
18. — I κομπεταλιασταί (*magistri vicorum*) dedicano la statua della *Bona Fides.* BH. VII p. 12 ss.
19. — Dedica dei Compitaliasti alla *Dea Roma.* BH. XXIII p. 67.
20. — Dedica dei medesimi ad Ercole. ib. p. 70.
21-24. — Altre quattro dediche dei Compitaliasti. ib. p. 62-66.
25. — Quattro servi consacrano la statua di *Iupiter Liber* per un compagno liberato. C. III 14203 3.

E poichè, adattandosi alle usanze del paese, rendono omaggio anche alle divinità delie e straniere, li vediamo rendersi benemeriti delle associazioni dedite al culto di queste (BH. VIII p. 122) e fare offerte nei loro tempii, che contribuiscono ad abbellire.

Πόπλιος ..... ου Τουτώριος alle divinità egizie. CIG. 2302.

Κόϊντος Γαΐου fa due dediche alle divinità egizie. BH. VI p. 324. 325.

Ἡρακλείδης Πέττιος Νεμερίου Ῥωμ. alle divinità egizie. BH. VI p. 326.

Ἀπολλώνιος Διοσκουρίδου Νεαπολίτης alle divinità egizie. CIG. 2299.

Μάνιος Οὐεράτιος Γαΐου ad Adad e Atargati BH. VI p. 498.

.... Στερτίνιος Σπορίου Ῥωμαῖος. BH. VI p. 500.

Πόπλιος Λαίλιος Λευκίου Ῥωμ. dedica λιθόστρωτον καὶ τὰς κινκλίδας. BH. VI p. 346.

Πόπλιος .....λιος Λευκίου Ῥωμ. forse tutt'uno col precedente, per sè e pel figlio Publio dedica τὴν ἐξέδραν alle divinità sirie. BH. VI p. 497.

....ος Δέκμου καὶ Λεύκιος Αἰμύλιος Ποπλίου .....

..... ου Ῥωμ. dedicano τὸ παστοφόριον alle divinità egizie. BH. VI p. 323.

Finalmente essi dovevano avere parte non piccola nel ginnasio e nella palestra, poichè, oltre a molte iscrizioni efebiche che ci ricordano giovani romani (BH. VII p. 370; XV p. 257. 258. 261), ne abbiamo una, incisa a grandi lettere sopra tutta una linea di sedili marmorei, forse la dedica dell' edificio o d'una parte di esso, sulla quale si legge: οἱ Ἀθηνα[ῖοι καὶ οἱ Ῥωμ]αῖοι Ἀπόλλ[ωνι] (BH. XV p. 266). L'esistenza del culto dei *Lares Compitales* in Delos attesta che la colonia romana era quivi riunita in un suo particolare quartiere, disposto secondo le usanze nazionali, e il centro di questo doveva essere precisamente la *c. d. Schola Romanorum*, eretta verso il 130 a. C. Il nome di *Schola Romanorum* s'è dato ad una delle più vaste ed eleganti costruzioni della città, posta fra il santuario di Apollo e il lago sacro (BH. VIII p. 113-116 e pianta in Revue archéol. 1880, fig. XV); siccome le iscrizioni dedicatorie dei sontuosi portici che si stendevano sui quattro lati dell'edifizio internamente ed esternamente ricordano l' opera degl' Italiani (C. III 7212. 7215. 7226) e la decorazione con mosaici è fatta da Romani (C. III 7224; BH. VIII p. 177), e le statue che ne adornano le esedre sono di personaggi romani dedicate dai loro connazionali (di Ofellio BH. V p. 390; di Billieno CIG. 2285 b; di Cluvio BH. VIII p. 119; dei Gabinii BH. VIII p. 143, di Pompeo Rufo C. III 7238), così non s'è dubitato di riconoscere colà il luogo di ritrovo della colonia romana; di quanto tale costruzione apparisce più grandiosa rispetto a quelle delle altre colonie straniere, di tanto i Romani dovevano essere sovra tutti più ricchi e potenti.

I collegi religiosi e i magistri.

Alcune iscrizioni di Delos ci presentano nomi di personaggi romani qualificati per Ἑρμαϊσταί = magistri (C. III 7212. 7217. 7218. 14203 4). Tal nome, per la sua formazione, ci ricorda subito quello delle associazioni fenicie in Delos, del κοινὸν τῶν Τυρίων Ἡρακλεϊστῶν ἐμπόρων καὶ ναυκλήρων e del κοινὸν Βηρυτίων Ποσειδωνιαστῶν ἐμπ. καὶ ναυκλ. καὶ ἐγδοχ, e quindi viene da pensare che il nome di Ermaisti servisse parimenti a designare i membri di un' associazione formatasi nel seno della colonia italica sotto la protezione di Mercurio, proprio a quel modo che tutti i nomi simili, terminanti in — σται indicavano κοινά (σύνοδοι o θίασοι) in onore di qualche dio od eroe-

Ciò credettero lo Schöffer (op. cit. p. 190) ed altri e ciò sembra vogliano dire alcune frasi dello stesso Homolle (BH. VIII p. 94. 95. 141).

Ma anzitutto noi non troviamo mai la menzione di un κοινόν (σύνοδος o θίασος) Ἑρμαϊστῶν; secondo, nelle quattro iscrizioni bilingui sopra citate il nome Ἑρμαϊσταί è reso con *magistri*, non, come s'aspetterebbe, col corrispondente latino *Mercuriales*, che esiste ed appartiene ad un collegio antichissimo di Roma (C. I 805 nota). Vuol dire dunque che così chiamavasi in Delos una magistratura collegiale romana di carattere sacrale-religioso. Infatti il numero di questi Ἑρμαϊσταί che in tutte le iscrizioni è ben determinato, e più ancora l'espressione γενόμενοι, che spesso vi si aggiunge sono del tutto a proposito se abbiamo a che fare con una specie di magistrati. Il nome del loro collegio è prettamente greco, ma di fatto ha un significato diverso da quello che avrebbe nel diritto greco, e l' unione qui è fatta in base al diritto romano. (Ricordo ad es. il *conlegium seive magistrei Iovei compagei*, C. I 571, del 94 a. C.).

Però la presenza di magistri presuppone l'esistenza di una comunità cui essi presiedano; ora questa comunità non è un *collegium*, costituito in seno alla colonia italica, ma equivale a tutta la colonia istessa; i membri di essa (Ἰταλικοί = Ῥωμαῖοι) affermano la loro unione e la loro nazionalità con la celebrazione di un culto loro proprio (di Mercurio e di Maia) cui propongono *magistri*, i quali li rappresentino in tutti gli atti di detto culto. Perciò col nome degli Ermaisti s' intestano le dediche, (d'un portico a Mercurio, C. III 7212; del tempio a Mercurio e Maia, ib. 7217; delle statue dei medesimi, ib. 7218) e a loro è la-

sciata la cura di provvederle (C. III 7226. 7227).

Gli Ermaisti ci appariscono in Delos già verso la metà del sec. II a. C.; in due iscrizioni (C. III 7218. 14203 4) sono in numero di sei, nelle altre due, frammentarie, non si può dire se di quattro o sei, ma in ciascuna figurano parte *ingenui*, parte *libertini* o *liberti*, in perfetta corrispondenza alla condizione dei componenti la colonia italica.

Sette iscrizioni del principio del sec. I. a. C. (BH. VII p. 12; XXIII p. 62-70) ci fanno vedere come a Delos fossero in voga pure le feste romane dei *Lares Compitales*, le quali si celebravano tutti gli anni dai liberti e dagli schiavi riuniti in un collegio con a capo *magistri* o *Κομπεταλιασταί*. Il numero di questi varia; sono cinque o sei nelle iscrizioni più antiche, poi verso il 99-98 a. C. diventano dieci (BH. XXIII p. 64 e 67) e nel 93 a. C. sono dodici (BH. XXIII p. 70). È notevole che dei Competaliasti alcuni sono liberti di Greci, altri di Romani; tanto era grande l'influenza di Roma, che una delle sue feste più caratteristiche viene celebrata anche da gente non romana.

Inoltre verso quel medesimo tempo noi troviamo nominati insieme agli Ermaisti dei personaggi romani chiamati *Ἀπολλωνιασταί* e *Ποσειδωνιασταί* (BH. IV p. 190; VIII p. 96. 146); ora io credo con lo Schulten (de conv. civ. rom. p. 53) che pure a tali denominazioni si debba dare un significato non dissimile da quello attribuito alla parola Ermaisti. I Posidoniasti — da non confondersi quindi in niun modo coi Posidoniasti di Berito — e gli Apolloniasti rappresenterebbero, proprio come gli Ermaisti ed i Compitaliasti, nient'altro che i capi religiosi del *conventus Italicorum* pel culto di Nettuno e di Apollo. E difatti nei loro omaggi gl'Italici ora non invocano più i soli iddii nazionali; sulle dediche, a Mercurio associano Apollo ed Ercole piuttosto che Maia (BH. IV p. 190; VIII p. 96. 146); pure dei Posidoniasti e degli Apolloniasti si dice *γενόμενοι*, anch'essi sono ingenui, libertini o liberti, cittadini romani per origine o per concessione; il numero complessivo dei *magistri* è di dodici, quattro per ciascun culto, e vuol dire che gli Ermaisti sono diminuiti, se però non furono quattro anche in tempo più antico.

Il successivo ampliarsi del collegio dei *magistri* corrisponde forse ai gradi di sviluppo della colonia romana, e per l'aggiunzione dei nuovi culti, (Apollo delio, Posidone) sembra rispecchiare il contemperarsi delle usanze da essa importate con quelle trovate in Delos.

Qual'era poi la costituzione della *res publica Italicorum*? Lo Schulten (op. cit. p. 56) nota ch'era costituita da *cives romani Latini* ed altri *socii* e crede fosse presieduta da un *magister*, ricordando *M. Orbius mag.*, e, come tale, anche *L. Orbius, M. f. Hor.*, forse tutt'uno con *Ὀρώβιος στρατηγὸς Ῥωμ.*, ricordato da Ateneo. Ma una sola esplicita testimonianza non basta per confermare la sua opinione e poi, perchè la parola *magister* qui non può avere il significato di *Ἑρμαϊστής*? A me sembra che col materiale che abbiamo finora, non si possa rispondere al quesito in modo definitivo.

Vita e movimento intellettuale.

Per completare il quadro della grandezza e del benessere di Delos nell'epoca romana — in cui l'isola divenuta centro commerciale, più che religioso, di primissimo ordine, per opera di stranieri d'ogni paese s'arricchì di magnifici edifizii pubblici e privati, sacri e civili, — bisognerebbe dare un' idea della vita e del movimento intellettuale che vi si agitava: in onore di Apollo, di Bacco, di Nettuno, di Mercurio, di Roma, dei Lari ivi erano celebrate frequenti e solenni feste e periodicamente venivano le teorie degli Ateniesi e degli isolani, attirando una folla di speculatori e di mercanti; nell'antico teatro, ampliato ed abbellito, spesso innnanzi alla folla adunata per gli spettacoli, si proclamavano le incoronazioni e gli onori resi ai numerosi benefattori dell'isola. Come i tempii delle divinità delie e straniere ricevevano gli omaggi di tutta quella popolazione cosmopolita, come agli esercizii ed ai giuochi del collegio efebico prendevano parte giovani d'ogni paese, così tutti potevano aspirare ai successi del teatro (un romano, Nerio, vi acquista gran fama. BH. XX p. 392) e tutti concorrere alle gare poetiche e musicali (BH. XIII p. 370), alla celebrazione delle leggende locali (BH. XIII p. 245. 250; XVI p. 160).

A Delos convenivano d'ogni dove, specialmente dall'Attica e dalla Ionia, architetti (BH. XVI p. 479) e scultori illustri (come ad es. Agasia, figlio di Menofilo, da Efeso) e, cosa notevole, erano specialmente i Romani che davano loro commissione d'erigere statue e monumenti.

a) – *Πολιάνθης* fra le altre sue opere statuarie (Löwy, Bild. Inschriften 212-216) fa la statua di Eraclide, di Ari-

stione, banchiere, da Taranto (1.ª metà del sec. II a. C.). BH. XVI p. 153 e s.

b) - *Διονύσιος Τιμαρχίδου* e *Τιμαρχίδης Πολυκλέους* (forse cugini tra loro) fanno la statua di C. Ofellio verso la metà del sec. II a C., per gl'Italiani. Löwy, 242.

c) - *'Αγασίας Μηνοφίλου 'Εφέσιος* fa una statua di guerriero (molto somigliante al Lottatore Borghese) per conto degl'Italiani di Alessandria, commercianti a Delos (verso la seconda metà del sec. II a. C.) — Löwy, 290.
  — fa la statua di C. Billieno per conto dei negozianti romani (126-115? a. C.). — Löwy, 287.
  — segnatura del medesimo, trovata su frammento di base marmorea nella *Schola Romanorum*. — Löwy, 288.
  — fa la statua di Q. Pompeo Rufo per conto dei negozianti romani (88 a. C.). — Löwy, 289 e BH. VIII p. 182.
  — fa la statua di Mario Gerillano per conto dei negozianti romani e impresari del tetragono (verso il 97 a. C.). — BH. XI p. 269.
  — altra opera. — BH. XI p. 260.

d) - *'Ηφαιστίων Μύρωνος 'Αθηναῖος*, fra le altre sue opere statuarie (Löwy, 252, 253, 255; BH. XI p. 257. 262; XVI p. 482), ne fa alcune per conto degli Ateniesi e Romani dimoranti a Delos. — Löwy, 254; BH. XVI p. 153.

e) - *Δημόστρατος Δημοστράτου 'Αθην.* fa la statua di L. Cornelio Lentulo per gl'Italiani e i Greci di Delos (102 a. C. circa). — Löwy, 250.
  — lavora per conto di Romani, Ateniesi e altri Greci di Delos. — Löwy, 251.

f) - *Εὐτυχίδης* lavora per *Τίτος Τίτου 'Ηράκλειος* — BH. XI p. 260.
  — altre opere — Löwy, 244-249.

g) - *Θέων Θέωνος* (prima metà del sec. II a. C.) — Löwy. 209.

h) - *Βόηθος καὶ Θεοδόσιος* (95-88 a. C.) — BH. XI p. 263.

i) - *Μέλανος 'Αθηναῖος* fa la statua della *Dea Roma* per i Posidoniasti di Berito. (sec. I a. C.). — Löwy, 256.

l) - *Λύσιππος Λυσίππου 'Ηράκλειος* fa la statua di Filostrato, banchiere, da Napoli per ordinazione degli Egnazii. (97 a. C. circa) — Löwy, 312.
  — lavora per una dedica dei Compitaliasti alla *Dea Roma*. — BH. XXIII p. 67.

m) - *Μηνόδωρος Φαινάνδρου Μαλλώτης* fa la statua della *Bona Fides* per i Compitaliasti (97 a. C.) — Löwy, 306.
  — altro lavoro per Romani — Löwy, 307.

n) - *'Αριστάνδρος Σκόπα Πάριος* restaura le opere fatte da Agasia per i Romani — Löwy, 288.
  — restaura la statua di C. Billieno — Löwy, 287.
  — restaura la statua di Q. Pompeo Rufo? — BH. VIII p. 182.

o) - *Μηνόφιλος 'Αγασίου 'Εφέσιος* su base servita poi per la dedica a Giulia di Augusto — Löwy, 291.

p) - *Φιλότεχνος 'Ηρῴδου Σάμιος* (130-129 a. C.) — Löwy, 294.

q) - *Σώπατρος 'Αρχίου Σολεύς* lavora per una dedica dei Compitaliasti — BH. XXIII p. 66.

L'importazione dell'arte dalla Grecia e dalla Ionia a Roma, come quella dei generi commerciali, sembra avvenga pure per il tramite di Delos; alcuni artisti greci, che hanno lavorato quivi per i Romani, passano a Roma (ad es. Timarchide di Policle, coi figli Policle e Dionisio. Cf. Löwy, Bild. Inschriften 242), ai servigii d'una gente che avevano conosciuto potente e ricca.

Il periodo più fiorente di Delos durò veramente finchè ai Romani fece comodo d'averla punto intermedio nelle relazioni politico-commerciali con l'Oriente; venuta meno questa opportunità, Delos sarebbe caduta anche senza le devastazioni di Mitridate e dei pirati.

Lebègue, Recherches sur Délos, 1877. — Von Schöffer, De Deli insulae rebus in Berliner Studien, IX. — Homolle, Les Romains à Délos, 1884.

Luigi Pernier

DEMARCHUS. — NS. 1900 p. 269. C. X 1478. 1492 (*demarchia*), 1491 (*demarchisas*) cf. Kaibel, Inscr. gr. Ital. 716. 729. 737. 741. 749 add. 756 b. — v. **Neapolis**.

DEMETER. — v. **Ceres** II p. 204 segg.

DAEMON. — v. **Agathodaemon** I p. 352.

DENARIUS. — *Nummus denarius*, chiamasi l'unità monetaria dell'argento, il nominale maggiore della prima moneta di argento, coniata regolarmente e stabilmente in Roma dallo Stato. L'inizio di questa coniazione si riferisce dagli antichi al 269-268 a. C.

Prima di questo momento, Roma ebbe innanzi tutto una moneta di bronzo fusa, suddivisa in più nominali, cioè l'*aes grave librale*, che principalmente le servì per gli scambi internazionali coi paesi limitrofi, ove prevaleva la valuta del bronzo. Monete di argento e di oro, insieme con altre di bronzo, ma di sistema diverso dal librale si rinvengono pure; la leggenda li attribuisce allo stato romano e in buona parte debbonsi considerare anteriori al 268, ma, a quanto pare, non costituiscono una coniazione regolare di Roma: è la serie delle monete cosidette romano-campane.

Ferve da anni la discussione circa il carattere, l'epoca, il luogo di coniazione di questo importante e numeroso gruppo di monete dai tre metalli, che portano la leggenda ROMANO O ROMA, e che, per peso e rappresentanze, sono da escludersi, quelle di bronzo dal sistema dell'asse, quelle di argento dal sistema del *denarius*, e quelle di oro costituenti una eccezione vera e propria nel campo della monetazione romana [v. più sotto *Denarius aureus*]. I due gruppi, del bronzo e dell'argento, sono stati considerati finora da molti e, fra gli altri, dal Soutzo (Introduction à l'étude des monn. II p. 27; Revue Num. 1907 p. 327 segg.) e dal Babelon (Description, Introd. p. XXIX seg.; Traité des monnaies grecq. et rom. I p. 522), come monete militari, coniate cioè dai generali romani fuori di Roma, al campo, specialmente in Campania, per i bisogni dell'esercito; il Mommsen invece (Histoire I p. 260 segg. cfr. Eckhel, Doctr. num. vet. V p. 33 seg. Head, hist. num. p. 27 segg.) parve propenso a vedere in esse gli esemplari coniati da quelle città, mal definite, del Sannio, dell'Apulia e specialmente della Campania con a capo Capua, considerate *civitates sine suffragio*, con diritto monetario limitato, da esercitarsi al nome di Roma ed al proprio nome contemporaneamente. Il Garrucci (Le monete dell'Italia antica, p. 63) insieme col d'Ailly (Recherches I p. 160), con Marchi e Tessieri e col Borghesi, considerò queste due serie coniate esclusivamente nelle zecche laziali compresa Roma, ove il quadrigatus avrebbe preceduto il denarius, opinione condivisa posteriormente anche da altri (cfr. Milani, Riv. ital. di Num. 1891 p. 52 segg.). Il Bahrfeldt (Rivista ital. di Numism. 1899 p. 387 segg.), aderendo in parte anch'egli a questo concetto, vuole a sua volta considerare questi pezzi come monete coniate dai singoli comuni laziali e campani, i quali con esse continuano in certo modo le serie del loro *aes grave*, monete adunque coniate tutte quasi contemporaneamente, in modo omogeneo, in non molti esemplari, sino circa il 268, e delle quali sopravvive oltre questo termine solo il quadrigato, che coniato in Capua, per servire al commercio straniero, a Roma trova il suo corrispondente nel vittoriato.

Una nuova teoria, che ha adottato e svolto ampiamente, rischiarandoli, anche concetti già enunciati, è la seguente dell' Haeberlin, il quale ormai tiene indiscutibilmente il campo in questa materia (Atti del Congresso storico internazionale di Roma, 1903 VI p. 141 segg.; Zum Corpus numorum aeris gravis, Die Systematik des ältesten röm. Münzwesens, 1905, dal Berliner Münzblätter; v. traduz. in Rivista ital. di Num. 1906 p. 67 segg.). Per questo A. tutto l'aes grave anepigrafo cosidetto laziale, e le monete di argento e di bronzo delle quali si tratta, sono il prodotto di due zecche da Roma aperte ai primi inizi della sua monetazione (circa il 335 a. C.), l'una a Roma pel bronzo pesante, per sopperire ai bisogni dei comuni laziali, l'altra a Capua, per l'argento ed il bronzo di valore nominale, per le città del Mezzogiorno. Quest'ultima città ha quindi coniato in un primo periodo (335-312 a. C.) le didramme di piede focese (gr. 7, 58) con la leggenda ROMANO, e le litre di bronzo, varie; in un secondo periodo (312-286), — caratterizzato dall'introduzione dello scrupulo di arg. di gr. 1, 13, due dei quali equivalgono all'asse librale di gr. 273, secondo la relazione ora riconosciuta tra argento e bronzo :: 1 : 120, — le didramme di sei, le dramme di tre scrupuli e le libelle di bronzo (con leggenda ROMANO e poi ROMA). Finalmente nel terzo periodo (286-268 a. C.), importantissimo perchè in esso si attua nel sistema monetario romano la congruenza in tutti i nominali tra argento di Capua e bronzo urbano colla riduzione semilibrale (gr. 136), dell'asse, che rimane

equivalente allo scrupulo di argento, e col sottoporlo alla divisione decimale, infine adottando la libella per i vari nominali di argento, Capua conia il quadrigato e sue suddivisioni sino a mezza libella.

Questa nuova teoria, che ha precipuamente il merito di aver rischiarato il periodo primitivo della monetazione romana, è ancora fortemente combattuta, e dal Soutzo (Revue Numism. 1907 p. 337 segg.), il quale ritorna a insistere sul concetto delle monete militari, aggiungendo che bisogna considerare come tali anche l'aes grave laziale, e da A. Sambon (Rivista ital. di Numism. 1907 p. 355 segg.), il quale combatte l'ipotesi di una zecca romana a Capua, rinvenendosi ivi raramente pezzi con la leggenda ROMANO, e sostiene che la monetazione cosidetta romano-campana sia il prodotto di una convenzione monetaria tra Napoli e le città del Latium novum, del Sannio e dell'Apulia, prodotto uscito dalle zecche di Calvi, colonia romana dal 334 e di Arpi. Il Regling infine (Klio, Beiträge zur alt. Geschichte VI, 1906 p. 489) ed il Willers (Corolla Numism. 1906 p. 310 segg.) mostrano invece di accettarla, in generale, movendo però il primo alcune logiche e ponderate osservazioni e tra l'altro confutando a Capua il merito di essere stata l'unica zecca del gruppo.

Per esprimere la mia opinione dirò che gli ultimi studi hanno rischiarato di molto la via alla soluzione del complesso problema. Si è riconosciuto finalmente lo svolgimento di un sistema monetario, e il risultato di una intelligente politica commerciale dalle larghe vedute là ove prima dominava un concetto ristretto, superficiale, che non valeva a spiegare la novità di un fatto unico nella storia monetaria di Roma, la supposta molteplicità caotica di emissioni dissimili fra loro in tutti i loro caratteri estrinseci ed intrinseci, di tempo e di luogo. Nulla vi ha di straordinario nel riconoscere che anche Roma, prima di passare alla sua vera monetazione, il cui svolgimento ci apparisce logico, ordinato, costretto dai più solidi principii sino dal primo giorno, abbia durato un periodo di transizione, di prova, nel quale si elaboravano gli elementi principali, indispensabili alla costituzione di un organismo, che tanta vitalità avrebbe dovuto dimostrare nei secoli futuri. Lo stesso dicasi pel fatto che questa prima monetazione porta un impronta quasi del tutto greca e non romana e tanto si differenzia dalla seguente: necessità di cose portava Roma a transigere temporaneamente col suo spirito indipendente e innovatore, che tutto si doveva manifestare in seguito. Se quindi non può reggere il concetto di considerare questa monetazione come l'opera di generali romani, anche perchè ad essi, in quell'antico periodo, non si può ancora riconoscere un'estensione di diritti monetari di tanto maggiore di quella di cui usufruiva Roma stessa, da loro permettere la monetazione di metalli nobili, che lo stato romano ancora non ammetteva nella sua monetazione, potendo bene quegli usufruire delle monete locali correnti delle regioni ove si trovavano in guerra, o meglio requisirlo come contribuzione od altro, così pure non può accettarsi l'opinione del Mommsen, dritto monetario essendo proprio di stato sovrano, il quale firma le sue monete col suo nome e non può cedere ad altro ente autonomo l'uso di questo. Tutta la monetazione firmata da *Roma* emana direttamente dall'autorità del governo di Roma, sia che derivi dalla zecca della capitale sia da altre zecche da Roma aperte altrove nel suo stato come succursali, per comodità degli scambi commerciali.

Rimangono ancora dei dubbi, dei punti oscuri, parecchi dei quali ha rilevato il Regling (l. c.), e circa la determinazione locale delle zecche, dei confini della loro attività riguardo ai metalli e alle specie coniate in ciascuna di esse, il seguirsi cronologico di queste e delle singole emissioni, il perdurare di alcuna specie oltre l'emissione del denarius ecc.

Se però durante un così lungo periodo Roma ebbe, come moneta regolare solo, a vero dire, una moneta di bronzo fusa, pesante ed incomoda per le transazioni commerciali ed insufficiente per l'estensione dei suoi commerci, conobbe molto presto l'oro e l'argento monetato che le città vicine dell'Etruria, della Magna Grecia e della Sicilia da lungo tempo usavano ed inviavano sul suo mercato, e che essa doveva accettare così come la Sicilia e la Magna Grecia dovevano accettare il suo aes grave. Queste monete straniere circolavano in buon numero a Roma, ma erano considerate come merce e ricevute a peso, essendo indubbiamente in vigore una data relazione più o meno oscillante fra i vari metalli. Anche nell'erario si conservava oro ed argento prima della coniazione del denarius, ed era principalmente quello che proveniva in grande quantità dai trionfi, conservato per lo più in *lingots*, il cui peso era dato in libre (Festus s. v. *pondo*; Varro apud Non. p. 520: « nam lateres argentei atque aurei primum conflati atque in aerarium conditi »). Dopo il trionfo del 293 furono infatti immesse nell'erario 1830 libbre di argento (Liv.

10, 46, 5: « aeris gravis travecta vicies centum milia, et DXXXII milia argenti, quod captum ex urbibus erat, pondo MDCCCXXX. Omne aes argentumque in aerarium conditum »). [Per l'oro vedi più oltre: *Denarius aureus*].

Dell'avvenimento importantissimo dell'inizio di una monetazione urbana, regolare, di argento, gli storici antichi non danno alcun'altra ragione se non lo sviluppo considerevole che a questo momento aveva preso la ricchezza nazionale. Fu infatti il grande incremento commerciale sia marittimo sia terrestre, il quale, accompagnando e favorendo quello politico dello Stato, dettò a questo la necessità di ricorrere ad una sua propria monetazione nel metallo nobile più in uso nei paesi limitrofi del Mediterraneo, il retaggio dei quali, nel campo politico e commerciale, esso si sentiva destinato a raccogliere.

Dalla metà del IV secolo a. C. Roma calcava risolutamente quella via che doveva portarla ad assumere il primato non solo dell'Italia centrale ma di quella meridionale, ed aprirle la via dei mari e delle conquiste ultramarine. Di fronte alla lega degli antichi latini si era rafforzata unendosi col sud dell'Etruria; il crescere della potenza dei Sanniti aveva portato a lei i Campani, e la fortuna delle armi le aveva assoggettato il Lazio. Colla Campania Roma dominava quindi oltre il territorio del bronzo anche parte di quello ove da lungo tempo vigeva la valuta dell'argento. Nel 348 aveva conchiuso con Cartagine la prima alleanza ed il primo trattato di navigazione; nel 330, dopo dura guerra, Antium era caduta in suo potere e la città marittima per eccellenza della costa latina aveva dovuto cedere i *rostra* delle sue navi per ornare il foro di Roma. Nel 312, la via Appia, compiuta, univa Roma a Capua colla più breve distanza. La rivalità con l'altra grande potenza dell'Italia centrale, il Sannio, che aveva condotto alla guerra dei 22 anni, e le aveva fatto affermare più durevolmente il suo dominio nella Campania, la conduceva infine, quattro anni dopo la battaglia di Sentinum, alla sottomissione completa del paese. La disfatta di Pirro e, nel 272, la presa di Taranto segnavano un nuovo grande progresso: un'altra potenza distrutta cui subentrava Roma. Quattro anni dopo tale vittoria, quattro anni prima della prima guerra punica Roma coniava il suo primo *denarius*, ed interdiceva contemporaneamente a tutti i paesi d'Italia a lei sottomessi, uno solo eccettuato, la coniazione dell'argento, imponendo a tutti il prodotto della zecca del Campidoglio, provvedimento che ci svela la profondità, l'acutezza del pensiero politico e la grande avvedutezza nel campo pratico commerciale.

La monetazione dell'Italia, eccetto Roma, circa l'anno 268 a. C. — Quali fossero in questo momento le condizioni della penisola italica nel campo della monetazione è utile ricercare brevemente (v. Head, Historia num. *passim*). In due grandi regioni era divisa l'Italia: Italia meridionale; Italia centrale e settentrionale. In questa, eccettuata l'Etruria, vigeva ma da poco, esclusivamente la valuta del bronzo; in quella, sino dal VI-V secolo a.C., la valuta dell'argento.

Nella Campania, Neapolis, presa da Roma circa il 290, continuava la sua monetazione di argento e di bronzo i cui primi inizi risalivano a Cuma circa il 500 a. C.; così pure Nola conquistata nel 313, Nuceria Alfaterna nel 308, Cales e Suessa Aurunca colonizzate nel 334 e 313 e Teanum Sidicinum, la prima da circa il 340, le altre dal giorno della loro soggezione a Roma, l'ultima dal 300 circa. Intorno a questo periodo 335-268, si pone oggi a Capua, come si è detto, la coniazione del gruppo romano-campano di argento e di bronzo. La nuova teoria che contrappone la zecca romana di Capua a quella di Neapolis vuole forse esprimere le vedute politiche di cui sopra, che sono, in verità, un forte argomento a sua difesa.

Nell'Apulia, ove aveva avuto corso quasi esclusivamente la moneta tarentina, tanto che il *nummus* di Tarentum era rimasta l'unità di argento quando le città apule iniziarono una propria monetazione, Asculum pare coniasse bronzo; argento e bronzo Arpi, Rubi, Canusium (?), Caelia e Teate solo argento, tutte da circa il 300; Luceria poi, caduta in mano di Roma nel 314, e Venusia, colonia dal 292, fondevano da quell'epoca il loro aes grave librale.

Nella Calabria, a Tarentum, l'unica città che avesse ininterrottamente coniato dai tempi più antichi (circa 530 a. C.), dal giorno in cui, nel 272, era caduta in mano dei Romani, questi avevano posto fine del tutto alla sua ricchissima monetazione di oro e di argento, che aveva alimentato quasi esclusivamente tutto il commercio dellla vastissima regione limitrofa.

Nella Lucania invece in più centri continuava una attiva monetazione di antica data, così a Heraclea, Metapontum, Paestum, Velia, di argento e di bronzo; di argento a Thu-

rium, di bronzo fra i Lucani propriamente detti.

Nel Bruttium, una propria monetazione in oro, argento e bronzo era stata iniziata solo al tempo di Pirro; alla regione sottomessa nel 272, pare che Roma concedesse di continuare la coniazione dell'argento, oltre il 268 (si protrasse infatti sino circa al 203), unica eccezione al monopolio dell'argento esercitato da questo momento in poi da Roma. Circa il 268 coniavano ancora delle sue città Locri epizephyrioi e Rhegium argento e bronzo, Terina e Nuceria forse solo bronzo.

Nel Sannio la monetazione di Aquilonia, Beneventum, Telesa si fa rimontare a questo momento, seppur non è posteriore, ed è monetazione di bronzo, simile, per tipo, a quella campana.

Nella Sicilia poche città emettevano moneta, e, fra queste, di argento e di bronzo Agrigentum e Panhormus, d'argento Heraclea Minoa, di bronzo Tauromenium ed i Mamertini di Messana; Siracusa soltanto, la quale aveva, per così dire, monopolizzato, dal tempo di Agatocle, la monetazione per tutta l'isola, coniava l'oro, l'argento ed il bronzo segnato da Gerone II.

Nel centro e nel nord dell'Italia le condizioni erano in generale molto diverse: anche nell'Etruria, che contava una ricca ed antica monetazione in oro ed in argento (da circa il V sec. a. C.), in mano di Roma dal 281, pare che sola la zecca di Populonia (?) emettesse ancora le sue note didramme col gorgoneion, i denari ed i quinari col segno del valore, oltre il bronzo abbondante e coniato e fuso; bronzi soltanto circolavano di Vetulonia, di Peithesa, essendosi da circa la metà del IV sec., ivi ed in altre città ancora (v. Head, o. c. p. 13 seg.) iniziata la fusione dell'aes grave, che appare fosse emesso in buona quantità in questo momento. Pure di aes grave si componeva la monetazione dell'Umbria, aes grave fuso ad Ariminum intorno al 268, quando i Romani vi mandarono una colonia, ad Iguvium ed a Tuder, dove la monetazione si era iniziata un po' prima. Ancora il bronzo dei Vestini cade tra il 301, anno in cui concludono un trattato di alleanza con Roma, ed il 268; tra il 290 e il 268 quella del Piceno, cioè di Ancona, Asculum (?), Firmum, Hatria.

L'aes grave anepigrafo laziale si pone infine contemporaneo a quello di Roma segnato con la prua di nave, seppure non debba considerarsi anch'esso romano (v. Haeberlin o. c.). Pare inoltre che nel Lazio la coniazione dell'argento di Alba Fucens, colonia dal 303, di Cora e di Signa cada tra il 300 e il 268.

Introduzione del Denarius. — Nel 269 a. C. = 485 u. c. sotto il consolato di Q. Ogulnius e C. Fabius Roma prende la decisione di iniziare la coniazione regolare di una sua propria moneta di argento, e l'anno seguente, 268 a. C., è posto in circolazione il *denarius* e le sue suddivisioni quinario e sesterzio [per queste v. sotto **Sestertius**]. Si vogliono così accordare i due dati cronologici forniti dagli autori antichi più attendibili. Plinio infatti dà il 485 (n. h. 33, 3, 44: « argentum signatum anno urbis CCCCLXXXV Q. Ogulnio C. Fabio coss., quinque annis ante primum punicum bellum, et placuit denarium pro decem libris aeris valere, quinarium pro quinque, sestertium pro dupondio ac semisse »); gli annalisti, quali Livio e Zonara, il 486 (Liv. epist. 15 « tunc primum populus argento uti coepit » ed è nota inserita tra il racconto della fondazione di Ariminum e della disfatta dei Picentini avvenute nel 486 e quella dei Sallentini nel 487; cfr. id. 4, 60 ove è detto che nel 350 a Roma « nondum argentum signatum erat »; Zonara, che deriva le sue notizie da Dione, il quale a sua volta si uniforma a Livio, dice, 8, 7: « *πολλὰ δὲ χρήματα τότε τῇ Ῥώμῃ ἐγένοντο ὥστε καὶ ἀργυραῖς δραχμαῖς χρήσασθαι* » tra il racconto della disfatta degli insorti del Sannio nel 485 e quello della sottomissione della Calabria nel 487); nel Chronicon Alexandrinum è invece segnato l'anno 481, presso Eusebio il 483 u. c.); Suida (s. v. *Μονήτα* II p. 877 Bernh.) non indica l'anno preciso ma lo lascia fissare al terzo dopo la fine della guerra tarentina: « *Ῥωμαῖοι δεηθέντες χρημάτων ἐν τῷ πρὸς Πύῤῥον καὶ Ταραντίνους πολέμῳ ηὔξαντο τῇ Ἥρα .... τυχόντες οὖν οἱ Ῥωμαῖοι τῆς αἰτήσεως ἐτίμησαν Ἥραν Μονήταν, τούτεστι σύμβολον τὸ νόμισμα ἐν τῷ ἱερῷ αὐτῆς ὁρίσαντες χαράττεσθαι* »). Da tutti i succitati autori discorda Varrone, citato da Carisio (instit. gramm. I p. 103 Keil), che dice: « nummum argenteum conflatum primum a Servio Tullio dicunt; is quattuor scrupulis maior fuit quam nunc est ». Non è più il caso di ritornare sulla questione così lungamente dibattuta del *nummus* di argento serviano, il cui ricordo questo passo di Varrone soltanto ha conservato. Varrone riporta la notizia come una leggenda, con « dicunt », e come tale è stata considerata dal Mommsen (I p. 252

segg.), che giudica falsi i nummi di argento ascritti a Servio dal duca di Luynes (Revue Num. 1859 p. 322 segg.), la cui autenticità è stata ancora sostenuta dal Queipo (ib. 1861 p. 180 segg.) e dal d'Ailly (Recherches I p. 111 segg.); il conte Blacas ha tentato prender la via di mezzo fra le due parti (Mommsen-Blacas, Histoire, I, nota a p. 250), ma ora prevale il concetto del Mommsen, e le parole di Varrone, seppur serbano corrotto il ricordo lontano di un fatto reale, voglionsi piuttosto riferire alla monetazione di argento di Roma che si fa precedere al denarius, cioè alla monetazione delle cosidette romano-campane (v. sopra; cfr. ancora L. Sambon, Recherches sur les monnaies de la presqu'île ital. p. 95 segg.; Marquardt, Röm. Staatsverw. II p. 11 seg.; A. von Sallet, Zeitschrift für Num. 1878 p. 234 segg.; Garrucci, Le monete dell'Italia ant. p. 62 segg.; Babelon, Description etc. Introd. p. XVI segg. etc.).

Il Borghesi (Osservaz. numism. dec. XVII osserv. 3 = Oeuvres compl. II p. 297), nota che, secondo il frammento di Dionigi di Alicarnasso (Mai, Coll. Vatic. II p. 526), il metallo per questa prima coniazione fu acquistato colla vendita dei terreni e col bottino anteriormente tolto al nemico. (Vedi ciò che è detto sopra dei *lateres argentei* e delle monete straniere di argento circolanti a Roma prima del 268).

La serie dell'argento si compone di tre pezzi, i quali tutti portano il nome di *nummus*, ma si distinguono per gli aggettivi *denarius*, *quinarius*, *sestertius;* questi spiegano i segni X, V, IIS, indicanti il corrispondente valore in assi di bronzo. I tre pezzi stanno tra di loro in rapporto :: 1 : 2 : 4; il denarius si divide cioè in due quinarii, e questi in due sesterzi ciascuno; il denarius vale, come dice il suo nome ed il segno del valore, dieci assi di bronzo, il quinario cinque, il sesterzio due e mezzo (cfr. Plinius l. c. Verrius Flacc. in Paul. p. 98, 1. Vitruv. 3, 1, 8. Plutarch. Camill. 13. Varro l. L. 4, 36: « in argento nummi: id a Siculis. Denarii quod denos aeris valebant, quinarii quod quinos, sestertius quod semis tertius. Dupondius enim et semis, antiquus sestertius est ». Festus p. 98: « deni asses efficiebant denarium, ab hoc ipso numero dictum »; p. 334: « sestertius dicitur quarta pars denarii quo tempore is decussis valebat id est dupondius s »; p. 347: « apud antiquos autem denarii denorum assium erant et valebant decussis dicebanturque tum quadrigati bigati. Quinquessis item valebat quinarius »; Volus. Maecian. 44: « divisio assis etiam ad pecuniam numeratam refertur, quae olim in aere erat, postea et in argento fieri coepit ita ut omnis nummus argenteus ex numero aeris potestatem haberet »; cfr. ancora 46 e Apuleius, secondo l'epitome di Prisciano 6, 12, 66: « sed tum sestertius dipondium semissem, quinarius quinquessis, denarius decussis valebat »).

Il peso originario del denarius fu già esattamente determinato dal Borghesi (Osserv. numism. Decad. XVII p. 9 = Oeuvres II p. 288) e riconosciuto esatto dal Mommsen; è uguale a 1/72 della libra di gr. 327, a 1/6 di oncia, a 4 scrupuli, cioè gr. 4, 55; il quinario è uguale a 2 scrupuli, cioè gr. 2, 27; il sesterzio ad 1 scrupulo, cioè gr. 1, 14. Era questo un piede generalmente accettato, cioè il peso un po' forzato della dramma attica (gr. 4, 37; triobolo attico gr. 2, 18) in uso non solo nelle monarchie orientali, ma in Sicilia, a Taranto e nella rimanente Magna Grecia. L'Hultsch (Metrol. p. 271, 1; Jahrb. f. class. Philol. 1895, 91, 20; Abhandl. Gesellsch. d. Wiss. phil.-hist. Class. XVIII, 2, 1898, 151, 1), e ultimamente l'Haeberlin (Le basi metrologiche del sistema monetario più antico nell'Italia media, in Fascicolo Omaggio pel primo Centenario del R. Gabinetto num. di Brera 1908 p. 29 segg.), hanno dimostrato che il denaro primitivo romano e la dramma attica sono in relazione :: 24: 25. Nelle transazioni commerciali certamente si equivalevano, tanto più che per poco tempo il denaro mantenne il suo peso pieno, scendendo già prima della fine del III secolo a gr. 3, 90, (1/84 di libra, v. sotto), laddove la dramma attica dopo Alessandro si abbassava a circa gr. 4, 00. Tale equivalenza non poteva quindi sfuggire agli autori antichi. Mentre infatti gli scrittori greci designano il *denarius* generalmente sotto il nome di δραχμή [v. sotto], Plinio nota (n. h. 21, 109): « dracma attica denarii argentei habet pondus »; (35, 40): « talentum atticum VI [= denariorum sex millibus] taxat M. Varro » (cfr. Festus p. 359), e sei mila dramme appunto si annoverano nel talento attico. Ancora i medici Celso e Scribonio Largo, che vissero quello sotto Tiberio, questo sotto Claudio, ed altri metrologi del tempo imperiale, comparano la dramma attica col denarius di 1/84 la libra (Celsus 5, 17, 1: « Graeci medici pondera medicamentorum ad drachmas redigunt, quae quia ad denarium nostrum conveniunt (octoginta enim et quattuor in libram incurrunt) pro nota Graeciae drachmae, quae

est figura talis Z, notam denarii latinam, quam nosti, posui, id est hanc X et ad eius pondus Graecas drachmas rediges »; Scribon. Larg. praef., Helmverch p. 6: « erat autem nota denarii pro Graeca drachma: aeque enim in libram X octoginta quattuor apud nos quot drachmae apud Graecos incurrunt »). Galeno, che visse un secolo dopo, trova ancora nelle sue fonti il denaro di 1/784 di libra, ma altrove (Hultsch, Metrol. script. I p. 216, 5 e in indici sotto δραχμή 4) enumera poi otto dramme cioè otto denari neroniani (da 1/96 di libra, v. sotto) nell'oncia romana; ed egualmente l'ottava parte dell'oncia non è detta *denarius* ma δραχμή nelle tavole metrologiche περὶ μέτρων καὶ σταθμῶν della raccolta di Galeno (Hultsch, Metrologie 2. ediz. p. 252 e nota). Egli poi dice chiaramente nell'estratto dai Cosmetica di Cleopatra (Hultsch, Metrol. script. I p. 234, 12): τὸ Ἰταλικὸν δηνάριον ἔχει δραχμὴν α' » e in 209, 21: « δραχμὴν λέγομεν νῦν, ὅπερ Ῥωμαῖοι δηνάριον ὀνομάζουσιν ».

Se il peso ed anche lo stile e le rappresentanze dei primi denari tradiscono, come si vedrà, l'imitazione greca, non si può negare che essi non abbiano derivato qualcosa anche dai vicini etruschi di Populonia, la nomenclatura cioè, la divisione e i segni del valore. Populonia fu, dopo Roma, la città più importante dell'Italia centrale e settentrionale, la quale abbia coniato argento: il più piccolo pezzo etrusco di argento, che ancora era coniato al principio del III sec. a. C., porta la marca di valore ΛII e pesa gr. 1, 231; esso è bene comparabile col più piccolo nominale di argento romano, il sesterzio. Malgrado ciò, del tutto romana è da considerarsi l'essenza della monetazione del denarius, essendo fondata sullo scrupulo, scriptulum, scrupulum, 1/240 della libra cosidetta osco-latina di gr. 272, 1/288 della nuova libra romana di gr. 327, 1/24 di oncia; il legislatore vi ha di straniero adattato ciò che dei vicini gli era utile servirsi. S'intende facilmente che lo scopo di questa imitazione fu principalmente pratico: si trattava di conquistare i mercati di tutti i paesi italici sottomessi o altrimenti ossequenti alla supremazia di Roma, e già dominati dall'argento greco od etrusco, e ciò senza turbare troppo l'andamento degli scambi nè le abitudini delle varie popolazioni.

Coll'inizio della coniazione del denarius si vuol far coincidere, in ordine di tempo, da autori antichi e recenti, la creazione della zecca sul monte Capitolino, nel tempio di Giunone Moneta (v. Suida l. c.). Moneta è, secondo gli antichi, un soprannome dato a Giunone, da *moneo*, perchè, pel voto di Camillo, il tempio fu costruito al posto della casa di Manlio, il quale aveva udito i Galli montare all'assalto del colle e ne aveva avvertito le guardie (Ovid. fasti 6, 183: « Arce quoque in summa Iunoni templa Monetae — ex voto memorant facta Camille tuo »; cfr. Cic. de divin. 1, 45, 101; 2, 32, 6. Liv. 6, 20). Questa la tradizione antica. Studi recenti però hanno dimostrato essere del tutto errata la etimologia di *moneta* da *moneo*: *Moneta* non è un aggettivo, bensì un nome appellativo, di cui la radice si deve ricercare non nel latino nè nel greco, ma nella lingua punica, ove la parola stessa trova la sua corrispondente in *machanat* o *am machanat*. Questa parola si legge sui tetradrammi punici correnti in Sicilia nel V e IV sec. a. C., (Head, o. c. p. 737), e significa *accampamento*, *esercito*, designando il luogo ed il corpo per i quali era specialmente coniata la moneta stessa, i Cartaginesi riservandola al pagamento delle truppe. *Moneta* è riduzione latina, pel tramite della forma greca, della succitata parola semitica, donde scompaiono nella pronuncia, e quindi nelle sue derivazioni scritte, le vocali intermedie. Sino dal IV secolo a. C. i Romani, per relazioni commerciali e politiche, conobbero il denaro cartaginese così denominato dalla sua leggenda, onde poterono ben presto prendere ad imprestito la parola stessa, la quale, per essi, designò il denaro, la moneta in generale, indi il luogo ove venne essa prima conservata e poi coniata. Per questa originaria ben più antica derivazione della parola e per la connessione con Camillo, col suo voto e col suo tempio già a Giunone Moneta dedicato, vengono modificati i termini cronologici dell'istituzione della prima zecca sul Campidoglio, che devesi quindi far risalire al periodo precedente la coniazione del *denarius*, a quello cioè segnato dall'inizio della monetazione del bronzo fuso, circa il 340 a. C. Naturalmente la derivazione da *moneo* è dell'epoca più tarda, in cui i Romani, avendo del tutto dimenticato il significato originario e la derivazione della parola, la vollero spiegare ad ogni modo riconnettendola ad un avvenimento il cui ricordo era ben vivo e idoneamente localizzato (Assmann, Klio, Beiträge zur alt. Geschichte, 1906, p. 477 segg. V. Costanzi, ib., 1907, p. 335 Svoronos, Iournal iut. d'archinum. 1906 p. 214 sgg. e ancora **Iuno Moneta**].

Secondo si crede generalmente, a circa il 269 risalirebbe anche l'istituzione dell'ufficio dei *tresviri auro argento aere flando feriundo*, sebbene non si abbiano per questa magistratura notizie sicure nè circa il tempo ed il carattere primitivo dell'istituzione, nè per la durata in ufficio dei singoli magistrati. A vero dire Sesto Pomponio vuole che il triumvirato monetale sia stato istituito insieme con quello capitale, che Livio (epit. 11) pone al 465 di Roma = 289 a. C. (de orig. iuris leg. II « constituti sunt eodem tempore et triumviri capitales qui carceris custodiam haberent »). Il passo di Pomponio stesso (Dig. 1, 2, 2, 30), ove, parlando delle magistrature minori, dice che i *tresviri monetales aeris, argenti, auri flatores* sono stati creati dopo il praetor peregrinus e prima dei pretori provinciali, cioè tra le date estreme 512-527 = 242-227, è stato dimostrato inesatto nel Becker (Handbuch, 2, 2, 365, cfr. Mommsen-Blacas II p. 47 n. 1). Solo per l'ultimo secolo della republica appariscono negli autori e sulle iscrizioni il titolo completo e la regolarità della nomina (C. I p. 279, elogio di C. Claudius Pulcher del 92 a. C. Borghesi, Oeuvres II p. 173. Cic. de leg. 3, 3, 7; ad Attic. 10, 11; ad fam. 7, 18; pro Font. 1, 1; 3, 6), più tardi, circa la metà del secolo, sulle monete stesse (Babelon, Description p. XXXII segg.). Si sa infine soltanto che fecero parte del collegio dei XXVI viri della repubblica e dei XX viri dell'impero, che il loro ufficio fu innanzi tutto temporaneo, straordinario e irregolare, solo definitivamente stabilito e disciplinato fra il 104-89 a. C., che Cesare portò a quattro il loro numero ed Augusto ristabilì il loro triumvirato. *Monetalis* è la qualifica che deriva da Giunone Moneta, data, nel linguaggio famigliare, a questi funzionari (Cic. ad Attic. 10, 11) e che appare anche nelle iscrizioni più tarde imperiali (v. per queste Lenormant, La monnaie dans l'antiq. III p. 185 segg.). Nell'impero tutti i patrizi, che fecero carriera, delle cariche del vigintivirato coprirono soltanto il triumvirato monetale (E. Groag, Arch. Epigr. Mitth. aus Oesterreich-Ungarn XIX 1896 2. fasc.); la soppressione di questa magistratura si fa coincidere con l'abolizione dei dritti del senato sulla monetazione del bronzo, da parte di Aureliano, circa il 274 d. C. [v. **Triumvir**].

Una riforma riguardo alle monete di bronzo, le quali sino a questo momento, per circa 2/3 di secolo, avevano costituita la sola moneta regolare romana, cioè la riduzione del peso dell'asse e delle sue divisioni, si fa inoltre coincidere con l'introduzione del *denarius* a Roma. Ma se tutti gli scrittori moderni sono d'accordo nell'ammettere una riduzione ufficiale del peso dell'asse, riduzione la quale è ricordata anche dagli autori antichi e comprovata dai monumenti numismatici giunti sino a noi, regna fra quelli grande disparità di opinioni circa il momento preciso in cui fu applicata, non solo, ma ancora circa la misura di questa riduzione, non essendo concordemente accettato un dato fondamentale, essenziale per tale valutazione, cioè una stessa relazione di valore tra bronzo ed argento. Non aiutano a risolvere la questione nè le monete rimasteci, presentando esse una grandissima varietà di pesi che costituiscono una scala lentissimamente e di continuo decrescente, nè gli autori antichi, discordi pur essi e poco attendibili. Si può dire che due sono le scuole cui si aggruppano tutti gli autori: la vecchia scuola autorevole, che fa capo al Mommsen, alle cui vedute geniali ed al finissimo intuito pure tanto deve la scienza numismatica; la nuova scuola la quale, per il notevole progresso degli studi metrologici e per la possibilità di usufruire di un materiale più abbondante, ha potuto conseguire risultati in parte più ponderati ed innegabilmente più sicuri.

Riferirò brevemente in primo luogo la teoria del Mommsen (I p. 208. 254 segg.), cui aderiscono pienamente, tra gli altri, il Lenormant (o. c. I p. 168 segg.), l'Hultsch (Metrol. 1882 p. 272 segg.; id. in Pauly-Wissowa, Real-Encycl. s. v. Denarius) e il Babelon (Description 1884, Introd. p. XI segg.; id. Les orig. de la monn. 1897 p. 374 segg.; id. Traité des monn. grecq. et rom. 1901 I p. 595 segg.), e che è servita di base sino ad oggi a quasi tutti i trattati (cfr. Wirth, Das Geld 1884 p. 36 segg.; Dannenberg, Münzkunde 1891 p. 137 seg.; Grueber in Stanley-Lane-Poole, Coins and Medals 1892 p. 46; Pridik, Die röm. Münzen, 1902 p. 8; Head, Hist. num. 1887 p. 15 segg.; Hill, Handbook of Greek and Roman Coins 1899 p. 47; Halke, Einleitung in das Studium der Num. 1905 p. 43 segg. etc.). Secondo il Mommsen, sino a circa il 268 a. C. l'asse romano, la cui coniazione si inizia intorno al 450 a. C., ebbe per base teoricamente e nominalmente la libra attica di dodici oncie, 288 scrupuli, gr. 327, 45; in pratica però non raggiunse mai quel peso, mantenendosi tra 10 e 11 oncie ossia gr. 272, 87 in media. (Il peso librale dell'asse conferma

tra gli altri Varrone, r. r. 1, 10, 2: « scriptula CCLXXXVIII as antiquus noster ante bellum punicum valebat »; l. l. 5, 169: « as erat libra pondo »; 174: « libram pondo as valebat »). All' inizio della coniazione dell'argento esso venne ridotto ufficialmente trientale, cioè del peso di un triente librale, quattro oncie, gr. 109; il *denarius* quindi valeva dieci di questi assi ridotti, il quinario cinque, il sesterzio due e mezzo, cioè un peso di bronzo di circa gr. 327, ovvero un asse librale, donde la relazione tra argento e bronzo :: 1 : 250, quale tutti i metrologi sino quasi ad oggi ponevano per l'Italia meridionale e la Sicilia in questo periodo.

Il sesterzio venne quindi non solo ad occupare nel sistema quel posto che il *nummus*, *νοῦμμος* di argento nel sistema siracusano, ove questo pezzo a sua volta era equivalente alla *litra* siciliana di bronzo, ma ne assunse anche il nome (Mommsen-Blacas I p. 198. 296 cfr. Anonimo di Alessandria in Hultsch, Metrol. scriptor. I p. 302: « *τὸ δηνάριον ἔχει νοῦμμους δ'* »; Calvi versio tab. Alex. Hultsch. o. c. II p. 144: « Denarius habet nummos sestertiosve quattuor »; Iulius Afr. (Hulsch, ib. I p. 158 n.: « *Διαρεῖται δὲ ἐκ περιουσίας καὶ τὸ δηνάριον κατὰ 'Ρωμαίους εἰς μέρη ͵αρνβ' [͵ασνβ']. ἔχει γὰρ τροπαικὰ β' [μέρη β'], νούμμους δ', ἀσσάρια ις · ὁ δὲ νοῦμμος οὐγγίαν οὐγγίας ἔχει τῷ σταθμῷ*). La esatta corrispondenza in valore del sesterzio all'antico asse librale, già notata e supposta dall'Huschke (Die Verf. des Servius Tullius p. 167 nota), il Mommsen (Histoire II, p. 31 segg.) ha stabilito sui fatti seguenti: Nella legge delle XII tavole le ammende per ingiurie sono stabilite in 300, 150, 25 assi librali (Festus p. 371. Gaius 3, 223. Gell. 16, 10, 8; 20, 1, 12; v. Schoell, Legis duod. tab. reliq. p. 141 segg.), Paullus (Collat. 2, 5, 5) ricorda queste somme in un numero eguale di sesterzi; la somma per i giuochi del 217 è secondo Livio (22, 10, 7) di 333, 333 1/3 di assi, secondo Plutarco (Fab. 4) di un egual numero di sesterzi; per le eredità sottoposte alla lex Voconia (169 a. C.) il minimum di valore secondo Gaio (2, 274) è di 100.000 assi, secondo Dione Cassio (56, 10) e Pseudo Asconio (ad Cic. Verr. ed. Orelli, p. 188) di 100.000 sesterzi; il massimo fissato per una cena dalla lex Fannia (161 a. C.) è di 10 assi (Gell. 2, 24, 3), e nello stesso tempo di 2 + 1/2 dramma cioè 10 sesterzi (Athen. 6, 108); il prezzo fittizio sovente indicato per le operazioni giuridiche era una volta di un asse (Liv. 31, 13, 7), più tardi di un *sestertius nummus* (Gaius 2, 252. Liv. epit. 55. Valer. Max. 5, 2, 10; 8, 2, 3. Cic. pro Rabir. 17, 45. Horat. sat. 25, 109. Vitruvius 1, 4; cfr. C. VI 27988); Virgilio ottiene da Augusto, secondo Donato (vit. Virg. 12), per il passo del VI libro dell' Eneide, scritto in onore di Marcello, *dena sestertia*, secondo Servio (ad Aeneid. 6, 862): « *pro hoc aere gravi donatus est* ».

Per questa corrispondenza fra la vecchia moneta di bronzo e la nuova di argento, l'asse librale restò in uso come valore di conto molto tempo dopo che era stato sostituito dal sesterzio. Ciò risulta, oltre che da quasi tutti i passi succitati, specialmente nei rapporti con lo stato, ed in materia religiosa, dalle ammende, gratificazioni e concessioni, dai voti etc. e fu uso abbandonato del tutto nei documenti ufficiali soltanto a partire da Silla [vedi per i voti Liv. 22, 10, 7; 40, 52, 1; per le ricompense ai soldati nei trionfi, le piccole somme di 56 assi (Liv. 28, 9, 17), di 40 assi (Liv. 30, 45, 3), di 70 assi (Liv. 33, 23, 7) si devono considerare di assi pesanti; a partire dalla vittoria su Antioco i *donativa* furono pagati in denari (Liv. 37, 59, 6; 39, 5, 17; 39, 7, 2; 40, 43, 7; 41, 7, 3; 41, 13, 7; 45, 43, 7); per i doni agli ospiti (Liv. 30, 17, 14; 31, 9, 5; 42, 6, 11; 43, 5, 8; 43, 6, 14) l'ultima menzione risale al 170 (Liv. 43, 8, 8); per le ricompense alle denunzie politiche (Liv. 22, 23, 2 del 217; 26, 27, 9; 27, 3, 6; 32, 26, 14), ultima menzione è quella in occasione dei Baccanali, del 186 (Liv. 39, 19, 4); per le ammende pecuniarie (Plin. n. h. 33, 42. Gell. 10, 6, 3, nella lex Claudia del 246. Liv. 25, 3, 13 del 212, ancora nel 170 Liv. 43, 8, 9). La figlia di Scipione ottiene dal senato una dote in *aes grave* (Seneca, cons. ad Helv. 12, 6; nat. quaest. 1, 17, 8)].

Secondo la teoria del Mommsen ne segue ancora che il bronzo monetato mantenne sino circa la riduzione onciale del 217 il suo valore reale; con questa riduzione però risultando tra argento e bronzo la nuova relazione :: 1 : 112, il bronzo monetato assunse un valore nominale, superiore a quello reale, e diventò quindi moneta di credito. [Aderenti alla dottrina del Mommsen si mostrano ancora, fra gli altri, il Bahrfeldt (Geschichte röm. Münzwesen), il quale però, pure ammettendo l'asse più antico sulla base della libra di gr. 327, vuole che dal 304 esso fosse

ridotto semilibrale e nel 268 sestantario; ed il Milani (Riv. ital. di Num. 1891 p. 27 segg.), il quale, considerando l'aes grave urbano del peso di 11-12 oncie, riporta al 263 la riduzione trientale, ed al 255 la sestantaria].

I nuovi studi metrologici su cui si fonda la nuova teoria sono dovuti sopratutto al Lehmann (Das altbabylonische Mass- und Gewichtssystem als Grundlage der ant. Gewichts-Münz und Masssystem, in Actes du Congres intern. des Orient. 1889, Stockholm et Christiania, sect. semit., pubblicato in edizione italiana a Milano nel 1908) ed all'Haeberlin (Zum Corpus Numorum aeris gravis, Die Systematik des ältesten röm. Münzwesens 1905, dai Berliner Münzblätter, traduz. in Riv. ital. di Num. 1906 p. 67 segg.; cfr. Atti del Congresso storico internaz. di Roma 1903, VI, p. 141 segg.; The Numism. Chronicle 1907 p. 111 segg.; [cf. von Duhn in Berlin. phil. Wochenschrift, 1905 p. 1247 segg.]; Le basi metrologiche del sistema monetario più antico del Lazio, in Volume-Omaggio pel primo Centenario del Gab. num. di Brera, 1908 p. 29 segg.; e in Zeitschsrift f. Num. 27, 1908 p. 1 segg.); un buon contributo vi ha pure apportato il Regling (Zum älteren röm. und ital. Münzw., Klio, Beiträge z. alt. Gesch. VI 1906 p. 489 segg.). Per questi studi si è riconosciuto all'asse primitivo romano, cioè della prima serie urbana, che si data dal 335-286 a. Cr., il peso di gr. 272, 87, della libra denominata osco-latina, peso già ammesso dal Doerpfeld (Metrolog. Beiträge, Athen. Mitth. X 1885 p. 297 segg.), dal Nissen (Metrologie, Iwan Müllers Handbuch I 1892 p. 886), dall'Hultsch (Gewichte des Altertums 1898 p. 53, p. 202 segg.), dal Pick (Röm. Münzwesen in Conrads Handwörterb.[2] V 1900 p. 915), e dal Willers (Num. Zeitschrift, 34 p. 72 segg. cfr. anche Gnecchi, Monete romane 3.ª ed. 1907 etc.), ed a questo asse il valore fondamentale di 2 scriptula di argento (gr. 2, 274), secondo la relazione dell'argento al bronzo :: 1 : 120. All'anno 286 si fa quindi risalire una prima riduzione legale del bronzo, la riduzione semilibrale (asse di gr. 136 1/2), (cfr. Doerpfeld o. c. p. 302 segg.), per cui all'asse semilibrale corrisponde in valore uno scrupulo di argento di gr. 1,13, mantenendosi per l'Italia a questo momento tra argento e bronzo la relazione su ricordata, quale durava sino dai precedenti periodi a base della primitiva monetazione romana (v. sopra: Le monete romano-campane). Dal peso semilibrale l'asse cade, senza altre riconoscibili soste, nella pratica, sino al peso di due oncie, non cambiandosi le relazioni con l'argento, per cui la moneta di bronzo diventa di fatto, anche se solo momentaneamente, moneta di credito. Nel 269-8 l'asse è riconosciuto per legge sestantario, cioè ridotto del peso di due oncie, gr. 54,5, della nuova libbra romana di gr. 327, e dieci di questi assi sestantari (gr. 545 di bronzo), sono contrapposti al nuovo denaro adesso coniato, sul piede di 1/72 della stessa libra per cui due assi e mezzo (gr. 136,25 di bronzo), equivalgono allo scrupulo = sesterzio, riprendendo così il bronzo la sua antica relazione con l'argento :: 120 : 1.

Il peso di argento del denaro, gr. 4,55 ovvero 4 scrupuli, emana quindi direttamente dalla fondamentale suddetta relazione tra i due metalli monetati, il peso dello scrupulum, gr. 1, 137, essendo fatto base della coniazione dell'argento come l'equivalente in argento della metà della vecchia libbra di bronzo. Di qui emerge l'importanza ed il prevalere del sesterzio nei conti. Il Regling però lealmente ed a ragione confessa (l. c.) che questo nuovo sistema si mostra per ora difettoso sotto due rapporti: primieramente lo scrupulo, unità dell'argento, non equivale all'asse, unità del bronzo, ma alla sua metà, cioè al semisse librale o meglio all'asse semilibrale; in secondo luogo, la menzione del sesterzio in luogo dell'asse, come in tutti i passi succitati, può e deve derivare solo dal periodo dell'asse semilibrale, periodo che riveste quindi, malgrado la sua breve durata, una grande importanza, non troppo finora appariscente, seppur non si voglia ammettere piuttosto che in quelle citazioni il nuovo asse semilibrale non abbia preso il posto del vecchio asse librale, ciò che resta a dimostrarsi.

La tradizione antica, come ho già detto, non aiuta a risolvere il complesso problema, perchè è incerta, confusa ed errata; gli autori giunti sino a noi risalgono tutti all'epoca imperiale, e, a quanto pare, si riferiscono ad una sola fonte poco attendibile per le scarse e superficiali cognizioni in materia, a Verrio Flacco. Sono innanzi tutto errate le notizie che riferiscono all'asse librale, qual sia il suo peso, il valore dei tre nominali dell'argento, poi quelle che riguardano l'epoca e la misura di questa prima riduzione, infine le ragioni addotte che avrebbero costretto il legislatore romano a prendere questo nuovo provvedimento (Varr. r. r. 1, 10, 2: « habet iugerum scriptula CCLXXXVIII, quantum as antiquus noster ante bellum Punicum pendebat »; l. l.

5, 169: « as erat libra pondus »; 174: « libram pondo as valebat »; 182: « asses librales pondo erant »; 173: « denarii quod denos aeris valebant, quinarii quod quinos, sestertius quod semis tertius (dupondius enim et semis antiquus sestertius est) ». Festus p. 98: « Grave aes dictum a pondere, quia deni asses, singuli pondo libras, efficiebant denarium ab hoc ipso numero dictum. Sed bello punico populus romanus, pressus aere alieno, ex singulis assibus librariis senos fecit qui tantumdem ut illi valerent. Item nummi quadrigati et bigati a figura caelaturae dicti »; p. 347: « Sextantarii asses in usu esse coeperunt ex eo tempore quo propter bellum punicum secundum, quod cum Hannibale gestum est, decrevere patres ut ex assibus, qui tum erant librari, fierent sextantari »; cfr. sotto *sestertius* p. 334; *sestertii* p. 347; Plin. n. h. 33, 3, 44: « Argentum signatum anno urbis CCCCLXXXV, Q. Ogulnio C. Fabio coss. .... librale autem pondus aeris imminutum est bello punico primo, cum impensis res publica non sufficeret, constitutumque ut asses sextantario pondere ferirentur. Ita quinque partes lucri factae dissolutumque aes alienum »; Maecian. 74: « cum olim asses libriles essent et denarius decem asses valeret et decima pars denarii libram quae eadem as erat etc. »; Gell. 20, 1, 13: « librariis assibus populus ea tempestate (coi decenviri) usus est »; Priscian. de fig. num. 2. 3. Degli scrittori greci solo Dionisio d'Alicarnasso ricorda l'originario peso librale dell'asse (9, 27): « ἦν δὲ τὸ ἀσσάριον τότε χάλκεον νόμισμα βάρος λιτραῖον »).

Gli autori antichi, e, sino ad oggi, quasi tutti i moderni, unica ragione per le singole riduzioni del peso delle monete di bronzo dissero il dissesto finanziario dello Stato in tempi di gravì guerre; il Mommsen sostiene invece che questa prima riduzione non ha dissimulato nè fallimento nè ancora deprezzamento del bronzo, ma ha avuto lo scopo di render possibile l'emissione della nuova moneta di argento, coordinando i due sistemi duodecimale del bronzo e decimale dell' argento (Histoire II p. 38 segg.). Anche gli ultimi studi, come si è veduto, hanno in generale rigettato col Mommsen e coll'Hultsch (Metrol.[2] p. 278 segg.) l'opinione degli antichi, spiegando l'opera del governo di Roma come informata a criteri molto più logici, razionali e sani, ed eminentemente più consentanei alle grandiose vedute pratiche e politiche di un legislatore romano del III secolo a. C.

Riduzioni. — Denari col peso originario di $^1/_{72}$ di libra, cioè $^1/_6$ di oncia, gr. 4, 55, se ne trovano relativamente pochi; anche fra i più antichi vari raggiungono appena gr. 4; dal 241 il peso medio non supera gr. 3,88; già dunque allora, come crede il Bahrfeldt(-Samwer, Geschichte des ält. röm. Münzwesens p. 165; id. in Riv. ital. di Num. 1900 p. 70), o certamente al più tardi trenta anni dopo, come preferisce il Mommsen, il peso del denarius fu legalmente ridotto a $^1/_{84}$ di libra, $^1/_7$ di oncia, cioè 3 scrupuli e $^3/_7$, gr. 3,88. È questa la prima riduzione del denarius che la tradizione antica ha registrato (v. sotto) senza però datarla, e che quasi tutti i moderni, ponendola all'anno 217, fanno coincidere con la seconda riduzione legale dell'asse, la riduzione onciale, ed anche con la prescrizione legislativa che diede al denaro, così ridotto, il valore di 16 assi onciali. La doppia riduzione, dell' argento e del bronzo, fu infatti il deliberato di una legge ricordata da Festo, in un passo incompleto ma sicuro (p. 347: « [idem auctor] est numerum aeris perduc[tum esse ad XVI in denario, lege Fla]minia minus solvendi cu[m Hannibale bello premere]tur populus romanus »; p. 172: « Postea Hannibale urgente Q. Fabio Maximo dictatore asses unciales facti, placuitque denarium sedecim assibus permutari, quinarium octonis, sestertium quaternis; ita res publica dimidium lucrata est. In militari tandem stipendio semper denarius pro decem assibus datus est. Notae argenti fuere bigae atque quadrigae unde bigati quadrigatique dicti »; cfr. Plin. n. h. 33, 45. Volus. Maec. 47. Vitruv. 3, 1, 8). Per lo stipendio dei soldati rimase però al denarius l'antico valore di 10 assi. Esiste fra le diverse fonti una apparente contraddizione: secondo Festo, p. 347, la riduzione avvenne *lege Flaminia*, cioè dovette esser votata prima del combattimento al Trasimeno ove Flaminio morì; secondo lo stesso (p. 172) e secondo Plinio (33, 45), sotto la dittatura di Fabio Massimo, cioè dopo la battaglia. S' intende da sè che, votata la legge Flaminia, la sua applicazione pratica dovette richiedere qualche tempo di preparazione, e quindi datare dalla dittatura di Fabio. Per la riduzione del peso del denaro ad $^1/_{84}$ di libra, si hanno altre varie testimonianze (cfr. Celsus 5, 17, 1: « sed et ante sciri volo in uncia pondo denariorum septem esse ». Scribon. Larg. praef. p. 7. 27 ed. Rh. « erit autem nota denarii unius pro graeca drachma, aeque enim in libra [denarii] octoginta quattuor apud nos, quot drachmae apud Graecos incurrunt ».

Plin. n. h. 12, 14, 62: « tertiam partem minae hoc est XXVIII denariorum pondus » ove confonde la mina con la libra; 33, 132: « miscent aera falsae monetae, aliae pondere subtrahunt, cum sit iustum LXXXIV ex libris signari », e ciò dice sebbene al suo tempo il denaro avesse subito una nuova riduzione. Anche Galeno ha trovato nelle sue fonti più antiche il denaro di 1/84 di libra (περὶ συνθέσεως φαρμ. τῶν κατὰ γένη 5, 789). [Per il denaro col valore di 16 assi di bronzo cfr. l'iscrizione di Cibira (CIG. III 4380 a. Petersen und Luschan, Reisen in südw. Kleinas. II 186) del 71 d. C.: « τοῦ Ῥωμαϊκοῦ δηναρίου ἰσχύοντος ἀσσάρια δεκαέξ », e quella di Pergamo, del tempo di Adriano (Altert. v. Perg. VIII, 2, n. 374 D 7) che enuncia una somma di 101 9/16 di denaro colla formola « μνᾶν Ж ᾱ ʽΑ(= ἀσσάρια)Ϛ ». Anche il passo che si attribuisce ad Esichio (Hultsch, Metrol. script. I 278, 12 seg.): « δηνάριον Γο δ.' νουμμὸς Γο α' » va qui ricordato, il νουμμὸς essendo il sesterzio di un' oncia coniato in bronzo da Augusto in poi, ed il denaro essendo quindi dato col valore di quattro sesterzi o nummi, cioè 16 assi].

Sotto il triumvirato e al principio dell'impero il denaro continua ad avere il peso legale, teorico, di gr. 3,90. Una riduzione subisce nuovamente sotto Nerone, che conia denari del peso di 1/96 di libra, 1/8 di oncia, cioè gr. 3,41, peso dell'antico vittoriato. Questa riduzione, che si appone al 63 d. C. (Gabrici, Cronolog. delle monete di Nerone, Riv. ital. di Num. 1897 p. 275 segg.), durò in vigore molto tempo, almeno sino a Settimio Severo incluso (cfr. Hultsch Metr. [2] p. 311 n. 3; Anon. Alex., in Hultsch Script. Metr. I p. 301; Isid. origin. 16, 25, 13. Galen. de compos. med. 5: « ἑπτὰ καὶ ἡμίσεια οὐγγίαι ξ' δραχμαὶ γίνονται τῆς μιᾶς οὐγγίας η' δραχμὰς δεχομένης » ove il denarius è detto drachma. Cfr. i metrologi della cosidetta raccolta di Galeno, i frammenti di Epiphanius, di Eusebio e di Esichio e dei latini Prisciano, in Hultsch, Metrol. script. Indici s. v. δηνάριον 2, δραχμή 4, λίτρα 2, οὐγγία 2, *denarius*, *drachma*). Nel terzo secolo dell' impero, quando il denarius non poteva più considerarsi come di un dato peso, δηνάριον o δηνάριος rimase in uso per designare il peso di 1/8 di oncia.

Dagli inizi quasi della sua coniazione a Roma, sino alla fine della repubblica, nel sistema monetario romano l' argento aveva occupato il primo posto, essendo la sola moneta di valore reale e coniata in quantità grandissima per servire oltre che al commercio interno anche a quello esterno con le provincie e le regioni limitrofe indipendenti; con Augusto si attua nella monetazione romana una riforma importantissima, si inizia cioè la coniazione regolare dell'oro, con un rapporto legale con l'argento :: 1 :: 11, 91; un aureo vale 25 denari di argento [Luciano in Pseudolog. 30, fa 30 χρυσοῖ eguali a πεντήκοντα καὶ ἑπτακόσιαι δραχμαὶ = denarii; Dio Cass. 55, 12: « χρυσοῦν καὶ ἐγὼ τὸ νόμισμα τὸ τὰς πέντε καὶ εἴκοσι δραχμὰς δυνάμενον κατὰ τὸ ἐπιχώριον ὀνομάζω ». Didymus ap. Priscian. de fig. num. 18: « τὰ χίλια σηστέρτια ποιεῖ διακόσια πεντήκοντα δηνάρια ἀργυρᾶ, δέκα δὲ χρυσᾶ ». Zonar. 10, 36: « δύναται δὲ παρὰ Ῥωμαίοις αἱ εἴκοσι καὶ πέντε δραχμαὶ χρυσοῦν νόμισμα ἕν ». Svetonio (Otho 4) narra che Ottone distribuì un aureo per soldato, Plutarco (Galba 20) ripete la stessa cosa dicendo: « χρυσοῦν ἑκάστῳ διανέμων » e Tacito egualmente (hist. 1, 24): « ut cohorti vigilias agenti viritim centenos nummos divideret », cioè 100 sesterzi = 25 denari = 1 aureo. Lo stesso Svetonio di Domiziano (7) dice: « addidit et quartum stipendium militi aureos ternos », somma che Zonara (11, 19) dà in dramme = denari: « cum singulis militibus septuagenae quinque drachmae solverentur centenas dari iussit ». Cfr. Marziale (10, 24), il quale dice che, essendo vissuto 57 anni, vuol aggiungere al numero due volte nove per fare giusto tre aurei, cioè 75 anni].

L'oro, coniato sempre purissimo e di buon peso (v. *Denarius aureus*), ben presto si sostituisce all'argento ed occupa nel sistema monetario il primo posto, diventa la base stessa del sistema, sebbene i Romani si sieno sforzati almeno per quasi due secoli ancora a mantenere un sistema monetario fondato contemporaneamente sui due metalli nobili. Alla valuta dell'argento, durata tutta la repubblica, subentra la valuta dell'oro, l'argento a poco a poco viene screditato, la sua lega deteriorando, ed assumendo esso un valore nominale, di convenzione, sempre più accentuato. Si contava ancora generalmente in denari e sesterzi, ma questo valore nominale non era rappresentato da una data quantità di argento, bensì da una quantità corrispondente in oro: *denarius* significava cioè meno un denaro di argento

che 1/25 di aureo. Spesso si contava già dal primo secolo in aurei, specialmente trattandosi del soldo dell'esercito (Suet. Dom. 7).

Da Nerone sino alla metà del secolo terzo non si sa di altre riduzioni legali subite dal denarius e neppure si è di accordo nel determinare il suo valore nel sistema e in rapporto a quello di una nuova moneta di argento creata da Caracalla nel 215 (v. Cohen [2], Description. n. 277), l'*antoninianus* o l'*aurelianus*.

Antoninianus. — Questa e l'altra denominazione si rinvengono, secondo il Kubitschek (Quinquennium der antik. Numismatik, XLVI Jahres-bericht über das Staatsgymnasium im VIII Bezirke Wiens p. 27 seg.), in tre falsi rescritti, ove si riferiscono a monete di oro (Vop. v. Aurel. 9, 7; 12, 1; v. Probi 4, 5), ed in uno solo, egualmente falso, di Aureliano, ove si riferisce a monete di argento (Bonos. v. Aur. 15, 8). Del peso medio di 1/60 o di 1/64 di libra (cioè gr. 5, 12 — 4, 7), e della medesima lega d'argento del *denarius* contemporaneamente coniato, l'antoniniano è considerato come equivalente alla sua origine a due denari dal Mommsen (Histoire III p. 144) e dall'Evans; a cinque sesterzi o venti assi cioè 1 e 1/4 di denaro o 1/20 di aureo dall' Hultsch (Metrol.[2] p. 322), dal Christ (Sitzungsber. bayer. Acad. 1865 I p. 134), dal Missong (Zur Münzref. unter den röm. Kais. Aurelian und Diocletian, in Wien. Numism. Zeitschrift 1869 I p. 121 segg.) e dal Milani (Il ripostiglio della Venera p. 5). Esso è riconoscibile non solo dal peso e dal diametro, maggiori di quelli del denarius, ma ancora da una caratteristica nell'ornamentazione del ritratto imperiale, gl'imperatori portando tutti la corona radiata e le imperatrici il crescente lunare; si può ancora aggiungere che le effigi imperiali sono sempre rivolte a destra, salvo rarissime eccezioni. Fu coniato contemporaneamente al *denarius* dal 215 in poi, però alcuni imperatori preferirono l'una o l'altra di queste due monete: Caracalla, Macrino, Elagabalo hanno infatti battuto più denari che non antoniniani, Severo Alessandro e Massimino solo denari; sotto Balbino, Pupieno e Gordiano Pio l'antoniniano diventa il pezzo principale e poco di poi, con Filippo padre, l'unico pezzo, il denarius essendo scomparso quasi del tutto sino a Diocleziano (Mommsen Histoire III p. 146; Th. Rhode, Wien. Num. Zeitschrift, 1893 p. 421; O. Voetter ib. p. 385. Per i rarissimi denari dei singoli imperatori gallici e di quelli romani v. in Mommsen o. c. III p. 71 n. 2 e p. 86 nota 3).

È oggi ancora un problema insoluto quali legali riduzioni subisse a sua volta quel pezzo di billone sempre più scadente, poi di bronzo tinto nell'argento e più spesso nello stagno, in cui si ridusse l'*antoninianus*, ed al quale, molto probabilmente, passò il nome del *denarius* nel linguaggio parlato se non anche in quello ufficiale, come apparirebbe da lettere di Valeriano (v. Aurel. 9, 7,: « aeris denarios centum » v. però Mommsen III p. 104 nota, ove è detto che tale espressione è la designazione di una somma in moneta di rame; 12, 1: « aereos Philippeos decem millia »), e che inoltre, emesso in quantità enormi, costituì per mezzo secolo quasi tutto il numerario spicciolo dell'impero. Quale la riforma tentata da Tacito (cfr. v. Tacit. 9: «Cavit ut si quis argento publice privatimque aes miscuisset, si quis auro argentum, si quis aeri plumbum, capital esset cum bonorum proscriptione »), e, a quanto si dice, posta in esecuzione da Aureliano, egualmente si ignora, sebbene molto se ne discuta. Le sigle XXI = KA, che si leggono sugli antoniniani (?) da Aureliano in poi (ed egualmente sui *folles* della tetrarchia), e che si vuole indichino una differenza di corso e di valore nella moneta, sono variamente interpretate. Il Mommsen (Histoire III p. 145 segg.), legge 20 o 21 denari (leggendosi ora XX ora XXI) quelli però deprezzati dell'epoca (v. sotto), valore assunto dall'antoniniano a quel tempo; O. Seeck (Sesterz und Follis in Wien. Num. Zeitschrift 1896 p. 171 segg. cfr. Zeitschrift f. Num. XVII p. 118, 1) legge XX · I, cioè, insieme col Missong, doppio denaro; il Kubitschek venti sesterzi o cinque denari cioé un follis (Pauly-Wissowa, Real-Encycl. s. v. Antoninianus, cfr. Rundschau über das letz. Quinq. der ant. Numism. p. 87 segg. e Monatsblatt d. Numism. Gesellchaft 1892 p. 1376); il Dattari (La cifra XXI sopra i cosidetti antoniniani e sopra i follis della tetrarchia, Riv. ital. di Numism. 1905 p. 443 segg.) venti assi (cfr. ancora id. ib. 1906 p. 384 ove denomina le monete *sesterzi*); il Babelon, ventuno assi (Traité I 1901 p. 561; cfr. p. 610 ove dice: venti sesterzi, considerando separatamente le due specie di monete che portano la stessa sigla etc.).

Il Mommsen quindi, e con lui tutti gli altri autori, non si nasconde la difficoltà di precisare quali differenze di corso si ebbero per l'antoninianus, per tutto il tempo in cui co-

stituì la maggior parte del numerario dell'impero, non sapendo con precisione neppure quale fosse originariamente il suo valore nominale in rapporto con l'aureus e col denarius. Dai dati storici (v. sotto) egli dice potersi ammettere che l'antoninianus ancora al tempo di Valeriano valesse due denari, come si suppone alla sua origine, e sotto questo imperatore assumesse il valore di quattro denari dell'epoca, come lo dimostrerebbe il *quaternio* di billone di Valeriano e Gallieno (cfr. Revue Numism. 1855 p. 392 segg. e Cohen [2] V p. 338 n. 11); da Aureliano in poi venti o ventun denari, secondo la sigla appostavi. Egli insiste poi nel ritenere che, sebbene tanto deprezzato, l'antoniniano doveva però valere ancora sotto Gordiano III più del suo valore metallico, per la quantità di antoniniani imitati colla fusione dai privati e quella che ne è giunta sino a noi.

Egualmente per il denarius, mancano del tutto notizie antiche che ci aiutino a seguirlo nel processo ulteriore di decadimento, ed è ben difficile determinare i momenti di arresto che si effettuarono in questa sua marcia progressiva verso il completo deprezzamento, e solo ne sappiamo la fine per l'editto di Diocleziano. L'Hultsch (Metrol. [2] p. 324) sostiene potersi ammettere che il denarius ben presto diventò una moneta di bronzo e che si volle mantenere più a lungo, sino che fu possibile, all'antoniniano il valore di moneta di credito, facendolo eguale a 4 denari di bronzo, cioè quattro sesterzi. (Anche il Marquardt, II p. 31, sostiene che con Valeriano il denaro fosse già moneta di bronzo, cfr. vita Aur. 9, e col valore di un sesterzio, cfr. ib. 12: « in aere sestertium quinquagies »). Secondo il Mommsen, sospesa con Gordiano III la coniazione dei denari, e non demonetizzati quelli in corso ancora abbastanza di buona lega, ne risultò, che l'antico denaro, come valore monetario, si distinse perfettamente da quello che serviva di base all'antoniniano, e mentre il primo, allora detto *argenteus*, restò ancora una moneta di valore seminominale, l'altro decadde sino al punto di diventare una moneta di conto non rappresentata da monete reali. Tale deprezzamento del denaro che serviva di base all'antoniniano è, per il Mommsen, un fatto compiuto anche prima di Aureliano, e ben avanti Diocleziano anche officialmente il denarius non vale più $^1/_{25}$ di aureo, e quindi il sesterzio $^1/_{100}$ di aureo, (Dione Cassio però, 55, 12, valuta ancora nel 229 il denarius come $^1/_{25}$ di aureo). Ciò che verrebbe per l'A. provato primieramente dalla distinzione nella circolazione fra i denari coniati prima e quelli coniati dopo Settimio Severo, notata nei ripostigli, poi dai dati storici (cfr. v. Sev. Alex. 23, e un' iscrizione greca della Caria, CIG. 2836, del III sec. d. C., ove si parla di ἀρχαῖα δηνάρια per distinguere i pezzi anteriori a Settimio Severo dai nuovi di quel tempo), infine dal fatto che Elagabalo prescrisse doversi pagare in oro le imposte (v. Sever. Alex. 39, cfr. Dio Cass. 72, 16). Fa egli ancora notare che, a partire da circa la metà del III secolo, gli ordini di pagamento fissano non solo la somma in sesterzi (*aeris, sestertium*), ma stabiliscono in quale specie di moneta deve esser fatto il pagamento [Histoire III p. 143 n. 1.; v. Sev. Alex. 33: « numquam aurum, nunquam argentum, vix pecuniam donavit ». Epigr. Anal. 22: *cuius militiae salarium, id est HS XXV n. in auro suscipe ..... cui [HS XXV n. sala]rium militiae in auro ...... misit* ». Un generale riceve da Valeriano, per le spese dei giuochi: « 300 aurei antoniniani, 3000 argentei Philippei minutuli, in aere HS quinquagies » (v. Aurelian. 12); un altro dal medesimo imperatore ottiene come indennizzo di spese durante un viaggio di ispezione: « 2 aurei antoniniani, 50 argentei Philippei minutuli, aeris denarii centum » (id. ib. 9); un altro ancora riceve da Aureliano: « 100 aurei Philippei, 1000 argentei Antoniniani, aeris HS decies » (v. Bonos. 15). Un tribuno riceve come stipendio da Valeriano: « 100 aurei Antoniniani, 1000 argentei Aureliani, 10000 aerei Philippei » (v. Prob. 4)].

La tradizione antica, che si limita alle Historiae Augustae, tanto poco attendibili, è, come si vede, del tutto manchevole e sospetta anche riguardo a questo capitolo della numismatica imperiale romana; le monete, sebbene numerosissime, non possono se non lasciarci intravvedere una parte della verità, cioè nelle sue linee generali il decadere della monetazione dell'argento, gli inefficaci rimedi apportati dal governo di Roma, le riforme tentate più volte e con pochi ed effimeri risultati sino al tempo di Diocleziano. (V. oltre: *Lega*). Con questo imperatore si sollevano le sorti della monetazione dell' impero, e ritroviamo nel nuovo sistema da lui introdotto il *denarius* o *denarius communis*.

Denarius communis. — Con il segno ben noto equivalente a questo nome appare infatti menzionata esclusivamente, moltissime volte, una moneta, in un documento della

maggior importanza, l'editto del 301, contenente i prezzi massimi di tutte le derrate e delle mercedi: tutti i prezzi sono dati in *denarii*, X, i quali dovevano quindi costituire la unità più in uso, fondamentale, di conto, se non la moneta corrente, a quell'epoca, essendo forse esistiti soltanto multipli di essa o questi in maggior quantità. Il documento stesso ci fornisce i dati per valutare questo nuovo denarius: esso appare essere la 1/50.000 parte della libra di oro [cfr. il frammento di Elatea περὶ χρυσοῦ scoperto nel 1885, P. Paris, Bullettin corr. hellen. XI p. 231; O. Seeck, Zeit. f. Numism. XVII 1890 p. 37 segg.; cfr. la bibliografia sul *denarius* dell'editto dioclezianeo in Mommsen-Blümner, Der Maximaltarif des Diocletians, Berlin 1893. Di questo documento importantissimo, non ancora reintegrato in tutte le sue parti, continuano a rinvenirsi frammenti, cfr. RA. 1905 n. 57; H. Schenkl in Jahreshefte des oesterr. arch. Instituts in Wien, IX 1906 p. 20 segg.], e con un valore in moneta moderna di L. 0,02-0,03, valore primieramente riconosciutogli dal Cavedoni (Bollettino dell'Istituto 1845 p. 197) e dal Borghesi, (in Dureau de la Malle, Écon. pol. des rom. I p. 116), e che il frammento dell'editto contenente il prezzo del grano e dell'orzo, rinvenuto nel giugno 1899 presso Aegirà in Acaia, (cfr. Stais, Ἐφημ. ἀρχ. 1899 III fasc. e Reinach, Revue Numism. 1900 p. 429 segg.) ha confermato. Poco di poi, colla riforma di Costantino, che si pone tra il 309-312, ancora più si abbassa il valore di questa moneta, 60.000 pezzi equivalendo ad una libra di oro, cioè a 72 aurei di gr. 4,55 (O. Seeck, Die Münzpolitik Diocletians und seiner Nachfolger in Zeitschrift für Num. XVII, 1890 p. 61 segg.; Dattari in Rivista ital. di Num. 1906 p. 358 segg.). Una moneta di così infimo valore, se è esistita anche in minima quantità, non può ricercarsi tra la serie dell'argento, nuovamente coniato prima da Diocleziano col peso del vecchio denarius neroniano, e poi da Costantino (v. **Siliqua**, **Miliarense** etc.); vuolsi essa infatti riconoscere ultimamente in una moneta di mistura del peso di gr. 1,665 e col valore di gr. 5,78 di bronzo [v. Dattari in Riv. Ital. di Num. 1906 p. 375 segg.; cfr. anche per le altre precedenti identificazioni di questo *denarius* dioclezianeo: il Borghesi, il Waddington, Édit de Diocl., il Lenormant, in Darenberg et Saglio Dictionn. s. v. aureus p. 568, i quali generalmente considerano *denarius communis* il più piccolo bronzetto di Diocleziano pesante in media gr. 2,55-2,88; il Babelon, Traité I p. 611 e con lui J. Maurice, Numismatique Constantinienne I, 1908 p. XXXIX che tale considerano il bronzetto tinto nell' argento, pesante gr. 4,60-3,75 con testa radiata e che più tardi, al rovescio porta spesso la sigla X/IIL; il Kubitschek, in Pauly-Wissowa, Real-Encycl. s. v. Antoninianus e Rundschau über das letztverfl. Quinq. p. 87, che riconosce in questo invece il doppio denaro, e nel più grande pezzo, segnato dalla sigla XX, il pezzo da cinque denari, giacchè, ricorrono nell' editto di Diocleziano quasi esclusivamente multipli di due e di cinque come già notò il Christ S. Ber. Akad. Münch. 1865 I141 segg., Mommsen-Blümer o. c.; Hultsch. Metrol.[2] p. 333. (Il prezzo infatti di un X ricorre una sola volta, si trovan quindi prezzi espressi in un numero pari di denari, cioè, 2. 4. 6 etc. sino a 14, poi si ha 15 come multiplo di 5. Da 25 a 100 domina il principio della divisibilità per 5, ed anche i prezzi più alti seguono certe regole della divisibilità per 5 e per 10 ed i loro multipli decimali, cosicchè accanto a 100 abbiamo solo più decine, accanto a 1000 solo più centinaia, accanto a 10.000 soltanto migliaia)]. Sopra un'altra sola iscrizione del 323 d. C., di Feltre, (Cesano, Rendiconti dei Lincei 1908 p. 237 segg.) lo stesso segno X è stato riconosciuto indicare lo stesso *denarius communis* del documento dioclezianeo, ciò che prova che tale segno e la denominazione corrispondente, duravano in uso largamente.

Il riapparire del segno e quindi della denominazione del *denarius* per designare, da Diocleziano in poi, una moneta di bronzo o di mistura, la quale non aveva più alcuna vestigia neppure esteriore dell'antica moneta di argento, può e deve indicarci il perdurare di questa denominazione per la moneta corrente, o per l'unità di essa, anche nella seconda metà del III secolo, quando moneta corrente vera e propria era soltanto l'antoniniano di billone e poi di bronzo stagnato; nella sua riforma Diocleziano si mostrò conservatore, anzi restauratore dell'antico già col provvedimento preso di far riapparire l'antico denaro neroniano di argento di 1/96 di libra; non può quindi ammettersi che col *denarius communis*, colla unità di conto o colla moneta più in uso, e base di tutto il sistema, egli abbia voluto introdurre una innovazione nel sistema stesso.

Suberati. — *Lega.* — L' argento dei denari repubblicani fu generalmente puro (cfr. I. Hammer, Der Feingehalt der gr. und rom. Münzen, Zeitschrift f. Num. XXVI, 1908

p. 91 segg.), ma sino dal primo periodo della monetazione dell'argento si ebbero monete cosidette foderate, con anima di rame, di bronzo o di ferro, coperta di una fine pellicola di argento: *nummi mixti, pelliculati; aes, ferrum argento miscere* (Plin. n. h. 33, 46, 132). Pare che la prima emissione abbia avuto luogo durante la seconda guerra punica (Mommsen-Blacas II pag. 78 segg.); Zonara (8, 26) racconta che i Romani, dopo la sconfitta del Trasimeno, rifiutarono i doni di Gerone « *καίπερ ἐν ἀχρηματίᾳ ὄντες, ὥστε τὸ ἀργυροῦν νόμισμα ἀμιγὲς καὶ καθαρὸν γινόμενον πρότερον χαλκῷ προσμῖξαι* ». Il provvedimento legislativo che avrebbe autorizzato questo espediente disonesto si vuole connettere colla legge Flaminia, ma senza prove, si rinvengono infatti suberati denari più antichi, sebbene raramente. È errata così l'opinione degli scrittori meno recenti che considerarono opera esclusivamente dei falsari le monete suberate, come pure quella che ne rende del tutto responsabile il governo di Roma. È più logico contemperare le due opinioni, ed ammettere che questo genere di falsificazione sia stata contemporaneamente sfruttata e dai privati e dallo Stato, i quali lo ereditarono dai Greci dei vari paesi della Grecia propriamente detta e dell'Italia meridionale, fra le monete dei quali, anche antichissime, si rinvengono non raramente pezzi suberati. Certamente una volta compromessosi lo Stato di fronte ai suoi sudditi con l'adozione di tale esiziale espediente, era aperto l'adito alla speculazione privata, che rimaneva al coperto da qualsiasi responsabilità, essendo quasi impossibile un controllo sulla provenienza dei pezzi. Quali opera di falsari si vogliono ritenere i pezzi ibridi suberati, cioè risultati dall' accoppiamento di coni disparati; ciò poteva avvenire egualmente nelle zecche ove, trovandosi innumerevoli paia di coni, con facilità lo zecchiere inavvertentemente poteva sbagliarsi, laddove il falsario poteva disporre di pochi coni e doveva usare ogni precauzione affichè il suo prodotto non fosse riconosciuto e rifiutato. (Per i denari suberati della repubblica cfr. Bahrfeldt, Die gefüttert. Münzen etc. Wiener Num. Zeitschrift 1884, XVI p. 309-66. id. Antike Münztechnik in Berlin. Münzblätter 1904 n. 25 p. 1-18; per questi e quelli del tempo imperiale v. A. Graf, in Zeitschrift für Numism. 1903 pag. 66 segg.).

Nel 91 a. c. il tribuno della plebe M. Livius Drusus fece votare una legge che autorizzava lo Stato ad emettere l'ottava parte di ogni emissione di denari in pezzi suberati (Plin. n. h. 33, 3, 46: « Livius Drusus in tribunatu plebei octavam partem aeris argento miscuit »). È facile immaginare in qual misura crescesse allora nella circolazione il numero di queste monete di valore intrinseco minimo (l'argento della pellicola pesa in media gr. 0,60), e con corso forzoso, in quei tempi di torbidi per la guerra sociale e la civile, al tempo di Cinna infatti il valore del numerario era divenuto incerto e nessuno sapeva più che cosa possedesse realmente (Cic. de off. 3, 29, 80: « iactabatur illis temporibus nummus sic ut nemo posset scire quid haberet »; cfr. Plaut. Casina 9, 10: « Nunc novae quae prodeunt comoediae multo sunt nequiores quam nummi novi », scena che il Mommsen, Rhein. Mus. n. s. X p. 122 seg. ha voluto dimostrare potere aver luogo al tempo di Cinna). Durando questo stato di cose così esiziale per l'economia pubblica e la privata, nell'84 a. C. i tribuni del popolo ed i pretori deliberarono sui provvedimenti da adottare per rimediare alla crisi monetaria seguita, ed il pretore M. Mario Gratidiano istituì uffici di verifica, soppresse il corso forzoso delle suberate, ordinando alle casse dello Stato di ritirarle dalla circolazione in cambio di buone. Per questo provvedimento la riconoscenza pubblica fu così grande che la plebe gli tributò onori quasi divini, bruciando incenso dinanzi alle statue innalzategli (Cic. de offic. 3, 20, 80: « Gratidianus...... cum praetor esset collegiumque praetorium tribuni plebis adhibuissent, ut res nummaria de communi sententia constitueretur........ conscripserunt communiter edictum cum poena atque iudicio constitueruntque ut omnes simul in rostra post meridiem escenderent. Et ceteri quidem alius alio: Marius ab subselliis in rostra recta idque quod communiter compositum fuerat, solus edixit. Et ea res, si quaeris, ei magno honori fuit; omnibus vicis statuae, ad ea tus cerei; quid multa? Nemo unquam multitudini fuit carior ». Plin. n. h. 33, 9, 132: « Igitur ars facta denarios probare tam iucunda plebei lege, ut Mario Gratidiano vicatim totas statuas dicaverit »; cfr. 34, 6, 27, e Mém. Acad. Inscript. IX p. 198 segg.). Tale provvedimento fu effimero, sia che contrastasse agli interessi degli uomini che tenevano il potere, sia che tanta popolarità muovesse loro invidia. Silla infatti, eletto dittatore, fece perire Gratidiano tra orribili tormenti e, pare, ristabilì il corso forzoso delle suberate (Iul. Paul. sent. rec. 5, 25, 1 apud Dig.: « Lege Cornelia testa-

mentaria tenetur qui vultu principum signatam monetam praeter adulterinam reprobaverit » cfr. Arian. Epict. 3, 1: « *τὸ τοῦ Καίσαρος νόμισμα οὐκ ἔξεστι ἀποδοκιμάσαι τῷ τραπεζίτῃ οὐδὲ τῷ λαχανοπώλῃ, ἀλλ' ἂν δείξῃς. θέλει οὐ θέλει, προέσθαι αὐτὸν δεῖ τὸ ἀντ' αὐτοῦ πωλούμενον* »). Sotto di lui sono ancora abbastanza numerose. Antonio come triumviro, ne ordinò la coniazione; le sue monete oltrechè essere le più scadenti di tutte le repubblicane (contengono circa 1/75 di bronzo, Hammer o. c. p. 93), sono in buon numero suberate e in parte anche con anima di ferro (Plin. n. h. 33, 132: « miscuit denario IIIvir Antonius ferrum, miscentur aera falsae monetae »). Nell' impero si rinvengono ancora, ma in minore quantità, denari suberati di quasi tutti gli imperatori sino a Gordiano III, al momento cioè in cui il denarius sparisce come moneta di argento vero e proprio dalla circolazione. Se però nell'impero questo genere di moneta può considerarsi eccezionale, un'alterazione quasi altrettanto grave trova la sua massima applicazione, l'alterazione cioè della lega dell'argento.

Sino ad Augusto la lega era rimasta, salvo eccezioni, veramente ottima (990 - 980/1000), con Nerone si inizia, ma appena sensibile, l'alterazione: con lui 1/20 è lega (910-940/1000); con Vitellio aumenta sino a 1/5 (808/1000); sotto Domiziano si nota un miglioramento, diminuendo a 1/10 (915-925/1000); sotto Traiano la lega aumenta di nuovo ad 1/5 (884 - 785/1000), egualmente sotto Antonino (813 - 701/1000); peggiora sotto M. Aurelio sino ad 1/4 (745/1000); con Settimio Severo infine il 60 per 100 è lega, il denaro è quindi diminuito della metà del suo valore intrinseco ed è divenuto vera e propria moneta di credito, e come tale dura sino al 250, cioè alla sua sparizione. Che tale progressiva alterazione della lega fosse cagione di disturbi non lievi e all' economia privata, e ai commerci ed infine alle finanze dello Stato, lo dimostra il provvedimento già ricordato adottato da Elagabalo, il quale ordinò il pagamento delle imposte doversi fare in oro, lo Stato rifiutandosi di ricevere le sue proprie monete di basso argento.

Anche la emissione della nuova moneta di argento, l'antoniniano, dimostra che necessità vera di migliorare le condizioni monetarie dello stato romano ne avevano favorito l' emissione, il denarius non rispondendo più ai bisogni nè servendo più allo scopo per cui era stato emesso, sia che il suo valore nominale fosse stato ridotto legalmente sino al livello del suo valore intrinseco, ed esso non rappresentasse quindi più che la metà dell'unità primitiva neroniana, e l'antoniniano fosse stato creato per prendere il posto dell'unità intera, e quindi col valore di un denaro neroniano, cioè due denari dell'epoca, sia che fosse stato sentito il bisogno di avere nella circolazione un multiplo di esso denaro, tale da poter subire altre riduzioni e nel peso e nella lega, quali il denaro non poteva più subire senza decadere subito, definitivamente e del tutto, o infine che semplicemente il denaro, ridotto alla metà del suo valore intrinseco, non fosse più nella dovuta relazione coll'aureo, e, si volessero ristabilire coll'antoniniano, i rapporti alterati. Questa riforma di Caracalla, oscura nel suo fine e negli scopi che doveva raggiungere, pare non abbia sortito effetti durevoli, soggiacendo anche l'antoniniano, che fu emesso colla lega del denarius del tempo (500/1000), allo stesso deterioramento lento, ma ininterrotto che ne diminuì il valore intrinseco e monetario ai minimi termini. Esso infatti, emesso con Caracalla colla lega di 0,623 - 0,520, si rinviene colle seguenti riduzioni: Elagabalo 0,420; Sev. Alessandro 0,500 - 0,330; Gordiano Pio 0,580 - 0,281; Filippo padre 0,500 - 0,320; Decio 0,750 - 390; Gallo 0,440 - 297; Volusiano 0,724-331; Gallieno 0,500-118-050; Postumo 0,203 - 0,078; Tetrico 0,015 - 0,038; Claudio II 0,074 - 0,018; Aureliano 0,52-0098 (v. Hammer o. c. p. 97 segg.). Appare quindi in ultimo del tutto deteriorato, quale un pezzo di bronzo che ha perduto anche l'apparenza esterna dell'argento conferitagli dal bagno di argento che i pezzi di Valeriano e Gallieno avevano subìto, e da quello di stagno che gli altri susseguenti imperatori gli avevano somministrato.

Le cause ultime e vere di questo deterioramento sono del tutto oscure; si vogliono trovare generalmente nella disonestà dei funzionari della zecca, i quali si erano abituati a percepire guadagni illeciti sempre maggiori nell'emissione delle monete; anche la grande sanguinosa sollevazione dei numerosissimi funzionari ed operai della zecca di Roma, soffocata da Aureliano, si spiega generalmente come un tentativo fallito di opporsi all'applicazione di riforme monetarie che Aureliano loro voleva imporre. Se ciò è verosimile, non può però assolutamente escludersi da una parte una complicità del governo così come nella repubblica nell'emissione delle suberate, e, dall'altra, la necessità nata dalle condizioni finanziarie e dai mo-

menti critici dell'epoca triste; era quello uno stato di cose voluto in una certa misura dall' imperatore e aggravato dalla disonestà dei funzionari e dalla mancanza di organi seri di controllo governativo, originato infine primieramente dalle continue commozioni politiche, dalla decadenza dello Stato. La ragione ultima probabilmente si può ancora ricercare in una alterata relazione del valore dei vari metalli monetati per cause diverse ignote; infine devesi tener conto del fatto che anche il bronzo sparisce dalla circolazione in questo periodo, certo perchè esso veniva a trovarsi, di contro al billone delle monete di argento, in una relazione diversa che non nei precedenti periodi, per cui o era ritirato od incettato, o non coniato affatto dal governo.

Di qui una crisi monetaria le cui conseguenze non si possono oggi valutare nella reale loro misura, non sapendo noi quale valore nominale fosse applicato legalmente a questa moneta, e quale la relazione fra i metalli in questo periodo. Il fatto solo accertato è il seguente: per quasi un secolo il governo somministra allo Stato una moneta di argento che perde continuamente, ininterrottamente, di valore intrinseco sino a diventare una piccola moneta di bronzo o mistura di minimo valore, dopo aver sospesa la monetazione di vero, buono argento, ed anco, più tardi quella del bronzo, e fa subire all'aureo, l' unica moneta di valore reale intrinseco, non del tutto determinato, fluttuazioni tali nel peso da non potersi oggi determinare con sicurezza il piede monetario allora seguito [v. sotto *Denarius aureus*].

Per quanto si voglia pensare diminuito consecutivamente il valore legale di questa moneta, si dovettero certamente ripetere le condizioni che al tempo di Cinna avevano reso necessarie le riforme di Gratidiano; Diocleziano però fu più fortunato nella sua intelligente ed oculata riforma, la quale, d'altra parte, era l'applicazione dei criterii di quel grande imperatore che fu Aureliano.

Ricorderò ancora brevemente due nuove teorie che vogliono per diverse vie sostenere e il deterioramento della lega della monetazione di argento imperiale non esser dovuta alle cause surriferite, e non aver portato gli effetti ben noti e generalmente ammessi. Il Dattari dice che l'avvilimento del denaro, e di tutte le monete in generale, fu subordinato ad una legge: esso veniva cioè operato secondo una base prestabilita, la supposta perdita annuale di circa gr. 0,001833 % del peso del denarius pel consumo da esso subìto nella circolazione, e ciò affinchè le nuove emissioni conservassero lo stesso valore dei pezzi usati delle emissioni precedenti ancora in circolazione, mancando allo Stato il potere e i mezzi di demonetizzare il numerario consumato, in corso per tutta l'estensione dell' impero. Secondo l'autore, questa riduzione legale del valore per mezzo del deterioramento della lega venne quindi operata ad epoche fisse, se non anco annualmente, e sino al momento in cui il denaro avesse perduto la metà del suo valore, allora provvedendosi poi con altre riforme suggerite dal momento storico e dai bisogni dello Stato. Una prima riforma si attua quindi con Caracalla, sotto di lui il denaro avendo raggiunto quel limite, in rapporto al deterioramento della lega, quale legalmente non poteva essere oltrepassato: gli si sostituisce quindi l'antoniniano di egual lega, ma di peso ed estetica ben differente, destinato a prendere nel sistema romano quel posto preponderante sino allora occupato dal denarius. Per l'autore quindi l'emissione dell'antoniniano rappresenta una saggia e previdente operazione, la quale permise poi a Diocleziano di restituire il denaro neroniano, giacchè al tempo di quest'ultimo imperatore ben pochi denari si trovavano ancora in circolazione e poterono essere ritirati (cfr. L'oscillazione del peso e l'avvilimento dell'aureo e del denaro, in Bollettino di Numismatica 1905, n. 10; La pretesa grande crisi monetaria del III sec. d. C. in Rassegna Numismatica 1908, n. 4). Dal canto suo il Gnecchi opina che il progressivo aumento del valore dell'argento, per la richiesta continuamente maggiore, fece sì che si alterarono le relazioni tra l' argento e il bronzo monetato, per cui il governo dovette provvedere a mantenere fra le due monete la primitiva relazione coll'alterare la lega dell'argento (cfr. Riv. ital. di Num. 1908 p. 533 segg.). Se questa teoria può avere una benchè minima base di vero, sebbene non porti il Gnecchi alcuna prova in appoggio al preteso incarimento dell' argento, non si può accettare, così come è formulata, quella del Dattari, le cui asserzioni appaiono per ora del tutto gratuite, senza fondamento, e non trovano riscontro in alcun periodo storico antico. È però da considerarsi che questi due tentativi di riabilitare la monetazione imperiale denotano che, se non si è esagerato nel calunniarla, altre vie inesplorate rimangono ancora da percorrere per porre nella sua vera luce il complesso problema, ben più complesso

di quanto si creda, essendo esso intimamente collegato con tutti quelli di indole economico-finanziaria, politica, ed anche storica, che, specialmente pel secolo III dell'impero, aspettano ancora la loro soluzione dagli studi storici, archeologi ed economici.

Tipi. — Tipi costanti del più antico denaro republicano, e che dominarono da soli per circa mezzo secolo tutta la monetazione sono: D/ testa femminile, di profilo, a d. con lunghi capegli ondulati sulle spalle, coperta di elmo ornato di un grifone e di ali; R/ i Dioscuri a cavallo in moto veloce a destra, con la lancia in resta, il mantello svolazzante e sulla testa il berretto conico sormontato dalla stella emblematica del mattino e della sera.

La testa è quella di Roma, personificazione della città, quale appare, senza ali, su alcuno degli assi librali, sui multipli dell'asse trientale e sulla didramma cosidetta romano-campana [Babelon, Description, I p. 12. 42 segg. Garrucci o. c., Monete fuse tav. XXX seg. XXXV]. È tipo di imitazione, i cui vari elementi sono stati riuniti ed adattati ad esprimere un concetto chiaro ma complesso: « La galea di questa dea, che impersona l'eterna città e l'invincibile palladio romano, subisce proprio le modificazioni araldiche degli stemmi medievali. Non è più la originale galea corinzio-attica capitolina, non più la galea frigia mitrata di Enea, non più la galea τριλοφία dei tarantini, ma un misto di tutto questo. Nella base è corinzia, di sopra leggermente crestata (collo di grifo), sul culmine finisce colla testa di grifo della galea frigia, posteriormente termina in una voluta ricordante la mitra, ed apparisce in una nuova maniera τριλοφία, essendovisi aggiunte lateralmente le ali di Bellerofonte, di Mercurio, della Pax, della Νίκη, ali tipologicamente desunte dalla Pallade attica di Turio e di Velia, le quali danno qui chiaro indizio che Roma, impersonando tutte quelle divinità, ormai sorvola con esse sul mare, presaga dei nuovi suoi destini ed aspirante al dominio oltremarino » (Milani, L'aes rude, signatum e grave rinvenuto alla Bruna presso Spoleto, Rivista ital. di Num. 1891 p. 106 segg. cfr. Haeberlin, Die Romatypus in Corolla Numism. 1906 p. 135 segg.).

Il carattere della testa di Roma, dice l'Haeberlin, è quella di un'amazzone, quale non apparisce nè su monete greche nè su quelle dell'Italia meridionale; l'elmo frigio in essenza si riferisce alle favole sulla fondazione della città secondo la tradizione asiatica ed a quella che la riporta alle amazzoni; essa personifica la città come stato sovrano; il grifo si può intendere o come simboleggiante la forza irresistibile di custode o come preda di vittoria conquistata nella favolosa battaglia delle Amazzoni coi grifi; le ali infine sono quelle del grifo stesso. Se oggi archeologi e numismatici sono concordi nel dare alla testa femminile dei primi denari romani il nome di Roma, lunga è stata però su di essa la discussione per la identificazione. Si considerò primieramente testa di Roma sino a che l'Olivieri (Saggi di dissertaz. dell'Accad. di Cortona IV 1743 p. 133 segg.) combattè questa identificazione; l'Eckhel (Doctr. num. vet. 1775, V p. 84 segg.) più recisamente la disse testa di Pallade, lo seguirono il Mionnet, il Cohen, il d'Ailly (Recherches sur la monn. rom. p. 43 segg.), il Cavedoni (Saggi, 1829 p. 124, il quale però in Ragguaglio 1854 n. 28 la dice Minerva, restringendo il concetto della Pallade greca); l'Aldini (Mem. reg. Accad. di Torino, serie 2, tom. III p. 199 segg.) è il primo a ritornare al concetto di Roma, e con lui il Kenner (Die Romatypus 1857) e il Mommsen (Histoire p. 287. 294); il Klügman (Festschrift etc. L'effigie di Roma nei tipi monetali più antichi 1879) ritorna al concetto di Minerva, seguito dal Baumeister (Denkmäler III p. 1535) e dal Wissowa (Religion und Kultus der Römer 1902 p. 282 nota); il Babelon ed infine l'Haeberlin (o. c.) vi riconoscono Roma, quest'ultimo conchiudendo la questione.

Anche il tipo del rovescio, i Dioscuri, è di imitazione; essi si vedono su monete di argento dei Bruttii, su quelle di bronzo di Luceria, Nuceria Alfaterna, Coelia e Rhegium (Head, hist. num. pp. 77. 40. 35. 96. Per Coelia v. Brit. Mus. Catal. Italy p. 134), infine sul quincunx ed altri pezzi di bronzo romano-lucerini: « Questo tipo si connette con la soggezione dei Locresi e dei Regini avvenuta nel 272-1 a. C. I Dioscuri hanno significazione religiosa e politica; i Romani dopo l'assoggettamento dei Locresi e dei Regini si inducono a rinnovare il loro culto identificandoli coi Cabiri (Dei Magni) e coi Penati. I Dioscuri che salvano miracolosamente i Locresi al fiume Sagra nel VI sec. a. C. e che nello stesso modo leggendario salvano i Romani al Regillo nel 496 a. C. si erano mostrati migliori patroni e salvatori dei Romani che dei Bruttii, dei Locresi e dei Regini, sulle cui monete essi pure appariscono; sono i fidi custodi della cavalleria Romana, ma pa-

troni nello stesso tempo di Locri, Regio e Tindari in Sicilia, avevano preso decisamente la parte romana facendo a Roma guadagnare le città da essi protette e aprendole la via alla Sicilia; agli occhi dei Romani furono i loro veri salvatori quando, passati in Sicilia, per la prima volta si trovarono a combattere in mare e vinsero tra Milazzo e Tindari la prima battaglia navale (268 a. C.). Detti dai Romani Castores o Polluces, identificati al vecchio e grande Cabiro del tempio di Giove capitolino, ai Cabiri di Samotracia, ed ai Penati recati da Enea, quali dei per eccellenza del mare e della navigazione, diventarono i naturali rappresentanti del nuovo orizzonte politico romano e si capisce perfettamente come, dopo l'acquisto dell'estrema punta d'Italia e la pacificazione e unificazione generale dei vari popoli italici (269-8), essi dovessero a buon diritto sostituire il Giove Fulguratore capitolino, che i romani avevano espresso sui quadrigati campani finchè esso li aveva guidati alla conquista ed alla unificazione dell'Italia» (Milani, ib. p. 103). Una festa annuale dei Dioscuri era stata istituita nel 304 a. C. a Roma; nel quartiere degli affari, costituente la borsa di Roma, era stato innalzato il loro tempio.

La testa di Roma è l'unica rappresentanza del dritto sino verso la fine del II sec. a. C. (114 a. C.), prepondera accanto ad altri tipi sino a circa il 104 ed a poco a poco viene eliminata, finchè, dall'84 in poi, sparisce quasi del tutto. Altre divinità subentrano al suo posto, eroi, genii, personificazioni di città e regioni (Iuppiter, Apollo, Neptunus, Mars, Mercurius, Bonus Eventus, Genius p. R., Lares, Libertas, Salus, Vesta, Sors, Virtus; Alexandrea, Gallia, Hispania, Africa, Italia, Sicilia (v. Indici in Babelon, Description, s. v.). S'intende che i singoli monetari hanno scelta l'effigie di quella divinità più adatta a ricordare i fasti leggendari, storici e religiosi della loro famiglia od anche semplicemente il cui nome assomiglia al loro, giacchè questo principio prevalse molto spesso, come si vedrà appresso, per la scelta dei tipi (bisogna però qui ricordare che alcuna volta l'interpretazione è incerta): M. Aurelius Cotta preferisce *Vulcano*; i Servilii in genere *Flora*; gli Osidii, i Postumii, i Cornelii *Diana*; i Pomponi, i Postumii ed i Calpurnii *Apollo*; i Marii e i Memmii *Cerere*; i Marcii *Apollo* e *Venere*; i Valerii *Apollo Soranus*; i Fonteii *Apollo Veiovis*; i Cassii *Vesta*; i Terentii *Iuppiter Terminalis*; i Thorii, i Roscii, i Procilii e i Papii *Iuno Sospita* o *Lanuvina* (*Caprotina*); Cesare ha *Venus*, *Pietas*, *Ceres*; i Considii *Venus Ericina*; Cn. Plancius *Diana Planciana*; Accoleius Lariscolus *Acca Larentia*; i Petronii *Feronia* e *Liber*; i Cornelii il *Genius p. R.*; Rubrio Dosseno ha le tre divinità capitoline (ed al rovescio i loro carri trionfali, *tensae*); M. Plaetorius Cestianus *Bonus Eventus* e la Dea *Vacuna*; Q. Caepio Brutus la *Libertas* e Lollius Palikanus la *Libertas* e l'*Honos*; gli edili curuli M. Plaetorius Cestianus, P. Furius Crassipes, A Plautus *Cibele = Mater Magna*; i *quaestores aerarii Saturni*, *Saturnus*. La effigie di un Gallo e di una Galla pongono gli Ostilii, e M. Scaurus la scena della sottomissione del rex Aretas.

Appariscono quindi i ritratti dei più illustri ed antichi predecessori, veri od immaginari, dei monetari: di Romolo, Tazio, Numa ed Anco Marcio primieramente sulle monete di C. Memmio, L. Titurio Sabino, M. Filippo, C. Marcio Censorino, Gneo Calpurnio Pisone; di L. Bruto primo console, di Servilio Aala, l'uccisore di Sp. Melio per ordine di Cincinnato, sui denari di Q. Caepio Brutus; di A. Postumio il vincitore della battaglia al lago Regillo su quelli di D. Postumius Albinus Bruti f.; di Enobarbo, che primo annunciò a Roma la miracolosa vittoria sui Latini, su quelli di Cn. Domitius Ahenobarbus; infine di Servio Sulpicio Rufo, tribuno consolare del 377, vincitore dei Latini e liberatore di Tusculum, di M. Claudio Marcello vincitore di Archimede e conquistatore di Siracusa, del primo Scipione Africano, di Antio Restione autore della legge suntuaria del 74 a. C., di Celio Caldo cos. tr. pl., di Numonio Vaala, di Quintio Arrio, il quale durante la guerra sociale aveva salvato la fortuna di Roma, sui denari dei loro discendenti rispettivi; ancora l'effigie di Silla appare sui denari battuti in suo onore e col suo nome dal monetario del 59 Q. Pompeio Rufo suo parente, il quale adotta pure quella del nonno paterno omonimo, console del 88; infine quella di Pompeo sui denari dei figli Gneo e Sesto e di Q. Nasidio luogotenente di Sesto. [Si può ricordare che L. Marcius Philippus nel 112 aveva riprodotto sui suoi denari l'effigie di Filippo V di Macedonia per ricordare l'ambasceria di un suo antenato, e più tardi Faustus Cornelius Sulla quella di Giugurta].

Due mesi prima che Cesare fosse ucciso, il Senato gli conferiva il dritto di effigie, e fu egli infatti il primo romano ad essere effigiato, vivente, sulla moneta di Roma. Portano la sua effigie i denari dei quattuorviri monetali del 44 a. C.

M. Mettius, L. Aemilius Buca, C. Cossutius Maridianus, L. Flaminius Chilo, P. Sepullius Macer. Prima di questa data però alcuni suoi aurei e denari portano l'effigie della Pietas velata coi suoi lineamenti, ciò che può riguardarsi come un tentativo di imporre la sua effigie. Morto Cesare, i generali del partito sedicente vendicatore della libertà da lui minacciata fecero a gara per farsi concedere dal Senato il dritto di effigiarsi sulle loro monete; così abbiamo il ritratto di Bruto e quello di Labieno sui loro rispettivi denari [per gli altri generali v. *denarius aureus*, la loro effigie ricorrendo soltanto sulle rispettive monete di oro]. La concessione di questo dritto sovrano di effigie è la più chiara dimostrazione dell'avvento di un nuovo regime di governo, della oligarchia militare prima, della monarchia di poi: a Roma, come dovunque altrove, dal giorno in cui la sovranità, dalle mani del popolo passò in quelle di una oligarchia o di un solo uomo, i membri di questa oligarchia, o l'unico *imperator*, batterono moneta in proprio nome e colla propria effigie.

I *triumviri reipublicae constituendae*, costituitisi eredi del potere che Cesare, colla morte, aveva lasciato, usarono ed abusarono ciascuno del diritto di effigie: sul dritto infatti delle loro rispettive monete, sia che su queste sieno denominati o no gli incaricati della coniazione (loro luogotenenti, o IIII viri monetali), appare quasi sempre la loro effigie, sul rovescio soventi quella di un loro collega ovvero di un parente: Antonio pone al rovescio dei suoi denari l'effigie di Ottavio (Bab. Antonia 16-18. 38. 40. 50. 52. 54) e quella di Cleopatra (ib. 96); Lepido quella di Ottavio (id. Aemilia n. 35); Ottavio ora l'una ora l'altra dei due colleghi, di poi quella di Scribonia cogli attributi della Vittoria (id. Iulia 117). Antonio e Ottavio inoltre, l'uno atteggiatosi a vendicatore l'altro ad erede di Cesare, pongono sulle loro prime monete (aurei e denari) subito dopo le idi di Marzo del 44, come protesta e consacrazione della vittima, insieme colla loro effigie barbata in segno di lutto, quella di Cesare stesso, che appare ancora sui denari dei monetari del 43 P. Clodio, M. Livineio Regolo, e Mussidio Longo, dei questori designati del 40-38 Voconio Vitulo e Ti. Sempronio Gracco, più tardi su quelli di M. Sanquinio, monetario del 17, e in ultimo su molti altri di Ottavio stesso. L'effigie di Antonio, di Ottavio e di Lepido pongono infine i monetari del 43-42 sulle loro monete; quella dei primi due apparisce inoltre sui denari coniati in loro nome e per loro delegazione dai rispettivi luogotenenti: associati in segno di conciliazione sui pezzi coniati dai questori e proquestori provinciali dell'esercito del console L. Antonius Pietas del 41, M. Barbatius, M. Nerva e L. Gellius (id. Antonia 80 segg.), dei quali i primi due già prima, durante la guerra contro Ottavio, avevano associato all'effigie del futuro triumviro quella del loro capitano stesso, L. Antonius cos.; quella di Antonio infine è sulle monete di M. Silanus proconsole d'Oriente nel 34-31; di Domitius Ahenobarbus governatore della Bitinia del 40-36 a. C.; di P. Ventidius suo luogotenente in Oriente, nel 38; di M. Silanus suo questore in una provincia sconosciuta, nel 34-31; di Scarpus imp., suo luogotenente in Africa l'anno della battaglia di Azio (31 a. C.). L' effigie di Ottavio pongono a loro volta sui loro denari L. Balbus propretore della Gallia nel 41; Q. Salvius Rufus cos. des. del 41; i questori designati del 40-38 Voconius Vitulus e Ti. Sempronius Gracchus; il legatus proquaestore della Spagna nel 25 a. C. P. Carisius ed ancora tutti i monetari tra il 20 ed il 16 a. C. su quasi tutti i loro denari. Sulle monete dei monetari del 18, Cornelio Lentulo e Sulpicio Platorino, all'effigie di Augusto appare associata quella del grande Agrippa; su quelle del monetario del 17, C. Mario, anche i ritratti di Giulia e di C. e L. Cesari (v. C. Serafini in Bull. d. Comm. com. di Roma 1897, estratto).

Nel Gennaio 727 = 27 a. C. il Senato, su proposta di Munatius Plancus, accordava ad Ottavio, insieme con altri onori sovrani, anche il titolo di *Augustus*; era sanzionato l'avvento dell'impero di un solo, e da ora in poi come gli altri poteri dello Stato sono nelle mani dell' imperatore, così la moneta di oro, di argento e di bronzo porta da quel momento esclusivamente e costantemente l'effigie di quello o di alcun membro della sua famiglia a cui l'imperatore stesso estende tale diritto (moglie, figli, l'erede al trono, madre e padre, etc. etc.).

Anche sul rovescio dei denari repubblicani si può seguire l'evoluzione politica dello Stato nelle sue varie fasi. Verso la fine del III sec. a. C., circa il 217, accanto ai Dioscuri appare un altro tipo: la biga condotta da Diana (o da Luna, cfr. Klügmann, Zeitschrift für Numism. V, 1878 p. 73 segg.), coi *lunares equi* (Ovid. fasti 5, 16) o dalla Vittoria. Diana ebbe sino dai più antichi tempi sull'Aventino una statua di legno ed un tempio caro ai Romani,

rappresentando la confederazione dei popoli latini sotto la supremazia di Roma; dal punto di vista architettonico tale tempio era un'imitazione dell'Artemision di Efeso, e la sua costruzione si apponeva a Servio Tullio. Il Milani (o. c. p. 109) vuole trovare una ragione storica nell'adozione di questo nuovo tipo, che connette con l'annessione definitiva e con la sistemazione della Sicilia a provincia romana (241 a. C.). Questi due tipi, secondo l'A., sono desunti con doppio scopo, politico e pratico, dalle monete sicule in generale, cui sono proprii; prima si imitò la Vittoria in biga delle litre dell'alleato Gerone II e delle ben note didramme e tetradramme colla Vittoria in quadriga, indi, di mano in mano che i Romani si estendevano in Sicilia, fu assunta anche Diana, la dea peculiare dell' isola. Circa lo stesso periodo un nuovo tipo è adottato o meglio riappare: quello di Giove fulminatore in quadriga, dalle didramme cosidette romano-campane a testa di Giano, che il Milani (l. c.) insieme col d'Ailly (Recherches, I 159), col Boeckh (Metrol. Unters. p. 348), col Garrucci (Monete dell' Italia antica p. 62 segg.) ed altri (cfr. Babelon, Description p. XXX ed anche p. XVIII e Bahrfeldt, Riv. ital. Num. 1900 p. 66), considera come il primo nummus della republica romana, coniato cioè a Roma anteriormente all' emissione del *denarius* [v. **Nummus**, **Victoriatus**]. Più tardi a Giove si sostituiscono altre divinità, ed abbiamo le bighe e le quadrighe di Saturno, di Marte, di Apollo, di Pallade, di Ercole etc. che di solito alludono a vittorie riportate da antenati congiunti del monetario (v. Babelon, Description, Indici s. v.). I denari col tipo della biga furono detti *bigati* (Plin. n. h. 33, 46: « notam argenti fuisse bigas atque quadrigas et inde bigatos quadrigatosque dictos »; Liv. 23, 15, 15; 34, 10, 4. Tacit. Germ. 5; *argentum bigatum* dice Livio 33, 23, 7. 9; 34, 46, 2; 36, 21, 12); quelli col tipo della quadriga *quadrigati* (Plin. n. h. l. c. Liv. 22, 52, 2; per queste e le altre più antiche rappresentanze dei denari rep. cfr. Klügmann-Bahrfeldt, Wien. Numism. Zeitschrift 1896 p. 287 segg.).

A partire dalla metà del II secolo a. C. oltre alle suddette rappresentanze appariscono, prima isolatamente poi sempre più numerosi, tipi speciali spesso di difficile ed incerta interpretazione, che si connettono alla famiglia ed alla persona del monetario che firma il denaro; regola generale diviene infine questa: di ricordare ai propri concittadini i fatti gloriosi, i fasti militari, politici, religiosi degli antenati famigliari, ricercandoli nei ricordi storici o leggendari, o, in mancanza di tali ricordi, di rappresentare un emblema, che sia l'immagine parlante o il rebus del proprio nome [C. Antius raffigura Ercole vittorioso di Caco, alludendo all'origine leggendaria della gens Antia, derivata da Antiades, figlio di Ercole e di Agle; M. Arrius Secundus i doni militari (corona di oro, asta e falera) guadagnati dal padre nella guerra contro Spartaco; M. Aurelius Cotta con la biga di Ercole tirata da centauri allude alle vittorie paterne contro Antioco il Grande; C. Metellus, con la biga di Giove tirata da elefanti alla vittoria di L. Cecilio Metello sugli elefanti cartaginesi a Palermo; Q. Caecilius Metellus pone il lituo ed il prefericolo, emblemi della dignità di *pontifex maximus* di alcun membro della sua famiglia; L. Caesius i Lari per cui i Caesii professavano culto speciale; i Calpurnii pongono il cavaliere a galoppo, allusivo ai *ludi Apollinares* ordinati da Q. Calpurnius Piso praetor; Q. Cassius il tempio di Vesta, a ricordo del famoso processo intentato da C. Cassio alle Vestali nell'interesse della democrazia (113 a. C.); M. Sergius l'atto di valore del suo antenato, che si distinse pel suo eroismo nella 2. guerra punica; L. Procilius di Lanuvium raffigura Iuno Sospita = Lanuvina; i Porcii la Vittoria cui Catone il Vecchio aveva dedicato un tempio; Nonius Sufenas ricorda i *ludi Victoriae Sullanae* celebrati la prima volta dal pretore Sex. Nonius; C. Marius C. f. ricorda la fondazione della colonia di Eporedia per opera di Mario; Accoleius Lariscolus le *Nymphae querquetulanae* del bosco consacrato ai Lari; Acilius Glabrius la *Salus* allusiva alle origini leggendarie della sua gens, che pretendeva aver introdotto a Roma la medicina; P. Aemilius ricorda la vittoria del padre su Perseo; M.' Aemilius raffigura un arco trionfale eretto ad un suo ignoto antenato; A. Postumius Albinus i Dioscuri che dissetano i cavalli a Giuturna, ricordo glorioso dei Postumii essendo la battaglia al Regillo; un altro Postumio il sacrificio dell'Aventino, per cui gli auguri predissero il dominio di Roma sul Lazio, predizione compiutasi per la fortuna romana al Regillo; gli Antistii il sacrifizio che riconciliò Gabii a Roma; A. Manlius Q. f. la quadriga del sole a ricordo delle vittorie di Cn. Manlio in Oriente, sui Galati; C. Marcius Censorinus un *desultor* dei *ludi Apollinares* instituiti da una profezia dell'indovino Marcio; C. Minucius Augurinus il monumento eretto alla porta Trigemina al console L. Minucius; i

Papii originari di Lanuvium il grifone attributo di Iuno Lanuvina etc. etc. Per ricordare alcuni emblemi dirò che gli Hosidii pongono il cinghiale di Calidone, ὗς; Aquillius Florus la rosa, Voconius Vitulus il vitello, Lucretius Trio le stelle *triones*, L. Antistius Gragulus il gigante, Pomponius Musa le nove Muse, Numonius Vaala un *vallum*, Lucius Thorius un toro, L. Plaetorius Caestianus l'atleta col *cestus*, Q. Titius il dio *Titinus*, C. Allius Bala una mano, *balio*, C. Vibius Pansa l'effige del dio *Pan*, Accoleius Lariscolus il busto di *Acca Larentia*, Scarpus la mano καρπὸς, L. Appuleius Saturninus la quadriga di Saturno, Titurius Sabinus *il ratto delle Sabine*, Silanus la testa di Sileno, i Valerii il gigante *Valens*, i Marcii *Marsyas*, gli Axii la biga di Diana tirata da due *axes*, gli edili curuli infine pongono la *sella curulis* emblema della loro carica etc. etc.].

Notevolissime e d'importanza speciale sono le rappresentanze di monumenti, raffigurati o perchè inalzati o rifatti da antenati o dai monetari stessi, o perchè ad essi si legavano ricordi famigliari. Ricorrono fra gli altri: la *basilica Aemilia* su denari di M. Aemilius Lepidus che la restaurò; il *templum Iovis Capitolini* su quelli di Petillius Capitolinus e di M. Volteius; l'*aedes Vestae* su quelli di Q. Cassius Longinus; *Iovis Feretri* pone P. Cornelius Lentulus Marcellinus; *Neptuni* Cn. Domitius Ahenobarbus; *divi Iuli* Ottavio; gli archi *Augusti* Ottavio; *M. Aemili Lepidi* M. Aemilius Lepidus; l'acquedotto della Marcia appare su denari di Marcio Filippo; il *puteal Libonis* o *Scribonianum* su quelli di P. Aemilius Lepidus e L. Scribonius Libo; la *villa publica* riproduce T. Didius imp. perchè da lui restaurata; la statua di *Marsyas* L. Marcius Censorinus; il *sacellum Cloacinae* L. Mussidius Longus, invocata forse per apportar la concordia in quel tempo di guerre civili (43-42 a. C.); l'*ara Fortunae reducis* Q. Rustius; la *columna ludorum saecularium* di Augusto L. Mescinius Rufus; il Faro di Messina Sextus Pompeius Magnus; infine il tempio di Venus Erycina C. Considius Nonianus; la fortezza di Tusculum L. Servius Sulpicius Rufus, e quella di Emerita Carisius leg. propr., la colonia essendo da lui fondata. [Per le figurazioni allusive alle leggi cfr. E. Costa, Bollettino dell' Istituto di diritto romano 1902, XV, fasc. 1-2].

Di particolare menzione sono degni i tipi dei denari militari da Silla ad Augusto, cioè coniati al campo od in provincia dai generali e governatori romani, denari in tutto simili a quelli emessi dalla zecca capitolina, ma che se ne distinguono primieramente per la leggenda che ricorda oltre il *quaestor* o *proquaestor* incaricato della coniazione anche il governatore della provincia stessa o comandante in capo delle milizie [v. *Leggende*], e poi perchè i tipi quasi sempre si riferiscono ad avvenimenti contemporanei o alla città od alla regione ove sono stati coniati i denari. Sulla pone i trofei delle sue vittorie, il prefericolo ed il lituo, insegne dell'augurato di cui era investito, il cornucopia di Valentia nel Bruttium ove era stato coniato il denaro, infine la sua quadriga trionfale; Valerio Flacco, *imperator* nella Spagna nell'81, vincitore dei Celtiberi, l'aquila fra le insegne delle coorti che più avevano contribuito alla sua vittoria, cioè quelle degli *hastati* e dei *principes*; Annio Lusco, proconsole sillano in Ispagna contro Sertorio, la Vittoria in biga allusiva ai suoi successi, laddove l'altro capitano sillano in Ispagna contro Sertorio, Q. Cecilio Metello Pio, ha solo tipi personali: la Pietas allusiva al nome di Pius e l'elefante, emblema dei Metelli.

I proquestori di Pompeo in Ispagna nel 49, Gneo Calpurnio Pisone e M. Terenzio Varrone, a tipi personali (busto di *Iuppiter terminalis* ed effigie di Numa), associano tipi allusivi alle forze terrestri e navali di cui disponevano, cioè lo scettro tra aquila e delfino o la prua di nave; egualmente Cecilio Metello Pio Scipione, luogotenente di Pompeo in Africa nel 48-46, insieme con l'elefante e la sedia curule sormontata da bilancia, ha il busto ed il genio dell'Africa e il trofeo di alcuna sua vittoria.

Cesare ricorda con l'elefante il suo nome, che, secondo pretendevano gli antichi, in lingua punica significava *elefante*; con l'elefante calpestante il dragone e i trofei di armi galliche le sue vittorie su Ariovisto, sui Germani e sui Brettoni; con gli emblemi religiosi, — berretto di flamine, ascia, aspersorio, simpulum, lituo e prefericolo, — le sue dignità sacerdotali; con l'effigie di Venere, con la leggenda di Enea che fugge col padre Anchise, le origini della *gens Iulia*; coll' effigie di Cerere le sue liberalità; egualmente i suoi monetari alludono con Venere e con la favola di Endimione alla sua immortalità e, lui morto, col tempio della *Clementia* alla sua virtù principale.

Dei generali dell' esercito repubblicano dopo la morte di Cesare, D. Postumius

Albinus Bruti f., l' uno degli uccisori di Cesare, sui suoi denari emessi come capitano nella guerra di Modena, colla effigie di Marte e le armi galliche allude alle circostanze dell'emissione, colle mani giunte e la Pietas fa appello alla concordia dei cittadini; C. Vibio Pansa, console del 43, partigiano degli uccisori di Cesare e del Senato contro Antonio, accenna ai suoi principi repubblicani colla testa della Libertas, e, forse, alla sua devozione al senato col caduceo sorretto da due mani giunte. Bruto egualmente sfoggia atteggiamenti del tutto repubblicani coll'effigie della Libertas, con quella del primo console Bruto fra i littori, col trofeo, e col berretto della Libertas fra due pugnali. Cassio all'effigie della Libertas associa l'*acrostolium*, simbolo dell'impero sul mare, il granchio di Coos, davanti a cui vinse i Rodi secondo Plutarco, la rosa di Rodi, e il diadema slegato allusivo al suo rifiuto ai Rodiesi che glielo offersero; Q. Labieno Partico pone il cavallo simbolo della eccellente cavalleria dei Parti.

Dei figli di Pompeo Cneo ha tipi spagnuoli, il genio della Betica che lo accoglie, quello della Tarraconense che lo incorona, riferentisi al suo sbarco dopo la battaglia di Tapso; Sesto alla Pietas, che allude al suo nome di Pius, o alla sua *Pietas* verso il padre, associa il mostro Scilla, emblema della vigilanza e della forza ch'egli apportava nelle sue mansioni di prefetto della flotta, la leggenda dei due fratelli catanesi Anfinomo e Anapia, essendo ivi stati coniati i suoi denari; il suo luogotenente Q. Nasidio ha la flotta pompeiana; C. Antonio fratello del triumviro, proconsole di Macedonia nel 44-43, al busto del genio della Macedonia associa ascia e simpulum, attributi del pontificato di cui era stato investito molto presto.

Abbiamo già detto che i triumviri bene spesso al rovescio dei loro denari posero l'effigie o di un collega o di un parente; altri rovesci sono però per ciascuno caratteristici ed altri ancora comuni a tutti tre: così sui denari coniati al loro nome dai quattuorviri del 43-42 P. Clodio, L. Regolo, L. Mussidio, C. Vibio Varo ricorrono gli stessi rovesci cioè la Fortuna, la Vittoria, Venere, Marte, le mani giunte; su quelli sui quali i triumviri appariscono coi loro nomi associati due a due si ripetono, come al diritto il lituo, il prefericolo ed il corvo, così al rovescio il caduceo, il fulmine alato ed il prefericolo.

Caratteristici poi per Antonio sono: la testa radiata del sole e il tempio di questa divinità, il trofeo partico, la tiara armena, la galera pretoria, l'aquila legionaria e le insegne sui denari legionari. Dei monetari e luogotenenti che monetarono al suo nome: Sepullius Macer pone il *desultor* dei ludi riorganizzati da Cesare; L. Antonius Pietas cos. la Pietas allusiva al suo nome; Domitius Ahenobarbus la prua di nave allusiva alle sue funzioni sulla flotta di Antonio, ed anco alla sua grande vittoria a Brindisi nel 42, su Domizio Calvino comandante la flotta di Ottavio; L. Plancus imp. iter. il fulmine alato, il prefericolo ed il caduceo; Ventidius Bassus una figura maschile nuda con lancia e ramoscello di olivo, che accenna alla sua vittoria sui Parti del 38; Scarpus l'effigie di Giove Ammone riferentesi alla Cirenaica ove coniò le monete; Turillius la vittoria in corona di lauro, indice delle speranze nella prossima guerra, tutte frustrate nella battaglia di Actium.

Le numerosissime monete di Ottavio portano tipi notevoli che iniziano chiaramente la serie imperiale; i pochi denari che non portano al dritto la sua effigie hanno quella di Venere, o di Scribonia sotto le sembianze della Vittoria, o di Giove Ammone, di Diana, di Apollo, di Marte, o la Vittoria su prua di nave, la corona di lauro, il tripode. I rovesci si riferiscono tutti ai suoi fasti o commemorano quelli di Cesare: il caduceo alato che segna l'alleanza con Antonio; la sella aurea e la corona offerta a Cesare in occasione dei *ludi Apollinares* e da lui esposta di poi al popolo; la statua equestre a Cesare elevata in occasione della sua apoteosi alla fine del 712; il tempio di Cesare; il guerriero armeno, il coccodrillo simbolo dell'Egitto, l'arco di trionfo di Ottavio, la sua statua su colonna rostrata, il trofeo navale, la quadriga trionfale, Venere, Apollo, Diana, la Pax, Nettuno, il capricorno, il toro cornupete, l'ara Fortunae reducis, il tempio di Giove tonante e quello di Marte Ultore, i soldati che gli presentano rami di ulivo, la cometa del divus Iulius etc. etc. Egualmente i tipi scelti dai suoi luogotenenti e monetari gli si riferiscono, sebbene non manchino contemporaneamente allusioni e riferimenti alle loro proprie famiglie e persone. Alla effigie di lui Balbus propraetore in Gallia nel 41 associa al rovescio la mazza di Ercole, Q. Salvius cos. il fulmine alato, Voconius Vitulus, questore designato e IIII viro del 38-36, il vitello, il suo collega Sempronio Gracco l'insegna, l'aquila legionaria ed una carrucola, P. Carisio, legatus propraetore in Spagna nel 25, armi e trofei di armi galliche alludenti alle sue vittorie sugli Asturi e sui Cantabri e la colonia di Emerita da lui

fondata. I monetari del 20 a. C. Aquillio Floro, L. Caninio Gallo, M. Durmio, Petronio Turpilliano hanno tipi molto rassomiglianti, che si riferiscono alle vittorie di Augusto sugli Armeni e sui Parti ed ai suoi trionfi su Antonio e Crasso (guerriero parto in ginocchio che offre un'insegna; l'Armenia in ginocchio tendendo le braccia, la corona civica presentatagli dai cittadini, Augusto in biga di elefanti etc.), ma nello stesso tempo Aquillio Floro ha la rosa emblema del suo cognome, il console M. Aquilio che rialza la Sicilia alludente ai successi ed al valore personale del console in Sicilia contro gli schiavi ribelli; Durmio ha tipi campani quali il cinghiale ferito da freccia, il leone che divora un cervo, e il granchio, allusivi alla patria originaria della sua gens; Petronio Turpilliano pone l'effige di Bacco, quella di Feronia = Libera, e la Sirena, che ricordano l'antenato Petronio Sabino incaricato da Numa di copiare i libri sibillini, per ingiunzione dei quali a Roma si diffuse il culto di Liber e Libera, ed ancora Tarpeia mezzo ricoperta dagli scudi, allusione a ricordi Sabini, originari della Sabina pretendendo essere i Petronii. Degli altri monetari, quello del 19 Q. Rustio ha l'effigie delle due fortune victrix e felix e l'altare della *fortuna redux* consacrato in onore di Augusto al suo ritorno dall'Asia; Cornelio Lentulo, del 18, la statua equestre di Augusto erettagli dopo la battaglia di Azio; Sanquinio, del 17, il sacerdote dei *ludi saeculares* riorganizzati in quell'anno da Augusto; Antistio Vetere, del 16, il sacrifizio ad Apollo per la vittoria di Azio nel tempio consacrato *Apollini Actio*, e dei suoi colleghi L. Mescinio, i cippi commemoranti i *ludi saeculares* e L. Vinicio un arco innalzato ad Augusto per la riparazione da lui eseguita della via Flaminia.

Colla ricca serie dei denari (e degli aurei) sui quali Augusto pone esclusivamente la sua effigie, il suo nome ed i suoi titoli (vedi leggende) si inizia la serie imperiale con tutte le caratteristiche che ben la distinguono da quella repubblicana anche dell'ultimo secolo. Le rappresentanze dei rovesci della monetazione imperiale per tutta la durata dell'impero si possono distinguere in più gruppi: 1) quelle che si riferiscono personalmente e intimamente alla persona dell'imperatore e dei membri della famiglia imperiale, cioè a tutti gli avvenimenti più o meno privati, lieti o tristi, e dell'imperatore e della sua famiglia, e quelle che si riferiscono direttamente agli atti di governo, della cosa pubblica interessanti tutti i cittadini dello Stato, che hanno la loro ripercussione sullo Stato, sull'esercito, sul popolo [adventus, adlocutio, adoptio, censor, congiaria, equester ordo, expeditio, fecunditas, liberalitas, profectio, pontifex, processus cons., munificentia, summus sacerdos, aeternitas, consacratio, regna adsignata, quadragesima remissa, vehiculatione Italiae remissa, ludi seculares, quinquennales, vota, etc.]: tali rappresentanze ripetono quasi sempre, sebbene in forma schematica e convenzionale, scene della vita vissuta del tempo; 2) quelle che, almeno in parte egualmente illusive e commemorative, consistono però in divinità e figurazioni allegoriche, in personificazioni di città e regioni e fiumi, che si perpetuano per secoli sulle monete sempre cogli stessi tributi ed atteggiamenti [Aequitas, Annona, Ceres, Clementia, Concordia, Diana, Fecunditas, Felicitas, Fides, Fortuna, Gaudium, Genius, Hilaritas, Indulgentia, Iuppiter, Iuno, Iustitia, Laetitia, Liberalitas, Mars, Minerva, Moneta, Neptunus, Nobilitas, Pax, Pietas, Providentia, Pudicitia, Roma, Salus, Securitas, Senatus, Sol, Spes, Tranquillitas, Ubertas, Venus, Vesta, Victoria, Virtus, —; Africa, Achaia, Aegyptus, Arabia, Armenia, Dacia, Gallia, Hispaniae, Italia, Syria, Macedonia, Mauretania, Pannonia, Sarmatia, Scytia, Sicilia, Syria, Thracia, — Roma, Constantinopolis, Nicomedia — Danubius, Tiber, Nilus]; infine 3) quelle che riproducono monumenti innalzati, consacrati e restituiti (aedes, archi, cippi, ponti, basiliche etc.), coniate appunto anche queste in occasione della loro inaugurazione o consacrazione o di ludi, voti etc. Sono tutte serie che, in certo qual modo, continuano quelle della monetazione republicana (v. sopra).

Nello studio di queste rappresentanze si nota che il primo ed il terzo gruppo si presentano più frequentemente nei primi due secoli dell'impero, laddove il secondo gruppo prepondera specialmente nel terzo, ma in un numero sempre più limitato di rappresentanze e che va restringendosi, sino a che, alla fine pochissimi sono i tipi, i quali ripetono a sazietà la gloria dell'imperatore, dell'esercito, le loro vittorie, la grandezza di Roma, i voti fatti per essa, ridotta ormai un'ombra di sè stessa. Questo si spiega con il decadere dell'arte della monetazione, dello Stato tutto di Roma, e col sopravvenire del periodo bizantino, la cui monetazione è, sotto ogni rispetto, quella misera cosa che tutti conoscono. [Per le rappresentanze del tempo imperiale v. G. Gru-

nau, Inschriften und Darstellungen röm. Kaisermünzen, Biel 1899; F. Gnecchi, Le personificazioni allegoriche sulle monete imperiali romane, in Atti del Congresso Internaz. di scienze storiche, Roma, vol. VI, Numismatica, p. 37 segg.; id. I tipi monetari di Roma imperiale, 1907; per le rappresentanze di monumenti Donaldson, Architectura numismatica or architectural medals of classic Antiquity London, 1859; Fr. Lenormant in Revue Génér. de l' Architecture, XXXIV 1878].

Ogni imperatore poi di ogni singolo gruppo ha scelto ed ha riprodotto preferibilmente quei tipi, ed insieme quelle leggende esplicative, che meglio si prestavano alla manifestazione, all'affermazione della regolarità e legittimità della sua nomina e dei principi di governo del partito cui si appoggiava, delle tendenze pacifiche o bellicose cui s'informava la sua politica. Sono queste le monete-programma, studiate dal Kenner (Programm-Münzen röm. Kaiser in Wien. Num. Zeitscrift 1885 p. 51 segg.). Lo stesso dicasi per le tendenze morali, religiose e intellettuali dell'epoca, le quali dalla corte imperiale ricevevano il primo soffio di vita e l'impulso. La moneta è quindi il più chiaro esponente della condizione politica, intellettuale, religiosa ed economica dell'epoca in cui viene coniata.

Ho parlato di rappresentanze in rapporto al denarius per il perdurare del 3. secolo: a parlare più propriamente per la seconda metà almeno di questo secolo tali rappresentanze si susseguono sull'antoniniano e di poi su quel pezzo di billone così scadente in cui va disfacendosi l' antoniniano stesso, scomparso del tutto il denaro. Quali sieno i tipi del *denarius* dioclezianeo o meglio a quale moneta di quel periodo convenga tale nome non si può con sicurezza determinare. Variano su questo come già su tanti altri quesiti della numismatica romana antica i pareri degli studiosi (v. sopra p. 1636).

Leggende. — Imitando anche in questo le monetazioni più antiche dell' oriente, della Grecia e dell'Italia meridionale, il primitivo denaro di Roma porta come sola leggenda il nome della città di ROMA, scritto sui primi pezzi in incuso e con grafia arcaica, di poi sempre in rilievo coi caratteri epigrafici soliti. Questa leggenda si legge sui denari più antichi sempre sul rovescio, all' esergo, limitata da linee rette che la racchiudono come in un rettangolo regolare più o meno esteso. Poco a poco queste linee spariscono e più tardi il nome si trova indifferentemente al dritto o al rovescio. Pure sul rovescio, nel campo dei più antichi denari, non molto numerosi, si rinvengono lettere isolate o monogrammi, che indicano, presumibilmente, le città ove i Romani avevano aperte succursali della zecca di Roma [L, P, VIB, CRO, KOP, CA, etc. Lucera, Paestum, Vibo, Croton, Corcira, Canusium etc.]. Presto però la monetazione dell'argento pare sia stata concentrata nella zecca capitolina. Circa il 114 a. C. anche il nome di Roma comincia a mancare diventando sempre più raro sino a che circa l'84 a. C. sparisce del tutto.

Oltre il nome di Roma ben presto i più antichi denari, emessi dalla zecca capitolina, portano sul rovescio quasi sempre lettere e monogrammi ed anche simboli vari: sono designazioni abbreviate e larvate di uno dei tre monetari (*III viri*) preposti alla coniazione della moneta; i monogrammi sono le iniziali del suo nome, i simboli vi accennano come armi, sono emblemi parlanti, che hanno cioè un rapporto leggendario o storico o fonetico con la persona stessa: la testa di elefante per i Metelli, il cane per gli Antestii, il bastone augurale per Minucio Augurino, il *buteo* per Fabio Buteone, il *murex* per L. Furio Purpureo; il corvo per L. Antestio Cragulo, il martello per i Publicii Malleoli, il piede deforme per P. Furio Crassipede, il *mus* per Tito Quinzio Mus. (Per questi ed anche per i monogrammi v. Babelon, Description Introd. p. L e Indici, passim, ed alle singole famiglie). Infine i monogrammi si sciolgono dando sempre meno abbreviato il nome del monetario (circa dalla metà del 2. secolo a C.). Questo nome appare in forma piuttosto famigliare non solenne come nelle iscrizioni, e ciò s'intende avendo esso una relativa importanza, anche molto piccola, accanto agli altri elementi costitutivi della moneta: prima appare il gentilizio soltanto, poi più sovente le tre parti del nome, più tardi si aggiunge il nome del padre, da Sulla in poi anche quello dell'avo. I nomi sui denari più antichi sono in nominativo, sui meno antichi anche al genitivo. In principio su di un pezzo si legge soltanto il nome di uno dei monetari, nel settimo secolo si iscrivono due o anche tutti e tre i magistrati, e soltanto in un'epoca molto recente, — il primo esempio risale tra il 74 e il 54 a. C. — il nome è accompagnato dal titolo della magistratura. Sino al tempo in cui questo nome è contenuto in un monogramma appare di solito al rovescio, del nome dato in forma

completa soventi gli elementi si suddividono al dritto ed al rovescio del pezzo — prenome e gentilizio al rovescio, cognome con l'emblema, quando c'è, al diritto —; sui denari più recenti tutto il nome è anche al diritto. Accanto al nome si vedono ancora i simboli, sebbene in minor numero, e quando questi tendono a sparire, altri segni vengono ad invadere il campo della moneta o al dritto o al rovescio o contemporaneamente sulle due faccie. I più antichi esempi risalgono al 124 a. C., gli ultimi alla fine della republica: sono lettere o sillabe dell' alfabeto greco o latino, cifre numerali, ora sole, ora accompagnate da uno o più punti, ovvero simboli vari in minime proporzioni, riproducenti una infinità di oggetti di uso, di animali, di fiori etc., infine anche un insieme di tutto ciò, a contrassegnare le singole emissioni di uno stesso denaro e a distinguere i vari conii, costituenti cioè un mezzo di controllo e di garanzia per la coniazione e la emissione delle monete stesse.

Verso la fine della repubblica inoltre, mentre il monetario, accanto al simbolo ed al tipo, che chiaramente accenna a lui ed alla sua famiglia, pone sul denaro, al primo posto, completo, il suo nome, su quelli sempre più numerosi coniati dai generali romani da Sulla in poi e dai *tresviri reipublicae constituendae* sono scritti il nome e la carica di quelle persone dalla cui autorità emana la coniazione, accompagnati o no da quello degli incaricati della coniazione stessa. È appunto la leggenda l'elemento più importante per discernere la moneta militare da quella urbana: Sulla è solo sulla sua moneta di argento ove si denomina: *L. Sulla imp*(*erator*) *iterum*; alcuni denari conia col suo nome e firma il questore di Roma L. Manlio: D/ *L. Sulla imp.*; R/ *L. Manl*(*ius*) *proq*(*uaestor*). Il luogotenente nella Spagna nell'81 C. Valerio Flacco da solo firma le monete: *C. Val*(*erius*) *Fla*(*ccus*) *imperat*(*or*) *ex s. c.*; il proconsole Annio Lusco di Spagna unisce al suo nome quello dei due questori C. Tarquizio e Fabio Ispanense, per cui si hanno denari con al D/ *C. Annius T*(*iti*) *f*(*ilius*) *T*(*iti*) *n*(*epos*) *proco*(*n*)*s*(*ul*) *ex s. c.*, ed al R) *C. Tarquiti*(*us*) *P. f. q*(*uaestor*) ovvero *L. Fabi*(*us*) *L. f. Hisp*(*aniensis*) *q*(*uaestor*). Da solo firma Cecilio Metello *imperator* in Spagna contro Sertorio [*Q*(*uintus*) *C*(*aecilius*) *M*(*etellus*) *P*(*ius*) *I*(*mper.*)] e gli altri due questori di Spagna, Gaio e Lucio Memmio, i quali non scrivono però il loro titolo, bensì la formola solita di autorizzazione senatoriale *ex s. c.* Anche Balbo, pretore di Sardegna dell' 82, partigiano di Mario, firma da solo e con la sigla s c: [*Q. Anto*(*nius*) *Balb*(*us*) *pr*(*aetor*) *s. c.*]. Pompeo si firma *Magn*(*us*) *procos.* sui denari che al suo nome coniano e iscrivono Calpurnio Pisone e Terenzio Varrone proquestori dell'armata pompeiana nelle Spagne [*Cn. Piso proq.* — *Varro proq.*]. Scipione, luogotenente di Pompeo in Africa (48-46 a. C.), ha ora il suo nome solo: [*Q. Metel*(*lus*) *Pius Scipio imp*(*erator*)], ora unito con quello di uno dei suoi luogotenenti M. Eppio e Licinio Crasso: [*Eppius leg*(*atus*) *f*(*landum*) *c*(*uravit*) — *Crass*(*us*) *Iun*(*ianus*) *leg*(*atus*) *propr*(*aetore*), o *P. Crassus* etc.]; M. Porcio Catone propretore del 48-46 (in Sicilia o in Africa) ha: *M. Cato propr.* Cesare pone ora il suo solo nome: *Caesar*; *C. Caesar*; ovvero il nome seguito dai suoi vari titoli, e dignità assunte consecutivamente: *imp.*; — *cos. tert.*, *dict. iter.*, *augur*, *pont. max.*; — Alcuni suoi denari emessi in Sicilia dal proconsole Allieno associano il suo al nome di quello [*C. Caesar imp. cos. iter.*; R/ *A. Allienus procos.*]. Lo stesso dicasi per i denari emessi dai quattuorviri del 44, ciascuno dei quali al dritto accanto all'effigie di Cesare ne iscrive il nome ponendo al rovescio il suo proprio: M. Mettius ha: *Caesar dict. quart.* ovvero *Caesar imp.* [R) *M. Mettius*]; L. Aemilius Buca: *Caesar im. p. m.* ovvero *Caesar dict. perpetuo* [R) *L. Buca*]; Maridianus e Sepullius Macer: *Caesar dict. perpetuo* o *in perpetuo* ovvero *Caesar parens patriae* [R) *C. Maridianus* o *C. Cossutius Maridianus a. a. a. f. f.*; *P. Sepullius Macer*]; Flaminius Chilo pone sui suoi denari solo l'effigie di Cesare senza leggenda, mentre il suo nome su di un pezzo appare dato in modo inconsueto: [D/ *IIII vir pri*(*mus*) *fla*(*vit*); R) *L. Flamini*(*us*) *Chilo*]; ancora nel 43 a. C. si han denari coniati con l'effigie di Cesare dai monetari Clodio, Livineio e Mussidio, ma solo il primo pone accanto all'effigie *Caesar imp.*, gli altri non han leggenda che si riferisca a Cesare, ma, al rovescio, il loro solo nome: [*L. Clodius M. f.*; *L. Livineius Regulus; L. Mussidius Longus*]. Dei generali del partito republicano alcuni non si denominano con titoli, così Postumo Albino e Vibio Pansa [*Albinus Bruti f.* e *C. Vibius C. f. C. n. Pansa*; un denaro porta i nomi di ambedue]; Bruto ha il suo nome ora solo: [*Brutus.* o *Q. Caepio Brutus*], ora accompagnato dal titolo di *proco*(*n*)*sul*, e queste monete, battute in Macedonia dal suo proquestore Sestio quasi sempre ne associano al rovescio anche il nome: [*L. Sesti. proq.*;

ora da *imp*(*erator*) e queste oltre il suo portano rispettivamente i nomi dei suoi ben noti luogotenenti in Oriente prima della battaglia di Filippi [*Lentulus Spint*(*her*); *Costa leg*(*atus*); *Casca Longus*; *M. Servilius leg*(*atus*); *C. Flav*(*ius*) *Hemic*(*illus*) *leg*(*atus*) *propr*(*aetore*); *L. Plaet*(*orius*) *Cest*(*ianus*)]; sul denaro e sull'aureo sui quali è associato Bruto a Costa, Bruto pone il suo nome di famiglia [*M*(*arcus*) *Brutus*], e non quello solito di adozione [*Q*(*uintus*) *Caepio Brutus*].

Cassio sulle monete emesse in Oriente dai suoi luogotenenti si denomina: *procos.* e più spesso: *imp*(*erator*); si hanno quindi denari con su un lato: *C. Cassi. procos.* o *C. Cassi. imp.* e dall'altro rispettivamente: *Lentulus Spint*(*her*); *M. Servilius leg*(*atus*). Egualmente *imp*(*erator*) si denominano Enobarbo anche sui denari coniati al nome di Antonio, e Labieno. Dei figli di Pompeo, Gneo è detto *Cn. Magnus imp*(*erator*) sulle monete coniate dal suo proquestore Minazio Sabino e dal propretore Publicio durante la seconda guerra di Spagna (46-45 a. C.), sulle quali questi due si iscrivono: *M. Minat*(*ius*) *Sabin*(*us*) *pr*(*o*)-*q*(*uaestore*); *M. Poblici*(*us*) *leg*(*atus*) *propr*(*aetore*); Sesto si denomina prima: *Sex*(*tus*) *Mag*(*nus*) *Pius imp*(*erator*) o *imp*(*erator*) *sal*(*utatus*) e di poi: *Mag*(*nus*) *Pius imp*(*erator*) *iter*(*um*) *praef*(*ectus*) *clas*(*sis*) *et orae marit*(*imae*) *ex s. c.*

Le monete dei triumviri si possono suddividere anche per la leggenda in più gruppi; α) quelle sulle quali ciascuno dei tre firma da solo; β) quelle sulle quali sono i nomi di due triumviri; γ) quelle sulle quali al nome di un triumviro è associato o quello di un monetario o quello di un rispettivo luogotenente (*imperator*). Antonio ha primieramente sulle monete il titolo di *imp*(*erator*): [*M. Ant. imp.*]; su quelle emesse durante l'assedio di Modena sulla fine del 44 [sulle quali è l'effigie di Cesare colla leggenda *Caesar dic*(*tator*)] si denomina: *imp*(*erator*) *r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *c*(*onstituendae*); su quelle emesse nel 43 in associazione a Lepido o ad Ottavio, ma prima della costituzione del triumvirato, si denomina: *imp*(*erator*) o *co*(*n*)*s*(*ul*) *imp*(*erator*). Nel Novembre 43 costituitosi il primo triumvirato, insieme con Lepido ed Ottavio, prende e conserva sempre di poi il titolo di *III vir r*(*ei*)*p*(*ublicae*) *c*(*onstituendae*), o *imp. III vir r. p. c.* o *imp. aug*(*ur*) *III vir r. p. c.* segnando poi ancora successivamente le nuove rielezioni o acclamazioni [*imp. iter.* o *tert.* (*tertio*), o *IIII*; *cos des. iter.*; *cos. ter.* (*tert.* o *III*)]. Segnano inoltre i suoi denari unendo al suo il loro nome: dei monetari del 44 solo Sepullio Macro [*P. Sepullius Macer*]; dei IIII viri del 43-42 P. Clodio e Vibio Varo [*P. Clodius M. f.*; *C. Vibius Varus*]; il fratello Antonio Pietas [*Pietas cos.* o *L. Antonius cos.*] nella breve guerra di Perugia del 41; i proquestori provinciali di questo ultimo Nerva e Barbazio [*M. Nerva proq*(*uaestor*) *p*(*rovinciae*); *Barbat. proq. p.*] che accoppiano i nomi dei fratelli; i due precedenti proquestori ed ancora il suo questore L. Gellio [*L. Gellius q. p.*] che il suo nome associano a quello di Ottavio dopo l'assedio di Modena in segno di riconciliazione; il governatore della Bitinia nel 40 Domizio Enobarbo [*Cn. Domit*(*ius*) *Ahenobarbus imp.*]; il governatore della provincia dell'Asia pure del 40 L. Planco [*L. Plancus imp. iter.* o *L. Plancus procos.*]; Ventidio Basso suo luogotenente in Oriente nel 38 [*P. Ventidi*(*us*) *pont*(*ifex*), *imp*(*erator*)]; Silano questore, circa il 34-31, di una provincia sconosciuta [*M. Silanus aug*(*ur*) *q*(*uaestor*) *procos.*]; L. Pinario Scarpo suo luogotenente in Africa comandante di quattro legioni in Cirenaica nel 31 prima di Azio [*Scarpus imp. le*(*gio*) *VIII*], e Decimo Turillio altro suo luogotenente del 31 [*D. Tur*(*illius*)]. Si è già detto che Antonio si è pure associata su alcune sue monete del 34 l'effigie di Cleopatra, essa denomina: *Cleopatra regina regum filiorum regum.* Le sue monete legionarie coniate nel 31 inoltre ricordano le coorti pretorie [*Chortium praetorianorum*], quella degli speculatori [*chortis speculatorum*] e le sue trenta legioni.

Lepido si denomina *imp.* o *cos. imp.* sulle monete in cui si associa Antonio, prima del triumvirato, di poi *III vir r. p. c.* o *pont. max. III vir r. p. c.* sulle poche monete di oro e di argento su cui si associa ora uno dei suoi colleghi ora l'altro e sugli aurei coniati al suo nome da tre dei quattuorviri monetali del 43. Come ben si sa nessuna sua moneta è posteriore al principio del 42, quando egli passò in Africa in seguito a divergenze scoppiate fra i membri del triumvirato.

Ottavio, prima del triumvirato, si firma sui denari: *Caesar imp*(*erator*) o *C. Caesar imp.* cioè su quelli che segnano la sua alleanza con Antonio; dopo il triumvirato: *Caesar III vir r. p. c.* o *C. Caesar III vir r. p. c.* e *Caesar imp. III vir r. p. c.* sia su quelli su cui si associa l'uno dei colleghi, come sugli altri coniati al suo nome, primieramente dai quattuorviri del 43-42 a. C. Clodio, Livineio e Varo, [i quali

pongono al rovescio rispettivamente il loro nome: *P. Clodius M. f.*; *L. Livineius Regulus*; *C. Vibius Varus*]; di poi dal propretore della Gallia del 41 Cornelio Balbo, che pure si firma sul rovescio delle monete: *Balbus propr.*; da Q. Salvio console designato del 41 che pone: *Q. Salvius imp. cos. desig.*; infine dai proquestori provinciali Nerva e Barbazio che asciano ai loro [*M. Nerva proq. p.*; *M. Barbat. q. p.*] i nomi di Ottavio e di Antonio; su queste ultime monete abbiamo però *Caesar imp. pont. III vir r. p. c.* Alle calende di dicembre del 42 a. C. veniva celebrata l'apoteosi di Cesare e conferitogli il titolo di *divus*; da allora Ottavio prende il titolo *divi f.* ed abbiamo quindi: *Caesar divi f.* o *Caesar divi Iuli f.* o semplicemente *divi Iuli f.*; sulle monete coniate col suo solo nome, come anche su quelle coniate al suo nome dai questori designati Voconio Vitulo e Sempronio Gracco, [che si firmano: *Q. Voconius Vitulus q. desig.* o semplicemente *Q. Voconius Vitulus*; *Ti. Sempronius Gracchus q. desig.* o *IIII vir q. desig.*]. Dal 38 il nome di Ottavio è dato sovente: *Imp. Caesar divi Iuli f.* (o *divi f.*) seguito dal titolo del triumvirato e dai consolati, per cui sul denaro sul quale si associa Agrippa si ha: D/ *imp. Caesar divi Iuli f.* R/ *M. Agripp. cos. desig.* coniato proprio nel 38; su quelli coniati da Scarpo: D/ *imp. Caesari Scarpus imp.* R/ *aug*(*uri*) *pont*(*ifici*) *divi f.* ovvero: D/ *Scarpus imp.* R/ *Caesari divi f.* Rinnovato nel 37 il triumvirato, per un gruppo di denari posteriori abbiamo: [*Imp. Caesar divi f., III vir iter. r. p. c., cos. iter. et tert. desig.*]. Proclamato nel 28 *imperator* a vita il suo nome sulle monete è *imp. Caesar* soltanto, fino a che nel 27, ricevuto dal senato l'alto titolo di *Augustus*, si ha di regola: *imp. Caesar Augustus* o *Caesar Aug.* o *Augustus* (*divi f.*) [alcuna volta seguito da *trib*(*unicia*) *pot*(*estate*) o dal numero dei consolati o delle acclamazioni imperatorie] così sulle monete da lui solo firmate come su quelle coniate nel 25 dal suo legato Carisio: [D/ *Imp. Caesar Augustus* R/ *P. Carisius leg. propr.*] e su tutti i pezzi numerosi coniati al suo nome sino al 16 a. C. dai suoi monetari, i quali al suo associano il loro nome con la designazione della carica di *III vir*. Su alcuni pochi appare inoltre ancora dal 2 a. C. il titolo, allora conferitogli dal Senato, di *pater patriae*.

Dalle leggende emerge ancora che non tutti i denari coniati a Roma stessa sono stati coniati dai magistrati che avevano per loro proprio ufficio la cura della monetazione e della zecca, i *triumviri* (di poi *quattuorviri*) *auro argento aere flando feriundo*; altri funzionari dello Stato potevano coniare in virtù di una autorizzazione speciale del Senato che aveva l'alta sorveglianza ed il controllo sulla zecca e sui magistrati monetari, o del popolo: edili curuli e plebei, questori, pretori urbani, in varie occasioni o necessità, per feste, elargizioni, guerre, per crearsi benemerenze e popolarità. L'emissione si faceva allora per conto del tesoro o per quello particolare di colui che si assumeva questo incarico, come spesso dovette avvenire per gli edili curuli e plebei. La carica coperta da questi improvvisati monetari dal 103 in poi, e più solitamente dalla stessa epoca l'autorizzazione senatoriale, appariscono menzionate sulle monete stesse. Sono *edili curuli o plebei* i seguenti:

P. Fourius Crassipes aed. cur. circa l'83 a. C. (Babelon Fouria n. 19); *M. Fan*(*nius*) *L. Crit*(*onnius*) *aed*(*iles*) *pl*(*ebis*) *p*(*ublico*) *a*(*rgento*) di circa l'82 a. C. (id. Critonia 1 = Fannia 4); *T. Vettius Sabinus* (?) *s. c.* del 69 (id. Vettia 2); *P. Galb*(*a*) *aed*(*ilis*) *cur*(*ulis*) ...... *s. c.* del 69 a. C. (id. Sulpicia 6 seg.); *M. Plaetorius Cestianus aed. cur. ex s. c.* (o *s. c.*) collega del precedente (id. Plaetoria 3 segg. ove il nome è dato diversamente sui vari denari); *M. Scaurus aed. cur. ex s. c.* di circa il 58 (id. Aemilia 8), ed il suo collega *P. Hypsaeus aed. cur. s. c.* (id. Plautia 8 segg.); *A. Plautius aed. cur. s. c.* del 54 (id. Plautia 13 segg.) ed il collega *Cn. Plancius aed. cur. s. c.* (id. Plancia 1).

Sono *questori urbani* i seguenti che si iscrivono:

Piso, Caepio q(*uaestores*) *ad fru*(*mentum*) *emu*(*ndum*), *ex s. c.* del 100 a. C. (id. Calpurnia 5); *M. Sergi. Silus q. ex s. c.* del 104 (id. Sergia 1); *L. Torquat*(*us*) *q*(*uaestor*) *ex s. c.* pure di circa il 104 forse collega del precedente; *Ap*(*pius*) *Cl*(*audius*), *T*(*itus*) *Mal*(*lius*) *q*(*uaestores*) *u*(*rbani*) del 99 (id. Claudia 2 segg., Mallia 1 seg.); *C. Fundan*(*ius*) *q*(*uaestor*) (senza *s. c.*, forse militare, di Mario?) del 101 circa (id. Fundania 1); *P. Licinius Crassus s. c.* questore dell' 88 (id. Licinia 18); *L. Plaetori. L. f. q*(*uaestor*) *s. c.* di circa il 74 (id. Plaetoria 2); *Cn. Len*(*tulus*) *q*(*uaestor*) *ex s. c.* circa il 74 (id. Cornelia 54); *Lent*(*ulus*) *cur*(*ator*) X *fl*(*andis*) *ex s. c.* di circa il 74 (id. Cornelia 55); *P. Lent*(*ulus*) *P. f. L. n. q*(*uaestor*) *s. c.* di circa lo stesso tempo (id. ib. 58); *Faust*(*us*) *s. c.* questore urbano del 53 (id. Cornelia 61 segg.); *Neri*(*us*) *q*(*uaestor*) *ur-*

b(*anus*) del 49 (Bab. Neria 1), il cui denaro segnano ancora i due consoli del 49 L. Cornelius Lentulus e C. Claudius Marcellus, menzione insolita ma che si spiega per la necessità di legittimare l'emissione della moneta di Stato fatta fuori di Roma e dell'Italia. [Fuggendo dinanzi alle coorti di Cesare, i consoli, il questore urbano e parte del partito Pompeiano corsero a Capua, di lì a Brindisi, quindi a Dyrrachium, e Nerio conia denari provvisoriamente ad Apollonia per i bisogni urgenti dell'esercito e del partito: sulla sua moneta è la effigie di Saturno indicante l'*aerarium* di Roma, l'aquila e le insegne delle legioni che seguirono Pompeo]. *Q. Voconius Vitulus q. design. s. c.* del 38 (Voconia 1 seg.) e *Ti. Sempronius Gracchus q. desig. s. c.* della stessa epoca forse collega (id. Sempronia 10).

Sono pretori:

Q. Anto(*nius*) *Balb*(*us*) *pr*(*aetor*) dell' 82 in Sardegna (id. Antonia 1); *C. Coponius pr. s. c.*, che associa il suo nome a quello del monetario Sicinius [*Sicinius III vir*], ambedue al seguito di Pompeo nel 49 in Oriente, che coniano ad Alinda di Caria con tipi soliti delle monete di questa città, cioè l'effigie di Apollo e la mazza di Ercole, l'arco e la freccia, [la menzione dei due funzionari serve a legalizzare l'emissione straordinaria]; *L. Cestius C. Norba*(*nus*) *pr*(*aetores*) *s. c.* o *ex s. c.* i quali coniano subito dopo la morte di Cesare.

La formola S C od altre equivalenti, indicanti una deliberazione senatoriale od anco legislativa per l' emissione straordinaria delle monete, si leggono ancora sui denari emessi ed iscritti dai seguenti personaggi di cui non si conosce la carica: *Cetegus ex s. c.* circa il 104 (Babelon Cornelia, n. 18); *Ti*(*berius*) *Q*(*uinctius*) *d*(*e*) *s*(*enatus*) *s*(*ententia*), circa lo stesso anno (id. Quinctia n. 6); *Lent*(*ulus*) *Mar*(*celli*) *f. p*(*ublic*)*e s. c.* (id. Cornelia n. 26); *M. Lucili*(*us*) *Ru*(*fus*) *pu*(*blice*) (id. Lucilia n. 1); *C. Fabi*(*us*) *C. f. ex a*(*rgento*) *p*(*ublico*) (id. Fabia n. 14); *L. Iuli*(*us*) *Bursio ex a*(*rgento*) *p*(*ublico*) (Iulia n. 6, v. varietà anonima); *C. Mal*(*leolus*) *p*(*ublice*) (id. Poblicia n. 7); *M. Fonteius C. f. ex a*(*rgento*) *p*(*ublico*) (Fonteia 12 varietà anonima, monetario con Bursio); *L. Senti*(*us*) *C. f. arg*(*ento*) *publ*(*ico*) (id. Sentia n. 1); *M. Servili M. f. Rulli p*(*ublice*) (id. Servilia n. 14); *L. Tituri*(*us*) *Sabin*(*us*) *a*(*rgento*) *pu*(*blico*) (id. Tituria n. 3 seg.); *D*(*ecimus*) *Silanus e l*(*ege*) *P*(*apiria*) solo su sesterzi (id. Iunia n. 21); *Piso Frugi e lege P*(*apiria*), solo su sesterzi anche questo (id. Calpurnia nn. 15 e 16), tutti circa l'89 a. C.; *M. Voltei*(*us*) *M. f. s. c. d*(*e*) *t*(*hesauro*) circa l'88 (id. Volteia n. 5); *L. Farsulei*(*us*) *Mensor* circa l'82 (id. Farsuleia n. 1 seg.); *C. Mari*(*us*) *C. f. Capit*(*o*) (id. Maria n. 8); *Ti. Claud*(*ius*) *Ti. f. Ap. n.* circa l'84 (id. Claudia n. 5); *C. Nae*(*vius*) *Balbus* circa il 74 (id. Naevia n. 6); *Q. Pomponi*(*us*) *Rufus* (id. Pomponia n. 23) e *L. Rusti*(*us*) circa il 71 (id. Rustia 1); *L. Axsius L. f. Naso* (id. Axia n. 1 seg.); *L. Procili*(*us*) *f*(*ilius*) (id. Procilia n. 1) e *T. Vettius Iudex* circa il 69 (id. Vettia 2); *C. Considi Noniani* circa il 60 (id. Considia n. 1); *Sufenas* forse questore urbano del 60 (id. Nonia n. 1; il denaro porta al dritto l'effigie di Saturno); *Faustus* del 54 (id. Cornelia n. 61 seg.); *Messal*(*la*) *f*(*ilius*) *patre cos.* di circa il 53 (id. Valeria n. 13). Tutti i denari con le formole succitate sono del tempo in cui funzionava giá regolarmente l'ufficio dei triumviri, indicano quindi emissioni avvenute indipendentemente dalla loro autorità, ed affidate ad altri per ragioni che almeno in parte ci sfuggono. Per i funzionari che coniarono circa l'89 una spiegazione viene data dalla promulgazione della legge Papiria, tanto importante, e che ha segnato per la monetazione romana un nuovo periodo riducendo il peso delle monete di bronzo e creando una nuova specie di moneta di argento (il sesterzio e mezzo).

Segnano ancora sulle monete l'autorizzazione senatoriale i questori militari dei generali di Sulla, avendo questi rimesso al senato tutto il potere e quindi dal senato derivando ogni decreto sulla monetazione anche militare [v. i denari di C. Tarquitius e L. Fabius Hispanensis, questori del proconsole di Spagna T. Annio circa l' 82, con EX S C (Annia 1 segg); i denari di C. Valerius Flaccus imp. dell' 81 con S C; quelli di C. e L. Memmius questori (?) in Ispagna circa lo stesso periodo pure con S C]. Infine pone S C il pretore di Sardegna dell' 82 Q. Antonius Balbus, partigiano di Mario, che conia denari con l'argento dei tesori dei templi, sui quali il Senato, dominato dai Mariani, aveva ordinato di porre le mani per pagare l'esercito.

Ancora un altro gruppo di leggende è notevole, di quelle cioè che, in monogramma o più o meno abbreviatamente, denominano, spiegano o alludono al tipo rappresentato: Φ = φιλίππος (Bab. Marcia n. 12); *P. P.* = Penates publici (id. Fonteia n. 8); *AP* o *PA* [in monogramma] Apollo (id. Caesia n. 1; Fonteia n. 1); *Lares* [in monogramma] (id. Caesia n. 1); *G. P. R.* = Genius populi romani (id. Cornelia n. 54); *G. T. A.* = Genius Terrae

Africae (id. Caecilia n. 51); *I. S. M. R.* = Iuno Sispes Mater Regina (id. Thoria n. 1); *D. P. P.* = Dei Penates Publici (id. Sulpicia n. 1); *Cl. V.* = Clupeus Virtutis (id. Sicinia n. 3); *L. D.* = libero, damno, (Coelia n. 4); *A. C.* = absolvo, condemno (id. Cassia n. 8 seg.); TA [in monogr.] = Tatius (id. Titurìa n. 1; Vettia n. 2); *Bon(us) Event(us)* (id. Scribonia n. 8; Aem. n. 11); *Cloacin.* (id. Mussidia 6 seg.); *Concord., Concordia, Concordiae* (id. Aemilia 11; Didia 1; Mussidia 5 segg.; Vinicia 1); *Fero(nia)* (Petronia 5); *Ho(nos), Honori, Honoris* (id. Mucia e Fufia; Iulia 196 seg.; Lollia 1); *Felicitatis* (id. Lollia 3); *Iovis Axur* (id. Vibia 18 seg.); *Libert., Leibertas, Libertatis* (id. Cassia 8 seg.; Iunia 31 segg.; Lollia 2); *Moneta* (id. Carisia 1; Plaetoria 2); *Nept(uno), Neptuni (f)*, (id. Domitia 20; Nasidia seg. cfr. Pompeia 1 seg.); *Pietas* (id. Postumia 10; Pompeia 16; Herennia 1); *Quirinus* (id. Memmia n. 9); *Roma Victrix* (id. Porcia 5); *Salus, Salutis, Valetudinis* (id. Iunia 17 seg.; Acilia 8); *Sibulla* (id. Manlia 11); *Sors* (Plaetoria 10); *Triumphus* (id. Papia 3); *Vest(a)* (id. Cassia n. 9); — *Numa* (id. Calpurnia 30); *Numa Pompil.* (id. Pomponia 6); *Ancus* (id. Marcia 28); — *Alexandrea* (id. Aemilia 22); *Hispan(ia)* (id. Postumia 8); *Sicil(ia)* (id. Aquillia 5); *Tuscul(um)* (Sulpicia 1, aureo); — *Bacchius Iudaeus* (id. Plautia 13); *Rex Aretas* (id. Aemilia 8); — *Quirin(alis flamen)* (id. Fabia 11); — *Apollini Actio* ((id. Antestia 22); — *Aqua Marc(ia)* (id. Marcia 28); *Puteal Scribon(ianum)* (id. Scribonia 8; Aemilia 11); *Aemilia (basilica) ref(ecta)* (id. Aemilia 25); — *L. Brutus preim(us) co(n)s(ul)* (Iunia n. 43, su aureo); *C. Serveil. C. f. Floral. primus* (id. Servilia 15); *Hypsae(us) cos. Preive(rnum) captu(m)* o *Priv(ernum) cepit* (id. Plautia n. 8 segg.); *Lepidus an(norum) XV pr(ogressus) h(ostem) o(ccidit) c(ivem) s(ervavit)* (id. Aemilia 22 seg.); *l(udos) V(ictoriae) p(rimus) f(ecit)* (id. Nonia 1); *Cerialia primus fecit* (id. Memmia 9); *M. Lepidus tutor regis s. c. pontif. max.* (id. Aemilia 22 segg.); *ludos saec.* (Iulia 255 segg. = Sanquinia n. 1 seg.; Mescinia 3 segg.); *eid(ibus) Mar(tis)* (id. Iunia 52); *popul. iussu* (Iulia n. 97); *provoco* (id. Porcia 4); *iudex* (Vettia n. 2); *foedus p. R. cum Gabinis* (id. Antestia 21) etc. etc. Sui denari di Augusto sono molte le leggende, pur di offerta o di dedica, che si riferiscono o alla moneta stessa o al monumento sopra raffigurato: *Armenia capta* (Aquillia 6 seg.); *sign(is) rece(ptis)* (id. ib. 8 seg.); *civib. et signa milit. a Part. recup.* (Cohen [2] Description, I, Aug. n. 82); *Augusto ob c(ives) s(ervatos)* in corona di quercia (v. Babelon, Iulia, i monetari di Aug. passim); *S. P. Q. R. v(otum) s(olverunt) pro s(alute) et red(itu) Aug(usti)* su cippo di statua di Marte (Babelon, Mescinia 1); *S C ob r(em) p(ublicam) cum salut(e) imp(eratoris) Caes(aris) Aug(usti) cons(ervatam)* attorno allo scudo donato ad Aug. (id. ib. 2); *Aug(ustus) suf(fimenta) p(opulo)* (id. ib. 3); *I. O. M. S. P. Q. R. v(otum) s(olverunt) pr(o) s(alute) imp(eratoris) Cae(saris) quod per eu(m) r(es) p(ublica) in amp(liore) atq(ue) tran(quilliore) s(tatu) e(st)* in corona di lauro (id. ib. 5); *imp(eratori) Caes(ari) Augu(sto) comm(uni) cons(enso)* (id. ib.); *S. P. Q. R. imp. Cae. quod v(iae) m(unitae) s(unt) ex ea p(equnia) q(uam) is ad a(erarium) de(tulit)* su cippo (id. Vinicia 1. 2) etc.

Sulle monete imperiali è molto più disciplinato l'uso delle leggende. Come al dritto è sempre il nome dell' *imperator* o di quel membro della sua famiglia cui egli ha esteso il diritto di effigie sulla moneta dello Stato, così al rovescio la leggenda o continua quella del dritto enumerando il pontificato massimo, le tribunicie potestà, le acclamazioni imperatorie e i consolati (cfr. *Felix processus cos.* di Massenzio, Crispo, Costantino) o ricordando qualche nuovo appellativo dall'imperatore assunto [(in nominativo o dativo): *conservator urbis, exerc.*; *debellator hostium* (di Costanzo II); *defensor, fundator pacis*; *liberator orbis, urbis, reipubl.*; *pacator orbis*; *pater senatus* (di Commodo, *patres senatus* di Balbino e Pupieno); *restitutor Achaiae, Africae, Arabiae, Asiae, Bithyniae* etc. (di Adriano); *restitutor exercit., urbis* (di Severo e Geta), *orientis* (di Aureliano); *orbis, saeculi, aequitatis*], o sacerdozi [*sacerdos coopt. in omni conl. supra num.* di Nerone, *sacerdos divi Aug.* di Antonia; *summus sacerdos Aug., sacerdos dei Solis Elagabali*, di Elagabalo); ovvero dà il nome, ora in nominativo, ora in genitivo, ora in dativo (qualche esempio anche di accusativo), della divinità o della personificazione allegorica effigiata, accompagnato da un aggettivo che specifici a quale persona o corpo od ente si riferisca, o infine spiega in poche parole l'avvenimento che la scena raffigurata è destinata a commemorare o solennizzare. Abbiamo così:

α) *Aequitas augg., publica*; *Aeternitas aug., augg., imperii*; *Clementia aug., temporum*; *Concordia aeterna, aug., augg., exercitus, militum, perpetua*; *Bonus Eventus; Felicitas aug. perpetua, pop. Rom., publica,*

reip., *romanorum*, *saeculi*, *temporum* (*Felicitatem Italicam* di Caracalla); *Fecunditas aug.*; *Fides aug.*, *cohort.*, *equitum*, *exercitus*, *militum* (*fides mutua* di Balbino e Pupieno; *praetorianorum* di Vitellio); *Fortuna aug.*, *redux*; *Hilaritas aug.*, *pop. Rom.*, *temporum; Gloria pop. rom.*, *reip.*, *orbis*, *novi saeculi*; *Gaudium pop. rom.*, *reip.*, *Romanorum*; *Genius aug.*, *Caes.*, *exercitus*, *imperatoris*, *pop. Rom.*, *senatus*, *Illyrici*, *exerc. Illyriciani* (*bono Genio imperatoris* di Massimino II, Licinio e Costantino); *Gloria exercit.*, *novi saeculi*, *orbis*, *perpetua*, *reip.*, *romanor.*; *Indulgentia aug.*, *fecunda*, *pia*; *Laetitia aug.*, *fundata*, *publica*, *temporum*; *Libertas aug.*, *pop. rom.*; *publica*, *restituta*; *Providentia deorum*, *aug.*, *senatus*; *Securitas aug.*, *orbis*, *reip.*, *imperii*, *perpetua*, *publica*, *pop. Rom.*, *temporum*, *saeculi*; *Spes aug.*, *bona*, *perpetua*, (*boni spes* di Severo), *pop. Rom.*; *Victoria aug.*, *aeterna*, *britannica*, *carpica*, *felix*, *germanica*, *gothica*, *laeta*, *navalis*, *parthica maxima*, *perpetua*, *sarmatica* (*imp. Germanici* di Vitellio, *imp. romani* di Galba); *Virtus aug.*, *caes.*, *exercit.*, *milit.*, *roman.*

β) *Apollo aug.*, *conservator*, *Moneta*, *propugnator*, *palatinus*, *sanctus*, *salutaris*; *Ceres aug.*, *frugifera*, *segestae* (?) (*deae segetiae* di Salonina, *deae sanctae Cereri* di Elena); *Diana conservatrix*, *lucifera*, *ephesia*, *felix*, *victrix*; (*dii nutritores* di Salonino, *dii patrii* di Caracalla e Severo; *dis coniugalibus*, *custodibus*, *genitoribus* di Crispina e Pertinace; *dea Isis Faria* di Elena); *Hercules adsertor*, *arcadius*, *argivus*, *comes*, *commodianus*, *conservator*, *cretensis*, *debellator*, *defensor*, *deusonius*, *erumantinus*, *invictus*, *libicus*, *magusanus*, *nemeus*, *romanus*, *victor*; *Iuppiter conservator*, *custos*, *exsuperator*, *fulgerator*, *invictus*, *iuvenis*, *pater*, *propagator*, *optimus*, *maximus*, *propugnator*, *sospitator*, *sponsor*, *stator*, *tonans*, *victor*; *Iuno conservatrix*, *Lucina*, *Martialis*, *regina*, *sospita*; (*Libero patri* di Severo, Caracalla e Gallieno); *Mars conserv.*, *pacifer*, *invictus*, *pater*, *pacator*, *propagator*, *propugnator*, *ultor*, *victor*; *Minerva victrix*, *fautrix*, *pacifera*; *Moneta aug.*, *sacra*, *restituta*; *Neptunus aug.*, *cons.*, *redux*; *Ops aug.*, *divina*; *Pax aug.*, *orbis terrar.*, *fund.*, *perp.*, *publ.*, *aeterna*, *exercit.*; *Salus aug.*, *exer.*, *generis humani*, *Italiae*, *militum*, *publica*, *reip. Romanor.*; *Serapis conserv. aug.*, *comes aug.* (di Commodo, Postumo e Gallieno); *Venus aug.*, *genitrix*, *caelestis*, *felix*, *victrix*; (*Veritas aug.* di Decio ed Etruscilla); *Vesta aeterna*, *felix*, *mater*, *pop. Rom. Quiritium*, *sancta*; (*deo Vulcano* di Gallieno).

γ) Come spiegazione di scene rappresentate si possono citare le seguenti: *quadragesima remissa* di Galba; *civitatibus Asiae restitutis* di Tiberio; *vehiculatione Italiae remissa* di Nerva; *regna adsignata*, *Arabia adquisita*, *Armenia et Mesopotamia in potestatem redactae*, *rex Parthis datus*, *alimenta Italiae* di Traiano; *rex Quadis datus*, *rex Armeniis datus* di Antonino, M. Aurelio e L. Vero; *puellae Faustinianae* di Faustina madre; *invicto imp*(*eratori*) *trophaea* di Severo; *expectate veni* di Carausio.

δ) Accanto ai monumenti od alle personificazioni di paesi, città, fiumi, etc. è pure una leggenda esplicativa: *ara Pacis* di Nerone; *ara Pudic.* di Plotina; *basilica Ulpia*, *forum Traianum*, *portum Traianum*, *via Traiana* di Traiano, *templum divi Augusti rest.* di Antonino; — *Africa* di Adriano, Antonino, Severo; *Britannia* di Antonino e Commodo; *Dacia Augusti provincia* di Traiano; *Dacia felix* di Decio; *tres Galliae* di Galba; *Iudaea capta* o *devicta* di Vespasiano, Tito, Adriano; *Pannoniae* di Decio; *Sicilia* di Adriano ed Antonino (v. in Cohen [2] VIII, Indici sotto *adventus*, *restitutor*, *restitutori*); *Alexandria* di Adriano; *Constantinopolis* di Costantino I; *Danuvius* di Traiano; *Tiberis* di Antonino.

ε) Di monete propriamente militari sono le leggende che ricordano i vari eserciti (cfr. *exercitus Britannicus*, *Cappadocicus*, *Dacicus*, *Germanicus*, *Inlyricus*, *Hispanicus*, *Mauretanicus*, *Moesiacus*, *Noricus*, *Parthicus*, *Per*(*sicus*) *Raeticus*, *Syriacus*, *Vac.* (?) dei bronzi di Adriano, Probo, Decio e Postumo), le cohortes praetoriae (di Adriano, Gallieno, Carausio) e le singole legioni (vedi monete di Clodius Macer, Severus, Gallienus, Victorinus, Carausius, Allectus etc.).

ζ) Le *liberalitates aug.* o *augg.* si enumerano (I, II, III etc.), egualmente i *congiaria* (*primum*, *secundum*, *tertium* etc. *I*, *II*, *III*, etc.).

η) Si ricordano ancora sulle monete i *ludi* e i *vota*. Quelli sono detti *quinquennales* di Postumo, *primi decennales* di Antonino, *saeculares* di Augusto, dei Filippi, di Otacilia, di Massimiano, (*saecularia sacra* di Severo, Caracalla, Geta); i *vota* sono detti *felicia*, *publica*, *soluta*, *suscepta*, *vicennalia*, *decennalia*, *multa*, *Romanorum*, *orbis* (cfr. *vot. V mult. X*; *vot. X et XV fel. red. cos.*; *vot. X et XX*; *vot. X fel.*; *vot. X* (*XV*) *mult. XX*; *vot. X sic XX*; *vot. XV mult. XXX* etc.).

Il denarius dell'epoca imperiale non porta se non per eccezione le sigle dell'autorità senatoriale S C o EX S C, tutta la monetazione dell'argento, come quella dell'oro, essendo di diritto dell'Imperatore. I pochi pezzi segnati da quelle sigle sono quelli che il senato emise alla morte di Claudio sotto Nerone per dieci anni, avendo usurpato quel dritto imperiale (Gabrici, Contributo alla numismatica da Augusto a Domiziano in Atti della Accad. Napol. di arte, lettere e scienze 1898), quelli di Clodius Macer e di Galba (Revue Numism. 1862 p. 197 segg.; Mowat, ib. Le monnayage de Clodius Macer et les deniers de Galba signées SC; Cohen [2] I p. 342 segg. nn. 357 segg.).

Segni del valore. — Sino dai più antichi tempi accanto alla rappresentanza del diritto appare il segno del valore X, dieci, che già si legge sul decussis trientale, e che spesso, specialmente dopo la metà circa del secondo secolo a. C. assume la forma più complessa X, raramente si trova anche di poi ✕. Pochi denari, tra cui quelli di A. Manlius Q. f. di circa il 135 e di M. Tullius dello stesso tempo portano questo segno al rovescio (Babelon, Manlia n. 1 e Tullia n. 1). L'uso di tagliare con una sbarra trasversale le indicazioni del valore fu costante nella scrittura latina (Volus. Maecian. 45). La forma X è ancora attestata da Celsus (Hultsch, Metrol. [2] 284, 3), da Scribonio Largo e da Prisciano; non può quindi accettarsi l'opinione che quel segno indichi il numero XVI, che si incontra, ma raramente sui denari un poco dopo il momento in cui al denaro fu dato questo nuovo valore di XVI assi. I due segni X e XVI sono scritti ciascuno su di un denaro di C. Valerius C. f. Flaccus, monetario di circa il 209 a. C. e sono pezzi di egual peso e valore (Babelon, Valeria n. 8); il segno XVI si legge ancora sui denari di C. Titinius Gadaeus, L. Atilius Nomentanus, M. Aufidius Rusticus e L. Iulius Caesar tutti monetari circa il 136 a. C. Il così raro apparire di quel segno sui denari ai quali una legge aveva dato indistintamente il valore di sedici assi in luogo di dieci (v. sopra), si vuole spiegare col fatto che per l'esercito il denaro valeva sempre dieci assi e non sedici. [Per il segno XVI vedi Blancard, Mém. Acad. de Marseille 1897-99; id. in Revue Num. 1884 pag. 152 segg.]. Dal principio del primo secolo a. C. tutti i segni del valore spariscono dal denarius, forse perchè non eran più necessari.

Sui denari dell'impero nessun segno del valore si incontra sino al momento in cui, per le riforme di Aureliano, riapparisce il segno X ripetuto due volte ed accompagnato dal segno I (XXI = KA dato anche XX· I = KA) su quelle monete di mistura che continuavano l'antoniniano, dette ora pseudoantoniniani, e di poi sui folles o medi bronzi coniati dai tetrarchi, che, secondo la teoria del Dattari (La ciffra XX sopra i cosidetti antoniniani e sopra i folles della tetrarchia, Riv. ital. di Numism. 1905 p. 443 segg.) avrebbero sostituito quei pseudo-antoniniani nel valore e nel corso. La sigla è diversamente interpretata, alcuni leggendo XX·I cioè 20 assi facendo quindi perdere al segno X il significato di denarius e lasciandogli solo quello numerale di 10; gli altri XX·I cioè due denari, mantenendo al segno il suo significato originario [vedi sopra].

Particolarità di tecnica. — Come caratteristica degli antichi denari repubblicani Tacito ricorda oltre il tipo del rovescio, della biga, anche la dentellatura dell'orlo (Germ. 5: « pecuniam probant veterem [Germani] et diu notam serratos bigatosque »). Tale particolarità di tecnica appare sino dai più antichi tempi, già su un denaro anonimo col tipo dei Dioscuri e col simbolo della ruota, che il Mommsen appone al 217 a. C., ed il Babelon invece riporta a circa il 104, senza dare una soddisfacente ragione, e vedendo una certa connessione tra il simbolo suddetto del monetario e la tecnica usata (Mommsen, Histoire II p. 197; Babelon, Traité I p. 621]. Essa dura sino circa la metà dell'ultimo secolo a. C. dapprima isolatamente, di poi, da circa il 104, l'uso si fa più generale sino verso il 54. [Coniano denari *serrati* L. Antestius Gragulus del 124; tutti i monetari del 92 i cui pezzi firmano pure i censori Licinio e Domizio; L. Cornelius Scipio Asiagenus questore del 90; C. Mamilius Limetanus, C. Marius Capito, Ti. Claudius Nero dell'84; L. Memmius, Q. Fufius Calenus e Q. Antonius Balbus nell'82; L. Papius nel 79; C. Naevius Balbus e A. Postumius Albinus nel 74; T. Vettius Sabinus e C. Egnatius Maximus del 69; L. Roscius Fabatus del 64; Q. Crepereius Rocus nel 64-56; L. Volteius Strabo del 60; M'. Aquillius del 54]. Regola generale appare questa che, qualora un monetario adotti tale sistema, tutti i suoi denari appariscono dentellati; vi sono però delle eccezioni e di uno stesso monetiere esistono denari

delle due specie (v. i denari dei censori L. Licinius Crassus e Cn. Domitius Ahenobarbus del 92 circa, di L. Procilius del 79 circa; C. Mamilius Limetanus dell'84; di C. Egnatius Cn. f. Cn. n. di circa il 69 a. C.). Non è questa però una caratteristica esclusiva dei denari repubblicani romani; dentati si rinvengono alcuni bronzi di Antioco III di di Siria (222-187 a. C.) e dei Seleucidi, degli anni 190-145 a. C., alcune monete di oro e di argento cartaginesi del periodo 200-146 a. C., monete contemporanee di Filippo V di Macedonia (220-179 a. C.), infine bronzi spagnuoli più recenti con leggenda celtiberica. Dall'Eckhel in poi (Doctr. num. vet. III p. 221) moltissimi scrittori ricercarono la ragione che fece adottare questo sistema, ma nessuna delle opinioni emesse pare abbia dato nel segno, non quella (cfr. H. Willers, in Wien. Num. Zeitschrift XXX, 1899 p. 329 segg. 348 segg.) che vede in esso un mezzo per impedire la tosatura o la falsificazione delle monete: i primi pezzi dentellati sono bronzi di minimo valore intrinseco; rarissimi appariscono gli aurei dentellati dei Cartaginesi, ed anco i denari republicani non presentavano grande attrattiva di lucro col mezzo della tosatura, e si hanno inoltre numerosi denari suberati e serrati contemporaneamente; anche la teoria dello Svoronos che vuol vedere in quella dentellatura un significato astronomico o siderale non appare accettabile (Sur le signification des types monétaires des anciens, in BH. XVIII, 1894 p. 122 segg., cfr. E. I. Seltmann, Nummi serrati and astral cointypes, in Numism. Chronicle 1899 p. 322 segg.), ed ancor meno quella del Babelon (Traité 1901, I p. 622 segg.), che dice aver fatto questo sistema la sua aprizione sporadica in certe officine per l'applicazione nella coniazione di un nuovo processo tecnico che doveva facilitare il taglio dei flans nel foglio di metallo: non si intende come ciò potesse avvenire e quale fosse tale facilitazione; egualmente ipotetica appare l'altra sua idea che i serrati sieno di fabbricazione provinciale. Forse si dovrà ritornare, almeno in parte, all'opinione del Vaillant e dell'Eckhel (l. c.) che vedono in questa bizzarria la moda invalsa in un certo periodo; questo può valere per i pezzi più recenti, per i più antichi romani potendosi ammettere l'imitazione di un uso invalso all'estero dovuta forse al favore incontrato allora da quei pezzi coniati col nuovo sistema, il quale doveva apparire a Roma strano ma caratteristico ed accettabile. Il supporre però che il primo monetario che applicò alla moneta di Roma questo sistema, e che usò del simbolo della ruota, si denominasse *Denter* o *Dentatus* è troppo ipotetico ed arrischiato per doversi accettare senza molte riserve, estendendo le abitudini dei monetari romani ben al di là del limite in cui era loro permesso e lecito di contenersi, cioè l'uso di simboli allusivi al loro nome. Certo però il favore con cui i barbari oltre i confini dello stato romano accettavano i denari dentati fece perdurare l'uso della dentellatura anche nell'ultimo secolo della republica forse solo in quelle emissioni che eran destinate specialmente al commercio esterno. Anche il Bahrfeldt, il quale, in ordine di tempo, è stato l'ultimo scrittore che si sia occupato della questione [Antike Münztechnik in Berlin. Münzblätter, 1904, n. 25 p. 1-18] è costretto a confessare che il problema rimane insoluto. Che i Germani del tempo di Tacito (circa il 98 d. C.) preferissero i denari republicani serrati e bigati conosciuti al loro primo contatto coi Romani, si spiega col fatto che questi eran facilmente riconoscibili al tipo ed a quella particolarità di tecnica, ed erano inoltre, come del resto tutti i denari republicani, più pesanti di quelli emessi dallo Stato romano dopo la riforma di Nerone. È bene da notarsi, che i denari dentati mostrano un processo tecnico del tutto diverso da quello dei bronzi seleucidici e macedonici e dell'argento cartaginese, processo tecnico che loro dà una apparenza esterna diversa da quella delle altre monete dentate non romane, ciò che potrebbe quindi escludere una qualsiasi derivazione da quelle.

Circolazione. — Iniziatasi la coniazione del denarius, questa moneta prese presto definitivamente il primo posto nelle transazioni particolari e nella legislazione, il bronzo essendo ridotto al secondo posto.

Ciò dimostrano anzitutto i ripostigli, in generale composti del numerario più in uso e quindi in circolazione in maggior quantità: ora, se ripostigli di monete di bronzo republicane si rinvengono databili dall'epoca di Annibale, ripostigli di denari risalgono sino alla seconda metà del II secolo a. C. (Mommsen, Histoire II p. 69). Gli storici inoltre parlando del bottino fatto sui nemici e delle elargizioni in occasione dei trionfi, dando particolari sul metallo e sulla quantità delle diverse specie monetali tolte al nemico, forniscono notizie interessanti sul numerario in corso nelle diverse epoche. Ora in occasione dei trionfi che seguirono le vittorie riportate nel 207 a. C. su Asdrubale,

nel 197 e 196 sui Celti e sui Liguri, una parte più o meno considerevole del bottino è indicata in monete di bronzo [nel trionfo che seguì la vittoria di Asdrubale nel 207 Livio (2, 8, 9,) ricorda tre milioni di sesterzi e 80000 assi pesanti, essendo stata catturata la cassa militare (id. 27, 49); nel trionfo del 557-197 dopo vinti gli Insubri ed i Cenomani 237500 assi (*aeris*), 79000 denari (*argenti bigati*); in quello della medesima epoca dopo la disfatta dei Liguri e dei Boi 254000 assi e 53200 denari (Liv. 33, 23); nel 196 dopo la disfatta degli Insubri e degli abitanti di Como 320000 assi e 234000 denari (id. 33, 37) etc.], laddove queste indicazioni sono fatte in moneta di argento probabilmente pel trionfo di Duilio nel 260 a. C. dopo la conquista della Sicilia, l'iscrizione della colonna rostrata parlando di monete di oro, di argento e di bronzo [ove però opina il Mommsen è ben possibile che il numero degli assi librali 2.100.000 esprima in moneta romana le quantità di oro e di argento che si trovava nel bottino, cioè 100000 *numei* di argento e 3500 di oro, oro ed argento essendosi esportato dalla Sicilia], certamente a proposito dei trionfi che seguirono la disfatta dei Cartaginesi nel 201 a. C. (Liv. 30, 45), dopo le vittorie della Spagna nel 200, 195, 194, 191 (id. 31, 20; 34, 10. 46; 36, 21. 29), dopo la disfatta dei Macedoni nel 194 (id. 34, 52), quella dei Boi nel 191 (id. 36, 40), ed in generale nei trionfi più recenti: dal 194 almeno, il prezzo del bottino venduto in Italia pubblicamente dai questori militari era dunque valutato e si pagava in argento. Le *largitiones* poi distribuite in occasione dei trionfi si fecero in moneta di bronzo sino al 189 a. C. senza eccezione anche dopo le vittorie su Cartagine in Ispagna ed in Macedonia e sebbene in trionfo si portassero soltanto monete di oro e di argento (Liv. 28, 9; 30, 45; 31, 20; 33, 23. 37; 34, 46. 52; 36, 40; gli assi qui non sono però librali ma quelli con cui si pagava lo stipendio ai soldati cioè 1/10 del denaro di argento. Sono qui da ricordare ancora il dono di 250 assi offerto nel 194 (id. 34, 32) e quello di 25 denari offerto nel 189 e nel 187 (id. 37, 59; 39, 5). L. Scipione, spirito molto innovatore, fu il primo che distribuì l'argento e ciò nel 189 a. C. (Liv. 37, 59), ed il suo esempio fu imitato dai generali di ritorno dalla Spagna e dall' Asia (Liv. 39, 5, 7; 40, 43; 41, 7). Dopo le campagne di Liguria nel 181 e nel 179 si distribuì soltanto bronzo, ma questo è l' ultimo esempio (Liv. 40, 34. 59). Nell'inventario del tesoro di Roma nel 157 non si parla che di oro e di argento (Plin. n. h. 33, 3, 55), per cui si può dire che da questo momento nell' *aerarium* non si conservò più moneta di bronzo. La stessa cosa viene confermata dalle emissioni delle monete: durante i primi due terzi del III secolo si era coniato poco argento mentre di poi se ne coniò in quantità sempre più considerevole. Col Mommsen (Histoire II p. 72) si può quindi concludere che, con ogni probabilità, sino alla fine del III secolo il numerario di una gran parte d'Italia si componeva quasi esclusivamente di moneta romana di bronzo, e che durante la prima metà del secondo secolo a. C. esso cedette il suo posto all'argento almeno nel commercio all'ingrosso: l'antica idea romana di considerare il bronzo come un metallo prezioso sempre più veniva meno per lasciar il posto all'idea greca che considera il bronzo soltanto come il segno rappresentativo di un valore di argento, e ciò con la riduzione onciale e poi semionciale si andò affermando sempre più; anzi tra l'84 e il 74 l'emissione del bronzo cessa del tutto a Roma e per più di mezzo secolo si conia esclusivamente l'argento.

Nell' impero sebbene il denarius di argento avesse ceduto ben presto il primo posto alla valuta dell' oro pure i ripostigli ci dicono in quale quantità immensa esso fosse coniato e circolasse, quantità sempre maggiore quanto più deteriorava la lega, nel III secolo rimanendo l'antoniniano di billone quasi l'unica moneta corrente accanto all'aureo, inadatto a servire ai piccoli commerci della vita quotidiana ed essendo sparito quasi del tutto il bronzo.

Dei tre nominali di argento solo il denarius fu coniato ininterrottamente per tutta la republica e durante l'impero, del quinario e del sesterzio si contano invece soltanto alcune emissioni, del quinario durante la republica tre: 268-206 a. C.; 104-84 a. C.; circa il 49 a. C.; nell'impero ne abbiamo di quasi tutti gli imperatori, che han regnato almeno per un certo tempo e perdura anche quando al denarius subentra l' antoniniano. Il sesterzio viene egualmente coniato nella repubblica durante tre distinti periodi: 268-217 a. C.; circa l'89; 49-43 a. C.; dopo il 15 a. C. esso diventa una moneta di bronzo, anzi il nominale maggiore corrente di bronzo, il cosidetto grande bronzo [V. **Sestertius**].

Sino dall' inizio della coniazione dell'argento Roma impose a tutte le popolazioni

sottomesse d'Italia il prodotto della zecca capitolina, non si parla quindi più di moneta di argento delle singole città che prima di questo periodo la avevano coniata; il denaro di Roma invade tutte le piazze ed i mercati della penisola avendo corso indistintamente dovunque Roma aveva imposto la sua egemonia o il suo dominio.

Così pure nelle provincie, ma per esse va fatta una distinzione tra la parte occidentale e la orientale di Europa.

In Sicilia, in Sardegna, nella provincia di Cartagine, in Numidia ed in Mauretania, in tutta la Spagna, nelle Gallie ed in Dalmazia dominò poco dopo l'arrivo dei Romani in poi sempre il denarius esclusivamente o, in alcuna regione soltanto, monete di argento battute sul tipo del denarius. Le antiche monete di argento della Sicilia, i pezzi di oro della Gallia celtica furono ben presto demonetizzati e le zecche rispettive chiuse definitivamente; denari e quinari sono inoltre le monete di argento di Giuba I di Numidia, di Bocut della Tingitana, di Giuba II e del figlio Tolomeo di Mauretania, l' *argentum oscense* della Spagna citeriore coniato da circa il 206 a. C., le monete di Apollonia dopo il 249, della Gallia della valle del Reno; sono vittoriati i pezzi di Marsiglia coniati dopo la seconda guerra punica, e di Dyrrachium pure dopo il 229; quinari infine sono i pezzi coniati nei paesi del nord della Gallia da Cesare sino all'organizzazione delle tre provincie, pezzi coniati, a quanto pare, in seguito ad un regolamento amministrativo imposto alla Gallia da Cesare nel 58 a. C.

Ma tutte queste monete ebbero in generale un corso limitato al paese di origine e per poco fecero ancora concorrenza al denarius di Roma, il quale dominò presto anche in questi paesi: Cicerone dice infatti (in Verr. 3, 78, 181) che nel 70 a. C. il denarius romano era la sola moneta di argento in uso in Sicilia. In Ispagna si sa che l'emissione dell'argentum oscense finì poco dopo la fine di Numanzia (133 a. C.); dal tempo di Augusto circolò pure in buona quantità il denarius in Numidia, ove le emissioni locali cessarono solo circa il 40 d. C. Nelle Gallie Massalia perdette definitivamente il dritto di batter moneta quando cadde in mano al legato di Cesare, C. Trebonius, nel 47 a. C.; poco più tardi, circa il principio del regno di Augusto fu pure chiusa la zecca di Nemausus che le era succeduta e demonetizzato il numerario in corso; poco prima, circa il 29 a., C. si era fatta cessare la coniazione dei quinari gallici della Gallia di Cesare e demonetizzato il numerario in corso; Strabone infine dice (4, 3, 2) che a Lugdunum i governatori romani coniavano oro ed argento e questa notizia, che risale al 18 d. C., pare debba riferirsi a tempi più antichi, Strabone avendola desunta da autori anteriori, ed indicare che tutte le coniazioni locali erano state soppresse. Si può quindi dire che in questa metà dello Stato romano un solo genere di moneta di argento circolò nel tempo romano, cioè il denarius.

Nelle provincie orientali invece Roma adottò un altro sistema: qui erano in circolazione da moltissimo tempo ed in grande quantità le monete di argento tagliate su varii piedi; non volendo e non potendo quindi far violenza ad abitudini stabilite da secoli coll'imporre il denarius, si accontentò Roma di assicurare alla sua moneta corso legale in condizioni vantaggiose fissando una tariffa pel valore reciproco delle monete indigene e del denarius. In Grecia, innanzi tutto, la dramma attica fu assimilata al denarius e tale assimilazione divenne tanto intima che, come si vedrà, nella lingua abituale il denaro prese il nome di dramma che gli rimase anche dopo che Nerone gli fece subire l' ultima riduzione (gr. 3,41), e ciò si verificò sino dal giorno in cui la Macedonia fu eretta a provincia romana, essendo essa il primo lembo del grande impero di Oriente sottomesso alla potenza romana. Nella provincia dell'Asia Minore tutti gli antichi tetradrammi greci furono assimilati in valore a tre denari, in Siria Pompeo fissando però il loro valore a quattro; si stabilì così un certo numero di circoscrizioni monetarie i cui limiti non coincidevano sempre con quelli delle provincie, e nelle quali una tariffa particolare determinava il rapporto legale tra la moneta indigena ed il denaro romano. Per forza di cose ne seguì che le antiche monete restate in circolazione in condizioni sfavorevoli di contro al denaro ben presto dovettero sparire.

Quanto alle nuove monete di cui si permise la coniazione esse continuarono ad essere tagliate secondo i sistemi greci, ma non si ammise per unità se non la dramma conforme alla tariffa regionale, cioè quella fra le diverse unità che si trovava in un determinato rapporto col denaro romano. Nella provincia dell'Asia si interruppe ogni coniazione di tetradrammi di peso attico per non lasciar coniare se non cistofori, il cui peso si

approssima a tre denari, valore cui erano equiparati. In Siria Pompeo fece cessare l'emissione di tetradrammi di piede fenicio a Sidone e ad Arado, perchè quelle monete, con un valore di quattro denari, avrebbero avuto un peso più leggero di quanto lo consentisse la loro tariffa di circolazione e questa sarebbe stata sfavorevole al denaro romano; nello stesso tempo, sotto gli auspici dei governatori romani si coniarono, a Tripoli e ad Arado, pezzi di peso attico, la cui unità o dramma era equivalente, sebbene un pò più pesante, al denaro. Se in Egitto la dramma di argento sotto Augusto era ancora la tolemaica, da Tiberio se ne coniò una nuova di billone del valore di un quarto del denarius. S'intende che tutte queste monete di coniazione locale greche non circolavano legalmente se non in quelle regioni o circoscrizioni monetarie per le quali erano emesse: solo il denarius aveva corso legale indistintamente in ogni provincia, favorito innanzi tutto dall' ordinamento di Augusto che rese obbligatori in tutta l'estensione dell'impero le monete, le misure ed i pesi romani (Dio Cass. 52, 30 del 725: « μήτε δὲ νομίσματα ἢ καὶ σταθμὰ ἢ μέτρα ἰδίᾳ τις αὐτῶν (τῶν δήμων) ἐχέτω, ἀλλὰ τοῖς ἡμετέροις καὶ ἐκεῖνοι πάντες χρήσθωσαν »), sebbene questa imposizione di Augusto debba intendersi nel senso più largo, che cioè tutti i conti pubblici e tutte le tariffe fossero fatte secondo il sistema romano. Un esempio eloquente è l'iscrizione di Cibira del 71 d. C., la quale dà una somma in dramme di Rodi ed in un numero equivalente di denari romani, egualmente in denari son fissate le ammende nelle iscrizioni sepolcrali greche dell'impero etc. (v. sopra). In una tariffa doganale stabilita nel territorio di Palmira, redatta in aramaico ed in greco, i dritti sono fissati in denari ed in ἀσσάρια (Bull. Hell. 6, 1882, p. 440 segg. Journal Asiatic. Ser. VII, 2, 1883 p. 152 segg.); cfr. δηνάρια ἑπτακόσια πεντήκοντα in una iscrizione greca riguardante il fiscus Caesaris (RA. 1903, II n. 189 p. 168), e le δράχμας σεβαστᾶς δισχειλίας διακοσίας *drachmas augustas* in una iscrizione bilingue contenente un atto di manumissione del 221 d. C. scritto in corsivo su tabella di legno (Cagnat, Ann. ép. 1904 n. 217, 20). Egualmente in un documento catastale di Atene del I-II sec. d. C. tutte le somme sono indicate col segno X, accanto al quale sono pure le quote del denaro cioè le dramme - oboli, sei delle quali costituiscono il denarius (Mommsen in Hermes V p. 134 segg.).

Nei limiti dello Stato romano poi la circolazione dei vari gruppi dei denari appare diversa secondo il loro valore metallico; così quelli della republica e dei primi imperatori sino alla riforma di Nerone circolarono insieme, inoltre i denari del primo secolo d. C. furono preferiti a quelli del secondo. L'alterazione delle monete, aumentata a partire da Settimio Severo, ne cambiò talmente il valore metallico che si stabilì subito una linea di demarcazione tra i pezzi battuti prima e quelli dopo questo imperatore, i quali nei ripostigli si trovano sempre distinti, come distinti si trovano ancora i denari dagli antoniniani, sebbene poche notizie sicure si abbiano sui ritrovamenti monetali di questo come di ogni altro periodo antico.

Poche notizie abbiamo ancora sulla circolazione del denarius romano oltre i confini dello Stato, ma esse bastano a farciintendere come grande voga ebbero nella libera Germania i denari repubblicani (i *bigati* e *serrati* ricordati da Tacito l. c.), e furono ivi moneta corrente al III sec. d. C. sino ad Alessandro Severo, i denari neroniani; egualmente i denari repubblicani e neroniani si rinvennero nell'India laddove il billone scadente posteriore a Settimio Severo coniato in una enorme quantità non si rinviene se non entro i confini dell'impero (Mommsen, Histoire III p. 45. 50 seg. 121 seg. 336 seg.).

Denominazione. — *Denarius* e *denarius nummus* è, come si è veduto, la denominazione che comunemente viene data all'unità di argento romana sia della republica sia dell'impero dagli autori latini [vedi tutti i passi citati; cfr. Plin. ad Traian. 10, 116: « Qui virilem togam sumunt, vel nuptias faciunt, vel ineunt magistratum vel opus publicum dedicant, solent totam bulen atque etiam ex plebe non exiguum numerum vocare binosque denarios vel singulos dare »; Cicero de off. 3, 92; ep. ad Att. 16, 8, 1; 2, 6; in Verr. 3, 215. Caes. b. c. 1, 52, 2. Tacit. ann. 1, 26, 17. cfr. Forcellini Lexicon s. v. etc. Ancora nel Cronografo del 354 si indicano in denari tutti conti da Cesare a Diocleziano.

Nelle epigrafi latine ricorre inoltre costantemente il segno corrispondente X, di cui si conoscono diverse varietà (Y, Y, X, anche D, Y nel testo greco della tariffa dioclezianea); queste iscrizioni sono abbastanza numerose essendo quelle che ricordano *impensae*, *divisiones*, *summae honorariae*, *donationes*, *testa-*

menta, multae, ob honorem [v. in Indici dei vari volumi del Corpus sotto queste parole ed ancora sotto *epula, numeri, pecunia, litterae singulares*, nei *Notabilia*]; sono le seguenti:

C. II 964. 1163. 1276. 1282. 1359. 1573. 1934. 1936. 2011. 2060. 3270. 3279. 3996. 4511. 4514. 5181. 5489. 5523.

III 121. 633 I bis. 11. 12. 117 II b. 684. 703. 704. 706. 707. 1504. 2107. 2117. 2240. 2634. 3583. 3893. 5272. 6087. 7526. 7552. 9450. 9622. 9661. 10214. 12042. 12473. 13663. 13965. 14192 II. 14250 I. 14458. 14458 I. 14629.

IV 1175 *a*. 1232. 1392. 1585. 1668 add. 1676. 2020 *a*. 2041 bis. 2119. 2368 bis. 2781. 3098. 3109 bis.

V 121. 1978. 4100. 4203. 4418. 4440. 4489. 5134. 5272. 5287. 5907. 7904. 7905. 7906. 7920.

VI 85. 740. 820. 1173. 2346. 2734. 2954. 3637. 3736. 6220. 6221. 8738. 9254. 9626. 10234. 15811 (?). 25144. 28567. 29700 - I. 29906. 29976. 30424 etc.

VIII 924. 11201. 1845. 2557. 3042 ad. 18162. 4588 = 18643. 9052. 10781. 11207. 14683. 14850. 19121.

IX 976. 981. 982. 1618. 1619. 1986. 3171. 5823. 5828. 5860.

X 416. 1081. 5796. 5917. 5918. 5923. 6012. 6328. 7137.

XI 106. 126. 136. 419. 978. 1926. 2596. 2650. 3009. 3013. 4582. 4593. 5372. 5939. 6014. 6053. 6070. 6310. 6378.

XII 731. 1115. 1158. 1244 add. 1878. 1921. 2388. 2462 (?). 3058. 3306. 4354.

XIII 1911. 1921. 1954. 2002. 2020. 5708 I, 17 (?).

XIV 8. 119. 326. 352. 353. 367. 431. 2416. 2643. 2793. 3005. [v. ancora Waltzing, Étude historique sur les corporat. rom. III n. 441. 442. 2414. 2421. 1347. Rostowzew, Tesserarum urbis Romae et sub. Syll. nn. 1038 (V X S); 1086 (X I · P); 2680 (X).

Invece del segno è scritta più o meno completa la parola *denarius* in: C. III 633 I. 13965. 14701. VI 9254. 29700. 29701. VIII 924. 967. 1889. 2557. 5146. 6948. 9052. 14891. 19153. IX 976. X 7352. XI 136. 6117. 6310. 6605. XII 3058. XIII 1954. 5708 I lin. 17 (?). XIV 2408. Sopra una parete di Pompei si legge DIINARIS V (NS. 1908 p. 187).

Non è molto raro il caso in cui in una stessa iscrizione sieno ricordati denarii (X) e sesterzi (HS): C. II 964. 2060. 3270. 4511. 5181. 5523. IV 1175. V 1978. 4100. 4203. 4418. 5272. 5287. VI 10234. VIII 924. 4588. 9052. 10781. X 6328. XI 126. 2650. 3009. 5939. 6117. XIV 326. 353. 367. Alcuna volta la somma maggiore è data in sesterzi, e quelle minori (l'*usura* o le parti da elargirsi nella *divisiones*) in denari; più raramente si trova il contrario.

Collo stesso segno X e sue varietà si designa sulle iscrizioni il denarius dioclezianeo e postdioclezianeo [vedi l'editto de praetiis rerum di Diocleziano C. III p. 1909 - 1953. 2208-2211. 2328 53 - 57 Mommsen - Blümner, Der Maximaltarif 1893, e l'iscrizione di Feltre, L. Cesano, in Rendiconti dei Lincei 1908 p. 237 segg. Altre conferme ne verranno senza dubbio dallo studio da me iniziato delle singole iscrizioni latine con dati monetali]. Ancora più tardi (IV-V secolo d. C.) ricorre lo stesso, segno unitamente alla menzione dei *folles*, per denotare *folles* di *denarii*, sieno quelli una unità di conto designante un certo numero di *denarii*, ovvero una vera e propria borsa contenente quel dato numero di denari cioè 250 [Dattari in Riv. ital. di Num. 1906 p. 391; Babelon, Traité I p. 762 segg.; — C. III 2240: X *foll(es)* (*mille*); V 1880. 1973. 2046: X *foll(es) quingentos*. 8724].

Assimilata interamente nel suo valore la dramma euboico attica al denarius romano, il denarius fu dagli scrittori greci denominato di solito, sebbene impropriamente, δραχμή, laddove da Cicerone, da Livio e da altri grosse e piccole somme di talenti o dramme sono ridotte a moneta romana. Cicerone (pro Rabir. 8, 21) enumera infatti 10000 talenti in 240 milioni di sesterzi = 60 milioni di denari, facendo quindi il talento di conto attico-romano eguale a 6000 denari = dramme; Livio (34, 50, 6) pone per 500 dramme, che dovevano esser citate da Polibio nel passo da lui stesso riferito, 500 denari, ed enumera egualmente i 100 talenti di Polibio in 6000 denari ciascuno; Gellio (5, 2, 2) assimila anch'egli 13 talenti a 312000 sesterzi o 78000 denari, per cui fa anch'egli il denaro eguale alla dramma. Anche Curtius (5, 1 (6), 45; 5, 5 (19), 24) assimila la dramma alessandrina al denaro. Ateneo (4 p. 146 C) riduce 400 talenti a Ἰταλικοῦ νομίσματος ἐν μυριάσι διακοσίαις τεσσαράκοντα cioè 2400000 denari, ed inoltre fa 160 denari eguali alla 60 ma parte di 100 mine attiche cioè a 166 dramme (cfr. anche Gronov. de sestert. p. 225 segg. 293). Polibio (6, 58, 5) pone in luogo di 300 denari, che trovò nella sua fonte — probabilmente la stessa da cui attinse Livio 22, 52, 3. 58, 4 — tre mine cioè 300 dramme. Dionisio (4, 16)

in luogo di 10 assi pone un denaro e poi conta a dramme e mine. Plutarco (Fab. Max. 4) enumera la somma di 333000 sesterzi più 333 1/3 di denaro in 83583 1/3 dramme cioè denari, e nella biografia di Antonio (4) traduce *decies sestertium* per μυριάδας πέντε καὶ εἴκοσι cioè 250000 dramme o denari; egualmente in quella di Sulla (1) quattro νοῦμμοι, cioè sesterzi, fa eguali a una δραχμὴ Ἀττική. Appiano (Sic. 2) intende denari sotto la denominazione di Ἀλεξάνδρειοι δραχμαί. Luciano (Pseudol. 30), assimila 30 χρυσοῖ con πεντήκοντα καὶ ἑπτακόσιαι [δραχμαί] cioè 30 aurei a 750 denari, facendo un aureo eguale a venticinque denari. *Drachmae augustae* sono detti i denari in un atto di manomissione bilingue del 221 d. C. scritto in corsivo su tavolette di legno Cagnat, Ann. ép. 1904 n. 217). (Cfr. Zonara 10, 36; Christ in Sitzungb. Münch. Akad. 1862 I p. 72 seg.; Hultsch, Metrologie[2] p. 250 seg.; id. Metrol. script. I 67. 106. 208, 1. 214, 15. 232, 8). Nel sistema di pesi greco-romano in formazione al principio dell' impero δραχμή è denominato il denaro neroniano pesante 1/8 di oncia, 3 scrupuli, 6 oboli, 8 siliquae = κεράτια (cfr. Galeno, Epiph. in Hultsch ib. II 174. 239).

Già Didimo però (περὶ τῆς παρὰ Ῥωμαίοις ἀναλογίας in Priscian. De fig. numeror. 18; Hultsch, Metrol. script. II 86, 17) per chiarire la parola latina scrive δηνάριος, forma che si rinviene anche nelle Glosse nomiche (id. ib. II 86, 16. 22); più comune per i Greci è la forma δηνάριον — sottinteso νόμισμα —. Anche Plutarco (Camill. 13) ha δηνάριον. Il denarius di 16 assi dal II sec. a. C. sino al II d. C. denominano δηνάριον: Matth. 18, 28; 20, 20; 9 segg. 13; 22, 19. Marc. 6, 37; 12, 15; 14, 5. Luc. 7, 41; 10, 35; 20, 24; Ioann. 6, 7; 12, 5; Apokal. 6, 6. Plut. Cic. 8; de plac. philos. 4, 11; Galen. περὶ συνθέσεως φαρμ. τῶν κατὰ τόπους 8, 160 (Hultsch, o. c. I 209, 21 seg.); Esichio (id. ib. I 278, 12: δηνάριον Γο δ' νουμμὸς Γο α'.), le tavole metrologiche Ἐκ τῶν Κλεοπάτρας κοσμητικῶν (id ib. I 324, 12. 254, 22. II 171). Ancora nel 312 Eusebio (hist. eccl. 9, 8, 4) fissa il prezzo del medimmo di frumento in δισχίλιαι καὶ πεντακόσιαι Ἀττικαὶ sottinteso δραχμαί, nome sotto il quale, secondo il Babelon (Traité I p. 566 n. 1) si nasconde la nuova moneta di argento = *argenteus* (o meglio *siliqua*), che eredita le funzioni del denarius di argento anteriore.

Anche nelle iscrizioni greche ricorre δηνάριον, ma è più usato il segno X. Hanno δηνάριον: l'iscrizione di Cibira (CIG. III 4380 a): τοῦ Ῥωμαικοῦ δεναρίου ἰσχύοντος ἀσσάρια δικαὲξ ἡ Ῥοδία δραχμὴ τούτου τοῦ δηναρίου ἰσχύει ἐν Κιβύρα ἀσσάρια δέκα, ἐν ᾗ δραχμῇ Ῥοδίᾳ δέδοται ἡ δωρεά; [quella di Pergamo del tempo di Adriano (Altert. von Perg. VIII, 2 n. 374 D 7) ha invece: μνᾶν X α Ἀ=ἀσσάρια ϑ, dove si tratta di una somma di 101 e 9/16 di denaro]; cfr. Ancient Greek Inscript. in the British Mus. III 481, 128: δηνάρια χ[εί]λια ὀκτακόσια; ebd. Z 132 e la forma abbreviata δη 150. 171. 177 etc.; CIG. III 3422 di Philadelphia Lydiae = δηνάρια; 4224 add. di Zelmissus in Licia: δηνάρια πεντακισχείλια; IX n. 415 di Pherae: δεκαπέντε στατῆρας Α γίνεται κατὰ τὸ διόρθωμα δεινάρια εἴκοσι δύο ημυσγ; (vedi ancora in Indice IV, 5 p. 316 i numerosi esempi di Δη, Δ per indicare i *denarii*); IGIns. I 95 b. 4 di Rodi, secondo la ricostruzione dell'Hillers v. Gaertringen, laddove nella riga 6 si trova il segno X; 405 di Mitilene; 562 di Eresus; IGSept. (Megarid. Beozia) 168. 2681. 2712. 2725. 4148. (hanno X: 22. 23. 2417. 2808. 3060-61. 3063-64); IGSic. 759 di Neapolis: χείλια καὶ διακόσια δεινάρια; 956. 1815. 1904; (hanno X. 830. 862. 1452. 2273); RA. 1903 n. 189 p. 168: δηνάρια ἑπτακόσια πεντήκοντα in iscrizione riguardanteil *fiscus Caesaris*; la parola ed il segno X sono in un'altra iscrizione di Rodi del principio del III sec. d. C. ib. 1904 n. 222; δηνάρια è detto in C. III 14195 e 14195 4; δ(ηνάρια) in 7552; Θ = δενάριον in 2240 (?); RA. 1900 n. 171 Asia Minore; 1903 n. 189 p. 768. Waltzing, Etude III n. 2466 Heraclea Thraciae. Anche in Egitto, ove sino a Diocleziano i conti pubblici continuarono ad esser fatti in dramme, oboli e calchi secondo il modo di conto ereditato dal regno tolemaico, si trovano nel II e III secolo anche menzionati i δηνάρια (Wilcken, Griech. Ostraka I 736 segg. II n. 1128. 1142. 1265; Mommsen, Archiv für Papyrusforsch. I 1900, 274, 4. Hermes XXXV p. 443 segg.) ed in luogo della parola ricorre pure il segno equivalente X (Grenfell and Hunt, The Oxyrhynchus Papyri I 263. Wilcken o. c. II n. 1169. 1170 cfr. ib. I 737).

Il segno X per designare il denarius è pure, come si è veduto, abbastanza comune nelle iscrizioni greche imperiali che menzionano tra l'altro multe sepolcrali; cfr. ancora: CIG. 1085 b Megara; 1122 Argos; 1395 Sparta; 1786 Thessalia; 1933 Corcyra; 1958. 1973. 1992. 1993 Thessalonica; 2040. 2827; 3028 Terra Lydiae; 3639 add. Sigeion Mysiae; 3919 Hierapolis = στεφανωτικόν; 4303 g. 4305, 5853 Campania etc. Per la Grecia settentrionale (Tessalia) v. CIG. IX parte II in Indice IV, 5 p. 316 ove sono numerosissimi esempi in cui è X, insieme con Δ, Δn per indicare i *denarii*. IGIns. 95 *b*. 6 Rodi; 68.71 Mitilene; 860 Tera; 1119 Melos. Waltzing, Étude III n. 124. 125-128 Ierapolis; 135-137 Cizicus Mysiae (cfr. Athen. Mitth. VI p. 125. 252); 151 Smyrna Lyd.; Cagnat, Ann. ép. 1900 n. 171 dell' Asia Minore; RA. 1908, XII p. 65 di Nicopolis ad Istrum. cfr. Philologus 1908 p. 433 segg. πλάτος = *denarius*.

Denarius Aureus — e per abbreviazione *aureus*, fu il nome comune col quale si designò ordinariamente, sino a Costantino, la moneta di oro romana, per opposizione a *denarius argenteus*, la parola *denarius* denominando l'unità per tutti i metalli, argento e oro prima, bronzo di poi [cfr. Sueton. Calig. 42: « Super immensos aureorum acervos »; Domit. 7: « addidit et quartum stipendium militi, aureos ternos ». Plin. n. h. 33, 3, 42: « proximum scelus fuit eius qui primus ex auro denarium signavit »; id. 34, 7, 37: « numerum apparuisse defuncto eo cum thesaurum effregisset heres: solitum enim ex manipretio cuiusque signi denarios seponere aureos singulos »; cfr. 34, 37 ove denomina *denari aurei* gli stateri di oro di Lisippo, il contemporaneo di Alessandro il Grande. Petron. Satyr. 33: « aureos argenteosque habebat denarios ». Schol. ad Pers. satyr. 5, 105: « nummulari... denarios auro infectos pro auro accipiunt ». Didymus apud Priscian. de figuris numeror. 3: « τὰ δὲ χείλια· σηστέρτια ποιεῖ διακόσια πεντήκοντα δηνάρια ἀργυρᾶ .... δέκα δὲ χρυσᾶ, ἅπερ καὶ μίλλε νούμμος φασίν ». Peripl. maris Erithr. 8, 49: « δηνάριον χρυσοῦν τὰ καὶ ἀργυροῦν ». Nelle iscrizioni latine ricorre raramente il ricordo di monete di oro, unità di conto essendo il sesterzio, aurei però sono ricordati in C. II 6278, 57 segg.; III 10016: *aureorum tria milia*; VI 2998: *X aurios*; VIII 16556 (Theveste): *itemq. forensibus et amicis curiis quoque et augustalibus aureos binos et populo vinum dedit et ludos edidit.* Plinio però per designare le prime monete di oro emesse dai Romani, si serve dell' espressione *nummus aureus*, n. h. 33, 3, 47 (v. sotto); cfr. Cic. Philipp. 12, 8, 22].

Sulle monete di oro di Sauromate III (175-211 d. C.), re del Bosforo cimmerio, tagliate sul piede dell'aureo romano, si trova il segno X del denarius republicano di argento, donde a quello il nome, ed anche sulle monete di elettro, sull'argento e sul bronzo della serie bosforana, ciò che dimostra esser stato il termine rispondente usato per denominare l'unità di tutte quelle monete. La denominazione *denarius aureus* perdurò sino nel IV secolo, anche quando Costantino, nella sua riforma monetaria, che si pone tra il 309-312 d. C., facendo cessare nella coniazione dell'oro all'irregolarità del peso verificatasi specialmente nella seconda metà del III secolo (con una legge ricordata nelle fonti giuridiche solo per la prima volta nel 325, v. Cod. Theod. 12, 7, 1 cfr. O. Seeck, Zeitschrift f. Num. 1890 p. 46 segg.), fissò il peso dell'aureo a quattro scrupuli, cioè gr. 4, 55 (1/72 di libbra) quale era cioè il peso originario del denarius republicano, e diede alla nuova moneta il nome di *solidus aureus*, detto di poi più comunemente *solidus*, nome già prima applicato all'unità monetaria o ponderale (Vol. Maec. nel 146 d. C. dice: « Prima divisio solidi, id est librae, quod as vocatur »); una iscrizione di Feltre infatti, recentemente scoperta, del 323 d. C., ricorda *aurei denarii* (L. Cesano, Rendiconti della R. Accad. dei Lincei, 1908, vol. XVII p. 237 segg.: *et IIII vir*(*i*) *et sex princ*(*ipales*) *et off*(*iciales*) *pub*(*lici habere debebunt*) *spor*(*tularum*) *no*(*mine*) *aureos den*(*arios*) *et sil*(*iquam*) *sing*(*uli*) etc.). Ancora Ammiano Marcellino (24, 3, 3) denomina la moneta di oro *aureus* e non *solidus*, ed inoltre Prisciano (de fig. num. apud Didymus 3): dice: « χρυσᾶ δηνάρια ». Il perdurare di tale denominazione ancora nell'epoca bizantina dimostra il nome di *dinar* (*denarius*) che servì a denominare la prima moneta di oro coniata dai califfi.

Anche la designazione di *solidus* si rinviene prima di Costantino, e servì alcuna volta a qualificare l'aureo come di peso pieno, esatto, e di lega ottima conforme alle prescrizioni imperiali; Apuleio infatti, alla fine del II sec. d. C. parla di *centum aurei solidi* (metam. 10, 9). Da Costantino in poi il nome di *solidus* è continuamente usato dagli scrittori e negli atti ufficiali (Isidor. orig. 16, 25, 9; v.

Hultsch, Script. metrol. Indici s. v. *solidus* e II p. 113. Cod. Theod. 9, 22 che giustamente, secondo la congettura di O. Seeck (o. c. p. 51 n. 3), deve unirsi a 9, 21, 5 del 343 di C. per cui va considerata errata la data del 317; 12, 6, 13 del 367 d. C; 12, 7, 1, del 325 d. C.; 13, 5, 7 del 334; 12, 7, 2 del 363; 13 2 del 397 d. C.). I *solidi* ricorrono nelle iscrizioni latine tarde un po' meno raramente degli *aurei*: C. III 2207 (Salonae): « *quod si* [*quis p*]*ost morte*[*m eorum s*]*up*[*er eos alia corp*]*ora velet* [*im*]*po*[*nere.... inferet*] *sol*[*idos*] . . . 8742: *sarcofagum comparabit eundem solidis XV tantum*; 143144 cfr. 14305: ✝ [*ar*]*ca solidos quat*[*tuor*]. V 8734: *dab*(*it*) *fisci virib*(*us*) *sol*(*idos*) *XX v*(*el*) *i*(*n*) *a*(*rgento*) *u*(*ncias*) *L*; 8741: .... *dabit reipublicae solidos LXXXC iteq. q. s. nostris liceat*; cfr. 8749. 8773 che sono iscrizioni del sepolcreto di Concordia del tempo di Arcadio e Onorio, fra le quali importantissima il n. 8734 ove 20 solidi di oro sono equiparati a 50 oncie cioè 4 libbre di argento ciò che dà come rapporto tra oro e argento, in questo momento :: 1 : 15; VI 29700-702: *patronis et qq.pp. solid*(*os ?*) *divisit, magisterium qui egerunt denarios XXV, curam qui administraverunt denarios XV item plebi denarios X* cfr. XII 5336: *artifi*(*ci*)*b*(*us*) *merced*(*em*) *sol*(*idos*) *DC, ad oper*(*a*) *et ceter*(*a*) *sol*(*idos*) *ID* etc. del 460 d. C.

Prime emissioni di monete di oro dello Stato romano. — Secondo Plinio (33, 3, 47) la prima emissione di monete di oro romane sarebbe avvenuta nel 537,217 a. C., al momento cioè della riforma monetaria Flaminia: « aureus mummus post annos LI (LXII) percussus est quam argenteus, ita ut scrupulum valeret sestertiis vicenis, quod effecit in libras ratione sestertiorum qui tunc erant, sestertios DCCCC. Post haec placuit denarios XL signari ex auri libris, paullatimque principes imminuere pondus, minutissime Nero ad XLV ». Dall'epoca republicana, eccettuato l'ultimo secolo, si hanno solo due gruppi di monete di oro che la leggenda ROMA fa giustamente apporre ai Romani, ma sulle quali discordano molto i pareri circa l'epoca, il luogo d'emissione, il valore dei singoli pezzi, essendo molto discusso il carattere della monetazione straordinaria che essi rappresentano. Tipi di un gruppo sono: al D/ testa di Marte, barbato, a d. R/ aquila a d. su fulmine e leggenda ROMA; del secondo gruppo: D/ bifronte di Giano giovane, R/ due guerrieri in atto di prestar giuramento toccando un animale sorretto da una terza figura inginocchiata. Le monete del primo gruppo portano tutte al dritto il segno valore, cioè LX (sessanta), XXXX (quaranta), XX (venti), esse rappresentano infatti tre nominali pesanti rispettivamente in media gr. 3,41; 2,27; 1,137. Quelle del secondo egualmente rappresentano più nominali pesanti in media gr. 6,86; 4,49; 3, 41, ma solo il secondo porta, come segno del valore, la cifra XXX al dritto, sotto il bifronte. [Il Bahrfeldt nel suo studio su queste monete, Riv. ital. di Num. 1899-1900, dà 40 pezzi del maggior nominale del primo gruppo, col segno LX, con molti e vari simboli, pesanti gr. 3,39-3, 24, del secondo nominale, col segno XXXX, dieci pezzi senza simboli col peso di gr. 2,26-2,20; del terzo col segno XX, 27 pezzi col peso di gr. 1,13-1,02; inoltre due esemplari con LX suberati, senza simboli, di gr. 2,29 e gr. 1,93; con simoli tre esemplari pesanti gr. 2,31 e gr. 2,30. Del secondo gruppo dà venti esemplari del pezzo intero col peso medio di gr. 6,81, quindici esemplari del mezzo pezzo col peso medio di gr. 3,41; dell'aureo col segno XXX conosce tre esemplari, della collezione Weber, di gr. 4,49, del Museo Britannico gr. 4,45 del Museo Vaticano gr. 4, 46; cfr. anche il pezzo del Museo Nazionale romano, di gr. 4,20]. Questo aureo è stato dato la prima volta come autentico dal Riccio (Le monete delle antiche fam. di Roma, Suppl. tav. LXVII, 7) e fu riprodotto con esitazione dal Cohen (Description des monn. de la rep. rom. p. 346 n. 10 e tav. XLIV, 10); il Mommsen (Histoire I p. 371), il Garrucci (o. c. p. 46 n. 5), il Lenormant (La monnaie dans l'antiq. I p. 165), ne ammisero l'autenticità, ma il Barone d'Ailly, che ne vide e studiò l'originale del Vaticano (l'unico, pare, allora conosciuto), lo dichiarò falso malgrado l'opinione contraria del Borghesi (Recherches I p. 194); così pure lo ritennero più recentemente il Babelon (Description I p. 24; Traité 1901 I p. 522) ed il Willers (Die röm. Goldrägung in Corolla num. 1906 p. 310 segg.); recentemente pare ne ammettesse l'autenticità il Bahrfeldt (o. c. p. 73 segg.), e la difese in ultimo strenuamente l'Haeberlin (Zum corpus num. aeris gravis p. 26 e segg. e in Zeitschrift für Num. XXVI 1908 p. 239 segg. cfr. però lettera in Riv. Ital. di Num. 1900 p. 75 segg.). Ragione di tanta disparità di pareri, anche prescindendo dai caratteri estrinseci del pezzo, è stata primieramente la presenza di quel segno del valore che non appare sugli altri nominali

del gruppo, di poi la difficoltà di interpretarlo e riferirlo giustamente alle monete di altro metallo coesistenti.

Sarà però bene tener presente che molte e varie sono, come ho già detto, le opinioni circa questi due gruppi di monete di oro. Di queste opinioni dirò brevemente, che il Mommsen (Histoire I p. 263) considera il gruppo di oro col bifronte come romano-campano, cioè coniato a Capua in virtù della stessa autorizzazione per cui ivi disse coniata tutta la serie dell' argento e del bronzo romano - campano (v. sopra p. 1623 segg.) e contemporaneamente, cioè dal 338 in poi; i pezzi poi fa eguali a 6, 4 e 3 scrupuli ed equivalenti a 45, 30, 22 1/2 assi librali di bronzo, e poichè ne risulta una relazione tra oro e argento :: 1: 10, tra oro e bronzo :: 1: 1800, tra arg. e bronzo :: 1: 180, inferiori a quelle che egli ammette come normali in questo momento (oro: argento :: 1: 11,91; argento : bronzo :: 1: 250), pensa che i pezzi di oro, come quelli di argento campani, erano stati dai Romani valutati sfavorevolmente, al disotto del valore reale per favorire il bronzo della capitale (Histoire II p. 113). Considera inoltre monete romane, ma coniate fuori Roma, per conto del governo, quelle di oro di sessanta, quaranta e venti sesterzi, emessi circa il 217 a. C. Questo gruppo, secondo il Mommsen, ricorda Plinio (l. c.) quando riferisce la prima coniazione dell'oro a Roma nel 217, e con valore superiore a quello intrinseco, dato all'emissione a profitto dello Stato che la emetteva. Lo scrupulo di oro vi è stimato infatti venti sesterzi di argento, per cui rapporto tra oro ed argento risulta :: 1: 17,143; era quindi questa moneta di oro fiduciaria, la cui emissione, di poca durata, coincide colla riduzione dell'asse, l'emissione abbondante di denari suberati ed i disastri della guerra annibalica. Seguono il Mommsen il Lenormant (o. c.) in tutto, sebben questi non trovi soddisfacente la soluzione che riguarda il pezzo del bifronte col segno del valore, e l'Head (h. num. p. 28 e nota 2), il quale considera pur esso il gruppo del bifronte coniazione romano-campana, cioè avvenuta in Capua in forza dell' autorizzazione del governo di Roma, nel 318-268 a C. e coniazione dei generali romani in campo nell'Italia meridionale circa il 217 e segg. l'altro gruppo.

Il Babelon (Description p. XXX; Traité I p. 522), fedele alla sua opinione riguardo a tutta la serie delle monete cosidette romano-campane (v. sopra, p. 1623), considera questi due gruppi di aurei come battuti in virtù della legge Flaminia dai generali romani in campo contro Annibale, i quali dovevano far fronte alle spese di guerra in un paese abituato alla valuta dei metalli nobili; e dice più particolarmente (Description, p. 24) battuti i due pezzi col giuramento nel 211, in occasione della presa definitiva della Campania e della riconciliazione sanzionata dopo l'espulsione dei Cartaginesi, e quelli colla testa di Marte a Capua dal 217 in poi e più specialmente nel 204. All' opinione del Babelon si associa tra gli altri il Soutzo (Introduction p. 21-33).

Hanno trattato a lungo, estesamente, di queste monete più di recente il Willers (Die röm. Goldpräg. vom Jahre 209 a. C., in Corolla Numism. 1906 p. 310-324) e l' Haeberlin (o. c.). Il Willers considerando il noto passo di Plinio, per cui i manoscritti danno due date: LI e LXII, laddove il Mommsen, il Babelon ed altri considerano vera la prima del manoscritto di Bamberger, che combina con la promulgazione della lex Flaminia, egli preferisce la seconda, di tutti gli altri manoscritti pliniani, che porterebbe al 207 ma che egli, modificandola in LX, fissa al 209, al momento cioè in cui, per necessità dall'erario, si asportò per farne moneta tutto l'*aurum vicesimarium* ivi conservato. Con esso l' autore dice si battè la serie della testa di Giano col giuramento, che palesava al mondo la forza della lega italica (cfr. Livio 27, 9, 10). Era allora pretore L. Veturius, antenato del III viro monetale Ti. Veturio il quale sul suo denaro copiò la scena del giuramento. Anteriore a questo periodo, contemporaneo cioè alla prima guerra punica pone il gruppo della testa di Marte, per lo stile, il rilievo delle rappresentanze ed i simboli, che ricorrono egualmente sul più antico denaro.

L'Haeberlin a sua volta nel suo importante lavoro più volte citato, riguardante la più antica monetazione di Roma, non poteva non occuparsi di queste due serie di monete di oro, di cui tratta poi estesamente anche in quello che studia la più antica monetazione di oro etrusca e romana (in Zeitschrift f. Num. 1908, XXVI p. 240 segg.); egli quindi considera primieramente il gruppo del giuramento, la cui coniazione per opera del governo di Roma, pone nella zecca di Capua e tra gli anni 300-268 a. C., contemporanea con la valuta librale, colla didramma-quadrigato con simile testa di Giano giovane; egli considera i tre pezzi di sei, (didramma), di quattro e di tre scrupuli

(dramma), e rispettivamente equivalenti a 45, 30 e 22 1/2 assi librali di bronzo di gr. 273, che confermano il rapporto tra oro ed argento :: 1 : 15 e tra oro e bronzo :: 1 : 1800 da lui primieramente ammesso come normale per questo periodo. Secondo l'autore l' emissione di queste monete dura al più fino al 268. Il secondo gruppo studia nell'articolo già citato (Die jüngste etruskische und die älteste röm. Goldprägung in Zeitschrift für Num. 1908 XXVI p. 240 e 265 segg.), e dimostra che esso costituisce una coniazione di necessità, a corso forzoso, del 217 segg. a. C., i cui tre nominali del peso di tre, di due e di uno scrupolo, hanno il valore di sessanta, quaranta e venti sesterzi di argento, sesterzi della riduzione effettuatasi colla legge Flaminia, per cui il denaro fu ridotto a gr. 3,90 ed il relativo sesterzio a 6/7 dello scrupulo cioè a gr. 0,795, risultando una relazione tra oro ed argento :: 1 : 17,143. Questa emissione, avvenuta a Roma ed a Capua, costituisce quindi la prima emissione di oro dello Stato romano, quella cioè cui si riferisce Plinio. In sostanza la dottrina dell'Haeberlin non differisce se non in alcun punto da quella del Mommsen; ambedue gli autori hanno veduto giustamente in complesso circa il valore, il significato e l'epoca di questa monetazione di oro, sebbene divergano ancora le opinioni intorno all'essenza di essa, e le relazioni tra i metalli monetati dell' epoca, e quindi gli apprezzamenti.

Ancora a Roma ed al 217 si appone comunemente la coniazione di una moneta di electrum, anepigrafa (bifronte di Giano giovane R/ Vittoria in quadriga veloce a destra) del peso medio di gr. 2,775. Questa il Mommsen fa anche rientrare nel sistema delle campano-romane, connettendola col gruppo del bifronte e del giuramento, e, considerando in essa un peso puro di oro di gr. 2, 27, cioè due scrupuli, la fa equivalente, secondo le sue premesse, a 15 assi di bronzo librali. A sua volta il Willers considera il pezzo moneta di credito romana, del 215 (in Corolla Num. p. 316 seg.), e il Babelon la dice coniata dall'esercito romano a Rhegium nel 276 a. C. Il Percy Gardner però (Num. Chron. 1884 p. 220 segg.) e con lui l'Head (H.num. p. 28 e 741; Num. Chronicle 1884 p. 220-224), il Bahrfeldt (Riv. ital. Num. 1900 p. 77) ed in ultimo l'Haeberlin (o. c. p. 271) considerano in generale come analoga alle ultime monete di electrum da Cartagine emesse per Panormum, e la credono coniata a Capua da Annibale (216-211 a. C.).

Facendo astrazione da questi due gruppi di monete di oro, la cui emissione straordinaria, di breve durata, è riconosciuta universalmente, è ben noto che sino all'età di Sulla in Roma non si coniò più oro, e che inoltre una vera e propria monetazione di oro, normale, si inizia solo coll'impero.

Se però per quasi tre secoli, dall'inizio della sua prima monetazione, Roma si servì quasi esclusivamente dell'argento come moneta corrente, di valore effettivo, essa conobbe l'oro e lo usò negli scambi del commercio già anche molto prima che coniasse il denarius. L'imposta del 5 per 100 sui liberti, che risale alla lex Manlia del 357 a. C., fu pagata certo ben presto in oro; il prodotto di questa imposta depositata nelle casse dello Stato, si accumulò in guisa che, quando nel 209 a. C. si ricorse a questa ultima risorsa per i pressanti bisogni della republica, si trovarono 4000 libbre d'oro: è l'*aurum vicesimarium* di cui parla Livio (27, 10 cfr. 7, 16). Varrone (in Non. p. 520: « nam lateres argentei atque aurei primum conflati atque in aerarium conditi ») indica chiaramente che ben presto si conservarono *lingots* di oro nell'erario, più tardi questi formarono anzi la principale parte della riserva metallica dello Stato. Nel 194 a. C. T. Quinctius Flamininus fece versare nel tesoro pubblico, dopo la guerra di Macedonia, 3714 libbre di oro, uno scudo di oro massiccio e 14514 monete di oro, philippi, di Macedonia (Liv. 34, 52, 7); nel 189 Scipione, dopo la guerra con Antioco, 234 corone di oro, 140000 philippi e 1024 libre di oro (Liv. 37, 59, 5. Plin. n. h. 33, 148); nel 187 M. Fulvius apportò dall'Etolia 243 libre di oro e 12422 philippi e M. Manlius dalla Galatia 2103 libbre di oro, 16320 philippi (Liv. 39, 5, 14; 39, 7, 1); nel 157 a. C. i quattro quinti della riserva dell'erario era costituita di oro, in esso si contavano allora, secondo Plinio (n. h. 33, 3, 55) 17410 libbre di oro, 22070 libbre di argento in *lingots*, 6135400 sesterzi in argento monetato, e 1620831 sesterzi in oro monetato, cioè oro straniero apportato dal commercio. La cassa nel 91 a. C. conteneva in tutto: *auri* |*XVI*| *XXDCCCXXXI*, Plin. 33, 55), somma che dà la ciffra in sesterzi, mancando qualcosa dopo *auri*, cioè 1670851 sesterzi in *lingots* di oro; il trionfo di Sulla apportò all'erario 15000 libbre di oro (Plin. n. h. 33, 16) e già da questo periodo l'oro entrava insieme con l'argento e il bronzo nel titolo e quindi nelle attribuzioni dei triumviri monetali; nel 49 a. C. più della metà

della riserva dell'erario era in oro (Plin. 33, 3, 56: 15000 *lingots* di oro, 30000 di argento, e 30 milioni di sesterzi che Cesare asportò; Orosio 6, 15, dà però altre cifre). Il governo romano inoltre ammetteva il pagamento in oro delle spese di guerra, pagamento che veniva stipulato in argento (Plin. 33, 51. Liv. 38, 11. Polyb. 12, 15, 8). Alla medesima epoca spese o compere dello Stato erano ordinate in oro ed egualmente in oro erano fatti ed accettati dal governo pagamenti (Appian. Mithrid. 22 cfr. Orosio 5, 18; Lucilio parla di pagamenti in oro fatti dall'erario, citato da Nonio s. v. *publicitus* p. 513, cfr. anche s. v. *rogare* p. 382); già al tempo di Cicerone anche privati possedevano forti somme in oro (Cic. pro Cluent. 64, 174, cfr. Schiassi, Ritrovam. a Cadriano p. 24) e l'oro circolava in barre, il cui peso era constatato volta per volta colla bilancia e di lega purissima; una legge di Sulla puniva infatti con eguale severità così chi alterasse le barre di oro come chi fabbricasse falsa moneta di argento (Dig. 48, 10, 9: « Qui in aurum vitii quid addiderit, qui argenteos nummos adulterinos flaverit, falsi crimine teneri »).

Quest'oro doveva necessariamente sul mercato di Roma trovarsi in una data relazione con gli altri metalli e principalmente con l'argento monetato; gli atti giudiziari infatti provano che, come si è già detto (v. sopra), al principio del II secolo a. C. (circa il 187 cfr. Liv. 38, 55) una libbra di oro valeva 4000 sesterzi o 1000 denari o 11, 19/21 di libbre di argento, per cui l'oro stava all'argento :: 1 : 11, 95, proporzione che il Mommsen (Histoire II p. 111 cfr. Babelon, Description p. XXVI) riguarda come la più antica ed esistente al I sec. a. C., avendo dovuto rimanere stazionaria per buon numero di anni, avendo però necessariamente diverse circostanze apportato variazioni momentanee. Così infatti dopo la scoperta delle miniere del Norico al principio del VII secolo (Strabon. 4, 6, 1 e da lui Polibio) il valore dell'oro in Italia diminuì di un terzo momentaneamente, alla dittatura di Sulla il rapporto essendo di nuovo: : 1 : 11, 91; la grande quantità di oro portato a Roma da Cesare dopo la guerra contro i Celti fece sì che la libbra di oro valeva solo più 3000 sesterzi, cioè la proporzione era ridotta :: 1: 8,93 (Sueton. Caes. 54: « unde factum, ut auro abundaret ternisque milibus nummum in libras promercale per Italiam provinciasque divenderet »). Ma Augusto nella sua grande riforma monetaria del 15 a. C., iniziata regolarmente la coniazione dell'oro, ristabilì o affermò fra i due metalli il rapporto di 1 : 11, 91 facendo un aureo del peso di gr, 8, 185 equivalente a 25 denari di gr. 3,90. Tale relazione però si modifica durante l'impero, e cioè diventa circa :: 1 : 10, 31 sotto Nerone e :: 1 : 9, 375 sotto Traiano; l'alterazione poi della moneta di argento distrugge ancora questa proporzione ed al terzo secolo dopo C. riesce quasi impossibile fissare tale rapporto mancando noi di dati sicuri sino a Diocleziano e Costantino coi quali si rinviene :: 1 : 13 8/9 (Mommsen, Histoire III p. 154; Lenormant I p. 167); al tempo di Arcadio ed Onorio abbiamo di nuovo :: 1 : 15 (vedi sopra).

Monetazione dell' oro nell' ultimo secolo della repubblica romana. — La monetazione di oro dell' ultimo secolo della republica, quando il potere si concentra nelle mani di un solo, dell'*imperator*, è costituita primieramente dagli aurei coniati da Sulla nell'87 e negli anni seguenti, da quello coniato da Pompeo nell'81 e dai pezzi di Cesare a partire dal 46 a. C. : sono tutte monete militari, di carattere eccezionale, battute o per i bisogni dell'esercito o in occasione di trionfi e solennità straordinarie, eccetto quelle di Sulla destinate all'Asia e al Peloponneso (Plut. Lucull. 2. 4). Nella republica, il generale capo dell'esercito, si denominasse esso dittatore, console, pretore, proconsole, propretore o imperatore, in virtù del suo *imperium* aveva il dritto di batter moneta, dritto che egli esercitava legalmente per mezzo del suo quaestor o pro quaestore, e che non sottostava a restrizioni ma si estendeva anche all'oro: di qui il maggior numero dei pezzi di oro dell'ultimo secolo della repubblica, di un periodo cioè in cui nelle mani dell'imperator, capo dell'esercito, si concentrava il supremo potere dello Stato romano divenuto una vera monarchia militare. Una innovazione importante Cesare introdusse nella legislazione monetaria e fu di sopprimere la distinzione esistente tra monete militari, cioè coniate dai generali al al campo, e monete urbane, della zecca capitolina, segnate dai triumviri, facendo coniare a Roma dal *praefectus urbis* L. Munatius Plancus le sue monete di oro: queste, sebbene repubblicane per la forma, inaugurano per il numero il sistema imperiale.

Dopo la morte di Cesare coniano oro, oltre i triumviri reipublicae constituendae, ancora i generali del partito antimonarchico che tenne

per alcun tempo il potere, ed infine i monetari di Roma, il Senato essendosi affrettato ad attribuirsi questo dritto. Si hanno quindi quasi contemporaneamente aurei segnati da Bruto, Enobarbo, Cassio, Lentulo, Q. Cornuficio, Labieno, Sesto Pompeo, dai triumviri reipublicae constituendae ed inoltre dai pretori C. Norbano e L. Sestio del 44-43, dai quattuorviri monetali del 43 M. Arrio Secondo, C. Clodio C. f., C. Numonio Vaala, L. Servio Sulpicio Rufo, ed ancora, durante la monarchia ricostituita da Ottavio e da Antonio, da P. Clodio M. f., Livineio Regolo, L. Mussidio Longo, C. Vibio Varo IIII viri del 43 - 42 a C., dai monetari più recenti Ti. Sempronio Gracco e Q. Voconio *IIII viri quaestores designati* circa il 38-36 a. C., infine dai monetari Aquillius Florus, M. Durmius, Caninius Gallus, Petronius Turpillianus del 20, Q. Rustius del 19, C. Sulpicius Platorinus e C. Antistius Reginus del 18, M. Sanquinius e C. Marius del 17, C. Antistius Vetus e L. Mescinius Rufus del 16, seppur la loro monetazione di oro può considerarsi derivante ancora dall' autorità senatoriale.

A questo momento però il Senato perdette per sempre il dritto effimero di coniazione dell'oro arrogatosi, e, come si è veduto, anche quello dell' argento; sotto la sua sorveglianza e responsabilità si ristabilisce la coniazione del bronzo, da più di mezzo secolo sospesa. Augusto infatti, ottenuto il supremo potere, riserbò esclusivamente e per sempre all'imperatore il dritto di monetazione dei metalli nobili, e dal 739 - 15 a. C. in poi tutte le monete di oro, come quelle di argento, sono coniate col nome e coll'effigie del capo dello Stato.

Sono pochissime le eccezioni a questa regola durante tutto l'impero. Come tali possono considerarsi gli aurei coniati colla sigla indicante l'autorizzazione senatoria EX S C alla morte di Claudio per dieci anni, sinchè Nerone non rivendicò a sè questo diritto (v. Cohen [2] Nero nn. 204, 206, 208, 213, 215, 217, 219, 221, 223, 225, 227-30, 232, 234, 311); e quelli battuti probabilmente in vari luoghi al tempo dell'insurrezione più o meno repubblicana scoppiata in Africa, in Gallia, in Germania ed a Roma stessa alla morte di Nerone (v. Cohen [2] Galba nn. 357. 378-9. 405. 417. 419. 430; Mommsen, Histoire III p. 10 e nota; Blacas in Revue Num. 1862 p. 197 segg.).

Riduzioni. — Il peso di tutte le monete di oro militari della repubblica è molto ineguale: i pezzi di Sulla pesano tra gr. 9 e 10, 95, sono quindi da considerarsi 1/36 e 1/35 di libbra; quelli di Pompeo in media gr. 9, cioè 1/36 di libbra, quelli di Cesare gr. 8, 18 cioè 1/40 di libbra; tale ineguaglianza di peso si spiega col fatto che il valore era determinato dal peso. Anche 1/40 di libbra, o gr. 8, 18 in media pesano gli aurei dei generali del partito antimonarchico salito al poter poco tempo dopo la morte di Cesare, e quelli dei triumviri monetali, coniati cioè dal senato contemporaneamente; dopo la battaglia di Azio così gli aurei senatoriali come quelli di Ottavio sono un pò più leggeri, cioè gr. 7,80-7,95, 1/42 di libbra in media, peso che rimane legale nell'impero sino circa all'imperatore Antonino Pio. Plinio (n. h. 3, 3, 47: «..... placuit denarios XL signari ex auri libris, paullatimque principes imminuere pondus, minutissime Nero ad XLV ») dice che i primi imperatori diminuirono il peso dell'aureo e che Nerone lo ridusse 1/45 di libra o gr. 7,28; pare però che questa diminuzione sia stata abusiva e non una riduzione legalmente sanzionata. Sino a Caracalla l'aureo si aggira intorno a quella media, questi pel primo fa subire all'aureo una riduzione legale quando, nel 215, riordinò la monetazione: il suo aureo è 1/50 di libbra pesando gr. 6,550 (quest'aureo è denominato *aureus antoninianus* in Vop. Prob. 4 cfr. sopra). A datare da Alessandro Severo l'irregolarità nel peso degli aurei diviene grandissima, avendosi con Postumo pezzi di gr. 7 e con Treboniano Gallo e Volusiano pezzi di gr. 3,40; per uno stesso imperatore infine si hanno pezzi di peso diversissimo tanto che oggi è difficilissimo discernere i vari nominali, p. e. per Gallieno [cfr. Cohen[2] V p. 345 e seg.]. Ciò può spiegarsi solo ammettendo, insieme col Mommsen che l'oro era stato in certo modo demonetizzato; la moneta di oro non era considerata se non come una barra di cui i tipi garantivano la lega e non il peso, questo essendo determinato colla bilancia. Un primo tentativo per ritornare alle buone traduzioni del tempo più antico nella monetazione si ha con Diocleziano ed i suoi associati all'impero, i quali coniano un aureo di 1/60 di libbra, cioè di gr, 5,45; i pezzi usciti dalle zecche imperiali di Antiochia, Nicomedia, Tessalonica e Serdica portano infatti soventi sul rovescio la marca Ξ cioè 60 (Missong, Zeitschrift f. Num. VII, 1880 p. 441 segg. O. Seeck o. c. p. 42. 45); della zecca di Antiochia si hanno però

ancora aurei di Diocleziano di 1/70 di libbra, gr. 4, 68, segnati colla marca O, cioè 70; altri pezzi di Massimiano Ercole, di Galerio, di Severo e di Daza, alcuni della zecca di Nicomedia colla marca NKLVXC (con NK in nesso e LV in nesso), diversamente interpretata [v. bibliografia in Babelon, Traité I p. 531 e note, la sigla è stata interpretata dallo Schmidt, Zeitschrift für Num. XV p. 253 *Nik*(*omedia*) *L*(*ege*) *V*(*alente*) *XC* cfr. Revue Num. 1889 p. 165] rientrarono nella misura di 1/70, 1/60, 1/55, etc. di libbra.

Costantino, nella sua riforma monetaria di circa il 312, fissò il suo solidus a 1/72 di libbra, gr. 4,55 e riuscì a ristabilire la regolarità nella coniazione. Alcuni aurei di Costantino I, Costante e Costanzo della zecca di Antiochia e col tipo della Vittoria portano infatti la sigla LXXII ad indicare che sono 1/72 di libbra (Babelon, Traité, I p. 533 seg.), ciò che però non ammette il Willers, considerando la sigla appartenere al tipo, Wien. Num. Zeitschr. 1898 p. 211 segg.) Questo solidus durò sino alla fine dell'impero bizantino.

Tipi. — Leggende. — Segni del valore. Si è già veduto quali sieno stati i tipi, le leggende ed i segni del valore dei primi due gruppi di monete di oro romane, del tutto caratteristici e ben dissimili sia daquelli del bronzo contemporaneo come da quelli del denarius. Specialmente notevole è la scena del giuramento, che sino ad oggi non si è potuto riferire sicuramente ad alcun fatto storico specifico (v. Haeberlin, Zeitschrift f. Num. XXVI p. 265).

Le monete di oro militari, cioè coniate nell'ultimo secolo della repubblica, hanno tipi e leggende identici a quelli dei denari coniati contemporaneamente dagli stessi personaggi; (vedi quindi sopra). Però è da notarsi che alcuni pochi tipi sono esclusivi per l' oro, il quale poi non ripete tutti i tipi del denarius, e che generali o quattuorviri hanno firmato solo alcune emissioni speciali.

Coniano e firmano gli aurei di Silla come i denari, i cui tipi sono identici, il questore A. Manlio ed il proquestore L. Manlio. È un aureo l' unica moneta del gran Pompeo firmata da lui solo [D/ *Magnus*, testa dell'Africa, lituo e prefericolo; R/ *Procos.* Pompeo nella quadriga trionfale, su l'uno dei cavalli della quale è un suo figlio]; l' unico aureo del figlio Sesto porta al dritto il ritratto di questo in corona di quercia con la leggenda: *Mag. Pius imp. iter.*, e al rovescio le teste affrontate del padre e del fratello Cneo con la leggenda: *Praef. clas. et orae marit. ex s.c.* Molto discusso è l'aureo che di solito si attribuisce a Cn. Lentulo questore del 74, del quale si conoscono solo due esemplari, uno al Gabinetto di Parigi e il secondo a quello di Londra, notevolissimi perchè costituiscono l'unico esempio di monete di oro coniate nella zecca di Roma prima di Cesare. Uno solo ne ha Q. Caecilius Metellus Pius Scipio imp. del 48-47, luogotenente di Pompeo in Africa e firmato pure dal suo legatus propr. Crassus Iunianus, per tipi e leggende identico al suo denaro (v. sopra). I molti aurei di Cesare sono ora firmati da lui solo [*Caesar; C. Caesar; Caesar dict. iter.*, con le insegne del pontificato sui due lati o al dritto a testa della Pietas; *Caes. dic. quar.*, effigie di Venere, R/ *Cos. quinq.* in corona di lauro], ora contemporaneamente da *L. Planc. pra*(*efectus*) *urb*(*is*), o da *A. Hirtius pr*(*aetor*) e portano al dritto il busto alato della Vittoria coi lineamenti di Calpurnia o la testa velata della Pietas e al R/ gli stessi emblemi sacri; colla sua effigie coniano oro di poi Antonio ed Ottavio.

Morto Cesare, il partito antimonarchico salito al potere fu tanto inconseguente da accordare ai generali non solo il dritto di coniare l'oro ma quello di apporvi la propria effigie. Di Bruto quindi oltre gli splendidi aurei che accoppiano l'effigie del primo console a quella di Servilius Ahala, la testa della Libertas al tripode o al trofeo, ovvero portano sui due lati gli strumenti del sacrifizio, si hanno quelli che mostrano la sua effigie, ed al rovescio o quella del primo console o il trofeo. Questi suoi aurei poi portano, come i denari, il suo nome unitamente a quello dei suoi luogotenenti L. Sestius, Lentulus Spinther, Pedanius Costa, Casca Longus, M. Servilius, L. Plaetorius Cestianus (v. sopra). Parecchi aurei ha pure Cassio, i quali ripetono tipi e leggende dai suoi denari; notevole quello che insieme col suo porta il nome di un suo legato M. Aquinus il quale non firma denari [*M. Aquinus leg. Libertas*, testa della Libertas; R/ *C. Cassi. procos.* ovvero *C. Cassi. imp.*, tripode]; due Domizio Enobarbo, uno col suo ritratto ed il tempio di Nettuno [*Ahenobar.* R/ *Cn. Domitius L. f. imp.*], l'altro al nome di Antonio come il denaro. Egualmente l'unico aureo di Labieno ripete il tipo e le leggende del denaro (v. sopra). L'unico pezzo di oro di Cornuficio, propretore dell'Africa, egualmente ripete i tipi del denaro con al D/ la testa di Giove Ammone ed al R/ *Q. Cornufici, augur imp.* Q. Cornuficio in

abito di pontefice coronato da Giunone Sospita.

Iniziano la serie degli aurei senatoriali quelli dei due pretori del 44-43 L. Cestio e C. Norbano, i quali firmano contemporaneamente i loro pezzi, che portano la sigla senatoriale S C, e i cui tipi sono allusivi a fasti famigliari o all' Africa [*C. Norbanus L. Cestius pr.* busto di Venere, D/ *S C* Cibele seduta su biga di leoni; un secondo pezzo ha: busto dell'Africa a d. con pelle di elefante, R/ *L. Cestius C. Norba. pr. s. c.* sedia curule con su posato un elmo e due colombe]. I quattuorviri del 43 hanno un solo aureo per ciascuno, e cioè M. Arrio Secondo ha il seguente: D/ *M. Arrius Secundus F. p. r.*, busto della Fortuna del popolo romano, R/ asta tra corona e falera; C. Clodio: *C. Clodius C. f.* testa di Flora; R/ *Vestalis*, la Vestale Claudia seduta a sinistra con simpulum, tipi del suo denaro; Numonio: busto alato della Vittoria con i lineamenti di Fulvia, R/ *C. Numonius Vaala*, guerriero romano assalente un vallum difeso da due nemici; L. Servio: *L. Servius Rufus* teste dei Dioscuri, R/ *Tuscul.* sulla porta della cittadella di Tusculum vista a volo di uccello; tutti si sono quindi sforzati a imprimere alla loro moneta un carattere personale col ricordare cioè fatti gloriosi dei loro antenati e con tipi che si accostano a quelli dei loro denari, però su questi M. Arrius, C. Numonius e L. Servius pongono l'effigie dei loro rispettivi ragguardevoli antenati (v. sopra), ciò che non si permisero di fare sull' oro. I quattuorviri del 43-42, che firmarono i denari e gli aurei dei triumviri r. c. (v. sotto), hanno inoltre da parte loro coniato aurei e denari con il loro solo nome e con tipi personali o famigliari, aurei che qui devono essere ricordati; P. Clodio Turrino ha: testa laur. di Apollo a d. R/ *P. Clodius M. f.* Diana Lucifera; L. Livineio Regolo: *Regulus pr.* testa nuda del padre del monetario, il pretore L. Livineius Regulus, R/ *L. Livineius Regulus* sedia curule fra sei fasci; L. Mussidio: testa di Cerere coronata di spighe, R/ *C. Mussidius Longus* (e varianti) in corona di spighe dei fratres Arvales; C. Vibio Varo ne ha due: busto di Pallade a destra o a sinistra, R/ *Vibius Varus* Nemesi alata o Venere a sinistra presso colonna. In questa categoria di aurei coniati da monetari per autorità senatoriale possono esser ricordati quelli dei *IIII viri quaestores designati* Voconio Vitulo e Ti. Sempronio Gracco, i loro pezzi portando bensì al dritto il nome e l'effigie di Ottavio [*divi Iuli f.*], ma al rovescio alludendo l'uno col *vitulus* al suo nome secondo l'uso già spiegato, [due sono i pezzi con al R/ la leggenda: *Q. Voconius Vitulus*, ovvero: *Q. Voconius Vitulus q(uaestor) design(atus) s. c.*], l' altro con la Fortuna alludendo a qualche fatto che la storia non ricorda [*Ti. Sempron. Graccus IIII vir q. d.*], e portando un dei due aurei la sigla della concessione senatoriale *S C*.

Notevoli sono gli aurei di Augusto segnati dai monetari tra il 20 e il 16 a. C.; essi portano tipi speciali che in parte si riferiscono ai fasti di Augusto, in parte alludono al monetario stesso. Questi si denominano costantemente su di un lato della moneta con o senza il titolo (*III vir*), sull'altro è pur sempre il nome di Augusto [*Augustus*; *Caesar Augustus*]; Aquillio poi all'effigie di Augusto accoppia la rosa, al busto del Valor la doppia corona di lauro [*ob cives ser.*], alla triquetra la corona di quercia [*o. c. s.*]; Durmio alla testa dell'Honos la stessa corona di quercia, al ritratto di Augusto il granchio con farfalla; Turpilliano alla testa di Feronia [*Feron.*] la corona di quercia, all'effigie di Augusto la lira; Caninio a quella la porta del palazzo di Augusto; Rustio alle teste accoppiate delle due Fortune la Vittoria; all'effigie di Augusto Platorino unisce quella di Agrippa [*M. Agrippa*], Antistio il sacrifizio del suo antenato [*foedus p. R. qum Gabinis*], C. Mario il colono della colonia; Sanquinio accoppia l'effigie di Cesare divinizzato col sacerdote dei ludi secolari [*Augusti divi f. ludos saec.*]; Antistio il busto della Vittoria al sacrifizio del pontefice [*pro valetudine Caesaris s. p. q. r.*]; Mescinio infine con l'effigie di Augusto ci presenta l'imperatore in atto di fare una distribuzione di *suffimenta* al popolo [*Aug. lud. s. suf. p.*].

La contemporanea coniazione di aurei segnati solo da Augusto (v. Cohen [2] nn. 8 seg. 82. 103. 105. 107. 112. 189. 191. 193. 197. 203. 204. 229-30. 232. 256. 258. 261. 263-6. 270-1. 273. 276. 278. 320 etc.), indica che questi continuava da parte sua la serie imperatoria degli aurei coniati per tutto l'ultimo secolo della repubblica, serie da cui deriva essenzialmente la monetazione dell' impero.

I *triumviri r. p. c.* hanno coniato in buona quantità l'oro; ma i loro aurei ripetono tipi e leggende dei denari tranne qualche eccezione. È quindi bene esaminare brevemente la serie. Di Antonio uno riunisce l'effigie sua a quella di Cesare, altri portano col suo il nome dei quattuorviri del 43-42 col titolo *III*

vir *a*(*uro*) *p*(*ublico*) *f*(*eriundo*), ed hanno i tipi dei denari; altri, coniati al suo solo nome, alla sua effigie accoppiano quella di Fulvia, di Ottavia, del figlio M. Antonio, e la testa radiata del Sole; su altri è il suo nome la sua effigie con quelli di uno dei due colleghi, Lepido od Ottavio; altri pezzi all'effigie e al nome suo ed a quelli di Ottavio uniscono ancora il nome di uno dei proquestori provinciali Barbatius e Gellius. Alcuni aurei infine sono coniati al loro nome da Enobarbo e da Planco, o ricordano le coorti pretorie, e rispettivamente una delle coorti IV, VI, XIV, XIX. Dei pochi aurei di Lepido gli uni sono collegiali, cioè ricordano due dei triumviri, altri sono coniati da tre dei quattro monetari del 43-42, cioè da Livineio Regolo, da Mussidio e da Varo. Ottavio ha una serie numerosissima di aurei, ma si può dire che tutti ripetano tipi e leggende dei denari sia che portino il suo solo nome o accoppino al suo quello di un altro collega o di un imperator (Balbo o del console Agrippa) o dei monetari singoli del 43-42, del 38-36 (Voconio Vitulo e Sempronio Gracco) e di quelli dal 20 al 16 a. C. (v. sopra).

Degli aurei imperiali romani nulla di particolare resta a dirsi imitando essi nei tipi il *denarius* imperiale. Essi continuano la serie dei pezzi che portano esclusivamente al dritto l'effigie ed il nome di Augusto, ed al rovescio un tipo vario a lui stesso attinente, giacchè al 16-15 appunto si fa risalire quella riforma della monetazione per cui Augusto riserbò all'imperatore, cioè a sè ed ai successori, ogni dritto della coniazione sì dell' oro che dell'argento, cedendo al senato esclusivamente la coniazione del bronzo ristabilita dopo più di mezzo secolo di sospensione.

Circolazione. — La coniazione dell' oro fu considerato come così esclusivo dritto e prerogativa del sovrano che, ogni nuovo eletto, prima di procedere con alcun altro mezzo a dimostrare l'avvenuta legittima sua elezione, di solito coniava l'oro destinato a portare sino ai più lontani confini dell'impero la notizia del suo avvento al trono, ed è per questo che anche degli imperatori usurpatori o di regno effimero, abbiamo qualche aureo. Inoltre in Occidente come in Oriente nè le provincie romane nè gli stati vicini più o meno indipendenti non coniarono l'oro: al tempo della repubblica non lo coniarono nè Perseo, nè le città della Macedonia, nè Atene nè gli Achei, nè alcun altro popolo della Grecia sotto la protezione o il dominio di Roma, già pel trattato del 197 a. C. essendo dal popolo sovrano stato tolto questo diritto, come affermazione esclusiva della sua sovranità in virtù del suo protettorato; dal tempo di Augusto il regno del Bosforo soltanto, per le sue circostanze speciali, è la sola eccezione, eppure l'effigie imperiale si trova sulle monete d'oro del Bosforo al rovescio di quella del re. I Parti medesimi sotto la dinastia degli Arsacidi non ebbero moneta di oro, bensì i Sassanidi ma in poca quantità ed a lunghi intervalli sino alla fine del loro dominio. Da enumerarsi ancora l'unico aureo dei sollevati italici, qualche statere di oro di Mitridate VI del Bosforo e del Ponto (circa l'88 a. C.), quello di Cosone principe di Tracia (42 a. C.), che devono la loro esistenza ai disordini delle guerre civili; altri non se ne conoscono nei limiti dell' impero romano ove l'unica moneta di oro fu l'aureo.

Quale sia stata la circolazione dell' aureo romano dentro e fuori i confini dell' impero non è difficile apprendere per i dati storici e per i ritrovamenti. Per tutta la durata dell' impero questi infatti attestano l' enorme quantità di oro in circolazione [v. i ripostigli di Brescello di 80000 pezzi battuti tra il 708-716 di Roma, ed ove solo si contarono 32 varietà; quelli di Karnak e di Luqsor (Revue Num. 1902 p. 296) e moltissimi altri; per tutto l'impero v. Mommsen, Historie III p. 26, 111 seg. 128 seg., per le provincie galliche v. Blanchet, Les tresors des mon. rom. et les invasions germ. dans les Gaules 1900; id. Recherches sur la circulation de la monnaie d'or sous les impereurs rom. in Revue Belge 1899; per l'Italia il ripostiglio di Boscoreale di più di 1000 pezzi da Augusto a Domiziano in Riv. ital. di Numism. 1895 p. 494, cfr. 1892 p. 263; 1893 p. 262; 1894 p. 265. 1902 p. 264; per la Mesopotamia, una cassa militare di circa 8 Kg. di aurei e verghe di oro trovate a Mardin, in Riv. ital. Num. 1891 p. 276; per Szeghedino Riv. ital. Num. 1902 p. 264. Uno studio complessivo su tutti i ripostigli di monete romane rinvenuti nelle singole provincie dell'impero romano resta ancora da farsi, ed il materiale è semplicemente enorme]. Essi ancora lasciano intravvedere e delinearsi bene i singoli periodi in cui tale circolazione fu più o meno intensa (v. Eckhel, Doctr. num. VII p. 133; Mommsen, Histoire III p. 26). Si è veduto che durante la repubblica l'oro circolava in barre ed in monete straniere e che queste affluivano in quantità considerevoli per il bottino aspor-

tato dai paesi sottomessi e per il commercio, e che lo Stato romano ed i privati lo conservavano gelosamente come riserva metallica; negli ultimi anni della repubblica e sotto il triumvirato grande fu la quantità di oro coniata dai generali per l'esercito, pel quale era loro la più necessaria e conveniente moneta sia in Italia che nelle provincie. Augusto coniando di oro la sua prima moneta, prima per importanza e valore nel sistema monetario da lui riordinato, aprì ad esso tutti i mercati del mondo che ben presto ne furono invasi; sotto Domiziano con oro si pagava lo stipendio ai soldati; con Elagabalo le imposte si percepivano in oro soltanto e ciò per legge. Basterebbero questi due dati storici a provare che esso doveva circolare in quantità stragrande; infatti neppure il metodo per noi illogico e inconcepibile usato dal governo nel III secolo di tagliare la moneta di oro in un modo tanto irregolare sì da averne dei pezzi di tanto pesi e misure, che a noi oggi resta impossibile riconoscere ancora in quanti gruppi si possano essi ridurre, dovette diminuirne la circolazione e l'uso; per quel periodo è ben ammissibile la teoria del Mommsen che l'oro era stato virtualmente demonetizzato e si pesava, ma si può ancora congetturare che i vari nominali fossero riconoscibili nella pratica e per mezzo di tabelle di equivalenze se ne stabilisse il valore, e che quindi la bilancia non si adoperasse se non per i grossi pagamenti. Da Costantino in poi bene si sa in quale quantità circolasse il solidus nell'impero di Occidente e come esso sopperisse in massima misura a quasi tutta la circolazione monetaria dell'impero.

Fuori i confini dell' impero basterà ricordare i numerosi pezzi ritrovati nell' India orientale (Num. Chronicle 1898 p. 304, Willers in Wiener Numism. Zeitschrift 1899, 2. sem.) e quelli dell' Indostan (Riv. Numism. 1902 p. 480). I ripostigli inoltre provano un altro fatto e cioè che gli aurei rimanevano moltissimo tempo in circolazione, e ciò risulta molto chiaramente spiegabile pel fatto che la moneta di oro subì bensì quelle poche riduzioni legali di peso di cui si è parlato, ma ebbe una tendenza continua a diminuire di peso, l'oro consumandosi i pezzi pesanti dei primi imperatori perdevano poco a poco se non tutto, in parte, il peso eccedente, minimo in realtà, quello degli aurei nuovi emessi secondariamente la bilancia per i grossi pagamenti, ove gran numero di aurei doveva esser contato, parificava i valori rappresentati da qualsiasi specie di aurei, proprio come doveva avvenire di consueto nel terzo secolo; infine le casse dello Stato avranno ritirato e cambiato al momento delle nuove emissioni di peso ridotto quel maggior numero di aurei che venivano ad essere quasi direi demonetizzati, nel piccolo commercio creando imbarazzi nel cambio, e in questo caso doveva esser in vigore una tabella di equivalenze facile a riscontrarsi e presso le casse dello Stato e presso i banchieri. Ancora di un altro fatto bisogna tener debito conto, che cioè per fatto naturale la moneta di maggior peso, e quindi maggior valore, doveva esser di continuo ricercata e fusa anche dai privati. I Romani del resto non hanno dato mai alla loro moneta un peso esattissimo da riscontrarsi pezzo per pezzo, e ciò per il metodo di fabbricazione non progredito e perfezionato come oggi si ha: di uno stesso imperatore variano di peso sensibilmente i pezzi di oro, come quelli di argento, e, cosa notevole, tale differenza che in un numero considerevole di pezzi, se contati, doveva apportare molta variazione nel valore, non produsse la cosidetta tosatura delle monete stesse, ciò che indica come il peso fosse il mezzo adoperato di preferenza.

Multipli — Sottomultipli. — L' aureus fu in generale la sola moneta di oro coniata regolarmente e senza interruzione per tutta la durata dell'impero. I multipli — i *quaterniones* coniati da Augusto e da Domiziano, i *terniones* di Commodo, i pezzi da 2, 3, 4, 10, 100 aurei di Elagabalo (cfr. v. Sev. Alex. 39: « formas binarias, ternarias et quaternarias et denarias etiam usque ad bilibres quoque et centenarias quas Heliogabalus invenerat resolvi praecepit, neque in usu cuiusquam versari: atque ex eo his materiae nomen inditum est »), i *biniones*, *terniones*, *quaterniones*, i *quiniones* di Gallieno, e quelli numerosissimi di un aureo e mezzo o di quattro, cinque, sei trienti (terzi di aureo) e sino di sei aurei, *seniones*, dei tetrarchi, di Costantino e successori, — ed i sottomultipli o parti di aureo — il *quinarius*, sua metà, battuto da Cesare, da Sesto Pompeo Magno e poi da quasi tutti gli imperatori, da Alessandro Severo in poi denominato *semis* e *semissis*; il *triens o tremissis*, terzo di aureo, la cui coniazione si inizia appunto sotto Severo (v. Sev. Alex. 39), ma che si rinviene solo da Valeriano in poi, i *quartarii*, quarti di aureo di Gallieno e di Aureliano — non hanno un carattere di permanenza. I multipli

hanno fatto in principio dell'impero un'apparizione effimera, diventando sempre più numerosi dalla seconda metà del III secolo e poi nel IV, ma non furono usati come denaro, bensì quasi esclusivamente come doni, *sportulae*, *apophoreta* (Fr. Kenner, in Wien. Num. Zeitschrift, XIX, 1887 pp. 15 segg.; O. Seeck Zu den Festmünzen Constantins und seiner Nachf. in Zeitschrift f. Num. XXI 1898 p.17 segg. 323 segg.). I sottomultipli invece corsero come moneta vera e propria, furono ora più ora meno copiosi, e tanto più lo divennero nel III secolo, unica moneta di valore essendo l'oro, col quale anche il governo imponeva di pagare le imposte (cfr. v. Sev. Alex. 39: « tum primum semisses aureorum formati sunt: tunc etiam, cum ad tertiam partem aurei vectigal decidisset, tremisses; dicente Alexandro etiam quartarios futuros, quod minus non posset. Quos quidem iam formatos in Moneta detinuit, expectans ut si vectigal contrahere potuisset et eosdem ederet; sed cum non potuisset per publicas necessitates, conflari eos iussit et tremisses tantum solidosque formari »). È molto difficile però per quest'ultimo periodo discernere e determinare i vari nominali per la varietà grande dei pesi coi quali i pezzi sono coniati. Numerosi sono ancora nel IV secolo i sottomultipli del *solidus* Costantiniano, ma molto più facilmente riconoscibili.

Mommsen-Blacas, Histoire de la monnaie romaine 1865-1875. — Babelon, Description hist. et chronolog. des monnaies de la rep. rom. Paris 1885; id. Traité des monnaies grecques et rom. I 1901. — Hultsch, in Pauly-Wissowa Real-Encycl s. v. *denarius*.

L. Cesano

DENDROPHORI. — Con questo nome viene dinotata, durante il periodo imperiale, un'associazione religiosa e insieme industriale, attinente al culto della Gran Madre Idea. Ufficio precipuo dei dendrofori era quello di portar solennemente nel tempio della Magna Mater, il 22 marzo di ogni anno, un sacro pino, l'albero sotto cui Attis si era evirato, e nel quale, secondo una versione del mito, egli era stato trasformato (Ovid. met. 10, 103-105 Riese); la loro esistenza pertanto si connetteva intimamente con l'apparizione e con la parte che nei misteri della dea frigia prendeva il « numen coniunctum Matri deum » (Serv. ad Aen. 7, 761), Attis. Il nome *dendroforo* (δενδροφόρος) è nome schiettamente greco e significa propriamente: *che produce alberi, ricco d'alberi*, poi anche *portatore d'alberi*; usato in paese latino, esso nome non può aver avuto che origine religiosa, conformemente al suo significato greco (Athen. 5 p. 201 Casaub. Artem. 2, 37), e non può esser servito, nella sua significazione primitiva, che a designare persone attinenti ad un culto. E il culto infatti nel quale esso ricorre è quello prestato a una divinità a cui, benchè il suo carattere in Roma fosse carattere schiettamente nazionale, si prestava venerazione con riti stranieri, a cui si cantavano inni e preghiere solamente in lingua greca (Serv. ad georg. 2, 394) e a designare i cui sacerdozi e le cui cariche si adoperavano per lo più nomi greci (*archigallus, cannophorus, dendrophorus, hymnologus, tympanistria, cymbalistria*).

La parola *dendroforia* era già servita in Grecia a designare delle feste unicamente religiose consistenti nel portare processionalmente alberi simbolici o consacrati a certe divinità (Cf. Paris, Dendrophoria in Daremberg et Saglio, Dict. d'antiq. II 1 p. 100; Marquardt, Le culte chez les Romains II p. 71); Strabone (10, 3, 10) sembra dire che le dendroforie si celebravano in onore di Dionysos, Demeter, Apollon, Hecate e le Muse, in una parola di tutte le divinità mescolate direttamente ai misteri. Ma per Dionysos e per Demeter, pei quali principalmente si usavano le dendroforie propriamente dette, queste processioni festive avevano una vera ed intima ragione d'essere in quanto Dionysos è considerato speciale protettore oltre che della vigna, anche di tutti gli alberi (donde gli appellativi Φυτηκόμος, Δενδρίτης, Δασύλλιος) e Demeter è la dea πάρεδρος di Dionysos, la dea della vita vegetativa universale. Per ciò che riguarda la Gran Madre invece, la dendroforia non ha relazione con uno speciale ravvicinamento naturalistico della dea con gli alberi, non è un ricordo o un simbolo di venerazione d'altri tempi forse sotto forma di alberi, ma ha un significato proprio solo in quanto è congiunta col mito di Attis, del dio che con la sua morte e con la sua resurrezione rappresenta l'eterno morire e rinnovellarsi della natura di anno in anno e che costituisce il nucleo intorno a cui si svolge tutto il ciclo dei misteri della dea frigia. Nel mondo romano, in ogni modo, la parola *dendrophori* non ha che origine religiosa e tanto più dobbiamo crederlo in quanto vediamo assunto questo nome di origine *greca* da una corporazione industriale *romana*.

La corporazione civile e religiosa dei dendrofori fu, accanto a quella dei fabri e dei

centonari, una delle più universalmente diffuse e fiorenti durante tutto il periodo imperiale romano, e la letteratura epigrafica è a questo riguardo tanto ricca quanto sono scarse le fonti letterarie.

I termini usati per designare l'associazione dei dendrofori sono quelli di *collegium*, *corpus*, *dendrophori* con o senza altra indicazione; più frequentemente di tutti ricorre il termine *collegium* che qualche volta si trova anche nella grafia *collegius* (C. IX 3842. X 445. 8108). La parola *corpus* nell'uso si adopera promiscuamente con l'altra di *collegium.*

Quanto alla parola *dendrophori*, essa apparisce seguita dalla specifica *M(atris) D(eum) M(agnae)* in C. VI 641, e *Matris Deum M(agnae) I(deae) et Attis* in C. VI 30973; molto più spesso è seguita da una indicazione della città dove i dendrofori dimorano. Così: *[De]ndroph[ori] Massil[ienses]* (C. XII 411); *dendrophori Ostienses* (C. XIV 45. 53. 97. 282); *dendrophori ostiensium* (C. XIV 33. 67. 107); *dendr(ophori) Beruenses* (C. V 2071); *dendr(ophori) Feltriae* (C. V 2071) etc. Una volta ad Antinum (C. IX 3837) essi vengono designati col titolo di *culto[re]s ..... [dendr]of(ori)* e in questa espressione è indicata una volta di più il loro carattere religioso più come collegio funeraticio che come attinenti al culto della Gran Madre. Non si deve credere però che ogni qualvolta il nome *cultor* sia seguito da altre indicazioni che determinino la pertinenza alla Magna Mater si voglia senz'altro con questo far cenno ai dendrofori. È bene anzi qui ricordare i vari nomi, oltre i soliti, ricorrenti ad indicare i veneratori della dea frigia, per mostrare come essi non debbano assolutamente confondersi con i dendrofori.

Noi dunque troviamo:

1. dei *sodales ballatore[s] Cybelae* (C. VI 2265);

2. dei *religiosi.* Così un *religiosus a Matre Magna capillatus* (C. VI 2262), un *religiosus de Capitolio* (C. VI 2263) e un *religiosus* semplicemente a (C. IX 734 Larinum). Anche in Africa noi troviamo a Sitifis dei *religiosi* (C. VIII 8457), ma l'espressione *una cum religiosis et dendrophori[s]* è sufficiente da per sè stessa a mostrare come qui si tratti di due categorie di persone assolutamente differenti. Altra volta, nell'iscrizione di Cesarea (C. VIII 9401), ricorre l'indicazione di *re[li]giosus* data a un *anti[s]tes sanctissimi numinis Matris Deum,* ma qui l'epiteto non è adoperato nel significato solito delle altre iscrizioni su ricordate.

3. dei *cultores.* Così nell'iscrizione C. VI 494: *Matri Deum et Navi Salviae Q(uintus) Nunnius Telephus, mag(ister) col(legii) cultorum) eius, d(e) s(uo) d(onum) d(edit).*

4. dei *sacrati.* Così in due iscrizioni di Mactar: *una cum universis dendrophoris et sacratis utriusque sexus* (Cagnat in Bull. Arch. du Comité des travaux historiques 1891 p. 529-534) e *una cum universis dendroforiis et sacratis utriusque sexus* (Gauckler in Bull. Arch. du Comité etc. 1897 p. 423-425). In queste due iscrizioni è facile comprendere come si faccia netta differenza tra i dendrofori e i sacrati. *Sacrati* sono il complesso dei fedeli e degli iniziati, che possono essere anche organizzati in collegi a parte, — come ne abbiamo un esempio pel culto di Mitra (C. XIV 286 in Portus) —; tra i sacrati si comprendono perciò persone di ambedue i sessi; dei dendrofori invece noi non vediamo mai far parte le donne.

Quanto ai *sodales ballatores Cybelae* lo stesso loro titolo mostra come non abbiano nulla che vedere con i dendrofori la cui attività aveva un'esplicazione ben diversa, ma essi, come crede l'Henzen (nota a C. VI 2265), dovevano esser probabilmente dei Galli con l'incarico di danzare (da βαλλίζω danzare].

Circa i *religiosi*, essendo questo un termine d'indole assai generica, si addice appunto a indicare i fedeli di qualunque divinità; l'uso poi che di queste parole si fa nell'iscrizione C. VIII 8457 mostra come si debbano assolutamente tener distinti i religiosi dai dendrofori.

Nei due titoli romani C. VI 2262 e 2263 le stesse specificazioni maggiori che accompagnano l'epiteto « religiosus » fanno pensare a una funzione speciale nel culto; quanto al *religiosus* di Larino (*C(aius) Iulius Epaenitus religiosus, sibi et L(ucio) Raio Felici sacerdoti Matris deum* C. IX 734), si potrebbe forse rimanere in dubbio; ma l'assoluta distinzione che negli altri luoghi si vede esistere tra dendrofori e religiosi è tale da farci pensare che si tratti anche qui di un semplice devoto della Gran Madre.

Per ciò che riguarda i *cultores*, è noto come la parola *cultor* dapprima venga adoperata non tanto per indicare persone fra loro associate a scopo funeraticio, quanto piuttosto, secondo l'opinione del Waltzing (Corpor. profession. I p. 263), persone associate a scopo religioso pel culto di divinità straniere. Ora anche questa parola presenta, come le altre, tali caratteri di genericità che ci è impossibile credere che con essa, quando viene usata a proposito di addetti al culto della

Gran Madre, si vogliano indicare i dendrofori senz'altro. Nel caso dell' iscrizione C. VI 494, l'unione di *Navisalvia* alla *Mater deum* rende ancor più difficile una attribuzione simile, e noi dovremo credere pertanto che si tratti qui o di un'associazione che avesse speciale venerazione per la Gran Madre, o di un collegio funeraticio che prendesse il nome dalla dea frigia e da Navisalvia. Questo avviene pure per una quantità di altri collegi (cf. Waltzing, o. c. I p. 260 e segg.). E se nell' iscrizione di Antinum (C. IX 3837) si parla di *culto*[*re*]*s centonari* [*et dendr*]*of*(*ori*) è perchè, come crede il Waltzing (o. c. I 266), si vuole accentuare maggiormente il carattere funeraticio, oltre che religioso, dei dendrofori di questa città.

Concludendo, nelle nostre fonti, sopratutto epigrafiche, noi troviamo usata solo la parola *dendrophori* per indicare la corporazione spettante al culto della Magna Mater, e ugualmente, parlando di dendrofori nel mondo imperiale romano, non si ha riguardo che alla sola dendroforia esistente nel rituale della dea frigia.

Il nome *dendrophori* si trova variamente scritto nelle varie iscrizioni. Oltre le abbreviazioni solite *den*(*drophori*), *dendr*(*ophori*), *dendroph*(*ori*) etc. noi troviamo a volte la grafia *dendrofori* (C. III 8823. 10738. V 3312. VIII 7956. 8457. 12570. IX 1459. 3837. 3938. X 5968. 8108. XI 4086. 6235. XIV 309. 2634) e una volta quella di *dendroforiis* (Bull. Archeol. du Comité 1897 p. 424, in una iscrizione di Maktar).

1. — Carattere religioso.

Istituzione della dendroforia. — Il carattere religioso della corporazione dei dendrofori è quello forse che dalle memorie di loro conservate risalta con maggiore evidenza; prima di studiarne però le varie manifestazioni ci è qui necessario chiarire brevemente l'origine del collegio e il tempo in cui la sua esistenza comincia. Le nostre fonti epigrafiche e lettesarie non ci dànno mai menzione dei dendrofori prima di un determinato periodo che va dalla seconda metà del primo secolo dopo Cristo sino al quinto secolo dell'impero stesso. La ragione di questo fatto si deve cercare in questo che l'apparizione del collegio coincide appunto con un profondo mutamento che nel culto pubblico prestato in Roma alla Magna Mater, venerata già dal 204 a. C., si iniziò al principio dell' impero e si compì poi a poco a poco. La Magna Mater fu, per comando dei libri sibillini, introdotta in Roma sulla fine della seconda guerra punica e il carattere precipuo che la faceva venerata, fu quello di essere divinità eminentemente nazionale pei Romani, discendenti de' Frigi; con questo carattere, nato dallo scopo essenzialmente politico di rafforzare in favore di Roma leggende di origini gloriose e preparare un saldo punto di appoggio per la futura conquista dell'Oriente, essa dea rimase in Roma durante tutta la Repubblica e poi anche per tutto l'Impero. E in conseguenza di tale carattere non fu permessa ai Romani, come in Grecia non fu permessa agli Ateniesi dell'età periclea, altra maniera di venerazione della dea che quella che si usava per le divinità indigene (« θυσίας μὲν γὰρ αὐτῇ καὶ ἀγῶνας ἄγουσιν ἀνὰ πᾶν ἔτος οἱ στρατηγοὶ κατὰ τοὺς Ῥωμαίων νόμους » Dionys. Halicarn. 2, 19), e solo a sacerdoti frigi si lasciava libertà di compiere le altre pratiche cultuali del rituale d'Oriente. Ma sulla fine della repubblica e sul principio dell' impero l' introduzione di altre divinità orientali (Iside, Bellona, dea Suria), e la diffusione della concezione naturalistica dei misteri che accompagnavano questi culti orgiastici produssero uno sdoppiamento nella concezione e nel culto della Magna Mater: da una parte rimase in lei il carattere di dea nazionale, carattere di cui abbiamo testimonianze luminose sino agli ultimi aneliti del paganesimo, dall'altra, con la tolleranza prima e poi col favore accordato alla celebrazione completa dei misteri secondo il rito orientale, si affermò per essa pure, nelle umili e nelle alte classi della società, tutto quel ciclo di credenze e di iniziazioni religiose che opposero poi una così accanita resistenza al trionfo del cristianesimo. Fu in questo periodo appunto di transizione e di sdoppiamento che noi vediamo apparire pr la prima volta i dendrofori in seguito alla partecipazione pubblica del dio Attis alle già solite feste della Gran Madre Idea. Se il culto di Atti fosse stato introdotto in Roma insieme con quello della Magna Mater, benchè non ufficialmente permesso e celebrato, è questione trattata recentemente dal Cumont (Attis in Diz. epig. I p. 764), dallo Showermann (Was Attis at Rome under the Republic?, Transactions and Proceedings of the American Philolog. Association XXXI (1900) 46 e segg.) e dall'Hepding (Attis, seine Mythen und sein Kult. p. 143 e seg.), ai cui studi rimando; dal mio canto accetto, con l'Hepding, l'opinione del Cumont

che cioè il dio Atti, durante la repubblica, probabilmente rimanesse solo nel culto non ufficiale dei sacerdoti frigi, i quali dovevano, soltanto nei limiti del loro santuario e in maniera non accessibile ai profani, continuare a celebrare il ciclo dei misteri svolgentisi intorno all'amante della dea. In Roma doveva probabilmente avvenire cioè quello avveniva nel santuario degli Ὀργεῶνες al Pireo dove la morte di Atti era pianta attorno a un letto funebre su cui era stata stesa l'immagine del nume (« ἔστρωσεν δὲ καὶ κλίνην εἰς ἀμφότερα τὰ Ἀττίδεια » si dice di una sacerdotessa in C. I. Att. 622 cfr. Comparetti, Iscrizioni relative al metroon pireense, in A I. 1862 p. 23-45; Foucart, Assoc. relig. chez les Grecs p. 85-98). Anche Diodoro (3, 59) dice essere stato costume dei Frigi fabbricare un idolo del giovane dio e intorno a questo piangerne la morte, come si praticava ancora ai suoi tempi, « ὅπερ μέχρι τοῦ καθ' ἡμᾶς βίου ποιοῦντας αὐτοὺς διατελεῖν » (cf. Foucart, o. c. p. 93). Nulla ci vieta pertanto di sospettare che così potesse avvenire anche in Roma; certo è che menzione di Atti sino alla fine della repubblica in Roma noi non abbiamo; nè la moneta repubblicana di Cornelio Cetego (cf. Babelon, Monnaies de la rép. rom., I, p. 394-395) ha probabilmente affatto che vedere con Attis per quanto anche l'Hepding o. c. 143) creda che il fanciullo rappresentato sul caprone corrente sia proprio un'allusione ad Attis), nè ricordo del dio si trova prima di Lucrezio, di Catullo e di Ovidio. Al tempo dei quali poeti, cioè sul finire della Repubblica e sul cominciar dell' Impero, è certo esistesse almeno la cerimonia della lavazione dell'idolo della Magna Mater nel fiumicello Almone — cerimonia che Ovidio fa rimontare, come è probabile, all'anno della prima introduzione del culto (fasti 4, 337 e segg.) —, ed esistevano pure le processioni in cui i Galli andavano questuando per le vie della città, e i furori di fanatismo orgiastico con cui essi accompagnavano questi atti di culto ululando, suonando, cantando e ferendosì secondo i loro riti, per fare maggiormente impressione nell'animo del pubblico (Lucret. de rer. nat. 2, 618 e segg. Dionys. Halicarn. 2, 19. Ovid. f. 4, 181-187 e 221-244).

Ma di dendroforia propriamente detta noi non siamo da nulla autorizzati a credere dovesse esserci in Roma consuetudine neanche privatamente nel santuario della dea, per opera dei Galli: e le parole di Ovidio (f. 4, 181-182), mostrandoci come solo dal giorno 4 aprile « inflexo Berecyntia tibia cornu Flabit et Ideae festa parentis erun », rendono probabile che la stessa lavazione che è l'ultima delle feste di marzo nel ciclo completo delle feste della Gran Madre, dovesse compiersi ancora in uno dei giorni dal 4 al 10 aprile, destinati appunto alla venerazione della dea. L'Hepding (Attis p. 144) suppone che la mancanza della citazione della lavatio in Ovidio, al giorno 27 marzo, derivi dalla mancanza dell'indicazione analoga nel calendario di Verrio Flacco (Fasti prenestini); ma i versi su riferiti sono molto espliciti e non ammettono luogo ad alcun dubbio. Ovidio, d'altronde, il quale mostra conoscere tutta la leggenda dell'evirazione di Attis (Metamorph. 10, 103-105 e fasti 4, 221-244), non avrebbe con grande probabilità omesso di ricordarci la dendroforia, se questa, come l'Hepding (p. 144) crede, fosse stata celebrata anche privatamente in Roma nel tempio di Cibele o in un bosco appartenente alla dea.

Chi istituì o sotto cui fu ufficialmente riconosciuta la festa della dendroforia fu, se dobbiamo credere a Giovanni Lorenzo Lido (de mens. 4, 59), l' imperatore Claudio: « Τῇ πρὸ δεκαμιᾶς Καλενδῶν Ἀπριλίων δένδρον πίτυς παρὰ τῶν δενδροφόρων ἐφέρετο ἐν τῷ Παλατίῳ. Τὴν δὲ ἑορτὴν Κλαύδιος ὁ βασιλεὺς κατεστήσατο ». Questa notizia di Lido è attendibile, quantunque il Wissowa (Rel. und. Kult. der Römer p. 266) creda a un malinteso dell'autore, malinteso derivato dal fatto che, a proposito di Claudio Gotico in Scrip. hist. Aug., Claud. 25, 4, 2, si dà la notizia che la elezione di questo imperatore fu a Roma annunziata il giorno 24 marzo, « ipso in sacrario Matris, sanguinis die». Nessuna delle feste speciali stabilitesi nel culto della dea (*Canna intrat*, *arbor intrat*, *sanguem*, *hilaria*, *requietio*, *lavatio*, cfr. Fasti Philocali C. I² p. 260), secondo il Wissowa, sarebbe anteriore, ad eccezione della sola lavatio, alla fine del II secolo d. Cristo e anche i collegi dei cannofori e dei dendrofori la cui esistenza è richiesta dal cerimoniale delle nuove feste non sarebbero apparsi prima dei tempi di Marco Aurelio: prima degli Antonini questa trasformazione sarebbe assai difficilmente avvenuta (o. c. p. 267).

L' illustre professore tedesco però non si è potuto render conto dei vari fatti che mostrano falsa la sua opinione.

È anzitutto cosa assodata che sotto l'impero di Antonino la trasformazione doveva

essere interamente avvenuta perchè è appunto in salute di questo imperatore che noi vediamo compiuto dai dentrofori il primo taurobolio che si conosca finora in onore della Gran Madre (C. XIII 1751 Lugdunum). L'iscrizione C. XIV 97 ci mostra poi come già dal 139 a. C. i dendrofori ostiensi facessero dediche e prestassero omaggi a imperatori: *Imp(eratori) Caesari [divi] Hadriani filio, [divi] Traiani Parth[ici nepoti], divi Nervae pr[onepoti], T(ito) Aelio Had[riano] Antonino Aug(usto) [Pio, p(atri) p(atriae)], pontif(ici) max(imo), tr[ib(unicia) pot(estate secunda)], co(n)s(uli iterum), dendro[phori] Ostien[ses]*. E la grande scoperta del Metroo di Ostia prova luminosamente come le memorie dei dendrofori ostiensi ci richiamino ai tempi di Adriano, gran benefattore di Ostia, e dei primi Antonini (cf. Visconti, I monumenti del metroon ostiense, AI 1868. p. 369).

Un'iscrizione poi di Sassina (C. XI 6520) ci riporta a poco tempo dopo la morte di Traiano. Essa infatti menziona i dendrofori già congiunti coi fabri e coi centonari e dice di liberalità a loro fatte da una Cetrania Severina la quale, essendo sacerdotessa della diva Marciana sorella di Traiano, dovette vivere in tempi non molto posteriori a Traiano stesso.

Un'altra iscrizione romana (O. 4412), non edita nel CIL., ci mostrerebbe esistenti in Roma i dendrofori sin dal 107 d. C.: *Dis Manibus. Eutycheti Caes(aris) n(ostri) liberto qui reliquit collegio suo dendroph(ororum sestertios mille) n(ummos) ut ex reditu omnibus annis ei parentent cum rep(ublica ?)* [o *cum r(osali) ep(ulo) ?*], *colleg(ium) dendroph(ororum) aere collato bene merenti. Sura et Senec(ione) co(n)s(ulibus)* (a. 107 d. C.). Ma questa iscrizione che, come abbiamo detto, il Corpus non riporta, potrebbe essere anche falsa e tale è l'opinione, personalmente espressami, anche del prof. Hülsen.

In C. VI 642 troviamo invece dato probabilmente l'appellativo di dendroforo al dio Silvano in una iscrizione del 97 d. C., epoca alla quale, se ciò è esatto, dovrebbero per lo meno riportarsi anche i dendrofori: *[Imp(eratore) Ne]rva Caesa[re Augusto (tertium)], L(ucio) Vergin[io Rufo] (tertium) co(n)s(ulibus, nono) k[al(endas).... Silvano] sancto d[endrophoro ?...]us Felix e[t ....]s Paris imm[unes c]ollegi idem [curat]ores aedic[ula....]a solo ampli.....o qui sunt cult[ores] Silvani d[endrophori ?]*. È anche possibile però che in questa iscrizione si dia a Silvano il titolo di *d(omesticus)* invece che quello di *d(endrophorus)*, benchè questo secondo titolo si trovi per Silvano usato anche in C. VI 641 in una iscrizione rinvenuta nella basilica Ilariana dei dendrofori sul Celio.

Ma l'iscrizione C. X 7 ci ricorda con assoluta certezza esistenti i dendrofori a Regium Iulium nel 79 d. C.: *(quinto) Idus april(es), [im]p(eratore) Vespasiano Caesar(e) Aug(usto nonum) co(n)s(ulte), Tito Ves[pasiano Caes]ar(e) A[ug(usti) f(ilio septimum) co(n)s(ule)]*; il titolo epigrafico dice che i dendrofori rendono un omaggio ad alcune loro benefattrici.

Ora se in una città come Regium Iulium esisteva già sin dal 79 d. C. una corporazione di dendrofori, è naturale che in Roma donde era venuta l'autorizzazione per la costituzione del collegio, la festa della dendroforia, dato il fiorire del culto e la tolleranza dello Stato, fosse probabilmente parecchio anteriore all'anno 79 d. C.

Una notizia di Suetonio ci riporta infatti almeno sino al tempo dell'imperatore Ottone. Suetonio, al cap. 8 della vita di questo imperatore (ed. Ihm) ci dice che egli cominciò la spedizione contro Vitellio con infaustissimi auspici: « nulla ne religionum quidem cura, sed et motis necdum conditis ancilibus, quod antiquitus infaustum habetur, et die, quo cultores deum Matris lamentari et plangere incipiunt .... ». Una prima conclusione che possiam ricavare da questa notizia è che il culto e il mito di Atti, la cui morte appunto piangevano i Galli, doveva essere già stato in questo tempo introdotto in Roma e che quindi un ciclo già abbastanza ben determinato nella celebrazione dei misteri dovesse esservi. E sarebbe anche da ciò solo possibile congetturare che, siccome appunto la dendroforia ricordava il pino sotto cui Attis si era evirato ed era morto, — pino che dalla dea Frigia sarebbe stato portato nel suo antro dove il ricordo dell'amato, reso più intenso dalla presenza dell' albero, l'avrebbe gettata in un dolore profondo (v. Arnob. adv. nation. 5, 7, 16 e 17 ed. Reifferscheid) —, con l'espressione « die quo cultores ..... lamentari et plangere incipiunt » si volesse appunto indicare il giorno della dendroforia, in cui comincia il lutto dei fedeli di Cibele. Ma la determinazione « sed et motis necdum conditis ancilibus » viene proprio a specificare che si tratta del 22 marzo. Noi sappiamo infatti che nel mese di marzo i Salii celebravano tutta una serie di feste in onore di Marte (*Ancilia movent*, *Equirria*, *Agonia*, *Quinquatrus*, *Tubilustrium* e *Q(uando) R(ex) C(omitiavit)* cf. Marquardt, Le culte chez les Ro-

mains II p. 166 e segg.) e che, durante tutti questi giorni di festa, gli ancili erano in movimento. Ora solo dopo l'ultima di queste feste (*Quando rex comitiavit*) gli ancili eran lasciati e deposti fino al mese di ottobre nella curia dei Salii Palatini; questa ultima solennità, dopo cui gli scudi non si muovevano più, cadeva appunto il 24 marzo. Pertanto dicendosi « necdum conditis ancilibus » si viene ad indicare uno dei giorni anteriori al 24 marzo e poichè tra questi non ve n'è altri che il 22 cui si possano applicare le parole su riferite « ..... quo cultores ..... lamentari et plangere incipiunt », dobbiamo concludere che la festa della dendroforia dovesse esistere già a tempo dell'imperatore Ottone.

E forse possiamo anche rimontare a qualche anno più indietro con la testimonianza delle nostre fonti. Dione Cassio (61, 20) ci dice che Nerone, di cui è nota l'ambizione per le vittorie negli agoni poetici in teatri pubblici, compose una poesia di quel genere e di quel metro che il grammatico Diomede (3, p. 514, 12. Keil) chiama galliambi; ed aggiunge che egli la cantò, accompagnandosi con la cetra, nel teatro di Napoli nel 59 d. C., narrando in questa poesia le avventure di Atti « .... *καὶ ἔστη τε ἐπὶ τῆς σκηνῆς ὁ Καῖσαρ τὴν κιθαρῳδικὴν σκευὴν ἐνδεδυκώς, καὶ « κύριοί μου, εὐμενῶς μου ἀκούσατε » εἶπεν ὁ αὐτοκράτωρ, ἐκιθαρῴδησέ τε Ἄττιν τινὰ δύτοκχας ὁ Αὔγουστος* ......». Ora è probabile che Nerone, perchè la sua poesia fosse maggiormente gustata e applaudita, avesse scelto un argomento già largamente noto tra il pubblico, e questa notorietà si comprenderebbe assai più facilmente se, piuttosto che alla diffusione della leggenda per opera dei poeti, essa fosse dovuta all' istituzione della dendroforia che avrebbe rese comunemente note le sventure dell'amante di Cibele.

Comunque, tutto ci induce a credere che la notizia di Lido sia vera, e le nostre fonti ci riportano per lo meno a un tempo moltissimo vicino a Claudio sotto il quale la istituzione della dendroforia dovrebbe essere avvenuta.

Svolgimento della dendroforia. — Dilucidato così questo punto, veniamo a chiarire ciò in cui consiste veramente la festa della dendroforia e le altre cose attinenti al culto del collegio.

Nel giorno stabilito veniva tagliato un pino e solennemente portato nel tempio della Gran Madre. Questo giorno era quello appunto del, l'equinozio primaverile « *τέμνεσθαι γάρ φασι τὸ ἱερὸν δένδρον καθ' ἣν ἡμέραν ὁ ἥλιος ἐπὶ τὸ ἄκρον τῆς ἰσημερινῆς ἀψῖδος ἔρχεται* » (Iulian orat. 5 p. 168 C.), il giorno in cui Atti-venuto meno alla promessa fatta alla dea frigia, si era evirato sotto un pino ed era morto. Se l'albero sacro fosse in Roma reciso in un bosco consacrato proprio a Cibele, noi non possiamo dire: è bensì vero che Prudenzio (peristeph. 10, 196) parla di un « Cybebes lucum pineum », ma Arnobio, che non avrebbe forse mancato di tramandarci quest'altra particolarità, dice solo di esso albero: « in dumis inertissimum nutans lignum »(adv. nat. 5, 17); la stessa testimonianza di Prudenzio su cui l'Hepding si appoggia (Attis p. 150 n. 2) è troppo generica per poterne ricavare una notizia sicura per quello che accadeva in Roma: « An ad Cybebes ibo lucum pineum ? | puer sed obstat Gallus ob libidinem | per triste vulnus perque sectum dedecum | ab impudicae tutus amplexu deae, | etc. » (peristeph. 10, 196-199). Tali espressioni mi richiamano piuttosto alle selve che dovevano essere nella Frigia consacrate alla « fera montium dea » (Maecen. ap. Diomed. III p. 514 Keil), e mi pare che abbiano un riscontro nel carme 63 di Catullo in cui appunto si parla di queste selve di Cibele. Se però tale bosco esisteva in Roma, doveva esser vietato portarvi qualsiasi danno e tagliarvi alberi: così vediamo pure avvenire nella Frigia (Stat. Achill. II 60). L'albero tagliato veniva adornato di violette, in memoria di quelle che eran nate dal sangue di Atti e di cui la Madre degli dei adornò il pino: « quid compti violaceis coronis et redimiti arboris ramuli ? nonne illud indicant, uti mater primigeniis floribus adornaverit pinum, miserabilis indicem testimoniumque fortunae ?» (Arnob., adv. nation. 5, 16 Reifferscheid). E il tronco dell'albero era per tutto intorno circondato da fiocchi di lana in ricordo di quelli con cui la sposa di Atti aveva cercato riscaldare il giovane già morto: « quid lanarum vellera quibus arboris conligatis et circumvolvitis stipitem ? nonne illarum repetitio lanarum est, quibus Ja deficientem contexit et teporis aliquid rata est se posse membris conciliare frigentibus? » (Arnob. 5, 16). Ai rami si sospendevano i simboli del culto frigio: cimbali, timpani, crotali, siringhe, il pedum, flauti etc., come si rivela da rappresentazioni figurate (Zoega, Bassiril. ant. di Roma, I tav. XIII e XIV. Bötticher, Baumkultus, fig. 5, 11).

Così adornato, all' albero si legava nel mezzo un simulacro di Attis, come parrebbe da una notizia di Firmico Materno (de err. profanar. relig. 27, 1 Halm) « et in media arbore simulacrum iuvenis subligatur »; ma di questa usanza noi non abbiamo d'altronde alcun'altra notizia. Quindi, processionalmente i dendrofori portavano il sacro pino: « pinus illa sollemniter quae in Matris infertur sanctum deum » (Arnob. 5, 39), dove esso veniva drizzato « ut aliquod praesens atque augustissimum numen » (Arnob. 5, 17), in memoria di quanto fece la stessa Madre degli dei per sollievo del suo dolore. Attorno all' albero i devoti della Magna Mater piangevano la morte di Atti « pectoribus adplodentes palmas passis cum crinibus » (Arnob. 5, 16), e si battevano il petto con rami di pino: « quatit ille sacras in pectore pinus » (Stat. Theb. 10, 172; cf. il « pectusque illidere pinu » di Claudian., in Eutrop. 1 (18) 279); un anno poi dopo la festa in parola, il pino dell'anno precedente veniva bruciato, come si rileva da Firmico Materno (de err. etc. 27, 2): « nam etiam post annum istorum lignorum rogum flamma depascitur ».

Questa che abbiamo detto, era, nelle sue linee essenziali, la parte, nei misteri della Magna Mater, in cui si esplicava l'attività della corporazione dei dendrofori. I quali, anche nella loro intitolazione ufficiale, tenevano a far notare la stretta loro unione col culto della Gran Madre. Così in C. VI 641 di due membri della corporazione si dice che essi sono dendrofori *M(atris) D(eum) M(agnae)*; e in altra iscrizione romana (C. VI 30973) si chiama il collegio tutto intero: *Collegium dendrophorum Matris deum M(agnae) I(deae) et Attis.* Frequentissime poi sono le iscrizioni in cui, in una maniera o in un'altra, si può rilevare la stretta unione tra i dendrofori e il sacerdozio e il culto della dea. A Pola è un sacerdote della Gran Madre che dà in dono ai dendrofori il *lo[cu]m cum sepultura* cioè un'area da servire come cimitero: *Dendrophoris Polensium C(aius) Laecanius Theodorus sace[rd]os M(atris) D(eum) M(agnae) I(deae) lo[cu]m cum sepultura dedit.* (C. V 81). A Mactar i dendrofori prendono parte ufficialmente ai tauroboli che fanno alla Gran Madre due « sacerdotes antistites » della dea: ...... *perfectis rite sacris cernorum crioboli et tauroboli ... tradentibus Rammio Salvio ..... et Claudio Fausto sacerdotibus, una cum universis dendrophoris et sacratis utriusque sexus .....* (Bull Archéol. 1891 p. 530); e ..... *perfectis ritae* (sic) *sacris cernorum crioboli et tauroboli ..... sumptibus suis, tradente Claudio Bono sacerdote una cum universis dendroforiis* (sic) *et sacratis utriusque sexus* (Bull. Archéol. 1897 p. 424); a Caesarea i dendrofori pongono una memoria a un *religiosus anti[s]tes sanctissimi numinis Matris deum* (C. VIII 9401); a Cuma è loro patronus un *sac(erdos) M(atris) [d(eum)]* (C. X 3699); a Suessula un dendroforo, L. Pompeius Felicissimus, si dice *sacerd(os) M(atris) d(eum quindecem)vir(alis) in vico Novanensi* (C. X 3764); a Valentia (C. XII 1744) e a Lugdunum (C. XIII 1752) sono i dendrofori che in nome proprio offrono dei tauroboli alla dea. Anche nella costruzione degli edifici collegiali pensarono i dendrofori a testimoniare il loro attaccamento alla Gran Madre e questo ce lo prova, per esempio, il fatto che in Ostia la schola dei dendrofori fu costruita, come vedremo, proprio a ridosso del Metroon (cf. Visconti, Monumenti del Metroon ostiense, in AI. 1868 p. 362-413).

Oltre la Gran Madre, la devozione speciale dei dendrofori è rivolta, come è naturale, al dio Attis. Attis è la divinità che è la prossima ragion d'essere della corporazione religiosa; l'adornare che si faceva l' albero con corone di violette e sopratutto con i « volucra mollium velamenta lanarum » (Arnob. 5, 17) rendevano evidentemente l'albero un simbolo del dio e da ciò il fatto che nel tempio della dea esso era venerato « ut aliquod .... augustissimum numen » (Arnob. 5, 17). L'amante di Cibele era dai dendrofori considerato e venerato come il loro *genius*, cioè come il principio attivo, generatore e protettore della loro associazione, e questo titolo di « Genius » noi gli vediamo infatti conferito in alcune iscrizioni. A Rusicade un C. Metteius Exuperans fa e dedica una statua *Sancto Attidi ..... genio dendrofororum* (C. VIII 7956); e a Padova nell' iscrizione C. V 2794 sembra doversi leggere: *G(enio) c(ollegii) d(endrophororum) M'. Laelius Magn(us)* etc. Il dio assume a poco a poco, con la diffusione e il progredire del culto, sempre maggiore importanza e di questa, ci fan fede le numerose iscrizioni specialmente tauroboliache che troviamo dedicate insieme alla Gran Madre e ad Attis (C. VI 499. 500. 501. 503. 504. 505. 506. 508. 509. 510. 511. 512. VIII 8457. IX 1538. 1539. 1540. 1541. 1542. XIII 2500); pei dendrofori poi ce lo mostrano anche non poche dediche al dio. In Tomi l'archidendroforo C. Antonius Eutyches scioglie ad Atti un voto: *Atti C(aius) Antonius Eutyches .....* (C. III

763); in Roma, come abbiam visto, i dendrofori intitolano anche ad Atti il loro collegio (C. VI 30973), e ad Ostia vediamo fra gli oggetti di ornamento della schola, comune ai dendrofori e ai cannofori, più statue di Atti (C. XIV 35. 37. 38, cf. Visconti, AI. 1868 p. 362-413).

Altri culti dei dendrofori. — Ma la Gran Madre ed Atti non erano le sole divinità a cui i dendrofori prestassero i loro omaggi. A seconda della particolare devozione di questo o quell' associato, noi troviamo espressa la venerazione ad altri dii, e la maniera più usuale di testimoniare questo culto individuale è quella di elevare un altare o di offrire una statua al dio nel locale del collegio o altrove. Non è raro trovare innanzi tutto venerato il dio Silvano. Noi sappiamo che i dendrofori erano oltre che corporazione religiosa, anche collegio industriale di persone il cui mestiere era attinente al legname; come tali essi dovevano sentire devozione pel dio delle foreste e dei boschi. Anzi a Silvano in alcune iscrizioni è dato addirittura il titolo di dendroforo. Così in C. VI 641: *Silvano dendrophoro sacrum*, dove è appunto un *M(anius) Poblicius Hilarus* quinquennale perpetuo del collegio dei dendrofori che insieme coi suoi figli Magno ed Armoniano, dendrofori anch'essi, eleva a Silvano una statua. In un'altra iscrizione anch'essa romana (C. VI 642) ricorre pure, con una certa probabilità, il titolo di dendroforo per Silvano; diciamo con probabilità perchèla iscrizione mutila conserva solo la prima lettera « d » dell'appellativo del dio: ... [*Silvano*] *sancto d*[*endrophoro ?*] .... *us Felix e*[*t* ....]*s Paris imm*[*unes c*]*ollegi idem* [*curat*]*ores aedic*[*ula*...] *a solo ampli....o qui sunt cul-t*[*ores*] *Silvani d*[*endrophori ?*]

Ed è certamente per la relazione col culto della Gran Madre che a Silvano si dà questo titolo di dendroforo. È vero bensì che nelle rappresentazioni figurate ricorre spesso il dio con un pino o un cipresso in mano: « Et teneram ab radice ferens, Silvane, cupressum » (Verg. Georg. 1, 20); ma certamente ad un dio così schiettamente italico non si sarebbe dato un appellativo tirato da parole greche se le persone che a lui attribuivano tale titolo non avessero creduto poterlo qualificare così, perchè lo associavano con un culto dove tale nome ricorreva.

Una distinzione fra dendrofori di Cibele dati unicamente al culto della dea e dendrofori negozianti di legno che da Silvano, venerato sotto il titolo di dendroforo, avrebbero tratto il nome, come vorrebbe il Visconti (AI. 1868 p. 366-375), non è possibile, e lo vedremo meglio studiando come associazione industriale il collegio in parola. Non bisogna poi credere, come fa il Rabanis (o. c. p. 63) che nelle iscrizioni dove si ricorda un *collegium Silvani* si tratti ugualmente dei dendrofori indicati sotto altro nome. Un *collegium Silvani* esiste a Roma (C. VI 10237) ed altri ne esistono a Filippi (C. III 633), e in Lucania (C. X 444); ma si tratta unicamente di collegi funeratici (cf. Waltzing, Assoc. prof. I 260-261).

Come a Roma, così ad Ostia noi troviamo espresso, col dono di una statua di Silvano, il legame esistente fra il culto di questo dio e quello della Gran Madre: *C(aius) Atilius, Bassi sacerdotis lib(ertus), Felix, apparator M(atris) D(eum) M(agnae), signum Silvani dendrophoris Ostiensibus d(onum) d(at)* (C. XIV 53).

Altre statue, pure nella schola dei dendrofori, sono state trovate ad Ostia, rappresentanti altre divinità, ma per esse noi non possiamo dire con sicurezza se si tratti di dii venerati dalla generalità degli associati; più probabilmente sono i protettori speciali solo di coloro che dedicano tali statue, o sono offerte solo come segno di liberalità, per adornare principalmente il luogo di riunione del collegio. Così una statua di Virtus (C. XIV 69), un *signum Martis* (C. XIV 33), un *signum Terrae Matris* (C. XIV 67) offerte ai dendrofori, mentre ai cannofori si trovano offerte statue di Attis (C. XIV 35. 37. 38), della Gran Madre (C. XIV 34. 36), e anche una statuetta di Nemesis (C. XIV 34). Ugualmente si deve forse dire per la statua di *Nemausus Augustus* che troviamo offerta in Nemausus ai dendrofori (C. XII 5953); notiamo però che, trattandosi in questo caso del « genius » della città, esso doveva aver attinenza coi dendrofori stessi, più che come tali, come cittadini.

A Verona troviamo offerto al collegio un *abacum cum signis* (*duobus*) *Hercule et Amphale* (sic) (C. V 3312); e qui il dono di Ercole, protettore delle classi lavoratrici e della gioventù, poteva forse ben addirsi al mestiere industriale e al servizio municipale che i dendrofori prestavano.

Scholae. — I dendrofori, come ogni corporazione religiosa o industriale, avevano il loro luogo di riunione per le assemblee collegiali e per la celebrazione del culto, e que-

sto edificio sociale portava il nome di *schola*.

Noi conosciamo scholae di dendrofori in parecchie città, a Cemenelum (C. V 7904), a Tusculum (C. XIV 2634), a Roma (C. VI 30973) e ad Ostia (C. XIV 45); anzi le scholae di Roma e di Ostia sono state, per fortunata combinazione, scavate ai nostri giorni e dai risultati di tali scavi possiamo farci un'idea abbastanza precisa del modo della loro costruzione e dell'uso cui dovevan servire.

La schola dei dendrophori romani, sul Celio (C. L. Visconti, Bull. com. 1889 p. 483-84; 1890 pp. 18-25. 78; Gatti, NS. 1889 p. 398 e segg.; 1890 pp. 79, 113; Huelsen, Mitth. des Inst. 1891 p. 109-110; Bienkowski, Malocchio in Eranos Vindobonensis, 1893, p.285), non è stata scoperta che in parte: si è dissotterrata dapprima per metà una sala di forma rettangolare di 3 metri di larghezza e 2,50 di lunghezza. Il pavimento vi era rivestito di musaico bianco e nero con rappresentanze figurate nel mezzo, di carattere simbolico, riflettenti i misteri della Gran Madre Idea; un' iscrizione sul musaico del pavimento stesso insegnava come la sala in parola non servisse che di passaggio nella vera e propria schola, la quale è detta basilica hilariana dal nome di quel Poblicius Hilarus le cui benemerenze verso il collegio, ricordate nella base che sosteneva la sua statua (C. VI 30973), si erano dovute rivolgere soprattutto alla costruzione di questo edifizio. Nell'angolo che corrisponde sulla destra dell'ingresso si trovava nel pavimento il trombino di accesso di una chiavica che ricorreva di sotto alla sala e che determinava perciò degli avvallamenti nel pavimento stesso: che si tratti, come inclina a credere il Gatti (NS. 1899 p. 400), di un pozzetto, forse la mistica fossa pei riti del taurobolio e del criobolio, è cosa poco probabile perchè sacrifizi così solenni, ai quali poteva esservi enorme concorso di pubblico, difficilmente si sarebbe pensato a celebrarli in luogo privato quando in Roma c'era, destinato proprio a sacrifizi cosiffatti, il *mons vaticanus*, detto altrimenti *Phrygianum*. In scavi ulteriori poi è stata rinvenuta una scala di marmo che immetteva nella sala anzidescritta, e un'altra sala larga m. 7,30 per 3,50, che conservava in parte il pavimento a musaico grossolano, bianco e nero, e presentava nel mezzo una specie di vasca quadrilunga, profonda m. 0,70 sotto il piano della stanza medesima.

Meglio conosciuta c'è la schola dei dendrofori di Ostia (C. L. Visconti, A. I. 1868 pp. 362-413. Monum. dell' Ist. VIII tav. 60 fig. 1; Henzen, Bull. com. 1874 p. 37). Innanzi al vero metroon si trova la schola addossata al tempio, a livello però del piano stradale. È un'area che ha la forma quasi di un trapezio, con qualche irregolarità a causa dello spazio disponibile. Il muro esterno è conservato sino all'altezza di un metro e tutto in giro, dalla parte interna, è al muro aderente un sedile in banco di pietra che s'interrompe solo nei punti dove si aprivano i due ingressi e dove ricorreva il muro del metroon. Sui sedili potevano stare comodamente seduti una cinquantina di persone. La sala conteneva due altari, uno grande, forse per Cibele, e uno più piccolo, forse per Attis: i due altari eran alti circa 2 metri e la superficie orizzontale superiore vi appariva alquanto incavata per meglio contenere il fuoco che si accendeva sopra le due are; a tale scopo essa era circondata anche da una sponda bassa nella quale si fece una piccola apertura onde spazzar di là la cenere dei sacrifizi. I muri, gli altari, il banco dei sedili erano intonacati e dipinti in un color rosso cupo.

Dalle descrizioni anzidette si rileva come le scholae, senza avere la forma circolare o in genere terminata da un abside, come vuole il De Rossi (Bull. crist. 1864 pp. 25,60), rispondessero però al loro vero ufficio di luogo di riunione e di riposo: là i soci si riunivano per discutere degli affari comuni, là prendevano parte alla stessa tavola e agli stessi sacrifizi.

Le scholae constano in genere, come i veri e propri templi, di un pronaos e di un'altra sala che serviva più specialmente per le riunioni e pei sacrifizi: così vediamo apparire dall'iscrizione di Cemenelum: *L(ucius) Bla. Iunius Cornutus magister coll(egii) dendro-[p]hororum aram et pavimentum scholae et pronavi de suo fecit....* (C. V 7904). E per questa ragione appunto in quella prima sala che è stata scoperta nell' edifizio dei dendrofori a Roma, si deve riconoscere una specie di pronaos. Di altre parti dell'edifizio per le scholae dei dendrofori noi non abbiamo menzioni: così non abbiamo ricordi di portici, di speciali sale pei banchetti, etc.

I sacrifizi cui prendevano parte i dendrofori nell'interno delle loro scholae e a cui eran destinate le are di cui abbiamo parlato, dovevano consistere in libazioni e in offerte. Quanto ai tauroboli e ai crioboli che si celebravano in onore della dea, mi pare probabile che, rivestendo essi un carattere pubblico così i mportante, dovessero celebrarsi in luo-

ghi speciali nelle varie città, per modo che potesse prendervi parte tutta la moltitudine dei *sacrati* e dei *religiosi* della Magna Mater. Questo provano anche l'essersi in genere nelle singole città trovate le are tauroboliache in un solo posto e l'uso stesso di innalzare queste are come ricordo del sacrifizio compiuto, uso che nello spazio ristretto di una sala adibita a schola non sarebbe stato mai possibile. Del resto di luoghi speciali dove i tauroboli si compivano noi abbiamo ricordo sia in Roma (Phrygianum) sia in Ostia (campus Matris deum). I tauroboli e i crioboli erano in genere compiuti da un sacerdote o da una sacerdotessa della Gran Madre come ci mostrano molte iscrizioni (p. es. C. VI 508. IX 1538. 1539. 1540. 1541. 1542. XII 1567. 1569. 1745. XIII 1751. 1752. 1753 etc.), ed anche pei dendrofori le iscrizioni ci insegnano che era pel ministero dei sacerdoti della dea che essi compivano questi sacrifizi. Così, p. e., nell'iscrizione di Lugdunum (C. XIII 1752), dove il taurobolio compiuto dai dendrofori per la salute dell' imperatore Commodo si dice fatto: *ex vaticinatione Pusoni Iuliani archigalli sacerdote Aelio Castrense, tibicine Fl*(*avio*) *Restituto* .....; quanto alle due iscrizioni di Mactar (Bull. Archéol. 1891 p. 531 e Bull. Archéol. 1897 p. 424), esse ci mostrano i dendrofori solo come assistenti ufficialmente ai tauroboli di cui erano offerenti alcuni sacerdoti della Gran Madre creati antistites.

Può però sospettarsi che generalmente, anche negli altri sacrifizi offerti dai dendrofori, avesse parte qualche sacerdote vero e proprio della Magna Mater; nell'albo dei dendrofori di Tomi (MOe. 1887 p. 44-47), subito dopo i nomi di due cittadini romani che sono forse i patroni del collegio, troviamo menzionato un Πωλλίων Πωλλίωνος ἱερεύς; a Suessula un dendroforo è anche sacerdote della Gran Madre (C. X 3764); a Cuma è patrono della corporazione un sacerdote della dea (C. X 3699). Non è però nemmeno improbabile che in altri casi fosse l'autorità suprema del collegio che, in nome di questo, offrisse gli omaggi del culto agli dei patroni della associazione.

Ma la schola, oltre che per le riunioni del culto, serviva anche per le riunioni amichevoli dei soci e specialmente per banchetti sociali. Nei giorni particolarmente festivi pel collegio stesso o in altri giorni stabiliti dalla liberalità dei munifici patroni o benefattori, era là che i sodali si riunivano per un pasto comune. Riserbandoci a parlare più diffusamente, nel capitolo delle finanze del collegio, dei frequenti banchetti e della più frequente divisione di sportulae che si costumavano presso i dendrofori, ricorderemo qui le occasioni principali di tali feste collegiali. Era anzitutto nell'anniversario del collegio, che gli associati si riunivano. L'iscrizione romana C. VI 29691 ci dice che Ti. Claudius Chresimus fece ai dendrofori, in occasione della sua elezione a quinquennale, un dono di 10 libbre di argento e 10000 sesterzi *quae divisa sunt populo per gradus kal*(*endis*) *Aug*(*ustis*) *n*(*atali*) *collegi*. La divisione in parola sarà stata naturalmente accompagnata da un banchetto. Altre volte i benefattori prescrivevano che i loro lasciti servissero a riunioni o a banchetti del collegio nell'anniversario del natalizio proprio. Così a Eburum un T. Flavius Silvanus lascia ai dendrofori 8000 sesterzi *ut quod annis* (sic) *natali eius, die* (*tertia*) *iduum Decembr*(*ium*), *confrequentent* (C. X 451) e a Sassina una Cetrania Severina lascia ai dendrofori insieme coi fabbri e coi centonari 4000 sesterzi perchè *omnibus annis prid*(*ie*) *idus Iun*(*ias*), *die natalis mei, oleum singulis vobis dividatur* (C. XI 6520).

Anche gli altri lasciti, benchè spesso non ne sia determinato lo scopo, dovevano servire a questa divisione di sportule e ai banchetti, e, anche quando eran destinati a un impiego fisso, erano spesso così vistosi da permettere agli associati delle feste con un pasto sociale.

Tra gli scopi religiosi dei dendrofori noi dobbiamo porre altresì la cura che essi in genere si prendevano della sepoltura dei loro confratelli; di questo però parleremo in apposito capitolo.

Ed anche per ciò che spetta la particolare venerazione dei dendrofori per la famiglia imperiale, noi ci riserbiamo di parlarne trattando degli onori che da parte dell'associazione si prestavano agl'imperatori, nel capitolo delle finanze collegiali.

Come conclusione diremo qui che lo scopo religioso della corporazione dei dendrofori è uno degli scopi più importanti di tutti. Solo in ragione di esso e in parte anche in ragione dell'importanza sociale del collegio, noi possiamo spiegarci come entrino a far parte del collegio stesso persone di classi sociali elevate, come per esempio i decurioni dei municipi; questi pel posto che occupavano e pel censo di cui godevano, non si sarebbero certo, in caso diverso decisi a divenir membri di un corpo industriale. Di decurioni dendrofori abbiamo un caso a Suessula (C. 3764) e questo caso può esser stato altrove imitato.

La corporazione dei dendrofori, come sodalizio religioso, fu sciolta nel 415 quando, per decreto degl'imperatori Onorio e Teodosio, fu stabilito che la parte dei beni del collegio, devoluta a scopo di culto, passasse al fisco imperiale (Cod. Theod. 16, 10, 20).

2. — Attività industriale.

Intorno alla attività industriale del collegio dei dendrofori le nostre fonti epigrafiche tacciono completamente; pure l'esistenza di una industria da loro esercitata non è meno sicura, e il merito di aver chiarito questo punto così importante spetta principalmente al Rabanis (Recherches sur les dendrophores). Due luoghi notevoli del codice Teodosiano ci dànno informazioni sul collegio ed è appunto in base a diverse interpretazioni di questi passi che si è voluto attribuire o il solo carattere religioso o il solo carattere industriale alla corporazione dei dendrofori. In Cod. Theod. 14, 8, 1 abbiamo una lettera di Costantino ad Evagrio prefetto del pretorio: « Ad omnes iudices literas dare tuam convenit gravitatem, ut in quibuscumque oppidis dendrophori fuerint, centonariorum atque fabrorum collegiis annectantur quoniam haec corpora frequentia hominum multiplicari expediet » (a. 315 d. C.). In cod. Theod. 16, 10, 20 poi abbiamo un decreto degl'imperatori Onorio e Teodosio «...... Ea autem, quae multiplicibus constitutis ad venerabilem ecclesiam voluimus pertinere, Christiana sibi merito religio vindicabit, ita ut omnis expensa illius temporis ad superstitionem pertinens, quae iure damnata est, omniaque loca, quae frediani, quae dendrophori, quae singula quaeque nomina et professiones gentiliciae tenuerunt epulis vel sumptibus deputata, possint hoc errore submoto compendia nostrae domus sublevare » (a. 415 d. C.).

Il primo di questi due passi considera i dendrofori come associazione civile simile a quella dei centonari o dei fabri e mira, come dice il Rabanis (o. c. p. 22), a ripartire a un più gran numero di persone il peso di un servizio penoso; il secondo invece ha maggiormente riguardo al carattere religioso del collegio, ma non esclude affatto, come voleva per esempio il Saumaise (ad Spartianum Carac. 9), il carattere industriale del medesimo perchè le feste, i conviti etc. di cui nel passo si parla, potevano esservi anche in un'associazione operaia; in ogni caso hanno evidentemente errato coloro che dall'uno o dall'altro dei passi volevano argomentare il carattere puramente civile o puramente religioso del collegio stesso.

Vi è stato ancora chi ha creduto all'esistenza di due corporazioni distinte di dendrori: una religiosa esistente solo in Africa, e l'altra civile; ma il Gotofredus che così pensava (Commento a Cod. Theod. 14, 8, 1 e 16, 10, 20) non aveva certamente presenti le numerosissime iscrizioni da cui emerge chiaro il carattere religioso del sodalizio anche nelle altre regioni. Il Gotofredus si fondava su questo che la legge di Onorio (Cod. Theod. 16, 10, 20) è indirizzata specialmente ai magistrati e al popolo d'Africa; ma Onorio comanda che le disposizioni di legge siano applicate dovunque: « quod non tam per Africam, quam per omnes regiones in nostro orbe positas, custodiri praecipimus ». L'esser la legge indirizzata specialmente alle popolazioni africane ha origine da ciò che nel 395 l'imperatore aveva permesso ai sacerdoti pagani (sacerdotales) di Africa, di riunirsi a Cartagine per darvi al popolo dei giuochi pubblici consacrati dall'uso e di cui essi sacerdoti pagavano le spese. Nel 412 e più recisamente nel 415 questa tolleranza fu ritirata e i sacerdoti di Costantinopoli, Illiria, Dacia, Macedonia, Tracia che solevano riunirsi a Cartagine annualmente furono obbligati a ritornarsene immediatamente alle loro regioni. Le cariche sacerdotali provinciali non avevano ormai più, è vero, alcun carattere sacro, ma continuavano ad esistere perchè si voleva così lasciare ai ricchi un mezzo per brigare una certa considerazione, e divertire il popolo con le dispendiose *editiones* di cui in tali occasioni i sacerdoti eran tenuti a sostenere le spese. E fu appunto all'editto del 415 che si aggiunsero le disposizioni relative ai fondi e alle rendite appartenute fino allora alle comunità pagane (v. Rabanis o. c. pp. 31-34).

Oggi ad ogni modo noi possiamo stabilire il carattere industriale dei dendrofori insieme con quello religioso e possiamo anche sicuramente affermare l'esistenza di un'unica associazione.

È anzitutto lo stretto legame che unisce i dendrofori con i fabri e con i centonari quello che decide in favore dello scopo professionale e industriale del nostro sodalizio. I tre collegi son designati senz'altro con l'espressione *collegia tria* in parecchie iscrizioni. Così a Cemenelum *colleg(ia tria) quib(us) ex s(enatus) c(onsulto) c(oire) p(ermissum) est* (C. V 7881) e *collegis tribus* (C. V 7905). Così pure ad Asisium: *patrono municipii et colle(giorum trium)* (C. XI 5416) e a Sentinum dove si

trova aggiunto il qualificativo di *principalia*: ..... *patronum trium coll*(*egiorum*) *principalium* (C. XI 5749). Altrove i tre collegi son designati sotto il titolo generico di *collegia omnia*; così a Dertona .... *patrono collegiorum omnium* (C. V 7375), a Brixia: *in omnib*(*us*) *coll*(*egiis*) *magisterio perfunctus* (C. V 4449), *patrono colleg*(*iorum*) *omnium* (C. V 4484), e ad Urvinum (C. XI 6053) dove però non possiamo esser indubbiamente sicuri se fosse compreso anche il collegio dei dendrofori tra i *collegia omnia* di cui si ha menzione nell'iscrizione; una volta poi a Cemenelum si ricordano i *collegia* senz'altro (V 7920).

Più spesso ancora troviamo che le tre corporazioni son nominate espressamente tutte tre insieme, o non è raro almeno incontrar menzionati insieme i dendrofori con i fabri o i dendrofori con i centonari.

Esempi del primo caso abbiamo: a Feltria: *patrono collegiorum fab*(*rum*), *cent*(*onariorum*), *dendr*(*ophororum*) *Feltriae itemque Beruens*(*ium*) (C. V 2071); a Brixia: *patrono coll*(*egiorum fabror*(*um*) *et centonarior*(*um*) *et dendrophororum* (C. V 4477); a Bergomum: *coll*(*egiorum*) *fabr*(*um*), *cent*(*onariorum*) *dend*(*rophororum*) *m*(*unicipii*) *B*(*ergomatis*) *patron*(*o*) (C. V 5128); a Falerio: *collegia fabrum centon*(*ariorum*) *dendrophor*(*orum*) *in honorem T*(*iti*) *Cornasidi Vesenni Clementis* .... *patroni plebis et collegior*(*um*) (C. IX 5439); ad Ariminum: *co*[*ll*]*eg*(*ia*) *fabr*(*um*), *cent*(*onariorum*), *dendr*(*ophororum*) (C. XI 377) e *patron*(*o*).... *collegior*(*um*) *fabr*(*um*), *cent*(*onariorum*), *dendr*(*ophororum*) (C. XI 6378); a Parma: *patron*(*o*) *collegior*(*um*) *fabr*(*um*) *et cent*(*onariorum*) *et dendrophor*(*orum*) *Parmens*(*ium*) (C. XI 1059); a Fanum Fortunae: *colle*(*giato*) *f*(*abr*(*um*) *F*(*anestrium*), *idem cent*(*onario*) *colle*(*giato*), *dendro*(*phoro*) (C. XI 6231), e [*patrono*]... *fabrum*, [*centonarioru*]*m*, *dendroforu*[*m*] (C. XI 6235); a Sassina: *collegis dendrophororum, fabrum, centonariorum munic*(*ipii*) *Sassi*(*natis*) (C. XI 6520).

I dendrofori con i fabri son poi ricordati: ad Apulum: *patr*(*onus*) *coll*(*egiorum*) *fab*(*rum*) *et dendr*(*ophororum*) (C. III 1217); a Belluno: *patrono colleg*(*iorum*) *dendrophoror*(*um*) *et fabr*(*um*), (NS. 1888 p. 408); nel territorio dei Ligures Baebiani: *collegium dendroforum itemque fabrum* ..... *patrono benignissimo* (C. IX 1459); a Eburum: *coll*(*egiis*) *dend*[*r*]*ophor*(*orum*) *et fab*(*rorum*) *sing*(*ulis*) (C. X 451).

E i dendrofori con i centonari son ricordati: ad Igg: *patr*(*onus*) *coll*(*egii*) *dendrofo*(*rorum*), *praefectus et patronus coll*(*egii*) *cent*(*onariorum*) (C. III 10738); ad Aquileia: *patron*(*o*) *coll*(*egiorum*) *cent*(*onariorum*) *et dend*(*rophororum*) *Aquil*(*eiensium*) (C. V 1012); ad Antinum: *culto*[*re*]*s centonari* [*et dendr*]*o*-*f*(*ori*) (C. IX 3837); a Lugdunum: *dendrophoro Aug*(*ustali*) *Lug*(*udunensis*) ....*patrono centonarior*(*um*) *Lug*(*uduni*) *consist*(*entium*) (C. XIII 1961).

In due iscrizioni di Pisaurum troviamo poi uniti coi dendrofori anche i navicularii: *patr*(*ono*) ..... *coll*(*egiorum*) *fabr*(*um*), *cent*(*onariorum*), *navic*(*ulariorum*), *dendr*(*ophororum*) (C. XI 6362) e *patrono collegiorum fabr*(*um*), *cent*(*onariorum*), *dendr*(*ophororum*), *navic*(*ulariorum*) (C. XI 6378).

Questa così intima unione dei dendrofori con le corporazioni professionali dei fabri e dei centonari, unione di cui altre manifestazioni sono le offerte che si fanno a volte in comune di statue a personaggi importanti, l'essere oggetto di liberalità comuni, l'unirsi per rendere onori funebri a benefattori comuni, — come c'insegnano le varie iscrizioni che noi abbiamo citato volta per volta (cf. Waltzing. o. c. II 198), — non sarebbe assolutamente spiegabile se i dendrofori, accanto al carattere religioso, non avessero avuto un carattere industriale, e se nei municipi dove così frequentemente li incontriamo essi non avessero finito col prestare un servizio utile all'intera cittadinanza. Nè il decreto sopra ricordato di Costantino sarebbe stato attuabile qualora i dendrofori non avessero costituito che una società religiosa formata con gli elementi più disparati per condizione sociale e per professione civile. La stessa così grande diffusione della corporazione — noi la ritroviamo in 65 città — sarebbe difficilmente avvenuta se non fosse stato un collegio industriale professante un mestiere di prima necessità che avesse assunto come sua protettrice la dea: di altre associazioni puramente religiose che abbiano trovato tanto favore noi non abbiamo esempio; nè è a dire che, dovunque si venerasse la Gran Madre, dovesse di conseguenza esistere un collegio apposito per la dendroforia, poichè i veneratori della dea, a qualunque classe appartenessero, avrebbero potuto a vicenda, caso per caso, assumere le funzioni di portatori del sacro pino, così come vediamo oggi avvenire nelle nostre processioni religiose dove i fedeli di ogni classe partecipano ai differenti servizi caratteristici delle singole feste.

Tutto per contro ci induce a credere che una professione industriale fosse esercitata dai dendrofori fra quelle attinenti al legname.

Noi sappiamo anzitutto che in genere i collegi si sceglievano il culto che maggiormente conveniva al loro carattere e alla loro professione (« θεῶν τιμὰς ..... ἑκάστῳ γένει πρεπούσας » Plut. Numa 17), ed è per questo, viceversa, che, vedendo nel culto della Gran Madre i dendrofori incaricati della recisione e del solenne trasporto del pino sacro, noi dobbiamo essere indotti a sospettare che il loro mestiere fosse attinente al legname. La Gran Madre è la dea dei boschi e delle catene selvose (l'appellativo di μήτηρ ὀρεία non è infrequente presso gli scrittori greci così come in Roma essa è detta « fera montium dea » in Mecenate presso Diomed. 3 p. 514 Keil); ed è cosa naturale che abbian pensato a sceglierseła come protettrice gli artigiani ai quali forse dapprima si ricorse quando, introdottasi ufficialmente la festa della dendroforia nel culto della Gran Madre, si ebbe bisogno del legno necessario e di operai che lo portassero.

Ma oltre a questo, noi osserviamo che fra gli dei tutelari dei dendrofori si trova anche Silvano cui si dà perfino l'appellativo di dendroforo; noi abbiamo visto come tale appellativo greco non potrebbe spiegarsi se non ponendo in relazione il dio col collegio che professava un culto verso di lui; ora tale relazione non è presumibilmente altra che questa della protezione che la divinità delle foreste doveva naturalmente avere per dei lavoratori del legname. L'esser raffigurato Silvano frequentemente con un ramo o con un tronco di pino o di cipresso nella mano (cf. Cumont, Text. et mon. II p. 241 fig. 735) non spiegherebbe da solo mai come a un dio così schiettamente italico si potesse dare un titolo derivato da parole greche.

Anche l'unione che abbiamo già sopra ricordato dei dendrofori con i naviculari a Pisaurum, il trovarsi in due iscrizioni ostiensi (C. XIV 40. 42) implorata, come effetto del taurobolio, la protezione della Gran Madre sui « navigantes » può bene convenirsi a una associazione di trasportatori o di negozianti di legname. Quale fosse con precisione il mestiere esercitato dai dendrofori si è anche cercato di determinare con una grande verisimiglianza. Si è voluto dall'Hirschfeld (Gall. Studien III p. 12) e dal Maué (Verein. p. 21) creder riguardante i dendrofori una parte di quella lettera di Simmaco all'imperatore Valentiniano, in cui il prefetto della città enumera i vantaggi che la città ricava dalle corporazioni — che Valentiniano voleva sopprimere — «.... horum corporum ministerio tantae urbis onera sustineri. Hic lanati pecoris invector est, ille ad victum populi cogit armentum, hos suillae carnis tenet functio, pars urenda lavacris ligna comportat, sunt qui fabriles manus augustis operibus adcommodent, per alios fortuita arcentur incendia » (Symm., Relat. epistul. 10, 14, 3). I dendrofori sarebbero stati così incaricati, dopo esser venuti al diretto servizio dello Stato, del trasporto del legno necessario pel riscaldamento delle terme («pars urenda lavacris ligna comportat »); ma il Waltzing fa notare come questa funzione in Roma fosse compiuta dai mancipes thermarum, aiutati dai naviculari lignarii che portavan dall'Africa gran parte del legno a ciò occorrente (cfr. Waltzing o. c. I 242 e II 55, 125). Più giustamente il Rabanis (Rech. sur les dendrophores pp. 57-59) fa notare come i decurioni municipali fossero esenti dal peso patrimoniale della fornitura e del trasporto così dei materiali di costruzione e di travi necessari alle costruzioni pubbliche, come del legno da bruciare e del carbone: « Ut ... materiam, lignum atque tabulata exceptorum virorum patrimonia non praebeant, carbonis quoque .... ab huiusmodi viris praebitio desistat (Cod. Theod. 11, 16, 15); ..... non conferendis tabulatis obnoxia, non lignis, indultam quoque materiem sub eadem exceptione numerabit (Cod. Theod. 11, 16, 18). In loro vece sarebbero stati appunto i dendrofori gli incaricati di trasportare la immensa quantità di legno necessario ai diversi usi, dalla maggior parte delle foreste che appartenevano quasi tutte allo Stato. Per questo appunto noi vediamo così fiorenti le corporazioni dei dendrofori nei principalissimi porti di Ostia e di Puteoli dove le varie costruzioni necessarie a differenti scopi pubblici richiedevano una corporazione di trasportatori e di negozianti di legname molto rigogliosa. I dendrofori, aiutati dai naviculari sarebbero stati sufficienti a tutte le opere occorrenti per i tagli e il mantenimento dei boschi e pel trasporto del materiale. Lo Spon (Miscellanea eruditae antiquitatis p. 55; Recherches curieuses d'antiq. p. 344) attribuirebbe, con maggiore specificazione, il cardine dell'attività industriale dei dendrofori al legname specialmente necessario agli usi bellici; ma questa circoscrizione ci pare troppo ristretta per potersi applicare alla maggior parte dei centri dove i dendrofori appariscono.

Certo, l'importanza assunta naturalmente dal collegio dei dendrofori nelle grandi città marittime e fluviali varia da quella delle città

interne e di minore importanza. Nelle quali, con molta verisimiglianza, i dendrofori dovevano essere o negozianti di legno da bruciare e da costruzioni, o operai incaricati e affittuari di tagli di boschi, o commercianti di legname coi centri maggiori di produzione e di consumo. Il Rabanis si mostra egli pure incline a credere che i dendrofori potessero esercitare il commercio anche per loro conto, ma dà, d'altronde, a mio parere, importanza soverchia alla loro dipendenza dallo Stato. Per lui la fornitura e il trasporto del legname per conto dello Stato da parte dei dendrofori, fu obbligo imprescindibile quasi fin dal momento della loro autorizzazione ad esistere come collegio; « innanzi tutto essi appartenevano allo Stato, — dice a p. 57 —, essi e il loro patrimonio in ragione della loro parte contributiva nella funzione comune ». Cli studi recenti, specie quello del Waltzing (Associations professionelles chez les Romains), hanno mostrato come questo graduale asservimento allo Stato cominciasse solo dal terzo secolo in poi.

Una così importante associazione industriale come quella dei negozianti di legnami non poteva certamente non esistere anche prima che si introducesse la dendroforia nel culto della Gran Madre, e potesse essere assunto da un sodalizo il nome didendrofori della Magna Mater. Ed è oggi opinione comune che, anteriormente, essa associazione fosse designata con l'appellativo di *lignarii*. Dei lignari abbiamo una menzione in Livio (35, 14) dove dice che innanzi la porta Trigemina in Roma, vi era una via « inter lignarios », e altri ricordi di lignari abbiamo a Pompei (C. IV 951. 952. 960); in C. IV 485 troviamo uniti i lignari coi plostrari: *Marce*[*l*]*um aed*(*ilem*) *lignari plostrari rog*(*ant*) e il Maué (o. c. p. 25) dall'esame della parola *plostrari* crede che *lignarii* siano i trasportatori di legname. Pertanto i posteriori dendrofori, esercitando la professione del trasporto dei legnami stessi, non sarebbero che i continuatori del mestiere dei lignari; per meglio dire, non si tratterebbe se non di una sola corporazione che, con l'entrare al servizio della dea frigia, avrebbe solamente cambiato il proprio nome.

I lignarii, essendo abituale per ogni corporazione scegliersi una divinità tutelare, sarebbero stati prima sotto la protezione del dio delle foreste Silvano e quando divinità principale del collegio nuovamente chiamato dendrofori divenne la dea frigia, esso dio continuò a ricevere il culto dei membri del sodalizio e ricevette anzi qualche volta esso pure il nome di dendroforo. Il quale nome, ricordiamo ancora una volta, non sarebbe spiegabile in un collegio industriale romano se non si collegasse ad un culto quale quello della Gran Madre, dove i nomi greci sono così frequenti.

Oltre il commercio dei legnami, è oggi anche opinione generale che i dendrofori dovessero nei vari municipi prestare uno speciale servizio nei casi d'incendio. Noi non abbiamo, a dir vero, nessuna prova sicura di questo genere di servizio municipale prestato dai dendrofori (Rodbertus p. 421 n. 62; Gebhardt p. 7 n. 3; Marquardt, Privatl. II p. 698 (719) e Vie Privée II p. 379; Hirschfeld, Gall. Stud. p. 12 n. 2), ma i rapporti coi due collegi dei fabri e dei centonari, i quali certamente erano impiegati come pompieri, ce lo fanno almeno sospettare con grande verosimiglianza (cf. Waltzing o. c. II 195, 205).

La corporazione civile dei dendrofori, così come noi l'abbiamo brevemente chiarita, non era che una sola cosa con la corporazione religiosa, e l'opinione del Gotofredus a Cod. Theod. 14, 8, 1 e 16, 10, 20 è assolutamente insostenibile. La quantità stragrande di iscrizioni che sui dendrofori ci sono rimaste accenna bensì, con più spiccata particolarità, al carattere religioso del collegio, ma noi non troviamo mai il minimo accenno, nell' organizzazione e nel titolo soprattutto, a una distinzione dalla corporazione industriale.

Lo stesso passo del codice Teodosiano 16, 10, 20 in cui si abolisce l'associazione religiosa dei dendrofori, avrebbe dovuto, se dendrofori di carattere solamente civile fossero esistiti, farne menzione o per lo meno distinguerli dagli altri; esso invece non vi fa cenno affatto.

Certo è che la corporazione industriale dei dendrofori ricevè un colpo assai grave quando appunto Onorio e Teodosio incorporarono al fisco la parte dei beni del collegio destinata a scopi di culto (Cod. Theod. 16, 10, 20 nel 415 d. C.); ma essa potè forse vivere ancora per qualche tempo. Che Onorio non dissolvesse i dendrofori come funzionari alla dipendenza dello Stato è reso tanto più probabile in quanto egli aveva tutto l'interesse a mantenere i collegi. Come giustamente fa notare il Rabanis (p. 65), una costituzione dello stesso Onorio del 412 d. C. (Cod. Theod. 14, 7, 1 e 2) ordina che si facciano rientrare nei diversi collegi coloro i quali avevano preso occasione dai disordini

dell'impero per sfuggire da tutti i lati. Ora, poichè parecchie di queste corporazioni sono evidentemente religiose (Nemesiaci, Signiferi etc.) e poichè non si può certamente pensare che l'imperatore volesse favorire le superstizioni pagane, è ovvio sospettare che era la continuazione degli obblighi civili annessi alle corporazioni, quella che si voleva fosse perpetuata. Ed è lecito pertanto ritenere che i dendrofori anche dopo l'editto onoriano del 415 d. C. abbiano vissuto per qualche tempo una certa vita industriale.

A questa vita industriale con molta probabilità, deve riferirsi il bassorilievo di Burdigala illustrato nel Rabanis (o. c.) raffigurante degli operai intenti al trasporto di un albero. Che questo albero non sia propriamente il pino sacro delle feste di Cibele lo mostra la mancanza della vegetazione lussureggiante di cui l'albero doveva esser ricoperto, l'essere esso quasi trascinato con funi e non portato a spalla (succolare) come avrebbe dovuto essere, e infine lo stesso abito degli operai che non è niente affatto conveniente a una funzione religiosa. Più verosimilmente esso bassorilievo doveva far parte di un edifizio sociale innalzato dai dendrofori, e nel quale molti dei loro lavori, come di consueto, dovevano esser raffigurati (Rabanis o. c. p. 67).

3. — Composizione del Collegio.

Benchè le informazioni sul lato della vita romana riguardante le industrie siano addirittura scarsissime, è omai, principalmente dopo lo studio pregevolissimo del Waltzing sulle Corporazioni professionali, entrato nella convinzione degli studiosi questo principio che lo scopo delle associazioni industriali sia tutt'altra cosa che uno scopo professionale ed economico simile a quello delle corporazioni d'arti e mestieri medievali. Nè la formazione del monopolio industriale, nè la conservazione dei procedimenti tecnici, nè l'esclusivismo dell'insegnamento e della pratica del mestiere costituiscono lo scopo principale dei collegi d'artigiani dell'epoca romana ed è per questo che noi troviamo la più grande libertà nell'esercizio dei mestieri stessi e nell'iscriversi o meno alle corporazioni singole di esercenti la stessa industria (cfr. diffusamente Waltzing o. c. I p. 181-195).

Membri di professione diversa. — Non sarà quindi cosa fuori dell'ordinario che anche della corporazione dei dendrofori la quale, accanto al fine religioso, aveva, come abbiamo veduto, carattere civile, noi vediamo far parte membri estranei al mestiere. Ne abbiamo alcuni esempi nelle iscrizioni seguenti:

1. — *M(anius) Poblicius Hilarus, Margar(itarius), q(uin)q(uennalis) p(er)p(etuus) cum, liberis Magno et Harmoniano dendrophoris M(atris) D(eum) M(agnae) de suo fecii* (C. VI 641);

2. — *M(anio) Poblicio Hilaro, margaritario, collegium dendrophorum .... quinq(uennali) p(er)p(etuo)* (C. VI 30973);

3. — *Tuti(ius?) Hylas hic positus, qui fuit, margarit(arius).... colleg(ii) den[d]r(ophororum) Roman(orum) q(uin)q(uennalis p(er)p(etuus) fuit ....* (C. VI 1925);

4. — *Halicius Marcio Fausto liberto, sevir(o) Aug(ustali), dendroforo Albensi ......*: in lateribus: *coco optimo* (C. IX 3938, Alba Fucens).

Dalle iscrizioni su riferite apparisce come nel collegio dei dendrofori entrino due negozianti di perle e un cuoco; assai probabilmente lo stesso deve dirsi per un *ful(lo)* ricordato in una iscrizione di Pola (C. V 82): ... *C(aio) Pollentio Liberali, ful(loni?), collegio dendrop(horum)* .....

Varie potevano essere le ragioni per cui queste persone completamente estranee al negozio dei legnami esercitato dai dendrofori entravano nella loro corporazione: vi potevano entrare o per uno scopo religioso, o per procurarsi i vantaggi che offriva l' associazione (privilegi speciali, sicurezza degli onori funebri etc.), o perchè nelle singole città poteva non esistere il collegio di persone dello stesso mestiere ecc. Altri, specialmente persone influenti della città, magistrati municipali e ricchi borghesi, accettavano di entrare a far parte dell'associazione come presidenti di essa, per godere specialmente la reputazione che la presidenza stessa o il patronato di un'associazione indusiriale e religiosa così importante doveva di per sè conferire. Così è per esempio di un Sex. Octavius Felicianus cui si offre la prefettura dai dendrofori di Tuscolo (C. XIV 2634), di un M. Iulius Zoticus, quinquennale dei dendrofori a Gabii (C. XIV 2806) ecc.

Condizioni di età. — Vi erano condizioni di età per entrare nei dendrofori?

In una iscrizione dei Ligures Baebiani (C. IX 1463) noi troviamo: *D(is)* [*M(anibus)*]. *T(ito) Petro*[*nio*] *Pontico c*[*o*]*llegium dendrophorum colleg(ae) b(ene)m(erenti) f(ecit)*..... [*Vi-*

a(it) ann(os)] *XI* e vediamo perciò che si tratta proprio di un fanciullo. Ugualmente troviamo avvenire pel collegio di cannofori di Locri, che erige una memoria funebre a un ragazzo, forse schiavo, di 10 anni (C. X 24); per i cannofori però il Waltzing nota (o. c. I p. 245, n. 2) che questa associazione, a scopo unicamente religioso, forse era composta da giovani e anche da ragazzi. In una iscrizione di Como (C. V 5275) un L. Alfius Restitutus pone una memoria epigrafica in onore del defunto suo figlio: *Memoriae L(ucii) Alfi L(ucii) f(ilii) Ouf(entina) Marcellini, VI vir(i) Aug(ustalis), patron(i) collegi(i) dendrophoror(um) Comens(ium), in primo aetat(is) flore praerept(i)*....... Qui però è assai probabile che si tratti di un giovane più che di un fanciullo, come indicherebbe anche il conferimento del sevirato augustale.

In conclusione, non siamo autorizzati a ritenere con sicurezza che i fanciulli potessero far parte del collegio: l'esempio a C. IX 1463 può essere una eccezione onorifica: l'esclusione dei fanciulli dei vecchi si verifica pure per gli altri collegi (cf. Waltzing o. c. I p. 347-348). Antonino Pio aveva infatti proibito di riceverli nei collegi: « nec ab omni aetate allegi possunt, ut divo Pio placuit, qui reprobavit prolixae vel imbecillae admodum aetatis homines » (Dig. 50, 6, 6-12 Callistratus).

Ammissione di schiavi. — Che gli schiavi potessero entrare nel collegio dei dendrofori sembra cosa possibile, da ciò che ci mostrano le iscrizioni.

L'iscrizione di Luna C. XI 1355 B, se contiene, come in genere si crede, l'albo dei dendrofori lunensi, ci offrirebbe l'esempio di uno schiavo dendroforo (Fortunatus Aug(usti servus)) a 1.ª colonna, riga 3.ª). Occorre notare però che si tratta qui di uno schiavo imperiale ed è noto come le persone della casa dell'imperatore siano sempre trattate con speciali condizioni.

Del resto — osserva il Waltzing (o. c. I p. 346 e seg.) — non è infrequente il caso di schiavi che entrino in corporazione industriali (cfr. pure Halkin, Esclaves publics p. 210) e nulla esclude perciò che anche tra i dendrofori essi potessero esser ammessi.

Ammissione di donne. — Quanto all'ammissione di donne nel collegio dei dendrofori, notiamo innanzi tutto come di donne sacerdotesse della Gran Madre noi abbiamo ricordo in una quantità abbastanza considerevole di iscrizioni; esse dovevano poi trovarsi in grandissimo numero fra i « religiosi » e i « sacrati » della Magna Mater, data la naturale propensione delle donne all'ascetismo e la loro ricerca, nelle pratiche cultuali, di una maggiore santità o di una consolazione alle passioni (cf. Friedländer, Sittengeschichte Roms I p. 500).

Esse appariscono anche spesso tra le benefattrici dei dendrofori. A Regium Iulium (C. X 7) i dendrofori decretano un certo onore ad alcune donne *ob munificentiam earum;* in un'altra iscrizione (C. V 4388, Brixia) si ricorda come i dendrofori pongano a proprie spese una memoria *Aemiliae Synethiae, Aemil(iae) Agrestinae patronae eius, Aemil(iae) Prosoche matri eius, ob merit(a) Aemil(iae) Synethiae*; a Sassina poi (C. XI 6520) una Cetrania Severina per assicurarsi gli annuali onori funebri fa un lascito al collegio dei dendrofori e insieme a quello dei fabri e dei centonari. Ugualmente di munificenze usate verso i dendrofori si ha menzione in un'iscrizione di Milano a C. V 5840 da parte di un'Albucia Magiana, e a un'altra donna, sacerdotessa di dive imperiali e certo benefattrice del collegio, è posta dai dendrofori un'iscrizione in Pollentia (C. V 7617).

Non è poi raro il caso di trovar concesso a delle donne il titolo di *mater collegii* (C. III 7505. XI 1355 B. 2, 12. XIV 69 e MOe. 1887 p. 45) e anche di *filia collegii* (C. XI 1355 B. 2. 15) e questi titoli, benchè come crede il Waltzing (o. c. I p. 448) siano meno solenni e meno importanti che quelli di patroni, e si concedano in genere a persone di uguale condizione, non stanno meno a testimoniare i legami di riconoscenza che passavano tra beneficati e benefattori.

Ma con questo nulla prova che delle donne abbiano mai fatto parte del collegio dei dendrofori, nè alcuna iscrizione ci dice che si sia mai costituito un collegio di dendrofore, così come a Saepinum si costituì un collegio di cannofore (C. IX 2480).

Domicilio dei collegi dei dendrofori. — Per quanto riguarda il domicilio dei collegi, le iscrizioni ci attestano che ognuno di essi apparteneva ad una città determinata e che i loro membri o eran cittadini del luogo dove i dendrofori si riscontrano o vi avevano almeno la residenza. Così troviamo ricordati:

coll(egium) dendr(ophororum) col(oniae) (C. III 1217: Apulum);

coll(egium) dend(rophororum) Aquil(eiensium) (C. V 1012: Aquileia);

collegium dendr(ophororum) Bernens(ium); *collegium dendr(ophororum) Feltriae* (C. V 2071: Feltria);

coll(egium) dend(rophororum) m(unicipi) B(ergomatis) (C. V 5128: Bergomum);

collegi(um) dendrophoror(um) Comens(ium) (C. V 5275. 5296: Comum);

coll(egium) dendr(ophororum) Poll(entinorum) (C. V 7617. 7618: Pollentia);

collegium dendrophor(orum) Romanor(um) (C. VI 1925. 29691: Roma);

dendrophorus Albensis (C. IX 3938: Alba Fucens);

collegium dendrophorum Carsiolanorum (C. IX 4067. 4068: Carsioli);

dendr(ophorus) Suessul(anus) (C. X 3764: Suessula);

collegium dendrophor(orum) Parmens(ium) (C. XI 1059: Parma);

collegium dendr(ophororum) colon(iae) Arim(inensis); *collegium dendr(ophororum) colon(iae) Pisaur(ensis)* (C. XI 6378: Pisaurum);

collegium dendrophororum munic(ipii) Sassi(natis) (C. XI 6520: Sassina);

[de]ndroph[ori] Massil[ienses] (C. XII 401: Massilia);

dendrophori Luguduni consistentes (C. XIII 1752) e *dendrophorus Aug(ustalis) Lug(dunensis)* (C. XIII 1961: Lugudunum);

corpus dendrophorum Ost(iensium) (C. XIV 71. 324; *dendrophori Ostienses* (C. XIV 45. 53. 97. 282; *dendrophori Ostiensium* (C. XIV 33. 67. 107.

Numero degli associati. — Circa il numero, poichè l'esercizio del mestiere non dipendeva dalla partecipazione al collegio, poichè cioè i collegi, non avendo per fine il mestiere e la difesa di esso, non erano esclusivisti, non c'era alcuna ragione per limitarlo. Gli albi dei collegi di dendrofori che ci sono stati conservati ci dànno i seguenti dati:

Tomi: 31 nomi (MOe. XI (1887) p. 44-47: verso il 200 d. C.);

Cuma: 87 nomi (C. X 3699: nel 251 d. C.);

Cuma: 19 nomi rimasti (C. X 3700);

Luna: 36 nomi (C. XI 1355 B.);

Ostia: patroni 5; altri nomi di quinquennali, quinquennali e curatori perpetui, e patroni: 25 (C. XIV 281);

Ostia: dendrofori (?), nomi 16 (C. XIV 283).

Circa l'albo dei dendrofori di Cuma C. X 3699, il Waltzing (o. c. I p. 247 n. 4) crede che, differentemente da quanto accadeva per gli altri collegi, in Cuma i dendrofori fossero eletti dal senato municipale, e sino a un numero determinato: noi ci riserbiamo discutere questa opinione fra non molto.

Inscrizioni a più collegi. — A volta, come pure accade per altri collegi, troviamo dendrofori i quali sono contemporaneamente membri di altre associazioni.

Così a Suessula (C. X 3764) abbiamo ricordo di un L. Pompeius Felicissimus dendroforo e patrono di un'altra corporazione: *L(ucio) Pompeio Felicissimo, immuni dendr(ophoro) Suessul(ano) ...... cultor(es) I(ovis) O(ptimi) M(aximi) S(uessulani ?) Hortensens* (sic) *patron(o) b(ene)m(erenti) ob sing(ularem) erga se liberalitatem et praestantiam .....*

A Fanum Fortunae poi abbiamo un'iscrizione funebre posta a un T. Flavius Eutyches: *sev(iro) Aug(ustali), colle(giato) f(abrum) F(anestrium), idem cent(onario) colle(giato), dendro(phoro)* (C. XI 6231).

A Lugudunum in C. XIII 1961 si dice di un tale che fu dendroforo e patrono dei centonari: ...... *dendro[p]horo Aug(ustali) Lug(uduni), eiusdemq(ue) corporis curat(ori), patrono centonarior(um) Lug(uduni) consist(entium), omnib(us) honorib(us) apud eos f(uncto)* ......

Eppure noi sappiamo come fosse vietato far parte contemporaneamente di più collegi, affinchè così fossero impediti troppo intimi rapporti fra un collegio e l'altro (cf. Waltzing, o. c. I pp. 149-151 segg. e pp. 353-354) e potessero prevenirsi perciò più facilmente i possibili disordini di cui queste associazioni potevano esser fomite. In Dig. 47, 22, 1, 2 si legge « Non licet autem amplius quam unum collegium licitum habere, ut est constitutum et a divis fratribus (= Marco Aurelio e Lucio Vero) », e Traiano rispondendo a Plinio (Plinii epist. 34 ad Traianum) dice: « .... meminerimus provinciam istam (= Bithyniam) et praecipue eas civitates eiusmodi factionibus esse vexatas. Quodcumque nomen ex quacumque causa dederimus iis qui in idem contracti fuerint ...... hetaeriaeque brevi fient ». Ma non ostante le proibizioni, i particolari interessi e il desiderio di assicurarsi i vantaggi che l'esser membro di un collegio poteva conferire, facevano spesso mettere in non cale la legge anzidetta.

I membri di un collegio quando volevano mettere in risalto l'appartenenza a questo collegio usavano le parole *corporatus* o *collegiatus*. Anche per i dendrofori noi troviamo un esempio di questa indicazione di membro effettivo in una iscrizione di Massilia (C. XII 411) in cui si dice di un tale, cui dai dendro-

fori di Marsiglia era stata decretata una statua, che in occasione di questa dedicazione egli diede: (*sestertios duodenos*) [*n*(*omine*)] *spo*[*rt*]*ularum corporatis*. Altra volta, nell'iscrizione dei Ligures Baebiani C. IX 1463, a designare un membro della corporazione si adopera la parola collega: *colleg*(*ae*) *b*(*ene*) *m*(*erenti*).

Modi di ammissione nel collegio. — Quali fossero i modi di ammissione nel collegio dei dendrofori poco possiamo rilevarlo dalle fonti epigrafiche, scarse per noi a questo proposito; solo l'analogia di quanto accadeva per gli altri collegi può in questo guidarci. In genere la forma di ammissione era l'adlectio, e, data, fino al III secolo almeno, l'assoluta libertà nell'esercizio delle industrie e la esclusione di scopi di monopolio e di difesa di mestiere nei collegi, l'entrare o meno in un collegio doveva esclusivamente dipendere dalla volontà personale. Speciali funzionari a ciò incaricati o il voto dell'assemblea dovevano decidere se gli aspiranti potevano essere ammessi a divenir membri di un collegio. Esempi abbondanti di questa maniera di ammissione noi troviamo in Waltzing (o. c. I p. 356).

Un'unica volta, nel numero assai considerevole di iscrizioni relative ai dendrofori, si fa un accenno alla maniera di elezione dei soci ed è in una iscrizione di Cuma contenente l'albo dei dendrofori nell'anno 251 d. C. (C. X 3699). In testa all'albo si trovano queste parole: *Ex s*(*enatus*) *c*(*onsulto*) *dendrophori creati qui sunt, sub cura* (*quindecim*) *vir*(*orum*) *s*(*acris*) [*f*(*aciundis*)] *c*(*larissimorum*) *v*(*irorum*). Il Waltzing (o. c. I 247, II 356) crede che con l'espressione anzidetta si voglia proprio indicare che i dendrofori di Cuma fossero eletti dal senato municipale e e vede in tale elezione da parte dei decurioni della città una prova del carattere ufficiale della corporazione. In certe città, egli aggiunge in una nota (I p. 247 n. 4), i negozianti di legno eran forse troppo numerosi per figurare tutti nel culto e i membri dei loro collegi eletti dalla curia per fare la dendroforia erano messi su una lista speciale di cui abbiamo qui un esemplare (cf. pure Maué, Die Vereine etc. p. 35).

Quest'opinione del Waltzing non può non sollevare qualche dubbio. Che con l'espressione *ex s*(*enatus*) *c*(*onsulto*) si sia spesso voluto indicare una decisione di senati municipali, è cosa di cui abbiamo una quantità di esemplificazioni (cf., p. es. indici, vol. X del C. p. 1156). Nelle iscrizioni cumane però essa formula non si trova usata mai fuori che in questo unico caso; le altre volte ricorrono altre formule: così: *in ordine decurionum* (C. X 3698); *ordo* (C. X 3697); *in ordin*(*em*) *decurion*(*um*) (C. X 3704); *ex* [*decurionum conse*]*nsu* C. X 3708) ecc. E ugualmente per iscrizioni di Puteoli, — alla quale città, benchè con minori probabilità, si potrebbe anche attribuire l'iscrizione in parola, — la formula [*e*]*x s*(*enatus*) *c*(*onsulto*) non ricorre, fra le centinaia di iscrizioni, che una sola volta (C. X 1788) in un titolo molto frammentario e forse non sicurissimo.

Ma a parte questa considerazione d'importanza assai relativa, noi sappiamo che nell'impero i collegi autorizzati avevano la più larga autonomia interna ed erano assolutamente indipendenti, finchè non furono assunti direttamente alla dipendenza dello Stato e dei municipi, da qualsiasi ingerenza estranea. Ogni collegio aveva le proprie assemblee e provvedeva da sè ai suoi statuti, ai suoi decreti, all'elezione dei suoi magistrati ecc. (cfr. Waltzing I 334 seg. 368 seg. e II p. 255 segg.); e anche quando, nel corso del III secolo e più nel IV, venne la costrizione e l'ereditarietà del mestiere, l'intervento del municipio e dello Stato non giunse mai all'avocazione a sè dell'elezione dei membri. Solo l'elezione del praefectus collegii, secondo l'opinione del Maué (Die Vereine etc. p. 82) e del Waltzing (o. c. II p. 355), era riservata all'autorità superiore: eppure, proprio nel collegio dei dendrofori, un'iscrizione di Tusculum (C. XIV 2634) ci assicura che era stato invece appunto il collegio ad offrire la magistratura in parola: ..... *ob honorem oblatum sibi praefectur*(*ae*) *a collegio dendroforum*.

Ammettere quindi l'elezione dei dendrofori a Cuma fra le pertinenze del senato, sarebbe fatto unico, per ciò che a me consta; o in caso contrario non si dovrebbe ammettere l'esistenza dei dendrofori in Cuma altro che come associazione puramente religiosa. Solo così infatti potrebbe spiegarsi l'intervento dell'ordine dei decurioni, così come interveniva, sebbene non sempre, nell'elezione dei sacerdoti della città e dei seviri augustali, i quali son considerati anch'essi, come i magistrati, a servizio della città, e sono perciò responsabili, di fronte a questa, del compimento dei loro doveri (cf. Marquardt, Organisation de l'empire romain I 240). E diciamo pure « non sempre » perchè a Roma, per esempio, anche pei collegi di sacerdoti pubblici

era generalmente la forma della cooptatio quella di cui ci si serviva per la aggregazione di nuovi membri. La ragione apportata dal Waltzing che i negozianti di legno potessero esser troppo numerosi per poter figurare tutti nel culto non mi pare molto solida; lo stesso numero di ottantasette membri che si riscontrano in Cuma — numero abbastanza considerevole se si ha riguardo agli altri albi dei dendrofori —, sta ad attestare che non vi dovesse essere un limite fisso pei membri della corporazione; se così fosse stato, probabilmente si sarebbe anche avuto un numero un poco più rotondo. Nè per convalidare l' opinione dell'elezione da parte dei decurioni della città, vale citar l' esempio del *dendroforus decretarius* di cui si ha menzione a Rusicade (C. VIII 7956), poichè noi non sappiamo il valore preciso della parola *decretarius* e potremmo sempre, come è più verisimile, pensare, se mai, alla convalidazione da parte dei XV viri s(acris) f(aciundis) di Roma (cf. Wilmanns, commento a C. VIII 7956); nè può avere poi gran peso l'altro fatto che in una iscrizione, pure di Puteoli, del 196 d. C. (C. X 1786), il senato municipale deliberi sulla forma da dare a una dedica da apporsi ad una statua eretta dai dendrofori, perchè, essendo l' onorato un *p*(*atronus*) (*coloniae*), i dendrofori potevano aver deferito al senato la decisione sulla forma dell'iscrizione.

Io sarei piuttosto invece incline a credere che l'intestazione dell'albo dei dendrofori cumani debba esser più logicamente spiegata così: dendrofori eletti (di mano in mano, regolarmente) a norma del senato consulto romano che ad essi dendrofori concede l'autorizzazione ad esistere come collegio. Menzione di questo senato consulto noi troviamo infatti nell'altro frammento di albo dei dendrofori di Cuma (C. X 3700: .... *quibus ex* [*s*(*enatus*) *c*(*onsulto*) *coire licet*], così come altrove, spesso, parlandosi di collegi, troviamo detto: *quibus senatus c*(*oire*), *c*(*ogi*), *c*(*onvocari*) *permisit* o *quibus ex s*(*enatus*) *c*(*onsulto*) *coire permissum est*. etc. Il *s*(*enatus*) *c*(*onsulto*) dell'iscrizione di Cuma si riferirebbe pertanto al senato di Roma e no a quello di Cuma.

A confermarci maggiormente nella nostra opinione si aggiungono due cose: se si ammette tanta ingerenza dei decurioni nelle elezioni e nei decreti dei dendrofori, la personalità collegiale di questi ultimi ne verrebbe ad esser assolutamente limitata tanto più che, per quanto poi riguardava il culto, essi erano *sub cura XV vir*(*orum*) *s*(*acris*) [*f*(*aciundis*)], come dice l'iscrizione; in secondo luogo poi non è assolutamente sicuro che, per quanto rifletteva il collegio in parola, questo dipendesse dal senato di Cuma unicamente. È vero bensì che per ciò che riguardava il sacerdote della Magna Mater, il cui tempio era a Baiae (« Mater deum Baiana »), l'elezione di esso spettava ai decurioni di Cuma (C. X 3698); ma i dendrofori, come osserva il Beloch (Campanien 2.ª ed., p. 112), si dovevan reclutare da Puteoli e da Cumae e formare una sola associazione e non due collegi distinti: una così fiorente corporazione è più concepibile nel porto commerciale di Puteoli anzichè nelle « vacuae Cumae », e i nomi dei due albi di dendrofori accennano infatti essi pure a tutte e due le città. Ora, se l'elezione di essi dendrofori fosse spettata ai decurioni, sarebbero dovuti essere i senati delle due città a decidere ambedue e non sarebbe stata possibile l'espressione semplice: *ex s*(*enatus*) *c*(*onsulto*) che noi troviamo adoperata in C. X 3699. Sicchè, concludendo, a me pare che venga logica da sè stessa la spiegazione per cui noi riferiamo l'anzidetta formula all' autorizzazione ad esistere come collegio, concessa dal senato romano; in caso opposto, alla parola *creare* occorrerebbe attribuire qui non il significato solito di *eleggere* ma tutto al più quello di *convalidare*.

Importanza del collegio. — Al collegio dei dendrofori così grandemente diffuso in tutte le regioni dell' impero noi vediamo profondersi non pochi segni di stima specialmente da parte delle autorità municipali. La cura di portare gli alberi delle dendroforie nelle feste solite a farsi in Grecia era riguardata cosa poco onorevole e riservata alla gente di bassa condizione ed agli schiavi (Artemid. onirocrit. 2, 37: « *χορεύειν δὲ τῷ θεῷ ἢ θύρσοφορεῖν ἢ δενδροφορεῖν ἢ ἄλλο τι τῶν κεχαρισμένων τῷ θεῷ πράττειν πᾶσι πονηρὸν πλὴν δούλων* »); ma nel mondo romano il costituirsi in una florida società di questi lavoratori o negozianti di legnami, che avevano l' incarico di curare la dendroforia della Magna Mater, procurò ad essi un posto abbastanza importante fra la popolazione dei municipi. In un'iscrizione puteolana (C. X 1786) il collegio dei dendrofori è detto *honestissimum corpus dendrophororum*, e nella distribuzione delle sportule in occasione di erezioni di statue da parte dei municipi o dei collegi, noi vediamo i dendrofori venire, come i fabri e i centonari, subito dopo l'ordine degli au-

gustali nella misura della quantità di donativi e nel posto di menzione onorifica. Ne abbiamo un esempio a Cemenelum (C. V 7920): .... *ob cuius dedicationem decurionib(us) et VI vir(is) Aug(ustalibus) u[rb]anis [e]t of[fi]cialib(us) sportulas (denarios binos) divisit, item collegiis (denarios singulos) et recumbentibus panem et vinum praebuit et oleum populo* ..... Ugualmente vediamo avvenire ad Antinum (C. IX 3842) dove, pur avendo i dendrofori un valore di sportule maggiore di quello degli stessi decurioni perchè erano essi che erigevano a un loro patrono una memoria onorifica, forse una statua, sono segnati dopo i decurioni e i seviri augustali, ma prima della plebe; così a Eburum dove pure erano i dendrofori a eriger la statua a un T. Flavius Silvanus (C. X 451); così a Verulae (C. X 5796), a Pisaurum (C. XI 6378) ecc.

Ma un attestato maggiore di stima pei dendrofori noi lo abbiamo in questo che spesso consentono a divenir presidenti della corporazione personaggi importanti dei municipi e qualche volta a divenir membri del collegio uomini appartenenti all'ordine dei decurioni. Esempi di decurioni che han coperto le supreme cariche della corporazione noi li abbiamo a Tusculum e a Gabii; a Tusculum un *Sex(tus) Octavius .... Felicianus, senator municipi et aedil(is), rexs sacr(orum)*, ne diviene praefectus (C. XIV 2634), e a Gabii è quinquennale del collegio un M. Iulius Zoticus decurione e onorato del titolo di *pater decurionum* (C. XIV 2809). A Suessula invece abbiamo ricordo di un L. Pompeius Felicissimus che è un *immunis dendrophorus* e di cui si dice la carriera onorifica: *decur(ioni) et II vir(o) et q(uaestori) alim(entorum) et omnibus rebus ac munerib(us) perfuncto* (C. X 3764).

4. — Gerarchia.

Come i municipi romani si costituirono in organizzazione simile a quella di Roma, così i collegi modellarono l' ordinamento loro su quello dei municipi.

L'insieme di tutti i membri nel collegio dei dendrofori viene due volte nelle fonti epigrafiche designato coi nomi di *populus* e di *numerus*. *Populus* ricorre nell'iscrizione C. VI 29691 dove della summa honoraria pagata per l'onore della quinquennalità si dice: *quae divisa sunt populo per gradus*, frase con la quale si accenna anche a una ben determinata ripartizione dei membri in differenti classi; *numerus* ricorre in una iscrizione di Siscia nella Pannonia superiore (C. III 10858) dove si dice di un tale che egli è *ex num(ero) colleg(ii) dendro(phorum)*.

Come in genere tutti i collegi, anche quello dei dendrofori avrà avuto la sua suddivisione in centurie e in decurie, ma nessuna memoria epigrafica rimastaci ce ne conserva la conferma sicura; eppure, come rileviamo dagli albi, specie da quello di Cuma (C. X 3699), in alcune città il numero dei dendrofori giungeva a una cifra considerevole (87 membri a Cuma).

Il collegio era naturalmente costituito da due classi differenti di persone: dagli *honorati*, cioè da quelli che erano rivestiti, e ordinariamente anche da quelli che erano stati rivestiti, di una carica nel collegio, e dalla *plebs* o *populus* di cui facevano parte i semplici membri del collegio stesso.

Noi daremo qui un elenco delle magistrature e dei titoli onorifici che, esclusivamente dalle memorie epigrafiche, si rilevano essere esistite nel collegio dei dendrofori.

Quinquennales. — Essi si trovano non infrequentemente, come risulta dalle iscrizioni seguenti:

1. — *M(anius) Poblicius Hilarus margar(itarius), q(uin)q(uennalis) p(er)p(etuus)* .... (C. VI 641 Roma);
2. — *Tutic(ius?) Hylas hic positus, qui fuit margarit(arius). Hic habuit dec(uriam) viat(orum) consularem, et colleg(ii) den[d]r(ophororum) Roman(orum) q(uin)q(uennalis) p(er)p(etuus) fuit*... (C. VI 1925 Roma);
3. — *Ti(berius) Claudius Chresimus, ob hon(orem) quinquennalitatis, collegio dendrophor(orum) Romanor(um)*... (C. VI 29691 Roma);
4. — *M(anio) Poblicio Hilaro margaritario, collegium dendrophorum Matris deum M(agnae) I(daeae) et Attis, quinq(uennali) p(er)p(etuo)* (C. VI 30973 Roma);
5. — ..... *Honori omnium Cl(audius) Silvanus, perpetuus quinquennalis, inpendium huius arae remisit. L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)* (C. XIII 1752 Lugdunum);
6. — *T(itus) Annius Lucullus (se)vir Aug(ustalis), idem q(uin)q(uennalis) honoratus signum Martis dendrophor(is) Ostiensium d(ono) d(edit) dedicavit* (a. 143 d. C. — C. XIV 33 Ostia);
7. — ... *[q(uin)q(uennalis)] (iterum) et patronus corporis dendrophorum Ost(iensium) ex arg(enti) p(ondo tribus)* (24 aprile 196 d. C. — C. XIV 71 Ostia);

8. — .....*s Synethus q(uin)q(uennalis) [et cura]tor perpetu(u)s, ... A(ulus) Egrilius Urbicus q(uin)q(uennalis) et curator perpetu(u)s, ... A(ulus) Egrilius Zoilus q(uin)q(uennalis) et curator perpetu(u)s, C(aius) Silius C(ai) f(ilius) Vitalis q(uin)q(uennalis) et curator perpetu(u)s, ... T(itus) Atinius T(iti) f(ilius) Felix q(uin)q(uennalis), C(aius) Cipius C(ai) f(ilius) Cerinthianus q(uin)q(uennalis) p(er)p(etuus), C(aius) Maeclasius Caedicianus q(uin)q(uennalis), C(aius) Iulius C(ai) f(ilius) Genialis sen(ior ?) q(uin)q(uennalis), P(ublius) Claudius Abascantus q(uin)q(uennalis iterum), ... Q(uintus) Quintilius Zoticus q(uin)q(uennalis) p(er)p(etuus)* (C. XIV 281 I 9. II 1, 5, 7, 11, 12, 13, 14, 15, 19 Ostia);

9. — *P(ublio) Cl(audio) P(ubli) f(ilio) Hora(tia) Abascantiano, fil(io) dulcissimo P(ublius) Cl(audius) Abascantus pater, q(uin)q(uennalis iterum) corp(oris) dendrophorum Ostiens(ium)* (C. XIV 324 Ostia);

10. — *M(arco) Iulio Zotico, decurioni, patri decurionum et seviro Augustalium, q(uin)q(uennali) eiusdem ordinis, dendrophori q(uin)q(uennali) suo perpetuo et patrono dignissimo ob merita eius. L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)* (C. XIV 2809 Gabii);

11. (?) — *G(enio ?) c(ollegii ?) d(endrophorum ?). M(anius) Laelius Magn(us) (sex)vir ob honorem q(uin)q(uennalitatis) n(ummos ?) CCLXI* (C. V 2794 Patavium).

I quinquennali sono eletti, come accade pure per gli altri collegi, non dai decurioni municipali, ma dai membri del corpus, e in occasione dell' elezione offrono, come ne abbiamo alcune testimonianze, una *summa honoraria* da devolversi a beneficio della cassa per opere di utile comune, o da distribuirsi ai singoli membri (così in C. VI 29691). I quinquennali dovevano essere eletti, come il loro stesso nome lo dice, ogni cinque anni, ma in età posteriore non dovette forse esservi un termine assolutamente fisso per la gestione della carica; per esempio, il numero relativamente grande di 10 quinquennali nell'albo dei dendrofori ostiensi (C. XIV 281) anteriore al 203 d. C., sta a testimoniare che a Ostia i quinquennali dovevano durare in carica un tempo abbastanza breve, a meno che non si ammetta che si eleggessero più quinquennali per volta. Non è raro anche di trovare conferito l'onore della iterazione della quinquennalità, come ne abbiamo esempi in Ostia (C. XIV 71 e 281), o l' altro onore della quinquennalità perpetua che si concede ad uomini insigni o assai benemeriti del collegio cui appartenevano; spesso questa distinzione si trova appunto associata al patronato.

I quinquennali avevano in genere l' alta direzione interna del collegio, il diritto di convocazione, di presidenza del collegio stesso, la cura dei decreti e della creazione delle altre cariche, la custodia della cassa collegiale, l'amministrazione interna. In alcune città però noi troviamo accanto ai quinquennali i *curatores* e in questi casi non possiamo dire con precisione quale fosse tra le due cariche l' esatta divisione di poteri.

Curatores. — Memorie di curatori noi abbiamo nelle iscrizioni seguenti:

1. (?) — *[Imp(eratore) Ne]rva Caesa[re Augusto (tertium)], L(ucio) Vergin[io Rufo] (tertium) co(n)s(ulibus) . . . . [Silvano] Sancto D[endrophoro ? ....]us Felix e[t ...]s Paris, imm[unes c]ollegi idem [curat]ores aedic[ula ....] a solo ampli.....o qui sunt cult[ores] Silvani D[endrophori ?]* (a. 97 d. C.) (C. VI 642 Roma). Non essendo sicuro che qui il dio Silvano riceva l'appellativo di dendroforo, non è neppure sicuro che qui si tratti del collegio dei dendrofori e dei loro curatori.

2. — *Castori Augusto sac(rum). L(ucius) Calpurnius L(ucii) fil(ius) Quir(ina) Successianus, curator dendrophorum, v(otum) s(olvit) lib(ens) animo* (C. VIII 6940 Cirta);

3. — *Polluci Aug(usto) sac(rum). L(ucius) Calpurnius L(ucii) fil(ius) Quir(ina) Successianus, curator dendrophorum, v(otum) s(olvit) lib(ens) animo* (C. VIII 6941 Cirta);

4. — *...... curant[e] ..... natio Felic[e] (se)vir(o) [A]ug(ustali) Lug(uduni), eiusdemque cor[p]oris curator(e), dendro[p]horo Aug(ustali) Lug(uduni) eiusdemq(ue) corporis curat(ore), patrono centonarior(um) Lug(uduni) consist(entium), omnib(us) honorib(us) apud eos f(uncto), [s]ub ascia dedicavit* (C. XIII 1961 Lugdunum);

5. — *A(ulus) Egrilius Urbicus q(uin)q(uennalis) et curator perpetu(u)s, ...A(ulus) Egrilius Zoilus q(uin)q(uennalis) et curator perpetu(u)s, C(aius) Silius C(ai) f(ilius) Vitalis q(uin)q(uennalis) et curator perpetu(u)s* (C. XIV 281 II 2, 6, 8 Ostia).

Dalle iscrizioni sopra menzionate si rileva come i curatori in alcuni luoghi fossero l' unica carica suprema del collegio mentre in

altri coesistevano accanto ai quinquennali. È cosa ovvia pensare che dove esistevano a capo del collegio, essi avessero le stesse attribuzioni che abbiamo viste pei quinquennali, e che dove esistevano insieme con i quinquennali dovessero in parte da essi differire quanto alla loro competenza. Il fatto poi che ad Ostia noi troviamo nell'albo dei dendrofori tre sole persone che siano insieme quinquennali e curatori perpetui, potrebbe farci credere che, per Ostia almeno, la carica di curator fosse la suprema carica collegiale. Quanto tempo durasse la curatela, quando non era conferita a vita, e quali speciali competenze importasse noi non sappiamo.

Dalle iscrizioni non è possibile rilevare, ma è cosa probabile, che anche i curatores, nell' atto della nomina, dovessero sborsare una « summa honoraria »; di altri munera come di sacrifici, cene ecc. qui, come pei quinquennali, non abbiamo notizie.

Magistri. — In alcune città invece di quinquennales o di curatores troviamo alla direzione suprema del collegio un magister.

1. — *L(ucius) Bla ..... Iunius Cornutus, magister coll(egii) dendro[p]hororum, aram et pavimentum scholae et pronavi de suo fecit et sportulas dedit sing(ulis) dendrophoris (denarios) singulos [e]t vinum passim divisit* (C. V 7904 Cemenelum);

2. (?) — *L(ucius) Calpurnius Chius, sevir Aug(ustalis) et quiuquennalis ...... idem magistro ad Marte(m) Ficanum Aug(ustum) idem in collegio dendrofor(orum), fecit sibi et ....* (C. XIV 309 Ostia);

3. — *Gen(io) et hon(ori) Primi Pampili Secundi et L(uci) Atili Exorati ..... et M(arci) Vettidi Aquilei[e]sis .... in omnib(us) coll(egiis) magisterio perfunctus* [immo *perfunctorum*] ..... (C. V 4449 Brixia).

I magistri debbono aver avuto lo stesso ufficio e le stesse attribuzioni dei quinquennali e dei curatori esistenti nelle altre città. Il titolo di magister ha in genere indicato la carica suprema nei collegi ed è frequentissimo, per esempio, nel collegio dei fabri.

Praefectus. — A Tusculum noi troviamo un praefectus a capo dei dendrofori:

1. — *Sex(tus) Octavius Sex(ti) f(ilius) Pal(atina) Felicianus senator municipi et aedil(is), rexs sacr(orum), ob honorem oblatum sibi praefectur(ae) a collegio dendroforum, scholae eorum, loco inpetrato ab ordine, partem auxit totamque omne opere pecunia sua consummavit* (C. XIV 2634 Tusculum).

Il praefectus ha qui la suprema direzione del collegio con gli stessi privilegi, diritti e oneri degli altri capi dei dendrofori nelle altre città. A Tusculum il praefectus invece della somma honoraria solita a versarsi nella cassa collegiale, devolve a un'opera di generale interesse del collegio quello che doveva essere il suo dono munifico, e la sua attività si rivolge infatti a riattare e in parte a edificare un luogo di riunione degno dei dendrofori.

Rector quinquennalis. — È un titolo che ricorre una sola volta per la suprema carica del nostro collegio, a Signia: *T(ito) Iulio Euticheti patron(o) et rectori colleg(ii) dend(rophororum) Sign(inorum) q(uin)q(uennali), ob plura sepius beneficia et munificent(iam) largitionesque, qu(a)e circa collegium suum ex[h]ibuerit* (C. X 5968).

Le attribuzioni sono, come è da credersi, le solite dei capi del collegio.

Archidendrophorus (Ἀρχιδενδροφόρος). — Il titolo si trova solo a Tomi:

1. — *Atti C(aius) Antonius Eutyches archidendroph(orus) pro salute sua posuit* (C. III 763 Tomi).

2. — ...... Ἀλέξανδρος Ἥδει ἀρχιδενδροφ[ό]ρος – Ἀλέξανδρος Ἀλεξάνδρου ἀρχιδενδροφόρος (MOe. XI 1887 p. 46).

Da quest'ultima iscrizione io non so se si possa dedurre, come fa lo Hepding, che in Tomi il collegio dei dendrofori fosse retto da due persone (Hepding, Attis p. 154 e n. 8). Trattandosi di un album, potrebbe anche essere che il primo di questi archidendrofori conservasse il titolo semplicemente perchè aveva avuto altra volta la direzione del collegio; il secondo archidendroforo, anche perchè il suo nome occupa tutta intera la estensione della pietra, è forse il vero unico capo: e tanto più questo sembra probabile in quanto i nomi dei due archidendrofori sembran legati da parentela, cosicchè non sarebbe strano che il secondo fosse figlio del primo. Nulla però può dirsi con assoluta sicurezza, sopra tutto perchè l'iscrizione, come il commentatore afferma, apparisce visibilmente scritta da più mani, e perchè una sufficiente divisione di essa è abbastanza difficile.

Quaestores. — Di questori noi abbiamo la seguente menzione:

D(is) m(anibus) et quieti aeternae L(ucii) Sabini Cassiani, dendrophoro Augustal(i), q(uae-

stori) corporis eiusd(em) (C. XIII 2026 Lugdunum).

I questori dovevano esplicare l'attività loro nella custodia e nell' amministrazione della cassa collegiale, e quantunque noi non troviamo ricordo di essi che in questa sola iscrizione di Lugdunum, pure dovevano esser frequenti forse sotto altro nome, anche nelle altre città.

Oltre queste che si debbono considerare come vere e proprie cariche, noi troviamo a volta persone designate con dei titoli che ci lasciano incerti se si tratti di cariche speciali o di semplici titoli onorifici. Così per i due casi seguenti:

Ἀρχιραβδουχῖσα (?). — Nell'albo dei dendrofori di Tomi (MOe. XI (1887) p. 44-47) noi troviamo oltre la μήτηρ dei dendrofori, una Π. Αἰλία Ὀλυμπ[ία] cui si dà l'appellativo di ἀρχιραβ‹ρ›δουχῖσα. È questa l'unica volta che tale titolo viene usato e noi non sappiamo con precisione che cosa esso voglia significare. Nel collegio dei dendrofori non ricorre mai menzione di alcuna donna, benchè la religione della Gran Madre fosse tanto in favore presso il sesso femminile e i sacerdozi della dea fossero spesso occupati da donne. Può esser quindi in questo caso probabile che il titolo in parola, più che avere a fare propriamente con la corporazione dei dendrofori, sia il titolo spettante alla sacerdotessa della dea. Dionigi di Alicarnasso (2, 19) ci dice infatti: « ..... ἱερᾶται δὲ αὐτῆς ἀνὴρ Φρὺξ καὶ γυνὴ Φρυγία .... ». Anche il posto che questo nome occupa nell'albo in parola, nella 2. colonna, a riscontro del nome dello ἱερεύς Πωλλίων Πωλλίωνος che è menzionato nella prima colonna, può indurci a creder così.

Dendrophorus decretarius (?). — Ne è fatta menzione a C. VIII 7956 in una iscrizione di Colonia Veneria Rusicade: ..... *C(aius) Metteius Exuperans, dendroforus decretarius* ..... Che cosa si voglia intendere con *decretarius* noi non sappiamo; il commentatore del Corpus crede che si possa pensare a dendroforo fatto per decreto dei quindecimviri di Roma; questo però sarebbe l'unico esempio di un tale fatto; dei quindecimviri noi sappiamo sì che avevano la cura dei dendrofori, ma non che avessero una benchè minima parte nella loro elezione. Io crederei piuttosto che qui si tratti di un ufficio nel collegio dei dendrofori, e che s'indichi qui una persona forse addetta alla compilazione dei decreti. La parola *decretarius* non si trova nè nel Forcellini nè nel Glossiarium mediae et infimae latinitatis del Du Cange.

Altra maniera di onorare i membri di un collegio era quella di conceder loro alcuni privilegi speciali. Troviamo pertanto questi titoli:

Bisellarius. — L'*honor bisellii* consisteva nel diritto di sedere su una sedia speciale capace di contenere due persone: ne abbiamo pei dendrofori un esempio nell'iscrizione di Luna (C. XI 1355 B): *Herennius Demetrius bisell(arius) dendrophor(orum).*

Dendrophorus duplicarius. — Ne abbiamo un ricordo a Lugdunum: .... *L(ucii) Sabini Cassiani, dendrophoro Augustal(i), q(uaestori) corporis eiusd(em), duplicario ex consensu universorum, omnibus honoribus apud eosd(em) functo* (C. XIII 2026).

La parola *duplicarius* o *dupliciarius* usata in genere per soldati che ricevono doppia paga (cf. Domaszewki, Die Rangordnung p. 69 seg.), è venuta poi a designare, quando è adoperata per membri di collegi, tutti coloro che nelle *divisiones* ricevono a titolo di onore una doppia razione (cf. Von Premerstein, Augustales in Diz. epig. di De Ruggiero I p. 580 e Schmidt, De seviris Augustalibus p. 105). Quest' onore non è raro anche negli altri collegi fin dai tempi antichi (cf. Varr. de l. L. 5, 90), eppure solo recentemente è stato dato alla parola *dupliciarius* il suo esatto significato (cf. pure Wilmans ad n. 2534). Dalla nostra iscrizione si rileva come anche per questo onore, come per gli altri, fosse esclusivamente il collegio stesso che, riunendosi, lo concedesse dietro analoga proposta e conseguente voto.

Titoli puramente onorifici sono al contrario i seguenti:

Pater. — Si conferiva talvolta a titolo di onore a persone benemerite del collegio. Pei dendrofori ne abbiamo un ricordo a Tomi: Ἀχιλλεὺς Ἀχιλλᾶ, πατήρ (videlicet δενδροφόρων) (MOe. XI (1887) p. 46).

Mater. — Ugualmente si conferiva il titolo di mater a donne benefattrici del collegio. Così nell' album dei dendrofori di Tomi è ricordata una Νάνας Θεάδωνος μήτηρ δενδϱοφόϱων (MOe. XI (1887) p. 45) e a Ostia si ricorda un'altra mater: *Virtutem dendrop(horis) ex arg(enti) p(ondo duobus) Iunia Zosime mater d(ono) d(edit)* (C. XIV 69).

Anche nell' albo dei dendrofori di Luna (C. XI 1355 B) sono ricordate tre matres del

collegio, *Lepidia Iulia*, *Titinia Crispin*(*a*?), *Numiloria Felicitas*, e a Troesmis pure si ha una *Marcia Basiliss*(*a*) *matre dend*(*rophororum*) (C. III 7505).

Questi titoli di *pater*, *mater* sono abbastanza frequenti anche negli altri collegi: così si trovano pure per cannofori ostiensi (C. XIV 37).

Filia. — Il titolo ricorre nella sola iscrizione di Luna (XI 1355 B) per due donne: *Iulia Probit*(*as*?) e *Fl*(*avia*) *Athenais*.

Patroni. — Assai frequentemente troviamo menzionati nelle diverse città patroni o del solo collegio dei dendrofori o di questo e di altri insieme:

1. — *C*(*aius*) *Numm*(*ius*) *Certus*, *eq*(*ues*) *R*(*omanus*), *augur col*(*oniae*) *Apul*(*ensis*), *patr*(*onus*) *coll*(*egiorunm*) *fab*(*rorum*) *et dendr*(*ophororum*) *col*(*oniae*) *s*(*upra*)*s*(*criptae*) (C. III 1217 Apulum);
2. — *C*(*aius*) *Bassidius C*(*ai*) *f*(*ilius*) *Cl*(*audia*) *Secundus*, *aed*(*ilis*) *i*(*ure*) *d*(*icundo*) *bis*, *q*(*uaestor*) *p*(*ecuniae*) *p*(*ublicae*). *II vir i*(*ure*) *d*(*icundo*), *patr*(*onus*) *coll*(*egii*) *dendrofo*(*rorum*), *praefectus et patronus coll*(*egii*) *centonariorum* (C. III 10738 Igg);
3. — *C*(*aio*) *Valer*(*io*) *C*(*ai*) *f*(*ilio*) *Vel*(*ina*) *Eusebeti*, *IIII v*(*iro*) *i*(*ure*) *d*(*icundo*), *IIII v*(*iro*) *i*(*ure*) *d*(*icundo*) *q*(*uin*)*q*(*uennali*), *patron*(*o*) *Sept*(*imianorum*) *Aureli*(*anorum*) *Aug*(*ustalium*) (*sex*)*vir*(*um*), *patron*(*o*) *coll*(*egiorum*) *cent*(*onariorum*) *et dend*(*rophororum*) *Aquil*(*eiensium*) (C. V 1012 Aquileia);
4. — *C*(*aio*) *Firmio C*(*ai*) *f*(*ilio*) *Menen*(*ia*) *Rufino*, *eq*(*uo*) *pub*(*lico*), *Lauren*(*ti*) *Lav*(*inati*), *dec*(*urioni*), *flamin*(*i*), *patrono collegiorum fab*(*rum*), *cent*(*onariorum*), *dendr*(*ophororum*) *Feltriae*, *itemque Beruens*(*ium*) (C. V 2071 Feltria);
5. — *M*(*arco*) *Nonio M*(*arci*) *f*(*ilio*) *Fab*(*ia*) *Arrio Paulino Apro c*(*larissimo*) *v*(*iro*), (*quindecem*)*viro sacris faciundis*, *quae*[*s*]*tori candidato*, *praeto*[*ri*] *urbano*, *curatori rei pu*[*bl*(*icae*)] *Nicomedensium et Nica*[*een*]*sium*, *curatori viae App*[*iae*], *iuridico region*(*is*) *Tran*[*spad*(*anae*)], *coll*(*egium*) *dendroph*[*or*(*orum*)], *quod eius industria immuni*[*t*]*as collegi nostri sit confirma*[*ta*], *patrono*. *L*(*oco*) *d*(*ato*) *d*(*ecreto*) *d*(*ecurionum*) (C. V 4341 Brixia);
6. — *Coll*(*egia*) *fabr*(*orum*) *et cent*(*onariorum*) *Sex*(*to*) *Sextio Onesigeni*, *ornamentis decurionalibus Brixiae*, (*se*)*vir*(*o*) *Augustal*(*i*), *patrono collegiorum fabrorum et centonarior*(*um*) *et dendrophororum* (C. V 4477 Brixia);
7. — ...... *M*(*arco*) *Carminio M*(*arci*) *fil*(*io*) *Pap*(*iria*) *Pudenti*, *equo pub*(*lico*), *sacerdoti Lau*(*renti*) *Lav*(*inati*), *electo ad causas fisci tuendas in provincia Alpium Maritimarum*, *patrono rei publ*(*icae*) *Tergestinorum*, *patrono pleb*(*is*) *urb*(*anae*), *patrono colleg*(*iorum*) *dendrophoror*(*um*) *et fabr*(*orum*), *cur*(*atori*) *rei p*(*ublicae*) *Mantuanor*(*um*), *cur*(*atori*) *rei p*(*ublicae*) *Vicentinor*(*um*), *patrono Cantubrinorum*, *Iunia Valeriana marito rarissimo l*(*oco*) *d*(*ato*) *d*(*ecreto*) *d*(*ecurionum*) (NS. 1888 p. 408 Belluno);
8. — *P*(*ublio*) *Mario Vot*(*uria*) *Luperciano*, *eq*(*uiti*) *R*(*omano*) *eq*(*uo*) *pub*(*lico*), *omn*(*es*) *honor*(*es*) *municipal*(*es*) *adep*(*to*), *iudici de select*(*is*), *sacerd*(*oti*) *Caeninen*(*si*), *coll*(*egiorum*) *fabr*(*um*), *cent*(*onariorum*),), *dend*(*rophororum*) *m*(*unicipi*) *B*(*ergomatis*) *patron*(*o*) (C. V 5128 Bergomum);
9. — *Memoriae L*(*uci*) *Alfi L*(*uci*) *f*(*ilii*) *Ouf*(*entina*) *Marcellini*, (*se*)*vir*(*i*) *Aug*(*ustalis*), *patron*(*i*) *collegi dendrophoror*(*um*) *Comens*(*ium*), *in primo aetat*(*is*) *flore praerept*(*i*), *Alfius Restitutus pater miserrimus et sibi* (C. V 5275 Comum);
10. — ...... *ini* ..... [*M*]*aximi pro* ..... [*den*]*drofori patrono* (C. VIII 12570 Carthago);
11. — *C*(*aio*) *Amar*[*f*]*io Q*(*uinti*) *filio Saturnino*, *veterano Aug*(*ustorum*) *n*(*ostrorum duorum*) *ex legione secunda Parthica*, [*de*]*curioni et omnibus honoribus functo*, *patri et avo decurionum*, *patrono*, *ob exsimiam adfectionem tam in singulos quam in universos cives*, *collegium dendroforum itemque fabrum aere conlato patrono benignissimo posuerunt*. *L*(*oco*) *d*(*ato*) *d*(*ecreto*) *d*(*ecurionum*) (C. IX 1459 Ligures Baebiani);
12. — *Q*(*uinto*) *Novio Q*(*uinti*) *f*(*ilio*) *Serg*(*ia*) *Celeri* (*quattuor*)*vir*(*o*) *i*(*ure*) *d*(*icundo*), (*quattuor*)*vir*(*o*) *q*(*uin*)*q*(*uennali*), *patr*(*ono*) *munic*(*ipii*), *cur*(*atori*) *kal*(*endarii*) *pub*(*lici*), *collegium dendrophor*(*um*) *patro*(*no*) *b*(*ene*) *m*(*erenti*) *p*(*osuit*). *L*(*oco*) *d*(*ato*) *d*(*ecreto*) *d*(*ecurionum*) (C. IX 3836 Antinum);
13. — *Q*(*uinto*) *Novio Q*(*uinti*) *f*(*ilio*) *Serg*(*ia*) *Felici*, *patrono municipi Antino*. *Huic culto*[*re*]*s centonari* [*et dendr*]*of*(*ori*) *aram* [*et s*]*tatuam honor*(*is*) [*ca*]*usa posuerunt b*(*ene*) *m*(*erenti*) (C. IX 3837 Antinum);
14. — *Sex*(*to*) *Petronaeo Sex*(*ti*) *fil*(*io*) *Valeriano*, (*quattuor*)*vir*(*o*) *iur*(*e*) *dicund*(*o*) *Sergia Antino*, *collegius dendrophorum ex*

aere collato patrono merenti posuaerunt; ob cuius dedicationem dedit decurionibus aepulantibus sing(*ulis sestertios*) *VIIII n*(*ummos*), *seviris Aug*(*ustalibus*) *aepulan*(*tibus*) *sing*(*ulis sestertios*) *VI n*(*ummos*), *collegio s*(*upra*) *s*(*cripto*) *aepul*(*antibus*) *sing*(*ulis sestertios*) *XII n*(*ummos*), *plebi urbanae aepul*(*antibus*) *sing*(*ulis sestertios*) *IIII n*(*ummos*). *L*(*oco*) *d*(*ato*) *d*(*ecreto*) *d*(*ecurionum*) (C. IX 3842 Antinum);

15. — *M*(*arco*) *Metilio Successo*, *M*(*arci*) *Metili Repentini patroni coloniae filio, patrono ordinis Augustalium Martinor*(*um*), *collegium dendrophorum Carsiolanorum patrono, ob merita eius. L*(*oco*) *d*(*ato*) *d*(*ecreto*) *d*(*ecurionum*) (C. IX 4067 Carsioli);

16. — ....*Co*[*llegium d*]*endro*[*phor*(*um*) *Car*]*sio*[*l*]*anor*(*um*) *pa*[*trono*] *ob merita eius. L*(*oco*) [*d*(*ato*) *d*(*ecreto*) *d*(*ecurionum*)] (C. IX 4068 Carsioli);

17. — .... *Collegia fabrum centon*(*ariorum*), *dendrophor*(*orum*) *in honorem T*(*iti*) *Cornasidi Vesenni Clementis* .... *patroni plebis et collegior*(*um*), *qui ab ipsis oblatum sibi honorem statuae in patris sui nomen memoriamque transmisit* (C. IX 5439 Falerio);

18. — .... *T*(*ito*) *Fl*(*avio*) *T*(*iti*) *f*(*ilio*) *Fab*(*ia*) *Silvano, patr*(*ono*) *mun*(*icipii*) *Ebur*(*ini*), (*duum*)*vir*(*o*) (*iterum*) *q*(*uin*)*q*(*uennali*), *quest*(*ori*) *ark*(*ae*), *cur*(*atori*) *rei frument*(*ariae*). *Huic coll*(*egium*) *dendrophor*(*orum*) *ob exsimiam erga se benivolentiam et spem perpetuam, statuam dignissimo patrono posuerunt. Cuius sta*[*t*]*uae honore contentus obtulit coll*(*egio*) *s*(*upra*)*s*(*cripto*) *sestertium*) *VIII m*(*illia*) *n*(*ummum*), *ut quod annis natali eius die III iduum decembr*(*ium*) *confrequentent; u*[*t et o*]*b statuae d*[*e*]*dicationem coll*[(*egii ?*) *patr*(*onis*) *sing*(*ulis*)] (*sestertios*) *XX n*(*ummos*), *et q*(*uin*)*q*(*uennaliciis*) (*duo*)*vir*(*aliciis*) *aedilic*(*iis*) *s*[*ing*(*ulis sestertios*) *X*]*X n*(*ummos*), *et ceteris condec*(*urionibus*) *sing*(*ulis sestertios*) [*n*(*ummos*) *XVII*]*IS, s*(*ingulis*) *Augu*[*s*]*talib*(*us sestertios*) *XII* [*n*(*ummos*), *coll*(*egiis*) *dendrophor*(*orum*) *et fab*(*rorum*) *sing*(*ulis sestertios*) *millenos n*(*ummos*), *et epulum plebeis sing*(*ulis sestertios*) ...*n*(*ummos*) *et viscerationem* (C. X 451 Eburum);

19. — *Ex s*(*enatus*) *c*(*onsulto*) *dendrophori creati qui sunt sub cura* (*quindecim*) *vir*(*orum*) *s*(*acris*) [*f*(*aciundis*)] *c*(*larissimorum*) *v*(*irorum*). *Patronus L*(*ucius*) *Ampius Stephanus sac*(*erdos*) *M*(*atris*) [*d*(*eum*)] *q*(*uin*)*q*(*uennalis*) *dend*(*rophoris*) *dedicationi huius panem, vinum et sportulas dedit* (C. X 3699 Cuma);

20. — *T. Iulio Euticheti, patron*(*o*) *et rectori colleg*(*ii*) *dend*(*rophorum*) *Sign*(*inorum*) *q*(*uin*)*q*(*uennali*) (C. X 5968 Signia);

21. — .... *praef*(*ecto*) *leg*(*ionis*) *XX Valer*(*iae*) *Victr*(*icis*) ..-. *patr*(*ono*) *col*(*oniae*) *Iul*(*iae*) *Aug*(*ustae*) *Parm*(*ensis*), *patr*(*ono*) *municipiorum Forodruent*(*inorum*) *et Foronovanor*(*um*), *patron*(*o*) *collegior*(*um*) *fabr*(*um*) *et cent*(*onariorum*) *et dendrophor*(*orum*) *Parmens*(*ium*) *collegium cent*(*onariorum*) *merenti* (C. XI 1059 Parma);

22. — .... *L*(*ucio*) *Iulio L*(*ucii*) *f*(*ilio*) *Arn*(*ensi*) *Augurino, patrono civitatis et collegi iuvenum M*(*artensium*) *F*(*ortensium?*) *et collegi dendroforum*..... (C. XI 4086 Ocriculum);

23. — .... [*n*]*epoti* .... [*splendi*]*do equiti Rom*[*ano, patrono*] *coloniae et* (*se*)[*vir*(*um*) *Augustali*]*um item fabrum,* [*centonarioru*]*m, dendroforu*[*m collegia*]*torum* .... (C. XI 6235 Fanum Fortunae);

24. — .... *T*(*ito*) *Caedio T*(*iti*) *f*(*ilio*) *Cam*(*ilia*) *Atilio Crescenti e*[*q*(*uo*)] *p*(*ublico*), *patr*(*ono*) *col*(*oniae*) *et primario viro, q*(*uaestori*), (*duo*)*vir*(*o*) *et* (*duo*)*vir*(*o*) *q*(*uin*)*q*(*uennali*), *patr*(*ono*) (*se*)*vir*(*um*) *August*(*alium*), *itemque coll*(*egiorum*) *fabr*(*orum*), *cent*(*onariornm*), *navic*(*ulariorum*), *dendr*(*ophororum*), *vicim*(*agistrorum*), *iuvenum forensium* ..... (C. XI 6362 Pisaurum);

25. — *C*(*aio*) *Valio Polycarpo ornamenta decurionatus inlustratus a splendidissimo ordine Arimin*(*ensium*), *patrono VII vicorum, item collegior*(*um*) *fabr*(*orum*), *cent*(*onariornm*), *dendr*(*ophororum*) *colon*(*iae*) *Arim*(*inensis*), *item ornamenta decurionatus inlustratus a splendidissimo ordine Pisaurens*(*ium*), *patrono collegiorum fabr*(*orum*), *cent*(*onariorum*) *dendr*(*ophororum*), *navic*(*ulariorum*) *et vicimag*(*istrorum*) *colon*(*iae*) *Pisaur*(*ensis*), *plebs Pisaur*(*ensis*) *ob merita. Cuius dedicat*(*ione*) *sportulas decur*(*ionibus denarios*) *V, item q*(*ue*) *collegiis* (*denarios*) *II, plebi* (*denarios singulos*) *dedit. L*(*oco*) *d*(*ato*) *d*(*ecreto*) *d*(*ecurionum*) *p*(*ublice*) (C. XI 6378 Pisaurum);

26. — ... *flami*[*ni* ...] *col*(*oniae*) *Re*[*i*]*s Apo*[*llin*]*ar*[*i p*[*atr*(*ono*) *d*]*e*[*ndrophor*]*orum* [*b*]*e*[*ne*] *de se m*[*erenti ?* ..... *de*]*ndroph*[*ori*] *Massil*[*ienses*....] (C. XII 411 Massilia);

28. — C. XIV 71 Ostia; cf. p. 1691 n. 8;

29. — *Patr*]*oni*. [*M. Acilius Pris*]*cus Egril*(*ius*) *Plarian*(*us*)... *f. Larcius Lepidus*, [*A. Egrilius*] *Plarianus*, ... *Agrippinus*, [*C. Iulius Ist*]*orius Octavianus*, ... *C. Pomponius Quirinus pat*(*ronus*) *p*(*er*)*p*(*etuus*), *C. Pomponius Quirinus pat*(*ronus*), *p*(*er*)*p*(*etuus*) *iun*(*ior ?*), *C. Iulius Octavianus patr*(*onus*)..... (C. XIV 281 Ostia);

30. — [*D*(*is*)] *M*(*anibus*) [*C*(*aio*) *Granio*] *C*(*ai*) *f*(*ilio*) *Quir*(*ina*) *Maturo*, [*decurioni et* (*duum*)]*viro Ostiensium* .... [*corp*]*oris mensorum Ost*(*iensium*)..... *rum, patrono corp*(*oris*) [*curatorum n*]*avium marinarum* [*et navium a*]*mnalium Ostiens*(*ium*), ... [*dendr*]*ophorum Ostiens*(*ium*), ... *lium Ostiensium*, ... *Atinensium* (C. XIV 364 Ostia);

31. — *Cn*(*aeo*) *Sentio Cn*(*aei*) *fil*(*io*), *Cn*(*aei*) *n*(*epoti*) *Ter*(*etina*) *Felici, dec*(*urionum*) *decr*(*eto*) *aedilicio adl*(*ecto*) ...... *patrono decuriae scribar*(*um*) *cerarior*(*um*) *et librarior*(*um*) *et lictor*(*um*)..... *item corpor*(*atorum*) *scaphario*(*um*) *et lenunculario*r(*um*) *traiect*(*us*) *Luculli et dendrophorum et* ..... (C. XIV 409 Ostia);

32. — C. XIV 2809 Gabii; cf. p. 1691 n. 10.

Qualche volta poi il patronato del collegio dei dendrofori è indicato con le formule più generiche di *patronus collegiorum omnium* (Brixia C. V 4484; Dertona C. V 7375) e di *patronus trium coll*(*egiorum*) *principalium* (Sentinum C. XI 5749).

Come si vede, i patroni del collegio sono reclutati fra i cittadini influenti della città, fra i magistrati municipali o fra persone non dello stesso municipio, ma aventi una florida posizione economica e un grado sociale molto elevato. Fra gli altri patroni è notevole quel L(ucius) Alfius Lucii f(ilius) Marcellinus, di cui si dice che morì giovanissimo (*in primo aetat*(*is*) *flore praerept*(*i*) C. V 5275), cosa che ci mostra come nelle elezioni a patrono potesse anche non calcolarsi affatto l'età. L'ufficio del patrono era quello di curare in ogni cosa gl' interessi dei clienti sia impedendo qualsiasi sopruso contro di loro, sia interponendo la propria autorità per ottenere ad essi onori e privilegi. Così vediamo accadere per i dendrofori di Brescia al cui collegio mercè la protezione di un M. Nonius Arrius Paulinus Aper dell'ordine senatorio, viene confermata l' immunitas (C. V 4341).

A Cuma (C. X 3699) è patronus dei dendrofori un L. Ampius Stephanus sacerdote della Magna Mater; e in questo noi abbiamo non solo un tratto d'unione di più fra i dendrofori e i sacerdozi veri e propri della dea frigia, ma anche una riprova del grado di reputazione e dell'importanza sociale che dovevano in certe città godere i sacerdoti della Gran Madre.

Assai spesso accade poi di trovar conferito l'onore del patronato a persone che godevano di questo titolo anche per altri collegi o pel municipio stesso.

Albi. — Come i senati municipali, così anche i collegi redigono la lista officiale dei propri membri, gli *alba*; essi servono, fra l'altro, a determinare l'ordine di voto nelle assemblee sociali, e speciali ragioni, come ad esempio il desiderio di ricordare in iscrizioni poste sotto la base di statue onorifiche i nomi dei componenti del collegio in un dato momento, o un ordine della pubblica autorità, o un bisogno amministrativo del collegio stesso, posson aver dato motivo a queste redazioni epigrafiche di albi che ci sono state conservate.

Del collegio dei dendrofori noi conserviamo parecchi albi che qui appresso citiamo:

1. — L' albo dei dendrofori di Tomi che è il più completo che noi possediamo e di cui abbiamo notizia in MOe. XI (1887) p. 44-47. Esso è preceduto dall'invocazione alla buona fortuna e da un augurio per la salute di Settimio Severo, Caracalla, Geta, Giulia Augusta (= Giulia Domna), e Ovinio Tertullo, governatore della Moesia inferiore negli anni 200 e 201. Dalla riga 13 comincia il vero albo e fino alla riga 17 esso è diviso in due colonne; nella prima colonna a sinistra vengono anzitutto i nomi di due cittadini romani, i quali non hanno alcuna qualifica e che, pel posto che occupano, si può sospettare siano i patroni del collegio; quindi sempre nella stessa colonna vengono il nome di uno ἱερεύς, di un πατήρ del collegio e di un ἀρχιδενδροφόρος, tutti tre non cittadini romani. Nella seconda colonna corrispondente viene anzitutto il nome di origine e di forma Greca di una μήτηρ δενδροφόρων e poi il nome latino di una ἀρχιραβδουχισα.

Quindi, su tutto lo spazio della pietra, viene il nome greco di un altro ἀρχιδενροφόρος; seguono altri 29 nomi di membri del collegio di cui 13 hanno un nome alla romana coi gentilizi Φλάβιος, Αὐρήλιος, Ἰούλιος, Αἴλιος e gli altri un nome greco.

L' iscrizione apparisce incisa da più mani e una sufficiente divisione di essa è abbastanza difficile.

2. — Albo dei dendrofori di Cuma in C. X 3699.

L'albo consta di una intestazione dove si dice che i dendrofori sono *sub cura* dei XV viri s(acris) f(aciundis) di Roma e si ricorda il patronus del collegio stesso nella persona di un sacerdote della Gran Madre.

Seguono 87 nomi in due colonne senza alcuna qualifica. Alcuni nomi della lista come i cinque *Granii* e i tre *Polii* accennano a Puteoli dove essi nomi sono caratteristici. L'albo è del 251 d. C.

3. — Altro albo dei dendrofori di Cuma (C. X 3700).

È frammentario come mostra la stessa intestazione monca: [*dendro*]*phori quibus ex* [*s*(*enatus*) *c*(*onsulto*) *coire licet*]. Sono 19 nomi senza qualifica, fra cui ricorrono tre *Lucceii* che accennano a Cuma.

4. — Albo dei dendrofori di Luna (C. XI 1355 B).

Non è assolutamente sicuro che l'albo sia dei dendrofori, perchè non si sa se la tavola su cui questo albo si trova inciso facesse parte, con l'altra C. XI 1355 A, di una stessa iscrizione appartenente tutta al collegio dei fabri. Che appartenga ai dendrofori si crede dal fatto che nell'ultima riga ricorre un nome con la qualifica di *bisell*(*arius*) *dendrophor*(*orum*). L'albo è superiormente spezzato e consta di due colonne. Nella prima sono 20 nomi senz'alcuna qualifica; nella seconda ricorrono prima 8 nomi senza qualifica, poi due *immunes*, poi tre *matres* del collegio, quindi due *filiae*, e poi altri sei nomi senza qualica. Infine su tutta la larghezza della tavola ricorre il nome di un *bisellarius* del collegio. In tutto sono 36 membri, un *bisellarius*, tre *matres*, e due *filiae*.

5. — Albo dei dendrofori di Ostia (C. XIV 281).

È incompleto e consta di due colonne. Nella prima abbiamo anzitutto una lista di patroni in numero di 5; quindi, se è esatta l'integrazione: *sequit*]*ur universus* [*ordo q*(*uin*)]*q*(*uennalium*), vengono 9 nomi di quinquennali di cui il primo si dice *q*(*uin*)*quennalis*) [*et cura*]*tor perpetu*(*us*); nella seconda colonna sono 16 nomi di cui tre (quelli a righe 1, 5, 7) portano la qualifica *q*(*uin*)*q*(*uennalis*) *et curator perpetu*(*u*)*s*, uno (a riga 4) è qualificato come *sac*(*erdos*), tre non hanno nessuna qualifica (a righe 3, 9, 10), altri tre sono *q*(*uin*)*q*(*uennales*) (a righe 11, 13, 14), uno *q*(*uin*)*q*(*uennalis iterum*) (a righa 15), due *q*(*uin*)*q*(*uennales*) *p*(*er*)*p*(*etui*) (a righe 12 e 19), uno *patr*(*onus*) (righa 18 e due *patr*(*oni*) *p*(*er*)*p*(*etui*) (a righe 16, 17).

L'iscrizione ricorda come q(uin)q(uennalis iterum) un P. Claudius Abascantus ricordato pure nell'iscrizione C. XIV 324 dell'anno 203 d. C.

6. — Altro albo dei dendrofori di Ostia (C. XIV 283).

Si crede appartenente ai dendrofori perchè trovato insieme con l'iscrizione C. XIV 281, riguardante i dendrofori sicuramente.

È frammentario; consta di una parte superiore spezzata di cui non si leggono che le lettere *q*(*ui*) *i*(*nfra*) *s*(*cripti*) *s*(*unt*). Seguono in due colonne 16 nomi senza alcuna qualifica, otto per ciascuna parte; nella seconda colonna l'ultimo nome ha il gentilizio eraso.

Fasti. Ere. — Se i dendrofori facessero incidere, come usavano altri collegi, i propri fasti in apposite tavole, noi non sappiamo; ugualmente così non ci è rimasta memoria dell'èra speciale di cui si servivano. Nessuna iscrizione pertinente al collegio conserva ricordo di lustri o di anni seguiti da un numero accennanti al tempo, computato secondo l'èra della corporazione, in cui i funzionari erano in carica. L'esistenza però di quinquennali farebbe credere ad un calcolo a base di lustri.

Assemblee e decreti. — L'assemblea degli associati si riuniva in genere nelle scholae per convocazione e sotto la presidenza dell'autorità suprema del collegio. L'assemblea aveva attribuzioni legislative, elettorali e giudiziarie. Memoria di *L e g e s* fatte dall'assemblea dei dendrofori noi non ne abbiamo; ma abbiamo invece nelle iscrizioni qualche accenno a decreti. Così in una iscrizione di Pola (C. V 56), dopo la dedica onorifica, che ricorda come i dendrofori abbiano voluto rendere omaggio a un Q. Mursius Plinius Minervianus, abbiamo le parole: *Exemplum decre*[*ti*]: *M*(*arco*) *Nummio Senecione Albino* [*M*(*arco*) *L*]*aelio* etc. (= p. C. 227). E nell'iscrizione romana C. VI 30973 di M'. Poblicius Hilarus si dice « ... *quod* ..... *meruisset cui statua ab eis* [= *dendrophoris*] *decreta poneretur* »; a Puteoli poi nell'iscrizione C. X 1786 a proposito di una statua si dice: *statuae quam dendrophor*(*i*) .... *statuerunt* ...... Potrebbe credersi forse che anche il titolo di *dendroforus decretarius* dell'iscrizione di Rusicade (C. VIII 7956) accennasse all'esistenza di una carica presso i dendrofori per la compilazione dei decreti dell'assemblea; ma la spiegazione è incerta e i più pensano invece a spiegar decretarius

come eletto per decreto dei XV viri s(acris) f(aciundis) di Roma. Comunque, non dovevano esser rari i decreti dei dendrofori sia per gli affari correnti, come per cose concernenti il culto, gli onori da rendere ai morti, deliberazioni su lavori da eseguire etc. Noi, nelle iscrizioni su ricordate, abbiamo invece esempi di decreti fatti per la concessione di onori a persone benemerite.

L'assemblea eleggeva altresì i propri funzionari (*ob honorem oblatum sibi praefectur(ae) a collegio dendroforum*; Tusculum C. XIV 2634), e concedeva il titolo di patronus.

Quanto alle attribuzioni giudiziarie esse dovevano in genere consistere nell'infliggere o no le multe.

5. — Scopo funerario.

I collegi professionali, per lo più composti d'artigiani di bassa condizione, avevano fra gli altri scopi anche quello di assicurare ai propri associati uno dei bisogni spirituali maggiori che le convinzioni religiose reclamassero, cioè la sepoltura e i funerali che l'accompagnavano. L'anima del defunto non poteva godere il riposo se il corpo non era stato seppellito secondo i riti e questa credenza comune a tutti i popoli di gente ariana, mentre aveva posto le tombe fra le cose più sacre, aveva spinto, presso i Romani, quelli che più difficilmente potevano provvedere alle spese dei funerali, a costituirsi in collegi la cui ragione d'essere era principalmente funeraria o a provvedere stabilmente a che le associazioni di cui si faceva parte assicurassero dopo la morte gli onori funebri.

Anche i dendrofori, corporazione religiosa e insieme industriale, ci offrono una quantità di titoli da cui possiamo chiaramente rilevare che essi non derogavano alla legge comune. L'iscrizione di Antinum (C. IX 3837) ricorda anzi dei *culto*[*re*]*s centonari* [*et dendro*]*f*(*ori*) e, secondo l'opinione più probabile, l'appellativo cultores sta appunto a denotare lo scopo principalmente funeraticio dell'associazione in questa città (cf. Waltzing, o. c. I p. 266).

A questo fine della sicurezza dei funerali tutti gli associati dovevano versare nella cassa collegiale una contribuzione mensile (stips menstrua) e a ogni decesso la cassa pagava una somma che doveva in tutto o in parte bastare a coprir le spese dei funerali stessi.

Non poche iscrizioni dimostrano come era proprio il collegio che s'interessava della sepoltura dei suoi affiliati. Così:

1. — *D*(*is*) *M*(*anibus*) *C*(*ai*) *Messiem Zoili colleg*(*ium*) *dendrop*(*hororum*) *Comensium* (C. V 5296 Comum);
2. — *Dis Manibus. Eutycheti Caes*(*aris*) *n*(*ostri*) *liberto ...... colleg*(*ium*) *dendroph*(*orum*) *aere collato bene merenti ....* (O. 4412 Roma; genuina?)
3. — *C*(*aio*) *Catilio Sabino collegium dendroforum* (C. IX 939 Volturara);
4. — *D*(*is*) [*M*(*anibus*)]. *T*(*ito*) *Petro*[*nio*] *Pontico c*[*o*]*llegium dendrophorum colleg*(*ae*) *b*(*ene*)*m*(*erenti*) *f*(*ecit*)..... (C. IX 1463 Ligures Baebiani);
5. — *D*(*is*) *M*(*anibus*). *Helvio Edono col*(*legium*) *dendrop*[*hor*(*orum*)] *b*(*ene*) *m*(*erenti*) (C. X 8100 Atina);
6. — *D*(*is*) *M*(*anibus*). *L*(*ucio*) *Bruttio Hirpiniano colle*(*gium*) *dendrophororum* (C. X 8107 Volceii);
7. — *M*(*arco*) *Casinio Firmo collegius dendrofororum* (C. X 8108 Volceii).

A volte invece di provvedere a tutte le spese dei funerali, pare che il collegio dei dendrofori abbia contribuito solo in parte alle medesime spese. Così in una località incerta della Lucania (C. X 445): *Fadio Dextro Fadia Felicula co*(*n*)*iugi bene merenti feci*[*t* (*sestertiis*)] *XV*; *in* [*q*]*uo opere dedi*[*t*] *collegius dendrophororum* [(*sestertios .....*], dove sembra che il collegio dei dendrofori abbia contribuito con una certa somma al monumento se non l'ha rifatto a sue spese.

Se, oltre ai membri, fosse uso qualche volta presso i dendrofori rendere gli onori funebri a donne, parenti di soci o benefattrici, noi non possiamo dire con sicurezza; la sola iscrizione che potrebbe farcelo credere è quella C. V 4388 di Brescia, ma essa non è abbastanza precisa perchè noi dobbiamo crederla un titolo funerario: *Aemiliae Synethiae, Aemil*(*iae*) *Agrestinae .... Aemil*(*iae*) *Prosoche... ob merit*(*a*) *Aemil*(*iae*) *Synethiae coll*(*egium*) *dendrof*(*ororum*) *d*(*e*) *p*(*ecunia*) *s*(*ua*) *p*(*osuit*).

Qualche volta i dendrofori, invece di contribuire in tutto o in parte alle spese dei funerali dei propri associati, potevan loro offrire una sepoltura in un cimitero di pertinenza assoluta del collegio. Così a Pola dove la generosità di un C. Laecanius Theodorus sacerdote della Gran Madre Idea, aveva pensato a procurare anche questo vantaggio ai cultori della dea: *Dendrophoris Polensium C*(*aius*) *Laecanius Theodorus, sace*[*rd*]*os M*(*atris*) *d*(*eum*) *M*(*agnae*) *I*(*daeae*), *lo*[*cu*]*m cum sepultura dedit. In fr*(*onte*) *p*(*edes quadraginta duo*), *in ag*(*ro*) *p*(*edes quadraginta duo*) (C. V 81);

si tratta evidentemente non tanto forse di uno di quei monumenti che siamo soliti chiamar colombari e di cui si ha menzione per alcuni collegi, quanto di un'area discretamente considerevole che poteva servire di sepoltura comune. L'essersi trovati a Volceii in Lucania due titoli sepolcrali posti ambedue dal collegio dei dendrofori (C. X 8107, 8108) può forse farci sospettare l'esistenza di un'area simile anche in questa città.

Oltre la cura della sepoltura, i collegi celebravano la commemorazione dei morti con quelle feste che si chiamavano parentalia e forse anche con le altre dette « rosalia » e con quelle del « dies violae ». Banchetti funerari e libazioni sulle tombe dei Mani onorati non mancavano in quei giorni, e alle spese che queste celebrazioni importavano, sovvenivano spesso delle specie di fedecommessi che ricchi benefattori appositamente a ciò destinavano. Non raramente invero tali lasciti venivano fatti ai collegi industriali e alcune iscrizioni ci testimoniano anche pel collegio dei dendrofori fedecommessi di questo genere:

1. — *Tutic(ius ?) Hylas.... colleg(ii) den[d]r(ophororum) Roman(orum) q(uin)q(uennalis) p(er)p(etuus) fuit; qui reliquit collegio s(upra)s(cripto) (sestertium) decem mil(ia) n(ummum), uti ex usuris eius omnibus annis parentet ei hoc loco, aut si non factum fuerit ante Terminal(ia), inferet aerario p(opuli) R(omani) decem m(ilia) n(ummum)* (C. VI 1925 Roma);

2. — *Dis Manibus. Eutycheti Caes(aris) n(ostri) liberto qui reliquit collegio suo dendroph(ororum) (sestertios mille) n(ummos), ut ex reditu omnibus annis ei parentent cum rep(ublica?* [vel *cum r(osali) ep(ulo) ?*]). *Colleg(ium) dendroph(ororum) aere collato bene merenti, Sura et Senec(ione) co(n)s(ulibus)* (a. 107 d. C. — O. 4412 Roma; genuina ?)

3. — *Caput ex testamento Cetraniae Severinae. Collegis dendrophororum, fabrum, centonariorum munic(ipii) Sassi(natis) (sestertium) sena milia n(ummum) dari volo, fideiq(ue) vestrae collegiali committo, uti ex reditu (sestertium) quatern(orum) m(ilium) n(ummum) omnibus annis prid(ie) idus Iun(ias), die natalis mei, oleum singulis vobis dividatur et ex reditu (sestertium) binum milium n(ummum) Manes meos colatis; hoc ut faciatis fidei vestrae committo* (C. XI 6520 Sassina).

I collegi accettavan sempre, naturalmente con piacere, fedecommessi di questo genere, perchè nella maggior parte dei casi essi lasciti eran tali da coprire non solo le spese, ma da assicurare agli associati delle sportule notevoli; così è pel caso dell'iscrizione di Sassina in cui è destinato espressamente un capitale di quattromila sesterzi perchè col suo usufrutto potesse dividersi, il giorno natale anniversario della defunta, l'olio ai membri dei tre collegi; ugualmente doveva avvenire pel ricco lascito di diecimila sesterzi fatto a Roma da Tuticius Hylas.

I donatori o si affidano alla lealtà dei loro beneficati, come è pel caso di Cetrania Severina a Sassina, o vogliono assicurarsi il compimento della loro volontà; quest'ultimo caso è quello di cui si ha ricordo nell'iscrizione C. VI 1925. Il legatario dispone che gli onori funebri annuali gli si facciano sulla sua tomba e prima delle feste terminali che ricorrevano il 23 febbraio, durante cioè le parentalia, che si celebravano appunto in febbraio dal 13 al 21 del mese; se si fosse contravvenuto a questa volontà, tutto il fedecommesso doveva esser devoluto alla cassa del tesoro dello Stato.

Nell'iscrizione orelliana 4412 è prescritto probabilmente anche il banchetto che si doveva tenere il giorno della commemorazione, nel *dies rosae*, giorno in cui, come è noto, si distribuivano ai convitati e si disponevano sulla tomba delle rose; la lezione « cum r(osali) ep(ulo) » è però incerta, perchè il Waltzing (Corpor. prof. III p. 324) legge: *cum rep(ublica) colleg(ii) dendroph(orum)*, e tutta l'iscrizione anzi può sospettarsi falsa o almeno formata dall'unione di due iscrizioni diverse.

I dendrofori non derogavano dunque dall'uso degli altri collegi anche per ciò che riguardava lo scopo funerario, ma questo rimaneva sempre uno scopo di assoluto second'ordine fra quelli della corporazione.

6. — Finanze del collegio.

Il collegio dei dendrofori, come ogni altro collegio, doveva avere una propria cassa (arca) e noi troviamo infatti menzionato in una iscrizione di Lugdunum (C. XIII 2026) un *q(uaestor) corporis*; noi esamineremo ora brevemente ciò che riguarda le entrate e le spese del collegio, quali ci risultano dai titoli epigrafici che ci son conservati.

Introiti. — Questi dovevano essere anzitutto costituiti dai diritti di ammissione nel collegio e dalla quota mensile che probabil-

mente veniva, come nei collegi funeratici, pagata per l'assegno funerario e d'altronde necessaria anche per le altre spese ordinarie. Ma di queste due prime specie di introiti nessuna iscrizione ci conserva ricordo per ciò che riguarda i dendrofori; non poche menzioni abbiamo invece per la *summa honoraria* solita a pagarsi quando si era eletti a una carica. La summa honoraria poteva essere pagata in denaro o esser devoluta in altre opere di utilità generale del collegio. Così troviamo avvenire nei titoli qui appresso indicati:

1. — ...*M*(*anius*) *Laelius Magn*(*us*) (*se*)*vir ob honorem q*(*uin*)*q*(*uennalitatis*) *n* (*ummos ?*) *CCLXI* (C. V 2794 Patavium); il Waltzing, o. c. III p. 133 legge: *n*(*umero*) *CCLXI* dicendo in nota che non si conosce spesso, in iscrizioni di Padova, il senso della cifra (cf. Th. M. ad C. V 2787).
2. — *L. Bla.... Iunius Cornutus magister coll*(*egii*) *dendro*[*p*]*hororum aram et pavimentum scholae et pronavi de suo fecit et sportulas dedit sing*(*ulis*) *dendrophoris* (*denarios*) *singulos* [*e*]*t vinum passim divisit* (C. V 7904 Cemenelum);
3. — *Ti*(*berius*) *Claudius Chresimus ob hon*(*orem*) *quinquennalitatis collegio dendrophor*(*orum*) *Romanor*(*um*).... *argenti p*(*ondo decem*) *et* (*sestertium decem*) *milia n*(*ummum*) *reddedit, quae divisa sunt populo per gradus, kal*(*endis*) *Aug*(*ustis*) *n*(*atali*) *collegi, Nummio Albino et Ful*(*vio*) *Aemiliano co*(*n*)*s*(*ulibus*) (206 p. C. — C. VI 29691 Roma);
4. — *Sex*(*tus*) *Octavius.... Felicianus.... ob honorem oblatum sibi praefectur*(*ae*) *a collegio dendroforum scholae eorum loco inpetrato ab ordine partem auxit totamque omne opere pecunia sua consummavit* (C. XIV 2634 Tusculum).

Altri cespiti di entrata erano soprattutto le rendite perpetue delle donazioni che la generosità dei benefattori non mancava mai di fare ai collegi. Queste donazioni potevano esser fatte spontaneamente, o occasionate da onori tributati dal collegio, o legate sotto uno speciale vincolo da osservarsi (fedecommessi). Così:

1. — *Coll*(*egio*) *dendr*(*ophororum*) *C*(*aius*) *Crispius Hesperio... nomine suo et Mariae Synethiae uxor*(*is*) *et in tutelam dedit* (*sestertios mille*) (C. V 4418 Brixia);
2. — *M*(*arcus*) *Caecilius M*(*arci*) *f*(*ilius*) *Firmus dendrophoris legavit* (una cosa indeterminata) (C. V 5135 Bergomum).
3. — *Albucia Magiana...... curante Albucio Alexa....* [*c*]*ollegio dendroforum* (*sestertium quatuor milia*) *n*(*ummum*), *ex quorum u*[*sur*]*is lar....* (C. V 5840 Mediolanium);
4. — ...*T*(*ito*) *Fl*(*avio*) *T*(*iti*) *f*(*ilio*) *Fab*(*ia*) *Silvano..... Huic coll*(*egium*) *dendrophor*(*orum*) *ob exsimiam erga se benivolentiam et spem perpetuam statuam dignissimo patrono posuerunt. Cuius sta*[*t*]*uae honore contentus obtulit coll*(*egio*) *s*(*upra*) *s*(*cripto*) (*sestertium octo*) *m*(*ilia*) *n*(*ummum*) *ut quod annis natali eius die* (*tertia*) *iduum Decembr*(*ium*) *confrequentent; u*[*t et o*]*b statuae d*[*e*]*dicationem.... coll*(*egiis*) *dendrophor*(*orum*) *et fab*(*rorum*) *sing*(*ulis sestertios*) *millenos n*(*ummos*) *et epulum....* (C. X 451 Eburum).

Ricordiamo qui inoltre il dono di dieci libre di argento e 10000 sesterzi fatto ai dendrofori romani da Tiberio Claudio Cresimo in occasione della sua elezione a quinquennale (C. VI 29691), il dono di 1000 sesterzi fatto dal liberto Eutyches per assicurarsi gli onori funebri (O. 4412?), l'altro dono di 10000 sesterzi fatto da Tuticius Hylas al medesimo scopo (C. VI 1925) e finalmente il legato di seimila sesterzi di Cetrania Severina da ripartirsi tra i fabri, i centonari e i dendrofori (C. XI 6520 Sassina). Di un dono simile fatto a tutti tre i collegi probabilmente, si parla poi anche nell'iscrizione di Brescia C. V 4449: ...... *d*(*atis*) *in tutel*(*am sestertiis*) *n*(*ummis mille*), *ut d*(*ie*) *k*(*alendis*) *Febr*(*uariis*) *sacrif*(*icetur*), *et in profusione*(*m sestertiis*) *n*(*ummis mille*).... *datis in tutelam* (*sestertiis*) *n*(*ummis mille*), *ut ex usur*(*is*) *eor*(*um*) *quod ann*(*is*) *die* (*tertia*) *id*(*us*) *April*(*es*) *per officiales sacrificetur*,....

Oltre tutte queste diverse specie di rendite che, anche quando eran destinate a uno scopo speciale stabilito dal legatario (fedecommessi), eran sempre abbastanza generose da permettere almeno qualche banchetto agli associati, e oltre alle rendite che potevano pervenire da altri capitali e da immobili, da ammende, da eredità ab intestato di liberti del collegio ecc., in occasioni speciali si ricorreva a imposizioni straordinarie di tasse agli associati: lo provano le frasi *e*[*x aere*] *conlato* (C. X 56 Pola), *aere conlato* (C. IX 1459 Ligures Baebiani), *ex aere collato* (C. IX 3842 Antinum) ecc.

Queste tasse eccezionali si esigevano in genere per la costruzione di templi, di locali comuni ecc., ma sopratutto per onorare con una statua o in qualche altra maniera un patrono o altro benefattore del collegio; spesso però, in questi casi di onori tributati da collegi, le spese erano pagate dall' onorato stesso, cosa che nel testo si esprime con la frase *honore contentus impensam remisit.*

Le liberalità dei privati ai collegi, oltre che in donazioni pecuniarie, potevano consistere nella distribuzioni di sportule, nell'accollarsi le spese di fabbrica o di restauri di luoghi di utilità generale per la corporazione e nell'offerta di statue o di oggetti di ogni maniera da servire all'ornamento delle scholae e degli edifizi di proprietà del collegio stesso.

Le sportulae si distribuivano generalmente o per festeggiare la elezione a una carica collegiale, o in occasione di dediche di statue a patroni e ad imperatori, o per l'inaugurazione di locali, di templi comuni ecc.

Altre distribuzioni potevano poi esser fatte in occasione di carattere più pubblico, quando cioè ricchi cittadini venivano onorati dal senato o dal popolo del municipio con statue od altri onori.

Ricordi di sportulae offerte ai membri del collegio dei dendrofori noi incontriamo quasi a ogni passo. Così abbiamo memoria di un *epulum*, offerto *collegi(is) tribus* a Cemenelum (C. V 7905) e di sportulae del valore di un denaro regalate ai singoli dendrofori pure a Cemenelum: *sportulas dedit sing(ulis) dendrophoris (denarios) singulos [e]t vinum passim divisit* (C. V 7904) e *collegiis (denarios singulos)* (C. V 7920). Ugualmente vediamo avvenire ad Antinum: « .... *ob cuius dedicationem dedit decurionibus aepulantibus sing(ulis sestertios) VIIII n(ummos), seviris Aug(ustalibus) aepulan(tibus) sing(ulis) (sestertios) VI n(ummos), collegio s(upra) s(cripto)* [= dendrophororum] *aepul(antibus) sing(ulis sestertios) XII n(ummos), plebi urbanae aepnl(antibus) sing(ulis) (sestertios IIII n(ummos)*:.. (C. IX 3842). Così pure di L. Ampius Stephanus nell' iscrizione di Cuma (C. X 3699) si dice che *dend(rophoris) dedicationi huius panem, vinum et sportulas dedit*; nell' iscrizione di Signia (C. X 5968) si ricordano offerti *sing(ulis) (sestertios) XXXII et epulum;* a Verulae (C. X 5796) si offre: *decur(ionibus) et (se)vir(is) et Augus(talibus denarios) IV, dendrophor(is) (denarios) III, adiecto pane et vino, populo (denarios singulos)*; in due iscrizioni di Pisaurum si ha menzione una volta di sportulae singole di quaranta sesterzi *adiecto pane et vino cum epul(o)* (C. XI 6362), e un'altra volta di 2 denari per i singoli membri dei collegi, *collegiis (denarios binos)* (C. XI 6378); e a Marsiglia, in occasione della dedica di una statua, l'onorato *(sestertios) XII [n(omine)] spo[rt]ularum corporatis dedi[t]* (C. XII 411).

Per ciò che riguarda le scholae noi abbiamo due memorie di liberalità rivolte al loro abbellimento, quella dell' iscrizione di Cemenelum (C. V 7904): *aram et pavimentum scholae et pronavi de suo fecit*, e quella dell'iscrizione di Tusculum (C. XIV 2634):... *scholae eorum, loco inpetrato ab ordine, partem auxit, totamque omne opere pecunia sua consummavit.* Speciale ricordo merita poi la schola dei dendrofori romani che prese sviluppo e fu abbellita per opera specialmente di quel M.' Poblicius Hilarus negoziante di perle, che è ricordato nelle iscrizioni C. VI 641 e 30973.

Doni relativi a monumenti funebri si riscontrano anche presso i dendrofori: così il *lo[cu]m cum sepultura* che ai dendrofori di Pola (C. V 81) è regalato da C. Laecanius Theodorus, sacerdote della Gran Madre.

Ma con maggiore frequenza troviamo ricordati doni di statue di grandi o di piccole proporzioni offerte ai dendrofori, e che dovevan certo figurare principalmente nei loro luoghi di riunione, cioè nelle scholae. Così a Verona è donato un *signum abacum cum signis (duobus) Hercule et Amphale* (C. V 3312); a Roma una statua di Silvano (C. VI 641-642); a Rusicade una statua di Attis (C. VIII 7956) e forse pure una statua di Attis a Padova (C. V 2794); a Nemausus è data ai dendrofori insieme coi centonari una statua di Nemausus Augustus (C. XII 5953), e a Ostia sono regalate ai dendrofori una statuetta di Virtus *ex arg(enti) p(ondo duobus)* (C. XIV 69), un *signum Martis* (C. XIV 33), un *signum Terrae Matris* (C. XIV 67), un *signum Silvani* (C. XIV 53), una statuetta di Aurelio Vero (C. XIV 107), un'altra statuetta del peso di tre libbre (C. XIV 71). Ad adornare la schola dei dendrofori di Ostia dovevano anche servire altre statue che figurano regalate ai cannofori, la cui schola secondo l' opinione del Visconti (Annali Istit. 1868: Metroon Ostiense pagg. 362-413) dovea esser comune con quella dei dendrofori (cf. C. XIV 34. 35. 36. 37. 116. 117. 118. 119).

Tutte le diverse specie di introiti che

abbiamo sopra enumerato dovevano permettere alla corporazione una vita familiare abbastanza comoda, e l'associazione amicale doveva perciò riuscire tanto più gradita ai membri del collegio, ai quali a volte non mancavano neppure, per la generosità degli honorati del collegio, speciali « ludi »; così pare almeno indicare il titolo di *dendrophorus munificus* (?) dato a un tale in una iscrizione di Vienna (C. XII 1917).

Spese. — Le spese cui il collegio dei dendrofori doveva sottostare erano in genere quelle comuni anche agli altri collegi: spese pel mantenimento degli edifici collegiali, spese funerarie, spese di culto e spese cui la corporazione andava incontro per onorare persone benemerite, imperatori ecc.

Circa le spese di culto, esse possono riguardare i banchetti, i sacrifizi, le dediche alla divinità. Pei banchetti provvedeva in genere la generosità dei benefattori che, come abbiamo visto, legavano spesso delle rendite a questo scopo: quanto a dediche noi vediamo una volta a Sitifis che i dendrofori contribuiscono all'erezione di un tempio alla Gran Madre e ad Attis, gli *dei omnipotentes:... Thrysiae religiosissimum templum .... una cum religiosis et dendrofori[s....* (C. VIII 8457).

Più spesso noi troviamo menzione de' sacrifizi fatti dai dendrofori, di quei sacrifizi particolari al culto della Gran Madre, che si chiamano taurobolî. Così a Valentia nella Gallia Narbonensis: *M(atri) D(eum) M(agnae) I(daeae) taruobol(ium) dendrophor(i) Val(entini) sua p(ecunia) f(ecerunt)* (C. XII 1744). A Lugdunum i dendrofori fanno un taurobolio per la salute di Commodo: [*Pro salute imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aureli Commodi Antonini Aug(usti)*] *numinib(us) Aug(ustis) totiusque domus divinae et situ c(oloniae) C(opiae) C(laudiae) Aug(ustae) Lugud(unensis), tauribolium fecerunt dendrophori Luguduni consistentes, XVI kal(endas) Iulias...* (C. XIII 1752: anno 190 d. C.; il nome dell'imperatore è eraso). La cassa collegiale doveva sempre provvedere essa alle spese di questi sacrifizi. Altrove, sebbene i dendrofori non facessero di propria iniziativa il taurobolio, vediamo che vi partecipano: così apparisce dalla iscrizione di Mactar nell'Africa proconsularis (Bull. archéol. du comité des travaux historiques 1891 p. 531), in cui si ricorda un taurobolio fatto in onore dell'imperatore Probo, e in un'altra iscrizione pure di Mactar (Bull. archéol. 1897 p. 424) in cui si ha memoria di un altro taurobolio fatto per la salute di Diocleziano e Massimiano.

Altri cespiti di spese, o meglio, altra ragione di perdita di entrate alla cassa della corporazione erano i privilegi e i vantaggi materiali che si conferivano ad alcuni membri del collegio. E prima di tutto l' *immunitas.* L'immunitas, secondo il Waltzing (o. c. I p. 490) importa la dispensa dal versamento delle quote mensili; il Liebenam (Zur Geschichte etc., p. 186) crede che in essa sia compresa anche la dispensa dalla quota di iscrizione e da altre differenti spese cui doveva pensare la corporazione. L'immunitas era goduta dai funzionari durante il tempo della loro carica; quando si concedeva a persone benemerite, allora essa poteva esser temporanea o perpetua e questo solo è il caso in cui se ne fa espresso ricordo nelle iscrizioni.

Per i dendrofori noi conserviamo memoria a Roma nell' iscrizione C. VI 642 (?) di alcuni *imm[unes c]ollegi* »; a Suessula (C. X 3764) abbiamo: *immuni dendr(ophoro) Suessul(ano)*; a Luna (C. XI 1355 B, II, 9, 10, 11): *Immun(es): Herenn(ius) Demetrius iun(ior), Flavius Iustus* »; e finalmente ad Ostia nell'iscrizione C. XIV 107 in cui si dice che l' immunis donò in questa circostanza onorifica una statua di Lucio Vero: « ([*Q*]. *Fabius Q. f(ilius) Honoratus* [*o*]*b onorim* (sic) *immunitatatis* (sic) *rendrophoris* (sic) *Ostiensium donum dedit* »). Non tutte le volte però che nelle iscrizioni spettanti ai dendrofori si parla di immunitas, si ha riguardo a questo onore ristretto a una sola persona; in una iscrizione di Brixia (C. V 4341) i dendrofori testimoniano la loro riconoscenza a un patrono M. Nonius Arrius Paulinus *quod eius industria immuni[t]as collegi nostri sit confirma[ta]*; ora in questo caso deve trattarsi di immunitas di tutt'altro genere e assai probabilmente di esenzione da alcuni *munera* verso il municipio, in cambio del servizio prestato dal collegio.

L' associazione conferisce pure altri onori ai suoi membri e fra questi anche il diritto al godimento dei cosiddetti *commoda*, consistenti probabilmente, in indennità speciali (cf. Waltzing, o. c. I 490), e il diritto a una doppia o tripla ragione nella divisione delle sportulae. Per i dendrofori noi abbiamo memoria di un « duplicarius » in una iscrizione di Lugdunum: *duplicario ex consensu universorum* (C. XIII 2026).

Di altri onori decretati per lo più a patroni e in genere a persone benemerite del collegio

noi abbiamo frequenti menzioni. E senza parlare di quegli onori che consistevano solo in titoli (quinquennalis perpetuus, curator perdetuus ecc.), noi verremo brevemente a dire delle statue o degli altri onori costosi di cui abbiamo ricordo per la nostra corporazione. Notiamo anzitutto come nelle iscrizioni non venga qualche volta specificato l' onore speciale che si conferisce a una persona: il luogo stesso dove era posto il titolo onorifico doveva per sè stesso indicarlo, tanto più quando si trattava di una statua. Così vediamo avvenire nelle iscrizioni ricordate di Brixia (C. V 4341), a Cemenelum: *colleg(ia tria) quib(us) ex s(enatus) c(onsulto) c(oire) p(ermissum) est, patrono dignissimo* » (C. V 7881), a Caesarea: .... *dendrophori dignissimo* (C. VIII 9401), a Carthago: *[den]drofori patrono* (C. VIII 12570), nel territorio dei Ligures Baebiani: *collegium dendroforum itemque fabrum aere conlato patrono benignissimo posuerunt* (C. IX 1459), ad Antinum: *collegium dendrophor(um) patro(no) b(ene)m(erenti) p(osuit)* (C. IX 3836) e *collegius dendrophorum ex aere collato patrono merenti posuaerunt* (sic) » (C. IX 3842), a Carsioli nelle due iscrizioni C. IX 4067. 4068: *collegium dendrophorum Carsiolanorum patrono, ob merita eius* e *co[llegium d]endro[phor(um) Car]sio[l]anor(um) pa[trono], ob merita eius*, a Fanum Fortunae (XI 6235); ad Ariminum: ...... *patrono coloniae vicani vicorum (septem) et co[ll]eg(ia) fabr(um), cent(onariorum), dendr(ophororum)* (C. XI 377) e a Gabii: ....*dendrophori q(uin)q(uennalis) suo perpetuo et patrono dignissimo ob merita eius* (C. XIV 2809).

Che nella maggior parte di questi casi si tratti veramente di statue lo induce a credere oltre che l'uso frequentissimo che si faceva di tali erezioni durante gli ultimi secoli dell'impero per onorare le persone, anche l'incontrarsi quasi dappertutto la formula *l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)* che allude al permesso dato dal senato municipale di porre in luogo pubblico la statua.

Ma di statue vere e proprie, espressamente menzionate, noi abbiamo non pochi ricordi. A Roma il collegio dei dendrofori pone una statua a uno dei più cospicui benefattori M.' Poblicius Hilarus, quinquennale del collegio, *quod cumulata omni erga se benignitate, meruisset cui statua ab eis decreta poneretur* (C. VI 30973); a Falerio la statua è posta dai tre collegi dei fabri, centonari e dendrofori (C. IX 5439); ad Antinum i *culto[re]s centonari [et dendro]f(ori) aram [et s]tatuam honor(is) [ca]usa posuerunt* (C. IX 3837); a Puteoli i dendrofori stabiliscono di porre una statua a un Octavius Agatha patrono della colonia e il senato municipale delibera sulla forma da dare alla iscrizione: ......*postulante Cn(aeo) Haio Pudente o(ptimo) v(iro) de forma inscriptioni danda statuae quam dendrophor(i) Octavio Agathae p(atrono) c(oloniae) n(ostrae) statuerunt* ..... (C. X 1786); in Eburum si conferisce quest'onore a un T. Flavius Silvanus: ......*huic coll(egium) dendrophor(orum) ob exsimiam erga se benevolentiam et spem perpetuam, statuam dignissimo patrono posuerunt*; in occasione di tale ultima dedica l' onorato fa un magnifico dono a dendrofori (C. X 451). Erezioni di statue troviamo ricordate altresì a Signia: *T(ito) Iulio Euticheti* ...... *ob plura sepius beneficia et munificent(iam) largitionesque, qu(a)e circa collegium suum ex(h)ibuerit, dignissimo, ex aere collato, statuam collegium dendrofor(um) posuerunt* ..... (C. X 5968), e ugualmente a Massilia: .... *p]atr(ono) [d]e[ndroph]orum [b]e[ne] de se m[erenti?* .... *de]ndroph[ori] Massil[ienses cui]us statuae [im]pendium re[mis(it)]* (C. XII 411).

Tutte queste statue poste generalmente a patroni avrebbero dovuto portare un onere abbastanza notevole alla cassa del collegio; senonchè, come spessissimo accadeva, gli onorati stessi sottostavano alla spesa e largheggiavano anzi maggiormente di doni all' associazione.

Gli onorati erano in genere personaggi influenti del municipio o funzionari imperiali, o anche ricchi cittadini munifici; ma uno speciale attaccamento i dendrofori mostravano per l' imperatore e la famiglia regnante. Abbiamo già visto come essi compissero in nome del collegio un taurobolio per la salute di Commodo (a Lugudunum C. XIII 1752); un'altra dedica a Severo, Caracalla e Geta troviamo nell'iscrizione romana C. VI 1040 completata come segue: *P[ro salute et....] Imperat[oris Caes(aris) L(uci), Septimi Severi Pii Pertinacis Aug(usti) Arabici Adiabenici] Par[thici maximi, pontif(icis) max(imi), trib(unicia) pot(estate)* .... *imp(eratoris)* .... *co(n)s(ulis)* .... *p(atris) p(atriae) proco(n)s(ulis)* ...., *et] Imperato[ris Caes(aris) M(arci) Aur(eli) Antonini Pii Felicis Aug(usti) et P(ublii) Septimi Getae nob(ilis(Caes(aris) et] Iuliae Au[g(ustae) matris Aug(ustorum duorum) et castrorum et senatus et patriae] dend(rophori* .....; e riguardante Elagabalo è poi l'altra iscrizione di

Thugga (C. VIII 15527): .... [*divi Magni An*]-*tonini Pii* [*fil*(*ii*) *divi Septimi S*]*everi* [*P*]*i*[*i*] *nepot*[*is*......] *XIV dendrophori d*..... Nella schola dei dendrofori di Ostia si sono trovate infine una quantità di basi che dovevano sostenere statuette di imperatori; quella di Lucio Vero apparisce donata ai dendrofori (C. XIV 107); statue di Settimio Severo e Caracalla appariscono invece regalate ai cannofori (C. XIV 116. 118. 117. 119); e forse una statua di Antonino Pio, dedicata dai dendrofori ostiensi, era anche sostenuta dalla base che porta l' iscrizione C. XIV 97. L' attaccamento dei dendrofori alla casa imperiale ci si rivela anche dall' iscrizione C. XIV 45 così completata: « *Numini domus Aug*(*ustae*) *d*[*endrophori Ostien*]*ses sdolam* (sic) *quam sua pecunia constit*[*uerant novis sum*]*ptibus a solo* [*restituerunt*]; ma più ancora dal titolo di *dendrophori augustales* che noi vediamo assumer da essi in alcune iscrizioni di Lugdunum (C. XIII 1961 e 2026). Nell'iscrizione di Amsoldigem nella Germania Superiore (C. XIII 5153) non si sa se si debba leggere: *den*[*d*]*rophor*(*i*) *Aug*(*ustalis*) come vorrebbe il Waltzing (o. c. III p. 591), o se più corretto riferire *Aug*. alla Asinula ivi ricordata, facendone un gentilizio Aug(ustia). Il De Boissieu (Inscr. dei Lyon p. 414) inclina a credere che questi dendrofori augustali assumessero questo titolo dell' essere agenti forestali di terreni appartenenti al dominio privato dei principi imperiali e che cumulassero forse con questa carica alcune funzioni religiose da compire nelle feste della divinità dei Cesari; ma questa spiegazione apparisce insufficiente ed è più probabile creder col Waltzing (o. c. I p. 496 e segg.) che il titolo in discorso non sia che una delle tante manifestazioni di attaccamento all'imperatore, di cui i collegi in genere facevano pompa sia nelle dediche di monumenti come perfino nei titoli degli edifizi che loro appartenevano: così, per esempio, a Tolentinum (C. IX 5568) si ha una *schola Aug*(*usta*) *colleg*(*ii*) *fabror*(*um*) *tignuar*(*iorum*). Nel caso dei dendrofori poi, noi sappiamo quale intima unione sia sempre regnata da parte dello stato romano in genere e della famiglia regnante che lo personificava in specie, verso il culto della Magna Mater il cui carattere di divinità nazionale si perpetuò anche quando i riti del culto della dea assunsero tutto l'esteriore dei culti di Oriente; e sappiamo pure come i sacrifizi detti tauroboli erano spesso diretti alla salute della casa imperiale. Non possiamo quindi che trovare una nuova conferma della professione di culto all' imperatore nel titolo di dendrofori augustali che riscontriamo nelle iscrizioni C. XIII 1961 e 2026. A Pollentia (C. V 7617) abbiamo una nuova prova di quanto, anche reciprocamente, i sacerdoti di divi imperiali si sentissero legati ai dendrofori. Nel titolo in parola abbiamo infatti la testimonianza di riconoscenza e di onore dei dendrofori pollentini verso una donna sacerdotessa di Plotina, Faustina e Faustina maggiore.

Concludendo, gli onori che i dendrofori tributavano ai loro patroni e benefattori e agli imperatori dovevano costituire uno dei più forti cespiti di spese cui l'associazione andasse incontro; ma la prosperità sempre crescente del collegio sta a testimoniare per contro di quanto favore fossero ad esso larghi municipi e privati.

7. — Diffusione dei dendrofori nel mondo romano.

Italia.

Reg. 1. — *Latium et Campania*: Ostia (titoli datati dal 139 al 203 d. C.), Gabii, Signia, Tusculum, Verulae (titolo dell'a. 197 d. C.). — Cumae (a. 251), Puteoli (a. 196), Suessula.

» 2. — *Apulia et Calabria*: *Volturara*, Ligures Baebiani.

» 3. — *Bruttii et Lucania*: Regium Iulium (a. 79). — Atina, Volceii, Eburum, e una città sconosciuta della valle del Silarus (X 445).

» 4. — *Samnium*: Antinum, Carsioli, Alba Fucens.

» 5. — *Picenum*: Falerio.

» 6. — *Umbria*: Asisium, Fanum, Ocriculum, Pisaurum, Sassina, Sentinum (a. 261), Urvinum ?; a Urvinum nell' iscrizione C. XI 6053 si accenna *collegiis omnibus*, ma non sono nominati mai altrove per questa città i dendrofori).

» 7. — *Etruria*: Faesulae, Luna.

» 8. — *Aemilia*: Ariminum, Parma.

» 9. — *Liguria*: Dertona, Pollentia.

» 10. — *Venetia et Histria*: Aquileia, Bellunum, *Berna*, Brixia, Feltria, Patavium, Verona, Pola (a. 227).

» 11. — *Italia Transpadana*: Bergomum, Comum, Mediolanium.

Impero:
Gallia Narbonensis: Massilia, Nemausus, Valentia, Vienna.
Alpes Maritimae: Cemenelum.
Gallia Lugdunensis: Lugdunum.
Germania Superior.: *Amsoldigen*.
Pannonia Superior: *Igg*, Siscia.
Dalmatia: Salonae.
Moesia Inferior: Gergina, Tomi, Troesmis (dopo il 170 d. C.).
Dacia: Apulum.
Africa proconsularis: Carthago, Thugga, Mactar.
Numidia: Cirta, Thamugadi, Rusicade.
Mauretania Caesariensis: Caesarea, Sitifis (a. 288).

Opere generali: MARQUARDT, Staatsverw. 3 p. 144. 371. 395; Privatleben 698. — LIEBENAM, Zur Gesch. und Organis. des röm. Vereinwesens (Leipzig 1890). — WALTZING, Étude historique sur les corporationes professionelles chez les Romains (voll. I-IV passim. Louvain 1895-1900).

Memorie ed articoli speciali sull'argomento sono: RABANIS, Recherches sur les dendrophores (Bordeaux 1841). — MAUÉ, Die Vereine der fabri, centonari, dendrophori (Frankfurt 1886). — PARIS, Dendrophoria in Daremberg et Saglio, Dictionnaire des antiquités II, 1 pagg. 100-102. — CUMONT, Dendrophori in Pauly-Wissowa, Real-Enciclopädie V, 1 pagg. 216-219.

Attinenti all' argomento e consultate sono state le seguenti opere e gli articoli qui appresso citati: GOEHLER, De Matris magnae apud Romanos cultu (Misniae 1886). — RAPP, Kybele in Roscher's Lexikon II, 1 pagg. 1638-1672. — DECHARME, Cybèle in Daremberg et Saglio, Dict. des ant. I, 2 pagg. 1677-1690. — HEPDING, Attis, seine Mythen und sein Kult (Giessen 1903). — RAPP, Attis in Roscher's Lexikon I, 1 pagg. 715-727. — CUMONT, Attis in De Ruggiero, Dizion. epig. I, pagg. 763-766. — SHOWERMANN, Was Attis at Rome under the Republic? Transactions and Proceedings of the American Philolog. Assoc. XXX (1900) pagg. 46 e seg. — C. L. VISCONTI, I monumenti del metroon ostiense in Ann. Inst. 1868 pagg. 362-413. — BOISSIER, Étude sur quelques collèges funeraires romains in Rev. arch. XXII (1872) pagg. 81-94. — A. DE BOISSIEU, Inscriptions de Lyon pagg. 412-414. — ALLMER ET DISSARD, Inscr. de Lyon I p. 15 e segg.

S. AURIGEMMA

DENUNTIATOR. — *D(is) M(anibus). P. Aemilio P. f. Nicomedi patri incomparabili, decuriali decuriae lictori(ae) co(n)s(ularis) trium decuriar(um decem) primo, item decur(iae) lictor(iae) popularis denuntiat(orum decem) primo, item praecon(i) aedilium curul(ium decem) primo* etc. (C. VI 1869). — *M. Aurel(io) Sabiniano Aug(ustorum) lib(erto) patrono civitatis Anagninor(um), item q(uaestori) collegi caplatorum, decuriali decuriae lictoriae popularis denuntiatorum* etc. (C. X 5917). — *D(is) M(anibus) Ti. Claudii Hylli lictoris popularis* etc. (NS. 1891 p. 34 = BM. 1891 p. 74). — Nella nota base Capitolina (C. VI 975) dell'anno 136 d. Cr. al nome del *curator* di ogni regione in cui era divisa la città di Roma, segue quella di un denunziatore: Reg. I: *Curtius* (*Gaiae*) *l*(*ibertus*) *Iucundus denuntiat*(*or*), Reg. XI: *C. Cornelius C. l*(*ibertus*) *Encalpus denuntiat.*, Reg. XIII: *P. Caesius P. l*(*ibertus*) *Crescens denuntiat.*, Reg. XII: ... *Annius L. l*(*ibertus*) *Thre...cu. denuntiat.*, Reg. XIIII: *L. Lepidius L. l*(*ibertus*) *Montanus denuntiat.* Chi siano questi denunziatori della città noi sappiamo da quanto si sa intorno alla riforma di Augusto, il quale divise Roma in XIV quartieri (*regiones*), e ognuno di questi in un certo numero di *vici*, a capo dei quali stavano quattro *vico-magistri*, come a capo di ogni regione v'era un magistrato sorteggiato ogni anno tra pretori, edili e tribuni della plebe, magistrato che più tardi, probabilmente da Adriano, fu sostituito da un *curator* (Mommsen, Staatsrecht 1 p. 516. Marquardt, Staatsverwalt. 3 p. 204 seg.). E si sa pure che in certi giorni i *vico-magistri* avevano la facoltà di essere preceduti da due *lictores* (Dio Cass. 55, 8), che indubbiamente sono i medesimi ricordati dalle tre lapidi riferite in principio, e chiamati semplicemente, per brevità, *denuntiatores* nella base Capitolina. Quelle lapidi poi sono importanti, anche perchè mostrano che questa specie di subalterni, istituita in quella occasione da Augusto, era ordinata alla stessa guisa dei littori dei magistrati, cioè in un corpo detto *decuria* retto da *decemprimi*, e che dovea almeno comprendere quattordici littori, quante erano le regioni. Dai loro nomi appare altresì che essi erano in genere di condizione libertina, come appunto i *vico-magistri*, a cui erano addetti. Quanto alle loro funzioni, molto probabilmente esse dovevano esser di natura sacra non diversa da quella dei *lictores curiatii* destinati al culto delle curie (cf. **Lictor**) e consistere nell'annunziare agli abitanti della relativa regione le feste che vi si celebravano ogni anno dai *vico-magistri*, i così detti *ludi compitalicii* (v. **Ludi**): il *ludicrum denuntiare* (Liv. 45, 32, cf. 27, 30, 3) spiega il loro nome (v. Mommsen, Staatsrecht 1 p. 356. 392). E forse si dissero *lictores populares* pel carattere non officiale di quella festa. — Nella città di Puteoli la istituzione della capitale fu imitata, come si vede dalla seguente iscrizione: *Imp*(*eratori*) *Caesari divi Hadriani fil*(*io*), *divi Traiani Parthici nepoti, divi Nervae pronep*(*oti*) *T. Aelio Hadriano Aug*(*usto*) *Pio .... constitutori sacri certaminis* [*i*]*selastici socii*

lictores populares denuntiatores Puteolani (C. X 515) cf. **Certamen** II p. 213 seg. — Un officio analogo a quello di tali littori deve aver avuto in Roma quel *L. Marius Auctus denuntiator ab scaena graeca* della lapide C. VI 10095.

DEOBENSIS (pagus). — Nel territorio della civitas Vocontiorum della Gallia Narbonensis: C. XII 1376: *D(is) M(anibus) Valeri Maximi fil. defunct(i) vigintivirorum pagi Deobensis* etc. L'Hirschfeld (C. XII p. 161) ragionando dell'amministrazione degli oppidi e pagi della civitas Vocontiorum, dopo aver accennato al *praetor* (1586) o *praetor Vasiensium* (1369. 1371), aggiunge: « His accedunt *vigintiviri* a Romanorum institutis municipalibus prorsus alieni, qui ex decurionum opinor ordine selecti rei publicae administrandae praefectorumque pagorum delegandorum curam gessisse videntur ».

DEPALATIO. — Alla *terminatio* dei confini dei campi mediante *pali* (Liber coloniar. p. 244, 13 segg.), oltre quella per mezzo di *fossae* (Sicul. Flacc. de cond. agrorum p. 147, 22 segg.), accennano le seguenti iscrizioni: *Hi termini XIX positi sunt ab Scriboniano et Pisone Frugi ex depalatione T. Flavi Vespasiani arbitri* (C. VI 1268). In una sentenza arbitrale rispetto a confini di fondi nel territorio dei Frentani, leggesi: *Gallus terminaret, ut primum palum figeret a quercu pedes circa undecim, abesset autem palus a fossa ...... inter fossam autem et palum iter commun[e] esset* etc. (C. IX 2827). Nella fondazione di un sepolcro in Capena, si aggiunge: *cum balineo et aedificis quae sunt iuncta ex utraque parte secus viam cum aquae ductu ex fundo Cutuleniano et iugera agri Cutuleniani p(lus) m(inus quattuor) iter ut depalatum est* etc. In una importante iscrizione di Lambaesis, nella Numidia, relativa al perforamento di uno speco per condurre l'acqua nella città di Saldae, ad indicare l'operazione necessaria prima di cominciare il perforamento delle gallerie, si accenna a quella della *depalatio rigoris: Rigor autem depalatus erat supra montem ab orientem in occidentem* (C. VIII 2728 cf. Lanciani, I commentarii di Frontino in Memorie dell'Accad. dei Lincei 1880 p. 544 seg.).

DEPLETURA. — Nell'editto di Diocleziano « de pretiis rerum venalium », al capitolo « de mercedibus operariorum » si legge: 7, 21: *Depleturae et purgaturae capitis per singula capita* (*denarios*) *biginti.* È il cavar sangue, salasso (*deplere sanguinem* Veget. 1, 13, 4), e si riferisce all'uso di applicare questo rimedio agli animali da tiro non solamente in caso di malattia, ma anche periodicamente ogni primavera. Vegezio (1, 22, 1. 24) consiglia di farlo non alla nuca, ma al collo cf. Blümner, Der Maximaltarif p. 110.

DEPULSOR. — Predicato essenzialmente di Iuppiter in quanto s'invocava in caso di prodigi, di malattia e in genere di calamità. Non v'ha che una sola iscrizione proveniente da Nîmes (= Nemausus), nella quale ricorra anche per Mercurius: *Mercurio depulsorio [V]al(eria) Lucretia v. s. l. m.* (Cagnat, Ann. ép. 1900, 202). È frequente nelle iscrizioni, però non di Roma: quella che ha (C. VI 419): *I(ovi) o(ptimo) m(aximo) D(olicheno)* è dubbio se nel D seguente contenga *defensor* o *depulsor*; anzi più frequente nelle provincie, che in Italia, dove non ricorre, a quanto sembra, che nell'agro Tusculano (C. XIV 2562: [*Iovi*] *Depuls*[*ori*].....) e in Ateste (C. V 2473).

Dalmatia. — *I. o. m. D(epulsori) D(olicheno) pro salute imp(eratorum) L. Sept(imii) Severi et Anton* ...... (C. III 1059); *I. o. m. Depulsori et deab[us* ..... (C. III 14981).

Dacia. — *I. o. m. Stator item Depulsor* (C. III 895).

Noricum. — *Iovi Depulsori et Nymphis* (C. III 4786); *I. o. m. D(epulsori?) D(olicheno)* (C. III 5582); *I. o. m. Depulsori pro salute* etc. (C. III 5494).

Pannonia. — *Iovi Dep[ul]sori pro salute dom(ini) n(ostri)* etc. (C. III 3269. 4034. 4111).

Tarraconensis. — *Iovi Depulsori* (C. II 2414).

Lugudunensis. — *I. o. m. Depulsori et diis deabusque omnibus et Genio loci* (C. XIII 1745); [*Io*]*vi Dep*[*ulsori*] (C. 1673).

Narbonensis. — Qui prevale la forma *depulsorius* sulla comune *depulsor* (C. XIII 315 [add.]): *Iovi Depulsorio* (1067); *I(ovi) o(ptimo) Depulsorio* (1287); *Iovi Depulsorio* (1255).

Numidia. — *Iovi Depulsori, Genio loci* (C. VIII 2621); *Iovi Depulsori* (6043). — Cf. Preller, röm. Mythol. 1 p. 209.

DEPUTATUS (centurio). — *Maedomiae Vispiiae* (sic) *Moderate Aurelius Silvius centurio deputatus* etc. (C. VI 3553); *L. Pullio Peregrino* (*centurioni*) *legion(is) deputato qui vixit ann(os) XXVIIII* etc. (C. VI 3558). —

In una dedica a Salonina, moglie di Gallieno: [*centuriones*] *deputati et supernume-*[*rarii et f*]*rumentari cum* etc. (C. VI 1110); *Salvis d*(*ominis*) *n*(*ostris*) *Gratiano Valentiniano et Theodosio Valerius Anthidius .... stabulum ...... providit, aedificavit adque dedicavit ..... curante Fl*(*avio*) *Asterio deputato* (C. VI 1774); — *Flaviae L. f. Publiciae religiosae sanctis*(*simae*) *v*(*irgini*) *V*(*estali*) *max*(*imae*) ..... *Ulpius Verus et Aurel*(*ius*) *Titutus* (*centuriones*) *deputati ob eximiam* etc. (C. VI 32415); — *Aur*(*elio*) *Muciano* (*centurioni*) *de*[*p*]*utato*; *vixit annis... militavit annis XX...* (C. III 7326); — *L. Petronio L. f. Sab*(*atina*) *Tauro Volusiano v*(*iro*) *co*(*n*)*s*(*ulari*) *ordinario, praef*(*ecto*) *praet*(*orio*) *em*(*inentissimo*) *v*(*iro*), *praef*(*ecto*) *vigul*(*um*) *p*(*erfectissimo*) *v*(*iro*), *trib*(*uno*) *coh*(*ortis*) *primae praet*(*oriae*) *protect*(*ori*) *Aug*(*ustorum*) *n*(*ostrorum*), *item trib*(*uno*) *coh*(*ortis*) *IIII praet*(*oriae*), *trib*(*uno*) *coh*(*ortis*) *XI urb*(*anae*), *trib*(*uno*) *coh*(*ortis*) *III vigilum, leg*(*ionis*) *X et XIIII Gem*(*inarum*) *prov*(*inciae*) *Pannoniae superiori*(*s*) *it*(*em*) *leg*(*ionis*) *Daciae, praeposito equitum singulari or*(*um*) *Aug*(*ustorum*) *n*(*ostrorum*), *p*(*rimo*) *p*(*ilo*) *leg*(*ionis*) *XXX Ulpiae, centurioni deputato, eq*(*uo*) *pub*(*lico*), *ex V dec*(*uriis*) etc. (C. XI 1836). Alla lapide C. III 7326 il Mommsen aggiunge questa osservazione: « Centurionum deputatorum pauca quae innotuerunt composui in hac Eph(emeride epigr.) 4 p. 240. Cur autem Schmidtius (Mittheil. des athen. Instituts 6 p. 133) statuat hoc titulo refutari, quod Henzeno mihique placuit, significari ita centuriones ex legionibus missos ad imperatorem Romam, non perspicio; immo consentaneum est eiusmodi milites partem vitae in transitu exegisse nec mirum unum eorum diem obiisse Thessalonicae » (luogo da cui proviene la lapide stessa).

DERAMISTA. — Popolazione della Dalmatia composta di 300 decurie, nel conventus Naronitanus (Plin. nat. hist. 3, 22, 143), ricordata in un diploma militare dell'anno 93 d. Cr. e trovato in Salona: C. III p. 859 Dipl. XVI = XXIII: *coh*(*ortis*) *III Alpinorum .... pediti, Veneto Diti f*(*ilio*), *Davers*(*o*), *et Madenae Plarontis filiae, uxori eius, Deramist*(*ae*), *et Gaio f*(*ilio*) *eius*. S'ignora quando sia stata sottomessa dai Romani. Lo Schulten (Rhein. Mus. 1895 p. 536) congettura che nel secolo I o al principio del II vi si sia costituita una città, non essendo la popolazione ricordata da Tolomeo tra quelle della Dalmazia. Cf. Kromayer, Hermes 1898 p. 12. Zippel, Die röm. Herrschaft in Illyricum p. 197.

DERBE. — Città della Lycaonia, ai confini dell'Isauria nella regione Antiochiana (Ptol. 5, 6, 17 cf. Strab. 12, 1, 4 p. 535; 12, 6, 3 p. 569). La ricorda Cicerone (ad fam. 13, 73) a proposito del tiranno Antipatro, di cui si dice amico. — Se ne hanno delle iscrizioni (C. III 6783. 6784), che nulla offrono intorno al suo ordinamento interno: sono del tempo dell'Impero.

DERCETIUS. — Divinità della Hispania, ricordata in una lapide frammentaria proveniente da un luogo nel conventus Cluniensis (C. II 5809). Un monte allo stesso nome è rammentato nella vita sancti Aemiliani (Holder, Altkelt. Sprachschatz s. v.).

DERINI. — Una lapide frammentaria di Sirmium, nella Pannonia inferior, ha: *....uli f*(*ilii*) *Derini* ..... [*equitis ? al*]*ae II Pannon*(*iorum*) (C. III 10223). La popolazione è ignota: si potrebbe forse pensare ad alcune della Dalmazia, cioè i Δέρριοι di Tolomeo (2, 16, 5) e i Deuri e Deretini di Plinio (nat. hist. 3, 142. 143).

DERISOR. — *D*(*is*) *M*(*anibus*). *Flab*(*ius*) *Cryseros Cocceius derisor se bib*(*o*) *conpar*(*avit*) *sibi et su*(*is*), *libert*(*is*) *libertabusque eorum*; a un altro lato: *D*(*is*) *M*(*anibus*) *Fla*(*vio*) *Crusorote Cocaius derisor* etc. (C. VI 10104). Altra lapide di Andemantunnum, nella Germania superior: *D*(*is*) *M*(*anibus*). *Lollio Gemino Gemellus p*(*ater*) *p*(*onendum*) *c*(*uravit*) *derisori* (C. XIII 5701).

Nel significato proprio della parola, *derisor* è il buffone della mensa (Plaut. capt. 1, 1, 3. Horat. epist. 1, 18, 10. Sen. epist. 27); ma nelle lapidi indica indubbiamente una specie di mimo, come in Marziale (sat. 1, 4, 5) e forse in Giovenale (6, 534). Cf. Iahn, Specim. ep. p. 145).

DERTONA (*Tortona*). — C. V 6362-7422. — Città della Gallia Cispadana sulla via Postumia, a metà strada da Placentia a Genua, nel luogo ove confluivano altre tre vie, quella che conduceva ad Augusta Taurinorum, l'altra che metteva a Pollentia e la terza a Vada Sabatia. È ricordata da Strabone (5, 1, 11 p. 217), da Tolomeo (3, 1, 25), da Plinio (nat. hist. 3, 49), da Cassiodoro, che parla degli *horrea Dertonensia* (10, 22, 27), iscritta nella tribù Pomptina (C. V 7375. 2377. 2466,

2960. XIII 5206-6960). Fu fondata dai Romani al tempo della Republica e sorse contemporaneamente alla via Postumia, nel 148 a. C. Per l'importante posizione topografica la città fiorì ben presto, e sotto Augusto la colonia fu accresciuta, probabilmente con lo stabilirsi in essa di veterani dopo la battaglia di Filippi e quella di Azio. Allora prende il nome di Iulia e forse anche di Augusta (C. V 7376).

Dertona: C. V 6425. 7372. 7373. 7375; XIII 6960; VI 1636; *Colonia* [*Iulia Aug*]*usta Dertona* (C. V 7376).

Magistrati: *II viri quinq.* (C. V 7375); *II viri* (C. V 7370. 7373).

Senato e cittadinanza: *Decuriones et plebs* (C. V 7376); *decuriones* (C. V 7369).

Sacerdoti: *Pontifex* (C. V 7373); *augur* (C. V 7370); *flamen divi Traiani* (ib. 7375); *flamen* (ib. 7373).

Augustali: *sexviri* (C. V 7362-7374).

Collegi: *Collegia omnia*: C. V 7375; *colleg. fabrum* (id.)

Patrono: C. Metilius (C. V 7375).

A. De Vincenti

DERTOSA (*Tortosa*). C. II 5054-4070. 6070. — Città dell'Hispania Tarraconensis, sulla sinistra del fiume Hiberus, poco prima del principio del suo delta, a mezzogiorno di Tarraco e sulla grande via litoranea, che, scendendo dalla Gallia, conduceva a Ilici (Itin. Anton. p. 399, 4. Ravenn. 4, 42 p. 304; 2, 5, 3 p. 342, 9: cfr. Strab. 3, 4, 6 p. 160 seg. Plin. nat. hist. 3, 3, 23. Ptol. 2, 6, 64. Mela 2, 6, 2. Suet. Galba 10) inscritta nella tribù Galeria (C. II 4059).

È l'antica Hibera del territorio degli Ilercavoni, ricordata con tal nome nelle monete (Cohen, Tib. 134-135) e ancora da Livio (23, 24, 9) a proposito delle operazioni degli Scipioni contro Asdrubale. Colonia è chiamata da Strabone e Mela (l. c.) e in una moneta di Tiberio e Augusto (Cohen ib.), *municipium* invece in quelle del tempo di Cesare (cf. Pauly-Wissowa s. v. Dertosa e Mon. ling. hib. n. 31) e di Tiberio (l. c.). Questo duplice titolo ha fatto sorgere il dubbio se Dertosa, prima municipio, sia divenuta poi colonia, dubbio che si collega con la questione della dodicesima colonia della Spagna citeriore, di cui Plinio tace il nome. Egli (nat. hist. 3, 3, 19 seg.) dice che dodici sono le colonie della Hispania Tarraconensis, ma di undici sole dà il nome (delle prime dieci nel passo citato e dell' undecima nel libro seguente). Della dodicesima non parla: e pare ad alcuni, per il fatto che egli non solo non fa il nome di Dertosa, ma pone i Dertosani a capo degli *oppida civium Romanorum*, che essa sia affatto da escludere dal numero delle colonie. Ma qui con ogni probabilità si ha, cosa del resto abbastanta comune in Plinio, un materiale errore. Egli molto spesso riferisce cose come son date dalle fonti di cui si serve, le quali qui erano precisamente le liste di Agrippa e l'opera di Varrone, dove Dertosa non figurava ancora come colonia. E, pur sapendo esattamente il numero delle colonie di questa parte della Spagna, non si è curato che nella sua enumerazione ne mancava qualcuna; ed è perciò che anche l'undecima viene rammentata altrove. Non si può infatti negar fede alle monete, e se, per il fatto che se ne hanno alcune di Tiberio, in cui ritorna la parola *municipium*, possono far sorgere qualche dubbio, esse non perdono del tutto il loro valore; nè si distrugge così l'ipotesi da noi sostenuta. Dertosa da municipio dovè poscia divenire colonia, con ogni probabilità negli ultimi anni del regno di Augusto, forse dopo l'adozione di Tiberio (cfr. Hübner, C. II p. 535 e Gardthausen, Augustus I 2 p. 695). In tal caso quelle monete o non sono autentiche o, come pensa l'Hübner (in Pauly Wissowa l. c.), devono attribuirsi a questo, che dei punzoni con la testa di Tiberio esistevano prima che avvenisse quel passaggio a colonia; giacchè sarebbe assai strano che la colonia divenisse di nuovo municipio, e poi tornasse tale, oppure che il municipio avesse sussistito accanto alla colonia sull'altra sponda del fiume. Anche il materiale epigrafico, sebbene non molto ricco, ci offre qualche argomento per avvalorare l'opinione che Dertosa fosse colonia; in due di esse (C. II 4058 e 4060) si ha infatti *c*(*olonia*) *D*(*ertosa*). Se si considera inoltre la posizione topografica della città, la quale era posta in un punto assai importante per ragioni strategiche e commerciali, proprio là dove la grande via che veniva dall'Italia e portava al sud, tagliava l'*ingens Hiberus*, appare assai naturale che ivi dovesse Roma aver fondata una colonia. Dappoichè essa era usa a stabilirle per lo più sulle coste o prossime a queste, e sulle coste del Mediterraneo appunto sorsero le principali città della penisola Iberica.

D'altra parte, se non si ammette Dertosa nel numero delle dodici colonie di cui parla Plinio, a quale altra città si può pensare? Non a Bilbilis, come vorrebbe taluno (p. e. il

Detlefsen in Philol. 32 p. 616), perchè l'ipotesi è fondata solo su un supposto ordine di classe seguito da Plinio nel nominare le varie città; non a Clunia, perchè questa con quasi certezza può ritenersi dedotta al tempo di Adriano. Pare dunque debba concludersi che Dertosa sia stata colonia non solo; ma sia da comprendersi nel numero delle dodici di Plinio.

Dertosa: Miliar. C. II 6239.

Municipium: Mon. ling. hib. n. 31 a; Cohen, Med. imp. Tib. 134, 135 (I² p. 201).

Colonia: C. II 4058 e 4060; Cohen op. c. 8 (I² p. 213).

Respublica Dertosana: C. II 4057.

Ordo decurionum: C. II 4058 e 4060; *ordo Dertosanus* (4057).

Sevir augustalis (C. II 4054. 4061. 4062); *honor seviratus* (C. II 4056).

A. De Vincenti

DERVETIUS. — C. XIII 4679 (Leuci, Belgica) dell'epoca di Alessandro Severo: *Genio pagi Dervet(i) peregri(ni) qui posuer(unt) vico Soliciae*. L'interpretazione però non è completamente sicura.

DERVONES. — C. V 4208 (Brixia): *Fatis Dervonibus v. s. l. m. Rufinius Severus*. Poichè probabilmente le *fatae* sono identiche con le *matronae* (Grimm, D. Mythol. 13 p. 388) non sarà da disgiungere l'altra iscrizione di Mediolanium C. V 5791: *Matronis Dervonnis C. Rufinius Apronius v. s. l. m.* Il Labus (Marm. Bresc. p. 101) mette il nome in rapporto con Dervio, villaggio in quel di Como; lo Steuding (Roscher, Mythol. Lex. s. v.) pensa alla radice *daru*, *deru*, quercia, nel qual caso le Dervones sarebbero le celtiche Δρύαδες.

DERVONNAE. — v. **Dervones**.

DESCENDENS. — v. **Aqua** I p. 567.

DESIDERIUS. — Fratello di (v.) **Magnus Magnentius**.

DESIDIAS. — v. **Daesitias**.

DESIGNATIO. — L'atto con cui i cittadini convenuti in assemblea deliberante (*comitia*) rispondevano alla domanda (*rogatio*) del magistrato che li presiedeva, se consentivano che un tal candidato occupasse una determinata magistratura, o altrimenti il voto elettorale esprimevano i Romani con le parole *dicere* (Liv. 5, 13, 3; 10, 9, 10. c. 11, 4. c. 13, 11. 13. c. 15, 7. 8. c. 22, 1; 24, 7. 12 c. 9, 3; 26, 22. 2. c. 11; 27, 6, 3; 28, 38, 6; 28, 22, 5) o anche *facere* (Liv. 3, 21, 8. c. 64, 10; 10, 14, 3 etc.). Ad indicare poi non il voto dei singoli cittadini o di tutta una sezione comiziale, ma la elezione stessa già compiuta, usavano piuttosto la parola *creatio* (Caes. bell. civ. 3, 1. Gell. 13, 15, 4. Sallust. Iug. 44 etc.), e nello stile delle leggi *creare facere*, come nella legge agraria del 643 u. c. (C. I 200 lin. 52. 67. 76. 77. 78. 81. 90) e nella legge Giulia municipale (C. I 206 lin. 24. 32. 139). Se la nomina invece non era fatta dal popolo, ma da un altro magistrato, come quella del dittatore per opera del console, d'ordinario si usava *dicere* (Cic. de repub. 1, 40, 63. Varro, l. L. 5, 82; 6, 61. Liv. 4, 17, 8; 4, 21, 10 etc.), raramente *facere* (Fest. p. 198), *nominare* (Liv. 9, 28, 2) e anche *creare* (Liv. 2, 18, 30; 4, 26, 6).

Ora, *designatio* esprime pure in genere la elezione comiziale di un magistrato, ma non si riferisce esclusivamente a questa, bensì insieme anche alla proclamazione dell'eletto che fa il magistrato presidente, cioè alla (v.) **Renuntiatio**, la quale rende perfetta la elezione stessa. Sicchè la differenza che passa tra *designatio* e *renuntiatio* consiste in ciò, che questa si riferisce all'atto del magistrato presidente dei comizi, quella invece alla persona eletta. Ma poichè alla elezione non seguiva per tutte le magistrature immediatamente l'entrata in carica (*magistratum inire*), essendovi un intervallo di mesi tra l'una e l'altra, così la *designatio* indicava la condizione speciale, temporanea nell'eletto sino al momento in cui, preso possesso dell'ufficio, diveniva magistrato effettivo. Questo concetto della designazione è molto chiaramente espresso nella legge Giulia municipale (C. I 206 lin. 25), dove stabilisce che gli edili curuli e plebei *in diebus V proxumeis, quibus eo mag(istratu) designatei erunt eumve mag(istratum) inierunt, inter se paranto aut sortiunto* etc.

Designati dicevansi quindi quei magistrati ordinarii che il popolo eleggeva ogni anno, come consoli, pretori, edili, tribuni della plebe, questori etc., non quelli che non erano ordinari ed annui, cioè che non solo non venivano eletti ogni anno, ma che rimanevano in carica o un lustro, come i censori, ovvero fino a quando essi aveano compiuto l'incarico speciale loro affidato, come erano appunto i magistrati straordinarii (v. **Magistratus**). Ove talvolta rispetto a questi ultimi si accenna alla *designatio*, come p. e. per i *decemviri* della

legge agraria Servilia (Cic. de leg. agr. 2, 16, 26), bisognerà forse intendere che essi dovessero assumere l'incarico non subito dopo l'elezione, come era uso per tutti i magistrati straordinari, p. e. i *III viri agris dandis adsignandis*, i *II viri coloniae deducendae*, i *II viri aedi dedicandae*, i *II viri navales* etc. Nè *designatus* poteva per conseguenza chiamarsi un dittatore, essendo egli di nomina consolare, nè il suo *magister equitum*, perchè a sua volta egli era nominato dal dittatore. Se Cesare è talvolta chiamato *dictator designatus* (bell. Hisp. 2. Ioseph. antiq. Iud. 14, 10, 7), è perchè non solamente la dittatura fu a lui conferita con una legge, cioè dai comizi, ma sopratutto perchè dall'anno 45 a. C., dopo che egli l'aveva occupata prima senza termine fisso, essa fu dichiarata annua, allo stesso modo delle magistrature ordinarie (Mommsen, Staatsrecht 1² p. 715 seg.). Ciò spiega anche perchè allora si ebbe un *magister equitum designatus* (Fasti Capit. C. I² p. 28). Egli è che essendo divenuta annua la dittatura in persona di Cesare, questi non solo sostituì nel 44 a. C. a M. Lepidus un C. Octavius, prima che quegli cessasse di esser *magister equitum*, ma nello stesso anno nominò a tale magistratura per l'anno seguente Cn. Domitius Calvinus (Dio Cass. 43, 51 cf. Mommsen, Op. cit. 1 p. 579). Quanto ai censori che nella Repubblica entravano in carica appena eletti, forse nell'Impero fu stabilito un intervallo tra questo atto e quello della elezione, non potendo altrimenti spiegarsi come tre imperatori che assunsero la censura sian chiamati *designati*, cioè Claudio (C. IX 5959), Vespasiano (C. II 5217 = 185) e Tito (C. VI 31294). Sulle funzioni che potevano compiere specialmente i consoli nel periodo della designazione v. **Consul** vol. II p. 690 seg. cf. Mommsen, Op. cit. 1³ p. 578 segg.

In Roma

Imperator designatus. — v. **Destinatio.**

Consul designatus:

M. Aemilius Macer Saturninus leg. Aug. pr. pr. cos. de. (C. VIII 2654 = 18104).

Q. Anicius Faustus leg. Augg. pr. pr. c. v. cos. des. (C. VIII 2438 = 17941. 2527 = 18039. 2528. 2549. 2550 = 18045. 2551 = 18046. 2552 = 18070).

T. Caesernius Statius leg. Aug. pr. pr. cos. designatus (C. VIII 2361 = 17849).

T. Caunius Priscus leg. Aug. pr. pr. cos. des. (C. VIII 2583. 2588).

T. Flavius Domitianus Aug. cos. VIII desig. VIIII (C. II 862).

D. Fonteius Frontonianus L. Stertinius Rufinus legatus Augustorum pr. pr. designatus (C. VIII 2738. 2739. 2579 d. e. 4589).

A. Iulius Pompilius A. fil. Cornelia Piso... consul designatus (C. VIII 2582).

L. Matuccius Fuscinus leg. consul designatus (C. VIII 17857. 17858).

P. Metilius Secundus leg. Aug. pro pr. cos. desig. (C. VIII 10114).

L. Novius Crispinus Martialis Saturninus leg. Aug. pro pr. cos. desig. (C. VIII 2747. 4199 = 18493).

L. Ovinius L. f. Quir. Cornelianus cos. desig. praet. inter tribunicios adlectus (C. II 4125).

M. Valerius Maximianus leg. Aug. pr. pr. cos. des. (C. VIII 4600).

....us Venustus leg. Aug. pr. pr. cos. designatus (C. VIII 4195).

L. Vespronius Sabatina Candidus cos. des. (C. VIII 2752).

Mancano i nomi C. III 3108. VIII 2360. 2466 (= 17954). 2754 (= 18629).

Praetor designatus:

L. Cornelius Marcellus pr. des. (C. X 7266).

Cn. Domitius Sex. f.... Curvius Tullus.... *qui cum esset candidatus Caesar(is) pr(aetor) desig(natus), missus est ab imp. Vespasiano Aug.* etc. (C. XI 5511).

Q. Iulius Maximus pr. des. (C. II 112).

A. Iunius A. f. Fabia Pastor L. Caesennius Sospes praetor designatus (C. III 6076).

Aedilis curulis designatus: Q. Tarrunius Q. f. Fab. Felix Dexter aed. curulis designatus (C. IX 2339).

Tribunus plebis designatus: L. Minnius L. fil. Gal. Natalis tribunus plebis desig. (C. II 4509 = 6145).

Questor designatus:

M. Coculnius Sex. fil. Quir. Quintillianus lato clavo exornato ab imp. Caesare L. Septimio Severo Pertinace Augusto quaestor designatus post flamonium (C. VIII 7041 = 19423).

Q. Geminius Q. fil. Quir. Marcianus c. v. quaestor candidatus a domino nostro imp. designatus (C. VIII 5528 = 18862).

Tineius Longus in praefectura equitum lato clavo exornatus et quaestor designatus (C. VII 504).

Nelle diete provinciali

L. Aufidius Masculi f. Celer Masculinus Quir. flamen designatus (Tarraco: C. II 4196).

C. Cosanus C. f. Gal. Rusticus flamen designatus provinciae Baeticae (Corduba: C. II 2220).

Fl. Titianus sacerdos designatus divi Traiani (Corduba: C. III 4).

Nei municipii

L. Porcius L. f. Galeria Stilo aedilis, II vir designatus (C. II 2131).

M. Clodius pontif. desig. (II 1570).

DESOLINUS. — Nome di vento in un orologio di Aquileia (SI. 1, 204), detto in Vitruvio (1, 6) « solanus ».

DESONCI. — In un tabula di ospitalità dell'a. 27 d. C. (C. II 2633) leggesi: *gentilitas Desoncorum ex gente Zoelarum et gentilitas Tridiavorum ex gente idem Zoelarum hospitium vetustum antiquom renovaverunt* etc.

DESSICA. — Nome forse di una *gens* spagnola. C. II 2866: *Coemeae Dessicae Virad.... quini f(iliae) an(norum) LX* etc.

DESTINATIO. — Nell'Impero e nella forma di *consul* o *imperator destinatus* si ha specialmente in tre casi: 1. In persona di colui che l'imperatore raccomandava come candidato pel consolato al senato, al quale spettava allora la nomina dei magistrati repubblicani (v. **Candidatus** vol. II p. 65 seg. e **Consul** p. 688). 2. In persona di colui che l'imperatore designava a suo successore, facendogli conferire da un tempo determinato e subordinatamente alle sue la potestà proconsolare dal senato e la tribunicia dai comizi. Dal momento di questo conferimento egli pigliava il titolo di *imperator designatus*, come si ha in monete di Tito (Cohen, Vesp. 255. 756: *Caesar Aug(usti) f(ilius) des(ignatus) imp(erator)*; qui però non correttamente si usa *designatus* in luogo di *destinatus*, perchè non vi era una vera elezione popolare e non intervallo tra quel conferimento e l'esercizio delle due potestà (v. **Consors imperii** vol. II p. 624 segg. e **Designatio**). 3. In persona di colui, a cui l'imperatore faceva conferire in tutta la loro pienezza la potestà proconsolare e la tribunicia in guisa che nello stesso tempo vi erano due imperatori effettivi (*duo Augusti*). In questo caso il secondo imperatore assumeva il titolo di *imperator destinatus*, talvolta però anche non correttamente *designatus*. Le iscrizioni e le monete si offrono molti esempii in persona di Caracalla che dall'anno 197 regnò insieme col padre (C. II 4101, III 243. VI 2009. VII 210. VIII 5699. 5700 (= 19113). 6048. 6994. 7062. 10569 (*imp. designatus*). 17870. 18256. IX 4880. X 4174. XII 2913. NS. 1904 p. 42. Cohen, Carac. 53. 54. 83 cf. **Caracalla** e **Consors imperii**).

DESTRICTARIUM. — C. X 829 (Pompei, Terme Stabiane): *C. Vulius C. f., P. Aninius C. f., II v(iri) i(ure) d(icundo), laconicum et destrictarium faciund(um) et porticus et palaestr(am) reficiunda locarunt ex d(ecreto) d(ecurionum) ex ea pequnia quod eos e lege in ludos aut in monomento consumere oportuit, faciun(da) coerarunt eidemque probaru(nt)*. Comptes rendus 1908 p. 121: *D. Laelius D. f. Balbus q(uaestor) pro pr(aetore) assa, destrictar(ium), solariumque faciendum coerav(it)*.

Destrictarium è certamente il luogo dove *se destringebant* (Plin. nat. hist. 34, 55, 62. 76), cioè dove dopo gli esercizi della palestra si toglievano con lo strigile polvere ed olio.

DESULTORES. — C. VI 32324, 154: *theatrum positum et sc[ae]na metae positae quadrigae(que) sunt missae et desultores misit Potitus Messalla* (ludi secolari augustei). — *Signum misit quadrigis et desultoribus* ricorre negli atti Arvalici (C. VI 3028 a. 38; 2041 a. 58; 2042 a. 59; 32362 a. 78; 32391 a. inc. sotto Severo Alessandro o sotto Gordiano). — *Desultor* è il cavaliere, che durante la corsa salta da un cavallo su un altro con quello aggiogato (Gloss. lat. 5, 496, 39; 5, 596, 58. Isid. or. 18, 39); tale esercizio fece parte regolarmente delle corse del circo (Liv. 9. Suet. Caes. 39. Cic. pro Mur. 44, 27. Cassiod. var. 51, 6 etc.).

Friedlaender, in Marquardt, Röm. Staatsverw. 3² p. 524. — Pollack in Pauly - Wissowa, Real-Encyklopädie s. v.

DEVA (*Chester*). — C. VII 164-178. EE. 7, 869-915. — Città della Britannia alla foce del fiume Deva (oggi Dee), sulla strada proveniente da Isca Silurum (Itin. Ant. 469, 2. Rav. 428, 18), e punto di partenza della via per Segontium (Itin. Ant. 428, 18). Dalla metà del primo secolo, epoca della conquista, sino alla fine del secondo fu residenza della *legio XX Valeria Victrix* (C. VII p. 47. EE. 7 p. 287 segg. cf. Ptol. 2, 3, 11: « Δηούα λεγίων κʼ νικηφόρος ». Forse di questa città è *Amandus Vetugni f. Devas* dell'iscrizione dei dintorni di Worms (WZ. 1888 Kbl. p. 115). — Cf. Hübner, C. I. Latin. VII p. 47; Pauly Wissowa, Real-Encykl. s. v.

DEVERTICULUM. — C. V 29784: *Via quae ducit per agrum Nonianum a m. XX devertic. sinistro(r)sus per compitum secus piscinam publicam in fundo Decimiano Thalamiano iunctis debetur ita uti hodie in uso est.* — XIV 4231 (Labici): *Deverticlum privatum.* — È la strada secondaria, che si allontana dalla maestra (Cic. Pis. 22. Frontin. aquaed. 5. Isid. orig. 15, 16, 11).

DEVIATIS (?). — C. XII 1158 (Saint-Didier): *Deviatis..... [v. s.] l. m.....* (iscrizione poco leggibile).

DEULTUM (*Jakasli*). — C. III 12329. 14207, 12. — Colonia della costa tracica sul mar Nero (Plin. nat. hist. 4, 45: « Develcon cum stagno quod nunc Deultum vocatur veteranorum ». Ptol. 3, 11, 7: « Δεουελτός κολωνία ». Suid.: « Δηβελτός ». Itin. Ant. 229: « Debelco » a 24 m. p. a sud di Anchialos. Rav. 4, 6: « Debellion ». Amm. Marc. 31, 8, 9. 12, 15: « Dibaltum ». Concil. Eph. 431: « Δούελτος ». Concil. Chalced. 451: « Δέβελλος ». Not. ep. 3, 584; 10, 668. Parth. Georg. Cypr. 1712: « Δεβελτός ». Hierokl. 635, 12: Δερβέτιος »; Const. Porphyr. them. 2, 47 B: « Δεβελτός ». *Colonia Flavia Pacis Deultensium* dicesi sulle monete e nell'iscrizione urbana C. VI 3828 dell'a. 28; *F(ines) c(oloniae) D(eulti)* si ha in C. III 12329. — Cf. Domaszewski, C. I. Lat. III p. 2084. Oberhummer in Pauly-Wissowa, Real-Eucykl. s. v. Develtos.

DEVONO. — C. VI 29690: *D. m. Ceionio Constantio ..... Devono natus regione Apula, decurio Benusinus.* La località non è nota per altra fonte.

DEVOTIO. — Speciale genere di *votum*, pel quale una vita umana è consacrata alle divinità infere (*de-votio*) per l'altrui salvezza. Le particolarità che distinguono questo da ogni altro votum sono le seguenti: l'individuo consacrato è posto a disposizione delle divinità come *piaculum omnis deorum irae* prima ancora che queste abbiano ottemperato alla preghiera loro rivolta, la vittima cioè viene offerta in sacrifizio preliminare, prima che gli dei abbiano risposto in qualsiasi modo alla richiesta loro fatta; ad essi spetta di accettarla o no, concedendo o negando il loro aiuto; la vittima umana, offerta in espiazione all'ira divina per la salvezza dei suoi, rivolge questa ira necessariamente contro il nemico che trascina con sè nella sua ruina, e che egli, avendo contemporaneamente consacrato alle stesse divinità, fa per fato ineluttabile partecipe della sua sorte; infine questa devotio appare originariamente pronunziata solo in determinate circostanze della vita della nazione, cioè per la salvezza dell' esercito romano sul campo di battaglia e per lo sterminio dell'esercito nemico.

Due soltanto sono gli esempi classici che la storia ricorda di tali devotiones pubbliche, dai quali esempi si sorprendono lo svolgersi delle singolarità rituali della cerimonia nella sua forma originaria e primitiva italica, il suo significato preciso e infine le circostanze speciali in cui tale *devotio*, originariamente, dovette essenzialmente essere compiuta: il sacrifizio dei due Decii, padre e figlio, del primo alla battaglia alle falde del Vesuvio contro i Latini nel 340, e del secondo a quella di Sentinum nel 295 contro i Galli, i Sanniti etc.

Da Livio (cfr. anche Val. Max. 1, 7, 3) ripetiamo le notizie più ampie e precise: Posti gli accampamenti presso Capua ai due consoli appare nel sogno una visione: « utrique consuli eadem dicitur visa species viri maioris quam pro humano habitu augustiorisque, dicentis ex una acie imperatorem, ex altera exercitum deis Manibus matrique Terrae deberi; utrius exercitus imperator legiones hostium superque eas se devovisset, eius populi partisque victoriam fore » (Liv. 8, 6, 10 seg.); i due consoli si raccontano il sogno e a placar l'ira degli dei ed a conoscerne meglio il volere compiono un sacrifizio; la risposta degli aruspici conferma la visione notturna, ed i consoli ai legati ed ai tribuni esposti gli ordini divini affinchè la morte volontaria di uno di loro non atterrisse l'esercito, decidono che l'uno dei due avrebbe ottemperato al volere degli dei dove l'esercito avesse ceduto pel primo. Ancora una volta prima della battaglia sacrificano vittime, le quali mostrano l'offerta di Manlio esser stata gradita: « atqui bene habet, inquit Decius, si ab collega litatum est » (id. 8, 9, 1 segg.). Iniziata la pugna, i soldati dell'ala destra comandata da Decio dopo aver per alcun tempo resistito all'impeto nemico si ritraggono; in quel momento di trepidazione Decio eroicamente, rivolgendosi al pontefice M. Valerio: « — deorum, inquit, ope, Valeri, opus est; agedum, pontifex populi romani, praei verba, quibus me pro legionibus devoveam. — Pontifex eum togam praetextam sumere iussit et velato capite, manu subter togam ad mentum exserta super

telum subiectum pedibus stantem sic dicere: — Iane, Iuppiter, Mars Pater, Quirine, Bellona, Lares, divi Novensiles, di Indigetes, divi quorum est potestas nostrorum hostiumque, diique Manes, vos precor veneror, veniam peto feroque, uti populo romano Quiritium vim victoriamque prosperetis; hostesque populi Romani Quiritium terrore formidine morteque adficiatis. sicut verbis nuncupavi, ita pro re publica exercitu legionibus auxiliis populi romani Quiritium legiones auxiliaque hostium mecum deis Manibus Tellurique devoveo. — Haec ita precatus lictores ire ad T. Manlium iubet matureque collegae se devotum pro exercitu nuntiare. Ipse incinctus cinctu Gabino, armatus in equum insilivit, ac se in medios hostes immisit ». Si compie la profezia, il suo giungere fra i nemici loro apporta spavento e terrore, e la sua morte arreca vittoria ai Romani.

Nel 295, nella battaglia contro i Galli, i Sanniti, gli Umbri ed i Tusci, lo stesso fato subisce il figlio anch'esso presago della sua fine (Liv. 10, 28, 12 segg.). Nell'incertezza dei suoi che si ritraggono in preda a terrore, egli tenta rattenerli, ma visto inutile il suo sforzo, invocando il nome del padre: « qui ultra moror, inquit, familiare fatum? datum hoc nostro generi est, ut luendis periculis publicis piacula simus; iam ego mecum hostium legiones mactandas Telluri ac diis Manibus dabo. — Haec locutus M. Livium pontificem, quem, descendens in aciem digredi vetuerat ab se, praeire iussit verba, quibus se legionesque hostium pro exercitu populi Romani Quiritium devoveret. Devotus inde eadem precatione eodemque habitu qua pater P. Decius ad Veserim bello Latino se iusserat devoveri, cum secundum sollemnes precationes adiecisset prae se agere sese formidinem ac fugam caedemque ac cruorem caelestium inferorum iras; contacturum funebribus diris signa tela arma hostium, locumque eundem suae pestis ac Gallorum ac Samnitium fore ».

Oltre la particolareggiata narrazione delle due surriferite devotiones, Livio ha ancora tramandato altre notizie circa la devotio in genere; per lui si sa che: « licere consuli dictatorique et praetori cum legiones hostium devoveat non utique se sed quem velit ex legione romana scripta civem devovere (8, 10, 11) », e che « si is homo, qui devotus est, moritur, probe factum videri: ni moritur, tum signum septem pedes altum aut maius in terram defodi et piaculum hostia caedi: ubi illud signum defossum erit, eo magistratum romanum escendere fas non esse: sin autem sese devovere volet (imperator) ni moritur, neque suum neque publicum divinum pure faciet, qui sese devoverit. Volcano arma sive cui alio divo vovere volet, sive hostia sive quo alio volet ius est: telo super quod stans consul precatus est, hostem potiri fas non est: si potiatur, Marti suovetaurilibus fieri » (id. 8, 10, 12). È tutto determinato il rituale della devotio originaria nelle sue diverse fasi, nei minimi particolari e nelle più varie circostanze da verificarsi.

Parte più importante del rito appare quindi la recitazione di un formulario, *carmen* (Liv. 5, 41, 3. Plin. n. h. 28, 12), *precatio* (Liv. 10, 28, 15), *solemnia verba* (Aur. Vict. de vir. ill. 27, 3; cfr. Senec. epist. 67, 7), *verba certa* (Cic. n. d. 11, 3, 9; sopra alcune alterazioni v. Wissowa, De diis rom. indig. et novensid. p. VII, 2); questo carme, come di solito negli atti sacri pubblici, è suggerito dal pontefice al capitano, il quale lo recita vestito della toga pretesta (Liv. 8, 6. Zonar. 7, 26), coperto il capo (Cicer. n. d, 2, 10; 11, 3, 9. Flor. 1, 14, 3), la mano posta sul mento sotto la toga cinta nel *cinctus Gabinus* (Liv. 10, 7. Zonar. 8, 5; 10, 7, 3. Aur. Vict. l. c.), stando in piedi su di un giavellotto; autorizzato a pronunziare la devotio è soltanto il magistrato *cum imperio*, consul, dictator, praetor, imperator (Cicer. n. d. 2, 10); oggetto della devotio può essere o il capitano, ovvero un cittadino romano della legione da lui designato; il sacrifizio è offerto alle divinità infere Dii Manes e Tellus mater; scopo della devotio è la distruzione dell'esercito nemico e la vittoria dei Romani; l'effettuarsi di esso scopo è assicurato quando la vittima è caduta nella battaglia, le divinità mostrando così di aver gradito l'offerta e di essersi obbligate al compenso; il caduto allora trascina con sè nella morte le schiere nemiche (« rapere ad se ac vocare Decium devotam secum aciem » Liv. 10, 12); se il devovente non cade in battaglia, se legionario, in suo luogo si deve sotterrare una figura alta almeno sette piedi e fare un'offerta piacolare; il luogo del sotterramento diventa *locus religiosus*; quando trattisi del capitano stesso, egli rimane *impius* ed escluso da tutti gli atti sacri di natura pubblica o privata, perchè, non avendo, pur senza sua colpa, sciolto il voto, da esso egli non può in alcun modo esser liberato, laddove il legionario offerto dal capitano in sacrifizio può con un'offerta piacolare accontentare le divinità. Le armi dell'esercito nemico può il devovente dedicare a Vulcano o a qualunque altra di-

vinità « quibus spolia hostium dicare ius fasque est » (Liv. 8, 10, 12; 40, 33, 2); il giavellotto sul quale il console proferì la orazione devotoria non deve cadere in mano al nemico, nel qual caso devesi offrire a Marte, come piaculum, un sacrifizio triplice, di un toro, un porco e di una pecora.

Un altro scrittore, ma di epoca tarda, Macrobio, ci ha pure tramandato una relazione particolareggiata sulla *devotio*, ed un altro *carmen*, da porsi a confronto con la relazione liviana (3, 9 segg.): « Urbes vero exercitusque sic devoventur iam numinibus evocatis, sed dictatores imperatoresque soli possunt devovere his verbis: — Dispater, Veiovis, Manes, sive quo alio nomine fas est nominare, ut omnes illam urbem Carthaginem exercitumque quem ego me sentio dicere fuga formidine terrore compleatis, quique adversum legiones exercitumque nostrum arma telaque ferent, uti vos eum exercitum eos hostes eosque homines urbes agrosque eorum et qui in his locis regionibusque agris urbibusve habitant abducatis lumine supero privetis exercitumque hostium urbes agrosque capita aetatesque eorum devotas consecratasque habeatis ollis legibus, quibus quandoque sunt maxime hostes devoti, eosque ego vicarios pro me fide magistratuque meo pro populo romano exercitibus legionibusque nostris do devoveo, ut me meamque fidem imperiumque legiones exercitumque nostrum, qui in his rebus gerundis sunt, bene salvos siritis esse. Si haec ita faxitis, ut ego sciam sentiam intellegamque, tunc quisquis hoc votum faxit ubi faxit recte factum esto ovibus atris tribus. Tellus Mater teque Iuppiter obtestor. — Cum Tellurem dicit, manibus terram tangit: cum Iovem dicit, manus ad coelum tollit: cum votum recipere dicit, manibus pectus tangit ». Questo carme (che Macrobio trovò nel libro V rerum reconditarum di Sammonico Sereno, il quale a sua volta dichiara di averlo rinvenuto in un antichissimo libro di un certo Furio) differisce nei punti essenziali da quello della tradizione più antica, italica, originale, riferita da Livio; essoinnanzi tutto tradisce più giovani origini non solo perchè si riferisce alla presa di Cartagine, ma perchè ricorda una divinità greca, Dis pater, introdotta a Roma primieramente nel 247 a. C.; con questa divinità greca è pure ricordato Veiovis considerato quale divinità infera, il quale non ricorre nell' orazione più antica. Se è comune ad entrambe le preci l'invocazione alla Tellus Mater ed ai Mani manca alla più recente l'offerta preliminare di una vita umana da parte del devovente, offerta che deve precedere la grazia divina, circostanza in cui è essenzialmente l'originalità, la caratteristica di questo voto speciale; se infine è comune la circostanza che le due devotiones possono essere proferite solo da capitani, la situazione è ancora diversa non trattandosi qui di distruggere un esercito in battaglia, ma di conquistare una città nemica, dalla quale sono stati evocati precedentemente i numi tutelari. Non può quindi questa *devotio* ricordata da Macrobio esser considerata come tale in senso tecnico, ma piuttosto come la *consecratio* del territorio di Cartagine (Cic. de leg. agr. 1, 5; 2, 51), così come avvenne pure altra volta (id. de dom. 128. Suet. Caes. 20), consacrazione che equivale ad una maledizione; l'offerta di tre oves, « si haec ita faxitis », sacrifizio in rendimento di grazia che deve seguire al compiersi della richiesta, assimila questo agli altri voti. Una particolarità notevole del rituale di questo voto è ricordata da Macrobio, dove dice che il capitano invocando la Tellus mater tocca colle mani la terra, e le innalza al cielo quando pronunzia il nome di Iuppiter: l'una è quindi considerata la rappresentante delle divinità infere, l'altro degli abitatori dell' Olimpo.

Ancora altri esempii di cosidette devotiones annoverano gli annalisti romani, ma essi non sono così caratteristici, almeno nei particolari giunti sino a noi, da farli oggi concordemente ritenere come appartenenti al gruppo esiguo delle devotiones classiche su menzionate; in generale solo nel sacrifizio preliminare di una o più vite umane per l'altrui salvezza fanno consistere la devotio gli antichi là dove vengono pure meno le particolarità rituali e le condizioni occasionali di questo voto. Sono queste:

α) la devotio di M. Curtius, che si precipita nella voragine apertasi nel foro romano. Riportandone la favola ben nota e che ha molti punti di riferimento con quella del mundus nel Comizio, Livio (7, 6) eloquentemente, in brevi righe, ci tratteggia un quadro impressionante: « eodem anno seu motu terrae seu qua vi alia, forum medium specu vasto conlapsum in immensam altitudinem dicitur, neque eam voraginem coniectu terrae, quum pro se quisque gereret, expleri potuisse prius quam Deum monitu quaeri coeptum, quo plurimum populus Romanus posset. Id enim illi loco dicandum vates canebant si rem publicam perpetuam esse vellent. Tum M. Curtium, iuvenem bello egregium, castigasse fe-

runt dubitantes an ullum magis Romanum bonum quam arma virtusque esset. Silentio acto, templa Deorum immortalium quae foro imminent, Capitoliumque intuentem et manus nunc in coelum nunc in patentes terrae hiatus ad Deos Manes porrigentem se devovisse, equo deinde quam poterat maxime exornato insidentem, armatum se in specum immisisse, donaque ac fruges super eum a multitudine virorum ac mulierum congestas ».

β) la devotio, dopo la battaglia dell'Allia, (390 a. C.), dei vecchi patrizi romani, i quali attendono nelle loro case volontariamente la morte. [La notizia ivi addotta da Livio però (5, 41, 3): « sunt qui M. Fabio pontifice maximo praefante carmen devovisse eos se pro patria Quiritibusque tradant », è considerata apocrifa. Cf. Plutarco (c. 21) e Zonara (7, 23)].

Negli storici antichi è pure ripetutamente ricordata la cerimonia del sotterramento di due esseri viventi (un uomo ed una donna) stranieri, in un certo luogo del foro Boario, sacrifizio da considerarsi, secondo il Preller, una vera e proprio devotio, personificando essi — un greco ed una greca, un celto ed una celta — l'intera nazione (Plin. n. h. 28, 12: « Boario vero in foro Graecum Graecamque defossos aut aliarum gentium cum quibus tum res essent etiam nostra aetas vidit »), laddove da altri autori questo è considerato come sacrifizio di espiazione ripetuto di tempo in tempo per comando dei libri sibillini (Liv. 22, 57, 6; cfr. Becker, Handb. d. R. R. I 485; Liebrecht in Philologus 21, 688 etc.).

É infine raccontato da Macrobio (3, 9, 9-13) che prima di partire per il campo i capi militari facevano combattere gladiatori nell'anfiteatro.

Da paragonarsi alla devotio italica è la *consacratio capitis* citata da Petronio (satyr. 141, cfr. Serv. in Verg. Aeneid. 3, 57. Usener, Sitzbericht. Berl. Akad. CXXXVII, 1895 III, 59 segg.): « Massilienses quotiens pestilentia laborabant, unus se ex pauperibus offerebat alendus anno integro publicis (sumptibus) et purioribus cibis. Hic postea ornatus verbenis et vestibus sacris circumducebatur per totam civitatem cum execrationibus ut in ipsum reciderent mala totius civitatis et sic proiciebatur ».

Che l'uso selvaggio e sanguinoso del sacrifizio umano volontario, in cui consiste la devotio originaria italica nel vero significato della parola, sia andato presto perduto col raddolcirsi dei costumi e il progredire del viver civile, ne è prova il piccolo numero di esempi classici conosciuti e tanto ammirati già dagli antichi stessi. Una derivazione di esso si vuol sorprendere nella *devotio pro salute principis* che ebbe luogo la prima volta nel 27 a. C. per Augusto e che ci è narrata da Cassio Dione (53, 20, 2 segg.); nel giorno in cui Ottavio fu nominato *Augustus* prodigi si verificarono a presagire la grandezza di quello: « *χαριΖομένων δ'αὐτῷ καθ' ὑπερβολὴν ἄλλων ἄλλα, Σέξστος τις Πακούβιος πάντας ἐξενίκησεν. ἐν γὰρ τῷ συνεδρίῳ ἑαυτόν τε οἱ, τὸν τῶν Ἰβήρων τρόπον, καθωσίωσε, καὶ τοῖς ἄλλοις συνεβούλευε τοῦτο ποιῆσαι* »; avendo ciò impedito Augusto egli, tribuno della plebe, si pose ad eccitare quella per i compita e gli angiporti, affinchè altri seguisse il suo esempio; ed aggiunge Cassio: « *ἀφ' οὗπερ. καὶ νῦν προτρεπόμενοι τὸν κρατοῦντα, λέγειν εἰώθαμεν ὅτι σοὶ καθωσιώμεθα* ». (Col ricordare l'uso iberico pare si riferisca a quanto narra Valerio Massimo, 11, 6, 11, i Celtiberi considerar cioè nefasto che sopravviva in battaglia colui che è stato consacrato alla morte, quando cada quello per la cui salvezza il primo si è votato). Al tempo di Caligola, durante una sua malattia, l'adulazione per lui essendosi spinta nuovamente sino a questo estremo da parte di alcuni romani, ebbe fatali conseguenze; guarito Caligola, i devoventi dovettero per forza sciogliere il voto fatto con giuramento: Atanio Secondo, cavaliere romano, fu costretto combattere come gladiatore, e il plebeo P. Afranio Potito morire (Sueton. Gaius 14, 27. Dio Cass. 59, 8, 3).

Questi esempi dimostrano come già fosse del tutto snaturato al principio dell'impero il concetto primitivo originario della devotio; la parola è usata solo più come sinonimo di votum specialmente nei casi in cui trattisi del sacrifizio di vite umane. Infine a conferma di Dione Cassio dal principio del III secolo buon numero di iscrizioni porta la frase *devotus* (*devoti*) [qualche esempio di *devotissimus* cfr. C. III 88. 7494. 8257] *numini maiestatique eius* (principis), e con essa privati, municipii e corporazioni di quasi ogni regione dell'impero vogliono significare il loro ossequio e la loro deferente devozione al principe cui hanno dedicato l'epigrafe.

Caesares liberi devoti sono detti i figli di Costantino (C. III 197 b: [*d. n.*] *Fl. Constantino Max*[*imo*] *Vi*[*c.*] *semper Aug. et* [*Fl.*] *Cl. Constantino et* [*Fl.*] *Iul. Constantio e*[*t*

Fl. Iul.] *Constanti no*[*bb.*] *Caesarib. lib*(*eris*) [*de*]*votis Syria*, del 333-337 d. C.); *dux devotissimus* è detto un *praefectus legionis I Parthicae Philippianae* (C. III 99 del 244-49 d. C.); e *devotissimi* furono appellati per legge i Protectores del 416 (Cod. Theod. 6, 24, 9).

Wissowa, in Pauly-Wissowa Real-Encycl. s. v. — Preller [3], Die röm. Mythologie, II p. 78 segg.

L. Cesano

DEUS. — L'epiteto di *deus* (*dea*) è dato solo raramente a divinità romane, più spesso alle straniere (*A*); più comunemente si trova il vocabolo accanto ad aggettivi (*B*). A questi elenchi facciamo seguire le citazioni delle altre iscrizioni, dove la parola appare.

A). — *Aesculapius*. — Roma, C. VI 2 (*Aesculapio deo*). 10. 11. — Tarraconensis: Valentia, C. II 3726 (*Asclepio deo*). — Lusitania: Merobriga, C. II 21 (*Aesculapio deo*). — Narbonensis: Reii, C. XII 354. — Dacia: Apulum, C. III 979. — Pisidia: Antiochia, C. III 6820. — Byzacena: Sarra, C. VIII 12006 (cf. 12007) (*Aesculapio deo*). — Africa proc.: Theveste, C. VIII 1887; Thibursicum Bure, C. VIII 10618 = 15475.

Apollo. — Roma, C. VI 23. 37 (*deo sancto Apollini pacifero*). — Narbonensis: Massilia, C. XII 400; *Ruffieux*, C. XII 2514. — Britannia: Coccium, C. VII 218 (*deo sancto Apollini*); *Chester-le-street*, C. VII 452; Borcovicium, C. VII 632; Blatum Bulgium?, C. VII 1061. — Germania inf.: Vetera, C. XIII 8607. — Dacia: Apulum, C. III 990. 991 (*deo Apollini praestantissimo*). 1130 (*deo bono puero Posphoro Apollini Pythio*). 1138 (*deo bono Posphoro Apollini Pythio*). — Moesia inferior: Tropaeum Traiani, C. III 12462 (*deo sancto Apollini*). 14437 (id.); Nicopolis C. III 7463 (*deo propilio Apollini*). — Africa procons.: Bulla regia, Bull. archéol. 1906 Juill. p. XX (*deo Apollini Aug.*).

Castor et Pollux. — Achaia: Sparta, C. III 493.

Ceres. — Italia, reg. I: Formiae, C. X 6109; Fabrateria vetus, C. X 5654.

Dia. — v. **Dea Dia**.

Diana. — Dacia: Apulum, C. III 1127 (a. 198/211).

Dites. — Africa proc.: *Hr. Sidi Tetuai*, C. VIII 16406.

Flora. — Roma, C. VI 30867.

Fortuna. — Italia, reg. I: *Rocca di Papa* C. XIV 2568 (*s*(*anctae*) *d*(*eae*) *Fort*(*unae*) *Felicit*(*ati*) *d. d.*) — Narbonensis: Sextantio, C. XII 4183 (*dea Fortuna tutatrix huius loci*). — Germania inf.: Colonia Agripp. C. XIII 8180. — Britannia: Isca, C. VII 96; Eburacum, C. VII 233. 234; Lavatrae, C. VII 273; Hunicum, C. VII 558; Amboglanna, C. VII 805; *Netherby*, C. VII 954 (*dea sancta Fortuna conservatrix*). 955 (*dea sancta Fortuna*); Cilurnum, EE. 7, 1065 (*dea Fortuna conservatrix*). — Moesia sup.: Naissus, C. III 14564. — Syria: Berytus, C. III 6671.

Hercules. — Roma, C. VI 263. 305. 314 b. c. 315 (*deus Hercules invictus*). 317 (*deus Hercules invictus*). 3686. — Italia, reg. X: *Brenzone*, C. V 4004? (*Hercules d.*); *Benacenses*, C. V 4854 (*d*(*ii*) *s*(*ancti*) *Hercules et Iunones*); Forum Iulium, SI. 1, 373. Reg. XI: Sibrium, C. V 5593 (*Hercules invictus deus*). — Sardinia: Serro, C. X 7858 (*Numen deus Hercules*). — Narbonensis: Narbo, C. XII 4316 (*deus Hercules invictus*). — Britannia: Alionis (?), C. VII 308; Magnae, C. VII 751 (*deus Ercl.*); Luguvallium, C. VII 924 (*deus Hercules invictus*); Habitancium, C. VII 986 (*deus invictus Hercules*); Bremenium, C. VII 1032 (*deo Herculenti*); *Hale*, EE. 7, 968 (*dii Hercules et Silvanus*). (cf. *Saegon*). — Dalmatia: *Briscevo*, C. III 13240 (?) — Pannonia inf.: Teutoburgium, C. III 10255 (*deus sanctus Hercules*). — Dacia: Apulum, C. III 1024. — Byzacena: Sufes, C. VIII 862; Sarra, C. VIII 12000. — Numidia: *Ain-Beida*, C. VIII 2295 = 17736 (*sacerdos*). — Mauretania Sitif.: *Lemellef*, C. VIII 8807 (*deus sanctus Hercules*).

Iupiter. — Britannia: Dobuni, C. VII 80. — Mauretania Caes.: Cartenna, C. VIII 9649 (*deus sanctus Iupiter*). — Cf. C. II 944: *d*(*eo*) *s*(*ancto*) *Iovi Solutorio* (Lusitania, Caesarobriga).

Lares. — Italia, reg.: Anauni, SI. 1, 714.

Libera. — Africa proc.: Giufit, C. VIII 860 (*dea Libera Augusta*). V. *Liber pater*.

Liber pater. — Roma: C. VI 467 (*deus sanctus numen deus magnus Liber pater*). — Narbonensis: Nemausus, C. XII 3078. — Dalmatia: Antiana, C. III 10275; Vetus Salina, C. III 10327. — Pannonia superior: *Fenek*, C. III 10904 (*deo sancto Libero*). — Moesia sup.: Naissus, C. III 8248 (*deus Liber*). — Dacia: Sarmizegetusa, C. III 7916 (*deus Liber*). — Mauretania Caes.: Auzia, C.

VIII 9016 (*dii sancti Liber et Libera*); Caesarea, C. VIII 9325 (*deus Liber*). — Cf. C. VIII 17480 = 5310.

Iuno. — Moesia superior: Naissus, C. III 8245. — Syria: Berytus, C. III 6680.

Manes. — v. **Manes**.

Mars. — Roma, C. VI 480 (*deus sanctus Mars*). — Italia, reg. X: Aquileia, C. V 795; reg. XI: Vercellae, C. V 6653 (*deus Mars conservator*). — Tarraconensis: Aquae Flaviae, C. II 2473 (*deus Mars victor*); *Caminha*, C. II 2463. — Baetica: Astigi, C. II 1472 auct. — Narbonensis: Alba Helv., C. XII 2653 (*deus Mars Augustus*) cf. *Buxenus, Rudianus*. — Britannia: Dumnovii, C. VII 1. EE. 7, 812; Dobuni, C. VII 81. 82; Lindum, C. VII 180; Coccium, C. VII 220; Lavatrae, C. VII 276. 277; Longovicium, C. VII 285; *Old Carlisle*, C. VII 347; *Lanchester*, C. VII 437. 438; Vindomora, C. VII 457; Condercum, C. VII 508. 509 (*deus Mars victor*); Borcovicium, C. VII 651; Magnae, C. VII 755 (?). 772 (?); Amboglanna, C. VII 826. 827 (?); Petrianae, C. VII 884 (*deus sanctus Mars*); Mergate, C. VII 1262; Eburacum, EE. 7, 925; *Staincrossmoor*, EE. 7, 1181 (cf. *Belatucader, Braciacae, Camulus, Cocidius, Condates, Corotiacus, Nodon, Rigisamus*). — Raetia: Augusta Vindelicorum, C. III 5790. 11889 (*deus sanctus Mars*). — Dalmatia: *Briscevo*, C. III 13239. — Pannonia inferior: *Puszta Dörögdön*, C. III 14355, 7 (*Mars deus*). — Dacia: *Eulaka*, C. III 7718. — Numidia: Vazaivi, C. VIII 17628 (*deus Mars Victor*). — Mauretania Sitifensis: Sitifis, C. VIII 8438 (*Mars deus Augustus*).

Mercurius. — Roma: C. VI 515. 3703 = 30978. — Italia, reg. I: Puteoli, C. X 1590; reg. X: Brixia, C. V 4262. 4263. — Tarraconensis: Iria, C. II 2544. — Lusitania: *Viseu*, C. II 425. — Alpes Cottiae: Ebrodunum, C. XII 75 (*deus Mercurius finitimus*). — Narbonensis: *Hières*, C. XII 2373 (*deus Mercurius Victor Macniacus Vellaunus*); Narbo, C. XII 5693, 1 (gemma). — Germania inf.: Novaesium, C. XIII 8545; Noviomagus C. XIII 8726. — Britannia: Lindum, C. VII 181; Vindolana, C. VII 707; Blatum Bulgium, C. VII 1069. 1070; *Castlecary*, C. VII 1095 (cf. *Andescox*). — Raetia: Cambonum, C. III 5772 (?); *Lauingen*, C. III 5877; *Nassenfels*, C. III 5899 (cf. *Arcecius, Censualis, Cimiacinus*). — Dalmatia: *Briscevo*, C. III 13241 (?). — Dacia: Apulum, C. III 1103; Micia, C. III 7856. — Moesia sup.: *Kaliste*, C. III 14551. — Aegyptus: Pselcis, C. III 79. — Byzacena: Sarra, C. VIII 12001 (*deus Mercurius Augustus*). — Africa proconsularis: Avitta Bibba, C. VIII 12272 (*fanum* a. 337/8); Giufit, C. VIII 12377 (*deus Mercurius Augustus*); Pagus Ma....... rensium, C. VIII 17327 (*templum*, sotto Diocleziano). — Numidia: Lambaesis, C. VIII 2643 (*deus Mercurius sanctus Augustus*). — Mauretania Caes.: Safar (?), C. VIII 9795.

Minerva. — Britannia: Deva, C. VII 169; Bremenium, C. VII 1033. 1034 (*dea sancta Minerva*). 1035; Blatum Bulgium, C. VII 1071; Alionis, C. VII 313.

Nemesis. — Roma, C. VI 531 (*virgo victrix sancta dea Nemesis*). — Britannia: Borcovicium, C. VII 654. — Sicilia: Panhormus, C. X 7268. — Pannonia inf.: Aquincum, C. III 3485 (*dea Nemesis Augusta*). — Dacia: Apulum, C. III 14474 (*Nemesis dea*); Micia, C. III 7857 (*Dea Nemesis Augusta*).

Neptunus. — Tarraconensis: Clunia, C. II 2777 (*Neptunus deus* ?). — Narbonensis: Genava, C. XII 5878. — Britannia: Vindolana, C. VII 708; EE. 7, 1173 (anello).

Nymphae. — Roma, BM. 1908 pag. 40 (*dea Nympha*). — Tarraconensis: *Caldas de Vizella*, EE. 8, p. 399 = C. II 5572 b. — Britannia: Lavatre, C. VII 278 (*dea Nympha*); Magnae, C. VI 757.

Ops. — Italia, reg. VIII: Claternae, C. XI 684.

Penates. — v. **Penates**.

Pluto. — Byzacena: *Kairuan*, C. VIII 11217.

Priapus. — Roma, C. VI 3708 = 30992.

Proserpina. — Melita insula, C. X 7494.

Roma. — Britannia: Bremenium, C. VII 1037 (?).

Salus. — Lusitania: Ossonoba, C. II 5136(?).

Saturnus. — Roma, C. VI 32575 = 2826 (*deus Sa*[*turnus* ?] *pat*[*rius* ?]. — Sardinia: Carales, C. X 7557 (?). — Africa proconsularis: *M' hammedia*, C. VIII 872; Carthago, C. VIII 1009. — Numidia: Lambaesis, C. VIII 2667 (*deus invictus Saturnus*); Diana, C. VIII 4581 (*deus frugum Saturnus frugifer augustus*); Cirta, C. VIII 6961; Cuicul, C. VIII 8308 (*deus dominus Saturnus*) (cf. Aquae Flavianae, C. VIII 17720). — Mauretania Sitifensis: Sitifis, C. VIII 8434 (*deus dominus sanc-*

tus Saturnus). 8469 (*deus sanctus Saturnus*); Sertei, C. VIII 8826 (*deus sanctus frugifer augustus*). — Mauretania Caesarensis: *Ain-Bessem* C. VIII 9181 (*deus sanctus Saturnus*). In tutte queste ultime iscrizioni si tratta evidentemente del dio Libo-Fenicio.

Silvanus. — Roma, C. VI 288. 584. 628 (*dii sanctissimi Silvanus et ....*). 629 (*Silvanus et Hercules sanctissimi dii*). 647 (*deus Silvanus pollens*). 669 (*dominus Silvanus sanctus deus*). 683 (*Silvanus deus sanctus*). 693 (*sanctus deus Silvanus*). [cfr. C. VI 462: *Silviger deus*]. — Italia, reg. I: Praeneste, C. XIV 2894 (*deus magnus Silvanus*); reg. III: Grumentum, C. X 205; reg. X: Anauni, SI. 1, 715 (*deus Silvanus sanctus Augustus*); Pola, C. V 8136 (*deus sanctus Silvanus*). reg. XI: *Mezzana*, C. V 5544. — Baetica: Hispalis, C. II 5388. — Alpes Maritimae: Cemenelum, C. V 7876. — Alpes Poeninae: Viviscus, C. XII 164. — Narbonensis: Aquae Sextiae, C. XII 509 add.; Nemausus, C. XII 3131 (*Silvanus deus sanctus domesticus ?*). 3132; Vasio, C. XII 1335; Genava, C. XII 2597; *Massillargues*, C. XII 4137; Tolosa, C. XII 5381 (*deus Silvanus domesticus*). — Germania inf.: Vetera, C. XIII 8639. — Britannia: Brovonacae, C. VII 304; *Moresby*, C. XII 359; *Lanchester*, C. VII 441. 450; Pons Aelius, C. VII 500; *Ked Abbey Stead*, C. VII 1081; *Castlecary*, C. VII 1096; *Bemulie*, C. VII 1124; Amboglanna, C. VII 830 (*deus sanctus Silvanus*); Eburacum, EE. 7, 928 (*deus sanctus Silvanus*); *Hale*, EE. 7, 968 (cfr. *Cocidius*). — Raetia: *Eigentilgen*, C. III 11892; Augusta Vindelicum, C. III 5797. — Pannonia superior: Savaria, C. III 4163; Carnuntum, C. III 4433 (*deus sanctus Silvanus domesticus*). 15192, 3 (*Silvanus deus domesticus*). — Pannonia inferior: Aquincum, C. III 10453; Sirmium, C. III 6439 (*deus Silvanus domesticus*) cfr. 10221. — Dacia: Apulum, C. III 1145. 1155 (*deus Silvanus silvester*); Ampelum, C. III 1306 (*deus Silvanus domesticus*); Sarmizegetusa, C. III 1441; Napoca, C. III 7661; Salinae, C. III 13770 (*deus Silvanus domesticus*).

Tellus. — Roma, C. VI 769.

Terra mater. — Roma C. VI 771 (*dea sanctissima terra Mater*). — Germania inf.: Col. Agrippina, C. XIII 8249.

Vertumnus. — Macedonia: Philippi, C. III 14206, 10.

Vesta. — Germania inf.: Vetera, C. XIII 8642.

Victoria. — Narbonensis: Vasio, C. XII 1339. — Britannia: *Lanchester*, C. VII 443.

Virtus. — Germania inf.: *Bocklemündt*, C. XIII 8513. — Africa proconsularis: Theveste, C. VIII 1887. — Mauretania Caes.: Auzia, C. VIII 9026 (*Virtus dea sancta Augusta*) cfr. 9027.

Vulcanus. — Raetia: Augusta Vindelicum, C. III 5799.

***

Ancitiae. — Italia, reg. IV: Furfo, C. IX 3515.

Cupra. — Italia, reg. V: Cupra Maritima, C. IX 5294.

Nortia. — Roma, C. VI 537. — Italia, reg. VII: Volsinii C. XI 2685 (*dea Nortia magna*). 2686.

Pelina. — Italia, reg. IV: Superaequum, C. IX 3314.

***

Aeternus. — V. **Aeternus.** Cf. C. VIII 21624 (*Arbal*, Maur. Caes.): *dei sancti aeterni iussu.*

Arimanius. — Roma, C. VI 47. — Pannonia inferior: Aquincum, C. III 3414-15.

Bellona. — Britannia: *Old Carlisle*, C. VI 338. — Numidia: Thilbilis, C. VIII 5521 (*dea Bellona Augusta*).

Caelestis. — V. **Caelestis.**

Cautopates. — Roma, C. VI 86. — Italia: reg. X: Gemona, C. V 1809. — Narbonensis: Vienna, C. XII 1811.

Cybeles. — Roma, C. VI 513.

Dictynna. — Creta: Gortyna, C. III 13566. 14120.

Hadaranes. — Syria: Heliupolis, C. III 14384, 1 = 13608. 14385.

Isis — Italia, reg. I: Ostia, C. XIV 18; Capua, C. X 3800. — Dacia: Sarmizegetusa, C. III 1428.

Magna (*dea*) *Idaea* v. **Mater magna.**

Malagbelus. — Dacia: Sarmizegetusa, C III 2580. 7955. 7956.

Mithras. — passim (*deus invictus*). V. **Mithras.**

Nutrix. — Numidia: Lambaesis, C. VIII 2664.

Pantheus. — Italia, reg. XI: Mediolanum, C. V 5798.

Sarapis. — Roma, C. VI 570. 572. 573. 574. — Italia, reg. I: Puteoli, C. X 1594. — Africa proconsularis: Carthago, C. VIII 1004.

Saturnus. — V. sopra.

Syria. — V. **dea Syria**.

***

Italia, regione X:

Alus Saturnus: C. V 4198 (Brixia);
Ducaravius (?): C. V 5059 (Anauni).

Alpes maritimae:

Abinius: C. V 7865 (Cemenelum);
Mars Leusdrenus: C. XII 2 add. (Vintium);
Mars Leucimalacus: C. V 7862 a (Pedo);
Lorevaius: C. V 7866 (Cemenelum);
Vediantes: SI. 1, 1042 (Cemenelum).

Provincie spagnole:

Aernus: C. II 2606 (Astures Augustani). 5651 = 2607 (Zoelae);

Airon (?): C. II 5888 (*Cabeza del Griego*);
Ataecina Turibrigensis: C. II 71 (*dea sancta Turubrigensis*) (Lusitania). 461 (*dea sancta Ataecina Turibrigensis Proserpina*) (Emerita). 462 (*dea Ataecina Turibrigensis Proserpina*). (Emerita). 5298 e 5299 (*dea sancta Ataecina Turibrigensis*) (Norba);
Aurelianus: C. II 3832 (Saguntum);
Bodus (?): C. II 5670 (Asturica);
Bormanicus: C. II 5558 = 2403 (*Caldas de Vizella*);
Cabar .....: C. II 403 (*Viseu*);
Ceceaigi (*dei*): C. II 2597 (Tarraconensis);
Cusuneneoecus: C. II 5552 = 2375 (*deus dominus Cusuneneoecus* (*Burgaes*);
Durbedicus: C. II 5563 (*Caldas de Vizella*);
Eaecus: C. II 763 (Caurium);
Endovellicus C. II 129. 130. 131. 133. 136. 137 (*deus sanctus Endovellicus*). 139. 5203. 5204. 5206. 5207. 6265 (*deus sanctus Endovellicus*). 6266. 6267 *b* (*deus sanctus Endovellicus*). 6269 b (*deus sanctus Endovellicus*). 6269 e. 6329 (*Villaviçosa*);
Eventus: C. II 2412 (*deus sanctus Eventus*) (Bracara Augusta);
Meni ...... viacus (?), C. II 5649 = 2628 (Astures Augustani);
Navia: C. II 756 (Norba);
Sciyutiat: C. II 5491 (?) (Nescania);
Iupiter solutorius: C. II 944 (*deus sanctus Iupiter solutorius*) (Caesarobriga);
Suttunius: C. II 746 (Norba);
To(*goti*?): C. II 5861 (Avila);
Tutela (*deus*): C. II 3021 (Bilbilis). 3377 (Mentesa). 4092 (Tarraco).

Narbonensis:

Abianius: C. XII 6034 (Apta);
Andarta: C. XII 1554. 1555 - 1560 (*dea Augusta Andarta*) (Lucus Augusti);
Apollo, v. sopra;
Mars Buxenus: C. XII 5832 (Carpentorate);
Nemausus: C. XII 3097 (?). 3098. 3100. 3101 (?) (Nemausus);
Mars Rudianus: C. XII 1566 (*deus Mars Augustus Rudianus*) (*St.-Etienne*) cf. C. XII 381: *deo Rudiai* ..... (*St.-Michel-de-Valbonne*);
Sucellus: C. XII 1836 (Vienna);
Vintius Pollux: C. XII 2562 (*Seyssel*).

Raetia:

Mercurius Arcecius: C. III 5768 (Brigantium);
Mercurius Censualis: C. III 5943 (Castra Regina);
Mercurius Cimiacinus: C. III 5773 (Abudiacum);
Sirona: C. III 11903 (cf. p. 2328, 203) (*Hausen*);

Gallia e Germania (cf. Riese, WZ. 1898 p. 15):

Ardbinna: C. XIII 7848 (*Gressenich*);
Bivii, Trivii et Quadrivi (*dii et deae*): C. XIII 5621 (Tilena);
Buronine (dea): C. XIII 8775 (*Domburg*);
Domina (*dea*): C. XIII 8706 (*Millingen*);
Fortuna — v. sopra.
Hariasa: C. XIII 8185 (Col. Agrippina);
Hlucena: C. XIII 8661 (Burginatium);
Hludana: C. XIII 8611 (Vetera); 8830 (*Beetgum*);
Isbans: C. XIII 7867 (*Bonsdorf*);
Lucretae: C. XIII 8171 (col. Agrippina);
Malvisae: C. XIII 8202 (col. Agrippina);
Nehallenia: C. XIII 8498. 8499 (Divitia); 8778 segg. (*Domburg*);

Quadrubiae: Cagnat, Ann. ép. 1904 n. 181 (Mogontiacum);
Regina: C. XIII 8518 (*Worringen*);
Requalivahanus: C. XIII 8512 (*Blatzheim*);
Sandraudiga: C. XIII 8774 (*Zundert*);
Semela (dea) *et sorores eius deae*: C. XIII 8244 (colonia Agrippina);
Sunuxsalis C. XIII 7858 (*Eschweiler*). 7912 (*Embken*). 7917 (*Hoven*). 8546 (Novaesium);
Vagdavercustis: C. XIII 8702 (Harenatium); 8805 (*Hemmen*);
Viradecd. C. XIII 8815 (?) (Fectio);
Uncia: C. XIII 7870 (Iuliacum).

Britannia:

Aevus (?): EE. 7, 77 (Eburacum);
Ancasta: C. VII 4 (Clausentum);
Andescocus: C. VII 87 (Camulodunum);
Anociticus: C. VII 503. 504 (Condercum). 656 (Bremenium);
Apollo — v. sopra.
Arciaco: C. VII 231 (Eburacum);
Armicum (?): C. VII 744 (Magnae);
Belatucader o *Mars Belatucader*: C. VII 294. 295 (Brovonacae); 314. 318. 333 (*Plumptonwall*); 337 (*Old Carlisle*); 745. 746. EE. 7, 1053 (Magnae); 873. 874. 885 (Petrianae); 934. 935 (Gabrosentum); 957 (*Netherby*);
Bergantes: EE. 7, 920 (*Longwood*)
Mars Braciaca: C. VII 176 (Deva);
Brigantia: C. VII 200 (*dea Victoria Brigantia*) (Cambodunum). 203 (*Adle*). 875 (*dea Nympha Brigantia*) (Petrianae);
Mars Camulus: C. VII 1103 (*Westerwood*);
Cocidius o *Mars Cocidius* (C. VII 286. 977) o *Silvanus Cocidius* (C. VII 642): C. VII 286 (Longovicium). 642. 643 (Borcovicium). 701 (Vindolana). 800-804 (Amboglanna). 876. 886 (Petrianae). 953. 977. EE. 3, 113 (*Newcastle*);
Mars Condates: C. VII 420 (*Piersbridge*);
Contrebis o *Ialonus Contrebis*: C. VII 284 (Longovicium). 290 (Bremetennacum).
Mars Corotiacus: C. VII 93 *a* (Camulodunum);
Epona: C. VII 747 (Magnae);
Fortuna — v. sopra;
Genius (?): C. VII 339 (*Old Carlisle*);
Hammi ...... (dea Hammiorum ?): C. VII 750 (Magnae);
Harimella: C. VII 1065 (Blatum Bulgium);
Iov ..... (*dea*): C. VII 239 (Eburacum);
Lati. (*dea*): C. VII 938 (Gabrosentum). 1348 (?) (Amboglanna);
Maponus: C. VII 332 (*Plumptonwall*);
Marriga: C. VII 263 *a* (Isurium);
Matri ..... (*dea*): C. VII 168 *a* (Deva);
Matres: C. VII 221 (Coccium). 348 (*Old Carlisle*). 559 (Hunnum);
Matres tramarinae: C. VII 303 (Brovonacae). 319 (*Plumptonwall*). 499 (Pons Aelius);
Matunus: C. VII 995 (Habitancium);
Mogontes: C. VII 220 (*Plumptonwall*); 958 (*deo Mogonti Vitire sancto*) (*Netherby*); 996 (*deo Mogonti Cad*(*eno ?*) (Habitancium). 997 (*deo Monno Cad.*) (Habitancium). — 321 (*deo Mounti*) (*Plumptonwall*). — 1036 (*dis Mountibus*) (Bremenium);
Naelit. (?) (*dea*): C. VII 291 (Calacum);
Nodon: C. VII 137. 138. 139. 140 (Fanum dei Nodontis);
Rat. (*dea*): C. VII 580 (Cilurnum). 828 (?) (Amboglanna);
Rigagambeda: C. VII 1072 (Blatum Bulgium);
Mars Rigisamus: C. VII 61 (Aquae Sulis);
Romulus: C. VII 74 (Durocornovium);
Hercules Saegon: C. VII 6 (Calleva);
Setlocenia: C. VII 393 (Uxellodunum);
Sucelus: EE. 3, 181 (Eburacum);
Sulis (*dea*) o Sulis Minerva: C. VII 39-44. 53 (Aquae Sulis);
Tertiana: C. VII 999 (Habitancium);
Vanaunti (*deo*): C. VII 888 (Petrianae);
Vetiris (o *Vitiris*) (*deus*) o *Veteres* (*dei*) (C. VII 582. 728. 729. EE. 7, 1018. 1057): C. VII 442. 444 (?) (*Lanchester*). 459. EE. 4, 677 (Vindomora). C. VII 472 (Corstopitum). 511 (Condercum). 581. 582. EE. 7, 1018 (Cilurnum). C. VII 619 (Procolitia). 727. 728. 729 (Aesica). 760-767. EE. 7, 1057. 1064 (Magnae). C. VII 960. EE. 7, 1077 (*Netherby*). EE. 7, 929 (Eburacum). EE. 7, 985 (*Chester le street*).

Dalmatia:

Barbarica (= Mater magna ?): C. III 14663, 2 (Salonae).

Dacia:

Azizus: C. III 875 (*deus Azizus bonus puer*) (Potaissa) cf. C. VII 1139. 1132 (*deus bonus puer Posphorus*) (Apulum); cf. *Apollo*.

Regina (= Isis?): C. III 7907. 7908 (Sarmizegetusa).

Pannonia:

Baltis (dea): C. III 10393 (*Baltis dea divina et Diasuria*) (Aquincum). 10964 (Adiaum);
Magnus: C. III 11105 (Carnuntum) cf. *Moesia*.

Moesia:

Andinus: C. III 8184 (*Rugnevo*);
Heron: C. III 8147 (Singidunum);
Magnus (?): C. III 12414 (*Selvi*) cf. *Pannonia*);
Orcia: C. III 8151 (Singidunum).

Cappadocia.

Maron: C. III 6888 (Olbasa).

Numidia.

Aurelianus: C. VIII 4877 (Thubursicum);
Cam ...... (*dii*): C. VIII 10760 (Lambaesis);
Torchobolis: C. VIII 17621 (Vazaivi, Numidia).

Mauretania:

Aulisua: C. VIII 9906 (*deus sanctus Aulisua*). 9007 (*deus invictus Aulisua*) (Pomarium).
Auzius: C. VIII 9014 (Auzia);
Charon: C. VIII 8992 (*Taksebt*);
Ingirozoglezim (*dii*) C. VII 20627 (*Hasshaûa*);
deo Manu Draconis: C. VII 9326 (Caesarea);
Maura: Cagnat, Ann. ép. 1889 n. 89 (*Ain-Temuscent*).

Da questo elenco risulta evidente, come le grandi divinità romane non abbiano in genere l'epiteto di *deus*, fatta eccezione per Hercules e Silvanus, gli stessi due dei che hanno l'epiteto di *sanctus*, o Mercurius; che più spesso ricorre per le divinità italiche e le orientali accettate dai Romani, ma in modo speciale è usato per le divinità straniere, tali completamente rimaste: onde è lecito anzi di credere, che spesso dove al nome di una divinità romana, specialmente nei paesi settentrionali d'Europa, è aggiunto l'epiteto di *deus*, si tratti di divinità straniere.

B). — Dii angeli: Cagnat, Ann. ép. 1905 n. 155 (Viminacium, Dacia).

dii aquatiles: C. V 5258 (Comum). Cf. C. III 1562: *dis et numinib(us) aquarum*;

dii Ascalonitani: C. III 8474 (*Almissa*, Dalmatia);

dii Augusti: C. V 328 (Parentium). VIII 11193 (Thaca, Byzacena), cf. C. V 3220: *deo Augusto* (Verona);

deus barbarus: C. III 14068 (cf. p. 2328, 31) (Scarbantia, Pannonia sup.). — Cf. C. VIII 18101 = 2641: *Mauris barbaris*.

Bona Dea. — v. **Bona dea.** — C. VIII 11795: *Bone deae Augustae* (Mactaris, Byzacena). — C. VIII 20747: *Deae [bonae V]aletudini* (Anzia, Mauretania Caes.);

dii boni: C. VIII 86 (?) (Thiges, Byzacena). — C. VIII 8246 (cf. 8247): *D(is) b(onis?) s(acrum). C. Aponius Secundus, sacerdos, agnu(m) domino (Saturno), taurum domino; ovicula(m) Nutrici; berbece(m) Iovi; ovicula(m) Teluri; agnu(m) Herculi; agna(m) Veneri; edu(m) Mercurio; verbe(cem) Testimonio* (*Aziz ben Tellis*, Numidia); — C. VIII 1560: *diis magnis et bonis Aesculapio et Hygiae* (Ad Mediam, Dacia); C. VIII 2590: *Aesculapio et Hygiae dis bonis* (Lambaesis, Numidia);

deus bonus: C. XII 5686, 1160 b (?). — C. VIII 2665: *deo bono puero* cf. sopra.

dii caelestes: C. VIII 20746 (Auzia, Mauretania Caes.). XIII 2457 (Ambarri, Lugdunensis). Cf. Liv. 1, 32;

dii campestres: C. VIII 2635 (Lambaesis, Numidia);

dii castrenses (?): C. III 14369 (Cetium, Noricum);

dii deaeque Coiumbricenses: C. II 432 (Aravi, Lusitania);

dii deaeque communes: C. XI 4770 (Spoletium);

dii deaeque consecrati universi: C. VIII 9195 (*diis deabusque consecratis u[niversis] numini Iovi[s], Silvan[o], Mercurio, Saturno, Fortunae, Victoriae Caesss., diis Mauris*) (*Sûr-Giuâb*, Mauretania Caes.);

dii consentes: C. VI 102 (Roma). 942 (*Iovi optimo maximo ceterisque dis consentibus*) (*Brucla*, Dacia). V. **Consentes**.

dii conservatores: C. V 4864 (Benacenses). 5062 (Anauni). XIII 8170 (col. Agrippina, Germania inf.). III 3419 (Aquincum, Pannonia inf.). VIII 17620. 17625 (Vazaivi, Numidia). — C. VIII 17621: *diis conservatoribus I. o. m. Mercurio Genio exercitus Torchoboli deo ......* — C. VIII 18048 = 2554: *..... diis conservatoribus eorum* (*Augustorum*) (Castra Lambaesi-

tana, Numidia). — C. III 15156: *Diis patriis conservatoribus* .... (Aquincum, Pannonia inf.). — C. VIII 9016: *diis sanctis Libero et Liberae conservatoribus domo[rum et rer]um suarum.* — C. III 14242, 1: *Deo Magno conservatori loci (h)uius et omnium suorum* (cf. 14242) (Salonae, Dalmatia). — C. V 8802: *(Dis deab(us) fatalibus conserv(atoribus)* .... (Bellunum). — C. VIII 20251: *Dis Mauris [con]servatoribus* ..... (Satafis, Mauretania Sitif.). 21486: *Diis patris et Mauris conservatoribus.* — C. VIII 10178 (miliario): .... *Div(o) Constantio; pater imper(atoris), d[e]is conservator[ib]us*;

dii deorum creatores. — v. *dii geniti*;

dii cultores huius loci: C. VII 980 (Habitancium, Britannia);

dii custodes: C. VI 30860 (Roma). VII 705 (Vindolana, Britannia);

dii deae Daciarum: C. III 996 (Apulum, Dacia). — Cf. C. III 1063: *I. o. m. et ceteris diis deabusque immortalibus et Daciae* (Apulum);

deus deorum: C. V, 2: *domino et deo deorum sacrum (Momorano)*;

dii deae fatales: C. V 8802 (Bellunum);

duodecim dei: C. VI 29848 b (*duodecim deos et Dianam et Iovem optumum maximu(m) habeat iratos quisquis hic mixerit aut cacarit*) (Roma);

deus Frugifer. — v. **Saturnus**;

dii geniti: C. III 710 (*Diis genitis et deorum creatoribus dd. nn. Diocletiano et [Maximiano]* ..... (Macedonia);

dii genitores: C. VI 31746 (Roma);

dii deaeque Giridavenses: C. III 12399 (Giridava, Moesia inf.);

dii Heliupolitani: C. III 138 add. (Heliupolis, Syria);

dii deaeque hospitales: C. VII 237 (Eburacum, Britannia);

dii hospites: C. VIII 8435 (....... *o et diis patris et hospitibus, diis Mauricis et Genio loci*) (Sitifis, Mauretania Sitif.).

diis immortales, dii deaeque immortales: C. IX 2141 (Saticula). X 16 (Locri). IX 4358 (*Poggio S. Maria*). V 5113 (Bergomum). 7870 (Cemenelum, Alpes maritimae). XII 1685 (Dea Augusta, Narbonensis). 2183 (*Agnin*, Narbonensis). 2491 (?) (*Monfalcon*, Narbonensis). VII 704 (Vindolana, Britannia). XIII 6727. 6747. WZ. 1906 Kbl. 2 (Mogontiacum). III 5307 (*Feistritz*, Noricum). 11157 (Carnuntum, Pannonia superior). 1063 (Apulum, Dacia). 1423 (Sarmizegetusa, Dacia). 12539 (*Szamos Ujvár*, Dacia). VIII 2615 (Lambaesis, Numidia). 8924 (Saldae, Mauretania Caes.). 9324 (Caesarea, Mauretania Caes.). 21557 (*Ain Sbiba*, Mauretania Caes.). 9988 (Tingi, Mauretania Tingit.). — C. II 172 (insiurandum Aritiensium): *si s[cie]ns fa[ll]o fefellerove tum me liberosque meos Iuppiter optimus maximus ac Divus Augustus ceterique omnes di immortales expertem patria incolumitate fortunisque omnibus faxint* etc.

dii indigetes: C. X 5779 (.... *Iovi aer[i]s* (?) *et dis indigetibu[s]* .....) (Cereatae Marianae, a. u. c. 750). Cf. **Indigetes.**

dii inferi. — v. **Inferi.**

dii iuvantes: C. VIII 17626 = 10718 (*[I.] o. m. [M]arti Vic[tori] diis i[u]vantibus [Ge]nioque stationis Vaza[iv]itanae* .....) (Vazaivi, Numidia). 17719 = 2226 (*Celes[ti] Sa[turno] Mercurio Fortunae diis iuvantibus* ......) (Vazaivi, Numidia);

deus loci: C. VIII 774 (Apisa maior, Africa proc.). — dii huiusce loci: C. III 3417 (Aquincum, Pannonia infer.). — dii deaeque huius loci: C. III 5788 (Augusta Vindelicum, Raetia). 987 (Apulum, Dacia).

dea magna. — v. **Magna Mater.**

dii magni: C. VI 510 (*dis magnis Matri deum et Attidi* .....). 504 (*dis magnis* cioè Magna Mater e Attis). — C. III 3292: *sacrum dis Magnis maioribus* .... (Antiana, Pannonia inf.). V. **Penates.**

deus magnus: C. X 1567 (*deo magno Genio coloniae Puteolanorum et patriae suae* cf. 1563. 1564: *sanctissimo deo Genio coloniae Puteolanorum*) (Puteoli). — C. III 14242. 14242, 1: *Deo Magno conservatori loci huius* ..... (Salonae, Dalmatia). — C. X 3336: *Deo Magno et Fato bono* ...... (Misenum).

dii maiores: C. IX 3570 (?) (Pagus Fificulanus). III 3939 (*Topusko*, Pannonia sup.). — C. III 3292: *Sacrum dis magnis maioribus.*

dii Mauri: C. VIII 14444 (*Hr. Ramdam*, Africa proc.). 2638. 2639. 2640 (Lambaesis, Numidia cf. 2637: *Mauris.* 18101 = 2641: *Mauris barbaris*). 9195 (*Sûr Giûab*, Mauretania Caes.). 9327 (*diis Mauricis*) (Caesarea, Mauretania Caes.). 21486 (*diis patris et Mauris conservatoribus*) (Zuccabar, Mauretania Caes.). 21720 (*dis Mauris salutaribus*) (Altava, Mauretania Caes.). 20251 (*dis Mauris conservatoribus*) (Satafis, Mauretania Sitif.);

dii militares: C. III 3472. 3473 (*dis militaribus salutaribus*) (Aquincum, Pannonia inf.). 7591 (*dis militaribus Genio Virtuti Aquilae sanc. signisque leg.*) (Moesia inf.). Cf. Domaszewski, Die Religion des röm. Heeres.

dii Montenses: C. VI 377 (*Aram Iovi Fulgeratoris ex praecepto deorum Montensium*). Cf. Mommsen (Staatsr. 3 p. 114, 2), il quale li confronta con le Suleviae montenses (C. III 1601) ed i dii montes di Lattanzio (de mort. pers. 11).

dii nocturni: C. III 13462 (Carnuntum, Pannonia sup.). 13461 (ib.);

deus num(eri) mag(nus): C. VIII 8795 add. (*Msad*, Mauretania Sitif.);

numen deorum: C. VI 30859;

dii omnipotentes: C. VIII 8457 (Sitif, Mauretania Sitif.). 20246 (Satafis, Mauretania Sitif.). — C. II 2407 *a*: [*Iunoni reginae, Minervae, Soli, Lunae, diis omni*[*p*]*ó*[*t.*], *Fortuna*[*e*], *Mercuri*[*o*], *Genio Iovis, Genio Martis* ..... (*Caldas de Vizella*, Tarraconensis).

dii parentes: C. X 3283-3290. NS. 1891 p. 16 (Verona). — Cf. **Manes.**

dii paterni: C. VI 32575 = 2825 (Roma). V 4206 (*dis paternis Surgasteo Magno Patro*) (Brixia);

dii patrienses: C. VI 32551 = 2821. 32574 (Roma);

dii patrii: C. V 4207 (?) (Brixia). XIII 6559 (*Iagsthausen*, Germania sup.). III 3439 (*diis reducibus patriis*) (Aquincum, Pannonia inf.). 15156 (*diis patriis conservatoribus*) (Aquincum, Pannonia inf.). 3668 (*dis patris Manaepho et Theaudrio*) (Pannonia inf.). 7954 (*diis patriis Malagbel et Bebellahamon et Benefal et Manarat*) (Sarmizegetusa, Dacia). 231 (Aspendus, Lycia). 14147, 5 (*dieis patrieis et Nilo adiutori*) (Philae, Aegyptus). VIII 18091 = 2585 (Lambaesis, Numidia). 17721 (*patris dis salutaribus Iovi Serapi Aug.*) (Aquae Flavianae, Numidia). 9826 (*Sidi Ali ben Yub*, Mauretania Caes.). 21486 (*diis patris et Mauris conservatoribus*) (Zuccabar, Mauretania Caes.). 8435 (..... *o et diis patris et hospitibus diis Mauricis et Genio loci*) (Sitifis, Mauretania Sitif.) Cf. Tert. ad nat. 2, 9.

deus patrius: C. VI 32575 = 2826 (*deo Sa*[*turno* ?] *pat*[*rio* ?]) (Roma). X 1553 (*sanctissimo deo patrio*). 1805 (*sacerdos dei patrii*). 1881 (*dies pervigilii dei patrii*) (Puteoli). 3704 (*natalis dei patrii nostri*) (Cumae). XIV 3 (Ostia). XIII 3191 (Cenomanni, Lugdunensis). VIII 240 (*sacerdos dei patrii*) (Sufetula, Byzacena). 12003 (Sarra, Byzacena). 16728 ([...*deo patr*]*io Genio campi Aug.*) (*Hr. Ksur*, Africa proc.). 16809 (*Iocoloni deo patrio*) (*Sidi-Yûsef*, Africa proc.).

dii deaeque praesides Haemi montis: C. III 13724 (pr. *Markova Kapie*, Moesia inf.).

dii praetorii: C. XIV 5554 (*Herculi Tiburt. Vict. et ceteris dis praet*(*oriis*) *Tiburt.*) (Tibur) (cf. 3540).

dii propitii: C. XII 4336 (?) (Narbo). Cf. C. VI 30973: *Intrantibus hic deos propitios et basilic*(*ae*) *Hilarianae* (Roma). IV 1679: *Invicte Castre*(*n*)*si habeas propiteos* (sic) *deos tuos tre ite*(*m*) *et qui leges* (Pompei).

dii publici: C. IX 6026 (Pitinum Pisaurense). 6482 (Mons Fereter). 6492 (Sassina).

deus publicus: C. IX 3577 (*cultores dei publici*) (Pagus Fificulanus).

dii reduces patrii: C. III 3429 (Aquincum, Pannonia inf.);

dii salutares: BD. 1902 p. 143 (Iader, Dalmatia). C. III 3473 (*diis militaribus salutaribus*) (Aquincum, Pannonia inf.). 14540 (*Guberevci*, Moesia sup.). VIII 17721 (*patris dis salutaribus* [*Io*]*vi Serapi Aug.*) (Aquae Flavianae, Numidia). 21720 (*dis Mauris salutaribus*) (Altava, Mauretania Caes.).

deus salutifer: C. VIII 20961 (Caesarea, Mauretania Caes.);

dii Samarie (?): C. III 12403 (*Turšky Karagac*, Moesia inf.);

deus scholarius: C. X 3793 (Capua);

dii septem (= sette pianeti): C. VI 103 (Roma);

dii sedis perpetuae et mortis: C. II 2407 c: .... *Cer*]*er*[*i, G*]*en. Victoriae, Genio meo, diis sedis per*[*petu*]*ae* [*e*]*t mo*[*rtis*] (*Caldas de Vizella*, Tarraconensis);

deae silvestres: Cagnat, Ann. ép. 1905 n. 156 (Viminacium, Dacia). — Cf. BD. 1907 p. 118: [*Ex*] *imperio domini Iovis* [*op*]*timi max. iussit sibi aedem* [*fie*]*ri cum suo consentio deor. dearum*[*q*(*ue*) *si*]*lvestr*(*i*)*u*(*m*), *nymphis, fontanis cum Sil*[*van*]*o nymphis silvestr*(*i*)*u*(*m*) *cu*(*m*) *Silvano* etc. (Clissa, Dalmatia).

dii superi. — v. **Superi.**

dii synnavi (= συνναοί ?): C. XI 3074 (Falerii);

deus trivii: C. VII 163 (Viroconium, Britannia);

deus qui vias et semitas commentus est: C. VII 271 (*Thornburgh*, Britannia);

dii deaeque Urbisalvienses: C. IX 5529 (Urbs Salvia).

C). — Deus. — C. X 478: ..... *deus te servet* (a. 374) (Paestum). — WZ. 1906, Kbl. 2: *iuben*(*t*)*e deo.* — C. VI 31066: *Loco peregre*[*no*] *deu*(*m*) *debes rogar*[*e*], *ut possis salbus sanus at tuos reverti.* — C. IV 1928: *Scribenti cui dictat Amor mo*(*n*)*stratque cu-*

pido. [*Ad*?] *peream, sine te si deus esse velim.* — Sul *natalis dei* v. **Aedes** I, 5 p. 147.

Dii: C. VI 97. 98 (Roma). C. X 6301 (Tarracina). 6640. 6647 (Antium). III 11106 (Carnuntum, Pannonia inf.). — C. VI 102: *Deorum consentium sacrosancta simulacra* (Roma). — XI 4082: .... *aedicu lam concili deorum dearumque* (Ocriculum). — IX 5730: *Collegio deo*[*r*(*um*) .... (*S. Vittore*). — C. III 4557: *Deorum prosperitati* (Vindobona, Pannonia superior). — C. VI 30859: [*Numi*]*ni deor*[*um*]. — C. X 1560: ...... *servitor deorum* (Puteoli). — C. XIV 439: ..... *have Thais, dii tibi bene faciant* (Ostia). — C. III 7902: *Dis faventibus* ..... — C. XIV 2055: .... *dis iniquis nata.* — C. VII 759: *Imminet Leoni Virgo caelesti situ Spicifera, iusti inventrix, urbium conditrix, Ex quis muneribus nosse contigit deos, Ergo eadem mater divum, Pax, Virtus, Ceres, Dea Syria, lance vitam et iura pensitans* etc. (Magnae, Britannia).

Dii omnes: C. V 6949 (Taurini). 4937 (Camunni). XIII 309 (*Sacoué*, Aquitania). VIII 17622 (Vazaivi, Numidia). 21567 (*Aflû*, Mauretania Caes.). — C. V 5736: *Omnibus diis et Caesaribus* (*Bellusco*). — C. VI 32416: *Fl*(*aviae*) *Publiciae v*(*irgini*) *V*(*estali*) *max*(*imae*) *sanctissimae ac religiosissimae, quae per omnes gradus sacerdotii aput divina altaria omnium deorum et ad aeternos ignes diebus noctibusque pia mente rite deserviens* etc. — C. VI 99: *deorum omnium curator.* — C. VI 377: *pater deoru*(*m*) *omnium.* — C. XIII 1731: *Dis cunctis.*

Dii, deae; dii deaeque: C. VI 100. 101 (*sacrum deum dearum*). XIV 2086 (*deum dearum*) (Lanuvium). IX 5349 (*deum dearum*) (Firmum Picenum). XI 4637 (*sacrum deum dearum*). V 767 (Aquileia). 3219 (Verona). 4936 (Camunni). 5061 (Anauni). 5560 (*Gallarate*). 5640 (*Saronno*). 5661 (*Barzanò*). II 2395 b (?) (*Paroyas*, Tarraconensis). 3359 (Aurgi, Tarraconensis). 4496 (Barcino, Tarraconensis). 5440 (Urso, Baetica). XIII 3638 (Treveri, Belgica). VII 367 (Uxellodunum, Britannia). III 11880. 13542 (Brigantium, Raetia). 8283 (Doclea, Dalmatia). 10298 (Lussonium, Dalmatia). 10328 (Vetus Salina, Dalmatia). 3274. 10264 (Mursa, Pannonia inf.). 11108 (?) (Carnuntum, Pannonia inf.). 4359 (Arrabona, Pannonia sup.). 1673 (Naissus, Moesia sup.). 8186 (Scupi, Moesia sup.). 7746 (Apulum, Dacia). VIII 8351 (*Uel Fergiua*, Numidia). — C. IX 5529: *Dis deabusq. Urbisalviensibus* .... (Urbs Salvia). II 432: .... *dis deabusq. Coiumbric*(*ensibus* .... (Aravi, Lusitania). III 996: *Diis deabus Daciarum et Terr* ...... (Apulum, Dacia). — C. II 5439 II 1, 34: .... *ei deo deaeve, cuius ea aedes erit* etc. — V. sotto.

Dii deaeque omnes: C. V 768 (Aquileia ?). 4205 (Brixia). 5059. 5060 (Anauni). 5497 ? (*Brebbia*). XII 1217 (?) (Arausio, Narbonensis). XIII 7655 (?) (*Blankenheim*, Germania sup.). VII 368 (?) (Uxellodunum, Britannia). 1074 (Blatum Bulgium, Britannia). III 4775 (Virunum, Noricum). 5070 (Tarnasicum, Noricum). 5155 (Celeia, Noricum). 11728 (Solva, Noricum), 10835 (Siscia, Pannonia sup.). 6289 (Ratiaria, Moesia sup.). — V. sotto.

Iupiter optimus maximus (*et*) *dii deae*(*que*): C. IX 4107 (Aequiculi). V 2475 (Ateste: *vet.*). 5608. 5609 (Sibrium). 5784 (Mediolanum). 6767 (*Santià*). III 1946 (Salonae, Dalmatia). 5582 (Bedaium, Noricum: *cent.*). 5896 (*Nassenfels*, Raetia). 13386 (Ulcissa castra, Pannonia inf.: *eq.*). 11125 (Carnuntum, Pannonia sup.). 1064 (Apulum, Dacia). — *Iupiter optimus maximus* (*et*) *dii deaeque omnes*: C. V 5500 (*Brebia*). 5633 (*Tradate*). 5785 (Mediolanum). NS. 1882 p. 111 (*Barbarano*). C. XIII 7788 (Rigomagus, Germania inf.: *bf. cos.*). III 5189 (Celeia, Noricum: *bf. cos.*). 5190 (ib.) 11810 (*Grünau*, Noricum). 3221 (Bassiana, Pannonia inf.: *vet.*). 3456. 10424 (Aquincum, Pannonia inf.). 11126 (Carnuntum, Pannonia sup.: *custos arm.*). 14564 (Naissus, Moesia sup.: *bf. cos.*). Oesterr. Jahresh. VI Beibl. p. 31 (Ulpiana, Moesia superior). C. III 823 (*Alsó-Konály*, Dacia: *bf. cos.*). — *I. o. m. et omnes*: C. III 11759 (Iuvavum, Noricum). — *I. o. m. ceterique dii*: C. III 1066 (Apulum, Dacia). 7632 (*Alsó-Kosály*, Dacia). 14135 = 13574 (Alexandrea, Aegyptus: *specul.*). — *I. o. m. et ceteri dii deaeque*: C. XIII 7248 (*Ober Ulm*, Germ. sup.: *mil.*). III 1062 (Apulum, Dacia: *leg. leg.*). Cagnat, Ann. ép. 1904, 70 (Lambaesis, Numidia: *p. p.*). C. VIII 9233 (*Berugia*, Mauretania Caes.). 8710 (*Bir Haddada*, Mauretania Sit.). — *I. o. m. ceterique dii deaeque omnes*: C. XIII 6763 (Mogontiacum, Germania sup.: *leg. leg.*). 8202 (Col Agrippina, Germania inf.). 5787 (Augusta Vindelicum, Raetia). — *I. o. m. ceterique dii consentes*: C. III 942 (*Brucla*, Dacia). — *I. o. m. et consessui deorum dearum*: C. III 1061 (Apulum, Dacia). — *I. o. m. et dii deaeque immortales*: C. V 5113 (Bergomum). — *I. o. m. ceterique dii deaeque immortales*: C. V 7870 (Cemenelum, Alpes mar.). XIII 2183 (*Agnin*, Narbonensis). III 1060 (Apulum, Dacia). 2615 (Lambaesis, Numidia). VIII 9324 (Caesarea, Mauretania Caes.). — *I. o. m. ce-*

terique omnes dii immortales: C. IX 2141 (Saticula). — *I. o. m. una cum dibus* [*deabus*?]: C. V 5509 (*Besozzo*). — *Dii cum Iove* (*Caponago*). — *Dii deaeque cum Iove* C. V 5245 (Comum). — *I. o. m. custos dii deaeque*: C. III 10425 (*trib. leg.*). — *I. o. m. culminalis et dii deaeque omnes*: C. III 5186 (Celeia, Noricum). — *I. o. m. aeternus conservator ceterique dii deaeque huius loci*: C. III 5788 (Augusta Vindelicum, Raetia). — *I. o. m. Tavianus et dii deaeque*: C. III 1088 (Apulum, Dacia). — *Dii deaeque Iupiter Beellefarus*: C. VI 31168 (Roma: *eq. sing.*). — *I. o. m. et dii Samarie* (?): C. III 12403 (*Tursky Karagac*, Moesia inf.). — *I. o. m. ceterique dii deaeque Giridavenses*: C. III 12399 (Gigidava, Moesia inf.). — *I. o. m. dii deaeque praesides Haemi montis*: C. III 13724 (pr. *Markora Kapie*, Moesia inf.).

Iupiter optimus maximus, Iuno regina, dii deaeque omnes: C. XIII 5248 (Vitudurum, Germania sup.). — *I. o. m., Iuno, ceterique dii immortales*: C. VIII 8928 (Saldae, Mauretania Caes.).

Iupiter optimus maximus, Iuno regina, Minerva ceterique dii deae: C. III 11295 (Aequinoctium, Pannonia sup.: *optiones*). — *I. o. m. et Iuno regina, Minerva et ceteri dii immortales*: WZ. 1906 Kbl. 2 (Mogontiacum, Germania sup.: *cent.*). — *I. o. m., Iuno regina, Minerva, omnes dii immortales*: C. III 1423 (Sarmizegetusa, Dacia). — *I. o. m., Iuno regina, Minerva, dii deaeque immortales*: C. XIII 6727 (Mogontiacum, Germania sup.). — *I. o. m., Iuno regina, Minerva ceteri dii deaeque omnes*: C. III 10570 (*Kising*, Pannonia inf.). — *I. o. m., Iuno regina, Minerva sanctissima ceterique dii deaeque omnes*: C. III 8237 (*Blasche*, Moesia sup.: *bf. cos.*). — *I. o. m., Iuno, Minerva ceterique dii deaeque immortales*: C. VIII 9988 (Tingi, Mauretania Tingit.). — *Iupiter, Iuno, Minerva ceterique dii deaeque*: C. V 3902 (Arusnates). — *Iupiter, Iuno, Minerva, dii deaeque*: C. II 5439 II 1, 6 (lex Ursonensis) (...... *in suo mag*(*istratu*) *munus ludosve scaenicos Iovi Iunoni Minervae deis deabusq*(*ue*) etc.).

Iupiter optimus maximus, Iuno regina, Minerva sanctissima, ceterique dii deaeque et Genius legionis: C. III 13443 (Ad flexum, Pannonia sup.).

Iupiter optimus maximus, Iuno regina, Minerva sancta, Sol Mithra, Hercules, Mars, Mercurius, Genius loci, dii deaeque omnes: C. VIII 4578 (Diana, Numidia).

Iupiter optimus maximus, Iuno sancta, Victoria, dii ac deae omnes: C. XIII 7793 (Rigomagus, Germ. inf.).

Iupiter optimus maximus, Iuno regina, Mars et Hercules dii patrii, dii deaeque omnes: C. XIII 6559 (*Iagsthausen*, Germania sup.).

Iupiter optimus maximus, Iuno regina et Genius loci et dii deaeque omnes: C. XIII 6640 (*Stockstadt*, Germania sup.). — *Iupiter et Iuno regina et Genius loci et dii deae omnes*: C. XIII 6440 (*Cannstadt*, Germania sup.: *bf. cos.*). — *I. o. m., Iuno regina, dii deaeque omnes et Genius loci*: C. XIII 6632 (*Stockstadt*, Germania sup.).

Iupiter optimus maximus et Mars Augustus et ceteri dii deae omnes immortales: C. III 5307 (*Feistritz*, Noricum).

Iupiter optimus maximus Fortunaque Maelior Augusta et dii deaeque communes: C. XI 4770 (Spoletium).

Iupiter optimus maximus et Mars et Nemesis et Sol et Victoria et omnes dii patrienses: C. VI 32551 = 2821 (*cives ex provincia Belgica Augusta Viromanduorum*).

Iupiter optimus maximus et Genius loci, dii deaeque: C. XIII 6660 (*Seligenstadt*, Germania sup.). — *I. o. m. et Genius loci, dii deaeque omnes*: C. XIII 7998 (*Dottendorf*, Germania inf.: *bf. cos.*). — *I. o. m. et dii deaeque et Genius loci*: C. III 892 (Potaissa, Dacia: *praef. leg.*). — *I. o. m. ceterique dii deaeque et Genius loci*: C. XIII 3903 (Latobici, Pannonia sup.). — *I. o. m., ceterique dii et Genius loci*: C. XIII 8203 (Col. Agrippina, Germania inf.: *cent.*). — *I. o. m. depulsor et dii deaeque omnes et Genius loci*: C. XIII 1745 (Lugudunum).

Iupiter optimus maximus, Genius loci et Fortuna, dii deaeque: C. XIII 6442 (*Cannstadt*, Germania sup.: *bf. cos.*).

Iupiter optimus maximus, et dii deae et Genius dominorum nostrorum Augustorum: C. III 14361 (*St. Leonhard*, Noricum: *bf. cos.*).

Iupiter optimus maximus conservator, ceteri dii deaeque et Genius illius consularis: C. XIII 6638 (*Stockstadt*, Germania sup.: *bf. cos.*; vi sono le protome di Giove, Iside e Sarapide).

Iupiter optimus maximus ceterique dii immortales et Genius praetorii: C. VII 704 (Vindolana, Britannia: *praef. coh.*).

Iupiter optimus maximus ..... *dii deae et Genius stationis*: C. III 8173 (Ulpiana, Moesup.: *specul.*).

Iupiter optimus maximus, dii deaeque, Mater deum Magna Idaea, Apollo ....: C. XIII 6955 (Cirta, Numidia).

Iupiter optimus maximus et ceteri dii deaeque immortales et Dacia: C. III 1063 (Apulum, Dacia: *trib. leg.*).

Iupiter optimus maximus et Lares militares ceterique dii: C. III 3460 (Aquincum, Pannonia inf.: *trib. leg.*).

Hammon Iupiter optimus maximus et Lares militares ceterique dii: C. XIII 3463 (Aquincum, Pannonia inf.: *trib. leg.*).

Iupiter optimus maximus ac Divus Augustus ceteriq(ue) omnes dii immortales: C. II 172 (iusiurandum Aritiensium) (... *si s[cie]ns fa[ll]o fefellerone tum me liberosq(ue) meos Iuppiter optimus maximus ac Divus Augustus ceteriq(ue) omnes di immortales expertem patria incolumitate fortunisque omnibus faxint* etc.).

Iupiter optimus maximus, dii deaeque immortales et Roma aeterna: C. X 16 (Locri).

Iupiter optimus maximus, dii deaeque hospitales Penatesque: C. VII 237 (Eburacum, Britannia: *praef. coh.*).

Minerva, Fortuna redux et Genius loci, ceteri dii deaeque immortales: C. XIII 6747 (Mogontiacum, Germania sup.).

Hercules invictus et dii omnes deaeque: C. VI 224.

Mars Augustus, dii deaeque omnes: C. VIII 17632 = 10722 (Vazanis, Numidia). — *Mars cum diis m.....s deab ....*: C. V 5240 (*Gravedona*).

Aesculapius et Hygia ceterique dii deaeque huius loci salutares: C. III 987 (Apulum, Dacia: *bf. cos.*).

Iupiter Sol optimus maximus Sarapis et omnes dii et imperator: C. III 3 (Lutro, Creta).

Serapis conservator et Isis ceterique dii deaeque immortales: C. III 11157 (Carnuntum, Pannonia sup.).

Ops et dii et deae: C. IX 3912 (Alba Fucens).

Dii deae et dii Penates: C. V 514 (Tergeste).

Dii deaeque omnes, Genius loci: C. III 3899 (Latobici, Pannonia sup.: *cf. cos.*).

Dii deaeque omnes et Genius Lugnessium: C. XIII 7640 (*Gondorf*, Germania sup.).

Dii deaeque, Genius loci: C. III 3418 (Aquincum, Pannonia inf.). 11109 (Carnuntum, Pannonia sup.).

Dii, deae et Genius centuriae: C. III 11107 (Carnuntum, Pannonia inf.: *optio*).

Dii et Genius provinciae: C. III 10399 (Aquincum, Pannonia inf.).

Matronae et dii deaeque: C. V 6575 add. (*Iuno*). 6491 (*Casalbeltrame*).

Caelestes (?) *et dii omnes*: C. VI 780.

... *sa]nct[.....] Campestres et ceteri dii deaeque et Genius imperatoris itemque eorum*: C. VI 31157 (*equites sing.*).

... *Aug. ceterique dii huiusce loci*: C. III 3417 (Aquincum, Pannonia inf.).

Sive deus sive dea. — C. VI 30694 = 110: *Sei deo sei deivae sac(rum). C. Sextius C. f. Calvinus pr(aetor) de senati sententia restituit.* — C. XI 111: *Sive deo sive deae C. Ter. Denter ex voto posuit.* — C. VI 2098 II 3: *Sive deo sive deae oves II* tra gli altri dei cui si sacrificava dagli Arvali nei *piacula* maggiori. — C. VI 2099: *Sive deo sive deae in cuius tutela hic lucus locusve est oves II* nell' istessa occasione. — C. XIV 3572: *Sei deus sei dea* (Tibur). — NS. 1890 p. 218: *Si deo si deai Florianus rexs* (Lanuvium). — Cf. C. VIII 21567: *Genio summo Thasuni et deo sive deae numini sancto* etc. (*Aflû*, Mauretania Caes.).

Sul concetto di tale forma v. **Genius** III p. 462 segg. Preller, Röm. Mythol. I² p. 61 segg. Marquardt, Staatsverw. 3² p. 32. Pascal, Studi di antichità e mitologia p. 83 segg. Wissowa, Religion und Kultus p. 33.

La prima delle iscrizioni su citate è quella della famosa ara esistente alla pendice sud-ovest del Palatino (v. sopra I p. 603). In questa *sei deus sei deiva* è dal Mommsen (C. VI 110) identificato coll'Aius Loquens (Liv. 5, 32. Cic. de div. 1, 45; 2, 32), il che giustamente è negato dall'Hülsen per la sua ubicazione in C. VI 30694; il Pascal (l. c.) vi riconosce il Genio topico del lucus del Lupercale. Di una divinità topica dovrà, a quanto sembra, trattarsi ad ogni modo.

D. Vaglieri.

DEUSARA. — Località preromana, presso Ampelum nella Dacia, dove immigrarono i Romani per le miniere d'oro. È ricordata in due tavolette cerate C. III p. 932 n. III: *Actum De[u]sarae [X]II Kal. Iulias Rustico II [et] Aquilino cos.* (a. 162 d. C.); p. 950 n. XIII: *[Act. Deusa]re V Kal. April. Vero III et Quadrato cos.* (a. 167). Cf. Mommsen, C. I. L. III p. 213, 957. Tomaschek, Die alten Thraker II 2, 61. Jung, Römer und Romanen² p. 107; Fasten p. 162.

DEXSIVA. — Divinità celtica ricordata in tre iscrizioni di Apta nella Narbonensis:

C. XIII 1062: *Dexsivae v. s. l. m. A. Com. Suc.* 1063 (su manico di scure): *D(onum) d(at)* [o, secondo il Mommsen, *d(is) d(eabus)*] *Quartus Mar(ti)* [o *m[e]r(itis)*] *securem. D(onum) d(at) o ...* [o *d(is) d(eabus) o(mnibus)*] *Dexsive Quartus securem. V. s. l. m.* 1064: *Dexivae et Candellensibus C. Helvius Primus sedilia v. s. l. m.*, dove Candellenses, secondo il Calvet, sarebbero gli abitanti di *Cadenet*. Il Calvet ritiene la *Dexsiva* corrispondere alla *Fortuna* ricordando Fredeg. v. s. Wilfridi 15, 558: « non igitur coeptum dissolvit Dexia votum ».

DEXTRATOR. — Nell'allocuzione lambesitana di Adriano (C. VIII 2532) si legge: *Difficile est cohortales equites etiam per se placere, difficilius post alarem exercitationem non displicere: alia spatia campi, alius iaculantium numerus, frequens dextrator, cantabricus densus* etc.

DEXTRATA. — C. III 6155: *D. M. Ulpiae Aureliae Valeriae, virgini dextrat(a)e, annis III, mensibus VIIII, d(iebus) XVII, filiae Aureli Herculani, v(iri) e(gregii), ducenari, nepotiae pientissim(a)e Ulp(ius) Valerius Aurelianus v(ir) e(gregius), centenarius et Titinia Mansueta stolata femina.* « Significatur fortasse locum in processione solemni tenuisse honoratiorem dextrorsum » (C. l. c.), la quale interpretazione sembra strana data la tenera età della bambina. Sarà forse da mettere in rapporto con « dexteritas ».

DEXTRI. — C. VIII 7990. 7991 (Rusicade, Numidia): *Sex. Otacilius M. f. Quir(ina) Restitutus, M. Otacili Fructi pontificis frater, III vir aedil(is) quaestoriae potestat(is), augur, super (sestertium) XX (milia) legit(ima), quae ob honor(em) aedilitatis r(ei) p(ublicae) dedit, et (sestertium) VI (milia) ob diem ludorum et (sestertium) XXXIV (milia) inibi legitim. ob honor(em) augurat(us) r(ei) p(ublicae) intulit et at (sestertium) IIII (milia), quae in volupt(ates) promiser(at), adiection(e) a se facta, d e x t r o s duos sua pecunia fecit dedicavitque d(ecurionum) d(ecreto)*. Il Forcellini interpreta la parola siccome « cavallo », ricordando il nostro « destriere ».

DIABLINTES. — v. **Noviodunum.**

DIACRITAMENA. — Epiteto della Mater deum nell'iscrizione C. VI 3080 (Falerii): *Ex voto Matri deum Mag(nae) Diacritamenae [I]ulia Tigranis regis f(ilia)* [o *l(iberta)*] *Amnia [a] solo fecit idemque dedicavit.* Il Garrucci (Dissert. arch. I p. 36) mette la parola in rapporto con κριθή orzo, ma sarà forse da congiungersi con διακρίνω.

DIADOCHUS. — In una lettera di Plotina ad Adriano, inserita in un'iscrizione ateniese (Jahresh. österr. Inst. II p. 271 segg.) si legge: ...... *[Rogo e]rgo nomine Popilli Theotimi qui est modo diado[c]hus Athenis, ut illi permittatur a te et Graece [t]estari circa hanc partem iudiciorum suorum quae ad diadoches ordinationem pertinet et peregreinae condicionis posse sub[s]tituere sibi successorem, s[i i]ta suaserit profectus personae et quod Theotimo concesseris ut eodem iure et deinceps utantur futu[ri] diadochi sectae Epicuri eo magis quod observatur quotiens erratum sit a testatore circa electionem [di]adochi, ut communi consilio substituatur a studiosis eiusdem sec[t]ae qui optimus erit, quod facilius fiet si e[x] compluribus eligatur* ». La risposta di Adriano suona: *[I]mp. Caesar Traianus Hadrianus Aug. Popillio Theotimo permitto Graece testari de eis quae pertinent ad diadochen sectae Epicureae, set cum et facilius successorem [el]ecturus sit, si ex peregrinis quoque substituendi facultatem (h)abuerit, hoc etiam praesto e[t] deinceps ceteris [qui] diadochen habuerint licebit vel in pe[re]greinum vel in civem Romanum ius hoc transferri.*

DIADUMENIANUS. — v. **Macrinus.**

DIAECUS. — Nome di divinità in un'iscrizione spagnola (C. II 4977): *Valerius Tiro Diaeco* (o *Dialco?*) *votum libe(n)s merito.*

DIAETA. — La parola significa o camera (Plin. 2, 17; 7, 5. Stat. silv. 2, 2, 83. Petron. sat. 115. Ulp. dig. 32, 55, 3. v. Elag. 31 cf. Plut. de curios. 1 p. 624 Dübn.) o, in alcuni casi, a quanto pare, appartamento o specialmente edifizio in campagna o in villa (Plin. ep. 5, 6, 20. 21. 28. 31. Suet. Claud. 40: « in diaetam cui nomen est Hermaeum » [cf. C. VI 8663] cf. Dig. 7, 1, 13; 24, 1, 66; 24, 30, 47. V. Alex. 26).

C. XII 2462 (*Aix*): *In campum hunc pecuarium ve[hiculum?] induxisse v[e]lit nisi aut [nun]dinarum caussa, a[ut] hospes qui [in] d i a e t a Asiciana aut [?P]aconiana [hospi]tabitur vel in luc[u]m ire volet* etc., dove forse si deve pensare ad un'osteria;

C. VI 27974: *Gestatio circini exterior a d i e t a Apollinis ad d i e t a m eandem in cir-*

cuitu p(edes) MCCLXXVII eff(icit octies m. p. (duo) et p.CCXV[I], e(fficit quadragies septies) m. p. XII et p. XVIIII. Gestatio interior a dieta [eadem ad dietam] eandem in circuit(u) p(edes) (mille) eff(icit quinquies) p(assus mille), e(fficit sexagies) m. p. XII.

C. VI 10876: ...... *item hortulum maceria cintum cum monumentis et dieta membrorum V et atriolo quae sunt* etc.

C. VI 13823: ...... *et praecepit ut ad it sepulchrum hortus qui est cinctus maceria et dieta aiuncta ianuae custodiae causa sepulchro cedat* etc.

Nel senso di *cupula* (v.) ricorre forse in due iscrizioni della Mauretania Caesariensis, C. VIII 9433 (Caesarea): *D. m. s. .... zet(am) pat(er) fil(iis).* — 9910 add. (Pomarium): *D. M. s. Elius Datus viixit anis XXV cui pater feciit eternale(m) z(etam ?).*

DIAETARCHUS. — Colui che presiede ad una *dieta.* Ne sono noti parecchi, tutti servi o liberti imperiali, meno uno: C. VI 5187: *Ti. Iulius Serapio diaetarches.* — 5191: ..... *us C. Caesaris .... l. diaetarc.* etc. — 8643: *D. M. M. Aurelio Tyndaro lib. Aug. dietar[c]o ex dom. Aug.* — 8644: *D. M. Dexstri Caesaris servo diaetarcho domus Aug.* etc. — 8645: *D. M. Fortunatus Cae(saris) n(ostri) ser(vus) ex domo Aug. diatarca* etc. — 8666: *D. M. Niciae Caesaris n. servo diae[t]ar[c]hae ex hortis Annianis.* — 8818: *D. M. Alidiae C. l. Myrtale Phyrrhus Caesaris n. servos dietarcha* etc.

DIALIS. — v. **Flamen.**

DIANA. — 1. *Nome.* — Etimologicamente si riconnette alla radice *di* (splendere), che si trova in *deus, dius, divus, Diespiter, Iovis (Diovis), dies* etc., alle quali parole é affine. È quindi da considerarsi la forma femminile di *Dianus = Ianus*, che designa una divinità femminile della luce, la Luna, come Ianus è la divinità maschile, il Sole (cfr. Serv. Aen. 1, 498: « sane Dianam veteres ideo melius producebant quia sub divo dea sit venandi gratia »; v. per l'etimologia, Curtius, Grundz.5 p. 236; Johnsen, Studien zur lat. Lautgesch. 111, 112, 2; per le altre varie etimologie del tutto fantastiche, date dagli antichi, v. Varro l. L. 5, 68. Cicero, de nat. deor. 2, 69. Macrob. sat. 1, 9, 8. Isidor. orig. 8, 11, 56. Prob. a Verg. ecl. 6, 31, p. 20, 14 K.).

La forma *Deana,* di parecchie iscrizioni, non è antica, non ricorrendo in testi arcaici, ma è volgare [C. II 3025. III 424-5. 3156 a. 7117. 12370. 12557. 14076. 14086. 14206,13. 14211,10. 14414. IV 2390 a. V 2086. 5763. VI 118. 122. 126. 132. 656. 31174. VIII 642, IX 4187. 6314. X 5045. 5671. 8075, 5. XI 1211. 3552. XII 1278. 1812. XIII 3459. 6283. 6342. 6358. 6448. 6480. 8173. 8174. Brambach 1594. 1600. 1629. 1683. XIV 2212. EE. 8, 642; NS. 1899 p. 473-74 di Savigliano (XI).] Così pure la forma *Iana* (cfr. « octavo Ianam lunam » in Varr. r. r. 1, 37, 3; Oros. 5, 12, 6: *Ianium* per *Dianium;* laddove in Macrobio sat. 1, 9, 8 è spiegato: « pronuntiavit Nigidius Apollinem Ianum esse Dianamque Ianam adposita *d* littera, quae saepe *i* litterae causa decoris adponitur »).

2. *Natura.* — Divinità italica della luce e del cielo, come lo prova il suo nome, assomma in sè sino dal primo suo apparire nell'orbita della età storica una notevole complessità di caratteri e di attributi, sì che riesce difficile discernere nei tratti della sua fisionomia quali sono gli originari e quali invece essa abbia preso ad imprestito dalla divinità ellenica a lei affine sotto molti rispetti e che perciò con lei presto si identifica del tutto, Artemide.

In tutti i luoghi italici primitivi di culto, essa apparisce quale dea per eccellenza della natura selvaggia dei monti e delle selve (*nemorensis*), delle sorgenti che le percorrono; dea che si compiace egualmente del bosco di Nemi specchiantesi nel breve cerchio del lago sottostante, dei querceti dell' Algidus, dei faggi del Tifata (*tifatina*) (Serv. in Verg. Georg. 3, 332: « Nam et omnis quercus Iovi est consecrata et omnis lucus Dianae »; Catull. 34, 9-12: « Montium domina ut fores Silvarumque virentium Saltuumque reconditorum Amniumque sonantum »; Hor. carm. 1, 21, 5: « laetam fluviis et nemorum coma »). Invocata dalle donne, che a lei, la più pura divinità femminile dell' Olimpo e la più casta, si rivolgono, l'hanno protettrice in tutte le necessità del loro sesso e specialmente nel dare alla luce i neonati (*genitalis, lucina,* εἰλείθυια, Cicer. de nat. deor. 2, 68. Varro l. L. 5, 74. Plut. quaest. rom. 4. Horat. carm. 3, 22, 1; carm. saec. 15. Catull. 34, 13 segg. Tertull. de anima 39) i quali essa protegge nel primo corso della vita (κουροτρόφος); e tale pure si manifesta per l'uomo primitivo, abitatore del monte e del bosco, che ella assiste nella estrinsecazione della sua forza e facoltà dominatrici della stessa natura selvaggia a lei

soggetta, cioè nella caccia, a soddisfazione dei primi e più impellenti bisogni della vita. In generale essa è poi ancora divinità salutifera, benevolente (σώτειρα). Si può comprendere facilmente lo sviluppo successivo dei singoli concetti che, per associazione ideale logica, contribuirono alla formazione di concetto tanto complesso sino dai primi tempi. Primordialmente dea della luce notturna, lunare, che irradia del suo corso infinito sempre rinnovantesi a cicli misurati le radure degli alti boschi selvaggi, le superne altezze e solitudini dei monti, essa illumina il sentiero e guida i passi dell'uomo all'agguato incontro alle fiere ed ai selvaggi animali, i quali con lui abitano il bosco montano, si specchia avvivandola di vita misteriosa, nella salutifera, benefica sorgente, che l'uomo risana, disseta e conduce al piano, divinità femminile protettrice della donna cui misura il tempo del dolore e della gioia, assiste insomma la famiglia umana primitiva nelle congiunture determinanti il progressivo svolgersi della vita, dea cui si convengono la fiaccola, l'arco e la faretra, armi queste di difesa e di offesa, simbolo quella di luce, di vita perpetuantesi fra gli umani per l'eterno ininterrotto divenire delle successive generazioni. Suo compagno è il cane, l'animale domestico per eccellenza, che la coadiuva e la assiste nelle sue imprese, animale a lei sacro; vittima designata di quelle è la cerva, l'abitatrice dei boschi montani, vero simbolo della vita silvestre [Sil. Ital. 13, 124: « famula Dianae »; cfr. il rilievo laterale dell'ara di Iuvanum C. IX 6314; le figurazioni di Diana cacciatrice sulle monete romane republicane e imperiali, — v. avanti — e degli animali a lei sacri su quelle di Gallieno (Coh. 153-67: *Dianae cons. Aug.*, il cervo, la cerva, l'antilope o la capra), di Claudio II (Coh. 66 col cervo), di Salonina (Coh. 37 id. con la cervia), di Carausio (Coh. 52 id. col cervo); cfr. ancora le rappresentanze di Diana cacciatrice su C. III 3156[b] . 8059. MOe. IX, 63; con scoiattolo C. XIII 6659; presso la selvaggina uccisa C. VI 352; il cane ed il lepre figurano pure come simboli suoi in C. III 7744. XIII 8812].

L'assimilazione di questa dea con l'ellenica Artemide si spiega benissimo: questa grande divinità della natura, che domina nei suoi più vari aspetti, nella complessità notevole del concetto che riveste, mostra infatti spiccati i caratteri propri dell' Italica Diana. Benchè sopratutto φύλαξ ἀγροῦ è pur essa πότνια ϑηρῶν e perciò divinità della caccia cui è sacra egualmente la cerva; come tale percorre armata di arco e faretra col suo fido compagno i monti del Taigeto e dell'Erimanto, i cui sentieri essa illumina nella tenebre colla face: παρϑένος ἀγροτέρα, τοξόδαμνος, κυνοσσόος, ἀμφίπυρος, φιλολάμπαδος: essa è poi ancora κουροτρόφος, παιδοτρόπος, quindi λοχία ed εἰλείϑυια e infine δέσποινα γυναικῶν ed in generale σώτειρα; i suoi templi sono asili per gli schiavi fuggitivi, essa è Ἄσυλος a Perge così come ad Efeso, a Lusoi, a Magnesia al Sipilo; essa infine, perchè compagna di Apollo, divinità solare, è dea della luce notturna, lunare, col quale carattere, che riveste solo relativamente tardi nel mondo ellenico, venendo in tutto ad assomigliarsi all'italica divinità della luce e dei monti, ad essa presta i tipi tanto cari all'arte greca del tempo migliore, tipi che la riproducevano negli aspetti più popolarmente noti ed amati di dea cacciatrice o lucifera, reggente la fiaccola, aspetti che bene ad entrambe si convenivano ancora (Wernicke in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v. *Artemis*).

3. *Luoghi di culto primitivi italici.* — Se ne conoscono parecchi, sparsi su vasta regione, dei quali gli uni hanno lasciato in età storica avanzata poca traccia, altri fiorirono di continuo sino alla più tarda età in templi ricchi e famosi.

α) Antichissimo appare nel Lazio, sul monte Corne, un lucus, in un bosco di faggi nel territorio della città di Tusculum, ricordato unicamente da Plinio (n. h. 16, 242: « est in suburbano Tusculani agri colle qui Corne appellatur, lucus antiqua religione Dianae sacratus a Latio »).

β) Da questo si suole distinguere un secondo luogo di culto, all'est della stessa città, molto più noto, il lucus cioè dell'alto e boschivo mons Algidus, ove pare che Diana possedesse un vero e proprio tempio (Hor. carm. 1, 21, 5 segg.: « voslaetam fluviis et nemorum coma - quaecumque aut gelido prominet Algido - nigris aut Erimanthi - silvis aut viridis Cragi »; carm. saec. 69: « Quaeque Aventinum tenet Algidumque ». Sovra i creduti resti del tempio v. Abeken, Mittelital. 215. Desjardins, Topogr. du Latium 211 segg. Tomassetti, Della campagna romana II 302 segg.). Alcuno scrittore moderno (cfr. Beloch, Die Weihinschriften des Dianashaines von Aricia, Jahrbücher für Philol. 127, 1882) propende credere che le due espressioni si riferiscano ad un solo e mede-

simo luogo di culto, da ricercarsi presso la città di Tusculum, data l'importanza di esso e il breve giro di territorio ove verrebbero a trovarsi i due supposti templi. Farebbero credere sieno invece designate due diverse località le due espressioni del tutto diverse.

γ) Tra gli Ernici le era consacrato un altro bosco, non lontano da Anagnia, circa il punto di divisione della via Latina e Labicana, « aves ad compitum Anagninum in luco Dianae nidos in arboribus reliquisse » dice Livio (27, 4, 12), che solo ricorda incidentalmente questo lucus Dianae a proposito del miracolo ivi avvenuto nel 544 d. R = 210 a. C.

δ) Una « *tiburtina silva Dianae* » memora inoltre Marziale (ad Fuscum, 7, 28, 1: « sic Tiburtinae crescat tibi sylva Dianae »).

Ma più importanti fra tutti sotto ogni rispetto si mostrano due centri celebrati di culto: il tempio sul monte Tifata, e quello presso il lago Nemorense.

ε) *Diana Tifatina.* — Antichissimo appare il luogo di culto sul versante occidentale del monte Tifata — mons Dianae Tifatinae — a tre stadi al nord di Capua (Paus. 5, 12, 13 cfr. Beloch, Campanien p. 361 segg.) onde ne venne alla dea il nome di *tifatina* (C. X 3796: *incola Tifatae; Diana Tifatina* C. X 8059, 1. 4564. 3924. 3828. 3795. EE. 8, 472. C. XII 1705). Numerose sorgenti, fra le quali alcune termali, sgorgano sui fianchi occidentali del monte, ai cui piedi era un lago (Fest. p. 366 M: « Tifata, iliceta. Romae autem Tifata curia, Tifata etiam lacus iuxta Capuam »), che ancora ricorda la tavola Peutingeriana. Spessi boschi di quercie coprivano in antico la sommità ed i fianchi del monte, di grossezza e bellezza speciale, donde il nome di Tifata al luogo (Sil. 13, 219: « Tifata umbrifero.... monte »). Della fondazione del tempio nessuna altra notizia ci è giunta dall'antichità se non quella leggendaria che connette il tempio con Kapis e colla fondazione di Capua (Sil. It. 13, 115. Verg. Aen. 483-94); di esso soltanto può congetturarsi, per analogia con gli altri luoghi di culto celebri di Diana, fosse anch'esso centro religioso della lega del popolo Campano.

La importanza grande di questo tempio emerge da più fatti: innanzi tutto dalle imponenti costruzioni che ne rimangono (le colonne adornano ora la basilica di S. Angelo in Formis che si elevò sul luogo nel secolo decimo; le favisse scoperte contenevano oggetti di voto di bronzo o fittili, anfore, lacrimatoi e sim. cfr. Beloch l. c.), e poi dalla circostanza che quando, dopo lo scioglimento del comune di Capua nel 211-543 d. R., il suo territorio fu ordinato in singoli pagi, il pagus Dianae Tifatinae appare occupare, coi suoi *magistri*, il posto preminente [C. X p. 367; cfr. 3781 per i *magistri pagi Dianae Tifatinae* del 655 d. R. e 4564: *pr*(*aefectus* o *praetor*) *i*(*ure*) *d*(*icundo*) *montis Dianae Tifatinae* dell'età imperiale, indicante il sussistere di una giurisdizione e magistratura speciale (*praefectus*) nel territorio del tempio forse già dall'età di Sulla; accanto al *praefectus* pare stessero i *magistri fani*]. Il santuario possedeva nel 99 a. C. un possedimento (C. X 3781: *heisce magistreis murum ab gradu ad calcidic*(*um*) *et calcidicum et portic*(*um*) *ante culinam long. p.... et signa marmor*(*ea*) *Cast*(*oris*) *et Pol*(*lucis*) *et locum privat*(*um*) *de stipe Dian*(*ae*) *emendum* [*et f*]*aciendum coeraver*[*e*]; cfr. un sigillo: *Diane Tifatine* C. X 8959, 1; una *Rufa Dianaes l*(*iberta*) C. I 1242 = X 4263; un *Ursulus vilicus Dian*[*ae*] C. X 8217), il quale venne molto ingrandito da Sulla, che nell'83, vinto ivi C. Norbanus ed il suo esercito del partito democratico, per ringraziare la dea della sua protezione, ne allargò i domini del tempio donando alla dea il campo ove si svolse la battaglia e tutto il monte con le sorgenti termali (cfr. avanzi di aquedotti, Beloch, l. c. p. 365. Vell. 2, 25, 4: « post victoriam..... Sulla gratis Dianae, cuius numini regio illa sacrata est, solvit: aquas salubritate medendisque corporibus nobiles agrosque omnis addixit deae: huius gratae religionis memoriam et inscriptio templi adfixa posti hodieque et tabula testatur aerea intra aedem » cfr. avanti le monete del figlio. La leggenda *Syllas* della tabula Peuting. accanto a *ad Dianam*, segnata a sei milia ad est del tempio dimostra sino a dove si estendeva il territorio donato al tempio da questa parte dal dittatore). Questo dono fu rispettato nelle successive assegnazioni, ma ancora fu nel 77 d. C. rinconfermato da Vespasiano (C. X 3028: *Imp. Caesar Vespasianus Aug. cos. VIII fines agrorum dicatorum Dianae Tifat*(*inae*) *a Cornelio Sulla ex forma divi Augusti restituit*, cioè secondo la carta fatta disegnare da Augusto stesso; cfr. le iscrizioni di cippi terminali C. X 3828 e NS. 1893 p. 165).

Alcune iscrizioni ancora ricordano *magistri fani Dianae Tifatinae*, uno dei quali da Antonino Pio veniva onorato *equo publico* (C. X 3924. 3918 = 3634).

La via che conduceva da Capua al San-

tuario si denominava *iter Dianae* (nel feriale Campanum C. X 3797, 7 cfr. C. X 3913 = 3633: *viam Dianae a porta Volturn(i) ad vicum usq[ue]*, che viene selciata da un duumviro della colonia di Capua).

Della ricchezza del santuario in doni votivi parlano ancora scrittori greci (Pausan. 5, 12, 3. Athaen. 11, 466 E, 489 B), e la confermano iscrizioni votive (C. X 3794-96. C. XII 1705. EE. 8, 472; cfr. l'iscrizione di un vaso di argento di Herculaneum, C. X 8071.5: *Capuae at Dianam*). Notevoli: il carme epigrafico C. X 3796, col quale Delmatius Laetus, appassionato cacciatore, accompagna il dono di un cervo nel tempio (Nissen, Hermes I p. 157); egli invoca la dea: *incola Tifatae, venantibus incluta virgo, ...Latona*, chiaramente specificando il carattere della divinità; e il bassorilievo figurato a lei dedicato da M. Iccius Mummius, della Gallia Narbonense, C. XII 1705, nel quale la dea apparisce vestita della veste venatoria, in corsa a d. col piede destro posato su di un sasso ed il sinistro su di un cervo, nella mano sinistra reggendo l'arco, nel destro la freccia e sul dorso la faretra, fra i suoi piedi giace in riposo un cane (cfr. ancora l'affresco di un sacellum del pagus Dianae Tifatinae, del 3. secolo, in Minervini, Comm. in honor. Mommseni p. 260 segg. Fiorelli, NS. 1877 p. 117. cfr. 1880 p. 450, C. X p. 367. Beloch, o. c. p. 366, dove la dea è rappresentata in abito da cacciatrice e presso di lei è la cerva, e la rappresentanza del tutto particolare dell'antefissa fittile campana, sulla quale la divinità, armata di faretra e di arco, siede su di un cavallo a galoppo sotto il quale apparisce un'oca in Lenormant, Gazette archéol. 7, 1881-82 p. 82 segg. tav. XIV. Daremberg - Saglio Dictionnaire, II p. 155 fig. 2395, e le monete di Faustus Cornelius Sulla, sotto).

ϑ) *Diana Nemorense.* — Più importante fra tutti, sui colli albani, a non molta distanza dal tempio di Iuppiter Latiaris, sorse un tempio nel nemus di Aricia, all'est di questa città, alla distanza di un centinaio di metri dalla riva settentrionale di un piccolo lago detto *speculum Dianae* (Serv. ad Verg. Aen. 7, 515; anche il piccolo lago di Labico è così denominato C. XIV 2772. De Rossi, BM. I, 270 cfr. Phaedrus 1, 4: « speculum lympharum » lo specchio di acqua; così descrive il sito Strabone (5, 3, 12): « τὸ δ' ἱερὸν ἐν ἄλσει, πρόκειται δὲ λίμνη πελαγίζουσα, κύκλῳ δ' ὀρεινὴ συνεχὴς ὀφρὺς περίκειται καὶ λίαν ὑψηλὴ καὶ τὸ ἱερὸν καὶ τὸ ὕδωρ ἀπολαμβάνουσα ἐν κοίλῳ τόπῳ καὶ βαθεῖ ». Per antonomasia il tempio venne pur detto *Nemus*, Νέμος Vitruv. 4, 8, 4. Ath. b. c. 5, 24. Strab. 5, 3, 12: « τὸ Ἀρτεμίσιον ὃ καλοῦσι Νέμος), e Diana ne ebbe l' epiteto di Nemorense (v. sotto).

Della fondazione del tempio e del fondatore parlano Catone (orig. ed. Jordan, p. 41, 32 = ad Priscian. IV 4, 21 p. 153 ed. Krehl = VII, 60 p. 337 H.: « Lucum Dianium in nemore Aricino Egerius Laevius [Laebius] tusculanus dedicavit dictator latinus. Hi populi communiter Tusculanus, Aricinus, Lanuvinus, Laurens, Coranus, Tiburtis, Pometinus, Ardeatis, Rutulus »), e Festo (p. 145: « Manius Egerius lucum Nemorensem Dianae consecravit »). Dedicato dal dittatore della lega latina Egerius Laevius, o Manius Egerius, sorse questo quale culto comune della lega, che riuniva i vari popoli nella stessa cerimonia di offerta votiva alla divinità proteggente la lega stessa. Diana del nemus Aricino è dunque sino dal primo sorgere del suo culto una divinità politica per eccellenza, ed Aricia appare come centro della lega latina cui appartenevano Tusculum, Tibur, Lanuvium, Laurentum, Ardea ed i Rutuli, Suessa Pometia, Cora, come infatti essa fu dopo la distruzione di Alba Longa. Ricordando come anche il lucus sul Corne era « antiqua religione Dianae sacratus a Latio », e come, di poi, anche il tempio di Roma fu istituito come centro religioso di una lega di Roma e le città latine (v. sotto), appariranno chiare, per tale concetto che questa divinità italica riveste sino dalle più lontane origini, le ragioni dell'estendersi del suo culto, dell'importanza di esso. È di poi più difficile l'ammettere che, perchè divinità di Aricia, centro della lega, Diana diventi solo in progresso di tempo divinità della lega stessa, laddove appare ch' essa, come tale, è la divinità di Aricia o meglio del Nemus aricino. Nelle due tradizioni concernenti l'istituzione del culto aricino vi sono divergenze non prive di un certo valore: innanzi tutto nel nome del dictator, di poi nella patria di esso: Egerius Laevius tusculanus e il Manius Egerius fondatore ad Aricia di una lunga stirpe di Mani sono e devono essere la stessa persona ma si può e deve prestar fede piuttosto a Catone di Tusculum il quale era certo meglio informato di Festo e poteva ed aveva infatti una ragione speciale per ricordare il suo concittadino, laddove è ben possibile che Festo, mancando di notizie esatte e precise, abbia confuse le due tradizioni dei

Manii di Aricia e del dittatore latino conformandone il nome coi due diversi elementi. Non discuto poi l'opinione di chi vorrebbe considerare leggendario il personaggio in questione: se si prestano a questa supposizione i due sostantivi, apparentemente sospetti, Manius da manes, e Egerius il maschile di Egeria, ninfa che è così intimamente connessa a Diana, come vedremo, nel nemus stesso di Aricia, si dovrebbe allora spiegare l'altro sostantivo Laevius e dimostrare leggendaria tutta la notizia, così precisa nei suoi vari termini, dataci da Catone.

Dalle numerose notizie e dai monumenti rimastici emerge il fatto che l'importanza e lo splendore del culto e del tempio durarono grandi sino ai più tardi tempi e non venne meno questo culto se non agli ultimi momenti della vita del paganesimo. Gli scavi eseguiti più volte sul luogo han fatto riconoscere, oltre che il sito e la forma del tempio, ancora la sua magnificenza e vastità. Il tempio era sollevato su podio, rettangolare, misurante m. 30 per 15,90, con cella, pronao ed opistodomo. Un ricco ornamento in bronzo dorato ne adornava e coronava la sommità anteriore. Della sua architettura Vitruvio ci ha tramandato una notizia interessante per quanto vaga (4, 8, 4: « item generibus aliis constituuntur aedes ex isdem symmetriis ordinatae et alio genere dispositiones habentes uti est Castoris in Circo Flaminio, et inter duos lucos Veiovis, item argutius nemori Dianae columnis adiectis dextra ac sinistra ad umeros pronai » cfr. Abeken, Ann. Istit. 1840 p. 23 segg.); l'area sacra era poi circondata da portico, che, suddiviso da tramezzi, aveva finito col costituire tante *alae* o celle votive, di larghezza variante da uno a tre intercolumni, rettangolari o semicircolari. In queste *alae* ornate graziosamente da colonne, mosaici, iscrizioni onorarie, are votive e statue di imperatori ecc. erano deposti i voti ed i doni alla dea, talvolta ricchissimi, consistenti in basi, are, statue, erme (cfr. l'erma bicipite composta dalle teste di due esseri aquatici C. XIV 4185), rilievi, dediche ecc. (cfr. NS. 1885 p. 319; 1887 p. 196; BI. 1885 p. 226 e l'iscrizione in mosaico C. XIV 4183: *M. Servilius Quartus alam expolit et.... et quae intus posita sunt Dia*[*nae*...] cfr. 2212. 2214. 4182, 4202 e Plin. n. h. 35, 52, ove ricorda il dono di tavole dipinte). Nell'area del tempio traccie di varie costruzioni dimostrano che coll'andar del tempo dovettero ivi sorgere edifizi in rapporto più o meno stretto col tempio stesso: vi si riconobbero resti di un fanum dedicato da Fraate re dei Parti (BI. 1871 p. 66 seg. C. XIV 2216); di un secondo fanum di Iside e Bubastide (BI. 1871 p. 56 segg.); un'ara a Giunone (NS. 1888 p. 709); altre divinità vi ebbero edicole ed are; a Diana stessa erano consacrate edicole speciali (BI. 1885 p. 237. C. XIV 4184: *A. S*[*ulpi*]*cius A.* [*f.*] *Asclepiodotus*....[*aed*]*iclam Dia*[*nae*]....... *colm*[*en marmoreu*]*m et subs*[*ellia*.......]*avit sortib*[*us ?*]). Infine traccie di stanze da bagno e di piscine indicano l'esistenza di uno stabilimento idroterapico, che usufruiva di qualche sorgente minerale (cfr. C. XIV 4190: *Balneum vetus*). La stipe ricca, varia e numerosa, ritrovata nel circuito del tempio, ci dice del vario genere di persone che a Diana ricorrevano nelle loro necessità speciali e individuali; sono oggetti di ornamento personale: bottoni, fibule, braccialetti, anelli, aghi crinali, pendagli; sono utensili come lampade, vasi (cfr. NS. 1895 p. 426, vasi iscritti con: *Chio d. d.*), specchi, strigili, candelabri, bilancie (cfr. C. XIV 4186: *Diana*, in manico di cucchiaio; 4271: *are Diana*, in calice di bronzo); sono numerosissime le freccie, le lancie (cfr. NS. 1895 p. 436, punta di lancia con la scritta: *Diana mereto Noutrix Paperia*), gli sproni, piccole faretre votive, figurine di caprioli, di cani, e poi orecchi di animali, tridenti, ed in grandissimo numero rappresentate in terracotta tutte le parti del corpo umano (cfr. la stipe del tempio di Diana a Norba, NS. 1901 p. 530 segg.); e poi donne adoranti coronate e con lungo vestito ed ancora figurine fittili o di bronzo di divinità: Apollo, Mercurio, Venere, Minerva etc. e di Diana cacciatrice stessa e dediche (cfr. Ovid. Fasti 3, 261 segg.: « Vallis Aricina silva praecinctus opaca — Est lacus, *antiqua religione sacer.* — Hic latet Hippolytus furiis direptus equorum — unde nemus nullis illud aditur equis. — Licia dependent longas velantia saepes — et posita est meritae multa tabella deae »); i *dona Dianae* sono ancora ricordati in due distici di una epigrafe frammentata, di colore oscuro:... *dic* (« dic[tatore] o [praef. iure] dic[undo]) *T. Ari*[*cino*....] *M. Manneio Domestico, M. A*..... *L. Oppuneio Augurino XII, T. Voltedio Indictore II*..... *Marcello, C. Lucilio Pio. — Unus es ex sacris cui parent dona Diana*[*e !*] — *Quod tribuit populus, restituis populo* — distici che possono riferirsi o ad una liberalità imperiale o anco all'amministratore del tempio. Un *lumen perp.* viene pure donato alla divinità (NS. 1888 p. 194, nell'area del tempio nemorense:

pro [*sa*]*lute Ti.* [*Claud*]*i Caesaris* [*Aug. Germ*]*anici et Iuliae* [*Agrippinae et T*]*i. Claudi Britannici* [*et Neronis*] *Claudi Caesaris..... us imp. Dia*(*nae*) *lumen perp.*). Sono doni che provengono in gran numero da donne, che invocano la dea εἰλείθυια, κουροτρόφος, sono sofferenti che riebbero la sanità del corpo, e poi cacciatori fortunati o pescatori del lago, sono cavalieri e magistrati (*M. Livius praitor*, NS. 1887 p. 24 su base di peperino; *C. Aurilius C. f. praitor iterum didit, eisdem consol probavit*, del 554 di Roma, C. XIV 4268 su lamina di bronzo; e gli edili forse aricini M. Giulio e M. Accoleio, C. XIV 4196 di età repubblicana etc.).

Estendendosi oltre il Lazio e poi oltre l'Italia la fama della divinità nemorense, così pure si estendono i rapporti del tempio, al quale già dal principio del I secolo a C. ricorre il popolo di Rimini (C. XIV 4269: *C. Manlio*(*s*) *Aci*[*dinus*] *cosol pro poplo Arimine*(*si*); in Ariminum vi era un *vicus Dianensis* C. XI 379); durante la guerra mitridatica genti dell'Asia Minore (C. XIV 2210: Mysei Abbaitae et Epictetes) pongono ivi una epigrafe in onore del legatus propr. C. Salvius C. f. Naso; al tempo di Augusto il figlio del re dei Parti Fraate dedica un fanum nell'area del tempio (BI. 1871 p. 66 segg. C. XIV 2216), fanum che viene poi restaurato da Adriano (NS. 1875 p. 431, iscrizione onoraria di ringraziamento degli Aricini ad Adriano, del 122 d. C).; ancora da Narona fa a lei una dedica un *praef. cohort. I Bracaraugust.* Ottaviano fa col tesoro del tempio un prestito così come coi tesori dei templi più ricchi dell'epoca, cioè quelli Capitolino, di Antium, di Lanuvium, di Tibur (App. b. c. 5, 24, nel 713 di Roma). Almeno pel tempo imperiale si ha notizia che le cerimonie del culto eran qui regolate dai pontefici romani secondo le leggi attribuite a Servio (Tac. ann. 12, 8: « Claudius.... sacra ex legibus Tulli regis piaculaque apud lucum Dianae per pontifices danda »).

Ad accrescere e mantenere la fama del tempio contribuì certamente lo splendore della feste che ivi si celebravano una volta l'anno e che scrittori quali Properzio, Ovidio e Stazio non trascurarono di ricordare. Queste feste cominciavano alle idi di Agosto, all'alba, e le donne vi prendevano parte in gran numero venendo sino da Roma e recanti faci accese; era una lunga processione, che si svolgeva lungo le rive del lago riflettente le mille luci e pel bosco che riempivasi di fumo. (Prop. 2, 32, 9: « cum videt accensis devotam currere taedis in nemus et Triviae lumina ferri deae ». Stat. silvae 3, 1, 55 segg.: « Iamque dies aderat, profugis cum regibus aptum — Fumat Aricinum Triviae nemus et face multa — Conscius Hippolyti splendet lacus: ipsa coronat — Emeritos Diana canes et spicula terget — et tutas sinit ire feras, omnisque pudicis — Itala terra focis Hecateidas excolit idus »; Ovid. fasti 3, 267: « Saepe potens voti, frontem redimita coronis, femina lucentes portat ab urbe faces »). Il *clivus aricinus* o *Virbi* era di solito e più ancora allora, il punto di convegno di un gran numero di accattoni (cfr. Pers. 6, 36. Martial. 2, 19, 3; 10, 68, 4; 12, 32, 10. Iuv. 3, 117).

Rex nemorensis. — Secondo Svetonio (Calig. 37) il sacerdote della Diana Nemorense portava il titolo di *rex nemorensis* (« Nemorensi regi, quod multos iam annos potiretur sacerdotio, validiorem adversarium subornavit [Caligola] » cfr. Serv. ad Verg. Aen. 6, 136: « id quoque mirum est hunc infimae condicionis sacerdotem appellari regem »); secondo Pausania (2, 27, 4) era uno schiavo fuggitivo (« ἔνθα ἄχρι ἐμοῦ μονομαχίας ἆθλον ἦν ἱερᾶσθαι τῇ θεῷ τὸν νικῶντα, ὁ δὲ ἀγὼν ἐλευθέρων μὲν προέκειτο οὐδενὶ, οἰκέταις δὲ ἀποδρᾶσι τοὺς δεσπότας » cfr. Statius silv. 3, 1, 55: « profugis cum regibus.... Aricinae Triviae nemus ». Serv. Aen. 6, 136, v. sotto). Un' antichissima legge sacra prescriveva che questa carica e questo onore potevano esser conquistati soltanto uccidendo in duello il *rex* vivente; l'aspirante doveva esser armato esclusivamente di un ramo di un determinato albero del bosco sacro (Ovid. ars am. 1, 259: « suburbanae templum nemorale Dianae, partaque per gladios regna nocente manu »; fasti 3, 271: « regna tenent fortes manibus pedibusque fugaces — et perit exemplo postmodo quisque suo ». Strabon. 5, 3, 12: « καὶ γάρ τι βαρβαρικὸν κρατεῖ καὶ Σκυθικὸν περὶ τὸν ἱερὸν ἔθος· καθίσταται γὰρ ἱερεὺς ὁ γενηθεὶς αὐτοχεὶρ τοῦ ἱερωμένου πρότερον δραπέτης ἀνὴρ. ξιφήρης οὖν ἐστιν ἀεὶ, περισκοπῶν τὰς ἐπιθέσεις, ἕτοιμος ἀμύνεσθα » cfr. Val. Flacc. Argon. 2, 305: « soli non mitis Aricia regi »; Lucan. 3, 85: « qua sublime nemus Scythicae qua regna Dianae ». Serv. Aeneid. 6, 136: «.... fuit arbor quaedam de qua infringi ramum non licebat. Dabatur autem fugitivis potestas, ut si quis exinde ramum potuisset auferre monomachia cum fu-

gitivo templi sacerdote dimicaret, nam fugitivus illic erat sacerdos ad priscae imaginem fugae. Dimicandi autem dabatur facultas quasi ad pristini sacrifici reparationem »). Tale uso crudele era ancora in vigore al tempo di Caligola ed a quello di Pausania, e vuolsi che, perchè così crudele, ad esso si avventurassero solo più in tempi avanzati schiavi fuggitivi onde conquistare con l'onore, molto discutibile, di quella carica anche il diritto di vita nel bosco sacro. Parrebbe però più ovvio riconoscere a questo culto un carattere eminentemente plebeo, pel quale al suo esercizio venivano logicamente designati solo individui di tanto bassa condizione in ossequio alla tradizione: un servo-re infatti, come vedremo, fonda a Roma lo stesso culto ed eguale carattere di *asylum* ha il tempio dell' Aventino. Ultimamente si è voluto staccare il rex nemorensis dal tempio e dal culto di Diana aricina e considerarlo o come un'incarnazione dello spirito della foresta ed in generale di quello della vegetazione, colla vita della quale è legata la sua vita, che è necessario egli trasmetta, in pieno vigore, nel suo successore, donde il costume del duello accennante all'uso più crudele di mettere a morte il rex dopo un determinato tempo (Frazer, The golden bough, 1900 cfr. Hartung, Die Religion der Römer II p. 216 e Revue de l'hist. des relig. 1892 p. 73), ovvero come un guardiano della selva dalla quale, per l'antico culto italico dell'albero, non si poteva staccare alcun ramo, sotto pena di morte (cfr. Mon. Lincei 1903 p. 364 segg.); si è tentato quindi farne una istituzione anteriore a quella del culto della dea, col quale di poi si sarebbe connesso È per lo meno strano il constatare che anche quando tutta la tradizione antica, molto ben rappresentata, è concorde sopra un punto così importante, debbansi elevare dei dubbi infondati e porre dei quesiti insolubili. Tutti gli autori, nessuno eccettuato, sono concordi nel riconoscere nel rex nemorense il sacerdote — *sacerdos*, ἱερεὺς — del tempio di Diana, e nessuno dei moderni critici ha potuto e saputo spiegare perchè solo qui sarebbe sussistito l'uso del guardare i luci e difenderne la manomissione col sacrifizio di una vita umana. Del resto, se oltre al suddetto si pensi ancora all'analogia sorprendente che vi ha tra l'istituzione del *rex nemorensis* e la storia di quel demone che, quasi fuggitivo ancor esso, presso la dea nascosto e sotto altro nome vive una seconda vita imbelle ed oscura (v. sotto, *Virbius*), e la leggenda che narra il simulacro di Diana esser stato portato ad Aricia da Oreste — fuggitivo con la sorella — dopo l'uccisione del re, Toante, l'istitutore dei sacrifizi umani all'Artemide taurica (Serv. ad Aen. 2, 116; 6, 136. Val. Flacc. 2, 33 segg.), donde la voluta connessione fra le due divinità ed i due culti (cfr. « ἀφίδρυμα τῆς Ταυροπόλου » Strab. 5, 329; « Scythica Diana » Ovid. met. 14, 331; Verg. Aen. 7, 764: « placabilis ara Dianae », Lucan. 3, 87: « qua sublime nemus — Scythicae qua regna Dianae »), apparirà chiaro quale intimo nesso passi tra la dea, il suo culto ed il *rex nemorensis*, la cui istituzione deve risalire alle prime origini del culto della dea stessa (cfr. per la istituzione del culto sull' Aventino il *Servus rex* - Servius).

Egeria — Virbius. — L'antichità, l'importanza ed il carattere italico del culto di Diana Nemorense emergono ancora dalla circostanza che presso Diana, nel suo nemus, trovano sede e culto altre due divinità in sott'ordine, che fanno alla dea corte e corona: Egeria e Virbius. L'una è divinità perfettamente italica nel nome (*e-gerere*) e nella funzione di assistente delle donne-madri (Paul. p. 77), venerata ed abitante presso la fonte che percorre il bosco, detto ancora *lucus Egeriae* (Verg. Aen. 7, 763), la quale dea venne di poi identificata colla sposa e consigliera di Numa, la quale, addolorata per la morte di lui, si rifugia piangente nel nemus di Aricia ove Diana, mossa a compassione la trasforma in fonte (Ovid. met. 15, 405 segg.; fasti 3, 261 segg.: « Nympha.... nemori stagnoque operata Dianae — Nympha, Numae coniunx.... Defluit incerto lapidosus murmure rivus, — saepe, sed exiguis haustibus, inde bibi. — Egeria est, quae praebet aquas, dea grata Camenis ». Strab. 5, 3, 12. Verg. Aen. 7, 761); Virbius è un demone beneficiente, soccorrevole nel parto, una divinità campestre e solare (cfr. *vires*, *virum* e le quattro etimologie conservate da Cassiodoro, de orthographia 6), strettamente connesso con Diana (Serv. ad Aen. 7, 84: « Mephitim deum volunt Leucotheae connexum sicut est Veneri Adonis, Dianae Virbius »), nel quale più tardi la tradizione riconosce Ippolito, il greco eroe della caccia, il quale, portato a morte dal suo cavallo, per volere di Diana venne risuscitato da Asclepios, da lei nascosto e fatto rivivere sotto nuova forma e nuovo nome nel suo bosco (Ovid. met. 15, 497 segg.; fasti 3, 265 seg.; 6, 735 segg.; Verg. Aen. 7, 774 segg.: « At Trivia Hippolitum secretis alma recondit — Sedibus,

et nymphae Egeriae memorique relegat: — Solus ubi in silvis Italis ignobilis aevum — Exigeret, versoque ubi nomine Virbius esset. — Unde etiam templo Triviae lucisque sacratis — Cornupedes arceantur equi ». Serv. ad Verg. Aeneid. ib. Hyg. fab. 251. Lactant. Plac. 15, 145 cfr. per il *clivus Virbi* Pers. 6,563). La sua effigie, che pare adornasse il tempio della dea, non poteva esser toccata (Serv. ad Aen. 7, 776), oggi però nessuna delle sue credute immagini può più ritenersi per tale (cfr. Uhden, Abhandl. d. Berl. Akad. 1818 p. 189 segg.; Helbig, Bull. Istit. 1885 p. 229 n.; Rossbach, Verhandl. d. Philol. Versamml. in Görlitz 1889 p. 162). Da alcuno questo Virbius, personificante la vita dei servi fuggiaschi, vuolsi considerare appunto quale il primo sacerdote o rex nemorensis, da altri come Servio Tullio stesso (Buttmann, Ueber Virbius und Hippolytus, Abhandl. d. Berl. Akad. 1819 p. 208. Pais, Storia di Roma I, 1, p. 337 cfr. Frazer, The golden bough). Secondo Pausania (2, 27, 4) Ippolito = Virbio avrebbe importato il culto di Diana ad Aricia. Infine l'assimilazione dell'eroe greco al demone italico può essere avvenuta pel fatto che pel bosco sacro era inibito il transito ai cavalli o ai quadrupedi in generale.

n) *Diana dell' Aventino*. — Fra le divinità nuove introdotte a Roma sino dal tempo dei Tarquinii occupa uno dei primi posti Diana ed il suo culto. Narrano Livio (1, 45, 2), Dionigi di Alicarnasso (4,25. 26), Zonara (7, 9) e Aurelio Vittore (de vir. ill. 7, 9), che a quel tempo essendo molto famoso il tempio di Diana Efesia istituito, secondo la fama, in comune dalle città greche dell' Asia Minore, ove gli Elleni tutti vi facevano sacrifizi, giuochi e trattavano in comune degli affari di politica, dirò così, internazionale, Servio pensò di imitare in questo i Greci, e persuase il Senato ed i primi fra i Latini a costruire anche essi a Roma un tempio a Diana, il quale riunisse nello stesso culto e sacrifizio i Latini ed il popolo romano, che fosse un asilo, e che in tempi determinati li riunisse ancora allo scambio delle loro merci ed a trattare e proporre all'arbitrato di tutti le controversie sorte fra qualcuna di esse città. Col denaro raccolto, costruisce il tempio sul culmine nord-ovest dell'Aventino, il colle plebeo per eccellenza, che si avanza verso il paese latino, sul Tevere (Festus p. 343. Censor. 23, 7. *Aventina Diana* Prop. 4, 8, 29. Mart. 4, 64, 12. FVR fr. 2 (C. VI 29844). Not. reg. XIII. Oros. 5, 12. Acta lud. saec. Aug. 10, 32 (C. VI 32323); « collis Dianae » Mart. 7, 73, 1; 12, 18, 3; per il supposto sito del tempio v. Merlin, L'Aventin, 1906 p. 99 segg.) e ne scrive la *lex aedis*, facendola incidere su di una colonna di bronzo e dove fra l'altro erano i decreti del concilio ed i nomi delle popolazioni accedenti al tempio. Tale colonna di bronzo vedeva ancora al suo tempo, secondo la sua stessa testimonianza, Dionigi, scritta in lettere arcaiche greche. La tradizione dunque che fa i Tarquini fondatori a Roma del tempio capitolino delle tre maggiori divinità, che ad essi appone l'istituzione delle ferie latine, l'acquisto dei libri sibillini e l'istituzione del nuovo sacerdozio per la loro interpretazione, a questa dinastia appone ancora la fondazione del tempio di Diana aventinense. Siamo cioè in quel secondo periodo della religione romana (Tarquini - seconda guerra punica), nel quale si hanno nel campo religioso innovazioni profonde: l'istituzione del culto delle tre divinità capitoline etrusche, le quali assurgono al primo posto nel culto romano rinnovato col massimo splendore; la fondazione o rinnovazione delle ferie latine; l'accettazione dei libri sibillini da Cuma nell'uso di Stato e l'istituzione dei XV viri: periodo cioè del più profondo ellenizzamento della religione romana sia colla rinnovazione formale di culti esistenti, sia con l'introduzione di nuovi culti. (Per l'epoca della fondazione del tempio, che ora quasi tutti ammettono nella prima metà del IV sec. a. C., cfr. Merlin, l'Aventin p. 215 e nota; il re Servio deve soltanto al suo nome, che ricorda il *servus rex* nemorense, l'esser stato fatto istitutore di questo culto a Roma).

La tradizione concorde afferma che questo tempio di Roma assume lo stesso carattere del tempio dell'Artemide Efesia, cioè è il centro religioso di una lega di Roma e delle città latine: « commune latinorum Dianae templum » (Varro l. L. 5, 43). Essa però, che ben ricorda tale carattere esser pure quello del tempio di Diana Nemorense, non rileva l'intimo legame che da tale identità di caratteri viene ai due templi: il tempio di Diana Aventinense è infatti una filiale dell'aricino, ma la tradizione evita di ricordare ciò che si rivela chiaramente (cf. sotto, anche il giorno di dedicazione identico per i due templi; notisi che anche accanto alla Diana dell'Aventino trova luogo Egeria, la ninfa a Roma venerata nelle vicinanze del colle di Diana, nel bosco delle Camenae avanti la porta Capena, Liv. 1, 21, 3. Iuv. 3, 11 segg. Plut. Num. 13. Val. Flacc. Arg. 2, 305 segg.).

Però ben si favoleggiava le ceneri di Oreste esser state portate da Aricia a Roma, di Oreste che appare quale il fondatore del culto nemorense (Hyg. fab. 261. Serv. ad Aen. 11, 226), ed è pure ben noto che non è enumerata la dea nel cerchio più antico romano degli *di indigetes*, sebbene Varrone (l. l. 5, 74), seguìto da Dionigi (2. 50), assegni origine sabina al culto di Diana come a quello di tante altre divinità (Minerva, Novensides, Ercole, Vesta, Salus, Fortuna etc.), riferendo la dedicazione delle rispettive are al re Tazio. Entrando nella lega latina ed assumendone l'egemonia, i Romani come centro di questa non riconobbero Aricia ed il suo tempio, ma bensì Roma e l'aedes dell'Aventino, alla quale passa l'importanza religiosa e politica di quella. In questo momento ed in tale circostanza apparisce bene evidente come lo svolgersi del cerchio delle divinità romane corra parallelo all'incremento ed all'estendersi del dominio di Roma stessa: entrano i Latini sotto il suo predominio e Roma accoglie nella sua religione di Stato la dea sino allora straniera per essa, e ne costruisce il tempio nel suo mercato, immediatamente dinanzi ai confini dell'urbe, al difuori della più antica cerchia della città, sull'Aventino, il colle di Diana (Martial. 7, 73 cfr. Philol. 1909 p. 106), ed anzi, per regolarne il culto e le relazioni reciproche degli accedenti alla lega, scrive quella *lex Dianae in Aventino*, che servirà poi di modello nell'istituzione di altri templi di varie divinità ancora nell'impero romano [C. III 1933 del 137 d. C.:..... *ceterae leges huic arae* - [*I. O. M.*] - *eaedem sunto quae arae Dianae sunt in Aventino monte dictae* cfr. Liv. 3, 31; C. XI 361 di Ariminum: *Saluti ex voto*: ...... *H*(*aec*) *a*(*edes*) *S*(*alutis*) *A*(*ugustae*) *h*(*abet*) *l*(*eges*) *q*(*uas*) *D*(*ianae*) *R*(*omae*) *in A*(*ventino*) cf. XII 4333, *lex arae Augusti Narbonensis* del 12 d. C.]. Quanto al modo col quale fu introdotto questo culto in Roma il Wissowa, p. 43, crede ciò sia avvenuto pacificamente, cioè in tempo di pace, e per oculata avvedutezza politica e necessità commerciali; il Merlin (l'Aventin 1900 p. 215) si figura invece sia questa dea stata evocata dai romani per farle disertare il campo latino, nemico, ed assicurarsi, colla sua protezione, la vittoria, nella guerra contro di quelli, circa la metà del IV sec. a. C.

Come fosse in Roma radicato il concetto che coll'istituzione del tempio connetteva l'egemonia della città sulla lega e sul Lazio lo prova ancora la leggenda del sacrifizio della vacca di insigne bellezza e di grossezza prodigiosa nata ad un sabino, Antro Coratius, e con astuzia senza pari sacrificata alla dea dell'Aventino dal romano *antistes fani* o da Servio secondo Plut. q. rom. 4, sebbene al tempio si fosse affrettato il fortunato proprietario per assicurare alla sua città il compimento del vaticinio (Liv. 1, 45. 3, segg. Plut. q. rom. 4, il quale si riferisce a Juba ed a Varrone. Val. Max. 7, 3, 1. Aur. Vict. 7, 9 segg. Zon. 7, 9, 328 cfr. Mommsen-Blacas, Histoire de la mon. rom., II p. 461 n. 250; Babelon, Descr. monn. rep. rom. II p. 380-81); al nascere del portentoso animale i vati avevano ben vaticinato che il predominio sarebbe stato di quella città il cui cittadino avesse offerto alla dea dell'Aventino la prodigiosa vittima. Le corna di questa ornarono di poi il vestibolo del tempio ove rimasero a testimoni di quel miracolo *per multas aetates*.

Dionigi di Alicarnasso dice espressamente che il tempio di Roma fu un *asylum* per gli schiavi (l. c. cfr. Schwegler, Röm. Gesch. 1, 714), e tale era pure quello di Aricia. In ambedue i luoghi la dea riveste il carattere di divinità protettrice della plebe ed i templi carattere del tutto esclusivamente plebeo (Liv. 2, 32; 3, 51, 54. Sallust. Iug. 31, 17). Giorno di dedicazione del tempio Aventinense e quindi di festa, era, come per il nemorense, le Idi di Agosto, il 13 Agosto (Martial. 12, 67: « Augustis redit Idibus Dianae » cfr. *Dianae in Aventino* Fasti Amit., Vall., Ant., Allif., rustici, Guidezzolenses, Philocali cfr. C. XIV 2112 di Lanuvium del 133-136 d. C. *lex collegi salutaris cultorum Dianae et Antinoi* I lin. 5; II lin 12. 31. XIII 6629, dedicata ad Apolline e a Diana il 13 Ag. del 178 d. C. V 5090. VI 31. 30864 dedicate *Dianae* egualmente *id. Aug.*, di età imperiale). Questo giorno era festeggiato in onore di Diana in tutta l'Itala terra « pudicis focis » (Stat. sil. 3, 1, 59, v. sopra), ed era questa in special modo festa di schiavi, un re di origine servile avendo fondato il tempio aventinense (Festus p. 343 a. 7: « Servorum dies festus vulgo existimatur idus Aug., quod eo die Ser. Tullius, natus servus, aedem Dianae dedicaverit in Aventino »). Così la tradizione; si è però voluto spiegare questo col fatto che il tempio è il più antico romano di una divinità non compresa nel cerchio degli dei indigetes, e che nel tempo più antico della schiavitù a Roma un forte contingente di schiavi devono essere stati forniti dai prigio-

nieri di guerra latini, circostanza la quale, per quanto non provata, confermerebbe e il carattere originario plebeo-servile del culto e del tempio di Roma e quindi la derivazione di questo da quello nemorense.

L'animale da sacrificarsi a Diana era una vacca (Liv. 1, 45, 4. Plut. q. Rom 100. Martial. 12, 67, 2. Auson. de fer. Rom. 6), e alle idi di Agosto le donne particolarmente devote della dea si nettavano la testa e si pettinavano accuratamente i capelli (Plut. l. c. cfr. Afranius 141 Ribb = Non. p. 523, ove pure si parla di una donna adoratrice della Dea).

Portato a Roma il culto di Diana ed introdotta la divinità latina nel cerchio delle massime divinità dell'Olimpo romano, il suo culto, reso ufficiale, di stato, ben presto occupa uno dei primi posti. A ciò contribuì massimamente l'identificazione avvenuta tra la dea greca e la latina, quella prestando a poco a poco a questa ed attributi e le forme esteriori fisionomiche ed il vestito e di poi miti e leggende (cfr. quella di Gennucius Cipius = Atteone, Ovid. met. 15, 565. Val. Max. 5, 6, 3. Plin. h. n. 11, 123), e il suo posto accanto alle altre divinità ufficialmente adorate. Tale identificazione è tanto intima e completa che tutti gli autori greci denominano Artemide la Diana di Roma, ed i latini denominano costantemente Diana l'Artemide greca e orientale, l'un nome dovendosi dunque considerare come la traduzione dell'altro, e si verifica sino dalla fondazione del tempio dell'Aventino: Diana è qui infatti ben la dea latina ma con caratteri, con veste e con attributi ellenici, sia che tale ellenizzazione avesse già subito la Diana Nemorense, sia che innovatori in questo campo si fossero mostrati gli istitutori del culto dell'Aventino; espressamente la tradizione storica per mezzo di Livio, Dionigi e gli altri autori succitati c'informa che Servio per la sua istituzione si ispirò all'esempio degli Elleni dell'Asia Minore ed al culto dell'Artemide Efesia e ciò conferma ancor più esattamente Strabone (4 p. 180: « *καὶ δὴ καὶ τὸ ξόανον τῆς 'Αρτέμιδος τῆς ἐν τῷ 'Αβεντίνῳ οἱ 'Ρωμαῖοι τὴν αὐτὴν διάθεσιν ἔχον τῷ παρὰ τοῖς Μασσαλιώταις ἀνέθεσαν* »; la quale statua di Massalia era una copia dell'Artemide di Efeso, come dice poco prima lo stesso autore).

Tale assimilazione fu favorita del tutto dal culto di Apollo introdotto verosimilmente nella stessa epoca che quello di Diana a Roma, cioè al tempo dell'accettazione dei libri sibillini da Cuma e dell'istituzione dei XV viri; quella divinità per i Romani rimasta sempre ellenica e cioè considerata come straniera, trova a Roma la sua compagna Diana-Artemide, la quale con lui e con Latona è oggetto di culto e di adorazione nel primo ed unico tempio republicano ad Apollo innalzato, in occasione di una peste nel 423 u. c. e dedicato dal console Cn. Iulius nel 431 (Liv. 4, 25, 3. 29, 7) sui *prata Flaminia*, innanzi alla porta Carmentale, naturalmente fuori il pomerio (v. altare delle tre divinità C. VI 32; cfr. Fasti urb. I² p. 252). Nel primo lettisternio fatto in Roma nel 400 399 u. c. per ordine dei libri sibillini, per impetrare la fine di una pestilenza, prendono posto insieme con altre le tre divinità, Apollo con Latona, Diana accanto ad Ercole, a Mercurio ed a Nettuno (Liv. 5, 13. Dion. Hal. 12, 9 cfr. August. de civ. dei 3, 17), ed egualmente tutti tre sono rappresentati in altri quattro fatti sino al 428 = 326 (Liv. 8, 25, 1). Così pure in quello fatto nel 537 = 217 in onore dei dodici *dei consentes*, fra i quali sono ambedue annoverati (Liv. 22, 10, 9), cfr. il ben noto verso di Ennio in Apul. de deo socrat. Capell. 1, p. 15 ove, Diana occupa il quarto posto tra Cerere e Venere e Apollo l'ultimo posto, e il Menologium rusticum colatianum, C. VI 2305, dove le dodici divinità sono annoverate in qualità di patroni dei dodici mesi dell'anno, e a Diana è assegnato l'undecimo mese Novembre e ad Apollo il quinto, Maggio, (sulla cista di Praeneste all'incontro Apollo è ricordato il quarto e Diana la penultima, cioè la nona divinità).

Si sa quale posto preminente nella religione di stato rinnovata assegnò Augusto alla coppia Apollo-Diana, cioè il centro, il tempio Palatino li accoglie e li riunisce nel medesimo culto (Prop. 2, 31, 15) ed in massima parte in loro onore vengono celebrati i ludi saeculares del 17 a. C. durante i quali, nel terzo giorno le funzioni più solenni si svolgevano nel tempio di Apollo palatino da Augusto istituito, ma ancora qualche cerimonia si svolgeva sull'Aventino al tempio di Diana (cfr. Acta lud. saec. C. VI 32323 l. 10: *et in Aventino ante D*]*ianae bene frequentesque a*[*desse*]; lin. 29-30: [*in Palatio ante aedem*] *Apollinis et in porticu eius fruges autem i*[*bi ubi supra scriptum est accipiendas esse et ad aedem Dianae in Aventino et*] *in porticu eius*; cfr. lin. 101-102: *centumque et X matronae quibus denuntiatum erat XV virorum verbis sellisternia habuerunt Iunoni et Dianae duabus sellis positis*). Apollo

considerato nel mondo romano sopratutto come divinità salutifera ben poteva avere accanto a sè Diana, divinità delle donne - madri e della gioventù crescente.

Ma di altri templi elevati o solo a Diana o a lei insieme con alcun' altra divinità, e di altre cappelle a lei dedicate — *diania* — si ha ancora notizia. Cicerone (de har. resp. 15, 32) ricorda « un maximum et sanctissimum Dianae sacellum in Caeliculo » dove, al suo tempo, un certo numero di famiglie, conformandosi all' uso della loro *gens*, sacrificavano una volta l' anno, alle idi di Agosto (« L. Pisonem quis nescit his temporibus ipsis maximum et sanctissimum Dianae sacellum in Caeliculo sustulisse? Adsunt vicini eius loci: multi sunt etiam in hoc ordine, qui sacrificia gentilicia illo ipso in sacello stato loco anniversaria factitarint »); Livio un secondo (1, 48, 6: « ad summum cyprium vicum ubi Dianum nuper fuit » cioè sulla sommità dell'Esquilino, alle Carine, all'angolo del clivus urbius e del vicus cyprius); Plutarco (quaest. rom. 4) un altro sacello al vicus Patricius accessibile solo alle donne, fatto di cui si meraviglia e ricerca la spiegazione. Ancora Livio (39, 2, 7 seg.; 40, 52, 1-3) ricorda che durante la guerra di Liguria nel 187 a. C. il console M. Aemilius Lepidus votò a Diana un tempio che dedicò otto anni dopo, da censore, nel 179 a. C., nel circo Flaminio (cfr. A. von Domaszewski, Archiv für Relig. 1909 p. 76). Infine altri templi del tutto sconosciuti ricordano le seguenti epigrafi: NS. 1902 p. 555, su architrave: *Acinius Faustus praebitor vi.... aedem Libero patri et Dianae cum... dedicata XV....* È qui ricordato un tempio innalzato a Liber ed a Diana insieme, probabilmente nella regione XIV (piazza Piscinula, ove fu rinvenuta); C. VI 4315:...... *aedituum aedis Dianae Plancianae* che dà notizia di un tempio del tutto sconosciuto, ma dedicato ad una Diana la cui effigie si vuol riconoscere sopra un denaro republicano coniato in Roma nel 54 a. C. dall' edile curule Cn. Plancius (D. testa femminile con lunghi capelli spioventi sulle spalle, petaso macedone e ricca collana al collo; R. cervo, arco e faretra), divinità quindi della gens *Plancia* già dal tempo ultimo republicano; ad essa probabilmente la *gens* stessa avrà innalzato il tempio e fatto sacrifizi (cfr. sopra, il sacellum in Caeliculo, Cic. de har. resp. 32 e sotto); infine un' altra lapide urbana (C. VI 4305) ricorda un *Ti. Claudius divi Claudi lib(ertus) Aetius Honoratus curator Germanorum et aedituus Dianae Cornif(iciae)*, al quale tempio si riferiscono indubbiamente le parole di Svetonio (Aug. 29): « Multaque [monumenta] a multis exstructa sunt: sicut.... a L. Cornificio aedes Dianae », che accennano chiaramente ad una nuova costruzione, la quale non ha nulla a che vedere con il tempio dell' Aventino e che prende il nome dal suo costruttore (v. **Aedes** p. 177 e BM. 1891 p. 210 segg.); qui Diana appare ancora come divinità particolare di una gens o famiglia, la Cornificia (v. sotto).

4) *Il culto di Diana in Italia e nelle provincie romane.* — Due gruppi di monumenti ancora dimostrano il grande incremento e favore che il culto di Diana trovò e mantenne a Roma non solo ma in tutto lo stato romano per molti secoli: *le monete di stato* sulle quali appare rappresentata, e le *epigrafi* a lei dedicate o che la riguardano.

Sino dalla metà del secondo secolo a C. e poi più soventi durante tutto l'ultimo secolo della repubblica, la sua effigie si presenta sovente sui denari republicani di conio romano. Sono innanzi tutto denari anonimi databili da circa il 150 a. C.; poi quelli di C. Allius Bala, monetario del tutto sconosciuto, di circa il 90-89 a. C. (Diana in biga di cervi con una o due fiaccole); tre membri della gens Postumia, L. Postumius Albinus di circa l' 89, il figlio A. Postumius A. f. Sp. n. Albinus, circa il 74, C. Postumius del 64, di poi Ti. Claudius Nero dell' 84, C. Hosidius Geta del 54 e T. Carisius del 48 pongono quasi identico sulle loro monete il busto di Diana cacciatrice, caratterizzata dall'arco e dalla faretra, e con l' acconciatura notevole dei capelli, rialzati in due bande sul sommo del capo ove si aprono a ciuffo. Di essi poi A. Postumius Albinus pone pure nel campo della moneta, al disopra dell' effigie di Diana il bucranio cornuto, che allude a quello che ornava il tempio aventinense, dovendosi qui ben riconoscere un effigie di Diana oggetto di culto, ed al rovescio ricorda il sacrifizio dell' Aventino (v. sopra); un Postumius Albus infatti colla vittoria al Regillo aveva sottomesso il Lazio ed avverato il vaticinio. Sui denari di Hosidius la dea porta un diadema caratteristico a guisa di pettine ornato di palline. Ancora L. Axius Naso (c. 69 a. C.) pone sui suoi denari Diana con lunga fiaccola in biga tirata da due *axes*, seguìta e preceduta da cani; il figlio del dittatore Faustus Cornelius Sulla del 53 a. C. pone al diritto il busto di Diana-Luna sormontato da crescente lunare ed al rovescio Diana col crescente circondata da stelle, in biga di cavalli col velo al vento e

lituo in mano: si sa che Diana Tifatina era divinità particolarmente cara al dittatore (v. sopra). Claudius Turrinus (circa il 43 d. C.) ha Diana in piedi vestita di lungo chitone, l'arco e la faretra a tracolla, ed una lunga face in ciascuna mano. Notevole infine è la Diana dei denari di L. Hostilius Saserna (circa il 46 a. C.): coronata di foglie, in piedi quasi rigidamente posata di fronte, vestita di lungo chitone che le cade ai piedi in fitte e dritte pieghe, trattiene per le corna una cerva e regge colla sinistra uno spiedo alato. Gli Hostilii si dicevano discendenti dal re Tullio, fondatore del culto aventinense, e questa immagine accennante, secondo l'uso del tempo, a tale presunta gloria di famiglia, può ben a ragione riprodurre, secondo i ricordi che se ne potevano ancora avere a quel tempo, la vecchia immagine del tempio aventinense, che ha ben, nelle linee generali, qualche punto di contatto con la nota effigie della Artemide Efesia, ma è del tutto spoglia di quegli attributi caretteristici della grande dea orientale della natura, avvicinandosi di più ai tipi dell' arte elleno-romana preferiti dal buon gusto e dalla tradizione romana. Sono dunque quattro i tipi rappresentati: Diana lucifera in piedi o in biga di cavalli o di axes, Diana cacciatrice (busto), Diana-Luna, infine la Diana degli Hostilii, tipo del tutto particolare, laddove gli altri trovan tutti termini quasi identici di confronto non solo nelle monete greche anteriori e contemporanee (Head, Hist. num. Index rerum p. 788 s. v. Artemis, e *passim*), ma ancora nelle monete della Magna Grecia (v. Head, o. c. sotto Bruttii, Capua, Cosentia, Lucera, Metapontum, Paestum, Petelia, Rhegium, Thurium, Uxentum, Valentia; Alaesa, Amestratus, Centuripae, Thermae Himerenses, Iaeta, Mamertini, Morgantina, Selinus, Syracusae, del IV-I secolo a. C.).

Nell'impero non ricorre molto infrequente la dea sulle monete, per essa mostrando una speciale predilezione le imperatrici (di già Giulia, figlia di Augusto, sui denari di C. Mario e su quelli di Ottavio era stata effigiata con gli attributi di Diana (Bab. Iulia 254. 160), e di poi alcuni imperatori. Diana è lucifera su monete di Adriano (Cohen 320. 1495), Antonino (1140. 1143), Faustina sen. (296), Faustina iun. (13. 84. 214-16. 296), Lucilla (14-16), Crispina (11), Domna (26-33), Plautilla (13), Gordiano terzo (68-9), Gallieno (177), Salonina (38), Valeriano p. (51. 61), Postumo (33), Claudio Gotico (15. 68-69), Quintillo (19-20). È cacciatrice sulle monete di Augusto (145. 171-3. 177), Nerva (40), Traiano (335), Adriano (315-16. 1362-67), Antonino Pio (204. 1058. 1141), Crispina (46), Emiliano (9-11), Gallieno (168-176), Macriano f. (3), Valeriano p. (50-51. 61. 177-8), Postumo (35), Claudio II (67). È Efesia su monete di Claudio I (30), Claudio I e Agrippina figlia (Cohen² I p. 273), Adriano (317-19. 534-39); è pergense su pezzi di Nerva (42-3), di Traiano (53-4. 609). Sono ancora notevoli alcune rappresentanze che appariscono singolarmente in special modo su medaglioni di conio romano [cfr. Antonino Pio, Coh. 170: Diana in piedi a sinistra con lungo semplice vestito, tenendo per le corna un cervo; 1140: Diana seduta su cavallo in corsa e con fiaccola (cfr. l'antefissa fittile campana ove Diana pure siede su cavallo a galoppo sotto il quale apparisce un'oca (?), F. Lenormant, Gazette archéol. VII 1881-82 p. 82 segg. tav. XIV, Daremberg-Saglio II 155 fig. 2395; anche a Nemi si è trovato un ex voto rappresentante la dea seduta su di un animale). 1141: Diana cacciatrice in piedi, deponendo il velo, presso il suo cane che si disseta ad una fonte sotto un albero, a terra l'arco; 1142: Diana con lungo vestito in piedi con spiedo e un cerbiatto nella sinistra (cfr. 1143). Faustina sen. 77: Diana-Luna marciante a sinistra tenendo il velo al disopra della sua testa; Faustina iun. 13. 292: Diana velata, con torcia, seduta su cervo, (293 come Anton. Pio 1141); Caracalla, 293: Diana-Luna col crescente lunare, il vestito al vento su biga di tori in corsa (326. 361 394-99 id.). Postumo 35: Diana armata di arco in moto a destra conducendo per le corna un cervo (*Dianae reduci*); Vittorino, 136: Diana tenendo una mano su di una cervia e con scettro.

L'apparire ed il perdurare così a lungo dell'effigie di Diana sulle monete di stato romane non è senza grande importanza per la storia dello sviluppo progressivo del suo culto e delle forme che esso ha rivestito. Nell'ultimo secolo della repubblica si nota una predilezione sempre più spinta per essa specialmente da parte di alcune famiglie notevoli, e ciò a partire dal momento in cui Sulla tributò alla dea del Tifata tanti onori; in questo periodo, come nei primi tempi imperiali in cui Augusto si compiace fare incidere sulle sue monete la dea tanto ammirata in tutta la Sicilia ma specialmente a Syracusa ed a Segesta — le monete che la raffigurano portano la leggenda IMP X SICIL (cfr. Cic. Verr. 4, 34) — e dipoi Claudio I ed Adriano

coniano ad Efeso medaglioni con l'immagine della dea locale, Nerva e Traiano con l'idolo di Perge, si nota un continuo ellenizzamento della dea, che può ben dirsi non sia più l'italica primitiva di Nemi e dell'Aventino. Dipoi, dal 2. secolo dell'impero, essa mostra prevalenti due aspetti: per le imperatrici, che amano il suo tipo come quello di Iuno Lucina, di Vesta, di Venus, essa è essenzialmente la dea delle donne e delle madri; per gli imperatori del III secolo invece, che ne prediligono il tipo, da Gordiano III in poi essa è piuttosto la dea nazionale del paese loro o nel quale essi vestono la porpora, che essi invocano come σώτειρα e protettrice specialmente nelle imprese guerresche: sono infatti bene Emiliano, nato in Mauretania, governatore della Pannonia ed eletto imperatore nella Mesia, Postumo di nazione gallica, governatore della Gallia vincitore di Gallieno contro i Germani, Claudio II nato in Illiria dove è generale e governatore, vincitore nella Mesia superiore contro i Goti, Quintillo suo fratello, imperatore eletto in Aquileia, Mariano egiziano di origine, generale e poi competitore di Gallieno nella Tracia ed in Illiria, i quali tutti ne fanno riapparire il tipo sulle monete coniate nelle provincie o sul campo, fuori di Italia.

Egualmente importante è a questo riguardo una breve rassegna delle monete coloniali, cioè coniate dalle singole città greche, colonie, in lingua latina, che mostrano l'effigie della dea greca-romana. Già si è detto che nel primo tempo imperiale, cioè con l'effigie di Agrippina figlia di Claudio I e poi di Adriano, furono ivi coniati quei medaglioni cistofori con la rappresentanza della Diana di Efeso e del suo tempio, ché costituirono la nuova moneta del paese e che sotto il rispetto dell'arte e delle figurazioni sono ancor oggi ammirati (effigie che già aveva nella rep. adottato L. Cornelius Lentulus nel 49 a. C. per i suoi denari coniati ad Efeso, Bab. 66, laddove i sesterzi di C. Antius, emessi nella Moesia nel 49-45 a. C., copiano il tipo delle monete autonome di Priapus, cioè Diana cacciatrice con arco e turcasso Bab. s. v.). Oltre a questi pezzi però la Artemide di Patras apparisce egualmente sulle monete coloniali della città al tempo di Nerone e di Domiziano, monete in lingua latina (v. sopra *Dianae Laphriai*, *Dianae Patrensi*; una Aequana Sex. f. Musa *sacerd. Dianae Aug. Laphriae* appare in C. III 510); a Perge in Pamfilia inoltre si coniano al nome di Nerva e di Traiano nel 97-98, monete col nome, l'effigie ed il tempio della dea (v. *Dianae Pergensi*). L'effigie di Diana di solito cacciatrice appare ancora sulle monete *coloniali* di Deultum di Tracia (Iulia Domna Coh. n. 258, Macrino 159, Alessandro Severo 604, Mammea 94, Massimo 20, Gordiano III 448, Tranquillina 17, Filippo 279); Coela di Tracia (Commodo 1016, Caracalla 698, Gallieno 1365-66); Patras d'Acaia (Nerone 414-15, Domiziano 720-22, Adriano 1567, M. Aurelio 1166-7, L. Vero 411, Commodo 1903, Settimio Sev. 863, Caracalla 750, Elagabalo 327); Corinto (Adriano 1540, M. Aurelio 1086-8. 1094, L. Vero 371, Commodo 1938, Settimio Sev. 818-19, Geta 250-51); Antiochia di Pisidia (Caracalla 846); Apamea di Bitinia (M. Aurelio 1185: *Dianae Lucif.*); Parium della Misia (Iulia Domna 303); Laodicea Seleucidica (Elagabalo 348. 352, Severo Alessandro 692); Sidone di Fenicia (Elagabalo 385), Ptolemaide di Galilea (Elagabalo 457, Valeriano p. 368) etc.

Elemento prezioso di studio per questo come per ogni altro capitolo della religione romana offrono le epigrafi, per le quali sopratutto si può studiare e seguire l'estendersi vario del culto della dea da Roma e dall'Italia nelle provincie romane, e il carattere che essa riveste nelle singole regioni.

Le iscrizioni rinvenute sono le seguenti:

Roma: C. VI 32. 118 (cfr. 30697 ad. n. 118). 119. 120 (tempo di Severo e Caracalla Augg.). 121-125. 126 (70 d. C.). 127 (86 d. C.) 128 (747-8 d. R.). 129. 130 (241 d. C.). 131 (218 d. C.) 132-135. 325. 455 (168 d. C). 656. 975 (136 d. C.). 2209. 2210. 2822 = 32550 (246 d. C.). 3149. 3172. 3676. 3677 = 30863. 29848b. 30975 (754 u. c.) 30861-64. 30865 (175 d. C.). 31141 (133 d. C.). 31142 (134 d. C.). 31143 (135 d. C.). 31144 (136 d. C.). 31145 (137 d. C.). 31146 (138 d. C.). 31148 (140 d. C.). 31149 (141 d. C.).

Italia: *Regio I:* C. XIV 4 Ostia. 2112. 212811 Lanuvium. 2156 Aricia. 2212. 2213 (100 d. C.). 2214. 4182-86. 4195. 4202 (?). 4270-71. EE. 7, 1238. 1239. 1242. NS. 1887 p. 24. 1888 p. 393. 1893 p. 12. 1895 p. 426 segg. Cagnat, Année ép. 1888 n. 117 Nemus Dianae; C. XIV 2495 *Grottaferrata*; 2633 Tusculum. 2772 Labici. 3536-7 Tibur. 4105k Praeneste (cista). C. X 1234 Nola. 1555 Puteoli. 3781. 3794-6. 3828. 3913. 3918. 3924. 4263. 8059. 8217. EE. 8, 472 Capua. C. X 4564 Trebula. 5045 Atina. 5671 *Rocca d'Arce*. 5960 Signa. 6300 add.

(Terracina, scritto su una rupe). 8071 Herculaneum (vaso di arg.). 6481. EE. 8, 642 Ulubrae.

Regio II: C. IX 686 Herdoniae. 1596 Beneventum.

Regio IV: C. IX 2585 Terventum. 3654 Marsi Marruvium. 4187 Amiternum. 4644 Interocrium (749 u. c.).

Regio V: C IX 5740 Ricina. 6242 Sipontum. 6214 Iuvanum.

Regio VI: C. XI 4768 Spoletium. 6298 = I 168 (di età rep.) Pisaurum.

Regio VII: C. XI 2682 a. 2683. 2720. NS. 1880 p. 289 Volsinii. C. XI 3198. 3210 Nepet. 3244 Sutrium. 3552 Centum Cellae. 3859 Capena.

Regio VIII: C. XI 347 ager Ravennas. 361 Ariminum. 1134 Forum Novum. 1211 Placentia.

Regio X: C. V 513 Tergeste. 771-2. 8216. SI. 1, 157 Aquileia. C. V 2086 pr. *Marostica*. 3102 Vicetia. 3222-4 = NS. 1888 p. 12 Verona (più esempl. identici). C. V 4199 Brixia. 5011 Tridentum. 5048 Ausugum. 5090 pr. *Partschins* (del 217 o 246 d. C.).

Regio XI: C. V 5092 *Predorio*. 5209 *Lorentino*. 5573 *Lonate Pozzolo*. 5630 *Cairate*. 5668 *Gralliano*. 5763-65 Mediolanum. 6493 pr. *Blandrate*. 6477 *a Petrelgo*. 6503 *a* Novaria. 6613 *Bogogno* 6614. Conturbia. 6828 Augusta Praetoria. 7353. 7355 Clastidium. 7493 *Chieri*. 7592 *Govone*. 7633. NS. 1899 p. 473-74 *Savigliano*, SI 1, 664-5 *ai Marana* pr. *Ala*. SI 1, 1238 Ateste.

Hispaniae, Baetica: C. II 964 Arucci. 980 *en los Arcos*. 2012 Singilia Barba, interp. 6272 Burguillos.

Tarraconensis: C. II 2660 Legio VII. 3015 Celsa. 3025 Complutum. 3091-2. 3093 = 5874 *Cabeza del Griego* (più copie). 3168 Sacedon. 3820-22 Saguntum. 5387 Hispalis. 5638 Iria Flavia. 5889 *Albarracin*. EE. 9, 280 in Monte Louredo.

Lusitania: Cagnat, Année ép. 1890 n. 89 Lugo, Portog.

Galliae, Narbonensis: C. XII 495 Aquae Sextiae. 1278 Vasio. 1705 *Le Pegue*. 1812 Vienna. 2224 Gratianopolis. 3058 Nemausus. 4068 *Manduel*. 4099 *St. Gilles*. 5794 *La Roque d'Antheron*.

Aquitania: C. XIII 60. 94 Convenae. 382 pr. montem *Tous-en-Flauts*. 1495 ager Arvernorum.

Lugdunensis: C. XIII 1670 Ara Romae et Aug. 3459 Augustomagus.

Belgica: C. XIII 3605 Ager Tungronum. 3639. 4104 Treveri. 4469 *Kirchnaumen*. 4471 *Herapel*. 4515 Mediomatrici.

Britannia: C. VII 95 Isca. 981 Habitancium. 1112 *Auchinday*.

Germaniae, Superior: C. XIII 5193 Vindonissa. 5243 Turicum. 5334. 5335 *Badenweiler*. 5936 *Grand*. 5987 *Wasselnhem*. 6112 *Altdorf*. 6283 *Mühlenbach* (193 d. C.). 6288-9 Aquae. 6342 pr. *Stettfeld*. 6358 Sumelocenna. 6448 Vicani Munenses. 6480 pr. *Bonfeld*. 6481 *Wimpfen*. 6520 pr. *Steinbach*. 6618 *Tremfurt* (212 d. C.). 6629. 6630 *Stockstadt* (178 d. C.). 6659 *Seligenstadt* (204 d. C.). 6672 Mogontiacum (196 d. C.). 7565. 7570 Aquae Mattiacorum.

Inferior: C. XIII 8812 Fectio. 7966 Vicus Belgica. BJ. 73 p. 73 Bonn. (circa il 210 d. C.).

Raetia: C. III 11893 *Messkirch*.

Noricum: C. III 11672 Atrans. 5657 = 11798 Trigisanum.

Pannonia Superior: C. III 10822 *Tschernembl*. 4360-62. 4363 = 11079 Arrabona. 11086. 4393 = 11086. 4394. 13454 14076 (199 d. C.). 14086 Carnuntum. 4232 Scabantia?

Pannonia inferior: C. III 3264 Cucci. 3365 *Cjakwar*. 3455. 10394. 10397. 10440. 13368 Aquincum. 3632 *Csaba*. 3836 Emona. 4143 *Kövesd*. 10304 Intercisa.

Moesia Superior: C. III 7445 *Cuprovci*. 14546 *Gjorniac*. 8103 Viminacium.

Moesia Inferior: III 7423. 14414 Oescus. 7447 *Kutlovica*. 6161 (218 d. C.). 7497 Troesmis (223 d. C.). 12365 Novae. 12370 = 14209. 14371-3 Mun. Montanensium (circa il 208 d. C.). 13722 = 14207,41 *Konino*. 14211 *Sirakovo*.

Dacia: C. III 940 Brucla (158 d. C.). 945 *Eulaka*. 986 (180 d. C.). 997. 998. 999. 1000. 1001-1003. 6259. 6320. 7742. 7744. 7745. 7771. 7775 = 1154. 12557. 14470 Apulum. 1281. 1288 Ampelum. 1366 *Veczel*. 1418. 7903 Sarmizegetusa. 7822 Alburnus Maior. 8014 Drobeta. 8023 = 1588. 14486 Romula. 12574 *Alzo-Varosviz*. 1618? (loc. inc.).

Dalmatia: C. III 1772-3 Narona. 1933 (137 d. C.). 1936-7. 8660. 14665 Salonae. 2801 Riditae. 2970 Aenona. 3074 Issa. 8298 *Taschlydia*. 8335 *Cacak*. 8405 Epidau-

rum. 8483 *Cerin.* 8509 *Postranje.* 9828 *Teplju.* 9881 Scardona. 12723 Mun. Domavianum. 13199-200. 13212 *Vrlika.* 13993. B D 1900 p. 159 Asseria. C. III 14320, 3-5 *Zupanjac.* 3156. 3156 a (loc-inc.).

Epirus: C. III 41203, 31 Paramynthia.

Macedonia: C. III 602? Dyrrachium. 14206, 13 Philippi.

Achaia: C. III 499. 510. 7260 Patrae. 7233 Delos.

Asia: C. III 425. 6065. 7117-18. 7120. 7124. 14195, 1-9 (104 d. C.) Ephesus.

Africa, prov. proc.: C. VIII 955 *Beled Belli* (161-69 d. C.). 999 Carthago. 14133 Utica. C. R. Acad. des Inscr. 1906 p. 562 Bulla Regia (196 d. C.).

prov. Numidia: C. VIII 2343. 17830 Thamugadi. 2580. 18231 Lambaesis. 8201 Milev. 16521 Theveste (età di Caracalla).

prov. Mauretania: C. VIII 8436 Sitifis. 9790 Arbal. 9831 Altava.

prov. Byzacena: C. VIII 620 = 11796 Mactaris.

Le epigrafi non sono state rinvenute in egual misura nelle singole regioni dello Stato romano: il maggior numero appartiene all' Italia (112 circa) ed a Roma (45 circa); seguono la Dacia (30), le due Germanie (26), la Dalmatia (26), le Pannonie (23), infine le Gallie (21), le Hispaniae (20), l'Africa (13), l'Asia (15), l'Acaia (4), la Macedonia (2), l'Epiro (1), la Raetia (1) il Noricus (2). Dopo Roma e l' Italia si enumerano le provincie all'est ed al nord-est della penisola italica, cioè le regioni Danubiane, la Dalmazia e le regioni renane.

Ora questo fatto si spiega chiaramente coll'analisi ulteriore delle epigrafi, per la quale viene dimostrato che, se per Roma e per l'Italia centrale in genere, sede del culto più antico dell' italica Diana, questa divinità almeno nelle dedicazioni di privati o di funzionari municipali conserva ancora alcun tratto del suo carattere originario, ed il culto può considerarsi diretto alla dea indigena — quale essa apparisce almeno fino dai più antichi tempi, — nelle provincie invece essa è l'Artemide greca nelle forme più varie da essa rivestite in Oriente, là ove ha potuto sovrapporsi ad essa, cioè nell'Oriente greco propriamente detto (Grecia, Asia Minore), laddove nelle altre provincie essa ha occultato o meglio rivestito delle sue forme e del suo nome le divinità indigene più affini, che erano poi le maggiori e le più venerate nei vari paesi: e ciò avvenne tanto nella Dacia come nelle due Germanie, in Dalmazia, così come a Sagunto, e in Mauretania, ed in quella varia misura determinata primieramente dalla romanizzazione più o meno profonda dei singoli paesi e dalla presenza in essi di corpi militari romani.

5.) *Attributi di Diana.* — Le epigrafi riguardano, o sono dedicate:

α) *Dianae*: C. II 2012. 2660. 3025. 3091. 3092. 3093 = 5874. 3168. 6276. III 997-99. 1281. 1288. 1366. 1618? 1772. 1936. 5889. 2801? 3264. 3365. 4232. 4360-62. 6016. 1. 6259. 7744? 7745. 7822. 10397. 11893. 12365. 12370. 12574. 13454. 13993. 14086. 14211,10. 14320,3. 5. 14414. 14546. V 513. 2086. 3102. 5048. 5092. 5209. 5573. 5630. 5668. 5764. 6493. 6613-14. 6828. 7353. 7592. 7750. 8942. VI 118. 119. 120. 121. 122. 125. 127. 30697 *ad* 118. 30861. IX 686. 2585. 6314, X 6300 add. XI 1134. 2682.*a* 2683. 3244. 3552. 4768. 6298. XII 495. 4099. 5794. XIII 4469. 4471. 4515 (?). 5793. 5987. 6358. 6448. 6480. 6481. 6520. 7966. 8172. 8175. XIV 4. 2156. 4182. 4270. NS. 1887 p. 24. 1888 pp. 193. 239. 393 (Nemus D.). 1899 p. 473 seg. (*Savigliano*, IX). EE. 8, 642 (Ulubrae, I). EE. 9, 280 (in Monte Louredo, Tarr.) Cagnat 1888 n. 117 (Nemus). 1889 n. 95 (*Kostolak*). BD. 1900 p. 159 (Asseria). SI 1,832 (Varese, XI), ib. 1238 (Ateste, X).

β) *Numini Dianae:* C. VI 3677 = 30863.

γ) *Dianae Aug.*: C. II 5387. C. III 940. 945. 1001. 1937. 3836. 4143. 4393 = 11086. 4394. 7742. 7903. 8014. 8298. 8335. 8483. 8509. 8660 (?). 9881. 10304. 11672. 12557. 12723. 13199. 14320,4. C. V 771. 772. 5765. 7645 (?). 8216. C. VI 128-30. 30864. C. VIII 955. 2343. 8201. 11796. 17830. C. XI 3859. C. XII 1278. 4068. C. XIII 94. 1670. 6659. C. XIV 2157. SI. 1, 157 (Aquileia X).

δ) *Numini Dianae Aug.:* C. V 7733.

ε) *Deae* (*divae*) *Dianae*: C. II 3015. VI 123. 124 (v. sotto). 132 (v. *Dianae divinae*). VII 981. XII 1812. XIII 3459. 4104. 4469. 3639. 5936. 6112. 6672. BJ. 73 p. 73 Bonn.

ζ) *Numini deae Dianae:* C. VI 30863 = 3777.

η) *Deae Dianae Augustorum:* C. XIII 1495.

II). α) *Dianae aeternae*: C. III 6161. cfr. le monete di Faustina Iun., Coh. 13: *aeternitas Augusta*, Diana velata, con fiaccola, sed. su cervo.; e di Claudio Gotico, Coh. 15: *Aeter. Aug.*, Diana in piedi e tenendo una fiaccola colle due mani, di fronte a lei il sole radiato.

β) *Dianae compotenti:* C. XI 3198.

γ) *Dianae conservatrici*: C. III 3074. 3632. C. V 3223, cfr. *Diana cons.* delle monete di Carausio Coh. 52, e *Diana cons. Aug.* di quelle di Gallieno (Coh. 153-167), di Salonina (Coh. 37), di Claudio II (Cohen 66) e di Macriano f. (Cohen 3: *conservatrici Augg.* cfr. Postumo, Coh. 26: *conservatores Augg.* busti di Apollo e di Diana; Valeriano p., Coh. 50: *conservat. Augg.* Apollo e Diana in abito da cacciatrice).

δ) *Dianae divinae*: C. VI 132. C. XI 1211.

ε) *Diana Felix*: delle monete di Gallieno (Coh. 168 segg.; Cfr. Valeriano p. Coh. 6: *Felicitas saeculi*, e la rappresentanza di Diana lucifera).

ζ) *Dianae invictae*: C. III 7670. 7445. C. XIV 2495*a*.

η) *Dianae luciferae*: C. V 3224. 7355. cfr. le monete di Faustina iun. (Coh. 84), Lucilla (Coh. 14-16), Crispina (Coh. 11), Domna (Coh. 26-33), Plautilla (Coh. 13), Gordiano III (Coh. 68-9), Valeriano padre (Coh. 15), Gallieno (Coh. 177), Salonina (Coh. 38), Postumo (Coh. 33), Claudio II (Coh. 68-9), Quintillo (Coh. 19-20) e le coloniali di Apamea di Bitinia, sotto M. Aurelio (Coh. 1185).

ϑ) *Dianae maximae:* C. II 3820.

ι) *Dianae mellificae:* C. III 1002.

κ) *Dianai opifer.*: C. XIV 3537 (v. *Dianae Nemorensi*).

λ) *Dianae reduci*: sulle monete di Postumo (Coh. 35 cfr. C. IX 4644: *Lumpheis Dianae reducis sacr.*).

μ) *Dianae reginae*: C. III 1003. 7423. 7497. 12371-3. 14486.

ν) *Dianae potentis(simae)*: C. III 1418.

ξ) *Dianae sanctae:* C. III 1418. 2801 (?) C. V 5011. 5090. C. VI 133-4. 30865 cfr. C. IX 686: *Dianae Euhiero* (= εὐιέρῳ).

σ) *Dianae (Aug.) silvestri:* C. III 1937.

π) *Dianae venatrici:* C. II 5638. Cagnat 1890 n. 89 Lugo (Lusit.).

ρ) *Dianae victrici:* C. VI C. 352. VIII 9790. cfr. C. XIII 4515. VIII 9831: *Dianae deae nemorum comiti victrici ferarum*, e le monete di Claudio II (Coh. 67), di Emiliano (Coh. 9-11).

Nelle epigrafi Diana è ancora detta *dea virgo*, e *triformis* e *delia*: *dea virago delia* in un carme epigr. C. III 8298, e Sen. Phaedr. 58 Peip.; *umbrarum ac nemorum incola, ferarum domitricem Dianam deam verginem* C VI 124; *ex praeceptu virginis Dianae* C. V 6503 [a]; *Delia virgo triformis* C. II 2660 (cfr. *triplicis Dianae* in C. VI 511) espressioni da comparare con Horat. carm. 3, 22, 4: « Virgo diva triformis »; 4, 6, 33: « deliae tutela deae »; Virg. Aen. 4, 511: « tergeminamque Hecaten, tria virginis ora Dianae » 9, 405: « Astrorum decus et nemorum Latonia custos »; Catullo 34, 5 segg: « O Latonia, maximi — Magna progenies Iovis — Quam mater prope Deliam — deposivit olivam . . . . . tu potens Trivia et notho es Dicta lumine Luna »; Senec. Hippol. 410: « O magna silvas inter et lucos dea — Clarumque coeli sidus et noctis decus »; Sil. It. 8, 362: « immite nemus Triviae »; Stat. silv. 3, 1, 55: « aricinum Triviae nemus » cfr. 7, 774 « Trivia ».

III. α) *Dianae Abnobae*: C. XIII 5334. 6283. 6342 (?).

β) *Dianae Ban[byce?]*: C. VI 455 (cfr. sotto, *Dianae Syriae*).

γ) *Dianae Caelesti (Aug.)*: C. V 5765. C. VIII 999. C. XIV 3536.

δ) *Dianae Caricianae:* C. VI 131.

ε) *Diane Caszoria:* BM. 1898 p. 346 *Dokzet (Tracia)*; C. III 14206, 13 (Philippi, Macedonia).

ζ) *Dianae Celceitidi:* C. III 3156*a*.

η) *Dianae Cornuficiae*: C. VI 4305.

ϑ) *Dianae Corolliticae:* Compt.-Rend. Academie des Inscript. 1906 p. 562 segg.

ι) *Dianae Ephesiae*: C. III 424. 425. 6065. 7117. 14195,4-9. cfr. i medaglioni cistofori di Agrippina f. e Claudio I (Coh. I p. 273), di Claudio I (Coh. 30), e di Adriano (Coh. 534-39) coniati ad Efeso.

κ) *Dianae (Aug.) Laphriai*: C. III 499. 510 (*sacerdos Dianae Aug. Laphriae*); cfr. le monete della colonia di Patras sotto Nerone (Coh. 414-15) e sotto Domiziano (Coh. 721-22: cfr. Eckhel, Doctr. n. v. 2, 257) (v. sotto *Dianae patrensi*).

λ) *Dianae Loch .....?*: C. XI 1555 (di Puteoli cfr. CIGr. 3562. 7032. 1768).

γ) *Dianae Mattiacae:* C. XIII 7565.

ι) *Dianae Aug. Maurorum*: C. VIII 8436.

ξ) *Dianae Nemorensi*: C. III 1773. XIV 2128?. 2212. 2214? 4202?. cfr. *Dianae Nemore(n)si Vestae* C. XIV 2213. *Dianai opifer. Nemorensei* C. XIV 3537.

ο) *Diane Pamnetiane*: C. X 5960.

π) *Dianae Patrensi*: C. III 3455 cfr. le monete coloniali di Patras sotto Domiziano (Coh. 720).

ρ) *Dianae Perg(ensi)*: su monete di Nerva (Coh. 42-3), di Traiano (Coh. 53-4, 335 cfr. 609) degli anni 97-98, coniate in Asia.

σ) *Dianae Plancianae*: (aedituus) C. VI 2210.

τ) *Dianae Scopittiae*: C. III 14207, 41 (*Konino*, Moes. inf.). Cagnat 1900 n. 14 (*Gabarè*, Moes. inf., distretto di *Bielo Slatina*).

υ) *Deanae Syriae*: C. IX 4187.

φ) *Dianae Tenacrae* (≐ *ienacrae* ?): C. III 14203, 31 = 12298 Paramynthia Epiri (cfr. BH. 1892 p. 174).

χ) *Dianae Tifatinae:* C. X 3828 (*fines agrorum D. T.*). 3924 (*mag. fani D. T.*). 4564 (*pr. i. d. montis D. T.*). 8059,[1] C. XII 1705 (cfr. C. X 3796: *incola Tifatae*).

ψ) *Dianae* (*Tifatinae*) *Triviae*: C. X 3795 (cfr. Catull. 34: « tu potens trivia et notho es »).

ω) *Dianae Valerianae*: C. VI 135.

Gli attributi del secondo gruppo si spiegano facilmente, essi si riferiscono o alla dea in generale come alla divinità femminile dell'Olimpo romano che occupa nella serie delle divinità uno dei primi posti, ovvero han relazione coi caratteri che riveste specificatamente la dea per il dedicante o la dedicante. Così essa è *divina*, *felix*, *regina*, *sancta* (v. **Iuno**); è *aeterna*, a simboleggiare la *aeternitas* cui sono riservati i divi o le divae, cfr. la moneta di Faustina figlia (Cohen 214-16) ove alla rappresentanza di Diana Lucifera si accompagna la leggenda « sideribus recepta »; l' attributo di *aeternus*, *aeterna* è proprio del Sole e della Luna, ambedue essendo simboli di eternità; essa è poi *compotens*, *conservatrix*, *potentissima*, come ogni altra divinità nelle sue funzioni di protettrice dai mali; è *lucifera* specialmente per le donne nelle sue funzioni di εἰλείθυια e di *lucina* - *lucifera*, e come tale appare sulle monete di parecchie imperatrici, le quali sono da porsi accanto a quelle con *Iunoni Lucinae* ò *Iuno Lucina* (v. **Iuno**); è infine *mellifica* a lei essendo sacri i boschi ove oprano le api; è *victrix*, *invicta*, *silvestris*, *venatrix*, *umbrarum ac nemorum incola* e *comes*, *ferarum domitrix* e *victrix*, cioè nella sua qualità di cacciatrice ed abitatrice delle ombre degli alti boschi (cfr. Catull. 34, 9 segg. Horat. carm. 3, 1; carm. saec. 1 segg), laddove come *victrix* o *redux* sulle monete allude alle fortunate spedizioni di Claudio Gotico sui Goti, di Emiliano contro Treboniano Gallo e Volusiano, e di Postumo.

Buon numero di questi attributi si rinvengono su epigrafi provenienti dall' Italia compresa la Gallia cisalpina: Diana è detta *caelestis* a Tibur (C. XIV 3536), *conservatrix* a Verona (V 3223), *divina* a Placentia (XI 1211), *invicta* a *Grottaferrata* (XIV 2495a), *compotens* a Nepetinum (XI 3698), *lucifera* a Verona e a Clastidium (V 3224. 7355), *opifera* (*nemorensis*) a Tibur (XIV 3537), *virgo* a Novaria (V 6503a), *sancta* a Tridentum e a Parschins (V 5011. 5090, *euhierus* a Herdonia IX 686); a Roma poi è *sancta* (VI 30865. 133. 134), *divina* (132), *victrix* (352).; moltissimi poi sulle epigrafi della Mesia (*invicta*, *regina*), della Dacia (*mellifica*, *potentissima*, *regina*, *sancta*), della Pannonia (*conservatrix*), poi della Spagna (*venatrix*, *maxima*), della Dalmazia (*silvestris*). Questi epiteti che porta specialmente nella Dacia e nella Mesia, ove il suo culto fu molto diffuso, danno alla dea un carattere originale; col suo nome è stata infatti denominata una divinità tracica od illirica piuttosto che la dea greco-romana (Domaszewski, Die Relig. des röm. Heeres p. 63 segg. ciò che però si comprende meglio per gli attributi del terzo gruppo). Anche per Sagunto l'attributo di Maxima ed il suovetaurilia di animali femmine che le viene sacrificato, la designano come divinità principale protettrice della città, ove infatti si sa che da antichissimi tempi era stato importato da coloni greci il culto di Artemide e dove vi era un tempio famoso (v. sotto). Nei carmi epigrafici infine (C. II 2660 = Buecheler, Carm. ep. 1526; C. X 3796 = Buecheler, Carm. ep. 256) Diana è del tutto assimilata ad Artemide, essa è la *dea virago delia*, la *cintia virago* figlia di Latona e di Giove, è Luna ed Ecate triforme, divinità sotterranea principale della magia, è trivia. Come tale ed in così com-

plesso sintetismo la considerava il legato della legio VII Gemina Q. Tullius Maximus (C. II 2660) che adora in lei la dea della caccia, la denomina *delia virgo triformis*, e fa scolpire al disopra della sua epigrafe un crescente lunare fra due astri.

Degli attributi del terzo gruppo alcuni illustrano ancora questo argomento (Diana Caszoria, Ephesia, Laphria, Lochia, Patrensis, Pergensis), altri illuminano nel più chiaro modo quell'ulteriore periodo dello svolgimento della religione romana, pel quale le divinità romane o romanizzate, portate in paesi stranieri per opera dell' esercito romano specialmente, si sovrappongono ed identificano colle divinità indigene più affini alle quali prestano il nome proprio, assumendosi il loro come attributo (Diana Abnoba, Bambyce, Caelestis, Celceitis, Mattiaca, Scopitia?, Syria, Tenacra?); un ultimo gruppo, tutto, eccetto una, di epigrafi urbane, riferisce il culto di Diana a singole famiglie o gentes (Diana Cariciana, Cornuficia, Pamnetiana, Planciana, Valeriana cfr. sopra, la Diana dei Postumii e degli Hostilii).

Si devono quindi distinguere:

α) attributi assunti da Diana perchè già portati da Artemide: *Diana Caszoria* delle due epigrafi della Tracia e della Macedonia è un' Artemide tracica (cfr. Steph. Byz. s. v. ΓάΖωρος: «ἡ γὰρ Ἄρτεμις αὐτόθι ΓαΖωρία τιμᾶται», ed iscrizioni in Delacoulonche, Le berceau de la puissance macedonienne p. 29. 179 segg.). L' espressione *Dianae Celceitidi* dell' epigrafe dalmata, è la traduzione letterale di Ἀρτέμιδι Κελκαίᾳ (cfr. CIG. 1947. Arrian. anab. 7, 19, 2; Petersen in MOe. V, 1881 p. 21 segg.), Κελκαία è soprannome di Artemide ad Atene, ove la dea così denominata appare assimilata alla βραυρωνία; l'epigrafe latina però è ornata di un bassorilievo che raffigura la dea triforme, Ecate, con una fiaccola in ciascuna mano. Di Diana Efesia non è il caso di parlare, e lo stesso dicasi per Diana Laphria, Patrensis e Pergensis: sono del tutto l'Artemide di Efeso, di Patras e di Perge, città sedi di antico e celeberrimo culto (Ἄρτεμις Ἐφέσια, Λαφρία, Περγαία). Ancora di *Diana Lochia* dell' epigrafe puteolana non si può dubitare, corrispondendo l' epiteto a quello portato da Artemide, λοχεία = λόχια = εἰλείθυια (CIG. 1768. 3562. 7032).

β) Epiteti derivati da divinità locali, indigene, straniere, cui si assimila Diana: *Diana Abnoba* delle epigrafi di *Badenweiler* e di *Mühlenbach* (Germ. sup.) è Abnoba, la dea dei bagni di *Badenweiler* nella foresta Nera (Domaszewski, Archiv für Religion IX p. 152); *Diana Mattiaca* delle Aquae Mattiacorum è Sirona, la Salus gallica delle Aquae Mattiacae, le sorgenti termali di *Wiesbaden*, la quale divinità si accompagna a Grannus, l'Apollo gallico, anche sull'ara di Magonza (cfr. *Apollini Granno*, C. XIII 5315; *Sironae* III 5588. VI 36. Domaszewski o. c. p. 151). *Diana Ban[byce]* dell' iscrizione urbana, e *Diana Syria* di Amiternum sono l'Atergatis dei Siri, la dea Syria di Bambyce - Hierapolis. *Diana caelestis* dell' epigrafe cartaginese, di quelle di Tibur e di Mediolanum è la dea Caelestis punica, l'Astarte Fenicia, così come la *Diana Aug. Maurorum* di Sitifis è la divinità indigena adorata sotto il nome della dea greco-romana. Di Diana Scopittia e Tenacra nessuna notizia rischiara gli epiteti oscuri, conviene quindi attendere da altri rinvenimenti la luce su di essi; le iscrizioni sono state trovate nella Moesia inferior, donde provengono il maggior numero delle altre iscrizioni di Diana e dove essa è stata assimilata a divinità locali, ed in Epiro, per cui può bene ammettersi quelle due parole denominino altre divinità indigene cui è stato imposto il nome della dea romana.

L'assimilazione della Diana greco-romana a divinità nazionali o locali è provata ancora da monumenti archeologici. Su di un bassorilievo frammentato, rinvenuto sul territorio della civitas Mattiacorum e rappresentante una divinità femminile gallica, Nautosvelta, caratterizzata dallo scettro terminante nella parte superiore in una specie di edicola, è la leggenda « *de[a] Diana* » (C. XIII 4469 cfr. S. Reinach, Cult. myth. et relig. p. 217 segg.; Domaszewski, Archiv f. Relig. IX p. 150; cfr. il rilievo dell'altare dedicato da un pretoriano: *Arduinne Camulo Iovi Mercurio Herculi*, C. VI 46, ove la dea Arduinna è del tutto la Diana elleno-romana).

γ) Predicati in relazione col cognome del dedicante: È cosa frequente anche per altre divinità, alla quale però va assegnata maggiore importanza di quella che a tutta prima pare che abbia. Si tratta infatti quasi sempre di famiglie alle quali è particolare il culto di questa divinità, cui i membri fanno dedicazioni od innalzano templi (cfr. SI. 1, 1238: *Dianae sacrum domus Rubeniorum* di Ateste, reg. X). A *Diana Cariciana* fa una dedica nel 218 d. C. a Roma M. Aurelius Caricus (C. VI 131: *Diana Cariciana M. Aurelius Caricus aquarius*

huius loci cum libertis et alumnis sigillo Dianae); a *Diana Cornuficia* innalza un tempio a Roma L. Cornuficius (cfr. C. VI 4305 e Suet. Aug. 29) nell'età Augustea; *Diane Pametiane* dedica Q. Iulius Pomponianus a Signa. Si é già veduto come ai Plancii in genere fosse particolare il culto di Diana, da essi detta quindi Planciana. Lo stesso dicasi per la Diana Valeriana; coll'iscrizione C. VI 135 (*P. Valerius Bassus praefectus fabrum et Caecilia Progne Dianae Valerianae d. d.*), ove essa è denominata, può esser paragonato il denaro coniato dal monetario L. Valerius Acisculus nel 46-45 a. C. (Bab. 20), denaro che mostra al dritto la testa radiata del sole ed al rovescio la biga della Luna-Diana, in cui la dea è rappresentata col crescente lunare.

δ) Del tutto a parte deve esser considerata l'iscrizione dedicata *Dianae Corolliticae*. L'aggettivo corolliticus = coralliticus, che ricorre pure su una iscrizione di Praeneste (C. XIV 2853: *simulacra duo Spei corolitica*), serve ad indicare la bianchezza di avorio della pietra di cui era fatta la statua della dea (Plin. n. h. 36, 8, 62: « coralliticus, candore proximo ebori et quadam similitudine » cfr. Forcellini, Lexicon s. v.).

Ma se tutti gli attributi dati alla dea si possono così facilmente spiegare, uno ve n'è che rimane oscuro (C. XIV 2213 dell'anno 100 d. C., dal tempio di Diana Nemorense): *Dianae Nemore[n]si Vestae sacrum, dict(atore) imp. Nerva Traiano Aug. Germanico III cos., prae(fecto) eius T. Voltedio Mamiliano, quaestorib(us) L. Caecilio Urso II, M. Lucretio Sabino II, aedilib(us) Q. Vibenna Quieto, Ti. Claudio Magno — P. Cornelius Trophimus, pistor Romaniensis ex reg. XIIII idem cur(ator) vici Quadrati, et Lania C. f. Thionoe coniu. eius votum libens solverunt* (cfr. Propert. 2, 29, 27, ove Cintia narra il suo sogno a Vesta laddove la situazione avrebbe richiesto l'intervento piuttosto di Diana). Quale affinità fra le due dee da legittimare l'epiteto dell'una dato all'altra a tutta prima non si riconosce, esso però sta nella connessione di ambedue coi due elementi di vita, l'acqua ed il fuoco, e sopratutto nel carattere di divinità vergini della casa e della famiglia.

6). *Divinità colle quali Diana é invocata:*

1) Apollo: *diis Apollini et Dianae* C. III 14470. *Dianae et Apollini....* III 8023 = 1588. *Dianae et Apollini sanctiss...* III 7447. *Dianae et Apollini Aug.* III 11086. *Dianae reginae et Apollini* III 12373. 12371. *Apollini Dianae* V 4199. *Dianae Apollini* VII 1112. *Apollini et Dianae* XIII 6629 cfr. 6630. (*Apollini Dianae Latonae* VI 32. Ἀπόλλωνι Ἀρτέμιδι Λήτοι III 7233); (cfr. sotto XIII 6630: *I. O. M. Apollini et Dianae dis deabusque omnibus.* III 986. VI 30975. 32550. 31140-41. 31143-46. 31149. 31174-75. e III 3631: *Apollini conservatori* 3632: *Dianae conservatrici.* VIII 16520: *Apollini Aug. Thevestini*: 16521: *Dianae Aug. Thevestini.* VI 31022: *Soli, Lunae, Apollini, Dianae*).

2) Silvano: *Dianae et Silvano silvestri dis praesidibus venationis* C. III 13368. *Silvano silvestri et Dianae* III 1155 = 7775. *Dian. Aug. Silvan. Aug.* III 8483. *dis mont... et Silvano et Dianae* XIII 382. *Deae Dianae et Silvano* XIII 5243 (cfr. *I. O. M. Silvano cons., Dianae Aug.* XIII 6618;..... *Silvano, Apollini, Dianae.....* VI 31140-46 etc.).

3) Nemesis: *Nemesi reginae et Dianae sanctae* C. III 14076. *Deae Dianae, Nemesi Augustae* III 10440.

4) Neptunus: *Neptuno Dianae* C. III 2970.

5) Isis: *Isidi I?]nvictae Dianae victrici* C. VI 352 cfr. III 7771.

6) Matres?: *Dianae et Mat[ribus .... ?]* C. V 6497 a. 31149 (cfr. C. VI 31140-41. 31143-46. 31174-5).

Con più divinità: *Auribus Aesculapi et Hygiae et Apollini et Dianae* C. III 986. *Dianae ceterisque sanctissimis* III 1366. *I. O. M., Iunoni reginae, Minervae, Neptuno, Libero patri, Dianae ceterisque dibus* III 4363 = 11079. *Sarapidi Iovi, Soli, Isidi, Lunae, Dianae dis deabusq. conservatorib.* III 7771. *Bonae deae et Pantheo Diane Silvanabus.* III 10394. *Fortunae, Dianae, Victoriae* III 7493 (cfr. sotto VIII 18231. IX 5740. XI 347). *Dis sanctis patriis... I. O. M. et invicto et Apollini, Mercurio, Dianae I......* VI 2822 = 32550. *Mercurio aeterno, deo Iovi, Iunoni reginae, Minervae, Soli, Lunae, Apollini, Dianae, Fortunae p-. R. ....nae, Opi, Isi, Pietati... Fatis divinis* VI 30975. *I. O. M., Iunoni, Minervae, Marti, Victoriae, Herculi, Fortunae, Mercurio, Felicitati, Saluti, Fatis, Campestribus, Silvano, Apollini, Dianae, Eponae, Matribus Sulevis et Genio sing. Aug. ceterisq. dis immortalib.* VI 31140-41. 31143-46. 31149. 31174-5. .... *divinae, Marti,*

Minervae, Fortunae, Victoriae, Dianae VIII 18231. *Fortunae respicienti et Dianae et Proserpinae* XI 347. *Diane et Horolati et Garre deo* XIII 60. *I. O. M., Apollini et Dianae, dis deabusque omnibus* XIII 6630. *I. O. M., Iunoni reginae, Minervae, Dianae, Nymphis* XIII 3605. *I. O. M. summo exsuperantissimo, Soli invicto, Apollini, Lunae, Dianae, Fortunae, Marti, Victoriae, Paci* XIII 8812. *I. O. M., Silvano conservatori, Dianae Aug.* XIII 6618.

Numinibus Aug. et deae Dian...... C. XII 2224. cfr. IX 4644: *Lympheis Dianae reducis sacrum.*

Poche sono le iscrizioni sulle quali Diana è accompagnata da una o più divinità latine, greco-romane, orientali o indigene dei paesi barbari sotto il dominio romano; fra queste più numerose sono quelle dedicate contemporaneamente a Diana e ad Apollo: la coppia indivisibile di divinità elleniche, intimamente congiunta nel culto come nel mito e nella leggenda. Apollo infatti non appare già accanto à Diana nei templi antichi italici del Tifata, di Nemi e dell'Aventino, bensì nell'*aedes* palatina fondata da Augusto in onore di Apollo ed ove appare la triade greca Latona — Apollo — ed Artemis = Diana, e di poi ancora nel tempio alle due divinità dedicato a Mactaris, ad Arucci e a *Sidi Benhur* [v. sotto, Templi]. Anche in quelle iscrizioni ove sono invocate più divinità Diana segue quasi sempre immediatamente ad Apollo; a Theveste poi così come nella Pannonia inferiore due identiche dedicazioni sono fatte rispettivamente alle due divinità; a Bulla Regia accanto al tempio di Apollo, genio tutelare della città, era quello di Diana corollitica, (Acad. Inscript. Compt. Rend. 1906 p. 552 e segg.); a Mactaris nel tempio di Apollo, Sex. Iulius *proc. Aug.*, dedica il simulacro di Diana Augusta (C. VIII 11796. RhM. 1889 p. 481.).

Le inscrizioni dedicate *Dianae - Apollini* sono state rinvenute quasi tutte nella Dacia (C. III 8023. 14470), nella Moesia inf. (III 7447. 12371-3), nelle due Pannonie (11086, 3631), nella Germania (XIII 6629, 6630); (a Roma VI 32; a Brixia V 4199).

Ad Apollo segue Silvano, che accompagna la dea nella sua qualità di *deus silvestris, praeses venationis* (cfr. C. III 13368). Ad ambedue infatti dedicano l'epigrafe gli *ursari* di Turicum (C. XIII 5243). Anche le iscrizioni *Dianae-Silvano* eccetto una dall' Aquitania (C. XIII 382), derivano dalla Germania superior (XIII 5243. 6618), dalla Pannonia inf. (III 13368), dalla Dacia (III 7775), dalla Dalmatia (III 8483); cfr. ancora le epigrafi degli equites singulares di Roma C. VI 31140-41. 31143-46. 31149. 31174-65, dove, fra le altre divinità, è nominata la triade *Silvano, Apollini, Dianae.* Ora ben si sa che la coppia Diana - Apollo o meglio la triade Diana - Apollo-Silvano rappresenta le divinità principali delle popolazioni traciche occidentali delle regioni danubiane, e come tali appariscono non solo in queste dedicazioni locali, ma su quelle urbane succitate degli equites singulares, i quali oltre che da Germani e Celti (*Mars, Hercules, Mercurius, Fata, Campestres, Epona, Suleviae*) erano costituiti da popolazioni della penisola balcanica. Inoltre nella Germania romana a Nautosvelta=Diana, si accompagna Sucellus, la divinità gallica che porta il martello, e che si denominò col nome latino di Silvanus, della divinità italica boschereccia, delle selve, dei confini e dei pascoli (Domaszewski, Die Relig. des rom. Heeres l. c. Archiv f. Relig. IX p. 150).

Più punti di contatto si notano inoltre nel carattere primitivo della italica Diana e quello costante di Silvano, donde le ragioni del loro accoppiamento anche in Italia. A Roma, Abascantus Aug. lib. Atimetianus dedica nell' *aedes* di Silvano, insieme con le statue di altre divinità, anche quella di Diana (C. VI 656); a Capua un *vilicus Dianae* dedica *Silvano Augusto* una epigrafe (C. X 8217); in C. VI 659 su un lato di frammento di cippo dedicato a Silvano, sono raffigurati Silvano e Diana cacciatrice.

A Carnuntum (C. III 14076) e ad Aquincum (C. III 10440) Diana si accompagna con *Nemesis regina Augusta*, la dea greca che a Roma veneravano i trionfatori (C. I 230), il cui culto era molto esteso nelle regioni danubiane, adorata specialmente dai soldati, ed identificata alla Tyche - Fortuna; un tempio era stato restituito alla dea ad Aquincum nel 214, e nel *dies natalis Fortis Fortunae* cioè il 26 gennaio (C. III 10439).

L'epigrafe C. V 6497*a*, di Petrelgo (reg. XI), frammentaria, pare riunisca con Diana le *Matres Suleviae,* cioè una fra le divinità dei Celti e dei Germani che compariscono pure nelle dedicazioni dei veterani degli equites singulares rinvenute a Roma e dedicate nel 132-141 (C. VI 31140-41. 31145-46. 31148-49. 31174-75); si sa che questo corpo risultava compo-

sto quasi esclusivamente di Celti e di Germani, e che ad essi in buona misura si deve la assimilazione di divinità indigene a quelle romane e greco romane.

Anche Horolatus e Garrus deus di C. XIII 60, di Convenae (Aquitania), sono due divinità indigene celtiberiche, ancora però non bene note (cfr. i nomi di luoghi *Ore* e *Le Pic de Gar*, RA. 16, 1859 p. 487).

In C. III 10394 di Aquincum, sono: la *Bona Dea*, divinità greca identificata a Fauna Bona dea, divinità compestre ancor essa venerata dalle donne come salutifera, con tempio a Roma e ad Aquileia; *Pantheus deus*, una divinità sorta tardi al tempo dell' impero romano, comprendente in sè il concetto e gli attributi di tutte le altre divinità in una sintesi illimitata ed indefinita, caratteristica della religione romana di quel periodo (cfr. C. VI 557-559 e *Silvanus Pantheus* C. VI 695; *Serapis pantheus* C. II 46; *Liber pantheus* C. IX 3145. XIV 2865; *Fortuna Panthea* C. X 5800 cfr. 1557; *Signa Panthea* C. II 1473. VI 100. X 1557); le *Silvanae*, divinità silvestri compagne di Silvanus in Dalmatia (cfr. R. Schneider, MOe. IX 1885, 35 segg.).

In C. III 986 (Apulum, Dacia) sono tutte le divinità salutifere dell'Olimpo greco-romano; (notevole l'espressione da paragonarsi con C. V 759: *Auribus Bonae deae*).

Una volta sola pare che Diana si accompagni con Iside (C. VI 352; cfr. XII 3058 di Nemausus dove nel tempio di Iside e di Serapide vengono dedicate (?) le statue di Vesta e di Diana, e III 7771. VI 30975, ove Iside e Diana appariscono fra le altre maggiori divinità). Anche una volta sola (C. III 11079 Arrabona, Pann. sup.) fra le varie divinità maggiori compare, precedendo Diana, Liber pater, col quale ha a Roma comune un tempio secondo l'iscrizione NS. 1902 p. 555, v. sopra). Però la *spira Traianensium* di Ostia oltre a Ecate e a Liber pater venerava anche Diana (cfr. C. XIV 4: *Diana iobens iub. Traianensium*; e C. X 5045 ove in un tempio di Liber pare si dedichi un signum Dianae). Da ricordare anche qui che così a Liber solo come alla coppia Liber - Libera, in Dacia, Dalmazia e Pannonia sono dedicate buon numero di epigrafi (Dacia: C. III 792. 1093-4. 1303. 7684. 7916. Dalmazia: 1790 = 6362 di età republicana. 2903. Pannonia: 3234. 3298. 3466. 3506. 4297. 10343), corrispondendo essi a due divinità indigene che vennero di poi dai romani così denominate (Domaszewski WZ. XIV, 54).

Nell'iscrizione urbana C. VI 30975, del 754-1 d. C. dedicata da L. Lucretius L. l. Zethus (*quod bonum faustum felixque* [*siet*] *Imp. Caesari Augus*[*to imperio*] *eius senat. populi*[*que Romani*] *et gentibus nono* [*anno*] *introeunte felic*[*iter*]), Apollo e Diana appariscono accanto alla coppia di divinità orientali Sol, Luna, il cui culto si estese dal principio dell'impero su tutto lo stato romano; ugualmente in C. XIII 8812 di Fectio nella Germania inf. (cfr. C. VI 31022: *Soli, Lunae, Apolloni, Dianae* e III 7771 di Apulum Dacia) posta dal *leg. Aug. pr. pr.* Q. Antistius Adventus (cfr. l'ara triangolare di Verona, C. V 3224, che ha sul davanti: *Dianae luciferae* Diana col cane; su un lato: *Lunae*, la dea in piedi tenendo il velo aperto al disopra del capo). Alle due coppie di divinità affini nel loro carattere, ma ben distinte nel nome come nelle origini e nelle primitive significazioni, si prestava dunque ufficialmente culto separato, sebbene numerosissimi passi di poeti (v. Catullo ll. cc. Horat ll. cc.), di filosofi (cfr. Cicero n. d. 2, 69. Varro l. L. 5, 68), come pure dedicazioni (cfr. C. II 2660) e soprattutto le monete, che pur sono documenti ufficiali, Diana apparisca del tutto come la dea della luce notturna lunare; ma questo suo carattere primitivo originario per la Diana italica, tardi assunto dall'ellenica Artemide, non venne mai chiaramente considerato nel culto, sebbene sia persistito anche quando le due divinità orientali succitate presero in esso posto ufficiale.

In C. IX 4644 di Interocrium, è esemplificata la stretta connessione tra Diana e le divinità delle sorgenti Lymphae, Nymphae, cfr. Egeria e C. XIII 3605.

7.) *Dedicanti*:

1). *Ingenui*: EE. 7, 1238 (Nemus Dianae). 9, 280 (Tarrac. in monte Louredo). SI. 1, 832 (Varese). NS. 1888 p. 193 (Nemus Dianae). BD. 1900 p. 159 (Asseria). Acad. des Inscript. Comptes rendus 1906 pag. 562: Bulla Regia (Africa). C. II 3168. 5638. 6276. III 998. 1002. 1003. 1618 (?). 1772. 2970. 3074. 3556 *a*. 4393 = 11086. 4394. 6259. 7117. 12557. 13199 (?). 13993. 14320, 3-4. 14665. V 771. 3224. 4199. 5011. 5209. 5573. 5765. 5503 a?. 6613. 6614. 7353. 8942. VI 121. 123. 124. 125. 132. 134. 3676. 30862. 30864. VII 981. VIII 955. 17830. X 1234. 5290. 6481. XI 1134. 1211. 2683. 3198. 3244. 3552. 3859. 4768. XII 1278. 4099. XIII 94. 4104. 5987. 6283. 6358. 6480. 6481. 6520 (?). 7966.

2). *Ingenuae*: EE. 7, 1239. Cagnat, Ann. ep. 1888 n. 117. NS. 1888 p. 393 (Nemus D.). NS. 1893 p. 12 (Verona). 1899 p. 473 (Savigliano). C. I 68. II 5387. III 499. 1366? 4393. 7117. 7260. 9881. 12365. 14086. 14195,2. 1441 4. 14486. 14546. V 2086. 3222. 4199. 5630. 5764. 5765. 7633 (v. *magistra*). VI 135. 30861. VIII 999. 8201. X 1555. 3794. XI 3198. 6298. XIII 7565. XIV 2214. 3536. 4182. 4270.

3). *Liberti*: EE. 8, 632 (Ulubrae). Cagnat, Ann. ep. 1890 n. 89 (Lugo Lusit.). C. III 3836. 7903 (*Augg*. l., v. sotto) 14195 2-3 (*Aug*. l.). 14203, 31 (*Aug*. l. v. sotto). V 772. 3223 5090 (*Augg*. l. v. sotto) 7355. VI 352 (*Aug*. l. v. sotto) 656 (*Aug*. l.). 30975. IX 2585. 6242. XII 4068. XIV 3537.

4). *Libertae*: NS. 1899 p. 473-4 (*Savigliano*).

5). *Servi*: NS. 1895 p. 426 (Nemus D.: *Chius*). Cagnat, Ann. ép. 1900 n. 14 Moes. inf., (*vilicus d. n. Severi Pii Aug*.). C. III 999 (*Tenax*). 1288 (*Victorinus*). 1937 (*Septimius*). 7670 (*Crescens*). 14207, 41 (*Domitianus servus vilicus*). V 5668 (*Bucolus ser. vilicus*). 7592 (*Amandus*). IX 4644 (*Synhistor Sabidiae C. f. disp*., del 749). 6314 (*Servandus*). XIII 60 (*Antinous*). XIV 2156 (*Primigenius r. p. Aricinorum servus arcarius curator iterum*, v. sotto).

6). *Servae:* C. II 3091 (*Quintia*). C. VI 2209 (*Doris* v. *aeditua a Dianae*).

7). Funzionari ed impiegati civili e amministrativi di Roma e provincie:

ab commentaris Epiri Achaiae: C. III 14203, 31 Paramynthia Epiri.

consul: (M. Nonius Arrius Mucianus c. v. del 201, Predorio, XI) C. V 5092. IX 686 (?) (Herdoniae).

leg. Aug. pr. pr.: (M. Statius Priscus, del 158 d. C., a Brucla, Dacia) C. III 940. (L. Aemil. Carus *leg. Aug. pr. pr. III Daciarum*, Apulum) C. III 7771. (Q. Antistius Adventus *leg. Aug. pr. pr.*, Fectio, Germ. inf.) C. XIII 8812.

praepositus: (Aetetus Augg. nn. lib. *pp. stat*(*ionis*) *Maiens*(*is*) (*quadragesimae*) *Gall*(*iarum*), pr. *Partschins*, del 217 o 246 d. C.) C. V 5090. (*limitis*, Arbal Mauret. cfr. sotto *proc. Aug*.) VIII 9790.

proconsul: (Γαῖον Βιλλιηνὸν Γαίου [υ|ἱὸν στρατηγὸν ἀνθύ[π|ατον Ῥωμαίων di età incerta, Delos, Achaia) C. III 7233.

procurator Aug.; (Sex. Iulius Sex. f. Victor, Mactaris, Byz.) C. VIII 11796. (C. Iulius Maximus *praepositus limitis, Arbal*, prov. Maur.) VIII 9790. (*XX hereditatium, proc. Alpium Graiarum, flamen Carmentalis* Ti. Claudius Pollio) C. VI 10439.

sub procurator: (*prov. Mauretaniae Tingitanae item provinciae Belgicae*..... C. Vibius C. f. Salutaris, del 104, Efeso, Asia) C. III 6065 = 14195, 4-8.

tabul(*arius*) *praef*.: C. VI 30865.

8). Cariche civili e religiose nei municipi, coloniae, vici etc.

antistes: (*dec. antistes*) C. III 7775 = 1154. 10440 (numini eius deae). 14206, 13 (Dianae Caszoriae).

Augustalis: (municipi Aureli Apuli, 180 d. C.) C. III 986. (coloniae Apuli) 1001. V 513. 6828. 7493 (Aug. Claud.). 8216 (IIIIII vir. Aquil.). XII 4068 (decurio ornamentar.). BRh. 10 (coloniae Ulpiae Traianae).

decurio: C. III 1281 (dec. col.). 7742 (dec. col. Sarmis.). 7775 = 1154 (dec. antistes). XII 4068 (ornamentar).

duumvir: C. III 1588 = 8023 (col.). VIII 8436 (II viri). VIII 2343 (*et qq. p*(*raef*). *i. d. in col. Thysdritana*).

flamen: VIII 2343 (*perpetuus*).

magistri vici: C. VI 127 (*magistri*). 128 (*magister vici qui K. Augustis primus magisterium init*). 129 (*magistri anni septumi*).

magistra: C. V 7633.

praefectus: C. VIII 2343 (*i. d. in col. Thysdritana*).

praitor: NS. 1887 p. 24 (M. Livius M. f.; Nemus Dianae).

quattuorvir: C. V 3102 (*i. d. a. p*.).

sacerdotalis: C. III 13368. V 2343 (*provinciae Africae*).

9). Cariche e corpi militari:

beneficiarius cos.: C. III 6161 (*leg. XIII Gem. Antoninianae*). 7447 (*leg. I Ital*.). 7742 (*ex bf. cos*.). 12723 (*provinciae Pannoniae inf*.).

centurio: C. III 12371 (*leg. I Ital*.). 12574 (*leg. V Maced*.). 14211, 10 (id.). VI 31175 (*leg. VII Geminae*). VII 1112 (*leg. II Aug*.). XIII 3605 (*leg. I M*.). 6630 (*leg. XXII pr. p. f*.). 6659 (id.). 8172 (*leg. I m. p. f*.). 8175 (*leg. XXII*). 8174 (*leg. VI Vic. p. f*.).

cornicularius: C. III 4363 = 11079 (*legati leg. I ad. p. f. Severianae*).

custos basilicae (exercitatoriae): C. XIII 6672.
decurio eq. cohort. [*I Del.?*]: C. III 8335.
exploratores Triboci et Boi: C. XIII 6448.
ex praef. (?): C. III 14486.
leg. leg. (*VII Gem. Felicis*, Q. Tullius Maximus) C. II 2660. (T. Flavius Postumius Varus) C. VII 95. (*VII Claudiae p. f.*, M. Laelius Maximus) III 8103.
mil.: (*leg. I Min. p. f.*) Bonn, BJ. 73, 73. (*coh. X praet. Piae Vind. Philipp.*) C. VI 2822 = 32550. (*coh. VI p. f.*) VI 130. (*leg. XXII pr. f. — custos basil.*) XIII 6672.
Numerus Britonum et exploratorum Nemaningenses: C. XIII 6629.
praef. alae: (*I Ulp. contar. mil. c. R.*) C. III 4360 = 4362.
praef. coh.: (*IIII Hisp.*) C. III 945. (*I Bracar. August.*) 1773. (*II Sardorum*) VIII 9831.
praef. fabrum: C. VI 135.
praef. leg.: (*IIII Scyt. et XIIII Geminae*) C. III 4393 = 11086. (*II Ad.... p. f.*) 10394.
princeps leg.: (*III Aug.*) C. VIII 18231.
optio (*centurionis*): C. XIII 6630.
s. dec. prin. eq. sing. Aug. C. VI 31174.
trib. mil.: C. III 3555 (*leg. II ad.*). 3632.
veteranus: (*ex praetor.*) C. III 3365. (*ex act. leg. X G.*) 4232. (*leg. XIII G. dec. col. Sarmis. ex bf. cos.*) 7742. (*veterani coh. mil. Hemesenorum*) 10304. (*leg. XIIII G.*) 14076. (*veterani eq. sing. missi hon. miss.*) VI 31142-6. 31140. 31148 — 31149. (*leg......*) XIII 5193.
vexillatio leg. XXII Ant. primigeniae p. f.: C. XIII 6618.

10). Privati: *adiutor mag. coll.* (aurariarum ?): C. III 7822.
aeditui Veneris hortorum Sallustianorum: C. VI 122.
alumna: C. III 499.
nummularius: C. III 7903.
nutrix: NS. 1895 p. 436.
pistor (*Romaniensis ex regione XIIII idem curator vici Quadrati*): C. XIV 2213.

11). Popolazioni - collegi - famiglie:
Ariminenses: C. VI 133.
domus Rubeniorum: SI. 1, 1238 (Ateste).
[*spira*] *Traianensium*: C. XIV, 4.
venatores immunes cum custode vivari (*coh. praet.*) C. VI 130.

Fra il numero grande di persone libere, uomini e donne ed i pochissimi schiavi che in tutti i paesi dello stato romano, si limitarono a segnare sull'epigrafe dedicatoria, votiva, un nome e l'espressione della loro gratitudine, ignoti che alla dea si eran rivolti a richieder protezione, salvezza, salute e felicità di cuore per sè e per la moglie, per i figli, per gli amici e per i patroni benefattori o a ringraziarla di un favore e di una grazia ricevuta, arrecando ai suoi templi l'obolo e la fiaccola, pochi sono i funzionari grandi e piccoli dello stato, delle provincie, dei municipi, che in più prolisse diciture ci diedero conto di sè; fra di essi più numerosi sono i soldati delle provincie, di ogni grado, ed i corpi militari, e la ragione ne è chiara.

Come per le altre divinità così pure per Diana le dedicazioni sono fatte per diverse ragioni: in dono: (*d. d. — d. d. l. m.*); in voto (*ex voto — ex voto l. p. — l. s.*, — *s. l. m. — v. s. l. a. — voti compos l. m. — voto suscepto*; cfr. C. V 8216: *voto suscepto remonente dea solvit.* VIII 9831: *Dianae... annua vota dedi*); *ex visu*; *ex monitu*; *ex iussu*; *iussu imperiove*; *ex praecepto*; *pro salute* del dedicante, della sua famiglia, o di altre persone (cfr. C. XIII 6358: *pro inventute civitatis* (*suae*): *ex praecepto* di qualcuno; *in honorem* (*leg. I M. p. f.* BJ. 73 p. 70-73; *pagi Condat.* il *mag. pagi* C. XIII 1670, etc.; *in honorem d. d. pro iuventute civitatis Sumelocensis* C. XIII 6358).

Infine sono poste *pro salute* o *in honorem* dei seguenti imperatori:
Augusto: C. III 425 (*Dianae Ephesiae et Minervae.... et imp. Caesari Augusto*).
Augusto e Tiberio: C. III 424 (*Dianae Ephesiae et imp. Caes. et Ti. Caesari Aug. et civitati Ephesinae*, da C. Sextilius Pollio insieme con la moglie ed i figli.).
Claudio, Agrippina, Britannico e Nerone: NS. 1888 p. 174 (= EE. 7, 1242 iscriz. framm.).
Traiano: C. III 7120 (iscriz. framm. di Efeso). 14195, 2 da T. Flavius Aug. l. Epagathus e Manlia L. f. Procula (Efeso).
Antonino Pio: C. III 940 dal legatus Aug. propraetore M. Statius Priscus (Dacia).

M. Aurelio e L. Vero: C. VIII 955 da un privato.

Commodo: C. XIII 3605 dal centurio leg. I Minerviae T. Flavius Hospitalis (Belgica).

Settimio Severo: Cagnat, Ann. ép. 1900 n. 14 (Gabare - Moes. inf.), da un vilicus dell' imperatore, di nome Domitianus.

Settimio Severo, *Caracalla* (*totiusq. d. d.*): Acad. des Inscript. Compt.-rend. 1906 p. 562. a Bulla Regia, dalla città stessa secondo un legato del patrono Marcius Tertullus. III 11672 (iscriz. framm., Noricum).

Settimio Severo, *Caracalla e Geta* (*totiusq. d. d.*): C. XIII 6659 dal centurio leg. XXII pr. p. f. L. Gallius L. f. Flavia Celerianus.

Settimio Severo, Caracalla e Geta: C. VI 120 (iscriz. framm.).

Elagabalo: C. III 6161 dal beneficiarius cos. leg. XIII Gem., Flavius Antonius Romanus (Troesmis).

Alessandro Severo: C. III 7497 (iscriz. framm. Troesmis, Moes. inf.); 10304 dai veterani coh. mil. Hemes. (Intercisa Pann. inf.). 13722 = 14207, 41 dal servus vilicus Domitianus (Konino, Moes. inf.).

Gordiano III e Tranquillina: C. VI 130 dai venatores immunes (milites coh. VI pr.).

Le dediche alcuna volta ancora accompagnano e ricordano doni, are più spesso, (cfr. C. II 2012. III 1772. 7233. 7447. 8014. V. 5090: *aram cum signo*. VI 134; XIII 6659: *aram et tabulam*), statue (C. II 964. III 6065. VI 656. VIII 11796. XIII 7565. XIV 4210), basi (C. VI 122: *basem cum pavimento marmorato*. 30865: *basem marm.*) etc. Notevoli i seguenti doni: *Symplegma cum omni ornatu sua pecunia fecit* III 14195, 2; *Symplegma Atamanta cum basi* III 14195, 3; *polos Cerer. Dianam s. p. consecravit* III 7260; *signum Dianae et venationem et salientes* V 3222; *aram lucos fontem* X 6481; *Herculem puerinum cum basi Dianae* VI 126. Infine Q. Tullius Maximus, il legato della VII Gemina presso gli Asturi della Tarraconense le dona *dentes aprorum, cervum altifrontum cornua* e la pelle dell'orso (C. II 2660); il centurione A. Titus Severus oltre consacrare a lei una statua o una base *vivarium saepsit* (C. XIII 8174 Colonia Agrippina); Orazio infine le dedica un pino della sua villa *in Sabinis* (carm. 3, 22: « Imminens villae tua pinus esto, — quam per exactos ego laetus annos — Verris obliquum meditantis ictum — Sanguine donem »).

8). *Templi, portici, etc.* — È provata l'esistenza dei seguenti templi:

I. Per l'Italia:

Aricia (Nemus, v. sopra); Capua (v. sopra); Herdoniae (C. IX 686: *Dianae Eumiero templum cum ara L... P.... D... Patruinus v. c.*); *Iguvium* (C. XI 5820: *in aedem Dianae restituendam HS....*); Norba (NS. 1901 p. 525. 528, di età repubblicana); Sipontum (C. IX 6242: *T. Tremelius T. l. Antiochus aedem Dianae et aram de lapide quadrato aedificandam et opere tectorio poliendam et signum Dianae faciundum statuendum dedicandum de sua pec. curavit v. s. l. m.*

II. Per le provincie romane:

A Sagunto (cfr. C. II 3820: *Dianae Maximae vaccam ovem albam porcam ...*); Se la lettura è esatta è un suovetaurilia di animali femmine in un frammento di una *lex aedis*. Plinio dà infatti notizia di un tempio di Diana a Sagunto, il cui culto fu portato ivi da Zacinto dai fondatori della città duecento anni prima della caduta di Troia (!) (n. h. 16, 14, 216: « memorabile........ Hispania Sagunti templum Dianae a Zacyntho advectae cum conditoribus annis ducentis ante excidium Troiae, ut auctor erat Bocchus — infra ipsum oppidum id habuit cui peperit religione inductus Hannibal..... trabibus etiam nunc durantibus »). L'iscrizione però deve appartenere ad un tempio recente costruito probabilmente da abitanti latini.

A Legio VII della Tarraconense, (C. II 2660) dedicato da Q. Tullius Maximus *leg. leg. VII Gem. Felic.*

Ad Arucci nella Baetica, dedicato alle due divinità insieme Apollo e Diana (II 964: *sacerdos quae templum Apollinis et Dianae dedit* etc.).

A *Sidi Benhur*, prov. proconsularis, egualmente dedicato ad Apollo ed a Diana (C. VIII 12413: .... *Felix q. pr. i. d.* [*II vir. quinq. fl. pp.*] *ob honorem* [*flamoni templum*] *Apollinis et* [*Dianae columm*]*is marmoreis solidis* [*ornavit idem*]*q. dedicav*[*it*]).

a Mactaris, pure dedicato *Apollini et Dianae* (cfr. R. Cagnat, Les monuments antiq. de la Tunisie p. 21-22).

a Bulla Regia, costruito sotto Settimio Severo nel 176 (Acad. des Inscript. Comptes-Rend. 1906 p. 562 segg.).

a Spalato (Dalmatia) costruito sulla montagna Marian (cfr. Tabula Peutinger. framm. 5 ed. Desjardins: « ad Dianam », e Anon. di Ravenna p. 380, 10 ed. Pinder und Parthey: Dianium), tempio e culto probabilmente preromani romanizzati di poi (la figura di Artemis appare su monete di Apollonia, di Issa, e del re Ballaeus di Illiria, tutte della metà del secondo secolo a. C., cfr. Head, Hist. numm. p. 265 segg.).

a Paramynthia Epiri (C. III 14203, 31: *Dianae Tenacrae sacrum. Callistus Aug. lib. ab commentaris Epiri, Achaiae et Claudia Primigenia aedem cum signo sua p. fe.*).

a *Wimpfen*, Germ. sup. (C. XIII 6481: *Dianae aedem cum sigillo L. Memmius Maternus v. s.*).

a Aquincum nella Pannonia inf. (cfr. C. III 10440: *Pupilius Hylatianus antestis numini deae Dianae*, del 259 d. C.). a Isca, Britannia (C. VII 95: *T. Fl. Postumius Varus v. c. leg. templ(um) Dianae restituit*).

Per il sovrapporsi e l'estendersi del dominio romano in Oriente un nuovo periodo di vita iniziarono quei templi di Artemide più noti, nei quali si impose il culto ufficiale romano, così ad Efeso in Asia (cfr. Ramsay, Class. Revue VII 1893 p. 78 seg.), a Perge in Pamfilia, a Patras in Acaia, pei quali soltanto ci restano chiare notizie e documenti. Epigrafi e monete di stato e municipali provano che ivi già nel primo tempo imperiale il nome di Diana fu sovrapposto a quello di Artemide (v. sopra; Dianae Ephesiae, Patrensi, Pergensi, Laphriae). Al tempio di Efeso specialmente Augusto tributò grandi onori e venerazione, ad esso restituì nei loro confini i possedimenti antichi (C. III 14195, 1: *imp. Caesare Augustus fines Dianae restituit*, — e traduz. greca, cfr. altri due esemplari in Cagnat, Année ép. 1903 n. 188 rinvenuto a *Kutschiuk Katefkhes*, prov. Efeso e in BH. 1896 p. 393) e lo fortificò cingendolo di mura (C. III 7118, in due esemplari, da Efeso: *imp. Caesar divi f. Aug. cos. XII tr. pot. XVIII* (del 749) *pontifex maximus ex reditu Dianae fanum et Augusteum muro muniendum curavit, C. Asinio Gallo procos. curatore Sex. Lartidio leg.* [cfr. C. III 7124 = 6066. 6067. 7117 = 424: *Deanae Ephesiae et imp. Caesari Aug. et Ti. Caesari Aug. f. et civitati Ephesinae C. Sextilius P. f. Vol. Pollio cum Ofillia A. f. Bassa uxore sua et C. Ofellio Proculo f. suo cetereisque leibereis sueis pontem de sua pecunia faciundum curavit* (e traduz. greca); 6065=14195, 4-8 dove C. Vibius Salutaris *sub procurator prov. Mauretaniae Ting. et Belgicae* fa ricchi doni di statue varie di argento e di Diana e di altre divinità e di imp. alla città di Efeso circa il 104 (?). 425: *Deanae Ephes[iae] et Minerva[e et...... imp. Caesari [Augusto........* e traduz. greca, nel tempio di Diana Efesia].

Un *porticus Dianae* è ricordato per Benevento in C. IX 1596 dopo Commodo, e fors'anco risulta per Scardona in Dalmazia da C. III 9881: *Dian]ae Aug.....ia Apti f. [Sec]unda pro se [et s]uis voto su[scep]to port(icum) fec(it)*.

Collegi: Collegi di adoratori di Diana sono, sino ad oggi, i seguenti:

Roma C. VI 455:..... *Collegium Larum praediorum..... et Dianae Ban......*

Lanuvium, XIV 2112: *Collegium salutare cultorum Dianae et Antinoi*, esistente nel 133 d. C.

Tusculum, C. XIV 2633: *cultores Dianenses*.

Volsinii, C. XI 2720: *collegium Dianes*.

Nepet, C. XI 3210: *iuvenes Nepetini Dianenses*.

Saguntum, C. II 3821-22: *cultores Dianae*.

Ager Arvernorum, C. XIII 1495: *Dianenses*.

Trigisanum (Norici), C. III 5657 = 11798: *collegia Herculis et Dianae*.

Sotto la protezione di Diana sono i seguenti collegi: Aricia C. XIV 2156: *collegium lotorum; Rocca d'Arce* C. X 5671: *collegium venatorum sacerdotum Dianae*.

Preller-Jordan, Röm. Mythol. I 3 p. 312 segg. — Th. Birt, Roscher's Lexikon, I 1002 segg. — Wissowa, Religion und Kultus der Römer p. 198 segg. — Pauly-Wissowa, Real. Encycl. s. v. — Daremberg - Saglio, Dictionnaire, s. v.

L. Cesano

DIANA. — Navi della flotta ravennate (triere: C. XI 31. 85. 116. 118. VI 3172; liburne: XI 111. VI 3149).

DIANA (*Ain Zana*). — C. VIII 4575-4625. 18646-18653. Città della Numidia tra Lambaesis e Sitifis (Itin. Anton. p. 34 cf. Tab. Peut.: *ad Dianam*), detta pure *Diana veteranorum* (Itin. Anton. p. 35), i cui abitanti si dicono *Dianenses* (4587. 4598. 4599. 4602. 4603. 4604. 10280. 10377. 10381. 10384). Fu *municipium* (4589. 4591. 4599. 4603. 10381), già sotto Antonino Pio (4586. 4587), forse già sotto Traiano giudicando dalla tribù Papiria, cui era ascritta (4575. 4579. 4580. 4582. 4588. 4596. 4597. 4600. 4603. 18653), forse sotto Adriano, se questa città è nominata nella lapide C. V 975 dove si parla di *Aelia Diana*: *L. Caecilio L. f. Ael(ia) Processo Deana, dec(urioni), e(quiti) Romano, vix(it) an. XXVI.*

Magistrati. — *Duoviri quinquennales* (4596. 4600), *quinquennales* (4580. 4597. 4600); *duoviru(m)* (4579. 4580. 4583. 4585. 4597. 4600), *duoviri* (4577. 4588. 4596); *praefecti iure dicundo pro duoviris* (4580. 4597. 4600. 4601), *praefectus iure dicundo* (4577). — *Aediles* (4575. 4577. 4579. 4580. 4583. 4585. 4588. 4596. 4597. 4600. 4604). — *Quaestores* (4577. 4579. 4580. 4588), *q(uaestoria?) p(otestate?)* (4577). — *Advocati* (4602. 4604).

Senato e cittadinanza. — *Splendidissimus ordo Dianensium* (4604), *ordo Dianensium* (4599), *ordo* (4584); *decuriones* (4586. 4591. 4593. 4598. 4602). — *Municipium Dianensium* (4603. 10381), *municipium* (4589. 4591. 4599); *res publica municipii Dianensium* (10381), *res publica A(elia?) Dianensium* (10384), *res publica Dianensium* (4587. 4598. 4602. 10280. 10877). — *Populus* (4575).

Sacerdozi. — *Pontifices* (4577. 4584. 4585). — *Augur* (4600). — *Flamines perpetui* (4582. 4585. 4588. 4594. 4596. 4597. 4600. 4604).

Patroni. — D. Fonteius Frontinianus L. Stertinius Rufinus *legatus Augusti pro praetore* (4589. 4599).

C. Maesius Picatianus, *legatus Augusti pro praetore* (4591).

M. Valerius Maximianus, *legatus Augusti pro praetore* (4600).

C. I. Lat. VIII p. 462. 1788. — GSELL et GRAILLOT in Mélanges de l'École de France 1894 p. 526 segg. — GSELL, Recherches archéol. en Algerie p. 189 segg.

DIANAE (**vicus**). — Nella XII regione di Roma (C. VI 975). Trae probabilmente il nome da una statua della divinità. Cfr. Richter, Topographie² p. 342.

DIANENSE (**castellum**) (*Gellal*). — Castello della Mauretania Sitifense. C. VIII 8701: *Imp. Caesar M. Aurelius Severus Alexander [I]nvictus Pius Felix Aug. muros kastelli Dianesis extrux[i]t per colonos eiusdem kastelli* (a. 234 d. C.).

DIANENSES. — Membri di collegi di cultori di Diana. C. XI 3210 (Nepet): *L. Aurelio ..... Victori iuvenes Nepe(s)sini Dianenses aere conlato l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)*. — XIV 2633 (Tusculum): *D. Iulio Severino patrono cultorum Dianensium* etc. — XIII 1495 (ager Arvernorum; anello): *Deae Diana(e) Augustorum sacrum Dianenses de suo donaverunt.*

DIANIUM (*Denia*). — C. VIII 3580-3595. 5959-5971. — Città sulla costa orientale della Spagna (Tarraconensis), dove forse i Focesi istituirono l' Ἡμεροσκοπεῖον (Strab. 3, 159. 161. Avien. or. mar. 476), occupato poi dai Massalioti (Strab. 1, 159). Il nome è iberico, ricorrendo con la forma *Diniu* su monete iberiche, che a questa città vengono attribuite (Mon. ling. Iber. 99), mentre quello Ἀρτεμίσιον (Strab. l. c.), — e anche quello romano di *Dianium* (Plin. 3, 20. 25. 76. Rav. C. 3125. 3580. 3583. 4250. 5961 = 3586. VIII 2248. cf. Strab. l. c. e Ptol. 2, 6, 15: Διάνιον), — si fondano su falsa etimologia. Per la sua posizione dice Plinio (3, 76): « absunt (Pityusae) a Dianio DCC stadiis, totidem Dianium per continentem a Carthagine nova ».

Sertorio vi creò un posto per le navi (Cic. Verr. act. 2, 1, 86; 5, 146). Città in origine stipendiaria del territorio di Carthago (Plin. 3, 20. 25), divenne circa sotto Vespasiano *municipium* (3580. 5961 = 3586), ascritto alla tribù Galeria (3582. 3583. 3584. 3585. 3592). Vi stavano forse *vexillarii* della legione VII Gemina (3587. 3588).

Magistrati. — *Omnibus honoribus in re publica (sua) functus* (3583. 3583. 3584. 5962).

Senato e cittadinanza. — *Decuriones* (3580. 5961 = 3586). — *Municipium Dianensium* (3580), *municipes* (5961 = 3586).

Un *sevir Augustalis* ricorre in C. 3580; un *medicus* in C. 3593.

HÜBNER, C. I. Lat. II p. 480. 484. 711. 958; Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v.

DIANIUM. — Località di Roma, in rapporto con uno dei templi di Diana (cf. Liv.

1, 48?). C. VI 33922: *Cn. Munati Cn. l. Paridis vestiari de Dianio* etc.

DIANUS. — Epiteto di Iupiter in C. V 783 (Aquileia): *Iovi Diano C. Herennius Candidus v. s. l. m.* V. **Iupiter**.

DIAPANTON. — C. VI 10117: *L. Aurelio Apolausto Memphio Augg. lib., hieronicae coronato et ton diapanton, Apollini sacerdoti soli vittato, archieri synhodi et Augg.* etc. — X 3716: [*L.*] *Aure*[*lio*] *Apolausto hieronico bis coronato et diapanton, parasito et sacerdoti Apollinis.* — C. XIV 2977: *M. Aurelio Augg. lib. Agilio Septentrioni, pantomimo sui temporis primo, hieronicae solo* (sic) *in urbe coronato diapanton ab impp. dominis nostris Severo et Antonino Augg., parasito Apollinis, archieri synodi* etc. 4254. È evidentemente la trascrizione latina della forma greca τὸν διαπάντων, che ricorre in parecchie iscrizioni greche (CIG. 1111. 1585. 1586. 1719. 1720. 2759. IG. XIV 737 cf. Bekker, Anecd. 91, 10). V. per queste e per le interpretazioni date sinora Civitelli, I nuovi frammenti d'epigrafi greche relative ai ludi Augustali di Napoli (Atti dell'Accademia di archeologia di Napoli vol. XVII) che interpreta διαπάντων come ὀρχηστής e specialmente Fr. Mie, Διὰ πάντων und ὁ ἐπινίκιος in Athen. Mitth. 1909 p. 1 segg., il quale interpreta: ἐνίκα διὰ πάντων (τῶν ἀγωνιστῶν) cioè nell'ultimo agone cui prendono parte tutti.

DIARENSES. — C. XII 2370 (*Meyzieu*): *Genio aerar*(*ii* o *aerariorum*) *Diarensium.* Si riferisce a località non nota per altra fonte.

DIARIA. — C. IV 4000: *Oleum a*(*sses*) *IV, palea a. V, faenum n*(*ummos*) *XIII, diaria a. V, furfure a. VI, viriai a* ....., *oleum a. XI* e 6733: *ex XIIII k*(*alendas*) *Apriles diaria reliquimus* in graffiti di Pompei. *Diaria* sono il vitto quotidiano (Cic. ad Att. 8, 14. Hor. ep. 1, 14, 40. Petron. sat. 136. Martial. 11, 108), ma nelle iscrizioni pompeiane la parola avrà forse un significato diverso.

DIARRHITUS. — v. **Hippo**.

DIASURA. — v. **Dea Syria**.

DIATAXIS. — Ricorre nel significato di disposizione testamentaria (διάταξις) in una sola epigrafe bilingue di Ephesus (C. III 14195, 9: ..... *et constituit pecuniam ut ex usuris.... omnib*(*us*) *annis convintic. accipiant sic ut* [*i*]*n diataxi superiore cautum est*).

DIATONUS (?). — Ricorre questa parola come indicazione di parte di edifizio in un'iscrizione di Vallis nell'Africa proconsularis (C. VIII 1273 add. = 14771), dedicata a Geta: ..... *et di*]*atonis et exedris cum statuis.* Si debbono confrontare i *lateres* διάτονοι di Vitruvio (2, 8)?

DIBIO (*Digione*). — C. XIII 5473-5594. Città della Germania superiore non ricordata in alcuno scrittore anteriore a Gregorio di Tours. Ricorre però il nome nell'iscrizione locale C. XIII 5474: *I*(*ovi*) *o*(*ptimo*) *m*(*aximo*) *et Fortunae reduci pro salute, itu et reditu Tib. Fl*(*avi*) *Veteris, patrono optimo* (sic), *aram posuerunt fabri ferrari Dibione* [*co*]*nsis*[*t*]*entes clientes* [*v.*] *s. l. m. L*(*oco*) *d*(*ato*) *d*(*ecreto*) *p*(*aganorum*) *A*(*ndomensium*) (cf. 5475). — Cf. Zangemeister, C. I. Lat. XII, 2 p. 88.

DICROTA. — Dal greco δίκροτος, indica una nave con due ordini di remi (o con doppio timone?) (Cic. ad Att. 5, 11; 16, 4. 13. Alex. 47. Graec. scholiast. ad Lucian. amor. 6. Pollux, onom. 1, 9, 82). C. V 1956 (Portus Liquentiae): *Batolae Dionis f. de liburn*(*a*) *Clupeo t. f. i. Paius Verzonis f. de Marte bicrota v. f. sibi et suis lib. libq.*

DICTATOR. — Quando si parla di dittatori bisogna distinguere i dittatori latini dai dittatori romani.

I. *Dittatori latini*. — Dei dittatori latini abbiamo notizie fin dal periodo delle origini, e queste notizie derivano da fonti letterarie, ma diventano venendo innanzi col tempo sempre più scarse, finchè dopo la guerra latina cessano del tutto. Abbiamo allora un lungo intervallo, durante il quale non conosciamo altri dittatori che quelli romani; solo verso la fine della repubblica e nell'età imperiale abbiamo di nuovo notizie, derivanti da fonti epigrafiche, di dittatori latini, ma questi non si trovano solo in città d'origine latina e devono più propriamente chiamarsi municipali.

La tradizione dice esplicitamente che la creazione della dittatura è dovuta ad Alba Longa, dove, dopo un periodo monarchico, alla morte di Numitore e di Amulio, furono creati dei magistrati che duravano in carica

un anno con potere eguale a quello dei re e che furono chiamati dittatori (Licin. in Dionys. 5, 74. cfr. Plut. Rom. 27. Zon. 7, 4). Che durassero un anno ci è esplicitamente dichiarato da Licinio Macro e da Plutarco e a ciò non contrasta la notizia di Dionigi d'Alicarnasso (3, 23) di quel Mezio dittatore albano, che alla caduta della città fu da Tullo Ostilio lasciato in carica per tre anni; cfr. Lorenz, de d. lat. et municip. 2, 3. La dittatura in Alba è dunque continuatrice della monarchia, è una forma monarchica a poteri limitati, ma non sappiamo in qual modo avvenisse il mutamento e se fosse dovuto, come vuole il Mommsen, all' influenza romana (cfr. Mommsen, Staatsr. II 3 p. 170 segg., dove si nota anche come in Alba il più alto magistrato fosse detto a volte dittatore e a volte re).

Ma dall'abolizione della monarchia albana fino alla distruzione della città non abbiamo nè un nome, nè un cenno qualunque di dittatori, all' infuori di due soli sotto Tullo Ostilio, un secolo circa dopo la creazione della loro magistratura, e cioè C. Cluilius (Liv. 1, 22, 3. 23, 1. Paul. p. 56 M: « dux ». Dionys. 3, 2, 1. 9, 2: « τῆς μεγίστης ἀρχῆς ἀξιωθείς » e « στρατηγός ». Cato fr. 22 Peter: « praetor ». auct. de praen. 1: « dux ») e il suo suffectus Mettius Fufetius (Liv. 1, 23, 4. 27, 1. Dionys. 3, 5. 23 segg. Appian. in Suid. s. v. ἰδιόξενος: « στρατηγός ». de v. ill. 4, 10 e Val. Max. 7, 4, 1: « dux ». de prog. Aug. 25: « dictator ». Plut. parall. 7: « βασιλεὺς ». Serv. ad Aen. 8, 642), benchè non tutte le fonti si accordino nel chiamarli dittatori. Di Alba non sappiamo altro, che poco dopo fu distrutta dai Romani; in ogni modo non abbiamo ragione di dubitare che ad essa non si dovesse la prima istituzione della nuova magistratura.

Ma troviamo un'altra città che ebbe in origine dei dittatori, e cioè Tusculum; sappiamo che anch'essa dopo un periodo monarchico istituì la dittatura e questo forse già nella prima metà del terzo secolo (Liv. 1, 49, 9: « Octavius Mamilius Tusculanus longe princeps Latini nominis »); infatti poi nel 294 troviamo menzionato un L. Mamilius « Tusculi dictator » (Liv. 3, 18, 2. 19, 8. 29. Dionys. 10, 16. Cato fr. 25); un altro ne troviamo nel 373 (Liv. 6, 26, 4: « dictator Tusculanus ita verba fecit ») e un altro è probabilmente (come dimostra il Lorenz (op. cit. 2, 5) quel Fulvio che Plinio chiama console tusculano e che nel 432 fu poi console insieme con Rulliano (Plin. n. h. 7, 136. Liv. 8, 37, 8. 38, 1. C. I² p. 45 F. triumph. ad a. 431).

Oltre a questi di Alba e di Tuscolo (a meno che a Gabii non debba intendersi come dittatore quell'Antistio Petrone, di cui parla Dionigi d' Alicarnasso 4, 57), la tradizione non ci rammenta altri dittatori latini speciali, nè in queste città, nè in nessun'altra delle singole città del Lazio, fino alla fine dell'età repubblicana, in cui le notizie ricominciano per opera delle epigrafi.

Ma troviamo per l'età antica anche notizie di un « dictator latinus » posto a capo di tutta la confederazione latina; e probabilmente è questo il più antico esempio di dittatore e da questo Alba prima e poi Tuscolo presero il modello della loro magistratura; quindi la tradizione che ne attribuisce ad Alba l'origine s' intende nel senso che questa fu la prima città che ai suoi re sostituisse dei dittatori.

Le città del Lazio, unite in una lega che in origine può esser stata probabilmente soltanto una lega religiosa, ma che in seguito divenne man mano specialmente politica, radunandosi per i loro comuni interessi, nominavano a presiedere i loro concili e le ferie sul monte Albano un dittatore latino. Questo magistrato sarà forse stato sul principio, come sostiene il De Sanctis (St. dei Rom. 1, 423), un magistrato straordinario, eletto solo quando in particolari circostanze se ne mostrava il bisogno, ma divenne poi certamente col tempo una magistratura ordinaria. Quando Alba ancora esisteva e aveva la supremazia sulle altre città del Lazio, i re albani e poi alla caduta dei re i dittatori albani annui occuparono senza dubbio questo primo posto nella lega latina (Cinc. in Fest. p. 241 M). Distrutta Alba, i Latini continuarono ad eleggersi ogni anno un magistrato che si occupasse degli interessi comuni della città e presiedesse le loro adunanze; ne abbiamo una prova nel dittatore latino Egerio Levio, tuscolano, il più antico dittatore documentato (fondatore del culto di Diana in Aricia, Cato fr. 58), che è anteriore a Servio Tullio, come dimostra il Lorenz, op. cit. 2, 9, e che indica che Alba doveva esser già caduta se a dittatore latino fu scelto un cittadino di Tuscolo. Quando Roma poi entrò in relazione e strinse alleanza con la lega latina, l'uso di eleggere dittatori ogni anno fu certamente ancora seguito, nominando un latino o un romano con varia vicenda, finchè nel 416 la lega fu sciolta da Roma, che ne abolì i concili (Liv. 8, 14. Lorenz, 2, 7).

Distrutta però la confederazione di carattere politico, i Latini continuarono a riunirsi per le cerimonie del loro culto, specialmente per celebrare le antichissime Feriae (il Lorenz, 2, 7 le dimostra istituite dai Prischi Latini prima ancora di Tarquinio Prisco) a Giove Laziare sul monte Albano, ove Roma stessa mandò ogni anno i suoi rappresentanti. Così l'uso di nominare ogni anno un dittatore fu sempre continuato e durò anzi fino alla tarda età dell' impero. Il lungo sopravvivere di questa istituzione ci è provato da una iscrizione, che è l'unica testimonianza epigrafica pervenutaci in proposito: C. VI 2121: *L(ucius) Fonteius Flavianus, haruspex Aug(ustorum) (ducenarius), pontifex (Albanus), dictator Alban(us), mag(ister) publicus haruspicum, ordini haruspicum (sexaginta) d(onum) d(at)*; e nessuna meraviglia se qui L. Fonteius Flavianus, invece di esser chiamato *dictator Latinus*, continua a portare il titolo di *dictator Albanus*, dalla città che aveva dominato senza rivali su tutta quanta la confederazione.

Albano o latino che si chiamasse questo dittatore, non vi ha dubbio che esso non servisse per tutto il Lazio e che dell' antico potere non avesse conservato altro che le sue funzioni religiose, appunto come il *rex sacrorum* a Roma.

Ma abbiamo una serie d' epigrafi di varie città che ci presentano esempi di dittatori dei quali non possiamo affermare altrettanto; anzi oramai è stato dimostrato da G. Henzen (AI. 1846 p. 253; BI. 1851 p. 186; 1858 p. 169; AI. 1859 p. 193; BI. 1865 p. 247) che i personaggi che troviamo nelle iscrizioni della fine della repubblica e nell'impero col titolo di dittatori non avevano affatto una carica puramente sacerdotale, ma occuparono la più alta magistratura civile della loro città.

Costoro non sono dunque altro che dittatori municipali e gli esempi che ne abbiamo, se non sono troppo numerosi, offrono però dei dati sicuri.

Le città che ci presentano questa magistratura sono:

a) — Nomentum -- C. XIV 3941: *D(ecimus) Valerius D(ecimi) f(ilius) Cor(nelia tribu) Proculus aedil(is), dictator, quaest(or) alimentorum*, etc. dove si vede il regolare *cursus honorum* seguito da D. Valerio, che fu prima edile e poi dittatore della sua città. Il Mommsen (Röm. Gesch. I² p. 315 n. 2) non giudicava la dittatura la carica più alta del municipio di Nomento, perchè dopo di essa l'epigrafe dava la questura degli alimenti, ma è stato confutato da G. Henzen (Bull. Inst. 1858 p. 169), che dimostrò la *quaestura alimentorum* non fare parte del *cursus honorum*. Per Nomento abbiamo anche un'altra epigrafe importante perchè ci dimostra che la dittatura era una magistratura annua, dal momento che uno stesso personaggio poteva essere stato investito quattro volte (C. XIV 3955: *Gn(aeus) Munatius .... aedilis, dictator IIII*). Oltre a queste due non abbiamo per Nomento altre testimonianze.

b) — Aricia. — Qui abbiamo un maggior numero di notizie: sappiamo di un Cn. Dupilius che fu regolarmente *quaestor, aedilis, dictator Ariciae* (C. XIV 2169) e sappiamo che l'imperatore Traiano ebbe in questa città la dittatura onoraria, che esercitava per mezzo di un suo *praefectus* (C. XIV 2213: *Dianae Nemoresi Vestae sacrum dict(atore) imp(eratore) Nerva Traiano Aug(usto) Germanico III co(n)s(ule), praef(ecto) eius T(ito) Voltedio Mamiliano* etc. Di un altro dittatore d'Aricia si parla probabilmente in C. XIV 1495 (se però invece di *dic[tatore]* non va letto *[praefecto iure] dic[undo]* e abbiamo in ultimo anche un senato-consulto aricino che citava forse anch'esso un dittatore della città: *S(enatus) c(onsultum) quod factum est auct(ore) Druso [Caesare Ti. f. dictatore]* (cfr. EE. 7, 1236).

c) — Lanuvium — C. XIV 2097: *Senatus p(opulus)q(ue) Lanvinus ex p(ecunia) p(ublica) Ti(berio) Claudio Caesari Aug(usto) Germanico pont(ifici) max(imo), tr(ibunicia) pot(estate) II, C(aio) Caecio Pulchro dictatore, P(ublio) Antronio Celso, L(ucio) Laberio Maximo aed(ilibus)*, dove si vede che il dittatore come eponimo serviva per la datazione del monumento. Similmente nella legge per la costituzione del collegio di Diana e Antinoo abbiamo: *L(ucio) Caesennio L(ucii) f(ilio) Qui(rina tribu) dict(atore) III idemque patr(ono)*, importante per l'iterazione della carica (C. XIV 2112 I 9). Altri tre espliciti esempi abbiamo nelle epigrafi C. XIV 2110:... *[prae]fec(ti) vehiculor(um), (donis) donati bello Br(itannico), [aedilis municipi] Lanivini et dic(tatoris)* etc. 2121: *M(arco) Valerio M(arci) f(ilio) aed(ili), dict(atori), praef(ecto) inventutis* etc. (ove si ha il regolare *cursus honorum* e la dittatura è stata dimostrata dall' Henzen, in opposizione al Mommsen, come magistratura di carattere civile e non sacro, BI. 1858 p. 169) e C. X 3913: *G(naeo) Lart(io)....*

dictatori Lan(*uvino*); un altro ne abbiamo ancora in C. XIV 2119 (cfr. BM. 1882 p. 68-69), dove però Lucio Ocra può esser chiamato tanto *dictator* quanto *aedilis municipi*. A conferma di queste testimonianze epigrafiche Cicerone ci fa sapere che anche al tempo suo esisteva quest'alta magistratura nella città latina, perchè Milone era appunto dittatore di Lanuvio, dove doveva recarsi « ad flaminem prodendum » (Cic. pro Mil. 10, 27; 17, 45. Ascon. in Mil. 32). Da ultimo è da notarsi per Lanuvio o per Aricia un personaggio, che, dopo esser stato aruspice, edile due volte e flamine di Marte, era pervenuto alla dittatura senza coprire effettivamente questa carica: *C. Mari*(*i*) · *C. f*(*ilii*) *Quieti haruspicis*, *aedilis bis*, *flam*(*inis*) *Martialis*, *allecti inter dictatorios* (C. XIV 4178).

d) — Caere. — C. XI 3614, titolo di Vesbino, che facendo la donazione di un *phetrium* agli Augustali del municipio, pone la datazione dell'atto per mezzo dei consoli di Roma e del dittatore di Caere: *L*(*ucio*) *Publilio Celso II*, *C*(*aio*) *Clodio Crispino co*(*n*)*s*(*ulibus*) *idibus Aprilib*(*us*), *M*(*arco*) *Pontio Celso dictatore*, *C*(*aio*) *Suetonio Claudiano aedile iuri dicundo*, *praefecto aerarii*, etc.

Un'altra iscrizione (C. XI 3593) ha: *deos curiales Genium Ti*(*beri*) *Claud*(*i*) *Caisaris Augusti p*[*raesides*] *curiae Aeserniae A*(*ulus*) *Avillius Acanthus dictator*, *M*(*arcus*) *Iunius Euthychus de suo posuer*(*unt*) *es*. Qui la presenza di due dittatori non deve far meraviglia perchè non si trattava di una forma collegiale di questa magistratura, ma di due dittatori successivi; l'ultimo infatti aggiunse il suo nome, M. Iunius Eutychus, in fondo all'epigrafe, immediatamente sotto una riga che abrase, e vi aggiunse quell' *es* che doveva rendere plurale la parola *dictator*, ultima della riga precedente. Una terza iscrizione poi (C. XI 3615=3257, se però è di Caere e non di Sutrium dove è stata trovata) ci dà un *T. Egnatius* ...... *quaestor*, *aedilis*, *dictator*, *aedilis Etruriae*, che aveva anch'egli seguito un regolare *cursus honorum* nella sua città e che era stato dittatore a Caere ed edile dell'Etruria (Bull. Inst. 1865 p. 247). L'edilità dell'Etruria, essendo Caere uno dei *XII populi Etruriae*, farebbe attribuire questa iscrizione a Caere piuttosto che a Sutrium.

Da ultimo ancora una traccia, benchè indiretta, dei dittatori di Caere si può vedere nell'iscrizione C. XI 3610: [*e*]*x s. c.* [*Sex. Cam*]*patio M*(*arci*) *f*(*ilio*) *M*(*arci*) *n*(*epoti*) [*praefec*]*to C. Caesaris* [*Caeret* o *equiti romano*, *triumviro* [*a. a. a. f. f.*, *trib*]*un*(*o*) *militum* [*qui in mili*]*tia decessit*, [*patrono*], dove questo personaggio, nominato come praefectus di C. Caesar fa pensare che questo ultimo fosse dittatore onorario di Caere e che vi esercitasse la sua carica per mezzo di un praefectus, precisamente come abbiamo visto per Adriano in Aricia (cfr. sopra e C. XIV 2113).

e) — Fidenae. — Abbiamo un'epigrafe del tempo di Gallieno (C. XIV 4058), che mostra chiaramente due dittatori nel medesimo tempo a capo della città; ma, poichè la dittatura esclude l'idea della collegialità, è stato dimostrato (C. I 1111. Henzen, Ann. Inst. 1859 p. 195; Mommsen, Röm. Gesch. I 3 p. 333) trattarsi qui, data l'epoca tarda, d'un errore, dal momento che un'altra iscrizione anteriore a questa poneva a capo di Fidene due duoviri. Questa seconda iscrizione (C. XIV 4063 = I 1111) appartiene alla fine della repubblica e se ne deduce che al tempo di Gallieno già da un pezzo la più alta carica della città era costituita dal collegio dei duoviri e non da dittatori. Ma è stata ultimamente trovata un'altra epigrafe per noi importantissima, perchè, appartenendo anch'essa agli ultimi tempi della republica, ci presenta un *T. Terentius T. filius Claudia tribu Taravos dictator Fidenis quater* (NS. 1903 p. 349; Bull. Inst. 1903 p. 340). Questa è una prova che a Fidene in quel tempo la più alta magistratura ordinaria era la dittatura e che era annua come quella delle altre città. Fidene doveva dunque aver mutato la propria costituzione, sostituendo all'antica magistratura la forma collegiale dei duoviri proprio verso la fine dell'età repubblicana e T. Terenzio Taravo deve essere stato per l'appunto uno degli ultimi dittatori fidenati.

Anche da fonti letterarie sappiamo del resto che a capo di Fidene erano stati dei dittatori in tempi antichi; cfr. Macrob. sat. 1, 11, 37: « finitimi opportunitatem invadendi Romani nominis aucupati praefecerunt sibi Postumium Livium Fidenatium dictatorem », se però non si deve piuttosto interpetrare questa dittatura come dittatura della lega latina e non di una singola città (cfr. Varro, l. L. 6, 18. Plut. Rom. 29. Dessau, C. XIV p. 453 n. 6 e 3). Ma allora si tratterebbe propriamente del capo dell'esercito federale latino, che Livio e Cincio Alimento (Liv. passim, v. citaz. in Lorenz, op. cit. 2, 8; Cincius in Fest. p. 241 M.) avrebbero chiamato col titolo di *praetor*, perchè pare che il titolo del personaggio che presiedeva in tempo di

pace la lega latina fosse diverso da quello di chi ne conduceva in guerra l'esercito. Su questo praetor cfr. Lorenz, op. cit. 2, 8 e cfr. più oltre v. **praetor**.

f) — Fabrateria Vetus. — Un' iscrizione molto mutila (C. X 5655: ..... *Rufo dict(atori), patr(ono)* | .... *fratribus* | .... *(coniugi) castissimae* | .... *aed(ilis) F(abrateriae) N(ovae) iter(um) l(ege) P(etronia)* | .... *[Fabrateria ve]ter(e) bis v(ixit) a(nnis)*.... mostra che, mentre Fabrateria Nova era retta da duoviri, Fabrateria Vetus aveva alla fine della repubblica o al tempo di Augusto un dittatore. In tempi posteriori poi altre iscrizioni ci mostrano in questa città dei quattuorviri (C. X 5657 cfr. Cod. Iustin. 11, 40, 1), segno che anche qui la costituzione originaria fu mutata, ma che il fatto avvenne più tardi che a Fidenae.

g) — Sutrium. — Qui troviamo dei duoviri, eccetto in una iscrizione (C. XI 3257: *T(ito) Egnatio T(iti) f(ilio) Vot(uria tribu) Rufo q(uaestori), aed(ili), dict(atori), aed(ili) Etrur(iae)* etc.), che nomina un dittatore, ma che forse va attribuita piuttosto a Caere, non solo per l'edilità dell' Etruria che vi è citata (cfr. sopra), ma anche perchè probabilmente l'epigrafe fu trovata a Caere e trasportata più tardi a Sutrium (C. XI 3615. 3257).

Abbiamo dunque in tutto memoria di dittatori in nove città: Alba e Tusculum solo per il periodo delle origini; inoltre Nomentum, Aricia, Lanuvium, Caere, Fidenae, Fabrateria Vetus e forse anche Sutrium.

Queste non sono tutte città d'origine latina e fa meraviglia il trovare dittatori in città che col Lazio non avevano nulla che fare; ma è stato già notato dal Mommsen (Storia romana II, 5 § 2 e n. 6 trad. it., 1903) e dall' Henzen (BI. 1858 p. 169) a questo proposito che il fatto era certamente dovuto al predominio sempre crescente dei Romani, che una volta o l'altra avranno voluto sottomettere a una revisione generale la costituzione dei singoli municipi, e che l'imporre la magistratura dittatoriale non doveva presentare difficoltà anche se si trattava di città di origine etrusca.

Quanto al trovare dittatori in città latine d'origine, è evidente che, come Tusculum nell'istituire la sua dittatura annua imitò quella speciale di Alba, o piuttosto quella generale della confederazione, così anche in altri luoghi del Lazio si imitò il capo della confederazione, mutando la costituzione dalla forma monarchica alla dittatoria. Il Lorenz (op. cit. 2, 4) trova anzi prove di questo fatto anche per altre città latine ed etrusche oltre a quelle che abbiamo esaminate, ma quando avvenisse il mutamento non siamo in grado di precisare; solo possiamo dire che certo non avvenne tutto ad un tratto e che probabilmente non può risalire oltre la guerra latina, in cui Roma sciolse la confederazione politica del Lazio. Ad ogni modo durante l' età repubblicana la dittatura continuò, se non in tutte, almeno in alcune delle città che l' avevano adottata e l'uso ne fu seguìto anche nell' impero. Solo di alcune di quelle degli ultimi tempi ci sono pervenute notizie nelle epigrafi.

Il più antico cenno pervenutoci sulla dittatura municipale latina è contenuto nella lex repetundarum, che risale circa al 631, se non prima (cfr. C. I p. 56), dove, parlando di concedere la *provocatio* a quei Latini che non fossero ancora diventati cittadini romani, è detto: [*quei eorum in sua quisque civitate dicta*]*tor, praetor aedilisve non fuerint* (C. I 198, 78, p. 63). Qui sono citati per i Latini i dittatori, i pretori e gli edili, il che concorda con una notizia di Elio Sparziano (Hist. Aug. Hadr. 19), dove è detto che l' imperatore Adriano « per Latina oppida dictator et aedilis et duumvir fuit ».

Adriano, come Traiano ad Aricia (C. XIV 2213), aveva avuto dunque la magistratura onoraria in alcune città latine e non c'è dubbio che questa magistratura non fosse la più alta del municipio, perchè non poteva essere che l' imperatore scendesse ad occupare, sia pure onorariamente, quella edilità che in altri municipi era una carica di grado inferiore. Soltanto, mentre al tempo della lex repetundarum si trattava di dittatori, edili e pretori, al tempo di Adriano i pretori come sommi magistrati latini non esistevano più e al loro posto erano subentrati i duumviri.

Questo lo sappiamo anche dalle epigrafi, che ci mostrano appunto come i più alti magistrati, prima che quasi dappertutto si mettessero dei duoviri o dei quattuorviri, fossero di tre specie: o dittatori, o pretori, o edili.

Di queste tre magistrature, gli edili si trovano in città che erano state da principio prefetture, ma che poi, ottenuta la piena cittadinanza, in luogo del praefectus mandato prima da Roma, avevano incaricato della giurisdizione i loro edili, che in tal modo, da magistrati minori che erano, vennero a occupare il primo posto nella città (cfr. v. **aedilis**, p. 251. Henzen, Ann. Inst. 1859 p. 200.

Mommsen, Staatsr. 3 p. 584, n. 5. C. X p. 556); i due pretori invece sono probabilmente dovuti a una riforma imposta dal predominio romano, quasi sul modello dei due consoli, chiamati in origine *praetores*, ma l'epoca di questa riforma non si può precisare, sia che debba risalire al tempo in cui Roma predominava nella confederazione latina, sia che debba ritenersi posteriore allo scioglimento di essa nel 416. Il Beloch ritiene che introdussero pretori le città che rimasero alleate anche dopo la guerra latina. (Cfr. Henzen, Ann. Inst. 1859 p. 196; Beloch, It. Bund unter. R. Hegem. p. 124; quanto poi ai due pretori della lega latina cfr. più oltre s. v. **praetor**). I dittatori invece sono la magistratura originaria e propria del Lazio, che la tradizione ci presenta come continuatrice della monarchia. Quanto ai poteri che questi dittatori municipali avevano nelle loro città, non ne abbiamo notizie dirette dalla tradizione (eccetto il passo di Cicerone pro Mil. 10, 27; 17, 45. Ascon in Mil. 32, ove apprendiamo che il dittatore doveva recarsi nella sua città «ad flaminem prodendum»), ma è evidente che non potevano esser diversi da quelli dei II viri e IIII viri degli altri municipî. Consistevano cioè nella presidenza delle assemblee popolari per l'elezione dei magistrati, nella presidenza del Senato, nella giurisdizione criminale e civile, nella direzione suprema del tesoro e nella facoltà di nominarsi un praefectus che li rappresentasse quando erano assenti dalla città.

La sola differenza tra gli antichi e i nuovi magistrati consisteva nella collegialità, che per i dittatori era esclusa. Non troviamo infatti nessun esempio di più dittatori nel medesimo tempo, chè, come abbiamo visto più sopra, i due dittatori di Fidenae sotto Gallieno (C. XIV 4058) non erano che II viri e a Caere i due magistrati nominati nell'iscrizione C. XI 3593 non erano contemporanei, ma successivi.

Solo per Caere il titolo di Vesbino (C. XI 3614) potrebbe far pensare a una specie di collegialità, chè troviamo a fianco di un dittatore un *aedilis iuri dicundo praefectus aerarii* e il De Ruggiero seguendo il Mommsen (Staatsr. II3 p. 171 n. 2; cfr. **aedilis** p. 251 e **aerarium** p. 310) ritiene che questo edile che aveva la giurisdizione fosse un magistrato maggiore di Caere e che fosse dovuto alla tendenza di limitare con un collega il potere assoluto del dittatore.

Ma di questa tendenza a limitare il potere assoluto dei dittatori nelle città latine e nei municipi non abbiamo alcuna prova e poichè il De Ruggiero stesso nella pagina precedente aveva notato degli esempi di *aediles iure dicundo* in luoghi ove i magistrati maggiori erano *II viri* o *IIII viri*, come a Beneventum e Herdoniae (C. IX 1646. 1656. 690) e poichè egli aveva dichiarato questi edili come magistrati minori nei loro municipî, si potrà ammettere che fosse un magistrato minore anche il nostro *aedilis* (*iure*) *dicundo* di Caere nel titolo di Vesbino. Anzi è forse anche lecito supporre che il dittatore di cui si parla nello stesso titolo avesse avuto una carica soltanto onoraria e che la esercitasse per mezzo di *C. Suetonius Claudianus aedilis iure dicundo praefectus aerarii*. Questo però resta una semplice ipotesi, chè non possiamo confrontare questo uso con nessun altro, essendo Caere in condizioni particolari e diverse da quelle degli altri municipî.

Ad ogni modo è certo che tutti i dittatori municipali dovevan derivare dagli antichi dittatori della lega latina, che Roma stessa prese a modello per porre al disopra dei consoli un magistrato straordinario che solo i grandi pericoli o le grandi occasioni potevano giustificare.

Che i dittatori romani derivassero da quelli latini è cosa che non si può mettere in dubbio e la prova, oltre alla testimonianza esplicita di Licinio Macro, di cui Dionigi di Alicarnasso a torto dubitava (Dionys. 5, 74), è il fatto che esisteva un dittatore della lega latina (Egerio Levio, cfr. più sopra) fin dall'epoca dei re e che quindi i dittatori romani non possono certamente risalire fino a quell'epoca. Se dunque i dittatori latini preesistevano ai romani, è certo che Roma imitò l'istituzione adottata dalle città sorelle, e questo dobbiamo crederlo anche se troviamo notevoli differenze tra le due magistrature, perchè, come è stato già notato spesso (cfr. anche Lorenz, op. cit. 3, 4), Roma sempre modificava, adattandole ai propri bisogni, le istituzioni che credeva bene di imitare.

Bisogna dunque prestar fede alla tradizione, e solo, mentre in essa si dice che Roma prese la dittatura da Alba, bisognerà credere che tanto Roma, quanto Alba e le altre città latine avranno imitato il loro dittatore da quello che era posto a capo di tutta la confederazione.

II. *Dittatori romani*. — Dittatore è a Roma un magistrato straordinario che durante la repubblica in certe determinate circostanze si sostituiva ai due consoli. Ne ab-

biamo esempî fin dai tempi più antichi, chè la tradizione comincia a registrarne pochi anni dopo l'abolizione della monarchia. Ma le notizie che abbiamo sulla dittatura romana rappresentano solo ciò che ne pensavano gli scrittori, cosa che non doveva esser sempre conforme alla verità, perchè essi scrissero in una epoca in cui la dittatura o era molto diversa da quella originaria, o era del tutto decaduta.

Creazione della dittatura romana. — Sul problema delle origini della dittatura a Roma tre sono le soluzioni principali: prima di tutto che la dittatura fosse qualche cosa di mezzo fra la monarchia e il consolato, un gradino intermedio fra queste due forme di governo, scelto dai Romani per evitare i troppo bruschi cambiamenti che potevano essere invisi al popolo. Così a Roma sarebbe accaduto come ad Alba, dove dopo i re a vita eran venuti a capo della città personaggi che duravano in carica un anno regolarmente; si trattava sempre di città latine, nulla dunque di più probabile.

Secondo questa soluzione Roma dovrebbe aver avuto in origine un periodo monarchico, ricordato dalla tradizione con molti particolari e con notizie sopra ognuno dei re; a questo avrebbe tenuto dietro un periodo dittatorio, forse anche brevissimo, di cui la tradizione non dice nulla, nè in generale, nè in particolare, e poi in ultimo ci sarebbe stato il periodo consolare durato fino all' impero. Così i dittatori romani che troviamo ogni tanto durante la repubblica non sarebbero altro che un avanzo di questa epoca dittatoria, e sono infatti investiti di un potere simile al potere regio, ma indebolito da parecchie limitazioni, benchè minori di quelle dei consoli.

Questa soluzione dello Schwegler, fatta in seguito a una ipotesi dell' Ihne, non è stata generalmente accolta con favore, perchè troppo contraria a quanto riferisce la tradizione, la quale, se ci fosse stata quest'epoca dittatoria tra l'età regia e l'età consolare, non ne avrebbe certamente taciuto, come non ha taciuto dell'epoca dei re.

Restano allora altre due soluzioni; bisogna vedere cioè se a Roma la dittatura fu creata solo in un determinato momento dopo l'istituzione della repubblica, sia pure nei primi anni, per ovviare agli inconvenienti a cui conduceva il reggimento consolare, oppure se sorse, come vuole il Mommsen (Staatsr. 2³ p. 143) insieme con il consolato; vedere cioè se nell'atto di fondare la repubblica, ponendo a capo dello stato due consoli annui, si sia o no previsto il caso di dover ripristinare temporaneamente la forma monarchica. Secondo il Mommsen si sarebbe fin da principio preveduto il caso di dover affidare per breve tempo lo stato ad un solo personaggio scelto dai consoli stessi e la dittatura avrebbe fatto parte della costituzione repubblicana fin dal momento della cacciata dei re.

Certamente si deve ammettere che, se solo in un certo momento di pericolo, qualche anno dopo l' istituzione della repubblica, si introdusse nella costituzione romana questa modificazione importantissima di porre un solo personaggio con grande potere a capo della città, la tradizione non avrebbe taciuto quest'atto, che non poteva non esser stato consegnato prima o dopo alla scrittura o almeno alla tradizione orale. In ogni modo le fonti a cui noi adesso attingiamo non potrebbero tanto facilmente aver perduto ogni memoria di una innovazione di tanta importanza. Questo silenzio delle fonti è un grande argomento in favore dell' ipotesi del Mommsen, perchè era naturale che non si facesse dagli antichi annalisti nessuna menzione di un' istituzione sorta insieme con il consolato e non già in qualche momento speciale durante la repubblica. Per di più la lista dei dittatori comincia proprio nei primi anni dopo l'abolizione della monarchia, chè già nel 253 u. c. abbiamo il primo personaggio investito di questo potere, ed è vano allora il dire, come fa l'Herzog, che non era possibile che il partito aristocratico, il quale determinò la cacciata dei re, stabilisse fin da principio di poter ripristinare la forma monarchica, investendo, anche per breve tempo, un sol uomo di sì ampi poteri. Se questo era strano e pericoloso a farsi nel 244, le condizioni una diecina d'anni dopo non erano mutate, perchè durava ancora in Roma il partito aristocratico che aveva voluto l'abolizione dei re e fuori di Roma il pericolo di un ritorno armato dei Tarquinî.

Per sostenere che la dittatura fosse creata insieme con il consolato ci sono dunque due validissimi argomenti: il silenzio della tradizione sulla istituzione di questa magistratura e il trovare dei dittatori proprio nei primi anni della repubblica.

Ma il Mommsen stesso (Staatsr. 2³ p. 141 n. 1) ha notato che i primi cinque dittatori, cioè quelli del 253, 255 o 258, 260, 296, 315, sono a grande distanza fra loro e di dubbia fede e che solo dal 319 cominciano a essere più spessi

e sicuri; ora, se non si deve prestar fede a questi primi esempi che ne abbiamo, la distanza dal 244 al 319 è troppo grande per far risalire le origini della dittatura alle origini della repubblica.

D' altra parte poi il silenzio della tradizione sull'istituzione di una magistratura così importante non è un argomento che non si possa ribattere, perchè sappiamo da Livio di una « lex de dictatore creando », citata proprio a proposito del 253 (Liv. 2, 18, 5 cfr. Dionys. 5, 70, che la chiama προβούλευμα) e il formulare una legge per creare la dittatura dimostrerebbe che solo a un dato momento di pericolo si sentì il bisogno di ricorrere a questo « ultimum auxilium ».

L'unico dato che di questa legge conosciamo (Liv. 2, 18, 5: « consulares legere: ita lex iubebat de dictatore creando lata ») è stato dimostrato falso dallo stesso Mommsen (C. I p. 557 adn.; cf. Staatr. 2³ p. 142) per mezzo dei Fasti Capitolini, nei quali vediamo che, almeno nei primi tempi, fino al 433, i dittatori consolari sono in grande minoranza di fronte a quelli non consolari. L'autorità dei Fasti è decisiva contro il preteso comma della lex, ma non possiamo solo per questo concluderne che se un annalista fece risalire una consuetudine seguita in un certo tempo alla clausola d'una legge, anche la stessa legge debba ritenersi insussistente. Può dunque esser realmente esistita una « lex de dictatore creando », ma non possiamo determinare quando fosse stata fatta, perchè nulla impedirebbe di credere che risalisse non al 253, ma al 244, al momento della cacciata dei re e che formasse quindi un paragrafo speciale della costituzione repubblicana, il « commentarium » sulla creazione dei dittatori contenuto nei commentarî consolari.

In questo caso si tratterebbe dunque del complesso di leggi e istituzioni con le quali nel 244 si passò di punto in bianco dal reggimento monarchico al repubblicano; ma non possiamo allora dedurne nulla, perchè quanto gli scrittori ci possono aver tramandato non sarà stato probabilmente altro che una loro ricostruzione, in cui avranno attribuito alla formazione della repubblica le istituzioni di cui non conoscevano l'origine.

L'ipotesi che la dittatura sorgesse insieme con il consolato non guadagna dunque nulla dal giudicare falsa la « lex de dictatore creando », nè dal riferirla al 244 urbis. Il Mommsen però suppone che questa « lex de dictatore creando » fosse tutt' una cosa con la « lex curiata de imperio » che ogni dittatore doveva ricevere al momento della nomina, prima di cominciare a esercitare il suo potere (Liv. 9, 38, 15. 39, 1; cf. 5, 46, 11. Dionys. 5, 70), che fosse cioè semplicemente la conferma che il popolo dava nei comizî curiati alla nomina fatta dal console, come la dava per i maggiori magistrati della repubblica che aveva già eletti nei comizî centuriati.

Ma l'ipotesi del Mommsen non è stata accolta del tutto con favore, e non si è voluto negare ogni fede all' esistenza di una legge sulla istituzione della dittatura; infatti l'Herzog (1². 718) e ultimamente il Liebenam (Pauly-Wissowa s. v. dictator) vengono alla conclusione che la « lex de d. creando » non è del tutto da rigettarsi, e che vi si deve invece riconoscere nel complesso qualche cosa di vero.

Ad ogni modo dalla notizia della « lex de dictatore creando » non ricaviamo nessun argomento decisivo in favore dell' ipotesi del Mommsen; solo buon argomento resterebbe quello del silenzio della tradizione, ma anche questo si spiega, dato il carattere di opposizione al popolo che questa magistratura ha, specialmente nei primi tempi.

Il voler attribuire la creazione della dittatura al primo anno della repubblica è cosa che ha un carattere troppo sistematico; è vero che la tradizione si compiace a far risalire l'origine di tutta la costituzione romana al primo anno della sua vita, ma è certo invece che il complesso delle istituzioni non potè sorgere tutto ad un tratto e che quindi anche la dittatura difficilmente potè essere prevista nel momento in cui si formarono gli statuti del nuovo reggimento consolare. Per queste considerazioni l'ipotesi del Mommsen non è stata generalmente accettata, perchè egli questa volta superava anche gli annalisti nella tendenza a far risalire alle origini di Roma istituzioni più recenti (cfr. Herzog, Staatsv. 1². 718; Fehlner, Ueber die Entstehung der Diktatur; Pardon, die Römische Diktatur, Berlin 1885; Liebenam in Pauly-Wissowa s. v. dictator).

Scopo e motivi della creazione della dittatura.

Gli autori nostri non sono del tutto concordi nel riferirci i motivi che spinsero i Romani a ricorrere a questa magistratura straordinaria, chè essi adducono ora il pericolo di guerra, ora la rivolta più o meno aperta del popolo, che si rifiutava di prendere le armi (Liv. 2, 18, 3-5 cfr. Eutrop. 1, 12. Oros.

2, 5. Ioh. Antioch. fr. 45. Pompon., Dig. 1, 2, 2, 18. Suid. s. v. δικτάτωρ, che parlano di guerre imminenti e di sfiducia nei consoli; parlano invece della plebe che non voleva combattere nella guerra latina Dionys. 5, 70 cf. 73. Zon. 7, 13.).

È evidente che il pericolo di guerra soltanto non è un motivo sufficiente, perchè per condurre l'esercito contro il nemico c'erano già i due consoli, e forse per questo appunto gli annalisti cercano di spiegare la cosa, narrando di discordie tra gli eponimi o di sfiducia nella loro onestà di cittadini romani (Liv. 2, 18, 4; 21, 3. 4; 27, 5; 4, 26, 6; 31, 2; 45, 7). Quando invece al bisogno d'un duce in guerra s'aggiunga la necessità d'un potere superiore che costringa il popolo a prendere le armi anche contro sua voglia, la creazione della dittatura si spiega benissimo, perchè i dittatori, a differenza dei consoli, avevano le scuri anche dentro il pomerio e al loro giudizio non si poteva appellarsi al popolo, essendo vane contro di loro la « lex Valeria de provocatione » e la « intercessio » dei tribuni (v. più oltre). Esaminando caso per caso le prime dittature, il Fehlner (op. cit.) dimostra che furono create appunto per potere istituire nuovi eserciti in momenti difficili, quando la plebe si ribellava, oppressa da debiti, da carestie, da pestilenze, da guerre. Tutto questo è giusto, ma anche senza guardare tanto a queste prime dittature che, tra parentesi, sono credibili solo fino a un certo punto, resta il fatto che la dittatura era il solo mezzo per poter costringere il popolo ad obbedire, perchè i dittatori non avevano tutte quelle limitazioni che avevano i consoli. Di questo avevano coscienza gli antichi nostri autori, anche quando non parlavano di rivolte della plebe: « creato dictatore primum Romae, postquam praeferri secures viderunt, magnus plebem metus incessit, ut intentiores essent ad dicto parendum. neque enim ut in consulibus, qui pari potestate essent, alterius auxilium, neque provocatio erat, neque ullum usquam nisi in cura parendi auxilium » (Liv. 2, 18, 8. cf. Dionys. 5, 70: « καὶ γράφει (ἡ βουλὴ) προβούλευμα, δι' οὗ πασακρουσαμένη τοὺς πένητας καὶ τὸν βεβαιοῦντα τὴν ἐλευθερίαν αὐτοῖς νόμον ἀνελοῦσα ἔλαθεν »), dove queste affermazioni, sebbene si riferiscano al primo anno della dittatura, hanno però un valore generale, come in Cicerone « quando duellum gravius discordiae civium escunt» (de leg. 3, 3, 9); C. XIII 1668, 28: « *Quid nunc commemorem dictaturae hoc ipso consulari imperium valentius repertum apud maiores nostros, quo in a[s]perioribus bellis aut in civili motu difficiliore uterentur ?* (cf. Lange, Pardon, Mommsen, Humbert, Liebenam o. cit.).

La dittatura ha dunque, almeno in origine, un carattere di opposizione al popolo che nessuno potrà negare; infatti i dittatori hanno le scuri anche in città e sono immuni da « provocatio » e da « intercessio »; oltre a ciò vediamo che il popolo non prendeva nessuna parte alla loro nomina, come faceva per gli altri magistrati, ma si contentava di dare nei comizi curiati una semplice conferma alla scelta fatta dal console « silentio noctis ». Anzi questa formalità, seguita religiosamente fino a tardi, che il console dovesse nominare il dittatore proprio « silentio noctis », riproduce certamente il modo tenuto per le prime nomine e mostra che, almeno in origine, erano fatte quasi di nascosto dal popolo e improvvisamente, in modo che la plebe si trovasse tutto ad un tratto sotto il nuovo magistrato e fosse così costretta contro voglia ad obbedire. Che poi i plebei fossero esclusi dalla dittatura, come erano esclusi dalle altre magistrature in origine, è inutile ricordare; e il Pardon nota che un'altra prova che questa istituzione fosse una vittoria della maggioranza patrizia contro la plebe è il fatto che dopo che furono pareggiati i due ordini la dittatura cominciò a diventare più rara, finchè poi decadde e sparì del tutto.

Epoca della creazione della dittatura. — Quanto all'epoca in cui, prendendo l'esempio da Latini, fu introdotta in Roma questa magistratura così forte di fronte al popolo, la tradizione non si mostra del tutto concorde e non sappiamo se debba scegliersi il 253 o il 256 u. c. come primo anno che registrasse un dittatore (cfr. Liv. 2, 18, 4. 6. 21, 1. Cic. de rep. 2, 56. Dionys. 5, 71. 73; 6, 1. Suid. s. v. ἵππαρχος. Zon. 7, 14. Euseb. in Syncell. p.472. 477. Varro in Macrob. sat. 1, 8, 1. Festus, s. v. optima lex p. 198 M.), tanto che bisogna concluderne che le nostre fonti stesse non lo sapessero, ma che cercassero di fissare un punto determinato, scegliendo nei primi anni della repubblica un personaggio che fosse consolare (Mommsen e Liebenam, op. cit.). Per di più non solo il primo dittatore, ma anche i primi dittatori registrati dopo di lui sono tutt'altro che sicuri e Livio stesso (2, 21, 4) ce lo confessa: « tanti errores inplicant temporum aliter apud alios ordinatis magistrati-

bus, ut nec qui consules, secundum quosdam, nec quid quoque anno actum sit, in tanta vetustate non rerum modo sed etiam auctorum digerere possis ». In queste condizioni non dobbiamo troppo occuparci delle notizie dettagliate della tradizione, tanto più che ne vediamo chiaramente le falsificazioni introdotte per poter mettere come dittatori uomini consolari (C. I p. 557 adn.); tutt'al più potremo arrischiare un'ipotesi e cioè che la dittatura, non essendo, almeno in origine, soggetta alla « intercessio » dei tribuni della plebe, doveva esser probabilmente sorta dopo l'istituzione di quella magistratura; infatti rappresenta quasi una reazione ai progressi della plebe e forse appunto per nascondere questo si cercò di trasportarla qualche anno più indietro del 260. D'altra parte la dittatura non era soggetta nemmeno alla « provocatio », quindi era probabilmente sorta anche dopo la « lex Valeria de provocatione »; la dittatura sarebbe stata cioè quasi una abrogazione temporanea delle istituzioni del veto e dell'appello al popolo.

Ma abbiamo tre leggi Valerie sulla « provocatio »: una nel primo anno della repubblica, una nel 305 e una nel 454; nel 454 la dittatura esisteva da un pezzo; la lex Valeria del 244 non avendo meritato troppa fede presso i critici moderni, non resterebbe che la legge del 305; si potrebbe cioè supporre che la dittatura fosse istituita solo dopo il 305 e che per eludere la legge stessa non si trattò, come per le altre magistrature, di una « creatio », ma di una « dictio » (cf. quello che dice il Mommsen, Staatsr. 2[3] p. 165, sulla legge del 305 riferentesi soltanto ai magistrati eletti dal popolo).

La tradizione avrebbe dunque anticipato, secondo il suo costume, di circa mezzo secolo l'origine della dittatura, e l'ipotesi è confermata dal fatto, già notato dal Mommsen stesso (ibid. p. 141), che i primi cinque dittatori sono molto malsicuri e che sono a grande intervallo tra di loro. Solo dal 319 si comincia ad aver notizie più spesse e credibili con Aulo Servilio Prisco.

Comunque sia, in origine il dittatore fu chiamato « magister populi » (Cic. de rep. 1, 63; de leg. 3, 3, 9; de fin. 3, 75. Varro, l. L. 5, 82; 6, 61. Fest. s. v. optima lex, p. 198 M. Senec. ep. 108, 31. Vel. Long. de orthogr. p. 2234 P.). Non sappiamo fino a qual punto possa accettarsi l'ipotesi recentemente emessa, (cfr. De Sanctis, St. dei Rom. I p. 421) che « magister populi » fosse una denominazione introdotta più tardi di quella « dictator », e che questa innovazione non attecchisse a Roma. Probabilmente Roma, prendendo dai Latini questa istituzione, non volle prenderne il nome che ricordava troppo la tirannia, e preferì il titolo di « magister populi », che era un titolo militare e designava il capo della fanteria, a fianco del quale era il « magister equitum », capo della cavalleria. Il « magister populi » non mantenne però a lungo questa denominazione, che, pur essendo ancora usata a volte, come nei libri degli auguri, anche in seguito, fu mutata in quella di « dictator ». Così Roma, che già aveva imitato dai Latini la forma della magistratura, ne prese poi pure il nome; non sappiamo l'epoca di questo cambiamento, certo fu molto prima della guerra annibalica, ad ogni modo non possiamo ammettere, come fa il Liebenam (op. cit. p. 374), che il nome del potentissimo magistrato romano fosse preso dal poco importante ufficio di capo d'una piccola città latina, nè che i Romani si fossero accorti solo a un certo momento che la denominazione militare di « magister populi » era poco adatta a dittatori che dovessero funzionar solo in città. Piuttosto diremo che, avendo i Romani imitato il « dictator latinus », capo di tutta la lega latina, è lecito supporre che quando nel 416 questa lega fu sciolta e al suo capo non furono lasciate più che le funzioni religiose, il nome del potente magistrato latino passò al potente magistrato straordinario dei Romani.

Nelle nostre fonti greche il dittatore è detto *δικτάτωρ, αὐτοκράτωρ, στρατηγὸς αὐτοκράτωρ; στρατηγὸς αὐτοκράτωρ εἰρήνης τε καὶ πολέμου* (Diod. 12, 64. 80; 14, 93. 117; 19, 76. Polyb. 3, 86, 7. 87, 8. 103, 4. Dionys. 5, 73; 2, 22, e passim. Plut. Fab. 3 cf. C. I. Att. III 428 C. I. G. Sept. 62. 1835. 2188. CIG. 6855 d. 31. BH. 1855 p. 437); presso i latini troviamo anche *praetor*, ma il Karlowa (Röm. Rechtsg. p. 213) nota che non era un titolo. Quanto alle etimologie che davano di questa parola gli antichi « qui dicitur, qui dictat » da « edicere », ecc. v. il Liebenam, (op. cit. p. 374), che raccoglie tutte le citazioni e conclude che, poichè Catone usava generalmente la parola « dictator » per significare semplicemente condottiero, capo, probabilmente in origine si designò a questo modo il magistrato romano, perchè non aveva colleghi.

Troviamo, nella colonna rostrata di Duilio, Annibale chiamato dittatore cartaginese (C.

I, 195 p. 37: *praesente[d Hanibaled] dictatored ol[or]om*; etc. Polyb. 1, 23. Cato fr. 86. 87 Peter. Trog. Iustin. 19, 1, 7. Liv. 23, 13, 8. Frontin. 2, 1, 4), ma questa denominazione è evidentemente dovuta ai Romani, chè i generali cartaginesi non avevano infatti, come pare, un egual potere civile (Meltzer, Gesch. der Karthager II, 70 segg. cf. De Sanctis, St. dei Rom. I, 420).

Nomina dei dittatori.

a) — *Formatità diverse.* — Per nominare un dittatore occorreva anzitutto un decreto del senato che stabilisse esser necessario ricorrere a questo « ultimum auxilium » e che invitasse uno dei consoli a procedere alla « dictio »; e il console subito, « nocte proxima », doveva alzarsi, prendere gli auspicî e nominare il personaggio che aveva scelto; questi si sceglieva un « magister equitum », chiedeva la « lex curiata de imperio » ed entrava senz'altro in funzione. La nomina era dunque fatta in brevissimo tempo, come conveniva a una magistratura propria dei momenti di pericolo. Siamo dalle nostre fonti, specialmente da Livio, informati abbastanza minutamente di molti particolari; così, per esempio, sappiamo che il senatus consultum era necessario più per uso che per legge, chè la nomina avveniva anche se esso aveva avuto l' « intercessio » (Liv. 4, 57), e se i consoli rifiutavano di scegliere un dittatore, il senato non aveva forza contro di loro, ma dovevano intervenire i tribuni della plebe (cfr. Mommsen, Staatsr. II3 p. 148 seg.); così pure sappiamo che il personaggio era a volte designato o suggerito dal senato, o dal senato e dai consoli insieme, e che a volte anche ne furono scelti di ostili al senato, il che fa vedere che, per legge, il console aveva libertà di scelta, ma che il diverso uso dipendeva dalla maggiore o minor potenza del senato di fronte ai consoli nelle varie epoche. Così pure i nostri autori insistono su quel religioso « silentio noctis » in cui doveva avvenire la nomina e che essi spiegano col bisogno di prendere gli auspicî senza « vitium » (cfr. Cic. de div. 34, 72. Vel. Long. de orth. 2234 P. Liv. 4, 57, 5; 8, 23, 15; 9 38, 14; 10, 40, 2. Dio fr. 36, 26. Dionys. 11, 20 cf. Fest. s. v. silentio, p. 348 M. « oriens consul magistrum populi dicat) e fanno notare anzi che la segretezza dell' atto poteva dar modo agli auguri di annullarlo adducendo dei vizi di forma (Liv. 6 38, 9; 8, 15 6; 8, 23, 14-17; 9, 7, 14; 22, 33, 12. 34, 10).

La nomina doveva avvenire in territorio romano e poteva esser fatta anche al campo (Liv. 7, 21, 9; 8, 23, 16; 9, 38, 14. 44, 1 seg.; 10, 40, 2), facendo pervenire fin là al console il decreto del senato; non poteva però in nessun modo essere fuori d' Italia, e la Sicilia stessa era esclusa (Liv 27, 5, 15); questa restrizione anzi fu una delle cause che accompagnarono la decadenza della dittatura, chè i dittatori non solo non potevano esser nominati, ma non potevano nemmeno uscire fuori d'Italia, cosa che del resto non sarebbe stata agevole, vista la loro durata massima di sei mesi.

Contro la nomina non era possibile alcuna « intercessio », e lo vediamo dagli esempî del 346 e del 544, in cui il dittatore fu nominato ad onta dell'opposizione mostrata dai consoli e dai tribuni della plebe (Mommsen, Staatsv. II3 p. 148).

b) — *Nominatori.* — Se il senato aveva solo una parte indiretta come nominatore dei dittatori, i consoli avevano senza dubbio la parte principale, anzi, come nota il Liebenam (op. cit. p. 376), in origine, quando essi soli avevano lo « jus agendi cum patribus », anche il senatus consultum dipendeva dalla loro volontà, perchè potevano non convocare il senato, cosa che sarebbe stata inutile in seguito, quando anche altri magistrati ebbero quel diritto. Ad ogni modo certo i consoli per lo più non si opposero al decreto e per decidere quale dei due dovesse procedere alla « dictio » o si accordarono fra di loro, o si affidarono alla sorte (Liv. 4, 26, 11), oppure era scelto, quando erano al campo, quello a cui più facilmente si poteva far pervenire il senato consulto (Liv. 7, 21, 9; 8, 23, 13; 9, 38, 13; il Mommsen St. R. I, 42 confuta Livio 8, 12, 13 che dice che la nomina spettava al console che in quel momento aveva i fasci).

In origine oltre ai consoli nessuno poteva nominar dittatori e si ebbe scrupolo di farli nominare dai tribuni consolari, tanto che furon consultati anche gli auguri per vedere se la cosa implicasse qualche vizio di forma, ma « augures consulti eam religionem exemere » (Liv. 4, 31, 4 ad a. 328) e da questa volta in poi non ci furono più difficoltà per la nomina tribunicia e ne vediamo parecchi altri esempi (Liv. 4, 46, 11. 57, 6; 5, 19, 2; 6, 2, 5. 11, 10. 28, 3. 38, 3). I pretori non avevano dunque neppur loro questo diritto di nomina e se nel 705 Cesare si fece nominare da un pretore, la sua fu una il-

legalità (Dio Cass. 41, 36. Caes. b. c. 2, 21. Cic. ad Att. 9, 15). Il Mommsen (Staatsr. II3 p. 147 cfr. C. I p. 288) suppone che la cosa fosse stata usata anche prima di Cesare e a conferma della sua ipotesi cita il passo di Plutarco (Marc. 24), in cui si dice che « ὁ γὰρ δικτάτωρ οὐκ ἔστιν ὑπὸ τοῦ πλήθους οὐδὲ τῆς βουλῆς αἱρετὸς, ἀλλὰ τῶν ὑπάτων τις, ἢ τῶν στρατηγῶν προελθὼν εἰς τὸν δῆμον, ὃν αὐτῷ δοκεῖ λέγει δικτάτορα » e cita inoltre Liv. 22, 8, 5 ad a. 537 e 27, 5, 16 ad a. 544, supponendo che quando il console non procedeva alla nomina, vi potesse per regola procedere il pretore in unione con i comizi. Ma il Liebenam (op. cit. p. 377) non ammette che fosse una regola e dice che per il caso eccezionale del 537 il pretore partecipò alla nomina in modo soltanto indiretto, perchè non fece altro che tenere i comizi. Del resto dalla frase di Plutarco « τῶν ὑπάτων τις ἢ τῶν στρατηγῶν » non si può ammettere senz'altro che si trattasse di consoli e di pretori, perchè non sappiamo che cosa precisamente si debba intendere da quel termine un po' vago di στρατηγός: e dal momento che il diritto di nomina apparteneva soltanto ai consoli e ai tribuni consolari, è lecito supporre che Plutarco o le sue fonti avessero male inteso o male tradotto il titolo dei « tribuni militum consulari potestate ».

Anche la nomina per opera di un « interrex » era illegale e non fu mai usata, ad eccezione del caso di Sulla, che fu però per una legge speciale (Cic. de leg. agr. 3, 2; de leg. 1, 15, 42; ad Att. 9, 15, 3. App. b. c. 1, 98 seg. Ma Dionys. 11, 20. è, come dimostra il Mommsen, in errore).

Il popolo nella nomina dei dittatori non aveva alcuna ingerenza, perchè la sua parte si limitava a una riunione nei comizi curiati per dare l'approvazione alla scelta fatta dal console. L'approvazione delle curie per gli altri magistrati della repubblica aveva un'importanza ben diversa, perchè si trattava di personaggi già scelti dal popolo stesso, che veniva quindi a esprimere due volte il proprio volere (cfr. Cic. de l. agr. 2, 11, 26: « maiores de singulis magistratibus bis vos sententiam ferre voluerunt »), ma nella nomina dei dittatori la partecipazione del popolo era semplicemente illusoria, tanto più che pare che il dittatore chiedesse questa « lex curiata de imperio » più per uso che per legge, come dimostra il Mommsen, Staatsr. II3 p. 152.

Che poi questa « lex curiata de imperio » fosse stata una volta da Livio, a proposito del primo dittatore, chiamata « lex de dictatore creando », come vorrebbe il Mommsen abbiamo già detto essere cosa poco ammissibile e non esser stata accettata con favore. Piuttosto, siccome Livio (2, 18, 5) cita la « lex de dictatore creando » per far noto che essa stabiliva che i dittatori dovessero essere consolari, e siccome è stato dimostrato dallo stesso Mommsen che questa clausola fino al 433 non fu certamente seguita, ma che da quell'anno in poi fu una regola costante (C. I p. 557 adn.), è evidente che verso il 433 fu fatta una riforma e che questa riforma fu probabilmente opera d'una legge; nessuna meraviglia allora se gli annalisti romani, conoscendo questa « lex de dictatore creando » e l'articolo in essa contenuto, senza forse conoscerne l'epoca, riportarono la legge al primo anno della dittatura; non si dovrà dunque negare l'esistenza di questa legge, ma l'averla riferita al 253 sarebbe insomma una delle tante anticipazioni per cui si attribuirono al periodo delle origini usi seguiti in epoca più tarda.

La partecipazione del popolo alla nomina dei dittatori non andava dunque oltre l'emanazione della « lex curiata de imperio », cosa naturalissima, visto il carattere così poco popolare di questa magistratura. Ma sappiamo che una sola volta, dopo la battaglia del Trasimeno, nel 537 u. c. non potendo far pervenire al console il decreto del Senato attraverso l'Italia occupata dalle armi cartaginesi, il popolo stesso, « quod numquam ante eam diem factum erat », nominò tanto il dittatore, quanto il suo « magister equitum ». (Liv. 22 8, 6); non sappiamo però in quali comizi ciò fosse fatto, nè con quali formalità; il Mommsen dice che la « renuntiatio » fu probabilmente fatta dal pretore, ma il Liebenam resta dubbioso e dimostra inoltre che merita poca fede Livio (22, 31, 10 cf. Lyd. de mag. 1, 38), quando dice che con questa nomina non si ebbe che un « pro dictatore ». Altrove Fabio Massimo è chiamato dittatore (Polyb. 3, 87 cf. C. I p. 288; Mommsen, Staatsr. I, 12, 2) e la frase di Livio su questo preteso « pro dictatore » dimostra che la nomina per opera del popolo era sembrata agli annalisti una cosa talmente anormale, che avevano cercato di spiegarla in quella maniera.

Il Mommsen (ibid. II3 p. 150) e il Liebenam (ibid. p. 376) citano anche il 544 u. c. per un simile caso di elezione fatta dal po-

polo (Liv. 27, 5. Plut. Marc. 24); ma da Livio si vede che la nomina era avvenuta regolarmente per opera del console e che si era soltanto voluto che egli nominasse quel personaggio che il senato e i tribuni della plebe desideravano. Qui non si trattava dunque di elezione del popolo, ma la cosa dipendeva dalla maggiore o minore potenza dei due eponimi di fronte al senato e ai tribuni; infatti uno dei consoli riuscì a mostrar energia di fronte a quelle pretese ed a eludere il desiderio del senato, mentre il suo collega obbedì, nominando subito il personaggio a lui designato.

c) — *Nominati.* — Uno dei requisiti per poter essere nominati dittatori era, secondo Livio (2, 18, 5), la consolarità. Il Madwig (p. 487-490) aveva suggerito di interpretare nella frase « consulares legere » quel « consulares » come nominativo, ma l'ipotesi è stata generalmente respinta (cfr. Willems, Le Sénat I 91; II 776); chè infatti i personaggi che procedevano alla n o m i n a erano propriamente consoli e non già consolari, per cui la frase di Livio non poteva riferirsi a loro, ma riguardava l'eleggibilità dei dittatori. Abbiamo visto più sopra che uno dei requisiti per poter esser nominati era, a partire dal 433 u. c. circa, la consolarità, e a questa regola non vi furono che quattro eccezioni (C. Poetelius nel 441, Q. Hortensius tra il 465 e il 468, M. Claudius Glicia nel 505, M. Minucius Rufus nel 537, cf. Mommsen, Staatsr. II3 146, 1; C. I p. 557); che però avevano tutte, come ha notato il Mommsen, un certo carattere d'opposizione.

Prima del 433 non c'erano restrizioni e poteva esser nominato chiunque avesse mostrato qualità adatte ad occupare quell' altissima carica. Certamente in principio saranno stati dittatori solo i patrizi, mentre i plebei, come non erano ammessi nelle altre magistrature, non avranno potuto aspirare nemmeno a questa che era la più alta di tutte; ma dopo che i plebei furono entrati nel consolato, ottennero naturalmeute anche la dittatura. Il primo dittatore plebeo fu C. Marcio Rutilo nel 398 u. c. (Liv. 7, 17, 6; 10, 8, 8) in grazia forse delle leggi Licinie del 387, come nota il Mommsen, e non di una legge speciale.

Poteri e limitazioni del dittatore.

a) — *Generalità.* — Il dittatore aveva, a quanto asseriscono le nostre fonti, un potere che, tranne il diritto di nominare un successore, era simile al potere regio (Cic. de rep. 2, 56: « proximum similitudini regiae ». Liv. 8, 32, 3. Dionys. 5, 73. Zon. 7, 13. Appian. b. c. 1, 99); il dittatore infatti, oltre al concentrare in sè il potere dei due consoli (Cic. de leg. 3, 9 cf. Suid. s. v. δικτάτωρ e Polyb. 3, 87, 7), era anche, per varî rispetti, ad essi superiore. Egli fu sempre, e a ragione, considerato come il primo magistrato della repubblica e vediamo che anche quando la dittatura era del tutto decaduta e non era più usata da un pezzo, continuava ad occupare il primo posto nella lista delle magistrature repubblicane, come si vede dalle formule delle leggi in C. I 197, 15, p. 45. 198, 2, p. 58. 210 = IX 5143: *dictator, consul, praetor, magister equitum, censor* ..... etc.

Oltre ad avere la « toga praetexta » e la « sella curulis » (Liv. ep. 19. cf. Dionys. 10, 24. Lyd. de mag. 1, 37), il dittatore era sempre accompagnato da ventiquattro littori, mentre ciascuno dei consoli non ne aveva che dodici (Polyb. 3, 87, 7. Dionys. 10, 24. Plut. Fab. 4. Appian. b. c. 1, 100. Dio Cass. 54, 1). Da Livio ep. 89 (e Lyd. de mag. 1, 37) il Mommsen arguisce che i dittatori avessero ventiquattro littori al campo e solo dodici in città, e che soltanto Silla ne ebbe ventiquattro anche in città, ma l'Humbert (in Daremberg et Saglio, Dictionn. des Antiquités greques et rom. s. v. dictator, p. 162) non lo ammette. Ad ogni modo è però certo che i dittatori, a differenza dei consoli, ebbero le scuri anche dentro il circuito del pomerio (Liv. 2, 18, 8 e passim. Dionys. 5, 75 cf. Pompon. Dig. 1, 2, 2, 18: « quibus (dictatoribus) etiam capitis animadversio data est ». Zon. 7, 13: « δικάζειν δὲ καὶ ἀποκτείνειν καὶ οἴκοι καὶ ἐν στρατείαις ἠδύνατο, καὶ οὐ τοὺς τοῦ δήμου μόνους, ἀλλὰ καὶ ἐκ τῶν ἱππέων καὶ αὐτῆς τῆς βουλῆς »). Questa di portar le scuri anche in città era l'insegna della grandissima potenza dei dittatori, la quale consisteva principalmente in tre cose: l'avere le scuri in città e al campo, il non aver colleghi e il non essere soggetti alla « provocatio ». Certo si trattava essenzialmente di un potere militare e sappiamo infatti che i dittatori non solo avevano facoltà di far leva di soldati, diritto che spettava anche ai consoli, ma che potevano costringere alla milizia il popolo anche con la forza e che potevano, a differenza dei consoli, avere anche più di quattro legioni, senza bisogno dell'autorizzazione del senato. Nel condurre la guerra avevano (Mommsen, op. cit. p. 158) molto

maggior libertà dei consoli; Dionigi d'Alicarnasso (5, 73) chiama anzi il dittatore « πολέμου τε καὶ εἰρήνης καὶ παντὸς ἄλλου πράγματος αὐτοκράτωρ » e certamente essi dovevano essere molto indipendenti di fronte al senato, non solo per il modo di condurre le guerre, ma anche per ciò che riguardava le altre loro attribuzioni (Polyb. 3, 87, 7). Siccome poi non dovevano render conto di ciò che avevano fatto, e questo metteva nelle loro mani un potere straordinario, si giudicò che la breve durata della loro carica non potesse bastare a impedire un abuso di potere e forse per questo si stabilì che il dittatore il quale, a differenza del console, non aveva nessun controllo dell'uso fatto del denaro pubblico, avesse però bisogno dell'autorizzazione del senato per metter mano all'erario non solo in guerra, ma anche in tempo di pace (Zon. 7, 13: « οὔτε ἐκ τῶν δημοσίων χρημάτων ἀναλῶσαι τι ἐξῆν αὐτῷ εἰ μὴ ἐψερίσθη » cf. Liv. 22, 23, 8. Dio Cass. fr. 57, 16); il Willems però (Le Sénat, 2, 331 seg.) mostra qualche dubbio sull'asserto di Zonara e forse fu uso più tardo (Herzog 724; Liebenam 373).

Gli ordini del dittatore, di cui Livio dice: « dictatoris edictum pro numine semper observatum » (8, 34, 2) erano detti « edicta », come quelli del console e come il console egli poteva convocare il senato anche quando i consoli erano presenti (Varro in Gell. noct. att. 14, 7) e poteva nominare il « praefectus urbis » anche quando i consoli non ne ebbero più il diritto (cf. Mommsen, op. cit. p. 162) e aveva inoltre la giurisdizione civile, che restò ai dittatori di diritto, se non di fatto, come ai consoli anche dopo che nel 387 fu istituita la pretura.

b) — *Esclusione della collegialità.* — Il carattere essenziale del dittatore, tanto a Roma quanto nelle città latine, da cui Roma imitò in parte la magistratura, è di essere solo a capo dello stato. Più di un dittatore nel medesimo tempo non doveva dunque essere ammissibile (Mommsen, Staatsr. II3 p. 148), ma in epoca tarda, quando, come nota il Liebenam (in Paulys Real-Encycl. s. v. dictator, p. 385), la dittatura era già quasi del tutto decaduta, abbiamo esempio di questo caso. Infatti nel 537 u. c. il « magister equitum » M. Minucio fu eguagliato al suo dittatore Fabio, e lo troviamo chiamato semplicemente « dictator » (C. I 1503. Polyb. 3, 103 cf. Liv. 22, 25); e nel 538 troviamo pure due dittatori nel medesimo anno, ma con attribuzioni diverse, chè l'uno è « rei gerundae causa » e l'altro « sen. leg. causa » (Liv. 23, 23, 1. C. I2 Fasti Cap. ad a. 538), ma sono due esempi isolati e in Livio si vede quanto la cosa dovesse sembrare strana.

Non si può dunque parlare di colleghi del dittatore, perchè non si può intendere come suo collega nemmeno il « magister equitum », che era semplicemente un suo ufficiale e a lui del tutto sottoposto. Il dittatore nominava da sè stesso questo suo aiutante di campo e poteva dargli ordini a suo piacere (Liv. 8, 36 cf. 32. Polyb. 3, 87), o punirlo, se ne era poco contento e poteva prenderlo con sè al campo o lasciarlo in città, affidandogli l'amministrazione interna dello Stato; il « magister equitum » era insomma un semplice strumento in mano al dittatore e come tale non doveva render conto che a lui del suo operato; di fronte a Roma egli era invece coperto dalla irresponsabilità del suo capo (cf. Pardon, Die römische Diktatur p. 13, 14, 15). Poteva dunque avere diverse mansioni, ma il suo vero ufficio originario era, come dice il suo nome, quello di capo della cavalleria, appunto come il titolo originario del dittatore era quello di capo della fanteria, un titolo cioè puramente militare, come conveniva a una magistratura di carattere, almeno in origine, essenzialmente militare. Il De Sanctis (Storia dei Romani, I p. 425, cfr. p. 356, n. 2) dice che quest' uso di nominare un « magister equitum » non risponde alla poca importanza che ebbe sempre la cavalleria a Roma, ma che si spiega con l'imitazione latina, perchè forse in qualche città latina, come a Tuscolo, la cavalleria aveva maggiore importanza che a Roma. Ma l'unico argomento che il De Sanctis adduce per sostenere la sua ipotesi è che a Tusculo era fiorente il culto dei Castori. Ora, questa sola circostanza non basta per dedurne che a Tusculo e in qualche altra città latina la cavalleria fosse più importante di quella di Roma e che per questo si debba ritenere che i Romani di là imitassero il loro « equitatus », istituendo un corpo di cavalleria con un capo apposito. Sarà dunque difficile ammettere l'ipotesi del De Sanctis, tanto più perchè di un « magister equitum » latino non abbiamo notizia, nemmeno a fianco dei dittatori latini, e tanto più perchè lo stesso De Sanctis nella nota 2 a p. 356 non accetta l'opinione dell'Helbig che i

Romani foggiassero il loro « equitatus » sul tuscolano.

È dunque piuttosto da ammettersi che il « magister equitum » romano, invece di derivare da una ipotetica cavalleria latina, derivasse dal « tribunus celerum » dei re e che l'ufficio di capo della cavalleria fosse stato innalzato da quel grado inferiore che aveva nella monarchia. Infatti forse la necessità che aveva il « magister populi » di nominarsi un « magister equitum » può mostrare che si volle in origine ricorrere quasi a una larva di collegialità, per evitare in certo modo l'aborrita forma monarchica e che si affidarono quindi a due diversi personaggi mansioni diverse; così, almeno nella forma, Roma non era sotto il governo d' un solo, mentre poi in sostanza il potere era tutto in mano del dittatore.

Apprendiamo dalle nostre fonti (Zon. 7, 14. Liv. passim), che al dittatore era vietato di montare a cavallo, il che per un generale in guerra doveva essere una legge abbastanza incomoda, ma sappiamo pure che la proibizione fu nell'uso pratico abolita, chè il dittatore, almeno quello « rei ger. causa », appena nominato, prima di cominciare a esercitare il suo potere, domandava ai comizi (probabilmente curiati) una *lex* per potere « equum escendere » (Liv. 23, 14, 2. Plut. Fab. 4 cfr. Zon. 7, 14). Così il divieto, tolto nella pratica, esisteva però sempre come teoria ed era un divieto tanto strano, che gli antichi stessi non ne capivano la ragione, come vediamo in Plutarco (Fab. 4), che tenta di darne due spiegazioni: « *εἴτε τῆς ἀλκῆς τὸ πλεῖστον ἐν τῷ πεΖῷ τιθεμένων καὶ διὰ τοῦτο τὸν στρατηγὸν οἰομένων δεῖν παραμένειν τῇ φάλαγγι καὶ μὴ προλιπεῖν, εἴθ' ὅτι τυραννικὸν εἰς ἅπαντα τἆλλα καὶ μέγα τὸ τῆς ἀρχῆς κράτος ἐστίν, ἔν γε τούτῳ βουλομένων τὸν δικτάτορα τοῦ δήμου φαίνεσθαι δεόμενον* ». Il Lange aveva tentato di riportare questo uso alla « lex curiata » dei re, ma questa opinione non è stata accettata dal Liebenam (op. cit. p. 385); il De Sanctis (Storia dei Romani I 422 n. 3) dietro un'ipotesi dell'Helbig (Mélanges Perrot p. 167 segg.), dice che il divieto che aveva il dittatore di cavalcare era segno d'un'epoca in cui ancora non si usava guerreggiare a cavallo, il che prova l'antichità della dittatura e quindi della sua origine latina. Questo concorda perfettamente con quanto aveva detto il Mommsen (op. cit. p. 159) cioè che il dittatore era il capo della fanteria, la quale non aveva in origine un comandante a cavallo. Questa è la soluzione più probabile e così si spiega che, avendo il « magister populi » e il « magister equitum » due mansioni diverse, non era lecito al primo usurpare quelle del secondo per non violare nemmeno in apparenza quella parvenza di collegialità. Forse per questo Zonara (7, 13) si meravigliava che il dittatore avesse diritto di uccidere non solo « *τοὺς τοῦ δήμου μόνους, ἀλλὰ καὶ ἐκ τῶν ἱππέων* », come se i cavalieri non dovessero essere di diritto sotto la giurisdizione dittatoria.

Solo verso gli ultimi tempi abbiamo esempio di dittatori senza « magistri equitum » e cioè, fatta astrazione di Giulio Cesare nel 705 u. c., perchè si trattava di una magistratura del tutto particolare, nel 505 (fasti Capitol. ad a.) M. Claudio Glicia, lo scrivano, che fu subito costretto ad abdicare, e nel 538 M. Fabius Buteo, che era stato fatto dittatore « senatus legendi causa », cioè per uno scopo speciale e quindi per più breve tempo.

Il Mommsen (II p. 75. 153), considerando che il titolo di « praetor » e le insegne erano comuni ai dittatori e ai consoli e che la nomina dei primi non era in fondo che una « cooptatio » dei secondi, voleva dimostrare che, sebbene la tradizione non lo dicesse esplicitamente, l' « imperium » di questi tre personaggi fosse eguale e che il dittatore fosse il « collega maior » dei consoli, insieme coi quali era stato creato alla cacciata dei re. Ma le sue conclusioni non sono state accettate dalla maggior parte dei critici come il Lange, il Karlowa, l'Herzog (cfr. in Daremberg et Saglio, Dictionn. des ant. s. v. dictator; Humbert p. 163 e cf. Liebenam, op. cit. p. 382).

Quanto alla condizione degli altri magistrati durante la dittatura, è evidente che essi con la loro opera non dovevano intralciare l'azione del dittatore; per questo la tradizione ci riferisce che erano sospesi nelle loro funzioni finchè i consoli non avessero ripreso il loro pieno potere. Abbiamo su questo punto numerose notizie, ma non possiamo dire che rispondano tutte alla verità; il Liebenam anzi (op. cit. p. 382) asserisce che sono errori quelli di Polibio e di altri (Polyb. 3, 87, 8. App. b. Hann. 12. Plut. Cam. 5; Ant. 8; quaest. Rom. 81. Dionys. 5, 70; 72; 77 cfr. 11, 20), dove potrebbe sembrare che la vita a Roma fosse sospesa per tutto il tempo che duravano in

carica i dittatori, mentre da molte fonti sentiamo che continuavano a essere in funzione i due consoli e, almeno in seguito, anche i pretori. Ora, parlando di magistrati sospesi e di magistrati in funzione, non bisogna fare una distinzione troppo assoluta, chè non si resterebbe nel vero, ma bisogna pensare che i dittatori avranno probabilmente avuto bisogno dell' aiuto dei consoli in guerra e che quindi i consoli avranno condotto essi stessi l' esercito, se il magistrato supremo lo richiedeva (Liv. 2, 30, 7; 4, 27, 1. 41, 11; 6, 27-8; 7, 11, 8; 9, 28, 5), oppure saranno rimasti, ad arbitrio di lui, inoperosi (Liv. 7, 25, 11; 8, 32, 3; 9, 22, 1; 30, 24, 3) ed è giusto ritenere, secondo il Mommsen, che da principio, finchè la dittatura non cominciò a decadere e a esser tenuta in minore considerazione, i magistrati dovevano considerarsi come sospesi solo nel cerchio delle competenze dittatorie (Mommsen, Staatsr. II3 p. 156 cf. Liv, 3, 29, 2; 5, 9, 6; Herzog p. 721, n. 2). Infatti il Mommsen osserva (I p. 127, 3) che se un console riportava una vittoria sui nemici, il trionfo spettava al dittatore, nello stesso modo che invece di un loro ufficiale avrebbero trionfato i consoli. E d' altra parte, come osserva il Becker, non si poteva dire che i magistrati fossero sospesi, visto che appena finita la dittatura essi tornavano senz'altro al potere (Liv. 4, 29, 4. 7; 22, 31. App. b. Hann. 16. Dionys. 5, 70 cf. Liebenam, op. cit. p. 383). Si capisce del resto come molti autori possano aver fatto affermazioni tanto assolute sull' inazione dei magistrati durante le dittature, considerando che molto spesso in quei momenti di pericolo, oltre alla nomina dei dittatori, si indiceva il « iustitium » e allora certamente tutta la vita pubblica restava come sospesa per Roma.

Quanto alla condizione dei « tribuni plebis » sotto i dittatori, ci è riferito che essi restavano in carica (Liv. 7, 3, 9. Polyb. 3, 87. Plut. Cam. 39; Fab. 9; quaest. Rom. 81), ma non ci è detto quale fosse il limite dei poteri tra le due magistrature. Spesso anzi sono registrati nella tradizione dei casi in cui le due potenze venivano a conflitto tra di loro, il che dimostra che coloro che narrarono di quei conflitti non sapevano bene neppur loro quale delle due dovesse avere di diritto la vittoria sull' altra. Quello che è certo è che i tribuni restarono inviolabili anche di fronte al dittatore, come dice l' Humbert (op. cit. p. 164), ma quanto alla loro « intercessio » contro il sommo magistrato, bisogna pensare che spesso gli scrittori avranno riferito anche ai primi anni della dittatura usi e modi che furono invece in vigore solo più tardi e che probabilmente l' « intercessio tribunicia » fu in origine impotente di fronte al dittatore. Ma di questo parleremo in seguito.

C.) — *Provocatio e intercessio.* — Oltre ad aver le scuri anche nel pomerio e ad esser liberi da ogni legame di collegialità, il grande potere dei dittatori derivava dal fatto che essi non erano soggetti nè alla « provocatio », nè alla « intercessio ».

Quanto alla « provocatio », ci è detto esplicitamente dalle nostre fonti che essa non era possibile contro al dittatore (Liv. 2, 18, 8; 3, 20, 8. Zon. 7, 13 e 15. Pompon. in Dig. 1, 2, 2, 18. Lyd. de mag. 1, 37 cfr. Dionys. 5, 75; 6, 58) ma apprendiamo da Festo (p. 198) che in seguito fu ammessa anche contro di lui: « postquam vero provocatio ab eo magistratu ad populum data est, quae ante non erat, desitum est adici « ut optima lege », utpote imminuto iure priorum magistrorum ». Dunque anche per gli antichi il dare la « provocatio » al dittatore era una « diminutio capitis » tale, che il dittatore sembrava loro non aver più tutti i suoi veri ed essenziali poteri, per i quali era stata creata la sua magistratura. Ma, mentre abbiamo degli esempi in cui si vede che i dittatori, almeno fino al 440 u. c., erano liberi dall' appello al popolo (il Mommsen II 3 p. 164 cita i casi degli anni 315, 369, 391, 429, 440 in Liv. 4, 13, 11. 12; 6, 16, 3; 7, 4; 8, 33 - 35; 9, 26 cf. 9, 34, 14), ce ne mancano per i casi in cui l' appello ebbe valore contro di loro, per la qual cosa non possiamo stabilire in che epoca avvenisse questo indebolimento della più potente magistratura romana. Probabilmente però avvenne nel 454, per opera della terza « lex Valeria de provocatione », di cui Livio (10, 9, 3) dice che era « diligentius sancta », ed è questa l'opinione del Mommsen (op. cit. p. 165), a cui si accosta anche il Liebenam (op. cit. p. 388). Invece l'Humbert (op. cit. p. 163 seg.), che esamina anche l'opinione del Walter, Becker e del Lange non dice nulla di molto decisivo specialmente perchè discute se la « provocatio» fosse ammessa contro il dittatore per la seconda lex Valeria, nel 305, mentre abbiamo visto che ciò non poteva essere; il Willems, p. 81, 4, sostiene invece che la dittatura non fu mai soggetta alla « provocatio », perchè ne era immune anche il « senatus consultum ultimum » dell'ultimo secolo della repubblica, ma l' opinione non è del tutto sostenibile, perchè non si può confron-

tare quel che si fece nell'ultimo secolo della repubblica con la dittatura anteriore.

Per poter distinguere in quali casi propriamente fosse lecita o valida la « provocatio », non si possono fare che supposizioni; così si può supporre che fosse ammessa solo contro i dittatori nominati per cause speciali, specialmente quando si occupavano di cose estranee al loro speciale ufficio e che non fosse invece valida a impedire ai dittatori « rei ger. causa » di far leva di soldati (Liv. 6, 38, 9). In Livio le notizie non sono sempre chiare, perchè naturalmente si trattava d'una istituzione antiquata tanto per lui quanto per le sue fonti e non ne erano troppo informati; vediamo infatti che, come non conoscevano bene le origini della dittatura e cercavano fissarle in qualche punto verso il principio della repubblica, così, non conoscendo le disposizioni speciali della « provocatio ad populum » nelle diverse epoche, cercarono di uscirne narrando contrasti e litigi senza fine tra le diverse autorità romane.

Lo stesso possiamo dire per la « intercessio »: in origine i tribuni non avevano contro il dittatore nessuna forza, come sappiamo da Zonara (7, 13): « *οὔτ' ἐγκαλέσαι τις αὐτῷ οὔτ' ἐναντίον τι διαπράξασθαι ἴσχυεν, οὐδὲ οἱ δήμαρχοι, οὔτε δίκη ἐφέσιμος ἐγίνετο ἀπ' αὐτοῦ* »; cf. 7, 15, dove dice che i tribuni avevano potere perfino contro i consoli, ma non contro i dittatori. Il Mommsen asserisce anch'egli la stessa cosa e raccoglie per gli anni 296, 369, 386, 429 (Staats R. II 3 p. 165 cf. Liv. 3, 29, 6; 6, 16, 3. 38, 9; 8, 34, 6. 35, 5) delle testimonianze sull'impotenza dei tribuni in simili casi, e nota che anzi nel 386, se vollero dare una multa al dittatore, furono costretti a farla decretare da un plebiscito. Ma l'esempio citato per il 429 mostra invece che in ultimo la vittoria restò ai tribuni, perchè Papirio cedette di fronte a loro; ma Livio gli fa dire che era un « precarium, non iustum auxilium » e non sappiamo se la frase rispondesse alla realtà dei fatti, o all'opinione che ne aveva lo scrittore.

Ad ogni modo certo come diritto e in origine i tribuni non potevano intercedere contro il dittatore, che era irresponsabile (Dionys. 5, 70; 6, 38; 7, 56. App. b. c. 2, 23. Plut. Fab. 3; de fort. Rom. 12. Zon. 7, 13. Ioh. Antioch. 45. Suid. s. v. *δικτάτωρ*) ma poi nel fatto e con l'andar degli anni tentarono con sempre maggior audacia di imporsi. Livio spesso ci presenta, è vero, la loro opposizione almeno come una semplice dimostrazione di fronte al sommo magistrato, ma abbiamo tuttavia dei casi in cui veramente i tribuni riuscirono a farsi considerare. Così, anche se non vorremo notare l'esempio di Papirio nel 429, abbiamo però nel 391 il « dictator clavi figendi causa » L. Manlius, contro il quale insorgono tutti i tribuni plebis, finchè egli, « seu vi seu verecundia victus, dictatura abiit » (Liv. 7, 3, 9. 4. 5. Cic. de off. 3, 112. Val. Max. 5, 4, 3) e l'intervento dei tribuni è anche notato nel 440 a proposito di un « dictator quaestionibus exercendis » (Liv. 9, 26, 10) e nel 544 a proposito di un « dictator comitiorum habendorum causa » (Liv. 27, 6, 5).

Questi esempî mostrano che i tribuni riuscirono a far valere la loro opposizione, ma, comunque sia, le fonti nostre non ci aiutano a determinare bene la questione e diverse opinioni sono state pronunciate dai moderni: il Pardon però (Die Römische Diktatur) affermando che i dittatori mostrandosi energici potevano tener a freno i tribuni, non risolve la questione del diritto; e l'Herzog nemmeno dà una soluzione soddisfacente quando suppone che espressamente non fosse stata ben fissata la posizione dei tribuni di fronte ai dittatori. L'Humbert invece (Daremberg et Saglio s. v. « dictator » p. 164) suppone che l'« intercessio » al dittatore avesse forza solo dentro il circuito del pomerio e non fuori, il che è molto probabile e probabilissima è pure l'opinione riportata dal Liebenam (op. cit. p. 387) che fossero immuni dall'« intercessio tribunicia » soltanto i dittatori « rei gerundae causa », mentre gli altri vi potevano esser sottoposti, specialmente quando si occupavano di affari estranei al loro titolo; i dittatori esaminati più sopra per gli anni 391, 440, 544 erano infatti appunto nominati tutti per cause speciali.

Un altro problema relativo alla irresponsabilità del dittatore è di sapere se egli uscendo di carica potesse o no essere processato per la sua condotta. L'Humbert (op. cit. p. 164) e il Liebenam (op. cit. p. 373) asseriscono che ciò non poteva essere di diritto, perchè si trattava d'un magistrato che possedeva l'« imperium regium » e aggiungono che i tre esempî che abbiamo di processi a dittatori usciti di carica (Camillo nel 386, Liv. 6, 38; L. Manlius nel 391, Liv. 7, 4, 1-3; C. Maenius nel 440, Liv. 9, 26, 20) non provano nulla contro il loro asserto.

Ma se la tradizione nel riferire questi tre casi

non ci offre argomenti sicuri per spiegar il problema abbiamo però un dato nella « lex repetundarum », ove è detto (C. I 198, 8 p. 58): *dic(tator), co(n)s(ul), pr(aetor), mag(ister) eq(uitum), cens(or)*.... etc..... *dum mag(istratum) aut inperium habebit, nei in ious educitor neive eius nomen praetor quei ex hace lege quaeret recipito*. La legge è probabilmente (C. I p. 58) la Acilia del 631, epoca in cui la dittatura era disusata da parecchi anni, ma sappiamo che, benchè non più in uso, non era però abolita e bisognava quindi sempre considerarla quando si enumeravano i magistrati della città. Sappiamo poi che con questa stessa lista gerarchica (*dictator, consul, praetor, magister equitum* etc.) cominciavano tutte le formule delle antiche leggi e sappiamo che al tempo di Cicerone non si prestava a queste formule nessuna attenzione (Cic. pro Rab. 6, 14). Quindi nel caso nostro il problema è in questi termini: o la lista di personaggi che non potevan esser processati durante la magistratura aveva ormai semplicemente valore come formula di legge, indipendentemente dal suo contenuto, e questo non può ammettersi che difficilmente; oppure aveva un valore reale e riproduceva, almeno riguardo al dittatore, vecchie leggi e vecchie istituzioni. Questo proverebbe insomma che un tempo anche il dittatore, come gli altri magistrati della lista, uscendo di carica poteva essere eventualmente processato (perchè dire che non si processa un magistrato in carica è quanto dire che si processa appena ne esce); solo potremo ammettere che fosse un uso degli ultimi tempi della dittatura, ignoto ai tempi più antichi e che in questi tempi più antichi il dittatore non fosse sottoposto ad altro che alla nota censoria, come vediamo in Livio 4, 24, 7 e 29, 6.

D.) — *Durata*. — La massima durata della dittatura era di sei mesi (Cic. de leg. 3, 9. Liv. 3, 29, 7; 9, 34, 12; 23, 22, 11. 23, 2. Dionys. 5, 70; 7, 56; 10, 25. App. b. Hann. 16; b. c. 1, 3. Dio 36, 34 (17 Reim.); 42, 21. Zon. 7, 13. Dig. 1, 2, 2, 18. Lyd. de mag. 1, 36. 37); ma i dittatori eran tenuti a compiere il loro ufficio nel minor tempo possibile e ad abdicare appena compiuto l'incarico loro affidato, di modo che spesso durarono in carica solo pochi giorni, specialmente quando erano creati per cause speciali (Liv. 3, 29, 7; 4, 47, 6; 6, 29, 10; 9, 18, 13. 34, 13. Dionys. 5, 77; 10, 25). Era un onore poter terminare in breve tempo (Liv. 23, 23, 2. 7 cf. Mommsen 1, 626; 2, 161; Liebenam op. cit. p. 380), per cui non abbiamo notizia di nessuna proroga; abbiamo invece memoria d'un solo personaggio che volle abusare del suo potere restando in carica dopo aver terminato l'ufficio suo, L. Manlius, dittatore nel 391; sappiamo che però fu costretto ad abdicare e che fu poi processato (Liv. 7, 3, 9. 4. 5). Per uscire di carica il dittatore doveva « abdicare se magistratu » e subito dopo di lui abdicava il suo « magister equitum » (Liv. 9, 26, 20; 23, 23, 7); così senz'altra formalità i consoli tornavano ad esercitare il loro pieno potere.

Il Mommsen (II p. 160) sostiene che il dittatore usciva di carica con l'uscir di carica del console che lo aveva nominato e a sostegno della sua affermazione cita il caso di Camillo, che era rimasto dittatore fino alla fine dell'anno in corso (Liv. 5, 49, 9; 6, 1, 4,) e il caso di Servilio, che non aveva potuto a causa d'un temporale tenere i comizi per i quali era stato nominato, per cui la città era rimasta senza magistrati curuli (Liv. 30, 39, 5); ma il Liebenam (op. cit. p. 381), seguendo il Karlowa e il Lange, confuta il Mommsen per essere il racconto di Camillo troppo malsicuro e perchè fu poi appunto il dittatore Servilio che tenne i comizi quando già l'anno nuovo era incominciato e da ultimo perchè abbiamo anche notizia di un dittatore nominato nel 437, che agisce invece nel 438 (Liv. 9, 21).

Non potendo la dittatura durare più di sei mesi, si comprende come si debba prestar poca fede agli anni dittatorî 421, 430, 445, 453, in cui ci è data nei Fasti Capitolini la notizia che « eo anno dictator et magister equitum sine cos. fuere »; è stato infatti dimostrato dal Mommsen (Chronol.[2] p. 111, 114 segg.; Rŏm. Forsch. II, 380. cf. C. I[2] Fasti consul. Capit. ad a.). che questi anni erano semplicemente degli artifici cronologici, delle interpolazioni inserite nella lista ufficiale degli eponimi.

E.) — *Territorio romano*. — Oltre alla loro breve durata i dittatori avevano un'altra limitazione, perchè il loro campo d'azione era circoscritto al solo territorio romano, cioè all'Italia (Liv. 27, 5, 15: « patres extra Romanum agrum — eum autem in Italia terminari — negabant dictatorem dici posse », cfr. Dio Cass. 36, 34 (17 Reim.); 42, 21). La sola eccezione a questa regola è A. Atilius Calatinus nel 505, più senza precedenti che illegale (Liv. ep. 19. Dio Cass. 36, 34 (17).

Questo, piuttosto che una limitazione ai poteri del dittatore, che per abusarne non avrebbe certo avuto bisogno di uscire dall'Italia, era una conseguenza del breve spazio di sei mesi (restare in carica più di sei mesi sarebbe stata una « affectatio regni »), che non bastava certamente per le grandi e lunghe guerre che i Romani cominciarono a fare in lontane regioni (cf. Mommsen II p. 169, 4; Humbert p. 14; Liebenam p. 386) e per avere capi d'esercito in queste guerre, invece di nominare dittatori, si preferì aumentare il numero dei pretori e prorogare l' imperio ai consoli.

Le diverse dittature. — Si ricorreva alla nomina di dittatori in momenti di gravi pericoli interni o esterni che minacciassero Roma. Questi motivi potevano essere di varie specie, ma non sappiamo se nel senato consulto che decretava la nomina, o nella « lex curiata » che investiva il personaggio dell'« imperium » fosse necessario indicarli. Probabilmente doveva essere necessario, quasi per giustificare, data la gravità del caso, lo strappo fatto alla consueta forma repubblicana ; e infatti nei Fasti Capitolini il motivo è sempre indicato e Livio stesso cerca ogni volta di determinare le cause delle singole dittature. Ma non sappiamo se quest'uso fosse realmente seguito fin dalle origini e in ogni modo quando si trattava di andare contro il popolo non si sarà certo addotto questo motivo, ma quello di qualche guerra, tanto più che quasi sempre le rivolte della plebe si legavano a pericolo di nemici esterni (cf. Fehlner, Ueber die Entstehung der Diktatur, 1891). Nei Fasti infatti se ne parla una volta sola e appunto per il 386, in cui il dittatore è anzi detto « seditionis sedandae et rei gerundae causa ».

Comunque sia, dato che i dittatori avevano essenzialmente un carattere militare in origine e che col tempo ne furono nominati anche per cause speciali, che con la milizia non avevano nulla da vedere, in questi ultimi certamente il motivo della nomina doveva essere indicato o dal senato consulto o dalla « lex curiata de imperio », ma potremo ritenere che in generale le cause delle nomine sono sempre indicate nel titolo stesso dei varî personaggi, e sono :

Dictator belli, rei gerundae causa — che i Fasti indicano soltanto con la forma *rei gerund. c.* per gli anni 296, 336, 346, 358, 386, 387, 392, 393, 394, 438, 439, 440, 441, 442, 445, 505, 538. Livio li chiama *rei* o *belli ger. c.* (7, 3, 9; 8, 29, 9. 40, 2). Questa è la forma originaria ed è, naturalmente, la più frequente per il quarto e quinto secolo, anzi probabilmente è la sola usata nel quarto secolo (Liebenam p. 384), nel sesto non si trova quasi più. Nel 386 è notevole un « dictator seditionis sedandae et rei ger. c. » (cf. Liv. 6, 38, 11).

Dictator clavi figendi causa. — Livio 7, 3, 3-9 (cfr. 9, 34, 12) parla d'un'antica legge, iscritta su una parete del tempio di Giove Ottimo Massimo, la quale prescriveva « ut qui praetor maximus sit idibus Septembribus clavum pangat » e aggiunge che questo chiodo serviva per notare il numero degli anni, ma che la cerimonia, eseguita prima dai consoli, poi dai dittatori, era quindi caduta in disuso, ma che era stata ripresa più tardi in occasione di grandi calamità, per opera di un dittatore appositamente nominato.

Abbiamo notizia di *dict. clavi fig. c.* per gli anni 391, 423, 441 e 491 (Liv. 7, 3, 3-9; 8, 18, 12; 9, 28, 6 cfr. 9, 34, 12. Fest. s. v. « clavus». Fasti consolari Capitol. ad a. 391 e 491. Hülsen, Beiträge z. alten Gesch. 2 p. 253. Cfr. Unger, Philol. XXXII 531 seg. O. Jahn, Ber. der sächs. Gesellschaft der Wiss. 1885, 106. 110). Ma i dittatori del 423 e 441 sono stati dimostrati poco credibili dal Mommsen, il quale aggiunge inoltre (Röm. Chronol.[2] p. 178 seg.) che non si trattava già d'una cerimonia eseguita in principio ogni anno, poi abbandonata, poi rimessa in uso per casi straordinarî, ma che essa si ripeteva invece ogni cento anni dopo la terribile pestilenza del 291 e che, andata poi in disuso, fu interpretata non giustamente dagli scrittori che ce ne hanno tramandata la notizia.

Dictator comitiorum habendorum causa — per tenere durante le elezioni i comizi centuriati quando i consoli non potevano farlo; ne abbiamo nei Fasti per gli anni 404, 405, 406, 474, 508, 523, 530, 537, 547, 549, 551, 552, 705.

Nel 537 dai Fasti consolari Capit. sono notate due dittature, quella di Q. Fabius Maximus *dictator interregni caussa* e quella di L. Veturius Philo *dictator comitiorum habendorum caussa*; ma è un assurdo parlare di un interregno del dittatore, perchè, come dice il Mommsen (C. I[2] E. XIII p. 193), il console era vivo e non ci fu interregno e, se ci fosse stato, non per questo si sarebbe nominato un dittatore. Del resto i Fasti sono i

soli a dare questo titolo a Fabio Massimo, che da altre fonti era chiamato *d. rei gerundae c.* (Liv. 22, 9, 7 segg. e 11 cf. Mommsen C. I² p. 193 ad El. XIII).

L' ultimo « dictator comitiorum habendorum causa », nel 552, ebbe bisogno, come nota l'Humbert, d'un senato consulto per celebrare i ludi a Cerere, il che dimostra che i dittatori creati per uno scopo speciale non potevano di proprio arbitrio e senza esserne autorizzati occuparsi di altri uffici. Livio narra infatti (7, 3,9. 4) che nel 391 il dictator clavi figendi causa L. Manlius, avendo voluto far leva di soldati, come se fosse stato creato « rei publicae gerendae ac non solvendae religionis gratia », si trovò di fronte alle ire di tutti i tribuni della plebe; per cui « seu vi seu verecundia victus dictatura abiit ». Per i dittatori «comitiorum habendorum causa» cf. Liv. 3, 20, 8; 7, 9, 3 e 4 ad a. 393. 22, 10. 24, 10. 26, 11; 8, 16, 12. 23, 13; 9, 7, 12. 44, 2; 22, 33, 11; 25, 2, 3; 27, 29, 5; 29, 10, 2; 30, 39, 4; v. Lange, I3 p. 760).

Dictator quaestionibus exercendis — nel 440 per un processo di alto tradimento si nominò dittatore C. Maenius, che poi, accusato egli stesso del medesimo delitto, abdicò insieme col suo magister equitum (Liv. 9, 26, 6 cf. 9, 34, 14), ma nei Fasti C. Maenius è detto invece « d. rei gerundae c. » cf. Mommsen II p. 157, 2.

Dictator Latinarum feriarum causa — L'ufficio spettava ordinariamente a uno dei consoli, ma in loro assenza poteva nominarsi un dittatore nella sua qualità di « praetor maximus » (Liv. 9, 34, 12); durante la prima guerra punica, nel 497, per presiedere le ferie latine si nominò dittatore Q. Ogulnius Gallus; nel 705 Cesare fu probabilmente « *d. comit. habend.* (*et fer. lat.*) *c.* » (C. I Fasti Capit. ad a. 705; cfr. adn. ibid. e p. 40 seg. Cfr. Caes. b. c. 3, 1, 2. Appian. b. c. 2, 48. Zumpt, Studia Romana p. 207-209).

Dictator feriarum constituendarum causa — nel 408 per una solenne « supplicatio » in seguito a prodigi, « cum plena religione civitas esset », il senato decretò che si nominasse un dittatore « feriarum constituendarum causa » (Liv. 7, 28, 7); manca la conferma dei Fasti.

Dictator senatus legendi causa — nel 538, mentre il dittatore rei gerundae causa M. Iunius Pera era assente da Roma, fu nominato dittatore M. Fabius Buteo per compilare la lista dei senatori e Livio nota che oltre all'anomalia di due dittatori nel medesimo tempo, si facesse anche quella di nominare Fabio senza « magister equitum » e per sei mesi, benchè fosse per uno scopo speciale, ma che il dittatore abdicò appena ebbe completata la lista del senato (Liv. 23, 22. 23. Fasti cons. Capitol. ad a. 538).

Dictator comitiorum ludorumque faciendorum causa; — nel 546 T. Manlius Torquatus è incaricato del doppio ufficio di tenere i comizi e di presiedere ai ludi romani invece del pretore (Liv. 27, 33, 6); anche nel 432 ne abbiamo un altro esempio in A. Cornelius, ma Livio non sapeva se fosse stato nominato « belli gerendi causa », oppure « ut esset qui ludis Romanis, quia L. Plautius praetor gravi morbo forte implicitus erat, signum mittendis quadrigis daret », e chiama questo un « ministerium » « haud sane memorandi imperii » (Liv. 8, 40, 2 cf. 9, 34, 22). I Fasti non registrano qui nulla.

Decadenza e abolizione della Dittatura. — I dittatori originarî, che avevano le scuri anche nel pomerio, che erano padroni della pace e della guerra e che non avevano legami di collegialità, di « provocatio » nè di « intercessio », avevano una potenza veramente straordinaria, ma poco alla volta, forse appunto perchè questi grandi poteri rendevano la dittatura odiosa al popolo, a freno del quale era stata istituita, questa magistratura cominciò a decadere. Si nominarono dittatori per cause speciali e poco importanti, e quindi con poteri limitati, che diventavano sempre più frequenti di fronte a quelli « rei gerundae causa », che si diradavano; si ammise contro la dittatura la « provocatio » e anche la « intercessio »; intanto cresceva la potenza del senato, che avrà voluto imporsi e avrà invigilato e inceppato l' opera dei dittatori; inoltre per il bisogno d' aver molti duci in guerra e in regioni lontane si preferì di porre a capo degli eserciti dei pretori o di prorogare l'imperio ai consoli, per i quali non v'era il limite dei sei mesi di tempo (cf. Humbert, op. cit. p. 165; Liebenam, op. cit. p. 386); insomma la dittatura perdette poco alla volta considerazione, tanto che nel 505 si potè nominare sommo magistrato lo scrivano M. Claudio Glicia (Fasti cons. Cap. ad a.), che però fu costretto ad abdicare. D' altra parte per le guerre fuori d'Italia non si poteva ricorrere a dittatori; nel 538 abbiamo l'ultimo « dictator

rei gerundae c. » e nel 552 l'ultimo « dictator comitior. habendor. c. » Il nominare dittatori non era più una cosa pratica e verso la fine della repubblica i consoli stessi erano autorizzati dal senatus consultum ultimum a provvedere alla salvezza dello stato nei momenti gravi: « videant consules ne quid detrimenti res publica capiat ».

Se non furono più nominati dittatori, esistevano però sempre di diritto nella lista delle magistrature romane (C. I p. 45, 15. p. 58, 2. p. 127, 210. Cic. pro Rab. Post. 6, 14. Varro. l. L. 6, 93. Liv. 41, 9, 11), così si comprende che la dittatura di Sulla nel 672 non fu illegale come ripristinamento d'un'istituzione caduta, ma fu illegale per la forma della nomina, fatta dall' « interrex » Valerio Flacco e per i poteri che questa lex Valeria gli concedeva. Egli poteva dare infatti la pena capitale o confiscare i beni dei cittadini, fondare nuove colonie, donare o togliere regni, istituire nuovi comuni o abolirli, un vero e proprio potere monarchico (Fritzsche, Die Sullanische Gesetzgebung, Essen, 1882. App. b. c. 1, 98 e segg. Plut. Syll. 33. Cic. de lege agr. 3, 2, 4; de leg. 1, 15, 42; pro Sex. Rosc. 43, 125, 126; ad Att. 9, 15, 2. Vell. Pat. 2, 28; Sall. hist. 1, 41, 13 D). Anche la dittatura proposta per Pompeo nel 702 e quella di Cesare « comit. habend. et feriar. Lat. c. » nel 705 erano, dice il Mommsen (Staatsrecht II3 p. 170 n. 1), almeno nominalmente, avanzi dell'antica magistratura repubblicana. Ma Cesare mirava a farsi signore di Roma e lo mostrano non tanto le sue dittature « rei publicae costituendae caussa », che seguirono quella del 705 (C. I Fasti cons. Capit. ad a. 705, 707, 709, 710; sulle dittature di Cesare v. C. I p. 448 adn. ad a. e I² p. 40) e i poteri che gliene derivarono (cfr. Willems, Droit public Romain p. 269 seg.), chè in questo egli aveva un precedente in ciò che aveva fatto Silla non molti anni prima, quanto al suo titolo di « dictator perpetuus » ottenuto nel 710; Cicerone stesso riconosceva trattarsi di una dittatura del tutto anormale e incostituzionale (Cic. ad Att. 9, 15, 2 cfr. su queste dittature Caes. b. c. 2, 21. Dio Cass. 41, 36; 43, 14; 44, 8. Suet. Iul. 76. App. b. c. 2, 48. 106. C. I² p. 40. Inoltre Becker, Altert. II, 2, p. 179; Lange, R. Alt. I² p. 764; 3² p. 151. 418. 429. 476; Madwig, Verv. und Verw. p. 492; Willems, Le droit public Romain p. 269 seg.).

Nel 710, dopo la morte di Cesare la « lex Antonia de dictatura tollenda » abolì definitivamente (Dio Cass. 44, 51. Liv. ep. 116. Cic. Phil. 1, 1, 3. 5; 5, 4, 10. Appian. b. c. 3, 25) una magistratura che pure aveva reso buoni servigi, ma che era ormai inutile; certo essa era affatto pericolosa contro l'ordinamento repubblicano, ma il pericolo non fu schivato e Augusto, sicuro dell' « imperium », potè rifiutare il titolo offertogli di dittatore (Suet. Oct. 52. Dio Cass. 54, 1), che era mal visto dal popolo e non poteva conferirgli nessun maggiore vantaggio.

Elenco dei dittatori.

L'elenco dei dittatori romani è giunto a noi abbastanza completo specialmente tra le notizie di Livio e dei Fasti capitolini, per tacere delle altre fonti di non minore importanza, e di quelle che danno notizie o più scarse o isolate. C'è tuttavia da deplorare qualche lacuna, ma qui non ci occuperemo che dei « Fasti dictatorii » quali ci risultano dalle fonti epigrafiche.

a. 317 u. c. — M. Aimilius M. f. Mamercinus dict. rei gerund. c. Liv. 4, 17. 20. C. I² Fasti Triumph. Capit. ad a.
437 a. C.

a. 328 u. c. — M. Aemilius M. f. Mamercinus dict. rei gerund. c. Liv. 4, 31 seg. (C. I² Fasti Capit. triumph. ad a.). Mommsen, Röm. Forsch. 2 p. 236 segg.
426 a. C.

a. 433 u. c. — M. Aimilius Q. f. L. n. Barbula dictator. C. VI 1271 = C. I p. 280, El. XI. Barbula o Papus; cfr. Liv. 9, 7, 14: d. comit. hab. c.
321 a. C.

a. 438 u. c. — L. Aimilius L. f. L. n. Maherc. Privernas II dict. rei gerund. c. (d. I 419; cos. 413. 425). Liv. 9, 21. Mommsen, Röm. Forsch. 2 p. 295. Fasti Capit. C. I² ad a.
316

a. 505 u. c. — A. Atilius A. f. Cn. n. Caiatinus dict. rei ger. caussa. Liv. ep. 19. Fasti Capit. C. I² ad a.
249 a. C.

a. 530 u. c. — L. Caecilius L. f. Cn. n. Metellus dict. comit. hab. caussa. Fasti Capit. C. I² ad a.
224 a. C.

a. 549 u. c. — Q. Caecilius L. f. L. n. Metellus dict. comit. habend. caussa. Liv. 29, 11, 9. Fasti Capit. C. I² ad a.
205 a. C.

a. 392 u. c. — Ap. Claudius P. f. Ap. n. Crassus Inregillensis dict. rei gerundae caussa. Liv. 7, 6 segg. Fasti Capit. C. I² ad a. e Fasti Triumph. ad a.
362 a. C.

a. 406 u. c. — (?) C. Claudius Ap. f. Ap. n. Crassus Inregillens. dict. comit. habend. caussa. Cfr. Drumann 2, 170 n. 69 che non accetta per la dittatura di quest'anno questo personaggio. Fasti Capit. C. I² p. 20, cfr. p. 32 ad a. 406.
348 a. C.

a. 505 u. c. — M. Claudius C. f. Glicia qui scriba fuerat dictator rei gerundae caussa sine mag. eq. coact. abdic. Liv. ep. 19. Suet. Tib. 2. Fasti Capit. C. I² ad a.
249 a. C.

a. 369 u. c. — A. Cornelius Cossus dict. rei gerund. c. Liv. 6, 11, 10. (C. I² Fasti Triumph. Capit. ad a.).
325 a. C.

a. 434 u. c. — L. Cornelius Lentulus dict. rei gerundae c. Liv. 9, 15, 9.
320 a. C.

a. 346 u. c. — P. Cornelius M. f. L. n. Rutilus Cossus dict. rei gerundae caussà. Liv. 4, 57, 6. Tribunus mil. a. 348. Fasti Capit. C. I² ad a.
408 a. C.

a. 448 u. c. — P. Cornelius Scipio Barbatus dict. comit. habend. c. Liv. 9, 44, 1. C. I² Fasti Capit. ad a.
306 a. C.

a. 672-675 u. c. — L. Cornelius L. f. Sulla Felix dictator legib. scribend. et rei p. const. c. Gli fu innalzata una statua equestre sotto ai rostri. Cic. Phil. 9, 6, 13. Vell. 2, 61. Sulla dittatura di questo personaggio cfr. Dionys. 5, 77. Plut. Sull. 33. Cic. de l. agr. 3, 2, 5; de leg. 1, 15, 42; ad Att. 9, 15. Sall. hist. 1, 41, 13 D. Vell. 2, 28. Appian. b. c. 1, 97, 98. Inoltre C. I 423. 584 (= VI 1297). 585. 586. VI 1298. 31609. IX 3918. X 6007. CIG. 6855 d. p. 16. 17 v. 31-32. BH. 1885 p. 437. Cfr. Fritzsche, Die Sullanische Gesetzgebung, Essen 1882. Fasti Triumph. Capit. ad a. 673 e Val. Max. 2, 8, 7. Plin. n. h. 33, 16. Plut. Sull. 34. Appian. b. c. 101.
82-79 a. C.

a. 508 u. c. — Ti. Coruncanius Ti. f. Ti. nepos dict. comit. hab. caus. Fasti Capitol. C. I² ad a.
246 a. C.

a. 474 u. c. — Cn. Domitius Cn. f. Cn. n. Calvinus Maximus dict. comit. h. c. Fasti Capit. C. I² ad a.
280 a. C.

a. 523 u. c. — C. Duilius M. f. M. n. dict. comit. habend. caussa. Fasti Capit. C. I² ad a.
231 a. C.

a. 538 u. c. — M. Fabius M. f. M. n. Buteo dict. sine mag. eq. senatus legendi caussa. Fasti Capit. C. I² p. 23. ad a. Liv. 23, 22, 11. 23.
216 a. C.

a. 439 u. c. — Q. Fabius M. f. N. n. Maximus Rullianus dict. rei gerund. c. Diod. 19, 72. Liv. 9, 22. Fasti Capit. C. I² ad a.
315 a. C.

a. 537 u. c. — Q. Fabius Q. f. Q. n. Maximus Verrucos. II dict. interregni caus. Liv. 22, 8, 6. Fasti Capit. C. I² ad a.; p. 193 El. XIII. Fu dittatore per la prima volta tra il 533 e il 535.
217 a. C.

a. 491 u. c. — Cn. Fulvius Cn. f. Cn. n. Maximus Centumalus dict. clavi fig. caussa. Fasti Capit. C. I² ad a.
263 a. C.

a. 358 u. c. — M. Furius L. f. Sp. n. Camillus dict. rei gerundae c. Trionfò dei Veienti. cfr. C. I² (Fasti Triumph. Capit. ad a.). Diod. 14, 93. Liv. 5, 18. 23. 28. Val. Max. 4, 1, 2. Zon. 7, 21. Plut. Cam. 7. Plin. n. h. 33, 111. de v. ill. 23. Fasti Capit. C. I² p. 18 ad a. cfr. p. 57 Fasti feriar. Latinar. ad a. 358. Camillo fu dittatore negli anni 358, 364, 365. 386 e 387. Cfr. Mommsen, Röm. Fosch. 2, p. 109 seg. su una altra dittatura che Dione (in Zon. 7, 24) attribuisce a Camillo nel 370.
396 a. C.

a. 364 u. c. — M. Furius L. f. Sp. n. Camillus dict. II rei gerund. c.
390 a. C.

Trionfò dei Galli. Liv. 5, 46, 10 segg. e 6, 26. Sil. Ital. 1, 625. Zon. 7, 23. Cassiodor. ad a. 362. Plut. Cam. 26 segg. Cfr. Eutrop. 1, 20, (C. I² Fasti Triumph. Capit. ad a.).

a. 365 u. c. 389 a, C. — M. Furius L. f. Sp. n. Camillus dict. III rei gerund. c. Trionfò dei Volsci, Equi ed Etruschi. C. I² Elog. VII p. 191. Liv. 6, 2, 5 segg. Eutrop. 2, 1. Zon. 7, 24. Plut. Cam. 3 (C. I² Fasti Triumph. Capit. ad a.).

a. 386 u. c. 368 a. C. — M. Furius L. f. Sp. n. Camillus IIII dict. rei gerundae caussa. Fasti Capit. C. I² p. 20 ad a., dove è aggiunto: [*post edictu*]*m in milites ex s. c. abdicarunt*; Liv. 6, 38, 4. Plut. Cam. 39. Cfr. Niebuhr 3 p. 31. Mommsen, Röm. Forsch. 2 p. 324.

a. 387 u. c. 367 a. C. — M. Furius L. f. Sp. n. Camillus V dict. rei gerundae caussa. Trionfò dei Galli. Liv. 6, 42, 4. Plut. Cam. 40. Appian. Celtic. 1. Fasti Capit. C. I² ad a. (e triumph. ad a.).

a. 404 u. c. 350 a. C. — L. Furius M. f. Camillus dict. comit. habend. caussa. Pare che fosse figlio del dittatore Camillo Liv. 7, 24, 11. Fasti Capit. C. I² p. 20 ad a.

a. 705 u. c. 49 a. C. — C. Iulius C. f. C. n. Caesar dict. I sine mag. eq. comit. habend. et fer. Lat. caussa. Caes. b. c. 2, 21, 5. Appian. b. c. 2, 48. Fasti Capit. C. I² p. 28 ad a. cfr. p. 40. Sulle dittature di Caes. cfr. Zumpt, Studia Romana p. 207-209. V. Dio Cass. 42, 55; 43, 1; 46, 13. Plut. Caes. 37-51. Zon. 10, 10. Oros. 6, 16. Eutrop. 6, 20 segg.

a. 706-707-708 u. c. 48-47-46 — C. Iulius C. f. C. n. Caesar dict. II rei publicae constituendae caussa. Fasti Capit. C. I² p. 28 cfr. 40 e 37 ad a. 707-708 (cfr. il precedente).

a. 709 u. c. 45 a. C. — C. Iulius C. f. C. n. Caesar dict. III rei publicae constituendae caussa. Fasti Cap. C. I² p. 28 cfr. 40. Flor. 2, 13, 88. Sueton. Div. Iul. 37. Plut. Caes. 56. Plin. n. h. 14, 97. Dio Cass. 43, 42. Vell. 2, 56, che testimoniano del trionfo di Cesare sulla Spagna. Cfr. C. I² p. 38 ad a. 709.

a. 710 u. c. 44 a. C. — C. Iulius C. f. C. n. Caesar dict. IIII, poi dict. in perpetuum (Liv. ep. 116) rei publicae constituendae caussa. Fasti Capit. C. I² p. 28 e 38 ad. a. 710. Cfr. p. 40. Cfr. Triumph. ad a.: *ovans ex monte Albano*.

Abbiamo diverse epigrafi che citano Cesare come dittatore, e sono: C. I 620; p. 448 adn. II 1115. IV 1849 a; CI. Att. III 428. C. I. G. Sept. 62. 1835. 2188.

a. 452 u. c. 302 a. C. — C. Iunius C. f. C. n. Bubulcus Brutus dict. rei gerund. caussa. Liv. 10, 1, 8. C. I² Fasti Capit. ad a. (e Triumph. ad a.).

a. 538 u. c. 216 a. C. — M. Iunius D. f. D. n. Pera dict. rei gerundae caussa. Liv. 23, 14, 2. Oros. 4, 16, 7 segg. Fasti Capit. C. I² p. 23.

a. 547 u. c. 207 a. C. — M. Livius M. f. M. n. Salinator dict. comit. hab. caussa. Liv. 28, 10, 1. Egli era console nello stesso anno. Fasti Capit. C. I² p. 23 ad a.

a. 434 u. c. 320 a. C. — C. Mainius P. f. P. n. Nepos dict. quaestion. exercend. caussa (?). Livio ne parla quando era dict. II nel 440. Liv. 9. 26. Fasti Capit. C. I² p. 21 ad a. e p. 32 ad a.

a. 440 u. c. 314 a. C. — C. Mainius P. f. P. n. II dict. rei gerund. caussa. Diod. 19, 76. Fasti Capit. C. I² p. 21; v. il precedente.

a. 386 u. c. 368 a. C. — P. Manlius A. f. A. n. Capitolinus dict. seditionis sedandae et rei gerundae caussa. Liv. 6, 38, 11. Fasti Cap. C. I² p. 20 ad a.

a. 391 u. c. 363 a. C. — L. Manlius A. f. A. n. Capitolinus Imperiossus dict. clavi fig. caussa. Liv. 7, 3, 9 cfr. Mommsen, Chron.[2] p. 175 seg. Fasti Capit. C. I[2] p. 20 ad a.

a. 405 u. c. 349 a. C. — T. Manlius L. f. A. n. Imperiossus Torquatus II dict. comit. habend. caussa. Fasti. Capit. C. I[2] p. 20. Liv. 7, 26 11. Dittatore per la prima volta nel 400. Liv. 7, 19, 10.

a. 434 u. c. 320 a. C. — T. Manlius L. f. A. n. Imperiossus Torquatus III dict. comit. habend. caussa (?). C. I[2] Fasti Capit. ad a.

a. 398 u. c. 356 a. C. — C. Marius L. f. C. n. Rutilus dict. rei gerund. c. Liv. 7, 17, 6 segg., primus de plebe. C. I[2] Fasti Triumph. Capit. ad a.

a. 537 u. c. 217 a. C. — M. Minucius C. f. dictator. È però il mag. equitum di Fabio Massimo. C. I p. 556 n. 1503 = VI 284. Cfr. Liv. 22, 8, 7. 27. 49, 16 e Polyb. 3, 87, 9. 103, 3 segg.

a. 497 u. c. 257 a. C. — Q. Ogulnius L. f. A. n. Gallus dict. Latinar. feriar. caussa. Fasti Capit. C. I[2] p. 24 ad a.

a. 430 u. c. 324 a. C. — L. Papirius Sp. f. L. n. Cursor dict. rei gerund. c. Trionfò dei Sanniti. Liv. 8, 29, 9 segg. Auct. de v. ill. 31. C. I[2] Fasti Triumph. ad a.

a. 445 u. c. 309 a. C. – L. Papirius Sp. f. L. n. Cursor II dict. rei gerund. caussa. Anno dittatorio. v. Mommsen, Chronol.[2] p. 114-117, inoltre 111 e 203; Röm. Forsch. 2, 380. Fasti Coss. e Triumph. Capit. C. I[2] ad a. Cfr. Liv. 9, 38, 14 seg. Auct. de v. ill. 31.

a. 441 u. c. 313 a. C. — C. Poetelius C. f. C. n. Libo Visolus dict. rei gerund. c. Cfr. Mommsen, Röm. Forsch. 2 p. 242 seg. Fasti Capit. C. I[2] p. 21 ad a. Liv. 9, 28, 2.

a. 25, o 258 u. c. 499 o 496 a. C. — A. Postumius P. f. Albus Regillensis dict. rei ger. c. trionfa dei Latini. Fasti Triumph. Capitol. C. I[2] ad a. 258. Liv. 2, 19, 3. 20. 21. Dionys. 6, 17. Plut. Coriol. 3.

a. 323 u. c. 431 a. C. — A. Postumius Tubertus dict. rei gerund. c. Diod. 12, 64. Liv. 4, 26, 11 segg. Ovid. Fast. 6, 723. (C. I[2] Fasti Triumph. ad a.).

a. 423 u. c. 331 a. C. — Cn. Quinctius T. f. T. n. Capitolinus dictator clavi figendi c. Cfr. Hülsen, Beiträge z. alten Gesch. 2 p. 253, un frammento dei Fasti Capit. Liv. 8, 18, 13.

a. 296 u. c. 458 a. C. — L. Quinctius L. f. L. n. Cincinnatus dict. rei gerundae c., che trionfa degli Equi nel medesimo anno. Liv. 3, 26, 6 segg. Dionys. 10, 23 segg. Plin. n. h. 18, 19. de v. ill. 17, 3. Fasti Coss. e Triumph. Capit. C. I[2] ad a.

a. 374 u. c. 380 a. C. — T. Quinctius Cincinnatus dic. rei gerund. c. Liv. 6, 28, 3 seg. Eutrop. 2, 2. Cfr. Fest. p. 363 M. (C. I[2] Fasti Triumph. ad a.).

a. 393 u. c. 361 a. C. — T. Quinctius Pennus Capitolinus Crispinus dict. rei ger. caussa. Trionfò dei Galli. Liv. 7, 9. Fasti Coss. e Triumph. Capit. C. I[2] ad a. 393.

a. 336 u. c. 418 a. C. — Q. Servilius Priscus Fidenas II dict. rei gerund. caussa. Liv. 4, 46, 4 (cfr. 4, 21, 9). Fasti Capit. C. I[2] p. 18 ad a.

a. 394 u. c. 360 a. C. — Q. Servilius Q. f. Q. n. Ahala dict. rei gerund. caussa. Liv. 7, 11, 4. Fasti Capit. C. I[2] p. 18 ad a.

a. 552 u. c. 202 a. C. — C. Servilius C. f. P. nepos dict. comit. habend. caussa. Fasti Capit. C. I[2] p. 23 ad a.

a. 396 u. c. 358 a. C. — C. Sulpicius M. f. Q. n. Peticus dict. rei gerund. c. Liv. 7, 12, 9. C. I[2] Fasti Triumph. ad a.

a. 442 u. c. 312 a. C. — C. Sulpicius Ser. f. Q. n. Longus dict. rei gerund. caussa. Fasti Coss. Capit. C. I[2] p. 21 ad a.

a. 551 u. c. 203 a. C. — P. Sulpicius Ser. f. P. n. Galba Maximus dict. comit. habend. caussa. Liv. 30, 24, 3. Fasti Capit. C. I[2] p. 23 ad a.

a. 260 u. c. 494 a. C. — M.' Valerius Volusi f. Maximus dictator rei gerund. c. Trionfò dei Sabini e Medullini, sedò discordie. Dionys. 6, 39. 42. 43. Liv. 2, 30, 5 seg. Cic. Brut. 14, 54. Oros. 2, 5. Plut. Coriol. 5. Zon. 7, 14. C. I² El. V p. 189. Cfr. Fasti Triumph. ad a. 260.

a. 453 u. c. 301 a. C. — M. Valerius M. f. M. n. Maximus Corvus II dict. Si tratta d' un anno dittatorio. Valerio Massimo trionfò degli Etruschi e dei Marsi. Liv. 10, 3-5. Fasti Coss. e Triumph. Capit. C. I² p. 21 ad a. 453. Fu dittatore per la prima volta nel 412 (Liv. 7, 39, 17).

a. 537 u. c. 217 a. C. — L. Veturius L. f. Post. n. Philo dict. comit. hab. caussa. Liv. 21, 33, 11. C. I² Fasti Coss. ad a.

Dictator in iuniliciis. — C. XII 4378: *Q. Akanius Q. f. Rufus ter. dictator in Iuniliciis.* Il titolo è stato trovato a Narbona, e, benchè il Lafont (ms. f. 29; cfr. Mercure de France 1725, settembre 1, p. 1933) parli delle Iunilicia celebrate a Narbona alle « nundinae » di giugno, è sembrato sospetto; ad ogni modo s'è giudicato che forse le ultime tre parole siauo state male lette o interpolate.

Non abbiamo, per confrontarlo con queste nessun altro esempio di dittatori in simili occasioni.

Becker, Handbuch. d. röm. Alt. II 2, 150-181. — Hüelsen, Beiträge z. alten Gesch. II. — Creuzer, R. Ant. 1820. — Curtius, De dict. Rom. 1783. — Dupond, De dictat. et de magisterio equit. 1875. — Fehlner, Ueb. die Entstehung d. Diktatur, 1891. — Fritsche, Die Sullanische Gesetzgebung, 1882. — Göttling, Gesch. d. Staatsverf. 1840. — Hüllman, R. Verf. 1832. — Haverfield, The abolition of the dictatorship. Class. Rew. III 77. — Herbst, De sacerdotibus. — Herzog, Röm. Staatsver. I 718-729. — Henzen, Bull. d. Inst. 1851 p. 186; 1858 p. 169; Ann. d. Inst. 1859 p. 193. — Humbert, in Daremberg et Saglio s. v. dictator 1892. — Karlowa, Röm. Rechtsgeschichte, 1885. — Lange, Röm. Altertümer I³ 1876. — Laboulaye, Essai sur les lois crim. des Rom. 1845. — Liebenam, in Pauly-Wissowa s. v. dictator 1903. — Lorenz, De dictatorib. Lat. et municipalib. 1841. — Mommsen, Staatsrecht II³ 141. 170. 1887; III² 1240; Abriss des röm. Staatsr. 162-163; Röm. Gesch. I⁶ 341. — Maury, Mém. de l'Acad. des inscr. XXV 1886 seconda parte, p. 219. — Martin, Sur l'origine et le sens primitif du mot dictator. Révue critique 1875, 127 segg. — Madwig, Verf. und Verw. d. r. St. I 483; II 13, 1881. — Mispoulet, Inst. politiques I 137-142, 1882. — Nissen, Beiträge zum röm. Staatsrecht, 1885. — Niebuhr, R. Geschichte I p. 624-632, 1828. — Pardon, Die röm. Diktatur, 1884. — Piédelièvre, 1889. — Rein, in Pauly, 1842 s. v. dictator. — Servais, La dictature, 1886. — Schön, Die Dict. des Valerius im 253, 1893. — Schiller, Röm. Altertümer in Müller, Handbuch IV². — Schwegler, Röm. Gesch. II² 120-131. III 71. 264. — Walter, Gesch. d. röm. R. I³ 209 segg., 1860. — Willems, Droit public romain⁶ 256-261. — Zumpt, De dictatoris Caesaris honoribus, in Studia Romana, Berlin, 1859 p. 197.

B. Bruno

DICTYNNA. — Nota divinità femminile dell'isola di Creta, detta veramente Βριτόμαρτις, ninfa in origine, identificata poi con Artemide (cf. Fest. s. v.: « Dictynna Diana, quae esse lunam putabant, dicta quod fulgore suo noctu omnia ostendat »). Il suo culto era diffusissimo nell'isola, donde si estese nel mar Egeo, a Sparta, ad Ambrosos e fino a Massilia (CIG. 6764). Cf. Rapp in Roscher, Mythol. Lex. s. v. Britomartis.

È ricordata in due iscrizioni latine di Gortyna: C. III 14120: *Sanctissimi imperatores Caesares Aurelii Antoninus et Verus....... competum usque quaque corruptum cum statuis principum ibidem abiectis indulgentia sua marginibus utrinque constructis lapide silici marmorato cum omni decore suo ref[e]ctis splendidissimae civitati Gortyniorum ex sacris pecunis deae Dictynnae restituerunt* etc.; 13566:..... *M. A]u[r]elius [Commodus? A]ntoninus A[ug.] .... viam a... usque ad Nym-[pheum] ex pecuni[a] .... deae Dict[ynnae] [fieri i]ussit.*

DIDIA CLARA. — v. **Iulianus**.

DIDITANI. — Popolazione di un municipio della Byzacena, ricordata soltanto in una tavola di patronato del 381 d. C.:...... *ordo Diditanorum hospitium amicitiamque fecit cum Q. Aradio Val(erio) Proculo v(iro) c(larissimo).... patronum cooptavit. Q. Aradius Val(erius) Proculus v(ir) c(larissimus), praeses p(rovinciae), hospitium amicitiamque fecit cum ordine m(unicipii) Diditanorum* etc. (C. VI 1689).

DIDIUS. — v. **Iulianus**.

DIDASCALUS. — È la voce greca διδάσκαλος. C. VIII 9088 (Auzia nella Mauretania Caesariensis): *D(is) M(anibus) s(acrum). Axius Victoricus didascalus vixit* etc.

DIERNA (*Orsova*). — Città della Dacia, municipio secondo l'iscrizione C. III 14468

relativa ad un L. Ulpius Bassinus, fatta colonia da Traiano secondo Ulpiano (Dig. 15, 1, 8. 9,), detta *Dierna* nella tegola C. III 8277, 2: *d(e) r(e) p(ublica) Dierna* (cf. 12677), e in Ptolomeo 3, 8, 10, *Tierna* nella Tabula Peutingeriana, *Tsierna* in C. III 1568, *Zerna* in Dig. 15, 1, 8. 9 e Not. dign. Or. 42, 37, Ζέρνη in Procopio de aedif. 4, 6 p. 288. Vi metteva capo la via che veniva da Tibiscum e da essa si passava a Transdierna nella Moesia superior. Era stazione del portorium dell'Illirico (C. III 1568) e vi si fabbricavano tegole per esportazione (C. III 8277, 2 trovate a *Praovo*. 12677 trovate a *Golubinje*). Vi si rinvenne un accampamento con tegole della legione XIII gemina (C. III 8064, 10) e della *cohors I Britannica miliaria* (cf. Böhm, MOe. 4 p. 180 seg.). Un'iscrizione di Apulum (C. III 14468) ricorda un suo *flamen*.

MOMMSEN, C. I. Lat. III p. 169. 248. - MÜLLENHOFF, Deutsche Altertumskunde III p. 163. - TOMASCHEK, Die alten Thraker II, 1, 33; II, 2, 71. — IUNG, Römer und Romanen 2 p. 111. 117. - PATSCH in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v.

DIES. — Tre giorni del mese indicavano siccome è noto, i Romani col proprio « vocabulum civile » (Varr. de l. L. 6, 12), secondo questi numerando gli altri aggiungendo il numero. Essi sono le calende, le none e le idi:

Calendae, il primo dì di ogni mese. F. Praen. K. Ian (C. I² p. 231): *Hae et* [*aliae pri*]*mae calendae appellantur*, *quia* [*eorum pri*]*mus is dies est*, *quo pont*[*i*]*fex minor quo*[*vis anni*] *mense ad nonas sin*[*gulas currere edicit in Capi*]*tolio in curia Cala*[*bra*]. F. Silv. (C. I² p. 257): « Kalendae dictae ἀπὸ τοῦ καλεῖν, quia tum in rostris Romae ad contionem populus vocabatur ». — Varr. l. L. 6, 27: « Primi dies mensium nominati kalendae, quod his diebus calantur eius mensis nonae a pontificibus, quintanae an septimanae sint futurae, in Capitolio in curia Calabra, sic dicto quinquies Kalo Iuno Covella septies dicto Kalo Iuno Covella ». Macr. sat. 1, 15, 9 segg.: « priscis autem temporibus, antequam fasti a Cn. Flavio scriba invitis patribus in omnium notitiam proderentur, pontifici minori haec provincia delegabatur ut novae lunae primum observaret aspectum visamque regi sacrificulo nuntiaret. itaque sacrificio a rege et minore pontifice celebrato idem pontifex calata, id est vocata, in Capitolium plebe iuxta curiam Calabram, quae casae Romuli proxima est, quot numero dies a kalendis ad nonas superessent pronuntiabat, et quintanas quidem dicto quinquies verbo καλῶ, septimanas repetito septies praedicabat. verbum autem καλῶ Graecum est, id est voco, et hunc diem, qui ex his diebus qui calarentur primus esset, placuit kalendas vocari. hinc et ipsi curiae ad quam vocabantur Calabrae nomen datum est, et classi, quod omnis in eam populus vocarentur. ideo autem minor pontifex numerum dierum qui ad nonas superessent calando prodebat etc. ». — Ib. 1, 15, 19 seg.: « Romae quoque kalendis omnibus, praeter quod pontifex minor in curia Calabra rem divinam Iunoni facit, etiam regina sacrorum, id est regis uxor, porcam vel agnam in regia Iunoni immolat. a qua etiam Ianum Iunonium cognominatum diximus, quod illi deo omnis ingressus, huic deae cuncti kalendarum dies videntur adscripti. cum enim initia mensium maiores nostri ab exortu lunae servaverint, iure Iunoni addixerunt kalendas, lunam ac Iunonem eandem putantes: vel quia luna per aerem meat, unde et Graeci lunam Ἄρτεμιν nuncuparunt id est ἀερότομιν, quod aera secat, Iuno autem aeris arbitra est, merito initia mensium, id est kalendas huic deae consecraverunt ». Ovid. Fast. 1, 59: « Vindicat Ausonias Iunonis cura calendas ».

nonae. — F. Silv. ad non Ian. (C. I² p. 257): « nonae dictae ideo, quia nonus dies eas discernit ab idibus ». « Quintanas nonas habebant » i mesi di Gennaio, Febbraio, Aprile, Giugno, Agosto, Settembre e Novembre (cfr. Macr. sat. 1, 12, 16), « nonae septimanae erant » nei mesi di Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre. — Cf. Varr. l. L. 6, 28: « Nonae appellatae aut quod ante diem nonum idus semper, aut quod, ut novus annus kalendae Ianuariae ab novo solo appellatae, novus mensis [a] nova luna nonae; eodem die [enim] in urbem [ex] agris ad regem conveniebat populus. Harum rerum vestigia apparent in sacris Nonalibus in arce, quod tunc ferias primas menstruas, quae futura erint eo mense, rex edicit populo ». Macr. sat. 1, 15, 7: « omnibus tamen mensibus ex die nonarum idus nono die repraesentari placuit etc ». — Ib. 1, 15, 12 seg.: « post novam lunam oportebat nonarum die populares qui in agris essent confluere in urbem accepturos causas feriarum a rege sacrorum sciturosque quid esset eo mense faciendum, unde quidam hinc nonas aestimant dictas, quasi novae initium obser-

vationis, vel quod ab eo die semper ad idus novem dies putentur, sicut apud Tuscos nonae plures habebantur, quod hi nono quoque die regem suum salutabant et de propriis negotiis consulebant ». 1, 13, 18: « nonis autem conventus universae multitudinis vitandus existimabatur etc. ».

idus. — F. Silv. ad id. Ian. (C I² p. 257): « idus dictae ἀπὸ τοῦ εἰδεῖν a videndo, quia priusquam annus hic qui fuerat, mense medio luna completa, quae incipiebat kalendis, de qua menses dictos accepimus videbatur ». — Varr. l. L. 1, 28: « Idus ab eo quod Tusci itus, vel potius quod Sabini idus dicunt ». Macr. sat. 1, 15, 14 segg.: « Iduum porro nomen a Tuscis, apud quos is dies itis vocatur, sumptum est. Item autem illi interpretantur Iovis fiduciam....... alii putant idus, quod ea die plena luna videatur, a videndo vidus appellatas, mox litteram v detractam, sicut contra, quod Graeci ἰδεῖν dicunt, nos v littera addita videre dicimus. nonnullis placet idus dictas vocabulo graeco, οἷον ἀπὸ τοῦ εἴδους, quod eo die plenam speciem luna demonstrat. sunt qui aestiment idus ab ove iduli dictus, quod hoc nomine Tusci et omnibus idibus Iovi immolatur a flamine. nobis illa ratio nominis vero proprior aestimatur ut Idus vocemus diem qui dividit mensem. iduare enim Etrusca lingua dividere est, unde vidua quasi valde idua, id est a viro divisa. ut autem idus omnes Iovi ita omnes kalendas Iunoni tributas et Varronis et pontificalis adfirmat auctoritas ». Ovid. Fast. 1, 54: « idibus alba Iovi grandior agna cadit ».

Sono inoltre indicati con proprio nome, per cui rimandiamo ai singoli articoli, i seguenti giorni (cf. Varr. l. L. 6, 12 segg.):

9	Gennaio	Agonalia;
11 e 15	»	Carmentalia;
15	Febbraio	Lupercalia;
17	»	Quirinalia;
21	»	Feralia;
23	»	Terminalia;
24	»	Regifugium;
27	»	Equirria;
14	Marzo	»
17	»	Liberalia Agonalia;
19	»	Quinquatrus;
23	»	Tubilustrium;
15	Aprile	Fordicidia;
19	»	Cerialia;
21	»	Parilia;
24	»	Vinalia;
25	»	Robigalia;
9, 11, 13	Maggio	Lemuria;
21	»	Agonalia;
23	»	Tubilustrium;
9	Giugno	Vestalia;
11	»	Matralia;
5	Luglio	Poplifugium;
19, 21	»	Lucaria;
23	»	Neptunalia;
25	»	Furrinalia;
17	Agosto	Portunalia;
19	»	Vinalia;
21	»	Consualia;
23	»	Volcanalia;
25	»	Opiconsiva;
27	»	Volturnalia;
11	Ottobre	Meditrinalia;
12	»	Augustalia (dall'anno 735);
13	»	Fontinalia;
19	»	Armilustrium;
11	Dicembre	Agonalia In(ualia?);
15	»	Consualia;
17	»	Saturnalia;
19	»	Opalia;
21	»	Divalia;
23	»	Larentalia;

Dies Alliensis et Fabiorum. — F. Antiat. ad 18 Iul. (C. I² p. 248): *Dies Allia*[*e et*] *Fab*(*iorum*). — F. Amit. (C. I² p. 244): *Dies Alliensis*. Cf. Liv. 6, 1. Tac. hist. 2, 91. Serv. ad Aen. 7, 717 etc.

dies fasti. — F. Praen. ad 2 Ian. (I² p. 231): [*Hic dies fastus est. Fasti dies appe*]*llantur, quod iis licet fari apud* [*magistratos populi Romani verba ea, sine quibu*]*s verbis lege agi non potest.* Varr. l. L. 6, 29, 30: « dies fasti, per quos praetoribus omnia verba sine piaculo licet fari ». Ovid. Fasti 1, 48: « fastus erit, per quem lege licebit agi ». Macr. sat. 1, 16, 14: « fasti sunt quibus licet fari praetori tria verba solemnia *do dico addico.* his contrarii sunt nefasti ». Vedine il loro elenco in Mommsen, C. I² p. 295.

Al 24 Marzo e al 24 Maggio si trova la nota: *Q*(*uandoc*) *r*(*ex*) *c*(*omitiavit*) *f*(*as*) cf. sopra **Comitium** p. 533; al 15 Giugno la nota: *Q*(*uandoc*) *st*(*ercus*) *d*(*elatum*) *f*(*as*) cf. **Vesta**.

Nel calendario di Caere i giorni 21 Febbraio (Feralia), 23 Aprile (Vinalia) e 19 Agosto (Vinalia) che altrove hanno nota diversa, sono indicati siccome F·P, forse *f*(*asti*) *p*(*rincipio*), intendendosi che dopo i giudizi venivano in quei giorni le ferie.

dies nefasti. — Varr. l. L. 6, 29, 30: « contrarii horum vocantur dies nefasti, per quos dies nefas fari praetorem « do dico ad-

dico ». Itaque non potest agi. Necesse enim aliquo eorum uti verbo, cum lege quid peragitur ». Ovid. fast. 1, 45: « ille nefastus erit, per quem tria verba silentur ». Macr. sat. 1, 16, 14. Paul. ep. p. 164: « Nefasti dies N littera notantur ». Fest. p. 165 (secondo il supplemento del Mommsen): « [Nefas]ti dies nom[inantur N littera notati, quibus ei,] aput quem [lege agitur, fari non licet tria verba do dico] addico ». V. Mommsen, C. I² p. 295.

Alcuni giorni sono segnati con la nota NP e NF, segno sorto probabilmente da una seconda forma della lettera N, con un'asta di più come la lettera M adoperata quale abbreviazione di Manius. Anche questi sono giorni nefasti, ma mentre quelli segnati con la sola lettera N sono tristi, quelli segnati con l'altra nota sono ilari. Onde si supplirà, col Mommsen, Festo p. 165 così: « Nep (cioè NP) [nota distincti eorum hila]riores sunt, q[uoniam a malo omine] liberati sunt: unde.. unt et in provin[cias proficiscuntur].... instituta fiunt..... et aedes sacrari so[lent] ». V. Mommsen, C. I² p. 295.

dies intercisi. — F. Praen. ad 10 Ian. (C. I² p. 231): *Haec nota* [EN] *signif*[*icat diem intercisum; nam endo olim*] *pro in ponebatur.* [*Die interciso nefas est mane ante*]*quam hostia inmol*[*etur et post exta porrecta rursus*] *nefas fit. Itaque sa*[*epe responsum est medio tempore*] *licere agi.* — Varr. l. L. 6, 31: « Intercisi dies sunt, per quos mane et vesperi est nefas, medio tempore inter hostiam caesam et exta porrecta fas, a quo, quod fas tum intercedit aut eo est intercisum nefas, interciso ». Ovid. fast. 1, 49: « Nec toto perstare die sua iura putaris; qui iam fastus erit, mane nefastus erat. Nam simul exta deo data sunt, licet omnia fari verbaque honoratus libera praetor habet ». Macr. sat. 1, 16, 2. 3: « Intercisi deorum hominumque communes sunt ... Intercisi in se non in alia dividuntur: illorum enim dierum quibusdam horis fas est, quibusdam fas non est ius dicere. Nam cum hostia caeditur fari nefas est, inter caesa et porrecta fari licet, rursus, cum adoletur non licet ». I *dies intercisi* precedono tutti delle solennità, cioè ricorrono « pridie Carmentalis » (10 e 14 Gennaio), « pridie Quirinalis » (16 Febbraio), « pridie Equirria » (26 Febbraio e 13 Marzo), « pridie Volkanalia (22 Agosto) e « pridie idus » di Ottobre e di Dicembre.

dies comitialis. — F. Praen. ad 3 Ian. (C. I² p. 231): [*Comitiales dies appellantur, cum popul*]*us coire convocare* (sic) *cogi potest ac lege a*[*gi item licet.... quem lege.... lege agi non...* — Varr. l. L. 6, 29: « Comitiales dicti quod tum ut esset populus constitutum est ad suffragium ferendum, nisi si quae feriae conceptae essent, propter quas non liceret, [ut] Compitalia et Latinae ». Macr. sat. 1, 16, 14: « Comitiales sunt quibus cun populo agi licet, et fastis quidem lege agi potest, cum populo non potest, comitialibus utrumque potest ». Ovid. fast. 1, 53: « Est quoque, qui nono semper ab orbe redit ». Paul. ep. p. 39: « Comitiales dies appellabant, cum in comitio conveniebant; qui locus a coeundo, id est insimul veniendo est dictus ». V. Mommsen, C. I² p. 296.

dies religiosus. — F. Praen. ad 2 Ian. (C. I² p. 231): *Idem* [*religiosus est, ut sunt dies pos*]*tridie omnis calendas, quod iis* [*sacrificium non fit*]; ad 6 Ian.: [*Hic*] *dies* [*religiosus est, ut sunt postridie omnes nonas, ob eandem*] *causa*[*m quod postridie omnes calendas.* — Liv. 6, 1, 11: « tum de diebus religiosis agitari coeptum ». — Gli stessi giorni sono detti

dies atri. — Varr. l. L. 6, 29: « Dies postridie kalendas nonas idus appellati atri, quod per eos dies novi inciperent ». Fest. p. 278: « dies autem religiosi, quibus, nisi quod necesse est, nefas habetur facere: quales sunt sex et triginta atri qui appellantur, et alii senes †, atque hi †, quibus mundus patet ». Gell. n. a. 5, 17: « Verrius Flaccus in quarto de verborum significatu dies, qui sunt postridie kalendas, nonas, idus, quos vulgus imperite « nefastos » dicit, propter hanc causam dictos habitosque « atros » esse scribit. Urbe, inquit, a Gallis Senonibus recuperata, L. Atilius in senatu verba fecit, Q. Sulpicium tribunum militum, ad Alliam adversus Gallos pugnaturum, rem divinam dimicandi gratia postridie idus fecisse; tum exercitum populi Romani occidione occisum et post diem tertium eius diei urbem praeter Capitolium captam esse; compluresque alii senatores recordari sese dixerunt, quotiens belli gerendi gratia res divina postridie kalendas, nonas, idus a magistratu populi Romani facta esset, eius belli proximo deinceps proelio rem publicam male gestam. Tum senatus eam rem ad pontifices reiecit, ut ipsi, quod videretur, statuerent. Pontifices decreverunt, nullum his diebus sacrificium recte futurum ». (Cfr. Gruppe, H. XV p. 624). — Troviamo anche

dies vitiosus. — Fasti praen. ad 14 Ian. (C. I² p. 231): *Vitiosus ex s.* [*c. quod die postridie idus sacrificium non fit ob*] *eandem causam q*[*uod post*]*ridie omnis calendas n*[*on fit*]. Fasti Maff. (C. I² p. 223) ad 14 Ian.: *Dies vitiosus ex s. c.*

Gli autori, non i calendari, ricordano ancora i *dies profesti* (v. sopra *dies intercisus*), i *dies comperendini* « quibus vadimonium licet dicere », i *dies stati* « qui iudicii causa cum peregrino instituuntur », i *dies proeliares* « quibus fas est res repetere vel hostem lacessere ». E inoltre: *dies agonalis*, *civilis*, *communicarius*, *crisimus*, *criticus*, *curiae*, *februatus*, *iustus*, *legitimus*, *liberalium*, *lustricus*, *naturalis*, *oculatus*, *pandicularis*, *professus*, *quirinalis*, *solemnis* e *tersus*.

Nelle iscrizioni si ricorda:

dies karae cognationis. — V. **Caristia** p. 115.

dies genitalis (*patriae nostrae*). — C. X 4725.

dies gladiatorum. — C. X 1211:.... *Hic obliterato muneris spectac*(*ulo*), *impetrata editione ab innulgen*(*tia*) (sic) *max*(*imi*) *principis diem gladiatorum et omne*(*m*) *apparatum pecunia sua edidit* etc. V. **Munus**.

dies festus. — C. II 5439 (lex Malacitana) I 12: *II viri quicumque post colon*(*iam*) *deductam erunt ii in diebus X proxumis quibus eum mag*(*istratum*) *gerere coeperint at decuriones referunto cum non minus duae partes aderint quot dies festos esse et quae sacra fieri publice placeat* etc. — C. XI 2596: *L. Granius Pudens veter*(*anus*) *ex coh*(*orte*) *VII pr*(*aetoria*) *d*(*at denarium octo milia*) *d. p. ut gens eos* (*denarios*) *in usuris dent et die n*(*ostro*) *festo solemne deum in deum in lucerna, quem dedi d. p., ex usuris prestetur d*(*eo*) *i*(*nvicto*) *M*(*ithrae*). — III 6998:...... *die festo eoru*[*m quae*] ....*idiu appellantur.*

dies imperii. — C. VI 2051, 95. V. **Imperium**.

dies intercalaris. — C. II 2253: *D.* [*M. s.*] *C. Val*(*erius*) *Avitus... quo die Febru*[*arii mensis*] *interk*[*alari*] etc. Cf. sotto (*dies nea numenia*) e Macr. sat. 1, 13, 19: « quidam veterum retulerunt non solum mensem apud Romanos, verum etiam diem intercalarem fuisse. quando autem primum intercalatum sit varie refertur etc. » — Ib. 1, 14, 13 seg.: « cum oporteret diem qui ex quadrantibus confit quarto quoque anno confecto antequam quintus inciperet intercalare, illi quarto non peracto sed incipiente intercalabant........ sed hunc quoque errorem sero deprehensum correxit Augustus.... post hoc unum diem secundum ordinationem Caesaris quinto quoque anno incipiente intercalari iussit etc. ».

dies natalis. — V. **Aedes** I p. 147. — *Epulum.* — *Natalis.* — *Sportula.*

(*dies*) *nea numenia.* — C. III 12240 (Apamea Cibotus): [*luc*]*undior an salubrior natalis principis nost*[*ri*] *cumque non ullo ex die feliciora et privatim singulis et universis publice quem Graeci suo nomine diem nean numeniam appellant eum clarissimi viri Caesaris nonus XXX, decumus XXXI, undecumus XXX, duodecumus XXXI, interkalaris interpona*[*tur*] etc.

dies operis, dies pecuniae. — C. X 1781 (lex parieti faciendo): *dies operis: k. Novembr. primeis*; *dies pequn*(*iae*)*: pars dimidia dabitur, ubei praedia satis subsignata erunt; altera pars dimidia solvetur opere effecto probatoque.*

dies rosae, *dies rosaliorum*, *dies rosationis.* — C. III 7576. — VI 10234. 10239. 10248 etc. Cf. **Rosalia**.

dies Saturni, *Solis*, *Lunae*, *Martis*, (*Mercuri*), *Iovis*, *Veneris* (C. IV 6779). — C. IV 4182: *Nerone Caesare Augusto*, *Cosso Lentulo Cossi fil. co*(*n*)*s*(*ulibus*) *VIII idus Febr*(*u*)*arias dies Solis*, dove però va notato che il 6 Febbraio 60 era un Mercoledì. 6838: *IX k*(*al.*) *Iunias imperator dies fuit Solis.* — C. III 4121: *dies Solis.* 5938: *dies Lunae* (cf. 11943). 1051. VI 8460: *dies Iovis.* III 9551. VI 32952: *dies Veneris.*

dies violae, dies violaris, dies violationis. — C. VI 10264. 10239. 10248 etc. Cf. **Rosalia**.

ad diem. — C. VI 31147: *cives Thraces missi honesta missione ad diem*, probabilmente cioè nel giorno preciso.

Un *vicus huiusque diei* stava nella X regione urbana (C. VI 975). Cf. *l'aedes Fortunae huiusce diei* (Plin. n. h. 34, 54. 60).

DIFFAREATIO. — C. X 6662:... *ducenario*, *praef*(*ecto*) *vehicul*(*orum*) *a copis Aug*(*usti*) *per viam Flaminiam*, *centenario*, *consiliario Aug*(*usti*), *sacerdoti confarreationum et diffareationum* etc. V. **Confarreatio**.

DIFFUSOR. — C. VI 29722: *D. M. s. C. Sen*[*ti*]*o Reguliano*, *eq*(*uiti*) *R*(*omano*), *diffus*(*ori*) *oleario ex Baetica*, *curator*(*i*) *eiusdem corporis* etc. — II 1481 (Astigi, Baetica): *M.*

Iulio Hermesiano, diffusori oleario etc. Forse nei gradini dell'anfiteatro di Arelate si dovrà leggere: *diff(usorum)*, intendendosi che a questi sia spettato un posto (C. XII 714).

In questi *diffusores* (*olearii*), che costituivano certamente a Lugudunum un collegio (C. VI 28722), si dovranno riconoscere semplicemente dei *negotiatores*.

DIFFUSUM. — v. **Vinum**.

DIGENES. — Nome di divinità celtica ricordata in due iscrizioni, l'una di Baeterrae (C. XII 4216: *Digenibus v. s. l. m. Licinia Terentulla*), l'altra della colonia Agrippinensis (C. XIII 8176: *Digenibus sacrum Sex. Comminius Sacratus et Cassia Vera ex imp(erio) ips.*).

DIGITUS. — È la sedicesima parte del piede, corrispondente a mm. 18, 48; ventiquattro *digiti* costituivano un *cubitus* (Frontin. aq. 24. Cels. 7, 26, 1; 8, 15; 6, 4).

A *cubiti* e *digiti* è indicata la misura del legname da costruzione nell'editto di Diocleziano: 12, 4: (*materia abiegnia*) *cubitorum n(umero) triginta quinque, latitudinis per quadrum digitorum octoginta* (*denarium*) *duodecim milibus*; 6: *cubitorum n(umero) triginta, latitudinis in quadrum digitorum septuaginta duum* (*denarium*) *octo milibus;* 8: *cubitorum n(umero) biginti quinque, latitudinis in quadrum digitorum sexaginta quattuor* (*denarium*) *quinque milibus;* 10: *materiae roboreae, qubitorum quattuordecim in longum, latitudinis in quadrum* (*digitorum*) *sexaginta octo* (*denariis*) *ducentis quinquaginta*; 11: *materiae fraxineae, qubitorum quattuordecim in longum, quadraginta octo d(enariis) ducentis quinquaginta*.

DIGNITAS. — C. XI 6335 (Pisaurum): *Placere progeneris claritate proque senatoria dignitatis .....eni Victorini c(larissimi) i(uvenis)* etc.

C. VIII 1440 (Thibursicum Bure): *D. M. Q. Urvino Crescenti Luciano, equestri dignitate exornato* etc. — XI 5992 (Tifernum Mataurense):..... *a divo Traiano ex militia in equestrem dignitatem translato* etc.

C. VI 1721: *Fl(avio) Eugenio, v(iro) c(larissimo), ex praefecto praetorio, consuli ordinario designato, magistro officiorum omnium, comiti domestico ordinis primi, omnibusque Palatinis dignitatibus functo* etc.

C. VI 9858: *Fl(avius) Magnus, v(ir) c(larissimus), rhetor urbis aeternae, cui tantum ob meritum suum detulit senatus, ut sat idoneum iudicaret, a quo lex dignitatis inciperet*, cf. Cod. Theod. 6, 21, 1 (a. 425): « grammaticos graecos Stelladium et Syrianum, Latinum Theophilum... placuit honorari codicillis comitivae ordinis primi... ita ut eorum, qui sunt ex vicariis, dignitate potiantur ».

C. VIII 774 (Apisum maius, Africa proc.): *Deo loci ubi auspicium dignitatis tale municipes Api[senses maiores]....*, dove è rappresentato un fulmine (cf. Mommsen, Staatsr. I3 p. 81 n. 2).

DIIONA. — Nome di una divinità celtica, ricordata in un'iscrizione del territorio dei Volcae (C. XII 2768). Si confronta il ruscello oggi detto *L'Andiole* o *La Vione* (Charvet, Voies Rom. p. 46 n. 2).

DILECTATOR. — v. **Dilectus**.

DILECTUS. — Della leva nel tempo repubblicano è già detto largamente s. v., Consul p. 754.

I. — *Da Augusto a Diocleziano.*

Nell'epoca imperiale è all'imperatore, il quale solo ha il diritto di tenere esercito (Dio Cass. 53, 45), che spetta anche quello di reclutare i soldati (53, 17 cf. Dig. 48, 4, 3. Cass. Dio 53, 15).

« I *dilectatores* a noi noti, scrive il Mommsen (H. 19 p. 56 segg.), — tutti, a quanto sembra, incaricati straordinariamente e naturalmente nominati tutti dall' imperatore — si dividono in due categorie: quelli che fungono nelle provincie imperiali sono di ordine equestre, quelli che fungono in Italia senza eccezione di ordine senatorio; nelle provincie senatorie i proconsoli stessi hanno diretto la leva, ma, a quanto pare, solo in base ad un incarico speciale. Cioè nelle provincie imperiali di fronte ai non cittadini il principe ha autorità senza limiti: tanto la formazione dei corpi, in quanto composti di non cittadini, quanto il loro completamento evidentemente non interessano il senato e non dipendono in alcun modo dalle sue deliberazioni. Gli *auxilia* sono in certo modo una forza domestica dell'imperatore, all'incirca nella sfera militare di fronte alle legioni quello che sono nel campo degli impiegati gli impiegati domestici di fronte alle magistrature repubblicane; siccome anche con questi *auxilia* si connettono i corpi di servi, le flotte italiche e la guar-

dia germanica, similmente come con gli impiegati domestici di ordine equestre si collegano gli schiavi e i liberti imperiali che hanno parte nell'amministrazione dello Stato. Il fatto che nelle provincie senatorie tali corpi non erano nemmeno connessi con l'approvazione del senato, ma nemmeno furono costituiti, indica evidentemente per un verso che questo reclutamento aveva il suo fondamento legale nel potere proconsolare, per l'altro si riporta al concetto fondamentale del principato, di concentrare il potere militare nel proconsolato con quello connesso e di escludere i proconsoli senatorii dall'esercizio del comando che loro spettava. Il reclutamento degli *auxilia* è probabilmente il semplice uso del diritto riconosciuto al governatore di chiamare sotto le armi nel suo distretto quelli che sono obbligati al servizio, modificato per l'estensione del territorio proconsolare. L'imperatore non poteva reclutare un'ala o una coorte in Macedonia, perchè egli non era proconsole di questa provincia e al relativo proconsole non doveva esser permesso il reclutamento per suo conto: perciò cessa qui del tutto la fornitura di *auxilia*. Pare che qui per principio anche più tardi nulla sia stato modificato ....

« Diverso è il rapporto per le legioni e i pretoriani. Se anche, secondo quanto si è detto, come cittadini potevano essere accolti specialmente in quelle, pure questo servizio è un peso dei cittadini, in quanto che ogni cittadino poteva essere reclutato e senza dubbio sotto Augusto e per lungo tempo ancora dopo di lui una grande parte dei legionarii provenne, per *dilectus*, da persone nate cittadine. Non si può assolutamente dimostrare, ma mi sembra in alto grado probabile, che nel riordinamento dello stato Augusto abbia formalmente rinunciato al diritto sino allora esercitato nel modo più largo, di formare legioni e in genere milizie di cittadini e che tali nuove formazioni dell' epoca imperiale siano state tutte legalizzate con senato consulto ....

« Per certo altrimenti ci si sarà comportati rispetto al completamento dei corpi già esistenti. Secondo ogni apparenza, l' imperatore ha qui avuta mano libera in due modi, per quanto non si possa recare una prova sicura per ambedue i casi. Con la natura del principato non si concilia, che per accettare un cittadino, il quale desiderasse di servire, l' imperatore abbia avuto bisogno di una speciale legittimazione costituzionale; ancora meno, se è possibile, si concilierebbe, che nel suo proprio territorio amministrativo egli avesse dovuto prima interrogare il senato per iscrivere in una legione un cittadino di Berito o un peregrino di Ancira.

« Poichè i pretoriani, fatta naturalmente eccezione per il passaggio da un corpo all'altro, dipendente esclusivamente dal supremo comandante, certo sono stati in tutti i tempi in modo speciale volontarii; il loro reclutamento, come quello degli altri corpi urbani, è probabile che sia avvenuto senza cooperazione del senato, come del resto è voluto dalle condizioni della cosa. Anche una parte non indifferente di legionarii può essere entrata in questo modo nel servizio; pure specialmente nel primo impero il maggior contingente lo dava senza dubbio il *dilectus*. Per quanto questo tocca l'Italia e le provincie senatorie, lo ha fissato non l'imperatore, ma il senato, certamente sempre su proposta dell' imperatore. Il *dilectus* ordinato nel 65 nelle tre provincie senatorie non è indicato espressamente da Tacito come decretato dal senato; ma chi conosce la formazione degli annali anche nell'epoca imperiale, sa che la materia fondamentale per il rapporto annuo è il relativo volume dei decreti del senato e che le brevi notizie così dette annalistiche, come queste, appunto rimontano regolarmente a questi. Con ciò conviene perfettamente, che, per quanto noi possiamo giudicare, la leva in Italia è fatta da commissarii imperiali di ordine senatorio, nelle provincie senatorie dai proconsoli stessi, mentre mai qui appaiono impiegati domestici dell' imperatore. Naturalmente tali proposte e tali decreti sono stati obbligatorii e come altri affari di ordinaria gestione di regola esclusi dai nostri rapporti, sebbene da principio non si sia fatta la leva ogni anno per ogni legione, ma il reclutamento avvenisse a lunghi intervalli e irregolarmente. Che però secondo il diritto formale l' imperatore qui non fosse libero, ma dipendente dal senato in ciò che si riferisce al reclutamento, resta un fatto di importanza tanto storica quanto per il diritto pubblico. Non meno importante è il fatto che in tempo posteriore è stata messa in disparte la partecipazione della rappresentanza popolare nel reclutamento dell' esercito. Di fatto è difficile che quella sia stata abolita direttamente, ma soltanto è uscita d' uso per la modificazione dei distretti di coscrizione; il reclutamento territoriale effettuato da Adriano pone fine all' influenza del senato in tale questione.... ».

I *dilectatores* a noi noti sono:

In Italia:

T. Caesernius Statius Quintius Statianus Memmius Macrinus, tribunicio, *missus ad dilectum iuniorum a divo Hadriano in regionem Transpadanam* (C. VIII 7036);

M. Claudius Fronto, pretorio, *missus ad iuventutem per Italiam legendam* sotto M. Aurelio e L. Vero (C. VI 1377);

L. Fulvius Gavius N[umisius] Aemilianus, pretorio, *electus ab o[ptimo imp. Severo] Alexandro ad [dilectum habendum] per regionem Transpadanam* (C. X 3856);

Cn. Iulius Agricola, « missus ad dilectus agendos » nel 70 (Tac. Agr. 7);

C. Voconius Saxa Fidus, pretorio, ἐπιμελητὴς ὁδοῦ Οὐαλερίας Τ[ει]βουρτείνης καὶ ἐν ἄλλοις τόποις στρατολογήσας circa sotto Adriano (Inscr. graecae III, 763);

.... *missus ab i]mp. Antonino [Aug. Pio ad dilect]um iunioru[m]* ..... (C X 1259).

....., pretorio, [*missus*] *ad iuniores legendos per Aemiliam* nel III secolo (C. VI 3836);

....., *missus ad tir(ones) legend(os)* (WZ. 1887, Korresp. bl. 148).

....., *missus adv(ersus) h(ostes) p(ublicos) in re[g(ionem) Transp]ad(anam) tir(onibus) legend(is) et armis fabr(icandis) in [ur(be) Me]diol(ano)* (WZ. 1892 Kbl. 121);

Cf. C. V 7989: *tirones iuventut(is) novae Italicae dilectus posterior(is)* sotto Massimino.

Nelle provincie:

C. Iulius Celsus, equite, *dilectator per Aquitanica[e] undecim populos* (C. XIII 1808);

Torquatus Novellius Atticus, [*leg. a*]*d cens. accip. et dilect. et* [*proco*]*s. provinciae Narbon.* (C. XIV 3602);

Publilius ...... Memorialis, equite, [*pra*]*ef(ectus) gentis Numidar(um), dilictat(ori) [tir]o(num) ex Numidia lect[or(um) leg(ionibus) III] Aug(ustae) in Africa, item* ...... [*a*]*e*..... *item Ferrat*[*ae*] ..... (NS. 1895 p. 342);

L. Valerius Proculus, equite, *delectator Aug. pro* ...,... (C. II 1970);

...... equite, πεμφθεὶς ἐπὶ στρατολογίαν ἀπὸ Ῥωμ[αίων] εἰς τὴν αὐτὴν ἐπαρχείαν (Tracia) (BH. 4, 507);

Cf. Tac. ann. 16, 13, 18. C. VIII 1808: ..... *mil. leg. III Aug.* ..... *dilecto lectus ab M. Silano.*

Chi faceva la leva doveva « probare milites » esaminando le qualità fisiche e le condizioni civili (v. **Probatus**) e « repudiare » gli inabili (Veg. 1, 8).

Chi si sottraeva al dovere militare era gravemente punito (Suet. Aug. 24. Dio Cass. 56, 23, 2. Dig. 49, 16, 4, 10. 11. 12) nè era ammessa sostituzione (Plin. ad Trai. 30).

Liberti erano ammessi solo nella flotta e tra i vigili, altrove solo in casi eccezionali (Suet. Aug. 25. Dio Cass. 55, 31, 1; 56, 23, 3. Vell. 2, 111, 1. Macr. sat. 1, 11, 33). Gli schiavi « ab omni militia prohibentur » (Dig. 49, 16, 11. Plin. ad Trai. 29. 30. Isid. orig. 9, 3, 38. Serv. Aen. 9, 457), escluso il caso di grande necessità per la difesa del paese (Dio Cass. 55, 31. V. Marci 21, 6. Plin. n. h. 7, 149).

II. — *Dopo Diocleziano.*

Il Mommsen (H. 24 p. 245) riconosce per questo periodo quattro condizioni per il servizio militare:

1. — Iscrizione volontaria, anche da parte di prigionieri di guerra e di barbari;

2. — Dovere dei proprietarii di terreni di fornire soldati in certe provincie « a quibus corpora flagitantur » con talune immunità;

3. — Obbligo ereditario per i figli dei soldati o veterani;

4. — Pertinenza ad una tribù di *dediticii.*

Sulla *probatio* che si faceva per mezzo di *turmarii* e sulle pene per quelli che si sottraevano v. Gothofredo, Paratitl. cod. Theod. VII p. 252 segg.

LANGE, Röm. Altert. I^3 p. 499 segg. 524 segg. — MARQUARDT, Staatsverw. 2^2 p. 380 segg. etc. — MOMMSEN, Staatsr. I^3 p. 119; II^3 p. 96, 408 segg., 462, 849 segg., 1090, 1093; III^3 p. 279, 448, 586, 618, 675, 679, 740, 1071 segg. 1106, 1234, 1248. — HERZOG, Staatsverf. I p. 699, 704, 1025 segg.; II p. 204 segg., 631 seg. — MADVIG, Verfassung II p. 471. — GARDTHAUSEN, Augustus I p. 626 segg. — SEECK, Untergang I p. 222 segg. — CAGNAT in Daremberg et Saglio, II p. 212 segg. — REVILLOUT, De Romani exercitus delectu, Paris, 1849. — MOMMSEN, Die Konscriptionsordnung der röm. Kaiserzeit, in Hermes XIX p. 1 segg.; 210 segg. — DOMASZEWSKI, Die Rangordnung, Bonn 1908. — LIEBENAM, in Pauly-Wissowa, Real-Encyklop. s. v. dilectus.

DIMACHAERUS. — È il gladiatore che combatte con due spade. C. XIII 1997 *D. M. s. et memoriae aeternae Hylatis dymachero sive assidario.* IV 2508, 10 (in un libello gladiatorio di Pompei): *di*[*macheri ?*]. Cf. Friedlaender, Sittengeschichte II^6 p. 533.

DIMISSUS. — v. **Honesta missio**.

DIMUM (*Beleni*). — C. III 12363. 12364. — Stazione della via danuviana nella Moesia inferior (Itin. Anton. 221. Tab. Peuting. cf. Ptol. 3, 10, 10: Δίακον). Fu stazione del *por-*

torium Illyricum (C. III 12363: *Quintil*[*lus*] *T. Iul*(*i*) *Sat*[*ur*]*nini c*(*onductoris publici portori*) *serv*[*us*] *et eiusd*(*em*) *lib*(*ertus*). 12399, di Giridava: *I*(*ovi*) *o*(*ptimo*) *m*(*aximo*), *diis deabusq*(*u*)*e Giridavens*(*ibus*) *Memor Augustorum*) *n*(*ostrorum trium*) *ser*(*vus contra*)*scriptor stat*(*ionis*) *Dim*(*ensis*) *gravi va*[*l*]*etudin*[*e*] *liberatus*). Fu poi importante militarmente, ricordandoci la Notitia dignitatum (Or. 46, 12) il luogo siccome sede del « cuneus equitum Solensium » e parlandoci Procopio (de aed. 4, 11) di fortificazioni fatte Λίμῳ.

Il territorio abitato dai *Dimenses* (Διμήνσιοι in Ptol. 3, 10, 4) doveva essere esteso. Ben sedici pretoriani *provin*[*cia*] *Mysi*[*a*] *infer*(*iore*) *e reg*(*ione*) *Dime*(*n*)*si* sono menzionati nella base C. VI 32549 del 241 d. C.

Domaszewski, C. Inscript. Latin. III p. 2091. — Patsch in Pauly-Wissowa, Real-Encykl. s. v.

DINIA (*Digne*). — Secondo Ptolemeo (2, 10, 8) città dei Σέντιοι, secondo Plinio (nat. hist. 3, 37) dei Bodiontici. Dall'iscrizione C. XII 6037 *a* (*Q. Iulio C. f. Volt*(*inia*) *Barbaro, aedili col*(*onia*) *Dinia Lub...*) risulta che divenne colonia latina al principio dell'impero: fondatore di essa fu forse Claudio, trovandosi menzionata la tribù Claudia (C. III 13481: *M. Anicius M.* (*f.*) *Cla. Censor Dinia, mil*(*es*) *leg*(*ionis*) *XV Ap*(*ollinaris, centuria*) *Bagienni* etc.). Secondo Plinio (l. c.) appena Galba l'avrebbe aggregata alla Narbonense. In tempi tardi apparteneva alla provincia delle Alpi marittime (Not. Gall. 17, 3).

Un veterano nativo di Dinia ricorre nell' iscrizione C. VII 122: *Q. Iuli Severi Dinia, veterani leg*(*ionis*) *II Aug*(*ustae*) etc.

Hirschfeld, C. Inscr. Lat. XII p. 49. — Ihm, in Pauly-Wissowa, Real-Encykl s. v. — Holder, Altkelt. Sprachschatz s. v.

DINOMOGETIMARUS. — Epiteto di Marte celtico. C. XII 4218 (Baeterrae): *L. Coelius Rufus, Iulia Severa uxor, L. Coelius Mangius f. Divanno Dinomogetimaro Marti-b*(*us*) *v. s. l. m.*

ABBREVIAZIONI USATE SINORA

AC. — Annuaire de Constantine.
AI. — Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica.
AM. — Archives des missions scientifiques et littéraires.
AV. — Allmer. Inscriptions antiques de Vienne.
AZ. — Archäologische Zeitung.
BA. — Bulletin de la Société des antiquaires de France.
BD. — Bullett. d'archeologia e storia Dalmata.
BE. — Bulletin épigraphique dirigé par R. Mowat.
BG. — Bulletin de la Gaule.
BH. — Bulletin de corrispondance hellénique.
BI. — Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica.
BJ. — Bonner Jahrbücher (Jahrbuch des Vereins von Alterthumsfreunden im Rheinlande).
BL. — Boissieu. Inscriptions de Lyon.
BM. — Bullettino della Commiss. archeologica municipale di Roma.
BRh. — Brambach. Corpus inscriptionum rhenanarum.
C. — Corpus inscriptionum latinarum.
CIA. — Corpus inscriptionum atticarum.
CIG. — Corpus inscriptionum graecarum.
CR. — Compte-rendu de l'Académie des inscriptions et belles-lettres.
DS. — Donati ad novum thesaurum Murat. Supplementum.
EE. — Ephemeris epigraphica corporis inscriptionum latinarum supplementum.
FI. — Fabretti. Inscript. antiquarum etc explicatio.
FL. — Foucart-Lebas. Voyage archéol. en Grèce et en Asie Mineure. Explication des inscriptions (continuata da Waddington).
G. — Iani Gruteri corpus inscriptionum
GI. — Gorii inscript. antiq. in Etruriae urb. exstantes.
H. — Hermes. Zeitschrift für classische Philologie.
HG. — Herzog. Galliae Narbonensis provinciae Romanae historia etc.
IH. — Mommsen. Inscriptiones confoed. Helveticae latinae.
JB. — Jullian. Inscriptions de Bordeaux.
KAA. — Kiepert. Atlas antiquus.
LN. — Lebègue. Épigraphie de Narbonne.
M. — Muratorii novus thesaurus veterum inscriptionum.
MOe. — Archäol.-epigraph. Mittheilungen aus Oesterreich
NS. — Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei.
O. — Orelli. Inscriptionum latinarum selectarum amplissima collectio.
OH. — Orelli-Henzen. Inscriptionum latinarum selectarum amplissima collectio.
RA. — Revue archéologique.
RC. — Revue critique.
RE. — Revue épigraph. du Midi de la France.
RS. — Thomae Reinesii syntagma inscr. antiquarum.
RSS. — Revue des sociétés savantes.
RPh. — Revue de philologie.
SI. — Corporis inscript. lat. Supplementa Italica.
SIA. — Smetii inscr. antiquae.
SR. — Spon. Recherche des antiq. curiosit. de la ville de Lyon.
WE. — Wilmanns. Exempla inscriptionum latinarum.
WZ. — Westdeutsche Zeitschrift.

Spoleto, 1910 — Premiata Tipografia dell'Umbria.